Gino Doria

...Ale, poor man,
my library is dukedom
large enough

The Tempest I.2

NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

OPERE DI

GAJO CORNELIO TACITO

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DEL SIGNOR

BERNARDO DAVANZATI

Posta rincontro al Testo Latino.

CON LE POSTILLE DEL MEDESIMO,

e la Dichiarazione d'alcune Voci meno intese.

CON LA TAVOLA COPIOSISSIMA.

Novella Edizione, purgata dagl' innumerabili errori di tutte le precedenti; ciò che nella Prefazione si dimostra.

IN PADOVA. CIↃIↃCCLV.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fondo Doria XI 300

363485

ALLA FAMOSISSIMA

ACCADEMIA DELLA CRUSCA,

SIGNORA, E MAESTRA

DEL BEL PARLAR TOSCANO,

GIOVANNI ANTONIO VOLPI.

BERNARDO DAVANZATI, *Scrittore di molto merito, e grido, ſen' viene a Voi, dignissimo Arciconſolo, nobiliſſimi Accademici, e vi preſenta il ſuo Volgarizzamento di* TACITO; *colla mia diligenza, e del fratel mio, ridotto, (ſiccom' io ſpero) per quanto ci fu poſſibile, in queſta novella Edizione, a quel fino ripulimento, che l' Autore potè peravventura dagl' Impreſſori augurarſi, ma non mai prima d' ora ottenere. Queſt' Opera, uno de' capitali più ſcelti del voſtro dovizioſo Vocabolario, ſi*

giaceva, per così dire, affogata nelle ſpine, e ne' bronchi di vergognoſi errori di ſtampa: e per l' ardimento di coloro che, offeſi da ignoranza, ſi arriſchiano a maneggiare con lorde mani l' oro, e le gemme de' buoni Libri, ſmontava omai di colore: tanta era la polvere, anzi la ruggine, che ſuſo vi ſi appiaſtrava. Lungo, ed increſcevol ſarebbe ricontarvi minutamente la fatica, e la noja per noi ſofferta in ſarchiare l' erbe nocive, rinettando il fertil campo mal coltivato, e in reſtituire al vero ſuo luſtro l' abbacinato giojello: quanto parimente ci ſia convenuto aguzzar le ciglia per toglierne via ogni macchia, procedendo a rilento, e con attenta circonſpezione, a guiſa di viandante, che per paeſe ſoſpetto, e pieno d' inſidie cammini. Voi da Voi ſteſſi; accorti, ed eſperti che ſiete, e della diligenza amatori; ſenza ch' io ſpenda in dichiararlovi molte parole, ottimamente già l' intendete. Se il Comune degli Eruditi ſia per ſaperci grado di ciò che à lor vantaggio imprendemmo, io non poſſo bene accertarmi: la malevolenza, la garrulità, la ſvogliatezza, la ſchifiltà e dilicatezza ſoverchia, la diverſità finalmente e ſtrava-

ſtravaganza delle opinioni, vizj ordinarj degli uomini, preſti a ſfatare l'altrui coſe anche di maggior prezzo, mi laſciano in dubbio della buona riuſcita. Parmi bensì di potere viver ſicuro, che l' induſtria noſtra a Voi, Accademici virtuoſiſſimi, cara giunga ed accettevole: tanto promettendomi quella bontà, con cui vi degnaſte già d' approvare ciò che per noi ſi fece in altri Libri di Lingua, de' quali, a grand' onore, e contento noſtro, voleſte far' uſo nell' ultima Impreſſione del voſtro inſigne Vocabolario. E queſto favore da Voi preſtatoci benignamente, avrà forza di conſolarci, e di ſoſtenere il noſtro coraggio, quando anche avveniſſe che un popolo intero di detrattori ſi ſollevaſſe contro di noi: concioſſiachè mille cenſure, e ſofiſterie non vagliono l' approvamento, e la ſola buona grazia voſtra. L' egregia Città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica belliſſima, al dire del Boccaccio; madre in ogni tempo feconda di rari ingegni, che ad alto grado di gloria con immortali ſcritti la ſublimarono; nutrice amorevole d' ogni bell' arte; ricovero ed aſilo di celebri letterati, fuggiaſchi per fortunoſi accidenti dalle lor patrie; fu

ſem-

ſempre, ed è tuttavia, lo ſcopo dell' invidia d' altre nazioni, che bieco la guardano, e malvolentieri le conſentono il primato della pura Toſcana favella. I rozzi loro parlari, poveri di vive eſpreſſioni, ſcipiti per lo più, e languidi, nulla hanno che ſi fare col nerbo, coll' efficacia, colla gentilezza ed abbondanza del voſtro: quinci l' aſtio de' foreſtieri Scrittori; che bene ſpeſſo non volendo, o ſapendo ſceverar l' oro dalla mondiglia, e ricuſando di ſottoporſi alle ſtrette regole de' migliori, mettonſi a biaſimare ciò che diſperano di conſeguire. Io vo penſando, eſſere appunto queſta una delle principali cagioni, per le quali il DAVANZATI *non viene da tutti egualmente lodato. La ſua Traduzione, eccellente, per quello che a me ne paja, e maraviglioſa, non può così di leggieri eſſere imitata: imperciocchè, qual mai ci vive oggidì, che oltre all' intendere profondamente l' Autore che ſi volgarizza, poſſa accoppiare tanta brevità con sì fatta chiarezza? Che quanto alle obbiezioni che gli ſi fecero eziandio da ſcienziati uomini, ed autorevoli, ſembrami ch' egli baſtevolmente ſe ne ſchermiſſe nelle ſue dotte Poſtille,*

e che

e che molte ancora ne preveniſſe, e ſodamente diſcioglieſſe. Io però non temo d' eſſermi ingannato nella ſcelta, e d' aver faticato intorno ad Autor dozzinale, che il travaglio non ſia per pagare, e la ſpeſa; e mi do a credere, che del medeſimo ſentimento ancor Voi ſarete, Accademici nobiliſſimi, all' Adunanza de' quali ho ancor' io la rara fortuna d' eſſere aſcritto. Prego intanto colla dovuta ſommeſſione ciaſcun di Voi ad accettare con lieta fronte, e corteſe animo, queſto Libro, ch' io vi conſacro in teſtimonio di quella ſtima, e riconoſcenza che giuſtamente vi profeſſo; deſiderandovi dal Cielo ogni compiuta felicità.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

LO Scisma d' Inghilterra, e le altre Operette di Bernardo Davanzati, fatte da noi ristampare due volte in questa Cominiana, piacquero in sì fatto modo agli amatori della Toscana favella, che veggendole bene accolte, ed universalmente approvate, non potemmo resistere a' frequenti conforti degli amici, che ci esortavano a pubblicar di bel nuovo anche il Volgarizzamento di Tacito, fatica illustre del medesimo Autor Fiorentino. Per accignerci alla non molto agevole impresa, bisognava trovare l' Edizion di Firenze in foglio, dell'anno 1637. appresso Pier Nesti; che fu la prima intiera, e coll' Originale Latino al fianco. Era questa già divenuta assai rara, e di costo; onde per averla, siamo ricorsi al Sig. Guglielmo Camposanpiero, Cavalier Padovano, Accademico della Crusca; il quale altrettanto cortese, e condiscendente alle oneste domande, quanto nobile, e letterato, coll' usata sua benignità verso di noi, la trasse dall' ampia sua Raccolta, anzi Tesoro, di Libri allegati nel Vocabolario, e ci permise d' usarla, e confrontarla a nostro grand' agio. Avutala, osservammo subito, non senza stupore, in fondo al Volume, annoverati e corretti intorno a settecento errori di stampa; e dopo un sì lungo Catalogo una confessione sincera, e una richiesta di scusa, per molti altri difetti avvenuti nello

 stam-

ſtampare . Enorme fu la fatica di emendare tutti queſti falli a' lor luoghi , affinchè in queſta novella impreſſione non iſcappaſſero di bel nuovo . La qual diligenza fu traſcurata da coloro che ſoprantefero alle precedenti riſtampe : nelle quali anzi , per giunta alla derrata , ſi truova accreſciuto a diſmiſura il numero degli errori . Ci convenne anche ben' oſſervare di non correggere ciecamente ogni coſa a norma del mentovato Catalogo ; poichè non di rado la ſteſſa emendazione è un fallo ; ordinandoſi , a cagion d' eſempio , di guaſtare il teſto , che prima era immacolato , e non doveva mutarſi in conto veruno . Credeſi comunemente , eſſere molto eſatti que' libri , nel fine de' quali vien poſto l' *errata corrige :* ma ciò ſi dee intendere d' un picciol novero di difetti , non già d' uno ſmoderato . Ma che poi diraſſi , quando per noi ſi affermi , ſenza dipartirci punto dal vero , che que' ſettecento abbagli ſopraccennati , ſono una ſcarſa porzione , e forſe la meno importante , d' altri innumerabili della Fiorentina Edizione , nel teſto Latino principalmente , che avemmo la gran ſiemma di collazionare colla molto accurata di Mattia Berneggero ? nè già ſi trattava di Lezioni Varie , nè di opinioni oppoſte d' uomini dotti , ma di errori palpabili , e groſſolani . Dimodochè , dopo l' impreſſione di parecchi fogli , ci parve bene alquanti raccoglierne , e mettergli ſotto gli occhi voſtri , Leggitori diſcreti , come un breve ſaggio d' altri moltiſſimi , che diſformano , e ricuoprono , per così dire , di brutta lebbra l' Edizione del Neſti ; ſparuta , male impreſſa , e in cui s' incontrano da chi legge con attenzione , tutte le mancanze immaginabili degli ſtampatori più negligenti . Gran compaſſione , a dir vero , che un' Opera così famoſa , degna di riſpetto e di maraviglia , e fatta oggimai ſuperiore alle contraddizioni , alle critiche , e all' invidia ,

vidia, ſia uſcita la prima volta così malconcia! Se l'aveſſe riſerbata il deſtino agli odierni torchj dell'inclita Città di Fiorenza; ſoverchia peravventura ſarebbe l'induſtria noſtra: molto puliti e perfetti riuſcendo a dì noſtri, quanto alla correzione, i libri che quivi s' imprimono. Tralaſceremo di fare molte parole delle orribili riſtampe di queſto Volgarizzamento: una copia delle quali, cioè della Veneta di Franceſco Storti del 1658. in quarto, ſi è adoprata e ſtracciata nell' officina del Comino; eſſendo noi per tanto ſtati coſtretti ad inghiottire il tedio, e ſoſtener la moleſtia di ripurgare queſto veramente *ſtabulum Augiæ*. Troverete la puntatura migliorata in luoghi ſenza numero; la qual diligenza avvegnachè (ſiccome avvertiſce il Salvini nelle ſue Proſe Toſcane) *ſembri a prima fronte gretta e minuta faccenda*, ſi è nondimeno l' anima de' buoni libri, agevolandone a chi legge, l' intelligenza, levando le dubbiezze, e dimoſtrando nel tempo ſteſſo la cognizione di chi preſiede alla ſtampa. In quelle parole che ſogliono ſcriverſi con due z. una ſola ne abbiamo poſta, uniformandoci al coſtume e all' opinione del DAVANZATI, eſpreſſa in una ſua Nota; il che però non abbiamo ſeguito ne' primi fogli, non eſſendoci da principio accorti di tal ſingolarità; la quale nè meno nell' Edizion Fiorentina fu ſempre in tutto rigore oſſervata. *Aguſto*, non *Auguſto*, ſi leggerà coſtantemente in queſta noſtra. In qualche altro vocabolo abbiamo voluto ſecondare l' inſtabilità dell' ortografia; coſa lecita, e praticata. Ci ſiamo valuti del carattere corſivo in alcuni luoghi oſcuri che mal s' intendono, o che ſtimiamo dover' eſſer ſuppliti; poſciachè il DAVANZATI non diede, come appariſce, a queſta ſua bell' Opera l' ultima mano. Che ſe una vita più lunga, o una maggiore abbondanza d' ozio letterario gli ſomminiſtrava l' agio di

rivederla e ritoccarla, egli è credibile che l'avrebbe davvantaggio limata, emendata, e migliorata in più d' un luogo. Abbiamo aggiunti, dove bisogno il richiedeva, numeri nel margine, e postille in fondo alle facciate. Anzi per comodo e soddisfazione di chi maneggia il Vocabolario della Crusca, non abbiam tralasciato di far' imprimere in carattere alquanto più grosso il numero delle pagine dell' Edizion Fiorentina; essendo queste appunto le additate da' Compilatori del prefato Vocabolario. Abbiamo anche tolte via le frequenti abbreviature, che disgustavano l' occhio de' leggitori, e riuscivano loro di molestia, e d' inciampo: avvertendo, che ogni vocabolo, da cui potesse nascere oscurità, fosse stampato alla distesa. Dopo una tanta fatica, da noi sofferta volentieri a pubblica utilità, ci sarà probabilmente chi voglia, secondo il costume, e l' onestà corrente del secolo, rapircene e preoccuparcene il frutto, con qualche precipitosa ristampa: PERCIÒ protestiamo fin da quest' ora, che non riconosceremo mai per nostra, se non la presente impressione del Comino, da noi assistita; tenendo e dichiarando questa sola sincera e legittima: per lo contrario, tutte l' altre che da qualunque luogo sbucassero, spurie, salvatiche, e scontraffatte. Anzi promettiamo, in caso di ristampa, di esaminarla, e farla esaminare dagli amici coll' occhiale più severo, e sottile, pubblicandone poi gli errori.

„ E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni. „

Confessiamo nulladimeno, che, per colpa dell' umana fragilità, può essere sfuggito anche a noi, con tutta la nostra diligenza, più d' un errore: nè siamo per arrogarci mai stoltamente il vanto d' infallibili in questo genere. Pensino bene al fatto loro i compratori de' libri; poichè le stampe Cominiane hanno il privilegio d' una poco imitabile

tabile accuratezza, che le rende ſingolari, e da per tutto ricercate. E ciò vogliam che s' intenda non di queſt' Opera ſola, ma di tutte l' altre generalmente, che finora uſcirono da' torchj del noſtro Comino: riſtampinle pur' a lor poſta i faſtidioſi corruttori delle coſe corrette. Se l' amor proprio non ci fa travedere, noi ci luſinghiamo d' aver qualche merito appreſſo la Repubblica delle Lettere per queſta nuova pubblicazione del TACITO DEL DAVANZATI, e ne proviamo diletto particolare; ſperando a un tempo, che il favor voſtro, e l' approvazione, eruditi Leggitori e diſcreti, abbia a confermarci in queſto noſtro godimento e parere. Vivete felici.

LET-

LETTERA

AL SERENISSIMO SIGNOR PRINCIPE

LEOPOLDO DI TOSCANA.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LA Traduzione di CORNELIO TACITO *del Signor* BERNARDO DAVANZATI, *bramata invano già molt' anni dalla maggior parte degli ſtudioſi, impedita, o trattenuta per varie cagioni (come ſpeſſo avviene delle coſe umane) era quaſi ridotta in preda alla voracità del tempo. Onde alcuni affezionati alla memoria dell' Autore, a' quali increſceva del danno univerſale, e ſpezialmente della noſtra lingua, ſe tal' Opera ſi perdeſſe; e conſiderando quanto ingiuſtamente ſi defraudava il deſiderio degli amatori delle buone lettere, hanno proccurato con ogni ſforzo, che ella ſi ſtampi nel miglior modo che per ora è ſtato poſſibile: ſcuſando l' Autore, ſe vi ſi trovaſſe dentro qualche imperfezione, perchè la morte non glie la laſciò correggere. Altro non le manca, per ſoſtentar ſua ragione, ſe non un Protettore ſimile all' A. V. Sereniſs. alla quale per ciò con ogni affetto la raccomandiamo, e dedichiamo. E facendole umiliſſima reverenza, le preghiamo felicità.*

Di V. A. Sereniſs.

Umiliſs. e Devotiſs. Servi
i Deputati.

A L

AL DISCRETO LETTORE.

ALTRO non pareva che mancaſſe ad onorare compitamente CORNELIO TACITO, e le ſue Traduzioni, che di ſtamparlo con l' accompagnatura del Teſto Latino, e Volgare inſieme. E ciò non ſi poteva più acconciamente fare, nè forſe con altro Volgarizzamento di quello del Signor DAVANZATI; avendo egli avanzato ogn' altro nella ſomiglianza dello ſtile, e brevità di TACITO; onde ha meritato d' eſſer detto piuttoſto un TACITO Fiorentino, che un ſemplice Volgarizzatore. Pe chè dalla vivezza del ſuo dire ſi può cavar' ammaeſtramento, e diletto, oltre alla cognizion della Storia; laſciando per ora al giudizio degl' intendenti, ſe egli abbia in alcun luogo, ſe non ſuperato, (e ciò ſia detto con ogni modeſtia) almeno agguagliato lo ſteſſo TACITO.

Quanto al Teſto Latino, ſi è adoperato quello del Sig. Curzio Picchena, benchè il DAVANZATI in alcuni luoghi abbia ſeguitato il Lipſio, o altre Varie Lezioni, che più allora gli parvero acconce.

Fece il medeſimo DAVANZATI alcune Poſtille dotte, e curioſe, a' primi ſei Libri, le quali ſi ſon poſte nel fine. I numeri in margine al Teſto Volgare l'additano; e i numeri al Teſto Latino moſtrano le note del Sig. Picchena, le quali trovandoſi anche ſtampate ſeparatamente dall' Opera, per ora ſi ſon tralaſciate.

Se nell' eſplicazione de' concetti (*a*) ſi trovaſſe, com' avviene, qualche difetto (il che però non ſi crede) ſappia il Lettore benevolo che il Signor DAVANZATI, ſopravvenendoli la morte, non la potè rivedere, e noi fedelmente ve la diamo come l' abbiam ricevuta; laſciando campo a chi voleſſe pigliar penſiero di più accuratamente illuſtrarla. (*b*)

Gli errori di ſtampa notati nell' ultimo preghiamo il Lettore a corregger' avanti; per non eſſer coſtretto ad interromper la lettura, o pigliar' il ſenſo a rovelcio, ſenza colpa dell' Autore.

STIR-

(a) *Si è trovato da noi più d' una volta.*

(b) *Lo Storti, oltre d' aver tralaſciata la Lettera de' Deputati al Principe Leopoldo di Toſcana, levò anche queſte ultime righe, poco curando dell' avvertimento in eſſe contenuto, mentre ricopiò quaſi tutti gli errori della Fiorentina, accreſcendoli poi eſſo ſmiſuratamente.*

STIRPE D' AGUSTO.

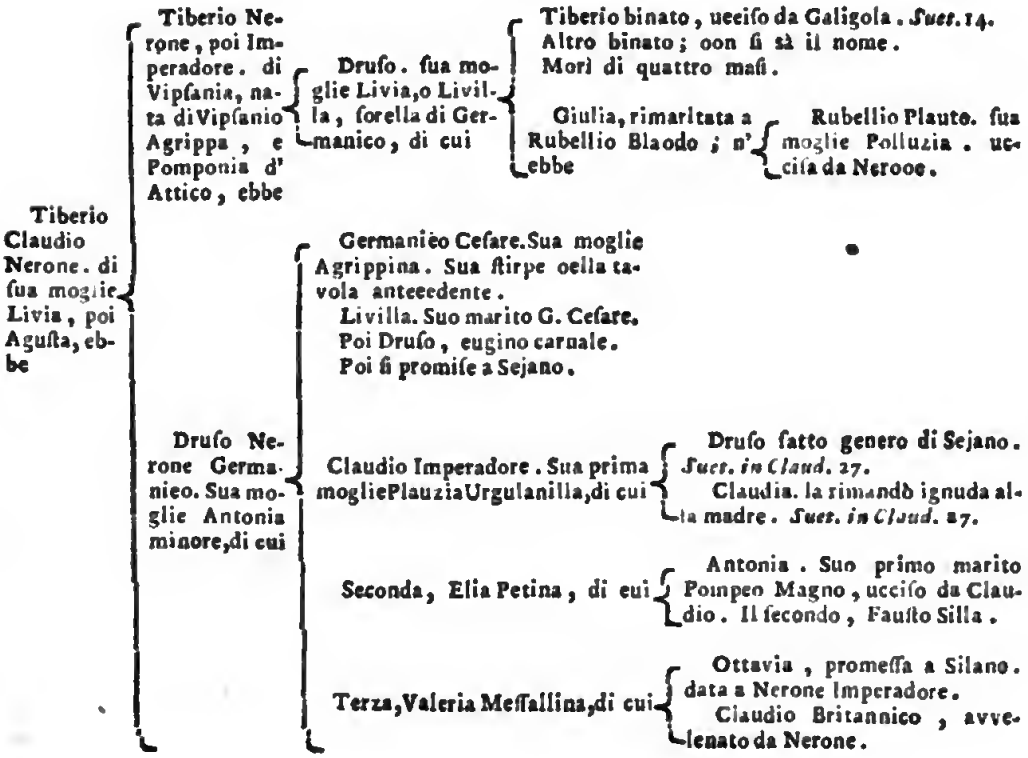
Gajo di Gajo Ottavio, che resse la Macedonia, ebbe della prima moglie Ancaria

- Ottavia maggiore ebbe del primo marito G. Marcello
  - M. Marcello. Della prima moglie Pompeja di Sesto, nè della seconda, Giulia d'Agusto, non ebbe figliuoli. morì giovane a Baja.
  - Del primo marito, Vipsanio Agrippa, ebbe figliuoli, dice Suetonio. non li ritrovo, perchè Vipsania moglie di Tiberio nacque di Pomponia d'Attico.
  - Del secondo marito, Giuliantonio Africano, figliuolo del Triunviro, di cui Plutarco, e Tacito nostro, ebbe
    - Lucioantonio Africano. morì in Marsilia. Di lui, o d'alcuoo suo fratello nacque
      - Sesto Antonio Africano.
  - Marcella minore. scrittori non oe parlano.
  - Antonia maggiore, di L. Domizio Enobarbo ebbe
    - Domizia moglie di Crispo Passieno. *Quintiliano l. 6. c. 2.*
    - Domizia Lepida. Del primo marito, M. Valerio Barbato, ebbe
      - Valeria Messalina, moglie di Claudio Imperadore.
    - Del secondo marito, Appio Giuoio Silano, ebbe
      - L. Silano, promesso a Ottavia.
      - M. Silano Viceconsolo in Asia.
      - Giunia Calvina, nuora di Vitellio.
    - Gn. Domizio, marito d' Agrippina di Germanico,
      - Nerone Imperadore.
- e del secondo marito M. Antonio Triunviro ebbe
  - Antonia minore, moglie di Druso, fratello di Tiberio. Vedi loro stirpe nella tavola seguente.

Gajo di Gajo Ottavio, che resse la Macedonia, della seconda moglie Accia figliuola di Accio Balbo, e di Giulia, sorella di Giulio Cesare Dettatore, ebbe

- Ottavia minore. di suo marito, e stirpe non ho letto.
- G. Ottavio, poi Gajo Giulio Cesare Ottaviano Agusto Imperadore, di Scribonia prima moglie ebbe
  - Giulia. Del primo marito, M. Marcello, nè del terzo, Tiberio Imperadore, non ebbe figliuoli. Del secondo, Vipsanio Agrippa
    - Gajo Cesare. marito di Livia sorella di Germanico.
    - Lucio Cesare. destinato a Emilia Lepida, data poi a P. Quirinio.
    - Agrippa Postumo. confinato da Agusto, ucciso da Tiberio.
    - Giulia, moglie di L. Emilio Paulo, figliuolo del Censore, di cui
      - Emilio Lepido, marito di Drusilla. *Dione 59. Suetonio in Cal. 24.*
      - Emilia Lepida, sposata a Claudio. *Suet. 26.* forse quella che fu data a Druso di Germanico.
    - Agrippina, moglie di Germanico Cesare, di cui
      - Nerone, marito di Giulia di Druso.
      - Druso, marito d' Emilia Lepida.
      - G. Galigola. vedi in Suetonio i suoi matrimonii.
      - Agrippina, mogl. di Gn. Domizio, di Crispo Passieno, di Claudio Imperad.
      - Drusilla, moglie di L. Cassio, poi di M. Emilio Lepido.
      - Livia, o Livilla (Dione, e Tacito la dicon Giulia) moglie di M. Vinicio. E prima (se non fu una sua sorella) di Quintilio Varo; dicendol Seneca, genero di Germanico, *Controversia 3. del 2.*
- Di Livia, tolta a Nerone, non ebbe figliuoli.

STIRPE DI LIVIA MOGLIE D' AGUSTO.



NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Franceſco Antonio Mantua* Inquiſitore Generale del Santo Offizio di Padova, nel Libro intitolato *Opere di Gajo Cornelio Tacito, con la Traduzione in Volgare Fiorentino del Signor Bernardo Davanzati, poſta incontro al Teſto Latino, con le Poſtille del medeſimo, e la Dichiarazione di alcune Voci meno inteſe, ed una copioſiſſima Tavola*, non eſſer cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contra Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giuſeppe Comino* Stampatore *in Padova*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Aprile 1755.

(Gio. Alviſe Mocenigo II. Rif.
(Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a carte 4. al num. 25.

Giacomo Zuccato Segret.

Addì 24. Aprile 1755. Regiſtrato nel Magiſtr. Eccell. de' Signori Eſecutori contra la Beſtemmia.

Franceſco Bianchi Segr.

TAVO-

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

A

Abbaro Re delli Arabi inganna Mcerdate. 210. *l' abbandona.* 210.

Abbondanza procurata da Tiberio. 79.

Abbattinati. da carte 10. a 17. *loro ſupplizio.* 22. 23.

Abdageſo governa il Regno di Tiridate. conſortalo a ritirarſi. 177.

Abdo ennuco, uno de' grandi di Perſia, avvelenato dal Re Artabano. 174.

Abnoma monte. 530.

Abudio Ruſone cacciato di Roma. 173.

Acaja, e Macedonia, meſſe per alleggiamento tra' governi di Ceſare. 39.

in *Acaja, e in Aſia ſpogliati i tempii, e tolte l' immagini delli Iddii.* 314.

Acazia, accuſata da Lelio Balbo, condennata. 182.

Accatti, e balzelli in Italia. 313.

Accaltellatori, e lor feſte in Cremona, e Bologna. 421. *in Roma.* 433. *tra' ſoldati Romani. ripieno laida, ma uſato.* 393. *alle mani.* 406. *tagliati a pezzi.* 409.

Accidente menomo mette ſpavento, e diſordine nell' eſercito. 34.

Acerronia, dicendo eſſere la Madre di Nerone, uccisa. 266.

Acilio Aviola reprime la ſollevazione delli Angiaini, e Torſigiani. 99.

M. *Acilio Conſolo con M. Aſinio.* 231.

Acilio Strabone accuſato da' Cireneſi. 270.

Acqua, e ſuoi danni alla feſta delli accoltellanti al Lago di Raſſiglione. ſtordiſce, e ſpaventa Ceſare. 229.

Acqua uſurpata, fatta reſtituire al Pubblico da Nerone 312.

Acrato liberto, cammeſſario, ſpoglia i tempii, e ruba l' immagini delli Iddii. 314.

Adda fiume. 407.

Adgandeſtria, e ſua offerta. 79.

Adorſi popoli. 211.

Adozioni finte in Roma per godere uffici. 303.

Adrana fiume. 28.

Adrumeto caſtello in Affrica. 508.

Adulazione vile, falſa, di Senatori, e grandi. 4. 5. 9. 57. 103. *mal vecchio.* 57. *ſtomachevole.* 106. *fine, ſquiſita.* 6. *da dappochi.* 151. *ſciocca.* 106. 109. *maligna.* 106. *beffata.* 109. *ſtucchevole ad Auguſto.* 9. 124. *abominevole a Sejano.* 151. *del Senato a Nerone.* 238. *a Nerone matricida.* 268. 327. *a Vitellio* 431.

Adulazione non parla agli uomini, ma a lor fortuna. 351.

Adulterio, a ſua pena. 64. *in Germania.* 553.

Aerio Re edificò il tempio di Venere in Paſo città di Cipri. 109. 390.

Affrica, ſua gioventù pronta a ſervire Vitellio, e perchè. 434.

Afranio Quinziano nella congiura contro a Nerone, e perchè. 315. *ſua infamia.* 315. *ſta alla dura; finalmente confeſſa; nomina, e perchè.* 318. *ſua morte.* 320.

Afrodiſei difendono le ragioni del lor tempio di Venere. 109.

Agerino liberto d' Agrippina ſpedito da lei a Nerone. 266. *come ricevuta. preſa.* 267.

M. *Agrippa ignobile, per virtù militare fatto Conſolo, e Genero d' Auguſto.* 2.

Agrippa Poſtuma di M. Agrippa, e di Giulia d' Auguſto. ſue qualità. confinato nella Pianoſa. 3. *fatta morire da Tiberio.* 4. *creduto vivo.* 58.

Agrippa, e Soemo Re 214.

Agrippa Re ha ordine da Nerone di entrare nelle campagne de' Parti. 237.

Agrippa Re con T. *Vespasiano*. 531.
Agrippina, nata di M. *Agrippa*, e di Giulia d' *Agusto*: moglie di Germanico, superba, e casta. 18. fa ufficio di Capitano. 35. sua ultimo parto in Lesbo. 65. col marito onorata sopra tutti nel convito del Re de' Nabatei. 67. ammalata s' imbarca con le ceneri del marito. 74. riscontra l' armata di Pisone. 76. sbarca a Brindisi; ricevuta con lagrime, e con pianto. 82. lodata dal popolo Romano. 83. morto Druso affretta sua rovina. 122. sue parole altiere a Tiberio. 142. si rode, ammala, chiede marito a Tiberio, che la visitò. non ha risposta. 142. aggirata da Sejano. alla mensa di Tiberio teme di veleno. 142. muore di fame. suo ritratto. 171.
G. *Agrippina* figliuola di Germanico, sposata da Gn. Domizio alla presenza di Tiberio. 153. Vedi Giulia *Agrippina*.
Aguglie d' Egitto. 69.
Agurio buono d' otto Aquile a Germanico. 49. di schiume dell' Eufrate a Vitellio. 177.
Liv. *Agusta* cela la morte d' *Agusto*. sue diligenze a favor di Tiberio. 4. erede d' *Agusto*. dichiarata di casa Giulia con titolo d' *Agusta*. 5. adulata da' Padri. 9. odia *Agrippina*. 18. per Urgulania soddisfà del suo L. Pisone. 56. scrive ad Archelao Re, che venga a Roma. 60. ammala, e fannosi processioni. 105. s' appende boto. 109. muore. sue esequie, e ritratto. 154.
Agustal festa instituita. 10.
Agustali Sacerdoti, e loro origine. 27.
Agustani. Cavalieri Romani, così detti. 281.
Agusto piglia lo Stato, e si fortifica. 1. 2. ruba la moglie gravida a Nerone. 7. per piacerle confina *Agrippa*. 7. visitolo segretamente, e lagrima. 7. festeggia il popolo per farsi amare. 28. giudica de' suggetti da succedere. 10. muore in Nola; dicesi, avvelenato dalla moglie. 4. suo testamento, esequie, azioni, e vita dal popolo sindacata. 7. adorato Indiato. 7. 18. 29. 133. perchè lasciasse succedersi Tiberio. 7. lasciò nota di tutto lo Stato. ricordi per reggerlo. 10. felice nelle cose pubbliche; nelle sue di casa, tutt' il contrario. 92. trovò il vocabolo della Podestà Tribunesca, per non dirsi Re. 106. primo a far caso di Stato le pasquinate. 37. divise la Tracia tra Rescupari, fratello, e Coti, figliuolo di Remetalce Re. 72. volle che si stesse alle sentenze de' Cavalieri Romani, reggenti in Egitto. 229. sua eloquenza. 235.
Albana. pietra così detta. 312.
Albani popoli. 72. in ajuto di Farasmane. discesi da' Tessali. lor costumi, e riti. 175.
Albenga nella Liguria. 390.
Albi, fiume in Germania. 46. 562.
Albucilla, quella delli tanti amadori, carcerata, dannata. 182.
Alcis, e sua deità in Germania. 562.
M. *Aleto*, mandato per ajuto, e conforto alle XII. città rovinate in Asia. 63.
Alisone fiume. 45.
T. *Alledio* Severo Cavalier Romano. 208.
Alliaria, moglie di Sempr. Gracco. 27.
Alpe. nazioni dell' Alpi marittime fatte Latine da Nerone. 308.
Alpi Coziane. 518.
Alpi Penine. 308.
Alpi. lor passi chiusi con guardie. 453.
Alpigiani, fatto Mario Maturo sbarogliati, e uccisi dalli Otoneschi. 395.
Albino Montano. 453. 497. 541.
Altini, bene affetti a parte Flavia. 439.
Amano monte in Soria. 78.
Amaside Re d' Egitto. Fenice al suo tempo. 172.
Amazoni vinte da Bacco. 108.
Ambasceria, sagra anche a' Barbari. violata in sù le mura di Roma. 476.
Ambasciadori a Germanico. 10.
Ambasciadori Romani in Germania, e loro pericolo. 21.
Ambasciadori Armeni a Nerone. 236.
Ambasciadori de' Grandi contro Artabano chieggano da Roma Fraate per Re d' Armenia. 174.
Ambasciadori de' Parti. 304. presentati, e a che fine. 305.
Ambasciadori del Re Vologese offeriscono 40000. cavalli a Vespasiano. 508.
Ambra in Germania, detta Gleso, che cosa sia. sue qualità. 564.
Amici di Nerone lo consigliano a guardarsi dalla Madre 239.
Aminio Rebio legista. effeminato. si sega le vene. 248.
Amisia fiume. 31. 45. 51.
Ammazarsi avanti la sentenza ora pronta, e per-

e perchè . 173.
Amorgo iſola . 122.
T. *Ampio* . Vedi *Tito Ampio* .
Amulio Sereno . 358.
Ancario Priſco accuſa Ceſio Cordo . 98. 112.
Anemur città 228.
Anfiteatro di Piacenza arſo . 398.
Angioini , *e lor ſollevazione* . 99.
Angli . 561.
Angrivari ribellati , *e gaſtigati* . 45. *diviſi da' Cheruſci* . *contro a Germanico* . 49. *arrendonſi a Stertinio* . 51. *diſtruggitori de' Brutteri* . 558.
Aniceto liberto nimica d' Agrippina . *ſua invenzione per farla morire* . 64. *ſpinto da Nerone all' ultima fine di eſſa* . 265. *caduto in diſgrazia* . *richiamato a nuove ſcelleratezze* . *confinato in Sardigna* , *muor ricco* . 292.
Aniceto liberto del Re Polemone ; *ſuo movimento in Ponto* . *entra in Trebiſonda* . *ſuo progreſſo* . 458. *tradito dal Re de' Sedocrezi* . 458.
Annali di C. Tacito perchè non ſieno da agguagliarſi alle Storie antiche . 131.
Anneo Lucano tra i congiurati , *e perchè* . 315. *ſta un pezzo alla dura* ; *confeſſa* , *nomina* , *e perchè* . 318. *ſua morte* . 326.
Anneo Stazio porge la cicuta a Seneca . 323.
Annia Ruſilla falſarda . *ingiuria G. Ceſtio* , *e ricorre alla ſtatua di Ceſare* . *convinta* , *e incarcerata* . 98.
Annio Baſſo , *e ſua deſtrezza* . 459.
Annio Fauſto Cavaliere , *ſpia* . *perſeguitato da Vibio Criſpo* . *dannato* . 393.
Annio Gallo . 386. *Condottiere con Veſtricio Spurinna per Otone* . 394. *a ſoccorrer Piacenza* . 399. *fermaſi a Bedriaco* . *accuſato* . 400. *ſuo conſiglio circa il venire alle mani* . 405. *quieta il tumulto de' ſoldati* . 409.
Annio Pollione accuſato di maeſtà . 164. *in congiura* . 329. *eſiliato* . 326.
Anſibarii occupano i luoghi abbandonati da' Friſii . *fanno lega co' Brutteri* , *e Tenteri* . 261. *rotti* , *e vinti* . 261.
Antejo con altri , *ha cura di fabbricare mille navi* . 44.
P. *Antejo accuſato da Antiſtio di lèſa maeſtà* . *ſua morte* . 334.
Antibo terra . 390.
Antichità . 108. 68. 69. 123. 129. 137. *e altr.*
Antioco Re de' Comageni . 60.
Antioco Re come quietaſſe il ſollevamento de' Cliti . 228.
Antioco Re da quella di Veſpaſiano . 426.
Antiſtio Pretore , *e ſue paſquinate* . *ſentenziato da Giulio Marullo* . 285. *rimeſſo da Ceſare a' Padri* . *confinato* . 286.
Antiſtio Soſiano confinato . *ſi fa amico di Pammene indovino* , *e perchè* . 334. *contro P. Antejo* , *e Oſtorio Scapula per ſecondare l' umor di Nerone* . *a Roma con ſalvocondotto* . 334. *di nuovo al confino* . 505.
Antiſtio Vetere forzato a difenderſi di maeſtà . *condennato* . 98. *Conſolo* . 239.
G. *Antiſtio Conſolo con G. Aſinio* . 116. *con M. Suilio* . 214.
Antona fiume . 216.
Antonia Flacilla , *moglie di N. Priſco* , *ſeguita il marito in eſilio* . 326.
Antonia madre di Germanico , *perchè non veduta all' arrivo delle cenere del figliuolo* . 82.
M. *Antonio* . *armi ſue caddero in Auguſto* . 1. *ingannato da Auguſto* . 7. *cacciato da' Parti* 42. *incatena* , *e uccide Artavaſde con tradimento* . 43.
Antonio Felice , *fratello di Pallante* . *ſuoi mancamenti* . *Governatore della Sammaria* . *come riſpettato da T. Vinidio Quadrato* . *non punito* . 227. *ſua crudeltà* , *e libidine* . *marito di Druſilla* , *nipote di Cleopatra* , *e d' Antonio* . 536.
Antonio Fiamma condennato , *e bandito* . 505.
Antonio Naſone Tribuno , *caſſo* . 354.
Antonio Natale Cavaliere tra' congiurati . 315. *ſubito legato confeſſa* : *nomina C. Piſone* , *e Seneca* , *e perchè* . 319. *ottiene il perdono* , *e perchè* . 320.
Antonio Novello . 386. *non d' autorità* . *danneggia l' Italia* . 394.
Antonio Primo condennato per falſario . 428. *inſtiga le legioni VII. e XIII. alla devozione di Veſpaſiano* . *ſue diverſe qualità* . *con li eſerciti di Meſia* , *e Pannonia tra' ſoldati di Dalmazia* . 429. *ſue parole in Petovio* . 436. *alla volta d' Italia* . *ha per compagno Arrio Varo* . 438. 439. *fa rimetter ſù l' immagini di Galba* , *e perchè* . *ſuo aſſalto* . 439. *quieta i ſoldati invelenitiſi contro T. Ampio* . 441. *gl' inveleniti contro Aponio Saturnino* . *gli uni* , *e gli altri ſotto il ſuo co-*

mon-

mando . ſua imputazione . 441. con l' eſercito a Bedriaco . ſuo valore , prodezze , e vittoria . 443. Ritiene i ſoldati che voglion ſaccheggiar Cremona . 445. di nuovo a battaglia . 447. ſue parole di lode, e ignominia animando i ſoldati. 448. fa metter fuoco nelle ville intorno Cremona , e perchè . 449. fa fermar l' armi . manda Cecina a Veſpaſiano . dà buone parole a tutti . ſguardato da tutti . 451. bandiſce che niuno tenga prigioni Cremoneſi , e perchè . 452. ſua mutazione dopo la vittoria . avaro , ſuperbo . 458. ſua riſoluzione con altri de' Capi . non approvata da altri , e perchè . ſue lettere ardite a Veſpaſiano . contro Muciana alla ſcoperta . 460. avviſa Flavio Sabino , e Domiziano , come poſſano fuggirſi . 461. ſue ragioni a' ſoldati che non voglian pace . 465. parla umanamente all' eſercito di Vitellio . come lo diſtribuiſſe . ſue offerte a Vitellio . 466. Vitellio per lettera li promette di farlo Conſolo , e Genero . obbediſce a roveſcia, e incolpa gli altri. a' Saſſi Roſſi ode della morte di Sabino , dell' arſione di Campidoglio , e de' ſeguaci di Vitellio . 474. indugia a entrare in Roma , e perchè . 476. ſuo eſercito vittorioſo. 477. fatto Domiziano tutto può, tutto predo . 481. ottiene le Conſolari . 482. Muciano ne teme . 501. 518. 525. non ben viſto da Veſpaſiano . 526.

Antonio Tauro Tribuno , caſſo . 354.

Anzio villa . 264.

Apamienſi danneggiati da' tremuoti . è rilaſciato loro il tributo per V. anni . 229.

Apicata , moglie di Sejano ; n' è da lui rimandata . 118. rivelà del veleno dato a Druſo . 122.

Apidio Merula raſo del Senato . 137.

Apinio Tirone s' offeriſce Capo de' ribellanti . 463.

Apolline , e Diana dove nati . 108.

Apolline Pitio . ſua riſpoſta per l' edificazione di Bizanzio . chiamò i Calcedonii ciechi , e perchè . 159. altra ſua riſpoſta . 528.

Apolloniesi riſtorati da Tiberio per il danno del tremuoto . 63.

M. Aponio onorato di ſtatua . 381.

Aponio Saturnino Governatore della Meſia , manda a uccidere Terzio Giuliano , e non li rieſce . 428. dà nuova di ribellione a Vitellio . 433. ſoldati ſi ſollevano contro lui . 440. ſcampa . 441.

Appennino divide Italia tutta tra Veſpaſiano , e Vitellio . 456.

Appio Appiano , impoverito per mal vivere ; caſſo del Senato . 64.

Apizio ricco comperò da Sejano l' oneſtà . 116.

Aprile meſe detto Nerone . 328.

Apronia gittata dal marito da alto . diligenze di Tiberio per ritrovarne il vero . 127.

L. Apronio Cavaliere . 16. riceve le Trionfali . 37. ſuccedute a Cammillo in Affrica, uccide de' dieci l' uno, tratti per ſorte d' una legione di mala prova. leva l' aſſedio di Tala. 90. libera Gracco dall' accuſa. 123. chiama il genero , che aveva gittata da alto la figliuola , avanti a Tiberio. 127. fa male in Friſia. 151.

Apronio Ceſiano caccia Taſarinata ne' diſerti . 90.

Apuleja Varilia accuſata di ſparlamento , e d' adulterio . 64.

Aquila vola innanzi a Fabio Valente . 373.

Aquile di buon' agurio a Germanico . 49.

Aquile di Varo ritrovate . 30. 52.

Aquilia adultera , dannata da Tiberio . 137.

Aquilio Regolo odiatiſſimo , e perchè . 503.

Arabi popoli favoriſcono Artabano . 181.

Arabi con T. Veſpaſiano contro Giudei . 531.

Araſſe fiume . 226.

Araviſci . 557.

Araldi , Collegio in Roma . 110.

Archelao , Re di Cappadocia . 60.

Arco ſacrata per le ritrovate aquile di Varo . 59. per altre felicità . 70. eziam che la guerra non ſortiſſe buon fine . 302.

Ardire di Mennio ſalva lui , e impoveriſce i ſoldati . 20.

Arenaco borgo . 541.

Argolico , marito di Macrina , afflitto da Ceſare . 16.

Ariemio in Germania poco apprezzato , ma più che l' oro . 547.

Arii . lor natura , e crudeltà . 562.

Arlo Antonio , e M. Celſo confermati Conſoli da Otone . 380.

Ariobarzane , Re d' Armenia . 43.

Armata Romana ha fortuna in mare . 51. con perdita di legni . 314.

Armato di mare de' Romani , due , l' una a Miſeno , l' altra a Ravenna . 118.

Armeni , non fedeli , e perchè . vogliono per lor Re Zenone di Polemone Re di Ponto . 67. guerreggiano con gl' Iberi . 222.

Armenia corſa da' Parti , raccomandata da Nero-

Nerone ad Aristobolo. 236.
Armi d'Oltremare, e Provincie per Otone. 379.
Arminio Germano Capo di parte, genero, e nimico di Segeste. 28. *sparla di Segeste, e de' Romani, e accende i Germani alla guerra* 30. 31. *assalisce i Romani ne' fanghi.* 32. *parla al fratello, che serviva i Romani. partonsi a rotta, e sfidansi.* 45. 46. *inanimisce i suoi a combattere.* 48. *è rotto. fugge col viso tinto per non esser conosciuto.* 49. *combatte con Maraboduo Re de' Cheruschi, e lo vince.* 62. *cerca di regnare. muore tradito da' suoi. ristretto di sue lode.* 80.
Arno fiume 40.
Arpi Signor de' Catti. 45.
Arria Galla moglie di C. Pisone. tolta a Silio Domizio. d' infamia al marito. 321.
Arria, consigliata da Teasia Peto suo marito. 343.
Arsameta fiume. 300.
Arsace d' Artabano occupa l' Armenia, è avvelenato. 174. 175.
Arsione del teatro di Pompeo. 113. *di monte Celio.* 181. *di Aventino.* 181. Vedi *Incendio.*
Artabano Arsacido rotta. Re d' Armenia. scaccia Vanone. 43. *manda orrevol' Ambasceria a Germanico.* 68. *morto lui disprezza Tiberio: tiranneggia i suoi: occupa l' Armenia: minaccia d' altro.* 174. *avvelena Abdostrattiene Sinnace.* 174. *rotta il figliuolo Orode, si vuol rifare. Vitellio gli mostra i denti Romani. egli se ne fugge alli Sciti.* 177. *richiamato, torna, vince, e caccia Tiridate.* 180.
Artassata città d' Armenia. 66. *presa da Mitridate Ibero.* 175. *la medesima.* 225. *arsa, e spianata* 254.
Artassia d' Artavasde Re d' Armenia tradito, e morto da' suoi. 43. *Artassia, primo detto Zenone, incoronato da Germanico.* 67. *muore.* 174.
Artavasde Re d' Armenia, tradito, e ucciso da Antonio. 43.
Arulena Rustico, Pretore. Ambasciadore agli eserciti. ferito. 476.
L. *Arunzio.* 5. *avdito genero Tiberio. capace d' imperio.* 9. *sopra' ripari del Tevere.* 39. *difende Silla.* 95. *condennato con Albucilla. perseguitato da Macrone. fa sua diceria, e si svena.* 187.
L. *Arusco fatto uccidere.* 178.
Aruspici. proposta di Claudio Imperadore intorno a ciò. 192. *fanno ribenedire la Città al Principe, e perchè.* 245.
Aschelburg edificato da Ulisse. 546.
Asciburgo in Germania. 498.
Asconio Labeone tutor di Nerone, Nerone chiede per lui l' insegne di Consolo al Senato. 238.
in Asia, e in Acaja spogliati i tempii, e tolte l' immagini delli Iddii. 314.
Asiatico Capitano chiesto al supplizio. 433.
Asiatico liberto di Vitellio fatto Cavaliere. 415. *sua accelerata grandezza.* 433. *sua morte.* 486.
Asinio Agrippa Consolo. 132. *muore.* 146.
Asinio Gallo. 5. *pugne Tiberio. scusasi, e loda Augusto. avido d' imperio; ma non da tanto. odiato da Tiberio, e perchè.* 8. *suo consiglio non accettato da Tiberio.* 39. *contende con Asterio Agrippa.* 38. *contra o Libone, e al moderare le spese.* 55. *sua disputa con Pisone ridicola. vuole che gli uffici si dieno per cinque anni.* 55. *ricusa difender Pisone.* 84. *muore per digiuno in prigione.* 170.
Asinio Marcello condennato. liberato, e perchè. 281.
Asinio Pollione fratello uterino di Druso. 114. *fa eccelsa memoria di Bruto, e Cassio.* 132. *ucciso da' Mori, e perchè.* 416.
G. *Asinio Consolo con G. Antistio.* 116.
L. *Asinio Consolo con P. Mario.* 284.
M. *Asinio Consolo con M. Acilio* 231.
L. *Asprenate Vieeconsola in Affrica.* 27. *ricorda Claudio. lasciato indietro.* 89.
Astrologi, e lor promesse a Pisone. bugiardi a' Grandi. pessimo strumento del maritaggio di Poppea. 355. Vedi *Strologhi.*
Astrologia come sia fallace. 145.
Atejo Capitone gran legista. cortigiano odiato, adulatore. fatto Consolo, e perchè. 112. 114.
Atene visitata da Germanico. svillaneggiata da Pisone. 65. 66. *in Atene si uccidevono i condannati con la cicuta.* 323.
Q. *Aterio pugne Tiberio. fallo cadere. Augusto gli fa perdonare.* 10. *deputato a' ripari del Trvere.* 39. *biasima il troppo spendere.* 55. *sua adulazione per l' elezione di Druso all' Imperio.* 107. *muore, e con lui sua eloquenza corrente, ma non isquisita.* 146.
Q. *Aterio Consolo con D. Giunio.* 229.
Aterio Agrippa Tribuno della Plebe, contende con Asinio Gallo. 39. *proposto per Pretore.* 64. *condanna Luterio.* 103. *perseguita*

guita i Conſoli . ſuoi coſtumi . 161.
Ati Re . 143.
Atilio madre d' Anneo Lucano tra' congiurati . 319. 327.
Atimeto liberto come accuſaſſe Agrippina . 243. mentovato da Agrippina . giuſtiziato . 245.
Atroce caſo , e forte animo d' un villano . 138. di Vibuleno Agrippa . 179.
Atroce atto a Germanico . 19. alla figliolina di Sejano per fuggir novità . 157.
Atte liberta amata da Nerone . 239. 264.
Attico Veſtino , Conſolo con Silio Nerva . 314. ſua ferocità . 317. perchè non in congiura . mordace , e però odiato da Nerone . 324. come fatto morire . ſuoi convitati ſoſtenuti . parole di Nerone a lor conto . 326.
P. *Attilio Iſtro Governatore in Pannonia. 216.*
Attilio Vergilione infido a Galba . 363.
Attilio Vero ſolva l' aquila , e perde la vita . 447.
Avarizia de' dominanti fa ribellare i popoli . 151.
Aventico città . 376.
Auſidieno Rufo ſtraziato da' ſoldati . 12.
Augurio . 15. 16. 47. 49. 222. 297. 353. 373. Vedi *Agurio .*
Auguri della grandezza di Veſpaſiano . forſe adempinti . 424.
Augurio di ſalute rimeſſo sù . 214.
Auguſtali , Collegio in Roma . 110.
Avioni . 561.
Aurelio Pio rifatto Senatore da Tiberio . 38.
M. *Aurelio , e M. Valerio Conſoli piangono all' arrivo delle ceneri di Germanico . 82.*
Aurina adorata per Iddea . 532.
Autore parla di sè . 58. 89. 92. 110. 123. ſcrive minuzie . 131. ſuoi penſieri , e diligenze . 143. 144. 147. 161. Vedi C. Tacito .
Autorità ſomma ſerbata da ultimo . 357.
Autun città , preſa da Sacroviro . 100.
Autunno , ſtagione non conoſciuta in Germania . 556.
Azio , famoſo luogo per la vittoria d' Auguſto . 65.
Azio Centurione . ſue lettere narrano li ſtrazi fatti a Druſo di Germanico . 170.
Azione . da' primi fatti , o ſpavento , e rigoglio . 217.

B

Bacco . 108. ſuo tempio . 64. domatore dell' Oriente . 534.
Baduenna ſelva . perironvi novecento Romani . 152.
Bajocalo , fedele a' Romani . ſue parole in favore delli Anſibarii . 261.
Balbi , venuti di Spagna . 197.
Balzelli , e accetti in Italia . 313.
Barbari . meſſi oltre il Dannbio , e perchè . 70. ſtimano la lentezza viltà , il dar dentro atto reale . 177. corrono a chieder Re ; e poi non li vogliono . 210. abboccanſi con Corbulone dove fu aſſediato Peto , e perchè . 305.
Bardone contraſta a Gotarze . accordaſi . lo vince . uccifo da' ſuoi . 90.
Bardito , tuono muſicale , e ſuoi effetti . 546.
Bareo Sorano eletto Conſolo . aggiudica premj a Pallante , e perchè . 227. querelato da Oſtorio Sabino . odiato da Nerone , e perchè . 337. accuſato , e di che . 341. dannato e morire a ſuo modo . 342.
Baſilica di Paol' Emilio . 113.
Baſilide ſacerdote . 425. 527.
Baſterni popoli . 71.
Baſtone d'avorio preſentato a Tolommeo . 129.
Batavi , nazion feroce di Germania . 44. prima Catti . ſenza gravezze . 487. 557. in ajuto della legione Quattordiceſima ne' Lingoni . 372. lor tumulto quietato da Valente . 374. lor penſiero di paſſare il Pò . 372. in ajuto de' Vitelliani . 408. tumultuanti . 419. rimandati in Germania da Vitellio . 420. cacciati , occupano l' eſtrema Gallia . lor ſollevamento ſotto Cl. Civile . 485. meſſi sù dal detto inſieme con i Coninefati . 490. lor macchine da guerra mal fatte non reggono . 492. gittanſi all' aſſedio . 496.
Batavoduro borgo . 541.
Batillo , e Mecenate . 28.
Battaglia d' Arminio con Germanico . prima 31. 49. ſeconda . 50. terza . 52. con Maraboduo , e Inguiomero . 57. altre battaglie , e zuffe . 25. 34. 64. 76. 89. 98. 113. 128. 140. 142. 151. 176. navale , a concorrenza d' Auguſto . 127.
Battaglie ſpeſſe , cagione di maggior odio . 348.
Bauli villa . 265.

Bebio Maſſa Procuratore d' *Affrica*. 508.
Bedriaco, *borgo famoſo*, *e perchè*. *malaurioſo*. 400.
Beto fiume, *e ſue proprietà*. 535.
Berenice Reina amata da Veſpaſiano, *cioè Tito*. 390. *corteſe a Veſpaſiano*, *e in ſuo favore*. 426.
Berito. *fovviſi il Conſiglio generale per la guerra*. 426.
Betaſii. 517.
Bevagna nell' Umbria. 462.
Bevande de' Germani. 555.
Binati a Druſo di Tiberio. *ne muore uno*. 122.
Bingio, *caſtello in Germania*. 520.
Bizantini ſi lamentano delle troppe groveze. *ſgravati per anni* 5. *e perchè*. 230.
Bizanzio in Tracia, *viſitato da Germanico*. 59. *piantato da' Greci*. *in paeſe graſſo*. *ſuo mare copioſo di peſci*. 230.
G. Bleſo Generale di cre legioni in Ungheria. *non l' eſercita*. *s' abbottinano*. 11. *ſne parole*. 11. *Viceconſolo in Affrica*; *zio di Sejano*, *però ſcavallo Lepido*. 97. *vi è reffermato*. 107. *riceveme le Trionfali*. *fa prigione il fratello di Tacfarinata*. *è gridato Imperadore*. *tornaſene a Roma*. 114.
Bleſo, *figliuol di Giunio*, *mandato Ambaſciadore a Tiberio dalli abbottinati*. 12. *e di nuovo*. 16.
Bleſi due ſi uccidono, *e perchè*. 179.
G. Bleſo rigge la Gallia Lioneſe. *provede di Corte Vitellio Imperadore*. 416. *convitato da Cecina Tuſco*. *aſſiato da L. Vitellio*, *e perchè*. *fatto morire di veleno*. *ſua nobiltà*, *fede*, *e coſtumi*. 454.
Blizio Catulino, *confinato*. 326.
Bojemi. 556.
Boji. 556. *cacciati da' Marcomani*. 562.
Bologniſe colonia dopo l' incendio patito ottione, *orante Nerone*, *dugencinquantamila fiorini*. 229.
Bonarietà ſoverchia conduce a rovina. 478.
Boodicea Regina delli Icenti baſtonata. 277. *con le figliuole innanzi parla alli eſerciti*. *avvelenoſi*. 280.
Boto appeſo in Anzio per la ſanità d' Aguſta. 112.
Brettagna, *a divozione di Veſpaſiano*, *e perchè*. 309.
Briganti, *popoli*. 217. *Cartiſmandua lor Reina dà prigione Caratteco*. 218.
Brinio Caninefato, *Capitano de' Batavi ſollevati*. *ſuo progreſſo*. 488.
Britannia, *e ſue legioni ſincere*. 348.
Britanni, *e lor ſollevamento*. 457. *menano le donne in Campo*. 479.
Britannico, *figliuolo di Claudio*. 191. *dopo l' adozione di Domizio*, *abbandonato da ognuno*. *increſcene a tutti*. 215. *ne' ginochi Circenſi in preſeſta*. 221. *cantando*, *come egli era ſtato cacciato del ſuo Imperio*, *muove pietà*. 240. *ogni ſuo cuſtode acconcio a tradirlo*. 240. *come fuſſe avvelenato*. *ſue eſequie*, *e ſepolture*. 241.
Bruno, *pianto*, *e feriato in Roma per la morte di Germanico*. 77.
Brutidio Nivo, *ſcienziato*, *troppo frettoloſo a farſi grande*. 110.
L. Bruto miſe in Roma la Libertà, *e i Conſoli*. 1.
Brutteri Germoni ſi riſentono. 26. *abbruciano il proprio paiſe*. *rotti da Stertinio*. 31. *co' Tenteri fanno lega*. *con gli Anſibarii* 261. *gli abbandonano*. 262. *in lega con Cl. Civile*. 492. 540. *diſtrutti da' Camani*, *e Angrivari*. 559.
Bue parla. 385.
Burii, *popoli di Germania*. 562.
Afr. Burro Prefetto del Pretorio. 221. *con Ann. Seneca alla cura di Nerone giovane*. *ripara alla morte di molti*. 235. *promette a Nerone la morte d' Agrippina*, *provata l' accuſa*. *all' eſaminc di Agrippina*. *accuſato*. *rende il voto*, *benchè reo*. 224. *ſuo conſiglio per finire Agrippina*. 266. *manda Centurioni*, *e Tribuni a rallegrarſi con Nerone per la morte Madre*. 267. *muore con ſoſpetto di velino*. *ſue parole a Ceſare*, *che lo viſitò*. *lodato*, *e deſiderato per le ſue virtù*. 285. *ſua morte di pregiudizio ad Ann. Seneca*. 286.

C

Cadio Ruſo accuſato, *e condennato*. 213. *riſatto Senatore*. 369.
Caticia moglie di Scevino, *cacciata d' Italia*. 326.
Cagioni della meſſa di Vitellio in Germania. 368.
Cajo Caſſio eletto per quietare il ſollevamento de' Pozolani. 258.

Caje Maria. 6.
Calaleti popoli, *e lor motivo*. 98.
Calavia Sabino. 297.
Calcedonii perchè chiamati ciechi dall' Oracolo. 230.
Caligola, cioè *Calzarino*. 22.
Caligola Caje Ceſare fa l' Orazione in lode d' Agnſta. 154. *buon ſerve*, *e cattivo Signore*. *ſcimia di Tiberio*. *ſpoſa in Capri Claudia di M. Silano*. 168. *piglia l' Imperio*. 184.
Caliſte centro al matrimonio di Meſſalina, *e Silio*. 199. *dà ſue ragioni per la nuova moglie di Clandio*. 205.
Calpurnia, *donna illuſtre*, *perſeguitata da G. Agrippina*, *e perchè*. 213. *rimeſſa*. 269.
Calpurnia, *bagaſcia di Narciſo*, *accuſa Meſſalina a Claudio*. 200.
Calpurnio, *Alfiere*, *ſoſtiene l' impeto de' ſollevati contro gl' Imbaſciadori Romani*. 21.
Calpurnio Aſprenate, *all' iſola Cinna*, *fa uccidere il falſo Nerone*. 393.
Calpurnio Fabato Caval. accuſato, *come ſcampaſſe*. 332.
Calpurnio Galeriano, *bello*, *amato*; *per ſua grande aſpettazione fatto uccidere da L. Mnciano*. 485.
Calpurnio Piſone accuſato da Granio. 225.
Calpurnio Repentino fatto prigione con altri Centurioni, *e perchè*. 375. *fatto uccidere da Vitellio*, *e perchè*. 372.
Calpurnio Salviano mandato in eſilio. 134.
L. Calpurnio Conſole con M. Licinio. 146.
Calvia Criſpinilla chieſta al ſupplizio. *ſue magagne*. 378.
Calviſie, *e Tiburie* (*creature di Giunia Silana*) *contro Agrippina*. 243. *confinati*. 245. *rimeſſi*. 269.
G. Calviſio Cenſola con Lentula Getulico. 139.
Camaledune celenia. 217. *abbattuto*. *ſegni precedenti*. 281.
Camani. 558.
Camera, *ſpezie di navilio*. 458.
Camillo Furio, *glorieſo per la rotta di Taſſarinate*. *attiene le Trionfali*. *ſua modeſtia*. 65.
Camillo Scriboniano Conſolo con Gneo Domizio. 169.
Campidoglio, *e Fora Romana aggiunti da chi*. 214.
Campideglio aſſediato. *meſſovi fuoco più volte*. *quando*, *e da chi fondate*. *da chi alzate*. *compiuto da Roma libera*. 471. *cirimonie*, *e azioni avanti la riedificazione di eſſo*. 509.
Campe tutto in favor d' Otone. 360.
Campe Romano aſſediate. 496. *affamate*. *chiede vita a Cl. Civile*. *giura fedeltà alle Gallie*. 514.
Candiani, *e lor franchigie*. 109.
Canghi popoli. 217.
Caninefati, *e Batavi meſſi sù da Cl. Civile*. 490.
Caninio Gallo, *uno de' Qnindici*. *ripreſo da Tiberio*. 165.
Canopo, *in sù 'l Nilo*, *edificata dalli Spartani*. *ſua nome da Canopo lor nocchiere*. 68.
Canzio deputato con P. Vitellio a riſcuotere l' eſtimo nelle Gallie. 44.
Cappadoci, *fatti vaſſalli*. *ſgravati di tributo*, *e perchè*. 67.
Cappadocia, *e ſue Regno*, *fatta vaſſallaggio de' Romani*. 60.
Cappella conſagrata a Caſa Ginlia. 59.
Capitani d' Otone sbigottiti, *in odio a' ſoldati*. *diſordinati*. *fuggono*. 413.
Capitano dell' eſercito de' Romani ſpaventato in ſogne. 33.
Capitano come ſi elegga in Germania. 548.
Capri. *ſno ſito*, *e antichità*. 148.
Capua volta a Vitellio. *poi a divozione di Veſpaſiano*. 465.
Caratiace Capitano de' Siluri. *primo Cavalier de' Britanni*. 217. *ſua diceria a' ſoldati*. *ſua moglie*, *e figlinola prigioni*. *date prigione dalla Reina de' Siluri*. *ſua diceria animoſa*. 218. *ottenuta il perdono da Ceſare*, *ne rende grazie ancora ad Agrippina*. *Silnri*, *e altri a nuovo tumulto*. 219.
Caratteri Latini da chi ritrovati. 192.
Careſtia. *Popolo Romano fa motivo per lo gran caro*. 165.
Caricle Medico giudica ſpedita Tiberio. *ne fa avviſato Macrone*. 184.
Carinale Secondo. *Commeſſario non ſolo ſpoglia i tempi*, *ma rapiſce ancora l' immagini delli Iddii*. 314.
Carioualda Capitano. *ſne valore*, *e morte*. 45.
Carmelo, *Die con ſemplice altare*. *Veſpaſiano li ſagrifica*. 425.

Digitized by Google

Carmelo monte. 425.
Carretta conceſſa ſolamente a' Sacerdoti, e alle coſe ſagre. 222.
Carſio Sacerdote, accuſato di aver ſoccorſo Tacſarinate. aſſoluto. 123.
Cartelli, e paſquinate. Aguſto fu il primo a farli caſo di Stato. 37.
Cartiſmandua Reina de' Briganti dà prigione Caratiaco. 218. *moglie di Venuſio. fa Vellocato, ſuo ſcudiere, marito, e Re. chiede difeſa a' Romani. perde il Regno, e ſcampa.* 457.
Caſa ſtupenda fabbricata da Nerone dopo l' incendio. 311. *caſe rifatte, e come.* 312. 313.
Ceſe di Germania ſparte. 552. *come fabbricate.* 552.
Caſi repentini, di ſpavento a' prodi, non che deboli. 320.
Caſperio Centurione. proteſtaſi a Ceſare da Pollione, corrotto da Radamiſto. fa tregua. 223. *chiede a Farafmane, che gl' Iberi ſi partano dall' aſſedio.* 224. *ſpedito da Corbulone a Vologeſe.* 296.
Caſperio Nigro tagliato a pezzi in Campidoglio. 472.
Caſſio Aſclepiodoto amico di Barea Sorano. 342.
Caſſio Cherea (che poi ucciſe G. Ceſare) ſi fa la via col ferro. 17.
Caſſio Longo Maeſtro del Campo, eletto con Fabio Fabulo per Capo da' Vitelliani. 443.
Caſſio Severo confinato in Candia. 127.
Caſſio, ſtrione, e diſoneſto, meſſo tra i Sacerdoti d' Aguſto. 37.
G. Caſſio Governatore di Soria, ſommo Giurecanſulto. ſuoi avvedimenti, e conſigli. 209. *ſue parole per le feſte ordinate dal Senato.* 254. *ſua ſentenza contro li ſchiavi.* 282. *ricco. vietaſſeli da Nerone l' intervenire all' eſequio di Poppea Sabina. altra perſecuzione. confinato in Sardigna.* 22.
Caſto, iſola. 561.
Caſtore nel Cremoneſe. 400.
Caſtore, e Polluce. 562.
Caſuarii, popoli di Germania. 559.
Catene ritrovate nel Campo de' Germani rotti, come ſicuri della vittoria. 49.
Cato Deciano Procuratore. ſoccorre Cemaloduno. 251.
Cato Firmio Senatore, ſpia traditora di Libone. 54. *falſa della propria ſorella.* 131.
Catti, popoli di Germania. 28. *lor fatteze, e coſtumi.* 558. e a 45. *lor ruberie. loro Ambaſciadori a Roma.* 215. *a battaglia con gli Ermunduri, e perchè.* 262.
Catualda, giovane nobile. 69. *caccioto, e ricevuto nel Foro Giulio.* 70.
Catullo, e Bibacolo trafiggono co' lor verſi gl' Imperadori. 130.
Cavalieri Romani detti Agnſtani. 270. *Cavalieri Romani creati eſecutori, e di che da Ser. Galba.* 354. *inſieme co' Senatori adulano Galba.* 360. *e a caſa Flavio Sabino.* 469. *ſchermidori, e recitanti ne' teatri, a prezo, e forzati. proibito loro da Vitellio.* 417. *a incontrar Vitellio.* 429.
Cavalleria Sillana dà il giuramento a Vitellio. tiro più città alla medeſima devozione. 377.
Cauci, popoli di Germania. 559. *con Germanico.* 30. *diffeſi aver fatta ſpalla ad Arminio.* 49. *ſcorrono per la Germania.* 194.
Cave d' argento ſcoperte nel contado di Mattiaco. 195.
Ceciliano Senatore punito per aver dato accuſa a Cotta Meſſalino. 162.
Cecilia Cornuto accuſato con Vibio. uccideſi. 129.
Cecilio Semplice imputato, e di che. Conſolo. 416. *ricuſa il ſegno della podeſtà datoli da Vitellio.* 469.
Cecina Tuſco, e ſuo convito. 454.
Cecina Severo. 89. *biaſima il menarſi dietro la moglie ne' governi.* 96.
Cecina (Aliono) Legato in Germania. ſue fatteze, modi, e azioni. 369. *Capitano d' eſercito.* 373. *ſaccheggia gli Elvezii, e perchè. uccide Giulio Alpino, e perchè.* 376. *più ſuo aziani.* 377. *in Italia. tenuto ſuperbo, e perchè. paſſa il Pò. tenta, ed è tentato di fede. ſotto Piacenza. ributtato.* 397. *parteſi, e ripaſſa il Pò. rodeſi, e perchè.* 399. *ſuoi diſegni, e imboſcata mal riuſciti.* 400. *videſi della codardia, e tacche di Fabio Valente, ſcrive lettere vituperoſe a Otone.* 403. *ſua ſavieza, e conſiglio.*

glio. 405. aſcolta i Tribuni Pretoriani. licenziali. 407. rinforza il Campo. 409. lodato di medrſtia. ombizioſo. 415. lodata da Vitellio, e li ſiede a canto. 417. celebra la feſta delli oceoltellanti in Cremona. Conſolo. 421. diſcorde con Valente. egli, e Valente governano l' Imperio. ſue rapine. 431. celebra con Valente il natale di Vitellio. 433. ſpedito da Vitellio contro Veſpaſiano. pigro, e pereiò dubbio di fede. parte a grand' onore. come diſtribuiſſe l' eſercito. 434. roggiugne l' eſercito, e tentaodi ſovvertirlo. 435. dà Vicenzo. ſegni di ſuo tradimento. 439. 440. ſua lettera letta, dà animo a' ſoldati. 440. aggrandiſce la virtù, e forze di Veſpaſiano, e fa dare il giuramento. 442. incatenato nell' eſercito. 443. ſcatenato. reverito, e pregato da i principali del Campo. con la preteſta. proverbiata, e ebiamato traditore. mandato a Veſpaſiano. 451. ſentenziato nel Senato Romano. 453.

Cetina (Aulo) Legato dell' eſercito di ſotto in Germania. 17. 19. conferiſce lettera di Germanito alli Alfieri. confortali all' ammenda. 25. ſopra i Catti. vinte i Marſi. 28. mandato ne' Brutteri: al fiume Amiſia. 31. a' Ponti Lungbi. 32. cade, è ſoccorſo dalla legion prima. ſua riſoluzione per rotteurr l' eſercito. ſupera Arminio, e Inguiomero. 35. riceve le Trionfali. 37. deputato con altri alla ſabbrica di mille navi. 44.

Lic. Cteina uomo nuovo. pigliala con M. Eprio, e perchè. 413.

Celo Vibenna dà nome al Monte Celio, detto prima Querceiolano. 148.

Celendri forte caſtello in Cicilia, preſo da Gn. Piſone. 76.

Celere architetto ſublime. ſua promeſſa a Ceſare. 312.

Celere Cavinale Senatore. querele controli, non accettate. 238.

P. Celere Cavalier Romano inſieme con Elio liberto avvelena Giulio Sillano. 234. accuſato; come campato da Nerone. 249.

P. Celere accuſato da Muſonio Rufo, e di che. 485. dannato. 502.

Celio Curſore, falſa querelante, punito. 98.

Celio Pollione, Prefetto di Gornea. corrotto. ſuoi conſigli a Mitridate. 223.

Celio, e Flavio Sabini confermati Conſoli da Otone. 380.

G. Celio Conſolo con L. Pomponio. 59.

Celio monte, arſo. detto prima Quercetolano: perchè Celio. 147.

Celſa Tribuna, accuſatore. 164.

Cencrio, fiume degli Efeſii. 108.

Ceno liberto di Nerone, e ſuo trovato. gaſtigato da Vitellio. 414.

Cento, nome di dignità in Germania. 548.

Centurioni deriſi, e oltraggioti. 19. antico berzaglio d' odio, e furor ſoldateſco. 17. Centurioni conſigliano Gn. Piſone a ripigliare il governo di Soria. 75. mandati da Burro co' Tribuni a vallegrarſi con Nerone, morta la Madre. 268.

Centurioni, e Tribuni ſoſpeſi, e perchè. 407.

Cepione Criſpino accuſa Gr. Marcello. 38.

Cerano, Greto Filoſofo. 289.

Cercina iſola del mar d' Affrica. 27. 123.

Cerere, e palii ordinatile da Nerone dopo la ſpenta congiura. 328.

Ctriale Anicio. ſua ſentenza come rivolta. 328. uccideſi. non increſce. 336.

Cerio Severo con altri Tribuni tenta di rimediare alla ſollevazione de' ſoldati. minacciato. 359.

Cervario Procolo Cavaliere, tra' congiurati 315. 324. ottiene il perdono. 326.

Ceſare Dittatore conceſſe già privilegio a quelli di Stratonice. 109. eloquentiſſimo. 235.

G. Ceſare, buon dicitare. 236.

Ceſellio Baſſo Cartagineſe. ſognator di teſoro. 329. ſvaniſce. per paura ſi uccide. 330.

Ceſennio Peto in Armenia. diſpreza l' azioni di Corbulone. vantaſi. ſuoi triſti agurii. ſue ſtravaganze, e temerità. 297. 298. chiede ajuto a Corbulone. 298. ſcrive a Vologeſe. chiede abboccarſi col Rè. gitta un ponte ſopra il fiume Arſameto per andarſene. 300. voſſene correndo più di quaranta miglia in un giorno. come fuſſe riſcontrato da Corbulone. ſue parole. ſverna per la Coppadocia. 301. dà buone nuove. 304. ottiene perdono, trafitto piacevolmente. ſuo figliuolo fatto Tribuno da Corbulone. 305.

Ce-

Ceſia ſelva. 25.
Ceſio Cordo Viceconſola di Candia, accuſato di ladraneccio, e di maeſtà. 98. *condannato d' iniqua reggimento*. 112.
Ceſia Naſica. 221.
Ceſonio Peto Conſolo con Petronio Turpiliano. 276.
Ceſania Maſſimo, cacciato d' Italia. 326.
Ceſtio Gallo. 366.
Ceſtia Pracolo aſſoluto. 248.
Ceſtio Severa ſpia. 536.
G. *Ceſtio Senatore ragiana dell' abuſata franchigia ſotto l' immagine di Ceſare*. 98. *accuſatore in nome di Tiberio*. 162. *Conſola con M. Servilio*. 174.
Cetego Labcone rompe i Friſani ribelli. 152.
Cetronio Luogotenente della legian Prima, ſuo giudizio, e gaſtigo contro i ſollevati. 23.
Cetronio Piſano fatto pigliare da Valeria Feſto. 508.
Cheruſci, popoli di Germania. 29. *loro ſtratagemma*. 46. *contro a Germanico*. 48. *in guerra con i Suevi. combattano per la gloria*. 61. *domandono Italo per lor Re*. 193. *dappochi, ſtolti, e perchè*. 559.
Chi s' adira, ha il torto, e confeſſola. 132.
Cibira, città d' Aſia ſgravata dal tributo. 122.
Cicalate del Popola Romano del governo di Nerone fanciulla. 236.
Cicuta per uccidere i condannati in Atene. preſa da Seneca, non opera. 323.
Cieco d' Aleſſandria prega Veſpaſiano che li renda il vedere. rallumināto con la ſciliva. 526. 527.
Cilici in diſcordia per la morte di Filopatre, lor Re. 60.
Cilnio Mecenate ſpaſimato di Batilla. 28. *Luogotenente d' Aguſto in Roma, e in Italia*. 165.
Cimbri, popoli di Germania. 560.
Cimene, città dell' Aſia ſgravata dal tributo per i danni del tremuoto. 63.
Cimiterio d' Agrippa. 310.
Cinara ſegrò il tempio di Venere in Paſa. Sacerdoti del ſuo ſangue danno riſpoſte. 390.
Cincia. Legge del non difender' i rei a prezo. 188.
Cincio al governo di Soria. 305.
Cingonio Varrone, e ſuo parere contro i liberti. 283. *eletto Conſolo, e fatta uccider da Galba*. 346. 361.
Cinizii collegati con Taſfarinata. 65.
Cina ſignoreggiò corto tempo. 1.
Cipriatti raccamandano le ragioni di tre loro tempii. 109.
Cirenei uditi in Senato. 112. *accuſano Pedio Bleſo, e Acilia Strabone*. 271.
Ciro dedicò il tempio de' Geroceſarei. 109.
Cirra; ave Piſone s' abbacca con Germanico. 67.
Cirta in Affrica. 114.
le Città ſi reggono dal popolo, da' grandi, o da uno. 131.
Città dell' Aſia al numero di dodici rovinate da' tremuoti. riſtorate da Tiberio. 63.
Città dell' Aſia contendono avanti al Senato per l' edificazione del tempio a Tiberio. 143.
Città di Grecia mandano a Roma per riconoſcere lor privilegi. 108.
Città Galliche, e lora ribelliane. 99.
Citno iſola. 393.
Cizicani perdono la libertà, e perchè. 134.
Claſſico Capitano de' Treveri. con Cl. Civile contro i Romani. 510. 512. *ozioſo*. 519. *quello ſcriviſſe a Pet. Ceriale*. 523. *approva il parere di Tutore*. 524. *paſſa il Reno con eſſo*. 541.
Clavario. nome di donativo. 460.
Claudia di M. Silano ſpoſata in Capri da G. Ceſare. 168.
Claudia Pulcra accuſata, e condennata. 141.
Claudia Sacrata Ubieſe; roba di Petilio Ceriale. 542.
Claudio. memorie di ſue azioni per paura, e adio ſcritte falſamente. 1.
Claudia eletto Sacerdote Aguſtale. 27. *Regnò contro al creder di tutti. tralaſciato nel ringraziamento per la vendetta di Germanico*. 89. *ſtudioſo di buon' arti, ma ſcemo*. 184. *per conſiglia di Saſibio fa pigliar Valerio Aſiatico*. 186. *condennato*. 186. *taſſa le mercedi delli avvocati*. 188. *riprende la licenza de' teatri. vieta il preſtare a' figliuoli di famiglia. conduce acque nella Città*.

aggiun-

aggiunge lettere all' alfabeto. 191. fa ritirare Corbulone di quà dal Reno. 194. ſua diceria in favore de' Galli. ammetteli agli onori della Città. 197. fa il Luſtro, e trova ſei milioni, e novecento quarantaquattromila perſone. riforma il Senato. ricuſa il nome di Padre del Senato. 198. groſſolano, dolce, preda delle moglie. 199. ſe ne torna da Oſtia. dà autorità a Narciſo. ſpaventato per lo nuovo parentado di ſua moglie, domanda chi ſia lo Imperadore. conſente or sì, or nò al gaſtigo di Meſſalina. 200. ha nuova della morte di Meſſalina; chiede da bere, e tira innanzi. 203. non può ſtar ſenza moglie. liberti, e lor gare in proporgliela. 205. volentieri ode l' accuſa contro L. Silano ſuo genero. diſdiceli il parentado. ſpoſa G. Agrippina. 207. come religioſo ordinaſſe ſagrifizi, e ribenedizioni per l' inceſto di L. Silano. 208. parla in Senato, e ammoniſce il nuovo Re de' Parti. 209. ſua lettera a Eunone, che raccomandava Mitridate. 213. ſue parole in Senato per l' accuſe di Lollia Paulina. allargato l' Imperio, allarga il cerchio della Città. 214. pregato, non vuole entrare tra' Barbari con l' arme. promette di raccettare Vannio Re de' Suevi. 216. perdona a Carattaco, alla moglie, e fratelli. 219. uccide, e confina i cuſtodi di Britannico ſuo figliuolo, e perchè. minacciato da Agrippina condenna l' accuſatore di Vitellio. 222. popolo mormora di lui, e falli inſulti. 225. loda alcuni Senatori uſciti del grado per lor povertà. caccianc alcuni de' poveri, che pure il voleano tenere. 226. ordina battaglia navale nel lago di Roſſiglione a concorrenza d' Aguſto. 228. gitta ponti al lago di Roſſiglione. celebravaſi la feſta delli accoltellanti. convito. allo ſgorgare dell' acque ſpaventato, e ſfardito. vuole che il giudizio de' ſuoi Procuratori vaglia come ſuo; il Senato ne fa decreto. 229. fece i liberti uguali a sè, e alle leggi. provone di eſentare dal tributo quei di Coo. 230. ebbro gitta un motto che non piace ad Agrippina. ammolato a' bagni di Seſſa. avvelenato negli uovoli ſi ſgrava, e par ſeno. 231. avvelenato da Senofonte ſuo Medico, e cauſe. muoreſi. Sacerdoti, e Conſoli pregano per la di lui ſanità. ajutato con pittime eccet. per aſſicurare l' Imperio a Nerone. ordinanſeli onori divini, ed eſequie. ſuo teſtamento non letto, e perchè. 232. lodato da Nerone imboccato da Seneca. ſue lodi di ſapienza, e prudenza muovon riſa. Claudio tenuto elegante dicitore. 235.

Claudio Apallinare Governatore dell' armata di Miſeno. nè fedel miniſtro, nè valente traditore. 463. ſcampa a Terracina. 474.

Claudio Civile. di ſangue Reale. Capitano de' Batavi. fingeſi amico di Veſpaſiano. vago di novità, fa ſuo convito. ſolleva i principali. 485. legali con lor giuramenti. ſcoperta lo 'nganno, paſſa alla forza. 488. fa portare in Friſia Cl. Labeone, e perchè. 490. ſuo progreſſo a Bonna. fa giurar fedeltà a Veſpaſiano. chiamato fuggitivo, e traditore da due legioni fedeli a Vitellio. collegaſi co' Brutteri, e Tenteri. 491. fa dare il guaſto a più popoli. aſſedia il Campo Romano. 496. contro i Romani alla ſcoperta. 510. tondeſi la zazzera (ſuo boto) dopo le legioni uceiſe. 514. occupa i Sunici. 517. perſeguita Cl. Labeone. 519. quello ſcriveſſe a Petilio Ceriale. 523. rifà eſercito. 538. ſue parole a' ſoldati. 539. ſaettato. maſtra di ſua armata. 541. ritiraſi oltre Reno. ſuoi beni ſalvati. ſuo vanto. arrendeſi. ſuo parlare. 543.

Claudio Coſſo. Ambaſciadore delli Elvezii. ottiene che Aventico non ſia diſtrutta. 376.

Claudio Druſo fratello di Tiberio. ha titolo d' Imperadore. 3.

Claudia Labeone portato in Friſia, e perchè. 490. fuggeſi. 511. 517. perſeguitato da Cl. Civile. 519.

Claudio Sagitta avvertiſce L. Piſone che L. Muciano manda ad ucciderlo. 507.

Claudio Santo. 515.

Claudio Senecione giovanetto. amato da Nerone. 239.

Claudio Timarco Candiotto querelato, e di che. 303.

Claudio Vittore. 498.

Clausidio porge il suo coltello a Germanico, che voleva uccidersi. preso. 19.
Clemente, schiavo d' Agrippa Postumo, e suo cenotta. 58. fingesi Agrippa. sua risposta a Tiberio. fatto morire. 59.
Clemente Ginlio Centurione. grato a' soldati. parla a Druso in nome delle legioni. 13. mandato a quietare i soldati. 14.
Cleopatra, e Calpurnia puttane accusano Messalina a Claudio Imper. 200.
Clitari popoli. ritiransi sul monte Tauro. domati da M. Trebellio. 379.
Cliti, villani di Cilicia, lor sollevamento, e rubarie. 227.
Clodio Macro ucciso d' ordine di Galba, e perchè. 347.
Clodio Quirinale si avvelena, e perchè. 248.
Clavidieno Quieto, confinato. 326.
Clavio scrittore. 244. 264.
Cluvia Rufo Governatore in Ispagna. sua qualità. 347. si oppone al disegno di Lucejo Albino. fa che i Mari vengano a divozione di Vitellio. 415. imputato da Ilario liberto, e di che. rimane al governo di Spagna. 418. lodato da Elvidio Prisco. 504.
Cocceo Nerva con Tiberio in Campagna. 144. si uccide col digiuno, e perchè. 171.
Cocceo Nerva onorato da Cesare delle Trionfali. sua statua. 327.
Cocceo Procolo alabardiere, beneficato da Otone. 355.
Coi a Roma per la franchigia del tempio di Esculapio. 123. Cesare propone di farli esenti dal tributo. dicendo di loro origine, e antichità, lascia il migliore. 230.
Colofone. 66.
Colonia di Capua rifornita di soldati. 248.
Colonia Agrippina da Vitellio. 371. ode gli Ambasciadori de' Tenteri. 515. sua replica. 516. domandano ajuto. 525.
Colonie per guardia dell' Imperadore Romano. 119.
Comageni discordi per la morte di Antioco lor Re. 60. fatti vassalli, e dato loro il primo Pretore. 67.
Cometa. 273. 314.
C. Cominio convinto d' avere infamato con versi Tiberio, ottien perdono. 130.
Commidianti, strioni, e lor nuove costituzioni. 39. cacciati d' Italia. 123.
Congiura scoperta a Nerone. 243. e congiurati puniti. 244. nomi d' altri congiurati. 314. 315. ordine in ammazarlo, segretezza di maraviglia. 317. congiura di Otone. 356.
Consdio, accusatore di Pomponio. 157.
Consdio Equo, falso querelante, punito. 98.
Consdio Procolo accusato di lesa maestà. ucciso. 167.
Consoli. modi varii tenuti da Tiberio nel fare i Consoli. 40.
Consoli, e Sacerdoti (morto Claudio) pregano per la di lui sanità. 232.
Convitati d' Otone spauriti per il sollevamento, licenziati fuggono. 380.
Cora, capo di mare in Toscana. 58.
Corbo fiume. 458.
*Corbulone Capitano severo raffrena i soldati. dà leggi a' Frisoni. quieta tumulti ne' Canci. 194. richiamato da Claudio. per esercizio de' soldati tira un fosso dalla Mosa al Reno. attiene le Trionfali. 195. licenzia parte de' soldati, e chiede nuova gente. suo valore, e vigilanza. 250. suoi consigli a Tiridate. a battaglia con ello. sua vittoria. 252. all' assalto di Artassata. 253. a Tigranocerta. sue azioni, ed esempi di sofferenza. spigne gl' Iberi contro i Mardi. scuopre un tradimento. riceve corona d' oro dalli Ambasciadori di Tigranocerta. spigne Verulano Legato contro Tiridate. 274. Governatore in Soria. 275. soccorre Tigrane. scrive a Cesare. suoi pensieri, e ordini a difesa della Soria. dolsi con Vologese. 295. non può patir compagno. 297. sue fortificazioni, e ponte sù l' Eufrate. 298. in Armenia per soccorrere. rinquora, e inanimisce i dispersi di Peto. 299. aggrandisce l' infamia di Peto. come riscontrasse Peto alla riva dell' Eufrate. sua replica a Peto. leva ogni fortificazione fatta sù l' Enfrate. 301. con podestà amplissima. come scompartisse le legioni. fa massa a Melitene. rassegna. aringa. come ricevesse gli Ambasciadori di Tiridate, e Vologese. sperpera i Megestani primi ribellati. suo nome assai gra-

groto d' Barbari . gode del luogo eletto da' Barbari . 305. abboccasi con Tiridate . commenda il suo pensiero . lor convenevoli , e conclusione . convito . 306. fatto morire . 423.
Corsù isola . 81.
Corma fiume . 210.
Cornelia . fatta Flaminica di Giove . 124.
Cornelia Cossa , Vergine di Vesta . 304.
Cornelio Agnino , e Fabio Valente uccidono in Germania Fontejo Capitone . 347.
Cornelio Cetego Consolo con Vissellio Varrone . 124.
Cornelio Cosso Consolo con Asinio Agrippa . 132.
Cornelio Dolabella propone che ninno mal vissuto governi Provincia . contraddettoli da Tiberio . 111.
Cornelio Fusco ottiene le Pretorie . 482.
Cornelio Lacone , doppochissimo . rovina di Galba . 346. guido il tutto . 349.
Cornelio Marziale Tribuno cosso . 326.
Cornelio Orfito . per suo consiglio il mese di Giugno chiamato Germanico . 333.
Cornelio Scipione Legato in Affrica . 114. adula Pallante . 227.
Corsica tiene da Otone . giura fedeltà a Vitellio , e perchè . rivoltosi , e perchè . 395.
Coruncani vengono da Camerio . 197.
Coscienza . Chi legge i propri suoi peccati in altra persona , se li crede rinfacciati . 132.
Cossuziano Capitone condennato . 249.
Cossuziano Capitone accusa Antistio Pretore di caso di Stato . 284. rovinoso . nimico di Trasea Peto , li fa contro . 338. 340. premiato . 343.
Coti Re d' Armenia ubbidisce a Claudio . 190.
Coti di Remetolce Re di Tracia , honorio . fatto prigione dal zio : toltali la sua parte del Regno . ucciso . 70.
Cotta Messolino . 54. severo . 125. sua sentenza contro Agrippina , e Nerone . 155. accusato s' appella a Cesare . difeso da Tiberio . 61.
Aur. Cotta provisionato . 249.
Crosso . sua potenza in Cesare . 1.
Cremona celebra la festa delli accoltellanti . suoi apparati , e sagrifizi . 421. battuta , e saccheggiata . i soldati vogliono spiantarla , e perchè . messovi fuoco . 451. quando fosse edificata , e perchè . riabitata , e restaurata d' ordine di Vespasiano . 452.
Cremuzio Cordo accusato di avere lodato Bruto , e Cassio . sua diceria . muore per digiuno . suoi libri dannati al fuoco . nascosi , e poi dati fuora . 132.
Creperio Gallo rimane schiacciato nella naue di Agrippina . 265.
Crescente , liberto di Nerone . sua allegrezza per lo nuovo Imperadore . 380.
Cretico Silano Govern. di Soria fa prigione Vonone Re d' Armenia . 43. levato dal governo . 61.
Crispino Capitano della guardia di Claudio spedito a prendere Valerio Asiatico . 186. remunerato larghissimamente . 188.
Crispino Centurione ucciso , e perchè . 372.
Crispo Salustio . Vedi Salustio .
Cristiani hanno il nome da CRISTO . perseguitati da Nerone , e perchè . varie morti di essi . 313. incresce di loro strazio . 313.
CRISTO Crocifisso regnante Tiberio . 100.
Crupellai Galli . loro arme d' un pezo . 100.
Cugerni . 540.
Curtilio Mancia contro gli Ansibarii . 261.
Curzio Attico con Tiberio in Campagna . 144.
Curzio Lupo Questore , sbranca la congiura . tronca la guerra servile . 129.
Curzio Montano accusato . 341. concedute al padre , con che perda la Cittadinanza . 343. sua proposta vinta in Senato , e non esequita . 502. sua diceria contro Aquilio Regolo . 504.
Curzio Rufo scuopre cave d' argento . ottiene perciò le Trionfali . sua origine . 195.
Curzio Severo contro a' Cliti . rotto . 228.
Custodi di Britannico acconci tutti a tradirlo . dannoli il veleno . 241.

D

DAci sempre senza fede . lor movimento represso da Muciano . 457.
Donori , e lor forza . 193. nervo della guerra . 393. 426.

Danubio fiume. ſuo principio. 545. 562.
Debolezza, e leggerezza del Principe di non pericola a' malfattori. 349.
Decima Pacaria, e ſua temerità. 396. *fa che la Corſica giura fedeltà a Vitellio. uccisa, e la ſua teſta portata a Otone.* 397.
Decia Sillano giaciuto con la nipote di Ceſare Agnſto, ſi piglia l' eſilio. 92. *graziato, ma eſaſa.* 92.
Decria ſoldato bravo. 90.
Demetria Filoſofo Cinico. 343. 502.
Demonatte Capitano delli Armeni. 190.
Deſtina non ſi fugge eziam maſtrata. 353.
Deſtre. ſegnal di concordia. 370. 393.
Dettature in Roma a tempo. 1.
Diana ove nata. 108.
Diana Leucoſrina, e ſua tempio. 108.
Diana Linnate, ſuo tempio, e iſtoria. 137.
Didima liberta. ſue lettere narrano li ſtrazi fatti a Druſa di Germanico. 170.
Didio Avita minaccia i Friſii, ſue parole alli Anſibarii. manda lora contro Curtilio Mancia. 260.
Didio Sceva tagliato a pezi in Campidoglio. 472.
A. *Didio Vicepretore in Britannia. caccia i Siluri.* 220.
Dieci. lor padeſtà in Roma. 1. *quando fuſſer creati.* 92.
Dillio Aponiano. 440.
Dillio Vocula ſpedita al Campo aſſediato. 493. *con tutta la carita. ha per compagno in Noveſio Evennio Gallo.* 495. *fa ſciorre Ord. Flacco. uccide i Capi della ſediziane.* 496. *ſuoi mancamenti.* 498. *traveſtita ſcampa da' ſoldati.* 500. *ingannata da' Galli. ſuo ragionamento a' ſaldati.* 512. *uccisa.* 513.
Dinis Capitano de' Traci ſ' arrende a' Romani. 140.
Diſcordia, ſuggella di tutti mali. 140. *nella diſcordia poca fede.* 423. *nelle diſcordie, e garbugli vagliano i peſſimi.* 481.
Diverſe opiniani, ſe gl' Iddii tengano cura delle caſe de' mortali. 169.
Divoduro Terra. 373.
Corn. *Dolabella adulatore di Tiberio.* 102.
Corn. *Dolabella prigione, e perchè.* 386. *accuſata da Planzio Vara. fatto morire da Vitellio, e perchè.* 418.
Dolabella vince Tacfarinata. domanda la Trianſali, e non l' attiene. 127. *con Afra all' accuſe di Varo.* 148.
Domizia Lepida. ſua parentada. non ſi tiene da mena di Agrippina. ſue carezze, e preſenti a Nerone. accuſata, e di che. dannata a morte. 231.
Domiziano avviſato da Antonio come poteſſe fuggire. guardie accreſciuteli da Vitellio promettono fuggirſene ſeco. non ſe ne fida. 464. *in Campidoglio.* 469. *come ſe ne uſciſſe ſcaneſcinto.* 472. *prende reſidenza, e nome di Ceſare. in che ſi faceſſe conoſcere per figliuolo del Principe.* 481. *Pretore con podeſtà di Conſolo.* 482. *prende la Pretura.* 501. *parla in Senato.* 502. *moſtra doverſi laſciare le callore antiche.* 505. *alla guerra.* 518. *in Liane. come trattata da Petil. Ceriale.* 529. *ſuoi ſtudi per ricoprire ſua invidia.* 530.
Domizio Afra accuſa Claudia Pulcra, e Furnia. 141. *accuſa Quintilio Varo.* 148. *grand' avvocato.* 272.
Domizio Balbo vecchio, e ricco. ſua teſtamento. falſificato. 281.
Domizia Celere conſiglia Gn. Piſone. mandato da lui in Soria. 75. *a Laodicea di Soria prevenuto da Pacuvio Legato.* 76.
Domizia Corbulone ſi duola in Senata che L. Silla non li cede il luoga. piglia a raſſettare le vie pubbliche. 95. *Luogotenente in Armenia. amato da' Re amici. riſcontra Quadrata in Egea.* 237. *conforta Vologeſe a non voler guerra ca' Romani. in diſcordia con Vinidia.* 238.
Domizio Pollione offerisce ſua figliuola per una delle Veſtali. ringraziato da Ceſare. 79. *ſua figliuola eletta per Vergine di Veſta: perchè preferita.* 79.
Domizio Sabino. 358.
Gn. *Domizio ſpoſa Agrippina figliuola di Germanico.* 153. *Conſolo con Camillo Scriboniano.* 159. *condennata con Albucilla.* 182.
L. *Domizio chiaro Cittadino. fabbricà Ponei Lunghi.* 32. *muore. ſue virtù, e qualità.* 138.
Domizio. Vedi *Nerone.*
Donazia Valente fatta prigione con altri Centurioni, e perchè. 371. *fatta uccidere da Vitellio, e perchè.* 372.

Donne, e lor faſtidj. 76. difeſe da Valerio Meſſalino. 96. 97.
Donne in congiura. 314.
Donne di Germania, e lor governo. 551.
Deriſoro liberto fatto morire, e perchè. 293.
Dote in Germania ſi dà alla moglie. che ſe le dia, e quello ſignifichi. 552.
Druidi Sacerdoti. 277. lor canto, e vano indovinare. 34.
Druſilla, figliuola di Germanico maritata a L. Caſſio. 166.
Druſilla, nipote di Cleopatra, e d'Antonio. moglie d'Anton Felice. 536.
Druſo di Germanico. 118. Governatore di Roma. 134. eivato da Sejano nella congiura. 146. finzione di eſſere ſtato veduto alle Cicladi. perſeguitato da Poppeo Sabino. 157. muore di fame in carcere, dopo aver roſa nove giorni la lana de' materaſſi. 170. ſtrazii patiti. 171.
Druſo figliaſtro d'Auguſto. con titolo d' Imperadore. 3. ſua memoria adorata, e perchè. 18. adorato, e imitato da Germanico ſuo figliuolo. 45. poſe tributo a' Friſoni. 151. sentì l' Oceano. 559.
Druſo, figliuolo di Tiberio, in Pannonia. parla alle legioni. 14. gaſtiga gli ammutinati. 16. eletto Sacerdote Auguſtale. 27. Conſolo con G. Norbano. 39. mandato nell' Illiria. 61. acquiſta gloria in Germania. 69. a Terracina a incontrare le ceneri di Germanico. 82. alli eſerciti in Schiavonia. ſue parole a Gn. Piſone. 83. torna d' Illiria, e gli è decretato il Trionfo minore. prolungaſi. 84. ovante. 89. Conſolo con Tiberio ſuo padre. acquiſta grazia in Senato. 95. contro Severo Cecina in favore delle donne. 96. inveſtito della Podeſtà Tribunezia. 106. ſua lettera tenuta ſuperba. 107. dà uno ſchiaffo a Sejano. 117. ſparla di Sejano, 120. avvelenato, da Sejano per mano di Ligdo eunuco. ſue eſequie. ſua morte raccontata variamente. 121.
Ducennio Gemino ſopra l' entrate pubbliche. 302.
G. Duillio. 64.
Dulgibini, popoli di Germania. 559.

E

Ecceſſi ſommi ſi cominciano con pericolo, e ſi ſpediſcono con premio. 233.
Ecco ſpaventa i Romani. 141.
Edeſſa Terra. 210.
Edui fatti Senatori. 198. per paura ajutano l' eſercito di armi, danari, e vettovaglie. 374.
Eſeſii eſpongono al Senato l' origine di lor privilegii. 108.
Eges città di Cilicia. 238.
Egeſti riſtorati da Tiberio per il danno de' tremuoti. 63.
Egira città d' Acaja ſgravata dal tributo. 122.
Egitto. ſuo antichità, e grandeze. 69.
Egizii. il Senato decreta contro la lor religione. 79.
Egizii adorano beſtie. 533.
Egnazia Maſſimilla ſeguita G. Gallo ſuo marito in eſilio. 326.
P. Egnazio, e ſuoi rei coſtumi. 343.
Eleazaro Capitano in Gieroſolima. 537.
Elefantina città. 69.
Elia Petina, e ſue pretenſioni nelle noze di Claudio, propoſta da Narciſo. 205.
Elimei popoli. 181.
Elio Gracile Legato de' Belgi, e ſua invidia. 260.
Elio Lamia Governatore in Affrica. 123. muore. 171.
Elio liberto, e P. Celere Cav. Rom. avvelenano Giulio Sillano. 264.
Elio Sejano. Vedi Sejano.
Eliſii popoli. 462.
Elveconi popoli. 562.
Elvezii popoli. 556.
Elvezii non vogliono ubbidire a Vitellio. ſaccheggiati, fuggono al monte Vocezio. cacciati, e da chi. 376.
Elvidio Priſco fatto ritornare in Soria, e perchè. 225. genero di Traſea Peto. 483. cimentato col ſuocero. compatito. 341. ſcacciato d' Italia. 343. eletto Preetore. ſentenzia contro il volere di Vitellio. 432. racconto di ſua vita, e coſtumi. 482. accuſatore di M. Eprio. 482. vuole che gli Amboſciadori ſi nominino, e picca M. Eprio. 483. di nuovo

nuovo contro Eprio . 504. e ſagrifizii per la riedificazione del Compidoglio . 509.

Elvio Rufo , fantaccino , onorato di corona civica . 90.

Eluſii popoli . 565.

Emerita Colonia rifornita di famiglie . 380.

Emilia Lepida , e ſue accuſe . rimandata da Quirino ſuo marito . entra nel teatro , e muove il popolo a pietà . convinta , e condennata . 91.

Emilio , Capo di prima fila . 46.

Emilio Lepido riceve da Tiberio la reditù d' Emilia Muſa . 63.

Emilio Longino ſpedito a uccidere Dillio Vocula . 513.

Emilio Pacenſe Tribuno , caſſo . 354. rifatto Tribuno . 386. cede alla licenza de' ſoldati . donneggia l' Italia . 393. taglioto a pezi in Campidoglio . 472.

Emo monte . 99. e 141.

Eniochi popoli . 72.

Ennia moglie di Macrone , preſtata da eſſo a G. Caligola . 181.

Eno fiume divide i Norici da' Reti . 438.

Entrata di Vitellio in Roma . 429.

Epicori riſveglia , e mette sù i congiurati . tenta di tirare nella congiura i Capi dell' armata Miſena . ſue parole a Voluſio Peocolo . 316. meſſoli a petto . in carcere . 317. ſalda , e coſtante a' tormenti . ſua morte . 319.

Epiſano Re da quello d' Otone . ferito . 401.

Eprio Marcello . Vedi Marcello Eprio .

Erato , fatta Regina d' Armenia . cacciatane toſto . 43.

Erciuia ſelva . 62. 556.

Ercole antica Egizio . foce del Nilo nominata da lui . 69. in gran divozione nel monte Sunibulo . 210. ſuo altare in Roma . 214. avuto da'Germani per dei loro . 546. fannoli ſagrifizio . 547.

Erculeo , Capitano di galeo con Aniceto , e Oloarita , a uccidere G. Agrippina . primo a darle ſul capo . 267.

Erennio Gallo in Bonna . 491. in Noveſio compagno nel governo con Vocula . 494. prigione . 513. uccifo . 520.

Erice monte . 138.

Erindo fiume . 190.

Erminoni , onde detti . 547.

Ermonduri , e lor città . 562.

Ermonduri , e Catti a battaglia , e perchè . vincitori , ſagrificano gl' inimici . 262.

Erode Re di Giudea . 535.

Erto . nome della Madre Terra . adorata da' Germani . 561.

Eſculapio di Pergamo . ſua fronchigia . 109. detto . 529.

Eſequie quali in Germania . 556.

Eſerciti di Dalmozia e Pannonia per Otone . 394.

Eſerciti d' Illiria ſdegnati , e perchè . penſano di nuova guerra . 416. affrettano l' impreſa di Veſpaſiano . 428.

Eſercito di Germania , e ſua ribellione , 352.

Eſercito di Giudea giura a Otone . 380.

Eſercito Germano eſce di Roma contro Veſpaſiano . ſua fiacchezza , pigrizia , e difetti . come ſcompartito da Cecina . 434.

Eſercito in riva al Reno detto di ſopra . *17. Germonico al detto eſercito . 19.*

Eſercito in riva al Reno detto di ſotto . *17. Abbottinato , cerca tirare dalla ſua l' eſercito di ſopra a' danni delli Ubii . 18.*

Eſercito Ingleſe da quella di Vitellio . ſcaccia , e ſvillaneggia Trebellio ſuo Governatore . uniſceſi con Roſcio Celio . 372.

Eſercito di Soria giura a Otone . 380.

Eſercito di Vitellio ardente , e ſollecito . 372. chiama lo 'mperadore , Germanico . ſuo furore in Divoduro . mette ſpavento in Gallia . 373. certo della ribellione , prima ammutoliſce , dipoi generoſo ſi ſfega . 342. fa prigione A. Cecina , e rimette sù l' immagini di Vitellio . eleggo per ſuoi Capi Fabio Fabulo , e Coſſio Longo . ſuo ardire , e ſfogo ne'primi incontrati . 243. come diviſo , e ſcompartito da' vincitori . 452.

Eſercito ſotto il comando di Poppeo Silvano a Fano . 459.

Eſernino ricuſa difender Piſone . 84.

Eſte . 439.

Eſtii , popoli di Germania . lor leggi , coſtumi , e religione . 562.

l' Età che ſuccede , rende a ciaſcuno il ſuo onore . 132.

Eucero ſchiavo, ſonatore di flauti. 290.
Eudemo Medico nella congiura di Sejano. 118. *tormentato.* 122.
Eudoſi, popoli di Germania. 561.
Eunone, principale delli Adorſi. 211. *ſuoi Ambaſciadori a Ceſare.* 212.
Eunuchi, e lor pregi in Partia. 174.
Evocato uccide Corn. Lacone. 365.
Exato Adiabeno abbandona Meerdate. 210.

F

Fabio Fabulo Legato della legion V. eletto per Capo de' Vitelliani inſieme con Caſſio Longo. 443.
Fabio Maſſimo accompagna Auguſto. muore. 4.
Fabio Ruſtico, Scrittore. 243. *loda Seneca, e perchè.* 224. 264.
Fabio Valente inſieme con Corn. Aquino uccide Fonteo Capitone. 347.
Fabio Valente Legato in Germania inſtiga Vitellio all' Imperio. 369. *Capitano d' eſercito.* 373. *aquila gli vola innanzi. ha nuova della morte di Galba, e che Otone è Imperadore. quieta i Batavi tumultuanti. ſuo maligno ufficio contro Manlio Valente.* 273. *quieta l' eſercito infuriato contro i Vienneſi, e come. ſuoi mercati, e mogogne.* 375. *ſcrive a Roma magnificando le forze di Germania, e biaſimando l' aderire a Otone.* 379. *ha cattive novelle. manda ſoccorſo ſotto Giulio Claſſico.* 395. *ſuoi ſoldati controlè, e perchè. acquatioſi veſtito da ſchiavo. ſenopreſi, e quieta la ſedizione. ſuoi ſoldati ſi uniſcano a Cecina, e perchè. videſi della vanità di Cecina. ſcrive lettere vituperoſe a Otone.* 402. *ſua ſavieza, e conſiglio.* 405. *dà il ſegno alla battaglia.* 408. *rinforza il Campo.* 409. *ſue lettere della morte d' Otone. altra lettera ſcritta a' Conſoli. ſue infamie.* 415. *lodato da Vitellio, e fedeli alloro.* 416. *celebra in Bologna lo ſpettacolo delli accoltellatori. Conſolo.* 421. *diſcorde con Cecina. egli e Cecina governano l' Imperio. ſue rapine.* 431. *celebra con Cecina il natale di Vitellio.* 433. *ſpedito da Vitellio contro Veſpaſiano. ſuo ordine all' eſercito.* 435. *ſua morbidezza, negligenza, e colpa.* 455. *ſua infamia. ſuo diſegno vano. in Toſcana. da fortuna gittato a Monaco. preſo alle Stecadi di Marſilia.* 456. *morto a Urbino. ſua teſta moſtrata a' ſoldati, e perchè. nato in Anogni. ſua vita, e coſtumi.* 466.
Fabrizio Vejentone, e ſue accuſe. caceiato d' Italia. 285.
Falonio Cavaliere, querelato. 37.
Fame in Roma. 222. 400. *nel Campo Romano.* 514.
Famiſulano Veſtioniano. 251.
Fanciulle nobili, e lor pregi in Germania. 374.
Faraſmane Ibero Re, accordato da Tiberio con Mitridate ſuo fratello. 175. *combatte co' Parti. ferisce Orode. vincelo.* 175. *inanimiſce il figliuolo contro al fratello per geloſia del Regno. rompe la guerra a Mitridate.* 222. *ammazza il figliuolo Radamiſto. contro gli Armeni.* 251.
Fatture, e molte contro Germanico. 72.
Cl. *Foventino come induceſſe l' armata di Miſeno a ribellarſi.* 463.
Favori, e lor forza. 393.
Fauſto Silla Conſolo con Salvio Otone. 226.
Felicità non durabile, è più difficile a temperare. 411.
Femmina di Liguria, e ſua coſtanza. 395.
Fenice in Egitto. ſua deſcrizione, e quello ne dicano i dotti d' Egitto, e di Grecia. 172.
Fenio Ruſo Prefetto de' Pretoriani. ſuo buon nome li nuoce. 286. *abbaſſato.* 288. *tra' congiurati. ſua buona fama. perchè perdeſſe la grazia di Nerone.* 316. *a che eletto dopo l' aſeguita congiura.* 317. *avanti fuſſe nominato, rigido eſeminatore de' congiurati. rattiene Subrio Flavio, che vuol' uccider Nerone.* 320. *ſua viltà.* 322. *eſaminando convinto da Seevino. fatto legare dall' Imperadore. avvilito, finiſce ſua vita.* 325.
Fenni. loro eſſere, e libertà. 564.
Feſta Cinquannale. quando fuſſe ordinata. ſuoi biaſimi, e lode. 272. 273. *per la ſeconda volta.* 419.

Feſta delli sceoltellanti. vieſce ſanguinoſa. proibita a' Pompejani per dieci anni. 272. celebrata. 308. in Benevento. 308. in Bologna. 421. al Lago di Roſſiglione. 228.

Feſta de' Centanni celebrata al tempo di Claudio. 191.

Feſta Giovanile inſtituita da Nerone. 270.

Feſto Colonnello uceiſo. 416.

Fico Ruminale ſi ſecca. avuto per cattivo agurio. rimette. 262. metafora del fico per i troppo frettoleſi. 110.

Fidene in Campagna di Roma. teatro per celebrarvi giuochi rovina con danni, e morte di cinquantamila perſone. 146. 475.

Filodelfi riſtorati da Tiberio per il danno de' tremuoti. 63.

Filippopoli città. 99.

Filopatre Re de' Cilici. 60.

Filoſofi, molte volte di nome. Filoſofo amico di gloria. 483.

Fiorentini pregano che l' acqua della Chiana non ſi volti in Arno. 40.

Firmio Cato Senatore, ſpia traditora di Libone. 53. protetto da Tiberio. raſo del Senato. 126.

Cl. *Firrico Ammiraglio. fatto uccidere da Pacario. 396.*

Flacco Veſculario Cav. intimo di Tiberio. 53. fatto morire dal detto. 164.

Corn. *Flacco Legato. 251. ſua vittoria. 252.*

Flamina di Giove in podeſtà del marito. 124.

Flaminato de' Claudii ordinato dal Senato ad Agrippina. 235.

Flamine di Giove. come ſi crei. 124. ſe poſſa uſcire d' Italia. 108. non può diſcoſtarſi da Roma. 113.

Flaviani guadagnanſi Eſte, e Padova. vittorioſi a Ferrara. 439. invelenitì contro T. Ampio. come quietati da Antonio Primo. 440. vittorioſi vogliono ſaccheggiar Cremona. ritenuti da Anton Primo. 444. a battaglia. 446. metton Cremona a ſacco. 451. come divideſſero, e diſtribuiſſero il vinto eſercito de' Vitelliani. 453. hanno la fortuna dal loro. 464. a Carſole. 465. ricevono i Vitelliani nell' eſercito. 467. alla volta di Roma. ſcompartiti in tre. 475. favoriti dalla fortuna. in Campo Marzio. loro ſtudio, e ultimo ſforzo. vinciteri. 477. loro crudeltà, uccisioni, e rapine dopo la vittoria. 480.

Flavio Capitano chieſto al ſupplizio. 432.

Flavio fratello d' Arminio. ragiona ſeco. viene a parole. a diſfida. rattenuto da Stertinio. 45. 46.

Flavio Nipote Tribuno, caſſo. 326.

Flavio Sabino Prefetto. 365. comanda alle genti di Marzio Macro. 406. tira tutta la ſua carica a divozione di Vitellio. 410. dolce, e timido. 418. tenta di ſede Aul. Cecina. 435. avviſato da Antioco come poteſſe ſalvarſi, perchè non li riuſciſſe. 464. come meſſo sù da' primi di Roma. non ardiſce, e perchè. ſuo trattamento con Vitellio nel tempio d' Apolline. 467. Senatori, Cavalieri, e ſoldati gli empiono la caſa. animato all' arme. ſopraffatto da' Vitelliani, ſi ritira in Campidoglio. manda a chieder ſoccorſo a' Capi Flaviani. ſpediſce con ſue doglienze Corn. Marziale a Vitellio. 469. incatenato, e menato a Vitellio. lacerato, e decapitato. ſua vita, e coſtumi. ſua morte cora a Muciano, e perchè. 472. ſua dappocaggine. 474. con eſequie da Cenſore. 566.

Flavio Scevino tra' congiurati. ſuoi diſetti. 315. chiede di eſſere il primo a ſedire Nerone. ſuo pugnale rugginoſo, ma qualificato. fa teſtamento. 317. apparecchia, ſpende, e ſpande. ſcopetto, e condotto a Nerone. ſue parole a Nerone. confeſſa, e nomina i congiurati. 319. ſuo conſiglio contro Piſone. 324. convince Fenio Ruſo. 324. ſua morte. 326.

Flora, e ſuo tempio. 64.

Foce d' Ercole. 68.

Folgore manda la menſa di Nerone ſozopra. 273. arde le Terme, e ſtrugge la ſtatua di Nerone. 304.

Fontejo Agrippa con G. Livio accuſa Libone Druſo. 54. offeriſce la figliuola per Vergine Veſtale. ringraziato da Ceſare. 79.

Fontejo Agrippa Viceconſole in Aſia. mandato in Meſia. 458.

Fontejo Capitone aſſoluto. 134.

L. *Fontejo Capitone Conſole con Vipſanio. 261.*

261. *ucciſo in Germania, e perchè.* 347.
Foro Giulio, Colonia della Gallia Narbonenſe. 70.
Foro Romano, e Campidoglio aggiunti da chi. 214.
Fortuna altrui vedeſi con mal' occhio, e maſſime tra gli uguali. 398.
Forze Romane, e Re collegati quali, e quante. 117.
Foſi, popoli di Germania. 559.
Fraate Re de' Parti. 42. *Fraate ſuo figliuolo chieſta da' Parti a Tiberio per lor Re.* 174. *muore.* 176.
Fraate, e Gerone ſi ribellano da Tiridate. favoriſcono Artabano. 180.
Franchigia ſotta l' immagine di Ceſare abuſata. 97.
Franchigie delle città di Grecia, e loro origini referite in Senato. 108. *approvate, e reprovate.* 109.
Fretta, e dubbiezza ajuti del falſo. 59.
Frigioni, e loro diſtinzione. 559. *rompono la pace.* 151.
Friſii ſi piantano ne' luoghi vacui in sù 'l Reno. cacciati per comandamento di Nerone. 260.
Fuſio Gemino Conſolo con Rubellio Gemino. 154. *grazioſo alle donne. mala lingua. piccato per lettera di Tiberio.* 155.
Fuggitivi aſſai nelle guerre civili. 405.
Fuggitivi, come puniti in Germania. 550.
Fulcinio Trione, ſpia pubblica, inſieme con altri accuſa Libone Druſo. 54. *chiama Piſone a' Conſoli.* 84. *vitupera col ſuo teſtamento Tiberio, e' ſuoi. ſi uccide.* 178.
Fulvia Aurelio onorato delle Conſolari. 381.
Fuoca appreſa in Roma arde l' Aventino. 181. *per fraude di Nerone.* 310. *ferma. s' appiglia di nuovo.* 311.
Furio Cammillo contra a' Numidi, e Mori nell' Affrica. vincitore. lodato da Tiberio ottiene le Trionfali. 65.
Furio Scriboniano mandato con la madre in eſilio, e perchè. muore, e forſe di veleno. 226.
Furnio accuſato con Claudia Pulcra, e condennato. 142.
Corn. *Fuſco Procuratore in Dalmazia. per Veſpaſiano. ſuoi coſtumi, e natura.* 429. *ſparla di Vitellio.* 438. *Ammiraglio in luogo di Lucilio Baſſo.* 442. *a Rimini. piglia la pianura dell' Umbria.* 456. *ottiene le Pretorie.* 482.

G

Gabella d' un per cento delle vendite, confermata da Tiberio. 41.
Gabina pietra. 312.
Gajo d' Agrippa fatto de' Ceſari. detto Principe della gioventù. ſua morte. 2.
Gajo Turranio giura fedeltà a Tiberio. 5.
G. *Galba s' uccide, e perchè.* 179.
Serg. *Galba Conſolo con L. Silla.* 166. *Imperadore, e Conſolo con T. Vinio.* 344. *diſſe ſcerre i ſoldati, non comprarli.* 346. *ſuo viaggio a Roma. fa uccidere Cingonio Varrone, e Petronio Turpiliano. ſua entrata in Roma malagurosa, e perchè. ſua deformità muove a riſo.* 347. *penſa di adottarſi un ſucceſſore.* 349. *fa venire a sè Piſone Liciniano. ſue parole a Piſone adottandolo.* 351. *non cura minacce del Cielo. ſue parole in Campo. non promette donativo a' ſoldati. quanta ciò li noceſſe. fa le parole in Senato. ſua incoſtanza per l' elezione delli Ambaſciadori. che modo teneſſe per far danari.* 353. *ha indizio della congiura. ſagrifica al tempio d' Apolline.* 356. *ode della congiura d' Otone. adulato al ſoliſo. fa conſiglio.* 357. *ſua dubbiezza.* 359. *riſoluto d' effaticarſi, manda innanzi Piſone. armaſi, e faſſi portare in ſeggiola al Campo. ſua riſpoſta a Giulio Attico, che li diſſe avere ucciſo Otone.* 360. *conſigliaco diverſamente. abburattato nella calca.* 363. *ſua morte, e ultime parole. ſua teſta con altre in sù le picche.* 363. *dove ritrovata. ſepolto da Argio. breve racconto di ſua vita.* 366. *onorato dopo la morte di Otone.* 414.
Galbiana, cognome della legione Settima. 439.
Galee de' Romani dove. 118.
Galeria moglie di Vitellio favoriſce Tracalo. 417. *modeſta, e benigna.* 418.

Galilei, e *Samoritani* nimici per natura. governati arroveſcio. 227.
Galli Comati domandano d' eſſer' ammeſſi agli onori della Città. l' ottengono. 196.
Gallia incontra procisſionalmente l'eſercito di *Vitellio*, e perchè. odia *Otone*, e *Vitellio*. teme *Vitellio*. 374. ajuti di *Gallia* ſi ribellano da *Vitellio*. 497.
Gallia Narboneſe reverente al Senato. 213.
Gallicbe città, e lor ribellione. 99.
Gallie, estaſiote. 284.
Gallie voltanſi a *Veſpaſiano*. 456.
P. *Gallo* Cav. Romano privato d' acqua, e fuoco; e perchè. 333.
Gambrivii, popoli di *Germania*. 546.
Ganneſco Capit. de' *Cauci*. 194. tradito. 194.
Garomanti, popoli d' *Affrica*. 114. mandano *Ambaſciadori* a *Roma*, a ſcolparſi. 127. ne' garbugli, e diſcordie vagliono i peſſimi. 329.
Garigliano fiume. 228.
Gaſtigare a chi ſia lecito in *Germania*. 548.
Gaſtighi d' Autor preſſimo approvati, ma non graditi. 394.
Gaſtigo a' ſollevati di *Germania*. 22.
Gelduba, luogo del Campo. 495. preſa da *Claudio Civile*. 500.
Gellio Publicola accuſa *Sillano*. 111.
Gemina, cognome della legione Trediceſima. 439.
Geminio Celſo uccifo per la congiura di *Sejano*. 166.
Generalato della Guardia, che coſa fuſſe. 117.
Gentildonne, e *Senatorie* ſi meſcolano nello ſpettacolo delli accoltellanti. 308.
Germani. loro ſconfitte, e ſtrage. trovanſi lor catene (quaſi ſienri di vittoria) per legare i Romani. punti per lo drizzato trofeo rinnovano guerra. di nuovo ſconfitti. 50.
Germani entrano in battoglia cantando. non ſi meſcolano con altre razze. loro eſſere, ſtatura, e fattezze. 546. alle battaglie con le femmine, e figliuoli. 548. operano armati. attendono alla caccia. vogliono lor caſe ſparte. 551. lor abita. ſcrupoloſi delle mogli. lor matrimonj, e dote. 552. come ſi vedino. ſinceri. quando conſultino, e quando riſolvano. 554.
Germania travagliata per rubamenti de' *Catti*. 215. ſua ribellione. 486. gente vaga di guerra. 488. ſuoi confini, e qualità. 545. tenuto vocabol nuovo, e perchè. abbondante di ſelve, e paludi. fertile, e ricca di beſtiami. 547. ſcarſa di ferro. ſue armi, e cavalli. ſue elezioni di Re, e Capitani. ſue Deità. 548. 549.
Germanico figliuolo di *Druſo* Generale in sù 'l Reno. adottato da *Tiberio*. 3. *Viceconſolo* in *Germania*. *Ambaſciadori* ſpeditili. 10. mette impoſizioni alle *Gallie*. 18. fedele a *Tiberio*. fa che i *Sequani*, e' *Belgi* li giurino fedeltà. a reprimere i tumulti delle legioni di *Germania*. gli è offerto l' Imperio. fratello di *Tiberio*, e nipote di *Livia Auguſta*. odiato dall' avola, e dal zio. bonario, tutto il contrario di *Tiberio*. gettaſi dal tribunale, e perchè. 18. ſi vuole uccidere, e perchè. all' eſercito di ſopra. fa giurare le legioni Seconda, Trediceſima, e Sediceſima. 19. ſgrida alle legioni ſollevate contro gli *Ambaſciadori* Romani. ſvolge la moglie a partirſi con il figliuolo. 21. ſua diceria alle legioni ſollevate. 22. raffrena, rafferma, e ceſſa i ſoldati ſollevati. ſuo ſcrivere a *Cecina*. minaccia i ſoldati. 25. arde, e ſaccheggia i borghi de' *Marſi*, e cinquanta miglia all' intorno. 26. aſſalta, e rompe i *Germani*. eletto Sacerdote *Auguſtale*. 27. *Trionfo* ſtabilitoli. ſopra i *Catti* al monte *Tauno*. 28. gridato Imperadore. 30. con navi al fiume *Amiſia*. ſeppellisce l' oſſa di *Varo*, e dell' eſercito. addoſſo ad *Arminio*. 32. sbarca due legioni, e accomandole a P. *Vitellio*. 36. piacevole co' ſoldati. con parole, e con fatti tutti innamora. 37. diſegna di battere i *Germani*; ſue ragioni. fa fabbricare 1000. navi. 40. manda *Silio* contro i *Catti*. riſà l' altare di *Druſo* ſuo padre, e fogli onoranze. fortifica tra l' *Aliſone*, e il *Reno*. dre ol padre nella foſſa *Druſiana*. naviga. sbarca alla ſiniſtra del fiume *Amiſia*. fa errore. 44. di naſcoſo aſcolta i ſuoi ſoldati, e ode ogni bene di sè. 47. ſuo ſogno. aguri. ſua diceria a' ſoldati. 47. ſuo eſercito vincitore de' *Germani*. rizza trofeo a *Tiberio*. fa tutti i fatti

fatti de' nimici . 50. vincitore . riza troſeo a Morte , Giove , e Aguſto . ſue navi in tempeſta . 50. patiſce naufragio . rinnova guerra a' Germani . ne' Marſi . liberale a' ſoldati . chiamato da Tiberio al Trionfo , chiede un anno di tempo . 51. richiamato al Conſolato , obbedifce , e ben conoſce perchè . 52. trionfa de' Cheruſci , Catti , e altre nazioni fino all' Albi . eletto Conſolo da Tiberio . 59. Governatore oltremare . amato . odiato dal zio . 60. dedica tempio alla Speranza . 64. Conſolo la ſeconda volta . accolto onorevolmente in Atene . viſita più luoghi di Grecia , e di Tracia , riſtorando più Provincie . 65. all' Oracolo d' Apolline Clario . ſalva Piſone da naufragio . 66. diſubbidito da Gneo Piſone . ſi abbocca ſeco . biſticciaſi . è onorato con la moglie ſopra tutti gli altri nel convito del Re de' Nabatei . in Egitto . ſue gratitudini a quei popoli . ſgridato da Tiberio , e di che . 67. tornato d' Egitto ſgrida Gn. Piſone . ſi ammala . dubitaſi di veleno . ſuoi lamenti . per lettera diſdice l' amicizia a Gn. Piſone . 72. ſi conoſce mortale . ſue parole . ſuoi conſigli alla moglie . muore . ſue eſequie , e lode . paragonato ad Aleſſandro Magno . 73. pianto , e onorata in Roma . 77. 78. al Reno , in Soria , in Epifane . 78. arſa , e ſepolto in Antiochia . onorato , e pianto univerſalmente al porto di Brindeſi . 78.

Geroceſarea città dell' Aſia ſgravata del tributo per i danni del tremuoto . 63.

Geroceſarei moſtrano l' antichità del lor tempio . 109.

Geſſio Floro Procuratore di Giudea . 536.

Geta ſchiavo . ſua finzione , e ſeguito . fatto morire . 422.

Lent. *Getulico accuſato , e di che . ardito ſcrive a Tiberio , e ſi difende . 137.* Vedi *Lentulo Getulico .*

Geroſalima . narrazione di ſuo principio , 531. deſcritta . 535. aſſediata . 537.

Geruſalemme , e ſua gente , con più oſtinazione , che forze . 538.

Gindeno fiume . 190.

Giordano fiume . ſuo principio , e ſue qualità . 534.

Giovanni detto Bargiora , Capitano in Geroſolima . ſi impadroniſce del tempio . 537.

Giove Statore . 311. Liberatore . 323. Vindice . 328. Conſervadore . Cuſtode . 472.

Giove Dite , e ſuo tempio . 528.

Giubilio Re delli Ermonduri , traditore di Vannio Re de' Suevi . 216.

Giudea , e ſua deſcrizione . 532. domanda alleggeritſele il tributo . 60.

Giudei , e origine loro , e di tal nome . lor religione , riti , e difetti . 532. lor confini . 534. lor Re . 535. il Senato decreta contro la loro Religione . 79. per morte di lor Re aggregati con gl' Iturei al governo di Soria . 214.

Giugno meſe detto Germanico , *e perchè . 353.*

Giulia d' Aguſto . ſue diſoneſtà , e conſigli . confinata in Regio . muore di ſtente . 27.

Giulia nipote d' Aguſto confinata per adultério in Tremiti , muore . 151.

Giulia figliuola di Germanico maritata a M. Vinicio . 166.

Giulia di Druſo maritata a Nerone . 94. rimaritata a Rubellio Blando . 171. fatta morire . 255.

Giulia moglie di G. Caſſio , e ſorella di Bruto , muore . ſue eſequie . 115.

Giulia Agrippina , madre di Nerone . 142. pretende nelle nozze di Claudio . propoſta da Pallante . 205. padrona di Claudio prima , che moglie . tenta di ammogliare Domizio ſuo figliuolo con Ottavia di Claudio , benchè promeſſa . ſpoſata da Claudio . 206. ſue qualità . fa vibenedire Ann. Seneca , e fallo Pretore . vuole ſia ajo di Domizio . 208. coglie cagioni a Lollia Paulina , ſtatale emula , e falla accuſare . manda il Tribuno ad ucciderla . perſeguita Calpurnia , e perchè . cognominata Aguſta . 213. avida di gloria . manda una Colonia nella terra degli Ubii . 215. ſiede tra le inſegne Romane . 219. ſue doglienze contro Britannico . va in Campidoglio in carretta . sforza Ceſare con minacce a non dare orecchie all' accuſe date a Vitellio . 221. in manto d' oro con Ceſare alla battaglia navale . ſgrida Narciſo ſopraintendente . proverbiata . fa capitar male Stat. Tauro per vaghezza d' un ſuo giardino . 228.

ſpaventata per un detto di Claudia, prende partito contro di eſſo. perſeguita Domizia Lepida, e perchè. vuole avvelenare il marito. ſi conſiglia, e riſolve. perchè avvelenato non muore, ricorre a Senofonte medico. 231. ſue arti in celare la morte di Claudio. in trattener Britannico. ſerra in camera Antonia, e Ottavia. dà voce di miglioramento. nel farli l' eſequie gareggia con la magnificenza di L. Auguſto. 233. fa uccidere G. Silano, e perchè. 234. ſua tirannia. perciò contrario a Burro, e a Seneca. ajutata da Pallante. fa ragunare i Padri in Palazzo, con vele innanzi per non eſſer veduta. 236. ſue ardire in porſi al pari di Nerone; come fuſſe moderate per avvedimento di Seneca. 236. ſcade, e perchè. sbuffa per gli amori d' Atte. 239. ſvergognandone Nerone, più l' accende. mutaſi, e infingale. umiliata. riceve doni da Nerone. sfata i preſenti di Nerone. ſue baci riportate a Nerone. imbeſtiolita conta quanto abbia notiuto a Britannico. proverbia Burro, e Seneca. 239. ſue minacce affrettano la morte a Britannico. vedelo avvelenato, e reſta ſmarrita. 240. per doni non attutata. rapace. ſue arti dopo la morte di Britannico. ſpogliata delle ſue guardie. accuſata di ordire novità. contraria a Domizia. 242. all' eſame di Burro. ſue parole. ottiene di parlare al figliuolo. 244. liſciata ſi preſenta al figliuolo. ſuoi vituperi. 263. 264. ſoſpetta di morte. dubbia, perchè nell' ultimo fuſſe caramente accolta dal figliuolo. 265. ſue naufragio. ferita ſpedisce Agerina a Nerone. 265. ſue ultime parole, morte, ed eſequie. ſue parole per il pronoſtico de' Caldei. 267.

Giulia Calvina, nuora di Vitellio. 206. cacciata d' Italia. 208.

Cl. Giuliano ſpedito per addolcire l' armata di Miſeno. paſſaſene dalla parte di Veſpaſiano. 463. ſue laſcivie, e negligenze. 473. fruſtate, e ſcannato dinanzi a L. Vitellio. 474.

Giuliana Tizia onorate delle Conſolari. 381.

Giuliate Re delli Adiabeni fa l' amico con Meerdate, e tiene da Gotarze. 210.

Giulii vengono da Alba. 197.

Giulie Affricana condennata. 162.

Giulia Agreſte ſtimola Vitellio a riſvegliarſi, a farſi viva. ſpedite da eſſa per thiarirſi. referiſce ed è creduta tarrate. uccideſi in teſtimonianza di ſua fedeltà, 461.

Giulie Agrippa confinate. 326.

Giulie Alpino uccifo, e perchè. 376.

Giulia Altino confinato. 326.

Giulie Aquila Caval. Romano inſieme con Coti manda Ambaſciadori a Eunone. 212. ſe li ordinano l' inſegne di Pretore, 213.

Giulio Attico falſamente dice avere uccifo Otone. quelle li riſpondeſſe Galba. 215.

Giulie Auſpice. ſuo conſiglio in Roma ſtimate. 519.

Giulia Brigantice Batave, Capitana d' una Banda. 399. nipote di Cl. Civile. odia, ed è odiato dal zio. 519. ſua morte. 541.

Giulie Burdone ſattratte artatamente all' eſercita invelenita. 372.

Giulia Calene Tribuno. 453.

Giulia Cara uccide T. Vinio. 363.

Giulia Celſa ſi ſtrangola in prigione. 166.

Giulie Civile ſalvate, e perchè. 372.

Giulia Claſſiciano contrario a Suetonio Paulina, guaſta il ben pubblico. 281.

Giulia Denſa Caval. querele tentroli non accettate. 238.

Giulie Flora Trevire ſalleva i Belgi. 99.

Giulio Frontina Pretore laſcia la Pretura. 501.

Giulia Frontone Tribuno taſſe. 354. preſo, e perchè. 401.

Giulia Galliane. calunniate in Senato da Saliene Clemente. 327.

Giulie Grata preſo per ſoſpette di tradimente. 401.

Giulie Inda Trevira nimice di Flore. 100.

Giulia Manſuete uccifa in battaglia dal figliuole. riconeſciute da eſſo. ſpirali in braccia. pianti, e ſcangiuri del parricida Spagnuolo. 448.

Giulie Marine fatto morire da Tiberio. 164.

Giulie Marulle ſentenzia Antiſtie Pretore. 284.

Giulio Marziale Tribuno, e ſuo avvedimento. 357. *ferito.* 382.
Ginlio Maſſimo. 498.
Giulio Montano fatto morire, e perchè. 246.
Giulio Paulo di ſangue reale, grande tra' Batavi, uccifo da Fontejo Capitone. 486.
Ginlio Peligno Procuratore di Cappadocia. ſue qualità, e deformità. 225.
Ginlio Placido Tribuno prende, e lega A. Vitellio. 478.
Ginlio Pollione Tribuno. adoperato da Nerone per avvelenar Britannico. minacciato perchè il veleno non opera. 240.
Ginlio Poſtumo adultero di Mutilla Priſca. 122.
Giulio Priſco Colonnello per favor di Volente. 432. *ſpedito da Vitellio con Alf. Varo a impadronirſi dell' Appennino.* 462. *Prefetto del Pretorio uccidrſi per vergogna.* 485.
Giulio Sabino Lingone con Cl. Civile contro i Romani. ſuo voto, 510. *fa ſolnerſi Ceſare. ſua finzione per eſſer creduto morto, occultato per nove anni.* 517.
Giulio Tugurino Coval. tra' congiurati. 315.
Ginlio Tutore Treviro con Cl. Civile contro i Romani. 510. 511. *ſua negligenza. rotto da Seſtil. Felice.* 519. *ſuo parere.* 523. *paſſo il Reno inſieme con Cloſſico.* 541. *cacciato da Ceriale.* 541.
Ginlio Vindice. 328. 347. 351. 368. 387. 490. 512.
Giunio, e Calpurnia rimeſſe. 269.
Ginnia Silana moglie di C. Silio. ſcacciata da eſſo per amor di Meſſalina. Nel teſto dice *Ginlia Silana*, ed è errore di ſtampa. 291.
Ginnio incantatore. 53.
Giunio Senatore. ſua coſa orde tutto, eccetto l' immagine di Tiberio. 147.
Giunio Cilone Procuratore del Ponto conduce Mitridate a Roma, 213.
Ginnio Gallione ripreſo da Tiberio. cacciato del Senato. confinato, prigione, 160.
Ginnio Lupo Senatore accuſa Vitellio di maeſtà, privato d' acqua, e fuoco, 222.
Giunio Maurico. ſua domanda a Ceſare. 502.
Ginnio Otone eſiliato, e perchè. 182.
Giunio Ruſtico, gran Cancelliere del Senato. ſuoi conſigli a' Conſoli dubitanti. 155.
Giunio Silano Conſolo con Silio Nerva. 149. *Viceconſolo in Aſia. detto Bue d' oro. avvelenato da chi, e perchè, del ſangue de' Ceſari.* 234.
D. *Giunio Conſolo con Q. Aterio.* 229.
Ginochi Magni ordinati dal Senato per la malattia d' Agnſto. 109.
Ginoco in Germania. 555.
Ginriſdizione data da Ceſare a' ſuoi Procuratori, cagione di ſollevamento. 231.
Ginſto Catonio Centurione mandato dalle legioni a Tiberio. 16.
Gleſo, cioè Ambra. 565.
Glicio Gallo nella congiura. 319. *eſiliato.* 326.
Gloria ha ſuoi nimici, e perchè. 132.
Gneo, figliuolo di Gneo Piſone. 88.
Golo di Vitellio Imperadore rovina de' grandi, de' ſoldati. 418. 419. 423. *quanto li coſtaſſe in pochi meſi.* 433.
Gotarze vuol torre il Regno ad Artabano, combatte con Bardane. 189. *vinto, fatto Re de' Parti,* 190. *ſuoi ſacrifizi nel monte Sombujo, avendo minore eſercito ſi ſo ripara col fiume Corma. sfidato trattiene. tenta i nimici di tradimento.* 210. *alle mani con Meerdate, mozzali gli orecchi, mnorſi,* 211.
Gotini, popoli di Germania. 562.
Gotoni, popoli di Germania. 69. 563.
Governo di Roma nell' ultimo di Tiberio, 119.
G. *Gracco accuſato d' aver dato ſoccorſo a Toſcorinata. aſſolnto. ſua vita infelice,* 122.
Gracco Pretore. 167.
Gracilio Vetulana ſi rinchinde in Compideglio, e perchè. 469.
Grajo monte. 518.
Grandezza più che ordinaria non mai ſicura. 431.
Granio accuſa Piſone. 125.
Granio Marcello Pretore di Bitinia. accuſato dal ſuo Queſtore. 38. *aſſoluto.* 38.

Granio Marziano accuſato, s' uccide. 178.
Granio Silvano Tribuno de' Pretoriani. ſpedito da Nerone a Seneca. 321. *uccideſi di ſua mano.* 326.
Grano gnaſto gettato nel Tevere. 302.
Graſidio Sacerdo, ruffiano punito. 183.
Greci millantan ſolamente le coſe loro. 80. *loro libertà di parlare.* 133.
Grionne borgo. 541. *aſſalito da Claſſico.* 542.
Guardia ſolita tenerſi alle feſte, levata, e perchè. rimeſſeſi. 245.
Guerre civili, e breve racconto di eſſe. 392. *in eſſe aſſai fuggitivi.* 406.
Gugerni, popoli di Germania. 495.
Guiderdone avuto per aggravio. 481.

I

Jano, e ſuo tempio. 64.
Iberi popoli in ajuto di Farasmane. lor coſtumi, e forze. 175. *guerreggiano con li Armeni.* 222. *contro a' Mardi.* 274.
Icelo liberto di Galba. favorito. detto Marziano. d' accordo con Lacone contro Otone. 349. *opera che Lacone ſi opponga a T. Vinio.* 360. *giuſtiziato.* 365.
Iceni popoli. fanno reſiſtenza a P. Oſtorio: ſgariti. 216. *ribellanſi, e fanno ribellare i Trinobanti.* 277.
Iddii, ſecondo alcuni, non curano le coſe de' mortali. altri dicano il contrario. 169. *opinione che non curino la ſalute degli uomini, ma sì bene i gaſtighi.* 345. *meglio è credere a lor fatti, che ſaperli.* 559.
Idiſtaviſo pianura sù 'l Viſurgo. 48.
Ilario liberto di Vitellio, e ſue imputazioni contro Cluvio Rufo. punito. 418.
Ilieſi, erante Nerone, fatti eſenti di ogni graveza di Comune. 229.
Illiria, e ſue eſercito accelera l' impreſa di Veſpaſiano. 428.
Imperadore. titolo concedato da Agusto a pochi. 114. *può eſſer fatto fuori di Roma.* 346.
Imperio male acquiſtato, male eſercitato. 358.
Inceſte. Claudio ordina ſacrifizii, e vibenedizioni per ciò. deriſo. 208.
Incendio in Roma. creduto per fraude di Nerone. 310. *firma, e roppiccaſi. tempi, fabbriche ec. arſi, e diſfatti. nel giorno medeſimo che i Sennoni prima arſero Roma.* 312.
Incendio in Turino. 419. *e Cremona per opera de' Flaviani.* 450. 451. *dell' Anfiteatro di Piacenza.* 398. vedi *Arſione.*
Indovini caccioti d' Italia. 226. 417. *lor riſpoſte per la riedificazione del Campidoglio.* 510.
Indugio non leve gaſtigo. 160.
l' Ingegno umano, nelle coſe dubbie, dà fede a quel che fa per lui. 355.
l' Ingiuria perchè più agevolmente ſi renda, che il beneficio. 482.
Ingniomero zio d' Arminio. 31. *vinto da A. Cecina.* 35. *ſcappa di battaglia.* 49. *vinto di nuovo.* 50. *accoſtaſi a Marobodno.* 62.
Iniquità contrappeſata con l' utile pubblico. 283.
Intereſſe privato dà de' calci al ben pubblico. 166.
Intercſſe, e luſinghe, veleno del vero amore. 351.
Invidia tra gli uguali. 398.
Jocco Re. 267.
Iſichi amici de' Romani; ſcorrono l' Armenia. 251.
Iſide adorata da' Suevi. 549.
Iſpali Colonia. riſornita di famiglie. 380.
Iſpone Romane, ſpione grato a Tiberio. 38.
Iſteo Capitone, Maeſtro di Campo. 251. *ſua vittoria.* 252.
Iſtivoni, onde detti. 546.
Italia. nutriva già fino i paeſi lontani. 222. *avvilita nell' ozio. non cura più d' Otone, che di Vitellio.* 397. *ſuoi danni dopo le rovine d' Otone.* 415.
Italico, e Silo Re de' Snevi, da parte Flavia. 438. 446.
Itolo dato da Claudio per Re a' Cheruſci. ſue qualità. cacciato. guerreggia. 193.
Iturei, e Giudei, per morte de' Re loro, aggregati al governo di Soria. 214.
Juba Re de' Mori. 118.
Jugevoni, onde detti. 546.
Ivoni, e lor piaga. 262.
Jurea o divozione di Vitellio. 377.

L

Labeone, ſommo Giuriſta; ſchietto, e libero. concorrente di Capitone. 115.

Lacedemonii uditi in Senato contro a' Meſſenii. 137.

Lacone Preſetto del Pretorio. 353. *ſua caparbietà.* 356. *minaccia T. Vinio.* 359. *tratta d' ucciderlo, e perchè.* 362. *fatto uccidere da Otone.* 365.

Lacone Acheo ſuocero di Macrina afflitto da Ceſare. 178.

Lago di Roſſiglione. 228. *celebrandoſi ſpettacoli, ſgorgano l'acque, danneggiano, e ſtordiſcono.* 228.

Lago Velino. 40.

Lago d' Uſente. 312.

Langobardi, popoli di Germania. 561.

Laodicea, città dell'Aſia, rovinata da' tremuoti. 276.

Laſci d' Aguſto. 5.

Latinio Laziare, e' compagni tradiſcono Tizio Sabino. 149. *accuſate da Paconiano.* 161.

Latinio Pando Vicegerente della Meſia. 71.

C. *Lecanio Conſolo con M. Licinio.* 308.

Legge delle ſpeſe ſuperflue, e ſuo trattamento. 103. *rimeſſa agli Edili.* 107.

Legge di Ceſare Dittatore ſopra il preſtore, diſmeſſa. 166.

Legge di maeſtà danneggiata appo gli antichi. ampliata da Aguſto. rimeſſa eà da Tiberio. 36.

Legge Papia Poppea, moderata. 92.

Legge di Stato acquiſta forze. 64.

Legge delle dodici tavole. 93.

Leggi, loro origine; perchè tante, e eà varie. 92.

Legioni di Germania, e loro abbottinamento. 17. *Unite eà, che ſembrano aver Capo. loro eſclamazioni, e domande a Germanico. offeriſcongli l' Imperio.* 18. *confortanlo ad uccideriſi. Seconda, Trediceſima, e Sediceſima fatte giurare da Germanico. la Quattordiceſima giura a malincorpo.* 19. *Quinta, e Venteſima le prime a ſollevarſi. vicredute per le parole di Germanico, chieggono ammendo.* 21. *gaſtigate.* 23. *legioni Seconda, e Quattordiceſima accomandate da Germanico a P. Vitellio. travagliate dal mare, condotte a Viſurgo.* 36. *ciaſchedduna legione ha ſeſſanta Centurioni.* 19.

Legioni di Germania ſalutano Vitellio Imperadore. 376. *legion Terza, e altre diſubbidienti a Vitellio. ricomovonſi * con la moſſa di Veſpoſiano.* 428. *legioni Prima, Decima, e Seſta volte a Veſpaſiano.* 456.

Legioni di Dalmazia, Meſia, e Pannonia, vacillanti. 379.

Legione Italica inſieme con la Banda Taurina da quella di Vitellio. 372.

Legione Italica riduce la cavalleria cacciata dalli Otoneſchi. 408.

Legion di mare co' Pretoriani a favor d' Otone. 359.

Legioni d' Oriente rinfreſcate da Nerone. fatte da eſſo accoſtare all'Armenia. come diviſe. 237.

Legioni di Pannonia, e loro abbottinamento. 10. *caccian via i Tribuni, e 'l Maeſtro del Campo. rubangli.* 10. *loro incontro a Druſo.* 14. *contro Gn. Lentulo. emendano la ſedizione.* 14. *accoſtanſi a Veſpaſiano, e perchè.* 353.

Legione Prima, detta Ajutrice, per Otone alle mani con la Ventuneſima, detta Rapace. guadagna l' aquila. 409.

Legione Ventuneſima, detta Rapace, per Vitellio, alle mani con la Prima detta Ajutrice. perde l' aquila. invelenita uccide, e fa preda. 409.

Legioni, e forze de' Romani. 118.

Legislatori varj. 93.

Lelia vergine di Veſta muore. 304.

Lelio Balbo accuſa di maeſtà Acazia. punito di ruffianeſimo. 182.

Lemovii, popoli di Germania. 384.

Gn. *Lentulo quaſi morto dalli abbottinati.* 14. 54. *ſalva i beni materni per il figliuolo di Sillano.* 111. *nominato nell' accuſa da Vibio Sereno.* 130. *lodato. muore.* 138.

Lentulo Augure contradice a Servio Malugineſe. 107.

Lentulo Getulico Conſolo con G. Calviſio. 137. Vedi *Getulico.*

Lepida moglie di C. Caſſio accuſata falſamente. rimeſſa dal Senato a Ceſare. 332.

Lepida Emilia accuſata, s' uccide. 179.

M. *Lepido difende G. Lutorio.* 103. *ſevio*

uomo, grato a Tiberio, tempera molte crudeltà. 125. muore. 172.
Lepido. ſue armi in Auguſto. 1. ingannato, inſieme con Antonio, da Auguſto. 7.
Leptini, popoli d' Affrica. 114.
Lesbo iſola nobile, e amena. 160.
Lettere dell' alfabeto quando, e da chi ritrovate. 192.
Lettere aggiunte da Claudio, uſate mentre che ei dominò. 192.
Lettere Egizie eſpoſte. 69.
Lettere di Azio Centurione, e di Didimo liberto narrano li ſtrazi fatti a Druſo di Germanico. 170.
Lettitanti contro gli Oſenſi. 508.
Libano monte. 534.
Liberalità ſoverchia conduce a rovina. 478.
Liberte. lor pena congiungendoſi con iſchiavi. 226.
Liberti. propoſta in Senato per le lor fraudi. diceria in prò, e in contro. 170. reſcritto di Nerone. 246.
Libertino, finto Nerone. per tempeſta all' iſola di Citno. unisceſi con più ſoldati. 392. ucciſo. ſuo corpo portato a Roma. 393.
Liberto d' Otone, e ſua nuova del caſo ſuo. 414.
L. *Libone Conſolo. 42.*
Libone Druſo meſſo sù da Firmio Cato Senatore, e accuſato. onorato da Tiberio, e perchè. querelato. 54. manda P. Quirinio ſuo parente a Tiberio. s' uccide. ſuoi beni diviſi alli aſſuſatori. 54.
Licinio Cecina. Vedi *Cecina.*
Licinio Gabolo, rimeſſo. 269.
Licinio Muciano. Vedi *Muciano.*
Licinio Procolo, Prefetto del Pretorio, a volontà de' ſoldati. 365. a 383. ſua mordacità. 386.
M. *Licinio Conſolo con L. Calpurnio. 146. con C. Lecanio. 308.*
Licurgo Legislatore. 93.
Lido figliuolo d' Atì Re. 143.
Ligdo eunuco dà il veleno a Druſo. 120. tormentato. 121.
Ligii, popoli di Germania. 562.
Lingoni da quella di Vitellio. 371. fatti Cittadini Romani da Otone. 380.
Lioneſi ſovvenuti da Nerone di centomila fiorini d' oro, e perchè. 334. loro ajutè. ſgravati. loro èze to' Vienneſi, e perchè. 374.
Littori, e Flaminato de' Claudii ordinati dal Senato ad Agrippina. 235.
Livenejo Regolo celebra la feſta delli accoltellanti. rieſce ſanguinoſa. sbandito. 271.
Livia Auguſta. Vedi *Auguſta.*
Livia moglie di Druſo, e ſorella di Germanico. adultera di Sejano. ſue macchine contro al marito. 117.
G. *Livio con Fontejo Agrippa accuſa Libone Druſo. 54.*
Locuſta maliarda trattenuta, e tenutone conto da' Principi. maeſtra di compor veleni. compone il veleno che uccide Britannico. 241.
Lollia Paulina pretende nelle noze di Claudio. propoſta da Caliſto. 205. perſeguitata, e fatta accuſare da G. Agrippina. confiſcatile i beni, e cacciata d' Italia. fatta uscidere da G. Agrippina. 213. ſue ceneri ritrovate, e fattole ſepolcro. 269.
Longobardi ribellati da Maraboduo Re riſuggono ad Arminio. 62.
Lontananzo fa credere le coſe maggiori. 427.
Luſejo Albino morto. racconto di ſuo eſſere. 415. ſua moglie uccisa. 416.
Lucilio Baſſo a Padova. ordiſce il tradimento contra Vitellio, e perchè. 435. tira i ſoldati non chiari alla divozione di Veſpaſiano. ſua vergogna, e paura. prigione in Adria. liberato. 442. ſpedito in Terra di Lavoro, e perchè. 481.
Lucillio Capitone accuſato. 123.
Lucillio Centurione, e ſua morte. 13.
Lucillo Longo amico di Tiberio. 123.
Lucio d' Agrippa fatto de' Ceſari. detto Principe della gioventù. ſua morte. 3.
Lucio Ennio accuſato, e perchè. aſſoluto. 112.
Lucio Metello Pont. Maſſ. 113.
Lucio Pubblio. 55.
Luoghi non ſanno fingere. 268.
Luppia fiume. 45.
Luſinghe, e intereſſe, veleno del vero amore. 351.
Luſſuria vizio ultimo a partirſi da chi rovina. 455.

Lutezio Catulo dedicò il Campidoglio. 472.
G. Lutorio Priſco accuſato. dannato. uccíſo. 102. 103.

M

Macedonia ed Acaja, per alleggiamento meſſe tra' governi di Ceſare. 39.
Macedoni detti Ircani, riſtorati da Tiberio per il danno del tremuoto. 63.
Macrone Prefetto de' Pretoriani. 166. *favorisce da Tiberio. entra in grazia di G. Caligola. gli preſta la moglie.* 181. *accertato della vicina morte di Tiberio, conſiglia Caligola di affogarlo.* 184.
Madre accuſata, e confinata per carnalità attentate col proprio figliuolo. 183. 184. *detteſi il medeſimo di G. Agrippina col figliuolo Nerone. non ſeguì per avvedimento di Annèo Seneca.* 264.
Madre di Vitellio con titolo d' Auguſta. 430.
Maggio meſe, chiamato meſe Claudio. 333.
Magio Cecilione, Pretore, accuſato falſamente. 98.
Magneſi dè Sipila riſtorati da Tiberio per i danni del tremuoto. 63.
Magneti adducono la ragione de' lor privilegj. 108.
Magnificenza pubblica uſata in Roma da' privati. 113.
Mal pubblico creſce, e' rimedj ſcemano. 282.
Malattie, e tempeſte in Roma. 334.
Malie, e fatture contro Germanico. 72.
Malorige Capitano de' Friſii. con Verrito a Roma, e perchè. lor grido, e reſoluzione nel teatro di Pompeo. fatti Cittadini Romani. 260.
Malovendo Capitano de' Morſi. 52.
Mamerco Scauro Oratore inſigne, in parlando offende Tiberio. 9. *difende Silla.* 95. *accuſa Sillano di maeſtà.* 110. *accuſato non aſpetta ſentenza, e s' uccide.* 173.
Manimi, popoli di Germania. 562.
Manio Lepido capace d' Imperio. 9. *difende Emilia ſua ſorella.* 91.
Manlio adultero di Verilia, ſbandito d' Italia, e d' Affrica. 64.
Manlio Patrizia ſi querela de' Saneſi. 505.
Manlio Valente fa aſſai per Vitellio. non aggradito, e perchè. 374.
Manno figliuolo di Tuiſtone. 546.
Mantenere il ſuo è coſa da privato: lauda regia l' aſſaltare l' altrui. 295.
Marabodno Re loda Inguiomero. ſi ricira. paſſano ne' Marcomanni. per Ambaſciadori chiede ajuto a Tiberio; e gli è negato. 61. *ſcrive a Tiberio. ricevuto a Ravenna.* 69.
Marcantonio, marita d' Ottavia. 61.
Marcello Cornelio Senatore, accuſato. come ſcampaſſe. 332.
Marcello Eprio finiſce la Pretorſa di L. Sillano. 206. *accuſato.* 249. *eloquente. contro Troſea Peto.* 339. 340. *premiato.* 342. *grande. adioſo, e perchè.* 413. *contrario a Elvidio Priſco, e perchè. vuole che gli Ambaſciadori ſi eſtraggano, e perchè. ſua replica a Priſco.* 483. *ſue parole a Priſco, e movendoſi per uſcir di Senato.* 504.
Cl. *Marcello Pontefice. Edile.* 3.
Marcio Marco. ſua vittoria. 400. *ferita, è ſalvato da' Tribuni, e Centurioni. ſue genti ſotto il comando di Flavio Sabino.* 405. *eſce dè Conſolo avanti il tempo, e perchè.* 421.
Marco, figliuolo di Gn. Piſone. 84.
Marco Lepido biaſimato da Seſto Pompejo. difeſo dal Senato. mandato in Aſia al governo. 95.
Marco Paconio accuſa Sillano. 111.
Marco Sillano nobile, facondo, potente. 92.
Marcomanni, popoli di Germania. 562.
Mardi, popoli ſconfitti dalli Iberi. 274.
Mare di Bizanzio copioſo di peſci. 230.
Marico. ſua temerità, e ſeguito. gittato alle fiere, e non offeſo. ammazzato. 417.
Mario Celſo. 305. *a fermare gli eletti dell' eſercito d' Illiria. cacciato.* 358. *chieſto al ſupplizio. campato con arte da Otone.* 365. *ſua generoſa confeſſione. degl' intimi d' Otone.* 377. *confermato Conſolo inſieme con Aria Antonino.* 380. *e a* 386. *accuſato.* 400. *in battaglia.* 401. *conferma il parere di Suetonio Pau-*

Paulino. 405. *errori d' altri addossati a lui, e Paulino, e perchè. suoi saggi consigli non approvati*. 407. *agli alloggiamenti*. 409. *confermato Consolo*. 416.
Mario Maturo tenta di cacciare gli Oteneschi di Provenza. suoi Alpigiani sbaragliati, e uccisi. 395. *fedele a Vitellio. suoi consigli a Valente*. 456.
Mario Nipote, privo del grado Senatorio, e perchè. 64.
P. *Mario Consolo con L. Asinio*. 284.
Maritate, e lor vigilie dopo l' incendio. 312.
Marsi, popoli di Germania. 546. *saccheggiati da Germanico*. 26. *vinti da Cecina*. 28. *di nuovo da Germanico*. 51. *a divozione di Vespasiano*. 464.
Marsigni, popoli di Germania. 562.
Marsiliesi ottengono privilegio a Volcazio Mosco. 138.
Marte Vendicatore. 70. 237. *offerte proposte dopo la scoperta congiura di Libone*. 55. *adorato da' Germani, come li facciano sagrifizio*. 549.
Martina maliarda fa[illegible], amata da Plancina, mandata prigione a Roma. 74. *trovasi morta in Brindisi*. 84.
Corn. *Marziale spedito da Sabino a Vitellio, come rimandato per camparli la vita*. 470. *tagliato a pezi*. 472.
Marzio Festo Cav. tra' congiurati. 315.
P. *Marzio gastigato, e di che*. 55.
Marzippa, Duca de' Mori. 65.
Massimo Scauro Centurione tra' congiurati. 315.
Matrone, lor cirimonie, e preci dopo l'incendio di Roma. 312.
Mattiaci, popoli di Germania, divoti all' Imperio Romano. 557.
Mattio, metropoli de' Catti, arse da Cesare. 28.
Mauritani uccidono Lucio Albino, e volgonsi a Vitellio. 415. *uccidono Asinio Pollione*. 416.
Mecenate, vedi *Cilnio*.
Medici, e quello ne sentisse Tiberio. 182.
Mediomatrici. 520.
Meerdate chieste da' Parti. 209. *instruito da Cesare. poco accorto. ingannato da Abbaro*. 210. *abbandonato. alle mani con Gotarze. tradito*. 211.
Mefite Dea. suo tempio di Cremona difeso dal fuoco. 452.
Ann. *Mella Cav. Romano*. 335. *segasi le vene, e perchè*. 336.
Memmio Pollione dice sua sentenza per il matrimonio di Domizio, e Ottavia. 208.
Memmio Regolo marito di Lollia Paulina. 213.
Memmio Regolo muore. sue lodi. come lodato da Nerone. 284.
Memmio Regolo Consolo con Verginio Rufo. 219.
Menapi saccheggiati. 495.
Mennio, Maestro del Campo in Germania. corre pericolo per suoi esemplari gadighi. scampa. ardito riduce i soldati alle stanze. 20.
Mennio Rufino fa prigione Lucilio Basso. 442.
Mennone, e sua statua maravigliosa. 69.
Meno fiume. 556.
Mercurio, adorato dai Germani. lor sagrifizio. 549.
Mesopotamia, perchè così detta. 177.
Messalina moglie di Claudio Imperadore, empia. 186. *innamorata di C. Silio. sfrenata*. 191. *tentata di matrimonio da Silio adultero*. 198. *fa le noze. accusata al marito Claudio*. 199. *sue feste, e baccani con Silio. scoperta fugge. sue arti per placar Claudio. non è ascoltata*. 200. *uccisa. Senato ordina che si levi nome, ed effigie di essa de' luoghi pubblici*. 203.
Messalla Corvino appellava Cassio il suo Imperadore. 92. *deputato al governo d' Agusto*. 165.
Messallo Volesio, e sua adulazione squisita. 5.
Messeni, e lor contese co' Lacedemonii per il tempio di Diana, ottengono sentenza favorevole. 137.
Mevio Pudente, e suoi modi per nascare i soldati. 365.
Milano a divozione di Vitellio. 377.
Milesj, e lor franchigie. 109.
Milice, liberto di Flavio Scevino, scuopre la congiura a Nerone. 318. *fatto ricco. chiamato Conservadore*. 320.
Minos Legislatore. 93.
Minuzio Giusto, tolto alla furia de' soldati, e perchè. 439.
Minuzio Termo accusato, e condennato, 163.

Miri-

Mirina, città dell'*Asia*, sgravato de' tributi per i danni del tremuoto. 63.
Mitridate Ibero eletto da Tiberio a racquistare l'*Armenia*. avvelena *Arsace*. piglia *Artassate*. 175. per consiglio di Claudio torna al Regno. 189. sbigottito, si salva nel castello di Gorneo. 222. escene per capitolare. tradito, e ucciso insieme con la moglie, e figliuoli di *Rademisto* suo nipote. 224.
Mitridate Bosforano sollieva i popoli, e toglie lo Stato al Re de' *Dandaridi*. sbaragliato, e rotto. 221. a' piedi di *Eumene* suo nimico. condotto a Roma. sue parole oltiere. 213.
Mnestero liberto si uccide. dubbio il perchè. 268.
Modestio, ne' grand' uomini più vilace. 295.
Moglie di *Luceja Albino*, si fa incontro alli uccidittori del marito. uccisa. 415.
Moglie di *Milico* liberta conforta il marito a scoprir lo congiuro. 319.
Mogli. se sia bene menarsele dietro ne' Governi. 91.
Moisè. 532.
Mona, isola. suoi costumi, e stravagenze. 276.
Maneto ristretto in Roma, e perchè. 166.
Monobazo Adiabeno. 300.
Monte tra 'l Lago di *Rossiglione*, e 'l *Garigliano* sagliato, e perchè. 228.
Monte Libano. 534.
Monte Sambulo. 210.
Monte Tauro. 179. 225.
Morini saccheggiati. 495.
Morte d' *Agusto* tenuta segreta. 4.
Morte di Claudio Imperadore tenuta segreta da *Giulia Agrippina*. 233.

Morte di

Acozia moglie di *P. Vitellio*. 187.
Aceronia. 184.
Agrippa Postumo. 3.
Agrippina. 170.
Agusto. 4.
Aminio Rebio. 248.
Aniceto liberto. 292.
Annco Lucano. 326.
Annea Mella. 232.
P. *Anteja*. 231.
L. *Antonia*. 96.
Archelao, Re di Coppadocia. 60.
Arminio. 80.
Artassio d'*Artavasde* Re. 43.
Artovasde Re d' *Armenia*. 43.
L. *Arunzio*. 182.
L. *Arusco*. 178.
Asiatica liberta. 486.
Asinio Agrippa. 146.
Asinio Gallo. 170.
Asinio Pollione. 416.
Asinio Solonino. 114.
Atejo Capitone. 112.
Q. *Aterio*. 146.
Atimeto liberto. 245.
Attico Vestino. 326.
Attilio Vera. 447.
Bordana Re. 190.
Bareo Sorano. 342.
Blesi due. 179.
Boodicea Reina. 280.
Britannico. 240.
Afro *Burro*. 285.
Calpurnio Galeriano. 485.
Calpurnio Repentino. 372.
Carievalda, Capo de' *Berevi*. 45.
Casperio Nigro. 472.
P. *Celere*. 249.
Celio Cornuto. 130.
Ceriale Anicio. 336.
Cosellio Bassa, Cartaginese. 330.
Cingonio Varrone. 361.
Claudio Cesare. 235.
Claudio Firrico. 396.
Claudio Giuliano. 474.
Clemente schiavo, finto *Agrippa*. 59.
Clodio Macro. 347.
Clodio Quirinale. 248.
Cocceo Nerva. 171.
Confidio Procolo. 167.
Corbulone. 423.
Cosi Re. 70.
Cremuzio Cordo Annalista. 132.
Creperejo Gallo. 265.
Crispino Centurione. 372.
Decimo Pacario. 397.
Decia Calpurniano. 202.
Didio Sceva. 472.
Dillia Vocula. 513.
Corn. *Dolabella*. 418.

Domi-

Morte di

Domizio Afro. 272.
L. *Domizio*. 138.
Donazio Valente. 372.
Doriforo liberto. 293.
Druſo di Germanico. 170.
Druſo di Tiberio. 121.
Elio Lamia. 171.
Emilio Pacenſe. 472.
Epicari, coſtantiſſima. 319.
Erennio Gallo. 520.
Fabio Maſſimo. 4.
Fabio Valente. 466.
Fenio Rufo. 325.
Feſto Colonnello. 416.
Figlinolo di Vitellio. 526.
Flacco Pomponio. 172.
Flavio Sabino. 472.
Flavio Scevino. 326.
Fonteo Capitone. 347.
Frate Re. 176.
Fulcinio Trione. 178.
Furio Scriboniano. 226.
G. *Galba*. 179.
Serg. *Galba*. 363.
Gannaſco Capitano. 194.
Geminio Celſo, Cavalier Romano. 166.
Germanico. 73.
Geta, ſchiavo. 422.
Ginlia Agrippina. 267.
Ginlia d' Agnſto. 27.
Ginlio moglie di Caſſio. 115.
Ginlio Agreſte. 376.
Ginlio Alpino. 376.
Giulio Marino. 164.
Giulio Montano. 246.
Ginlio Paulo. 486.
Ginlio Placido. 478.
Giulio Priſco. 485.
Giunco Virgiliano. 202.
Ginnia Sillana. 269.
Giunio Bleſo. 454.
Giunio Silleno. 234.
Gotarze Re de' Parti. 211.
Granio Marzione. 178.
Granio Silvano. 326.
Icelo, liberto. 365.
Incarcerati per conto di Sejano. 167.
Corn. *Lacone*. 365.
Gn. *Lentulo*. 138.
Lepida Emilia. 179.

Morte di

M. *Lepido*. 172.
Libone Druſo. 54.
Lucejo Albino, e ſua moglie. 415.
Lucillio Centurione. 23.
Lucillo Longo. 123.
Madre di Vitellio. 468.
Mamerco Scauro; e Seſſizia ſua moglie. 173.
Marico. 417.
Corn. *Marziale*. 472.
P. *Marzio*. 55.
Memmio Regolo. 284.
Meſſalina, e ſuoi adulteri. 200.
Mitradate Re d' Armenia. 224.
Mneſtero, liberto. 268.
Mummio Luperco. 115.
Narciſo. 264.
Nati d' Agrippina. 90.
Nerone il falſo. 247.
Nonio Receito. 372.
Numicio Termo. 337.
Nummifio Rufo. 520.
Ordeonio Flacco. 500.
Orfidio Benigno. 409.
P. *Oſtorio*. 219.
Oſtorio Scapola. 335.
Otone. 412.
Ottavia moglie di Nerone. 292.
Pallante liberto. 293.
Papirio Centurione. 507.
Penio Poſtumo. 280.
Percennio, ſedizioſo, 16.
C. *Petronio*. 336.
Petronio Turpiliano, 346.
Pietro, Cavalier Romano. 187.
C. *Piſone*. 321.
Gn. *Piſone*. 88.
L. *Piſone Pontefice*. 164.
L. *Piſone*. 506.
Piſone Lucinione. 364.
L. *Pituanio*. 55.
Plancino di Gn. Piſone, 171.
Plauzio Laterano. 321.
Pollinzio di L. Vetere. 333.
Pompeo Cavalier Romano. 166.
Pompeo Propinquo. 272.
Pompeo Urbico. 202.
Pomponio Labeone, e Paſſea ſua moglie. 173.
Poppea di Scipione. 187.

e Poppea

Morte di

Poppea Sabina. 331.
Poppeo Sabino. 178.
Quinzio Certo. 396.
Radamiſto, figliuolo del Re Farasmane. 251.
Reſcuporì Re. 71.
Romilio Marcello. 372.
Rubellio Plauto. 290.
Rufo Criſpino. 335.
Criſpo *Saluſtio*. 94.
Samio Cav. Romano. 188.
Sanfello Trogo. 202.
Scipione Colonnello. 416.
de' figliuoli di *Sejano*. 157.
Sempronio Gracco adultero di Giulia d'Auguſto. 27.
Ann. *Seneca*. 323.
Servilia di B. Serano. 343.
M. *Servilio*. 272.
Seſtia ſuocera di L. Vet. 333.
Seſtio Paconiano. 178.
Seſto Mario. 168.
Seſto Papinio. 183.
Seſto Veſtilio. 164.
Settimio Centurione. 17.
L. *Silano*. 332.
Corn. *Silla*. 289.
Statilio Tauro. 229.
Subrio Flavio. 324.
Sulpizia Rufo. 202.
Sulpizio Aſpro. 325.
Tacfarinata. 128.
Tazio Graziano. 178.
Tiberio Ceſare. 184.
Sof. *Tigellino*. 378.
Tigrane Re d' Armenia. 179.
Tizio Proculo. 202.
Torquato Sillano. 309.
Traſea Peto. 343.
Trebellieno Rufo. 178.
Tullio Senecione. 326.
Tullio Valentino. 529.
Valerio Aſiatico. 187.
Veranio. 276.
Veſculario Flacco. 164.
L. *Vetere*. 333.
Vezio Valente. 200.
Vibuleno Agrippa. 179.
Vibuleno, ſedizioſo. 16.
Villano, uccisore di L. Piſone. 138.
T. *Vinio*. 363.

Morte di

Vipſania. 90.
A. *Vitellio*. 478.
L. *Vitellio*. 481.
P. *Vitellio*. 156.
Vitia madre di Fuſio Gemino. 164.
L. *Voluſio*. 94. L. *Volnſio*. 248.
Vonone Re. 72.
Morte. nella morte de' padroni le lingue ſfringuellano. 122.
Mortori de' congiurati, e vittime in Campidoglio. 326.
Moſceni, riſtorati da Tiberio per il danno de' tremuoti. 63.
Moſella fiume in Germania. 260.
Moſtri, e moſtruoſità. 385.
L. *Muciano Governatore in Soria*. *ſuoi modi, e toſtumi*. 248. *ſue forze, grandezza, e magnificenza*. 391. *riconciliato con Veſpaſiano*. d' *accordo ſeco a vedere i ſucceſſi d'Otone, e Vitellio*. 392. *inclina più a Tito, che a Veſpaſiano*. *conforta Veſpaſiano all' Imperio*. *ſuo ragionamento*. 423. *in Antiochia*. *ſue arti parlando alli Antiocheni*. 425. *in Berito al Conſiglio generale*. *più compagno, che miniſtro dell' Imperadore*. *marcia*. *ſuoi avvedimenti*. *ſuoi giudizi a chi più ne dà, e perchè*. *ſuo ajuto per riforſi del pubblico*. 427. 428. *come bioſimato dall' Autore*. 433. *ſuoi conſigli, e come ambizioſo di gloria*. 440. *reprime il furore de' Daci*. 457. *ſue lettere doppie a Primo, e Varo*. *fincere a Plozio Griſo, e perchè*. *ſue arti in fare ſcadere Antonio Primo*. 461. *ſue offerte a Vitellio*. 467. *aſpettato dall' eſercito*. *imputato per la doppiezza di ſue lettere*. 474. *come ſcriveſſe dopo la morte di Vitellio al Senato*. *ſue lettere danno che dire*. *odiato*. *adulato*. *onorato delle Trionfali*. 482. *in Roma ſua grandezza, e potenza*. *fa uccidere Calpurnia Galeriano, e perchè*. 485. *teme d' Anton Primo, e d' Ario Varo, e perchè*. *celebra Anton Primo in Senato*. *con arte gli leva le forze*. 460. *rimanda due Senatori al confino*. 505. *manda a uccidere L. Piſone*. 507. *alla guerra*. 518. *fa uccidere il figliuolo di Vitellio*. *geloſo della grandezza d'*

Anton

Anton Primo. 501. *ſue arti con Domiziano*. 529.
Mummio Luperco Legato. *contro Cl. Civile*. 489. *ſue fortificazioni*. 491. *mandato da Cl. Civile a Velleda*. *ucciſo per cammino*. 515.
Munazio Grato Cavaliere tra' congiurati. 315.
Muſonio Ruſo Toſcano, Filoſofo. 476. *ſeaeciato, e perchè*. 326. *Stoico*. *predica i beni della pace, e i mali della guerra a ſpropoſito*. *muove a riſo*. *ammonito, e minacciato, ſe no rimane*. 476. *ſue accuſe contro a P. Celero*. 485.
Muſulani, popoli in Affrica. 65.
Mutilla Priſca, e ſue inſtigazioni ad Aguſto contro Agrippina. 122.

N

Naarvali, popoli di Germania. 562.
Nabatei. *lor Re convita, e onora Germanico, e Agrippina*. 67.
Napoli. *Nerone a Napoli a cantare*. *rovina il teatro*. 308.
Nereiſo contro Miſſalina, e Silio. *falſi accuſare a Claudio*. 199. *ſue parole*. 200. *ſue ragioni per la nuova moglie di Claudio*. 205. *ſoprantendente al Lago di Roſſiglione*. *ſgridato da Agrippina, le riſponde alle rime*. 228. *ſue parole contro Agrippina*. *accarezza Britannico*. 231. *fatto morire di ſtento in carcere da Agrippina*. 264.
Nariſei, popoli di Germania. 562.
Natale di Vitellio celebrato da A. Ceſina, e da F. Valente. 433.
La *Natura creò libere inſino le beſtie*. 488.
Nauporto ſaccheggiato. 12.
Nefaudi, e lor goſtigo in Germania. 550.
Negromanti, e ſtrologhi. 54. *il Senato Romano decreta che ſieno cacciati d' Italia*. 55.
Nemeti, popoli di Germania. 380. *ajuto de' Romani*. 215.
Nera fiume. 40.
Nerone di Germanico abilitato alla Queſtura. *Queſtore, e Pontefice*. *ſpoſa Giulia di Druſo*. 94. *preſentato da Tiberio in Senato*. 116. *bello, modeſto, e grazioſo al Senato*. 109. *modeſto, ma ſoro*. *meſſo ciù a farſi vivo contro Sejano*. 145. *ſebernito de' Sejanei*. 146. *perſeguitato da Sejano*. 149. *accuſato per lettere di Tiberio al Senato*. *ſua immagine portata de' popoli in ſuo favore*. 106.
Nerone L. Domizio adottato da Claudio, fatto de' Claudj, e detto Nerone. 214. *memorie di ſue azioni per odio, e paura ſcritte falſamente*. 1. *ſue predizioni all' Imperio*. 196. *genero di Claudio, e pari a Britannico*. 208. *Conſolo per a tempo*. *Principe della gioventù*. *ne' giuochi Circenſi in veſte trionfale, e perchè*. *ſalutà Britannico col ſuo nome*. 221. *ſpoſa Ottavia figliuola di Ceſare*. *difende la cauſa delli Iliei, e perchè*. *dra per la Colonia Bolognese*. 229. *accompagnato da Burro, ne va alla Coorte*. *gridato Imperadore*. 233. *recaſi a noja Pallante*. *onora ſua Madre, ma in apparenza*. *loda Claudio all' eſequie*. *in qualche parte muove a riſo*. *ſua orazione compoſta da Seneca*. *ſuoi ſtudj giovenili*. *diſcorre in Senato dell' autorità de' Padri, e della forma del governo avvenire*. 235. *manda una fanteria a rinfreſcare le legioni d' Oriente*. *adulato in Senato*. *fa ſuo Luogotenente in Armenia*. 237. *domanda l' immagine a Gn. Domizio ſuo Padre*. *recuſa le ſtatue d' argento, e d' oro offertegli*. *Conſolo con L. Antiſtio Vetere*. *non vuole che Vetere giuri negli Atti ſuoi*. *lodato dal Senato*. *benigno a Plauzio Laterano*. *con ſue diceria compoſte da Seneca promette clemenza*. *invaghito d' Aſte liberta*. 238. *inobbediente alla Madre*. *obbediente a Seneca*. *attigne il fine della mutazione di Agrippina*. *dona ad Agrippina*. *leva il maneggio a Pallante, e perchè*. *nelle feſte Saturnali ſpigne Britannico a cantare, e perchè*. *accreſcegli odio*. 240. *fatolo avvelenare, dice darſeli quel male*. *dieſi averlo goduto*. *ſue parole dopo la morte di eſſo*. 241. *dona alli amici, e perchè*. *leva le guardie alla Madre*. *udita la congiura,*

delibera ammazzare ſua Madre , e Plauto . 242. per ſue licenze ripicchiato . 245. riſolve a favore de' liberti . Conſolo con L. Piſone . ivi . Conſolo con Valerio Meſſalla . aſſegna varie proviſioni . 249. gridato Imperadore . 254. invaghito d' Otone . di Poppea Sabina : come tirato fu da eſſa , e per mezo di lei da Otone . 257. leva la dimeſtichezza a Otone . mandalo Governatore , e perchè . come fatto inſoſpettire da Grato liberto . ivi . per iſtanza fatta dal popolo vuol levare tutte le gabelle . fa pubblicare le tariffe de' pubblicani . altri ſuoi provedimenti . ivi . ſpoſima di Poppea Sabina . ivi . in laſcivie con ſua Madre : per avvedimento di Seneca non viene all' atto . riſeluto di ucciderla ; non ſi riſolve del como . non vuol ritrovarſi con eſſa a riſtretto . invitola alla feſta di Baja . perchè accolta caramente da eſſo . 264. ode lo ſcampo di eſſa , e ſi sbigottiſce . ſue parole animando Aniceto a finirla . 267. ſuo ſpavento dopo l' uccisa Madre . 268. ſua lettera , e querimonie al Senato . confuſo di come entrare in Roma . ivi . incontrato dalle tribù , e Senato . alle ſolite libidini . corre ſopra la carretta . canta in sù la lira . induce nobili a far lo ſtrione a prezo . altre loidezze . in sù le ſcene . fa il Poeta . 270. nella feſta Cinquannale porta il vanto di bel parladore . ſcrive a Rubellio Plauto che ſi ritiri in Aſia alla quiete . notato per bagnarſi nella fonte dell' acqua Marzia . animalaſi . 274. manda Tigrane a regger l' Armenia . ivi . crea Pretori ſoprannumerarj , e falli Capi delle legioni . ſua legge d' Appello . 276. di Germania manda ajuti in Britannia . manda Policleto liberto in Britannia , e perchè . 281. loda Memmio Regolo . finiſce le Terme , e dona . 283. rimette la cauſa d' Antiſtio al Senato . prende la cauſa di Fabrizio Vejentone . fa avvelenare Afro Burro . viſitalo , e dimandali di ſuo eſſere . 285. ſua riſpoſta a Seneca . 287. accarezalo finramente . vede la teſta di Corn. Silla , e la beſſa . 289. ſue parole quando vide la teſta di Rubellio Plauto . ſcrive al Senato . rimanda Ottavia ; e ſpoſa Poppea . richiama Ottavia , e perchè . 290. ſuo trovato contro Ottavia . manda per Aniceto . 292. moſtra ſicureza delle coſe eſterne , e della Città . non vuol rincarare il grano . crea tre nfficioli dell' entrate pubbliche . taſſa il diſpendio de' paſſati Principi . 304. ha figliuola di Poppea , e fa grand' allegreze . chiama Poppea , e la figliuola Aguſte . muore la figlinola , e ne fa le pazie . a conſiglio per gli affari d' Armenia . 305. nazioni di sù l' Alpi marittime fatte da lui Latine . ordina che nel Cerchio i Cavalieri ſeggano innanzi alla plebe . più vago che mai di cantare in iſcena . 307. a Napoli a cantare . a Benevento . a Roma . nel tempio di Veſta atterriſce . vuol' ire in Acaja , e penteſi . mangia in pubblico , e perchè . ogni luogo gli è coſa . 308. ſuo convito ec. nel Lago d' Agrippa . toglie per marito Pittagora . incendio in Roma creduto per fraude di Nerone . fa aprire Campo Marzio , e altri luoghi . fa murare ſpedali . provede di maſſerizie . rinvilia il grano . 312. 313. canta in iſcena l' incendio di Troja . pare abbia volontà di riſare la Città tutta , e chiamerla dal ſuo nome . fabbrica ſtupenda di ſua Caſa . provaſi a tagliare il monte vicino all' Averno . 313. ſue offerte . fa reſtituire al pubblico l' acqua uſurpata . perſeguita i Criſtiani . celebra la feſta Circenſe . Veſtito da cocchiere . preſta ſuoi orti a miſerando ſpettacolo di Criſtiani . balzella l' Italia . ſpoglia i tempj di Roma . ivi . ordina che Seneca ſia avvelenato . 315. impaurito per la congiura . raddoppia le guardie . 316. manda Granio Sil. a interroger Seneca : a dirli che muoja . 321. all' eſamine de' congiurati . deputa Veniano Nigro al ſupplizio di Flavio . odia Attico Veſtino , e perchè . 324. ſue parole per i convitati d' Attico Veſtino . ſuoi donativi a' ſoldati . dona le Trionfali a più perſone . 326. fa ſua diceria in Senato . fa bandire i condennati , e regiſtrare i proceſſi a' libri pubblici . conſagra il tempio in Campidoglio . 327. crede a un ſognator di teſori . 329.

ſpcu-

ſpendo , e ſpende sù queſto aſſegnamento . vuole , e per giuſtizia , la corona di ſovrano Cantore . canta in iſcena per la feſta Cinquennale . ſuoi ſforzi , e baſſezze . uccide Poppea con un calcio . lodata in ringhiera . 330. ſua liberalità verſo L. Vetere , ſua ſuocera , e figliuola . 332. contro Traſea Peto . odia Barea Sorano , e perchè . 337. che tempo coglieſſe a condannarlo , e perchè . 339. ſuoi geſti all' accuſe di Peto . 341. ſua fine apporta letizia . cagionò riſentimenti di dolore alli ſciagurati , e alla plebe . 346. ordinò guerra contro gli Albani . 347. primo Principe ſentenziato . 352. ſuoi donativi importarono cinquantacinque milioni d' oro . 353. crednto vivo . 393. ſue eſequie grate alla feccia , odioſe al fiore della Città . 433.

Nervi , popoli di Gallia . 498. con Cl. Civile . 517. meſſi in fuga da' Caninefati . 526. pregionſi di eſſere originali di Germania . 556.

Nerulino di P. Suilio accuſato . 256.

Nicopoli città d' Acaja . 65. Colonia Romana . 157.

Nilo fiume . 68.

Ninfidio onorato delle inſegne di Conſolo . parte delle miſerie di Roma . ſua genealogia . 326.

Ninfidio Sabino Prefetto de' ſoldati , mettelì sù a novità . aſpira all' Imperio . 346.

Nobiltà , e merito de' maggiori in Germania . 550.

Colonia di *Nocera* rifornita di ſoldati . 248.

Nocerini vengono a conteſa con i Pompejani nella feſta delli accoltellanti . 271.

Nonio Aziano , ſpia . 503.

Nonio Priſco amico di Seneca , eſiliato . 326.

Nonio Receito con altri Centurioni , fatto prigione . 371. uccidere da Vitellio , e perchè . 372.

G. *Norbano* Conſolo con *Druſo* Ceſare . 28.

L. *Norbano* Conſolo con M. *Silano* . 68.

Notte in Germania , guida del dì . 550.

Novara a divozione di Vitellio . 377.

Novello in Germania . 494.

Gn. *Novio* trovato con arme ſotto nel ſalutare il Principe . 195. ſtrazioto da' tormenti . 195.

Nuitoni , popoli di Germania . 561.

Numa , pio , e religioſo . 93.

Numantina , moglie di Silano , aſſoluta . 127.

Numicio Termo , uccifo , e perchè . 337.

Numiſio Lupo onorato delle Conſolari . 381. 440.

Numiſio Rufo Legato . 492. prigione . 513. uccifo . 520.

O

OBbedienza , e non curioſità , fa buon ſoldato . 384.

Occia vergine di Veſta . 79.

Occhio , il primo vinto . 563.

Occhio , e dimora ajutano il vero . 59.

Odio de' congiurati , e ſua qualità . 520.

Odraſſi popoli , e lor ſollevazione . 98.

Ofenſi contro a' Lettitani . 508.

Olennio , ſoldato Primipilo aggrava i Germani di tributo . fugge nella fortezza di Flevo . 151.

Oleorito Centurione alla morte d' Agrippina . 267.

Omicidio , in Germania come ſi compenſi . 554.

Oneſtà è appena ſufficiente a conſervare la modeſtia , e le buone arti . 271.

Oneſtà di Germania . 554.

Onomaſto liberto , capo della congiura d' Otone . 356. ſuo avviſo a Otone . 356.

Opinione diverſa ſe gl' Iddii tengan conto delle coſe de' mortali . 169.

Opitergi , bene affetti a parte Flavia . 439.

M. *Opſio , uno delli accuſatori , e traditori di Sabino . 149.*

Oracolo di Apollino Clario . 66.

Orazio Pulvillo , e ſua dedicazione del Campidaglio . 472.

Orazioni , e Dicerie , Vedi il Catalogo di eſſe dopo queſta Tavola .

*Ordeonio Flacco Capitano dell' eſercito di ſopra . ſprezzato , e perchè . 348. innocente per doppocaggine . 371. ſua finzione . ſpigne Mummio Lupercо contro Cl. Civile . 489. ſuo errore in conceder troppo . ſue contrarie reſoluzioni cagionan ſoſpetto . 490. ſpediſce Vocula al Campo aſſediato . chiede aju-

ajuti alle Gallie. pauroſo, e lento. 493. con l' eſercito in Colonia Agrippina. laſcia tutto il carico a Vocula. 494. legato, e all' arrivo di Vocula ſciolto. Diſpone i ſoldati a fare omaggio a Veſpaſiano. 497. ucciſo. 500.
Ordovici, popoli della Britannia. 217.
Orfidio Benigno Legato ucciſo. 409. ſuo corpo ritrovato, e onorato di funerale. 410.
Ormo Cav. Rom. 501.
Ormo liberto. 442.
Ornoſpade Parto fatto Cittadino Romano, e perchè. 177.
Oro in Germania non apprezato. 547.
Orode Parto. 175. ferito, e ſuperato da Farafmane. ivi.
M. Orfato nobile, venuto in calamità. chiede ſoccorſo in Senato. come, e con che ragioni li fuſſe negato da Tiberio. ſua caſa cade in povertà vergognoſa. 57.
Oſco liberto d' Otone. 386.
Oſi, popoli di Germania. 556. 561.
Oſiride. 529.
Oſpitalità di Germania. 554.
Oſſioni, popoli di Germania. 565.
Oſtilia borgo Veroneſe. 440.
Oſtorio Centurione mandato da Quadr. Vinidio a Vologeſe. riceve li ſtatichi. non li vuol dare al mandato di Corbulone. 238.
Oſtorio Sabino Cav. Romano dà querela a Barea Sorano. 337. l' accuſa. 341.
Oſtorio Scapula. come accuſato di leſa maeſtà da Antiſtio. ſue qualità, coraggio, e morte. 334.
M. Oſtorio merita corona di Cittadino ſalvato. 217.
P. Oſtorio Vice Pretore in Britannia. ſua prudenza, valore, e vittoria. 216. ordinauſeli le Trionfali. muore. 219.
Otone giovinetto, di famiglia Conſolare, amato da Nerone. 239. ſquiſito lodatore delle belleze di ſua moglie a Nerone. 257. mandato Governatore in Portogallo, e perchè. 257. portato da T. Vinio, e perchè. 350. ſuo ſtato. ſpera ne' garbugli. ſuoi caſtelli, e ragion di Stato. delicato, e tenero del corpo, ma non dell' animo. meſſo sù da' ſuoi liberti, e ſchiavi, e a che fine. ſtimolato da Tolommeo. favore de' ſoldati come procacciato da lui. 355. 356. ſuo beneficio verſo Cocceo Procolo. lieto all' indovinare di Umbricio. ivi. ſalutato Imperadore. biaſimato da Piſone. 357. corre voce che ſia ſtato ucciſo. eſaltato in Campo. ſue arti, e ragionamento. 360. ſpigne ſoldati a reprimere il furore del popolo. allegro per la morte di Piſone Liciniano non ſi fazia di guardare la ſua teſta. 363. con arte ſottrae Mario Celſo da pericolo. obbliga il fiſco, per le dovute paghe de' ſoldati, e perchè. ſpedifce Evocato a uccidere Corn. Lacone. portato in Compidoglio. fa ardere, e ſeppellire i corpi morti. 365. diſoneſto, dappoco, e prodigo. 367. ſue falſe virtù danno da temere. riceve tra gl' intimi M. Celſo. 377. ſcrive lettere luſingbevoli a Vitellio. dipoi mordaci. ciebiama gli Ambaſciadori dalli eſerciti di Germania. mandane quivi, e altrove di nuovo. tenta di fare uccider Vitellio. ſuoi mandati riconoſciuti, e preſi. 378. perchè aderiſſero a lui le Provincie lontane, e l' armi di Oleremare. tienſi a ſuo nome Egitto, le Provincie volte a Oriente, Affrica, Cartagine, e altre città. Conſolo con Tiziano ſuo fratello. dà, e reſtituiſce onori a più famiglie. benefica più Provincie, città, e paeſi. fa rimetter le ſtatue a Poppea. chiamato Nerone Otone. 380. coorte richiamata a Roma cagiona ſollevamento. ſuo convito, guaſto per ſollevamento. 382. quieta il ſollevamento con pregbè, e lagrime. dubita che Roma non vada a ſacco. ſuo ragionamento. 383. delibera aſſaltare la Gallia Narboneſe. compartiſce varj uffici. 386. ſuo parlamento. parteſi. 387. lento per troppa confidenza. a piede innanzi all' inſegne, in corſaletto, ſudicio, e arruffato. 390. dà fede a ognuno. nelle proſperità impacciato. fa ſuo fratello Generale della guerra. 399. odioſo, e perchè. ſuo conſiglio. vuol dar dentro contro al conſigliato. ritiraſi in Breſcello. 404. impaziente comanda che ſi dia dentro. 407. ode la rotta. confortato da' ſoldati a nuo-

va guerra . ſue parole , pregbi , e conforti . conſola Salvio Coccejano . ſua forteza , o coſtanza . uccideſi . ſeppellito preſto ; perchè così aveſſe ordinato . ſuo ſepolcro piccolo , ma durabile . ſua età , patria , e coſtumi . 412.

Giun. Otone. accuſa Sillano di maeſtà . 110.

Otoneſchi accettano la diſfida . vincitori ; aſſaltati di nuovo . lor vittoria ſanguinoſa . ritiranſi in Albenga . 397. agli obbrobri co' Vitelliani . 398. ſoggettanſi . loro accenſe centro lor Capi . 400. al di ſopra co' Vitelliani . 401. combattono contre il parere di Paulino . rotti , e vinti . 406. accampati di nuovo . Campo male inteſo . maldaccordo . 407. Capitani sbigottiti . ſomma confuſione . alle mani . ſuperati . 408. chiggon pace , e l' ottengono . voglion combattere di nnove . reſoluzione di Otone . 410. dolenti per la morte di eſſo . 412. 413. fanno ſedizione . eſortano Virginio Ruſo a pigliare l' Imperio . ivi .

Ottavia ſorella d' Aguſto . 61.

Ottavia figliuola di Claudio Imperadore promeſſa a L. Sillano . ſpoſata da Nerone Domizio . 229. venutali a ſaſtidio . 238. ſa fingere benchè tentra d' anni . 241. repudiata . querelata . le ſue damigelle tormentate a dire il falſo . le più mantennero . detto vivace d' una di eſſe a Tigellino . confinata in Terra di Lavoro . compianta dal popolo . richiamata da Ceſare . 290. falſamente convinta , e confinata . 291. ſua ſciagura , e morte . 292.

Ottavio , padre d' Aguſto . 66.

Ottavio Frontone , e ſua propoſta intorno alle ſpeſe ſuperſtue . 55.

Ottavio Sagitta , Tribuno della plebe . impazzato d' amore . uccide l' amata . condennato . 256. fatto ritornare al confino da Muciano . 505.

Ozio , e ſuoi danni . 8. 563. ſotto nome di pace . 281. nimico della ſanità . 353.

P

Pace ſa che non ſi diſcernono i prodi dalli ozioſi . 209.

Pace , e quiete amano virtù . 481.

Pace . coſtume de' Re quando ſi confederano . 224.

Paconio Agrippino accuſato . 345. ſcacciato d' Italia . 343.

Pacoro Re de' Parti . 535.

Paſo . 390.

Pagida , fiume nell' Affrica . 90.

Palti ordinati dopo la ſpenta congiura . 328.

Pallante liberto di Claudio Imperadore contro a Meſſalina , e Silio . 199. ſue ragioni per il nuovo matrimonio di Claudio . 206. adultero di G. Agrippina . fa adottare Domizio . 214. inſegne di Pretore , e altro aggiudicateli . lodato da Ceſare . adulato da Corn. Scipione . lodato dal Senato d' antica parſimonia , e affiſſone il decreto in pubblico . 217. ajuto di Agrippina . venuta a ſaſtidio a Nerone . 235. levali il maneggio de' dà Claudio . 240. accuſato , e trovato innocente . ſuperbo . 245. ſua ricchezza . ſua morte . 293.

Palmaròla , iſola . 292.

Pammene , Indovino famoſo . 334.

Pando fiume . 212.

Papia Mutilo . 55.

Papirio Centurione , uccifore di Clodio Macro . ſpedito a uccidere L. Piſone . fatto uccidere da L. Piſone . 507.

Paride ſtrione accuſatore di G. Agrippina . 243. mentovato da eſſa . campato , e perchè . 245.

Parrace traditore di Meerdate . 210.

Parte Flavia . Vedi Flaviani .

Parti meſtruoſi . 314.

*Parti fanno movimento , abborrendo Vonone lor Re . 42. odiano ciò che non è antico . 43. in Roma ſenza ſapere di Artabano . 174. loro Ambaſciadori chieggono Meerdate . 209. ſcorrono l' Armenia . 256. lor guerra per l' acquiſto dell' Armenia invelenisce . 249. guerreggiano con gl' Ircani . 275. rompono di nuovo la guerra

guerra in Armenia. 296. loro progreſſi contro Ceſennio Peto. 300. 301.
Paſſieno Oratore, e ſuo detto di Caligola. 168.
Paulino Pompeo Capitano in Germania. fornisce l' argine al Reno. 259.
Suetonio Paulino abbatte l' iſola di Mona, paſſa a Londra. 181. in battaglia. ſuo parole all' eſercito. 279. vincitore. conſegna l' eſercito a Petronio Turpiliano. 281. detto a 386. componitore de' ragionamenti d' Otone. 388. accuſato. 400. in battaglia. ivi. ſuo parere circa il venire alle mani. 404. errore d' altri addoſſato a lui, e Celſo, e perchè. ſuo buon conſiglio non approvato. 407. sfugge gli alloggiamenti. 409. ſtenta a eſſer' udito da Vitellio. ſue ſcuſe poco onorate. aſſolto. 416.
Paulo Fabio Conſolo con L. Vitellio. 172.
Paulo Venſto Centurione tra i congiurati. 316.
Pazio Affricano, cacciato del Senato, e perchè. 503.
Pazio Orfito. rotto. ſvillaneggiato da Corbulone. 250.
Peccato d' altri letto, da chi n' è intinto, ſi ha per rinfacciato. 132.
Pedanio Coſta perchè non gradito da Vitellio. 421.
Pedanio Secondo Preſetto, ucciſo da un ſuo ſchiavo. 282.
Pedio Bleſo raſo del Senato. 271. rifatto Senatore. 380.
Pedone Capitano di cavalli. 31.
Pelagone eunuco di Nerone. 290.
Peligni a divozione di Veſpaſiano. 464.
Penio Poſtumo s' uccide, e perchè. 280.
Percennio ſedizioſo. 10. 11. ucciſo. 16.
Pericoli nelle coſe proſpere, come nell' averſe. 357.
Perinto, città di Tracia. 65.
Peſtilenza, e mortalità. 334.
Petilio Ceriale al ſoccorſo di Camalodunno. 278. ricevuta tra' Capi di parte Flavia, e perchè. 464. ſpedito a Roma. ſua tardanza. 475. rotto da' Vitelliani. 476. a Magenza. avido di combattere. 520. nelle Colonie de' Treviri. raffrena i ſoldati. ſuo parlare. 521. biaſimata, e di che. 523. ſuo valore, e acquiſta. 570. ſuo avvedimento contro l' ardire di Domiziano. 530. contro Cl. Civile. 539. ſpeſſo fortunato. 541. offeriſce pace a' Batavi, perdono a Cl. Civile. 543.
Petilio Ruſo, e altri tradiſcono Tizio Sabino. 149.
Peto, ſpia, bandito. 245.
Petovio in Pannonia. favviſi conſiglio contro Vitellio. 436.
Petronia moglie di Corn. Dolabella. ſtata prima di Vitellio. 418.
Petronio Priſco confinato. 326.
Petronio Turpiliano Conſ. con Ceſonio Peto. 276. alli eſerciti in Britannia. 281. onorato delle Trionfali. 327. fatto uccidere da Galba ſenz' eſſer' udito. 346.
C. Petronio. ſua vita, e coſtumi. muove invidia a Tigellino. ſi fa ſegar le vene. ſua Satira, dove ſotto nomi finti ſcriſſe le ribalderie di Nerone. 336.
Peucini detti Baſtarni. 564.
Piacenza aſſalita da A. Cecina. 399.
Pietra Albana. 312.
Pietra Gabina. ivi.
Pietra Caval. Romano accuſato, e perchè. 187.
Pinario Natta, e Satrio Secondo accuſano Cremuzio Cordo. 132.
Piramidi d' Egitto. 69.
Piramo fiume. 72.
Piſone Liciniano. ſuoi geſti, e qualità. chiamato da Galba. 350. adottato. 351. fermo, e ſaldo. ſuoi geſti, e parole dopo l' adozione. in Campo. ſa le parole in Senato. non cura di andare in Germania con li Ambaſciadori. 352. ſue parole a' ſoldati. 357. ſpedito da Galba al Campo, e con che ragione. 360. ſpaventato, ritorna a Galba. 362. ferito fugge nel tempio di Veſta. ucciſo. ſua teſta con altre in su le picche. 364. ſepolto dalla moglie. breve racconto di ſua vita. 366.
C. Piſone. amato. imparentato con la maggior nobiltà. ſue fattezze, e coſtumi. 315. non conſente, che alla ſua villa ſi uccida il Principe, qualunque reo. teme che L. Silano, ſpento Nerone, non s' inſignoriſca dell' Imperio. teme altresì di Attico Veſtino. ſvisceralo della moglie. 317. perſuaſo a novità, s' acconcia innanzi a morire. 321. uccideſi. ivi.

Gn. *Piſone*. 8. *parla libero in Senato*. 38. *contende delle prorogbe con Aſinio Gallo*. 55. *ſue qualità*. *mandato da Tiberio in Soria*. 61. *contra Germanico*. *riprende gli Atenieſi*. *odia Atene*, *e perchè*. *raggiugne Germanico in Rodi*. *pate burraſca*, *ed è ſoccorſo da Germanico*. *confonde*, *e guaſta le legioni di Soria*. 66. *ſuperbo*, *ſi fa beffe di Germonico*. *abboccaſi ſeco in Cirra*. *ſempre ritroſo a Germanico*. *al convito del Rè de' Nabatei*. 68. *ſgridato da Germanico*, *vuol partire di Soria*. *manda ſoſſopra le vittime*, *e altera il feſteggiare per la ſalute di Germanico in Antiochia*. *in Seleucia*. *ſuoi ſpeſſi meſſaggi a intendere di Germanico*. *parte di Seleucia*. 72. *feſteggia per la morte di Germanico*. *conſigliato da' Centurioni*, *dal figliuolo*, *da Domizio Celere*, *riſolve di ritornare in Soria*. *ſcrive a Tiberio*. *ſpigne Domizio Celere in Soria*. *fa gente*. *caſteggia la Licia*, *e la Panfilia*. *riſcontra l' armata che portava Agrippina*. 75. *intimato da Vibio Marſo*, *lo burla*. *prende Celendri caſtello in Cilicia*. *ſua diceria*. *combatte con Gn. Senzio*. *ricreduto*, *ottiene navi*, *e ſicurtà fino a Roma*. 79. *manda il figliuolo al Principe*, *ed egli ſe ne và a Druſo*. *a Roma*, *raccende l' ire de' popoli*. *chiamato a' Conſoli da Fulcinio Trione*. 84. *accuſato da Serveo*, *Veranio*, *e Vitellio*. *trovaſi ſgozato*. 87. *ſua lettera a Tiberio*. *pene propoſte dopo la ſua morte*. 88.

L. *Piſone Governatore in Iſpagna*, *ucciſo da un villano*. 138.

L. *Piſone Pontefice*, *muore*. *ſuo elogio*. *eſequie pubbliche*. 164.

L. *Piſone ſclama nel Senato*, *e vuol partire*. *accuſa Urgulania gran favorita di Auguſta*. 56. *richiamaſene*. ivi. *accuſato*. *muore*. 126.

L. *Piſone Conſ. con l' Imperadore Nerone*. 248. *deputato per l' entrate pubbliche*. 302. *Viceconſolo*. *ucciſo*. *cagioni*, *e origine di tale acceſſo*. 506.

M. *Piſone*, *figliuolo di Gn. Piſone*, *conſiglia ſuo padre a ritornare a Roma*. 75. *ſcuſato da Tiberio*, *è moderata la ſentenza*. 89.

L. *Pituanio*, *gittato dal ſaſſo*. 55.

Pittagora ſpoſo (così) *di Nerone*. 310.

Plancina moglie di Gn. Piſone. 61. *fa da Capitano*. *dice male di Germanico*, *e di Agrippina*. 67. *ſviſcerata di Martina maliarda*. *allegra per la morte di Germanico*. 74. *ſuo faſtoſo arrivo in Roma riaccende l' ira del popolo*. 84. *odiata*, *e favorita*. *ottien perdono per interceſſione d' Auguſta*, *e divide la cauſa*. 87. *aſſoluta*. 89. *uccideſi*. 171.

Plauto Eliano Pontefice. *e' ſagrifizi per la riedificazione del Campidoglio*. 509.

Plauzio Laterano. *adultero di Meſſalina*. *rimeſſo da Nerone nell' ordine Senatorio*. 239. *tra' congiurati*. 310. *ſua carica per eſequire*. 317. *ucciſo da Stazio Tribuno*, *uno de' congiurati*, *non lo ſcopre*, *non fiata*. 321.

Plauzio Silvano precipita Apronia ſua moglie. *accuſato*, *non ſi difende*. *ſi fa ſegare le vene*. 127.

Plauzio Varo accuſa Corn. Dolabella. 417.

Q. *Plauzio Conſolo con Seſto Papinio*. 178.

Plebe, *e ſuo ſollevamento*. 282. *compiagne Ottavia*. *ſuo ſollevamento*. *sbaragliata a ſuon di baſtoni*. 290. 291. *non vorrebbe Nerone lontano da Roma*, *e perchè*. 309. *contro Otone*. 359. *adula Galba*. 360. *attonita*, *e muta*. 362. *ſue grida ſconce*, *e adulazioni*. 388. *meſcolaſi col Campo di Vitellio*. *ſue inſolenze*. 429. *piglia l' arme per Vitellio*. *ringraziata da eſſo*. *sbaragliata dalla cavalleria*. 475.

Plebe volentieri appone altrui i difetti proprj. 409.

C. *Plinio Scrittore*. 244. 318. 449.

Plozio Firmo Prefetto del Pretorio a volontà de' ſoldati. 365. 383. *conforta Otone a nuova guerra*. 410.

Plozio Grifo fatto Senatore da Veſpaſiano. 460.

Pretore. 501.

Poeſie contro Tiberio. 35. 174. 178.

Polemone Rè di Ponto. 66.

Policleto liberto ſpedito in Britannia, *e perchè*. 281.

Pollenzia di L. Vetere odioſa a Nerone, *e perchè*. 332. *conſigliata dal padre a ire a Napoli*, *non ne vuol far' altro*. *ſue ardite*, *ma pietoſe*, *inchieſte a Nerone*.

ſua coraggioſa morte in compagnia del padre, e dell' avola. dopo morte accuſate, e dannate a morire di capeſtro. ultima beffa. 333.
Poltroni, e lor gaſtigo in Germania. 550.
Pompea Paulina, moglie di Seneca. 322. *vuol morire col marito. increſcane a Nerone. campa.* 323.
Pompea Macrina eſiliata. 168.
Pompejani, e Nocerini vengono a conteſa nella feſta delli accoltellanti. al di ſopra. 226.
Pompejopoli di Cilicia. 68.
Pompeo Cav. Rom. ucciſo per la congiura di Sejano. 166.
Pompeo Tribuno, caſſo. 326.
G. *Pompeo Conſolo con Q. Veranio.* 206.
Pompeo Eliano cacciato d' Italia, e di Spagna, e perchè. 282.
Pompeo Longino con altri Tribuni cerca di quietare i ſoldati tumultuanti. fatto prigione. 359.
Pompeo Macro Pretore. 37.
Pompeo Paulino ſopra l' entrate pubbliche, 302.
Pompeo Propinquo. 349. *ucciſo.* 372.
Pompeo Urbico. 202.
Pompeo Silvano Legato in Dalmazia. 429.
Gn. *Pompeo. ſua potenza in Ceſare.* 1. *domò i Giudei.* 535.
Seſt. *Pompeo Conſolo con Seſto Apuleo.* 4. *ricuſò difendere Gn. Piſone.* 84. *contro M. Lepido.* 95.
Pomponia Grecina accuſata, innocente, 249.
Pomponio Attico, biſavolo di Druſo, 61.
Pomponio Flacco. 55. *Governatore in Tracia. piglia Reſcupori.* 71. *muove Vicepretore in Soria.* 172.
Pomponio Labeone in ajuto di Sabino, 139. *uccideſi eſſo, e la moglie.* 173.
Pomponio Secondo, accuſato. 156.
Pomponio Silvano, aſſoluto. 259.
L. *Pomponio Conſolo con G. Celio.* 59. *Legato in Germania - ordinanſeli le Trionfali. Poeta famoſo.* 215.
P. *Pomponio ſtato Conſolo.* 192.
Q. *Pomponio accuſatore per entrare in grazia a Tiberio.* 178.
Ponte ſublicio rovinato dal Tevere. 385.
Ponte di navi ſul Pò fatto da' Vitellioni. 405.
Ponzio Fragellano, ruffiano. 183.
G. *Ponzio Conſolo con Gn. Acerronio.* 180.
Popolazo, o aſſo, o ſei. 16. *volentieri appone altrui i difetti proprj.* 409.
Popolo va ſempre al peggio. 323. *non può tacere.* 350. *nelle vicchezze inſolentiſce.* 330. *governo di Popolo vicino a Libertà. governo di pochi vicino a Tirannia.* 180.
Popol Romano piagne Germanito. anſioſo di ſue onoranze. 83. *ha gola del gaſtigo di Gn. Piſone.* 84. *invelenisce, e vuol gaſtigarlo di ſua mano.* 86. *dice male di Tiberio.* 100. *atterrbia il Senato a favore d' Agrippina.* 155. *mormora di Claudio: li fa inſulti.* 222. *ſue cicalate del governo di Nerone fanciullo.* 236. *ode il naufragio di Agrippina madre di Nerone, e corre al mare. tacciato da gente armata.* 267. *paurooſo. vago di novità.* 315. *ſue adulazioni a Galba.* 365. *attonito, e muto.* 362. *ſue adulazioni a Vitellio.* 430. *applaude, quaſi in teatro, ora a' Vitelliani, e ora a Parte Flavia; per allegrezza del mal pubblico, e non che parteggi.* 477. vedi *Plebe.*
Poppea, accuſata d' adulterio, s' uccide. 187.
Poppea Sabina. belliſſima, altrettanto diſoneſta. moglie di Ruſo Criſpino Cav. Romano, adultera di Otone, e poi moglie. 257. *goduta da Nerone. ſue arti puttaneſche.* 257. *ſpoſata da Nerone. fa querelare Ottavia.* 290. *ſue parole a Ceſare.* 291. *vuol vedere la teſta d' Ottavia.* 292. *partoriſce una femmina; chiamata Auguſta.* 304. *ella, e Sof. Tigellino ſono la conſulta delle crudeltà di Nerone.* 322. *pregna tocca un calcio da Nerone, e muoreſi: ſue eſequie, e lodi.* 331. *pianta di fuori, e riſa dentro.* 331.
a *Poppeo Sabino raffermato la Meſia, e aggiunteli l' Acaja, e Macedonia.* 40. *doma i Traci. ottiene le Trionfali.* 139. *perſeguita il finto Druſo.* 157. *muore.* 178.
Poppeo Silvano, e ſua dappotaggini. 459.
Poppeo Vopiſco Conſolo. 380.
Porcio Catone con altri tradiſce Tizio Sabino. 149.

Porcio

Poreio Settimio Procuratore. di ſe ſincera a Vitellio. 438.
Porcii vengono da Tuſcolo. 195.
A. *Poſtumio Dettatore.* 64.
Potenza. perchè di rado ſi mantenga inſino all' ultimo. 95. *opinione di potenza ſenza forze proprie è un non nulla.* 245.
Poteſtà Tribuneſca da chi introdotta. 106.
Pozolani. loro Ambaſciadori. ſi ſollevano. quietati, e come. 258.
Poznolo rifatto Colonia. 276. *volto a Veſpaſiano.* 463.
Praſutago Re delli Iceni. a che fine laſciaſſe per metà a Ceſare, e per metà alle figlinole. s' appoſe male. 277.
Preci dopo l' incendio. 313.
Preſenza, e bellezza del Principe fa concetto. 347.
Pretori. Tiberio nomina dodici per eleggere. 10.
Pretor di Roma, Senato, e Magiſtrati adulano Otone. 365.
Pretoriano coorti quietano tumulto di ſoſpetto a Vitellio. licenziati. nervo di Parte Flavia. 419.
Pretori dell' erario, e lor conteſa. 484.
Principali in Germania, e obbligo di difenderli. 551.
Principi agguagliati alli Iddii. 98. *Principe vivo non ſi onora come Dio.* 226. *ſon mortali, e le Repubbliche eterne,* detto *di Tiberio.* 84. *debbon procacciarſi memoria buona del fatto ſuo.* 134. *col punire gl' ingegni danno loro più credito. non poſſono perciò levarne memoria a' poſteri.* 133. *ſpeſſo lacerati per i difetti d' altri.* 106. *lora aſſenza cagione di licenza.* 293. *non vadano perciò in gnerra per ogni leggier coſa.* 132. *ſe dan mano alle leggi, aprono la via alle rapine.* 200. *per gloria feroci, e men ſopportabili.* 190. *poſſonſi facilmente adulare, e malagevolmente rimoderare. non ſi parla ad eſſi, ma alla lor fortuna.* 354. *crudeli, non temuti da' gagliofſi.* 161. *fidanſi più di gnardia foreſtiere.* 320. *Principe odiato fa male ciò ch' ei fa.* 351. *da torſi chenti Dio gli dà.* 483.
Privato. gli è proprio cercare di mantenere il ſuo; sì come l' aſſaltare l' altrui, è lode regia. 295. detto barbaro.
Privilegi del Senato a' tempii della Grecia. 108.
Lic. *Procolo, Prefetto. vuol combattere. adula Otone. ſuo conſiglio che l' Imperadore non ſi trovi in battaglia.* 405. *comanda in effetto, e Tiziano in titolo. ſua riſpoſta, non ſapendo replicare alle ragioni.* 407. *ſfugge gli alloggiamenti.* 409. *ſtenta a eſſere udito da Vitellio. ſue ſcuſe bugiarde, e poco onorate. aſſolto.* 416.
Prodigi, e ſegni. 231. *all' aringare di Vitellio.* 462. *in Gernſalemme.* 537.
Properzio Celere ſovvenuto da Tiberio. 38.
Propontide in Tracia. 66.
Proſerpina, e ſuo tempio. 64.
Proſperità, madre dell' inſolenza. 392. *ſcuopre i difetti dell' animo.* 351.
Provenza rivolta a Vitellio per paura. 379.
Provincie, e loro eſſere nell' Imperio di Galba. 347. 348.
Provincie lontane, e armi d' Oltre mare per Otone, e perchè. 379.
L. e M. *Publicii, Edili.* 64.
Pugnale di Flavio Scevino. 318. 317.

Q

Quadi, popoli di Germania. 562.
Quadrato Vinidio Governatore in Soria. geloſo della grandezza di Corbulone. 237. *diſtoglie Volageſe dal guerreggiare co' Romani. in diſcordia con Corbulone.* 238.
Querela in Senato contro le falſe adozioni. 303.
Queſtori, e Queſture. 196.
Quiete, e Pace voglion virtù. 481.
Quindici, Collegio, e Magiſtrato in Roma. 110.
Quintiliano Tribuno della Plebe, e ſua propoſta. 165.
Quinzio Attico Conſolo incatenato, e menato a Vitellio, ſcampa, e perchè. 472.
Quinzio Certo Cav. Rom. fatto uccidere da Pacario. 396.

P. *Quirino ne rimanda Emilia Lepida ſua moglie.* 91.

R

R*Adamiſto figliuolo di Farasmane Rè. avido di regnare. a Mitridate ſuo zio, e finge con groſſo eſercito. corrompe Celio Pollione.* 222. *gittaſi al collo di Mitridate. ingannato con belle parole. conducelo in un boſco a far pace. misleale. ſuo mancamento, e crudeltà contro al zio, ſorella, e lor figliuoli.* 224. *rientra in Armenia. fiede ſua moglie, pregato da eſſa, e gittala nel fiume Araſſe. al ſuo Regno d' Iberia.* 225. *ucciſo dal padre.* 251.

Ragionamenti de' caſi d' Agusta in prò, e in contro. 7. *del governo di Nerone fanciulla.* 236.

Ranſenne Rè d' Egitto. 69.

Rattratto d' Aleſſandria chiede a Veſpaſiano che lo riſani. riſanato. 526. 527.

Rè confederati co' Romani. 118.

Rè de' Garamanti compagno di Tacfarinata a rubare. 127.

Rè, a ſua elezione in Germania. 548.

Regia lode è l' aſſaltare l' altrui. detto Barbaro. 295.

Regno non vuol compagnia. 242.

Regola di Galba per ben governare. 243.

Regala Conſola. diſcorde con Trione. 158. *ſua ſentenza.* 161.

Religione. 15. 19. e altrove.

Religiane non vuol' ambizione. 108.

Remetalce Rè di Tracia. 101. *Remetalce ſue nipote di fratello.* 72. *in ajuto de' Romani.* 139.

Remmio Evocato uccide Vonone. 72.

Reno fiume, e ſuo letto: divideſi, e l' un ramo ritiene il nome, l' altro ramo è detto Vaale, e di poi Moſa. 45. *ſuo principio.* 545. 556.

Rent in Gallia. 518.

Repubblica Romana perde i buon coſtumi antichi: e ſi ripoſa in Aguſto. 2.

Reſcuporì Rè di Tracia. iniquo. ſue angherie. convita Coti il nipote, lo fa prigione, e impadroniſceſi di tutta la Tracia. uccide Coti, e ſcrive eſſerſi ucciſo da per sè. 70. *prigione a Rome. mandato in Aleſſandria. cerca di fuggire; ed è ucciſo.* 71.

Reti popoli, con Germanico. 49.

Reudigni, popoli di Germania. 561.

Rezia contraria a Veſpaſiano. 439.

Ribellione de' Vitelliani. 442.

Ricchi, e potenti di ſoſpetto a' Principi. 186.

Rieſini ſclamano perchè non ſi turi la beccа del Lago Velino. 40.

Rigomagio caſtella di Germania. 521.

per *Riſoluzione ſpeſſo ſi conſeguiſcono coſe ardue, e avute per impoſſibili da chi ſe ne ſtà.* 320.

Rodiani ottengono libertà. quando tolta, e quando reſa. 229.

Roma. mutazione de' ſuai governi. 1. *diviſa in quattordici Rioni.* 311. *primo cerchio cominciato da Romulo, terminato da Claudio.* 199. *come governata negli ultimi tempi di Tiberio.* 119. *ſue eſſere nell' Imperio di Galba.* 346. 347. *ſpaventata d' Otone. atterriſce ſentendo Vitellio Imperadore in Germania.* 367. *ſuoi penſieri perciò.* 368. *non fa moſſa alla nuova della morte di Otone.* 414. *ſozopra all' arrivo di Vitellio.* 430. *eſclamazione dell' Autore per lo ſtato di eſſa.* 433. *piagata in un medeſimo tempo da guerra civile, e ozio libidinoſo. preſa da Parte Flavia.* 477. *ſuo infelice ſtato dopo la morte di Vitellio. accorre a ſervire. ſpaurita, chiede che ſi tagli la ſtrada a L. Vitellio.* 480. *ſenza leggi, e ſenza Principe.* 485. *gode de' triſti avviſi di Germania.* 486.

Romani diſcorrono della dolce libertà. ſparlano de' maggiori. amano il Principato, e perchè. 2. *corrono alla ſervitù, e i più illuſtri con più calca.* 4. *lor viltà proverbiata da Tiberio.* 110. *dicon male di Tiberio.* 25. *meſti per la malattia di Germanico: più per la morte.* 77. *magnificano le coſe antiche, e non curano delle preſenti.* 80. *maeſtri di prender Terre con macchine.* 223. *ſtrage di Romani in Britannia.* 279.

Romilio Marcello con altri Centurioni fatto pri-

prigione, e perchè. 371. fatto uccidere da Vitellio, e perchè. 372.
Romolo resse a suo senno. 93. ammesse alla Cittadinanza forestieri, e nimici. 200.
Roscio Celio nimico di Trebellio Massimo. rendelo odioso all' esercito. taffato da Trebellio, e di che. riceve fatto di sè l' esercito di Trebellio. 372.
Roscio Regolo ottiene da Vitellio il Consolato di Cecina. con risa, per essere d' un giorno solo. 453.
Rovine in Roma. 386.
Rubellio Blando con Lepido a difesa di Latorio. 103. sposa Giulia di Drusa stata moglie di Nerone. 171.
Rubellio Gemina Consolo con Fusio Gemino. 154.
Rubellio Plauto. 243. mentovato da Agrippina. 230. suo concetto per la cometa apparita. suoi costumi. 273. per comandamento di Cesare si canta in Asia. 274. perseguitato da Tigellino. 288. avvisato, e consigliato dal suocero. ucciso. parole di Nerone quando vide la testa. rasa del Senato. 290.
Rubrio Cavaliere querelato. 37.
Rubrio Fabato fugge. preso. 166.
Rubrio Gallo. 413. mezano al tradimento di Cecina. 435.
Rufino Capitano ebiesto al supplizio. 433.
Rufo Crispino Caval. Rom. fu marito di Poppea. scacciato, e perchè. 326. s' uccide. 335.
Rugii, popoli di Germania. 563.
Rustico Aruleno Tribuno della plebe. suo ardire a favor di T. Peto. 340. ferito. 475. Vedi Aruleno Rustico.
P. Rutilio lasciò erede Smirna. 138.

S

Sabino Calvisio accusato di maestà. liberato da uno delli accusatori. 164.
P. Sabino Prefetto de' Pretoriani. 432. fatto legare da Vitellio, e perchè. 453.
Sabrina fiume. 216.
Sacca, nelle città sforzate è de' soldati: nell' arrese, de' Capitani. 445.
Sacerdote, e sua facultà di gastigare in Germania. 548. 549.
Sacerdoti Agustali, Religione nuova. 27.
Sacerdoti, e Consoli pregano per la sanità di Claudio già morto. 233.
Sacroviro Eduo solleva i Galli. 199. piglia Autun. arma contro i Romani. conforta i Galli a battaglia. rotto da Silia; fugge, e s' uccide. 200.
Sagrifizi, e offerte, segni soliti di felicità, mutan faccia. 292. 325. per la spenta congiura. 326.
Salieno Clemente contro a Giulio Gallione. il Senato li dà in tù la voce. 327.
Salonina, moglie di Cecina, offende con le tante grandeze. 398.
Salvio Coccejano consolato dal zio. 263.
Salvio Otone Consolo con Fausto Silla. 226.
Salvio Tiziano, fratello d' Otone. 379. Consolo con Otone. 380. rimane al governo della Città, e dell' Imperio. 388. fatto Generale. 400. ignorantemente vuol combattere. adula al fratello, nè vi ha chi replichi. consiglialo a ritirarsi in Brescello. 405. camanda in tirda, e Procolo in effetto. non sà replicare alle ragioni, e dice, Otone vuol così. 407. alli alloggiamenti. 409. scusato da Vitellio, e perchè. 416.
Crispo Salustio. suoi avvertimenti a Livia Augusta. 4. fa prendere il falso Agrippa. 59. sua vita, e costumi. 94. tratta la morte di Agrippa Postumo. 94. nipote di Salustio Istorico. 94.
Samaria, e Galilea nimiche per natura. governate arrovescio. 227.
Sambula monte. 210.
Samii a Roma per la franchigia del tempio di Giunone. 123.
Samia Caval. Romano. uccidesi. 188.
Samotrace. 66.
Sancia, sorella di Procolo, damnata. 167.
Sanesi, e loro insalenza contro Maulio Patrizio. condennati perciò, e la plebe ammanita. 505.
Sanniti a divozione di Vespasiano. 464.
Sanquinio Massimo. 161.

Sardiani fatti eſenti per il danno de' tremuoti. 63. lor franchigie. 109. lor meriti co' Romani. 143.
Sardigna tiene da Otone. 397.
Sariolena Vocula ſpia. 503.
Sarmati, venali. ſpinti in Armenia dall' Iberi. 175. 345. aſſaltano la Meſia. ricredenti, e vinti. 381. 345. 510. 543.
Sarmati Jazigi aſſoldati, e perchè. loro offerta non accettata, e perchè. 216.
Satrio Secondo, e Pinario Natta accuſano Cremuzio Cordo. 132.
Saufello Trogo. 202.
Scanzia, Flamina di Giove. 124.
Scauro Mamerco, accuſato di maeſtà. 264.
Scelerazzini ricercano furia; e le buone deliberazioni voglion tempo. 413.
Sceptruchi; così detti i Satrapi de' Sarmati. 175.
Schiavi non potevano cormentarſi contro la vita del lor padrone. avvedimento, e ſottiglieza di Tiberio. 53.
Uno *Schiavo del Ponto ſi finge Nerone. per tempeſta all' iſola Cisno. unisceſi con più ſoldati. 392. ſuo corpo portato a Roma. 393.*
Schiavo di Pediano Secondo uccide il ſuo Signore, e perchè. 282.
Schiavo di Virginia Capitone ſinggeſi a L. Vitellio. promette darli la rocca di Terracina. rieſcili. 474. crocifiſſo. 481.
Scidrotemide Re de' Sinopii. 528.
Scipione marito di Poppea condannata, avviſa Ceſare eſſer morta. 187.
Scipione Colonnello uccifo. 416.
P. *Scipione Conſolo cen Q. Volnſio. 245.*
Sciti popoli. 71.
Scriboniano Craſſo meſſo sù all' Imperio da Antonio Primo. 501.
Scrittore maligno chiamato libero: *maldicente volentieri udito. adulatore ſi dimoſtra ſchiavo, ed è agevole a riprovare. 344.*
Scrittori di Storie non ſempre vtridici. 1.
Sedizione. 11. 12. 20. nel Campo de' Vitelliani ſotto Fabio Valente. 402. quietata ſubito. 402. Vedi *Abbottinati.*
Sedochezi, e lor Re traditore. 458.
Segeſtani, e lor domande. 138.
Segeſte fedele a' Romani. ſuoi Ambaſciadori. ſua figlinola partigiana d' Arminio ſuo marito. ſua diceria. 28.
Segimero fratello di Segeſte. 36.
Segimondo figlinolo di Segeſte. 29.
Segni, auguri, e prodigi. 223. 231. dopo la morte di G. Agrippina. 269. avanti l' abbattimento di Camaloduno. 278. altri ſegni. 304. 314. ſpaventoſi. 385.
Segreteza mantiene ubbidienza negli eſerciti. 383.
Segreteza mantenuta a maraviglia nella congiura di Nerone. 318.
El. *Sejano, e il padre con Druſo in Pannonia. 14. fomentatore degli odii di Tiberio contro Germanico. 35. deſtinato ſuocero del figliuol di Claudio. 94. ſua ſtatua nel teatro di Pompeo. 112. ſua origine, e coſtumi. 116. ſua ira con Druſo. adultero di Livia di Druſo. li congiura contro. 117. falla avvelenare. 120. contro i figlinoli di Germanico. 122. ſcrive a Tiberio, e domandali Livia per moglie. 135. perſuade Tiberio a vivere fuor di Roma. 136. perſeguita con accuſe la caſa di Germanico. mette ſoſpetto d' Agrippina, che Tiberio voglia avvelenarla. 142. con Tiberio in compagnia. con la propria perſona ſi oppone alle rovine di una grotta per ſalvar Tiberio. creſce perciò in maggior favore. 144. ſira dalla ſua Druſo contro al fratello Nerone. 146. ſua grandezza, e ſuſſiego in Campagna. 152. dopo la ſua morte ſi procede contro a' figliuoli. la femmina ſverginata dal boja, ſubito ſtrangolata. gittati i corpi alle Gemonie. 157. ſuoi beni infiſcati. 160.*
Seje Quadrato condennato. 162.
Sejo Strabone Capitano della guardia giura fedeltà a Tiberio. 5. fu da Bolſena, e padre d' Elio Sejano. 116.
Scjo Tuberone Legato. 50. accuſato. 130. ſuo nome odioſo nella Repubblica. 338.
Seta proibita agli uomini. 55.
Sette, Magiſtrato, o Collegio in Roma. 109.
Setcimio Centurione uccifo. 17.

Severo Architetto ſublime. ſua promeſſa a Ceſare. 312.
Severo Cecina. Vedi *Cecina.*
Sevina Pontino rifatto Senatore. 380.
Seleucia città, e ſue qualità. 180.
Seleuco Matematica. 424.
Selva d' Ercole. 49.
Semnoni nobiliſſimi de' Suevi. come lo provino. 561.
Sempronio Denſo, e ſuo ardire. 364.
Sempronio Graeco adultero di Giulia d' Auguſto. ſue qualità, morte, e coſtanza. 27.
Senato di Modana. ſue offerte, e onori a' Senatori Romani. di pregiudizio. 413.
Senato, milizia, e popolo giurano fedeltà a Tiberio. 6.
Senato Romano onora delle Trianſali più perſone. 37. *Decreta contro gli aſtrologi, e negromanti. ſuoi ordini di parſimonia.* 54. *vorrebbe conſalare M. Ortalo.* 57. *ordina che Germanico, e Druſo entrino in Roma Ovanti.* 70. *decreta contro la diſoneſtà delle femmine. contro gli Egizj, e Giudei.* 78. *piange col Popolo all' arrivo delle ceneri di Germanico.* 182. *ordina proceſſioni, e altro per il ritorno di Tiberio.* 102. *ſuo ordine intorno a' decreti.* 103. *piange, raccomandante Tiberio Nerone, e Druſo di Germanico.* 120. *gioiſce, che la caſa di Germanico ſi ravvivi.* 124. *proibiſce la feſta delli accoltellanti a chi ha meno di diecimila fiorini d' oro.* 147. *ſtrapazzato, e non ammeſſo da Sejano.* 193. 156. *ſuo decreto per li uſurari.* 166. *ordina che de' luoghi pubblici ſi levi il nome ed effigie di Meſſalina.* 204. *che gl' indovini ſieno cacciati d' Italia.* 225. *loda la parſimonia di Pallante.* 227. *rade per odio Tarquinio Priſco. decreta che il giudizio de' Procuratori di Ceſare tenga come il giudicato da Ceſare.* 229. *ordina due littori, e il Flaminato de' Claudj. ordina a Claudio la Conſagrazione. ordina alla Madre di Nerone due littori, e il Flaminato de' Claudj, e a Claudio l' eſequie da Cenſore, e Conſegrazione. fa più ordini nel nuovo Principato di Nerone.* 235. *ſue adulazioni.* 236. *più deliberazioni.* 246. *ſuoi ordini per la vittoria d' Armenia.* 254. *delibera contra le adozioni finte.* 303. *feſteggia, e ſagrifica per il natale della figliuola di Nerone.* 304. *adula quando è tempo di piagnere. dà sù la voce a Salieno Clemente. fa più ordini dopo la ſpenta congiura.* 328. *perchè offeriſſe a Nerone la corona di Cantor ſovrano.* 330. *atterrito, e perchè.* 337. *morto Nerone reſpira.* 345. *diſegna Ambaſciadori per Germania.* 552. *alle ſolite adulazioni. decreta a Otone la Podeſtà Tribuneſca, e il nome d' Auguſta.* 365. *ſuoi Ambaſciadori agli eſerciti.* 475. *decreta a Veſpaſiano tutti gli onori de' Principi.* 482. *perchè in timore.* 502. *ſuo partito a corregger la plebe Saneſe.* 464.
Senatori Narboneſi abilitati. 214.
Senatori Romani impoveriti per mal vivere, privi del grado. 63. 26. *altri uſcitiſene per povertà, lodati da Ceſare.* 226. *meſcolati nello ſpettacolo delli accoltellanti.* 307. *lor pericoli dopo la rotta d' Otone. a Bologna. volgonſi a Vitellio, e perchè.* 413. *a incontrar Vitellio.* 430. *con Flavio Sabino in Campidoglio.* 469. *per paura fuggiti di Roma.* 464.
Senatori Treveri. 541.
Ann. *Seneca gran litterato: ribenedetto in grazia d' Agrippina, e fatto Preſore.* 208. *con Afro Burro alla cura di Nerone. campa la vita a molti.* 235. *provede al troppo ardire di G. Agrippina.* 236. *dicerie di Nerone compoſte da lui.* 236. *contro P. Silvio.* 255. *impediſce l' inceſto di Nerone.* 183. *a conſiglio con Burro per finire G. Agrippina,* 184. *biaſimato.* 186. *ſcade per la morte di Burro. calunniato. ſue parole a Ceſare.* 288. *riforma ſua grandezza.* 288. *chiede di poter ritirarſi alla villa, e non l' ottiene. inſoſpettito del veleno, come ſi cibi.* 314. *ſue riſpoſte a Granio Silvano. ſuo teſtamento negatoli, ſuo ricordo, e ſuoi conforti agli amici.* 322. *ſue parole alla moglie, e agli amici. ſtenta a morire. ſua morte ſenza eſequie, e perchè.* 323.

Sennoni ribellati dal Rè Maraboduo, rifuggono ad Arminio. 62.
Senofonte Medico di Claudio. 230. *come l' avvelenaſſe.* 232.
Gn. *Senzio Governatore di Soria.* 74. *duolſi per lettera con Piſone, vincelo in Soria.* 76.
Sequani reſiſtono a Giulio Sabino. 518.
Serape Dio. 526.
Ann. *Sereno famigliare di Anneo Seneca, ricuopre i primi amori di Nerone.* 239.
Sergio Galba. Vedi *Galba.*
Serveo accuſatore di Gn. Piſone Sacerdote. 89.
Q. *Serveo Pretore de' Comageni.* 67. *accuſato, e condennato.* 162.
Servilia di Barea Sorano, moglie d' Anneo Polione. ſue accuſe. 341. *difendeſi con belle parole. dannata a morire a ſuo modo.* 343.
Servilio, e Cornelio accuſatori di Scauro, e Livia. privati d' acqua, e fuoco. 173.
M. *Servilio Avvocato, e Storiografo riceve da Tiberio la redità di Patulejo.* 63. *Conſolo con G. Ceſtio.* 174. *muore.* 272.
Servio Cornelio Orfito Conſolo con Tiberio Claudio. 221.
Servio Malugineſe, Flamine di Giove. 107. 112. *muore.* 124.
Servio Tullio ſovrano dator di leggi. 93. *fabbricatore del Campidoglio.* 471.
Servitù, e ſuoi danni. 487. 489. *più pronti a ſervire, più arricchiti.* 3. 4. *ſtomachevole ſino a Tiberio.* 110. *indegna, inſin del Senato, a Sejano.* 152. *chiamata Pace.* 49. *Romani acconci al ſervire.* 481. *da poſporſi alla morte.* 279.
Seſoſtride Rè d' Egitto. la Fenice a ſuo tempo. 172.
Seſſizia moglie di Scauro. 173.
Seſtia ſuocera di L. Vetere odioſa a Nerone, e perchè. ſua morte coraggioſa in compagnia della nipote, e del genero. dopo morte dannata di capreſto. 333.
Seſtilia madre di Vitellio, donna di tutta bontà. 418.
Seſtilio Felice a ripigliar la ripa del fiume Eno. 438. *rompe i Treveri.* 519.
Seſtio Paconiano. 161. *ſtrangolato in carcere per verſi fatti contro a Tiberio,* 178.
Seſto Affricano con altri a cataſtare le Gallie. 284.
Seſto Apuleo giura fedeltà a Tiberio. 5.
Seſto Mario Spagnuolo. 135. *vecchiſſimo. gittato dal foſſo Tarpeo, e perchè.* 168.
Seſto Papinio Conſolo con Q. Plauzio. 178. *precipitaſi, e perchè.* 183.
Seſto Pompeo Conſolo giura fedeltà a Tiberio. 5. *vieta ſi difender Gn. Piſone.* 85. *biaſima M. Lepido.* 95.
Seſto Veſtilio accuſato per lettera di Tiberio ſi punge le vene, foſciate, e ſupplica. ha reſcritto crudele. ſciogliele, e muorſi. 194.
Sibille, e lor libri. 39. 165. 313.
Sicambra coorte. 139.
Siene città. 69.
Giun. *Sillana viſita Giul. Agrippina, e perchè. ſuoi particolari. ordina a Titurio, e Calviſio che accuſino Agrippina.* 243. *mentovata da Agrippina. ſcacciata.* 245. *come moriſſe a Taranto conſolata.* 269.
C. *Sillano Viceconſolo in Aſia accuſato. confinato dalli accuſatori, e da Tiberio ſi riſolve a ſcriverli una lettera. confinato nell' iſola di Giaro.* 110.
Dec. *Sillano adultero della nipote d' Auguſto. prende l' eſilio. ribenedetto col caldo di Marco Sillano ſuo fratello.* 92.
L. *Sillano, ſpoſo dell' Ottavia di Claudio. perſeguitato da Vitellio, e perchè. per ſuo editto caſſo del Senato. forzato a rinunziare la Pretoria. uccideſi.* 206.
L. *Sillano, di ſomma nobiltà: allievo di C. Caſſio.* 317. *come accuſato, e perſeguitato. ſuo ardire, e difeſa contro al Centurione che l' uccide.* 332.
M. *Sillano Conſolo con L. Norbano.* 68. *nobile. eloquente.* 92. *ſua propoſta piena d' adulazione.* 106. *Druſo falſo dice eſſer ſuo figliuolo.* 157. *ſua figliuola ſpoſata a Giulio Ceſare.* 168. *Governatore in Affrica, e ſoſpetto a Ceſare.* 506.
Silenzio, e fede appena tra i pochi. 321.
Silia, amica di C. Petronio, cacciata in eſilio. 337.
Silio Italico. 467.

C. *Silio Legato* . 17. *depntato con Antejo , e Cecina alla fabbrica delle navi* . 44. *contro s' Catti* . 45. 52. *onorato delle Trionfali* . 37. *perſeguitato da Sejano* . *accuſato , s' uccide ſenza aſpettar ſentenzo* . 125.

C. *Silio Conſolo eletto* . *ſua diceria per l' oſſervanza della legge Cincia* . 188. *giovane belliſſimo , e amato da Meſſalina* . *ſcaccia perciò Giunia Sillana ſua moglie* . 191. *richiede di matrimenio Miſſalina vivente Claudio* . 198. *vienſi alle noze* . 199. *ſue feſte , e baccani con Silio per la vendemmia* . 200. *ucciſo* . 203.

Silio Nerva Conſolo con Giunio Sillano . 149. *con Attico Veſtino* . 314.

Corn. *Silla privo del grado Senatorio , e perchè* . 64.

Cornelio *Silla , di tardo ingegno ; perciò ſoſpetto a Nerone . perſeguitato da Grato liberto . confinato a Marſilia* . 257. *perſeguitato da Tigellino . uccijo a menſa . ſua ſeſta beffata da Nerone* . 289. *raſo del Senato* . 290.

L. *Silla , nobil donzello . accuſato da D. Corbulone* . 95. *Conſolo con S. Galba* . 166.

Sido (dicea *Silo* . ripongaſi altrove) *e Italico Re Suevi , dalla parte di Veſpaſiano* . 438. 446.

Siluri , popoli della Britannia . 217. 220.

Silurno Proſſimo , tra' conginrati . 315.

Simone ſi fa Re de' Giudei ſenza il conſenſo di Ceſare . punito da Q. Varo . 525.

Simone Capitano de' Giudei in Gieroſolima . 537.

Sinnace Nobile mandato da' Parti a Roma . 174.

Sinope città di Ponto . 528.

Sirpico Centinrione odiato da' ſoldati . 13.

Siſenna Centurione fugge di naſcoſto dell' iſola Citno . 393.

Siſenna Statilio Tauro Conſolo . 42.

Siſenna Storico . 460.

Sieoni , popoli di Germania , retti da femmine . 564.

Smirneſi , e lor franchigie . 109. *lor ragioni* . 143. *ottengono d' edificare il tempio a Tiberio* . 144.

Soemo Re . 214.

Soemo Re , da quella di Veſpaſiano . 426. 531.

Soſeni , raccomandati da Nerone a Soemo . 237.

Sogni . *Quinto Varo ſognato induce ſpaventato* . 33.

Sogno di Germanico . 47. *Sognotor di teſori* . 329.

Soldati , e lor ſedizione . Vedi *Abbottinaei* . *ſoldati della guardia ridotti in un ſol Campo da Sejano* . 14.

Soldati . della Città pronti a novitade , e perchè . ſtimolati da N. Sabino . 346. *malavvezi ſotto Nerone* . 347. *attoniti per il donativo non conſeguito da Galba* . 352. *ſollevati da Otone , e in che modo* . 354. *minacciano i Tribuni che cercano quietare il ſollevamento . fanno prigione Pompeo Longino* . 359. *loro oſſeqnj a Otone* . 361. *armanſi in confuſo alle parole d' Otone* . 362. *mandati a reprimere il furore del popolo . loro inſolenzo* . 364. 365. *chieggono ſi levino le rigaglie dovute a' Centurioni* . 365. *ſoldati Pretoriani fedeli a Otone* . 379. *ſoldati d' Otone ſaccheggiano Vintimiglia caſtello* . 395. *Vitelliani contro Fabio Valente lor Capitano . quieti . di nuovo controli , e perchè . uniſconſi a Cecina* . 407. *pronti a far giornata* . 404. *vincitori* . 405. *nell' ozio a gola* . 432. *ſoldati d' Aponio Saturnino , e di T. Ampio Flaviano contro i lor Capitani* . 440. *ſotto il comando d' Anton Primo* . 442. *ſoldati ſedizioſi in Germania* . 438. *ſoldati privati fedeli a Vitellio . i grandi volevan Veſpaſiano* . 495. *uccidono Ordeonio Flacco . vogliono accoccarla a Dillio Vocula* . 500. *ſoldati Pretoriani , e lor movimento* . 505.

Soldato è vago di chiarezza ; e ſi affezione a chi parla ſincero . 437. *buon ſoldato dee eſſere ubbidiente , e non curioſo* . 383.

un *Soldato chiede premio per avere uccijo il fratello in battaglia . eſempio contrapoſto dall' Autore* . 460.

Soldato di marmaglia raunaticcia ſenza faccia , e ſenza vergogna ; non curante . 395. *ſcandoloſo dee ſepararſi dagli altri* . 402. *dopo la vittoria ſpenſierito ,*

fierito , e a cafaccio . 395. queſti tali pronti a diſcordie . 435. ſoldati nemicè di pace . 465.
Sellevamenti varii . 457. in Roma . 382.
Solone Legislatore . 93.
Sona , fiume in Germania . 260.
Soraci , popoli . 211.
Sorta domanda alleggerirſele il tributo . 60.
Sorta tutta giura fedeltà a Veſpaſiano . 427.
Soriani ſalutano il naſcente Sole . 448.
Sorte Fortuna . tempio in Roma . 59.
Sorti conte ſi gittano in Germania . 549.
Sofia Galla , moglie di Silio , odiata da Tiberio , e favorita d' Agrippina . 124. ſbandita . 125.
Sofibio , aio di Britannico avvertiſce Claudio . 186. rimunerato . 188.
Soſtrato Sacerdote in Paſo . ſua predizione in ſegreto a T. Veſpaſiano . 386.
il *Soverchio accreſce invidia . 287.*
Soza città di Dandaria . 212.
Spagna , e ſuoi Ambaſciadori per far tempio a Tiberio . 134.
Specchietto dello Stato della Repubblica prodotto da Tiberio . 8.
Speranza , e ſuo tempio . 64.
Speſe ſuperflue . 103. 104. 105.
Spettacolo delli accoltellanti proibito a chi ha meno di dieci mila fiorini d' oro . 147. Vedi Feſta delli accoltellanti .
Spettacolo uſato in Germania ſolo . 555.
Spie favorite da Tiberio . 131. chiamò queſti tali Conſervadori delle leggi . 132. ſpie groſſe ſagreſante , e la pena per le minute . 133. pure talvolta punite . 173.
Spregiando fama ſi ſpregia virtù . 135.
Squittinj . 10.
Stajo Tribuno fa prigioni più congiurati . 129.
Staticbi dati da Vologeſe Re . 238.
Statilia Meſſalina moglie di A. Veſtino . goduta prima da Nerone . 325.
Statilio Tauro eletto al governo in Roma . 165. perſeguitato d'Agrippina , e perchè . accuſato , non aſpetto ſentenza , e s' uccide . 229.
Statua conſegrata ad Auguſto in Boville . 59. di Mennone maravigliosa . 69. eretta a più perſone , trovanſi al nome di quei tali . Statua di Giulio rivoltaſi . 385.
Ann. *Stazie , Medico . 323.*
Stazio Domizio Tribuno , caſſo . 326.
Stazio Murco con Sulpizio Floro uccide Piſone Liciniano . 364.
Stazio Tribuno uccide Pl. Laterano . 321.
Stazio Freſſimo tra' congiurati . 315. uccide Plauzio Laterano . 321. ſuo fine ſtolto . 326.
Stecadi iſole di Marſilia . 456.
L. *Stertinio rompe i Brutteri . truova una dell' aquile perdute da Q. Varo . 31. perdona a Segimero . 36. mette gli Angrivari a ferro , e fuoco . 45. rattiene Flavio infuriato contro al fratello Arminio . 46. con Germanico . 48. di nuovo agli Angrivari ; che ſubito e' arrendono . 49.*
Stoico com' interpretato da Sof. Tigellino . 288.
Storie ſcritte viventi i Principi ſpeſſo bugiarde . 1.
Strabone , e 'l figliuolo in Pannenia con Druſo . 14.
Strage di Romani in Britannia . 279.
Stratenici difendono i loro tempj di Giove , e di Diana . 109.
Strozi fatti a Druſo narrati in lettere di Azio Centurione , e di Didimo Liberto . 171.
Striani . commedianti , e loro nuove coſtituzioni . 39. cacciati fuori d' Italia . 246.
Strologhi , e negromanti . 54. il Senato fa decreto che ſiano cacciati d' Italia . 55. male inteſi per il viverno di Tiberio in Roma , e però la rovina di molti . 144. lor promeſſe a Otone . bugiardi e' grandi . peſſimo ſtrumento del maritoggio di Poppea col Principe . 355.
Suardoni , popoli di Germania . 561.
Subrie Deſtro . minacciato , e perchè . 359.
Subrio Flavio tra' congiurati contro Nerone . 315. ſuo concetto di fare Imperadore Seneca . ſuo motto . 324. ſua confeſſione . con parole ordite , ma vere trafigge Nerone . ſue parole al Tribuno che l' uccise . 324.
Sucdio Clemente . 386. ſua ambiziene , e difetti . 394.

Sue-

Suetonio Paulino. Vedi alla lettera P.
C. *Suetonio Conſolo con* L. *Teleſino*. 334.
Suevi. 62. *ſacrificano a Iſide*. 103. *tengono la maggior parte di Germania*. *con la zazera*. 54. *in guerra con i Cheruſci*. *ribellati da Marabodduo Re*, *rifuggono ad Arminio*. 61.
Suevia diviſa da Alpe. 561.
Suilio Ceſonina, *ſua vitupero*. 203.
M. *Suilio Conſ. con* G. *Antiſtio*, 214.
P. *Suilio confinato*, *tornò potente al tempo di Claudio*. *accuſatore di Valerio Aſiatico*, *e d' altri*. 186. *ſua diceria contro la legge Cincia*. 188. *ſua qualità*. *ſue parole contro Seneca*. *accuſata*. *confinato*, *anzi che ſgarato*. 254. 255.
Sujani, *poſſenti in mare*. 563.
Sulla, *alla cura di riedificare il Campidoglio*. 472.
Sulpizia Preteſtata moglie di Craſſo contro Aquilio Regolo. 503.
Sulpizio Aſpro tra' congiurati. 315. *ſue parole ardite a Nerone*, *uccisa*. 325.
Sulpizio Camerina aſſoluta. 255.
Sulpizio Flero con St. Murca uccide Piſone Liciniano, 364.
Sulpizio Granio tra' congiurati, *ſuo penſiero nell' eſequire*. 315.
Sulpizia Quirino favorito di Tiberio, *ſue azioni*. 102.
Sulpizio Ruſo, 202.
C. *Sulpizio con D. Ateria*. 103.
Sunici, *popoli di Germania*. 517.
Superſtizione de' ſoldati, *per la Luna più o meno luminoſa*. 1. 17. 26.
Supplicanti (*che cheggon premia dopo le morte di Galba*) *fatti uccidere da Vitellio*, 363.
Supplizi d' autor preſſima approvati, *ma non graditi*. 393.

T

Taefarinate di Numidia militò nel Campo Romano, *truffatore*, *capo d' aſſaſſini*. *fa guerra in Affrica*, *sbaragliato*, *e vinto da Furio Camillo*. 64. *rinnuova la guerra*, *ed è rotta di nuovo*. 90. *cacciato ne' deſerti da Apr. Ceſano*. ivi. *fa nuovi rumori in Affrica*. 95. *ſua Ambaſceria arrogante fa ſdegnar Tiberio*. 112. *combatte*, *perde*, *e muore ben vendicato*. 128.
Corn. *Tacito ſcrive ſenza paſſione*. 1. 344. *promette i Principati di Nerva*, *e di Trajano*, ivi. *diſcarre de' ſuoi Annali*. 13. *de' Quindici*. *Pretore*. *ſcriſſe la Storia di Domiziano*. 191. *preambolo alla ſua Storia*. 344. *ſua digreſſione*. 407. *ſua eſclamazione delle miſerie di Roma*. 433. *ſua parere ſopra 'l tradimento di Fabio Valente*, *e di Lucillio Baſſo*. 435. Vedi *Autore*.
Tala fortezza de' Romani in Affrica. 90.
Tale legge il peccato d' altri, *che ha*, *e credeſi rinfocciata*. 132.
Talio Gemino accuſa Fabr. Vejentone. 285.
Tamira di Cilicia portò in Paſo l' arte dell' indavinare. 390.
Tanfana, *tempio diſolato*. 26.
Tarquinia Priſca Re fondò il Campidoglio. 471.
Tarquinia Superbo fabbricatore del Campidoglio. ivi.
Tarquinio Priſca a compiacenza d' Agrippina accuſa Statilio Tauro. *roſo del Seneca per odio de' Padri*. 229. *condannato di rapacità*. 284.
Tauno monte. 28.
Tazia Graziano fatto morire da Tiberio. 178.
Teatro di legno in Fidene rovina con morte, *e fragello di cinquantamila perſone*. 146.
Teatro di Marcello. 112.
Teatro di Napoli, *e ſua ravina*, 308.
Tebe in Egitto. 69.
L. *Teleſino Conſolo con C. Suetonio*. 334.
Temnii, *riſtorati da Tiberio per il danno de' tremuati*. 63.
Tempeſte, *e malattie in Roma*. 334.
Tempio di Diana Leucofrina. 108. *di Diana Linnate conteſo tra Lacedemanii e Meſſenii*. 137.
Tempio di Giove in Salamina fatta da Teucro. 109.
Tempio della Speranza, *dedicato da Germanico*. 64.
Tempio di Venere in Amatunta, *fatta da*

Amato. in Paſo, fatto da Aeria. 109. *come vi ſi ſacrifica.* 95. *nel monte Erice raſſettato da Tiberio.* 138. *di Venere Genitrice, preſo da' Pretoriani per atterrire.* 340.

Tempio ſagrato a Claudia. 277.

Tempio fatto a Tiberio, e alla Madre dalle città dell' Aſia. 124. *rifiutato da Tiberio in Iſpagna.* 134.

Tenii, e lor franchigie. 109.

Tenteri, popoli di Germania. 558. *eſſi, e' Brutteri fanno lega con gli Anſibarii.* 261. *abbandonangli.* ivi. *in lega con Claudio Civile.* 461. *loro Ambaſciadori al conſiglio delli Agrippineſi.* 516.

Teofane da Metellina, amico di Pompeo Magno. 168.

Terenzia Leutino Cav. condennata. 281.

M. *Terenzia Evocata.* 363.

M. *Terenzio accuſato d' eſſer' amica di Sejano. difendeſi.* 163. *ſua diceria. ſuoi accuſatori dannati a eſilio, a morte.* 164.

Terme, finite da Nerone. 284.

Termeſtini, popoli di Spagna, fanno uccidere L. Piſone. 138.

Terni. 465.

Terracina, forte di ſita, e muraglia. preſa da' Flaviani. 463. *eſpugnata da L. Vitellio per mezo d' uno ſchiavo.* 474. *Terracineſi non ricevono ſuſſidia alcuna. conſolati per la crocifiſſione del traditore.* 481.

Terzio Giuliano Legato. come perſeguitato da Ap. Saturnino. ſcampa, e come. 428. *Pretore, depoſto, e perchè. perchè li fuſſe reſtituita la Pretura.* 501.

Teſtamento d'Aguſta, sardi oſſervato. 154. *di Claudio, non letto, e perchè.* 233. *di Fulcinia Trione.* 178. *pieno de' vituperi di Tiberio.* 178. *denegato a Seneca.* 322.

Teſtamenta delli uccisi, prima che ſentenziati, volido. 173.

Teſtuggine. 450. 477.

Teuborgo boſca. 31.

Tevere, e ſua inondazione. 39. 385.

Tiberio Nerone. memorie di ſue azioni ſcrirte falſamente, e perchè. 2. *con titolo d' Imperadore. adottato. Conſola, e Tribuno. ſue qualità.* 3. *in poſſeſſo dell' Imperio. fa uccidere Agrippa Poſtumo, e finge. ſue parole al Centurione che referì d' averlo morto.* 4. *finge, e rimette a' Conſoli. erede d' Aguſto. ſoſpetta di Germanico. celebra l' eſſequie d' Aguſto.* 5. *con le Carte da Imperadore. ſcrive alli eſerciti come nuovo Principe. dubita di Germanico. finge, e poi finge.* ivi. *perchè eletta da Aguſto per ſucceſſore. parla in Senato modeſtamente. doppia, e cupo. produce lo ſpecchietto dello Stato della Repubblica. punto da Aſinio Galla. ſi verſa contro Q. Aterio. abbracciata da eſſo cade. invidia l' alteza di Aguſta.* 10. *manda Druſa ſuo figliuolo in Pannania.* 14. *non vuole, per dire del popolo, partir di Roma, ma finge metrendoſi in punta.* 24. *gode della ſedizione ſpenta da Germanico. rattriſtaſi delle ſue glorie. ladalo in Senato, ma non di quore. loda anche Druſo. eleto Sacerdote Aguſtale.* 26. *perchè non li piaceſſe la pietà di Germanico, che ſeppellì le reliquie di Varo, e dell' eſercito.* 32. *non ſentì volentieri l' azioni maſchie d' Agrippina.* 35. *rifiuta il nome di Padre della Patria. rimette sù la legge di maeſtà offeſa.* 37. *non recuſa ſedere da un canto del tribunale. rifà A. Pio Senatore, come vago di ſpeſe onorate. liberale a Properzio Celere. ama il rigore. perchè non valeſſe farſi vedere in teatro.* 39. *non vaga di mutare miniſtri, a perchè.* 40. *ſuai paroloni. ſua varietà nel fare i Conſoli.* 41. *gode de' tumulti d' Oriente, e perchè.* 43. *richiama Germanico al Trianfo; di nuovo al Conſolato.* 50. *onora Libone Druſo, e perchè. fa vendere i ſuoi ſchiavi, acciò poſſino eſſere tormentati controli. difende Urgulania.* 56. *ſua diceria contra la domanda di M. Ortalo.* 57. *fa uccidere il finto Agrippa. ſuo donativo alla plebe, a nome di Germanico. ſi elegge Conſolo.* 59. *riduce la gabella dell' un per cento a metà. careza Druſa. mandalo in Illiria, e finge. nega ajuto a Maraboduo Re.* 62. *non vago di ogni reditè.* 63. *Conſolo la terza volta.*

volta. 65. *sgrida Germanico per essere entrato in Alessandria senza suo ordine*. 68. *risponde a Maraboduo*. 69. *astuto contro Rescupori Re*. *sua maggior cura*. *suoi messaggi in Tracia*. 71. *allegro per li due nipoti figliuoli di Drusa, e Livia*. *ricorda l' elezione di una vergine Vestale*. 78. *consola la figliuola di Fonteo Agrippa con dote di venticinque mila fiorini*. *provede nella carestia*. *di nuovo ricusa il nome di Padre della Patria*. *sospettosa del parlar libero, e nimico dell' adulazione*. 79. *spedisce due coorti di guardia ad Agrippina*. 82. *allegro per la morte di Germanico*. *non può sentire gli encomii di Agrippina, e di Germanico*. *proibisceli per bando*. ivi. *pregato di volere esser giudice di Gn. Pisone*. 84. *sua diceria*. ivi. *or clemente, e or rigido a Emilia Lepida*. 91. *Consolo con Druso*. *a pigliar' aria in Terra di Lavoro*. 95. *non vuol' entrar Ovante in Roma*. *chiede si facciano esequie pubbliche a Sulpizio Quirina*. 102 *scrive al Senato sopra la legge delle spese soverchie*. 103. *chiede per Druso la Podestà Tribunesca*. 106. *rimette negozj al Senato*. 108. *corre a Roma per la malattia di Giulia Agusta sua Madre*. *odiala in segreto, e perchè*. 109. *proverbia la viltà Romana*. *contro a Sillano, fa comprare i servi di lui al fattor pubblico, per poter tormentarglieli contra*. 110. *muta il confino di Sillano in luogo migliore*. 112. *prende a rifare il teatro di Pompeo*. 113. *ripone la morte di Germanico tra le felicità*. *comincia a incrudelire, e la fortuna a voltarseli*. 116. *suo governo, e amministrazione di Repubblica*. *raccomanda al Senato i figliuoli di Germanico*. *in alcune sue azioni modesta*. *nella morte del figliuolo intrepido*. *finge di voler lasciare il governo*. 119. *loda il figliuolo in Senato*. 124. *perdona a Cominio che l' avea infamato co' versi*. *campa dall' esilio Cato Firmio*. 131. *recusa il tempio in Ispagna, e dice perchè*. 134. *rescrive a Sejano sopra la domanda della moglie*. 135. *riprende Agrippina col verso Greco* T' ADIRI CHE NON REGNI. 142. *presentale, e essa non l' assaggia*. ivi. *va ad abitare fuori di Roma, e perchè*. *brutto di corpo*. *suoi difetti, e mascolcie*. *pericola al rovinar d' una grotta, ed è difeso da Sejano*. 144. *mette bando che non li sia turbata la quiete*. *rinchiudesi nell' isola di Capri*. *sua immagine non tocca dal fuoco*. *rifà i danni dell' incendio di monte Celio*. 147. *accenna al Senato che levi dal mondo Tizio Sabino*. *ringrazianelo*. *scuopre suo sospetto di Nerone, e d' Agrippina*. 150. *presso a Capua*. *visitato da' Senatori, Cavalieri, e altri*. 152. *muor la Madre, nè per questo tralascia i suoi piaceri*. *scusasi di non esser venuta all' esequie*. 154. *scrive al Senato, e picco Fufio Consolo*. *morta la Madre, divien più crudele*. *scrive al Senato contro Agrippina, e Nerone*. *garrisce il popolo, e' Senatori, d' aver favorito Agrippina*. *avoca la causa a Roma*. *immerso in ogni libidine, e da' mezani si usa anco la forza*. 155. *confessa in una lettera suoi maridei, e intorno supplizio*. 162. *sgrida il Senato*. 165. *marita le figliuole di Germanico*. *domanda guardie per entrare in Senato*. *accostasi a Roma, fingendo voler ritornare; e mai v' entra*. *fa grazie in materia d' usura*. 166. *mette in piazza due milioni, e mezo d' oro per rimediare alla strettezza*. *fa uccidere tutti gl' incarcerati per conto di Sejano*. *predice l' Imperio a Sergio Galba*. 167. *suo cimento, ed esperienza con Trasullo indovina*. 169. *incrudelito fa morir Druso, e vituperolo morto*. 170. *duolsi che i più atti al governare ricusino*. *sotto il suo Imperio si uccisero di man propria molti*. *che prò ne traessero*. 173. *dà Fraate a' Parti per lor Re*. *dopo elegge Tiridate*. 174. 175. *accorda Farasmane con Mitradate suo fratello a racquistar l' Armenia*. 175. *trattiensi intorno a Roma*. 178. *ristora il danno dell' incendio con due milioni, e mezo d' oro*. *dubbiosa a chi lasciar l' Imperio*. 180. *pronostica i vizi di G. Caligola, e morte*. *suo rinfacciamento a Macrone*. *burlasi de' medici*. 182. *con mancamento di forze, ma*

finto

finto al ſolito . cerca di fuggire la morte . ſi ſviene , ſi ribà , e riſtora . aſſagato ne' panni per conſiglio di Macrone . ſue qualità . 184. aveva l' arte del peſare le parole : concetti vivi , e artifiziati . 235.

Tiberio Aleſſandro Cavalier Romano Sergente nel Campo di Tiridate , e perchè . 306. Governatore in Egitto . pronto a favorire Veſpaſiano . 422. fa che le ſue legioni giurano fedeltà a Veſpaſiano . 425.

Tiberio Claudio Conſolo con Servio Cornel, Orfito . 221.

Sof. *Tigellino Generale de' Pretoriani . ſegretario delle libidini del Principe , e però innalzato . ſue malvagità contro Silla , e Plauto . 288. ordina il convito famoſo nel Lago d' Agrippa . 309. egli , e Poppea la conſulta delle crudeltà di Nerone . 322. onorato delle Trionfali , di ſtatua . 327. ſua invidia rovina di C. Petronio . 337. breve racconta di ſua vita . chieſto al ſupplizio da tutti . 378. uccideſi e' bagni di Seſſa . ivi .*

Tigrane inveſtito del Regno d' Armenia . 43. fatto uccidere da Tiberio . 179.

Tigrane nipote del Re Archelao mandato da Nerone a regger l' Armenia . non accettato da tutti . 275. ſua guardia . ivi . dà il guaſto alli Adiabeni . 294. ſoccorſo da Corbulone . piglia Tigranocerta . 296

Tigranocerta città d' Armenio . 225. 274.

Tiranni tormentati dal verme della coſcienza . 162.

Tiridate confortato da Vitellio a pigliare il Regno de' Parti . paſſa l' Eufrate . 175. eſaltato , e ricevuta per Re . 179. ripaſſa in Soria . 180. meſſa in fuga da Corbulone . 175.

Tiridate , fratello di Vologeſe , infeſta l' Armenia , Imbaſciadori in nome ſua , e de' Parti . come intende abboccarſi con Corbulone . 250. coronato dal fratello . 295. ſuoi Ambaſciadori a Carbulone . chiede il giorno per abboccarſi . 306. ſuo abboccamento con Carbulone . loro convenevoli , e concluſioni . laſcia la figliuola per pegno , e lettera per Nerone . 307. a Roma per l' inveſtitura del Regno d' Armenia . 339.

Tirreno , figliuolo di Atì Re . 143.

Titidia Labeone , citata contro a Veſtilia ſua moglie , matricolata , gavilla . 79.

Tito Ampia Flaviano Legato in Pannonia . 429. lenta per natura , e per l' già genero ſoſpetto . 438. ha contra i ſoldati ; nè li giovano preghi , o ſommeſſioni . incatenato , e perchè . 441. ſuo motivo di Pannonia accennata . 544.

Tito Curriſio , e ſuo motivo . 129.

Tito Livio Storico , lodata , perchè chiamato Pompejano da Auguſto . 132.

Titurio , e Calviſio contro Agrippina . ſervonſi di Atimeto liberta , 243. confinati . 245. rimeſſi . 269.

Tizia Proculo , 202.

Tizio Sabino perſeguitato da Sejano . 124. come tradito , e fatta prigione . 149. condotto a morte , grida contro Tiberio , e Sejano . 150.

Tmolo , città dell' Aſia , ſgravata del tributo per i danni del tremuoto , 63.

Tognio Gallo . 160.

Tolbiaco , caſtello di Germania . 525.

Tolomeo Matematico . 355.

Tolomeo figliuolo di Juba Re in Affrica , 127. onorato dal Senato Romano del baſton d' avorio , toga ec. 129.

Tolomeo Re d' Egitto . ſua viſione . 527.

Tormenti , e premj ſforzano il tutto , 320.

Torquata ſorella di Sillano . 112.

Torquato Sillano , e ſue falſe accuſe . ſegaſi le vene . 309.

Torre alla riva del Pò fatta dalli Otoniani , altra Torre sù 'l Pò fatta da' Vitelliani . 405.

Toſcano borgo d' onde detto . 147.

Gal. *Tracalo componitore de' ragionamenti d' Otone . 387. favorito , e liberato da Galeria . 418.*

Traci , domati da Poppeo Sabino . 139.

de' Traci , Tarſa Capitano s' uccide . 141.

Tracia diviſa da Auguſto tra Reſcupori , fratello , e Coti , figliuolo di Remetalce Re . 70. diviſa tra Remetalce di Reſcupori , e i figliuoli di Coti . 72.

Tradimento vual tempo . 118.

Traditori , come puniti in Germania . 550.

Traſea Peto contraddice al decreto favorevole

volc per i Siracuſani. Ne è biaſimato. 258. nimico dell' adulazioni, rovina sè. 269. ſuo parere per Antiſtio Pretore. ſaldo, e coſtante. 285. giudica Claudio Timarco. ſua diceria in cauſa. 303. a triſto annunzio non ſi cambia. 304. accuſato da Coſſuziano Capitone. 338. ſcrive a Nerone. riſtringeſi co' ſuoi. opinioni conchiude. frena l' ardire di Ruſtico Aruleno. 340. dannato a morire a ſuo modo. come lo trovaſſe il Queſtore. conforta quelli che piangono la di lui ſentenza. conſiglia Arria ſua moglie. 343. ſua morte, e ultime parole. ivi.

Traſullo indovino. 168. cimentato da Tiberio. amato. 169. ſuo figliuolo prediſſe l' Imperio a Nerone. 170.

Trebelliano Ruſo, tutore de' figliuoli di Coti Re. 72. 98. s' uccide. 178.

Trebellio Maſſimo con altri a cataſtar le Gallie. abborrito, e preferito a' compagni. 248. avaro, ſordido, e perciò odiato dall' eſercito. abbandonato, e ſvillaneggiato. 372. fugito d' Inghilterra, e perchè. rimoſſo. 418.

Trebiſonda, città edificata da' Greci. 458.

Trebonio Garuciano uccide in Affrica Clodio Macro. 347.

Tremuoti rovinano XII. città nell' Aſia. 63. nelli Apamienſi. 229. in Laodicea nell' Aſia. 276. rovina gran parte di Pompeia. 304.

Treveri, popoli di Germania. 556. da quella di Vitellio. 371. a 519. ſaccheggiati. 495. rotti. 520.

Triaria moglie di L. Vitellio. feroce contra Corn. Dolabella. 418. ſua ſuperbia, e crudeltà. 474.

Triboci, popoli di Germania. 556.

Tribuneſca Podeſtà da chi trovata. 106.

Tribuni, e Centurioni mandati da Burro a rallegrarſi con Nerone, morta la Madre. 268.

Tribuni, e Centurioni ſoſpeſi, e perchè. 407.

Tribuni della Plebe ottengono di fare ogn' anno la feſta Auguſtale. 10.

Tribuni Pretoriani a Cecina: dubbio il perchè. 408. fremono pronti a nuova battaglia. 409.

Tribuni de' ſoldati con podeſtà di Conſoli breve. 3.

Tribuni caſſati non ſono d' eſempio; ma generan ſoſpetto. 354.

Trinobanti, e lor ribellione. 277.

Fulc. Trione, ſpia. accuſa con altri Libone Druſo. 38. vago di contendere, la piglia con Regolo. 158. ſua ſentenza allungata. 161. s' uccide. 178.

Trionfo ſtabilito a Germanico. 29.

Triſti ſcoperti, e odiati da tutti. 72. procacciano favor privato per fuggir pena. 261.

Trofei, e archi in Roma, benchè la guerra non ſortiſſe buon fine. 302.

Trofeo rizato da Germanico a Tiberio. 49. a Marte, Giove, e Auguſto. 50.

Troppa grandezza non mai ſicura. 431.

Troſobore Capitano de' Cliti, villani di Cilicia. 227.

Tubanti, popoli di Germania. 26.

Tubuſco, Terra in Affrica. 128.

Tuiſtone, e ſua Deità in Germania. 546.

Tullio Flaviano, preſa. 475.

Tullio Senecione Cavaliere, tra' congiurati. 315. ſtà alla dura. finalmente confeſſa, nomina, e perchè. 319. ſua morte. 326.

Tullio Valentino facondo ciarlatore. 519. preſo. 522. preſentato a Domiziano. ſue parole quando fu uccieſo. 529.

Tullo, e Anco Legislatori. 93.

Tungri, ſotto Giulio Claſſico per Vitellio. 395. oppreſſi. 396.

Turino, e ſua incendio. 419.

Turannio. Vedi Gajo Turannio.

Turullio Ceriale. 399.

Tuſco Cecina. Vedi Cecina.

Tuſculano villa. 264.

V

Vada, borgo. 452. aſſalito da Cl. Civile. ivi.

Valerio Aſiatico, nato in Vienna, adultero di Poppea. accuſato da Suilio. principale nella morte di Gaja Ceſare, ſua riſpoſta a Suilio, che quadra. 186. ſegaſi le vene. 187.

Valerio Aſiatico, da quella di Vitellio. ſuo genero. 372. eletto Conſolo. 482.

Valeria Capitone, rimesso. 169.
Valerio Corvino. 6.
Valeria Fabiano falsifica il testamento di Domizio Balbo. dannato. 281.
Valerio Festo Legato, e sua doppiezza. 434. *parente di Vitellio.* 506. *fa uccidere Pisone. fa pigliare il Maestro del Campo.* 507.
Valerio Marino destinato Consolo. 421.
Valerio Messalla, e sua ingegnosa adulazione. 5. *Consolo con Nerone Imperadore.* 249.
Valerio Messalino, e sua diceria a favor delle donne. 96.
Valerio Naso. 144.
Valerio Paulino, da Fregius. adecisce a Vespasiano. 456.
Valerio Pontico esiliato, e perchè. 282.
M. *Valerio, e M. Aurelio Consoli piangono all' arrivo delle ceneri di Germanico.* 82.
Vandali da che nominati. 546.
Vangio, e Sido si partiscono il Regno de' Suevi. fedeli a' Romani. 216.
Vangioni, popoli di Germania. 556. *co' Nemeti in ajuto de' Romani.* 215.
Vannio Re de' Suevi. cacciato. tradito da' nipoti, e da Giubillio Re. in battaglia. cotto. 215. *raccettato in Pannonia.* 216.
Vardane, figliuolo di Vologese Re de' Parti. nimico del padre. 237.
Varie opinioni se gl' Iddii tengan conto delle cose de' mortali. 169.
Varini, popoli di Germania. 561.
Vario Crispino Tribuno Pretoriano. 382.
Alf. *Varo Maestro del Campo. sua arte. Capo de' Batavi, e in ajuto de' Vitelliani.* 409. *Prefetto del Pretorio in luogo di P. Sabino.* 453. *spedito con G. Prisco a impadronirsi dell' Appennino.* 462. *se ne ritorna a Vitellio.* 466. *sopravvisse a sua infamia.* 486.
Arr. *Varo Prefetto di coorte. mandato da Corbulone per li statichi a Vologese Re. a parole con Ostorio.* 238. *compagno a Anton Primo. valoroso. tassato, e di che.* 438. *suo frettoloso assalto con fuga de' Vitelliani.* 444. *Prefetto del Pretorio.* 481. *ottiene le Pretorie.* 482. *tassato della sua fretta a Muciano.* 460. *temuto da Muciano.* 501. 518. *casso, e fatto Abbondanziere.* 518.
L. *Varo rifatto Senatore.* 249.
Q. *Varo sconfitto.* 3. *ossa sue, e dell' esercito seppellito da Germanico.* 31.
Q. *Varo, parente di Cesare. accusato da Domizio Afro.* 148.
Vasace spedito da Vologese Re a Peto. capitola con Peto. 300.
Vassalli della Repubblica Romana amano il Principato, e perchè. 2.
Vatinio, e sue pessime qualità. 308.
Ubbidienza, e non curiosità fa buon soldato. 383.
Ubii, voluti saccheggiare dall' esercito abbottinato. 17. *saccheggiati. lor prede nella Germania. trattati peggio che gli altri, e perchè.* 496. *Colonia Romana.* 556.
Uccello novissimo veduto nel bosco di Reggio. sparì quando Otone si uccise. 413.
Vedio Aquila Legato. suo risico co' soldati. 409. *a Padova.* 493.
Vedio Pollione. 7.
Velleda vergine, Profetessa. 515. *non è permesso il parlarle.* 517. *Capitana di P. Ceciale, datale in offerta.* 342. *avuta per Iddea.* 548.
P. *Vellejo abbatte, e vince i sollevati in Macedonia.* 99.
Vellocato fatto dalla Reina Cartismandua suo scudiere, marito, e Re. 457.
Vendetta, stimata guadagno. 481.
Venedi, popoli di Germania. 564.
Venere, e suoi tempj, e sagrifizj. 109. 137. Vedi *Tempio di Venere.*
Veniano Nigro Tribuno uccide Subrio Flavio. vantasi averlo fatto patire. 324.
Ventidio Cumano, e sue mancanze. 227.
P. *Ventidio uccide Pacoro Re.* 535.
Ventimiglia castello, saccheggiato dalli Otoneschi. 395.
Venusio Jugantese, gran soldato. fu marito di Cartismandua Reina. 220. *nimico del nome Romano. ritorna nel suo Regno.* 457.
Vecanio Legato in Britannia. muorsi. 276.
Q. *Vecanio Legato in Cappadocia.* 67. *procede con Vitellio a' rei della morte di Germanico.* 74. *accusatore di Gn. Pisone. Sacerdote.* 89. *sua opposta a Fulcinio Trione.* 84. *Cons. con G. Pompeo.* 206.
Vergini di Vesta presentano il testamento d' Agusto. 5. *solite deporre la verità.* 56. *le medesime.* 476.

Ver-

Verginio Rufo Conſolo con Memmio Regolo. 304. *ſcacciato, e perchè.* 326. *richiamato, e ſollecitato per Ambaſciarie dalle legioni d' Illiria.* 348. *di famiglia Equeſtre, e padre non conoſciuto. ha il favore de' ſoldati, e diſguſtati da Galba.* 369. *Conſolo con Poppeo Vopiſco, e perchè.* 380. *aſſediato in caſa.* 412. *ſcampa. eſortato a pigliar l' Imperio.* 413. *con Vitellio in Pavia. i ſoldati la vogliono uccidere. campato da Vitellio.* 419. *berzaglio d' ogni ſedizione. odiato.* 421.

Verità. coſa vera ſi crede, e ſi ha per detta. 39. *occhio e dimora ajutano il vero; fretta, e dubbiezza, il falſo.* 60.

Verità della Storia, ſtorta. 344.

Verona eletta da' Flaviani per piazza della guerra. ſuoi ajuti a Parte Flavia. 439. *trincerata.* 440.

Verrita Capitano de' Friſii. 260.

Verulamio città. 278.

Verulano Gracilio. 469.

Verulano Severo Legato contro a Tiridate. 275. *al ſoccorſo di Tigrane.* 295.

Verzelli a divozione di Vitellio. 377.

Veſpaſiano rinnovatore dell' antico parſimonia. 106. *avuto in concetto, non piacendo nè Otone, nè Vitellio.* 367. *manda Tito ſuo figliuolo all' Imperador Galba. ſue coſe proſpere.* 389. *ſue forze. ſuoi modi. parſimonia, e avarizia.* 391. 425. *riconciliato con Muciano.* 391. *d' accorda con eſſo a vedere i ſucceſſi di Otone, e Vitellio.* 391. *in voce per l' Imperio. ſoſpetto a Vitellio. ſuoi avvedimenti. ha il favor de' ſoldati. ſuo diſcorſo. inanimato.* 422. 424. *ambiſce all' Imperio. crede a' Matematici, e alli Auguri.* 424. *ſagrifica al Dio Carmelo, e ha benigne riſpoſte. in Ceſarea di Giudea. ſalutato Imperadore. Imperadore.* 425. *in Berito.* 426. *fa Conſiglio generale: ſoldati: batter moneta: Senatori; e dà varie cariche. ſua diligenza, e maniera con i ſoldati. ſcarſo nel donativo. più diligenze, e ſpartimenti d' eſercito. ſuoi Ambaſciadori al Parto, e all' Armeno.* 428. *ſuoi ordini non eſequiti riſpetto alla lontananza.* 439. *eſorta i Cremoneſi a reſtaurare la città. ſuo nome in Roma taciuta, e circonſcritto.* 452. *progreſſi de' ſuoi.* 451. 453. 454. *ſpediſce Viridio Geminio contro Aniceto barbaro. ha nuova del ſacco di Cremona. ſollecita d' andare in Aleſſandria. diſegna affamar Roma.* 458. *ſuo eſercito in Otricoli azioſo, e perchè.* 474. *Senato Romano li decreta tutti gli onori di Principe. ſue lettere al Senato. il Senato gli rende oſſervanza. il fa Conſolo inſieme con Tito ſuo figliuolo.* 482. *odiato dalli Affricani. da' ſoldati.* 507. *Ambaſciadori del Re Vologeſe gli offeriſcono 40000. cavalli. ade novelle di Domiziano, che non gli piacciano. eſerciti conſegnati a Tito per finire la guerra di Giudea. invia grano a Roma.* 509. *alumina un cieco, e riſana un attratto. al tempio di Serapide, e Iſide.* 527. *laſcia il carico della guerra Giudaica a Tito ſuo figliuolo.* 531.

Tito *Veſpaſiano mandato da ſuo padre a Galba. ha nuova della morte di Galba. ama la Reina Berenice. riſolve tornare indietro, e perchè.* 389. *al tempio di Venere in Paſo. ſuoi ſagrifizj, e domande. ode i reſponſi. in Giudea a ſuo Padre.* 390. *ricancilia Muciano con Veſpaſiano ſua Padre.* 391. *in Giudea. nimico, e poi vago d' eſtorſioni.* 427. *più ſuoi avvedimenti, e apparecchi di guerra.* 428. *Conſolo inſieme col Padre.* 482. *prega il Padre che non ſi levi a furia contro il Figliuol Domiziano.* 508. *eletto dal Padre per domar la Giudea. ſuoi coſtumi. ſue genti. accampaſi preſſo a Gieroſolima.* 531. 535.

Veſpro Ciciliano. 25.

L. *Veſtino Provveditore a rifare il Campidoglio.* 509.

Veſtricia Spurinna con Annio Gallio, Condottiere per Otone. 394. *in Piacenza. ſua prudenza in quietare i ſoldati. ſue fortificazioni.* 397. 398. *a ſoccorrere.* 406.

L. *Vetere Capitano in Germania. ordina di tirare un foſſo dalla Moſella alla Sona.* 259. *odioſo a Nerone, e perchè. accuſato dal ſuo liberto.* 332. *ſua coraggioſa morte. dannato dopo a morir di capreſto.* 333.

Veturio Sergente, tra' congiurati. 356.

Vezio Bolano al ſoccorſo di Tigrane. 295.

mandato da Vitellio in Inghilterra. 418. *ambiguo*. 434.
Vezio Valente. 200.
Vibidia vergine Veſtale. 201.
Vibilio Capitano degli Ermunduri. 70.
Vibio Criſpo, ricco e potente. vuole che Annio Fauſto, ſpia, ſia condennato. macchiato della medeſima pece. 393. *ſeguita M. Eprio, che vuol partire del Senato*. 504.
Vibio Frontone, Capitan di cavalli. 72.
Vibio Marſo pretende il governo di Sorta. 74. *manda Martina ſtrega a Roma*. 74. *intima a Piſone che vada a Roma a difendersi; ed è burlato*. 76. *detto a* 144. 182. *Legato in Sorta*. 190.
Vibio Secondo Cavaliere, accuſato, e cacciato d' Italia. 276.
Vibio Sereno padre, e Vibio Sereno figliuolo. il padre Viceconſolo della Spagna. confinato. 122. *accuſato dal figliuolo. riportato in Amorco*. 129.
Vibio Sereno accuſa ſuo padre d' inſidie teſe al Principe. confuſo, e sbalordito, ſe ne fugge a Ravenna. ricondotto a ſeguitar la querela. 129. *ſpia falſa di Fontejo Capitone. non punito, e perchè*. 132.
Vibio Varrone privo del grado Senatorio, e perchè. 64.
Vibuleno ſedizioſo. 13. *ucciſo*. 16.
Vibuleno Agrippa Cavaliere. prende toſſico in Senato. menato in prigione, e ſtrangolato. 179.
Vicenza preſa da' Flaviani. perchè ſo ne faceſſe caſo. 439.
Vicio Rufino Caval. condennato, e perchè. 281.
Vienna, di ſoſpetto a Vitellio. 419. *Vienneſi, e loro ize co' Lioneſi. onorati da Galba*. 374. *come addolciſſero l' eſercito*. 375.
Villano da Termeſto uccide L. Piſone Governatore in Iſpagna, preſo, s' uccide. 138.
Vince pur troppo, chi non perde. 276.
Vindelici popoli, con Germanico. 49.
Vindice. Vedi *Giulio Vindice*.
Vindoniſſa, caſtello in Germania. 519.
Viniciano Pollione accuſato di maeſtà. 164.
T. *Vinidio Quadrato, Prefetto di Sorta*. 223. *chiama il Conſiglio*. ivi. *a quietare i tumulti di Giudea. puniſce ſolamente Ventidio Cumano*. 225. *incontra Corbulone in Egea*. 237.
T. *Vinio Conſolo con Galba Imperadore*. 344. *il peggior uomo del mondo. rovina di Galba*. 346. *potente, ma odiato. perchè voleſſe Otone ſucceſſore a Galba*. 349. *ſuo conſiglio ſcoperta la congiura*. 359. *replica all' opinion contraria. minacciato*. 360. *ucciſo, e la ſua teſta con altre in sù le lance*. 364. *ſepolto dalla figliuola. infamia ſua, e di ſua moglie. rubò a Claudio un bicchier d' oro; fatto per ciò ſervire in iſtoviglie di terra. ſuoi coſtumi. ſuo teſtamento non eſequito, e perchè*. 366. *ſua potenza fu lo ſcampo di Sof. Tigellino*. 378.
Vinto ſempre macchina contro al vincitore. 392. *vinti perdono ardire, e baldanza*. 436. *trattanſi con dolceza*. 451.
Vipſania d' Agrippa, moglie d' Aſinio Gallo prima di Tiberio. 9. *muore*. 90.
Vipſanio Aproniano. 380.
Vipſanio Gallo, Pretore. 64.
Vipſanio Lenate, condennato, e perchè. 248.
Vipſanio Meſſalla Tribuno. 440. *con gli ajuti di Meſio a Bedriaco*. 445. *Iſtorico*. 448. *come acquiſtaſſe nome d' eloquente, e pietoſo*. 503.
C. *Vipſanio Conſolo con L. Fontejo Capitone*. 263.
L. *Vipſanio Conſolo con A. Vitellio*. 196.
Viridio Gemino, ſpedito da Veſpaſiano contro Aniceto barbaro. 458.
Virtù, proprio bene dell' uomo. 488. *tutto vince*. 218.
Viſſellio Varrone Legato. 99. *Conſolo con Corn. Cetego*. 124. *laſciò per vecchiaja, e debolezza la carica di Germania a Silio*. 99. *accuſa Silio*. 125.
Viſtilia nobile Romana, matricolataſi per meretrice. racchiuſa in Seriſo. 78.
Viſurgo fiume in Germania. 36. 46.
Viſa de' Tiranni quale. 162.
Vitellioni, e lor diſfida, col peggio. aſſaltan di nuovo. 395. *ritiranſi in Antibo. padroni del Pò, e ſue ripe*. 396. *ſotto Piacenza, alli abbrobrj con gli Oteneſchi*. 398. *alle mani*. 400. 401. 408. *vincitori*. 406. 409. *pronti a dar pace*. 410. *loro inſolenze, e ruberie. chieggono che Aſiatico liberto ſia fatto Cavaliere*. 415. *loro ribellione*. 442. *di nuovo a battaglia. vinti*. 444. 450. *ſcorati, e vacillanti. perdono Terni*. 465. *ricevuti da' Flaviani e bandiere ſpiegate*. 466.

466. *affrontano in Roma Fl. Sabino. al di ſopra.* 469. *aſſediano Campidoglio.* 471. *impauriſcono i nimici. eſcono contro i Flaviani.* 475. *loro ardire, zuffe, e libidini. in Campo Marzio. loro ſforzo, e onorevole ardire fino all' ultimo.* 477. *dati da L. Vitellio in mano al vincitore. ſalvano virtù, e fama.* 481.

Vitellia, ſuocera di Petronio. 102.

Vitellia Saturnino, ſedito nel ſollevamento. 382.

Vitellio Conſolo con L. Vipſanio. 196. *ſua natura codarda.* 285. *Legato in Germania.* 348. *principio, e cagioni di ſua moſſa.* 368. *fa morire più ſupplicanti uccifori di Galba.* 365. *certo Imperadore in Germania. diſoneſto, dappoca, prodigo.* 367. *ſuoi modi, e coſtumi.* 369. *manda alle legioni ad offerirſi Imperadore. ſalutato Imperadore.* 371. *ſuo progreſſo. ſuoi eſerciti ſotto Valente, e Cecina. ſue agiate morbidezze.* 372. *chiamato Germanico. non vuol eſſer chiamato Ceſare.* 373. *ſue lettere luſingbevoli a Otone. di poi mordaci. tenta di far' uccidere Otone, in vano.* 379. *ſue minacce a Tiziano, fratello d' Otone, per riſpetto di ſua madre, e figliuoli.* 379. *per gola dannoſo a ſe ſteſſo.* 404. *gridato Imperadore in Roma. onori decretatili in Senato. Ambaſcierie. ſuoi preparamenti avuti la notizia della morte d' Otone. non vuole, richieſto da' ſoldati, far Cavaliere Aſiatico. ſalito a una cena.* 414. *come ſe ne veniſſe da privato, e non da Principe. corte datali da Giunio Celſo. non la gradiſce, ma finge. ſuo Figliuolo incontrato da tutto l' eſercito. onorato dell' Imperiali, e chiamato Germanico. loda Valente, e Cecina: faſſeli ſedere a lato. manda tutto l'eſercito a incontrare il Figliuolo. non avara. geloſiſſimo.* 416. *ſuo editto mandato a Roma a conto de' titoli. ſue proibizioni a' Cavalieri Romani. ſuperbo. crudele, e perchè. fa ammazare Dolabella. parte di Lione. raggiunto da Cluvio Ruſo. fa punire Ilario liberto.* 417. *teme delle legioni vinte. ſoſpetta de' Vienneſi. de' Pretoriani. come inſtruiſſe l' eſercito per isbrancare i partigiani. ſuo Campo tutto confuſione, e crapula. ſcampa Vergilio dalla furia de' ſoldati.* 419. *dà audienza alli Ambaſciadori del Senato. rimanda i Batavi in Germania. come ſnervaſſe la milizia. in Cremona. alla feſta delli accoltellanti. a Bedriaco tù 'l luogo della vittoria. ſpenſierito. a Bologna alla feſta delli accoltellanti. affezionato di Nerone, e perchè. fa Conſoli Valente, e Cecina.* 420. *ode che l' Oriente gli ha giurata fedeltà. ſegni di ſuo ſoſpetto. la dà pel mezo.* 422. *lento e ſpenſierato. alla volta di Roma.* 429. 430. *inſolenza delli accompagnatori. ſua entrata in Roma. dà titolo d' Auguſta alla Madre. loda ſe ſteſſo al Senato, e Popolo.* 430. *ſua elezione di giorno malagurato. ciò che in altri ſaria ſtato virtù, era in lui indegnità. ſue parole interpretate diverſamente. non può nulla. ſprezato, e temuto.* 432. *ſue forze diſunite, confuſe, diſubbidienti. ſenza danari. ſua balzello a' liberti. in continue feſte. ſtudio principale de' ſuoi cortigiani. leva in pochi meſi 22. milioni, e mezo d' ora. ha nuove di ribellione. adulato. vuole acchetare il grido, e lo creſce. ajuti chiamati freddamente.* 433. *riſà legioni, e coorti in Affrica. fa uccidere ſoldati, e mandati di Veſpaſiano. ſpediſce alla guerra Cecina, e Valente.* 434. *ſue coorti, e forze a Ferrara. ſorpreſe da' Flaviani.* 439. *ſuo Campo in maligna diſcordia. tradito; e le ſue immagini abbattute.* 442. *ſpenſierito, e ozioſo al ſolito. ode del tradimento di Lucillio Baſſo. del tradimento di Cecina, che i ſoldati l' hanno incatenato. vaſſen' a Roma. fa legare P. Sabino, e perchè. ſoſtituiſceli Alfeno Varo. fa ſue dicerie in Senato. adulato al ſolito.* 453. *perchè faceſſe avvelenare Giunio Bleſo.* 454. *come ſcioccamente ſi aggrovaſſe nel male. fa uccidere le ſpie che ragguagliano delle forze del nimico vincitore. ſpediſce G. Agreſte per ebiarirſene, e poi non crede al ſuo detto. dubbio ſe lo faceſſe uccidere. riſvegliaſi. ſuo apparecchio ſotto G. Priſca, e Alf. Varo per impadronirſi dell' Appennino. coſtituiſce il Fratello con più coorti a guardia di Roma. a' ſoliti piaceri. ſmembra l' Imperio. in Campo ſotto Bevagno con più Senatori. preda di falſi*

conſigli. prodigi al ſuo arringare. totalmente ineſperto di guerra. ſempre ebbe. ha nuova che l' armata di Miſeno s' è ribellata, e tornaſene a Roma. 461. ſpediſce Cl. Giuliano per addolcire l' armata di Miſeno. ſue vane diligenze. pone balzello a' Senatori. accetta il nome di Ceſare per agurio. più ſtato da tutti, ſi toe giù dall' impreſa. 463. ſtordito, e confuſo. diſtolto dalla pace. 466. ha nuova de' ſoldati rivoltatiſi a Parte Flavia. come abbandonaſſe il Palazo. fa ſue parole. porge il pugnale a Celio Conſolo in ſegno della podeſtà. ritornaſene in Palagio quaſi per forza. 470. conſaſi con Marziale mandato di Sabino. come il rimandaſſe, per campar la vita. ſenza comando, e ſenza obbedienza. 471. raccomanda Fl. Sabino, ed è fatto chetare. ſcampa la morte a Q. Ateico. 472. promette ad A. Primo di farlo Conſolo, e ſuo Genero. plebe, e ſchiavi s' armano per lui. 474. rauna il Senato, e perchè. ſua lettera d' accordo a Ant. Primo. come li fuſſe riſpoſto. 476. preſa Roma ſi fa portare a caſa la moglie. irreſoluto torna in Palazio. preſo da G. Placido Tribuno. 478. ſtraziato, e morto. ſue ultime parole generoſe. breve racconto di ſua vita. 478.

L. *Vitellio, Padre d' A. Vitellio. Conſolo con Paulo. Fabio. 170. ha da Tiberio il maneggio dell' Oriente. ſuoi coſtumi. 175. mette paura ad Artabano. conforta Tiridate a pigliare il Regno de' Parti. 177. tornaſene in Soria. 176. prega per Aſiaeico davanti a Claudio. 187. rapportatore di novelle per guadagnarſi Agrippina. accuſa L. Silano. ſua diceria favoreggiando le noze di Claudio con la nipote. 206. accuſato di maeſtà, contentaſi che l' accuſatore ſia privato d' acqua, e fuoco. 222. ere volte Conſolo. 348.*

L. *Vitellio, fratello d' A. Vitellio Imperadore. in compagnia d' Otone. 386. adulato da' Senatori. 414. ſuo parere atroce a Cecina traditore. 910. aſtioſo, e cagione della morte di G. Bleſo. 454. con più coorti alla guardia di Roma. 462. in Terra di Lavoro. 318. pone il Campo a Feronia. 473. come aſſaltaſſe, e uccideſſe i Flaviani in Terracina. infame, ma induſtrioſo. 474. alla volta di Roma. 481. daſſi in mano al vincitore. uccifo. 381.*

P. *Vitellio conduce due legioni accomandateli da Germanico. 36. deputato con Canzio a riſquotere le decime delle Gallie. 44. accuſatore di Gn. Piſone. Sacerdote. 89. accuſato d' avere offerto la chiave del danaro pubblico. s' uccide. 156.*

Q. *Vitellio privo del grado Senatorio. 64.*

Vitello moſtruoſo; e quello ne diceſſero gl' indovini. 314.

Vitia madre di Gemino, fatta morire per aver pianto il figliuolo. 164.

Vittime in Campidoglio per la morte de' congiurati, anche da' più propinqui. 327.

Vittoria, e ſuo ſimulacro. 278. 385.

Vittoria dà animo ancora a' codardi. 395. fa i ſoldati negligenti. 395. non ſi conduce ſenza conſiglio, e ragione. 465. di vittoria non ſi ha a render conto. 334. e aſſai vince, chi non perde. 401.

Viviano Annio genero di Corbulone Vicelegato nel Campo di Tiridate, e perchè. 306.

Uliſſe. 546.

Umbricio, e ſuo indovinare al ſagrifizio di Galba. 356.

Unione, unico conforto a' vinti. 408.

Voce di popolo non ſi può tenere. 433.

Vocezio monte. 376.

Volando. 251.

Volcazio Arurico Cavalicre, tra' congiurati. 315.

Volcazio Moſco. 138.

Volcazio Tertullino Tribuno della plebe. 485.

Volcazio Tullino Senatore, accuſato. come ſcampaſſe. 332.

Volgo, adulatore ſenza divario, e come li vien bene. 359. 431. baſta ch' e' ſenta intonare. 47. fondaſi ſù la belleza, e preſenza del Principe. 347. và ſempre al peggio. 323. ſenza guida, precipitoſo, paurioſo, e ſconſiderato. 500. vago di novità. 314. 382. di ſpaſſi, e trattenimenti. 270. curioſo. 352. cicalone, e fa ſuoi trovati. 22. 389. 350. appone altrui volentieri i difetti propri. 409. ſpenſierato. 431. o alto, o ſei. 16. 403. mutabile. 377. 403. ſproveduto, e a caſaccio. 445. paurioſo, vile, e gaglioffo. 314. 464. credulo, e corri-

bo.

bo . 422. 507. ſicuro per non aver che perdere . 290.
Vologeſe, figliuolo di Vonone Re de' Parti . ſuccede al padre . 212. nato di concubina Greca . 222. fa gente per promuovere Tiridate ſuo fratello al Regno d' Armenia . laſcia l' Armenia vota, e perchè . 225. Bardane ſuo figliuolo ſe li ſcuopre nimico . conſegna li ſtatichi a Oſtorio Centurione . 237. ſuoi penſieri . 294. ſue parole in Conſiglio . corona Tiridate Re . delibera , e diſegna cacciar Tigrane d' Armenia . 295. non la vuol eo' Romani . manda Ambaſciadori a Ceſare : 297. contro a Ceſennio Peto . mettelo in diſordine . 299. manda a Peto Vaſace Capitano di cavalli . 299. rizza trofeo . leva le guardie laſciate in Armenia . 301. ſuoi Ambaſciadori , e lettere ſuperbe a Roma . 304. ſuoi Ambaſciadori a Corbulone . non duro a far pace . chiede tregua . 305. ſuoi preghi a Corbulone per geloſia del fratello . 307. ſuoi Ambaſciadori offeriſcono 40000. cavalli a Veſpaſiano . 598.
Voluſio Procolo tentato da Epicari per la congiura contro Nerone . ſcoprela . 316. e 317.
C. Voluſio prima a entrare in Cremona . 450.
L. Voluſia muore . 94.
L. Valuſia ricco , muore . 248.
Q. Voluſio Conſolo con P. Scipione . 245. con altri a cacciar le Gallie . 284.
Vonone Re de' Parti , mandatovi da Auguſto . ſuoi coſtumi . 42. vinto da Artabano . fatto Re dalli Armeni . prigione del Governatore di Soria . 43. gratiſſimo a Gn. Piſone , e perchè . mandato da Germanico in Pompejopoli . 67. tenta di fuggire . ripreſo da Vibio Frontone . ucciſo 72.
Vonone chiamato al Regno de' Parti . 211.
Votieno Montano . querelato , e punito di leſa maeſtà . 137.
Uovoli . Claudio ghiotto delli uovoli , avvelenato in eſſi . 232.
Urgulania, gran favorita d' Auguſta , accuſata . 56. richieſta , non vuol comparire in Senato . 56. manda il ferro a Silvano ſuo nipote . 126.
Uri , buoi di Germania . 151.
Uſipeti , popoli di Germania . 25.
Uſipii , popoli di Germania . 558.
Uſo di ſoſtituire i Magiſtrati . 151.
Uſpen , città aſſediata . 212.
Uſura come conceſſa , e vietata in Roma . 166. non conoſciuta in Germania . 548.
Uſurai accuſati in Roma . 171.
per Util pubblica alle volte ſi ammette iniquità . 283.

Z

Zenobia , moglie di Radamiſto , prega il marito che l' uccida . ferisela , e gettala nel fiume Araſſe . raccolta , medicata , e condotta a Tiridate . 226.
Zenone figliuolo del Re di Ponto . guadagnaſi i grandi , e la plebe in Armenia . incoronato Re da Germanico in Artaſſata , e detto Artaſſia . 67.
Zio non coſtumava ammogliarſi con la nipote di fratello . 206.
Zorſine Re de' Soraci . 211. dà oſtaggi , e atterraſi proſtrato davanti all' immagine di Ceſare . 212.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Dell' Orazioni, Lettere, Ragionamenti, e Dicerie ſparſe in queſt' Opere.

A

G. AGricola. 583.
Agrippina per Cl. Pulcra. 142.
G. Agrippina per odio di Nerone. 239. Calunniata da Sillana. 244.
Agrippineſi alli Ambaſciadori de' Tenteri. 516.
Ambaſciadori d' Eunone per Mitridate. 285. De' Parti, che chieggono Meerdate. 209. Di Tiridate a Corbulone. 251.
Amici a C. Piſone. 320. A Traſea Peto. 340. A Serg. Galba. 359. A Av. Vitellio. 467.
L. Antiſtio Vetere avviſa Rubellio Plauto ſuo genero. 290.
Anton Primo, animando i Flaviani. 437. Reprimendo il ſoll' ardire. 445. Animandoli, e proverbiandoli. 448. Ammoniſce i ſoldati. 465. Sua lettera a Veſpaſiano contro Muciano. 461.
Arminio contr' a' Romani, e Segeſte. 29. A' ſoldati. 45.
L. Arunzio accuſato di leſa maeſtà. 183.
Aſinio, che non ſi ponga legge alle ſpeſe. 55.
Avvocati contro a C. Silio. 188.

B

Giun. BLeſo. 11.
Batavi vinti. 543.
Boodicea Reina delli Iceni. 279.

C

Coſſ. CApitone contro a Traſea Peto. 338.
Carattaco Capitano de' Siluri. 219.
C. Caſſio per le tante ferie. 254. Contro a' ſervi. 282.
Cecina. 24. Che in reggimento non ſi meni la moglie. 96.
Centurioni di Corbulone a Tiridate, e Vologeſe. 306.
Ceſennio Peto a Vologeſe Re. 300.
G. Ceſtio contro l' Immagini. 98.
Cheruſci a favore d' Italo Re. 193. Contro a Italo Re. 193.
Cl. Civile a' Batavi. 487. Per tirare dalla ſua le Gallie. 489. A Montano. 497. Il medeſimo. 516. Lettera a Petil. Ceriale. 523. Detto a' ſoldati. 539.
Claudio contro al Senato. 197. Lettera a Eunone. 213.
Clemente Centurione. 16.
Conſoli. lor lettera contro i liberti con altra in favore. 246.
Cremuzio Cordo, che lodò Bruto, e Caſſio. 133.
Curzio Montano contr' a Regolo. 504.

D

DIllio Vocula a' Galli. 512.
Domizio Celere a Gn. Piſone. 75.
Druſo contro a Sejano. 119.

E

ELvidio Priſco per la nominazione delli Ambaſciadori. 483.
Eſercito Germanico, udito il tradimento. 443.

Fla-

F

FLavio Sabino . Lettera a Vitellio . 470.
Flavio Scevino congiurato a Nerone . 319.

G

Serg. GAlba , adottando Piſone . 353.
Galgaco . 581.
Germanico a' ſedizioſi . 19. 22. A' ſoldati . 45. Vicino a morte . 72.
Giulio Tutore . 521.
Giunio Bleſo . 11.

L

LEntulo Getulico . Lettera a Tiberio . 174.
M. Lepido per Lutorio Priſco . 103.

M

MAraboduo a' ſoldati . 62.
Marcello Eprio contro Traſea Peto . 345. Contro Elvidio Priſco . 484.
Val. Meſſalino contro a Cecina . 96.
Mitridate a Eunone . 212.
Monobazo Re delli Adiabeni . 294.
Muciano a Veſpaſiano . 423. Al Figliuolo Domiziano . 529.

N

NArciſo agli amici . 231. A Claudio . 200.
Nerone ſubito preſo l' Imperio . 235. Lettera contro la Madre . 268. Per riſoluzione al Senato . 285. Sua replica a Seneca . 286. Vedendo la teſta di Rubellio Plauto . 290. Riſoluto non partire di Roma . 308.

O

ORtalo impoverito . 57.
Otone ſeco medeſimo , 354. Al popolo . 361. Al popolo tumultuante . 383. A' confortanti , 411. Al nipote tremoroſo . 412.

P

Suet. PAulino a' ſoldati . 279. Che non ſi venga a giornata . 404.
Percennio ſedizioſo . 12.
Petilio Ceriale a' Treveri , e Lingoni . 521. A' ſoldati . 524. 539. A' Batavi . 543.
Piſone Liciniano al popolo . 357.
Gn. Piſone a Tiberio . 88.
M. Piſone a Gneo ſuo padre . 75.
Plozio Fermo a Otone . 282.
Popol Romano . 7. 83. 88. 99. 199. 236. 258. Biaſima Traſea Peto . 258. Contro li ſpettacoli . 272. Replica . 273. 297. Contro Seneca . 286. Non approvando Orone , nè Vitellio . 367. Mettendo sù Flavio Sabino . 466.
Poppea Sabina a Nerone imbietolito . 182. Proſtrataſeli . 291.

R

RIetini . 40.

S

SEgeſte a Germanico . 29.
Sejano . Lettera a Tiberio , e ſua riſpoſta . 135.
Senato per una lettera di Druſo . 107. Trattandoſi di arroger Senatori . 196.
Ann. Seneca , ſcolpandoſi con Nerone . 286. Agli amici , e moglie vicino a morte . 322. 323.
Servilia figliuola di Sorano . 342.
Servio Malugineſe . 107.
C. Silio a' ſoldati . 101. A favore della legge Cincia . 188. Stimolando Meſſalina . 199.
Soldati ſedizioſi . 17. Contro a Druſo . 14.
Soldati contro Ordeonio Flacco . 337. Avidi dello ſpianto di Treveri . 521. Germani , udito il tradimento . 442. Flaviani . 445. Pretoriani a Otone dopo la rotta . 410.
Subrio Flavio congiurato davanti a Nerone . 224.

P. Sui-

P. Suilio contro Ann. Seneca. 254.
Sulpizio Aſpro congiurato, a Nerone. 324.

T

C. TAcito. 407. Sua eſclamazione a Roma. 432.
Tenteri alli Agrippineſi. 516.
M. Terenzio per l' amicizia di Sejano. 163.
Tiberio. 8. Da sè a sè. 24. 35. Contro Aſinio Gallo. 40. Contr' a Ortalo. 57. Scuſa per l' eſequie di Germanico. 83. Per il giudizio di Piſone. 84. Sopra le troppe ſpeſe. 103. Contro Dolabella. 111. Stomacato di Tacfarinata. 113. Per i figliuoli di Germanico. 120. Ricuſante l' adorazione. 134. A Giunio Gallione. 160. Lettera. 37. 104. 135. 160.
Soſ. Tigellino contro Silla, e Plauto. 288.
Tiridate a Vologeſe. 295.
Tizio Sabino condotto alla morte. 150.
Traſea Peto per campare Antiſtio. 285. Contro i Reggenti. 303. Moribondo. 343.

V

Fab. VAlente, animando Vitellio all' Imperio. 369.
Veſpaſiano a sè medeſimo. 422.
T. Veſpaſiano a ſuo Padre. 509.
Vibuleno ſedizioſo. 13.
T. Vinio a Galba. 359.
L. Vitellio per le noze d'Agrippina con Claudio. 207. Contro a Giunio Bleſo. 454.
Vologeſe Re de' Parti a Conſiglio. 295. A Ceſennio Peto. 300. Suoi Ambaſciadori. 305.

AVVISO A' LETTORI.

Anche nell' Indice delle Coſe Notabili fatto con gran giudicio, e con mirabil coſtanza da qualche valente uomo, e forſe dallo ſteſſo Davanzati, (ch' eziandío i dotti uomini ſi dimettono per utilità degli Studioſi a ſomiglianti fatiche, in cui tutti non riescono) eſſendo copioſiſſimo, e in cui ſi veggono a nicchia ſnocciolate e ſmidollate, con gran piacere di chi lo ſcorre, tutte l' Opere di Tacito, e in ſomma che ha pochi pari; anche in queſto, dico, ſi è levata nella preſente Edizione un' incredibile quantità di errori, che in tutte l' anteriori lo diformavaoo, fra' quali molti aſſai ridicoli, come, e. g. *anca* per *Anco* Legislatore. *Cuſo* per *Puſio*. *Fallo* per *Gallo*. *fame* per *fama*. *pregia* per *ſpregia*. *Sido* per *Silo*. *ſpugnolo* per *Spagnuolo*. *Viſpanio* per *Vipſanio*; lo che ſi replica 7. volte, una ſotto l' altra, nella Stortina. *Vitellio* per *vitello*. Non ci aſſicuriamo però d' averli levati tutti, eſſendo ciò, al parer noſtro, moralmente impoſſibile.

IL FINE.

IL

IL PRIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

Sex. Pompejo, & Sex. Apulejo COSS.
Nerone Claudio Druſo Cæſare, & C. Norbano COSS.

URBEM Romam a principio † reges habuere. Libertatem, & Conſulatum L. Brutus inſtituit. Dictaturæ ad tempus ſumebantur: neque Decemviralis poteſtas ultra biennium, neque Tribunorum militum Conſulare jus diu valuit. Non Cinnæ, non Sullæ longa dominatio, & Pompeji Craſſique potentia, cito in Cæſarem: Lepidi, atque Antonii arma, in Auguſtum ceſſere, qui cuncta diſcordiis civilibus feſſa, nomine Principis ſub imperium accepit. † Sed veteris Populi Romani proſpera, vel adverſa claris ſcriptoribus memorata ſunt: temporibuſque Auguſti dicendis non defuere decora ingenia, † donec gliſcente adulatione deterrerentur. Tiberii, Cajique, & Claudii, ac Neronis res, florentibus ipſis, ob metum falſæ, poſtquam occiderant, recentibus odiis compoſitæ ſunt. Inde conſilium mihi paucæ de Auguſto, & extrema tradere: mox Tiberii Principatum,

ROMA da principio † ebbe i Re: da Lucio Bruto la libertà, e 'l Conſolato. Le Dittature erano † a tempo. La poteſtà de' † Dieci non reſſe oltre due anni: nè molto l'autorità di Conſoli ne' Tribuni de' Soldati. Non Cinna, non Silla ſignoreggiò lungamente. La potenza di Pompeo, e di Craſſo toſto in Ceſare, e l'armi di Lepido, e d'Antonio caddero in Auguſto. il quale trovato ognuno ſtracco per le diſcordie civili, con titolo di † Principale ſi preſe il tutto. Hanno dell'antico Popol' Romano chiari ſcrittori memorato il bene e 'l male: nè a narrare i tempi d' Auguſto mancarono ingegni onorati, mentre l' adulazione creſcendo † non gli guaſtò. Le coſe di Tiberio, di Gajo, di Claudio, e di Nerone furono compilate falſe, viventi eſſi per paura, e di poi per li freſchi rancori. Onde io intendo riferire alcuni ultimi fatti d'Auguſto: il Principato di Tiberio, e

8 altro, ſenza tenere ira, nè parte, † come lontano dalle cagioni. Poſate, morti Bruto, e Caſſio, tutte l' armi publiche: disfatto Pompeo in Cicilia: nè rimaſo a parte Giulia, ſpogliato Lepido, e uccifo Antonio, altro capo, che Ceſare; Egli chiamandoſi non più Triumviro, ma Conſolo, e del Tribunato contento, per la plebe difendere: guadagnatoſi co' donativi i ſoldati, col pane il popolo, e ognuno col dolce ripoſo, incominciò pian piano a ſalire, e gli ufici far del Senato, de' Magiſtrati, e delle leggi, niuno contraſtante: eſſendo i più feroci
2 morti uelle battaglie, o come ribelli, e gli altri nobili quanto più pronti al ſervire, più arricchiti, e onorati: e per lo nuovo ſtato creſciuti, meglio amavano il preſente ſicuro, che il paſſato pericoloſo. Nè tale ſtato diſpiaceva a' vaſſalli, ſoſpettanti dell' imperio del Senato, e del popolo, per le gare de' potenti, l' avarizia de' Magiſtrati, e lo ſpoſſato ajuto delle leggi ſtravolte da forza, da pratiche, da moneta. Aguſto per ſuo' rinforzi nello ſtato alzò Claudio Marcello nipote di ſorella giovanetto al Pontificato, e alla curule Edilità: e Marco Agrippa ignobile, buon ſoldato, compagno nella vittoria, a due Conſolati alla fila: e morto Marcello il ſi fè genero. A Tiberio Nerone, e Claudio Druſo figliaſtri aggiun-
9 ſe † titoli d' Imperadori, quando ancora erano in caſa ſua Gajo, e Lucio nati d'Agrippa, da lui fatti de' Ceſari, e in viſta di recuſare, ardentemente deſiati dir-
10 ſi † Principi della gioventù, e deſtinarſi Conſoli così fanciulli in preteſta. morto Agrippa, Lucio Ceſare andando agli eſerciti di Spagna, e Gajo tornando ferito d' Armenia furono da morte acerba, o trama di Livia lor matrigua rapiti: e prima era morto Druſo: così de' figliaſtri reſtò ſolamente Nerone. Ogni coſa a lui ſi rivolgeva, egli fu fatto figliuolo, compagno dell' Imperio, e del Tribunato, e moſtrato agli eſerciti tutti, non come già per artifici della madre, ma con ſollecitarne alla libera il vecchio Aguſto, † di
11 lei sì perduto, che nell' iſola della Pianoſa cacciò Agrippa Poſtumo nipote unico,
12 idiota sì, forzuto, e † furiboudo, ma inno-

tum, & cetera. ſine ira, & ſtudio, quorum cauſſas procul habeo. Poſtquam Bruto, & Caſſio cæſis, nulla jam publica arma, Pompejus apud Siciliam oppreſſus, exutoque Lepido, interfecto Antonio, ne Julianis quidem partibus, niſi Cæſar dux reliquus: poſito Triumviri nomine, Conſulem ſe ferens, & ad tuendam plebem Tribunicio jure contentum, ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, inſurgere paulatim, munia Senatus, Magiſtratuum, legum in ſe trahere: nullo adverſante, cum ferociſſimi per acies, aut proſcriptione cecidiſſent, ceteri nobilium, quanto quis ſervitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur: ac novis ex rebus aucti, tuta, & præſentia, quam vetera, & periculoſa mallent. Neque provinciæ illum rerum ſtatum abnuebant, ſuſpecto Senatus populique imperio ob certamina potentium, & avaritiam Magiſtratuum: invalido legum auxilio, quæ vi, ambitu, poſtremo pecuniis turbabantur. Ceterum Auguſtus ſubſidia dominationi Claudium Marcellum, ſororis filium admodum adoleſcentem Pontificatu, & curuli Ædilitate: Marcum Agrippam ignobilem loco, bonum militiæ, & victoriæ ſocium, geminatis Conſulatibus extulit. mox defuncto Marcello generum ſumpſit: Tiberium Neronem, & Claudium Druſum privignos, Imperatoriis nominibus auxit, integra etiam domo ſua. nam genitos Agrippa Cajum, ac Lucium, in familiam Cæſarum induxerat. nec dum poſita puerili prætexta, Principes juventutis appellari, deſtinare (a) Conſules, ſpeciem recuſantis flagrantiſſime cupiverat. Ut Agrippa vita conceſſit, L. Cæſarem euntem ad Hiſpanienſes exercitus, † Cajum remeantem Armenia, & 3 vulnere invalidum: mors fato propera, vel noverca Liviæ dolus abſtulit, Druſoque pridem exſtincto, Nero ſolus e privignis erat: illuc cuncta vergere. filius, collega Imperii, conſors Tribuniciæ poteſtatis aſſumitur, omniſque per exercitus oſtentatur: non obſcuris, ut antea, matris artibus, ſed palam hortatu. nam ſenem Auguſtum devinxerat adeo, uti nepotem unicum Agrippam Poſtumum in inſulam Planaſiam proiiceret: rudem ſane bonarum artium, † & robore corporis ſolide ferocem, nullius tamen flagitii compertum. 4

(a) *deſtinari*

Digitized by Google

tum . At hercule Germanicum Druſo ortum , octo apud Rhenum legionibus impoſuit, adſciritque per adoptionem a Tiberio juſſit ; quamquam eſſet in domo Tiberii filius juvenis , ſed quo pluribus munimentis inſiſteret . Bellum ea tempeſtate nullum , niſi adverſus Germanos ſupererat : abolendæ magis infamiæ ob amiſſum cum Quinctilio Varo exercitum , quam cupidine proferendi Imperii , aut dignum ob præmium . Domi res tranquillæ . eadem Magiſtratuum vocabula , juniores poſt Actiacam victoriam , etiam ſenes plerique inter bella civium nati . quotuſquiſque reliquus, qui Rempublicam vidiſſet? Igitur verſo civitatis ſtatu , nihil uſquam priſci , & integri moris : omnis exuta æqualitate juſſa Principis aſpectare . nulla in præſens formidine , dum Auguſtus ætate validus , ſeque & domum & pacem ſuſtentavit . Poſt-
5 *quam provecta jam ſenectus , † ægro & corpore fatigabatur , aderatque finis , & ſpes novæ : pauci bona libertatis incaſſum diſſererc , plures bellum paveſcere , alii cupere ; pars multo maxima imminentis dominos variis rumoribus differebant . truculentum Agrippam , & ignominiis accenſum , non ætate , neque rerum experientia tantæ moli parem . Tiberium Neronem maturum annis , ſpectatum bello : ſed vetere atque inſita Claudiæ familiæ ſuperbia ; multaque indicia ſævitiæ , quamquam premantur , erumpere . Hunc & prima ab infantia eductum in domo regnatrice : congeſtos juveni Conſulatus , triumphos : nec iis quidem annis quibus Rhodi ſpecie ſeceſſus exulem egerit , aliquid quam iram , & ſimulationem , & ſecretas libidines meditatum . accedere matrem muliebri impotentia : ſerviendum feminæ , duobuſque inſuper adoleſcentibus , qui Rempublicam interim premant , quandoque diſtrahant . Hæc atque talia agitantibus , graveſcere valetudo Auguſti , & quidam ſcelus uxoris ſuſpectabant . Quippe rumor inceſſerat , paucos ante menſes , Auguſtum electis conſciis , & comite uno Fabio Max. Planaſiam vectum , ad viſendum Agrippam . multas illinc utrinque lacrymas , & ſigna charitatis , ſpemque ex eo fore , ut juvenis penatibus avi redderetur . Quod Maximum uxori Martiæ aperuiſ-*
6 *ſe : illam Liviæ . † Gnarum id Cæſari .*

ne-

nocente. Fece Germanico nato di Druſo Generale delle otto Legioni in ſul Reno : e adottarlo da Tiberio , che pure aveva un figliuolo già grande : ma ſi volle ſenza dubbio rincalzare da più lati . In quel tempo non ci reſtava guerra , che coi Germani , più per iſcancellare la vergogna del perduto eſercito ſotto Quintilio Varo , che per Imperio allargare , o altro degno prò . La Città era quieta : riteneva de' Magiſtrati i nomi : i giovani erano nati dopo la † vittoria d' Azio : i più de' 13 vecchi per le guerre civili . e chi v' era più , che aveſſe veduto Republica ? Rivoltato adunque ogni coſa , non vi ſi rivedeva coſtume buono antico : ognuno abbaſſato aſpettava , che il Principe comandaſſe ſenza darſi penſiero , mentre Auguſto di buona età ſe , e la caſa , e la pace ſoſtenne . Venutane la vecchiaja grande , le infermità faſtidioſe , la morte alle ſpalle , e le nuove ſperanze ; diſcorrevano indarno alcuni , quanto bella coſa era la libertà : molti temevano di guerra : altri la bramavano : moltiſſimi ſparlavano de' ſopravvegnenti padroni . Agrippa eſſere un beſtione : dall' onta accanito : non di ſperienza da tanto pondo . Tiberio Nerone maturo d' anni , ſperto in guerra , ma ingenerato di quella ſuperbia Claudieſca , ſcoppiare , benche rattenuti , molti ſegnali di ſua crudeltà : aver beuto il latte di caſa regnatrice , quaſi con eſſo in bocca eſſergliſi Conſolati , e trionfi gittati a maſſe , non aver pure in quegli an- 3
ni , ch' egli ſtette † al confino di Rodi 14
(alla quiete dicev' egli) altro mai , che ire , infinte , e ſoppiatte libidini mulinato . eſſervi quella madre inſopportabile più , che donna . doverſi ſervire a una femmina , e due fanciulli , che ora queſto ſtato premano , e un dì lo ſi sbranino . In sì fatti ragionari Aguſto aggravò : † buci- 15
noſſi † per malvagità della moglie , per 16
voce uſcita , che Aguſto di que' meſi s' era traghettato nella Pianoſa a vedere Agrippa ; conferitolo a certi , e da Fabio Maſſimo ſolo accompagnato . Tenerezze viſteſi grandi da ogni banda , e ſegni d' amore , perciò aſpettarſi toſto il giovane a caſa l' avolo . Maſſimo lo rivelò alla moglie : ella a Livia : † Ceſare il riſeppe : 17

Maſſimo toſto morì forſe di ſua mano, poichè nel mortorio udita fu Marzia, sè ſciagurata incolpare della morte del ſuo marito. Che che ſi fuſſe, Tiberio entrato appena nella Schiavonia, fu richiamato per lettere dalla madre in diligenza, e trovò Auguſto in Nola: ſe vivo, o morto non ſi ſeppe: perchè Livia tenne ſtrette guardie al palazzo, e a' paſſi, e talora uſcivan voci di miglioramento: tanto che proveduto il biſogno, un medeſimo grido andò d' Auguſto morto, e di Nerone in poſſeſſo.

18 † La prima opera del nuovo Principato fu l' uccidere Agrippa Poſtumo, cui ſprovveduto, e ſenza arme, il Centurione pur coraggioſo appena finì. Tiberio in Senato non ne fiatò. Fingeva, che il padre al Tribuno, ſua guardia, comandato aveſſe, che ſubito l' ammazzaſſe. E' vero, che Auguſto nel farlo a' Padri confinare, diſſe de' modi del giovine ſconcie coſe: ma di far morire alcuno de' ſuoi non gli patì mai l' animo, nè da credere è, che lo nipote uccideſſe per lo figliaſtro aſſicurare: ma che Tiberio per paura, e Livia per odio di matrigna la morte

19 di sì † ſoſpetto, e nojoſo giovane affrettaſſero. Al Centurione venuto a dirgli, ſecondo il coſtume, aver fatto quanto comandò, riſpoſe: Ciò non fec' io; renderane pur ragione al Senato. Inteſo ciò Criſpo Salluſtio che ſapeva i ſegreti, e ne aveva mandato

20 al Tribuno il † biglietto, temendo

21 d' eſamina † pericoloſa non meno a dir vero, che falſo, avvertì Livia, non ſi bandiſſero i ſegreti di caſa, i conſigli degli amici, i ſervigi de' ſoldati: non tagliaſſe Tiberio i nerbi al Principato, rimettendo a' Padri ogni coſa: in ragion' di ſtato, il conto non tornar mai, ſe non ſi fa con un ſolo. In Roma a rovina correvano al ſervire Conſoli, Padri, Cavalieri, i più illuſtri con più calca, e falſati viſaggi, da non parere, nè troppo lieti per la morte dell' uno, nè troppo triſti per l' entrata dell' altro Principe; lagrime con allegrezza, lamenti con adulazioni meſcolavano.

neque multo poſt, extincto Maximo (dubium an quæſita morte) auditos in funere ejus, Martiæ gemitus ſemeæ incuſantis, quod cauſſa exitii marito fuiſſet. Utcumque ſe ea res habuit, vix dum ingreſſus Illyricum Tiberius properis matris litteris accitur. neque ſatis compertum eſt, ſpirantem adhuc Auguſtum apud urbem Nolam, an exanimem repereris: ſcribus namque cuſtodiis domum, & vias ſepſerat Livia: † latique interdum nuntii 7 *vulgabantur, donec proviſis, quæ tempus monebat, ſimul exceſſiſſe Auguſtum, & rerum potiri Neronem fama eadem tulit. Primum facinus novi Principatus fuit, Poſtumi Agrippæ cædes: quem ignarum inermumque, quamvis firmatus animo Centurio, ægre confecit. Nihil de ea re Tiberius apud Senatum diſſeruit. patris juſſa ſimulabat, quibus præſcripſiſſet Tribuno cuſtodiæ appoſito ne cunctaretur Agrippam morte adficere, quandocumque ipſe ſupremum diem expleviſſet. Multa ſine dubio ſævaque Auguſtus de moribus adoleſcentis queſtus, ut exilium ejus Senatus conſulto ſanciretur, perfecerat: † ce-* 8 *terum in nullius unquam ſuorum necem duravit. neque mortem nepoti pro ſecuritate privigni inlatam, credibile erat. propius vero, Tiberium, ac Liviam, illum metu, hanc novercalibus odiis, ſuſpecti, & inviſi juvenis cædem feſtinaviſſe. Nuncianti Centurioni, ut moe militiæ, factum eſſe, quod imperaſſet, neque imperaſſe ſe ſe, & rationem facti reddendi apud Senatum, reſpondit. Quod poſtquam Salluſtius Criſpus, particeps ſecretorum (it ad Tribunum miſerat codicillos) comperit: metuens ne reus ſubderetur, juxta periculoſo ficta, ſeu vera promeret, monuit Liviam, ne arcana domus, ne conſilia amicorum, miniſteria militum vulgarentur; neve Tiberius vim Principatus reſolveret, cuncta ad Senatum vocando; eam conditionem eſſe imperandi, ut non aliter ratio conſtet, quam ſi uni reddatur. At Romæ ruere in ſervitium † Con-* 9 *ſules, Patres, Eques, quanto quis inluſtrior, tanto magis falſi, ac feſtinantes, vultuque compoſito, ne læti exceſſu Principis, neu triſtiores primordia, † lacrimas,* 10 *gaudium, queſtus, adulatione miſcebant.*

Sesto

Sex.

Sex. Pompejus , & Sex. Apulejus COSS. primi in verba Tiberii Cæſaris jnravere : apudque eos Sejus Strabo , & C. Turranius : ille prætoriarum cohortium præfectus , hic annonæ . Mox Senatus , mileſque , & populus . nam Tiberius cun-
21 *cta per Conſules incipiebat , † tamquam vetere Republica & ambiguus imperandi . ne edictum quidem , quo Patres in curiam vocabat , niſi Tribuniciæ poteſtatis præſcriptione poſuit ſub Auguſta acceptæ . verba edicti fuere pauca , & ſenſu permodeſto . de honoribus parentis conſulturum : neque abſcedere a corpore : idque unum ex publicis munneribus uſurpare . Sed defuncto Auguſto , ſignum prætoriis cohortibus , ut Imperator dederat , excubiæ , arma , cetera aulæ . miles in forum , miles in curiam comitabatur ; litteras ad exercitus , tamquam adepto Principatu miſit : nuſquam cunctabundus , niſi*
22 *cum in Senatu loqueretur . † Cauſſa præcipua ex formidine , ne Germanicus , in cujus manu tot legiones , immenſa ſocio-rum auxilia , virus apud populum favor , habere Imperium , quam expectare*
23 *mallet . † Datus & famæ , ut vocatus electuſque potius a Republica videretur , quam per uxorium ambitum , & ſenili adoptione irrepſiſſe . Poſtea cognitum eſt , ad introſpiciendas etiam procerum voluntates , inductam dubitationem . nam verba , vultus , in crimen detorquens recondebat . Nihil primo Senatus die agi paſſus , niſi de ſupremis Auguſti , cujus teſtamentum inlatum per Virgines Veſtæ , Tiberium & Liviam hæredes habuit . Livia in familiam Juliam , ſeniemque Auguſtæ adſumebatur . In ſpem ſecundam , neposes , pronepoteſque : tertio gradu primores Civitatis ſcripſerat : pleroſque inviſos ſibi , ſed jactantia gloriaque ad poſteros . Legata non ultra civilem modum , niſi quod populo & plebi CCCC. XXXV. prætoriarum cohortium militibus ſingula nummum millia , legionariis autem cohortibus civium Romanorum , trecenos nummos viritim dedit . Tum conſultatum de honoribus . ex quis maxime inſignes viſi ut porta triumphali ducerentur funus , Gallus Aſinius , ut legum latarum cituli , victarum ab eo gentium vocabula anteferrentur , L. Arruntius cenſuere . addebat Meſſala Valerius , reno-*

Seſto Pompeo , e (a) Seſto Apuleo Conſoli furono primi a giurare a Tiberio Ceſare fedeltà : dipoi Sejo Strabone capitano della guardia , e Gajo Turranio abbondanziere ; ſeguitarono il Senato , la 4
milizia , e 'l popolo , facendo Tiberio d'ogni coſa capo a'Conſoli quaſi la Republica ſteſſe in piedi , ed egli in forſe di dominare : il perchè con breve , e modeſtiſſimo bando , ove s' intitolò ſolamente Tribuno fatto da Auguſto , pregò i Padri , che lo veniſſero a conſigliare dell' onoranze del padre , † il cui corpo vo- 22
leva accompagnare , nè altra publica cura . Morto Auguſto † diede come Impe- 23
radore il nome alle guardie , teneva ſcolte , armi , e corte formata : ſoldati in piazza , in Senato l' accompagnavano : ſcriſſe a gli eſerciti come nuovo Principe , nè mai andò a rilente ſe non favellando in Senato , per geloſia principalmente , che Germanico con tante legioni , ajuti oltre numero , favor di popolo maravigliofo , non voleſſe † anzi l' Im- 24
perio , che la ſperanza . † Quelle luſtre 25
faceva per aver fama d' eſſere ſtato all' Imperio dalla Republica eletto , e pregato , e non traforatovi per luſinghe di moglie , e per barbogia adozione . Facevale ancora (che poi ſi conobbe) per penetrare i cuori de' grandi , † i cui 26
motti , e viſi al peggio tirava , e ſerbava . Il primo dì del Senato non volle ſi trattaſſe , che d' onorare Auguſto . Le Vergini di Veſta preſentarono il teſtamento . faceva eredi Tiberio , e Livia : Livia di caſa Giulia , di titolo Auguſta dichiarava . L' aſpettativa ſeconda veniva a' nipoti , e biſnipoti : la terza a' primi della Città , odiati da lui la maggior parte ; ma volle queſta burbanza , e boria ne' poſteri . I laſci furono da privato , eccetto che al popolo , e alla plebe donò † un milione , e ottanzette 27
mila fiorini d' oro : a' ſoldati di guardia venticinque per teſta , a' legionarj Romani ſett' e mezzo . Venneſi agli onori . Propoſero i più notabili Aſinio Gallo , che l' eſequie paſſaſſero per la porta trionfale : L. Arunzio che i titoli delle leggi fatte , e i nomi delle genti vinte da lui andaſſero innanzi . Val. Meſſala aggiugneva ,

(a) *Anni di Roma edificata 767.* che

che ogn' anno ſi rinovaſſe il giuramento a Tiberio, il quale a lui volto ſi diſſe, Che diceſti? holti fatto dire io? riſpoſe, Di mio capo l'ho detto, e nelle coſe della Republica non vorrò mai conſiglio d' uomo: quando anco io credeſſi d' inimicarmiti. Queſta fine adulazione ſol vi mancava. Gridando i Senatori Portiamolo ſopra i noſtri omeri, lo arrogante Ceſare chinò il capo. E per bando il popolo ammonì, non queſte eſequie, come l' altre del divino Giulio ſcompigliaſſono, con lo ſtravolere, che Auguſto nel foro della ragione più che nel ſolito campo di Marte, a ciò deputato, s' ardeſſe. E vi tenne il dì dell' eſequie ſoldati per guardia, ridendoſene molto coloro, che avendo veduto, o udito da' padri, che l' altro dì dello ſpettacolo del morto Ceſare Dettatore, per eſſer paruto a chi belliſſimo, e a chi peſſimo, non riuſcì ripigliare la libertà, quando non era a pena inghiottita la ſervitù; Grande uopo, diceano, di ſoldati oggi ci ha, che laſcino ſeppellire in pace un vecchio Principe di lunga potenza, che laſcia eredi con valenti artigli fitti nella Republica.
28 Quinci di eſſo Auguſto † molto ſi ragionò:
5 facendoſi il volgo di coſe vane le maraviglie. In tal dì, che l' Imperio preſe, morì: in Nola, in caſa, in camera dove Ottavio ſuo padre: tredici Conſolati ebbe egli ſolo, quanti Valerio Corvino, e G. Mario intrambi: trentaſette anni continui la podeſtà Tribunesca: ventuna volta fu gridato Imperatore; e più altri onori iterati, o nuovi. Ma i prudenti chi in Cielo, chi in Terra mettevono la ſua vita. Avere (dicevono quelli) la pietà verſo il padre, e 'l biſogno della Republica dove le leggi non avien luogo, tiratolo pe' capelli all' armi civili: le quali nè procacciar ſi poſſono, nè tenere per buone vie. Per vendicarſi degli uccidítori del padre, molte coſe paſſato ad Antonio, molte a Lepido; poichè queſti marcì di pigrizia, e quegli di ſue libidini pagò il fio; che altro rimedio alla diſcordante patria, che reggerla uno? non Rè, non Dettatore, ma Principale nella Republica. L' Imperio terminato con l' Oceano,

o lon-

renovandum per annos ſacramentum in nomen Tiberii. interrogatuſque a Tiberio, num ſe mandante eam ſententiam prompſiſſet? ſponte dixiſſe, reſpondis: neque in iis, quæ ad Rempublicam pertinerent, conſilio niſi ſuo uſurum, vel cum periculo offenſionis. ea ſola ſpecies adulandi ſupererat. Conclamans Patres, corpus ad rogum humeris Senatorum ferendum. (a) Remiſit Cæſar adroganti moderatione: populumque edicto monuit, ne, ut quondam nimiis ſtudiis funus divi Julii turbaſſent: ita Auguſtum in foro potius, quam in campo Martis ſede deſtinata cremari vellent. Die funeris, milites velut præſidio ſtetere. multum irridentibus, qui ipſi viderant, quique a parentibus acceperant, diem illum crudi adhuc ſervitii, & libertatis improſpere repetitæ, cum occiſus Dictator Cæſar, aliis peſſimum, aliis pulcherrimum, faciuus videretur. nunc ſenem Principem longa potentia, proviſis etiam hæredum in Rempublicam opibus, auxilio ſcilicet militari tuendum, ne ſepultura ejus quieta foret. Multus hinc ipſo de Auguſto ſermo. pleriſque vana mirantibus: quod idem dies accepti quondam Imperii princeps, & vitæ ſupremus. quod Nolæ in domo & cubiculo, in quo pater ejus Octavius, vitam finiviſſet. numerus etiam Conſulatuum celebrabatur, quo Valerium Corvinum, & C. Marium ſimul æquaverat. continuata per ſeptem, & triginta annos Tribunicia poteſtas: nomen Imperatoris ſemel atque vicies partum: aliaque honorum multiplicata, aut nova. At apud prudentes vita ejus varie extollebatur, arguebaturve. † Hi pietate erga parentem, & neceſſitudine Reipublicæ, in qua nullus tunc legibus locus, ad arma civilia actum, quæ neque parari poſſent, neque haberi per bonas artes. † multa Antonio, dum interfectores patris ulciſcerentur, multa Lepido conceſſiſſe. poſtquam hic ſocordia ſenueris, ille per libidines peſſum datus ſit: † non aliud diſcordantis patriæ remedium fuiſſe, quam ut ab uno regeretur. Non Regno tamen, neque Dictatura, ſed Principis nomine conſtitutam Rempublicam mari Oceano,

14 15 16

(a) *Remiſit* aut

aut amnibus longinquis ſeptum Imperium: legiones, provinciae, claſſes, cuncta inter ſe connexa: jus apud cives, modeſtiam apud ſocios: Urbem ipſam magnifico ornatu, paucis admodum vi tractata, quo ceteris quies eſſet. Dicebatur contra, pietatem erga parentem, & tempora Reipublicæ, obtentui ſumpta. ceterum cupidine dominandi conciitos per largitiones veteranos, paratum ab adoleſcente privato exercitum, corruptas Conſulis legiones, ſimulatam Pompejanarum gratiam partium. mox ubi decreto Patrum, faſces, & jus Prætoris invaſerit: cæſis Hirtio, & Panſa (ſive hoſtis illos, ſeu Panſam venenum vulneri adſpersum; † ſui militer Hirtium, † & machinator doli Cæſar abſtulerant.) utriuſque copias occupaviſſe. extortum invito Senatu Conſulatum, armaque quæ in Antonium acceperit, contra Rempublicam verſa. proſcriptionem civium, diviſiones agrorum; † ne ipſe quidem qui fecere laudatae. ſane Caſſii, & Brutorum exitus paſſi inimicitiis dasse (quamquam fas ſit privata odia publicis utilitatibus remittere): ſed Pompejum imagine pacis, ſed Lepidum ſpecie amicitiæ deceptos. poſt Antonium Tarentino Brundiſinoque fœdere, & nuptiis ſororis illectum, ſubdolæ adfinitatis pœnas morte exſolviſſe. Pacem ſine dubio poſt hæc, verum eruentam. Lollianas, Varianaſque clades: interfectos Romæ Varronem, Egnatios, Julos. Nec domeſticis abſtinebatur. abducta Neroni uxor: & conſulti per ludibrium Pontifices, an concepto, nec dum edito partu † vitio nubaret. Tedii, & Vedii Pollionis luxus: poſtremo Livia gravis in Rempublicam mater, † gravior domui Cæſarum noverca. nihil Deorum honoribus relictum, cum ſe templis, & effigie numinum, per Flamines & Sacerdotes coli vellet. ne Tiberium quidem caritate, aut Reipublicæ cura ſucceſſorem adſciſcum: ſed quoniam adrogantiam ſævitiamque ejus introſpexerit, comparatione deterrima ſibi gloriam quæſiviſſe. Etenim Auguſtus paucis ante annis, cum Tiberio Tribuniciam poteſtatem a Patribus rurſum poſtularet, quamquam honora oratione, quædam de habitu, cultu

o lontaniſſimi fiumi: legioni, vaſſalli, armate, e tutto bene concatenato: fatto ragione a' cittadini: corteſia a' collegati: la Città bella, e magnifica: qualche coſetta per forza, per quiete del reſto. Dicevaſi voltando carta: La paterna pietà, le miſerie della Republica erano le belle ſcuſe: la cupidigia del dominare della ſu, che lo ſtigò giovinetto privato a ſollevar con doni i ſoldati vecchi, fare un eſercito: corrompere al Conſolo le legioni: infintoſi Pompejano, e ſtrappato con decreto de' Padri, faſci, e Pretura; ammazzare Irzio, e Panſa, ſuſſeſi a buona guerra, o pure Panſa d'avvelenata ferita, e Irzio da' proprj ſoldati d'ordigno di quello, e i loro eſerciti occupare: a diſpetto del Senato farſi Conſolo; e l'armi contr'Antonio preſe contr' alla Republica volgere, fare i cittadini ribelli, con tante ſpartigioni de' lor beni: increſciutone eziandio a chi gli ebbe. Le morti di Bruto, o di Caſſio vadano (a) con Dio. erano nemici del padre; benchè ſi deano per lo ben publico i privati odj laſciare; ma Pompeo ſotto ſpezie di pace, e Lepido d'amicizia ingannò egli pure: e Antonio per gli accordi di Taranto, e di Brindiſi, e dalle ingannevoli nozze della ſorella allettato; n'ebbe in dota la morte. Abbiamo poi avuto pace sì, ma ſanguinoſa: le ſconfitte di Lollio, e di Varo, i macelli fatti in Roma de' Varroni, Egnazj, e Giulj. Sindacavanlo ancora de' fatti di caſa; a Nerone menò via la moglie, e domandò per iſcherno i Pontefici ſe ella col bambino in corpo n'andrebbe a marito con gli ordini. Le morbidezze di Tedio, † e Vedio Pollione. Finalmente quella Livia è una mala madre per la Republica: peggior matrigna per caſa Ceſari. Volle eſſer celebrato ne' tempj, e nelle immagini da' Flamini, e da' Sacerdoti † alla divina. Or che ci reſta a far agli Dii? Nè ſcelſe mica Tiberio a ſucceſſore per bene che gli voleſſe, o per cura della Republica: ma volſe, ſcortolo d'animo arrogante, e crudele, a petto a lui † ſembrare un'oro. E già gli aveva Auguſto nel chiederli a' Padri la rafferma della balìa di Tribuno, ſue fogge, vita, e co-

(a) *Legge col Moreto a c. 126.*

e coſtumi pur con riſpetto, quaſi ſcuſandolo rinfacciatoli. Finita la cirimonia
6 della ſepoltura, gli s' ordinò tempio, e divini ufici. Voltaronſi poi le preghiere a Tiberio. Egli parlamentava della grandezza dell' Imperio con la modeſtia ſua: „ Quella mente ſola del divino Aguſto „ eſſere ſtata capace di tanta mole. aver„ gli con la parte de' carichi impoſta„ gli inſegnato quanto ardito, e zaroſo „ ſia reggere il tutto. non deſſero tut„ te ad uno le cure d' una Città fonda„ ta di tanti uomini illuſtri; più com„ pagni ajutantiſi compierebbono gli affa„ ri publici più di leggiere. „ Scorgevaſi in queſto parlare di Tiberio più
32 pompa, che lealtà, † le cui parole per natura, e uſanza doppie, e cupe quando s' apriva, ora, che a più potere ſi naſcondeva, erano in cotante più dubbiezze, e tenebre inviluppate. Ma i Padri per non parere d' intenderlo (che era la lor paura) ſi davano a piagnere, a lamentarſi, raccomandarſi con le braccia teſe agl' Iddii, all' immagine d' Aguſto, alle ginocchia di lui: quando egli fece venire, e leggere uno ſpecchietto di tutto lo ſtato publico: tanti ſoldati noſtrali; tanti d' amici; tante armate, regni, vaſſalli, tributi, rendite, ſpeſe, donativi, tutto di mano d' Aguſto, aggiuntovi ſuo conſiglio (per tema, o invidia) che maggior Imperio non ſi cercaſſe. Or quì chinandoſi inſino in terra i Padri a ſcongiurar Tiberio, gli venne detto, che a tutta
33 la Republica non era ſufficiente, ma † una parte qual voleſſero, ne reggerebbe. „ E qual parte, „ diſſe Aſinio Gallo, „ ne vorreſtu? „ A tale non aſpettata domanda ſtordì: poi rinvenutoſi riſpoſe; „ Non convenire alla „ modeſtia ſua ſcerre, o rifiutare alcu„ na parte, del cui tutto vorrebbe „ più toſto ſcuſarſi. „ Gallo veduto'l tinto, replicò; aver detto qual parte, non per ſargli dividere quello che non ſi può: ma confeſſare, che la Republica è un ſol corpo, e la dee reggere un ſol' animo. Entrò nelle laudi d' Aguſto, e contò a Tiberio ſteſſo le ſue vittorie, e le

cultuque, & inſtitutis ejus jecerat, quæ velut excuſando exprobraret. Ceterum ſepultura more perfecta, templum, & cæleſtes religiones decernuntur. Verſæ inde ad Tiberium preces. & ille varie differebat, de magnitudine Imperii, ſua modeſtia. „ Solam divi Auguſti mentem tantæ molis capacem: ſe in partem „ curarum ab illo vocatum, experiendo di„ diciſſe, quam arduum, quam ſubjectum „ fortunæ, regendi cuncta onus. proinde in „ Civitate tot illuſtribus viris ſubnixa, non „ ad unum omnia deferrent. plures faci„ lius munia Reipublicæ ſociatis laboribus „ exſecuturos. „ Plus in oratione tali dignitatis, quam fidei erat: Tiberioque etiam in rebus quas non occuleret, ſeu natura, ſive adſuetudine, † ſuſpenſa ſemper, & 22 obſcura verba: tunc vero, nitenti ut ſenſus ſuos penitus abderet, in incertum & ambiguum magis implicabantur. At Patres, † quibus unus metus, ſi intelli- 23 gere viderentur, in queſtus, lacrymas, vota effundi: ad deos, ad effigiem Auguſti, ad genua ipſius manus tendere: cum proferri libellum recitarique juſſit. Opes publicæ continebantur. quantum civium, ſociorumque in armis: quot claſſes, regna, provinciæ, tributa, aut vectigalia, & neceſſitates, ac largitiones. quæ cuncta ſua manu perſcripſerat Auguſtus: addideratque conſiliuni coercendi intra terminos Imperii. incertum metu, an per invidiam. Inter quæ Senatu ad infimas obteſtationes procumbente, dixit forte Tiberius, ſe, ut non toti Reipublicæ parem, ita quæcumque pars ſibi mandaretur, ejus tutelam ſuſcepturum. Tum Aſinius Gallus, „ Interrogo, inquit, „ Cæſar, quam partem Reipublicæ mandari „ tibi velis. „ Perculſus improviſa interrogatione, paulum retieuit, dein collecto animo reſpondit: „ Nequaquam decorum pudo„ ri ſuo, legere aliquid, aut evitare ex „ eo, cui in univerſum excuſari mallet. „ Rurſus Gallus (etenim vultu offenſionem conjectaverat) nan idcireo interrogatum ait, ut divideret, quæ ſeparari nequirent: ſed ut ſua confeſſione argueretur, unum eſſe Reipublicæ corpus, atque unius animo regendum. addidit laudem de Auguſto, Tiberiumque ipſum victoriarum ſuarum, quæ-

quaque in toga per tot annos egregie feciſſet, admanuit. Nec idea iram ejus lenivit pridem inviſus, tamquam dicta in matrimonium Vipſania M. Agrippæ filia, quæ quondam Tiberii uxor fuerat, plusquam
24 *civilia agitaret, † Pollianiſque Aſinii patrie fercciam retineret. Poſt quæ L. Arruntius haud multum diſcrepans a Galli oratione, perinde offendit, quamquam Tiberio nulla vetus in Arruntium ira: ſed divitem, promptum, artibus egregiis, & pari fama publica, ſuſpectabat. Quippe Auguſtus ſupremis ſermonibus cum tractaret, qui nam adipiſci principem locum ſufficerent, aut impares vellent, vel.*
25 *iidem poſſent cuperentque: † Manium Le-*
26 *pidum dixerat capacem, ſed aſpernantem: † Gallum Aſinium, avidum, (a) & minorem: L. Arruntium, non indignum, & ſi caſus daretur, auſurum. De prioribus conſentitur, pro Arruntio quidam Cn. Piſonem tradidere: omneſque præter Lepidum; variis mox criminibus, ſtrenue Tiberio, circumventi ſunt. Etiam Q. Haterius & Mamercus Scaurus, ſuſpitacem animum*
27 *perſtrinxere; Haterius enim dixiſſet: † „ Quouſque patieris, Ceſar, non adeſſe ea-„ put Reipublicæ? „ Scaurus quia dixerat, ſpem eſſe ex eo non irritas fore Senatus preces, quod relationi Conſulum jure Tribunicia poteſtatis non intercediſſet. In Haterium ſtatim invectus eſt; Scaurum, cui implacabilius iraſcebatur, ſilentio tranſiit, ſeſſuſque clamore omnium, expoſtulantibus ſingulorum, flexit paulatim, non ut fateretur ſuſcipi a ſe Imperium, ſed ut negare, & rogari deſineret. Conſtat Haterium, cum deprecandi cauſſa palatium intreiſſet, ambulantiſque Tiberii genua advolveretur, prope a militibus interfectum, quia Tiberius caſu, an manibus ejus impeditus, præciderat. neque tamen pericula talis viri mitigatus eſt, donec Haterius Auguſtam ora-*
28 *ret, † ejuſque accuratiſſimis precibus protegeretur. Multa Patrum & in Auguſtam adulatio, alii parentem, alii matrem patriæ appellandam; plerique ut nomini Cæſaris adſcriberetur, JULIÆ FILIUS, cenſebant. ille moderandos feminarum honores dictitans, eademque ſe temperantia uſurum in his quæ ſibi tribuerentur: ceterum anxius in-*
29 *vidia, & muliebre faſtigium † in dimi-*

(a) *ſed nutio-*

e le ſue valenſie di tanti anni in toga. Nè per tanto il placò, che l' odiava di già, come di concetti più che cittadineſchi: per moglie avendo Vipſania, ſtata prima di Tiberio, e figliuola d' Agrippa, e ritenendo l' alterigia di Pollione ſuo padre. Dietro a coſtui L. Arunzio quaſi altresì diſſe, e offeſe Tiberio, benchè ſeco non aveſſe ruggine prima; ma come ricco, ſcienziato, e rinomato, ne ſoſpettava, e per avere Auguſto negli ultimi ragionamenti de' ſucceſſori diſcorſo, che Manio Lepido ſarebbe capace, ma non curante: Aſinio Gallo avido, ma non da tanto: Lucio Arunzio il caſo, e ardito, vedendo il bello. De' primi, tutti convengono: in luogo d' Arunzio pongono alcuni Gneo Piſone: e tutti da Lepido in ſuori, ne' lacci di varie colpe, che loro teſe Tiberio, incapparono. Punſe ancora quel ſoſpettoſo animo il dire Quinto Aterio, „ Quanto vuoi tu, o Ce-„ ſare, che la Republica ſtea ſenza „ capo? „ e 'l dire Mamerco Scauro: „ Il Senato ſpera, poichè a' Con-7 „ ſoli non hai contradetto come Tri-„ buno, che tu gli farai la grazia. „ Contro Aterio ſi versò immantinente; a Scauro più inviperato non riſpoſe. Stracco, ch' ognuno ſclamava, ciaſcun ſi doleva; calò, non a confeſſar d' accettare, ma a dire: „ Orsù finiſcaſi † tanto negare e tanto 34 „ pregare. „ Aterio andò per iſcuſarſi a palagio, e fu per eſſervi morto dalla guardia: perchè nell' abbracciar le ginocchia a Tiberio, che paſſeggiava, il fè a caſo, o in quelle mani inceſpicato, cadere: nè lo placò il pericolo di tanto uomo, sì fu da importuni preghi d' Auguſta, ove ricorſe, difeſo. Stucchevoli ancora erano i Padri nel piaggiare Auguſta, chi genitrice, chi madre della patria la voleva appellare: molti, dopo il nome di Ceſare ſi ſcriveſſe FIGLIUOLO DI GIULIA. Egli dicendo gli onori delle donne doverſi temperare, † e lo fa- 35 rebbe de' ſuoi, ma invidiando l' altezza di lei, come la ſua aduggiaſſe;

non le concedette pure un littore; e l' altare dell' adozione, e altre coſe cotali le tolſe. Fece far Germanico Vice Conſolo. Ambaſciadori andaro a portargli il grado, e conſolarlo della morte d' Aguſto. a Druſo, che già Conſolo eletto, e preſente era, ciò non occorſe. Dovendoſi fare i Pretori, ne nominò dodici; numero poſto da Aguſto. Il Senato voleva pur ch' ei lo creſceſſe, ed ei giurò di noi paſſare. Li ſquittini ſi riduſſero allora dal Campo Marzo al Senato: perchè gli ufici fino a quel dì s' erano dati per favori delle Tribù, benchè i migliori dal Principe. Il popolo di tal preminenza levatagli non fece che un pò di ſcalpore: al Senato fu ella cara, per non avere a donare, e con indegnità dichinarſi. E Tiberio s' aoneſtò di proporne quattro, e non più; ma vinceſſero ſenza pratiche. I Tribuni della plebe chiederono di fare ogni anno a ſpeſe loro una feſta, da dirſi, dal nome d' Aguſto Aguſtale, e aggiugnerſi al Calendario. Fu conceduta a ſpeſe del pubblico. andaſſero per lo Cerchio in veſte trionfale, ma non in carro: quel Giudice de' cittadini, e de' foreſtieri, che riſedeſſe, ne aveſſe l' annual cura. In tale ſtato eran le coſe della Città, quando le legioni di Pannonia romoreggiarono: perciò ſolamente, che la mutazione del Principe moſtrava licenza d' ingarbugliare, e la guerra civile ſperanza di guadagnare. Tre legioni ſtavano inſieme negli alloggiamenti della ſtate ſotto Giunio Bleſo. Il quale udita la fine d' Aguſto, e 'l Principato di Tiberio, aveva tra per lo duolo, e per la letizia traſandato l' eſercitarle. Quinci preſero i ſoldati a ſvagarſi, quiſtionare, dar' orecchi alle male lingue, finalmente cercare i piaceri, e l' agio; e l' ubbidienza, e la fatica fuggire. Eravi un Percennio ſtato capo di commedianti, poi ſoldatello linguacciuto, e per appiccar miſchie, avvezzo già tra' partigiani de' recitanti, valeva tant' oro. Coſtui cominciò la notte, o la ſera a contamina-
8 nare i deboli dubitanti, come fariano trattati i ſoldati ora che Aguſto non c' era, ritiratiſi i buoni, ragunata la ſchiuma, e pre-

nuntionem ſui accipiens, ne littorem quidem ei decerni paſſus eſt: aramque adoptionis, & alia hujuſcemodi prohibuit. At Germanico Cæſari Proconſulare imperium petivit, miſſique Legati qui deferrent, ſimul mæſtitiam ejus ab exceſſum Auguſti ſolarentur. quo minus idem pro Druſo poſtularetur, ea cauſſa, quod deſignatus Conſul Druſus, præſentque erat. Candidatos præturæ duodecim nominavit; numerum ab Auguſto traditum: & hortante Senatu ut augeret, jurejurando obſtrinxit, ſe non exceſſurum. Tum primum e Campo comitia ad Patres translata ſunt. nam ad eam diem, etſi potiſſima arbitrio Principis, quædam tamen ſtudiis Tribuum fiebant. neque populus ademptum jus queſtus eſt, niſi inani rumore: & Senatus largitionibus, ac precibus ſordidis exſolutus, libens cenuit, moderante Tiberio, ne plures quam quatuor candidatos commendaret, ſine repulſa, & ambitu deſignandos. Inter quæ Tribuni plebeji petivere, ut proprio ſumptu edirent ludos, qui de nomine Auguſti faſtis additi Auguſtales vocarentur. ſed decreta pecunia ex æravio, utque per Circum triumphali veſte uterentur. curru vehi haud permiſſum. mox celebratio annua ad Prætorem translata, tui inter cives, & peregrinos juriſdictio eveniſſet. Hic rerum urbanarum ſtatus erat, cum Pannonicas legiones ſeditio inceſſit: nullis novis cauſſis, niſi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, & ex civili bello ſpem præmiorum oſtendebat. Caſtris æſtivis tres ſimul legiones habebantur, præſidente Junio Bleſo: qui finem Auguſti, & initia Tiberii audiit, ob juſtitium, aut gaudium, intermiſerat ſolita munia. Eo principio laſcivire milites, diſcordare, peſſimi cujuſque ſermonibus præbere aures, denique luxum, & otium cupere; diſciplinam, & laborem aſpernari. Erat in caſtris Percennius quidam, dux olim theatralium operarum, dein gregarius miles, procax lingua, & miſcere cœtus hiſtrionali ſtudio doctus. Is imperitos animos, & quænam poſt Auguſtum militiæ conditio ambigentes, impellere paulatim nocturnis colloquiis, aut † flexo in veſperam die, 30 & delapſis melioribus, deterrimum quemque congregare. Poſtremo promptis jam

&

& aliis ſeditionis miniſtris , velut cen-
tionabundus interrogabat : „ *Cur paucis*
„ *Centurionibus , paucioribus Tribunis in*
„ *modum ſervorum obedirent ? quando*
„ *auſuras expoſcere remedia , niſi novum ,*
„ *& nutantem adhuc Principem preci-*
„ *bus , vel armis adirent ? ſatis per tot*
„ *annos ignavia peccatum , quod tricena ,*
„ *aut quadragena ſtipendia ſenes , &*
„ *plerique truncata ex vulneribus cor-*
„ *pora , tolerent ne dimiſſis quidem fi-*
„ *nem eſſe militiæ , ſed apud vexillum*
„ *retentos , alia vocabula , eoſdem la-*
„ *bores perferre . ac ſi quis tot caſus vi-*
„ *ta ſuperaverit , trahi adhuc diverſas*
„ *in terras : ubi per nemen agrorum , uli-*
„ *ginet paludum , vel inculta montium*
„ *accipiant . Enimvero militiam ipſam*
„ *gravem , infructuoſam : denis in diem*
„ *aſſibus animam & corpus æſtimari .*
„ *hinc veſtem , arma , tentoria , hinc ſa-*
„ *vitiam Centurionum , & vacationes mu-*
„ *nerum redimi : at hercule verbera , &*
„ *vulnera , duram hiemem , exercitat æſta-*
„ *tes , bellum atrox , aut ſterilem pacem ,*
„ *ſempiterna . nec aliud levamentum ,*
„ *quam ſi certis ſub legibus militia inire-*
„ *tur . ut ſingulos denarios mererent , ſex-*
„ *tuſdecimus ſtipendii annus finem adfer-*
„ *ret , nec ultra ſub vexillis tenerentur ,*
„ *ſed iiſdem in caſtris præmium pecunia*
„ *ſolveretur . An prætorias cohortes , quæ*
„ *binas denarias acceperint , quæ poſt ſexde-*
„ *cim annos penatibus ſuis reddantur ,*
„ *plus periculorum ſuſcipere ? Non obtre-*
31 „ *ctari a ſe urbanas excubias . † ſibi ta-*
„ *men apud horridas gentes e tantuberniis*
„ *hoſtem aſpici .* „ *Adſtrepebat vulgus di-*
verſis incitamentis . hi verberum notas ,
illi ſaniciem , plurimi detrita tegmina , &
nudum corpus exprobantes . Poſtrema eo fu-
roris venere , ut tres legiones miſtere in unam
agitaverint . depulſi æmulatione , quia ſuæ
quiſque legioni eum honorem quærebant ,
alia vertunt . atque una tres Aquilas , &
ſigna cohortium locant : ſimul congeruns
ceſpites , extruunt tribunal , qua magis con-
ſpicua ſedes foret . Properantibus Bleſus
advenit . increpabatque ac retinebat ſingu-
los , clamitans : „ *Mea potius cæde imbuite*
„ *manus . leviore flagitio Legatum interfi-*
„ *ceritis , quam ab Imperatore deſciſcitis .*
„ *auc*

e preparati altri rei ſtramenti , quaſi
in parlamento gl' interrogava : „ Che
„ tanto ubbidire , come ſchiavi , a quat-
„ tro ſcalzi Centurioni , e meno Tribu-
„ ni ? Quando avremo noi cuore di ri-
„ mediarci , ſe non affrontiamo il Princi-
„ pe co' preghi , o con l' armi ora ,
„ che egli è nuovo , e balena ? Dappo-
„ chi ſiamo noi ſtati a tollerare trent'
„ anni , e quaranta di ſoldo ; trovarci ,
„ vecchj , e ſmozzicati dalle ferite , non
„ giovarci l' eſſere licenziati , da che ſia-
„ mo ritenuti all' inſegne , e ſotto altro
„ vocabolo i medeſimi ſtenti patiamo . E
„ ſe alcuno avanza a tante fortune , ci
„ ſtraſcinano in dileguo , e dannoci in
„ nome di poderi , pantani , e grillaje .
„ Ell' è pur tribolata e ſcarſa queſta
„ noſtr' arte : dieci aſſi il giorno ci vale
„ anima , e corpo ; con queſti abbiamo
„ a comperar vitto , veſtito , armi ,
„ tende , miſericordia da' Centurioni , e
„ un pò di riſquitto . Sempiterne sì ſon
„ le mazzate , le ferite , i verni crudi ,
„ le ſtati rangoloſe , la guerra atroce ,
„ la pace tapina . e' biſogna ſgravarci
„ con patti chiari . che ogni dì ci ven-
„ ga † un denajo intero : ſervaſi ſedici 36
„ anni : non ſi paſſi : non ſi reſti all' in-
„ ſegne : il ben ſervito † ci ſi ſnoccioli 37
„ di contanti in ſul bel' del Campo . I ſol-
„ dati di guardia , che toccano duo da-
„ nari , e dopo ſedici anni ſe ne torna-
„ no , portan' forſe pericoli più di noi ?
„ non ſi biaſimano le guarnigioni della
„ Città ; pure tra genti orribili ſtiamo
„ noi , e veggiamo dalle tende il nemico
„ in viſo . „ Fremevano i ſoldati , e s'
accendevano , rimproverando i lividi , i
peli canuti , i panni logori , i corpi igmu-
di . E vennero in furia tale , che vol-
lon fare delle tre legioni , una ; ma l'
onore del nome , che ciaſcuno voleva
dare alla ſua , guaſtò . Mutato penſie-
ro , piantano inſieme le Aquile con loro
inſegne , e † rizzano di piote un tri- 38
bunale alto , perchè me' ſi vedeſſe .
ſollecitandoſi l' opera , Bleſo vi corſe ,
e riprendeva , riteneva , e gridava :
„ Imbrattatevi anzi del mio ſangue .
„ minor male fia il Legato uccidere , che
„ dall' Imperador' ribellarvi . o vivo vi

„ terrò in fede, o ſcannato v' affretterò
„ il pentimento. „ E pure le piote creſcevano, e già erano a petto d' uomo, quando al fine vinti da pertinacia laſciarono ſtare. Bleſo con parole deſtre moſtrò: „ Non dovere eſſi con ſedizioni, e ſcandoli fare
„ intendere a Ceſare i loro deſiderj: non
„ avere gli antichi a' loro Imperadori,
„ ned eglino ad Auguſto fatto domande sì
„ nuove. male avere ſcelto il tempo a caricare di penſieri il Principe a prima
„ giunta. Se pur tentavano nella pace coſe nè pur ſognate nelle vittorie civili;
„ perchè volerle per forza contr' all' uſata
„ ubbidienza, contr' alla legge della milizia? faceſſono Ambaſciadori, e loro deſſono le commeſſioni in ſua preſenza. „ Sia ſia il figliuolo di Bleſo, gridarono, e chiegga la licenza dopo i ſedici anni:
9 avuta queſta, commetterieno il rimanente. Il giovane andò: e qnetarſi alquanto: ma inſuperbiti, che il figliuolo del Legato, trottato a difenderli, chiariva bene eſſerſi avuto per filo qnello, che con le buone non ſi ſarebbe ottenuto. In queſto tempo le maſnade innanzi al ſollevamento mandate a Nauporto per acconciare ſtrade, ponti, e altro, udendo il tumulto del Campo, danno di piglio all' inſegne, ſaccheggiano que' villaggi, e Nauporto ſteſſo, ch' era come una buona terra. Volendo i Centurioni rattenergli, te li pagano di riſate, d' oltraggi, di baſtone, adiroſiſſimi contr' Aufidieno Ruſo maeſtro del Campo, cui tirau fuora della carretta, carican di fardelli, e innanzi cacciatoſi; gli domandano per iſtrazio, chenti pareſſero a lui que' paeſi beſtiali, e lunghi cammini? Concioſiachè Ruſo ſtato aſſai tempo fantaccino, poſcia Centurione, indi maeſtro del Campo, rinovava la dura mi-
39 lizia antica: † da' lavorſi, e fatiche non riſinava, e per averle durate egli, più crudo era. Per lo coſtoro ritorno la ſedizion rifiorifce, e sbaragliati ſaccheggiano que' contorni. Bleſo ubbidito perancora da' Capitani, e da' migliori ſoldati, a terrore degli altri, alcuni più di preda carichi, ne fruſta, e 'ncarcera, fannoſi ſtraſcinare, abbracciono le ginocchia de' circoſtanti, chiamanli per nome, gridano, Io ſono il tale, della centuria,

coor-

„ *aut incolumis fidem legionum retinebo,*
„ *aut jugulatus pœnicenciam adeclerabo.* „
Aggerebatur nihilominus ceſpes, jamque pectori nſque adcreverat, cnm tandem pervieacia victi incœptum omiſere. Blæſus multa dicendi arte, „ *Non per ſeditionem & tur-*
„ *bas* † *deſideria militum ad Cæſarem fe-* 32
„ *renda, ait. neque veteres ab Imperato-*
„ *ribuc priſcis, neque ipſo a divo Auguſto*
„ *tam nova petiviſſe. & parum in tempo-*
„ *re, incipientec Principit curas onerari.*
„ *Si tamen tenderenc in paec centare, quæ*
„ *ne civilinm quidem bellornm victores*
„ *expoſtulavcrinc: cur contra morem obſe-*
„ *qnii, contra fas diſciplinæ vim medi-*
„ *tentur? decernerenc Legatoc, ſeque co-*
„ *ram mandata darent.* „ *Adclamavere,*
ut filius Blæſi Tribunus legatione ea fungeretur, peteretque militibns miſſionem ab ſexdecim annis. cetera mandaturoc, nbi prima proveniſſent. Profecto juvene, modicum otium: ſed ſuperbire miles, quod filius Legati orator publicæ cauſſæ, ſatis oſtenderet, neceſſitate expreſſa, quæ per modeſtiam non obtinuiſſent. Interca manipuli ante cœptam ſeditionem Nauportum miſſi, ob itinera, & pontec, & alioc uſuc; poſtquam turbatum in caſtric acepere, vexilla convellunc: direptiſque proximic vicis, ipſoque Nauporto, quod mnnicipii inſtar erat, vetinentis Centurionec, inriſu, & contnmeliis, poſtremo verberibuc inſectantur: præcipua in Aufidienum Rufnm præfectum caſtrorum ira. † *quem direptnm* 33
vehiculo, ſarcinis gravant, agnntque primo in agmine, per ludibrium vogitantec, an tam immenſa onera, tam longa itinera libenter ferrec. Quippe Rnfus diu manipularic, dein Centurio, mox coſtric præfectus, antiquam duranque militiam revocabac, † *vetus operis, ac laboris,* 34
& eo immitior qnia toleraverat. Hornm adventu vedintegratnr ſeditio, & vagi circumjecta populabantur. Blæſus paucos maxime præda onuſtoc, ad cerrorem ceterornm, adſici verberibuc, claudi carcere jubet. nam etiam tum Legato a Centurionibus, & optimo queque manipularium parebatur. Illi cbniti erabentibus, prenſare circumſtantium genna, eiere modo nomina ſingulorum, modo centuriam quiſque cujus manipularis erat,

cobor-

eohortem, legionem, eadem omnibus imminere clamitantes: simul probra in Legatum cumulant, Cœlum, ac Deos obtestantur. ubi-
bil reliqui faciunt, quo minus invidiam, misericordiam, metum, & iras permoverent. Adcurritur ab universis, & carcere effracto, solvunt vincula: desertoresque ac
35 † *rerum capitalium damnatos, sibi jam miscent. Flagrantior inde vis, plures seditioni duces. & Vibulenus quidam gregarius miles, auta tribunal Blæsi adlevatus circumstantium humeris, apud turbatos, & quid pararet intentos:* „ *Vos quidem, inquit, his*
„ *innocentibus, & miserrimis lucem &*
„ *spiritum reddidistis, sed quis fratri meo*
„ *vitam, quis fratrem mihi reddit? quem*
„ *missum ad vos a Germanico exercitu de*
„ *communibus commodis nocte proxima ju-*
„ *gulavit per gladiatores suos, quos in exi-*
„ *cium militum habet, atque armat. Re-*
36 „ *spondete Blæsæ, ubi cadaver abjeceris.* † *ne*
„ *hostes quidem sepulturæ invident. cum o-*
„ *sculis, cum lacrymis dolorem meum imple-*
„ *vero; me quoque trucidari jube. dum in-*
„ *terfectus nullum ob scelus, sed quia utili-*
37 „ *tati legionum consulebamus,* † *bi sepe-*
„ *liant.* „ *Incendebat hæc fletu, & pectus atque os, manibus verberans: mox disjectis quorum per humeros sustinebatur, præceps, & singulorum pedibus advolutus, tantum consternationis invidiæque concivit, ut pars militum, gladiatores qui e servitio Blæsi erant, pars ceteram ejusdem familiam vinciret, alii ad quærendum corpus effunderentur. ac ut propere neque corpus ullum reperiri; & servos adhibitis cruciatibus abnuere cædem, neque illi fuisse unquam fratrem pernotuisset, haud multum ab exitio Legati aberant. Tribunos tamen, ac Præfectum castrorum extrusere. farcinæ fugientium direptæ, & Centurio Lucillius interficitur, cui militaribus facetiis*
38 *vocabulum Cedo alteram, indiderant* † *quia fracta vite in tergo militis, alteram clara voce, ac rursus aliam poscebat. ceteros latebræ texere, una retento Clemente Julio, qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus, ab promptum ingenium. Quin ipsæ inter se legiones Octava, & Quintadecuma ferrum parabant: dum Centurionem cognomento Sirpicum illa morti deposcit; Quintadecumani tuentur: ni miles Nonanus preces, & adversum aspernantis, minas interjecisset.*

Hæc

coorte, legione cotale: farà fatto così a voi: dicono ogni brobbio al Legato, invocano il Cielo, gl' Iddij, ogni cosa fanno per muovere odio, misericordia, ira, e paura. Accorron tutti: spezzano le prigioni, scatenano, e tra loro mescolano i truffatori, i sentenziati a morte; il che raccese la rabbia, e fece scoprire molti capi. Un certo Vibuleno soldato di dozina dinanzi al tribunal di Blesо, salito sopra le spalle d' alcuni, fece gente correre, e disse: „ Ben' aggiate voi, che renduto
„ avete la vita a questi cattivelli innocen-
„ ti: ma chi la rende al fratel mio? il
„ fratel mio chi lo rende a me? che 'l vi
„ mandava l' esercito di Germania per li
„ comuni commodi, e costui l' ha fatto
„ scannare dalli scherani suoi, che per far
„ morire i soldati tiene, e arma. Rispon-
„ di Blesо, dove hai tu il corpo gittato? i
„ nemici stessi non niegano sepoltura. la-
„ scialmi baciare, bagnar di lagrime, sfo-
„ gare il duolo, e poi anche me squarta:
„ purchè costoro noi seppellischino, ammaz-
„ zati, non per misfare, ma per procurare
„ l'utile delle legioni. „ Ajutava le parole col piagnere, col darsi delle mani nel viso, e nel petto. Allargatisi que' che 'l reggevano, cadde: e voltandosi tra i piedi alla gente, messe tanto spavento, e odio, che i soldati si difilarono chi a legare li scherani, e l' altra famiglia di Blesо; chi alla cerca del corpo. E se tosto non si chiariva, nè corpo morto trovarsi, nè i servi collati confessare l' uccisione, nè colui aver mai avuto fratello, poco stavano a uccidere il Legato. Cacciaron' via bene i Tribuni, e 'l maestro del Campo; a' quali nella fuga tolsero le bagaglie, e vi morì Lucillio Centurione detto per facezia soldatesca il Quallaltra, perchè rotta in su 'l dosso al soldato † l' una vite, gridava, Quà l' altra, e poi Quà l' altra. Gli altri furon trafugati, ritenuto solo Clemente Giulio, perchè portava bene l' imbasciate de' soldati per lo pronto ingegno. Erano ancora per azzuffarsi la legione Ottava chiedente Sirpico Centurione per ammazzarlo; e la Quindicesima lui salvante, se la Nona non vi si frammetteva co' preghi; e non giovando, con le minacce. Mossero

que-

queſti avviſi Tiberio, benchè coperto, e i maggior diſpiaceri diſſimulante, a mandarvi Druſo ſuo figliuolo, co' primi della Città, con due coorti rinforzate, fiore della guardia, ſenz' altra commeſſione, che di fare ſecondo voleſſe il biſogno. aggiunſevi gran parte de' cavalli
41 di guardia, col nerbo di † Germani, che allora la perſona guardavano dello Imperadore: Elio Sejano Capitano della guardia, gran favorito di Tiberio, e Strabone ſuo padre dati furono al giovane per tener lui ammaeſtrato, e gli altri in timore, e ſperanza. A Druſo già vicino andaro incontro quaſi a far riverenza le legioni: non gaje al ſolito, nè con le inſegne folgoranti, ma lorde, e con viſi, benchè acconci a meſtizia, più veramente cagneſchi. Quando e' fu entro allo ſteccato, mettou guardie alle porte, armati alle poſte, gli altri in gran numero accerchiano il tribunale. Stava ritto Druſo, e con la mano chiedeva ſilenzio. Eſſi quando giravan l' occhio alla loro moltitudine levavano mugghio efferato: quando a Ceſare, allibbivano. Un bisbigliare non inteſo, ſtridere atroce, chetarſi a un tratto (movimenti contrarj d' animo) li moſtravano tremoroſi, o tremendi. Allentato il tumulto, leſſe la lettera del Padre, che diceva, Eſſergli più di tutte a cuore quelle fortiſſime legioni, con cui ſoſtenuto avea tante guerre; poſato che aveſſe l' animo dal dolore, tratterebbe co' Padri le loro domande: intanto mandava il figliuolo a conſolarle di quanto allora ſi poteſſe. il rimanente ſerbava al Senato, non ſi potendo torgli la ſua ragione delle grazie, e de' gaſtighi. La turba riſpoſe, che Clemente Centurione ſporrebbe l' animo loro. Egli diſſe della licenza dopo i ſedici anni, del ben ſervito, dell' un denajo il dì, del non rimanere all' inſegne. Dicendo Druſo, che a queſte coſe ci voleva l' ordine del Senato, e del Padre; fu dalle grida interrotto: „ A che venirci ſenza po-
„ terci creſcer paghe, ſcemar fatiche, far
„ ben veruno? flagellare sì, e uccidere ci
„ puote ognuno. Già ſoleva Tiberio, con allegare Aguſto, far ire in fumo i deſiderj
„ delle

*Hae audita, quamquam abſtruſum, & triſtiſſima quæque maxime occultantem Tiberium perpulere, ut Druſum filium cum primoribus Civitatis, duabuſque prætoriis cohortibus mitteret, nullis ſatis certis mandatis, ex re conſulturum. & cohortes delecto milite ſupra ſolitum firmatæ. additur magna pars prætoriani equitis, & robora Germanorum, qui tum euſtodes Imperatori aderant: ſimul prætorii Præfectus Aelius Sejanus, collega Straboni patri ſuo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector juveni, & ceteris periculorum præmiorumque oſtentator. Druſo propiuquanti, quaſi per officium obviæ fuere legiones: non lætæ, ut adſolet, neque inſignibus fulgentes, ſed inluvie deformi, & vultu, quamquam mœſtitiam imitarentur, contumaciæ propiores. Poſtquam vallum intreiit, portas ſtationibus firmant, globos armatorum certis caſtrorum locis opperiri jubent. ceteri tribunal ingenti agmine circumveniunt. Stabat Druſus ſilentium manu poſcens. Illi quotiens oculos ad multitudinem retulerant, vocibus truculentis ſtrepere: rurſum viſo Cæſare, trepidare. murmur incertum, atrox clamor, & repente quies. diverſis animorum motibus, pavebant, terrebantque. Tandem interrupto tumultu litteras Patris recitat, in quis perſcriptum erat, præcipuam ipſi fortiſſimarum legionum curam, quibuſcum plurima bella toleraviſſet. ubi primum a luctu requieſſet animus, acturum apud Patres de poſtulatis eorum. miſiſſe interim filium, ut ſine cunctatione concederet, quæ ſtatim tribui poſſent: cetera Senatui ſervanda, quem neque gratiæ, neque ſeveritatis expertem haberi par eſſet. Reſponſum eſt a concione, † mandata Clementi 39
Centurioni quæ perferret. Is erditur de miſſione a ſexdecim annis: de præmiis finitæ militiæ: ut denariis diurnum ſtipendium foret: ne veterani ſub vexillo haberentur. Ad ea Druſus cum arbitrium Senatus, & Patris obtenderet, clamore turbatur: „ Cur veniſſet, neque augendis
„ militum ſtipendiis, neque adlevandis
„ laboribus, denique nulla benefacieudi licentia? at hercule verbera, & necem cunctis permitti. Tiberium olim nomine Auguſti deſideria legionum fruſtrari ſolitum:
„ caſ-

Digitized by Google

40 „ *eaſdem artes Druſum retuliſſe* : † *num-*
„ *quamne ad ſe niſi filios familiarum ven-*
„ *turos? novum id plane, quod Imperator*
„ *ſola militiæ commoda ad Senatum reji-*
„ *ciat. eumdem ergo Senatum conſulen-*
„ *dum quotiens, ſupplicia, aut prælia in-*
„ *dicantur. an præmia ſub dominis, pœnæ*
„ *ſine arbitrio eſſe?* „ *Poſtremo deſerunt*
tribunal, ut quis prætorianorum militum,
amicorumve Cæſarie occurreret, manus in-
tentantes cauſſam diſcordiæ, & initium ar-
morum. maxime infenſi Cn. Lentulo, quod
is ante alios ætate, & gloria belli firmare
Druſum credebatur, & illa militiæ flagitia
primus aſpernari. Nec multo poſt digredien-
tem cum Cæſare, ac proviſu periculi hi-
berna caſtra repetentem, circumſiſtunt, ro-
gitantes, Quo pergeret? ad Imperatorem,
an ad Patres? ut illic quoque commodis
legionum adverſaretur? ſimul ingruunt,
ſaxa jaciunt. jamque lapidis ictu cruentus,
& exitii certus, adcurſu multitudinis,
quæ cum Druſo advenerat, protectus eſt.
Noctem minacem, & in ſcelus eruptu-
41 *ram fors lenivit. nam* † *Luna clariore pæne Cæ-*
42 *lo* † *viſa langueſcere. Id miles; rationis*
ignarus; omen præſentium accepit, ac ſuis
43 *laboribus defectionem ſideris adſimulans,* †
proſpereque ceſſura, quæ pergerent, ſi ful-
gor, & claritudo deæ redderetur. Igitur
æris ſono, tubarum, cornuumque concentu
ſtrepere: prout ſplendidior, obſcuriorve,
lætari, aut mœrere, & poſtquam orta
nubes offecere viſui, creditumque condi-
tam tenebris: ut ſunt mobiles ad ſuper-
ſtitionem perculſæ ſemel mentes, ſibi æter-
num laborem portendi, ſua facinora aver-
ſari deos lamentantur. Utendum inclina-
tione ea Cæſar, & quæ caſus obtulerat,
in ſapientiam vertenda ratus, circumiri
tentoria jubet. Accitur Centurio Clemens,
44 *&* † *ſi alii bonis artibus grati in vul-*
45 *gus: † ii vigiliis, ſtationibus, cuſtodiis*
portarum ſe inferunt, ſpem offerunt, me-
tum intendunt: „ *Quouſque filium Im-*
„ *peratoris obſidebimus? quis certaminum*
„ *finis? Percennio ne, & Vibuleno ſa-*
„ *cramentum dicturi ſumus? Percen-*
„ *nius, & Vibulenus ſtipendia militi-*
„ *bus, agros emeritis largientur? de-*
„ *nique pro Neronibus, & Druſis, Im-*
„ *perium populi Romani capeſſent? quin*
„ *po-*

„ delle legioni, or ci vien Druſo con la
„ medeſima ragia. accis' egli ſempre a
„ mandar pupilli? Che è ciò, che l' Im-
„ peradore, appunto i commodi de' ſolda-
„ ti rimetta al Senato? quando li manda-
„ no a giuſtizia, o a combattere, perchè
„ non ſen' aſpett' egli il compito altresì dal
„ Senato? hannociſi a dare i premj paſſati
„ per le filiere de'conſigli, e i gaſtighi alla
„ cieca? „ Partonſi dal ſeggio: ad ogni
ſoldato di guardia, o amico di Ceſare, ch'
ei s' avvengano, vanno con le pugna in ſul 11
viſo per cagionar quiſtioni, origini di ve-
nire all' arme, niquitoſiſſimi contra Gneo
Lentulo: creduto più degli altri per l' età,
e gloria dell' armi governar Druſo, e tanto
diſordine di milizia abborrire. Viſtol fuori
con Ceſare, e avviato per fuggire il perico-
lo agli alloggiamenti del verno, l' accer-
chiano, e dimandano, „ Ove ſi va? all'
„ Imperadore, o a' Padri, a guaſtare an-
„ che quivi i comodi delle legioni? „
vannogli addoſſo co' ſaſſi, e già era ſangui-
noſo, e ſpacciato, ſe gente di Druſo nol
ſoccorreva. Minacciava quella notte di
molto male, cui la ſorte addolcì. † la Luna, 42
facendoſi il Cielo quaſi più chiaro di lei, pa-
reva venir meno. i ſoldati, che la ragione
non ne ſapevano, la prefero per lor' agu-
rio, credendo mancare il pianeta per le lo-
ro travaglie, e dover ben riuſcire, ſe la Id-
dea ralluminaſſe. Dato adunque nelle trom-
be, cembali, e corni, ſecondo che ella più
chiara, o più ſcura, eſſi lieti, o triſti fa-
cienſi. Tornò il nugolato, e la coperſe: e
que' penſarono (come fa la paura correre alla religione) per eſſerſi ripoſta nelle
tenebre, dovere eſſi travagliar ſempre:
dolenti d' avere gl' Iddii ſdegnati per lor
misfare. Parve a Ceſare da valerſi di tal
rimorſo: e fare della ſorte ſaviezza; man-
da gente alle tende, Clemente, e altri
buoni, e grati a trametterſi tra le ſcol-
te, tra le poſte, tra le guardie delle por-
te, a impaurire, e innanimire. „ Quan-
„ to terremo noi il figliuolo dell' Impe-
„ radore aſſediato? che fine avranno le
„ conteſe? giureremo noi ubbidienza a
„ Percennio, e Vibuleno? daranno que-
„ ſti le paghe a' ſoldati, i terreni a' li-
„ cenziati? reggeranno in vece di Neroni,
„ e Druſi l' Imperio del Popol' Romano?
„ Chieg-

„ Chieggiamo più toſto perdono, non in-
„ fieme, ma quelli i primi, che colpam-
„ mo i ſezi. le grazie chieſte in comune
„ vengono a piè zoppo: ciaſcun di per sè,
„ non prima la merita, ch' egli l' ha. „
Da cotali parole punti, e inſoſpettiti tra loro; ſceverano i vecchi da' novelli, legione da legione: torna la voglia dell' ubbidire: laſcian le porte: riportano a' lor luoghi le male accozzate inſegne. Druſo la dimane chiamò a parlamento. E così ſenz' arte con generoſità naturale, biaſima i primi fatti, loda i preſenti, niega potere in lui ſpauracchi; ſe ſaran ſavi, ſe chiederanno mercè, ſcriverà a ſuo Padre, che ſi plachi, e le ſue legioni eſaudiſca. A' lor preghi ſi mandaro a Tiberio quel medeſimo Bleſo, L. Apronio Romano Cavaliere della coorte di Druſo, e Giuſto Catonio Centurione di primo ordine. Diſputoſſi aſſai, volendo chi tenere addolciti i ſoldati fino al ritorno de' meſſaggi, chi
43 forti ripari uſare. † „ Il popolazzo, o
„ aſſo, o ſei: è tremendo al di ſopra, ri-
„ dicolo impaurito. Or, che gli fruga la
„ paura del Cielo, creſcala chi comanda
„ con l' uccidere i capi. Druſo, che pendea nel crudele, fece Vibuleno e Percennio a sè venire, e ammazzare; e i corpi,
12 i più dicono fotterrare nel padiglion ſuo, altri gittar fuora del palancato a moſtra. Ritrovati furo i più ſcandoloſi, e parte da' Centurioni, e ſoldati di guardia fuor del Campo alla ſpicciolata tagliati a pezzi: e parte dalle proprie Compagnie dati, per moſtrar fede. Accrebbe l' angoſce de' ſoldati il verno primaticcio, con piogge continove, e tali rovinoſe, che nè uſcir delle tende poteaſi, nè ragunarſi: affatica le inſegne campare dalle folate del vento, e dell' acqua: e durava quel timore dell' ira del Cielo. „ Non acca-
„ ſo, diceano, abbacinarſi le ſtelle: ro-
„ veſciar le tempeſte ſovra loro empj.
„ A tanti mali altro rimedio non eſſere,
„ che uſcir di quel Campo maladetto, e
„ tornar ciaſcuno ribenedetto alle ſtan-
„ ze. „ Tornaronvi prima l' Ottava legione, poi la Quindiceſima. La Nona, (che gridava, Aſpettinſi le lettere di Tiberio) laſciata in Naſſo, fece della neceſſità virtù, e Druſo ſenz' aſpettare i mandati, eſ-

„ *potiue † ut noviſſimi in culpam, ita* 46
„ *primi ad pœnitentiam ſumue? Tarda*
„ *ſunt quæ in commune expoſtulantur;*
„ *privatam gratiam ſtatim mereare, ſtatim*
„ *recipias.* „ *Commotis per hæc mentibus, & inter ſe ſuſpectis, tironem a veterano, legionem a legione diſſociant. Tum redire paulatim amor obſequii: omittunt portas, ſigna unum in locum principia ſeditionis congregata, ſuas in ſedes referunt. Druſus orto die, & vocata concione, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita, incuſat priora, probat præſentia. negat ſe terrore, & minis vinci: flexos ad modeſtiam ſi videat, ſi ſupplices audiat, ſcripturum Patri, ut placatus legionum preces exciperet. orantibus, rurſum idem Blæſus, & L. Apronius eques Romanus e coborte Druſi, Juſtuſque Catonius primi ordinis Centurio, ad Tiberium mittuntur. Certatum inde ſententiis, eum alii opperiendos legatos, atque interim comitate permulcendum militem cenſerent; alii fortioribus remediis agendum:* „ *Nihil in*
„ *vulgo modicum: terrere, ni paveant: ubi*
„ *pertimuerint, impune contemni. dum ſuper-*
„ *ſtitio urgeat, adiiciendos ex duce metus,*
„ *ſublatis ſeditionis auctoribus.* „ *Promptum ad aſperiora ingenium Druſo erat, vocatos Vibulenum, & Percennium interfici jubet. Tradunt plerique intra tabernaculum ductis obrutos, alii corpora extra vallum abjecta oſtentui. Tum ut quiſque præcipuus turbator conquiſiti. & pars extra caſtra palantes a Centurionibus, aut prætoriarum cohortium militibus cæſi: quoſdam ipſi manipuli documentum fidei tradidere. Auxerat militum curas præmatura hiems, imbribus continuis, adeoque ſævis, ut non egredi tentoria, congregari inter ſe, vix tutari ſigna poſſent, quæ turbine atque unda rapiebantur. durabat & formido cæleſtis iræ,*
„ *Nec fruſtra adverſus impios hebeſcere ſi-*
„ *dera, ruere tempeſtates. non aliud ma-*
„ *lorum levamentum, quam ſi linquerent*
„ *caſtra infauſta temerataque, & ſoluti pia-*
„ *culo ſuis quiſque hibernis redderentur.* „
Primum Octava, dein Quintadecuma legio rediere. Nonanus opperiendas Tiberii epiſtolas clamitaverat. mox deſolatus aliorum diſceſſione, imminentem neceſſitatem ſponte prævenit. & Druſus, non expectato legatorum regreſſu, quia præ-

ſen-

ſentia ſatis conſederane, in Urbem rediit. Iiſdem ferme diebus, iiſdem cauſſis Germanicæ legiones turbatæ, quanto pluree, tento vielentiue: & magna ſpe fore ut Germanicus Cæſar imperium alterius pati nequiret, daretque ſe legionibus, vi ſua cunctis erecturus. Duo apud ripam Rheni exercitus erant. cui nomen ſuperiori, ſub C. Silio Legato, inferiorem A. Cæcina curabat. Regimen ſummæ rei penes Germanicum, agendo Galliarum ceuſui tum intentum. Sed quibus Silius moderabatur, meute ambigua, fortunam ſeditionis alienæ ſpeculabantur. inferioris exercitus miles in ra-
47 *biem prolapſus eſt, orte † ab Unetvicesimanie Quintaniſque initio, & tractis Prima quoque, ac Viteſima legiouibus. nam eiſdem æſtivis in finibus Ubierum habebentur, per otium, aut levia munia. Igitur audite fine Auguſti, veruacula multitude, nuper acte in Urbe delectu, laſciviæ ſueta, laborum intolerans, implere ceterorum rudes animos:* „ *Veniſſe tempus, quo veterani maturam miſ-* „ *ſionem, juvenes largiora ſtipendia, cunctí* „ *modum miſeriarum expoſcerent, ſævitiam-* „ *que Centurionum uleiſcerentur.* „ *Non unus hæc, ut Pannonicas iuter legiones, Percennius, nec apud trepidas militum aures alios validiores exercitus reſpicientium, ſed multa ſeditionis ora, voceſque:* „ *Sua in ma-* „ *nu ſitam rem Romanam, ſuis victoriis au-* „ *geri Rempublicam, in ſuum cognomentum* „ *adſciſci Imperatores.* „ *Nec Legatus obviam ibat. Quippe plurium vecordia conſtentiam exemerat. repente lymphati diſtrictis gladiis, in Centuriones invaduut. ea vetuſtiſſima militaribus odiis materies, & ſa-*
48 *viendi principium:* † *proſtratos verberi-*
49 *bus muleant,* † *ſexegeni ſingules, ut numerum Centurionum adæquarent. Tum convulſos, laniateſque, & partim exanimes, ante vallum, aut in amnem Rhenum projiciunt. Septimius tum perfugiſſe ad tribunal, pedibuſque Cæcinæ advolveretur, eo uſque flagitatus eſt, donec ad exitium dederetur. Caſſius Chærea, mox cæde C. Cæſaris memoriam apud poſteros adeptus, tum adoleſcens & animi ferox, inter obſtantes & armatos, ferre viam paſefecit. Non Tribunus ultra, non caſtrorum Præfectus jus obtinuit. vigiliæ, ſtationes, & ſi qua alia præſens uſus indixerat, ipſi partiebantur.*

Id

eſſendo le coſe poſate, a Roma ſe ne tornò. Quaſi ne' medeſimi giorni per le medeſime cagioni le legioni di Germania s' abbottinarono: più violente per eſſer più, e ſperar che Germanico Ceſare non patirebbe ſuperiore, e datoſi a loro ſi trarrebbe dietro ogni coſa. Erano a riva di Reno due eſerciti: governati, l' uno detto di ſopra, da G. Silio Legato; l' altro diſotto da A. Cecina, tutti ſotto Germanico, intento allora a cataſtar le Gallie. I ſoldati di Silio ſtavano ſoſpeſi a veder l' eſito dell' altrui ſollevamento: ne' diſottani entrò la rabbia, e cominciò dalle legioni † Ven- 44
tuneſima, e Quinta, che ſeco traſſero la Prima, e la Venteſima a' confini degli Ubii inſieme alloggiate, e poco, o niente affaticate. Or quando s' inteſe la fine d' Aguſto; una † marmaglia ragunati- 45
ccia poco fa in Roma da buon tempo, non da fatica, incominciò i men pratichi a ſommuovere: „ Tempo eſſer „ venuto da farſi dare i vecchj preſta „ licenza, i giovani miglior paga, tut- „ ti meno anglierie, e pan per focaccia „ rendere a queſti cani Centurioni.„ Non un ſolo Percennio, come in Pannonia: nè a ſoldati veggentiſi più forti eſerciti a ridoſſo, ma molti a viſo aperto alzavan le voci: „ Eſſere lo ſtato di Roma „ in man loro: creſcere la Republica per „ le vittorie loro: e gl' Imperadori cogno- „ minarſi da loro. „ Nè il Legato vi ripa- 46
rava, perchè la follia di tanti † lo sbigot-
tiva. Con le ſpade ignude, come pazi s' avventano a' Centurioni, che ſempre furon berzaglio, e primo ſfogo degli odii ſoldateſchi, e per terra te gli sbatacchiano: ſeſſanta addoſſo a uno, che tanti Centurioni vanno per legione, e quelli ſtorpiati, sbranati, o morti, ſcaglian fuori del palancato, o in Reno. Settimio fuggito al tribunale, fra i piè di Cecina sì chieſto fu, che biſognò darlo alla morte. Caſſio Cherea, famoſo poi per l' uccisione di G. Ceſare, allora giovanetto, e fiero, ſi fece tra le punte degli armati la via col ferro. Nè Tribu- 13
no, nè il maeſtro del Campo, vi ebbero più potere. Le guardie, le ſcolte, e ſe altro ordine v' era, ſi ſpartivan da loro.

Segno di grande, e non placabile movimento, agli alti intenditori de' militari
47 animi, ſu il vederli non isbrancati, † nè ſtigati da pochi, ma uniti accenderſi, uniti chetarſi, sì eguali, e fermi, che pàreano aver capo. In queſto mezo Germanico, che pigliava l' eſtimo delle Gallie, com' è detto, ebbe la nuova della morte d'Aguſto; la cui Nipote Agrippina aveva per moglie, e di lei più figliuoli: di Druſo fratel di Tiberio nato era, e Nipote d' Aguſta, nondimeno travagliatiſſimo, perchè queſti Avola, e Zio in ſegreto per cagioni inique, perciò più crudelmente l' odiavano: queſte erano, che il popolo Romano adorava la memoria di Druſo; credendoſi, che ſe a-
48 veſſe regnato egli, avrebbe † renduta la libertà. Quinci era la medeſima grazia, e ſperanza di Germanico: bonario giovane, affabile, roveſcio di quel burbero viſo, e ſcuro parlar di Tiberio. Eranci poi l' ize donneſche. Livia ſi ſarebbe roſa Agrippina: queſta era ſenſitiva: ma la caſtità, e l' amore al marito la medicavano della troppo alta teſta. Ma Germanico quanto più alla ſomma ſperanza vicino, tanto più a Tiberio infervorato, gli fece da' vicini Sequani, e da' Belgi giurare omaggio, e udito, che le legioni tumultuavano, vi corſe battendo. Fergliſi incontro fuor del Campo quaſi ripentite con gli occhi baſſi. Quando ei fu dentro alle trincee, uſcì un ſuono di lamenti ſcordato. Chi la mano preſogli, quaſi per baciare, ſi metteva quelle dita in bocca, per fargli taſtare le gengie ſenza denti: altri gli moſtrava le ſchiene gobbe per vecchiaja. Standoli intorno rinfuſi, comandò, che ciaſcuno rientraſſe nella ſua Compagnia con loro inſegne innanzi per meglio eſſer' udito, e le coorti diſcernere. penarono a ubbidire. Egli venerato prima Aguſto; venne alle vittorie, e trionfi di Tiberio: celebrò con ſtupore le geſte di lui in Germania con quelle legioni; alzò al Cielo il conſentir dell' Italia, la fedeltà delle Gallie; il non eſſerſi altrove ſentito un diſparere, un zitto. Con ſilenzio, o poco mormorio udirono inſin quì. Venuto alla ſedizione;

„ Dov'

Id militares animos altius conjectantibus præcipuum indicium magni atque implacabilis motus, quod neque diſiecti, † 50
vel paucorum inſtinctu, ſed pariter ardeſcerent, pariter ſilerent, tanta æqualitate, & conſtantia, ut regi crederes. Interea Germanico per Gallias, ut diximus, cenſus accipienti, exceſſiſſe Auguſtum adfertur. Neptem ejus Agrippinam in matrimonio, pluresque ex ea liberos habebat. Ipſe Druſa fratre Tiberii genitus, Auguſtæ Nepos: ſed anxius occultis in ſe Patrui, Aviæque odiis. quorum cauſſæ acriores, quia iniquæ, quippe Druſi magna apud populum Romanum memoria, credebaturque ſi rerum potitus foret, libertatem redditurus. unde in Germanicum favor, & ſpes eadem. Nam juveni civile ingenium, mira comitas, & diverſa a Tiberii ſermone, vultu, adrogantibus, & obſcuris. Accedebant muliebres offenſiones, novercalibus Liviæ in Agrippinam ſtimulis: atque ipſa Agrippina paulo commotior, niſi quod caſtitate, & mariti amore, quamvis indomitum, animum in bonum vertebat. Sed Germanicus quanto ſummæ ſpei propior, tanto impenſius pro Tiberio niti. Sequanos proximos, & Belgarum civitates in verba ejus adigit. Debine audito legionum tumultu, raptim profectus, obvias extra caſtra habuit, dejectis in terram oculis velut pœnitentia. Poſtquam vallum iniit, diſſoni queſtus audiri cœpere. & quidam prenſa manu ejus, per ſpeciem oſculandi, inſeruerunt digitos, ut vacua dentibus ora contingeret; alii curvata ſenio membra oſtendebant. Adſiſtentem concionem, quia permixta videbatur, diſcedere in manipulos jubet: ſic melius auditurus reſponſum: vexilla præferri, † 51
ut id ſaltem diſcerneret cohortes. tarde obtemperavere. Tunc a veneratione Auguſti orſus, flexit ad victorias triumphoſque Tiberii, præcipuis laudibus celebrans quæ apud Germaniæ, illis eum legionibus pulcherrima feciſſet. Italiæ inde conſenſum, Galliarum fidem extollit, nil uſquam turbidum, aut diſcors. Silentio hæc, vel murmure modico audita ſunt. Ut ſeditionem attigit:

„ Ubi

„ *Ubi modeſtia militaris? ubi veteris di-*
„ *ſciplinæ decus? quonam Tribunos? quæ*
„ *Centuriones exegiſſent?* „ *rogitans. Nudant univerſi corpora, cicatrices ex vulneribus, verberum notas exprobrant: mox indiſcretis vocibus, pretia vacationum, auguſtias ſtipendii, duritiam operum, ac propriis nominibus incuſans vallum, foſſas: pabuli, materiæ, lignorum adgeſtus, eiſi qua alia ex neceſſitate, aut adverſus otium caſtrorum queruntur. Atrociſſimus veteranorum clamor oriebatur, qui tricena aut ſupra ſtipendia numerantes, mederetur feſſis, neu mortem in iiſdem laboribus, ſed finem tam exercitæ militiæ, neque inopem requiem, orabant. fuere etiam qui legatam a divo Auguſto pecuniam repoſcerent, fauſtis in Ger-*
52 *manicum omnibus:* † *& ſi vellet Imperium, promptes oſtentavere. Tum vero, quaſi ſcelere contaminaretur, præceps tribunali deſiluit. oppoſuerunt obtuuti arma, minitantes, ni regrederetur. At ille meriturum potius quam fidem exueret clamitans, ferrum a latere diripuit, elatumque deferebat in pectus, ni proximi prenſam dexteram vi attinuiſſent. extrema, & conglobata inter ſe pars concionis, ac vix credibile dictu,*
53 † *quidam ſinguli propius incedentes, ſtriret, hortabantur: & miles, nomine Caluſidius, ſtrictum obtulit gladium, addito, Acutiorem eſſe. Sævum id, malique moris etiam furentibus viſum: ac ſpatium fuit, quo Cæſar ab amicis in tabernaculum repetetur. Conſultatum ibi de remedio. etenim nuntiabatur parari legates, qui ſuperiorem exercitum ad cauſſam eamdem traherent: diſtinatum excidio Ubiorum oppidum: imbutaſque præda manus, in direptionem Galliarum erupturas. Augebat metum guarus Romanæ ſeditionis, &, ſi emitteretur ripa, invaſurus hoſtis. ac ſi auxilia, & ſocii adverſum abſcedentis legiones armarentur, civile bellum ſuſcipi. periculoſa ſeveritas, flagitioſa largitio. ſeu nihil mi-*
54 *liti, ſeu omnia concederentur in* † *ancipiti Reſpublica. Igitur volutatis inter ſe rationibus, placitum, ut epiſtolæ nomine Principis ſcriberentur. miſſionem dari vicena ſtipendia meritis: exauctorari qui ſenadena feciſſent, ac retineri ſub vexillo, ceterorum immunes, niſi propulſandi hoſtis. legata quæ petiverant exſolvi duplicarique. Senſe*
nilet

„ Dov' è la modeſtia de'buon ſoldati? dov'è
„ l'onore dell'antica milizia? che avete voi
„ fatto de'Tribuni? che de' Centurioni? „
Si ſpogliano ignudi, rimproverano le margini delle ferite, i lividi delle baſtonate: diceva un tuono di varie voci: „ Male
„ aggiano le compere de' riſquitti, le pa-
„ ghe ſcarſe, il lavorare arrangolato, a
„ trincee, foſſi, fieni, legnami, materie,
„ baſtioni, e che altro vuole biſogno, o
„ eſercizio. „ Atrociſſime grida uſcivano da' vecchj, i quali allegando trent' anni di ſervito, e più; chiedevano ripoſo per mercè: e di non morire in quelle fatiche, ma finire con un poco da vivere sì duro ſoldo. Ebbevi chi domandò il laſcio d'Auguſto a Germanico, agurandogli, e offerendogli, s' ei lo voleſſe, l' Imperio. A queſto, come tentato di fellonla, ſi ſcagliò dal tribunale, e andandoſi via, gli 14
voltaron le punte con minacciarlo, s' ei non tornava: ma egli ſclamando, Prima morire, che romper ſede; ſguainato lo ſtocco, l' alzò: e ficcavaloſi nel petto, ſe non gli era tenuto il braccio. I diretani uditori adunati, e alcuni ſoli paſſati innanzi, e accoſtatigliſi (non ſi può quaſi credere) diceano, † „ Ficca, fic- 49
„ ca: „ e un ſoldato detto Caluſidio gli porſe il coltel ſuo, dicendo, „ Queſto è
„ più aguzzo. „ Atto barbaro, e di peſſimo eſempio, paruto infino a quelli ſteſſi arrabbiati, che diero agli amici di Ceſare agio a dargli di piglio, e portarlo nel padiglione. Quivi ſi fece conſiglio: intendendoſi, che mandavano meſſaggi all' eſercito di ſopra per tirarlo dalla loro: volevano ſpianar la terra degli Ubij: e arricchiti romper nelle Gallie a predare, abbandonata la riva, che era il peggio, perchè il nemico di tal diſordine noſtro avviſato l' occuperebbe; andandoſi con forze foreſtiere a rattenerli, eccoti una gran guerra civile. pericoloſo il rigore: brutta la pazienza: tutto, o nulla concedere, ripentaglio della Republica. Bilanciato il tutto, ſi fecero lettere in nome del Principe, che chi aveſſe ſervito vent' anni, ſe n' andaſſe: chi ſedici, benemerito fuſſe, ma rimaneſſe alle 'nſegne ſolamente a diſeſa; † 50
il laſcio ſi pagaſſe a doppio. Conobbe

il soldato, che ciò era pasto per trattenere, e chiedeane spedizione. I Tribuni spacciavano le licenze, il contante si prolongava al ritorno loro nelle guarnigioni. Non fu vero, che della Quinta, nè della Ventunesima si volesse alcuno muovere, sì fu quivi la moneta contata: raggranellata da Cesare delle spese per suo vivere, e degli amici. Cecina ridusse negli Ubii la legion Prima, e la Ventesima: con brutto vedere tra l'insegne, e tra l'Aquile sagre portarsi i cosani di quella moneta rapita all'Imperadore. Germanico andò all'esercito disopra, e fece giurare le legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima incontanente: la Quattordicesima nicchiò. Fu offerto, benchè non chiesto, il denajo, e la licenza. I soldati d'insegna delle due legioni scredenti, stanziati ne'Cauci cominciarono a levare in capo; gli attutò alquanto il subitano supplizio, che Mennio maestro del Campo a due soldati diede, con più buono esempio, che autorità: onde la furia riscaldò: fuggissi: fu
51 trovato: e fallitoli il nascondere † si salvò con l'ardire, e disse, Che tal violenza non si faceva al maestro del Campo, ma a Germanico lo Generale, a Tiberio lo Imperadore. E spaventandosi i resistenti, arrappò l'insegna, e trasse verso la riva gridando: Chi uscirà d'ordinanza, abbiasi per fuggitivo. Così gli ridusse alle
52 stanze turbati, e quatti. Gli † Ambasciadori del Senato a Germanico, lo trovarono già tornato all'altare degli Ubii, ove le due legioni, Prima, e Ventesima, e i vecchj nuovamente messi alle insegne svernavano. Il peccato, e la paura lor fece pensare, i Padri avergli mandati a frastornare quanto s'era tirato per la
15 sommossa: e come è vago il popolo di coglier cagioni, benchè false, trovano a dire, Che Munazio Planco seduto Consolo, capo dell'ambasceria, esso fu che ne fe fare il partito. E la notte in sul pri-
53 mo sonno cominciano a chiedere il † gonfalone, che stava in casa Germanico. E corsi alla porta, l'abbattono, e lui del letto tratto, minacciandogli morte, lo si fan dare; e scorrendo per le vie, s'intoppano negli Ambasciadori, che

miles in tempus conficta, statimque flagitavit. missio per Tribunos maturatur, † largitio differebatur in hiberna cu- 55
jusque. Non abscessere Quintani, Unetvigesimanique, donec iisdem in æstivis contracta ex viatico amicorum, ipsiusque Cæsaris pecunia persolveretur. Primam, ac Vicesimam legiones Cæcina Legatus in civitatem Ubiorum reduxit: turpi agmine, cum fisci de Imperatore rapti inter signa, interque Aquilas veherentur. Germanicus superiorem ad exercitum profectus, Secundam, & Tertiamdecumam, & Sextamdecumam † 56
legiones nihil cunctatas sacramento adigit. Quartadecumani paulum dubitaverant. pecunia & missio, quamvis non flagitantibus oblata est. At in Chaucis cœptavere seditionem, † præsidium 57
agitantes vexillarii discordium legionum, & præsenti duorum militum supplicio paulum repressi sunt. Jusserat id Mennius castrorum Præfectus, bono magis exemplo, quam concesso jure. deinde intumescente motu profugus repertusque, postquam intutæ latebræ, præsidium ab audacia mutuatur: Non Præfectum ab iis, sed Germanicum Ducem, sed Tiberium Imperatorem violari. simul exterritis qui obstiterant, raptum vexillum ad ripam vertit, & si quis agmine decessisset, pro desertore fore, clamitans, reduxit in hiberna turbidos, & nihil ausos. † Interea Legati ab 58
Senatu, regressum jam apud aram Ubiorum Germanicum adeunt. Duæ ibi legiones Prima, atque Vicesima, veteranique nuper missi sub vexillo hiemabant. Pavidos, & conscientia vecordes intrat metus, venisse Patrum jussu, qui irrita facerent quæ per seditionem expresserant, utque mos vulgo, quamvis falsis reum subdere, Munatium Plancum Consulatu functum, principem legationis, auctorem Senatusconsulti incusant: & nocte concubia vexillum in domo Germanici situm flagitare occipiunt: concursuque ad januam facto, moliuntur fores: extractum cubili Cæsarem, tradere vexillum intento mortis motu subigunt. mox vagi per vias, obvios habuere Legatos, audita consternatione ad Ger-

Germanicum tendentes , ingerunt contumeliis , cædem parant : Planco maxime , quem dignitas fuga impediverat . neque aliud periclitanti ſubſidium , quam caſtra Primæ legionis : illic ſigna , & Aquilam amplexus , religione ſe ſe tutabatur : ac ni aquilifer Calpurnius vim extremam arceniſſet , rarum etiam inter hoſtes , Legatus populi Romani , Romanis in caſtris , ſanguine ſuo altaria Deûm commaculaviſſet . Luce demum , poſtquam dux , & miles , & facta noſcebantur , ingreſſus caſtra Germanicus , perduci ad ſe Plancum imperat , recipitque in tribunal . Tum fatalem increpans rabiem , neque militum , ſed Deûm ira reſurgere , cur venerint Legati aperit : jus legationis , atque ipſius Planci gravem , & immeritum caſum , ſimul quantum dedecoris adierit legio , facinnde miſeretur . attonitaque magis quam quieta concione , Legatos præſidio auxiliarium equitum dimittit . Eo in metu arguere Germanicum omnes , quod non ad ſuperiarem exercitum pergeret , ubi obſequia , & contra rebellis auxilium : „ Satis ſuperque miſſione , & pœ- „ nia , & mollibus conſultis peccatum : „ vel ſi vilis ipſi ſalus , cur filium par- „ vulum , cur gravidam conjugem inter „ furentes , & omnis humani juris vio- „ latores haberet ? illos ſaltem Avo , & „ Reipublicæ redderet . „ Diu cunctatus , aſpernantem uxorem , cum ſa diva Auguſta artam , neque degenerem ad pericula teſtaretur , poſtremo uterum ejus , & communem filium multa cum fletu complexus , ut abiret perpulit . Incedebat mulierbre , & miſerabile agmen , profuga Ducis uxor parvulum ſinu filium gerens , lamentantes circum amicorum conjuges , quæ ſimul trahebantur : nec minus triſtes qui manebant , Nam florentis Cæſaris , neque ſuis in caſtris , ſed velut in urbe victa , facies , gemituſque , ac planctus , etiam militum aures , oraque advertere . Progrediuntur contuberniis . quis ille flebilis ſonus ? quod tam triſte ? feminas inſignes , non Centurionem ad tutelam , non militem , nihil imperatoriæ uxoris , aut comitatus ſoliti , pergere ad

che udito il ſtrangente di Germanico , a lui traevano : e ſvillaneggianli : metton mano a ucciderli , e Planco ſpezialmente , cui ſuggir non laſciò la ſua degnità : ma ritiroſſi in ſtranchigia all' inſegne , e all' Aquila della legion Prima : † le 54 quali abbracciando , ſi difendeva con la religione : e ſe Calpurnio Alfier dell' Aquila non ſoſteneva una eſtrema carica ; avrebbe (coſa rara eziandio tra i nimici) l' Ambaſciador Romano nel Campo Romano col ſangue ſuo imbrattato i divini altari . Al dì chiaro quando il Generale , i ſoldati , e i ſatti ſi ſcorgeano , Germanico entrò nel Campo , e fatto Planco a sè venire , e ſeder allato nel tribunale , maladiſſe quella rabbia fatale , che rimontava : non per ira de' ſoldati , ma degl' Iddii : diſſe , perchè venuti erano gli Ambaſciadori ; l' ambaſcieria violata , il grave caſo indegno di Planco , l' onta fattaſi quella legione con facondia compianſe . E laſciatigli attoniti più che quietati , ne rimandò gli Ambaſciatori con iſcorta di cavalli ſtranieri . In tanto periglio ognuno biaſimava Germanico , che non tornaſſe all' eſercito diſopra ubbidiente , e ajuto contro a' ribelli : „ Eſſerſi pur troppo erra- „ to con tante licenze , paghe , e ſrega- „ gioni : ſe di sè non cura , perchè te- „ nere il piccol figliuolo , e la moglie „ gravida tra quelle furie , d' ogni ragio- „ ne violatrici ? renda all'Avolo , e alla „ Republica queſti almeno . „ Egli dopo molto penſare , con molte lagrime abbracciando quel figlio , e 'l ventre di lei recuſante , e ricordante , che nata era d' Aguſto , e ne' pericoli non tralignava , la ſvolſe finalmente a partire . Fuggivaſi miſerabile donneſco ſtuolo : la moglie del Generale col figliuolino in collo ; piangendole intorno le donne de' cari amici lei ſeguitanti , e non meno le rimagnenti . Non di poſſente Ceſare , nè nel proprio eſercito , ma di ſforzata città era ivi faccia , ſtridore , e pianto , che gli occhj , e gli orecchj attraſſe ancora de' ſoldati . Eſcono de' padiglioni : che piagniſtéo , che sì dolente ſpettacolo ! donne illuſtri ſenza guardia di Centurioni , o ſoldati , ſenza corte , ſenz' arredo da Imperatrici ,

mar-

marciano a'Treviri, agli ſtrani. La vergogna, la pietà, la rimembranza dell' eſſere ſtato Agrippa padre, Auguſto avolo, Druſo ſuocero: sì bella prole, tanta oneſtà: e quel figlioletto nel loro eſercito nato, e tra loro allevato, e con vocabolo ſoldateſco detto Caligola, cioè Calzarino, portando
55 egli per aggraduirſi i ſoldati menomi † i loro calzari: ma ſopra tutto l' invidia verſo i Treveri gli rimorſe. La pregano, ratteugono, torni, riſtea, corrono a lei, tornano a Germanico, il quale da loro circondato, di freſco dolore, e d' ira pie-
16 no, così cominciò: „ La moglie, e 'l figliuolo non mi ſono più del Padre, e „ della Republica a cuore. Lui la ſua maeſtà, l'Imperio Romano, gli altri eſerciti diſenderanno. Loro vi darei volentieri, ſe l' ammazargli vi fuſſe gloria. „ ma io li canſo del voſtro furore, acciocchè ſe altro male a far vi reſta, lo lavi „ il mio ſangue ſolo: nè l' uccidere il nipote d' Auguſto, e la nuora di Tiberio vi „ facci più rei. E che ardito, o corrotto
56 „ a queſti giorni non avete voi? † come vi „ chiamerò io? ſoldati? che avete di ſteccato, e d' armi attorniato il figliuolo del „ voſtro Imperadore? cittadini? ch' avete calpeſta l' autorità del Senato, e rotto „ quel che s'oſſerva a'nemici, la ſanta ambaſceria, e la ragione delle genti? Il divino Giulio rintuzò la ſedizion del ſuo
57 „ eſercito col dir ſolo, † Ah Quiriti, a coloro, che non gli davano il giuramento. Il „ divino Auguſto col piglio, e con lo ſguardo atterrì ad Azio le legioni. Noi non ſiamo ancor quelli, ma nati di quelli, e ſe il „ ſoldato Spagnuolo, o Soriano ci ſchifaſſe, „ farebbe ſtrano, e indegno: ma può egli „ eſſere, che la legiõ Prima creata da Tiberio, e tu Vẽteſima meco ſtata in tãte battaglie, tanto guiderdonata, rendiate queſto bel merito al voſtro Capitano? ho io a „ dar queſta nuova a mio Padre, che da tutte altre bãde l'ha buone, che i ſuoi nuovi, „ che i ſuoi vecchj ſoldati, non di licenze, nõ „ di moneta ſon ſazj? che quì nõ ſi fa che ucciderCenturioni, cacciar via Tribuni, rachiuder'Ambaſciadori? ſon tinti di sãgue „ gli alloggiamenti, i fiumi, e io tra'nimici „ ho la vita per Dio? Deh perchè'l primo dì „ che io arringai mi ſtorceſte voi di mano

„ quel

ad Treveros, & externæ fidei. Pudor inde, & miſeratio, & patris Agrippæ, Auguſti avi memoria, ſocer Druſus: ipſa inſigni fecunditate, præclara pudicitia: jam infans in caſtris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi ſtudia, eo tegmine pedum induebatur: ſed nihil æque flexit, quam invidia in Treveros. Orant, obſiſtunt. rediret, maneret: pars Agrippinæ occurſantes, plurimi ad Germanicum regreſſi. iſque ut erat recens dolore, & ira, apud circumfuſos, ita cœpit: „ Non mihi „ uxor, aut filius, Patre, & Republica „ cariores ſunt: ſed illum quidem ſua ma„ jeſtas, Imperium Romanum, ceteri exer„ citus defendent. conjugem, & liberos „ meos, quos pro gloria veſtra libens ad „ exitium offerrem, nunc procul a furenti„ bus ſummoveo; ut quidquid iſtuc ſceleris „ imminet, meo tantum ſanguine pietur: „ neve occiſus Auguſti pronepos, interfecta „ Tiberii nurus, nocentiores vos faciat. „ quid enim per hos dies inauſum, intemeratumve vobis? Quod nomen huic eautui dabo? milites ne appellem? qui fi„ lium Imperatoris veſtri, vallo & ar„ mis circumſediſtis? An cives? quibus „ tam projecta Senatus auctoritas? ho„ ſtium quoque jus, & ſacra legationis, „ & fas gentium rupiſtis? Divus Julius „ ſeditionem exercitus verbo uno compeſcuit, Quirites vocando, qui ſacramentum ejus detrectabant. Divus Auguſtus „ vultu & aſpectu, Actiacas legiones „ exterruit: nos ue nondum eoſdem, ita „ ex illis ortos, ſi Hiſpaniæ, Syriæve mi„ les aſpernaretur, tamen mirum, & in„ dignum erat: Primane, & Viceſima le„ giones, illa ſignis a Tiberio acceptis; „ tu tot prœliorum ſocia, tot præmiis au„ cta egregiam Duci veſtro gratiam refer„ eis? bene ego nuntium Patri, læta „ omnia aliis e provinciis audienti, fe„ ram? ipſius cirones, ipſius veteranos, „ non miſſione, non pecunia ſatiatos? hic „ tantum interfici Centuriones, ejici Tri„ bunos, includi Legatos? infecta ſangui„ ne caſtra, flumina? meque precariam „ animam inter iuſenſos habere? Cur „ enim primo concionis die, ferrum illud,

„ quod

„ *quod pectori meo infigere parabam, de-*
„ *traxiſtis? O improvidi amici! melius,*
„ *& amantius ille qui gladium offerebat.*
„ *cecidiſſem certe nondum tot flagitiorum*
„ *exercitui meo conſcius. Legiſſetis Du-*
„ *cem, qui meam quidem mortem impu-*
„ *nitam fineret; Vari tamen, & trium*
„ *legionum ulciſceretur. Neque enim Dii*
„ *ſinant, ut Belgarum, quamquam offe-*
„ *rentium, decus iſtud, & cloritudo ſit,*
„ *ſubveniſſe Romano nomini, compreſſiſſe*
„ *Germaniæ populos. Tua, dive Auguſte,*
„ *Cælo receptа mens, tua, pater Druſe, ima-*
„ *go, tui memoria, iiſdem iſtis eum mi-*
„ *litibus, quos jam pudor & gloria in-*
„ *trat, eluant hanc maculam, iraſque ci-*
„ *viles in exitium hoſtibus verſant. Vos*
„ *quoque quorum alia nunc ora, alia pe-*
„ *ctora contueor, ſi Legatos Senatui, obſe-*
„ *quium Imperatori, ſi mihi conjugem,*
„ *ac filium redditis, diſcedite a contactu,*
„ *ac dividite turbidos. id ſtabile ad pœni-*
„ *tentiam, id fidei vinculum erit.* „ *Supplices ad hæc, & vera exprobari fatentes, orabant, puniret noxios, ignoſceret lapſis, & duceret in hoſtem: revocaretur conjunx, rediret legionum alumnus, neve obſes Gallis traderetur. Redisum Agrippinæ excuſavit ob imminentem partum, & hiemem; venturum filium, cetera ipſi exſequerentur. Diſcurrunt mutati, & ſeditioſiſſimum quemque vinctos trahunt ad Legatum legionis Primæ, C. Cetronium: qui judicium, & pœnas de ſingulis, in hunc modum exercuit. Stabant pro concione legiones, diſtrictis gladiis. reus in ſuggeſtu per Tribunum oſtendebatur. ſi nocentem adclamaverant, præceps datus trucidabatur. & gaudebat cædibus miles, tamquam ſemet abſolveret. nec Cæſar arcebat, quando nullo ipſius juſſu, penes eoſdem ſævitia facti, & invidia erat. Secuti exemplum veterani, haud multo poſt in Rhætiam mittuntur, ſpecie defendendæ provinciæ ob imminentis Suevos: ceterum ut avellerentur caſtris, trucibus adhuc, non minus aſperitate remediі, quam ſceleris memoria. Centurionatum inde egit. Citatus ab Imperatore, nomen, ordinem, patriam, numerum ſtipendiorum, quæ ſtrenue in prœliis feciſſet, & cui erant donaria militaria, edebat:*

„ quel ferro, che io mi ficcava nel petto, o
„ imprudẽti amici? meglio e più caramente
„ fece colui che mi porſe il ſuo. io moriva
„ ſenza ſapere del mio eſercito tãti misfat-
„ ti. Voi avreſte eletto un altro Capitano a
„ vendicare, ſe non la mia, la morte di Va-
„ ro, e delle tre legioni; che a Dio non piac-
„ cia, che i Belgi quantunque offerentiſi
„ abbiano vanto, e ſplendore d'aver ſoccor-
„ ſo il nome Romano, e fatto i popoli di
„ Germania ſottoſtare. La mente tua, o di-
„ vino Auguſto, accolta in Cielo: l'immagine
„ tua, e la memoria di te, o padre Druſo, in-
„ ſieme con queſti ſoldati, ne' quali già en-
„ tra vergogna, e gloria, lavino queſta mac-
„ chia, e facciano le civili ire ſfogare in
„ iſpeguere i nimici. Voi cui ora veggio al-
„ tre faccie, altri cuori, ſe volete rendere al
„ Senato gli Ambaſciadori, all'Imperadore
„ l'ubbidienza, a me la moglie, e'l figliuolo;
„ non toccate gl' infetti, ſeparatevi dagli
„ ſcandoloſi: queſto vi terrà fermi nel penti-
„ mento, legati nella fede. „ Con le mani alzate confeſſando troppo veri i ſuoi rimproveri, ſupplicavano, che puniſſe i malvagi: perdonaſſe agli erranti: conduceſſeli contro 'l nemico, richiamaſſe la moglie, rendeſſe alle legioni il loro allievo, nè ſi deſſe per oſtaggio a' Galli. Riſpoſe, che Agrippina ſi ſcuſaſſe per lo vicino parto, e per lo verno: tornerebbe il figliuolo; il reſto rimiſe in loro. Tutti rimutati ſcorrono; e i più ſcandoloſi legano: e tirano a Cetronio della legion Prima Luogotenente. il quale gli giudicò, e punì in cotal guiſa. Stavano le legioni con le ſpade ignude a udire: il Tribuno moſtrava il cattivo in un rialto: ſe que' gridavano Egli è reo; era pinto già, 17
e † ſmembrato; e 'l ſoldato ne godeva, 58
quaſi con l' uccidere altrui, sè proſcioglieſſe: e Ceſare gli laſciava fare: perchè non eſſendoſene imbrattato, la rabbia rimaneva tra' cani. Seguitarono i ſoldati vecchj l' eſempio: e poco appreſſo furon mandati in Rezia ſott' ombra di difendere la provincia da' ſopraſtanti Suevi, ma in fatto per isbarbarli da quegli alloggiamenti, dove ancora ſtavano intorati per l' aſpro gaſtigo, e per la rea coſcienza. Germanico raſſegnò i Centurioni in queſta maniera. Venivagli dinanzi il chiamato, e diceva ſuo nome, grado, patria, anni di milizia, prove fatte, doni avuti.

Se i Tribuni d' accordo co' ſoldati lo dicevano prode, e buono; era raffermato: ſe avaro, e crudo; caſſato. Quietate così le coſe, ci reſtava non meno da fare, con le due feroci legioni, Quinta, e Ventuneſima ſvernanti alle Vecchie, luogo indi lontano ſeſſanta miglia, le prime a levare in capo: de' maggiori eccessi commettitrici: bizarre ancora, nè ſpaventate per la pena, nè ricredute per lo pentere delle compagne. Ceſare adunque mette a ordine arme, legni, ajuti per iſcendere per lo Reno a combatterle; non volendo ubbidire. Tutta Roma ſentendo innanzi al poſamento d' Illiria il movimento di Germania, andò ſozopra, levando i pezi di Tiberio, che mentre con quella ſua canzone del non accettare beffava i Padri fieboli, e la plebe diſarmata, gli eſerciti intanto ſi ribellavano, e credeva correggerli con duo ſcuriſci teneri di duo' fanciulli: „ In perſona doveva ire: „ e affacciarſi con la maeſtà imperiale. „ avrebbon creduto, alla viſta del Prin„ cipe ſommamente ſperto, rigido, e ri„ munerante. ben potè Aguſto vecchio, „ e ſtracco, tante volte ire in Germa„ nia: coſtui freſco, prò, ſi ſiede in „ Senato a ſtiracchiare le parole de' Pa„ dri. La Città è tale imbrigliata, ch' „ ei può andare a dar paſto agli animi „ militari, per farli ſtare nella pace al„ le moſſe. „ Contro a sì fatti parlari Tiberio più s' oſtinò di non volere, laſciando il Capo dell' Imperio, sè, e quello arriſchiare. Molti contrarj lo combattevano: „ L' eſercito di Germania è più „ poſſente, quel di Pannonia più vici„ no: quegli è fatto forte dalle Gallie, „ queſti a cavaliere all' Italia. A quale „ andrò, che l' altro diſavorito non s' „ accenda? co' figliuoli, viſiterò l' uno, 59 „ e l' altro ſalva la maeſtà, † da lon„ tano più riverenda. i giovani rimet„ tendo alcune coſe al Padre, ſaranno „ ſcuſati: potrà egli chi contraſtaſſe, a „ Germanico, o a Druſo, mitigare, o ab„ battere: ſprezato l' Imperadore ove ric- 60 „ correremo? „ Nondimeno † come fuſſe in ſul partire, fece ſua corte, provvide ſalmerla, e legni armò. ma ora allegando il verno, ora i negozj, poco i ſaggi, più

Si Tribuni, ſi legio, induſtriam, innocentiamque approbaverant, retinebat ordines: ubi avaritiam, aut crudelitatem conſenſu objectaviſſent, ſolvebatur militia. Sic compoſitis præſentibus, haud minor moles ſupererat, ob ferociam Quintæ, & Unetviceſimæ legionum, ſexageſimum apud lapidem (loco Vetera nomen eſt); hibernantium unus primi ſeditionem cœptaverane: atraciſſimum quoque facinus horum manibus patratum, nec pœna commilitonum exterriti, nec pœnitentia converſi, iras retinebane. Igitur Cæſar arma, claſſem, ſocios demittere Rheno, parat: ſi imperium detrectetur, bello certaturus. At Romæ nondum cognito, qui fuiſſet exitus in Illyrico, & legionum Germanicarum motu audito erepida Civitas incuſare Tiberium, quod dum Patres, & plebem, invalida & inermia, cunctatione ficta ludificetur, diffideat interim miles, neque duorum adoleſcentium nondum adulta auctoritate comprimi queat: „ Ire ipſum, „ & opponere majeſtatem imperatoriam de„ buiſſe; ceſſuris, ubi Principem longa „ experientia; nomdemque ſeveritatis & „ munificentiæ ſummum vidiſſent. An „ Auguſtum feſſa ætate, totiens in Ger„ manias commeare potuiſſe; Tiberium vi„ genem annis, ſedere in Senatu verba „ Patrum cavillantem? ſatis proſpectum „ urbanæ ſervituti: militaribus animis „ adhibenda fomenta, ut ferre pacem ve„ lint. „ Immotum adverſus eos ſermones, fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque ſe Remque publicam in caſum dare, multa quippe & diverſa angebant: „ Validior per Ger„ maniam exercitus; propior apud Pan„ noniam: ille Galliarum opibus ſubnixus, hic Italiæ imminens: quos igitur „ anteferret? ac ne poſtpoſiti contume„ lia incenderentur. At per filios pariter „ adiri, majeſtate ſalva, cui major e „ longinqua reverentia. ſimul adoleſcen„ tibus excuſatum, quædam ad Patrem „ rejicere: reſiſtentiſque Germanico, aut „ Druſo poſſe a ſe mitigari, vel infringi: quod aliud ſubſidium ſi Imperato„ rem ſpreviſſent? „ Ceterum ut jam jamque iturus legit comites, conquiſivit impedimenta, adornavit navis. mox hiemem, aut negotia varie cauſſatus, primo prudentes,

dein

deiu vulgum, diutiſſime proviucias fefrllit. As Germanicus quamquam contracto exrreitu, & parato in defectores ultione, danduni adhuc ſpatium ratus, ſi recenti exemplo ſibi ipſi conſulerent, præmittit litteras ad Cæcinam, Venire ſe valida manu, ac ni ſupplicium in malos præſumant, uſurum promiſcua cæde. Eat Cæcins aquiliferit, ſiguiferiſque, &, quod maxime caſtrorum ſincerum erat, occulte recitat: utque cuuctos infamia, ſeipſos morti eximant hortatur. nam iu pace cauſſas & merita ſpectari: ubi bellum ingruat, innocentes ac noxios juxta cadere. Illi, ſeutatir quos ideueos rebantur, poſtquam majorem legionum partem in officio vident; de ſententia Legati, ſtatuunt tempus qua fœdiſſimum quemque, & ſeditioni promptum ferro invadant. Tunc ſiguo inter ſe data, interrumpunt contubernia, trucidant iguaros: nullo, niſi conſciis, noſceute quod cædis initium, quir finis. Diverſa omuium quæ umquam accidere, civilium armorum facies, uou prælia, non adverſis e caſtris, ſed iiſdem e cubilibus, quos ſimul veſcentir dies, ſimul quietos nox habuerat. diſcedunt in partes, ingerunt tela. clamor, vulnera, ſanguir palam: cauſſa in occulto, cetera fors rrgit. & quidam bonorum cæſi, poſtquam intellecto in quos ſæviretur, peſſimi quoque arma rapuerant. neque Legatus, aut Tribunus moderator adfuit: perutiſſa vulga licentia, atque ultio & ſatietas. Mox ingreſſus caſtra Germanicus, non medicinam illud plurimis cum lacrymis, ſed cladem appellans, cremari corpora jubet. Truces etiam tum animos cupido involat eundi in hoſtem, piaculum furoris. nec aliter poſſe
59 *placari commilitonum manes, † quam ſi pectoribus impiir houeſta vulnera accepiſſent. Sequitur ardorem militum Cæſar: junctoque ponte tramittit †*
60 *duodecim millia e legionibus ſex & viginti ſocias cohortes, octo equitum alas, quarum ea ſeditione intemerata modeſtia fuit. Læti neque procul Germani agitabant, dum juſtitia ab amiſſum Auguſtum, poſt diſcordiir attinemur. At Romanur agmine propere ſilvam Cæſiam, limitemque a Tiberio cœptum ſcindit. caſtra in limite locat, frontem ac tergum vallo: latera, concædibur munitus.*

Indc

più il volgo, a dilungo le provincie ingannò. Germanico era con l' eſercito in punto per gaſtigare i ribelli: nondimeno per dar loro ancora ſpazio di rinſavire col freſco eſempio, ſcriſſe a Cecina, che veniva poderoſo: ſe non avranno gaſtigato i ribaldi, girerà la ſpada a tondo. Cecina moſtrò la lettera ſegretamente agli Alfieri, e a' più 18
netti, pregandoli a liberare ognun dall' infamia, e ſe ſteſſi dalla morte, che nella pace ſi dà a chi la merita, ma nella guerra muojono buoni, e rei. Coſtoro trovando ben volti i più, indettato chiunque parve più atto; di volontà del Legato ordinano contro a' più audaci felloni † un veſpro Ciciliano, e da- 61
toſi il ſeguo, ſaltano ne' padiglioni, e taglianli a pezi ſenza ſapere, ſe non gl' indettati, perchè. In quante civili arme fur mai, non ſi vide tal coſa: uſcire non a battaglia, non da nimica oſte, ma da' medeſimi † letti, ove avevano in- 62
ſieme il dì mangiato, la notte dormito: recarſi in parte, tirarſi colpi. Quivi ſtrida, ferite, ſangue manifeſto, cagione occulta, giucava la ſorte; e vi periron de' buoni. Poichè viſto chi ſi voleva, anco i peſſimi prefero l' armi. nè Legato, nè diſſe Tribuno, Non più. ma laſciárli l' un l' altro gaſtigarſi, ſaziarſi. Germanico entrò nel Campo, e con molte lagrime appellando quella non medicina, ma ſconfitta; fece ardere i corpi. In quelli ancora accaniti animi entrò ſmania d' andare addoſſo a' nimici: vera purga, diceano, di lor pazia: nè poterſi l' anime de' compagni morti placare, ſe non ricevendo negli empj petti glorioſe ferite. Ceſare ſecondando l' ardore, gittò un ponte, e paſsò dodicimila fanti noſtrali, venzei coorti d' ajuti, otto bande di cavalli, ſtate modeſtiſſime in que' romori. Poco lontano erano i Germani tutti allegri, vedendoci prima nelle ferie d' Auguſto, poi nelle diſcordie impaniati. Ma i Romani a gran paſſi attraverſata la ſelva Ceſia in ful termine da Tiberio cominciato accampano, e fortificano la fronte, e le ſpalle di ſteccato, i fianchi di tagliate d' alberi.

Indi paſſano la buja foreſta, e conſultano tra le due vie, quale da tener fuſſe, la corta, e uſata, o l' impedita, e diſmeſſa, e perciò non guardata da' nimici. Preſero la lunga con affrettare il reſtante: perchè gli ſpiatori riferivano, quella notte i Germani eſſere in ſolenne feſta, conviti, e giuochi. Ceciua fu mandato innanzi con gente leggiera a diboſcare il cammino: ſeguitavano poco adietro le legioni favorite dal ſereno della notte: arrivati a' borghi de' Marſi, accerchiano le poſte: trovangli per le letta, e lungo le menſe ſpenſierati, ſenza ſentinelle, nè ordine di guerra, in una ſciocca pace ancora avvinazati poltrire. Ceſare, perchè le avide legioni predaſſero più paeſe, le ſpartì in quattro punte. cinquanta miglia d' intorno miſero a ferro, e fuoco: non ſi guardò a ſeſſo, età, ſagro, o profano. e quel Tanfana loro famoſiſſimo tempio fu diſolato: de' noſtri ninno ferito, avendoli tagliati come pecore ſonnacchioſi, diſarmati, e sfilati. A tanta ſtrage ſi levaro i Brutteri, Tubanti, e Uſipeti; e preſero i boſchi, onde l' eſercito poteva toruarſene. del che avviſato il Capitano, marciò in battaglia, parte della cavalleria, con la fanteria d' ajuto innanzi: ſeguitava la legion Prima: a ſiniſtra con le bagaglie in mezo
19 la Ventuneſima; a deſtra la Quinta, e la Venteſima alle ſpalle: il reſto de' foreſtieri alla coda. I nimici fermi gli laſciarono imboſcare: poi bezicata la fronte, e i fianchi, corſero con tutto lo sforzo alla coda, e con ferrate frotte rompevano i fanti leggieri; quando Ceſare ſpronò a' Venteſimani, e gridò: „ Ora è il tempo di ſcancellar la ſedi„ zione; ſu via, convertite la colpa in „ gloria. „ Avventanſi affocati al nimico, e quello incontanente rotto, e pinto nell' aperto ammazano. La vanguardia ſubitamente uſcì del boſco, e afforzoſſi. Il cammino fu poi quieto: e i ſoldati affidati ne' fatti ultimi, con dimenticanza de' primi furono rimeſſi alle ſtanze. Tali avviſi diedero a Tiberio allegreza, e penſiero. rallegravaſi della ſedizione ſpenta: ma l'eſſerſi Germanico sbraciando danari, e licenze procacciato il favor de' ſoldati, e la

Inde ſaltus obſcuros permeat, conſultatque ex duobus itineribus, breve & ſolitum ſequatur; an impeditius & intentatum, eoque boſtibus insuetum. Delecta longiore via, cetera adcelerantur. Etenim attulerant exploratores, feſtam eam Germanis noctem, ac ſolennibus epulis ludibrum. Cæcina cum expeditis cohortibus præire, & obſtantia ſilvarum amoliri jubetur: legiones modico intervallo ſequuntur. Juvit nox ſideribus inluſtris. Ventumque ad viſos Marſorum, & circumdatæ ſtationes, ſtratis etiam tum per cubilia, propterque menſas, nullo metu, non antepoſitis vigiliis. adeo cuncta inſuria diſiecta erant: neque belli timor: ac ne pax quidem, niſi languida, & ſoluta inter temulentos. Cæſar avidas legiones, quo latior populatio foret, quatuor in cuneos diſpersit. Quinquaginta millium ſpatium ferro, flammiſque pervaſtat. non ſexus, non ætas miſerationem attulit. profana ſimul & ſacra, & celeberrimum illis gentibus templum, quod Tanfanæ vocabant, ſolo æquantur. ſine vulnere milites, qui ſemiſomnos, inermos, aut palantis ceciderant. Excivis ea ſedes Bructeros, Tubantes, † Uſipetes: 61 ſaltuſque, per quos exercitui regreſſus, inſedere. quod gnarum Duci: inceſſitque itineri, & prælio. pars equitum, & auxiliariæ cohortes ducebant: mox Prima legio. & mediis impedimentis, ſiniſtrum latus Unetviceſimani, dextrum Quintani clauſere. Viceſima legio terga firmavit, poſt ceteri ſociorum. Sed boſtes, dones agmen per ſaltus porrigeretur, immoti: dein latera, & frontem modice adſultantes, tota vi noviſſimos incurrere. turbabanturque denſis Germanorum catervis leves cohortes, cum Cæſar advectus ad Viceſimanos, voce magna: „ Hos illud tempus oblisterandæ ſeditionis, „ clamitabat: pergerent; properarent culpam „ in deos vertere. „ Exarſere animis, unaque impetu perruptum boſtem, redigunt in aperta, ſæduntque. ſimul primi aguinie copiæ evaſere ſilvas, ſoſtraque communiverе. Quietum inde iter. fidenſque recentibus, ac priorum oblitus miles, in hibernis locatur. Nunciata ea, Tiberium lætitia curaque adfecere. Gaudebat oppreſſam ſeditionem; ſed quod largiendis pecuniis, & miſſione feſtinata favorem militum quæſiviſ-

ſet,

ſet, bellica quoque Germanici gloria, angebatur. Retulit tamen ad Senatum de rebus geſtis, multaque de virtute ejus memoravit: magis in ſpeciem verbis adornata, quam ut penitus ſentire crederetur. Paucioribus Druſum, & finem Illyrici motus laudavit: ſed intentior, & fida oratione. cunctaque, quæ Germanicus indulſerat, ſervavit, etiam apud Pannonicos exercitus. Eodem anno, Julia ſupremum diem obiit, ob impudicitiam olim a patre Auguſto Pandateria inſula, mox oppido Rheginorum, qui Siculum fretum accolunt, clauſa. Fuerat in matrimonio Tiberii
62 *ſtoreutibus Cajo, & Lucio Ceſaribus,* † *ſpreveratque ut imparem: nec alia tam intima Tiberio cauſſa, cur Rhodum abſcederet. Imperium adeptus, extorrem, infamem, & poſt interfectum Poſtumum Agrippam, omnis ſpei egenam, inopia ac tabe longa peremit, obſcuram fore necem longinquitate exſilii ratus. Par cauſſa ſævitiæ in Semproniam Gracchum, qui familiis nobili, ſolers ingenio, & prave facundus, eamdem Juliam in matrimonio M. Agrippæ temeraverat. nec ie libidini finis. traditam Tiberio, pervicax adulter tentumacia, & odiis in maritum acceudebat. litteraque quas Julia patri Auguſto cum infectatione Tiberii ſcripſit, a Graccho compoſitas credebantur. Igitur amotus Cercinam, Africi maris inſulam, quatuordecim annis exſilium toleravit. Tunc milites ad cædem miſſi, iuveuere in prominenti litoris uihil lætum epperientem. quorum adventu breve tempus petivit, ut ſuprema mandata uxori Alliariæ per litteras daret: cervicemque pertuſſoribus obtulit. conſtantia mortis, haud indignus Sempronio nomine: vita, degeneraverat. quidam non Roma eos milites, ſed ab L. Aſprenate Proconſule Africæ miſſos tradidere, auctore Tiberio, qui famam cædis poſſe in Aſprenatem verti, fruſtra ſperaverat. Idem annus uevas cærimonias acrepit, addite ſodalium Auguſta-*
63 *lium ſacerdotio,* † *ut quondam T. Tatius retiuendis Sabinorum ſacris, ſodales Titios inſtituerat. ſorte ducti e primoribus Civitatis unus, & viginti. Tiberius, Druſuſque*
64 *& Claudius, & Germanicus adjiciuntur.* † *Ludos Auguſtales tunc primum tacta turbavit diſcordia, ex certamine hiſtrionum.*

Indul-

e la cotanta ſua gloria d' arme, lo trafiggevano; pure in Senato contò le coſe ſeguite, e molto diſſe della virtù di lui con parlare ſtimato più bello, che di quore. lodò Druſo, e la fine del movimento d' Illiria con meno parole, ma più calde, e vere: e quantunque fu largheggiato da Germanico, ancora in Pannonia mantenne. Nel detto anno morì Giulia, confinata per ſue diſoneſtà da Aguſto nell' iſola Pandateria, poi a Reggio in ſn lo ſtretto del mare di Cicilia. Fn moglie di Tiberio, viventi Gajo, e Lucio Ceſari, e lo sfatava come da meno: cagione la più intrinſeca del ritirarſi a Rodi: com' ei ſn Imperadore, lei ſcacciata, ſvergognata, e morto Agrippa Poſtumo, diſperatiſſima fece marcire di lungo ſtento: parendole † naſcondere 63
nel lungo tenerla viva l' uccisione. Crudeltà uſata per ſimil cagione a Sempronio Gracco di caſa grande, ingegno deſtro, eloquenza dannoſa, il quale con detta Giulia ſi giacea, quando era moglie di Agrippa: e poichè di Tiberio fu; lo pertinace adultero l' aizava a diſubbidire, e imperverſar col marito: e ſi tennero da lui dettate le lettere che ella ſcriſſe ad Aguſto ſuo padre velenoſe contro a Tiberio. Soſteuuto adunque in Cercina, iſola del mar d' Affrica, quattordici anni, fu allora dagli ammazatori trovato a una vedetta di mare, che fiere novelle aſpettava. Ottenuto ſpazio di ſcrivere alla moglie Alliaria ſue ultime volontà, porſe la teſta: non indegno nel coſtante morire del nome Sempronio, che nel vivere aveva macchiato. Scrive alcuno, che que' ſoldati non venner da Roma, ma da L. Aſprenate Viceconſolo in Affrica per ordine di Tiberio, che vanamente credette addoſſargli la voce di cotal morte. Nel medeſimo anno cominciò la nuova religione de' ſacerdoti Aguſtali ad eſempio di Tito Tazio, che i Tazii ordinò per mantenere l' uſiciatura Sabina. Tiberio, Druſo, Claudio, Germanico furo eletti; e vent' uno de' primi della Città tratti per ſorta. Cominciò ancora la feſta Aguſtale a guaſtarſi per le gare degli ſtrioni. Aguſto l' aveva compiaciuta a Mecenate

ſpaſimato di Batillo, nè anche tali feſte fuggiva; parendoli umanità frammetterſi
20 ne' diletti del volgo. Tiberio non la 'ntendeva così; ma non ardiva quel popolo tanti anni vezeggiato per ancora aſpreggiare. Nel ſeguente Conſolato di Druſo Ceſare, e G. Norbano, fu ſtabilito a Germanico il trionfo, pendente la guerra, la quale ordinava con ogni ſforzo per la vegnente ſtate; ma egli anticipò, e corſe all' entrar di primavera ne' Catti, ſentendo i nimici in parte, ſeguitando chi Arminio, chi Segeſte, a noi ſommamente l' un perfido, l' altro fedele. Arminio ci ribellava la Germania. Segeſte più volte ce ne avvertì; e nell' ultimo convito, avanti la guerra rotta, conſigliò Varo a farvi prigione lui, e Arminio, e gli altri capi, perchè levati quelli, la plebe nulla oſerebbe, e riconoſcerienſi poſcia i complici dagli amici. Ma il fato, e la forza d' Arminio ci tolſe Varo. Segeſte fu a quella guerra tirato dagli altri: ma non convenivano per lor privati odii rinciprigniti. Arminio gli aveva rapito la figliuola fidanzata a un altro: odioſo genero di nimico ſuocero: e que' che tra' benevoli ſon legami d' amore, erano mantici alle loro ire. Diede adunque Germanico a Cecina quattro legioni, cinquemila fanti d' ajuto, e li Germani raccogliticcj di quà dal Reno: altrettante legioni, e doppj ajuti guidò egli. E piantato un caſtello ſopra le morice di un forte, che fece il padre nel monte Tauno; menò volando l' eſercito ſpedito ne' Catti per iſtrade aſciutte, e humane baſſe: perchè quell' anno (miracol' in quel paeſe) non piove. E perchè al ritorno s' aſpettava il roveſcio; laſciò L. Apronio a raſſettare ſtrade, e ponti. Giunſe a' Catti sì repentino, che tutti i deboli per età, o ſeſſo preſe, o ucciſe. la gioventù paſsò a nuoto l' Adrana, e impediva i Romani farvi un ponte. Cacciati con manganelle, e quadrella, in vano chiedevano accordo. parte rifuggì a Germanico: gli altri, laſciati i borghi, e villaggi, ſi diſperſero per le ſelve. Ceſare arſe Mattio lor metropoli: ſaccheggiò la campagna, e traſſe al Reno, ſenza dargli il nimi-

Indulſerat ei ludicro Auguſtus, dum Mæcenati obtemperat effuſo in amorem Bathylli. neque ipſe abhorrebat talibus ſtudiis, & civile rebatur miſceri voluptatibus vulgi. alia Tiberio morum via; ſed populum per tot annos molliter habitum, nondum audebat ad duriora vertere. Druſo Cæſare, C. Norbano COSS. deceruitur Germanico triumphus manente bello; quod quemquam in æſtatem ſumma ope parabat, initio veris, & repentino in Cattos excurſu præcepit. Nam ſpes inceſſerat diffidere hoſtem in Arminium ac Segeſtem, inſignem utrumque perfidia in nos, aut fide. Arminius, turbator Germaniæ: Segeſtes, parari rebellionem ſæpe alias, & ſupremo convivio, poſt quod in arma itum, eperuit: ſuaſitque Varo, ut ſe, & Armininm, & ceteros proceres vinciret: nihil anſuram plebem principibus ametis, atque ipſi tempus fore quo crimina, & innoxios diſcerneret, ſed Varus fato, & vi Arminii cecidit. Segeſtes quamquam conſenſu gentis in bellum tractus, diſcors manebat; auctis privatim odiis, quod Arminius filiam ejus alii pactam rapuerat. † 65 gener inviſus, inimici ſoceri, quæque apud concordes vincula caritatis, incitamenta irarum apud inſenſos erant. Igitur Germanicus quatuor legiones, quinque auxiliarium millia, & tumultuarias catervas Germanorum cis Rheuum colentium Cæcinæ tradit: totidem legiones, duplicem ſociorum numerum ipſe ducit: poſitoque caſtello ſuper veſtigia paterni præſidii in monte Tauue, expeditum exercitum in Cattos rapit; L. Apronio ad munitiones viarum, & fluminum relicto. nam, rarum illis cælo, ſiccitate, & omnibus medicis inoffenſum iter properaverat: imbreſque & fluminum auctus regredienti metuebantur. Sed Cattis adeo improviſus advenit, ut quod imbecillum ætate, ac ſexu, ſtatim captum, aut trucidatum ſit: † juventus flumen 66 Adranam nande tramiſerit, Romanoſque pontem cœptantis arcebant. dein termenſis fugitiſque pulſi, tentatis fruſtra conditionibus pacis, cum quidam ad Germanicum perfugiſſent, reliqui, omiſſis pagis viciſque, in ſilvas diſpergnntur. Cæſar incenſo Mattio, (id gentì caput) aperta populatus, vertit ad Rhenum:

non

non ausa hoſte terga abeuntium laceſſere, quod illi moris, quotiens aſtu magis, quam per formidinem ceſſit. Fuerat animus Cheruſcis juvare Cattos, ſed exterruit Cacina huc illuc ferens arma. & Marſos congredi auſus, proſpero prælio cohibuit. Neque multo poſt Legati a Segeſte venerunt, auxilium orantes adverſus vim popularium, a quis circumſedebatur; validiore apud eos Arminio, quando bellum ſuadebat. Nam barbaris, quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus, † rebuſque motis potior habetur. Addiderat Segeſtes Legatis filium, nomine Segimundum. ſed juvenis conſcientia cunctabatur. quippe anno quo Germaniæ deſciverc, ſacerdos apud aram Ubiorum creatus ruperat vittas, profugus ad rebelles. Adductus tamen in ſpem clementiæ Romanæ, pertulit patris mandata, benigneque exceptus, cum præſidio Gallicam in ripam miſſus eſt. Germanico pretium fuit, convertere agmen: pugnatumque in obſidentis, & ereptus Segeſtes magna cum propinquorum, & clientium manu. Iuerant feminæ nobiles, inter quas uxor Arminii, eademque filia Segeſtis, mariti magis quam parentis animo, neque victa in lacrymas, neque voce ſupplex, compreſſis intra ſinum manibus gravidum uterum intuens. Ferebantur & ſpolia Varianæ cladis, pleriſque eorum qui tum in deditionem veniebant præda data. Simul Segeſtes ipſe ingens viſu, & memoria bonæ ſocietatis impavidus. Verba ejus in hunc modum fuere: „ *Non hic mihi primus erga populum Romanum fidei & conſtantiæ* „ *dies. ex quo a divo Auguſto civitate* „ *donatus ſum, amicos inimicoſque ex* „ *veſtris utilitatibus delegi: neque odio* „ *patriæ (quippe proditores, etiam iis* „ *quos antepouunt, inviſi ſunt) verum* „ *quia Romanis Germaniſque idem con-* „ *ducere; & pacem, quam bellum proba-* „ *bam. ergo raptorem filiæ meæ, violato-* „ *rem fœderis veſtri Arminium, apud Varum,* „ *qui tum exercitui præſidebat, reum feci.* „ *dilatus ſegnitia Ducis, quia parum præſidii* „ *in legibus erat, ut me & Arminium, &* „ *conſcios vinceret, flagitavi. teſtis illa nox,* „ *mihi utinam potius noviſſima! quæ ſecuta* „ *ſunt deſiderii magis, quam defendi poſſunt.*

67

„ *cete-*

nimico alla coda, com' ei fa quando fugge per aſtuzia, e non per paura. Volevano i Cherufci ajutare i Catti, ma Cecina quà, e là ſopracorrendo, gli sbigottì: e i Marſi, che ardiro attaccarſi, vinſe, e rincacciò. Da Segeſte vennero toſto Ambaſciadori a chiedere ajuto contra i popoli ſuoi, che l' aſſediavano, pregiando più Arminio, che conſigliava la guerra: concioſiachè que' barbari lo più ardito tengono più reale, e ne' travagli migliore; con eſſi Ambaſciadori venne Segimondo figliuolo di Segeſte a malincorpo: perchè l' anno delle rivoltate Germanie, fatto ſacerdote all' altare degli Ubii ſtracciò le bende, e fuggiſſi a' ribelli. Ma dicendo il padre, che ſperaſſe nella clemenza Romana, ubbidì. fu accolto benignamente, e mandato con guardia alla riva della Gallia. A Germanico miſe conto voltare: abbattè gli aſſedianti, e Segeſte cavò con molti parenti, e ſeguaci, e nobili donne. tra l' altre la moglie d' Arminio, figliuola di Segeſte, partigiana non ſua, ma del marito, non piangeva, benchè vinta, non chiedea mercè, ma con le mani ſtrette al petto affiſava il ſuo gravido corpo. Eran portate ſpoglie della rotta di Varo già date in preda a molti di que' medeſimi che allora venieno prigioni. Venne lo ſteſſo Segeſte di gran preſenza, e dalla buona ſua colleganza fatto ſicuro diſſe: „ Non „ è queſto il primo giorno che io mo- „ ſtro al popolo Romano ferma fede. „ da che il divo Auguſto mi fece cit- „ tadino, non ho voluto nè amico, nè „ nimico, ſe non utile a voi, non per „ odio della patria, perchè i tradito- „ ri diſpiacciono ancora a cui ſervono; „ ma per conoſcer ciò utile a voi, e „ noi: e' amava la pace più che la guer- „ ra. Perciò Arminio, che a me rubò „ la figliuola, a voi ruppe la lega, ac- „ cuſai a Varo voſtro Capitano. tratte- „ nuto dalla ſua lenteza, e poco ſperan- „ do dalle leggi, il pregai, che legaſſe „ Arminio, i congiurati, e me: falloſi „ quella notte: fuſſemi ella ſtata ultima! „ Il ſeguito dappoi poſſo piangere, più che „ difendere: ho meſſo le catene ad Armi-

21

„ nio,

„ nio, e l'ho patite dalla ſua fazione. Ora,
„ che tu me ne dai prima il potere, ripi-
„ glio l' antica fede, e voglia di quiete,
„ non per mio prò, ma per iſcarico di tra-
„ digione; e perchè io ſarò buono a rap-
„ paciarvi con la gente Germana, ove
„ ella voglia anzi pentirſi, che ſprofonda-
„ re. Del giovenile errore di mio figliuo-
„ lo ti chieggio perdono: la mia figliuo-
„ la è quì per forza, io lo confeſſo, ma
64 „ vedi quel che più vaglia, o l' eſſere † in-
„ cinta d'Arminio, o nata di me. „ Ceſa-
re benignamente promiſe perdonare a' ſuoi
figliuoli, e parenti, e lui rimettere nel ſuo
ſtato antico. Riconduſſe l' eſercito, e per
ordine di Tiberio fu gridato Imperadore.
la moglie d' Arminio partorì un figliuolo:
il quale allevato in Ravenna, che ſtrazio
di fortuna ſuſſe, dirò al ſuo tempo. Le no-
velle di Segeſte datoſi, e accarezato, die-
dono ſperanza, o dolore a chi fuggiva, o
bramava la guerra. Arminio violento per
natura; or vedendoſi la moglie tolta, e
ſchiava la ſua creatura prima che nata,
correva per li Cheruſci quà e là forſennato,
arme contr' a Ceſare, arme contr' a Sege-
ſte chiedendo; nè temperava la lingua:
„ Valente padre, magno Imperadore,
„ poſſente eſercito, che hanno fatto con
„ tanta gente di una donnicciuola conqui-
„ ſto. Tre legioni, e tre Legati atterrai
„ io, che non guerreggio con tradigioni,
„ nè con donne pregne, ma a viſo aperto
„ con Cavalieri, e armati. Ancor ſi veg-
„ gono ne' Germani boſchi le inſegne Ro-
„ mane, che io appeſi a' noſtri Iddii. Steaſi
„ Segeſte in quella ſua vinta riva: rimetta
„ le bende al figliuolo: non ſia Germano
„ che gliel perdoni di aver fatto vedere tra
„ l' Albi e il Reno Verghe, Scuri, e
„ Toga. L' altre nazioni, che non cono-
„ ſcono Imperio Romano, non hanno pro-
„ vato ſupplizj, non ſanno ragionar di tri-
„ buti. Or noi, che gli abbiamo ſcoſſi, e ri-
65 „ mandatone ſcornato quello † indiato A-
„ guſto, quello eletto Tiberio: non temiamo
„ di un giovanaſtro novello, o di un eſer-
„ cito abbottinato. Se la patria, il ſan-
„ gue, i riti antichi vi ſon più cari, che
„ i padroni, e le nuove colonie: ſeguitate
„ più toſto Arminio di gloria, e di liber-
„ tà, che Segeſte di brutta ſervitù capitano.

Moſ-

„ *ceterum & injeci catenas Arminio, &*
„ *a factione ejus injecta perpeſſus ſum.*
„ *Atque ubi primum tui copia; vetera*
„ *novis, & quieta turbidis ante habeo,*
„ *neque ob præmium, ſed ut me perfidiæ*
„ *exſolvam; ſimul genti Germanorum ido-*
„ *neus conciliator, ſi pœnitentiam, quam*
„ *perniciem maluerit. Pro juventa & er-*
„ *rore filii veniam precor. filiam neceſſitate*
„ *huc adductam, fateor: tuum erit conſul-*
„ *tare, utrum prævaleat, quod ex Arminio*
„ *concepit, an quod ex me genita eſt.* „
Cæſar, clementi reſponſo, liberis propin-
quiſque ejus incolumitatem, † *ipſi ſedem* 68
vetere in provincia pollicetur. Exercitum re-
duxit, nomenque Imperatoris, auctore Tibe-
rio, accepit. Arminii uxor, virilis ſexus ſtir-
pem edidit: educatus Ravennæ puer, quo mox
ludibrio conflictatus ſit, in tempore memorabo.
Fama dediti benigneque excepti Segeſtis
vulgata, ut quibuſque bellum invitis aut
cupientibus erat, ſpe vel dolore accipitur.
Arminium, ſuper inſitam violentiam, ca-
pta uxor, ſubjectus ſervitio uxoris uterus,
vecordem agebant: volitabatque per Che-
ruſcos, arma in Segeſtem, arma in Cæſa-
rem poſcens. Neque probris temperabat:
„ *Egregium patrem, magnum Imperato-*
„ *rem, fortem exercitum, quorum tot ma-*
„ *nus unam mulierculam avexerint. Sibi*
„ *tres legiones, totidem Legatos procubuiſ-*
„ *ſe. Non enim ſe proditione, neque ad-*
„ *verſus feminas gravidas, ſed palam ad-*
„ *verſus armatos bellum tractare. cerni*
„ *adhuc Germanorum in lucis ſigna Ro-*
„ *mana, quæ Diis patriis ſuſpenderit.*
„ *celeret Segeſtes victam ripam; redderet*
„ *filio ſacerdotium: hominem Germanos*
„ *numquam ſatis excuſaturos, quod in-*
„ *ter Albim & Rhenum Virgas, & Se-*
„ *cures, & Togam viderint.* † *aliis* 69
„ *gentibus, ignorantia Imperii Romani,*
„ *inexperta eſſe ſupplicia, neſcia tribu-*
„ *ta: quæ quando exuerint, invituſque*
„ *diſceſſerit ille inter numina dicatus Au-*
„ *guſtus, ille delectus Tiberius; ne in-*
„ *peritum adoleſcentulum, ne ſeditioſum*
„ *exercitum paveſcerent. Si patriam,*
„ *parentes, antiqua mallent, quam domi-*
„ *nos, & colonias novas; Arminium po-*
„ *tius gloriæ, ac libertatis, quam Segeſtem*
„ *flagitioſæ ſervitutis ducem ſequerentur.* „

Con-

Conciti per hæc non modo Cheruſci, ſed conterminæ gentes: tractuſque in partis Inguiomerus Arminii patruus, vetteri apud Romanos auctoritate. unde major Cæſari metus. & ne bellum moles una
70 *ingrueret,* † *Cæcinam cum quadraginta cohortibus Romanis, diſtrahendo hoſti, per Bructeros ad flumen Amiſiam mittit: Equitem Pedo Præfectus, finibus Friſiorum ducit. ipſe impoſitas navibus quatuor legiones per lacus vexit: ſimulque pedes, eques, claſſis, apud prædictum amnem conveners. Chauci cum auxilia pollicerentur, in commilitium adſciti ſunt. Bructeros ſua urenteis, expedita cum manu L. Stertinius, miſſu Germanici fudit; iterque cædem & prædam, reperit Undeviceſimæ legionis Aquilam, cum Varo amiſſam. Ductum inde agmen ad ultimos Bructerorum: quantumque Amiſiam, & Luppiam amnes inter, vaſtatum: haud procul Teutoburgienſi ſaltu, in quo reliquiæ Vari, legionumque inſepultæ dicebantur. Igitur cupido Cæſarem invadit ſolvendi ſuprema militibus, Ducique; permoto ad miſerationem omni, qui aderat, exercitu, ob propinquos, amicos, denique ob caſus bellorum, & ſortem hominum. præmiſſo Cæcina, ut occulta ſaltuum ſcrutaretur, ponteſque & aggeres humido paludum, & fallacibus campis imponeret, in-*
71 *cedunt mœſtos locos,* † *viſuque ac memoria deformes. Prima Vari caſtra, lato ambitu, & dimenſis Principiis, trium legionum manus oſtentabant: deiu ſemiruto vallo, humili foſſa, acciſa jam reliquiæ conſediſſe intelligebantur. Medio campi albentia oſſa, ut fugerant, ut reſtiterant, diſiecta vel aggerata. adjacebant fragmina telorum, equorumque artus, ſimul truncis arborum antefixa ora. lucis propinquis barbaræ aræ, apud quas Tribunos, ac primorum ordinum Centuriones mactaverant. & cladis ejus ſuperſtites, pugnam aut vincula elapſi, referebant: „ Hic cecidiſſe „ Legatos, illic raptas Aquilas; primum „ vulnus Varo adactum: ubi infelici dextra, & ſuo ictu mortem invenerit: quo „ tribunali concionatus Arminius quot patibula captivis, quæ ſcrobes: utque ſignis & Aquilis per ſuperbiam inluſerit. „*

Igi-

Moſſero tali ſpronate non pure i Cheruſci, ma i vicini, e ſeco traſſero Inguiomero zio paterno di Arminio, di antica autorità co i Romani. Onde Ceſare più 22
dubitando; per fuggire la carica di tutta la guerra, inſieme mandò Cecina con quaranta coorti Romane per li Brutteri al fiume Amiſia, per tener diſgiunti i nimici. Pedone Capitano vi conduſſe i cavalli per la Friſia: egli con quattro legioni vi navigò per i laghi: così a quel fiume fecero maſſa fanti, cavalli, e legni. I Cauci ſi offerſero, e furon ricevuti in ajuto. I Brutteri, che il paeſe proprio abbruciavano, furon rotti da Stertinio, mandatovi con gente leggiera da Germanico. Nel predare, ed uccidere, trovò l'Aquila della legione Diciannoveſima, che Varo perdè: l'eſercito n'andò al fine de' Brutteri, e quanto paeſe è tra l'Amiſia, e la Luppia guaſtò, non lungi dal boſco di Teubergo, dove ſi diceva eſſere allo ſcoperto l'oſſa di Varo, e delle legioni. Onde a Ceſare venne deſio di ſeppellirle: tutto l'eſercito ivi compianſe i parenti, gli amici, i caſi della guerra, la ſorte umana. mandò Cecina a riconoſcere il boſco adentro, e far ponti, e ghiajate a' pantani, e a' fanghi. Vanno per que' luoghi dolenti di ſozza viſta, e ricordanza. Riconoſcevaſi il primo alloggiamento di Varo dal circuito largo, e dalle diſegnate † Principia per tre legioni. 66
In oltre nel guaſto ſteccato, e piccol foſſo ſi argomentavano ricoverate le rotte reliquie. Biancheggiavano per la campagna l'oſſa ammonticellate, o ſparſe, ſecondo fuggiti ſi erano, o arreſtati: per terra erano pezi d'arme, membra di cavalli, e a' tronconi di alberi teſte infilzate, e per le ſelve orrendi altari, ove furon ſacrificati i Tribuni, e i Centurioni de' primi ordini. Gli ſcampati dalla rotta, o di prigionia contavano: „ Quì caddero i Legati, quà „ furon l'Aquile tolte, là Varo ebbe la prima ferita, colà ſi finì con „ la ſua infelice deſtra: in quel ſeggio Arminio orò: quante croci, quali foſſe per li prigioni, che ſcherni all' „ Aquile, e all'inſegne feo l'orgoglioſo! „

E co-

e così l' anno ſeſto della ſconfitta il Romano eſercito ſeppelliva l' oſſa delle tre legioni, niuno riconoſcente le cui: tutte come di parenti; come di congiunti (con tanta più ira, e duolo) le ricoprirono. Ceſare gittò la prima zolla per lo ſepolcro, gratiſſima pietà a' defunti, e ai vivi affratellanza nel duolo. Queſto a Tiberio non piacque, o perchè egli ciò che faceva Germanico, tiraſſe al peggiore, o gli pareſſe la rimembranza de' compagni riveduti in pezi, o avanzati alle fiere aver l' eſercito ſcorato del combattere, e ſpaventato de' nimici. Nè aver dovuto l' Imperadore con l' Agurato, e ſacri ordini antichiſſimi addoſſo, brancicar morti. Ritirandoſi Arminio per iſtrane vie, Germanico gli tenne dietro, e quanto prima potè, ſpinſe i cavalli a cacciarlo d' un piano, ove ſi era poſto. Arminio fatti i ſuoi riſtrignere, e accoſtare alle ſelve, voltò ſubito faccia: e dato il ſegno, l' agguato poſtovi ſaltò fuore. Ruppe queſta nuova battaglia i cavalli; fanti ſi mandaro a ſoccorrerli, che traportati dai fuggenti crebbero lo
23 ſpavento: ed erano pinti in un pantano ai vincitori uſato, per li noſtri doloroſo, ſe Ceſare non ſi preſentava con le legioni. ciò diede terrore al nemico, e ardimento a' noſtri; e ritiroſſi ciaſcuno del pari. Poi ricondotto l' eſercito all' Amiſia, riportò per acqua, come vennero, le legioni; e parte de' cavalli lungo il lito dell' Oceano andò al Reno. Cecina, che coi ſuoi tornava per l' uſata via, ebbe ordine di ſpacciare il cammino per Pontilunghi. Queſto è un ſentiero, che L. Domizio fabbricò ſopra larghe paludi, e memme, e fitte tenaci, o fiumicelli ſfondanti, con dolci colline boſcate intorno, le quali Arminio empiè di gente, corſa per tragetti innanzi a' noſtri carichi d' arme, e di bagaglie, Cecina per rifare i ponti rotti dal tempo, e diſcoſto tenere il nemico, ivi poſe il Campo, parte a combattere, e parte a lavorare. I barbari per isforzar le guardie, e paſſare a' lavoranti, badaluccano, accerchiano, affrontano, con grido di lavoranti, e combattenti, e ogni coſa contro a' Romani: fan-

Igitur Romanus qui aderat exercitus, ſeptimum poſt cladis annum, trium legionum oſſa, nulle noſcente, alituas reliquias, an ſuorum humo tegeret, omnes ut conjunctos, ut conſanguineos, aucta in hoſtem ira, mœſti ſimul & infenſi condebant. † *Primum extruendo tumulo ceſpi-* 72
tem Cæſar poſuit, gratiſſima munere in defunctos, & præſentibus doloris ſocius. Quod Tiberio haud probatum. ſeu cuncta Germanici in deterius trahenti; ſive exercitum imagine cæſorum, inſepultorumque tardatum ad prælia, & formidoloſiorem hoſtium credebat. neque Imperatorem Auguratu, & vetuſtiſſimis cerimoniis præditum, attrectare feralia debuiſſe. Sed Germanicus cedentem in avia Arminium ſecutus, ubi primum copia fuit, evehi equites, compumque quem hoſtis inſederat, eripi jubet. Arminius colligi ſues, & propinquare ſilvis monitos, verſis repente; mox ſignum prorumpendi dedit iis quos per ſalius occultoverat. Tunc nova acie turbatus eques, miſſæque ſubſidiariæ cohortes fugientium agmine impulſæ, auxerant conſternationem: trudebanturque in paludem gnarum vincentibus, iniquam neſciis, ui Cæſar productas legiones inſtruxiſſet. inde hoſtibus terror, fiducia militi: & manibus æquis abſceſſum. Ner reducto ad Amiſiam exercitu, legiones claſſe ut advexerat, reportat. Pars equitum, litore Oceani, petere Rhenum juſſa. Cæcina, qui ſuum militem ducebat, monitus, quamquam notis itineribus regrederetur, pontes longos quam maturrime ſuperare. Auguſtus is trames, vaſtas inter paludes, & quondam a L. Domitio aggeratus: cetera limoſa, tenacia gravi cœno, aut rivis incerta erant: † *circum ſilvæ* 73
paulatim adclives. quas tum Arminius implevit, compendiis viarum, & cito agmine, onuſtum ſarcinis armiſque militem cum anreveniſſet. Cæcinæ dubitanti, quonam modo ruptos vetuſtate pontis reponeret, ſimulque prepulſurus hoſtem, caſtrametari in loco placuit: ut opus, & alii prælium inciperent. Barbari perſtringere ſtationes, ſeque inferre munitoribus, niſi, laceſſunt, circumgrediuntur, occurſant. miſcetur operantium bellantiumque clamor, & cuncta pariter Romanis adverſa.

locus

locue uligine profunda , idem od gradum iuſtabilis , procedentibus lubricus , corpora gravia loricis , ueque librare pila inter undas poterant . Contra Cheruſcis ſueta apud paludes praelia , procera membra , haſtae ingentes ad vulnera faciendo , quamvis procul . nec demum inclinantis tum legiones adverſae pugnae exemit . Germani ab proſpera indefeſſi , ne tum quidem ſumpta quiete , quantum aquarum circumſurgentibus jugis aſtur , vertere in ſubjecta . merſaque lumina , & abrupta , quod effectum aperis , duplicatus militi labor . Quadrageſimum id ſtipendium Caecina parendi , aut imperitandi habebat : ſecundarum , ambiguarumque rerum ſcieus , eoque interritus . Igitur futuro volvens , non aliud reperit , quam ut hoſtem ſilvis coerceret , donec ſaucii , quantumque grevioris agminis , euteirent . nam medio montium & paludum , porrigebatur planities , quae tenuem aciem pateretur . Deliguntur legiones , Quinta dextra lateri , Unetviceſimo in laevum , Primani ducendum ad agmen , Viceſimanos adverſum ſecuturos . Nox per diverſa inquies , cum barbari feſtis epulis , laeto cantu , aut truci ſonore ſubjecta vallium , ac reſultantis ſaltus complerent : apud Romanos invalidi ignes , interruptae voces , atque ipſi paſſim adjacerent vallo , obſervarent tentoriis , inſomnes magis quam pervigiles . Ducemque terruit dira quies . Nam Quinctilium Varum ſanguine oblitum , & paludibus emerſum , cernere & audire viſus eſt , velut vocantem , non tamen obſecutus , & manum intendentis repulisſe . Coepta luce , miſſa in latera legiones , meen , an contumacia , locum deſernere : capto propere campo , humentia ultro . Neque tamen Arminius , quamquam libero incurſu , ſtatim prorupit : Sed ut haeſere caena foſſaſque impedimenta , turbati circum milites . Incertus ſignorum arda , atque tali in tempore ſibi quiſque properus , & lenta adverſum imperia aures ; irrumpere Germanos
74 *jubet , clamitans : † „ En Varus , & ce-*
„ dens iterum fato victae legiones . „ Simul haec : & cum delectis ſciudit agmen , equiſque maxime vulnera iugerit . illi ſanguine ſuo , & lubrico paludum lapſantes ,

excuſ-

fango profondo , terren tenero , e ſdrucciolante , corpi gravi di coraze , nè fra l' acque poteano i dardi lanciare . là dove i Cheruſci avevan prattica di combatter ne' paludi , ſtature alte , aſte lunghe da ferire da diſcoſto . la notte alla fine ritraſſe da infelice miſchia le legioni , che già piegavano . I Germani per tal proſperità non curando ſtraccheza , nè ſonno , tutte l' acque de' circondati colli voltarono a baſſo , le quali coperſero il terreno : rovinò il lavorſo fatto : e la fatica raddoppiò a' ſoldati . Quarant' anni alla guerra aveva Cecina tra ubbidito , e comandato ; e come avvezo a fortune , e bonacce , ſenza perderſi , penſando allo innanzi : non trovò meglio , che rattenere il nimico ne' boſchi tanto , che i feriti , e gli altri impacci avviati ſgombraſſono quel piano tra i colli , e le paludi , che non capea battaglia groſſa . Toccò alla legion Quinta il deſtro lato , alla Diciannoveſima il ſiniſtro , alla Prima , e alla Venteſima capo , e coda . la notte non ſi dormì per cagioni contrarie : i barbari in feſta , e ſtravizi , con allegri canti , o urli atroci rintronavano le valle , e' boſchi . I Romani con fuochi piccini , voci interrotte giaceano ſotto i ripari , o s' aggiravano intorno alle tende con gli occhi aperti , anzi che deſti ; e per un ſogno orrido s' arricciarono al Capitano i capelli . Parevagli vedere Quintilio Varo uſcir sù di quelle paludi grondante di ſangue , e dire , Vienne ; ma non aver voluto , e la man portali , riſoſpinto . A giorno le legioni poſte alle latora per codardia , o miſcredenza , laſciato il luogo , corſero all' aſciutto . Arminio non le inveſtì , come poteva in quel punto : ma riſtette ; ſi vide il bagaglio nel fango , e ne' foſſi impanlato , i ſoldati intorno rinfuſi , niuno riconoſcer inſegna , ciaſcuno , come in caſi ſimili , di sè ſollecito , e all' ubbidire ſordo , all' ora fece dar dentro , e gridò : „ Ecco Varo , e le legioni di nuo-
„ vo vinte per lo medeſimo fato . „ Così detto , col ſior de' ſuoi , ſdrucì ne' noſtri , ferendo maſſimamente i cavalli : i quali in quel terreno di ſangue loro , e di loto molliccico davano ſtramazate , o

ſpragavan calci, ſcavalcavan l'uomo, sbaragliavano i circoſtanti, calpeſtavano i caduti. Intorno all'Aquile fu il travaglio, le quali nè portare ſi poteano contro alle voltate punte, nè nel ſuolo acquidoſo ficcare. Cecina nel ſoſtener la battaglia, mortogli il cavallo ſotto, cadde, ed era prigione, ſe la legion Prima nol ſoccorreva. La ingordigia de' nimici, che laſciaron l'uccidere per lo predare, n'ajutò: perchè in tanto le legioni tal brigarono, che la ſera furono al largo, e nel fodo. Nè quì finirono i guai: conveniva fare ſteccati, argini, cavare, tagliare, ed erano in gran parte perduti gli ordigni: non da medicare i feriti: non tende per li ſoldati: compartivanſi cibi fangoſi, o ſanguinoſi: lamentavanſi di quella funeſta notte: e che tante migliaja di perſone aveſſero a vivere un ſol dì. Un cavallo, rotta la caveza, ſpaurito dalle grida, correndo ſi avvenne in certi, e sbaragliolli. tale ſpavento diedono, penſandoſi eſſere i Germani entrati nel Campo, che ognun corſe alle porte, e ſpecialmente alla Decumana, oppoſta al nimico, e più ſicura a fuggire. Cecina trovato la paura vana, non potendo tenergli con l'autorità, nè co' preghi, nè con mano, ſi diſteſe roveſcione in ſu la ſoglia: onde la pietà del non paſſar ſopra il corpo del Legato, chiuſe la via: e preſtamente i Tribuni, e' Centurioni chiariron falſo il timore. Allora ragunatigli nelle Principia, impoſto ſilenzio, moſtrò loro a che ſtremo erano: „ L'armi ſole poter-
„ li ſalvare, adoperate con ſenno; ciò era
„ ſtarſi dentro alle trincee, per dar' animo
„ al nimico d' accoſtarſi a ſpugnarle, e
„ allora da tutte bande uſcire. Quella ſor-
„ tita gli condurrebbe al Reno. Fuggen-
„ do, aſpettaſſonſi più boſchi, più pantani,
„ più crudi nimici: Vincendo; ornamento, e
„ gloria. „ Le coſe a caſa care, alla guerra onorate ricordò loro; e le avverſe tacette. Indi diede i cavalli, prima i ſuoi, poi que' de' Legati, e Tribuni, ſenza precedenze a' più forti, i quali prima, e li pedoni poſcia inveſtiſſero il nemico, tenuto in agonia non minore dalla ſperanza, cupidigia, e diſpareri de' capi. Arminio diceva: „ Laſciategli uſci-
„ re, e di nuovo in quelle memme accerchia-
„ teli.

*excuſſis rectaribus, diſjicere obvios, proterere jacentes. plurimus circa Aquilas labor, quæ neque adverſum ferri ingruentia tela, neque figi limoſa humo poterant. Cæcina dum ſuſtentat aciem, ſuffoſſo equo delapſus circumveniebatur, ni Prima legio ſe ſe oppoſuiſſet. juvit hoſtium aviditas, omiſſa cæde, prædam ſectantium: eniſæque legiones, veſperaſcente die, in aperta & ſolida. neque is miſeriarum finis. ſtruendum vallum, petendus agger. amiſſa magna ex parte, per quæ egeritur humus, aut exciditur cæſpes: non tentoria manipulis, non fomenta ſauciis. infectos cæno, aut cruore cibos dividentes, funeſtas tenebras, & tot hominum millibus unum jam reliquum diem lamentabantur. Forte equus abruptis vinculis vagus, & clamore territus, quoſdam occurrentium obturbavit. † tanta inde conſternatio, inrupiſſe Germanos credentium, ut cuncti ruerent ad portas, quarum Decumana maxime petebatur, averſa hoſti, & fugientibus tutior. Cæcina, comperto vanam eſſe formidinem, cum tamen neque auctoritate, neque precibus, ne manu quidem obſiſtere, aut retinere militem quiret, projectus in limine portæ, miſeratione demum, quia per corpus Legati eundum erat, clauſit viam: ſimul Tribuni, & Centuriones falſum pavorem docuerunt. Tunc contractos in Principia, juſſoſque dicta cum ſilentio accipere, temperie, ac neceſſitatis monet: „ Unam in armis
„ ſalutem, ſed ea conſilio temperanda:
„ manendumque intra vallum donec expu-
„ gnandi hoſtes ſpe, propius ſuccederent: mox undique erumpendum. illa
„ eruptione ad Rhenum perveniri. quod
„ ſi fugerent, pluris ſilvas, profundas
„ magis paludes, ſævitiam hoſtium ſu-
„ pereſſe: † ac victoribus decus, glo- 76
„ riam. „ quæ domi cara, quæ in caſtris honeſta memorat. reticuit de adverſis. Equos debinc, erſus a ſuis, Legatorum Tribunorumque, nulla ambitione, fortiſſimo cuique bellatori tradit: ut hi, mox pedes, in hoſtem invaderent. Haud minus inquies Germanus, ſpe, cupidine, & diverſis ducum ſententiis agebat. Arminio, ſinerent egredi, egreſſoſque rurſum per humida & impedita circumvenirent, ſuadente*

atrociora Inguiomero, & læta barbaris, ut vallum armis ambirent. promptam expugnationem, plures captivos, incorru-
77 *tam prædam fore. † Igitur orta die, proruunt fossas, injiciunt crates, summa valli prensant, raro super milite, & quasi ob metum defixo. postquam hæsere munimentis, datur cohortibus signum, cornuaque ac tubæ concinuere, exin clamore & impetu tergis Germanorum circumfunduntur, exprobrantes, „ Non hic sil-*
78 *„ vas, nec paludes, sed † æquis locis „ æques Dees. „ Hosti facile excidium: & paucos, & semermos cogitanti, sonus tubarum, fulgor armorum, quanto inopina, tanto majora offunduntur. cadebantque, ut rebus secundis avidi, ita adversis incauti. Arminius integer, Inguiomerus post grave vulnus, pugnam deseruere. vulgus trucidatum est, donec ira & dies permansit. nocte demum reversæ legiones, quamvis plus vulnerum, eadem ciborum egestas fatigaret, vim, sanitatem, copias, cuncta in victoria habuere. Pervaserat interim circumventi exercitus fama, & infeste Germanorum agmine Gallias peti: ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent. sed femina ingens animi, munia Ducis per eos dies induit, militibusque ut quis inops, aut saucius, vestem, & fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetisse apud principium pontis, laudes & grates reversis legionibus habentem. Id Tiberii animum altius penetravit: „ Non enim simplices „ eas curat: nec adversus externos militem quæri. nihil relictum Imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem tentet, tamquam parum ambitiose filium „ Ducis gregali habitu circumferat, Cæsaremque Caligulam appellari velit. „ Potiorem jam apud exercitus Agrippinam, quam Legatos, quam Du-*
79 *„ ces: † compressam a muliere seditionem, cui nomen Principis obsistere non quiverit. „ Accendebat hæc, onerabatque Sejanus, peritia morum Tiberii, odia in longum jaciens, quæ recenderet, auctaque promeret. At Germani-*

„ teli. „ Inguiomero più feroce, e grato a' barbari, prometteva, assaltando il Campo, presa certa, più prigioni, preda netta. All'alba scassano i fossi, riempiongli di fascine, innarpicano su lo steccato, difenditori vi trovan pochi, e quasi per paura attoniti. Quando furon ben' accosto, i nostri, dato il segno, sonarono i corni, e le trombe, e con grida, e impeto cinsero alle spalle i Germani, rimproverando loro: „ Quì non boschi, non marosi, non „ luoghi vantaggiosi, non Iddii parzia- „ li. „ Al nemico, credutosi poca gente, e svaligiata inghiottire; il rumor delle trombe, il luccicar dell' armi, quanto meno aspettata cosa, gli uscì addosso maggiore: e que' feroci nella bonaccia, abbiosciati nella tempesta morieno. Arminio sano, Inguiomero dopo grave ferita usciron dello stormo. la gente andò a fil di spada quanto ne volle l' ira, e il giorno. di notte finalmente le legioni si ritornarono afflitte dalla fame medesima, e più ferite; tuttavia la vittoria dava loro forza, vivanda, sanità, e ogni cosa. Novelle andaro, che l' esercito era assediato, e venivano i Germani a' danni delle Gallie. e se Agrippina non teneva, che il ponte in sul Reno non si tagliasse; fu chi ebbe di cotanta cattività per paura ardimento. ma quella magnanima, in quel dì fece uficio di Capitano, e donò a' soldati stracciati, e feriti, veste, e medicamento. Conta G. Plinio, scrittore delle guerre di Germania, ch' ella stette alla bocca del ponte, a lodare, e ringraziar le legioni, che tornavano. Or questo sì, che toccò Tiberio nel vivo: „ Non si piglia ella ta- „ li pensieri alla semplice: non si trava- „ glia de' soldati per far guerra agli stra- „ ni: che accade più Imperadori? poichè „ una donna rivede le compagnie, rico- „ nosce le insegne, dona a' soldati. è forse „ poca l' ambizione del menare attorno il „ figliuolo del Capitano in vile abito, e dirlo „ Cesare Caligola? gli eserciti oggimai stan- „ no più con Agrippina, che co' Legati, co' „ Capitani. Have una doña attutato un sol- „ levamento, che non e stato dattanto l'Im- „ peradore. „ Sejano aggravava questi odii, e ne rinfocolava Tiberio, perchè al solito lungamente in lui, † avvampati, ne uscissero saet- 67

te più rovinoſe. Germanico perchè l'armata quel baſſo mare più leggiera ſolcaſſe, e nel rifluſſo ſedeſſe, sbarcò la Seconda, e la Quattordiceſima legione, accomandandole a P. Vitellio, che le riconduceſſe per terra. Il primo cammino fu aſciutto, o con poco ſprazo di marea. L' Oceano poſcia gonfiò per un Rovajo forzato, e per l' Equinozio, com' ei ſuole: e traportavane l' ordinanze, e l' aggirava. il terreno andò ſotto. mare, liti, campi tutt' era acqua. baſſa, o profonda: ſodo, o sfondato, non ſi poteva diſcernere. Ondate capolevano: gorghi inghiottiſcono beſtie, e ſalme: attraverſanſi, urtano corpi affogati: meſcolanſi le compagnie. con l' acqua ora a petto, ora a gola. perduto il fondo, sbaraglianſi, anniegano, non giova gridare, non confortarſi: perchè quando il fiotto batteva, dappoco, o valente, nuovo, o pratico, forte, o conſiglio tanto ſi era: facendo quella gran violenza d' ogni coſa un viluppo. Vitellio fatto forza, tirò l' eſercito all' alto. Aſſiderarono tutta notte: ſenza panni da raſciugarſi, ſenza fuoco, ignudi, infranti, e peggio, che in mezo a' nimici: ove ſi può pur morire con qualche gloria: ma quivi con eſſo niuna. Il giorno ſcoperſe la terra, e paſſarono al fiume Viſurgo, ove era venuto Ceſare con l' armata, e imbarcò quelle legioni per fama affogate, nè mai credute ſalve, sì veduto fu egli, e l' eſercito ricondotto. Già Stertinio mandato a ricevere a diſcrezione Segimero, fratel di Segeſte; aveva lui, e il figliuolo condotto nella città degli Ubii, e perdonato a Segimero agevolmente: al giovane più rattenuto, per avere, come ſi diceva, ſchernito il corpo
26 di Varo. Gareggiavano a rifare i danni dell' eſercito, le Gallie, le Spagne, e l' Italia, offerendo arme, cavalli, e oro, ciaſcuna il più deſtro. Germanico lodata lor pronteza, preſe arme e cavalli per la guerra: i ſoldati ſovvenne de' danari ſuoi: e per confortare con le piacevoleze la triſta ricordazione della ſconfitta, viſitava i feriti, magnificava lor prodeze, guardava le piaghe, chi con la ſperanza, chi con la gloria, tutti con parole, e fatti innamorava di sè, e della guerra.

manicus legionum, quas navibus vexerat, Secundam, & Quartamdecimam itinere terreſtri P. Vitellio ducendas tradit, quo levior claſſis vadoſo mari innaret, vel reciproco fideret. Vitellius primum iter ſicca humo, aut modice adlabente æſtu, quietum habuit. mox impulſu Aquilonis, ſimul fidere Æquinoctii, quo maxime tumeſcit Oceanus, rapi agique agmen, & opplebantur terræ. eadem freto, litori, campis facies. neque diſcerni poterant incerta ab ſolidis, brevia a profundis. ſternuntur fluctibus, hauriuntur gurgitibus: jumenta, ſarcinæ, corpora exanima, interfluunt, occurſant. permiſcentur inter ſe manipuli. modo pectore, modo ore tenus exſtantes, aliquando ſubtracto ſolo diſiecti, aut obruti. Non vox, & mutui hortatus juvabant, adverſante unda. nihil ſtrenuus ab ignavo, † ſapiens a prudenti, con- 80
ſilia a caſu differre: cuncta pari violentia involvebantur. Tandem Vitellius in editiora eniſus, eodem agmen ſubduxit. peructavere ſine utenſilibus, ſine igni; magna pars nudo, aut mulcato corpore, haud minus miſerabiles, quam quas hoſtis circumſidet. quippe illic etiam honeſtæ mortis uſus: hic inglorium exitium. lux reddidit terram. penetratumque ad amnem Viſurgim, quo Cæſar claſſe contenderat. impoſita deinde legiones, vagante fama ſubverſas. nec fides ſalutis, antequam Cæſarem, exercitumque reducem videre. Jam Stertinius ad accipiendum in deditionem Segimerum fratrem Segeſtis præmiſſus, ipſum, & filium ejus in civitatem Ubiorum perduxerat. data utrique venia: facile Segimero, † cunctantius filio, quia Quin- 81
tilii Vari corpus inluſiſſe dicebatur. Ceterum ad ſuppleuda exercitus damna certavere Galliæ, Hiſpaniæ, Italia: quod cuique promptum, arma, equos, aurum, offerentes. quorum laudato ſtudio Germanicus, armis modo, & equis ad bellum ſumptis, propria pecunia militem juvit. utque cladis memoriam etiam comitate leniret, circumire ſaucios; facta ſingulorum extollere; vulnera intuens, alium ſpe, alium gloria, cunctos alloquio, & cura, ſibique, & prælio firmabat.

Il

Decre-

Decreta ea anno triumphalia inſignia A. Cæcinæ, L. Apronio, C. Silio, ob res cum Germanico geſtas. Nomen Patriæ Patriæ Tiberius a populo ſæpius ingeſtum, repudiavit: neque in acta ſua jurari, quamquam cenſente Senatu, permiſit: Cuncta mortalium incerta, quantoque plus
82 *adepta forent, † tanto ſe magis in lubrico* (a) *dictans. non tamen idco faciebat fidem civilis animi: nam legem majeſtatis reduxerat, cui nomen apud veteres idem, ſed alia in judicium veniebant; ſi quis proditione exercitum, aut plebem ſeditionibus, denique male geſta Republica majeſtatem Populi Romani minuiſſet. facta arguebantur: dicta impune erant. Primus Auguſtus cognitionem de famoſis libellis, ſpecie legis ejus tractavit, commotus Caſſii Severi libidine, qua viros feminaſque inluſtres procacibus ſcriptis diffamaverat. mox Tiberius, conſultante Pompeja Macro Prætore, an judicia majeſtatis redderentur, Exercendas leges eſſe reſpondit. Hunc quoque aſperavere carmina, incertis auctoribus vulgata, in ſævitiam ſuperbiamque ejus, & diſcordem cum matre animum. Haud pigebit referre, in Falanio, & Rubria, modicis Equitibus Romanis, prætentata crimina: ut quibus initiis, quan-*
83 *ta Tiberii arx, † graviſſimum exitium irrepſerit, dein repreſſum ſit, poſtremo arſerit, cunctaque corripuerit, noſcatur. Falanio objiciebat accuſator, quod inter cultores Auguſti, quæ per omnes domos in modum Collegiorum habebantur, Caſſium quemdam mimum corpore infamem adſciviſſet: quodque vendicis hortis, ſtatuam Auguſti ſimul mancipaſſet. Rubrio crimini dabatur, violatum perjurio nomen Auguſti. Quæ ubi Tiberio notuere, ſcripſit Conſulibus: „ Non ideo decretum Patri ſuo Cælum, ut in perniciem civium ea honor verteretur. „ Caſſium hiſtrionem falſitum inter alios „ ejuſdem artis intereſſe ludos, quos „ mater ſua in memoriam Auguſti fecraſſet. Nec contra religionem fieri, „ quod effigies ejus, ut alia Numinum „ ſimulacra, venditionibus hortorum, „ & domuum accedant. Jusjurandum „ perinde æſtimandum, quam ſi Jovem „ fefelliſſet. Deorum injuriæ Diis curæ.„*

(a) *inſcius dictitans.* Nec

Il Senato queſt' anno onorò di trionfali inſegne Aulo Cecina, L. Apronio, e C. Silio per le coſe con Germanico fatte. Tiberio rifiutò il nome di Padre della Patria, più volte dal popolo ſoffregatoli; nè ſi laſciò, come il Senato voleva, giurare l' approvazione de' fatti. le coſe de' mortali predicando incerte, e quanto più ciò ſaliſſe, più in bilico la caduta. Non perciò era creduto di civile animo: avendo rimeſſo sù la legge della danneggiata maeſtà. detta ben così dagli antichi: ma altre coſe venivano in giudizio. chi col tradire un eſercito, ſollevar la plebe, mal governar le coſe publiche, aveſſe menomato la maeſtà del Popolo Romano, accuſato era del fatto: le parole non ſi punivano. Aguſto fu il primo, che fece caſo di ſtato, e maeſtà i cartelli: moſſo dalla malignità di Caſſio Severo, che con eſſi aveva infamato uomini, e donne di conto. Tiberio poſcia domandato da Pompeo Macro Pretore ſe doveſſe accettare le cauſe di maeſtà, diſſe, Oſſervinſi le leggi: inaſprito anch' egli da certe poeſie ſenz' autore, che ſvertavano le ſue crudeltà, e arroganze, e traverſie con la madre. Io dirò pure di che peccati fur poſte querele a Falanio, e Rubrio Cavalieri di meza taglia, acciò ſi ſappia da qua' principj, con quant' arte di Tiberio un crudeliſſimo fuoco ſi appiccò; ammorzò; poi levò fiamma, che arſe ognuno. Diceva l' accuſatore che Falanio aveva meſſo tra' Sacerdoti d' Aguſto (che n' era in ogni caſa come un Collegio) un certo Caſſio ſtrione, diſoneſto del corpo, e vendè la ſtatua di Aguſto, inſieme col giardin ſuo. Rubrio era incolpato di ſpergiuro per lo nome di Aguſto. Quando Tiberio il ſeppe, ſcriſſe a' Conſoli: „ Non eſſere ſtato di-
„ chiarato ſuo Padre Celeſte, per rovi-
„ nare i cittadini. Caſſio eſſere un reci-
„ tante come gli altri alla feſta che ſua
„ madre fa per memoria di Aguſto.
„ Nè la religione danneggiarſi, ſe con
„ le vendite delle caſe, e giardini vanno
„ i ſimulacri di lui come quelli degli altri
„ Iddii. Quello ſpergiuro eſſer come ſe
„ l' aveſſe attaccato a Giove: alle ingiu-
„ rie degl' Iddii, gl' Iddii penſare. „

Non

Non paſsò guari, che a Granio Marcello Pretore in Bitinia fu da Cepione Criſpino Queſtor ſuo dato querela di maeſtà, raggeavata da Iſpone Romano, uomo che peeſe un meſtiero, che poi venne in gean credito per le miſerie de' tempi, e per le ſfacciateze degli uomini: coſtui povero, ſconoſciuto, inquieto, col far lo ſpione ſegeeto, trapelò nella geazia del crudel Principe, tendendo trabocchetti a più chiari: e divenuto potente appreſſo uno, odioſo a tutti, lo ſtendardo alzò a coloro, che ſeguitandolo, di poveri fatti ricchi, di abietti tremendi, trovarono lo altrui, e al fine il loro peecipizio. La querela voleva, che Marcello aveſſe ſparlato di Tiberio; e non vi
27 eca diſeſa, perchè il prod' uomo ſcelſe le coſe di lui più laide, le quali, perchè eran vere, ſi credevano anche dette. Iſpone aggiugneva, aver Marcello la ſtatua ſua meſſa più alta di quella de' Ceſari, e ad un' altra di Aguſto levato il capo, e meſſolvi di Tiberio. Di queſto montò in tanta collora, che non potendo più ſtare taciturno, geidò, Che voleva in queſta cauſa dire anch' egli il ſuo parere aperto, e giurarlo, perchè gli altri non aveſſero ardire di contraddirgli. Rimaneva pure alla boccheggiante libertade alcuno ſpirito. Onde Gn. Piſone diſſe: „ E quando il dirai, O Ceſare? ſe „ il primo, io ti potrò ſeguitare: ſe il „ ſezo, io ti potrei, non volendo, dir „ contro. „ Ravvedutoſi della ſcappata, chinò le ſpalle ad aſſolvere il reo della querela, ſtando però a ſindacato della Pretura. Non gl' increſceva oltee al Senato, ſedere ancora ne' giudizj da un canto del tribunale, per non cavare il Pretore della ſedia ſua. Queſta preſenza cagionò di buoni ordini contr' alle pratiche, e favoci de' potenti: ma nel racconciare la giuſtizia ſi guaſtava la libertà. Tea l' altre coſe Aurelio Pio Senatoee, cui fu rovinata la caſa per fare una via, e un acquidoccio, chiedendo a' Padri d' eſſer riſatto; e contradicendo i Fiſcali; Tiberio la li pagò; come vago di fare ſpeſe onorate; la quale virtù, e non altra, ſi mantenne. A Properzio Celere, ſtato de' Pretori, ſupplican-
68 te di † laſciare il grado per povertà;

tro-

Nec multo poſt Granium Marcellum Prætorem Bithyniæ, Quæſtor ipſius Cæpio Criſpinus majeſtatis poſtulavit, ſubſcribente Romano Hiſpone. † qui formam vitæ 84
iniit quam poſtea celebrem miſeriæ temporum, & audaciæ hominum fecerunt. nam egens, ignotus, inquies, dum occultis libellis ſævitiæ Principis adrepit, mox clariſſimo cuique periculum facceſſit, potentiam apud unum, odium apud omnes adeptus, dedit exemplum, quod ſecutè, ex pauperibus divites, ex contemptis metuendi, perniciem aliis, ac poſtremum ſibi invenere. Sed Marcellum ſimulabat, ſiniſtros de Tiberio ſermones habuiſſe. incvitabile crimen, cum ex moribus Principis fœdiſſima quæque delegeret accuſator, objectareque reo. Nam quia vera erant, etiam dicta credebantur. Addidit Hiſpo, ſtatuam Marcellè altius quam Cæſarum ſitam: & alia in ſtatua, amputata capite Auguſti effigiem Tiberii inditam. ad quod exarſit adeo; ut rupta taciturnitate proclamaret, ſe quoque in ea cauſſa laturum ſententiam palam, & juratum, quo ceteris eadem neceſſitas fieret. Manebant etiam tum veſtigia morientis libertatis. Igitur Cn. Piſo, „ Quo, „ inquit, „ loco cen-„ ſebis, Cæſar? ſi primus, habebo „ quod ſequar: ſi poſt omnes, vereor „ ne imprudens diſſentiam. „ Permotus his, quantoque incautius effcrbuerat, pœnitentia patiens, tulit abſolvè reum criminibus majeſtatis. de pecuniis repetundis, ad reciperatores ium eſt. † 85
Nec Patrum cognitionibus ſatiatus, judiciis adſidebat in cornu tribunalis, ne Prætorem curuli depelleret: multaque eo coram, adverſus ambitum & potentium preces conſtituta: ſed dum veritati conſulitur, libertas corrumpebatur. Inter quæ Pius Aurelius Senator, queſtus mole publicæ viæ, dnctuque aquarum, labefactas ædis ſuas, auxilium Patrum invocabat. reſiſtentibus ærarii Prætoribus, ſubvenit Cæſar, pretiumque odium Aurelio tribuit, erogandæ per honeſta pecuniæ cupiens, quam virtutem diu retinuit, cum ceteras exneret. Propertio Celeri Prætorio, veniam ordinis ob paupertatem petenti,

decies.

86 *decies sestertium largitus est, † satis comperto, paternas ei angustias esse. tentantis eadem alios, probare caussam Senatui jussit; cupidine severitatis, in his etiam quæ rite faceret, acerbus. unde ceteri silentium, & paupertatem confessioni, & beneficio præposuere. Eodem anno continuis imbribus auctus Tiberis, plana urbis stagnaverat. relabentem secuta est ædificiorum, & hominum strages. Igitur censuit Asinius Gallus, ut libri Sibyllini adirentur. renuit Tiberius, perinde divina, humanaque obtegens. sed remedium coercendi fluminis Atejo Capitoni, & L. Arruntio mandatum. Achajam, ac Macedoniam onera deprecantis, levari in præsens proconsulari imperio, tradique Cæsari placuit. Edendis gladiatoribus, quos Germanici fratris, ac suo nomine obtulerat, Drusus præsedit, quamquam vili sanguine ni-*
87 *mis gaudens: † quod vulgus formidolosum, & Pater arguisse dicebatur, cur abstinuerit spectacula ipse, varie trahebant; alii tædio cœtus, quidam tristitia*
88 *ingenii, & metu comparationis, † quia Augustus comiter intersuisset. Non crediderim ad ostentandam sævitiam, movendasque populi offensiones, concessam filio materiem: quamquam id quoque*
89 *dictum est. † At theatri licentia proxima priore anno cœpta, gravius tum erupit, occisis non modo a plebe, sed militibus, & Centurione, vulnerato Tribuno Prætoriæ cohortis, dum probra in magistratus, & dissensionem vulgi prohibent. Actum de ea seditione apud Patres, dicebanturque sententiæ, ut Prætoribus jus virgarum in histriones esset. Intercessit Haterius Agrippa Tribunus plebei, increpitusque est Asinii Galli orationes, silente Tiberio, qui ea simulacra libertatis Senatui præbebat; valuit tamen intercessio, quia divus Augustus immunes verberum histriones quandam responderat, neque fas Tiberio infringere dicta ejus. De modo lucaris, & adversus lasciviam fautorum, multa decernuntur; ex quis maxime insignia; Ne domos pantomimorum Senator intraret: ne egredientis in publicum, Equites Romani cingerent: aut alibi, quam*

trovatolo meschino di patrimonio; † donò 69
venticinque mila fiorini d' oro. ad altri che tentarono il medesimo, riscrisse: „ Provino la povertà al Senato, „ come quegli, che per severità mantenere, eziandio i beneficj † porgeva con acerbeza. E 70
quei vollono anzi patire, che mostrare al popolo loro vergogne. Nel detto anno il Tevere per lo lungo piovere allagò il piano della Città. E nel calare grande strage fe di case, e persone. Asinio Gallo consigliò, si vedesse quel ne dicesse la Sibilla. Tiberio non volle: † per tenere gli uomini al bujo 71
delle cose divine, come dell' umane: ma furon deputati Aterio Capitone, e L. Arunzio a' ripari del fiume. Dolendosi l'Acaja, e la Macedonia delle troppe graveze; piacque d' alleggerirle per allora del Viceconsolo, e metterle tra' governi di Cesare. Druso celebrò lo spettacolo già promesso in nome suo, e di Germanico delli accoltellatori, e troppo di quel sangue benchè vile godeva. Onde il popolo nè impaurìo, e il Padre ne lo sgridò. Non volle egli celebrarlo. chi diceva † 72
per aver' a noja le ragunate: chi per fantasticheria, e per non far paragone con quel suo viso saturnino, a quel gioviale, che vi portava Agusto. altri (ma non lo posso credere) per fare il figliuolo dal popolo † per crudele scorgere, e odia- 73
re. Le mischie de' teatri, cominciate l' anno innanzi, vennero a peggio, e vi furon morti non pur de' plebei, ma de' soldati, e un Centurione, e ferito un Tribuno di guardia, per voler tenere il popolo, che non s' azuffasse, e sparlasse de' magistrati. Di tale scandolo si trattò in 28
Senato: e i pareri erano, che i Pretori potessero vergheggiare gli strioni. Aterio Agrippa Tribuno della plebe, disse che nò. Asinio Gallo n' ebbe seco parole. e Tiberio taceva per lasciare al Senato in cotali deboleze apparenza di libertà. Valse il nò: perchè già aveva il divino Agusto (le cui sentenze Tiberio non poteva toccare) esentati gli strioni dalla verga. Fu loro la mercede tassata: e al troppo corso, che avevano, proveduto, Che in casa commedianti Senatore non entrasse. Codazo, o cerchio intorno a loro, uscenti in publico, Romano Cavaliere non facesse: nulla

nulla fuori di teatro ſi recitaſſe, gli ſpettatori faſtidioſi il Pretore poteſſe punire d' eſiglio. Alli Spagnuoli chiedenti di poter fare un tempio ad Auguſto nella Colonia Tarraconeſe fu conceduto: e all' altre provincie dato eſempio: chiedendo il popolo, che l' un per cento delle vendite, poſto al fine delle guerre civili, ſi levaſſe; Tiberio bandì, che queſto era l' aſſegnamento delle guerre, e che la Re-
74 publica non poteva reggere † a dare i ben ſerviti innanzi a' venti anni, però rivocava la mal conſigliata licenza de' ſedici nella paſſata ſollevazione. I Deputati del Tevere propoſero in Senato, ſe per ovviare alle piene fuſſe da voltare altrove i fiumi, e' laghi onde egli ingroſſa. Udironſi l' ambaſcierie delle Terre, e Colonie. Pregavano i Fiorentini non ſi voltaſſe la Chiana dal ſuo letto in Arno, che ſarebbe la lor rovina. Simil coſe dicevano que' da Terni, che il più graſſo terreno d'Italia andrebbe male, ſe la Nera ſi ſpartiſſe, come ſi diſegnava, in più rii, e quivi ſi laſciaſſe ſtagnare. Gridavano i Rietini non ſi turaſſe la bocca del lago Velino, che ſgorga nella Nera: perchè
75 traboccherebbe in que' piani: „ † Avere „ la natura provveduto alle coſe de' mor„ tali ottimamente: e a' fiumi dato i loro „ convenevoli fonti, corſi, letti, e foci. „ Doverſi anco riſpettar le religioni de' „ confederati, che conſagrato hanno a' „ fiumi delle lor patrie lor boſchi, altari, „ e ſantità. Lo ſteſſo Tevere non vorrebbe ſenza la corte de' ſuoi tributarj fiumi correre meno altiero.„ Fuſſe il pregar delle Colonie, o l' opera malagevole, o la religione; vinſe il parer di Piſone, che niente ſi mutaſſe. A Poppeo Sabino fu raffermato la Meſia, e aggiunto l'A-
76 caja, e la Macedonia; † uſando Tiberio non mutar miniſtri: e molti in un eſercito, in un reggimento, ne tenne a vita; chi dice perchè chi gli era piaciuto una volta, volle ſempre, per levarſi penſiero;
77 altri † per invidia acciò quel bene toccaſſe a pochi: ad alcuni quanto pareva d' ingegno ſottile, tanto nel riſolvere impacciato, non voleva troppo valenti, temendone: odiava i molto inetti, come vergogna publica.

quam in theatro ſpectarentur. & ſpectantium immodeſtiam exſilia multandi poteſtas Prætoribus fieret. Templum ut in Colonia Tarraconenſi ſtrueretur Auguſto, petentibus Hiſpanis permiſſum, datumque in omnes provinciae exemplum. Centeſimam rerum venalium poſt bella civilia inſtitutam deprecante populo, edixit Tiberius militare ærarium eo ſubſidio niti. ſimul imparem oneri Rempublicam, niſi viceſimo militiæ anno veterani dimitterentur. ita proximæ ſeditionis male conſulta, quibus ſexdecim ſtipendiorum finem expreſſerant, abolita in poſterum. Actum deinde in Senatu ab Arruntio, & Atejo, an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augeſcit. Auditaque Municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis ſolito alveo demotus in amnem Arnum tranſferretur, idque ipſis perniciem adferret. † *Congruentia hic Interamnates diſſeruere, peſſum ituros fœcundiſſimos Italiæ campos, ſi amnis Nar, (id enim parabatur) in rivos deductus, ſuperſtagnaviſſet. Nec Reatini filebant, Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obſtruë recuſantes. quippe in adjacentia erupturum:* „ *Optume rebus „ mortalium conſuluiſſe naturam, quæ „ ſua ora fluminibus, ſuos curſus, utque „ originem, ita finem dederit. ſpectandas „ etiam religiones ſociorum, qui ſacra, „ & lucos, & aras patriis amnibus dicaverint. Quin ipſum Tiberim uolle „ prorſus accolis fluviis orbatum, mi„ nuere gloriæ fluere.* „ *Seu preces Coloniarum, ſeu difficultas operum, ſive ſuperſtitio, valuit, ut in ſententiam Piſonis concederetur, qui nil mutandum cenſuerat. Prorogatur Poppæo Sabino provincia Mœſia additis Achaja, & Macedonia.* † *Id quoque morum Tiberii fuit, continuare imperia, ac pleroſque ad finem vitæ in iiſdem exercitibus, aut juriſdictionibus habere.* † *Cauſſa variæ traduntur. Alii tædio novæ curæ, ſemel placita pro æternis ſervaviſſe: quidam invidia, ne plures frueruntur. Sunc qui exiſtimenc, ut callidum ejus ingenium, ita auxium judicium, neque enim eminentic virtutes ſectabatur, & vurſum vitia oderat. ex optimis, periculum ſibi; a peſſimic, dedecus publicum metuebat.*

Da

Qua

Qua haſitatione poſtremo ea provectus eſt,
93 † *ut mandaverit quibuſdam Provinciae,*
94 *quoe egredi Urbe non erat paſſurus.* † *De comitiis Conſularibus, quae tum primum illa Principe, ac deinceps fuere, vix quidquam firmare auſim; adeo diverſa non modo apud auctores, ſed in ipſius Orationibus reperiuntur. Modo ſubtractis candidatorum nominibus, originem cujuſque, & vitam, & ſtipendia deſcripſit, ut qui forent, intelligeretur. aliquando, ea quoque ſignificatione ſubtracta, candidatos hortatus, ne ambitu comitia turbarent, ſuam ad id curam pollicitus eſt. plerumque, eos tantum apud ſe profeſſus differuit, quorum nomina Conſulibus edidiſſet: poſſe & alios profiteri, ſi gratiae, aut meritis confiderent. ſpecioſa verbis, re inania, aut ſubdola: quantoque majore libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infenſius ſervitium.*

Da queſte dubbieze fu condotto infino a dar Provincie a chi e' non era per laſciare uſcir di Roma. Il modo 29
del fare i Conſoli tenuto prima da queſto Principe, e poi ſeguitato, non ſaprei dire: tanto diverſo ſi trova non pure negli ſcrittori, ma nelle ſue Orazioni. Averli ora deſcritti dal caſato, vita, e ſoldo, ſenza nomi, perchè s' intendeſſe di cui: ora ſenza deſcrivere, confortato i chieditori a non conquider co' preghi lo ſquittino, ma promeſſo ajutargli. Molte volte detto, fuori de' nominati da lui a' Conſoli, niuno aver chieſto: Chi voleſſe cimentar ſuo' favori, o meriti, facceſſeſi innanzi. Paroloni a voto per ingannare, e falſe moſtre di gran libertà, per dovere in cotanto più crudel ſervitù riuſcire.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*T. Statilio Sisenna Tauro, & L. Scribonio Lib.*
(*C. Cæcilio Rufo, & L. Pomponio Flacco.*
(*Tiberio Cæsare Aug. III. & German. Cæsar. II.*
(*M. Junio Silano, & C. Norbano Flacco.*

30 REAMI dell'Oriente, e le provincie Romane, essendo Consoli Sisenna Statilio Tauro, e L. Libone, fecero movimento. incominciato da'Parthi, che lo Re, chiesto, e ricevuto da Roma, benchè del sangue Arsacido, schifavano come straniero. Questi fu Vonone dato ad Agusto per ostaggio da Fraate. il quale quantunque scacciato avesse i Romani eserciti, e' Capitani, s' era rivolto a venerare poi Agusto. e mandogli parte de' figliuoli per pegno d' amicizia; temendo non tanto di noi, quanto della fede de' suoi. Morto Fraate, e tra loro ammazatisi i Re succeduti; i grandi mandarono a Roma Ambasciadori per rimenarne Vonone primogenito. Recandolsi Cesare a grande onore, lo rimandò con ricchi doni. E lo accolsero i barbari con la festa usata a' nuovi Re. Venne poscia loro

SISENNA Statilio Tauro, L. Libone COSS. mota Orientis regna, provinciæque Romanæ; initio apud Parthos orto, qui petitum Roma, acceptumque Regem, quamvis gentis Arsacidarum, ut externum aspernabantur. Is fuit Vonones, obses Augusto datus a Phrahate. Nam Phrahates quamquam depulisset exercitus, Ducesque Romanos, cuncta venerantium officia ad Augustum verterat: partemque prolis, firmandæ amicitiæ miserat. haud perinde nostri metu, quam fidei popularium diffisus. Post finem Phrahatis, & sequentium Regum, ob internas cædes, venere in Urbem Legati a primoribus Parthis, qui Vononem vetustissimum liberorum ejus accirent. Magnificum id sibi credidit Cæsar, auxitque opibus. Et accepere barbari latantes, ut ferme ad nova imperia.

ria. Mox subit pudor, degeneravisse Parthos, petitum alio ex orbe Regem, hostium artibus infectum. „ Jam inter „ provincias Romanas solium Arsacidarum „ haberi, darique. Ubi illam gloriam tru- „ cidantium Crassum, exturbantium An- „ tonium; si mancipium Cæsaris, tot per „ annos servitutem perpessum, Parthis „ imperitet? „ Accendebat dedignantes & ipse, diversus a majorum institutis, raro venatu, segni equorum cura, quotiens per urbes incederet, lecticæ ge-
1 *stamine, † fastuque erga patrias epulas. irridebantur & Græci comites, ac vilissima utensilium anulo clausa. sed prom-*
2 *pti aditus, obvia comitas, † ignotæ Parthis virtutes, nova vitia; †*
3 *quia ipsorum majoribus aliena, perinde odium pravis, & honestis. Igitur Artabanus Arsacidarum e sanguine apud Dahas adultus excitur, primoque congressu fusus, reparat vires, regnoque potitur. Victo Voneni perfugium Armenia fuit, vacua tunc, interque Parthorum, & Romanas opes infida, ob scelus Antonii: qui Artavasdem Regem Armeniorum specie amicitiæ inlectum, dein catenis oneratum pestremo interfecerat. Ejus filius Artaxias, memoria patris nobis infensus, Arsacidarum vi, seque regnumque tutatus est. Occiso Artaxia per dolum propinquorum, datus a Cæsare Armeniis Tigranes, deductusque in regnum a Tiberio Nerone. Nec Tigrani diuturnum imperium fuit, neque liberis ejus, quamquam sociatis more externo in matrimonium regnumque. dein jussu Augusti impositus Artavasdes, & non sine clade nostra dejectus. Tum C. Cæsar componendæ Armeniæ deligitur. Is Ariobarzanem origine Medum, ob insignem corporis formam, & præclarum animum, volentibus Armeniis præfecit. Ariobarzane morte fortuita absumpto, stirpem ejus haud toleravere: tentatoque feminæ imperio, cui nomen Erato, eaque brevi pulsa, incerti, solutique, & magis sine domino, quam in libertate, profugum Vononem in regnum accipiunt. Sed ubi minitari Artabanus, & parum subsidii in Armeniis, vel si nostra vi defenderetur, bellum adversus Parthos sumendum erat: rector Syriæ Cre-*

loro vergogna d'avere come Parti imbastarditi chiamato Re d'un altro mondo, infetto de' costumi de' lor nimici. „ Già „ il seggio Arsacido per vassallaggio di „ Roma stimarsi, e darsi: dove essere „ que' gloriosi che tagliaron a pezi Cras- „ so, che cacciaron Antonio, se chi sos- „ serto aveva tanti anni d'essere schia- „ vo di Cesare, doveva lor comanda- „ re? „ Stomacavali anch' egli co' suoi modi diversi dagli antichi: cacciar di rado: non si dilettar di cavalli: ire per le città in lettiga: fargli afa i 31
cibi della patria: ridevansi del codazo Grechesco, del serrare, e bollare ogni cencio: le larghe udienze, le liete accoglienze, virtù nuove, ai Parti erano vizj nuovi: e ciò che antico non era, odiavano buono, e rio. Misono adunque in campo Artabano Arsacido allevato ne' Dai. nella prima battaglia fu rotto. riseosi: e prese il Reame. Vonone vinto, rifuggì in Armenia, allora vota, e tra le forze Romane, e de' Parti tra mezo non fedele, per la † cattività d'An- 1
tonio, che Artavasde Re di quella come amico chiamò, incatenò, e uccise. Onde Artassia suo figliuolo con le forze degli Arsacidi sè, e il Regno difese contra di noi. Essendo tradito, e morto da' suoi, Cesare investì di quel Regno Tigrane; e Tiberio Nerone lo vi condusse. Corto imperio vi tenne esso, e' figliuoli, benchè con loro sorelle, di regno, e matrimonio congiunti, alla barbara. Agusto vi mise Artavasde. sunne non senza nostra sconfitta cacciato. C. Cesare mandato a rassettar l'Armenia; diè loro Ariobarzane Medo. era bello, era fiero; l'ebbero caro. morto per isciagura: miscontenti de' suoi figliuoli, assaggiaron la signoria d'una donna detta Erato, e quella cacciata ben tosto; confusi, e sciolti, senza signore anzi, che liberi, lo rifuggito Vonone fanno Re. Ma perchè Artabano il minacciava: gli Armeni poco il potevano ajutare, e noi difendendolo, rompavamo guerra co' Parti; Cretico Sillano Governatore in Sorla

chiamatolo, il fe prigione, pompa, e nome reale mantenendogli. queſta indegnità come egli tentaſſe fuggire, dirò a ſuo luogo. Tale ſcompiglio dell' Oriente non diſpiacque a Tiberio, per divellere Germanico dalle legioni troppo ſue: e mandarlo con la ſcuſa di nuovi governi forſe a ſmaltire per froda, o fortuna. Ma la prontezza de' ſoldati, e la malignità del Zio gli erano pungoli allo affrettare la vittoria. e ſeco diviſava le maniere del combattere: quel che gli era in tre anni di quella guerra riuſcito bene, o male: „ Giornate, „ e pianure eſſer la morte de' Germani: „ boſchi, e paludi, ſtate corta, verno „ toſtano a loro giovare. i ſoldati ſuoi „ meno delle ferite, che de' lunghi cammini, e delle peſanti armi patire.
2 „ aver † le Gallie munte di cavalli: gran „ bagagliume, eſca al predare, noja a „ difenderlo. S' io vo per mare, ne ſon „ padrone: il nimico non l' uſa: guerreggerò prima: gente e vivanda inſieme porterò: per le bocche, e letti „ delle riviere metterò nel cuore della „ Germania i cavalli, e gli uomini ripoſati. „ Gittatoſi a queſto, mandò P. Vitellio, e Canzio a riſquotere le decime delle Gallie, e a Silio, Antejo, e
3 Cecina diè cura di faobricar † le navi. Mille parvero baſtevoli, e preſtamente furon in punto. parte corte, e ſtrette di poppa e prua, e largo ventre per meglio reggere a' flotti: altre in fondo piatte, per ben poſare; le più col timone a ogni punta, per approdar da ogni banda a un rivolger di remi: molte acconce a portar macchine, cavalli,
32 e viveri; deſtre a vela: ſparvierate a remo: e la ballanza de' ſoldati le moſtrava di più numero, e terrore. Appuntoſſi, che faceſſero maſſa nell' Iſola de' Batavi, d' agevole sbarco, comoda a mandare le biſogne alla guerra per lo Reno, che per un letto ſolo, che fa alcune iſolette, giunto a' Batavi, ſi divide come in due fiumi: l' uno col ſuo nome, e rapido corſo paſſa per la Germania nell' Oceano: l' altro, che nell' orlo della Gallia corre più largo, e dolce, muta nome, e lo dicono i paeſa-

Creticus Silanus excitum; cuſtodia circumdat, manente luxu, & regio nomine. quod ludibrium ut effugere agitaverit Vanones, in loco reddemus. Ceterum Tiberio haud ingratum accidit, turbari res Orientis, ut ea ſpecie Germanicum fuetis legionibus obtraheret, noviſque provinciis impoſitum, dolo ſuum, & caſibus objectaret. At ille quanto acriora in eum ſtudia militum, & averſa Patrui voluntas, † 4 *celerandæ victoriæ intentior, tractare præliarum vias, & quæ ſibi tertium jam annum belligerenti ſæva, vel proſpera evenirent: „ Fundi Germanos acie, & juſſit locis, juvari ſilvis, paludibus, brevi æſtate, & præmaturo hieme: ſuum „ militem haud perinde vulneribus, quam ſpatiis itinerum, damno armorum adfici: „ feſſas Gallias miniſtrandis equis: longum impedimentorum agmen, opportunum ad inſidias, defenſantibus iniquum. at ſi mare intretur, promptam „ ipſis poſſeſſionem, & hoſtibus ignotam: „ ſimul bellum maturius incipi, legianeſque, & commeatus pariter vehi: integrum equitem, equoſque, per ora, & „ alveos fluminum medis in Germania fore. „ Igitur huc intendit, miſſis ad ſenſus Galliarum P. Vitellio, & Cantio. Silius, & Antejus, & Cecina fabricandæ claſſi præponuntur. Mille navet ſufficere viſæ, properataque: aliæ breves, anguſtis puppi proraque, & lato utero, quo facilius fluctus tolerarent: quædam planæ carinis, ut ſine noxa ſiderent: plures, appoſitis utrimque gubernaculis, converſo ut repente remigio, hinc vel illinc adpellerent: multæ pontibus ſtratæ, ſuper quas tormenta veherentur, ſimul apta ferendis equis, aut commeatui, velis habiles, citæ remis, augebantur alacritate militum in ſpeciem, ac terrorem. Inſula Batavorum in quam convenirent prædicta, ob facilem adpulſum, accipiendiſque copiis, & tranſmittendum ad bellum opportuna. Nam Rhenus una alvea continuus, aut modicas inſulas circumveniens, apud principium agri Batavi, velut in duos amnes dividitur, ſervatque nomen, & violentiam curſus, qua Germaniam prævehitur, donec Oceano miſceatur: ad Gallicam ripam latior, & placidior adfluens, verſo cognamento Vahalem accolæ*

di-

Digitized by Google

dicunt : mox id quoque vocabulum mutae Moſa flumine , ejuſque immenſo ore , eumdem in Oceanum effunditur . Sed Cæſar , dum adiguntur naves , Silium Legatum cum expedita manu eruptionem in Cattos facere jubet . ipſe , audito caſtellum Luppiæ fluminis adpoſitum obſideri , ſex legiones eo duxit . neque Silio ob ſubitos imbres aliud actum , quam ut modicam prædam , & Arpi Principis Cattorum conjugem , filiamque raperet . Neque Cæſari copiam pugnæ obſeſſores fecere , ad famam adventus ejus dilapſi . tumulum tamen nuper Varianis legionibus ſtructum , & veterem aram Druſo ſitam disjecerant . Reſtituit aram , honorique Patris princeps ipſe cum legionibus decurrit . Tumulum eterare haud viſum , & cuncta inter caſtellum , Aliſonem , ac Rhenum novis limitibus , aggeribuſque permunita . Jamque claſſis advenerat , cum præmiſſo commeatu , & diſtributis in legiones , ac ſocios navibus , foſſam , cui Druſianæ nomen , ingreſſus , precatuſque Druſum patrem , ut ſe eadem auſum , libens placatuſque exemplo , ac memoria conſiliorum atque operum juvaret ; lacus inde , & Oceanum uſque ad Amiſiam flumen ſecunda navigatione pervehitur : † claſſis Amiſiæ relicta , levo amne . erratumque in eo , quod non ſubvexit . tranſpoſuit militem dextras in terras iturum . ita plures dies efficiendis pontibus abſumpti . Ee equites quidem ac legionee prima æſtuaria , nondum adcreſcente unda , intrepidi tranſiere : poſtremum auxiliorum agmen , Batavique in parte ea , dum inſultant aquis , artemque nandi oſtentant , turbati , & quidam hauſti ſunt . Metanti caſtra Cæſari Angrivariorum defectio a tergo nuntiatur . Miſſus illico Stertinius cum equite , & armatura levi , igne , & cædibus perfidiam ultus eſt . Flumen Viſurgis Romanos , Cheruſcoſque interfluebat . ejus in ripa cum ceteris primoribus Arminius adſtitit , quæſitoque an Cæſar veniſſet , poſtquam adeſſe reſponſum eſt , ut liceret cum fratre colloqui oravit . Erat is in exercitu cognomento Flavius , inſignis fide , & amiſſo per vulnus oculo paucis ante annis , Duce Tiberio . tum permiſſum , progreſſuſque ſalutatur ab Arminio . Qui amotis ſtipatoribus , ut ſagittarii noſtra pro ripa diſpoſiti abſcederent , poſtulat , & poſtquam digreſſi , unde ea deformitas oris interrogat fratrem .

illo

ni Vaale : e poco oltre Moſa : che per ampiſſima foce , ſi verſa nel medeſimo Oceano . Mentre l' armata s' aduna , Ceſare manda Silio Legato con gente ſpedita a' danni de' Catti . eſſo ſentendo eſſer una forteza in sù la Luppia aſſediata , v' andò con ſei legioni . Silio per le repenti piogge poco altro fè , che predare la moglie , e la figliuola d' Arpi Signore de' Catti . Nè Ceſare combattè gli aſſedianti , perchè al grido del ſuo venire sbandarono . Spiantato nondimeno il nuovo ſepolcro delle legioni di Varo , e l' altar vecchio di Druſo , rifece l' altare : e con le legioni dietro † per ono- 4
ranza del Padre vi torneò . il ſepolcro non parve da rinnovare . e tra la forteza , e l' Aliſone , e 'l Reno tutto di nuovi termini , e baſtioni afforzò . Giunta l' armata , avviò i viveri : ſcompartì per le navi le legioni , e gli ajuti ; e nella foſſa detta Druſiana entrato , orò al padre Druſo , che favoriſſe lieto lo ſuo ardimento alla medeſima impreſa : moſtraſſe i fatti , ricordaſſeli i modi ſuoi . Navigò per li laghi , e per l' Oceano felicemente ſino a foce d' Amiſia . quivi laſciò le navi a ſiniſtra del fiume . e fu errore a non isbarcar le genti più sù ; che dovendo andare per quelle terre a deſtra , ebbe a perder parecchi dì a far ponti ſopra que' maroſi , che dalle legioni , e cavalli furono paſſati francamente innanzi al tornar della marea ; ma gli ajuti diretani ; volendovi ſgarar l' acque , e moſtrar valentìe di notare ; ſi diſordinarono , e ve ne annegò . Ponendo Ceſare il Campo , inteſe eſſergliſi alle ſpalle ribellati gli Angrivari . Stertinio preſtamente mandatovi con cavalli , e fanti leggieri ; a ferro , e fuoco li gaſtigò . Correva tra' Romani , e' Cheruſci il Viſurgo . Arminio co' ſuoi primi fattoſi alla riva , domandò ſe Ceſare v' era . udito che sì ; pregò di parlare a Flavio ſuo fratello . queſti era nel noſtro eſercito in grande ſtima per ſua fedeltà , e per avere in una battaglia ſotto Tiberio perduto un occhio . affacciatoſi ; Arminio lo ſalutò : e levati dalla riva gli arcieri ſuoi , chiedeo i noſtri levarſi . ciò fatto , al fratel diſſe :

„ Che

„ Che occhio è quello ? Lo perdei nel
„ tal luogo, nella tal battaglia. Che ne
„ guadagnasti ? Soldo cresciuto, collana,
33 „ corona, e altri doni militari contò. „
Arminio si rideva, che a sì buon mercato servisse. Mostrando poi l' uno la grandeza Romana, la potenza di Cesare, le crude pene a' vinti, la pronta misericordia alli arresi, lo amichevole trattamento a sua moglie, e figliuolo; l' altro ricordando l' obbligo alla patria, l' antica libertà, la loro religione, le lagrime della madre; Non volesse il suo sangue, i parenti, i compatriotti lasciare, e tradire, anzi che comandare; l' una parola tirò l' altra fino agli oltraggi. Nè gli avrebbe il fiume divisi, se Stertinio non correva a rattener Flavio infuriato, chiedente arme, e cavallo. e vedevasi Arminio di là minacciare, e sfidare a battaglia mezo in Latino: perchè già ebbe compagnie di Germani nel Campo Romano. L' altro giorno i Germani si presentaro schierati oltre al Visurgo. Cesare non gli parendo da Capitano avventurare la fanteria senza ponti, e guardie; passò a guazo i cavalli. Stertinio, ed Emilio Capo di prima fila, li guidarono tra sè lontani per dividere il nimico. Cariovalda Capo de' Batavi guadò dove era maggior la corrente. Mostrando i Cherusci di fuggire; il tirano in un piano cinto di boschi, onde gli piovono addosso per tutto: ripingono i combattenti: seguitano i fuggenti: o con mani, o con tiri sbaragliano gli attestati in giro. Cariovalda dopo molto reggere la furia nimica, disse a' suoi, Serratevi, e sdruciteli. E ne' più folti lanciatosi, di dardi caricato, e mortogli sotto il cavallo, cadde con molti nobili intorno. gli altri salvò la virtù loro, o il soccorso de' cavalli di Stertinio, e d' Emilio. Cesare, passato il Visurgo, intese da un fuggito, dove Arminio voleva far giornata: altre nazioni essere nella selva d' Ercole, e voler di notte assalire gli alloggiamenti. credettegli: e vedevansi i fuochi: e riferirono gli andati a riconoscere aver sentito d' appresso grande anitrìo di cavalli, e bor-

illo locum, & prælium referente; quod nam præmium recepisset exquirit. Flavius aucta stipendia, torquem, & coronam, aliaque militaria dona memorat: inridente Arminio vilia servitii pretia. Exin diversi ordiuntur: hic magnitudinem Romanam, opes Cæsaris, & victis graves pœnas, in deditionem venienti paratam clementiam; neque conjugem, & filium ejus hostiliter haberi. Ille fas patriæ, libertatem avitam, † penetralis Germaniæ 6
Deos, matrem precum sociam; ne propinquorum, & adfinium, denique gentis suæ desertor, & proditor, quam Imperator esse mallet. Paulatim inde ad jurgia prolapsi, quo minus pugnam consererent, ne flumine quidem interjecto cohibebantur; ni Stertinius adcurrens, plenum iræ, armaque, & equum poscentem, Flavium attinuisset, cernebatur contra minitabundus Arminius, prœliumque denuntians. nam pleraque Latino sermone interjaciebat, ut qui Romanis in castris ductor popularium meruisset. Postero die, Germanorum acies trans Visurgim stetit. Cæsar, nisi pontibus præsidiisque impositis, dare in discrimen legiones haud imperatorium ratus, equitem vado tramittit. præfuere Stertinius, & e numero primipilarium Æmilius. distantibus locis invecti, ut hostem diducerent. qua celerrimus amnis, Cariovalda Dux Batavorum erupit. Eum Cherusci fugam simulantes, in planitiem saltibus circumjectam traxere: drin coorti, & undique effusi trudunt adversos, instant cedentibus, collectosque in orbem, pars congressi, quidam eminus proturbant. Cariovalda, diu sustentata hostium sævitia, hortatur suos, ut ingruentes catervas, globo frangerent; atque ipse in densissimos inrumpens, congestis telis, & suffosso equo labitur, ac multi nobilium circa. ceteros vis sua, aut equites cum Stertinio, Æmilioque subvenientes, periculo exemere. Cæsar transgressus Visurgim, indicio perfugæ cognoscit, delectum ab Arminio locum pugnæ, convenisse & alias nationes in silvam Herculi sacram, ausurosque nocturnam castrorum oppugnationem. habita indici fides, & cernebantur ignes, suggressique propius speculatores, audiri fremitum equorum, im-

Digitized by Google

immensique, & intenditi agminis murmur attulere. Igitur propinquo summæ rei discrimine, explorandos militum animos ratus, quonam id modo intercuptum foret, secum agitabat. Tribunos, & Centuriones læta sæpius, quam comperta, nuntiare; libertorum servilia ingenia, amicis inesse adulationem: si concio vocetur, illic quoque, quæ pauci incipiant, reliquos adstrepere. penitus noscendas mentes, cum secreti, & incustoditi, inter militaris cibos, spem aut metum proferrent. Nocte sæpta, egressus augurali, per occulta & vigilibus ignara, comite una, contectus humeros ferina pelle, adit castrorum vias, adsistit tabernaculis, fruiturque fama sui: cum his nobilitatem Ducis, decorem aliud, plurimi patientiam, comitatem, per seria, per jocos eumdem animum, laudibus ferrent, reddendamque gratiam in acie faterentur: simul perfidos & ruptores pacis, ultioni & gloriæ mactandos. Inter quæ unus hostium Latinæ linguæ sciens, acto ad vallum equo, voce magna, conjuges, & agros, & stipendii in diem, dones belloretur, sestertios centenos, si quis transfugisset, Arminii nomine pollicetur. Incendit ea contumelia legionum iras. Veniret dies, daretur pugna: sumpturum militem Germanorum agros, tracturum conjuges: accipere omen, & matrimonia, ac
7 *pecunias hostium prædæ destinare. † Tertia ferme vigilia, adsultatum est castris, sine conjectu teli: postquam crebros pro munimentis cohortes, & nihil remissum sensere. Nox eadem lætam Germanico quietem tulit, viditque se operatum, & sanguine sacro respersa prætexta, pulchriorem aliam manibus Aviæ Augustæ accepisse. Auctus omine, addicentibus auspiciis, vocat concionem, & quæ sapientia prævisa aptaque imminenti pugnæ disseris: „ Non campos modo militi Romano ad prælium „ bonos, sed, si ratio adsit, silvas & „ saltus. Nec enim immensa barbarorum „ scuta, enormis hastas, inter truncos „ arborum, & enata humo virgulta perinde haberi quam pila, & gladios, & hæ„ centia corporis tegmina. densarent ictus, „ ora mucronibus quærerent: non lori„ tam Germano, non galeam: ne scu„ ta quidem ferro, nervove firmata, „ sed*

e borboglio di turba infinita. Stando dunque la cocca in sù la corda, † gli 5
parve da spiare il coraggio de' soldati. e pensando a modo sicuro, perchè i Tribuni, e' Centurioni riferiscon cose piacenti più tosto che vere; i liberti ritengono dello schiavo; gli amici adulano: in parlamento, quello che pochi intuonano, gli altri cantano: risolvette quando mangiano, e come non uditi tra loro si discredono, origliarli. Esce fattosi bujo della porta augurale, con un compagno, † impelliciato, non 6
appostato, va per le vie del Campo: accostasi a' padiglioni: e gli giova udir di sè dire a diversi: „ Oh che nobile „ Capitano! oh che bell' uomo! pa„ ziente, piacevole, in ogni azione „ grave, o giocosa tutto amore: ben „ doverlo tutti riconoscere in questa bat„ taglia: e sacrificar questi cani rom„ pitori della pace alla sua vendetta, „ e gloria. „ Accostossi allo steccato uno de' nimici a cavallo, e con voce alta in lingua Latina da parte d' Arminio offerse moglie, terreno, e fiorini due e mezo d' oro il dì durante la guerra a chi passasse in suo Campo. Tale affronto raccese l' ira a' soldati: 34
„ Venga il giorno: entro deasi: buo„ no augurio: sì sì prederemo i terre„ ni, le mogli, e' danari de' Germa„ ni. „ Sù la terza guardia assaliro il Campo senza colpo tirare: non l' avendo trovato a dormire. Germanico quella notte sognò di sagrificare: schizargli di quel sagro sangue nel vestone: e Agusta sua Avola porgernegli altro più bello. Con questo, e con gli aguri risposti bene, arringò, mostrando i savj provvedimenti fatti, e quello che essi dovevano fare nella presente battaglia: „ Il soldato Romano combat„ tere non pure in pianure, ma in „ boschi, e burroni, se mestier fa. „ quelle targhe, e pertiche sconce de' „ barbari tra le macchie, e gli alberi „ non valere, come i lanciotti, e le „ spade, e l' affettata armadura. Ti„ rassero di punta spesso al viso: non „ aver quei coraza, non celata, nè „ scudi di ferro, o di nerbi, ma di grat„ ticci,

„ ticci, o tinte aſſicelle; aſte (chenti
„ elle ſi ſono) nelle prime file: nel reſto
„ moziconi di pali arficciati. eſſer terri-
„ bili d' aſpetto, rovinoſi a prima furia,
„ ma non ſopportare le ferite. voltare,
„ fuggire. non vergogna, non ubbidien-
„ za conoſcere: nelle rotte codardi: nel-
„ le bonacce, nè d' uomini, nè d' Iddio
„ ricordevoli. Se bramano finire il tedio
„ de' viaggi, e del mare, in queſta gior-
„ nata conſiſtere. eſſere più all'Albi,
„ che al Reno vicini: finita ogni guer-
„ ra, ſe lui calcante l' orme del Padre,
„ e del Zio fermeranno in quelle terre
„ vittorioſo. „ Il dire del Capitano in-
focò i ſoldati, e dieleſi il ſegno alla bat-
taglia. Nè Arminio, e gli altri capi mau-
cavano d' incorare i Germani: „ Quelli
„ eſſere Romanaſtri dell' eſercito di Varo:
„ abbottinati per non aver' a combatte-
„ re: che diſperati tornano con lor ma-
„ lanno a paſturare le ſpade Germane
„ delle loro membra ſforacchiate di die-
„ tro, o macinate dalle tempeſte. Eſſer
„ venuti quatti quatti per tragetto di
„ mare per non dare in chi gli petto-
„ reggi, cacci, e prema. ma quando
„ ſaremo alle mani vittorioſi, non var-
„ rà loro venti, e remi. Con gente
„ sì taccagna, crudele, e ſuperba,
„ puoſs' egli altro, che mantener liber-
„ tà, o morire? „ Così riſcaldati, e
chiedenti battaglia, li conducono nel pia-
no d' Idiſtaviſo, che tra 'l Viſurgo e i
colli ſerpeggia, ſecondo che quelli ſpor-
tano, o acqua rode. Dietro ſale una
ſelva, con alte ramora, e ſuolo net-
to. i barbari preſero il piano, e le ra-
dici del boſco: i Cheruſci ſoli le cime,
per piombare, appiccata la zuffa, ſo-
pra i Romani. L' eſercito noſtro eb-
be in fronte i Galli, e' Germani ajn-
ti: poſcia gli arcieri a' piedi. Seguita-
vano quattro legioni con Ceſare in
mezo a due pretoriane coorti, e caval-
li ſcelti: appreſſo altrettante legioni, i
fanti ſpediti, gli arcieri a cavallo, e
35 gli altri ajuti. Stando tutti preſti, e
al combattere inteſi; vedendo Ceſare
caterve di Cheruſci con ferocità ca-
lare ſdrucire per fianco la cavalleria
migliore, mandò Stertinio con la re-
ſtante

„ *ſed viminum textus, vel tenuis & fu-*
„ *catas colore tabulas. primam utcumque*
„ *aciem haſtatam; ceteris, præuſta, aut*
„ *brevia tela. jam corpus, ut viſu tor-*
„ *vum, & ad brevem impetum validum;*
„ *ſic nulla vulnerum patientia ſine pudore*
„ *flagitii, ſine cura ducum, abire, fuge-*
„ *re: pavidos adverſis; inter ſecunda, non*
„ *divini, non humani juris memores. Si*
„ *tadio viarum, ac maris finem cupiant;*
„ *hac acie parari. propiorem jam Albim,*
„ *quam Rhenum; neque bellum ultra,*
„ *modo ſe Patris, Patruique veſtigia pre-*
„ *mentem, iiſdem in terris victorem ſiſte-*
„ *rent.* „ *Orationem Ducis ſecutus mili-*
tum ardor: ſignumque pugnæ datum. Nec
Arminius, aut ceteri Germanorum proceres
omittebant ſuos quiſque teſtari: „ *Ilas*
„ *eſſe Romanae Variani exercitus fugaciſſi-*
„ *mos, qui ne bellum tolerarent, ſeditio-*
„ *nem induerint: † quorum pars onuſta* 8
„ *vulneribus tergum, pars fluctibus, &*
„ *procellis fractos artus, infenſis rurſum*
„ *hoſtibus, † adverſis Diis objiciant, nul-* 9
„ *la boni ſpe. claſſem quippe, & avia*
„ *Oceani quæſita, ne quis venientibus oc-*
„ *curreret, ne pulſos premeret: ſed ubi*
„ *miſcuerint manus, inane victis vento-*
„ *rum, remorumve ſubſidium. nieminiſ-*
„ *ſent modo avaritiæ, crudelitatis, ſuper-*
„ *biæ: aliud ſibi reliquum, quam tenere*
„ *libertatem, aut mori ante ſervitium?* „
Sic accenſoe, & prælium poſcentes, in eam-
pum, cui Idiſtaviſo nomen, deducunt. is
medius inter Viſurgim & colles, ut ripæ
fluminis cedunt, aut prominentia montium
reſiſtunt, inæqualiter ſinuatur. pone tergum
inſurgebat ſilva, editis in altum ramis, &
pura humo inter arborum truncos eampans
& prima ſilvarum barbara acies tenuit: ſoli
Cheruſci juga inſedere, ut præliantibus Ro-
manis deſuper incurrerent. Noſter exercitus
ſic inceſſit: auxiliares Galli, Germanique
in fronte; poſt quos pedites ſagittarii: dein
quatuor legiones, & eum duabus prætoriis
cohortibus, ac delecto equite Cæſar: exin
totidem aliæ legiones, & levis armatura
cum equite ſagittario, ceteræque ſociorum
cohortes. Intentus, paratuſque miles, ut
ordo agminis, in aciem adſiſteret. Viſis Che-
ruſcorum catervis, quæ per ferociam proru-
perant; validiſſimos equitum incurrere latus,

Ster-

Stertinium cum ceteris turmis circumgredi, tergaque invadere jubet, ipſe in tempore adfuturus. Interea pulcherrimum augurium, octo aquilæ petere ſilvas, & intrare viſæ. Imperatorem advertere. exclamat, Irent, ſequerentur Romanas aves, propria legionum Numina. ſimul pedeſtris aciee infertur, & præmiſſus eques poſtremos, ac latera impulit. mirumque dictu, duo hoſtium agmina diverſa fuga, qui ſilvam tenuerant in aperta, qui campis adſtiterant, in ſilvam ruebant. medii inter hos Cheruſci, collibus detrudebantur: inter quos inſignis Arminius manu, voce, vulnere ſuſtentabat pugnam. † Incubueratque ſagittariis, illa ruperat, ni Rhætorum Vindelicorumque, & Gallicæ cohortes ſigna objeciſſent. niſu tamen corporis, & impetu equi pervaſit, oblitus faciem ſuæ cruore, ne noſceretur. quidam agnitum a Chaucis inter auxilia Romana agentibus, emiſſumque tradiderunt. Virtute, ſeu fraude eadem, Inguiomero effugium dedit. ceteri paſſim trucidati. & pleroſque tranare riſurgim conantes, injecta tela, aut vis fluminis, poſtremo molee ruentium, & incidentes ripæ, oppreſſere. quidam turpi fuga in ſumma arborum niſi, ramiſque ſe occultantes, admotis ſagittariis per ludibrium figebantur: † alioe proruptæ arbores adfixere. Magna ea victoria, neque cruenta nobis fuit. Quinta ab hora diei ad noctem cæſi hoſtes, decem millia paſſuum cadaveribus, atque armis applevere: repertis inter ſpolia eorum catenis, quas in Romanos ut non dubio eventu, portaverant. † Milee in loco prælii, Tiberium Imperatorem ſalutavit, ſtruxitque aggerem, & in modum trophæorum arma, ſubſcriptis victarum gentium nominibus, impoſuit. Haud perinde Germanos vulnera, luctus, excidia, quam ea ſpecies dolore, & ira adfecit. qui modo abire ſedibus, trans Albim concedere parabant, pugnam volunt, arma rapiunt: plebes, primoree, juventus, ſenes, agmen Romanum repente incurſant, turbant. poſtremo deligunt locum flumine & ſilvis clauſum, arcta intus planitie, & humida: ſilvæ quoque profunda palus ambibat, niſi quod latus unum Angrivarii lato aggere extulerant, quo a Cheruſcis diriminentur.

hic

ſtante a circondargli di dietro, e batterli: eſſo a tempo andrebbe a ſoccorrerlo. Allora ad un belliſſimo agurio d' otto aquile, viſte volare entro la ſelva, voltò il Capitano, e gridò: „ Via ſeguitate i † 7 „ Romani uccelli, proprj voſtri Iddii. „ Entrò la fanteria, e li già mandati cavalli ſforzaron' i fianchi, e la coda. e due ſchiere di nimici (mirabil coſa!) a fiaccacollo della ſelva nel piano, e del piano nella ſelva ſi fuggivano incontra. i Cheruſci in quel mezo, erano traboccati giù da que' colli: tra' quali Arminio ſi facea vedere con mani, con voce, con ferite ſoſtenente battaglia; e pontava nelli arcieri per indi uſcire: ma le 'nſegne de' Reti, Vindelici, e Galli gli fecero parapetto. e nondimeno per isforzo ſuo, e del cavallo ſcappò, col viſo tinto di ſuo ſangue per non eſſere conoſciuto. alcun dice, i Cauci tra' Romani ajuti averlo raffigurato, e datogli la via. Per ſimil virtù, o froda, fuggì Inguiomero: gli altri furon per tutto tagliati a pezi: o rimaſero paſſando il fiume annegati, lanciottati nella foga de' fuggenti, nel franar delle ripe affogati: alcuni con laida fuga inalberati, s' appiattarono tra' rami, che ſcoſcendendoſi, o bolzonati per giuoco, tombolavan giù, e ſtorpiavanſi. Grande ſenza noſtro ſangue fu la vittoria. † dall' ora quinta del 8 dì ſino a notte durò l' ammazare. dieci miglia era pieno di cadaveri, e d' armi. trovaronſi tra le ſpoglie le catene per legare i Romani, come ſicuri del vincere. L' eſercito nel luogo della battaglia gridò: VIVA TIBERIO IMPERADORE; e ſopra un monticello, a ciò fatto, rizò come un troſeo di quell' armi, e ſotto vi ſcriſſe i nomi delle vinte nazioni. † 9 Coſſe più a' Germani queſto ſpettacolo, che le ferite, le lagrime, lo ſperperamento. e que' che penſavano al ritirarſi oltre Albi, voglion' ora quivi ſtare, e combattere: plebe, grandi, giovani, vecchj carpano l' arme, e le Romane ſchiere inveſtono, travagliano. indi ſcelgono un piano ſtretto, e motoſo, cinto da fiume, e da boſchi cinti da profonda palude: ſe non che da un lato gli Angrivarj per dividerſi da' Cheruſci aveano fatto groſſo argine.

quivi ſi poſero i fanti, e ne' vicini boſchi cavalli in agguato per uſcir di dietro a' noſtri, quando vi fuſſero entrati. Sapeva Ceſare tutti i loro diſegni, luoghi, fatti ſegreti, e publici: e l'aſtuzie del nimico in capo lor rivolgeva. A Sejo Taberone Legato aſſegnò i cavalli, e il piano: i fanti ordinò parte entraſſero per lo piano ne' boſchi, parte guadagnaſſero l'argine: il più forte laſciò a sè: il rimanente a' Legati. Quei del piano entrarono agevolmente: gli ſcalatori dell'argine come ſotto muraglia eran di ſopra percuſſati duramente. Vide il Capitano che dappreſſo non ſi combatteva del pari, e fece ritirare alquanto le legioni: e da' tiratori di mano, e di fionda, baleſtre, e mangani ſpazar di nimici l'argine: per cui difendere chi s'affacciava, 36 cadeva. Ceſare co' pretoriani ſuoi fu primo a pigliar lo ſteccato, e sforzate il boſco, quivi ſi venne alle mani. chiuſi erano i nimici dietro dalla palude: i noſtri dal fiume, e da' monti. a ciaſcuno dava il ſito neceſſità, la virtù ſperanza, la vittoria ſalute. Non erano i Germani inferiori d'ardire, ma di maniera di combattere, e d'armi: non potendo quella gran gente in luogo ſtretto le lunghe aſte maneggiare, nè deſtri ſaltare, nè correre, ma combattevan piantati: dove i noſtri con iſcudo a petto, e ſpada in pugno ſtoccheggiavano quelle membrona, e facce ſcoperte: e facienſi con la ſtrage la via. nè Arminio era più sì fiero per li continovi pericoli, o per nuova ferita: Inguiomero volava per tutto, e mancavagli anzi fortuna, che virtù. Germanico, come ſotto muraglia, per eſſer me' conoſciuto gridava: „ Ammaza, ammaza; non prigio- „ ni. il ſolo ſpegnerli tutti finirà queſta „ guerra. „ Verſo ſera levò di battaglia una legione per fare gli alloggi: l'altre fino a notte ſi ſatollaron del ſangue nimico. Le cavallerie combatteron del pari. Ceſare chiamò, e lodò i vincitori, e rizò un troſeo d'armi con ſuperbo ti- 10 tolo: † AVERE L'ESERCITO DI TIBERIO CESARE QUELLA MEMORIA DELLE SOGGIOGATE NAZIONI TRAL RENO, E L'ALBI CONSAGRATO A MARTE, A GIOVE, AD AGUSTO.

bis pedes adſtitit, equitem propinquis luſis texere, ut ingreſſis ſilvam legionibus a tergo foret. Nihil ex iis Cæſari incognitum: conſilia, loces, promptu, occulta noverat, aſtuſque hoſtium in perniciem ipſis vertebat. Sejo Tuberoni Legato tradit equitem, campumque. peditum astim ita inſtruxit, ut pars æquo in ſilvam aditu inſederet, pars objectum aggerem eniteretur, quod arduum, ſibi; ſetera Legatis permiſit. quibus plana evenerant, facile irrupere: † quis impugnandus agger, ut ſi 13 *murum ſuccederent, gravibus ſuperne telis conſligebantur. Senſit Dux imparem cominus pugnam, remotiſque paulum legionibus, † funditores librataresque exsutere* 14 *tela, & proturbare hoſtem jubet. miſſæ e tormentis haſtæ, quantoque conſpicui magis propugnatores, tanto pluribus vulneribus dejecti. Primus Cæſar cum prætoriis cohortibus, capto vallo, dedit impetum in ſilvas. tollato illic gradu certatum. hoſtem a tergo palus, Romanes flumen, aut montes laudebant. utriſque neceſſitas in loca, ſpes in virtute, ſalus ex victoria. Nec minor Germanis animus, ſed genere pugnæ, & armorum ſuperabantur; cum ingens multitudo, artis locis, prælongas haſtas non protenderet, non colligeret, neque adſultibus & velocitate corporum uteretur, coacta ſtabile ad prælium: contra, miles, cui ſcutum pectori adpreſſum, & infidens ſaxulo manus, latus barbarorum artus, nuda ora foderet, viamque ſtrage hoſtium aperiret. improvide jam Arminius, ob continua pericula, ſive illum recens acceptum vulnus exacerbaverat. Quin & Inguiomerum toto volitantem acie, fortuna magis quam virtus deſerebat. & Germanicus, qua magis adgnoſceretur, detraxerat tegimen capiti, orabatque inſiſterent eadibus, nil apud captivis, ſolam internecionem gentis finem bello fore. Jamque ſero diei ſubducis in acie legionem faciendis caſtris: ceteræ ad noctem cruore hoſtium ſatiatæ ſunt. equites ambigua certavere. Laudatis pro victoria victoribus, Cæſar congeriem armorum ſtruxit, ſuperbo cum titulo: DEBELLATIS INTER RHENUM ALBIMQUE NATIONIBUS, EXERCITUM TIBERII CÆSARIS EA MONIMENTA MARTI ET JOVI ET AUGUSTO SACRAVISSE.*

Nulla

De

De ſe nihil addidit, metu invidiæ, an ratus conſcientiam facti ſatis eſſe. Mox bellum in Angrivarios Stertinio mandat, ni deditionem properaviſſent. atque illi ſupplices, nihil abnuendo, veniam omnium accepere. Sed æſtate jam adulta, legionum alia itinere terreſtri in hibernacula remiſſa, pluvet Cæſar claſſi impoſitas per flumen Amiſiam Oceano invexit. Ac primo placidum æquor mille navium remit ſtrepere, aut velis impelli: mox atro nubium globo effuſa grando: ſimul variis undique procellis, incerti fluctus proſpectum adimere, regimen impedire: mileſque pavidus, & caſuum maris ignarus, dum turbat nautas, vel intempeſtive juvat, officia prudentium corrumpebat.

15 † *omne dehinc cælum, & mare omne in*
16 *Auſtrum teſſit, qui † tumidis Germaniæ terris, profundis amnibus, immenſo nubium tractu validus, & rigere vicini Septemtrionis horridior, rapuit, disjecitque*
17 *naves in aperta Oceani, † aut inſulas: ſaxis abruptis, vel per occulta vada, infeſtas.*
18 *quibus paulum ægreque vitatis, † poſtquam mutabat æſtus, eodemque quo ventus ferebat; non adhærere anchoris, non exhaurire invrumpentis undas poterant. equi, jumenta, ſarcinæ, etiam arma præcipitantur, quo levarentur alvei manantes per latera, & fluctu ſuperurgente. Quanto violentior cetero mari Oceanus, & truculentia cæli præſtat Germania, tantum illa clades novitate & magnitudine exceſſit, hoſtilibus circum litoribus, aut ita vaſto & profundo, ut credatur noviſſimum, ac ſine terris mare. Pars navium hauſta ſunt, plures apud inſulas longius ſitas ejecta: mileſque nullo illic hominum cultu, fame abſumptus, niſi quos corpora equorum eodem eliſa tolcraverant. ſola Germanici triremis Chaucorum terram adpulit, quem per omnes illos dies, noctesque apud ſcopulos, & prominentis oras, cum ſe tanti exitii reum clamitaret, vix cohibuere amici, quo minus eodem mari oppeteret. Tandem relabente æſtu, & ſecundante vento, claudæ naves, raro remigio, aut intentis veſtibus, & quædam a validioribus tractæ, revertere: quas raptim refectas, miſit, ut ſcrutarentur inſulas. collecti ea cura plerique, multos Angrivarii nuper in fidem accepti, redemptos ab interioribus reddidere.*

qui-

Nulla diſſe di sè, temendo d' invidia, o baſtandogli l' aver fatto. Mandò ſubitamente Stertinio a combattere gli Angrivari: ma ſuron' a darſi a ogni patto ſolleciti, e ribenedetti. e già eſſendo mezza ſtate, rimandò alle ſtanze alcune legioni per terra, e l' altre imbarcò, e conduſſe per l' Amiſia nell' Oceano. Solcando le mille navi a vela, o remi prima quieto il mare; eccoti d' un nero nugolato un roveſcio di gragnuola con più venti, e gran cavalloni, che toglievan viſta, e governo. i ſoldati ſpauriti, e nuovi a' caſi del mare, affannoſi davano impacci, o mali ajuti a' buoni ufici de' marinai. Riſolveſſi tutto 'l turbo del mare, e del cielo in un violento Mezodì, che dalle montuoſe terre, e profonde riviere Germane, e da lunghiſſimo tratto di nugoli rinforzati, e dal gelato vicino Settentrione incrudelito, rapì, e sbaragliò le navi in alto mare, o in † ſecche, 11
o ſcogli; onde alquanto con pena allargateſi; la marea tornò, e traportavanele dove il vento. non potevano ſtar sù l' ancore, nè aggottare la tanta acqua, che per forza entrava: feceſi getto di cavalli, giumenti, ſalme, e arme, per alleggerire i guſci, che andavano alla banda, e di ſopra gli attuffavano i cavalloni. Quanto è più ſpaventevole l' Oceano degli altri mari, e più crudo il Germano degli altri cieli, ſu tanto la ſconfitta più nuova e dura, in mezo a' liti nimici, in infuito mare, creduto ſenza fondo, o riva. Parte delle 37
navi fur tranghiottite, le più dileguate in lontane iſole diſabitate, ove morì di fame qualunque non ſofferſe manicare le carogne de' cavalli approdatevi. Sola ſurſe ne' Cauci la capitana di Germanico. il quale per quelli ſcogli, o punte di terra dì e notte incolpante sè di tanta rovina appena gli amici tennero, non ſi ſcagliaſſe nel medeſimo mare. Rivolto al fine il fluſſo, e 'l vento, cominciarono le navi a tornare ſdrucite, o zoppe, o ſenza remi, o fatto delle veſti vele, o rimorchiate: le quali a furia raffettò, e mandò alla cerca per quell' iſole. Molti ne raccolſe tal diligenza: e ne ricattarono gli Angrivarj nuovi fedeli:

e fino in Britannia ne fur traportati, e rimandati da que' Baroni. Contavano i tornati più di lontano miracoloni di bufere, novissimi uccelli, mostri marini, uomini mezi bestie, e altri stupori di veduta, o sognati in quelle paure. La fama della perduta armata rinvogliò i Germani a ricombattere: e Germanico a risgarargli: e mandò Silio con trenta migliaja di fanti, e tre di cavalli ne' Catti. egli con più forze entrò ne' Marsi: Malovendo lor Capitano poco fa datosi, insegnò una dell' Aquile di Varo vicina, sotterrata, e poco guardata. Mandò parte di dietro a cavarla, parte a fronte a far' uscire il nimico. a ciascuno riuscì. cotanto più ardito Cesare penetrò, saccheggiò, sqoarciò il nimico, che non ardì affrontare, o rotto fu alla prima dove s' era fermato, non mai (come i prigioni dissero) sì spaurito; invincibili dicendo i Romani, cui nolla fortuna vincea: Fracassata l' armata; perdute le armi; gremite le litora di cadaveri de' lor cavalli, e uomini; con più virtù, e fierezza che mai, quasi cresciuti di numero, ci sono entrati nel quore. Ridusse alle stanze i soldati lieti d' aver con questa prospera fazione ristorato i dannaggi del mare: e Cesare sì liberale fu, che a ciascuno quantunque aver perduto disse, pagò. Era senza dubbio il nimico in volta, e pensava agli accordi, e fornivasi la vegnente state la guer-
12 ra. Ma Tiberio † per ogni lettera lo chiamava al trionfo apparecchiatogli: „ Aver fatto, e arrischiato assai. battaglie grosse, e felici. ricordassesi „ anco de' danni senza colpa, ma atroci, patiti dal mare. nove volte, che „ Agusto mandò in Germania lui, aver „ più fatto col consiglio, che con la forza: così ricevuto a patti i Sicambri, „ i Suevi: legato il Re Maraboduo con „ la pace. potere i Romani ora, che „ hanno gastigato i Cherosci, e gli altri ribelli, lasciarli accapigliarsi tra „ loro. „ Germanico chiedeva un anno per finire ogni cosa: e Tiberio affrontò con più forza la sua modestia, dicen-

quidam in Britanniam rapti, & remissi a Regulis. Ut quis ex longinque revenerat, miracula narrabant, vim turbinum, & inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum & belluarum formas: visa, sive ex metu credita. Sed fama classis amissæ, ut Germanos ad spem belli, ita Cæsarem ad coercendum erexit. C. Silio cum triginta peditum, tribus equitum millibus ire in Cattos imperat: ipse majoribus copiis Marsos irrumpit: quorum Dux Malovendus nuper in deditionem acceptus, propinque loca defossam Varianæ legionis Aquilam medica præsidio servari indicat. Missa extemplo manus, quæ hostem a fronte eliceret, alii qui terga circumgressi recluderent humum. & utrisque adfuit fortuna. eo promptior Cæsar pergit introrsus, populatur, exscindit non ausum congredi hostem: aut situbi restiterat, statim pulsum, nec umquam magis, ut ex captivis cognitum est, paventem. Quippe invictos, & nullis casibus superabiles Romanos prædicabant, qui perdita classe, amissis armis, post constrata equorum virorumque corporibus litora, eadem virtute, pari ferocia, & veluti aucti numero irrupissent. † Reductus inde in hiberna 19
miles, lætus animi, quod adversa maris, expeditione prospera pensavisset. addidit munificentiam Cæsar, quantum quis damni professus erat exsolvendo. Nec dubium habebatur, labare hostes, petendæque pacis consilia sumere, & si proxima æstas adjiceretur, posse bellum patrari; sed crebris epistolis Tiberius monebat: „ Rediret ad decretum triumphum. satis jam eventuum, satis casuum: prospera illi, & magna prælia: eorum quoque meminisset, quæ venti, & fluctus, nulla Ducis culpa, gravia tamen, & sæva damna intulissent. se novies a divo Augusto in Germaniam missum, plura consilia quam vi perfecisse. sic Sugambros in deditionem acceptos, sic Suevos, Regemque Marobodum pace obstrictum. posse & Cheruscos, ceterasque rebellium gentes, † quando Romanæ ultiani consultum 20
esset, internis discordiis relinqui: „ Precante Germanico annum efficiendis cœptis, atrius modestiam ejus adgreditur, alte-

alterum Conſulatum offerendo, cujus munia præſens obiret. ſimul adnectebat, ſi foret adhuc bellandum, relinqueret materiem Druſi fratris gloriæ, qui nullo tum alio hoſte, nonniſi apud Germanias aſſequi nomen imperatorium, & deportare lauream poſſet. Haud cunctatus eſt ultra Germanicus, quamquam fingi ea, ſeque per invidiam parto jam decori abſtrahi intelligeret. Sub idem tempus, e familia Scriboniorum Libo Druſus deferitur moliri res novas. Ejus negotii initium, ordinem, finem curatius differam; quia tum primum reperta ſunt, quæ per tot annos Rempublicam exedere. Firmius Catus Senator, ex intima Libonis amicitia, juvenem improvidum & facilem inambue, ad Chaldæorum promiſſa, Magorum ſacra, ſomniorum etiam interpretes impulit: dum proavum Pompejum, amitam Scriboniam, quæ quondam Auguſti conjunx fuerat, conſobrinos Cæſares, plenam imaginibus domum oſtentat: hortaturque ad luxum, & æs alienum, ſocius libidinum, & neceſſitatum, quo pluribus indiciis inligaret. Ue ſatis teſtium, & qui ſervi eadem noſcerent, reperit: aditum ad Principem poſtulat, demonſtrato crimine, & reo per Flaccum Veſculârium equitem Romanum, cui propior cum Tiberio uſus erat. Cæſar indicium haud aſpernatus, congreſſus abnuit. peſſe enim; eodem Flacco internuntio, ſermones commeare. atque interim Libonem ornat Prætura, convictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior (adeo iram condiderat) cunctaque ejus dicta factaque cum prohibere poſſet, ſcire malebat. donec Junius quidam tentatus ut infernas umbras carminibus eliceret, ad Fulcinium Trionem indicium detulit. celebre inter accuſatores Trionis ingenium erat, avidumque famæ malæ. Statim corripit reum, adit Conſules, Senatûs cognitionem poſcit: & vocantur Patres, addito, conſultandum ſuper re magna & atroci. Libo interim veſte mutata cum primoribus feminis, circumire domos, orare adfines, vocem adverſum pericula poſcere: abnuentibus cunctis, cum diverſa prætenderent, eadem formidine. die Senatûs, metu & ægritudine feſſus: ſive, ut tradidere quidam, ſimulato morbo, lectica delatus ad fores curiæ, juni-

dicendo, che l' aveva rifatto Conſolo: veniſſe a ſuo uficio: e laſciaſſe ancora, ſe nulla vi rimaneſſe da fare, qualche materia di gloria a Druſo ſuo fratello; che fuori di Germania, non ci eſſendo altra guerra, non poteva conſeguir nome d' Imperadore, nè corona d' alloro. Germanico non aſpettò più: benchè 38
conoſceſſe queſti eſſer trovati d' invidia per isbarbarlo dal già acquiſtato ſplendore. In queſto tempo Libone Druſo di caſa Scribonia fu accuſato di macchinare novità. Dirò il fatto da capo a piè con diligenza, per eſſerſi trovato allora coſa, che per tanti anni divorò la Repubblica. Firmio Cato Senatore, anima e corpo di Libone, giovane ſemplice, e vano, gonfiandolo dell' aver biſavol Pompeo: zia Scribonia prima moglie d' Auguſto: i Ceſari cugini: la caſa piena d' immagini; lo induſſe a credere a gran promeſſe di ſtrolaghi, negromanti, e diſſinitori di ſogni: a † 13
far gran cera, gran debiti: gli era compagno alle ſpeſe, e a' piaceri per ravviluppar lo in più riſcontri di teſtimoni, e ſervi, che vedevano gli andamenti: e quando n' ebbe aſſai, diede di queſto caſo notizia, e domandò udienza per Flacco Veſcolario Cavalier intimo di Tiberio: il quale alla notizia porſe orecchi; l' udienza negò: potendo il medeſimo Flacco portare i ragionamenti. In tanto onora Libone di Pretoria: convitalo: cuopre con viſo, e parole ſua ira: per ſapere, † anzi 14
che troncare come poteva, ciocchè treſcaſſe, e diceſſe il giovane. il quale ricercò un certo Giunio di far per incanti venir diavoli. coſtui lo diſſe a Fulcinio Trione, che ſpia publica era, e ſe ne pregiava: toſto pone la querela. proteſta a' Conſoli, che il Senato la vegga: chiamanſi a furia i Padri, per gran caſo atroce. Libone in veſta lorda accompagnato da nobili donne picchia gli uſci de' parenti, pregali, che lo difendano. tutti, per non s' intrigare, ſi riſtringono nelle ſpalle, con varie ſcuſe. egli caſcante di dolore, e paura, o fintoſi malato, come alcun vuole, il dì del Senato v' andò in lettiga,

e alla

e alla porta retto dal fratello, con mani, e voce chiedeva a Tiberio mercè. il quale non gli fe viſo chiaro, nè bruſco: leſſe i peccati, nè leva, nè poni, e i nomi di Trione, e Cato accuſanti, a' quali s' aggiunſero Fontejo Agrippa, e G. Livio; e contraſtando chi fare doveſſe la diceria diſteſa, e niuno cedendo, e trovandoſi Libone ſenza avvocato; Livio preſe a trattare d' un peccato per volta. Leſſe come Libone aveva fatto gettar l' arte, s' egli avrebbe mai tanti danari, che copriſſero la via Appia fino a Brindiſi: e cotali ſcempiezze, e vanità da increſcer buonamente di lui. Una ſcrittura vi fu con poſtille atroci, o ſcure, a' nomi de' Cefari, o Senatori, di mano (dicea l' accuſatore) di Libone: negando egli; parve di farle riconoſcere dagli ſchiavi. e non potendoſi per legge antica martoriarli contro alla vita del padrone; Tiberio dottor ſottile, fece ven-
15 derli al † Fattor publico: e così ſalvata la legge furon collati contro a Li-
39 bone. il quale chiedeo di tornare l' altro giorno. giunto a caſa, mandò per P. Quirinio ſuo parente a Tiberio gli ultimi preghi. Preghi il Senato, riſpos' egli. Intanto ſoldati gli accerchian la caſa: giù in terreno fanno rombazo, perchè gli oda, e vegga. Metteſi il cattivello per ultimo piacere a mangiare: guſta tanto toſſico: chiama chi l' uccida: prende queſto ſervo e
16 quello per lo braccio: † „ Tè queſto „ ferro; ficcal quì: „ fuggono a ſpavento: danno nel lume: cade in terra: rimaſo al bujo oggimai della morte, con due colpi ſi ſventra. allo ſtrido corrono i liberti: i ſoldati vedutol diſteſo s' acquetano: ma i Padri ſpediſcon la cauſa più ſeveri. e Tiberio giurò, che voleva loro chieder la vita di lui, benchè colpevole, s' e' non aveva tanta fretta. Gli accuſatori ſi diviſero i beni. Senatori ebbero contrattempo le Pretorie. Propoſe Cotta Meſſalino, che mai in eſequie niuna l' immagine di Libone non ſi portaſſe: Gn. Lentulo, che Scribonio niuno il cognome di Druſo prendeſſe:

Pom-

*innixuſque fratri, & manus ac ſupplices voces ad Tiberium tendens, immoto ejus vultu excipitur: mox libellos, & auctores retitat Cæſar, ita moderans, ne lenire, neve aſperare crimina videretur. Acceſſerant præter Trionem & Catum oſtuſatores, Fontejus Agrippa, & C. Livius, certabaneque tui jus perorandi in reum daretur: donec Livius, quia nec ipſi inter ſe concederent, & Libo ſine patrono introiſſet, ſingillatim ſe trimina objecturum profeſſus, protulit libellos vecordes adeo, ut conſultaverit Libo, an habiturus foret opes, quis viam Appiam Brundiſium uſque pecunia operiret. ineront & alia hujuſcemodi, ſtolida, vana; ſi mollius acciperes, miſeranda. Unai tamen libello, manu Libonis, nomiuibus Cæſarum, aut Senatorum additas atrotes, vel occultos notas, accuſator arguebat. Negante reo, agnoſcentes ſervos per tormenta interrogari placuit. Et quia vetere Senatuſconſulto, quæſtio in caput domini probibebatur, collidus, & uovi juris repertor Tiberius, maneipari ſingulos Actori publico jubet: ſcilicet, ut in Libonem ex ſervis, ſalvo Senatuſconſulto, quæreretur. Ob quæ poſterum diem rem petivit. domumque digreſſus, extremas preces P. Quirinio propinquo ſuo ad Principem mandavit. reſponſum eſt, ut Senatum rogaret. Cingebatur interim milite domus, † ſtrepebant etiam in ve- 21
ſtibulo, ut audiri, ut aſpici poſſent: cum Libo ipſis, quas in nouiſſimam voluptatem adhibuerat, epulis excruciatus, vocare percuſſorem, prenſare ſervorum dexterat, inferre gladium, atque illis, dum trepidant, dum refugiunt, † evertenti- 22
bus adpoſitum menſa lumen, ſtralibus jam ſibi tenebris, duos ictus in viſcera direxit. Ad gemitum conlabentis, accurrere liberti, & cæde viſa miles abſtitit. Accuſatio tamen apud Patres adſeveratione eadem peracta, juravitque Tiberius, petiturum ſe vitam, quamvis noceuti, niſi voluntariam mortem properaviſſet. Bona inter accuſatores dividuntur; & Præturæ extra ordinem datæ, his qui ſenatorii ordinis erant. Tunc Cotta Meſſalinus, ne imago Libonis exſequiat poſterorum comitaretur, cenſuit; Cn. Lentulus, ne quis Scribeniut cognomentum Druſi adſumeret.*

ſup-

ſupplicationum dies, Pomponii Flacci ſententia conſtituti. ut dona Jovi, Marti, Concordiæ, utque Iduum Septembrium dies, quo ſe Libo interfecerat, dies feſtus haberetur, Lucius Publius, & Gallus Aſinius, & Papius Mutilus, & L. Apronius decrevere: quorum auctoritates, adulationeſque cotuli, ut ſciretur vetus id in Republica malum. Facta & de Mathematicis, Magiſque Italia pellendis Senatûs conſulta: quorum e numero, L. Pituanius Saxo dejectus eſt. In P. Martium Conſules extra portam Eſquilinam, cum elaſſicum canere juſſiſſent, more priſco advertere. Proximo Senatûs die, multa in luxum Civitatis dicta a Q. Haterio Conſulari, Octavio Frontone Prætura functo: decretumque ne vaſa auro ſolida miniſtrandis cibis fierent, ne veſtis ſerica viros fœdaret. Exceſſit Fronto, ac poſtulavit modum argento, ſupellectili, familiæ. Erat quippe adhuc frequens Senatoribus, ſi quid e Republica crederent, loco ſententiæ promere. Contra Gallus Aſinius diſſeruit: „ Auctu Imperii adoleviſſe etiam privatas opes, idque non novum, ſed e vetuſtiſſimis moribus. aliam „ apud Fabricios, aliam apud Scipiones „ pecuniam, & cuncta ad Rempublicam „ referri. qua tenui, anguſtas civium „ domos: poſtquam eo magnificentiæ venerit, gliſcere ſingulos. neque in familia & argento, quæque ad uſum „ parentur, vimium aliquid, aut modicum, niſi ex fortuna poſſidentis. diſtinctos Senatûs, & Equitum cenſus: non 23 „ *quia diverſi natura,* † *ſed ut locis, ordinibus, dignationibus antiſtent, taleſque ad requiem animi, aut ſalubritatem corporum parentur, niſi forte clariſſimo cuique plures curæ, majora periculæ ſubeunda, deliniimentis curarum & „ periculorum carendum eſſe. „ Facilem adſenſum Gallo; ſub uaminibus honeſtis, confeſſio vitiorum, & ſimilitudo audiendi dedit. Adjecerat & Tiberius, non id tempus cenſuræ: nec ſi quid in moribus labares, defuturum corrigendi au-* 24 *ctorem.* † *Inter quæ L. Piſo ambitum fori, corrupta judicia, ſævitiam Oratorum, accuſationes minitantium incurſans, abire ſe, & cedere Urbe, victurum in aliquo abdito & longinquo rure teſtabatur: ſimul*

Pomponio Flacco, che in certi giorni a proceſſione s' andaſſe: Lucio Pubblio, e Gallo Aſinio, e Papio Mutilo, e L. Apronio, che s' andaſſe a offerta, a Giove, a Marte, alla Concordia; e che il dì tredici di Settembre, che Libone s' uccise, fuſſe dì di feſta. ho voluto dire i nomi, e l'adulazioni di tanti, perchè ſi ſappia, che queſto nella Republica è mal vecchio. Fatti furono decreti di cacciar d'Italia Strolaghi, e Negromanti. tra' quali L. Pituanio fu gittato dal Saſſo. e P. Marzio da' Conſoli ebbe il † ſupplizio an- 17 tico fnor della porta Eſquilina, con la ſtrombazata. La ſeguente tornata Q. Aterio, e Ottavio Frontone; ſtati Conſolo, e Pretore; molto diſſero del diſoneſto ſpendere della Città. e ordinoſſi non ſi mangiaſſe in oro maſſiccio: nè uomo s' infemminiſſe, veſtendo di ſeta. Frontone trapaſsò a moderare argenteria, arredo, ſervitù. uſando aſſai per ancora i Senatori, ſe ſcorgevano qualche ben publico, non propoſto, ſalire † in bigoncia, e pro- 18 nunziarne il loro parere, non domandati. Aſinio diſſe contro: „ Le facultà private „ eſſere ſecondo l' Imperio creſciute: non „ pure oggidì, ma per antico. altro danajo „ aver' avuto i Fabbrizi, altro gli Scipioni. „ tutto ire all'avvenante della Repubblica. „ quando ella era poca, i cittadini aver fatto col poco: or ch' ell'è magna, ciaſcuno „ magnificarſi. Arneſe, ariento, famiglia „ niuno tener troppo, nè poco, ſe non riſpetto al ſuo ſtato. Maggiore ſtato darſi a' Senatori, che a' Cavalieri, non perchè diverſi ſieno per natura: ma perchè come eſſi „ hanno luoghi, gradi, e dignità degli altri maggiori; così † s' adagino per con- 19 „ tento dell' animo, e ſanità del corpo di „ coſe maggiori. ſe già noi non voleſſimo „ chi maggiore è; maggior penſieri, e pericoli ſoſtenere: e mancare de' loro dicevoli ricriamenti. „ Piacque Gallo agevolmente a coloro che udivano i lor vizj difendere, e chiamare per nomi oneſti. anche Tiberio diſſe, Non eſſer tempo allora di riforme: nè mancherebbe chi le faceſſe, ſe ſcorſo di coſtumi vi foſſe. In queſto mentre L. Piſone cominciò a ſclamare: „ Ogni un „ vuole magiſtrati; la giuſtizia è corrotta; le ſpie e gli Oratori ci minacciano: „ io vò con Dio: laſcio la Città per ficcarmi in qualche catapecchia lontana. „

e uſci-

e uſcivaſi di Senato. Tiberio ſe ne ſconturbò: addolcillo con parole: e anche fece, che i parenti gli furo addoſſo, e con l' autorità, e co' preghi non lo laſciaron partire. Con libertà non minore poſcia ſi richiamò di Urgulania, gran favorita d' Auguſta; perciò delle leggi ſuperchiatrice: e ritiroſſi in caſa Ceſare beffandoſi di comparire. nè Piſone riſtette: benchè Auguſta offeſa ſe ne teneſſe, e menomata. Tiberio, non parendogli poter civilmente fare alla madre altro ſervigio; tolſe a comparire in perſona al Pretore, e difendere Urgulania. Uſcì di Palagio, alquanto lontano dalla guardia. il popolo corſe a vederlo. con volto moderato, e varii ragionamenti conſumò tempo, e camminò tanto, che non eſſendo niente che i parenti ſpuntaſſer Piſone: Auguſta gli mandò i ſuo' danari, e fu finita la quiſtione: ove Piſone acquiſtò alcuna gloria, e Tiberio miglior fama. eſſendo la potenza d' Urgulania venuta a tale, che dovendo ſopr' una cauſa eſaminarſi in Senato; non degnò andarvi, e s' ebbe a mandarle a caſa † Meſſere lo Podeſtà. e pure le Vergini di Veſta vengono abantico ne' magiſtrati a diporre verità. Non direi del prorogato in quell' anno, ſe non fuſſe bello intendere le batoſte fattone G. Piſone, e Aſinio Gallo. Piſone, avendo Ceſare detto: Io non ci farò, voleva, che tanto più i Padri, e i Cavalieri ſeguitaſſero lor uficio; come che ciò foſſe onore della Republica. Gallo, perchè ciò ſapeva di libertà, diſſe, Nulla eſſere illuſtre, o degno del Popol Romano, fatto fuor dell' occhio del Principe. Però a lui doverſi la dieta d' Italia, e tanto corſo di provincie riſerbare. Tiberio gli ſtava a udire, e taceva. molto ſi dibattero: ma la ſpedizione ſi riſerbò. Gallo la preſe anche con Ceſare, volendo, che gli uficj ſi deſſero per cinque anni: e che ogni Legato di legione, s' intendeſſe allora fatto Pretore: e che il Principe ne nominaſſe dodici † duraturi cinque anni.

ſimul curiam relinquebat. Commotus eſt Tiberius, & quamquam mitibus verbis Piſonem permulſiſſet, propinquos quoque ejus impulit, ut abeuntem auctoritate, vel precibus tenerent. Haud minus liberi doloris documentum idem Piſo mox dedit, vocata in jus Urgulania, quam ſupra leges amicitia Auguſtæ extulerat. nec aut Urgulania obtemperavit, in domum Cæſaris ſpreto Piſone vecta; aut ille abſtitit, quanquam Auguſta ſe violari, & imminui quereretur. Tiberius hactenus indulgere matri civile ratus, ut ſe iturum ad Prætoris tribunal, adfuturum Urgulaniæ diceret, proceſſit Palatio, procul ſequi juſſis militibus. ſpectabatur, occurſante populo, compoſitus ore, & ſermonibus variis tempus, atque iter ducens: donec propinquis Piſonem fruſtra coercentibus, deſtitui Auguſta pecuniam, quæ petebatur, juberet. Iſque finis rei, ex qua neque Piſo inglorius, & Cæſar majore fama fuit. Ceterum Urgulaniæ potentia adeo nimia Civitati erat, ut teſtis in cauſſa quadam quæ apud Senatum tractabatur, venire dedignaretur. miſſus eſt Prætor, qui domi interrogaret; cum Virgines Veſtales in foro & judicio audiri, quotiens teſtimonium dicerent, vetus mos fuerit. † Reo eo anno prolatas haud referrent, ni pretium foret, Gn. Piſonis, & Aſinii Galli † ſuper eo negotio diverſas ſententias noſcere. † Piſo, quamquam abſuturum ſe dixerat, Cæſar, ob id magis agendum cenſebat, ut abſente Principe, Senatus, & Equitum poſſent ſua munia ſuſtinere. decorum Reipublicæ fore. Gallus, quia ſpeciem libertatis Piſo præceperat, nihil ſatis illuſtre, aut ex dignitate Populi Romani niſi coram, & ſub oculis Cæſaris: eoque conventum Italiæ, & adfluentis provinciæ, præſentiæ ejus ſervanda dicebat. Audiente hæc Tiberio, ac ſilente, magnis utrinque contentionibus acta; ſed res dilatæ. Ea certamen Gallo adverſus Cæſarem exortum eſt. nam † cenſuit in quinquennium magiſtratuum comitia habenda: utque legionum Legati, qui ante Præturam ea militia fungebantur, jam tum Prætores deſtinarentur: Princeps duodecim candidatos, in annos ſingulos nominaret.

Haud

Scor-

Haud dubium erat, eam ſententiam altius penetrare, & arcana Imperii tentari. Tiberius tamen, quaſi augeretur poteſtas ejus, diſſeruit: „ *Grave moderationi ſuæ, tot*
„ *eligere, tot differre. vix per ſingulos*
„ *annos offenſiones vitari: quamvis repul-*
„ *ſam propinqua ſpes ſoletur: quantum odii*
„ *fore ab his qui ultra quinquennium proji-*
29 „ *ciantur.* † *unde proſpici poſſe, quæ*
„ *cuique tam longa temporis ſpatia mente,*
„ *domus, fortuna? ſuperbire homines*
„ *etiam annua deſignatione: quid ſi bo-*
30 „ *norem per quinquennium agitent?* †
„ *quinquiplicari prorſus magiſtratus, ſub-*
„ *verti leges; quæ ſua ſpatia exercendæ*
„ *candidatorum induſtriæ, quærendiſque*
„ *aut poſtulandis honoribus ſtatuerint.* „
Favorabili in ſpeciem oratione, vim Imperii tenuit, cenſuſque quorundam Senatorum juvit. quo magis mirum fuit, quod preces M. Hortali, nobilis juvenis, in paupertate manifeſta, ſuperbius acceperit. Nepos erat Oratorie Hortenſii, inlectus a divo Auguſto liberalitate decies ſeſtertium ducere uxorem, ſuſcipere liberos, ne clariſſima familia exſtingueretur. Igitur quatuor filiis ante limen curiæ adſtantibus, loco ſententiæ, quum in Palatio Senatus haberetur, modo Hortenſii inter Oratores ſitam imaginem, modo Auguſti intuens, ad hunc modum cœpit:
„ *Patres conſcripti, hos, quorum nume-*
„ *rum & puerilium videtis, non ſponte*
„ *ſuſtuli, ſed quia Princeps monebat: ſi-*
„ *mul majores mei meruerant, ut poſteros*
„ *haberent. nam ego, qui non pecuniam,*
„ *non ſtudia populi, neque elaquentiam,*
„ *gentile domus noſtræ bonum, varietate*
„ *temporum accipere, vel parare potuiſ-*
„ *ſem, ſatis habebam, ſi tenues res meas*
„ *nec mihi pudori, nec cuiquam oneri fo-*
„ *rent. Juſſus ab Imperatore, uxorem du-*
„ *xi. En ſtirps & progenies tot Conſu-*
„ *lum, tot Dictatorum. nec ad invidiam*
„ *iſta, ſed conciliandæ miſericordiæ refe-*
„ *ro. adſequentur florente te, Cæſar, quos*
„ *dederis honores. interim Q. Hortenſii pro-*
„ *nepotes divi Auguſti alumnos, ob ino-*
„ *pia defende.* „ *Inclinatio Senatus, incitamentum Tiberio fuit, quo promptius adverſaretur, his ferme verbis uſus:* „ *Si*
„ *quantum pauperum eſt, venire hue, &*
„ *liberis ſuis petere pecunias cœperint:*
„ *ſin-*

Scorgevaſi in queſto parere miſterio ſotto: che a Ceſare toccherebbe a dare meno uficj. il quale quaſi non gli pareſſe ſcemare, ma creſcere podeſtà; ſermoneggiava: † „ Gra- 22
„ ve eſſere alla modeſtia ſua tanti elegger-
„ ne, tanti maudarne in lungo. Se d' un
„ anno s' adirano ora, che ſperano nel ve-
„ gnente; quanto l'odierebbono a farli ſto-
„ riare oltre a cinque? come poterſi tanto
„ tempo antivedere, che mente, famiglia,
„ fortuna uno avrà? inſuperbiſcono a tenere
„ un anno l' onore, che farieno in cinque? † 23
„ incinquerienſi i magiſtrati, mauderieuſi
„ ſozopra le leggi, che hanno aſſegnato a'
„ vogliolosi li ſpazj ragioneveli a chieder
„ gli uficj, e goderli. „ Con queſta ſembianza di caritevol parlare ritenne la ſua podeſtà, e a' Senatori poveri giovò. Tanto più fece maravigliare la ſua ſuperba riſpoſta a' preghi di M. Ortalo giovane nobile, venuto in calamità evidente. Fu 41
queſti nipote di Ortenſio l' Oratore. Aguſto gli donò venticinque mila fiorini d' oro perch' ei toglieſſe moglie, aveſſe figliuoli, e queſta chiariſſima famiglia non ſi ſpegneſſe. Venne adunque in Senato, che ſi tenne in Palagio, con quattro figliuoli alla porta. e voltandoſi all' imagine ora d' Ortenſio, che v' era tra gli altri Oratori, ora d' Aguſto, quaſi per coſa di ben publico incominciò: „ Padri coſcritti, io mi
„ trovo queſti figliuoli dell' età, e nume-
„ ro che vedete, non di volontà mia,
„ ma del Principe; e per avere i maggio-
„ ri miei meritato ſucceditori. io non a-
„ vendo potuto per li tempi finiſtri acqui-
„ ſtar danari, non ſeguito di popolo,
„ non eloquenza, proprio dono di caſa
„ noſtra, mi contentava di ſtentare con
„ quel po' ch' io aveva oneſtamente ſen-
„ za dar noja a perſona: ubbidii allo
„ Imperadore, e ammogliami: ecco la
„ ſtirpe, e la progenie di tanti Conſoli,
„ di tanti Dettatori. Nè ciò mi procacci
„ invidia, ma miſericordia maggiore.
„ Vivendo tu, o Ceſare, darai delli ono-
„ ri a' bisnipoti di Q. Ortenſio, agli al-
„ lievi d'Aguſto: in tanto aſſicurali dalla
„ fame. „ La gran volontà del Senato di conſolarlo † la fece uſcire a Tiberio, e 24
diſſe: „ Se tutti i poveri s' avvieranno
„ quà a chieder limoſina pe' lor figliuoli,

„ niuno ſi vedrà pieno, e la Republica
„ fallirà. Concederon gli antichi il dire
„ talvolta il ben comune; e non il fare
„ quà entro i fatti noſtri privati, e bot-
„ tega del Senato con carico di eſſo, e
„ del Principe, largheggiſi, o nò. Per-
„ ciocchè non preghiera è, ma richieſta
„ a ſpropoſito, e ſprovveduta, quando
„ i Padri ſon ragunati per altro, ri-
„ zarſi sù, moſtrare un branco di fi-
„ gliuoli, violentare la modeſtia del Se-
„ nato, e me: e quaſi ſconficcare la te-
„ ſoreria; la quale ſe noi voteremo per
„ vanità, l' avremo a riempiere per in-
„ giuſtizie. Aguſto, o Ortalo, ti donò;
„ ma non per ſentenza contro, nè con
„ obbligo di ſempre donarti. Mancherà
„ l' induſtria, e creſcerà la pigrizia, ſe
„ timore, o ſperanza non ci governa:
„ ogni dappoco con noſtro danno aſpet-
„ terà ſicuro, che noi l' imbocchiamo. „
Parve a' lodatori di tutte le coſe de'
25 Principi oneſte, e diſoneſte, † che
egli aveſſe dipinto: ma i più ammuto-
lirono, o bisbigliavano di naſcoſto.
ei ſe ne accorſe. e taciuto alquanto,
diſſe avere riſpoſto a Ortalo: tuttavia
ſe a' Padri pareſſe; darebbe a ciaſcuno
de' figliuoli maſchi cinque mila fiorini.
Eſſi lo ringraziarono; Ortalo niente
diſſe, o per paura, o per antica no-
biltà d' animo albergante ancora in quel-
la miſeria. Onde a Tiberio non ne
increbbe mai più, quantunque la ca-
ſa d' Ortalo cadeſſe in povertà vergo-
gnoſa. Nel detto anno l' ardir d' un
verme fu per mettere la Republica,
ſe tutto non s' ovviava, in diſcordie,
e armi civili. A Clemente ſchiavo di
Agrippa Poſtumo, udita la fine d' Agu-
ſto, venne concetto, non da ſchia-
vo, d' andare nella Pianoſa, e per
forza, o inganno rubare Agrippa, e
preſentarlo alli eſerciti di Germania.
42 Una nave mercantile penò tanto, che
lo trovò ammazato. Onde ſi miſe
a sbaraglio maggiore. rubò le ce-
neri, e paſsò a Coſa, capo di
mare in Toſcana, ove ſtette naſco-
ſo tanto, che rimeſſo barba, e chio-
ma, ſomigliando per età, e fatteze
il padrone, ſparſe voce per idonei
ſuoi,

„ *ſinguli numquam exſatiabuntur, Reſpu-*
„ *blica deficies. nec ſane ideo a majoribus*
„ *conceſſum eſt egredi aliquando relatio-*
„ *nem, & quod in commune conducat loco*
„ *ſententiæ proferre, ut privata negotia,*
„ *res familiares noſtras hìc augeamus: cum*
„ *invidia Senatus, & Principum, ſive*
„ *indulſerint largitionem, ſivè abnuerint.*
„ *non enim preces ſunt iſtuc, ſed efflagi-*
„ *tatio intempeſtiva quidem, & improvi-*
„ *ſa: cum aliis de rebus convenerint Pa-*
„ *tres, conſurgere, & numero atque*
„ *ætate liberûm ſuorum, urgere modeſtiam*
„ *Senatus, † eamdem vim in me trauſ-* 31
„ *mittere. ac velut perſtringere aerarium:*
„ *quod ſi ambitione exhauſerimus, per ſce-*
„ *lera ſupplendum erit. dedit tibi, Hor-*
„ *tale, divus Auguſtus pecuniam, ſed non*
„ *compellatus, nec ea lege ut ſemper da-*
„ *retur. langueſcet alioqui induſtria, in-*
„ *tendetur ſocordia, ſi nullus ex ſe me-*
„ *tus, aut ſpes; & ſecuri omnes aliena*
„ *ſubſidia exſpectabunt, ſibi ignovi, nobis*
„ *graves.* „ *Hæc atque talia, quamquam*
cuncta adſenſu audita ab his, quibus omnia
Principum honeſta atque inhoneſta laudare
mos eſt; plures per ſilentium, aut occul-
tum murmur excepere. ſenſitque Tiberius.
& cum paulum reticuiſſet, Hortalo ſe re-
ſpondiſſe ait: ceterum ſi Patribus videre-
tur, daturum liberis ejus ducena ſeſtertia
ſinguli, qui ſexus virilis eſſent. Egere
alii grates: ſiluit Hortalus, pavore,
an avitæ nobilitatis etiam inter anguſtias
fortunæ retineus. neque miſeratus eſt poſt-
hac Tiberius, quamvis domus Hortenſii
pudendam ad inopiam dilaberetur. Eodem
anno, mancipii unius audacia, ni matu-
re ſubventum foret, diſcordiis armiſque
civilibus Rempublicam perculiſſes. Poſtu-
mi Agrippæ ſervus, nomine Clemens,
comperto fine Auguſti, pergere in inſu-
lam Planaſiam, & fraude aut vi raptum
Agrippam ferre ad exercitus Germanicos,
non ſervili animo, concepit. auſa ejus
impedivit tarditas onerariæ navis, atque
interim patrata cæde, ad majora, &
magis præcipitia converſus, furatur ci-
neres, † veſtuſque Coſam Etruriæ pro- 32
montorium, ignotis locis ſeſe abdit, donec
crinem barbamque promitteret. nam ætate,
& forma haud diſſimili in dominum erat.

tum

tum per idoneos, & ſecreti ejus ſocios, crebreſcie vivere Agrippam, occultis primum ſermonibus, ut vetita ſolent: mox vago rumore apud imperitiſſimi cujuſque promptas aures, aut rurſum apud turbidos, eoque nova cupientes. atque ipſe adire municipia obſcuro die, neque propalam aſpici, ne-
33 *que diutius iiſdem locis. ſed quia † veritas, viſu & mora; falſa feſtinatione, &*
34 *incertis valeſcunt, † reliquebat famam, aut præveniebat. Vulgabatur interim per Italiam, ſervatum munere Deûm Agrippam, credebatur Romæ. jamque Haſtiam invectum multitudo ingens, jam in Urbe clandeſtini cœtus celebrabant; cum Tiberium anceps cura diſtrahere, vi ne militum ſervum ſuum coerceret, an inanem credulitatem tempore ipſa vaneſcere ſineret. modo nihil ſperneudum, modo non omnia metuenda, ambiguus pudoris ac metus reputabat. poſtremo dat negotium Salluſtio Criſpo. ille e clientibus duos (quidam milites fuiſſe tradunt) delegit, atque hortatur, ſimulata conſcientia adeant, offerant pecuniam, fidem, atque pericula pollicentur. Exſequuntur ut juſſum erat. dein ſpeculati noctem incuſtoditam, accepta idonea manu, vinctum clauſo ore in Palatium traxere. Percunctanti Tiberio, „ Quomodo Agrippa „ factus eſſet; „ reſpondiſſe fertur, „ Quo- „ modo tu Cæſar. „ Ut ederet ſocios, ſubigi non potuit. nec Tiberius pœnam ejus palam auſus, in ſecreta Palatii parte interfici juſſit, corpuſque clam auferri. & quamquam multi e domo Principis, Equiteſque ac Senatores, ſuſtentaſſe opibus, juviſſe conſiliis dicerentur, haud quæſitum. Fine anni aureus propter eadem Saturni ob*
35 *recepta ſigna cum Varo amiſſa, † ductu Germanici, auſpiciis Tiberii: & ædes Fortis Fortunæ Tiberim juxta in hortis, quos Cæſar Dictator Populo Romano legaverat: ſacrarium genti Juliæ, effigieſque divo Auguſto apud Bovillas, dicantur. C. Cœlio, L. Pomponio COSS. Germanicus Cæſar A. D. VII. Kalendas Junias triumphavit de Cheruſcis, Catticque & Angrivariis, quæque aliæ nationes uſque ad Albim colunt. vecta ſpolia, captivi, ſimulacra montium, fluminum, prœliorum: bellumque quia conficere prohibitus erat, pro confecto accipiebatur.*

Au-

ſuoi, che Agrippa era vivo: prima di ſottecchi, come ſi fa delle coſe di pericolo: poi ne riempiè ogni gente, ſpecialmente ignoranti, curioſi, e mafattori biſognoſi di novità. andava egli per le terre al barlume: in pubblico non s' affacciava. giunto in un luogo, ſpariva via: laſciava di sè fama, o avanti lei compariva: perchè occhio, e dimora ajutano il vero: fretta, e dubbieza il falſo. Già ſi ſpargea per Italia, che Agrippa era ſalvo, bontà delli Iddii, in Roma ſi credeva. giunto a Oſtia, molta gente: in Roma i conventicoli lo celebravano. Tiberio ſtava ſoſpeſo, ſe contra un ſuo ſchiavo conveniſſe andare armato, o laſciare col tempo ſvanire la credenza. ora niente doverſi ſprezare: ora non d' ogni coſa temere gli dettavano vergogna, e paura. Finalmente di ſuo ordine Criſpo Saluſtio induce due cappati ſuoi (alcuni dicon ſoldati) a trovar l' uomo, e dirgli di venire a ſervirlo: offerirgli danari, fedeltà, e la vita. ciò fatto l' appoſtano una notte ſenza guardia, e con buona compagnia lo legano, e tirano con la bocca turata in Palagio. Tiberio il dimandò, † „ Come ti ſe' tu fatto Agrip- 26
„ pa? „ riſpoſe, „ come tu Ceſare. „ Di fargli dire i compagni non fu verſo. nè Tiberio ardì giuſtiziarlo in pubblico: ma in parte ſegreta del Palazo il ſe' uccidere, e portar via; e benchè molti cortigiani, Cavalieri, e Senatori ſi diceſſono avergli porto ajuti, e conſigli; † 27
non ſu rimeſtato. Conſagroſſi al fine dell' anno per le inſegne che Varo perdè, da Germanico a Tiberio racquiſtate, l' arco preſſo al tempio di Saturno: il tempio di Sorteſortuna lungo il Tevere, negli orti che Ceſare Dettatore laſciò al Popolo Romano: una cappella a caſa Giulia: e una ſtatua al divino Aguſto in Boville. Nel Conſolato di G. Celio, e L. Pomponio, il dì 26. di Maggio Germanico Ceſare trionfò de' Cheruſci, Catti, Angrivarj, e altre nazioni infino all' Albi. Eranvi portate le ſpoglie, i prigioni, i ritratti de' monti, fiumi, e fatti d' arme. Per finita tenneſi quella guerra, che non fu laſciata finire.

Non ſi ſaziavano di gnatare la ſua gran belleza, e i cinque figliuoli ſul carro. con ſegreto battiquore, conſiderando eſſere a Druſo ſuo padre il favor del popolo ſtato infelice: Marcello ſuo zio, perchè la plebe ne folleggiava, rubato anzi tempo: queſti amori del Popolo Romano brevi, e malauroſi. A nome di Germanico, Tiberio donò alla plebe fiorini ſette, e mezo per teſta. e sè e lui eleſſe Conſoli. Non perciò diede ad intender di voler bene al giovane: ma trovò, o ſeppe prender via da poterlo ſmaltire ſotto ſpezie d' onore.
43 Godeva già cinquanta anni la Cappadocia il Re Archelao, odiato da Tiberio, perchè in Rodi non lo onorò: non per ſuperbia, ma per eſſere avvertito da intimi d' Aguſto, che vivendo G. Ceſare, e governando l' Oriente; la pratica di
28 Tiberio † non parea ſicura. Stirpati i Ceſari, e fatto Imperadore, fece dalla Madre ſcriver' ad Archelao, che ſapeva i diſguſti di ſuo figliuolo, e gli offeriva perdono, ſe ei veniſſe a ſupplica-
29 re. † Il buono uomo, che lo inganno non intendeva: o ſcoprendoſi d' intenderlo, forza aſpettava: corſe a Roma. ove dal crudo Principe male accolto, e toſto querelato in Senato; non per le appoſte cagioni, ma per la vecchiaja, per l' angoſcia, e perchè a' Re non
30 par giuoco patire le coſe giuſte, † non che gli ſmacchi, fornì per volontà, o natura la vita ſua. Il Regno fu fatto vaſſallaggio, e Tiberio per quell'
31 entrata † ſgravò l' un per cento, e lo riduſſe a mezo. Abbatteronſi ancora i Comageni, e i Cilici per la morte d' Antioco, e di Filopatore loro Regi a travagliare, volendo chi Re, chi Roma ubbidire. e la Soria, e la Giudea ſtracche dalle angherie, chiedevano alleggerirſi il tributo. Tutte queſte coſe adunque, e l' altre dette dell' Armenia, Tiberio contò a' Padri, e conchiuſe non poter l' Oriente, ſe non la ſapienza di Germanico acquetare: eſſendo egli
32 oggimai vecchio, e Druſo † non ancor fatto. Allora per lor decreto, Germanico ebbe il governo d' oltre mare, e ovunque andaſſe ſovrano, a qua-

*Augebat intuentium viſus eximia ipſius ſpeciei, currusque quinque liberis onuſtus. ſed ſuberat occulta formido reputantibus, haud proſperum in Druſo patre ejus favorem vulgi, avunculum ejuſdem Marcellum flagrantibus plebis ſtudiis intra juventam ereptum, breves, & infaustos Populi Romani amores. Ceterum Tiberius, nomine Germanici, trecenos plebi feſtertios viritim dedit, ſeque collegam Conſulatui ejus deſtinavit. nec ideo ſinceræ caritatis fidem adſecutus, anoliri juvenem ſpecie honoris ſtatuit, ſtruxitque cauſſas, aut forte oblatas arripuit. Rex Archelaus quinquageſimum annum Cappadocia potiebatur, inviſus Tiberio, quod eum Rhodi agentem, nullo officio coluiſſet. nec id Archelaus per ſuperbiam omiſerat, ſed ab intimis Auguſti monitus; quia florente C. Cæſare, miſſoque ad res Orientis, intuta Tiberii amicitia credebatur. Ut verſa Cæſarum ſobole, Imperium adeptus eſt, elicit Archelaum Matrit litteris, quæ non diſſimulatis filii offenſionibus, clementiam offerebat, ſi ad præeundum veniret. ille ignarus doli, vel ſi intelligere crederetur, vim metuens, in Urbem properat: exceptuſque immiti a Principe, & mox accuſatus in Senatu; non ob crimina quæ fingebantur, ſed angore, ſimul ſeſſus ſenio, & quia Regibus æqua, nedum infima inſolita ſunt, finem vitæ ſponte, an fato implevit. Regnum in provinciam redactum eſt, fructibuſque ejus levari poſſe centeſimæ vectigal profeſſus Cæſar, ducenteſimam in poſterum ſtatuit. Per idem tempus Antiocho Comagenorum, Philopatore Cilicum Regibus defunctis, turbantur nationes, pleriſque Romanum, aliis regium imperium cupientibus: & provinciæ Syria, atque Judæa, † feſ- 36
ſæ oneribus, deminutionem tributi orabant. Igitur hæc, & de Armenia quæ ſupra memoravi, apud Patres diſſeruit, nec poſſe motum Orientem niſi Germanici ſapientia componi. Nam ſuam ætatem vergere, Druſi nondum ſatis adoleviſſe. Tunc decreto Patrum, permiſſa Germanico provinciæ, quæ nunc dividuntur, majuſque imperium quoquo adiſſet,*

quam

quam his qui ſorte, aut miſſu Principis obtinerent. Sed Tiberius demoverat Syria Creticum Silanum, per adfinitatem connexum Germanico, quia Silani filia Neroni vetuſtiſſimo liberorum ejus pacta erat: præfeceratque Cn. Piſonem ingenio violentum, & obſequii ignarum, inſita ferocia a patre Piſone, qui civili bello reſurgentes in Africa partes acerrimo miniſterio adverſus Cæſarem juvit. mox Brutum, & Caſſium ſecutus, conceſſo reditu, petitione honorum abſtinuit, donec ultro ambiretur delatum ab Auguſto Conſulatum accipere. ſed præter paternos ſpiritus, uxoris quoque Plancinæ nobilitate, & opibus accendebatur. vix Tiberio concedere, liberos ejus, ut nullum infra deſpectare: nec dubium habebat, ſe delectum, qui Syriæ imponeretur, ad ſpes Germanici coercendas. credidere quidam, data & a Tiberio occulta mandata, & Plancinam haud dubis Auguſta mouuie, uiuliebri æmulatione Agrippinam inſectandi. diviſa namque & diſcors aula erat, tecitis in Druſum aut Germanicum ſtudiis. Tiberius, ut proprium, & ſui ſanguinis Druſum fovebat: Germanico, alienatio Patrui, amorem apud ceteros auxerat, & quia claritudine materni generis anteibat, avum M. Antonium, avunculum Auguſtum ferens. contra Druſo proavus Eques Rom. Pomponius Atticus; dedecere Claudiorum imaginee videbatur. & conjunx Germanici Agrippina, fecunditate, ac fama, Liviam uxorem Druſi præcellebat. ſed fratres egregie concordes, & proximorum certaminibus inconcuſſi. Nec multo poſt Druſus in Illyricum miſſus eſt, ut ſueſceret militiæ, ſtudiaque exercitus pereret; ſimul juvenem urbano luxu laſcivientem melius in ceſtrie haberi Tiberius, ſeque tutiorem rebatur, utroque filio legiones obtinente. Sed Suevi prætendebantur, auxilium adverſus Cheruſcos orantes. nam diſceſſu Romanorum, ac vacui externo metu, gentis adſuetudine, & tum æmulatione gloriæ, arma in ſe verterant. vis nationum, virtus Ducum in æquo: ſed Marobodnum Regis nomen inviſum apud populeres;

Armi-

a qualunque reggeſſe o per tratta, o a mano. Ma Tiberio levò di Soria Cretico Silano, che aveva impalmata una figliuola a Nerone primo figliuolo di Germanico: e miſevi Gn. Piſone, uomo rotto, ſopraſtante, e feroce come il padre, che nella guerra civile ajutò valoroſamente le parti riſurgenti in Affrica contra Ceſare: poi ſeguitò Bruto, e Caſſio: ebbe grazia di tornare a Roma: e non ſi dichinando a chieder' onori, Auguſto l' ebbe inſino a pregare, che accettaſſe il Conſolato. Ma oltre a' paterni ſpiriti, la nobiltà, e le ricchezze di Plancina ſua moglie lo ringrandivano. a Tiberio appena cedeva: i ſuoi figliuoli, come molto da meno, ſpregiava. conoſcevaſi piantato in Soria per tener baſſo Germanico. e alcuni vogliono, che Tiberio gli deſſe commeſſioni occulte: Auguſta ſenza dubbio inizò Plancina a fare alle peggiori con Agrippina. parteggiando la corte in ſegreto, chi con Druſo, chi con Germanico. Tiberio carezava Druſo ſuo natural ſangue. Germanico era più amato dagli altri, † perchè il 33
Zio l' odiava, e più chiaro di ſangue da lato della madre, nata di Marcantonio, † e d' Ottavia ſorella d' Aguſto: 34
dove il biſavolo di Druſo Pomponio Attico Cavaliere male tra le imagini de' Claudii campeggiava. e Agrippina moglie di Germanico a Livia di Druſo ſopraſtava per fecondità, e netta fama. Ma quelli fratelli erano forte uniti, nè da tempeſtare di lor brigate ſcrollati. Non v' andò guari, che Ti- 44
berio mandò Druſo in Illiria, per milizia apprendere, e pet farſi dall' eſercito amare: ſtar meglio in Campo, che a † ſviarſi ne' piaceri della Cit- 35
tà, e più ſicure le forze ſue ne' due figliuoli † ſpartite. Ma finſe mandarlo 36
per ajuto chieſto da' Suevi contro a' Cheruſci. Avvengachè coſtoro liberati per la partita de' Romani da foreſtiero timore, e per natia uſanza, e per conteſa di gloria ſi voltaſſono l' armi contra. pari di forze, e di valore de' Capi. Ma quel nome di Re in Marobodno non piaceva a' popoli:

Armi-

Arminio, che per la libertà combatteva, era il favorito. a lui rifuggiro del regno di Maroboduo Suevi, Sennoni, e Longobardi, co' quali aggiunti a' Cheruſci, e loro allegati antichi ſoldati ſuoi, era più forte, ſe Inguiomero col ſuo ſeguito non s' accoſtava a Maroboduo: perciò ſolamente, che ſi ſdegnava ubbidire eſſendo zio, e vecchio al giovane nipote. Ordinarouſi le battaglie con pari ſperanze. non più i Germani diviſi in frotte in quà, e là ſcorrenti, come ſolevano, avendo per lungo guerreggiar co' Romani appreſo a ſeguitare le inſegne, ſoccorrerſi, ubbidire i Capitani. Arminio per tutto l' eſercito cavalcando a ognuno ricordava „ La riavuta libertà, „ le ſquarciate legioni; moſtrava in ma- „ no a molti di loro ancor le ſpoglie, e „ l' armi tolte a' Romani, chiamava Ma-
37 „ roboduo fuggitore codardo, † intana- „ to nella ſelva Ercinia, chieditor d' ac- „ cordi con ambaſcerie, e preſenti, tra- „ ditor della patria, cagnotto di Ceſare, „ degno d' eſſer con più rabbia ſpiantato, „ che Varo non fu ucciſo, ſe ſi ricordaſ- „ ſero delle tante battaglie: i cui fini, con „ la cacciata finalmente de' Romani chia- „ rire chi riportaſſe l' onor della guer- „ ra. „ Nè taceva Maroboduo i ſuoi millanti, e le vergogne d' Arminio: ma dando ad Inguiomero della mano in sù la ſpalla, diceva: „ Ecco quì la gloria „ de' Cheruſci. per li coſtui conſigli s' è „ fatto ogni bene, e non di quell' animale „ d' Arminio, che ſe ne fa bello, per „ aver tradito le tre legioni ſmembrate, „ e il Capitano, che dormiva, con gran „ mortalità di Germani, e ſua ignomi- „ nia, avendo ancora ſchiavi la moglie, „ e il figliuolo. Ma io aſſalito da legio- „ ni ben dodici, capitanate da un Tibe- „ rio, mantenni alla gloria Germana il „ ſuo fiore. feceſi accordo onorevole: „ nè ci ha ripitlo, poſciachè a noi ſta „ ſe vogliamo di bel nuovo combatte- „ re, o ſenza ſangue vivere in pace. „ Pugnevano l' uno, e l' altro eſercito, oltre alle dette altre cagioni proprie, che i Cheruſci, e' Longobardi combattevano per la gloria, e per la libertà nuova: quegli altri per accreſcer dominio.

Arminium pro libertate bellantem favor habebat. Igitur non modo Cheruſci ſociique eorum, vetus Arminii miles, ſumpſere bellum: ſed e regno etiam Marobodui Suevæ gentes, Semnones, ac Longobardi defecere ad eum. quibus additis præpollebat, ni Inguiomerus cum manu clientum ad Maroboduum perfugiſſet: non aliam ob cauſſam, quam quia fratris filio juveni patruus ſenex parere dedignabatur. Diriguntur acies pari utrimque ſpe, nec ut olim apud Germanos vagis incurſibus, aut diſiectas per catervas, quippe longa adverſus nos militia, inſueverant ſequi ſigna, ſubſidiis firmari, dicta Imperatorum accipere. At tunc Arminius equa conluſtrans cuncta, ut quoſque advectus erat: „ Reciperatam libertatem, trucidatas legiones, ſpolia adhuc „ & cela Romanis directa, in manibus „ multorum oſtentabat. contra fugacem „ Maroboduum appellans, præliorum expertem, Hercyniæ latebris defenſum, ac „ mox per dona, & legationes petiviſſe fœdus, proditorem patriæ, ſatellitem Cæſaris, haud minus infenſis animis exturbandum, quam Varum Quinctilium interfecerint. meminiſſent modo tot præliorum, quorum eventu, & ad poſtremum „ ejectis Romanis, ſatis probatum, penes „ uros ſumma belli fuerit. „ Neque Maroboduus jactantia ſui, aut probris in hoſtem abſtinebat. ſed Inguiomerum ſenem: „ Illo in corpore decus omne Cheruſcorum: illinc conſiliis geſta quæ proſpere cecidiſſent, teſtabatur. vecordem Arminium, & rerum neſcium alienam „ gloriam in ſe trahere: quoniam tres „ vacuas legiones, & Ducem fraudis „ ignarum perfidia deceperit; magna cum „ clade Germaniæ, & ignominia ſua, cum „ conjunx, cum filius ejus ſervitium adhuc tolerent. At ſe duodecim legionibus petitum Duce Tiberio, illibatam „ Germanorum gloriam ſervaviſſe. non „ conditionibus æquis diſceſſum. neque „ pœnitere, quod ipſorum in manu ſit, „ integrum adverſus Romanos bellum, an „ pacem incruentam malint. „ His vocibus inſtinctos exercitus, propria quoque cauſſa ſtimulabant. cum a Cheruſcis Longobardiſque pro antiquo decore, aut recenti libertate, & contra, augendæ dominationi certaretur.

Affron-

Non

Non alias majore molo conſurſum, neque ambiguo magis eventu, fuſis utrimque dextris cornibus. Sperabaturque rurſum pugna, ni Maroboduus ſaſtra in colles ſubduxiſſet. Id ſignum perculſi fuit: & tranſfugis paulatim nudatus, in Marcomannos conceſſit, miſitque Legatos ad Tiberium oraturos auxilia. Reſponſum eſt, non jure eum adverſus Cheruſcos arma Romana invocare, qui pugnantis in eumdem hoſtem Romanos nulla ope juviſſet. Miſſus tamen Druſus, ut retulimus, pacis firmator. Eodem anno duodecim celebres Aſiæ urbes conlapſæ, nocturno motu terræ. quo improviſior graviorque peſtis fuit. neque ſolitum in tali caſu effugium ſubveniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur. Sediſſe immenſos montes, viſe in arduo quæ plana fuerint, effulſiſſe inter ruinam ignes memorant. Aſperrima in Sardianos lues, plurimum in eoſdem miſericordiæ traxit. nam centies ſeſtertium pollicitus Cæſar: & quantum Ærario, aut Fiſco pendebant, in quinquennium remiſit. Magnetes a Sipylo, proximi damno, ac remedio habiti. Temnioi, Philadelphenos, Ægeatæ, Apollonienſes, quique Moſceni, aut Macedones Hyreani vocantur, & Hieroceſaream, Myrinam, Cymen, Tmolum, levari idem in tempus tributis, mittique ex Senatu placuit, qui præſentia ſpectarent, refoverentque. delectus eſt M. Aletus e Prætoriis, ne Conſulari obtinente Aſiam, æmulatio inter pares, & ex eo impedimentum oriretur. Magnificam in publicum largitionem auxit Cæſar haud minus grata liberalitate, quod bona Æmiliæ Muſæ locupletis inteſtatæ petita in Fiſcum, Æmilio Lepido, cujus e domo videbatur; & Patuleji divitis Equitis Romani hæreditatem (quamquam ipſe hæres in parte legeretur) tradidit M. Servilio, quem prioribus, neque ſuſpectis tabulis ſcriptum compererat: nobilitatem utriuſque pecunia juvandam præfatus. Neque hæreditatem cujuſquam adiit, niſi tum amicitia meruiſſet. Ignotos, & aliis infenſos, ſoque Principem nuncupantes, procul arcebat. Ceterum ut honeſtam innocentium paupertatem levavit; ita

Affronto non fu mai sì poſſente, e dubbio: perciocchè l' uno, e l' altro deſtro corno fu rotto. e rappiccavanſi, ſe Maroboduo non ſi ritirava alle colline: ſegno, che impaurì: onde i rifuggiti alla ſfilata il piantarono. ſe n' andò ne' Marcomanni, e domandò per Ambaſciadori a Tiberio ajuto. Riſpoſe, non poter' ajuto contro a' Cheruſci chiedere a' Romani, chi loro già contro a' medeſimi lo negò. Nondimeno fu mandato Druſo, come dicemmo, a rappaciarli. Rovinarono in quell' anno dodici città nobili dell' Aſia per tremuoti venuti di notte, per più ſprovveduto, e grave ſcempio. Non giovava, come in tali caſi, fuggire all' aperto, perchè la terra s' apriva, e inghiottiva. Contano di montagne nabiſſate: piani rimaſi in altura: lampi nel fracaſsio uſciti. Ne' Sardiani fu la maggiore ſcurità. Onde Ceſare loro promiſe dugencinquanta mila fiorini, e di quanto pagavano al Fiſco, e alla Camera, gli eſentò per anni cinque. A' Magneſi di Sipilo toccò il ſecondo riſtoro, e danno. I Temnii, Filadelfii, Egeati, Apollonieſi, Moſceni, Macedoni, detti Ircani, Geroceſarea, Mirina, Cimene, e Tmolo piacque per detto tempo ſgravar de' tributi, e mandare a viſitargli, e provvedergli un Senator Pretorio, non Conſolare, come il Governator dell' Aſia era, acciò non competeſſero come pari, e s' impediſſero: e fu eletto M. Aleto. Queſta magnifica liberalità pubblica fu rifiorita da Ceſare con due altre private non meno care. Diede la ricca redità d' Emilia Muſa, morta ſenza teſtare, che andava nel Fiſco, ad Emilio Lepido, che di tal famiglia parea; e quella di Patulejo ricco Cavalier Romano (benchè a lui ne laſciaſſe una parte) a M. Servilio chiamato nel teſtamento primo, e non ſoſpetto: e diſſe, che que' gentiluomini riarſi meritavano cotali rinfreſcamenti. Nè accettava reditadi, ſe non ſe meritate per amicizia: quelle di ſconoſciuti, o che in diſpetto d' altrui laſciavano al Principe, ributtava. Ma come egli ſollevò l' onorata povertà di queſti buoni,

così

così privò del grado Senatorio, o permise lasciarlo Vibidio Varrone, Mario Nipote, Appio Appiano, Cor-
38 nelio Sulla, e Q. Vitellio † impoveriti per mal vivere. Dedicò a Bacco, Proserpina, e Cerere il tempio per boto d' A. Postumio Dettatore, cominciato da Agusto, guasto da tempo, o fuoco, accanto al Cerchio maggiore; e quivi pure quel di Flora ordinato da Lucio, e Marco Publicii Edili. e quel di Jano dal mercato degli erbaggi, che G. Duillio edificò, per la riportata prima vittoria Romana in mare, e navale trionfo de' Cartaginesi. E Germanico dedicò alla Speranza quello che Atilio nella medesima guerra botato avea. La legge di stato allungava i denti. e fu accusata Apuleja Varilia, nipote d' una sorella d' Agusto, d' aver beffeggiato lui, Tiberio, e la Madre:
39 e † commesso adulterio così parente di Cesare. Di questo fu rimessa alla legge Giulia. dello sparlato d' Agusto volle si condannasse. Di sè non se ne ricercasse: della Madre non ne rispose al Consolo: ma l' altra tornata pregò il Senato da parte di lei ancora, che di parole dette contra lei, niuno fusse reo. Assolvella adunque del caso di stato. e per lo adultero persuase i suoi, che bastasse la pena antica del discostarla da loro dugento miglia.
46 Manlio, lo bertone, fu cacciato d' Italia, e d' Affrica. Nel rifare il Pretore per la morte di Vipsanio Gallo v' ebbe contesa. Germanico, Druso (che erano ancora in Roma) volevano Aterio Agrippa parente di Germanico: pontavano i più
40 per lo più carico di figliuoli, † secondo la legge. Tiberio aveva piacere, che il Senato disputasse chi poteva più, i suoi figliuoli, o le leggi. la legge (chi nol si sapea?) fu vinta: ma tardi, e a randa: a uso di quando elle valevano. Quest' anno nacque guerra in Affrica con Tacfarinata. costui fu di Numidia; militò in Campo Romano tra gli ajuti: truffò: si fe-

ita prodigos, & ob flagitia egentes Vibidium Varronem, Marium Nepotem, Appium Appianum, Cornelium Sullam, Q. Vitellium movit Senatu, aut sponte cedere passus est. Iisdem temporibus Deûm ædes vetustate, aut igni abolitas cœptasque ab Augusto, dedicavit. Libero, Liberæque, & Cereri, juxta Circum maximum, † quam A. Postumius Di- 37
ctator voverat; eodemque in loco ædem Floræ, ab Lucio, & Marco Publiciis Ædilibus constitutam: & Jano templum, quod apud forum olitorium C. Duillius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit, triumphumque navalem de Pœnis moruit. Spei ædes a Germanico sacratur: hanc Atilius voverat eodem bello. Adolescebat interea lex majestatis. Et Apulejam Variliam sororis Augusti neptem, quia probrosis sermonibus divum Augustum, ac Tiberium, & Matrem ejus inlusisset, Cæsarique connexa, adulterio teneretur, majestatis delator arcessebat. De adulterio satis caveri lege Julia visum. Majestatis crimen distingui Cæsar postulavit; damnarique si qua de Augusto inreligiose dixisset. In se jacta nolle ad cognitionem vocari. Interrogatus a Consule, quid de his censeret, † quæ de Matre ejus 38
locuta secus arguerentur, retinuit: dein proximo Senatus die, illius quoque nomine oravit, ne cui verba in eam quoquo modo habita crimini forent. liberavitque Apulejam lege majestatis. adulterii graviorem pœnam deprecatus, ut exemplo majorum propinquis suis ultra ducentesimum lapidem removeretur suasit. Adultero Manlio Italia atque Africa interdictum est. De Prætore in locum Vipsanii Galli, quem mors abstulerat, subrogando, certamen incessit. Germanicus, atque Drusus (nam etiam tum Romæ erant) Haterium Agrippam propinquum Germanici fovebant: contra plerique nitebantur, ut numerus liberorum in candidatis præpolleret, quod lex jubebat. lætabatur Tiberius, cum inter filios ejus, & leges Senatus disceptares.. victa est sine dubio lex: sed neque statim, & paucis suffragiis: quo modo etiam cum valerent, leges vincebantur. Eodem anno cœptum in Africa bellum, duce hostium Tacfarinate. is natione Numida, in castris Romanis auxiliariis stipendia meritus,

mox

mox desertor, vagos primum, & latrociniis suetos ad prædam, & raptus congregare; dein more militiæ per vexilla, & turmas compone-
39 *re; postremo non inconditæ turbæ, † sed Musulanorum Dux haberi. valida ea gens, & solitudinibus Africæ propinqua, nullo etiam tum urbium cultu, cepit arma, Maurosque accolas in bellum traxit. Dux & his Mazippa. divisusque exercitus: ut Tacfarinas lectos viros, & Romanum in modum armatos castris at-*
40 *tineret, † disciplinæ, & imperiis suesceret: Mazippa levi cum copia, incendia, & cædes, & terrorem circumferret. compulerantque Cinithios, haud spernendam nationem, in ea-*
41 *dem; cum † Furius Camillus Proconsul Africæ legionem, & quod sub signis sociorum, in unum conductos ad hostem duxit. modicam manum, si multitudinem Numidarum, atque Maurorum spectares; sed nihil æque cavebatur, qua ne bellum metu eluderent. spe victoriæ inducti sunt, ut vincerentur. Igitur legio medio, leves cohortes, duæque alæ in cornibus locantur. nec Tacfarinas pugnam detrectavit. fusi Numidæ, multosque post annos Furio nomini partum decus militiæ: nam post illum reciperatorem Urbis, filiumque ejus Camillum, penes alias familias imperatoria laus fuerat. Atque hic, quem memoravimus, bellorum expers habebatur. eo pronior Tiberius res gestas apud Senatum celebravit: & decrevere Patres triumphalia insignia. quod Camillo ob modestiam vitæ impune fuit. Sequens annus Tiberium tertio, Germanicum iterum Consules habuit, sed cum honorem Germanicus iniit apud urbem Achajæ Nicopolim, quo venerat per Illyricam oram viso fratre Druso in Dalmatia agente, Hadriatici ac mox Ionii maris adversam navigationem perpessus. Igitur paucos dies insumpsit reficiendæ classi, simul sinus Actiaca victoria inclitos, & sacratas ab Augusto manubias, castraque Antonii cum recordatione majorum suorum adiit. namque ei, ut memoravi, avunculus Augustus, avus Antonius erant, magnaque illic imago tristium lætorumque. Hinc ventum Athenas, fœderique sociæ, & vetustæ urbis datum, ut uno lictore uteretur: Excepere Græci quæsitissimis honoribus, vetera suorum facta dictaque præferentes, quo plus dignationis adulatio haberet. Patita inde Eubœa, tramisit Lesbum, ubi Agrippina novissimo partu Juliam edidit. tum extrema Asiæ, Perinthumque ac Byzantium Thracias urbes,*

si fece † capo di malandrini: ordinolli 41
sotto insegne, bande, e buona milizia: e finalmente di capo di scherani, Duca de' Musulani divenne: gente forte: confine a' diserti: ancor niente incivilita. Fece lega co' vicini Mori, e loro Duca Mazippa, con patto, che Tacfarinata in Campo il fior de' soldati armati alla Romana ammaestrasse: e Mazippa con gente leggiera mettesse a ferro, e fuoco, e in terrore il paese: e trassero dalla loro i Cinizii, nazione di conto. Allora Furio Cammillo Viceconsolo in Affrica andò a trovar' il nimico, con la legione, e tutti gli ajuti: † gente poca a 42
tanti Numidi, e Mori: ma dove sopra tutto si procurava non isfuggir la guerra per paura; per sicurezza di vincere furon vinti. Presentossi la legione in mezo: fanti leggieri, e due alie di cavalli ne' corni. Tacfarinata non rifiutò. fu sbaragliato: e Furio per molti anni racquistò il vanto della milizia, che da quel Cammillo, che salvò Roma, e suo figliuolo in quà, era stato in altre famiglie. fattostà, che tal' uomo non era tenuto da guerra. tanto più celebrò Tiberio sue geste in Senato. i Padri gli ordinarono le trionfali: e † non gli 43
nocquero, per la tanto sua vita rimessa. Il seguente anno furon Consoli Tiberio la terza volta, e Germanico la seconda, che prese l' onore in Nicopoli città d'Acaja, dove era per Illiria venuto da visitare il fratello in Dalmazia, con mala navigazione ne' mari Adriatico, e Ionio. Onde vi badò pochi giorni a risarcir l' armata, e in tanto vedere quel famoso Azio per la vittoria, e rizati trofei d'Agusto, e lo Campo d'Antonio, ricordazioni a lui, (perchè Agusto gli fu zio, e Antonio avolo, com' è detto,) e grandi spettacoli d' allegrezza, e dolore. Entrò in Atene con un solo littore, rispettando l' antica città collegata. Que' Greci lo accolsero con onori squisitissimi; e con eroico adulare gli portavano innanzi i chiari detti, e fatti de' suoi maggiori. Andò in Eubea: passò in Lesbo, dove Agrippina fece il suo ultimo parto di Giulia. Vide nel fine dell' Asia Perinto, e Bizanzio città di Tracia:

lo ſtretto della Propontide, e bocca del Ponto, per vagheza di riconoſcere quell' antiche famoſe contrade: e inſieme riſtorava quelle provincie ſtrutte per loro diſcordie, e noſtre angherie. Volen-
44 do nel ritorno viſitare le divozioni di † Samotrace, ripinto da' tramontani, ri-
47 coſteggiò l' Aſia, e que' luoghi per variata fortuna, e noſtra origine venerandi. e ſurſe in Colofone per intender di sè da quell' oracolo d' Apolline Clario. Non donna v' è, come in Delfo: ma Sacerdote di certe famiglie, le più di Mileto, il quale piglia ſolamente i nomi, e il numero de' domandanti: entra in una grotta: bee a una fonte ſagrata: non ſa leggere per lo più, nè poetare: e rende in verſi alle domande cogitate i riſponſi. E dicevaſi aver cantato a Germanico morte vicina, con parole ſcure d' oracoli. Ma Piſone per toſto cominciar ſua opera, entra furioſo in Atene, e la riprende agramente, dicendo, „ Troppi convenevoli, non degni del „ nome Romano, eſſerſi fatti, „ (e pugneva per fianco Germanico) „ non alli „ Ateniesi, che n' è ſpento il ſeme; ma „ a queſto guazabuglio di nazioni. Eſſi „ eſſere que' buon compagni di Mitridate „ contro a Silla, d'Antonio contro al di„ vino Aguſto. „ Rinfacciò loro l' antiche percoſſe da' Macedoni, le violenze ai loro, volendo male per altro a quella città, che non gli aveva fatto grazia d' un Teofilo condannato dall' Areopago per falſario. Quindi navigando a fretta per le Ciclade, e per tragetti di mare ragginnſe in Rodi Germanico, avviſato di tanto perſeguito; ma sì bonario, che battendo Piſone per burraſca in iſcogli, ove poteva alla fortuna attribuirſi ſua morte, gli mandò galee, e ſalvollo. Non perciò mitigato Piſone, ſtato con Germanico appena un dì, gli paſsò innanzi, e giunto alle legioni in Soria; con donare, praticare, tirar sù intimi fantaccini, caſſar vecchi Capitani, e ſeveri Tribuni, e mettervi ſuoi cagnotti, o cerne, e laſciargli nel Campo ſenz' eſercitamento, nelle città ſenza freno, fuori ſcorrere, e rubare, ſcapeſtrò sì ogni coſa; che il volgo, il

mox Propontidis anguſtias, & os Ponticum intrat, cupidine veteres lacos, & fama celebratos noſcendi. pariterque provincias internis certaminibus, aut magiſtratuum injuriis feſſas refovebat. atque illum in regreſſu ſacra Samothracum viſere nitentem, obvii aquilones depulere. † Igitur (a) alio quaque ibi varietate fortunæ, & noſtri originis veneranda, ſelegit Aſiani, appellitque Colophona, ut Clarii Apollinis oraculo uteretur. Non fœmina illic, ut apud Delphas, ſed certis e familiis, & forte Mileto accitus ſacerdos, numerum modo conſultantium, & nomina audit: tum in ſpecum digreſſus, hauſta fontis arcani aqua, ignarus pleruniquo litterarum, & carminum, edit ſeſponſa; verſibus compoſitis ſuper rebus quas quis mente concepit. & ſervabatur Germanico per ambages, ut mos oraculis, maturum exitium ceciniſſe. At Cn. Piſo, quo properantius deſtinata inciperet, civitatem Athenienſium turbido inceſſu extersitam oratione ſæva incesſit: oblique Germanicum perſtringens, quod contra decus Romani nominis, non Athenienſes tot cladibus extinctos, ſed colluviem illam nationum comitate nimia coluiſſet. hos enim eſſe Mithridatis adverſus Sullam, Antonii adverſus divum Auguſtum ſocios. etiam vetera objectabat, quæ in Macedones improspere, violenter in ſuos feciſſent: offenſus urbi propria quaque ira; quia Theophilum quemdam Areo judicio falſi damnatum, precibus ſuis non concederent. Exin navigatione celeri per Cycladas, & compendia maris, adſequitur Germanicum apud inſulam Rhadum, haud neſcium quibus infectationibus petitus foret: ſed tanta manſuetudine agebat, ut cum orta tempeſtas saperet in abrupta, poſſetque interitus inimici ad caſum referri, miſeris triremes, quarum ſubſidio diſcrimini eximeretur. Neque tamen mitigatus Piſo, & vix dici moram perpeſſus, linquit Germanicum, prævenitque. & poſtquam Syriam, ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium juvando, cum veteres Centuriones, ſeveros Tribunos demoveret, locaque eorum clientibus ſuis, vel deterrimo cuique attribueret, deſidiam in caſtris, licentiam in urbibus, vagum ac laſcivientem per agros militem ſineret, eo uſque corruptionis provectus eſt, ut ſermone vulgi,

(a) *Vide Notas.* *parens*

parens legionum haberetur. Nec Plancina ſe intra decora feminis tenebat, ſed exercitio equitum, decurſibus cohortium intereſſe: in Agrippinam, in Germanicum contumelias jacere: quibuſdam etiam bonorum militum ad mala obſequia promptis, quod haud invito Imperatore ea fieri occultus rumor incedebat. Nota hæc Germanico, ſed præverti ad Armenios inſtantior cura fuit.

43 † *Ambigua gens ea antiquitus, hominum ingeniis, & ſitu terrarum, quo noſtris provinciis late prætenta, penitus ad Medos porrigitur: maximiſque Imperiis interjecta, & ſæpius diſcordes ſuus, adverſus Romanos odio, & in Parthum invidia. Regem illa tempeſtate non habebant, amoto Vonone: ſed favor nationis inclinabat in Zenonem Polemonis Regis Pontici filium, quod is prima ab infantia inſtituta, & cultum Armeniorum æmulatus, venatu, epulis, & quæ alia barbari celebrant, proceres plebemque juxta devinxerat. Igitur Germanicus in urbe Artaxata, adprobantibus nobilibus, circumfuſa multitudine, inſigne regium capiti ejus impoſuit: ceteri venerantes Regem, Artaxiam conſalutavere: quod illi vocabulum indiderant ex nomine urbis. At Cappadoces in formam provinciæ redacti, Q. Veranium Legatum accepere. & quædam ex regiis tributis deminuta, quo mitius Romanum Imperium ſperaretur. Comagenis Q. Servæus præponitur, tum primum ad jus Prætoris translatis. Cunctaque ſocialia proſpere compoſita, non ideo lætum Germanicum habebant, ob ſuperbiam Piſonis, qui juſſus partem legionum ipſe, aut per filium in Armeniam ducere, utrumque neglexerat. Cyrri demum apud hiberna Decimæ legionis convenere. firmato vultu Piſo adverſus metum: Germanicus ne minari crederetur. & erat, ut retuli, clementior. ſed amici accendendis offenſionibus callidi, iuſtudere vera, adgerere falſa, ipſumque, & Plancinam, & filios variis modis criminari. poſtremo paucis familiarium adhibitis, ſermo cœptus a Ceſare, qualem ira, & diſſimulatio gignit. Reſponſum a Piſo-*

44 *ne precibus contumacibus, † diſceſſerunt-que opertis odiis. poſt quæ varus in tribunali Cæſaris Piſo; & ſi quando adſiderat, atrox, ac diſſentire manifeſtus.*

Vox

il dicea Padre delle legioni: e Plancina, fuori del dicevole a femmina, interveniva al raſſegnare, all' addeſtrare cavalli, e fanti: d' Agrippina, e di Germanico diceva ree parole: e alcuni ſoldati, e de' buoni le ſi offerivano a' più rei fatti: bisbigliandoſi, che l' Imperadore così voleſſe. Germanico ſapea tutto: ma volle attender prima alli Armeni. Di queſti non fu mai da fidarſi per lor natura, e per lo ſito in corpo a noſtre provincie, che s' eſtende ſino a' Medi: e tramezando due grandiſſimi Imperi, or combattono co' Romani per odio, or co' Parti per invidia. Erano allora ſenza Re, rimoſſo Vonone: ma volti a Zenone figliuolo di Polemone Re di Ponto. il quale fin da fanciullo uſando caccia, veſtire, vita, coſtumi, e ciò che li Armeni amano, s' era guadagnato i grandi, e la plebe. Laonde da Germanico nella città d' Artaſſata, con piacer de' nobili, a pien popolo fu incoronato, e da tutti gridato Re, e dal nome della città detto Artaſia. A' Cappadoci fatti vaſſalli fu da- 48
to per Legato Q. Veranio, e ſgravato alcuno de' tributi del Re, per intonare il Romano giogo più ſuave. A' Comageni fu primo Pretore dato Q. Serveo. A Germanico i sì ben compoſti collegati non facean però per la ſuperbia di Piſone. al quale avendo comandato, che veniſſe egli, o il figliuolo, con parte delle legioni, ſe ne beffò. pure in Cirra, dove alloggiava la legion Decima, s' abboccarono con viſaggi, l' uno di non temere; l' altro di non minacciare. Germanico era benigno, come s' è detto: ma molti commetteano male, veri accreſcendo, e falſi aggiungendo contra Piſone, e Plancina, e i figliuoli. All' ultimo, Ceſare, preſenti alcuni di caſa, gli parlò con ira rattenuta: quei fece ſcuſe altiere: partirſi con † 45
odii concentrati. Piſone poche altre volte entrò nel tribunale di Ceſare, e ſempre aſpro, e contradio.

In un convito del Re de' Nabatei, eſſendo portate corone grandi d' oro a Germanico, e Agrippina: e a lui piccola, come agli altri; diſſe forte, che quel paſſo ſi faceva al figliuolo del Principe di Roma, e non del Re de' Parti: gettò via la corona, e molto biaſimò quella ſpeſa. coſe da Germanico ſtranſentite, ma ſopportate. In queſto vennero Ambaſciadori da Artabano Re de' Parti, che ricordava la loro amicizia, e lega; deſiderava rinovarla con le deſtre: onorerebbe Germanico di venire a riva d' Eufrate: pregavalo intanto non teneſſe Vonone in Soria a ſollevargli i grandi co' vicini meſſaggi. Riſpoſe all' amicizia de' Romani co' Parti parole pompoſe: al venire per onorarlo, belle, e modeſte: cansò Vonone in Pompejopoli città di mare in Cilicia, in grazia d' Artabano, e diſpetto di Piſone, a cui era gra-
46 tiſſimo per la gran ſervitù, e † preſenti ch' ei faceva a Plancina. Nel Conſolato di M. Silano, e L. Norbano, Germanico andò in Egitto per vedere quelle antichità, dicendo per viſitar la provincia. Aperſe i granai, e i viveri rinvilio, e molte gratitudini al po-
47 polo fece: andar ſenza guardia, † col piè ſcoperto, veſtire alla Greca, come già Scipione in Sicilia, benchè nell' ardor della guerra Cartagineſe. Tiberio lo gridò un poco del veſtire: ma agramente dell' eſſere entrato in Aleſſandria ſenza ſuo ordine, contro a' ricordi di ſtato, che Aguſto laſciò, e tra gli altri, che niuno Senatore, nè Cavaliere di conto entraſſe ſenza patente in Egitto; perchè uno potrebbe con poca gente contra groſſi eſerciti in quella chiave della terra, e del mare tenerſi, e affamare Italia. Ma Germanico non ſapendo ancora, che quella gita diſpiaceſſe, ſe n' andava per lo Nilo veggendo, e prima Canopo. Edificaronla gli Spartani per ſepoltura di Canopo loro nocchiere, quando Menelao tornando in Grecia fu traportato in diverſo ma-
49 rè, e in Libia. Paſsò indi alla ſeconda foce, che quei della contrada di-
48 cono di † Ercole lo antico ivi nato: gli

Vox quoque ejus audita eſt in convivio, cum apud Regem Nabatæorum coronæ aureæ magno pondere Cæſari, & Agrippinæ, leves Piſoni & ceteris offerrentur: Principis Romani, non Parthi Regis filio eas epulas dari. objecitque ſimul coronam, & multa in luxum addidit. quæ Germanico, quamquam acerba, tolerabantur tamen. Inter quæ ab Rege Parthorum Artabano Legati venere. miſerat amicitiam, ac fœdus memoraturos, & cupere renovari dextras, daturumque honori Germanici, ne ripam Euphratis accederet: petere interim, ne Vonones in Syria haberetur, † neu proceres gentium propin- 45
quis nuntiis ad diſcordias traheret. Ad ea Germanicus, de ſocietate Romanorum, Parthorumque magnifice: de adventu Regis, & cultu ſui, cum decore, ac modeſtia reſpondit. Vonones Pompejopolim Ciliciæ maritimam urbem amotus eſt. datum id non modo precibus Artabani, ſed contumeliæ Piſonis, cui gratiſſimus erat ob plurima officia & dona quibus Plancinam devinxerat. M. Silano, L. Norbano COSS. † Germanicus 46
(a) *Ægyptum profiſciſcitur, cognoſcendæ antiquitatis, ſed cura provinciæ prætendebatur. levavitque, apertis horreis, pretia frugum: multaque in vulgus grata uſurpavit, ſine milite incedere, pedibus intectis, & pari cum Græcis amictu, P. Scipionis æmulatione; quem eadem fecitaviſſe apud Siculos, quamvis flagrante adhuc Pœnorum bello, acceperant. Tiberius cultu, habituque ejus lenibus verbis perſtricto, acerrime increpuit, quod contra inſtituta Auguſti, non ſponte Principis, Alexandriam introiſſet. nam Auguſtus, inter alia dominationis arcana, vetitis, niſi permiſſu, ingredi Senatoribus, aut Equitibus Romanis illuſtribus, ſepoſuit Ægyptum: ne fame urgeret Italiam, quiſquis eam provinciam, clauſtraque terræ, ac maris, quamvis levi præſidio adverſum ingentes exercitus inſediſſet. Sed Germanicus, nondum comperto profectionem eam incenſari, Nilo ſuborbebatur, orſus oppido a Canopo. Condidere id Spartani, ob ſepultum illic rectorem navis Canopum: quæ tempeſtate Menelaum Græciam repetens,* † *diverſum ad mare, terramque* 47
Libyam (b) *delatus. Inde proximum amnis os dicatum Herculi, quem indigenæ ortum apud ſe, & antiquiſſimum perhibent:*

(a) *In Æg.* (b) *delatus eſt Inde.* eoſ-

eoſque qui poſtea pari virtute fuerint, in cognomentum ejus adſcitos. Mox viſi veterum Thebarum magna veſtigia. & manebant ſtructis molibus litteræ Ægyptiæ, priorem opulentiam complexæ: juſſuſque e ſenioribus ſacerdotum patrium ſermonem interpretari, referebat habitaſſe quondam ſeptingenta millia ætate militari: atque eo cum exercitu Regem Rhamſen, Libya, Æthiopia, Mediſque, & Perſis, & Bactriano, ac Scythia potitum, quaſque terras Suri, Armeniique, & contigui Cappadoces colunt; inde Bithynum hinc Lycium ad mare imperio tenuiſſe. Legebantur & indicta gentibus tributa, pondus argenti & auri, numerus armorum, equorumque, & dona templis ebur, atque odores, quaſque copia frumenti, & omnium uſuſilium quæque natio penderet, haud minus magnifica, quam nunc vi Parthorum, aut potentia Romana jubentur. Ceterum Germanicus aliis quoque miraculis intendit animum, quorum præcipua fuere Memnonis ſaxea effigies, ubi radiis Solis icta eſt vocalem ſonum reddens; diſjectaſque inter & vix pervias arenas, inſtar montium eductæ Pyramides, certamine, & opibus Regum: lacuſque effoſſa humo, ſuperfluentis Nili receptacula: atque alibi anguſtiæ, & profunda altitudo, nullis inquirentium ſpatiis penetrabilis. Exin ventum Elephantinen, ac Syenen, clauſtra olim Romani Imperii; quod nunc Rubrum ad Mare pateſcit. Dum ea æſtas Germanico plures per provincias tranſigitur, haud leve decus Druſut quæſivit, inliciens Germanos ad diſcordias, utque fracto jam Maroboduo uſque in exitium inſiſteretur. Erat inter Gotanes nobilis juvenis nomine Catualda, profugus olim vi Marobodui, & tunc dubiis rebus ejus, ultionem auſus. Is valida manu finet Marcomannorum ingreditur, corruptiſque primoribus ad ſocietatem irrumpit Regiani, caſtellumque juxta ſitum. veteres illic Suevorum prædæ, & noſtris e provinciis lixæ, ac negotiatores reperti, quos jus commercii, dein cupido augendi pecuniam, poſtremum oblivio patriæ, ſuis quemque ab ſedibus hoſtilem in agrum tranſtulit. Maroboduo undique deſerto, non aliud ſubſidium, quam miſericordia Cæſaris fuit. Tranſgreſſus Danubium, qua Noricam provinciam præfluit, ſcri-

gli altri Ercoli avere acquiſtato per ſimil virtù ſimil nome. Viſitò l'anticaglie di Tebe, la grande, dov'erano ancora le Aguglie, con lettere Egizie, che moſtravano l'antica poſſanza; le quali a te diſporre da un vecchio ſacerdote, dicevano eſſervi abitati ſettecentomila da portar' arme: e con tal' eſercito avere il Re Ranſenne conquiſtato la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Perſi, il Battro, e la Scitia, e quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confini: e fino a' mari di quà di Bitinia, di là di Licia avere ſignoreggiato. Vi ſi leggevano i tributi dell'oro, ariento, armi, cavalli, avorio, e odori per li tempii, grano, e d'ogni ſorta arneſi, che porgeva ciaſcuna nazione, niente ſcadenti da que' che oggi la violenza de' Parti, o la Romana grandeza riſquote. Volle vedere ancora le principali maraviglie. la ſtatua del ſaſſo di Mennone; che battuta dal Sole, rende voce; le Piramidi come montagne condotte al cielo, co' teſori de' Principi gareggianti: e ſparſe per le appena valicabili arene: e gli ampi laghi cavati per ricetti dell'acque traboccanti dal Nilo: e altrove le ſtrette voragini ſenza fondo. Indi venne a Elefantina, e a Sicne termine allora del Romano Imperio: che oggi ſi ſtende al Mar Roſſo. Mentre Germanico † 49 quella ſtate conſumava in veder paeſi, Druſo acquiſtò non poca gloria col metter tra' Germani diſcordie; e far Maroboduo già ſcaſſinato, cadere. Era tra i Gotoni un nobile giovane detto Catualda cacciato già dalla forza di Maroboduo, ne' cui frangenti allora ardì vendicarſi. Entrò ne' Marcomanni con buone forze; e con intendimento de' principali sforzò la Città Reale, e la cittadella accanto. Trovaronvi le antiche prede de' Suevi: vivandieri, e mercatanti noſtri paeſani per le francheze del traffico, e per lo guadagno obbliata la patria fermatiſi tra' nimici. Maroboduo abbandonato da tutti non ebbe altro rifugio, che alla miſericordia di Ceſare. In Baviera paſsò il Danubio: e ſcriſ-

e ſcriſſe a Tiberio, non da fuoruſcito, o ſupplicante, ma da chi e' ſolev' eſſere: Molte nazioni chiamarlo, come ſtato gran Re: ma non volere altra amicizia, che la Romana. Ceſare gli riſpoſe, offerendogli in Italia ſtanza ſicura, e onorata: e partenza ſempre libera, con la venuta ſotto la medeſima fede: ma in Senato diſſe, non Filippo alli Atenieſi, non Pirro, nè Antioco al Popol Romano eſſere ſtati da temer tanto. Hacci quella Dicerla, ove egli magnifica la grandeza di coſtui, la fiereza de' ſuoi popoli, la vicinanza d' un tanto nimico all' Italia, e l' arte ſua nello ſpeguerlo. Maroboduo tenuto fu in Ravenna, quaſi per moſtrarlo comodo a rimetter nel regno, ſe i Suevi armeggiaſſero. ma egli non uſcì d Italia: v' invecchiò diciott' anni, e per troppa voglia di vivere, molta ſua chiareza
50 ſcurò. Di Catualda fu il medeſimo caſo, e rifugio. Vibilio Capitano delli Ermunduri non guari dopo il cacciò. riceveſſi nel Foro Giulio, Colonia della Gallia Nerboneſe. Que' barbari, che accompagnaron l' uno, e l' altro, per non metter ſimil raza nelle provincie quiete, fur poſti oltre al Danubio tra 'l fiume Maro, e 'l Cuſo: e dato loro Vannio di nazion Quado, che gli reggeſſe. Per tali avviſi, e per lo Re Artaſſia, dato da Germanico alli Armeni; ordinarono i
50 Padri, che egli, e Druſo † entraſſero in Roma ovanti; e ſi fecero archi alle latora del tempio di Marte Vendicatore co' ritratti de' Ceſari. e Tiberio gioiva d' aver fermato la pace col ſapere, anzi che viuto la guerra con le battaglie. Onde pensò di carpire al sì con l' aſtuzie Reſcupori Re di Tracia. Tenne tutto quel paeſe Remetalce. alla cui morte Aguſto diviſe la Tracia tra Reſcupori fratello, e Coti figliuolo di quello. Le città, il coltivato, e'l vicino alla Grecia toccò a Coti: lo ſterile, aſpro, e confine a' nimici, a Reſcupori; ſecondo loro nature, quegli benigno, e lieto, queſti atroce, avido, e non pativa compagno.

Dap-

ſcripſit Tiberio, non ut profugus aut ſupplex, ſed ex memoria prioris fortunæ. Nam multis nationibus clariſſimum quondam Regem ad ſe vocantibus, Rauennam amicitiam prætuliſſe. reſponſum a Cæſare, tutam ſi honoratamque ſedem in Italia fore, ſi maneret: † ſin rebus ejus 48
aliud conduceret, abiturum fidi qua veniſſet. cæterum apud Senatum diſſeruit, non Philippum Athenienſibus, non Pyrrhum, aut Antiochum, Populo Romano perinde metuendos fuiſſe. Exſtat Oratio qua magnitudinem viri, violentiam ſubjectarum ei gentium, & quam propinquus Italiæ hoſtis; ſuaque in deſtruenda eo conſilia extulit. Et Maroboduus quidem Ravennæ habitus, † (a) ſi 49
quando inſoleſcerent Suevi, quaſi rediturus in regnum oſtentabatur. ſed non exceſſit Italia per duodeviginti annos: conſenuitque multum imminuta claritate, ob nimiam vivendi cupidinem. Idem Catualdæ caſus, neque aliud perfugium. pulſus haud multo poſt Hermundurorum opibus, & Vibilio Duce; receptuſque, Forum Julium Narbonenſis Galliæ Coloniam mittitur. Barbari utrumque comitati, ne quietas provincias immixti turbarent, Danubium ultra inter flumina Marum, & Cuſum locantur, data Regi Vannio gentis Quadorum. Simul nuntiata Regem Artaxiam Armeniis a Germanico datum, decrevere Patres, ut Germanicus, atque Druſus ovantes Urbem introirent. ſtructi & arcus circum latera templi Martis Ultoris, cum effigis Cæſarum: lætiore Tiberio, quia pacem ſapientia firmaverat, quam ſi bellum per acies confeciſſet. Igitur Rhescuporim quoque Thraciæ Regem æſtu adgreditur. annem eam nationem Rhœmetalces tenuerat. quo defuncto, Auguſtus partem Thracum Rhescuporidi fratri ejus, partem filio Cotyi permiſit. In ea diviſione arva, & urbes, & vicina Græcis, Cotyi: quod incultum, ferox, adnexum hoſtibus, Rhescuporidi ceſſit. ipſorumque Regum ingenia, illi miti, & amœnum; huic atrox, avidum, & ſocietatis impatiens erat.

(a) *ac ſi.*

Ssd

50 † *Sed primo ſubdola concordia egere. mox Rheſcuporis egredi fines, vertere in ſe Cotyi data, & reſiſtenti vim facere; cunctanter ſub Auguſto, quem auctorem utriuſque regni, ſi ſperneretur, vindicem metuebat. enimvero audita mutatione Principis, immittere latronum globos, exſcindere caſtella, cauſas bello. Nihil æque Tiberium anxium habebat, quam ne compoſita turbarentur. deligit Centurionem, qui nuntiaret Regibus, ne armis diſceptarent. ſtatimque a Cotye dimiſſa ſunt, quæ paraverat, auxilia. Rheſcuporis filia modeſtia poſtulat, eumdem in locum coiretur, poſſe de controverſiis colloquio tranſigi. nec diu dubitatum de tempore, loco, deinde conditionibus: cum alter facilitate, alter fraude cuncta inter ſe concederent, acciperentque. Rhe-*

51 *ſcuporis † ſanciendo, ut dictitabat, fœ-*

52 *deri, † convivium adjicit; tractaque in multam noctem lætitia, per epulas, ac vinolentiam intentum Cotyn, & poſtquam dolum intellexerat, ſacra regni, ejuſdem familiæ Deos, & hoſpitalis menſæ obteſtantem, catenis onerat. Thraciaque omni poſtea, ſcripſit ad Tiberium, ſtructas ſibi inſidias, præventum inſidiatorem: ſimul bellum adverſus Baſtarnas, Scythaſque præſtendens, novis peditum, & equitum copiis ſe ſe firmabat. Molliter reſcriptum, ſi fraus abeſſet, poſſe cum innocentiæ fidere: ceterum neque ſe, neque Senatum, niſi cognita cauſſa, jus & injuriam diſcreturos. proinde tradito Cotye veniret, transferretque invidiam criminis. Eas litteras Latinius Pandus Proprætor Mœſiæ, cum militibus quis Cotye traderetur, in Thraciam miſit. Rheſcuporis inter metum, & iram cunctatus, maluit patrati, quam incœpti facinoris reus eſſe: occidi Cotyn jubet, mortemque ſponte ſumptam mentitur. Nec tamen Cæſar placitæ ſemel artes mutavit, ſed defuncto Pando, quem ſibi*

53 *infenſum Rheſcuporis arguebat, † Pomponium Flaccum veterem ſtipendiis, & arte cum Rege amicitia, equos accommodatiorem ad fallendum, ob id maxime Mœſiæ præfecit. Flaccus in Thracium tranſgreſſus, per ingentia promiſſa, quamvis ambiguum, & ſceleris ſui reputantem, perpulit, ut præſidia Romana intraret.*

cir-

Dapprima s' infinſe contento: e poi paſſava in quel di Coti: facevaſi ſuo, e ſe gli era conteſo, uſava la forza: deſtreggiando, vivente Auguſto, per paura di lui, lo cui lodo ſpregiava: morto lui, vi mandava maſnadieri a rubare: rovinava caſtella per guerra attizare. Tiberio, la cui maggior cura era, che le coſe acconcie non ſi guaſtaſſero, mandò un Centurione a dir loro, che non diſputaſſero con l' armi. Coti licenziò toſto ſua gente: Reſcupori tutto modeſto diſſe, Abbocchiamoci, che potremmo accordarci. Del tempo, luogo, e modo non fu diſputa, concedendo, e accettando l' un dolce, l' altro ſello ogni coſa. Reſcupori per ſolennizare (dicev' egli) l' accordo, fece un bel convito, ove a meza notte nell' allegreza delle vivande, e del vino incatenò Coti, invocante, quando inteſe lo inganno, il ſagro regno, i loro avvocati Iddii, le menſe ſicure. Avuta tutta la Tracia, ſcriſſe a Tiberio, eſſerſi allo inſidiatore levato innanzi: in tanto s' afforzava di nuovi cavalli, e fanti, e diceva per far guerra a' Baſtarni, e Sciti. Tiberio riſcriſſe dolcemente, ſe fraude non v' era, ſteſſe di buona voglia: ma non poter' egli, nè il Senato diſcernere ſenza conoſcer la cauſa, chi s' abbia torto, o ragione. deſſe il prigione, e veniſſe a ſcolparſi. Latinio Pando Viceregeggente della Meſia mandò queſta lettera con ſoldati per menarne Coti. Reſcupori ſtato alquanto tra la paura, e l' ira; voll' eſſere reo di peccato anzi fatto, che di cominciato. uccíſe Coti: e lui eſſerſi da sè ucciſo falſamente affermò. Ceſare non laſciò ſu' arte; e, morto Pando, cui Reſcupori allegava per nimico, mandò a quel governo appoſta Pomponio Flacco, ſoldato vecchio, amico ſtretto del Re: perciò più atto a giugnerlo. Flacco ſi trasferì in 51
Tracia: e bellamente con parole ampiſſime lui sè riconoſcente, e ſcontorcente carrucolò nelle forze Romane.

forte

forte banda lo cinſe quaſi per onorarlo: Tribuni, Centurioni gli pur diceano veniſſe, non dubitaſſe; e con guardia quanto più andava oltre, più manifeſta, e con forza, finalmente da lui inteſa lo portarono a Roma. La moglie di Coti l' accusò in Senato. fu dannato a prigionia fuori del Regno: e diviſa la Tracia tra Roemetalce ſuo figliuolo, che ſi ſapeva eſſerſi contrappoſto al padre, e li figliuoli di Coti pupilli, e a loro dato per tutore, e governatore del Regno Trebellieno Ruſo ſtato Pretore: come già Marco Lepido a' figliuoli di Tolomeo in Egitto. Reſcupori ſi mandò in Alelſandria: dove per fuga tentata, o appoſtagli, fu uccíſo. E nel tempo medeſimo Vonone canfato, come diſſi, in Cilicia, corroppe le guardie per fuggirſene (ſott' ombra di cacciare) per li Armeni nelli Albani, e nelli Eniochi, al Re di Scitia ſuo parente. Laſciata la maremma s' imboſcò, e corſe a tutta briglia al fiume Piramo. i paeſani udita la fuga del Re, avevano rotto il ponte: nè potendol guazare, Vibio Frontone Capitano di cavalli, in sù la riva lo ripreſe: e Remmio Evocato, ſua prima guardia, incontanente di ſtoccata l' uccíſe quaſi per ira: ma ſi crede perchè e' non ridiceſſe, che ei lo corroppe. Germanico tornato d' Egitto, trovò gli ordini laſciati nelle legioni, e città levati, o guaſti. agre parole ne diſſe contra Piſone: il quale non meno acerbi fatti contr' a lui ordiva. e volleſi partire di Soria: ma riſtette ſentendo Germanico ammalato. e quando ſeppe, ch' ei migliorava, e ſe ne ſcioglievano i boti, fece mandar da' littori ſozopra le vittime, e gli apparati della plebe feſteggiante, perch' ei guariva, in Antiochia. andoſſene dipoi in Seleucia per attender la fine della ricaduta di Germanico, il quale s' accreſceva il maligno male col tenerſi da Piſone affatturato. trovandoſi ſotto il ſuolo, e nelle mura oſſa di morti, verſi, ſcongiuramenti, piaſtre di piombo ſcrittovi GERMANICO, ceneri arſicciate, impiaſtricciate di ſangue, e altre malle, onde

circumdata hinc Regi ſpecie honoris valida manus, Tribunique, & Centuriones, monendo, ſuadendo, † & quanto longius 54
abſcedebatur apertiore cuſtodia, poſtremo gnarum neceſſitatis in Urbem traxere. Accuſatus in Senatu ab uxore Cotyis, damnatur, ne procul Regna tencretur. Thracia in Rhœmetalcen filium, quem paternis conſiliis adverſatum conſtabat, inque liberos Cotyis dividitur. iiſque nondum adultis Trebellienus Rufus Prætura functus datur, qui Regnum interim tractaret, exemplo, quo majores Marcum Lepidum Ptolemæi liberis tutorem, in Ægyptum miſerant. Rheſcuporis Alexandriam devectus, atque illic fugam tentans, an ficto crimine interficitur. Per idem tempus Vonones, quem amotum in Ciliciam memoravi, corruptis cuſtodibus effugere ad Armenios, inde in Albanos Heniochoſque, & conſanguineum ſibi Regem Scytharum, conatus eſt, ſpecie venandi. Omiſſis maritimis locis, avia ſaltuum petiit. mox pernicitate equi ad amnem Pyramum contendit, cujus pontem accolæ ruperant audita Regis fuga. neque vado penetrari poterat. Igitur in ripa fluminis, a Vibio Frontone Præfecto equitum vincitur. mox Remmius Evocatus priori cuſtodiæ Regis adpoſitus, quaſi per iram gladio eum tranſigit. unde major fides, conſcientiæ ſceleris, & metu indicii, mortem Vononi inlatam. At Germanicus Ægypto remeans, cuncta quæ apud legiones aut urbes juſſerat, abolita, vel in contrarium verſa cognoſcit. Hinc graves in Piſonem contumeliæ, nec ininit acerba quæ ab illo in Cæſarem tentabantur. Dein Piſo abire Suria ſtatuit; mox adverſa Germanici valetudine detentus, ubi recreatum accepit, votaque pro incolumitate ſolvebantur, adnatat hoſtiis, ſacrificalem apparatum, feſtam Antiochienſium plebem, per littores proturbat. Tum Seleuciam digreditur, opperiens ægritudinem, quæ rurſum Germanico acciderat. ſævam vim morbi augebat perſuaſio veneni a Piſone accepti: & † re- 55
periebantur ſolo, ac parietibus erutæ humanorum corporum reliquiæ, carmina, & devotiones, & nomen GERMANICI *plumbeis tabulis inſculptum, ſemiuſti cineres, ac tabe obliti, aliaque maleficia,*

quis

quis creditur animas numinibus infernis ſacrari. ſimul miſſi a Piſone incuſabantur, ut valetudinis adverſa rimantes. Ea Germanico haud minus ira, quam per metum accepta: „ *Si limen obſiderentur, ſi effunden-* „ *dus ſpiritus ſub oculis inimicorum fo-* „ *ret: quid deinde miſerrimæ conjugi,* „ *quid infantibus liberis eventurum? len-* „ *ta videri venefica: feſtinare, & urge-* „ *re ut provinciam, ut legiones ſolus ha-* „ *beat: ſed non uſque eo defectum Ger-* „ *manicum, neque præmiis cædis apud in-* „ *terfectorem manſura.* „ *componit epiſtolas, quis amicitiam ei renuntiabat. Addunt plerique juſſum provincia decedere. nec Piſo moratus ultra, navis ſolvit, moderabaturque curſui, quo propius regrederetur, ſi mors Germanici Suriam aperuiſſet. Cæſar pauliſper ad ſpem erectus, dein feſſo corpore, ubi finis aderat, adſiſtentes amicos in hunc modum alloquitur:* „ *Si fato con-* „ *cederem, injuſtus mihi dolor etiam adver-* „ *ſus Deos eſſet, quod me parentibus, li-* „ *beris, patriæ, intra juventam præmaturo* „ *exitu raperent; nunc ſcelere Piſonis, &* „ *Plancinæ interceptus, ultimas preces pe-* „ *ctoribus veſtris relinquo: referatis Patri,* „ *ac Fratri, quibus acerbitatibus dilacera-* „ *tus, quibus inſidiis circumventus, mi-* „ *ſerrimam vitam peſſima morte finierim.* „ *Si quos ſpes meæ, ſi quos propinquus ſan-* „ *guis etiam quos invidia erga viventem* „ *movebat; inlacrymabunt, quondam flo-*
56 „ *rentem, & tot bellorum ſuperſtitem,* † „ *muliebri fraude occidiſſe. Erit vobis lo-* „ *cus querendi apud Senatum, invocandi* „ *leges. Non hoc præcipuum amicorum mu-* „ *nus eſt, proſequi defunctum ignavo que-* „ *ſtu: ſed quæ voluerit meminiſſe, quæ* „ *mandaverit exſequi. flebunt Germanicum* „ *etiam ignoti; vindicabitis vos, ſi me* „ *potius quam fortunam meam fovebatis.* „ *Oſtendite Populo Romano divi Auguſti* „ *Neptem, eamdemque Conjugem meam: nu-* „ *merate ſex liberos. Miſericordia cum ac-* „ *cuſantibus erit. fingentibuſque ſceleſta* „ *mandata, aut non credent homines, aut* „ *non ignoſcent.* „ *Juravere amici, dextram morientis contingentes, ſpiritum ante quam ultionem amiſſuros. Tum ad uxorem verſus, per memoriam ſui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, ſe-*

onde ſi crede l' anime darſi alle dimonia. E incollorivaſi de' meſſaggi, che mandava ora per ora Piſone a ſpiare, come egli ſteſſe. e mettevangli tali coſe, oltr' all' ira, paura. „ Sono aſſediato in „ caſa, muojo in sù gli occhi a' miei ni- „ mici: che ſarà di queſta povera don- „ na, e pargoli figliuoli? la fattura non „ lavora tanto preſto. ei non vede l' ora „ di tener ſolo la provincia, le legioni. „ ma io ſono ancora vivo: la mia morte „ gli coſterà. „ Detta una lettera, e gli
† diſdice l' amicizia: e comanda (dicono 51
alcuni) che ſgomberi la provincia. Senza indugio Piſone s' imbarcò, e aliava d' intorno Soria per rientrarvi, toſto che Germanico fuſſe ſpirato. Il quale preſe un poco di ſperanza. Indi mancate le forze, e giunta l' ora diſſe a' circoſtanti: „ Se io moriſſi naturalmente, mi potrei 52
„ dolere con gl' Iddii, che mi toglieſſe- „ ro a' parenti. a' figliuoli, alla patria „ sì giovane, sì toſto: ma eſſendo rapi- „ to dalla ſcelerateza di Piſone, e di „ Plancina; laſcio queſti ultimi preghi „ ne' voſtri petti, che voi riferiate a mio „ Padre, e Fratello, con quali acerbità „ lacerato, con quanti inganni tradito „ io ſia trapaſſato di vita miſeriſſima a „ morte peſſima. Se alcuni, o per le mie „ ſperanze, o per eſſermi di ſangue con- „ giunti (e di quegli ancora, che m' in- „ vidiavan vivo) lagrimeranno, che io „ in tanto fiore, ſcampato da tante guer- „ re, per frode d' una malvagia ſia ſpen- „ to: voi allora potrete lamentarvene in „ Senato, invocare le leggi. Non è „ proprio uficio dell' amico il piagnerlo „ ſenza prò: ma l' avere in memoria, ed „ effettuare le ſue volontadi. Piangeran- „ no Germanico ancora gli ſtrani: vendi- „ catel voi, ſe amaſte me, e non la mia „ fortuna. Preſentate al Popol Romano la „ Nipote d'Auguſto, e Moglie mia: annove- „ rategli ſei figliuoli: la pietà moverete voi „ accuſanti. e ſe i traditori allegheranno „ qualche ſcelerata commeſſione; o non ſa- „ ranno creduti, o non perciò aſſoluti. „ Giurarono gli amici, ſtringendogli la deſtra, di laſciare anzi la vita, che la vendetta. Voltatoſi alla moglie la pregò, che per amor ſuo, per li comuni figliuoli poneſſe giù l' alteri-

gia: cedeſſe alla fortuna crudele: nè in Roma competendo inaſpriſſe chi ne può più di lei. Queſte coſe le diſſe in paleſe: e altro nell' orecchio: credeſi quel che ei temea di Tiberio, e indi a poco paſsò. La provincia, e li vicini popoli ne fecero gran corrotto: e ſe ne dolſero gli ſtranieri, e i Re: sì era piacevole a' compagni, manſueto a' nimici, nelle parole, e nell' aſpetto venerando: e ſenza invidia, o arrogauza riteneva ſua gravità, e grandeza. L'eſequie furono ſenza immagini, o pompa, ſplendentiſſime per le ſue laudi, e ricordate virtù. Aſſomigliavanlo alcuni ad Aleſſandro Magno, perchè ambi furon belli di corpo, d' alto legnaggio, morirono poco oltre trent' anni, in luoghi vicini, tra genti ſtraniere, traditi dai loro. ma queſti fu dolce alli amici, temperato ne' piaceri, contento d' una moglie, certo de' ſuoi figliuoli. combattè niente meno, e ſenza temerità. E nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante vittorie lo ſi accollavano, fu impedito: che ſe egli poteva far ſolo: ſe egli era Re, come Aleſſandro; tanto riportava il pregio dell' armi meglio di lui, quanto l' avanzò di clemenza, di temperanza, e d' altre bontà. Il corpo, prima che arſo, fu poſto ignudo in piaza d' Antiochia, ove dovea ſeppellirſi. Non è chiaro ſe' moſtrò ſegni di veleno: chi diceva Ei ſono, chi Ei non ſono: ſecondo ſtringeva la compaſſion di Germanico, e il preſo ſoſpetto, o il favore di Piſone. I Legati, e i Senatori, che vi erano, conſultarono chi laſciare al governo della Soria. Poca reſſa ne fecero altri che Vibio Marſo, e Gn. Senzio. Vibio alla fine cedè all' età, e più voglia di Senaio. Queſti a richieſta di Vitellio, Veranio, e altri che formavano il proceſſo contra i rei, quaſi già accettati, preſe una Martina maliarda famoſa in quella città, l' occhio di Plancina, e mandolla a Roma. Agrippina ammalata, e dal pianger vinta, nimica d' indugio alla vendetta, s' imbarcò con le ceneri di Germanico, e co' figliuoli: piagnendo le pietre, che sì alta donna, dianzi in sì bel matrimonio congiunta, feſteggiata, ado-

53

ſævienti fortunæ ſubmitteret animum, neu regreſſa in Urbem æmulatione potentiæ, validiores inritaret. Hæc palam, & alia ſecreto, per quæ oſtendere credebatur metum ex Tiberio. Neque multo poſt exſtinguitur, ingenti luctu provinciæ, & circumjacentium populorum. Indoluere exteræ nationes Regeſque. tanta illi comitas in facies, manſuetudo in hoſtes: viſuque, & auditu juxta venerabilis, cum magnitudinem, & gravitatem ſummæ fortunæ retineret, invidiam, & adrogantiam effugeret. Funus ſine imaginibus, & pompa, per laudes, & memoriam virtutum ejus celebre fuit. Et erant qui formam, ætatem, genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, in quibus interiit, Magni Alexandri fatis adæquarent: nam utrumque corpore decoro, genere inſigni, haud multum triginta annos egreſſum, ſuorum inſidiis externas inter gentes occidiſſe. ſed hunc mitem erga amicos, modicum voluptatum, uno matrimonio, certis liberis egiſſe: neque minus præliatorem, etiam ſi temeritas abſuerit, præpeditusque ſit perculſas tot victoriis Germanias ſervitio premere. quod ſi ſolus arbiter rerum, ſi jure, & nomine regio fuiſſet, tanto promptius adſecuturum gloriam militiæ, quantum clementia, temperantia, ceteris bonis artibus præſtitiſſet. Corpus antequam cremaretur, nudatum in foro Antiochenſium, qui locus ſepulturæ deſtinabatur. Prætuleritne veneficii ſigna, parum conſtitit. nam ut quis miſericordia in Germanicum, & præſumpta ſuſpicione, aut favore in Piſonem pronior, diverſi interpretabantur. Conſultatum inde inter Legatos, quique alii Senatorum aderant, quis nam Suriæ præficeretur. & ceteris modice niſi, inter Vibium Marſum; & Cn. Sentium diu quæſitum. dein Marſus ſeniori, & acriùs tendenti Sentio conceſſit. Iſque infamem veneficiis ea in provincia, & Plancinæ pervarum nomine Martinam in Urbem miſit, poſtulantibus Vitellio, ac Veranio, ceteriſque qui crimina, & accuſationem tamquam adverſus receptes jam reos inſtruebant. At Agrippina, quamquam defeſſa luctu, & corpore ægro, omnium tamen quæ ultionem morarentur intolerans, aſcendit claſſem cū cineribus Germenici, & liberis, miſerantibus cunctis, quod femina nobilitate princeps, pulcherrimo modo matrimonio inter venerantes,

gra-

gratantiſque aſpici ſolita, tunc feralis reliquias ſinu ferret, incerta ultionis, anxia ſui, & infelici fecunditate fortunæ obnoxia. Piſonem interim apud Coum inſulam nuntius adſequitur, exceſſiſſe Germanicum. Quo intemperanter accepto, uadit victimas, adit templa: neque ipſe gaudium moderans, & magis inſoleſcente Plancina, quæ luctum amiſſæ ſororis, tum primum læto cultu mutavit. Adſuebant Centuriones, monebantque prompta illi legionum ſtudia, repetoret provinciam non jure ablatam, & vacuam. Igitur quid agendum conſultanti, M. Piſo filius properandum in Urbem conſebat: „ *Nihil adhuc inexpiabile admiſ-*
„ *ſum, neque ſuſpiciones imbecillæ, aut*
„ *inania famæ perſtimeſcenda. diſcordiam*
„ *erga Germanicum odio forſaſſe diguam,*
„ *non pœna; & adſemptione provinciæ ſa-*
„ *tisfactum inimicis. Quod ſi regrederetur,* „ *obſiſtente Sentio, civile bellum in-*
„ *cipi; nec duraturos in partibus Centu-*
„ *riones militesque, apud quos recens*
„ *Imperatoris ſui memoria, & penitus in-*
„ *fixus in Cæſares amor prævaleret.* „ *Contra Domitius Celer ex intima ejus amicitia diſſerui:* „ *Utendum eventu. Pi-*
„ *ſonem, non Sentium, Suriæ præpoſitum.*
„ *Huic faſces, & jus Prætoris, huic le-*
57 „ *giones datas. ſi quid hoſtile ingruat, †*
„ *quam juſtius arma oppoſiturum, qui Le-*
„ *gati auctoritatem, & propria mandata*
„ *acceperit? Relinquendum etiam rumori-*
„ *bus tempus, quæ ſentiscant. plerumque*
„ *innocentes, recenti invidiæ impares.*
„ *At ſi teneat exercitum, augeat vires;*
„ *multa quæ provideri non poſſint, fortui-*
„ *to in melius caſura. An feſtinamus tum*
„ *Germanici cineribus adpellere, ut te*
„ *inauditum, & indefenſum plauſtris Agrip-*
„ *pinæ, ac vulgo imperitum, primo ru-*
„ *more rapiant? Eſt tibi Auguſtæ conſcien-*
„ *tia, eſt Cæſaris favor, ſed in occulto: &*
„ *periiſſe Germanicum nulli jactantius mœ-*
„ *rent, quam qui maxime lætantur.* „ *Haud magna mole Piſo promptus ferocibus in ſententiam trahitur, miſſiſque ad Tiberium epiſtolis, incuſat Germanicum luxus, & ſuperbiæ: ſeque pulſum, ut lo-*
tas rebus novis patefieret. curam exercitus, eadem fide qua tenuerit, repetiviſſe.

Simul

adorata, portaſſe allora quelle morte reliquie in ſeno, non ſicura di vendetta: in pericol di sè: e per tanti infelici figliuoli, tante volte berzaglio della fortuna. Piſone raggiunto da un ſuo fante nell' iſola di Coo, con la morte di Germanico; ammaza vittime: corre a' tempii: folleggia per allegreza: e Plancina infolentiſce: ſcaglia via il bruno per la ſorella: ammantaſi drappi gai. Affoltavanſi Centurioni a dirgli, che le legioni lo deſiavano, ripigliaſſe la provincia vota, toltagli a torto. Conſigliandoſi quel foſſe da fare; M. Piſone ſuo figliuolo † voleva ſol- 52
lecitaſſe d' andare a Roma: „ Non eſ-
„ ſerſi ancor fatto coſa da non poterſi
„ purgare: novelle, e ſoſpetti deboli
„ non doverſi temere. meritare la di-
„ ſcordia con Germanico odio forſe,
„ ma non pena: ſfogherebbonſi i nimi-
„ ci per la provincia toltagli. comince-
„ rebbeſi, tornando per cacciarne Senzio,
„ guerra civile: non gli terrebbono il
„ fermo i Capitani, e' ſoldati, che hanno
„ freſca la memoria del loro Imperadore,
„ e confitto nel cuore l' amore a' Ceſari.„
In contrario Domizio Celere ſuo ſviſcerato diſſe: „ Non ſi perda l' occaſione;
„ Piſone, e non Senzio, fu poſto in So-
„ rla al governo civile, criminale, e
„ militare. Se forza l' aſſalirà; qual' ar-
„ me più giuſte, che di chi tiene auto-
„ rità di Legato, e proprie commeſſio-
„ ni? Laſcinſi anco allentare i romori.
„ agli odj freſchi non reſiſtono gl' inno-
„ centi. quando avremo l' eſercito, e for-
„ ze maggiori, tal coſa verrà ben fat-
„ ta, che non ſi penſa. Che vuoi cor-
„ rere a ſmontare al pari delle ceneri di
„ Germanico, acciocchè al primo ſtrido
„ d' Agrippina il popolaccio t' affoghi?
„ Auguſta ci è intinta, Ceſare in ſegre-
„ to è per te: e della morte di Ger-
„ manico più ſchiamaza, chi più l' ha
„ cara. „ Venne agevolmente Piſone, atroce per natura, in queſta ſentenza; e a Tiberio ſcriſſe: „ Germani-
„ co fu ſparnazatore, e ſuperbo, e mi
„ cacciò per poter fare novità. ho ri-
„ preſo la cura dell' eſercito, con
„ la fedeltà medeſima che lo tenni. „

A Domizio comanda, che con una galea largo da terra, e iſole, per alto mare vadia in Soria. Quanti truffatori, e bagaglioni a lui corrono acciarpa, e arma. giunte le navi a terra, ſorprende una inſegna di biſogni, che in Soria andavano: chiede ajuti a' Baroni di Cilicia. amministrando con valore il giovane Piſone la guerra, benchè da lui contradetta. Coſteggiando adunque la Licia, e la Panfilia, riſcontrarono l' armata che portava Agrippina. come nimici ſi miſono in arme: la paura fu diviſa: ringhioſſi, e non altro. M. Vibio intimò a Piſone, che veniſſe a Roma a difenderſi. Riſpoſe motteggiandolo, che vi ſarebbe quando il Giudice delle malie aveſſe citato le parti. Intanto Domizio giunto a Laodicea città di Soria, s' avviò agli alloggiamenti della legion Seſta, la più atta a novità: ma Pacuvio Legato v' entrò prima. Senzio per lettere ſe ne dolſe con Piſone, avvertendolo a non mettere ſollevatori nel Campo, e guerra nella provincia. e tutti i divoti di Germanico, e nimici de' ſuoi nimici adunò: e moſtrando loro quanto l' Imperadore era grande: e che la Repubblica era aſſalita con l' arme, fece una buona oſte, e pronta a combattere. Piſone, a cui le coſe non riuſcivano; per lo miglior partito preſe Celendri forte caſtello in Cilicia. e avendo tra di truffatori, e gentame dianzi ſorpreſa, e ſervidorame di Plancina, e ſuo, e d' ajuti di que' Cilici racimolato il novero d' una legione, dicea loro: „ Sè eſſere il Legato di Ceſare: „ cacciato dalla provincia ch' ei gli „ diè, non dalle legioni che 'l chiama„ vano, ma da Senzio per odio privato „ colorito di pubbliche accuſe falſe. baſtare preſentarſi alla battaglia: perchè „ que' ſoldati viſto Piſone già appellato „ lor Padre, ſuperiore di ragione, di „ forze non debole; non combatterie„ no. „ Preſentagli poi fuor delle mura del caſtello in un colle alto, e ſcoſceſo, eſſendo cinto il reſto dal mare.

54

Simul Domitium impoſitum triremi vitare litorum oram, præterque inſulas lata mari pergere in Suriam jubet. concurrentes deſertores per manipulos componit, armat lixas, erajectiſque in continentem navibus, vexillum tironum in Suriam cuntium intercipit. Regulis Cilicum, ut ſe auxiliis juvarent ſcribit; haud ignavo ad miniſteria belli juvene Piſone, quamquam ſuſcipiendum bellum abnuiſſet. Igitur oram Lyciæ, ac Pamphyliæ prælegentes, obviis navibus, quæ Agrippinam vehebant, utrimque infenſi, arma primo expediere. dein mutua formidine, non ultra jurgium proceſſum eſt. Marſuſque Vibius nuntiavit Piſoni, Romam ad dicendam cauſſam veniret. Ille eludens reſpondit, adfuturum ubi Prætor, qui de veneficiis quæreret, † reo 58
atque accuſatoribus diem prædixiſſet. Interim Domitius Laodiceam urbem Suriæ adpulſus, cum hiberna Sextæ legionis peteret, quod eam maxime novis conſiliis idoneam rebatur, a Pacuvio Legato prævenitur. Id Sentius Piſoni per litteras aperit, monetque ne caſtra corruptoribus, ne provinciam bello tentet. quoſque Germanicè memores, aut inimicis ejus adverſos cognoverat, contrahit, magnitudinem Imperatoris identidem ingerens, & Rempublicam armis petit: ducitque validam manum, & prælio paratam. Nec Piſo, quamquam cœpta ſecus cadebant, omiſit ruriſſima e præſentibus. ſed † caſtellum Cili- 59
ciæ munitum admodum, cui nomen Celendris, occupat. Nam admixtis deſertoribus, & tirone nuper intercepto, ſuiſque, & Plancinæ ſervitiis, auxilia Cilicum, quæ reguli miſerant, in numerum legionis compoſuerat. „ Cæſariſque ſe Lega„ tum, „ teſtabatur, „ provincia quam „ is dediſſet arceri, non a legionibus, „ (earum quippe accitu venire) ſed „ a Sentio, privatum odium falſis cri„ minibus tegente. conſiſterent in acie, „ non pugnaturis militibus, ubi Piſo„ nem ab ipſis Parentem quondam ap„ pellatum; ſi jure ageretur, poſito„ rem: ſi armis, non invalidum vidiſ„ ſent. „ Tum pro munimentis caſtelli manipulos explicat, colle arduo, & derupto. nam cetera mari cinguntur.

Avea-

Con-

Contra veterani, ordinibus, ac ſubſidiis inſtructi. † *hinc militum, inde locorum aſperitas. ſed non animus, non ſpes, ne tela quidem niſi agreſtia ad ſubitum uſum properata. ut venere in manus, non ultra dubitatum, quam dum Romanæ cohortes in æquum eniterentur. verſum terga Cilites, ſeque caſtello claudunt. Interim Piſo claſſem haud procul opperientem oppugnare fruſtra tentavit: regreſſuſque, & pro muris modo ſemet adfligendo, modo ſingulos nomine ciens, præmiis vocans, ſeditionem captabat: adeoque commoverat, ut ſignifer legionis Sextæ ſignum ad eum tranſtulerit. Tum Sentius occanere cornua tubaſque, & peti aggerem, erigi ſcalas juſſit, ac promptiſſimum quemque ſuccedere: alios tormentis haſtas, ſaxa, & faces ingerere. Tandem victa pertinacia Piſo oravit, uti traditis armis maneret in caſtello dum Cæſar cui Syriam permitteret, conſulitur. Non receptæ conditiones, nec aliud quam naves, & tutum in Urbem iter conceſſum eſt. At Romæ poſt quam Germanici valetudo percrebuit, cunctaque ut ex longinquo auctа in deterius adferebantur; dolor, ira, & erumpebant queſtus.* „ *Ideo* „ *nimirum in extremas terras relegatum:* „ *idcirco Piſoni permiſſam provinciam: hoc* „ *egiſſe ſecretos Auguſtæ cum Plancina* „ *ſermones: vera prorſus de Druſo ſe-* „ *nieres locutos, diſplicere Regnantibus* „ *civilia filiorum ingenia: neque ab* „ *aliud intereeptos, quam quia Populum* „ *Romanum æquo jure complecti reddi-* „ *ta libertate agitaverint.* „ *Hos vulgi ſermones audita mors adeo incendit, ut ante edictum magiſtratuum, ante Senatuſconſultum, ſumpto juſtitio deſererentur fora, clauderentur domus, poſſim ſilentia, & genitus, nihil compoſitum in oſtentationem. Et quamquam neque inſignibus lugentium abſtinerent, altius animis mœrebant. Forte negotiatores vivente adhuc Germanico Syria egreſſi, lætiora de valetudine ejus attulere. ſtatim credita, ſtatim vulgata ſunt. ut quiſque obvius, quamvis leviter audita, in alios, atque illi in plures cumulata gaudio tranſferunt. curſant per Urbem, moliuntur templorum fores. juvit credulitatem nox, & promptior inter tenebras affirmatio.*

Nec

Aveano a petto ſoldati vecchi, ben ordinati, e provveduti. quà era forteza di uomini; là di ſito: ma poco animo, poca ſperanza, armi ruſticane, preſe in furia per ſoccorſo. Vennero alle mani, nè vi fu dubbio, ſe non quanto penaro i Romani a ſalir sù. Allora i Cilici voltate le ſpalle intanano nel caſtello. Piſone tentò in vano di combatter l' armata, che non lungi aſpettava. tornò: e sù le mura trafelando, per nomi chiamando, e promettendo, avea cominciato a ſollevare, e tal commoſſo, che un' alfiere della legion Sesta gli portò l' inſegna. Allora Senzio fece dar ne' corni, nelle tromoe, piantare ſcale, ſalire al baſtione, i più fieri ſuccedere, aſte, ſaſſi, fuochi con ingegni lanciare. Ricreduto finalmente Piſone, pregò di render l' armi, e nel caſtello dimorare, sì Ceſare diceſſe cui voleſſe in Soria. non piacque, ma dieſi navi, e ſicurtà ſino a Roma. Dove le nuove della malattia di Germanico rinfreſcando, e come lontane creſcendo, ſcoppiava il dolore, l' ira, e la lingua. „ Ecco perchè lo „ ſtrabalzaro † in Orinci; perciò eb- 53
„ be Piſone la provincia. ciò tramа- „ vano i † bisbigli d' Auguſta con Plan- 54
„ cina. bene di Druſo dicevano i no- „ ſtri vecchi, che i Principi non vo- „ glion figlinoli cittadini. trattavano „ di render la libertà, e ugualarſi „ al Popol Romano; perciò gli hanno „ levati via. „ L' avviſo della morte riſcaldò sì queſte voci del popolo, che ſenza decreto, nè bando fu feriato, ſerrato porte, botteghe, fineſtre: tutto era orrore, ſilenzio, pianto, e da profondo quore, oltre a tutte le dimoſtrazioni uſate ne' mortorj. Certi mer- 55
catanti uſciti di Sorla quando Germanico migliorò, portarono queſta nuova. incontanente fu creduta, fu ſparſa. queſti a quelli, eſſi a molt' altri, non bene inteſa ſempre aggrandita, feſtoſi la riferivano. corrono per le vie: abbatton le porte de' tempii: la notte ajutava il credere: il buio l' affermare.

Ti-

Tiberio non s' oppoſe all' errore : ma laſciollo dal tempo ſvanire . Ripianſelo il popolo più diſperatamente , quaſi tolto gli un' altra volta . Trovati , e ordinatigli furono onori quanti ſeppe ingegno , e amore . Foſſe il nome ſuo da' Salii ſalmeggiato : poſtogli ne' teatri ſedie curuli incoronate di quercia : ne' luoghi de' ſacerdoti d' Aguſto : Ne' giuochi del Cerchio portata innanzi l' effigie ſua d' avorio : Non Augure , nè Flamine rifatto in ſuo luogo , ſe non di caſa Giulia . Fatto gli archi in Roma , in riva di Reno , e in Soria nel monte Amano , con epitaffi delle ſue geſte , e come morſo per la Repubblica : Sepolcro in Antiochia dove arſo fu : Tribunale in Epidafne ove ſpirò . Delle Immagini , e luoghi per lui adorare non ſi raccorrebbe il novero . Fu propoſto porgli il ritratto tra gli eloquenti in maggiore ſcudo , e d' oro . Tiberio lo concedè come gli altri : dicendo , Che maggior fortuna non ſa maggior' eloquenza : aſſai era porlo tra gli antichi ſcrittori . L' ordine de' Cavalieri , la Punta de' cavalli , nomata de' Giunii , nomò di Germanico , e ſtabi-
55 lì , che † nell' armeggeria di mezo Luglio ſi portaſſe la ſua Immagine per bandiera . Di queſti onori ſen' oſſervano molti : alcuni furon laſciati ſubito , o col tempo . In queſto dolore , Livia ſorella di Germanico , moglie di Druſo , partorì due maſchi . della qual coſa rara , e lieta eziandio a' pover' uomini , Tiberio fece tanto giubbilo , che in Senato ſcappò a vantarſi Niuno altro Romano di ſua grandeza aver avuto due nipotini a un corpo : recandoſi le coſe ancor di fortuna a gloria . Ma il popolo anche di queſto in tal congiuntura s' addolorò : vedendo , che la caſa aperta di Druſo ſerrava quella di Germanico . Nel detto anno il Senato fece gravi ordini contro alla diſoneſtà delle femmine : e che niuna che aveſſe
56 avuto padre , avolo , o marito † Cavalier Romano ſi metteſſe a guadagno : veduto , che Viſtilia di famiglia Pretoria s' era matricolata agli Edili .

e con-

Nec obſtitit falſis Tiberius , donec tempore , ac ſpatio vaneſcerent . Et populus quaſi rurſum ereptum acrius doluit . Honores ut quis amore in Germanicum , aut ingenio validus , reperei decretique . ut nomen ejus Saliari carmine canerentur : ſedes Curules ſacerdotum Auguſtalium locis , ſuperque eas quercea corona ſtatuerentur ; ludos Circenſes eburna effigies prairet ; neve quis Flamen , aut Augur in locum Germanici , niſi gentis Julia , crearetur . Arcus additi Romæ , & apud ripam Rheni , & in monte Syriæ Amano , cum inſcriptione rerum geſtarum , ac mortem ob Rempublicam obiiſſe ; Sepulcrum Antiochiæ ubi crematus : Tribunal Epidaphnæ , quo in loco vitam finierat . Statuarum locorumve in quis coleretur , haud facile quis numerum inierit . cum cenſeretur clypeus , auro & magnitudine inſignis , inter auctores eloquentiæ ; adſervavit Tiberius , ſolitum paremque ceteris dicaturum . neque enim eloquentiam fortuna diſcerni , & ſatis inluſtre , ſi veteres inter ſcriptores haberetur . Equeſter ordo cuneum Germanici appellavit , qui Juniorum dicebatur ; inſtituiſque uti turmæ Idibus Juliis Imaginem ejus ſequerentur . pleraque manent , quædam ſtatim omiſſa ſunt , aut vetuſtas oblitteravit . Ceterum recenti adhuc mœſtitia , ſoror Germanici Livia , nupta Druſo , duos virilis ſexus ſimul enixa eſt . quod rarum , lætumque etiam modicis penatibus , tanto gaudio Principem adfecit , ut non temperaverit , quin jactaret apud Patres , nulli ante Romanorum ejuſdem faſtigii viro geminam ſtirpem editam . nam cuncta etiam fortuita ad gloriam vertebat . Sed populo tali in tempore id quoque dolorem tulit . tamquam auctus liberis Druſus , domum Germanici magis urgeret . Eodem anno gravibus Senatus decretis libido feminarum coercita , cautumque ne quæſtum corpore faceret , cui avus , aut pater , aut maritus Eques Romanus fuiſſet . nam Viſtilia Prætoriâ familiâ genita , licentiam ſtupri apud Ædiles vulgaverat :

mere

more inter veteres recepto, qui ſatis pœnarum adverſum impudicas in ipſa profeſſione flagitii credebant. † exactum & a Titidio Labeone Viſtiliæ marito, cur in uxore delicti manifeſta ultionem legis omiſiſſet. atque illo prætendente ſexaginta dies ad conſultandum datos, nec dum præteriiſſe, ſatis viſum de Viſtilia ſtatuere. eaque in inſulam Seriphon abdita eſt. Actum & de ſacris Ægyptiis Judaicisque pellendis. factumque Patrum conſultum, ut quattuor millia libertini generis ea ſuperſtitione infecta, quæ idonea ætas, in inſulam Sardiniam veherentur, coercendis illic latrociniis, † & ſi ob gravitatem cæli interiiſſent, vilis damnum: ceteri cederent Italia, niſi certam ante diem profanos ritus exuiſſent. Poſt quæ retulit Cæſar, capiendam virginem in locum Occiæ, quæ ſeptem & quinquaginta per annos ſumma ſanctimonia Veſtalibus ſacris præfuerat: egitque grates Fonteja Agrippæ, & Domitio Pollioni, quod offerendo filias, de officio in Rempublicam certarent. Prælata eſt Pollionis filia, non ob aliud, quam quod mater ejus in eodem conjugio manebat. Nam Agrippa diſſidio domum imminuerat. & Cæſar quamvis poſthabitam, decies ſeſtertii dote ſolatus eſt. Sævitiam annonæ incuſante plebe, ſtatuit frumento pretium, quod emptor penderet, binoſque nummos ſe additurum negotiatoribus in ſingulos modios. Neque tamen ob ea Parentis patriæ, delatum & antea, vocabulum adſumpſit, † acerbeque increpuit eas qui divinas occupationes, ipſumque Dominum dixerant. unde anguſta, & lubrica oratio, ſub Principe qui libertatem metuebat, adulationem oderat. Reperio apud ſcriptores, ſenioreſque eorumdem temporum, Adgandeſtrii Principis Cattorum lectas in Senatu litteras. quibus mortem Arminii promittebat, ſi patrandæ neci venenum mitteretur: reſponſumque eſſe, non fraude, neque occultis, ſed palam, & armatum Populum Romanum hoſtes ſuos ulciſci. qua gloria æquabat ſe Tiberius priſcis Imperatoribus, qui venenum in Pyrrhum Regem vetuerant, prodiderantque.

Cete-

e concedevanlo gli antichi. aſſai pena ſtimando a donna gentile il publicar sè ſteſſa impudica. Fu citato Titidio Labeone ſuo marito a dire perchè non aveſſe procurato il gaſtigo legittimo † 57
alla rea moglie, e publica. e gavillando non eſſer paſſati li ſeſſanta giorni dati a riſolverſi; parve baſtare (tal ſuſſe di lui) giudicar lei: e fu racchiuſa in Serifo iſola. Trattoſſi di cacciar via le Religioni delli Egizj, e de' Giudei. e decretarono i Padri, che quattromila liberti di tali ſette, di buona età, ſi portaſſero in Sardigna a ſpegner ladri. e morendo in quell' aria peſſima; poco danno: gli altri tra tanti dì aveſſero rinegato, o ſgomberato d' Italia. Ceſare ricordò doverſi eleggere una vergine nel luogo d' Occia ſtata cinquanzette anni con ſomma ſantità reggitrice de' ſacri ordini di Veſta. Fontejo Agrippa, e Domizio Pollione offerſero le figliuole, e furono del gareggiare per la Repubblica da Ceſare ringraziati. La Polliona piacque più: perciò ſola- 56
mente che la madre ancor ſi vivea col primo marito, e Agrippa avea per diſcordie menomata la caſa ſua. Ma Ceſare conſolò l' altra con venticinquemila fiorini di dote. Lamentandoſi la plebe del troppo caro, poſe al grano il pregio. e donò † ven- 58
zoldi dello ſtajo a chi a vendere ne recaſſe. Nè per tanto accettò il nome di Padre della patria, altre volte offertogli. e † ſgridò certi, che appellaro- 59
no divine le ſue occupazioni, e lui Signore. talchè poco, e male ſi poteva aprir bocca ſotto quel Principe, che aveva il parlare libero a ſoſpetto, e l' adulazione in odio. Vecchi, e ſcrittori di que' tempi dicono eſſerſi letto in Senato lettere di Adgandeſtrio Principe de' Catti, che prometteva la morte d' Arminio, mandandogliſi veleno: e riſpoſto, il Popol Romano vendicarſi de' ſuoi nimici con aperte armi, e † non con inganni. 60
nella qual gloria Tiberio ſi pareggiava a quegli antichi, che l' avvelenatore a Pirro ſcoperſero, e lo ſcacciarono.

Armi-

Arminio, partiti i Romani, e cacciato Marobodùo, cercò di regnare. ma que' popoli per la libertà lo combatterono con varia fortuna. e per tradigione di ſuoi parenti morì. Liberatore ſenza dubbio della Germania: diſfidatore, non di quel primo Popolo Romano, come altri Guerrieri, e Re: ma dell' Imperio potentiſſimo. Nelle battaglie vario: nella guerra non vinto: trentaſett' anni viſſe: dodici comandò: i barbari ancor ne cantano: i Greci non lo contano ne' loro annali, perchè ſolo milantano le coſe loro. Nè da' Romani celebrato è quanto merita. perchè noi magnifichiamo le
61 coſe antiche, e † ne cale poco delle preſenti.

Ceterum Arminius, abſcedentibus Romanis, & pulſo Marobodùo, regnum adfectans, libertatem popularium adverſam habuit: petitusque armis, cum varia fortuna certaret, dolo propinquorum cecidit. Liberator haud dubie Germaniæ, & qui non primordia Populi Romani, ſicut alii Reges Ducesque, ſed florentiſſimum Imperium laceſſierit. Prœliis ambiguus, bello non victus. ſeptem & triginta annos vitæ, duodecim potentiæ explevit: canturque adhuc barbaras apud gentes: Græcorum annalibus ignotus, qui ſua tantum mirantur. Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus, recentium incuriosi.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL

IL TERZO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

M. Valerio, & M. Aurelio COSS.
Tiberio Imp. III. & Druſo Nerone II. COSS.
C. Sulpicio, & D. Haterio COSS.

NIHIL intermiſſa navigatione biberni maris, Agrippina Corcyrã inſulam advehitur, littora Calabriæ contra ſitam. Illic paucos dies componendo animo inſumit, violenta luctu, & neſcia tolerandi. Interim adventu ejus audito, intimus quique amicorum, & plerique militares, ut quiſque ſub Germanico ſtipendia fecerant, multique etiam ignoti vicinis e municipiis, pare officium in Principem vaci, plures illos ſecuti, ruere ad oppidum Brundiſium; quod navigonti celerrimum, fideliſſimumque adpulſu erat. Atque ubi primum ex alto viſa claſſis, complentur non modo portus, & proxima maris, ſed mœnia ac tecta, quaque longiſſime proſpectari poterat, mœrentium turba, ac rogitantium inter ſe, ſilentio ne an voce aliqua egredientem exciperent. neque ſatis conſtabat quid pro tempore foret: cum claſſis paulatim ſucceſſit, non alacri, ut adſolet, remigio, ſed cunctis ad triſtitiam compoſitis.

Poſt-

NAVIGO' Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, iſola dirimpetto Calabria. Ove vinta da diſperato dolore, pochi dì riſtette a moderarſi. Quando ſua venuta s'inteſe, gl'intimi, i ſoldati già di Germanico, ancora i non conoſcenti dalle terre vicine, chi parendo lor' obbligo verſo il Principe, chi quei ſeguitando, piovevano al porto di Brindiſi, più vicino, e ſicuro. Alla viſta dell'armata il porto, e la marina, e mura, e tetta, e le più alte vedette fur piene di turba meſta, domandanteſi, ſe quando ella sbarcava da tacere era: o che dirle, o che fare. L'armata s'accoſtò co' rematori attoniti, ſenza il ſolito feſteggiare. Ella uſcì di nave con due figliuoli, e col vaſo lagrimevole in mano, ove affiſò. Levoſſi un compianto di donne, e d'uomini ſuoi, e d'altri non diſtinto: ſe non che quel della corte di lei per lo durato tribolo era più ſtanco. 57

L Ceſa-

Cesare le mandò due coorti di guardia, con ordine, che in Calabria, Puglia, e Campagna, i Magistrati facessero l'essequie al Figliuolo. Tribuni, e Capitani adunque sopra gli omeri portavan le ceneri, con le insegne lorde iunanzi, e i fasci capovolti. La plebe delle Colonie, oode passavano, era a bruno: i
58 Cavalieri in gramaglie: ardevano secondo il potere, veste, profumi, con altre solennità de' mortorii. Dalle terre ancor fuor del cammino venieno le genti ad incontrare, a far sacrificii a quell' anima, a mostrare con pianti, e strida il dolore. Druso con Claudio fratello, e i figliuoli, che in Roma erano di Germanico, vennero fino a Terracina. Marco Valerio, e Marco Aurelio nuovi Consoli, il Senato, e gran parte del popolo tutti in bulima calcaron la strada, e piagnevano non ostante l' allegreza di Tiberio mal celata, a tutti nota della morte di Germanico: non potendola adulare. Egli, e Agusta non uscir fuori, per fuggire in pubblico i piagnistei disdicevoli a Maestà: e fare scorgere a tutti gli occhi ne' lor visi la loro allegreza. Annale non trovo, nè Giornale, che dica, se Antonia sua madre ci fece atto notabile alcuno; e pure oltre ad Agrippina, e Druso, e Claudio veggo nominati gli altri congiunti. forse era malata: o non le patì l' animo vedere con gli occhi il suo gran male. Credo io, che Tiberio, e Agusta la tenessero in casa, per mostrare esservisi madre, avola, e zio serrati per pari dolore. Il dì che le ceneri si riponevano nel sepolcro d' Agusto, pareva Roma, ora per lo silenzio una spelonca, ora per lo pianto un inferno. correvano le vie: ardeva Campo Marzio pieno di doppieri. quivi soldati armati, Magistrati senza insegne, popolo per le sue tribù gridavano esser la Repubblica sprofondata: così arditi, e scoperti, come scordatisi, ch' ei v' era padrone.

Ma

Postquam duobus cum liberis feralem urnam tenens egressa navi, defixit oculos; idem omnium gemitus, neque discerneres proximos, alienos, virorum, feminarumve planctus: nisi quod comitatum Agrippinæ longa mœrore fessum, obvii & recentes in dolore anteibant. Miserat duas Prætorias cohortes Cæsar, addita ut Magistratus Calabriæ, Apulique, & Campani, suprema erga memoriam Filii sui munera fungerentur. Igitur Tribunorum, Centurionumque humeris cineres portabantur: præcedebant incompta signa, versi fasces: atque ubi Colonias transgrederentur, atrata plebes, trabeati Equites, pro opibus loci, vestem, odores, aliaque funerum solennia cremabant. etiam quorum diversa oppida, tamen obvii, & victimas atque aras Diis Manibus statuentes, lacrymis, & conclamationibus dolorem testabantur. Drusus Terracinam progressus est, cum Claudio fratre, liberisque Germanici, qui in Urbe fuerant. Consules, M. Valerius, & M. Aurelius (jam cuim magistratum occœperant,) & Senatus, ac magna pars populi viam complevere: disjecti, & ut cuique libitum flentes. aberat quippe adulatio, gnaris omnibus lætam Tiberio Germanici mortem male dissimulari. Tiberius atque Augusta publico abstinuere, inferius majestate sua rati si palam lamentarentur, an ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus, falsi intelligerentur. Matrem Antoniam non apud auctores rerum, nan diurna actorum scriptura, reperia ulla insigni officia functam: cum super Agrippinam, & Drusum, & Claudium, ceteri quoque consanguinei nominatim perscripti sint: seu valetudine præpediebatur, seu victus luctu animus, magnitudinem mali perferre visu non toleravit. facilius crediderim, Tiberia, & Augusta, qui domo non excedebant, cohibitam: ut par mœror, & matris exemplo, avia quoque, & patruus attineri viderentur. Dies qua reliquiæ tumulo Augusti inferebantur, † modo per silentium vastum, modo plora- 1
tibus inquies plena Urbis itinera, conlucentes per Campum Martis faces. illic miles cum armis sine insignibus Magistratus, populus per tribus, concidisse Rempublicam, nihil spei reliquum clamitabant: promptius apertiusque quam ut meminisse imperitantium crederes.

Nihil

Nihil tamen Tiberium magis penetravit, quam ſtudia hominum accenſa in Agrippinam; cum decus patriæ, ſolum Auguſti ſanguinem, unicum antiquitatis ſpecimen appellarent, verſique ad Cælum, ac Deos, integram illi ſubalem, ac ſuperſtitem iniquorum precarentur. Fuere qui publici funeris pompam requirerent, compararentque quæ in Druſum patrem Germanici honora & magnifica Auguſtus feciſſet: „ Ipſum quippe „ aſperrimo hiemis, Ticinum uſque progreſſum, neque abſcedentem a corpore ſimul „ Urbem intraviſſe: circumfuſas lecto Claudiorum, Juliarumque imagines, deflctum „ in foro, laudatum pro roſtris, cuncta a „ majoribus reperta, aut quæ poſteri invenerint cumulata. At Germanico ne ſolitos quidem, & cuicumque nobili debitos, honores „ contigiſſe. ſane corpus ob longinquitatem itinerum externis terris quoquo modo crematum: ſed tanto plura decora mox eribui „ par fuiſſe, quanto prima ſors negaviſſet: non „ fratrem niſi unius diei via, non patruum „ ſaltem porta tenus obvium. ubi illa veterum „ inſtituta? præpoſitam thoro effigiem, meditata ad memoriam virtutis carmina, & laudationes, & lacrymas, † vel doloris imitamenta? „ Gnarum id Tiberio fuit. utque premeret vulgi ſermones, monuit edicto: „ Multos induſtrium Romanorum ob Rempublicam obiiſſe, neminem tam flagranti deſiderio celebratum. idque & ſibi, & cunctis egregium, ſi modus adjiceretur. † non enim eadem decora principibus viris, & imperatori Populo, quæ modicis domibus, aut civitatibus. conveniſſe recenti dolore luctum, & ex mœrore ſolatia: ſed referendum jam animum ad „ firmitudinem, ut quondam divus Julius „ amiſſa unica filia, ut divus Auguſtus ereptis nepotibus, abſtruſerint triſtitiam. „ Nil opus vetuſtioribus exemplis: quotiens Populus Romanus cladem exercituum, „ interitum Ducum, funditus amiſſas nobiles familias conſtanter tulerit. Principes „ mortales, Rempublicam æternam eſſe. „ Proin repeterent ſolennia: & quia ludorum Megalenſium ſpectaculum ſuberat, „ etiam voluptates reſumerent. „ Tum exuto juſtitio, reditum ad munia: & Druſus Illyricos ad exercitus profectus eſt. erectis omnium animis petendæ e Piſone ultionis:

Ma nulla punſe Tiberio, quanto l' ardor del Popolo verſo Agrippina. chi la diceva ornamento della patria, reliquia ſola del ſangue d' Auguſto, ſpecchio unico d' antichitade; e volto al Cielo, e agl' Iddii, pregava ſalvaſſero que' figliuoli, ſopravviveſſero agl' iniqui. Deſideravano alcuni in queſte eſſequie la pompa pubblica, allegando gli ampi onori che Auguſto fece a Druſo padre di Germanico: „ Incontrollo di crudo verno ſino a Pavia: „ da quel corpo non ſi partì: ſi fu ſeco „ entrato in Roma. fu d' immagini † di 1
„ Claudii, e di Giulii accerchiata la bara: „ pianto nel foro: lodato in ringhiera: „ fatto quanto invennero mai antichi, e „ moderni; e a Germanico non è toccato „ pur l' uſata, e ad ogni nobile dovuta „ onoranza. Siaſi per lo lungo viaggio il „ corpo arſo, come s' è potuto, in terra „ lontana, e ſtraniera: cotanti più onori gli ſi doveano, quanti negli avea la „ ſorte negati: ma il fratello non l' ha „ incontrato appena una giornata: il zio „ non pure alla porta. dove ſono gli ordini antichi? l' effigie ſopra il cataletto? „ i verſi compoſti per memoria delle virtù? † le lagrime? i triboli? „ Tiberio a
ſapeva queſte grida del popolo, e per ammorzarle lo ammonì per bando: „ Eſſere „ molti Romani illuſtri per la Repubblica „ morti: ma niuno ſtato celebrato con tanto ardore, onorevole a sè, e a tutti, pur „ che ſi moderi: † non convenendo a' Prin- 3
„ cipi, e Popolo imperiante, le coſe medeſi- „ me, che alle caſe, e piccole città. Eſſerſi 59
„ dovuto al freſco dolore il pianto, e qui ri- „ di il conforto: doverſi ora fermar l' animo, e ſcacciare la maninconia, come fecero i divini Giulio, e Auguſto, „ nel perder quegli la figliuola unica, „ queſti i nipoti: per non contare quante „ volte il Popol Romano francamente „ ſofferſe eſerciti ſconfitti, Generali morti, famiglie nobili ſpente. I Principi eſſere mortali, la Repubblica eterna. Però ripigliaſſero le loro faccende, e ne' vegnenti giuochi Megaleſi, „ anche i piaceri. „ Allora finì il feriato. Druſo ſe n' andò agli eſerciti di Schiavonia. Ogn' uno a orecchi teſi aſpettava il gaſtigo di Piſone.

nè ſi potevan dar pace, ch' ei ſi ſteſſe pe' giardini dell' Aſia, e dell'Acaja a' ſollazi, per iſpegnere con sì arrogante, e malizioſa dimora le provanze delle ſue ſceleritadi: eſſendoſi divolgato, che quella Martina maliarda, che Gn. Senzio mandava a Roma, preſa come diſſi, s' era in Brindiſi trovata morta, con veleno nelle trecce, ſenza ſegno nel corpo d' eſſerſi ammazata. Piſone manda a Roma il figliuolo ammaeſtrato per mitigare il Principe: e vaſſene a Druſo, ſperandolo non tanto incrudelito per lo fratello mortogli, quanto addolcito per tanto concorrente levatogli. Tiberio per moſtrare, che il giudizio andrebbe retto, accolſe il giovane, e donogli, come a' figliuoli de' nobili uſava. Druſo a Piſone diſſe in pubblico: „ Se vero foſſe quanto ſi di- „ ce, mi cocerebbe più che a tutti: Diel- „ voglia ſiano favole, e che la morte di „ Germanico non rovini chi che ſia. „ Riconoſcevanſi queſte parole erba di Tiberio, con le cui vecchie arti il giovane dolce, e non aſtuto ſi governava. Piſone navigò in Dalmazia, in Ancona, ove laſciò le navi, e per la Marca, e poi per
4 la Flaminia raggiunſe † una legione, che andava d' Ungheria a Roma, per paſſare in Affrica a quella guardia. E diſſeſi, che nel cammino ſpeſſo ſi preſentò a' ſoldati tra l' ordinanze: onde per ſoſpetto levare, o perchè la paura sbalordiſce; fattoſi da Narni portare per la Nera nel Tevere, raccefe l' ira del popolo, ond' erano le ripe piene quel dì ſolenne; vedendolo sbarcare al ſepolcro de' Ceſari, con gran codazo ei di ſeguaci, e Plancina di damigelle, con le teſte alte: ſtomacò ſopratutto la caſa in piaza, parata a feſta, lo ſpanto convito, a porte ſpalancate, e corte bandita. Il dì ſeguente Fulcinio Trione chiamò Piſone a' Conſoli. Vitellio, Veranio, e gli altri, ſtati con Germanico, dicevano, che Trione non aveva che farci. e volevano eſſi non accuſare, ma teſtimoniare, e ſporre le commeſſioni di Germanico. Ottenne d' accuſarlo almeno d' altri peccati vecchi. di queſta cauſa fu pregato il Principe d' eſſer giudice: nè al reo diſpiacque. temendo di quell' amor del Popolo, e de' Padri:

dove

& crebro queſtu, quod vagus interim per amœna Aſiæ, atque Achajæ, adroganti, & ſubdola mora, ſcelerum probationes ſubverteret. Nam vulgatum erat, miſſam, ut dixi, a Cn. Sentio famoſam veneficiis Martinam, ſubita mortu Brundiſii exſtinctam, venenumque nodo crinium ejus occultatum, nec ullo in corpore ſigna ſumpti exitii reperta. At Piſo præmiſſo in Urbem filio, datiſque mandatis, per quæ Principem molliret, ad Druſum pergit: quem haud fratris interitu trucem, quam remoto æmulo æquiorem ſibi ſperabat. Tiberius quo integrum judicium oſtentaret, exceptum tomiter juvenem, † ſueta erga filios familia- 4
rum nobiles liberalitate auget. Druſus Piſoni, „ Si vera forent quæ jocerentur, præ- „ cipuum in dolore ſuum locum, „ reſpondit: „ ſed malle falſa & inania, nec „ cuiquam mortem Germanici exitioſam eſ- „ ſe. „ Hæc palam, & vitato omni ſecreto: neque dubitabantur † præſcripta ei a 5
Tiberio, cum incallidus alioqui, & facilis juventa, ſonilibus tum artibus uteretur. Piſo Dolmatico mari tranſmiſſo, relictiſque apud Anconam navibus, per Picenum, ac mox Flaminiam viam, adſequitur legionem quæ e Pannonia in Urbem, dein præſidio Africæ ducebatur. eaque res agitata rumoribus, ut in agmine atque itinere crebro ſe militibus oſtentaviſſet. † ab 6
Narnia, vitandæ ſuſpicionis, an quia pavidis tenuſilia in incerto ſunt, Nare, ac mox Tiberi devectus, auxit vulgi iras, quia navem tumulo Cæſorum adpulerat, dieque & ripa frequenti, magno clientium agmine ipſe, feminarum comitatu Plancina, & vultu alacres inceſſere. Fuit inter invitamenta invidiæ † domus foro immi- 7
nens, feſto ornatu, conviviumque & epulæ, & celebritate loci nihil occultum. Poſtera die, Fulcinius Trio Piſonem apud Conſules poſtulavit. contra Vitellius, Veranius, ceteriquo Germanicum comitati tendebant, nullos eſſe partes Trioni, neque ſe accuſatores, ſed rerum indices, & teſtes, mandata Germanici perlaturos. Illi dimiſſa ejus tenuſſe delatione, ut priorem vitam accuſaret obtinuit: petitumque eſt a Principe, cognitionem exciperet. quod ne reus quidem abnuebat, ſtudia Populi, & Patrum metuens.

con-

contra, Tiberium ſperuendis rumoribus validum, & conſcientiæ Matris iuuenum eſſo: veraque aut in deterius credita, iudice ab uno facilius diſcerni: odium, & inuidiam apud multas valere. Haud fallebat Tiberium moles cognitionis, quaque ipſe fama diſtraberetur. Igitur paucis familiarium adhibitis, minas accuſantium, & hinc preces audit, iutegramque cauſam ad Senatum remittit. Atque interim Druſus redieus Illyrica, quamquam Patres cenſuiſſent, ob receptum Maroboduum, & res priore æſtate geſtas, ut ouans iniret,

8 *prolato honore Urbem intravit.* † *Poſt quæ reo T. Arruntium, Fulciniuni, Aſiniuni Gallum, Æſerniuum, Marcelluni, Sex. Pompejum patrouos petenti, iiſque diverſa excuſantibus, M. Lepidus, L. Piſo, & Livenejus Regulus adſuere, arrecta animi civitate, quanta fides amicis Germa-*

9 *nici, quæ fiducia reo,* † *ſatin' eohiberet, ac premeret ſeuſus ſuos Tiberiut, an pro-*

10 *meret:* † *is haud alias intentior: Populus plus ſibi in Principem acultæ vacis, aut ſuſpicacis ſilentii perwiſit. Dio Senatus, Cæſar orationem habuit ueditato temperamento:* „ *Patris ſui Legatum atque* „ *amicum Piſonem fuiſſe, adjutoremque Germanico datum a ſe auctore Senatu, rebus apud Orientem adminiſtrandis. illic contumacia, & certaminibus aſperaſſet juvenem, exituque ejus lætatus eſſet, au ſcelere exſtiuxiſſet, integris animis dijudicandum. Nam ſi Legatus officii terminus, obſequium erga Imperatorem exuit, ejuſdemque morte, & luctu meo lætatus eſt, odera, ſeponamque a domo mea, & privatas inimicitias, uon Principis ulciſcar. Sin facinus in cujuſcumque mortaliuni nece vindicandum detegitur: vos vero, & liberos Germaniei, & nos Parentes juſtis ſolatiis adfieite. ſimulque illud reputate, turbide, & ſeditioſe tractaverit exercitus Piſa, quæſita ſint per ambitionem ſtudia militum, armis repetita provincia; an falſa hæc in majus vulgaverint accuſatores; quorum ego uimiis ſtudiis jura ſuccenſeo. Nam quo pertinuit, uudare corpus, & contrectandum vulgi aculis permittere, differriquo etiam per externos,*

„ *tamdove* Tiberio del dire del popolo ſi facea gran beffe: eraci intereſſato egli, e la Madre: meglio un giudice ſolo il fatto dal creduto diſcerne: odio, e invidia i molti accecare. Sapendo Tiberio quanto queſto giudizio importava, e i pezi che di lui 60 ſi levava: in preſenza d' alcuni di corte udì le minacce, e difeſe delle parti, e le rimiſe al Senato. In queſto tornò Druſo d' Illiria: e volevano i Padri, che per lo ricevuto Maroboduo, e altri fatti di quella ſtate, egli entraſſe in Roma col trionfo minore di gridare, Où, Où: ma queſto onore ſi prolungò. Piſone ricercò T. Arunzio, Fulcinio, Aſinio Gallo, Eſernino, Marcello, Seſto Pompeo, d' eſſergli avvocati, e tutti diverſe ſcuſe allegando: M. Lepido, L. Piſone, e Livenejo Regulo accettarono. Stava tutta la Città in orecchi, come foſſer fedeli gli amici a Germanico: in che ſi fidaſſe il reo: † ſe Ti- 5 berio ſi ſcopriva, o nò. nè fu unque il Popolo tanto curioſo, o contro al Principe bisbigliò, o tacendo ſoſpicò. onde Ceſare fece a' Padri queſto † compilato, 6 e bilanciato parlare: „ Piſone fu Lega- „ to, e amico di mio Padre. d' ordine „ voſtro il diedi per ajuto a Germani- „ co, a reggere l' Oriente. Se quivi egli „ ha col diſubbidire, o contendere ina- „ ſprito il giovane, e della ſua morte „ s' è rallegrato; o pur l' ha fatto rea- „ mente morire: or ſi dee ſenz' animo- „ ſità giudicare. Quando egli ſia uſcito „ di ubbidienza di Legato al ſuo Impe- „ radore: rallegratoſi della morte di lui, „ e del pianto mio; io lo diſamerò, e „ sbandirò di mia caſa, e gaſtigherò † la 7 „ privata inimicizia mia, e non da Princi- „ pe con la forza. Ma trovandoci peccato „ capitale in qualſivoglia; date a' figliuoli, „ e a noi Padre, e Avola di Germanico „ giuſto conforto. Chiaritevi ancora, ſe „ Piſone ha l'eſercito ſollevato, e turbato: „ guadagnatoſi con arte i ſoldati: riten- „ tata la provincia con l' arme; o ſe pure „ queſte ſon falſitadi ſparſe, e aggran- „ dite dagli accuſatori per troppo affetto, „ del quale io ho da dolermi. Che inde- „ gnità fu quella, ſpogliare ignudo quel „ corpo: farlo dagli occhi del popolo „ quaſi malmenare? empiere il mondo,

„ ch' ei

„ ch' ei ſia ſtato avvelenato ; ſe ancora
„ non ſi sà , e ſi cerca ? Io piango il Fi-
„ gliuol mio , e piangerollo ſempre mai :
„ non perciò al reo vieto il produrre ogni
„ provanza di ſua innocenza , o torto da
„ Germanico ricevuto . E voi prego , che
„ il mio dolore non vi faccia pigliar le
„ querele date per provate . Se parenti ,
„ o confidenti ci ha per difenderlo ; con
„ tutta l' eloquenza , e diligenza ajutate-
„ lo . e alsì per lo contrario s' aguzino
„ gli accuſanti . Baſti Germanico privi-
„ legiare , che in conſiglio dal Senato ,
„ non in corte da giudice ſi conoſca del-
„ la ſua morte : nel reſto vada del pa-
„ ri . niuno guardi alle lagrime di Dru-
„ ſo , niuno al mio dolore , nè a coſa
„ che forſe ſi mentiſſe di noi . „ Dati fu-
ron per termini due giorni a dirgli con-
tra : ſei ad armarſi : tre a difenderſi . Fulcinio diſſe , che egli aveva con ambizione , e avarizia retto la Spagna : peccati vecchi , e frivoli : che provati non gli nocevano purgando i nuovi ; nè difeſi lo
61 ſcioglievano dai più gravi . Dopo coſtui , Serveo , e Veranio , e Vitellio con pari caldeza , ma Vitellio con più eloquenza incolparon Piſone d' avere per rovinar Germanico , e rivoltar lo ſtato , la feccia de' ſoldati con licenze , e inſolenze a' confederati , corrotta in guiſa , che Padre delle legioni lo dicevano i peggiori . uſato per lo contrario ogni crudeltade a' migliori , e ſpezialmente agli amici , e ſeguaci di Germanico ; e lui per ultimo avvelenato , ſtregato , ſagrificato egli , e Plancina ai dimonj : aſſalito con arme la Repubblica ; e per poterlo accuſare , eſſer convenuto combatterlo , e vincerlo . Non ebbe difeſa l' averſi guadagnato i ſoldati , dato la provincia in mano a peſſimi , detto male del Generale ; il velen ſolo parve purgato : perchè dicendo gli accuſatori , che Piſone , cenando con Germanico , e
8 † ſtandogli di ſopra gli avvelenò la vivanda con le ſue mani ; non parve veriſimile , che tra i ſervi altrui , con tanti occhi addoſſo , e dello ſteſſo Germanico , cotanto ardiſſe : e chie-

„ tamquam veneno interceptus eſſet , ſi in-
„ certa adhuc iſta , & ſcrutanda ſunt ? De-
„ fleo equidem Filium meum , ſemperque de-
„ flebo : ſed neque reum prohibeo quominus
„ cuncta proferat , quibus innocentia ejus
„ ſublevari , aut ſi qua fuit iniquitas Ger-
„ manici , coargui poſſit . veſque oro , ne ,
„ quia dolori meo cauſſa coniunxa eſt , objecta
„ crimina pro adprobatis accipiatis . Si quos
„ propinquus ſanguis , aut fides ſua patro-
„ nos dedit , quantum quiſque eloquentiæ ,
„ & cura valet , juvate periclitantem . Ad
„ eamdem laborem , eamdem conſtantiam ac-
„ cuſatores hortor . Id ſolum Germanico ſu-
„ per leges præſtiterimus , quod in curia po-
„ tius quam in foro , apud Senatum quam
„ apud judices , de morte ejus anquiritur .
„ cetera pari modeſtia tractentur . nemo Dru-
„ ſi lacrymas , nemo mœſtitiam meam ſpectet ,
„ nec ſi qua in nos adverſa fingunturs . „
Exin biduum criminibus objiciendis ſtatuitur , utque ſex dierum ſpatio interjecto , reus per triduum defenderetur . Tum Fulcinius vetera , & inania erditur ; ambitioſe , avareque habitam Hiſpaniam : quod neque convictum noxæ reo , ſi recentia purgaret : neque defenſum , abſolutioni erat , ſi tenerentur majoribus flagitiis . Poſt quem Serveus , & Veranius , & Vitellius conſimili ſtudio , ſed multa eloquentia Vitellius , objecere , odio Germanici , & rerum novarum ſtudio , Piſonem vulgus militum per licentiam , & ſociorum injurias eo uſque corrupiſſe , ut Parens legionum a deterrimis appellaretur : contra , in optimum quemque , maxime in comites , & amicos Germanici ſæviſſe ; poſtremo ipſum devotionibus , & veneno peremiſſe ; ſacra hinc , & immolationes neſandas ipſius atque Plancinæ : petitam armis Rempublicam , utque reus agi poſſet , acie victum . Defenſio in ceteris trepidavit . nam neque ambitionem militarem , neque
provinciam peſſima cuique obnoxiam , † ne 11
contumelias quidem adverſum Imperatorem inficiari poterat : ſolum veneni crimen viſus eſt diluiſſe . quod ne accuſatores quidem ſatis firmabant , in convivio Germanici , cum ſuper eum Piſo diſcumbe-ret , infectes manibus ejus ciboe arguen-tes ; quippe abſurdum videbatur , † inter 12
alieua ſervitia , & tot adſtantium vi-ſu , ipſo Germanico coram id auſum .

offe-

13 † *offerebatque familiam reus, & miniſtror in tormenta flagitabat. Sed Judices per diverſa implacabiles erant. Cæſar ob bellum provinciæ inlatum; Senatus, numquam ſatis credito, ſine fraude Germanicum interiiſſe. ſcripſiſſent expoſtulanter: quod haud minus Tiberius quam Piſo abnuere. Simul populi ante curiam voces audiebantur, Non temperaturos manibus, ſi Patrum ſententias evaſiſſet: effigieſque Piſonis traxerant in Gemonias, ac divellebant, ni juſſu Principis protecta repoſitaque forent. Igitur inditus lectica, & a Tribuno Prætoriæ cohortis deductus eſt: vario rumore, cuſtos ſalutis, an mortis exactor ſequeretur. Eadem Plancinæ invidia, major gratia: eoque ambiguum habebatur, quantum Cæſari in eam liceret. atque ipſa, donec mediæ Piſoni ſpes, ſociam ſe cujuſcumque fortunæ, & ſi ita ferret, comitem exitii promittebat. Ut ſecretis Auguſtæ precibus veniam obtinuit, paulatim ſegregari a marito, dividere defenſionem cœpit. quod reus poſtquam ſibi exitiabile intelligit, an adhuc experiretur dubitans, hortantibus filiis durat mentem, Senatumque rurſum ingreditur, redintegratamque accuſationem, infenſos Patrum voces, adverſa & ſæva cuncta perpeſſus, nullo magis exterritus eſt, quam quod Tiberium ſine miſeratione, ſine ira obſtinatum clauſumque vidit, ne quo adfectu perrumperetur. relatus domum, tamquam defenſionem in poſterum meditaretur, pauca conſcribit, obſignatque, & liberto tradit. Tum ſolita curando corpori exſequitur. dein multam poſt noctem, egreſſa cubiculo uxore, operiri foris juſſit: & cœpta luce, perfoſſo jugulo, jacente humi gladio, repertus eſt. Audire me memini ex ſenioribus, viſum ſæpius inter manus Piſonis libellum, quem ipſe non vulgaverit; ſed amicos ejus dictitaviſſe, litteras Tiberii, & mandata in Germanicum continere: ac deſtinatum promere apud Patres, Principemque arguere, ni eluſus a Sejano per vana promiſſa foret. nec illum ſponte exſtinctum, verum immiſſo percuſſore. quorum neutrum adſeveraverim. neque tamen occulere debui narratum ab iis qui noſtram ad juventam duraverunt.*

Cæſar

e chiedeva Piſone tormentarſi i ſervi ſuoi, e di Germanico. Ma i Giudici gli erano avverſi per cagion diverſe. Ceſare per l'aver fatto guerra alla provincia: il Senato † non potendo mai cre- 9
dere, che Germanico moriſſe ſenza inganno. il che non meno Tiberio, che Piſone negarono. Di fuori gridava il popolo, Se i Padri l'aſſolveranno, egli non ci uſcirà delle mani, e ſpezavano le fue immagini ſtraſcicate alle Gemonie, ſe il Principe non le faceva ſalvare, e rimettere. Fu meſſo in lettiga, e ricondotto a caſa da un Tribuno di coorte Pretoria: chi diceva per ſalvarlo, chi per finirlo. Plancina era non meno odiata, ma più favorita. Onde non ſi ſapeva quanto Ceſare ne potrebbe diſporre. Eſſa mentre di Piſone fu qualche ſperanza, promettea correre una fortuna, e, biſognando, ſeco morire. ottenuto per ſegreti preghi d' Aguſta perdono; s' allargò dal marito, e diviſe la cauſa ſua. Quì ſi tenne ſpacciato: pure confortato da' figliuoli a ricimentarſi, fatto quore, rientra in Senato, e trova rinforzate l' accuſe; i Padri sbuffare; contrario, e terribile ogni coſa. più di tutto l' atterrì il veder Tiberio ſaldo, coperto, non di miſericordia, non d' ira far ſegno. Riportato a caſa, ſcriſſe alquanto quaſi nnova difeſa, e ſuggellato diedelo ad un liberto: e atteſe alla uſata cura del corpo. La notte la moglie uſcì di camera: ei fece chiuder l' uſcio: e al far del giorno ſi trovò ſgozato, e il coltello in terra. Ricordomi aver udito da' vecchi, che a Piſone fu veduta più volte in mano una lettera, la quale egli non moſtrò, ma diſſero gli amici, che era la commeſſion di Tiberio del fatto contro a Germanico: e volevalali ſquadernare dinanzi a' Padri: ma Sejano con vane promeſſe l' aggirò: e che egli non morì per mano ſua, ma gli fu mandato l' amazatore. nè l' uno, nè l' altro affermerei: ma da celar non era il detto di coloro che viſſero infino a mia giovaneza.

Ceſa-

62 Cesare maninconoso domandava al Senato, se tal morte s' attribuiva a lui: e all' apportator dello scritto di Pisone, quel ch' ei fece il dì, e la notte ultima. il quale avendogli risposto, parte a proposito, e parte nò, lesse lo scritto, che diceva: „ Poichè la setta de' nemici, e l' odio del „ falso opposto m'opprimono, e la verità, „ e l' innocenza mia non s' accettano; gl' „ Iddii immortali mi siano testimonj, che „ io sempre fui a te, Cesare, fedele, e a tua „ Madre pietoso. Raccomandoti i miei „ figliuoli. Gneo stato sempre in Roma, „ non ha parte nelle mie fortune: Marco non voleva ch' io tornassi in Sorla: „ fatto avess' io a senno del giovane figliuolo, e non egli del vecchio padre. „ tanto più caramente ti prego, che l' innocente non porti pena delle mie colpe. „ Per la servitù mia di quarantacinque anni: per la compagnia del Consolato, onde fui accetto ad Agusto tuo Padre, amico a te, fammi questa grazia ultima, „ che io ti debbo chiedere, perdona al mio „ figliuolo infelice. „ Plancina non mentovò. Tiberio scusò il giovane della guerra civile, comandata dal padre, come forzato a ubbidirgli, e increbbegli della nobil famiglia, e del grave caso del morto, che che meritasse. Per assolvere Plancina allegò con ingiustizia, e vergogna i preghi di sua Madre, la quale i migliori bestemmiavano piano: „ Che Avola è questa, che puote vedersi innanzi l' ucciditrice di suo Nipote? le favella: la „ ruba al Senato, alla giustizia, che non „ si negherebbe se non a Germanico. „ Vitellio, e Veranio l' han pianto: lo „ Imperadore, e Agusta difendon Plancina. dacchè i veleni, e le negromanzie riescon sì bene; adoprinli in Agrippina, e ne' figliuoli: sazinsi li prodi Avola, e Zio del sangue di quella „ casa miserissima. „ Si fece vista di tritare questa causa ben due giorni. e Cesare stimolò i figliuoli di Pisone a difendere lor madre. Affannandosi gli accusanti, e le prove a chi più conficcarli, rispondente niuno; fecero di lei più increscere, che incrudelire. Aurelio Cotta Consolo fu il primo a parlare (perchè quando Cesare proponeva, il

Cæsar flexo in mœstitiam ore, suam invidiam tali morte quæsitam apud Senatum, † crebrisque interrogationibus exquirit qualem Piso diem supremum, noctemque exegisset. 14
† Atque illo pleraque sapienter, quædam inconsultius respondente, recitat codicillos a Pisone in hunc ferme modum compositos: „ Conspiratione inimicarum, & invidia „ falsi criminis appressus, quatenus veritati, & innocentiæ meæ nusquam locus est, Deos immortales testor, vixisse „ me, Cæsar, cum fide adversum te, neque „ alia in Matrem tuam pietate: vosque ora „ liberis meis consulatis. ex quibus Cn. „ Piso qualicumque fortunæ meæ non est „ adjunctus, cum omne hoc tempus in Urbe egerit. M. Piso repetere Syriam dehortatus est. atque utinam ego potius filio juveni, quam ille patri seni cessisset. „ eo impensius precor, ne meæ pravitatis „ pœnas innoxius luat. Per quinque & „ quadraginta annorum obsequium, per collegium Consulatus quondam divo Augusto „ Parenti tuo probatus, & tibi amicus, „ nec quidquam post hæc rogaturus, salutem infelicis filii rogo. „ De Plancina nihil addidit. Post quæ Tiberius adolescentem crimine civilis belli purgavit: patris quippe jussa nec potuisse filium detrectare: simul nobilitatem domus, etiam ipsius, quoquo modo meriti, gravem casum miseratus. Pro Plancina cum pudore, & flagitio disseruit, Matris preces obtendens; in quam optimi cujusque secreti questus magis ardescebant. „ Id ergo fas Aviæ, interfectricem „ Nepotis adspicere, adloqui, eripere Senatui? quod pro omnibus civibus leges abtineant, uni Germanico non contigisse. Vitellii, & Veranii voce defletum Cæsarem, ob Imperatore, & Augusta defensam Plancinam. proinde venena, & artes tam feliciter expertas verteret in Agrippinam, in liberos ejus, egregiamque Aviam, ac Patruum sanguine „ miserrimæ domus exsatiaret. „ † Biduum super hæc imagine cognitionis absumptum; urgente Tiberio liberos Pisonis, matrem uti tuerentur. Et cum accusatores ac testes certatim perorarent respondente nullo, miseratio, quam invidia augebatur. Primus sententiam rogatus Aurelius Cotta Consul (nam referente Cæsare, ma- 15 16

magiſtratus eo etiam munere fungebantur) nomen Piſonis radendum faſtis cenſuit : partem bonorum publicandam : pars ut Cn. Piſoni filio concederetur , iſque prænomen mutaret . M. Piſo exuta dignitate , & accepto quinquagies ſeſtertio ,

17 *† in decem annos relegaretur , conceſſa Plancinæ incolumitate ob preces Auguſtæ . Multa ex ea ſententia mitigata ſunt a Principe : ne nomen Piſonis faſtis eximeretur , quando M. Antonii qui bellum patriæ feciſſet , Julii Antonii qui domum Auguſti violaſſet , manerent . & M. Piſonem ignominiæ exemit , conteſ-*

18 *ſitque ei paterna bona ; † ſatis firmat , ut ſæpe memoravi , adverſum pecuniam , & tum pudore abſolutæ Plancinæ placabilior . Atque idem , cum Valerius Meſſalinus ſignum aureum in æde Martis Ultoris , Cæcina Severus arcum Ultiani ſtatuendum cenſuiſſent , prohibuit : ob externas ea victorias ſacrari diſſerens , domeſtica mala triſtitiæ operienda . Addiderat Meſſalinus , Tiberio , & Auguſtæ , & Antoniæ , & Agrippinæ , Druſoque , ob vindictam Germanici , grates agendas , emiſeratque Claudii mentionem . & Meſſalinum quidem L. Aſprenas Senatu corum percunctatus eſt , an prudens præteriſſet . ac tum demum nomen Claudii adſcriptum eſt . Mihi quanto plura recentium , ſeu veterum revolvo , tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotiis obverſantur . quippe fama , ſpe , veneratione potius omnes deſtinabantur Imperio , quam quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat . Paucis poſt diebus Cæſar auctor Senatui fuit , Vitellio , atque Veranio , & Servæo ſacerdotia tribuendi . Fulcinio ſuffragium ad honores pollicitus , monuit , ne facundiam violentia præcipitaret . Is finis fuit ulciſcendæ Germanici morte , non modo apud illos hominis qui tum agebant , etiam ſecutis temporibus vario rumore jactata . adeo maxima quæque ambigua ſunt , dum alii quoquo modo audita pro compertis habent : alii vera in contrarium vertunt . & gliſcit utrumque poſteritate . At Druſus Urbe egreſſus tepentibus auſpiciis , mox ovans introiit ,*

pau-

il Conſolo diceva la prima ſentenza) e diſſe , che il nome di Piſone ſi radeſſe del Calendario : la metà de' beni andaſſe in comune , l' altra ſi concedeſſe a Gneo , il quale ſi mutaſſe il nome proprio . a Marco ſi toglieſſe il grado di Senatore , con † dargli cento venticinque fiorini d' oro , 10 e mandarlo via per dieci anni . Plancina s' aſſolveſſe in grazia d' Auguſta . di queſta ſentenza il Principe moderò molte coſe . Che il nome di Piſone non ſi radeſſe , poichè pur vi erano quelli di Marcantonio , che fece guerra alla patria , e di Giuliantonio , che violò la caſa d' Auguſto . Che Marco non riceveſſe quel frego , e godeſſe ſuo patrimonio : perchè Tiberio , come ho detto , non fu avaro , e la vergogna della proſciolta Plancina lo fece men crudo . Nè volle , che a Marte Vendicatore ſi conſegraſſe nel ſuo tempio ſtatua d' oro , come voleva Valerio Meſſalino : nè altre alla Vendetta , come Cecina Severo : dicendo , tali coſe farſi per le vittorie di fuori : † i ma- 11
li di caſa ſeppellirſi nel diſpiacere . A- 63
vendo Meſſalino aggiunto , che della vendetta di Germanico s' andaſſe a ringraziare Tiberio , Auguſta , Antonia , Agrippina , e Druſo ; L. Aſprenate preſente il Senato gli diſſe : „ E Claudio ? „ laſcil tu † a ſciente ? „ allora ſi ſcriſſe : E Claudio . Quanto io più le memorie antiche , e nuove rivolgo , più trovo da ridere de' fatti de' mortali . ogn' altri per futuro Principe s' intonava , ſperava , venerava , che coſtui , che la fortuna teneva in petto . Indi a pochi giorni Ceſare fece dare dal Senato a Viteilio , a Veranio , a Serveo certi ſacerdozii . A Fulcinio promiſe favorirlo , chiedendo onori : e l' avvertì a non † iſcavezar la retorica per trop- 13
po volerne . Qui finì la vendetta della morte di Germanico , narrata da que' ch' eran vivi , diverſa da' ſeguenti : sì mal ſi ſanno le coſe grandiſſime : tenendo alcuni ciocchè odono per ſicuriſſimo : altri travolgono la verità : e l' uno , e l' altro chi dopo viene accreſce , Druſo per ripigliare il ſuo grado , † uſcì di Roma , e rientrò ovante , 14

Pochi giorni appreſſo Vipſania ſua madre morì, ſola de' nati d' Agrippa di buona morte: gli altri, o ſi ſeppe di ferro, o ſi tenne di veleno, o di fame. Nel detto anno Tacfarinata, che la ſtate dinanzi fu rotto da Cammillo, come s'è detto, in Affrica rifece guerra. e prima guaſtò molto paeſe a man ſalva per la preſteza. rovinò caſali, fece gran prede: poſcia aſſediò preſſo al fiume Pagida una coorte Romana in un caſtello, tenuto da Decrio ſoldato bravo, e pratico, a cui parve vergogna patire aſſedio: e confortati i ſuoi, ſi preſentò fuori a combattere: piegarono al primo aſſalto. Entra egli tra l' armi: para chi fugge: ſgrida gli alfieri, che i ſoldati Romani voltino le ſpalle a truffatori, a canaglia. pien di ferite, perduto un occhio, a viſo innanzi s' avventa tra le punte, e da' ſuoi abbandonato ſempre combatte; sì cade. A tal nuova Lucio Apronio ſuccеduto a Cammillo, più per vergogna de' ſuoi, che per gloria de' nimici, de' dieci l' uno della ontoſa coorte tratti alla ventura (gaſtigo in quei tempi raro) vituperoſamente uccide. Giovò tanto queſta ſeverità, che un colonnello di non più, che cinquecento fanti vecchi, ruppe que' medeſimi di Tacfarinata, che Tala forteza noſtra battevano. Ove Elvio Rufo fantaccino, meritò corona di cittadino ſalvato. Ceſare gliela donò, e con Apronio ſi dolſe ſenza però ſpiacergli, che come Viceconſolo non gli donaſſe anco queſta, come le collane, e l' aſta. Tacfarinata, eſſendo i Numidi ſpaventati, nè volendo più aſſedj, ſi ſpargeva per la campagna: affrontato, ſguizava, e rigirava alle ſpalle; e mentre tenne queſto modo il barbaro, beffò franco, e ſtraccò i Romani. Calato alle maremme, e ſtandoſi nel Campo a covare le ſue prede; Apronio Ceſiano mandato dal
64 padre co' cavalli, e fanti d' ajuto, e co' più veloci delle legioni, felicemente il combattè, e cacciò ne' deſerti.

*paucoſque poſt dies Vipſania mater ejus exceſſit, una omnium Agrippæ liberorum miti obitu. Nam ceteros manifeſtum ferro, vel creditum eſt, veneno, aut fame exſtinctos. Eodem anno Tacfarinas, quem priore æſtate pulſum a Camillo memoravi, bellum in Africa renovat, vagis primum populationibus, & ob pernicitatem inultæ: dein vicos exſcindere, trahere graves prædas: poſtremo haud procul Pagida flumine, cohortem Romanam circumſedit. Præerat caſtello Decrius impiger manu, exercitus militia, & illam obſidionem flagitii ratus. Is cohortatus milites, ut copiam pugnæ in aperto facerent, aciem pro caſtris inſtruit. Primoque impetu pulſa cohorte, promptus inter tela occurſat fugientibus, increpat ſigniferos, quod inconditæ, ac deſertoribus miles Romanus terga daret. ſimul excepta vulnera, & quamquam transfoſſo oculo, adverſum os in hoſtem intendit; neque prælium omiſit, donec deſertus ſuis caderet. Quæ poſtquam L. Apronio (nam Camillo ſucceſſerat) conperta; magis dedecore ſuorum, quam gloria hoſtis auxit, raro ea tempeſtate, & e vetere memoria faciore, decumum quemque ignominioſæ cohortis, † ſorte ductos, 19
fuſti necat. Tantumque ſeveritate profectum, ut vexillum veteranorum non amplius quingenti numero, eaſdem Tacfarinatis copias, præſidium, cui Thala nomen, aggreſſas fuderint. quo prælio Rufus Helvius gregarius miles ſervati civis decus rettulit, donatuſque eſt ab Apronio torquibus, & haſta. Cæſar addidit civicam coronam, quod non eam quoque Apronius jure Proconſulis tribuiſſet, queſtus magis, quam offenſus. Sed Tacfarinas perculſis Numidis, & obſidia aſpernantibus, ſpargit bellum; ubi inſtaretur, cedens, ac rurſum in terga remeans. & dum ea ratio barbaro fuit, iuritum feſſumque Romanum impune ludificabatur. Poſtquam deflexit ad maritimos
loces, inligatus præda, † ſtativis 20
caſtris adhærebat. † Miſſu patrie Apro- 21
nius Cæſianus cum equite, & cohortibus auxiliaribus, quæ velociſſimos legionum addiderat, proſperam adverſum Numidas pugnam facit, pellitque in deſerta.

In

At

At Romæ, Lepida cui ſuper Æmiliorum decus. L. Sullæ, ac Cn. Pompejus proavi erant, defertur ſimulaviſſe partum ex P. Quirinio diviti, atque orbo. adjiciebantur adulteria, venena; quæſitumque per Chaldæos in domum Cæſaris, defendente ream Manio Lepide fratre. Quirinius poſt dictum repudium adhuc infenſus, quamvis infami, ac nocenti miſerationem addiderat. Haud facile quis diſpexerit illa in cognitione mentem Principis: eo deo vertit, ac miſcuit iræ, & clementiæ ſigna; deprecatus primo Senatum, ne majeſtatis crimina tractarentur. Mox M. Servilium e Conſularibus, alioſque teſtes inlexit † ad proferenda, quæ velut reticere volverat. idemque ſervos Lepidæ, cum militari cuſtodia haberentur, tranſtulit ad Conſules: neque per tormenta interrogari paſſus eſt, de his quæ ad domum ſuam pertinerent. Exemit etiam Druſum Conſulem deſignatum dicendæ primo loco ſententiæ. quod alii civile rebantur, ne ceteris adſentiendi neceſſitas fieret: quidam ad ſævitiam trahebant. neque enim ceſſurum niſi damnandi officio. Lepida ludorum diebus, qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris feminis ingreſſa, lamentatione flebili majores ſuos cives, ipſumque Pompejum, cujus ea monimenta, & adſtantes imagines viſebantur, tantum miſericordiæ permovit, ut effuſi in lacrymas ſæva, & deteſtanda Quirinio clamitarent, cujus ſenectæ, atque orbitati, & obſcuriſſimæ domui, deſtinata quondam nurus L. Cæſari, ac divo Auguſto nurus, dederetur. dein tormentis ſervorum patefactæ ſunt flagitia, itumque in ſententiam Rubellii Blandi, a quo aqua atque igni arcebatur. Huic Druſus adſenſit, quamquam alii mitius cenſuiſſent; mox Scauro, qui filium ex ea genuerat, datum, ne bona publicarentur. Tum demum aperuit Tiberius, compertum ſibi, etiam ex P. Quirinii ſervis, veneno eum a Lepida petitum. † Inluſtrium domuum adverſa (etenim haud multum diſtanti tempore Calpurnii Piſonem, Æmilii Lepidam amiſerant) ſolatio adfecit D. Silanus Juniæ familiæ redditus. caſum ejus paucis repetam. Ut valida divo Auguſto in Rempublicam fortuna; ita domi improſpera fuit, ob impudicitiam filiæ, ac

In Roma Emilia Lepida, cui oltre allo ſplendor della caſa ſur biſavoli L. Silla, e Gn. Pompeo, fu accuſata di falſo parto di Pubblio Quirinio, ricco, e ſenza figliuoli: e di adulterii, e di veleni, e di † pronoſtichi fatti fare da' Caldei della caſa di Ceſare. Manio Lepido ſuo fratello la difendeva. Quirinio ne la rimandò, e anche perſeguitandola, fece increſcer di lei, quantunque rea, e infame. Male ſi vide come il Principe la intendeſſe, tanto variò, e trameſcolò ira, e clemenza. Prima pregò il Senato non trattaſſe di maeſtà. poi incitò Marco Servilio ſtato Conſolo, e altri teſtimoni a dir sù coſe, che prima accennò le taceſſero. † Allargò dall' altra banda i ſervi di Lepida dalla prigionia de' ſoldati, a quella de' Conſoli, e non volle, che foſſer martoriati ſopra le coſe di caſa ſua: e che Druſo Conſolo diſegnato laſciaſſe dire a un altro il parere. chi l' attribuiva a civiltà di non neceſſitare gli altri a ſeguitarlo: chi lui diceva sì crudele, che non arebbe ceduto il ſuo uficio, ſe non per dannarla. Facendoſi ne' giorni di quel giudizio una feſta, Lepida entrò nel teatro, con una nobiltà di donne, e con pianti, e ſtrida invocando i ſuoi maggiori, e Pompeo, cui era quella fabbrica, e vedeanviſi le ſue immagini; commoſſe tal pietà, e pianto, che maladivano crudamente Quirinio, e chi aveva la deſtinata già per mogliere di L. Ceſare, e per nuora d' Auguſto affogata a cotal vecchio ſenza reda, contadino. Avendo poſcia i ſervi tormentati confeſſato l' enormeze di lei; le fu tolto acqua e fuoco, come pronunziò Rubellio Blando ſeguitato da Druſo; ſe bene altri volevano meno rigore. i beni per amor di Scanro, che n' avea una figliuola, non andaro in comune. allora finalmente Tiberio paleſò, che ſapeva da' ſervi di Quirinio, come Lepida il volle anche avvelenare. Avendo in poco tempo perduto i Calſurnii Piſone, e gli Emilii Lepida, Decio Silano renduto a' Giunii, raconſolò l' avverſità di tre gran caſe: lo cui caſo dirò breve. Auguſto fu nelle coſe pubbliche felice: in quelle di caſa ſgraziato per la figliuola,

e nipote diſoneſte : le quali cacciò di Roma , e fece i drudi morire , o fuggire , facendo tali colpe divolgate caſi di ſtato , e di resla ; fuori della clemenza delle antiche , e delle ſue ſteſſe leggi . Ma io teſſerò la fine degli altri , con l' altre coſe di quella età , ſe tanto viverò , che io riempia le ordite . Decio Silano , giaciutoſi con la nipote d' Auguſto , ſe ben Cefare non fece che diſdirgli l' amicizia ; lo inteſe , e ſi preſe l' eſilio : nè osò chiederne grazia , ſe non al tempo di Tiberio col caldo di Marco Silano ſuo fratello , potente per grande facondia , e nobiltà : dal quale Tiberio rigraziatone il Senato , riſpoſe rallegrarſi anch' egli , che il fratel di lui foſſe di lungo pellegrinaggio tornato : e con ragione , poichè nè
65 Senato , nè leggi il cacciò . ma terrebbe ferma l' offeſa , e diſpoſizione di ſuo padre contro di lui . Co-
17 sì poſcia viſſe in Roma † ſicuro , ma eſoſo . Propoſeſi di moderare la legge Papia Poppea , che Auguſto già
18 vecchio , dopo le Giulie fece † per muovere gli ſmogliati con le pene :
19 † e per ingraſſare il Fiſco : nè perciò creſcevano (mettendo più conto l' eſſere ſcapolo) i mogliazi , nè i figliuoli , ma i rovinati : ſovvertendo i cavilli de' cercatori ogni caſa . e dove prima per le peccata , allora per le leggi ſi tribolava . Il che m' invita a dire più da alto l' origine della giuſtizia , e come le leggi ſiano a queſta infinità , e varie-
20 tà pervenute . † Vivevano i primi mortali ſenza reo appetito , lordura , o ſcelleraggine alcuna : e perciò ſenza freni , o pene . non vi occorrevano premii , volendoſi per natura il bene : non minacce di pene , non uſandoſi il male . Venutane la diſugualità , e in luogo della modeſtia , e vergogna , l' ambizione , e la forza ; le ſignorie montaron sù , e molti popoli le hanno patite eterne . alcuni da principio , o quando ſtuccati furon de' Re , vollero anzi le leggi . Queſte ne' primi animi rozi fur ſemplici ;

ac neptis , quas Urbe depulit , adulteroſque earum morte , aut fuga punivit . nam culpam inter viros ac feminas vulgatam , gravi nomine læſarum religionum , ac violatæ majeſtatis appellando , clementiam majorum ſuaſque ipſe leges egrediebatur . Sed aliorum exitus , ſimul cetera illius ætatis memorabo , ſi effectis in quæ tendi , plures ad curas vitam produxere . D. Silanus in nepti Auguſti adulter , quamquam non ultra foret ſævitum , quam ut amicitia Cæſaris prohiberetur ; exſilium ſibi demonſtrari intellexit : nec niſi Tiberio imperitante deprecari Senatum , ac Principem auſus eſt , M. Silani fratris potentia , qui per inſignem nobilitatem , & eloquentiam præcellebat . Sed Tiberius grates agenti Silano , Patribus coram reſpondit , ſe quoque lætari , quod frater ejus e peregrinatione longinqua revertiſſet . idque jure licitum , quia non Senatuſconſulto , non lege pulſus foret : ſibi tamen adverſus eum integras Parentis ſui offenſiones : neque reditu Silani , diſſoluta quæ Auguſtus voluiſſet . Fuit poſthac in Urbe , neque honores adeptus eſt . Relatum deinde de moderanda Papia Poppæa , quam ſenior Auguſtus poſt Julias vagationes † 24 incitandis cælibum pœnis , & augendo Ærario ſanxerat . nec ideo conjugia , & educationes liberum frequentabantur , prævalida orbitate . ceterum multitudo periclitantium gliſcebat , † cum omnis do- 25 mus delatorum interpretationibus ſubverteretur . utque antehac flagitiis , ita tunc legibus laborabatur . Ea res admonet , ut de principiis juris , & quibus modis ad hanc multitudinem infinitam , ac varietatem legum perventum ſit , altius diſſeram . Veteriſſimi mortalium , nulla adhuc mala libidine , ſine probro , ſcelere , eoque ſine pœna , aut coercitionibus agebant . neque præmiis opus erat , cum honeſta ſuopte ingenio peterentur ; & ubi nihil contra morem cuperent , nihil per metum vetabantur . At poſtquam æqui æqualitas , & pro modeſtia , ac pudore , ambitio , & vis incedebat ; provenere dominationes : multaſque apud populos , æternum manſere . Quidam ſtatim , aut poſtquam Regum pertæſum , leges maluerunt . Ne primo rudibus hominum animis ſimplices erant ,

le

ma-

maximeque fama celebravit Cretenſium, quas Minos; Spartanorum, quas Lycurgus: ac mox Athenienſibus quæſitiores jam, & plures Solon perſcripſit. Nobis Romulus, ut libitum, imperitaverat: dein Numa religionibus, & divino jure populum devinxit: repertaque quædam a Tullo, & Anco: ſed præcipuus Servius Tullius ſanctor legum fuit, quis etiam Reges obtemperarent. Pulſo Tarquinio, adverſum Patrum factiones multa Populus paravit tuendæ libertatis, & firmandæ concordiæ: creatique Decemviri, & acciſis quæ uſquam egregia, compoſitæ duodecim tabulæ, finis æqui juris. Nam ſecutæ leges, etſi aliquando in maleficos ex delicto, ſæpius tamen diſſenſione ordinum, & apiſcendi inlicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob prava, per vim latæ ſunt. Hinc Gracchi, &
16 *Saturnini, turbatores plebis; † nec minor largitor nomine Senatus Druſus: corrupti ſpe, aut inluſi per interceſſionem ſocii. At ne bello quidem Italico, mox civili omiſſum: quin multa, & diverſa feiſcerentur; donec L. Sulla Dictator, abolitis vel converſis prioribus, eum plura addidiſſet, otium ei rei haud in longum paravit, ſtatim turbidis Lepidi rogationibus. neque multo poſt Tribunis reddita licentia, quoquo vellent populum agitandi. Jamque non modo in commune, ſed in ſingulos hominet latæ quæſtiones: & corruptiſſima Republica plurimæ leges. Tum Cn. Pompejus tertium Conſul, corrigendis moribus delectus, & gravior remediis quam delicta erant, ſuarumque legum auctor idem, ac ſubverſor, quæ armis tuebatur armis amiſit. Exin continua per viginti annos diſcordia, non mos, non jus. deterrima quæque impune; ac multa honeſta, exitio fuere. Sexto demum Conſulatu Cæſar Auguſtus potentiæ ſecurus, quæ Triumviratu*
17 *juſſerat, abolevit: † dedicque jura, quis pace, & Principe uteremur. ſeriora ex eo vincla, inditi cuſtodes, & le-*
18 *ge Papia Poppæa † præmiis inducti,*
19 *† ut ſi a privilegiis parentum eſſaretur, veluti Parens omnium Populus vacantia tenecet. ſed altius penetrabunt, Urbem*

le più famoſe diedero Minos a' Candiani, Licurgo alli Spartani: poſcia Solone più ſquiſite, e numeroſe alli Ateniesi. Noi reſſe Romolo a ſenno ſuo. Numa acconciò il popolo a religione, e divinità. Qualche coſa trovarono Tullo, e Anco. ma Servio Tullio fu ſovrano datore di leggi da ubbidirſi ancora dai Re. Cacciato Tarquinio, il Popolo contro a' diſcordanti Padri molto provvide per difender libertà, e pace fermare, e ſi crearo i Dieci: e raccolto ovunque fuſſe il migliore, ne furon compilate le dodici tavole, ove è tutta la buona ragione. perchè le leggi dipoi, ſe bene alcune contro a' ma' fattori; le più furono violente per diſcordie de' nobili con la plebe: per acquiſtare onori non leciti, cacciare i grandi, e altri mali. Così i Gracchi, i Saturnini ſollevaron la plebe: e Druſo non meno, in nome del Senato donando. Così furono i collegati noſtri con iſperanze allettati, o per contraſti beffati. Nè nella guerra d' Italia, e poi civile ſi laſciò di far leggi aſſai, e contrarie: le quali avendo L. Silla Dettatore annullate, racconce, e molte più arrote, la coſa fermò: ma per poco: per li ſcandoloſi ordini di Lepido: e poco appreſſo per la renduta licenza a' Tribuni di fare il popolo a lor modo ondeggiare. E già ſi facevano leggi, non pure in generale; ma contra particolari: e † nella 21
Repubblica corrottiſſima, leggi aſſaiſſime. Allora Gneo Pompeo nel terzo ſuo Conſolato fatto riformator de' coſtumi; e più che i peccati i rimedi ſuoi nocendo, e le ſue leggi egli ſteſſo guaſtando; quello ch' egli con l' armi difendeva, con l' armi perdè. Dipoi per venti anni fu diſcordia: non coſtume, non giuſtizia: franco il mal fare, il bene ſpeſſe vòlte rovina. Aguſto finalmente nel ſeſto Conſolato, aſſicuratoſi nello ſtato, le iniquità comandate nel Triumvirato annullò, e ci diè leggi da pace, ſotto Principe. Il quale poi ne riſtrinſe: e miſeci 66
cercatori a riſruſtare, chi ſenza poter eſſer padre, teneſſe laſci, per la legge Papia Poppea ricadenti al Popolo Romano comune Padre. Ma eſſi per agonia di loro ſtregue paſſavano i termini,

e ra-

e rapinavano la Città, e l' Italia, e ciò ch' era di cittadini. Molti rimasero ignudi, e gli altri lo si aspettavano. Ma Tiberio trasse per sorte cinque Consolari, cinque Pretorii, e cinque semplici Senatori, che dichiararon di quella legge i sani intendimenti, e per allora un poco si rispirò. In quel tempo Tiberio pregò i Padri, che facessero Nerone, figliuol maggiore di Germanico, già fatto garzone, abile alla Questura, senza esser seduto de' Venti: e anni cinque avanti le leggi. non senza riso de' pregati. tanto (diceva egli) fu conceduto a lui, e al fratello a' preghi d' Agusto; che se ne dovetton soggignare ancora allora: ma l' alteza de' Cesari era novella: gli antichi modi più in sù gli occhi; e meno strignevano que' figliastri al patrigno, che questo nipote all' avolo. Fatto fu adunque e Questore, e Pontefice: e un donativo quel dì, ch' ei prese il grado, alla plebe allegrissima per vedere a un figliuolo di Germanico già le caluggini: e più poi per le noze sue con Giulia figliuola di Druso. Dispiacque bene, che Sejano si destinasse suocero del figliuolo di Claudio. parendo, ch' ei macchiasse sì nobil famiglia, e s' innalzasse uno, già sospetto di troppo aspirare. Nel fine di quell' anno morirono due grand' uomini; L. Vorusio di famiglia antica, ma non più che Pretoria. egli vi mise il Consolato: fu Censore a fare de' Cavalieri, e delle smisurate ricchezze di quella famiglia primo ammassatore: e Crispo Salustio, nato Cavaliere, nipote della sorella di quel C. Crispo Salustio fiorentissimo Scrittore di Storie Romane, che lo fece di quella famiglia. e poteva aver tutti gli onori; ma imitò Mecenate: e senza esser Senatore fu più potente, che molti Consoli, e Trionfatori. tenne vita contraria all' antica: ricca, dilicata, splendida, e quasi prodiga: fu di animo vigoroso: da gran negozi:
22 e per fare † l' addormentato, e il freddo; di cotanto più vivo.

In

Urbemque, & Italiam, & quod usquam civium, corripuerant: multorumque exciſi ſtatus, & terror omnibus intentabatur: ni Tiberius ſtatuendo remedio, quinque Conſularium, quinque e Prætoriis, totidem e cetero Senatu ſorte duxiſſet: apud quos exſoluti plerique legis nexus, modicum in præſens levamentum fuere. Per idem tempus Neronem e liberis Germanici jam ingreſſum juventam, commendavit Patribus, atque munere capeſſendi trigintiviratus ſolveretur, & quinquennio maturius quam per leges Quæſturam peteret, non ſine inriſu audientium poſtulavit. prætendebat ſibi atque fratri decreta eadem, petente Auguſto. ſed neque tum fuiſſe dubitaverim, qui ejuſmodi preces occulti inluderent. † ac tamen iniitia faſtigii Cæſaribus erant: magiſque in oculis vetus mos, & privignus cum vitrico levior neceſſitudo, quam avo adverſum nepotem. Additur Pontificatus, & quo primum die forum ingreſſus eſt, congiarium plebi, admodum lætæ, quod Germanici ſtirpem jam puberem aſpiciebat. Auctum dehinc gaudium, nuptiis Neronis, & Juliæ Druſi filiæ. Utque hæc ſecundo rumore, ita adverſis animis acceptum, quod filio Claudii ſocer Sejanus deſtinaretur. polluiſſe nobilitatem familiæ videbantur, ſuſpectumque jam nimiæ ſpei Sejanum ultro extuliſſe. Fine anni conceſſere vitæ inſignes virè, L. Voluſius, & Salluſtius Criſpus. Voluſio vetus familiæ, neque tamen Prætorum egreſſa. ipſe Conſulatum intulit, Cenſoria etiam poteſtate legendis Equitum decuriis functus, opumque quis domus illa immenſum viguit, primus accumulator. Criſpum equeſtri ortum loco, C. Salluſtius, Rerum Romanarum florentiſſimus auctor, ſororis nepotem in nomen adſcivit. atque ille, quamquam prompto ad capeſſendos honores aditu, Mæcenatem æmulatus, ſine dignitate Senatoria multos Triumphalium Conſulariumque potentia anteiit. diverſus a veterum inſtituto, per cultum, & munditias: † copiaque, & 31 affluentia, luxu propior. ſuberat tamen vigor animi, ingentibus negotiis par; eo acrior, quo ſomnum, & inertiam magis oſtentabat.

Igi-

Igitur incolumi Mecenate proximus, mox præcipuus cui ſecreta Imperatorum inniterentur, & interficiendi Poſtumi Agrippæ conſcius, ætate provecta ſpeciem magis in amicitia Principie quam vim tenuit. idque & Mecenati acciderat: ſato potentiæ raro ſempiternæ: an ſatias cepit, aut illos cum omnia tribuerunt, aut hos cum jam nihil reliquum eſt quod cupiant. Sequitur Tiberii quartus, Druſi ſecundus Conſulatus, patris atque filii collegio inſignes. nam biennio ante, Germanici cum Tiberio idem honor, neque patruo lætus, neque natura tam connexus fuerat. Ejus anni principio Tiberius, quaſi firmandæ valetudini, in Campanos conceſſit: longam & continuam abſentiam paulatim meditans, ſive ut amoto patre, Druſus munia Conſulatus ſolus impleret. Ac ſorte parva res magnum ad certamen progreſſa, præbuit juveni materiam apiſcendi favoris. Domitius Corbulo Prætura functus de L. Sulla nobili juvene queſtus eſt apud Senatum, quod ſibi inter ſpectacula gladiatorum, loco non deceſſiſſet. pro Corbulone ætas, patrius mos, ſtudia ſeniorum erant: contra Mamercus Scaurus, & L. Arruntius, aliique Sullæ propinqui nitebantur, certabant orationibus: & memorabantur exempla majorum, qui juventutis irreverentiam gravibus decretis notaviſſent, donec Druſus apta temperandis animis diſſeruit; & ſatiſfactum Corbuloni per Mamercum, qui patruus ſimul ac vitricus Sullæ, & oratorum ea ætate uberrimus erat. Idem Corbulo plurima per Italiam itinera, fraudi mancipum, & incuria Magiſtratuum interrupta, & impervia clamitando, exſecutionem ejus negotii libens ſuſcepit. quod haud perinde publicæ uſui habitum, quam exitioſum multis, quorum in pecuniam atque famam damnationibus, & baſta ſæviebat. Neque multo poſt miſſis ad Senatum litteris Tiberius, motam rurſum Africam incurſu Tacfarinatis docuit: judicioque Patrum deligendum Proconſulem, gnarum militiæ, corpore validum, & bello ſuffecturum. quod initium Sex. Pompejus agitandi adverſus M. Lepidum odii nactus, ut ſocordem, inopem, & majoribus ſuis dedecorum, ſoque

In vita di Mecenate, ſecondo, poi primo fu nel conſiglio di quei Principi: trattò la morte d' Agrippa Poſtumo. invecchiato mantenne anzi l' apparenza, che la grazia del Principe, come altresì Mecenate; o ſia fatale della † potenza, mantenerſi di rado infino all' ultimo: perchè quando non rimane più a quelli che dare, nè a queſti che chiedere, ſi vengono a noja. Viene il Conſolato quarto di Tiberio, e ſecondo di Druſo notevole per tale compagnia di padre, e figliuolo. La medeſima due anni fa con Germanico nipote, non fu tanto ſtretta per natura, nè grata a Tiberio. Il quale nel principio di queſt' anno ſe n' andò quaſi a pigliare aria in Terra di Lavoro, penſando voler fare ſtanza lunga, e continua fuor di Roma, o per laſciare a Druſo ſolo governare il Conſolato. E per ventura d' una coſa piccola, venuta in gran conteſa, s' acquiſtò grazia il giovane. Domizio Corbulone ſtato Pretore ſi dolſe in Senato, che L. Silla nobile donzello allo ſpettacolo degli accoltellanti, non gli aveva ceduto il luogo. l' età, l' uſanza, i vecchi erano per Corbulone: per Silla, parenti ſuoi, e Mamerco Scauro, e L. Arunzio. Di quà, e di là dicerie: eſempi di gran pene antiche date a' giovani non riverenti. Druſo parlò molto acconcio al quietargli, e Mamerco zio, e patrigno di Silla, e di quella età facondiſſimo oratore, quietò Corbulone. Il quale facendo romore, che molte ſtrade d' Italia eran rotte, e non abitevoli per misleanza de' conducenti, e tracuranza de' Magiſtrati; le preſe a raſſettare. poco giovò al pubblico, e rovinò molti, a cui condannando, e incantando tolſe crudamente beni, e onore. Tiberio appreſſo ſcriſſe al Senato, che Tacfarinata metteva di nuovo ſozopra l' Affrica. Sceglieſſero un Viceconſolo ſoldato, robuſto, il caſo a queſta guerra. Seſto Pompejo, con queſta preſa di nimicare Marco Lepido, lo diſſe da niente, morto di fame, vergogna di caſa ſua:

per-

perciò non ſi mandaſſe in Aſia, benchè toccali per tratta. Il Senato per lo contrario lo diceva benigno, e non dappoco: povertade, che non macchia gentileza, loda eſſere, non vergogna: così fu mandato in Aſia, e rimeſſo in Ceſare a cui dar l' Affrica. Allora Severo Cecina diſſe per ſentenza, che in reggimento non s' andaſſe con traino di moglie: avendo molto replicato, che queſto ſuo volere per lo pubblico l' aveva per sè oſſervato: e quaranta volte, che egli era andato fuori alla guerra, tenuto in Italia la donna ſua, pacefica, e madre di ſei figliuoli. „ Non a caſo già eſſere ſtato „ vietato lo 'mpanio delle donne per li „ paeſi amici, o ſtranieri: perchè arreca nella pace ſpeſa, e nella guerra „ paura: e nel marciare aſſembra il Romano Campo al barbaro. Eſſere le donne di briga; fieboli alle fatiche. e ſe „ tu le laſci fare; crudeli, ambizioſe, „ comandatrici; metterſi in fila tra' ſoldati, fare le maeſtreſſe co' Centurioni. „ aver fatto una donna pur teſtè le compagnie addeſtrare, le legioni torneare. „ Trovarſi ne' ſindacati delle ſei malefatte, le cinque venire dalle mogli. I „ peggiori delle provincie far capo ad „ eſſe: eſſe pigliare, eſſe finire i negozi: due perſonaggi corteggiarſi: a due „ ragion chiederſi. a' ſuperbi, e perfidi „ comandari donneſchi eſſere ſtate già „ dalle leggi Oppie, o altre, legate le „ mani; ora che ſciolte l' hanno, regger „ le caſe, i tribunali, e gli eſerciti oggimai. „ A pochi piacque queſto parlare: e molti lo interrompevano, dicendo, che la coſa non era ſtata propoſta: nè Cecina di tanto negozio degno riformatore. a cui Valerio Meſſalino, ritraente dalla facondia di Meſſala ſuo padre riſpoſe: „ Molte dureze degli anti„ chi ſono ammollite, e migliorate: „ perchè non avendo noi più Roma da „ guerre aſſediata, nè provincie nimi„ che, poſſiamo far delle ſpeſe proprie per „ le donne, che non gravano le caſe de'
68 „ mariti, non che i vaſſalli. l'altre coſe op„ poſte eſſer comuni col marito, e non da „ ſollevare. al combattere ſi vuol bene uſci„ re ſpedito, ma nel ritorno dalle fatiche,

qual

eoque etiam Aſiæ ſorte depellendum, incuſavit. adverſo Senatu, qui Lepidum mitem magis quam ignavum, paternas ei anguſtias, & nobilitatem ſine probro aſtam beneri quam ignominiæ habendam ducebat. Igitur miſſus in Aſiam. Et de Africa decretum, ut Cæſar legeret, cui mandata foret. Inter quæ Severus Cæcina cenſuit, ne quem magiſtratum, cui provincia obveniſſet, uxor comitaretur: multum ante repetito concordem ſibi conjugem, & ſex partus enixam: ſeque quæ in publicum ſtatueret domi ſervaviſſe, cohibita intra Italiam, quamquam ipſe pluris per provincias quadraginta ſtipendia expleviſſet; „ *Haud enim* „ *fruſtra placitum olim, ne feminæ in* „ *ſocios aut gentes externas traherentur. ineſſe mulierum comitatui, quæ* „ *pacem luxu, bellum formidine morentur, & Romanum agmen ad ſimilitudinem barbari incceſſus converſant. non imbecillem tantum, & imparem laboribus* „ *ſexum, ſed ſi licentia adſit, ſævum,* „ *ambitioſum, poteſtatis avidum. incedere inter milites, habere ad manum Centuriones, præfediſſe nuper feminam exercitio cohortium, decurſu legionum. cogitarent ipſi, quotiens repetundarum* „ *aliqui arguerentur, plura uxoribus objectari. his ſtatim adhæreſcere deterrimum quemque provincialium: ab his negotia ſuſcipi, tranſigi, duorum egreſſus coli, duo eſſe prætoria. pervicacibus magis & impotentibus mulierum* „ *juſſis, quæ Oppiis quondam, aliiſque* „ *legibus conſtrictæ, nunc vinclis exſolutis, domos, fora, jam, & exercitus regerent.* „ *Paucorum hæc adſenſu audita: plures obturbabant, neque relatum de negotio, neque Cæcinam dignum tantæ rei cenſerent. mox Valerius Meſſalinus, cui parens Meſſala, ineratque imago paternæ facundiæ, reſpondit:* „ *Multa duritiæ veterum melius, & lætius mutata. neque* „ *enim, ut olim, obſideri Urbem bellis,* „ *aut provincias hoſtilis eſſe. & ponca* „ *feminarum neceſſitatibus concedi, quæ* „ *ne conjugum quidem penates, adeo ſo-*
„ *cios non anerent:* † *cetera promiſcua* 32
„ *cum marito, nec ullum in eo pacis impe„ dimentum. bella plane accinctis abeun„ da: ſed revertentibus poſt labores,*

„ *quod*

„ *quod honeſtius quam uxorium levamen-*
„ *tum? At quoſdam in ambitionem, aut*
„ *avaritiam prolapſos. Quid ipſorum ma-*
„ *giſtratuum, nonne pleroſque variis libi-*
„ *dinibus obnoxios? non tamen ideo ne-*
„ *minem in provinciam mitti. corruptos*
„ *ſæpe provincialibus uxorum maritos: num*
„ *ergo omnes cælibes integros? placuiſſe*
„ *quondam Oppiæ leges, ſic temporibus*
„ *Reipublicæ poſtulantibus: remiſſum ali-*
„ *quid poſtea, & mitigatum, quia expedie-*
„ *rit. fruſtra noſtrum ignaviam alia ad vo-*
„ *cabula tranſferri. nam viri in eo culpam, ſi femina modum excedat. porro ob*
„ *unius aut alterius imbecillum animum,*
„ *mole cripi maritis conſortia rerum ſecun-*
„ *darum adverſarumque ſimul: ſexum na-*
„ *turæ invalidum deſeri, & exponi ſuo lu-*
„ *xu, cupidinibus alienis. vix præſenti*
„ *cuſtodia manere inlæſa conjugia: quid*
„ *fore, ſi per plures annos in modum diſ-*
„ *fidii obliteerentur? Sic obviam irent iis*
„ *quæ alibi peccarentur, ut flagitiorum Ur-*
„ *bis meminiſſent.* „ *Addidit pauca Druſus de matrimonio ſuo. nam Principibus adeunda ſæpius longinqua Imperii. Quotiens divum Auguſtum in Occidentem, atque Orientem migraviſſe comite Livia? ſe quoque in Illyricum profectum, & ſi ita conducat, alios ad gentes iturum, haud ſemper æquo animo, ſi ab uxore cariſſima, & tot communium liberorum parente divelleretur. Sic Cæcinæ ſententia elata. Et proximi Senatus die, Tiberius per litteras caſtigatis obliqua Patribus, quod cuncta curarum ad Principem rejicerent, † Manium Lepidum, & Junium Blæſum nominavit, ex quis Proconſul Africæ legeretur. Tum audita amborum verba, intentius excuſante ſe Lepida, cum valetudinem corporis, ætatem liberûm, nubilem filiam obtenderet: intelligeretur-*
33 *que etiam quod filebat, avunculum eſſe Sejani Blæſum, atque eo prævalidum. Reſpondit Blæſus ſpecie recuſantis, ſed neque eadem adſeverantione, & conſenſu adulantium auditus eſt. Exin promptum, quod multorum intimis queſtibus tegebatur. Incedebat enim detrimo cuique licentia, impune probra, & invidiam in bonos excitandi, arrepta imagine Cæſaris: libertique etiam, ac ſervi patrona, vel domino, cum manus intentarent, ultro metuebantur.*

Igi-

„ qual conforto più oneſto, che la mo-
„ glie? Alcune ſono ſtate ambizioſe, e
„ avare sì, ma gli ſteſſi reggitori ſon'
„ eglino tutti Fabbrizi? e pure ſe ne
„ manda a regger provincie. hanno
„ molte mogli guaſto i mariti: adunque
„ tutti gli ſmogliati ſon ſanti? le leg-
„ gi Oppie ferſi, perchè quei tempi le
„ richiedevano: fur poſcia allargate, e
„ mitigate, perchè fu ſpediente. Se la
„ donna eſce de' termini, queſto è, (chia-
„ miamola per lo nome ſuo) dappocag-
„ gine del marito. non ſi dee a poſta d'
„ alcuni milenſi levare a' mariti le loro
„ conforti de' beni, e de' mali: e laſcia-
„ re queſto frale ſeſſo ſcompagnato in pre-
„ da alle vanità ſue, e alle voglie alie-
„ ne. Appena ſi campano con gli occhi
„ addoſſo: che farebbero ſdimenticate
„ gli anni, e quaſi rimandate? Rime-
„ diate a' minori diſordini di fuori:
„ ma penſate anco a' maggiori della Cit-
„ tà. „ Soggiunſe Druſo, che aveva mo-
glie anch' egli: „ Convenire a chi è
„ Principe rivedere ſpeſſo le parti lonta-
„ ne dell' Imperio. quante volte eſſere
„ il divino Auguſto con Livia ito in Le-
„ vante, e in Ponente? ed egli in Il-
„ liria? altrove andrà biſognando, ma
„ non di buone gambe, dovendo ogni
„ volta ſchiantarſi dalla ſua dolciſſi-
„ ma moglie, onde ha tanti figliuo-
„ li. „ Così fu ſcartata la ſenten-
za di Cecina. L' altro dì di Se-
nato Tiberio per lettera, fiancheg-
giati i Padri del ſempre a lui ri-
mettere; nominò per Viceconſolo in
Affrica Marco Lepido, o Giunio
Bleſo. Furono uditi. Lepido face-
va grandi ſcuſe, di cagionevole: fi-
gliuo' piccoli: una fanciulla a mari-
tare, e intendevaſi ſenza dirlo, che
Bleſo, che fratello era della ma-
dre di Sejano, lo ſcavallava. Bleſo
fece cirimonioſa ricuſa: e tutte le
voci ebbe per adulazione. Un rat-
tenuto diſpiacere di molti allora ſcop-
piò. Ogni ribaldo ritirandoſi ad una
immagine di Ceſare, poteva dire a
ogni uomo da bene, ogni brut-
tura: ſchiavi, liberti con voce,
e mani, ſpaventavano il padrone.

Gn. Ceſtio Senatore diſſe: „ Eſſere i Princi-
„ pi come gl' Iddii : ma gl'Iddii non aſcol-
„ tare i preghi ingiuſti : e niuno in Cam-
„ pidoglio , o altro tempio fuggire per
„ ajuto a far male . Eſſere annullate , ſpro-
„ fondate le leggi , da che nel foro , in
„ sù la porta del Senato Annia Ruffilla ,
„ per averla egli fatta dannare dal Giu-
„ dice per falſarda , gli dicea vituperi con
„ minacce : ne ardiva chiederne ragione ,
„ ſtando ella ſotto la ſtatua dell' Impera-
„ dore . „ Altri di ſimili coſe , e più atro-
ci romoreggiavano intorno a Druſo , pre-
gandolo a farne dimoſtranza . finchè ei la
fece prendere , e convinta incarcerare .
Conſidio Equo , e Celio Curſore Cavalie-
ri per ordine del Principe , e partito del
Senato , furon puniti di falſa querela di
maeſtà , data a Magio Ceciliano Preto-
re . Dell' uno , e dell' altro giudizio Dru-
ſo ebbe loda . e col meſcolarſi , e ragio-
69 nare con la gente , mitigava la tanta
ritirateza del Padre : e piaceva più ve-
24 derlo ſpendere il giorno † in iſpetta-
coli , la notte in cene ; che rinchiuſo
25 fantaſticare di † coſe rematiche , e o-
dioſe , che Tiberio , e le ſpie gli por-
gevano tutto dì ſenza veruno ſolazo ,
o riſquitto . Ancario Priſco accusò Ce-
ſio Cordo Viceconſolo di Candia di la-
droneccio , e di maeſtà ; ſuggello al-
lora d' ogni accuſa . E Tiberio vol-
le , che Antiſtio Vetere de' grandi di
Macedonia aſſoluto d' adulterio (che
i giudici ne rabbuffò) tornaſſe a di-
fenderſi di maeſtà : come ſollevato-
re , e conſigliere di Reſcupori , quan-
do egli ammazò Coti , e ci volle
far guerra . Onde fu condennato a
prigionia ſenz' acqua , nè fuoco , in
iſola lungi da Tracia , e Macedonia :
per cagione , che la Tracia diviſa
tra Remetalce , e i pupilli di Coti al
nuovo noſtro governo , e di Trebellie-
no Rufo lor tutore calcitrava , e non
meno che lui maladiva Remetalce , che
così laſciaſſe i loro popoli divorare .
Preſero l' armi Celaleti , Odruſi , e al-
tri : nazioni forti , con capi diſcordi ,
egualmente mal pratichi , che non ſep-
pero unirſi , e far guerra da vero .

Chi

Igitur † Cn. Ceſtius Senator diſſeruit : 34
„ Principes quidem inſtar Deorum eſſe : ſed
„ neque a Diis niſi juſtas ſupplicum preces
„ audiri , neque quemquam in Capitolium ,
„ aliave Urbis templa perfugere , ut ea ſub-
„ ſidio ad flagitia utatur . Abolitas leges ,
„ & funditus verſas ubi in foro , in limina
„ curiæ , ab Annia Ruſilla , quam fraudis
„ ſub judice damnaviſſet , probra ſibi , &
„ minæ intendantur . neque ipſe audeat jus
„ experiri , ob effigiem Imperatoris oppoſi-
„ tam . „ Haud diſſimilia alii , & quidam
atrociora circumſtrepebant : precabanturque
Druſum , daret ultionis exemplum . donec
accitam convictamque attineri publica cuſto-
dia juſſit . Et Conſidius Æquus , & Cælius
Curſor Equites Romani , quod fictis majeſta-
tis criminibus Magium Cæcilianum Prætorem
petiviſſent , auctore Principe , ac decreto Sena-
tus puniti . Utrumque in laudem Druſi trahe-
batur : ab eo , in Urbe , inter cœtus , & ſermo-
nes hominum abverſante , ſecreta Patris mi-
tigari . neque luxus in juvene adeo diſpli-
cebat . hunc potius intenderet , diem (a)
ædificationibus ; noctem conviviis traheret ,
quam ſolus , & nullis voluptatibus avocatus ,
mœſtam vigilantiam , & malas curas exerce-
ret . non enim Tiberius , non accuſatores
ſatisfacebant . Et Ancharius Priſcus Cæſium
Cordum Proconſulem Cretæ poſtulaverat repe-
tundis , addito majeſtatis crimine , quod tum
omnium accuſationum complementum erat .
Cæſar Antiſtium Veterem e primaribus Ma-
cedoniæ abſolutum adulterii , increpitis ju-
dicibus , ad dicendam majeſtatis cauſſam re-
traxit , ut turbidum , & Rheſcuporidis con-
ſiliis permixtum , qua tempeſtate Cotye fra-
tre interfecto , † bellum adverſus nos vo- 35
luerat . Igitur aqua & igni interdictum
reo , appoſitumque , ut teneretur inſula ,
neque Macedoniæ , neque Thraciæ opportu-
na . Nam Thracia diviſo Imperio in Rhœ-
metalcen , & liberos Cotyis , quis ob infan-
tiam tutor erat Trebellienus Rufus , inſo-
lentia noſtri diſcors agebat : neque minus
Rhœmetalcen quam Trebellienum incuſans ,
popularium injurias inultas ſinere . † Cæ- 36
laletæ , Odruſæque , & (b) alii , validæ
nationes , arma cepere , ducibus diverſis , &
paribus inter ſe per ignobilitatem : quæ cauſ-
ſa fuit , ne in bellum atrox coaleſcerent .

(a) *editionibus* (b) *Dii*

Pars

Pars turbant præſentia, alii montem Hæmum tranſgrediuntur, ut remotos populos concirent: plurimi, ac maxime compoſiti Regem, urbemque Philippopolim a Macedone Philippo ſitam, circumſidunt. Quæ ubi cognita P. Vellejo (is proximum exercitum præſidebat) alacriori equites, ac levis coborſium mittit in eos qui prædabundi aut aſſumendis auxiliis vagabantur. Ipſe robur peditum, ad exſolvendum obſidium ducit. Simulque cuncta proſpere acta, tæſit populatoribus, & diſſenſione orta apud obſidentes, Regiſque opportuna eruptione, & adventu legionis. neque aciem, aut prælium dici decuerit. in quo ſemermes, ac palantes trucidati ſunt, ſine noſtro ſanguine. Eodem anno Galliarum civitates ob magnitudinem æris alieni rebellionem tæptavere: cujus exſtimulator acerrimus inter Treveros Julius Florus, apud Æduos Julius Sacrovir. nobiliſſimi ambobus, & majorum bona facta, eoque Romana civitas olim data, eum id rarum, nec niſi virtuti pretium eſſet. Ii ſecretis conloquiis, ferociſſimo quoque adſumpto, aut quibus ob egeſtatem, ac metum ex flagitiis maxima parandi neceſſitudo; componunt: Florus Belgas, Sacrovir propiores Gallos tentare. Igitur per contiliabula, & tactus ſeditioſa diſſerebant, de tontinuatione tributorum, gravitate fenoris, ſævitia, at ſuperbia præſidentium, & diſcordare militem, audito

37 *Germanici exitio.* † „ *Egregium reſumendæ*
„ (a) *libertati tempus, ſi ipſi florentes, quam*
„ *inops Italia, quam imbellis urbana plebes,*
„ *nihil validum in exercitibus, niſi quod*
„ *externum, cogitarent.* „ *Haud ſemper*
ulla civitas intacta ſeminibus ejus motus
fuit. ſed erupere primi Andecavi, at Turonii. quorum Andecavos Acilius Aviola Legatus, excita coborte, quæ Lugduni præſidium agitabat, coercuit: Turonii, legionario milite, quem Viſellius Varro inferioris Germaniæ Legatus miſerat, oppreſſi, eodem Aviola duce, & quibuſdam Galliarum primoribus; qui tulere auxilium quo diſſimularent defectionem, magiſque in tempore effervere. ſpectatus & Sacrovir intecto capite pugnam pro Romanis iens, oſtentandæ, ut ferebat, virtutis: ſed captivi, ne inceſſeretur telis, agnoſcendum ſe præbuiſſe, arguebant.

(a) *libertatis* Con-

Chi diede il guaſto al paeſe, chi paſsò il monte Emo a conducer gente lontana: i più, e meglio ordinati aſſediaro il Re, e la città di Filippopoli, poſta già da Filippo di Macedonia. Quando tali coſe inteſe P. Vellejo Generale del vicino eſercito, ſpinſe i più ſpediti cavalli, e pedoni addoſſo a quelli ſparſi che andavano predando, o caendo ajuti. Egli col forte della fanteria andò a levare l' aſſedio, e tutto venne bene. I predatori furono ucciſi: tra gli aſſedianti nacque diſcordia: il Re uſcì fuori appunto arrivata la legione, e feceſi (non merita dirſi giornata) macello di male armati, ſbilati, e ſenza noſtro ſangue. Nel detto anno cominciarono le città Galliche affogate ne' debiti a ribellarſi: forte ſtimolate da Giulio Floro ne' Treviri, e da Sacroviro nelli Edui, pari di nobiltà, e meriti de' loro antichi, perciò fatti cittadini Romani: raro dono, e per virtù. Coſtoro ſegretamente tirano a sè i più feroci, rovinati, e neceſſitati a miſfare per gaſtighi fuggire: e convengono, che Floro ſollievi i Belgi, e Sacroviro i vicini Galli. Parlano dunque in brigata, e ne' cerchi ſcandoloſamente de' continui tributi, delle enormi uſure, de' crudeli, e ſuperbi governanti. „ I ſol-
„ dati, morto Germanico diſcordare; ve-
„ ro tempo da ripigliar libertà, ſe eſſi
„ nel fiorire delle forze conſidereraono
„ quanto è povera l' Italia, vile la ple-
„ be Romana: e che in quelli eſerciti,
„ ſe nerbo è, ſono i foreſtieri. „ Quaſi ogni città ſu ſommoſſa. ma i primi a ſaltar fuori furono gli Angioini, e i Torſigiani. Oppreſſe Acilio Aviola Legato quelli col preſidio tratto di Lione: queſti co' legionarj, che Viſellio Varrone Legato nella Germania baſſa gli mandò: e con Baroni Fraozeſi venuti in ajuto, per fellonia coprire, e ſerbarla a tempo migliore. E feceſi 70
veder Sacroviro combattere per li Romani in zucca, per moſtrare più valore, diceva egli, ma i prigioni per farſi conoſcere, e riguardare.

Tiberio avvertitone, ſe ne fe beffe, e col non riſolvere, nutrì la guerra. Concioſia, che Floro ſeguitando l' impreſa, tentò una banda di cavalli Treviri militanti per noi al modo noſtro, che con l' ammazarvi i mercatanti Romani rompeſſer la guerra. Pochi ne corruppe, gli altri ſtettero in fede. Un' altra ſchiera di falliti, e cagnotti s' armò, e andavano verſo la ſelva Ardenna: ma due legioni de' due eſerciti di Veſellio, e di Silio attraverſatole il ſentiero, chiuſero il paſſo. E Giulio Indo, di Floro nimico, e compatriotto, perciò all' opera più intento, mandatovi con gente ſcelta sbaragliò quella turba, ancora diſordinata. Floro s' ammacchiò: vedendo poi preſi i paſſi dell' uſcita, s' uccise, e fu finito il movimento de' Treviri. Con gli Edui ci fu più che fare, quanto erano più potenti, e le forze per attutarli lontane. Sacroviro preſe per forza Autun lor città principale, e la nobiltà de' giovani Franzeſi, che v' era a ſtudio, per guadagnarſi con tal pegno i lor padri, e parenti. Fabbricò armi ſegretamente, e diele alla gioventù. furono quarantamila: la quinta parte con armi da legione, e 'l rimanente con iſpiedi, coltelli, e altro da caccia. oltre certi ſchiavi deſtinati per accoltellatori, coperti d' un pezo di ferro a
26 loro uſanza; chiamati † Crupellai, che tirar colpi non poſſon, nè li paſſano i tirati. Aggiugnevaſi a queſte forze gli animi delle vicine città ſe non in pubblico ſcoperti, pronti in privato: e la gara de' Capitani noſtri, volendo queſta guerra ciaſcuno fare: pure Varrone per vecchieza debole, la laſciò a Silio vigoroſo. In Roma ſi diceva non pure i Treviri, e gli Edui, ma ſeſſantaquattro città delle Gallie eſſerſi rivoltate, e collegate co' Germani: le Spagne tentennare: ogni coſa, come ſi fa delle male nuove, ſi credeva maggiore. a' buoni increſceva del pubblico: molti per odio dello ſtato preſente, e deſiderio di mutarlo ſi rallegravano de' loro ſteſſi pericoli: e maladivano Tiberio, che quando ardeva il mondo, badaſſe a poſtillare i proceſſi degli accuſati.

Conſultus ſuper eo Tiberius, aſpernatus eſt indicium: alnitque dubitatione bellum. Interim Florus inſiſtere deſtinatis, pellicere alam equitum, quæ conſcripta Treveris, militiis diſciplinaque noſtra habebatur, ut cæſis negotiatoribus Romanis bellum inciperet. paucique equitum corrupti, plures in officio manſere. Aliud vulgus obæratorum aut clientium arma cæpit: petebantque ſaltus, quibus nomen Arduenna, enm legiones utroque ab exercitu, quas Viſellius, & C. Silius adverſis itineribus objecerant, arcuerunt. præmiſſuſque cum delecta manu Julius Indus e civitate eadem, diſcors Floro, & ob id navandæ operæ avidior, incanditam multitudinem adhuc disjecit. Florus incertis latebris victores fruſtratus, poſtremo viſis militibus qui effugia inſederant, ſua manu cecidit. Iſque Trevirici tumultus finis. Apud Ædnos major moles exorta, quanto civitas opulentior, & comprimendi procul præſidium. Auguſtodunum caput gentis, armatis cohortibus, Sacrovir occupaverat, † 38
(a) *nobiliſſimam Galliarum ſubolem, liberalibus ſtudiis ibi operatam, ut eo pignore parentes propinquoſque eorum adjungeret. ſimul arma occulte fabricata inventuti diſpertit. Quadraginta millia fuere, quinta ſui parte legionariis armis: ceteri enim venabulis, & cultris, quæque alia venantibus tela ſunt. adduntur e ſervitiis gladiaturæ deſtinati, quibus more gentico continuum ferri tegimen (Crupellarios vocant) inferendis ictibus inhabiles, occipiendis impenetrabiles. Augebantur hæ copiæ vicinarum civitatum, ut nondum aperta conſenſione, ita viritim promptis ſtudiis; & certamine Deûm Romanorum, quos inter ambigebatur, utroque bellum ſibi poſcente. mox Varro invalidus ſenecta, vigenti Silio conceſſit. At Romæ non Treveros modo, & Ædnos, ſed quatuor & ſexaginta Galliarum civitates deſciviſſe, adſumptos in ſocietatem Germanos, dubias Hiſpanias, cuncta (ut mos famæ) in majus credita. optimus quiſque Reipublicæ cura mœrebat: multi odio præſentium, & cupidine mutationis, ſuis quoque periculis lætabantur. increpabantque Tiberium, quod in tanto rerum motu, libellis accuſatorum infumeret operam.*

(a) *nobiliſſimamque*

„ *An Julium Sacrovirum, majeſtatis crimine, reum in Senatu ſore? exſtitiſſe* „ *eandem vires, qui cruentas epiſtolas armis cohiberent. miſeram pacem vel* „ *bello bene mutari.* „ *Tanto impenſius in ſecuritatem compoſitus, neque loco, neque vultu mutato, ſed, ut ſolitum, per illos dies egit: altitudine animi, an compererat modica eſſe, & vulgatis leviora. Interim Silius cum legionibus duabus incedens, præmiſſa auxiliari manu, vaſtat Sequanorum pagos, qui finium extremi, & Æduis conterminі, ſociique in armis erant. Mox Auguſtodunum petit propero agmine, certantibus inter ſe ſignuferis, fremente etiam gregario milite, ne ſuetam requiem, ne ſpatia noctium opperiretur: viderent modo adverſos, & aſpicerentur. id ſatis ad victoriam. Duodecimum apud lapidem, Sacrovir, copiæque patentibus locis apparuere. In fronte ſtatuerat ferratos, in cornibus cohortes, a tergo ſemermos. Ipſe inter primores equo inſigni adire, memorare veteres Gallorum glorias, quæque Romanis adverſa intuliſſent: quam decora victoribus libertas: quanto intoleratior ſervitus iterum victis. Non diu hæc, nec apud lætos. etenim propinquabat legionum acies. incenditique ac militiæ neſcii oppidani, neque oculis, neque auribus ſatis competebant. contra Silius, & ſi præſumpta ſpes, hortandi cauſſas exemerat, clamitabat tamen:* „ *Pudendum ipſis,* „ *quod Germanicarum victores, adverſum* „ *Gallos, tanquam in hoſtem ducerentur.* „ *una nuper cohors rebellem Turonium,* „ *una ala Treverum paucæ hujus ipſius* „ *exercitus turmæ proſligavere Sequanos.* „ *quanto pecunia dites, & voluptatibus* „ *opulentos, tanto magis imbelles Æduos,* „ *evincite, & fugientibus conſilite.* „ *Ingens ad ea clamor. & circumfudit eques: frontemque pedites invaſere. nec cunctatum apud latera. paulum moræ attulere ferrati, reſtantibus lanceis adverſum pila, & gladios. ſed miles correptis ſecuribus, & dolabris, ut ſi murum perrumperet, cædere tegmina, & corpora. quidam trudibus aut furcis, inertem molem proſternere. jacenteſque nullo ad reſurgendum niſu, quaſi exanimes linquebantur. Sacrovir primo Auguſtodunum, dein metu deditionis in villam propinquam cum fidiſſimis ergit.*

Illic

† „ Domin ſe i Padri citeranno Sacroviro a 27
„ comparire per queſto caſo di ſtato? Vedi
„ vè, che pur ci ha chi ſappia con l' armi
„ ſtampanare queſti piſtolotti ſcritti col
„ ſangue. Tronchi la guerra di colpo alla
„ Repubblica il collo, anzi che pace sì ſcia-
„ gurata lo le cinciſchi.„ Tanto più ſaldo, e
ſicuro ſenza cangiar volto, nè luogo Tiberio
que' giorni paſsò al ſolito, per grandeza d'
animo, o per ſapere tanti finimondi non ci
eſſere. Silio, camminando con le due legioni,
manda innanzi una mano d'ajuti, e guaſta il
paeſe de' Sequani confinanti, e collegati con
gli Edui, che in arme erano: e vanne ad Au-
tun a gran paſſo, gareggiandone gli alfie-
ri, e i fanti gridando, che non volevon ripo-
ſo, nè dì, nè notte: Vedere il nimico: mo-
ſtrarli il viſo: baſtar queſto per vincere. Do-
dici miglia lontano in una pianura ſi vide
Sacroviro in battaglia co' ferrati in fronte:
ne' corni la fanteria: dietro i male armati:
eſſo co' principali bene a cavallo ſcorreva: 71
ricordava l'antiche glorie de' Galli, le rotte
date a' Romani: quanto ſarebbe, vincendo,
glorioſa la libertà, e perdendo, più dure le
rimeſſe catene. Poco diſſe a' poco lieti,
perchè le legioni comparivano. Eſſi terraz-
zani, non ordinati, non ſaldi, nè occhio,
nè orecchio ſapevano adoperare. Per lo
contrario Silio, benchè tanta pronteza non
chiedeva ſprone, ſclamava: „ A voi vin-
„ citori delle Germanie è vergogna appre-
„ zare i Galli, come nimici. Di queſto
„ eſercito dianzi una coorte sbaragliò il
„ Torſigiano ribellato: una banda il Tre-
„ viro: pochi cavalli i Sequani. Ora que-
„ ſti Edui, quanto più danaroſi ſono, e
„ più morbidi, tanto meno da guerra:
„ che guerra? legateli, e addoſſo a' fug-
„ genti † lanciatevi. „ Levoſſi alto gri- 28
do. la cavalleria gli attornеò: fauti inveſti-
rou la fronte: a' fianchi non s'ebbe a bada-
re: co: ferrati sì ebbe: perchè ſpade, e lan-
ciotti non foravano quelle piaſtre: onde i
noſtri con accette, e beccaſtrini, come a-
veſſono a mandar giù torri, quelle ferra-
menta, e membra ſquarciavano, o con pali,
e forconi atterravano quelle maſſacce: e non
potendoſi così intirizati rizare, gli laſcia-
vano per morti. Ritiroſſi Sacroviro, pri-
ma in Autun, poi (temendo non s' arren-
deſſe) in una villa vicino, co' più fidati ſuoi.

Qui-

Quivi egli sè di sua mano, gli altri l' un l' altro s' uccisero, fitto fuoco nella villa, che arse ogni uno. Allora, e non prima, scrisse Tiberio al Senato il principio, e la fine di questa guerra veracemente, come i Legati con la fede, e virtù, ei col consiglio l' avevano condotta: e che non v' era andato egli, nè Druso per maestà: disdicendosi a Principe, se questa città, o quella scapestra, uscir del centro di tutto il governo. ora, che per paura nol fa; v' andrebbe per veder tutto con l' occhio, e stabilire. I Padri ordinarono per lo suo ritorno boti, pricissioni, e altre cose. Cornelio Dolabella, adulatore più saccente degli altri, pronunziò, che da Capua in Roma egli veniste ovante. Eccoti lettera di Cesare, che non era sì mendico di gloria, che dopo tante ferocissime genti domate, tanti trionfi avuti, e rifiutati in giovaneza, si volesse ora in sua vecchiaja pagoneggiare d' un pellegriuaggio d' intorno alle porte di Roma. In questo tempo al Senato domandò, che a Sulpizio Quirinio si facessero esequie pubbliche. Non era de' Sulpizj antichi Senatori: nacque in Lanuvio: fu soldato feroce. Agusto l' adoperò in forti affari: e fatto Consolo, prese le castella degli Omonadesi in Cilicia, e n' ebbe le trionsali. governò G. Cesare quando tenne l' Armenia. in Rodi fece servitù a Tiberio, che se ne lodò in Senato: e dolsesi di M. Lollio, che avesse messo G. Cesare in sù le cattività, e risse. ma il popolo odiava Quirinio, per aver, com' è detto, rovinato Lepida, e per essere vecchio sordido, e strapotente. Allo scorcio dell' anno G. Lutorio Prisco Cavalier Romano, dopo l' avergli Cesare donato, per aver pianto con una lodata canzone la morte di Germanico, fu accusato d' averla composta prima, quando Druso ammalò, e detto battendosi l' anca: „ Domine fallo tri-
„ sto quel Druso, che non crepò, che
72 „ n' avrei buscato altra mancia. „ Lessela per vanità in casa Petronio a Vitellia sua suocera, e altre gentil donne, le

Illic ſua manu, reliqui mutuis ictibus occidere. incenſa ſuper villa, omnes cremavic. Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum Senatui ſcripſie. neque demſic, auc addidit vero; ſed fide, ac virtuce Legatos ſe conſiliis ſuperfuiſſe. ſimul cauſſas, cur non ipſe, non Druſus profecti ad id bellum forenc, adjunxie: magnitudinem Imperii extollens: † neque 39
decorum Principibus, ſi uua alterave civicas turbec, omiſſa Urbe, unde in omnia regimen. nunc quia non metu ducacur, icurum uc præſencia ſpectaret, componerecque. Decrevere Patres vota pro reditu ejus, ſupplicationeſque, & alia decora. Solus Dolabella Cornelius dum auteire ceteros parat, abſurdam in adulationcm progreſſus, conſuic uc ovans e Campania Urbem iucroiret. Igitur ſecuta Cæſaris littera, quibus ſe non tam vacuum gloria prædicabac, ut poſt ferociſſimas gentes perdomitas, tot receptos in juventa, auc ſpretos triumphos, jam ſenior peregrinationis ſuburbanæ inane præmium peteret. Sub idem tempus, ut mors Sulpicii Quirinii publicis exſequiis frequencaretur, petivic a Senatu. Nihil ad veterem, & patriciam Sulpiciorum familiam Quirinius pertinuic, ortus apud municipium Lanuvium: ſed impiger militiæ, & acribus miniſteriis Conſulatum ſub divo Auguſto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadenſium caſtellis, inſignia triumphi adepcus, datuſque rector C. Cæſari Armeniam obtinenci. Tiberium quoque Rhodi agentem coluerac, quod cunc patefecit in Senatu: laudatis in ſe officiis, & incuſato M. Lollio, quem auctorem C. Cæſari pravitatis, & diſcordiarum arguebac. Sed ceteris haud læta memoria Quirinii erat, ob inceuta, ut memoravi, Lepidæ pericula, ſordidamque, & præpotentem ſenectam. Fine anni C. Lutorium Priſcum Equitem Romanum, poſt celebre carmen, quo Germanici ſuprema defleverat, pecunia donatum a Cæſare, corripuit delator: objectans ægro Druſo compoſuiſſe, quod ſi exſtinctus forec, majore præmio vulgarecur. Id C. Lutorius in domo P. Petronii, ſocru ejus Vicellia coram, mulciſque iuluſtribus feminis,

per

per vaniloquentiam legerat. Ut delator ex-
40 *ſtitit*, † *ceteris ad dicendum teſtimonium exterritis, ſola Vitellia nihil ſe audiviſſe adſeveravit. ſed arguentibus ad perniciem plus fidei fuit. ſententiaque Haterii Agrippæ Conſulis deſignati indictum reo ultimum ſupplicium. Contra Manius Lepidus in hunc modum exorſus eſt:* „ *Si, P. C. unum id ſpectamus, quam nefaria voce Luterius Priſcus mentem ſuam, & aures hominum* „ *polluerit; neque carcer, neque laqueus,* „ *ne ſervilee quidem cruciatus in eum ſuffecerint. ſin flagitia, & facinora ſine modo ſunt; ſuppliciis, ac remediis, Principis moderatio, majorumque & veſtra* „ *exempla temperant; & vana a ſceleſtis,* „ *dicta a maleficiis differunt: eſt locus ſententiæ, per quam neque huic delictum impune ſit, & nos clementiæ ſimul, ac ſeveritatis non pœniteat. Sepe audivi Principem noſtrum conquerentem, ſi quis ſumpta morte miſericordiam ejus præveniſſet.*
41 „ † *vita Lutorii in integro eſt; qui neque* „ *ſervatus in periculum Reipublicæ, neque* „ *interfectus in exemplum ibit. ſtudia illi, ut plena vecordiæ, ita inania, &* „ *fluxa ſunt. nec quidquam grave, ac ſerium ex eo metuas, qui ſuorum ipſe* „ *flagitiorum proditor, non virorum animis, ſed mulierculorum adrepit. cedat* „ *tamen Urbe, & bonis amiſſis, aqua &* „ *igni arceatur. Quod perinde cenſeo, ac* „ *ſi lege majeſtatis teneretur.* „ *Solus Lepido Rubellius Blandus e Conſularibus adſenſit. ceteri ſententiam Agrippæ ſecuti, ductuſque in carcerem Priſcæ, ac ſtatim exanimatus. Id Tiberius ſalitis ſibi ambagibus apud Senatum incuſavit, cum extolleret pietatem quamvis modicæ Principi injurias acriter ulciſcentium, deprecaretur tam præcipitis verborum pœnas: laudaret Lepidum, neque Agrippam argueret. Igitur factum S. C. ne decreta Patrum, ante diem decimum, ad ærarium deferrentur: idque vitæ ſpatium damnatis prorogaretur. Sed non Senatui libertas ad pœnitendum erat: neque Tiberius interjectu temporis mitigabatur. C. Sulpicius, D. Haterius Conſules, ſequuntur. Inturbidus externis rebus annus, domi ſuſpecta ſeveritate adverſum luxum; qui immenſum proruperat, ad cuncta quis pecunia prodigitur.*

Sed

le quali confeſſarono per paura: Vitellia ſola diſſe ſempre, non aver udito † 29
niente; ma fu creduto più a quelle. Aterio Agrippa eletto Conſolo, dannava il reo al † ſommo ſupplizio; M. Le- 30
pido contradiſſe così: „ Se noi guardia-
„ mo ſolamente, Padri Coſcritti, con che
„ nefanda voce Lutorio Priſco ha ſpor-
„ cato la ſua mente, e gli orecchi
„ degli uomini; nè carcere, nè lac-
„ cio, nè ſervile ſtrazio gli è tan-
„ to. ma ſe il diſcreto Principe, ſe
„ gli antichi, ſe voi, date pure alli
„ ſmoderati peccati, moderati ſuppli-
„ zj, o rimedj; e divario è da vani-
„ tà a malizia, da detto a fatto; e'
„ ſi può dare una ſentenza, per la
„ quale coſtui ſi gaſtighi, e noi faccia-
„ mo equità. Io ho udito più vol-
„ te il Principe noſtro dolerſi del non
„ aver potuto graziare alcuni amma-
„ zatiſi troppo preſto. Lutorio è vi-
„ vo: e non fia di pericolo il man-
„ tenerlo; nè d' eſempio l' ucciderlo.
„ attende a frottole, e deboleze, che
„ ſvaniſcono: e poco male vuol far-
„ ci chi s' accuſa daſsè, e piglia gli
„ animi non degli uomini, ma delle
„ donne. Cacciſi nondimeno fuor di
„ Roma, perda i beni, e acqua
„ e fuoco, come fuſſe caſo di ſta-
„ to. „ Rubellio Blando ſolo, uomo Conſolare, ſeguitò Lepido. Tutti altri Agrippa. Priſco fu incarcerato, e caldo caldo uccisò. Tiberio a' Padri ne fece richiamo co' ſuo' andirivieni: lodò a cielo la lor ſanta mente in punire ogni lieve offeſa del Principe: pregò non fulminaſſero pene alle parole: lodò Lepido: e Agrippa non biaſimò. Là onde i Padri ordinaro, che i loro decreti per dieci dì, non andaſſero in camera, per dare a' giudicati queſto ſpazio di vita. Ma nè il Senato aveva libertà di ritoccarli, nè Tiberio per indugio ſi mitigava. Seguita il Conſolato di Cajo Sulpizio, e Decio Aterio. Anno fuori quieto, in Roma ſoſpetto di ſevera riforma alle pompe, e ſcialaquii di danari, a diſmiſurata traſcorſi.

Mol-

Molte ſpeſe, benchè grandiſſime, ſpeſſo ſi naſcondevano nel frodare i pregi: ma le ricche imbandigioni, e apparecchi della gola, tutto dì favellandoſene, miſer penſiero non gli voleſſe quel Principe parco all' antica, ritirar duramente. Prima C. Bibulo, e poi gli altri Edili ſclamando, „ La legge dello ſpendere ſi ſpre-„ za: i ricchi arredi vietati ogni dì „ creſcono: rimedi mezani non ſervono: „ che da fare è? „ i Padri la rimiſono in tutto a Tiberio. Egli un pezo penſò, ſe rattenere tanta ſfrenateza di voglie ſacebbe poſſibile: ſe più dannoſo alla Repubblica. che indegnità, por mano a coſa, che ſoeſe uou paſſaſſe, o paſſata, i grandi diſonoraſſe? finalmente eompilò queſta lettera al Senato. „ Nell' altre propoſte, Padri Coſcritti, „ forſe è bene, che io ſia domandato, 73 „ e dica in voce il mio avviſo: queſta „ è ſtata meglio ſottratta dagli occhi „ miei, acciocchè quei vergognoſi ſci-„ patori, che voi vedete arroſſare, e te-„ mere, anch' io non vegga, e quaſi colga in peccato. E ſe que' prodi Edili me „ ne domandavano, io forſe li conſiglia-„ va a laſciare anzi corcere i vizii ab-„ barbicati, e creſciuti; che altro non „ face, che ſcoprire, come noi non ba-„ ſtiamo a ſtirparli. Eſſi hauno ben fat-„ to l' uficio loro, e come io vorrei, che „ ogn' altro Magiſtrato faceſſe: ma a me „ non è oneſto tacere, e non sò che mi „ dire. Perchè io non ho a far l' Edile, „ nè 'l Pretore, nè 'l Conſolo: maggio-„ ri coſe, e più alte s' aſpettano a Prin-„ cipe. e dove ſe un ſolo fa bene, neli „ è ogn' uno tenuto; ſe tutti fanno male, „ egli ſolo n' è lacerato. Ma che comin-„ ciecò io prima a vietare, o ritirare al „ modo antico? le ampiſſime ville? i tan-„ ti ſchiavi di tante lingue? le maſſe dell' „ oro, e ariento? i bronzi, e le pitture di „ miracolo? il veſtir di ſeta gli uomini, co-„ me le donne? e per le gioje loro lo ſpan-„ dere i noſtri teſori per le mondora ſtrane, „ o nimiche? Io sò, che queſti abuſi nelle „ cene, e ne' cerchj ſon biaſimati, e ſi „ vorrebbon levare: ma come e' ſi venga „ al farne leggi, e porvi pena; que' „ medeſimi metteranno Roma a romore:

„ di-

Sed alia ſumptuum quamvis graviora, diſſimulatis plerumque pretiis occultabantur; ventris, & ganeæ paratus aſſiduis ſermonibus vulgati feceraut curam, † ne Princeps auciquæ parſimoniæ durius adverteret. nam ineipiente C. Bibulo, ceteri quoque Ædiles differuerauc, ſperni ſumptuariam legem, vetitaque utenſilium pretia augeri in dies: † nec mediocribus remediis ſiſti poſſe. & conſulti Patres integrum id negotium ad Principem diſtulerant. Sed Tiberius ſæpe apud ſe penſitato, an coerceri tam profuſæ cupidines poſſent: † uum coercitio plus damni in Reipublicam ferret; quam indecorum adtrectare quod non obtineretur, vel retentum ignominiam, & infamiam virorum inluſtrium poſceret: poſtrema litteras ad Senatum compoſuit, quarum ſententia in hunc modum fuit. „ Ceteris forſitan in rebus, P. C. ma-„ gis expediat me coram interrogari, & „ dicere quid e Republica cenſeam: in hac „ relatione, ſubtrahi oculos meos melius „ fuit, ne denotantibus vobis ora, ac me-„ tum ſingulorum qui pudendi luxus argue-„ rentur, ipſe etiam viderem eos, ac velut „ deprehenderem. Quod ſi mecum ante viri „ ſtrenui Ædiles conſilium habuiſſent: ne-„ ſcio an ſuaſurus fuerim omittere potius „ prævalida, & adulta vitia, quam hoc „ adſequi, uc palam fierec quibus flagitiis „ imparcs eſſemus. ſed illi quidem officio „ functi ſunt, ut ceteros quoque Magiſtra-„ tus ſua munia implere velim. mihi autem neque honeſtum ſilere, neque proloqui expeditum, quia non Ædilis, aut „ Prætoric, aut Conſulis partes ſuſtineo: „ majus aliquid, & excelſius a Principe poſtulatur; & cum recte factorum ſibi quiſ-„ que gratiam trahant, † unius invidia ab „ omnibus peccatur. Quid enim primum „ prohibere, & priſcum ad morem recidere „ adgrediar? villarum uo infinita ſpatia, „ familiarum uumerum, & uationec, argenti, & auri pondus? æris, tabularum-„ que miracula? promiſcuae viris, & fe-„ minis veſtes? atque illa feminarum pro-„ pria, quis lapidum cauſſa pecuniæ noſtræ ad externas aut hoſtilis gentes „ transferuntur? Nec ignoro in convi-„ viis, & circulis incuſari iſta, & mo-„ dum poſci. ſed ſi quis legem ſanciat, „ pœnas indicat; iidem illi Civitatem vetti,

„ ſplen-

„ *ſplendidiſſimo cuique exitium paravi* ,
„ *neminem criminis expertem clamita-*
„ *bunt . Atqui ne corporis quidem mor-*
„ *bos veteres , & diu auctos , niſi per*
„ *dura , & aſpera coercent . corruptus ſi-*
„ *mul , & corruptor , æger , & flagrans*
„ *animus , haud levioribus remediis reſtin-*
„ *guendus eſt , quam libidinibus ardeſcit .*
„ *tot a majoribus repertæ leges , tot quas*
„ *divus Auguſtus tulit , illæ oblivione , hæ*
„ *(quod flagitioſius eſt) contemptu aboli-*
„ *tæ , ſecuriorem luxum fecere . nam ſi ve-*
„ *lis quod nondum vetitum eſt ; timeas ,*
„ *ne vetére : at ſi prohibita impune tran-*
„ *ſcenderis ; neque metus ultra , neque pu-*
„ *dor eſt . cur ergo olim parcimonia polle-*
46 „ *bat? quia ſibi quiſque moderabatur : †*
„ *quia unius Urbis cives eramus . ne irri-*
„ *tamenta quidem eadem , intra Italiam do-*
„ *minantibus . externis victoriis alienæ ; ci-*
„ *vilibus , etiam noſtra conſumere didici-*
„ *mus . Quantulum iſtud eſt , de quo Ædi-*
„ *lem admonent? Quam ſi cetera reſpiciat ,*
„ *in levi habendum? At hercule nemo re-*
„ *fert , quod Italia externa opis indiget ,*
47 „ † *quod vita Populi Romani per incerta*
„ *maris , & tempeſtatum quotidie volvi-*
„ *tur . ac niſi provinciarum copiæ , &*
„ *dominis , & ſervitiis , & agris ſubve-*
„ *nerint ; noſtra nos ſcilicet nemora , no-*
„ *ſtræque villæ tuebuntur ? Hanc , P. C.*
„ *curam ſuſtinet Princeps : hæc omiſſa ,*
„ *fundus Rempublicam trahet . reliquis*
„ *intra animum medendum eſt . nec , pu-*
„ *dor ; pauperes , neceſſitas ; divites , fa-*
„ *cilius in melius mutet . Aut ſi quis ex*
„ *Magiſtratibus , tantam induſtriam , ac ſe-*
„ *veritatem pollicetur , ut ire obviam queat :*
„ *hunc & laudo , & exonerari laborum*
„ *meorum partem fateor : ſin accuſare vi-*
„ *tia volunt , dein cum gloriam ejus rei*
„ *adepti ſunt , ſimultates faciunt , ac mihi*
„ *relinquunt : credite , P. C. me quoque non*
„ *eſſe offenſionum avidum . quas eum gra-*
„ *ves , & plerumque iniquas pro Republi-*
„ *ca ſuſcipiam , inanes , & irritas , neque*
„ *mihi aut vobis uſui futuras , jure depre-*
48 „ *car* . „ *Auditis Cæſaris litteris , † remiſ-*
ſa Ædilibus talis cura ; luxuſque menſæ a
fine Actiaci belli , ad ea arma quis Ser. Gal-
ba rem R. adeptus eſt , per annos centum pro-
fuſis ſumptibus exercitûs , paulatim exolevere .

Conſ-

„ dicendo e' ſi gitta il giacclo ſopra i più
„ ricchi : e coprirà ogn' uno . Ma come
„ i vecchi malori impigliati nel corpo ſi
„ guariſcon col ferro , e col fuoco : co-
„ sì l' animo quando è infettato , e in-
„ fetta , e di focoſe libidini arde ; e lan-
„ guiſce ; con altrettali rimedi ſi vuole
„ attutare . Il diſuſo delle tante leggi an-
„ tiche , il diſpregio , che peggio è , delle
„ tante del divino Auguſto hanno aſſicu-
„ rato lo ſcialaquare : Perchè chi vuol fa-
„ re la coſa ancor non vietata , la fa con
„ timore , non ella ſi vieti : chi ſenza pe-
„ na può fare la proibita , nè più timore
„ ha , nè vergogna . Perchè regnava la
„ maſſerizia già ? perchè ciaſcuno ſi tem-
„ perava : perchè noi eravamo cittadini
„ tutti di Roma , e non avendo ſignoria
„ fuori d' Italia , non ci venivano sì fat-
„ te voglie . le vittorie di fuori ci han-
„ no inſegnato ſcipare la roba degli altri :
„ e le civili anche la noſtra . Che coſel-
„ lina verſo l' altre mi ricordano gli Edi-
„ li ? ninno ricorda , che l' Italia vuol ſoc-
„ corſo di fuori ; che la vita del Popolo
„ Romano ſtà a diſcrezion del mare , e
„ delle tempeſte ; e ſenza le vettovaglie
„ di fuori chi nutrirebbe noi , i ſervi ,
„ i contadi ? i bei boſchetti forſe , e le
„ ville ? Queſti ſono , Padri Coſcritti , i
„ peſi del Principe : queſti laſciati met-
„ terebbono la Repubblica in fondo :
„ dell' altre coſe ciaſcuno ha nell' ani-
„ mo la medicina . riformi noi la mo-
„ deſtia : i poveri la nicistà : i ricchi
„ la ſatollanza . Se a qualche Magiſtra-
„ to dà il cuore con baſtevole arte , o ſe-
„ verità ripararci ; lo lodo , e confeſſo ,
„ che mi torrà gran fatica . ma ſe e' vo-
„ gliono far belli sè dello ſgridar i vizii ,
„ e muover odii per addoſſarli a me ;
„ crediate , Padri Coſcritti , che anch' io
„ non godo di far nimicizie . e ſe io ne
„ piglio per la Repubblica nelle coſe mag-
„ giori , e ſpeſſo a torto ; digrazia delle mi-
„ nori , e ſenza effetto , nè prò voſtro , nè
„ mio , non mi vogliate gravare . „ Letta 74
la lettera di Ceſare , queſta cura fu rimeſ-
ſa a gli Edili . E le ſuperbe menſe durate
cento anni , dal fine della guerra d' Azio
a quell' armi che dierno l' Imperio a Ser-
gio Galba , a poco , a poco mancarono .

Della qual mutazione mi piace cercar le cagioni. Già le famiglie nobili, ricche, e chiare disordinavano in magnificenza, potendosi anche trattenere all'ora la plebe, i collegati, i regni, ed essere trattenute: e qual'era la più apparisceute di riccheza, palagio, arredo; più avea rinomo, e seguito. Poichè si diede nel sangue: e che la nominanza era rovina, s'attese a cose più saggie. e gli uomini nuovi di varie terre, colonie, e provincie fatti ch'è ch'è, Senatori, ci portaron la parsimonia da casa loro. e per grosso civanzo, che facessero per industria, o fortuna; la si mantennero. Ma più di tutti ristrinse Vespasiano col suo vivere, e vestire antico. Onde il piacere al Principe, e l'imitarlo più valse, che pena, o paura di leggi. „ E forse ogni cosa fa sua girata, e „ tornano, come le stagioni, i costumi. „ Nè tutte le cose antiche sono le mi„ gliori. anche l'età nostra ha prodot„ to arti, e glorie, che saranno imita„ te. Prendiamo pure con gli antichi le „ gare oneste. „ Essendosi Tiberio, per questa pasciona tolta alle surgenti spie
31 † acquistato grido di moderato; scrisse a'
32 Padri, chiedendo per Druso la † Podestà Tribunesca. Agusto si trovò questo vocabolo di sovranità, per non darsi di Re, nè di Dettatore, e pur mostrarsi con qualche nome il maggiore. Fecesi compagno in tal podestà M. Agrippa: e morto lui, Tiberio Nerone, per lasciar chi succedere: e parvegli così levare ad altri le male speranze: confidatosi ancora nella modestia di Nerone, e nella propria grandeza. Con questo esempio Tiberio investì Druso del sommo grado: che vivente Germanico a niuno de' due lo dichiarò. La lettera, invocato prima gl' Iddii, che prosperassero alla Repubblica i suoi disegni, diceva le buone qualità del giovane. moderate, nè oltre al vero: „ Essere am„ mogliato con tre figliuoli: dell' età „ che era egli quando assunto vi fu da „ Agusto. Chiedeva alle fatiche questo „ compagno non soro, ma otto anni eser„ citato a quietare sedizioni, finir guer„ re, trionfare, governare due Consolati. „

I Pa-

*Caussas ejus mutationis quærere libet. Dites olim familiæ nobilium, aut claritudine insignes, studio magnificentiæ prolabebantur. nam etiam tum plebem, socios, regna colere, & coli licitum. ut quisque opibus, domo, paratu speciosus, per nomen, & clientelas inlustrior habebatur. postquam cædibus sævitum, & magnitudo famæ exitio erat; ceteri ad sapientiora convertere. simul novi homines e municipiis, & coloniis, atque etiam provinciis, in Senatum crebro adsumpti, domesticam parsimoniam intulerunt. & quamquam fortuna, vel industria plerique pecuniosam ad senectam pervenirent, mansit tamen prior animus. Sed præcipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit; antiquo ipse cultu victuque. obsequium inde in Principem, & æmulandi amor, validior quam pœna ex legibus, & metus. nisi forte rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur. nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multa laudis, & artium imitanda posteris tulit. verum hæc nobis * majores certamina ex honesto maneant. Tiberius fama moderationis parta, quod ingruentis accusatores repressera, mittit litteras ad Senatum, quis Potestatem Tribunitiam Druso petebat. Id summi fastigii vocabulum Augustus repperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen adsumeret, ac tamen appellatione aliqua cetera imperia præmineret. M. deinde Agrippam socium ejus potestatis, quo defuncto, Tiberium Neronem delegit, ne successor in incerto foret. sic cohiberi pravas aliorum spes rebatur: simul modestiæ Neronis, & suæ magnitudini fidebat. Quo tunc exemplo, Tiberius Drusum summæ rei admovet: cum incolumi Germanico, integrum inter duos judicium tenuisset. Sed principio litterarum veneratus Deos, ut consilia sua Reipublicæ prosperarent, modica de moribus adolescentis, neque in falsum aucta, retulit, „ Esse illi conjugem, „ & tres liberos, eamque ætatem qua „ ipse quondam a divo Augusto ad capes„ sendum hoc munus vocatus sit. Neque „ nunc propere, sed per octo annos ca„ pto experimento, compressis seditionibus, „ compositis bellis, Triumphalem, & bis „ Consulem, noti laboris participem sumi. „*

Præ-

Præceperant animis orationem Patres: quo quæsitior adulatio fuit. nec tamen repertum, nisi ut effigies Principum, aras Deûm, templa, & arcus, aliaque solita censerent. nisi quod M. Silanus ex contumelia Consu-
49 *latus, honorem Principibus petivit: † dixitque pro sententia, ne publicis (a) privatisve monimentis, ad memoriam temporum, non Consulum nomina præscriberentur, sed eorum qui Tribuniciam Potestatem*
50 *gererent. † At Q. Haterius, cum ejus diei Senatus consulta aureis litteris figenda in curia censuisset, deridiculo fuit, senex fœdissimæ adulationis tantum infamia usurus. Inter quæ provincia Africa Junio Blæso prorogata, Servius Maluginensis Flamen Dialis, ut Asiam sorte haberet postulavit; frustra vulgatum dictitans, „ Non licere „ Dialibus egredi Italia. Neque aliud jus „ suum, quam Martialium, Quirinalium-*
51 *„ que Flaminum: † porro si hi duxis- „ sent provincias, cur Dialibus id veti- „ tum? nulla de eo populi scita, non in „ libris cærimoniarum reperiri. Sæpe Pon- „ tifices Dialia sacra fecisse, si Flamen va- „ letudine, aut munere publico impedire- „ tur. duobus & septuaginta annis post „ Cornelii Merulæ cædem, nominem suffe- „ ctum: neque tamen cessavisse religiones. „ Quod si per tot annos possit non creari, „ nullo sacrorum damno; quanto facilius „ abfuturum, ad unius anni Proconsulare „ imperium? Privatis olim simultatibus „ effectum, ut a Pontificibus Maximis ire in „ provincias prohiberentur: nunc Deûm „ munere Summum Pontificum etiam sum-*
52 *„ mum hominum esse, † non æmulationi, „ non odio, aut privatis adfectionibus ob- „ noxium. „ Adversus quæ cum Augur Lentulus, aliique varie dissererent, eo decursum est, ut Pontificis Max. sententiam opperirentur. Tiberius, dilata notione de jure Flaminis, decretas ob Tribuniciam Drusi Potestatem cærimonias temperavit; nominatim arguens insolentiam sententiæ, aureasque litteras contra patrium morem. Recitatæ & Drusi epistolæ, quamquam ad modestiam flexæ, pro superbissimis accipiuntur. „ Huc recidisse cuncta, ut ne juvenis qui- „ dem tanto honore accepto, adiret Urbis „ Deos, ingrederetur Senatum, auspicia „ saltem gentile apud solum inciperet?*

(a) *privatisque* „ *Bel-*

I Padri s' erano acconcie le parole in bocca: di tanto più squisito fu l' adulare: non però altro invennero, che immagini, altari, tempii, archi, e altre cose solite. se non che M. Silano tolse onore al Consolato per darlo a' Principi, sentenziando senza proposta, che negli atti publici, e privati, a memoria de' tempi, si scrivesse: „ Dominanti i tali Sacri Tribuni, „ e non più „ i tali Consoli. „ Q. Aterio avendo detto, che quanto s'era deliberato quel giorno in Senato, vi s' intagliasse a letteroni d' oro; fece rider di sè: che sì vecchio di sì sozo adulare aspettasse altro, che infamia. Giunio Bleso fu raffermato in Affrica. e Servio Maluginese chiedeo l' Asia, benchè Flamine di Giove. dicendo „ Non esser vero il detto volgato, che Flamine non „ esca d' Italia: nè il suo Flaminato di- 75
„ verso da' Marziali, e Quirinali. Se „ que' tengono le provincie; perchè vie- „ tarle a' Gioviali? legge di popolo non „ ce n' ha: in cirimoniale non si trova. „ nelle mancanze de' Gioviali per ma- „ lattie, o cure pubbliche hanno ufi- „ ciato i Pontefici. Dopo che Corn. „ Merula fu ucciso, questo Flaminato „ vacò anni settantadua, e pur non man- „ cò mai d' uficiarsi. se per tanti anni si „ può senza rifarlo uficiare; ben si potrà „ un anno star fuori Viceconsolo. l' andare „ ne' governi fu lor tolto già da' Ponte- „ fici per private malevoglienze: ora per „ grazia degl' Iddii, il Sommo Pontefice „ è il sommo uomo: non ha gare, non „ odii, non passioni. „ Lentulo Augure, e altri contraddissero variamente, e si ricorse al Pontefice Tiberio, che ne desse sentenza. Egli † la differì, e pas- 33
sò a temperare le cirimonie ordinate per l' alzamento di Druso alla Podestà Tribunesca, e nominatamente abborrì l' arrogante proposta, e quei nuovi letteroni d' oro. Si lesse una lettera di Druso al Senato, che pareva modesta: ma fu presa per trasuperba. „ Poveri a noi: non ha rasciutti „ gli occhi, e non s' è degnato ve- „ nire a fare di tanto onore uno „ inchino agl' Iddii della Città, mot- „ to al Senato, nè darle principio „ in buon' ora dov' ei nacque. For-

„ ſe che gli è alla guerra, o lontano:
„ traſtullaſi pe' giardini, pe' laghi di Ca-
„ pua. il tempo è ora. così s' allieva il
„ reggitore del genere umano. bel pre-
„ cetto per lo primo ha preſo dal Pa-
„ dre. al quale, orsù ſia parnto grave,
„ come a vecchio affaticato, il venir-
„ ci a dare un' occhiata; ma Druſo,
„ che 'l tiene, ſe non arroganza? „ Ma
Tiberio così puntellatoſi nello ſtato, per
dare al Senato un pò d' ombra dell' an-
tico, rimiſe a quello le domande delle
Provincie di mantenere le franchigie
creſciute per le città della Grecia in
troppa licenza. Laſciando ne' tempj
rifuggire ſchiavi peſſimi, falliti, ſcap-
pati dalla giuſtizia. Nè avrebbero
le catene tenuto il popolo, che non
ſi levaſſe per difendere le ſcelerate-
ze umane, come religione divina.
Fu detto adunque, che le città man-
daſſero Ambaſciadori con tutte loro
ragioni. Alcune, che le franchi-
gie ſi avieno uſurpate, le laſciarono.
molte ſi fidarono nella divozione an-
tica, o ne' ſervigi fatti al Popolo
Romano. Magnifico giorno al Sena-
to fu quello, ch' ei riconobbe i
beneficj de' noſtri antichi: le leghe:
le ordinanze de' Re grandi innanzi
alla forza Romana: e le religioni
degl' Iddii, con la primaja libertà
di confermare, e riformare. Primie-
ramente gli Efeſii diſſero, che Apol-
line, e Diana non nacquero in Delo,
come crede il volgo, ma partorilli La-
tona appiè d' un ulivo, che ancor v' è
in sù 'l fiume Cencrio, nel boſco loro det-
to Ortigia, ſagrato per divino ammoni-
mento: ove Apolline per li uccíſi Ci-
elopi, fuggì l' ira di Giove: e Bacco
perdonò alle Amazone vinte, che ab-
bracciarono quell' altare. Fu poi la
divozione di quel tempio di licen-
za d' Ercole, padrone allora della
Lidia, accreſcinta, e mantenuta da'
Perſi, da' Macedoni, finalmente da
76 noi. Seguitarono i Magneti, e diſſero,
che avendo L. Scipione cacciato Antio-
co: e L. Silla Mitridate; per la loro fe-
deltà, e virtù diedono inviolabil fran-
chigia nel tempio di Diana Leucofrina.

Difen-

„ † (a) *Bellum ſcilicet, aut diverſo ter-* 53
„ *rarum diſtineri,* † *litora, & lacus Cam-* 54
„ *paniæ eum maxime peragrantem. ſic im-*
„ *bui rectorem generis humani: id primum*
„ *e paternis conſiliis diſcere. ſane grave-*
„ *retur aſpectum civium ſenex Imperator,*
„ *feſſamque ætatem, & actos labores præ-*
„ *tenderet: Druſo quod, niſi ex adrogan-*
„ *tia, impedimentum?* „ *Sed Tiberius vim*
Principatus ſibi firmans, imaginem antiquitatis Senatui præbebat, poſtulata provinciarum ad diſquiſitionem Patrum mittendo. Crebreſcebat enim Græcos per urbes licentia atque impunitas aſyla ſtatuendi. Complebantur templa peſſimis ſervitiorum. eodem ſubſidio obærati adverſum creditores, ſuſpectique capitalium criminum receptabantur. Nec ullum ſatis validum imperium erat coercendis ſeditionibus populi flagitia hominum, ut cærimonias Dûmi protegentis. Igitur placitum, ut mitterent civitates jura, atque Legatos. Et quædam quod falſo uſurpaverant, ſponte omiſere. Multa vetuſtis ſuperſtitionibus, aut meritis in Populum Romanum fidebant. Magnaque ejus diei ſpecies fuit, quo Senatus majorum beneficia, ſociorum pacta, Regum etiam qui ante vim Romanam valuerant decreta, ipſorumque Numinum religiones introſpexit, libero, ut quondam, quid firmaret mutaretve. Primi omnium Epheſii adiere, memorantes, non, ut vulgus crederet, Dianam atque Apollinem Delo genitos: eſſe apud ſe Cenchrium amnem, † 55
lucum (b) *Ortygiam,* † *ubi Latonam* 56
partu gravidam, & oleæ, quæ tum etiam maneat, adniſam, edidiſſe ea Numina: Diorumque nonitu ſacratum nemus. Atque ipſum illic Apollinem, poſt interfectos Cyclopas, Jovis iram vitaviſſe. Non Liberum patrem bello victorem ſupplicibus Amazonum, quæ arani inſederant, ignoviſſe. Auctam hinc conceſſu Herculis, cum Lydia potiretur, cærimoniam exemplo: neque Perſarum ditione deminutum jus. Poſt Macedonas, dein nos, ſervaviſſe. Proximo Magnetes, L. Scipionis, & L. Sullæ conſtitutis nitebantur. quorum ille Antiocho, hic Mithridate, pulſis, fidem atque virtutem Magnetum decorasvere, uti Dianæ Leucophryne perfugium inviolabile foret.

(a) *Bellum eum ſc.* (b) *Ortygiam. Ibi Apbro-*

Aphrodiſienſes poſthac , & Stratonicenſes Dictatoris Cæſaris ob vetuſta in parteis merita , & recens divi Auguſti decretum attulere . Laudati quod Partborum irruptionem , nibil mutata in Populum Romanum conſtantia , pertuliſſent . Sed Aphrodiſienſium civitas , Veneris ; Stratonicenſium , Jovis , & Triviæ religionem tuebantur . Altius Hierocæſarienſes expoſnere , Perſicam apud ſe Dianam , delubrum Rege Cyro dicatum . & memorabantur Perpernæ , Iſaurici , multaque alia Imperatorum nomina , qui non modo templo , ſed duobus millibus paſſuum eamdem ſanctitatem tribuerant. Exin Cyprii tribus delubris , quorum vetuſtiſſimum Paphiæ Veneri auctor Ærias , poſt filius ejus Amathus Veneri Amathuſiæ , & Jovi Salaminio Teucer , Telamonis patris ira profugus , poſuiſſent . Auditæ aliarum quoque civitatum legationes . Quorum copia feſſi Patres , & quia ſtudiis certabatur , Conſulibus permiſere , ut perſpecto jure , & ſi qua iniquitas involveretur , rem integram rurſum ad Senatum referrent . Conſules ſuper eas civitates quas memoravi , apud Pergamum , Æſculapii compertum aſylum retulerunt : ceteros obſcuris ob vetuſtatem initiis niti . nam Smyrnæos oraculum Apollinis , cujus imperio Stratonicidi Veneri templum dicaverint : Tenios ejuſdem carmen referre , quo ſacrare Neptuni effigiem , ædemque juſſi ſint , propiora Sar-
57 *dianos , Alexandri victoris id donum , † neque minus Mileſios Dario Rege niti . ſed ſuitus Numinum utriſque , Dianam ant Apollinem venerandi . Petiere & Creteuſes ſimulacro divi Auguſti . Factaque Senatuſconſulta , quis multo ſum*
58 *honore , † modus tamen præſcribebatur ,*
59 *† inſigne ipſis in templis figere æra , ſacrandam ad memoriam , neu ſpecie religionis in ambitionem delaberentur . Sub idem tempus Juliæ Auguſtæ valetudo atrox , neceſſitudinem Principi fecit feſtinati in Urbem reditus : ſincera adhuc inter matrem filiumque concordia , ſive occultis odiis . Neque enim multo ante cum haud procul theatro Marcelli effigiem divo Auguſto Julia dicaret , Tiberii nomen , ſno poſtſcripſerat . idque ille credebatur , ut inferius majeſtate Principis , gravi & diſſimulata offenſione abdidiſſe .*

Sed

Difendevano appreſſo i tempii loro ; di Venere, gli Afrodiſei ; e di Giove, e di Diana , que' di Stratonice , producendo un novello privilegio d' Auguſto , e uno più antico di Ceſare Dettatore , conceduto per aver ſeguito quelle fazioni . Lodati della mantenuta fede al Popol Romano nelle ſcorrerie de' Parti . Moſtravano i Geroceſarei più antichità : che il lor tempio di Diana di Perſia fu dedicato da Ciro . e Perperna , Iſaurico , e molt' altri Imperadori con due miglia intorno il ſagraro . I Cipriotti tre tempii raccomandavano : lo più antico Venere in Paſo † fatto da Aeria : Venere in Amatunta dal ſuo figliuolo Amato: Giove in Salamina da Teucro , quando ſcansò l' ira di Telamone ſuo padre . E tante altre ambaſcerie udirono i Padri , che per eſſere ſtracchi , e parteggiare ne' favori , commiſero a' Conſoli , che veduto le ragioni di ciaſcuno , e ſe inganno v' era , riferiſſono al Senato . Riferirono , le dette franchigie eſſer vere , e di più quella dell' Eſculapio di Pergamo . Le origini dell' altre per l' antichità non vederſi . perchè que' di Smirna dicevano aver ſagrato il tempio di Venere di Stratonice : e i Tenii il tempio , e l' immagine a Nettuno , comandati dall' oracolo , e verſi di Apolline . Coſe più moderne allegavano i Sardiani , che Aleſſandro vittorioſo , e i Mileſii , che il Re Dario ciò donar loro ne' tempj di Diana , e d' Apolline , che eſſi adorano . I Candiani anco franchigia chiedevano all' immagine d' Auguſto . † 35
Fatti ne furono i privilegi a grande onore : portoſſi però regola , e comandato in eſſi tempii affigerne in bronzi † ſagrata me- 36
moria , acciò la religione non traſcorreſſe in ambizione . In queſto tempo a Giulia Auguſta venne male repentino , che ſforzò il Principe a correre a Roma . eſſendo per ancora tra madre , e figliuolo concordia , o coperto l' odio della da
lei dianzi poſta immagine al divino Agu- 37
ſto † vicino al teatro di Marcello , col nome di Tiberio dietro al ſuo: la quale benchè non dimoſtrata offeſa , per grave , e indegna della maeſtà del Principe , ſi credette ch' ei riponeſſe nel profondo dell' animo .

Il

Il Senato adunque ordinò le proceſſioni, e i giuochi Magni da celebrarſi da' Pontefici, dagli Aguri, da' Quindici, da' Sette, e dalli Aguſtali inſieme. L. Apronio aggiugneva, „ E „ dalli Araldi. „ ma Ceſare diſſe contro, Eſſerci più Sacerdozii, nè mai datoſi ad Araldi tal maeſtà. il Collegio d' Aguſto ſtarvi bene, come proprio di queſta caſa per cui ſi pregava. Riferiſco ſoli i pareri di notabile laude, o vergogna: ſtimando uficio principale d' Annaliſta, non tacere le virtù, e da' rei fatti, e detti, per l' infamia perpetua, ritirar gli uomini. Que' tempi furono sì fetidi d' adulazioue, che non pure i grandi, forzati andare a' verſi per ſoſtenerſi, ma tutti i Con-
38 ſolari, parte de' Pretorii, e molti † Senatori di piede ſi rizavan sù, e facevano a chi più alte coſe, e ſoze ſcagliare. Trovo ſcritto, che Tiberio
77 nell' uſcire di Senato, uſava dire in Greco: O GENTE NATA A SERVIRE! ſtomacando sì abietta ſervitù colui, che non voleva la pubblica libertà. Paſſavano poi dallo 'ndegno, al maligno. Onde eſſendo G. Silano Viceconſolo in Aſia, chiamato da que' collegati a ſindacato, Mamerco Scauro Conſolare, Giunio Otone Pretore, Brutidio Nero Edile, di bella compagnia lo querelarono d' offeſa Deità d' Aguſto, e ſpregiata Maeſtà di Tiberio. Mamerco infilzava eſempi, che Scipione Affricano aveva accuſato L. Cotta: e Catone il Cenſore Sergio Galba: e Marco Scauro biſavol ſuo, P. Rutilio: come ſe tal ſorte di Dei-
39 tà, e Maeſtà diſendeſſero † Scipio, e Cato, e quello Scauro, cui queſto Mamerco, obbrobrio de' ſuoi, ſvergognava con tale operaggio. Otone inſegnava Gramatica: pinto per forza di Sejano nell' ordine de' Senatori, ſua vile baſſeza, d' ardite sfacciateze fregiava. Brutidio di molta ſcienza ornato, poteva per la diritta ſalire in Cielo, ma ebbe troppa fretta di paſſare innanzi agli eguali, a' ſuperiori, e a sè medeſimo. erro-

Sed tum ſupplicia Diis, ludique Magni ab Senatu decernuntur; quos Pontifices, & Augures, & Quindecimviri, Septemvirès ſimul, & ſodalibus Auguſtalibus ederent. Conſueverat L. Apronius, ut Feciales quoque iis ludis præſiderent. Contradixit Cæſar, diſtincta Sacerdotiorum jure, & repetitis exemplis. neque enim umquam Fecialibus hoc majeſtatis fuiſſe. ideo Auguſtales adjectos, quia proprium ejus domus Sacerdotium eſſet, pro qua vota perſolverentur. Exſequi ſententiam haud inſtitui, niſi inſignes per honeſtum, aut notabili dedecore: quod præcipuum munus Annalium reor, ne virtutes ſileantur, utque pravis dictis factiſque ex poſteritate, & infamia metus ſit. Ceterum tempora illa adeo infecta, & adulatione ſordida fuere, ut non modo primores civitatis, quibus claritudo ſua obſequiis protegenda erat, ſed omnes Conſulares, magna pars eorum qui Prætura functi, multique etiam pedarii Senatores certatim exſurgerent, fœdaque & nimia cenſerent. Memoriæ proditur, Tiberium, quotiens curia egrederetur, Græcis verbis in hunc modum eloqui ſolitum: O HOMINES AD SERVITUTEM PARATOS! ſcilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam projectæ ſervientium patientiæ tædebat. Paulatim deinde, ab indecoris ad infecta tranſgrediebantur. C. Silanum Proconſulem Aſiæ repetundarum a ſociis poſtulatum, Mamercus Scaurus e Conſularibus, Junius Otho Prætor, Brutidius Niger Ædilis, ſimul corripiunt. objectantque violatum Auguſti Numen, ſpretam Tiberii Majeſtatem. Mamercus antiquas exempla jactent, L. Cottam a Scipione Africano, Ser. Galbam a Catone Cenſorio, P. Rutilium a M. Scauro accuſatos. videlicet Scipio, & Cato talia ulciſcebantur, aut illo Scaurus, quem proavum ſuum, opprobrium majorum Mamercus, infami opera deboneſtabat. Junio Othoni literarium ludum exercere vetus ars fuit, mox Sejani potentia Senator, † obſcura inertia impudentibus auſis Prætor polluebat. Brutidium artibus honeſtis copioſum, &, ſi rectum iter pergeret, ad clariſſima quæque iturum, feſtinatio exſtimulabat, dum æqualis, dein ſuperiores, poſtremo ſuaſmet ipſe ſpes anteire parat. 60

quod

quod multos etiam bonos pressit dedit, qui spretis quæ tarda cum securitate, præmiorum vel cum exitio properant. Auxere numerum accusatorum Gellius Poplicola, & M. Paconius. Ille Quæstor Silani, hic Legatus. Nec dubium habebatur, sævitiæ cupidarumque pecuniarum teneri reum. sed multo adgerebantur etiam insontibus periculosa, cum super tot Senatores adversos, facundissimi totius Asiæ, eoque ad accusandum delecti responderet solus, & orandi nescius, proprio in vultu; qui exercitam quoque eloquentiam debilitet. non temperante Tiberio, quin premeret voce, vultu, eo quod ipse creberrime interrogabat: neque refellere, aut eludere, dabatur. oc sæpe etiam
61 *confitendum erat, ne frustra quæsivisset.* † *Servos quoque Silani, ut tormentis interrogarentur, Actor publicus mancipio acceperat. & ne quis necessariorum juvaret periclitantem, majestatis crimina subdebantur; vinclum, & necessitudines silendi. Igitur petito paucorum dierum interjectu, defensionem*
62 *sui detulit,* † *usus ad Cæsarem codicillis, quibus invidiam, & preces miscuerat. Tiberius quæ in Silanum parabat, quo excusatius sub exemplo acciperentur, libellos divi Augusti de Volesio Messalla ejusdem Asiæ Proconsule, factumque in eum Senatusconsultum recitari jubet. Tum L. Pisonem sententiam rogat. ille multum de clementia Principis præfatus, aqua atque igni Silano interdicendum censuit, ipsumque in insulam Gyarum relegandum. Eadem ceteri, nisi quod Cn. Len-*
63 *tulus* † *seposenda Silani materna bona (quippe alia parente geniti) reddendaque filio dixit, adnuente Tiberio. At Cornelius Dolabella, dum adulationem longius sequitur, increpitis C. Silani moribus addidit, „ Ne quis vita probrosus, & oper-„ tus infamia, Provinciam sortiretur: id-„ que Princeps dijudicaret, non a legi-„ bus delicto puniri. quanto fore mitius „ in ipsos, melius in socios, provideri ne „ peccaretur? „ Adversum quæ disseruit Cæsar: „ Non quidem sibi ignara quæ de „ Silano vulgabantur, sed non ex rumo-„ re statuendum. multos in provinciis „ contra quam spes aut metus de illis fue-„ rit, egisse. excitari quosdam ad meliora „ magnitudine rerum, debebscere alios*

„ ne-

errore di molti savi, che per non aspettare il dolce fico con la gocciola, lo schiantano † col lattificcio. Accusarono 40
Silano ancora, Gellio Publicola Questor suo, e Marco Paconio Legato. Crudele, e rapace fu egli; ma gli eran contro più cose, pericolose ad ogni innocente, nimicato da tanti Senatori: accusato da' maggiori Oratori di tutta l' Asia: solo a rispondere: senza rettorica: in causa propria: da fare smarrire ogni facondia. E Tiberio lo conficcava con ma' visi, boci strane, domande spesse, da non potersene schermir, nè difendere: anzi spesso bisognava confessarle, acciò non avesse mal domandato. e per potergli contro collare i servi suoi, il Fattor pubblico gli comperò. e perchè parente niuno l' ajutasse, gli fecero casi di stato, che non se ne può favellare. Silano adunque chiedeo tempo pochi dì, poi lasciò la difesa, e ardì scrivere a Tiberio, pugnendolo, e raccomandandosi insieme. Egli per mostrare con esempi, che a Silano voleva fare il dovere, fece leggere un processo d' Agusto, con la sentenza del Senato, contr' a Volesio Messala, pur d' Asia Viceconsolo. Poi voltosi a L. Pisone disse, Dì sù. Esso fatto lungo preambolo della gran clemenza di Cesare, disse: „ Con-„ finerei Silano privato d' acqua e „ fuoco nella Giara. „ Così gli altri „ salvo, che Gneo Lentulo avvertì, che per essere Silano nato d' altra madre, i beni materni si scorporassero pe 'l figliuolo. il che a Tiberio piacque. Cornelio Dolabella, con più lunga adulazione, detto molto male di Silano, inferì, „ Che niuno infame, e mal vissuto gover-„ nasse Provincia, e tocchi al Principe „ il dichiararlo: perchè le leggi punisco-„ no i peccati fatti: or quanto minor „ male per quelli, e bene per le Provincie „ provvedere al non farne? „ Tiberio disse contro, „ Che sapeva quel che dice-„ va il popolo di Silano, ma non si do-„ veva far legge alle grida. Chi è riuscito „ nel governare meglio, chi peggio di „ quel ch' era creduto. Nelle gran fac- 78
„ cende, chi si risveglia, chi stupidisce:

„ il

„ il Principe non può ſaper tutto : „ nè dee laſciarſi menare a voglia d' alcuno . Le leggi gaſtigano i peccati „ fatti , non i futuri , che non ſi fanno . così ordinaro i noſtri antichi , „ che dietro a' peccati ſeguiſſer le pene : „ non fate il contrario delle coſe ſaviamente trovate , e ſempre piaciute . I „ Principi hanno pur troppo carico , e „ potere : che quando creſce , le leggi „ ſcemano . e non è bene uſar l' Impe„ rio , dove ſi può far con le leggi . „ Quanto più rade ſoddisfazioni dava Tiberio al Popolo , tanto più l' allegrò con queſto parlare . E ſoggiunſe lo diſcreto moderatore , ove ira nol vincea , che Giara era iſola diſabitata , e aſpra : mandaſſerlo per amor della famiglia Giunia , e dell' eſſer pur Senatore , nella Citera , come Torquata ſua ſorella , vergine di antica ſantità , domandava . così fu approvato . Udironſi poi li Cireneſi ; e Ceſio Cordo , orante Ancario Priſco , fu condannato d' iniquo reggimento . A Lucio Ennio fu fatto caſo di ſtato l' averſi fatto vaſellamento d' una ſtatua d' ariento del Principe . non volle ne foſſe reo : „ Maisì , „ diſſe Atejo Capitone quaſi per libertà d' animo : „ i Padri hanno „ a poter deliberare ; sì gran malefi„ ficio non ſi può perdonare : ſia dolce „ quanto vuole per sè : delle ingiurie „ della Repubblica non sì largo . „ Inteſe Tiberio l' adulazione : e ſeguitò non volere . E Capitone per eſſere in ragion civile , e divina gran ſavio ; tanto più ſcorno ebbe della ſporcata degnità pubblica , e privata eccellenza . Nacque ſcrupolo in qual tempio doverſi appendere il boto per la ſanità d' Auguſta da' Cavalieri Romani fatto alla Fortuna Equeſtre : perchè niuno de' molti in Roma di quella Iddea aveva tal titolo : trovoſſene uno in Anzio ; e quivi s' appeſe : perchè tutte le immagini , tempii , e
41 ſantità , che nelle terre d' Italia † ſono , ſono dell' Imperio di Roma . Trattandoſi di religioni , Ceſare diede la ſentenza dianzi differita contro a Servio Maluginese Flamine di Giove ,

*„ neque poſſe Principem ſua ſcientia eun„ cta complecti : neque expedire , ut „ ambitione aliena trahatur . idco leges „ in facta conſtitui , quia futura in incerto ſint . Sic a majoribus inſtitutum , „ ut ſi antiſſent delicta , pœnæ ſequerentur . ne verterent ſapienter reperta , & „ ſemper placita . ſatis onerum Principibus , ſatis etiam potentiæ . † minui in- 64
„ ra , quotiens gliſcat poteſtas : nec utendum Imperio , ubi legibus agi poſſit . „ Quanto varior apud Tiberium popularitas , tanto lætioribus animis accepta . Atque ille prudens moderandi , ſi propria ira non impelleretur , addidit , inſulam Gyarum inmitem , & ſine cultu hominum eſſe : darent Juniæ familiæ , & viro quondam
ordinis ejuſdem , † ne Cytheram potius 65
concederet . id ſoraremque Silani Torquatam , priſcæ ſanctimoniæ virginem expetere . In hanc ſententiam facta diſceſſio . Poſt auditi Cyrenenſes , & accuſante Anchario Priſco , Cæſius Cordus repetundarum damnatur . L. Ennium Equitem Romanum majeſtatis poſtulatum , quod effigiem Principis promiſcuum ad uſum argenti vertiſſet , recipi Cæſar inter reos vetuit : palam aſpernante Ateja Capitone , quaſi per libertatem . „ Non enim „ debere eripi Patribus vim ſtatuendi , „ neque tantum maleficium impune habendum . ſane lentus in ſuo dolore eſſet : „ Reipublicæ injuriam ne largiretur . „ Intellexit hæc Tiberius , ut erant magis , quam ut dicebantur : perſtititque intercedere . † Capito inſignitior infamia 66
fuit : quod humani divinique juris ſciens , egregium publicum , & bonas domi artes deboneſtaviſſet . Inteſſit dein religio , quæ nam in templo locandum foret donum quod pro valetudine Auguſtæ Equites Romani voverant † Equeſtri Fortunæ . nam 67
etſi delubra ejus Deæ multa in Urbe , nullum tamen tali cognomento erat . repertum eſt ædem eſſe apud Antium quæ ſic nuncuparetur , tunclaſque ceremonias Italicis in oppidis , templaque & Numinum effigies , juris atque Imperii Romani eſſe . ita donum apud Antium ſtatuitur . Et quando de religionibus tractabatur , dilatum nuper reſponſum adverſus Servium Maluginenſem Flaminem Dialem , prompſit Cæſar :*

con-

reci-

recitavitque decretum Pontificum. „ *Quo-*
„ *ciet valetudo adverſa Flaminem Dia-*
68 „ *lem inceſſiſſet*, † *ut Pontificis Maxi-*
„ *mi arbitrio, pluſquam binoctium, abeſ-*
„ *ſet: dum ne diebus publici ſacrifi-*
„ *cii, neu ſæpius quam bis eumdem*
„ *in annum.* „ *Quæ Principe Auguſto conſtituta, ſatis oſtendebant, annuam abſentiam, & proviuciarum adminiſtrationem Dialibus non concedi. memorabaturque L. Metelli Pontificis Maximi exemplum, qui Aulum Poſtumium Flaminem attinuiſſet. Ita ſors Aſiæ in eum qui Conſularium Malugineuſi proximus erat, conlata. Iiſdem diebus Lepidus a Senatu petivit, ut Baſilicam Paulli, Æmilia monimenta, propria pecunia firmaret ornaretque. erat etiam tum in more publi-*
69 *ca munificentia.* † *nec Auguſtus arguerat Taurum, Philippum, Balbum, boſtiles exuvias, aut exundantis opes ornatum ad Urbis, & poſterùm gloriam conferre. Quo tum exemplo Lepidus, quamquam pecuniæ modicus, avitum decus recoluit. At Pompeji theatrum igne fortuito hauſtum, Cæſar exſtructurum pollicitus eſt; eo quod nemo e familia reſtaurando ſufficeret, manente tamen nomine Pompeji.*
70 *ſimul laudibus Sejanum extulit,* † *tamquam labore vigilantiaque ejus tanta vis unum intra domuum ſtetiſſet. Et cenſuere Patres effigiem Sejano, quæ apud theatrum Pompeji locaretur. neque multo poſt Cæſar cum Junium Bleſum Proconſulem Africæ triumphi inſignibus attolleret, dare id ſe dixit honeri Sejani. cujus ille avunculus erat. Ac tamen res Bleſi dignæ decore tali fuere. nam Tacfarinas quamquam ſæpius depulſus, reparatis per intima Africæ auxiliis, huc adrogantiæ venerat, ut Legatos ad Tiberium mitteret, ſedemque ultro ſibi atque exercitui ſuo poſtularet, aut bellum inexpli-*
71 *cabile minitaretur. Non aliàs magis* † *ſua Populique Romani contumelia indoluiſſe Cæſarem ferunt; quam quod deſertor, & prædo, boſtium more ageret. ne Spartaco quidem, poſt tot Conſularium exercituum clades inultam Italiam urenti, quamquam Sertorii atque Mithridatis ingentibus bellis laboret Reſpublica, datum, ut pacto in fidem acciperetur.*

nedum

conforme allo ſtatuto de' Pontefici, fatto ſotto Auguſto, che ſi leſſe, cioè, „ Am-
„ malando † il Flamine di Giove poſſa 42
„ ſtar fuori † più di due notti quanto 43
„ parrà al Pontefice Maſſimo: ma non in
„ giorni di pubblico ſacrificio: nè più di
„ due volte l'anno. „ Che moſtrò chiaro l'aſſenza d' un anno, e l' andare in provincie, a Flamine non ſi concedere. E s' allegò Lucio Metello Pontefice Maſſimo, che ritenne Aulo Poſtumio. Così fu data l' Aſia al più anziano Conſolare dopo il Maluginese. In que' giorni Lepido domandò al Senato di potere a ſue ſpeſe racconciare, e ornare la Baſilica di Paolo, memoria di caſa Emilia: uſandoſi per ancora la magnificenza pubblica ne' privati. Nè Auguſto vietò a Tauro, Filippo, e Balbo lo ſpender le ſpoglie de' nimici, e le ſoverchie ricchezze in ornamenti della Città, e memorie glorioſe. col qual eſempio Lepido benchè ſcarſo di moneta ravvivò lo ſplendore de' ſuoi maggiori. E 79
Tiberio † preſe a rifare il teatro di 44
Pompeo per caſo arſo, non eſſendo in quella famiglia chi aveſſe il modo: mantenendogli il nome di Pompeo: † e ce- 45
lebrò Sejano, che per ſua fatica, e diligenza cotanto fuoco non fece danno maggiore. laonde i Padri poſero in eſſo la ſtatua di Sejano. E in onore di Sejano nato d' una ſorella di Bleſo, diſſe Ceſare, che alzava alle trionſali eſſo Bleſo Viceconſolo in Affrica. Ma egli le ſi era meritate nelle coſe di Tacfarinata. il quale, benchè più volte rotto, rifatto con ajuti dal centro dell' Affrica, profunſe chiedere per Ambaſciadori a Tiberio paeſe per ſè, e ſuo eſercito: o gli farebbe guerra immortale. Dicono, che Tiberio non † ſi 46
ſcandalezò unque d' ingiuria fatta a lui, o al Popolo Romano, quanto che queſto truffatore, e aſſaſſino procedeſſe da nimico. „ Non volemmo a patti Spar-
„ taco, che datoci tante groſſe ſconfit-
„ te correva per ſua, e abbruciava l'Ita-
„ lia, quando nelle gran guerre di Serto-
„ rio e di Mitridate affogavamo; e ora
„ in tanto fiore, comperremo, ſe tu lo
„ credi, con pace, e terreni un ladroncello.

Ordina a Bleſo, che induca gli altri, col perdonare, a poſar l'armi: e vegga d'aver vivo, o morto Tacfarinata. molti ſe n'acquiſtaron per queſta via. e guerreggioſſi ſeco con le ſue arti. perchè eſſendo egli di eſercito inferiore, ma più deſtro a rubare, ſcorrere in maſnade, dar gangheri, e porre agguati; tre ſchiere ſi fecero per tre bande. Andarono, con una Cornelio Scipione Legato, a impedirgli le prede ne' Leptini, e la ritirata ne' Garamanti; con la ſua propria Bleſo il giovane a difender dall'altra banda i villaggi di Cirta. nel mezo eſſo Bleſo co' migliori, ponendo forti, e guardie ove era uopo. dava in ogni coſa ſtorpi, e danni al nimico, che ſi trovava dovunque ſi volgeſſe, Romani a fronte, a lato, a tergo. Così eſſendone molti morti, e preſi; ridiviſe le tre ſchiere in più maſnade, ſotto Centarioni di prova. e finita la ſtate, non le ritirò alle ſtanze ſolite per la provincia, ma come in principio di gnerra provveduti i luoghi forti, con cavaleggieri, e pratichi in quei deſerti, dava la caccia a Tacfarinata, che or quà, or là s'attendeva. Finalmente ebbe prigione il fratello, e tornoſſene, prima che a' noſtri confederati non biſognava, laſciandovi chi rifar guerra. Ma Tiberio tenendola per finita, anche volle, che le legioni gridaſſero Bleſo Imperadore; onore antico, che l'eſercito faceva al Generale comandatore, per qualche fatto egregio nell'impeto dell'allegreza; e più Imperadori in un tempo, erano privati, come gli altri. Auguſto concedette queſto titolo a po-
47 chi; e allora Tiberio † a Bleſo per l'ultimo. In quell'anno morirono due grandi: Aſinio Salonino, nipote di M. Agrippa, e d'Aſinio Pollione, fratello di Druſo, deſtinato marito d'una Nipote di Ce-
80 ſare. E Atejo Capitone lo primo giuriſta di Roma, come diſſi. Sullano avol ſuo fu Centurione; il padre Pretore.

Agu-

uedum pulcherrimo Populi Romani faſtigio, latro Tacfarinas, pace, & conceſſione agrorum redimeretur. Dat negotium Bleſo, ceteros quidem ad ſpem proliceret armis ſine noxa ponendi, ipſius autem Ducis quoquo modo potiretur. Et recepti ea venia plerique. mox adverſum artes Tacfarinatis, haud diſſimili modo belligeratum. Nam quia ille robore exercitus impar, furandi melior, pluris per globos incurſaret, eluderetque, & inſidiae ſimul tentaret: tres inceſſus, totidem agmina parantur. ex quis Cornelius Scipio Legatus praefuit, qua praedatio in Leptinos, & ſuffragia Garamantum: alio latere, ne Cirtenſium pagi impune traherentur, propriam manum Bleſus filius duxit. Medio, cum delectis caſtella, & munitiones idoneis locis imponens, Dux ipſe, arta & infenſa hoſtibus cuncta fecerat: quis quoquo inclinarent, pars aliqua miſcis Romani in ore, in latere, & ſaepe a tergo erat. multique eo modo caſi, aut circumventi. Tunc tripertitum exercitum plures in manus diſpergit, praeponitque Centuriones virtutis experta: nec, ut mos fuerat, acta aeſtate retrahit copias, aut in hibernaculis veteris provinciae componit: ſed ut in limine belli, diſpoſitis caſtellis, per expeditos, & ſolitudinum gnaros, mutantem mapalia Tacfarinatem proturbat. donec fratre ejus capto regreſſus eſt, properantius tamen quam ex utilitate ſociorum, relictis per quos reſurgeret bellum. Sed Tiberius pro confecto interpretatus, id quoque Bleſo tribuit, ut Imperator a legionibus ſalutaretur: priſco erga Duces honore, qui bene geſta Republica gaudio, & impetu victoris exercitus conclamabantur. erantque plures ſimul Imperatores, nec ſuper ceterorum aequalitatem. conceſſit quibuſdam & Auguſtus id vocabulum, † ac tunc 72
Tiberius Bleſo poſtremum. obiere eo anno viri inluſtres, Aſinius Saloninus, M. Agrippa, & Pollione Aſinio avis, fratre Druſo inſignis, Caeſarique progener deſtinatus. Et Capito Atejus, de quo memoravi, principem in civitate locum ſtudiis civilibus adſecutus, ſed avo Centurione Sullano, patre Praetorio.

Can-

Conſulatum ei adcelerraverat Auguſtus, ut Labeonem Antiſtium iiſdem artibus præcellentem dignatione ejus Magiſtratus anteiret. Namque illa ætas duo pacis decora ſimul tulit. ſed Labeo incorrupta libertate, & ob id fama celebratior: Capitonis obſequium dominantibus magis probabatur. Illi, quod Prætura intra ſtetit, commendatio ex injuria: huic, quod Conſulatum adeptus eſt, odium ex invidia oriebatur. Et Junia ſexageſimo quarto poſt Philippenſem aciem anno ſupremum diem explevit, Catone avunculo genita, C. Caſſii uxor, M. Bruti ſoror. Teſtamentum ejus multo apud vulgum rumore fuit, quia in magnis opibus, cum ferme cunctas proceres cum honore nominaviſſet, Cæſarem emiſit. quod civiliter acceptum: neque prohibuit quo minus laudatione pro roſtris, cæteriſque ſolemnibus funus celebraretur. Viginti clariſſimarum familiarum imagines antelatæ ſunt, Manlii, Quinctii, aliique ejuſdem nobilitatis nomina: ſed præfulgebant Caſſius, atque Brutus, eo ipſo, quod effigies eorum non viſebantur.

Auguſto il fece toſto Conſolo per farlo per tal dignità ſovraſtare a Labeone Antiſtio non meno eccellente, avendo prodotto quella età queſti due lumi della pace. Ma † Labeone fu ſchietto, e libero, e perciò più celebrato: Capitone cortigiano, e piaceva più a' padroni. quegli, che non paſsò la Pretura, fu per lo torto ricevuto, dappiù ſtimato: queſti, che fu Conſolo; per invidia odiato. Queſt' anno, ſeſſantaquattreſimo dopo la rotta Filippica, morì anche Giunia, nata d' una ſorella di Catone, moglie di G. Caſſio, e ſorella di Bruto. Il ſuo teſtamento diè molto da dire, avendo onorato di ſua gran facultade quaſi tutti i principali, e laſciato Ceſare. Il quale la preſe civilmente: e laſciò lodarla in ringhiera, e le ſue eſſequie d' ogni ſolennità onorare. Eranvi portate le immagini di venti famiglie chiariſſime: Manlii, Quinzii, e sì fatti nomi ſublimi: ma quelle di Bruto, e di Caſſio, più di tutte vi lampeggiavano col non v' eſſere. 48

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QUARTO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Asinio, C. Antistio.*
(*Cornelio Cethego, Visellio Varrone.*
(*Cosso Lentulo, Asinio Agrippa.*
(*Cn. Lentulo Getul. C. Calvisio.*
(*M. Licinio Crasso, L. Calpurnio Pisone.*
(*Ap. Junio Silano, P. Silio Nerva.*

81 ERA il Consolato di G. Asinio, e G. Antistio il nono anno che la Repubblica in mano di Tiberio quietava, e la sua casa fioriva, ponendo egli la morte di Germanico tra le felicità: quando la fortuna cominciò repente a voltare: egli a incrudelire, o darne animo altrui: e tutto nacque da Elio Sejano Generale de' soldati di guardia: della cui potenza di sopra toccai: ora dirò sua origine, e costumi, e con che
1 ardimento † tentò Signoria. Nacque in Bolsena di Sejo Strabone Cavalier Romano. fu paggio di G. Cesare nipote d' Agusto: non senza nome d' aver venduto ad Apizio ricco, e prodigo l'onestà. Guadagnossi poi con varie arti Tiberio sì, che lui a tutti altri cupo, rendè a sè solo aperto, e confidente: non tanto per suo sapere (perchè con questo

fu

Asinio, C. Antistio COSS. *nonus Tiberio annus erat compositæ* A *Reipublicæ, florentis domus: (nam Germanici mortem inter prospera ducebat) cum repente turbare fortuna cœpit; sævire ipse, aut sævientibus vires præbere. Initium, & caussa penes Ælium Sejanum, cohortibus Prætoriis præfectum: cujus de potentia supra memoravi. Nunc originem, mores, & † quo facinore dominationem raptum ierit, expediam. Genitus Vulsiniis, patre Sejo Strabone Equite Romano, & prima juvente C. Cæsarem divi Augusti nepotem sectatus, non fine rumore † Apicio diviti, & prodigo* 2 *stuprum venum dedisse: mox Tiberium variis artibus devinxit adeo, ut obscurum adversum alios, sibi uni incautum, intectumque efficeret. non tam sollertia, (quippe iisdem artibus vi-*

1

ctus

ſtus eſt) *quam Deûm ira in rem Roma-*
3 *nam*; † *cujus pari exitia viguie, cecidit-*
que. Corpus illi laborum tolerans, animus
audax, ſui obtegens, in alios crimi-
nator, juxta adulatio, & ſuperbia.
palam compoſitus pudor, intus ſum-
ma apiſcendi libido; ejuſque cauſſa,
modo largitio, & luxus, ſæpius indu-
ſtria, ac vigilantia, haud minus noxiæ,
quotiens parando regno fingunntur. Vim
Præfecturæ modicam autea intendit, di-
ſperſas per Urbem cohortes una in ca-
ſtra conducendo; ut ſimul imperia ac-
ciperent, numeroque, & robore, &
4 *viſu inter ſe, fiducia ipſis,* † *in*
ceteros metus crederetur. Prætendebat
laſcivire militem diductum: ſi quid
ſubitum ingruat, majore auxilio pa-
riter ſubveniri. & ſeverius acturos,
5 † *ſi vallum ſtatuatur procul Urbis in-*
lecebris. Ut perfecta ſuue caſtra, inre-
pere paulatim militares animos, adeun-
do, appellando: ſimul Centuriones, ac
Tribunos ipſe deligere. neque Senato-
6 *rio ambitu abſtinebat,* † *clientes ſuos*
honoribus, aut provinciis ornando, fa-
cili Tiberio, atque ita prono, ut ſo-
cium laborum, non modo in ſermoni-
bus, ſed apud Patres, & Populum ce-
7 *lebraret,* † *colique per theatra, & fo-*
ra effigies ejus, interque principia legio-
num ſineret. Ceterum plena Cæſarum do-
mus, juvenis filius, nepotes adulti,
moram cupiis adferebant. & quia vi ſos
ſimul corripere intutum, dolus intervalla
ſcelerum poſcebat. Placuit tamen occul-
tior via, & a Druſo incipere, in quem
recenti ira ferebatur. Nam Druſus im-
patiens æmuli, & animo commotior, orto
forte jurgio, intenderat Sejano manus,
& contra tendentis os verberaverat. Igi-
tur cuncta tentanti promptiſſimum viſum,
ad uxorem ejus Liviam convertere. Qua
ſoror Germanici, formæ initio ætatis in-
decoræ, mox pulchritudine præcellebat.
Hanc, ut amore inceuſus, adulterio pel-
lexit. & poſtquam primi flagitii poſi-
tus eſt, neque femina amiſſa pudicitia
alia abnuerit; ad conjugii ſpem, conſortium
regni, & necem mariti impulit. Atque
illa cui avunculus Auguſtus, ſocer Tibe-
rius, ex Druſo liberi, ſeque ac majores,

&

fu vinto) ma per ira degl' Iddii: onde con pari danno di Roma crebbe, e cadde. Fu faticante di corpo, ardito d' animo: sè copriva, altri infamava. adulatore, e ſuperbo inſieme era. di fuori contegnoſo, entro avidiſſimo. e per avere, donava, e ſpandeva: e ſpeſſe induſtrie uſava, e vigilanze, che troppo coſtano, quando ſono a fin di regnare. Il Generalato della guardia non 82
era gran coſa: il fece egli col ridurre in un ſol Campo i ſoldati, che alloggiavano ſparſi per Roma, dicendo, uniti poter meglio ubbidire: vedendoſi in viſo, e di tanto numero, e forze, più confidare, e altrui atterrire: in caſo ſubitano, più pronti ajutarſi: ſceverati corromperſi. viverieno più ſeveri, piantandoſi 'l Campo fuori delle laſcivie della Città. Fatto queſto, preſe a poco a poco gli animi de' ſoldati, col viſitare, chiamar per nome, fare i Centurioni, e i Tribuni. nè mancava di acquiſtarſi Senatori, onorando i ſuoi partigiani di magiſtrati, e reggimenti, eſſendogli Tiberio largo, e tale affezionato, che non pure nel confabulare, ma nel parlare a' Padri, e al Popolo lui celebrava per ſuo utile compagno alle fatiche, e laſciava venerare le ſue ſtatue ne' teatri, ne' magiſtrati, e
tra † gl' Iddii del Campo. Ma l' eſſere 2
in quella caſa tanti Ceſari, un figliuolo, nipoti grandi, lo ritardava. ammazarne tanti inſieme non ſi poteva: i tradimenti volevan tempo. Queſti eleſſe: e farſi da Druſo per freſca ira. Perchè Druſo, che non volea concorrente, ed era rotto; biſticciando a ſorte con Sejano, gli andò con le pugna in sù 'l viſo, e volendoſi ei rivoltare, lo li battè. Adunque tutto penſato; parve da ſervirſi di Livia moglie di Druſo, ſorella di Germanico; di brutta fanciulla, belliſſima donna. finſe amarla d' amore. e conſeguitolo; non eſſendo coſa che donna privataſi d' oneſtà non faceſſe, la 'nduſſe a dar veleno al marito, per lui pretendere, e inſieme regnare. Così colei, cui erano Aguſto zio, Tiberio ſuocero, di Druſo figliuoli, vituperava sè, i paſſati,

e i

e i futuri ſuoi : giacendoſi con un caſtellano , per aſpetrar coſe incerte , e ſcelerate , in vece delle preſenti oneſte . Chiamano nella congiura Eudemo medico , e amico di Livia , e ne trattano ſpeſſo ſott' ombra dell' arte . Sejano ne rimanda la moglie Apicata , che n' aveva tre figliuoli , per levar ſoſpetti all' adultera . Ma sì gran fatto portava ſeco paure , indugi , e variare di conſigli . Nel principio di queſt' anno Druſo di Germanico preſe la toga virile : e in lui voltarono i Padri tutti gli onori già decretati a Nerone ſuo fratello : e Ceſare con bella diceria lodò il figliuolo , che i nipoti amaſſe da padre . perchè Druſo (benchè ſignoria non voglia compagni) era amorevole , o certamente non avverſo a que' giovanetti . Indi propoſe lo Imperadore la ſua vecchia e ſpeſſa novella del riveder le provincie : dicendo aver gran biſogno gli eſerciti d' eſſere ſvecchiati , e riforniti . ſoldati di buona voglia eſſervi pochi , e poco buoni , o modeſti : non pigliando ſoldo volontario , ſe non fracaſſati , o vagabondi . e quante legioni , e quali provincie guardavano riandò . Il che
3 † invita me ancora a dire quanta gente Romana era in arme : quali Re collegati : quanto minore l' Imperio . Guardavano Italia due armate , nell' un mare ſotto Miſeno , e nell' altro a Ravenna : e la vicina coſta di Gallia le galee con forte ciurma , che Aguſto preſe ad Azio , e mandò a Fregius . Otto legioni (il nerbo delle forze) ſtavano in sù 'l Reno a ridoſſo a' Germani , e a' Galli : tre nelle dianzi doma-
83 te Spagne . Il Regno de' Mori dal Popol Romano teneva in dono Juba : due legioni frenavano il rimagnente dell' Affrica : due l' Egitto : e quattro tutto 'l girone di terra dalla Soría all' Eufrate , confinato dall' Ibero , dall' Albano , e altri Re , cui la noſtra grandeza difende dall' altre potenze . Tenevano la Tracia Remetalce , e i figliuoli di Coti : la ripa del
4 Dannbio † due legioni in Ungheria ,

& poſteros municipali adultero fædabat , ut pro honeſtis , & præſentibus , flagitioſa , & incerta exſpectaret . Sumitur in conſcientiam Eudemus amicus , ac medicus Liviæ , ſpecie artis frequens ſecretis . pellit domo Sejanus uxorem Apicatam , ex qua tres liberos genuerat , ne pellici ſuſpectaretur . Sed magnitudo facinoris metum , prolationes , diverſa interdum conſilia adferebat . Interim anni principio , Druſus ex Germanici liberis togam virilem ſumpſit . quæque fratri ejus Neroni decreverat Senatus , repetita . addidit orationem Cæſar multa cum laude filii ſui , quod patria benevolentia in fratris liberos foret . Nam Druſus (quamquam arduum ſit , eodem loci potentiam , & concordiam eſſe) æquus adoleſcentibus , aut certe non adverſus habebatur . Exin vetus , & ſæpe ſimulatum proficiſcendi in provincias conſilium refertur . multitudinem veterauorum prætexebat Imperator , & delectibus ſupplendos exercitus . nam voluntarium militem deeſſe . ac ſi ſuppeditet , non eadem virtute , ac modeſtia agere : quia plerumque inopes , ac vagi ſponte militiam ſumant . perceuſuitque curſim numerum legionum , & quas provincias tuerentur . Quod mihi quoque exſequendum reor , quæ tum Romana copia in armis , qui ſocii Reges , quanto ſit anguſtius imperitatum . † Italiam utroque mari duæ claſ- 8
ſes , Miſenum apud , & Ravennam , proximumque Galliæ litus roſtratæ naves præſidebant , quas Actiaca victoria captas Auguſtus in oppidum Forojulienſe miſerat , valida cum remige . Sed præcipuum robur Rhenum juxta , commune in Germanos Galloſque ſubſidium , octo legiones erant . Hiſpaniæ recens perdomitæ , tribus habebantur . Mauros Juba Rex acceperat , donum Populi Romani . cetera Africæ per duas legiones , pariquo numero Ægyptus . debinc initia ab Suria , uſque ad flumen Euphratem , † quantum ingenti terrarum 9
ſinu ambitur , quatuor legionibus coercita , accolis Hybero , Albanoque , & aliis Regibus , qui magnitudine noſtra protegunturadverſum externa imperia . & Thraciam , Rhœmetalces , ac liberi Cotyis : ripamque Danubii , legionum duæ in Pannonia ,

duæ

due in Mœſia attinebant, totidem apud Dalmatiam locatis, quæ poſitu regionis a tergo illis, ac ſi repentinum auxilium Italia poſceret, haud procul accirentur: quamquam inſideret Urbem proprius milee, tres Urbanæ, novem Prætoriæ cohortes, Etruria ferme Umbriaque delectæ, aut vetere La-
10 *tio, & † Coloniis antiquitus Romanis. At apud idoneas provinciarum ſociæ triremes, alæque, & auxilia cohortium, neque multo ſecus in iis virium; ſed perſequi in-*
11 *certum † fuerit, enim ex uſu temporis huc illuc mearent, gliſcerent numero, & aliquando minuerentur. Congruens crediderim recenſere ceteras quoque Reipublicæ partes, quibus modis ad eam diem habitæ ſint: quando Tiberio mutati in deterius Principatus initium ille annus attulit. Jam primum publica negotia, & privatorum maxima, apud Patres tractabantur. dabaturque primoribus diſſerere, & in adulationem lapſos, cohibebat ipſe, mandabatque honores, nobilitatem majorum, claritudinem militiæ, inluſtres domi artes ſpectanda: ut ſatis conſtaret, non aliter potiores fuiſſe. ſua Conſulibus, ſua Prætoribus ſpecies. Minorum quoque Magiſtratuum exercita poteſtas: legeſque, ſi Majeſtatis quæſtio eximeretur, bono in uſu. At frumenta, & pecuniæ vectigales, cetera publicorum fructuum, ſocietatibus Equitum Romanorum agitabantur. Res ſuas Cæſar ſpectatiſſimo cuique, quibuſdam ignotis ex fama mandabat; ſenemque adſumpti tenebantur, prorſus ſine modo, cum plerique iiſdem negatiis inſenueſcerent. Plebes acri quidem annona fatigabatur: ſed nulla in te culpa ex Principe. quin infecunditati terrarum, aut aſperis maris obviam iit, quantum impendio, diligentiaque poterat. & ne provincia novis oneribus turbarentur, utque vetera ſine avaritia, aut crudelitate Magiſtratuum tolerarent, proviſebat. corporum verbera, ademptiones bonorum abe-*
rant. Rari per Italiam Cæſaris agri; modeſta ſervitia; intra paucos libertos domus, ac ſi quando cum privatis diſceptaret, forum & jus. quæ cuncta, non quidem boni via, ſed horridne, ac plerumque formidatus retinebat tamen, donec morte Druſi perterrentur, nam dum ſuperfuit, manſere:

quia

due in Meſia; e due eran poſte in Dalmazia alle ſpalle di quelle, e comode ad ogni repentino ſoccorſo d' Italia: ancora che la Città teneſſe in corpo per ſua propria guardia tre coorti di Romaneſchi, e nove Pretoriane ſcelte quaſi di tutta Toſcana, Umbria, Lazio, e Romane Colonie antiche. E ne' luoghi opportuni delle provincie noſtre, ſtavano armate de' collegati, fanti, e cavalli d' ajuti, di poco minori forze: l' appunto non ſi può dire, eſſendo meſſe quì, e quà: più, e meno, ſecondo i tempi. Parmi anco da dar conto, come l' altre membra della Repubblica ſteſſero ſino allora: poichè in quell' anno cominciò Tiberio a peggiorare il Principato. Primieramente le coſe pubbliche, e le maggiori private trattavano i Padri. i principali ne dicevano i pareri: dava egli a' troppo adulanti in ciò la boce: gli onori ſenza dubbio a' migliori per antica nobiltà, virtù civile, e gloria d' armi. tenevano i Conſoli, e Pretori l' apparenza: i minori Magiſtrati eſercitavano la loro podeſtà. le leggi fuor de' caſi di Maeſtà, bene uſate. Grani, tributi, e altre entrate pubbliche maneggiate da compagnie di Cavalieri Romani. le coſe fue faceva Ceſare miniſtrare a cima d' nomini, di prova, o di nome: tenevali tanto, che molti invecchiavano in uno uficio. La plebe pativa del caro: ma che colpa del Principe? anzi egli accrebbe il coltivare, e 'l navigare con ogni poſſibile ſpeſa, e induſtria. Graveza nuova non poſe: le vecchie faceva ſenza avarizia, e crudeltà de' miniſtri tollerare. non le perſone affliggere, non de' beni privarle. pochi ſtabili per l' Italia teneva: non turbe di ſchiavi: pochi liberti in famiglia. ſe litigava con privati, chiedeva giudice, e ragione. e tutte queſte benignità per modi non benigni, ma † villani, o ſpaventoſi
5 ritenne, inſino alla morte di Druſo:

per-

perchè Sejano nel cominciare a creſcere, voleva nome di conſigliare il bene, e temeva di Druſo, nimico già ſcoperto, e sbuffante, che dov' era il figliuolo, ſi chiamaſſe all' Imperio altro ajuto. „ Che gli „ manca a farſi compagno? Duro è ten„ tar ſignoria: ſe vi metti una branca, „ partigiani, e miniſtri ti corron dietro. „ S' è fatto 'l campo a ſuo modo: datogli „ in mano la milizia: vedeſi nelle fabbri„ che di Pompeo la ſua bella figura: me„ ſcoleraſſi queſta raza col ſangue de' Dru„ ſi: botianci alla Modeſtia, ch' ei fer„ mi qui. „ Sovente, e in pubblico ta„ li coſe dicea, e la rea moglie ridicea le
84 ſegrete. Sejano adunque parendogli da ſollecitare, ſcelſe veleno lento, che moſtraſſe altro male: e dielo a Druſo Ligdo eunuco: il che ſi ſeppe otto anni dopo. Tiberio mentre durò il male, ebbe, o finſe fermo quore: e quando era morto, e non ſeppellito, entrò in Senato: e a' Conſoli, che per duolo moſtrare erano in ſedia vile, ricordò l' onor loro, e del luogo: e con gli occhi aſciutti, e parlar non rotto confortò il Senato, che dirottamente piangeva, dicendo, „ Che „ del venir quivi in cotanto dolore a „ farſi vedere, ſapeva poter aver bia„ ſimo: ſolendo gli affiitti per lo più „ fuggire i conforti de' parenti, e la lu„ ce ſenza nota di deboleza: ma eſſo „ nell' abbracciare la Repubblica aver cer„ cato i veri conforti. e compiantoſi „ dell' età d' Auguſta decrepita, e del-
6 „ la ſua mancante, con due nipotini †
„ col guſcio in capo: „ domandò con„ durſi quivi i figliuoli di Germanico con„ forti unichi de' preſenti mali. Andaro i Conſoli per que' giovanetti, e fatte lor le parole, li preſentaro.
7 † abbracciolli, e diſſe: „ Padri Co„ ſcritti, io conſegnai queſti orfani al „ zio: e pregailo, che quantunque fi„ gliuoli aveſſe, gli carezaſſe, o co„ me ſuo ſangue allevaſſe per ſoſtegno „ ſuo, e de' ſuoi avvenire. Ora, che „ Druſo n' è tolto; prego, e preſenti „ gl' Iddii, e la patria, ſcongiuro voi, „ che queſti d'Auguſto biſnipoti, di chia„ riſſimo ſangue nati, prendiate, reggia„ te, e 'l debito voſtro, e 'l mio adempiate.

„ Que-

quia Sejanus incipiente adhuc potentia, bonis conſiliis noteſcere volebat, & ultor metuebatur, non occultus odii, & crebro querens, „ Incolumi filio adjutorem Imperii „ alium vocari. & quantum ſupereſſe ut „ collega dicatur? Primas dominandi ſpes „ in arduo; ubi ſie ingreſſur, adeſſo ſtu„ dia, & miniſtros, exſtructa jam ſpon„ te Præfecti caſtra, datos in manum mi„ lites: cerni effigiem ejus, in monu„ mentis Cn. Pompeji: † communes illi 12
„ cum familia Druſorum fore nepotes. pre„ candam poſt hæc Modeſtiam ut contentus „ eſſet. „ Neque raro, neque apud pau„ cos talia jaciebat: & ſecreta quoque ejus, corrupta uxore, prodebantur. Igitur Seja„ nus maturandum ratus, deligit venenum, quo paulatim inrepente, fortuitus morbus adſimularetur. Id Druſo datum per Lygdum ſpadonem, ut octo poſt annos cognitum eſt. Ceterum Tiberius per omnes valetudinis ejus dies, nullo metu, an ut firmitudinem animi oſtentaret: etiam defuncta necdum ſepulto, curiam ingreſſus eſt. Conſuleſque ſede vulgari per ſpeciem mœſtitiæ ſedentes, honoris locique admonuit; & effuſum in lacrimas Senatum, † 13
victo gemitu, ſimul oratione continua erexit. „ Non quidem ſibi ignarum poſſe ar„ gui, quod tam recenti dolore ſubierit „ oculos Senatus: vix propinquorum adlo„ quia tolerari, vix diem adſpici a pleriſque „ lugentium. neque illos imbecillitatis da„ mnandos; ſe tamen fortiora ſolatia e com„ plexu Reipublicæ petiviſſe. „ Miſeratuſque Auguſtæ extremam ſenectam, rudem adhuc nepotum, & vergentem ætatem ſuam, ut Germanici liberi, unica præſentium malorum levamenta, inducerentur, potivit. Egreſſi Conſules, firmatos adloquio adoleſcentulos, deductoſque ante Cæſerem ſtatuunt. Quibus adprehenſis, „ Patres Conſcripti, „ hos, „ inquit, „ orbatos parente, tra„ didi patruo ipſorum, precatuſque ſum, „ quamquam eſſet illi propria ſubolee, „ ne ſecus quam ſuum ſanguinem fove„ ret, ac tolleret, † ſibique & poſteris 14
„ confirmaret. erepto Druſo, precor ad „ vos converſo, Diiſque, & patria coram „ obteſtor, Auguſti pronepotes, clariſſi„ mis majoribus genitos ſuſcipite, regi„ te: veſtram meamque vicem expleto.

„ Hi

„ *Hi vobis, Nero, & Druſe, parentum loco.*
„ *iis nati eſtis, ut bona malaque veſtra ad*
„ *Rempublicam pertinent.* „ *Magno ea fletu, & mox precationibus fauſtis audita; at ſi modum orationi poſuiſſet, miſericordia ſui gloriaque animos auditantium impleverat. ad vana, & tatiens invifa revolutus, de reddenda Repnblica, utque Conſules, ſeu quis alius regimen ſuſciperent, vero quoque, & honeſto fidem dempſit. Memoriæ Druſi eadem quæ in Germanicum decernuntur, pleriſque additit, ut ferme amat poſterior adulatio. Funus imaginum pompa maxime inluſtre fuit, cum origo Juliæ gentis Æneas, omneſque Albanorum Reges, & conditor Urbis Ro-*
35 *mulus,* † *poſt Sabina nobilitas, Attus Clauſus, ceteraque Claudiorum effigies, longa ordine ſpectarentur. In tradendo morte Druſi, quæ plurimis maximeque fidis auctoribus memorata ſunt, retuli. ſed non amiſerim eorumdem temporum rumorem validum adeo, ut nondum exoleſcat. Corrupta ad ſcelus Livia, Sejanum Lygdi quoque ſpadonis animum ſtupro vinxiſſe: quod is Lygdus ætate atque forma carus domino, interque primores miniſtros erat. deinde in-*
36 *ter conſcios,* † *ubi locus veneficii tempuſque compoſita ſint, ea audaciæ provectum, ut verteres, & occulto indicio Druſum veneni in Patrem arguens, moneret Tiberium, vitandam potionem quæ prima ei apud filium epulanti afferretur. ea fraude tum ſanem, poſtquam convivium inierat, exceptum poculum Druſo tradidiſſe. atque illa ignaro, & juveniliter hauriente, auctam ſuſpicionem, tamquam metu, & pudore, ſibimet invagaret mortem quam Patri ſtruxerat. Hæc vulgo jactata, ſuper id quod nullo auctore certa firmantur, prontpte refutaveris: Quis enim mediocri prudentia, nedum Tiberius tantis rebus exercitus, inaudito filio exitium afferret, idque ſua manu, & nulla ad pœnitendum regreſſu? Quin potius miniſtrum veneni excruciaret, auctorem exquireret. inſita denique etiam in extraneos cunctatione & mora, adverſum unicum, & nullius ante flagitii compertum uteretur. Sed quia Sejanus facinorum omnium repertor habebatur, ex nimia caritate in eum Cæſaris, & teterorum in utrumque odia, quamvis fabuloſa, & immania credebantur: etro-*

„ Queſti, o Nerone, o Druſo, ſono
„ i voſtri genitori: e voi ſete nati
„ tali, che i beni, e i mali vo-
„ ſtri ſono della Repubblica. „ Fece cader le lagrime, e pregare felicità. e ſe egli finiva quì, aveva di compaſſione, e gloria ſua ognun ripieno. Tornato a ſue novelle tante volte deriſe, di laſciar la Repubblica, del prenderne i Conſoli, o qualcuno il governo; non gli fu creduto anche il vero, e l' oneſto. Alla memoria di Druſo a' ordinaro gli onori di Germanico, e più altri, come vuole adulazion ſeconda. L' eſequie furon pompoſiſſime d' immagini. Enea origine de' Giuli, tutti i Re Albani, e Romolo fondator di Roma: la nobiltà de' Sabini, Atto, e gli altri Claudii ſeguiano in lunga fila. Ho tratto la morte di Druſo da' più, e più fedeli ſcrittori. Ma io non tacerò la voce andata in quei tempi, che ancor dura; Che Sejano corrotta Livia, ſi guadagnò con la medeſima diſoneſtà l' animo di Ligdo eunuco, donzello vago, e caro al ſignor ſuo, e de' primi miniſtri. e fermato tra i congiurati, che egli deſſe il veleno, e dove, e quando; ardì variar l' ordine; e diſſe piano a Tiberio, cenante con Druſo: „ Druſo t' „ avvelena nella prima taza, non la „ bere. „ Il vecchio per tale inganno la preſe, e porſe al figliuolo, il quale come giovane la tracannò; e tanto più fece credere d' eſſerſi per paura, e vergogna ingojata la morte, che al Padre meſcea. Queſta è boce di popolo: ſtorici non la confermano, nè è da credere: perchè quale uomo di prudenza mezana, non che Tiberio di cotanta, avrebbe così alla cieca porto la morte al figliuolo di ſua mano, da non poterla ritirare? martoriato anzi il coppiere: 85
cercato chi 'l fece fare: andato a bell' agio, come vuol natura contro alli ſtrani, non che a un figliuolo unico, ſtato ſempre buono. Ma per eſſer Sejano camera d' ogni enormeza, troppo amato da Ceſare, ambi odiatiſſimi; ogni diſorbitante favola ſe ne credeva:

e nelle morti de' padroni le lingue sfringuellano. L'ordine di questo fatto fu rivelato da Apicata di Sejano: chiarito per tormenti d'Eudemo, e di Ligdo. Scrittore non è sì nimico di Tiberio, che gli dea tal carico, e pur gli ritrovano l'altre cose, e l'accrescono. Ho voluto dire, e riprovare questa ciancia, per isbandirle con sì chiaro esempio: pregando chi leggerà queste nostre fatiche a non anteporre le sconce cose, che il volgo troppo accetta, e sparge, innanzi alle vere, e non stravaganti. Lodando Tiberio il figliuolo in ringhiera, il Senato, e 'l Popolo avevano panni, e voci da duolo, ma dentro gioja, che la casa di Germanico si ravvivasse. Il quale incominciato favore, o 'l non sapere la madre Agrippina coprir la speranza, affrettarono la rovina. Perchè Sejano veduta la morte di Druso riuscita franca, e al pub-
8 blico non doluta; † come fiera insanguinata del primo ratto; pensava come levar via i figliuoli di Germanico, certi succeditori. Avvelenare tre non poteasi, essendo troppo fidati i custodi, e candida Agrippina. Diedesi dunque a sparlare dell'alterigia di lei: sollecitare Agusta per l'antico odio, e Livia per lo nuovo peccato, che mostrassero a Cesare, che questa superba, fondata ne' tanti figliuoli, nel favor del popolo, spasimava di regnare; e per mezo di Giulio Postumo, adultero di Mutilia Prisca, cameriera cara d'Agusta, faceva tutto dì punzecchiare questa vecchia, per natura avida di potenza, a levarsi dinanzi questa nuora, questa padrona: e mandava ad Agrippina a darle consigli a rovescio, e quelli accesi spiriti rinfiammare. Ma Tiberio niente smagato; pigliandosi per conforto i negozi, faceva ragione a' cittadini, sentiva le dimande de' collegati, e volle, che Cibira in Asia, Egira in Acaja fracassate da' tremuoti, si sgravassero per tre anni di tributo: che Vibio Sereno Viceconsolo della Spagna di là, dannato di pubbliche
9 storsioni, fosse confinato † per li suoi modi atroci, nell'isola d'Amorgo: che

atrociere semper fama erga dominantium exitus. Ordo eliequi sceleris per Apicatam Sejani, proditus tormentis Eudemi, ac Lygdi patefactus est. neque quisquam Scriptor tam infensus extitit, ut Tiberio abjectaret, cum omnia alia conquirerent, intenderentque. Mihi tradendi arguendique rumoris caussa fuit, ut claro sub exemplo falsos auditiones depellerem, peteremque ab iis quorum in manus cura nostra venerit, ne divulgata, atque incredibilia, avide accepta, veris neque in miraculum corruptis antehabeant. Ceterum laudanta filium pro rostris Tiberio, Senatus Populusque habitum, ac voces dolentum, simulatione magis quam libens induebat, domumque Germanici reviviscere occulti lætabantur. Quod principium favoris, & mater Agrippina spem male tegens, perniciem adceleravere. Nam Sejanus ubi videt mortem Drusi inultam intersecteribus, sius mœrore publice esse; ferox scelerum, & quia prima proveuerant, volutare secum, quo nam moda Germanici liberos perverteret, quorum non dubia successio. neque spargi venenum in tres poterat, egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabili. Igitur contumaciam ejus insectari, vetus Augustæ odium, recentem Liviæ conscientiam exagitare, ut superbiam fecunditate subnixam popularibus studiis inhiare dominationi, apud Cæsarem arguerent. Atque hæc callidis criminatoribus (inter quos delegerat Julium Posthumum per adulterium Mutiliæ Priscæ inter intimos aviæ, & consiliis suis peridoneum: quia Prisca in animo Augustæ valida) auum suapte natura potentiæ anxiam, insaciabilem nurni efficiebat. Agrippinæ quoque proximi inliciebantur, pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare. At Tiberius, nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatiis accipiens, jus civium, preces seciorum tractabat. Factaque auctore eo Senatusconsulto, ut civitati Cibyraticæ apud Asiam, Ægirensi apud Achajam motu terræ labefactis, subveniretur remissione tributi in triennium. Et Vibius Serenus Proconsul ulterioris Hispaniæ, de vi publica damnatus, ob atrocitatem temporum in insulam Amorgum deportetur.

Car-

Carſius Sacerdos reus, tamquam frumento hoſtem Tacfarinatem juviſſet, abſolvitur; ejuſdemque criminis C. Gracchus. Hunc comitem exſilii admodum infantem, pater Sempronius in inſulam Cercinam tulerat. Illic adultus inter exſorres, & liberalium artium neſcios, mox per Africam, ac Siciliam mutando ſordidas mercede ſuſtentabatur. nec tamen effugit magnæ fortunæ pericula. Ac ni Ælius Lamia, & L. Apronius, qui Africam obtinuerant, inſontem protexiſſent, claritudine infauſti generis, & paternis adverſis foret abſtractus. Is quoque annus Legationes Græcarum civitatum habuit; Samiis Junonis, Cois Æſculapii delubro, vetuſtum aſyli jus, ut firmaretur, petentibus. Samii decreto Amphictyonum nitebantur, quæ præcipuum fuit rerum omnium judicium, qua tempeſtate Græci conditis per Aſiam urbibus ora maris potiebantur. Neque diſpar apud Coos antiquitas, & accedebat meritum ex loco. Nam cives Romanos templo Æſculapii induxerant, eum juſſu Regis Mithridatis apud cunctas Aſiæ inſulas, & urbes trucidarentur. Variis dehinc, & ſæpius inritis Prætorum queſtibus, poſtremo Cæſar de immodeſtia hiſtrionum retulit. Multa ab iis in publicum ſeditioſe, fœda per domos ſentari. Oſcum quendam ludicrum leviſſimæ apud vulgum oblectationis, eo flagitiorum, & virium veniſſe, ut auctoritate Patrum coercendum ſit. Pulſi tum hiſtrionis Italia. Idem annus alio quoque luctu Cæſarem adficit alterum ex geminis Druſi liberis exſtinguendo: neque minus morte amici. Is fuit Lucillius Longus, omnium illi triſtium lætorumque ſocius, unuſque e Senatoribus Rhodii receſſus comes. Ita quemquam novo homini, Cenſorium funus, effigiem apud forum Auguſti, publica pecunia Patres decrevere: apud quos ſtiam tum cuncta tractabantur. adeo ut Procurator Aſiæ Lucillius Capito, accuſante provincia cauſſam dixerit, magno cum aſſeverratione Principis, non ſe jus niſi in ſervitia, & pecunias familiares dediſſe. quod ſi vim Prætoris uſurpaſſet, manibuſque militum uſus foret; ſpreta in eo mandata ſua, audirent ſocios.

che Carſio Sacerdote, e G. † Gracco ac- 10
cagionati di data vettovaglia a Tacfarinata, foſſero aſſoluti. Gracco fu portato in faſce da Sempronio ſuo padre nell' iſola di Cercinna ſeco in eſiglio. e quivi tra sbanditi, e ruſticani allevato, andò ramingo per l'Affrica, e per la Sicilia, facendo per vivere il ferravecchio. e nondimeno corſe pericolo da grande. e ſe Elio Lamia, e L. Apronio, che l' Affrica governavano, non difendevano lo innocente; † era per lo ſventurato 11
gran ſangne, e per l' avverſità del padre, levato via. Anche queſto anno vennero di Grecia Ambaſciadori per la conferma dell' antiche franchigie de' tempii: i Samii di Giunone, e ne moſtravano decreto delli Anfizioni, foro comune 86
delle città edificate nell' Aſia da' Greci, già padroni di quelle marine: i Coi d' Eſculapio, e ne avevano antichità non minore, e proprio merito, per aver in eſſa franchigia ſalvato i cittadini Romani, quando il Re Mitridate gli faceva per tutte l' iſole e città dell' Aſia ammazare. Finalmente Ceſare propoſe le ſpeſſe, e non atteſe querele de' Pretori, dell' inſolenze de' commedianti, ſcandoloſi in pubblico, e diſoneſti per le caſe. Queſti già † mattacci- 12
ni per far un poco ridere il popolo, eſſer venuti a tali ſcelerateze, e inſolenze, che biſognavano i Padri a correggerli; onde furon cacciati d' Italia. In queſto anno Ceſare ebbe nuovo dolore per la morte di un di que' binati di Druſo. ne minore per quella di Lucillo Longo amico ſuo, partecipe d' ogni ſuo diſpiacere, e allegreza, nè altro Senatore gli tenne compagnia nella ritirata di Rodi. Laonde eſequie da Cenſore, benchè nomo nuovo, e ſtatua nel foro d' Aguſto a ſpeſe pubbliche gli ordinaro i Padri: per mano de' quali per ancora faceva ogni coſa: onde fecero comparire a difenderſi, e condannarono Lucillio Capitone Procuratore dell' Aſia, accuſato dalla provincia d' aver fatto nficio di Governatore, e adoperato ſoldati; molto avverando Ceſare non avergli oltre a' ſuoi ſchiavi, e danari, autorità data: ſe ſopruſata l' aveſſe;

faceſſono alla Provincia ragione. Per queſta, e per altra ragion fatta l' anno innanzi contro a G. Silano, le città dell' Aſia deliberaron fare a Tiberio, alla Madre, e al Senato un tempio. fu conceduto, e fatto. e Nerone fece le parole del ringraziamento a' Padri, e all' Avolo. imbambolato quegli uditori ſviſcerati della memoria di Germanico, a' quali pareva veder lui, udir lui: e nel giovane erano modeſtia, e belleza da Principe, e per lo noto odio, e pericolo di Sejano, più grazioſe. Nel medeſimo tempo Ceſare parlò di rifa-
13 re † il Flamine di Giove, in luogo del morto Servio Malugineſe, e riformarlo. uſandoſi per antico eleggerne uno di tre nominati patrizj, e di padre, e madre confarrati: „ Per eſſer co-
„ ſa faticoſa, „ diceva egli „ a trovar-
„ gli, per eſſer diſmeſſa, o poco ritenu-
„ ta la cirimonia del confarrare: per-
„ chè nè uomo, nè donna ſe ne curava,
„ per le molte difficultà, che v' aveva,
„ e per fuggirle ſi emanceppava colui
„ che pigliava il Flaminato, e colei
„ che a Flamine s' impalmava. Perciò
„ rimediaſſeci con decreto, o legge il Se-
„ nato. ſiccome anco Aguſto ammoder-
„ nava certe ruvide antichitadi. „ Studiata tale divinità, piacque non toccare gli ordini de' Flamini: ma ſi fece legge, che la Flamina di Giove foſſe in podeſtà del marito nelle coſe del Flaminato. nel reſto; come l' altre donne: e fu rifatto il figliuolo del morto. E per dare reputazione al Sacerdozio, e animo a pigliare gli ordini, ſi donò a Cornelia, rifatta in luogo di Scanzia, cinquecento fiorini; e ſtabiliſſi, che ne' teatri Agu-
87 ſta ſedeſſe tra le Veſtali. Entrati Conſoli Cornelio Cetego, e Viſellio Varrone, i Pontefici, e con loro gli altri Sacerdoti, pregaron gl' Iddii per la vita del Principe, e anche di Nerone, e Druſo: non per carità verſo que' giovani, ma per adulazione, nella quale il popolo corrotto erra nel troppo, come nel poco. Laonde Tiberio alla caſa di Germanico non mai benigno; qui ſi versò, che pari di lui vecchio, ſi pregaſſe per que' fanciulli.

man-

ita reus, cognito negotio, damnatur. Ob quam ultionem, & quia priora anno in C. Silanum vindicatum erat, decrevere Aſiæ urbes templum Tiberio Matrique ejus, ac Senatui. & permiſſum ſtatuere. † Egit- 17
que Nero grates ea cauſſa Patribus, atque Avo, lætus inter audientium adfectiones, qui, recenti memoria Germanici, illum adſpici, illum audiri rebantur, aderantque juveni modeſtia, ac forma principe vivo digna, notis in eum Sejani odiis ob periculum gratiora. Sub idem tempus de Flamine Dialis in locum Servii Maluginenſis defuncti legendo, ſimul roganda nova lege, diſſeruit Cæſar. „ Nam patricias confarreatis
„ parentibus genitos, ſuos ſimul nomina-
„ ri, ex quis nunc legerentur, vetuſta mo-
„ re: neque adeſſe, ni olim, eam copiam,
„ omiſſa confarreandi adſuetudine, aut in-
„ ter paucos retenta. plureſque ejus rei
„ cauſſas adferebat; potiſſimam, penes in-
„ curiam virorum feminarumque. Acce-
„ dere ipſius cærimonias difficultates, quæ
„ conſulto vitarentur. Et quando exiret
„ e jure patrio qui id Flaminium ſpi-
„ ſceretur, quæque in manum Flaminis
„ conveniret. Ita medendum Senatus de-
„ creto, aut lege; ſicut Auguſtus quæ-
„ dam ex horrida illa antiquitate, ad
„ præſentem uſum flexiſſet. „ Igitur tra-
ctatis religionibus, placitum, inſtituto Flaminum nihil demutari. Sed lata lex, qua Flaminica Dialis ſacrorum cauſſa in potcſtate viri, cetera promiſcua feminarum jure agcret. & filius Maluginenſis patri ſuffectus. Utque gliſceret dignatio Sacerdotum, atque ipſis promptior animus foret ad capeſſendas cærimonias, decretum Corneliæ virgini, quæ in locum Scantiæ capiebatur, † *LLS. xx. & quotiens Auguſta theatrum introiſſet, ut ſedes inter Veſtalium conſideret. Cornelio Cethego, Viſellio Varrone* COSS. *Pontifices, eorumque exempla ceteri Sacerdotes, eum pro incolumitate Principis vota ſuſceiperent, Neronem quoque, & Druſum iiſdem Diis commendavere; non tam caritate juvenum, quam adulatione: quæ moribus corruptis, perinde anceps ſi nulla, & ubi nimia eſt. Nam Tiberius haud umquam domui Germanici mitis, tum vero æquari adoleſcentes ſenectæ ſuæ, impatienter indoluit:* 18

acci-

accitoſque Pontifices percunctatus eſt, num id precibus Agrippinæ, aut minis tribuiſſent. & illi quidem quamquam abnuerent, modice perſtricti (etenim pars magna e propinquis ipſius, aut primores civitatis erant:) ceterum in Senatu, oratione monuit in poſterum, ne quis mobiles adoleſcentium animos, præmaturis honoribus ad ſuperbiam extolleret. inſtabat quippe Sejanus, incuſabatque „ *Didiam Civitatem, ut civili bello, eſſe* „ *qui ſe partium Agrippinæ vocent: ac ni* „ *reſiſtatur, fore pluris. neque aliud gliſcentis diſcordiæ remedium, quam ſi* „ *unus alterve maxime prompti ſubverterentur.* „ *Qua cauſſa C. Silium, & Titium Sabinum adgreditur. amicitia Germanici perniciosa utrique. Silio, & quod ingentis exercitus ſeptem per annos moderator, partiſque apud Germaniam triumphalibus Sacroviriani belli victor,* † *quanto majore mole procideret, plus formidinis in alios diſpergebatur. credebant plerique auctam offenſionem ipſius intemperantia, immodice jactantis, ſuum militem in obſequio duraviſſe, cum alii ad ſeditiones prolaberentur: neque manſurum Tiberio Imperium, ſi iis quoque legionibus cupido novandi fuiſſet.* † *deſtrui per hæc fortunam ſuam Cæſar, imparemque tanto merito rebatur.* † *Nam beneficia eo uſque læta ſunt, dum videntur exſolvi poſſe: ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur. Erat uxor Silio Soſia Galla, caritate Agrippinæ inviſa Principi. Hos corripi, dilata ad tempus Sabino, placitum: immiſſuſque Varro Conſul, qui paternas inimicitias obtendens, odiis Sejani per dedecus ſuum gratificabatur. precante reo brevem moram, dum accuſator Conſulatu abiret, adverſatus eſt Cæſar:* „ *Solitum quippe Magiſtratibus, diem privatis dicere. nec infringendum Conſulis jus, cujus vigiliis niteretur, ne quod Reſpublica detrimentum* „ *caperet.* „ *Proprium id Tiberio fuit, ſcelera nuper reperta priſcis verbis obtegere. Igitur multa adſeveratione, quaſi aut legibus cum Silio ageretur, aut Varro Conſul, aut illud Reſpublica eſſet, coguntur Patres: ſilente reo, vel ſi defenſionem cœpiſſet, non occultante cujus ira premeretur.*

Con-

mandò pe' Pontefici, e domandolli, ſe il fecero per preghi, o minaccie d' Agrippina: e negando; li garrì deſtramente; eſſendoli parenti, o principali della Città: ma in Senato avvertì, che un' altra volta non levaſſono i lievi animi de' giovanetti in queſte ſuperbie di acerbi onori. Perchè Sejano non finava di dire: „ La Città è „ in parti, come in guerra civile: al- 2
„ cuni ſi chiamano di que' d' Agrippi- „ na: e creſceranno, laſciandogli fare. „ alla creſcente diſcordia altro rimedio „ non ci ha, che ſcapezare uno, o „ dua di queſti feroci. „ Coglieſi innanzi G. Silio, e Tizio Sabino, d' ambo i quali l' amicizia di Germanico fu la rovina; e di Silio più, che avendo governato un groſſo eſercito ſette anni, acquiſtato le trionfali in Germania, vinto Sacroviro, quanto maggior machina era, con più ſpavento degli altri cadeva. Offeſe Tiberio ancor più, lo ſuo tanto vantarſi dell' eſſere ſtati i ſoldati ſuoi ſempre ubbidienti, quando gli altrui ſedizioſi: e che egli non ſarebbe Imperadore, ogni po' che aveſſero ſcherzato anche le ſue legioni. „ Adunque, diceva Tiberio, io ſono „ niente; non lo potrò mai riſtora- „ re. „ Perchè † i benefici rallegrano 14
in quanto ſi poſſon rendere: gli eccesſivi ſi pagano d' ingratitudine, e d' odio. Era moglie di Silio Soſia Galla, odiata dal Principe, perchè Agrippina l' amava. Queſti due riſolvè aſſalire, e Sabino prolungare. Varrone Conſolo non ſi vergognò ubbidire a Sejano in dar la querela con la ſentenza, che i padri loro eran nimici. Chiedendo il reo tempo breve, che l' accuſatore uſciſſe di Conſolo, Ceſare diſſe „ Che „ l' aggiornare le parti ſtava a' Ma- „ giſtrati: nè ſi poteva menomare la „ balìa del Conſolo, nella cui vigilanza „ conſiſte che la Repubblica non riceva „ dannaggio. „ Era proprio di Tiberio con ſimiglianti parole priſche ricoprire le malvagità ſue nuove. Fece dunque gran reſſa di ragunare i Padri quaſi a giudicar s' aveſſe Silio con le leggi, o fuſſe Varrone Conſolo, o caſo pubblico quello.

L' aver

L' aver ſaputo, e tenuto mano alla guer-
25 ra, chiuſo gli occhi † alla fellonia di Sacroviro, guaſto la vittoria con l' avarizia, e Soſia ſua moglie erano i peccati. „ L' ira di Ceſare è il mio peccato „ diſſe ſempre, nè mai altro per ſua difeſa. Al governo non potevano apporre i ma all' accuſe di ſtato non ſi poteva riſpondere. Silio non aſpettò la ſentenza, e s' ammazò. e nondimeno ſi corſe a' beni. non per reſtituir tributi, come dicevano, mal preſi: che niuno ſi riſentiva: ma per torgli il dono fattogli Aguſto, del ſuo debito: riſcoſſelo il Fiſco
16 fino ad un picciolo: e fu queſta † la prima diligenza di Tiberio contro alla
88 roba d' altri. Soſia fu sbandita per parere d' Aſinio Gallo, che parte de' beni dava a' figliuoli, il reſto al Fiſco. Manio Lepido diſſe, „ Il quarto agli accuſatori „ per forza della legge, il reſto a' figliuo„ li. „ Trovo, che queſto Lepido fu grave, e ſavio uomo di que' tempi, perchè molte crudeltà trovate dagli adulatori
17 temperò, e poteo farlo † per l' autorità, e grazia, che ebbe ſempre con Tiberio. Coſa, che mi fa dubitare, ſe l' avere i Principi chi a grado, chi a noja, venga come l' altre coſe dal fato, e riſcontro di naſcite: o pur poſſiamo alcuna coſa noi deſtreggiando, e ſenza nè ſempre adulare, nè ſempre dir contro, ſcanſare pericoli, e viltà, tenendo mezana via. Ma Cotta Meſſalino non meno di legnaggio chiaro, ma di mente diverſa, diſſe doverſi decretare, che degli aggravi che fanno alle provincie le mogli, ſi puniſſero i mariti, benchè neſcienti, come de' proprii loro. Trattoſſi poi di Calpurnio Piſone, nobile, e feroce, che fece quel romore in Senato de' tanti accuſatori, e che s' andrebbe condſo; e ardì a diſpetto d' Aguſta trarre in giudizio, e di caſa il Principe Urgulania. Le quali coſe Tiberio preſe civilmente allora, ma l' ira dell' ingliottita offeſa in quell' animo rugumante ribollì: e fece da Granio accuſar Piſone d' aver tenuto ragionamenti ſegreti contro allo Stato: veleno in caſa: arme ſotto in Senato.

Que-

Conſcientia belli, Sacrovir diu diſſimulatus, victoria per avaritiam fuſtata, & uxor Soſia arguebantur. uter dubio repetundarum criminibus haerebant, ſed cuncta quaeſtione majeſtatis exercita, & Silius imminentem damnationem voluntario fine praevertit. Saevitum tamen in bona, non ut ſtipendiariis pecunia redderentur, quorum nemo repetebat: † ſed liberalitas Auguſti avulſa, computatis ſingillatim quae Fiſco petebantur. ea prima Tiberio erga pecuniam alienam diligentia fuit. Soſia in exſilium pellitur Aſinii Galli ſententia, qui partem bonorum publicandam, pars ut liberis relinquerentur, cenſuerat. contra Manius Lepidus quartam accuſatoribus ſecundum neceſſitudinem legis, cetera liberis conceſſit. Hunc ego Lepidum, temporibus illis, gravem, & ſapientem virum fuiſſe comperio. † Nam pleraque ab ſaevis adulationibus aliorum, in melius flexit: neque tamen temperamenti egebat, cum aequabili auctoritate & gratia apud Tiberium viguerit. unde dubitare cogor, fato, & ſerie naſcendi, ut cetera, ita Principum inclinatio in hos, offenſio in illos: an ſit aliquid in noſtris conſiliis, liceatque † inter abruptam tantummodo audaciam, & deformem obſequium pergere iter ambitione, ac periculis vacuum. At Meſſalinus Cotta haud minus claris majoribus, ſed animo diverſus, cenſuit cavendum Senatuſconſulto, ut quamquam inſontes magiſtratus, & culpae alienae neſcii, provincialibus uxorum criminibus, perinde quam ſuis plecterentur. Album debent de Calpurnio Piſone, nobili, ac feroci viro. Is namque, ut rettuli, teſſarum ſe Urbe ob factiones accuſatorum in Senatu clamitaverat: & ſpreta potentia Auguſtae, erubere in jus Urgulaniam, domoque Principis exire anſus erat. Quae in praeſens Tiberius civiliter habuit; ſed in animo revolvente iras, etiam ſi impetus offenſionis langueret, memoria volebat: † Piſonem Q. Granius ſecreti ſermonis incuſavit adverſum majeſtatem habiti: adjecitque, in domo ejus venenum eſſe, eumque gladio attinctum introire Curiam.

Quod

Quod ut atrocius vero tramissum. ceterorum quæ multa cumulabantur, receptus est reus, neque peractus ob mortem opportunam. Relatum & de Cassio Severo exsule, qui sordidæ originis, maleficæ vitæ, sed orandi validus, per immodicas inimicitias, ut judicio jurati Senatus Cretam amoveretur effecerat: atque illis eadem acticando, recentia veteraque odia advertit: bonisque exutus, interdicto igni atque aqua, saxo Seriphio consenuit. Per idem tempus Plautius Silvanus Prætor, incertis caussis Apronium conjugem in præcepe jecit: tractusque ad Cæsarem ab L. Apronio socero, turbata mente respondit, tamquam ipse somno gravis, atque eo ignarus, & uxor sponte mortem sumsisset. Non cunctanter Tiberius pergit in domum, visit cubiculum in quo reluctantis, & impulsæ vestigia cernebantur. Refert ad Senatum, datisque judicibus Urgulania Silvani avia pugionem nepoti misit. Quod perinde creditum quasi Principis monitu, ob amicitiam Augustæ cum Urgulania. Reus frustra tentato ferro venas præbuit exsolvendas. Mox Numantina prior uxor ejus accusata injecisse carminibus, & veneficiis vecordiam marito, insons judicatur. Is demum annus Populum Romanum longo adversum Numidam Tacfa-
26 *rinatem bello absolvit. † Nam priores Duces, ubi impetrando triumphalium insigni sufficere eos suas crediderant, hostem omittebant. Jamque tres laureatæ in Urbe statuæ, & adhuc raptabat Africam Tacfarinas, auctus Maurorum auxiliis, qui Ptolemæo Jubæ filio juven-*
27 *to incurioso, † libertos regios, & servilia imperio bello mutaverant. Erat illi prædarum receptor, ac socius populandi, Rex Garamantum, non ut cum exercitu incederet, sed missis levibus copiis, quæ ex longinquo in majus audiebantur: ipsaque e provincia, ut quis fortunæ inops, moribus turbidus promptius ruebant, quia Cæsar post res a Blæso gestas, quasi nullis jam in Africa hostibus, reportari Nonam legionem jusserat: nec Proconsul ejus anni P. Dolabella retinere ausus erat, jusso Principis magis quam incerti belli metuens.*

Igitur

Questa accusa ultima fu sprezata come atroce oltre al vero: tutte l'altre che gli piovevano, accettate, e non inspedite, perchè egli si morì a buona stagione. Ancora si trattò di Cassio Severo confinato. costui di brutta origine, mala vita, ma eloquentissimo, si fe tanti nimici, che per † giurato giudizio il Senato il cac- 17
ciò in Candia. † dove avendo cielo, e 18
non vezo mutato, e rimbottato nuove cagioni, toltogli beni, acqua e fuoco, invecchiò nel sasso di Serifo. Nel detto tempo Plauzio Silvano Pretore gittò da alto Apronia sua moglie. non si sà la cagione. tratto da L. Apronio suocero dinanzi a Cesare, rispose barbugliando, che dormiva profondo: non potea sapere: gittossi dasse. Tiberio tosto ne va alla casa: vede in camera le tracce delle fatte forze, e difese: riferisce al Senato: e dati i giudici, Urgulania avola di Silvano gli mandò il ferro: credesi di consiglio del Principe per l'amicizia d'Agusta con lei. al reo la mano tremò: e fecesi segar le vene. Numantina sua prima moglie fu d'averlo con malle fatto stolido accusata, e assoluta. Quest'anno liberò finalmente il Popolo Romano della lunga guerra di Tacfarinata Numido: perchè i passati Capitani, quando si vedevano aver meritate le trionfali, ti lasciavano il nimico. già erano in Roma tre statue con l'alloro: e Tacfarinata rubacchiava ancor l'Affrica, rinfrescato d'ajuti di Mori, che per fuggir l'insolente imperio servile di liberti del Re Tolomeo figliuol di Juba giovane, che non ci badava, andavano alla guerra. Il Re de' Garamanti era compagno al ru- 89
bare, e riponeva le prede: non v'andava con esercito, ma vi mandava poca gente con grido di molta. E d'Affrica a questa guerra ogni mal'andato, e scapestrato più correva: perchè Cesare, dopo le cose da Bleso fatte, come non vi restassero più nimici, avea richiamato la Nona legione: nè P. Dolabella Viceconsolo di quell'anno ardì ritenerla, temendo il comandamento del Principe, più che il pericolo della guerra.

Tac-

Tacfarinata adunque ſparge fama, che i Romani da altre nazioni erano † tartaſſati, però s' uſcivano d' Affrica a poco a poco, potrebbeſi disfare ogni reſto, ſe gli amadori più di libertà, che di ſervaggio, ci ſi metteſſono. Ingroſſa, e aſſedia la terra di Tubuſco. Dolabella meſſi inſieme tutti i ſuoi, col terrore del nome Romano, e perchè i Numidi alla fanteria non reſiſtono; alla prima levò l' aſſedio: i luoghi importanti fortificò, e i capi de' Muſolani ſollevantiſi decollò. E veduto per lungo guerreggiare con Tacfarinata non ſi vincére queſto nimico ſcorridore con uno affronto ſolo, e groſſo; tratto in campagna Tolomeo Re co' ſuoi paeſani, ne fece quattro ſquadre, e le diè a' Legati, e Tribuni: e la gente da ſcorrerie a' Capitani Moreſchi. Eſſo aveva l' occhio a tutti. Non guari dopo venne avviſo, che i Numidi s' erano attendati ſotto Auzea caſtello rovinaticcio, che già l' abbruciarono, fidatiſi nel ſito cinto d' immenſo boſco. Allora ſpinti a corſa ſenza ſaper dove, i noſtri ſanti, e cavalleggieri bene ſchierati, diſpoſti, e provveduti, con trombe, e grida orrende, all' alba furo addoſſo a que' barbari, che ſonnacchioſi, co' cavalli alle paſture, o in opere; ſenza avviſi, arme, ordini, o conſigli, erano come pecore preſi, ſgozati, ſtraſcinati da' noſtri, che ricordandoſi delle fatiche durate per venire a queſta bramata, e tante volte loro ſchippita pugna, ſi ſaziavano di vendetta, e di ſangue. Per le ſquadre andò grida: „ Ciaſcun ſi difili a Tacfarinata: per „ tante battaglie lo conoſce ogni uno: „ la guerra non avrà fine, ſe non le ſi „ tronca queſto capo: „ Egli, † mortagli tutta la ſua guardia: veduto prigione il figliuolo: e sè di Romani per tutto cinto; s' avventò nel mezo dell' armi, e con morte ben vendicata fuggì prigionia; e fu finita la guerra. Dolabella domandò le inſegne trionfali. Tiberio, perchè non iſcuraſſe la gloria di Bleſo, zio di Sejano, le li negò. ma Bleſo non ne acquiſtò: ebbene Dolabella maggior rinomo, per

Igitur Tacfarinas, diſperſo rumore, rem Romanam aliis quoque ab nationibus lacerari, eoque paulatim Africa decedere, ac poſſe reliquos circumveniri, ſi cunctì, quibus libertas ſervitio potior, incubuiſſent; auget vires, poſitiſque caſtris Thubuſcum oppidum circumſidet. At Dolabella contracto quo' trat militum, terrore nominis Romani, & quia Numidæ peditum aciem ferre nequeunt, primo ſui inceſſu ſolvit obſidium, locorumque opportuna permunivit. ſimul Principes Muſulanorum defectionem captantes ſecuri percuſit. Deiu, quia pluribus adverſum Tacfarinatem expeditionibus cognitum, non gravi, nec uno incurſu conſectandum hoſtem vagum: excito cum popularibus Rege Ptolemæo, quattuor agmina parat, quæ Legatis, ac Tribunis data: & prædatorias manus, delecti Maurorum duxere. Ipſe conſulsor aderat omnibus. Nec multo poſt adfertur, Numidas apud caſtellum ſemirutum, ab ipſis quondam incenſum, cui nomen Auzea, poſitis mapalibus conſediſſe: ſitos loco, quia vaſtis circum ſaltibus claudebatur. Tum expeditæ cohortes alæque, quam in partem ducerentur ignaræ, cito agmine rapiuntur. Simulque cœptus dies, & concentu tuborum, ac truci clamore aderant ſemiſomnos in barbaros: prapeditis Numidarum equis, aut diverſos paſtus peverrantibus. Ab Romanis conſertus pedes, diſpoſitæ turmæ, cuncta prælio proviſa: hoſtibus contra omnium neſciis, non arma, non ordo, non conſilium, ſed pecorum modo, trahi, occidi, capi. Infenſus milee memoria laborum, & adverſum ſtudentes optatæ toties pugnæ, ſe quiſque ultione, & ſanguine explebant. Differtur per manipulos, Tacfarinatem omnes notum tot prælìis conſectentur: nouniſi Duce interfecto, requiem belli fore. At ille † deletis circum ſtipatoribus, victoque jam filio, & effuſis undique Romanis, ruendo in tela, captivitatem haud inulta morte effugit. Iſque finis armis impoſitus. Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius; Sejano tribuens, ne Bleſi avunculi ejus laus obſoleſceret. Sed neque Bleſus ideo inluſtrior, † & huic negotus honor gloriam intendit.

Quip-

Quippe minore exercitu, insignes captivos, eadem Ducis, bellique confecti famam deportasset. Sequebantur & Garamantum Legati raro in Urbe visi, quos Tacfarinate cæso, perculsa gens, & culpæ nescia, ad satisfaciendum Populo Romano miserat. Cognitis dehinc Ptolemæi pes id bellum studiis, repetitus ex vetusto mos, missusque e Senatoribus qui scipionem eburnum, togam pictam, antiqua Patrum munera daret, Regemque, & socium, atque amicum appellaret. Eadem æstate, mota per Italiam servilis belli semina fors oppressit. Auctor tumultus T. Curtisius quondam prætoriæ cohortis miles. primo cœtibus clandestinis, apud Brundisium, & circumjecta oppida; mox positis propalam libellis, ad libertatem vocabat agrestia per longinquos saltus, & ferocia servitia: cum velut munere Deûm, tres biremes adpulsæ ad usus commeantium illo mari. Et erat iisdem regionibus Curtius Lupus Quæstor, cui provincia vetere ex more Cales evenerat. Is dispositis classiariorum copiis, cœptantem tum maxime conjurationem disjecit. Missusque a Cæsare propere † Stajus Tribunus cum valida manu, Ducem ipsum, & proximos audaciæ in Urbem traxit; jam tepidam, ob multitudinem familiarum, quæ glisceebat immensum, minore in dies plebe ingenua. Iisdem Consulibus miserandum, ac sævitiæ exemplum atrox, reus pater, accusator filius, † nomen utrique Vibius Serenus, in Senatum (a) inducti sunt; ab exsilio retractus, illuvieque, ac squalore obsitus, & tum catena vinctus perorante filio. † (b) Præparatus adolescens multis mundities, alacri vultu, structas Principi insidias, † missos in Galliam concitores belli, index idem & testis dicebat; adnectebatque Cæcilium Cornutum Prætorium ministraviſſe pecuniam, qui tædio curarum, & quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinavit. At contra reus nihil infausto animo, obversus in filium, quatere vincula, vocare ultores Deos, ut sibi quidem sedderent exsilium, ubi procul tali more ageret: filium autem quandoque supplicia sequerentur. † *Asseverabatque innocentem Cornutum,*

per avere con minore esercito fatto gran prigioni, morto il Capitano, finita la guerra: vedersi in Roma gli Ambasciadori de' Garamanti (cosa rara) morto Tacfarinata, sbattuti scolparsi col Popol Romano. A Tolomeo per riconoscenza de' suoi meriti in questa guerra, i Padri rinovando l'antico costume mandarono un Senatore a presentargli † il bastone dell' avorio, 22
e la toga dipinta, e chiamarlo Re, compagno, e amico. In quella state nacquero semi di guerra servile in Italia, e gli spense la sorte. Mosse il tu- 90
multo Tito Curtisio stato soldato di guardia, chiamando a libertà prima, con ragunanze segrete in Brindisi, e per quelle terre: poi con pubblici cartelli schiavi rozi, e feroci dei boschi lontani. Quando quasi per grazia divina v' arrivarono tre galee fatte per li passeggieri di quel mare. Eravi Curzio Lupo tratto, come s' usa, Questore della provincia di Calle: il quale pose la gente di quelle galee in vari luoghi, e sbrancò la congiura in sù 'l cominciare. e Cesare vi mandò prestamente Stajo Tribuno con buone forze, che ne menò il capo, e i principali a Roma, già impaurita per lo gran cresore delli schiavi, scemando la plebe libera. In questo Consolato nacque esempio miserando, e atroce: un figliuolo accusò il padre; fu Vibio Sereno d'ambi il nome. tratto lo infelice d' esiglio, e sucido, spunto, in catena, condotto in Senato appetto al figliuolo, che lindo, e giojante, testimonio, e spia insieme, diceva, „ aver suo padre „ teso insidie al Principe: mandato in „ Gallia sommovitori a guerra; e Ceci- „ lio Cornuto stato Pretore trovato i „ danari; „ il quale per lo dispiacere, e perchè allora il pericol di morte era certeza, la si avacciò. Ma al reo niente perduto d' animo, scoteva verso il figliuolo le catene, chiedeva vendetta agl' Iddii; „ rimettesserlo nel suo esi- „ glio, lontano da modi tali, seguisse „ mai più il supplizio di cotal mostro. „ Sagramentava Cornuto esser' innocente,

(a) *inducti. Senex ab* (b) *Præparatus &*

fattosi paura dell' ombra : „ che più bel-
„ lo, che far venire i compagni ? non
„ potendo già egli aver tolto a uccidere
„ il Principe , e rimutare lo stato con
„ costui solo . „ Allora l' accusatore no-
minò Gn. Lentulo , e Sejo Tuberone , a
grande onta di Cesare , che due più ca-
ri amici suoi , i primi della Città , Len-
tulo decrepito , Tuberone infetto , fosse-
ro accusati di tumulti , guerra , e con-
giura controgli . Però di questi non si
parlò . i servi esaminati contro al pa-
dre , dissero contro al figliuolo : il qua-
le sbalordito per lo peccato , e per lo
23 popolo , che gli gridava dietro , † „ Ro-
„ vere , Sasso , Otro , „ si fuggì a Ra-
venna : funne rimenato , e fatto segui-
tar la querela . Tanto rancore mostrò
Tiberio contro a Sereno vecchio , per
avergli scritto fin quando fu dannato Li-
bone , solo esso averlo servito senza frut-
to , e altre parole risentite , non da
orecchi superbi , e sdegnosi . otto anni
le li serbò , nel qual tempo gli tese più
trappole ; ma i servi ressero a' tormen-
ti . I pareri gli davano il supplizio an-
tico . egli per iscemarsi carico con-
traddisse . Gallo Asinio lo confinava in
Giaro o Donusa isole . non gli piac-
que : dicendo in niuna esser acqua . do-
vere chi vuole che altri viva , sì fa-
re , ch' ei possa . Onde fu riportato in
Amorgo . E per essersi Cornuto ucci-
so , fu proposto , che quando il reo di
maestà s' uccidesse innanzi al giudizio ,
le spie non guadagnassero : e vinceva-
si , se Cesare non si fusse per quelle ,
fuori di sua usanza , alla scoperta oppo-
sto : e doluto „ guastarsi gli ordini : la
91 „ Repubblica precipitare : levasson via
„ le leggi , anzi che i conservadori
„ di esse . „ così le spie , gente trovata
per rovinar ogni uno , non mai a ba-
stanza rattenute con pene , eran allet-
tate co' premii . Tra cotanti , e sì con-
tinovi amari , entrò un poco di dol-
ce , che Cesare a G. Cominio Cava-
lier Romano , convinto d' averlo con
versi infamato , perdonò a' preghi
del fratello Senatore . tanto più ma-
raviglia è , che vedendo il meglio , e
24 quanto † si celebrava la clemenza ,
ei

*& falsa exterritum . idque facile intelle-
ctu , si proderentur alii : non enim se cæ-
dem Principis , & res novas uno socio co-
gitasse . Tum accusator Cn. Lentulum , &
Sejum Tuberonem nominat : magno pudore
Cæsaris , cum primores civitatis , intimi
ipsius amici , Lentulus senectutis extre-
mæ , Tubero defecto corpore , tumultus
hostilis , & turbandæ Reipublicæ arcesse-
rentur . Sed hi quidem statim exempti .
In patrem , ex servis quæsitum : & quæ-
stio adverso accusatori fuit . qui scelere
vecors , simul vulgi rumore territus , ro-
bur , & saxum , aut parricidarum pœ-
nas minitantium , cessit Urbe . ac retra-
ctus Ravenna , exsequi accusationem adigi-
tur ; non occultante Tiberio vetus odium
adversus exsulem Serenum . nam post da-
mnatum Libonem missis ad Cæsarem litte-
ris exprobraverat , suum tantum studium
sine fructu fuisse . addideratque quædam
contumacius , quam tutum apud aures su-
perbas , & offensioni proniores . ea Cæsar
octo post annos rettulit , medium tempus
varie arguens ; etiam si tormenta , pervi-
cacia servorum , contra evenissent . Dictis
dein sententiis , ut Serenus more majorum
puniretur , qua molliret invidiam , inter-
cessit . Gallus Asinius , † Gyaro , aut Do-* 35
*nusa claudendum censeret . id quoque aspe-
rnatus est , egenam aquæ utramque insulam
referens , dandosque vitæ usus cui vita
concederetur . ita Serenus Amorgum repor-
tatur . Et quia Cornutus sua manu occide-
rat , actum de præmiis accusatorum abo-
lendis , si quis majestatis postulatus ante
perfectum judicium se ipse vita privavis-
set . ibaturque in eam sententiam , ni du-
rius contraque morem suum palam pro
accusatoribus Cæsar , invitas leges , Rem-
publicam in præcipiti conquestus esset .
subverterent potius jura , quam custodes
eorum amoverent . Sic delatores , genus ho-
minum publico exitio repertum , & pœnis
quidem numquam satis coercitum , per
præmia eliciebantur . His tam adsiduis tam-
que mœstis modica lætitia interjicitur ,
quod C. Cominium Equitem Romanum pro-
brosi in se carminis convictum ; Cæsar pre-
cibus fratris , qui Senator erat , concessit .
Quo magis mirum habebatur , gnarum me-
liorum , & quæ fama clementiam sequeretur ,
tri-*

triſtiora malle. neque enim ſocordia peccabat ; nec occultum eſt , quando ex veritate, quando adumbrata latitia , facta Imperatorum celebrentur . quin ipſe compoſitur alias , & vclut eluctantium verborum , ſolutius , promptiuſque eloquebatur , quotiens ſubveniret . At P. Suillium Quæſtorem quondam Germanici , cum Italia arceretur , convictus pecuniam ob rem judicatam cepiſſe , amovendum in inſulam cenſuit : tanta contentione animi , ut & jurando obſtringeret , e Republica id eſſe . Quod aſpere acceptum ad præſens , mox in laudem vertit , regreſſo Suillio : quem vidit ſequens ætas præpotentem , venalem , & Claudii Principis amicitia diu proſpere , numquam bene uſum . Eadem pœna in Catum Firmium Senatorem ſtatuitur , tamquam falſis majeſtatis crimiuibus ſororem petiviſſet . Catus , ut retuli , Libonem inlexerat inſidiis , deinde judicio perculerat . ejus operæ memor Tiberius , ſed alia prætendens , exſilium deprecatur eſt : quo minus Senatu pelleretur , non obſtitit . Plcraque eorum quæ retuli , quæque referam , parva forſitan , & levia memoratu videri uon neſcius ſum . ſed nemo Annales noſtros cum ſcriptura eorum contenderit qui veterem Populi Romani res compoſuere . Ingentia illi bella , expugnationes urbium , fuſos capteſque Reges ; nec , ſi quando ad interna præverterent , diſcordias Conſulum adverſum Tribunos , agrarias frumentariaſque leges , plebis
36 *& optimatium certamina , † libera egreſſu memorabant . Nobis in arto , & inglorius labor . Immota quippe aut modice laceſſita pax , mœſta Urbis res , & Principis proferendi Imperii incurioſus erat . Non tamen ſine uſu fuerit , intuſpicere illa , prima aſpectu levia , ex quis magnarum ſæpe rerum motus oriuntur . Nam cunctas nationes , & urbes populus , aut primores , aut ſinguli regunt . delecta ex his , & conſtituta Reipublicæ forma , laudari facilius , quam evenire : vel ſi evenit , haud diuturna eſſe poteſt . Igitur , ut olim plebe valida , vel cum Patres pollerent , noſcenda vulgi natura , & quibus modis temperanter haberetur ; Senatuſque , & optimatium ingenia qui maxime perdidicerant , callidi temporum , & ſapientes credebantur :*

ſic

ei s' appigliaſſe al peggiore , Non è di dire , E' peccava per ignoranza . e ben ſi conoſce quando uno eſalta un fatto del Principe con vera lode , e quando con orpellata . Tiberio ſteſſo favellatore a ſpizico ; quando giovava , era largo , e pronto . Ma egli , eſſendo P. Suilio Teſoriere già di Germanico cacciato fuori d' Italia per moneta preſa per dare certa ſentenza , lo confinò in iſola , di sì gran volontà , che egli giurò ciò eſſere utile della Repubblica . coſa che parve allora cruda , ma ne lo benediſſe l' età ſeguente , che vide Suilio tornato potente , vendereccio uſar la grazia di Claudio lungamente con felicità , e ſempre ſenza bontà . La medeſima pena ebbe Cato Firmio Senatore , per querela falſa di maeſtà data alla ſorella . Coſtui , com' è detto , aveva carrucolato , e poi accuſato Libone . Tiberio di queſta buon' opera ricordevole , ſott' altro colore gli campò l' eſilio ; pure lo laſciò radere del Senato . † Minute , e poco memorevo- 25
li veggo io , che parranno le più delle coſe ch' io ho detto , e dirò . ma non ſia chi aggnagli queſti noſtri Annali alle Storie antiche di Roma . gli Scrittori di quelle narravano guerre groſſe , città ſforzate , Re preſi , e ſconfitti : e dentro , diſcordie di Conſoli con Tribuni , leggi a' terreni , a' frumenti , zuffe della plebe co' grandi : larghiſſimi campi : Il noſtro è ſtretto , e ſcarſo di lode : pace ferma , o poco turbata : Roma attonita : Principe di creſcere Imperio non curante . Ma non ſia diſutile notomizare cotali membretti di Storia , che da prima niente pajono , ma ci ſono alla vita † 26
grandiſſimi inſegnamenti . Avvenga che le nazioni , e città ſi reggano o dal popolo , o da' grandi , o da uno . Forma di Repubblica quindi tratta ſi può più lodare , che trovare , o durare . Come adunque , quando da plebe , o quando i Padri potevano , conveniva ſapere la natura del popolo , e come temperarloſi : e chi intendeva l' andar del Senato , e de' grandi , ſi diceva ſaputo , e ſcaltrito navigatore a quei venti :

così ora, che lo ſtato è rivolto, e comandalo un ſolo; queſte minuzie ci biſogna ſpecolare, e notare: perchè pochi ſono i prudenti, che diſcernano le coſe utili, e le oneſte dalle contrarie: gli altri le apparano dagli altrui avvenimenti. Queſte arrecano, benchè utili, poco piacere. perchè deſcrizion di paeſi, battaglie varie, morti di gran Capitani, invogliano, e tengono i leggitori: a noi toccano comandari atroci, accuſe continove, precipizj d' innocenti, ingannevoli amicizie, e loro cagioni, riuſcite ſpeſſo le medeſime, e
92 tedioſe. Oltre a ciò gli ſcrittori antichi non ſono lacerati: a niuno rilevando, ſe tu le ſchiere Romane, o le Cartagineſi vantaggi: ma regnante Tiberio furon puniti, o ſvergognati molti, li cui poſteri vivono. e quando foſſero ſpenti; tale legge il peccato d' altri, che l' ha, e credeſſi rinfacciato: anche la virtù, e la gloria ha de' nimici, quaſi riprendenti troppo da vicino i loro contrarii. Ma torniamo a noſtra materia. Eſſendo Conſoli Cornelio Coſſo, e Aſinio Agrippa, Cremuzio Cordo ebbe una noviſſima accuſa d' avere in ſuoi pubblicati Annali lodato M. Bruto, e chiamato G. Caſſio l' ultimo Romano. Accuſavanlo Satrio Secondo, e Pinario Natta, lauce di Sejano: queſto gli dava lo ſcacco: e il viſo dell' arme che faceva Ceſare alla difeſa: la quale Cremuzio certo di morire, così cominciò: „ Io ſono, Pa-
„ dri Coſcritti, sì di fatti innocente,
„ che coſtoro mi appuntano in parole:
„ non dette contro al Principe, o ſua
„ Madre, compreſi nella legge di maeſtà;
„ ma lode di Bruto, e di Caſſio, i cui
„ fatti ſcriſſero molti, e niuno li ricordò
„ ſenza onore. Tito Livio, ſovrano in elo-
„ quenza, e verità, loda tanto Gneo
„ Pompeo, che Auguſto il dicea Pompeja-
„ no, e par ſe lo ritenne amico: chia-
„ ma Scipione, Afranio, queſto Caſſio,
„ queſto Bruto, ſegnalati uomini, e non
„ mai ladroni, traditori della patria, co-
„ me oggi odo. gli ſcritti d'Aſinio Pol-
„ lione, di eſſi fanno eccelſa memoria.

„ Meſ-

ſic converſe ſtatu, neque alia rerum quam ſi unus imperitet, hæc conquiri tradique in rem fuerit. quia pauci prudentia, honeſta ab deterioribus, utilia ab noxiis diſcernunt: plures, aliorum eventis docentur. ceterum ut profutura, ita nimium oblectationis adferunt. nam ſitus gentium, varietates prœliorum, clari Ducum exitus, retinent, ac redintegrant legentium animum: nos ſæva juſſa, continuas accuſationes, fallaces amicitias, perniciem innocentium, † & eaſdem (a) exitu cauſſas 37
conjungimus; obvia rerum ſimilitudine, & ſatietate. Tum quod antiquis ſcriptoribus vacuæ obtrectator: neque refert cujuſquam Punicas Romanaſve acies latius extuleris: at multorum qui Tiberio regente panam vel infamiam ſubiere, poſteri manent, utque familiæ ipſæ jam exſtinctæ ſint; † reperiet qui ob ſimilitudinem mo- 38
rum, aliena maleſacta ſibi objectari putent. † etiam gloria, ac virtus inſenſos 39
habet, ut nimis ex propinquo diverſa arguens. Sed ad incepta redeo. Cæſulio Coſſo, Aſinio Agrippa COSS. Cremutius Cordus poſtulatur, novo ac tunc primum audito crimine, quod editis Annalibus, laudateque M. Bruto, C. Caſſium Romanorum ultimum dixiſſet. Accuſabant Satrius Secundus, & Pinarius Natta, Sejani clientes. id pernitiabile reo, & Cæſar truci vultu defenſionem accipiens, quam Cremutius, relinquenda vitæ certus, in hunc modum exarſit eſt: „ Verba mea,
„ *P. C. arguuntur: adeo factorum inno-*
„ *cens ſum. Sed neque hæc in Princi-*
„ *pem, aut Principis Parentem, quos lex*
„ *majeſtatis amplectitur. Brutum, & Caſ-*
„ *ſium laudaviſſe dicor. quorum res geſtas*
„ *cum plurimi compoſuerint, neme ſine*
„ *honore memoravit. Titus Livius, elo-*
„ *quentiæ, ac fidei præclarus in primis,*
„ *Cn. Pompejum tantis laudibus tulit,*
„ *ut Pompejanum eum Auguſtus appellaret,*
„ *neque id amicitiæ eorum effecit. Scipio-*
„ *nem, Afranium, hunc ipſum Caſſium,*
„ *hunc Brutum, nuſquam latrones,*
„ *& parricidas, quæ nunc vocabula*
„ *imponuntur, ſæpe ut inſignis viros no-*
„ *minat. Aſinii Pollionis ſcripta egre-*
„ *gium eorundem memoriam tradunt.*

(a) *exitii* „ *Meſ-*

„ *Meſſala Corvinus , Imperatorem ſuum*
„ *Caſſium prædicabat : & uterque opibuſ-*
„ *que atque honoribus pervignere . Marci*
„ *Ciceronis libro quo Catonem cælo æqua-*
„ *vit , quid aliud Dictator Cæſar , quam*
„ *reſcripta oratione , velut apud judices*
„ *reſpondit ? Antonii epiſtolæ , Bruti con-*
„ *ciones , falſa quidem in Auguſtum pro-*
„ *bra , ſed multa cum acerbitate habent .*
„ *carmina Bibaculi , & Catulli , referta*
„ *contumeliis Cæſarum leguntur : ſed ipſe*
„ *divus Julius , ipſe divus Auguſtus , &*
„ *tulere iſta , & reliquere ; haud facile di-*
„ *xerim moderatione magis an ſapientia .*
„ *namque ſpreta exoleſcunt : ſi irraſcare ,*
„ *adgnita videntur . Non attingo Græcos ,*
„ *quorum non modo libertas , etiam libido*
„ *impunita , aut ſi quis advertit dictis dicta*
„ *ultus eſt . Sed maxime ſolutum , & ſine*
„ *obtrectatore fuit , prodere de iis quos*
„ *mors odia aut gratia exemiſſet . num*
„ *cum armatis Caſſio & Bruto , ac Philip-*
„ *penſes campos obtinentibus , belli civilis*
„ *cauſſa populum per conciones incendo ? †*
40 „ (a) *an illi quidem ſeptuageſimum ante*
„ *annum perempti , quo modo imaginibus*
„ *ſuis naſcuntur , quas nec victor quidem*
„ *abolevit , ſic partem memoriæ apud ſcri-*
„ *ptores (b) retinent ? ſuum cuique de-*
„ *cus poſteritas rependit . nec deerunt , ſi*
„ *damnatio ingruit , qui non modo Caſ-*
„ *ſii & Bruti , ſed etiam mei meminе-*
„ *rint . „ Egreſſus dein Senatu , vitam*
abſtinentia finivit . libros per ædiles cre-
mandos cenſuere Patres , ſed manſerunt oc-
cultati , & editi . Quo magis ſocordiam
eorum iuridere libet qui præſenti poten-
41 *tia , † credunt exſtingui poſſe etiam ſe-*
quentis ævi memoriam . Nam contra , pu-
nitis ingeniis gliſcit auctoritas . neque aliud
externi Reges , aut qui eadem ſævitia uſi
ſunt , niſi dedecus ſibi , atque illis gloriam
peperere . Ceterum poſtulandis reis , tam
continuus annus fuit , ut feriarum Lati-
narum diebus , Præfectum Urbis Druſum ,
auſpicandi gratia tribunal ingreſſum , adi-
erit Calpurnius Salvianus in Sex. Marium ,
quod a Cæſare palam increpitum , cauſſa
exſilii Salviano fuit . Objecta publice Cy-
ziceni incuria cærimoniarum divi Augu-
ſti , additis violentiæ criminibus adverſum
eives Romanos . & amiſere libertatem ,

(a) *ac* (b) *retinenti* *quam*

„ Meſſala Corvino appellava Caſſio il ſuo
„ Imperadore ; e l'uno , e l'altro gran po-
„ tenza , e onori ebbe . Al libro di Mar-
„ co Cicerone che mette Catone in cie-
„ lo , che altro fè Ceſare Dettatore , che
„ contraſcrivere , e quaſi riſpondere alle
„ civili ? Lettere d' Antonio , dicerie di
„ Bruto , dicono d'Auguſto lordure falſe ,
„ ma velenoſe . verſi di Bibacolo , e di
„ Catullo trafiggono gl' Imperadori . E
„ pure eſſi Giulio , e Auguſto i divini , gli
„ patirono , e laſciaro leggere : dire non
„ ſaprei , con qual maggiore , o mode-
„ ſtia , o ſapienza : perchè queſte coſe
„ ſprezate ſvaniſcono : † adirandoti ; le 27
„ confeſſi . Laſcio , che i Greci poteva-
„ no parlare , non pur libero , ma sbar-
„ bazato . al più vendicavano detti con
„ detti : ma lo ſcrivere de' morti , che
„ non s' odiano , nè amano più ; nè vie-
„ tato , nè biaſimato fu unque . Vo io
„ forſe con Caſſio e Bruto , armati ne'
„ Filippi , a infiammare il popolo a guer-
„ ra civile ? ſettanta anni fa moriro ,
„ e pur ſon laſciate riconoſcere le loro
„ effigie nelle ſtatue ſalvate , eziandío dal
„ vincitore , e parte de' loro fatti nelle me-
„ morie delli ſcrittori . L' età che ſucce-
„ de , rende a ciaſcuno il ſuo onore . nè
„ perchè io ſia condannato , niancherà
„ chi ricordi e Bruto , e Caſſio , e me
„ ancora . „ Uſcì di Senato , e morì per
digiuno . i Padri ordinaro , che gli Edili
ardeſſero i libri . ma furon ſalvati , na-
ſcoſi , e poi dati fuore . Onde mi rido del
poco accorgere di chi crede , che i Prin-
cipi poſſan levar le memorie a' poſteri col
punire gl' ingegni : anzi dan loro più
credito . Nè altro hanno i Re ſtranieri ,
o altri per tal ſeverità partorito , che a
sè vergogna , e a quei gloria . Fioccaro- 93
no in queſto anno tante le cauſe , che
fatto Druſo di Roma Governatore , ve-
nuto per le ferie Latine in tribunale ,
per dare in buon punto principio , Cal-
purnio Salviano gli venne innanzi contro
a Seſto Mario , ma biaſimatone in pub-
blico da Ceſare , fu mandato in eſi-
lio . I Ciziceni imputati d' aver tra-
ſcurata l' uficiatura del divino Agu-
ſto , e ſoperchiato cittadini Roma-
ni , ne perdero la libertà guadagnata

nell'

nell' assedio di Mitridate, cacciato non meno per loro sofferenza, che per soccorso di Lucullo. Fontejo Capitone stato Viceconsolo in Asia, fu assoluto dalle accuse riuscite false di Vibio Sereno, il quale non patì, perchè ogn' un l' odiava, e perchè le spie grosse erano fa-
28 gresante, e † la pena era fatta per le minute. In questo tempo la Spagna di là, mandò Ambasciadori al Senato, a chieder licenza di fare, come l' Asia, tempio a Tiberio, e alla Madre. Egli non si curava di questi onori: e per rispondere a certi, che 'l diceano diventato va-
29 no, così cominciò. † „ Io sò, Padri „ Coscritti, che molti mi tengono di po„ ca fermeza, perchè io alle città dell' „ Asia dianzi questo medesimo doman„ danti, non contraddissi. dirovvi la ca„ gione, perchè tacqui allora, e l' ani„ mo mio per l' avvenire. Non avendo „ il divino Augusto disdetto il rizar tem„ pio in Pergamo a lui, e alla Città „ di Roma; io perchè ogni suo detto e „ fatto m' è legge, seguitai l' esempio, e „ volentieri: perchè al mio divino onore „ era congiunta la veneraion del Sena„ to. l' averlo accettato una volta mi si „ può perdonare: ma il farmi per ogni „ provincia sagrare immagini, e adora„ re, sarebbe ambizione, e superbia. e „ l' onore d'Augusto avvilirà, se adula„ zione il divolga. Io sono uomo, e so, „ e vivo come gli altri uomini: e 'l sod„ disfare al grado in ch' io sono, mi ba„ sta. Siatemene testimoni voi, Padri Co„ scritti, e sappianlo le genti avvenire; „ le quali onoreranno pure assai la mia „ memoria, se crederanno, che io sia sta„ to degno de' miei maggiori: alle cose „ vostre ben provvedente: ne' pericoli for„ te: e d' offender chi si sia, per lo ben „ pubblico non curante. Questi saranno „ i miei tempii negli animi vostri, que„ sti l' effigie bellissime, e da durare. „ Le opere di fasto, se chi vien dopo le „ guarda con occhi torti, son sepoltu„ re, che fetono. Piaccia a tutti i nostri „ allegati, e cittadini, e Dii: a questi, „ mentre avrò vita, concedermi quiete, „ e intendimento di ragione umana, e „ divina; a quelli, dopo mia morte,

„ con

quam bello Mithridatis meruerant circumsessi, nec minus fide constantia, quam praesidio Luculli pulso Rege. At Fontejus Capito, qui Proconsul Asiam curaverat, absolvitur, comperta ficta in eum crimina, per Vibium Serenum, neque tamen id Sereno noxae fuit, quem odium publicum cautiorem faciebat. nam ut quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat: leves, ignobiles, paenis adficiebantur. Per idem tempus Hispania ulterior, missis ad Senatum Legatis oravit, ut exemplo Asiae delubrum Tiberio, Matrique ejus exstrueret: qua occasione Caesar, validus alioqui spernendis honoribus, & respondendum ratus iis quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse, hujusce modi orationem coepit. „ Scio, P. C. constantiam meam a plerisque desideratam, „ quod Asiae civitatibus nuper idem istud „ petentibus, non sim adversatus. ergo „ & priores silentii defensionem, & „ quid in futurum statuerim, simul apperiam. Cum divus Augustus, sibi atque Urbi Romae templum apud Pergamum sisti non prohibuisset; qui omnia facta dictaque ejus vice legis observem, „ placitum jam exemplum promptius secutus sum, quia cultui meo venerantio Senatus adjungebatur. Ceterum, ut semel „ recepisse, veniam habueris; ita per omnes provincias effigio Numinum sacraei, ambitiosum, superbum; & vanescet „ Augusti honor, si promiscuis adulationibus vulgatur. Ego mi, P. C. mortalem esse, & hominum officia fungi, satisque habeo, si locum principem impleam, „ & vos testor, & meminisse posteros volo. qui satis superque memoriae meae tribuent, ut majoribus meis dignum, „ verum vestrarum providum, constantem „ in periculis, offensionum pro utilitate publica non pavidum, credent. Haec mihi in animis vestris templa, haec pulcherrimae effigies, & mansura. Nam „ quae saxo struuntur, si judicium posterorum in odium vertit, pro sepulcbris spernuntur. † Proinde socios, cives, & Deos 42
„ *ipsos, precor: hos, ut mihi ad finem „ usque vitae, quietam, & intelligentem „ humani, divinique juris mentem duint; „ illos, ut quandocumque concesserо,*

„ *cum*

„ *cum laude, & bonis recordationibus, „ facta atque famam nominis mei prosequantur.* „ *Persistitque posthac secretis etiam sermonibus aspernari talem sui cultum. quod alii modestiam, multi quia diffideret, quidam ut degenerie animi interpretabantur. Opuntios quippe mortalium altissima cupere. Sic Herculem, & Liberum apud Græcos, Quirinum apud nos, Deum numero additos: Melius Augustum, qui speraverit. Cetera Principibus statim adesse: unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam. nam contemptu famæ, contemni virtutes. At Sejanus nimia fortuna socors, & mulsibri insuper cupidine incensus, promissum matrimonium flagitante Livia, composuit ad Cæsarem codicillos. merito quippe tum erat, quamquam præsentem, scripto adire. ejus talis forma fuit.* „ *Benevolentia Patris Augusti, & mea plurimis Tiberii judiciis ita insuevisse, ut spes votaque sua non prius ad Deos, quam ad „ Principum aures conferret. Neque fulgoreus bonorum umquam precatus: excubias, ac labores, ut unum e militibus, „ pro incolumitate Imperatoris malle. Atque tamen quod pulcherrimum, adeptum, ut „ conjunctionis Cæsaris dignus crederetur. „ hinc initium spei. Et quoniam audiverit, Augustum, in collocanda filia, non„ nihil etiam de Equitibus Romanis consultavisse: ita si meritis Liviæ quæreretur, haberet in animo avitum, sola necessitudinis gloria usurum. non enim „ eguere impositis munia; satis æstimare, „ firmari domum adversum iniquas Agrippinæ offensiones. idque liberorum causa, non sibi multum superque vitæ fore, quod tali cum Principe expleviſſet.* „ *Ad ea Tiberius, laudata pietate Sejani, suisque in eum beneficiis modico percursis,*

43 † *cum tempus tamquam ad integram consultationem petiviſſet, adjunxit:* „ *Cetera mortalibus in ea re esse consilia, quid „ sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum „ ad famam dirigenda. ideo se non illuc „ decurrere, quod promptum referipsit: „ posse ipsam Liviam statuere, nubendum*

44 „ *post Drusum;* † *an in pristinis „ eisdem tolerandum haberet: esse illi „ matrem, & avum, propria consilia.*

„ *sine-*

„ con laudi, e benigne ricordazioni favo„ rire i fatti, e la fama del nome mio. Seguitò ne' suoi privati ragionari ancora di rifiutare simili adoramenti. Chi diceva per modestia; molti per diffidare della durata: altri per viltà. Aspirano i mortali generosissimi alle cose altissime. Così Ercole, e Bacco appò i Greci, Quirino appò noi furono fatti Iddii. meglio fè Agusto, che lo sperò. avanzano a' Principi tutte le cose: una non deon mai vedersi sazj di procacciarsi; la memoria buona di sè: perchè spregiando fama, si spregia virtù. Sejano accecato da troppa fortuna, 94
e riscaldato da Livia del mariraggio promesso, scrisse al Principe, benchè presente, come s' usava, una lettera così compilata. „ La benevolenza „ d' Agusto, e li molti favori di Ti„ berio averlo avvezato a dire i suoi „ desiderj a' suoi Signori sì tosto, co„ me agl' Iddii: non aver mai am„ bito abbagliamento di onori: vegliato, anzi faticato per l' Imperadore, „ come uno degli altri soldati, e non„ dimeno conseguito gran cosa, d' esser „ parente di Cesare. Quinci venirgli „ speranza: e sappiendo, che Agusto „ nel rimaritar la figliuola, ebbe ani„ mo a' Cavalieri Romani; caso che „ Livia si dovesse rimaritare, ricorda„ sesi dell' amico. e basterebbegli senza „ lasciar suo grado, nè uficio, la glo„ ria del parentado: e dalle inique ma„ levoglienze d' Agrippina assicurare i „ figliuoli: che quanto a sè, gli sarà „ d' avanzo, aver terminato la vita „ al servigio d' un tanto Principe. „ Tiberio gli rispose: lodò la sua di„ vozione: toccò de' beneficii fattigli: „ e prese tempo a pensarvi: il che fatto, riscrisse: „ Gli altri uomini guar„ dare a quello che fa per loro: a' „ Principi non convenire: ma il pri„ mo occhio avere alla fama: però se„ co non se ne spaccierebbe di leggie„ ri; come potria riscrivendo. Poter „ essa Livia risolvere, se maritarsi dopo „ Druso le par meglio, che vedova nel„ la medesima casa quietare, aver ma„ dre, e avola proprie consigliere.

„ Ma

„ Ma gli direbbe ſinceramente ; prima ,
„ che la nimicizia d' Agrippina leve-
„ rebbe più fiamma , ſe Livia maritan-
„ doſi , quaſi divideſſe la caſa de' Ceſa-
„ ri . ſcoppiar le gare tra queſte donne
„ pur così : dimembrare queſte diſcordie
„ i ſuoi nipoti : che ſarebbe , ſe queſto
„ matrimonio appiccaſſe maggiore zuf-
„ fa ? Perchè , Sejano , tu l' erri , ſe
„ credi poterti ſtar ne' tuoi panni , e
„ che Livia ſtata moglie d'un Gajo Ceſa-
„ re , e poi d' un Druſo , voglia invec-
„ chiare Cavaliereſſa Romana . quando
„ io il paſſi , credi tu , che ſtian forti
„ quei che hanno veduto il fratel di
„ lei , e 'l padre , e i noſtri paſſati ne'
„ ſommi Imperi ? tu lo dì tu , che vi ti
„ ſtarai ; ma que' magiſtrati , que' gran-
„ di , che entrono contro tua voglia , e
„ d' ogni coſa dicon la loro ; ſanno
„ molto ben dire , che egli è un pezo ,
„ che tu uſciſti di Cavaliere , e che
„ mio Padre non alzò mai uno tanto ,
„ e me ne biaſimano per invidia . Agu-
„ ſto ebbe concetto di dar ſua figliuo-
„ la a Cavaliere , è vero : perch' ei
„ penſava a ogni coſa : e vedendo quan-
„ to chi la toglieſſe s' alzaſſe , ragio-
„ nò di Proculejo , e d' altri quieti ,
„ e non curanti di ſtato . Ma guardiſi
„ quel che ei fece : la diede a Marco
„ Agrippa , e poi a me . Mi ti ſono
„ aperto , come amico , nè mi opporrò a'
„ diſegni tuoi , e di Livia . Quello che
„ ho penſato io , di come ancor più ſtret-
„ to intereſſarmiti , per ora non dico :
95 „ baſtiti , che alteza non è che da co-
„ teſte virtù , e animo verſo di me , non
„ ſia meritata : e con l' occaſioni in
„ Senato , e al Popolo ne farò fede . „
Sejano non più del matrimonio (ma
più alto temendo) de' ſoſpetti , del
grido del Popolo , e della invidia , ſi
raccomandò . E perchè ſerrando la
porta a tanti , che venivano a corteg-
giarlo , ſi toglieva la potenza , e apren-
dola , dava alle lingue che dire : pre-
ſe a perſuadere Tiberio , che viveſ-
ſe fuori di Roma in luoghi ameni ,
vedendovi molti vantaggi per sè . „ Sa-
„ rebbe padrone dell' udienze , e del-
„ le lettere , portandole i ſoldati ,
„ Ce-

„ ſimplicius acturum . de inimicitiis pri-
„ mum Agrippinæ , quas longe acrius ar-
„ ſuras , ſi matrimonium Liviæ , velut in
„ partes domum Cæſarum diſtraxiſſet . ſic
„ quoque erumpere æmulationem femina-
„ rum , eaque diſcordia nepotes ſuos convel-
„ li : quid ſi intendatur certamen tali con-
„ jugio ? Falleris enim , Sejane , ſi te man-
„ ſurum in eodem ordine putas , & Liviam
„ quæ C. Cæſari , mox Druſo nupta fuerit ,
„ ea mente acturam ut cum Equite Romano
„ ſeneſcat . † Ergo ut finem , credis ne paſ- 45
„ ſuros , qui fratrem ejus , qui patrem ma-
„ joreſque noſtros , in ſummis Imperiis vi-
„ dere ? Vis tu quidem iſtum intra locum
„ ſiſtere . ſed illi magiſtratus , & primores
„ † qui te invito perrumpunt , omnibuſque 46
„ de rebus conſuluut , exceſſiſſe jampridem
„ equeſtre faſtigium , † longeque antiſſe Pa- 47
„ trii mei amicitias non occulti ferunt , per-
„ que invidiam tui me quoque incuſant . At
„ enim Auguſtus filiam ſuam Equiti Roma-
„ no tradere meditatus eſt . Mirum hercule ,
„ ſi cum in omnis curas diſtraheretur , im-
„ menſumque attolli provideret , quem con-
„ junctione tali ſuper alios extuliſſet , C.
„ Proculejum , & quoſdam in ſermonibus
„ habuit , inſigni tranquillitate vitæ , nul-
„ lis Reipublicæ negotiis permixtos . Sed ſi
„ dubitatione Auguſti movemur ; quanto
„ validius eſt , quod M. Agrippæ , mox mi-
„ hi collocavit ? Atque ego hæc pro amici-
„ tia non occultavi . Ceterum neque tuis ,
„ neque Liviæ deſtinatis adverſabor . Ipſe
„ quid intra animum volutaverim , qui-
„ bus adhuc neceſſitudinibus immiſcere te
„ mihi parem ; omittam ad præſens referre .
„ id tantum aperiam , nihil eſſe tam excel-
„ ſum , quod non virtutes iſtæ , tuuſque in
„ me animus mereantur . dateque tempore ,
„ vel in Senatu , vel in concione , non reti-
„ cebo . „ † Rurſum Sejanus , non (a) 48
tam de matrimonio , † ſed altius metuens 49
tacita ſuſpicionum ; vulgi rumorem , ingruen-
tem invidiam deprecatur . Ac ne aſſiduos in
domum cœtus arcendo infringeret potentiam ,
aut receptando facultatem criminantibus præ-
beret ; huc flexit , ut Tiberium ad vitam procul Roma , amœnis locis degendam impelle-
ret . Multa quippe providebat . ſua in manu
aditus , litterarumque magna ex parte ſe ar-
bitrum fore , cum per milites commearent ;

(a) *jam* *mox*

mox Cæſarem vergente jam ſenecta, ſecretoque loci mollium munia Imperiè facilius tramiſſurum: & minui ſibi invidiam, adempta ſalutantium turba; † ſublatiſque inanibus, vera potentia augere. Igitur paulatim negotia Urbis, populi adcurſus, multitudinem adfluentium increpuit, extollens laudibus quietem, & ſolitudinem: quis abeſſe tædia, & aſſenſiones, ac præcipua rerum maxime agitarè. Ac forte habita per illos dies de Votieno Montano celebris ingenii viri cognitio, cunctantem jam Tiberium perpulit, ut vitandos crederet Patrum cœtus, voceſque, quæ plerumque veræ, & graves coram ingerebantur. nam poſtulata Votiena ob contumelias in Cæſarem dictas, teſtis Æmilius e militaribus viris, dum ſtudio probandi cuncta refert, & quamquam inter abſtrepentes magna adſeveratione nititur, audivit Tiberius probra, quis per occultum lacerabatur. adeoque perculſus eſt, ut ſe vel ſtatim, vel in cognitione purgaturum clamitaret: precibuſque proximorum, adulatione omnium, ægre componeret animum. Et Votienus quidem majeſtatis pœnis adfectus eſt. Cæſar objectam ſibi adverſus reos inclementiam eo pervicacius amplexus, Aquiliam adulterii delatam, cum Vario Ligure, quamquam Lentulus Getulicus Conſul deſignatus lege Julia damnaſſet, exſilio puniit: Apidiumque Merulam, quod in acta divi Auguſti non juraverat, albo ſenatorio exemit. Audita deinde Lacedæmoniorum, & Meſſeniorum legationes, de jure templi Dianæ Limenatidis, quod ſuis a majoribus, ſuaque in terra dicatum, Lacedæmonii firmabant Annalium memoria, Vatumque carminibus, ſed Macedonis Philippi, cum quo bellaſſent, armis ademptum, ac poſt C. Cæſaris, & Marci Antonii ſententiis, redditum. Contra Meſſenii, veterem inter Herculis poſteros diviſionem Peloponeſi pretulere, † ſuoque Regi Dentheliatem agrum, in quo id delubrum, ceſſiſſe: monimentaque ejus rei ſculpta ſaxis, & ære priſco manere. quod ſi † vetum, annalium ad teſtimonia vocentur, plures ſibi, ac locupletiores eſſe. neque Philippum potentia, ſed ea vero ſtatuiſſe. idem Regis Antigoni, idem Imperatoris Mummii judicium.

„ Ceſare già vecchio, in quella ritirata „ impigrito, laſcerebbe fare a lui ogni „ coſa; ſcemerebbe la invidia di tan„ ta turba ſalutatrice: mancherebbe va„ nità, e creſcerebbe vera potenza.„ Cominciò adunque a dire, „ Che ſi le„ vaſſe tanti negozj della Città, tanta „ calca, e tempeſta di popolo: a cele„ brare la quiete, e la ſolitudine, ove „ ſarebbe ſenza faſtidj, e diſpetti le „ coſe più importanti.„ Abbatteſſi in que' dì il giudizio di Votieno Montano, uomo di grand' ingegno, a far riſolvere Tiberio già piegato, a non voler più veder Padri, nè ſentirſi rinfacciare ſue vergogne, e veri vituperi. Votieno ebbe querela di ſatira fatta contr' a Ceſare. Emilio ſoldato teſtimoniava tutte quelle brutture di gran volontà. eragli dato in sù la voce, ed ei le pur fornì. Così Tiberio udì ſue vergogne, con tale ſcandalezo, che gridò volerle purgare allora in giudizio; e a pena gli amici pregando, tutti adulando, l' acquetarono. Votieno ebbe pena di leſa maeſtà. e ſentendo Ceſare dirſi troppo crudo nel punire; più s' accanì. e avendo Lentulo Getulico diſegnato Conſolo dannato Aquilia adultera, con Vario Ligure, nella legge Giulia; nell' eſilio la dannò. e raſe del Senato Apidio Mernla, per giuramento non dato ad Agutto. Udirſi gli Ambaſciadori de' Lacedemoni, e de' Meſſenii, che litigavano il tempio di Diana † Linnate. I Lacedemoni lo provavano per Storici, e Poeti fatto da' lor maggiori nella lor terra: ma tolto in guerra da Filippo di Macedonia: e per ſentenze di G. Ceſare, e di Marcantonio riavuto. In contrario i Meſſenii moſtraron carta antica del Peloponneſo, diviſo tra i diſceſi d' Ercole, come il tenitorio d' Elea, dove il tempio era, toccò a Pentilo Re loro, e ce n' erano memorie in marmi, e bronzi antichi. Volendo teſtimonj di ſtorie, e verſi; a loro n' avanzarono: averlo Filippo, non di potenza, ma di ragione, aggiudicato: Antigono Re, e Mummio Generale confermato:

così i Milesii per pubblico compromesso lodato : in ultimo Atidio Gemino Pretore in Acaja decretato . Giudicossi in favore de' Messenii . Chiedero i Segestani , che 'l tempio di Venere nel monte Erice per antichità rovinato , si rassettasse , ricordando le sue note origi-
31 ni : e Tiberio ne prese lieto († come di quel sangue) la cura . A' preghi de' Marsilieſi fu approvato , che Volcazio Mosco , di Roma bandito , e fatto cittadino di Marsiglia , potesse come
96 sua patria lasciarla reda : sì come Publio Rutilio , alsì bandito per legge , ricevuto da Smirna , lei lasciò . Morirono in quest' anno due chiari cittadini , Gn. Lentulo per la ben tollerata povertà , e poscia lealmente fatta , e parcamente usata ricchezza , oltre al Consolato , e le trionfali acquistate de' Getuli : e L. Domizio per lo padre nelle guerre civili potente in mare : accostato poi ad Antonio , indi a Cesare . l' avolo morì per li ottimati in Farsaglia : egli fu eletto a marito d'Antonia minore nata d' Ottavia , poscia con esercito passò l' Albi , e più entro di tutti penetrò la Germania ; e n' ebbe le trionfali . Morì ancora L. Antonio di gran chiareza di sangue , ma sventurata : perchè Augusto punì di morte Giulio Antonio suo padre adultero di Giulia , e lui nipote d' Ottavia mandò giovanetto in Marsiglia , ove sott' ombra di studio , stesse in esilio . il Senato nondimeno gli decretò esequie , e l' ossa riposse tra gli Ottavii . In questo anno nella Spagna di quà , seguì cosa atroce . Un villano da Termeste uscì addosso per cammino a L. Pisone Governatore , che per la pace non si guardava , e diegli ferita mortale . spronò al bosco , ove lasciato il cavallo , per macchie , e burroni uscì d' occhio a' perseguenti . poco gli valse : perchè il cavallo fu ripigliato , e fatto per quei
32 villaggi riconoscere esser il suo : † fu preso , e collato terribilmente , per dire i consapevoli . Con voce alta disse in sua lingua , „ Che e' perdevano il tempo ; „ fussero pur eglino quivi presenti , che
33 „ per quantunque spasimi † nol direbbe . „ l' al-

sic Milesios permisso publice arbitrio , postremo Atidium Geminum Prætorem Achajæ decrevisse . Ita secundum Messenios datum . Et Segestani ædem Veneris , montem apud Erycum vetustate delapsam , restaurari postulavere : nota memorantes de origine ejus , & læta Tiberio : suscepit curam libens , ut consanguineus . Tunc tractatæ Massilienſium preces , probatumque P. Rutilii exemplum . namque eum legibus pulsum , civem sibi Smyrnæi addiderant . quo jure Vulcatius Moschus exsul in Massilienses receptus bona sua Reipublicæ eorum , ut patriæ , reliquerat . Obiere eo anno viri nobiles , Cn. Lentulus , & L. Domitius . Lentulo super Consulatum , & triumphalia de Getulis , gloriæ fuerat bene tolerata paupertas , † deinde magnæ opes innocenter po- 53
ratæ , & modeste habitæ . Domitium decoravit pater civili bello maris potens , donec Antonii partibus , mox Cæsaris miscerentur . Avus , Pharsalica acie , pro optimatibus ceciderat . ipse delectus cui minor Antonia Octavia genita in matrimonium daretur . Post , exercitu flumen Albim transcendit , longius penetrata Germania , quam quisquam priorum . easque ob res insignia triumphi adeptus est . Obiit & L. Antonius multa claritudine generis , sed improspera . nam patre ejus Julio Antonio ob adulterium Juliæ , morte punito , hunc admodum adolescentulum favoris nepotem sepposuit Augustus in civitatem Massilienſem , ubi specie studiorum nomen exsilii tegeretur . habitus tamen supremis honor : assequo tumulo Octaviorum iulata , per decretum Senatus . Iisdem Consulibus facinus atrox in citeriore Hispania admissum a quodam agreste , nationis Termestinæ . Is Prætorem provinciæ L. Pisonem pace incuriosum ex improviso in itinere adortus , uno vulnere in mortem adfecit : ac peruicitate equi profugus , postquam saltuosos locos attigerat , dimissa equo , per derupta & avia sequentes frustratus est . neque diu fefellit . nam prehensus , ductoque per proximos pagos equo , cujus foret cognitum , & repertus cum tormentis edere conscios adigeretur , voce magna , sermone patrio , frustra se interrogari clamitavit . adstiterunt socii , ac spectarent . nullam vim tantam doloris fore , ut veritatem eliceret .

idem-

idemque cum poſſent ad quæſtionem retraherentur, eo niſu proripuit ſe cuſtodibus, ſaxoque caput adfixit, ut ſtatim exanimaretur. Sed Piſo Termeſtinorum dolo cæſus
54 *habetur:* † *qui pecunias e publico interceptas, acrius, quam ut toleraverant barbari cogebat. Lentulo Getulico, C. Calviſio COSS. decreta triumphi inſignia Poppæo Sabino, conſulis Thracum gentibus, qui montium editis, inculti, atque eo ferocius agitabant. Cauſſa metus, ſuper hominum ingenium, quod poſt delectus, & validiſſimum quemque militiæ noſtræ dare aſpernabantur; nec Regibus quidem parere niſi ex libidine ſoliti, aut, ſi mitterent auxilia, ſuos ductores præficere, nec niſi adverſum accolas belligerare. Ac tum rumor inceſſerat fore, ut diſjecti, aliiſque nationibus permixti diverſas in terras traherentur. Sed antequam arma inciperent, miſere Legatos, amicitiam, obſequiumque memoraturos, & manſura hæc ſi nullo novo onere tentarentur. ſin ut victis ſervitium indiceretur, eſſe ſibi ferrum, & juventutem, & promptum libertati, aut ad mortem animum. Simul caſtella rupibus indita, conlatoſque illuc parentes, & conjuges oſtentabant, bellumque impeditum, arduum,*
55 *cruentum miniſtabantur. At Sabinus,* † *donec exercitus in unum conduceret, dotis mitibus reſponſis, dum Pomponius Labeo e Mœſia cum legione, Rex Rhœmetalces cum auxiliis popularium, qui fidem non mutaverant, veniret: addita præſenti copia ad hoſtem pergit, compoſitum jam per anguſtias ſaltuum. quidam audentius aperſis in collibus viſebantur. quos Dux Romanus, acie ſuggreſſus, haud ægre pepulit, ſanguine barbarorum modico, ob propinqua ſuffugia. Mox caſtris in loco communitis, valida manu montem occupat, anguſtum, & æquali dorſo continuum uſque ad proximum caſtellum, quod magna vis armata, aut incendia tuebatur. ſimul in ferociſſimos, qui ante vallum more gentis cum carminibus, & eripudiis perſultabant, mittit delectos ſagittariorum. ii dum eminus graſſabantur, creberrima, & inulta vulnera fecere; propius incedentes, eruptione ſubita turbati ſunt, receptique ſubſidio Sugambræ cohortis, quem Romanus promptum ad pericula,*

nec

l' altro dì rimeſſo in diſamina, ſi ſcotè da' ſanti di sì gran forza, e sfracelloſſi in uno ſtipito il capo, che quivi ſpirò. Credeſi faceſſero ammazar Piſone i Termeſtini, perchè gli ſcannava con le graveze. Nel ſeguente anno, Conſolato di Lentulo Getulico, e G. Calviſio, furon date le trionfali a Poppeo Sabino, per avere rintuzati i Traci di quelle alte, ed aſpre montagne, però feroci. Levaro in capo per lor natura, e per non dare il fiore della loro gioventù alla noſtra milizia: avvezi a diſubbidire anche i Re, o mandare ajuti a lor poſta, ſotto lor Capitani, e in guerre vicine. e allora dicevano, che ſarieno in capo del mondo ſtraſcinati, sbrancati, meſcolati tra varie genti. Ma prima che pigliar l' arme, ricordarono per Ambaſciadori la loro amicizia, e oſſervanza, per mantenerle, non gli ſtuzicando con carichi nuovi: ma ſe gli voleſſero per iſchiavi, o vinti; aver ferro, e gioventù, e cuore da viver liberi, o morire: e moſtrando in alti greppi loro bicocche, ove meſſo aveano lor vecchi, e mogliere; minacciavan guerra faſtidioſa, dura, ſanguinoſa. Sabino diè buone parole, ſino arrivaſſe Pomponio Labeone con la legione di Meſia, e Remetalce co' Traci ſuoi rimaſi in fede. Con queſto rinforzo n' andò a trovare il nimico già poſtoſi a' paſſi della boſcaglia: alcuni più 97
arditi ſi vedevano nelle colline ſcoperte. il Capitano Romano le ſalì, e caccionneli agevolmente con poco lor ſangue, per la ritirata vicina. quivi s' accampò, e con ottima gente preſe la ſchiena d' un monte piana ſino a un caſtello difeſo da molti armati ſenz' ordine. Contro a' più fieri, che innanzi alle trincee, con ſuoni, e canti danzavano a loro uſanza, mandò valenti arcadori, che da diſcoſto diedon molte ferite, e franche: appreſſatiſi, furon da ſubita uſcita de' caſtellani diſordinati: ma ſoccorſi dalla coorte Sicambra, la quale il Capitano accoſtò. pronta,

nè meno per ſtrepito di canti, e d' armi terribile. Il Campo ſi poſe accanto al nimico, laſciati ne' vecchi ripari que' ſudetti Traci noſtri ajuti, con licenza di guaſtare, ardere, rubare ſino a ſera: ma la notte ſteſſonvi deſti, e in guardia. Così fecero dap-
34 prima: poi † datiſi ai piaceri, e di preda arricchiti, laſcian lor poſte, tuffanſi nelle vivande, nel vino, e nel ſonno. I nemici veduta lor tracutaggine, fanno due ſchiere, per aſſalire una i ſaccheggianti, e l' altra il Campo Romano, non per pigliare, ma perchè ciaſcuno per le grida, e armi al pericolo ſuo badando, non ſentiſſe dell' altra zuffa il romore: e andaron di notte per più ſpavento. Gli aſſalti Romani gli ſcacciarono di leggiere: gli ajuti Traci ſpaventati dal ſubito aſſalto, e trovati chi dentro a poltrire, chi fuori a rubare, furono ammazati con rabbia, e rimproccio di fuggitivi, traditori, prenditori d' arme per fare ſchiavi sè, e la patria. L' altro giorno Sabino ſi preſentò in un piano con l' eſercito; ſe forſe i barbari per l' orgoglio di quella notte li annaſaſſero. Non uſcendo eſſi del caſtello, e ſuoi congiunti monti; cominciò aſſediarli con berteſche ben munite, e quattro miglia intorno gli affoſsò, e trinceò: e per tor loro acqua, e paſtura, a poco a poco il chiuſo riſtrinſe, e un battifolle rizò già vicino al nimico per batterlo con ſaſſi, dardi, e fuochi. ma ſopra tutto gli conſumava la ſete. eſſendo a tanta gente utile, e diſutile, una ſola fonte rimaſa: i cavalli, e gli armenti con loro, a loro uſanza, rinchiuſi ſenza paſciona, morieno: giacieno i corpi degli uomini morti di ferite, o di ſete. di ſangue, puzo, e morbo ogni coſa fetea. e v' entrò la diſcordia, nelle avverſitadi ſuggello di tutti i mali: volendo chi darſi: chi l' un l' altro uccidersi: i migliori, (benchè diverſi nel modo) uſcir fuori, e morir vendicati. Ma Dinis Capitano vecchio per lunga pratica della Romana forza, e clemenza, con-

nec minus cautum, & armorum tumultu trucem, haud procul inſtruxerat: Translata debinc caſtra hoſtem propter, relictis apud priora munimenta Thracibus, quos nobis adfuiſſe memoravi. iiſque permiſſum vaſtare, urere, trahere prædas, dum populatio lucem intra ſiſteretur; noctemque in caſtris tutam, & vigilem capeſſerent. id primo ſervatum: † mox verſi in luxum, & re- 56
ptis opulenti, omittere ſtationes, laſcivia epularum, aut ſomno, & vino procumbere. Igitur hoſtes incuria eorum comperta, duo agmina parant: quorum altero, populatores invaderentur, alii caſtra Romana adpugnarent, non ſpe capiendi, ſed ut clamore, telis, ſua quiſque pericula intentus, ſonorem alterius prælii non acciperet. tenebræ inſuper delectæ, augendam ad formidinem. Sed qui vallum legionum tentabant, facile pelluntur. † Thracum auxilia repentino 57
incurſu territa, † eum pars munitionibus 58
adjacerent, plures extra palarentur, tanto infenſius cæſi, quanto perfugæ, & proditores ferro arma ad ſuum patriæque ſervitium incuſabantur. Poſtero die Sabinus exercitum æquo loco oſtendit, ſi barbari ſucceſſu noctis alacres, prælium auderent. & † poſtquam caſtello, aut conjunctis tu- 59
mulis non degrediebantur, obſidium cœpit per præſidia, quæ apportune jam munitebat. dein foſſam, loricamque contexens, quattuor millia paſſuum ambitu amplexus eſt. tum paulatim, ut aquam pabulumque eriperet, concrabere clauſtra, arteque circumdare. & ſtruebatur agger, unde ſaxa, haſtæ, ignes propinquum jam in hoſtem jacerentur. ſed nihil æque quam ſitis fatigabat, cum ingens multitudo bellatorum, imbellium, uno reliquo fonte uterentur. Simul † equi, armenta (ut mos barbaris) 60
juxta clauſa, egeſtate pabuli exanimari e adjacere corpora hominum, quos vulnera, quos ſitis peremerat: pollui cuncta ſanie, odore, contactu. Rebuſque turbatis, malum extremum diſcordia acceſſit: his deditionem, aliis mortem, & mutuos inter ſe ictus parantibus. & erant qui non inultum exitium, ſed cruptionem ſuaderent: neque ignobiles, quamvis diverſi ſententiis. Verum e Ducibus, Dinis provectus ſenecta, & longa uſu vim atque clementiam Romanam edoctus, ponenda arma,

unum

unum adſiſtit id remedium, diſſerebat. Primuſque ſe cum conjuge, & liberis victori permiſit. ſecuti ætate aut ſexu imbecilli, & quibus major vitæ quam gloriæ cupido. At juventus Tarſam inter & Tureſim diſtrahebatur. utrique deſtinatum cum libertate occidere: ſed Tarſa properum finem, abrumpendæ pariter ſpes, ac metus clamitans, dedit exemplum, demiſſo in pectus ferro. nec defuere qui eodem modo oppeterent. Tureſis ſua cum manu noctem opperitur, haud ueſcia Duce noſtro. Igitur firmata ſtationes denſioribus globis. & ingruebat nox nimbo atrox, boſtiſque clamore turbida, modo per vaſtum ſilentium, incertos obſeſſores offecerat: cum Sabinus circumire, hortari, ne ad ambigua ſonitus, aut ſimulationem quietis, caſum inſidiantibus aperirent, ſed ſua quiſque munia ſervarent immoti, teliſque nou in falſum jactis. Interea barbari catervis decurrentes, nunc in vallum manualia ſaxa, præuſtas ſudes, deciſa robora jacere; nunc virgultis, & cratibus, & corporibus exanimis, complere foſſas: quidam pontes, & ſcalas ante fabricati inferre propugnaculis, eaque prenſare, detrahere, & adverſus reſiſtentes comibus uiti. miles contra deturbare telis: pellere umbonibus: muralia pila, congeſtas lapidum moles provolvere. His parta victoriæ ſpes, & ſi cedant, infignitius flagitium: illis extrema jam ſalus, & adſiſtentes pleriſque matres, & conjuges, earumque lamenta adduns animos: nox aliis in audaciam, aliis ad formidinem opportuna: incerti ictus, vulnera improviſa: ſuorum atque boſtium ignoratio: & montis anfractu repercuſſa velut a tergo voces, adeo cuncta miſcuerant, ut quædam munimenta Romani quaſi perrupta omiſerint. neque tamen pervaſere boſtes, niſi admodum pauci. ceteros, deleto promptiſſimo quoque aut ſaucio, adpetente jam luce truſere ad ſumma caſtelli. ubi tandem
61 *coacta deditio, † & proxima ſponte incolarum recepta. reliquis, quo minus vi, aut obſidio ſubigerentur, præmaturus mortis Hæmi & ſæva hiems ſubvenit. At Romæ commota Principis domo, ut ſeries futuri in Agrippinam exitii inciperet, Claudia Pulchra ſobrina ejus poſtulatur, accuſante Domitio Afro. Is recens Prætura, modi-*

conſigliava poſar l' armi, ſolo rimedio; e innanzi a tutti s' arreſe con la moglie, e figliuoli. I deboli per età, o ſeſſo, e i più vaghi di vita, che di gloria, ſeguitaron lui: ma la gioventù, Tarſa, e Tureſi: deliberati ambo di morir liberi. ma Tarſa gridando doverſi finir la vita, le ſperanze, e le paure, a un tratto ſi paſsò col ferro il petto, nè mancò chi 'l ſeguitaſſe: Tureſi diſegnò co' ſuoi uſcir 98
fuori la notte. il noſtro Capitano il ſeppe, e raddoppiò le guardie. La notte tempeſtoſa terribilmente: e loro grida atroci: o ſilenzio orrendo tennero gli aſſedianti ſoſpeſi. Sabino attorno andava ricordando, „ Non per incerte grida, non „ per finta quiete ſi turbaſſero: non deſ„ ſero occaſione agl' inganni: ſteſſe ſaldo „ ciaſcuno a ſuo uficio: non lanciaſſero „ a voto. „ Eccoti a corſa frotte di barbari con gran ſaſſi, pali abbronzati, e pedali di querce dare nello ſteccato: riempiere i foſſi di faſcine, di vinchi, di cadaveri: ponti, e ſcale aggiuſtate, appoggiare a' ripari: quelli prendere, giù tirare, sù ſalire; i difenditori ſpignere. Eſſi per contra li ripignevano, ammazavano, precipitavano, con targate, lanciottate, ſaſſi, e cantoni. Accendeva queſti la vittoria in pugno, e la vergogna, che ſarebbe di tanto maggiore: quelli, la loro ultima ſalute, e la preſenza, e i pianti di loro madri, e mogli. La notte dava a chi cuore, a chi timore. colpi ſprovveduti venivano, e andavano, ſenza ſaperſi onde, nè dove: nè amici da nimici diſcernere. I monti faceano Ecco alle grida de' nimici a dirimpetto, che parendo alle ſpalle comparſi, ſpaventarono in guiſa, che alcuni Romani abbandonarono le trincee, credendole ſforzate. Pochi de' nimici v' entrarono: gli altri morti, o feriti i migliori: all' alba furon ripinti ſuſo al caſtello, che s' ebbe a forza; e i ſuoi contorni d' accordo: il diſeſe da ſforzo, o aſſedio l' avacciato, e crudo gielo del monte Emo. In Roma, eſſendo la caſa del Principe in trambuſto, per ordire ad Agrippina la morte, Claudia Pulcra ſua cugina da Domizio Afro di freſco ſtato Pretore, poco no-

te,

to, e frettoloso di farsi per ogni via; fu accusata d' adulterio con Furnio: di veleno contr' al Principe, e d' incantesimi. Agrippina sempre feroce, e allora infocata per lo pericolo della cugina, ne va a Tiberio, che appunto sacrificava al Padre. Quinci mordendolo disse: „ Che „ vale offerir sangue di bestie ad Agu„ sto, chi perseguita il sangue di lui? „ Quella celeste anima non è scesa io „ coteste immagini mutole; ma l' imma„ gine vera, nata di celeste sangue, ve„ de i pericoli, e sente gli smacchi. La„ scia star la Pulcra, che altro peccato „ non ha, che l' essermi divota; nè si
85 „ ricorda la milensa, che † Sosia non per „ altro capitò male. „ Tali parole fecero uscir Tiberio tanto cupo; e ripresela con quel verso Greco, „ T'adiri, che non „ regni. „ la Pulcra, e Furnio furon dannati: e Afro n' ebbe rinomea tra' primi Oratori: e Tiberio con l' autorità il confermò. Seguitando l' arte dell' accusare, e difendere, acquistò fama di più eloquenza, che bontà: e anche di quella molto perdè nell' ultima vecchiaja, che l' acciajo era logorato, e non sapea rimanersene. Agrippina rodendosi, ammalata, e visitata da Cesare: dopo lungo piagnere, e non parlare, lo punse, e insieme pregò: „ Soccorres„ se di marito l' abbandonata, essere an„ cor fresca donna: le oneste non aver
36 „ altro conforto: † esser nella Città chi „ avrebbe di grazia ricevere la moglie,
99 „ e i figliuoli di Germanico. „ Ma Cesare, che intese quanto importassero quelle dimande: per non mostrar paura, nè ira, si partì senza risposta, benchè molto richiesta. Questo particolare non è negli Annali: io l' ho trovato nelle memorie che Agrippina sua figliuola, madre di Nerone Imperadore, lasciò di sè, e de' suoi. Ma Sejano trafisse l' addolorata, e poco accorta, di spina più velenosa: mandò chi l' avvertì quasi per carità, esserle ordinato veleno: non mangiasse col suocero. Ella, che fingere non sapea, cenandogli allato, nulla per cenni, o parole pigliava. Tiberio, che se n' avvide, o gli fu detto; per chiarirsene, lo-

modicus dignationis, & quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiæ, adulterum Furnium, veneficia in Principem, & devotiones objectabat. Agrippina semper atrox, tum & periculo propinquæ accensa, pergit ad Tiberium, ac forte sacrificantem Patri repperit. quo initio invidiæ, „ Non ejusdem, „ ait, mactare divo Augusto victimas, & „ posteros ejus insectari. non in effigies mu„ tas divinum spiritum transfusum; † sed 62
„ imaginem veram, cælesti sanguine ortam „ intelligere discrimen, suscipere sordes. „ frustra Pulchram præscribi, cui sola exitii „ caussa sit, quod Agrippinam stulte pror„ sus ad cultum delegerit, oblita Sosiæ ob „ eadem adflictæ. „ Audita hæc raram occulti pectoris vocem elicuere, correptamque Græco versu admonuit: † Num ideo lædi, 63
quia non regnaret? Pulchra, & Furnius damnantur. Afer primoribus Oratorum additus, divulgata ingenio, & secuta adseveratione Cæsaris, qua suo jure disertum eum appellavit. mox capessendis accusationibus, aut reos tutando, prosperiore eloquentiæ, quam morum fama fuit. nisi quod ætas extrema multum etiam eloquentiæ dempsit, dum fessa mente retinet silentii impatientiam. At Agrippina pervitax iræ, & morbo corporis implicata, cum viseret eam Cæsar, profusis diu, ac per silentium lacrymis, mox invidiam, & preces orditur: „ Subveniret „ solitudini, daret maritum, habilem ad„ huc juventam sibi, † neque aliud probis 64
„ quam ex matrimonio solatium: esse in „ Civitate Germanici conjugem ac li„ beros ejus recipere dignarentur. „ Sed Cæsar non ignarus quantum ex Republica peteretur; ne tamen offensionis, aut metus manifestus foret, sine responso, quamquam instantem, reliquit. Id ego a scriptoribus Annalium non traditum, repperi in commentariis Agrippinæ filiæ: quæ Neronis Principis mater, vitam suam, & casus suorum posteris memoravit. Ceterum Sejanus mærentem, & improvidam altius perculit, immissis qui per speciem amicitiæ monerent, paratum ei venenum, vitandas soceri epulas. Atque illa simulationum nescia, cum propter discumberet, non vultu, aut sermone flecti, nullos attingere cibos; donec advertit Tiberius, forte, an quia audiverat. idque quo acrius experiretur,

poma

poma ut erant adpoſita laudans, nurui ſua manu tradidit. auctа ex eo ſuſpicio Agrippinæ, & intactа ore, ſervis tramiſit. nec tamen Tiberii vox coram ſecuta, ſed obverſus ad Matrem, Non mirum ait, ſi quid ſeverius in eam ſtatuiſſet, a qua veneficii inſimularetur. Inde rumor, paratī exitium: neque id Imperatorem palam audere, ſecretum ad
65 *perpetrandum quæri. † Sed Cæſar quo famam averteret, adeſſe frequens Senatui, Legatoſque Aſiæ ambigentes quonam in civitate templum ſtatueretur, pluris per dies audivit. Undecim urbes certabant peri ambitione, viribus diverſæ. neque multum inter ſe diſtantia memorabant, de vetuſtate generis, ſtudio in Populum Romanum, per bella Perſi, & Ariſtonici aliorumque Regum. Verum Hyppæni, Trallianique Laodicenſes, & Magnetibus ſimul tramiſſi, ut parum validi. Ne Ilienſes quidem, cum parentem Urbis Romæ Trojam referrent, niſi æmulationis gloria pollebant. paulum addubitatum, quod Halicarnaſſi mille, & ducentos per annos nullo motu terræ nun-*
66 *taviſſe ſedes ſuas, † vivoque in ſaxo fundamenta templi adſeverabant. Pergamenes (eo ipſo nitebantur) ædes Auguſto ibi ſitæ, ſatis adeptos creditum. Epheſii, Mileſiique, hi Apollinis, illi Dianæ cærimonia occupaviſſe civitates viſi. Ita Sardianes inter Smyrnæoſque deliberatum. Sardiani decretum Etruriæ recitavere, ut conſanguinei. nam Tyrrhenum, Lydumque Atye Rege genitos, ob multitudinem diviſiſſe gentem. Lydum patriis in terris reſediſſe; Tyrrhenus datum, novas ut conderet ſedes. & Ducum e nominibus indita vocabula, illis per Aſiam, his in Italia: auctamque adhuc Lydorum opulentiam, miſſis in Græciam populis, cui mox a Pelope nomen. ſimul literæ Imperatorum, & acta noviſcum fœdera belli Macedonum, uberitatemque fluminum ſuorum, temperiem cæli, ac dites circum terras memorabant. At Smyrnæi repetita vetuſtate, ſeu Tantalus Jove ortus, illos, ſive Theſeus, divina & ipſe ſtirpe, ſive una Amazonum condidiſſet: tranſcendere ad eos, quis maxime fidebant in Populum Romanum officiis, miſ-*

lodando certe belle frutte, le porſe di ſua mano alla nuora. la quale tanto più inſoſpettita; le diè ſenz' affaggiare, a' ſervi. Tiberio a lei niente; alla Madre voltatoſi diſſe: „ Dacchè ella m' ha „ per avvelenatore, non ſi maravigli, „ ſe io le farò qualche ſcherzo. „ Quindi ſi ſparſe, che l' Imperadore cercava farla morire per modo ſegreto: non ardiva in aperto. Ceſare per divertire queſta voce, era ſempre in Senato, e molte udienze diede agli Oratori dell' Aſia, che diſputavano qual città dovergli edificare il tempio conceduto. Undici ne gareggiavano con pari ambizione, e forze diſpari. Allegavano quaſi eguali antichità di loro nazioni, e ſervigi fatti al Popolo Romano nelle guerre di Perſe, d' Ariſtonico, e d' altri Re: ma gl' Ipepeni, Tralliani, Laodiceni, e Magneſi ne furono rimandati, avendoci poca ragione. Gl' Ilieſi la gloria ſola dell' antichità, eſſendo Troja madre di Roma. Dubitoſſi alquanto ſopra gli Alicarnaſſini, che da mille dugento anni in quà, tremuoto non avea ſcoſſo lor terreno, e fondavano in ſaſſo vivo: A' Pergameni, l' aver un tempio d' Auguſto, (che era la loro ragione) parve
† che doveſſe baſtare. E che pur trop- 37
po occupaſſero l' uficiature d' Apolline i Mileſi: di Diana gli Efeſii. Il giudizio batteva tra' Sardiani, e gli Smirneſi. Quei leſſero un decreto di Etruria, che gli provava di noſtro ſangue. Che Tirreno, e Lido, figliuoli del Re Ati, ſi ſpartirono la gente moltiplicata: Lido rimaſe in ſua terra: a Tirreno toccò a procacciarſi paeſe; e l' uno, e l' altro poſe a ſua gente, e ſuo nome e quegli in Aſia, queſti in Italia. Creſciuti di nuovo i Lidi, mandarono uno ſciame in Grecia, dal nome di Pelope appellato. Moſtravano ancora lettere d' Imperadori: leghe fatte con eſſo noi nella guerra de' Macedoni: lor fiumi fertili, aria ottima, ricche terre vicine. Gli Smirneſi, ricordata loro antica origine da Tantalo figliuolo di Giove, o da Teſeo divina ſtirpe anch' egli, o da una Amazona; paſſarono all' importanze de' meriti col Popolo Romano;

man-

mandatogli armate non pure a guerre fatte altrui, ma patite in Italia: fatto tempio alla Città di Roma prima degli altri, nel Consolato di M. Porcio, quando il Popolo Romano era grande sì, ma non in questo colmo, stando in piè Cartagine, e in Asia possenti Re: sovvenuto l'esercito di L. Silla (egli il sà in che periglio) quando di fitto verno, ri-
100 maso brullo di vestimenta, avutone l'avviso gli Smirnesi in consiglio; ciascuno si spogliò le sue. e mandaronsi alle legioni abbrividate. Richiesti adunque di sentenza, i Padri antipuosero gli Smirnesi: e Vibio Marso disse, che M. Lepido, cui toccò quella provin-
38 cia, † s' eleggesse un operajo a fare quel tempio: e ricusandolo per modestia, li si mandò Valerio Naso Pretorio per sorte tratto. Allora finalmente Cesare dopo lungo consiglio, e indugio andò in Campagna, in nome di edificar tempii in Capua a Giove, in Nola ad Agusto; ma risoluto di viversi fuor di Roma. Dissi con molti autori, che questa fu arte di Sejano; ma veduto, che ucciso lui, egli stette sei anni in quella solitudine, vò pensando, se e' fu pure suo concetto per nascondere con le luogora le crudeltà, e sporcizie, ch' ei pubblicava col farle. altri credevano per vergognarsi, ancor vecchio del suo brutto corpo lungo, sottile, chinato, calvo; viso chiazato di margini, e spesse schianze, o piastrelli. e anche in Rodi sfuggiva la brigata, e i piaceri nascondeva. Altri dicono per levarsi dinanzi alla Madre insopportabile; che per compagna nel dominare non la voleva: e cacciare non la poteva, avendo lo Imperio da lei: avvengachè Agusto volesse darlo a Ger-
39 manico, † nipote di sua sorella, che piaceva a ogn' uno: ma vinto dalle moine della moglie, addottò a sè Tiberio, e a lui Germanico: il che Agusta gli rimproverava, e se ne valeva. Partissi con poca corte. di Senatori vi fu solo Cocceo Nerva stato Consolo, in giure ammaestrato: di

missa navali copia non modo externa ad bella, sed quæ in Italia tolerabantur: † seque primos templum Urbis 67
Romæ statui e; Marco Porcio Consule, magnis quidem jam Populi Romani rebus, nondum tamen ad summum elatis, stante adhuc Punica urbe, & validis per Asiam Regibus. simul L. Sullam testem adferebant, gravissimo in discrimine exercitus, ob asperitatem hiemis, & penuriam vestis, † cum id 68
Smyrnam in concionem nunciatum foret, omnes qui astabant detraxisse corpori tegmina, nostrisque legionibus misisse. Ita rogati sententiam Patres, Smyrnæos prætulerunt. Consuitque Vibius Marsus, ut M. Lepido, cui ea provincia obvenerat, super numerum legaretur qui templi curam susciperet. † 69
& quia Lepidus ipse deligi per modestiam abnuebat, Valerius Naso e Prætoriis sorte missus est. Inter quæ diu meditato, prolatoque sæpius consilio, † 70
tandem Cæsar in Campaniam, specie dedicandi templum apud Capuam Jovi, apud Nolam Augusto: sed certus procul Urbe degere. Caussam abscessus, quamquam secutus plurimos auctorum ad Sejani artes rettuli, quia tamen cæde ejus patrata, sex postea annos pari secreto conjunxit, plerumque permoveor, num ad ipsum referri vecius sit, sævitiam ac libidinem cum factis promeret, locis occultantem. Erant qui crederent, in senectute quoque corporis habitum pudori fuisse. quippe illi prægracilis, & incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies, ac plerumque medicaminibus interstincta. & Rhodi secreto, vitare cœtus, recondere voluptates insuerat. Traditur etiam Matris impotentia extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur, neque depellere poterat, cum dominationem ipsam denum ejus accepisset. Nam dubitaverat Augustus Germanicum sororis nepotem, & cunctis laudatum, rei Romanæ imponere: sed precibus uxoris evictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit. idque Augusta exprobrabat, reposcebat. Profectio arto comitatu fuit, unus Senator Consulatu functus, Coccejus Nerva, cui legum peritia;

Eques

Eques Romanus, præter Sejanum, ex inlustribus Curtius Atticus. ceteri liberalibus studiis præditi, ferme Græci, quorum sermonibus levaretur. Ferebant periti cælestium, iis motibus siderum excessisse Roma Tiberium, ut reditus illi negaretur. unde exitii caussa multis fuit properum finem vitæ conjectantibus, vulgantibusque; neque enim tam incredibilem casum providebant, ut undecim per annos libens patria careret. Mox patuit breve confinium artis, & falsi; veraque quam obscuris tegerentur. nam in Urbem non regressurum, haud forte dictum: ceterorum nescii egere, cum propinquo rure, aut litore, & sæpe mœnia Urbis adsidens extremam senectam compleverit. Ac forte illis diebus oblatum Cæsari anceps periculum, auxit vana rumoris: præbuitque ipsi materiem, cur amicitiæ constantiæque Sejani magis fideret. Vescebantur in villa cui vocabulum Speluncæ, mare Amuclanum inter Fundanosque montes, nativo in specu. ejus os lapsis repente saxis, obruit quosdam ministros. hinc metus in omnes, & fuga eorum qui convivium celebrabant. Sejanus genu, vultuque, & manibus super Cæsarem suspensus, apposuit se se incidentibus: atque habitu tali repertus est a militibus qui subsidio venerant. Major ex eo, & quamquam exitiosa suaderet, ut
71 *non sui auxius, cum fide audiebatur. † adsimulabatque judicis partes adversus Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent, maximeque insectarentur Neronem proximum successioni, & quamquam modesta juventa, plerumque tamen quid in præsentiarum conduceret, oblitum: dum a libertis, & clientibus apiscendæ potentiæ prope-*
72 *ris exstimulatur, † ut erectum, & fidrutem (a) animi ostenderet: velle id Populum Romanum: cupere exercitus. neque ausurum contra Sejanum, qui nunc patientiam senis, & segnitiam juvenis juxta insulcet. Hæc atque talia audienti, nihil quidem pravæ cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces, & inconsultæ: quas adpositi custodes exceptas auctasque cum deferrent, neque Neroni defendere daretur, diversæ insuper solicitudinum formæ oriebantur.*

(a) *animum* *nam*

di Cavalieri Romani di conto, Sejano, e Curzio Attico, e altri scienziati: li più Greci, per trattenerlo col ragionare. Diceanlo gli strolaghi partito in punto da non tornare in Roma. che fu rovina di molti, che intendevano, e cicalavano, che e' morrebbe tosto, non potendo antiveder caso sì da non credere, che egli avesse a star fuori a diletto undici anni. Videsi poi quanto l' arte rasenti l' errore, e sia scura la verità. Che in Roma non tornerebbe, fu detto bene: ma non veduto, che egli per le ville presso, o lungo il mare, e spesso in su le mura della Città invecchierebbe tanto. Un pericolo corse in que' dì, che aggiunse al popolo, che dire: e a Tiberio fede di un grande, e fermo amore di Sejano. Mangiando alla Spelonca, villa tra 'l mare d' Amucla, e i monti di Fondi, in una natural grotta, la sua bocca franò con molti sassi addosso a certi serventi. fuggirono tutti a spavento: Sejano appuntò ginocchia, capo, e mani, e † fece sopr' a Cesare, di sè 40
arco, e riparo alla cadente materia: così sospeso il trovarono i soldati corsi in ajuto. Questo caso lo fece maggiore, e ogni rea cosa, che ei proponesse, gli era creduta; come non curante di sè. facevasi arbitro delle accuse che egli medesimo, sotto altri nomi, alla casa di Germanico dava: massimamente a Nerone, primo a succedere, giovane modesto, ma non sapea navigare; 101
e li suoi liberti, e partigiani, che non vedevan l' ora di farsi grandi, l' aizavano a farsi vivo, mostrare il dente: così voleva il Popol Romano, desideravano gli eserciti: nè ardirebbe Sejano guatarlo, che ora della pazienza del vecchio, e della freddeza del giovane si facea giuoco. Questi curri non lo inducevano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate, le quali essendo da' raccoglitori a ciò tenuti riportate maggiori, e Nerone non lasciato scusarsene; partorivano vari fastidi.

T chi

chi lo ſcantonava, chi renduto il ſaluto ſuggiva, chi tagliava i ragionamenti: fermandoſene per contro in faccia, e ridendoſene i Sejaneſi. Taceſſe, o parlaſſe il giovane, facea male: Tiberio ſempre il guardava con cipiglio, o ghigno falſo. non era ſicuro anco la notte: perchè la moglie rificcava a Livia ſua madre, quanto egli aveva dormito, veggliato, ſoſpirato, ed ella a Sejano: il quale tirò dal ſuo anche Druſo fratel di Nerone, con la ſperanza del primo luogo, ſe a coſtui, che gli era innanzi, e già barcollava, deſſe la pinta: l' altereza di Druſo, oltre alla cupidigia del regnare, e l' odio ſolito tra' fratelli, era riacceſo da invidia, che Agrippina voleva meglio a Nerone. Nè Sejano ajutava sì Druſo, ch' ei non tendeſſe rete anco a lui, atto a farvi maggior ſacco, come beſtiale. Al fine dell' anno morirono due ſegnalati uomini: Aſinio Agrippa, d' antenati più chiari, che antichi, e di vita non tralignante: e Quinto Aterio Senatore, e dicitor celebrato in vita. gli ſcritti non ſono di quella ſtima, perchè aveva più vena, che diligenza. ma dove ſquiſiteza, e fatica agli altri dà vita; † 41
quel ſuo riſonante fiume finì ſeco. Nel Conſolato di M. Licinio, e L. Calpurnio avvenne caſo repentino, pari alle ſconfitte delle gran guerre: ebbe inſieme principio, e fine. A Fidene, un certo Atilio libertino preſe a celebrare lo ſpettacolo degli accoltellanti, e fece di legname l' Anfiteatro male fondato di ſotto, e peggio incatenato di ſopra, come colui che tal negozio cercò, non per graſſeza di danari, nè per boria caſtellana, ma per bottega. Roma era vicina, e Tiberio non la feſteggiava. Per ciò vi corſe popolo infinito, d' ogni età, e ſeſſo avido di vedere. onde fu maggiore il flagello. La macchina caricata ſi ſpaccò, e rovinando fuori, e dentro, gl' infiniti ſpettatori ſeco traſſe, e i circoſtanti ſchiacciò. Morirono queſti almeno ſenza martiro: più

*nam alius occurſum ejus vitare, quidem ſalutatione reddita ſtatim averti, plerique inceptum ſermonem abrumpere: inſiſtentibus contra inridentibuſque, qui Sejano fautores aderant. Enimvero Tiberius torvus, aut falſum † renidens vultu, ſeu loqueretur, ſeu tacret juvenis: crimen ex ſilentio, ex voce. ne nox quidem ſecura, cum uxor vigilias, ſomnos, ſuſpiria matri Liviæ, atque illa Sejano patefaceret. qui fratrem quoque Neronis Druſum traxit in partes, ſpe objecta principis loci, ſi priorem ætate, & jam labefactum demoviſſet. Atrox Druſi ingenium, ſuper cupidinem potentiæ, & ſolita fratribus odia accendebatur invidia, † quod mater Agrippina promptior 74
Neroni erat. neque tamen Sejanus ita Druſum fovebat, ut non in eum quoque femina futuri exitii meditaretur: gnarus præferocem, & inſidiis magis opportunum. Fine anni exceſſere inſignes viri, Aſinius Agrippa, claris majoribus quam vetuſtis, vitaque non degener. Et Q. Haterius familiæ Senatoriæ, eloquentiæ quoad vixit celebratæ. monimenta ingenii ejus haud perinde retinentur. Scilicet impetu magis, quam cura vigebat. utque aliorum meditatio, & labor in poſterum valeſcit; ſic Haterii canorum illud, & profluens, cum ipſo ſimul exſtinctum eſt. M. Licinio, L. Calpurnio COSS. ingentium bellorum cladem æquavit malum improviſum. ejus initium finul, & finis exſtitit. Nam ſuppoſito apud Fidenam amphitheatro, Atilius quidam libertini generis, quo ſpectaculum gladiatorum celebraret, neque fundamenta per ſolidum ſubdidit, neque firmis nexibus ligneam compagem ſuperſtruxit: ut qui non abundantia pecuniæ, nec municipali ambitione, † ſed 75
in (a) ſordida mercede id negotium quæſiviſſet. Adfluxere avidi talium, imperitante Tiberio procul voluptatibus habiti, † virile, ac muliebre ſexus, omnis 76
ætas, ob propinquitatem loci effuſus. unde gravior peſtis fuit, conferta mole, dein convulſo, dum vult intus, aut in exteriora effunditur: immenſamque vim mortalium ſpectaculo intentos, † aut qui circum ad- 77
ſtabant, præceps trahit, atque operit. Et illi quidem quos principium ſtragis in mortem adfixerat, ut casi ſorte, cruciatum effugere.

(a) *ſordidam mercedem* Miſe-

Miserandi magis, quos abrupta parte corporis, nondum vita deseruerat: qui per diem visu, per noctem ululatibus, & gemitu, conjuges, aut liberos noscebant. Jam ceteri fama exciti, hic fratrem, propinquum ille, alius parentes lamentari. etiam quorum diversa de caussa amici, aut necessarii aberant, pavere tamen: neque dum comperto quos illa vis perculisset, latior ex incerto metus. Ut cœpere dimoveri obruta; concursus ad exanimos, complectentium, osculantium. & sæpe certamen, si confusior facies, & par forma, aut ætas, errorem adnoscentibus fecerat. Quinquaginta hominum millia eo casu debilitata, vel ebtrica sunt. Cautumque in posterum Senatusconsulto, ne quis gladiatorium munus ederet, cui minor quadringentorum millium rer; neve amphitheatrum imponeretur, nisi solo firmitatis spectatæ. Atilius in exsilium actus est. Ceterum sub recentem cladem patuere procerum domus, fomenta, & medici passim præbiti. fuitque Urbs per illas dies, quamquam mæsta facie, veterum institutis similis, qui magna post prœlia saucios largitione, & cura sustentabant. Nondum ea clades exsoleverat, cum ignis violentia Urbem ultra solitum adfecit, deusto monte Cælio. feralemque annum ferebant, & ominibus adversis susceptum Principi consilium absentiæ, qui mos vulgo, fortuita ad culpam trahentes. ni Cæsar obviam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimenti. Actæque ei gratet apud Senatum, ab inlustribus: famaque apud populum, quia sine ambitione, aut proximorum precibus, ignotos etiam, & ultro accitos munificentia juverat. Adduntur sententiæ, ut mons Cælius in posterum Augustus appellaretur: quando cunctis circum flagrantibus, sola Tiberii effigies sita in domo Junii Senatoris inviolata mansisset. † „ *Evenisse id olim Claudiæ Quinctæ, ejusque statuam vim ignium bis elapsam, majores apud ædem Matris Deúm consecravisse. sanctos, acceptosque Numinibus Claudios: & augendam cærimoniam loca, in quo cantum in Principem honorem Dii ostenderint.* „ *Haut fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitus Querquetulanum cognomento fuisse; quod*

più miserandi erano gli storpiati, che di dì vedevano, e di notte udivano lor mogli, e figliuoli urlare, e piagnere. Corse chiunque potè al romore. chi padre, e madre, chi fratello, o parente, o amico piangea: e di qualunque per altro non si rivedeva, si stava con tremito tanto maggiore, quanto più incerto, fin fu chiaro cui la rovina cogliesse. Scoprendosi quel- 102
le rovine, ciascun correva a baciare, abbracciare i morti suoi: e bene spesso, se per viso infranto, età, o fatteze nel riconoscerli erravano; ne combattieno. Cinquantamila persone vi furono, che sfragellate, che guaste. Il Senato proibì tal festa farsi per innanzi da chi avesse meno di diecimila fiorini d' oro. nè teatro fondarsi, se non in ben tastato suolo. Atilio † fu mandato in esiglio. 42
Tennero i grandi ne' primi giorni le case aperte piene di medici, e d' unguenti. la Città mesta pareva quella de' tempi antichi dopo le grosse giornate, quando erano i feriti con gran carità, e sollecitudine governati. Non erano asciutte le lagrime, che monte Celio arse: e alterò più che mai la Città. „ Pi„ stolente anno, „ dicevano, „ questo „ essere, e dal Principe in mal punto „ preso consiglio, di star fuori della Cit„ tà: „ de' casi di fortuna, come fa il volgo, incolpandolo. Ma egli valutò, e pagò i danni: † e con tal pasto 43
gittato in gola a Cerbero, lo racchetò. I grandi in Senato, il popolo a una boce lo ringraziarono di tanta carità senza ambizione, mezi, o preghi, usata eziandio a i non conosciuti, e mandati a chiamare. Furono i pareri, che monte Celio per innanzi si dicesse Agusto, poichè quando in casa Giunio Senatore ogni cosa d' intorno ardea, l' immagine di Tiberio sola non fu tocca: così due volte avvenne già a quella di Claudia Quinta, perciò consagrata da' nostri antichi nel tempio della Madre degl' Iddii. „ Santi, e dagl' Iddii „ amati „ dicevano „ i Claudii essere: do„ versi quel luogo, ove gl' Iddii tanto „ onorarono il Principe, solennizare. „ Quel monte (poichè ci viene a proposito) si disse per antico Quercetolano: per-

perchè di querce pieno era, e fertile. Fu poi detto Celio da Cele Vibenna Capitano delli Etruſchi, che venuto in ajuto di Tarquinio Priſco, o d' altro Re, (nel che ſolo diſcordano gli ſcrittori) quivi con la ſua molta gente s' accasò, e nel piano ancora, e preſſo al foro. E fu dal vocabolo foreſtiero detto quel borgo, Toſcano. Se l' amorevoleze de' grandi, e la liberalità del Principe diedono a quei caſi conforto; la peſtilenza dell' accuſe ogni dì più, ſenza alleviamento fioccava, e incrudeliva. Domizio Afro, condannatore di Claudia Pulcra, madre di Varo Quintilio, ricco, e parente di Ceſare, inveſtì anche lui. Che coſtui morto gran tempo di fame, e teſtè di queſt' arte arricchito, e ſcialacquante la ſeguitaſſe, non fu miracolo: ben fu, che compagno alla ſpiagione gli foſſe Publio Dolabella di chiara famiglia, parente ſtretto di Varo: diſperdeſſe la ſua nobiltà, il ſuo ſangue. Il Senato volle, che ſi aſpettaſſi l' Imperadore, unico ſoprattieni agli urgenti mali. Avendo Ceſare dedicato in Campagna i tempj, e bandito, che niuno gli rompeſſe la ſua quiete, e poſto le guardie, che non laſciaſſon paſſare chi venia, odiando e terre, e colonie, e ciò ch' è in terra ferma; ſi rinchiuſe nell' iſola di Capri, tre miglia
103 oltre al capo di Sorrente. Dovette piacergli, per eſſere ſolitaria, e ſenza porti: appena poterviſi accoſtare navilj piccoli: nè alcuno di naſcoſto approdarvi: d' aria il verno dolce, per lo monte che le ripara i venti crudi: volta per la ſtate a Ponente, con amena viſta del mare aperto, e della coſta belliſſima, non ancora diformata da' fuochi del Veſuvio. Diceſi, che la tennero i Greci: e Capri i Teleboi. Stavaſi allora Tiberio intorno agli edifizj, e a' nomi di dodici ville. e quanto già alle cure pubbliche inteſo, tanto ivi in triſto ozio, e libidini occulte invaſato: e nella folle credenza de' ſoſpetti che Sejano in Roma faceva attizando avvampare, e quì

quod talis ſilvæ frequens, fecunduſque erat: mox Cælium appellitatum a Cele Vibenna, qui Dux gentis Etruſcæ † cum auxilium 79
(a) *appellatum duxiſſet, ſedem eam acceperat a Tarquinio Priſco, ſeu quis alius Regum dedit. nam ſcriptores in eo diſſentiunt. cetera non ambigua ſunt, magnas eas copias per plana etiam, ac foro propinqua habitaviſſe, unde Thuſcum vicum e vocabulo advenarum dictum. Sed ut ſtudia procerum, & largitio Principis † adverſum* 80
caſum ſolatium tulerant; ita accuſatorum major in dies & infeſtior vis ſine levamento graſſabatur. corripueratque Varum Quinctilium divitem, & Cæſari propinquum, Domitius Afer, Claudiæ Pulchræ, matris ejus condemnator nullo mirante, quod diu egens, & parto nuper præmio male uſus, plura ad flagitia accingeretur. Publium Dolabellam ſocium delationis exſtitiſſe, miraculo erat: quia claris majoribus, & Varo connexus, ſuam ipſe nobilitatem, ſuum ſanguinem perditum ibat. Reſtitit tamen Senatus, & opperiendum Imperatorem cenſuit. quod unum, urgentibus malorum ſuffugium in tempus erat. At Cæſar dedicatis per Campaniam templis, quamquam edicta monuiſſet, ne quis quietem ejus inrumperet, concurſuſque oppidanorum diſpoſita milite prohiberentur; peroſus tamen municipia, & colonias, omniaque in continenti ſita, Capreas ſe in inſulam abdidit, trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii dijunctam. Solitudinem ejus placuiſſe maxime crediderim, † 81
quam importuoſum circa mare, & vix modicis navigiis pauca ſubſidia. neque adpulerit quiſquam niſi gnaro cuſtode. cæli temperies hieme mitis, objectu montis quo ſæva ventorum arceuntur. æſtas in Favonium obverſa, & aperto circum pelago peramæna, proſpectabatque pulcherrimum ſinum, antequam Veſuvius mons ardeſcens faciem loci verteret. Græcos ea tenuiſſe, Capreaſque Thelebois habitatas, fama tradit. Sed tum Tiberius † duode- 82
cim villarum nominibus, & molibus infederat; quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultior in luxus, & malum otium reſolutus. Manebat quippe ſuſpicionum, & credendi temeritas, quam Sejanus augere etiam in Urbe ſueins,

(a) *ad bellatum* *acrius*

acrius turbabat, non jam occultis adverſum Agrippinam, & Neronem inſi-
83 *diis. † quis additus miles, nuntios, introitus, aperta, ſecreta, velut in Annales referebat. utroque ſtruebantur qui monerent perfugere ad Germaniæ exercitus, vel celeberrimo fori effigiem divi Auguſti amplecti, populumque, ac Senatum auxilio vocare. Eaque ſpreta ab illis, velut parerent, objiciebantur. Junio Silano, & Silio Nerva COSS. fœdum anni principium inceſſit, tracto in carcerem inluſtri Equite Romano Titio Sabino ob amicitiam Germanici. neque enim omiſeras conjugem, liberoſque ejus percolere, ſectator domi, comes in publico, poſt tot clientes unus; eoque apud bonos laudatus, & gravis iniquis. Hunc Latinius Latiaris, Porcius Cato, Petilius Rufus, M. Opſius Prætura functi adgrediuntur, cupidine Conſulatus; ad quem nonniſi per Sejanum aditus, neque Sejani voluntas, niſi ſcelere quærebatur. Compoſitum inter ipſos, ut Latiaris, qui modico uſu Sabinum contingebat, ſtrueret dolum, ceteri teſtes adeſſent: deinde accuſationem inciperent. Igitur Latiaris jacere fortuitos primum ſermones, mox laudare conſtantiam, quod non, ut ceteri, florentis domus amicus, adflictam deſeruiſſet: ſimul honora de Germanico, Agrippinam miſeratus, differebat. Et poſtquam Sabinus, ut ſunt molles in calamitate mortalium animi, effudit lacrymas, junxit queſtus, audentius jam onerat Sejanum, ſævitiam, ſuperbiam, ſpes ejus. ne in Tiberium quidem convicio abſtinet. Iique ſermones, tamquam vetita miſcuiſſent, ſpeciem artæ amicitiæ facere. At jam ultro Sabinus quærere Latiarem, ventitare domum, dolores ſuos quaſi ad fidiſſimum deferre. Conſultant quos memoravi, quonam modo ea plurium auditu acciperentur. Nam loco, in quem coibatur, ſervanda ſolitudinis facies; & ſi pone fores adſiſterent, metus viſus, ſonitus, aut forte ortæ ſuſpitionis erat. Tectum inter, & laquearia, tres Senatores, haud minus turpi latebra quam deteſtanda fraude, ſe ſe abſtrudunt, foraminibus, & rimis aurem admoveunt. Interea Latiaris repertum in publico Sabinum, velut receus cognita narraturus, domum,*

e quì levar fiamma con inſidie già ſcoperte contro a Nerone, e Agrippina. tenendo ſoldati a ſcrivere quaſi in Annali ogni lor andamento, fatto, e detto; aperto, e ſegreto: e falſi conſigliatori a fuggirſene in Germania agli eſerciti, o alla ſtatua d' Auguſto, a piazza piena, e abbracciarla, e gridare: „ Accorrete „ buona gente, accorri Senato, ajutate„ ci. „ E tali coſe da loro abborrite, rapportavano per ordinate. Brutto capo d' anno fece il Conſolato di Giunio Silano, e Silio Nerva, avendo ſtraſcinato in carcere Tizio Sabino, illuſtre Cavalier Romano, perchè fu amico di Germanico, e ſeguitava d' eſſer divoto alla moglie, e figliuoli: e far loro corte fuori, ſervigi in caſa, ſolo tra tanti obbligati: però, lodato da' buoni, odioſo a' contrari. Lo aſſalſero Latino Laziare, Porcio Catone, Petilio Ruffo, e M. Opſio ſtati Pretori, e bramoſi del Conſolato, al quale non ſi entrava, ſe non per la porta di Sejano, che non s' apriva per bontadi. Convennero, che Laziare, bazica di Sabino, foſſe lo ſchiamazo, e gli altri il viſchio. Ei ragionò ſeco di varie coſe: poi cadde in lodarlo di fermo animo, che non aveva come gli altri ſervita quella caſa nelle felicità, e piantata nelle miſerie: e in onore di Germanico, e compianto d' Agrippina molto diſſe. Le lagrime a Sabino (come i miſeri intenerisconо) grondarono con lamenti: e già preſo animo; la crudeltà, la ſuperbia, i diſegni di Sejano proverbiò: nè la riſpiarmò a Tiberio. parendo di vera amiſtà ſegno, il diſcrederſi di coſe sì geloſe. Onde Sabino già da sè ſteſſo cercava di Laziare; trovavalo a caſa, aprivagli come a ſuo cuore, i ſuoi guai. I prod' uomini conſultono, come, e dove potergli far dire tali coſe a quattr' occhi, e più orecchi; e perchè dietro all' uſcio potevano eſſer per iſciagura ſcoperti, o far romore, o dar ſoſpetto; ſoffican ſi i tre Senatori, con laido non meno, che traditore † naſcondiglio, tra 'l tetto, e 'l ſoppalco, e pongon l' orecchio a' buchi, a' feſſi. Laziare eſcie fuori, trova Sabino, dicegli avergli da dire, 44

mena-

menalo in caſa, tiralo in camera, ricordagli coſe paſſate, e preſenti, che troppe ve n' avea, e mettegli paure nuove. Eſſo ridice le medeſime, e più: non ſapendo chi entra ne' ſuoi affanni, finare.
104 Corrono a metter la querela: ſcrivono a Ceſare l' ordine dello inganno, e lor vituperio. Roma non fu mai sì anſia, ſpa-
45 ventata, † guardinga, eziandio da' ſuoi
46 medeſimi. † fuggivano i ritruovi, i cerchi, e qualunque orecchio. le coſe ancor ſenza lingua, e ſenz' anima, tetta, e mura, e laſtre eran guardate intorno, ſe vi dormiſſe lo ſcarpione. Ceſare nelle Calende di Gennajo, per una lettera a' Padri, dato prima il buon capo d' anno, diſſe, che Sabino aveva corrotto certi liberti contro a ſua perſona. che voleva dire, Sentenziatelo a morte. e così fu incontanente. Menato a morire, gridava quanto n' aveva nella gola, benchè imbavagliato: „ Così ſi celebra capo d' an-
„ no: queſte vittime s' ammazano a Se-
„ jano. „ Ovunque dirizava occhio, o
47 parola, faceva † ſpulezare, ſparire, votar le vie, le piaze: e tale tornava a farſi rivedere per tema d' aver temuto. „ Tiberio non ha inteſo tirarſi tant' odio
„ addoſſo, ben ci ha chi ha voluto mo-
„ ſtrare, che i magiſtrati nuovi ſi poſ-
„ ſon cominciare dalle carceri, come
„ dai tempii, e altari. E qual giorno,
„ dicevano, fia ſcioperato il carnefice, ſe
„ oggi tra i ſagrifici, e l' orazioni, che
„ non ſi ſuol dire parola mondana, s' ado-
„ perano le manette, e i capeſtri? „ Per altra lettera ringraziò dell' avere ſpento quel nimico della Repubblica: e ſoggiunſe, che viveva con pericolo: dubitava d' agguati di ſuoi nimici, ſenza nominarli. ma s' intendeva Nerone, e Agrippina. Se io non aveſſi deliberato di narrare ciaſcheduna coſa nel ſuo anno, volentieri quì direi la fine di Latinio, e d' Opſio, e di quegli altri ribaldi, non pure imperante G. Ceſare, ma Tiberio medeſimo; il quale non volle mai, che niuno toccaſſe i miniſtri delle ſue ſcelerità, ma ſempre ch' ei ne fu ſtucco ſi ſervì de' nuovi, e i vecchj nojoſi ſi tolſe dinanzi. diremo adunque a' lor luoghi le lor pene.

Allo-

domum, & in cubiculum trahit: præteritaque & inſtantia, quorum affatim copia, ac novos terrores, cumulos. Eadem ille, & dictitans, quando mœſta, ubi ſemel prorupere, difficilius reticentur. Properata inde accuſatio, miſſiſque ad Cæſarem litteris, ordinem frandis, ſummque ipſi dedecus narravere. † *Non aliàs magis anxia,* 84 *& pavens Civitas* (a) *egens adverſum proximos, congreſſus, colloquia, nota, ignoſque aures vitari: etiam muta atque inanima, tectum, & parietes circumſpectabantur. Sed Cæſar ſolennia incipientis anni Kalen. Januarias, epiſtola precatus: vertit in Sabinum, corruptos quoſdam libertorum, & petitum ſe argumento, ultionemque haud obſcure poſcebat. nec mora, quin decerneretur. & trahebatur damnatus, quantum obducta veſte, & adſtrictis fancibus niti poterat, clamitans:* „ *Sic inchoari*
„ *annum, hos Sejano victimas cadere.* „ † *quo intendiſſet oculos, quo verba acci-* 85
derent, fuga, vaſtitas, deſerti itinera, fores: & quidam regrediebantur, oſtentabantque ſe rurſum, id ipſum paventes, quod timuiſſent. „ *Quem enim diem va-*
„ *cuum pœnæ; ubi inter ſacra, & vota,*
„ *quo tempore verbis etiam profanis abſti-*
„ *neri mos eſſet, vincla, & laqueus in-*
„ *ducentur?* † *non prudentem Tiberium* 86
„ *tantam invidiam adiiſſe: quæſitum me-*
„ *ditatumque ne quid impedire credatur,*
„ *quo minus novi magiſtratus, quo modo*
„ *delubra, & altaria, ſic carcerem reclu-*
„ *dant.* „ *Secuta inſuper litteræ, grates agentis, quod hominem infenſum Reipublicæ pepuliſſent. adjecto trepidam ſibi vitam, ſuſpectas inimicorum inſidias, nullo nominatim compellato. neque tamen dubitabatur in Neronem, & Agrippinam intendi. Ni mihi deſtinatum foret, ſuum quæque in annum referre, avebat animus anteire, ſtatimque memorare exitus quos Latinius atque Opſius ceterique flagitii ejus reperto-res habuere, non modo poſtquam C. Cæſar rerum potitus eſt, ſed incolumi Tiberio. qui ſcelerum miniſtros, ut perverti ab aliis nolebat, ita plerumque ſatiatus, & oblatis in eamdem operam rocentibus, veteres, & prægraves adfixit. verum hos, atque alias ſontium pœnas, in tempore trademus.*

(a) *egeras adv.* Tum

Tum cenſuit Aſinius Gallus, cujus liberorum Agrippina matertera erat, petendum a Principe, ut metus ſuos Senatui fateretur, amoverique ſineret. Nullam aque Tiberius, ut rebatur, ex virtutibus ſuis quam diſſimulationem diligebat. eo egrius accepit recludi quæ premeret. ſed mitigavit Sejanus, non Galli amore, † verum ut cunctationes Principis aperirentur: † gnarus lentum in meditando, ubi prorupiſſet, triſtibus dictis atrocia facta conjungere. Per idem tempus Julia mortem obiit, quam uxorem Auguſtus convictam adulterii damnaverat, projeceratque in inſulam Trimetum, haud procul Apulis litoribus. illic viginti annis exilium toleravit, Auguſta ope ſuſtentata: quæ florentes privignos cum per occultum ſubvertiſſet, miſericordiam erga adflictas palam oſtentabat. Eodem anno Friſii tranſrhenanus populus pacem exuere. noſtra magis avaritia, quam obſequii impatientes. Tributum iis Druſus juſſerat modicum, pro anguſtia rerum: ut † in uſus militares, coria boum penderent. non intenta cujuſquam cura, quæ firmitudo, quæ menſura. donec Olennius e primipilaribus, regendis Friſiis impoſitus, terga Urorum delegit, quorum ad formam acciperentur. Id aliis quoque nationibus ardnum, apud Germanos difficilius, tolerabatur, quis ingentium belluarum feraces ſaltus, modica domi armenta ſunt. At primo boves ipſos, mox agros, poſtremo corpora conjugum, aut liberorum ſervitio tradebant. Hinc ira, & queſtus. † & poſtquam non ſubveniebatur, remedium ex bello. rapti qui tributa aderant milites, & patibulo adfixi. Olennius infenſos fuga prævenit, receptus caſtella cui nomen Flevum: & haud ſpernenda illis civium ſociorumque manus litora Oceani præfidebat. Quod ubi L. Apronio inferioris Germaniæ Propretori cognitum, vexilla legionum e ſuperiore provincia, pedieumque & equitum auxiliarium delectos accivit: ac ſimul utrumque exercitum Rheno devectum, Friſiis intulit; ſoluto jam caſtelli obſidio, & ad ſua tutanda digreſſis rebellibus. Igitur proxima æſtuaria aggeribus & pontibus, traducendo graviori agmini, firmat. atque incerum repertis vadis, alam Caninefatem, & quod peditum Germanorum inter

Allora † Aſinio Gallo, benchè cognato d' Agrippina, pronunziò doverſi chiedere a Tiberio, che chiariſſe di chi egli temeva, e laſciaſſe fare a loro. Non ebbe Tiberio virtù (ſecondo lui) sì amica, come l' infingere: però gli ſeppe agro quel ch' ei copriva, ſcoprirſi. Ma Sejano il mitigò: non per giovare a Gallo, ma perchè il Principe deſſe fuori mai più que' nomi, ſapendo con che tuoni, e folgori di parole, e fatti, da quel nugoloſo petto ſcoppierebbe la ſobbollita ira. In queſto tempo morì Giulia nipote d' Auguſto, da lui per adultéro dannata all' iſola di Tremiti, vicino alla coſta di Puglia, dove venti anni viſſe alle mercè d' Auguſta, la quale ſpenſe in occulto i figliaſtri felici: e moſtrò in pubblico a' miſeri miſericordia. Nel medeſimo anno i Friſoni, popoli oltre al Reno, ruppero la pace; più per noſtra avarizia, che per loro tracotanza. Druſo poſe loro un tributo piccolo, ſecondo loro povertà, di cuoja bovine per biſogno de' ſoldati. A groſſeza, o miſura non ſi guardava. Olennio ſoldato primipilo loro Governatore, ſcelſe alcune † pelli d' Uri, e volevale a quel ragguaglio. Era duro a tutte nazioni: ma più a' Germani, che grandi beſtie hanno ne' loro boſchi, ma pochi armenti alle caſe. davano dapprima eſſi buoi: poſcia i campi: indi le mogli, e figlinoli al ſervigio. Quinci le doglienze, e le grida: e, non giovando; la guerra. Furono i riſcotitori rapiti, e crocifiſſi. Olennio ſi fuggìo nella forteza di Flevo: guardando noſtra gente non poca, quelle marine. A tale avviſo L. Apronio Vicepretore della Germania baſſa, chiamò dall' alta più compagnie di legioni: un fiore di fanti, e cavalli d' ajuto: e l' uno, e l' altro eſercito per lo Reno meſſe in Friſia. laſciato quell' aſſedio, i ribelli andaro a difendere caſa loro. Sopra i primi ſtagni Apronio fece argini, e ponti per paſſare gli armati: e trovato il guado, mandò la banda de' cavalli Caninefati, e tutta la fanteria Germana, che

48

105

49

che ſerviva noi alle ſpalle de' nimici: i quali già ordinati, ruppero que' cavalli, e li noſtrali mandati a ſoccorrerli. allora vi ſpinſe tre coorti leggiere, e poi due: indi a poco più cavalli; che tutti inſieme avrien vinto: ma i pochi per volta non giovavano a' fuggenti, che ſe ne li traportavano. Il reſto degli ajuti ebbe Cetego Labcone, Legato della legion Quinta, il quale veduttigli a mal termine, e dubitando; mandò a chiedere ajuto di legioni. Aventanſi primieri i Quintani: e con fiera battaglia rompono il nimico, e riſquotono le coorti, e bande piene di ferite. il Capitan Romano non ne fè vendetta, nè i morti ſeppellì, quantunque molti ve ne foſſer Tribuni, Luogotenenti, e ſegnalati Capitani. Poſcia s' inteſe da' fuggiti, eſſer morti novecento Romani nella ſelva Baduenna, combattendo ſino all' altro dì. e quattrocento ritirati in una villa di Cruttorice, già noſtro ſoldato, per tema di tradigione eſſerſi ammazati l' un l' altro. I Friſoni ne ſaliro in gran fama tra' Germani. Tiberio frodava il male, per non commettere queſta guerra ad alcuno; e 'l Senato non ſi curava, che l' orlo dell' Imperio patiſſe vergogna. paura interna gli tribolava, a cui ſi cercava rimedio con l' adulare. Per ogni coſa che ſi trattaſſi, deliberavano altari alla Clemenza, altari all' Amicizia, immagini a Ceſare, e Sejano, ſupplicandoli, che ſi laſciaſſero vedere. Troppo era venire in Roma, o vicino: baſtò uſcire dell' iſola, e moſtrarſi preſſo a Capua. Là Padri, là Cavalieri, e molta plebe corſero affannati per veder Sejano: coſa ardua, ambita con favori, e con farſi compagno alle ſcellerateze. Faſto ſenza dubbio gli accrebbe quel brutto ſervaggio, apparſo molto più quivi; perchè in Roma le ſtrade corrono, la Città è grande, non ſi fanno i negozj. Quivi per i campi, e lito, tutti a un modo giacieno dì, e notte, aſpettando a diſcrizione de' portieri: e queſto anche vietato, tornaronſi a Roma ſbaldanziti,

106

cui

inter noſtros merebat, circumgredi terga hoſtium jubet. qui jam acie compoſiti pellunt turmas ſociales, equiteſque legionum ſubſidio miſſos. Tum tres leves cohortes; ac rurſum duæ, dein tempore interjecto, acrius eques immiſſus. ſatis validi ſi ſimul incubuiſſent, per intervallum adventantes, neque conſtantiam addiderant turbatis, & pavore fugientium auferebantur. Cethego Labeoni, Legato Quintæ legionis, quod reliquum auxiliorum tradit. atque ille dubia ſuorum re, in anceps tractus, miſſis nuntiis vim legionum implorabat. Prorumpunt Quintani ante alios, & acri pugna hoſte pulſo, recipiunt cohortis alaſque feſſas vulneribus. Neque Dux Romanus ultum iit, aut corpora humavit: quamquam multi Tribunorum Præfectorumque, & inſignes Centuriones cecidiſſent. Mox compertum a tranſfugis nongentos Romanorum apud lucum quem Baduhennæ vocant, pugna in poſterum extracta, confectos: & aliam quadringentorum manum, occupata Cruptoricis quondam ſtipendiarii villa, poſtquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuiſſe. Clarum inde inter Germanos Friſium nomen; diſſimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret. neque Senatus in ea cura, an Imperii extrema deboneſtarentur. Pavor internus occupaverat animos, cui remedium adulatione quærebatur. Ita quamquam diverſis ſuper rebus conſulerentur, aram Clementiæ, aram Amicitiæ, effigieſque circum Cæſaris, ac Sejani cenſuere: crebriſque precibus efflagitabant, viſendi ſui copiam facerent. Non illi tamen in Urbem, aut propinqua Urbi digreſſi ſunt. ſatis viſum, omittere inſulam, & in proximo Campaniæ adſpici. eo venire Patres, Equet, magna pars plebis, anxii erga Sejanum; cujus durior congreſſus, atque eo per ambitum, & ſocietate conſiliorum parabatur. Satis cauſtabat auctam ei adrogantiam, fœdum illud in prepatulo ſervitium ſpectanti. quippe Romæ, ſueti diſcurſus: & magnitudine Urbis, incertum, quod quiſque ad negotium pergat. Ibi campo, aut littore jacentes, nullo diſcrimine noctem, ac diem, juxta gratiam aut faſtus janitorum perpetiebantur. donec idque vetitum. & revenere in Urbem trepidi,

quos

quos non ſermone, non viſu dignatus erat. Quidam male alacres, quibus infauſtæ amicitiæ gravis exitus imminebat. Ceterum Tiberius neptem Agrippinam Germanico ortam, cum coram Cn. Domitio tradidiſſet, in Urbe celebrari nuptias juſſit. In Domitio ſuper veſuſtatem generis propinquum Cæſaribus ſanguinem delegerat. Nam is aviam Octaviam, & per eam Auguſtum avunculum præferebat.

cui non degnò udire, nè vedere: altri con baldanza infelice di quell' amicizia, cui ſopraſtava rovina. Tiberio fece ſpoſare in ſua preſenza Agrippina di Germanico ſua nipote, a Gn. Domizio: e le noze farne in Roma. in Domizio, oltre all' antichità della famiglia, piacque l' eſſer parente de' Ceſari, eſſendogli avola Ottavia, e per lei zio Auguſto.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

IL QUINTO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI G. CORNELIO
TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Rubellio Gemino, C. Fufio Gemino.*
(*M. Vinucio Quartino, C. Coſſio Langino.*
(*Tiberio Cæſare V. L. Ælio Sejano.*

L'Anno che furon Conſoli Rubellio, e Fufio amendue Gemini, morì Giulia Aguſta decrepita, di nobiltà chiariſſima, nata de' Claudii, ne' Livii, e ne' Giulii adottata. prima moglie con figliuoli di Tiberio Nerone, il quale per la guerra di Perugia ſcacciato, per la pace tra Seſto Pompeo, e li Triumviri tornò a Roma. Indi Aguſto per la bellezza, la tolſe al marito, forſe accordata: e ſenza aſpettare il parto, la ſi menò a caſa gravida: non fece altri figliuoli: ma † congiunta per lo maritaggio d'Agrippina, e Germanico col ſangue d'Aguſto, ebbe ſeco i biſnipoti comuni. Tenne la caſa con ſanti coſtumi antichi. fu piacevole, più che non lodavano le donne antiche: moglie agevole, ſuperba madre: alle voglie del marito, con la ſimulazione del figliuolo accomodataſi. l' eſequie furon piccole: il teſtamento tardi oſſervato,

Rubellio, & Fufio COSS. quorum utrique Gemimus cognomentum erat, Julia Auguſta mortem obiit, ætate extremo, nobilitatis per Claudiam familiam, & adoptione Liviorum Juliorumque clariſſimæ. primum ei matrimonium, & liberi fuere cum Tiberio Nerone: qui bello Perufino profugus, pace inter Sex. Pompejum, ac Triumviros facta, in Urbem rediit. Exin Cæſar cupidine formæ aufert marito, incertum an invitam, adeo properat, ut ne ſpatio quidem ad enitendum dato, penatibus ſuis gravidam induxerit. Nullam poſthac ſubolem edidit, ſed ſanguini Auguſti per conjunctionem Agrippinæ, & Germanici adnexo, communes pronepotes habuit: ſanctitate domus priſcum ad morem, comis ultra quam antiquis feminis probatum, mater impotens, uxor facilis, † & cum ortibus mariti, ſimulatione filii bene compoſito. Funus ejus modicum: teſtamentum diu irritum fuit.

C. Ce- lau-

laudata est pro rostris a C. Cæsare pronepote, qui mox eorum potitus est. At Tiberius, quod supremis in Matrem officiis defuisset, nihil mutata amœnitate vitæ, magnitudinem negotiorum per litteras excusavit: honoresque memoriæ ejus ab Senatu large decretos, quasi per modestiam imminuit, paucis admodum receptis, & addito ne cælestis religio decernerentur. sic ipsam maluisse. quin, & parte ejusdem epistolæ increpuit amicitias muliebres, Fusium Consulem obliquo perstringens. is gratia Augustæ floruerat, aptus illiciendis feminarum animis, dicax idem, & Tiberium acerbis facetiis invidere solitus, quarum apud præpotentes in longum memoria est.

2 † *Ceterum ex eo prærupta jam, & urgens dominatio. nam incolumi Augusta, erat adhuc perfugium: quia Tiberio inveteratum erga Matrem obsequium, neque Sejanus audebat auctoritati Parentis anteire. Tunc velut frenis exsoluti proruperunt. missæque in Agrippinam, at Neronem litteræ, quas pridem adlatas, & cohibitas ab Augusta credidit vulgus. haud enim multum post mortem ejus retitatæ sunt. verba inerant quæsita asperitate: sed non arma, non rerum novarum studium: amores juvenum, & impudicitiam nepoti objectabat. in nurum ne id quidem confingere ausus: adrogantiam erit, & contumacem animum incusavit, magno Senatus pavore, ac silentio: donec pauci, quis nulla ex honesta spes, & publica mala singulis in occasionem gratiæ trahuntur, ut referretur postulavere, promptissimo Cotta Messalino cum atroci sententia. sed aliis a primoribus, maximaque a magistratibus trepidabatur: quippe Tiberius, etsi infense invectus, cetera ambigua reliquerat. Fuit in Senatu Junius Rusticus, componendis Patrum actis delectus a Cæsare, eoque meditationes ejus introspicere credicus. is fatali quodam motu (neque enim ante specimen constantiæ dederat), seu prava solertia, dum imminentium oblitus incerta pavet, inserere se dubitantibus, ac monere Consules ne relationem inciperent: disserebatque, brevibus momentis summa verti pos-*

3 *se,* † *dandumque interstitium pœnitentiæ senis. Simul populus effigies Agrippinæ,*

4 *ac Neronis gerens, circumsistit curiam,* † *festis-*

C. Cesare suo bisnipote, che succedè Imperadore, la lodò in ringhiera. Tiberio non ne lasciò pur' uno de' suoi piaceri: e per lettera si scusò co' Padri, che non era venuto all' onoranze di sua Madre per li molti negozi, e delli tanti onori che le davano, ne ammesse pochi quasi per modestia, avvertendo essersi † vietato ella onori 2
celesti. Riprese in un capitolo della 108
lettera questi tanto donnai: piccando Fufio Consolo, stato tutto d' Agusta: grazioso alle donne: mala lingua: e usato ridersi di Tiberio con motti amari, che i Principi li tengono a mente. Quindi il governo fu più violento, e crudele: perchè vivente Agusta v' era dove ricorrere: avendola Tiberio sempre osservata: nè Sejano ardiva entrarle innanzi: ora quasi sguinzagliati, corsero a mandare al Senato una mala lettera di Tiberio, contra Agrippina, e Nerone. Credettesi mandatagli già, ma ritenuta da Agusta: poi che non prima morta fu letta. Eranvi parole asprissime: non arme, non voglia di novità, ma amori di giovani rinfacciava al nipote, e disonestà. questa alla nuora non osò apporre: ma testa alta, e superbo animo. Il Senato allibbì. poscia alcuni di quelli che non isperando nelle vie buone, entrarono in grazia per nuocere al pubblico, domandarono, che la causa si proponesse. e Cotta Messalino accirito iscoccò sua sentenza atroce: gli altri principali, e massimamente i magistrati, tremavano, perchè la lettera era adirosa, ma nulla conchiudeva. Giunio Rustico Gran-Cancelliere del Senato fatto da Cesare, perciò creduto sapere i suoi pensieri, non sò per quale spirazione (non avendo prima dato saggio di forte: o fosse per sacciuteza temendo il male futuro, e non il presente) si frammesse, e i Consoli dubitanti confortò a non la proporre; allegando, in poco d'ora il mondo voltarsi, e doversi dare al vecchio spazio al pentirsi. Il popol di fuori, con l' immagini d' Agrippina, e di Nerone accerchiò il Senato,

 e ben'

e ben' augurando a Ceſare, gridava, „ quella lettera eſſer falſa: non volere il „ Principe che ſi rovini caſa ſua. „ Onde niuno male quel giorno ſi fè. Sentenze andavano attorno ſotto nomi di Conſolari, contro a Sejano: sfogandoſi maſcherati (tanto più mordaci) gl' ingegni. onde gli creſceva ira, e materia d' accuſe. Il Senato diſpreza il dolore del
1 Principe: † il popolo è ribellato: odonſi, e leggonſi nuove dicerie de' Padri: che altro reſta loro, che prendere il ferro? e quei far capi, e Imperadori, le cui immagini ſi portano per bandiere? Ceſare adunque replicò obbrobi della nuora, e nipote: garrì per bando la plebe: e doltoſi co' Padri, che per ingan-
4 no † d' un Senatore, la maeſtà dell' Imperio fuſſe beffata pubblicamente, avvocò a sè tutta la cauſa. eſſi non fecero che dichiarare che volevano punirli (non di morte, che era vietato,) ma il Principe gl' impediva. * * * * * *Qui mancano crè anni d' Iſtoria.* „ * * * * * * Quarantaquattro volte ſi orò in queſta cauſa, delle quali per panra poche, per uſanza molte * * * „ a me vergogna, „ e a Sejano odio penſerei arrecare *** „ rivolta la fortuna, ei che lo ſi era „ fatto genero, e collega, sè non riprende: gli altri lo favorito con vergogna, „ perſeguitano con malvagitade * * *
109„ non sò qual ſia maggior miſeria, o „ l' eſſer per l' amicizia accuſato, o „ l' amico accuſare * * * a niuno chieggio nè crudeltà, nè perdono. ma libero, e dentro ſcarico, non aſpetterò „ il pericolo. pregando voi a tener memoria di me, non dolorosa, ma lieta: annoverandomi tra coloro che hanno fuggito i mali pubblici con un bel fine. „ Così detto, chi volea trattenendo, o licenziando, conſumò parte del giorno. E mentre ſi vedea d' intorno ancor molti; con fermo viſo, come non preſſo al morire, trattoſi un' arme di ſotto, vi s' infilzò. Ceſare di lui morto non diſſe mali, nè vergogne, come di Bleſo. Trattoſſi poi di P. Vitellio, e Pomponio Se-
5 condo. Quegli diceaſi aver † offerto la chiave, ch' era in ſua cura, del danajo, per la guerra, ſe lo ſtato ſi voltaſſe.

Que-

*feſtiſque in Cæſarem ominibus: falſas literas, & Principe invito exitium domui ejus intendi clamitat. ita nihil triſte illo die patratum. ferebantur etiam ſub nominibus Conſularium ficta in Sejanum ſententiæ, exercentibus pleriſque per occultum, atque eo procacius libidinem ingeniorum. unde illi ira violentior, & materies criminandi. † ſpretum dolorem Principis ab Senatu, deſciviſſe populum: audiri jam, & legi novas conciones, nova Patrum conſulta. quid reliquum, niſi ut coperent ferrum? & quorum imagines pro vexillis ſecuti forent, Duces Imperatoreſque deligerent? Igitur Cæſar repetitis adverſum nepotem, & nurum probris, increpitaque per edictum plebe, queſtus apud Patres, quod fraude unius Senatoris Imperatoria majeſtas eluſa publice foret, integra tamen ſibi cuncta poſtulavit. nec ultra deliberatum, quo minus non quidem extrema decernerent, id enim vetitum, ſed paratos ad ultionem vi Principis impediri teſtarentur. * * * * Quattuor & quadraginta orationes ſuper ea re habitæ, ex quis ob metum paucæ, plures adſnetudine, * * „ mihi pudorem „ aut Sejano invidiam allaturum confui. „ * * verſa eſt fortuna, † & ille qui-
6 „ dem qui collegam, & generum adſciverat, ſibi ignoſcit. ceteri quem per dedecora fovere, cum ſcelere infectantur. * * „ miſerius ſit ob amicitiam accuſari, an „ amicum accuſare haud diſcreverim, * * „ non crudelitatem, non clementiam cujuſquam experiar, ſed liber, & mihi „ ipſi probatus antibo periculum. vos obteſtor, ne memoriam noſtri per mœrorem „ quam læti retineatis, adjiciendo me quoque iis qui fine egregio publica mala „ effugerunt. „ Tunc ſingulos ut cuique adſiſtere, alloqui animus erat, retinens, aut dimittens, partem diei abſumpſit, multoque adhuc cœtu; & cunctis intrepidum vultum ejus ſpectantibus, cum ſupereſſe tempus noviſſimis crederent; gladio quem ſinu abdiderat incubuit. Neque Cæſar ullis criminibus, aut probris defunctum infectatus eſt, cum in Bleſum multa fœdaque incuſaviſſet. Relatum inde de P. Vitellio, & Pomponio Secundo: illum indices arguebant, clauſtra ærarii, cui præfectus erat, & militarem pecuniam rebus novis obtuliſſe:*

huic

huic a Conſidio Prætura functo objecta-
7 *batur † Ælii Galli amicitia, qui pu-*
nito Sejano, in hortos Pomponii quaſi
fidiſſimum ad ſubſidium perfugiſſet. Ne-
que aliud periclitantibus auxilii, quam
in fratrum conſtantia fuit, qui vades
exſtitere. mox crebrir prolationibus ſpem,
ac merum juxta gravatur Vitelliur, pe-
tito per ſpeciem ſtudiorum ſcalpro, le-
vem ictum venir intulit, vitamque agri-
tudine animi finivit. At Pomponiur mul-
ta morum elegantia, & ingenio in-
luſtri, dum adverſam fortunam æquus
coleret, Tiberio ſuperſter fuit. Placi-
tum poſthac, ut in reliquos Sejani li-
beror adverteretur; vaneſcente quamquam
plebir ira, ac pleriſque per priora ſup-
plicia leuitir. igitur portantur in carce-
rem, filiur imminentium intelligenr,
puella adeo neſcia, ut crebro interrogaret,
quod ob delictum, & quo traheretur;
neque facturam ultra. & poſſe ſe puerili
verbere moneri. Tradunt temporir ejur
auctores, quia triumvirali ſupplicio affici
virginem inauditum habebatur, a carnifi-
ce laqueum juxta compreſſam: exin oblifir
faucibur, id ætatis corpora in Gemonias
objecta. Per idem tempus Aſia atque
Achaja exterritæ ſunt, acri magir quam
diuturno rumore Druſum Germanici filium
apud Cycladas inſulas, mox in coutinen-
ti viſum. & erat juvenis haud diſpa-
ri ætate, quibuſdam Cæſaris libertir ve-
lut agnitus, per dolumque comitantibur.
Alliciebantur ignari, fama nominis,
& promptir Græcorum animis ad nova,
& mira. quippe lapſum cuſtodia per-
gere ad paternos exercitus, Ægyptum,
aut Syriam invaſurum, fingebant ſimul,
credebantque. jam juventutir concurſu,
jam publicir ſtudiis frequentabatur, læ-
tus præſentibur, & inanium ſpe; cum
auditum id Poppæo Sabino. Is Macedoniæ
tum intentur, Achajam quoque curabat.
Igitur quo vera ſeu falſa auteiret,
Toronæum Thermæumque ſinum præfe-
ſtinanr, mox Euboëam Ægæi maris inſu-
lam, & Piræeum Atticæ oræ, deiu Co-
rinthienſe litur, anguſtiaſque Iſthmi eva-
dit: marique alio Nicopolim Romanam co-
8 *loniam ingreſſus, ibi demum cogneſcit, †*
ſollertius interrogatum, quir nam foret,
dixiſ-

Queſti era accuſato da Conſidio ſtato Pretore, per amico d' Elio Gallo, che punito Sejano ſi fuggì nelli orti di Pomponio, per ſuo più fidato ricetto. Ajutolli la bontà ſola de' fratelli, entrati mallevadori. Vitellio vedutoſi dar lunghiere, ſperanze, e timori, ſi fece dare un temperatojo, quaſi † per metterſi a ſcri- 6
vere, e ſcalfittoſi leggiermente la vena, morì d' angoſcia. Ma Pomponio gentiliſſimo di coſtumi, d' illuſtre ingegno, s' accomodò alla rea fortuna, e ſopraviſſe a Tiberio. Parve poi da procedere contro alli altri figliuoli di Sejano, benchè alla plebe fuſſe la furia calata, e de' primi ſupplizj quaſi ogn' un ſazio. Furono adunque portati in carcere il figlioletto, che il ſuo male intendeva, e la figliolina sì pura, che diceva, „ Che ho io fatto? dove mi „ ſtraſcicate voi? non lo farò mai più: „ datemi della ſcopa più toſto. „ Dicono gli ſcrittori di que' tempi, che non ſi eſſendo più udito dare a pulzella il ſupplizio de' Triumviri, lo manigoldo col cappio a cintola † la ſvergi- 7
nò: e ſtrangolati, gittò i teneri corpi nelle Gemonie. L' Aſia, e l' Acaja in queſto tempo † ebbero battiſoffia, per 8
eſſerſi alle Ciclade, e poi in terra ferma veduto Druſo di Germanico. e fu un giovane di quella taglia, il quale certi liberti di Ceſare quaſi riconoſciuto ſeguitavano ad inganno. Quei Greci correnti alle nuove, e a' miracoli, traevano alla fama di quel nome: trovavano, e lo ſi credevano, lui di carcere ſcappato, andare alli eſerciti di ſuo padre, per pigliare Egitto, e Soria. E già aveva concorſo di gioventù, e pubblico ſeguito. allegreza di tanto, e ſperanza vana del rimanente. Quando Poppeo Sabino allora in Macedonia, governante anco l' Acaja, a tale avviſo vero, o falſo, per avanzarſi, a grandiſſima fretta paſſa i golfi di Torone, e di Terme, l' Eubea iſola del mar' Egeo, e Pireeo d' Atene, e le coſte di Corinto, e quello ſtretto di terra: e per l' altro mare entrato in Nicopoli colonia Romana, dove finalmente inteſe, che domandato meglio chi e' fuſſe,

ave-

aveva detto, Figliuolo di M. Silano; e che perduti molti ſeguaci, s' era imbarcato quaſi ir voleſſe in Italia. e tutto ſcriſſe a Tiberio. nè ho trovato di queſto caſo altra origine, o fine. Nel fine dell' anno, la diſcordia de' Conſoli rattenuta, ſcoppiò. Trione, che come litigante pigliava nimicizie per poco, diede fiancata a Regolo d' andare molto adagio all' opprimere i miniſtri di Sejano. Egli, che non tocco, era modeſto, ribattè il collega, e voleva accuſar lui di quella congiura: ma pregati da molti Padri, che poſaſſer cotali odii da rovinarvi; con crucci, e minacce finirono il magiſtrato.

diviſſe, M. Silano genitum: & multis ſectatorum dilapſis, aſcendiſſe navem, tanquam Italiam peteret. ſcripſitque hæc Tiberio. neque nos originem finemve ejus rei ultra comperimus. Exitu anni diu aucta diſcordia Conſulum erupit. nam Trio facilis capeſſendis inimicitiis, & foro exercitus, ut ſegnem Regulum ad opprimendos Sejani miniſtros oblique perſtrinxerat. ille niſi laceſſeretur modeſtiæ retinens, non modo retudit collegam, ſed ut noxium conjurationis ad diſquiſitionem trahebat. Multiſque Patrum orantibus, ponerent odia in perniciem itura, manſere infenſi, ac minitantes, donec magiſtratu abirent.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

IL SESTO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*Cn. Domitio, M. Furio Camillo.*
(*Ser. Sulpitio Galba, L. Cornelio Sulla.*
(*Paullo Fabio Perſico, L. Vitellio.*
(*C. Ceſtio Gallo, M. Servilio Rufo.*
(*Q. Plautio, Sex. Papinio.*
(*Cn. Acerronio, C. Pontio.*

CN. Domitius, & Camillus Scriboniannus Conſulatum inierant; cum Cæſar tramiſſo quod Capreas, & Surrentum interluit freto, Campaniam prælegebat, ambiguus an Urbem intraret: ſeu quia contra deſtinaverat, ſpeciem venturi ſimulans. & ſæpe in propinqua digreſſus, aditis juxta Tiberim hortis, ſæva rurſum, & ſolitudinem maris repetiit, pudori ſcelerum, & libidinum: quibus adeo indomitis exarſerat, ut more regio pubem ingenuam ſtupris pollueret. Nec formam tantum, & decora corpora: ſed in his modeſtam pueritiam, in aliis imaginem majorum, incitamentum cupidinis habebat. Tuncque primum ignota antea vocabula reperta ſunt, ſellariorum, & ſpintriarum, ex fœditate loci, ac multiplici patientia. pra-

LNTRATI † Conſoli Gneo Domizio, e Cammillo Scriboniano; Ceſare uſcito per lo mare che è tra Capri, e Sorrente, coſteggiava la Campagna, con meza voglia, o finta di entrare in Roma: e ſpeſſe volte ſmontò vicino, per que' giardini ſul Tevere, e tornoſſi a' ſuoi ſcogli, e ſolitario mare, per vergogna di ſue ſceleratezze, e libidini: ove sì s' imbeſtiò, che al modo de' Re barbari contaminava nobili donzelli. nè pure i corpi vaghi, e laſcivi, ma in queſti una fanciullesca modeſtia, in quegli lo ſplendore della famiglia gli erano incitamenti. E trovaronſi allora non più uditi finiſcalchi delle nefande camere, e architetti di quanto in eſſe ſi puote.

Schia-

Schiavi andavano alla cerca, e conducienli, donando a' pieghevoli, minacciando gli abbominanti. E ſe padri, o parenti reſiſtevano; rapimento, forza, e ſfogamento in quelli, come fatti ſchiavi s' uſava. In Roma nel principio di queſt' anno, come non ſi foſſer prima le malvagità di Livia ſapute, e punite, ſi diceano atroci parole, contro eziandio ai ritratti, e memorie di lei, *** e che i beni di Sejano ſi ſcameraſſero, e metteſſero nel Fiſco, quaſi con la medeſima
112 reſſa, come s' ella importaſſe: e forſe, che queſti non erano Scipioni, Silani, e Caſſii, tra' quali gran nomi ingeritoſi, non ſenza riſo, Togonio Gallo di baſſa mano, pregava il Principe a ſcerre un numero di Senatori, de' quali venti per volta tratti per ſorte, con l' arme a canto, gli faceſſer la guardia, quando egli entrava in Senato: avendo creduto aver daddovero Tiberio per una lettera chieſto, che uno de' Conſoli lo conduceſſe ſalvo da Capri a Roma. Egli tra le coſe gravi talora uſato burlare, ringraziò i Padri dell' amorevoleza. „ Ma chi „ ſi arebbe a laſciare? chi a ſcerre? ſem„ pre i medeſimi, o ſcambiarli? ſtati di „ magiſtrato, o novizi? riſedenti, o pri„ vati? chi parrann' eglino a cignerſi in „ sù la porta del Senato le coltella? non „ volere anzi vita, ſe l' aveva a difender
2 „ con l' armi. „ † Con tali parole correſſe Togonio, e intanto il ſuo parere non diſſnaſe. Conficcò bene Giunio Gallione, che voleva i ſoldati pretoriani finito il lor ſoldo poter ſedere ne' quattordici gradi, domandandogli quaſi preſente, „ Che hai „ a far tu di ſoldati? allo Imperadore ſta „ il comandarli, e il premiarli. hai tro„ vato forſe qnel che non ſeppe il divino „ Agnſto? o pur ſei lancia di Sejano, che „ vorreſti accender fuoco, e tirar gli ani„ mi rozi con queſto zimbello d' ono„ re, a guaſtar gli ordini della mili„ zia? „ Quello che Gallion guadagnò della ſua ſtudiata adulazione, fu l' eſſer cacciato allora di Senato, e appreſſo, d' Italia; e dicendoſi che egli avrebbe troppi agi in Lesbo, iſola nobile, e amena elettaſi; fu rimenato in Roma,
3 e meſſo in † prigionia di magiſtrati.

Nel-

præpoſitique ſervi qui quærerent, pertraherent. dona in promptos, minas adverſum abnuentes, & ſi retinerent propinquus, aut parens, vim, raptus, ſuaque ipſi libita velut in captos exercebant. At Romæ principio anni, quaſi recens cognitis Liviæ flagitiis, ac non pridem etiam punitis, atroces ſententiæ dicebantur, in effigies quoque ac memoriam ejus. & bona Sejani ablata ærario, ut in Fiſcum togerentur, † tamquam referret. Scipiones 1
hæc, & Silani, & Caſſii, iiſdem ferme, aut paulum immutatis verbis adſeverationem multa cenſebant; eum repente Togonius Gallus, dum ignobilitatem ſuam magnis nominibus inſerit, per deridiculum auditur. Nam Principem orabat deligere Senatores, ex quis viginti ſorte ducti, & ferro accincti, quotiens curiam iniſſet, ſalutem ejus defenderent: crediderat nimirum epiſtolæ, ſubſidio ſibi alterum ex Conſulibus poſcentis, ut tutus a Capreis Urbem peteret. Tiberius tamen ludibria ſeriis permiſcere ſolitus, egit gratias benevolentiæ Patrum: „ Sed quos omiſiſſe poſſe? „ quos deligi? ſemper ne eoſdem? an „ ſubindo alios? & honoribus perfunctos, „ an juvenes? privatos, an e magiſtrati„ bus? quam deinde ſpeciem fore ſumen„ tium in limine curiæ gladios? neque ſibi „ vitam tanti, ſi armis tegenda foret. „ Hæc adverſus Togonium, verbis mode-
rans: † neque ultra abolitionem ſententiæ ſuadere. At Junium Gallionem, qui conſuerat, ut prætoriani actis ſtipendiis, jus apiſcerentur in quatuordecim ordinibus ſedendi, violenter increpuit; velut coram rogitans, „ Quid illi cum militi„ bus; quos neque dicta Imperatoris, „ neque præmia niſi ab Imperatore acci„ pere par eſſet. reperiſſe prorſus quod „ divus Auguſtus non providerit. an „ potius diſcordiam, & ſeditionem e „ ſatellite Sejani quæſitam? quæ rudes „ animos, nomine honoris, ad corrum„ pendum militiæ morem propelleret. „ Hoc pretium Gallio meditatæ adulationis tulit, ſtatim curia, deinde Italia exactus, & quia incuſabatur facile toleraturus exſilium, delecta Lesbo inſula, nobili, & amœna, retrahitur in Urbem, cuſtoditurque domibus magiſtratuum.

Iiſdem

3 *Iiſdem litteris Cæſar † Sextium Paconianum Prætorium perculit, magno Patrum gaudio, audacem, maleficum, omnium ſecreta rimantem, delectumque a Sejano, cujus ope dolus C. Cæſari pararetur. quod poſtquam*
4 *patefactum, † prorupere concepta pridem odia, & ſummum ſupplicium decernebatur,*
5 *† ni profeſſus indicium foret. Ue vero*
6 *Latinium Latiarem ingreſſus eſt, † accu-*
7 *ſator, ac reus juxta inviſi, † gratiſſimum ſpectaculum (a) præbebatur. Latiaris, ut retuli, præcipuus olim circumveniendi Titii Sabini, & tunc luendæ pœnæ primus fuit. Inter quæ Haterius Agrippa*
8 *Conſulem anni prioris invaſit, † Cur mutua*
9 *accuſatione intenta, nunc ſilerent? † metum prorſus, & noxiam conſcientiæ pro fœdere haberi, at non Patribus reticenda quæ audiviſſent. Regulus manere tempus ultionis, ſeque coram Principe exſecuturum: Trio æmulationem inter collegas, & ſi qua diſcordes jeciſſent, melius oblitterari, reſpondit. Urgente Agrippa, Sanquinius Maximus e Conſularibus gravit Senatum, ne curas Imperatoris conquiſitis inſuper acerbitatibus augerent: ſufficere ipſum ſtatuendis remediis. ſic Regulo ſalus, & Trioni dilatio exitii quæſita. Haterius inviſus fuit, quia ſomno aut libidinoſis vigiliis marcidus, & ab ſegnitiam, quamvis crudelem Principem non metuens, in-*
10 *luſtribus viris perniciem inter † ganeam, ac ſtupra meditabatur. Exin Cotta Meſſalinus ſæviſſimæ cujuſque ſententiæ auctor, eaque inveterata invidia, ubi pri-*
11 *mum facultas data, † arguitur (b) pleraque, C. Cæſarem quaſi (c) inceſta*
12 *virilitatis, & † eum die natali Auguſti inter ſacerdotes epulareetur, novendiſ-*
13 *lem eam cenam dixiſſee: † quærenſque de potentia Manii Lepidi, ac L. Arruncii, cum quibus ob rem pecuniariam diſceptabat, addidiſſet, „ Illos quidem Se-„ natus, me autem Tiberiolus meus. „*
14 *† (d) neque cuncta a primoribus Civitatis revincebatur: iiſque inſtantibus ad Imperatorem provocavit. nec multo poſt litteræ adferuntur, quibus in modum defenſionis, repetita inter ſe atque Cottam amicitiæ principio, crebriſque ejus officiis commemoratis, ne verba prave detorta,*

(a) *præbebant* (b) *plura quad &c.* *neu*
(c) *Incertæ* (d) *eaque cuncta*

Nella medeſima lettera, Ceſare percoſſe con grande allegreza de' Padri, Seſtio Paconiano ſtato Pretore, dicendolo audace, nocivo, ſpiatore de' ſegreti d' ogn' uno, e miniſtro di Sejano al tradire C. Ceſare. Quando ciò ſi ſeppe, ſgorgarono i primi odii, e dannavaſi al ſommo ſupplizio: ma egli diſſe, che aveva in ſeno una accuſa. E cintala a Latinio Laziare, fu grato vedere ſpia, e reo, due odiatiſſimi. Laziare, come diſſi, fu capo al condurre alla maza Tizio Sabino, ora primo al gaſtigo. Allora Aterio Agrippa la preſe co' paſſati Conſoli: „ Se eſſi s' accuſaron l' un „ l' altro, perchè tacere ora? il verme „ della conſcienza, e la paura gli ha „ riuniti: ma non denno i Padri le „ udite coſe paſſare con ſilenzio. „ Riſpoſe Regolo „ Indugio non leva gaſtigo: „ farebbe il biſogno preſente il Princi-„ pe. „ Trione diſſe, che di gare, e male parole tra' colleghi, meglio era non tener conto. Riſcaldandoſi Agrippa, Sanquinio Maſſimo Conſolare diſſe: „ Di-„ grazia, Padri, non aggiunghiamo faſti-„ di al Principe, ſtuzicando piaghe ma-„ ligne: ſaprà egli ben medicarle. „ Ciò diede al morire ſcampo a Regolo, e tempo a Trione. Aterio fu odioſo, per ſonno, e luſſuria marcio: del Principe quantunque crudele, come neghittoſo non temeva: e ſempre a rovine di grandi in taverne, e ma' luoghi penſava. Dipoi Cotta Meſſalino (quei dalle cru- 113
de ſentenze, e perciò malvoluto ab antico) fu accuſato il prima che ſi potè di più coſe: aver chiamato C. Ceſare † 4
maſchio femmina: e cena d' eſequie annovale, quella ch' ei fece per lo natale d' Auguſto co' ſacerdoti, dolendoſi della potenza di M. Lepido, e di L. Arunzio, co' quali piativa moneta; aver detto: „ Loro favorirà il Senato, e me, „ il mio Tiberiolino. „ Di tutto ſollecitavan convincerlo i primi della Città, ſe e' non s' appellava a Ceſare. Eccoti una lettera a modo di difeſa; che narrato prima il principio della ſua amicizia con Cotta, e li molti ſervigi da lui ricevuti, chiedeva non faceſſero criminali le parole:

massimamente dette nell' allegrie delle mense. Notevole fu di quella lettera, questo principio: „ Che mi vi scrive„ re, o come, o che non vi scrivere „ in questo tempo, faccian gl' Iddii, e „ le Iddie di me più strazio, che io „ tutto dì non mi sento entro fare, s' il „ sò. „ Tanto gli erano crude giustiziere le stesse sue sceleritadi. Però soleva ben dire † quel sovrano in sapienza: Se gli animi de' tiranni avessero sportello, noi vedremmo là entro i cani, i flagelli: cioè le loro crudeltà, libidini, e pessime pensate, fare strazi di quegli animi, come de' corpi gli spaventevoli strumenti. Però nè gran fortuna, nè vita amena potevan sì fare, che Tiberio stesso non confessasse i suoi martóri, e supplizi interni. Avendo dato a' Padri licenza di giudicare Ceciliano Senatore, che dato avea quelle accuse a Cotta, lo dannarono nel medesimo, che Arusejo, e Sanquinio, che accusaron L. Arunzio. nè mai ebbe Cotta (nobile sì, ma povero per biscazare: infame per male operare) onore come questo d' esser vendicato a pari d' Arunzio di virtù santissime. Vennesi alle accuse di Q. Serveo, e di Minuzio Termo. Serveo fu Pretore, e seguitò Germanico: Minuzio Cavaliere, onesto amico di Sejano. perciò venne di loro maggior pietà. per lo contrario Tiberio dicendoli stumie de' ribaldi, comandò a Gn. Cestio Senatore, che quanto a lui ne aveva scritto, dicesse al Senato; e Cestio prese l' accusa. peste misera di que' tempi, che i primi del Senato d' ogni cosuza, e paroluza detta ora, o mill' anni fa: palese, e segreta: in piaza, e a mensa: di strani, e di congiunti: amici, e non più veduti: in chechè materia: e beato il primo: chi per difender sè: i più quasi per male appiccaticcio fossero rapportatori. Minuzio, e Serveo essendo dannati, arricchiron le loro spie. Giulio Affricano di Santogna in Gallia; e Sejo Quadrato furono alsì dannati. la causa non rinvengo. Ben so, molti scrittori, molte pene, e morti aver lasciato per istracchi dalla quantità, o per

neu convivalium fabularum simplicitas in crimen duceretur, postulavit. Insigne visum est earum Cæsaris litterarum initium. nam his verbis exorsus est: „ Quid scri„ bam vobis, P. C. aut quomodo scribam, „ aut quid omnino non scribam hoc tem„ pore, Dii me, Deæque pejus perdant „ quam perire quotidie sencio, si scio. „ Adeo facinora atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterant. Neque frustra præstantissimus sapientiæ firmare solitus est, Si recludantur tyrannorum mentes, posse aspici laniatus, & ictus; quando ut corpora verberibus, ita sævitia, libidine, malis consultis, animus dilaceretur. quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris suasque ipse pœnas fateretur. Tum facta Patribus potestate statuendi de Cæciliano Senatore, qui plurima adversum Cottam promserat, placitum eamdem pœnam inrogari, quam in Arusejum, & Sanquinium accusatores L. Arruntii. quo non aliud honorificentius Cottæ evenit, qui nobilis quidem, sed egens ob luxum, per flagitia infamis, sanctissimi Arruntii artibus dignitate ultionis æquabatur. Quintus Servæus posthac, & Minutius Thermus inducti. Servæus Prætura functus, & quondam Germanici comes. Minutius equestri loco, modeste habita Sejani amicitia, unde illis major miseratio. contra Tiberius præcipuos ad scelera increpans, admonuit C. Cestium patrem dicere Senatui quæ sibi scripsisset; suscepitque Cestius accusationem. quod maxime exitiabile tulere illa tempora, cum primores Senatus infimas etiam delationes exercerent, alii propalam, multi per occultum: neque discerneres alienos a conjunctis, amicos ab ignotis, quid repens, aut vetustate obscurum: perinde in foro, in convivio, quaque de re locuti incusabantur, ut quis prævenire, & reum destinare properat; pars ad subsidium sui, plures infecti quasi valetudine, & contactu. † Sed Minutius, & Servæus damnati, indicibus accessere. Tractique sunt in casum eumdem Julius Africanus e Santonis Gellica civitate, Sejus Quadratus. originem non repperi. Neque sum ignarus, a plerisque scriptoribus, omissa multarum pericula, & pœnas, dum copia fatiscunt, aut

aut quæ ipſis inimica, & mœſta fuerant, ne pari tædio lecturos adficerent, verentur. Nobis pleraque digna cognitu obvenere, quamquam ab aliis incelebrata. Num ea tempeſtate quæ Sejani amicitiam ceteri falſo exuerant, auſus eſt Eques Romanus Marcus Terentius ob id reus, amplecti, ad hunc modum apud Senatum ordiendo. „ Fortuna „ quidem mea forteſſe minus expediet ad- „ noſcere crimen, quam abnuere. ſed ut- „ eumque caſura res eſt; fatebor, & fuiſſe „ me Sejano amicum, & ut eſſem expetiſ- „ ſe, & poſt quam adeptus eram, lætatum. „ Videram collegam patris regendis Præto- „ riis cohortibus, mox Urbis, & militiæ „ munia ſimul obeuntem. illius propinqui, „ & adfines honoribus augebantur: ut „ quiſque Sejano intimus, ita ad Cæſarie „ amicitiam validus. contra quibus infeu- „ ſus eſſet; metu ac ſordibus conflictabau- „ tur. nec quemquam exemplo adſumo. „ cunctos qui noviſſimi conſilii expertes fui- „ mus, meo unius diſcrimine defendam. „ Non enim Sejanum Vulſinienſem, ſed „ Claudiæ, & Juliæ domus partem, quas „ adfinitate occupaverat, tuum, Cæſar, ge- „ nerum, tuæ Conſulatus ſocium, tua offi- „ cia in Republica capeſſentem colebamus. „ Non eſt noſtrum æſtimare, quem ſupra „ ceteros, & quibus de cauſis extollas. „ Tibi ſummum rerum judicium Dii de- „ dere; nobis obſequii gloria relicta eſt. „ Spectamus porro quæ coram habentur, „ cui ex te opes, honores, quis plurima „ juvandi nocendive potentia. quæ Sejano 16 *„ fuiſſe, nemo negaverit. † abditos Prin- „ cipis ſenſus, & ſi quid occultius parat, „ exquirere inlicitum, auceps: nec ideo „ adſequare. Ne, P. C. ultimum Sejani „ diem, ſed ſexdecim annos cogitaveritis. „ etiam Satrium atque Pomponium vene- „ rabantur: libertis quoque ac janitoribus „ ejus noteſcere, pro magnifico accipieba- „ tur. Quid ergo? indiſtincta hæc defen- „ ſio, & promiſcua habitur? imo juſtis „ terminis dividatur. inſidiæ in Rempu- „ blicam, conſilia cædis adverſum Impera- „ torem, puniantur: de amicitia, & „ officiis idem finis, & te, Cæſar, & nos „ abſolverit. „ Conſtantia orationis, & quia repertus erat qui efferret quæ omnes animo agitabant, eo uſque potuere, ut*

o per non dare a' lettori la ſentita maninconia delle troppe, e nojoſe. A me ſon capitate molte coſe memorevoli, da altri paſſate. Una è, che in quel tempo che niuno voleva avere avuto con Sejano amicizia, † M. Terenzio Cavalier Romano 6
accuſatone, ebbe cuore di difenderla in
Senato con queſte parole. „ Farebbe for- 1 14
„ ſe più per me miſero negare queſto pec-
„ cato, che confeſſarlo: ma fia che vuo-
„ le. Dico che fui amico di Sejano: n'eb-
„ bi deſiderio: e ottenutolo, allegreza.
„ Perchè io lo vedeva compagno del padre
„ al governo delle coorti Pretoriane: po-
„ ſcia della Città, e della milizia: gli a-
„ mici, o parenti di lui, pieni d' onori:
„ quanto uno era accoſto a Sejano, tan-
„ to potere in Ceſare: chi con lui male
„ ſtava, ſempre ſtare in paura, o vergo-
„ gna. Niuno nomino, ma difendo me,
„ e gli altri, che non fummo della con-
„ giura. Noi adoravamo non Sejano da
„ Bolſena; ma un membro, per lo paren-
„ tado fatto, di caſa Claudia, e Giulia: un
„ tuo genero, o Ceſare: un tuo compagno
„ nel Conſolato: uno che faceva nel-
„ la Repubblica gli ufici tuoi. Non ab-
„ biamo a guatar noi chi tu eſalti ſopra gli
„ altri, nè perchè gl' Iddii hanno a te da-
„ to l' univerſale diſponimento: a noi ri-
„ mane la gloria dell' ubbidirti. guardia-
„ mo quanto ci è davanti: cioè chi da te
„ abbia ricchezze, onori, e podeſtà di
„ giovare, e di nuocere. le quali coſe
„ niuno negherà eſſere ſtate in Sejano.
„ † Spillare i concetti, o diſegni ſegre- 7
„ ti del Principe, nè lecito è, nè ſicu-
„ ro; nè può riuſcire. Conſiderate, Pa-
„ dri Coſcritti, chi fu Sejano; non l'
„ ultimo dì, ma ſedici anni: che infino a
„ Satrio, a Pomponio c' inchinavamo:
„ che l' eſſer conoſciuti da' ſuoi liber-
„ ti, e portinai ci pareva un bel che.
„ Che voglio adunque? difender ogn'
„ uno? nò: ma che ſi faccia giuſto di-
„ vario. Chi ha voluto con lui tradire
„ la Repubblica, ammazare lo Impera-
„ dore, puniſcaſi: chi gli è ſtato mero
„ amico, e ſervigio gli ha fatto, ſia come
„ te, o Ceſare, ſenza pena. „ Queſto gene-
roſo parlare, e l' eſſerſi trovato uno che
sborrò il rattenuto da tutti, operar sì,

che i loro accuſatori, tra per queſto peccato, e per altri, furon dannati ad eſiglio, o morte. Venne poi altra lettera di Tiberio, contro a Seſto Veſtilio ſtato Pretore, caro a Druſo fratello, però turato in corte. Diſpiacque l' aver poetato (o ſi credette) delle diſoneſtà di C. Ceſare; onde cacciato di caſa, con la vecchia mano ſi punſe le vene: poſcia legateſi, ſupplicò: e per lo riſcritto crudo, le ſciolſe. Seguita una frotta d' accuſati di maeſtà: Annio Pollione, Viniciano ſuo figliuolo, Appio Silano, Scauro Mamerco, Sabino Calviſio, tutti di ſangue chiari, e alcuni di ſommi onori. A' Padri ne venne triemito. e chi non era di tanti illuſtri parente, o amico? Pure Celſo Tribuno d' una coorte di Roma, uno delli accuſanti liberò Appio, e Calviſio. gli altri tre, diſſe Ceſare, che inſieme col Senato giudicherebbe altra volta: e male fiancate diede a Scauro. Non eran fuori di pericolo anco le donne: che non potendoſi d' occupata Repubblica; di lagrime s' accuſavano. e fu fatto morire Vitia vecchierella, per aver pianto Fufio Gemino figliuol ſuo.
115 Fatte ſuron queſte coſe dal Senato: e il Principe fece morire due, i più antichi di ſua famiglia, ſtatigli a Rodi, e in Capri ſempre al fianco, Veſculario Flacco meſſaggiero nel tradimento di Libone, e Giulio Marino, compagno di Sejano all' acciacco di Curzio Attico. Tanto più
8 ne giovò di vederli † preſi alle reti loro. L. Piſone Pontefice (miracolo allora in sì chiaro uomo) morì di ſua morte. Non propoſe mai coſa ſervile di ſua volontà: quando era forzato, le moderava con ſapienza: ebbe, come ho detto, padre Cenſore: viſſe anni ottanta: meritò in Tracia le trionfali. Ma la ſua maggior gloria, fu la continovata podeſtà di Roma, non ſolita, però più grave a ubbidirſi: da lui temperata a maraviglia. Avvenga, che prima i Re, poſcia i magiſtrati quando andavano fuori, per non laſciare ſenza capo la Città, eleggeſſero per a tempo, chi rendeſſe ragione, e ri-

ut accuſatores ejus, additis quæ ante deliquerant, exſilio aut morte multarentur. Secutæ dehinc Tiberii litteræ in Sex. Veſtilium Prætorium, quem Druſo fratri pereuntis in cohortem ſuam tranſtulerat. cauſſa offenſionis Veſtilio fuit, ſeu compoſuerat quædam in C. Cæſarem ut impudicum, ſive ficto habita fides. atque ob id convictu Principis prohibitus, eum ſenili manu ferrum temtaviſſet, obligavit venas: precatuſque per codicillos, immiti reſcripto venas reſolvit. Acervatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus, Scauro Mamerco ſimul ac Sabino Calviſio, majeſtatis poſtularentur, † & Vinicianus Pollioni patri adjiciebatur, clari genus, & quidam ſummis honoribus. contremuerantque Patres. nam quotus quiſque adfinitatis, aut amicitiæ tot inluſtrium virorum expers erat? ni Celſus Urbanæ cohortis Tribunus, cum inter indices, Appium, & Calviſium diſcrimini exemiſſet. Cæſar Pollionis, ac Viniciani Scaurique cauſſam, ut ipſe cum Senatu noſceret, diſtulit; datis quibuſdam in Scaurum triſtibus notis. Ne feminæ quidem exſortes periculi, † (a) qua occupandæ Reipublicæ argui non poterant, ob lacrymas incuſabantur. necataque eſt anus Vitia Fufi Gemini mater, quod filii necem fleviſſet. Hæc apud Senatum. Nec ſecus apud Principem † Veſcularius Flaccus, ac Julius Marinus ad mortem aguntur, e vetuſtiſſimis familiarum Rhodum ſecuti, & apud Capreas individui. Veſcularius inſidiarum in Libonem internuntius, Mario participe, Sejanus Curtium Atticum oppreſſerat. quo lætius acceptum, ſua exempla in conſultores recidiſſe. Per idem tempus L. Piſo Pontifex, rarum in tanta diuturnitate, fato obiit: nullius ſervilis ſententiæ ſponte auctor, & quatiens neceſſitas ingrueret, ſapienter moderans. patrem ei Cenſorium fuiſſe memoravi, ætas ad octogeſimum annum proceſſit. decus triumphale in Thracia meruerat. ſed præcipua ex eo gloria, † quod Præfectus Urbi retens, continuum poteſtatem, & inſolentia parendi graviorem, mire temperavit. Namque antea profectis domo Regibus, ac mox magiſtratibus, ne Urbs ſine Imperio foret, in tempus deligebatur qui jus redderet,

(a) *quia* oc

ac ſubitis mederetur. ferunteque ab Romulo Dentrem Remulium, poſt ab Tullo Hoſtilio Numam Marcium, & ab Tarquinio Superbo Spurium Lucretiam impoſitos. dein Conſules mandabant: duratque ſimulacrum quotiens ob ſeriat Latinas præficitur qui Conſulare munus uſurpet. Cæterum Auguſtus bellis civilibus Cilnium Mæcenatem equeſtris ordinis, cunctis apud Romam atque Italiam præpoſuit. Mox rerum potitus, ob magnitudinem populi, ac tarda legum auxilia, ſumpſit e Conſularibus qui coerceret ſervitia; & quod ſiviam audacia turbidum niſi vim metuat. primuſque Meſſalla Corvinus eam poteſtatem, & paucis intra dies finem abſcpit, quaſi inſcius exercendi. Tum Taurus Statilius, quamquam provecta ætate egregie adoleverit. Diu Piſo viginti per annos pariter probatus, publico funere ex decreto Senatus celebratus eſt. Relatum inde ad Patres a Quinctiliano Tribuno plebis de libro Sibyllæ, quem Caninius Gallus Quindecimvir recipi inter ceteras ejuſdem vatis, & ea de re Senatuſconſultum poſtulaverat. quo per diſceſſionem facto, miſit litteras Cæſar modice Tribunum increpans, iguarum antiqui moris ob juvenlam: Gallo exprobrabat, quod ſcientiæ cærimoniarumque vetus, incerto auctore, ante ſententiam Callegii, non, ut aſſolet, lecta per magiſtros æſtimatoque carmine, apud iuſrequentem Senatum eciſſet. Simul commonefecit; quia multa vana ſub nomine libri vulgabantur, ſauxiſſe Auguſtum, quæ intra diem ad Prætorem Urbanum deferrentur, usque habere privatim liceret. quod a majoribus quoque decretum erat, poſt exuſtum ſociali bello Capitolium, quæſitis Same, Ilie, Erythris, per Africam etiam ac Siciliam, & Italicas colonias carminibus Sibyllæ, una ſeu plures fuere; datoque ſacerdotibus negotio, quantum humana ope potuiſſent, vera diſcernere. Igitur tunc quoque nationi Quindecimvirûm id liber ſubjicitur. Iiſdem Conſulibus gravitate annonæ juxta ſeditionem venum. multaque & plures per dies, in theatro licentius. effiagitata, quam ſolitum adverſum Imperatorem. quis commotus, inſuſavit magiſtratus Patreſque, quod non publica auctoritate populum coercuiſſent:

addi-

e rimediaſſe a' ſubiti caſi. dicono che Romulo vi laſciò Dentre Romulio: Tullio Oſtilio, Numa Marcio, Tarquinio Superbo, Spurio Lucrezio. poſcia anche i Conſoli ſoſtituivano. il che oggi ſi raffigura, quando per le feſte Latine ſi mette uno, che faccia l' uficio del Conſolo. Aguſto nelle guerre civili occupato, fece Cilnio Mecenate dell' ordine de' Cavalieri ſuo Luogotenente in Roma, e Italia. Quando fu poi padrone d' ogni coſa, per lo gran popolo, e per li tardi giudizj legali, diè podeſtà ad uomini ſtati Conſoli di tenere in freno i ſervi, e que' cittadini che intorbidano, ſe non veggono alzata la maza. Meſſala Corvino fu il primo che l' ebbe: e in pochi giorni la laſciò, quaſi non atto. Statilio Tauro; benchè molto vecchio, ſi portò egregiamente. Seguitò Piſone per anni venti, con pari loda, e per decreto de' Padri ebbe l' eſequie publiche. Quintiliano Tribuno della plebe, propoſe a' Padri la dimanda di Caninio Gallo, uno de' Quindici, di ricevere un libro della Sibilla, e ſe ne vinſe il partito. Ceſare ſcriſſe, che il Tribuno, come giovane, ſapeva poco d' antichitade: e garrì Gallo, che conſumato in iſcienza, e divinità, ſimil coſa trattaſſe in Senato: ſcarſo di numero, ſenza certo autore, ſentenza del Collegio, lettura, e cenſura de' maeſtri, uſate a ſimili verſi. E avvertì, che Aguſto, veduto molte † 9 ſciocchezze leggerſi ſotto grandi nomi, ordinò, che tra tanti giorni ſi portaſſero al Pretore, e vietò tenerle i privati. come fecero gli antichi allora che per l' arſione del Campidoglio, nella guerra ſociale da Samo, Ilio, Eritri, Affrica, Sicilia, e colonie d' Italia traſſero i verſi della Sibilla, o Sibille: e commiſero a' ſacerdoti che con ogni umano potere cerneſſero i veri. Così anche allora queſto libro fu a' Quindici dato a cernere. Nel detto anno per lo gran caro fu per levarſi il popolo. e molte coſe, molti giorni domandò nel teatro, con licenza non uſata a Imperadori. di che alterato, riprese i magiſtrati, e i Padri per non l' avere raffrenato con l' autorità publica:

e ri-

e ricordò quanto grano, e onde condu-
ceva egli più, che Agusto. Per lo
che il Senato distese un severo bando,
per gastigare all' antica il popolo. i
Consoli spacciatamente il pubblicarono.
Il non vi por bocca egli, credette
doversi attribuire a civiltà; e fu a
superbia. Nel fine dell' anno Gemi-
nio Celso, e Pompeo, Cavalieri Ro-
mani, furono uccisi per la congiura di
Sejano. Geminio gli fu amico, per-
chè spendea, e vivea morbidamen-
te, non per cosa di conto. Giulio
Celso Tribuno allentò in carcere la ca-
tena, e incappiatalasi al collo si strango-
lò. Rubrio Fabato, facendo Roma
spacciata, se ne fuggiva alla miseri-
cordia de' Parti. † Veramente costui
preso nello stretto di Sicilia, e rime-
nato da un Centurione, non dava ca-
gioni capaci del suo dileguarsi. pure
dimenticato, anzi che graziato, scam-
pò. Nel Consolato di Sergio Galba, e
L. Silla, Cesare, essendo da marito le
figliuole di Germanico, nipoti sue, do-
po lungo pensare, congiunse † Giu-
lia a M. Vinicio natio della terra di
Calles in Campagna: il padre, e l'
avolo furon Consoli; la famiglia Cava-
liera: di dolci costumi: dicitore orna-
to. E Drusilla a L. Cassio di casa po-
polare Romana, ma orrevole, e anti-
ca; dal padre tenuto sotto uomo di
più pianeza, che industria. Scrisse al
Senato, lodando i giovani alquanto.
Poscia renduto di sua assenza ragioni
stravaganti; entrò in cose più gra-
vi: Che s' era per la Repubblica fat-
to nimici: però chiedeva, che Ma-
crone Prefetto, con qualche Tribu-
no, e Centurione entrassero sempre se-
co in Senato. Fecesi partito largo di
quanti, e quali volesse. ma egli non
che in Senato, non entrò mai pure
sotto un tetto della Città, se bene spes-
so per tragetti intornò le aliava, e se
n' andava. Furia d' accusatori uscì addos-
so agli usurari, che arricchivan più,
che sopra il prestare, e possedere in Ita-
lia non dispone la legge di Cesare Det-
tatore già dismessa; perchè l' interes-
se privato dà de' calci al ben publico.

L' usu-

addiditque quibus e provinciis, & quan-
co majorem quam Augustus rei frumenta-
riæ copiam advectaret. Ita castigandæ plebi
compositum Senatusconsultum, prisca seve-
ritate. neque segnius Consules edixere.
† *silentium ipsius non civile, ut credide-* 22
rat, sed in superbiam accipiebatur. Fine
anni Geminius, Celsus, Pompejus Equi-
tes Romani cecidere conjurationis crimi-
ne. Ex quis Geminius prodigentiæ opum,
ac mollitiis vitæ amicus Sejano, nihil ad
serium. Et Julius Celsus Tribunus, in
vinclis laxatam catenam, & circumdatam
in diversum tendens, suam ipse cervicem
perfregit. Ac Rubrio Fabato, tamquam
desperatis rebus Romanis, Parthorum ad
misericordiam fugeret, custodes additi. † 23
sane is repertus apud fretum Siciliæ, re-
tractusque per Centurionem, nullas proba-
biles causas longinquæ peregrinationis ad-
ferebat. Mansit tamen incolumis, oblivio-
ne magis quam clementia. Ser. Galba, L.
Sulla COSS. diu quæsito quos nepotibus suis
maritos destinaret Cæsar, postquam insta-
bat virginum ætas, L. Cassium, M. Vi-
nicium legit. Vinitio equidem nunc genus.
† *Calibus ortus, patre, atque avo Con-* 23
sularibus, cetera equestri familiæ erat,
mitis ingenio, & compta facundia. Cas-
sius plebei Romæ generis, verum anti-
qui honestique, & severa patris disci-
plina eductus, † *facilitate sæpius quam* 24
industria commendabatur. Huic Drusillam,
Vinicio Juliam, Germanico genitas con-
jungit. superque ea re Senatui scripsit,
levi cum honore juvenum. dein veddidit
absentiæ causis admodum vagis flexit ad
graviora, & offensiones ob Rempublicam
captas: atque Macro Prefecto, Tribuno-
rumque, & Centurionum pauci, † *se-* 25
cum introirent, quotiens curiam ingrede-
retur, petivit. factoque largo, & sine
præscriptione generis, aut numeri, Sena-
tusconsulto, ne tecta quidem Urbis, adeo
publicum consilium nunquam adiit, de-
viis plerumque itineribus ambigens pa-
veram, & declinans. Interea magna vis
accusatorum in eos irrupit qui pecuniis fæ-
nore auctitabant, adversum legem Dictatoris
Cæsaris, qua de modo credendi, possidendique
intra Italiam cavetur; omissam olim, quia
privato usui bonum publicum postponitur.

Sane

*Sane vetus Urbi funebre malum, & ſeditionum diſcordiarumque creberrima cauſſa: eoque cohibebatur antiquis quoque, & minus corruptis moribus. Nam primo duodecim tabulis ſanctum, † ne quis unciario fœnore amplius exerceret, tum autem ex libidine locupletium agitaretur. Dein rogatione Tribunicia, ad ſemuncias redacta: poſtremo vetita verſura. multiſque plebis ſciitis obviam itum fraudibus, quæ totiens repreſſæ, miras per artes rurſum oriebantur. Sed tum Gracchus Prætor, cui ea quæſtio evenerat, multitudine periclitantium ſubactus, rettulit ad Senatum. trepidique Patres (neque enim quiſquam tali culpa vacuus) veniam a Principe petivere: † * & concedente, annus in poſterum, ſexque menſes dati, quis ſecundum juſſa legis, rationes familiares quiſque componerent. hinc inopia rei nummariæ, commoto ſimul omnium ære alieno: & quia tot damnatis, bonisque eorum divenditis, ſignatum argentum Fiſco vel ærario attinebatur. ad hoc Senatus præſcripſerat, † duas quiſque fœneris partes in agris per Italiam conlocaret. Sed creditores in ſolidum appellabant. nec decorum appellatis, minuere fidem. Ita primo concurſatio, & preces: dein ſtrepere Prætoris tribunal. eaque quæ remedio quæſita, venditio, & emptio, in contrarium mutari; † quia fœneratores omnem pecuniam mercandis agris condiderant. Copiam vendendi ſecuta vilitate, † quanto quis obæratior, agrius diſtrahebant. multique fortunis provolvebantur, everſo rei familiaris dignitatem, ac famam præceps dabat. donec tulit opem Cæſar, diſpoſito per menſas millies ſeſtertio, factaque mutandi copia ſine uſuris per triennium, † ſi debitor populo in duplum prædia caviſſet. Sit refecta fides, & paulatim privati quoque creditores reperti. Neque emptio agrorum exercita ad formam Senatuſconſulti, acribus, ut ferme talia, initiis, incurioſo fine. Dein redeunt priores metus, poſtulato majeſtatis Conſidio Proculo. quin nullo pavore diem natalem celebrans, raptus in curiam pariterque damnatus interfectuſque. & ſororî ejus Sanciæ aqua atque igni interdictum; accu-*

L' uſura è mal vecchio della Città. e di
ſollevamenti, e diſcordie † ch' è, ch' è, 16
cagione; però ancora ne' tempi antichi
e coſtumi men guaſti ſi correggeva.
Concioſiachè le dodici tavole primieramente la taſſarono il più a uno il meſe per centinajo, che prima faceaſi a
modo de' ricchi. poi fu per legge de'
Tribuni, ridotta a un mezo: poi ogni
uſura vietata: e per molti ordini della plebe, provveduto alle ſottiliſſime
malizie, onde rimettea ſempre, quaſi
pianta ſucciſa. Avendo adunque Gracco
Pretore tali accuſe innanzi, increſcendoli di tante rovine, le rimiſe al Senato. i Padri ſpaventati; perchè chi n' era
netto? ne chiedero al Principe grazia generale, e l' ottennero; con tempo diciotto meſi a raſſettarſi lo ſtato, ciaſcuno ſecondo la legge. Quindi nacque
ſtretteza violenta di moneta: perchè i
debitori tutti a un tratto erano ſtretti: il Fiſco, e la camera per tanti
dannati, e lor beni venduti, avevano inghiottito tutti i contanti. Perciò il Senato fece che gli uſurai ſe ne pigliaſſero li due terzi, in terreni in Italia.
ma eſſi richiedeano pur lo intero: nè 117
era onore a' richieſti fallir di fede. così
ſi ſerpentava, tranquillava, alla ragion
ſi gridava: e le vendite, e compre trovate per rimedio, la ſtretteza accreſceano; perchè i compratori col naſcondere il
danaro, e i tanti venditori coll' offerire
gli ſtabili, gli ſmaccavano: e i più indebitati con più fatica vendeano: fallivane molti, e n' andava con la roba la
dignità, e la fama. onde Ceſare vi porſe
ajuto, contando due milioni, e mezo d'
oro a' banchi, che li preſtaſſero ſenza prò
per tre anni, a chi obligaſſe al popolo
ſtabili per lo doppio. Così la fede tornò:
e a poco a poco ancora i privati preſtavano: e la legge del pigliarſene ſtabili
non s' oſſervò. trattandoſi tali coſe con
rigore nel principio, poi ſi tralaſciano.
Ritornarono le prime paure, per l' accuſa di maeſtà data a Conſidio Proculo. il quale feſteggiando tutto ſicuro per
lo natal ſuo; rapito, portato in Senato,
dannato, e morto tutto fu uno: e a
Sancia ſua ſorella levoſſi acqua e fuoco.

l' ac-

l'accuſatore fu Q. Pompouio : cervello inquieto, che diceva aver queſto, e altro fatto per entrare in grazia del Principe, e liberar Pomponio Secondo fratello ſuo. Ancora fu ſcacciata in eſiglio Pompeja Macrina, il cui marito Argolico, e Lacone ſuocero de' primi delli Achei Ceſare aveva affliti : e il padre Romano Cavaliere illuſtre, e il fratello ſtato Pretore, in ſull' eſſer condannati, s' uccifero. il peccato loro era, che Teofane di Metellino loro biſavolo, fu intimo di Pompeo Magno. e dopo morte da quella Greca adulazione adorato per celeſte. Dietro a coſtui, Seſto Mario il più ricco di tutte le Spagne, fu d' aver giaciuto con ſua figliuola rapportato, e gittato giù dal ſaſſo Tarpeo : e acciò non foſſe dubbio, che
23 † lo gran danajo ſuo fu lo peccato ſuo ; Tiberio volle per sè proprio le cave dell' oro, benchè incamerate. Inſanguinato ne' ſupplizi, fece ammazar tutti gl'
24 incarcerati per conto di Sejano. † Giaceva infinito macello d' ogni età, e ſeſſo, e chiari, e vili, ſparſi, e ammontati. gli amici, e parenti venuti a piaguerli, a guatarli, non v' eran laſciati badare da' berrovieri, poſtivi a notare i più addolorati, e le corpora fetide accompagnare al Tevere, dove ondeggianti, o approdanti, niuno arderle, uè toccarle oſava : all' umanità forza, e paura ; alla pietà crudeltà contraſtava. In queſto tempo G. Ceſare, che a Capri andò con l' Avolo in compagnia, ſposò Claudia di M. Silano. e dell' eſſere ſentenziata la madre, confinati i fratelli, non fiatò : il ſuo beſtiale animo covertando di malizioſa modeſtia ; con la quale ſempre che Tiberio mutava veſtito, egli ſimile abito, e poco ſvariate parole uſava. Onde s' appiccò il bel detto di Paſſieno Oratore : „ Non fu mai mi-
„ glior ſervo, uè peggior ſignore. „ Non laſcerò quello che Tiberio indovinò a Sergio Galba allora Conſolo. il quale fatto venire a sè, con varii ragionamenti taſtò ; e diſſe in Greco : „ Anche
„ tu, Galba, un dì aſſaggerai l' Impe-
„ o : „ tardi, e corto ſignificandogliene, per

accuſante Q. Pomponio. Is moribus inquies, hæc, & hujuſcemodi a ſe factitari prætendebat, ut paria apud Principem gratia, periculis Pomponii Secundi fraeris mederetur. Etiam in Pompejam Macrinam exſilium ſtatuitur, cujus mariti Argolicum, ſocerum Laconem e primoribus Achaeorum Cæſar adſciverat. Pater quoque inluſtris Eques Romanus, ac frater Praeterius, cum damnatio inſtaret, ſi ipſi interfecere. datum erat crimini quod Theophanem Mitylenæum procerum eorum, Cn. Magnus inter intimos habuiſſet : quodque defuncto Theophani cæleſtes honores Græca adulatio tribuerat. Poſt quos Sex. Marius Hiſpaniarum ditiſſimus, deferitur inceſtaſſe filiam, & ſaxo Tarpejo dejicitur. ac ne dubium haberetur, magnitudinem pecuniæ malo vertiſſe ; auraria ſque ejus, quamquam publicarentur, ſibimet Tiberius ſepoſuit. † iuritatuſque 32
ſupplicitis, cunctos qui carcere attinebantur actuſati ſocietatis cum Sejano necari jubet. Jacuit immenſa ſtrages : omnis ſexus, omnis ætas : † inluſtres, ignobi- 33
*les ; diſperſi, aut aggerati. neque propinquit, aut amicis adſiſtere, inlacrymare, ne viſere quidem diutius dabatur, ſed circumjecti tuſtodes, & in mœrorem cujuſque intenti, corpora putrefacta adfectabantur, dum in Tiberim trahernntur. ubi fluitantia, aut ripis adpulſa, non cremare quiſquam, non contingere. intercideral ſortis humanæ commercium vi metus ; quantumque ſævitia gliſceret, miſeratio arcebatur. Sub idem tempus C. Cæſar diſcedenti Capreas Avo comes, Claudiam M. Silani filiam conjugio accepit ; immanem animum ſubdola modeſtia tegens, non damnatione matris, non exſilio fratrum rupta voce, qualem * diem Tiberius induiſſet, pari habitu, haud multum diſtantibus verbis. Unde mox ſcitum Paſſieni Oratoris dictum pererebuit, Neque meliorem umquam ſervum, neque diſertiorem dominum fuiſſe. Non omiſerim præſagium Tiberii, de Ser. Galba tum Conſule ; quem accitum, & diverſis ſermonibus pertentatum, poſtremo Græcis verbis in hanc ſententiam adlocutus : „ Et tu, Gal-
„ ba, quandoque deguſtabis Imperium. „ ſeram, ac brevem potentiam ſignificans, ſcien-*

ſcientia Chaldæorum artis, cujus apiſcendæ otium apud Rhodum, magiſtrum Thraſyllum habuit, peritiam ejus hoc modo
34 *expertus.* † *Quotiens* * (a) *ſuper negotio conſultaret, edita domus parte, ac liberti unius conſcientia utebatur. Is litterarum ignarus, corpore valido, per avia, ac derupta (nam ſaxis domus imminet) præibat eum cujus artem experiri Tiberius ſtatuiſſet: & regredientem, ſi vanitatis aut fraudium ſuſpicio inceſſerat, in ſubjectum mare præcipitabat, ne index arcani exiſteret. Igitur Thraſyllus iiſdem vapibus inductus, poſtquam percunctantem commoverat, Imperium ipſi, & futura ſolerter patefaciens: interrogatur, an ſuam quoque genitalem horam comperiſſet, quem tunc annum, qualem diem haberet. Ille poſitus ſiderum, ac ſpatia dimenſus, hærere primo, dein paveſcere: & quantum introſpiceret, magis, ac magis trepidus admirationis, & metus. Poſtremo exclamat, ambiguum ſibi, ac prope ultimum diſcrimen inſtare. Tum complexus eum Tiberius præſcium periculorum, & incolumem fore gratatur; quæque dixerat, oraculi vice accipiens, inter intimos amicorum tenet. Sed mihi hæc, ac talia audienti, in incerto judicium eſt, fato ne res mortalium, & neceſſitate immutabili, an forte volvantur. quippe ſapientiſſimos veterum, quique ſectam eorum æmulantur, diverſos reperies: ac multis inſitam opinionem, non initia noſtri, non finem, non denique homines Diis curæ. Ideo creberrima, & triſtia in bonos, læta apud deteriores eſſe. Contra alii, fatum quidem congruere rebus putant, ſed non e vagis ſtellis, verum apud principia, & nexus naturalium cauſſarum. Ac tamen electionem vitæ nobis relinquunt: quam ubi elegeris, certum imminentium ordinem. neque mala vel bona, quæ vulgus putet: multos qui conflictari adverſis videantur, beatos; ac pleroſque, quamquam magnas per opes, miſerrimos: ſi illi gravem fortunam conſtanter tolerent, hi proſpera inconſulte utantur.*
35 † *Cæterum plurimis mortalium non eximitur, quin primo cujuſque ortu ventura deſtinentur: ſed quædam ſecus quam dicta ſint cadere, fallaciis ignara dicentium.*

(a) *Super tali negotio ita*

per arte Caldea, appreſa nell'ozio di Rodi dal maeſtro Traſullo, la cui eccellenza così cimentò. Quando egli voleva 118
ſapere un ſegreto; in cima d'una caſa poſta ſopra uno ſcoglio, un ſuo liberto fidato, balioſo, che legger non ſapea, facea per quelle rocce la via innanzi, e conduceva sù l'indovino. s'ei pareva ignorante, o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perchè non ridiceſſe il domandato. Condotto adunque Traſullo ſu per quei greppi, e domandato; prediſſe appunto lo Imperio, e ciò che doveva avvenire a Tiberio. il quale commoſſo; gli domandò, ſe egli aveva ſtudiato la naſcita ſua, e qual fortuna correſſe quell'anno, e quel dì. Egli calculato tempi, e aſpetti de' pianeti, prima ſi rimeſcolò: poi arterrì: e quanto più ſquadrava, più gli s'arricciavano i capelli: finalmente gridò, che in gran punto, e forſe ultimo era. Allora Tiberio l'abbracciò, e rallegroſſi, ch'ei s'era appoſto del pericol ſuo, ma non dubitaſſe. e ſempre quanto diſſe, ebbe per oracolo: e lui per intrinſeco amico. Io veramente per queſto, e altri caſi ſomiglianti, giudicar non ſaprei, ſe le coſe de' mortali vengono per deſtino, e ferma neceſſità, o pure accaſo. I ſavi maggiori antichi, e loro ſette diſcordano, tenendo molti, gl'Iddii non tener conto di noſtro naſcere, o morire, nè in breve di noi uomini: però i buoni aver male, e i rei bene le più fiate. Altri dicono in contrario, che le coſe il lor fato portano † non da' pianeti, ma da princi- 15
pj, e cagioni naturali, che intrecciate tirano l'una l'altra: ma ci laſciano arbitrio d'eleggerci qual vita vogliamo: e a quella eletta, le coſe per natura tirate avvengono. Nè ſono beni, e mali quelli che al volgo pajono: anzi molti dalle avverſità combattuti, tollerandole con forteza, ſon beati: e per le gran ricchezze i più, male uſandole, miſeriſſimi. Le deſtinate coſe per lo punto del naſcere, avvengono a' più de' mortali: ma perchè alcuni le pronoſticano al contrario per inganno, o ignoranza dell'arte, ella non è creduta.

E pur di chiare ſperienze ne ha veduto l' antica età , e la noſtra . avendo il figliuolo del detto Traſullo , predetto a Nerone l' Imperio , come ſi dirà a ſuo tempo per non allontanarci più dal propoſto . Nel detto Conſolato ſi pubblicò la morte d' Aſinio Gallo per digiuno : ſe volontario , o nò ; incerto è . Ceſare domandato , ſe ſi dovea ſeppellire , ebbe faccia di dire , Come nò ? e dolerſi del caſo che 'l ci aveſſe tolto prima , che udir ſue ragioni , come foſſe in tre anni mancato tempo di giudicare quel vecchio Conſolare , e padre di tanti Conſolari . A Druſo fu levato il
16 cibo † : e nove dì viſſe rodendo la miſeranda lana de' materaſſi . Vuole alcuno , che Macrone aveſſe ordine , che pigliando le armi Sejano , traeſſe Druſo di Palagio , dove era ſoſtenuto , e lo deſſe per capo al popolo . Ma perchè ſi diceva che la nuora , e 'l nipote tornavano in grazia , Tiberio non che pentere , ne incrudelì . e rim-
119 proverò al morto il laido corpo , e l' animo peſtifero a' ſuoi , e nimico alla Repubblica , e fece leggere ciocch' egli aveva detto , e fatto di per dì . atrocità non udita : avergli tenuto tanti anni raccoglitori de' ma' viſi , ſoſpiri , borbotti . e che un Avolo gli poteſſe udire , leggere , pubblicare , chi 'l crederà ? ma ci ſono le lettere di Azio Centurione , e Didimo liberto , che ragguagliavano puntualmente : Il tale ſchiavo all' uſcir di camera lo battè : il tale lo
17 ſpaventò . ed io († ſi vanta Azio) le tali parole terribili gli accoccai , ed egli morendo , ſputò le cotali . e conta , come prima fece il pazo , e mandava a Tiberio cotali beſtemmie ſciocche : poi diſperato della vita , ſenſate : che avendo egli ucciſo la nuora , il figliuolo del fratello , i nipoti , e pieno di morti tutta la caſa , ne patiſſe le pene dovute al nome , e nobiltà de' ſuoi paſſati , e avvenire . I Padri davan pure in sù la voce a chi leggeva , quaſi abominaſſero ; ma tremavano , e ſtupivano , che oſaſſe sì ſagace uomo , e copritore di ſue magagne , laſciare ivi leggere , e quaſi rotto il muro , vedere il ſuo nipote baſto-

ita corrumpi fidem artis , † *cujus clara* 36
documenta & antiqua ætas , & noſtra tulerit . Quippe a filio ejuſdem Thraſulli , prædictum Neronis Imperium in tempore memorabitur , ne nunc intempeſto longius abierim . Iiſdem Conſulibus Aſinii Galli mors vulgatur , quem egeſtate cibi peremptum haud dubium : ſponte vel neceſſitate , incertum habebatur . Conſuluſque Cæſar an ſepeliri ſineret , non erubuit permittere , ultroque intuſare caſus , qui reum abſtuliſſent antequam coram convinceretur . † 37
ſcilicet medio triennio defuerat tempus ſubeundi judicium Conſulari ſeni , tot Conſularium parenti . Druſus deinde exſtinguitur , cum ſe miſerandis alimentis , † *man-* 38
dendo e cubili tomento , nonum ad diem deſinuiſſet . † Tradidere quidam , (a) 39
deſcriptum fuiſſe Macroni , ſi arma ab Sejano tentarentur , extractum cuſtodia juvenem , (*nam in Palatio attinebatur*) *Ducem populo imponere . mox quia rumor incedebat , fore ut nurui , ac nepoti conciliaretur Cæſar ; ſævitiam , quam pœnitentiam maluit . Quin , & invectus in defunctum , probra corporis , exitiabilem in ſuos , infenſum Reipublicæ animum objecit : recitarique factorum dictorumque ejus deſcripta per dies juſſit . quo non aliud atrocius viſum : adſtitiſſe tot per annos , qui vultum , gemitus , occultum etiam murmur exciperent . & potuiſſe Avum audire , legere , in publicum promere , vix fides ; niſi quod Actii Centurionis , & Didymi liberti epiſtolæ , ſervorum nomina præferebant , ut quie egredientem cubiculo Druſum pulſaverat , exterruerat . etiam ſua verba Centurio ſævitiæ plena , tamquam egregium , voceſque deficientis adjecerat , quis primo alienationem mentis ſimulans , quaſi per dementiam , funeſta Tiberio ; mox ubi exſper vitæ fuit , meditatas , compoſitaſque diras imprecabatur :* † *ne quemad-* 40
modum nurum , filiumque fratris , & nepotes , domumque omnem cædibus tompleviſſet , ita pœnæ nomini generique majorum , & poſteris exſolveret . Obturbabant quidem Patres , ſpecie deteſtandi . ſed penetrabat pudor , & admiratio , callidum olim , & tegendis ſceleribus obſcurum , huc confidentiæ veniſſe , ut tamquam dimotis pariebus oſtenderet nepotem

(a) *præſcriptum* *ſub*

ſub verbere Centurionis, inter ſervorum ictus, extrema vitæ alimenta fruſtra orantem. Nondum is dolor exoleverat, cum de Agrippina auditum, quam interfecto Sejano ſpe ſuſtentatam proviſſe reor: & poſtquam nihil de ſævitia remittebatur, voluntate exſtinctam. niſi ſi uegatis alimentis, adſimulatus eſt ſuis, qui videretur ſponte ſumpeus. Enimvero Tiberius ſordidiſſimis criminationibus exarſit, impudicitiam arguens, & Aſinium Gallum adulterum, ejuſque morte ad tædium vitæ compulſam. Sed Agrippina æqui impatiens, dominandi avida, virilibus curis, feminarum vitia exuerat. Eodem die defunctam quo biennio ante Sejanus pœnas luiſſet, memoriæque id prodendum addidit Cæſar: † *jactavitque, quod non laqueo ſtrangulata, neque in Gemonias projecta foret.*

42 † *Actæ ob id grates, decretumque ut quintodecimo Kalend. Novembris utriuſque necis die, per omnis annos, donum Jovi ſacraretur. Haud multo poſt Coccejus Nerva continuus Principis, omnis divini, humanique juris ſcieus, integro ſtatu, corpore inlæſo, moriendi conſilium cepit. Quod ut Tiberio cognitum; adſidere, cauſſas requirere, oddere preces, fateri poſtremo grave conſcientiæ, grave famæ ſuæ, ſi proximus amicorum uullis moriendi rationibus vitam fugeret. averſatus ſermonem Nerva, abſtinentiam cibi conjunxit. ferebant gnari cogitationum ejus, quanto propius mala Reipublicæ viſeret, ira, & metu, dum integer, dum intentatus, honeſtum finem voluiſſe. Ceterum Agrippinæ pernicies, quod vix credibile, Plancinam traxit. Nupta olim Cn. Piſoni; & palam læta morte Germanici, cum Piſo caderet, precibus Auguſtæ, uec minus inimicitiis Agrippinæ defenſa erat. ut odium, & gratia deſiere; jus valuit. petitaque criminibus haud ignotis, ſua manu, ſera magis quam immerita ſupplicia perſolvit. Toe luctibus funeſta Civitate pars mœroris fuit, quod Julia Druſi filia, quondam Neronis uxor, denupſit in domum Rubellii Blaudi, cujus avum Tiburtem Equitem Romanum plerique meminerunt. Extremo anni mors Ælii Lamiæ funere cenſorio celebrata, qui adminiſtrandæ Suriæ imagine tandem exſolutus.*

Urbi

baſtonare dal Centurione, percuotere dalli ſchiavi, in vano chieder del pane. Le lagrime non eran raſciutte, quando s' inteſe, Agrippina (che dovette, morto Sejano, voler viver per qualche ſperanza) veduto che la crudeltà ſeguitava, eſſerſi levata il cibo, ſe già non le fu tolto, perchè tal morte pareſſe volontaria. Tiberio ſcagliò di lei coſe bruttiſſime, e che morto Aſinio Gallo ſuo adultero, le fu noja il vivere. Ma Agrippina ne volle troppo: ſi ſtruſſe di regnare. e per le cnre virili laſciò i vizj delle femmine. Soggiunſe Ceſare, che ella era morta in tal dì che fu gaſtigato Sejano due anni innanzi: ſe ne faceſſe memoria; e che † per la bontà di lui 18
non morì di capeſtro, nè gittoſſi alle Gemonie. Funne ringraziato, e ordinato, che il dì diciaſſette d' Ottobre che ambo morirono, ogn' anno s' offeriſſe un dono a Giove. Poco dipoi Cocceo Nerva, che ſempre col Principe era, dotto in ogni divina, e umana ragione: ſano, e florido, deliberò morire. Tiberio gli ſtava intorno, pregava; domanda Come è ciò? che rimorſo avrei, che fama, ſe il mio più caro amico, ſeuza veruna cagione fuggiſſe il vivere? Nerva gli voltò le ſpalle, e più non mangiò. Chi ſapeva la ſua mente, diceva, che vedendo egli la Repubblica a mal partito, volle per ira, e paura morire candido, e non manomeſſo. La rovina d' Agrippina (chi 'l crederrà?) rovinò Plancina. fu moglie di Gn. Piſone: fece della morte di Germanico pubblica allegreza: quando Piſon cadde, i preghi d' Auguſta, e non meno l' eſſer nemica d' Agrippina, la reſſero: quell' odio, e quel favore mancati, la giuſtizia ebbe luogo: e accuſata de' peccati già chiari, ne pagò di ſua mano la pena più tarda, che indegna. A tanti duoli, e pianti della Città, s' aggiunſe, che Giulia di Druſo ſtata moglie di Nerone, ſi rimaritò a Rubellio Blando, il cui avolo fu da Tivoli, Cavalier Romano, e ſe ne ricordano molti. Al fine dell' anno morì 120
Elio Lamia. ebbe eſſequie da Cenſore, titolo di Governatore di Soria,

e poi di Roma, d' orrevole famiglia: proſpero vecchio: e per quel governo vietatoli, più riputato. Morto poi Flacco Pomponio Vicepretore di Soría, ſi leſſe una lettera di Ceſare, che ſi doleva, che i più valenti, e atti a governare eſerciti, ricuſavano le Provincie, è gli biſognava pregarne li Conſolari. non ſi ricordando, che Arunzio, già dieci anni non s' era laſciato ire in Iſpagna. Ancora morì quell' anno M. Lepido, della cui moderanza, e ſavieza, ne' libri paſſati aſſai è detto: della nobiltà, baſta dire di caſa Emilia: cava ricca di cittadini ottimi. Ve n' ebbe di corrotti, ma grandi. Eſſendo Conſoli Paulo Fabio, e L. Vitellio, voltati molti ſecoli, venne la Fenice in Egitto, materia a i dotti della contrada, e della Grecia di molto diſcorrere di tal miracolo. E degno fia, ove convengono, ove diſcordano raccontare. Tutti ſcrivono eſſer queſt' uccello ſagrato al Sole: nel becco, e penne ſcriziate, diverſo dagli altri. Degli anni, la più comune è, che ella venga ogni cinquecento. alcuni affermano mille quattrocento ſeſſantuno, e che un' altra al tempo di Seſoſtride, altra di Amaſide, la terza di Tolommeo terzo Re di Macedonia, volarono nella città d' Eliopoli, con gran ſeguito d' altri uccelli, corſi alla forma nuova. E' molto ſcura l' antichità: da Tolommeo a Tiberio fu meno di dugencinquant' anni: onde alcuni tennero queſta Fenice non vera, nè venuta d' Arabia: e niente aver fatto dell' antica memoria, cioè che forniti gli anni, vicina al morire fa in ſuo paeſe, ſuo nidio: gettavi il ſeme: del nato, e allevato Feniciotto la prima cura è di ſeppellire il padre: accaſo nol fa, ma provaſi con un peſo di mirra a far lungo volo: ſe gli rieſce, ſi leva il padre in collo, e in sù l' altare del Sole lo porta, e arde:

coſe

Urbi præfuerat. genus illi decorum, vivida ſenectus, & non permiſſa provincia dignationem addiderat. Exin Flacco Pomponio Syriæ Propræture defuncto, recitantur Cæſaris litteræ, quis incuſabat, egregium quemque, & regendis exercitibus idoneum, abnuere id munus: ſeque ea neceſſitudine ad preces cogi, per quas Conſularium aliqui capeſſere provincias adigerentur. Oblitus, Arruntium, ne in Hiſpaniam pergeret, decimum jam annum attineri. Obiit eodem anno & Manius Lepidus, de cujus moderatione, atque ſapientia in prioribus libris ſatis conlocavi. Neque nobilitas diutius demonſtranda eſt. quippe Æmiliorum genus fecundum bonorum civium, & qui eadem familia corruptis moribus, inlujtri tamen fortuna egere. Paullo Fabio, L. Vitellio COSS. poſt longum ſæculorum ambitum, avis Phœnix in Ægyptum venit; præbuitque materiem doctiſſimis indigenarum, & Græcorum, multa ſuper eo miraculo diſſerendi. de quibus congruunt, & plura ambigua, ſed cognita non abſurda, promere libet. † Sacrum Soli id animal, & 43
ore, ac diſtinctu pinnorum a ceteris avibus diverſum, † conſentiunt qui formam 44
ejus (a) definiere. De numero annorum varia traduntur. † maxime vulgatum, 45
quingentorum ſpatium. ſunt qui adſeverent, † mille quadringentos ſexaginta unum 46
interjici; priorefque alites Seſoſtride primum, poſt Amaſide dominantibus, dein Ptolemæo, qui ex Macedonibus tertius regnavit, in civitatem cui Heliopolis nomen, advolaviſſe, multo ceterarum volucrum comitatu, novam faciem mirantium. Sed antiquitas quidem obſcura. inter Ptolemæum, ac Tiberium minus ducenti quinquaginta anni fuerunt. unde nonnulli falſum hunc Phœnicem, neque Arabum e terris credidere, nihilque uſurpaviſſe ex his quæ vetus memoria firmavit: confecto quippe annorum numero, ubi mors propinquet, ſuis in terris ſtruere nidum, eique vim genitalem adfundere, ex qua fetum oriri, & primam adulto curam ſepeliendi patris. neque id temere, ſed ſublato murrhæ pondere, tentatoque per longum iter, ubi par oneri, par meatui ſit, ſubire patrium corpus, inque Solis aram perferre, atque adolere.

(a) *effinxere* *hæc*

hæc interta , & fabulosis aucta . Ceterum aspici aliquando in Ægypto eam volucrem , non ambigitur . At Romæ tæde tontinua , Pomponius Labeo , quem præfuisse Mœsiæ rettuli , per abruptas venas sanguinem effudit . æmulataque est conjunx Paxæa . nam promptas ejusmodi mortes , metus carnificis faciebat : & quia damnati , publicatis bonis , sepultura prohibebantur : eorum qui de se statuebant , humabantur corpora , manebant testamenta , pretium festinandi . Sed Cæsar missis ad Senatum litteris , disserui , morem fuisse majoribus , quo-
47 *tiens dirimerent amicitias , † interdicere domo , eumque finem gratiæ ponere : id se repetiviſse in Labeone . atque illum , quia male administratæ provinciæ , aliarumque criminum urgebatur , culpam invidia velaviſse ; frustra conterrita uxore , quam etsi nocentem , periculi tamen expertem fuisse . Mamercus dein Scaurus rursum postulatur , insignis nobilitate , & opulentis caussis , vita probrosus . nihil hunc amicitia Sejani , sed labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium , qui eadem artes occultius exercebat : detuleratque argumentum tragœdiæ a Scauro scriptæ , additis versibus qui in Tiberium flecterentur . Verum ab Servilio & Cornelia accusatoribus , adulterium Liviæ , magorum sacra objectabantur . Scaurus , ut dignum veteribus Æmiliis , damnationem anteit : hortante (a) Sextia uxore , quæ incitamentum mortis , & particeps fuit . At tamen accusatores , si facultas incideret , pœnis adficiebantur : ut Servilius*
48 *Corneliusque perdita Scauro famosi , † quia pecuniam a Vario Ligure omittendæ delationi ceperant , in insulas , interdicto igni atque aqua demoti sunt . & Abudius Rufo functus Ædilitate , dum Lentulo Getulico , sub quo legiani præfuerat , periculum fecisset , quod is Sejani filium generum destinasset , ultro damnatur , atque Urbe exigitur . Getulius ea tempestate , superioris Germaniæ legiones curabat , mirumque amarem adsecutus erat , effusæ clementiæ , modicus severitate , & proximo quoque exercitui per L. Apronium socerum non ingratus .*

(a) *Sextia* *unde*

cose incerte , e † contigiate di favole . 19
Ma non si dubita , che qualche volta non si vegga questo uccello in Egitto . In Roma continuando le morti , Pomponio Labeone , che , come dissi , resse la Mesia , si segò le veni , e Passea sua moglie altresì . † Sì pronto era lo am- 20
mazarsi , per fuggire manigoldo , e perchè i dannati eran gittati a' fossi , e pubblicati lor beni : ma de' morti , prima che giudicati , valevano i testamenti , e seppellivansi i corpi , pregio della morte affrettata . Cesare scrisse al Senato aver proibito a Labeone il capitargli a casa , e solo inteso disdirgli l' amicizia all' usanza antica : ma egli frugato dalla conscienza dell' assassinata provincia , e altre colpe , aveva voluto ricoprirle col concitargli quest' odio : e spaventato a spropósito la moglie , che quantunque colpevole , non portava pericolo . Fu accusato di nuovo Mamerco Scauro , nobile , grande avvocato , ma vizioso . rovinollo non l' amicizia di Se- 121
jano , ma l' odio non meno pestifero di Macrone , che usava le medesime arti , ma più coperto . e mostrò il suggetto d' una tragedia di Scauro , i cui versi s' adattavano a Tiberio : ma Servilio , e Cornelio l' accusarono d' adulterio con Livia , e negromanzia . Scauro da vero Emilio non aspettò la sentenza . e Sessizia sua moglie , gli fu al morire consigliera , e compagna . † Punivansi 21
ancora talvolta le spie . Servilio , e Cornelio iusami per questa rovina di Scauro , avendo per moneta presa da Vario Ligure abbandonato l' accusa ; ne furono confinati in isole , privati d' acqua e fuoco . E dannato , e cacciato di Roma Abudio Rufone , stato Edile , per aver messo in pericolo Lentulo Getulico , di cui era stato Luogotenente d' una legione , rapportando , che egli si aveva destinato genero un figliuolo di Sejano . Getulico allora governava l' esercito della Germania di sopra , dal quale era per somma clemenza , e discreta severità adorato : e all' altro vicino esercito , retto da L. Apronio suo suocero , non poco grato .

Onde

Onde ardì ſcrivere a Tiberio (così fu ferma fama) „ Che non aveva cercato il parentado con Sejano di proprio conſiglio, „ ma di Tiberio: l' uno come l' altro s' „ era ingannato: nè doveva Tiberio del „ comune errore andar franco, e gli altri „ in perdizione. La ſua fede era intera: e „ manterrebbela, ſe non gli fuſſero teſe inſidie. mandargli lo ſcambio, vorrebbe „ dire il comandamento dell' anima. però „ capitolaſſero, come per lega, ch' egli
22 „ † ſi ſteſſe nel ſuo governo: d' ogni altra „ coſa Tiberio foſſe ſignore. „ Queſto fu grande ardimento: ma l' avverò l' eſſer coſtui ſolo, tra tutti i parenti di Sejano rimaſto ſalvo, e in molta grazia: perchè Tiberio ſi conoſceva da tutti odiato, decrepito, e più con la riputazione, che con le forze attenerſi. L' anno che furon Conſoli G. Ceſtio, e M. Servilio, vennero a Roma nobili Parti, ſenza ſaputa del Re Artabano. Coſtui di fedel che era a noi, e giuſto co' ſuoi per timore di Germanico; divenne, morto lui, ſuperbo, e tiranno: fidandoſi nelle vittorie ottenute contro a' vicini: ſpregiando la vecchieza di Tiberio, come non più atto all' arme, e ſtandogli l' Armenia in ſul cuore. Della quale, morto Artaſſia, inveſtì Arſace ſuo primo figliuolo. ſchernendoci di più, e mandandoci a chiedere il teſoro che Vonone laſciò in Soria, e Cilicia: che ſi rimetteſſero i confini vecchi tra' Perſi, e' Macedoni: burbanzando, che rivoleva qnantunque ebbe Ciro, e poi Aleſſandro. Moſſero i Parti a mandare a Roma di ſegreto, principalmente Sinnace di gran famiglia e ricchezza; poi Abdo caſtrato, che in Partia non è diſpregio, anzi mezo alla potenza. Queſti due con altri grandi, non v' eſſendo chi far Re del ſangue Arſacido, perchè Artabano gli aveva amazati, o eran piccoli, chiedevano da Roma Fraate, figliuolo del Re Fraate: baſtare il nome ſolo del ſangue Arſacido appreſentato da Ceſare in ripa all' Eufrate. Tiberio, che deſiderio ne aveva, onora, e mette in ordine Fraate al Regno paterno: ſeguendo ſuo umore di condurre le coſe di fuori con ſa-
122 gacità, e conſiglio ſenz' armi. Artabano ſaputo il trattato, or ſi ſtava per paura, or s' infocava a vendetta:

la

unde fama conſtans, anſum mittere ad Cæſarem litteras: „ Adfinitatem ſibi cum Seja-„ no haud ſponte, ſed conſilio Tiberii cœ-„ ptam: perinde ſi quam Tiberium falli „ potuiſſe. neque errorem eumdem illi ſine „ fraude, aliis exitio habendum. ſibi fi-„ dem integram, &, ſi nullis inſidiis pe-„ teretur, manſuram: ſucceſſorem non ali-„ ter quam inditium mortis acceptnrum. „ firmarent velut fœdus, quæ Princeps te-„ nerarum rerum potirentur, ipſe provin-„ ciam retineret. „ Hæc mira quamquam, fidem ex eo trahebant, quod nunc omnium Sejani adfinium incolumis, multaque gratia manſit: reputante Tiberio publicum ſibi odium, extremam ætatem, magiſque fama quam vi, ſtare res ſuas. C. Ceſtio, M. Servilio COSS. nobiles Parthi in Urbem venere, ignaro Rege Artabano. Is metu Germanici fidus Romanis, æquabilis in ſuos, mox ſuperbiam in nos, ſævitiam in populares ſumpſit. fretus bellis, quæ ſecunda adverſum circumjectas nationes exercuerat, & ſenectutem Tiberii, ut infirmam, deſpiciens, aviduſque Armeniæ, cui defuncto Rege Artaxia, Arſacem liberorum ſuorum veterrimum impoſuit, addita contumelia, & miſſis qui gazam a Vonone relictam in Syria, Ciliciaque repoſcerent, ſimul veteres Perſarum, ac Macedonum terminos. ſeque invaſurum poſſeſſa Cyro, & poſt Alexandro, per vaniloquentiam, ac minas jactabat. Sed Parthis mittendi ſecretos nuntios validiſſimus auctor fuit Sinnaces, inſigni familia, ac perinde opibus, & proximus huic Abdus, adempta virilitatis. non deſpectum id apud barbaros, ultroque potentiam habet. Ii adſcitis & aliis primoribus, quia neminem gentis Arſacidarum ſummæ rei imponere poterant, interfectis ab Artabano pleriſque, aut nondum adultis, Phrahaten Regis Phrahatis filium Roma poſcebant. Nomine tantum, & auctore opus, ut ſponte Cæſaris, ut genus Arſacis, ripam apud Euphratis cerneretur. Cupitum id Tiberio; ornat Phrahaten, attingitque paternum ad faſtigium: deſtinata retinens, conſiliis, & aſtu res externas moliri, arma procul habere. Interea cognitis inſidiis, Artabanus tardari metu, modo impulit vindicta inardeſcere.

Et

Et barbaris cunctatio, servilis: statim exsequi, regium videtur. Valuit tamen utilitas, ac Abdum specie amicitiæ vocatum ad epulas lento veneno inligaret, Sinnacen dissimulatione ac donis, simul per negotia moraretur. Et Phrahates apud Syriam, dum omissa cultu Romano, cui per tot an-
49 *nos insueverat, † instituta Partharum resumit, patriis moribus impar, morbo absumptus est. Sed non Tiberius omisit incepta. Tiridaten sanguinis ejusdem, æmulum Artabano, reciperandæque Armeniæ Hiberum Mithradatem deligit, conciliatque fratri Pharasmani, qui gentile Imperium obtinebat. & cunctis quæ apud Orientem parabantur, L. Vitellium præfecit. Eo de homine haud sum ignarus, sinistram in Urbe famam, pleraque fœda memorari: ceterum regendis provinciis prisca virtute agit. Unde regressus, & formidine C. Cæsaris, familiaritate Claudii, turpe in servitium mutatus, exemplar apud posteros adulatorii dedecoris habetur. cesseruntque prima postremis, & bona juventæ senectus flagitiosa oblitteravit. At ex Regulis, prior Mithradates Pharasmanen perpulit, dolo, & vi conatus suos juvare: repertique corruptores, ministros Arsacis multo aura ad scelus cogunt. simul Hiberi magnis copiis Armeniam*
50 *irrumpunt, † & urbe Artaxata potiuntur. Quæ postquam Artabano cognita, filium Orodem ultorem parat, datque Partborum copias, mittit qui auxilia mercede facerent. Contra, Pharasmanes adjungere Albanos, accipere Sarmatas, quorum Sceptruchi utrimque donis acceptis, more gentico diversa induere. Sed Hiberi locorum potentes, Caspia via Sarmatam in Armenios raptim effundunt. At qui Parthis adventabant, facile arcebantur; cum alios incessus, hostis clausisses, unum reliquum, mare inter & extremos Albanorum montes, æstas impediret. quia flatibus Etesiarum implentur vada, hibernus Auster revolvit fluctus, pulsoque introrsus freta, brevia litorum undantur. Interim Orodem sociorum inopem, auctus auxilio Pharasmanes vocare ad pugnam; & detrectantem incessere,*
51 *adequitare castris, infensare pabula; † ac sæpe in modum obsidii stationibus cingebat.*

donec

la lenteza appo i barbari è viltà: il dar' entro, atto reale: nondimeno s' attenne al vantaggioso; e convitato Abdo, sotto spezie di favore, gli diede veleno lento: Sinnace con infinte, doni, e negozi trattenne. Fraate in Sorla, lasciata la vita dilicata Romana, ove era avvezo per tanti anni, e non potendo reggere quella de' Parti, si morì: ma Tiberio non lasciò l' impresa. Elesse a ingelosire Artabano, Tiridate del medesimo sangue, e a racquistare l' Armenia Mitradate Ibero: accordandolo col fratello Farasmane, che possedeva il loro paese. e tutto il maneggio d' Oriente diede a L. Vitellio. Di costui trovo fama rea per Roma, e memorie soze: ma resse quelle contrade con antica virtù: tornossene: e la paura di G. Cesare, e la pratica di Clandio lo cangiarono in brutto † esempio di ser- 23
vile adulazione: cederono le qnalità prime all' ultime, e scancellò le virtù giovenili con viziosa vecchieza. Mitradate persuase Farasmane ad ajutare, con forze, o inganni, la sua impresa; e corrotti con molto oro i ministri d' Arsace, l' avvelenarono: e grande oste d' Iberi l' Armenia assalì, e prese la città d' Artassata. A tali avvisi Artabano ordina Orode l' altro figliuolo alla vendetta: consegnagli gente Parta, mandagli da assoldare stranieri. D' altra banda Farasmane ingrossa d' Albani, solda Sarmati, i cui Satrapi detti Sceptruchi, presero a loro usanza presenti, e parte da ogni banda. Ma gl' Iberiani sorti di siti spinsero per lo Caspio a furia i Sarmati in Armenia. Gli ajuti de' Parti mal potevan congiugnersi, avendo il nimico presi i passi; un solo lasciatone tra 'l mare, e piè de' monti Albani, chiuso la state da' venti Etesii pignenti a terra il mare, che quei greti, e stagni riempie che il verno secca, retropignendolo i mezi giorni. Ad Orode adunque così d' ajuti sfornito, Farasmane ingrossato presentava battaglia: e sfuggito, lo travagliava: gli cavalcava intorno al Campo: impediva le vettovaglie: metteva guardie a modo d' assedio: tanto

che

che i Parti non uſati a vergogna ſollecitavano il Re a combattere . Gagliardi erano di cavalli : e Faraſmane anche di fanti : perchè Iberi , e Albani ſelve abitando ; ſono al patire , e durare più avvezi : e tengonſi diſceſi da'
24 Teſſali nel † tempo che Giaſone menò via Medea , figliuoli avutone ; tornò nel voto palagio d' Eeta , e nella vedova Colco . Hanno nel nome di lui , e nell' oracolo di Friſſo gran divozione . e niuno ſacrificherebbe montone , credendoſi , che Friſſo fuſſe portato da quell' animale : o fu lo ſtendale della nave . Meſſi l' uno e l' altro in battaglia , mottrava il Parto l' Imperio dell' Oriente , il chiarore Arſacido , e per contra l' ignobilità Ibera , e le forze venderecce . E Faraſmane : „ Che non ſerviron mai „ Parti . quanto era la loro impreſa più „ degna , tanto ſarebbe la vittoria più „ glorioſa , e la fuga triſta , e danno-
123 „ ſa . eſſere l' eſercito orrido : il Medo „ orato : eſſi gli uomini : quei la pre- „ da . „ Punſe non pure la voce del Capitano i Sarmati , ma ciaſcun sè a ſcagliar via le freccie , e venire a furia alle mani . Vedreſti vario combattere . Il Parto con l' uſata arte di correr dietro , o fuggire , e pigliar campo al ferire . i Sarmati laſciato l' arco , che poco tempo ſerve , avventarſi con aſte , e ſpade : e ora come in battaglia di cavalli il viſo , o le ſpalle voltando , ora come di fanti urtando , e fereudo , la caccia davano , o ricevevano . E già gli Albani , e gl' Iberi pigliavano , urtavano , e mal conducevano i nimici : ferendoli i cavalli di ſopra , e fanti da preſſo . Faraſmane , e Orode dove era valore accendendo , e dove pericolo ſoccorrendo , ſi facevano molto vedere : e perciò conoſciutiſi ; con grida , armi , e cavalli s' affrontano . Faraſmane più furioſo ferì 'l nimico per la viſiera : non raffibbiò , perchè fu dal cavallo portato oltre , e il ferito da' ſuoi più valoroſi ſalvato . Ma i Parti credendo al falſo grido , ch' ei fuſſe morto , cedettero , incodarditi , la vittoria . Artabano ſi moſſe con tutte le forze del regno , e fu ſuperato dagl' Iberi più pratichi di quei luoghi ;

nè

donec Parthi contumeliarum inſolentes , circumſiſterent Regem , poſcerent prælium , atque illis ſola in equite vis : Pharaſmanes , & pedite valebat . Nam Iberi Albanique ſaltuoſos loces incolentes , duritiæ patientiæque magis inſuevere . Feruntque ſe Theſſalis ortos , qua tempeſtate Jaſon poſt avectam Medeam , geniteſque ex ea liberos , inanem mox regiam Æetæ , vacuoſque Colchos repetivit . Multaque de nomine ejus , & oraculum Phryxi celebrans . Nec quiſquam ariete ſacrificaverit , credito vexiſſe Phryxum : ſive id animal , ſeu navis inſigne fuit . Ceterum directa utrinque acie , Parthus Imperium Orientis , claritudinem Arſacidarum : contraque ignobilem Iberum mercenario milite , differebat . Pharaſmanes , „ Integros ſenect a Par- „ thico dominatu : quanto majora pete- „ rent , plus decoris victores , aut ſi „ terga darent , flagitii , atque periculi „ laturos . ſimul horridam ſuorum aciem , „ picta auro Medorum agmina ; hinc vi- „ ros , inde prædam oſtendere . „ Enim vero apud Sarmatas nec una vox Ducit . ſe quiſque ſtimulant , ne pugnam per fugas ineant , impetu , & continus præveniendum . Variæ hinc bellantium ſpecies . eum Parthus ſequi vel fugere pari arte ſuetus , diſtraheret turmas , ſpatium ictibus
quæreret : Sarmatæ † omiſſo arcu , quo 52
brevius valent , contis gladiiſque ruerene . modo equeſtris prælii more , frontis , & tergi vices : aliquando , ut conferta acies , corporibus , & pulſu armorum pellerent , pellerentur . Jamque & Albani , Iberique preniare , detrudere , ancipitem pugnam hoſtibus facere . † Quos ſuper eques , 53
& propioribus vulneribus pedites adfligebant . Inter quæ Pharaſmanes Orodeſque dum ſtrenuè adſunt , aut dubitantibus ſubveniunt , conſpicui , eoque gnari , clamore , telis , equis concurrunt . inſtantius Pharaſmanes . nam vulnus per galeam adegit , nec iterare valuit , prælatus equo , & fortiſſimis ſatellitum protegentibus ſaucium . Fama tamen occiſi falſo credita exterruit Parthos , victoriamque conceſſere . † Mox Artabanus 54
tota mole regni ultum iit . peritia locorum , ab Iberis melius pugnatum ,

nec

nec ideo abſcedebat, ni contractis legionibus Vitellius, & ſubdito rumore tamquam Meſopotamiam invaſurus, metum Romani belli feciſſet. Tum omiſſa Armenia, verſæque Artabani res: ſulicitante Vitellio, deſererent Regem ſævum in pace, & adverſis prœliorum exitioſum. Igitur Sinnaces, quem ante infenſum memo-
55 *ravi, patrem Abdageſem, † alioſque occultos conſulit, & tunc continuis cladibus promptiores ad defectionem trahit: adfluentibus paulatim, qui metu magis quam benevolentia ſubjecti, repertis auctoribus ſuſtulerant animum. Nec jam aliud Artabano reliquum, quam ſi qui externorum, corpori cuſtodes aderant, ſuis quiſque ſedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura, ſed mercede aluntur, miniſtri ſceleribus. His adſumptis, in longinqua, & contermina Scythiæ fugam meditavit, ſpe auxilii: quia Hyrcanis Carmaniſque per adfinitatem innexus erat. Atque interim poſſa Parthos abſentium æquat, præſentibus mobiles, ad pœnitentiam mutari. At Vitellius profugo Artabano, & flexis ad novum Regem popularium animis, hortatus Tiridatem parata capeſſere, robur legionum ſociorumque, ripam ad Euphratis ducit. Sacrificantibus, cum hic more Romano Suovetaurilia daret, ille equum placando amni adornaſſet; nuntiavere accolæ, Euphraten, nulla imbrium vi, ſponte, & immenſum attolli: ſimul albentibus ſpumis in modum diadematis ſinuare orbes; auſpicium proſperi tranſgreſſus. quidam callidius interpretabantur, initia conatus ſecunda, neque diuturna: quia eorum, quæ terra Cælove porrigerentur, certior fides; fluminum inſtabilis natura, ſimul oſtenderet omina, raperetque. Sed ponte navibus effecto, tramiſſoque exercitu, primus Ornaſpades multis equitum millibus in caſtra venit: exſul quondam, & Tiberio, cum Dalmaticum bellum conficeret, haud inglorius auxiliator, eoque civitate Romana donatus. mox repetita amicitia Regis, multo apud eum honore, præfectus campis qui Euphrate, & Tigri inclutis amnibus circumflui, Meſopotamiæ nomen acceperunt. Neque multo poſt, Sinnaces auges copias:*

& ne perciò ſi partiva, ſe Vitellio legioni adunando, e ſpargendo d' attaccare la Meſopotamia, non gli metteva paura di guerra Romana: Allora laſciò l' Armenia, e fu ſpacciato: dicendo Vitellio a que' popoli: „ Che volete voi fare d' „ un Re che nella pace vi ſcanna, e „ nella guerra vi rovina? „ Sinnace adunque ſuo nimico, come diſſi, induce Abdageſe ſuo padre, e altri per sè diſpoſti, (e allora vie più per le continove ſconfitte) a ribellarſi: correndovi a poco a poco quelli che ſtati ſoggetti per paura, e non per amore, trovati i capi rizaron le creſte. E già non rimaneva ad Artabano, che la guardia di ſua perſona: gente foreſtiera sbandita, che non conoſce il bene, e non cura il male, ma vive prezolata di far tradimenti. Con sì fatti ſi fuggì ratto, e lungi a' confini della Scitia, ſperando ajuto dalli Ircani, e Carmani parenti ſuoi. in tanto poterſi pentire i Parti, che amano il padrone che e' non veggono, e ſchifano il preſente. Ma Vitellio, eſſendo fuggito Artabano, e volti i popoli a nuovo Re, conforta Tiridate a colorire ſuo diſegno, e lo conduce col nerbo del ſuo eſercito alla riva dell' Eufrate. Ivi per far buon paſſaggio, ſacrificando Vitellio alla Romana, porci, pecore, e tori, e Tiridate un cavallo; riferiſcono i paeſani, l' Eufrate eſſere ſenza pioggia ingroſſato a diſmiſura: fare bianchi giri di ſchiuma, che pareano diademe, ſegno di paſſo felice: e certi più ſottili dicevano, d' impreſa nel principio agevole, ma non durevole. perchè degli agurj di terra, e di Cielo puote uomo fidarſi: ma il fiume, che corrente è, moſtra, e rapiſce. Fatto ponte di navi, paſsò l' eſercito. e prima venne in Campo, con molte migliaja di cavalli, Ornoſpade, che già fuoruſcito ajutò glorioſamente Tiberio a finire la guerra di Dalmazia: onde fu fatto cittadino Romano. tornò poi in grazia del Re, 124
ed ebbe il governo della Meſopotamia, così detta, per eſſere in mezo d' Eufrate, e Tigri incliti fiumi. Appreſſo venne altra gente con Sinnace;

e Abdageſe capo di quella parte, col teſoro, e apparecchio del Re. Vitellio baſtandogli aver moſtrato l'armi Romane, fece a Tiridate, e a' grandi le parole. „ Ricordaſſonſi, egli d' eſſer nipote di „ Fraate, e allievo di Ceſare, e di quan„ to all' uno, e all' altro devea: eglino „ di mantenere ubbidienza al Re, rive„ renza a noi, e ciaſcun l' onor ſuo, e „ la fede: „ e tornoſſi con le legioni in Soria. Ho detto inſieme le coſe in due anni fatte fuori, per dare all' animo ripoſo da' mali della Città. Non mitigavan Tiberio dopo tre anni che Sejano fu morto, le coſe che pur ſogliono gli altri; tempo, preghi, ſatollanza. anzi puniva i caſi dubbi, e ſtantíi, per gravi, e freſchi. Per tal paura Fulcinio Trione, non aſpettò gli accuſanti; † ſe teſtamento pieno di parole brutte contro a Macrone, e a' principali liberti di Ceſare, al quale dava di rimbambito, o quaſi sbandito, ſtando fuor tanto. Le rede lo trafugavano; e Tiberio lo fece leggere, o per moſtrar pazienza dell' altrui libertà, o per non curare ſua infamia, o per aprire alli eccelſi di Sejano, ſtatovi tanto al bujo, ogni fineſtra, o per vederne il vero in quello ſpecchio de' ſuoi vituperi, non appannato d' alito d' adulazione. In que' giorni ſi tolſe di vita Granio Marziano Senatore accuſato da G. Gracco di maeſtà. e fu per la medeſima dato l' ultimo ſupplizio a Tazio Graziano ſtato Pretore: Trebellieno Rufo s' ammazò di ſua mano: e Seſtio Paconiano per verſi contro al Principe fatti in carcere, vi fu ſtrangolato. Stava Tiberio da Roma non lungi, nè tramezato dal mare, come ſoleva, per aver toſto gli avviſi, e fare lo ſteſſo dì, o la dimane i reſcritti a' Conſoli, e quaſi vedere il ſangne per li rigagnoli correre, la mano del carnefice alzata. Al fine dell' anno morì Poppeo Sabino di baſſa mano, onorato da' Principi di Conſolato, e delle trionfali, e de' governi maggiori già ventiquattro anni, non per gran ſapere, ma per † capacità de' negozi baſtevole, e non più. Nel ſeguente Conſolato di Q. Plautio, e Seſto Papinio ** La morte di L. Aruſeo parve niente: tan-

& columen partium Abdageſes, gazam, & paratus regios adicit. Vitellius oſtenteſſo Romana arma ſatis ratus, monet Tiridatem, primoreſque; huue Phrahatis avi, & aliorum Cæſaris, qua utrobique pulchra, memineris: illos, obſequium in Regem, reverentiam in nos, † decus quiſque ſuum, & fidem retinuerunt. Eein cum legionibus in Syriam remeavit. Qua duabus æſtatibus geſta conjunxi, quo requieſceres animus a domeſticis malis. Non enim Tiberium, quamquam triennio poſt eadem Sejani, qua ceteros mollire ſolent, tempus, preces, ſatias, mitigabant, quin incerta, vel abolita, pro graviſſimis, & recentibus puniret. Eo metu Fulcinius Trio iugruentis accuſatores haud perpeſſus, ſupremis tabulis multa & atrocia in Macronem, ac præcipuos libertorum Cæſaris compoſuit; ipſi ſuuam ſenio mentem, & continuo abſceſſu, velut exſilium objectando. Qua ab heredibus occultata, recitari Tiberius juſſit: patientiam libertatis alienæ oſtentans, & contemptor ſuæ infamiæ; an ſcelerum Sejani diu neſcius, † mox quoque modo dicta vulgari malebat, veritatiſque, cui adulatio officit, per probra ſaltem guarus fieri. Iiſdem diebus Granius Martianus Senator a C. Gracchо majeſtatis poſtulatus, vim vitæ ſuæ attulit. Tatiuſque Gratianus Prætura functus, lege eadem extremum ad ſupplicium damnatus. Nec diſpares Trebellieni Ruſi, & Sextii Paconiani exitus. Nam Trebellienus ſua manu cecidit; Paconianus in carcere, ob carmina illic in Principem facilitata, ſtrangulatus eſt. Hæc Tiberius non mari, ut olim, diviſus, neque per longinquos nuntios accipiebat; ſed Urbem juxta, eodem ut die, vel noctis interjectu, literis Conſulum reſcriberet: † quaſi aſpicieus undantem per domos ſanguinem, aut manus carnificum. Finc anni Poppæus Sabinus conceſſit vitæ, modicus origiuis, Principum amicitia Conſulatum, ac triumphale decus adeptus. maximiſque provinciis per quattuor & viginti annos impoſitus, nullam ob eximiam artem, ſed quod par negotiis, neque ſupra erat. Q. Plautius, Sex. Papinius COSS. ſequuntur. Eo anno, (*) neque quod L. Aruſejus morte adfecti forent,

(*) Defectus Locus ad-

Digitized by Google

adsuetudine malorum, ut atrox advertebatur; sed exterruit, quod Vibulenus Agrippa Eques Romanus, cum perorasset accusatores, in ipsa curia depromptum sinu venenum hausit: prolapsusque, ac moribundus, festinatis lictorum manibus in carcerem raptus est, faucesque jam exanimis laqueo vexata. Ne Tigranes quidem Armenia quondam potitus, ac tunc reus, nomine regio supplicia civium effugit. At C. Galba Consularis, & duo Blæsi voluntario exitu cecidere: Galba, tristibus Cæsaris litteris provinciam sortiri prohibitus, Blæsis sacerdotia integra eorum domo destinata, convulsa distulerat: tunc ut vacua contulit in alios, quod signum mortis intellexere, & exsecuti sunt. Et Æmilia Lepida, quam juveni Druso nuptam rettuli, crebris criminibus maritum insecuta, quamquam intestabilis, tamen impunita agebat, dum superfuit pater Lepidus. post a delatoribus corripitur, ob servum adulterum. nec dubitabatur de flagitio. Ergo omissa defensione, finem vitæ sibi posuit. Per idem tem-
59 *pus † Clitarum natio Cappadoci Archelao subjecta, quia nostrum in modum deferre census, pati tributa adigebatur, in juga Tauri montis abscessit: locorumque ingenio se se contra imbelles Regis copias tutabatur: donec M. Trebellius Legatus a Vitellio Præside Syriæ cum quattuor millibus legionariorum, & delectis auxiliis missus, duos collis, quos barbari insederant, (minori Cadra, alteri Davara nomen est) operibus circumdedit. & erumpere ausos, ferro; ceteros, siti, ad deditionem coegit. At Tiridates volentibus Parthis Nicephorium, & Anthemusiada, ceterasque urbes, quæ Macedonibus sitæ, Græca vocabula usurpant, Halumque, & Artemitam Parthica oppida recepit, certantibus gaudio qui Artabanum Scythae inter eductum, ob sævitiam exsecrati, como Tiridatis ingenium Romanas per artes sperabant. Plurimum adulationis Seleucenses induere, civitas potens, sopta muris, neque in barbarum corrupta, sed conditoris Seleuci retinens. Trecenti opibus, aut sapientia delecti, ut Senatus. sua populo vis, & quotiens concordes agunt, spernitur Parthus: ubi*

tanto se n'era fatto il callo. Spaventò bene il caso atroce di Vibuleno Agrippa Cavalier Romano, che quando gli accusatori ebber detto, nel Senato stesso si trasse di seno, e inghiottì tossico; e caduto, e boccheggiante fu da' famigli di peso portato in carcere, e già freddo, arrandellatogli la stroza. Nè il nome regio difese Tigrane già Re d'Armenia, allora reo, da supplizio cittadinesco. ammazaronsi G. Galba stato Consolo per un' aspra lettera di Cesare, che gli vietò l'andare al governo: e due Blesi, perchè essendo certi sacri beneficj destinati per casa loro, quando fioriva: prolungati, quando fortuneggiò: ora quasi vota dati ad altri; intesero questi esser cenni di morte. e la si presero. Lepida Emilia maritata, come 125
dissi, al giovane Druso, avendol di molte colpe incaricato, steo la scelerata senza pena mentre visse Lepido suo padre. poi fu accusata del tenersi un suo schiavo. la cosa era chiara. onde ella senza difendersi s'ammazò. In tal tempo i Clitari vassalli d'Archelao di Cappadocia essendo stretti a pagare estimo, e tributi a nostra usanza, si ritirarono in sul giogo del monte Tauro, e tenevansi, per la natura de' luoghi, contro alla poco guerriera gente del Re: quando M. Trebellio Legato mandatovi da Vitellio Governatore di Sorla con quattromila nostri legionari, e un fior d'ajuti, due colli, ove i barbari s'eran posti, detti il minore Cadra, l'altro Davara, trinceò, e costrinse a darsi, chi tentò l'uscita, col ferro: gli altri, con la sete. Tiridate di volontà de' Parti riebbe Niceforio, e Antemusiada, e l'altre città poste da' Macedoni con Grechi nomi, e Alo, e Artemita città de' Parti: allegri l'un più dell' altro d'avere scambiato la maladetta crudeltà d'Artabano allevato tra' Sciti, alle piacevoleze sperate da Tiridate condito di gentileza Romana. Adulazione grandissima trovò in Seleucia città potente, murata, la quale non imbarberita, ma ritraente dal fondator suo Seleuco, di trecento de' più ricchi, e savi fa come un Senato. il popolo vi ha la sua parte. quando son d'accordo, si fanno beffe de' Parti:

quando ſi recano in parte , l' una contr' all' altra chiama ajuto , e 'l chiamato ſi ſa di tutti ſignore : come dianzi avvenne , regnando Artabano , che ſottomiſe la plebe a' grandi , a ſuo prò , eſſendo l' Imperio popolare vicino a libertà : quel de' pochi , a tirannia . Or venuto Tiridate , l' eſaltano con li onori uſati a' Re antichi , e altri moderni più ampi . E ſvillaneggiavano Artabano , dicendolo di madre Arſacido , tralignante nel reſto . Tiridate laſciò Seleucia a governo del popolo : e conſultando del quando incoronarſi , ebbe lettere da Fraate , e da Gerone governanti il forte del Regno , che lo pregavano d' aſpettarli un poco . non volle a queſti barbaſſori mancare . e andò a Teſifonti , reſidenza dell' Imperio . Mandandola eſſi d' oggi in domane ; Surena lo incoronò con le uſate ſolennità , preſenti molti , e approvanti . E ſe nel cuore del regno , e altri ſudditi ſi preſentava incontanente ; non v' era che
27 dire : cedeano tutti : † baloccatoſi nel caſtello con le femmine , e 'l teſoro che vi laſciò Artabano , diede tempo a pentirſi ; perchè Fraate , e Gerone , e gli altri , che non s' eran trovati a porgli la diadema , chi per paura , chi per invidia d' Abdageſe , che comandava la corte , e il nuovo Re , ſi rivoltarono ad Artabano . E trovatolo in Ircania , lordo , ſpunto , e ſfamarſi con l' arco ; lo ſpaventarono , quaſi venuti ad ucciderlo : ma datogli la fede , che anzi a rendergli il Regno , ſi riebbe , e domandò la cagione di sì ſubito mutamento . Gerone riſpoſe , Tiridate eſſer fanciullo : non regnare uno Arſacida , un guerriero : ma un nome vano , uno ſtraniero morbido : Abdageſe eſſer il Re . Co-
126 nobbe il pratico a regnare , che i falſi amici , odio non fingono . E a furia chiamò ajuti di Scitia , e ſenza dar tempo a' nimici a penſare , nè agli amici a pentire ; corſe via così lor-
28 do † per muovere nel volgo rancura .

ubi diſſenſere , dum ſibi quiſque contra æmulor ſubſidium vocant , accitus in partem , adverſum omnes valeſcit . Id nuper acciderat Artabano regnante , qui plebem primoribus tradidit ex ſuo uſu . nam populi Imperium , juxta libertatem : paucorum dominatio , regiæ libidini propior eſt . Tum adventantem Tiridatem extollunt , veterum Regum honoribus , & quos recens ætas largius invenit . ſimul probra in Artabanum fundebant , materna origine Arſaciden , cetera degenerem . Tiridates rem Seleucenſem populo permittit : mox conſultans quo nam die ſolennia Regni capeſſeret , litteras Phrahatis , & Hieronis , qui validiſſimas præfecturas obtinebant , accipit , brevem morem precantium . Placitumque opperiri viros præpollentis . Atque interim Cteſiphon ſedes Imperii petita . ſed ubi diem ex die prolatabant , multis coram , & adprobantibus , Surena patrio more Tiridatem inſigni regio evinxit . Ac ſi ſtatim interiora , cæteraſque nationes petiviſſet ; oppreſſa cunctantium dubitatio , & omnes in unum cedebant . Adfidendo ceſtellum , in quod pecuniam , & pellices Artabanus contulerat , dedit ſpatium exuendi paſta . Nam Phrahates , 60
& Hiero , & ſi qui alii † delectum capiendo diademati diem haud concelebraverant , pare metu , quidam invidia in Abdageſen , qui tum aula , & novo Rege potiebatur , ad Artabanum vertere . Iſque in Hyrconis repertus eſt , inluvie obſitus , & alimenta arcu expediens . Ac primo tamquam dolus pararetur , territus : ubi data fide reddendæ dominationi veniſſe , edifcatur animum , & quæ repentina mutatio exquirit . Tum Hiero pueritiam Tiridatis increpat : neque penes Arſaciden Imperium , ſed inane nomen apud imbellem externa mollitia : vim in Abdageſis domo . Senſit vetus regnandi , falſos in amore , odia non fingere . nec ultra moratus , quam dum Scytharum auxilia concivet , pergit properus , & prævenions inimicorum æſtus , amicorum pœnitentiam : neque exuerat pudorem , ut vulgum miſeratione adverteret .

Non

non

non fraus, non preces, nihil omiſſum, quo ambiguos inliceret, prompti firmarentur. Jamque multa manu, propinqua Seleucia adventabat; eum Tiridates ſimul fama, atque ipſo Artabano perculſus, diſtrahi conſiliis, iret contra, an bellum cunctatione traheret. Quibus prælium, & feſtinati caſus placebane, diſjectos, & longinquitate itineris feſſos, ne animo quidem ſatis ad obſequium coaluiſſe diſſerunt; proditores nuper hoſteſque ejus quem rurſum foveant. Verum Abdageſes regrediendum in Meſopotamiam cenſebat, ut amne objecto, Armeniis interim Elymaeiſque, & ceteris a terga excitis, auctis copiis ſocialibus, & quas Dux Romanus miſiſſet, fortunam tentarent. Ea ſententia valuit, quia plurima auctoritas penes
61 *Abdageſen, † & Tiridates ignavus ad pericula erat. ſed fugæ ſpecie diſceſſum, ac principio a gente Arabum facto, ceteri domos abeunt, vel in caſtra Artabani; donec Tiridates cum paucis in Sy-*
62 *riam revectus, † pudore proditionis omnes exſolvit. Idem annus gravi igne Urbem adficit, deuſta parte Circi, quæ Aventino contigua, ipſoque Aventino. quod damnum Cæſar ad gloriam vertit, exſolutis domuum, & inſularum pretiis. Millies ſeſtertium ea munificentia conlocatum: tanto acceptius in vulgum, quanto modicus privatis ædificationibus. Ne publice quidem niſi duo opera ſtruxit, templum Auguſto, & ſcenam Pompejani theatri: eaque perfecta contemptu ambitionis, an per ſenectutem haud dedicavit. ſed æſtimando cujuſque detrimento quatuor progeneri Cæſaris, Cn. Domitius, Caſſius Longinus, M. Vinicius, Rubellius Blandus delecti, addituſque nominatione Conſulum P. Petronius. Et pro ingenio cujuſque quæſiti decretique in Principem honores. Quos omiſerit reſeperitve in incerto fuit, ob propinquum vitæ finem. Neque enim multo poſt ſupremi Tiberio Conſules, Cn. Acerronius, C. Pontius magiſtratum occepere, nimia jam potentia Macronis: qui gratiam C. Cæſaris numquam ſibi neglectam, acrius in dies fovebat. impuleratque poſt mortem Claudiæ, quam nuptam ei rettuli, uxorem ſuam Enniam immittendo, amore juvenem inlicere, pacto-*

Non preghi, non inganni, non arte laſciò per guadagnare i dubbi, e confermare gli amici. Avvicinandoſi con grande oſte a Seleucia, Tiridate era sbattuto dalla fama d' Artabano, e già dalla preſenza; e confuſo da' Conſiglieri. Alcuni volevano, che ei l' affrontaſſe, e combatteſſe ſubito: „ Son gen-„ te accattata, ſpedata per lo lungo „ cammino: nè tutti il vogliono: qne' „ che lo favoriſcou teſtè, gli eran dian-„ zi traditori, e nimici. „ Ma Abdageſe conſigliava tornare in Meſopotamia. e difeſi dal fiume, in tanto chiamare ajuti Armeni, Elimei, e altri addietro, e con eſſi, e que' che manderebbe il Capitan Romano, tentar fortuna. Attenneſi a queſto, perchè Abdageſe faceva alto, e baſſo, e Tiridate non era ſperto. Partironſi come in fuga: gli Arabi cominciarono, e gli altri ſeguirono d' andarſene a caſa, o nel Campo d' Artabano; e Tiridate con pochi in Soria ſi ripaſsò, e così liberò tutti dal biaſimo del tradimento. Nel detto anno in Roma s' appreſe gran fuoco, che arſe Aventino, e la parte del Cerchio congiuntagli; del qual dannò Ceſare cavò gloria, pagando per la valuta delle caſe, e † iſola- 29
ti, milioni dua, e mezo d' oro. liberalità cotanto più grata a tutti, quanto meno murava per sè. nè fabbriche pubbliche fece, che il tempio d'Auguſto, e la ſcena al teatro di Pompeo; e quelle finite, non conſacrò: ſprezando ambizione, o per troppa età. Fece ſtimare il danno di ciaſcnno da quattro mariti di ſue biſnipoti, Gn. Domizio, Caſſio Longino, M. Vinicio, Rubellio Blando: e i Conſoli nominaron P. Petronio per quinto. molti onori furono al Principe, ſecondo gl' ingegni ghiribizati, e vinti. nè ſi ſeppe quali accettaſſe, o nò, per la preſta morte. Entrarono Conſoli ſezai a Tiberio, Gn. Acerronio, e G. Ponzio, ſalito già Macrone in troppa potenza, che s' era prima, e più allora, gnadagnato Gajo Ceſare; a cui morta la moglie Claudia, preſtava la ſua Ennia, ſtruita d' innamorare,

e le-

e legar di matrimonio il giovane, che per montare all' Imperio nulla diſdicea: e le falſe infinte avea (benchè uomo rotto) imparate in collo all' Avolo; il quale conoſcendolo, dubitava a quale de' due nipoti laſciar la Repubblica. il figliuol di Druſo era ſangue ſuo, e più caro: ma troppo tenero: quel di Germanico, nel fiore della gioventù, bramato da tutti; perciò l' odiava. Pensò a Claudio, d' acconcia età, e ſtudioſo di buone arti: ma era ſcemo. Succeſſor d' altra famiglia era alla memoria d' Auguſto, al nome de' Ceſari onta, e offeſa: ed egli ſtimava più la fama negli avvenire, che la grazia de' preſenti. Quello adunque, che non potè egli per lo dubbioſo animo, e infermo corpo fare, laſciò al deſtino. moſtrò bene per motti d' antivederlo. come, quando a Macrone rinfacciò; „ Tu volti le ſpalle „ al Sole Occidente, e il viſo all' O„ riente. „ E a Gajo Ceſare, che ragionando ſi rideva di Silla, pronoſticò; „ Tu avrai tutti i ſuoi vizi, e „ niuna delle virtù. „ E baciando con molte lagrime il nipote minore, a lui, che ne faceva viſo arcigno, diſſe, „ Tu ucciderai coſtui, e altri te.„ Aggravando nel male, non laſciava pur una delle ſue radicate libidini: e per prò parere, pativa: e anche era uſato † riderſi de' medici, e di chi paſſati i trenta anni, domandava altrui, che gli ſia ſano, che nò. In Roma intanto ſi gettavano i ſemi delli ammazamenti dopo Tiberio ancora. Lelio Balbo accusò di maeſtà Acazia, moglie già di P. Vitellio. Fu dannata. ordinoſſi il premio all' accuſante: Giunio Ottone tribuno della plebe l' impedì: ambi n' acquiſtaro odio, e Ottone appreſſo l' eſiglio. Dipoi Albucilla, quella dalli tanti amadori, ſtata moglie di Satrio Secondo, ſcopritore della congiura, fu rapportata per inſidiatrice del Principe; e con lei, come ſcienti, e adulteri, Gn. Domizio, Vibio Marſo, Lelio Arunzio. Dello ſplendor di Domizio diſſi di ſopra: Marſo ancora per antichi onori, e lettere riluceva:

pactoque matrimonii vincire, † nihil ab- 63
nuentem dum (a) *dominationis aſpiceretur. Nam, & ſi commotus ingenio, ſimulationum tamen falſa, in ſinu Avi perdidicerat. Gnarum hoc Principi, eoque dubitavit de tradenda Republica primum inter nepotes, quorum Druſo genitus, ſanguine, & caritate propior, ſed nondum pubertatem ingreſſus: Germanici filio robur juventæ, vulgi ſtudia, eaque apud Avum odii cauſſa. Etiam de Claudio agitanti, quod is compoſita ætate bonarum artium cupiens erat, imminuta mens ejus obſtitit. Sin extra domum ſucceſſor quæreretur, † ne memoria Auguſti, ne nomen* 64
Cæſarum in ludibria, & contumelias verterent, metuebat. Quippe illi non perinde curæ gratia præſentium, quam in poſteros ambitio. Mox incertus animi, ſeſſo corpore, conſilium, cui impar erat, fato permiſit: jactis tamen vocibus, per quas intelligeretur providus futurorum. Namque Macroni non abdita ambage, Occidentem ab eo deſeri, Orientem ſpectari exprobravit. Et C. Cæſari forte orto ſermone L. Sullam irridenti, omnia Sullæ vitia, & nullam ejuſdem virtutem habiturum prædixit. ſimul crebris cum lacrymis minorem ex nepotibus complexus, truci alterius vultu: „ Occides hunc tu, „ inquit, & te alios. „ Sed graveſcente valetudine, nihil e libidinibus omittebat, in patientia firmitudinem ſimulans: ſolituſque eludere medicorum artes, atque eos qui poſt triceſimum ætatis annum ad internoſcenda corpori ſuo utilia, vel noxia, alieni conſilii indigerent. Interim Romæ futuris etiam poſt Tiberium cædibus ſemina jaciebantur. Lælius Balbus Acutiam P. Vitellii quondam uxorem majeſtatis poſtulaverat: quæ damnata, cum præmium accuſatori decerneretur, Junius Otho tribunus plebei interceſſit. † unde 65
illis odia, mox Othoni exſilium. Dein multorum amoribus famoſa Albucilla, cui matrimonium cum Satrio Secundo conjurationis indices fuerat, defertur impietatis in Principem. connectebantur ut conſciî, & adulteri ejus, Cn. Domitius, Vibius Marſus, L. Arruntius. De claritudine Domitii ſupra memoravi: Marſus quoque vetuſtis honoribus, & inluſtris ſtudiis erat:

(a) *dominationem* *ſed*

ma

ſed teſtium interrogationi, tormentis ſervorum Macronem præſediſſe, commentarii ad Senatum miſſi ferebant: nullæque in eos Imperatoris litteræ, ſuſpicionem dabant, invalido, ac fortaſſe ignaro, ficta pleraque ob inimicitias Macronis notas in Arruntium. Igitur Domitius defenſionem meditans, Marſus tamquam inediam diſtinaviſſet, produceret vitam. Arruntius cunctationem, & moras ſuadentibus amicis:
„ *Non eadem omnibus decora reſpondit.*
„ *ſibi ſatis ætatis. neque aliud pœnitendum, quam*
66 † *quod inter ludibria, &*
„ *pericula auxiam ſenectam toleraviſſet,*
„ *diu Sejano, nunc Macroni, ſemper alicui potentium inviſus, non culpa, ſed*
„ *ut flagitiorum impatiens. Sane pancos,*
„ *& ſupremos Principis dies poſſe vitari;*
„ *quemadmodum evaſurum imminentis juventam? At cum Tiberius poſt tantam rerum experientiam, vi dominationis convulſus, & mutans ſit; C. Cæſarem vix finita pueritia, ignarum omnium, aut peſſimis innutritum, meliora capeſſiturum Macrone duce? qui*
„ *ut deterior ad opprimendum Sejanum delectus, plura per ſcelera Rempublicam*
„ *conflictaviſſet. proſpectare jam ſe acriùs*
„ *ſervitium, coque fugere ſimul acta, &*
„ *inſtantia.* „ *Hæc vatis in modum dicitans, venas reſolvit. Documento ſequentia erunt, bene Arruntium morte uſum. Albucilla invito ictu a ſemet vulnerata, juſſu Senatus in carcerem fertur. Stuprorum ejus miniſtri, Graſidius Sacerdos Prætorius ut in inſulam deportaretur, Pontius Fregellanus amitteret ordinem Senatorium: & eadem pœna in Lelium Balbum decernuntur. id quidem a latentibus, quia Balbus truci eloquentia habebatur, promptus adverſum inſontes. Iiſdem diebus Sex. Papinius Conſulari familia, repentinum, & informem exitum delegit, jacto in præceps corpore. cauſſa ad matrem referebatur, quæ pridem repudiata, adſentationibus atque luxu perpoliſſet juvenem*
67 *ad ea* † *quorum effugium non niſi morte invenirit. Igitur accuſata in Senatu, quamquam genua Patrum advolveretur, luctumque communem, & magis imbecillam tali ſuper caſu feminarum animum, aliaque in eumdem dolorem muſta, &*

ma quel vederſi per lo proceſſo lettoſi in Senato, che Macrone i teſtimoni interrogò, i ſervi collò: e quello non avere lo Imperadore contro coſtoro niente ſcritto, o per non ſapere, o per la infermità; davan ſoſpetto di calunnie falſe di Macrone, per la nota nimicizia ſua con Arunzio. Perciò Domizio penſando a ſua difeſa, e Marſo quaſi deliberato morir di fame non s' ucciſero. Arunzio, dagli amici confortato al medeſimo, riſpoſe: „ Non a ogni uno ſtar bene le me„ deſime coſe, eſſer vivuto aſſai, nè „ aver da pentirſi che d' eſſerſi la„ ſciato calpeſtare, già da Sejano; „ or da Macrone, ſempre da qual„ che potente; e perchè? per non „ tollerare le loro ſcelerateze. Quando „ paſſaſſe queſti pochi dì che Tiberio „ può vivere, come ſcamperebbe dal „ giovane, che ſuccede? Se la natura „ del dominare aveva mutato, e guaſto „ Tiberio di tanta ſperienza; come po„ teaſi aſpettar meglio di G. Ceſare „ fanciullo, ignorante, ſcorretto, alle „ mani di Macrone? il quale eletto a „ ſpegner Sejano, come più triſto di „ lui, travaglia la Repubblica più tri„ ſtamente. Antivedeva ſervitù più cru„ dele: però fuggiva i mali preſenti, „ e ſopraſtanti. „ Così quaſi profetò, e ſvenoſſi. Quanto egli ben faceſſe, per le coſe che ſeguirono, apparirà. Albucilla ſi dette piano: il Senato la incarcerò. de' mezani alle ſue libidini, Graſidio Sacerdo, ſeduto Pretore, fu portato in iſola: Ponzio Fregellano raſo del Senato: Lelio Balbo ebbe l' uno, e l' altro con applauſo: eſſendo parſo dicitor ſanguinolento contro gl' innocenti. In quei giorni Sesto Papinio, di famiglia Conſolare, ſi diede morte ſubita, e laida, gittatoſi da alto. Dicevaſi perchè la madre già rimandata, l' aveva con careze laſcive indotto a coſa che non ſeppe ſgabellarſene, che con la morte. Ella ne fu accuſata in Senato; gittoſſi alle ginocchia de' Padri, e molto durò a dire del ſuo fiero dolore di cotal caſo,

e del-

128 e della compaſſionevole donneſca fragilitade ; nondimeno ſu sbandita della Città per dieci anni . intanto a quell'
31 altro figliuol minore ſarebbe paſſato † il furor giovenile . Già il corpo , già le forze abbandonavano Tiberio , ma non l' infingere . col medeſimo fiero animo , volto , e parlare , e tal volta con piacevoleze sforzate , copriva ſua manifeſta mancanza . a ogni poco mutava luogo : e finalmente al capo
32 di Miſeno , nella † villa già di Lucul-
33 lo, † ſi giudicò . Quivi la ſua fine venuta ſi conobbe così : Soleva Caricle gran medico , ne' mali del Principe , ſe non medicarlo , dargli conſigli . Venne a lui quaſi per ſua biſogna , e preſol per mano , come per amorevoleza , gli taſtò il polſo . Ei ſe n' accorſe , e forſe adirò ; ma per non parere , fece venir vivanda , e ſi poſe fuor del ſolito a mangiare , quaſi per onorar l' amico nel ſuo partire . Caricle accertò Macrone , che il polſo mancava , e non ve n' era per due giorni . adunque quivi trattando , e fuori ſpacciando ; agli eſerciti , e a tutto provviddero ſollecitamente . Alli ſedici di Marzo miſvenne : e ſtimandoſi paſſato ; G. Ceſare con gran turba di rallegratori uſcì fuori per farſi , la prima coſa , gridare Imperadore . Eccoti nuova , che a Tiberio torna viſta , e favella , e chiedea cibo per riſtoro del ſuo eſinimento . cadde il fiato a tutti ; chi andò quà , chi là , ciaſcuno ſi faceva meſto , e nuovo . Ceſare attonito ammutolì , come caduto di Cielo in abiſſo . Macrone coraggioſo diſſe , Affogatel ne' panni , e ogn' un
34 ſe ne vada . † Tal fine ebbe Tiberio d' anni ſettantotto : figliuolo di Nerone : di caſa Claudia anche per madre , benchè addottata nella Livia , e poi nella Giulia . ſin da' primi anni corſe dubbia fortuna , perchè col padre ne andò in eſiglio : entrato figliaſtro in caſa Aguſto , l' urtarono molti e molti , viventi Marcello , e Agrippa , poi Gajo , e Lucio Ceſari : e Druſo ſuo fratello , aveva più grazia co' cittadini .

A par-

*& miſeranda diu ferret , Urbe tamen in decem annos prohibita eſt , donec minor filius lubricum juventæ exiret . Jam Tiberium corpus , jam vires , haudum diſſimulatio deſerebat . Idem animi rigor , ſermone , ac vultu intentus , quæſita interdum comitate , quamvis manifeſtam defectionem tegebat . mutatiſque ſæpius locis , tandem apud promontorium Miſeni conſedit , in villa , cui L. Lucullus quondam dominus . illic cum adpropinquare ſupremis , tali modo compertum . Erat medicus arte inſignis , nomine Charicles , neu quidem regere valetudinis Principis ſolitus , conſilii tamen copiam præbere . Is velut propria ad negotia digrediens , & per ſpeciem officii manuum complexus , pulſum venarum attigit : neque fefellit . Nam Tiberius incertum an offenſus , tantoque magis iram premens , inſtaurari epulas jubet , diſcumbiſque ultra ſolitum ; quaſi honori abeuntis amici tribueret . Charicles tamen labi ſpiritum , aut ultra biduum duraturum Macroni firmavit . Inde cuncta conloquiis inter præſtitutes , nuntiis apud Legatos , & exercitus feſtinabantur . Decimo ſeptimo Kaleud. Aprilis intercluſa omnia , creditus eſt mortalitatem explevisſe . Et multo gratantium concurſu , ad capienda Imperii primordia C. Cæſar egrediebatur . cum repente adfertur , redire Tiberio votem , ac viſus , vocarique qui recrudæ defectioni cibum adferrent . Pavor hinc in omnes , & ceteri paſſim diſpergi , ſe quiſque mœſtum , aut neſcium fingere . Cæſar in ſilentium fixus , a ſummis ſpe , noviſſima exſpectabat . Macro intrepidus opprimi ſenem iniectu multæ veſtis jubet , † diſce- 68
dique ab limine . Sic Tiberius finivit , octavo , & ſeptuageſimo ætatis anno . Pater ei Nero , & utrimque origo gentis Claudiæ , quamquam mater in Liviam , & mox Juliam familiam , adoptionibus tranſierit . Caſus prima ab infantia ancipites . Nam proſcriptum patrem exſul ſecutus , ubi domum Auguſti privignus introiit , multis æmulis conflictatus eſt , dum Marcellus , & Agrippa , mox Cajus Luciuſque Cæſares , viguere . Etiam frater ejus Druſus proſperiore civium amore erat .*

Sed

Sed maxime in lubrico egit accepto in matrimonium Julia, impudicitiam uxoris tolerans, aut declinans. Dein Rhodo regreſſus, vacuet Principis penates duodecim annis, mox rei Romanæ arbitrium tribus ferme, & viginti obtinuit. Merum quo-
69 *que tempora illi diverſa: † (a) egregium vita famaque quoad privatus, vel in Im-*
70 *periis ſub Auguſto fuit: † (b) occultum, ac ſubdolum fingendis virtutibus donec Germanicus, ac Druſus ſuperſuere. Idem inter bona malaque mixtus, incolumi Matre: inteſtabilis ſævitia, ſed obtectis libidinibus, dum Sejanum dilexit, timuitque. Poſtremo in ſcelera ſimul, ac dedecora prorupit, poſtquam remoto pudore, & metu, ſuo tantum ingenio utebatur.*

A partiti peſſimi fu con la moglie Giulia, non potendo l' oſtica ſua diſoneſtà inghiottire, nè ſputare. Tornato da Rodi, fu della vota caſa del Principe dodici anni padrone, e da ventitre Imperadore. Variò con li tempi i coſtumi. di vita, e fama ottima fu quanto viſſe privato, o comandò ſotto Auguſto: coperto, e di finte virtù, viventi Germanico, e Druſo: tra rio, e buono, vivente la Madre: crudeliſſimo, e pieno di luſſurie naſcoſe, mentre Sejano amò, o temè. all' ultimo la diè pe'l mezo a tutte le ſcelleraggini, e ſporcizie, quando rimoſſa ogni tema, e vergogne, ſecondò ſua natura.

(a) *egregius* (b) *occultus, ac ſubdolus*

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

L' UNDECIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Valerio Aſiatico, M. Valerio Meſſalla.*
(*A. Vitellio, L. Vipſanio.*

129 Credendo, che Valerio Aſiatico, ſtato due volte Conſolo, già ſi giaceſſe con Poppea, e anche adocchiando il giardino che comperato già da Lucullo, egli con ſuperba magnificenza abbelliva, fece lui, e lei da Suilio accuſare; e Claudio quaſi per carità avvertire da Soſibio, ajo di Britannico, che quelli tanto ricchi, e potenti non fanno pe' Principi: e che Aſiatico principale nella morte di Gajo, ardì confeſſarla in parlamento al Popol Romano: e ſe ne vanta, e vaſſene per Roma chiaro: e per le provincie corre fama, ch' ei vada a ſollevar gli eſerciti di Germania; che come nato in Vienna, e potente per molti e grau parentadi, gli ſaria facile. Claudio ſenz' altro intendere, ſpediſce Criſpino Capitano della guardia, con gente in furia, quaſi ad opprimere una guerra: trovalo a Baja, legalo, menalo a Roma: non in Senato, ma in camera, preſente Meſſalina.

Nam Valerium Aſiaticum bis Conſulem, fuiſſe quondam adulterum ejus credidit: pariterque hortis iubians † quos ille a Lu- 1
cullo captos inſigni magnificentia extollebat, Suilium accuſandis utriſque immiſit. Adjungitur Soſibius Britannici educator, qui per ſpeciem benevolentiæ moneret Claudium, † auri vim atque opes 2
Principibus infenſas: præcipuum auctorem Aſiaticum interficiendi Cæſaris, † non ex- 3
tinuiſſe in concione Populi Romani fateri, gloriamque facinoris ultro petere. clarum ex eo in Urbe, † dicta per provincias fama, 4
parare iter ad Germanicos exercitus; quando genitus Viennæ, multiſque & validis propinquitatibus ſubnixus, turbare gentiles nationes promptum haberet. At Claudius nihil ultra ſcrutatus, ciſis cum militibus, tamquam opprimendo bello, Criſpinum Prætorii Præfectum miſit: a quo repertus eſt apud Bajas, vinctiſque inditis in Urbem raptus, neque data Senatus copia, intra cubiculum auditur, Meſſalina coram.

Et

5 † *Et Suilio corruptionem militum, quos pecunia, & ſtupro in omni flagitio obſtrictos arguebat, exin adulterium Poppæa, at*
6 *poſtremum mollitiam corporis objectante.* † *Ad quod victo ſilentio prorupit reus: &* „ *Interroga, inquit, Suili, filios tuos, vi-* „ *rum me eſſe fatebuntur:* „ *ingreſſuſque defenſionem commoto majorem in modum Claudio, Meſſalinæ quoque lacrymas exti-vit. quibus abluendis cubiculo egredienti, monet Vitellium ne elabi reum ſineret. Ipſa ad pernitiem Poppæa feſtinat ſubditis qui terrore tarteris ad voluntariam mortem propellerent: adeo ignaro Cæſare, ut paucos poſt dies epulantem apud ſe maritum ejus Scipionem percunctaretur: Cur ſine uxore diſcubuiſſet? atque ille functam fata reſponderet. Sed conſultanti ſuper abſolutione Aſiatici, ſtetit Vitellius commemorata vetuſtate amicitiæ, utque Antoniam Principis Matrem pariter obſervaviſſent, dein perſuaſit Aſiatici in Rempublicam officiis, receptique adverſus Britanniam militia, quæque alia tentiliandæ miſericordiæ videbantur:* 7 † *liberum ei mortis arbitrium permiſit. & ſecuta ſunt Claudii verba in eamdem clementiam. Hortantibus dehinc quibuſdam tuendam, & levem exitum, remittere be-*
8 *neficium Aſiatico ait:* † *& uſurpatis quibus inſueverat exercitationibus, lavato corpore, hilare epulatus, cum ſe honeſtius talliditate Tiberii, vel impetu C. Cæſaris periturum dixiſſet, quam quod fraude muliebri, & impudico Vitellii ore caderet, venas exſolvit. Viſo tamen ante rogo, juſſoque transferri portem in aliam, ne opacitas arborum vapore ignis minueretur; tantum illi ſecuritatis noviſſimæ fuit. Vocantur poſt hæc Patres. pergit-*
9 *que Suilius addere reos* † *Equites Romanos illuſtres, quibus Petra cognomentum. At tauſſa metis ex eo, quod domum ſuam Mneſteris, & Poppææ congreſſibus præbuiſſent: verum nocturnæ quietis ſpecies alteri objecta, tamquam vidiſſet Claudium ſpiceæ coronæ evinctum, ſpicis retro converſis; eaque imagine gravitatem annonæ dixiſſet. Quidam pompineam coronam albentibus foliis viſam, atque ita interpretatum tradidere, vergente autumno mortem Principis oſtendi.*

Illud

Suilio gli rinfacciò, aver con denari, e luſſurie corrotto i ſoldati ad ogni bruttura, adulterato Poppea, ſervito col corpo ſuo per femmina. A queſto ruppe il ſilenzio, e diſſe, „ Ti „ faran fede i tuoi figliuoli, Suilio, „ che io ſon maſchio. „ Entrato a diſenderſi, moſſe molto a Claudio l' animo „ e a Meſſalina le lagrime. Eſce 130
per aſciugarle, di camera, e comanda a Vitellio, che non lo laſci ſcappare, e ſollecitando la rovina di Poppea, manda a ſpaventarla di carcere, e indurla a uccideſi, tanto ſenza ſaputa di Ceſare, che pochi giorni poi, mangiando ſeco Scipion ſuo marito, il dimandò, perchè ſuſſe venuto ſenza la moglie: riſpoſe eſſer morta. Conſigliandoſi dell' aſſolvere Aſiatico, Vitellio piagnendo, ricordato quanto tempo erano ſtati amici, e divoti di Antonia Madre, e quanto Aſiatico fatto avea per la Repubblica, e in queſta guerra di Britannia, e altre coſe, che pareano dette per muover compaſſione; conchiuſe poterſi al miſero far grazia di morte a ſua ſcelta, e Claudio glie le ſe con eguali parole pietoſe. Confortandolo alcuni a morte, per digiuno meno aſpra, Aſiatico diſſe: „ Io vi ringrazio, „ e dopo ſue uſate cure, lavatoſi, mangiato allegramente, dicendo, che gli ſarebbe ſtato più onore eſſer morto per ſagacità di Tiberio, o per furore di Gajo, che ora per frode d' una femmina, e per la bocca di Vitellio impudica; ſi ſegò le vene. E prima veduto il rogo ſuo, comandò riſarſi altrove, acciò il vapore non abbronzaſſe le piante; di sì fermo cuore fu fino all' ultimo. Ragunato poi il Senato, Suilio ſeguitò d' accuſare due illuſtri Cavalieri Romani, detti ambo Pietra, per aver preſtato la lor caſa agli abbracciari di Poppea con Meneſtere: e a uno di loro fu appoſto aver ſognato Claudio coronato di ſpighe voltate allo indietro, e indovinatone careſtia. Altri dicono di pampani sbiancati, e pronoſticato, che il Principe morrebbe allo ſcorcio di quello autunno.

Certo è che ambi morirono per un ſogno. Criſpino ne ebbe trentaſettemilacinquecento fiorini d' oro, e le inſegne di Pretore. A Soſibio, ſoggiunſe Vitellio, diaſene venticinquemila, da che ei dà sì buon precetti a Britannico, e conſigli a Claudio. Richieſto anche Scipione di ſua ſentenza, diſſe: „ Sentendo io de' peccati di Poppea „ come tutti; fate conto che io abbia „ pronunziato come tutti. „ Con sì gentil temperamento fu marito amorevole, e grave Senatore. Suilio continuò di fare accuſe crudeli, e molti ſeguitarono il ſuo ardimento: perciocchè, mettendo il Principe le mani nelle leggi, e ne' magiſtrati, aperſe la via alle rapine: nè vi ebbe mercanzia di più ſpaccio, che i tradimenti degli avvocati. Onde Samio Cavalier Romano de' primi, avendo a Suilio dato diecimila fiorini, vedutoſi meſſo in mezo, s' infilzò in caſa di lui in sù la ſpada. Per lo qual caſo cominciando C. Silio eletto Conſolo (della cui potenza, e morte dirò a ſuo tempo) ſi levan sù i Padri, e chieggono ſi oſſervi la legge Cincia, che niuno per difender cauſe pigli preſente, nè paga. Sclamando que' che n' aſpettavan vergogna; Silio contro a Suilio dicea vivamente: „ Gli antichi Dicitori aver „ veduto, il vero premio dell' eloquenza, „ eſſere la fama eterna. Il fare la Reina „ dell' arti ſordida bottegaja, eſſerle troppa macchia: nè potere eſſere lealtade
131 „ in chi ſerve chi più ne dà: difendendoſi ſenza mercede, ſcemerebbono le „ liti: nutrirſi ora le nimicizie, l' accuſe, i rancori, le ingiurie, affinchè, „ come le molte malattie la borſa empion a' medici, così la peſte del piatire agli avvocati. Ricordaſſonſi, che „ C. Aſinio, e Meſſalla, tra i moderni „ Arunzio, ed Eſernino ſalirono in grande altura per facondia, e per vita candida. „ Piacque queſto dire a tutti, e ordinavaſi di condennargli nella legge del mal tolto. Quando Suilio, e Coſſuziano, e gli altri vider trattarſi, non della loro colpa, ch' era chiara, ma della pena, accerchiano Ceſare, e preganlo, che perdoni il paſſato. Ei chinò il capo, ed eſſi cominciarono: „ Qual' „ eſſer di loro sì ſuperbo, che ſi pro-

„ met-

Illud haud ambigitur, qualicumque ſuſomnio, ipſi fratrique perniciem allatam. Seſtertiuni quindecies, & inſignia Prætura Criſpino decreta. Adjecit Vitellius ſeſtertium decies Soſibio; quod Britannicum præceptis, Claudium conſiliis juvaret. Rogatus ſententiam & Scipio: † „ *Cum idem, in-* 10
„ *quit, de admiſſis Poppæa ſentiam* „ *quod omnes; putato me idem dicere* „ *quod omnes.* „ *Eleganti temperamento inter conjugalem amorem, & ſenatoriam neceſſitatem. Continuus inde, & ſævus accuſandis reis Suilius, multique audaciæ ejus æmuli. Nam cuncta legum, & magiſtratuum munia in ſe trahens Princeps, materiam prædandi patefecerat. nec quidquam publice mercis tam venale fuit, quam advocatorum perfidia: adeo ut Samius inſignis Eques Romanus, quadringentis nummorum millibus Suilio datis, & cognita prævaricatione, ferro in domo ejus incubuerit. Igitur incipiente C. Silio Conſule deſignato, cujus de potentia, & exitio in tempore memorabo, conſurgunt Patres, legemque Ciuciam flagitant, qua cavetur antiquitus, ne quis ob cauſſam orandam pecuniam donumve accipiat. Deinde obſtrepentibus his quibus ea contumelia parabatur, diſcors Suilio Silius acriter incubuit veterum Oratorum exempla referens,* „ *qui famam in poſteros,* „ *præmia eloquentiæ cogitaviſſent pulcherrima. alioquin & bonarum artium Principem ſordidis miniſteriis fædari: nec* „ *fidem integram manere, ubi magnitudo* „ *quæſtuum ſpectetur. quod ſi in nullius* „ *mercedem negotia tuearitur, pauciora fo-* „ *re: nunc inimicitias, accuſationes,* „ *odia, & injurias foveri, ut quotidie vis morborum pretia medentibus,* „ *ſic fori tabes pecuniam advocatis ferat.* „ *meminiſſent C. Aſinii, & Meſſallæ, ac* „ *recentiorum Arruntii, & Eſerniui ad* „ *ſummam proveſtos incorrupta vita, &* „ *facundia.* „ *Talia dicente Conſule deſignato, conſentientibus aliis, parabatur ſententia, qua lege repetundarum tenerentur: cum Suilius, & Coſſutianus, & ceteri qui non judicium (quippe in manifeſtos) ſed pœnam ſtatui videbant, circumſiſtunt Cæſarem, ante acta deprecantes.* † *Et poſtquam annuit taceus, incipiunt.* „ *Quem illum tanta ſuperbia eſſe* 11

„ *ut*

12 „ *ut æternitatem famæ ſpe præſumat ?* † „ *uſui, & rebus ſubſidium præparari, ne* „ *quis inopia advocatorum potentioribus ob-* „ *noxius ſit. neque tamen eloquentiam gra-* „ *tuito contingere : omiſci curas familia-* „ *rec, ne quis ſe alienis negotiis inteudat.* „ *multos militia, quoſdam exercendo agros* „ *tolerare vitam. Nihil a quoquam expeti,*
13 „ † *niſi cujus* (a) *fructus ante prævide-* „ *rit. Facile Aſinium, & Meſſallam, inter* „ *Antonium, & Auguſtum bellorum præ-* „ *miis refertos, aut ditium familiarum ha-* „ *redes Eſeruinoe, & Arruntios, magnum* „ *animum iuduiſſe : prompta ſibi exempla* „ *quantis mercedibus P. Clodius, aut C.*
14 „ *Curio concionari ſoliti ſint :* † *ſe modicos* „ *Senatores quieta Republica nulla niſi pa-*
15 „ *cis emolumenta petere.* † *cogitare ple-* „ *bem, qua toga eniteſceret : ſublatis ſtu-* „ *diorum pretiis, etiam ſtudia peritura,* „ *ut minus decora.* „ *Hæc ita haud fru-ſtra dicta Princepe ratus, capiendis pecu-niis poſuit modum, uſque ad dena ſeſter-*
16 *tia,* † *quem egreſſi repetundarum teuerenc-ur. Sub idem tempus Mithradates, quem imperitaſſe Armeniis, & ad præſentiam Cæ-ſaris vectum memoravi, mouente Claudio in regnum remeavit, fijus Pharaſmanis opi-bus. Is Rex Hyberis, idemque Mithrada-tis frater, nuntiabat diſcordare Parthos : ſuumaque Imperii ambigua, minora ſine cura haberi. Nam inter Gotarzis pleraque ſæva (qui necem fratri Artabano, conju-gique, ac filio ejus præparaverat, unde metus ejus in ceteros) accivere Bardanem. Ille, ut erat magnis auſis promptus, biduo tria millia ſtadiorum invadit, ignarumque & exterritum Gotarzem proturbat : neque cunctatur, quin proximas præfecturas corripiat, ſolis Seleucenſibus domitionem ejus abnuentibus. In quos ut patris ſui quoque defectores, ira magis, quam ex uſu præſenti accenſus, implicatur obſidio-ne urbis validæ, & munimentis objecti amuis, muroque, & commeatibus firma-tæ. Interim Gotarzes Dahorum Hyrca-norumque opibus auctus, bellum reno-vare : coactuſque Bardanes omittere Seleu-ciam, Bactrianos apud campos caſtra con-culit. Tunc diſtractis Orientis viribus, & quonam incliuarent incertis ; caſus Mithradati datus eſt occupandi Armeniam,*

(a) *fructum vi*

„ metta fama eterna ? Ogni coſa in-„ gojerebbono i potenti, ſe non fuſſero „ gli avvocati, che non s' addottorano „ ſenza ſpeſa, e per attendere agli al-„ trui fatti, laſciano i propri. Chi „ vive della guerra, chi dell' agricoltu-„ ra : niuno vorrebbe far nulla, che „ non credeſſe approdare. Aſinio, e Meſ-„ ſalla arricchiti delle guerre tra Anto-„ nio, e Auguſto, e gli Eſernini, e gli „ Arrunzi di groſſe ereditadi, potettero „ eſſer magnanimi : ma P. Clodio, e „ C. Curione, poſero pregi alle loro di-„ cerie : ognun ſa quanto ingordi. Sè „ eſſer poveri Senatori, dalla Repubblic-„ ca non volere altro che eſſer laſciati „ fare nella Città quegli avanzi che la „ pace può dare. L' artefice lavora per „ andar' un dì in civile : chi leva i pre-„ mj, leva l' induſtria, come meno pre-„ giata. „ Parve al Principe queſto par-lare a propoſito, e taſsò le mercedi fino a fiorini dugencinquanta : il ſoprapiù s' intendeſſe mal tolto. In queſto tempo Mi-tradate, che fu Re dell'Armenia, e pre-ſentato a Ceſare, come diſſi, tornò per conſiglio di Claudio al Regno, confida-to nel poter di Faraſmane ſuo fratello Re d' Iberia, che l' avviſava, i Parti eſ-ſere in diſcordia, la ſovranità dell' Im-perio in forſe, il reſto in non cale. Perchè Gotarze, tra l' altre ſue cru-deltà, ordinava di far morire Artaba-no ſuo fratello, con la moglie, e figliuo-lo. onde gli altri impauriti, chiama-ron Bardane. Egli pronto a gran riſchi, corre trecentoſettantacinque miglia in due dì : caccia Gotarze ſprovveduto, e ſpaventato. piglia ſenza dar tempo, gli ſtati vicini : ſoli i Seleuci lo ricu-ſarono : contra i quali, come ribelli ancora di ſuo padre, s' accese di più che non chiedea quel tempo : e s' in-trigò in aſſediare quella città poten-te, vettovagliata, e forte di mura, e fiume. Intanto Gotarze con ajuti de' Daii, e Ircani, rinnuova la guerra ; e Bardane coſtretto, laſciato Seleucia, s' accampa ne' Battriani. Le forze d' Oriente così diviſe, e dubbie ove ſi gettaſſero, diedero a Mitrada-te occaſione d' occupar l' Armenia :

e co'

e co' ſoldati Romani diſfece le forteze, e inſieme con gl' Iberi corſe la campagna ſenza reſiſtenza, e ruppe Demonatte Capitano degli Armeni, che ardì rivol-
132 tarſi. Tenne un poco la puntaglia Coti Re dell' Armenia minore, che vi mandò perſonaggi: ma per lettere di Ceſare ſi ritirò, e il tutto colò in Mitradate, più atroce che Regno nuovo non vuole. Ma ordinandoſi i due Capitani Parti a far battaglia, repente s' accordano, per le congiure de' lor popoli, da Gotarze ſcoperte al fratello. Abboccanſi dapprima alquanto guardinghi, poi ſi danno le deſtre, e giurano sù l'altare di vendicare la fraude de' nimici, l' uno all' altro cederſi. Parve più atto Bardane a tenere il Regno, e Gotarze per levar gelosia, ſe n' andò in Ircania. Seleucia s' arreſe a Bardane ritornato, non ſenza vergogna de' Parti, da lei ſola beffati ſett' anni. Preſe poi le più forti provincie: e ricoverava l' Armenia, ſe Vibio Marſo, Legato in Soria, non lo ritirava con minacciargli guerra. Gotarze dell' aver ceduto il Regno ſi ripente; richiamandolo la nobiltà, cui nella pace è più duro il ſervire: fa gente. Bardane al paſſar del fiume Erindo aſſai lo combatte, e vince: e con felice battaglia piglia tutte le nazioni ſino al fiume Gindeno, che divide i Daii dagli Arii. Quì finirono le ſue felicità: perchè non piacendo a' Parti, benchè vittorioſi, il guerreggiar sì diſcoſto: egli tornò in dietro, rizatovi trofei, e memorie di ſua potenza, e come a niuno Arſacido innanzi a lui dato aveano quelle genti tributo: gran gloria, che lo fe più feroce, e inſopportabile a' ſuoi: i quali s' unirono, e con ordito inganno, in caccia, lui non ſoſpettante, uccifero giovanetto: ma pochi vecchi Re fur sì chiari, ſe egli aveſſe ſtimato il farſi amar da' ſuoi, come temer da' nimici. La morte di Bardane confuſe i Parti, non ſappiendo chi farſi Re. Molti volevano Gotarze: alcuni Meerdate figliuolo di Fraate, datoci per oſtaggio. vinſe Gotarze. ma entrato in poſſeſſo con crudeltà, e pom-

vi militis Romani ad excidenda caſtellorum arduа, ſimulque Hybero exercitu campos perſultante. Nec enim reſtitere Armenii, fuſo qui prælium anſus erat Demonacte Præfecto. Paululum cunctationis attulit Rex minoris Armeniæ Cotys, verſis illuc quibuſdam procerum: dein litteris Cæſaris coercitus. & cuncta in Mithradatem fluxere, atrociorem quam novo regno conduceret. At Parthi Imperatores cum pugnam pararent, fœdus repente fecinnt, cognitis popularium inſidiis, quas Gotarzes fratri patefecerat. congreſſique primo ennctanter, dein complexi dextras, apud altaria Deûm pepigere, fraudem inimicorum ulciſci, atque ipſi inter ſe concedere.
† *Potiorque Bardanes viſus retinendo regno.* 17
At Gotarzes, ne quid æmulationis exiſteret, penitus in Hyrcaniam abiit: regreſſoque Bardani deditur Seleucia, ſeptimo poſt defectionem anno, non ſine dedecore Parthorum, quos una civitas tamdiu elnſerat. † *Exin validiſſimas præfecturas invaſit. & reciperare Armeniam,* * *ni Vibio Marſo Syriæ Legato bellum miniſtante cohibitus foret. Atque interim Gotarzes pœnitentia conceſſi Regni, & revocante nobilitate, cui in pace durius ſervitium eſt, contrahit copias. Et huic contra itum ad amnem Erindem: in cujus tranſgreſſu multum certato, pervicit Bardanes, proſperiſque prœliis medias nationes ſubegit ad flumen Ginden, quod Dahas Ariosque diſterminat. Ibi modus rebus ſecundis poſitus. nam Parthi quamquam victores, longinquam militiam aſpernabantur. Igitur exſtructis monimentis, quibus opes ſuas teſtabatur, nec cuiquam ante Arſacidarum tributa illis de gentibus parta, regreditur: ingens gloria, atque eo ferocior, & ſubjectis intolerantior. Qui dolo ante compoſito, incautum venationique intentum interfecere, primam intra juventam, ſed claritudine paucos inter ſenum Regum, ſi perinde amorem inter populares, quam metum apud hoſtes quæſiviſſet. Nece Bardanis turbata Parthorum res, inter ambiguos quis in Regnum acciperetur. Multi ad Gotarzen inclinabant; quidam ad Meherdatem prolem Phrahatis obſidio nobio datum. Dein prævaluit Gotarzes.* † *poſitusque regiam, per ſævitiam,* 19

ac luxum adegit Parthos mittere ad Principem Romanum occultas preces, quis permitti Meherdatem patrium ad faſtigium orabant. Iiſdem Conſulibus ludi ſæculares octingenteſimo poſt Romam conditam, quarto & ſexageſimo quam Auguſtus ediderat, ſpectati ſunt. Utriuſque Principis rationes prætermitto, ſatis narratas Libris quibus res Imperatoris Domitiani compoſui. nam is quoque adidit ludos ſæculares, iiſque intentius affui Sacerdotio Quindecimvirali præditus, ac tum Prætor. quod non jactantiæ refero, ſed quia Collegio Quindecimvirûm antiquitus ea cura, & magiſtratus potiſſimum exſequebantur officia cærimoniarum. Sedente Claudio Circenſibus ludis, cum pueri nobiles equis Indicrum Trojæ inirent, interque eos Britannicus Imperatore genitus, & L. Domitius adoptione unca in Imperium, & cognomentum Neronis aſſcitus, favor plebis acrior in Domitium, loco præſagii acceptus eſt. vulgabaturque affuiſſe infantiæ ejus dracones in modum
20 *cuſtodum. † fabuloſa, & externis miraculis aſſimilata. Nam ipſe haudquaquam ſui detractor, unam omnino anguem in cubiculo viſam narrare ſolitus eſt. Verum inclinatio populi ſuperarat ex memo-*
21 *ria Germanici, † cujus illa reliqua ſuboles virilis: & matri Agrippinæ miſeratio augebatur, ab ſævitiam Meſſalinæ. quæ ſemper infeſta, & tunc commotior, quo minus ſtrueret crimina, & accuſatores, novo, & furori proxime amore diſtinebatur. Nam in C. Silium juventutis*
22 *Romanæ pulcherrimum ita exarſerat, ut † Juniam Silanem nobilem feminam, matrimonio ejus exturbaret, vacuaque adultera potiretur. Neque Silius flagitii, aut periculi naſcius erat; ſed certa ſi abnueret cuitia, & nonnulla fallendi ſpe, ſimul magnis præmiis, opperiri futura, & præſentibus frui pro ſolatio habebat. Illa non ſurſum, ſed multa comitatu ventitare domum, egreſſibus adhæreſcere, largiri opes, honores: poſtremo velut tranſlata jam fortuna, ſervi, liberti, paratus Principis apud adulterum viſebantur. At Claudius matrimonii ſui ignarus, & munia*
23 *cenſoria uſurpans, † theatralem populi laſciviam ſeveris edictis increpuit, quod*

e pompe, forzò i Parti a mandare, ſegretamente pregandolo, al Romano Principe, che laſciaſſe venir Meerdate al paterno Regno. La feſta de' cent' anni ſi vide queſt' ottocenteſimo dopo Roma edificata, e ſeſſantaquattreſimo da che la celebrò Aguſto. Quello che moveſſe l' uno, e l' altro Principe a celebrarla, lo narro appieno nella Storia di Domiziano, che la fece auch' egli, e io n' ebbi più briga, trovandomi allora de' Quindici, e Pretore. non lo dico per vanagloria: ma perchè queſta era di quel Collegio antica cura, e per mano de' magiſtrati paſſavano le cirimonie. Sedendo Claudio alla feſta Circenſe, ove rappreſentavano il giuoco di Troja nobili donzelli a cavallo: e tra gli altri Britannico, nato dell' Imperadore, e L. Domizio addottato, poi ſucceduto, e detto Nerone. Parve predirgliele il favore della plebe, verſo lui più ardente; e contavano, che nella culla, quaſi a guardarlo, ſtettero due ſerpi. favole, e maraviglie da ſtranieri: perchè egli, che non abbaſſava le
133 coſe ſue, ſolea dire eſſergliſene veduta in camera una ſola. Ma recava queſto ardore dalla memoria di Germanico, della cui ſtirpe non v' era altro maſchio, e l' accreſceva la compaſſione d' Agrippina ſua madre, imperverſata ſempre dall' empia Meſſalina, e allora più che mai; ma dal trovar le cagioni, e accuſatori la ſvagava il nuovo amore di C. Silio, giovane il più bello di Roma: di cui era sì perduta, che per goderſi tutto l' adultero, fece ch' egli ſcacciò Giulia Sillana ſua moglie nobiliſſima. Conoſceva Silio lo ſuo peccato, e pericolo: ma il vederſi, negandole, ſpacciato: il poterlo forſe frodare: i doni grandiſſimi il fecero andare oltre, e in tanto godere. Ella alla libera gli andava a caſa con gran comitiva: uſciro, l'accompagnava: gli verſava teſori: lanciava onori: finalmente i ſervi, i liberti, arredo del qnaſi ſcambiato Principe, ſi vedevano in caſa l' adultero. Ma Claudio, che queſte treſche non ſapeva della ſua moglie; badando a fare il Cenſore; ripreſa agramente la popolar licenza ne' teatri,

d' aver

d'aver detto vituperj di P. Pomponio ſtato Conſolo (che componeva verſi agli ſtrioni) , e di donne nobiliſſime . Contro alle ingorde uſure , fece legge , che niuno preſtaſſe danari per pagare alla morte del padre . Conduſſe nella Città l' acqua delle fontane ſotto i colli Imbruini . Aggiunſe nuove lettere all' abbicì : veduto , che anche il Greco fu da prima imperfetto . Gli Egizii fur primi a ſignificare i concetti della mente , e le memorie umane , per figure d'animali ſcolpite in ſaſſi , che ancor ſe ne veggono delle antichiſſime : e diconſi trovatori delle lettere . Averle poi i Fenici , poſſenti in mare , portate in Grecia : e della coſa apparata , per trovata , fattiſi belli . Eſſendo fama , che Cadmo con armata di Fenici paſſatovi , inſegnò leggere a que' Greci , allora rozi . Alcuni ſcrivono , che Cecrope Atenieſe , o Lino Tebano trovarono ſedici lettere , e ne' tempi di Troja , Palamede Argivo tre , altri poi l' altre , e maſſimamente Simonide . inſegnolle in Italia a' Toſcani Damarato Corintio : agli Aborigini , Evandro d' Arcadia . furono i Latini caratteri , quei de' Greci antichiſſimi . Avemmo anche noi prima poche lettere , poi ſe n' aggiunſero , come da Claudio le tre . mentre dominò uſate , poi ſcartate . e ſe ne vede nelle tavole di bronzo , murate nelle corti , e ne' tempii per pubblicare i decreti . In Senato propoſe ſopra il Collegio degli Aruſpici , che tanta ſcienza in Italia antichiſſima non ſi traſandaſſe : „ Ed „ eſſerſene in molti travagli della Repub„ blica chiamati i maeſtri per rimetter„ la , e meglio uſarla . Averla i Gran„ di di Toſcana , volontari , o ſpinti da' „ Padri di Roma , ritenuta , e laſciata „ nelle famiglie . Ora non ſi ſtimare , per „ la comune tracuranza dell' arti nobili , „ e per attenderſi alle ſuperſtizioni fo„ reſtiere . Andarci ogni coſa proſpero : „ ma doverſene ringraziare i benigni Id„ dii : e non volere i ſagri riti nell' „ avverſità oſſervati , nelle felicità diſ„ mettere . „ I Senatori ordinarono , che i Pontefici vedeſſero quanto doveſſero gli Aruſpici ritenere , e oſſervare .

quod in P. Pomponium Conſularem (is carmina ſcenæ dabat) inque feminas inluſtres probra jecerat . Et lege lata , fœnoris creditorum coercuit , ne in mortem parentum pecunias filiis familiarum fœnori darent . † Fonteſque aquarum ſub 24 *Imbruinis collibus deductos , Urbi intulit . Ac novas litterarum formas addidit , vulgavitque : comperto Græcam quoque litteraturam non ſimul captam abſolutamque . Primi per figuras animalium Ægyptii ſenſus mentis effingebant ; & antiquiſſima monimenta memoriæ humanæ impreſſa ſaxis cernuntur , & litterarum ſemet inventores perhibent . Inde Phœnicæ , quia mari præpollebant , intuliſſe Græciæ , gloriamque adeptos , tamquam reppererint quæ acceperant . Quippe fama eſt , Cadmum claſſe Phœnicum vectum rudibus adhuc Græcorum populis artis ejus auctorem fuiſſe . Quidam Cecropem Athenienſem , vel Linum Thebanum , & temporibus Trojanis Palamedem Argivum memorant , ſexdecim litterarum formas ; mox alios , ac præcipuum Simonidem ceteras reppoſſe . At in Italia Etruſci ab Corinthio Damarato , Aborigenes Arcade ab Evandro didicerunt . Et formæ litteris Latinis quæ veterrimis Græcorum . Sed nobis quoque paucæ primum fuere : deinde additæ ſunt . Quo exemplo Claudius tres litteras adjecit , quæ uſui , imperitante eo , poſt oblitteratæ , aſpiciuntur etiam nunc in ære publicandis plebiſcitis per fora , ac templa fixo . Retulit deinde ad Senatum ſuper Collegio Haruſpicum , ne vetuſtiſſima Italiæ diſciplina per deſidiam exoleſceret : „ Sæpe adverſis Rei„ publicæ temporibus acciſis , quorum mo„ nitu redintegratas cærimonias , & in po„ ſterum rectius habitas . primoreſque Etru„ riæ ſponte , aut Patrum Romanorum im„ pulſu retinuiſſe ſcientiam , & in familias „ propagaſſe : quod nunc ſegnius fieri , „ publica circa bonas artes ſocordia , † &* 25 „ *quia externæ ſuperſtitiones valeſcant . & „ læta quidem in præſens omnia ; ſed beni„ gnitati Deûm gratiam referendam , ne ri„ tus ſacrorum inter ambigua culti , per „ proſpera oblitterarentur . „ Factum ex ea Senatuſconſultum : Viderent Pontifices , quæ retinenda firmandaque Haruſpicum .*

Nel-

Eodem

Eodem anno Cheruſcorum gens Regem Romæ petivit, amiſſis per interna bella nobilibus, & una reliqua ſtirpis regiæ, qui apud Urbem habebatur, nomine Italus. Paternum huic genus e Flavia fratre Arminii, mater ex Catumera Principe Catternm erat. ipſe forma decorus, & armis, equiſque in patrium noſtrumque morem exercitus. Igitur Cæſar, auctum pecunia, additis ſtipatoribus, hortatur gentile decus magno animo capeſſere. Illum primum Romæ ortum, nec obſidem, ſed civem, ire externum ad Imperium. Ac primo lætus Germanis adventus, atque eo magis, quod nullis diſcordiis imbutus pari in omnes ſtudio ageret; celebrari, coli, modo comitatem, & temperantiam nulli inviſam, ſæpius vinolentiam, ac libidines
26 *grata barbaris uſurpans. † Jamque ad proximos, jam longinqua clareſcere, cum potentiam ejus ſuſpectantes qui factionibus floruerant, diſcedunt ad conterminos populos, ac teſtificantur:* „ *Adimi veterem Germa-*
„ *niæ libertatem, & Romanas opes inſurgere. † adeo neminem iiſdem in terris*
27 „ *ortum qui principem locum impleat;*
„ *niſi exploratoris Flavii progenies ſupra*
28 „ *cunctos attollatur? † Fruſtra Arminium*
„ *præſcribi: cujus ſi filius hoſtili in ſolo*
„ *adultus, in regnum veniſſet, poſſe ſuſpi-*
29 „ *meſci, † infectum alimoniis, ſervitio,*
„ *cultu, omnibus externis, at ſi paterna*
„ *Italo mens eſſet, non alium infenſius ar-*
30 „ *ma contra patriam, ac Deos Penates, †*
„ *quam (a) parentes ejus exercuiſſe.* „ *His atque talibus, magnas copias coegere. Nec pauciores Italum ſequebantur.* „ *Non*
„ *enim irrupiſſe ad invitos, ſed arcitum*
„ *memorabant. quando nobilitate ceteros an-*
„ *teirent, virtutem experirentur, an dignum*
„ *ſe patruo Arminio, avo Catumero præ-*
„ *berent. nec patrem illi ruberi eſſe, quod*
„ *fidem adverſus Romanos volentibus Ger-*
„ *manis ſumptam, numquam amiſiſſet.*
„ *falſo libertatis vocabulum abtendi ab*
„ *iis qui privatim degenerent, in publi-*
„ *cum exitioſi, nihil ſpei, niſi per diſcor-*
„ *dias habeant.* „ *Aſtrepebat huic alacre vulgus, & magna inter barbaros prælio victor Rex; dehinc ſecunda fortuna ad ſuperbiam prolapſus, pulſuſque, ac rurſus Langobardorum opibus refectus, per læta, per adverſa res Cheruſcas affligebat.*

(a) *parentem*

Per

Nel detto anno i Cheruſci, avendo per 134
le civili guerre ſpenti i Grandi, chiederono da Roma Italo per Re, ſolo rimaſo di ſtirpe reale, nato di Flavio, fratel d'Arminio: e di madre nata di Catumero Principe de' Catti. Era bello: e di cavalli, e d' armi maneggiator' a noſtra, e a loro uſanza. Ceſare gli diè danari, compagnia, e animo a ripigliar la grandeza di caſa ſua. Lui primo nato in Roma non oſtaggio, ma cittadino, uſcire a Imperio ſtraniero. Fu lieta a' Germani ſua prima giunta, maſſimamente carezando egli, che non teneva parte, tutti egualmente. Era celebrato, oſſervato; uſava corteſie, e riſpetti, che a primo diſpiacciono: al vino, e alle laſcivie, che a' barbari piacciono, ſpeſſo ſi dava; già ne' vicini, già ne' lontani riſplendeva. Quando quei che ſolevano per le parti fiorire, ſoſpettando di tanta potenza, ſe ne vanno agli Stati confinanti: fanno fede, „ L' anti-
„ ca libertà Germana eſſere ita: Romani
„ riſurgere: mancarvi forſe uno de' nati
„ quivi da governargli, ſenza che la raza
„ di Flavio ſpione gli cavalchi? l' eſſer
„ nipote d' Arminio, che ei fa? del cui
„ figliuolo, ſe foſſe venuto egli a regnare,
„ poterſi temere, come allevato in terra
„ nimica, infetto da' cibi, ſervaggio, abi-
„ to, ogni coſa foreſtiero. Ma ſe Italo
„ ſomiglierà ſuo padre; niuno aver mai
„ voltato armi contro alla patria, e caſa
„ ſua più traditore. „ Così acceſi; fanno gran gente: nè minore ſeguitava Italo, dicendo, „ Non eſſervi entrato per forza, ma
„ chiamato: ſe agli altri ſopraſtava in
„ nobiltà, darebbe anche a divedere con
„ la virtù, ſe degno è del zio Arminio, e
„ di Catumero avolo. Del padre non po-
„ tere vergognarſi, ſe a' Romani non rup-
„ pe mai quella fede, con la quale andò a
„ ſervirgli di volontà de' Germani. Bel
„ proteſto di libertà pretender queſti,
„ che vizioſi in privato, pernizioſi in
„ pubblico, non poſſon vivere, che di
„ diſcordie. „ Il volgo con fremito, e baldanza lo favoriva. Fanno battaglia grande i Barbari. Vinſe il Re. della felicità inſuperbì. Fu cacciato. rifatto di forze Longobarde, con vittorie, e rotte travagliava i Cheruſci.

In questo tempo i Cauci quieti tra loro, e per morte di Sanquinio altieri, venendo Corbulone a trovargli; scorrono nella Germania bassa, sotto Gannasco Capitano di nazione Caninefato, stato lungo tempo tra i nostri ajuti: poi fuggitivo, corseggiava con vascelletti, per lo più le costiere de' Galli, conoscendogli ricchi, e poco guerrieri. Entrato Corbulone in provincia, con gran diligenza, e sua gloria (che cominciò in quella milizia) condusse le galee per lo Reno; l' altre navi, secondo che atte erano, per fosse, e maresi: e nimici vascelli affondò. Cacciò Gannasco: e quietate le cose, le legioni di rubar vaghe, lavorsi, nè fatiche non conoscenti, ridusse al costume antico di non uscir di battaglia; non combattere, non comandare: le poste, le scolte, gli ufici del dì, e della notte fare armati. Dicono, che punì di morte due soldati, perchè zappavano alla trincea, l' uno senz' arme, l' altro col pugnal solo, bestialità, che vere, o false trassero origine dalla severità del Capitano, per mostrare quanto ei fusse casoso, e spietato ne' peccati grandi, lo tanto crudo, aspro ne' menomi. Questo terrore fece due effetti diversi. accrebbe a' molti soldati la virtù, a' Barbari scemò la fiereza: e a' Frisoni, dopo che sconfissero L. Apronio fatti ribelli, o poco fedeli, dati ostaggi, parve buono starsene a' terreni, Senatori, magistrati, e leggi, che diè loro Corbulone: il quale, perchè non iscoteſſero il giogo, vi rinforzò la guarnigione, e mandò a sollecitare i principali Cauci allo arrendersi, e Gannasco tradire. Il trattato riuscì, e ben gli stette al fellone fuggitivo: ma la sua morte alterò le menti de' Cauci, e Corbulone seminava scandoli da farli ribellare. A' più piaceva: alcuni ne levavano i pezi, „ Perchè stuzicare i calabroni? s' ei „ riesce male, toccherà alla Repubblica; „ se bene, non è buono per la pace quest' „ uomo terribile, e a questo Principe de- „ bole, troppo grave. „ Laonde Claudio non che dare altra noja alla Germania, fece tornar le guarnigioni di quà dal Reno. Già poneva Corbulone il Campo in terra nimica, quando ebbe la lettera e ben-

Per idem tempus Chauci nulla dissensione, domi, & morte Sanquinii alacres, dum † 31
Corbulo adventat, inferiorem Germaniam incursavere, Duce Gannasco. qui natione Caninefas, auxiliarit, & diu meritus, post transfuga, levibus navigiis praedabundus, Gallorum maxime oram vastabat, non ignarus, ditet, & imbelles esse. At Corbulo provinciam ingressus, magna cum cura, & mox gloria, cui principium illa militia fuit, triremes alveo Rheni, ceteras navium, ut quaque habiles, per aestuaria, & fossas adegit: lintribusque hostium depressis, & exturbato Gannasco; ubi praesentia satis composita sunt: legiones, operum & laboris ignaras, populationibus latantes, veterem ad morem reduxit; ne quis agmine decederet, nec pugnam nisi jussus iniret. stationes, vigilia, diurna nocturnaque munia, in armis agitabantur. † *Feruntque, militem, quia* 32
vallum non accinctus, atque alium, quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos; † *quae nimia, & incertum an* 33
falso aucta, originem tamen e severitate Ducis traxere. intentumque, & magis delictis inexorabilem scias, cui tantum asperitatis etiam adversus levia credebatur. Ceterum is terror milites hostesque in diversum affecit, nos virtutem auximus; Barbari ferociam infregere. Et natio Frisiorum † *post rebellionem clade L. Apronii* 34
captam infensa, aut male fida, datis obsidibus confedis apud agros a Corbulone descriptos. Idem Senatum, magistratus, leges imposuit. Ac ut jussa exuerent, praesidium immunivit; missis qui mojores Chaucos ad deditionem pellicerent, simul Gannascum dolo aggredierentur. Nec irrita, aut degeneres insidiae fuere adversus transfugam, & violatorem fidei. Sed caede ejus motae Chaucorum mentes, & Corbulo semina rebellionis praebebat; ut laeta apud plerosque, ita apud quosdam sinistra fama. „ *cur hostem coeuisset?* † *adversa in* 35
„ *Rempublicam casura: sin prospere egisset,*
„ *formidolosum paci, virum insignem, &*
„ *ignavo Principi pregravem.* „ *Ideo Claudius adeo novam in Germanias vim prohibuit; ut referri praesidia eis Rhenum juberet. Jam castra in hostili solo molienti Corbuloni, hae litterae reddantur,*

Ille

Ille re ſubita, quamquam multa ſimul offunderentur, metus ex Imperatore, contemptio ex Barbaris, ludibrium apud ſo-
36 *cios, nihil aliud prolocutus, quam † beatos quondam Duces Romanos, ſignum re-*
37 *ceptui dedit. † Ut tamen miles otium exueret, inter Moſam Rhenumque trium & vigintimillium ſpatio foſſam produxit, qua incerta Oceani vetarentur. inſignia tamen triumphi indulſit Cæſar, quamvis bellum negaviſſet. Nec multo poſt Curtius Ruſus eumdem honorem adipiſci-*
38 *tur, † qui in agro Mattiaco recluſerat ſpecus, quæreudis venis argenti: unde tenuis*
39 *fructus, nec in longum fuit. † at legionibus cum damno labor, eſſodere rivos, quæque in aperto gravia, humum infra moliri. quis ſubactus miles, & quis pluvias per provincias ſimilia tolerabantur, componit occultas litteras nomine exercituum precantium Imperatorem, ut quibus permiſſurus eſſet exercitus, triumphalia ante tribueret. De origine Curtii Ruſi, quem gladiatore genitum quidam prodidere, neque falſa prompſerim, & vera exſequi pudet. Poſtquam adoleviſſet ſectator Quæſtoris, cui Africa obtigerat, dum in oppido Adrumeto vacuis per medium diei porticibus ſecretus agitat, oblata ei ſpecies muliebris ultra modum humanum, & audita eſt vox: „ Tu es, Ru-„ fe, qui in hanc provinciam pro Con-„ ſule venies. „ tali omine in ſpem ſublatus, digreſſuſque in Urbem, & largitione amicorum, ſimul acri ingenio, Quæſturam, & mox nobilem inter candidatos Prætoram Principis ſuffragio aſſequitur e cum hiſce verbis Tiberius dedecus natalium ejus velaviſſet: „ Curtius Ruſus „ videtur mihi ex ſe natus. „ Longa poſt hæc ſenecta, & adverſus ſuperiores triſti adulatione: arrogans minoribus, inter pares difficilis, Conſulare Imperium, triumphi inſignia, ac poſtremo Africam obtinuit; atque ibi defunctus, fatale præſagium implevit. Interea Romæ, nullis*
40 *palam neque cognitis mox cauſſis, † Cn. Novius inſignis Eques Romanus, ferro accinctus repperitur in cœtu ſalutantium Principem: nam poſtquam tormentis dilaniabatur, de ſe Novius ..... conſcius non edidit, incertum an occultare.*

liſdem

e benchè ſopraffatto in quel ſubito da più paſſioni, paura dell' Imperadore, diſpregio de' Barbari, riſo degli amici: ſenza dire altro, che; „ Oh felici già i Capitani Romani! „ ſonò a raccolta. E per non tenere in ozio i ſoldati, tirò dalla Moſa al Reno un foſſo di ventitre miglia, che riceveſſe i refluſſi dell' Oceano. Ceſare gli concedè le trionfali, benchè gli aveſſe negata la guerra. Il medeſimo onore ebbe poi Curzio Rufo, per avere ſcoperto nel contado di Mattiaco cave d' ariento non ricche, nè duravano; ma le legioni ne aveano fatica, e danno, convenendo zappar nell' acqua, e far ſotterra quel che ſarebbe duro nell' aria. Onde i ſoldati, che più non poteano, e queſta feſta era in più provincie, fanno ſegretamente una ſupplica in nome delli eſerciti, pregando l' Imperadore, che quando voleva dar loro un Generale, gli deſſe prima le trionfali. Dell' origine di Rufo, che alcuni dicono nato d' un gladiatore, non direi il falſo, e mi vergogno del vero: fatto uomo, s' accontò col Queſtor dell' Affeica, e trovandoſi in Adrumeto, ne' portici tutto ſolo di mezo dì, gli apparve una donna più che umana, e gli diſſe, „ Rufo, tu „ ci verrai Viceconſolo. „ Incorato da tale agurio, tornò a Roma, e con danari d' amici, e viveza d' ingegno divenne Queſtore: e poi, a competenza di nobili, Pretore, col voto del Principe Tiberio, che diſſe per ricoprir ſua baſſeza: „ Rufo mi par nato di ſe ſteſ-„ ſo. „ Molto viſſe, fu brutto adulator co' maggiori; co' minori arrogante; con gli eguali faſtidioſo. Ottenne lo Imperio Conſolare, le trionfali, e finalmente l' Affrica; ove morì, e l' augurio avverò. In Roma Gneo Novio illuſtre Cavalier Romano, tra molti, che ſalutavano il Principe, fu trovato con l' arme ſotto, ſenz' eſſerſene mai ſaputo il perchè. ſtraziato da tor-136
menti, confeſsò di sè complici, o non vi ebbe, o non nominò. Queſto an-

no P. Dolabella pronunziò, che lo spettacolo delli accoltellanti si facesse ogni volta a spese de' Questori di quell' anno. Gli antichi nostri davano la Questura per premio di virtù, e poteva ogni cittadino, che si sentisse virtuoso, chiedere magistrati. e faciensi Consoli, e Dettatori di prima giovineza, non si guardando a età. Ma i Questori furono insino da' Re ordinati: il che mostra la legge curiata, che Bruto rinnovò. e gli facieno i Consoli fino a che anche questo onore volle dare il popolo. I primi fatti, furono Valerio Poto, ed Emilio Mamerco, l'anno sessantatre dopo la cacciata de' Tarquini, perchè andassero con l'esercito. Cresciuti i negozi, ne furono aggiunti due per istare in Roma: poi raddoppiati, fatta già tutta Italia tributaria, e aggiunte le gabelle delle provincie. Indi per legge di Silla ne furon creati venti per arroti a' Senatori, a' quali soli aveva conceduto il giudicare. E benchè i Cavalieri l'avessero riavuto; la Questura si dava per merito de' chieditori, o per cortesia, senza costo, fino a che la sentenza di Dolabella la mise quasi in vendita. Entrati Consoli A. Vitellio, e L. Vipsanio, trattandosi di arrogere Senatori, e raccomandandosi i grandi della Gallia Comata, già fatti cittadini, e confederati Romani, di poter goder gli onori della Città: innanzi al Principe fecesene molto, e diverso ragionamento, e garose contese. „ Non „ essere Italia sì al verde, che le man„ chi da rifornire il Senato alla sua Cit„ tà: averlo fatto già i naturali del luo„ go, co' popoli parenti, e vicini: nè del „ governo antico poterci dolere: anzi tut„ to dì esempi di que' buon vecchi accen„ derci a virtù, e gloria. Non bastare „ l'essere in Senato balzati gl' Insubri, e „ i Veneti, se gli sciami de' forestieri „ non vi corrono, come a presa città? „ A pochi nobili, che onori poter rima„ nere? a povero gentiluomo Latino chi „ ne vorrà dare? inghiottirglisi anzi tut„ ti que' ricchi, eredi de' loro avoli, e „ bisavoli, stati Capitani de' nemici uc„ ciditori degli eserciti Romani, asse„ diatori del divino Giulio ad Alesia.

„ Que-

lisdem Consulibus. P. Dolabella censuit spectaculum gladiatorum per omnes annos celebrandum, pecunia eorum qui Quaesturam adipiscerentur. Apud majores virtutis id praemium fuerat, cunctisque civium, si bonis artibus fiderent, licitum petere magistratus; ac ne aetas quidem distinguebatur, quin prima juventa Consulatum, ac Dictaturas inirent. Sed Quaestores, Regibus etiam tum imperantibus, instituti sunt: quod lex curiata ostendit, ab L. Bruto repetita. Mansitque Consulibus potestas deligendi, donec eum quoque honorem populus mandaret. creatique primum † Valerius Potus, & Aemilius Mamercus, LXIII. anno post Tarquinios exactos, ut rem militarem comitarentur. Dein gliscentibus negotiis, † duo additi qui Romae curarent. Mox duplicatus numerus, stipendiaria jam Italia, & accedentibus provinciarum vectigalibus. † Post lege Syllae viginti creati supplendo Senatui, cui judicia tradiderat. & † quamquam Equites judicia reciperavissent, Quaestura tamen ex dignitate candidatorum, aut facilitate tribuentium gratuito concedebatur, donec sententia Dolabellae velut venundaretur. A. Vitellio, L. Vipsanio Consulibus, cum de supplendo Senatu agitaretur, primoresque Galliae quae Comata appellatur, foedera, & civitatem Romanam pridem assecuti, jus adipiscendorum in Urbe honorum expeterent: multus ea super re variusque rumor, & studiis diversis apud Principem certabatur, asseverantium: „ Non adeo aegram Italiam, ut „ Senatum suppeditare Urbi suae nequi„ ret: † sufficisse olim indigenas consan„ guineis populis, nec poenitere veteris „ Reipublicae. Quin adhuc memorari „ exempla, quae priscis moribus ad vir„ tutem, & gloriam Romana indoles pro„ diderit. An parum quod Veneti, & „ Insubres curiam irruperint, nisi caetus „ alienigenarum velut captivitas infera„ tur? quem ultra honorem residuis no„ bilium? † aut si quis pauper e La„ tio Senator feret? oppleturos omnia „ divites illos quorum avi proavique „ hostilium nationum Duces exercitus „ nostros † ferro vique ceciderint; di„ vum Julium apud Alesiam obsederint.

„ Re-

41 42 43 44 45 46 47

48 „ *Recentiâ hæc* . † *quid ſi memoria eorum*
„ *euoriretur qui Capitolio* , *& ara Roma-*
„ *na manibus eorumdem* * *proſtratis* . *fruc-*
„ *rentur ſane vocabulo civitatis* : *inſignia*
„ *Patrum* , *decora magiſtratuum* , *ut vul-*
„ *garent* . „ *His atque talibus haud permo-*
49 *tus Princeps* , † *& ſtatim contra diſſeruit* ,
& vocato Senatu ita exorſus eſt : „ *Majores*
„ *mei* (*quorum antiquiſſimus Clauſus ori-*
„ *gine Sabina* , *ſimul in civitatem Roma-*
„ *nam* , *& in familias patriciorum adſciſus*
„ *eſt*) *hortentur* , *uti paribus conſiliis*
„ *Rempublicam capeſſam* , *tranſferendo huc*
„ *quod uſquam egregium fuerit* . *Neque*
„ *enim ignoro Julios Alba* , *Coruncanios*
„ *Camerio* , *Porcios Tuſculo* : *& ne vetera*
„ *ſcrutemur* , *Etruria Lucaniaque* , *& o-*
50 „ *mni Italia* , *in Senatum accitos* . † *Po-*
„ *ſtremo ipſam ad Alpes promotam* , *ut*
51 „ *non modo ſinguli viritim* , † *ſed terræ* ,
„ *gentesque in nomen noſtrum coaluſce-*
„ *rent* . *Tunc ſolida domi quies* , *& ad-*
„ *verſus externa floruimus* , *cum Tranſ-*
„ *padani in civitatem recepti* , *cum ſpe-*
„ *cie deductarum per orbem terræ legio-*
„ *num* , *additis provincialium validiſſi-*
„ *mis* , *feſſo Imperio ſubventum eſt* . *num*
„ *pœnitet* , *Balbos ex Hiſpania* , *nec minus*
„ *inſignes viros e Gallia Narbonenſi tranſ-*
„ *iviſſe* ? *Manent poſteri eorum* , *nec amo-*
„ *re in hanc patriam nobis concedunt* .
„ *Quid aliud exitio Lacedæmoniis* , *&*
„ *Athenienſibus fuit* , *quamquam armis*
„ *pollerent* , *niſi quod victos pro alieni-*
„ *genis arcebant* ? *At conditor noſter Ro-*
„ *mulus tantum ſapientia valuit* , *ut ple-*
„ *roſque populos eodem die hoſtes* , *dein*
„ *cives habuerit* . *Advenæ in nos regna-*
„ *verunt* . *Libertinorum filiis magiſtratus*
52 „ *mandari* , † *non* , *ut plerique falluntur* ,
„ *recens* , *ſed priori populo factitatum eſt* .
„ *At cum Senonibus pugnavimus* . *ſcilicet*
„ *Volſci* , *& Æqui* , *numquam adverſum*
„ *nobis acies ſtruxere* ? *Capti a Gallis ſu-*
„ *mus* : *ſed & Tuſcis obſides dedimus* ,
„ *& Samnitium jugum ſubivimus* . *Atta-*
„ *men ſi cuncta bella recenſeas* , *nullum*
„ *breviore ſpatio quam adverſus Gallos*
„ *confectum* . *continua inde ac fida pax* .
„ *Jam moribus* , *artibus* , *affinitatibus no-*
„ *ſtris mixti* , *aurum* , *& opes ſuas in-*
„ *ferant potius* , *quam ſeparati habeant* .
„ *Omnia* ,

„ Queſte eſſer coſe freſche: e perchè non ri-
„ cordarſi che queſti ſon quelli che git-
„ tarono il Campidoglio , e il Romano al-
„ tare per terra con le lor mani ? Godeſ-
„ ſonſi il nome di cittadini : ma gli ſplen-
„ dori de'Padri,gli onori de'magiſtrati non
„ ſi accomunaſſono . „ Non moſſero tali
coſe il Principe : anzi incontanente contrad-
diſſe , e chiamando il Senato , così comin-
ciò : „ I miei antichi (tra i quali il più an-
„ tico Clauſo , di nazione Sabina , fu fatto
„ cittadin Romano , e Senatore a un' ot-
„ ta) m' inſegnano governar la Repubbli-
„ ca col ſenno loro , di condur quà ciò che
„ altrove è d' eccellente , ſappiendo che
„ i Giulii da Alba , i Coruncani da Came-
„ rio , i Porzii da Tuſcolo , e , per non ri-
„ cercar l' antichità , dalla Toſcana , dal-
„ la Lucania , da tutt' Italia furon chia-
„ mati uomini in Senato : e in ultimo fino
„ dall'Alpi : a fine d' accreſcere , non a un
„ uomo per volta , ma a cittadi , a nazio-
„ ni il noſtro nome. Stemmo dentro in fer- 137
„ ma pace , e di fuori fiorimmo , allora
„ che facemmo que' d' oltre al Pò cittadi-
„ ni , e che moſtrando di metter ſoldati no-
„ ſtri per tutto 'l mondo , gli meſcolam-
„ mo col nerbo di que' paeſani , e ne rin-
„ venne lo Imperio ſtanco . Sacci egli ma-
„ le , ch' e' ci ſieno venuti i Balbi di Spa-
„ gna , e non meno grandi uomini della
„ Gallia Nerboneſe ? I loro deſcendenti ci
„ ſono,e amano queſta patria al par di noi.
„ La rovina de' Lacedemonii , e degli Ate-
„ nieſi sì forti d'arme,che fu, ſe non il cac-
„ ciar via i vinti,come ſtrani? Ma il noſtro
„ padre Romulo ebbe tal ſapienza,che mol-
„ ti popoli vide ſuoi nimici , e cittadini in
„ un dì . Avemmo de' Re foreſtieri . Si
„ ſon dati de' magiſtrati a figliuoli di li-
„ bertini : non oggidì , come molti s' in-
„ gannano , ma dal popolo antico . Oh ,
„ i Senoni combatterono : i Volſci , e gli
„ Equi non ci voltarono mai punte? I Gal-
„ li ci preſero : demmo anche oſtaggio a'
„ Toſcani : patimmo il giogo da' Sanni-
„ ti . Ma ſe tutte le guerre riandi , quel-
„ la co' Galli fu la più corta, con pace con-
„ tinuata , e fedele . Da che queſti ſon
„ meſcolati con eſſo noi con uſanze , ar-
„ ti , e parentadi , portino anzi quà , che
„ tenerſi là il loro oro , e ricchezze .

Tut-

„ Tutte le coſe, o Padri Coſcritti, che
„ ora crediamo antichiſſime, furon già nuo-
„ ve. Tennero i magiſtrati prima i Padri:
„ poſcia i plebei: indi i Latini: poi d' o-
„ gni forte Italiani: tenendoli ora i Galli,
„ anche queſto faraſſi antico. e dove noi l'
„ ajutiamo con eſempli, s' allegherà per
„ eſempio. „ Decretarono i Padri ſecon-
do la diceria del Principe. E gli Edui fur
prima i Romani Senatori per l' antica le-
ga: e perchè ſoli tra i Galli ſi chiamano
fratelli del Popol Romano. In queſti gior-
ni Ceſare dichiarò Patrizii i Senatori più
vecchi, o diſceſi d' uomini chiari: reſtan-
dovi pochi di quelle famiglie che Romo-
lo appellò della gente maggiore, e di
quelle che L. Bruto della minore, e co-
sì delle arrote da Ceſare Dettatore per la
legge Caſſia, e da Aguſto per la Senia.
tra queſti grati provvedimenti publici, bra-
mando Ceſare nettare il Senato d' alcuni
vituperoſi; per dolce, e nuovo modo trat-
to dall' antica ſeverità, gli conſigliò in
diſparte a conoſcerſi, e ſupplicar di non
eſſer più Senatori. che gli conſolerebbe
con dir, loro eſſer' uſciti di quell' ordine
di buona voglia con buona ſenſa, e me-
no vergogna, che cacciandonegli per buon
giudizio i Cenſori. Per cotali azioni Vi-
pſanio Conſolo propoſe, che Claudio ſi
gridaſſe Padre del Senato. „ Padri del-
„ la Patria eſſere ſtati detti altri. do-
„ verſi i meriti verſo la Repubblica nuo-
„ vi onorar di vocaboli non uſati: „
ma egli diede in sù la voce al Conſolo,
come troppo adulante. Fece il luſtro, e
ſi regiſtrarono ſei milioni, e novecento
quarantaquattromila. Allora aperſe gli
occhi a' diſordini di caſa ſua, e poco
appreſſo tirato pe' capelli, conobbe, e
uccise la rea moglie: per poi torre la
nipote carnale. Già Meſſallina riſtucca
della agiata copia degli adulterì, ſi da-
va a non più ſapute libidini; quando Si-
lio per fatale pazia, o penſando rime-
diar' al pericolo con altro maggiore; la
cominciò a ſtimolare di matrimonio ſco-
138perto. „ Non poterſi aſpettar che ſi
„ moriſſe il Principe di vecchiaja: per
„ la diritta poter andar gl' innocenti:
„ ne' peccati ſcoperti giova l' ardire:
„ eſſere in ajuto i compagni al pericolo.
„ eſſo,

„ *Omnia, P. C. quæ nunc vetuſtiſſima*
„ *creduntur, nova fuere. plebei magiſtra-*
„ *tus poſt Patricios, Latini poſt plebejos,*
„ *ceteverum Italiæ gentium poſt Latinos.*
„ *Inveteraſcet hoc quoque: & quod ho-*
„ *die exemplis tuemur, inter exempla*
„ *erit.* „ *Orationem Principis ſecuto Pa-*
trum conſulto, primi Ædui Senatorum in
Urbe jus adepti ſunt. datum id fœderi
antiquo, & quia ſoli Gallorum fraternita-
tis nomen cum Populo Romano uſurpant.
Iiſdem diebus in numerum Patriciorum
aſcivit Cæſar vetuſtiſſimum quemque e Se-
natu, aut quibus clari parentes fuerant e
paucis jam reliquis familiarum quas Ro-
mulus majorum, & L. Brutus minorum
gentium appellaverant, exhauſtis etiam
quas Dictator Cæſar lege Caſſia, & Prin-
ceps Auguſtus lege Senia ſublegere. † *La-* 53
taque hæc in R. P. munia, multo gau-
dio Cenſoris inibantur. Famoſos probris
quo nam modo Senatu depelleret anxius,
† *mitem, & recens repertam, quam ex* 54
ſeveritate priſca rationem adhibuit: mo-
nendo ſecum quiſque de ſe conſulteret,
peteretque jus (a) *exeundi ordinis, facile*
m ejus rei veniam. & motos Senatu,
& excuſatos ſimul propoſiturum: ut judi-
cium Cenſorum, ac pudor ſponte cedentium
permixti, ignominiam mollirent. Ob ea
Vipſanius Conſul rettulit, Patrem Senatus
appellandum eſſe Claudium. „ *quippe pro-*
„ *miſcuum Patris Patriæ cognomentum:*
„ *nova in Rempublicam merita, non uſita-*
„ *tis vocabulis honoranda.* „ *Sed ipſe co-*
hibuit Conſulem, ut ſimul aſſentientem,
condiditque luſtrum, † *quo cenſa ſunt ci-* 55
vium LXIX. centena, & XLIIII. millia.
Iſque illi finis inſeitiæ erga domum ſuam
fuit. Haud multo poſt, flagitia uxoris ne-
ſcire, ac punire adactus, ut deinde arde-
ſceret in nuptias inceſtas. Jam Meſſallina
facilitate adulterorum in faſtidium verſa,
ad integnitas libidines proſluebat; cum
abrumpi diſſimulationem etiam Silius, ſive
fatali vecordia, an imminentium periculo-
rum remedium ipſa pericula ratus, urge-
bat. † „ *Quippe non eo ventum, ut ſe-* 56
„ *nectam Principis opperiretur. inſonti-*
„ *bus innexia conſilia: flagitiis mani-*
„ *feſtis ſubſidium ab audacia peten-*
„ *dum. adeſſe conſcios paria metuentes:*

(a) *exeundi* „ *ſe*

„ *se cælibem, orbum, nuptiis, & adoptan-*
„ *do Britannica paratum. mansuram eam-*
„ *dem Messallinæ potentiam, addita securi-*
„ *tate, si prævenirent Claudium, ut insi-*
„ *diis incautum, ita iræ properum.* „ *Se-*
guiter hæ voces acceptæ, non amore in ma-
ritum; sed ut Silius summa adeptus, sper-
neret adulteram, scelusque inter ancipitia
probatum, veris mox pretiis æstimaret:
nomen tamen matrimonii contupivit, ob
magnitudinem infamiæ: cujus apud prodi-
gos novissima voluptas est. Nec ultra exspe-
ctato, quam dum sacrificii gratia Claudius
Hostiam proficisceretur, cuncta nuptiarum
solennia celebrat. Haud sum ignarus, fa-
bulosum visum iri, tentum ullis morta-
lium securitatis fuisse, in Civitate omnium
gnara, & nihil reticente: utdum Consu-
lem designatum, cum uxore Principis, præ-
dicta die, adhibitis qui obsignarent velut
suscipiendorum liberorum caussa, convenis-
57 *se: atque illam † audisse Auspicum ver-*
ba, subisse, sacrificasse apud Deos, discu-
bitum inter convivas, oscula, complexus,
noctem denique actam licentia conjugali.
Sed nihil compositum miraculi caussa, ve-
rum audita scriptaque senioribus tradam.
Igitur domus Principis inhorruerat; ma-
ximeque quos penes potentia, & si res
verterent, formido, non jam secretis col-
58 *loquiis, sed aperte fremere.* † „ *Dum*
„ *histrio cubiculum Principis persultave-*
59 „ *rit, dedecus quidem illatum,* † *sed* *
60 „ *exsidium procul abfuisse,* † *nunc juve-*
„ *nem nobilem, dignitate formæ, vi men-*
„ *tis, ac propinquo Consulatu, majorem*
„ *ad spem accingi. nec enim occultum,*
„ *quid post tale matrimonium superesset.* „
Subibat sine dubio metus, reputantes hebe-
tem Claudium, & uxori devinctum, mul-
tasque mortes jussu Messallinæ patratas.
Rursus ipsa facilitas Imperatoris fiduciam
dabat, si atrocitate criminis prævaluis-
sent, posse opprimi damnatam antequam
ream. Sed in eo discrimen verti, si
defensio audiretur, utque clausæ aures
61 *etiam confitenti forent. Ac primo* † *Calli-*
stus jam mihi circa necem Cæsaris nar-
ratus, & Appianæ cædis molitor Nar-
62 *cissus,* † *flagrantissimaque eo in tempore*
gratia Pallas, agitavere; unum Messalli-
nam secretis minis depellerent amore Silii,
cun-

„ esso, che non ha moglie, nè figliuoli, la
„ sposerebbe: addotterebbe Britannico.
„ essa manterrebbe la grandeza medesima,
„ e più sicura, se Claudio, che non si guar-
„ da, poi è rottissimo, vincessono della
„ mano. „ Di questo dire ella non fè ca-
pitale: non per amor del marito, ma per-
chè Silio montato in sella, non la spre-
giasse, e riconoscesse le scelerateze già ne'
frangenti piaciuteli. Volle bene il nome
di matrimonio, per la grande infamia,
ultimo piacere di chi ha mandato giù la
visiera, e fè le noze solenni, tosto che
Claudio fu ito ad Ostia per certo sacri-
fizio. Veggo, che parrà favola, che
persona ardisse cotanto in una Città che
tutto sà, e nulla tace. Che l' eletto
Consolo si trovasse il dì accordato a spo-
sar colei ch' era moglie del Principe: se
ne facesse carta con testimoni, quasi
rispetto a' figliuoli da nascere: ella u-
disse le parole degli Auspici: dicesse di
sì, sagrificasse agl' Iddii; passasse tut-
ta la notte in convito, con baci,
abbracciari, e licenze da noze. Ma
io senza punto aggrandire, dirò quel-
lo che ho letto, e udito da' vecchi.
Rimase la casa del Principe spaventa-
ta, e i già potenti in pericolo per
tal novità, non più bisbigliando, ma
sbuffando alla scoperta dicevano: „ Men-
„ tre lo strione corse per suo il letto
„ del Principe: vergogna fu, ma non
„ rovina. Ora questo giovane nobile,
„ bello a maraviglia, vicino al Consola-
„ to, fa più alto disegno. Chi non ve-
„ de di tal matrimonio la conseguen-
„ za? „ Metteva certamente paura il
veder Claudio grossolano; preda della
moglie, che aveva fatto ammazar mol-
ti. Confidavano d' altra banda per es-
ser' egli dolce, e 'l fatto atrocissimo,
poter far prima uccidere, che accu-
sare. Ma il fatto stare, che ella le
sue ragioni non gli dicesse, nè eziandio
confessando avesse udienza. E pri-
ma discorsero insieme Calisto, di cui
parlai nella morte di Cesare, e Narci-
so, che tramò quella d' Appio, e
Pallante favoritissimo, se meglio fos-
se minacciarla segretamente, se non
si levava da questo amore di Silio,
non

non curando il reſtante . Poi , temendo di non ci rompere il collo , ſi ritirarono : Pallante per codardia , Caliſto avendo nella paſſata corte imparato , che le vie caute , più che l' ardite mantengono in grandeza . Narciſo ſtette in propoſito , ma procurò , che ella non penetraſſe nè l' accuſa , nè l' accuſatore : e aſpettando l' occaſione , dimorando molto Ceſare in Oſtia ; ſtrinſe due ſue molto uſate femmine a darle l' accuſa , donando , promettendo , moſtrando , che cacciata queſta moglie , ſalirebbono in Cielo . Calpurnia , una di queſte , toſto che n' ebbe l' agio , abbracciate le ginocchia di Ceſare , gridò : „ Meſſalina s' è rimaritata a Si- „ lio . non l' hai tu inteſo , Cleopatra ? „ che era l' altra quivi ritta : „ Ben ſai che
139 „ sì ho . „ Egli fece venir Narciſo , il quale diſſe : „ Perdonami , ſe io più che „ Vezio , e Plauzio ho chiuſi gli occhi , „ nè anche ora gli adulteri t' accuſerò . „ La coſa è quì : laſciagli la caſa , i ſer- „ vi , l' arredo in mal' ora : e rendati la „ moglie : ſtracciſi la ſcritta del matri- „ monio : non lo ſai tu che Silio ha ſpo- „ ſata Meſſalina coram Popolo , Senato , „ e Soldati ? e ſe troppo balocchi , Roma „ ſarà di queſto marito bello . „ Chiamò allora Turranio caro ſovra tutti , Provveditor dell' abbondanza , e Luſio Geta Generale della guardia , e diſſe „ E' egli „ vero ? „ diſſero , Sì , e ogn' uno quivi romoreggiava , che andaſſe in Campo : fermaſſe quivi ſoldati : s' aſſicuraſſe prima , e poi gaſtigaſſe . Certo è , che Claudio per lo ſpavento domandava a ogni poco : „ Chi era Imperadore , egli , o Silio ? „ Ma Meſſalina più sfrenata che mai , faceva in caſa le maſchere de' vendemmiatori nel buono dell' autunno : pigiare , ſvinare , femmine di pelli cinte ſaltare , quaſi furioſe Baccanti , o ſacrificanti . Ella tutta ſcapigliata , brandiva il tirſo , e Silio allatole , cinto d' ellera , in calzaretti , civettava col capo , facendogliſi intorno con grida diſoneſta danza . Dicono , che Vezio Valente , per capriccio inarpicò ſopra un alto arbore , e domandato , Che vedeſſe , riſpoſe , „ Venire di verſo O- „ ſtia un tempo nero . „ foſſe vero ,

o ve-

cuncta alia diſſimulantes . dcinde metu , ne ad perniciem ultro traherentur , deſiſtunt , Pallas per ignaviam , Calliſtus priorie quoque regiæ peritus , & potentiam cautis quam acrioribus conſiliis tutiue haberi . † Perſtitit Narciſſus , ſolum id im- 63
mutare , ne quo ſermone præſciam criminis , & accuſatoris faceret . Ipſe ad occaſionce intentus , longa apud Hoſtiam Cæſaris mora , duas pellices , quarum is corpori maxime inſueverat , largitione ac promiſſe , & uxore dejecta plus potentiæ oſtentando , perpulit delationem ſubire . Exin Calpurnia (id pellici nomen) ubi datum ſecretum , Cæſaris genibus provoluta , nupſiſſe Meſſallinam Silio exclamat . ſimul Cleopatram , quæ idem opperiens adſtabat , an compeciſſet , interrogas : atque illa annuente , cieri Narciſſum poſtulat . Is veniam in præteritum petens , † quod ci 64
*cie Vettium , cis Plautium diſſimulaviſſet ; „ Nec nunc adulteria objecturum , „ ait , ne domum , ſervitia , & cete- „ ros fortunæ paratus repoſceret : fruc- „ retur imo ille , & redderet uxorem , „ rumperetque tabulas nuptiales . an diſ- „ fidium , inquis , tuum noſti? nam ma- „ trimonium Silii vidit Populus , & Sena- „ tus , & Milee : ac ni propere agis , te- „ net Urbem maritus . „ Tum potiſſimum amicorum vocat primumque rei frumentariæ Præfectum Turranium , poſt Luſium Getam prætorianis impoſitum , percunctatur . † 65
Quibus fatentibus , tum certatim cæteri circumſtrepunt , irct in caſtra , firmaret prætoriae cohortes , ſecuritati antequam vindictæ conſuleret . Satis conſtat eo pavore offuſum , ut idemsidem interrogaret , an ipſe Imperii potens ? an Silius privatue eſſet? At Meſſallina non alias ſolutior luxu , adulto autumno , ſimulacrum vindemiæ per domum celebrabat : urgeri prela , fluere lacus , & feminæ pellibus accinctæ aſſultabant , ut ſacrificantes vel inſanientes Bacchæ . ipſa crine fluxo , thyrſum quatiene , juxtaque Silius hedera vinctus , gerere cothurnos , jacere caput , ſtrepente circum procaci choro . Ferunt , Vettium Valentem laſcivia in prealtam arborem conniſum , interrogantibus quid adſpiceret , reſpondiſſe , Tempeſtatem ab Hoſtia atrocem . ſive ceperat ea ſpecies ;

ſeu

ſeu forte lapſa vox in præſagium vertit. Non rumor interea, ſed undique nuntii incedunt, qui gnara Claudio cuncta, & 66 venire promptum ultioni, afferrent. † Igi- 67 tur Meſſallina Lucullianos in hortos, † Silius diſſimulando metu, ad munia fori digrediuntur. Ceteris paſſim dilabentibus, aſſuere Centuriones, inditaque ſunt vincula, ut quis reperiebatur in publico, 68 aut per latebras. Meſſallina tamen † quamquam res adverſæ conſilium adimerent, ire obviam, & aſpici a marito, quod ſæpe ſubſidium habuerat, haud ſegniter intendit: juſſitque ut Britannicus, & Octavia in complexum Patris pergerent. Et Vibidiam virginum Veſtalium vetuſtiſſimam oravit, Pontificis maximi aures adire, clementiam expetere. Atque interim tribus omnino comitantibus (id repente ſolitudinis erat) ſpatium Urbis pedibus emenſa, vehiculo quo purgamenta hortorum eripiuntur, Oſtienſem viam intrat: nulla cujuſquam miſericordia, quia flagitiorum deformitas prævalebat. Trepidabatur hibilominus a Cæſare, quippe Getæ prætoriis Præfecto haud ſatis fidebat, ad honeſta ſeu prava juxta levi. Ergo Narciſſus, aſſumptis quibus idem metus, non aliam ſpem incolumitatis Cæſaris affirmat, quam ſi jus militum una illo die in aliquem libertorum transferret: ſeque offert ſuſcepturum. Ac ne, dum in Urbem vehitur, ad pœnitentiam a L. Vitellio, P. Largo Cæcina mutare- 69 tur, † in eodem geſtamine ſedem poſcit, aſſumitque. Crebra poſt hæc fama fuit, inter diverſas Principis voces, cum modo incuſaret flagitia uxoris, aliquando ad memoriam conjugii, & infantiam liberorum revolveretur, non aliud prolocutum Vitellium, quam, „ O facinus! O ſcelus! „ Inſtabat quidem Narciſſus aperire ambages, & veri copiam facere: ſed non idea pervicit, quin ſuſpenſa, & quæ ducerentur inclinatura reſponderet: exemploque ejus Largus Cæcina uteretur. Et jam erat in aſpectu Meſſallina, clamitabatque Audiret Octaviæ, & Britannici matrem: cum obſtreperet accuſator, Silium, & nuptias referens. ſimul cadicilles libidinum indices tradidit, quibus viſus Cæſaris verteret.

Nec

o venutogli detto, indovinò. Vennero da ogni banda meſſaggi, non pure romori, che Claudio ſapeva tutto, e veniva difilato al gaſtigo. Laonde Meſſalina ſi ritirò nel giardino di Lucullo: e Silio (per non moſtrar paura) a' ſuoi utici de' magiſtrati. chi fuggì quà, e chi là. comparvero i Centurioni, e preſero i fuggiti fuori, o naſcoſi, ſecondo che s' avvennero. Meſſalina, benchè per l' avverſità fuor di sè, preſe animo d' incontrar il marito, e moſtrargliſi: il che le aveva ſpeſſe volte giovato. e mandò Britannico, e Ottavia ad abbracciar lor Padre, e Vibidia la più vecchia Veſtale ad impetrarle perdono come Pontefice maſſimo. Intanto ella con tre ſoli (sì toſto piantata fu) paſsò Roma a piede dall' una parte all' altra: preſe una carretta da nettare orti, e ſi miſe in via d' Oſtia, ſenza increſcerne a perſona per sì brutte ſcelerateze. Ceſare nondimeno temea molto della fede di Geta Generale, al bene, come al male voltabile di leggieri. Onde Narciſo volto a' compagni al medeſimo pericolo, diſſe: „ Ceſare non poterſi ſalvare, ſe „ non dava a uno di loro liberti, per „ quel dì ſolo, tutta la poteſtà di co- „ mandare a' ſoldati. „ e offeriſſi a prenderla. E perchè andando a Roma non faceſſero L. Vitellio, e P. Largo Cecina pregar Ceſare a miſericordia, gli dimandò, e ottenne, d' entrar ſeco in cocchio. Molto ſi diſſe, che ora abbominando il Principe la ribalda moglie, ora ricordando le ſue dolceze, e que' figliuoliui, Vitellio non diſſe mai, ſe non: „ Oh gran co- „ ſa! Oh ſcelerateza! „ Narciſo gli fa- 140
ceva inſtanza, che parlaſſe chiaro, e ſi ſcopriſſe. Ma non fu vero, che da lui, nè da Cecina traeſſe che parole moze, e doppie. Appariva già Meſſalina, e gridava: „ Ecco la madre d' „ Ottavia, e di Britannico: odila: „ e Narciſo le copriva la voce, ſclamando di Silio, e delle noze, e divertì Ceſare dal guatarla, dandogli a leggere una liſta di ſue diſoneſtadi.

Affacciavangli alla porta della Città i comuni figliuoli : e Narciſo gli fe levar via . Non fu riparo , che Vibidia non chiedeſſe agramente , che non faceſſe morire la moglie ſenza difeſa . Diſſele , che quella ſarebbe udita , e potrebbe ſcolparſi : andaſſe alle ſue devozioni . A queſte Claudio parve mutolo , Vitellio ſtordito : il liberto era il tutto . Fece aprire la caſa di Silio : entrarvi l' Imperadore . moſtragli prima nell' andito la ſtatua del padre di Silio , già dal Senato sbandita : poi quante ſpoglie ebber mai i Neroni , e i Druſi eſſerſi date in pagamento delle ſue corna . Acceſolo d' ira , e di maltalento , il mena in Campo a parlare a' ſoldati , che l' aſpettavano . Diſſe poco : imboccato da Narciſo : e non poteva per la vergogna eſprimere il giuſto dolore . Andavano al Cielo le grida delle coorti , chiedenti el nome el gaſtigo de' colpevoli . Silio condotto al tribunale , non tentò difeſa : pregò che lo ſpacciaſſero . Con la medeſima forteza d' animo ſollecitaron gli altri illuſtri Cavalieri Romani la morte , alla quale furon menati . Tizio Proculo dato da Silio a Meſſalina per guardia , e Vezio Valente confeſſante , e offerente nominare altri : e Pompeo Urbico , e Saufello Trogo conſapevoli , e Decio Calpurniano Capo delle guardie di notte : e Sulpizio Rufo ſopra il feſteggiare , e Giunco Virgiliano Senatore . Solo Mneſtere la indugiò un poco , perchè ſtracciatoſi i panni gridava : „ Guardaſſe Ceſare i ſegni delle baſto- „ nate : ricordaſſeſi quando gli co- „ mandò , che ubbidiſſe Meſſalina . „ Gli altri avere errato per gran „ premii , o ſperanze : egli a viva „ forza . e ſe Silio regnava , il primo „ era egli a morire . „ Moſſe Ceſare per natura tenero a perdonargli : ma i liberti non vollero , che tra tanti grandi uccisi riſpettaſſe un giocolare : per forza , o per amore peccato grandiſſimo avea . Meno fu accettata la ſcuſa di Traulo Montano Cavaliere , mo-

Neo multo poſt Urbem ingredienti offerebantur communes liberi , niſi Narciſſus amoveri eos juſſiſſet . † Vibidiam depellere nequivit , quin multa cum invidia flagitaret , ne indefenſa conjunx exitio daretur . Ergo auditurum Principem , & fore diluendi criminis facultatem reſpondit . Iret interim virgo , & ſacra capeſſeret . Mirum inter hæc ſilentium Claudii . Vitellius ignaro propior . Omnia liberto obediebant . patefieri domum adulteri , atque illuc deduci Imperatorem jubet . Ac primum in veſtibulo , effigiem patris Silii conſulto Senatus abolitam , demonſtrat . Tum quidquid habitum Neronibus , & Druſis , in pretium probri ceſſiſſe . incenſumque & ad minas prorumpentem , caſtris infert , parata concione militum ; apud quos , præmonente Narciſſo , pauca verba fecit . nam etſi juſtum dolorem , pudor impediebat . Cohortium clamor debinc continuus , nomina reorum , & pœnas flagitancium : admotuſque Silius tribunali , non defenſionem , non moras ſentavit , precatus ut mors acceleraretur . eadem conſtantia & inluſtres Equites Romanos cupidos maturæ necis fecit . Titium Proculum † cuſtodem 71 *a Silio Meſſallinæ datum , & indicium offerentem Vettium Valentem , & confeſſum , & Pompejum Urbicum , ac Saufellum Trogum ex conſciis trahi ad ſupplicium juſſit . Decius quoque Calpurnianus vigilum Præfectus , Sulpicius Rufus ludi Procurator , Juncus Virgilianus Senator , eadem pœna affecti . ſolus Mneſter cunctationem attulit , dilaniata veſte clamitans : „ Aſpiceret verbe- „ rum notas , reminiſceretur vocis , quæ „ ſe obnoxium juſſiſſe Meſſallinæ dediſſet . „ Aliis largitione aut ſpei magnitudine , „ ſibi ex neceſſitate culpam : nec cuiquam „ ante pereundum fuiſſe , ſi Silius re- „ rum potiretur . „ Commotum his , & pronum ad miſericordiam Cæſarem perpulere liberti , ne tot illuſtribus viris interfectis , hiſtrioni conſuleretur : ſponte an coactus tam magna peccaviſſet , nihil referre . Ne Trauli quidem Montani Equitis Romani defenſio recepta eſt . is mo-*

is modeſta juventa, ſed corpore inſigni; aſſitus ulvro, noctemque iuxta unam a
72 *Meſſallina proturbatus erat, † paribus laſciviis ad cupidinem & faſtidia. Suilio Ceſonino, & Plautio Laterano mortem remiſerat: huic ob patrui egregium mevitum, Ceſoninus vitiis protectus eſt, tamquam in illo fœdiſſime cœtu paſſus mulebria. Interim Meſſallina Lucullianis in hortis prolatare vitam, componere preces, nonnulla ſpe, & aliquando ira. tanta inter extrema ſuperbia agebat! Ac ni cædem ejus Narciſſus feſtinaviſſet, verterat pernicies in accuſatorem. Nam Claudius domum regreſſus, & tempeſtivis epulis delinitus, ubi vino incaluiſſet, iri juſſit, nuntiarique miſeræ (hoc enim verbo uſum ferunt) dicendam ad cauſſam poſtera die adeſſet. Quod ubi auditum, & langueſcere iræ, redire amor, ac ſi cunctaretur, propinqua nox, & uxorii cubiculi*
73 *memoria timebantur; † prorumpit Narciſſus, denuntiatque Centurionibus & Tribuno qui adſtant, exſequi cædem: ita Imperatorem jubere. cuſtos, & exactor e libertis, Evodus datus. Iſque raptim in hortos progreſſus, reperit ſuſam humi, aſſidente matre Lepidæ: quæ florenti filiæ haud concors, ſuprema ejus neceſſitatibus ad miſerationem victa erat: ſuadebatque ne percuſſorem opperiretur. tranſiſſe vitam, usque aliud quam morti deſuper quærendum. Sed animo per libidines corrupto, nihil honeſtum iuerat, lacrymæque, & queſtus irriſi ducebantur.*
74 *† cum impetu venientium pulſæ*
75 *fores, † aſtitit que Tribunus per ſilentium; at libertus increpans multis, ac ſervilibus probris. Tunc primum fortunam ſuam introſpexit, ferrumque accepit, quod fruſtra jugulo, ac pectori per deſpidationem admovens, ictu Tribuni tranſigitur. corpus matri conceſſum. Nuntiatumque Claudio epulanti periſſe Meſſallinam, non diſtincte ſua an alienа manu, nec ille quæſivit, poposcitque poculum, & ſolita convivio celebravit. Ne ſecutis quidem diebus, odii, gaudii, iræ, triſtitiæ, ullius denique humani affectus ſigna dedit; non cum lætantes accuſatores aſpexerit, non cum filios mœrentes.*

Juvit-

modeſto giovane, belliſſimo, di eſſere ſtato chiamato: una notte ſola giaciuto, e cacciato, eſſendo pari in Meſſalina ſpaſimo, e faſtidio. Salvaron la vita, a Plauzio Laterano il merito grande del zio, e a Suilio Ceſonino i vizj ſuoi, avendo ſervito per femmina in quel vituperoſo baccano. Meſſalina in tanto nel giardino allungava ſua vita: componeva ſuoi preghi: veniva quando in iſperanza, quando in collora. tanta ſuperbia in tanto eſtremo riteneva! e ſe Narciſo non era dietro, e ſollecito; la morte tornava in capo a lui; perchè Claudio tornato in caſa, e con vivande ſtraordinarie indolcito, e riſcaldato nel vino: „ Fate intendere a „ quella poverella, „ così diſſe: „ che „ venga domani a difenderſi. „ Per queſta parola vedendoſi l' ira allenare, tornar l' amore; e temendoſi della notte vicina, e del letto; Narciſo ſubito ordinò a' Centurioni, che l' ammazaſſero: così comandava l' Imperadore, e Evodo liberto andaſſe a fare eſequire. Corre al giardino. trovala per terra ſtramazata a' piè di Lepida ſua madre, che nella felicità l' abborriva, e nella miſeria n' ebbe pietà. e conſigliavala non aſpettaſſe l' ammazatore; ſpacciata era: penſaſſe a far morte onorevola: ma in quell' animo guaſto per le libidini, non capea onore; duoli, e pianti. Eccoti i ſoldati dar nella porta, e abbatterla. Comparille addoſſo il Tribuno ſenza parlare: e il liberto, che le diſſe villania da cani. allora conobbe la ſua fortuna, e preſe il ferro, e tiroſſi alla gola, e al petto invano, perchè la mano le tremò. il Tribuno la trapaſsò di ſtoccata. il corpo ſi donò alla madre. A Claudio che mangiava, fu detto, Meſſalina eſſer morta; non ſe di ſua mano, o d' altra; ned ei lo cercò. chiedette bere, e ſeguitò la cena all' uſato. I giorni appreſſo non fece ſegni d' odio, ira, dolore, allegreza, o d' alcuno umano affetto. non quando vedeva gli accuſanti gioire, non quando i figliuoli lacrimare.

141

Il Senato ancora l' ajutò a dimenticarſene, perchè ordinò ſi levaſſe il nome e l' effigie di lei d' ogni luogo pubblico e privato. A Narciſo furon date le inſegne di Queſtore, coſa di niente a lui, divenuto il primo della Corte dopo Pallante, e Caliſto; orrevole nondimeno: ma partorì peſſimi effetti ** ſenza gaſtigo.

Juvitque oblivionem ejus Senatus, cenſendo nomen & effigies privatis ac publicis locis demovendas. † *Decreta Narciſſo Quæſtoria inſignia, leviſſimum faſtigii ejus, cum ſecundum Pallantem & Calliſtum ageret, honeſta quidem, ſed ex quibus deterrima orirentur, flagitiis inultis,* 76

IL FINE DELL' UNDECIMO LIBRO.

IL DUODECIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Pompejo, Q. Verannio.*
(*C. Antistio, M. Suillio Rufo.*
(*Ti. Claudio V. Ser. Cornelio Orfito.*
(*P. Cornelio Sulla, L. Salvio Othone.*
(*D. Junio Silano, Q. Haterio.*
(*M. Asinio Marcello, M. Acilio Aviola.*

1 *ÆDE Messallinæ convulsa Principis domus, orto apud † Libertes certamine, quis deligeret uxorem Claudio cælibis vitæ intoleranti, & conjugum imperiis obnoxio. Nec minore ambitu feminæ exarserant, suam quæque nobilitatem, formam, opes, contendere, ac digna tanto matrimonio ostentare. Sed maxime ambigebatur inter Lolliam Paulinam, M. Lollii Consularis filiam, & Juliam Agrippinam Germanico genitam. huic Pallas, illi Callistus, fauterat aderant. At Ælia Petina e familia Tuberonum, Narcisso fovebatur. Ipse modo huc, modo illuc, † ut quemque suadentium audierat promptus, discordantes in cenculum vocat, ac promere sententiam, & adjicere rationes jubet. Narcissus vetus matrimonium, familiam communem (nam Antonia ex Petina erat) nihil in penatibus ejus novum differebat, si sue-*

LA morte di Messalina rivolse la Corte, gareggiando i Liberti per chi dovesse dare moglie a Claudio, sottoposto a non potere star senza: e da quelle esser dominato. Più ardente ambizione era nelle donne, mostrandosi ciascuna bella, e nobile, e ricca, e degna di cotanto marito. Le più innanzi erano Lollia Paulina figliuola di M. Lollio stato Consolo: e Giulia Agrippina di Germanico. Questa proponea Pallante: quella Calisto. E Narciso, Elia Petina de' Tuberoni. Claudio ora a questa, ora a quella, secondo che udiva voltandosi, gli chiamò tutti a dire le ragioni. Narciso raccontava l' antico matrimonio, la casa comune, avendo di lei avuta Antonia; la famiglia non sentirebbe mutamento, se vi tor- 142

tornaſſe la moglie ſolita, che non ha cagione d' eſſer matrigna a Britannico, e Ottavia, ma di tenergli cari come propríi. Anzi Lollia (diceva Caliſto) li terrà per figliuoli, che niuno ne ha: nè ſtata è rimandata come colei, la quale ritornando tanto più fia ſuperba, e ritroſa.
143 Ma Pallante lodava ſopratutto in Agrippina, il tirarſi dietro il figliuolo nipote di Germanico, degno veramente d' Imperio, ſtirpe Claudia, la quale queſta giovane feconda accreſcerà, unirà, nè il chiarore de' Claudii Ceſari porterà in altra caſa. Furono queſte ragioni le più entranti; e ajutate dall' arte ſpeſſeggiando Agrippina di viſitare, quaſi per obbligo, il zio; e tanto ſopra l' altre il preſe, che ella procedeva da moglie prima che foſſe; e quando ne fu certa, pensò più oltre: d' ammogliar Domizio ſuo figliuolo, e di Gn. Enobarbo con Ottavia figliuola di Claudio: che non ſi potea ſenza ſcandolo, avendo Claudio già lei a L. Sillano ſpoſata, e fatto dal popolo conoſcere, e amare queſto genero grande per sè, illuſtrato d' inſegne trionfali, e per lo rappreſentato ſpettacolo degli accoltellanti: ma ogni coſa era agevole con quel Principe buono, ſcipito, da eſſere imboccato, e comandato. Vitellio adunque (come Cenſore ſue maligne viltà ricoprendo) per entrare in grazia d' Agrippina, che vedeva venir padrona, s' impacciava de' ſuoi ſegreti: le rapportava novelle contra Sillano, e Giulia Calvina ſua ſorella, bella, e laſciva, ſtata nuora poco prima di eſſo Vitellio. Venne poi all' accuſarlo, non d' aver fatto con la ſorella peccato, ma mal celato d' averle voluto bene. Ceſare non fu ſordo a' ſoſpetti del genero, ſtrignendolo più la figliuola. Ma Sillano non ſapendo queſte girandole (e anche era Pretore in quell' anno) per editto di Vitellio ſi trovò caſſo del Senato, benchè laſciatovi prima nel luſtro nella ſcelta de' Senatori; e inſieme Claudio gli diſdiſſe il parentado; fu fatto renunziare la Pretoria, e la finì Eprio Marcello. Entrati Conſoli G. Pompeo, e Q. Verannio, il matrimonio tra Claudio, e Agrippina, già

ſi ſueta conjunx rediret, haudquaquam novercalibus odiis viſura Britannicum, & Octaviam, proxima ſuis pignora. Calliſtus improbatam longo diſſidio, ac ſi rurſus aſſumeretur, eo ipſo ſuperbam: longeque rectius Lolliam induci, quando nullos liberos genuiſſet, vacuam æmulatione, & privignis parentis loco futuram. At Pallas id maxime in Agrippina laudare, quod Germanici nepotem ſecum traheret, dignum prorſus Imperatoria fortuna, ſtirpem nobilem, & familiæ Claudiæ, quæ poſteros conjungeret; † ne femina experta 3
fecunditatis, integra inventa, claritudinem Cæſarum aliam in domum ferret. Prævalnere hæc adjuta Agrippinæ illecebris. Quæ ad eum per ſpeciem neceſſitudinis crebro ventitando pellicit patruum, ut prælata ceteris, & nondum uxor, potentia uxoria jam uteretur. Nam ubi ſui matrimonii certa fuit, ſtruere majora, nuptiaſque Domitii, quem ex Cn. Ænobarbo genuerat, & Octaviæ Cæſaris filiæ moliri: quod ſine ſcelere perpetrari non poterat, quia L. Silano deſponderat Octaviam Cæſar, † invenereque, & 4
alia clarum, inſigni triumphaliumque, & gladiatorii muneris magnificentia, protulerat ad ſtudia vulgi. Sed nihil arduum videbatur in animo Principis, cui † non 5
judicium, non odium erat, niſi indita & juſſa. Igitur Vitellius nomine Cenſoris, ſerviles fallacias obtegens, ingruentiumque dominationum proviſor, quo gratiam Agrippinæ pararet, conſiliis ejus implicari, † 6
ferre crimina in Silanum, cui ſane decora, & procax ſoror Junia Calvina haud multum ante Vitellii nurus fuerat. hinc initium accuſationis, † fraterumque non 7
inceſtum, ſed ineuſtoditum amorem ad infamiam traxit. & præbebat Cæſar aures, accipiendis adverſum generum ſuſpicionibus caritate filiæ promptior. At Silanus inſidiarum neſcius, ac forte eo anno Prætor, repente per edictum Vitellii ordine Senatorio movetur, quamquam lecto pridem Senatu, luſtroque condito. ſimul affinitatem Claudius diremit. Adactuſque Silanus ejurare magiſtratum, & reliquus Prætura dies in Eprium Marcellum collatus eſt. C. Pompejo, Q. Verannio COSS. pactum inter Claudium, & Agrippinam matrimonium,

jam

jam fama, jam amore illicita firmabatur, nec dum celebrare solennia nuptiarum au-
8 *debant, † nullo exemplo deducta in do-*
9 *mum patrui fratris filiæ: † quin & in-cestum, ac si sperneretur, ne in malum publicum erumperet, metuebatur. Nec ante omissa cunctatio, quam Vitellius finis artibus id perpetrandum sumpsit. Percunctatusque Cæsarem, an jussæ populi, an au-*
10 *ctoritati Senatus sederet; ubi ille † unum se sivium, & consensui imparem respondit, opperiri intra Palatium jubet. ipse curiam ingreditur, summamque Reipublicæ agi obtestans, veniam dicendi ante alios expostit, orditurque:* „ *Gravissimos Prin-*
„ *cipis labores, quis orbem terræ capessat,*
„ *egere adminiculis, ut domestica cura*
11 „ *vacuus, in commune consulat. † quod*
„ *porro honestius censoriæ mentis levamen, quam assumere conjugem prae-*
„ *speris dubiisque sociam? cui cogitationes intimas, cui parvos liberos tradat,*
„ *non luxui, aut voluptatibus assuefactus,*
„ *sed qui prima ab juventa legibus ab-*
„ *temperavisset.* „ *Postquam hæc favorabili oratione præmisit, multaque Patrum assentatio sequebatur; capto tursus initio:*
„ *Quando maritandum Principem cuncti*
„ *suaderent, deligi oportere feminam*
„ *nobilitate, puerperiis, sanctimonia insi-*
12 „ *gnem. † Nec diu anquirendum, quin*
„ *Agrippina claritudine generis anteiret.*
„ *datum ab ea fecunditatis experimentum,*
„ *& congruens artes honestas. Id vero*
„ *egregium, quod provisa Deûm vidua*
„ *inniteretur Principi, sua tantum matri-*
„ *monia experta. audivisse a parentibus,*
„ *vidisse ipsos, arripi conjugem ad libita*
„ *Cæsarum: procul id a præsenti mode-*
13 „ *stia. † fluctuaretur imo documentum, quo*
„ *uxorem Imperator ..... acciperet.*
„ *At enim nova nobis in fratrum filias*
„ *conjugia. sed aliis gentibus solennia,*
„ *nec lege ulla prohibita. Et sobrinarum*
„ *diu ignorata, tempore addito per-*
„ *crebuisse: morem accommodari prout*
„ *conducat, & fore hoc quoque in*
„ *bis quæ mox usurpentur.* „ *Haud de-fuere qui certatim, si cunctaretur Cæsar, vi acturos testificantes, erumperent curia. Conglobatur promiscua multitudo: Populumque Romanum eadem rogare clamitat.*

Nec

già per fama, e per lo scelerato amore, tenuto per fatto, si conchiuse: non però ardivano far le noze, non essendosi più udito, un zio menare la figliuola d' un fratel carnale: e temendo di pubblico inconveniente, se peccato tale si sprezzasse; Vitellio tolse a cavarne le mani, e domandò Cesare, se si lasserebbe consigliare dal popolo, o dal Senato. Avendo risposto esserci solamente per uno, nè poterne più di loro, disse, che l' aspettasse in Palagio: entra in Senato, e chiesta la prima udienza, per cosa che importava allo stato; incomincia: „ Le
„ gran satiche del Principe, che reg-
„ ge il mondo, doversi sgravar delle
„ cure di casa, perchè si dea tutto al-
„ le pubbliche. E chi meglio ciò po-
„ ter fare, che una di tutti i beni, e
„ mali consorte? a questa dover fidare
„ i segreti del cuore, i teneri figliuoli
„ esso, che non conobbe mai libidini,
„ nè piaceri, ma sempre sin da picco-
„ lo ubbidì alle leggi. „ Fatto così bello preambolo, e molto da' Padri adulato, seguitò: „ Poichè voleano tut-
„ ti, che al Principe si ridesse mo-
„ glie, doversi scerre la più nobile, fe-
„ conda, e santa: tale essere senza al-
„ tra cercare Agrippina: niuna di san-
„ gue sì chiaro; aver fatto figliuoli:
„ vedersi colma di virtù, e abbatter-144
„ si, per divin volere, a esser ve-
„ dova per maritarsi a Principe, che
„ mai non isposò moglie altrui. Ave-
„ re udito da' Padri, veduto essi, i
„ Cesari torsi l' altrui donne a lor pia-
„ cimento. Questi usare altra mode-
„ stia, insegnare agli altri Imperado-
„ ri di così prenderla. Se sposare figliuo-
„ la di fratello è nuovo a noi; ad altre
„ genti esser solenne, da legge niuna
„ vietato. Essersi gran tempo astenu-
„ ti dalle cugine; ora spesseggiarsi. L'
„ usanze accomodarsi al bisogno: col
„ tempo verrà in uso anche questa. „
Vi furon di quelli che protestando, se Cesare la tentennasse, d' andare a fargliele far per forza, usciron di Senato con furia vari mucchi; gran calca vi concorre, gridando, il medesimo chiedere il Popol Romano:

e Clau-

e Claudio ſenza tardare a' appreſenta loro nel foro, e accetta il buon prò. Entra in Senato, e ſollecita il partito, che tra zio, e nipote di fratello ſi poſſa far giuſte nozze, ancora per l' avvenire. T. Alledio Severo Cavalier Romano per acquiſtar la grazia (diceano d' Agrippina) fu ſolo a bramare tal parentado. Quindi ſi mutò il tutto. Governava una donna; nè per diſoneſtà, come Meſſalina, ſi faceva giuoco dello Stato, ma ſi facea ſervire, non come donna, e come da ſchiavi. Era in pubblico ſevera, ſpeſſo ſuperba: in caſa oneſtiſſima ſe non ſe per regnare: d' oro aviditſima, diceva per ſovvenire il regno. Sillano s' ammazò il dì delle noze, o per aver ſino a quello ſperato, o ſcelſe quello per concitar più odio. Calvina ſua ſorella fu cacciata d' Italia, e Claudio ordinò farſi i ſagrifizi del Re Tullo, e le ribenedizioni de' Pontefici nel boſco di Diana per lo 'nceſto di Sillano con la ſorella, ridendoſi ognuno, che in tal tempo ſi puniſſero, e purgaſſero gl' inceſti. Ma Agrippina per farſi conoſcere anche per buone opere, fece ad Anneo Seneca perdonar l' eſilio, e farlo Pretore, penſando di far coſa grata al pubblico per eſſere gran letterato, e far Domizio allevar da tanto maeſtro, e valerſi de' ſuoi conſigli, per arrivare al Principato, come fedele per lo beneficio, e avverſo a Claudio per l' ingiuria. Parve da non indugiare, e con gran promeſſe inducono Memmio Pollione eletto Conſolo a dir ſua ſentenza, che Claudio ſpoſaſſe Ottavia a Domizio. L' età s' affaceva: e ne ſeguirieno coſe maggiori. Pollione quaſi con le ſteſſe parole che poco fa Vitellio, fece l' uficio: ſegue l' effetto: così Domizio di parente è fatto ſpoſo, e genero, e pari a Britannico per li favori della Madre, e per le arti delli accuſatori di Meſſalina, che temevano, non il figliuolo li gaſtigaſſe. In queſto tempo gli Ambaſciadori de' Parti mandati a chiedere, come diſſi, Meerdate, entrati in Senato, eſpongono,

„ Venir

Nec Claudius ultra exſpectato, obvium apud forum præbet ſe gratantibus. Senatumque ingreſſus decretum poſtulat, quo juſtæ inter patruos, fratrumque filias nuptiæ etiam in poſterum ſtatuerentur. Neque tamen repertus eſt, niſi unus talis matrimonii cupitor, † T. Alledius Severus Equeſ Romanus, quem plerique Agrippinæ gratia impulſum ferebant. Verſa ea civitas, & cuncta femina obediebant, non per laſciviam, ut Meſſallina, rebus Romanis illudens. † Adductum, & quaſi virile ſervitium. Palam ſeveritas, ac ſæpius ſuperbia: nihil domi impudicum, niſi dominationi expediret: cupido auri immenſa obtentum habebat, quaſi ſubſidium regno pararetur. Die nuptiarum Silanus ſibi mortem conſcivit, ſive eo uſque ſpem vitæ produxerat, ſeu delecta die, augendam ad invidiam. Calvina ſoror ejus Italia pulſa eſt. Addidit Claudius, ſacra ex legibus Tulli Regis, piaculaque apud lucum Dianæ per Pontifices danda: irridentibus cunctis, quod pœnæ procurationeſque inceſti id temporis exquirerentur. At Agrippina ne malis tantum facinoribus noteſceret, veniam exſilii pro Annæo Seneca, ſimul Præturam impetrat, latum in publicum vata, ob claritudinem ſtudiorum ejus, atque Domitii puericia tali magiſtro adoleſceret, † & conſiliis ejuſdem ad ſpem dominationis uterentur. quia Seneca fidus in Agrippinam memoria beneficii, & infenſus Claudio dolore injuriæ credebatur. Placitum dehinc non ultra cunctari: ſed deſignatum Conſulem Memmium Pollionem ingentibus promiſſis inducunt, ſententiam expromere, qua oraretur † Claudius, deſponderi Octaviam Domitio. quod ætati utriuſque non abſurdum, & majora patefacturum erat. Pollio haud diſparibus verbis ac nuper Vitellius, conſet: deſponderique Octavia. † ac ſuper priorem neceſſitudinem, ſponſus jam & gener Domitius æquari Britannico, ſtudiis Matris, artibus eorum quæ ob accuſatam Meſſallinam ultio ex filio timebatur. Per idem tempus Legati Parthorum ad expetendam, ut rettuli, Meherdatem miſſi, Senatum ingrediuntur, mandata in hunc modum incipiunt:

„ Non

14 15 16 17 18

„ *Nan ſe ſœleric ignaroc : nec defectiane*
„ *a familia Arſacidarnm venire : ſed filium*
„ *Vananis , nepotem Phrabatis , accerſere*
„ *adverſns dominationem Gatarzis nobili-*
„ *tati plebiqua jnxta intolerandam . Jam*
„ *fracrec , jam prapinqùoc , jam langiuc*
„ *ſitoc , cædibuc exhauſtoc : adjiti conju-*
„ *gec gravidas , liberos parvoc , dnm ſo-*
„ *corc domi , bellic infauſtus ignaviem ſa-*
„ *vitia tegat . Vecerem ſibi , ac publice*
„ *cæptam nobiſcum amicicism ; & ſnbve-*
„ *niendnm ſociic virium æmulie , cedeu-*
„ *tibuſque per reverentiam . Ideo Regnm*
„ *obſidec liberos dari , ut ſi dameſtici Im-*
„ *perii tædeat , ſic regreſſus ad Princi-*
„ *pem Patreſque , quorum moribus aſſna-*
„ *ſaſtns Rex melior aſciſceretnr . „ Ubi*
hæc atque talia diſſertavere , incipit ora-
tionem Cæſar de faſtigio Romano , Partho-
rnmque obſeqniis : ſeqne diva Auguſto ad-
æquabat , petisnm ab ea Regem referens ,
amiſſa Tiberii memoria , quamquam is
quaqua miſerat . Addiditque præcepta (etc-
nim aderat Meberdates) ut non domina-
tionem & ſervos , ſed rectoram & ci-
ves cogitarec , clementiamque ac juſti-
19 *tiam , † quanta ignara Barbaris , tanta to-*
leratiora capeſſeret . Hinc verſus ad Lega-
tos , extollit laudibuc alumnum Urbic ,
ſpectatæ ad id modeſtiæ : ac camen ferenda
Regnm ingenia : neque niſi crebras mutationec . rem Romanam hac ſatiata gloria
provectam , ut externis quoqne gentibus
20 *qnietem velit datam . † Poſt hæc C. Caſſia qni Syriæ præerat , deducere jnvenem*
ripam ad Enphratic jnbet . Ea tempeſtate
Caſſinc ceteras præminebac peritia legum .
nam militares artes per atinm ignaca ,
induſtriaſque ac ignavos pax in æqua co-
net . Attamen quantnm ſine bello dabatur ,
21 † *revocare priſcnm morem , exercicare le-*
gionec , cura , proviſu , agere perinde ac
ſi hoſtic ingrnerec . Ita dignum majoribns
ſuis , & familia Caſſia ratns , per illas
quoque gentes celebrata . Igitur excitis ,
quorum de ſententia petitnc Rex , poſitiſ-
que caſtris apud Zeugma , nnde maxime
perviuc amnis , poſtquam illuſtres Par-
chi , Rexque Arabum Abbarns advenerac ,
monet Meberdatem , Barbarorum impe-
tus acres cunctatione langueſcere , aut in
perfidiam mutari , itaque urgerec tæpia .

Quod

„ Venir bene ſcienti di noſtra colleganza :
„ non ribelli di caſa Arſacida , ma per ria-
„ vere il figliuolo di Vonone , nipote di
„ Fraate , che gli liberi dalla tirannia di
„ Gotarze intollerabile a' nobili , e a' ple-
„ bei . Avere uccisi loro i fratelli , i vici-
„ ni , e i lontani , infino le donne pregne ,
„ e i bambini , per ricoprir con la crudeltà
„ l' eſſer ſuo , dappoco in caſa , e ſgrazia- 145
„ to in guerra . Richiedere l' antica pu-
„ blica amiſtà , che noi ſoccorreſſimo i
„ compagni noſtri , emoli di poſſanza , ma
„ cedenti per riverenza . Darſi , non per
„ altro , li figliuoli de' lor Re per oſtaggi ,
„ che per poter quando ſon retti male ,
„ mandare al Principe , e a' Padri per un
„ Re buono uſcito di loro ſcuola . „ Ceſa-
re all' incontro parlamentò dell' altezza Ro-
mana , dell' oſſervanza de' Parti : eſſergli
come al divino Aguſto chieſto il Re , e
non fiatò di Tiberio , che l' aveva manda-
to . Meerdate , che preſente era , ammo-
nì : Che „ non penſaſſe dominar que' po-
„ poli come ſchiavi , ma reggergli come
„ cittadini , con clemenza , e giuſtizia :
„ coſe quanto meno conoſciute , tanto più
„ accette a' Barbari . „ Voltoſi alli
Ambaſciadori , „ lodò a Cielo queſto al-
„ lievo di Roma , pieno di modeſtia ; ma
„ doverſi qualche coſa comportare a' Re ,
„ e non eſſer utile ſcambiargli tutto dì :
„ noi eſſer tanto colmi di gloria , che
„ vorremmo vedere ogni altro Stato quie-
„ to . „ A G. Caſſio , reggente la So-
ria , ordina , che conduca il giovane in ri-
va d' Eufrate . Era Caſſio in legge lo più
ammaeſtrato di que' tempi , che l' arti del-
la guerra giacevano per la pace , la qua-
le ſtima gli ozioſi , quanto i prodi . Non-
dimeno quanto ſenza guerra poteva , ri-
metteva i modi antichi d' eſercitare i ſolda-
ti , penſare , provvedere , fare come ſe 'l ni-
mico aſſaliſſe . parendogli così eſſer degni-
tà de' ſuoi maggiori , e di caſa Caſſia , da
quelle genti ancora celebrata . Fatti dunque
muover quelli che avevan fatto chiamare il
Re ; accampatoſi a Zeuma dove è più age-
vole il paſſo ; quando comparvero i grandi
de' Parti , e Abbaro Re degli Arabi , Caſſio
ricordò a Meerdate , ſollecitaſſe ſua impre-
ſa ; perchè i Barbari ſi muovono con fu-
rore , e tardando allentano , o tradiſcono .

non ne fece capitale per inganno di Abbaro, che il giovane non accorto, e ſtimante, che l' eſſer Re ſteſſe nel vivere con gran luſſo, trattenne molti dì nella terra di Edeſſa: e chiamandogli Carrene, con dire che ogni coſa era preſta, venendo preſto, non vanno per la corta in Meſopotamia, ma girano per l'Armenia, che ſi dovea, cominciando il verno, fuggire. Stracchi per le montagne, e nevi, ſi congiungono con la gente di Carrene vicino alla pianura: paſſano il Tigre, e attraverſano li Adiabeni, lo cui Re Giuliate, che facea l' amico di Meerdate, in ſegreto tenea da Gotarze. Preſero per viaggio la città di Nino, ſedia antichiſſima dell' Aſſiria, e il caſtello famoſo ove Aleſſandro con Dario combattè, e abbattè la potenza di Perſia. Gotarze intanto nel monte Sambulo ſagrificava agli Iddii del luogo, ove è in maggior devozione Ercole, il quale in ſogno moſtra a ſacerdoti, che a certo tempo menino al tempio i loro cavalli a ordine per la caccia, i quali caricati di turcaſſi pieni di frecce, corrono per boſchi, e di notte tornano con molto anſare, co' turcaſſi voti: e lo Iddio di nuovo moſtra loro in ſogno in quai boſchi corſero, e trovanviſi ſparſi i ſalvaggiumi per terra. Ma Gotarze, non avendo baſtevole eſercito, ſi facea del
146 fiume Corma riparo. Sfidato a battaglia, e punto per trombetti, e affronti, metteva tempo in mezo, mutava luoghi, mandava a' nimici moneta, perchè faceſſono tradimenti. Tra gli altri Ezate Adiabeno, e Abbaro Re Arabo ſe ne vanno con gli eſerciti, per loro poca levatura, eſſendo chiaro per iſperienza, che i Barbari corrono a chiedere da Roma i Re, e poi non gli vogliono. Meerdate di sì forti ajuti ſpogliato, e degli altri inſoſpettito, deliberò, non potendo altro, rimetterſi alla fortuna, e combattere: e Gotarze inferocito per li ſcemati nimici, accettò. L' affronto fu ſanguinoſo, e dubbio fino a che Carrene ſcorſo troppo dietro a una parte fuggente; da un' altra freſca fu circondato. All' ora Meerdate perduta ogni ſperanza, fidatoſi di Parrace, crea-

Quod ſpretum fraude Abbari, qui juvenem ignarum, & ſummam fortunam in luxu ratum, multos per dies attinuit apud oppidum Edeſſam. Et vocante Carrhene, promptaſque res oſtentante ſi tibi adveniſſent, non cominus Meſopotamiam, ſed flexu Armeniam petunt, † id temporis importuoſum, quia 22
hiems occupiebat. Exin nivibus & montibus feſſi, poſtquam compis propinquabant, copiis Carrhenis adjunguntur. Tranſmiſſoque amne Tigri, permeant Adiabenes, quorum Rex Juliates ſocietatem Meherdotis palam induerat, in Gotarzen per occultum & magis fide intlinabat. Sed capto in tranſitu urbs Ninos vetuſtiſſima ſedes Aſſiriæ, † & 23
caſtellum inſigne fama, quod poſtremo inter Darium atque Alexandrum prælio Perſarum illic opes conciderunt. Interea Gotarzes apud montem cui nomen Sambulo, vota Diis loci ſuſcipiebat, præcipuo religione Herculis: † 24
qui tempore ſtato, per quietem monet ſacerdotes, ut, templum juxta, equos venatui odornatos ſiſtant. equi ubi pharetras telis onuſtas accepere, per ſolitus vagi, nocte demum votuis pharetris, multo cum exhilitu redeunt. † Rurſus Deus, qua 25
ſilvas pererraverint, nocturno viſu demonſtrat: reperiunturque fuſæ paſſim feræ. Ceterum Gotarzes nondum ſatis aucto exercitu, flumine Corma pro munimento uti. & quamquam per inſtigationes, & nuntios ad prælium vocaretur, nectere moras, locos mutare, & miſſis corruptoribus, exuendam ad fidem hoſtes emercari. Ex quis Ezates Adiabenus, † mox Ab-* 26
borus, Arabum tum exercitu obſcedunt, levitate gentili, & quia experimentis cognitum eſt, Barbaros malle Roma petere Reges quam habere. At Meherdates validis auxiliis auctus, ceterorum proditione ſuſpecta, quod unum reliquum, rem in caſum dare, prælioque experiri ſtatuit. Nec detrectavit pugnam Gotarzes, deminutis hoſtibus ferox. Concurſumque magno cæde, & ambiguo eventu: donec Carrhenem profligatis obverſis, longius evectum integer a tergo globus circumveniret. Tum omni ſpe perdita, Meherdates promiſſa Parrhacis

patr-

paterni clientis secutus, dolo ejus vincitur, traditurque victori. Atque ille non propinquum, neque Arsacis de gente, sed alienigenam, & Romanum increpans, auribus decisis vivere jubet, ostentui clementiæ suæ, & in nos dehonestamente.
27 *Dein Gotarzes morbo obiit, † accitusque in regnum Vonones, Medos tum præsident. Nulla huic prospera aut adversa quis memoraretur. brevi & inglorio Imperio perfunctus est: resque Parthorum in filium ejus Vologesen translatæ. At Mithradates Bosphoranus amissis opibus vagus, posteaquam Didium Ducem Romanum, roburque exercitus abiisse cognoverat, relictos in novo Regno Cotyn juventa rudem, & paucas cohortium cum Julio Aquila Equite Romano: spretis utrisque, concire nationes, illicere perfugas, postremo exercitu coacto, Regem Dandaridarum exturbat, Imperioque ejus potitur. Quæ ubi cognita, & jam jamque Bosphorum invasurus habebatur,*
28 *† diffisi propriis viribus Aquila, & Cotys, quia Zorsines Soracorum Rex hostilia resumpserat, externas & ipsi gratias quæsivere, missis Legatis ad Eunonem, qui Adorsorum genti præcellebat. Nec fuit in arduo societas, potentiam Romanam adversus rebellem Mithradatem ostentantibus. Igitur pepigere, equestribus prœliis Eunones certaret, obsidia urbium Romani capesserent. Tum composito agmine incedunt: cujus frontem*
29 *& terga, Adorsi: † media cohortes & Bosphorani, tutabantur, nostris in armis.*
30 *Sic pulsus hostis, † ventumque Sozam oppidum Dandaricæ, quod desertum a Mithradate, ob ambiguos popularium animos obtineri relicto ibi præsidio visum.*
31 *† Exin in Soracos perguns. & transgressi amnem Pandam circumveniunt urbem Uspen, editam loco, & mœnibus ac fossis*
32 *munitam, nisi quod mœnia non saxo, † sed cratibus & vimentis, ac media humo adversum irrumpentes invalida erant: eductæque altius turres, facibus atque hastis turbabant obsessos. ac ni prœlium nox diremisset, cœpta patrataque expugnatio sumdem intra diem foret. Postero misere Legatos, veniam liberis corporibus orantes: servitii decem millia offerebant.*

creatura del padre, fu da lui preso, e dato al vincitore; il quale dicendogli non parente, nè Arsacida, ma forestiero, e Romanesco, gli mozò gli orecchi, e lasciollo andare a mostra di sua clemenza, e nostra onta. Morì poi Gotarze, e fu chiamato al Regno Vonone, che governava i Medi. Poco visse, e nulla operò. Succedetteli Vologese suo figliuolo. Andando disperso Mitradate Bosforano, e vedendo partito Didio Capitano Romano, col forte dello esercito, con aver lasciato Coti giovane, non esperto, in Regno nuovo, con poche coorti, sotto Giulio Aquila Cavalier Romano, sprezati ambidue, sollieva popoli, alletta sbanditi, raguna esercito, e toglie lo Stato al Re de' Dandaridi, e stava per pigliare il Bosforo. Qnando Aquila, e Coti intesero queste cose, e che Zorsine Re de' Soraci era ritornato nimico; vedendosi deboli, cercarono anch' essi ajuti di fuori, e mandarono Ambasciadori a Eunone principale delli Adorsi: mostrando loro, che Mitradate ribello alla potenza Romana era niente. Convennero agevolmente, e che Eunone con la cavalleria combattesse, e i Romani assediasser le terre. Muovonsi schierati così. gli Adorsi alla testa, e alla coda: nel mezo le nostre coorti, e i Bosforani armati alla Romana. Rotto così il nimico, s' andò a Soza città di Dandaria, abbandonata da Mitradate per sospetto de' suoi; e parve da lasciarvi presidio. Entrato ne' Soraci: e passati il fiume Pande, accerchiano Uspen città in monte, con buoni fossi, e triste mura di graticci ripieni di terra, agevoli a disfare. Da alte bertesche fuochi, e saette lanciando, travagliavano gli assediati, e se la notte non ispartiva, seguiva l' assalto, e la presa in un dì. La dimane mandaro a offerir la terra, e diecimila schiavi, salvando i liberi.

quod

 Trop-

Troppa crudeltà parve tanti arreſi uccidere, o briga a guardargli: meglio eſſere ſpegnergli con ragion di guerra. e fu dato il ſegno a' ſoldati ſaliti con le ſcale sù le mura di mandar tutti a
147 fil di ſpada. Lo ſterminio delli Uſpenſi ſpaventò gli altri: vedendoci mandare arme, ripari, luoghi aſpri, e alti, fiumi, città, ogni coſa a un piano, e nulla ſicuro. Zorſine adunque dibattutoſi, ſe doveſſe penſare al caſo eſtremo di Mitradate, o al ſuo Regno, s' attenne all' utile: e dati oſtaggi, ſi proſteſe dinanzi all' immagine di Ceſare con gloria grande del Romano eſercito d' avere ſcorſo vincitore ſenza ſangue, ſino a tre giornate, come ſi vede preſſo al Tanai. Non ebbe nel tornarſene egual fortuna, per certe navi traportate per mare nelle coſtiere de' Tauri, le quali que' Barbari circondarono, e uccisero il Prefetto, e quaſi tutti i Centurioni. Mitradate non avendo più arme; penſa ove trovar miſericordia. di Coti fratello ſtatogli traditore, or nimico, temeva. Romano alcuno ivi non era d' autorità da ſtarſene a ſue promeſſe. Gittaſi ad Eunone nimico ſuo proprio, e per la nuova noſtra amicizia potente, e con abito, e volto acconcio alla preſente fortuna, entra in Palagio, e abbracciatogli le ginocchia, dice: „ Eccoti volon„ tario Mitradate tanti anni da' Roma„ ni cercato per terra, e per mare. fa „ della prole del grande Achemene (il „ che ſolo non m' hanno potuto torre i „ nimici) ciocchè tu vuoi. „ La chiareza dell' uomo, la mutata fortuna, e 'l pregar generoſo commoſſero Eunone. leval sù: lodato d' aver' eletto la gente Adorſa, la deſtra ſua per chieder mercè: e a Ceſare manda Ambaſciadori, e lettere di queſto tenore: „ Gl' Imperadori „ del Popolo Romano, e i Re delle gran„ di nazioni eſſerſi fatti amici per la ſi„ migliante grandeza: egli, e Claudio, „ per la comune vittoria. Le guerre „ non avere più nobil fine, che perdo„ nando accordare. Così a Zorſine vin„ to niente eſſerſi tolto. „ Per Mitradate, che più grave peccò; pregava non rendergli Regno, nè potenza; ma

quod aſpernati ſunt victores, quia truci-
dare deditos ſævum, tantam multitu-
dinem cuſtodiis cingere arduum, ut bel-
li potius jure caderent. Datumque mili-
tibus, qui ſcalis evaſerant, ſignum cæ-
dis. Exeidio Uſpenſium metus ceteris
injectus, nihil tutum ratis, tum arma,
munimenta, impediti, vel eminentes loci,
amneſque, & urbes juxta perrumperen-
tur. Igitur Zorſines diu penſitata, Mi-
thradatiſne rebus extremis, an patrio Re-
gno conſuleret: poſtquam prævaluit gen-
tilis utilitas, datis obſidibus, apud effigiem
Cæſaris procubuit, magna gloria exercitus
Romani, quem incruentum & victorem,
tridui itinera abfuiſſe ab amne Tanai con-
ſtitit. Sed in regreſſu diſpar fortuna
fuit; quia navium quaſdam, quæ marè
remeabant, in litora Taurorum delatas
circumvenere Barbari, Præfecto cohortis,
& † pleriſque Centurionum interfectis. 33
Interea Mithradates nullo in armis ſubſi-
dio, conſultat cujus miſericordiam experi-
retur. Frater Cotys proditor olim, deinde
hoſtis, metuebatur. Romanorum nemo id
auctoritatis aderat, ut promiſſa ejus ma-
gni penderentur. Ad Eunonem converti-
tit, propriis adiis infenſum, & recens
conjuncta nobiſcum amicitia, validum.
Igitur cultu, vultuque quam maxime ad
præſentem fortunam comparato, regiam
ingreditur, genibuſque ejus provolutus:
„ *Mithradates, inquit, terra marique*
„ *Romanis per tot annos quæſitus, ſpon-*
„ *te adſum. Utere ut voles prole magni*
„ *Achæmenis, quod mihi ſolum hoſtes*
„ *non abſtuleruns.* „ *At Eunones clari-*
tudine viri, mutatione rerum, & præ-
ſenti haud degenere permotus, allevat ſuppli-
cem, laudatque quod gentem Adorſorum,
quod ſuam dexteram petendæ veniæ dele-
gerit. Simul Legatos, litteraſque ad Cæ-
ſarem in hunc modum mittit: „ *Populi*
„ *Romani Imperatoribus magnarumque na-*
„ *tionum Regibus, primam ex ſimilitudi-*
„ *ne fortunæ amicitiam:* † *ſibi & Clau-* 34
„ *dio, etiam communionem victoriæ eſſe.* † 35
„ *Bellorum egregios fines, quotiens igno-*
„ *ſcendo tranſigatur. Sic Zorſini victa ni-*
„ *hil ereptum. Pro Mithradate, quando gra-*
„ *vius mereretur, non potentiam, neque*
„ *Regnum precari, ſed ne triumpharetur,*
„ *neve*

„ *neve pœnæ capite expenderet.* „ *Atque Claudius, quamquam nobilitatibus externis mitis, dubitavit tamen accipere captivum pacto ſalutis, an repetere armis rectius foret.* * *Hinc dolor injuriarum, & libido vindictæ adigebat. Sed differebatur contra:* „ *Suſcipi bellum avio itinere, importuoſo* „ *mari: ad hoc Reges feroces, vagos po-* „ *pulos, ſolum frugum egens: tum ta-* „ *dium ex mora, pericula ex properantia:* „ *modicam victoribus laudem, ac multum* „ *infamiæ ſi pellerentur. quin arriperet*
36 „ *oblata, & ſervaret exſulem:* † *cui inopi* „ *quanto longiorem vitam, tanto plus ſup-* „ *plicii fore.* „ *His permotus, ſcripſit*
37 *Ennoni,* „ † *meritum quidem noviſſima* „ *exempla Mithradatem, nec ſibi vim ad* „ *exſequendum deeſſe: verum ita majori-* „ *bus placitum, quanta pervicacia in ho-* „ *ſtem, tanta beneficentia adverſus ſupplicet*
38 „ *utendum.* † *nam triumphos de populis,* „ *regniſque integris adquiri.* „ *Traditus poſt hæc Mithradates, vectuſque Romam*
39 *per* † *Junium Cilonem Procuratorem Ponti, ferocius quam pro fortuna diſſeruiſſe apud Cæſarem ferebatur. Elatoque vox ejus in vulgum hiſce verbis:* „ *Non ſum re-* „ *miſſus ad te, ſed reverſus: vel ſi non* „ *credis, dimitte, & quære.* „ *vultu quoque interrito permanſit, cum noſtra juxta, cuſtodibus circumdatus, viſui populo præberetur. Conſularia inſignia Ciloni, Aquilæ Prætoria decernuntur. Iiſdem Conſulibus atrox odii Agrippina, ac Lolliæ infenſa, quod ſecum de matrimonio Principis certaviſſet; molitur crimina, & accuſatorem, qui objiceret Chaldæos, Magos, interrogatumque Apollinis Clarii ſimulacrum ſuper nuptiis Imperatoris. Exin Claudius inaudita rea, multa de claritudine ejus apud Senatum præfatus, ſorore L. Voluſii genitam, majorem ei patruum Cottam Meſſalinum eſſe, Memmio quondam Regulo nuptam; (nam de C. Cæſaris nuptiis conſulto reticebat) addidit perniciosa in Rempublicam conſilia, & materiem ſceleri detrahendam. Proin publicatis bonis cederet Italia. Ita quinquagies ſeſtertium ex opibus immenſis exſuli relictum. Et Calpurnia illuſtris femina pervertitur, quia formam ejus laudaverat Princeps, nulla libidine, ſed fortuito ſermone.*

unde

ma perdonargli il venire in trionfo, e la morte. Claudio benchè dolce con la nobiltà ſtraniera, dubitò ſe meglio era ricevere con tal patto cotal prigione, o ripigliarlo con l'armi. Premevalo il duolo delle ingiurie, e la voglia del vendicarſi: ma gli era detto, „ Che qui ſi „ vedea guerra in paeſi deſerti, mare „ ſenza porti, Re bizarri, popoli vaga- „ bondi, terreno ſterile; tedio, durando: „ pericolo, affrettandoſi: poca lode, vin- „ cendo; e gran vergogna, ſe ſi perdeſſe. „ Che non accettarlo così? la vita ſa- „ rebbe al meſchino continuato ſuppli- „ zio. „ Per queſte ragioni ſcriſſe a Eu- none, „ che Mitradate meritava la mor- „ te, e poteva dargliele; ma per antico „ coſtume eſſere i Romani tanto benigni „ a' ſupplicanti, quanto duri a' nimici: „ e ſi trionfa de' popoli, e de' regni, „ non d'un uomo ſolo. „ Conſegnato dipoi, e portato a Roma Mitradate da Giunio Cilone Procuratore del Ponto; ſi dice, che a Ceſare parlò troppo altiero in quella fortuna, e n' andarono per lo popolo queſte parole: „ Io non ti ſono „ rimandato, ma torno. ſe nol credi, „ laſciami, e vedralo. „ E quando in mezo alle guardie fu moſtrato in ringhiera al popolo; non ſi cambiò. A Cilone furono ordinate le inſegne di Conſolo, ad Aquila di Pretore. In detto anno 148
Agrippina contro a Lollia, che ſeco aveva conteſo il matrimonio del Principe, inviperata; le trova cagioni, e accuſatore d'aver ſopra quello domandato Caldei, Maghi, e Apollo Clario. e Claudio ſenza udir lei, diſſe in Senato molto della ſua nobiltà, „ nata di ſorella di L. Vo- „ luſio: biſnipote di Cotta Meſſalino da „ canto di padre: ſtata moglie di Mem- „ mio Regolo. „ di Gajo che la rimandò non volle dire, ma aggiunſe „ aver „ mali penſieri contro allo Stato. Eſſer „ bene prima che ella gli effettui, con- „ fiſcarle i beni, e ſcacciarla d'Italia. „ e così fu. Laſciatole delle ſue ſmiſurate ricchezze cento venticinque mila fiorini per vivere. E Calpurnia illuſtre donna fu ſperperata, per averla il Principe chiamata bella, ragionandone a caſo, non per averne capriccio.

però

però Agrippina non le fè il peggio. a Lollia mandò il Tribuno a ucciderla. Condannoſſi ancora di mal tolto Cadio Rufo accuſato da Bitinieſi. Alla Gallia Narboneſe, per la molta reverenza al Senato, fu conceduto che a' Senatori Narboneſi, sì come a Ciciliani, fuſſe lecito, ſenza licenza del Principe riveder caſa loro. Gl' Iturei, e i Giudei per morte de' Re loro Soemo, e Agrippa, furono aggregati al governo di Soria. L' augurio di ſalute già vinticinque anni tralaſciato piacque rimettere, e continuare. Avendo Ceſare allargato l' Imperio, il cerchio ancora della Città, per lo coſtume antico allargò; per lo quale è conceduto a coloro che hanno ampliato l' Imperio ampliare ancor la Città. Non l' uſarono già, per grandi nazioni che ſoggiogaſſero, i Capitani della Repubblica, ſe non L. Silla, e poi Auguſto. I Re ci ebbero, chi dice vana, chi vera gloria. E quì mi par non fuori di propoſito notare ove Romolo cominciò il primo cerchio dal foro Boario, ove noi vediamo quel bue di bronzo. però che tale animale ſi mette all' aratolo, cominciò a diſegnarlo con un ſolco, inchiudendovi il grande altare d' Ercole. Indi piantò faſſi con certa diſtanza a' piè del monte Palatino ſino all' altare di Conſo a' magiſtrati vecchi, al tempietto de' Lari. Il foro Romano, e 'l Campidoglio ſi credono aggiunti da T. Tazio. Crebbe poi con la fortuna il cerchio. ove il terminaſſe Claudio, è agevol conoſcere, ed è ſcritto ne' libri pubblici. Entrati Conſoli G. Antiſtio, e M. Suilio s' avacciò l' adottamento di Domizio, per l' autorità di Pallante, il quale d' intrinſeco d' Agrippina, per le condotte noze, divenutone adultero, ſtimolava Claudio, che penſaſſe al ben pubblico: deſſe alla fanciulleza di Britannico un appoggio. Così avere il divino Auguſto benchè di nipoti fondato, fatti grandi i figliaſtri: e Tiberio oltre al figliuol proprio adottato Germanico. Valeſſeſi anch' egli di queſto giovane, caricandogli parte delle fatiche. Con queſte ragioni fu ſvolto a mettere innanzi al figliuolo, Domizio di due anni ſoli maggiore, e ne fece in Senato diceria imboccatagli dal liberto.

unde vis Agrippinæ citra ultima ſtetit. In Lolliam miſſitur Tribunus, a quo ad mortem adigeretur. Damnatus & lege repetundarum Cadius Rufus, accenſantibus Bithynis. Galliæ Narbonenſi ob egregiam in Patres reverentiam datum, ut Senatoribus ejus provinciæ, non exquiſita Principis ſententia, jure quo Sicilia haberetur, res ſuas inviſere liceret. Iturææque, & Judæi, defunctis Regibus Sohemo, atque Agrippa, provinciæ Syriæ additi. Salutis augurium quinque & viginti annis omiſſum repeti, ac deinde continuari placitum. Et pomœrium Urbis auxit Cæſar more priſco: quo iis qui protulere Imperium, etiam terminos Urbis propagare datur. Nec tamen Duces Romani, quamquam magnis nationibus ſubactis, uſurpaverant, niſi L. Sylla, & divus Auguſtus. Regum in eo ambitio, vel gloria varie vulgata. Sed initium condendi, & quod pomœrium Romulus poſueris, noſcere haud abſurdum reor. Igitur a foro Boario, ubi æreum tauri ſimulacrum aſpicimus, quia id genus animalium aratro ſubditur, ſulcus deſignandi oppidi captus, ut magnam Herculis aram amplecteretur. Inde certis ſpatiis interjecti lapides, per ima montis Palatini ad aram Conſi, mox ad Curias veteres, tum ad ſacellum Larium: forumque Romanum, & Capitolium non a Romulo, ſed a T. Tatio additum Urbi credidere. Mox pro fortuna pomœrium auctum. Et quos tum Claudius terminos poſuerit, facile cognitu, publicis actis præſcriptum. C. Antiſtio, M. Suilio COSS. adoptio in Domitium, auctoritate Pallantis feſtinatur. qui obſtrictus Agrippinæ, ut conciliator nuptiarum, & mox ſtupro ejus illigatus, ſtimulabat Claudium: „ Conſuleres Reipublicæ, „ Britannici puritiam vobis circum„ daret. Sic apud divum Auguſtum, „ quamquam nepotibus ſubnixum, vi„ guiſſe privignos: a Tiberio, ſu„ per propriam ſtirpem, Germani„ cum aſſumptum. Se quoque accin„ geres juvene, partem curarum capeſſi„ turo. „ His evictus, biennio majorem natu Domitium filio anteponit, habita apud Senatum oratione in eumdem quem a liberto acceperat, modum.

No-

Ad-

Adnotabant periti, nullam antehac adoptionem inter patricios Claudios reperiri,
40 *† eosque ab Atto Clauso continuae dura-*
41 *visse. Ceterum actæ Principi gratee, † quæsitiore in Domitium adulatione. Rogataque lex, qua in familiam Claudiam, & nomen Neronis transiret. Augetur & Agrippina cognomento Augustæ. quibus patratis, nemo adeo expers misericordiæ fuit, quem non Britannici fortunæ mœrer afficeret. desolatus paulatim etiam servilibus ministeriis, per intempestiva novercæ officia, in ludibria vertebat, intelligens falsi. Neque enim segnem ei fuisse indolem ferunt: sive verum; seu periculis commendatus, retinuit famam sine experimento. Sed Agrippina, qua vim suam sociis quoque nationibus ostentaret, in oppidum Ubiorum, in quo genita erat, veteranos Coloniamque deduci imperat, cui nomen inditum ex vocabulo ipsius. Ac forte acciderat, ut eam gentem Rheno transgressam avus Agrippa in fidem acciperet. Iisdem temporibus in superiore Germania trepidatum, adventu Cattorum latrocinia agitantium. Deinde L. Pomponius Legatus auxiliares Vangiones, ac Nemetas, addito equite alario, monuit, ut anteirent populato-*
42 *res, † vel dilapsis improvisi circumfunderentur. Et secuta consilium Ducis industria militum, divisique in duo agmina, qui lævum iter petiverant, recens reversos, prædaque per luxum usos, & somno graves circumvenere. Aucta lætitia,*
43 *quod quosdam e clade Variana, † quadragesimum post annum, servitio exemerant. At qui dextris propioribus compendiis ierant, obvio hosti, & aciem auso, plus cladis faciunt. Et præda famaque onusti, ad montem Taunum revertuntur, ubi Pomponius cum legionibus opperiebatur, si Catti cupidine ultiscendi casum pugnæ præberent. Illi metu ne hinc Romanus, inde Cherusci, cum quis æternum discordant, circumgrederentur, Legatos in Urbem & obsides misere. decretusque Pomponio triumphalis honos, modica pars famæ ejus apud posteros, in quis carminum gloria præcellit. Per idem tempus Vannius Suevis a Druso Cæsare impositus, pellitur Regno, prima imperii ætate clarus acce-*

Notavano i periti, niuno altro trovarsi adottato tra i Claudii Patrizi, continuati per naturale lignaggio, da Atto Clauso in quà. Il Principe ne fu ringraziato, e Domizio squisitamente adulato: e per legge vinta datogli il casato de' Claudii, e nome di Nerone; e ad Agrippina cognome d' Agusta. Fatte queste cose non fu uomo sì crudo, che non lagrimasse del povero Bri- 149
tannico, che abbandonato fino da vili servidori per careze che fuor di ragione faceva loro Agrippina, rimaneva schernito, e bene se n' accorgeva: dicono perchè avea ingegno, e forse lo increscerne lo facea lodare, senza aver data esperienza di sè. Ma Agrippina per mostrare sua potenza anche fuori all' amiche nazioni, manda nella terra degli Ubii una Colonia, e le pone il suo nome, perchè quivi fu conceputa: e abbattessi, che quella gente venuta d' oltre Reno era stata ricevuta a divozione da Agrippa suo avolo. In quel tempo la Germania alta travagliò, per esservi i Catti entrati a rubare. L. Pomponio Legato vi mandò i Vangioni, e Nemeti ajuti nostri con una banda di cavalli, e ordine d' arrivar prima, o lasciargli sbrancare, e cignergli alla sprovista. Al consiglio del Capitano aggiunsero i soldati l' industria, dividendosi. Una parte a sinistra circondò quelli che tornavano sguazandosi la preda, o poltrendo. e per più allegreza liberò certi schiavi già quaranta anni fatti nella rotta di Varo. Gli altri che presero la più corta a man destra, riscontrarono il nimico, che ardì combattere, e fecer più sangue. E carichi di preda, e fama se ne tornarono al monte Tauno, ove Pomponio con le legioni attendeva se i Catti si fussero rappiccati per vendicarsi. Essi per non esser serrati di quà da' Romani, di là da' Cherusci nimici eterni, mandarono a Roma Ambasciadori, e statichi. A Pomponio furono ordinate le trionfali: e glorioso molto più il fanno le sue poesie. In detto tempo Vannio fatto da Druso Cesare Re de' Suevi, ne fu cacciato. da prima celebrato, e caro:

col

col tempo venne in ſuperbia, e odio de' popoli; e lo tradirono Vangio, e Sido figliuoli di ſua ſorella, e Giubillio Re delli Ermunduri. Claudio non volle per molti preghi, entrar tra loro Barbari con l'arme. A Vannio promiſe ſicuro ricovero, ſe fuſſe cacciato, e ſcriſſe a P. Attilio Iſtro, che reggeva la Pannonia, che metteſſe in sù 'l Danubio una legione col fiore di quegli ajuti, per ſoccorrere chi perdeſſe, e frenare i vincitori, che non pigliaſſero animo a turbare anche la noſtra pace. Perciocchè i Ligi in gran numero, e altre genti correvano al fiuto della ricchezza di quel Regno, per trent' anni con graveze, e tirannie accreſciuta da Vannio: il quale avea la ſua fanteria paeſana, e cavalli Sarmati Iazigi: poche forze a tanti nimici. Però voleva tenerſi nelle caſtella, e allungare la guerra. ma non tollerando i Iazigi l'aſſedio, e ſcorrendo la campagna, convenne al comparire de' Ligi, e delli Ermunduri, battagliare. Così Vannio uſcì fuori, e fu rotto: ma glorioſamente con l'arme in mano, e ferite dinanzi; e ſalvoſſi rifuggendo all'armata, che l'aſpettava al Danubio, inſieme con la ſua gente; a cui fu dato in Pannonia luogo, e terreno. Spartironſi il Regno Vangio, e Sido, fedeli a noi: a que' popoli, nell'acquiſtarlo tutta carità: poſcia o per natura di chi domina, o di chi ſerve, odioſiſſimi. In Britannia giunto P. Oſtorio Vicepretore, trovò ſcompiglio, inondando i nimici il paeſe de' collegati, rovinoſi tanto più, che non credettero, il Capitano novello, con eſercito non maneggiato, entrato il verno potergli nojare. Eſſo ſapendo, i primi fatti dar lo ſpavento, o l'orgoglio; vola con le coorti: ammaza chi reſiſte: perſeguita, e non laſcia far teſta gli sbaragliati: non ſi fida di loro accordi, per non tornare alle medeſime: leva l'arme a' ſoſpetti, e voleva chiuderli tra due fiumi Antona, e Sabrina, e 'l Campo ſuo. Gl' Iceni fur primi a riſentirſene. gente gagliarda, da guerre non battuta. perchè venne volontaria dal noſtro, e dietro a queſti le nazioni confinanti.

*acceptuſque populariibus: † mox diuturnitate in ſuperbiam mutans, & odio accolarum, ſimul domeſticis diſcordiis circumventus. Auctores fuere Jubillius Hermundurorum Rex, & Vangio ac Sido ſorore Vannii geniti. Nec Claudius, quamquam ſæpe oratus, arma certantibus Barbaris interpoſuit, tutum Vannio perfugium promittens ſi pelleretur. ſcripſitque † P. Atellio Hiſtro, qui Pannoniam præſidebat, † legionem ipſaque e provincia lecta auxilia, pro ripa componeret, ſubſidio victis, & terrori adverſus victores, ne fortuna elati, noſtram quoque pacem turbarent. nam vic innumera Ligii, aliæque gentes adventabant, fama diitis Regni, quod Vannius XXX. per annos prædationibus, & veſtigaiibus auxerat. Ipſi manus propria pedites, eques e Sarmatis Iazygibus erat, impar multitudini hoſtium: eoque caſtellis ſe ſe defenſare, bellumque ducere ſtatuerat. Sed Iazyges obſidionis impatientes, & proximos per campos vagi, neceſſitudinem pugnæ attulere, † quia Ligius Hermunduruſque illic ingruerant. Igitur digreſſus caſtellis Vannius, fundit ur prælio; quamquam rebus adverſis, laudatus, quod & pugnam manu capeſſit, & corpore adverſo vulnera excepit. Ceterum ad claſſem in Danubio opperientem perfugit. Secuti mox clientes, & acceptis agris, in Pannonia locati ſunt. † Regnum Vangio ac Sido inter ſe partivere, † egregia adverſus nos fide: ſubjectis ſuone an ſervitii ingenio, † dum adiſcerentur * dominationes multa caritate, & majore odio poſtquam adepti ſunt. At in Britannia P. Oſtorium Propretorem turbidæ res excepere, effuſis in agrum ſotiorum hoſtibus, eo violentius, quod novum Ducem exercitu ignoto, & cæpta hieme, iturum obviam non rebantur. Ille gnarus, primis eventibus metum, aut fiduciam gigni, citas cohortes rapit: & cæſis qui reſtiterunt, diſjectos confectatus, ne rurſus conglobarentur, infenſaque & infida pax non Duci, non militi requiem permitteret; detrahere arma ſuſpectis, † cinctoſque caſtris Antonam, & Sabrinam fluvios cohibere parat. Quod primi Iceni abnuere, † valida gens, nec præliis contuſi, quia ſocietatem noſtram volentes acceſſerant.*

Pre-

biſque

biſque auctoribus circumjecta nationes locum pugnæ delegere, ſeptum agreſti aggere & aditu anguſto, ne pervius equiti foret. Ea munimenta Dux Romanus, quamquam ſine robore legionum ſociales copias ducebat, perrumpere aggreditur, & diſtributis cohortibus, † *turmæ quoque, peditum ad munia accingit. Tunc dato ſigno perfringunt aggerem, ſuiſque clauſtris impeditos turbant. Atque illi conſcientia rebellionis, & obſeptis effugiis, multa & clara facinora fecere. Quæ pugna filius Legati M. Oſtorius ſervati civis decus meruit. Ceterum clade Iceuorum compoſiti qui bellum inter & pacem dubitabant:* † *& ductus in Cangos exercitus. Vaſtati agri, prædæ paſſim actæ: non auſis aciem hoſtibus, vel ſi ex occulto carpere agmen tentarent, punito dolo.* † *Jamque ventum haud procul mari, quod Hiberniam inſulam aſpectat; cum orta apud Brigantes diſcordia retraxere ducem, deſtinationis certum, ne nova moliretur, niſi prioribus firmatis. Et Brigantes quidem, pauci qui arma cœpiabant interfectis, in reliquos data venia, reſedere. Silurum gens, non atrocitate, non clementia mutabatur, quin bellum exerceret, caſtriſque legionum premenda foret. Id quo promptius veniret,* † *colonia Camalodunum valida veteranorum manu deducitur in agros captivos, ſubſidium adverſus rebelles, & imbuendis ſociis ad officia legum. Itum inde in Silures, ſuper propriam ferociam, Caractaci viribus confiſos, quem multa ambigua, multa proſpera extulerant, ut ceteros Britannorum Imperatores præmineret.* † *Sed tum aſtu, locorum fraude prior, vi militum inferior, tranſfere bellum in Ordovicas, additiſque qui pacem noſtram metuebant, noviſſimum caſum experitur: ſumpto ad prælium loco, ut aditus, abſceſſus, cuncta nobis importuna, & ſuis in melius eſſent. Tunc montibus arduis, & ſi qua clementer aſcendi poterant, in modum valli ſaxa præſtruit: & præfluebat amnis vado incerto,* * *ſaterusque majorum* † *pro munimentis conſtiterant. Ad hæc gentium Ductores circumire, hortari, firmare animos, minuendo metu, accendendo ſpe, aliiſque belli incitamentis.*

Enim-

Preſero per combattere un luogo baſtionato di zolle, d' entrata ſtrettiſſimo alla cavalleria. Oſtorio, benchè ſenza nerbo di legioni, con gli ajuti ſi mette a sforzargli, e partendo le coorti pone in opera anche la gente a cavallo, e dato il ſegno, rompe i baſtioni, e coloro ſconfonde preſi nella lor gabbia, e che per uſcirne, vedendoſi ribelli, e rinchiuſi, fer prove da dirſene. In quella zuffa M. Oſtorio figliuolo del Legato meritò corona di cittadino ſalvato. La ſconfitta degl' Iceni ſe accordare i dubbii, e l' eſercito andato ne' Canghi guaſtò per tutto, e predò, che non arditon venire a giornata; bezicaronlo alla sfuggita: e male ne incolſe loro. Appreſſatoſi al mare, che guarda Ibernia; le diſcordie de' Briganti fecero ritirare il Capitano riſoluto di non tentare coſe nuove, ſe le prime non erano accomodate. e avendone certi pochi che preſero l' armi uccisi, agli altri perdonato, gli laſciò quieti. Non fece già poſare l' arme a' Siluri nè atrocità, nè perdono: che biſognò domarli con le guarnigioni. E prima per più agevoleza, mettere nel paeſe già vinto la colonia Camaloduno di buon numero di ſoldati vecchi per noſtro ajuto, contro a' ribelli, e per avvezare gli amici alle buone leggi. Poi cavalcaro in eſſi Siluri feroci per sè, e per gran fede in Carattaco loro Capitano, il primo Cavaliere de' Britanni, per alte, e varie avventure: il quale vantaggiandoci di notizia de' luoghi; ma di ſoldati buoni cedendoci, con aſtuzia riduſſe la guerra nelli Ordovici, e congiuntoſi con quelli che temevano di noſtra pace, volle tentar fortuna, e ſi poſe in monte ripido, dove l' entrata, e l' uſcita, e tutto fuſſe a noſtro diſavvantaggio; e dove ſalir poteaſi, con ſaſſi quaſi lo trinceò. e difendea lo fiume pericoloſo, oltre a' ſoldati migliori paratiſi dinanzi a' ripari. Intorno a' Capitani, e quà, e là per tutto ſcorreva Carattaco a confortare, inanimire, levar paura, dare ſperanze, e altre ſpronate a combattere.

151 „ Quella eſſer giornata, eſſer battaglia
„ di ricoverata libertà, o ſempiterna ſer-
„ vitù. nominava i loro paſſati, che cac-
„ ciaron via Ceſare Dittatore. per la
„ virtù di quelli diceva eſſer le man-
„ naje, le rapine levate, aſſicurata l' o-
„ neſtà di lor mogli, e figliuoli. „ A
tali parole tutti gridarono: giurando ciaſ-
cheduna nazione a ſua uſanza di non te-
mere armi, nè ferite giammai. Tanta
pronteza, lo fiume in mezo, i fatti ri-
pari, i monti in capo, ogni coſa a noi
atroce, a loro uſata, atterrirono il no-
ſtro Capitano: ma il ſoldato gridò Bat-
taglia: virtù vincer tutto. Così riba-
divono i Tribuni, e i Prefetti, e l' e-
ſercito accendevano. Oſtorio allora fat-
to riconoſcere i paſſi, gli fece tutti age-
volmente guadare il fiume. Giunti al ri-
paro, e ſcaramucciando con armi da lan-
ciare, n' eran feriti, e cadevano più de'
noſtri; però fatta la teſtuggine, diſfe-
cero quelle more, e alle mani venuti,
e del pari, i Barbari la diedono all' er-
ta; e i noſtri lor dietro: così gli arma-
ti alla leggiera, come alla grave. Com-
battevano quei co' tiri: i noſtri a cor-
po a corpo, e gli diſordinavano, non eſ-
ſendo coperti di coraza, nè di celata: e
quando a' appiccavono co' noſtri ajuti; i
Romani con le daghe, e pili: quando
ſi rivolgevano a' Romani; gli ajuti con
le ſpade, e aſte li ponevano in terra.
Fu la vittoria famoſa per la moglie, e
la figliuola di Carattaço preſe: i fratel-
li arreſi; lui (come non ſon ſicure l'
avverſitadi) da Cartiſmandua Reina de'
Briganti, a cui ſi raccomando, dato
prigione al viucitore lo nono anno della
guerra Britannica. Gran dire ſe ne feo
per l' iſole, e provincie vicine, e per
l' Italia, e Roma, ogn' uno deſiderando
vedere colui che tanti anni avea ſpre-
zata la noſtra potenza. Ceſare per ſua
maggior gloria magnificava il vinto.
e come a nobile ſpettacolo, chiamò
il popolo. Per lo mezo de' ſoldati
di guardia armati in ordinanza di-
nanzi a loro alloggiamenti paſſaron pri-
ma le corti del Re con ricche collane, e cavalli addobbati: le ſpoglie
da lui acquiſtate nelle guerre ſtraniere.

Euimvero Caractacus huc illuc volitans,
„ illum diem, illam aciem teſtabatur,
„ aut recuperandæ libertatis, aut ſervitu-
„ tis æternæ initium fore, vocabatque no-
„ mina majorum, qui Dictatorem Cæſarem
„ pepuliſſent: quorum virtute vacui a ſe-
„ curibus & tributis, intemerata conju-
„ gum & liberorum corpora retinerent. „
Hæc atque talia dicenti, adſtrepere vul-
gus; gentili quiſque religione obſtringi,
non telis, non vulneribus ceſſuros. Obſtu-
pefecit ea alacritas Ducem Romanum; ſi-
mul objectus amnis, additum vallum,
imminentia juga, nihil niſi atrox, &
propugnatoribus frequens, terrebat. Sed
miles prælium poſcere, † cuncta (*) virtute 59
expugnabilia clamitare, Præfectique ac Tri-
buni paria differentes, ardorem exercitus
incendebant. Tum Oſtorius, circumſpe-
ctis quæ impenetrabilia, quæque pervia,
ducit infenſos, amnemque haud difficul-
ter evadit. Ubi ventum ad aggerem,
dum miſſilibus certabatur, plus vulne-
rum in nos, & pleraque cædes oriebantur. Poſtquam facta teſtudine, rudes,
& informes ſaxorum compages diſtracta,
parque comitum acies, decedere Barba-
ri in juga montium. Sed eo quoque ir-
rupere ferentarius graviſque miles, illi,
telis aſſultantes; hi, confixo gra-
du, turbatis contra Britannorum ordi-
nibus, apud quos nulla loricarum galea-
rumve tegmina; & ſi auxiliaribus reſi-
ſtarent, gladiis ac pilis legionario-
rum; ſi huc verterent, ſpatis & haſtis
auxiliarium ſternebantur. Clara ea vic-
toria fuit, captaque uxore & filia Cara-
ctaci, fratres quoque in deditionem acce-
pti. Ipſe (ut ferme intuta ſunt adverſa)
cum fidem Cartiſmanduæ Reginæ Brigan-
tum petiviſſet, vinctus, ac victoribus tra-
ditus eſt, nono poſt anno quam bellum in
Britannia cœptum. Unde fama ejus evecta
inſulas, & proximas provincias peragra-
ta, per Italiam quoque celebrabatur: ave-
bantque viſere, quis ille, tot per annos,
ipſe noſtras ſpreviſſet. Ne Romæ quidem
ignobile Caractaci nomen erat. Et Cæ-
ſar dum ſuum decus extollit, addidit glo-
riam victo. Vocatus quippe ut ad inſigne
ſpectaculum populus. Stetere in armis præ-
toriæ cohortes, campo qui Caſtra præjacet.

(*) *virtuti* Tunc

Segui-

Tunc incedentibus regiis clientelis phalera torquesque, quæque externis bellis quæsierat, traducta, mox fratres & conjunx & filia: postremo ipse ostentatus. Ceterorum preces degeneres fuere, ex metu. At non Caractacus aut vultu demisso, aut verbis misericordiam requirens, ubi tribunali astitit, in hunc modum locutus est:
„ *Si quanta nobilitas & fortuna mihi*
„ *fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset; amicus potius in hanc Urbem, quam captus venissem: neque*
„ *dedignatus esset claris majoribus ortum,*
60 „ † *pluribus gentibus imperitantem fœdere pacis accipere. Præsens fors mea,*
„ *ne tibi infortuis, sit tibi magnifica*
„ *est. habui equos, viros, arma, opes;*
61 „ *quid mirum si hæc invitus amisi? †*
„ *Nam si vos omnibus imperitare vultis,*
„ *sequitur ut omnes servitutem accipiant.*
„ *Si statim deditus traderer; neque mea*
„ *fortuna, neque tua gloria inclaruisset:*
„ *& supplicium mei oblivio sequeretur.*
„ *At si incolumem servaveris, æternum*
„ *exemplar clementiæ ero.* „ *Ad ea Cæsar veniam ipsique, & conjugi, & fratribus tribuit. Atque illi vinclis exsoluti, Agrippinam quoque haud procul alio suggestu conspicuam, iisdem quibus Principem laudibus gratibusque venerati sunt. Novum sane, & moribus veterum insolitum, Feminam signis Romanis præsidere. Ipsa secum parti a majoribus suis Imperii sociam ferebat. Vocati postea Patres, multa & magnifica super captivitate Caractaci disseruere. Neque minus id clarum, quam cum Syphacem P.*
62 *Scipio, Persem L. Paullus, † & si qui alii victos Reges Populo Romano ostendere. Censentur Ostorio triumphi insignia, prosperis ad id rebus ejus, mox ambiguis: sive quod amoto Caractaco, quasi debellatum foret, minus intenta apud nos militia fuit; sive hostes miseratione tanti Regis, acrius ad ultionem exarsere. Præfectum castrorum, & legionarias coborces extruendis apud Silures præsidiis*
63 *relictas, circumfundunt. † Ac ni tito vicis & castellis proximis subventum foret; copiæ tum occidione occubuissent. Præfectus tamen & octo Centuriones, ac promptissimus quisque manipulus cecidere.*

Seguitarono i fratelli, la moglie, e la figliuola. in ultimo esso Carattaco, non come tutti gli altri raccomandantesi per paura, nè col capo chino; e condotto al tribunale parlò in questa sentenza: „ Se io avessi avuto eguale „ alla mia nobiltà, e grandeza, nelle „ felicità moderanza; sarei venuto a „ Roma amico, e non prigione. nè „ a te sarebbe paruto poco allegarti „ con uno di sangue sì chiaro, e tanti „ popoli signoreggiante. La presente „ fortuna mia quanto a me soza, tanto a te è magnifica. Ho posseduto „ uomini, cavalli, armi, e richeze: „ qual maraviglia se non l' avrei volute lasciare? A voi, se volete dominare ogn' uno, seguita, che ogn' uno „ debba essere schiavo. se io per tale „ mi ti dava alla prima, non sarebbe „ la mia disgrazia, nè la tua gloria sì „ chiara: così il mio supplizio ne scancellerà ogni memoria: dove se tu mi „ salverai, sarò della clemenza tua „ esempio immortale. „ Cesare per queste parole a lui, alla moglie, e fratelli perdonò. Essi sciolti ne renderono ri- 152
verenze, grazie, e laudi al Principe, e le medesime ad Agrippina, che si sedeva in altro vicino seggio. cosa nuova, e fuori d' ogni antico uso, sedere tra le Romane insegne, una Donna: ma ella si teneva di quello Imperio, da' maggiori suoi acquistato, compagna. I Padri ragunati parlarono con molta magnificenza della presa di Carattaco, non meno splendente, che quelle mostre che fecero al Popol Romano P. Scipione di Siface, L. Paullo di Persa, o altri d' altri Re incatenati. Ordinarono a Ostorio le trionfali per li successi felici: i quali non seguitarono, o perchè egli badò meno alla guerra, quasi vinta levato Carattaco; o la compassione di tanto Re infocò i nemici a vendetta. Circondano il Maestro del Campo, e le bande Romane lasciate ne' Siluri a fortificare. otto Centurioni, e i più valorosi soldati vi morirono, e rimanevanvi tutti, se non eran soccorsi prestamente da' borghi, e castelli vicini.

Sbaragliano appreſſo i noſtri, che cercavano vettovaglie, e i cavalli mandati a ſoccorrergli. Oſtorio vi mandò ſpedite coorti, che non rattenendo la fuga, con le legioni v' andò, e con la loro forza la pugna fu pareggiata, e poi vinta, e ſcamparono i nimici con poco dannaggio, perchè lo giorno ſe n' andava. Seguirono zuffe ſpeſſe, e piccole a guiſa d' aſſaſſini per boſchi, o pantani: per caſo, o arte: ira, o preda: comando, o ſenza. oſtinandoſi particolarmente i Siluri per un detto ſparſoſi del Romano Imperadore, che già i Sugambri furon rovinati, e traportati in Gallia: ma de' Siluri biſognava ſpegnere il ſeme. Sorpreſero adunque due coorti d' ajuto per l' avarizia de' capi troppo ſcorſi a rubare; di cui donando ſpoglie, e prigioni, traeano altri popoli a ribellarſi. Onde Oſtorio da tanti penſieri afflitto ſi morì con allegreza de' nimici d' avere ſpento con la guerra, ſe non col ferro, quel Capitano di qualche ſtima. Ceſare in luogo del morto, mandò Didio, il quale arrivato con viaggio proſpero; trovò le coſe non proſpere, eſſendovi ſtata rotta una legione ſotto Manlio Valente, e fatta la coſa maggior per isbigottire il nuovo Capitano: e da lui vie più, per più ſua gloria, ſe vinceſſe; o ſcuſa, quando perdeſſe. Queſto danno diedono ancora i Siluri. e ſcorrendo aſſai paeſe, Didio gli cacciò. Ma dopo la preſa di Carattaco, il maggior ſoldato tra loro fu Venuſio Juganteſe fedele a noi, e difeſo dalle noſtre armi, mentre fu marito di Cartiſmandua Reina ſopradetta. Nato poi ripudio tra loro, e guerra; divenne anco nimico noſtro: ma prima combattevano inſieme: ella preſe ad inganno il fratello, e parenti di Venuſio. Onde i nimici tinti d' ira, e vergogna d' ubbidire a una donna, col fiore della gioventù armata, aſſaliſcono il ſuo Regno; il che noi antivedendo, le mandammo ajuti. Seguì battaglia feroce: dapprima dubbia, poi lieta.

E con

nec multo poſt pabulantis noſtros, ipſaſque miſſas ad ſubſidium turmas proſligant. Tum Oſtorius cohortes expeditas expoſuit: nec ideo fugam ſiſtebat, ni legiones prælium excepiſſent. Earum robore æquata pugna, dein nobit pro meliore fuit. Effugere hoſtes tenui damno, quia inclinabat diei. crebra hinc prælia, & ſæpius in modum latrocinii: per ſaltus, per paludes, ut cuique ſors, aut virtus: † temere, proviſo, 64 ob iram, ob prædam; juſſu, & aliquando ignaris Ducibus. ac præcipua Silurum pervicacia, quos accendebat vulgata Imperatorie Romani vox: ut quondam Sugambri exciſi, & in Gallias trajecti forent, ita Silurum nomen penitus exſtinguendum. Igitur duas auxiliares cohortes, avaritia Præfectorum incautius populantes, intercepere; ſpoliaque & captivos largiendo, ceteras quoque nationes ad defectionem trahebant. Cum tædio curarum ſeſſus Oſtorius, conceſſit vita; lætie hoſtibus, tanquam Ducem haud ſpernendum, † & ſi non præ- 65 lium, at certe bellum, abſumpſiſſet. At Cæſar cognita morte Legati, ne provincia ſine Rectore foret, A. Didium ſuffecit. Is propere vectus, non tamen integras res invenit, adverſa interim legionis pugna, cui Manlius Valens præerat. auctaque & apud hoſtes ejus rei fama, quo venientem Ducem exterrerent: atque illo augente audita, † ut major lætitia 66 compoſitis, vel ſi duraviſſent, venia juſtior tribueretur. Silures id quoque damnum intulerant, lateque perſultabant, donec accurſu Didii pellerentur. Sed poſt captum Caractacum, præcipuus ſcientia rei militaris Venuſius e Jugantum civitate, ut ſupra memoravi, fiduſque diu, & Romanis armis defenſus, cum Cartiſmanduam Reginam matrimonio teneret, mox orto diſſidio, & ſtatim bello, etiam adverſus nos hoſtilia induerat. Sed primo tantum inter ipſos certabatur, callidiſque Cartiſmandua artibus, fratrem ac propinquos Venuſii intercepit. Inde accenſi hoſtes, ſtimulante ignominia, ne feminæ Imperio ſubderentur, valida & lecta armis juventus Regnum ejus invadunt. quod nobis præviſum, & miſſæ auxilio cohortes acre prælium fecere, cujus initio ambiguo, finis lætior fuit.

Ne-

Neque diſpari eventu pugnatum a legione cui Ceſius Naſica præerat. Nam Didius ſenectute gravis, & multa copia bonorum, per miniſtros agere, & arcere boſtem ſatis habebat. Hæc, quamquam a duobus, Oſtorio Didioque Prætoribus plures per annos geſta, conjunxi, ne diviſa haud periude ad memoriam ſui valerent. Nunc ad temporum ordinem redeo. Ti. Claudio quintum, Ser. Cornelio Orfito COSS. virilis toga Neroni maturata, quo capeſſendæ Reipublicæ habilis videretur. & Cæſar adulationibus Senatus libens ceſſit, ut viceſimo ætatis anno Conſulatum Nero iniret; atque interim deſignatus, Proconſulare Imperium extra Urbem haberet, ac Princeps juventutis appellaretur. Additum nomine ejus donativum militi, congiarium plebi; & ludicro Circenſium, quod acquirendis vulgi ſtudiis edebatur, Britannicus in prætexta, Nero triumphalium veſte tranſvecti ſunt. Spectaret populus hunc decere imperatorio; illum puerili habitu, ac perinde
67 *fortunam utriuſque præſumeres.* † *Simul qui Centurionum Tribunorumque ſortem Britannici miſerabantur, remoti fictis cauſſis, & alii per ſpeciem honoris. etiam*
68 *libertorum ſi quis incorrupta fide,* † *depellitur. Talis occaſione; obvii inter ſe, Nero Britannicum nomine, ille Domitium, ſalutavere. Quod ut diſcordiæ initium, Agrippina multo queſtu, ad mariſum deſert: ſperni quippe adoptionem, quæque ceuſuerius Patres, juſſeris Populus, intra penates abrogari: ac niſi proviſa tam infenſa docentium arceatur, eruptura in publicam perniciem. Commotus his quaſi crimiuibus Claudius, optimum quemque educatorum filii exſilio ac morte afficit: datoſque a noverca, cuſtodiæ ejus imponit. Nondum tamen ſumma moliri Agrippina audebat, ni prætoriarum cohortium cura exſolveretur Luſius Geta, & Rufus Criſpinus, quos Meſſallinæ memores, & liberis ejus devinctos credebat. Igitur diſtrahi cohortes ambitu duorum; & ſi ab uno regerentur, intentiorem fore diſciplinam, aſſeverante uxore, transfertur regimen cohortium ad Burrhum Afranium egregiæ militaris famæ, quarum tamen cujus ſponte præficeretur,*

Suum

E con ſimil ſucceſſo combattè la legione 153
ſotto Ceſio Naſica: conciofiachè Didio vecchio, e pieno d' onori faceva fare: e baſtavagli tenere il nimico lontano. Non ho diviſe queſte coſe ſeguite in più anni, perchè meglio ſi capiſcano. ora ripiglio l' ordine de' tempi. Nel Conſolato quinto di Tiberio Claudio, e di Servio Cornelio Orfito, s' anticipò la toga a Nerone, perchè pareſſe abile al governo, e laſciofſi Ceſar dalle adulazioni del Senato menare a far Nerone Conſolo, per quando correſſe venti anni: in tanto aveſſe poteſtà Proconſolare fuor di Roma: e ſi chiamaſſe Principe della gioventù. Diedeſi ancora in nome ſuo donativo a' ſoldati, e mancia alla plebe; e ne' ginochi Circenſi, che ſi facevano per farſi amare dal popolo, Britannico vi andò in preteſta, e Nerone in veſte trionfale; perchè dal vedere coſtui veſtito da Imperadore, e colui da fanciullo, chi l' uno, e l' altro eſſer doveſſe s' argomentaſſe. Certi Centurioni, e Tribuni, che moſtravano compaſſione di Britannico; furon rimoſſi, ſotto ſpezie di finte cagioni d' onori: e ſe liberto alcun fedele avea, fu cacciato. In quella occaſione i due giovani riſcontrandoſi, Neron ſalutò Britannico col ſuo nome, e egli lui con quel di Domizio; di che, come principio di diſcordia, Agrippina molto ſi dolſe col marito; diſpregiarſi l' adozione: guaſtarſi in caſa quello che aveva giudicato il Senato, comandato il Popolo. Se que' maligni che mettevano queſti punti, non ſi ſcacciavano, ne ſeguirebbe rovina pubblica. Claudio di queſte quaſi malvagità adirato, i cuſtodi ottimi del figliuol ſuo uccife, o confinò: e lo miſe in mano a chi volle la matrigna, la quale non ardì fare il reſto per levar prima la guardia di mano a Luſio Geta, e Rufo Criſpino, come troppo obbligati alla memoria, e a' figliuoli di Meſſalina. Per conſiglio adunque della moglie, che diceva, le coorti per la concorrenza di due dividerſi in fazioni, e meglio poterſi diſciplinare comandate da uno: fu dato il comando de' Pretoriani a Burro Afranio, tenuto gran ſoldato: ma conoſcente, chi gliel dava.

Levoſ-

Levoſſi Agrippina in maggiore altura : e andava in Campidoglio in carretta, come già potevano ſolamente i Sacerdoti , e le coſe ſante . il che accreſceva venerazione a queſta Donna figliuola d' uno Imperador d' eſerciti , e ſorella , moglie , e madre di tre Imperadori del mondo : eſempio unico ſino a oggi . In tanto Vitellio , che l' aveva preſa per lei più di tutti , favoritiſſimo , vecchiſſimo (tanto ſtanno in bilico i grandi) da Giunio Lupo Senatore toccò un' accuſa di maeſtà danneggiata , e d' Imperio agognato . e vi dava Ceſare orecchi , ſe Agrippina con minacce , anzi che preghi , non lo ſvolgeva a privare d' acqua e fuoco l' accuſatore ; che di tanto ſi contentò Vitellio . Apparvero in quell' anno di molti ſegni . Uccelli di mal' uria poſati in Campidoglio : tremuoti rovinarono molte caſe : e nella calca de' fuggenti ſpaventati affogarono i più deboli : ricolte triſte , e quindi la fame .
154 Onde non pure ſi mormorava di Claudio ; ma rendendo ragione , la gente con le grida aſſordandolo , e ripinto in un canto del foro pigliandolo , la guardia ebbe a fargli far largo . Trovoſſi non v' eſſer pane che per quindici dì ; ma gl' Iddii benigni , e 'l verno dolce ne ſcamparono . Già Italia nutriva i paeſi lontani , nè oggi è ſterile ; ma e' ci giova più toſto coltivar l' Affrica , e l' Egitto , e fidare la vita del Popolo Romano alle navi , e alla fortuna . Nel detto anno tra gli Armeni e gl' Iberi nacque guerra , che cagionò ancora tra' Parti e Romani grandiſſimi movimenti . Era Re de' Parti per volontà de' fratelli Vologeſe , nato di concubina Greca . De-gl' Iberi ; Faraſmane per lungo poſſeſſo : degli Armeni ; Mitradate ſuo fratello per noſtra potenza . Aveva Faraſmane un figliuolo detto Radamiſto , bello , e grande , e forte : dell' arti paeſane ſcaltrito , e di chiara fama tra quelle genti . il quale troppo ſpeſſo e feroce , ſcoprendo ſuo appetito ; uſava dire : „ Abbiamo un di-„ to di Regno , e tienlo un barbogio . „

Suum quoque faſtigium Agrippina extollere altius , carpento Capitolium ingredi , qui nec Sacerdotibus , & ſacris antiquitus conceſſus , venerationem augebat Feminæ : quam Imperatore genitam , ſororem ejus qui rerum potitus ſit , & conjugem matrem fuiſſe , unicum ad hunc diem exemplum eſt . Inter quæ præcipuus propugnator ejus Vitellius , validiſſima gratia , ætate extrema (adeo incertæ ſunt potentium res) accuſatione corripitur , deferente Junio Lupo Senatore . Is crimina majeſtatis , & cupidinem Imperii objectabat . Præbuiſſeque aures Cæſar , niſi Agrippinæ minis magis quam precibus mutatus eſſet , ut accuſatori aqua atque igne interdiceret . Hactenus Vitelliue volverat . Multa eo anno prodigia evenere . Infeſſum dirie avibus Capitolium : crebris terræmotibus prorutæ domus : ac dum latius metuitur , † trepidatione vulgi , invalidue quiſque 69 obtriti . Frugum quoque egeſtas , & orta ex eo fames , in prodigium accipiebatur . Nec occulti tantum queſtus : ſed jura reddentem Claudium circumvaſere clamoribus turbidis , † pulſuſque in ex- 70 tremam fori partem vi urgebant , † donec 71 militum globo infeſtas perrupit . Quindecim dierum alimenta Urbi non amplius ſuperfuiſſe conſtitit , magnaque Deûm benignitate , & modeſtia hiemis , rebus exterris ſubventum . At hercule olim ex Italiæ regionibus † longinquas in provin- 72 cias commeatus portabant . nec nunc infecunditate laborat , ſed Africam potius & Ægyptum exercuit , navibuſque & caſibus vita Populi Romani permiſſa eſt . Eodem anno bellum inter Armenios Hiberoſque exortum , Parthis quoque ac Romanis graviſſimorum inter ſe motuum cauſſa fuit . Genti Parthorum Vologeſes imperitabat , materno origine ex pellice Græca , conceſſu fratrum Regnum adeptus . Hiberos Pharaſmanes vetuſta poſſeſſione , Armenios frater ejus Mithradates obtinebat opibus noſtris . Erat Pharaſmani filius nomine Rhadamiſtus , decora proceritate , vi corporis inſignis , & patrias artes edoctus , claraque inter accolas fama . Is modicum Hiberiæ Regnum ſeneſta patris detineri ferocius crebriuſque jactabat quam ut cupidinem occultaret .

Te-

Igi-

Igitur Pharaſmanes juvenem potentia prompta, & ſtudia popularium accinctum, vergentibus jam annis ſuis metuens, aliam ad ſpem trahere, & Armeniam oſtentare, pulſis Parthis datum Mithradati a ſemet memorando: ſed vim differendam, & potiorem dolum, quo incautum opprimerent. Ita Rhadamiſtus ſimulata adverſus patrem diſcordia, tamquam novercæ odiis impar, pergit ad patruum, multaque ab eo comitate in ſpeciem liberûm cultus, primores
73 *Armeniorum ad res novas illicit.* † *Ignaro & ornante inſuper Mithradate; reconciliationis ſpecie aſſumpta, regreſſus ad patrem, quæ fraude conſiti potuerint prompta nuntiat, cetera armis exſequenda, interim Pharaſmanes belli cauſſas confingit. prælianti ſibi adverſus Regem Albanorum, & Romanos auxilio vocanti fratrem adverſatum, eamque injuriam excidio ipſius ultum iturum. Simul magnas copias filio tradidit. Ille eruptione ſubita territum exutumque campis Mithradatem, compulit in caſtellum Gornea, tutum loco ac præſidio militum, quæ Cælius Pollio Præfectus, Centurio*
74 *Caſperius præerat.* † *Nihil tam ignarum Barbaric quam machinamenta & aſtus oppugnationum. At nobis ea pars militiæ maxime gnara eſt. Ita Rhadamiſtus fruſtra, vel cum damno tentatis munitionibus, obſidium incipit. Et cum vis negligeretur, avaritiam Præfecti emercatur, obteſtante Caſperio, ne ſotius Rex, ne Armeniæ donum Populi Romani, ſcelere, & pecunia veuderentur. Poſtremo quia multitudinem hoſtium Pollio, juſſa patris Rhadamiſtus obtendebant, pactus induciis abſeedit; ut Pharaſmanem bello abſterruiſſet, T. Vinidium Quadratum Præſidem Syriæ doceret, qua in ſtatu Armeniæ forent. Digreſſu Centurionis velut cuſtode exſolutus Præfectus, hortari Mithradatem ad ſanciendum fœdus: „ Conjunctionem fratrum, ac priorem ætate „ Pharaſmanem, & cetera neceſſitudinum „ nomina referens, quod filiam ejus in „ matrimonio haberet, quod ipſe Rhada-„ miſto ſocer eſſet. Non abnuere pacem „ Hiberos, quamquam in tempore validiores; & ſatis cognitam Armenio-*
75 „ *rum perfidiam.* † *nec aliud præſidii*
„ *quam*

Temendo adunque Faraſmane grave d' anni di queſto giovane poderoſo, fiero, e di ſeguito, lo rivoltò a un' altra ſperanza dell' Armenia; ricordandogli averla egli data a Mitradate cacciatone i Parti. ma doverſi prima che con la forza veder di ritorlagli con inganno, quando ei non vi penſa niente. Così Radamiſto ne va al zio infintoſi cruccioſo col padre per le ingiurie della matrigna; e ricevuto con careze da figliuolo, perſuade i principali Armeni a tal novità, sì ſegreto, che Mitradate gli fu mezano a rappattumarlo col padre, al quale tornato, gli conta aver con la fraude diſpoſta la materia: doverſi ora far con l' armi. Faraſmane rompe la guerra, trova a dire, che quando ei combatteva col Re d' Albania, e chiedeva a' Romani ajuto, il fratello gli operò contro, e per tale ingiuria vendicare, intendeva diſtruggerlo. E dato al figliuolo groſſo eſercito; eſſo incontanente aſſaltò, e tolſe la campagna a Mitradate sbigottito, e ſalvatoſi nel caſtello di Gornea, forte, e con buona guardia di ſoldati ſotto Celio Pollione Reggente, e Caſperio Centurione. Niente ſanno meno i Barbari, che prender terre per via di macchine, e d' artifizj: noi ne ſiamo maeſtri. Radamiſto avendo in vano, o con danno, dato l' aſſalto; incomincia l' aſſedio. e nulla approdando, corruppe il Prefetto, proteſtando Caſperio: non vendeſſe sì bruttamente quel Re amico, non l' Armenia dono del Popol Romano. e riſpondendo Pollione troppi eſſer d' attorno al caſtello, e Radamiſto allegando la commeſſione del padre, fatto tregua ſe n' uſcì per diſtor Faraſmane da queſta guerra; ſe nò, avviſar T. Vinidio Quadrato, che reggeva la Soria, dello Stato d' Armenia. Partito il Centurione; il Prefetto quaſi ſenza pedagogo rimaſo, conſigliava Mitradate, che a' accordaſſe, ricordando, Faraſmane eſſergli fratel maggiore, ed ei ſuo genero, e ſuocero di Radamiſto. Gl' Iberi, benchè 155
allora più forti, la pace non recuſare: ſaperſi quanto ſieno felloni gli Armeni: altra ſicureza non v' eſſere,
che

che quel castello non vettovagliato, non volesse armi, anzi che patti non sanguinosi. Andava adagio Mitradate a fidarsi de' consigli del Prefetto, che aveva avuto domesticheza con una sua concubina, e credeasi, che per danari arebbe fatto ogni bruttura. Casperio ne va a Farasmane, e chiede che gl' Iberi si partano dall' assedio. Egli dava parole generali, e spesso buone. e a Radamisto mandava corrieri, che strignesse la terra per ogni via. Accrescesi la baratteria, e Pollione occultamente corrompe i soldati a chieder pace, e minacciare d' andarsene. Colto a tale stretto Mitradate, nel giorno, e luogo convenuto, esce del castello per capitolare. Radamisto gli si getta al collo: finalmente lo riverisce, chiamalo suocero, e padre, e giura non ferro, non veleno volergli usar contra, e tiralo in un boschetto per fermar la pace, presenti gl' Iddii, diceva egli, con sacrifici ordinati là entro. Usano i Re, quando si confederano, incastrarsi le destre: le dita grosse legarsi strette: e venuto il sangue alla pelle, pugnerla, e succiarlosi l' un l' altro. cotal pace, come di comune sangue sagrata, tengono per inviolabile. Allora colui che legava si lasciò cadere, e preso Mitradate per le gambe, il distese: corsero molti, misergli i ferri, e traevanlo per la catena al piede (tra i Barbari gran vergogna) e mal trattato popolo gli si volgea con ignominie, e percosse: ad alcuni pure di tanta mutazion di fortuna incresceva. Venne la moglie co' figliolini, e l' aria empiè di lamenti. furon messi in carri separati, e chiusi, fino all' ordine di Farasmane: il quale per quel Regno rinegò il fratello, e la figliuola: e risolvè lo scellerato ammazarli, ma non vedere. E Radamisto del giuro osservadore, fuori non trasse nè ferro, nè veleno contro la sorella, e 'l zio, ma quegli gittati in terra, affogò in molti panni, e gravi. E scannò i loro figliuoli, perchè gli piagnevano. Qua-

,, quam castellum commeatu egenum. † 76
*,, ne dubitaret * armis, quam incruentas*
,, conditiones malle. ,, Cunctante ad ea
Mithradate, & suspectis Præfecti consiliis,
quod pellicem regiam polluerat, inque o-
mnem libidinem venalis habebatur, Caspe-
rius interim ad Pharasmanem pervadit:
utque Hiberi obsidio decedant expostulat.
Ille propalam incerta, & sæpius molliora
respondens, secretis nuntiis monet Rhada-
mistum, oppugnationem quoque modo acce-
lerare. Augetur flagitii merces, & Pollio
occulta corruptione impellit milites, ut
pacem flagitarent, † seque præsidio abitu- 77
ros minitarentur. Qua necessitate, Mithra-
dates diem locumque fœderi accepit, ca-
stelloque egreditur. At primo Rhadami-
stus in amplexus ejus effusus, simulare
obsequium, socerum ac parentem appella-
re. Adjicit jusjurandum, non ferro,
non venena vim allaturum: simul in lu-
cum propinquum trahit, † provisum illic 78
sacrificium imperatum dictitans, ut Diis
testibus pax firmaretur. Mos est Regibus
quotiens in societatem coeant, implicare
dextras, pollicesque inter se vincire, no-
doque præstringere. Mox ubi sanguis in
artus extremos se effuderit, levi ictu cruo-
rem eliciunt, atque invicem lambunt. Id
fœdus arcanum habetur, quasi mutuo cruo-
re sacratum. Sed tunc qui ea vincula ad-
movebat, decidisse simulans, genua Mi-
thradatis invadit, ipsumque prosternit: si-
mulque concursu plurium injiciuntur cate-
næ, ac (a) compedes (quod dedecorum
Barbaris) trahebatur. Moxque vulgus du-
ro imperio habitum, probra ac verbera
intentabat. † Et erant contra, qui 79
tantam fortunæ commutationem miserarentur.
Secutaque cum parvis liberis con-
junx, cuncta lamentatione complebat. Di-
versis & contectis vehiculis abduntur,
dum Pharasmanis jussa exquirerentur. Illi
cupido Regni fratre, & filia potior, ani-
musque sceleribus paratus. visui tamen
consuluit, ne coram interficerentur. Et
Rhadamistus, quasi jurisjurandi memor,
non ferrum, non venenum in sororem &
patruum expromit, sed projectos in humum,
& veste multa gravique opertos necat.
Filii quoque Mithradatis, quod cædibus
parentum illacrymaverant, trucidati sunt.

(a) *compede*

At

At Quadratus cognoſcens proditum Mithradatem, & regnum ab interfectoribus obtineri, vocat concilium, docet acta, & an ulciſceretur conſultat. Paucis decus publicum curæ: plures tuta differunt. (a) „ *Omnes ſcelus externum, cum lætitia habendum. Semina etiam odiorum jacienda, ut ſæpe Principes Romani eamdem* „ *Armeniam ſpecie largitionis, turbandis* „ *Barbarorum animis præbuerint. Potiretur Rhadamiſtus male partis, dum in-*
80 „ *viſus, infamis.* † *quando id utagit ex* „ *uſu, quam ſi tum gloria adeptus foret.* „ *In hanc ſententiam itum. Ne*
81 *tamen annuiſſe facinori viderentur,* † *& diverſa Cæſar præciperet, miſſi ad Pharaſmanem nuntii, ut abſcederet a finibus Armeniis, filiumque abſtraheret. Erat Cappadociæ Procurator Julius Pelignus, ignavi animi, & deridiculo corporis juxta deſpiciendus. ſed Claudio perquam fa-*
82 *miliaris,* † *cum privatas olim converſationes tueretur, inter otium oblectaret. Is Pelignus auxiliis provincialium contractis, tamquam recuperaturus Armeniam, dum ſocios magis quam hoſtes prædatur, abſceſſu ſuorum, & incurſantibus Barbaris, præſidii egens, ad Rhadamiſtum venit, doniſque ejus victus, ultro regium inſigne ſumere cohortatur: ſumentique adeſt auctor & ſatelles. Quod ubi turpi fama divulgatum, ne ceteri quoque ex Peligno conjecturarentur, Helvidius Priſcus Legatus cum legione mittitur, rebus turbidis pro tempore ut conſuleret. Igitur propere montem Taurum tranſgreſſus, moderatione plura quam vi compoſuerat: cum vetare in Syriam jubetur, ne initium belli adverſus Parthos exiſteret. Nam Vologeſes caſum invadendæ Armeniæ obvenuiſſe rebus, quam a majoribus ſuis poſſeſſam externus Rex flagitio obtineret, contrahit copias, fratremque Tiridatem deducere in Regnum parat, ne qua pars domus ſine Imperio ageret. Inceſſu Partborum, ſine acie pulſi Iberi: urbeſque Armeniorum Artaxata, & Tigranocerta jugum acceperе. Dein atrox hiems, ſeu parum proviſi commeatus, & orta ex utroque labes,*
83 † *pertulant Vologeſen omittere præſentia. vacuumque rurſus Armeniam Rhadamiſtus invaſit, truculentior quam antea,*

(a) *Omne tamo-*

Quadrato inteſo il tradimento fatto a Mitradate, e regnare i traditori, chiama il conſiglio, ſpone il fatto, domanda, ſe ſi dee gaſtigare. Pochi guardavano all' onore pubblico: i più alla ſicureza, dicendo doverſi aver care le rabbie tra loro de' foreſtieri, e ſemioar zizanie. come ſpeſſo hanno uſato i Principi Romani, donando a uno, e togliendo a un altro queſta benedetta Armenia per aizarli. Farſi per noi che Radamiſto ſi tenga il male acquiſtato con odio, e infamia, più toſto che ſe l' aveſſe con gloria. Così fu deliberato; ma per non parere d' approvare tanta atrocitade (e forſe Ceſare ſarebbe d' altro animo) mandarono a dire a Faraſmane, che dello Stato Armeno ſgombraſſe egli, e il figliuolo. Era Procurator di Cappadocia Giulio Peligno d' animo vile, corpo ridicolo egualmente diſpregevole, ma tutto di Claudio, che quando era privato co' viſi da far ridere paſſava mattana. Coſtui come vo- 156
leſſe riaver l' Armenia, ſa gente del paeſe; gli amici più che i nimici ſaccheggia: i ſuoi lo piantano: i Barbari l' aſſaliſcono: ſcarſo di partiti, ne va a Radamiſto, per li cui preſenti corrotto, lo eſorta al prender lo ſcettro reale, e al prenderlo aſſiſte, e ſerve. Divolgataſi tanta vergogna; a fin che tutti non ſoffer creduti di queſta raza; vi fu mandato Elvidio Priſco con una legione a riparare per allora. Paſsò a fretta il monte Tauro: e già molte coſe avendo accomodate più con dolceza che forza, fu fatto ritornare in Soria, per non la romper co' Parti. Avvengachè Vologeſe, parendogli venuto il tempo di riaver l' Armenia ſtata de' ſuoi maggiori, oggi d' un Re ſcelerato ſtraniero, faceſſe gente per rimettervi Tiridate ſuo fratello, acciò niuno di quella caſa foſſe ſenza Imperio. Giuoti i Parti ne cacciaron gl' Iberi ſenza combattere. Artaſſata, e Tigranocerta città d' Armenia preſero il giogo: ma lo triſto verno, o mal provvedimento di vivere, o l' uno, e l' altro v' ingenerò peſtilenza, che forzò Vologeſe a laſciar l' Armenia vota: e Radamiſto vi rientrò rincrudelito,

quasi contro a' ribelli, e felloni animi. Ad essi, benchè usati a servire, scappa la pazienza, e l' assediano armati in palagio. Solo il correr de' cavalli gli valse a salvar sè, e la moglie gravida. La quale per paura de' nimici, e amore al marito resse a fatica al primo correre. Poi sconquassandosele il ventre, e le viscere diguazandolesi, lo prega che per non lasciarla preda, e strazio a' nimici, le dea morta onesta. ei l' abbraccia, regge, conforta: ora stupisce della virtù di lei: ora arrabbia pensando che altri la debba godere; finalmente violentato dall' amore, o usato a crudeltà, sguainata la scimitarra, lei fiede, e strascica alla riva, e gitta in Arasse, perchè nè anche il corpo sia rubato: e corresene a tutta briglia al suo Regno d' Iberia. Zenobia (così aveva nome la donna) spirante, e sicura di morte fu veduta da certi pastori andarsene giù per lo lento fiume: i qaali giudicandola gran donna, rozamente le medicano, e fasciano la ferita; odono il nome, e 'l caso; e la portano in Artassata. Indi fu condotta dal pubblico a Tiridate: ricevuta cortesemente, e trattata da Reina. L' anno di Fausto Silla, e Salvio Otone Consoli, Furio Scriboniano, quasi avessa strolagato la morte del Principe, fu mandato in esilio, e con lui Giunia sua madre, che aveva rotto il primo confino suo. Cammillo padre dello Scriboniano mosse armi in Dalmazia. e Cesare si recava a bontà perdonare allora anche al figliuolo del suo nimico. Vi morì prestamente: vollon dire alcuni di veleno. Fecesi in Senato di cacciar d' Italia gli indovini, legge rigida, e in vano. Il Principe lodò molto certi Senatori uscitisi del grado per povertà, e ne cacciò altri simili, che pure il
157 volevano tenere. Fu proposta, e vinta pena alle liberte che senza licenza del padrone si congiungessero con ischiavi, di ritornare esse schiave: ma nascerne liberti.

tamquam adversus defectores, & in tempore rebellaturos. Atque illi quamvis servitio fueti, patientiam abrumpunt, armisque regiam circumveniunt. Nec aliud Rhodamisti subsidium fuit, quam pernicitas equorum, quis seque & conjugem abstulit. Sed conjunx gravida, primam utcumque fugam ob mesum hostilem & matiti caritatem toleravit. Post festinatione continua, ubi quati uterus, & viscera vibrantur, orare ut morte honesta consumeliis captivitatis eximeretur. Ille primo amplecti, allevare, adhortari, modo virtutem admirans, modo timore eger, ne quis relicta potiretur. Postreme violentia amoris, & facinorum non rudis, distringit acinacem, vulneratamque ad ripam Araxis trahit, flumini tradit, ne corpus etiam auferretur. Ipse præceps Hiberos ad patrium Regnum pervadit. Interim Zenobiam (id mulieri nomen) placida illuvie, spirantem ac vitæ manifestam advertere pastores, & dignitate formæ haud degenerem reputantes, obligant vulnus, agrestia medicamina adhibent; cognitoque nomine, & casu, in urbem Artaxata ferunt. unde publica cura deducta ad Tiridatem, comiterque excepta, cultu regio habita est. Fausto Sylla, Salvio Othone COSS. Furius Scribonianus in exsilium agitur, quasi finem Principis per Chaldæos scrutaretur. adnectebatur crimini Junia mater ejus, ut casus privigni (nam relegata erat) impatiens. Pater Scriboniani Camillus arma per Dalmatiam moverat. Idque ad clementiam trahebat Cæsar, † quod 84
stirpem hostilem iterum conservaret. Neque tamen exsuli longo posthac vita fuit: morte fortuita, an per venenum exstinctus esset, ut quisque credidit, vulgavere. De mathematicis Italia pellendis factum Senatusconsultum, atrox & irritum. Laudati debinc oratione Principis qui ob angustias familiares ordine Senatorio sponte cederent, motique qui remanendo impudentiam paupertati adjicerent. Inter quæ referuntur ad Patres de pœna feminarum quæ servis conjungerentur. Statuiturque, ut ignaro domino ad id prolapsæ, † 85
in servitutem sui consensisset, & qui nati essent, pro libertis haberentur.

Barea

Pal-

Pallanti, quem repertorem ejus relationis edidorat Cæſar, Prætoria inſignia, & cen-
86 *ties quinquageſies ſeſtertium cenſuit* † *Conſul deſignatus Barea Soranus: additum a Scipione Cornelie, grates publice agendas, quod Regibus Arcadiæ ortus, veterrimam nobilitatem uſui publico poſtponeret, ſoque inter miniſtros Principis haberi ſineret. Aſſeveravit Claudius, contentum honore Pallantem, intra prio-*
87 *rem paupertatem ſubſiſtere.* † *Et fixum eſt ... publico Senatuſconſultum, que libertinus ſeſtertii ter milliet poſſeſſer, antiquæ parſimoniæ laudibus cumulabatur. At non frater ejus cognomento Felix pari moderatione agebat, jampridem Judææ impoſitus, & cuncta malefacta ſibi impune ratus, tanta potentia ſubnixo. Sane præbuerant Judæi ſpeciem motus orta ſeditione, poſtquam cognita cæde Caji haud* (*) *obtemperatum eſſet. Manebat metus, ne quis Principum eadem imperitaret. Atque interim Felix intempeſtivis remediis delicta accendebat, æmulo ad deterrima Ventidio Cumano, cui pars provinciæ habebatur: ita diviſis, ut huic Galilæorum natio, Felici Samaritæ parerent, diſcordes olim, & eum contemptu regentium minus coercitis odiis. Igitur rapere inter ſe, immittere latronum globos, componere inſidias, & aliquando prœliis congredi, ſpoliaque & prædas ad Procuratores referre. Hique primo lætari, mox gliſcente pernicie, cum arma militum interjeciſſent, caſa militet. Arſiſſetque bello provincia, ni Quadratus Syriæ Rector ſubveniſſet. Nec diu adverſus Judæos qui in necem militum præruperant, dubitatum, quin capite pœnas luerent: Cumanus, & Felix cunctationem afferebant, quia Claudius cauſſis rebellionis auditis, jus ſtatuendi etiam de Procuratoribus dederat. Sed Quadratus Felicem inter Judices oſtentavit, receptum in tribunal, quo ſtudia accuſantium deterrerentur. damnatuſque flagitiorum, quæ duo deliquerant, Cumanus: & quies provinciæ reddita. Nec multo poſt agreſtium Cilicum nationes, quibus Clitarum cognomentum, ſæpe & aliàs commotæ, cum Troſobore Duce, montes aſperos caſtris cœpere.*

(*) mutilus locus *Atque*

Barea Sorano Conſolo eletto aggiudicò inſegne di Pretore, e trecento ſettantacinque mila fiorini a Pallante, cui Ceſare diſſe trovatore di tal propoſta. Aggiunſe Cornelio Scipione, che Pallante fuſſe ringraziato in pubblico, poichè per lo ben pubblico egli nato de' Re antichi Arcadi ſi dichinava a eſſere uno de' miniſtri del Principe: Claudio fece fede, che il buon Pallante ſi contentava dell' onor ſolo; e viverſi nella ſua povertà. Toſto il Senato a queſto libertino ricco di ſette milioni e mezo d' oro per decreto in bronzo, affiſſo in pubblico, attribuì ſomme laudi d' antica parſimonia. Non così contegnoſo fu il ſuo fratello detto Felice, meſſo prima a reggere la Giudea, il quale ogni libito ſi fè lecito col caldo sì grande. Veramente i Giudei fecero cenno di ribellarſi, quando udita la morte di Gajo, non ubbidiro * * * ſi temeva che un altro Principe non comandaſſe le ſteſſe beſtialità. Felice, e Ventidio Cumano con rimedi a roveſcio, facevano a chi più accendere a ogni mal fare, governando queſti la Galilea, e Felice la Samaria, che ſi nimicavano per natura, e più allora che ſprezavano i mali governanti. ſi rubacchiavano, aſſaſſinavano, tradivano, e venivano alle mani. Le prede portavano a eſſi governanti, cui da prima ne ridea l' occhio: ma creſciuti gli ſcandali, vi tramiſero de' ſoldati, che vi rimaſero morti. e ardeva la provincia di guerra, ſe di Soria non venia Quadrato, il quale agli uccidítor de' ſoldati mozò le teſte ſenza penſarvi. Verſo Felice, e Cumano, avendogli ſcritto Claudio che giudicaſſe anche loro, come cagioni della ribellione, ſtette ſoſpeſo, e feceſi ſeder Felice allato in tribunale, per uno de' Giudici: perchè di lui non parlaſſero gli accuſanti. Così de' peccati di due punito fu ſolo Cumano; e la provincia quietò. Indi a poco tempo i Cliti villani di Cilicia, ſoliti a ſollevarſi, ſi moſſero ſotto Troſobore lor Capitano, e s' accamparono in monti aſpri;

indi calando alla città, o marine aſſaſſinavano terrazani, lavoratori, mercatanti, e barcajuoli, e fu aſſediata Anemur, e rotto Curzio Severo mandatovi di Soria con cavalli, non buoni come i fanti a combatter per quelle fratte. Antioco Re del paeſe con luſingar que' Barbari, e ingannare il Capo, gli sbrancò. Lui uccise con pochi ſuoi principali, al reſto perdonò, e quietolli. In queſto tempo fu tagliato il monte tra il lago di Roſſiglione, e 'l Garigliano, perchè più gente vedeſſe la magnifica battaglia navale, ordinata in eſſo lago, a concorrenza di quella che fece Aguſto nel pelago da lui cavato di quà dal Tevere,
158 ma con meno legni, e minori. Claudio armò galee, e fuſte con diciannove mila combattenti. Fecevi di travate un cerchio, acciò non poteſſero fuggire; agiato da poterviſi ringirare, maneggiare, vogare, e combattere. Fanti, e cavalli di guardia ſtavano in sù le travi dietro a' parapetti ov' erano briccole, e caricate baleſtre. Soldati d' armata in legni coperti tenevano il reſtante del lago: i colli, le ripe, e le cime de' monti, a modo di teatro, eran gremite di genti, venute dalle vicinanze, e da Roma, per vedere, o far corte al Principe. Riſederono, egli in abito imperiale, e poco lungi Agrippina in manto d' oro. combattevano benchè malfattori, da forti uomini, e valoroſi: e dopo molte ferite furon diviſi. Fatta la feſta, fu dato l' andare all' acqua, e ſcoperto l' errore dello ſpiano, non livellato al fondo, nè a mez' acqua del lago. Onde poi lo raffondò, e per ragunar di nuovo il popolo, gittativi ſopra i ponti, vi fece una feſta d' accoltellanti a piede, ove apparecchiò un convito allo sbocco dell' acqua, che ſgorgò con tal furia, che ſi traſſe dietro le coſe vicine, e ſmoſſe le lontane. E ogn' uno ſtordì per lo romore; e Agrippina fervendoſi dello ſpavento del Principe, voltaſi a Narciſo Soprantendente dell' opere, diſſe averla lui fatta male in prova, per farne bottega, e rubare.

ned

Atque inde decurſu in litora aut urbes, vim cultoribus ac oppidanis, ac plerumque in mercatores & navicularios audebant. Obſeſſaque civitas Anemurienſis, & miſſi e Syria in ſubſidium equites cum Præfecto Curtio Severo turbantur: quod duri circum loci, peditibuſque ad pugnam idonei, equeſtre prælium haud patiebantur. Dein Rex ejus oræ Antiochus, blandimentis adverſus plebem, fraude in Ducem, cum Barbarorum copias diſſociaſſet, Treſobore paucisque primoribus interfectis, ceteros clementia compoſuit. Sub idem tempus, inter lacum Fucinum amnemque Lyrin perrupto monte, quo magnificentia operis a pluribus viſeretur, lacus in ipſo navale prælium adornatur, ut quondam Auguſtus ſtructo ciet Tiberim ſtagno, ſed levibus navigiis & minore copia ediderat. Claudius triremes quadriremesque, & nudeviginti hominum millia armavit. Cinctu ratibus ambitu, ne vaga effugia forent: attamen ſpatium amplexus, † ad vim remigii, gubernantium artes, impetus navium, & prælio ſolita, in ratibus Prætorianarum cohortium manipuli, turmæque adſiterant, antepoſitis propugnaculis, ex quis catapultæ baliſtæque tenderentur. † Reliqua lacus, claſſiarii tectis navibus obtinebant. Ripæ & colles, ac montium edita in modum theatri, multitudo innumera complevit, proximis e municipiis, & alii Urbe ex ipſa, viſendi cupidine, aut officio in Principem. Ipſe inſigni paludamento, neque procul Agrippina chlamyde aurata, præſedere. Pugnatum, quamquam inter ſontes, fortium virorum animo: ac poſt multum vulnerum, occidioni exempti ſunt. Sed perfecto ſpectaculo apertum aquarum iter, & incuria operis manifeſta fuit, haud ſatis depreſſi ad lacus imas, vel media. Eoque, † tempore interjecto, altius effoſſi ſpecus, & contrahendæ rurſus multitudini, gladiatorum ſpectaculum editur, inditis pontibus pedeſtrem ad pugnam. Quin & convivium effluvio lacus appoſitum magna formidine cunctos affecit, quia vis aquarum prorumpens proxima trahebat, convulſis ulterioribus, aut fragore & ſonitu exterritis. Simul Agrippina trepidatione Principis uſa, miniſtrum operis Narciſſum incuſat cupidinis, ac prædarum.

Nec

Nec ille reticet , impotentiam muliebrem nimiaſque ſpes ejus arguens . D. Junio , Q. Haterio COSS. ſedecim annos natus Nero Octaviam Cæſaris filiam in matrimonium accepit . Utque ſtudiis honeſtis , & eloquentiæ gloria niteſceret , cauſſa Ilienſium ſuſcepta , Romanum Trojæ demiſſum , & Julie ſtirpis auctorem Æneam , aliaque haud procul fabulis vetera facunde exſequutus ,
91 † *impetrat ut Ilienſes omni publico munere ſolverentur . Eodem Oratore , Bononienſi Coloniæ igni hauſtæ ſubventum , centies ſeſtertii largitione . Redditur Rhodiis libertas , adempta ſæpe aut firmata , prout bellis externis meruerant , aut domi ſeditione deliquerant . Tributumque Apamienſibus terræ motu convulſis , in quinquennium remiſſum . At Claudius ſæviſſima quæque promere adigebatur ejuſdem Agrippinæ artibus , quæ Statilium Taurum opibus illuſtrem , hortis ejus inhians , pervertit , accuſante Tarquitio Priſco . Legatus is Tauri Africam Imperio Proconſulari regentis , poſtquam revenerant , parca repetundarum crimina , ceterum magicas ſuperſtitiones objectabat . Nec ille diutius falſum accuſatorem indigna ſorte perpeſſus , vim vitæ ſuæ attulit , ante ſententiam Senatus . Tarquitius tamen curia exactus eſt . quod Patres odio delatoris , contra ambitum Agrippinæ pervicere . Eodem anno ſæpius audita vox Principis , parem vim rerum habendam a Procuratoribus ſuis judicatarum , ac ſi ipſe ſtatuiſſet . Ac ne fortuito prolapſus videretur , Senatus quoque conſulto tantum , plenius quam antea & uberius . Nam divus Auguſtus apud Equeſtres qui Ægypto præſiderint le-*
92 *ge agi , † decretaque eorum * proinde haberi juſſerat , ac ſi magiſtratus Romani conſtituiſſent : mox alias per provincias , & in Urbe pleraque conteſta ſunt , quæ olim a Prætoribus noſcebantur . Claudius omne jus tradidit , de quo totiens ſeditione aut armis certatum , cum Sempronii rogationibus Equeſter ordo in poſſeſſione judiciorum locaretur , aut rurſum Serviliæ leges Senatui judicia redderent . Mariuſque & Sylla olim de eo vel præcipue bella-*
93 *runt . Sed tunc ordinum diverſa ſtudia : †*

ned egli a lei la ſua donneſca ſuperbia , e le troppo alte ſperanze riſpiarmò . Nel Conſolato di D. Giunio , e Q. Aterio , Nerone di ſedici anni ſposò Ottavia figliuola di Ceſare . e per dargli gloria di letterato , e bello parladore , lo fecer difender la cauſa degl' Ilieſi . ove con faconda diceria moſtrò come i Romani vennero da Troja , e Enea fu origine di caſa Giulia , e l' altre antichità quaſi favole , e ottenne che gl' Ilieſi d' ogni graveza di comune fuſſero eſenti . Orante il medeſimo fu alla colonia Bologneſe , che patì grande arſione , donato dugento cinquanta mila fiorini : e a' Rodiani renduta la libertà ſpeſſe volte data , o tolta , ſecondo che ci avevano ſuori nelle guerre ſervito , o dentro per ſedizione offeſo : e alli Apamieſi per gran rovine di tremoti rilaſciato per anni cinque il tributo . All' incontro Agrippina con ſue arti faceva ſare a Claudio ogni crudeltà . Per avere ella il giardino di Statilio Tauro famoſo ricco , lo fece capitar male , e da Tarquizio Priſco , ſtato Legato ſuo in Affrica , quando vi fu Viceconſolo , accuſare di alcune baratterie , e molti incanteſimi . Nè potendo più ſoffrire l' indegno , e falſo accuſatore , s' ammazò innanzi al ſentenziar del Senato , del quale , benchè Agrippina s' opponeſſe , Tarquizio , per odio de' Padri , pur fu raſo . Più volte fu il Principe in quell' anno udito dire , che le coſe giudicate da' ſuoi Proccuratori valeſſero come giudicate da lui . il Senato perchè il detto non pareſſe ſconſiderato , ne fece decreto ancor più ampio . Volle bene Aguſto , che i Cavalieri Romani reggenti in Egitto , rendeſſero ragione , e alle loro ſentenze ſi ſteſſe , come ſoſſero date da' magiſtrati di Roma . poſcia in altre provincie , e in Roma hanno avuto certe podeſtà , che toccavono a' Pretori . Ma Clau- 159
dio diè loro la giuriſdizione intera : di che s' è combattuto tante volte con ſollevamenti , e armi : quando le leggi Sempronie mettevon l' ordine de' Cavalieri in poſſeſſo del giudicare : e le Servilie lo rendevano al Senato . Le guerre tra Mario , e Silla non furono quaſi per altro.

& chi

chi favoriva l' uno , chi l' altro ordine , e quel che vinceva , giudicava . Col braccio di Cesare C. Oppio , e Cornelio Balbo furono i primi a poter disporre della pace , e della guerra a lor modo . Della potenza de' Matii , e Vedii , e altri Cavalieri Romani , non occorre dire , poichè Claudio i liberti ordinati a governargli la casa ha fatti pari a sè , e alle leggi . Propose di fare esenti da ogni tributo que' di Coo , della cui antichità molto disse : essere gli Argivi , o Ceo padre di Latona , venuti i primi in quell' isola . Esculapio avervi portato la medicina , stimata molto da' suoi descendenti , i cui nomi , e tempi contò . E come Senofonte medico suo era nato di quelli : e doversi fare a' preghi di quello esenti del tutto gli abitatori di tale isola a tanto Iddio consagrata , e ministrante . Avevano i Coi senza dubbio ajutato il Popol Romano in molte vittorie : ma Claudio , dolce al solito , non abbellì la grazia col ricordarle . Il contrario fecero i Bizantini ; che avuto udienza in Senato , lamentandosi delle troppe graveze , si fecero da capo a contare della lega fatta con esso noi , quando avemmo guerra col Re de' Macedoni , che ne fu eletto Filippastro , come traligno : e delle genti contro Antioco , Persa , Aristonico mandate a noi , e contro a' Corsali ad Antonio : e dell' offerte a Silla , Lucullo , e Pompeo fatte : e de' freschi servigi a' Cesari , per essere in quel sito , a passar eserciti , e vettovaglie per terra e per mare tanto commodo . avendo i Greci piantato Bizanzio nell' estremità d' Europa , diviso per piccolo stretto dall' Asia , per oracolo d' Apolline Pitio , che rispose loro Si ponessono dirimpetto alla Terra de' Ciechi . Significando i Calcedonii , che essendo stati i primi a venire in que' luoghi , non veduto il meglio , s' appresero al peggiore : essendo di Bizanzio grasso il terreno , e ricco il mare , per

& qui viverant , publice colebant . C. Oppius , & Cornelius Balbus primi Cæsaris opibus potuere conditiones pacis & arbitria belli tractare . Matios postbac , & Vedios , & cetera Equitum Romanorum prævelida nomina , referre nihil attinuerit ; cum Claudius libertos , quos rei familiari præfecerat , sibique & legibus adæquaverit . Rettulit dein de immunitate Coïs tribuenda . Multaque super antiquitate eorum memoravit : † Argivos , vel Cœum Latonæ 94
parentem ; vetustissimos insulæ cultores : mox adventu Æsculapii artem medendi illatam , maximeque inter posteros ejus celebrem fuisse , nomina singulorum referens , & quibus quisque avis viguissent . Quin etiam dixit , Xenophontem , cujus scientia ipse uteretur , eadem familia ortum . Prætribusque ejus dandum , ut omni tributo vacui in posterum Coi , † 95
sacram , & tanti Dei ministram insulam colerent . neque dubium habetur , multa eorumdem in Populum Romanum merita , sociasque victorias potuisse tradi . Sed Claudius , facilitate solita , quod uni concesserat , nullis extrinsecus adjumentis velavit . At Byzantii , data dicendi copia , cum magnitudinem onerum apud Senatum deprecarentur , cuncta repetivere : † ersi a fœdere quod nobiscum ceperant , qua tempestate bellavimus adversus 96
Regem Macedonum , tui usu degeneri Pseudophilippi vocabulum impositum . Missas posthac copias in Antiochum , Persen , Aristonicum , & Piratico bello adjutum Antonium . memorabantque quæ Sullæ , aut Lucullo , aut Pompejo obtulissent . Meu recentia in Cæsares merita . quando ea loca insiderent quæ transmeantibus terra marique Ducibus , exercitibusque , † simul vehendo (a) tom- 97
meatu opportuna foreut . Namque artissimo inter Europam Asiamque diversio , Byzantium in extrema Europæ posuere Græci . quibus Pythium Apollinem consulentibus ubi conderent urbem , redditum oraculum est : Quærerent sedem , Cæcorum Terris adversam . Ea ambage Chalcedonii monstrabantur , quod priores illuc advecti , † (b) prævisa locorum 98
utilitate pejora legissent . Quippe Byzantium forili solo , fecundoque mari . † 99

(a) *commeatui* (b) *parum visa* *quia*

quia vis piſcium in Metopontum erum-
100 *pens*, & † (a) *obliquis ſubter undas ſaxis exterrita, omiſſo alterius littoris ſinu, hos ad portus deferetur. Unde primo quæſtuoſi & opulenti: poſt magnitudine onerum urgente, finem, aut modum orabant, annitente Principe, qui Thracio Beſphoraneque bello recens feſſos juvandoſque rettulit. Ita tributa in quinquennium remiſſa. M. Aſinio, M. Acilio COSS. mutationem rerum in deterius portendi, cognitum eſt crebris prodigiis. Signa enim ac tentoria mili-*
101 *tum igne cæleſti arſere. † Faſtigio Capitolii examen apium inſedit. Biformes*
102 *hominum partus. † Et ſuis fœtus editus, oni accipitrum ungues ineſſent. Numera-*
103 *batur inter oſtenta, † deminuens omnium magiſtratuum numerus, Quæſtore, Ædili, Tribuno, ac Prætore, & Conſule, paucos intra menſes defunctis. Sed in præcipuo pavore Agrippina vocem Clandii, quam temulentus jecerat, fatale ſibi, ut conjugum flagitia ferret, dein puniret, metuens; agere & celerare ſta-*
104 *tuit, † perdita prius Domitia* (b) *levibus, & muliebribus cauſſis: quia Lepida minore Antonia genita, avunculo Auguſto,*
105 *Agrippinæ ſobrina prior, ac † Gnei mariti ejus ſoror, parem ſibi claritudinem credebat, nec forma, ætas, opes multum*
106 *diſtabant: & utraque † impudica, infamis, violenta, haud minus vitiis æmulabantur, quam ſi qua ex fortuna proſpera acceperant. Enimvero certamen acerrimum, omiſa penitus an mater apud Neronem prævaleret. Nam Lepida blandimentis & largitionibus juvenilem animum devinciebat: truci contra ac minaci Agrippina, qua filio dare Imperium, tolerare imperitantem nequibat. Ceterum objecta ſunt, quod conjugium Principis devotionibus peſtiviſſet, quodque parum coercitis per Calabriam ſervorum agminibus, pacem Italiæ turbaret. Ob hæc mors indicta, multum adverſante Narciſſo. qui Agrippinam magis magiſque ſuſpectans, prompſiſſe inter proximos ferebatur: „ Certum ſibi perniciem, ſeu „ Britannicus rerum, ſeu Nero poti-„ retur. Verum ita de ſe meritum Ca-„ ſarem, ut vitam niſi ejus impenderet,*

(a) *olbidis* (b) *Lepida mulieb.*

„ Con-

per l' infinità de' peſci, che dal mar Maggiore a furia calando ſpaventati da biancheggianti ſaſſi ſott' acqua lungo l' Aſia; torcono a queſti porti: e già ne fecero gran traffico, e ricchezze; ma poi le ſi mangiava il comune di Roma con le gravezze; e ne chiedevano fine, o moderanza. Il Principe per eſſer' affaticati nella paſſata guerra di Tracia, e del Boſforo, li ajutò, e ſgravò da' tributi per anni cinque. L' anno di M. Aſinio, e M. Acilio Conſoli molti prodigii moſtrarono lo Stato dover peggiorare. Arſero di ſaetta alcune tende, e bandiere. Uno ſciame di pecchie ſi poſe in cima di Campidoglio. Naçquero umani parti biſformi: un porco con l' unghie di ſparviere. e per mal ſegno fu preſo, che in pochi 160
meſi d' ogni magiſtrato, de' Queſtori, Edili, Tribuni, Pretori, e Conſoli ne morì uno. Più di tutti ſpaventò Agrippina un mal bottone, che gittò Claudio ebbro: „ Che era deſtinato a ſopportar le „ mogli ſcelerate un pezo, e poi gaſti-„ garle. „ Onde ella ſi riſolvè a fare, e toſto. e prima ſpegnere Domizia Lepida per cagionuze da donne. Coſtei per eſſer figliuola d' Antonia minore, e per lei nipote d'Auguſto: cugina carnale d'Agrippina, e ſorella di Gneo, già marito di lei, non ſi teneva da meno di eſſa: giovani, belle, potenti eran quaſi del pari; diſoneſte, infami, ſuperbe, e non meno di vizi, che di proſpera fortuna gareggianti, e ſopratutto di cui poteſſe più in Nerone, la zia, o la madre. Lepida il giovane attraeva con careze, e preſenti: per lo contrario Agrippina gli facea viſo bruſco e minacciоſo; come colei che poteva far Signore il figliuolo, ma non ſopportarlo ſignoreggiante. Ora di Lepida fu rapportato d' avere con malle cercato il matrimonio del Principe: e poco ſtenati li ſchiavi ſuoi in Calabria per turbare la pace d' Italia. Per sì fatte cagioni fu dannata a morte. ſclamandone molto Narciſo, il quale ogn' ora più temendo d' Agrippina, dicono che tra gli amici, diſſe, „ Regni Bri-„ tannico, o regni Nerone; ſpedito ſono. „ ma io ſono a Claudio tanto obligato, „ che metterò la vita per lui volentieri.

„ Con-

„ Convinſi Meſſalina , e Silio : ora ci
„ ſon da fare le medeſime accuſe : ma
„ ſe Nerone ſuccederà , me ne ſaprà il
„ mal grado ; e queſta matrigna farà
„ ogni coſa per diſperder Britannico ve-
„ ro ſucceſſore , con tutta ſua caſa . Tal-
„ chè io faceva minor male a ſtarmi che-
„ to di quelle vergogne prime , poichè
„ non ci mancano queſte ſeconde di Pal-
„ laute : tanto ſtima ella poco l' onore ,
„ il grado , il corpo , ogni coſa per re-
„ gnare . „ Alzava le mani al Cielo :
abbracciava Britannico pregando gl' Id-
dii che lo faceſſer crefcer in età , e
vigore per cacciar via i nimici del Pa-
dre , e vendicarſi degli ammazatori del-
la Madre . Claudio ſotto 'l pondo di
tanti penſieri ammalò , e andò per ria-
verſi , alla buon' aria , e bagni di
Seſſa . Agrippina già riſoluta d' avvele-
narlo , e quella occaſione ſollecitando , nè
maucandole miniſtri , ſi conſigliava con
qual veleno : repentino , ſcoprirebbe trop-
po : a termine e ſtento , Claudio ſe
n' avvedrebbe : e condotto al capezale ,
lo ſtrignerebbe l' amore a laſciare al fi-
gliuolo . Piacque veleno che lo faceſſe
uſcir di sè , e morire adagio . Compoſe-
lo Locuſta ſtata già condannata per ma-
liarda , e poi più tempo tenuta tra le
maſſerizie di Stato . Diedelo Aloto uno
de' caſtrati , che portava le vivande ,
e facea la credenza , il che ſi riſeppe
poi tanto per l'appunto ; che gli Scrit-
tori di que' tempi contano , che gli fu
dato in sù gli vouoli , de' quali era ghiot-
to : e Claudio ebbro , o balordo , non ſe
n' avvidde . la natura s' ajutò , e ſcari-
coſſi di ſotto , e parve guarito . Agrip-
pina rimaſe morta ; e andandone il tut-
to , laſciò ire i riſpetti , e corſe a Seno-
161 fonte medico , già acconcio . Egli quaſi
per farlo vomitare , gli cacciò in gola
una penna , intinta in toſſico da far ſu-
bito : „ ſapendo , i ſommi eccefſi comin-
„ ciarſi con pericolo , e ſpedirſi con
„ premio . „ Ragunaſi il Senato ; e
fanno i Conſoli , e Sacerdoti orazio-
ni , perchè il Principe guariſſe , quando
egli era baſito , e con panni caldi , e
pittime ſi celava , per accomodar le
coſe a fermar l' Imperio a Nerone .

In

„ *Convictam Meſſallinam , & Silium . Pa-*
„ *res iterum accuſandi cauſſas eſſe , ſi Ne-*
„ *ro imperitares . Britaunico ſucceſſore ,*
„ *nullum Principi meritum , † at novercæ* 107
„ *inſidiis domum omnem convelli , majore*
„ *flagitio quam ſi impudicitiam prioris*
„ *conjugis veticuiſſet . quamquam ne im-*
„ *pudicitiam quidem nunc abeſſe , Pallante*
„ *adultero . ne quis ambigat , decus , pu-*
„ *dorem , corpus , cuncta Regno viliora ha-*
„ *bere . „ Hæc atque talia dictitans , am-*
plecti Britannicum . robur ætatis quam ma-
turrimum precari : modo ad Deos , modo ad
ipſum tendere manus , adoleſceret , Patris
inimicos depelleret : † Matris etiam inter- 108
fectores ulciſceretur . In tanta mole cura-
rum , Claudius valetudine adverſa corripi-
tur , refovendiſque viribus mollitie cæli
& ſalubritate aquarum , Sinueſſam pergit .
Tum Agrippina ſceleris olim certa , & ob-
lata occaſionis propera , nec miniſtrorum
egens , de genere veneni conſultavit : ne
repentina & præcipiti facinus proderetur ;
ſi lentum & tabidum delegiſſet , ne ad-
motus ſupremis Claudius , & dolo intelle-
cto , ad amorem filii rediret . Exquiſitum
aliquid placebat , quod turbaret mentem ,
& mortem differret . Deligitur artifex ta-
lium , vocabulo Locuſta , nuper veneficii
damnata , & diu inter inſtrumenta Regni
habita . Ejus mulieris ingenio paratum vi-
rus , cujus miniſter e ſpadonibus fuit Ha-
lotus , inſerre epulas , & explorare guſtu
ſolitus . Adeoque cuncta mox pernotuere ,
ut temporum illorum Scriptores prodide-
rint , infuſum delectabili cibo boleterum
venenum , nec vim medicaminis ſtatim in-
tellectam , † ſocordiane Claudii , an vino- 109
lentia . ſimul ſoluta alvus ſubveniſſe vide-
batur . Igitur exterrita Agrippina , &
quando ultima timebantur , ſpreta præſen-
tium invidia , proviſam jam ſibi Xeno-
phontis medici conſcientiam adhibet . Ille
tamquam niſus evomentis adjuvaret , pin-
nam rapido veneno illitam . faucibus ejus
demiſiſſe creditur : haud ignarus ſumma
ſcelera incipi cum periculo , peragi cum
præmio . Vocabatur interim Senatus , vota-
que pro incolumitate Principis Conſules &
Sacerdotes nuncupabant , cum jam exani-
mis veſtibus & fomentis obtegeretur , dum
res firmando Neronis Imperio componuntur .

Jam

Jam primum Agrippina, volus dolore victa, & solatia conquirens, tenero amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem appellare, ac variis artibus demoravi, ne cubiculo egrederetur. Antoniam quoque & Octaviam sororem ejus attinuit, & cunctos aditus custodiis clauserat: crebroque vulgabat, iro in melius valetudinem Principis, quo miles bona
210 *in spe ageret, † tempusque prosperum ex monitis Chaldæorum adventaret. Tunc*
211 *medio diei, † tertium ante idus Octobris foribus Palatii repente diductis, comitante Burrho, Nero egreditur ad cohor-*
212 *tem, quæ more militiæ excubiis adest. † Ibi monente Præfecto, festis vocibus exceptus, indiitur lecticæ. Dubitavisse quosdam ferunt respectantes, rogitantesque ubi Britannicus esset? mox nullo in diversum auctore, quæ offerebantur, secuti sunt. Illatusque castris Nero, & congruentia tempori præfatus, promisso donativo, ad exemplum paternæ largitionis, Imperator consalutatur. Sententiam militum secuta Patrum consulta: nec dubitatum est apud provincias; cælestesque honores Claudio decernuntur, & funeris solenne perinde ac divo Augusto celebratur: æmulante Agrippina proavia Livia magnificentiam. Testamentum tamen haud recitatum, ne antepositus filio privignus, injuria, & invidia animos vulgi turbaret.*

In tanto Agrippina quasi dal dolor vinta, e per consolarsi, teneva Britannico abbracciato, e stretto, dicendolo esser tutto suo Padre, con varie astuzie trattenendolo, che non uscisse di camera. Serrovvi altresì le sorelle Antonia e Ottavia: pose guardie a tutte le porte: e spesso dava voce, che il Principe migliorava, per tenere i soldati in buona speranza: e per aspettare il punto buono, calcolato da' Caldei. A mezo il dì tredici di Ottobre, spalancate le porte del Palagio, Nerone esce con Burro, e vanne alla coorte, che stava, secondo il costume, in guardia. Ove i soldati, avvertendoneli Burro, il riceverono con allegre grida: e misero in lettiga. Dicesi, che alcuni si rattennero, domandando, ove fusse Britannico: ma non v' essendo chi dicesse altro, si tolsero quel che venne. E Nerone portato nel Campo, fece acconcie parole: promise il donativo, che il Padre diede: e fu gridato Imperadore. il fatto da' soldati seguitarono le consulte del Senato, e senza pensarvi, le provincie. A Claudio furon' ordinati onori divini, e fatte l' esequie come ad Augusto, gareggiando Agrippina con la magnificenza di Livia sua bisavola. Non si lesse il testamento, perchè al popolo non facesse stomaco l' ingiuria, e l' odio dell' aver' antepostо al figliuolo il figliastro.

IL FINE DEL DUODECIMO LIBRO.

IL TREDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*Imp. Claudio Nerone, L. Antiſtio Vetere.*
(*Q. Voluſio, P. Cornelio Scipione.*
(*Imp. Claudio Nerone II. L. Calpurnio Piſone.*
(*Imp. Claudio Nerone III. Valerio Meſſalla.*

162 IL primo ucciſo nel nuovo Principato fu Giunio Silano, Viceconſolo in Aſia; ſenza ſaputa di Nerone per fraude d'Agrippina: non per paura di troppo terribile: anzi era pigro, e ſpregiato dagli altri Imperadori, onde C. Ceſare il chiamava bue d' oro; ma perchè ella, che tramò la morte di L. Silano ſuo fratello, ne temeva vendetta: vociferando il popolo, che a Nerone uſcito a pena di pupillo, e fatto triſtamente Imperadore ſi doveva anteporre Silano d' età grave, netto, nobile, e, quello a che ſi guardava allora, del ſangue de' Ceſari; cioè biſnipote d' Aguſto. Ciò fu la morte ſua: i miniſtri, P. Celere Cavaliere Romano, ed Elio liberto Procuratori del Principe in Aſia. i quali l' avvelenarono a menſa, che ſe n' accorſe ogn' uno. Non men toſto Narciſo liberto di Claudio, delle cui male parole con Agrippina diſſi di ſopra, fu

PRIMA novo Principatu mors Junii Silani Proconſulis Aſiæ, ignaro Nerone, per dolum Agrippinæ paratur. Non quia ingenii violentia exitum irritaverit, ſegnis, & dominationibus aliis faſtidiosior, adeo ut C. Cæſar pecudem auream eum appellare ſolitus ſit: verum Agrippina fratri ejus L. Silano necem molita, ultorem metuebat, crebra vulgi fama, anteponendum eſſe vix dum pueritiam egreſſo Neroni, & Imperium per ſcelus adepto, virum ætate compoſita, inſontem, nobilem, &, quod tunc ſpectaretur, e Cæſarum poſteris. quippe & Silanus D. Auguſti abnepos erat. hæc cædis necisque miniſtri fuere † P. Celer Eques Romanus, & Ælius libertus rei familiaris Principis in Aſia impoſiti. † Ab his Proconſuli venenum inter epulas datum eſt, apertius quam ut fallerent. Nec minus properato Narciſſus Claudii libertus, de cujus jurgiis adverſus Agrippinam retuli, aſpe-

1

2

3

aſpera cuſtodia, & neceſſitate extrema, ad mortem agitur; invito Principe, cujus abditis adhuc vitiis per avaritiam, ac prodigentiam mire congruebat. Ibaturque in cædes, niſi Afranius Burrhus, & Annæus Seneca obviam iſſent. Hi re-
3 *ctores Imperatoriæ juventæ, † & pari in ſocietate potentiæ concordes, diverſa arte ex æquo pollebant. Burrhus militaribus curis, & ſeveritate morum: Seneca præceptis eloquentiæ, & comitate honeſta. juvantes invicem, quo facilius lubricam Principis ætatem, ſi virtutem aſpernaretur, voluptatibus conceſſis retinerent. Certamen utrique unum erat contra ferociam Agrippinæ, quæ cunctis malæ dominationis cupidinibus flagrans, habebat in partibus Pallantem, quo auctore Claudius nuptiis inceſtis, & adoptione exitioſa, ſemet perverterat. Sed neque Neroni infra ſervos ingenium; & Pallas triſti arrogantiæ modum liberti egreſſus, tædium ſui moverat. Propalam tamen omnes in eam honores cumulabantur, ſignumque militiæ petenti Tribuno dedit, OPTIMÆ MATRIS. Decreti & a Senatu duo lictores, Flaminium Claudiale: ſimul Claudio Cenſorium funus, & mox conſecratio. Die funeris, laudationem ejus Princeps exorſus eſt. Dum antiquitatem generis, Conſulatus, ac Triumphos majorum enumerabat, intentus ipſe & ceteri. Liberalium quoque artium commemoratio, & nihil regente eo Reipublicæ triſte ab externis accidiſſe, promptis animis audita. Poſtquam ad providentiam ſapientiamque flexit, nemo riſui temperare, quamquam oratio a Seneca compoſita, multum cultus præferret: ut ſuis illic viris ingenium amœnum, & temporis illius auribus ac-*
4 *commodatum. Adnotabant ſeniores, † quibus otioſum eſt vetera & præſentia contendere, primum ex iis qui rerum positi eſſent Neronem, alienæ facundiæ egniſſe. Nam Dictator Cæſar ſummis Oratoribus æmulus; & Auguſto prompta ac profluens, quæ deceret Principem, eloquentia fuit. Tiberius artem quoque callebat qua verba expenderet, tum validus ſenſibus, aut conſulto ambiguus.*

Etiam

fu fatto morire in carcere aſpriſſima di ſtento eſtremo contro al voler del Principe, avaro, e prodigo non meno di lui, ma non ancora ſcoperto: però molto gli andava a ſangue. E moriva di molta gente, ſe Afranio Burro, e Anneo Seneca non rimediavono. Queſti il giovane Imperadore governavono uniti, di potenza pari, con arti diverſe; Burro con la cura dell' armi, e gravità di coſtumi, Seneca con gl' inſegnamenti d' eloquenza, e piacevolezze, ajutandoſi l' un l' altro a tenere a freno più agevolmente l' età pieghevole del Principe con diporti leciti, ſe con virtù non poteſſero. Aveano ſolamente a combattere 163
con la ferocità d'Agrippina, d' ogni voglia tirannesca ardente, ajutata da Pallante, che induſſe Claudio a gittarſi via con le inceſte noze, e con la peſtifera adozione. Ma Nerone non avea umore di laſciarſi governare a ſchiavi: e Pallante con la ſua arroganza paſſando la condizione di liberto, gli era venuto a faſtidio. pure alla Madre faceva ogni onore in apparenza, e diede a un Tribuno, come s' uſa a' ſoldati, queſto contraſſegno, OTTIMA MADRE. Il Senato ordinò a lei due littori, e il Flaminato de' Claudii. e a Claudio la conſagrazione dopo l' eſequie da Cenſore. Ove il Principe lodò. e mentre annoverava l' antico legnaggio, i Conſolati, i Trionfi de' ſuoi maggiori, l' attenzione fu grande: il ricordar le ſcienze, e ſue nobili arti, e come reggente lui da niuno nimico ſi ricevette danno, fu grato: ma quando egli entrò nella ſapienza, nella provedenza; niuno tenne le riſa. quantunque la diceria compoſta da Seneca fuſſe molto adornata da quell' ingegno grazioſo, e agli orecchi di que' tempi accomodato. Notavono i vecchi ſcioperati, che paragonano le coſe antiche con le moderne, Nerone eſſere ſtato il primo di tutti i Signori di Roma a parlare imboccato: perchè Ceſare Dettatore co' maggiori Dicitori gareggiò. Auguſto parlò chiaro, e corrente; proprio del Principe. Tiberio del peſar le parole aveva l' arte: concetti vivi: o ſcuri appoſta.

Nè a G. Ceſare la beſtialità tolſe la forza del dire. e Claudio quando diceva penſato, era elegante. Lo ingegno di Nerone degli anni teneri ſe n' andò in dipignere, intagliare, cantare, cavalcare, e ſemi di dottrina moſtrava nel verſeggiare. Fornito il piagniſteo, egli venne in Senato, e diſcorſo dell' autorità de' Padri, e dell' unione de' ſoldati, parlò egregiamente de' ſuoi penſieri, ed eſempi per ben governare. Non gioventù nutrita in armi civili, in diſcordie di caſa, non odii, non inginrie arrecare: non avidità di vendetta. Propoſe il modello del governo avvenire, ſcanſando tutte le coſe che eran freſcamente ſpiaciute: „ Imperochè egli non abbraccerebbe ogni cauſa, acciochè vedendoſi „ tutti gli attori, e i rei in una camera, „ non poteſſer' i pochi favoriti aſſaſſinare, e far delle giuſtizie, e grazie baratteria. Una coſa ſarebbe la ſua famiglia, un' altra la Repubblica. Riterrebbe il Senato l' antiche ſue autorità. L' Italia, e le provincie del popolo andrebbono al tribunale de' Conſoli, che le introdurrebbero al Senato. „ egli penſerebbe agli eſerciti. „ E tutto oſſervò, e ſuron fatti molti ordini, come volle il Senato. Che gli Avvocati non ſi comperaſſero per mercede, o preſenti. Che al far lo ſpettacolo de' gladiatori non fuſſer tenuti nè anche i diſegnati Queſtori, non oſtante che per eſſer contro agli ordini di Claudio, contradiceſſe Agrippina. la quale faceva ragunar i Padri in Palazo, e alla porta udiva con un velo innanzi per non eſſer veduta. E
164 mentre gli Ambaſciadori Armeni ſponevano dinanzi a Nerone, veniva per ſalir sù, e riſedere al pari di lui: ma Seneca, ſtando gli altri attoniti, gli diſſe che le andaſſe incontro, e così moſtrandole riverenza riparò la vergogna. Nel fine dell' anno vennero nuove, che l' Armenia era di nuovo corſa da' Parti, cacciatone Radamiſto, già più volte entratovi, e fuggitone, e allora del tutto abbandonatoſi. Molti per la Città ciarlatrice domandavono, „ in che modo potrebbe quel „ Principe fanciullo di anni diciaſſette „ tanto peſo reggere, o ſgravarſene.

„ che

Etiam C. Cæſaris turbata mens vim dicendi non corrupit. Nec in Claudio quotiens meditata differret, elegantiam requireres. Nero puerilibus ſtatim annis, vividum animum in alia detorſit. Cælare & pingere, cantus aut regimen equorum exercere. & aliquando carminibus pangendis, iuſſa ſibi elementa doctrinæ oſtendebat. Ceterum peractis triſtitiæ imitamentis, curiam ingreſſus, & de auctoritate Patrum, & conſenſu militum præfatus, conſilia ſibi & exempla capeſſendi egregie Imperii memoravit: nec inventam armis civilibus, aut domeſticis diſcordiis imbutam: nullo odio, nullas iniurias, nec cupidinem ultionis afferre. Tum ſermam futuri Principatus præſcripſit, ea maxime declinans quorum recens flagrabat invidia, „ Neu enim „ ſe negotiorum omnium judicem ſore, ut „ clauſis unam intra domum accuſatoribus, „ & reis, paucorum potentia groſſaretur. „ Nihil in penatibus ſuis venale, aut ambitioni pervium: diſcretam demum & „ Rempublicam. Teneret antiqua munia Senatus, Conſulum tribunalibus Italia, & „ publicæ provinciæ aſſiſtereut. Illi Patrum „ aditum præberent, ſe mandatis exercitibus conſulturum. „ Nec defuit fides. Multaque arbitrio Senatus tenſtituta ſunt. Ne quis ad cauſſam orandam mercede aut donis emeretur. Ne deſignatis quidem Quæſtoribus edendi gladiatores neceſſitas eſſet. Quod quidem adverſante Agrippina, tamquam acta Claudii ſubverterentur, obtinuere Patres. qui in Palatium ob id vocabantur, ut aſtaret abditis a tergo foribus vela diſcreta, † quod viſum ereeret, aditus non adimeret. Quin & Legatis Armeniorum cauſſam gentis apud Neronem orantibus, † aſcendere 6 ſuggeſtum Imperatoris, & præſidere ſimul parabat: niſi coteris pavore defixis, Seneca admonuiſſet, venienti Matri occurreret. Ita ſpecie pietatis, obviam itum dedecori. Fine anni turbidis rumoribus prærupiſſe rurſum Parthos, & rapi Armeniam allatum eſt, pulſo Rhadamiſta, qui ſæpe Regni ejus potitus, deiu profugus, tum quoque bellum deſeruerat. Igitur in Urbe ſermonum avida, quemadmodum Princeps vix ſeptemdecim annos egreſſus, ſuſcipere eam molem, aut propulſare poſſet:

quod

quod ſubſidium in eo qui a femina regeretur? num prælia quoque & oppugnationes urbium, & cetera belli per magiſtros adminiſtrari poſſent, anquirebant. †
„ *Contra alii melius eveniſſe differunt,*
„ *quam ſi invalidus ſenecta & ignavia*
„ *Claudius, militiæ ad labores vocaretur,*
„ *ſervilibus juſſis obtemperaturus. Bur-*
„ *rhum tamen & Senecam multarum re-*
„ *rum experientia cognitos: & Imperatori*
„ *quantum ad robur deeſſe? cum octavo-*
„ *decimo ætatis anno Cn. Pompejus, un-*
„ *decimo Cæſar Octavianus, civilia*
„ *bella ſuſtinuerint. Pleraque in ſumma*
„ *fortuna auſpiciis & conſiliis, quam*
„ *telis & manibus geri. Daturum plane*
„ *documentum honeſtis an ſecus amicis*
„ *uteretur, ſi Ducem amota invidia egre-*
„ *gium, quam ſi pecunioſum & gratia*
„ *ſubnixum per ambitum deligeret.* „
Hæc atque talia vulgantibus, Nero & juventutem proximas per provincias quæſi-
8 *tam* † *ſupplendis Orientis legionibus* (a) *admovere, legioneſque ipſas propius Armeniam collocari jubet. Duoſque veteres Reges Agrippam & (b) Jotchum expedire copias, quis Parthorum fines ultro*
9 *intrarent:* † *ſimul pontes per amnem Euphratem jungi. Et minorem Armeniam Ariſtobulo, regionem Sophenem Sohemo cum inſignibus regiis mandat. Exortuſque in tempore æmulus Vologeſo, filius Vardanes. Et abſeſſere Armenia Parthi, tamquam differrent bellum. Sed apud Senatum omnia in majus celebrata ſuus, ſententiis eorum qui ſupplicationes, & diebus ſupplicationum veſtem Principi triumphalem, utque ovans Urbem iniret, effigieſque ejus pari magnitudine ac Martis Ultoris, eodem in templo ceuſuere: præter ſuctam adulationem læti, quod Domitium Corbulonem retinendæ Armeniæ præpoſuerat. Videbaturque locus virtutibus patefactus. Copiæ Orientis ita dividuntur, ut pars auxiliarium cum duabus legionibus apud proviuciam Syriam, & Legatum ejus Quadratum Vinidium remaneret: par civium ſociorumque numerus Corbuloni eſſet, additis cohortibus, aliſque quæ apud Cappadociam hiemabant. Socii Reges prout bello conduceret, parere juſſi. Sed ſtudia eorum in Corbulonem promptiora erant.*

(a) *admoveri* (b) *Antiochum* *qui*

„ che ajuto dare chi è retto da una
„ donna? commetteranſi le giornate, gli
„ aſſalti, e l'altre azioni di guerra a
„ pedagoghi? „ Altri dicevano: „ Du-
„ rerà le fatiche della guerra meglio
„ coſtui, che quel vecchio ſcimunito di
„ Claudio comandato da ſervidori: di
„ Burro, e Seneca ci ſon moltiſſime
„ ſperienze. E all'Imperatore quanto
„ manca all'eſſer uomo? avendo Gn. Pom-
„ peo di diciott'anni, e Ottaviano Ce-
„ ſar di diciannove, retto le guerre ci-
„ vili. Più fanno i Principi con la re-
„ putazione, e col conſiglio, che con
„ la mano, e con l'armi. Moſtrerebbe
„ ſe egli ſi ſerve d'uomini dabbene o
„ nò: ſe di Capitano valoroſo ſenza in-
„ vidia, o tirato sù per ricchezza; e
„ favori. „ Dicendoſi queſte coſe, Ne-
rone mandò una bella fanteria fatta di vaſſalli vicini a rinfreſcare le legioni d'Oriente, e fece quelle accoſtare all'Armenia. E due antichi Re Agrippa, e Jocco ſtare in ordine con eſerciti, per entrar nella campagna de' Parti, e gittar ponti per l'Eufrate. L'Armenia ad Ariſtobolo, la regione di Sofena a Soemo con le reali inſegne commiſe. E venne a tempo, che Vardane ſi ſcoperſe nimico a Vologeſe ſuo padre. e partironſi i Parti d'Armenia quaſi differendo la guerra. Erano queſte coſe in Senato aggrandite da quelli che proponevano far priciſſione: il Principe v'andaſſe in veſte trionfale: entraſſe in Roma ovante: ſe gli faceſſe ſtatua nel tempio di Marte Vendicatore grande come la ſua; tutto per l'uſata adulazione; e per l'allegreza d'aver fatto ſuo Luogotenente in Armenia Domizio Corbulone; e parere aperta la porta alle virtù. Le forze dell'Oriente furon diviſe in queſta guiſa, che Quadrato Vinidio rimaneſſe nel ſuo governo di Soria con le due legioni, e parte delli ajuti: altrettanti n'aveſſe Corbulone: e più i Colonnelli, e la cavalleria che ſvernavano in Cappadocia: i Re amici, quelli ſecondo che la guerra chiedeſſe, ubbidiſſero. ma eſſi amavan più Corbulone,

il

il quale per acquiſtar nome, coſa nelle nuove impreſe importantiſſima, camminando forte, riſcontrò Quadrato in Egea città di Cilicia, che s' era levato innanzi per geloſia, che ſe in Soria entrava a ricever le genti Corbulone, di gran potenza, di parole magnifico, atto, oltre alla eſperienza, e al ſapere, a muovere ancora con l' apparenza, non faceſ-
165 ſe tutti gli occhi in sè volgere. L' uno, e l' altro per meſſaggi confortavano il Re Vologeſe a voler pace, e non guerra: dare ſtatichi, e continuar la reverenza portata dalli altri al Popol Romano. Vologeſe, o per apparecchiarſi con agio di forze a quella guerra, o per levarſi i ſoſpetti di concorrenza, conſegnò ſotto nome di ſtatichi i primi del ſangue Arſacido a Iſteo Centurione, da Vinidio per ſorte mandato prima al Re per detta cagione; il che come Corbulone inteſe, mandò per eſſi Arrio Varo Prefetto d' una coorte. Il Centurione ne venne ſeco a parole. e per non farſi tra que' foreſtieri ſcorgere, la rimiſero nelli ſtatichi, e ne' loro conducenti. queſti antepoſero Corbulone per la ſua freſca gloria, e benivoglienza ancor de' nimici. Onde nacque tra queſti Capi diſcordia, dolendoſi Vinidio eſſergli levato di mano l' acquiſtato per opera ſua. e Corbulone vantandoſi non eſſerſi riſoluto il Re offerire gli ſtatichi ſe non quando ſeppe d' avere a far ſeco, e voltò la ſperanza in paura. Nerone per rappacciarli bandì, che i faſci dell' Imperadore per le proſpere geſte di Quadrato e di Corbulone ſi portaſſero con l' alloro. e queſte coſe toccarono dell' anno appreſſo. In queſto preſente Ceſare domandò al Senato l' imagine a Gn. Domizio ſuo padre: e le inſegne di Conſolo ad Aſconio Labeone ſtato ſuo tutore. Le ſtatue d' ariento, e d' oro maſſiccie a lui offerte ricusò. e contro al voler de' Padri, che il meſe di Decembre, nel quale egli nacque, fuſſe capo d' anno; mantenne alle Calende di Gennajo l' antica religione. E non furono accettate le querele poſte da uno ſchiavo a Celere Carinate Senatore, e a Giulio Denſo Cavaliere di favorire Britannico.

qui' ut famæ inſerviret, quæ in novis cœptis validiſſima eſt, ætiuere propere confecto, † *apud Ægeas civitatem Ci-* 10
liciæ obvium Quadratum habuit, illuc progreſſum, ne ſi ad occipiendas copias Syriam intraviſſet Corbulo, omnium ora in ſe verteret, corpore ingens, verbis magnificus, & ſuper experientiam ſapientiamque, † *etiam ſpecie inaniume va-* 11
lidus. Ceterum uterque Vologeſem Regem nuntiis monebant, pacem quam bellum mallet, datiſque obſidibus, ſolitam prioribus reverentiam in Populum Romanum continuaret. † *Et Vologeſes* 12
quo bellum ex commodo pararet, an ut æmulationis ſuſpectos nomen cõfidum amoveret, tradit nobiliſſimos ex familia Arſacidarum. † *Accepitque eos* 13
Centurio Hiſtejus ab Vinidio miſſus, † 14
forte prior ea de cauſſa adito Rege. Quod poſtquam Corbuloni cognitum eſt, ire Præfectum cohortis Arrium Varum, † 15
& reciperare obſides jubet. Hinc ortum inter Præfectum & Centurionem jurgium, ne diutius externis ſpectaculo eſſet, arbitrium rei obſidibus Legatiſque qui eos educebant, permiſſum. Atque illi ob recentem gloriam, & inclinatione quadam etiam hoſtium Corbulonem prætulere. Unde diſcordia inter Duces: querente Vinidio præreptæ quæ ſuis conſiliis patraviſſet: teſtante contra Corbulone, non prius converſum Regem ad offerendos obſides, quam ipſe Dux bello delectus, ſpes ejus ad metum mutaret. Nero quo componeret diverſos, ſic evulgari juſſit: Ob res a Quadrato & Corbulone proſpere geſtas laurum faſcibus Imperatoriis addi. Quæ in aliis Conſulæ egreſſa, conjunxi. Eodem anno Cæſar effigiem Cn. Domitio patri, Conſularia inſignia Aſconio Labeoni, quo tutore uſus erat, petivit a Senatu; ſibique ſtatuæ argento, vel auro ſolidæ, adverſus offerentes prohibuit. Et quamquam cenſuiſſent Patres, ut principium anni inciperet menſe Decembris, quo ortus erat Nero, veterem religionem Kalendarum Januariarum inchoando anno retinuit. Neque recepti ſunt in reos Carinas Celer Senator, ſervo accuſante, †. *aut Juliæ Denſæ Equeſter,* 16
cui favor in Britannicum crimini dabatur.

En-

Clau-

Claudio Nerone, L. Antistio COSS. cum in acta Principum jurarent magistratus, in sua acta collegam Antistium jurare prohibuit: magnis Patrum laudibus, ut juvenilis animus levium quoque rerum gloria sublatus, majores continuaret. Secutaque lenitas in Plautium Lateranum, quem ob adulterium Messallinæ ordine remotum, reddidit Senatui, clementiam suam obstringens crebris orationibus, quas Seneca,
17 *testificando quam honesta præciperet, † vel jactandi ingenii, voce Principis vulgabat. Ceterum infracta paulatim potentia Matris, delapso Nerone in amorem libertæ, cui vocabulum Acte fuit: simul assumptis in conscientiam Othone, & Claudio Senecione adolescentulis decoris, quorum Otho familia Consulari, Senecio liberto Cæsaris patre genitus, ignara Matre, dein frustra obnitente,*
18 *† penitus irrepserant per luxum & am-*
19 *bigua secreta. † ne severioribus quidem Principis amicis adversantibus, muliercula nulla cujusquam injuria cupidines Principis explente, quando uxore ab Octavia, nobili quidem, & probitatis spectatæ, fato quodam, an quia prævalent illicita, abhorrebat. metuebatueque ne in stupra feminarum illustrium prorumperet, si illa libidine prohiberetur. Sed Agrippina, libertam æmulam, nurum ancillam, aliaque eumdem in modum muliebriter fremere: neque pœnitentiam filii, aut satietatem opperiri: quantoque fœdiora exprobrabat, acrius accendere.*
20 *donec vi amoris subactus, † exueret obsequium in Matrem, (a) Senecæque permitteret. Ex cujus familiaribus Annæus Serenus, simulatione amoris adversus eamdem libertam, primas adolescentis cupidines velaverat, præbueratque nomen, ut quæ Princeps furtim muliercula tribuebat, ille palam largiretur. Tum Agrippina versis artibus, per blandimen-*
21 *ta juvenem aggredi, † suum potius cubiculum, ac sinum offerre contegendis quæ prima ætas, & summa fortuna expeterent. Quin & fatebatur intempestivam severitatem, & suarum opum, quæ haud prosul Imperatoriis aberant, copias tradebat. ut nimia nuper coercendo filio, ita rursum intemperanter demissa.*

(a) *Senecaque* *Quæ*

Entrati Consoli esso Claudio Nerone, e L. Antistio, giurando i magistrati negli atti de' Principi, non volle che Antistio suo collega giurasse ne' suoi. Laudandolo molto i Padri, che quel giovenile animo compiaciutosi nelle picciole glorie, continuasse nelle maggiori. Fu benigno a Plauzio Laterano cacciato come adultero di Messalina del Senatorio ordine. in rimetterlovi, prometteva clemenza con sue dicerie spesse, che Seneca componeva, e pubblicava per la bocca del Principe per far mostra delle virtù che gl' insegnava, o di suo ingegno. La Madre cominciò appoco appoco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atte liberta: e fattone consapevoli due be' giovanetti; Otone di famiglia Consolare, e Claudio Senecione figliuolo d' un suo liberto. Questi per la libidine, e per li segreti di pericolo gli entrarono in gran confidenza: nè poteoci ella, quando il seppe, rimediare; e parve meglio a' Consiglieri del Principe, il quale la moglie Ottavia, benchè nobile, e ottima, per disventura, o perchè le cose vietate prevagliono, non poteva patire; lasciarlo sfogare in quella femmina senza offesa d' alcuno, che nelle donne illustri. Sbuffava Agrippina d' avere una liberta per compagna, una servente per nuora: e cotali altre cose, senz' aspettare il ripentere, o stuc- 166
care del figliuolo, cui quanto più svergognava, più accendeva di questo amore. dal quale soprafatto ogni ubbidienza levò a lei, e voltò a Seneca, de' cui famigliari un Anneo Sereno, facendo lo innamorato di questa libertà, ricopriva da principio il giovane Principe: e sotto nome di costui andavono i presenti. Allora Agrippina mutò registro: e cominciò a tentare il giovane con le lusinghe, e offerirgli la sua camera per dare celato sfogo a quello di che l' età giovanile, e la somma potenza gli facesse venir voglia. Confessava d' essergli stata troppo severa. Largivagli tutte le sue ricchezze, poco minori di quelle dello Imperadore. quanto dianzi lo gridava rubesta, tanto ora gli s' umiliava.

Di

Di tanto mutamento Nerone attinſe il fine, e gli amici ne temeano, e pregavanlo a guardarſi da quella ſempre atroce, allora falſa donna. Riveggendo egli un giorno le veſti, e gioje delle paſſate Imperatrici, mandò a donare alla Madre ſenza ritegno le più ricche, e care. Ella alzò la boce, „ Non „ di tali onori paſcerla il figliuol ſuo, „ ma torle gli altri: e dell' Imperio da- „ togli intero, renderle queſto ſpicchio. „ Non vi mancò chi tutto rapportaſſe, e peggio. Nerone, che quelli non poteva patire per cui la donna era ſuperba, levò a Pallante il maneggio datogli da Claudio, col quale governava quaſi tutto 'l Regno. Dicono che partendoſi egli con gran comitiva; Nerone a propoſito diſſe che egli andava a render l' uficio. vero è, che egli aveva pattuito che ſenza rivedere i conti ſuoi pubblici, s' intendeſſero ſaldi, e pari. Agrippina inbeſtialiſce, e grida in modo che il Principe l' ode, „ Che Britannico era „ il figliuol vero, e degno, e d' età da „ tenere l' Imperio del Padre, uſurpato- „ li per opera di lei triſta da quello „ adottato poſticcio con sì ſcelerate no- „ ze, e veleno. Deanſi pur fuora tutti „ i mali (dicev' ella) di quella caſa „ infelice. Mercè degl' Iddii, e ſua, „ il figliaſtro eſſer campato. con eſſo „ andrebbe in Campo ove s' udirebbe „ la figliuola di Germanico da una par- „ te, Burro, e Seneca, un monco, e un „ pedante dall' altra pretendere il gover- „ no del genere umano. „ Arroſtava le mani: diceva ogni male: chiamava Claudio da Cielo, l' anime de' Silani d' Inferno: i tanti peccati orrendi fatti ſenza alcun prò. Nerone ſe n' alterò, e compiendo Britannico quattordici anni tra pochi dì, conſiderava or la Madre rovinoſa, ora il giovane ſpiritoſo, che l' avea moſtrato, e acquiſtatone grazia in quelle feſte Saturnali, ove Nerone fatto Re de' giuochi, n' impoſe agli altri varii, e da non arroſſire; a Britannico, che nel mezo andaſſe, e cantaſſe improvviſo. ſperando far ridere il popolo del fanciullo non uſato a cene oneſte, non che ubbriacheſche.

Ma

Qua mutatio neque Neronem fefellit, & proximi amicorum metuebant, † ora- 22
bantque (a) *cavere inſidias mulieris ſemper atrocis, tum & falſæ. Forte illis diebus Cæſar inſpecto ornatu quo Principum conjuges ac parentes effulſerant, deligit veſtem & gemmas, miſitque donum Matri: nulla parſimonia, cum præcipua & cupita aliis, prior deferret. Sed Agrippina non his inſtrui cultus ſuos, ſed ceteris arceri proclamat, & dividere filium quæ cuncta ex ipſa haberet. Nec defuere qui in deterius referrent. Et Nero infenſus iis quibus ſuperbia muliebris inuitebatur, demovet Pallantem cura rerum, quis a Claudio impoſitus, velut arbitrum Regni agebat. Ferebaturque digredienti eo, magna proſequentium multitudine, non abſurde dixiſſe: „ Ire Pallantem, ut ejus- „ raret. „ Sane pepigerat Pallas, ne cujus facti in præteritum interrogaretur, poreſque rationes cum Republica haberet. Præcepit poſt hæc Agrippina, † ruere ad* 23
terrorem & minas, neque Principis auribus abſtinere, quo minus tſtaretur: „ Adultum jam eſſe Britannicum, ve- „ ram dignamque ſtirpem ſuſcipiendo Pa- „ tris Imperio; quod inſitus & adopti- „ vus, per injurias Matris exerceret. Non „ abnuere ſe, quin cuncta infelicis domus „ mala patefierent, ſua in primis nuptia, „ ſuum veneficium. Id ſolum Diis & ſibi „ proviſum, quod viveret priviguus. Itu- „ ram cum illo in caſtra. Audiretur hinc „ Germanici filia, † inde (b) *vilis* 24
„ rurſus Burrhus, & exſul Seneca, trun- „ ca ſcilicet manu, & profeſſoria lingua, „ generis humani regimen expoſtulan- „ tes. „ Simul intendere manus, aggere- re probra: conſecratum Claudium, inferos Silanorum manes invocare, & tot irrita facinora. Turbatus his Nero, & propinquo die qua quartumdecimum ætatis annum Britannicus explebat, volutare ſecum modo Matris vicleutiam, modo ipſius indolem, ut quidem experimento nuper cognitam, qua tamen favorem late quæſiviſſet. Feſtis Saturno diebus † inter alia æqua- 25
lium ludicra, regnum luſu ſortientium, evenerat ea ſors Neroni. Igitur cæteris diverſa, nec ruborem illaturæ, ubi Britannico inſſit exſurgeret, progreſſuſque in medium,

(a) *caveret* (b) *debilis* *can-*

cantum aliquem inciperet, irriſum ex eo ſperans pueri febrior quoque convivium, nedum tumultus ignorantis: ille conſtanter exorſus eſt carmen, quo evolutum eum ſede patria rebuſque ſummis ſignificabatur. Unde orta miſeratio manifeſtior, quia diſſimulationem vox & laſcivia exemerat. Nero intellecta invidia, odium intendit. Urgentibuſque Agrippinæ minis, quia nullum crimen, neque jubere cædem fratris palam audebat, occulta molitur: † *parariique venenum jubet, miniſtro Pollione Julia Prætoriæ cohortis Tribuno, cujus curæ attinebatur damnata veneficii nomine Locuſta, multa ſcelerum fama. Nam ut proximus quiſque Britannico, neque fas, neque fidem penſi haberet,* † *olim proviſum erat. Primum venenum ab ipſis educatoribus accepit, tranſmiſitque exſoluta alvo parum validum, ſive temperamentum fuerat, ne ſtatim ſæviret. Sed Nero lenti ſceleris impatiens, minitari Tribuno, jubere ſupplicium veneficæ, quod dum rumorem reſpiciunt, dum parant defenſiones, ſecuritatem morarentur. Premitteutibus dein tam præcipitem necem quam ſi ferro urgeretur, cubiculum Cæſaris juxta decoquitur virus, cognitis autea venenis rapidum. Mos habebatur, Principum liberos cum ceteris idem ætatis nobilibus ſedentes veſci in aſpectu propinquorum, propria & parciori menſa. Illic epulante Britannico, quia cibos potuſque ejus delectus ex miniſtris guſtu explorabat, ne omitteretur inſtitutum, aut utriuſque morte proderetur ſcelus, talis dolus repertus eſt. Innoxia adhuc ac præcalida, & libata guſtu potio traditur Britannico. Dein poſtquam fervore aſpernabatur,* † *frigida in aqua affunditur venenum; quod ita cunctos ejus artus pervaſit, ut vox pariter & ſpiritus ejus raperentur. Trepidatum a circumſedentibus, diffugiunt imprudentes. At quibus altior intellectus, reſiſtunt defixi, & Neronem intuentes. Ille, ut erat reclinis, & neſcia ſimilis, Solitum ita, ait, per comitialem morbum, quo primum ab infantia afflictaretur Britannicus, & reditaros paulatim viſus ſenſuſque. At Agrippina it paver,*

Ma egli ſenſatamente cantando accennò, „ come del ſuo ſeggio, e ſom„ mo Imperio cacciato foſſe; „ e moſſe pietà più manifeſta per aver la notte e l' allegria levato i riſpetti. Nerone viſtoſi mal voluto per queſto fratello, gli accrebbe l' odio: e per le 167
minacce d' Agrippina affrettò cagione di farlo uccidere. Alla ſcoperta non v' era, e non ardiva: pensò alle fraudi, e d' avvelenarlo per mezo di Giulio Pollione Tribuno d' una coorte di guardia, che teneva prigiona Locuſta condannata per molti veleni, ond' era maeſtra famoſa. e già ogni cuſtode di Britannico era acconcio a fargli ogni tradimento. Queſti gli diedono il primo veleno, che gli moſſe il corpo, e paſsò come poco potente, o temperato a tempo. Ma Nerone non potendo aſpettare, minaccia il Tribuno, comanda che gaſtighi la femmina, poichè per penſare al dire del popolo, a ſcuſar sè, tengono il Principe in pericolo. Promettongli morte più ſubita che di coltello nel cuore.. nella ſua anticamera cuocon di più veleni provati peſſimi un furioſiſſimo. Uſavano i figliuoli de' Principi ſedere in viſta loro appiè de' letti con altri nobili di loro età, a menſa ſeparata, e men ricca. Così mangiando Britannico, uno de' ſuoi gli faceva de' cibi, e del bere la credenza. e per non mancare dell' uſato, o non chiarire il veleno, morendo ambi, ſi trovò queſta aſtuzia: fu portato a Britannico da bere ſenza veleno, e fattogli la credenza, ma troppo caldo: perciò ricuſato, e raffreddato con acqua, ove era il veleno. Corſegli di fatto per tutte le membra, e tolſegli la voce, e 'l fiato. Que' giovani ſi ſpaventarono, alcuno ne fuggì; ma gl' intendenti affiſaron Nerone. Egli ſenza levarſi sù, fattoſi nuovo, diſſe: „ Darſegli quel „ male del quale fin da bambi„ no cadeva, e appoco appoco rin„ verrebbe. „ Quanto Agrippina,

che non più d' Ottavia ſorella di lui ne ſapea, ne rimaneſſe ſmarrita, le ſi leſſe nel viſo benchè acconcio: come colei cui era tolto ogni ajuto; e datone annunzio di ſua morte, Ottavia ancora, benchè di anni tenera, imparato aveva a naſcondere il dolore, l' amore, e ogni affetto. Così dopo un breve ſilenzio, ſi tornò all' allegria del mangiare. La ſteſſa notte morì Britannico, e fu arſo con eſequie ſcarſe, e prima provedute. Fu ſeppellito pure nel Campo di Marte; con pioggia sì tempeſtóſa, che parvero crucciati gl' Iddii; benchè molti ſcuſaſſero Nerone, incolpandone „ la natura de' fra- „ telli ſempre diſcordi, e del Regno, che „ non vuol compagnia. „ Molti Scrittori di que' tempi dicono aver prima Nerone ſpeſſe volte abuſato la fanciulleza di Britannico. perciò non può parere affrettata nè cruda quella morte, benchè nelle ſagre menſe data, ſenza laſciarlo dalla Sorella abbracciare, in sù gli occhi al nimico, il quale eſtinſe quel ſangue ultimo de' Claudii, prima da vitupero, che da veleno corrotto. Ceſare per bando le affrettate eſequie ſcuſò con dire „ Che „ gli antichi uſavono levarſi dinanzi a- „ gli occhi, e non con le pompe, e di- „ cerie trattenerſi le morti acerbe. Man- „ catogli l' ajuto del fratello, ogni ſpe- „ ranza ſua era nella Repubblica. Del- „ la famiglia nata al ſommo Imperio ri- „ manea ſolo: tanto più doveano i Pa- „ dri, e il Popolo tenerlo caro. „ A' 168 principali amici donò largamente, e taſſati furono alcuni che faceano il grave, d' eſſerſi caſe, e ville quaſi prede ſpartiti in tale ſtagione. altri diceano averli ad accettare forzati dal Principe, che ſi ſentiva dal peccato rimordere, e con donare a' più groſſi ſperava perdono. L' irata Madre già non potè con veruna largheza attutare. Ella abbracciava Ottavia, aveva co' ſuoi confidenti gran ſegreti. rapiva oltre all' avarizia radicata nell' oſſa, per ogni verſo danari, quaſi per ajutarſene. Tribuni e Centurioni carezava; de' nobili che vi eran rimaſi di contro, venerava i nomi, e le virtù, come cercaſſe Capo e parte. Ciò veduto Nerone, mandò via le ſentinelle che

ea conſternatio mentis, quamvis vultu premeretur, emicuit; ut perinde ignaram fuiſſe ac Octaviam ſororem Britannici conſtiterit. quippe ſibi ſupremum auxilium ereptum, † & parricidii exemplum intelligebat. Octavia quoque, quamvis rudibus annis, dolorem, caritatem, omnis affectus abſcondere didicerat. Ita poſt breve ſilentium, repetita convivii Lætitia. Nox eadem necem Britannici & rogum conjunxit, † proviſa 29 30
ante funebri paratu, qui modicus fuit. † 31
In Campo tamen Martis ſepultus eſt, adeo turbidis imbribus, ut vulgus iram Deûm portendi crediderit adverſus facinus, cui plerique etiam hominum ignoſcebant, antiquas fratrum diſcordias, † & inſociabile 32
Regnum exiſtimantes. Tradunt plerique eorum temporum Scriptores, crebris ante caſtium diebus, illuſiſſe pueritiæ Britannici Neronem. ut jam non præmatura, neque ſæva mors videri queat, quamvis inter ſacra menſæ, ne tempore quidem ad complexum ſorori dato, ante oculos inimici properata ſit, in illum ſupremum Claudiorum ſanguinem, ſtupro prius quam veneno pollutum. Feſtinationem exſequiarum edicto Cæſar defendit, id a majoribus inſtitutum referens: „ Subtrahere oculis acer- „ ba funera, neque laudationibus, aut „ pompa detinere. Ceterum & ſibi amiſſo „ fratris auxilio, reliquas ſpes in Repu- „ blica ſitas: & tanta magis fovendam „ Patribus Populoque Principem, qui „ unus ſupereſſet e familia ſummum ad „ faſtigium genita. „ Exin largitione potiſſimos amicorum auxit. Nec defuerunt qui arguerent vivos gravitatem aſſeverantes, quod domos villaſque id temporis quaſi prædas diviſiſſent. Alii neceſſitatem adhibitam credebant a Principe, ſceleris ſibi conſcio, & veniam ſperante, ſi largitionibus validiſſimum quemque obſtrinxiſſet. At Matris ira nulla munificentia leniri; ſed amplecti Octaviam, crebra cum amicis ſecreta habere. Super ingenitam avaritiam, undique pecunias quaſi in ſubſidium corripiens, Tribunos, & Centuriones comiter excipere. Nomina & virtutes nobilium, qui etiam tum ſupererant, in honore habere: quaſi quæreret Ducem & partes. Cognitum id Neroni, excubiaſque militares, † 33

qua

quæ ut conjugi Imperatoris olim, tum & ut Matri, ſervabantur, & Germanos ſuper eumdem honorem cuſtodes additos digredi jubet. Ac ne cœtu ſalutantium frequentaretur, ſeparat domum, Matremque transfert in eam quæ Antoniæ fuerat: quotiens ipſe illuc veniteret, ſeptus turba Centurionum, & poſt breve oſculum digrediens. Nihil rerum mortalium tam inſtabile ac fluxum eſt, quam fama potentiæ, non ſua vi niſa. Statim relictum Agrippinæ limen. Nemo ſolari, ne-
34 *mo adire, præter paucas feminas. † amore an odio, incertum. Ex quibus erat Junia Silana, quam matrimonio C. Silii a*
35 *Meſſallina depulſam, ſupra retuli, † inſignis genere, forma, laſcivia, & Agrippinæ diu perara. mox occultis inter eas offenſionibus, quia Sextium Africanum nobilem juvenem a nuptiis Silanæ deterruerat Agrippina, impudicum & vergentem ænuis dictitans; non ut Africanum ſibi ſeponeret, ſed ne opibus & orbitate Silanæ maritus potiretur. Illa ſpe ultionis oblata, parat accuſatores ex clientibus ſuis Iturium & Calviſium,*
36 *† non vetera, & ſæpius jam audita deferens, quod Britannici mortem lugeret, aut Octaviæ injurias evulgaret: ſed deſtinaviſſe eam Rubellium Plautum, per materuam originem pari ac Nero gradu a divo Auguſto, ad eæ novas ex-*
37 *tollere; † conjungioque ejus etiam pacto, Rempublicam rurſus invadere. hæc Iturius & Calviſius Asimeto Domitiæ Neronis amitæ liberto aperiunt. Qui lætus oblatis (quippe iuter Agrippinam & Domitiam infenſa æmulatio exercebatur) Paridem hiſtrionem libertum & ipſum Domitiæ impulit, ire propere, crimenque atrociter deferre. Provecta nox erat, & Neroni per vinolentiam trahe-*
38 *batur. Cum ingreditur Paris, † feſtus alioquin id temporis luxus Principis intendere; ſed tunc compoſitus ad mœſtitiam, expoſitoque iudicii ordine, ita audientem exterret, ut non tantum Matrem Plautumque interfitere; ſed Burrhum etiam demovere Præfecturæ deſtinaret, tamquam Agrippinæ gratia provectum, & vicem reddentem. Fabius Ruſticus auctor eſt, ſtri-*

che ella teneva già come moglie, e ancora come Madre dell' Imperador', e oltre a queſta pompa la guardia de' Tedeſchi; e perchè meno gente la veniſſe a ſalutare, la fece uſcire di caſa ſua, e tornare in quella che fu d' Antonia. ed ei non v' andava ſe non in mezo a molti Centurioni: davale un freddo bacio, e partivaſi. „ Niuna coſa mor-„ tale sì toſto vola, come l' opi-„ nione del potere aſſai, che non ha „ forze da sè. „ La porta d' Agrippina diacciò ſubito. non l' andava a conſolare, a vedere, ſuorchè qualche donna; nè ſi sà, ſe per amore, o per odio; tra le quali Giunia Silana già moglie di G. Silio fatta rimandare, come dicemmo, da Meſſalina, di gran ſangue, belleza laſciva, tutta d' Agrippina un tempo, poi non ſi diceano punto, perchè Agrippina non la laſciò rimaritare a Seſtio Affricano giovane nobile, dicendola diſoneſta, e vecchia; non per goderloſi ella; ma perchè egli come marito, non redaſſe lei ricca, e orba. Ella colto il tempo da vendicarſi, ordina che Iturio e Calviſio ſue creature l' accuſino non di piagnere la morte di Britannico, e contar gli ſtrapazamenti d' Ottavia, coſe vecchie, e ſtracche, ma d' ordire novità con Rubellio Plauto diſceſo per madre da Agſto in pari grado che Nerone, e torlo per marito, e di nuovo la Republica occupare. Iturio e Calviſio ſcnoprono queſta coſa ad Atimeto liberto di Domizia paterna zia di Nerone. coſtui lieto (perchè Agrippina e Domizia ſi cozavano fieramente) ſpinſe Paride ſtrione liberto anch' egli di Domizia, a correre, e riferire con atrocità queſta congiura a Nerone. Era gran pezo di notte, e Nerone la conſumava avvinazandoſi. Paride, uſato a qnell' otta a rinforzare l' allegria del Principe, entrò con viſo addolorato, e contatogli tutto per ordine, gli miſe sì fatta paura, che deliberò ammazar la Madre e Plauto: Burro da lei fatto grande, e lei riconoſcente caſſare. Fabio Ruſtico ſcrive,

che Cecina Tuſco fu fatto Prefetto de' Pretoriani, e mandatogli la patente. ma l' ajuto di Seneca raffermò Burro. Plinio e Cluvio dicono, che della fede di Burro non fu dubitato. ma Fabio loda Seneca volentieri, perchè lo fece grande. Noi dove s' accordano, affermeremo; dove nò, gli
169 citeremo. Nerone ſpaventato, e d' uccider la Madre avido, non le dava foſta, ſe Burro non prometteva levarla via, provata l' accuſa: „ Le difeſe „ darſi a ciaſcheduno, non che alla „ Madre; non ci eſſere accuſatore, ma „ voce d' un ſolo, e di caſa nimica: „ conſideraſſe che nella notte, e fra 'l „ vino le deliberazioni potevan riuſci„ re indiſcrete, e temerarie. „ Scemata così al Principe la paura, e fattoſi giorno, a Burro fu commeſſo che andaſſe a eſaminar' Agrippina per aſſolverla, o dannarla. Egli, preſenti Seneca, e alcuni liberti, leſſe la querela, e gli accuſanti, e minacciolla. Ella più indragata che mai diſſe: „ Non è „ maraviglia che Silana ſterile non co„ noſca l' amor de' figliuoli, i quali „ non poſſon la madre ſcambiare, co„ me le ribalde i bertoni. Nè Itu„ rio e Calviſio, che ſi ſon pap„ pati loro avere, e ora per aver „ pane da quella vecchia mi fanno „ la ſpia, cagioneranno mai a me „ infamia, nè a Ceſare colpa di par„ ricidio. Alla nimicizia di Domizia „ avrei obligo, ſe ella gareggiaſſe me„ co in amare Nerone mio: ma ella „ attende ora co' bei perſonaggi d' Ati„ meto ſuo drudo, e di Paris ſuo „ ſtrione quaſi a compor farſe; e pri„ ma ſi traſtullava a Baja co' ſuoi vi„ vai, quando io co' miei conſigli lo „ faceva adottare, far Viceconſolo, „ diſegnar Conſolo, e l' altre vie „ gli laſtricava all' Imperio. Bene „ ora contro gli avrò tentato guar„ dia, ſollevato vaſſalli, corrotto „ ſchiavi, o liberti? forſe pote„ va io vivere regnando Britanni„ co? o ſe Plauto, o altri fatti pa„ droni m' aveſſero avuto a giu„ dicare, mancare forſe accuſatori,

„ non

ſcriptos eſſe ad Cæcinam Thuſcum codicillos, mandata ei Prætorianorum cohortium cura, ſed ope Senecæ dignationem Burrho retentam. Plinius & Cluviue nihil dubitatum de fide Præfecti referunt. ſane Fabius inclinat ad laudes Senecæ, cujus amicitia floruit. Nos conſenſum auctorum ſecuturi, quæ diverſa prodiderint, ſub nominibus ipſorum trademus. Nero trepidus, & interficiendæ Matris aviduc, non prius diſſolvi potuit, quam Burrhus necem ejus promitteret, ſi facinoris coarguerctur.„ Sed „ cuicumque, nedum Parenti, defenſionem „ tribuendam. nec accuſatores adeſſe, ſed „ vocem unius ex inimica domo afferri.

„ † *Refutare tenebras, & vigilatam con-* 39
„ *vivio noctem, omniaque temeritati &*
„ *inſcitiæ propiora.* „ *Sic lenito Principis metu, & luce orta, itur ad Agrippinam, ut noſceret objecta, diſſolveretque, vel pœnas luerit. Burrhus iis mandatis, Seneca coram, ſuffragatus. Aderant & ex libertis arbitri ſermonis. Deinde a Burrho poſtquam crimina & auctores expoſuit, minaciter actum. Agrippina ferociæ memor,* „ *Non miror,* „ *inquit,* „ *Silanam numquam edito partu, matrem affectus ignotos habere. Neque enim perinde a parentibus liberi, quam ab*
„ *impudica adulteri mutantur.* † *Nec* 40
„ *ſi Iturius & Calviſius adeſſit omnibus*
„ *fortunis, noviſſimam ſuſcipiendæ accuſationis operam anni rependunt; ideo*
„ *aut mihi infamia parricidii, aut Cæſari conſcientia ſubeunda eſt. nam*
„ *Domitiæ inimicitiis gratias agerem, ſi*
„ *benevolentia mecum in Neronem meum*
„ *certaret. Nunc per concubinum Atimetum, & biſtrionem Paridem quaſi ſcenæ fabulas componit. Bajarum*
„ *ſuarum piſcinas excolebat, cum meis*
„ *conſiliis adoptio, & Proconſulare jus,*
„ *& deſignatio Conſulatus, & cetera adipiſcendo Imperio præparaverunt. Aut exiſtat qui cohortes in Urbe tentatas, qui provinciarum fidem*
„ *labefactatam, denique ſervos vel libertos ad ſcelus corruptos arguat?*
„ † *Vivere ego Britannico potiente re-* 41
„ *rum poteram? aut ſi Plautus, aut quis*
„ *alius Rempublicam judicaturus obtinuerit, deſunt ſcilicet mihi accuſatores,*

„ *qui*

„ *qui non verba impatientia caritatis ali-*
„ *quando incauta, ſed ea crimina objicient*
„ *quibus niſi a filio mater abſolvi non poſ-*
„ *ſim?* „ *Commotis qui aderant, utroque*
ſpiritus ejus mitigantibus, collequium filii
expoſcit. Ubi nihil pro innocentia quaſi diffideret, nec beneficiis quaſi exprobraret, diſſeruit, ſed ultionem in delatores & præmia
42 *amicis obtinuit. † Præfectura annonæ Fenio Rufo, cura ludorum qui a Cæſare parabantur, Arruntio Stellæ, Ægyptus C. Balbillo permittuntur. Syria P. Antejo deſtinata: & variis mox artibus eluſus, ad poſtremum in Urbe retentus eſt. At Silana in exſilium acta. Calviſius quoque & Iturius relegantur. De Atimeto ſupplicium ſumptum. validiore apud libidines Principis Paride quam ut pœna afficeretur. Plautus ad præſens ſilentio tranſmiſſus eſt. Deferuntur dehinc conſenſiſſe Pallas ac Burrhus, ut Cornelius Sulla claritudine generis, & affinitate Claudii, cui per nuptias Antoniæ, gener erat, ad Imperium vocaretur. Ejus accuſationis auctor exſtitit Pætus quidam, exercendis apud ærarium ſectionibus famoſus, & tum vanitate manifeſtus. Nec tam grata Pallantis innocentia, quam gravis ſuperbia fuit: quippe nominatis libertis ejus, quos conſciis haberet, reſpondit, Nihil unquam ſe domi, niſi nutu aut manu ſignificaſſe, vel ſi plura demonſtranda eſſent, ſcripto uſum, ne vocem conſocciaret. Burrhus, quamvis reus, inter Judices ſententiam dixit. Exſiliumque accuſatori irrogatum, & tabulæ exuſtæ ſunt quibus obliterata ærarii monimenta retrahebat. Fine anni ſtatio cohortis aſſidere ludis ſolita, demovetur, quo major ſpecies libertatis eſſet: utque miles theatrali licentiæ non permix-*
43 *tus, incorruptior ageret †, & plebes daret experimentum, an amotis cuſtodibus, modeſtiam retineret. Urbem Princeps luſtravit e reſponſo haruſpicum, quod Jovis ac Minervæ ædes de cælo tactæ erant. Q. Voluſio, P. Scipione COSS. otium forte, fœda domi laſcivia, qua Nero itinera Urbis, & lupanaria, & diverticula, veſte ſervili in diſſimulationem ſui compoſitus pererrabat, comitantibus qui raperent ad venditionem expoſita, & obviis vulnera inferrent, adverſus ignaros adeo, ut ipſe quoque acciperet ictus, & ore præferret.*

Dein-

„ non di parole ſcappate per troppo
„ amore, ma di coſe da non perdonar-
„ le ſe non ei figliuolo a me madre? „
Commoſſe que' che v' erano, e cercavano di mitigarla. ella ottenne di parlare al figliuolo: col quale non entrò nè in ſua innocenza, quaſi le biſognaſſe, nè in ſuoi beneficj, quaſi gli rimproveraſſe: anzi ottenne gaſtigo alli accuſanti, e premio agli amici. Fenio Rufo fu fatto Prefetto dell' abbondanza, Arrunzio Stella della feſta che Nerone ordinava, Gajo Balbillo Governatore d' Egitto. P. Antejo deſtinato per Soria, ma dopo vari aggiramenti, alla fine fu arreſtato in Roma. Silana ſcacciata: Calviſio ed Iturio confinati: Atimeto giuſtiziato. Le libidini del Principe ſcamparon Paride: di Plauto per allora non ſi parlò. Pallante e Burro furon poi accuſati d' aver conſeutito che Cornelio Silla di gran ſangue, marito d' Antonia figliuola di Claudio, fuſſe aſſunto all' Imperio. La ſpia del tutto riuſcì falſa, e fu un certo Peto, infame incettator di beni di condennati che il Fiſco incantava. Di Pallante non fu tanto cara l' innocenza, quanto ſtomacò la ſuperbia. Avendo detto quando ſentì nominar ſuoi liberti per teſtimoni; che in caſa ſua non comandava che per cenni: e biſognando ſprimer meglio, per non s' affratellar con eſſi parlando, ſcriveva: Burro, benchè reo, fra' Giudici diede il voto. Peto fu bandito, e arſigli i libri fiſcali, ove raccendeva i debitori che avevan pagato. Al fine dell' anno ſi levò la guar- 170
dia ſolita tenerſi alle feſte, per moſtrare più libertà, non inſegnare a' ſoldati quelle licenze della plebe, e lei provare come ſenza guardia ſteſſe. Gli Aruſpici fecero al Principe ribenedire la Città, eſſendo iu sù i tempii di Giove e Minerva cadute ſaette. L' anno di Q. Voluſio, e P. Scipione Conſoli fuori fu quieto. nella Città ſcorretto: perchè Nerone per le vie, taverne, e chiaſſi traveſtito da ſchiavo con mala gente correva le coſe da vendere, e faceva taffergugli sì ſconoſciuto, che ne toccava anch' egli, e ne portò il viſo ſegnato.

Chia-

Chiaritoſi eſſer lui che faceva queſti baccani, creſcevano gli oltraggi ad uomini, e donne di gran qualità, perchè molte quadriglie d' altri credute eſſer la ſua, affrontavano a man ſalva: e pareva la notte la Città ire a ſacco. Giulio Montano vinto per Senatore, venuto alle mani una notte col Principe, lo fece cagliare; poi conoſciutolo, e chieſtoli perdono, fu fatto morire, quaſi gliele aveſſe rimproverato. Nerone andò poſcia più cauto con maſnade di ſoldati, e accoltellanti, che lo laſciaſſer fare i primi affronti, ma riſcaldando la zaffa accorreſſer con l' arme. Convertì la licenza del favorire chi queſti, chi quelli ſtrioni, quaſi in battaglia col non punire, e col premiare; e ſtar eſſo a vedere ora aſcoſo, ora ſcoperto: alla qual diſcordia di popolo, e pericolo di ſollevamento, fu rimediato col cacciare gli ſtrioni fuor d' Italia, e nel teatro rimetter la guardia de' ſoldati. In queſto tempo ſi trattò in Senato delle fraudi de' liberti, e che i padroni poteſſero per mali portamenti ritor loro la libertà. approvatori non mancavano. Ma i Conſoli non ardirono proporlo ſenza faputa del Principe. ſcriſſergli „ che il Senato n' „ era contento; ne comandaſſe egli il „ partito, come tra pochi, e diſcordi. Fremevano alcuni, la libertà „ averli fatti tale inſolenti, che trattino a diritto, o a torto, ſtanno a tu per tu col padrone, e quando gli vuol gaſtigare, te lo riſpingono, o manomettono. E un „ povero padrone offeſo, che può far „ altro al ſuo liberto, che diſcoſtarloſi venti miglia in Terra di Lavoro? „ nel reſto procedon del pari, e conviene metter loro un morſo che lo temano. Non eſſer grave mantenerſi „ la libertà con la medeſima riverenza „ che l' ottennero. Chi erra, ritorni „ ſchiavo; e freni la paura, cui non „ muta il beneficio. „ Dicevaſi all' incontro. „ La colpa di pochi dover „ nuocere a quelli, e non pregiudicare a tutto il corpo degli altri,

„ sì

Deinde ubi Cæſarem eſſe qui graſſaretur pernotuit, augebanturque injuriæ adverſus viros feminaſque inſignes, & † quidam per- 44
miſſa ſemel licentia ſub nomine Neronis, † *inulti propriis cum globis eadem exerce-* 45
bant, & in modum captivitatis non agebatur. Juliat quidam Montanus Senatorii ordinis, ſed qui nondum honorem capeſſiſſet, congreſſus forte per tenebras cum Principe, quia vim tentantem acriter repulerat, deinde agnitum oraverat, quaſi exprobraſſet, mori adactus eſt. Nero autem metuentior in poſterum, milites ſibi, & pleroſque gladiatorum circumdedit, † *qui vixarum ini-* 46
tia modica, & quaſi privata ſinerent: † *ſi* 47
a læſis validius ageretur, arma inferent. Ludicram quoque licentiam, & fautores biſtrionum velut in prælia convertit, impunitate & præmiis, atque ipſe occultus, & plerumque coram proſpectans: donec diſcordi populo, & gravioris motus terrore, non aliud remedium repertum eſt quam ut biſtrionos Italia pellerentur, mileſque theatro rurſum aſſideret. Per idem tempus actum in Senatu de fraudibus libertorum, eſſagitatumque ut adverſus male merites, revocandæ libertatis jus patronis daretur. Nec deerant qui cenſerent. Sed Conſules relationem incipere non auſi ignaro Principe, perſcripſere tamen conſenſum Senatus. † *Illo* 48
auctor conſtitutionis fieret, ut inter paucos & ſententiæ adverſos, quibuſdam coalitam libertate irreverentiam eo prorupiſſe frementibus, † „ *vi ne an æquo cum* 49
„ *patronis jure agerent, ſententiam eorum*
„ *conſultarent, ac verberibus manus ul-*
„ *tro intenderent, impulere vel pœnam*
„ *ſuam diſſuadentes. Quid enim aliud*
„ *læſa patrona conceſſum quam ut vice-*
„ *ſimum ultra lapidem, in oram Campa-*
„ *niæ libertum releget? Ceterat actiones*
„ *promiſcuas & pares eſſe. Tribuendum*
„ *aliquod telum quod ſperni nequeat.*
„ *Nec grave mannmiſſis, per idem ob-*
„ *ſequium retinendi libertatem, per quod*
„ *aſſecuti ſint.* † *At criminum ma-* 50
„ *niſeſtos, merito ad ſervitutem retra-*
„ *hi; ut metu coerceantur, quos beneficio*
„ *non mutaviſſent.* „ *Differebatur contra.*
„ *Paucorum culpam ipſis exitioſam eſſe*
„ *debere. nihil univerſorum juri dero-*
„ *gandum. quippe late fuſum id corpus.*

„ *Hinc*

„ *Hinc plerumque tribus, decuriæ, miniſte-*
„ *ria magiſtratibus & Sacerdotibus, cohortes*
„ *etiam in Urbe conſcriptas; & plurimis*
„ *Equitum, pleriſque Senatoribus, non aliun-*
„ *de originem trahi. Si ſeparentur liberti-*
„ *ni; manifeſtam fore penuriam ingenuo-*
„ *rum. non fruſtra majores cum dignitatem*
„ *ordinum dividerent, libertatem in com-*
„ *munì poſuiſſe. Quin & manumittendi*
„ *duas ſpecies inſtitutas, ne relinqueretur*
„ *pœnitentiæ aut novo beneficio locus. Quos*
„ *vindicta patronus non liberaverit, velut*
„ *vinculo ſervitutis attineri. Diſpiceret*
„ *quiſque merita, eardemque concederet quod*
„ *datum non adimeretur.* „ *Hæc ſententia*
valuit. Scripſitque Cæſar Senatui, pri-
vatim expenderent cauſſam libertorum, quo-
51 *rum a patronis arguerentur:* † *in commu-*
52 *ne nihil derogent. Nec multo poſt,* † *ere-*
ptus amitæ libertus Paris, quaſi jure civi-
li, non ſine infamia Principis, cujus juſſu
perpetratum ingenuitatis judicium erat.
Manebat nihilominus quædam imago Rei-
publicæ. Nam inter Vibullium Prætorem,
& plebei Tribunum Antiſtium ortum certa-
men, quod immodeſtos fautores biſtrionum
& a Prætore in vincula ductos, Tribu-
53 *nus omitti juſſiſſet.* † *comprobavere Patres,*
iracundiæ Antiſtii licentia. Simul prohibiti
Tribuni jus Prætorum & Conſulum præripe-
re, aut vocare ex Italia cum quibus lege
agi poſſet. Addidit L. Piſo deſignatus Con-
54 *ſul,* † *ne quid intra domum pro poteſtate*
animadverterent: neve multam ab iis di-
ctam, Quæſtores ærarii in publicas tabulas
ante quattuor menſes referrent: medio tem-
poris contradicere liceret. deque eo Con-
ſules ſtatuerent. Cohibita artius & Ædilium
poteſtas, ſtatutumque quantum Curules,
quantum plebei pignoris caperent, vel pœnæ
irrogarent. Eo Helvidius Priſcus Tribu-
nus plebis, adverſus Obultronium Sabinum
ærarii Quæſtorem contentiouem propriat exer-
cuit, tamquam jus haſtæ adverſus inopes
clementer augeret. Dein Principe curam
tabularum publicarum a Quæſtoribus ad
Præfectos tranſtulit. Varia habita, ea
ſæpe immutata ejus rei forma. Nam
Auguſtus permiſit Senatui deligere Præ-
fectos, dein ambitu ſuffragiorum ſuſpe-
cto, ſorte ducebantur ex numero Prætorum
qui præeſſent. Neque id diu manſit,
quia

„ sì grande, che le tribù in maggior par-
„ te, le decurie, e miniſtri de' magiſtrati,
„ e Sacerdoti, i ſoldati guardiani della Cit-
„ tà, infiniti Cavalieri, moltiſſimi Sena-
„ tori non eſſere uſciti altronde. Levando-
„ ne i diſceſi di liberti, pochi reſtar gli altri
„ liberi. Non accaſo i noſtri antichi avere
„ onorato ciaſcun grado di ſue proprie po-
„ deſtà, la libertà aver fatta comune a
„ ogn' uno. La quale inoltre ordinarono 171
„ che ſi deſſe in due modi per laſciar luo-
„ go a pentimento, o a nuovo benefizio.
„ quei che non eran fatti liberi per mezo
„ del magiſtrato, rimaner quaſi in ſervitù:
„ eſaminaſſerſi poi i meriti, e non ſi cor-
„ reſſe a darla quando non ſi poteva ri-
„ torre. „ Piacque queſto parere. e Ce-
ſar riſcriſſe al Senato, „ che in partico-
„ lar' a qualunque ſi lamentaſſe di ſuoi
„ liberti ſi faceſſe ragione: in generale
„ niente ſi derogaſſe. „ Indi a poco non
ſenza biaſimo di Nerone fu tolto quaſi di
ragion civile Paris iſtrione alla zia Domi-
zia, da lui fatto prima dichiarare inge-
nuo. Eravi pure di Repubblica un poco
di ſomiglianza, perchè avendo Vibullio
Pretore carcerato certi partigiani di ſtrio-
ni, e Antiſtio Tribuno della plebe co-
mandato che fuſſero laſciati, i Padri ap-
provato il fatto, ſgridarono Antiſtio. A'
Tribuni ſimilmente vietarono l' entrar nel-
la podeſtà de' Conſoli, e Pretori, o av-
vocare a sè le liti d' Italia. Aggiunſe
L. Piſone eletto Conſolo, che lor pode-
ſtà di condannare non uſaſſero in caſa,
e che i Queſtori il mettere a entrata le
condennagioni fatte da loro differiſſero
quattro meſi: in tanto ſi poteſſe dir con-
tro. e i Conſoli giudicaſſero. E fu riſtret-
ta l' autorità, e taſſate le ſomme agli Edi-
li Curuli, e a' plebei del pegnorare, e con-
dennare. Onde Elvidio Priſco Tribuno del-
la plebe, privatamente nimico d' Obultro-
nio Sabino Queſtore dell'erario, l' accusò,
perchè incantava i beni de' poveri troppo
crudamente. Il Principe tolſe di mano
a' Queſtori i libri publici, e ne diede
cura a' Prefetti. Queſta coſa ſpeſſo va-
riò: perchè Auguſto faceva eleggere i
Prefetti dal Senato: ſoſpettandoſi poi de'
favori, ſi traevan per ſorte del nume-
ro de' Pretori. Nè queſto modo durò,
per-

perchè uſcivano molti inetti. Claudio ritornò a' Queſtori, e perchè non andaſſero adagio per tema d' offendere, diè loro per poi Pretorie fuor d' ordine. Ma perchè quei che aveano quel primo magiſtrato, erono giovani, Nerone eleſſe perſone cimentate, e già ſtati Pretori. Queſt' anno fu condannato Vipſanio Lenate d' aver con rapacità retta la Sardigna. Di ſimil coſa aſſoluto Ceſtio Proculo, cedendo li accuſatori. Clodio Quirinale, capo della ciurma dell' armata di Ravenna, per avere con luſſuria, e crudeltà maltrattata Italia come viliſſima tra le nazioni, innanzi alla ſentenza s' avvelenò. G. Aminio Rebio principaliſſimo in dottrina legale, e ricchezza, per fuggir i dolori, in vecchieza ſi ſegò le vene: che tanto cuore non ſi aſpettava in quel vecchio libidinoſo quaſi donna infame. Con fama ottima morì L. Voluſio di novantatre anni, giuſtamente arricchito, ſenza cadere in diſgrazia di tanti mali Imperadori. Nel Conſolato ſecondo di Nerone, e di L. Piſone poco fu da memorare, chi non voleſſe impiaſtrar le carte, lodando i bei fondamenti, e legnami dell' Anfiteatro che Ceſare edificò in Campo di Marte; ma per degnità del Popol Romano s' uſa negli Annali ſcriver le coſe illuſtri, e le
172 ſimili ne' giornali. Furono le colonie di Capua e Nocera rifornite di vecchi ſoldati, e dieci fiorini per teſta donati del pubblico alla plebe, e meſſo nell' erario un milion d' oro per mantenere il credito del Popolo; e li quattro per cento delle vendite delli ſchiavi, levati più in viſta, che in effetto, perchè dovendo pagargli il venditore, ne voleva quel più. E mandato un bando che niuno di magiſtrato, o Governator di provincie faceſſe ſpettacoli di caccie, accoltellanti, o altro: perchè prima non meno affliggevono i popoli con ſimil giuochi, che col rubargli, difendendo con sì fatte liberalità le loro ſcelerateze. Fu dal Senato fatto un decreto, a gaſtigo, e ſicurtà;

che

quia ſors deterrabat ad parum idoneos. Tunc Claudius Quæſtores rurſum impoſuit.
† *iiſque ne metu offenſionum ſegnius con-* 55
ſulerent, extra ordinem honores præmiſit. Sed detrat robur ætatis † *eum* 56
primum magiſtratum capeſſentibus. † *Igi-* 57
tur Nero Prætura perfunctos, & experientia probatos delegit. Damnatus iiſdem Conſulibus Vipſanius Lenas, ob Sardiniam provinciam avare habitam. Abſolutus Ceſtius Proculus repetundarum, cedentibus accuſatoribus. Clodius Quirinalis, quod Præfectus remigum qui Ravennæ haberentur, velut infimam nationum, Italiam luxuria ſævitiaque afflixiſſet, veneno damnationem antevertit. † *C. Aminius Rebius ex primori-* 58
bus peritia legum, & pecuniæ magnitudine, cruciatus ægræ ſenectæ miſſo per venas ſanguine effugit; haud creditus ſufficere ad conſtantiam ſumendæ mortis, ob libidines muliebriter infamis. At L. Voluſius egregia fama conceſſit. cui tres & nonaginta anni ſpatium vivendi, præcipuæque opes bonis artibus, inoffenſa tot Imperatorum malitia fuit. Neronis ſecundum, L. Piſone Conſulibus, pauca memoria digna evenere, niſi cui libeat, laudandi fundamentis & trabibus, quis molem amphitheatri apud Campum Martis Cæſar adſtruxerat, volumina implere: cum ex dignitate Populi Romani repertum ſit, res illuſtres Annalibus, talia diurnis Urbis actis mandare. Ceterum coloniæ Capua atque Nuceria, additis veteranis, firmatæ ſunt: † *plebei-* 59
que congiarium quadringeni nummi viritim dati, & ſeſtertium quadringenties ærario illatum eſt, ad retinendam Populi fidem. Vectigal quoque quintæ & viceſimæ venalium mancipiorum remiſſum, ſpecie magis quam vi. † *quia cum venditor* 60
pendere juberetur, in partem pretii emptoribus accreſcebat. Edixit Cæſar, ne quis magiſtratus, aut Procurator qui provinciam obtineret, ſpectaculum gladiatorum, aut ferarum, aut quod aliud ludicrum ederet. Nam ante † *non minus tali largi-* 61
tione, quam corripiendis pecuniis, ſubjectos affligebant: † *dum quæ libidine de-* 62
liquerant, ambitu propugnant. Factum & S. conſultum ultioni juxta & ſecuritati,

ut

ut ſi quis a ſuis ſervis interfectus eſſet, ii quoque qui teſtamento manumiſſi ſub eodem tecto manſiſſent, inter ſervos ſupplicia penderent. Redditur ordini Luſius Varius Conſularis, avaritiæ criminibus olim perculſus. Et Pomponia Græcina inſignis femina, Plautio, qui ovans de Britannis vectus eſt, nupta, ac ſuperſtitionis externæ rea, mariti judicio permiſſa. Iſque priſco inſtituto, propinquis coram, de capite famaque conjugis cognovit, & inſontem nuntiavit. Longa huic Pomponiæ ætas, & continua triſtitia fuit. Nam poſt Juliam Druſi filiam dolo Meſſallinæ interfectam, † per quatuordecim
63 *annos, non cultu niſi lugubri, non animo niſi mœſto egit. Idque illi imperitante Claudio impune, mox ad gloriam vertit. Idem annus plures reos habuit, quorum P. Celerem, accuſante Aſia, quia abſolvere nequibat Cæſar, traxit, ſenecta donec mortem obiret. Nam Celer interfecto, ut memoravi, Silano Proconſule, magnitudine ſceleris cetera flagitia obtegebat. Coſſutianum Capitonem Cilices detulerant maculoſum fœdumque, & idem jus audaciæ in Provincia ratum, quod in Urbe exercuerat. Sed pervicaci accuſatione conflictatus, poſtremo defenſionem omiſit, ac lege repetundarum damnatus eſt. Pro Eprio Marcello, a quo Lycii res repetebant, eo uſque ambitus prævaluit, ut quidam accuſatorum ejus exſilio mulctarentur, tamquam inſonti periculum feciſſent. Neronem tertium Conſule ſimul iniit Conſulatum Valerius Meſſalla, cujus proavum Oratorem Corvinum, divo Auguſto avo Neronis, collegam in eo magiſtratu fuiſſe, pauci jam ſenum meminerant. ſed nobili familiæ honor auctus eſt oblatis in ſingulos annos quingenis feſtertiis, quibus Meſſalla paupertatem innoxiam ſuſtentaret. Aurelio quoque Cottæ, & Haterio Antonino annuam pecuniam ſtatuit Princeps, quamvis per luxum avitas opes diſſipaſſent. Ejus anni principio, mollibus adhuc initiis prolatatum inter Parthos Romanoſque de obtinenda Armenia bellum, acriter ſumitur: quia nec Vologeſes ſinebat fratrem Tiridatem dari a ſe Regni expertem eſſe, aut alienæ id potentiæ donum habere:*

che ammazando li ſchiavi il padrone; i liberti per teſtamento ſtanti in quella caſa, portaſſono la medeſima pena. E' rifatto Senatore L. Vario ſtato Conſolo, e di rapine già accuſato, e caſſo. Pomponia Grecina donna illuſtre moglie di Plauzio, tornato d' Inghilterra ovante, querelata di ereſia fu data a giudicare al marito, il qual co' parenti di lei al modo antico, della vita, e dell' onore l' eſaminò, e dichiarò innocente. Ella viſſe aſſai in continui diſpiaceri per Giulia di Druſo, uccisa per malvagità di Meſſalina: portò bruno quatordici anni, nè mai ſi rallegrò. del che vivente Claudio non portò pena, poi n' ebbe gloria. Molti furono queſt' anno accuſati: dall' Aſia P. Celere, il quale non potendo Ceſare aſſolvere, trattenne tanto, che ſi morì di vecchiaja, perchè la grande ſcelerateza di Celere dell' avere avvelenato, come diſſi, Silano Viceconſolo, tutte l' altre ſue ricoperſe. Dalla Cilicia, Coſſuziano Capitone, brutto vituperoſo, che preſe animo a rubare nella Provincia come in Roma; ma dalla pertinace querela confitto, abbandonò la diſeſa, e ſu dannato ſecondo la legge del mal tolto. Dalla Licia, Eprio Marcello del medeſimo: ma potette sì co' favori, che alcuni delli accuſanti furon mandati in eſilio, come aveſſer meſſo in pericolo lo innocente. Nerone la terza volta fu Conſolo con Valerio Meſſalla, il cui biſavol Corvino l' Oratore, ſi ricordavano i vecchi (oramai pochi) eſſere ſtato in tal magiſtrato collega d' Aguſto arcavolo di Nerone. E per più onorare sì nobil famiglia gli fur dati fiorini dodicimila cinquecento l' anno, per ſoſtentare l' innocente ſua povertà. Altre proviſioni aſſegnò il Principe ad Aurelio Cotta, e Aterio Antonino, benchè ſcialacquatori di loro facultà di antiche. Nel principio di queſt' anno la guerra co' Parti per l' acquiſto dell' Armenia lentamente avviata, e ſoſpeſa, invelenì per cagione che Vologeſe, che data l' aveva a Tiridate fratel ſuo, non voleva ch' e' la perdeſſe, nè riconoſceſſe da altra potenza.

e a Corbulone non pareva onore del Popol Romano gli acquisti già di Lucullo, e di Pompeo, non ripigliare. E gli Armeni, di dubbia fede, chiamavano l' une, e l' altre armi. ma come co' Parti imparentati, e di paese, e di costumi più simili, non conoscendo libertà, più
173 inchinavano a servir loro. Ma a Corbulone più dava da fare la poltroneria de' soldati, che la perfidia de' nimici. Le legioni levate di Soria nella lunga pace imbolsite, ansavano alle fatiche Romane. Viderſi in quello esercito soldati vecchi che non avevano fatto mai guardia, nè scolta: steccato, o fossa ammiravano per cosa nuova, non elmi, non loriche portavano, ma col ben vestire, e mercatare finivano lor soldo per le castella. Là onde licenziati i vecchi, e malsani, chiese nuova gente, che si fece in Galazia, e Cappadocia; e di Germania gli venne una legione di buoni cavalli, e fanti. Tenne tutto l' esercito fuori sotto le tende, che per rizarle convenne zappare il terreno ghiacciato per lo verno crudissimo, onde a molti le membra rimaser secche, e alcune sentinelle intirizate. Un soldato che portava un fastello di legne, vi lasciò le mani appiccate, e rimase monco. Esso Capitano mal vestito, e in zucca, sempre dattorno era a lavorli, all' ordinanze: dava lode a' valenti, conforto alli infermi, esempio a tutti. E perchè molti fuggirno quella crudeza di cielo, e di milizia, la severità fu rimedio. non perdonando, come negli altri eserciti, la prima falta, nè la seconda; ma era subitamente chi lasciava l' insegna dicapitato: e fu la vera medicina, più che usar pietà; perchè di quel Campo ne fuggì meno, che d' onde si perdonava. Tenne Corbulone i nostri dentro, sino a meza primavera, nel Campo: gli ajuti adattò in più luoghi con ordine di non venire i primi a battaglia: e accomandogli a Pazio Orfito stato Primipilo.

& Corbulo dignum magnitudine Populi Romani rebatur, parta olim a Lucullo Pompejoque resipere. Ad hæc Armenii ambigua fide utroque arma invitabant, ſitu terrarum, ſimilitudine morum Parthis propiores, connubiiſque permixti, ac libertate ignota illuc magis ad ſervitium inclinantes. Sed Corbuloni plus molis adverſus ignaviam militum, quam contra perfidiam hoſtium erat. Quippe Syria tranſmarinæ legiones, pace longa ſegnes, munia Romanorum ægerrime tolerabant. Satis conſtitit fuiſſe in eo exercitu veteranos qui non ſtationem, non vigilias iniſſent: vallum foſſamque quaſi nova & mira viſerent; ſine galeis, ſine loricis, nitidi & quæſtuoſi, militia per oppida expleta. Igitur dimiſſis quibus ſenecta, aut valetudo adverſa erat, ſupplementum petivit. Et habiti per Galatiam ac Cappadociam delectus. Adjectaque ex Germania legio cum equitibus alariis, & pedite cohortium: retentuſque omnis exercitus ſub pellibus, quamvis hiems ſæva adeo, ut abducta glacie, niſi effoſſa humus, tentoriis locum non præbuerit. Ambuſti multorum artus vi frigoris, & quidam inter excubias exanimati ſunt; annotatuſque miles qui faſcem lignorum geſtabat, ita præriguiſſe manus, ut oneri adhærentes, truncis brachiis deciderent. Ipſe cultu levi, capite intecto, in agmine, in laboribus, frequens adeſſe: laudem ſtrenuis, ſolutiori invalidis, exemplum omnibus oſtendere. Dehinc quia duritiam cæli militiæque multi abnuebant, deferebantque, remedium ſeveritate quæſitum eſt. Nec enim, ut in aliis exercitibus, primum alterumque delictum venia proſequebatur, ſed qui ſigna reliquerat, ſtatim capite pœnas luebat. Idque uſu ſalubre; & miſericordia nullius apparuit. Quippe pauciores illa Caſtra deſeruere, quam ea in quibus ignoſcebatur. Interim Corbulo legionibus intra Caſtra habitis, donec ver adoleſceret, diſpoſitiſque per idoneos locos cohortibus auxiliariis, † ne pugnam priores auderent, præ- 64 *dicit. Curam præſidiorum Pactio Orphito Primipili honore perfuncto mandat.*

Co- Is

Is quamquam incautos Barbaros, & bene gerendæ rei casum offerri scripserat, tenere se munimentis, & majores copias oppriri jubetur. Sed rupto imperio, postquam paucæ e proximis castellis turmæ advenerant, pugnamque imperitia poscebant, congressus cum hoste funditur. Et damno ejus exterriti qui subsidium ferre debuerant, sua quisque in castra trepida fuga redierr. Quod graviter Corbulo accepit: increpitumque Pactium, & Præfectos, militesque tendere omnes extra vallum jussit. inque ea contumelia detenti, nec nisi precibus universi exercitus exsoluti sunt. At Tiridates super proprias clientelas, ope Vologesi fratris adjutus, non furtim jam, sed palam bello infensare Armeniam, quosque fidos nobis rebatur depopulari, & si copiæ contra ducerentur, eludere, huc quoque
65 *& illuc volitans, † plura fama quam pugna exterrere. Igitur Corbulo, quæsito diu prælio, frustra habitus, & exemplo hostium circumferre bellum coactus, dispertit vires, ut Legati Præfectique diversos locos pariter invaderent. Simul Antiochum Regem monet, proximas sibi Præfecturas petere. Nam Pharasma-*
66 *nes †, interfecto filio Rhadamisto, quasi proditore sui; quo fidem in nos testaretur, vetus adversus Armenios odium*
67 *promptius exercebat. † Tunque primum illecti Inferbi gens ante alias socia Ro-*
68 *manis, † avia Armeniæ incursavit. Ita consilia Tiridati in contrarium vertebantur. Mittebatque Oratores, qui suo Parthorumque nomine expostularent, „ Cur „ datis nuper obsidibus, redintegrata- „ que amicitia, quæ novis quoque bene- „ ficiis locum aperiret, vetere Armeniæ „ possessione depelleretur? Ideo nondum*
69 *„ ipsum Vologesem commotum, † quia „ caussa, quam vi agere mallent. Sin „ perstaretur in bello, non defore Ar-*
70 *„ sacidis virtutem fortunamque, † sæ- „ pius jam clade Romana expertam. „ Ad ea Corbulo satis comperto, Vologesem defectione Hyrcaniæ attineri, suadet Tiridati, precibus Cæsarem aggredi: posse illi Regnum stabile, & res incruentar contingere, si omissa spe longinqua & sera, præsentem potiorem sequeretur.*

Costui benchè scrivesse, i Barbari non si guardare, ed esservi da far del bene: gli fu comandato non uscisse, e aspettasse più gente. non ubbidì. e venutoli di castella vicine pochi cavalli, chiedenti senza giudizio battaglia col nimico, l' appiccò, e fu rotto. E gli altri, che ajutar li doveano, impauriti dal danno altrui fuggirono ciascuno in suo alloggiamento. Corbulone n' ebbe gran dispiacere. e dettone villania a Pazio, a'Capi, a' soldati, gli cacciò tutti fuori dello steccato. nè di quella vergogna levolli, se non pregato da tutto l' esercito. Tiridate con li ajuti de' suoi raccomandati, e di Vologese suo fratello, non più copertamente, ma a guerra rotta infestava l' Armenia, e saccheggiava i creduti a noi fedeli: e se gente gli veniva incontra, la scansava: e quà, e là volando, spaventava col romore più che con l' armi. Corbulone adunque avendo assai cercato in vano la battaglia, tirato dal nimico a guerreggiare in più luoghi, spartì le forze, e mandò suoi Capitani ad assaltar più paesi a un tratto, e il Re Antioco a' reggimenti vicini. Farasmane, ammazato il figliuolo Radamisto come di lui traditore; per mostrarsi a noi fedele, esercitava lo antico odio vivamente contro agli Armeni. E gl' Isichi nostri amici prima degli altri allora allettati corsero i luoghi aspri d'Armenia. Così riuscivano i disegni di Tiridate al contrario. e mandava Ambascia- 174
dori in suo nome, e de' Parti a intendere, „ Onde fosse che avendo poco fa dati ostag- „ gi, e rinnovata la lega, che suole esser „ la porta a nuovi beneficii, lui volesser „ cacciare dall' antico possesso d' Arme- „ nia. Non avere ancora esso Vologese „ pigliato l' armi, per trattare anzi con „ la ragione, che con la forza. Se pur „ vorranno la guerra; non esser per „ mancar' agli Arsacidi la virtù, e for- „ tuna spesse volte con guai da' Roma- „ ni assaggiata. „ Corbulone, che sapeva, Vologese aver che fare con l' Ircania ribellata; consiglia Tiridate a raccomandarsi a Cesare: e conseguire per questa via piana, e corta il Regno stabile, e senza sangue, e lasciar le cose lunghe, e malagevoli.

e non venendo per via di meſſaggi a concluſione, parve bene abboccarſi; e rimanere dove, e quando. Tiridate diceva, che verrebbe con mille cavalieri: veniſſe Corbulone con quanti voleſſe, ma veniſſeſi ſenza elmi, e coraze a modo di pace. Avrebbe conoſciuto ognuno, non che quel Capitano vecchio, e ſagace, la fraude penſata del Barbaro, vantaggio di numero offerente: perchè contro a mille finiſſimi arcadori, non vale qualunque moltitudine ignuda. ma infingendoſi di non l' avere inteſo, riſpoſe, meglio eſſere delle coſe di tutti, con tutti gli eſerciti inſieme conſultare. e preſe un luogo, ove erano collinette per li fanti, e pianura per li cavalli. Dato il giorno, Corbulone a buon' otta ebbe meſſo ne' corni le genti degli ajuti, e de' Re: nel mezo la legion Seſta, con tre mila ſoldati in corpo della Terza fatti venir di notte d' altri alloggiamenti, tutto ſotto un' aquila, per parere una legion ſola. Tiridate ſi preſentò tardi, e diſcoſto da poter' eſſer veduto, più che udito. Onde il noſtro Capitano ſenza abboccarſi rimandò ciaſcuno al ſuo alloggiamento. Il Re ſi partì a fretta, o dubitando di ſtratagemma, vedendo che in molti luoghi a un tratto s' andava: o per levarci le vettovaglie, che ci venivono dal mar Maggiore, e di Trabiſonda; ma quelle ſi conducevano per monti da' noſtri ben guardate: e Corbulone per forzare gli Armeni a diſender le coſe loro, ſi mette all' eſpugnazione de' lor villaggi, ſcegliendo per sè Volando, il più forte, e i minori aſſegnò a Cornelio Flacco Legato, e Iſteo Capitone Maeſtro di Campo: e riconoſciuta la fortificazione, e provveduto il biſogno a pigliarla, eſortò i ſoldati a ſnidiar con preda, e gloria quel nimico ſcorrazante, che non vuol battaglia nè pace: ma col fuggire ſi confeſſa traditore, e poltrone. Fece dell' eſercito quattro parti, una

Placitum debine, quia commeantibus invicem nuntiis, nihil in ſumma pacis proficiebatur, colloquio ipſorum tempus locumque deſtinari. Mille equitum præſidium Tiridates aſſore ſibi dicebat: quantum Corbuloni cujuſque generis militum aſſiſteret, non ſtatuere, dum poſitis lorieis & galeis, in faciem pacis veniretur. Cuicumque mortalium, nedum veteri & provido Duci, Barbaræ aſtutiæ patuiſſene. Ideo artum inde numerum finiri, † & binc 71
majorem aſſerri, ut dolus paſaretur. Nam equiti ſagittarum uſu exercito, ſi detecta corpora objicerentur, nihil profuturos multitudinem. Diſſimulato tamen intellectu, rectius de his quæ in publicum conſulerentur, totis exercitibus coram diſſertaturos reſpondit. Locumque delegit, cujus pars altera colles erant clementer aſſurgentes, accipiendis peditum ordinibus; pars in planitiem porrigebatur, ad explicandas equitum turmas. Dieque pacto, prior Corbulo ſocias cohortes & auxilia Regum pro cornibus, medio Sextam legionem conſtituit: cui accita per noctem aliis ex caſtris, eria millia Tertianorum permiſcuerat, una cum aquila, quaſi eadem legio ſpectaretur. Tiridates vergente jam die procul aſtitit, unde videri magis quam audiri poſſet. Ita ſine congreſſu Dux Romanus abſcedere militem ſua quemque in caſtra jubet. Rex ſive fraudem ſuſpectans, quia plura ſimul in loca ibatur, ſive ut commeatus noſtros Pontico mari, & Trapezunte oppido adventantes interciperet, propere diſcedit. Sed neque commeatibus vim facere potuit, quia per montes ducebantur præſidiis noſtris inſeſſos: & Corbulo, ne irritum bellum traheretur, utque Armenios ad ſua defendenda cogeret, exſcindere parat caſtella. Sibique quod validiſſimum in ea Præfectura cognomento Volandum ſumit. minora Cornelio Flacco Legato, † & In- 72
ſtejo Capitoni Caſtrorum Præfecto mandat. Tum circumſpectis munimentis, & quæ expugnationi idonea, proviſis; hortatur milites, ut hoſtem vagum, neque paci aut prælio paratum, ſed perfidiam & ignaviam fuga confitentem, exuerent ſedibus, gloriæque pariter & prædæ conſulerent. Tum quadripartito exercitu,

hos

bat in teſtudinem conglobatos, ſubrucudo vallo inducit; alios ſcalas mœnibus admovere, multoc tormentis faces & haſtas intutere jubet. Libratoribus funditoribuſque attributus locus, unde emiſſa glandes torquerent: ne qua pars ſubſidium laborantibus ferret, pari undique metu. tantus inde ardor certantic exercituc fuit, ut iuſra terciam diei partem, nudati propugnatoribus muri, obices portarum ſubverſi, capta eſcenſu munimenta, omneſque puberes trucidaci ſint, nullo milite amiſſo, pancis admodum vulneratis. & imbelle vulgus ſub corona venundatum: reliqua præda victoribus ceſſit. Pari forcuna Legatus ac Præfectus uſi ſunt, tribuſque una die caſtellis expugnatis, cetera terrore, & alia ſponte incolarum, in deditioucm veniebant. unde orta fiducia, caput gentis Artaxata aggrediendi. Nec tamen proximo itinere ductæ legiones, quæ ſi amnem Araxem, qui mœnia alluit, ponte tranſgrederentur, ſub ictum dabantur: procul & latioribus vadis tranſiere. Ac Tiridates pudore & metu, ne ſi conceſſiſſec obſidioni, nihil opic in ipſo videretur: ſi prohiberet, impeditis
73 *locis ſeque & equeſtres copias illigaret: † ſtatuic poſtremo oſtendere aciem, & dato die prælium incipere, vel ſimulatione fugæ, locum frandi parare. Igitur repente aguien Romanum circumfundic, non ignaro Duce noſtro, qui via pariter & pugnæ compoſnerat exercitum. Latere dextro Tertia legio, ſiniſtro Sexta incedebac, mediis Decumanorum delectis: recepta inter ordines impedimenta, & terguni mille equites cuebantur. quibuc juſſerat, uc inſtantibuc cominus reſiſterent, refugos non ſequerentur. In coruibus pedec ſagittarinc, & cetera manus equitum ibac,*
74 *† productiore coruuum ſiniſtro per ima collium, ut ſi hoſtis intraviſſet, fronte ſimul & ſinu exciperetur. Aſſultare ex diverſo Tiridates, non uſque ad jactum teli, ſed tum minitans, tum ſpecie trepidantis, ſi laxare ordines & diverſos conſectari poſſec. Ubi nihil temeritate ſolutum, nec amplius quam Decurio equitum audentius progreſſus, & ſagittis confixus, ecteros ad obſequium exemplo firmaverat, propinquic jam tenebric abſceſſit. Et Corbulo caſtra in loco metatus,*

an

una ſotto le teſtudini a zappar le trincee : altra a ſcalar le mura : molti a lanciar fuochi, e freccie con inſtrumenti. Tiratori di mano e fionda miſe in luoghi da poter da lungi avventar ciottoli ; e così rendendo ogni luogo pericoloſo, vietava il ſoccorſo a' difenditori. Combattè queſto eſercito con tanto ardore, che innanzi la terza parte del giorno le mura furo ſpazate, ſcalate, i forti preſi, le porte abbattute, tutti i Barbari nccisi : pochi noſtri feriti, niuno morto : i fieboli venduti all' incanto : ogn' altro bottino dato a' ſoldati vittorioſi. Pari fortuna ebbero il Legato, e il Maeſtro di Campo. tre caſtella preſero in un dì ; l' altre ſi davano per terrore, e parte volentieri. ilchè diede animo d' aſſalire la metropoli Artaſſata, e paſsò l' eſercito il fiume Araſſe, che bagna le mura : non per lo ponte che ſotto quelle è, da poter' eſſer battuti, ma lontano, ove è baſſo e largo. Era a Tiridate vergogna non la ſoccorrere : e pericolo in qne' luoghi aſpri imbarazare cavalleria. riſolvè di preſentarſi, e la mattina appiccar la zuffa, o ſembrando fuggire, condurre in agguato. Circondò adunque a un tratto il Romano eſercito, che per avvedimento del Capitano marciava in battaglia. Andava nel lato deſtro la legion Terza ; nel ſiniſtro la Seſta ; nel mezo il fiore della Decima : le bagaglie tra le file : mille cavalli alla coda con ordine di menar le mani affrontati : allettati laſciargli andare. Ne' corni andavano gli arcieri a piede, e il reſto de' cavalli, allungato più il ſiniſtro a' piè de' colli, per girare, ſe il nimico v' entrava, e cignerlo. Tiridate s' aggirava intorno : lontano più d' un tiro d' arco, or minacciando, or moſtrando temere, per allargare, e sbrancati ſeguitare i noſtri. Veduto ſtare ogn' uno a ſegno, da un Capodieci di cavalli in ſuori, che andò troppo innanzi, e caricato di frecce, inſegnò agli altri nbbidire, eſſendo preſſo a notte ſe n' andò. e Corbulone ivi accampatoſi,

175

ſti-

ſtimando, Tiridate eſſerſi ritirato in Artaſſata, pensò andarvi la notte con legioni ſpedite, a porle aſſedio. ma riferendo gli ſpiatori, che egli aveva preſo la lunga verſo i Medi, o Albani, aſpettò il giorno, e mandò innanzi gente leggiera, che le mura cignesſe, e cominciaſſe da lungi a batterla. Ma i terrazani le porte aperſero, e diedersi a' Romani con tutto loro avere. queſto li ſalvò. Artaſſata fu arſa, e ſpianata: perchè tenere non poteasi per lo ſuo gran cerchio ſenza gran gente, e noi non ne avevamo per lei, e per la guerra. e laſciandola in abbandono, che prò, o gloria averla preſa? e per miracolo, un brutto nugolo battendo fuor delle mura il ſole, quanto quella teneva ſcurò, e sì vi balenò, che ben parve gl' irati Iddii darlaci a diſolare. Per tali ſucceſſi Nerone 176
fu gridato Imperadore. Il Senato ordinò proceſſioni, ſtatue, archi, e continui Conſolati a Nerone: feſtivi i giorni della vittoria ottenuta, della nuova venuta, del Senato tenutone, e altre coſe a tal diſmiſura, che C. Caſſio, che agli altri onori ſtette cheto, diſſe: „ Se ogni giorno che gl' Iddii ci hanno „ fatto bene, ſi dee ſpendere in ringra„ziarli, tutto l' anno non baſta: però „ conviene che i giorni ſiano parte ſa„gri per lo divino culto, e parte pro„fani per l' umano commerzio. queſto „ per quello non dee guaſtarſi. „ Dopo varie fortune corſe, fu accuſato uno a ragion molto odiato uomo, non però ſenza carico di Seneca. Queſti fu P. Suilio, regnante Claudio, terribile, e venderecio, e per li tempi mutati abbaſſato: ma non quanto voleano i nimici; e minor noja gli dava eſſer chiarito reo, che l' umiliarſi. Credeſi per rovinarlo eſſere ſtato rinovato il Decreto del Senato, e la legge Cincia del non avvocar' a prezo. Egli ſe ne doleva, feroce per natura, e libero per l' eſtrema età; e ſparlava di Seneca, „ che egli „ perſeguitava gli amici di Claudio per„ chè lo ſcacciò degnamente, e avvezo „ a inſegnare a' giovani lettere da „ traſtullo, aſtiava chi difendeva i cit„ tadini con viva, e reale eloquenza.

Eſſo

*an expeditis legionibus nocte Artaxata pergeret, obſidioneque circumdaret agitavit, conceſſiſſe illuc Tiridatem ratus. Dein poſtquam exploratores attulere longinquum Regie iter, & Medi an Albani peterentur, incertum, lucem opperitur: præmiſſaque levis armatura, quæ muros interim ambiret, oppugnationemque eminus inciperet. Sed oppidani portis ſponte paſefactis, ſe ſuaque Romanis permiſere. quod ſolutem ipſis tulit. Artaxatis ignis immiſſus, deletaque & ſolo æquata ſunt. quia nec teneri ſine valido præſidio, ob magnitudinem mœnium; nec id nobis virium erat, quod firmando præſidio, & capeſſendo bella dividereturVel ſi integra & incuſtodita relinquerentur, nulla in eo utilitas aut gloria quod capta eſſent. † Adjicitur miraculum velut Numine oblatum. Nam ennſta extra, ceſſis hactenus, ſole illuſtria fuere: quod mœnibus cingebatur, ita repente atra nube coopertum, fulguribuſque diſcretum eſt, ut quaſi inſenſantibus Deis exitio tradi crederetur. Ob hæc conſalutatus Imperator Nero, & Senatuſconſulto ſupplicationes habitæ: ſtatuæque & arcus, & continui Conſulatus Principi: utque inter feſtos referretur dies quo patrata victoria, quo nuntiata, quo relatum de ea eſſet, aliique in eamdem formam decernuntur: adeo modum egreſſa, ut C. Caſſius de ceterie honoribus aſſenſus; ſi pro benignitate fortunæ Diis grates agerentur, ne tatum quidem animum ſupplicationibus ſufficere diſſerneritque oportere dividi ſacros & negotioſos dies, quis divina colerentur, & humana non impedirent. Variis deinde caſibus jactatus, & multorum odia meritus rens, haud tamen ſine invidia Senecæ damnatur. Is fuit P. Suilius, imperitante Claudio terribilis ac venalis, & mutatione temporum, non quantum inimici cuperent demiſſus: quique ſo nocentem videri, quam ſupplicem malleEjus opprimendi gratia repetitum credebatur Senatuſconſultum, pœnaque Cinciæ legis, adverſus eos qui pretio cauſſas oraviſſent. nec Suilius queſtu aut exprobratione abſtinebat, præter ferociam animi, extrema ſenecta liber, & Senecam increpans, „ in„ ſenſum amicis Claudii, ſub quo juſtiſſi„mum exſilium pertuliſſet. Simul ſtudiis „ tuertibus, & juvenum imperitia ſuetum, „ † livere iis qui vividam & incorruptam 76
„ eloquentiam tuendis civibus exercerent.*

„ Se 75

„ *Se Quæſtorem Germanici; illum domus*
„ *ejus adulterum fuiſſe. An gravius exiſti-*
„ *mandum, ſpoute litigatorie præmium*
„ *honeſtæ operæ aſſequi, quam corrumpe-*
„ *re cubicula Principum feminarum? Qua*
„ *ſapientia, quibus philoſophorum præce-*
„ *ptis, intra quadriennium regiæ anticiti-*
„ *æ, ter milliee ſeſtertium paraviſſet?*
77 „ *Roma † teſtamenta & orbos, velut*
„ *indagine ejus capi. Italiam & provin-*
„ *ciæ, immenſo fenore hauriri. At ſibi*
„ *labore quæſitam, & modicam pecuniam*
„ *eſſe. Crimen, periculum, omnia potius*
78 „ *toleraturum, † quam veterem ac diu*
„ *partam dignationem ſubitæ felicitati ſub-*
„ *mitteret.* „ *Nec deerant qui hæc iiſ-*
dem verbis, aut verſa in deteriùs Senecæ
deferrent. Repertique accuſatores, direptos
ſocios cum Suilius provinciam Aſiam rege-
ret, ac publicæ pecuniæ peculatum detu-
79 *lere. † Mox quia inquiſitionem annuam*
impetraverant, brevius viſum, ſuburbana
crimina incipi, quorum obvii teſtes
erant. Is acerbitate accuſationis Q. Pom-
ponium ad neceſſitatem belli civilis detru-
ſum: Juliam Druſi filiam, Sabinamque
Poppæam ad mortem actas, & Valerium
Aſiaticum, Luſium Saturninum, Corne-
lium Lupum circumvenit: jam Equitum
Romanorum agmina damnata, omnemque
Claudii ſævitiam Suilio objectabant. Ille
nihil ex his ſponte ſuſceptum, ſed Prin-
cipi parviſſe defendebat, donec eam ora-
tionem Cæſar cohibuit, compertum ſibi re-
ferens ex commentariis Patrie ſui, nullam
cujuſquam accuſationem ab eo coactam.
Tum juſſa Meſſalinæ præſendi, & labare
defenſio. Cur enim neminem alium elec-
tum, qui ſævienti impudicæ vocem præ-
beret? Puniendos rerum atrocium mini-
ſtros, ubi pretia ſcelerum adepti, ſcelera
ipſo aliis delegent. Igitur adempto bono-
rum parte (nam filiæ & nepti pars conce-
debatur, eximebanturque etiam quæ teſta-
mento matris, aut avi acceperant) in inſu-
las Baleares pellitur non ipſo diſcrimi-
ne, non poſt damnationem fractus animo.
Fovebaturque copioſa & molli vita, ſecre-
tum illud toleraviſſe. Filium ejus Nerulinum aggreſſis accuſatoribus per invidiam pa-
trie, & crimina reverendarum, interceſſit
Princeps, tamquam ſatis expleta ultione.

Per

„ Eſſo eſſere ſtato Queſtore di Germanico:
„ lui adultero di quella caſa. Che eſſer
„ peggio, o per oneſte fatiche accettar da
„ un clientolo corteſia, o letti di Princi-
„ peſſe contaminare? qual ſapienza, qua'
„ filoſofi avergli Inſegnato, in quattr' an-
„ ni che ei ſerve la corte raſpare ſette mi-
„ lioni, e mezo d' oro? A' teſtamenti, a'
„ ricchi ſenza erede tendere le lungagno-
„ le per tutto Roma. L' Italia, e le
„ provincie con le canine uſure ſeccare.
„ Quanto a sè, trovarſi pochi danari, e
„ bene ſtentati. Accuſe, pericoli, ogn'
„ altra coſa voler patire, anzi che ſot-
„ tomettere la ſua degnità in tanto tem-
„ po acquiſtata alla ſubitana felicità di
„ coſtui. „ Nè mancava chi rificcaſſe que-
ſte parole medeſime, e peggiorate a Se-
neca. Ebbevi accuſatori che Suilio quan-
do reſſe in Aſia aſſaſſinò i privati, e ru-
bò il comune. ma perchè fu dato lor tem-
po un anno a giuſtificare, parve più bre-
ve farſi da' peccati fatti quà, che ci era-
no i teſtimoni pronti. Con acerba accu-
ſa avere ſpinto Q. Pomponio a guerra ci-
vile: fatto morir Giulia di Druſo, e
Poppea Sabina: tradito Valerio Aſiati-
co, Luſio Saturnino, Cornelio Lupo: le
centinaja de' Cavalieri Romani dannati,
e tutte le crudeltà di Claudio eſſer fat-
ture ſue. Egli riſpondeva, niuna di que-
ſte coſe aver di ſua volontà fatto, ma
ubbidito al Principe. Ceſare gli diè ſul-
la voce dicendo ſapere da' libri di ſuo Pa-
dre che non forzò mai alcuno ad accu-
ſare. Ricorſe a dire avergliele comanda-
te Meſſalina. Infiebolì la difeſa, per-
chè, bene ſcelſe lui, e non altri, quel-
la sfacciata a far per lei le empietà?
Doverſi punire i miniſtri delle crudeltà,
che avendone ricevuto il prezo, le ad-
doſſano ad altri. Toltogli adunque par-
te de' beni, e parte concedutone al fi-
gliuolo, e alla nipote, e cavatone i la-
sci della madre, o avolo per teſtamen-
ti, fu confinato in Majorica. nè nel pe-
ricolo, nè condannato abbaſsò l' animo.
Perchè ivi tenne, come ſi diſſe, vita lar- 177
ga, e delicata. Accuſavano i medeſimi,
per l' odio del padre, Nerulino ſuo fi-
gliuolo di mal tolto. Ma parve al Prin-
cipe a baſtanza quello che s' era fatto.

In

In queſto tempo Ottavio Sagitta Tribuno della plebe impazato d' amore di Ponzia maritata, con gran preſenti la compera, e indi faſſi promettere di rifiutare il marito, e lui prendere. La donna ſcioltaſi lo tratteneva, ſcuſavaſi che ſuo padre non voleſſe: e ſperandone un altro più ricco, ſi ritirava. Ottavio or piangendo, or minacciando, moſtrava aver perduta la reputazione, e la roba: rimanergli la vita: faceſſene che voleſſe: ed ella ſempre nò. chiedele d' una notte ſola contento, per reçarſi poi a pazienza. Data la poſta, ella impone a una ſua fidata ſervente che guardi la camera. Egli entra con un liberto, e una daga ſotto, ivi, come avviene dove è ſdegno, e amore, corſero conteſe, preghi, rimproveri, paci, e parte della notte abbracciari. Racceſa l' ira, lei tutta ſicura trapaſſa di ſtoccata. la ſervente accorſa ſpaventa con leggier ferita; e ſcappa fuori. La mattina n' andò il romore; l' uccidi-tore era chiaro, provandoſi l' eſſervi ſtato. Ma il liberto diceva averla eſſo uccisa, e vendicato l' ingiuria del padron ſuo. Moſſe l' atto nobile alcuni: ma la ſervente guarì, e diſſe la verità; e Ottavio uſcito del Tribunato, chiamato dal padre della morta a' Conſoli, fu condannato dal Senato per la legge Cornelia degli omicidi. Diſoneſtà non minore fu principio quell' anno di maggior mali pubblici. Era in Roma Poppea Sabina figliuola di T. Ollio, ma preſe il nome dell' avolo materno per la chiara memoria di Poppeo Sabino ſtato Conſolo, e Trionfante. Non aveva ancora avuto onori, e l' amicizia di Sejano lo rovinò. Queſta donna ogni coſa ebbe da oneſtade in fuori. Vanto, come la madre, della più bella donna di quella età: ricchezza baſtevole al ſuo chiaro ſangue; parlare dolce: era diſoneſta, e ſapea fare la contegnoſa: uſciva poco fuori: coperta parte del viſo, perchè ſtava meglio, o per farne bramoſa:

fama

Per idem tempus Octavius Sagitta plebei Tribunus, Pontiæ mulieris nuptæ amore vecors, ingentibus donis adulterium, & mox ut omitteret maritum emercatur; ſuum matrimonium promittens, ac nuptias ejus pactus. Sed ubi mulier vacua fuit, nectere moras, adverſam patris voluntatem cauſſari, repertaque ſpe ditioris conjugis, promiſſa exuere. Octavius contra modo conqueri, modo minitari, famam perditam, petitam exhauſtam obteſtans: denique ſalutem, quæ ſola reliqua eſſet, arbitrio ejus permittens. At poſtquam ſpernebatur, noctem unam ad ſolatium poſcit, qua delinitus, medium in poſterum adhiberet. Statuitur nox. Et Pontia conſciæ ancillæ cuſtodiam cubiculi mandat. Ille nuo cum liberto ferrum veſte occultum infert. Tum, ut aſſolet in amore & ira, jurgia, preces, exprobratio, ſatisfactio, & pars tenebrarum libidine ſepoſita. Et queſtu inceuſus, nihil metuentem ferro tranſverberat, & aſſurrectam ancillam vulnere abſterret, cubiculoque prorumpit. Poſtera die manifeſta cædes, haud ambiguus percuſſor, quippe manſitaſſe nua convincebatur. Sed libertus ſuum illud facinus profiteri, ſe patroni injurias ultum eſſe. Commoveratque quoſdam magnitudine exempli: donec ancilla ex vulnere refecta, verum aperuit, poſtulatuſque apud Conſules a patre interfectæ, poſtquam Tribunatu abierat, ſententia Patrum, & lege Corneliæ de ſicariis condemnatur. Non minus inſignis eo anno impudicitia, † magnorum Reipublicæ malorum initium fecit. Erat in Civitate Sabina Poppæa, T. Ollio patre genita, ſed nomen avi materni ſumpſerat, illuſtri memoria Poppæi Sabini, Conſulari & Triumphali decore præfulgentis. Nam Ollium honoribus nondum functum, amicitia Sejani pervertit. Huic mulieri cuncta alia fuere, præter honeſtum animum. Quippe mater ejus ætatis ſuæ feminas pulchritudine ſupergreſſa, gloriam peperit, & formam dederat. Opes claritudini generis ſufficiebant. † Sermo comis, nec abſurdum ingenium. modeſtiam præferre, & laſtivia uti. rarus in publicum egreſſus, idque velato parte oris, ne ſatiaret aſpectum, vel quia ſic decebat.

Fama

Fama numquam pepercit, maritos & adulteros non diſtinguens: neque affectui ſuo, aut alieno obnoxia. Unde utilitas oſtenderetur, illuc libidinem transferebat. Igitur agentem eam in matrimonio Rufi Criſpini Equitis Romani, ex quo filium genuerat, Otho pellexit juventa ac luxu, & quia flagrantiſſimus in amicitia Neronis habebatur. nec mora, quin adulterio matrimonium jungeretur. Otho, ſive amore incautus, laudare formam elegantiamque uxoris apud Principem: ſive ut accenderet, ac ſi eadem femina potiretur, id quoque vinculum potentiam ei adjiceret. Sæpe auditus eſt conſurgens
82 *e convivio Cæſaris, ſe ire ad illam, † ſibi conceſſam dictitans nobilitatem, pulchritudinem, vota omnium, & gaudia felicium. His atque talibus irritamentis, non longa cunctatio interponitur. Sed accepto aditu, Poppæa primum per blandimenta & artes valeſcere, imparem cupidini ſe, & forma Neronis captam ſimulans: mox acri jam Principis amore ad ſuperbiam vertens, ſi ultra unam alteramque noctem attineretur, uxorem eſſe ſe dictitans, nec poſſe matrimonium amittere, devictam Othoni per genus vitæ quod nemo adæquaret. Illum animo & cultu magnificum: ibi ſe ſumma fortuna digna viſere. At Neronem pellice ancilla, & aſſuetudine Actes devinctum, nil e contubernio ſervili, niſi abjectum & ſordidum traxiſſe. Dejicitur familiaritate ſueta, poſt congreſſu & comitatu Othonis: & poſtremo, ne in Urbe æmulatus ageret, Provinciæ Luſitaniæ præficitur. Ubi uſque ad civilia arma, non ex priore infamia, ſed integre ſanctèque egit, prorſus otii, & poteſtatis temperantior. Hactenus Nero flagitiis & ſceleribus velamenta quæſivit, Suſpectabat maxime Cornelium Sullam, ſocors ingenium ejus in contrarium trahens, callidumque & ſimulatorem interpretando. Quem metum Graptus ex libertis Cæſaris, uſu & ſenecta a Tiberio uſque domum Principum edoctus, tali mendacio intendit. Pons Milvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, quo ſolutius Urbem extra laſciviret. Igi-*

fama non curò: nè mariti da' non mariti diſtinſe: amor ſuo, nè d' altri non la ſtrigneva. Dove vedeva utile, là ſi gittava. Perciò ella moglie allora di Rufo Criſpino Cavalier Romano, che n' aveva un figliuolo, fu adocchiata da Otone giovane ſplendido, e tenuto il cuore di Nerone. e ſenza indugio all' adulterio ſeguitò il matrimonio. Otone non finava di lodar la belleza e la grazia di queſta ſua moglie al Principe: o malaccorto per troppo amore, o per farnelo innamorare, e godere, e con queſt' altra ſcala più alto ſalire. Più volte fu nel levarſi da tavola del Principe udito dire, Andarſene a quella a sè conceduta nobiltà, beltà, diſianza d' ogni uomo, gioja de' felici. Per tali incitamenti non paſsò 178
guari, che Poppea intromeſſa, prima con atti e luſinghe pigliava Nerone, dicendo, Sè preſa dalla ſua beltade, non poſſente a reſiſtere a tanto ardore. e quando il vide concio, inſuperbita, dalla prima, o ſeconda notte in là, diceva, aver marito, non poterlo laſciare: eſſer da Otone trattata meglio che mai fuſſe donna, in lui vedere e d' animo, e di vita magnificenza: lui degno di ſomma fortuna: ma Nerone imbertonito d' una fanteſca, come Atte, non avere cavato dalla pratica di lei che viltà e ſchifeza. Nérone a Otone levò la dimeſticheza, poſcia il ragionare, e il corteggiare: finalmente perchè in Roma non gli faceſſe il rivale, lo mandò Governatore di Portogallo, ove reſſe fino alla guerra civile con giuſtizia e fantità, contrarie alla infamia paſſata. eſſendo nell' ozio diſſoluto: nella podeſtà temperato. Inſino a qui Nerone cercò di coprire le ſue cattività, ſoſpettando maſſimamente di Cornelio Silla, cui tardo ingegno attribuiva a fine aſtuzia. Accrebbegli il ſoſpetto Gratto liberto di Ceſare, cortigian' vecchio inſino di Tiberio, con queſta menzogna. Ponte Molle allora era il raddotto la notte d' ogni baccano. Nerone vi veniva per andar meglio ſcavallando fuori della Città.

Tornandoſene per via Flamminia negli orti de' Saluſtii, Gratto corſe a dirgli, la ſorte averlo ajutato a non dare nell' imboſcata di Silla (avvegnachè a' miniſtri del Principe, che per l' ordinaria via tornavano, fuſſe da certi bajoni ſcherzando, come ſi fa, fatto paura) nè vi fu conoſciuto niuno ſervo, nè ſeguace di Silla: uomo ſprezato, e non punto da ſimile ardimento. Nondimeno come foſſe convinto, gli fu detto che ſgombraſſe di Roma, e non uſciſſe delle mura di Marſilia. Nel detto anno da Pozuolo mandaro Ambaſciadori contrarii; a dolerſi i Senatori delle violenze della plebe: e la plebe dell' avarizia de' magiſtrati, e de' grandi; ed eran venuti a' faſſi e minaccie di fuoco, che volean dire armi e ſangue. C. Caſſio eletto a quietarli parea loro troppo ſevero, e ne fu a' ſuoi preghi data la cura a due fratelli Scribonii con una coorte pretoriana; lo cui terrore, e ſupplizio di pochi, accordò i Pozolani. Non direi del decreto notiſſimo, che ſi fece di poter Siracuſa paſſare il novero terminato delli accoltellanti, ſe Traſea Peto non l'aveſſe contraddetto, e fattoſi biaſimare. „ Se egli crede, la Repubblica aver biſo„ gno che i Senatori parlino libero, per„ chè entr' egli in coſe sì deboli? e non „ dice più toſto della guerra, o della „ pace, dell' entrate, delle leggi, e „ dell'altre importanze Romane, quelchè „ ſi dea fare, o nò? Potere i Padri, „ che hanno voce in Senato, proporre „ quanto vogliono, e chieder che ſi „ cimenti; non averci egli altro da „ correggere, che 'l troppo ſpender in „ feſte che fa Siracuſa? ſtare l' al„ tre coſe per tutto l' Imperio bene, „ e a capello ſe reggeſſe come Tra„ ſea, e non Nerone? ſe a que„ ſte ſi chiude gli occhi, quanto dee
179 „ più alle vane? „ Traſea riſponde„ va alli amici, aver corretto queſto er„ roruzo, non per ignoranza de' gravi, „ ma per onoranza de' Padri, perchè ſi „ vegga quanto penſano alle coſe grandi „ eſſi, che badano inſino alle menome.

Igitur regredienti per viam Flaminiam compoſitas inſidias, fatoque evitatas, quoniam diverſo itinere Salluſtianos in hortos remeaverit, auctoremque ejus doli Syllam mentitur: quia forte redeuntibus miniſtris, quidam † per juvenilem licentiam quæ tunc paſ- 83
ſim exercebatur, inanem metum fecerant. Neque ſervorum quiſquam, neque clientium Sullæ agnitus: † maximeque deſpicta, & nul- 84
lius auſi caepox natura ejus a crimine abhorrebat: perinde tamen quaſi convictus eſſet, cedere patria, & Maſſilienſium mœnibus coerceri jubetur. Iiſdem Conſulibus auditæ Puteolanorum Legationes. † quas diverſas Se- 85
natorius ordo plebſque ad Senatum miſerant: illi vim multitudinis, hi magiſtratuum & primi cujuſque avaritiam increpantes. Cumque ſeditio ad ſaxa & minas ignium progreſſa, necem & arma perliceret, C. Caſſius adhibenda remedio delectus, quia ſeveritatem ejus non tolerabant, præeunte ipſo, ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data coborte prætoria; cujus terrore & paucorum ſupplicio, rediit oppidanis concordia. Non referrem vulgatiſſimum Senatuſconſultum, quo civitati Syracuſanorum egredi numerum edendis gladiatoribus finitum permittebatur: niſi Pætus Thraſea contradiciſſet, † præ- 86
buiſſetque materiem obtrectatoribus arguendæ ſententiæ. „ Cur enim ſi Rempubli„ eam egere libertate Senatoria crederet, „ tam levia conſectaretur? quin de bello „ aut pace, de vectigalibus & legibus, „ quibuſque aliis Romana continentur, „ ſuaderet diſſuaderetve? Licere Patri„ bus, quotiens jus dicendæ ſententiæ „ accepiſſent, quæ vellent expromere, „ relationemque in ea poſtulare. An ſo„ lum emendatione dignum, ne Syracuſis „ ſpectacula largius ederentur? Cetera per „ omnes Imperii partes perinde egregia, „ quam ſi non Nero, ſed Thraſea regi„ nen eorum teneret? Quæ ſi ſumma diſ„ ſimulatione tranſmitterentur, quanto „ magis inanibus abſtinendum? „ Thraſea contra, rationem poſcentibus amicis, non præſentium ignarum reſpondebat, ejuſmodi conſulta corrigere: ſed Patrum honori dare, ut manifeſtum fieret, magnarum rerum curam non diſſimulaturos qui animum etiam leviſſimis adverterent.

In Eo-

Eodem anno crebris populi flagitationibus immodeſtiam publicanorum arguentis, dubitavit Nero, an cuncta vectigalia omiſſi juberet: idque pulcherrimum donum generi mortalium daret. Sed impetum ejus, multum priùs laudata magnitudine animi, attinuere Senatores: diſſolutionem Imperii docendo, ſi fructus quibus Reſpublica ſuſtineretur, deminuerentur. Quippe † *ſublatis portoriis, ſequens ut tributorum abolitio expoſtularetur. Pleraſque vectigalium ſocietates, a Conſulibus & Tribunis plebis conſtitutas, ut ipſi etiam Populi Romani tum libertate. Reliqua mox ita proviſa, ut ratio quæſtuum & neceſſitas erogationum inter ſe congruerent. Temperandas plane publicanorum cupidines, ne per tot annos ſine querela tolerata,* † *novis acerbitatibus ad invidiam verterent. Ergo edixit Princeps, ut leges cujuſque publici occultæ ad id tempus, proſcriberentur: omiſſas petitiones, non ultra annum reſumerent. Romæ Prætor, per provincias qui pro Prætore, aut Conſule eſſent, jura adverſus publicanos extra ordinem redderent. Militibus immunitas ſervaretur, niſi in iis quæ vano exercerent. Aliaque admodum æqua: quæ brevi ſervata deinde fruſtra habita ſunt. Manet tamen abolitio quadrageſimæ quinquageſimæque, & quæ alia exactionibus illicitis nomina publicani invenerant. Temperata apud tranſmarinas provincias frumenti ſubvectio. Et ne cenſibus negotiatorum naves aſcriberentur, tributumque pro illis penderent, conſtitutum. Reos ex provincia Africa, qui Proconſulare Imperium illic habuerant, Sulpicium Camerinum, & Pomponium Silvanum abſolvit Cæſar. Camerinum adverſus privatos & paucos, ſævitiæ magis quam capiarum pecuniarum crimina objicientes: Silvanum magna vis accuſatorum circumſteterat, poſcebatque tempus evocandorum teſtium, reus illico defendi poſtulabat. Valuisque pecuniosa orbitate, & ſenecta, quam ultra eorum vitam produxit quorum ambitu evaſerat. Quietæ ad id tempus res in Germania fuerant, ingenio Ducum, qui pervulgatis triumphi inſignibus majus ex eo decus ſperabant, ſi pacem continuaviſſent. Paullinus Pompejus, L. Vetus, ea tempeſtate exercitui præerant. Ne tamen ſegnem militem attinerent, ille inchoatum ante tres & ſexa-*

In queſto anno a Nerone, rompendogli la teſta il popolo dell' avanie de' pubblicani, cadde in animo di laſciare tutte le gabelle, e fare al mondo queſto bel dono. Ma i vecchi alzata a Cielo la ſua grandeza d' animo, rattennero il furore: moſtrando che l' Imperio non ſi ſoſtenterebbe ſcemandogli gli alimenti, e quaſi ricolte della Repubblica. Concioſia che levati i dazii, anche i tributi ſi vorrebbon levare. le compagnie delli appalti furon create le più da' Conſoli, e Tribuni nel maggior vigore della libertà, bilanciate l' entrate pubbliche con le ſpeſe. Ben doverſi dare in sù le mani a' pubblicani, che non facciano maladire, per crudeltà nuove, le coſe tollerate ab antico. Ceſare adunque bandì, che le tariffe di tutte le compagnie de' pubblicani fino allora occulte ſi pubblicaſſero: le domande paſſato l' anno non ſi riaſſumeſſero: le querele a quelli date in Roma, il Pretore, e fuori, il Vicepretore, o il Viceconſolo giudicaſſero ſommariamente: a' ſoldati ſi manteneſſe l' eſenzione, fuorchè ne' traffichi da mercatanti. E altri giuſti provvedimenti fece, durati poco, e poi ſvaniti. Pure la quaranteſima, la cinquanteſima, e gli altri ingordi nomi trovati da' doganieri non furono ritornati: le tratte del grano alle provincie oltremare ſcemate: le navi mercantili non addecimate: Solpizio Camerino, e Pomponio Silvano dalle querele dell' Affrica da loro retta aſſoluti. Camerino ebbe pochi accuſanti, e di crudeltà private, più che di latrocinii: Silvano n' ebbe un mondo: chiedevan tempo a far venir teſtimoni: e il reo d' eſſer difeſo allora, come fu, perchè era ſenza reda, e vecchio: ma quei che ſopra vi diſegnavano, morirono prima di lui. Le coſe in Germania ſi ſtavano, per volere di Paulino Pompeo, e L. Vetere, allora Capitani; a' quali, perchè nel dare le trionfali ſi largheggiava, il mantener la pace pareva più gloria. Ma per non iuſingardire i ſoldati, quegli fornì l' argine al Reno, che cominciò Druſo prima

seſſantatrè anni : Vetere ordinò di tirar un foſſo dalla Moſella alla Sona, perchè gli eſerciti portati per mare nel Rodano, e nella Sona, per quel foſſo ſi traghettaſſero in Moſella, in Reno, indi in Oceano, e ſenza le tante difficultà de' cammini fare i liti di Settentrione, e Ponente in quà, e in là navigabili. Per invidia di sì bell' opera Elio Gracile Legato de' Belgi avvertì Vetere a non mettere le legioni ſue nella provincia d' altri, e farſi le Gallie benivole; perciocchè all' Imperadore darebbe ſoſpetto; e così ſpeſſe volte s' impediſcono le imprese onorate. Onde per lo continuo ozio delli eſerciti, corſe fama, che a' Legati era levata l' autorità di uſcire contro al nimico. Talchè i Friſii per boſchi, e paludi la gioventù, e per laghi l' inferma età conduſſero alla riva: e ne' voti campi, che i noſtri nutrivano, ſi piantarono: perſuaſi da Verrito e Malorige Capitani di quella nazione, che allora era de' Germani. E già vi aveano rizato abituri, e fatto ſemente come in lor patria. Quando Didio Avito preſo il carico da Paulino, minacciando d' adoperar la forza Romana, ſe i Friſii non isgombravano nel paeſe antico, o non ne ottenevano da Ceſare altro nuovo; moſſe Verrito e Malorige a chiederlo. Andaro a Roma: e aſpettando che Ceſare, in altro occupato, li udiſſe, furono tra l' altre coſe che ſi moſtrano a' Barbari, meſſi nel teatro di Pompeo a vedere lo gran popolo. ove ſtandoſi ſenza guſtare il giuoco, perchè non lo intendevano, domandano degli ſpettatori, delle differenze degli ordini, qua' foſſero i Cavalieri, ove il Senato. venne lor veduto certi veſtiti da foreſtieri ſedere tra i Senatori: e domandaro chi e' fuſſero; udito che tale onore ſi faceva agli Ambaſciadori delle nazioni più valoroſe, e più amiche a' Romani; alzano la voce, NIUNO MORTALE NE' IN ARMI, NE' IN FEDE, AVANZARE I GERMANI; e vanno, e ſi pongono tra i Padri. Applauderono i riguardanti, quaſi foſſe delle lor furie buona geloſia. Nerone gli fece ambi cittadini Romani, e comandò che i Friſii ſi levaſſono di que' terreni.

ſexagiuta annos a Druſo aggerem coercendo Rheno abſolvit: Vetus Moſellam atque Ararim, facta inter utrumque foſſa, conuectare parabat, ut copiæ per mare, dein Rhodano & Arare ſubvectæ, per eam foſſam, mox fluvio Moſella in Rhenum, exin Oceanum decurrerent: ſublatiſque itinerum difficultatibus, navigabilia inter ſe Occidentis Septentrioniſque litora fierent. Invidit operi Ælius Gracilis Belgicæ Legatus, deterrendo Veterem, ne legiones alienæ provinciæ inferret, ſtudioque Galliarum offenderet. Formidoloſum id Imperatori dictitans, † (*) quo plerumque prohibentur conatus honeſti. Ceterum continuo exercituum otio fama inceſſit, ereptum jus Legatis ducendi in hoſtem. Eoque Friſii juventutem ſaltibus, aut paludibus, imbellem ætatem per lacus admovere ripæ, agroſque vacuos, & militum uſui ſepoſitos inſedere, auctore Verrito & Malorige, † qui nationem tam regebant, quam Germani regebant. Jamque fixerant domos, ſemina arvis intulerant, utque patrium ſolum exercebant; cum Didius Avitus accepto a Paullino provincia, minitando vim Romanam, niſi abſcederent Friſii veteres in locos, aut novam ſedem a Cæſare impetrarent, perpulit Verritum & Malorigem precce ſuſcipere. Profectique Romam, dum aliis curis intentum Neronem opperiuntur, inter ea quæ Barbaris oſtentantur, intravere Pompeji theatrum, quo magnitudinem populi viſerent. Illic per otium (neque enim ludicris, ignari, oblectabantur) dum conſeſſum cavea, diſcrimina ordinum, quis Eques, ubi Senatus percunctantur, advertere quoſdam cultu externo in ſedibus Senatorum: & quinam forent rogitantes, poſtquam audiverant, earum gentium Legatis id honoris datum quæ virtute & amicitia Romana præcellerent, NULLOS MORTALIUM ARMIS, AUT FIDE ANTE GERMANOS ESSE, exclamant; † degreduuturque, & inter Patres conſidunt. Quod comiter a viſentibus exceptum, † quaſi impetus antiqui, & bona æmulatione. Nero civitate Romana ambos donavit. Friſios decedere agris juſſit.

Non

(*) *quomodo* *Atque*

Atque illis aſpernantibus, auxiliaris eques repente immiſſus, neceſſitatem attulit, captis cæſiſve qui pervicacius reſtiterant. Eoſdem agros Anſibarii occupavere, validior gens, non modo ſua copia, ſed adjacentium populorum miſeratione: quia pulſi a Chaucis & ſedis inopes, tutum exſilium orabant. Aderatque iis clarus per illas gentes, & nobis quoque fidus nomine Bojocalus, vinctum ſe rebellione Cheruſca, juſſu Arminii referens, mox Tiberio & Germanico Duci-
93 *bus ſtipendia meruiſſe, † quinquaginta annorum obſequio. Id quoque adjungere, „ quod*
„ *gentem ſuam ditioni noſtræ ſubjiceret.*
94 „ † *Quotam partem campi jacere, in quam*
„ *pecora & armenta militum aliquando*
95 „ *tranſmitterentur? † Servarent ſane re-*
„ *ceptus gregibus inter bominum famem;*
„ *modo ue veſtitatem, & ſolitudinem*
„ *mallent, quam amicos populos. Cha-*
„ *manorum quondam ea arva, mox Tu-*
„ *bantum, & poſt Uſipiorum fuiſſe. Sicut*
„ *Cælum Diis, ita terras generi morta-*
96 „ *lium datas; † quæque vacuæ, eas pu-*
„ *blicas eſſe.* „ *Solem deinde reſpiciens, & cetera ſidera vocans, quaſi coram interrogabat,* „ *vellent ne contueri inane*
„ *ſolum? potius mare ſuperfunderent ad-*
„ *verſus terrarum ereptores.* „ *Et commotus his Avitus,* „ *patienda meliorum*
„ *imperia. Id Diis quos implorarent pla-*
„ *citum ut arbitrium penes Romanos ma-*
„ *neret, quid darent, quid adimerent;*
„ *neque alios judices, quam ſeipſos pate-*
„ *rentur.* „ *Hæc in publicum Anſibariis reſpondit, ipſi Bojocalo ob memoriam amicitiæ daturum agros. quod ille, ut pro-*
97 *ditionis pretium, aſperuatus addidit: †*
„ *Deeſſe nobis terra, in qua vivamus;*
„ *in qua moriamur, non poteſt.* „ *atque ita infenſis utrimque animis diſceſſum. Illi Bructeros, Tenctheros, ulteriores etiam nationes ſocias bello vocabant. Avitus ſcripto ad Curtilium Manciam ſuperioris exercitus Legatum, ut Rhenum tranſgreſſus arma a tergo oſtenderet; ipſe legiones in agrum Tenctherum induxit, excidium minitans, niſi cauſſam ſuam diſſociarent. Igitur*
98 *abſiſtentibus his, † pari metu exterriti Bructeri. & ceteris quoque aliena pericula deferentibus, ſola Anſibariorum gens retro ad Uſipios & Tubantes conceſſit.*

Quo-

Non volevano ubbidire: mandaronſi cavalli foreſtieri a forzarli, uccisi, o preſi i più pertinaci. Occuparonli gli Anſibarii gente più poderoſa, e per la ſua moltitudine, e per miſericordia de' vicini, eſſendo cacciati da' Cauci di caſa loro, ſenza nidio, e chiedendo qualche ſicuro eſilio. Era tra loro un detto Bojocalo di gran nome, a noi fedele, che diceva, nella ribellione de' Cherusci eſſere ſtato prigione d' Arminio: poi ſoldato di Tiberio, e di Germanico, e divoto noſtro cinquant' anni. di più ci offeriva quella gente per ligia. „ Quanta parte di quei „ piani (diceva egli) ſervirà per paſture de' cavalli, e carnaggi per li „ noſtri ſoldati? Laſciaſſimovi tra le beſtie sfamare anche que' poverelli, ſe „ già non gli voleſſimo anzi ſalvatichi „ e diſerti, che colti da' popoli amici. „ Già eſſere ſtati de' Camani, poi de' „ Tubanti, indi degli Uſipii. Il Cielo „ eſſer fatto per gl' Iddii, la terra per „ gli uomini: la vota eſſere di chi occupa. „ Voltoſſi al ſole, e alle ſtelle, quaſi preſenti, „ domandando, ſe volevan vedere quel terreno perduto? ſgorgaſſervi ſopra anzi il mare, in onta „ di coloro che gli uomini privano del„ la terra. „ Avito ſe ne alterò, e diſſe agli Anſibarii in pubblico: „ doverſi a' maggiori ubbidire; eſſer piacinto agl' Iddii da loro invocati, che „ a' Romani ſtia il dare, e 'l torre „ ſenza renderne conto a Bojocalo; „ che darebbe a lui terreni per li ſuoi „ meriti proprii; „ il che egli, quaſi premio di tradigione, ricusò dicendo, „ Terreni poſſon mancarci dove vivere, „ dove morire mancar non può. „ E così partironſi a rotta, e chiamarono i Brutteri, e Teuteri in ajuto, e nazioni lontane collegate. Avito ſcriſſe a Curtilio Mancia Capitano dell' eſercito di ſopra, che paſſaſſe il Reno, e moſtraſſe loro l' armi di dietro. Egli conduſſe le 181
legioni nel paeſe de' Tenteri, minacciando ſpiantarlo, ſe pigliavaoo le brighe d' altri. Laſciaronle queſti, e per la medeſima paura i Brutteri, e gli altri. Gli Anſibarii ſoli rimaſi, la danno addietro: negli Uſipii, e Tubanti.

ne

ne ſon cacciati. ne vanno a' Catti, poi a' Cheruſci, e dopo lungo aggirarſi, ſenza ricetto, ſtrutti, in paeſe nimico; n' andarono i giovani a pezi, il reſto in preda. In quella ſtate gli Ermunduri co' Catti volendo ambi per forza il dominio del fiume, che gli divide, e molto ſale genera, vennero a gran battaglia, sì per voglia di fare ogni coſa con l' armi, sì per ubbia, che quel ſito ſia il più preſſo al Cielo; e onde prima gl' Iddii odano i preghi umani. „ Perciò abbiano quel fiu- „ me, que' boſchi, privilegiati di ſale non „ fatto come all'altre genti d' acqua ma- „ rina allagata, e raſciutta, ma di eſſo „ fiume verſata ſopra cataſta ardente di „ quelli arbori, e dal ſuo contrario elemen- „ to fatta rappigliare. „ La guerra fu alli Ermunduri proſpera: e de' Catti ſterminio; perchè i vincitori fecer boto a Marte e Mercurio di ſagrificar loro i nimici, vincendoli: così cavalli, uomini, ogni coſa vinta fur vittime: e le minaccie nimiche tornavano loro in capo. Ma la comunità delli Iuoni, noſtra amica, ebbe piaga non aſpettata. Uſciron fuochi di ſotterra, che s' appreſero a campi, ville, caſali, e paſſavano le mura della nuova Colonia. Nè pioggia caduta, nè acqua gittata, nè altro umidore gli ſpegneva. Certi contadini, per mancamento di rimedio, e ira del danno, vi tiravano da diſcoſto de' ſaſſi, e le fiamme calavano: accoſtatiſi con pertiche, e baſtoni, quaſi beſtie, le correggievano; in ultimo trattoſi i panni di doſſo, e ſopra gittatiglivi, quanto più ſchifi, e logori, più il caſo per que' fuochi ammorzare. Nel detto anno al fico Ruminale poſto nel Comizio, ſotto il quale furon lattati Romolo e Remo ottocento quaranta anni ſa, cadute le ramora, ſi ſeccava il pedale; il che fu preſo per un mal ſegno, ſino a che non cominciò a rimettere nuove vermene.

Quorum terris exacti, cum Cattos, dein Cheruſcos peteſſent, errore longo, hoſpites, egeni, hoſtes in aliono; quod juventutis erat, cæduntur: imbellis ætas in prædam diviſa eſt. Eodem æſtate inter Hermunduros Cattoſque certatum magno prælio, dum flumen gignendo ſale fœcundum, & conterminum vi trahunt: ſuper libidinem cuncta armis agendi, religione inſita, eos maxime locos propinquare Cælo, preceſque mortalium a Deis nuſquam propius audiri. „ Inde indulgentia Numi- „ num illo in amne, illiſque ſilvis ſalem „ provenire, non ut alias apud gentes † 99 „ eluvie maris areſcente nuda, ſed ſuper „ ardentem arborum ſtruem ſuſa, † ex 100 „ contrariis inter ſe clementis, † igne 101 „ atque aquis conerotum. „ † Sed bellum 102 Hermunduris proſperum, Cattis exitioſum fuit; quia victores diverſam aciem Marti ac Mercurio ſacravere, quo voto equi, viri, cuncta victa occidioni dentur. Et minæ quidem hoſtiles in ipſos vertebantur. † Sed civitas Juhonum ſocia nobis 103 malo improviſa afflicta eſt. Nam ignes terra editi, villas, arva, vicos, paſſim corripiebant, ferebanturque in ipſa condita nuper Coloniæ mœnia. Neque exſtingui poterant, non ſi imbres caderent, † non ſi 104 fluvialibus aquis, aut quo alia humore aiterentur: donec inopia remedii, & ira cladis, agreſtes quidam eminus ſaxa jacere, dein reſidentibus flammis propius ſuggreſſi, ictu fuſtium, aliiſque verberibus, ut feras, abſterrebant: poſtremo tegmina corpori direpta injiciunt, quanto magis profana & nſu polluta, tanto magis appreſſura ignes. Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio, quæ ſuper octingentos & quadraginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus, & areſcente trunco deminutam, prodigii loco habitum eſt, † donec in no- 105 vos fœtus reviviſceret.

IL FINE DEL TREDICESIMO LIBRO.

IL

IL QUATTORDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Vipſanio, L. Fonteio Capitone.*
(*Imp. Nerone IV. Coſſo Cornelio Lentulo.*
(*C. Cæſonio Pæto, C. Petronio Turpiliano.*
(*P. Mario Celſo, L. Aſinio Gallo.*

CAJO Vipſanio, Fonteio COSS. diu meditatum ſcelus ni ultra Nero diſtulit, vetuſtate Imperii coalita audacia, & flagrantior in dies amore Poppææ, quæ ſibi matrimonium, & diſſidium Octaviæ incolumi Agrippina haud ſperans, crebris criminationibus, † aliquando per facetias incuſare Principem, & pupillum vocare, qui juſſis alienis obnoxius non modo Imperii, ſed libertatis etiam indigeret. „ Cur enim differri „ nuptias ſuas? formam ſcilicet diſplicere, & „ Triumphales avas? † An fecunditatem, & „ verum animum? timeri, ne uxor ſaltem in- „ jurias Patrum, iram populi adverſus ſuper- „ biam avaritiamque Matris aperiat? Quod ſi „ nurum Agrippina non niſi filio infeſtam fer- „ re poſſet, reddatur ipſa Othonis conjugio. „ iturum quoque terrarum ubi audiret potius „ contumelias Imperatoris, quam viſeret peri- „ culis ejus immixta. „ Hæc atque talia lacrymis & arte adulteræ penetrantia, nemo prohibe-

NEL Conſolato di C. Vipſanio, e Fontejo non ſoprattenne più Nerone il ſuo lungo, e ſcelerato penſiero; fatto audace per lo molto regnare; e ſpaſimando ogni dì più di Poppea. La quale non iſperando vivente Agrippina ch' ei la toglieſſe per moglie, e cacciaſſe Ottavia, a ogni poco il garriva, o motteggiava, che egli era ne' pupilli, aveva il compito: non che Imperio, non libertà. „ Per che altro in- „ dugiava a torla? forſe li parea brutta? „ ſeuz'avoli trionfanti? temea non foſſe ſte- „ rile, o di poco animo, o ſi peritaſſe eſſen- „ do moglie a ſcoprirgli l' ingiurie de' Pa- „ dri, l'ira del popolo per la ſuperbia, e ava- „ rizia di ſua Madre? la quale ſe non pote- „ va patir nuora ſe non odioſa al Figliuolo; „ rendeſſonla al ſuo Ottone; dileguerebbeſi „ in capo del mondo per udire, anzi che ve- „ dere con ſuo pericolo gli ſmacchi dello „ Imperadore. „ Tali ſtoccate alla ſuperba

182

Ma-

Madre date, con lagrime, e arte concubinesca, piacevano a tutti per abbassarla, non credendo però, che il Figliuolo la dovesse ammazare per quantunque odio. Cluvio narra, che l' ardore del mantener sua grandeza stigò Agrippina fino a presentarsi più volte a Nerone ubbriaco di mezo dì, quando egli nel vino, e vivande si riscaldava, lisciata, e pronta all' incesto:
183 e già dalle carezze, e lascivi baci notati da' circostanti venivano all' atto; se Seneca non riparava col mandargli Atte liberta, che per lo pericolo suo, e per l' onor di Nerone gli dicesse, che sua Madre si gloriava d' averlo goduto: nè soffrerieno i soldati sì profano Imperadore. Fabio Rustico dice che Nerone, e non Agrippina, tal voglia ebbe, e che Atte lo distolse con astuzia. Ma gli altri scrivono come Cluvio: e credesi più tal bestialità venuta da lei, che giovanetta, per la speranza del dominare, s' era giaciuta con Lepido; poi insino a Pallante sottomessasi; e moglie del Zio, fatto callo ad ogni obbrobrio. Nerone adunque fuggiva il trovarsi con lei a ristretto. Lodavala del ricrearsi ne' giardini, e ville d' Anzio, e Tusculano. Finalmente non la potendo in nessun luogo patire, risolvè d' ammazarla: dubitò solamente se con veleno, o ferro, o altra forza. Piacquegli prima il veleno: ma a tavola sua non si poteva coprire, essendo stato così ucciso Britannico: fargliele dare si potea male, perchè ella a' tradimenti usata, s' avea cura, e pigliava contravveleni: uccisa con ferro non si poteva nascondere, e temeva di non trovare esecutore di sì gran fatto. Trovò il modo Aniceto liberto Capo dell' armata di Miseno, maestro già di Nerone fanciullo, e sarebbonsi egli, e Agrippina manicati col sale. Mostrò ch' e' si poteva congegnare una parte di nave che s' aprisse, e la facesse all' improvviso cadere in mare, capacissimo di tutti i casi. Se ella affogatsse, chi ne imputerebbe mai altri, che i venti, e l' onde?

hibebat: cupientibus cunctis infringi Matris potentiam, & credente nullo, usque ad eadem ejus duratura Filii odia. Tradit Cluvius, ardore retinendæ Agrippinam potentiæ eo usque provectam, ut medio diei, cum id temperis Nero per vinum & epulas incalesceret, offerret se sæpius temulento comptam, & incesto paratam. † *Jamque* 3 *lascivo osculo, & prænuntiis flagitii blanditiar, annotantibus proximis, Senecam contra muliebres illecebras subsidium a femina petiviſſe: immissamque Acten liberam, quæ simul suo periculo, & infamia Neronis auxia, deferret, pervulgatum esse incestum gloriante Matre, nec toleraturos milites profani Principis Imperium. Fabius Rusticus non Agrippinæ, sed Neroni cupisum id memorat, ejusdemque libertæ astu disjectum. Sed quæ Cluvius, eadem ceteri quoque auctores prodidere, & fama huc inclinat, seu conceperit animo tantum immanitatis Agrippina, seu credibilior novæ libidinis meditatio in ea visa est, quæ puellaribus annis stuprum cum Lepido spe dominationis admiserat, pari cupidine usque ad libita Pallantis provoluta, & exercita ad omne flagitium, Patrui nuptiis. Igitur Nero vitare secretos ejus congressus. Abscedentem in hortos, aut Tusculanum vel Antiatem in agrum, laudare quod otium lacesseret. Postremo ubicumque haberetur, prægravem ratus, interficere constituit: hactenus consultans, venenc, an ferre, vel qua alia vi. Placuitque primo venenum. Sed inter epulas Principis si daretur, referri ad casum non poterat, tali jam Britannici exitio. Et ministros tentare arduum videbatur, mulieris usu scelerum adversus insidias intentæ: atque ipsa præsumendo remedia munierat corpus. Ferrum & cædes quo nam modo occultaretur, nemo reperiebat: & ne quis illi tanto facinori delectus, jussa sperneret, metuebat. Obtulit ingenium Anicetus libertus, classis apud Misenum Præfectus, & pueritiæ Neronis educator, ac mutuis odiis Agrippinæ invisus. Ergo navem posse componi docet, cujus pars ipso in mari per artem soluta effunderet ignarum. Nihil tam capax fortuitorum quam mare, & si naufragio intercepta sit, quem adeo iniquum, ut sceleri assignet, quod venti & fluctus deliquerint?*

Il

Ad-

Additurum Principem defunctæ templum,
4 *& aras, † & cetera oſtentandæ pietatis. Placuit ſollertia, tempore etiam juta, quando Quinquatruum feſtos dies apud Bajas frequentabat. Illuc Matrem elicit, fœdas parentum iracundias, & placandum animum dicitans, quo rumorem reconciliatio-*
5 *nis efficeret, † (a) acciperetque Agrippinam facili feminarum credulitate, ad*
6 *gaudia venientem. † Dehinc obvius in (b) litore (nam Antio adventabat) excipit manu & complexu, ducitque Baulos: id villæ nomen eſt, quæ promontorium Miſenum inter & Bajanum lacum flexo mari alluitur. Stabat iuter alias navis ornatior, tamquam id quoque honori Matris daretur. Quippe fuerat triremis, & claſſiariorum remigio vehi. Ac tum invitata ad epulas erat, ut occultando facinori nox adhiberetur. Satis conſtitit exſtitiſſe proditorem, & Agrippinam, auditis inſidiis, an crederet ambi-*
7 *guam, † geſtamine ſellæ Bajas pervectam. Ibi blandimentum ſublevavit metum, comiter excepta, ſuperque ipſum collocata. Nam pluribus ſermonibus modo familiaritate juvenili Nero, & rurſus adductus quaſi ſeria conſociaret, tracto in longum convictu, proſequitur abeuntem, artius*
8 *oculis & pectori hærens, † ſive * explenda ſimulatione, ſeu perituræ Matris ſupremus aſpectus, quamvis ferum animum retinebat. Noctem ſideribus illuſtrem, & placido mari quietam, quaſi convincendum ad ſcelus, Dii præbuere. Nec multum erat progreſſa navis, duobus e numero familiarium Agrippinam comitantibus: ex quibus Creperejus Gallus haud procul gubernaculis adſtabat, Aceronia ſuper pedes cubitantis reclinis, pœnitentiam Filii, & recipiratam Matris gratiam per gaudium memorabat. Cum dato ſigno,*
9 *ruere tectum loci multo plumbo grave, † preſſuſque Creperejus, & ſtatim exanimatus. Agrippina, & Aceronia eminen-*
10 *tibus tecti parietibus, † ac forte validioribus quam ut onori cederent, protectæ ſunt; nec diſſolutio navigii ſequeba-*
11 *tur, turbatis omnibus, & † quod plerique*
12 *ignari etiam conſcios impediebant. † Juſſum dehinc remigibus, unum in latus inclinare, atque ita navem ſubmergere. Sed neque ipſis promptus in rem ſubitam conſenſus,*

(a) *deciperetque* (b) *litore* &

Il Principe gli farebbe i tempii, gli altari, e l' altre onoranze pie. Piacque l' avvedimento, e venne a tempo l' andata di Nerone a Baja alla feſta de' Cinque dì, ove la invitò: e andava dicendo, che gli ſdegni delle Madri ſi deon tollerare, e placarli; per dar nome d' eſſerſi rappattumato, e accogliere Agrippina, che veniva (come ſon le donne preſte al credere) a rallegrarſi. Giunta da Anzio al lito; le ſi fe incontro, e la preſe per mano, e abbracciò, e conduſſe a Bauli, villa in sù 'l mare, che gira dal capo di Miſeno al lago di Baja. Aſpettavala una nave più adorna dell' altre quaſi per onorarla, uſando ella farſi portar da galea, o altro legno a remi. Allora la invitò a cena, perchè la notte copriſſe l' eccesſo. Seppeſi che l' inganno le fu ſcoperto. Credeſſelo, o nò, ſi fece in ſeggiola portar' a Baja. Quivi paſſò la paura per le carezze che le fece Nerone: miſela nel primo luogo, e ora con cianciar giovenile, ora con inarcar le ciglia quaſi conferendole coſe gravi, la cena allungò. Partendoſi ella, non ſi ſaziava di guatarla, e ſtrignerlaſi al petto, o per compiere l' ingauno, o perchè l' ultima viſta di lei vicina alla morte ratteneſſe quell' animo benchè di tigre. Parve che gl' Iddii fa- 184
ceſſero a poſta quella notte ſtellata, e quieto il mare per convincere il fatto. Non gnari era camminata la nave, ove tra gli altri accompagnanti Agrippina, Creperejo Gallo ſtava preſſo al timone; e Aceronia a' piedi di lei, che giaceva, per allegreza contava del Figliuolo ripentito, e della Madre tornata in grazia; quando fatto cenno, il tetto in quella parte caricato di piombo rovinò, e ſchiacciò Creperejo. Agrippina, e Aceronia ſi ſalvarono ſotto i fianchi del getto, che alti, e riuſciti gagliardi, reſſero al peſo. La nave non ſi finiva d' aprire, eſſendo ſozopra ogn' uno, e quei che l' ordine non ſapevano, impedivano gli altri. Volevano i rematori mandar la nave alla banda, e ſommergerla: ma non furon d' accordo ſubito,

e gli altri col far forza in contrario, sur cagione che la caduta in mare fu più dolce. Aceronia, che, giuocando a rovescio, gridava, sè esser' Agrippina, ajutassesi la Madre del Principe, con bastoni, e remi, e ciocchè venne alle mani fu morta. Agrippina cheta, però men conosciuta, pur fu fedita in una spalla. Notando s' avvenne a un battello, e fu portata al lago Lucrino in villa sua. Ivi riandava, che perciò era stata invitata da quella lettera traditora, più del solito onorata; la nave a proda, non per vento, nè scoglio, di sopra, come terrestre machina, esser caduta: Aceronia essere stata uccisa: lei ferita: e altro rimedio a questi lacci non vedendo, che infingersi di non li conoscere, mandò a dire al Figliuolo per Agerino suo liberto, che per grazia degl' Iddii, e fortuna di lui, era scampata di gran pericolo. Non venisse per questo travaglio per allora a vederla; si volea riposare: e mostrandosi tutta sicura, attese a medicar la ferita, e ristorarsi. Fece trovar' il testamento d'Aceronia; e suggellar le sue robe; ciò solo senza fingere. Nerone, che novelle aspettava dello affondamento, l' ebbe dello scampo con poca ferita, e che il caso era passato in guisa, che l' autore era chiaro. Basì di paura: gridando che ella verrebbe subito a vendicarsi, armare schiavi, accender soldati, chiamar' il Senato, il popolo, gridar del naufragio, della ferita, de' morti amici. che rimedio avrebbe? se già Burro, e Seneca non s' agguzassono un poco; per cui tosto mandò; e forse prima il sapeano. Stettero un pezo mutoli, per non lo consigliare in vano, vedendo il caso in termine, che se Agrippina non era vinta della mano, Nerone era spacciato. Dipoi Seneca, prima risoluto, guardò Burro in viso, quasi domandandolo, se dovea mandarsi soldati a finirla. Rispose, i Pretoriani aver' obblighi a tutta la casa de' Cesari, e memoria di Germanico: non ardirebbon toccare il suo sangue: finissela Aniceto, che vi avea messo mano. „ Lascia„ te fare a me, „ disse egli incontanente. A questa voce Nerone sclamo: „ Oggi

& alii contra nitentes † dedere facultatem 13
lenioris in mare jactus. Verum Aceronia imprudens, dum se Agrippinam esse, & ut subveniretur Matri Principis clamitat, † contis & remis, & quæ fors ob- 14
tulerat, navalibus telis conficitur. Agrippina silens, eaque minus agnita, unum tamen vulnus humero excepit. Nando deinde, ostursu lembunculorum †, Lucri- 15
num in lacum vecta, villæ suæ infertur. Illic reputans, ideo se fallacibus litteris acsitam, & honore præcipuo habitam, quodque litus juxta non ventis acta, non saxis impulsa navis, summo sui parte, velusi terrestre machinamentum, concidisses; observans etiam Aceroniæ necem, simul suum vulnus aspiciens, solum insidiarum remedium esse, si non intelligerentur: misit libertum Agerinum, qui nuntiaret Filio, benignitate Deûm, & fortuna ejus evasisse gravem casum; orare, ut quamvis periculo Matris exterritus, visendi curam differret: sibi ad præsens quiete opus. Atque interim securitate simulata, medicamina vulneri, & fomenta corpori adhibet. Testamentum Aceroniæ requiri, bonaque obsignari jubet. Id tantum non per simulationem. At Neroni nuntios patrati facinoris opperienti, affertur evasisse ictu levi sanciam, & hactenus adito discrimine ne auctor dubitaretur. Tum pavore exanimis, & jam jamque affore obtestans vindictæ properam, sive servitia armares, vel militem accenderet, sive ad Senatum & populum pervaderet, naufragium, & vulnus, & interfectos amicos objiciendo: quod contra subsidium sibi?
† nisi quid Burrhus & Seneca exper- 16
giscerentur. quos statim acciverat, incertum an & ante ignaros. Igitur longum utriusque silentium, ne irriti dissuaderent; † an eo descensum credebant, ut 17
nisi præveniretur Agrippina, pereundum Neroni esset. Post Seneca, hactenus promptior, respicere Burrhum, ac si scitaretur, an militi imperanda cædes esset. Ille, Prætorianos toti Cæsarum domui obstrictos, & memores Germanici, nihil adversus progeniem ejus atrox ausuros respondit: perpetraret Anicetus promissa. Qui nihil cunctatus, poscit summam sceleris. Ad illam vocem Nero,
ille

illo ſibi die dari Imperium, auctoremque tanti muneris libertum profitetur. Iret propere, duceretque promptiſſimos ad juſſa. Ipſo audito, veniſſe miſſu Agrippinæ nuntium Agerinum, ſcenam ultro criminis parat: gladiumque dum mandata perfert, objicit inter pedes ejus. Tum quaſi deprehenſo, vincla injici jubet: ut exitium Principis molientem Matrem, & pudore deprehenſi ſceleris ſponte mortem ſumpſiſſe confingeret. Interim vulgato Agrippinæ periculo, quaſi caſu eveniſſet, ut quiſque acceperat, decurrere ad litus. Hi molium objectus, hi proximas ſcaphas ſcandere: alii, quantum corpus ſiuebat, vadere in
18 *mare, quidam manus protendere, † queſtibus, votis, clamore diverſa rogitantium, aut incerta reſpondentium, omnis ora compleri: affluere ingens multitudo, cum lumiuibus: atque ubi incolumem eſſe pervenit, ut ad gratandum ſeſe expedire, donec aſpectu armati & minitantis agminis diſjecti ſunt. Aniceius villam ſtatione circumdat, refractaque janua, obvios ſervorum arripit, donec ad fores cubiculi veniret: cui pauci adſtabant, ceteris terrore irrumpentium exterritis. Cubiculo modicum lumen inerat, & ancillarum una: magis ac magis anxia Agrippina, quod*
19 *nemo a Filio, ac ne Agerinus quidem. † aliam fere litore faciem, nunc ſolitudinem, ac repentinos ſtrepitus, & extremi mali indicia. Abeunte dehinc ancilla, „ Tu „ quoque me deſeris? „ prolocuta, reſpicit Aniceium Trierarcho Herculeo, & Oloarito Centurione claſſiario comitatum. Ac ſi ad viſendum veniſſet; refectam nuntiaret: ſin faciuus patraturus, nihil ſe de Filio credere, non imperatum parricidium. Circumſiſtunt lectum percuſſores, & prior Trierarchus fuſti caput ejus affixit. Nam in mortem Centurioni ferrum diſtringenti, protendens uterum, „ Ventrem fe-„ ri, „ exclamavit: multiſque vulneribus confecta eſt. Hæc conſenſu traduntur. Aſpexerit ne Matrem exanimem Nero; & formam corporis ejus laudaverit, ſunt qui tradiderint, ſunt qui abnuant. Cremata eſt nocte eadem, convivali lecto, &*
20 *exſequiis vilibus. † Neque dum Nero rerum potiebatur compoſta, aut clauſa humo; mox domeſticorum cura, levem tumulum acce-*

„ Oggi da te, o liberto mio, riconoſco
„ l' Imperio: corri con arditiſſimi, e fa 185
„ l' effetto. „ Egli udito che Agerino meſſaggio d' Agrippina era giunto; gli ordì ſubitamente un atto da ſcena: mentre ſponeva, gli laſciò cadere tra' piedi un pugnale. Allora, quaſi colto in peccato, il ſe legare, come mandato dalla Madre a uccidere il Principe; per poter dar voce, che ella per vergogna della coſa ſcoperta, ſi foſſe ammazata. Intanto ſi ſparſe, come Agrippina aveva corſo pericolo per fortuna. corre ogn' uno al mare, chi monta in sù 'l molo, chi in sù le barche: altri guaza quanto oltre può, altri ſi ſpenzola, o ſporge le mani: empieſi ciò ch' è, di lamenti, boci, grida, domande varie, riſpoſte dubbie: accorre con lumi gran popolo. E quando fu inteſo il ſuo ſcampo, pignevano innanzi per rallegrarſi; ſino a che non furono minacciati, e ſcacciati da gente armata. Aniceto accerchia di ſoldati la villa; e ſpezata la porta, piglia quanti ſervi riſcontra. Giunto alla camera, i ſervi s' eran quaſi tutti ſuggiti per lo fracaſſo. Dentro era un lumicino, e una ſervente, e Agrippina ſempre più sbigottita non vedendo Agerino, nè altri tornare dal Figliuolo; la ripa ſpazata, non gremita come prima, ſtrepiti repentini, e ſegni d' ultimo male. Andandoſene la ſervente, „ Anche tu, „ diſſe, „ m' ab-„ bandoni? „ Vide Aniceto in mezo a Erculeo Capitano di galee, e Oloarito Centurione dell' armata, e diſſe: „ Se vieni a vedermi, digli ch' io mi „ ſon riavuta; ſe ad uccidermi, non „ credo, che il mio Figliuolo il ti ab-„ bia commeſſo. „ Accoſtatiſi al letto, Erculeo prima le diè d' un baſtone in sù 'l capo. Perocchè al Centurione, che impugnava la ſpada, avea porto il ventre, gridando, „ Qui feriſci; „ e di molte ferite morì. Queſte coſe ſcrivono tutti. Che Nerone la vedeſſe morta, e ſua belleza lodaſſe, chi sì, chi nò. Fu arſa la ſteſſa notte in letto da menſa con povere eſequie; ſenza ſepolcro mentre Nerone viſſe. Poi le ne fecero i ſuoi di caſa un piccolo,

lungo la via di Miſeno, e la villa di Ceſare Dettatore, altiſſima, che guarda i golfi. Mneſtero liberto le acceſe il rogo, e ſi paſsò fuor fuore; ſe per amor della padrona, o per paura di sè, non è certo. Agrippina aveva molti anni prima inteſo, ma non atteſo, queſto ſuo fine; domandò i Caldei della ventura di Nerone, e diſſero ch' ei ſarebbe Imperadore, e ammazerebbe ſua Madre. „ Ammazila, diſſe, purchè „ ei ſia. „ Ma Ceſare al fine conobbe la grande ſcelerateza, fatta che ei l' ebbe. Stette lo rimagnente di quella notte affiſato, e mutolo. ſpeſſo ſi rizava ſpaventato, e sbalordito aſpettava con la luce del giorno la ſua rovina. I primi a rincorarlo furon certi Centurioni, e Tribuni mandatigli da Burro, a baciargli la mano, e rallegrarſi che ei fuſſe ſcampato dal tradimento non mai aſpettato di ſua Madre. Corſero poi gli amici a' tempii; e dietro a loro le vicine città di Terra di Lavoro moſtraron con ſagrifici, e ambaſcerie allegreza. Eſſo al contrario ſi faceva meſto, e quaſi dolente del proprio ſcampo,
186 e piagneva la Madre ſua. E perchè i luoghi non ſi metton la maſchera come gli uomini, non poteva veder quel mare, que' ſiti: e alcuni credevano uſcir ſuoni di trombe da' colli vicini, e pianti dalla ſepoltura della Madre. Se n' andò a Napoli, e ſcriſſe al Senato: „ Eſſerſi „ trovato con l' arme Agerino liberto „ principale d' Agrippina mandato a uc„ ciderlo: lei sè ſteſſa per rimorſo di co„ ſcienza punitaſi per la ſcelerateza or„ dinata. „ Aggiunſe peccati vecchi: „ ſperato farſeli compagna: giu„ rarſele ubbidienza da' Pretoriani: dal „ Senato, e dal Popolo il medeſimo „ vitupero. fallitole ogni diſegno, aver „ tempeſtato lui a levar' a' ſoldati i do„ nativi, alla plebe le mance, rovi„ nare i grandi, nimicarſi ogn' uno. „ Quanta fatica eſſere ſtata a tenerla „ di non entrar' in Senato, non riſpon„ der'alli Ambaſciadori? „ Per fianco biaſimò i tempi di Claudio, ogni male apponendo alla Madre, eſtinta (diceva egli) per ventura pubblica, contando quel naufragio come egli andò; e chi ſarebbe ſtato sì tondo, che l' aveſſe creduto a caſo?

o che

accepit, viam Miſeni propter, & villam Caſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectat. Accenſo rogo libertus ejus cognomento Mneſter, ipſe ferro ſe tranſegit: incertum caritate in patronam, an metu exitii. Hunc ſui finem multos ante annos crediderat Agrippina, contemſeratque. Nam conſulenti ſuper Nerone, reſponderunt Chaldæi, fore ut imperaret, Matremque occideret: atque illa, „ Occidat, „ inquit, „ dum im„ peret. „ Sed a Cæſare perfecto demum ſcelere, magnitudo ejus intellecta eſt: reliquo noctis, modo per ſilentium defixus, ſæpius pavore exſurgens, & mentis ineps lucem opperiebatur, tamquam exitium allaturam. Atque eum auctore Burrho, prima Centurionum Tribunorumque adulatio ad ſpem firmavit,
† *prehenſantium manum, gratantiumque,* 21
quod diſcrimen improviſum, & Matris facinus evaſiſſes. Amici dehinc adire templa: & cæpto exemplo, proxima Campaniæ municipia victimis & legationibus lætitiam teſtari. Ipſe diverſa ſimulatione, mœſtus, &
quaſi incolumitati ſuæ infenſus, † *ac morti* 22
Parentis illacrymans: quia tamen non ut hominum vultus, ita locorum facies mutantur, † *obverſabaturque maris illius & lito-* 23
rum gravis aſpectus, (& erant qui crederent, ſonitum tubæ collibus circum editis, planctuſque tumulo Matris audiri) Neapolim conceſſit, litteraſque ad Senatum miſit, quarum ſumma erat: „ Repertum cum „ ferro percuſſorem Agerinum, ex intimis „ Agrippinæ libertis; † *& luiſſe eam* 24
„ pœnam conſcientia qua ſcelus paraviſ„ ſet. „ Adjiciebat crimina longius repetita, „ quod conſortium Imperii, juratus„ raſque in feminæ verba Prætorias cohor„ tes, idemque dedecus Senatus & Popu„ li ſperaviſſet: † *ac poſteaquam fruſtra* 25
„ oblata ſint, infenſa militibus Patribuſque „ & plebi diſſuaſiſſet donativum & con„ giarium, periculaque viris illuſtribus in„ ſtruxiſſet. Quanto ſua labore perpetra„ tum, ne irrumperet curiam, ne gentibus „ externis reſponſa daret? „ Temporum quoque Claudianorum obliqua inſectatione, cuncta ejus dominationis flagitia in Matrem tranſtulit, publica fortuna exſtinctam referens. † *Namque & naufra-* 26
gium narrabat. Quod fortuitum fuiſſe, quis adeo hebes inveniretur ut crederet?

aut

aut a muliere naufraga miſſum cum telo unum, qui cohortes, & cloſſes Imperatoris perfringeret? Ergo non jam Nero, cujus immanitas omnium queſtus anteibat, ſed adverſo rumore Seneca erat, quod oratione tali confeſſionem ſcripſiſſet. Miro tamen certamine procerum decernuntur ſupplicationes apud omnia pulvinaria, atque Quinquatrus, quibus aperta eſſent inſidiæ, ludis annuis celebrarentur. Aureum Minervæ ſimulacrum in curia, & juxta Principis imago ſtatueretur. Dies natalis Agrippinæ inter nefaſtos eſſet. Thraſea Patus ſilentio, vel brevi aſſenſu, priores
27 *adulationes tranſmittere ſolitus, † exiit tum Senatu, ac ſibi conſſam periculi fecit, ceteris libertatis initium non præbuit. Prodigia quoque crebra & irrita interceſſere. Anguem enixa mulier, & alia in concubitu mariti fulmine exanimata. Jam Sol repente obſcuratus, & tecta de cælo quatuordecim Urbis regiones. Quæ adeo ſine cura Deûm eveniebant, ut multos poſt annos Nero Imperium & ſcelera continuaverit. Ceterum quo gravaret invidiam Matris, eaque demota, auctam lenitatem ſuam teſtificaretur, feminas illuſtres Juniam & Calpurniam, Præfectura functos Valerium Capitonem & Licinium Gabolum, ſedibus patriis reddidit, ab Agrippina olim pulſos. Etiam Lolliæ Paullinæ cineres reportari, ſepulcrumque exſtrui permiſit: quoſque ipſe nuper relegaverat, Iturium & Calviſium pœna exſolvit. Nam Silana fato functa erat, longinqua ab exſilio Tarentum regreſſa, labante jam Agrippina, cujus inimicitiis conciderat, vel tum mitigata. Cunctanti in oppidis Campaniæ, quonam mo-*
28 *do Urbem ingrederetur, † an obſequium Senatus, an ſtudia plebis reperiret anxio, contra deterrimus quiſque, quorum non alia regia fecundior exſtitit, inviſum Agrippinæ nomen, & morte ejus accenſum populi favorem differunt. Iret intrepidus, & venerationem ſui coram experiretur. Simul progredi expoſcunt, & promptiora quam promiſerant inveniunt, obvias tribus, feſta culta Senatum, conjugum ac liberorum agmina per ſexum & ætatem diſpoſita: exſtructos qua incederet ſpectaculorum gradus, quo modo triumphi viſuntur.*

Hinc

o che una donna ripeſcata mandaſſe con l'arme un ſolo a romper le guardie, e l'armate dell'Imperadore? Levavanſi adunque i pezi, non di Nerone già ſpacciato per moſtro infame, ma di Seneca, che ſcriveſſe in quella lettera la confeſſione del peccato. con tutto ciò que' principali con gare ſtupende ordinavano adorazione a tutti gli altari; e che ogn'anno ſi feſteggiaſſero i cinque dì, quando fu ſcoperto il tradimento: poneſſeſi in Senato una ſtatua d'oro a Minerva, accantole una del Principe: riponeſſeſi il dì che nacque Agrippina, tra gl'infelici. A queſta adulazione, Traſea Peto, che all'altre aveva taciuto, o paſſatole con poche parole, s'uſcì di Senato; rovinò sè, e non fu agli altri principio di libertà. Apparſero ancora molti ſegni ſenza effetti. Una donna partorì una ſerpe; un'altra ſotto 'l marito morì di ſaetta; il Sole ſcurò a un tratto; in tutt'e quattordici regioni di Roma caddero ſaette. Coſe avvenute tanto ſenza cura degl'Iddii, che Nerone continuò le ſcelerateze, e l'Imperio molti anni. Per far più odioſa la Madre; e parer, levata lei, più benigno, fece tornare alla patria Giunia e Calpurnia gran donne, e Valerio Capitone e Licinio Gabolo ſtati in governi, ſcacciati da lei: e ritrovar le ceneri di Lollia Paulina, e farle ſepolcro. Ad Iturio e Calviſio dinanzi da lui confinati ſè grazia. Silana tornando di lontano confino, s'era morta a Taranto conſolata, vedendo già cadere, o placarſi Agrippina, la cui nimicizia fu la rovina ſua. Trattenendoſi per le caſtella di Terra di Lavoro confuſo di come s'entrare in Roma; ſe doveſſe richieder l'incontro del Senato, o l'applauſo della plebe; i più ſciagurati, de' quali quella corte n'era la più fornita del mondo, dicevano che il nome d'Agrippina era odiato, e per la morte di lei, racceſo l'amor del popolo verſo lui; andaſſe ſicuro, ch'e'ſi vedrebbe adorare. Preganlo a metterſi in via, e 187
trovano più pronteza, che non avean promeſſo. Vennero le tribù; il Senato in veſte allegre, ſchiere di donne, e fanciulli ordinate ſecondo l'età, e ſeſſo; fatti gradi, per vederlo paſſare come a' trionfi.

Quin-

Quindi inſuperbito , e della pubblica ſervitù trionfante , andò in Campidoglio a ringraziare . e ſi tuffò in tutte le libidini ; rattenute pur' un poco da qualche riſpetto a quella Madre . Avea umore antico di correre in sù le carrette , e non men bruttamente , cenando , cantare ſulla cetera a uſo di giocolare . Diceva eſſere ciò uſato da' Re antichi , e Duci i lodato da' Poeti , e onoratone gl' Iddii : la muſica conſagrata ad Apollo : e queſto gran Dio , e oracolo non pure nelle Greche città , ma ne' tempii di Roma vederſi ceteratore . Parve a Burro e Seneca , non potendo medicarlo delle due pazie , laſciargliene una . Feceſi in Vaticano un chiuſo , dove egli faceſſe correre i cavalli ritirato . Poſcia vi fu chiamato il Popol Romano , che lo alzava al Cielo : eſſendo de' piaceri vago ; e pazo , ſe il Principe ve l' invita . E dove penſarono con quella indegnità a pien popolo farneli uſcir l' appetito , l' aguzarono : e parendogli nettar sè , imbrattando altrui , induſſe molti nobili ſcaduti a far lo ſtrione a prezo . Son morti , e non li nomino , per non diſonorar le famiglie , perchè l' onta fu ſua pure ; che doveva più toſto pagarli acciò non faceſſer bruttura : perchè induſſe ancora de' primi Cavalieri Romani a combattere nell' Anfiteatro con gran donativi . Ma queſti importano neceſſità d' ubbidire , quando vengono da chi può comandare . E per non ſi vituperare affatto , giocando ancora nel teatro pubblico , trovò la nuova feſta detta Giovanile , ove ſi ſcriſſe gran numero . Eſſer nobile , vecchio , aver' avuto magiſtrato , non frenava alcuno dall' uſare l' arte degli ſtrioni Greci , o Latini , inſino agli atteggiamenti , e geſti non da uomo : anzi le gentildonne ancora ſtudiavano in laideze . E nella ſelva che Aguſto piantò intorno al lago navale , fece rizar camere , e taverne , e vendere ricette da luſſuria . Davanſi per cotal feſta danari ; de' quali i buoni ſi ſervivano per forza : i diſſoluti per gloria ; onde crebbero le

Hinc ſuperbus , ac publici ſervitii victor , Capitolium adiit , grates exſolvit : ſeque in omnes libidines effudit , quas male coercitas qualiſcumque Matris reverentia tardaverat . † Vetus illi (*) copia erat 29
curriculo quadrigarum inſiſtere , nec minus fœdum ſtudium cithara ludicrum in modum canere , cum cœnaret : quod Regibus & antiquis Ducibus facilitatum memorabat . Idque Vatum laudibus celebre , & Deorum honori datum . Enimvero cantus Apollini ſacros , talique ornatu aſtare , non modo Græcis in urbibus , ſed Romæ apud templa , Numen præcipuum , & præſcium . Nec jam ſiſti poterat , cum Senecæ ac Burrho viſum , † ne utraque 30
pervinceret , alterum concedere . Clauſumque valle Vaticana ſpatium , in quo equos regeret , haud promiſcuo ſpectaculo . † 31
mox ultro vocari Populus Romanus , laudibuſque extollere , ut eſt vulgus cupiens voluptatum ; † & ſi eodem Princeps 32
trahat , lætum . Ceterum evulgatus pudor non ſatietatem , ut rebantur , ſed incitamentum attulit . † Ratuſque dedecus 33
emoliri , ſi plures fœdaſſet , nobilium familiarum poſteros , egeſtate venales in ſcenam dedit : quos ſato perfunctos ne nominatim tradam , majoribus eorum tribuendum puto . Nam & ejus flagitium eſt , qui pecuniam ob delicta potius dedit , quam ne delinquerent . Notos quoque Equites Romanos optras arenæ promittere ſubegit donis ingentibus : niſi quod merces ab eo qui jubere poteſt , vim neceſſitatis affert . Ne tamen adhuc publico theatro deboneſtaretur , inſtituit ludos Juvenalium vocabulo , in quos paſſim nomina data . non nobilitas cuiquam , non ætas , aut acti honores impedimento , quo minus Græci Latinive biſtrionis artem exercerent , uſque ad geſtus modoſque haud viriles . Quin feminæ illuſtres deformia meditari . Exſtructaque apud nemus , quod navali ſtagno circumpoſuit Auguſtus , conventicula & cauponæ , & poſito vano irritamenta luxus . debanturque ſtipes , quas boni neceſſitate , intemperantes gloria conſumerent . Inde gliſcere flagitia & infamia ; nec ulla moribus corruptis olim plus libidinum circumdedit , quam illa colluvies . Vix artibus honeſtis

(*) *cupido* *pudor*

*pudor retinetur ; nedum inter certamina vitiorum , pudicitia , aut modeſtia , aut quidquam probi morit reſervaretur . Poſtremo ipſe ſcenam inſcendit , multa cum tentans citharam & præmeditans , aſſiſtentibus * familiaribus . accęſſerat cohors militum , Centuriones Tribunique , & mœrens Burrhus , ac laudans . Tunc que primum conſcripti ſunt Equites Romani , cognomento Auguſtanorum , ætate ac robore conſpicui , & pars ingenio procaces , alii in ſpe potentiæ . Hi diu ac noctes planſibus perſonare . Formam Principis , vocemque Dei vocabulis appellantes , quaſi per virtutem clari honoraſique agere . Ne tamen ludicræ tantum Imperatoris artes noſcerentur , carminum quoque ſtudium affectavit , contractis qui-*
34 *bus aliqua pangendi (*) facultas . † Nec*
*dum inſignis * ætatis nati , conſidere ſi-*
35 *mul , † & allatos vel ibidem reperta ver-*
36 *ſus connectere , † atque ipſius verba quomodo prolata ſupplere . Quod ſpeciem ipſa carminum docet , non impetu & inſtinctu , nec ore uno ſtuens . Etiam ſapientiæ doctoribus tempus impertiebat poſt epulas , †*
37 *utque contraria aſſeverantium diſcordiæ eru-*
38 *reuntur . † nec deerant qui vota vultuque triſti inter oblectamenta regia ſpectari cuperent . Sub idem tempus , levi contentione atrox cædes orta inter colonos Nucerinos Pompejanoſque , gladiatorio ſpectaculo , quod Livinejus Regulus , quem motum Senatu retuli , edebat . Quippe oppidana laſcivia invicem inceſſentes , probra , deinde ſaxa , poſtremo ferrum ſumpſere , validiore Pompejanorum plebe , apud quos ſpectaculum edebatur . Ergo reportati ſunt in Urbem multi e Nucerinis truncо*
39 *per vulnera corpore , † ac plerique liberorum aut parentum mortem deflebant . Cujus rei judicium Princeps Senatui , Senatus Conſulibus permiſit . Ea rurſus re ad Patres delata , prohibiti publice in decem annos ejuſmodi cœtu Pompejani , collegiaque quæ contra legem inſtituerant , diſſoluta . Livinejus , & qui alii ſeditionem tanciverant , exſilio multati ſunt . Motus Senatus & Pedius Blæſus , accuſantibus Cyrenenſibus , violatum ab eo theſaurum Æſculapii , dilectumque militarem pretio & ambitione corruptum . Idem Cyrenenſes reum agebant Acilium Strabonem ,*

(*) *facultas nec* *Præ-*

le ſcelerateze , e l' infamia . Nè mai fur coſtumi corrotti , quanto in quella canaglia . Appena con l' arti oneſte , non che gareggiando ne' vizj , ſi mantien pudicizia , modeſtia , o arte buona . Egli all' ultimo venuto in ſul palco , con grande ſtudio la lira accordava , e la voce a lume di torchi , preſenti ancora una banda di ſoldati , Centurioni , e Tribuni , e Burro , che di ciò dolente , pur lo lodava . Creoſſi all' ora un numero di Cavalieri Romani detti Aguſtani . Queſti giovani diſpoſti , e forti , chi v' entrò per bizarria di cervello , chi ſperando avanzarſi con applaudere dì e notte alla belleza , e boce del Principe con titoli divini ; erano grandi , e onorati , quaſi per gran virtù . Per non parere queſto Imperadore ſolamente ſtrione , ſi diede ancora a far verſi . Ragunava poetuzi novellini : 188
metteva loro innanzi , e faceva levare e porre , e rabberciare i verſi ſuoi : e ben ſi pajono , allo ſtile ſtentato , rotto , e non di vena , nè d' un ſolo . Udiva ancora filoſofi dopo mangiare , che ſcoprivano loro diſcordie biſticciandoſi : nè mancava chi fra i paſſatempi del Principe deſideraſſe eſſer veduto con volto , e voce ſevera . In queſto tempo , di picciola conteſa tra i Nocerini , e i Pompejani uſcì molto ſangue nella feſta degli accoltellanti che faceva Livinejo Regolo , raſo , come diſſi , del Senato . Imperocchè dalle inſolenze caſtellane vennero alle villanie , a' faſſi , all' armi ; e vinſe la plebe Pompejana , che aveva la feſta in caſa . Molti Nocerini furon portati in Roma fediti , o ſtorpiati , o morti , e pianti da' lor padri , e figliuoli . Il Principe rimiſe la cauſa al Senato ; eſſo a' Conſoli : e ritornò a' Padri , i quali vietarono a' Pompejani tal feſta per dieci anni ; diſfecero lor compagnie fatte fuor di legge , e sbandirono Livinejo , e gli altri primi riſſanti . Fu raſo del Senato anche Pedio Bleſo accuſato da' Cireneſi d' aver' imbolato il teſoro d' Eſculapio , guaſta la ſcelta de' ſoldati per danari , e favori . Eſſi Cireneſi ancora accuſavano Acilio Strabone

ſtato

ſtato Pretore, e mandato da Claudio a giudicare de' terreni ſtati ab antico del Re Apione, che gli laſciò inſieme col Regno al Popol Romano, come uſurpati da' vicini, che difendevano l' iniquità col poſſeſſo lungo. Ei gli condannò a renderli; e quinci fu l' odio. Il Senato diſſe che non ſapeva che commeſſione gli aveſſe Claudio data i ricorreſſero al Principe; il quale confermò la ſentenza di Strabone; ma per ſovvenire gli amici, ne fece lor grazia. Morirono due cittadini chiari, e potenti per ſommi onori, e molta eloquenza. Domizio Afro famoſo avvocato, e M. Servilio prima avvocato, poi Scrittor nobile di Storie Romane. Queſti pari d' ingegno; di coſtumi diverſo, con vivere ſplendido ſi ſe più chiaro. Nel Conſolato quarto di Nerone, e di Cornelio Coſſo ordinoſſi in Roma la feſta Cinquannale ſimile alla Greca Olimpia, e fu preſa variamente, come quaſi ogni coſa nuova. „ Anche „ Gn. Pompeo, „ dicevano alcuni, „ fu da' vecchi biaſimato d' aver murato il teatro ſtabile, ſolendoſi alle feſte fare i gradi, e la ſcena poſticci: e più anticamente il popolo „ ſtava ritto a vedere, perchè non ſi „ ſteſſe, ſedendo, a baloccare i giorni „ interi. Nè anche oſſervarſi l' antichità, la quale non forzava niuno a „ combattere, quando i Pretori faceano i giuochi. Ma delle uſanze buone „ della Città noſtra averne ſpento il ſeme a poco a poco la licenza foreſtiera: vedendoſi introdotto, ſe nulla è „ al mondo da eſſer corrotto, e corrompere; tralignar la gioventù, frequentando eſercizi ſtranieri, ſcuole, „ ozii, e brutti amori. Perchè il Principe, e il Senato non ſolamente per-
189 „ mettono i vizj, ma li comandano. I „ Primi di Roma in viſta di recitare „ proſe e verſi, dire alle commedie; „ che altro mancare, che ſpogliarſi, metterſi i guanti del piombo, „ e fare alle pugna in luogo di militar „ diſciplina? farà forſe veri Auguri, buoni Cavalieri l' udire ſquartar „ le voci, e i nomi addolcire?

„ Im-

Prætoria poteſtate uſum, & miſſum diſceptatorem a Claudio agrorum quos Regis Apionis quondam habites, & Populo Romano cum Regno relictos, proximus quiſque poſſeſſor invaſerant, dintinaque licentia & injuria, quaſi jure & æquo nitebantur. Igitur abiudicatis agris, orta adverſus judicem invidia? & Senatue ignota ſibi eſſe mandata Claudii, & conſulendum Principem reſpondit. † Nero probata 40
Strabonis ſententia, ſe nihilominus ſubvenire ſociis, & uſurpata concederes ſcripſit: Sequuntur virorum illuſtrium mortes, Domitii Afri, & M. Servilii, qui ſummis honoribus, & multa eloquentia viguerant. Ille orando cauſſas, Serviline diu foro, mox tradendis rebus Romanis celebris, † & elegantia vitæ, quam clarie- 41
rem effecit, ut par ingenio, ita morum diverſus. Nerone quartum, Cornelio Coſſo COSS. Quinquennale ludicrum Romæ inſtitutum eſt, ad morem Græci certaminis, varia fama, ut cuncta ferme nova. Quippe erant qui „ Cn. quoque Pompejum in- „ *cuſatum a ſenioribus „ ferrene „ quod* „ *manſuram theatri ſedem poſuiſſet. Nam* „ *antea ſubitariis gradibus, & ſcena in* „ *tempus ſtructa, ludos edi ſolitos, vel,* „ *ſi velnſtiera repetas, ſtantem popu-* „ *lum ſpectaviſſe: † ſi conſideret, theatro* 42
„ *diee totos ignavia continuarst. Ne ſpe-* „ *ctaculorum quidem antiquitas ſervare-* „ *tur, † quoeiens Prætorss sderent, nul-* 43
„ *la cuiquam civium neceſſitate certandi. Ceterum abolites panlatim patries mo-* „ *ret, funditus everti † per accitam* 44
„ *laſciviam, ut quod uſquam corrumpi, & corrumpere queat, in Urbe viſatur, degenerentque ſtudiis externis juventus; gymnaſia, & otia, & turpes* „ *amores exercendo, Principe & Senatu* „ *auctoribus: qui non modo licentiam* „ *vitiis permiſerint, ſed vim adhibeant: Proceres Romani ſpecie orationum &* „ *carminum, ſcena polluantur. Quid ſu-* „ *pereſſe, niſi ut corpora quoque nu-* „ *dent, & cæſtus aſſumant, eaſque pugnas pro militia & armis meditentur?* „ *† An juſtitiam augurii, (*) & decu-* 45
„ *rias Equitum, egregium indicendi munus expleturet, † ſi fractos ſonos &* 46
„ *dulcedinem vocum perits audiſſent?*

(*) *inſtiturot Auguſtanos, & dss.* No-

„ *Noctes quoque dedecori adjectas, ne quod*
„ *tempus pudori relinquatur, ſed tætu*
„ *promiſcuo, quod perditiſſimus quiſque*
„ *per diem concupiverit, per tenebras au-*
„ *deat.* „ *Pluribus ipſa licentia placebat, ac tamen honeſta nomina prætendebant.* „ *Majores quoque non abhorruiſſe*
„ *ſpectaculorum oblectamentis, pro fortu-*
„ *na quæ tum erat; eoque a Thuſcis ac-*
„ *citos hiſtriones, a Thuriis equorum certamina, & poſſeſſa Achaja Aſiaque ludos*
47 „ *curatius editos.* † *Nec quemquam Ro-*
„ *mæ honeſto loco ortum, ad theatrales ar-*
„ *tes degeneraviſſe, dutentis jam annis a*
„ *L. Mummii triumpho, qui primus id ge-*
„ *nus ſpectaculi in Urbe præbuerit. Sed &*
„ *conſultum parſimoniæ, quod perpetua ſe-*
„ *des theatro locata ſit potius quam im-*
„ *menſo ſumptu, ſingulos per annos con-*
„ *ſurgeret, ac ſtrueretur. Nec perinde*
„ *magiſtratus rem familiarem exhauſturos,*
„ *aut populo efflagitandi Græca certamina*
„ *a magiſtratibus cauſſam fore, tum eo*
„ *ſumptu Reſpublica fungatur. Orato-*
„ *rum ac Vatum victorias incitamentum*
„ *ingeniis allaturas: nec cuiquam judici*
„ *grave, aures ſtudiis honeſtis, & volu-*
„ *ptatibus conceſſis impartire. Lætitiæ ma-*
„ *gis, quam laſciviæ dari paucas totius*
„ *quinquennii noctes, quibus, tanta luce*
„ *ignium, nihil illicitum occultari queat.*„
Sane nulla inſigni deboneſtamento id ſpectaculum tranſiit. Ac ne modica quidem ſtudia plebis exarſere, quia redditi quamquam ſcenæ pantomimi, certaminibus ſa-
48 *cris prohibebantur.* † *Eloquentiæ primas*
nemo tulit, ſed victorem eſſe Cæſarem pro-
49 *nuntiatum.* † *Græci amictus,* * *quos per tot*
dies plerique intexerant, tum exſolvebantur. Inter quæ & ſidus cometes effulſit,
de quo vulgi opinio eſt, tamquam mutationem Regis portendat. Igitur quaſi jam
depulſo Nerone, quis nam deligeretur in-
50 *quirebant.* † *& omnium ore Rubellius*
Plautus celebrabatur, cui nobilitas per
matrem ex Julia familia. Ipſe placita ma-
jorum colebat, habitu ſevero, caſto & ſe-
creta domo, quantoque metu occultior,
tanto plus famæ adeptus. Auxit rumorem
pari vanitate orta interpretatio fulguris.
Nam quia diſcumbentis Neronis apud Sim-
bruina ſtagna, cui Sublaqueum nomen eſt,
ictu

„ Impiegarſi anche le notti in queſte in-
„ famie, per non laſciare alcun tempo
„ alla modeſtia, compiendo in quel
„ meſcuglio quel che da ogni reo uo-
„ mo s' era il giorno agognato. „ A
molti cotal licenza piaceva, e la copri-
vano con vocaboli oneſti. „ Non ave-
„ re anche gli antichi abborrito i pia-
„ ceri degli ſpettacoli conformi a que'
„ tempi, con iſtrioni chiamati di To-
„ ſcana, e zuffe di cavalli da i Turii:
„ vinte l' Acaja e l' Aſia, eſſerſi fat-
„ ti più belli. Da dugento anni in
„ quà, che il trionfo di L. Mummio
„ c' introduſſe prima queſti ſpettacoli,
„ niuno Romano nobile eſſer diventato,
„ per eſercitarli, non nobile. Eſſerſi
„ ancora col teatro fermo avanzato groſ-
„ ſa ſpeſa, non avendoſi ogn' anno a
„ rifare: e ſe la Repubblica ſteſſa ſpen-
„ de ne' giuochi, non impoveriranno
„ quei di magiſtrato, nè avrà il popo-
„ lo cagione di chieder loro le feſte al-
„ la Greca. I riportati doni di belle di-
„ cerie, e verſi aguzerieno gl' ingegni:
„ e volentieri i giudicatori aſcolterie-
„ no gli ſtudj oneſti, e paſſatempi con-
„ ceduti. Per rallegramento, non per
„ laſcivia, concederſi in cinque anni
„ poche notti; ove tra tanti lumi, che
„ diſoneſtà poterſi fare? „ Veramente
la feſta paſsò ſenza notevole diſoneſtà,
o riſſe di plebe parteggiante. Perchè
i giocolari benchè renduti alle ſcene,
non entravano ne' ſacri ludi. Il van-
to del più bello parladore niuno ri-
portò: ma fu dato a Ceſare; e gli
abiti Greci, cominciati a vederſi in
que' giorni, ſi ripoſero. Apparì allo-
ra una cometa, che il volgo crede ſi-
gnificar mutamento di Principi. On-
de come Nerone fuſſe cacciato, ſi ra-
gionava dello ſcambio. Celebrava ogn'
uno Rubellio Plauto, che era di ca-
ſa Giulia per madre i oſſervava i co-
ſtumi antichi: veſtiva modeſto: vive-
va oneſto e ritirato: e quanto più per
paura naſcondeva ſue qualità, più
ſe ne diceva. Accrebbe il romore un
ſegno vano altresì d' una folgore, la
quale, mangiando Nerone a Tivoli all'
acque Simbruine, luogo detto a Sollago,

mandò la menſa , e le vivande ſozopra . E , perchè Plauto traeva ſua origine quindi , ſi credeva che gl' Iddii il voleſſero . E ſavorivanlo molti per lo avido , e fallace aſpirare alle novità perigliose . Nerone da tali coſe commoſſo , ſcriſſe a Plauto , che per ſuggire ſcandoli del popolaccio , che a torto lo caricava , ſi canſaſſe in Aſia a godervi ne' ſuoi beni antichi in pace , e ſicuro la ſua gioventù . E così ſece , con la moglie Antiſtia , e poca famiglia . In que' giorni la troppa delizia portò biaſimo , e pericolo a Neroue . Eſſendoſi bagnato nella ſonte dell' acqua Marzia condotta in Roma ; parve col notarvi , e lavarſi tutto 'l corpo , aver contaminato lo ſagro beveraggio , e la religione del luogo ; e confermollo una malat-
190 tia di pericolo , ch' e' ne cavò . Corbulone ſpiantata Artaſſata , ſi voltò a pigliare con lo ſpavento freſco Tigranocerta : per più impaurire i nimici diſacendola : o perdonandole , nome acquiſtar di clemente : andarvi ſenza farle l' eſercito danno alcuno , per non torre la ſperanza del perdono : ſtando però in sù le ſue : ſapendo la voltabil gente che ell' è : a' pericoli tarda : vedendo il bello , traditora . I Barbari , ſecondo le nature , o ſi arreſero , o dileguarono , o naſcoſero in caverne con loro coſe più care . Co' primi ſu Corbulone benigno : contro i ſecondi veloce : con gli altri crudele ; con faſcine , e ſtipagli turò , e arſe là entro . Paſſando da' confini loro , i Mardi , uſati a rubare , e ſalvarſi ne' monti quando ſon rincacciati : Corbulone mandò Iberi a ſconfiggerli ; e col ſangue foreſtiero vendicò lo nimico ardimento . Niuno danno pativa egli , nè l' eſercito per battaglie : ma per careſtia , e fatiche ; ſamandoſi di carne di pecore : careſtia d' acqua , ſtate ardente , viaggi lunghi : conſolavali la ſola tolleranza del Capitano , maggiore che di qualunque fantaccino . Venneſi in paeſe dimeſtico , e ſi mietè delle biade . De' due caſtelli ove s' eran riſuggiti gli Armeni , l' uno al primo aſſalto , l' altro che 'l ſoſtenne , s' ebbe per aſſedio .

Quin-

ictæ dapes , menſaque diſjecta erat , idque finibus Tiburtum acciderat , unde paterna Plauto origo ; hunc illum numine Deûm deſtinari credebant , fovebantque multi quibus nova & ancipitia præcolere , avida , & plerumque fallax ambitio eſt . Ergo permotus iis Nero componit ad Plautum litteras ,
† *conſuleret quieti Urbis , ſeque prave* 51
diffamantibus ſubtraheret . Eſſe illi per Aſiam avitos agros , in quibus tuta & inturbida juventa frueretur . Ita illuc cum conjuge Antiſtia & paucis familiarium conceſſit . Iiſdem diebus nimia luxus cupido infamiam & periculum Neroni tulit , quia fontem aquæ Martiæ ad Urbem deductæ nando inceſſerat : videbaturque potus ſacros & cærimoniam loci corpore toto polluiſſe ; ſecutaque ancepſ valetudo , iram Deûm affirmavit . At Corbulo poſt deleta Artaxata , utendum recenti terrore ratus , ad occupanda Tigranocerta ; quibus excitis , metum hoſtium intenderet , vel ſi peperciſſet , clementiæ famam adipiſceretur ; illuc pergit non infenſo exercitu , ne ſpem veniæ auferret : neque tamen remiſſa cura , gnarus facilem mutatu gentem , ut ſegnem ad pericula , ita infidam ad occaſiones . Barbari pro ingenio quiſque , alii preces offerre , quidam deſerere vicos , & in avia digredi , ac fuere qui ſe ſpeluncis , & cariſſima ſecum abderent . Igitur Dux Romanus diverſis artibus , miſericordia adverſus ſupplices , ecleritate adverſus profugos , inimitis iis qui latebras inſederant , ora & exitus ſpecuum ſarmentis virgultiſque completos , igni exurit . Atque illum fines ſuos prætergredientem incurſavere Mardi , latrociniis exerciti , conteraque irrumpentem montibus defenſi . Quos Corbulo immiſſis Hiberis vaſtavit , hoſtilemque audaciam externo ſanguine ultus eſt . Ipſe exercituſque , ut nullis ex prælio damnis , ita per inopiam & labores fatiſcebant , carne pecudum propulſare famem adacti . Ad hæc penuria aquæ , fervida æſtas , longinqua itinera , ſola Ducis patientia mitigabantur , eadem plura , quam gregario milite , tolerante . Ventum deinde in locos cultos , demeſſæque ſegetes , & ex duobus caſtellis in quæ confugerant Armenii , alterum impetu captum ; qui primam vim depulerant , obſidione coguntur .

Un-

Unde in regionem Taurantium transgreſſue, improviſum periculum vitavit. Nam haud procul tentorio ejus, non ignobilis Barbarus cum telo repertus, ordinem inſidiarum, ſeque auctorem & ſocios per tormenta edidit. Convictique & puniti ſunt qui ſpecie amicitiæ dolum parabant. Nec multo poſt Legati Tigranocerta miſſi, patere mœnia afferunt, intentos popularis ad juſſa. Simul hoſpitale donum, coronam auream tradebant. Acceptique cum honore, nec quidquam urbi detractum, quo promptius obſequium integri
52 *retinerent.* † *At præſidium regium, quod ferox juventus clauſerat, non ſine certamine expugnatum eſt. nam & prælium pro muris auſi erant, & pulſi intra mu-*
53 *nimenta aggeris,* † *demum irrumpentium armis ceſſere. quæ facilius proveniebant, quia Parthi Hyrcano bello diſtinebantur. Miſeranique Hyrcani ad Principem Romanum ſocietatem orarunt, ateineri a ſe Vologeſen pro pignore amicitiæ oſtentantes. eos regredientes Corbulo, ne Euphratem tranſgreſſi hoſtium cuſtodiis circumvenirentur, dato præſidio ad litora maris Rubri deduxit. Unde vitatis Parthorum finibus, patriam in ſedes remeavere. Quin & Tiridatem per Medos extrema Armeniæ intrantem, præmiſſo cum auxiliis Verulano Legato, atque ipſe legionibus citis, abire procul ac ſpem belli amittere ſubegit: queſque nobis ob Regem averſos animi cognoverat, cædibus & incendiis perpopulatus, poſſeſſionem Armeniæ uſurpabat. Cum advenit Tigranes, a Nerone ad capeſſendum Imperium delectus, Cappadocum ex nobilitate, Regis Archelai nepos, ſed quod diu obſes apud Urbem fuerat, uſque ad ſervilem patientiam demiſſus. Nec conſenſu acceptus, durante apud quoſdam favore Arſacidarum:* † *At plerique ſuperbiam Parthorum peroſi, datum a Romanis Regem malebant.*
54 † *Additum & præſidium, mille legionarii, tres ſociorum cohortes, duæque equitum alæ, & quo facilius novum Regnum tueretur, pars Armeniæ, ut cuique finitima, pare* (*) *Nipolique & Ariſto-*
55 *bolo atque Antiocho parere juſſæ ſunt.* † *Corbulo in Syriam abſceſſit, morte Vinidii Legati vacuam, ac ſibi permiſſam.*

(*) Mutila aut corrupta Eo-

Quindi paſsò ne' Tauranti, ove corſe pericolo non aſpettato d' un Barbaro, non ignobile, trovato poco fuori del ſuo padiglione con arme; e confeſsò per tormenti l' ordine del ſuo tradimento, e i compagni, e quelli che come amici lo conducevano; che furon convinti, e puniti. Vennero poco a preſſo Ambaſciadori da Tigranocerta, che gli apriva le porte: e il popolo era pronto a ubbidire; e preſentarongli una corona d' oro, quaſi a buono oſpite: ei l' accettò con parole onorate. alla città nulla mutò; perch' e' ſerviſſono più volentieri. Ma la forteza fu difeſa da fiera gioventù per lo Re, innanzi alle mura, e poi dentro a' ripari. Finalmente cedè alla forza. Succedevano queſte coſe più agevolmente, per eſſere i Parti impacciati nella guerra con gl' Ircani, che avevano mandato al Principe Romano a chiedere lega: vantandoſi per ſegno d' amicizia di tener Vologeſe impedito. Al ritorno loro Corbulone, acciò non fuſſero, paſſato l' Eufrate, preſi dalle guardie de' nimici, li fece bene accompagnati condurre al mar Roſſo, per lo quale, sfuggiti li paeſi de' Parti, a caſa ſe ne tornarono. Sforzò ancora Tiridate, che, avuto il paſſo per la Media, entrava nell' ultima Armenia, mandatovi Verulano Legato con gli ajuti, e corſovi eſſo con le legioni, a ritirarſi, e torſi giù dall' impreſa. E mettendo a ferro e fuoco qualunque aveva veduto pigliarla per lo Re, a' impadroniva dell' Armenia: quando vi comparì Tigrane eletto Re da Nerone: de' nobili di Cappadocia: nipote del Re Archelao, ma per lo eſſere tanto ſtato in Roma oſtaggio, puſillanime come ſchiavo. nè l' accettarono tutti, durando in alcuni l' amore agli Arſacidi. Ma i più 191
odiando la ſuperbia de' Parti, volevano anzi Re dato da' Romani. Gli fu dato per guardia mille ſoldati di legione, tre compagnie d' ajuti, e due bande di cavalli; e per ſicureza del nuovo Regno fu ordinato, che parte dell' Armenia ubbidiſſe a Traſcipoli, Ariſtobolo, e Antioco, ſecondo che con loro confinava: e Corbulone ſe n' andò in Soria, datagli in governo per la morte di Vinidio.

In quell' anno Laodicea, groſſa città dell' Aſia, rovinò per tremuoti, e ſi rifece col ſuo, ſenza noſtro ajuto. In Italia Pozuolo terra antica fu rifatta Colonia, e da Nerone rinominata: a Taranto, e Anzio aſſegnati ſoldati vecchi; ma non però le popolarono, tornandoſene molti nelle provincie dove avevano militato; gli altri non uſati a maritaggi, e allevar figliuoli, ſpegnevano lor famiglie. Perchè non ſi riſornivano a legioni intere co' lor Tribuni, Centurioni, e ordini, come già, per fare unita e caritevole comunanza: ma alla ſpicciolata, di compagnie varie, ſenza capo, ſenza conoſcerſi, nè amarſi, quaſi d' un altro mondo raccogliticcia moltitudine, anzi che Colonia. La creazione de' Pretori al Senato toccava: ma per la reſſa de' chieditori, il Principe ne contentò tre, che paſſavano il numero, facendoli Capi di tre legioni. Un altro onor fece a' Padri, che chi da privato giudice appellaſſe al Senato, (a che non era pena) ſoggiaceſſe, perdendo, a quella di chi appella all' Imperadore. Nel fine dell' anno Vibio Secondo Cavaliere accuſato da' Mori di governo iniquo, fu cacciato d' Italia per minor pena, per favori di Vibio Criſpo ſuo fratello. Nel Conſolato di Ceſonio Peto, e Petronio Turpiliano s' ebbe grande ſconfitta in Britannia, ove Avito Legato non aveva fatto altro che mantener l' acquiſtato: Verannio ſuo ſucceſſore alquanto ſcorſo: ſaccheggiato i Siluri, e per morte impedito di più avanzarſi: fu tenuto molto ſevero: nel teſtamento ſi chiarì vano col dire, dopo molto adular Nerone, che s' egli vivea due anni, gli ſoggiogava tutte quelle contrade. Eravi allora Suetonio Paulino, che per ſaper di guerra, e grido del popolo, che niuno laſcia ſenza paragonarlo, competeva con Corbulone. Lo cui onore della ripreſa Armenia deſiando di pareggiare col domar que' ribelli, deliberò d' aſſaltare l' iſola di Mona poſſente di popolo, e ricetto de' ribel-

Eodem anno ex illuſtribus Aſiæ urbibus Laodicea tremore terræ prolapſa, nullo a nobis remedio, propriis opibus revaluit. At in Italia vetus oppidum Puteoli, jus Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiſcuntur. Veterani Tarentum, & Antium aſcripti, non tamen infrequentiæ locorum ſubvenere, dilapſis pluribus in provincias in quibus ſtipendia explevere. Neque conjugiis ſuſtipiendis, neque alendis liberis ſueti, orbas ſine poſteris domos relinquebant. Non enim, ut olim, univerſæ legiones deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & ſuis cujuſque ordinis militibus, ut conſenſu & caritate Reipublicæ efficerent; ſed ignoti inter ſe, diverſis manipulis, ſine rectore, ſine affectibus mutuis, quaſi ex alio genere mortalium repente in unum collecti, numerus magis quam Colonia. Comitia Prætorum arbitrio Senatus haberi ſolita, quod acriore ambitu exarſerant, Princeps compoſuit, tris, qui ſupra numerum petebant, legioni præficiendo. Anxitque Patrum honorem, ſtatuendo, ut qui a privatis judicibus ad Senatum provocaviſſent, ejuſdem pœnæ periculum facerent, cujus ii qui Imperatorem appellavere. Nam antea vacuum id, ſolutumque pœna fuerat. Fine anni Vibius Secundus Equus Romanus, atrocibus Mauris, repetundarum damnatur, atque Italia exigitur: ne graviore pœna afficeretur, † Vibii Criſpi fratris opibus enixus. Cæſonio Pæto, Petronio Turpiliano COSS. gravis clades in Britannia accepta. In qua neque Avitus Legatus, ut memoravi, niſi parta retinuerat, † & ſucceſſor Veranius, modicis exturſibus † Silurus populatus, quin ultra bellum proferret, morte prohibitus eſt: magna dum vixit ſeveritatis fama, ſupremis teſtamenti verbis ambitionis manifeſtus. quippe multa in Neronem adulatione, addidit, † ſubjectum ei provinciam fuiſſe, ſi biennio proximo viviſſet. Sed tum Paullinus Suetonius obtinebat Britannos, ſcientia militiæ, & rumore populi, qui neminem ſine æmulo finit, Corbulonis concertator: receptæque Armeniæ decus æquare domitis perduellibus cupiens. Igitur Monam inſulam incolis validam, & receptaculum per-

56

57

58

59

perfugarum aggredi parat, naveſque fabricatur plano alveo, adverſus breve litus,
60 *& incertum. † Sic pedites: equites vado ſecuti, aut altiores inter undas, adnantes equis tranſmiſere. Stabat pro litore adverſa acies, denſa armis viriſque, intercurſantibus feminis; in modum Furiarum, veſte ferali, crinibus dejectis, faces præferebant. Druidæque circum, preces diræ*
61 *ſublatis ad Cælum manibus fundentes † novitate aſpectus perculere milites, ut quaſi hærentibus membris, immobile corpus vulneribus præberent. Dein cohortationibus Ducis, & ſe ipſi ſtimulantes, ne muliebre, & fanaticum agmen paveſcerent, inferunt ſigna, ſternuntque obvios, & igni*
62 *ſuo involvunt. † Præſidium poſthac impoſitum victis, excitique luci, ſævis ſuperſtitionibus ſacri. Nam cruore captivo adolere aras, & hominum fibris conſulere Deos fas habebant. Hæc agenti Suetonio repentina defectio provinciæ nuntia-*
63 *tur. Rex Icenorum Præſutagus, † longa opulentia clarus, Cæſarem hæredem duaſque filias ſcripſerat; tali obſequio ratus Regnum, & domum ſuam procul injuria fore. quod contra vertit. adeo ut Regnum per Centuriones, domus per ſervos,*
64 *velut capta vaſtarentur. † Jam primum uxor ejus Boudicea verberibus affecta, & filiæ ſtupro violatæ ſunt. Præcipui quique Icenorum, quaſi cunctam regionem muneri accepiſſent, avitis bonis exuuntur, & propinqui Regis inter mancipia habebantur. Qua contumelia & metu graviorum (quando in formam provinciæ ceſſerant) re-*
65 *piunt arma; † commotis ad rebellationem*
66 *Trinobantibus, † & qui alii nondum ſervitio facti, reſumere libertatem occultis conjurationibus pepigerant, acerrimo in veteranos odio. Quippe in coloniam Camalodunum recens deducti, pellebant domibus, exturbabant agris, captivos, ſervos appellando: foventibus impoteuſiam veteranorum militibus, ſimilitudine vitæ, & ſpe ejuſdem licentiæ. Ad hoc templum divo Claudio conſtitutum, quaſi ara æternæ dominationis aſpiciebatur: delectique ſacerdotes, ſpecie religionis, omnes fortunas effundebant. Nec arduum videbatur, exſcindere coloniam nullis munimentis ſeptam: quod*

ribellati. I navilj fabbricò piatti per quelle coſte di poco ſondo, e non fermo. Con eſſi paſsò i pedoni; ſeguitaronli i cavalieri a guazo, o per li ſondi a nuoto. Stavano i nimici in ſul lito armati, e ſtretti. Tra eſſi correvano femmine ſcapigliate con veſti nere, e facelle in mano come Furie. E i Druidi loro ſacerdoti con le mani al Cielo ci pregavano coſe orrende; e tanto la nuova viſta ſtupefece i ſoldati, che ſtavan ſermi come ſtatue a laſciarſi ferire. Ma 192
conſortati dal Capitano, e ſtimolatiſi tra loro a non aver paura di donne, e di pazi, danno dentro, e gl' incontranti abbattono, e rinvolgono nelle lor fiamme. Ne' borghi ſuron poſte le gnardie, e tagliati i boſchetti ſagrati a loro divozioni orride, ove gli altari incenſavano col ſangue de' prigioni, e dalle umane viſcere indovinavano de' caſi proprj. Facendo queſte coſe Suetonio, ebbe avviſo che la provincia s' era in un ſubito ribellata. Praſutago Re delli Iceni di famoſa riccheza laſciò erede due ſue figliuole, e Ceſare per metà: penſando che tal corteſia faceſſe riguardare il Regno, e la ſua caſa. S' appoſe male: i Centurioni gli ſaccheggiarono il Regno, e gli ſchiavi, la caſa, come lor preda. Boudicea ſua moglie fu baſtonata: le figliuole ſforzate: i principali Iceni (come il laſcio comprendeſſe tutto 'l paeſe) ſpogliati de' lor beni antichi: i parenti del Re meſſi tra gli ſchiavi. Per queſti oltraggi, e paura di peggio, (eſſendo divenuti come vaſſalli) danno all' arme: ſanno ribellare i Trinobanti: altri non uſati a ſervire congiurano di ripigliare la libertà, odiando a morte i veterani meſſi ultimamente nella colonia di Camaloduno; che li cacciavon di caſa, e de' poderi, dicendoli lor prigioni, e ſchiavi, e amavano i ſoldati la loro inſolenza; per la ſomiglianza de' coſtumi, e ſperanza della medeſima licenza. Avevano anche in sù gli occhi il tempio a Claudio fatto per arra d' eterna ſervitù, e i ſacerdoti ſotto ſpezie di religione ſi divoravano tutte le facoltadi. Nè pareva molta fatica abbattere quella colonia niente fortificata,

per

per aver più atteſo i noſtri Capitani a farla amena, che utile. La ſtatua della Vittoria cadutavi ſenza veder cagione con le ſpalle voltate, quaſi cedeſſe a' nimici: donne infuriate, che gridavano finimondo: fremiti foreſtieri uditi nel lor Senato: rimbombi d' urla nel teatro: un' ombra apparita nel fiume Tamigi: figure di corpi umani laſciatevi dal refluſſo: e già l' Oceano, che parea ſanguinoſo; tutti eran ſegni che la colonia era ſpacciata, e davano ſperanza a' Britanni, e ſpavento a' coloni, i quali, perchè Suetonio era lontano, chiederon ſoccorſo a Cato Deciano Procuratore. Mandò loro non più che dugento, e male armati. eranvi pochi ſoldati, avendo fede che quel tempio ſi difenderebbe. in corpo avevano congiurati occulti, che guaſtavano i lor conſigli: e non avendo tirato foſſo, nè ſteccato: non mandato fuori i diſutili, e ritenuta ſola la gioventù; non penſato a nulla, come foſſono nella pace a gola, moltitudine di Barbari gli circondò: e tutto a furia rubò, arſe, e aſſediò, e in due dì preſe il tempio, ove s' eran riſtretti: affrontò vittorioſa Petilio Ceriale Legato della legion Nona, che veniva al ſoccorſo: ruppe quella legione: e i pedoni ammazò: Ceriale co' cavalli ſi ſalvò, e difeſe nel Campo. Cato Procuratore impaurito di queſta rotta, e dal maliſſimo talento della provincia meſſa in guerra per ſua avarizia, ſi fuggìo in Gallia. Ma Suetonio con maravigliosa fermeza per mezo i nimici paſsò a Londra, colonia non grande, ma graſſa, e di gran traffico mercantile; penſando ſe era bene piantar quivi la ſede della guerra. Conſiderato i ſuoi pochi ſoldati, la gran rotta, la temerità di Petilio pur troppo coſtare, deliberò col danno d' una terra ſalvare il tutto, e ſenza udir prego, nè pianto, dette il ſegno del partire, menando ſeco chi volle andare: le donne, i vecchi, o gli amadori del luogo rimaſivi furon oppreſſi dal nimico. La rovina medeſima patì la città di Verulamio: perchè i Barbari uſciti de' caſtelli, e forteze guardate,

193

ciò

quod Ducibus noſtris parum proviſum erat, dum amœnitati prius quam uſui conſulitur. Inter quæ nulla palam cauſſa delapſum Camaleduni ſimulacrum Victoriæ, ac ſetro converſum, quaſi cederet hoſtibus. Et feminæ in furore turbatæ, adeſſe exitium canebant. Externoſque fremitus in curia eorum audites, conſonuiſſe ululatibus theatrum, † viſamque ſpeciem in æſtuario 67
Tameſæ ſubverſæ colouiæ. Jam Oceanum cruenta aſpectu: dilabente æſtu, humanorum corporum effigies relictas, ut Britanni ad ſpem, ita veterani ad metum trahebant. Sed quia procul Suetonius aberat, petivere a Cato Deciano Procuratore auxilium. Ille haud amplius quam ducentos, ſine juſtis armis miſit: & inerat modica militum manus, tutela templi freti. † 68
Et impedientibus qui occulti rebellionis conſcii conſilia turbabant, neque foſſam, aut vallum præduxerunt, neque motis ſenibus & feminis, juventus ſola reſtitit: quaſi media pace incauti, multitudine Barbarorum circumveniuntur. Et cetera quidem impetu direpta, aut incenſa ſunt. Templum in quo ſe miles conglobaverat, biduo obſeſſum, expugnatumque. Et Victor Britannus † Petilio Ceriali Legato 69
legionis Nonæ in ſubſidium adventanti obviam, fudit legionem, & quod peditum interfecit. Cerialis cum equitibus evaſit in caſtra, & munimentis defenſus eſt. Quæ clade & odiis provinciæ, quam avaritia in bellum egerat, trepidus Procurator Catus in Galliam tranſiit. At Suetonius miſſa conſtantia medios inter hoſtes Londinium perrexit, cognomento quidem colonia, non inſigne, ſed † copia negotiatorum & 70
commeatuum maxime celebre. Ibi ambiguus an illam ſedem bello deligeret, circumſpecta infrequentia militis, ſatisque magnis documentis temeritatem Petilii coercitam, unius oppidi damno ſervare universa ſtatuit. Neque fletu, & lacrymis auxilium ejus orantium flexus eſt, quin daret profecturis ſignum, & comitantes in partem agminis acciperet. Si quæ imbellis ſexus, aut feſſa ætas, vel loci dulcedo attinuerat, ab hoſte oppreſſi ſunt. Eadem clades municipio Verulamio fuit, quia Barbari † amiſſis caſtellis præſidiiſque (*) militarium, 71

(*) militaribus

quod

† *quod uberrimum ſpoliant, & defendentibus intutum, læti præda, & aliorum inſignes petebant. Ad ſeptuaginta millia civium & ſociorum, iis quæ memoravi locis, cecidiſſe conſtitit. Neque enim capere, aut venundare, aliudve quod belli commercium, ſed cædes, patibula, ignes, cruces,*

73 † *tamquam reddituri ſupplicium, ac præreptа interim ultione, feſtinabant. Jam Suetonio Quartadecima legio cum vexillariis Viceſimariis, & e proximis auxiliares, decem ferme millia armatorum erant: cum emittere cunctationem, & congredi acie parat. deligitque locum artis faucibus, & a tergo ſilva clauſum, ſatis cognito, nihil hoſtium niſi in fronte, & apertam planitiem eſſe ſine metu inſidiarum. Igitur legionarius, frequens ordinibus, levi circum armatura conglobatus, pro cuneibus eques aſtitit. Ac Britannorum copiæ paſſim per catervas & turmas exſultabant, quanta non alias multitudo, & animo adeo fero, ut conjugeſ quoque teſtes victoriæ ſecum traherent, plauſtriſque imponerent, quæ ſuper extremum ambitum campi poſuerant. Boudicea curru filias præ ſe vehens, ut quamque nationem acceſſerat,* „ *Solitum quidem Britannis feminarum* „ *ductu bellare teſtabatur, ſed tunc non* „ *ut tantis majoribus ortam Regnum &* „ *opes, verum ut unam e vulgo libertatem amiſſam, confectum verberibus corpus, contractatam filiarum pudicitiam* „ *ulciſci. eo provectus Romanorum cupidines, ut non corpora, nec ſenectam* „ *quidem, aut virginitatem impollutam* „ *relinquant. Adeſſe tamen Deos juſtæ* „ *vindictæ, cecidiſſe legionem quæ prœlium auſa ſit: ceteros caſtris occultari,* „ *auc fugam circumſpicere. Ne ſtrepitum* „ *quidem & clamorem tot millium, ne-* „ *dum impetus & manus perlaturos. Si* „ *copias armatorum; ſi cauſſas belli ſe-* „ *cum expenderent; vincendum illa acie,* „ *vel cadendum eſſe. Id mulieri deſtinatum: viverent viri, & ſervirent.* „ *Ne Suetonius quidem in tanto diſcrimine ſilebat. qui quamquam confideret virtuti, tamen exhortationes & preces miſcebat.*

74 † „ *Ut ſpernerent ſoneres Barbarorum* „ *& inanes minas, plus illic feminarum quam juventutis aſpici, imbelles,* „ *iner-*

ciò che trovono di buono, e mal difeſo, lieti rapiſcono, e portano in ſalvo. * * Da ſettantamila cittadini, e collegati morirono ne' detti luoghi, perchè quivi non ſi trattava di prigioni, o vendite, o altro traffico ſoldateſco; ferro, fuoco, pali, croce che aſpettavan da noi, ſi ſtudiavano renderci quaſi per anticipata vendetta. A Suetonio avendo già in arme la legione Quattordiceſima co' veſſillarj della Venteſima, e ajuti vicini da diecimila, non parve da perder tempo; e s' ordina alla battaglia. Scelſe luogo dinanzi ſtretto, e dietro chiuſo da boſcaglia, ſicuro d' agguati, ſapendo, tutti i nimici eſſer a fronte, e la campagna raſa. Ordinò la legione in molte ſquadre: i leggieri armati d' intorno: i cavalli alle bande. L' eſercito Britanno, ſparſo per caterve e frotte di cavalli, braveggiava più numeroſo che mai, e sì fiero, che menaron le donne a veder la vittoria in carri che facevan corona a quella pianura. Boudicea in carretta con ſue figliuole innanzi, andava a ogni nazione dicendo, „ Solere in Britannia maneggiar le guerre le donne, ma ella „ allora non venire a difender quel Re- „ gno, e le ſue forze come nata di tanti Eroi, ma come una delle più ple- „ bee a vendicar le ſue baſtonate, la „ perduta libertà, e l' onor tolto a quelle figliuole: da che la libidine Roma- „ na era venuta a tale, che non le campava vergini, nè vecchie. Ma gl' Iddii aver meſſo mano alla giuſta ven- „ detta: tagliato a pezi una legione „ che ardì far teſta: gli altri ſtarſi ſerrati nel Campo: o ſpecolare via da „ fuggirſi: non ſopporterieno il romore, e le grida, non che l' impeto, e „ le mani di tante migliaja. Quelle, e „ la tanta ragione ſforzarli a vincere, „ o morire in quella battaglia: ella „ donna il farebbe; vivanſi gli uomini, e ſervano. „ E Suetonio non taceva in tanto pericolo: ma, ſe bene confidava nella virtù, eſortava, e pregava: „ Rideſſonſi delle minacce, e „ del ſcacaſſo de' Barbari; vederviſi più „ donne, che gioventù: non guerrieri,

non

„ non armati, tante volte rotti, che la
„ darieno a gambe, come vedeſſero i vin-
„ citori, e 'l ferro. Ne' groſſiſſimi eſer-
„ citi ancora pochi eſſer quei che rom-
„ pano e sbaraglino; ſe eſſi pochi face-
„ ſero da groſſiſſimo eſercito, avrebbo-
„ no tanta più gloria. Serrati ſempre,
„ e prima co' dardi, poi con la ſpada e
„ rotella, non finiſſero d' ammazare: di-
„ menticaſſero il predare: e vincendo,
„ ſarebbe loro ogni coſa. „ Vennero per
le parole del Capitano in tanto ardore,
e sì bene s' adattavano a lanciare quei
ſoldati vecchi di prova in molti fatti d'
arme, che Suetonio certo dell' evento,
194 fonò a battaglia. Primieramente la le-
gione ſenza muoverſi, e della ſtretteza
del luogo ſervendoſi per riparo, quan-
do il nimico sì preſſo le fu, che i lan-
ciotti colpivano, ed ebbegli conſumati,
rovinoſamente quaſi conio lo feſſe: e
gli ajuti altresì fecero l' iſteſſo: la ca-
valleria con le lancie ogni forte incon-
tro abbattè: gli altri voltaron le ſpal-
le: ma que' carri facevan ſiepe alla fuga:
e i ſoldati non riſparmiavan le donne:
le beſtie anche trafitte creſcevano i mon-
ti delle corpora. Glorioſa, e pari all'
antiche fu la vittoria di quel giorno,
non mancando chi dire eſſervi morti de'
Britanni bene ottantamila: di noſtri da
quattrocento, e fediti poco più. Boudicea s' avvelenò: e Penio Poſtumo Mae-
ſtro del Campo della legion Seconda,
veduto il felice ſucceſſo della Quattor-
diceſima, e Venteſima, e aver tolto
la medeſima gloria alla ſua, col diſub-
bidir contro alla buona milizia al Capi-
tano; s' infilzò nella ſpada. L' eſercito
fu raſſegnato, e attendato per dar fine
alla guerra. e Ceſare dumila ſoldati di
legione vi mandò di Germania, otto coor-
ti d' ajuti, e mille cavalli. i quali ar-
rivati, la legion Nona fu rifornita di
legionarj. Fanti, e cavalli meſſi in nuo-
ve guarnigioni, e tutti i paeſani nentra-
li, o nimici meſſi a ferro e fuoco. Ma
il peggio loro era la fame, eſſendo al
ſeminare negligenti, e corſi alla guer-
ra d' ogni età: fatto aſſegnamento de'
noſtri viveri. e andava quella gente be-
ſtiale ancor più adagio alla pace, perchè
Giu-

„ *iuermes, ceſſuros ſtatim, ubi ferrum*
„ *virtutemque vincentium, ſotiens fuſi*
„ *agnoviſſent. Etiam in multis legionibus,*
„ *paucos eſſe qui prælia profligarent. glo-*
„ *riaque eorum acceſſurum, quod modica*
„ *manu, univerſi exercitus famam adipi-*
„ *ſcerentur. Conferti tantum, & pilis*
„ *emiſſis, poſt umbonibus & gladiis ſtra-*
„ *gem cædemque continuarent, præda*
„ *immemores, parta victoria, cuncta ipſis*
„ *ceſſura.* „ *Is ardor verba Ducis ſequebatur, ita ſe ad intorquenda pila expedierat vetus miles, & multa prœliorum experientia, ut certus eventus Suetonius daret pugnæ ſignum. Ac primum legio gradu immota, & angustias loci pro munimento retinens, † poſtquam propius ſuggreſſus hoſtis certa jactu tela exhauſerat, † velut cuneo erupit. Idem auxiliarium impetus, & eques proteutis haſtis, perfringit quod obvium & validum erat. Ceteri terga præbuere, difficili effugio, quia circumjecta vehicula ſepſerant abitus. Et miles ne mulierum quidem neci temperabat. confixaque telis etiam jumenta, corporum cumulum auxerant. Clara & antiquis victoriis par ea die laus parta. Quippe ſunt qui paulominus quam octoginta millia Britannorum cecidiſſe tradant, militum quadringentis ferme interfectis, nec multo amplius vulneratis. Boudicea vitam veneno finivit. Et Paulus Poſtumus Præfectus caſtrorum Secundæ legionis, cognitis Quartadecimanorum Viceſimanorumque proſperis rebus, quia pari gloria legionem ſuam fraudaverat, abnueratque contra ritum militiæ juſſa Ducis, ſe ipſum gladio tranſegit. Contractus deinde omnis exercitus, ſub pellibus habitus eſt, ad reliqua belli perpetranda. Auxiliaque copias Cæſar, miſſis e Germania duobus legionariorum millibus, octo auxiliariorum cohortibus, ac mille equitibus: quarum adventu, Nonani legionaria miliſe ſuppleti ſunt. Cohortes alæque novis hibernaculis locatæ, quodque nationum ambiguum aut adverſum fuerat, igni atque ferro vaſtatur. Sed nihil æque quam fames affligebat ſerendis frugibus incurioſos, & omni ætate ad bellum verſa, dum noſtros commeatus ſibi deſtinant, genteſque præferoces tardius ad pacem inclinant: quia*

Julius

Julius Claſſicianus ſucceſſor Catæ miſſus, & Suetonio diſcors, bonum publicum privatis ſimultatibus impediebat. diſperſeratque, novum Legatum apperiendum eſſe, ſine hoſtili ira, & ſuperbia victoris clementer deditis conſulturum. Simul in Urbem mandabat, nullum prælia finem exſpectarent, niſi ſuccederetur Suetonio. cujus adverſa, pravitati ipſius, proſpera ad fortunam Reipublicæ referebat. Igitur ad ſpectandum Britanniæ ſtatum miſſus eſt ex libertis Polycletus, magna Neronis ſpe, poſſe auctoritate ejus, non modo inter Legatum Procuratoremque concordiam gigni, ſed & rebelles Barbarorum animos pace componi. Nec defuit Polycletus, qua minus ingenti agmine Italiæ Galliæque gravis, poſtquam Oceanum tranſmiſerat, militibus quoque noſtris terribilis incederet. Sed hoſtibus irriſui fuit, apud quos flagrante etiam tum libertate, nondum cognita libertorum potentia erat. mirabanturque, quod Dux & exercitus tanti belli confector ſervitiis obedirent. Cuncta tamen ad Imperatorem in mollius relata. Detentuſque rebus gerundis Suetonius, quod poſt paucas naves in lito-
77 *re, remigiumque in iis amiſerat, † tamquam durante bello tradere exercitum Petronio Turpiliano, qui jam Conſulatu abierat, jubetur. Is nec irritata haſte, neque laceſſitus, honeſtum pacis nomen ſegni otio impoſuit. Eodem anno Romæ inſignia ſcelera, alterum Senatoria, ſervili alterum audacia, admiſſa ſunt. Domitius Balbus erat Prætorius, ſimul longa ſenecta, ſimul orbitate & pecunia inſidiis obnoxius. Ejus propinquus Valerius Fabianus capeſſendis honoribus deſtinatus, ſubdidit teſtamentum, aſciſcis Vicio Rufino, & Terentio Lentino Equitibus Romanis. Illi Antonium Primum, & Aſinium Marcellum ſociaverant. Antonius audacia promptus, Marcellus Aſinia Palliane proavo clarus, neque morum ſpernendus habebatur, niſi quod paupertatem præcipuum malorum credebat.*
78 † *Igitur Fabianus tabulas iis quos memoravi, & alsis minus illuſtribus, obſignat. Quod apud Patres convictum. Et Fabianus Antoniuſque cum Rufino & Terentio lege Cornelia damnantur.*

Mar-

Giulio Claſſiciano mandato ſucceſſore a Cato, e mal d' accordo con Suetonio guaſtava il ben pubblico per l' odio privato: ſpargendo che aſpettaſſero a darſi al nuovo Legato, che farebbe lor careze, non avendo ira di nimico, nè ſuperbia di vincitore: e ſcriveva a Roma, non s' aſpettaſſe mai fine della guerra alle mani di Suetonio: attribuendo alla malvagità di lui ogni male che ſeguiva, e ogni bene alla fortuna della Repubblica. Laonde Nerone mandò a riconoſcere lo ſtato di Britannia Policleto liberto con grande ſperanza che l' autorità di coſtui poteſſe non pure unire il Legato col Procuratore, ma co' Barbari, e ribellati fermare una pace. Egli con gran gente, e aggravio d' Italia, e Gallia paſsò il mare, terribile, eziandio a' ſoldati noſtri: ma i nimici nella libertade ancora ardenti, e non informati della potenza de' liberti, ſi ridevano che quel Capitano, e quell' eſercito vincitori di sì gran guerra ubbidiſſero alli ſchiavi. Fu nondimeno riferito il tutto all' Imperadore con più dolceza. Avendo poi Suetonio nell' attender' a ſue gravi cure perduto certe poche navi con lor ciurma in ſul lito; gli fu detto che conſegnaſſe l' eſercito, come ſe la guerra duraſſe, a Petronio Turpiliano già uſcito di Conſolo. Coſtui con laſciare ſtare il nimico, ed eſſer laſciato ſtare, poſe al ſuo vile ozio, oneſto nome di pace. Nel detto anno due brutte ſcelerateze ardiron fare in Roma, un Senatore, e uno ſchiavo. Era Domizio Balbo, ſta-195
to Pretore, molto vecchio, ſenza figliuoli, e danaroſo: e però ſoggetto a inſidie. Valerio Fabiano ſuo parente deſtinato alli onori, gli falſificò un teſtamento: e chiamò Vicio Rufino, e Terenzio Lentino Cavalieri Romani, i quali chiamarono Antonio Primo, e Aſinio Marcello; quegli ardito e ſfacciato, queſti illuſtre per Aſinio Pollione ſuo biſavolo, e di non mali coſtumi; ſe non che l' eſſer povero ſtimava il maggiore di tutti i mali. Da queſti, e altri di minor conto Fabiano fece ſuggellare il teſtamento, e funne convinto in Senato; e dannati, Fabiano, Antonio, Rufino, e Terenzio nella legge Cornelia,

Marcello per la memoria de' ſuoi maggiori, e preghi di Ceſare fu liberato più dalla pena che dall' infamia. E Pompeo Eliano giovane ſtato Queſtore, quel giorno non andò netto: ma come conſapevole, fu cacciato d' Italia, e di Spagna, ove nacque. Pari vergogna ebbe Valerio Pontico, che per fuggire il giudizio del Prefetto di Roma, avea accuſato i rei al Pretore, affinchè ſcampaſſer la pena, ora ſotto colore delle leggi, poi per colluſione. E nacque decreto, che ogni operatore di ſimile baratteria s' intendeſſe condannato nella pena delle falſe accuſe. Indi a poco uno ſchiavo di Pediano Secondo, Prefetto di Roma, l' ammazò, perchè gli negava la libertà mercatata, o non poteo patirlo rivale nell' amore d' un giovane. Ora dovendoſi per antico coſtume far morire tutta la famiglia, che ſotto quel tetto abitava; la plebe corſe a difender tanti innocenti, e fece ſollevamento. e nel Senato ſteſſo ad alcuni non piaceva tanta ſeverità; ma i più niente volevano rimutare; tra i quali C. Caſſio per ſua ſentenza diſſe: „ Molte volte mi ſon trovato, Padri Coſcritti, a ſentir chieder in queſto Senato leggi, e ordinanze nuove contro all' antiche: e non ho contradetto. non per dubitanza che già non fuſſe a tutte le coſe provveduto meglio, e più rettamente da non poterſi, ritoccandole, ſe non peggiorare: ma per non parere d' innalzare con troppo amore queſta mia antichità; e anche per non mi giocare, contradicendoci ogni dì, quella autorità che abbiamo; ma riſparmiarla per ſervigio della Repubblica ſe mai biſognaſſe; come oggi, che sì prode uomo Conſolare è ſtato in caſa ſua aſſaſſinato da uno ſchiavo, laſciato fare, non iſcoperto. e non è però ancora ſtracciato il decreto che tutta la famiglia n' abbia il ſupplizio. aſſolvetela pure. Ma chi fia unque difeſo da ſua dignità, ſe non ci baſta l' eſſer Prefetto? Qual numero di ſchiavi fia tanto, ſe quattrocento non hanno difeſo Pedanio Secondo?

„ cui

Martellum memoria majorum, & preces Caſaris, pœna magis quam infamia exemere. † Perculit is dies Pompejum quo- 79
que Ælianum juvenem Quæſtorium, tamquam flagitiorum Fabiani guarum: eique Italia, & Hiſpania, in qua ortus erat, interdictum eſt. Pari ignominia Valerius Ponticus afficitur, quod reos, ne apud Præfectum Urbis arguerentur, ad Prætorem detuliſſet, interim ſpecie legum, mox prævaricande ultionem eluſurus. Additur Senatuſconſultum: Qui talem operam emptitaſſet, vendidiſſetve, † perinde pœna teneren- 80
tur, ac ſi publico judicio falſumuia condemnatus. Haud multo poſt, Præfectum Urbis Pedanium Secundum ſervus ipſius interfecit: ſeu negata libertate, cui pretium pepigerat, † ſive amore exoleti, (a) infen- 81
ſus, & dominum æmulum non tolerans. Ceterum cum vetere ex more familiam omnem, quæ ſub eodem tecto manſitaverat, ad ſupplicium agi oporteret, concurſu plebis, quæ tot innoxios protegebat, uſque ad ſeditionem ventum eſt: (b) Senatuſque, in quo ipſo erant ſtudia nimium ſeveritatem aſpernantium, pluribus nihil mutandum cenſentibus. Ex quibus C. Caſſius ſententiæ loco in hunc modum diſſerut:
„ *Sæpe numero, P. C. in hoc ordine inter-*
„ *fui, cum contra inſtituta & leges majo-*
„ *rum nova Senatus decreta poſtularentur:*
„ *neque fui adverſatus. non quia dubi-*
„ *tarem ſuper omnibus negotiis melius*
„ *atque rectius olim proviſum, & quæ*
„ *converterentur in deterius mutari; ſed*
„ *ne nimio amore antiqui moris ſtu-*
„ *dium meum extollere viderer. † Simul* 82
„ *quidquid hic in urbis auctoritatis eſt,*
„ *crebris contradictionibus deſtruendum*
„ *non exiſtimabam, ut maneret inte-*
„ *grum, ſi quando Reſpublica conſiliis*
„ *eguiſſet. quod hodie evenit, Conſula-*
„ *ri viro domi ſuæ interfecto, per inſi-*
„ *dias ſerviles; quas nemo prohibuit,*
„ *aut prodidit, quamvis nondum concuſſo*
„ *Senatuſconſulto quod ſupplicium to-*
„ *ti familiæ minitabatur. Decernite her-*
„ *cule impunitatem. At quem digni-*
„ *tas ſua defendet, cum Præfectura Ur-*
„ *bis non profuerit? Quem numerus ſer-*
„ *vorum tuebitur, cum Pedanium Se-*
„ *cundum quadringenti non protexerint?*

(a) *incenſus* (b) *Senatuque in ipſo*

„ Cui

83 „ *Cui familia opem ferat, † quæ ne in me-*
„ *tu quidem pericula noſtro advertit? An*
„ *(ut quidam fingere non erubeſcunt) in-*
84 „ *juriæ ſuæ ultus eſt interfector? † quia*
„ *de paterna pecunia tranſegerat, aut avi-*
„ *tum mancipium detrahebatur? Pronuntia-*
85 „ *mus ultro dominum jure cæſum videri †.*
„ *Libet argumenta conquirere in eo quod*
„ *ſapientioribus deliberatum eſt. Sed & ſi*
„ *nunc primum ſtatuendum haberemus,*
„ *creditiſne, ſervum interficiendi domini*
„ *animum ſumpſiſſe, ut non vox minas ex-*
„ *cideret? nihil per temeritatem proloqueece-*
„ *tur? Sane conſilium occuluit, telum inter*
„ *ignaros paravit. num excubias tranſiret,*
„ *cubiculi fores excluderet, lumen inferret,*
„ *cædem patraret, omnibus neſciis? Multa*
„ *ſceleris indicia præveniunt ſervi. Si pro-*
„ *dant; poſſumus ſinguli inter plures, tu-*
„ *ti inter anxios; poſtremo ſi pereundum*
„ *ſit, non inulti inter nocentes agere.*
„ *Suſpecta majoribus noſtris fuere ingenia*
„ *ſervorum, etiam cum in agris aut do-*
„ *mibus iiſdem naſcerentur, caritatemque*
„ *dominorum ſtatim acciperent. Poſtquam*
„ *vero nationes in familiis habemus, qui-*
„ *bus diverſi ritus, externa ſacra, aut*
„ *nulla ſunt, colluviem iſtam non niſi mo-*
„ *tu tolerabis. At quidam inſontes peri-*
86 „ *bunt. † Num & ex fuſo exercitu, cum*
„ *decimus quiſque fuſti feritur, etiam ſtre-*
„ *nui non fortiuntur? Habet aliquid ex iniq-*
„ *quo omne magnum exemplum, quod contra*
„ *ſingulos, utilitate publica rependitur.* „
Sententia Caſſii ut nemo unus contraire
auſus eſt, ita diſſona voces reſpondebant,
numerum, ætatem, aut ſexum, ac
plurimorum indubiam innocentiam miſe-
rantium. Prævaluit tamen pars quæ ſup-
plicium decernebat. Sed obtemperari non
poterat, conglobata multitudine, ſaxa,
ac faces minitante. Tum Cæſar popu-
lum edicto increpuit: atque omne itec
quo damnati ad pœnam ducebantur, mili-
taribus præſidiis ſepſit. Cenſuerat Cingo-
nius Varro, ut liberti quoque qui ſub eo-
dem tecto fuiſſent, Italia deportarentur.
87 *Id a Principe prohibitum eſt, † ne mos*
antiquus, quem miſericordia non minue-
rat, per ſævitiam intenderetur. Damnatus
iiſdem Conſulibus Tarquitius Priſcus ex-
petundarum, Bithynis interrogantibus,
magno

„ cui ajuterà la famiglia, ſe ora che im-
„ porta a lei altresì, ſe ne ſtà? Eſſi forſe l'
„ uccieditore vendicato (come alcuni hanno
„ faccia di fingere) del non avergli attenuta
„ il padrone la libertà mercatata, qualche
„ gran teſoro paterno, o toltogli uno ſchia-
„ vo de' ſuoi antichi? Giudichiamo adunque
„ che ei l'abbia uccifo con ragione. Conſide-
„ riamo ora le cagioni perchè i più ſaggi
„ così determinarono. ma ſe noi al preſente
„ ſopra queſto caſo aveſſimo a deliberare
„ per la prima volta; crederemo, uno ſchia-
„ vo avere ardito ammazar' il padrone ſen-
„ za averne ſputato prima qualche botto-
„ ne, o minaccia, o parola non ſaggia? oh e' 196
„ non ſi volle ſcoprire, naſcoſe l'arme; come
„ poteo egli paſſar le guardie, aprir la ca-
„ mera, portar' il lume, ammazarlo, che
„ niuno ſentiſſe? Antiveggon bene gli ſchia-
„ vi i ma' penſieri per molti indizj: ſco-
„ prendoceli noi, potrem vivere ſoli tra
„ molti: ſicuri tra i mal contenti: e (mo-
„ rir biſognando) vendicati tra i tradi-
„ tori. Soſpetta a' noſtri antichi fu la na-
„ tura delli ſchiavi, quando anco naſce-
„ vano con l'affezione a' padroni nell' iſteſ-
„ ſe caſe, o ville. Oggi che ne abbiamo
„ in famiglia le nazioni intere, di leggi e
„ religioni ſtrane, o nulle, non frenere-
„ ſte tal feccia d'uomini ſe non con la pau-
„ ra. Morranno degl' innocenti. Anche
„ quando d' uno eſercito vigliacco ſi trae
„ per ſorte de' dieci l'uno a morir di baſto-
„ ne, n' eſcono de' valenti. Ogni grande
„ eſempio ha qualche pò dell'iniquo contro
„ qualcuno, ma è contrapeſato dall' util
„ pubblico. „ Al parere di Caſſio niuno ar-
dì contraddir ſolo: ma uſcì un tuono di voci
moventi a pietà del numero, dell'età, del ſeſ-
ſo, e la maggior parte, ſenza dubbio, inno-
centi. Vinſe nondimeno la parte che vole-
va il ſupplizio: ma non poteva eſſer'ubbidi-
ta per lo popolo ragunato che minacciava
faſci, e fuoco. Ceſare lo ſgridò per bando; e
poſe ſoldati per tutta la via, per la quale an-
dasse a morire i cattivi. Cingonio Varrone
voleva che anche i liberti trovatiſi in quel-
la caſa ſi cacciaſſer d'Italia: al Principe non
piacque con la ſeveritate accreſcer la rigi-
dezza antica, cui non aveva ammollita la mi-
ſericordia. In queſt'anno fu condannato Tar-
quizio Priſco di rapacità a ſtanza de' Bitini

con gran piacer de' Padri, che ſi ricordavano che egli accusò Statilio Tauro ſuo Viceconſolo. Per le Gallie fecero il cataſto Q. Voluſio e Seſto Affricano, e Trebellio Maſſimo: i primi contendendo tra loro di nobiltà, e ſchifando Trebellio per compagno, l' ebbero per ſopraccapo. Morì Memmio Regolo, per autorità, forteza, e fama, per quanto ſotto l' uggia dell' Imperio ſi può, tanto chiaro, che Nerone ammalato, adulando certi Che mancando egli, l' Imperio cadrebbe, diſſe „ Non man„ care chi ſoſtenerlo. „ Domandando eſſi, „ Chi? „ riſpoſe, „ Memmio „ Regolo. „ E nondimeno lo campò il non s' ingerire, l' avere nobiltà nuova, e ricchezza non invidiata. Nerone finì le Terme: e donò l' olio a' Senatori, e Cavalieri con corteſia Greca. Nel Conſolato di P. Mario, e L. Aſinio, il Pretore Antiſtio, ſtato, come diſſi, licenzioſo Tribuno della plebe, compoſe Paſquinate contro al Principe, e pubblicolle a una cena fattagli Oſtorio Scapola. Coſſuziano Capitone rifatto Senatore per favore di Tigellino ſuo ſuocero, l' accusò di caſo di Stato. Parve rimeſſa sù allora queſta legge, perchè non tanto portaſſe rovina ad Antiſtio, quanto gloria all' Imperadore, acciò condennato a morte dal Senato, fuſſe ſalvato per interceſſione del Tribuno. Oſtorio teſtimoniò che non aveva udito niente; e fu creduto a' teſtimoni contrari: e Giulio Marullo eletto Conſolo ſentenziò che al reo ſi toglieſſe la Pretura, e la vita al modo antico.
197 Quando gli altri acconſentivano, Traſea Peto con grande onore di Ceſare ripreſo Antiſtio agramente diſſe, „ Non tutto quello che merita il reo, „ doverſi, ſotto il buon Principe, „ ſe da neceſſità non è ſtretto il Se„ nato, deliberare. Capeſtro, e boja „ eſſer levati più fa: e per leggi, „ ordinate le pene da gaſtigare, ſen„ za fare i Giudici crudeli, nè i tem„ pi infami. Meglio è, toltogli i beni, „ confinarlo in un' iſola, ove la vita „ a lui proprio ſia miſera, e al pubblico, „ eſem-

*magno Patrum gaudio, qui accuſatum ab eo Statilium Taurum Proconſulem ipſius meminerant. Cenſus per Gallias a Q. Voluſio, & Sex. Africano, Trebellioque Maximo acti ſunt, æmulis inter ſe per nobilitatem Voluſio atque Africano: Trebellium dum uterque dedignatur, ſupra tulere. Eo anno mortem obiit Memmius Regulus, auctoritate, conſtantia, fama, in quantum præumbrante Imperatoris faſtigio datur, clarus, adeo ut Nero æger valetudine, & adulantibus circum qui ſuum Imperio adeſſe dicebant, ſi quid fato pateretur, reſponderit, Habere ſubſidium Rempublicam. Rogantibus dehinc in quo potiſſimum, addiderit, In Memmio Regulo. Vixit tamen poſt hæc Regulus, quiete defenſus, & quia nova generis claritudine, neque invidioſis opibus erat. Gymnaſium eo anno dedicatum a Nerone, præbitumque oleum Equiti ac Senatui Græca facilitate. P. Mario, L. Aſinio Conſulibus, Antiſtius Prætor, quem in Tribunatu plebis licenter egiſſe memoravi, probroſa adverſus Principem carmina fabricavit: vulgavitque celebri convivio, dum apud Oſtorium Scapulam epulatur. Exin a Caſſutiano Capitone, qui nuper Senatorium ordinem precibus Tigellini ſoceri ſui recuperat., majeſtatis delatus eſt. Tum primum revocata ea lex credebatur, quæ haud perinde exitium Antiſtio, quam Imperatori gloriam quæſivit, ut condemnatus a Senatu, interceſſione Tribunicia morti eximeretur. Et cum Oſtorius nihil audiviſſe pro teſtimonio diciſſet, adverſis teſtibus creditum. Cenſuitque Junius Marullus Conſul deſignatus, adimendam reo Præturam, necandumque more majorum. Ceteris inde aſſentientibus, Patus Thraſea multo cum honore Cæſaris, & acerrime increpito Antiſtio, „ Non quid„ quid uccens reus pati mereretur, id „ egregio ſub Principe, & nulla neceſſi„ tate obſtricto Senatu, ſtatuendum diſ„ ſeruit; Carnificem & laqueum pri„ dem abolita: & eſſe pœnas legibus conſtitutas, quibus finc Judicum ſævitia, & „ temporum infamia, ſupplicia decernu„ rentur. † Quin iu inſula publicatis bo- 88
„ uis, quo longius ſontem vitam trahiſ„ ſet, eo privatim miſerior, & publice „ clemen-*

„ clementiæ maximum exemplum fuinrnm.„

89 † *Libertas Thraseæ ſilentium aliorum rupit. Et poſtquam diſceſſionem Conſul permiſerat, pedibus in ſententiam ejus ïere, paucis exemptis: in quibus adulatione promptiſſimus fuit A. Vitelliuc, optimum quemque jurgio laceſſens, & reſpondenti recusans, ut pavida ingenia ſolent. At Conſules perficere Senatus Decretum non auſi, de conſenſu ſcripſere Cæſari. Ille inter pudorem & iram cunctatus, poſtremo reſcripſit: „ Nulla injuria provocatum Antiſtium graviſſimas in Principem contumelias dixiſſe. Earum ultionem a Patribus poſtulatam: & pro magnitudine „ delicti pœnam ſtatui par fuiſſe. Ceterum „ ſe, qui ſeveritatem decernentium impedisſent, moderationem non pro-*

90 „ *hibere. Statuerent ut vellent.* † *datam* „ *etiam abſolvendi licentiam.* „ *His atque talibus recitatis, & offenſione manifeſta, non ideo aut Conſules mutavere relationem, aut Thraſea deceſſit ſententia, cetterive, quæ probaverant deſernere; pars ne Principem objeciſſe invidiæ viderentur,*

91 † *plures numero tuti, Thraſea ſuæta firmitudine animi, & ne gloria intercideret. Haud diſpari crimine Fabricius Ve-*

92 *jento conſtrictus eſt,* † *quod multa & probroſa in Patres & Sacerdotes compoſuiſſet, iis libris quibus nomen Codicillorum dederat. Adjiciebat Talius Geminus accuſator, vendicata ab eo munera Principis, & adipiſcendorum honorum jus. quæ cauſſa Neroni fuit ſuſcipiendi judicii. Convictumque Vejentonem Italia depulit, & libros cuvri juſſit, conquiſitos lectitatoſque donec cum periculo parabantur: mox licentia habendi, oblivionem attulit. Sed graveſcentibus in dies publicis malis, ſubſidia minuebantur. Conceſſitque vita Burrhus, incertum valetudine an veneno. Valetudo ex eo conjectabatur, quod in ſe tumeſcentibus paulatim fauciby, & impedito meatu, ſpiritum finiebat. Plures juſſu Neronis, quaſi remedium adhi-*

93 *berecut,* † *illitum palatum ejus noxio medicamine aſſeverabant: & Burrhum in-*

94 *tellecto ſcelere,* † *cum ad viſendum eum Princeps veniſſet, aſpectum ejus averſatum, ſciſcitantique hactenus reſpondiſſe: „ Ego me bene habeo. „*

„ eſempio grandiſſimo di clemenza. „ La libertà di Traſea ruppe il ſilenzio degli altri, e andarono nel ſuo parere di licenza del Conſolo; ſalvo alcuni pochi, tra i quali A. Vitellio prontiſſimo all' adulare, mordace di parole contra i migliori, e a chi moſtrava il dente, mutolo, come i codardi uſano. Ma i Conſoli non attentati di fare il Decreto del Senato, ſcriſſero il ſuo parere a Ceſare; il quale ſtato alquanto tra la modeſtia, e l' ira, finalmente reſcriſſe: „ Antiſtio niente provocato aver „ di lui mordacemente ſparlato: eſ„ ſerne ſtato a' Padri domandato il „ gaſtigo: e richiederlo delitto sì gra„ ve. ma egli che non avrebbe con„ ceduto il rigore, non vietava la „ moderanza: rimettevala in loro; e „ l' aſſolverlo ancora. „ Veduto per tale reſcritto lo ſdegno manifeſto, nè i Conſoli propoſero altramente: nè Traſea ſi rimutò per la ſolita fermeza d' animo, e per non ci metter di reputazione: nè gli altri che l' aveano ſeguitato, ſi voltarono, chi per non parere di rendere odioſo il Principe, e i più aſſicurati dal numero. Per ſimile peccato ebbe travaglio Fabbrizio Vejentone, che compoſe certi libri, intitolati Codicilli, pieni di vituperii di Sacerdoti, e de' Padri. E più diceva Talio Gemino accuſatore che egli aveva vendute le grazie del Principe, e i magiſtrati. Perciò Nerone preſe la cauſa: ed eſſendo Vejentone convinto, il cacciò d' Italia, e comandò che s' ardeſſero i libri: raccolti, e letti mentre ſi facea con pericolo: la licenza poi del tenerli, li fece ſprezare. Creſcevano ogni dì i mali pubblici, e ſcemavano i rimedj. Burro morì di ſpremanzia, che gli enfiò e ſerrò la gola: o gli fece Nerone ugnere il palato d' olio avvelenato, quaſi per medicarlo, come i più dicevano; e Burro, che ſe n' avvide, venuto il Principe a viſitarlo, ſi voltò in là: e domandato come ſteſſe, diſſe, „ Bene bene. „

Civi- La-

Laſciò in Roma gran deſiderio di sè per la memoria della ſua virtù, e per lo paragone di due ſucceſſori, l'uno buono, e dappoco, l'altro ſceleratiſſimo, e diſoneſto. Perchè Ceſare diede a' ſoldati Pretoriani due Generali, Fenio Rufo per favore del popolo, perchè egli governava l' abbondanza ſenza farne incetta per sè: e Sofonio Tigellino, andatoli a ſangue per le ſporche infamie ſue antiche, e appajati coſtumi. Coſtui che ſegretario era delle libidini, preſe più l' animo del Principe. Rufo ebbe buon nome nel popolo, e tra' ſoldati;
198 e nocevagli appreſſo a Nerone. La morte di Burro abbaſsò Seneca: perchè le buone arti non avean tanta forza, avendo perduto un de' Capi, e Nerone aderiva più a' peggiori: i quali aſſalirono Seneca con varie calunnie. „ Che egli non „ riſtava di accreſcere le ſue ricchezze gran„ di, e non da privato. Cercava d' a„ ver ſeguito da' cittadini. In bei giardi„ ni, e ville magnifiche avanzava il Prin„ cipe. Niuno bel parladore teneva eſ„ ſerci, ſe non egli. Componeva verſi „ tutto dì, poichè a Nerone venne la vo„ glia del poetare. Era nimico paleſe de' „ diletti del Principe, ſchernendo ſua va„ lentìa nel guidar cavalli, e ridendoſi „ di ſua voce, quando cantava. A che „ fine sfatare nella Repubblica ciò che „ non eſce del ſuo cervello? Nerone og„ gimai è fuor di fanciullo, è giovane „ fatto, laſci il pedagogo; qua' maeſtri „ migliori, che i maggiori ſuoi? „ Seneca, che riſapeva ogni coſa da quelli che pure avevan qualche zelo del bene, e ſcantonandolo Ceſare ogni dì più; gli chiede udienza: e, avutala, cominciò: „ Quattordici anni ſono, o Ceſare, che io „ fui eletto a indirizare il gran preſagio „ che tu davi di te: otto, che tu ſe' Impe„ radore: nel qual tempo mi hai ammaſſa„ ti tanti onori, e teſori, che alla mia fe„ licità non manca, che moderarla. Al„ legherotti uomini grandi pari tuoi, non „ miei; Aguſto tuo arcavolo concedè a „ M. Agrippa il ritirarſi a Metellino: „ a C. Mecenate lo ſtarſi come foreſtie„ ro nella Città. L' uno compagno nel„ le guerre, e l' altro affaticatiſſimo in „ Roma. avevano avuto di lor gran meriti

„ ampie

Civitati grande deſiderium eius monſit per memoriam virtutis, & ſucceſſorum eiterius ſegnem innocentiam, alterius flagrantiſſimæ flagitia & adulteria. Quippe Cæſar duos Prætoriis cohortibus impoſuerat, Fenium Rufum ex vulgi favore, quia rem frumentariam ſine quæſtu tractabat: Sofonium Tigellinum, veterem impudicitiæ, atque infamiæ in eo ſecutus. † atque illi pro 95 *cognitis moribus fuere. Validior Tigellinus in animo Principis, ex intimis libidinibus aſſumptus. Proſpera populi & militum fama Rufus; † quod apud Nero-* 96 *nem adverſum experiebatur. Mors Burrhi infregit Senecæ potentiam, quia nec bonis artibus idem virium erat, altero velut Duce amoto, & Nero ad deteriores inclinabat. Hi variis criminationibus Senecam adoriuntur, „ tamquam ingentes & privatum modum evectas opes adhuc auge„ ret, quodque ſtudia civium in ſe ver„ teret, hortorum quoque amœnitate & „ villarum magnificentia quaſi Princi„ pem ſupergrederetur. Objiciebant etiam „ eloquentiæ laudem ſui ſibi aſciſcere, „ & carminum crebrius factitare, poſtquam „ Neroni amor eorum veniſſet. Nam oble„ ctamentis Principis palam iniquum, de„ trectare vim ejus equos regentis, illu„ dere voces quotiens caneret. Quem ad „ finem nihil in Republica clarum fore, „ quod non ab illa reperiri credatur? Cer„ te finitam Neronis pueritiam, & robur „ juventæ adeſſe: eduxiſſe magiſtrum. ſa„ tis amplis doctoribus inſtructus, majori„ bus ſuis. „ At Seneca criminantium non ignarus, prodentibus iis quibus aliqua bonæſti cura, & familiaritatem ejus magis aſpernante Cæſare, tempus ſermoni orat: & accepto, ita incipit: „ Quartusdecimus „ annus eſt, Cæſar, ex quo ſpei tuæ admo„ tus ſum, octavus ut Imperium obtines. „ Medio temporis tantum bonorum atque „ opum in me cumulaſti, ut nihil felicitati „ meæ deſit, niſi moderatio ejus. Utar ma„ gnis exemplis, nec meæ fortunæ, ſed „ tuæ. Avus tuus Auguſtus M. Agrippæ „ Mitylenenſe ſecretum; C. Mæcenati Urbe „ in ipſa, velut peregrinum otium permiſit: „ quorum alter bellorum ſocius, alter Ro„ mæ pluribus laboribus jactatus, amplo „ quidem, ſed pro ingentibus meritis*

„ præ-

„ *præmia acceperant. Ego quid aliud muni-*
97 „ *ficentiæ adhibere potui, quam † ſtudia,*
„ *ut ſic dixerim, in umbra educata? é quí-*
„ *bus claritudo venit, quod juventæ tuæ ru-*
„ *dimentis affuiſſe videor, grande hujus rei*
98 „ *pretium. † at tu gratiam immenſam, in-*
„ *numeram pecuniam circumdediſti, adeo ut*
„ *plerumque intra me ipſum volvam: Ego*
„ *ne equeſtri & provinciali loco ortus, pro-*
„ *teribus Civitatis annumeror? Inter no-*
„ *biles & longa decora præferentes, novi-*
„ *tas mea emicuit? Ubi eſt animus ille mo-*
99 „ *dicis contentus? † Tales hortos inſtruit,*
„ *& per hæc ſuburbana intedit, & tantis*
„ *agrorum ſpatiis, tam lato fœnore exube-*
„ *rat? Una defenſio occurrit, quod muneri-*
„ *bus tuis obniti non debui. Sed uterque*
„ *menſuram implevimus, & tu quantum*
„ *Princeps tribuere amico poſſet, & ego*
„ *quantum amicus a Principe acciperet. Ce-*
„ *tera invidiam augent; quæ quidem, ut o-*
„ *mnia mortalia, infra tuam magnitudinem*
„ *jacet: ſed mihi incumbit. mihi ſubve-*
„ *niendum eſt. Quo modo in militia, aut via*
„ *feſſus adminiculum orarem: ita in hoc itine-*
„ *nere vitæ, ſenex, & leviſſimis quoque ru-*
„ *ris impar, tum apes meas ultra ſuſtinere*
„ *non poſſim, præſidium peto. Jubeo eas per*
„ *procuratores tuos adminiſtrari, in tuam*
„ *fortunam recipi. Nec me in paupertatem*
„ *ipſo detrudam, ſed traditis quorum fulgo-*
„ *re perſtringor, quod temporis hortorum*
„ *aut villarum curæ ſeponitur, in animum*
„ *revocabo. Supereſt tibi robur, & tot per*
„ *annos nixum faſtigii regimen: poſſumus*
„ *ſeniores amici, quieto reſpondere. Hoc*
„ *quoque in tuam gloriam tedo, eos ad ſum-*
„ *mo vexiſſe qui & modica tolerarent.* „
Ad quæ Nero ſic ferme reſpondit: „ *Quod*
„ *meditatæ orationi tuæ ſtatim occurram, id*
„ *primum tui muneris habeo, qui me non*
„ *tantum prævifa, ſed ſubita expedire do-*
„ *uiſti. Avus meus Auguſtus Agrippæ &*
„ *Mæcenati uſurpare otium poſt labores con-*
„ *ceſſit; ſed in ea ipſa ætate cujus au-*
„ *ctoritas tueretur quidquid illud & qua-*
„ *lecumque tribuiſſet. attamen neutrum*
„ *datis a ſe præmiis ocuie. Bella & pe-*
„ *riculis meruerant. In his enim juventa*
„ *Auguſti verſata eſt. Nec mihi tela &*
„ *manus tuæ defuiſſent in armis agenti.*
„ *Sed quod præſens conditio poſcebat,*
„ *ratio-*

„ ampie mercedi: ma io per tanta liberali-
„ tà che ho potuto dare a te altro che ſtu-
„ dj, per così dire, nutricati all' ombra? i
„ quali mi hanno dato ſplendore d' aver
„ ammaeſtrato la tua giovaneza: il che va-
„ le aſſai: ma tu me n'hai renduti favori diſ-
„ miſurati, ricchezza infinita: onde io ſpeſ-
„ ſo mi conſidero, e dico: Io nato ſemplice
„ ce Cavaliere, fuor d' Italia, ſon fatto
„ uno de' primi di Roma? riſplendo tra i no-
„ bili, e pregiati d'antichi onori, io nuovo?
„ dove è quell'animo già contento del poco,
„ e ora vuole sì bei giardini: vaſſene per sì
„ comode ville; tanti terreni ha; tanti
„ danari a guadagno? Non riſponderò al-
„ tro, ſe non che io non doveva reſiſtere al-
„ le tue liberalità. Ma ciaſcun di noi ha
„ colmo il ſacco, tu di dare quanto può
„ Principe a un amico: io di ricevere quan-
„ to può amico da Principe. Il ſoverchio
„ accreſce l' invidia; la quale, come tut-
„ te le coſe mortali, alla tua grandeza ſta
„ ſotto; e me infragne. me biſogna ſolleva-
„ re. Sì come io ſtracco in guerra, o viag-
„ gio chiederei ajuto; così in queſto cam-
„ mino della vita trovandomi vecchio, al-
„ le cure ancor leggieriſſime debole, e ſot-
„ to il faſcio delle mie ricchezze caſcante,
„ ti prego che me ne ſcarichi; e le conſe-
„ gni agli agenti tuoi, come facoltà tua.
„ Non dico di voler mendicare, ma dati
„ via gli ſplendori, che mi nuocono, quel
„ tempo che ſi perde nella cura de' giardi-
„ ni, e delle ville, darò tutto all' animo.
„ Tu ſe' nel ſommo vigore; aſſodato per
„ tanti anni nel governare: noi vecchi ami-
„ ci chiediamo riposo; tu avrai queſt'altra
„ gloria d'aver' alzato al ſommo quelli che
„ ſi contentano del moderato. „ A queſte
coſe Nerone quaſi così riſpoſe: „ Al tuo
„ penſato parlare riſponderò improviſo. la
„ tua mercè, che inſegnato mi hai l' uno,
„ e l' altro. L' arcavolo mio Aguſto con- 99
„ cedette ad Agrippa, e Mecenate riposo
„ dalle fatiche; ma in età che l' autorità
„ ſua difendeva queſto, e tutto ciò che a-
„ veſſe lor conceduto; e non tolſe loro i
„ guiderdoni meritati nella guerra, e ne'
„ pericoli; in che da giovane s' impiegò
„ ſempre. Nè tu avretti tenuto la ſpada
„ nel fodero, ſe io fuſſi ſtato in arme.
„ Ma tu hai ſecondo i tempi, con la
„ ragio-

„ ragione, conſigli, e precetti tirato sù
„ la mia fanciulleza, e poi la gioventù.
„ Queſti beneficii tuoi a me dureranno
„ mentre avrò vita: orti, cenſi, e ville,
„ che da me hai, ſon ſottopoſti a mille ca-
„ ſi; e quantunque gran doni pajano,
„ molti che non vagliono quel che tu, ne
„ hanno ottenuti de' maggiori. Arroſſo
„ a nominare que' liberti che ſi veggono
„ tanto più ricchi: e che tu da me lo
„ più amato, non ſii lo più eſaltato. Ma
„ tu ſei di buona età da mantenere, e go-
„ dere lo ſtato tuo: e io entro ne' primi
„ aringhi dell' Imperio; ſe già tu non
„ teneſſi da meno te di Vitellio, che ſu
„ tre volte Conſolo, o me di Claudio.
„ Ma io non potrei tanto donarti, quan-
„ to ha con lo lungo riſparmio avanzato
„ Voluſio. Anzi ſe io talora ſdrucciolo
„ come giovane, tu mi reggi, e rattieni.
„ Non ſi dirà, che tu m' abbi renduto la
„ roba per tua moderanza, nè laſciatomi
„ per tua quiete: ma ogn' uno la darà
„ alla mia avarizia, alla paura della mia
„ crudeltà. E quando tu n' aveſſi gran
„ loda di continente, non ſarebbe da ſa-
„ vio, fare coll' infamia dell' amico sè
„ glorioſo. „ E quì l' abbracciò, e baciò, come nato, e uſato a coprir l'odio con falſe careze. Seneca (concluſion ſolita de' ragionamenti co' Principi) lo riugraziò; e riformò ſua grandeza. Levoſſi le viſite, l' accompagnature per la Città. uſciva poco di caſa ſotto ſpezie di malſanìa, o di filoſofare. Battuto Seneca, poco ci volle ad abbaſſar Fenio Ruffo, apponendoli l' amicizia d' Agrippina. E Tigellino creſceva ogni dì, il quale penſando che le malvagità, per le quali ſole era potente, ſarieno a Nerone più grate, intignendovi anche lui; fantaſticò chi gli fuſſe più di tutti ſoſpetto, e trovò, che Silla e Plauto eran deſſi, ſcacciati dianzi, Plauto in Aſia, Silla in Proenza. Ricordò quanto erano nobili, e vicini alli eſerciti, queſti d' Oriente, quegli di Germania. „ Non tenere eſſo, come Bur-
„ ro, il piede in più ſtaffe: ma l' oc-
„ chio alla ſalute di Neron ſolo. Il qua-
„ le con la preſenza forſe poter difen-
„ derſi da' trattati della Città; ma co-
„ me opprimere i movimenti lontani?

„ A no-

„ *ratione, conſilio, præceptis puerilitam,*
„ *dein juventam meam foviſti. Et tua qui-*
„ *dem erga me munera, dum vita ſuppetet,*
„ *æterna erunt. Quæ a me habes, horti, &*
„ *fœnus, & villæ, caſibus obnoxia ſunt, ac*
„ *licet multa videantur, plerique haudqua-*
„ *quam artibus tuis pares, plura tenuerunt.*
„ *Pudet referre libertinos, qui ditiores ſpe-*
„ *ctantur. Unde etiam rubori mihi eſt, quod*
„ *præcipuus caritate, nondum omnes fortu-*
„ *na antecellit. Verum & tibi valida ætas,*
„ *rebuſque & fructui rerum ſufficient, &*
„ *nos prima Imperii ſpatia ingredimur:* † 100
„ *niſi forte, aut te Vitellia ter Conſuli, aut*
„ *me Claudio præponis. Sed quantum Volu-*
„ *ſia longa parſimonia quæſivit, tantum in*
„ *te mea liberalitas explere non poteſt. Quin*
„ *ſi qua in parte lubricum adoleſcentiæ no-*
„ *ſtræ declinat, revocas,* † *ornatumque re-* 101
„ *bur ſubſidio impenſius regis. Non tua mo-*
„ *deratia, ſi reddideris pecuniam, nec quies,*
„ *ſi reliqueris Principem, ſed mea avari-*
„ *tia, meæ crudelitatis metus in ore omnium*
„ *verſabitur. Quod ſi maxime continentia*
„ *tua laudetur, non tamen ſapienti viro de-*
„ *corum fuerit, unde amico infamiam pa-*
„ *rat, inde gloriam ſibi recipere.* „ *Hic*
adjicit complexum & oſcula, fictus natu-
ra, & conſuetudine exercitus velare odium
fallacibus blanditiis. † *Seneca (qui finit* 102
omnium cum Dominante ſermonum) grates
agit. ſed inſtituta prioris potentiæ commu-
tat: prohibet cœtus ſalutantium: vitat co-
mitantes: rarus per Urbem, quaſi valetu-
dine infenſa, aut ſapientiæ ſtudiis, domi
attineretur. Perculſo Seneca, promptum fuit
Rufum Fenium imminuere, Agrippinæ
amicitiam in eo criminantibus. Validior-
que in dies Tigellinus, & malas artes, qui-
bus ſolis pollebat, gratiores ratus ſi Prin-
cipem ſocietate ſcelerum abſtringeret, me-
tuit ejus vimatur. Compertoque, Plautum
& Syllam maxime timeri, Plautum in
Aſiam, Syllam in Galliam Narbonen-
ſem nuper amotos, nobilitatem eorum,
& propinquos huic Orientis, illi Germa-
niæ exercitus commendaret. „ *Non ſe,*
„ *ut Burrhum, diverſas ſpes, ſed ſo-*
„ *lam incolumitatem Neronis ſpecta-*
„ *re.* † *cui caveri utcumque ab urba-* 103
„ *nis inſidiis præſentia; longinquos mo-*
„ *tus quonam modo comprimi poſſe?*

„ Ere-

104 „ *Erectas Gallias ad nomen dictatorium* , †
„ *nec minus ſuſpectos Aſiæ populos , cla-*
„ *ritudine avi Druſi . Syllam , inopem .*
„ *unde præcipuam audaciam , & ſimula-*
„ *torem ſegnitiæ , dum temeritati locum*
„ *reperiret . Plautum magnis opibus , ne*
„ *fingere quidem cupidinem otii , ſed ve-*
„ *terum Romanorum imitamenta præferre ;*
„ *aſſumpta etiam Stoicorum arrogantia ,*
„ *ſectaque , quæ turbidos , & negotiorum*
„ *appetentes faciat . „ Nec ultra mora .*
Sylla ſexto die pervectis Maſſiliam percuſ-
ſoribus ante metum & rumorem interficitur , cum epulandi cauſſa diſcumberet .
Relatum caput ejus illuſit Nero , tamquam
præmatura canitie deforme . Plauto parari
necem , non perinde occuleum fuit , quia
pluribus ſalus ejus curabaeur ; & ſpatium
itinerit ac maris , tempuſque interjectum
moverat famam : vulgoque fingebant , pe-
105 *titum ab eo Corbulonem , † magnis tum*
exercitibus præſidentem , ſi clari atque
inſontes interficerentur , ptæcipuum ad pe-
ricula . quin & Aſiam favore juvenis
arma cæpiſſe , nec milites ad ſcelus miſ-
ſos , aut numera validos , aut animo
promptos , poſtquam juſſa efficere nequive-
106 *rint , ad ſpes novas tranſiſſe una † . Hæc ,*
more famæ , credentium otio augebantur .
Ceterum libertus Plauti celeritate ventorum prævenit Centurionem , & manda-
ta L. Antiſtii ſoceri attulit : „ Effuge-
107 „ *ret ſegnem mortem , † otium , ſuffu-*
„ *gium , & magni nominis miſeratio-*
„ *nem . reperturum bonos , conſociaturum*
„ *audaces ; nullum interim ſubſidium a-*
„ *ſpernandum , ſi ſexaginta milites (tot*
„ *enim adveniebant) propuliſſet ; dum*
„ *refertur nuntius Neroni , dum manus*
„ *alia permeat , multa ſecutura , quæ*
„ *ad uſque bellum evaleſcerent . deni-*
„ *que aut ſalutem tali conſilio quæri ,*
„ *aut nihil gravius audenti quam igna-*
„ *vo patiendum eſſe . „ Sed Plautum ea*
non movere , ſive nullam opem providebat
inermis , atque exſul , ſeu cædio ambiguæ
ſpei , an amore conjugis & liberorum ,
quibus placabiliorem fore Principem re-
batur , nulla ſollicitudine ſurbaeum .
Sunt qui alios a ſocero nuntios veniſſe fe-
rant , tamquam nihil atrox immineret ,
doctoreſque ſapientiæ Cœranum Græci ,
Muſo-

„ A nome di Silla Dettatore , aver'alzato
„ il capo le Gallie : nè meno ſoſpetti eſſe-
„ re i popoli d'Aſia per lo chiarore di Dru-
„ ſo avolo di Plauto . Eſſer quelli mendi-
„ co : però arrificato : e fare il dappoco ,
„ per potere eſſer temerario a ſuo tempo .
„ Queſti gran riccone anche fingere di vo-
„ lerſi ſtare : ma di fare atti da quelli an-
„ tichi Romani . Eſſerſi fatto Stoico ,
„ cioè arrogante , inquieto , e cupido di
„ maneggi . „ Non ci volle altro . Silla
il ſeſto giorno , giunti gli ammazatori a
Marſilia , prima che averne ſentore , o
paura , fu morto a menſa . Nerone quando vide la teſta portatagli , la beffò , che
era incanutita innanzi tempo . L' ordine
d' uccider Plauto non andò sì ſegreto :
perchè a' più era a cuore la ſua ſalute :
e per lo ſpazio del cammino , e del ma-
re , e del tempo n' uſcì fama ; e dicevaſi , 200
che egli andò a dire a Corbulone , che
all' ora grandi eſerciti governava ; che ſe
gli uomini da bene , e famoſi ſi doveano
così ammazare , ei farebbe il primo . e
che l'Aſia preſe l' arme a favor del gio-
vane , e che i mandati a far l' effetto non
furon tanti , nè v' andaron di buone gam-
be ; e poichè nol puoter fare , con lui s'
accontarono , cercando nuove ſperanze .
Queſte coſe dicevano , e credevano gli sfac-
cendati . Ma Antiſtio ſuo ſuocero per un
liberto di lui , che per vento proſpero giun-
ſe prima del Centurione , gli ſcriſſe: „ Non
„ voleſſe vilmente morire : ſtarſi a man
„ ginnte : raccomandarſi , far' increſcere
„ del ſuo gran nome : troverebbe de' buo-
„ ni : ragunerebbe de' bravi : non diſpre-
„ zaſſe niuno ajuto: reſiſteſſe a ſeſſanta ſol-
„ dati , che tanti Nerone ne mandava ;
„ innanzi che ei lo ſapeſſe , e altra mano
„ veniſſe , naſcerebbono molte coſe atte a
„ ſargli guerra ; potergli in ſomma quel
„ partito o recar la ſalute , o nulla peg-
„ gio di ciò che , ſtandoſene , gli avvereb-
„ be . „ Ma Plauto non ſe ne moſſe , o per
non iſperare così diſarmato , e in eſiglio, al-
cuno ajuto, o per non tentar coſa sì dubbia ,
o per amor della moglie , e figliuoli ; verſo
i quali ſperava il Principe più dolce , nien-
te irritandolo . Alcuni vogliono che il ſuo-
cero gli mandaſſe altri avviſi,che non vi era
pericolo : e che due filoſofi Cerano Greco ,

e Musonio Toscano il persuasero ad aspettar' anzi la morte con forte animo, che vivere con pericoli, e spaventi. Certo è che ei fu trovato ignudo di mezo dì a fare esercizio. In tale stato il Centurione l' uccise presente Pelagone eunuco, da Nerone dato quasi sopraccapo regio al Centurione, e a' soldati. Quando il Principe vide la testa portatagli, disse queste parole: „ Orsù, Nerone, „ che non solleciti tu le noze di Poppea, ora che que' terribili che le allungavano, non ci son più, e leviti „ dinanzi Ottavia, se bene modesta, nojosa per quel Padre, e per tanto amore del popolo? „ Al Senato scrisse, senza confessare l' uccisione di Silla e Plauto, che ambi erano scandolosi, e la salute della Repubblica gli stava in sul quore. Per questo conto furon' ordinate pricissioni; e Silla e Plauto rasi del Senato, con più scherno che danno. Avuto dunque questo bel Decreto del Senato, e veduto che le somme sceleritadi passavano per fatti egregi; ne rimanda Ottavia, dicendola sterile; e sposa Poppea. Questa comandatrice di Nerone, lungo tempo concubina, e or moglie, forzò un ministro d' Ottavia a querelarla di tirarsi addosso uno schiavo detto Eucero Alessandrino sonator di flauti. Le damigelle furon messe a' tormenti per dire il falso; alcune lo dissero: le più mantennero, la lor padrona esser santa: e una serrandola Tigellino, gli disse: „ Più casta ha la natura Ottavia, che tu la bocca. „ Fu nondimeno rimossa sotto spezie di civile divorzio, e fattole mal' uriosi doni della casa di Burro, e beni di Plauto. Indi confinata in Terra di Lavoro con guardia. Gran compianto, e non celato, ne fece il popolo ignorante, e per poco aver che perdere, più sicuro. Per questo Nerone, e non punto per rimorso di coscienza, richiamò la moglie Ottavia. Salgono in Campidoglio allegri: ringraziano gl' Iddii. Abbattono le statue di Poppea: in sù le spalle portano quelle
201 d' Ottavia: spargonvi fiori: pongonle nel foro, e ne' tempii. Lodano il Principe: lo benedicono ch' e' la ripiglia.

E già

Musonium Thusci generis, constantiam opperiendæ mortis pro incerta & trepida vita suasisse. Repertus est certe per medium diei nudus exercitanda corpori. Talem eum Centurio trucidavit, coram Pelagone spadone, quem Nero Centurioni & manipulo quasi satellitibus ministrum regium præposuerat. Caput interfecti relatum. cujus aspectu (ipsa Principis verba referam)
„ Quin, „ inquit, „ Nero, deposita me-
„ tu, † nuptias Poppeæ ob ejusmodi terro- 108
„ res dilatas maturare parat, Octaviamque
„ conjugem amoliri, † quamvis modeste 109
„ agat, † & nomine Patris, & studiis 110
„ populi gravem? „ Sed ad Senatum litteras misit, de cæde Syllæ Plautique haud confessus. verum utriusque turbidum ingenium esse, & sibi incolumitatem Reipublicæ magna cura haberi. Decretæ ea nomine supplicationes, utque Sylla & Plautus Senatu moverentur, gravioribus tamen ludibriis quam malis. Igitur accepta Patrum
Consulto, † postquam cuncta scelerum suo- 111
rum pro egregiis accipi videt, exturbat Octaviam, sterilem dictitans. Exin Poppæa conjungitur. Ea diu pellex, & adulteri Neronis, mox mariti potens, quemdam ex ministris Octaviæ impulit, servilem ei amorem objicere. Destinatusque
erat cognomento † Eucerus, natione Ale- 112
xandrinus, † canere tibiis doctus. Actæ 113
ob id de ancillis quæstiones, & vi tormentorum victis quibusdam, ut falsa annuerent, plures perstitere sanctitatem dominæ tueri. Ex quibus una instanti Tigellino, castiora esse muliebria Octaviæ
respondit, quam or ejus †. (*) Mo- 114
vetur tamen prima civilis dissidii specie, domumque Burrhi, & prædia Plauti, infausta dona accipit. Mox in Campaniam pulsa est, addita militari custodia. Inde crebri questus, nec occulti per vulgum, cui minor sapientia, & ex mediocritate fortunæ, pauciora pericula sunt.
† His, haudquaquam Nero pœniten- 115
*tia flagitii, conjugem revocavit Octaviam. Exin læti Capitolium scandunt, Deosque tandem venerantur. Effigies Poppææ proruunt. Octaviæ imagines gestant humeris, spargunt floribus, foroque ac templis statuunt. Itur etiam in Principis laudes, repetitum * venerantium.*

(*) *Amovetur*

Jam-

Jamque & Palatium multitudine, & clamoribus complebant, cum emiſſi militum globi verberibus & intento ferro turbatos disjecere; mutataque quæ per se-
116 *ditionem verterant, † & Poppææ bonis repoſitus eſt. Quæ ſemper odio, tum & metu atrox, ne aut vulgi acrior vis ingrueret, aut Nero inclinationi populi mutaretur, provoluta genibus ejus:* „ *Non eo loci res ſuas agi, ut de matri-* „ *monio certet, (quamquam id ſibi vi-* „ *ta potius) ſed vitam ipſam in ex-* „ *tremum adductam a clientelis & ſer-* „ *vitiis Octaviæ, quæ plebis ſibi no-* „ *men indiderint, ea in pace auſis quæ* „ *vix bello evenirent. Arma illa adver-* „ *ſus Principem ſumpta. Ducem tantum* „ *defuiſſe, qui motis rebus facile reperi-* „ *retur. Omitteret modo Campaniam, &* „ *in Urbem ipſam pergeret, ad cu-* „ *jus nutum abſentis tumultus cierentur. Quod alioquin ſunm delictum?* „ *quam cujuſquam offenſionem? An* „ *quia veram progeniem penatibus Ce-* „ *ſarum datura ſit, molle Populum Ro-* „ *manum ſibicinis Ægyptii ſubolem Im-* „ *peratorio feſtigio induci? Denique* „ *ſi id rebus conducat, libens, quam* „ *coactus, acciret dominam, vel conſule-* „ *ret ſecuritati juſto ultione. Et modicis* „ *remediis, primos motus conſediſſe:* „ *at ſi deſperent uxorem Neronis fo-* „ *re Octaviam, illi maritum daturos.* „ *Varius ſermo, & ad metum atque iram accommodatus, terruit ſimul audientem & accendit. Sed parum valebat ſuſpicio*
117 *in ſervo, & † quæſtionibus ancillarum eluſa erat. Ergo confeſſionem alicujus quæri placet, cui verum quoque novarum crimen affingeretur. Et viſus idoneus materna nece patratur Anicetus, claſſi apud Miſenum, ut memoravi, Præfectus, levi poſt admiſſum ſcelus gra-*
118 *tia, & dein graviore odio: † quia gravium facinorum miniſtri quaſi exprobrantes aſpicinntur. Igitur aceitum eum Cæſar, operæ prioris admonet. Solum incolumitati Principis adverſus inſidiantem Matrem ſubveniſſe: locum haud minoris gratiæ inſtare, ſi Conjugem infenſam depelleret. Nec manu, aut telo opus. Fateretur Octaviæ adulterium.*

Occul-

E già pieno aveano il Palagio di moltitudine, e di grida, quando più mani di ſoldati a ſuon di baſtoni, e voltate le punte gli sbaragliarono oltre via; e rivoltoſſi ogni coſa, e l' onore perduto per la ſedizione ritornò tutto a Poppea, la quale ſempre velenoſa per odio, e all' ora per paura di più furia di popolo, o che il tanto fervore di eſſo non rimutaſſe Nerone, gittatagliſi alle ginocchia diſſe: „ Non trattarſi più (a ta-„ le eſſer ridotta) del ſuo matrimonio, ben-„ chè più a lei caro, che la ſua vita; ma „ della ſteſſa vita, meſſa all' eſtremo da' „ criati, e ſchiavi d' Ottavia, che fattiſi „ chiamar plebe, ardivano nella pace quel-„ lo che in guerra non ſi farebbe. Contro „ al Principe eſſerſi quell' armi preſe, „ mancatovi ſolo un Capo, che nel gar-„ buglio ſi troverebbe agevolmente; uſci-„ ta che fuſſe di Campagna, e in Roma „ entrata colei che fuore a' cenni ſolleva „ il popolo. Quanto a sè, che peccato a-„ vere? chi offeſo? Voler forſe il Popol „ Romano in vece di vera progenie, che „ eſſa era per dare alla caſa de' Ceſari, „ mettere nell' Imperiale alteza la raza „ d' uno Egizio zufolatore? E, per con-„ chiudere, chiamaſſe, ſe era per lo me-„ glio, queſta ſua padrona allegramen-„ te, e non per forza; o penſaſſe d' affi-„ curarſene con gaſtigarla da dovero. quel „ poco, aver poſato il primo romore: „ ma vedendoſi Ottavia non dover' eſſer „ moglie di Nerone, li faria ben trova-„ to un marito. „ Nerone per tali paro-le diverſe, da metter paura, e ira, atter-rì, e s' accese. Ma l' indizio non era veriſimile con uno ſchiavo, e i tormenti del-le damigelle l' avean purgato. Parve adun-que da trovar' uno che lo confeſſaſſe, e ap-piccarleſi un altro ferro di cercata novità. Non ci era meglio che Aniceto, che am-mazò la Madre, Prefetto, come diſſi, dell' armata di Miſeno, e dopo il fatto cad-de in diſgrazia: indi in grave odio: perchè la faccia de' miniſtri de' peccati brutti ſi li rimprovera. Chiamarolo adunque Ceſare, gli ricorda il primo ſervigio: averlo egli ſolo ſcampato dall' inſidiatrice Madre, po-ternegli fare un altro, non minore, di leva-gli dinanzi l'odiata Moglie. Nè averci uopo di mani, o armi: confeſſar d'averla goduta:

promettegli premii ſegreti allora, ma grandi poi, e ville amene; negandogli, l' ucciderebbe. chiama ſuoi amici quaſi a conſiglio, fallo eſaminare: egli ſciaurato per natura, e già dirotto nel mal fare, agevolmente confeſsò, oltre alle dimandate, coſe non mai ſognate. Onde ebbe confino in Sardigna: ſopportollo non povero, e morivviſi. Nerone bandì che Ottavia corruppe il Prefetto per aver l' armata dal ſuo, e mandato via i parti, ſapendo eran baſtardi (dimenticatoſi che poco prima la cacciò per iſterile) e che tutto aveva toccato con mano. Però la confinava nella Palmarola. Non andò mai alcuna in eſiglio con tanto cordoglio de' riguardanti. Ricordavano alcuni che Tiberio cacciò Agrippina, e Claudio Giulia più freſcamente: ma eran donne fatte, avevano avuto dell' allegreze; il ricordarſi del tempo felice, nella miſeria le conſolava. A coſtei il primo dì delle noze fu di mortorio: entrò in caſa lagrimante per lo Padre, e toſto per lo fratello avvelenati; vi poteva più la ſerva, che la padrona: nè per altro che per lei ſpegnere, fu Poppea ſpoſata: e per ultimo appoſtole fal-
202 lo più grave, che mille morti: tenera di vent' anni, meſſa tra Centurioni e ſoldati: per certeza di ſuo male tolta già di vita, non ſi ripoſava però nella morte: della quale pochi giorni dopo ebbe il comandamento, benchè diceſſe eſſer vedova, e ſolamente ſorella: e invocaſſe il nome comune di Germanico, e poi di Agrippina, che mentre viſſe, ben fu malmaritata, ma non uccisa. Fu ſtrettamente legata, e ſegatole le vene: e non uſcendo il ſangue ghiacciato per la paura, meſſa in bagno caldiſſimo ſpirò: ed eſſendo a Roma portato il teſchio, Poppea per giunta d' atrocità lo volle vedere. A' tempii furono ordinate offerte per tal ſucceſſo. Dicolo, perchè chi leggerà i caſi di que' tempi ſcritti da me, o da altri, ſia certo che per ogni cacciata, o morte che il Principe comandava, ſi correva a ringraziare gl' Iddii. e quelli che ſolevano eſſer ſegni di felicità, erano di miſeria pubblica.

Occulta quidem ad præſens, ſed magna ei præmia, & ſeceſſus amœnos promittit: vel, ſi negaviſſet, necem intentat. Ille inſita vecordiæ, & facilitate priorum flagitiorum, plura etiam quam juſſum erat, fingit, fatetnrque apud amicos, quos velut conſilio adhibuerat Princeps. Tum in Sardiniam pellitur, ubi non inops exſilium toleravit, & fato obiit. At Nero
† *Præfectum in ſpem ſociandæ claſſis cor-* 119
ruptum, & incuſatæ paulo ante ſterilitatis oblitus, abactos partus conſcientia libidinum, † *eaque ſibi comperta, edicto me-* 120
morat. inſulaque Pandateria Octaviam claudit. Non alia exſul viſentium oculos majore miſericordia affecit. Meminerant adhuc quidam Agrippinæ a Tiberio, recentior Juliæ memoria obverſabatur a Claudio pulſæ. Sed illis robur ætatis affuerat. Læta aliqua viderant, & præſentem ſævitiam † *melioris olim* 121
fortunæ recordatione levabant. † *Huic* 122
primum nuptiarum dies loco funeris fuit, deductæ in domum in qua nihil niſi luctuoſum haberet, erepto per venenum Patre, & ſtatim fratre. Tum ancillæ dominæ validior: & Poppæa non niſi in perniciem uxoris nupta. Poſtremo crimen omni exitio gravius. Ac puella viceſimo ætatis anno, inter Centuriones & milites, præſagio malorum jam a vita exempta, nondum tamen morte acquieſcebat. Paucis debinc interjectis diebus, meri jubetur: cum jam viduam ſe, & tantum ſororem teſtaretur, † *com-* 123
munemque Germanici, & poſtremo Agrippinæ nomen cieret, quia incolumi infelix quidem matrimonium, ſed fine exitio pertuliſſet. Reſtringitur vinculis, venæque ejus per omnes artus exſolvuntur: & quia preſſus pavore ſanguis tardius labebatur, præfervidi balnei vapore enecatur. Additurque atrocior ſævitiæ, quod caput amputatum latumque in Urbem Poppæa vidit. Dona ob hæc templis decreta. Quod ad eum finem memoravimus, ut quicumque caſus temporum illorum nobis, vel aliis auctoribus noſcent, præſumptum habeant, quotiens fuga & cædes juſſit Princeps, totiens grates Deis actas, quæque rerum ſecundarum olim, tum publicæ cladis inſignia fuiſſe.

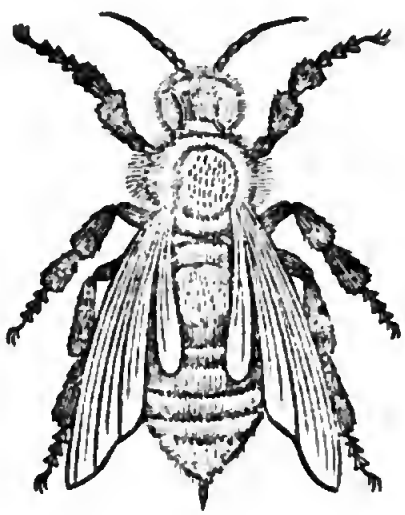
Nè

Neque

Neque tamen ſilebimus, ſi quod Senatuſconſultum, adulatione novum, aut patientia poſtremum fuit. Eodem anno libertorum petiſſimos veneno interfeciſſe creditum eſt, Doryphorum, quaſi adverſatum nuptiis Peppææ, Pallantem, quod immenſam pecuniam longa ſenectа detineret. Romanus ſecretis criminationibus incuſaverat Senecam ut C. Piſonis ſocium, ſed validius a Seneca eodem crimine perculſus eſt. Unde Piſoni timor, & orta inſidiarum in Neronem magna meles, ſed improſpera.

Nè anco tacerò, quando il Senato avrà fatto ordini per adulazione noviſſima, o ſervitù abbiettiſſima. In queſto anno ſi crede che egli faceſſe morir di veleno due liberti ſuoi principaliſſimi, Doriforo, quaſi aveſſe contrariato le noze di Poppea: e Pallante, perchè col troppo vivere, lo teneva del ſuo teſoro ſtrabocchevole a diſagio. Romano accusò Seneca in ſecreto di congiura con C. Piſone. Ma Seneca roveſciò queſto ranno in capo a lui più rovente; onde Piſone impaurì, e nacquene congiura contro a Nerone grande, ma infelice.

IL FINE DEL QUATTORDICESIMO LIBRO.



IL QUINDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Memmio Regulo, Virginio Rufo.*
(*C. Lecanio Baſſo, M. Licinio Craſſo.*
(*P. Silio Nerva, C. Julio Attico Veſtino.*

203 IN queſto tempo Vologeſe Re de' Parti, veduto i ſucceſſi di Corbulone; dato all' Armenia Tigrane Re foreſtiero, ſpregiata, per eſſerne cacciato Tiridate ſuo fratello, la grandigia Arſacida; penſando alla vendetta, e all' incontro alla grandeza Romana, e alla riverenza della continuata amicizia, ſi dibatteva. Tardo per natura; impacciato per molte guerre: per eſſergliſi ribellati gl' Ircani, gagliarda gente. Lo punſe di più novella vergognoſa, che Tigrane era uſcito d' Armenia a danni più che a ruberie degli Adiabeni, ſuoi confinanti, e durava. non potendo i principali ſofferire „ che gl'inſultaſſe non un Capitano Roma- „ no, ma uno ſtatico profuntuoſo, tenuto „ come ſchiavo tanti anni. „ E conquidevali Monobazo, che governava gli Adiabeni, domandando „ quale ajuto chiedere, e „ onde: già l' Armenia eſſer' ita: giucarſi „ del reſto, non ſi difendendo i Parti; men „ dura

INTEREA RexParthorum Vologeſes, cognitis Corbulonis rebus, Regemque alienigenam Tigranem Armeniæ impoſitum: ſimul, fratre Tiridate pulſo, ſpreeum Arſacidarum faſtigium ire ultum volens, magnitudine rurſum Romana, & continui fœderis reverentia, diverſas ad curas trahebatur: cunctator ingenio, & defectione Hyrcanorum, gentis validæ, multiſque ex eo bellis illigatus. Atque illum ambiguum novus inſuper nuntius contumeliæ exſtimulat: quippe egreſſus Armenia Tigranes, Adiabenos conterminam nationem, latius, ac diutius quam per latrocinia vaſtaverat. Idque primores gentium ægre tolerabant, „ eo con- „ temptionis deſcenſum, ut ne Duce quidem „ Romano incurſarentur, ſed temeritate obſi- „ dis, toe per annos inter mancipia habiti. „ Accendebat dolorem eorum Monobazus, quem penes Adiabenum regimen, „ quod præſidium, „ aut unde peteret, „ rogitans. „ Jam de Ar- „ menia conceſſum, proxima trahi: & niſi de- „ fen-

„ *fendant Parthi, levius ſervitium apud Ro-*
„ *manos dediſis, quam captis eſſe.* „ *Tiridates*
1 *quoque Regni profugus*, † *per ſileutium haud*
modice querenda, gravior erat, „ *Non enim*
„ *ignavia, magna Imperia contineri; virorum*
„ *armorumque faciendum certamen. Id in*
„ *ſumma fortuna æquius, quod validius. Et*
„ *ſua retinere, privatæ domus: de alienis cer-*
„ *tare, regiam laudem eſſe.* „ *Igitur commo-*
tus his Vologeſes Concilium vocat, & proxi-
mum ſibi Tiridatem conſtituit, atque ita ordi-
tur: „ *Hunc ego eodem mecum patre geni-*
„ *tum, cum mihi per ætatem ſummus nomine*
„ *conceſſiſſet, in poſſeſſionem Armeniæ deduxi;*
„ *qui tertius potentiæ gradus habetur. Nam*
„ *Medos Pacorus anteceperat. Videbarque con-*
„ *tra vetera fratrum odia, & certamina, fami-*
„ *liæ noſtræ penates rite compoſuiſſe. Probi-*
„ *bent Romani, & pacem ipſis nunquam pro-*
„ *ſpere laceſſitam, nunc quoque in exitium*
„ *ſuum abrumpunt. Non ibo inficias, æquitate*
„ *quam ſanguine, cauſſa quam armis retinere*
„ *parta majoribus malueram; ſi cunctatione*
„ *deliqui, virtute corrigam. Veſtra quidem*
„ *vis, & gloria in integro eſt, addita modeſtiæ*
„ *fama. quæ neque ſummis mortalium ſper-*
„ *nenda eſt, & a Diis æſtimatur.* „ *Simul*
diademate caput Tiridatis cevinxit, promptam equitum manum, quæ Regem ex more
ſectabatur, Moneſi nobili viro tradidit, ad-
jectis Adiabenorum auxiliis: mandavitque,
Tigranem Armenia exturbari, dum ipſe po-
ſitis adverſus Hyrcanos diſcordiis, vires in-
timas, molemque belli ciet, Provinciis Ro-
manis minitans. Quæ ubi Corbuloni cer-
tis nuntiis audita ſunt: legiones duas
cum Verulano Severo, & Vettio Bolano,
ſubſidium Tigrani mittit, occulto præce-
pto, compoſitius cuncta quam feſtinantius
agerent: quippe bellum habere, quam ge-
rere malebat. Scripſeratque Cæſari, pro-
prio Duce opus eſſe, qui Armeniam de-
fenderet; Syriam, ingruente Vologeſe, acriore in diſcrimine eſſe. Atque interim
reliquas legiones pro ripa Euphratis lo-
cat: tumultuariam provincialium manum
armat, haſtiles ingreſſus præſidiis inter-
cipit. Et quia egens aquarum regio eſt,
caſtella fauſtibus impoſita, quoſdam rivos
congeſtu arenæ abdidit. Et dum a Corbu-
lone tuendæ Syriæ parantur, acto raptim
agmine, Moneſes ut famam ſui præiret,
non

„ dura ſervitù co' Romani avrieno arreſi,
„ che preſi.„ Tiridate ancora cacciato del
Regno, che in tacendo non poco ſi lamentava, il premeva. „ Non ſi reggere i gran-
„ di Stati con lo ſtarſi a man giunte; do-
„ verſi cimentar l' armi e gli uomini. La
„ ragion dello Stato ſtar nella forza. Man-
„ tenere il ſuo, eſſer coſa da privato: laude
„ regia, l' aſſaltar l'altrui. „ Vologeſe a- 204
dunque per tanti ſtimoli chiamò ſuo Conſiglio, e con Tiridate accanto così cominciò: „ Queſto mio fratello, che per l'età mi
„ cedette, inveſtii dell'Armenia, che è il
„ terzo grado del noſtro Regno. E aven-
„ do Pacoro già preſi i Medi; mi pareva
„ aver bene, e ſenza l' uſato odio, e com-
„ battere de' fratelli, acconce le coſe no-
„ ſtre. Non ſe ne contentano i Roma-
„ ni, e tornano a turbarci la pace, non
„ mai turbata ſenza lor guai. Voleva io
„ (nol niego) mantener gli acquiſti de'
„ noſtri antichi con la ragione, non col
„ ſangue. Se io ho peccato con dimora,
„ l' ammenderò con virtù. Le forze, e
„ gloria voſtra non ſono ſcemate, e di più
„ avete ora fama di modeſtia, che ne' più
„ grandi uomini più riluce, e agl' Iddii
„ è più cara. „ Così detto, in capo a Tiridate cinſe la diadema, e a Moneſe uomo nobile accomandò i cavaleggieri, ſolita guardia del Re, rinforzata d' ajuti Adiabeni, con ordine di cacciar Tigrane d' Armenia; in tanto e' s' accorderebbe con gl' Ircani, e aſſalirebbe con forze più vive, e con tutta la guerra le Provincie Romane. Alla certeza di tali avviſi, Corbulone ſoccorſe Tigrane di due legioni, ſotto Verulano Severo, e Vettio Bolano, con ordine ſegreto di fare ogni coſa conſideratamente, anzi che preſto. volendo più toſto ſoſtener la guerra, che farla. A Ceſare ſcriſſe, che l' Armenia voleva eſſer guardata da proprio Capitano: la Soria da Vologeſe portare maggior pericolo. Mette l' altre legioni avanti alla riva dell' Eufrate: raguna gente della provincia: piglia, e chiude i paſſi al nimico. E perchè quel paeſe patiſce d' acqua, mette guardie alle fonti, e con la rena ricuopre i rivi. Mentre che Corbulone tali coſe ordina alla difeſa della Soria; Moneſe marciò a corſa per giugnere alla ſproviſta;

e non

e non riuſcì ; avendo già Tigrane preſo Tigranocerta , città forte di popolo , e di mura , cinte parte dal fiume Niceforio , aſſai largo , il reſto da alto foſſo . Fornita era di ſoldati , e vettovaglie . nel portarvele , alcuni troppo arriſchiatiſi , preſi da' nimici , accefero nelli altri più toſto ira , che paura . Ma il Parto , che nell' aſſedio dappreſſo nieute vale , con poche freccie , non fece al nimico paura ; e perdè tempo . Gli Adiabeni , che cominciaro a piantare ſcale e ordigni , furon toſto gittati giù , e da' noſtri uſciti fuori , uccìſi . Tuttavia Corbulone , le fortune ſue moderando , mandò a Vologeſe a dolerſi della forza uſata alla Provincia , che un Re confederato , e amico aſſediaſſe i Romani ; ſe ne levaſſe toſtanamente , o l' aſpettaſſe come nimico . Caſperio Centurione eſpoſe l' ambaſciata ferocemente al Re trovato in Niſibi , trentaſette miglia diſcoſto a Ti-
205 granocerta . Vologeſe s' era molto prima riſoluto di non la voler co' Romani , e le coſe ora nou gli andavano bene ; l' aſſedio vano : Tigrane con ſua gente ſicuro : gli aſſalitori fuggiti : meſſe legioni in Armenia : altre pronte a entrar rovinoſe in Soria . La ſua cavalleria eſſer debole per la fame , avendo infinità di grilli divorato ogni verzura . Celando adunque la paura , e moſtrandoſi agevole , riſpoſe che manderebbe Ambaſciadori all' Imperador Romano a chieder l' Armenia , e fermar' una pace : a Moneſe fece laſciare Tigranocerta ; e indietro tornoſſi . Magnificavano molti queſte coſe , come avvenute per concordia del Re , e bravura di Corbulone . Altri comentavano eſſerſi inteſi tra loro , che ſenza guerra Vologeſe partiſſe , e Tigrane appreſſo uſciſſe d' Armenia : „ altramente , perchè le-
„ var l' eſercito Romano da' Tigra-
„ nocerti ? abbandonar nella pace il
„ difeſo con guerra ? Forſe ſvernarſi
„ con più agio nel confino di Cappa-
„ docia in capanne alla peggio , che
„ nella ſedia del dianzi tenuto Regno ?

la

*nou ideo neſcium , aut incautum Tigranem offendit : qui occupaverat Tigranocerta , urbem copia defenſorum , & magnitudine munium validam . Ad hæc Niceporius amnis haud ſpernenda latitudine partem murorum ambit . & ducta iugens foſſa , qua fluvio diffidebatur . † Iuerantque milites , & 2 proviſi ante commeatus . quorum ſubvectu pauci avidius progreſſi , & repentinis hoſtibus circumventi , ira magis , quam metu ceteros accenderant . Sed Parthe ad exſequendas obſidiones nulla cominus audacia : raris ſagittis , neque clauſos exterret , & ſemet fruſtratur . Adiabeni cum promovere ſcalas & machinamenta iuciperent , facile detruſi ; mox erumpentibus noſtris cæduntur . Corbulo tamen , quamvis ſecundis rebus ſuis , moderandum fortunæ ratus , miſit ad Vologeſem qui expoſtularent vim Provinciæ illatam , ſocium amicumque Regem cohortes Romanas circumſedere . † 3 omitteret potius obſidionem , aut ſe quoque in agro hoſtili caſtra poſiturum . Caſperius Centurio in eam legationem delectus , apud oppidum Niſibin , ſeptem & triginta millibus paſſuum a Tigranocerta diſtantem , adit Regem , & mandata ferociter edidit . Vologeſi vetus & penitus inſixum erat , arma Romana vitandi : nec præſentia proſpere fluebant . irritum obſidium , tutus manu & copiis Tigranes , fugatæ qui expugnationem ſumpſerant , miſſæ in Armeniam legiones , & aliæ pro Syria paratæ ultro irrumpere . ſibi imbecillum equitem pabuli inopia . nam exorta vis locuſtarum imbederat quidquid herbidum aut frondoſum . Igitur motu abſtruſo , mitiora obtendens , miſſurum ad Imperatorem Romanum Legatos ſuper peteuda Armenia , & firmanda pace , reſpondet . Moneſeu omittere Tigranocerta jubet , ipſe retro concedit . Hæc plures ut formidine Regis , & Corbulonis minis patrata & magnifice extollebant . Alii occulto pepigiſſe interpretabantur , ut omiſſo utrimque bello , & abeunte Vologeſe , Tigranes quoque Armenia abſcederet . „ Cur enim exercitum
„ Romanum a Tigranocertis deductum ?
„ cur deſerta per otium quæ bello defen-
„ derant ? an melius hibernaviſſe in ex-
„ trema Cappadocia , raptim erectis tugu-
„ riis , quam in ſede Regni modo retenti ?*

„ Dila-

„ *Dilata prorſus arma, ut Vologeſes cum*
„ *alio quam cum Corbulone certaret: Cor-*
„ *bulo meritæ tot per annos gloriæ,*
„ *non ultra periculum faceret.* „ *Nam,*
ut rettuli, proprium Ducem tuendæ Armeniæ popoſcerat, & adventare Ceſennius Pætus audiebaenr: jamque aderat, copiis ita diviſis, ut Quarta & Duodecima legiones addita Quinta, quæ recens e Mœſis excita erat, ſimul Pontica, & Galatarum Cappadocumque auxilia Pæto obedirent: Tertia & Sexta & Decima legiones, priorque Syriæ miles apud Corbulonem manerent. Cetera ex rerum uſu ſociarent, partirenturve. Sed neque Corbulo amuli patiens, & Pætus, cui ſatis ad gloriam erat ſi proximus haberetur, deſpiciebat geſta, nihil cædis aut prædæ, uſurpatas nominetenus urbium expugnationes dictitans. Se tributa ac leges, & pro umbra Regis, Romanum jus victis impoſiturum. Sub idem tempus Legati Vologeſis, quos ad Principem miſſos memoravi, reverſi ſine irriti: bellumque propalam ſumptum a Parthis. nec Pætus detractavit: ſed duabus legionibus, quarum Quartam Famiſulanus Vettonianus eo in tempore, Duodecimam Calavius Sabinus regebant, Armeniam intrat, triſti omine. Nam in tranſgreſſu Euphratis, quem ponte tranſmittebat, nulla palam cauſſa, turbatus equus qui Conſularia inſignia geſtabat, retro evaſit. Hoſtiaque, quæ muniebantur hibernaculis aſſiſtens, ſemifacta opera fuga perrupit, ſeque vallo extulit. & pila militum arſere, magis inſigni prodigio, quia Parthus hoſtis miſſilibus telis deceritat. Ceterum Pætus ſpretis ominibus, nec dum ſatis firmatis hibernaculis, nullo rei frumentariæ proviſu, rapit exercitum trans montem Taurum, reciperandis, ut ferebat, Tigranocertis, vaſtandiſque regionibus quas Corbulo integras omiſiſſet. Et capta quædam caſtella, gloriæque & prædæ nonnihil partum, ſi aut gloriam cum modo, aut prædam cum ira habuiſſet. Longinquis itineribus percurſando quæ obtineri nequibant, corrupto qui capiis erat commeatu, & inſtante jam hieme, reduxit exercitum. compoſuitque ad Cæſarem litteras, quaſi confecto bello, verbis magnificis, rerum vacuas,

Inte-

„ la guerra ſi è differita, perchè Volo-
„ geſe aveſſe appetto altri che Corbulo-
„ ne; ned ei metteſſe a zara la ſua glo-
„ ria in tanti anni acquiſtata. „ Perchè egli aveva chieſto, come diſſi, un' Generale proprio per l' Armenia, e udivaſi che veniva Ceſennio Peto; il quale arrivato, ſi diviſero le forze: la legion Quarta, la Dodiceſima, e la Quinta tratta nuovamente di Meſia, e gli ajuti di Ponto, de' Galati, e Cappadoci ubbidiſſero a Peto: e la Terza, Seſta, e Decima, e di Soria i ſoldati di prima, rimaneſſero a Corbulone. L' altre genti le ſi ſpartiſſero, o preſtaſſero ſecondo i biſogni. Ma Corbulone non pativa compagno: e Peto, che ſi doveva gloriare d' eſſer ſecondo, sfatava le coſe fatte, ſenza ſangue, ſenza preda: sforzate città in nome. metterebbe ben' egli tributi, e leggi a' vinti, e Romano giogo; levato via quell' ombra di Re. Gli Ambaſciadori, che io diſſi mandati da Vologeſe al Principe, tornarono allora ſenza concluſione; onde i Parti ruppero la guerra, e Peto l' accettò, e con due legioni, rette allora la Quarta da Famiſulano Vettoniano, e la Dodiceſima da Calavio Sabino, entra in Armenia con triſti agurj. Paſſando per ponte l' Eufrate, il cavallo che portava l' inſegne Conſolari, ſenza cagione che ſi vedeſſe, ombrò, diede a dietro, e ſcappò. Una beſtia per ſagrificio legata a certi padiglioni che ſi piantavano, a meza l' opera ſi fuggì, e ſaltò lo ſteccato. Arſero lanciotti de' ſoldati; peggior ſegno; perciocchè il Parto combatte col lanciare. Ma Peto nulla ſtimando, ſenza aver ben fortificato gli alloggiamenti del verno, nè provveduto vettovaglie, corre con l' eſercito oltre al monte Tauro per ripigliare, come diceva, Tigranocerta: e guaſtare i paeſi che Corbulone non toccò. Preſe alcune caſtella, e n' avrebbe riportato qualche gloria, e preda, ſe l' una con modeſtia, l' altra con diligenza aveſſe guardata. Con lontane cavalcate tentò coſe impoſſibili, guaſtò i viveri guadagnati; e già venutone il verno, riposè l' eſercito, e ſcriſſe a Ceſare, come ſe aveſſe vinta la guerra, parole gonfie, vote d' effetti.

206 Corbulone in tanto ſi tenne con più guardie nella ſua ſempre ſtimata riva dell' Eufrate. E perchè i cavalli nimici, che già in quelle pianure ſvolazavano con gran moſtra, non impediſſero il farvi ponte, miſe nel fiume groſſe navi incatenate con travi, e ſopravi torre; onde i mangani, e baleſtre diſordinavono i Barbari, ſputando ſaſſi, e lanciorti più lontano, che non arrivavano le frecce contrarie. Il ponte ſi fece, e ſi paſsò, gli ajuti preſero le colline; le legioni vi preſero il campo, con tanta preſteza, e moſtra di forze, che i Parti sbigottiti della Soria, voltarono ogni ſperanza all' Armenia. Peto i ſopraſtanti mali ignorando, aveva la legion Quinta lontana in Ponto, e l' altre ſvernate di ſoldati, dando licenze a chi voleva. Udito che Vologeſe veniva, e minaccioſo; chiama la Dodiceſima. ma queſta, che egli voleva che deſſe nome che l' eſercito fuſſe ingroſſato, lo ſcoperſe ſcemato. E così poteva in Campo difenderſi, e con allungar la guerra beffare il Parto, ſe Peto aveſſe avuto fermeza ne' ſuoi, o altrui conſigli. Ma quando i ſoldati pratichi l' avvertivano ne' caſi urgenti, per non parer d' averne uopo, faceva il roveſcio, e male. E allora uſcì fuor del Campo gridando, non eſſergli dato foſſo, nè palancato, ma uomini, e armi per combattere il nimico; e ordinò le genti quaſi a giornata. poſcia perduto un Centurione con pochi ſoldati mandati a riconoſcer l' oſte nimica, tornò dentro impaurito. E perchè Vologeſe non veniva così ardente; ripreſo vano animo, miſe nel monte Tauro vicino tremila fanti ſcelti per torgli il paſſo: i Pannoni, nerbo della cavalleria, già nel piano; e in Arſomoſata caſtello la moglie e 'l figliuolo, guardati da una coorte. Così ſparpagliò le forze, che unite avrien ſoſtenuto meglio il nimico ſcorrazante: dicon che tirato con gli argani lo confeſsò a Corbulone, che gli era addoſſo: il quale non ſollecitò: perchè foſſe (creſciuti i pericoli) il ſoccorſo più glorioſo. avviò delle tre legioni fanti, mille per una, e cavalli ottocento, e delle coorti altrettanti.

*Interim Corbulo numquam neglectam Euphratis ripam crebrioribus præſidiis inſedit: & ne ponti injiciendo impedimentum hoſtiles turmæ afferrent, (jam enim ſubjectis campis, magna ſpecie volitabant) naves magnitudine præſtantes, & connexas trabibus, ac turribus auctas, agit per amnem, catapultiſque & baliſtis proturbat Barbaros. in quos ſaxa & haſtæ longius permeabant, quam ut contrario ſagittarum jactu adæquarentur. Dein pons continuatur, colliſque adverſi per ſocias cohortes, poſt legionum caſtris occupantur, tanta celeritate & oſtentatione virium, ut Parthi omiſſo paratu invadendæ Syriæ, ſpem omnem in Armeniam verterent. Ibi Petus imminentium neſcius, Quintam legionem procul in Ponto habebat. Reliquas promiſcuis militum commeatibus infirmaverat; donec adventare Vologeſem magno & infenſo agmine auditum. Accitur legio Duodecima, & unde famam aucti exercitus ſperat, prodita infrequentia: qua tamen retineri caſtra, & eundi Parthus tractu belli poterat, ſi Petus aut in ſuis, aut in alienis conſiliis conſtantia fuiſſet. Verum ubi a viris militaribus adverſus urgentes caſus firmatus erat, rurſus me aliena ſententia indigus videretur, in diverſa ac deteriora tranſibat. Et tunc reliquis hibernis, non foſſam neque vallum ſibi, ſed corpora & arma in hoſtem data clamitans, duas legiones quaſi prælio certaturus. Deinde amiſſo Centurione & paucis militibus, quos viſendis hoſtium copiis præmiſerat, trepidus remeavit. Et quia minus acriter Vologeſes inſtiterat, vana rurſus fiducia, † tria mil- 4
lia delecti pediti proxima Tauri jugo impoſuit, quo tranſitum Regis arcerent. Alares quoque Pannonios, robur equitatus, in parte campi locat. Conjunx ac filius caſtello, cui Arſamoſata nomen eſt, abditi, data in præſidium cohorte, ac diſperſo milite, † qui in uno habitus, vagum hoſtem 5
promptius ſuſtentaviſſet. † & agro com- 6
pulſum ferunt, ut inſtantem Corbuloni faceretur. Nec a Corbulone properatum, quo gliſcentibus periculis, etiam ſubſidii laus augeretur. Expediri tamen itineri ſingula millia ex tribus legionibus, & alarios octingentos, parem numerum e cohortibus juſſit.*

Volo-

At

At Vologeſes quamvis obſeſſa a Peto itinera hinc peditatu, inde equite sæpiſſet, nihil mutuæ conſilio, ſed vi ac minis alarios exterruit, legionarios obtrivit, una tantum Centurione Tarquitio Creſcente turrim in qua præſidium agitabat, defendere auſo, facta ſæpius eruptione, & cæſis qui Barbarorum propius ſuggrediebantur, donec ignium jactu circumveniretur. peditum ſi quis integer, longinqua & avia; vulnerati, caſtra repetivere: virtutem Regis, ſævitiam, & copiæ gentium, cuncta metu extollentes, facili credulitate eorum qui eadem pavebant. Ne Dux quidem obniti adverſis, ſed cuncta militiæ munia deſeruerat, miſſis iterum ad Corbulonem precibus, veniret propere, ſigna & aquilas, & nomen
7 *reliquum infelicis exercitus tueretur: † ſe fidem interim donec vita ſuppeditet retenturum. Ille interritus, & parte copiarum apud Syriam relicta, ut munimenta Euphrati impoſita retinerentur; quia proximum & commeatibus non egenum, regionem Comagenam, exin Cappadociam, inde Armenios petivit. Comitabantur exercitum, præter alia ſueta bello, magna vis camelorum onuſta frumento, ut ſimul hoſtem famemque depellerent. Primum e perculſis Pactium Primipili Centurionem obvium habuit, dein pleroſque militum: quos diverſas fuga cauſſas obtendentes, redire ad ſigna, & clementiam Pæti experiri monebat. Se niſi victoribus immitem eſſe. Simul ſuas legiones adire, hortari, priorum admonere, novam gloriam oſtendere. „ Non vicos,*
„ *aut oppida Armeniorum, ſed caſtra Ro-*
„ *mana, duaſque in iis legiones pretium*
„ *laboris peti. Si ſingulis manipularibus*
„ *præcipua ſervati civis corona, Impe-*
„ *ratoria manu tribueretur, quod illud,*
8 „ *& quantum decus, † ubi par eorum*
„ *numerus adſpiceretur qui attuliſſent ſa-*
„ *lutem, & qui accepiſſent? „ His at-*
que talibus in commune alacres, (& e-
rant ques pericula fratrum, aut propinquorum propriis ſtimulis ineenderent) continuum diu noctuque iter properabant. Eoque intentius Vologeſes premere obſeſſos,
9 *modo vallum legionum, † modo caſtellum quo imbellis ætas defendebatur, adpugnare, propius incedens, quam mos*

Par-

Vologeſe, benchè avviſato de' paſſi preſi da Peto, di quà co' ſanti, di là co' cavalli, ſeguitò innanzi: e fugò i cavalli, diſece i legionarj, sì che ſolo Tarquizio Creſcente Centurione ardì difenderſi nella torre commeſſagli: ſpeſſo uſcì fuori, e uccise i Barbari, che s' accoſtavono, ſino a che rimaſe in mezo a molti fuochi lanciatigli. Fuggironſi i pedoni; ſe alcuno ſano ſcampò; fuor di ſtrade, e diſcoſto: i feriti nel Campo, i quali della virtù del Re, crudeltà, e numero de' nimici contavano per paura le maraviglie; e credevale agevolmente chi n' era ſpaventato. Peto ſenza rimediare a' diſordini, abbandonati tutti gli uffici di guerra, mandò di nuovo pregando Corbulone che veniſſe toſto: difendeſſe l' inſegne, e l'aquile, e 'l nome di quel poco d' eſercito infelice che rimaneva. egli mentre aveſſe vita manterrebbe la fede. Corbulone con 207
franco animo, laſciata in Sorla una parte di ſua gente per tenere i forti in sù l' Euſrate, per la via più corta, e fornita di vettovaglie, pervenne ne' Comageni, in Cappadocia, in Aemenia. Veniva con l' eſercito, oltre all' altro ſolito bagagliume, gran numero di cammelli carichi di grano per cacciare inſieme il nimico, e la fame. Il primo degli ſpaventati ad incontrarlo fu Pazio Centurione Primopilo, e molti altri appreſſo, a' quali allegando varie ſcuſe della lor fuga diſſe che tornaſſero all' inſegne, a Peto, s' e' voleſſe perdonar loro; ch' egli non perdonava, ſe non a chi vinceva. Viſita le legioni ſue: confortale, ricorda le preterite azioni: moſtra gloria nuova: racquiſto, e premio di lor fatiche,
„ non di caſali, o caſtellucci d' Armenia;
„ ma del Campo Romano, con due legio-
„ ni entrovi. Se d' un ſolo ſoldatello, d'
„ un ſolo cittadino ſalvato riceverebbe per
„ mano dell' Imperadore la ſua corona,
„ quanta gloeia vi fia veder pari numero
„ d' incoronati, e ſalvati? „ Acceſi da tali parole, e maggiormente chi vi avea fratelli, o parenti, marciavano dì, e notte, ratti ſenza poſare; e Vologeſe ſtrigneva tanto più gli aſſediati: aſſaltava ora il Campo, ora il caſtello ove era la gente debole, accoſtandoſi più che non uſano

i Parti, per tirare col troppo ardire il nimico a combattere. Ma essi a pena uscivano dalle tende: difendevano a pena i ripari, chi per ordine del Capitano, chi per codardia propria; aspettando Corbulone, o se fussero soprafatti, presti a valersi degli esempli della Caudina, o Numantina sconfitta. negavano aver avuto tante forze i Sanniti, popoli dell' Italia, nè i Cartaginesi, emuli all' Imperio Romano. anche la sorte, e lodata antichitade aver cercato salvarsi nelle fortune. Questa disperazion dell' esercito forzò Peto a scrivere al Re la prima lettera, non umile, ma quasi querelandosi, „ Ch' „ ei procedesse da nimico per li Arme- „ ni, che furon sempre dell' Imperio Ro- „ mano o ligi, o sotto Re dato dall'Im- „ peradore. la pace esser del pari utile. „ non mirasse solo il presente. esso esser „ venuto contro a due legioni con tutte „ le forze del Regno: a' Romani rimane- „ re per ajutar quella guerra il resto del „ mondo. „ Vologese non rispose a proposito. „ Aspettar quivi d' ora in ora Paco- „ ro e Tiridate suoi fratelli, per risol- „ vere quanto fusse da far delle legioni „ Romane, e dell'Armenia, dalli Iddii „ aggiunta alla degnitade Arsacida. „ Poscia Peto chiedéo per messaggi d' abboccarsi col Re: il quale vi mandò Vasace General di cavalli: a cui Peto ricordò i Luculli, i Pompei, e se altri Capitani tennero, o donarono l'Armenia: Vasace disse averla noi tenuta, e data in cirimonia; essi in effetto. Assai disputaro, e l' altro dì, presente Monobazo Adiabeno chiamato per testimone, capitolano: Che l' assedio si levasse dalle legioni, sgombrassero d' Armenia tutti i soldati, lasciassero le forteze, e i viveri a' Parti; ciò fatto, potesse Vologese mandar' Ambasciadori a Nerone. In tanto Peto gittò un ponte sopra 'l fiume Arsania, che innanzi al Campo correva, qua-
208 si per andarsene per di là: ma i Parti lò comandaron per segno d' aver vinto; perchè se ne servirono: e i nostri tennero altra via. La fama aggiunse, che le legioni furon messe sotto 'l giogo: e altre nostre sciagure, dalli Armeni rappresentate, con l' entrar nel Campo prima

Parthis, si ea temeritate hostem in prælium eliceret. At illi vix contuberniis extracti, nec aliud quam munimenta propugnabant: pars jussu Ducis, † & alii propria ignavia, ut Corbulonem opperientes, ac si vis ingrueret, provisis exemplis Caudinæ ac Numantinæ cladis. Neque eamdem vim Samnitibus Italico populo, aut Pœnis Romani Imperii æmulis. Validam quoque & laudatam antiquitatem, quotiens fortuna contra daret, salutè consuluisse. Qua desperatione exercitus Dux subactus primas tamen litterat ad Vologesem, non supplices, sed in modum querentis composuit. „ Quod „ pro Armeniis semper Romanæ ditionis, „ aut subjectis Regi quem Imperator de- „ legisset, hostilia faceret. Pacem ex æquo „ utilem. Nec præsentia tantum specta- „ ret. Ipsum adversus duas legiones, „ totis regni viribus advenisse: at Ro- „ manis orbem terrarum reliquum, quo „ bellum juvarent. „ Ad ea Vologeses nihil pro caussa, sed „ Opperiendos sibi „ fratres Pacorum ac Tiridatem rescri- „ psit. Illum locum tempusque consilio „ destinatum quid de Armenia cernerent. „ Adjecisse Deos dignum Arsacidarum, „ simul & de legionibus Romanis statue- „ rent. „ Missi post a Pæto nuntii, & Regis colloquium petitum, qui Vasacem Præfectum equitatus ire jussit. Tum Pætus, Lucullos, Pompejos, † & si qui Du- 11 ces obtinendæ donandæve Armeniæ egerant: Vasaces imaginem retinendi donandive penes nos, vim penes Parthos memorat. Et multum invicem disceptato, Monobazus Adiabenus in diem posterum testis iis quæ pepigissent, adhibetur. Placuitque liberare obsidio legiones, & decedere omnem militem finibus Armeniorum, castellaque & commeatus Parthis tradi. Quibus perpetratis copia Vologesi fieret, mittendi ad Neronem Legatos. † Interim flumi- 12 ni Arsaniæ (etenim is castra præfluebat) pontem imposuit, specie sibi illud iter experientis. Sed Parthi quasi documentum victoriæ jusserant. † (*) namque 13 iis usui fuit. Nostri per diversum ïere. Addidit rumor, sub jugum missas legiones, & alia ex rebus infaustis: quorum simulacrum ab Armeniis usurpatum est. Namque & munimenta ingressi sunt,

(*) *neque iis* an-

antequam agmen Romanum excederet, & circumſtetere vias, captiva olim mancipia, aut jumenta agnoſcentes, abſtrahenteſque. Raptæ etiam veſtes, retenta arma, pavido milite & concedente, ne quæ prælii cauſſa exiſteret. Vologeſes armis & corporibus cæſorum aggregatis, quo eladem noſtram teſtaretur, viſu fugientium legionum abſtinuit. Fama moderationis quærebatur, poſtquam ſuperbiam expleverat. Flumen Arſaniam elephanto inſident, & proximus quiſque Regi vi equorum perrupere, quia rumor inciſſerat, pontem ceſſurum oneri, dolo fabricantium. Sed qui ingredi auſi ſunt, validum & fidum intellexere. Ceterum obſeſſis adeo ſuppeditaviſſe rem frumentariam conſtitit, ut horreis ignem injicerent: contraque prodideris Corbulo, Parthos inopes copiarum, & pabulo attrito, relicturos oppugnationem, neque ſe plus tridui itinere abfuiſſe. Adjecit, jurejurando Pæti cautum apud ſigna, aſtantibus iis quos teſtificando Rex miſiſſet, neminem Romanum Armeniam
24 *ingreſſurum, † donec referrentur litteræ Neronis, an paci annueret. Quæ ut augendæ infamiæ compoſita, ſic reliqua non in obſcuro habentur: una die quadraginta millium ſpatium emenſum eſſe Pætum, deſertis paſſim ſanciis, neque minus deformem illam fugientium trepidationem, quam ſi terga in acie vertiſſent. Corbulo enim fuit copiis apud ripam Euphratis obviam, non eam ſpeciem inſignium & armorum prætulit, ut diverſitatem exprobraret. Mœſti manipuli, ac vicem commilitonum miſerantes, ne lacrymis quidem temperavere. Vix præ fletu uſurpata conſalutatio. Deceſſerat certamen virtutis, & ambitio gloriæ, felicium hominum affectus. Sola miſericordia valebat, & apud minores magis. Dictum inter ſe brevi ſermone ſecutus eſt,*
25 *† * hæc conquerentium: irritum laborem, potuiſſe bellum fingi Parthorum finiri. Illæ integra utrique cuncta reſpondit, converterent aquilas, & juncti invaderent Armeniam, abſceſſu Vologeſi infirmatam. „ Non ea Imperatoris habere mandata, Corbule: periculo legionum „ commotum, e provincia egreſſum.*

„ *Quan-*

ma che i Romani n' uſciſſero: pigliar le vie di quà, e di là: riconoſcere, e torſi li ſchiavi, e ginmenti preſi già: ſtrappar veſte e armi: dando i noſtri del buon per la pace. Vologeſe dell' armi, e de' corpi morti rizò nn trofeo per memoria della noſtra ſconfitta. non ſi fermò a veder fuggire le noſtre legioni, per dar fama di modeſtia; quando di ſuperbia era ſazio. Paſsò l' Arſania ſopra uno elefante; e la guardia, a forza di cavallo; dicendoſi che il ponte era fatto a malizia da cadere caricato; ma gli altri che s' arriſchiarono, il trovaron ſodo, e fidato. Certo è, che agli aſſediati avanzò tanto grano, che l' abbruciarono: e per lo contrario Corbulone divolgò che a' Parti, per mancamento di vettovaglia, e guaſto di paſture, conveniva levar l' aſſedio: e non era che tre giornate lontano: e che Peto promiſe, e giurò innanzi alle inſegne, preſenti i teſtimoni che vi mandò il Re, che niuno Romano entrerebbe in Armenia ſino alla riſpoſta di Nerone, ſe egli accettava la pace. Coſe da Corbulone abbellite per più infamia di Peto. E' ben chiaro che Peto corſe più di quaranta miglia in un dì, laſciando per tutto i feriti; e più bruttamente fuggirono che ſe aveſſero voltate le ſpalle in battaglia. Corbulone lo riſcontrò alla riva dell' Eufrate, con la gente, inſegne, e armi meſte per non rimproverargli la differenza. I ſoldati per compaſſione de' lor compagni non tenner le lagrime: per lo pianto appena ſi ſalutarono: non vi era gara di virtù, non deſio di gloria, affetti di gajo cuore. ſola compaſſione, e più ne' più baſſi. Poche parole ſi diſſero i due Capitani; l' uno ſi dolſe d' aver perduto tanta fatica; eſſerſi i Parti potuti metter' in fuga, e finir la guerra. L' altro, non eſſerci rotto nulla: rivoltaſſero congiunti l' inſegne a ripigliare l' Armenia rimaſa debole ſenza Vologeſe. Replicò Corbulone „ Non „ aver tal' ordine dall' Imperadore: „ aver laſciato il ſuo carico commoſ- „ ſo dal pericolo delle legioni: non

„ ſi ſa-

„ ſi ſapendo ove i Parti ſi voglian gitta-
„ re, ſi tornerebbe in Soria. e Dielvoglia,
„ che la fanteria per sì lunghi cammini
„ ſpedata, tenga dietro alla cavalleria
„ pronta, e avanzanteſi per le pianure a-
„ gevoli. „ Peto ſvernò per la Cappado-
cia. Vologeſe mandò a dire a Corbulone
che levaſſe via le forteze oltre Eufrate: sì
che il fiume come prima li divideſſe. Anch'
egli chiedeva che levaſſe le guardie laſciate
in Armenia. Il Re alla fine fu contento.
Corbulone altresì ſmantellò qnanto oltre
Eufrate aveva fortificato. e gli Armeni
rimaſero in libertà. In Roma gli archi, e
i trofei ordinati dal Senato per la vittoria
de' Parti, mentre la guerra ardea, pur ſi
riaavano nel Campidoglio, avendo più ri-
209 guardo all' apparenza che al vero. An-
zi Nerone, per moſtrare ſicureza delle co-
ſe di fuori, e dentro, gittò in Tevere
il grano vecchio, e guaſto dall' abbon-
danaa, e nol rincarò: benchè da dugen-
to navi nel porto ſteſſo per gran tempe-
ſta, e cento altre condotte per lo Teve-
re, per la diſgrazia di fuoco n' andaſſer
male. Fece tre ufficiali dell' entrate pub-
bliche ſtati Conſoli, Lucio Piſone, Du-
cennio Gemino, e Pompeo Paulino, taſ-
ſando i paſſati Principi d' aver ſpeſo più
che l' entrate; dove egli donava l' an-
no un milione e mezo d' oro alla Re-
pubblica. In quel tempo era creſciuta
una mala uſanza, che in sù 'l fare gli
ſquittinj, o trarre i reggimenti, mol-
ti ſenza figliuoli fingevano d' adottarne.
e avuti gli onori dovuti a ogni padre,
manceppavano i figliuoli adottati. On-
de i veri padri con grande ſtomaco ri-
corrono al Senato: ricordano la ra-
gione della natura, le fatiche dello al-
levare, contro alla fraude, artifizi,
e brevità delle adozioni. „ Dover baſta-
„ re a chi figliuoli non ha, eſſer gra-
„ to, onorato, ricco di tutti i beni,
„ ſenza carichi, o pericoli. Torneran-
„ no ridicoli i promeſſi premii dalle
„ leggi a que' che gli aſpettan cent'
„ anni, ſe ſi daranno i medeſimi in-
„ contanente a chi ha figliuoli ſen-
„ za fatica, e perdegli ſenza duo-
„ lo. „ Ne nacque un partito del
Senato, che per adozione ſimulata

non

„ *Quando in incerto habentur Parthorum conatus, Syriam repetiturum. Sic*
„ *quoque optimam fortunam orandam,*
„ *ut pedes confectus ſpatiis itinerum,*
„ *alacrem & facilitate camporum præve-*
„ *nientem equitem aſſequeretur.* „ *Exin*
Petus per Cappadociam hibernavit. At
Vologeſis ad Corbulonem miſſi nuntii,
detraberet caſtella trans Euphratem, † 16
amnemque, ut olim, medium faceret.
Ille Armeniam quoque diverſis præſidiis
vacuam fieri expoſtulabat. Et poſtremo
conceſſit Rex. † *Dirutaque quæ ultra* 17
Euphratem communierat Corbulo, & Ar-
menii ſuo arbitrio relicti ſunt. At Ro-
mæ trophæa de Parthis arcuſque me-
dio Capitolini montis ſiſtebantur: decre-
ta ab Senatu integro adhuc bello, ne-
que tum omiſſa, dum aſpectui conſuli-
tur, ſpreta conſcientia. Quin & diſſi-
mulandis verum externarum curis Nero
frumentum plebis vetuſtate corruptum, in
Tiberim jecit, quo ſecuritatem annonæ
ſuſtentaret; cujus pretio nihil additum
eſt, quamvis ducentas ferme naves por-
tu in ipſo, violentia tempeſtatis, & cen-
tum alias Tiberi ſubvectas, fortuitus
ignis abſumpſiſſet. Tris dein Conſulare-
vet, L. Piſonem, Ducennium Geminum,
Pompejum Paullinum vectigalibus publi-
cis præpoſuit, cum inſectatione priorum
Principum, qui gravitate ſumptuum
juſtos reditus anteiſſent. ſe annuum ſex-
centies ſeſtertium Reipublicæ largiri. Per-
crebuerat ea tempeſtate proviſſimus mos,
cum propinquis comitiis, aut ſorte pro-
vinciarum, plerique orbi fictis adoptioni-
bus adſciſcerent filios, Prætoraſque & pro-
vincias inter patres ſortiti ſtatim emitte-
rent manu quos adoptaverant. † *Qui ma-* 18
gna cum invidia Senatum adeunt, jus
naturæ, labores educandi, adverſus frau-
dem & artes & brevitatem adoptionis
enumerant. „ *Satis pretii eſſe orbis,*
„ *quod multa ſecuritate, nullis oneribus,*
„ *gratiam, honores, cuncta prompta &*
„ *obvia haberent. Sibi promiſſa legum*
„ *diu exſpectata, in ludibrium verti,*
„ *quando quis ſine ſolicitudine parens,*
„ *ſine luctu orbus, longa patrum vo-*
„ *ta repente adæquaret.* „ *Factum eſt*
ea Senatuſconſultum, ne ſimulata adoptio

in

in ulla parte munerir publici juvaret, ac
19 † *ne uſurpandir quidem hæreditatibur prodeſſet. Exin Claudius Timarchus Cretenſis reus agitur, ceteris criminibus, ut ſolent, prævalidi provincialium, & opibus nimiis ad injurias minorum elati: una vox ejus uſque ad contumeliam Senatur penetraverat, quod dixiſſet, In ſua poteſtate ſitum, an Proconſulibus qui Cretam obtinuiſſent, grater agerentur. Quam occaſionem Patur Thraſea ad bonum publicum verteur, poſtquam de reo cenſuerat, provincia Creta depellendum, hæc addidit:*
„ *Uſu probatum eſt, P. C. leger egregias, exemplo honeſta, apud bonos ex*
„ *delictis aliorum gigni. Sit oratorum licentia, Cinciam rogatianem, candidatorum ambitus, Juliae leges, magiſtratuum avaritia, Calpurnia ſcita, peperverunt. Nam culpa quam pœna tempore prior: emendari, quam peccare poſteriur eſt. Erga* † *adverſur novam*
„ *provincialium ſuperbiam dignum fide conſtantiaque Romana capiamus conſilium, qua tutela ſociorum nihil derogetur, nobis opinio decedat, qualis*
21 „ *quiſque habeatur,* † *alibi quam in civium judicia eſſe. Olim quidem non*
„ *modo Prætor, aut Conſul, ſed privati etiam mittebantur, qui provinciae viſerent, & quid de cujuſque obſequio videretur, referrent; trepidabantque gentes de æſtimatione ſingulorum. At nunc colimus externos, & adulamur, & quomoda ad nutum alicujus grater, ita promptius accuſacia decernitur. Decernaturque, & maneat provincialibur poteutiam ſuam tali modo oſtentandi. Sed laus falſa & precibus expreſſa, perinde cohibeantur quam malitia, quam crudelitas. Plura ſæpe peccantur, dum demeremur, quam dum offendi-*
22 „ *mus.* † *Quædam imo virtutes odio ſunt, ſeveritas obſtinata, invictus adverſum gratiam animus. Inde initia magiſtratuum noſtrorum meliora ferme, & huic inclinat, dum in modum candidatorum, ſuffragia conquirimus. quæ ſi arceantur, aequius atque conſtantius provincia regentur. nam, ut metu repetundarum infracta avaritia eſt, ita veſtra gratiarum actione ambitio cohibetur.* „

non ſi deſſe ufficio pubblico, nè reditù. Claudio Timarco Candiotto fu querelato di coſe ſolite a' potenti delle provincie, che ſi mangiano i minori. Ma quel che toccò nel vivo il Senato, fu una parola, che il fare ringraziare, o nò i Viceconſoli che tornavan di Candia, ſtava a lui; la qual coſa Traſea Peto tirando all' utilità pubblica, poichè ebbe giudicato doverſi il reo cacciar di Candia, così ſoggiunſe: „ La ſpe-
„ ranza ha moſtrato, Padri Coſcrit-
„ ti, che le ſante leggi e gli eſempi
„ naſcono appo i buoni da' peccati altrui. La tirannia degli avvocati generò la legge Cincia: le pratiche de'
„ candidati, le Giulie: l' avarizia de'
„ magiſtrati, le Calpurnie. Perchè la
„ colpa va innanzi alla pena: il pec-
„ care all' ammenda. Pigliamo adun-
„ que alla nuova ſuperbia de' vaſſalli
„ rimedio degno della fede, e ſal-
„ dezza Romana; ſiano eſſi più che
„ mai diſeſi: ma il ſindacar chi gli
„ ha governati, ſtea a noi cittadini,
„ non ad alcun di loro. Già ſi manda-
„ va loro oltre al Pretore, o Conſo-
„ lo, Viſitatori, che referendo co-
„ me ciaſchedun ſi portaſſe, tenevano i
„ popoli in cervello. Oggi noi offer-
„ viamo i vaſſalli, e gli aduliamo;
„ e a cui eſſi vogliono, corriamo a
„ render grazie del ben ſervito, o a
„ dare accuſe. Concedaſi loro, e mo-
„ ſtrino in tal modo la lor potenza.
„ Ma le laudi falſe, o con preghi
„ accattate raffreninſi, non meno che
„ la malvagità, e la crudeltà. Più
„ ſpeſſo ſi pecca per non far bene,
„ che per far male. Anzi odiamo
„ alcune virtù; ſeverità coſtante:
„ animo diſprezante i favori. On- 210
„ de noi ſiamo migliori nel principio
„ de' noſtri magiſtrati, che nel fi-
„ ne; quando ci andiamo raccoman-
„ dando, come fa chi li chiede. Le
„ quali coſe levandoſi, faranno le pro-
„ vincie rette con più giuſtizia, e
„ reputazione. E perchè, sì come la
„ paura della legge del maltolto frenò
„ l' avarizia, così ſi leveranno le pra-
„ tiche col proibire ringraziamenti. „

Magne Cele-

Celebrarono tutti queſta ſentenza. Ma non ſe ne feee partito; dicendo i Conſoli che ella non s' era propoſta. feceſi poi per ordine del Principe, che ne' conſigli delle provincie niuno proponeſſe di ringraziare del ben ſervito chi tornaſſe di reggimento; nè ne veniſſe Ambaſceria. Sotto queſti Conſoli un folgore arſe le Terme; e la ſtatua che v' era di Nerone ſtruſſe interamente. Un tremuoto in Terra di Lavoro rovinò gran parte di Pompeja, terra groſſa. Morì Lelia Vergine di Veſta, e fu rifatta Cornelia Coſſa. Nel Conſolato di Memmio Regolo, e Verginio Rufo, Nerone d' una figliuola natagli di Poppea nella colonia d' Anzio, ove egli fu generato, fece ſopr' umana allegreza. lei, e la Madre chiamò Auguſte. Il Senato, che già il ventre aveva raccomandato agl' Iddii, e fatto gran boti, e preghi, li ſoddisfece moltiplicati. aggiunſe pricifioni: ordinò tempio alla Fecondità: la feſta d' Azio: in Campidoglio nel trono del tempio di Giove ſtatue d' oro alle Fortune: e in Anzio la feſta Circenſe per caſa Claudia, e Domizia, come in Boville per caſa Giulia. Nel quarto meſe la creatura morì, e tutto andò in fumo: nondimeno l' adulazione rimiſe il tallo: e volevano farla Iddia, ſagrarle tempio, letto, e Sacerdoti. Egli ne feo e nell' allegreza, e nel dolore le pazie. Notoſſi che quando poco dopo il parto tutto 'l Senato correva ad Anzio, Traſea, che non vi fu laſciato andare, per tale affronto, meſſaggio di mala morte, non ſi cambiò. Ceſare poi dicono che diſſe a Seneca, che la collora con Traſea gli era paſſata: e Seneca con Ceſare ſe ne rallegrò. E gloria, e pericoli ne creſceano a queſti eccellenti. Entrando primavera vennero Ambaſciadori de' Parti con lettere di Vologeſe ſuperbe al ſolito, „ Che non voleva-
„ no più trattare delle antiche preten-
„ ſioni ſopra l' Armenia, tante volte ci-
„ mentate; poichè gl' Iddii, arbitri di
„ tutte le potenze, ne avevano dato il poſ-
„ ſeſſo a' Parti, non ſenza onta Romana.

„ Dall'

Magno offenſu celebrata ſententia. Non tamen Senatuſconſultum perfici potuit, abnuentibus Conſulibus ea de re relatum. Mox auctore Principe ſanxere, ne quis ad concilium ſociorum referret, agendas apud Senatum pro Prætoribus preces Conſulibus gratas, neu quis ea Legatione fungeretur. Iiſdem Conſulibus gymnaſium ictu fulminis conflagravit, effigieſque in eo Neronis ad informe ætas liquefacta. Eo motu terræ, celebre Campaniæ oppidum Pompeji, magna ex parte proruit. Defunctaque virgo Veſtalis Lelia, in cujus locum Cornelia ex familia Coſſorum capta eſt. Memmio Regulo, & Verginio Rufo COSS. natam ſibi ex Poppæa filiam Nero ultra mortalo gaudium accepit, appellavitque Auguſtam, dato & Poppææ eodem cognomento. † Locus puer- 23
perio colonia Antium fuit, ubi ipſe generatus erat. Jam Senatus iterum Poppææ commendaverat Diis, votaque publice ſuſceperat. quæ multiplicata exſolutaque. Et additæ ſupplicationes, templumque Fecunditati, & † certamen ad 24
exemplar Atticæ religionis decretum. Utque Fortunarum effigies aureæ in ſolio Capitolini Jovis collocarentur: ludicrum Circenſe, ut Juliæ genti apud Bovillas, ita Claudiæ Domitiaque apud Antium ederetur. quæ ſimul fuere, quartum intra menſem defuncta infante. Rurſuſque exortæ adulationes, cenſentium honorem Divæ, & pulvinar, ædemque & Sacerdotem. Atque ipſe, ne lætitiæ, ita mœroris immodicus egit. Adnotatum eſt, omni Senatu Antium ſub recentem partum eſſuſo, Thraſeam prohibitum, immoto animo præmuntiam imminentis cædis contumeliam excepiſſe. Secutam dehinc vocem Cæſaris ferunt, qua reconciliatum ſe Thraſeæ, apud Senecam jactaverit, ac Senecam Cæſari gratulatum. † Unde 25
gloria egregiis viris, & pericula gliſcebant. † Inter quæ verſi principio, Legati 26
Parthorum mandata Regis Vologeſis, litteraſque in eandem formam attulere:
„ *Se priora & totiens jactata ſuper ob-*
„ *tinenda Armenia nunc omittere, quo-*
„ *niam Dii quamvis potentium populo-*
„ *rum arbitri poſſeſſionem Parthis non*
„ *ſine ignominia Romana tradidiſſent.*

„ Nu-

„ *Nuper clauſum Tigranem, poſt Pætum*
„ *legioneſque cum opprimere poſſet, incolumes dimiſiſſe. Satis approbatam vim,*
„ *datum & Iuuitatis experimentum. Nec*
„ *recuſaturum Tiridatem accipiendo diadema in Urbem venire, niſi Sacerdotii religione attineretur. Iturum ad ſignа, & effigies Principis, ubi legionibus coram, regnum auſpicaretur.* „ *Talibus Volageſis litteris, quia Pætus diverſa tamquam rebus integris ſcribebat, interrogatus Centurio qui cum Legatis advenerat, quo in ſtatu Armenia eſſet, Omnes inde Romanos exceſſiſſe, reſpondit. Tum intellecto Barbarorum irriſu, qui peterent quod eripuerant, conſuluit inter*
27 *primores Civitatis Nero, bellum anceps, † an pax inhoneſta placeret. Nec dubitatum de bello. Et Corbulo tot per annos militum atque hoſtium gnarus gerendæ rei præficitur, ne cujus alterius inſcitia rurſum peccaretur, quia Pæti pigebat. Igitur irriti remittuntur, cum donis tamen, unde ſpes fieret, non fruſtra eadem oraturum Tiridatem, ſi preces ipſe attuliſſet. Syriæque exſecutio Cincio, copiæ militares Corbuloni permiſſæ, & Quintadecima legio, ducente Mario Celſo, e Pannonia adjecta eſt. Scribitur Tetrarchis ac Regibus Præfectiſque & Procuratoribus, & qui Prætorum finitimas provincias regebant, juſſis Corbulonis obſequi; in tantum ferme modum aucta poteſtate, quem Populus Romanus Cn. Pompejo bellum Piraticum geſturo dederat. Regreſſum Pætum, cum graviora metuerat, facetiis infectari ſatis habuit Cæſar, his ferme verbis:* „ *Ignoſcere ſe ſtatim, ne tam promptus*
„ *in pavorem longiore ſolicitudine agere-*
„ *ſceres.* „ *At Corbulo Quarta & Duodecima legionibus, quæ fortiſſimo quoque amiſſo, & ceteris exterritis, parum habiles prælio videbantur, in Syriam tranſlatis, Sextam inde ac Tertiam legiones, integrum militem, & crebris ac proſperis laboribus exercitum in Armeniam ducit. Additque legionem Quintam, quæ per Pontum agens, expers cladis fuerat. Simul Quintadecimanos recens adductos, & vexilla delectorum ex Illyrico, & Ægypto, quodque alarum cohortiumque, & auxilia Regum in unum conducta*

„ Dall' averne laſciati andar ſalvi, Tigra-
„ ne, che era rinchiuſo, poi Peto con le
„ legioni, cui poteva opprimere; aſſai pro-
„ varſi la ſua poſſanza, e benignità. Ti-
„ ridate ſarebbe venuto per lo diadema a
„ Roma, ſe non l' aveſſe ritenuto il ſuo
„ Sacerdozio. Andrebbe alle inſegne, e
„ immagini del Principe, e quivi, pre-
„ ſenti le legioni, s' incoronerebbe. „ Lo ſcriver di Peto, molto diverſo a queſte lettere, che le coſe paſſavano egregiamente, fece interrogare il Centurione venuto con gli Ambaſciadori, in che ſtato fuſſe l' Armenia. riſpoſe: Sgombrata da tutti i Romani. Allora inteſo il burlare de' Barbari, che chiedevano il toltoſi; Nerone co' principali fece conſiglio, qual foſſe meglio, prender guerra dubbia, o pace vergognoſa: diſſero, La guerra certamente. E ne fu dato il carico a Corbu- 211
lone, che per tanti anni conoſceva i ſoldati, e quei nimici, acciò l' ignoranza non faceſſe un altro peccare, come Peto. Così furon ſenza concluſione gli Ambaſciadori rimandati: ma con preſenti. per moſtrare che Tiridate venendo in perſona a chiedere il medeſimo, non verrebbe in darno. A Cincio fu data l' amminiſtrazione in Soria: la gente a Corbulone: e mandatogli di Pannonia la legion Quindiceſima ſotto Mario Celſo; ſcritto a tutti i Signori, Re, Governatori, Procuratori, e Pretori reggenti le vicine provincie, che ubbidiſſero Corbulone: con podeſtà ſimigliante a quella che il Popol Romano diede a Pompeo per fare la guerra de' Corſali. A Peto tornato, ne parve andar bene, che al Principe baſtò trafiggerlo con queſta facezia: „ Io ti perdono or'
„ ora; che ogni pò ch' indugiaſſi, tu ba-
„ reſti per la paura. „ Corbulone in Soria mandò le due legioni, Quarta e Dodiceſima, che parevano poco atte a combattere, eſſendo i migliori perduti, e gli altri ſpauriti; e ne traſſe, e conduſſe in Armenia la Seſta e la Terza tutte intere, e in molti e proſperi travagli eſercitate. Aggiunſevi la Quinta ſtata in Ponto fuori delle rovine: e la Quindiceſima venuta ultimamente: le compagnie di quanti cavalli, e fanti ſcelti erano in Egitto, e Illiria, e gli ajuti de' Re. La maſſa fece

a Melitene, ove voleva paſſar l' Eufrate. Allora fatta l' uſata raſſegna di tutto l' eſercito, gli parlò, magnificando primieramente l' eſſer ſotto tale Imperadore; poi le coſe che aveva fatte egli: e tacque l' Infelice ignoranza di Peto; con molta autorità, che a lui ſoldato valeva per eloquenza. Poi preſe il cammino che già fece L. Lucullo, aprendo i paſſi che l' antichità avea chiuſi. Nè diſpregiò gli Ambaſciadori venuti da Tiridate e Vologeſe a trattar della pace: e rimandolli con ſuoi Centurioni con riſpoſta non aſpra: „ Non occorrer per ancora venire all' ultima battaglia: molte coſe proſpere „ avere i Romani avute: alcune i Parti: però non doverſi inſuperbire, e „ farſi per Tiridate il ricevere in dono „ il Regno non guaſto. e Vologeſe farebbe il meglio per li Parti a conſervare la pace co' Romani, che danneggiarſi: ſapere quante diſcordie egli „ ha in caſa; e che nazioni regge ſuperbe, e beſtiali. Là dove il ſuo Imperadore ha pace ferma per tutto; e „ ſol queſta guerra. „ Al conſiglio aggiunſe il terrore; e caccia di caſa i Megeſtani, ſtati i primi Armeni a ribellarſi: loro forteze ſpianta: piano, e monti, forti, e deboli di pari ſpaventa. Era il nome di Corbulone ancora anzi grato a' Barbari, che odioſo: però credevano al ſuo conſiglio. Nè Vologeſe fu sì duro alla pace generale; e per alcuni Stati ſuoi chiedéo tregua; e Tiridate, giorno per abboccarſi, preſto, e nel luogo dove Peto fu dianzi aſſediato con le legioni: per memoria ſcelto da' Barbari, e da Corbulone accettato per più ſua gloria; venendovi in fortuna sì differente. Nè gli diede noja l' infamia di Peto, poichè fece il figliuolo di lui Tribuno capo di ſquadre a ſeppellire i morti nel-
212 la mala pugna. Il dato giorno Tiberio Aleſſandro illuſtre Cavalier Romano ſergente in queſta guerra, e Viviano Annio genero di Corbulone, minore di anni venticinque, età Senatoria, ma fatto Vicelegato della legion Quinta, vennero nel Campo di Tiridate per onorarlo, e con tal pegno aſſicurarlo d' inganno. Preſero venti Cavalieri per uno.

Il Re

*apud Meliteuen, qua tranſmittere Euphratem parabat. Tum luſtratum ita exercitum ad tancionem vocat, arditurque magnifica de auſpitiis Imperatoriis, rebuſque a ſe geſtis, adverſam inſcitiam Pœti declinans: multa auctoritate, qua viro militari pro facundia erat. Mox iter L. Lucullo quondam penetratum apertis quæ vetuſtas abſepſerat, pergit. Et venientes Tiridatis Vologeſiſque de pace Legatos haud aſpernatus, adjungit iis Centuriones eum mandatis non immitibus. „ Non „ enim adhuc eo ventum ut certamine „ extremo opus eſſet. Multa Romanis ſe„ cunda, quædam Parthis evenſſe, docu„ menta adverſus ſuperbiam: proinde & „ Tiridati canducere, intactum vaſtatio„ nibus Regnum dona accipere, & Volo„ geſen melius ſocietate Romana, quam „ damnis mutuis, genti Partborum con„ fulturum, Scire quantum intus diſcor„ diarum, quamque indomitae & pra„ ferocet nationes regeret. Contra Impe„ catori ſuo immotam ubique pacem, & „ unum id bellum eſſe. „ Simul conſilio terrorem adjicere, & Megiſtanas Armenios, qui primi a nobis defecerant, pellit ſedibus, caſtella eorum exſcindit, plana, edita, validos, invalidoſque pari metu complet. Non infenſum, nedum hoſtili odio, Corbulonis nomen etiam Barbaris habebatur, eoque conſilium ejus fidum credebant. Ego Vologeſes neque atrox in ſummam, * & quibuſdam Præfecturis induciis petit. Tiridates locum diemque colloquio poſcit. Tempus propinquum, locus in quo nuper obſeſſa cum Pœta legiones erant, cum a Barbaris deſtitue eſſet, ob memoriam lætioris ſibi rei, non eſt a Carbulone vitatus, ut diſſimilitudo fortunæ gloriam augeret. Neque infamia Pœti angebatur: quod eo maxime patuit, quia filia ejus Tribuno datore manipulos, atque operire reliquias malæ pugnæ imperavit. Die paſto Tiberius Alexander illuſtris Eques Romanus † miniſter* 28
bello datus, & Vivianus Annius gener Carbulonis, nondum Senatoria ætate, ſed pro Legato Quintæ legioni impoſitus, † in caſtra Tiridatis venere, honore* 29
ejus, ac ne mutuereat inſidias tali pignore. Viceni debine Equites aſſumpti.

Et

Et viſo Corbulone, Rex prior equo deſiluit: nec tunctatus Corbulo. Sed pedes uterque dextras miſcuere. Exin Romanus laudat juvenem, omiſſis præcipitibus tuta & ſalutaria capeſſentem. Illo de nobilitate generis multum præfatus, cetera temperanter adjungis. Iturum quippe Romam, laturumque novum Cæſari decus, non adverſis Parthorum rebus ſupplicem Arſacidem. Tum placuit Tiridatem ponere apud effigiem Cæſaris inſigne regium, nec niſi manu Neronis reſumere. & colloquium oſculo finitum. Dein paucis diebus interjectis, magna utrimque ſpecie, inde eques compoſitus per turmas, & inſignibus patriis, hinc agmina legionum ſtitere fulgentibus aquilis, ſi-
30 *gniſque, † & ſimulacris Deûm in modum templi. Medio tribunal ſedem eburnam, & ſedes effigiem Neronis ſuſtinebat. Ad quam progreſſus Tiridates, cæſis ex more victimis, ſublatum capite diadema imagini ſubjecit. magnis apud cunctos animorum motibus, quos augebat inſita adhuc oculis exercituum Romanorum cædes, aut obſidio. At nunc verſos caſus: iturum Tiridatem aſſentui gentibus, quanto minus quam captivum? Addidit gloriæ Corbulo comitatem, epulaſque. & rogitante Rege cauſſas, quotiens novum aliquid adverterat: ut, initia vigiliarum per Centuriones nuntia-*
31 *ri, † convivium buccina dimitti, &*
32 *† ſtructam ante Auguſtale aram ſubdita face accendi: cuncta in majus extollens,*
33 *admiratione priſci moris affecit. † poſtero die ſpatium oravit, quo tantum itineris aditurus, fratres ante, matremque viſeret: obſidem ſuorum filium tradit, litteraſque ſupplices ad Neronem. Et digreſſus Pacorum apud Medos, Vologeſen Ecbatanis reppcrit non incuriоſum fratris: quippe & propriis nuntiis a Corbulone petierat, ne quam imaginem ſervitii Tiridates perferret, neu ferrum traderet, aut complexu provinciæ obtinentium arceretur, fo-*
34 *ribuſve eorum aſſiſteret: † tantuſque ei Romæ, quantus Conſulibus, honor eſſet. Scilicet externæ ſuperbiæ fue-*
35 *to, non erat notitia noſtri: † apud quos jus Imperii valet, inania tranſmittuntur.*

Eodem

Il Re viſto Corbulone, primo ſmontò: poi Corbulone ſubitamente, e ſi preſer per mano. Il Romano commenda il giovane, che laſciati i partiti precipitoſi a' atteneva al buono, e ſicuro. Eſſo dopo gran narrativa del ſuo alto legnaggio, temperatamente parlò: che andrebbe a Roma a portar' a Ceſare nuovo ſplendore; che un Arſacida ſe li rinchini, ſenza avere i Parti avverſitade. fu conchiuſo che Tiridate poneſſe la real corona a canto all' effigie di Ceſare, e non la ripigliaſſe che dalla mano di Nerone. e baciatiſi, ſi dipartirono. Indi a pochi giorni comparvero con ſuperba moſtra la loro cavalleria ordinata, con le loro inſegne, e le noſtre legioni con le folgoranti aquile, e ſimulacri, come in tempio divino: nel cui mezo era un trono: ſopravi in una ſedia curule l' immagine di Nerone. alla quale Tiridate accoſtatoſi, e le vittime ſolite ucciſe; di capo ſi levò il diadema, e poſelo ſotto l' immagine. coſa che commoſſe tutti gli animi, ſtando ancor negli occhi fitta la ſtrage, o l' aſſedio de' Romani eſerciti: e ora voltato carta, Tiridate andrebbe a farſi al mondo ſpettacolo, quanto meno che di ſchiavo? Aggiunſe Corbulone alla gloria piacevoleza, e conviti: e domandógli il Re le cagioni delle coſe ch' ei vedea nuove; come, venirgli a dire il Centurione che entrava in ſentinella, licenziar' a ſuon di trombe il convito: e l' altare fatto davanti al luogo degli Augurj, abbruciarſi da fiaccola meſſavi ſotto; ogni coſa gli magnificava; e l' empiè di maraviglia delli antichi coſtumi. l' altro giorno chieſe tempo, dovendo far tanto viaggio, di riveder ſua madre e fratelli: e laſcia la figliuola per pegno, e una lettera umile a Nerone. Partiſſi, e trovò Pacoro in Media, e Vologeſe nelli Ecbatani impenſierito di queſto fratello: avendo per meſſaggi pregato Corbulone che non gli fuſſe fatto alcuna ombra di ſervile indegnità: non poſaſſe giù l' arme: foſſe da' Governanti le provincie abbracciato: non tenuto alle porte: in Roma, come i Conſoli riverito; come quegli che avvezo all' orgoglio foreſtiero, non ſapeva che noi teniamo conto della forza, e non delle vanità dell' Imperio.

Nel detto anno Ceſare fece Latine le nazioni in sù l' Alpi marittime . E che nel Cerchio i Cavalieri ſedeſſero dinanzi alla plebe , che prima ſi meſcolavano . non avendo la legge Roſcia provveduto ſe non a' quattordici gradi . Feceſi ancora lo ſpettacolo delli accoltellanti magnifico come i paſſati , ſe molte gentildonne , e Senatori non ſi ſuſſero vergognati d' imbrattarſi in quella pugna . Nel Conſolato di C. Lecanio , e M. Licinio , a Nerone creſceva la voglia ogni di più del cantare a tutte le commedie ; perchè ſin' allora aveva cantato in caſa , ne' giuochi Giovenali , che gli parevan luoghi gretti , e indegni di tanta voce .
213 nou ardì cominciare in Roma : eleſſe Napoli , come città Greca ; indi paſſare in Achaja , e farviſi iucoronare , come i ſagri poeti antichi , per aver maggiore applauſo da' cittadini . Incontinente il teatro di Napoli s' empiè di genti , che delle terre , e colonie vicine traſſero al grido , e di quelli che ſeguitaron Ceſare per ſargli corte , e altre biſogne , e di ſquadre di ſoldati ancora . Ivi avvenne caſo , ſecondo i più doloroſo , e ſecondo lui bene aguroſo : che uſcito tutto 'l popolo , il teatro voto cadde ſenza far male a veruno . Rendenne grazie agl' Iddii con canti muſicali : e la fortuna del nuovo caſo cantando , e verſo il mare d' Adria avviandoſi , ſi posò a Benevento ; ove Vatinio fece la feſta de' gladiatori belliſſima . Coſtui fu uno de' più infami moſtri di quella corte , allievo d' un farto , gobbo , buffon magro ; ricevuto prima per iſcherno , poi calunniando i migliori , tanto porè , che in favori , danari , e poſſanza di nuocere , i peſſimi avanzò . Il piacere di queſta feſta non diviava l' animo di Nerone dalle ſcelerateze , e forzò a morir Torquato Silano , perchè oltre alla chiareza del ſangue Giunio , riconoſceva il divino Aguſto per biſarcavolo . fu commeſſo agli accuſatori , che gli apponeſſero che eſſendo prodigo in donare , non iſperava in altro , che in novità .

tener

Eodem anno Cæſar nationes Alpium maritimarum in jus Latii tranſtulit . Equitum Romanorum locos ſedilibus plebis ante poſuit apud Circum . Namque ad eam diem indiſcreti inibant , quia lex Roſcia nihil niſi de quattuordecim ordinibus ſanxit . Spectacula gladiatorum idem annus habuit , pari magnificentia ac priora . ſed feminarum illuſtrium Senatorumque plures per arenam fœdati ſunt . C. Lecanio , M. Licinio COSS. acriore in dies cupidine adigebatur Nero promiſcuas ſcenas frequentandi . Nam adhuc per domum aut hortos cecinerat Juvenalibus ludis , quos , ut parum celebres , & tantæ voci angustos , ſpernebat . † Non tamen 36
Romæ incipere auſus , Neapolim , quaſi Græcam urbem , delegit . Inde initium fore , ut tranſgreſſus in Achajam , inſignesque & antiquitus ſacras coronas adeptus , majore fama ſtudia civium eliceret . Ergo contractum oppidanorum vulgus , & quos e proximis coloniis & municipiis ejus rei fama civerat , quique Cæſarem per honorem , aut varios uſus ſectantur , etiam militum manipuli theatrum Neapolitanorum compleut . Illic , plerique ut arbitrabantur , triſte ; ut ipſe , providum potius & ſecundis numinibus evenit . Nam egreſſo qui affuerat populo , vacuum & ſine ullius noxa theatrum collapſum eſt . Ergo per compoſitos cantus grates Diis , atque ipſam recentis caſus fortunam celebrans , petituruſque maris Hadriæ trajectus , apud Beneventum interim conſedit : † ubi gladiato- 37
rium munus a Vatinio celebre edebatur . Vatinius inter fœdiſſima ejus aulæ oſtenta fuit , ſutrinæ tabernæ alumnus , corpore detorto , facetiis ſcurrilibus : primo in cbtumelias aſſumptus , deinde optimi cujuſque criminatione eo uſque valuit , ut gratia , pecunia , † vi no- 38
cendi etiam malos præmineret . Ejus munus frequentanti Neroni , ne inter voluptates quidem a ſceleribus ceſſabatur . Iiſdem quippe illis diebus Torquatus Silanus mori adigitur , quia ſuper Juniæ familiæ claritudinem divum Auguſtum atavum ferebat . Juſſi id accuſatores objicere , prodigum largitionibus , nequo aliam ſpem quam in novis rebus eſſe .

quin

quin eum nobiles habere, quos ab epiſto-
39 *lis & libellis & rationibus appellet,* † *nomina ſummæ curæ & meditamenta. Tum intimus quiſque libertorum vinčti abripti-que. Et cum damnatio inſtaret, brachiorum venas Torquatus interſcidit, ſeſutaque Neronis oratio ex more: Quamvis ſoucem & defenſioni merito diffiſum, victurum tamen fuiſſe, ſi clementiam judicis exſpectaſſes. Nec multo poſt omiſſa in præſens Achaja (cauſſæ in incerto fuere) Urbem reviſit; Provincias Orientis maxime Ægyptum ſecretis imaginationibus agitans. Dein edicto teſtificatus non longam*
40 *ſui abſentiam,* † *& cuncta in Republica perinde immota ac proſpera fore; ſuper*
41 *ea profectione adiit Capitolium.* † *Illic veneratus Deos, cum Veſtæ quoque templum iniſſet; repente cunctos per artus tremens; ſeu numine exterrente, ſeu facinorum recordatione numquam tiniore vacuus, deſeruit inceptum, cunctas ſibi curas amore patriæ leviores dictitans.* „ *Vidiſſe civium mœſtos vultus,*
„ *audire ſecretas querimonias, quod tan-*
„ *tum aditurus eſſet iter, cujus ne mo-*
„ *dicos quidem egreſſus tolerarent, ſueti*
„ *adverſum fortuita aſpectu Principis re-*
„ *foveri. Ergo ut in privatis neceſſitu-*
„ *dinibus proxima pignora prævalerent;*
„ *ita Populum Romanum vim pluri-*
„ *mam habere: parendumque retinenti.* „
42 † *Hæc atque talia plebi volenti fuere, voluptatum cupidine, & quæ præcipua cura eſt, rei frumentariæ anguſtias ſi abeſſet metuenti. Senatus & primores in incerto erant, procul an coram atrocior haberetur. dehinc, quæ natura magnis timoribus, deterius credebant quo devenerat. Ipſe quo fidem acquireret,*
43 † *nihil uſquam perinde lætum ſibi, publicis locis ſtruere convivia, totaque Urbe quaſi domo uti. Et celeber-*
44 *rimæ luxu famaque epulæ fuere,* † *quas a Tigellino paratas, ut exemplar reſtram, ne ſæpius eadem prodigentia narrauda ſit. Igitur in ſtagno Agrippæ*
45 *fabricatus eſt ratem,* † *cui ſuperpoſitum convivium naviums aliarum tractu moveretur. Naves auro & ebore diſtinctæ. Remigeſque exoleti, per ætates & ſcientiam libidinum compoubantur.*

Volu-

tener nobili per ſegretari, computiſti, cancellieri; nomi, e penſieri da Principe. Eſſendo i ſuoi liberti principali preſi, e legati, la ſentenza diſteſa, Torquato ſi ſegò le vene delle braccia; e Nerone diſſe la ſua ſolita canzona, Che ſe egli aſpettava la ſua clemenza, benchè nocente, e diſperato della diſeſa, gli perdonava la vita. Non guari di poi differito il viaggio d' Acaja (non ſi ſa la cagione) tornò in Roma facendo delle Provincie d' Oriente, e maſſimamente d' Egitto, ſegreti diſegni. e per bando notificò che l' aſſenza ſua non ſarebbe lunga, e ne ſeguirebbe ogni coſa ſerma, e proſpera alla Repubblica, e andò in Campidoglio a raccomandare agl' Iddii queſta gita. Entrato ancora nel tempio di Veſta, gli venne un triemito per tutte le membra, forſe perchè l' atterrì quella Iddía, o la ricordanza de' gran peccati, che ſempre lo tenea ſpaventato. Onde laſciò l' impreſa: dicendo „ per l' amor della pa-
„ tria, che ſuperava ogn' altro penſie-
„ ro. Vedendo i meſti volti de' ſuoi cit-
„ tadini, udendo le doglienze ſegrete
„ del tanto viaggio imprender colui cui
„ non avrien voluto perder d' occhio;
„ ſolendo l' aſpetto ſuo conſortarli nelle
„ avverſità: come adunque i più cari
„ pegni ſtringono i privati, così il Po-
„ polo Romano ſforzava lui a conſolar-
„ li di non partire. „ Queſto voleva la plebe, che amava i piaceri, e temeva del caro (che è il ſuo maggior penſiero) ſtando egli aſſente. Il Senato, e i grandi dubitavano, s'ei ſarebbe, lontano, o preſente più atroce. poi credettero, come ſi ſa ne' gran timori, che lo avvenuto fuſſe il peggiore. Egli, per far credere di non veder coſa più gioconda che la Città, mangiava in publico, e ſervivaſi di tutta, come di ſua caſa. Famoſo fu 214
il convito ch' ei fece ordinato da Tigellino, il quale io conterò per un eſempio di ſuo ſcialacquare, che ſerva per tutti gli altri. Nel lago d'Agrippa fabbricò un tavolato mobile, ove poſe il convito tirato da galee tutte commeſſe d'oro, e d' avorio. remavano sbarbati giovani, collocati ſecondo l' età, e maeſtria di libidini.

Eranvi

Eranvi uccellami, e ſalvaggiumi di vari capi del mondo, e peſci inſin dell' Oceano: camere rizate in sù la riva del lago piene di gentildonne; e a fronte puttane ignude con geſti, e dimenari ſporciſſimi. Venuta la notte, i boſchi, e le caſe d' intorno riſonavano, e riſplendevano di canti, e di lumi. Per non laſciar' alcuna nefandigia lecita, e non lecita, indi a pochi giorni tolſe per marito uno ſtallone di qnella mandria detto Pittagora: fu celebrato lo ſponſalizio con tutte le ſagre cirimonie: meſſo in capo al noſtro Imperadore il velo giallo: fatti gli augurj: la dote: il letto geniale: acceſi i torchi: e finalmente veduto fare quanto cuoprono anco le femmine con la notte. Seguita la più grave, e atroce rovina che mai avveniſſe in Roma per violenza di fuoco; non ſi sà ſe per caſo, o per frode del Principe; che dell' uno, e dell' altro ci ſono autori. Il fuoco s' appiccò nel Cerchio contiguo al monte Palatino e al Celio, ove nelle botteghe piene di merci che gli ſono eſca, levataſi ſubito gran fiamma, con vento, ſenza intoppo di muri, o tempii, o altro, corſe per tutto il Cerchio: allargoſſi nel piano: ſalì a' colli: ſceſe, e compreſe ogni coſa ſenza dar tempo a' ripari la furia ſua. e fece quella Roma vecchia con ſue viuze ſtrette, e torte, e chiaſſuoli, ſubito un falò. Lo ſpegnere era impedito dalle donne, da' vecchi, e fanciulli ſpauriti e gridanti, e da quelli che brigavano di ſalvar sè, e altri; ſtraſcinando i deboli, aſpettandoli, correndo, che ſpeſſo nel guatarſi a dietro, eran dinanzi, o dal lato ſopraprefi; o fuggiti più oltre, vi trovavano più acceſa vampa. Nè ſapendo più che ſi fuggire, o cercare, cavalcavan le vie, giacevanſi per le campora, alcuni perduto ogni coſa, inſin da mangiare per un giorno: altri per non aver potuto i più lor cari trar del fuoco, vi rimaſero volontarii. E niuno ardiva ajutare ſpegnere, minacciando molti che ſi laſciaſſe ſtare;

altri

Velueres & feras diverſis e terris, & animalia maris Oceano ab uſque petiverat. Crepidinibus ſtagni lupanaria aſtabant, illuſtribus feminis completa: & contra ſcorta viſebantur, nudis corporibus: jam geſtus motuſque obſcœni. & poſtquam tenebræ incedebant, quantum juxta nemoris, & circumjecta tecta, conſonare cantu, & luminibus clareſcere. Ipſe per licita atque illicita fœdatus, nihil flagitii reliquerat, quo corruptior ageret, niſi paucos poſt dies uni ex illo contaminatorum grege, cui nomen Pythagoræ fuit, in medium ſollennium conjugiorum denupſiſſet. Inditum Imperatori flammeum. † Viſi auſpices, dos, & genialis torus, & faces nuptiales: cuncta denique ſpectata, quæ etiam in femina nox operit. Sequitur clades, forte, an dolo Principis incertum: nam utrumque auctores prodidere: ſed omnibus quæ huic Urbi per violentiam ignium acciderunt, gravior atque atrocior. Initium in ea parte Circi ortum quæ Palatino Cœlioque montibus contigua eſt. Ubi per tabernas quibus id mercimonium inerat qua flamma alitur, ſimul exortus ignis, & ſtatim validus, ac vento iuus, longitudinem Circi corripuit. Neque enim domus munimentis ſeptæ, vel templa muris eiuſta, aut quid aliud moræ interjacebat. Impetu pervagatum incendium, plana primum, deinde in edita aſſurgens, † & rurſum inferiora populando, anteiit remedia velocitate mali, & obnoxia Urbe artis itineribus, hucque & illuc flexis, atque enormibus vicis, qualis vetus Roma fuit. Ad hoc lamenta paventium feminarum †, feſſa ætate, aut rudis puerilis ætas, quique ſibi, quique aliis conſulebant, dum trahunt invalidos, aut opperiuntur, pars morantur, pars feſtinant, cuncta impediebant: & ſæpe dum in tergum reſpectant, lateribus aut fronte circumveniebantur: vel ſi in proxima evaſerant, illis quoque igni corruptis, etiam quæ longinqua crediderant, in eodem caſu reperiebantur. Poſtremo quid vitarent, quid peterent ambigui, complere viar, ſterni per agros: quidam amiſſis omnibus fortunis diurni quoque victus, alii caritate ſuorum quos eripere nequiverant, quamvis patente effugio, interiere. Nec quiſquam defendere audebat, crebris multorum minis reſtinguere prohibentium,

46

47

48

&

& quia alii palam faces jaciebant, atque esse sibi auctorem vociferabantur; sive ut raptus licentius exercerent, seu jussu. Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui ejus, qua Palatium & Maecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret. Neque tamen sisti potuit, quin & Palatium & domus & cuncta circum hauriretur. Sed solatium populo exturbato & profugo, Campum Martis ac monumenta Agrippae, hortos quin etiam suos patefecit. Et subitaria aedificia exstruxit, quae multitudinem inopem acciperent, Subvectaque utensilia ab Ostia, & propinquis municipiis, pretiumque frumenti minuendum, usque ad ternos nummos. Quae quamquam popularia, in irritum cadebant, quia pervaserat rumor, ipso tempore flagrantis Urbis, visse eum domesticam scenam, & cecinisse Troianum excidium, praesentia mala vetustis cladibus assimulantem. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus, proruptis per immensum aedificiis, ut continuae violentiae campus, &

49 *velut vacuum talum occurreret, † Nec dum sedato metu, redibat levis rursum grassatus ignis, patulis magis Urbis locis, eoque strages hominum minor. delubra Deûm, & porticus amoenitati dicata latius procidêre. Plusque infamiae id incendium habuit, quia praedium Tigellini Aemilianis prorumperat. Videbaturque Nero condendae Urbis novae, & cognomento suo appellandae gloriam quaerere. Quippe in regiones quatuordecim Roma dividitur: quarum quatuor integra manebant, tres solo tenus dejecta: septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant, lacera & semiusta. domuum, & insularum, & templorum, quae amissa sunt, numerum inire haud promptum fuerit: sed vetustissima religione, quod Servius Tullius Lunae,*

50 *& Magnae Arae fanumque, quae † praesenti Herculi Arcas Evander sacraverat, adesque Statoris Jovis vota Romulo, Numaeque regia, & delubrum Vestae cum Penatibus Populi Romani exusta. jam opes tot victoriis quaesitae, & Graecarum artium decora, enim monimenta ingeniorum antiqua & incorrupta, quamvis in tanto resurgentis Urbis pulchritudine,*

51 *† multa seniores meminerint quae reparari nequibant.*

Fuere

altri vi lanciavano le fiaccole a posta (gridando così aver' ordine) per meglio rubare, o per avuto comandamento. Nerone si stava in Anzio: e non tornò a Roma se non quando il fuoco s' appressava alla sua casa da lui unita al Palazo e al giardino di Mecenate; ma non fu possibil tenere, che non inghiottisse il Palazo, e la casa, e quanto v' era d' intorno. Ma per conforto allo spaventato popolo, e fuggente fece aprire Campo Marzio, il cimiterio d' Agrippa, i giardini suoi, e subiti spedali murare, raccet- 215
tarvi i poveri: venir masserizie da Ostia, e dalle vicine terre; rinviliò il grano fino a un carlino; le quali cortesie guastò con l' aver, come si disse, cantato in sù la scena di casa sua l' incendio di Troja, e agguagliato questo male all' antico. Il sesto giorno finalmente il fuoco fermò appiè dell' Esquilie: non trovando per le ampissime aperture fatte, se non suolo, e aria. Rappiccossi non essendo passata ancor la paura, con minor danno, e morti per esservi le strade più larghe. Rovinò tempii divini, e logge fatte per belleza. e più odioso fu questo fuoco secondo, perchè uscì dagli orti Emiliani allora di Tigellino; e perchè Nerone pareva volersi far gloria di rifar la Città tutta nuova; e chiamarla dal suo nome. Conciosiachè de' quartordici rioni, ne' quali è Roma divisa, ne rimanessero quattro interi, tre spianati, sette in casolari pochi, e arsicci. Non è agevole raccorre il numero delle case, isolati, e tempii rovinati. Arsero i più riverendi per antichità, consagrati da Servio Tullio alla Luna, da Evandro d' Arcadia a Ercole presente, col Grande Altare; e da Romulo a Giove Statore: il palagio di Numa: il tempio di Vesta con gl' Iddii Penati del Popol Romano; le spoglie di tante vittorie: i miracoli de' Greci artefici: le opere antiche, e conservate de' grandi intelletti: e molte altre cose, di che i vecchi si ricordavano; impossibili a rifare; benchè in tanta belleza della Città rifurgente.

Fu

Fu oſſervato che l' arſione cominciò il dì diciannove di Luglio, che i Senoni arſero Roma, dall' un fuoco all' altro i medeſimi anni, meſi, e dì. Ma Nerone ſi ſervì delle rovine della patria a farvi la Caſa cotale ſtupenda, che le gemme, e l' oro di miracolo eran niente, riſpetto alle campora, ſelve, laghi, eremi, aperture, vedute, fattevi da Severo e Celere, architettori d' ingegno, e ardire da tentar con l' arte coſe ſopra natura, e beffare le forze del Principe. Perchè gli promiſero di cavare un foſſo navigabile dal lago d' Averno a Oſtia, per rive aride, e monti; non trovandoviſi altre acque, che il lago d' Uſente da voltarvi: il reſto ſon terra aſciutta, o maſſi da non poterſi rompere, o non portare il pregio della fatica intollerabile. Nondimeno Nerone voglioſo delle coſe incredibili, ſi provò a tagliare il monte vicino all' Averno: e ſonvi di tal follia i veſtigi. Le caſe di Roma che la ſua non occupò, furon rifatte, e non a vanvera, come dopo l' incendio de' Galli, ma non sì alte. ſtrade larghe, traverſe a miſura, maggiori piaze, e dinanzi a ogni ceppo iſolato, difeſe dalla ſua loggia in
216 fronte, la quale Nerone offerſe di fare a ſue ſpeſe, e rendere il ſuolo bello, e netto, e pagare un tanto, ſecondo ſua facoltade, e grado, a chi fra tanto tempo aveſſe rifatto ſua caſa, o ceppo. Per li vaſſelli che da Oſtia portavano il grano a Roma per lo Tevere, fece portare in giù i calcinacci, e pattume, e gittar nelle paludi d' Oſtia; e le caſe in certa parte ſenza travi incatenare di pietre Gabine, e Albane, che non piglian fuoco. nè a mura comuni, ma di proprie iſolata ciaſcuna. All' acqua già da molti privati uſurpata, poſe guardie, che la laſciaſſero correre in pubblico in più luoghi groſſa per lo fuoco ſpegnere, e a tutti maneſca. Queſti provvedimenti utili abbellirono ancora la nuova Città,

Nondi-

Fuere qui annoterent, XIV. Kalendas Sextilee principium incendii hujus ortum; que & Senones captam Urbem inflammaverant. Alii ea uſque eura progreſſi ſunt, ut totidem annos menſeſque & dies inter utraque incendia numerent. † *Ceterum Nero uſus* 52
eſt patriæ ruinis, exſtruxitque Domum, in qua haud perinde gemmæ & aurum miraculo eſſent, ſolita pridem, & luxu vulgata, quam arva & ſtagna, & in modum ſolitudinum hinc ſilvæ, inde aperta ſpatia, & proſpectus: magiſtris & machinatoribus Severo & Celere, quibus ingenium & audacia erat, etiam quæ natura denegaviſſet, per artem tentare, & viribus Principis illudere. Namque ab lacu Averno navigabilem foſſam uſque ad Oſtia Tiberina depreſſuros promiſerant, † *ſqualenti litore, aut per* 53
montes adverſos. Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quam Pomptinæ paludes: cetera abrupta, aut arentia, ac ſi perrumpi poſſent, intolerandus labor, nec ſatis cauſſæ. Nero tamen, ut erat incredibilium cupitor, effodere proxima Averno juga conatus eſt: manentque veſtigia irritæ ſpei. † *Ceterum Ur-* 54
bis quæ domus ſupererant, non ut poſt Gallica incendia, nulla diſtinctione, nec paſſim erectæ: ſed dimenſis vicorum ordinibus, & latis viarum ſpatiis, cohibita ædificiorum altitudine, ac patefactis areis, additiſque porticibus, quæ frontem inſularum protegerent. Eaſque porticus Nero ſua pecunia exſtructurum, purgataſque areas dominis traditurum, pollicitus eſt. Addidit præmia pro cujuſque ordine, & rei familiaris copiis; finivitque tempus, intra quod effectis domibus aut inſulis, adipiſcerentur. Ruderi accipiendo † *Ho-* 55
ſtienſes paludes (*) *deſtinabat, utque* † *naves quæ frumentum Tiberi ſubvectaſ-* 56
ſent, onuſtæ rudere decurrerent. Ædificiaque ipſa certa ſui parte, ſine trabibus, ſaxo Gabino Albaneque ſolidarentur: † 57
quod is lapis igni impervius eſt. Jam aqua privatorum licentia intercepta, quæ largior & pluribus locis in publicum flueret, cuſtodes, & ſubſidia reprimendis ignibus, in propatulo quiſque haberet; nec communione parietum, ſed propriis quæque muris ambirentur. Ea ex utilitate accepta, decorem quoque novæ Urbi attulere.

(*) *deſtinavit* *Erant*

Erant tamen qui crederent, veterem illam formam ſalubritati magis conduxiſſe, quoniam anguſtiæ itinerum, & altitudo tectorum non perinde Solis vapore perrumperentur. At nunc patulam latitudinem, & nulla umbra defenſam, graviore æſtu ardeſcere. Et hæc quidem humanis conſiliis providebantur. Mox petita a Diis piacula, aditique Sibyllæ libri, ex quibus ſupplicatum Vulcano, & Cereri Proſerpinæque, ac propitiata Juno per matronas, primum in Capitolio, deinde apud proximum mare. Unde hauſta aqua, templum & ſimulacrum Deæ proſperſum eſt, † & lectiſternia ac pervigilia celebravere feminæ quibus mariti erant. Sed non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deûm placamentis, decedebat infamia, quin juſſum incendium crederetur. Ergo abolendo rumori Nero ſubdidit reos, & quæſitiſſimis pœnis affecit, quos per flagitia inviſos, vulgus Chriſtianos appellabat. Auctor nominis ejus CHRISTUS, † qui Tiberio imperitante per Procuratorem Pontium Pilatum ſupplicio affectus erat. Repreſſaque in præſens exitiabilis ſuperſtitio, rurſus erumpebat, non modo per Judæam, originem ejus mali, ſed per Urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt, celebrantur. Igitur primo correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens, haud perinde in crimine incendii, † quam odio humani generis convicti ſunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis tecti, laniatu canum interirent, † aut crucibus affixi, aut flammandi, atque ubi defeciſſet dies in uſum nocturni luminis urerentur. Hortos ſuos ei ſpectaculo Nero obtulerat, & Circenſe ludicrum edebat, habitu aurigæ permixtus plebi, vel circulo inſiſtens. Unde quamquam adverſus ſontes & noviſſima exempla meritos, miſeratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, ſed in ſævitiam unius abſumerentur. Interea conferendis pecuniis pervaſtata Italia, Provinciæ everſæ, ſociique populi, & quæ civitatium liberæ vocantur. Inque eam prædam etiam Dii ceſſere, ſpoliatis in Urbe templis, egeſtoque auro quod triumphis, quod votis omnis Populi Romani ætas proſpere, aut in metu ſacravera:.

Nondimeno tenevano alcuni la forma vecchia più ſana; perchè quelle vie ſtrette, e caſe alte facevano qualche rezo alle vampe del Sole, che in queſte larghe, e aperte diritture sferza, e riverbera più rovente. Dopo li umani ajuti ſi ricorſe a' divini; e veduti i libri delle Sibille, fu ſupplicato a Vulcano, Cerere, e Proſerpina: e da matrone prima in Campidoglio, poi alla più preſſa marina fatta Giunone favorevole, e di quell' acqua aſperſo il tempio, e l' immagine della Iddía: poi da maritate fattovi i letti, e le vigilie. Ma nè opera umana, nè prece divina, nè largheza del Principe gli ſcemavano l' infame grido dell' avere eſſo arſa Roma. Per divertirlo adunque ne proceſsò, e ſtraniſſimamente punì quelli odiati malfattori che il volgo chiamava Criſtiani; da CRISTO, che, regnante Tiberio, fu crocifiſſo da Ponzio Pilato Procuratore. la qual ſemenza peſtifera fu per allora ſoppreſſa; ma rinverziva non pure in Giudea, ove nacque il malore, ma in Roma, ove tutte le coſe atroci, e brutte concorrono, e ſollennizanſi. Furono adunque preſi prima i Criſtiani ſcoperti, poi gran turba dinominati da quelli, non come colpevoli nell' incendio, ma come nimici al genere umano. Uccidevanli con iſcherni; veſtiti di pelle d' animali, perchè i cani gli sbranaſſero vivi; o crociſiſſi, o arſi, o acceſi per torchi a far lume la notte. Nerone a queſto ſpettacolo preſtò i ſuoi orti, e celebrovvi la feſta Circenſe, veſtito da cocchiere in sù 'l cocchio, o ſpettatore tra la plebe. Onde di que' cattivi, benchè meritevoli d' ogni noviſſimo ſupplizio, veniva pietà, non morendo per ben pubblico, ma per beſtialità di colui. In queſto mezo gli accatti, e balzelli ſperperavan l' Italia. Vaſſalli, collegati, città libere in nome: gl' Iddli ſteſſi non furono eſenti da tal rapina: ſpogliati i templi di Roma; e ſconfitto quantunque oro il Popol Romano per trionſi, preci, allegreze, e timori già mai conſagrò.

Per l' Aſia , e per l' Acaja rapivano
217 non che i doni , le immagini degl' Iddii
due noſtri commeſſarii , Acrato liberto ,
cima de' ribaldi , e Carinate Secondo ,
che aveva qualche lettera Greca in boc-
ca , ma nulla bontà nell' animo . Dice-
vaſi che Seneca per levarſi il cari-
co di queſti ſagrilegj , ſupplicò di
ritirarſi in villa lontana ; e non l'
ottenendo , ſi fermò in camera , quaſi
per la gotta . Alcuni ſcrivono che Ne-
rone gli fece apparecchiare il veleno da
Cleonico ſuo liberto ; dal quale av-
vertito , o inſoſpettitone , lo ſchifò ,
vivendo di cibi ſemplici , frutte de'
ſuoi orti , acqua corrente . In que-
ſto tempo i gladiatori tenuti in Pre-
neſte vollero ſcappare : i ſoldati lo-
ro guardie li ritennero . E già il po-
polo pauroſo , e ſpaſimante di novi-
tà cominciava a ricordare Spartaco ,
e i vecchi mali . Poco appreſſo s' in-
teſe una perdita di noſtra armata ,
non per guerra ; che non fu mai
tanta pace ; ma perchè Nerone avea
comandato che ella fuſſe tornata in
Campagna il tal dì , non eccettuan-
do tempeſta . Sciolſero i nocchieri da
Nola , quando il mare fremeva : e
mentre fanno forza di ſpuntare il Ca-
po di Miſeno , un forzato Libec-
cio gli battè nella ſpiaggia di Cuma ,
con perdita di molte galee , e gran
numero di legni minori . Nel fine di
queſt' anno vennero prodigj , annun-
zj de' ſopraſtanti mali . Saette non
mai tante . La cometa , cui ſempre
Nerone placava col ſangue di qual-
che grande : bambini , e fiere con
due capi , trovati nelle ſtrade , o nel-
le beſtie che ſi ſagrifican pregne . e
nel Piacentino un vitello nato lungo
la via col capo in una gamba . diſſero
gl' indovini che il mondo avrebbe un
altro capo non durevole , e non oc-
culto : perchè ſi travolſe nel ventre ,
e nacque nella via . Entrati Conſo-
li Silio Nerva , e Attico Veſtino , nac-
que , e a un tratto crebbe una congiura
di Senatori , Cavalieri , ſoldati , e don-
ne concorſevi a gara per odio con-
tro a Nerone , e amore a C. Piſone
di ca-

*Enimvero per Aſiam atque Achajam non dona tantum , ſed ſimulacra Numinum abripiebantur , miſſic in eas provincias Acrato , ac † Secundo Carinate . Ille libertus cuicum- 62
que flagitio promptus : hic Græca doctrina ore tenus exercitus , animum bonis artibus non indueras . Ferebatur Seneca , quo invidiam ſacrilegii a ſemet averteret , longinqui ruris ſeceſſum oraviſſe : & poſtquam non concedebatur , ficta valetudine quaſi æger nervis cubiculum non egreſſus . Tradidere quidam , venenum ei per libertum ipſius , cui nomen Cleonicus , paratum , juſſu Neronis ; vitatumque a Seneca proditione liberti , ſeu propria formidine , † 63
dum ſimplici victu , & agreſtibus pomis , ac ſi ſitic admoneret , profluente aqua vitam tolerat . Per idem tempus gladiatores apud oppidum Prænefte , tentata eruptione , præſidio militis qui cuſtoc adeſſet , coercici ſunt : jam Spartacum , & vetera mala rumoribus ferente populo , ut eſt novarum rerum cupiens paviduſque . Nec multo poſt cladet rei navalis accipitur , non bello , (quippe haud alias tam immota pax) ſed certum ad diem in Campaniam redire claſſem Nero juſſerat , non exceptis maris caſibus . Ergo gubernatores , quamvis ſaviente pelago , a Formiis movere ; & gravi Africo , dum promontorium Miſeni ſuperare contendunt , Cumanis litoribus impacti , crivenium pleraſque , & minora navigia paſſim amiſerunt . Fine anni vulgantur prodigia imminentium malorum nuntia . Vic fulgurum non aliac crebrior , & ſidus cometec , ſanguine illuſtri ſemper Neroni expiatum . Bicipites hominum aliarumve animalium partus objecti in publicum , aut in ſacrificiis quibus gravidas hoſtias immolare moc eſt , reperti . Et in agro Placentina viam propter natus vitulus , cui caput in crure eſſet . Secutaque haruſpicum interpretatio : parari rerum humanarum aliud caput , ſed non fore validum , neque occultum : quia in utero repreſſum , aut iter juxta editum ſit . Ineunt deinde Conſulatum Silius Nerva , & Atticus Veſtinus , tæpta finitul & aucta conjuratione , in quam certatim nomina dederanc Senatorec , Equet , miles , feminæ etiam , cum odio Neronis , tum favore in C. Piſonem .*

Is

Is Calpurnio genere ortus, ac multas insigneſque familiæ paternæ nobilitate complexus, claro apud vulgum rumore erat, per virtutem, aut ſpecies virtutibus ſimiles. Namque facundiam tuendis civibus exercebat, largitionem adverſus amicos, & ignotis quoque comi ſermone & congreſſu. Aderant etiam fortuita, corpus procerum, decora facies. Sed procul gravitas morum, aut voluptatum parſimonia. Lenitati ac magnificentiæ, & aliquando luxui indulgebat; idque pluribus probabatur, qui in tanta vitiorum dulcedine ſummum Imperium non reſtrictum, nec perſeverum volunt. Initium conjurationi non a cupiditate ipſius fuit, nec tamen facile memoraverim, quis primus auctor, cujus inſtinctu concitum ſit, quod tam multi ſumpſerunt. Promptiſſimos Subrium Flavium Tribunum Prætoriæ cohortis, & Sulpicium Aſprum Centurionem exſtitiſſe conſtantia exitus docuit. Et Lucanus Annæus, Plautiuſque Lateranus Conſul deſignatus, vivida edia intulere. Lucanum propria cauſſa accendebant, quod famam carminum ejus premebat Nero, prohibueratque oſtentare, vanus adſimulatione. Lateranum Conſulem deſignatum, nulla injuria, ſed amor Reipublicæ ſociavit. At Flavius Scevinus, & Afranius Quinctianus, uterque Senatorii ordinis, contra famam ſui, principium tanti ſcelus capeſſivere. Nam Scevino diſſoluta luxu mens, & proinde vita ſomno languida. † Quinctianus mollitia corporis infamis, & a Nerone probroſo carmine diffamatus, contumelias ultum ibat. Ergo dum ſcelera Principis, & finem adeſſe Imperii, deligendumque qui feſſis rebus ſuccurreret, inter ſe, aut inter amicos jaciunt, aggregavere Tullium Senecionem, Cervarium Proculum, Volcatium Araricum, Julium Tugurinum, Munatium Gratum, Antonium Natalem, Martium Feſtum, Equites Romanos: ex quibus Senecio e præcipua familiaritate Neronis ſpeciem amicitiæ etiam tum retinens, eo pluribus periculis conflictabatur. Natalis particeps ad omne ſecretum Piſoni erat. Ceteris ſpes ex novis rebus petebatur. Adſcitæ ſunt ſuper Subrium & Sulpicium, de quibus retuli, militares manus, Granius Silvanus & Statius Proximus, Tri-

di caſa Calpurnia, imparentato con la maggior nobiltà di Roma; in gran fama del popolo di virtudi, o lor ſomiglianze; facondo avvocato de' cittadini; donatore agli amici; piacevole, e compagnevole ancora co' non conoſciuti: di ſtatura alta, bella faccia; ma di coſtumi non grave; ſottopoſto a piaceri; dolce, magnifico; e talora ſguazatore; il che piaceva a molti, che in ſecolo sì ſcorretto non amano Imperadore ſcarſo, e auſtero. La congiura non nacque da ſua cupidigia: nè ſaprei dire l' inventore d' impreſa tale, ſeguita da tanti. Prontiſſimi furono Subrio Flavio Tribuno d' una coorte di guardia, e Sulpizio Aſpro Centurione, come moſtrò la loro forte fine. co' denti la preſero Anneo Lucano, perchè Nerone sfatò, e proibì i ſuoi verſi per vana competenza: e Plau- 218
zio Laterano eletto Conſolo, non offeſo, ma per carità della patria. fra i primi furono, Flavio Scevino, e Afranio Quinziano Senatori, non tenuti da tanto. Scevino perduto in luſſuria, e ſonno. Quinziano del corpo ſuo peggio che donna, e da Nerone con verſi infami vituperato, ſe ne volea vendicare. Sbuffando adunque tra loro, e altri amici di sì ſcelerato Principe, del cadente Imperio, e di trovar chi ſoſtenerlo; tiraron nella congiura Tullio Senecione, Cervario Procolo, Volcazio Arario, Giulio Tugurino, Munazio Grato, Antonio Natale, Marzio Feſto Romani Cavalieri. Tra i quali Senecione, dimeſtichiſſimo di Nerone, andandogli intorno correva più pericoli. Natale era confidente di Piſone: gli altri ſperavano nella mutazione. Chiamarono perſone di guerra, oltre alli detti, Subrio, e Sulpizio, Granio Silvano e Stazio Proſſimo,

Tribuni di due coorti di guardia; Maſſimo Scauro, e Paulo Veneto Centurioni: e Fenio Rufo Prefetto (che fu l' importanza) di buona vita, e fama, ſcavalcato di grazia al Principe per crudeltà, e ſporcizie da Tigellino, e caricato di più coſe, oltre al farlo credere adultero d'Agrippina, e per lo deſiderio di lei inteſo alla vendetta. Quando i congiurati ſeppero, anche con ſue parole, che il Prefetto era de' loro; fatti di miglior gambe ragionaron del quando, e dove far l' uccisione; e diſſeſi che venne penſiero a Subrio d' aſſalirlo quando cantava in sù la ſcena, o quando ardendo la ſua caſa, la notte, ſcorrazava quà, e là ſenza guardia. Quì l' averlo ſolo, quivi lo ſteſſo coſpetto di tanti teſtimoni infocarono quel bello animo, ſe non l' aveſſe raffreddato la voglia del ſalvarſi, a' nobili ardimenti ſempre contraria; e tentennando, e allungando tra la paura, e la ſperanza coſtoro; una certa Epicari ſpillò la coſa; non ſi ſa come; non eſſendo prima ſtata donna di concetti d' onore: e li riſcaldava, e riprendeva di tanta lenteza, e non potendola più ſopportare, ſtando in Campagna, cominciò a contaminare, e intignervi i capi dell' armata Miſena. Uno era Voluſio Procolo, trovatoſi a uccider la Madre di Nerone, e per tanta ſcelerateza non fatto grande quanto penſava: di che diſcredutoſi con coſtei, che ſua amica era, vecchia, o nuova; e dolutoſi d' aver tanto ſervito Nerone, e ſenza prò; minacciò di vendicarſene a luogo, e tempo. Onde ella preſe ſperanza di tirar lui, e molti altri nella congiura, a cui l' armata dava di grandi ajuti, e occaſioni, perchè Nerone ſi ſollazava ſpeſſo nel mare di Pozuolo, e di Miſeno. Così gli cominciò a contare tutte le ribalderie del Principe, e che il Senato non ſe ne ſtava; ma aveva al vendicar la Repubblica rovinata trovato il modo; metteſſeciſi anch' egli, faceſſeci opera; tiraſſeci i ſoldati ſuoi più feroci: che buon per
219 lui. E i nomi de' congiurati ſi tacque. Procolo rapportò il tutto a Nerone, e ad

Tribuni cohortium Prætorianarum, Maximus Scaurus, & Venetus Paullus Centuriones. Sed ſummum robur in Fenio Rufo Præfecto videbatur, quem vita famaque laudatum, per ſævitiam impudicitiamque Tigellinus in animo Principis anteibat, fatigabatque criminationibus, ac ſæpe in metum adduxerat, quaſi adulterum Agrippinæ, & deſiderio ejus ultioni intentum. Igitur ubi conjuratis Præfectum quoque Prætorii in partes deſcendiſſe, crebro ipſius ſermone facta fides; promptius jam de tempore ac loco cædis agitabant. Et cepiſſe impetum Subrius Flavius ferebatur, in ſcena canentem Neronem aggrediendi, † aut 65 *cum ardente domo per noctem huc illuc curſaret incuſtoditus. Hic occaſio ſolitudinis, ibi ipſa frequentia tanti decoris teſtis, pulcherrimum animum exſtimulaverant: niſi impunitatis cupido retinuiſſet, magnis ſemper conatibus adverſa. Interim tunctantibus, prolatantibuſque ſpem ac metum, Epicharis quædam, incertum quonam modo ſciſcitata (neque illi ante ulla rerum honeſtarum cura fuerat) accendere, & arguere conjuratos: ac poſtremo lentitudinis eorum pertæſa, & in Campania agens, primores claſſiariorum Miſenenſium lobefacere, & conſcientia illigare connixa eſt tali initio. Erat Chiliarchus in ea claſſe Voluſius Proculus, occidendæ Matris Neronis inter miniſtros non ex magnitudine ſceleris provectus, ut rebatur. Is mulieri olim cognitus, ſeu recens orta amicitia, dum merita erga Neronem ſua, & quam in irritum cecidiſſent, aperit, adjicitque queſtus & deſtinationem vindictæ ſi facultas oriretur, ſpem dedit poſſe impelli & plures conciliare. nec leve auxilium in claſſe, crebros occaſiones, quia Nero multo apud Puteolos & Miſenum maris uſu lætabatur.* † *Ergo Epicharis plura:* 66 *& omnia ſcelera Principis orditur. Neque Senatui,* * *quid manere, ſed proviſum* † *quonam* 67 *modo pœnas everſæ Reipublicæ daret: accingeretur modo, navaret operam, & militum acerrimos duceret in partes, ac dignæ pretia exſpectaret. Nomina tamen conjuratorum reticuit. Unde Proculi indicium irritum fuit, quamvis ea quæ audierat ad Neronem detuliſſet.*

Acci-

Accita quippe Epicharis, & cum indice compoſita, nullis teſtibus innixum facile confnzavit. Sed ipſa in cuſtodia retenta eſt, ſnſpectante Nerone, haud falſa eſſe, etiam
68 *quæ vera non probabantur.* † *Conjuratis tamen metu proditionis permotis, placitum maturare cædem apud Bajas, in villa Piſo-*
69 *nis:* † (a) *cujus amœnitate captus Cæſar crebro ventitabat, balneaſque & epulas inibat omiſſis excubiis, & fortunæ ſuæ mole. Sed abnuit Piſo, invidiam prætendens, ſi ſacra menſæ, Diique Heſpitales cæde qualiſcumque Principis cruentarentur. Melius apud Urbem in illa inviſa & ſpoliis civium exſtructa Domo, vel in publico patraturos, quod pro Republica ſuſcepiſſent. Hæc in commune: ceterum timore occulte, ne L. Silanus eximia nobilitate, diſciplinaque C. Caſſii, apud quem educatus erat, ad omnem claritudinem ſublatus, Imperium invaderet, prompte daturis operam qui a conjuratione integri eſſent, quique miſerarentur Neronem tamquam per ſcelus interfectum. Plerique Veſtini quoque Conſulis acre ingenium vitaviſſe Piſonem*
70 *crediderunt,* † *ne* (b) *a libertate moveretur, vel delecto Imperatore alio ſui muneris Reipublicam faceret. Etenim expers conjurationis erat, quamvis ſuper eo crimine Nero vetus adverſus inſontem odium expleverit. Tandem ſtatuere Circenſium Ludorum die, qui Cereri celebratur, exſequi*
71 *deſtinata: quia Cæſar raro egreſſu,* † *domoque aut hortis clauſus, ad ludicra Circi ventitabat, promptioreſque aditus erant latitiæ ſpectaculi. Ordinem inſidiis compoſuerant, ut Lateranus quaſi ſubſidium rei familiari oraret, deprecabundus, & genibus Principis accidens, proſterneret incautum premeretque, animi validus, & corpore ingens. Tum jacentem & impeditum, Tribuni & Centuriones, & ceterorum ut quiſque audentia habuiſſet, occurrerent, trucidarentque; primas ſibi partes expoſtulante Scevino, qui pugionem eumplo Salutis in Etruria, ſive, ut alii tradidere, Fortunæ Ferentano in oppi-*
72 *do detraxerat,* † *geſtabatque velut magno operi ſacrum. Interim Piſo apud ædem Cereris opperiretur, unde eum Præfectus Fenius & ceteri accitum ferrent in caſtra, comitante Antonia Claudii Cæſaris filia,*

(a) *quo ejus* (b) *ad libertatem*

e ad Epicari meſſagli a petto, non producendo teſtimoni, fu riprovato: ma ella meſſa in carcere, dubitando Nerone che 'l non provato non foſſe vero. Onde a' congiurati parve per non eſſere ſcoperti, da ſollecitar d' ammazarlo in villa di Piſone a Baja, ove ſpeſſo Nerone per vagheza di quella amenità veniva; entrava ne' bagni, e mangiava; laſciato il ſuo gran traino di guardia, e corte. Ma Piſone non volle carico d' imbrattar le menſe ſagre, e gl' Iddii Oſpiti, col ſangue del Principe, quantunque reo. Meglio in Roma, in quella odioſa, e delle ſpoglie de' cittadini edificata Regia, ovvero in pubblico, l' impreſa per la Repubblica compierieno. Così dicea loro: ma in sè temea, non L. Silano di ſomma nobiltà, da C. Caſſio allevato, e ſollevato ad ogni ſplendore, s' inſignoriſſe dell' Imperio con gli ajuti che avrebbe pronti de' non intinti, e aventi compaſſion di Nerone, quaſi ſceleratamente ammazato. fu creduto che Piſone dubitaſſe anco di Veſtino Conſolo, feroce, e da voler rimetter la libertà, o dar l' Imperio a chi lo riconoſceſſe da lui. Della congiura non ſapeva niente: benchè Nerone ſe ne ſerviſſe a ſfogare il ſuo antico odio. Fermarono finalmente di far l' effetto nel Cerchio il giorno della feſta di Cerere: perchè Ceſare nſciva poco fuori di caſa, e de' giardini: e quando nel Cerchio andava a rallegrarſi di quegli ſpettacoli, era più agevole accoſtargliſi. L' ordine dato fu, che Laterano quaſi chiedendogli ajuto per vivere, gli ſi gittaſſe alle ginocchia: e fattol cadere, come grande di corpo, e d' animo, il pigiaſſe: correſſeci Tribuni, e Centurioni, ciaſcuno ſecondo ſuo coraggio, e lui in terra, e intrigato ammazaſſero. Scevino chiedſo d' eſſere il primo con un pugnale tratto del tempio della Salute in Toſcana; altri dicono della Fortuna in Ferento; e 'l portava quaſi conſagrato a grande opera. Piſone intanto gli attendeſſe nel tempio di Cerere: onde Fenio e gli altri il traeſſero, e portaſſero in Campo, accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Ceſare, per gua-

da-

dagnarſi il popolo . Così dice C. Plinio ; che non l' ho voluto tacere : ma a me non conſuona , nè che Antonia preſtaſſe il ſuo nome a coſa tanto in aria , e pericoloſa : nè che Piſone innamorato della moglie , ſi promettesſe a un' altra . ſe già l' amore del dominare non tira più ch' altro affetto . Fu in tanta diverſità di ſangui , gradi , ſtati , ſeſſi , età , ricchi , poveri , maravigliosa la ſegreteza : infino a che ne venne indizio di caſa Scevino , il quale il dì innanzi al deſtinato , fu con Antonio Natale molto alle ſtrette : tornato a caſa , fece teſtamento : sfoderò il detto pugnale man-
220 giato dalla ruggine , e diello a Milico liberto , che lo arrotaſſe , e bruniſſe . più riccamente del ſolito apparecchiò : a' più cari ſchiavi donò libertà , e ad altri danari . esso ſi vedeva accigliato , e fisso in gran penſiero , benchè mostraſſe con vario ragionare letizia sforzata . In ultimo fece appreſtar faſce da ſtagnare il ſangue dal detto Milico , forſe conſapevole della congiura , e fino allora fidato : o , come alcuni ſcrivono , da quelli andamenti ne ſoſpicò , e penſando quel ſervile animo che premii , che danari , e potenza gli darebbe la tradigione ; laſciò da parte il debito ſuo , la ſalute del padrone , la memoria della libertà ricevuta : preſene anche parere dalla moglie , donneſco , e peggiore : la quale lo ſpaventava , che molti ſchiavi , e liberti avevan quelle coſe vedute : che gioverebbe tacerle egli solo ? i premii avrebbe quel ſolo che foſſe primo a rivelarle . All' alba Milico ne và al giardino de' Servilii : e non eſſendogli aperto , diſſe che gran coſa portava , e atroce . i portinari lo menaro a Epafrodito liberto di Nerone ; egli a lui . Contagli eſſerci urgente pericolo , gran congiure , e ciocchè aveva udito , e conghietturato . Moſtragli quel pugnale che doveva ammazarlo . E domandò che Scevino foſſe condotto quivi . Rapitovi da' ſoldati , ſi diſeſe con dire ,

„ Che

ad eliciendum vulgi favorem . quod C. Plinius memorat . Nobis quoquo modo traditum non occultare in animo fuit , † 73 quamvis abſurdum videretur , aut inanem ad ſpem Antoniam nomen & periculum commodaviſſe , aut Piſonem uxorum amore , alii matrimonia ſe obſtrinxiſſe : niſi ſi cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior eſt . Sed mirum quam inter diverſi generis , ordinis , ætatis , ſexus , dites , pauperes , taciturnitate omnia cohibita ſint : donec proditio cœpit e domo Scevini . Qui pridie inſidiarum , multo ſermone cum Antonio Natale , deinde regreſſus domum , teſtamentum obſignavit : pronptum vaginæ pugionem , de qua ſupra retuli , vetuſtate obtuſum increpans , aſperari ſaxo , † & mucro- 74 nem ardeſcere juſſit : eamque curam liberto Miliche mandavit . Simul affluentius ſolito convivium initum , ſerverum charissimi libertate , & alii pecunia donati . Atque ipſe mœſtus , & magnæ cogitationis manifeſtus erat , quamvis lætitiam vagis ſermonibus ſimularet . Poſtremo vulneribus ligamenta ; † quibuſque 75 ſiſtitur ſanguis parare eumdem Milichum monet : ſive gnarum conjurationis , & hucuſque fidum , ſeu neſcium , & tunc primum arreptis ſuſpicionibus , ut plerique eradidere , de conſequentibus . Nam cum ſecum ſervilis animus præmia perfidiæ repetavit , ſimulque immenſa pecunia & potentia obverſabantur , ceſſit fas , & ſalus patroni , & acceptæ libertatis memoria . Etenim uxoris quoque conſilium aſſumpſerat , muliebre ac deterius , quippe ultra metum inhiantibus , multoſque aſtitiſſe libertos ac ſervos , qui eadem viderint : nihil profuturum unius ſilentium . at præmia penes unum fore , qui indicia præveniſſet . Igitur cœpta luce Milichus in hortos Servilianos pergit : & cum foribus arceretur , magna & atrocia afferre dictitans , deductuſque ab janitoribus ad libertum Neronis Epaphroditum , mox ab eo ad Neronem , † urgens periculum 76 , graves conjurationes , & cetera quæ audierat , conjectaveratque dacet . Telum quoque in necem ejus paratum oſtendit , accirique reum juſſit . Is raptus per milites , & deſinſiencm orſus ,

„ Fer-

„ *Ferrum cujus argueretur, olim religio-*
„ *ne patria cultum & in tubiculo habi-*
„ *tum, ac fraude liberti subreptum re-*
„ *spondit. Tabulas testamenti sæpius a se,*
„ *& incustodita dierum observatione, si-*
„ *gnatas. Pecunias & libertates servis &*
„ *ante dono datas; sed ideo tunc largius,*
„ *quia tenui jam re familiari, & instan-*
„ *tibus creditoribus, testamento diffideret.*
„ *Enim vero liberales semper epulas stru-*
„ *xisse, & vitam amœnam, & duris ju-*
„ *dicibus parum probatam. Fomenta vul-*
„ *neribus nulla jussu suo, sed quia cete-*
77 „ *ra palam vana objecisset, † adjungere*
„ *crimen, ut se se pariter inditem, &*
„ *testem faceret.* „ *Adjicit dictis constan-*
tiam. intusas ultro intestabilem, & con-
sceleratum, tanta vocis ac vultus securi-
tate, ut labaret indicium, nisi Milichum
uxor admonuisset, Antonium Natalem mul-
ta cum Scevino, ac secreto collocutum,
& esse utrosque C. Pisonis intimos. Er-
go accitus Natalis: & diversi interrogan-
tur, quis nam is sermo, qua de re fuis-
set. Tunc exorta suspitio, quia non con-
gruentia responderant; inditaque vincla.
Et tormentorum aspectum ac minas non
tulere. Prior tamen Natalis totius conju-
rationis magis gnarus, simul arguendi pe-
ritior, de Pisone primum fatetur: dein-
de adjicit Annæum Senecam, sive inter-
nuntius inter eum Pisonemque fuit, sive
ut Neronis gratiam pararet, qui infen-
sus Senecæ, omnes ad eum opprimendum
artes conquirebat. Tum cognito Natalis
indicio, Scevinus quoque pari imbecillita-
te, an cuncta jam patefacta credens, nec
ullum silentii emolumentum, edidit cete-
ros. Ex quibus Lucanus, Quinctianus-
que, & Senecio diu abnuere. Post pro-
missa impunitate corrupti, quo tarditatem
excusarent, Lucanus Atillam matrem
suam, Quinctianus Glicium Gallum, Se-
necio Annium Pollionem amicorum præci-
puos nominavere. Atque interim Nero
recordatus Volusii Proculi indicio Epicha-
rim attineri, ratusque muliebre corpus
impar dolori, tormentis dilacerari jubet.
At illam non verbera, non ignes, non
ira eo acrius torquentium ne a femina
spernerentur, pervicere, quin objecta deno-
garet. sic primus quæstionis dies contemptus.

Poste-

„ Che aveva tenuto per antica reliquia
„ di sua casa quel pugnale in sua ca-
„ mera, onde l' empio liberto il furò:
„ fatto più testamenti, senza badare più
„ a uno che a un altro dì: donato li-
„ bertà, e moneta a' suoi schiavi altre
„ volte: ma più largo allora, perchè la-
„ sciando loro per testamento, e più
„ debito che avere, i creditori erano
„ anteriori. Tenuta vita sempre splendi-
„ da, e allegra, e poco approvata da'
„ severi censori. Non chiesto fasce per
„ ferite: averci questa vanitade aggiun-
„ ta per l' altre malignitadi corrobora-
„ re: e spia fattasene, e testimonio. „
Alle parole accompagnò feroce animo,
volto, e voce, chiamandolo scelerato,
e infame, con tanta efficacia, che l'
indizio svaniva. Ma la moglie di Mi-
lico avvertì, che Antonio Natale, e
Scevino, ambi anima e corpo di C. Pi-
sone, avevan fatto un gran ragionare
in segreto. Fu mandato per Natale.
domandati in disparte di che ragionas-
sero; non si riscontrando, mison so-
spetto; e furon legati. alla vista del
tormento, e alle minacce calarono.
e prima Natale più sciente della con-
giura, e più atto a convincere, no-
minò Pisone, poi Seneca: o per a-
ver portato ragionamenti tra lui, e
Pisone: o per grazia di Nerone acqui-
stare, che recatolsi a noja, cercava
con ogn' arte opprimerlo. Scevino,
inteso che Natale avea confessato, per
pari fiaccheza, o per credere scoperto
il tutto, e non giovar il tacere, no-
minò gli altri. Lucano, Quinziano,
e Senecione stettero alla dura; poi
guastatisi per promesso perdono; per
loro scusa d' aver penato, nomina-
rono Lucano, Atilla sua madre;
Quinziano, Glicio Gallo; Senecio-
ne, Annio Pollione, i loro più ca-
ri amici. Nerone si ricordò di Epi- 221
cari, ritenuta per indizio di Proco-
lo: e non credendo che una don-
na reggesse al dolore, ne comandò
ogni strazio. Nè verga, nè fuoco,
nè ira de' martorianti, del non sa-
pere sgarare una femmina, la fece-
ro confessare: e vinse il primo dì.

Por-

Portata il ſeguente a' tormenti medeſimi in ſeggiola, non potendo reggerſi ſopra le membra lacerate, ſi traſſe di ſeno una faſcia, l'annodò alla ſeggiola, incalappiò alla gola, ſtringendoſela col peſo del corpo, e traſſene quel poco di fiato che v'era. Eſempio memorevole, che una femmina libertina, voleſſe ſalvare con tanta agonia gli ſtrani, e quaſi non mai conoſciuti; quando gl' ingenui uomini, Cavalieri, Senatori, ſenza tormenti, ſcoprivano i più cari. non laſciando Lucano, Senecione, e Quinziano di nominare anche gli altri a dilungo. Onde a Nerone creſceva ſempre più la paura: raddoppiò la ſua guardia: le ſentinelle teuevano la Città, e le mura: ronzavauo per le piaze, e caſe, e ville, e terre, al mare, al fiume, ſchiere di fanti, e cavalli, meſcolatovi Tedeſchi; de' quali ſi fidava per eſſere foreſtieri. Tiravano al detto giardino le funate de' congiurati, che aſpettavano fuori, e per terra, quando erano chiamati al tormento. L'aver fatto feſta ad alcuno della congiura, favellato, incontrato, convitato, eſſere entrati inſieme alle feſte, eran peccati mortali. Oltre alle domande crudeli di Nerone, e Tigellino a' congiurati, Fenio Rufo, non ancora nominato, le faceva per non parer quel deſſo, atrociſſime a' ſuoi compagni. E Subrio Flavio, che gli era innanzi, gli accennò d' ammazarlo; ma Fenio lui già verſo Nerone infuriato, e con la mano in sù 'l pome, rattenne. Scoperta la congiura, v'ebbe chi conſigliò Piſone, che mentre era aſcoltato Milico, e titubava Scevino, andaſſe in Campo, o ſaliſſe in ringhiera a tentare il favor de' ſoldati, e del popolo: „ Se i compagni della „ impreſa ſua s' adunaſſero, anco gli „ altri andrebbero dietro a loro, e „ al romor grande del movimento, che „ nelle novità molto vale. A queſto „ non aver penſato Nerone. Le co„ ſe repentine sbigottire i valenti; non „ che quel chitarriſta con Tigellino, „ e ſue femmine: moveſſe armi con„ tro. Molte coſe, mettendoviſi, riu„ ſcire, che pajono ardue a chi ſi ſtà.

Silen-

*Poſtero cum ad eoſdem cruciatus retraberetur, geſtamine ſella (nam diſſolutis membris inſiſtere nequibat), vinculo faſciæ quam pectori detraxerat, in modum laquei ad arcum ſellæ reſtricto, indidit cervicem, & corporis pondere conniſa, tenuem jam ſpiritum expreſſit: clariore exemplo libertina mulier in tanta neceſſitate alienos ac propè ignotos protegendo, cum ingenui & viri & Equites Romani Senatoreſque inſacti tormentis, † cariſſima ſuorum quiſ- 78
que pignorum prodiderint. Non enim omittebant Lucanus quoque & Senecio & Quinctianus paſſim conſcios edere, magis magiſque pavido Nerone, quamquam multiplicatis excubiis ſemet ſepſiſſet. Quin & Urbem per manipulos occupatis mœnibus, inſeſſo etiam mari & amnis, velut in cuſtodiam dedit. Volitabantque per fora, per domos, rura quoque, & proxima municipiorum, pedites, equiteſque permixti Germanis, quibus fidebat Principe quaſi externis. Continua hinc & juncta agmina trahi, ac foribus hortorum adjacere. Atque ubi dicendam ad cauſſam introiſſent, latatum ergo conjuratos, ſi forminens ſermo & ſubiti occurſus, ſi convivium, ſi ſpectaculum ſimul iniſſent, pro crimine accipi; cum ſuper Neronis, ac Tigellini ſævas percunctationes, Fenius quoque Rufus violenter urgeret, nondum ab indicibus nominatus, ſed quo fidem inſcitiæ pararet, atrox adverſus ſocios. Idem Subrio Flavio aſſiſtenti, annuentique † an inter ipſam cognitionem diſtringeret 79
gladium cædemque patraret, † renuit, 80
infregitque impetum jam manum ad capulum referentis. Fuere qui prodita conjuratione, dum auditur Milichus, dum dubitat Scevinus, hortarentur Piſonem pergere in caſtra, aut roſtra eſcenderet, ſtudiaque militum & populi tentare: „ Si co„ natibus ejus conſcii aggregarentur, ſe„ cuturos etiam integros, magnamque „ motæ rei famam, quæ plurimum „ in novis conſiliis valeret. Nihil ad„ verſum hoc Neroni proviſum. etiam „ fortes viros ſubitis terreri; nec dum „ ille ſcenicus, Tigellino ſcilicet cum „ pellicibus ſuis comitante, arma con„ tra cieret. † Multa experiendo con- 81
„ fieri, quæ ſegnibus arduа videntur.

„ Fru-

„ *Fruſtrà ſilentium & fidem in tot conſciorum animis & corporibus ſperari.* „ *Cruciatu aut præmio, cuncta pervia eſſe. Venturos qui ipſum quoque vincirent, poſtremo indigna nece afficerent.* „ *Quanto laudabilius periturum, dum ampleſtitur Rempublicam, dum auxilia libertati invocat, dum miles potius deeſſet, & plebs deſereret, dum ipſe majoribus, dum poſteris, ſi vita præriperetur, mortem approbaret?* „ *Immotus iis, & paululum in publico verſatus, poſt domi*
82 *ſecretus, † animum adverſum ſuprema firmabat. donec manus militum advenirent, quos Nero tirones, aut ſtipendiis recentes delegerat. Nam vetus miles timebatur, tamquam favore imbutus. Obiit abruptis brachiorum venis. Teſtamentum fœdis adverſus Neronem adulationibus, amori uxoris dedit, quam degenerem, & ſola corporis forma commendatam amici matrimonio abſtulerat. Nomen mulieris Arriæ Gallæ; priori marito, Domitius Silius: hic patientiæ, illa impudicitiæ, Piſonis infamiam propagavere. Proximam necem Plautii Laterani Conſulis deſignati Nero adjungit, odio propere, ut non complecti liberos, non illud breve mortis arbitrium permitteret. Raptus in locum ſervilibus pœnis ſepoſitum, manu Statii Tribuni trucidatur, plenus conſtantiæ ſilentii, nec Tribuno objiciens eamdem conſcientiam. Sequitur cædes Annæi Senecæ lætiſſima Principi, non quia conjurationis manifeſtum compererat, ſed ut ferro graſſaretur, quando venenum non proceſſerat. Solus quippe Natalis, & hactenus promptus, miſſum ſe ad ægrotum Senecam, ut viſeret conqueretusque cur Piſonem aditu arceret? melius fore ſi amicitiam familiari congreſſu exercuiſſent. Et reſpondiſſe Senecam, ſermones mutuos & crebro colloquia neutri conducere: ceterum ſalutem ſuam incolumitate Piſonis inniti. Hæc ferre Gronius Silvanus Tribunus Prætoriæ cohortis, & ea dicta Natalis, ſuaque reſponſa noſcere, percunctari Senecam jubetur. Is, forte an prudens, ad eum diem ex Campania remeaverat, quartumque apud lapidem ſuburbano rure ſubſtiterat. Illò propinqua veſpera Tribunus*
83 *venit, † & villam globis militum ſepſit.*

Tum

„ Silenzio, e fede in tanti cervelli conſapevoli non poterſi ſperare; tormento, e premio ogni coſa forzare. Comparirebbe gente a incatenare anche lui, e ucciderlo indegnamente. quanto morrebbe egli più lodato in abbracciando la Repubblica, chiamando ajuti alla libertà; e mancandogli i ſoldati, abbandonandolo la plebe, più a' paſſati, più alli avvenire giuſtificato? „ Non ſe ne moſſe: e poco in pubblico dimorato, ſi chiuſe in caſa, e acconcioſſi a morire. Eccoti venir da Nerone una mano di giovani e novelli ſoldati, perchè de' vecchi, come a Piſone inchinati, temeva. Segoſſi 222
le vene delle braccia. Laſciò un teſtamento pieno di brutte adulazioni a Nerone per amor della moglie Aria Galla, bella e non altro: tolta a Silio Domizio amico ſuo: la cui pazienza, e la diſoneſtà di lei frutterò a Piſone infamia. Il ſecondo a morire fu Plauzio Laterano eletto Conſolo, ei a furia, che non ebbe agio d' abbracciare i figliuoli, ne d' elegger' il modo. Arraffato, e dove ſi giuſtiziano gli ſchiavi ammazato da Stazio Tribuno, uno de' congiurati: non lo ſcoperſe, non fiatò. Dopo ſeguì la morte di Seneca con allegreza del Principe, per finirlo col ferro, perchè gli era fallito il veleno, e non perchè fuſſe convinto della congiura: perchè Natale ſolo diſſe appunto che Piſone lo mandò a viſitar Seneca ammalato: e a dolerſi, perchè non volle vi veniſſe egli. ſarebbe meglio che ragionando inſieme ſi valeſſero dell' amicizia. e che Seneca riſpoſe, gli ſpeſſi ragionamenti fra loro non far nè per l' uno, nè per l' altro; ma la ſalute ſua conſiſtere in quella di Piſone. Nerone mandò Granio Silvano Tribuno d' una coorte di guardia a interrogar Seneca, ſe Natale gli portò, e e' ei riſpoſe quelle parole. Egli era quel giorno, per ſorte, o a ſtudio, tornato di Campagna in villa ſua fuor di Roma quattro miglia. In sù la ſera il Tribuno la circondò di ſoldati.

Si E tro-

E trovatolo a cena con Pompea Paulina ſua moglie, e due amici, diſſe quanto il Principe comandava. Riſpoſe „ che Piſone gli mandò Natale „ a dolerſi del non averlo laſciato viſitare. ed egli ſi ſcusò che era in„ fermo, e ſi volea ripoſare; nè a„ vere avuto cagione di ſtimar più „ la ſalute d' un privato, che la „ propria. Non ſapere adulare, nè „ niuno ſaperlo meglio di Nerone, che „ l' avea trovato più volte libero, „ che ſervile. „ Il Tribuno riferì, preſenti Tigellino e Poppea; queſti erano la conſulta delle crudeltà del Principe: il quale domandò ſe Seneca avea deliberato d' uccider ſi. Nè paura, nè maninconia, riſpoſe, aver conoſciuto in ſue parole, o volto. „ Or„ sù „ diſſe „ torna, e digli che muo„ ja. „ Fabio Ruſtico narra che egli non tornò per la medeſima, ma voltò a Fenio Ruſo Preſetto per ſapere ſe a tal comandamento da ubbidire era. riſpoſe, che sì; tanto fu in tutti fatale la viltà. Benchè Silvano era de' congiurati, e fomentava quelle ſcelerateze alla cui vendetta avea già conſentito, pure di dare il comandamento a Seneca non ebbe faccia, nè voce: e fece entrare un Centurione. Seneca ripoſatamente chiedeo il ſuo teſtamento; negandogliel lo il Centurione, ſi voltò alli amici, e diſſe: „ Poichè gli era tol„ to il riconoſcerli de' lor meriti, „ laſciava loro un bel giojello, ſo„ lo rimaſogli: l' eſempio della ſua „ vita; della cui bontà ricordandoſi, „ avrebber lode di sì ferma amici„ zia. „ Cadendo loro le lagrime, 223 li conſortava, o riprendeva. „ Ove „ eſſer la filoſofia? i rimedi per tan„ ti anni ſtudiati contro a' ſopraſtanti „ caſi? chi non ſapeva la crudeltà di „ Nerone? nè dopo la Madre e 'l Fra„ tello, rimanergli chi a uccidere, „ che l' Ajo, e 'l Maeſtro? „ Dette tali coſe quaſi a tutti; abbraccia la moglie, e alquanto intenerito l' ammoniſce, e prega „ che temperi il do„ lore; col tempo vi ponga piè;

Tum ipſi cum Pompeja Paullina uxore & amicis duobus epulanti mandata Imperatoris edidit. Seneca, „ miſſum ad ſe Natalem, „ conqueſtumque nomine Piſonis quod vi„ ſendo eo prohiberetur, † ſeque ſationem 84
„ valetudinis & amorem quietis, excuſoſ„ ſe, „ reſpondit. „ Cur ſalutem privati „ hominis incolumitati ſuæ anteferret, „ cauſſam non habuiſſe. † nec ſibi prom- 85
„ ſum in adulationes ingenium. Idque nul„ li magis gnarum quam Neroni, qui ſæ„ pius libertatem Senecæ, quam ſervitium „ expertus eſſet. „ Ubi hæc a Tribuno re„ lata ſunt, Poppæa & Tigellino coram; quod erat ſæviensi Principi intimum conſiliorum; interrogat, an Seneca voluntariam mortem paveret. Tum Tribunus nulla pavoris ſigna, nihil triſte in verbis ejus, aut vultu deprehenſum confirmavit. Ergo regredi, & indicere mortem jubetur. Tradit Fabius Ruſticus, non eo quo venerat itinere reditum, ſed flexiſſe ad Fenium Præfectum, & expoſitis Caſaris juſſis, an obtemperaret interrogaviſſe: monitumque ab eo, ne exſequeretur; fatali omnium ignavia. Nam & Silvanus inter conjuratos erat, augebatque ſcelera in quorum ultionem conſenſerat. Voci tamen & aſpectui pepercit. Intremiſitque ad Senecam unum ex Centurionibus, qui neceſſitatem ultimam denuntiaret. Ille interſitus poſcit teſtamenti tabulas: ac denegante Centurione, converſus ad amicos, „ Quando meritis eorum re„ ferre gratiam prohibiberetur, † quod unum 86
„ jam attamen pulcherrimum habebat, „ imaginem vitæ ſuæ relinquere „ teſtatur, „ cujus ſi memores eſſent bonarum „ artium, famam tam conſtantis amicitiæ „ laturos. „ Simul lacrymas eorum, modo ſermone, modo intentior in modum coercentis, ad firmitudinem revocat, rogitans: „ Ubi præcepta ſapientiæ? ubi tot „ per annos meditata ratio adverſum im„ minentia? Cui enim ignoram fuiſſe „ ſævitiam Neronis? neque aliud ſuper„ eſſe poſt Matrem Fratremque interfe„ ctos, quam ut Educatoris, Præceptoriſque „ necem adjiceret. „ Ubi hæc atque talia velut in commune diſſerit, complectitur uxorem. † & paululum adverſus præſentem 87
fortitudinem mollitus, rogat atque † 88
„ temperaret dolori; ne æternum ſuſciperet;

„ tolle-

„ ſed

„ *ſed in contemplatione vitæ per virtutem* „ *actæ, deſiderium mariti ſolatiis honeſtis* „ *toleraret.* „ *Illa contra, ſibi quoque deſtinatam mortem adſeverat, manumque percuſſoris expoſcit. Tum Seneca gloriæ ejus non adverſus, ſimul amore, ne ſibi unice dilectam ad injurias relinqueret:* „ *Vitæ,* „ *inquit,* „ *delinimenta monſtraveram tibi,* „ *tu mortis decus mavis. non invidebo* „ *exemplo. Sit hujus tam fortis exitus cen-* „ *ſtantia penes utroſque par, claritudinis* „ *plus in tuo fine.* „ *Poſt quæ, eodem ictu brachia ferre exſolvunt. Seneca, quoniam ſenile corpus & parvo victu tenuatum lenta effugia ſanguini præbebat, crurum quoque & poplitum venas abrumpit. Sæviſque cruciatibus defeſſus, ne dolore ſuo animum uxoris infringeret, atque ipſe viſendo ejus tormenta, ad impatientiam deloberetur, ſuadet in aliud ſubituluni abſcederet. Et noviſſimo quoque momento ſuppeditante eloquentia, advocatis ſcriptoribus, pleraque tradidit, quæ in vulgus edita ejus verbis, invertere ſuperſedeo. At Nero, nullo in Paullinam proprio odio,*
89 † *ac ne gliſceret invidia crudelitatis, inhiberi mortem imperat. Hortantibus mi-*
90 *litibus, ſervi libertique* † *obligant brachia, premunt ſanguinem, incertum an ignaræ. Nam, ut eſt vulgus ad deteriora promptum, non deſſere qui crederent, donec implorabilem Neronem timuerit, famam ſociatæ tum marito mortis petiviſſe; deinde oblata mitiore ſpe, blandimentis vitæ evictam. cui addidit paucos poſtea annos, laudabili in maritum memoria, & ore ac membris in eum pallorem albentibus, ut oſtentui eſſet, multum vitalis ſpiritus egeſtum. Seneca interim durante tractu, & lentitudine mortis, Statium Annæum diu ſibi amicitiæ fide & arte medicinæ probatum, orat proviſum pridem venenum, quod damnati publico Athenienſium judicio exſtinguerentur, promeret: allatumque hauſit fruſtra, frigidis jam artibus & clauſo corpore adverſum vim veneni. Poſtremo ſtagnum talidæ aquæ introiit, reſpergens proximos ſervorum, addita voce,* LIBARE SE LIQUOREM ILLUM JOVI LIBERATORI. *Exin balneo illatus, & vapore ejus exanimatus, ſine ullo funeris ſolenni crematur.*

Ita

„ tolleri il deſiderio del marito con l' o- „ norato piacere del contemplare la vita „ di lui virtuoſa. „ Ella afferma voler morir ſeco, e chiede il feditore. Allora Seneca per non le torre la ſua gloria, nè laſciare sì amata donna preda alle ingiurie, diſſe: „ Io ti aveva moſtrato ad- „ dolcimenti alla vita: tu vuoi lo ſplen- „ dor della morte: nè io lo ti torrò. le „ noſtre morti fiano coraggioſe del pari; „ la tua più chiara. „ Così detto, ſi fanno ſegar le vene delle braccia nel medeſimo tempo: Seneca di più quelle delle gambe, e ſotto le ginocchia, perchè il ſangue ſtentava a uſcire di quel corpo per vecchieza, e poco cibo riſecco. Vinto da que' dolori terribili; e per non farne sbigottire la moglie, nè eſſo vedendo que' di lei, inquietarſi, la perſuaſe a irſene in altra camera. e chiamando a ogni poco ſcrittore, dettò di vena eloquente concetti, che per eſſerne divolgate le copie, non dirò lor ſuſtanza. Nerone, perchè a Paulina propria non voleva male, e per non s' accreſcer odio, manda ſoldati a non laſciarla morire: a' cui conforti ſchiavi e liberti faſciano le braccia, fermano il ſangue; nè ſi sà ſe ella ſe n' accorſe. imperocchè, come il popolo va ſempre al peggiore, non mancò chi credeſſe, lei, mentre diſperò perdono, eſſerſi voluta far onore d' andarne col ſuo marito: venutale poi migliore ſperanza, averla vinta la dolceza della vita; che durò pochi anni: con lodata memoria del ſuo marito: e col viſo ſmorto, e le carni sbiancate per lo molto ſpirito vitale uſcitole. Seneca ſtentando a morire, prega Anneo Stazio, ſuo fedele amico, e medico, che gli porga certa cicuta molto prima ripoſtaſi, col qual veleno in Atene morivano i condannati. piglialo, e non ſa; per eſſer già le membra fredde, e chiuſi i pori. Entrò finalmente in bagno d' acqua calda, e aſperſane agli ſchiavi d' intorno, diſſe: QUESTO LIQUORE CONSAGRO A GIOVE LIBERATORE. Portato poi in una ſtufa; in quel vapore ſpirò: e fu arſo ſenza alcune eſequie: così aveva diſpoſto

quando era ricchiſſimo e potentiſſimo. Si diſſe che Subrio Flavio co' ſuoi Centurioni fecer conſiglio ſegreto, ſciente Seneca, che, morto Nerone, con l'ajuto di Piſone, s'ammazaſſe anche lui, e ſi deſſe l'Imperio a Seneca, come innocente, ed eletto per chiariſſime virtù al ſommo grado. E andava attorno di Subrio queſto motto: „ Levarne un Chi-„ tarriſta, e porvi un Tragediante, „ non iſcemar vergogna. „ Perchè Nerone in sù la lira, e Piſone da Tragi-
224 co veſtito cantavano. Non potettero più frodare la congiura ancora i ſoldati, ſtomacando quelli che aveano confeſſato, il vederſi da Fenio Rufo lor compagno eſaminare. Minacciando egli, e ſtrignendo forte Scevino a dir sù; Scevino ghignò dicendo, niuno ſapere più di lui; e lo conforta a rendere il cambio a sì buon Principe. Fenio non parlò, e non tacque; così gli ſi rappallottollaron le parole in bocca per lo ſpavento. Onde altri, e Cervario Proculo con l'arco dell'oſſo ſi miſero a convincerlo. Lo Imperadore il fece da Caſſio ſoldato, che gli ſtava appreſſo, per la ſua robuſteza, pigliare, e legare. E quei ſi voltarono a Subrio Flavio Tribuno, il quale allegava prima la diſformità che un ſoldato prò d'arme, non ſi farebbe meſſo con peggio che donne a cotanta impreſa. Dipoi eſſendo tocco bene, ſi riſolvè a generoſa confeſſione. e da Nerone interrogato per quali cagioni s'era dimenticata la fede giuratali; „ Odiaiti, diſ-„ ſe: nè aveſti più fedel ſoldato di me „ mentre meritaſti amore. Cominciai a „ non poterti patire quando uccideſti tua „ Madre, e Moglie: fuſti cocchiere, ſtrio-„ ne, e ardeſti Roma. „ Ho meſſo le proprie parole, perchè non ſon divolgate, come quelle di Seneca. nè men bello è ſapere i detti d'un ſoldato rozi, ma fieri. Niuna coſa di quella congiura tanto alterò Nerone; il quale quanto al fare le ſcelerateze era pronto; all'udirſele rinfacciare, non uſato. Commiſe il ſupplizio di Flavio a Vejano Nigro Tribuno. coſtui fece far la foſſa nel campo vicino. Flavio biaſimandola, come piccola e ſtretta, diſſe a' ſoldati circonſtanti:

„ Nè

Ita codicillis præſcripſerat, cum etiam tum prædives & præpotens, ſupremis ſuis conſuleret. Fama fuit, Subrium Flavium cum Centurionibus occulta conſilia, neque tamen ignorante Seneca, deſtinaviſſe, ut † 91
poſt occiſum opera Piſonis Neronem, Piſo quoque interficeretur, traderetur que Imperium Senecæ, quaſi inſonti, claritudine virtutum ad ſummum faſtigium delecto. Quin & verba Flavii vulgabantur: „ Non „ referre dedecori, ſi Citharœdus dimove-„ retur, & Tragœdus ſuccederet. „ Quia ut Nero citharæ, ita Piſo tragico ornatu canebat. Ceterum militaris quoque conſpiratio non ultra fefellit, accenſis indicibus ad prodendum Feninm Rufum, quem eumdem conſcium & inquiſitorem non to-lerabant. Ergo † *inſtanti miniſtantique re-* 92
nidens Scevinus, neminem ait plura ſcire quam ipſum. Hortaturque ultro redderet tam bono Principi vicem. Non vox ad-verſum ea Fenio, non ſilentium, ſed verba ſua præpediens, & pavoris manifeſtus, ceteriſque, ac maxime Cervario Proculo Equite, ad convincendum eum conni-ſis, juſſu Imperatoris a Caſſio milite, qui ab inſigne corporis robur adſtabat, corripitur, vinciturque. † *Mox eorum-* 93
dem indicio Subrius Flavius Tribunus pervertitur, primo diſſimilitudinem morum ad defenſionem trahens, † *neque ſe arma-* 94
tum cum inermibus & effeminatis tan-tum facinus conſociaturum. Deiu poſtquam urgebatur, confeſſionis gloriam amplexus, interrogatuſque a Nerone, quibus cauſſis ad oblivionem ſacramenti proceſſiſſet: „ Ode-rom, „ inquit. „ nec quiſquam tibi fide-„ lior militum fuit, dum amori merui-„ ſti. odiſſe cœpi poſtquam parricida Ma-„ tris & Uxoris, † *auriga & biſtrio* 95
„ & incendiarius exſtitiſti. „ Ipſa vertuli verba, quia non ut Senecæ, vulgata erant. Nec minus uaſci decebat † *militaris* 96
viri ſenſus incomptos, ſed validos. Nihil in illa conjuratione gravius auribus Neronis accidiſſe conſtitit, qui ut faciendis ſceleribus promptus, ita audiendi quæ faceret inſolens erat. Pœna Flavii Vejano Nigro Tribuno mandatur. Is proximo in agro ſcrobem effodi juſſit, † 97
quam Flavius ut humilem & anguſtam increpans, circumſtantibus militibus,

„ Nè

„ *Ne hoc quidem*, „ *inquit*, „ *ex diſci-*
98 „ *plina.* „ † *admonituſque fortiter protende-*
re cervicem; „ *Utinam*, „ *ait*, „ *tu tam*
„ *fortiter ferias.* „ *Et ille multum tre-*
mens, cum vix duobus ictibus caput ampu-
taviſſet, ſævitiam apud Neronem jactavit,
99 † *ſeſquiplaga interfectum a ſe dicendo. Pro-*
ximum conſtantiæ exemplum Sulpitius Aſ-
per Centurio præbuit. percunctanti Neroni,
cur in eadem ſuam conſpiraviſſet, brevi-
100 *ter reſpondens*: † „ *Non aliter tot flagi-*
„ *tiis ejus ſubveniri potuiſſe.* „ *Tum juſ-*
ſam pœnam ſubiit. Nec ceteri Centuriones
in perpetiendis ſuppliciis degeneravere. At
non Fenio Rufo par animus, ſed lamenta-
tiones ſuas etiam in teſtamentum contulit.
Opperiebatur Nero, ut Veſtinus quoque Con-
ſul in crimen traheretur, violentum & in-
infenſum ratus: ſed conjurati conſilia cum
Veſtino non miſcuerant, quidam vetuſtis in
eum ſimultatibus, plures quia præcipi-
tem & inſociabilem credebant. Ceterum
Neronis odium adverſus Veſtinum ex inti-
ma ſodalitate cœperat, dum hic ignaviam
Principis penitus cognitam deſpicit, ille
feraciam amici metuit, ſæpe aſperis face-
tiis illuſus; quæ ubi multum ex vero
traxere, acrem ſui memoriam relinquunt.
Acceſſerat recens cauſſa, quod Veſtinus
Statiliam Meſſallinam matrimonio ſibi jun-
xerat, haud neſcius inter adulteros ejus
& Cæſarem eſſe. Igitur non crimine,
non accuſatore exſiſtente, quia ſpeciem in-
dicii induere non poterat, ad vim do-
minationis converſus, Gerelanum Tri-
bunum cum coborte militum immittit: ju-
betque prævenire conatus Conſulis, oc-
cupare velut arcem ejus, opprimere de-
lectam juventutem, quia Veſtinus im-
minentes foro ædes, decoraque ſervi-
tia, & pari ætate habebat. Cuncta eo
101 *die munia Conſulis impleverat*, † *convi-*
viumque celebrabat, nihil metuens, an
diſſimulando metu. cum ingreſſi milites
vocari eum a Tribuno dixere. Ille nihil
demoratus exſurgit. & omnia ſimul prope-
rantur, clauditur cubiculo, præſto eſt me-
dicus, abſcinduntur venæ, vigens adhuc
balneo infertur, calida aqua merſatur, nul-
la edita voce, qua ſemet miſeraretur. Cir-
cumdati interim cuſtodia qui ſimul diſcu-
buerant, nec niſi provecta nocte emiſſi ſunt,
poſt-

„ Nè anche queſto ha ſaputo fare. „ eſſendogli detto che porgeſſe il collo animoſamente, riſpoſe, „ Così 'l tagliaſtù. „ tagliollo, tremando, a pena in due colpi; e per darſi vanto d' averlo fatto patire, riferì avergli tagliato la teſta con un colpo, e mezo. Seguitò altro eſempio coraggioſo di Sulpizio Aſpro Centurione. Interrogato da Nerone perchè voleſſe con gli altri ucciderlo; riſpoſe breve, „ Per „ non poterſi a tante tue orribilità ri„ parar' altramente. „ Allora con forte animo patì ſua pena. e gli altri Centurioni non tralignarono. Fenio Rufo fece il contrario, che inſino al teſtamento impiaſtrò di lamenti. Nerone aſpettava che anche Veſtino Conſolo fuſſe nominato, tenendolo per nimico, e violento: ma i congiurati nol vollero, alcuni per vecchie nimiſtà; gli altri tenendolo precipitoſo, e da non convenire: ma l' odio di Nerone nacque dalla troppa intrinſicheza, che li fece conoſcere, e ſprezar la viltà del Principe, ed ei temeva della ferocità dell' amico, che ſpeſſo il motteggiava con facezie amare; che quando toccan nel vivo, ſi conficcano nella memoria. Ci s' aggiunſe nuova cagione, che Veſtino, benchè ſapeſſe che Ceſare era uno degli adulteri di Statilia Meſſalina, la ſposò. Non potendoſi adunque, ove non era peccato, nè accuſa, dar figura di giudizio, giocò d' autorità: e comandò a Gerelano Tribuno, che con una coorte di ſoldati andaſſe, e preveniſſe il Conſolo, pigliando il ſuo palagio, ch' era a cavaliere alla piaza, quaſi una rocca. opprimeſſe quella gioventù ſcelta che e' teneva per ſuo ſervigio, bella, e d' una ſteſſa età. Avendo egli quel giorno fornite le fac- 225
cende del Conſolato, faceva un convito, ſenza alcun timore, o lo voleva coprire: la ſoldateſca entrò: fu detto che il Tribuno l' attendeva: e rittoſi, e chiuſo in camera, venuto il cerufico, ſegatogli le vene, e meſſo in bagno caldo, tutto fu uno, ſenza parlare, o moſtrar dolore: i convitati fur preſi, e ſoſtenuti ſino a meza notte:

quan-

quando Nerone immaginatosi la battisoffiola di que' poveretti aspettanti la morte, ridendo disse, avere essi delle vivande consolari ben pagato lo scotto. Appresso comandò la morte di M. Anneo Lucano, che vedendosi versare il sangue, freddandoglisi i piedi, e le mani: partendosi a poco a poco lo spirito dall' estremitadi, avendo ancora il petto caldo, e la mente sana; recitò certi suoi versi sopra un soldato ferito, e come lui moriente; e con questa ultima voce spirò. Senecione poscia, Quinziano, e Scevino vissuti effeminati morirono virilmente: gli altri senza detto, nè fatto memorevole. Roma era piena di mortorj: Campidoglio di vittime. Cui morto era figliuolo, fratello, parente, o amico, ne ringraziavano gl' Iddli, ornavano le case d' allori, abbracciavano a Nerone le ginocchia, straccavanlo co' baciamani. Ei credendo farsi per gaudio; perdonò ad Antonio Natale, e a Cervario Procolo per guiderdone de' tosto rivelati indizii. Milico fu fatto ricco, e si pose quel nome Greco che significa Conservadore. De' Tribuni, Granio Silvano, benchè assoluto, s' ammazò di sua mano. e Stazio Prossimo si tolse il perdono di Cesare con fine stolta. Pompeo, Cornelio Marziale, Flavio Nipote, Stazio Domizio Tribuni, per aver' avuto nome, non fatti, d' odiare il Principe, furon cassi. Mandati in esiglio Nonio Prisco, come amico di Seneca: e Glizio Gallo, e Annio Pollione, più bociati, che convinti. Antonia Flacilla, moglie di Prisco, e Egnazia Massimilla di Gallo andaron con essi con gran riccheze salvate loro, poi tolte; e l' una cosa, e l' altra accrebbe lor gloria. Furono scacciati Rufo Crispino, sotto ombra della congiura, ma per odio di Nerone, per essere stato marito già di Poppea; e Virginio Rufo per lo suo troppo nome, perchè egli insegnando eloquenza, e Musonio filosofia, si tiravan dietro la gioventù. Date per confino l' isole dell'Arcipelago, come in branco, a Cluvidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blizio Catulino, Petronio Prisco, Giulio Altino. Cacciati dell' Italia Cadicia moglie di Scevino, e Cesenio Massimo, che

postquam † pavorem eorum imminent exitium opperientium & imaginatus & irridens Nero, satis supplicii luisse ait pro epulis consularibus. Exin M. Annæi Lucani eadem imperat. Is profluente sanguine, ubi frigescere pedes manusque, & paulatim ab extremis cedere spiritum, fervido adhuc & compote mentis pectore intelligit; recordatus carmen a se compositum, quo vulneratum militem per ejusmodi mortis imaginem obiisse tradiderat, versus ipsos rettulit. eaque illi suprema vox fuit. Senecio posthac, & Quinctianus, & Scevinus, non ex priore vitæ mollitia, mox reliqui conjuratorum periere, nullo facto dictove memorando. Sed compleri interim Urbs funeribus, Capitolium victimis: alius filio, fratre alius, aut propinquo, aut amico intersectis, agere grates Deis, ornare lauru domum, † genua ipsius advolvi, & dextram osculis fatigare. Atque ille gaudium id credens, Antonii Natalis, & Cervarii Proculi festinata indicia impunitate remuneratur: Milichus præmiis ditatus, Conservatoris sibi nomen Græco ejus rei vocabulo assumpsit. E Tribunis Granius Silvanus quamvis absolutus, sua manu cecidit: Statius Proximus veniam, quam ab Imperatore acceperat, vanitate exitus corrupit. Exuti dehinc Tribunatu Pompejus, Cornelius Martialis, Flavius Nepos, Statius Domitius, † quasi Principem non quidem adissent, sed tamen extimerentur. Nonio Prisco per amicitiam Senecæ, & Glitio Gallo atque Annio Pollioni infamatis magis quam convictis data exsilia. Priscum Antonia Flacilla conjunx comitata est: Gallum Egnatia Maximilla, magnis primum & integris opibus, post ademptis, quæ utraque gloriam eis auxere. Pellitur & Rufus Crispinus occasione conjurationis, sed Neroni invisus, quod Poppæam quondam matrimonio tenueras. Verginium Rufum claritudo nominis expulit. Nam Verginius studia juvenum eloquentia, † Musonius præceptis sapientiæ favebat. Cluvidieno Quieto, Julio Agrippæ, Blitio Catulino, Petronio Prisco, Julio Altino, velut in agmen & numerum, Ægei maris insulæ permittuntur. At Cadicia uxor Scevini, & † Cæsonius Maximus Italia prohibentur, reos

102 103 104 105 106

vror fuiſſe ſe, tantum pœnæ experti. Atil-
107 *la mater Annæi Lucani, † ſine abſo-*
lutione, ſine ſupplicio diſſimulata. Qui-
bus perpetratis Nero, & concione mili-
tum habita, bina nummûm millia viri-
tim manipularibus diviſit, addiditque fi-
ne pretio frumentum, quo ante ex mo-
do annonæ utebantur. Tum quaſi geſta
bello expoſiturus vocat Senatum, & trium-
phale decus Petronio Turpiliano Conſulari, Coccejo Nervæ Prætori deſignato, Ti-
gellino Præfecto Prætorii tribuit; Tigel-
linum & Nervam ita extollens, ut ſu-
108 *per triumphales in foro imagines, †*
apud Palatium quoque effigies eorum ſi-
109 *ſteret. † Dedit etiam Conſularia inſignia*
Nymphidio, de quo, quia nunc primum
oblatus eſt, pauca repetam. Nam & ipſe pars Romanarum cladium erit. Igi-
tur matre libertina ortus, quæ corpus
decorum inter ſervos libertoſque Princi-
pum vulgaverat, ex C. Cæſare ſe ge-
nitum ferebat, quoniam forte quadam
habitu procerus, & torvo vultu erat:
ſive C. Cæſar ſcortorum quoque cupiens,
etiam matri ejus illuſit. Sed Nero vo-
cato Senatu, oratione inter Patres habi-
ta, edictum apud populum, & collata
in libros indicia, confeſſioneſque damna-
torum adjunxit. Etenim crebro vulgi ru-
more lacerabatur, tamquam viros inſon-
tes ob invidiam, aut metum exſtinxiſ-
ſet. Ceterum cœptam, adultamque, &
revictam conjurationem neque tunc dubi-
tavere, quibus verum noſcendi cura erat;
& fatentur qui poſt interitum Nero-
nis in Urbem regreſſi ſunt. At in
110 *Senatu cunctis † ut cuique plurimum*
mœroris in adulationem demiſſis, Junium
Gallionem Senecæ fratris morte pavidum,
& pro ſua incolumitate ſupplicem, in-
crepuit Salienus Clemens, hoſtem & par-
ricidam vocans; donec conſenſu Patrum
deterritus eſt, ne publicis malis abuti
111 *ad occaſionem privati odii videretur, †*
neu compoſitam aut obliteratam man-
ſuetudinem Principi novam ad ſævi-
tiam retraheret. Tum decreta dona &
grates Deis decernuntur, propriuſque ho-
nor Soli, cui eſt vetus ædes apud Cir-
cum, in quo ſacinus parabatur, qui
occultus conjurationi, numine retexiſſet:

atque

che d' eſſer ſtati rei s' accorſero ſolo alla pena. Atilla madre di Lucano non fu proſciolta, ma paſſata. Fatte queſte coſe Nerone parlò a' ſoldati, e donò cinquanta fiorini per uno, e il grano, ſolito già da loro pagarſi al pregio corrente. Indi chiama il Senato a contargli queſte quaſi glorioſe fazioni di guerra, e dona le inſegne de' trionfanti a Petronio Turpiliano ſtato Conſolo, a Coccejo Nerva eletto Pretore, a Tigellino Prefetto de' Pretoriani. Tigellino, e Nerva cotanto innalzò, che, oltre alle immagini trionfali nel foro, rizò loro le ſtatue dinanzi al Palagio. Le inſegne di Conſolo die- 226
de a Ninfidio. Di coſtui, non venutomi prima alle mani, darò breve notizia, come parte anch' egli delle miſerie di Roma. Sua madre fu libertina, bella, e coſa di liberti, e ſchiavi de' Principi: facevaſi figliuolo di C. Ceſare, abbattendoſi ad eſſer grande, e d' aſpetto terribile: o forſe perchè C. Ceſare, che randagio era, con ſua madre ſi traſtullò. Nerone fatta a' Padri ſua diceria, bandì al popolo i condannati, e fece regiſtrare a' libri pubblici i lor proceſſi per l' appunto: per chetar le lingue che lo laceravano d' avere ſpento tanti uomini dabbene per odio, o paura. Ma del principio, progreſſo, e fine di queſta congiura non fu dubitato allora da chi volle ſaperne il vero, e confeſſato da quei che in Roma tornarono, morto Nerone. I Senatori, cui più toccava a piagnere, più adulavano: Giulio Gallione fratel di Seneca raccomandava la ſalute ſua pieno di ſpavento. Salieno Clemente il chiamava nimico, parricida; e tutti i Padri gli dettero in sù la voce: non miſuraſſe l' occaſione de' mali pubblici contro agli odii privati: nè ſtuzicando rinciprigniſſe la piaga dello ſdegno del Principe già riſaldata. Ordinaronſi offerte, e grazie alli Iddii, e ſpeziale onore al Sole nel ſuo tempio antico preſſo al Cerchio, dove s' aveva a fare lo eccesſo: per averlo quella divina luce ſcoperto.

E che

E che a Cerere nel Cerchio più palii di barberi ſi correſſero; e che il meſe d'Aprile ſi chiamaſſe Nerone: s' edificaſſe un tempio alla Salute in quel luogo onde Scevino cavò il pugnale. Il quale Nerone conſagrò in Campidoglio, e ſcriſſe, A GIOVE VINDICE. e non fu allora conſiderato: ma dopo la ſollevazione di Giulio Vindice s' avvertì come agurio della futura vendetta. Trovo nelle Cronache del Senato, che Ceriale Anizio eletto Conſolo diſſe per ſentenza, che quanto prima a ſpeſe pubbliche ſi faceſſe un tempio al divino Nerone, intendendo egli che Nerone doveſſe eſſer' adorato dagli nomini, come più che nomo. ma fu rivoltato a uria della ſua morte, perchè ninno Principe s' onora come Iddio mentre vive tra gli nomini.

utque Circenſium Cerealium ludicrum pluribus equorum curſibus celebraretur: menſiſque Aprilis Neronis cognomentum acciperet: templum Soluti exſtrueretur, eo loci ex qua Scevinus ferrum prompſerat. Ipſe eum pugionem apud Capitolium ſocravit, inſcripſitque, JOVI VINDICI. In præſens haud animadverſum: poſt arma Julii Vindicis ad auſpicium & præſagium futuræ ultionis trahebatur. Reperio in Commentariis Senatus, Cerialem Anicium Conſulem deſignatum, pro ſententia dixiſſe, ut templum divo Neroni quam maturrime publica pecunia poneretur. Quod quidem ille decernebat, tamquam mortale faſtigium egreſſo, & venerationem hominum merito: † quod ad omnia olim ſui 11a *exitus verterentur. Nam Deûm honor Principi non ante habetur, quam ægere inter homines deſierit.*

IL FINE DEL QUINDICESIMO LIBRO.

IL

IL SEDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. C. Suetonio , L. Pontio Teleſino .

1 *ILLUSIT debinc Neroni fortuna † per vanitatem ipſius,& promiſſa Ceſellii Baſſi; qui origine Pœnus, mente turbida, noſturnæ quietis imaginem ad ſpem haud dubiam retraxit. Vectuſque Romam, Principis aditum emeretur, expromit repertum in agro ſuo ſpeculum altitudine immenſa, quo magna vis auri contineretur, non in formam pecuniæ, ſed rudi & antiqua pondere . Lateres quippe prægraves jacere, aſtantibus parte alia columnis . † quæ per tantum ævi occulta, augendis præſentibus bonis. Ceterum, ut conjectura demonſtret, Didonem Feniſſam Tyro profugam, condita Carthagine, illas opes abdidiſſe, ne novus populus nimia pecunia laſciviret; aut Reges Numidarum , & aliàs infenſi , cupidine auri ad bellum accenderentur . Igitur Nero non auctoris , non ipſius negotii fide ſatis ſpectata , nec miſſis viſoribus per quos noſceret , an vera affererentur , auget ultro rumorem , mittitque qui velut paratam prædam adveherent . Dantur triremes & delectum navigium juvandæ feſtinationi ,*

nec

VOLLE di poi la fortuna 227
la burla di Nerone , sì debole , che credette a un ſogno d' un mezo matto Cartaginese detto Ceſellio Baſſo. Coſtui venne a Roma , e comperata l' udienza del Principe , gli rivela aver trovato in un ſuo campo una caverna altiſſima piena d' oro non coniato , ma rozo , e all' antica . eſſervi mattoni maſſicci , e da un'altra parte ritte colonne : il tutto ſtato occulto tanto tempo , per accreſcere ſua fortuna . Crederſi che Didone di Fenicia fuggita da Tiro , quando ebbe edificata Cartagine , naſcondeſſe quel teſoro , perchè quel nuovo popolo non inſolentiſſe per la troppa ricchezza : o la cupidigia del rubarla non accendeſſe li Re di Numidia , nimici per altro , a far guerra . Nerone adunque ſenza intendere chi colui fuſſe : che riſcontri deſſe di tanto teſoro: ſenza mandare in sù 'l luogo a riconoſcerlo , è il primo a pubblicarlo : e manda per eſſo , quaſi per conquiſtata preda , galee rinforzate di ciurma , per più arrancare .

Il popolo non men corrivo, in que' giorni d' altro non ragionava; ma diverſamente. E facendoſi per ventura lo ſpettacolo de' ſecondi Cinqu' anni; preſero quindi materia i dicitori di lodare il Principe, che gl' Iddii non pure gli faceano nella faccia della terra naſcer le ſolite biade, e nelle viſcere tra i metalli generar l' oro; ma con feconditù nuova gli amannavano i teſori: con altre adulazioni non meno che faconde,
228 ſervili, fidati in ſua leggereza. Accreſceva con queſto vano aſſegnamento lo ſpendio: fondeva le facoltadi antiche, quaſi fornito per molti anni da ſparnazare le nuove, e già ne aſſegnava gran donativi. e le ricchezze in erba impoverivano l' nniverſale. Perchè Baſſo, rovigliato tutto il ſuo campo, e gran paeſe vicino, giurando eſſer quì, eſſer quà la prelibata caverna: ajutato non pure da' ſoldati, ma da' contadini popoli comandati; alla fine uſcito del pecoreccio, con ſua maraviglia d' aver ſognato il non vero, non mai più intervenutogli, per vergogna, e paura s' nccife; altri dicono che ei fu preſo, e poi laſciato, toltogli i beni in vece del gran teſoro reale. Venendo il tempo di fare detto ſpettacolo, il Senato, perchè l' Imperadore non faceſſe la indegnità del montare in iſcena, gli offeriſce le corone dovute al ſovrano cantatore, e dicitore. Riſpoſe, che non le voleva per autorità, nè per favore, con far torto a veruno; ma per meritata ſentenza. Prima cantò ſuoi verſi. e gridando il popolo che moſtraſſe ogni ſuo ſapere (così diſſe), oſſervò nel teatro tutte le regole del ceterizare, Stracco, non ſedere; il ſudore con altro che con la veſta propria non raſcingare: non ſi ſpurgare, nè ſoffiare: e quando finito ebbe, s' inginocchiò al popolo, adorandolo con le man giunte, e attendeva, tremoroſo moſtrandoſi, la ſentenza. La plebe Romaneſca uſata ajutare i geſti ancora degli ſtrioni, gli riſpondeva con le battute, tuoni, e applauſi miſurati, che parea lieta (e forſe era) di queſta vergogna pubblica.

Ma

† *Nec aliud per illos dies populus credulitate prodentis diverſa fama tulerat. Ac forte Quinquennale ludicrum ſecundo luſtro celebrabatur: † oratoribuſque præcipua materia in laudem Principis adſumpta eſt. Non enim tantum ſolitas fruges, nec metallis confuſum aurum gigni, ſed nova ubertate provenire terras, & obviis opes deferre Deos. quæque alia ſumma facundia, nec minore adulatione ſervilia fingebant, ſecuri de facilitate credentis. Gliſcebat interim luxuria ſpe inani, conſumebanturque veteres opes, quaſi oblatis quas multos per annos prodigerat. Quin & inde jam largiebatur. Et divitiarum exſpectatio, inter cauſſas paupertatis publicæ erat. Nam Baſſus effoſſo agro ſuo, latiſque circum arvis, dum hunc vel illum locum promiſſi ſpecus adſeverat, ſequuntnrque non modo milites, ſed populus agreſtium efficiendo operi adſumptus; tandem poſita vecordia, non falſa antea ſomnia ſua, ſeque tunc primum eluſum admirans, pudorem & metum morte voluntaria effugit. Quidam vinctum ac mox dimiſſum tradidere, ademptis bonis in locum regiæ gazæ. Interea Senatus propinquo jam luſtrali certamine, ut dedecus averteret, offert Imperatori victoriam cantus, † adjicitque facundiæ coronam, quæ ludicra deformitas velaretur. Sed Nero nihil ambitu nec poteſtate Senatus opus eſſe dictitans, † ſe æquum adverſus æmulos, & religione judicum meritam laudem aſſecutnrum, priſtino carmen in ſcena recitat: mox flagitante vulgo, ut omnia ſtudia ſua publicaret (hæc enim verba dixere), ingreditur theatrum, cunctis citharœ legibus obtemperans: ne ſeſſus reſideret, ne ſudorem niſi † ea quam indutui gerebat veſte detergeret: ut nulla oris aut narium excrementa viſerentur. Poſtremo flexus genu, cœtum illum manu veneratus, ſententiam judicum opperiebatur ficto pavore. Et plebs quidem Urbis biſtrionum quoque geſtus juvare ſolita, perſonabat certis modis, planſuque compoſito. Crederes lætari (ac fortaſſe lætabantur) per injuriam publici flagitii.*

Sed

3

4

5

6

7

8 *Sed qui remotis e municipiis, † severamque adhuc, & antiqui moris retinentes Italiam,*
9 *† quique per longinquas provincias lasciviæ inexperti, officio legationum, aut privata utilitate advenerant, neque aspectum illum tolerare, neque labori inhonesto sufficere: cum manibus nesciis fatiscerent, turbarent*
10 *gnaros, † ac sæpe a militibus verberarentur, qui per cuneos stabant, ne quod temporis momentum impari clamore, aut silentio segni præteriret. Constitit plerosque Equitum, dum per angustias aditus, & ingruentem multitudinem enituntur, obtritos: & alios dum diem noctemque sedilibus continuant, morbo exitiabili correptos. quippe gravior inerat metus, si spectaculo defuissent, multis palam & pluribus occultis, ut nomina, ac vultus, alacritatem, tristitiamque ceruntium scrutarentur. Unde tenuioribus statim irrogata supplicia: adversus illustres dissimulatum ad præsens, & mox redditum odium. Ferebantque, Vespasianum, tamquam somno conniveret, a Phœbo liberto increpitum, ægreque meliorum precibus obtectum: mox imminentem perniciem majore fato effugisse. Post finem ludicri Poppæa mortem obiit, fortuito mariti iracundia, a quo gravida ictu calcis afflicta est. Neque enim venenum crediderim, quamvis quidam scriptores tradant, odio magis, quam ex fide. quippe liberorum cupiens, & amori uxoris obnoxius erat. Corpus non igni abolitum, ut Romanus mos: sed Regum externorum consuetudine, differtum odoribus conditur, tumuloque Juliorum infertur. Ductæ tamen publicæ exsequiæ. laudavitque ipse apud rostra formam ejus, & quod divinæ infantis parens fuisset, aliaque fortunæ munera pro virtutibus. Mortem Poppææ ut palam tristem, ita recordantibus lætam ob impudicitiam ejus sævitiamque nova insuper invidia Nero complevit, prohibendo C. Cassium officio exsequiarum. quod primum indicium mali, neque in longum dilatum est. Sed Silanus additur; nullo crimine, nisi quod Cassius opibus vetustis, & gravitate morum, Silanus claritudine generis, & modesta juventa præcellebant. Igitur missa ad Senatum oratione removendos a Republica utrosque disseruit. Objectavitque Cassio quod inter imagines majorum, etiam*

C. Cas-

Ma i venuti per ambascerie, o lor faccende da lontane città, o provincie ritegnenti ancora i costumi gravi d' Italia antica, o non pratichi a quelle follie, non le potevan vedere, nè sapeano imitare. Non battevan le mani a tempo, guastavano gl' intendenti; e bastonavangli spesso i soldati messi per li gradi, perchè non seguisse pur' un grido scordante, o trascurato silenzio. Certo fu, molti Cavalieri nella calca, volendo passar' innanzi, essere affogati: altri, per lo disagio continuato dì e notte ammalati a morte. essendovi molti occulti, e palesi appuntatori di chi vi mancasse, o stesse tristo, o lieto. A' deboli subito fur dati i supplizj: a' grandi, i frutti dell' odio poco tempo dissimulati. Vespasiano, che per sonno inchinava, dicono che ne toccò una grida da Febo liberto, e valsegli aver buoni amici, o soprastargli maggior fortuna. Finita la festa, Poppea morì d' un calcio datole il marito crucciato, nel ventre pregno. Alcuni scrivono di veleno: con più odio che verità, poichè n' era innamorato, e bramava figliuoli. Il corpo non fu al modo de' Romani arso: ma de' Re stranieri imbalsimato, e riposto nel sepolcro de' Giulii: ma con pubbliche essequie, ove egli la lodò in ringhiera dall' essere stata bella, madre della divina infanta, e da altre fortune, in vece di virtù. Alla 229
morta Poppea, pianta di fuori, e risa dentro, come donna disonesta e crudele, Nerone si rincappellò nuovo odio vietando l' intervenire all' essequie a C. Cassio, come troppo ricco, e di gravi costumi, (che fu l' annunzio del suo poco indugiato male) e a Silano per niuno altro peccato, che per esser giovane troppo onesto, e nobile. Mandò adunque una scrittura al Senato, che questi due si levassero dalla Repubblica, perchè Cassio teneva tra le immagini de' suoi maggiori quella di

 C. Cas-

C. Caſſio, intitolata CAPO DI PARTE, e cercava i ſemi di guerra civile, e ribellione dalla caſa de' Ceſari: e oltre alla memoria di quel ſuo nome fazioſo, metteva per capo alle novità L. Silano, giovane nobile, e riſoluto. e lui trafiſſe, che ſi dava già, come Torquato ſuo zio, penſieri da Imperio, tenendo liberti per ſegretarj, cancellieri, computiſti. coſe vane, e falſe: perchè la rovina del zio inſegnò a Silano guardarſene. Fece poi da falſi rapportatori accuſar Lepida moglie di Caſſio, zia di Silano, d' aver' uſato con eſſo nipote ſuo, e fatto incanteſimi. Aggiugnevanſi come conſapevoli Volcazio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Cavaliere, i quali in sù lo ſcocco della ſentenza contro, s' appellarono al Principe; che in più orrende ſcelerateze invaſato, non li atteſe; e ſcamparono. Il Senato rimiſe Lepida a Ceſare: confinò Caſſio in Sardigna; ove andò, e s' aſpettava il ſuo fine. Silano come per condurlo in Naſſo, fu poſato a Oſtia: poi chiuſo in Bari, terra di Puglia; e ſopportava il caſo indegno con prudenza. Venne il Centurione ad ammazarlo, e voleva che ei ſi ſegaſſe le vene. diſſe, voler morire, ma non già che egli ſe ne poteſſe vantare. Il Centurione vedendolo, ſe ben ſenz' arme, poderoſo, invelenito, e ſenza paura, diſſe a' ſoldati che gli s' avventaſſero addoſſo. Silano ſi difeſe, e con le pugna, quanto poteo s' ajutò, fino a che dal Centurione con iſtoccate dinanzi, quaſi in battaglia, fu ammazato. Non meno coraggioſi morirono L. Vetere, e Seſtia ſua ſuocera, e Polluzia figliuola: viſi odioſi al Principe, che vivendo gli rinfacciavano la morte di Rubellio Plauto genero di Vetere. L' occaſione fu, che Fortunato ſuo liberto, avendo mandato male le facultà del padrone, ſi volſe ad accuſarlo, e preſe per compagno Claudio Demiano, incarcerato da Vetere Viceconſolo in Aſia, come ribaldo; e Nerone lo liberò in premio dell' accuſa.

C. Caſſii effigiem caluiſſet, ita iuſcriptam: DUCI PARTIUM. Quippe ſemina belli civilis, & defectionem a domo Cæſarum quæſitam. Ac (a) *ut memoria tantum infoſi nominis ad diſcordias uteretur, aſſumpſiſſe L. Silanum iuuenem genere nobilem, animo præruptum, quem nouis rebus oſtentaret. Ipſum dehinc Silanum increpuit iiſdem quibus patruum ejus Torquatum, tamquam diſponeret jam Imperii curas, præfiteretque rationibus & libellis & epiſtolis libertos.* † *inania ſimul & falſa. Nam Silanus intentior metu, & exitio patrui ad præcauendum exterritus erat. Induxit poſthac vocabulo indicum, qui in Lepidam Caſſii uxorem, Silani amitam, inceſtum cum fratris filio, & diros ſacrorum ritus confingerent. Trahebantur ut conſcii Vulcatius Tullinus, ac Marcellus Cornelius Senatores, & Calpurnius Fabatus Eques Romanus: qui appellato Principe inſtantem damnationem fruſtrati, mox Neronem circa ſumma ſcelera diſtentum, quaſi minores euaſere. Tunc Senatuſconſulto, Caſſio & Silano exſilia decernuntur; de Lepida Cæſar ſtatueret. Deportatuſque in inſulam Sardiniam Caſſius,* † & (b) *Senatus jus exſpectabatur. Silanus tamquam Naxum deueheretur, Hoſtiam amotus; poſt municipio Apuliæ, cui nomen eſt Barium, claditur. Illic indignißimum caſum ſapienter tolerant, a Centurione ad cædem miſſo corripitur. Suadentique venas abrumpere, animum quidem morti deſtinatum ait, ſed non permittere percuſſori gloriam miniſterii. At Centurio quamvis inermem, prævalidum tamen, & iræ quam timori propiorem cerneus, premi a militibus jubet. Nec omiſit Silanus obniti, & intendere ictus quantum manibus nudis valebat, donec a Centurione vulneribus aduerſis tamquam in pugna caderet. Haud minus prompte L. Vetus, ſocruſque ejus Sextia, & Polluția filia necem ſubiere: inviſi Principi, tamquam vivendo exprobrarent interfectum eſſe Rubellium Plautum generum Lucii Veteris. Sed initium detegendæ ſævitiæ præbuit* † *interverſit patrui tabus ad accuſationem tranſgrediens Fortunatus libertus, aſcito Claudio Demiano, quem ob flagitia vinctum a Vetere Aſiæ Proconſule, exſolvit Nero in præmium accuſationis.*

11

12

13

Il

(a) ne (b) exſtus

Quod

Quod ubi cognitum reo, ſeque & libertum pari ſorte componi, Formianos in agros digreditur. Illic eum milites occulta cuſtodia circumdant. Aderat filia ſuper ingruens periculum longo dolore atrox, ex quo percuſſores Plauti mariti ſui viderat. Cruentamque cervicem ejus amplexa, ſervabat ſanguinem, & veſtes reſperſas, vidua implexa luctu continuo, nec ullis alimentis, niſi quæ mortem arcerent. Tum hortante patre, Neapolim pergit. Et quia aditu Neronis prohibebatur, egreſſus obſidens, audiret inſontem, ne ve Conſulatus ſui quondam collegam dederet liberto; modo muliebri ejulatu, aliquando ſexum egreſſa, voce inſcuſa clamitabat, donec Princeps immobilem ſe precibus & invidiæ juxta oſtendit. Ergo nuntiat patri abjicere ſpem, & uti neceſſitate. Simul affertur parari coguitionem Senatut, & trucem ſententiam. Nec defuere qui monerent magna ex parte hæredem Cæſarem nuncupare, atque ita nepotibus de reliquo conſulere. quod aſpernatus, ne viam proxime libertatem aſtam noviſſimo ſervitio fœdaret, largitur iu ſervos quantum aderat pecuniæ, & ſi qua aſportari poſſent, ſibi quemque deducere, tris modo lectulos ad ſupremo retineri jubet. Tunc eodem in cubiculo, eodem ferro abſciudunt venat, properique & ſingulis veſtibus ad verecundiam velati, balneis inferuntur, pater, filiam; avia, neptem; illa utroſque intuens, & certatim precantes labenti animæ celerem exitum, ut relinquerent ſuos ſuperſtites & morituros. Servavitque ordinem fortuna: ac ſenior prius, tum cui prima ætas, exſtinguuntur. Accuſati poſt ſepulturam, decretumque ut more majorum punirentur. † Et 24 *Nero interceſſit, mortem ſine arbitrio permitteus. ea cædibus peractis ludibria adjiciebantur. P. Gallus Eques Romanus, quod Fenio Rufo iutimus, & Veteri non alienus fuerat, aqua atque igni prohibitus eſt: liberto & accuſatori præmium operæ, locus in theatro inter viatores tribunicios datur. Et menſis qui Aprilem eumdem-* 25 *que Neronem ſequebatur, † Majas Claudii, Junius Germanici, vocabulis mutantur: teſtificante Cornelio Orfito, qui id cenſuerat, ideo Junium mieuſem tranſmiſſum, quia*

Il che come Vetere inteſe, d' avere a ſtare con ſuo liberto a tù per tù, ſe n'andò in villa a Mola. ove gli fu poſta guardia di ſoldati occulta. Eravi la figliuola, oltre a queſto ſpavento, piena di lungo, e rabbioſo dolore, avendo veduto dicollar Plauto ſuo marito: abbracciato la teſta; raccolto il ſangue; ripoſto i panni tinti; preſo i vedovili; voluto vivere per pianger ſempre; mangiato ſolo quanto non la laſciaſſe morire. Il padre 230
la conſigliò irſene a Napoli. Non avendo da Nerone udienza; aſſediava la porta: ora con donneſche ſtrida, ora con maſchie punture ſclamava: „ Udiſſe lo „ innocente: non deſſe chi fu ſeco Con„ ſolo, in preda a un liberto. „ Con tutto ciò non moſſe il Principe a pietà, nè a paura d' odio. Onde ella rapportò al padre, che tagliaſſe ogni ſperanza, e s' accomodaſſe: e nel medeſimo tempo ſeppe che il Senato gli ſguainava orribil ſentenza. Alcuni volevano ch' ei faceſſe reda Ceſare d' una gran parte, per ſalvare il reſto a' nipoti. non gli piacque; per non macchiare nel fine di brutto ſervaggio la vita ſua, tenuta poco meno che libera; e donò alli ſchiavi ſuoi tutto il danaro: con licenza di portarſene tutto l' arredo, fuor che tre letti per l' eſequie: e entrati in una camera, col medeſimo ferro ſi ſegano le vene; e toſto con una ſol veſta addoſſo, per fuggir vergogne, entran ne' bagni, e guatanſi: il padre la figliuola; l' avola la nipote; ella loro; e fanno a chi più prega che il ſuo fiato eſca toſto, per laſciare gli altri ſopravviventi quel poco. La fortuna al morire oſſervò l' ordine dell' etadi. Dopo la ſepoltura furono accuſati, e daonati a morir di capeſtro. Nerone diſſe, „ Nò; muojan pur' a „ lor modo. „ così ſchernivano per giunta li uccisi. A P. Gallo Cavalier Romano fu tolto acqua e fuoco, per eſſere ſtato intrinſeco di Fenio Rufo, e non alieno da Vetere: il ſuo liberto, che l'accusò, ebbe in premio dell' opera il ſedere nel teatro tra' mazieri de' Tribuni. Al meſe che ſegue Aprile (che diceſi Nerone) fu poſto nome Claudio, in vece di Maggio: a Giugno Germanico; mutato il nome di Giugno per conſiglio di Cornelio Orfito,

aven-

avendo due Torquati uccisi per iscelerateze rendutolo allora infelice. Questo brutto anno per tanti eccessi fu segnato ancora dalli Iddii con malattie, e tempeste. In Terra di Lavoro nodi di venti abbatterono ville, e arbori, e seminati sin presso a Roma; dove orribile pestilenza fece d' ogni generazione mortalità infinita senza conoscersi aria corrotta. Erano le case piene di cadaveri, le strade d' esequie. non sesso, non età ne campava. morivansi di subito li schiavi, e la plebe libera. molte mogli, e figliuoli guardando, e piangendo i morti loro, nella medesima catasta erano arsi. Cavalieri, e Senatori per tutto come gli altri morieno, ma meno lagrimevoli, come tolti dalla comune sorte alla crudeltà del Principe. Nel detto anno furon fatte per la Provenza, Affrica, e Asia nuove descrizioni di soldati, per rifornir le legioni d' Illiria in luogo de' vecchi e infermi, che si licenziavano. Furono i Lionesi sovvenuti dal Principe di centomila fiorini d' oro, per rifiaurare l' arsione di quella città. tanti ne aveano essi offerti ne' travagli pubblici nel Consolato di C. Suetonio, e L. Telesino. Antistio Sosiano confinato, come dissi, per brutte pasquinate contro a Nerone, veduto essere tanto onorate le spie, e 'l Principe così pronto alle crudeltà: inquieto, e desto alle occasioni, si fa amico a Pammene, quivi confinato anch' egli, famoso indovino, perciò
231 fornito di grandi amici. Vedegli venire tutto dì messaggi: far consulte che non pensava essere a caso. Sente che egli è provvisionato da P. Antejo, il quale sapeva esser' odioso per amor d' Agrippina a Nerone: ricco da essere adocchiato, premuto, e rovinato come molti altri: e che fa? acchiappa le lettere d' Antejo, e le nascite, e pronostichi che Pammene avea fatto della vita di lui, e di Ostorio Scapola, e scrive al Principe, che se gli dava un pò di salvo condotto, gli porterebbe cosa importantissima alla sua salute:

per-

quia duo jam Torquatæ ob scelera interfecti
† *infaustum nomen Junium fecissent. Tot* 16
facinoribus fœdum annum etiam Dii tempestatibus & morbis insiguivere. Vastata Campania turbine ventorum, quæ villas, arbusta, fruges passim disjecit, pertulitque violentiam ad vicina Urbi. In quo omne mortalium genus vis pestilentiæ depopulabatur, nulla cæli intemperie quæ occurreret oculis. Sed domus corporibus cuncinis, itinera funeribus complebantur. Non sexus, non ætas periculo vacua. Servitia perinde, ac ingenua plebs raptim exstingui, inter conjugum & liberorum lamenta, qui dum assident, dum deflent, sæpe eodem rogo cremabantur. Equitum Senatorumque interitus quamvis promiscui, minus flebiles erant, tamquam communi mortalitate sævitiam Principis prævenirent. Eodem anno delectus per Galliam Narbonensem Africamque & Asiam habiti sunt, supplendis Illyrici legionibus, ex quibus ætate aut valetudine fessi sacramento solvebantur. Cladem Lugdunensem quadragies sestertia solatus est Princeps, ut amissa urbi reponerent. quam pecuniam Lugdunenses ante obtulerant, turbidis casibus. C. Suetonio, L. Telesino COSS. Antistius Sosianus facilitatis in Neronem carminibus probrosis, exsilio, ut dixĕ, multatus, postquam id honoris indiciis, tamque promptum ad eadem Principem accepit, inquies animo, & occasionum haud segnis, Pammenem ejusdem loci exulem, & Chaldæorum arte famosum, eoque multorum amicitiis innixum, similitudine fortunæ sibi conciliat. † *Ventitare ad eum nuntios & consultationes* 17
non frustra ratus, simul annuam pecuniam a P. Antejo ministrarĕ cognoscit. Neque t
ncscium habebat, Antejum caritate Agrippinæ invisum Neroni, opesque ejus præcipuas ad eliciendam cupidinem, eamque causam multis exitio esse. Igitur interceptis Antejî litteris, furatus etiam libellos, quibus diei genitalis ejus, & eventura, secretis Pammenis occultabantur, simul repertis quæ de ortu vitaque Ostorii Scapulæ composita erant; scribit ad Principem, magna se, & quæ incolumitati ejus conducerent, allaturum, si brevem exsilii veniam impetravisset.

Quip-

Quippe Antejum & Oſtorium imminere rebus, & ſua Ceſariſque fata ſcrutari. Exin miſſa liburnica, advehuntur propere Soſianus. Ac vulgato ejus indicio, inter damnatos magis quam inter reos Antejus Oſtoriuſque habebantur: adeo ut teſtamentum Antejî nemo obſignaret, niſi Ti-
18 *gellinus auctor exſtitiſſet.* † *Monitus prius Antejus, ne ſupremas tabulas moraretur. At ille hauſto veneno, tarditatem ejus peroſus, intercifis venis, mortem appropravit. Oſtorius languidus in agris apud finem Ligurum id temporis erat. eo miſſus Centurio, qui eadem ejus maturaret. Cauſſa feſtinandi ex eo oriebatur, quod Oſtorius multa militari fama, & civicam coronam apud Britannos meritus, ingenti corporis robore, armorumque ſcientia, metum Neroni fecerat, ne invaderet, pavidum ſemper, & reperta nuper conjuratione magis exterritum. Igitur Centurio ubi effugia villæ clauſit, juſſa Imperatoris Oſtorio aperit. Is fortitudinem adverſum hoſtes ſæpe ſpectatam in ſe vertit. Et quia venæ quamquam interruptæ parum ſanguinis effundebant, hactenus manu ſervi uſus, ut immotum pugionem extolleret, adpreſſit dextram ejus, jugulumque occurrit. Etiam ſi bella externa, & obitas pro Republica mortes tanta caſuum ſimilitudine memorarem, meque ipſum ſatias cepiſſet, aliorumque tadium exſpectarem, quamvis honeſtos civium exitus, triſtes tamen & continuos aſpernantium. At nunc patientia ſervilis, tantumque ſanguinis domi perditum, fatigant animum*
19 *& mœſtitia reſtringunt.* † *Neque aliam defenſionem ab iis quibus iſta noſcentur exegerim, quam ne oderim tam ſegniter perentes. Ira illa Numinum in res Romanas fuit, quam non ut in cladibus exercitum, aut captivitate urbium ſemel editam tranſire licet. Detur hoc illuſtrium virorum poſteritati, ut quomodo exſequiis a promiſcua ſepultura ſeparantur, ita in traditione ſupremorum accipiant habeantque propriam memoriam. Paucos quippe intra dies, eodem agmine Annæus Mella, Cerialis Anicius, Rufus Criſpinus, ac C. Petronius cecidere. Mella & Criſpinus Equites Romani, dignitate Senatoria.*

Nam

perchè Antejo e Oſtorio aſpiravano allo Stato, e facevanſi fare la ventura loro, e di Ceſare. In caccia e 'n furia ſono ſpedite fuſte. Soſiano è condotto. e ſaputoſi il ſuo rapporto; Antejo e Oſtorio furon tenuti più per condannati, che rei. Niuno voleva ſuggellare il teſtamento d' Antejo, ſe Tigellino non era che prima ne l' aveva ſollecitato. Egli preſe il veleno; e perchè non faceva così preſto, ſi tagliò le vene. Oſtorio allora villeggiava ne' confini di Liguria. ove fu mandato un Centurione, che l' ammazaſſe ſubito: perchè a Nerone, codardo per natura, e allora ſpaventato per la congiura, pareva ſempre vederſi quel gran bravo alla vita, ornato in Britannia di corona civica, di gran perſona, robuſtiſſimo, ſcaltriſſimo in arme. Giunto il Centurione alla villa, preſe le porte, e fece il comandamento del Principe a Oſtorio; il quale voltò in sè ſteſſo la forteza ſua, uſatiſſima contro a' nimici; e perchè delle vene, benchè aperte, uſciva poco ſangue; ſi fece da uno ſchiavo non dare, ma tenere un pugnale alto e fermo; preſegli la deſtra, e ſcannoviſi. Nojoſo, e diſpiacevole farei a me, e ad altri, a raccontare tanti, e ſimiglianti caſi dolenti, e continui, quando fuſſero di guerre foreſtiere, e di morti per la Repubblica: non che di tanta ſervil pazienza, e di tanto ſangue ſtraziato in caſa, che mi travaglia, e m' agghiaccia il quore. Ma io non addurrò a chi leggerà altra ſcuſa, ſe non che odio alcuno non m' ha moſſo contro a' morti così vilmente. Nè poteaſi quell' ira divina contro i Romani dire in una ſol volta, e paſſare, come quando ſono ſconfitti eſerciti, e ſforzate città. Doniſi a' diſcendenti de' gran perſonaggi, che sì come hanno ſepolcri propri, e non con gli altri comuni, così abbiano nella ſtoria, memoria particolare di lor fine. Indi a pochi giorni quaſi in branco morirono Anneo Mella, Ceriale Anicio, Ruſo Criſpino, C. Petronio. Mella, e Criſpino, degni Cavalieri, pari a' Senatori.

Que-

Queſti fu Prefetto de' Pretoriani, ebbe le inſegne da Conſolo, dianzi per la congiura ſcacciato in Sardigna, inteſo d' aver' a morire, s' ammaza. Mella, fratello di Gallione, e di Seneca, non chiede onori per fine vanagloria d' eſſer potente così Cavaliere, come i Conſolari: e parergli il maneggiar negozj del Principe più breve via d' arricchire.
232 Fu padre d' Anneo Lucano, grande ajuto al ſuo ſplendore. e quando fu morto, nell' inventariare minutamente la roba ſua, concitò Fabio Romano intrinſeco di Lucano a rapportar per congiurato anche lui, per lettere del figliuolo contrafatte; le quali come Neron vide, le mandò a Mella, facendo all' amore con quella roba. egli ſi ſegò le veni: (modo allora di morire più pronto) fece teſtamento con groſſi laſci a Tigellino, e a Coſſuziano Capitone ſuo genero, per ſalvare il rimanente. diſſeſi in oltre avere ſcritto, come lamentandoſi, „ ch' e' moriva ſenza ca-
„ gione; e Rufo Criſpino, e Ani-
„ cio Ceriale, nimici del Principe,
„ trionfavano. „ ciò credetteſi finto: perchè Criſpino era già ſtato uccifo; e acciò s' ammazaſſe Ceriale; il quale non gnari dopo s' uccife: e ne increbbe meno, ricordandoſi la brigata che egli ſcoprì la congiura a C. Ceſare. Di C. Petronio comincierò più da lunge. Il giorno dormiva, e la notte trattava le faccende, e i piaceri. Come agli altri l' induſtria; a lui dava nome la tracuranza: fondeva ſua facoltade non in pappare, e ſcialacquare, come i più; ma in morbideze d' ingegno. quanto più ſuoi fatti e detti pareano liberi, e naturali, tanto più, come non affettati, piacevano. Viceconſolo in Bitinia, e poi Conſolo, riuſcì deſto, e intendente. Ridato a' vizii, o lor ſomiglianze, diventò de' più intimi. Fu fatto maeſtro delle delizie, niuna ne guſtava a Nerone in tanta dovizia, che Petronio non ne fuſſe arbitro.

Onde

*Nam hic quondam Præfectus Prætorii, & Conſularibus inſignibus donatus, ac nuper erimine conjurationis in Sardiniam exactus, accepto juſſæ mortis nuntio ſemet interfecit. Mella, quibus Gallio & Seneca parentibus natus, petitione honorum abſtinuerat, per ambitionem præpoſteram, ut Equeſtre Romanus Conſularibus potentia æquaretur. Simul acquirendæ pecuniæ brevius iter credebat, per procurationes adminiſtrandis Principis negotiis. Idem Annæum Lucanum genuerat, grande adjumentum clarituditis. quo interfecto, dum rem familiarem ejus acriter requirit, accuſatorem concivit Fabium Romanum ex intimis Lucani amicis. Mixta inter patrem filiumque conjurationis ſcientia fingitur, aſſimilatis Lucani litteris. quas inſpectas Nero, ferri ad eum juſſit, opibus ejus inhians. At Mella, quæ tum promptiſſima mortis via, exſolvit venas: ſcriptis codicillis, quibus grandem pecuniam iu Tigellinum, generumque ejus Coſſutianum Capitonem erogabat, quo cetera manerent. Additur codicillis, tamquam de iniquitate exitii quereus ita ſcripſiſſet: „ Se quidem mo-
„ ri nullis ſupplicii cauſſis; † Rufum 20
„ tamen Criſpinum & Anicium Ceria-
„ lem vita frui, infeuſos Principi. „ † 21
quæ compoſita credebantur. de Criſpino, quia interfectus erat; de Ceriale, ut interficerentur. Neque enim multo poſt vim ſibi attulit, minore quam ceteri miſeratione, quia proditam C. Cæſari conjurationem ab eo nemineraut. De C. Petronio ſupra pauca repetenda ſunt. Nam illi diei per ſomnum, † nox officiis, & oblectamen- 22
tis vitæ tranſigebatur. Utque alios induſtria, ita hunc ignavia ad famam protulerat, habebaturque uon ganeo & profligator, ut plerique ſua haurientium, ſed erudito luxu. Ac dicta factaque ejus quanto ſolutiora, & quaudam ſui negligentiam præferentia, tanto gratius in ſpeciem ſimplicitatis accipiebantur. Proconſul tamen Bithyniæ, & mox Conſul, vigentem ſe ac parem negotiis oſtendit: dein revolutus ad vitia, ſeu vitiorum imitationem, inter paucos familiarium Neroni adſumptus eſt, elegantiæ arbiter, dum nihil amœnum, & molle aſſluentia putat, niſi quod ei Petronius approbaviſſet.*

Unde

Unde invidia Tigellini quaſi adverſus æmulum, & ſcientia voluptatum potiorem. Ergo crudelitatem Principis, cui cetera libidines cedebant, aggreditur, amicitiam Scevini Petronio objectans, corrupto ad indicium ſervo, ademptaque defenſione, & majore parte familiæ in vincla rapta. Forte illis diebus Campaniam petiverat Cæſar, & Cumas uſque progreſſus Petronius illic attinebatur. Nec culpæ ultra timoris aut ſpei moras. neque tamen præceps vitam expulit; ſed inciſas venas, ut libitum obligavit, aperire rurſum, & alloqui amicos, non per ſeria, aut quibus conſtantiæ gloriam peteret. Audiebatque referentes, nihil de immortalitate animæ, & ſapientium placitis, ſed levia carmina & facilem verſus. Servorum alios largitione, quoſdam verberibus affecit. Iniit & viam, ſomno indulſit, ut quamquam coacta mors, fortuitæ ſimilis eſſet. Ne codicillis quidem (quod plerique percuntium) Neronem, aut Tigellinum, aut quem alium potentium adulatus eſt: ſed flagitia Principis ſub nominibus exoletorum feminarumque & novitate cujuſque ſtupri perſcripſit, 23 *atque obſignata miſit Neroni. † fregitque annulum, ne mox uſui eſſet ad facienda pericula. Ambigenti Neroni quonam modo noctium ſuarum ingenia notueſcerent, offertur Silia, matrimonio Senatoris haud ignota, & ipſi ad omnem libidinem adſcita, ac Petronio perquam familiaris. agitur in* 24 *exſilium, † tamquam non ſtiniſſet quæ viderat pertuleratque, proprio odio. At Numicium Thermum Prætura functum Tigellini ſimultatibus dedidit, quia libertus Thermi quædam de Tigellino criminoſe detulerat, quæ cruciatibus tormentorum ipſe, patronus ejus nece immerita luerat. Trucidatis toc inſignibus viris, ad poſtremum Nero virtutem ipſam exſcin-* 25 *dere concupivit, † interfecto Thraſea Pæto & Barea Sorano, olim utriſque infenſus, & accedentibus cauſſis in Thraſeam: quod Senatu egreſſus eſt, cum de Agrippina referretur, ut memoravi: quodque Juvenalium ludicro parum expetibilem operam præbuerat: eaque offenſa altius penetrabat, quia idem Thraſea Patavii, unde ortus erat, ludis Ceſticis a Trojano Antenore inſtitutis, habitu tragico tecincrat.*

Onde nacque invidia in Tigellino, che ei ſeco competeſſe, e de' piaceri foſſe miglior maeſtro. adoperando adunque la crudeltà, più poſſente nel Principe d' ogn' altro appetito, corrompe uno ſchiavo a rapportare che Petronio era tutto di Scevino. non gli è dato difeſa: la famiglia quaſi tutta rapita in prigione. Ceſare per ſorte era venuto in Terra di Lavoro; e Petronio giunto a Cuma. vi fu ritenuto: ma non corſe a torſi la vita. feceſi tagliar le vene, poi legare, per iſcioglierle a ſua poſta, e diſſe alli amici parole non gravi, nè da riportarne lode di coſtante. e feceſi leggere non l' immortalità dell' anima, non precetti di ſapienti; ma verſi piacevoli. ad alcuni ſchiavi donò: altri fe baſtonare: andò fuori, dormì; acciò la morte, benchè forzata, pareſſe naturale. non, come molti che morieno, adulò nel teſtamento Nerone, o Tigellino, o altro potente: ma al Principe mandò ſcritte le ſue ribalderie con tutte le ſue diſoneſte foggie, ſotto nome di ſbarbati, e di femmine: e le ſigillò, e ruppe l' anello, perchè non fuſſe adoperato in danno d' altri. Maravigliandoſi Nerone in che modo le notturne invenzioni ſi riſapeſſono, ſi ricordò che Silia, donna conoſciuta come moglie d' un Senatore, e ſua, tolta in ogni ſporcizia, era tutta di Petronio. e cacciolla in eſiglio per odio, ma ſotto colore d' aver ridetto quanto avea veduto, e patito. All' ira di Tigellino ſagrificò Numicio Termo ſtato Pretore, perchè un liberto di Termo diede certa brutta accuſa a Tigellino, della quale pagarono il fio, quegli con tormenti crudeli, e 'l padrone con morte iniqua. Fatto di tanti grandi uomini sì crudo 235
ſcempio; volle Nerone ſpiantare anco la ſteſſa virtù, ammazati Barea Sorano, e Traſea Peto: mal viſti prima, e Traſea per nuove cagioni, dell'eſſerſi uſcito di Senato, quando ſi trattò d' Agrippina, come narrai, e dell' averlo ne' giuochi Giovenali poco ſervito: il che gli coſſe ancor più, perchè Traſea in Padova, ſua patria, ne' giuochi del Ceſto, ordinati dal Trojano Antenore, cantò in abito tragico.

Il giorno ancora che ſi condannava a morte Antiſtio Pretore per verſi compoſti contro a Nerone, fu di più dolce parere, e vinſe. E quando ſi decretavano divini onori a Poppea, non volle trovarſi all' eſſequie. le quali coſe ricordava Coſſuziano Capitone, rovinoſo al mal fare, e nimico di Traſea, che preſola per li Ambaſciadori di Cilicia, querelatiſi delle rapine di Capitone, il fece con l' autorità ſua condannare. Rimproverava oltre a ciò a Traſea „ che egli sfuggiva „ di dare il giuramento ogni capo d' anno. Sacerdote de' Quindici, non veniva a fare i voti, nè mai ſagrificò per „ la ſanità del Principe, e ſua voce celeſte. Quel tanto affannoſo in dare orma ad ogni partituzo del Senato, da „ tre anni in quà non vi capita. L' altrieri, che al gaſtigo di Silano, e di Vetere corſe ogn' uno; egli atteſe anzi a' „ fatti de' ſuoi ſeguaci. Ciò è ribellione, e fazione; e ſe troppi lo ſeguiteranno, ſarà guerra. Già per Roma, „ di diſcordie vaga, non ſi gridava altro che Ceſare, e Catone: oggi te, „ Nerone, e Traſea. Ha già ſuo ſeguito, o più toſto quadriglia, che non „ imitano ancora la ſuperbia de' ſuoi „ pareri: ma il veſtir grave, e il viſo burbero, e accigliato, quaſi rimproverano che tu ſii diſſoluto. coſtui „ ſolo non t' ama ſano: non ammira „ le tue melodie. Delle coſe liete del „ Principe non fa ſtima: delle triſte anche non mai ſie' ſazio? Viene dal medeſimo mal' animo il non credere, Poppea eſſere Iddia; il non giurare negli atti de' divini Giulio, e Auguſto. „ Spreza le religioni: ſtrapaza le leggi: raccolgono le Provincie, e gli „ eſercici curioſamente ciò che fa il Popol Romano dì per dì, per ſapere quel „ che non ha fatto Traſea. Oſſerviamo „ i ſuoi coſtumi ſe ſon migliori, o leviamo capo, e autore a chi vuol novità. Queſta ſetta generò anche alla „ vecchia Repubblica gli odioſi nomi de' „ Tuberoni, e Favonii. Per rivoltar lo „ Stato gridano libertà: occuperanola, ſe „ lo rivoltano. che prò l' avere ſpento Caſſio, ſe laſci formontare chi imita i Bruti?

Final-

Die quoque quo Prætor Antiſtius ob probra in Neronem compoſita ad mortem damnabatur, mitiora cenſuit, obtinuitque: & cum Deûm honores Poppææ decernuntur, ſponte abſens, funere non interfuit. Quæ obliterari non ſinebat Capito Coſſutianus, præter animum ad flagitia præcipitem, † 26 inimicus Thraſeæ, quod auctoritate ejus concidiſſet juvantie Cilicum Legatos, dum Capitonem repetundarum interrogant. Quin & illa objectabat: „ principio anni vitare Thraſeam ſollemne jusjurandum: „ nuncupationibus votorum non adeſſe, „ quamvis Quindecimviralí ſacerdotio „ præditum: numquam pro ſalute Principis, aut cœleſti voce immoluiſſe: „ aſſiduum olim & indefeſſum, qui vulgaribus quoque Patrum conſuluit ſemet „ fautorem aut adverſarium oſtenderet, „ triennio non introiiſſe curiam: nuperrimeque cum ad coercendos Silanum & „ Veterem certatim concurreretur, privatis potius clientium negotiis vacaviſſe. ſeceſſionem jam id & partes; &, „ ſi multi idem audeant, bellum eſſe. Ut „ quondam C. Cæſarem „, inquit, „ & „ M. Catonem; ita nunc te, Nero, & „ Thraſeam avida diſcordiarum Civitas loquitur. Et habet ſectatores vel potius ſatellites, qui nondum conſumaciam ſententiarum, ſed habitum vultumque „ ejus ſectantur, † ripidi & triſtes, quo 27 „ ſibi laſciviam exprobrent. † Huic uni 28 „ incolumitas tua ſine arte, ſine honore. „ Proſperas Principis res ſpernit: etiam „ ne luctibus & doloribus non ſatiatur? „ Ejuſdem animi eſt, Poppæam divam „ non credere, cujus in acta divi Auguſti, & divi Julii non jurave. Spernit „ religiones, abrogat leges. Diurna Populi Romani per Provincias, per exercitus, „ curatius leguntur, ut noſcatur quid „ Thraſea non fecerit. Aut tranſeamus ad „ illa inſtituta, ſi patiora ſunt: aut nova „ cupientibus auferatur dux & auctor. „ Iſta ſecta Tubcrones, & Favonios vetera quoque Reipublicæ ingrata nomina „ genuit. Ut Imperium everſant, libertatem præferunt: † ſi perverterint, li- 29 „ bertatem ipſam aggredientur. Fruſtra Caſſium amoviſti, ſi gliſcere & „ vigere Brutorum æmulos paſſurus es.

„ De-

„ *Denique nihil ipse de Thrasea scripseris,*
„ *disceptatorem Senatum nobis relinque.* „
Extollit ira promptum Cossutiani animum
Nero: adjititque Marcellum Eprium acri
eloquentia. At Baream Soranum jam sibi
Ostorius Sabinus Eques Romanus poposcerat
reum ex Proconsulatu Asiæ, in qua offen-
siones Principis auxit, justitia atque in-
dustria: & quia portui Ephesiorum aperien-
da curam insumpserat: vimque civitatis
Pergamenæ, prohibentis Acratum Cæsaris
libertum statuas & picturas avehere, inul-
tam omiserat. Sed crimini dabatur amici-
tia Plauti, & ambitio conciliandæ Provin-
ciæ ad spes novas. Tempus damnationi de-
lectum, quo Tiridates accipiendo Armeniæ
30 *regna adventabat: † ut ad externa rumo-*
ribus intestinum scelus obscuraretur, an ut
magnitudinem Imperatoriam cæde insignium
virorum quasi regio facinore ostentaret. Igi-
tur omni Civitate ad excipiendum Princi-
pem, spectandumque Regem effusa, Thrasea
occursu prohibitus non demisit animum:
sed codicillos ad Neronem compesuit, re-
quirens objecta, & expurgaturum asseve-
rans, si notitiam criminum & copiam
diluendi habuisset. Eos codicillos Nero
31 *properanter accepit, spe † exterritum*
Thraseam scripsisse, per quæ claritudinem
Principis extolleret, suamque famam debo-
nestaret. Quod ubi non evenit, vul-
tumque & spiritus & libertatem insontis
ultro extimuit, vocari Patres jussit. Tum
Thrasea inter proximos consultavit, tenta-
ret ne defensionem, an sperneret. Diversa
consilia offerebantur. Quibus intrari cu-
riam placebat, „ *securos esse de constan-*
„ *tia ejus dixerunt, nihil dicturum, nisi*
32 „ *quo gloriam augeret. † Segnes & pa-*
„ *vidos supremis suis secretum circum-*
„ *dare. Aspiceret populus virum morti*
„ *obvium, audiret Senatus voces quasi*
„ *ex aliquo Numine supra humanas: pos-*
„ *se ipso miraculo etiam Neronem permo-*
33 „ *veri. † sin crudelitati insisteret, dis-*
„ *tingui certe apud posteros memoriam*
„ *honesti exitus ab ignavia per silentium*
„ *pereuntium.* „ *Contra qui opperiendum*
domi censebant, de ipso Thrasea eadem.
„ *Sed ludibria & contumelias imminere.*
„ *subtraheret aures conviciis & probris,*
„ *Non solum Cossutianum aut Eprium*
„ *ad-*

„ Finalmente di Trasea non riscriver tù:
„ lasciane la determinazione al Sena-
„ to. „ Esaltò Nerone il colloroso ani-
mo di Cossuziano, e gli aggiunse per
compagno Marcello Eprio di viva elo-
quenza. Già Ostorio Sabino Cavaliere a-
veva querelato Barea Sorano, venuto in
più odio a Nerone per industria, e giu-
stizia usata in Asia Viceconsolo, d'apri-
re il porto d'Efeso, e non gastigare la
città di Pergamo, che non lasciò ad Acra-
to liberto del Principe portar via statue,
e pitture. Ma le accuse erano l'amici-
zia di Plauto, e d'essersi guadagnata quel-
la Provincia per far novità. Il tempo 234
del condannarlo fu colto, quando Tiri-
date veniva per la investitura del Regno
d'Armenia, acciochè quel romore delle
cose di fuori non lasciasse sentire le sce-
lerateze di casa. o per mostrar maggio-
re la grandeza Imperiale; uccidendo i
gran personaggi, quasi opera regia. Es-
sendo adunque corsa tutta la Città a
far corte al Principe, e rincontrare il
Re; a Trasea fu vietato. Non si per-
dè d'animo: ma scrisse a Nerone, che
se ei vedesse la querela, e avesse le dife-
se, si giustificherebbe. Per quella lettera
Nerone pensò subitamente, che Tra-
sea spaurito, si fusse risoluto di alzar
la fama, e gloria del Principe, e ab-
bassar la sua. Il che non riuscendo, ebbe
paura di quello spirito, e volto libero,
e innocente; e chiamò il Senato. Tra-
sea si ristrinse co' suoi, se dovesse tenta-
re, o sprezare la difesa; e furon diver-
si. Chi voleva ch'ei comparisse; „ s'
„ assicurava di sua costanza: non direb-
„ be parola che non gli accrescesse glo-
„ ria: i dappochi, e timidi far morte
„ oscura: vedesselo il popolo incontrarla:
„ udisse il Senato quelle voci sopr' uma-
„ ne quasi d'uno Iddio: potrebbe la ma-
„ raviglia muover lo stesso Nerone: quan-
„ do nò; diversamente stimarsi da gli
„ avvenire chi gloriosamente, e chi
„ per viltà tacendo muoja. „ Chi vo-
leva che egli non uscisse di casa,
confermava di lui le cose medesime;
„ Ma se ei patisse scherni, e oltrag-
„ gi? esser pur me' sottrarnelo. Non
„ esserci soli Eprio e Cossuziano;

„ ma altri forſe pronti a manometterlo.
„ la beſtialità di Ceſare eſſer ſeguitata per
„ paura anche da' buoni. guardaſſe più to-
„ ſto eſſo Senato, cui egli ſempre ornò, da
„ tanta vergogna. laſciaſſe in dubbio quel
„ che i Padri vedutoſi innanzi Traſea reo,
„ ne avrebbero deliberato. Che Nerone
„ ſi vergogni delle ſue crudeltà, è folle
„ ſperanza: anzi dee temere che perciò
„ egli non divenga più crudo contro la
„ moglie, la famiglia, e gli altri ſuoi più
„ cari. non oltraggiato, non macchiato,
„ ſeguendo que' ſaggi che gli ornaron la
„ vita, faceſſe un bel fine. „ Era in quel
conſiglio Ruſtico Aruleno, giovane ardente, e per deſio di laude offeriva, come Tribuno della plebe, opporſi alla deliberazion del Senato. Traſea lo raffrenò, „ non entraſſe in vanitadi non giovevoli al reo,
„ pernizioſe a sè. Non dovere eſſo nel fine
„ dell' età mutare lo tanti anni continovato ordine della ſua vita: a lui cominciare allora i magiſtrati: l' avvenire eſſer libero nel ſuo volere: conſideraſſe bene per
„ quale ſentiero voleva entrare in queſto
„ tempo a' maneggi della Repubblica. „
Quanto al venire in Senato a difenderſi, o nò, diſſe che ci penſerebbe. La dimane fu preſo il tempio di Venere Genitrice da due Pretoriane coorti, e l' antiporto del Senato da più togati con arme ſotto, che ſi vedevono, e ſquadre di ſoldati per le piaze e tempii. Per lo mezo di queſti guardanti a traverſo, e minaccianti, entravano i Padri in Senato. a' quali voltato il Queſtore del Principe a nome di quello, ſenza nominare alcuno, diede un rabbuffo, „ che e' non badavano alle faccende pubbliche, e inſegnavano a' Cavalieri Romani infingardire. Che maraviglia che non venga chi è ne' paeſi lontani, ſe gli ſtati Conſoli, e Sacerdoti non
„ attendono che a pettinare i giardini? „
Con queſto quaſi ſpuntone ſi fanno avanti gli accuſatori. Coſſuziano comincia, e
Marcello con maggior forza grida: „ Coſa importantiſſima allo Stato è la di-
„ ſubbidienza de' minori guaſta la dolce-
„ za del Principe. Troppo hanno i Padri comportato la ſedizione di Traſea,
„ ed Elvidio Priſco ſuo genero entrato nella pazia medeſima, e Paconio Agrippino odiatore di Principi, come il padre,
„ e Cur-

„ *ad ſeelus promptos, ſupereſſe qui forſi-*
„ *tan monus ictuſque per * immanitatem*
„ *Anguſti. otiam bonos metu ſequi. De-*
„ *troberet potius Senatui, quem peroerna-*
„ *viſſet, infamiam tanti flagitii; & re-*
„ *linqueres incertum quid viſo Thraſea*
„ *reo decreturi Patree fuerint. ut Nero-*
„ *nem flagitiorum pudor caperet, irrita*
„ *ſpe agitari: multoque magis timen-*
„ *dum, ne in conjugem, in familiam,*
„ *in ceteta pignora ejus ſaeviret. Proin-*
„ *de intemeratus, impollutus, quorum*
„ *veſtigiis & ſtudiis vitam duxeris, eo-*
„ *rum gloria peteret finem.* „ *Aderat con-*
ſilio Ruſticus Arulenus flagrans juvenis,
& cupidine laudis offerebat ſe interceſſu-
rum Senatuſconſulto; nam plebis Tribunus
erat. Cohibuit ſpiritus ejus Thraſea, „ *ne*
„ *vana & reo non profutura, intereſſo-*
„ *ri exitioſa ineiperet. Sibi aliam aetatem,*
„ *& toi per annos continuum vitae ordi-*
„ *nem non deſerendum: illi initium ma-*
„ *giſtratuum,* † *& integra quae ſuperſint.* 34
„ *Multum ante ſecum expenderet,* † *quod* 35
„ *tali in tempore capeſſendae Reipublicae iter*
„ *ingrederetur.* „ *Ceterum ipſe an venire*
in Senatum deceret, meditationi ſuae reli-
quit. At poſtera luce duae Praetoriae cohortes
armatae templum Genetricis Veneris infe-
dere. Aditum Senatus globus togatorum ob-
ſederat, non occultis gladiis. diſperſique
per fora ac baſilicas cunei militares, inter
quorum aſpectus & minas ingreſſi curiam
Senatores. Et † *oratio Principis per Quae-* 36
ſtorem ejus audita eſt. Nemine nominatim
compellato Patres arguebat, „ *quod publi-*
„ *ea munia deſererent, eorumque exem-*
„ *plo Equites Romani ad ſegnitiam verte-*
„ *rentur. Etenim* † *quid mirum e longin-* 37
„ *quis Provinciis haud veniri, eum pleri-*
„ *que adepti Conſulatum & Sacerdotia*
„ *hortorum potius amoenitati inſervirent?* „
quod velut telum arripuere accuſatores. Et
initium faciente Coſſutiano, majore vi
Marcellus, „ *Summam Reipublicae agi* „
clamitabat; „ *contumacia inferiorum, le-*
„ *nitatem imperitantis deminui. Nimium*
„ *mites ad eam diem Patres, qui Thra-*
„ *ſeam deſciſcentem, qui generum ejus*
„ *Helvidium Priſcum in iiſdem furori-*
„ *bus, ſimul Paconium Agrippinum pa-*
„ *terni in Principes odii haeredem,*
„ *&*

„ *& Curtium Montanum decestanda car-*
„ *mina factitantem, eludere impune sine-*
38 „ *rent. † Requirere se in Senatu Consu-*
„ *larem, in votis Sacerdotem, in jureju-*
„ *rando Civem: nisi contra instituta &*
„ *cærimonias majorum, proditorem palam*
„ *& hostem Thrasea iudicasset. Denique*
„ *agere Senatorem, & Principis abtrectato-*
„ *res protegere solitus, veniret, censeret*
„ *quid corrigi, aut mutari vellet: facilius*
„ *perlaturos singula increpantem, quam*
„ *nunc silentium perferrent omnia damnan-*
„ *tis. Pacem illi per orbem terræ, an vi-*
„ *ctorias sine damno exercituum displice-*
„ *re? Ne hominem bonis publicis mæstum,*
„ *& qui fora, theatra, templa pro solitu-*
„ *dine haberet, qui minitaretur exsilium*
„ *suum, ambitionis pravæ compotem face-*
„ *rent. Non illi consulta hæc, non magi-*
„ *stratus, aut Romanam Urbem videri.*
„ *Abrumperet vitam ab ea Civitate cu-*
„ *jus caritatem olim, nunc & aspectum*
39 „ *exuisset.* „ *† Cum per hæc atque ta-*
lia Marcellus, ut erat torvus & mi-
nax, voce, vultu, oculis ardesceret, non
illa nota & celebritate periculorum sueta
jam Senatus mæstitia, sed novus & altior
pavor, manus & tela militum cernentibus,
simul ipsius Thraseæ venerabilis species ob-
versabatur: & erant qui Helvidium quo-
que miserarentur, innoxiæ affinitatis pœ-
nas daturum. Quid Agrippino objectum,
nisi tristem patris fortunam? quando &
ille perinde innocens Tiberii sævitia con-
cidisset. Enimvero Montanum probæ ju-
ventæ, neque famosi carminis, quia protu-
lerit ingenium, extorrem agi. Atque inte-
rim Ostorius Sabinus Sorani accusator ingre-
ditur, orditurque de amicitia Rubellii Plau-
40 *ti, † quodque Proconsulatum Asiæ Soranus*
pro claritate sibi potius accommodatum,
quam ex utilitate communi egisset, alendo
41 *seditiones civitatum. Votera hæc. † sed*
recens, discrimini patris filiam conne-
ctebat, quod pecuniam Magis dilargi-
ta esset. Acciderat sane pietate Ser-
viliæ (id enim nomen puellæ fuit)
quæ caritate erga parentem, simul im-
prudentia ætatis, non tamen aliud con-
sultaverat, quam de incolumitate do-
mus, & an placabilis Nero, an co-
gnitio Senatus nihil atrox afferret.

Igi-

„ e Curzio Montano, di versi nefandi
„ componitore. Io direi che in Senato
„ manca un Consolare, ne' voti un Sa-
„ cerdote, ne' giuramenti un Cittadino;
„ se Trasea contro gli ordini, e le ce-
„ rimonie degli antichi non si fosse di-
„ chiarato nimico, e traditore. Venisse
„ finalmente egli, usato a fare il Sena-
„ tore, e difendere chi lacera il Princi-
„ pe, a dar sentenze di quel voglia si
„ muti, o corregga: dannando una cosa
„ per volta, fora più sopportabile, che
„ tutte ora tacendo. Questa pace per tut-
„ to 'l mondo, queste vittorie senza san-
„ gue gli dispiacciono? non si faccia con-
„ tenta la prava ambizione di chi de' be-
„ ni pubblici si contrista; i fori, i tea-
„ tri, i tempii tiene per ispilonche: mi-
„ naccia di volersene andare. Questi no-
„ stri non gli pajon decreti: non ma-
„ gistrati: non Roma Roma. Crepi
„ fuori di questa patria, di cui pri-
„ ma levò l' amore, e or ne fugge l'
„ aspetto. „ Marcello tali cose dicen-
do, si scagliava con voce, volto,
occhi, minaccie infocato; il Senato si
vedea soprappreso, non da quella ma-
ninconia solita per li tanti pericoli; ma
da più alto spavento, e nuovo, del
vedersi le mani, e l' armi de' soldati
addosso. Rappresentavasi loro quella
immagine veneranda di Trasea: compa-
tivasi del povero Elvidio: dovesse mori-
re innocente per lo suocero, come già
Agrippino per la sola fortuna rea del
padre per crudeltà di Tiberio: e di
Montano, buon giovane, scacciato per
far mostra del suo ingegno, non per ver-
si infami composti. Venne in campo O-
storio Sabino ad accusare Sorano, prima
dell' amicizia con Rubellio Plauto, e
delle sedizioni nutrite nelle città dell'
Asia, quando vi fu Viceconsolo, per
farsi grande, contro al ben pubblico.
Peccati vecchi: a' quali annestò que-
sto nuovo: che Servilia sua figliuo-
la avea dato danari a negromanti. El-
la come tenera di suo padre, e per
l' età semplicetta, gli avea domanda-
ti, non d' altro, che se resterebbe
la casa in piede; Nerone placato;
il giudizio del Senato non rigido.

Fu

Fu messa dentro in Senato dinanzi al tribunale de' Consoli : stette il vecchio padre a petto alla figliuola , minore di venti anni , maritata dianzi ad Annio Pollione, scacciato in esiglio : come vedova abbandonata , non ardita di guardar suo padre aggravato per lei . L' accusatore la domandò se avesse venduto le donora , o il vezo per far danari per gitt-
236 tar l'arte . prima s' abbandonò , e distese in terra : e dopo lungo pianto , e silenzio , abbracciò l' altare , e le cose sante , e disse : „ Non ho dimonj scongiurato , nè incantato : pregato solo , misera me , „ che tù , Cesare , e voi , Padri , salvaste questo mio ottimo padre , per lo „ quale avrei dato non pur le gioje , e „ veste ; insegne della mia nobiltà ; ma „ il sangne , se l' avesser chiesto , e la „ vita . Quanto a costoro , i cui nomi , „ e mestiere non mi son noti ; tal sia di „ loro . Il Principe non ho io già mentovato , se non insieme con gl' Iddii . „ Mio padre misero non ne sa nulla . „ se c' è peccato ; io l' ho . „ Sorano non la lasciò finire , e sclamò , „ che „ ella non era venuta seco in Asia : non „ l' aveva Plauto per l' età conosciuta : „ non mescolata ne' delitti del marito : „ era accusata della troppa pietà . Separaffonla da sè , che che di sè avvenis- „ se . „ Avventandosi l' uno al collo dell' altro , s' inframisono i littori . Vennero i testimoni . e quanta compassione mosse la crudeltà dell' accusa , tanta ira concitò P. Egnazio testimone , già clientolo di Sorano : e ora per danari veniva contro alla vita dell' amico . faceva lo Stoico . s' era esercitato a parer' in abito , e volto un santo ; ma dentro perfido , maligno , avaro , e insaziabile . La pecunia mandò in fuori questi malori , e fecelo esempio di quanto sia da guardarsi dalli scelerati , e traditori , che ti fanno il buono , e l' amico : Esempio contrario diede quel giorno Cassio Asclepiodoto tra i Bitinii ricchissimo , il quale come avea Sorano venerato potente , così l' ajutò rovinante , e ne perdè tutto l' avere , e la pàtria * bontà delli Iddii * buoni , e mali insegnamenti .

Furo-

Igitur accita est in Senatum , steteruntque diversi ante tribunal Consulum , grandis ævo parens , contra filia intra vicesimum ætatis annum , nuper marito Annio Pollione in exsilium pulso , viduata desolataque : ac ne patrem quidem intuens , cujus overasse pericula videbatur . Tum interrogante accusatore , an cultus datales , an detra-
Cum cervici monile venum dedisse , quo pecuniam faciendis magicis sacris contraheret ; primum strata humi , longoque fletu & silentio , post , altaria & aram complexa : „ Nullos „ , inquit , „ impios Deos , „ nullas devotiones , nec aliud infelicibus „ precibus invocavi , quam ut hunc optimum „ patrem tu , Cæsar , & vos , Patres , ser- „ varetis incolumem . Sic gemmas & vestes „ & dignitatis insignia dedi , quomodo si „ sanguinem & vitam poposcissent . Vide- „ rint isti , ante hac mihi ignoti , quo no- „ mine sint , quas artes exerceant : nulla „ mihi Principis mentio , nisi inter Numi- „ na fuit . Nescit tamen miserrimus pa- „ ter . & , si crimen est , sola deliqui . „ Loquentis adhuc verba excipit Soranus , proclamatque „ non illam in provinciam secum „ profectam , non Plauto per ætatem noscì „ potuisse , non criminibus mariti conne- „ xam , nimia tantum pietatis ream ; sepa- „ rarent a se , quamcumque sortem sub- „ iret . „ Simul in amplexus occurrentis filiæ ruebat , nisi interjecti lictores utrisque obstitissent . Mox datus testibus locus : & quantum misericordia sævitia accusationis permoverat , tantum ira P. Egnatius testis concivit . Cliens hic Sorani , & tunc emptus ad opprimendum amicum , auctoritatem Stoicæ sectæ præferebat , habitu , & ore † ad 42
*exprimendam imaginem honesti exercitus , ceterum animo perfidiosus & subdolus , avaritiam ac libidinem occultans . Quæ postquam pecunia recisa sunt , dedit exemplum præcavendi , quomodo fraudibus involutos , aut flagitiis commaculatos ; sic specie bonarum artium falsos , & amicitiæ fallaces . Idem tamen dies & honestum exemplum tulit Cassii Asclepiodoti , qui magnitudine opum præcipuus inter Bithynos , quo obsequio florentem Soranum celebraverat , labentem non deseruit . Exutusque omnibus fortunis , & in exsilium actus , æquitate Deum * erga bona malaque documenta .*

Thra-

Thraſeæ Soranoque & Serviliæ datur mortis arbitrium. Helvidius & Paconius Italia depelluntur. Montanus patri conceſſus eſt, prædicto ne in Republica haberetur. Accuſatoribus Eprio & Coſſutiano quinquagies ſeſtertium ſingulis, Oſtorio duodecies & Quæſtoria inſignia tribuuntur. Tum ad Thraſeam in hortis agentem Quæſtor Conſulis miſſus, veſperaſcente jam die. Illuſtrium virorum feminarumque cœtus frequentes egerat, maxime intentus Demetrio Cynicæ inſtitutionis doctori, cum quo, ut conjectare erat intentione vultus, & auditu ſi qua clarius proloquebantur, de natura animæ, & diſſociatione ſpiritus corporiſque inquirebat: donec advenit Domitius Cæcilianus ex intimis amicis, & ei quid Senatus cenſuiſſet, expoſuit. Igitur flentes quiritantesque qui aderant, faceſſere propere Thraſea, neu pericula ſua miſcere cum forte damnatè hortatur. Arriamque tentantem mariti ſuprema, & exemplum Arriæ matris ſequi, monet retinere vitam, filiæque communi ſubſidium unicum non adimere. Tum progreſſus in porticum, illic a Quæſtore reperitur, lætitiæ propior, quia Helvidium generum ſuum Italia tantum arceri cognoverat. Accepto dehinc Senatuſconſulto, Helvidium & Demetrium in cubiculum indu-
43 *cit: † porrectiſque utriuſque brachii venis, poſtquam cruorem effudit, humum ſuper ſpargens, propius vocato Quæſtore, Li-* „ *bemus* „, *inquit*, „*JOVI LIBERATORI.* „ *Specta juvenis; & omen quidem* „ *Dii prohibeant; ceterum in ea tempora*
44 „ *natus es*, † *quibus firmare animum* „ *expediat conſtantibus exemplis.* „ *Poſt lentitudine exitus graves cruciatus afferente, obverſis in Demetrium* * * *

Furono Traſea, Sorano, e Servilia dannati a morire a lor modo: Elvidio, e Paconio ſcacciati d' Italia: Montano conceduto al padre, ma perdeſſe cittadinanza: premiati gli accuſatori; Eprio, e Coſſuziano di centoventicinque mila fiorini per uno: Oſtorio di trenta mila con degnità di Queſtore. Fu il Queſtore mandato la ſera dal Conſolo a Traſea, che ſi ſtava al giardino viſitato da molti uomini e donne illuſtri: e molto intento era a Demetrio Filoſofo Cinico: e, ſecondo s' attinſe dal volto, e da qualche parola più forte, e ſcolpita, il domandava della natura dell' anima, e dello ſpirito uſcente del corpo. Quando Domizio Ceciliano ſuo amiciſſimo gli venne a dire, quanto il Senato avea giudicato. Piangendo adunque e dolendoſi chiunque v' era, Traſea gli conſortò a toſto partirſi, per non avvilupparſi nelle miſavventure d' un condannato. Arria ſua moglie, che voleva andarne ſeco, e imitare Arria ſua madre, conſiglia che viva: non tolga alla loro figliuola il ſuo ajuto unico. Vaſſene nella loggia: ove è trovato dal Queſtore, che gli porta il partito del Senato, in ſembiante lieto, avendo inteſo che altro che ſtar fuor d' Italia non ne vada a Elvidio ſuo genero. Col quale, e con Demetrio entra in camera: porge ambe le braccia: ſparge per terra del ſangue uſcito: e fatto il Queſtore accoſtarſi, diſſe „ Offeriamo „ queſto a GIOVE LIBERATORE. Pon „ mente, o giovane; gl' Iddii te ne „ guardino: ma tu ſe' nato in tempi „ che biſogna affrancare l' animo con „ forti eſempi. „ Dandogli poi l' uſcir' a ſtento il ſangue dolori eccеſſivi, voltatoſi a Demetrio * * *

Mancano tre annate.

IL FINE DEL SEDICESIMO LIBRO, E DEL TOMO PRIMO.

DELL' OPERE

DI G. CORNELIO TACITO

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI

TOMO II.

AVVISO A' LEGGITORI.

Per poter dividere queſt' Opera in due giuſti Volumi ſenza alterare i numeri dell' Indice della Veneta Edizione in quarto, copiata nella Cominiana, benchè con innumerabili correzioni, è ſtato neceſſario incominciar così il Secondo Volume.

IL PRIMO LIBRO DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. *Imp. Ser. Galba, & T. Vinio.*

238 IL Conſolato ſecondo di Sergio Galba, e T. Vinio darà cominciamento alla preſente Opera, preſa da me, vedendo DCCXX. anni dal principio di Roma narrati da molti (come allora ſi potea) con pari eloquenza, e libertà. Ma poichè ſi combattè ad Azio, e per lo bene della pace convẽne ridurre in uno tutta la podeſtà; que' grandi ingegni mancarono; ed è ſtata in varj modi ſtorta la verità, prima per lo non ſapere i fatti pubblici, non più nostri: poſcia per l'odiare, o adulare i padroni, ſenza curarſi nè gli offeſi, nè gli obligati delli avvenire. ma lo ſcrittore adulante è agevole riprovare: l' aſtioſo, e maldicente volentier s'ode: perchè l' adulatore ſi dimoſtra brutto ſchiavo: il maligno par libero. Io non riconoſco da Galba, Otone, e Vitellio nè bene, nè male: Veſpaſiano cominciò, Tito accrebbe, Domiziano innalzò la mia riputazione, io nol niego: ma facendo profeſſione di candida verità, parlerò ſenz'amore, e ſenz'odio di ciaſcheduno, ſerbandomi alla vecchiaja, ſe io v'arriverò, i Prin-

INITIUM mihi Operis Ser. Galba iterum, T. Vinius Conſules erunt. Nam poſt conditam Urbem DCC. & XX. prioris ævi annos multi auctores retulerunt; dum res Populi Romani memorabantur pari eloquentia, ac libertate. Poſtquam bellatum apud Actium, atque omnem poteſtatem ad unum conferri pacis interfuit; magna illa ingenia ceſſere. Simul veritas pluribus modis infracta, primum inſcitia Reipublicæ, ut alienæ, mox libidine aſſentandi, aut rurſus odio adverſus dominantes. Ita neutris cura poſteritatis, inter inſenſos, vel obnoxios. † Sed ambitionem ſcriptoris facile (*) adverſerit: obtrectatio, & livor pronis auribus accipiuntur, quippe adulationi fœdum crimen ſervitutis, maligniti falſa ſpecies libertatis ineſt. Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti. Dignitatem noſtram a Veſpaſiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non obſcurim. ſed incorruptam fidem profeſſis, nec amore quiſquam, & ſine odio dicendus eſt. Quod ſi vita ſuppeditet, Principatum divi Ner-

(*) *averſeris*

va, & Imperium Trajani, uberiorem ſcriptoribusque materiam ſenectuti ſepoſui: rara temporum felicitate; ubi ſentire quæ velis, & quæ ſentias dicere licet. † Opus aggredior opimum cæſibus, atrox prœliis, diſcors ſeditionibus, ipſa etiam pace ſævum. Quatuor Principes ferro interempti. Tria bella civilia, plura externa, ac plerumque permixta. Proſpera, in Oriente; adverſæ, in Occidente res. Turbatum Illyricum, Galliæ nutantes, † perdomita Britannia, & ſtatim amiſſa. coortæ Sarmatarum, ac Suevorum gentes, nobilitatus cladibus mutuis Dacus. Mota etiam prope Partherum arma falſi Neronis ludibrio. Jam vero Italia novis cladibus, vel poſt longam ſæculorum ſeriem repetitis, afflicta. † Hauſtæ, aut obrutæ urbes fecundiſſimæ Campaniæ oræ. Urbs incendiis vaſtata, conſumptis antiquiſſimis delubris, ipſo Capitolio civium manibus incenſo. Pollutæ cerimoniæ. magna adulteria. plenum exſiliis mare. infecti cædibus ſcopuli. atrocius in Urbe ſævitum. nobilitas, opes, omiſſi geſtique honores pro crimine, & ob virtutes certiſſimum exitium. Nec minus præmia delatorum inviſa, quam ſcelera: cum alii Sacerdotia & Conſulatus, ut ſpolia adepti, procurationes alii & interiorem potentiam, † agerent verterunt cuncta odio & terrore. Corrupti in dominos ſervi, in patronos liberti: & quibus deerat inimicus, per amicos oppreſſi. Non tamen adeo virtutum ſterile ſæculum, ut non & bona exempla prodiderit. Comitatæ profugos liberos matres, ſecutæ maritos in exſilia conjuges, propinqui audentes, conſtantes generi, contumax etiam adverſus tormenta ſervorum fides. Supremæ clarorum virorum neceſſitates, ipſa neceſſitas fortiter tolerata, & laudatis antiquorum mortibus pares exitus. Præter multiplices rerum humanarum caſus, cælo terraque prodigia, & fulminum monitus, & futurorum præſagia, læta, triſtia, ambigua, manifeſta. Nec enim unquam atrocioribus Populi Romani cladibus, magiſve juſtis judiciis approbatum eſt, non eſſe curæ Deis ſecuritatem noſtram, eſſe ultionem. Ceterum antequam deſtinata componam, repetendum videtur, qualis ſtatus Urbis, quæ mens exercituum, quis habitus Provinciarum, quid

Principati di Nerva, e di Trajano: materia più ampia, e ſicura per la rara felicità di queſti tempi, che ſi può a ſuo modo intendere: e dire com' ella s' intende. Io metto mano a un' Opera piena di varj caſi: atroci battaglie, diſcordie di parti, crudeltà nella ſteſſa pace. Quattro Imperadori morti di ferro: tre 239
guerre civili: molte più ſtraniere, e per lo più meſcolate: proſperità in Levante; avverſità in Ponente; travagli in Illirio: le Gallie vagillanti: la Britannia conquiſtata, e toſto perduta; genti Sarmate, e Sueve ſollevate; la Dacia rinomata per date, e tocche ſconfitte: e preſſo che moſſe l' armi de' Parti per la beffa del falſo Nerone. Italia per nuovi, o dopo lungo tempo ritornati, danni afflitta: inghiottite, o rovinate città della graſſa Terra di Lavoro. Roma da fuoco guaſta, templi antichiſſimi diſfatti: e 'l Campidoglio ſteſſo arſo per le mani de' cittadini. Santità profanate: grandi adulterii: iſole ripiene di confinati: ſcogli di ſangue tinti: atrocità crudeliſſime in Roma. nobiltà, ricchezza, rifiutati onori, o eſercitati, eran peccati gravi: le virtù rovina certiſſima: i premii delle ſpie, abbominevoli quanto i delitti: riportatone chi Sacerdozii, e Conſolati quaſi ſpoglie opime: chi maneggi, e potenza intima, facendo, e traendo il tutto a sè per odio, o terrore; ſchiavi, e liberti corrotti contro a' padroni; a' cui mancava nimici, oppreſſi da amici. Secolo non però tanto di virtù ſterile, che qualche buono eſempio non produceſſe: madri e mogli accompagnanti figliuoli e mariti ſcacciati: parenti difenditori, generi coſtanti: ſchiavi fedeli, e forti a' tormenti; grandi ammazatiſi con generoſa laude antica. Oltre alli molti caſi umani; in cielo, e terra folgora ammonitrici, ſegni, e prodigi, lieti, triſti, ſcuri, e chiari. Nè mai fu per sì atroci mali del Romano Popolo, conoſciuto sì bene che gl' Iddii non curano la ſalute noſtra, sì bene i gaſtighi. Ma prima che io entri nella propoſta materia, è da moſtrare qual foſſe lo ſtato della Città, come animati gli eſerciti, come ſteſſero le Provincie, che valido,

che

che infermo per tutto : per ſapere non pure le coſe, avvenute le più volte a caſo, ma le ragioni, e cagioni. La fine di Nerone nel primo impeto lieta, cagionò poi varii riſentimenti ne' Padri, nel popolo, ne' ſoldati della Città, e in tutti gli eſerciti, e Capitani, avendo chiarito queſto punto, che l' Imperadore poteva eſſer fatto fuori di Roma. A' Padri, e principali Cavalieri avendo Principe nuovo, e lontano, preſa toſto libertà, pareva eſalare. Il popol migliore, e i ſeguaci de' grandi, i liberti de' condannati, e ſcacciati ſi levarono in ſperanza: la plebaglia, avveza agli ſpettacoli, gli ſchiavi peſſimi, e chi, conſumato il ſuo, campava sù i viruperi di Nerone, erano addolorati, e avidi di garbugli. I ſoldati della Città, per la lunga divozione a' Ceſari, e per aver per arte altrui non di buona voglia piantato Nerone, e non veder correre il donativo promeſſo a nome di Galba, nè riconoſcerſi nella pace, come nella guerra i meriti grandi, e che egli era obbligato prima alle legioni che l' avien fatto Imperadore, erano pronti a novità, ſtimolati dalla malvagità di Ninfidio Sabino, lor Prefetto, che aſpirava all' Imperio. E benchè foſſe il capo della congiura oppreſſo ſul bel principio; molti ſi ſentivano in colpa, altri dicevano Galba troppo vecchio, e avaro, e quella ſua già da' ſoldati celebrata ſeverità gli addolorava, sfuggendo l' antica diſciplina; già per XIIII. anni con eſſo Nerone sì male avvezi, che così amavano i vizi de' Principi, come già riſpettavano le virtù. Diſſe anche Galba una parola buona per la Repubblica, non per lui: „ Che ſceglieva, e non „ comperava i ſoldati; „ ma non corriſpondeva nell' altre coſe. T. Vinio, e Cornelio Lacone, l' uno il peggiore, l' altro il più dappoco uomo del mondo, incaricando il debol vecchio dell' odio delle ribalderie, lo rovinavano col diſpreglo delle viltà. Il viaggio di Galba a Roma fu tardo, e ſanguinoſo, avendo uccisi Cingonio Varrone eletto Conſolo, come compagno di Ninfidio; e Petronio Turpiliano Conſolare, come Capitan' di Nerone, non uditi, nè difeſi, quaſi innocenti.

L' en-

quid in toto terrarum orbe validum, quid aegrum fuerit: ut † non modo caſus eventuſque rerum, qui plerumque fortuiti ſunt, ſed ratio etiam cauſſeque neſcantur. Finis Neronis, ut lætus primo gaudentium impetu fuerat, ita varies metus animorum, † non modo in Urbe apud Patres, aut populum, aut urbanum militem, ſed omnes legiones Duceſque conciverat, evulgato Imperii arcano, poſſe Principem alibi quam Romæ fieri. Sed Patres læti, uſurpata ſtatim libertate, licentius ut erga Principem novum & abſentem, primores Equitum proximi gaudio Patrum, pars populi integra, † & magnis domibus annexa, clientes libertique damnatorum & exſulum, in ſpem erecti. Plebs ſordida & circo ac theatris ſueta, ſimul deterrimi ſervorum, aut qui, adeſis bonis, per dedecus Neronis alebantur, mœſti, & rumorum avidi. Miles urbanus longo Cæſarum ſacramento imbutus, & ad deſtituendum Neronem arte magis, & impulſu, quam ſuo ingenio traductus, poſtquam neque dari donativum ſub nomine Galbæ promiſſum, neque magnis meritis, ac præmiis eumdem in pace qui in bello locum, præſentemque gratiam intelligit, apud Principem a legionibus factum; pronus ad novas res, ſcelere inſuper Nymphidii Sabini Præfecti Imperium ſibi molientis agitatur. Et Nymphidius quidem in ipſo conatu oppreſſus. Sed quamvis capite defectionis ablato, manebat pleriſque militum conſcientia; nec deerant ſermones, ſenium atque avaritiam Galbæ increpantium. † Laudata olim, & militari fama celebrata ſeveritas ejus, augebat conſpernantes veterem diſciplinam, atque ita XIIII. annis a Nerone aſſuefactos, ut haud minus vitia Principum amarent, † quam olim virtutes verebantur. Acceſſit Galbæ vox pro Republica honeſta, ipſi anceps, „ † Legi a ſe militem, non emi. „ nec enim ad hanc formam cetera erant. Invalidum ſenem T. Vinius & Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignaviſſimus, † odio flagitiorum oneratum, contemptu inertiæ deſtruebant. Tardum Galbæ iter & cruentum interfectis Cingonio Varrone Conſule deſignato, & Petronio Turpiliano Conſulari. Ille ut Nymphidii ſocius, hic ut Dux Neronis, inauditi atque indefenſi, tamquam innocentes perierant.

In-

Introitus in Urbem, trucidatis tot millibus inermium militum, infaustus omine, atque ipsis etiam qui occiderant, formidolosus. Inducta legione Hispana, remanente ea quam e classe Nero conscripserat, plena Urbs
13 *exercitu insolito. † multi ad hoc numeri e Germania, ac Britannia & Illyrico, quos idem Nero electos promptissosque ad claustra Caspiarum, & bellum quod in Albanos parabat opprimendis Vindicis cœptis revocaverat. ingens novis rebus materia, ut non in unum aliquem prono favore, ita audenti parata. Forte congruerat, ut Clodii Macri, & Fontei Capitonis cædes nuntiarentur. Macrum in Africa haud dubie turbantem Trebonius Garucianus Procurator, jussu Galbæ: Capitonem in Germania, cum similia cœptaret, Cornelius Aquinus, & Fabius Valens Legati legionum interfecerant, antequam juberentur. Fuere qui crederent, Capitonem, ut avaritia & libidine fœdum ac maculosum, ita cogitatione rerum novarum abstinuisse: sed a Legatis bellum suadentibus postquam impellere nequiverint, crimen ac dolum composuisse: & Galbam mobilitate ingenii, an ne altius scrutaretur, quoquo modo acta, quia mutari non poterant, comprobasse. Ceterum utraque cædes sinistre accepta: & inviso semel Principe, seu bene, seu male facta premunt. Jam effrenabant venalia cuncta prepotentes liberti. Servorum manus subitis avida, & tamquam apud*
14 *senem festinantes. † eademque novæ aulæ mala, æque gravia, non æque exosa. Ipsa ætas Galbæ & irrisui, & fastidio erat, assuetis juventæ Neronis, & Imperatores forma, ac decore corporis (ut est mos vulgi) comparantibus. Et hic quidem Romæ, tamquam in tanta multitudine, habitus animorum fuit. E Provinciis Hispaniæ præerat Cluvius Rufus, vir facundus, & pacis artibus, belli inexpertus. Galliæ super memoriam Vindicis, obligata recenti dono Romanæ Civitatis, & in posternum tributi levamento. Proxima tamen Germanis exercitibus Galliarum civitates, non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis, pari dolore commoda aliena ac suas injurias metiebantur. Germanici exercitus (quod periculosissimum in tantis viribus) solliciti, & irati, superbia recentis victoriæ, & metu, tamquam alias partes fovissent,*

Tarde

L'entrata sua in Roma fu male agurosa, per tante migliaja di soldati disarmati tagliati a pezi, e spaventosa eziandio agli uccidenti. La Città fu piena di soldati non soliti, venutavi una legione di Spagna: e rimasavi quella che Nerone trasse di mare: oltre alle genti Germane, Britanne, e Illirie, dal medesimo Nerone soldate, e mandate a chiudere le porte Caspie, per la guerra che egli ordinava contro alli Albani: e poi richiamate per opprimer gli ardimenti di Vindice. Materia grande a far novità; non disposta più a uno, che a un altro; ma al primo che ardisse. e vennero a proposito avvisi come furono ammazati due che tumultuavano, Clodio Macro in Affrica da Trebonio Garuciano Procuratore, per ordine di Galba, e Fonteo Capitone in Germania da Cornelio Aquino, e Fabio Valente Legati di legioni, senz' aspettar ordine. Credettesi che Capitone tentato da' Legati a novità, come d' avarizia, e libidine sozo, non acconsentisse; ma gli apponessero tal fellonia, e Galba la corresse: o il fatto, poichè disfar non potea, senz' altro cercare, approvasse. L' una, e l' altra morte dispiacque. perchè il Principe già odiato, fa mal ciò ch' e' fa. Già i liberti potenti vendevano ogni cosa. Li schiavi avidi alle subite occasioni, menavan le mani vedendol vecchio. i difetti della nuova corte erano i medesimi, ma meno scusati. Al popol, che fa concetto de' Principi dalla presenza, e belleza, avvezo a veder Nerone giovane, le grinze di Galba movevano riso, e fastidio. così disposta era tanta moltitudine d' animi in Roma. Quanto alle Provincie, Cluvio Rufo governava la Spagna; bel dicitore; in affari di pace, non di guerra, esercitato: le Gallie oltre alla ricordanza di Vindice, ci erano obbligate per lo nuovo dono della Cittadinanza Romana, e tributo alleggerito: ma le loro città vicine alli eserciti di Germania, rimase addietro, e alcune di confini ristrette, erano da invidia, e da ingiuria egualmente percosse. Nelli eserciti Germani era superbia, e sospetto (cose pericolosissime in tante forze) per la fresca vittoria, e per aver favorito altri.

La-

241 Lasciaron tardi Nerone: e Verginio a Galba non corse: forse per torsi l'Imperio, che i soldati gli offersero; il che fu certo. E della morte di Fontejo Capitone anche quei che non potevan dolersi, se ne sdegnavano. Stavansi senza Capitano: perchè Verginio sotto spezie d'amicizia richiamato, e non rimandato; anzi essere accusato, attribuivano a lor difetto. L'esercito di sopra sprezava Ordeonio Flacco suo Capitano: vecchio, gottoso, leggieri, senza autorità, non atto a maneggiar soldati pacifichi, non che quel furore che per la deboleza del raffrenante più s'infocava. L'esercito della Germania Bassa stette un pezo senza Consolare. Galba vi mandò Vitellio, di Vitellio Censore, e stato tre volte Consolo, figliuolo; che parve bastasse. Quel di Britannia non s'alterò: nè mai furon legioni per tutte le guerre civili tanto sincere. o per esser lontane, e dall'Oceano divise: o avveze per le spesse battaglie, a odiare anzi il nimico. Quel d'Illiria pur quietò, benchè quelle legioni, ch'erano in Italia chiamate da Nerone, sollecitassero per ambascerie Verginio. Ma questi eserciti tra sè lontani (che meglio per tenergli in fede non è) non s'accozavano insieme con loro mali animi, e forze. L'Oriente non s'era ancor mosso: teneva la Sorla con quattro legioni Licinio Muciano, nelle cose prospere, e nelle avverse egualmente famoso. Procacciossi da giovane amicizie di grandi. Dato fondo al suo avere, venne in istato pericoloso. Dubitando dell'ira di Claudio, stette soffitto in Asia; tanto vicino all'esilio, quanto poscia all'Imperio. Dispendio, industrie, piacevoleze, arroganza, buoni, e mali modi usava, nell'ozio piaceri eccessivi: ne' bisogni gran virtù. le sue cose pubbliche loderesti: le segrete, il contrario. Vassalli, parenti, colleghi si guadagnò con varj artifizi: e più potea dar l'Imperio, che averlo. A'Giudei faceva guerra con tre legioni Flavio Vespasiano eletto da Nerone, a Galba non contrario di parte, nè d'animo; avendogli mandato Tito suo figliuolo, a servirlo, e venerarlo, come dirò a suo luogo. credemmo veduta sua grandeza, che occulta legge del fato, segni,

Tarde a Nerone desciverant: nec statim pro Galba Verginius. an imperare voluisset, dubium: delatum ei a milite Imperium, conveniebat. Fontejum Capitonem occisum, etiam qui queri non poterant, tamen indignabantur. Dux deerat, abducto Verginio per simulationem amicitiæ: quem non remitti, atque etiam reum esse, tanquam suum crimen accipiebant. Superior exercitus Legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senecta, ac debilitate pedum invalidum, sine constantia, sine auctoritate: ne quieto quidem milite, regimen. adeo furentes infirmitate retinentis ultro etiam accendebantur. Inferioris Germaniæ legiones diutius sine Consulari fuere: donec missa Galbæ, Vitellius aderat, Censoris Vitellii ac ter Consulis filius. Id satis videbatur. In Britannico exercitu nihil irarum. Non sane aliæ legiones per omnes civilium bellorum motus, innocentius egerunt: seu quia procul, & Oceano divisæ; seu, crebris expeditionibus doctæ hostem potius odisse. Quies & Illyrico: quamquam excitæ a Nerone legiones, dum in Italia cunctantur, Verginium legationibus adissent. Sed longis spatiis discreti exercitus (quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem) nec vitiis, nec viribus miscebantur. Oriens adhuc immotus. Syriam & quatuor legiones obtinebat Licinius Mucianus, vir secundis adversisque juxta famosus. Insignes amicitias juvenis ambitiose colucrat, † mox attritis opibus, lubrico statu, suspecta etiam Claudii iracundia, in secretum Asiæ repositus, tam prope ab exsule fuit, quam postea a Principe. Luxuria, industria, comitate, arrogantia, malis bonisque artibus mixtus. nimiæ voluptates, cum vacaret; † quoticus expedierat, magnæ virtutes. Palam laudares, secreta male audiebant. Sed apud subjectos, apud proximos, apud collegas, variis illecebris potens: † & cui expeditius fuerit tradere Imperium, quam obtinere. Bellum Judaicum Flavius Vespasianus (Ducem cum Nero delegerat) tribus legionibus administrabat. Nec Vespasiano adversus Galbam votum, aut animus. Quippe T. filium ad venerationem cultumque ejus miserat, ut suo loco memorabimus. Occulto lege fati, &

15

16

17

& oſtentis , ac reſponſis deſtinatum Veſpa-
18 *ſiano liberiſque ejus Imperium , † poſt*
fortunam credidimus . Ægyptum copiſque
quibus coerceretur , jam inde a divo Au-
guſto , Equites Romani obtinent loco Re-
gum . Ita viſum expedire , Provinciam
aditu difficilem , annonæ fœcundam , ſu-
perſtitione , ac laſcivis diſcordem & mobi-
lem , inſciam legum , ignaram magiſtra-
19 *tuum † domi retinere . regebat tum Ti-*
berius Alexander ejuſdem nationis . Afri-
ca , ac legiones in ea , interfecto Clodio
Macro , contenta qualicumque Principe ,
poſt experimentum Domini minoris . Duæ
Mauretaniæ , Rhætia , Noricum , Thracia ,
& quæ alia Procuratoribus cohibentur , ut
cuique exercitui vicinæ , ita in favorem ,
aut odium contactu valentiorum agebant .
Inermes Provinciæ , atque ipſa in
primis Italia , cuicumque ſervitio expoſi-
tæ , in præmium belli ceſſuræ erant . Hic
fuit rerum Romanarum ſtatus , cum Ser.
Galba iterum , Titus Vinius Conſules , in-
choavere annum ſibi ultimum , Reipublicæ
propè ſupremum . Paucis poſt Kalen. Ja-
nuarias diebus , Pompeji Propinqui Procu-
ratoris , e Belgica litteræ afferuntur , ſu-
perioris Germaniæ legiones , vulgo ſacra-
menti reverentia , Imperatorem alium fla-
gitare , & Senatui , ac Populo Romano
arbitrium eligendi permittere , quo ſeditio
mollius acciperetur . Maturavit ea res con-
ſilium Galbæ , jam pridem de adoptione
ſecum & cum proximis agitantis . Non
ſane creberior toto Civitatis ferme per illos
menſes fuerat , primum licentia ac libi-
dine talia loquendi , dein feſſa jam ætate
20 *Galbæ . † Paucis judicium , aut Reipubli-*
cæ amor : multi occulta ſpe . prout quis
21 *amicus , vel' cliens , hunc vel illum †*
ambitioſis rumoribus deſtinabant ; etiam
22 *in T. Vinii odium ; † qui in dies quanto*
potentior , (*) eodem actu inviſior erat .
Quippe hiantes in magna fortuna amico-
rum cupiditates , ipſa Galbæ facilitas in-
tendebat : cum apud infirmum & credulum
minore metu , & majore præmio peccare-
tur . Potentia Principatus diviſa in T. Vi-
nium Conſulem , & Cornelium Laconem
Prætorii Præfectum . Nec minor gratia Ice-
lo Galbæ liberto , quem annulis donatum
equeſtri nomine Martianum vocitabant .

ſegni , e oracoli , chiamaſſero all' Imperio Veſpaſiano , e i figliuoli . L' Egitto con le forze che lo imbrigliano , è ſtato retto da Auguſto in quà da Cavalieri Romani in vece di Re ; così gli parve bene , che ſi ſteſſe in caſa ſua quella Provincia di ſcala malagevole , graſſa , ſuperſtizioſa , diſcorde , voltabile , ſenza legge , nè magiſtrati . allora lo reggeva Tiberio Aleſſandro di quella nazione . L'Affrica , e ſue legioni , uccìſo Clodio Macro , provato minor Signore , ſi contentava d' ogni Principe . Le due Mauritanie , Rezia , Norico , Tracia , e l' altre Provincie , rette da' Procuratori , amavano , a odiavano quel che i loro più vicini , e potenti eſerciti ; quaſi per male appiccaticcio . Quelle ſenza eſerciti , e principalmente Italia , erano pronte a ſervire , e darſi a chi vinceſſe per premio della guerra . In tale ſtato erano le coſe Romane nelle Calende di Gennajo , che Sergio Galba la ſeconda volta , e Tito Vinio entraron Conſoli , anno ultimo a loro , e poco meno che alla Repubblica . Pochi 242
giorni appreſſo , venne avviſo da Pompeo Propinqno Procuratore in Fiandra , che le legioni in Germania di ſopra ſenza riſpetto al giuramento , chiedevano altro Imperadore , a ſcelta (per parer meno ribelle) del Senato , e Popol Romano . Queſto fece a Galba ſollecitare il ſuo già co' ſuoi conſultato penſiero , d' adottarſi un ſucceſſore . Nè d' altro in que' meſi per Roma ſi ragionò , per eſſere a tali coſe le lingue ſciolte , e Galba di troppa età . pochi con ſenno , nè amore al pubblico , molti per diſegni propii , queſto , o quell'amico , o dependente , bociavano , che ſuccederebbe . e ancora per abbaſſare T. Vinio , che quanto in potenza , tanto in odio creſceva . Perchè la dappocaggine di Galba accendeva l' ingordigia de' favoriti poſti in sì gran fortuna . eſſendo il mal fare appreſſo Principe debole , e leggieri , di poco riſchio , e di grao guadagno . T. Vinio Conſolo , e Cornelio Lacone Prefetto del Pretorio , guidavano ogni coſa : nè meno favorito era Icelo liberto di Galba , che gli diè l' anello dell' oro , e chiamavanlo Marziano , nome cavalleresco .

(*) *eo cunctis inv.* *Ili*

Queſti non erano d'accordo. nell' altre coſe tirava ciaſcuno de' tre a' ſuoi fini. in queſta più importante dello elegger ſucceſſore, eran diviſi in due. Vinio voleva Otone: Lacone, e Icelo convenivano nel non voler coſtui, non curando d' un più ch' un altro. Sapeva Galba dal popolo, che nulla tace, che Vinio voleva rimaritar ſua figliuola vedova a Otone ſmogliato: quinci era l' amicizia. e credo che gl'increſceſſe della Repubblica, invano da Nerone liberata, ſe cadeſſe in Otone, ſtato fanciullo male allevato, giovane sfacciato, grato per la conformità delle libidini a Nerone. che perciò appreſſo lui come a conſapevole delle ſue diſoneſtà, dipoſitò Poppea Sabina ſua meretrice; fin' a che cacciaſſe Ottavia ſua moglie. poſcia per geloſia della medeſima lo mandò ſotto ſpezie di governo in Portogallo. Governò dolcemente, e fu il primo a paſſare alla parte di Galba. non ſi ſtette; e mentre la guerra durò, comparì lo più ſplendido; vennegli ſperanza ſubitana di farſi adottare, e creſcevagli ogni dì: favorivanlo i più de' ſoldati, e la corte di Nerone, come a lui ſimile. L' avviſo del ſollevamento in Germania; benchè di Vitellio non ci foſſe di certo ancor nulla, miſe Galba in gran penſiero, ove quella forza s' aveſſe a gittare. e non confidandoſi nella ſteſſa milizia Romana, pensò di creare il ſucceſſore; il che ſtimava unico rimedio: e chiamati oltre a Vinio, e Lacone, Mario Celſo eletto Conſolo, e Ducenio Gemino Prefetto di Roma, e dette poche parole della ſua vecchieza, ſi fece venire Piſone Liciniano. Piaceſſegli il ſuggetto, o ſpintovi, come alcuni vogliono, da Lacone, fattoſi di eſſo Piſone amico, trattando ſeco in caſa Rubellio Plauto: ma s' infingeva ad arte di nol conoſcere: e 'l buon nome di Piſone aggiugneva fede al conſiglio. Nato era Piſone di Marco Craſſo, e Scribonia: ſangui nobiliſſimi: di volto, e geſti gravi e antichi; ſecondo i buoni eſtimatori ſevero. chi volea dir male, il dicea burbero. Per queſte qualità il popolo ne temeva; all' adottante piaceva. Preſolo adunque Galba per mano, dicono che
243 gli parlò in queſta ſentenza: „ Se io pri-
„ vato ti adottaſſi per la legge curiata
„ dinan-

Hi diſcordes, & rebus minoribus ſibi quiſque tendentes, circa conſilium eligendi ſucceſſoris in duas factiones ſcindebantur. Vinius pro Othone, Laco atque Icelus conſenſu non tam unum aliquem fovebant, quam alium. Neque erat Galbæ ignota Othonis, ac T. Vinii amicitia, ex rumoribus nihil ſilentio tranſmittentium: quia Vinio vidua filia, cælebs Otho, gener ac ſocer deſtinabantur. Credo & Reipublicæ curam ſubiiſſe, fruſtra a Nerone translatæ, ſi apud Othonem relinqueretur. namque Otho puerilium incurioſe, adoleſcentiam petulanter egerat, gratus Neroni æmulatione luxus. Eoque jam Poppæam Sabinam principale ſcortum, ut apud conſcium libidinum depoſuerat, donec Octaviam uxorem amoliretur. Mox ſuſpectum in eadem Poppæa in provinciam Luſitaniam ſpecie Legationis ſepoſuit. Otho, comiter adminiſtrata Provincia, primus in partes tranſgreſſus, nec ſegnis, & donec bellum fuit, † inter 25
præſentes ſplendidiſſimus, ſpem adoptionis ſtatim conceptam, acriùs in dies rapiebat: foventibus plerisque militum prona in eum aula Neronis, ut ſimilem. Sed Galba, poſt nuntios Germanicæ ſeditionis, quamquam nihil adhuc de Vitellio certum, anxius quonam exercituum vis erumperet, ne urbano quidem militi confiſus, quod remedium unicum rebatur, comitia Imperii tranſigit. Adhibitoque ſuper Vinium, ac Laconem, Mario Celſo Conſule deſignato, ac Ducennio Gemino Præfecto Urbis, pauca præfatus de ſua ſenectute, Piſonem Licinianum accerſiri jubet: † ſeu propria dilectione, ſive, ut 24
quidam tradiderunt, Lacone inſtante, cui apud Rubellium Plautum exercita cum Piſone amicitia: ſed callido ut ignotum fovebat, & proſpera de Piſone fama conſilio ejus fidem addiderat. Piſo M. Craſſo & Scribonia genitus, nobilis utrimque, vultu habituque moris antiqui, & æſtimatione recta ſeverus, deterius interpretantibus triſtior habebatur. Ea pars morum ejus, quo ſuſpectior ſollicitis, adoptanti placebat. Igitur Galba apprehenſa Piſonis manu, in hunc modum locutus fertur. „ Si te privatus, lege curiata
„ *apud*

„ *apud Pontifices, ut morie eſt, adeptarem; & mihi egregium erat tunc, Pompeji & M. Craſſi ſubolem in penates meos adſciſcere; & tibi inſigne, Sulpiciæ ac Lutatiæ decora, nobilitati tuæ adjeciſſe. Nunc me Deorum hominumque conſenſu ad Imperium vocatum, præclara indoles tua, & amor patriæ impulit, ut Principatum, de quo majores noſtri armis certabant, bello adeptus, quieſcenti offeram. exemplo divi Auguſti, qui ſororis filium Marcellum, dein generum Agrippam, mox nepotes ſuos, poſtremo Tiberium Neronem privignum, in proximo ſibi faſtigio collocavit. † Sed Auguſtus in domo ſucceſſorem quæſivit; ego, in Republica. Non quia propinquor aut ſocios belli non habeam: ſed neque ipſe Imperium ambitione accepi, & judicii mei documentum ſint non mea tantum neceſſitudines, quas tibi poſtpoſui, ſed & tuæ. Eſt tibi frater pari nobilitate, natu major, dignus hac fortuna, niſi tu potior eſſes. Ea ætas tua, quæ cupiditates adoleſcentiæ jam effugerit: ea vita, in qua nihil prætereum excuſandum habeas. Fortunam adhuc tantum adverſam tuliſti. Secundæ res acrioribne ſtimulis animos explorant: quia miſeriæ tolerantur, felicitate corrumpimur. Fidem, libertatem, amicitiam, præcipua humani animi bona, tu quidem eadem conſtantia retinebis: ſed alii per obſequium imminuent. Irrumpet adulatio, blanditiæ, † peſſimum veri affectus venenum, ſua cuique utilitas. Etiam ego ac tu ſimpliciſſime inter nos hodie loquimur; ceteri, libentius eum fortuna noſtra, quam nobiſcum. Nam ſuadere Principi quod oporteat, multi laboris: aſſentatio erga Principem quemcumque ſine affectu peragitur. Si immenſum Imperii corpus ſtare, ac librari ſine rectore poſſet, dignus eram a quo Reſpublica inciperet. Nunc eo neceſſitatis jam pridem ventum eſt, ut nec mea ſenectus conferre plus Populo Romano poſſit, quam bonum ſucceſſorem: nec tua plus juventa, quam bonum Principem. † Sub Tiberio, & Cajo, & Claudio unius familiæ quaſi hæreditas fuimus: loco libertatis erit, quod eligi tæpiunt.*

„ dinanzi a' Pontefici, come s' uſa; ſarebbe e orrevole a me il mettere in caſa mia la progenie di Pompeo, e di M. Craſſo, e glorioſo a te l' aggiugnere alla tua nobiltade i Sulpizi, e i Lutazi ſplendori. Ora io per grazia degl' Iddii, e degli uomini fatto Imperadore, moſſo da' belli indizii di tua bontade, e dall' amore alla patria, quell' Imperio che i noſtri paſſati combatteano con armi, da me conquiſtato per guerra, ti porgo in pace: imitando il divino Aguſto, che fece ſecondo a sè Marcello figliuolo della ſorella, poi Agrippa genero, indi i figliuoli della figliuola, in ultimo Tiberio figliaſtro. Ma Aguſto cercò di ſucceſſore in caſa ſua; io nella Repubblica, non per mancarmi parenti, o amici in guerra; ma perchè io ho l' Imperio non con male arti procacciato. e ſegno dell' animo mio ſia il poſporre a te non pure i miei congiunti, ma i tuoi. Il fratel tuo è nobile come ſe' tu; maggior di te, degno di queſta fortuna, ſe tu non ne fuſſi più degno. Tu ſe' d' un'età fuori de' furori giovenili: di vita che infino a ora non vi ha che riprendere: tu hai fin' ora avuta fortuna avverſa.le proſperità ſcuopron più le magagne dell' animo, perchè lo corrompono: e le miſerie ſi ſofferiſcono. Tu manterrai come prima la fede, la libertà, l'amicizia, (virtù ſovrane nell'uomo) ma gli altri con l'adularti le guaſteranno. Aſſalirannoti le luſinghe, e l'intereſſe di ciaſcheduno. veleno peſſimo del vero amore. Tu e io ci favelliamo quì ora ſinceramente: ma gli altri alla noſtra fortuna favellano, e non a noi. Ritirare il Principe al dovere è coſa dura; ma l' adularlo, ſenza fatica. Se queſto immenſo Imperio ſi poteſſe ſenza una reggente mano tener bilanciato, da chi potea meglio cominciar la Repubblica che da me? ma la coſa è ora a termine, che al Popol Romano non può far meglio nè la mia vecchieza, che laſciargli un buon ſucceſſore, nè la tua giovaneza, che eſſer buon Principe. Sotto Tiberio, Gajo, e Claudio noi ſummo quaſi retaggio d' una famiglia. Siaci ora ſpezie di libertà l' aver cominciato ad eſſer'eletti. Spente le linee de'*

„ Giulj, e de' Claudj l' adozione ſcerrà 'l
„ migliore; perchè l' eſſer nato di Princi-
„ pe, è dono di fortuna, nè più oltre ſi
„ conſidera: ma l' elezione dell' adotta-
„ re, è libera; e 'l giudizio di molti inſe-
„ gna bene eleggere. Specchiati in Nero-
„ ne per molta ſeguenza di Ceſari gonfio,
„ lo cui giogo, non Vindice, con la di-
„ ſarmata Provincia, non io, con una le-
„ gione; ma la ſua beſtialità, e luſſuria ci
„ ſcoſſe dal collo; e fu il primo Principe
„ ſentenziato. Noi eletti in guerra, e da
„ buoni eſtimatori, ſaremo ottimi, benchè
„ invidiati: e tu non ti dei perder d' ani-
„ mo, ſe due legioni in queſto tranbuſto
„ del mondo, non ſi quietano per ancora.
„ anch' io ebbi che fare. or come s' udirà
„ che tu ſii adottato, finirà il dire che
„ io ſon vecchio; difetto ſolo appoſtomi.
„ Nerone ſarà deſiderato ſempre da' peſſimi;
„ facciamo sì, tu e io, ch' e' non ſia an-
„ che deſiderato da' buoni. Non è or tem-
„ po da darti lunghi ricordi: e ogni conſi-
„ glio è compinto, ſe io ho bene eletto.
„ Vuoi tu proceder bene, e non male?
„ guarda quello che ſotto altro Principe
„ tu vorreſti, o nò: queſta è la regola bre-
„ viſſima, e capaciſſima: perchè queſto
„ non è un Regno, come nell' altre gen-
„ ti, dove una caſa è ſempre padrona,
„ e tutti gli altri ſon ſervi: ma tu co-
„ manderai a uomini che non poſſon ſof-
„ frire nè tutta ſervitù, nè tutta liber-
244 „ tà. „ Tali coſe a Piſone diceva Galba
facendol come Principe, e altri gli parla-
vano come a fatto. Dicono che eſſendoſi
volti in lui tutti gli occhi, ſegno veruno
di turbamento, nè d' allegreza non
fece: parole al Padre e Imperadore ri-
verenti: di sè moderate: non mutò fac-
cia, nè gesti: quaſi più poteſſe che vo-
leſſe imperare. Conſultoſſi ſe fuſſe da
adottarlo in ringhiera, o in Senato,
o in Campo. piacque in Campo: per
far queſt' onore a' ſoldati: il cui fa-
vore per danari, e pratiche, malva-
giamente s' acquiſta: ma per buone
arti, non ſi dee diſpregiare. Il popolo
ſtava intorno al Palagio, non avendo pa-
zienza che il gran ſegreto uſciſſe, e n'
accreſcevan la fama coloro che di ſpe-
gnerla, con poco ſenno, procuravano.

Quel

„ *Et finita Juliorum Claudiorumque domo,*
„ *optimum quemque adoptio inveniet. Nam*
„ *generari & naſci a Principibus, fortui-*
„ *tum, nec ultra æſtimatur: adoptandi,*
„ *judicium integrum; & ſi velis eligere,*
„ *conſenſu monſtratur. Sit ante oculos Ne-*
„ *ro, quem longa Cæſarum ſerie tumen-*
„ *tem, non Vindex cum inermi Provincia,*
„ *aut ego, cum una legione, ſed ſua im-*
„ *manitas, ſua luxuria cervicibus publi-*
„ *cis depulere. neque erat adhuc damno-*
„ *ti Principis exemplum.* † *Noe bello, &* 28
„ *ab æſtimantibus aſciti, cum invidia quam-*
„ *vis, egregii erimus. Ne tamen terri-*
„ *tus fuerit, ſi duæ legiones in hoc con-*
„ *cuſſi orbis motu nondum quieſcunt.*
„ *Ne ipſe quidem ad ſecuras res acceſſi:*
„ *& audita adoptione, deſinam videri ſe-*
„ *nex; quod nunc mihi unum objicitur.*
„ *Nero a peſſimo quoque ſemper deſidera-*
„ *bitur: mihi ac tibi providendum eſt,*
„ *ne etiam a bonis deſideretur. Monera*
„ *dintue, neque temporis hujus: & im-*
„ *pletum eſt omne conſilium, ſi te be-*
„ *ne elegi.* † *Utiliſſimuſque idem ac* 29
„ *breviſſimus bonarum malarumque rerum*
„ *delectus eſt, cogitare* † *quid aut* 30
„ *volueris ſub alio Principe, ane noluc-*
„ *rie. Neque enim hic, ut in ceteris*
„ *gentibus quæ regnantur, certa domi-*
„ *norum domus, & ceteri ſervi: ſed*
„ *imperaturus es hominibus qui nec*
„ *totam ſervitutem pati poſſunt, nec to-*
„ *tam libertatem.* „ *Et Galba quidem,*
hæc ac talia, tamquam Principem face-
ret: ceteri, tamquam cum facto loquebun-
tur. Piſonem ferunt ſtatim intuentibus,
& nox conjecit in eum omnium oculis,
nullum turbati, aut exſultantis animi
motum prodidiſſe. Verso erga Patrem Im-
peratoremque reverens, de ſe moderatus,
nihil in vultu habituque mutatum: qua-
ſi imperare poſſet magis, quam vellet.
Conſultatum inde, pro voſtris, an in Se-
natu, an in caſtris adoptio nuncuparetur.
Iri in caſtra placuit. honorificum id mi-
litibus fore; quorum favorem, ut largi-
tione & ambitu male acquiri, ita per
bonas artes haud ſpernendum. Circumſte-
terat interim Palatium publica exſpecta-
tio, magni ſecreti impatiens; & male
coercitam famam ſupprimentes augebant.

Quar-

Quartum Idus Januarias fœdum imbribus diem, tonitrua & fulgura & tæleſtes minæ
31 *ultra ſolitum turbaverant.* † *Obſervatum id antiquitus tomitiis dirimendis, non terruit Galbam qua minus in caſtra pergeret: contemptorem talium ut fortuitorum, ſeu quæ fato manent, quamvis ſignificata, non vitantur. Apud frequentem militum coneionem, imperatoria brevitate* „ *Adoptari a ſe*
„ *Piſonem, more divi Auguſti, & exemplo*
„ *militari, quo vir virum legeret* „ *pronuntiat; ac ne diſſimulata ſeditio in majus*
32 *crederetur, ultro aſſeverat,* † „ *Quartam*
„ *& Duodeviceſimam legiones, paucis ſedi-*
„ *tionis auctoribus, non ultra verba ac vo-*
33 „ *ces erraſſe, & brevi in officio fore.* „ † *Nec ullum orationi aut lenocinium addit, aut pretium. Tribuni tamen Centurioneſ-*
34 *que,* † *& proximi militum grata auditu reſpondent, per ceteros mœſtitia ac ſilentium, tamquam uſurpatam etiam in pace donativi neceſſitatem, bello perdidiſſent. Conſtat, potuiſſe conciliari animos quantulacumque parci ſenis liberalitate. Nocuit antiquus rigor & nimia ſeveritas; cui jam pares non ſumus. Inde apud Senatum non eamptior Galbæ, non longior quam apud milites ſermo: Piſonis comis oratio. Et Patrum favor aderat, multi voluntate effuſius, qui noluerant medie, ac plurimi obvio obſequio privatas ſpes agitantes, ſine publica cura. Nec aliud ſequenti quatriduo (quod medium*
35 *inter adoptionem & cædem fuit)* † *dictum a Piſone in publico, factumve. Crebrioribus in dies Germanicæ defectionis nuntiis, & facili Civitate ad attipienda credendaque omnia nova, cum triſtia ſunt; tenſuerant Patres mittendos ad Germanicum exercitum Legatos. agitatum ſecreto, num & Piſo proficiſceretur, majore prætextu: illi auctoritatem Senatus, hic dignationem Cæſaris laturus. placebat & Laconem Prætorii Præ-*
36 *fectum ſimul mitti.* † *Is conſilio interceſſit. Legati quoque (nam Senatus electionem Galbæ permiſerat) fœda intonſantia nominati, excuſati, ſubſtituti, ambitu remanendi, aut eundi, ut quemque metus vel ſpes impulerat. Proxima pecuniæ cu-*
37 *ra. Et cuncta ſcrutantibus* † *juſtiſſimum viſum eſt inde repeti ubi inopiæ cauſſa erat. Bis & vicies (*) mille ſeſtertium donationibus Nero effuderat.*

(*) *millies* *Ap-*

Quel dì dieci di Gennajo, orrenda pioggia, tuoni, ſaette, e minacce da Cielo, non rattennero Galba (benchè gli antichi in cotal dì non creaſſero magiſtrati) dall' ire in Campo, ſprezando tali coſe, o come di fortuna: o perchè non ſi fugge, benchè moſtrato, il deſtino. Parlò a quella adunanza breve, e da Imperadore: „ Che adottava Piſone ad eſempio d'A-
„ guſto, e uſo di milizia, che uno eleg-
„ ga un altro. „ e per non far creder col tacere il ſollevamento maggiore, diſſe: „ Le legioni Quarta, e Diciotteſima ſod-
„ dotte da pochi non eſſer paſſate oltre
„ alle parole, e le grida; e toſto ſarieno
„ tornate a ſegno. „ Così ſecco, e ſenza prometter donativo parlò: nondimeno i Tribuni, Centurioni, e ſoldati, che gli eran preſſo, gli riſpoſero rallegrandoſi. gli altri tacquero attoniti, vedendoſi aver perduto nella guerra il donativo, divenuto ormai debito ancor nella pace. Certo è che con ogni poco di liberalità ſi ſarebbe lo ſcarſo vecchio guadagnato quegli animi. Nocquegli il rigore antico, e la troppa ſeverità, inſopportabile al dì d' oggi. Fecero poi le parole in Senato. Galba non più lunghe, nè belle che a' ſoldati: Piſone amorevoli. e aveva la grazia de' Padri: di molti, ſviſcerata: di chi non l' arebbe voluto, tiepida. i più ſi ſommetteano per proprii fini ſenza amor pubblico. Ne' quattro giorni corſi dall' adozione alla morte, Piſone altro non fece, nè diſſe in pubblico. Rinforzando gli avviſi ogni dì dell' eſercito di Germania ribellato; ed eſſendo la Città pronta a credere le novelle, maſſimamente male: parve a' Padri da mandarvi Ambaſciadori. trattoſſi in ſegreto, ſe fuſſe bene che anche Piſone vi andaſſe, per più riputazione, rappreſentando eſſi l' autorità del Senato, egli la Ceſarea Maeſtà. e volevano che gli faceſſe compagnia Lacone, Preſetto del Pretorio. Piſone contraddiſſe. e Galba, in cui rimiſe il Senato lo eleggere gli Ambaſciadori, con gran leggereza ne nominò, ſcusò, ſcambiò, ſecondo che ſi raccomandavano d'andare, o rimanere per timore, o ſperanza. Venneſi al modo del provveder danari, e tutto ſottilizato: il più giuſto parve ritrarli onde venia la ſtretteza. Cinquantacinque milion d'oro aveva Nerone ſparnazato in donare.

Citò

Citò ogn' uno a renderli: lasciando loro dieci per cento: che tanti loro non n'eran rimasi; avendo dissipato il loro, e quel d' altri, e dato fondo a stabili, e mobili: lasciatosi i più rapaci, e pessimi, gli stru-
245 menti soli da esercitar vizj. Trenta Cavalieri Romani ne furon fatti riscotitori. uficio nnovo, e di molto aggravio, per l'ambizione, e gran numero. Essendo per tutta la Città venditori, e offeritori, all' incanto; una sola allegreza vi avea, che non erano men poveri a cui Nerone avea donato, che a cui tolto. Furon cassi in que' dì alcuni Tribuni, due Antoni, Tauro, e Nasone Pretoriani, Emilio Pacese delle coorti di Roma, e Giulio Frontone delle guardie di notte. e non furono esempio agli altri, ma principio di panra di non esser sospetti tutti, e a poco a poco cacciati. Otone allora, che non poteva sperare nella quiete, ma tutto nel garbuglio, avea molte passioni. spesa grave fino a un Principe, povertà intollerabile anche a privato, ira con Galba, invidia a Pisone. e facevasi, per più pugnersi, queste paure: „ Essere stato a Nerone „ molto nojoso: non poter più aspettare „ che Portogallo, o altro governo ricuo„ pra fno esiglio. aver sempre chi regna „ in odio, e sospetto il più vicino a suc„ cedere. avergli ciò nociuto col Principe „ vecchio; e più il farebbe col giovane, „ atroce, e per lungo esiglio accanito. „ Può essere Otone ucciso. bisogna met„ tersi a avventurarsi, ora che l' autorità „ di Galba cade, e di Pisone non è assodata. Fanno pe' gran disegni le muta„ zioni: e non è da badare ove la posa „ più ti rovina, che la temerità. Dover „ tutti egualmente per natura morire. „ distinguerci ne' futuri secoli l' oblivione, „ e la gloria: e dovendo andarne il buo„ no come il reo; il morire per qualche „ cosa, è da uomo più coraggioso. „ Non era Otone tenero d' animo come di corpo, e da' suoi liberti, e principali schiavi, avvezi dissoluti oltre al modo delle case private, gli era detto che la corte di Nerone, le pompe, gli adulterii, le noze, gli altri gusti da grandi, onde egli era avido, toccherebbero a lui, se avesse coraggio; e dormendo, a un altro.

e per

Appellari singulos jussit, decuma parte liberalitatis apud quemque locum relicta. † 38
At illis vix decumæ supee portiones erant: iisdem erga aliena sumptibus, quibus sua prodegerant, cum rapacissimo cuique ac perditissimo, non agri, aut fœnus, sed sola instrumenta vitiorum manerent. Exactioni xxx. *Equites Romani præpositi,* † *novum* 39
officii genus, & ambitu ac numero onerosum; ubique hasta, & sectoe, & inquieta Urbs auctionibus. Attamen grande gaudium, quod tam pauperes forent quibus donasset Nero, quam quibus abstulisset. Exauctorati per eos dies Tribuni, e Prætorio Antonius Taurus, & Antonius Naso: ex Urbanis cohortibus, Æmylius Pacensis; e vigiliis, Julius Feonto. Nec remedium in ceteros fuit, sed metus initium; tamquam pee artem & formidinem singuli pellerentur, omnibus suspectis. Interea Othonem, cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium, multa simul exstimulabant: luxuria etiam Principi onerosa, inopia vix privato toleranda, in Galbam ira, in Pisonem invidia. † *Fingebat & metum, quo magis concu-* 40
piscerot. „ *Prægravem se Neroni fuisse.* „ *nec Lusitaniam cursus aut alterius exsilii honorem exspectandum: suspectum* „ *sempee invisumque dominantibus qui* „ *proximus destinaretur. Nocuisse id sibi* „ *apud senem Principem: magis uociturum apud juvenem* † *ingento trucem,* 41
„ *& longo exsilio efferatum. Occidi Otho*„ *nem posse. proin agendum audendumque* „ *dum Galbæ auctoritas fluxa, Pisonis* „ *nondum coaluisset. Opportunos magnis* „ *conatibus transitus cerum: nec cunctatione opus, ubi pernicioſior sit quies,* „ *quam temeritas. Mortem omnibus ex* „ *natura æqualem, oblivione apud posteos, vel gloria distingui. Ac si nocen*„ *tem innocentemque idem exitus maneat,* „ *acrioris vici esse, merito perire.* „ † 42
Non erat (*) *Othonis mollis & corpori similis animus. Et intimi libertorum servorumque corruptius, quam in privata domo habiti, aulam Neronis, & luxus, adulteria, matrimonia ceteraſque regnorum libidines, avido talium, si auderet, ut sua ostentantes; quiescenti, ut aliena exprobrabant:*

(*) *Othoni* ne-

urgentibus etiam mathematicis, dum novos motus, & clarum Othoni annum ab-
43 *ſervatione ſiderum affirmant;* † *gens hominum potentibus infidum, ſperantibus fallax, quod in Civitate noſtra & vetabitur ſemper, & retinebitur. Multos ſecreta Poppææ mathematicos, peſſimum principalis matrimonii inſtrumentum, habuerant: e quibus Ptolemæus Othoni in Hiſpania comes, cum ſuperſturum eum Neroni promiſiſſet, poſtquam ex eventu fides, conjectura jam & rumore, ſenium Galbæ, & juventam Othonis computantium, perſuaſerat fore ut in Imperium aſciſcerentur. Sed Otho tamquam peritiæ & monitu fatorum prædicta accipiebat,*
44 † *cupidine ingenii humani libentius obſcura credi. Nec deerat Ptolemæus, jam & ſceleris inſtinctor, ad quod facillime ab ejuſmodi vota tranſitur. Sed tuleris cogitatio incertum an repens, ſtudia militum jampridem ſpe ſucceſſionis, aut paratu facinoris affectaverat. In itinere, in agmine, in ſtationibus, ve-tuſtiſſimum quemque militum nomine vocans, ac memoria Neroniani comitatus, contubernales appellando, alios agnoſcere, quoſdam reginere, & pecunia aut gratia juvare; inſerendo ſæpius querelas, & ambiguos de Galba ſermones, quæque alia turbamenta vulgi. Labores itinerum, inopia commeatuum, duritia imperii, atrocius accipiebantur: cum Campaniæ lacus & Achajæ urbes elaſſibus adire ſoliti, Pyrenæum & Alpes, & im-*
45 *menſa viarum ſpatia,* † *agro ſub armis eniterentur. Flagrantibus jam militum animis, velut faces addiderat Mevius Pudens, e proximis Tigellini. Is mobiliſſimum quemque ingenio, aut pecuniæ indigum, & in novas cupiditates præcipitem allitiendo, eo paulatim progreſſus eſt, ut per ſpeciem convivii, quotiens Galba apud Othonem epularetur, cohorti excubias agenti, viritim centenos nummos divideret. quam velut publicam largitionem, Otho, ſecretioribus apud ſingulos præmiis, intundebat. adeo animoſus corruptor, ut Coccejo Proculo ſpeculatori de parte finium cum vicino ambiguo, univerſum vicini agrum ſua pecunia emptum dono dederit:*

per

e per iſquadri di ſtelle gli prometteano in quell' anno un gran chiarore gli ſtrolaghi; gente bugiarda a' grandi; falſa a chi le crede; cui la Città noſtra ſempre vieterà, e terrà. Poppea in ſegreto ne avea tenuti molti, che furon peſſimo ſtrumento delle ſue noze col Principe. Tolomeo tra gli altri, il quale accompagnando Otone in Iſpagna, gli prediſſe che Nerone morrebbe prima di lui; come ſeguì. onde venuto in fede, e già per la vecchieza di Galba, e gioventù d' Otone congetturandoſi, e ſpargendoſi, gli fece credere che l' Imperio ſarebbe ſuo. il che Otone pigliava come per rivelata ſcienza di ſuo fato; per natura dell' umano ingegno, che volentieri preſta fede a ſuo prò alle coſe dubbie. e Tolomeo lo ſtimolava a ſcelerato effetto: tra 'l quale e il deſiderio, piccolo è il paſſo. Incerto è, ſe il penſiero del tradimento gli venne allora. ben ſi era procacciato il favor de' ſoldati, o per iſperanza di ſucceſſione, o per apparecchio di ſcelerateza. In cammino, in ordinanza, in guardie, chiamando i più vecchi per nome; e, come già ſoldati di Nerone, appellandoli ſuoi compagni; quale riconoſcendo, qual domandando, e di moneta, e di favore ajutando: e ſpeſſo di Galba parlava male, o dubbio; e con altri modi a ciò atti li ſollevava. I faticoſi cammini, ſcarſi viveri, rigidi comandari erano preſi alla peggio; eſſendo in cambio de' laghi di Terra di Lavoro, e delle città d' Acaja, ove ſolevano navigare, ſtraſcicati con l' armi indoſſo, per li monti Pirenei, Alpi, e viaggi ſenza fine. I già infocati animi de' ſoldati più infiammò Mevio Pudente, intrinſeco di Tigellino. il quale adeſcando i più leggieri di cervello; abbruciati di danari; precipitoſi a' garbugli, venne a tale, che ogni volta che Otone convitava Galba, alla coorte ſua di guardia dava fiorini due e mezo d' oro per uno, come per beveraggio: il quale quaſi pubblico donativo accreſceva Otone con maggior mancia in ſegreto: e al corrompere preſe tanto animo, che Cocceo Procolo alabardiere litigando de' confini col vicino, comperò, e donógli tutto il podere:

246

per

per balordaggine del Prefetto, cui eran parimente ignote le cose publiche, e l' occulte. Capo della congiura fece Onomasto liberto. il quale vi tirò Barbio Procolo, che dava il nome alla guardia; e Veturio Sergente in quella. esaminolli. e trovatili astuti, e fieri, danari assai loro donò, e promise, e lasciò; perchè tentassero altri. Due soldatelli tolsero a travasare l' Imperio Romano, e'l travasaro. il disegno loro dissero a pochi: gli altri sollevando, e pugnendo con arti varie: i soldati principali con l' esser' a sospetto per li benefici di Ninfidio: gli altri con la collora del tanto prolungato, e disperato donativo: alcuni con la memoria di Nerone, e desiderio di quella licenza; tutti con lo spavento dell' aver' a mutar milizia. Questo morbo s' appiccò ancora a' soldati nostri, e degli ajuti: poichè si seppe per tutto, l' esercito di Germania esser di dubbia fede. E sì pronti furono a levare in capo i corrotti; e i buoni a lasciarli fare: che alli quattordici di Gennajo, tornando Otone da cena, furon per levarlo di peso: ma i pericoli della notte; i soldati alloggiati per tutta Roma; il poter male quelli ubriachi accordarsene, li ritennero; non per carità della Repubblica, cui essi digiuni trattavano di macchiar col sangue del proprio Principe; ma acciò presentandosi al bujo un altro a' soldati di Pannonia, o di Germania, non fusse eletto in cambio d' Otone. Di questa sedizione scoppiarono molti indizj: e furono oppressi da' consapevoli. a Galba ne pervennero alcuni; e Lacone Generale, tutto al bujo degli animi de' soldati, nimico d' ogni consiglio non suo, benchè buono, caparbio contra i più saggi, gli fè svanire. Alli quindici di Gennajo sagrificando Galba dinanzi al tempio d' Apolline, Umbricio indovino vi conobbe male interiora, vicino tradimento, nimico in casa; ascoltante Otone, ivi presente, e rallegrantesi, che tutto faceva per lui. Poco stette a venire Onomasto a dirgli che l' architetto, e i capomaestri l' aspettavano.

Vo-

per socordiam Præfecti, quem nota pariter & occulta fallebant. Sed tum e libertis Onomastum futuro sceleri præfecit, a quo Barbium Proculum tesserarium speculatorum, & Veturium Optionem eorundem perductos, postquam vario sermone callidos, audacesque cognovit, pretio & promissis onerat, data pecunia ad pertentandos plurium animos. Suscepere duo manipulares Imperium Populi Romani transferendum, & transtulerunt. In conscientiam facinoris pauci asciti, suspensos ceterorum animos diversis artibus stimulant; primores militum, per beneficia Nymphidii ut suspectos: vulgus & ceteros, ira & desperatione dilati sotiens donativi. erant quos memoria Neronis, at desiderium prioris licentiæ accenderet. † in commune omnes 46 *metu mutandæ militiæ exterrebantur. Infecit ea labes legionum quoque & auxiliorum motas jam mentes, postquam vulgatum erat labare Germanici exercitus fidem. Adeoque parata apud malos seditio, etiam apud integros dissimulatio fuit, ut † postero Iduum* 47 *(*) die, redeuntem a cœna Othonem rapturi fuerint, nisi incerta noctis, & tota Urbe sparsa militum castra, nec facilem inter temulentos conscensum timuissent: non Reipublicæ cura, quam fœdare Principis sui sanguine sobrii parabant, sed ne per tenebras, ut quisque Pannonici, vel Germanici exercitus militibus oblatus esset, ignorantibus plerisque pro Othone destinaretur. Multa erumpentis seditionis indicia per conscios oppressa; quædam apud Galbæ aures Præfectus Laco elusit, ignarus militarium animorum, consiliique quamvis egregii, quod non ipse afferret, inimicus, & adversus peritos pertinax. xviii. Kalend. Februar. sacrificanti pro æde Apollinis Galbæ, haruspex Umbricius tristia exta, & instantes insidias, ac domesticum hostem prædicit: audiente Othone, (nam proximus adstiterat) idque ut lætum e contrario, & suis cogitationibus prospecum interpretante. Nec multo post libertus Onomastus nuntiat, exspectari eum ab architecto & cedemporibus.*

(*) *Januar.*

qua-

quæ ſignificatio tocuntium jam militum, & paratæ conjurationis convenerat. Otho, cauſſam digreſſus requirentibus, cum emi ſibi prædia vetuſtate ſuſpecta, eoque prius exploranda finxiſſet, innixus liberto, per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium Aureum, ſub ædem Saturni pergit. Ibi tres & viginti ſpeculatores conſalutatum Imperatorem, ac paucitate ſalutantium trepidum, & ſellæ feſtinanter impoſitum, ſtrictis mucronibus rapiunt. Tatidem ferme milites in itinere aggregantur, alii conſcientia, pleri-
48 *que miraculo: † pars clamore & gladiis,*
49 *pars ſilentio, † animum ex eventu ſumpturi. Stationem in caſtris agebat Julius Martialis Tribunus. Is magnitudine ſubiti ſceleris, an corrupta latius caſtra, ac ſi contra tenderet, exitium metuens, præbuit pleriſque ſuſpicionem conſcientiæ. Antepoſuere ceteri quoque Tribuni Centurioneſque præſentia dubiis & honeſtis. Iſque habitus animorum fuit, ut peſſimum facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur. Ignarus interim Galba & ſacris intentus, fatigabat alieni jam Imperii Deos: cum affertur rumor rapi in caſtra, incertum quem Senatorem, mox Othonem eſſe qui raperetur. Simul ex tota Urbe, ut quiſque obvius fuerat, alii formidinem augentes, quidam minora vero, ne tum*
50 *quidem obliti adulationis. † Igitur conſultantibus placuit pertentari animum cohortis quæ in Palatio ſtationem agebat, nec per ipſum Galbam, cujus integra auctoritas majoribus remediis ſervabatur: Piſo pro gradibus domus vocatos, in hunc modum allocutus eſt.*
„ *Sextus dies agitur, commilitones, ex*
„ *quo ignarus futuri, & ſive optandum hoc nomen, ſive timendum erat,*
„ *Cæſar aſciscus ſum: quo domus no-*
„ *ſtræ aut Reipublicæ fata, in veſtra*
„ *manu poſitum eſt. non quia mea*
„ *nomine triſtiorem caſum paveam, ut*
„ *qui adverſa expertus cum maxime,*
„ *ducam ne ſecunda quidem minus diſ-*
„ *criminis habere: Patris & Senatus &*
„ *ipſius Imperii vicem doleo, ſi vobis aut*
„ *perire hodie neceſſe eſt; aut (quod æ-*
„ *quo apud bonos miſerum eſt) occidere,*

Voleva dire, ſecondo s' erano indettati, che i ſoldati, e tutta la congiura era in punto. egli diſſe quivi, che comperava alcune caſe vecchie, e per ciò volea farle vedere. e appoggiato a colui paſsò per caſa Tiberio al Velabro: indi al Miglio d' Oro, ſotto il tempio di Saturno. Ove il ſalutarono Imperadore ven-247
titrè alabardieri: e lui del poco numero ſpaventato, levano in ſedia ratti con le punte baſſe: per la via s' accompagnano circa altrettanti, de' quali chi sà il fatto, chi ſtupiſce, chi grida, chi ſguaina, chi tace, per tenere da chi vinceſſe. Giulio Marziale Tribuno non ſi moſſe del Campo dalla ſua guardia per lo ſubitano caſo: o temeſſe non foſſe tutto il Campo corrotto, e d' eſſervi, ſe ſi opponeva, ammazato: onde fu creduto conſapevole. Ancora gli altri Tribuni, e Centurioni antepoſero all' oneſto, e incerto la peſſima ſcelerateza preſente, ardita da pochi, voluta da molti, patita da tutti. Attendendo Galba, di tutto al bujo, a ſagrificare, e affaticare gl' Iddii dell' Imperio ormai d' altri, ſentì romore che a furia era portato nel Campo un Senatore, poſcia che egli era Otone. Correva Roma da ogni banda a dirgli, chi più del vero, chi meno, adulandolo pur' ancora. Fatto conſiglio, fu riſoluto che ſi tentaſſe l' animo della coorte che guardava il Palagio: non da Galba, per ſerbare all' ultimo la ſomma autorità; ma da Piſone, il quale chiamatili dinanzi alle ſcalee diſſe: „ Oggi è il ſeſto giorno, com-
„ pagni miei, che io fui fatto Ceſa-
„ re, ſenza ſapere quel che doveſſe ſe-
„ guire, nè ſe tal nome da bramar
„ fuſſe, o da temere. che ciò ſia ro-
„ vina, o ventura di caſa noſtra, o
„ della Repubblica, in voi ſtà. non
„ lo dico per me, che nutrito nelle
„ coſe avverſe, sò bene che le proſpe-
„ re corrono non men pericoli; ma di
„ mio Padre, e del Senato, e dell'
„ Imperio mi ſcoppia il cuore, ſe og-
„ gi ci è neceſſario eſſer' uccisi, o
„ (quello che a' buoni è pari miſe-
„ ria) uccidere altrui. Conſolavaci nel

„ preterito movimento, che le coſe eran
„ paſſate nella Città ſenza ſangue, e d'ac-
„ cordo: con l' avermi adottato pareva
„ proveduto che dopo Galba non ci fuſſe
„ cagion di guerra. Non mi do vanto di
„ nobiltà, nè di modeſtia; che non deon
„ venire in bilancio le virtù co' vizi d' O-
„ tone, de' quali ſoli ſi gloria: e rovina-
„ ron l' Imperio infin quando era amico
„ dell' Imperadore. Quelle veſte, quell'
„ andatura, quelli ornamenti da femmi-
„ na meritano Imperio? s' inganna chi
„ lo ſcialacquatore tiene per liberale. sà
„ gittar via, ma non donare: luſſurie,
„ ebreze, ritrovi di femmine ha ora nel
„ cuore: ſtima i frutti dell' Imperio, on-
„ de egli ſolo tragga piaceri, e ſollazi;
„ gli altri tutti roſſori, ed infamie. per-
„ ciocchè Imperio male acquiſtato mai niu-
„ no eſercitò con bontade. Il conſenſo del
„ mondo fè Ceſare Galba: me Galba col
„ voſtro. Se la Repubblica, e 'l Senato, e'l
„ Popolo ci ſon per niente; tocca a voi, o
„ compagni, provvedere che Imperadore
„ non ſi faccia da ſcelerati. Eſſerſi levate
„ legioni contro al lor Capitano, s' è udi-
„ to; ma la fede, e la fama voſtra ſono in-
„ ſino a oggi ſenza macchia. Nè voi ab-
„ bandonaſte Nerone; ma egli voi. Me-
„ no di trenta truffatori, e traditori, che
„ niuno comporterebbe che s' eleggeſſero
„ Centurione, o Tribuno, aſſegneranno
„ lo Imperio? Ammetterete voi queſto e-
„ ſempio? farete con lo ſtarvene, il pec-
„ cato comune? Impareranno a ribellarſi
„ i vaſſalli, e ſopra di noi poſerà il peri-
„ colo de' tradimenti, ſopra di voi quel
248„ delle guerre. Nè più ſi dona all' uccidi-
„ tore del Principe, che all' innocente: e
„ il donativo che vi farebbe altri per la
„ ſcelerateza, vi faremo noi per la fede. „
Gli alabardieri sbrancarono: agli altri
della coorte non diſpiacque il parlado-
re. e, come ne' garbugli ſi fa, metton-
ſi in arme per timore, e buon fine per
ancora; ma poi fu creduto per infinta,
ed inganno. Fu mandato Mario Cel-
ſo a fermare gli eletti dell' eſercito d'
Illiria attendati nella loggia di Vi-
pſanio: e Amulio Sereno, e Domizio
Sabino di Primefile, a chiamar dal tem-
pio della Libertà i ſoldati di Germania.

„ *Solatium proximi motus habebamur*,
„ *incruentam Urbem, & vor ſine diſcor-*
„ *dia translatar. Proviſum adoptione vi-*
„ *debatur, ut ne poſt Galbam quidem*
„ *bello locus eſſet. Nihil arrogaba mihi*
„ *nobilitatis, aut modeſtia. neque enim*
„ *relatu virtutum, in comparatione O-*
„ *thonis opus eſt. Vitia, quibus ſolet glo-*
„ *riatur, evertére Imperium, etiam cum*
„ *amicum Imperatoris ageret. Habitus &*
„ *inceſſu, an illo muliebri ornatu, mere-*
„ *retur Imperium? Falluntur quibus lu-*
„ *xuria ſpecie liberalitatis imponit. Per-*
„ *dere iſte ſciet, donare neſciet. Stupra*
„ *nunt & temeſſationes, & feminarum*
„ *cœtus, volvit animo. hæc Principatus*
„ *præmia putat, quorum libido ac volu-*
„ *ptas penes ipſum ſit; rubor at dedecus,*
„ *penes omnes.* † *Nemo enim unquam* 52
„ *Imperium flagitio quæſitum bonis arti-*
„ *bus exercuit. Galbam conſenſus generis*
„ *humani; me Galba, conſentientibus vo-*
„ *bis, Cæſarem dixit.* † *Si Reſpublica &* 52
„ *Senatus & Populus, vana nomina*
„ *ſunt: veſtra, commilitones, intereſt,*
„ *ne Imperatorem peſſimi faciant. Legio-*
„ *num ſeditio adverſum Duces ſuos audi-*
„ *ta eſt aliquando: veſtra fides famaque*
„ *illæſa ad hunc diem manſit. & Nero*
„ *quoque vos deſtituit, non vos Neronem.*
„ *Minus unus transfuga & deſertores, quos*
„ *Centurionem aut Tribunum ſibi eligen-*
„ *ter nemo ferret, Imperium aſſignabunt?*
„ *Admittitis exemplum? & quieſcendo*
„ *communem crimen facitis? Tranſiendes*
„ *hæc licentia in provincias: & ad nos*
„ *ſceleruni exitus, bellorum ad vos per-*
„ *tinebunt. Nec eſt plus quod præ cæde*
„ *Principis, quam quod innocentibus da-*
„ *tur; ſed proinde a nobis donativum ob*
„ *fidem, quam ab aliis pro facinore ac-*
„ *cipietis.* „ † *Dilapſis ſpeculatoribus*, 53
cetera cohors non aſpernata concionantem,
† *ut turbidis rebus evenit, forte ma-* 54
gis, & nonnulla adhuc conſilia paras
ſigna, quod poſtea creditum eſt, infidiis
& ſimulatione. Miſſus & Celſus Ma-
rium ad electos Illyrici exercitus, Vi-
pſanii in porticu tendentes. Præceptum
Amulio Sereno, & Domitio Sabi-
no Primipilaribus, ut Germanicos mi-
lites e Libertatis atrio accerſerent.

Della

Le-

Legioni claſſicæ diffidebat, infeſtæ ob cædem commilitonum, quos primo ſtatim introitu trucidaverat Galba. Pergunt etiam in Caſtra Prætorianorum Tribuni Cerius Severus, Subrius Dexter, Pompejus Longinus, ſi incipiens adhuc & nondum adulta ſeditio melioribus conſiliis flecteretur. Tribunorum Subrium & Cerium milites adorti minis, Longinum manibus
55 *coercent, exarmantque: † quia non ordine militiæ, ſed e Galbæ amicis, fidus Principi ſuo, & deſciſcentibus ſuſpectior erat. Legio claſſica nihil cunctata Prætorianis adjungitur. Illyrici exercitus electi, Celſum infeſtis pilis proturbant. Germanica vexilla diu nutavere, invalidis adhuc corporibus, & placatis animis, quod eos a Nerone Alexandriam præmiſſos, atque inde rurſus longa navigatione ægros, impenſiore cura Galba refovebat. Univerſa jam plebs Palatium implebat, mixtis ſervitiis, & diſſono clamore, eædem Othonis & conjuratorum exſilium poſcentium, ut ſi in circo ac theatro ludicrum aliquod poſtularent. Neque illis judicium, aut veritas: quippe eodem die diverſa pari certamine poſtulaturis: ſed tradito more, quemcunque Principem adulandi, licentia acclamationum, & ſtudiis inanibus. Interim Galbam duæ ſententiæ diſtinebant. Titus Vinius „ manendum intra domum, „ opponenda ſervitia, firmandos aditus, „ non eundum ad iratos cenſebat; dare „ rei malorum pœnitentiæ, dare bonorum conſenſui ſpatium: ſcelera impetu, bona conſilia mora valeſcere. „ Denique eundi ultro, ſi ratio ſit, „ eandem mox facultatem; regreſſus, „ ſi pœnituit, in alienæ poteſtatis.„ Feſtinandum ceteris videbatur, antequam creſceret invalida adhuc conjuratio paucorum. „ Trepidaturum etiam Othonem, „ qui furtim digreſſus, ad „ ignaros illatus, cunctatione nunc „ & ſegnitia terentium tempus, imitari Principem diſcat. Non exſpectandum, ut compoſitis caſtris, forum invadat, & proſpectante Galba Capitolium adeat: dum egregius „ Imperator, cum fortibus amicis, januæ, ac limine tenus domuum cluſit, obſidionem nimirum toleraturus.*

„ Et

Della legion di mare non ſi fidava, odiandolo per quel che Galba ne aveva a prima giunta tagliati a pezi. Vanno in Campo Cerio Severo, Subrio Deſtro, Pompeo Longino Tribuni de' Pretoriani per veder di ſtornare l' incominciata ſollevazione per ancora non gagliarda. Voltanſi a Subrio, e Cerio con le minacce: mettono a Longino le mani addoſſo, e diſarmanlo: perchè non come ſoldato, ma come amico di Galba era tenuto fedele al Principe; però più ſoſpetto a' ſollevati. Co' Pretoriani la legion di mare corre a congiugnerſi: gli eletti di Schiavonia, co' lanciotti caccian via Celſo: i Germani di corpi ancora infermi, e placati d' animi; perchè Galba trovatili mal conci dal mare tornando d'Aleſſandria, ove Nerone li mandò, li faceva curar con molta ſollecitudine; la tentennarono. Già empieva il Palagio tutta la plebe, e ſchiavi meſcolati gridando (come quando nel cerchio, o nel teatro ſi chiede qualche giuoco) Muoja Otone, caccinſi i congiurati. non per giudicio, nè volontà; dacchè il contrario gridaron poi lo ſteſſo dì; ma per uſato, e vano applaudere a qualſivoglia Principe. In tanto Galba ſi ſtava tra due contrari conſigli. Tito Vinio lodava „ il tenerſi in caſa.. difenderla con „ li ſchiavi, fortificare le porte; non „ incontrare gli adirati: dar tempo a' „ rei a pentirſi, a' buoni a confermarſi. Le ſcelerateze amar furia: le buone deliberazioni tempo. L' affrontare, „ ſe pur fia bene, ſtare a poſta ſua; il „ ritirarſi, d' altrui. „ A tutti gli altri pareva da ſollecitare: alla congiura ancor di pochi, e debole tagliar la ſtrada. „ Perderebbeſi d' animo ancora Otone, che aſcoſamente partitoſi, con„ dotto fra' non conſapevoli del tratta„ to; ora dall' inreſoluzione e vil„ tà di chi perde tempo, piglierà cuo„ re a fare il Principe. Non dover„ ſi laſciarli accomodare il Campo, „ pigliar la piaza, entrare in Cam„ pidoglio in sù gli occhi a Galba; „ mentre il valente Imperadore co' ſuoi „ prodi amici ſi chinderà in caſa molto „ bene, per regger l' aſſedio. E gran-

„ de ajuto gli daranno li ſchiavi, ſe il
„ conſenſo, e 'l primo ſdegno, che ha
„ gran forza, di tanta moltitudine ſi raf-
„ fredda. Viltà non eſſer ſicura, dover ſi,
„ ſe morir ſi dee, affrontar' il pericolo.
„ ciò darebbe a Otone più carico, a lo-
249 „ ro più onore. „ Vinio replicò: Lacone il minacciò; ſtimolato da Icelo, che per iza privata guaſtava il ben pubblico. Galba ſenza indugio s' attenne al conſiglio più onorevole. mandaron però innanzi Piſone al Campo, come giovane di gran nome, di novello favore, nimico di Vinio, o foſſe vero, come più ſi credeva, o perchè così lo bramaſſero gli adirati. Appena era fuor di caſa Piſone, che uſcì voce confuſa, che Otone in Campo era ſtato ucciſo. alcuni affermavano, (come delle gran bugie ſi fa) di veduta, e d' eſſervi intervenuti; credendo l' uomo quello che ha caro, o non gli preme. molti queſte falſe grida diceano ſtratagemma delli Otoniani già in ordine, perchè Galba uſciſſe fuori. Allora non pure il popolo, e la plebe ignorante, ma i Cavalieri, e' Senatori quaſi tutti folleggiano, per moſtrare a Galba allegreza, e amore. Rovinano come ſicuri le porte del Palagio per entrare, e fargliſi vedere, dolendoſi che altri prima di loro aveſſer fatta la vendetta. i più codardi (chiariti poi al biſogno) più ſparate faceano, e più feroci. niuno il fatto ſapeva, ogn' uno l' affermava. Di maniera che Galba per non ſaper' il vero, e vinto dall' errore di tanti, ſi miſe il corſaletto; e non potendo ſtare, vecchio e debole, in quella calca, fu levato in ſeggiola. Riſcontrandolo in Palagio Giulio Attico alabardiere gridò: „ Con queſta ſpada „ (e la moſtrò ſanguinoſa) „ ho ucciſo Otone. „ e Galba a lui: „ Compagno, chi te l' ha co-
„ mandato? „ sì era al frenar le licenze ſoldateſche animoſo: di minacce non pauroſo: da luſinghe non corrotto. In Campo già eran tutti riſoluti, e sì acceſi, che non contenti d' aver circondato Otone, lo poſero in rialto, in mezo a tutte l' inſegne, e bandiere, ove era ſtata la ſtatua d' oro di Galba. Nè Tribuni, nè Centurioni poteano accoſtargliſi. volendo i privati ſoldati guardarlo anche da' loro ſuperiori.

Era

„ *Et præclarum in ſervis auxilium, ſi*
„ *conſenſus tantæ multitudinis, &, quæ*
„ *plurimum valet, prima indignatio lan-*
„ *gueſcat. Proinde intuto, quæ indecora:*
„ *vel ſi cadere neceſſe ſit, accurrendum*
„ *diſcrimini. Id Othoni invidioſius, &*
„ *ipſi honeſtum.* „ *Repugnantem huic ſententiæ Vininm, Laco minaciter invaſit, ſtimulante Icelo, privati adii pertinacia, in publicum exitium. Nec diutius Galba cunctatus ſpeciſiora ſuadentibus acceſſit. Præmiſſne tamen in caſtra Piſo, ut invenir magno nomine, recenti favore, & infenſue T. Vinio, ſeu quia erat, ſeu quia irati ita volebant. & facilius de odio creditur. Vix dum egreſſa Piſone, acciſum in caſtris Othonem, vague primum, & incertus rumor, mox (ut in magnis mendaciis) interfuiſſe ſe quidam, & vidiſſe affirmabant; credula fama, inter gaudenter, & incurioſar. Multi arbitrabantur compoſitum auctumque rumorem, mixtir jam Othonianis, qui ad evocandum Galbam, læta falſa vulgaverint. Tum vero non populur tantum & imperita plebs in planſue & immodica ſtudia, ſed Equitum plerique ac Senatorum, poſito metu incauti, refractis Palatii foribur ruere intus, ac ſe Galbæ oſtentare, præripiam ſibi ultionem querentes. Ignaviſſimur quiſque, & (ut res docuit) in periculo non auſurur, nimii verbis, linguæ feroces; nemo ſciro, & omnes affirmare. donec inopia veri, & conſenſu errantium victue, ſumpta thorace Galba, irruenti turbæ neque ætate, neque corpore ſiſtere, ſella levaretur. Obvius in Palatio Julius Atticus ſpeculator, 56*
cruentum gladium oſtentans, † occiſum a ſe Othonem exclamavit. Et Galba, „ *Commilito,* „ *inquit,* „ *quis*
„ *juſſit?* „ *inſigni animo ad coercendam militarem licentiam, minantibus intrepidus, adverſus blandientes incorruptus. Haud dubiæ jam in caſtris omnium mentes, tantuſque ardor, ut non contenti agmine & corporibus, in ſuggeſtu, in quo paula ante aurea Galbæ ſtatua fuerat, medium inter ſigna Othonem vexillir circumdarene. Nec Tribunis aut Centurionibus edendi locus: gregarius miles caveri inſuper præpoſitos jubebat.*

Stre-

Strepere cuncta clamoribus, & tumultu, & exhortatione mutua, non tamquam in populo ac plebe, variis sogni adulatione vocibus, sed ut quemque affluentium mili-
57 *tum aspexerant, † prehensare manibus, complecti armis, collocare juxta, præire sacramentum, modo Imperatorem militibus, modo Imperatori milites commendare. Nec deerat Otho protendens manus, adorare vulgum, jacere oscula, & omnia servilitas*
58 *pro dominatione. † Postquam universa classiariorum legio sacramentum ejus accepit, fidens viribus, & quos adhuc singulos exstimulaverat, accendendos in commune ratus, pro valle castrorum ita cœpit: „ Quis „ ad vos processerim, commilitones, dice-*
59 *„ re non possum: † quia nec privatum „ me vocare sustineo, Princeps a vobis „ nominatus; nec Principem, alio impe- „ rante. vestrum quoque nomen in incerto „ erit, donec dubitatur, Imperatorem Populi „ Romani in castris, an hostem habeatis. „ Auditisne, ut pœna mea, & supplicium „ vestrum simul postulentur? adeo manife- „ stum est, neque perire nos, neque salvos „ esse, nisi una, posse. Et, cujus levita- „ tis est, Galba jam fortasse promisit: ut*
60 *„ qui nullo exposcente, † tot millia inno- „ centissimorum militum trucidaverit. Hor- „ ror animum subit, quotiens recordor fera- „ lem introitum, & hanc solam Galbæ victo- „ riam, eum in oculis Urbis decumari de- „ ditos juberet, quos deprecantes in fidem „ acceperat. His auspiciis Urbem ingressus, „ quam gloriam ad Principatum attulit, „ nisi occisi Obultronii Sabini, & Corne- „ lii Marcelli in Hispania, Vettii Chilonis „ in Gallia, Fontejii Capitonis in Germa- „ nia, Clodii Macri in Africa, Cingonii in „ via, Turpiliani in Urbe, Nymphidii in „ castris? Quæ usquam Provincia, quæ ca- „ stra sunt, nisi cruenta & maculata? aut, „ ut ipse prædicat, emendata & correcta? „ Nam quæ alii scelera, hic remedia vocat: „ dum falsis nominibus, severitatem pro „ sævitia, parsimoniam pro avaritia, sup- „ plicia & contumelias vestras disciplinam „ appellat. Septem a Neronis fine menses „ sunt, & jam plus rapuit Icelus, quam*
61 *„ quod Polycleti, † & Vatinii, & Elii parave-*
62 *„ runt. † Minore avaritia ac licentia grassa- „ tus esset T. Vinius, si ipse imperasset.*

„ *nunc*

Era ogni cosa pieno di grida, e tumulto. davansi tutti animo; non con adulazione vana, e plebea: ma ogni soldato che compariva, prendevan per mano, abbracciavan con l'armi. menavanlo da Otone: dettavangli il giuramento: ora a' soldati l'Imperadore; ora loro a lui raccomandavano. Nè mancava esso di stender le mani, adorar quella turba, lanciar baci, far lo schiavo, per esser fatto padrone. Quando tutta la legion di mare ebbe giurato, parendogli averne buono, e da accendere tutti insieme que' che egli avea riscaldati dispersè; dinanzi alla trincea così cominciò: „ Che „ personaggio io mi faccia quì, compagni „ miei, non sò. Privato non mi voglio di- „ re, avendomi voi nominato Principe: „ e Principe non sono, ove altri coman- „ da. Voi ancora non avrete nome certo, „ mentre non si saprà se voi tenete in Cam- „ po l'Imperadore, o pure il nimico del Po- „ pol Romano. Udite voi, come sia chiesta „ la mia morte, e'l vostro gastigo? sete voi „ chiari che voi e io abbiamo a campare, „ o morire insieme? e forse Galba ce l'ha „ giurato, sì vano è. poichè tagliò a pezi „ a sproposito tante migliaja di soldati in- „ nocentissimi. Mi si arricciano i capelli „ a ricordarmi di quella orrenda entrata, „ e sola vittoria di Galba: quando que' po- „ verelli datisi, raccomandatisi, ricevuti „ in fede, volle decimare sù gli occhi del- „ la Città. Con tale agurio entrato in Ro- 250
„ ma, che gloria portò al Principato, se „ non d'aver' uccisi Obultronio Sabino, „ Cornelio Marcello in Ispagna, Vettio „ Chilone in Gallia, Fonteo Capitone in „ Germania, Clodio Macro in Affrica, „ Cingonio in viaggio, Turpiliano in Ro- „ ma, Ninfidio in Campo? qual Provin- „ cia, qual Campo non ha egli insangui- „ nato, infettato, e, a detto suo, rac- „ concio e corretto? perchè egli chiama ri- „ medj que' che gli altri scelerateze: e con „ falsi nomi appella severità la crudeltà: „ parsimonia l'avarizia: disciplina i vo- „ stri supplizi e oltraggi. In questi set- „ te mesi poichè Nerone è morto, ha già „ più rabato Icelo, che Policleto, Elio, „ e Vatinio non ragunarono. Vinio stes- „ so, se fusse stato Imperadore, non po- „ teva andar più a roba di tutt' uomo.

„ ora

„ ora ci comanda come ſuoi, e ſtrapaza
„ come furbi e ſtrani. Di ſua caſa ſola
„ può trarſi il donativo rinfacciatovi
„ ogni dì, e dato non mai. E perchè
„ non ſi ſperi nè anche nel ſucceſſore,
„ Galba n' ha chiamato dall' eſiglio uno
„ avaro, e fantaſtico al par di lui. Ve-
„ deſte, compagni, anche gl' Iddii con
„ quella groſſa tempeſta aborrire la ſcia-
„ gurata adozione. Il Senato, e il Po-
„ pol Romano ſono del medeſimo ani-
„ mo. Senza la voſtra virtù non ſi può
„ fare: i buoni conſigli prendon forza
„ da voi, e ſenza voi ogni impreſa, ben-
„ chè nobile, è nulla. Non vi chiamo
„ a battaglia, nè a pericolo: tutti i
„ ſoldati ſon per noi: e quella ſola guar-
„ dia di Palagio, che è in toga, non
„ difende mica Galba, ma lo ci ſerba.
„ Quando ella vi vedrà, quando io le da-
„ rò il ſegno, contenderete ſolo a chi
„ più m' eſalti. Non date tempo a quel
„ conſiglio che non ſi può lodare ſe non
„ eſequito. Toſto fece aprir l' armeria;
furon l' armi ſenz' ordine, o modo di mi-
lizia rapite, non date a' pretoriani, o le-
gionarii le proprie per riconoſcerſi. Con
eſſi meſcolati gli ajuti per le medeſime
celate, e ſcudi. Non Tribuno, o Centu-
rione eſortava: ciaſcun gridava, e ſpro-
nava ſe ſteſſo; il veder' i buoni addolora-
ti, più che altro accendeva i peſſimi.
Piſone dal furibondo creſcer della ſedi-
zione, e dalle voci riſonanti ſino a Ro-
ma ſpaventato, raggiunſe Galba vicino
al foro. tornò Mario Celſo con male nuo-
ve. Chi conſigliava a tornare in Palagio,
chi ſalire al Campidoglio, altri pigliar
la ringhiera, ad altri baſtava contrad-
dire; e, come ne' cattivi partiti avvie-
ne, quello pareva ottimo che non era
più a tempo. Diceſi che Lacone trattò
ſenza ſaputa di Galba d' uccider T. Vi-
nio, o per addolcire i ſoldati con la pe-
na di lui, o per creder che egli s' inten-
deſſe con Otone, o pur per odio. Ri-
tennelo il tempo, e 'l luogo. Mettendo-
ſi mano al ſangue, mal ſi poteva
fermare, e biſognò penſar' ad altro, ve-
nendo ſempre peggiori avviſi: fuggen-
doſi molti, diſcoſtandoſi tutti, che pri-
ma moſtrarono tanta fede, e coraggio.

Gal-

„ *nunc & ſubjectos nos habuit, tanquam*
„ *ſuos, & viles, ut alienos. Una illa*
„ *domus ſufficit donativo, quod vobis*
„ *nunquam datur, & cotidie exprobratur.*
„ *Ac ne qua ſaltem in ſucceſſore Galba*
„ *ſpes eſſet, accerſit ab exſilio, quem tri-*
„ *ſtitia & avaritia ſui ſimillimum judi-*
„ *cabat. Vidiſtis, commilitones, notabili*
„ *tempeſtate † etiam Deos infauſtam ado-* 63
„ *ptionem averſantes. Idem Senatus, idem*
„ *Populi Romani animus eſt. Veſtra vir-*
„ *tus exſpectatur, apud quos omne bone-*
„ *ſtis conſiliis robur, & ſine quibus,*
„ *quamvis egregia, invalida ſunt. Non*
„ *ad bellum vos, nec ad periculum vo-*
„ *co; omnium militum arma nobiſcum*
„ *ſunt. Nec una cohors togata defendit*
„ *nunc Galbam, ſed detinet. Cum vos*
„ *aſpexerit, cum ſignum meum accepe-*
„ *rit, hoc ſolum erit certamen, quis*
„ *mihi plurimum imputet. † Nullus* 64
„ *cunctationi locus eſt in eo conſilio quod*
„ *non poteſt laudari niſi peractum.* „ † 65
Aperiri deinde armamentarium juſſit. ra-
pta ſtatim arma, ſine more & ordine mi-
litiæ, ut prætorianus, aut legionarius
inſignibus ſuis diſtingueretur. Miſcentur
auxiliaribus, galeis ſcutiſque. Nullo Tri-
bunorum Centurionumve adhortante, ſibi
quiſque dux & inſtigator: & præcipuum
peſſimorum incitamentum, quod boni mo-
rebant. Jam exterritus Piſo fremi-
tu crebreſcentis ſeditionis, & vocibus
in Urbem uſque reſonantibus, interim
Galbam & foro appropinquantem aſſi-
cutus erat. jam Marius Celſus hand læ-
ta rettulerat: cum alii in Palatium red-
ire, alii Capitolium petere, plerique
noſtro occupanda conferent, plures tan-
tum ſententiis aliorum contradicerent;
nuſquam evenit in conſiliis infelicibus, optima
viderentur, quorum tempus effugerat.
Agitaſſe Laco, ignaro Galba, de occiden-
do T. Vinio dicitur, ſive ut pœna
ejus animos militum mulceret, ſeu con-
ſcium Othonis credebat; ad poſtremum,
vel odio. Hæſitationem attulit tempus
ac locus, quia initio cædis orta,
difficilis modus: & turbavere conſilium
trepidi nuntii, ac proximorum diffugia,
languentibus omnium ſtudiis, qui primo
alacres fidem atque animum oſtentaverant.

Age-

Agebatur huc illuc Galba, vario turbæ fluctuantis impulsu, completis undique basilicis ac templis, lugubri prospectu, neque populi aut plebis ulla vox, sed attoniti vultus, & conversæ ad omnia aures. non tumultus, non quies, quale magni metus, & magnæ iræ silentium est. Otboni tamen armari plebem nuntiabatur. Ire præcipites, & occupare periculo jubet. Igitur milites Romani, quasi Vologesen, aut Pacorum, avito Arsacidarum solio depulsuri, ac non Imperatorem suum inermem & senem trucidare pergerent, disjecta plebe, proculcato Senatu, truces armis, rapidis equis forum irrumpunt. Nec illos Capitolii aspectus, & imminentium templorum religio, & priores & futuri Principes terruere, quo minus facerent scelus cujus ultor est quisquis successit. Viso eminus armatorum agmine, vexillarius comitantis Galbam cohortis (Atilium Vergilionem fuisse tradunt) † dereptam Galbæ imaginem solo affixit. Eo signo manifesta in Otbonem omnium militum studia, desertum fuga populi forum, districta adversus dubitantes tela. Juxta Curtium lacum, trepidatione ferentium Galba projectus e sella, ac provolutus est. Extremam ejus vocem, ut cuique odium, aut admiratio fuit, varie prodidere. Alii suppliciter interrogasse, quid mali meruisset? paucos dies exsolvendo donativo deprecatum. Plures obtulisse ultro pertusoribus jugulum, „ Agerent, ac ferirent, si ita e „ Republica videretur. „ non interfuit occidentium quid diceret. De pertussore non satis constat. quidam Terentium Evocatum, alii Lecanium. crebrior fama tradidit Camurium xv. legionis militem, impresso gladio, jugulum ejus haustisse. Ceteri crura brachiaque (nam pectus tegebatur) fœde lacerasse. pervaque vulnera, feritate & sævitia trunco jam corpori adjecta. Titum inde Vinium invasere. de quo & ipso ambigitur, consumpserit ne vocem ejus instans metus, an proclamaverit, „ non esse ab Otbone mandatum „ ut occideretur. „ Quod seu finxit formidine, seu conscientia conjurationis confessus est: huc potius ejus vita famaque inclinat, ut constans fidelisque fuerit cujus causa erat. ante ædem divi Julii jacuit, primo ictu in popliten, mox ab Julio Caro legionario milite in utrumque latus transverberatus.

Galba era abburattato quà e là ſecondo che la turba ondeggiava. Palagi, e tempj pieni con viſta lagrimevole: ſtavano la plebe, e 'l popolo attoniti, ammutoliti, in orecchia ogni ſtrepito. non v' era tumulto, non quiete: ſilenzio quale è nelle gran pau- 251
re, e ire. Nondimeno eſſendo detto a Otone che la plebe s' armava; fece correre a riparare al pericolo. Vanno i ſoldati Romani quaſi aveſſero a cacciar Vologeſe, o Pacoro dell' antico trono Arſacido; e non tagliar' a pezi il loro Imperadore diſarmato e vecchio. la plebe sbaragliano: il Senato calpettano. con minacciose armi, feroci, a corſa di cavalli ſi ſpingono nel foro. ſenza riguardar' a Campidoglio, a religion di templi, a maeſtà di Principi paſſati, e futuri, commiſero l' eccesſo che qualunque ſuccede gaſtiga. Vedute appreſſatesi l' armate ſchiere, l' alfiere della coorte che accompagnava Galba (dicono che fu Atilio Vergilione) tirò giù l' effigie di eſſo, e la battè in terra. A quel ſegno tutti i ſoldati ſi ſcoperſero per Otone. il popolo fuggì di piaza. erano a chi la penſava, voltate le punte. Galba preſſo a fonte Curzio, tremando le gambe a' portatori della ſeggiola, gittato per terra, e voltolatolo. l' ultime ſue parole, chi l' odiò diſſe che furono: „ Che ho io „ fatto? il donativo verrà tra pochi dì. vi „ ſupplico di queſto tempo:„ chi l'ammirò, e i più, vogliono che egli porgeſſe la gola alli ucciditori, dicendo, „Che faceſſero, feriſſero; „ ſe così pareva bene per la Repubblica. „ non attesero quel diceſſe; non è chiaro chi l' uccideſſe. alcuni dicono Terenzio Evocato, altri Lecanio, i più, che Camurio, ſoldato della legione Quindicesima, lo ſcannò: gli altri gli minuzarono braccia, e gambe (perchè il buſto era armato) al quale, già tronco, tiraron beſtiali colpi, e molti. Aſſalsero T. Vinio; di cui ancora ſi dubita, ſe per la paura gli caſcò il fiato, o pur gridò: „ non „ eſſer da Otone la ſua morte ſtata com- „ meſſa. „ faceſſegliel' dire la paura, o 'l confeſſaſſe, come ſciente della congiura. la vita e fama ſua voglion più toſto che ei fuſſe conſapevol' di quella ſcelerateza di cui era cagione. Dinanzi al tempio del divino Giulio ſpirò. la prima ferita ebbe ſotto il ginocchio. poi da Giulio Caro, ſoldato di legione, ne' fianchi fu paſſato fuor fuora.

Inſi-

Vide

Vide l' età noſtra quel giorno un memorevole uomo; Sempronio Denſo, di Centurione di coorte Pretoria, aſſegnato da Galba alla guardia di Piſone, sfoderato il pugnale, s' avventò alli armati, e chiamandoli traditori, e in sè rivoltandoli, e con le mani, e con la voce, sì fece, che Piſone, benchè ferito, fuggì nel tempio di Veſta, e da uno di quei miniſtri per miſericordia ricevuto, s' allungava la morte, non con la religione, ma con l' aqquattarſi. Eccoti venir difilati a poſta mandati da Otone per lui ammazare, Sulpizio Floro delle coorti Britanniche, fatto poco innanzi Cittadino da Galba, Stazio Murco alabardiere; da' quali Piſone fu tratto fuori, e fattone pezi in sù la porta del tempio. Di niuna morte dicono avere Otone fatto tale allegreza: niuna teſta sì minuto ſquadrata con occhi infaziabili; o cominciando allora, ſcarico d' ogni penſiero, a perderſi nell' allegreza; o pur reſtato confuſo quell' animo, benchè crudele, per rimembranza della maeſtà di Galba, e amicizia di Tito Vinio, gli pareva dover della morte di Piſone ſuo nimico, e concorrente far allegreza. portavano in sù le picche le teſte tra le inſegne delle coorti, allato all' aquila della legione. moſtrando per fatto egregio a gara le mani ſanguinoſe que' che gli aveano nceiſi, o vi s' eran trova-
252 ti: vero, o non vero. Cento venti, o più, ſuppliche di chiedenti premio d' opere fatte quel giorno trovò poi Vitellio: e tutti li fè pigliare, e morire: non per onor di Galba, ma all' uſanza de' Principi, per aſſicurarſi di quelli, e inſegnare agli altri. Non pareva il Senato quel deſſo, nè il popolo. Ognuno al Campo: s' azuffavano per paſſarſi innanzi: maladivano Galba: benedivano il giudicio de' ſoldati: baciavano la mano a Otone: e quanto più finte l' apparenze erano, più ne facevano. Egli dava paſto a ognuno, temperava con voce e volto i ſoldati avidi, e minaccianti: eglino nimicavano, quaſi male arti, l' induſtria, e bontà di Mario Celſo, diſegnato Conſolo, e a Galba fino all' ultimo fedele amico, e chiedevanlo al ſupplizio.

Vede-

Inſignem illa die virum, Semproniam Denſum, ætas noſtra vidit. Centurio is Prætoriæ cohortis † a Galba cuſtodiæ Piſo- 67
nis additus, ſtricto pugione occurrens armatis, & ſcelus exprobrans, ac modo manu, modo voce, vertendo in ſe percuſſores, quamquam vulnerato Piſoni effugium dedit. Piſo in ædem Veſtæ pervaſit, exceptuſque miſericordia publici ſervi, & contubernio ejus additus, non religione, nec cerimoniis, ſed latebra imminens exitium differebat. Cum advenere, † miſ- 68
ſu Othonis, nominatim in eædem ejus ardentes, Sulpicius Florus e Britannicis cohortibus, nuper a Galba Civitate donatus, & Statius Murcus ſpeculator, a quibus protractus Piſo, in foribus templi trucidatur. Nullam eædem Otho majore lætitia excepiſſe, nullum caput tam inſatiabilibus oculis perluſtraſſe dicitur: ſeu tum primum levata omni ſolicitudine mens, (*) *vagare gaudio cœperat, ſeu recordatio majeſtatis in Galba, amicitiæ in T. Vinio, quamvis immitem animum imagine triſti confuderat. Piſonis, ut inimici & æmuli, cæde lætari, jus faſque credebat. Præfixa contis capita geſtabantur, inter ſigna cohortium juxta aquilam legionis, certatim oſtentantibus cruentas manus † qui occiderant, qui* 69
interfuerant, qui vero, qui falſa, ut pulchrum & memorabile facinus jactabant. Plures quam cxx. libellos præmia expoſcentium, ob aliquam notabilem illa die operam, Vitellius poſtea invenit. omneſque conquiri & interfici juſſit, non honore Galbæ, ſed † tradita 70
Principibus more, munimentum ad præſens; in poſterum, ultionem. Alium crederes Senatum, alium populum. Ruere cuncti in caſtra, anteire proximos, certare cum præcurrentibus, increpare Galbam, laudare militum judicium, exoſculari Othonis manum: quantoque magis falſo erant quæ fiebant, tanto plura facere. Nec aſpernabatur ſingulos Otho, avidum & minacem militum animum, voce vultuque temperans. Marium Celſum Conſulem deſignatum, & Galbæ uſque in extremas res amicum fidumque, ad ſupplicium expoſtulabant, induſtriæ ejus innocentiæque quaſi malis artibus infenſi.

(*) *vacare* Cædis

Cædis & prædarum initium, & optimo cuique perniciem quæri apparebat, ſed Othoni nondum auctoritas inerat. ad prohibendum ſcelus, jubere jam poterat. † *Ita ſimulatione iræ, vinciri juſſum, & majores pœnas daturum affirmans, præſenti exitio ſubtraxit. Omnia deinde arbitrio militum acta. Prætorii Præfectos ſibi ipſi legere: Plotium Firmum e manipularibus quondam, tum vigilibus præpoſitum, & incolumi adhuc Galba partes Othonis ſecutum. Adjungitur Licinius Proculus, intima familiaritate Othonis, ſuſpectus conſilia ejus foviſſe. Urbi Flavium Sabinum præfecere, judicium Neronis ſecuti, ſub quo eamdem curam obtinuerat, pleriſque Veſpaſianum fratrem in eo reſpicientibus. Flagitatum, ut vacationes prætori Centurionibus ſolitæ remitterentur.* † *Namque gregarius miles, ut tributum annuum pendebat.* † (*) *Pars manipulis, pars per commeatus, aut in ipſis caſtris vaga, dum mercedem Centurioni exſolveret, neque modum ullum quiſquam, neque genus quæſtus penſi habebat. Per latrocinia & raptus, aut ſervilibus miniſteriis, militare otium redimebant. Tum locupletiſſimus quiſque miles, labore ac ſævitia fatigari donec vacationem emeret.* † *Ubi ſumptibus exhauſtus, ſecordia inſuper elanguerat, inops pro locuplete, & iners pro ſtrenuo, in manipulum redibat. ac rurſus aliis atque aliis, eadem egeſtate ac licentia corrupti, ad ſeditionem, & diſcordias, & ad extremum, bella civilia ruebant. Sed Otho, ne vulgi largitione, Centurionum animos averteret, ex fiſco ſuo vacationes annuas exſoluturum promiſit: rem haud dubie utilem, & a bonis poſtea Principibus, perpetuitate diſciplinæ, firmatam.* † *Laco Præfectus, tamquam in inſulam ſeponeretur, ab Evocato, quem ad cædem ejus Otho præmiſerat, confoſſus. In Martianum Icelum, ut in libertum, palam animadverſum. Exacto per ſcelera die, noviſſimum malorum fuit lætitia. Vocat Senatum Prætor urbanus. certans adulationibus ceteri magiſtratus. Accurrunt Patres, decernitur Othoni Tribunicia Poteſtas, & nomen Auguſti, & omnes Principum honores, annitentibus cunctis abolere convicia ac probra, quæ promiſcue jacta hæſiſſe animo ejus nemo ſenſit.*

(*) *Quarta pars manipuli ſparſa per Omi-*

Vedevaſi che ſi cercava occaſione di cominciare a far ſangue, e bottini, e tor via i migliori. Ma Otone non poteva per ancora proibire il mal fare, ma ben comandarlo. moſtrandogliſi adunque pien d' ira comandò che 'l legaſſero, dicendo che bene il gaſtigherebbe. e così dal pericolo lo ſottraſſe. ogn' altra coſa poi andò a voglia de' ſoldati. s' eleſſero i Prefetti del Pretorio a lor modo, cioè Plozio Firmo, già ſoldatello, allora capo di ſcolte, e quando Galba era in piè, tenne da Otone: e Licinio Procolo, d' Otone famigliariſſimo, e ſoſpetto d' averlo favorito. Della Città fecero Prefetto Flavio Sabino col giudicio di Nerone, che già gli diede tal grado. e molti riguardavano in lui Veſpaſiano ſuo fratello. Fu chieſto che a' Centurioni ſi levaſſe la rigaglia, già diventata tributo, di farſi pagare da' ſoldatelli ptivati i riſquitti dalle fatiche, e da' lavorli; perchè i poveri per le tende, per le vie del Campo ſi davano a rubare, aſſaſſinare, ad ogni gran fatica, ad ogni viltà, per poter comperare il ſoldateſco ripoſo. il facoltoſo era più crudamente angariato per farlo uſcire a comperarlo: onde miſero e fiacco, di ricco e fiero, ſe ne tornava al padiglione; e così l' un dopo l' altro per povertà, e licenza arrabbiati precipitavano in diſcordie, ſedizioni, e guerre civili. Otone per non ſi torre i Centurioni largheggiando co' ſoldati, promiſe che il fiſco farebbe ogn' anno que' pagamenti. coſa utile, e da Principi buoni; ſempre poi oſſervata per regola di milizia. In nome confinò in iſola Lacone lo Generale, e mandò innanzi Evocato ad ammazarlo. Icelo fu giuſtiziato in pubblico per liberto. Alle ſcelerateze di quel giorno già finito mancava queſta del fare allegreza. Il Pretor di Roma chiama il Senato. Il quale con gli altri magiſtrati fanno a chi più adula. i Padri corrono, decretano a Otone la Podeſtà Tribuneſca, il nome d' Auguſto, e tutti gli onori de' Principi: sforzandoſi tutti di non parer quei deſſi che dianzi tanti oltraggi li diſſero, e così laidi, e niuno vide che gli rimaneſſer nell' animo.

Se li perdonò, o ripose, fu incerto, per lo corto Imperio. Esso (ancor fumicando di sangue la piaza) portato sù per le morte corpora in Campidoglio, indi in Palagio, permise che elle fussero arse, e sepolte. Pisone fu sepolto da
253 Verania sua moglie, e da Scriboniano suo fratello. il cadavero di T. Vinio, da Crispina sua figliuola: cercate, e ricomperate le teste, di cui li ucciditori fecero incetta. Pisone visse anni trentuno, buono più che felice. gli furono ammazati i fratelli, Magno da Claudio, Crasso da Nerone: fu bandito lungo tempo: adottato in caccia e 'n furia: fu Cesare quattro dì: avanzò il fratel maggiore di questo, d' essere ammazato prima. T. Vinio visse anni quarantette: con costumi diversi. fu suo padre di famiglia Pretoria; l' avol materno de' ribelli. militò prima con infamia sotto Calvisio Sabino Legato. la moglie vogliolosa di vedere come stesse il Campo, entratavi di notte travestita da soldato, e viste le sentinelle, e gli altri ufici; ardì ancora nelle stesse Principia romper vergogna: e Vinio ne fu reo: e fatto incatenare da C. Cesare; lasciato poi per li tempi mutati: corse per gli onori senza intoppo: fatto Pretore: dopo Tribuno d' una legione, si portò bene. vituperossi poi col rubar, mangiando con Claudio, un bicchier d' oro: onde Claudio l' altro giorno fece lui solo servire in stoviglie di terra. Proconsolo nella Gallia Narbonese resse con severa bontà; tirandolo l' amicizia di Galba a rompere il collo, divenne audace, pronto, astuto, e a sua posta, buono e cattivo sommamente: il testamento di Vinio non fu esequito per le troppe ricchezze: quel di Pisone sì fu, per la povertà. Il corpo di Galba lasciato il dì in abbandono; poi per licenza della notte variamente schernito, Argio schiavo suo favorito, e dispensiere, ricopesse con poca terra nel suo orto privato. La testa da' saccomanni infilzata, e guasta, finalmente dinanzi al sepolcro di Patrobio liberto di Nerone, punito già da Galba, fu lo dì seguente trovata, e con l' altro suo corpo già arso riposta.

Tal

† *Omisisset offensas, an distulisset, brevitate Imperii, in interto fuit. Otho, cruento adhuc foro, per strages jacentium, in Capitolium atque inde in Palatium vectus, concedi corpora sepulturæ, cremarique permisit. Pisonem Verania uxor ac frater Scribonianus, T. Vinium Crispina filia composuere, quæsitis redemptisque capitibus, quæ venalia interfectores servaverant. Piso unum & tricesimum ætatis annum explebat, fama meliore, quam fortuna. Fratres ejus* † *Magnum Claudius, Crassum Nero interfecerant. Ipse diu exsul, quatriduo Cæsar properata adoptione, ad hoc tantum majori fratri prælatus est, ut prior occideretur. T. Vinius xlvii. annos variis moribus egit. Pater illi e Prætoria familia, maternus avus a proscriptis. Prima militia infamis,* † *Legatum Calvisium Sabinum habuerat: cujus uxor, malo cupidine visendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, cum vigilias & cetera militiæ munia eadem lascivia tentasset, in ipsis Principiis stuprum ausa; & criminis hujus reus T. Vinius arguebatur, igitur jussu C. Cæsaris oneratus catenis: mox mutatione temporum dimissus, cursu honorum inoffenso, legioni post Præturam præpositus, probatusque. servili deinceps probro respersus est, tamquam scyphum aureum in convivio Claudii furatus. & Claudius postera die soli omnium Vinio fictilibus ministrari jussit. Sed Vinius, Proconsulatu, Galliam Narbonensem severe integreque rexit. Mox Galbæ amicitia in abruptum tractus, audax, callidus, promptus, &, prout animum intendisset, pravus aut industrius, eadem vi. Testamentum T. Vinii magnitudine opum irritum: Pisonis supremam voluntatem paupertas firmavit. Galbæ corpus diu neglectum, & licentia tenebrarum plurimis ludibriis vexatum, dispensator Argius,* † *e* (*) *prioribus servis, humili sepultura in privatis ejus hortis contexit. Caput per lixas talonesque suffixum, laceratumque ante Patrobii tumulum (libertus is Neronis punitus a Galba fuerat) postera demum die repertum, & cremato jam corpori admixtum est.*

76 77 78 79

(*) *primoribus*

Hunc

Hunc exitum habuit Ser. Galba tribus & ſeptuaginta annis, quinque Principes proſpera fortuna emenſus, & alieno Imperio feliciar, quam ſuo. Vetus in familia nobilitas, magna opes. ipſi medium ingenium; magis extra vitia, quam cum virtutibus; fama
80 *nec incuriofus, nec venditator.* † *Pecuniæ alienæ non appetens, ſuæ parcus, publicæ avarus. Amicorum libertorumque, ubi in bonos incidiſſet, ſine reprehenſione patiens: ſi*
81 *mali forent, uſque ad culpam ignavus.* † *Sed claritas natalium, & metus temporum obtentui, ut quod ſegnitia erat, ſapientia vocaretur. Dum vigebat ætas, militari laude apud Germanias floruit: Proconſul Africam moderate: jam ſenior citeriorem Hiſpaniam pari juſtitia continuit. major privata viſus, dum privatus fuit, & omnium conſenſu capax Imperii, niſi imperaſſet. Trepidam Urbem, ac ſimul atrocitatem recentis ſceleris, ſimul veteres Othonis mores paventem, novus inſuper de Vitellio nuntius exterruit, ante eædem Galbæ ſuppreſſus, ut tantum ſuperioris Germaniæ exercitum deſciviſſe crederetur. Tum duos omnium mortalium impudicitia, ignavia, luxuria deterrimos, velut ad perdendum Imperium fataliter electos, non Senatus modo & Equeſ, quis aliqua pars & cura Reipublicæ, ſed vulgus quoque palam mœrere. Nec jam recentia ſævæ pacis exempla, ſed repetita bellorum civilium memo-*
82 *ria.* † *captam totiens ſuis exercitibus Urbem, vaſtitatem Italiæ, direptiones Provinciarum, Pharſalicam, Philippos, & Peruſinas ac Mutinam, nata publicarum cladium nomina, loquebantur.* „ *Prope everſum orbem, etiam cum de Principatu* „ *inter bonos certaretur, ſed manſiſſe C.* „ *Julio, manſiſſe, Cæſare Auguſto victore,* „ *Imperium; manſurum fuiſſe ſub Pompejo Brutoque Rempublicam. Nunc pro* „ *Othone, an pro Vitellio, in templa* „ *iturus? Utraſque impias preces, utraque* „ *deteſtanda vota, inter duos, quorum bello ſolum id ſcires, deteriorem fore qui* „ *viciſſet.* „ *Eſaut qui Veſpaſianum & arma Orientis auguraverantur. &, ut potior utroque Veſpaſianus, ita bellum aliud, atque alias clades horrebant. Et ambigua de Veſpaſiano fama: ſoluſque omnium ante ſe Principum, in melius mutatus eſt.*

Tal fine fece Galba di ſettanta trè anni. grande ſotto cinque Principi: felice nell' Imperio altrui, più che nel ſuo: di famiglia nobile, antica: gran ricchezza: ingegno mezano: più ſenza vizii, che con virtù: amator di gloria, non di boria: di quel d' altri non cupido: del ſuo parco: del pubblico avaro: agli amici, e liberti buoni ſenza biaſimo condonava i a' contrarii, ancor con ſua colpa, chiudeva gli occhi. Lo ſplendore del ſuo ſangue, e la paura di que' tempi fecer tenere la ſua freddezza, prudenza. Nell' età vigoroſa militò in Germania con gloria. reſſe l' Affrica Viceconſolo con modeſtia. più attempato la Spagna di quà con pari giuſtizia. Parve mentre fu uomo privato, più che privato; e a tutti all' Imperio atto; s' ei non l' aveſſe avuto. Roma ſpaventata d' Otone per lo preſente fatto atroce, e sbigottita per li ſuoi paſſati coſtumi, atterrì al nuovo avviſo di Vitellio eletto Imperadore in Germania, frodato innanzi alla morte di Galba, col far credere non v' eſſer' altro, che abbottinato l' eſercito di ſopra. Caddero le braccia non pure a' Senatori, e Cavalieri, che hanno qualche parte e cura della Repubblica; ma a tutto il popolazo; che due i più diſoneſti, dappochi, e ſcialacquanti dell' univerſo ſi fuſſero ſcelti per fato a diſperdere queſto Imperio. Nè ſolo ri-254
cordavano gli eſempi freſchi della ſanguinoſa pace; ma le antiche guerre civili: la tante volte preſa Roma da' cittadini: l' Italia deſerta: le Provincie ſaccheggiate: Furſaglia, Filippi, Perugia, Modana, do enti nomi di noſtre ſconfitte. „ Eſſer' to quaſi ſozopra il mondo, „ quando del Principato conteſero anche „ i buoni. ma per le vittorie di Giulio „ e d' Aguſto, l' Imperio ſtette in piede: „ e ſotto Pompeo e Bruto ſarìe ſtata in „ piè la Repnbblica. Ora correremo noi a' „ tempii ad empiamente pregare, che vinca la guerra Otone, o Vitellio, ſapendo „ ſol queſto, che quel de' due che vincerà, „ ſarà il più ſcelerato? „ Ebbevi chi pensò a Veſpaſiano, armato in Oriente, più atto di tutti; ma una guerra in terzo, e nuova mortalità ſpaventava. e anche non era Veſpaſiano in buon concetto. Fu il primo che fatto Principe migliorò.

Nunc

Ora dirò della moſſa di Vitellio i principii, e le cagioni. Uccifo Giulio Vindice con tutta ſua gente; l' eſercito per sì ricca, e agevol vittoria ſenza ſangue inferocito, voleva imprese, e non ozio: premii, e non paghe: avendo tollerato milizia lunga, magra, e aſpra per lo cielo, e ſito; e ſevera per li ordini, che nella pace non ſi perdonano: nelle civili diſcordie vanno a monte: eſſendo chi corrompe, chi tradiſce ſenza pena da ogni banda. Gente, arme, e cavalli gli avanzava per uſo, e per moſtra. Ma innanzi a quella guerra ciaſcheduno eſercito conoſceva ſue centurie, ſue bande: diſtinguevangli le Provincie ov' eran poſti alle frontiere: allora contro a Vindice ſi confuſero. E avendo fatto ſperienza di sè, e de' Galli, cercavano nuove armi, e riſſe: e non li chiamavano più compagni, ma nimici, e vinti. e la parte de' Galli abitante in ſul Reno ſtata della ſteſſa fazione, era contro a' Galbiani (che così appellavano per diſpregio la parte di Vindice) crudeliſſima aizatrice. Fecero adunque i noſtri aſſegnamento ſopra i Sequani, e gli Edui: di ſforzar le loro migliori città, votar le caſe, guaſtar i contadi per avarizia, e arroganza; difetti di chi più ne può: accaniti ancora da' Galli, che ſi vantavano che Galba a onta dell' eſercito gli aveva ſgravati del quarto del tributo, e fatto loro pubblico donativo: e da una voce aſtutamente mandata, e ſcioccamente creduta, che le legioni s' avevano a decimare, e licenziare i Centurioni migliori. Atroci nuove comparivano da ogni banda: da Roma ſiniſtre. Era la colonia Lioneſe avverſa, e nella fede a Nerone oſtinata, e camera di novelle: ma erano nelli ſteſſi alloggiamenti le materie da farle credere, e comporre; cioè odio, paura; e, vedendoſi gagliardiſſimi, ſicureza. Il paſſato anno all' entrar di Dicembre A. Vitellio nella Germania di ſotto, viſitò gli alloggiamenti noſtri con molta diligenza: a molti rendè i lor gradi, ſcancellò la vergogna, ad altri l' alleviò: le più coſe per guadagnar favore, alcune per ragione; come nel mutare in tutto i carichi di milizia, che per brutture, e danari aveva Fontejo Capitone dati, o tolti: nè

Nunc initia cauſſaſque motus Vitelliani expediam. Caſo cum omnibus copiis Julio Vindice, ferox præda gloriaque exercitus, ut cui ſine labore ac periculo, ditiſſimi belli victoria eveniſſet, expeditionem, & aciem, præmia, quam ſtipendia, malebat: diuque infructuoſam & aſperam militiam toleraverat, ingenio loci calique, & ſeveritate diſciplinæ, quam in pace inexorabilem diſcordiæ civium reſolvunt: paratis utrimque corruptoribus, & perfidis impunita. Viri, arma, equi, ad uſum & ad decus ſupererant. Sed ante bellum, centuriæ tantum ſuos, turmaſque noverant, exercitus finibus Provinciarum diſcernebantur. Tunc adverſus Vindicem contractæ legiones, ſeque & Gallias expertæ, quærere rurſus arma, novaſque diſcordias: nec ſocios, ut olim, ſed hoſtes & victos vocabant. Nec dieras pars Galliarum, quæ Rhenum accolit, eaſdem partes ſecuta, ac tum acerrima inſtigatrix adverſus Galbianos. hoc enim nomen, faſtidito Vindice, indiderant. Igitur Sequanis Æduiſque, ac deinde prout opulentia civitatibus erat, infenſi, expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus penatium hauſerunt animo, † ſuper avaritiam & ar- 83
roganciam, præcipua validiorum vitia, contumacia Gallorum irritati, qui remiſſam ſibi a Galba quartam tributorum partem, & publice donatos in ignominiam exercitus jactabant. Acceſſit callide vulgatum, temere creditum, decumari legiones, & promptiſſimum quemque Centurionum dimitti. undique atroces nuntii, ſiniſtra ex Urbe fama, infenſa Lugdunenſis colonia, & pertinaci pro Nerone fide fecunda rumoribus. Sed plurima ad fingendum credendumque materiæ in ipſis caſtris, odio, metu, &, ubi vires ſuas reſpexerant, ſecuritate. Sub ipſas ſuperioris anni Kalen. Decemb. Aulus Vitellius inferiorem Germaniam ingreſſus, hiberna legionum cum cura adierat: redditi pleriſque ordines, remiſſa ignominia, allevata nota, plura ambitione, quædam judicio: in quibus ſordem & avaritiam Fonteji Capitonis, adimendis aſſignandiſve militiæ ordinibus, integre mutaverat.

Nec

Nec Conſularis Legati menſura, ſed in malos omnia accipiebantur. Et Vitellius apud ſeveros humilis. Ita comitatem bonitatemque favenſes vocabant, quod ſine modo, ſine judicio, donaret ſua, largiretur aliena. Simul † aviditate imperandi, ipſa vitia pro virtutibus interpretabantur. Multi in utroque exercitu ſicut modeſti quietique, ita mali & ſtrenui. † Sed profuſa cupidine, & inſigni temeritate, Legati legionum, Alienus Cæcina, & Fabius Valens: e quibus Valens infenſus Galbæ, tamquam deſectam a ſe Verginii cunctationem, oppreſſa Capitonis conſilia ingrate tuliſſet, inſtigare Vitellium, ardorem militum aſſentans. „ Ipſum celebri „ ubique fama; nullam in Flacco Hordeonio moram, affore Britanniam, ſecuturos Germanorum auxilia, male fidas „ Provincias, precarium ſeni Imperium, „ & brevi tranſiturum: panderet modo „ ſinum, & venienti fortunæ occurreret. „ Merito dubitaſſe Verginium, equeſtri „ familia, ignoto patre: imparem, ſi recepiſſet Imperium; tutum, ſi recuſaſſet. Vitellio tres patris Conſulatus, „ Cenſuram, Collegium Cæſaris, † & „ imponere jampridem Imperatoris dignationem, & auferre privati ſecuritatem. „ Quatiebatur his ſegne ingenium, † ut concupiſceret magis, quam ut ſperaret. At in ſuperiore Germania, Cæcina decora juventa, corpore ingens, animi immodicus, † cita ſermone, erecta inceſſu, ſtudia militum inlexerat. Hunc juvenem Galba, Quæſtorem in Bætica, impigre in partes ſuas tranſgreſſum, legioni præpoſuit. Mox compertum publicam pecuniam avertiſſe, ut peculatorem flagitari juſſit. Cæcina agre paſſus, miſcere cuncta, & privata vulnera, Reipublicæ malis operire ſtatuit. Nec decrant in exercitu ſemina diſcordiæ, quod & bello adverſus Vindicem univerſus affuerat, nec niſi occiſo Nerone tranſlatus in Galbam, atque in eo ipſo ſacramento vexillis inferioris Germaniæ præventus erat. Et Treveri, ac Lingones, quaſque alias civitates atrocibus edictis, aut damno finium Galba perculerat, hibernis legionum propius miſcentur.

Unde

nè eran preſe le ſue azioni come di Legato Conſolare, ma più. Era da' ſavi ſtimato vile: da chi lo favoriva, detto corteſe, e buono, per dare ſenza miſura, ſenza giudicio il ſuo, largir l' altrui; e per cupidigia di comandare, agli ſteſſi vizii davano nome di virtù. Erano nell' uno, e nell' altro eſercito de' modeſti e quieti: de' malvagi e valenti. Avidi, e temerarii ſopra modo erano i Legati Alieno Cecina, e Fabio Valente: coſtui nimico a Galba, ſtatogli ingrato dell'avere ſcoperto il baloccar di Verginio, e rotto i diſegni a Capitone, ſtigava Vitellio all' Imperio, moſtrandogli l' ardore de' ſoldati, la ſua gran fama. „ Ordeonio Flacco vi correrebbe: Britan„ nia bramarlo: ſeguiterienla i Germa„ ni ajuti: eſſer mal fedeli i vaſſalli: „ tener l' Imperio un vecchio accattato „ per pochi dì: apriſſe il grembo, an„ daſſe incontro alla vegnente fortuna. „ Cagion di dubitare aver ben'avuto Ver„ gimio, nato Cavaliere, di padre non „ conoſciuto, non atto a regger l' Im„ perio, più ſicuro a ricuſarlo. Vitel„ lio coronano di già tre Conſolati di „ ſuo padre, la Cenſura, la compagnia „ di Ceſare, e torgli il potere più vive„ re privato, e ſicuro. „ Da tali ragioni dibattuto quel freddo animo, ne rimaſe con più voglia, che ſperanza. Cecina l' altro Legato in Germania di ſopra, bel giovane, grande di corpo, diſmiſurato d' animo, parlar preſto, andare intero, innamorò i ſoldati. Galba a queſto giovane, Queſtore nella Betica, toſto dichiaratoſi dalla ſua, diede carica d' una legione. Trovatoſi poi, che egli aveva rubato il pubblico, il fè citare. Cecina per ecliſſar la vergogna ſua ne' danni pubblici, deliberò ingarbugliare ogni coſa. E non mancavano ſemi di diſcordie in quell' eſercito, andato tutto contro a Vindice: non tornato a Galba, ſe non morto Nerone: non datogli il giuramento, ſe non dopo a quel della Germania di ſotto: i Treviri, e Lingoni, e gli altri Comuni, sbalorditi da Galba per atroci bandi, o ſtremati confini, con le guarnigioni vicine diſcredendoſi, facevano ſcandoloſi diſcorſi:

cor-

corrompevanſi tra que' paeſani i ſoldati, e voltavaſi in Verginio il favor che doveva giovare ad ogn' altro. I Lingoni mandarono alle legioni l' uſato dono delle due deſtre, antico ſegnale d' amicizia. gli Ambaſciadori meſti, e ſqualliidi per le Principia, e per le tende, lamentandoſi, ora delle ingiurie loro, ora de' premii a' vicini, e vedendoſi uditi volentieri de' pericoli e ſcorni di quell' eſercito ſteſſo, accendevano gli animi. e ſtando per ſollevarſi; Ordeonio Flacco comandò alli Ambaſciadori che andaſſer via, e di notte, per più celare lor partita. nacque romore atroce che e' fuſſero ſtati uccifi, e che ſe non penſavano a' caſi loro, lo ſteſſo avverrebbe a' più coraggioſi, e a chi diſpiacevano i preſenti mali. Dannoſi fede ſegreta le legioni: aggiungonſi li ajuti, ſtati da principio ſoſpetti di volerle circondare, e tradire: poi dello ſteſſo volere. accordandoſi più i malvagi a far guerra, che a ſtare uniti in pace. Con tutto ciò le legioni di Germania di ſotto, il primo di Gennajo diedono giuramento ſolenne a Galba, le prime file molto adagio, e con parole ſtentate; gli altri alla mutola: ciaſcuno aſpettando che chi gli era allato rompeſſe la pazienza: per la natura de' mortali di toſto eſequire quello che niuno vuol co-
256 minciare. Ma le ſteſſe legioni erano diverſe d' animi: la Prima, e la Quinta sì rabbioſe, che alcuni tiraron ſaſſi all' immagine di Galba. La Quindiceſima, e la Sediceſima non ardirono che fremere, e minacciare, guardandoſi intorno, e cercando principio di ſollevazione. Ma nell' eſercito di ſopra, la Quarta, e la Diciotteſima inſieme alloggiate, il medeſimo dì primo di Gennajo ſpezano le immagini di Galba: la Quarta a furia, l' altra adagio; poi d' accordo. e, per non parere ribelle all' Imperio, giurarono l' ubbidienza a' nomi già ſpenti del Senato, e Popol Romano, niuno Legato, nè Tribuno per Galba contraſtante; e alcuni facevano per quel tumulto maggiore ſchiamazo. ſenza però aringare, non eſſendo ancora riſoluti dove gittarſi.

Sta-

Unde ſeditioſa colloquia, & inter paganos corruptior miles, & in Verginium favor ſnienmque alii profuturus. Miſerat Civitas Lingenium, vetere inſtituto, dona Legionibus, dextras hoſpitii inſigne. Legati eorum in ſqualorem mœſtitiamque compoſiti, per Principia, per contnbernia, modo ſuas injurias, modo civitatum vicinorum præmia, † & ubi pronis militum auribus ac- 89
cipiebantur, ipſius exercitus pericula & contumelias conquirenter, accendebant animos. Nec procul ſeditione aberant, cum Hordeonius Flaccus abire Legatos, utque occultior digreſſus eſſet, nocte caſtris excedere jubet. Inde atrox rnmor, affirmantibus plerisque interfectos, ac, ni ſibi conſulerent, fors uc acerrimi militum & præſentia conqueſti, per tenebras & inſcitiam ceterorum occiderenenr. Obſtringuncns inter ſe tacito fœdere legiones. Aſciſcitur auxiliorum milss, primo ſuſpectus, tamquam circumdatis cohortibus aliſque, impetns in legiones pararetus: mox eadem acrins volens, faciliore inter malos conſenſu ad bellum, quam in pace ad concordiam. Inferioris eamen Germaniæ legiones ſolsnni Kalen. Januariarnm ſacramento pro Galba adactæ, multa cunctatione, & saris primorum ordinum vocibus: ceteri ſilentio, proximi cnjuſque audaciam exſpectantes, inſita mortalibur natura propere ſegni, quæ piget inchoare. Sed ipſis legionibus ineras diverſitas animorum: Primani Quintaniqne turbidi, adeo uc quidam ſaxa in Galbæ imagines injecerine: Quintadecima ac Sextadecima legianes, nihil nltra fremitnm & minas auſæ, initinm crumpendi circumſpectabant. Ac in ſuperiori exercitu, † 90
Quarta ac Duodevicesſima legiones iiſdem hibernis tendentes, ipſo Kal. Jannariarum die dirnmpunt imagines Galbæ: Quarta legio promptius, Duodevicesimæ † cun- 91
ctanter, mox conſenſu. Ac ne reverentiam Imperii exnere viderentur, in S. P. Q. R. obliterata jam nomina, ſacramenta advocabant. nnllo Legatorum Tribunorumve pro Galba uitente, quibuſdam, uc in tnmultu, notabilius curbantibus. Non tamen quiſquam in modum concionis, auc ſuggeſtu locutus. neque enim erat adhuc cui imputaretur.

Spe-

Spectator fugitii Hordeonius Flaccus Conſularis Legatus aderat, non compeſcere ruentes, non retinere dubios, non cohortari bonos auſus, ſed ſegnis, pavidus, & ſocordia innocens. Quattuor Centuriones Duodeviceſimæ legionis, Nonius Receptus, Donatius Valens, Romilius Marcellus, Calpurnius Repentinus, cum protegerent Galbæ imagines, impetu militum abrepti, vinctique. Nec cuiquam ultra fides, aut memoria prioris ſacramenti: ſed, quod in ſeditionibus accidit, unde plures erant, omnes fuere. Nocte quæ Kalen. Januarias

92 *ſecuta eſt, † in Coloniam Agrippinenſem Aquilifer Quartæ legionis epulanti Vitellio nuntiat, Quartam & Duodeviceſimam legiones, projectis Galbæ imaginibus, in Senatus & Populi Romani verba juraſſe. Id ſacramentum ingens viſum. occupari nutantem fortunam, & offerri Principem placuit. Miſſi a Vitellio ad legiones Legatoſque qui deſciviſſe a Galba ſuperiorem exercitum nuntiarent: proinde aut bellandum adverſus deſciſcentes, aut ſi concordia & pax placeat, faciendum Imperatorem: & minore diſcrimine ſumi Principem, quam quæri. Proxima legionis Primæ hiberna erant, & promptiſſimus e Legatis Fabius Valens. Is die poſtero Coloniam Agrippinenſem cum equitibus legionis, auxiliariorumque ingreſſus, Imperatorem Vitellium conſalutavit. Secutæ ingenti certamine ejuſdem Provinciæ legiones: & ſuperior exercitus, ſpecioſis Senatus Populique Romani nominibus relictis, III. Non. Januarias Vitellio acceſſit. ſcires illum priore biduo non penes Rempublicam fuiſſe. Ardorem exercituum Agrippinenſes, Treveri, Lingones æquabant, auxilia, equos, arma, pecu-*

93 *nias offerentes, † ut quiſque corpore, opibus, ingenio validus. Nec principes*

94 *modo coloniarum, aut caſtrorum, † quibus præſentia ex affluenti, & parta victoria magna ſpes: ſed manipuli quoque, & gregarius miles, viatica ſua, & balteos, phaleraſque, inſignia armorum, argento decora, loco pecuniæ tradebant: † inſtinctu, & impetu, & avaritia. Igitur laudata militum alacritate Vitellius, miniſteria Principatus per libertos agi ſolita, in Equites Romanos diſponit,*

Vaca-

Stavaſi a mangiunte a contemplarli Ordeonio Flacco Legato Conſolare, ſenza opporſi alli infuriati, ritenere i dubbii, innanimire i buoni, ma pigro, ſpaurito, innocente per dappocaggine. Quattro Centurioni della Diciotteſima, Nonio Recetto, Donazio Valente, Romilio Marcello, Calpurnio Repentino, volendo difender le immagini di Galba, furono con ſoldateſco empito rapiti, e legati. Nè vi ebbe più fede, nè memoria del primo giuramento: ma tutti, come ſi fa ne' tumulti, n' andaron co' più. La notte ſeguente alle Calende di Gennajo, l' Alfiere della legion Quarta porta nuova in Colonia Agrippina a Vitellio, che mangiava, che le legioni Quarta, e Diciotteſima, abbattute le immagini di Galba, hanno giurato ubbidienza al Senato, e Popol Romano. Parvegli tal giuramento vano, e doverſi la fortuna vacillante incontrare, e offerirſi Imperadore. Mandò a dire alle legioni, e Legati come l' eſercito di ſopra s' era ribellato da Galba: e conveniva, volendo pace, combatterlo, o far' un altro Imperadore: e potevaſi con meno pericolo eleggere, che cercarne. Era la legion Prima la più preſſo alloggiata, e Fabio Valente lo più deſtro Legato. coſtui il giorno ſeguente con la cavalleria di quella legione, e delli ajuti, entrò in Colonia, e ſalutaron Vitellio Imperadore. L' altre legioni di ſotto ſeguitaron' a gara. L' eſercito di ſopra, laſciati li nomi pompoſi del Senato, e Popol Romano, a' tre di Gennajo s' accoſtò a Vitellio. Di quì ſi può vedere che capitale n' avrebbe due dì innanzi potuto far la Repubblica. Pareggiavano l' ardore delli eſerciti i Colonieſi, Treviri, Lingoni, offerendo fanti, cavalli, armi, e danari, quanto potrebbe ciaſcuno con la vita, con le ſaçultà, e con l' ingegno. Nè pure i primi delle colonie, e delli eſerciti, pieni ora di ricchezze, e di grandi ſperanze nella vittoria, ma ogni ſoldatello ancora, in vece di danari preſentavano a Vitellio lor viveri, cinture, arredi, armi ricche argentate, per volontà, per impeto, per avarizia. Egli lodata la pronteza de' ſoldati, diſtribuì a' Cavalieri gli uffici ſoliti darſi a' liberti.

Pagò

Pagò del fiſco a' Centurioni i riſquitti de' ſoldati. Concedè loro molti domandati a' ſuppliz: e parte ne ſottraſſe ſotto ſpezie d' incarcerarli. Pompeo Propinquo Procuratore della Belgica fu ſubitamente morto. Giulio Burdone Prefetto dell'armata Germana, con arte levato all' eſercito, invelenito della querela, e poſcia inſidie poſte a Fonteio Capitone, di cara memoria, e potevaſi con quelli infuriati ammazare liberamente, ma non perdonare, ſe non per inganno. così Giulio tenuto in carcere, fu dopo la vittoria finalmente, ſtraccata loro ira, laſciato, e dato come vittima Criſpino Centurione, imbrattatoſi del ſangue di Capitone, però chieſto con maggior reſſa, e dato con minor cura: e levato dal pericolo Giulio Civile, potentiſſimo tra i Batavi, per non ſi provocare col ſupplizio di lui quella feroce nazione, di cui erano ne' Lingoni otto coorti, ajuti della legione Quattordiceſima, e da lei per le diſcordie di que' tempi partitiſi. forze di gran momento ad averle contro, o in favore. Fece morire li detti quattro Centurioni Nonio, Donazio, Romilio, e Calpurnio, dannati per fede oſſervata a Galba; peccato graviſſimo nelle ribellioni. Vennero da queſta parte Valerio Aſiatico Legato della Belgica: il quale poi Vitellio ſi fè genero, e Giunio Bleſo Governatore della Gallia Lioneſe con la legione detta Italica, e banda Taurina, attendatevi. Non tardarono a congiugnerſi le forze che erano nella Rezia. Non dubitò l' eſercito d' Inghilterra, governato da Trebellio Maſſimo, avuto per avarizia, e ſordideza in diſpregio, e odio. Accreſcevalo Roſcio Celio Legato della legion Venteſima, già poco d' accordo, poi per occaſioni dell' armi civili, nimiciſſimi. Trebellio taſſava Celio di ſedizioſo, e guaſtatore de' buoni ordini; e Celio, lui dell' avere ſpogliate le povere legioni: e mentre bruttamente i Capi contendono, l' eſercito inſolentì, e a tal diſcordia venne, che inſino a' fanti, e' cavalli d' ajuto s' uniron con Celio, ſcacciato e ſvillaneggiato Trebellio.

257

Vacationes Centurionibus ex fiſca numerat. Sævitiam militum pleroſque ad pœnam expoſcentium ſæpius approbat, † partim ſimulatione vinculorum fruſtratur. Pompejus Propinquus Procurator Belgicæ ſtatim interfectus. Julium Burdonem Germanicæ claſſis Præfectum aſtu ſubtraxit. Exarſerat in eum iracundia exercitus, tamquam crimen, ac mox inſidias Fonteje Capitoni ſtruxiſſet. grata erat memoria Capitonis, & apud ſævientes occidere palam, iguoſcere non niſi fallendo licebat. Ita in cuſtodia habitus: & poſt victoriam demum, ſtratis jam militum odiis, dimiſſus eſt. Interim ut piaculum objicitur Centurio Criſpinus, qui ſe ſanguine Capitonis cruentaverat: eoque & poſtulantibus manifeſtior, & punienti vilior fuit. Julius deinde Civilis pericula exemptus, præpotens inter Batavos, ne ſupplicio ejus ferox gens alienaretur. Et erant in civitate Lingonum VIII. Batavorum cohortes, Quartædecimæ legionis auxilia, tum diſcordia temporum a legione digreſſa, prout inclinaſſent, grande momentum, ſociæ aut adverſæ. Nonium, Donatium, Romilium, Calpurnium, Centuriones, de quibus ſupra rettulimus, occidi juſſit, † damnatos fidei crimine, graviſſimo inter deſciſcentes. Acceſſere partibus Valerius Aſiaticus, Belgicæ provinciæ Legatus, quem mox Vitellius generum aſcivit: & Junius Blæſus Lugdunenſis Galliæ Rector, cum Italica legione, & ala Taurina, Lugduni tendentibus. Nec in Rhæticis copiis mora, quo minus ſtatim adjungerentur. Ne in Britannia quidem dubitatum. Præerat Trebellius Maximus, per avaritiam ac ſordes contemptus exercitui inviſuſque. Accendebat odium ejus Roſcius Cælius Legatus Viceſimæ legionis, olim diſcors, ſed occaſione civilium armorum atrocius prorupерat. Trebellius ſeditiosum & confuſum ordinem diſciplinæ Cælio: ſpoliatas & inopes legiones Cælius Trebellio objectabat, cum interim fœdis Legatorum certaminibus, modeſtia exercitus corrupta, eoque diſcordiæ ventum, ut auxiliarium quoque † militum convictiis perturbatus, & aggregantibus ſe Cælio cohortibus aliſque deſertus Trebellius ad Vitellium perfugerit.

96

98

Ri-

quies

quies Provinciæ, quamquam remoto Consulari, mansit. Rexere Legati legionum, pares jure, Cælius audendo potentior. Adjuncto Britannico exercitu, ingens viribus opibusque Vitellius, duos Duces, duo itinera bello destinavit. Fabius Valens allicere, vel si abnuerent, vastare Gallias,
99 *& † Cottianis Alpibus Italiam irrumpere: Cæcina propiore transitu, Peninis jugis degredi jussus. Valenti inferioris exercitus*
100 *electi cum † aquila Quintæ legionis, & cohortibus alisque ad el. millia armatorum data. xxx. millia Cæcina e superiore Germania ducebat, quorum robur legio una, Prima & vigesima fuit. addita utrique Germanorum auxilia, e quibus Vitellius suas quoque copias supplevit, tota mole belli secuturus. Mira inter exercitum Imperatoremque diversitas. Instare miles, arma poscere, „ dum Galliæ tre-*
101 *„ pident, dum Hispaniæ cunctentur. †*
„ non obstare hiemem, neque ignavæ pa-
„ cis moras: invadendam Italiam, occu-
„ pandam Urbem. nihil in discordiis ci-
„ vilibus festinatione tutius, ubi facto
„ magis quam consulto opus esset. „
Torpebat Vitellius, & fortunam Principatus inerti luxu ac prodigis epulis præsu-
102 *mebat, † medio diei temulentus, & sagina gravis; tum tamen ardor & vis militum ultro Ducis munia implebat, ut si adesset Imperator, & strennis vel ignavis spem metumque adderet. Instructi intentique signum profectionis exposcunt: nomine Germanici Vitellio statim addito. Cæsarem se appellari, etiam victor prohibuit.*
103 *† Lætum augurium Fabio Valenti exercituique quem in bellum agebat, ipso pro-*
104 *fectionis die, † aquila leni meatu, pronis agmen incederet, velut dux viæ prævolavit: longumque per spatium, ac gaudentium militum clamor, ea quies incertæ aliis fuit, ut haud dubium magnæ & prosperæ rei omen acciperetur. Et Treveros quidem, ut socios, securi adiere. Divoduri (Mediomatricorum id oppidum est) quemquam omni comitate exceptos, subitus pavor exterruit, raptis repente armis, ad eadem innocuæ civitatis, non ob prædam, aut spoliandi cupidinem, sed furore & rabie, & casu sit incertis, eoque difficilioribus remedii.*

Rimaſe la Provincia, benchè ſenza Capo, quieta: retta da' Legati delle legioni, pari d' autorità; ma Celio, per ardire, più potente. Per l' acquiſto dell' eſercito d' Inghilterra fattoſi Vitellio grande e poſſente, deſtinò al far la guerra due cammini, e due Capitani: Fabio Valente, il quale le Gallie faceſſe amiche, o, ricuſando, guaſtaſſe, e per l' Alpi Coziane ſcendeſſe in Italia: e Cecina più vicino paſſaſſe per li monti Penini. Diede a Valente, con l' aquila della legion Quinta quarantamila tra fanti e cavalli dell' eſercito di ſotto: a Cecina trentamila del di ſopra i de' quali la legion Ventunesima fu il nerbo: e a ciaſcuno, ajuti Germani; de' quali rifornì Vitellio ancora la ſua gente per venire appreſſo con tutto il pondo della guerra. Maravigliosa fu la diverſità tra l' eſercito e l' Imperadore. ſollecitano i ſoldati, chieggono che ſi venga all' armi, „ ora che le Gallie „ tremano, le Spagne non ſi riſolvono: „ non impediſce il verno, non vi è tratta- „ mento di pace: aſſaltiſi Italia, pigliſi „ Roma, le diſcordie civili voler preſteza, „ fatti, e non conſigli. „ Vitellio, per contro, dormiva: la grandeza del Principato preveniva con infingarde morbideze, e prodighe cene: ubbriaco a mezo dì, peſante, e graſſo. e nondimeno l' ardore, e la forza de' ſoldati faceva l' uficio del Capitano, come vi fuſſe preſente Imperadore a fare animo, o paura, a' valorosi, o poltroni. Ordinati, e tutti pronti 258
chieggono il ſegno del marciare, aggiugnendo a Vitellio il nome di Germanico. il titolo di Ceſare non volle, nè anche vincitore. Lo dì che Fabio Valente moſſe col ſuo eſercito, un' aquila gli volò innanzi, adagio, ſecondo quel paſſo per lungo ſpazio, quaſi gli moſtraſſe il cammino, e quieta, e ſicura, con sì allegre grida de' ſoldati, che fu aguro certo di gran ſucceſſo, e di proſpero. Entrarono tutti ſicuri ne' Treveri come collegati, e benchè corteſemente ricevuti in Divoduro, terra de' Mediomatrici, preſi da ſubita paura, ſi voltano con l' armi contro a quella terra innocente, non per volerla ſaccheggiare; ma per rabbioſo furore, ſenza ſaperſi perchè, perciò meno rimediabile.

pure il Capitano tanto pregò, che non la diſtruſſero: avendovi morto da quattromila perſone. e miſſono in Gallia tanto ſpavento, che tutte le città, quando s' accoſtavano, gl' incontravano in priciſſione, co' magiſtrati; e le donne, e' fanciulli proſtrati raccomandandoſi con tutti gli altri placamenti di nimica ira per aver pace da chi non facea guerra. Fabio Valente ne' Leuci ebbe la nuova come Galba era uccíſo, e Otone Imperadore. I ſoldati ſenz' averne allegreza, o paura, penſavano a ogni modo alla guerra. A' Galli fu tolto allora ogni dubbio. Otone, e Vitellio parimente odiavano; ma Vitellio temevano. Venuti ne' Lingoni, più vicini, e fedeli a lor parte, vi furono bene adagiati; ed eſſi altrettanto modeſti. ma poco durò l' allegreza per la faſtidioſaggine di quelli ajuti Batavi, partitiſi dalla legione Quattordiceſima, e ricevuti da Valente nel ſuo eſercito, come detto è. I quali vennero co' legionarii prima a parole, indi alle conteſe; e favorendo chi queſti, chi quelli, s' azuffavano tutti, ſe Valente col gaſtigo di pochi non ricordava a' Batavi l' ubbidienza. Cercoſſi occaſione per attaccarla con gli Edui, ſe non porgevano tante armi, e danari: ma eſſi vi aggiunſero vettovaglie in dono. Queſto che gli Edui per paura, fecero i Lioneſi per allegreza. ma furo ſgravati della legione Italica, e de' cavalli Taurini, laſciatovi la ſolita guardia della coorte Diciotteſima. Manlio Valente, che comandava la detta Italica, aſſai per Vitellio fece; e non fu aggradito: avendonegli Fabio detto ogni male in ſegreto; e, per più ingannarlo, ogni bene in pubblico. Aveva la paſſata guerra l' antiche ize tra Lioneſi, e Vienneſi racceſe per più danni fattiſi, e maggiori che non avrieno per Nerone, e Galba ſemplicemente. Galba incollorito co' Lioneſi, confiſcò loro tutte l' entrate: i Vienneſi per lo contrario molto onorò. Onde fu gara, e invidia, e intr' ambi dal fiume ſtaccati, attaccato odio. Aizavano e' Lioneſi ogni ſoldato a diſtruggere i Vienneſi, aſſediatori della colonia loro, ajutatori de' diſegni di Vindice, ragunatori di nuova gente per difender Galba.

donec precibus Ducis mitigati, ab excidio civitatis temperavere. Cæſa tamen ad quatuor millia hominum. Iſque tereor Galliæ invaſit, ut venienti mox agmini univerſæ civitates, cum magiſtratibus & precibus, occurrerent, ſtratis per vias pueris femineſque, quæque alia placamenta hoſtilis iræ, † *non quidem in bello, ſed pro pace tendebantur. Nuntium de cæde Galbæ & Imperio Othonis Fabius Valens in civitate Leucorum accepit. Nec militum animus in gaudium, nec formidinem permotus, bellum volvebat, Gallis cunctatio exempta, & in Othonem ac Vitellium odium par, ex Vitellio & metus. Proxima Lingonum civitas erat, fida pacibus. benigne excepti, modeſtia ceſſavere. Sed brevis lætitia fuit, cohortium intemperie, quas a legione Quartadecima, ut ſupra memoravimus, digreſſas exercitui ſuo Fabius Valens adjunxerat. Juxta primum, mox vixa inter Batavos & legionarios. Dum his aut illis ſtudia militum adgregantur, prope in prælium exaeſcere; ni Valens animadverſione paucorum, oblitos jam Batavos imperii admonuiſſet. Fruſtra adverſus Æduos quæſita belli cauſſa. Juſſi pecuniam atque arma deferre, geminatos inſuper commeatus præbuere.* † *quod Ædui fœmidine, Lugdunenſes gaudio fecere. Sed legio Italica & ala Taurina abducta.* † *Cohortem Duodevicesimam Lugduni, ſolitis ſibi hibernis, relinqui placuit. Manlius Valens, Legatus Italicæ legionis, quamquam bene de pacibus meritus, nulla apud Vitellium honore fuit. Secretis eum criminationibus infamaverat Fabius ignavum, & quo incautior deciperetur, palam laudatum. Veterem inter Lugdunenſes Viennenſeſque diſcordiam, proximum bellum accenderat. multa invicem clades, crebrius infeſtiuſque quam ut tantum propter Neronem Galbamque pugnaretur. Et Galba ceditus Lugdunenſium, occaſione iræ, in fiſcum verterat. Multus contra in Viennenſes honor. Unde æmulatio, & invidia, & una amne diſcretis contrarium odium. Igitur Lugdunenſes exſtimulare ſingulos militum, & in everſionem Viennenſium impellere, obſeſſam ab illis coloniam ſuam, adjutas Vindicis conatus, conſcriptas nuper legiones in præſidium Galbæ referenda.*

Mo-

Et

Et ubi cauſſas odiorum prætenderant, magnitudinem prædæ oſtendebant. Nec jam ſecreta exhortatio, ſed publicæ preces: „ Irent ultorts, exſcinderent ſe- „ dem Gallici belli. cuncta illic exter- „ na & hoſtilia; ſe coloniam Roma- „ nam & partem exercitus, & proſpe- „ rarum adverſarumque rerum ſocios. ſi „ fortuna contra daret, iratis ne re- „ linquerentur. „ His & pluribus in eumdem modum, perpulerant, ut nec Legati quidem ac Duces partium reſtingui poſſe iracundiam exercitus arbitrarentur: cum haud ignari diſcriminis ſui Viennenſes, velamenta & infulas præferentes, ubi agmen inceſſerat, arma, genua, veſtigia prehenſando, flexere mi-
108 *litum animos. † Addidit Valens trectnes ſingulis militibus feſtertios. Tum vetuſtas dignitaſque coloniæ valuit. Et verba Fabii ſalutem incolumitatemque Viennenſium commendantis, æquis animis accepta. Publice tamen armis multati, privatis & promiſcuis copiis juvere militem. Sed fama conſtans fuit, ipſum Valentem magna pecunia emptum: Is diu ſordidus, repente divis, mutationem fortunæ male tegebat, accenſis egeſtate longa cupidinibus, immoderatus, & inopi inventa, ſenex prodigus. Lento deinde agmine per fines Allobrogum, & Vocontiorum ductus exercitus: ipſa itinerum ſpatia, & ſtativorum mutationes venditante Duce, fœdis pactionibus adverſus poſſeſſores agrorum, & magiſtratus civitatum, adeo minaciter, ut Luco (municipium id Vocontiorum eſt) faces admoverit, donec pecunia mitigo-*
109 *retur. † quatiens pecuniæ materia deceſſet, ſtupris & adulteriis exorabatur. Sic ad Alpes perventum. Plus prædæ ac ſanguinis Cæcina hauſit. Irritaverant turbidum ingenium Helvetii, Gallica gens, olim armis viriſque, mox memoria nominis clara, de cæde Galbæ ignari, & Vitellii Imperium abnuentes. Initium bello fuit*
110 † *avaritia ac feſtinatio Unetviceſimæ*
111 *legionis. † Rapuerant pecuniam miſſam in ſtipendium caſtelli, quod olim Helvetii ſuis militibus ac ſtipendiis tuebantur.*

egre

Moſtravano dopo le cagioni dell' odio: la preda grande. nè in ſegreto gli confortavano; ma gli pregavano in pubblico: „ Andaſſono a gaſtigargli: ſperpe- „ raſſero quel nido di guerra Gallica, „ fatto di ſtranieri tutti, nimici tutti. „ Sè eſſer colonia Romana, parte dell' „ eſercito, compagni al bene, e al ma- „ le. non ſi laſciaſſono, in caſo di rea „ fortuna, in bocca a' cani. „ Con 259
queſte e ſimili parole miſero l' eſercito in tanta rabbia, che i Legati, e capi di parte credettero non poterla ſpegnere. Il qual pericolo vedendo i Vienneſi, con loro veli, e ſagre bende, ove i ſoldati paſſavano, gli addolcirono; abbracciando loro armi, e ginocchia, e piedi. e Valente donando fiorini ſette e mezo d'oro peruno. Allora l' antichità, e degnità di quella colonia, e le parole di Fabio raccomandante la ſalveza de' Vienneſi, valſero loro. Nondimeno al pubblico furon tolte l' armi: e con private facoltà d' ogni ſorta, rinfreſcarono i ſoldati. Ma e' ſi diſſe per coſa certa che Valente fu comperato gran danajo. Di ſempre mendico, ſubito arricchito, non coperſe la mutata fortuna. le voglie acceſe per lungo patimento da giovane meſchino; vecchio prodigo non temperò. L' eſercito marciò per li Allobrogi, e Voconti a paſſo lento, mercatando il Generale bruttamente co' magiſtrati delle città, e co' padroni de' campi; a un tanto per lo cammino ſcanſato, per l' alloggiare riſpiarmato, con tali minacce, che a Luco, buona terra de' Voconti, accoſtò le faſcine per arderla, ſe non veniva la moneta. e, quando non ve n' era, lo quietavano con dargli da ſfogar ſua libidine. Così giunſero all' Alpi. Più preda, e ſangue fè Cecina, avendo provocato quell' animo travagliante, gli Elvezii; gente Gallica, già per armi, e uomini, poi per le ſtorie chiara, i quali non ſapevan che' fuſſe morto Galba, e non volevano ubbidire a Vitellio. Principio al combatter diede l' avarizia, e la fretta della legion Ventuneſima, che rubò certe paghe, che gli Elvezii mandavano alle guardie d' una loro forteza.

di che ſdegnati ritennero un Centurione con alcuni ſoldati, intercette le lettere del Germanico eſercito alle legioni di Pannonia. Cecina bramoſo di guerra, non dava lor tempo di pentirſi, per gaſtigarli. ſubito moſſe il Campo: diede il guaſto al contado: ſaccheggiò quel luogo per lunga pace fatto come una città, ameno e frequentato per ſalutiferi bagni. mandò a dire alli ajuti Retini, che deſſero alle ſpalle agli Elvezii rivoltati contro alla legione. Eſſi innanzi al pericolo feroci, in sù 'l fatto codardi, ſe ben fecero nel principio lor capo Claudio Severo, non conoſcevano armi, nè ordini, nè eran d' accordo. combattendo con pratichiſſimi andavano al macello. Pericoloſo era l' aſſedio dentro a mura vecchie, e ſcaſſinate. di quà era Cecina con forte eſercito: di là i Reti, fanti, e cavalli, armigera e ben' iſtrnita gioventù: ſacco, e ſangue per tutto. Onde eſſi così rinchiuſi, confuſi, e parte feriti, fuggirono, gittate giù l' armi, al monte Vocezio. Caccionneli nna coorte di Traci mandatavi. Germani, e Reti tenner loro dietro: e per le ſelve, e tane ne tagliarono a pezi molte migliaja, e molte vendéro alla tromba. e ogni coſa ſpogliato, tirando alla volta d' Aventico loro metropoli, furou mandate, e accettate le chiavi. Cecina uccíſe Giulio Alpino, come ſommovitore della guerra: gli altri rimiſe alla diſcrezione di Vitellio. Non ſarebbe agevole a dire ſe gli Ambaſciadori Elvezii trovaſſero più invelenito l' Imperadore, o i ſoldati: che chiedendo lo ſterminio di quella città, con le mani, e con l' armi vanno in ſu 'l viſo alli Ambaſciadori, e
260 Vitellio raffibbiava parole, e minacce: ma Claudio Coſſo uno di eſſi, famoſo dicitore, con accorta natura velando ſua arte, però più creduto, mitigò i ſoldati: i quali, come fa il volgo, che, toſto mutandoſi, corre alla miſericordia, quanto s' era verſato nell' ira; con molte lagrime, e migliori, e più coſtanti domande ottennero a quella città mercede, e ſalute.

Ce-

*agre id paſſi Helvetii, interceptis epiſtolis, quæ nomine Germanici exercitus ad Pannonicas legiones ferebantur, Centurionem & quoſdam militum in cuſtodia cinebant. Cæcina belli avidus, proximam quamque culpam antequam pœniteret, ultum ibat. Mota propere caſtra. Vaſtati agri. Direptus, longa pace in modum municipii exſtructus locus, amœno ſalubrium aquarum uſu frequens. Miſſi ad Rhætica auxilia nuntii, ut verſos in legionem Helvetios a tergo aggrederentur. Illi ante diſcrimen feroces, in periculo pavidi, quamquam primo tumultu Claudium Severum Ducem legerant, non arma noſcere, non ordines ſequi, non in unum conſulere. † exitio- 112
ſum adverſus veteranos prælium, intenta obſidio, diſpoſita vetuſtate mœnibus. hinc Cæcina cum valido exercitu, inde Rhæticæ alæ cohorteſque & ipſorum Rhætorum juventus ſuetis armis, & more militiæ exercita. undique populatio & cædes. Ipſi in medio vagi abjectis armis, magna pars ſanciі aut palantes, in montem Vocetium perfugere. Ac ſtatim immiſſa cohors Thracum depulſi, & conſectantibus Germanis Rhætiſque, per ſilvas atque in ipſis latebris trucidati. Multa hominum millia cæſa, multa ſub corona venumdata. † Cum- 113
que direptis omnibus, Aventicum gentis caput juſto agmine peteretur, miſſi quì dederent civitatem; & deditio accepta. In Julium Alpinum e principibus, ut concitorem belli, Cæcina animadvertit: ceteros veniæ vel ſævitiæ Vitellii reliquit. Haud facile dictu eſt, Legati Helvetiorum minus placabilem Imperatorem, an militem invenerint. Civitatis excidium poſcunt, tela ac manus in ora Legatorum intentant. No Vitellius quidem minis ac verbis temperabat: cum Claudius Coſſus, unus ex Legatis, notæ facundiæ, ſed dicendi artem apta trepidatione occultans, atque eo validior, militis animum mitigavit: ut eſt mos vulgo, mutabili ſubitis, & tam prono in miſericordiam, quam immodicum ſævitiæ fuerat. effuſis lacrymis, & meliora conſtantius poſtulando, impunitatem ſalutemque civitati impetravere.

Caci-

*Cæcina paucos in Helvetiis moratus dies, dum ſententiæ Vitellii certior fieret, ſimul tranſitum Alpium parans, lætum ex Italia nuntium accipit, alam Syllanam circo Padum agentem, ſacramento Vitellii acceſſiſſe. Proconſulem Vitellium Syllani in Africa habuerant: mox a Nerone, ut in Ægyptum præmitterentur, citi, & ob bellum Vindicis remorati, ac tum in Italia manentes, inſtinctu Decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obſtricti, robur adventantium legionum & famam Germanici exercitus extollebant, tranſiere in partes: & ut donum aliquod novo Principi, firmiſſimæ Tranſpadanæ regionis municipia Mediolanum, ac Novarienſes, & Eporediam, ac Vercellas adjunxere. Id Cæcinæ per ipſos compertum. Et quia præſidio ala unius latiſſimæ pars Italiæ defendi nequibat, præmiſſis Gallorum, Luſitanorum, Britannorumque cohortibus, & Germanorum vexillis, † (*) in Alpe Graja ipſe paululum tunctatus, num Rhæticis jugis in Noricum flecteret, adverſus † Petronium * Urbici Procuratorem, qui concitis auxiliis, & interruptis fluminum pontibus, fidus Othoni putabatur. Sed metu ne omitteret præmiſſam jam cohortes alasque, ſimul reputans plus gloriæ reſtare Italiæ, & ubicumque certatum foret, Noricos † in cætera victoriæ præmia effuſos, † Penino ſubſignanum militem itinere, & gravem legionum agmen, † hibernis adhuc Alpibus traduxit. Otho interim, contra ſpem omnium, non deliciis, neque deſidia torpeſcere, dilatæ voluptates, diſſimulata luxuria, & tuncto ad decorem Imperii compoſito. Eoque plus formidinis aſſerebant falſæ virtutes, & vitia reditura. Marium Celſum Conſulem deſignatum, per ſpeciem vinculorum ſævitia militum ſubtractum, acciri in Capitolium jubet. Clementiæ titulus, e vivo claro & partibus inviſo, petebatur. Celſus conſtanter fervoris erga Galbam fidei crimen confeſſus, † exemplum ulcere imputavit. Nec Otho quaſi ignoſceret, † ſed ne hoſtis inſtum reconciliationis adhiberet, ſtatim intra intimos amicos habuit, & mox bello inter Duces delegit. Manſitque Celſo velut fataliter etiam pro Othone fides, integra & infelix.*

(*) cum ala Petrina Lata

Cecina trattenendoſi negli Elvezii pochi giorni, per ſaper l'animo di Vitellio, e ordinarſi al paſſar l'Alpi, ebbe d'Italia buone nuove, i cavalli Sillani in sù'l Pò aver dato il giuramento a Vitellio, che li comandò Viceconſolo in Affrica. Nerone avendoli fatti venire per mandare in Egitto, li ritenne per la guerra di Vindice: e allora eſſendo in Italia da' loro Capitani perſuaſi che a Vitellio obbligati, non conoſcevano Otone, e alzavano a cielo la fama del forte eſercito di Germania, che s'appreſſava; preſero quella parte, e tiraronvi come per un preſente al nuovo Principe, Milano, Novara, Jurea, e Verzelli forti città de' paeſi di là dal Pò: queſte n'avviſarono Cecina. E non potendo una banda di cavalli ſola guardare tanto ſpazio d'Italia, avviò gli ajuti Galli, Portogheſi, Inghileſi, e Germani; e con la banda de' cavalli Petrini riſtette alquanto a penſare, ſe voleva per la montagna di Rezia voltare in Norico contro a Petronio, che v'era Procuratore, che con chiamare ajuti, e romper ponti a' fiumi, ſi moſtrava fedele a Otone: ma temendo non perdere le forze avviate: e parendogli più gloria l'avere Italia: e che Norico, dovunque ſi combatteſſe, ſarebbe con ogni coſa di chi vinceſſe, paſsò la gente leggiera, e le legioni di grave armadura per le nevi ancor' alte l'Alpe Penina. Otone in tanto fuor d'ogni aſpettazione non dormiva: meſſo da banda delizie, agi, e piaceri, faceva ogni coſa degna d'Imperio. tanto più facevan paura le ſue virtù falſe, e i vizii che tornerieno. Per darſi nome di clemente perdonando a un grande, contrario a ſua parte, ſi fè venire in Campidoglio Mario Celſo eletto Conſolo, levato già alla furia de' ſoldati, ſotto ombra di carcerarlo. Celſo arditamente confeſsò il delitto d'aver ſervito Galba con ſomma fede: affermando che il medeſimo avrebbe fatto per lui. Otone come ſe non aveſſe biſogno di perdono, toſto lo ricevè tra gl'intimi, e 'l fè uno de capi della guerra, per tor via ogni ſoſpetto di finta riconciliazione: e Celſo anche a Otone mantenne quaſi per ſuo fato fede intera, e ſventurata.

Pia-

Piacque a' grandi la ſalute di Celſo . il popolo la celebrò . a' ſoldati , che quella virtù odiavano , e ammiravano , non ſu diſcara . Pari allegreza per contrarie cagioni ſu fatta dall' impetrata rovina di Sofonio Tigellino vilmente nato . diſoneſto fanciullo , vituperoſo vecchio . il quale avendo acquiſtato la Prefettura delle guardie di notte , e del Pretorio , e altri onori dovuti a virtù per mezo de' vizii , che è la più corta ; eſercitò da prima le crudeltà , poi l' avarizie , e ſolenni ſcelerateze . indotto Nerone ad ogni ribalderia : e molte ne fè che' non ſeppe : al fine lo piantò e tradì . Onde niuno ſu chieſto al ſupplizio con tanta rabbia , e dalli odiatori di Ne-
261 rone , e dalli amatori . Appreſſo Galba lo difeſe la potenza di Vinio , a cui ſalvò la figliuola , non per pietà , avendone tanti ucciſi , ma per avere dove ricorrere : come ſa ogni malvagio , che , vedendoſi venire addoſſo la piena dell' odio pubblico , ſi procaccia favor privato per fuggir pena , non colpa . Ma il popolo per lo nuovo odio di Vinio rincappellato ſovra il vecchio di Tigellino , tanto più oſtinatamente il chiedea , correndo tutta Roma al Palagio , alle piaze , al Cerchio , a' teatri , ove ha più licenza . Là onde Tigellino a' bagni di Seſſa avuto il comandamento di morire ; tra le ſue concubine , tra baci , e brutte dimore , ſegataſi con raſojo la gola , l' infame vita macchiò anche con tardo fine e con diſoneſto . Nel medeſimo tempo Galvia Criſpinilla , chieſta al ſupplizio , ſe n' uſcì per varie gretole , con biaſimo del Principe , che chiuſe gli occhi . ſu maeſtra delle libidini di Nerone . paſsò in Affrica per iſtigare Clodio Macro a ribellione , cercò alla ſcoperta d' affamar Roma . di poi maritataſi a un Conſolare , racquiſtò la grazia della Città . ſotto Galba , Otone , e Vitellio ſu ſicura . rimaſe poi danaroſa , e ſenza reda : coſe che hanno forza a' tempi buoni , e a' rei . Otone in queſto tempo mandava ſpeſſo lettere a Vitellio luſinghevoli , offerendogli danari , favori , e vita larga , e quieta ovunque ei voleſſe .

*Læta primoribus Civitatis , celebrata in vulgus Celſi ſalus , ne militibus quidem ingrata fuit , eamdem virtutem admirantibus cui iraſcebantur . Par inde exſultatio , diſparibus cauſſis conſecuta , impetrato Tigellini exitio . Sophonius Tigellinus obſcuris parentibus , fœda puericia , impudica ſenectâ , Præfecturam vigilum & Prætorii & alia præmia virtutum , quis velocius erat vitiis adiptus , crudelitatem mox , † deinde ava- 122
ritiam , & virilia ſcelera exercuit , corrupto ad omne facinus Nerone , quædam ignaro auſus , ac poſtremo ejuſdem deſertor ac proditor . Unde non alium pertinaciùs ad pœnam flagitavere , diverſo affectu , quibus odium Neronis inerat , & quibus deſiderium . Apud Galbam T. Vinii potentia diſenſus , prætexeneis ſervatam ob eo filiam . & haud dubie ſervaverat non clementia (quippe tot interfectis) ſed effugio in futurum . quia piſſimus quiſque diffidentia præſentium mutationem pavens , adverſus publicum odium privatam gratiam præparat : † unde nulla innocentiæ 122
cura , ſed vitæ impunitatis . Eo infenſior populus , addita ad vetus Tigellini odium recenti T. Vinii invidia , concurrere e tota Urbe in Palatium ac fora , & ubi plurima vulgi licentia , in Circum ac theatra effuſi , ſeditioſis vocibus obſtrepere : donec Tigellinus , accepto apud Sinuiſſanas aquas ſupremæ neceſſitatis nuntio , inter ſtupra concubinarum , & oſcula , & deformes moras , ſectis novacula faucibus , infamem vitam fœdavit etiam exitu ſero & inhoneſto . Per idem tempus expoſtulata ad ſupplicium Galvia Criſpinilla , variis fruſtrationibus , & adverſa diſſimulantis Principis fama , periculo exempta eſt : magiſtra libidinum Neronis , tranſgreſſa in Africam † ad inſtigandum in arma Clodium 123
Macrum , famem Populi Romani haud obſcure molita , exitus poſtea Civitatis gratiam obtinuit † Conſulari matrimonio in- 124
nixa , & apud Galbam , Othonem , Vitellium illæſa : mox potens pecunia , & orbitate , quæ bonis malisque temporibus juxta valent . Crebræ interim , & muliebribus blandimentis infectæ , ab Othone ad Vitellium epiſtolæ , offerebant pecuniam , & gratiam , & quemcumque quietis locum prodigæ vitæ legiſſet .

il

Pa-

Paria Vitellius oſtendebat, prima mollius, ſtulta utrimque & indecora ſimulatione: mox quaſi rixantes ſtupra & flagitia invicem objectavere. uterque falſa. Otho, revocatis quos Galba miſerat Legatis, rurſus ad utrumque Germanicum exercitum, & ad legionem Italicam, eaſque quæ Lugduni agebant copias, ſpecie Senatus miſit. Legati apud Vitellium remanſere, promptius quam ut retenti viderentur. † Prætoriani, quos per ſimulationem officii Legatis Otho adjunxerat, remiſſi, antequam legionibus miſcerentur. Addit epiſtolæ Fabius Valens nomine Germanici exercitus, ad prætorias & urbanas cohortes, de viribus partium magnificas, & concordiam afferentes. Increpabant ultro, quod tanto ante traditum Vitellio Imperium ad Othonem verſiſſent. Ita promiſſis ſimul, ac minis tentabantur: ut bello impares, in pace nihil amiſſuri. Neque ideo Prætorianorum fides mutata. Sed inſidiatores ab Othone in Germaniam, a Vitellio in Urbem miſſi. Utriſque fruſtra fuit. Vitellianis impune, per tantam hominum multitudinem, mutua ignorantia fallentibus: Othoniani, novitate vultus, omnibus invicem gnaris, prodebantur. Vitellius literas ad Titianum fratrem Othonis compoſuit, exitium ipſi filioque ejus minitans, ni incolumes ſibi mater ac liberi ſervarentur. Et ſtetit domus utraque. ſub Othone, incertum an metu: Vitellius victor, clementiæ gloriam tulit. Primus Othoni fiduciam addidit ex Illyrico nuntius, juraſſe in eum Dalmatia, ac Pannoniæ, & Mœſiæ legiones. Idem ex Hiſpania allatum: laudatuſque per edictum Cluvius Rufus. & ſtatim cognitum eſt, eeuverſam ad Vitellium Hiſpaniam. Nec Aquitania quidem, quamquam a Julio Cordo in verba Othonis obſtricta, diu manſit. Nuſquam fides aut amor, metu ac neceſſitate huc illuc mutabantur. Eadem formido Provinciam Narboneuſem ad Vitellium vertit; facili tranſitu ad proximos & validiores. Longinqua Provincia, & quidquid armorum mari dirimitur, penes Othonem manebant, non partium ſtudia, ſed erat grande momentum in nomine Urbis ac prætextu Senatus.

Et

il medeſimo a lui faceva Vitellio. dolcemente da prima, e con brutta, e ſciocca finzione dell' uno, e dell' altro: poi vennero a morderſi, e rinfacciarſi lor malvagità, e brutture, troppo vere. Otone richiamò gli Ambaſciadori che mandò Galba ne' due eſerciti di Germania, e ſotto nome del Senato ne mandò altri a' medeſimi, e alla legione Italica, e alle forze tenute in Lione; che rimaſero con Vitellio sì volentieri, che non parvero ritenuti. I Pretoriani mandati da Otone ad accompagnarli, quaſi per onoranza, furono rimandati prima che praticaſſero co' legionarii: e Fabio Valente ſcriſſe in nome del Germano eſercito a' ſoldati Pretoriani, e Romani, magnificando le forze di quella parte: offerendo pace; biaſimandoli del voltare a Otone l' Imperio, già dato tanto innanzi a Vitellio. Così con minacce, e promeſſe li tentò, che facendo guerra, ſarieno inferiori, e nel far pace, niente perderieno. Non cangiaron fede perciò i Pretoriani. Mandaronſi ammazatori, Otone in Germania, e Vitellio a Roma, indarno. Queſti tra tanta moltitudine non furono oſſervati. gli Otoniani, viſi nuovi tra tutti conoſcentiſi, furon preſi. Vitellio ſcriſſe a Tiziano fratel d' Otone, che ſe' non faceva riguardare ſua madre, e figliuoli; farebbe ammazar lui e 'l figliuolo. l' una, e l' altra caſa fu ſalvata. da Otone forſe per paura: da Vitellio vincitore, con ſua gloria. La prima ſperanza d' Otone fu l' avviſo d' Illiria, che le legioni di Dalmazia, Pannonia, e Meſia gli avevan dato il giuramento. Il medeſimo venne di Spagna: Cluvio Rufo ne fu lodato per bando: e toſto s' inteſe rivolta a Vitellio. poco tenne fede l' Aquitania fatta giurare a Otone da Giulio Cordo. Nè fede, nè amore era in luogo alcuno. voltavagli quà e là nicistà e paura. queſta rivoltò la Provenza 262
a Vitellio; paſſandoſi al più forte e vicino agevolmente. Le Provincie lontane, e tutte l'armi oltre mare erano per Otone: non per amor ſuo; ma perchè quel nome di Roma, e quell' ombra di Senato facevano un gran chè.

E già

E già s' erano alle prime nuove acconci gli animi. A Otone fece giurare Veſpaſiano l' eſercito di Giudea, Muciano quello di Soria. A ſuo nome ſi tenevano l' Egitto, e tutte le Provincie volte a Oriente, e l' Affrica, cominciatasi da Cartagine: ove ſenza aſpettar' ordine di Vipſanio Aproniano Viceconſolo, Creſcente, liberto di Nerone, che ne' mali tempi s' ingerì anch' egli nelle coſe pubbliche, per l' allegreza di queſto nuovo Imperadore paſteggiò la plebe, che a furia fece l' altre dimoſtrazioni. ſeguitarono Cartagine l' altre città. Stando in queſta guiſa diviſi gli eſerciti, e vaſſalli; a Vitellio per pigliar' il poſſeſſo dell' Imperio conveniva far guerra. Otone lo governava come in gran pace; parte con degnità, parte abborracciando ſenza decoro, ſecondo che il tempo chiedea. Stette Conſolo con Tiziano ſuo fratello Gennajo, e Febbrajo: li due ſeguenti meſi concedette a Virginio, per un poco addolcire il Germano eſercito, e a Poppeo Vopiſco, come a ſuo amico vecchio. molti dicevano per onorare i Vienneſi. e confermò Celio, e Flavio Sabini deſtinati da Nerone per Maggio, e Giugno; e Ario Antonino, e Mario Celſo da Galba per Luglio, e Agoſto. nè Vitellio vincitore tolſe loro tal dignità. Molti vecchi già d' onor carichi Otone colmò di Ponteficati, Agurati: e molti nobili giovani tornati d' eſiglio riconfortò, rendendo loro i ſacerdozii antichi di lor famiglie. Fu renduto il grado di Senatori a Cadio Rufo, a Pedio Bleſo, a Sevio Prontino, perduto ſotto Claudio, e Nerone, per pubbliche ſtorſioni. Piacque a chi perdonò che quel che fu avarizia, cambiato nome appariſſe offeſa maeſtà: per lo cui odio allora le leggi anche buone perivano. Preſe con ſimile largheza gli animi delle città, e Provincie. Iſpali, ed Emerita, colonie riforni di famiglie. Tutti i Lingoni, fece Cittadini Romani: donò le città de' Mauri alla Provincia Betica: leggi nuove alla Cappadocia, e all' Affrica; più per moſtra, che di durata.

coſe

Et occupaverat animos prior auditus. Judaicum exercitum Veſpaſianus, Syriæ legiones Mucianus ſacramento Othonis adegere. Simul Ægyptus, † omneſque verſæ in Orientem Provinciæ, nomine ejus tenebantur. Idem Africæ obſequium, initio a Carthagine orto. Neque exſpectata Vipſanii Aproniani Proconſulis auctoritate, Creſcens Neronis libertus † (nam & hi malis temporibus partem ſe Reipublicæ faciunt) epulum plebi, ob lætitiam recentis Imperii, obtuleras: & populus pleraque ſine modo feſtinavit. Carthaginem cetera civitates ſecutæ. Sic diſtractis exercitibus ac Provinciis, Vitellio quidem ad capeſſendam Principatus fortunam bello opus erat. Otho, ut in multa pace, munia Imperii obibat: quædam ex diguitate Reipublicæ, pleraque, contra decus, ex præſenti uſu properando. † Conſul cum Titiano fratre in Kalendas Martias ipſe, proximos menſes Vergiuio deſtinat, ut aliquod exercitui Germanico deliuimentum. Jungitur Verginio Poppæus Vopiſcus, prætextu veteris amicitiæ: pleriqne Vienuenſium honori datum interpretabantur. Ceteri Conſulatus ex deſtinatione Neronis, aut Galbæ, manſere. Celio ac Flavio Sabinis, in Julias; Ario Antonino & Mario Celſo, in Septembres: quorum honori ne Vitellius quidem victor interceſſit. Sed Otho, Pontificatus Auguratuſque honoratis jam ſenibus cumulum dignitatis addidit; & recens ab exſilio reverſos nobiles adoleſcentulos, aviis ac paternis ſacerdotiis in ſolatium recoluit. Redditus Cadio Rufo, Pedio Blæſo, Sevino Promptino Senatorius locus, qui repetundarum criminibus ſub Claudio ac Nerone ceciderant. Placuit ignoſcentibus, verſo nomine, † quod avaritia fuerat, videri majeſtatem: cujus tum odio, etiam bonæ leges peribant. Eadem largitione, civitatum quoque ac Provinciarum animos aggreſſus, Hiſpalienſibus & Emeritenſibus familiarum adjectiones, Lingonibus univerſis Civitatem Romanam, Provinciæ Bæticæ Mauvorum civitates dono dedit. Nova jura Cappadociæ, nova Africæ, oſtentui magis quam menſuræ.

Inter

116 117 118 119

Inter quæ necessitate præsentium rerum & instantibus curis excusata, ne tum quidem immemor amorum, statuas Poppææ per Senatus consultum reposuit. Credicus est etiam de celebranda Neronis memoria agitavisse,
130 *spe vulgum alliciendi. † Et fuere qui imagines Neronis (*) proponerent: atque etiam Otheni, quibusdam diebus populus, & miles, tamquam nobilitatem ac decus astruerent, NERONI OTHONI acclamavit.*
131 *Ipse in suspenso tenuit, † vetandi metu, vel agnoscendi pudore. Conversis ad civile bellum animis, externa sine cura habebantur. Eo audentius Rhoxolani, Sarmatica gens, priore hieme cæsis duabus cohortibus, magna spe ad Mœsiam irruperent, novem millia equitum, ex ferocia & successu, prædæ magis quam pugnæ intenta. Igitur vagos & incuriosos, Tertia legio adjunctis auxiliis, repente invasit. Apud Romanos omnia prælio apta. Sarmatæ dispersi, aut cupidine prædæ graves onere sarcinarum, & lubrico itinerum adempta equorum pernicitate, velut vincti cædebantur.*
132 *Namque mirum dictu † ut sit omnis Sarmatarum virtus, velut extra ipsos. nihil ad pedestrem pugnam tam ignavum: ubi per curmas advenere, vix ulla acies obstiterit. Sed tum humido die, & soluto gelu, neque conti, neque gladii, quos prælongos utraque manu regunt, usui, lapsantibus equis, & cataphractarum pondere (id Principibus & nobilissimo cuique, tegmen, ferreis laminis, aut prædura corio consertum, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum) simul altitudine, & mollitia nivis, hauriebantur. Romanus miles facili lorica, & missili pilo, aut lanceis assultans, ubi res poscerat, levi gladio inermem Sarmatam (neque enim defendi scuto mos est) comminus fodiebat. donec pauci, qui prælio superfuerant, paludibus abderen-*
133 *tur. † ibi sævitia, hic miseria vulnerum absumpti. Postquam id Romæ compertum, M. Aponius Mœsiam obtinens, triumphali statua, Fulvius Aurelius, & Julianus Titius, ac Numisius Lupus, Legati legionum, Consularibus ornamentis donantur: læta Othone, & gloriam in se trahente, tamquam & ipse felix bello, & suis Ducibus suisque exercitibus Rempublicam auxisset.*

cose allora necessarie, e scusate. nè in que' gran pensieri gli uscì del capo il ruzo degli amori; e fece rimettere per decreto del Senato le statue a Poppea. e credesi che, per guadagnarsi il popolo, trattasse di celebrar la memoria di Nerone. e fu chi gli rimise le statue, e gridarono alcuni giorni il popolo, e i soldati, VIVA NERONE OTONE, quasi raddoppiandoli novello splendore. Peritóssi a proibirlo, e vergognossi d' accettarlo. A questa guerra civile si voltarono tutti gli animi: e le cose di fuori si trascuravano. Onde nove mila cavalli Rossolani, gente Sarmata, lo verno avanti ardirono, uccise due coorti, assaltar la Mesia con grandi speranze. e per la ferocità, e successo più intesi a rubare, che a combattere. Onde la legion Terza co' suoi ajuti, e con tutti gli ordini per combattere, gl' investì subitamente. Spar- 263
si, e senza pensiero, e non potendo i cavalli carichi di fardelli per quelle vie sdrucciolanti correre, erano come pecore macellati; essendo gran cosa, che tutto il podere de' Sarmati sia, come dir, fuor di loro. a piede niente vagliono: a cavallo una torma non la terrebbe un esercito: ma quel dì essendo molliccio, e didiacciato, le loro pertiche, e spadoni a due mani fur disutili; tracollando i cavalli per lo peso degli uomini d' arme (questi eran Principi, o Signori coperti di piastre di ferro, o duro quojo da tutta botta, ma gettati per terra da urto di nimici, non si potevan rizare) o nella neve alta e tenera affogando. là dove il soldato Romano in coraza arrendevole, con dardi o lance, o alle mani con la spada leggieri, avventandosi forava lo ignudo Sarmata, che non usa scudo. Pochi avanzati alla battaglia si nascosero per le paludi, e vi periron per lo freddo, e per le ferite. Quando queste cose si seppero in Roma, M. Aponio che reggeva la Mesia, ebbe la statua trionfale. Fulvio Aurelio, Giuliano Tizio, e Numisio Lupo, Legati di legioni, le insegne Consolari. rallegrandosi Ottone, e gloriandosi d' avere con sua felice guerra, e suoi Capitani ed eserciti accresciuto lo Stato.

Tom. II. (*) *reponerent* Par-

Quando da picciola cagione; onde meno s' aspettava, nacque sollevamento, che ebbe a rovinar la Città. Otone ordinò che la coorte Diciassettesima, tenuta in Ostia, venisse in Roma. Vario Crispino Tribuno Pretoriano, che ebbe la cura d' armarla; per meno confusione, dormente il Campo, all' una ora di notte aperse l' armerla, e cominciò a caricare. l' ora fu a sospetto. la cagione presa per colpa; e la procurata quiete levò rumore. e vedute l' armi, venne voglia a quelli ubbriachi d' adoperarle. sbuffano i soldati: chiamano traditori i Centurioni, come se armassero le famiglie de' Senatori contro a Otone: alcuni senza saper' altro scaldati dal vino: i peggiori per occasion di rubare: il volgo vago al solito d' innovare: e non lasciava il bujo ubbidire i migliori. Ammazano un Tribuno, che alla sedizion s' opponeva, e i più severi Centurioni danno di piglio all' armi: montano a cavallo, con le spade ignude: entrano in Roma, in Palagio, ove Otone facea nobil convito a principali donne, e uomini: i quali andaron tutti sozopra: non sapendo se ciò era proprio furor di soldati, o tradimento d' Otone: se peggio lasciarsi pigliare, o fuggire. or faceano il costante, or gli scopría la paura, e guardavanlo in viso. esso, come fanno gl' insospettiti, spaurito, impauriva: e temendo del pericolo de' Senatori, più che del suo, mandò capi Pretoriani a raddolcire i soldati, e licenziò incontanente il convito. Vedresti i graduati, gittate le insegne via: schifata ogni comitiva di schiavi, e d' amici: vecchi, e donne, di notte correre per le strade. pochi alle lor case; ma appiattarsi in quelle di lor' amici, e partigiani i più minuali. i soldati sforzano la porta del Palagio: corrono all' apparecchio; domandano dove è Otone. fediscono Giu-
264 lio Marziale Tribuno, e Vitellio Saturnino Capo di legioni, paratisi avanti alla furia. Tutto è arme, e minacce a' Centurioni, a' Tribuni, a tutto 'l Senato. Pazi per sospetto, e ciechi, non potendo aver collera con alcun particolare, la voleano sfogar con tutti.

Oto-

Parvo interim initio, unde nihil timebatur, orta seditio, prope Urbi excidio fuit.
† Septimamdecimam cohortem, e colonia 134
Hostiensi, in Urbem accire Otho jusserat. Armandæ ejus cura Vario Crispino Tribuno e Prætorianis data. Is quo magis vacuus, quietis castris jussa exsequeretur, vehicula cohortis, incipiente nocte, onerari aperto armamentario jubet. Tempus, in suspicionem: caussa, in crimen: affectatio quietis, in tumultum evaluit: & visa inter temulentos arma, cupidinem sui movere. Fremit miles, & Tribunos Centurionesque proditionis arguit, tamquam familiæ Senatorum ad perniciem Othonis armarentur. Pars ignari & vino graves, pessimus quisque in occasionem prædarum, vulgus, ut mos est, cujusque motus novi cupidum. & obsequia meliorum nox abstulerat. Resistentem seditioni Tribunum, & † 135
severissimos Centurionum obtruncant. rapta arma, nudati gladii, insidentes equis, Urbem ac Palatium petunt. Erat Othoni celebre convivium primoribus feminis virisque, qui trepidi fortuitus ne militum furor, an dolus Imperatoris, manere ac deprehendi, an fugere & dispergi, periculosius foret; modo constantiam simulare, modo formidine detegi, simul Othonis vultum intueri. Utque evenit inclinatis ad suspicionem mentibus, cum timeret Otho, timebatur. Sed haud secus discrimine Senatus quam suo territus, & Præfectos Prætorii ad mitigandas militum iras statim miserat, & abire propere omnes e convivio jussit. Tum vero passim magistratus, projectis insignibus, vitata comitum & servorum frequentia, senes feminæque per tenebras, diversa Urbis itinera, rari domos, plurimi amicorum tecta, & ut cuique humillimus cliens, incertas latebras petivere. Militum impetus ne foribus quidem Palatii coercitus quo minus convivium irrumperent, ostendi sibi Othonem expostulantes: vulnerato Julio Martiale Tribuno, & Vitellio Saturnino Præfecto legionis, dum ruentibus obsistunt. Undique arma & minæ, modo in Centuriones Tribunosque, modo in Senatum universum; lymphatis cæco pavore animis, & quia neminem unum destinare iræ poterant, licentiam in omnes poscentibus.

do-

donec Otho, contra decus Imperii, thoro inſiſtens, precibus & lacrymis ægre cohibuit. redieruntque in caſtra inviti, neque innocentes. Poſtera die, velut capta Urbe, clauſæ domus, rarus per vias populus, mœſta plebs, dejecti in terram militum vultus, ac plus triſtitiæ quam pœnitentiæ. Manipulatim allocuti ſunt Licinius Proculus, & Plotius Firmus, Præfecti: ex ſuo quiſque ingenio, mitius aut horridius. Finis ſermonis in eo, ut quina millia nummûm ſingulis militibus numerarentur. Tum Otho ingredi caſtra auſus. Atque illum Tribuni Centurioneſque circumſiſtunt, abjectis militiæ inſignibus, otium & ſalutem flagitantes.

136 † *Senſit invidiam miles, & compoſitus in obſequium, auctores ſeditionis ad ſupplicium ultro poſtulabat. Otho quamquam turbidis rebus, & diverſis militum animis, cum optimus quiſque remedium præſentis licentiæ poſceret, vulgus & plures, ſeditionibus & ambitioſo Imperio læti, per turbas & raptus facilius ad civile bellum impellerentur: ſimul reputans non poſſe Principatum ſcelere quæſitum, ſubita modeſtia, & priſca gravitate retineri, ſed diſcrimine Urbis, & periculo Senatus anxius, poſtremo ita diſſeruit:* „ *Neque ut affectus veſtros in*
„ *amorem mei accenderem, commilitones;*
„ *neque ut animum ad virtutem cohorta-*
„ *rer, (utraque enim egregie ſuperſunt)*
„ *ſed veni poſtulaturus a vobis temperamen-*
„ *tum veſtræ fortitudinis, & erga me mo-*
137 „ *dum caritatis.* † *Tumultus proximi ini-*
„ *tium, non cupiditate vel odio, (quæ mul-*
„ *tos exercitus in diſcordiam egere) ac ne*
„ *detrectatione quidem aut formidine pe-*
„ *riculorum, nimia pietas veſtra acrius*
„ *quam conſideratius excitavit. Nam ſæpe*
„ *honeſtas rerum cauſſas, ni judicium ad-*
„ *hibeas, pernicioſi exitus conſequuntur.*
„ *Imus ad bellum. num omnes nuntios*
„ *palam audiri, omnia conſilia cunctis*
„ *præſentibus tractari, ratio rerum, aut*
„ *occaſionum velocitas patitur? Tam ne-*
„ *ſcire quædam milites, quam ſcire*
„ *oportet. Ita ſe Ducum auctoritas,*
138 „ *ſic rigor diſciplinæ habet,* † *ut mul-*
„ *ta etiam Centuriones Tribunoſque tan-*
„ *tum juberi expediat. Si ubi jubean-*
„ *tur, quærere ſingulis liceat: pereunte*
„ *obſequio, etiam Imperium intercidit.*

„ *An*

Otone, contro alla degnità dell' Imperio, ſi rizò in sù 'l letto, e con preghi, e lagrime li raffrenò affatica; e tornaronſi malvolentieri al Campo, e non ſenza aver fatto del male. Lo dì vegnente, come fuſſe la Città preſa, erano ſerrate le caſe, le vie vote, la plebe meſta, i ſoldati guardavano in terra, penſieroſi più, che pentiti. Parlarono a ogni ſquadra Licinio Procolo, e Plozio Firmo Prefetti: ciaſcuno ſecondo ſua natura, o bruſco, o dolce. la conchiuſion fu, che ſi contaſſe fiorini centoventicinque per teſta. all' ora Otone s' ardì d' entrare in Campo. Centurioni, e Tribuni gli fanno cerchio, e gittate loro armi in terra, chieggiono ripoſo, e ſalute. I ſoldati conobbero lo ſcandolo, e diſpoſti a ubbidire, chiedevano eſſi gli autori della ſollevazione al ſupplizio. Otone, benchè in tanto travaglio, e diverſità d' animo de' ſoldati: chiedenti i migliori il gaſtigo di queſta inſolenza: e il volgo, e i più, come chi gode delle ſedizioni, e gareggiamenti dell' Imperio, ſtimolati per garbugli, e rapine a guerra civile: ſtimando ancora non porerſi un Principato di mal' acquiſto, con ſubita modeſtia, e antica gravità ritenere: e dubitando d' un ſacco in Roma, e del pericolo del Senato, finalmente così parlò: „ Non ven-
„ go io, compagni miei, per accendere
„ in voi affetto verſo di me, nè corag-
„ gio a virtù, che troppo vi abbondano;
„ ma per pregarvi che nell' una, e nell'
„ altro vi moderiate. Moveſte il paſſato
„ tumulto, non per cupidigia, o per
„ odio, (che hanno meſſo molti eſerciti
„ in diſcordia) nè per fuggire, o temer
„ pericoli, ma per bontà ſoverchia, me-
„ no conſiderata che pronta: ſeguendo
„ ſpeſſo a ottime cagioni, ſe non adopri
„ il giudicio, peſſimi effetti. Noi andia-
„ mo alla guerra. Vuol' egli il dovere, o
„ le occaſioni che fuggono, che tutti gli
„ avviſi ſi leggano, tutti i conſigli ſi tratti-
„ no in preſenza di tutti? E' così bene, i
„ ſoldati non ſapere alcune coſe, come ſa-
„ perle. l' autorità de' Capi, il rigor de-
„ gli ordini vuole molte coſe commetterſi a'
„ Tribuni, e Centurioni in ſegreto. ſe ogni
„ fante ha da ſapere il perchè; ſi perde-
„ rà l' ubbidienza, e l' Imperio dietrole.

„ Daraſſi per queſto all' arme di meza notte? imbratteraſſi le mani uno, o due „ ſgraziati, e briachi nel ſangue del ſuo „ Ceuturione, e Tribuno? che più non „ credo inalberaſſero nel paſſato ſpaven„ to. Sforzerà il padiglione del ſuo Im„ peradore? Oh, voi il facette per me. „ Sì, ma quel ſocquadro, e bujo, e con„ fuſion d' ogni coſa, poteva voltarſi con„ tra di me. Che poſſon Vitellio, e le „ ſue lauce chiedere a lingua più che ma„ li animi, e menti, e ſedizioni, e di„ ſcordie tra noi? che il ſoldato non ub„ bidiſca al Centurione, nè queſti al Tri„ buno? e tutti confuſi, cavalli, e fan„ ti precipitiamo? ubbidienza, compa„ gni miei, fa buon ſoldati, non curio„ ſità; e quello eſercito nella prova è „ fortiſſimo, che innanzi alla prova ſtà „ quietiſſimo. Abbiate voi armi, e quo„ re: laſciate a me il conſiglio, e 'l ma„ 265 neggio della voſtra virtù. Pochi pec„ carono: due ne punirò. dimenticatevi „ tutti voi altri quella bruttiſſima not„ te. Niuno eſercito ſenta già mai quel„ le voci contro al Senato: chiedere al „ gaſtigo il capo dell' Imperio, lo ſplen„ dor di tutti i vaſſalli: non l' ardireb„ bero que' Germani che Vitellio più che „ altri ci ſpigne contro. E chiederauno „ i veri Italiani, e la gioventù Roma„ na il ſangue, e la morte di quei ve„ nerandi con la cui luce, e gloria noi „ abbagliamo l' oſcurità, e l' infamia del„ la parte Vitelliana? Vitellio ha qual„ che nazione dalla ſua: ha di eſercito „ qualche immagine. e noi abbiamo il „ Senato dal noſtro. che vuol dire, che „ quì ſtà la Repubblica: e colà i ſuoi „ nimici. Credete voi che queſta belliſſi„ ma Città conſiſta nelle caſe, e tetta, „ e pietre ammaſſate? Queſte non han„ no ſentimento, nè anima: ſi guaſta„ no, e racconciano. l' eternità dell'Im„ perio, la pace del mondo, la ſalute „ mia, e voſtra, pende da quella del Se„ nato. Ei fu criato a buona ſtella del „ Padre, e Fondator della noſtra Città: „ da'Re a' Principi ſempre continuò: ren„ diamolo anche noi, come ci fu conſegna„ to, immortale: perchè di voi ſi fanno „ i Senatori, e de' Senatori i Principi.

„ *An & illic nocte intempeſta rapientur* „ *arma? Unus alterve perditus ac temu*„ *lentus (neque enim plures conſternatio*„ *ne proxima inſaniſſe credidérim) Centu*„ *rianis ac Tribuni ſanguine manus im*„ *buet? Imperatoris ſui tentorium irrum*„ *pet? Vos quidem iſtuc pro me. ſed in* „ *diſcurſu ac tenebris, & verum omnium* „ *confuſione, patefieri accaſio etiam adver*„ *ſus me poteſt. Si Vitellio & ſatellitibus* „ *ejus eligendi facultas detur, quem nobis* „ *animum, quas mentes imprecentur? quid* „ *aliud quam ſeditionem & diſcor*„ *diam optabunt? ne miles Centurioni, ne* „ *Centurio Tribuno obſequatur: hinc con*„ *fuſi pedites equiteſque in exitium ruã*„ *mus. Parendo potius, commilitones,* „ *quam imperia Ducum ſciſcitando res mi*„ *litares continentur. Es fortiſſimus in* „ *ipſo diſcrimine exercitus eſt qui ante* „ *diſcrimen quietiſſimus. vobis arma &* „ *animus ſit; mihi conſilium & virtutis* „ *veſtræ regimen relinquite. Paucorum* „ *culpa fuit, duorum pœna erit. Ceteri* „ *aboleto memoriam fœdiſſimæ noctis. Nec* „ *illas adverſus Senatum voces ullus un*„ *quam exercitus audiat. Caput Imperii,* „ *& decora omnium Provinciarum, ad pœ*„ *nam vocare, † non hercle illi, quas cum* 139 „ *maxime Vitellius in nos ciet, Germani* „ *audeant. Ulli ne Italiæ alumni, & Ro*„ *mana vere juventus, ad ſanguinem & ca*„ *dem depoſcerent ordinem cujus ſplen*„ *dore & gloria ſordes & obſcuritatem* „ *Vitellianarum partium perſtringimus? Natianes aliquas occupavit Vitellius,* „ *imaginem quandam exercitus habet: Se*„ *natus nobiſcum eſt. Sic fit, ut hinc Re*„ *ſpublica, inde hoſtes Reipublicæ conſtite*„ *rint. Quid? vos pulcherrimam hanc Ur*„ *bem, domibus & tectis, & congeſtu lapi*„ *dum, ſtare creditis? † Muta iſta &* 140 „ *inanima interciderc ac reparari promiſcue* „ *poſſunt: æternitas rerum, & pax gen*„ *tium, & mea cum veſtra ſalus, incolu*„ *mitate Senatus firmatur. Hunc auſpicato* „ *a Parente & Conditore Urbis noſtræ inſti*„ *tutum, & a Regibus uſque ad Principes* „ *continuum & immortalem, ſicuc a ma*„ *joribus accepimus, ſic poſteris trada*„ *mus. Nam us ex vobis Senatores, ita* „ *ex Senatoribus Principes naſcuntur.* „

Pun-

Et

Et oratio ad perſtringendos mulcendoſque militum animos, & ſeveritatis modus (neque enim in plures quam in duos animadverti juſſerat) grate accepta, compoſitique ad præſens qui coerceri non poterant. Non tamen quies Urbi redierat. ſtrepitus telorum, & facies belli erat: militibus, ut nihil in commune turbantibus, ita ſparſis per domos, occulto habitu, & maligna cura in omnes quos nobilitas, aut opes, aut aliqua inſignis claritudo rumoribus objecerat. Vitellianos quoque milites veniſſe in Urbem ad ſtudia partium noſcenda, plerique credebant. Unde plena omnia ſuſpicionum, & vix ſecreta domuum ſine formidine. ſed plurimum trepidationis in publico; ut quemque nuntium fama attuliſſet, animum vultumque converſi, ne diffidere dubiis, ac parum gaudere proſperis viderentur. Coacto vero in curiam Senatu, arduus rerum omnium modus, ne contumax ſilentium, ne ſuſpecta libertas. Et privato Othoni nuper, atque eadem dicenti, nota adulatio. Igitur verſare ſententias, & huc atque illuc torquere, hoſtem & parricidam Vitellium vocantes. Provideutiſſimus quiſque, vulgaribus convicits: quidam, vera probra jacere, in clamore tamen, & ubi plurima vocet, aut tumultu verborum ſibi ipſi obſtrepentes. Prodigia inſuper terrebant, diverſis auctoribus vulgata. In veſtibulo Capitolii omiſſas habenas biga cui Victoria inſtiterat. erupiſſe cella Junonis majorem humana ſpeciem. ſtatuam divi Julii in inſula Tiberini amnis, ſereno & immoto die, ab Occidente in Orientem converſam. prolocutum in Etruria bovem. inſolitos animalium partus. & plura alia, rudibus ſæculis, etiam in pace obſervata, quæ nunc tantum in metu audiuntur. Sed præcipuus, & cum præſenti exitio, etiam futuri pavor, ſubita inundatione Tiberis: qui immenſo auctu, prorupto ponte ſublicio, ac ſtrage obſtantis molis refuſus, non modo jacentia & plana Urbis loca, ſed ſecura hujuſmodi caſuum implevit. Rapti e publico plerique, plures in taberuis & cubilibus intercepti. † Fames in vulgus, inopia quæſtus, & penuria alimentorum. corrupta ſtagnantibus aquis inſularum fundamenta, dein remeante flumine dilapſa.

Utque

Punſe, e addolcì queſto accomodato parlare i ſoldati, e piacque la poca rigidezza del punirne due ſoli; e poſaronſi per allora quei che non poteano eſſer frenati. Non era già ripoſo in Roma: ma ſtrepito d' armi, e faccia di guerra: perchè i ſoldati, benchè in pubblico niente moveſſero, con tutto ciò ſparſi per le caſe, traveſtiti codiavano tutti coloro che nobiltà, ricchezza, o altro ſplendore eſponeva a' pericoli; e credevaſi eſſervi gente di Vitellio a ſpiare gli animi de' partigiani. Onde ogni coſa era ſoſpetta; infino alle ſegrete camere; ma fuora ad ogni nuova buona, o ria, ſi cambiava animo, e volto, per non moſtrare o dottanza, o poca allegreza. A mali partiti erano in Senato i Padri: convenendo tacere, e parlare con le feſte; e l' adulare era troppo noto a Otone, ſtato pur' or cortigiano. Variavanſi adunque ne' pareri, e di quà, e di là gli ſtorcevano, chiamando Vitellio nimico, e parricida. Chi più cervello aveva, ne diceva mali comuni; chi meno, i veri: ma tra le grida però, e quando le voci di molti, o eſſi Padri con l' affoltarſi, naſcondevano le parole. Spaventoſi ſegni oltre a ciò erano rapportati. Cadute le briglie alla carretta ov' era la Vittoria all' entrare di Campidoglio. Uſcita della cappella di Giunone un' ombra d' uomo maggior che naturale. Rivoltatafi di mezo dì ſereno, e quieto, la ſtatua del divin Giulio nell' iſola del Tevere, da Ponente a Levante. Un bue in Toſcana aver favellato .. più moſtri nati, e altre ubbie oſſervate ne' rozi ſecoli ancor nella pace: oggi a pena vi ſi bada nelle paure. Portò bene danno preſente, e ſpavento di futuro, il ſubito allagamento del Tevere, che alzato a diſmiſura rovinò il ponte ſublicio: e per quella materia tenendo in collo, cavalcò non pure i luoghi baſſi, e piani della Città, ma i non più allagati. molta gente colta allo ſcoperto ne menò, o affogò nelle caſe, e botteghe. la plebe affamò, non trovando da vivere, nè da lavorare. 266
L' acqua ferma intenerlo le fondamenta: ſcolando quella, rovinavan le caſe.

Otone

Otone come prima ſi riſpirò dal pericolo, s' ordinò per partire alla guerra: e trovato, per cagioni di fortuna, o di natura, chiuſo Campo Marzio, e la via Flaminia, onde doveva paſſare, fu preſo per ſegno di futura rovina. Purgò con ſagrifici la Città; e fatto conſiglio della guerra; perchè i Vitelliani tenevano l'Alpi Penine, e Cozie, e gli altri paſſi in Gallia, deliberò aſſaltare la Gallia Narboneſe con forte armata, e fedele, per aver fatti ſoldati legionarii gli avanzati al macello di Pontemolle, e tenuti in carcere da Galba; e promeſſo agli altri ſoldo più onorato. Rinforzò l' armata di coorti Romane, e de' più de' Pretoriani, nerbo, e fior di tutto l' eſercito: alli ſteſſi Capi guardia, e conſiglio. la cura dell' impreſa diede a Antonio Novello, Suedio Clemente Primopilare, e a Emilio Pacenſe, cui avea renduto il Tribunato, toltogli da Galba. Confidò l' armata ad Oſco ſuo liberto, perchè aveſſe l' occhio alla fedeltà de' principali. La fanteria, e cavalleria commiſe a Suetonio Paulino, Mario Celſo, Annio Gallo. ſopra tutti confidò in Licinio Proculo Prefetto de' Pretoriani. Coſtui nella milizia di Roma valente: alle guerre non pratico: col mordere (che agevole è) l' autorità di Paulino, il vigore di Celſo, la prudenza di Gallo, maligno, e aſtuto ſcavallava i buoni, e modeſti. Ripoſto fu in que' dì, nella colonia d' Aquino Cornelio Dolabella in prigionia nè ſtretta, nè dubbia, non per peccato alcuno: ma per eſſere in liſtra de' gran caſati, e parente di Galba. Menò ſeco Otone molti di magiſtrato, gran parte de' Conſolari, non per ajuti, o miniſtri della guerra, ma ſotto preteſto di compagnia. tra gli altri L. Vitellio, ſtimato come gli altri, nè da fratello d' Imperadore, nè da nimico. In tanto ſollevamento ogn' uno era in penſiero, e pericolo. Vecchi, e nella lunga pace annighittiti i primi Senatori: infingardi e ſcordati di guerre i nobili, non ſoldati i Cavalieri: più timidi, quanto meno ſi moſtravano:

altri

Utque primum vacuus a periculo animus fuit, id ipſum, quod parenti expeditionem Othoni, Campus Martius & via Flaminia iter belli eſſet obſtructum, e fortuitis vel naturalibus cauſſis, in prodigium & omen imminentium cladium vertebatur. Otho, luſtrata Urbe, & expenſis belli conſiliis, quando Penina Cottiæque Alpes, & ceteri Galliarum aditus Vitellianis exercitibus claudebantur, Narbonenſem Galliam aggredi ſtatuit, claſſe valida & partibus fida. quod reliquos eæſorum ad Pontem Milvium, & ſævitia Galbæ in cuſtodiam habitos, † in numeros legionis compoſuerat. † facta & ceteris ſpes honoratioris in poſterum militiæ. Addidit claſſi Urbanas cohortes, & pleroſque e Prætorianis, vires & robur exercitus, atque ipſis Ducibus conſilium & cuſtodes. † Summa expeditionis Antonio Novello, Suedio Clementi Primipilaribus, Æmylio Pacenſi, cui ademptum a Galba Tribunatum reddiderat, permiſſa. Curam navium Oſcus libertus retinebat, † ad obſervandam honeſtiorum fidem invitatus. Peditum equitumque copiis Suetonius Paullinus, Marius Celſus, Annius Gallus vectores deſtinati. Sed plurima fides Licinio Proculo Prætorii Præfecto. Is Urbanæ militiæ impiger, bellorum inſolens, auctoritatem Paullini, vigorem Celſi, maturitatem Galli, ut cuique erat, criminando (quod facillimum factu eſt) pravus & callidus, bonos & modeſtos anteibat. Sepoſitus per eos dies Cornelius Dolabella in coloniam Aquinatem, neque arta cuſtodia, neque obſcura: nullum ob crimen, ſed vetuſto nomine, & propinquitate Galbæ monſtratus. Multos e magiſtratibus, magnam Conſularium partem, Otho, non participes aut miniſtros belli, ſed comitum ſpecie, ſecum expedire jubet. In quis & L. Vitellium, eodem quo ceteros cultu, nec ut Imperatoris fratrem, nec ut hoſtis. Igitur motæ Urbis curæ, nullus ordo metu aut periculo vacuus. Primores Senatus ætate invalidi, & longa pace deſides; ſegnis & obliti bellorum nobilitas; ignarus militiæ Eques: quanto magis occultare ac abdere pavorem nitebantur, manifeſtius pavidi.

Nec

142 143 144 145

Nec deerant e contrario, qui ambitione ſtolida, conſpicua arma, inſignes equos, quidam luxurioſos apparatus, conviviorum & irritamenta libidinum, ut inſtrumenta belli mercarentur. Sapientibus quietis & Reipublicæ cura: leviſſimus quiſque, & futuri improvidus, ſpe vana tumens. Multis afflicta fides in pace, ac turbatis rebus alacres, & per incerta tutiſſimi. Sed vulgus & magnitudine nimia communium curarum expers populus, ſentire paulatim belli mala; converſa in militum uſum omni pecunia, interitu alimentorum pretiis: quæ motu Vindicis, haud perinde plebem attriverant, ſecura tum Urbe, & provinciali bello, quod inter legiones Galliaſque velut externum fuit. Nam, ex quo divus Auguſtus res Cæſarum compoſuit, procul & in unius ſolicitudinem aut decus, Populus Romanus bellaverat. Sub Tiberio
246 *& Cajo, † tantum pacis adverſa pertimuere. Scriboniani contra Claudium incepta, ſimul audita & coercita. Nero nunciis magis & rumoribus, quam armis depulſus. Tum legiones claſſeſque, &, quod raro aliàs, Prætorianus Urbanuſque miles, in aciem deducti, Orieus Occidenſque & quidquid utrimque virium eſt a*
247 *tergo: † ſi Ducibus aliis bellatum foret, longo bello materia. Fuere qui proficiſcenti Othoni moras religionemque nondum conditorum ancilium afferrent. Aſpernatus omnem cunctationem, ut Neroni quoque exitioſam: & Cæcina, jam Alpes tranſgreſſus, exſtimulabat. Pridie Idus Mart. commendata Patribus Republica, reliquias Neronianarum ſectionum nondum in fiſcum converſas, revocatis ab exſilio conceſſit: juſtiſſimum donum, &*
248 *in ſpeciem magnificum, † ſed feſtinata exactione, uſu ſterile. Mox vocata concione, majeſtatem Urbis, & conſenſum Populi ac Senatus pro ſe attollens, adverſum Vitellianas partes modeſte diſſeruit. inſciti am potius legionum, quam audaciam, increpans, nulla Vitellii mentione. ſive ipſius ea moderatio, ſeu ſcriptor orationis ſibi metuens, contumeliis in Vitellium abſtinuit, quando, ut in conſiliis militiæ Suetonio Paulino & Mario Celſo, ita in rebus urbanis Galerii Trachali ingenio Othonem uti credebatur.*

&

altri per ambizioni ſciocche ſpendevano in belle armi, nobili cavalli: altri in grandi apparecchi di conviti, laſcivi incitamenti, come queſti fuſſero ſolenni ſtromenti da guerra: i ſaggi bramavano pace, e ben pubblico: i leggieri, e male accorti, gonfiavano di vana ſperanza: molti nella pace falliti voleano garbuglio, nel pericolo godeano ſicuri. la plebe, e 'l popolo incapace de' penſieri pubblici per lor grandeza, cominciava a ſentir' i frutti della guerra: eſſendo ne' ſoldati colato tutto il danajo, rincarati i viveri. il movimento di Vindice diſtruſſe meno; la Città non corſe pericolo, e la guerra fatta fuora tra le legioni, e la Gallia fu quaſi foreſtiera. Dappoichè il divino Auguſto fermò lo ſtato de' Ceſari, il Popol Romano non fece guerre, ſe non diſcoſto, a riſchio, e gloria d' un ſolo: ſotto Tiberio, e Gajo ſi partì ſolo per la pace. Scriboniano contro a Claudio fu fuoco di paglia. Nerone fu cacciato con le grida, 267
anzi che con l'armi. dove allotta le legioni, e le armate; e, quel che di rado avvenne, la guardia del Principe, e quella di Roma ſi conduſſero a battaglie. Il Levante, e 'l Ponente con loro forze a tergo, ſe aveſſero avuto altri Capi, erano materia da guerreggiare un gran pezo. Avendo alcuno fatto ſcrupolo a Otone del partirſi prima che gli ancili fuſſero ripoſti, non ne volle udir nulla; perchè la rovina di Nerone fu il baloccare: e Cecina già ſceſo dall' Alpi il cacciava. A' quattordici di Marzo Otone raccomandò a Padri la Repubblica, e fece a' ritornati da' confini di tutte le Neroneſche condennagioni ancor non pagate dono giuſtiſſimo: in apparenza magnifico: in effetto, magro; perchè i fiſcali non le avean laſciate freddare. Chiamò a parlamento, e al cielo alzò la maeſtà di Roma: e l' unione del Senato, e del Popolo nello eleggerlo. Della parte contraria parlò riſerbato, dicendoli ingannati, anzi che contumaci: ſenza nominar mai Vitellio; o per ſua modeſtia; o pur non volle dirne male in quella diceria per paura di sè Galerio Tracalo, che la compoſe, maneggiando le coſe civili d' Otone, come Paulino e Celſo le militari.

e fu

e fu riconoſciuto lo ſtile, per le molte cauſe difeſe, pien di parole, e gran romore, come piace al popolo. Levò il popolo grida, e ſconce laudi, ſolite, adulatrici e falſe: quaſi per Ceſare lo Dettatore, o per Auguſto lo Imperadore, facevano a gara a moſtrar' affetto, e divozione: non per paura, nè per amore; ma per un inſtinto ſervile, come avvien fra gli ſchiavi, che ciaſcuno ha il ſuo fine particolare poco curando l' onor del pubblico. Otone partì, laſciato Salvio Tiziano ſuo fratello al governo della Città, e dell' Imperio.

& erant qui genus ipſum orandi noſcerent, crebro fori uſu celebre, &, ad implendas populi aures, lætum & ſonans. Clamor vocesque vulgi, ex more adulandi, nimiæ & falſæ. quaſi Dictatorem Cæſarem, aut Imperatorem Auguſtum proſequerentur, ita ſtudiis votiſque certabant. nec metu aut amore, ſed ex libidine ſervitii, ut in familiis privata cujusque ſimulatio, & vile jam dſeus publicum. Profectus Otho, quietem Urbis curaſque Imperii Salvio Titiano fratri permiſit.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO

DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

STRUEBAT jam fortuna, in diverſa parte terrarum, initia cauſſaſque Imperii: † quod varia ſorte, lætum Reipublicæ, aut atrox, ipſis Principibus proſperum, aut exitioſum fuit. Titus Veſpaſianus e Judæa, incolumi adhuc Galba, miſſus a patre; cauſſam profectionis, officium erga Principem, & maturam petendis honoribus juventam ferebat. Sed vulgus fingendi avidum, diſperſerat, accitum in adoptionem. materia ſermonibus, ſenium & orbitas Principis & intemperantia Civitatis, donec unus eligatur, multos deſtinandi. Augebat famam, ipſius Titi ingenium quamlibet fortunæ capax, decor oris cum quadam majeſtate, proſperæ Veſpaſiani res, præſaga reſponſa, & inclinatis ad credendum animis, loco omnium etiam fortuna. Ubi Corinthi, Achajæ urbe, certos nuntios accepit de interitu Galbæ, & adeſſe qui arma Vitellii bellumque affirmarent: anxius animo, paucis amicorum adhibitis, cunctis utrinque perluſtrat.

ROVINA la fortuna in 268
diverſa parte del mondo, principii, e cagioni d'altro travaſamento dell'Imperio, variamente alla Repubblica lieto, o atroce: a' Principi felicità, o rovina. Tito Veſpaſiano fu dal padre mandato di Giudea a Galba ancora regnante, per fargli ſervitù, e per eſſer' in età da chieder' onori. ma il popolo, che vuol cicalare, il faceva chiamato all' adozione, vedendo il Principe vecchio, e ſolo; e non potendo la Città aſtenerſi di non dare a molti il Principato, fino a che non è dato. tanto più che il giovane era per natura d'ogni grandeza capace, bello, con una certa maeſtà: le coſe di Veſpaſiano proſpere: in favore i riſponſi, e la fortuna, che negli animi inclinati a credere val per tutte. Giunto in Corinto, città di Aeaja, ebbe avviſi certi della morte di Galba, e gli era detto, che Vitellio era armato, e faceva guerra: dal che travagliato fece con pochi amici conſiglio di tutto.

„ S' io ſeguito il viaggio di Roma, preſo
„ per altri onorare, chi me ne ſaprà gra-
„ do? ſarò ſtatico di Vitellio, o d' Otone.
„ s' io torno addietro, offendo al certo
„ chi vincerà; mentre ſe ne dubita: ſe
„ mio padre s' accoſterà a uno, io figliuolo
„ ſarò ſcuſato: ſe cercherà l' Imperio per
„ sè, che importa offendere, ſe ſi tratta di
„ guerra? „ Dibattuto per tali diſcorſi da timore, e ſperanza, queſta ſuperò, e tornò indietro. Alcuni diſſero per martello della Reina Berenice. Il giovane non le voleva male; ma non laſciava le ſaccende
269 perciò. fu giovane allegro, e di piaceri: più modeſto nell' Imperio ſuo, che del padre. Coſteggiate adunque l' Achaja, e l' Aſia, e la banda ſiniſtra, navigò a Rodi, in Cipri. indi più ingolfato, in Soria. Vennegli diſio di viſitare il tempio di Venere in Paſo, celebrato da' paeſani, e da' foreſtieri. Tedio non fia dir quì brevemente l' origine di queſta divozione, il ſito del tempio, e la forma della Dea differente da quella degli altri luoghi. L' antica memoria fa il tempio edificato dal Re Aeria, alcuno dice che queſto è il nome di eſſa Dea: la moderna fama è che Cinara ſagrò il tempio. Venere nata del mare quivi arrivò: la ſcienza e arte dell' indovinare vi portò Tamira di Cilicia; con patto che i diſcendenti ſuoi, e quei del Re governaſſero la religione. poſcia perchè i Reali aveſſero d' onore alcun vantaggio da' foreſtieri, queſti cederono a quelli la ſcienza portatavi. Non riſponde ſe non ſacerdote del ſangue di Cinara. Animale non ſi ſagrifica ſe non maſchio. credeſi, che le viſcere de' capretti moſtrino il veriſſimo. non è lecito verſar ſangue in sù gli altari. porgonvi preghi, e fuoco puro. ſono ſcoperti, e non vi piove. la immagine della Iddia è, non in forma umana, ſomigliantiſſima a piramide tonda. la ragione è occulta. Tito veduti que' ricchi doni de' Re, e miracoli che i Greci, vaghi di antichità, fingono nell' oſcurità de' tempi, ſi conſigliò la prima coſa del navigare; e udito che il viaggio era aperto, il mare tranquillo, domandò per modo coperto, di ſua ventura, e molti animali ſagrificò.

So-

„ *Si pergeret in Urbem; nullam officii gra-*
„ *tiam, in olterius honorem ſuſcepti: ac ſe*
„ *Vitellio, ſive Othoni, obſidem fore. Sin*
„ *rediret; offenſum haud dubium victorie:*
„ *ſed incerta adhuc victoria; & concedendo*
„ *in partes patre, filium excuſatum:*
„ *ſin Veſpaſianus Rempublicam ſuſciperet,*
„ † *obliviſcendum offenſarum, de bello agi-* 2
„ *tantibus.* „ *His ac talibus inter ſpem metumque jactatum, ſpes vicit. Fuere qui accuſum deſiderio Bereuicee Reginæ, vertiſſe iter crederent. Neque abhorrebat a Berenice juvenilis animus: ſed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum, lætam voluptatibus adoleſcentiam agit,* † *ſuo quam* 3 *patrio Imperio modeſtior. Igitur oram Achajæ, & Aſiæ, ac læva maria prætervectus, Rhodum & Cyprum inſulas, inde Syriam audentioribus ſpatiis petebat. Atque illum cupido inceſſit adeundi viſendique templum Paphiæ Veneris, inclytum per indigenas advenaſque. Haud fuerit longum initia religionis, templi ſitum, formam Deæ,* † 4 *neque enim alibi ſic habetur, paucis diſſerere.* † *Conditorem templi Regem Aëriam* 5 *vetus memoria: quidam ipſius Deæ nomen id perhibent.* † *Fama recentior tradit, a* 6 *Cinara ſacratum templum, Deamque ipſam concepiam mari, huc appulſam. Sed ſcientiam artemque haruſpicum accitam, & Cilicem Thamyram inſtituiſſe. Atque ita pactum, ut familiæ utriuſque poſteri cærimoniis præſiderent. Mox ne honore nullo Regium genus peregrinum ſtirpem antecelleret, ipſa quam intulerant ſcientia hoſpites caſſere. Tantum Cinarades ſacerdos conſulitur.* † *Hoſtiæ, ut quiſ-* 7 *que vovit: ſed mares deliguntur. Certiſſima fides hædorum fibris, ſanguinem ara offundere vetitum: precibus & igne puro altaria adolentur, nec ullis imbribus quamquam in aperto madeſcunt. Simulacrum Deæ non effigie humana: continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum meta modo exſurgens. & ratio in obſcuro. Titus ſpectata opulentia doniſque Regum, quæque alia lætum antiquitatibus Græcorum genus incertæ vetuſtati affingit, de navigatione primum conſuluit. Poſtquam pandi viam, & more proſperum accepit, de ſe per ambages interrogat, cæſis compluribus hoſtiis,*

So-

8 † *Soſtratus (ſacerdotis id nomen erat) ubi læta & congruentia exta , magniſque conſultis annuere Deum videt , pauca in præſens & ſolita reſpondens , petite ſecrete futura aperit . Titus auctæ animæ ad patrem pervectus , ſuſpenſæ Provinciarum &*
9 *exercituum mentibus , † ingens , rerum fiduciâ , acceſſit . Præſtiterat bellum Judaicum Veſpaſianus expugnatione Hieroſolymorum reliqua , dura magis & ardua ope-*
10 *re † ob ingenium (*) mentis & pervicaciam ſuperſtitionis , quam quod ſatis virium obſeſſis ad tolerandas neceſſitates ſupereſſet . Tres , ut ſupra memoravimus , ipſi Veſpaſiano legiones erant exercitæ bello : quatuor Mucianus obtinebat in pace . Sed æmulatio & proximi exercitus gloria repulerat ſegnitiam . Quantumque illis robo-ris diſcrimina & labor , tantum his vigo-*
11 *ris addiderat † integra quies , & inexpertus belli labor : auxilia utrique cohortium alarumque , & cloſſes Regeſque , ac nomen diſpari fama celebre . Veſpaſianus acer militiæ , anteire agmen , locum caſtris capere , noctu dinque conſilio , ac , ſi res poſceret , manu hoſtibus obniti , cibo fortuito , veſte habituque vix a gregario milite diſcrepans ; prorſus , ſi avaritia abeſſet , antiquis Ducibus par . Mucianum , e contrario , magnificentia & opes , & cuncta privatum modum ſupergreſſa extollebant . aptior ſermone , diſpoſitu , proviſuque , civilium rerum peritus . egregium Principatus temperamentum , ſi demptis utriuſque vitiis , ſolæ virtutes miſcerentur . Ceterum hic Syriæ , ille Judææ præpoſitus , viciniæ Provinciarum adminiſtrationibus invidia diſcordes , exitu demum Neronis , poſitis odiis in medium conſuluere . primum per amicos : dein præcipua concordiæ fides Titus , prava certamine communi utilitate aboleverat , natura atque arte compoſitus alliciendis etiam Muciani moribus . Tribuni Centurionesque , & vulgus militum , induſtria , licentia , per virtutes , per voluptates , ut cuique ingenium , adſciſcebantur . Antequam Titus adveniret , ſacramentum Othonis acceperat uterque exercitus , præcipitibus , ut aſſolet , nuntiis , & tarda mole civilis belli , quod longa concordia quieſcit Oriens , tunc primum parabat .*

(*) *mentis* Nam-

Soſtrato il ſacerdote vedute l' interiora belle , ben diſpoſte , e che la Iddia alle gran domande inchinava ; gli riſpoſe poche coſe , e generali : e chiamatolo al ſegreto , gli aperſe quantunque doveva avvenirgli . Giunſe al padre , e alle Provincie , e agli eſerciti ſoſpeſi , tutto incorato , e pien di ſperanze . Veſpaſiano aveva finita la guerra Giudaica , ſolo reſtandoli ſforzar Gieruſalemme , opera dura più per la gente bizarra , e oſtinata nella ſua fede , che per aver forze . Teneva egli tre legioni , come dicemmo , eſercitate in guerra , e Muciano quattro ſtate in pace : ma per la gara , e gloria del vicino eſercito , non pigre , e quanto s' eran quelle ne' pericoli , e nelle fatiche aſſodate , tanto queſte per lo ripoſo , e nullo ſcemamento per guerra rinvigorite : forniti ambi di cavalli , fanti , e navi d' ajuto , e di amici Re : di fama eguali , di qualità diverſi . Veſpaſiano era ſoldato feroce : il primo in battaglia , ad accamparſi contro al nemico : dì , e notte mulinava , e menava , biſognando , le mani : mangiava a caſo : veſtiva poco meglio che ſoldatello : pari a' Capitani antichi ; levatone l' avarizia . Muciano , per lo contrario , facean grande la magnificenza , la ricchezza , ogni coſa da maggiore , che privato . più atto era al parlare , diſporre , provvedere . perito de' negozi civili . le virtù d' ambi congiunte , ſchiumate de' vizii , fatto avrieno al Principato ottimo temperamento . Governando queſti la Soria , quei la Giudea , v' era ſempre che dire per la vicinanza e invidia . Per la morte di Nerone dipoſti i rancori , incominciaro ad accomunare i conſigli 270
prima per via d' amici , poi per mezo di Tito ; il quale tra loro nettò ogni ruggine , ſapendo per natura , e per arte ancora i coſtumi di Muciano addolcire . Guadagnavanſi Tribuni , Centurioni , e ſoldati , per induſtrie , licenze , virtù , piaceri , ſecondo le nature . Prima che Tito arrivaſſe , l' uno , e l' altro eſercito avea giurato per Otone . perchè le nuove volano : e la macchina della guerra civile era tarda a muoverſi nel Levante , ſtato tanto ſenza ;

eſſendoſi quelle gran guerre tra' cittadini in Italia, e Gallia cominciate con le forze di Ponente; e a Pompeo, Caſſio, Bruto, Antonio, che tiraron la guerra civile oltre mare, male ne incolſe. Ceſari in Sorla, e Giudea, vi s' eran più uditi che viſti: legioni ſollevate non mai: a' Parti ſolamente fatto paure, e con varia fortuna. L' ultima guerra civile travagliò ogn' uno: in Levante fu ſalda pace: e poi fede a Galba. Ma udendoſi all' ora, Otone e Vitellio con iſcelerate armi fare delle coſe Romane a chi più tira; quei ſoldati, perchè agli altri non toccaſſero i premii dell' Imperio, e a loro la neceſſità del ſervire, cominciarono a fremire, e riguardar le loro forze. Sette legioni pronte, e con grandi ajuti la Soria, e la Giudea: l' Egitto congiunto con due legioni: quinci la Cappadocia, e 'l Ponto, e le frontiere d' Armenia. l' Aſia con l' altre popolate Provincie, e danaroſe. quante iſole ha il mare: eſſo mare alle proviſion della guerra atto, e ſicuro. Queſto impeto de' ſoldati era noto a' Capi: ma l' attender' il fine de' guerreggianti, parve vantaggio. Perchè facceſſi la fortuna vincere, Otone, o Vitellio, che monta? ſempre macchina il vinto contro al vincitore. e le proſperità fanno ancora i buon' Capitani inſolenti. Eſſer queſti due diſcordi, traſcurati, morbidi; e per lor vizii, uno n' eſtinguerebbe la guerra, l' altro la vittoria. Serbarono adunque l' armi all' occaſione conſigliatiſi Veſpaſiano, e Muciano allora. gli altri prima tra loro: i migliori per lo ben pubblico: cacciati molti dalla dolceza del predare: altri per lo male ſtato di lor caſa. Così tutti buoni, e mali, per cagioni diverſe con pari affetto bramavan la guerra. In queſto tempo l'Acaja, e l' Aſia ebbero falſo ſpavento, che Nerone vi compariſſe; eſſendoſi la fine ſua detta in più modi, tanti più lo fingean vivo, e credeanlo. Nel corſo dell' opera direm degli altri. Allora uno ſchiavo del Ponto, o, come altri dicono, libertino d' Italia, ceteriſta, e cantore, che, oltre al ſomigliarlo, fece più creder l' inganno; con certi truffatori ſperduti con gran promeſſe ammaeſtrati, entrò in mare:

e per

Nanque olim validiſſima inter ſe civium arma, in Italia, Galliave, viribus Occidentis excita: & Pompejo, Caſſio, Bruto, Antonio, quos omnes trans mare ſecutum eſt civile bellum, haud proſperi exitus fuerane. Auditique ſæpius in Syria Judæaque Cæſares quam inſpecti. Nulla ſeditio legionum, tantum adverſus Parthos minæ, vario eventu. Et proximo civili bello, turbatis aliis, inconcuſſa ibi pax: dein fides erga Galbam. Mox ut Othonem ac Vitellium ſceleſtis armis res Romanas raptum iri, vulgatum eſt, ne penes ceteros Imperii præmia, penes ipſos tantum ſervitii neceſſitas eſſet, fremere milites, & vires ſuas circumſpicere. Septem legiones ſtatim, & cum ingentibus auxiliis Syria Judæaque, inde continua Ægyptus, duæque legiones: hinc Cappadocia Pontuſque, & quidquid caſtrorum Armeniis prætenditur. Aſia, & cæteræ provinciæ, nec virorum inopes, & pecuniæ opulentæ. quantum inſularum mari eingitur, & parando interim bello † ſecundum tutumque ipſum 12
mare. Non fallebat Duces impetus militum. Sed bellantibus † aliis placuit exſpectari (a) bellum, eum in victores victoſque numquam ſolida fides (b) coaleſceret. Nec referre, Vitellium an Othonem ſuperſtitem fortuna faceret. Rebus fœcundis etiam egregios Duces inſoleſcere. diſcordiam his, ignaviam, luxuriem. & ſuiſmet vitiis alterum bello, alterum victoria periturum. Igitur arma in occaſionem diſtulere † Veſpaſianus Mucianuſque 13 14
nuper. ceteri olim mixtis conſiliis, optimus quiſque amore Reipublicæ. Multos duleedo prædarum ſtimulabat, alios ambiguæ domi res. Ita boni malique, cauſſis diverſis, ſtudio pari, bellum omnes cupiebant. Sub idem tempus Achaja atque Aſia falſo exterritæ, velut Nero adventaret: vario ſuper exitu ejus rumore, eoque pluribus vivere eum fingentibus, credentibuſque. Cæterorum caſus conatuſque in contextu operis dicemus. Tunc ſervus e Ponto, ſive, ut alii tradidere, libertinus ex Italia, citharæ & cantus peritus (unde illi ſuper ſimilitudinem oris propior ad fallendum fides) adjunctis deſertoribus, quos inopia vagos ingentibus promiſſis corruperat, mare ingreditur:

(a) *belli exitum Vict.* (b) *fide coaleſcere ac*

15 *ac † vi tempeſtatum Cithnum inſulam deſuſus, & militum quoſdam ex Oriente commeantium adſciviſſe, & abuentes interfici juſſit, & ſpoliatis negotiatoribus, mancipiorum valentiſſimum quemque ar-*
16 *maviſſe. Centurionemque Siſennam † dextras, caducei inſignia, Syriaci exercitus nomine ad Prætorianos ferentem, variis artibus aggreſſus eſt: donec Siſenna, clam relicta inſula, trepidus & vim metuens aufugeret. inde late terror, multis ad celebritatem nominis erectis, rerum novarum cupidine, & odio præſentium. Gliſcentem in dies famam fors diſcuſſit. Galatiam ac Pamphyliam Provincias Calpurnio Aſprenati regendas Galba permiſerat. Data e claſſe Miſenenſi duæ triremes ad proſequendum, cum quibus Cithnum inſulam tenuit. Nec deſinere qui Trierarchos nomine Neronis accirent. Is in mœſtitiam compoſitus, & fidem ſuorum quondam militum invocans, ut eum in Syria, aut Ægypto ſiſterent, orabat. Trierarchi nutantes, ſeu dolo, alloquendos ſibi milites, & paratis omnium animis reverſuros firmavere. Sed Aſprenati cuncta ex fide nuntiata. cujus cohortatione expugnata navis, & interfectus quiſquis ille erat. Corpus inſigne oculis comaque & torvitate vultus, in Aſiam, atque inde Romam pervectum eſt. In Civitate diſcordi, & ab crebras Principum mutationes inter libertatem ac licentiam incerta, parvæ quoque res magnis motibus agebantur. Vibius Criſpus pecunia, potentia, ingenio inter claros magis quam inter bonos, Annium Fauſtum Equeſtris ordinis, qui temporibus Neronis delationes facilitaverat, ad cognitionem Senatus vocabat. Nam recens Galba Principatu conſuerant Patres, ut accuſatorum cauſſæ noſcerentur. Id Senatuſconſultum varie jactatum, & prout potens vel inops reus inciderat, infirmum aut*
17 *validum retinebatur. † Ad hæc tersore & propria vi Criſpus incubuerat delatorem fratris ſui perverteret: traxeratque*
18 *magnam Senatus partem, † ut indefenſum & inauditum dedi ad exitium poſtularent. Contra apud alios nihil æque rea proderat, quam nimia potentia accuſatoris. „ Dari tem-„ pus, edi crimina, quamvis invisum ac no-„ centem, more tamen audiendum „ cenſebant.*

e per tempeſta battè in Citno iſola. ove con certi ſoldati venuti di Levante s' unì, e quei che non vollero ammazò: ſpogliò i mercanti; e li ſchiavi più robuſti armò. Siſenna Centurione, che portava le deſtre (ſegnale di concordia) dall' eſercito di Soria a' ſoldati Pretoriani, tentò con varie arti in maniera, che per non v' eſſere ammazato, s' ebbe a fuggire dell' iſola di naſcoſo. Quindi ſi ſparſe il terrore, e quel gran nome molti ſvegliò, per deſiderio di coſe nuove, e odio delle preſenti. la fama, che ne creſceva 27.1
ogni dì, fu per caſo eſtinta. A Calpurnio Aſprenate, Governator di Galazia, e Panfilia fatto da Galba, furon per ſuo paſſaggio date dell' armata di Miſeno due galee. Con eſſe afferrò a Citno. ove a' Capitani delle galee non mancò chi diſſe, che veniſſero a Nerone. Egli con meſto volto, invocando la fede loro, già ſoldati ſuoi, li pregava che lo poneſſero in Soria, o Egitto. eſſi per dubbio, o per inganno diſſero che ne farieno con gli altri ſoldati, e tornerieno con la riſoluzione. ma riferiro il tutto con fede ad Aſprenate; per cui conſiglio il navilio fu preſo, e colui, chi che' foſſe, ammazato. il corpo di belli occhi, e chioma, e volto fiero, fu portato per l' Aſia a Roma. In quella Città diſcordante, che per li ſpeſſi mutati Principi non ſapea ſe era libera, o ſenza freno, di coſe ancor menome ſi faceano gran romori. Vibio Criſpo per danari, potenza, e ingegno, tenuto tra i chiari più che tra' buoni, voleva che l' accuſa d' Annio Fauſto Cavaliere, ſtato ſpia di Nerone, ſi vedeſſe in Senato, ſecondo il decreto da' Padri ultimamente fatto a tempo di Galba. in alcuni ſi era oſſervato, in altri nò, ſecondo che il reo aveva danari, o favori. Cercava Criſpo in tutti i modi di ſprofondar queſta ſpia di ſuo fratello, e volti aveva li più de' Senatori a condannarlo ſenza diſamina, o difeſa. Appreſſo ad altri, per lo contrario, nulla più al reo giovava, che la ſoverchia potenza dell' accuſante. „ Odanſi „ (diceano) „ l' ac-„ cuſe, deaſi tempo alla difeſa, come „ s'uſa al più triſto uomo del mondo. „

Ee Otten-

Ottennero tempo pochi dì : e Fausto fu dannato , con meno approvazione della Città che non meritava l' uomo peſſimo ; ricordandoſi che Criſpo aveva eſercitato i medeſimi rapportamenti per danari : e diſpiaceva non il ſupplizio , ma l' autore . Lieto principio alla guerra diedono a Otone gli eſerciti moſſiſi di Dalmazia , e Pannonia , come e' comandò . Quattro legioni erano : dumila di loro mandati innanzi ; e ſeguitavano con piccole diſtanze , la Settima fatta da Galba , l' Undecima , e Trediceſima , vecchie ; la Quattordiceſima famoſa , che ſoppreſſe la ribellione di Britannia , ſcelta a ciò per ſua gloria da Nerone per la più atta ; perciò a lui fedeliſſima , e rivolta con l' affetto a Otone . La confidenza in loro poſſanza , e forteza , lo faceva più lento ; e innanzi alle legioni paſſavano gli altri fanti , e cavalli . Di Roma uſcivano forze non poche . cinque coorti Pretoriane , le inſegne de' cavalli , con la legion Prima . dumila accoltellatori ; laido ripieno ; ma nelle civili guerre adoperato ancora da' Capitani feveri . Annio Gallo condottiere di queſte genti fu mandato con Veſtricio Spurina innanzi a pigliare le ripe del Pò , per eſſer già Cecina contro al primo diſegno di teneslo entro le Gallie , ſceſo l' Alpi . La perſona d' Otone in mezo a guardia eletta , con gli altri Pretoriani , vecchi e pratichi , e gran numero dell' armata camminava , non con agio , e pompa , ma in corſa-
272 letto , innanzi alle inſegne , a piede , ſucido , arruffato , contro a che avea nome . La fortuna per giuoco l' impadronì con le forze di mare di quaſi tutta Italia ſino appiè dell' Alpi marittime ; avendo di tentarle , e pigliare la Provincia Narboneſe dato carica a Suedio Clemente , Antonio Novello , Emilio Pacenſe . ma queſti alla licenza de' ſoldati cedè . Novello non aveva autorità . Clemente per ambizione laſciava i ſoldati eſſer licenziosi ; e di combattere era troppo avido .

Non

Eo valuere primo , dilataque in pauros dies cognitio . mox damnatus eſt Fauſtus , nequaquam eo aſſenſu Civitatis quem peſſimis moribus meruerat . quippe ipſum Criſpum eaſdem accuſationes eum præmio exercuiſſe meminerant . Nec pœna criminis , ſed ultor diſpliebat .

† *Læta interim Othoni principia belli ,* 19
motis ad imperium ejus e Dalmatia Pannoniaque exercitibus . Fuere quattuor legiones , e quibus bina millia præmiſſa . ipſæ modicis intervallis ſequebantur , Septima a Galba conſcripta ; veteranæ , Undecima ac Tertiadecima , & præcipui fama Quartadecumani , rebellione Britanniæ compreſſa . Addiderat gloriam Nero , eligendo ut potiſſimos . Unde longa illis erga Neronem fides , & erecta in Othonem ſtudia . † 20
Sed quo , plus virium ac roboris , e fiducia tarditas inerat . agmen legionum , alæ cohorteſque præveniebant . Ex ipſa Urbe haud ſpernenda manus . quinque Prætoriæ cohortes , & equitum vexilla cum legione Prima , ac deforme inſuper auxilium , duo millia gladiatorum , ſed per civilia arma etiam ſeveris Ducibus uſurpatum . His copiis retro additus Annius Gallus , cum Veſtricio Spurinna ad occupandas Padi ripas præmiſſus : quoniam prima conſiliorum fruſtra tetigerant , tranſgreſſa
jam Alpes Cæcina , † *quem ſiſti intra* 21
Galliæ poſſe ſperaverat . Ipſum Othonem comitabantur ſpetulatorum lecta corpora , cum ceteris Prætoriis cohortibus , veterani e Prætorio , claſſicorum ingens numerus . Nec illi ſegne , aut corruptum luxu iter ,
† *ſed lorica ferrea uſus eſt , & ante ſi-* 22
gna pedeſter , horridus , incomptus , famæque diſſimilis . Blandiebatur captis fortuna , poſſeſſa per mare , & navet majore Italiæ parte , penitus uſque ad intimum maritimarum Alpium . quibus tentandis , aggrediendæque Provinciæ Narbonenſi Suedium Clementem , Antonium Novellum , Æmilium Pacenſem Duces dederat . † 23
Sed Pacenſis per licentiam militum vinctus ; Antonio Novello nulla auctoritas ; Suedius Clemens ambitioſo imperio regebat , ut adverſus modeſtiam diſciplinæ corruptus , ita prædarum avidus .

Non

Non Italiæ adiri, nec loca ſedeſque patriæ videbantur: tamquam externo litore, & urbes hoſtium, urere, vaſtare, rapere; eo atrocius, † quod nihil uſquam proviſum adverſum metus. pleni agri, aperta domus. † occurſantes domini juxta conjuges, & liberos, ſecuritate pacis, & belli malo circumveniebantur. Maritimas cum Alpes tenebat Procurator Marius Maturus. Ic concita gente (nec deeſt juventus) arcere Provinciæ finibus Othonianos intendit. Sed primo impetu cæſi diſjectique montani, ut quibus temere collectis, non caſtra, non Ducem conſcitantibus, neque in victoria decus eſſet, neque in fuga flagitium. Irritatus eo prælio Othonis miles, vertit iras in municipium Albium Intemelium. quippe in acie nihil prædæ, inopes agreſtes & vilia arma: nec capi poterant; peruix genus, & quari locorum. ſed calamitatibus inſontium expleta avaritia. Auxit invidiam præclaro exemplo femina Ligus, quæ filio abdito, cum ſimul pecuniam occultari militi credidiſſent, eoque per cruciatus interrogarent ubi filium occuleret, uterum oſtendens, latere reſpondit. † Nec ullis deinde terroribus, aut morte, conſtantiam vocis egregiæ mutavit. Imminere Provinciæ Narbonenſi, in verba Vitellii adacta, claſſem Othonis Fabio Valenti trepidi nuntii ſculere. Aderant Legati colonarum, auxilium orantes. Duas Tungrorum cohortes, quatuor equitum turmas, univerſam Trevirorum alam, cum Julio Claſſico Præfecto miſit. e quibus pars in colonia Forojulienſi recepta, ne omnibus copiis in terreſtre iter verſis, vacuo mari claſſis acceleraret. Duodecim equitum turmæ, & lecti e cohortibus, adverſus hoſtem ïere; quibus adjuncta Ligurum cohors, vetus loci auxilium, & quingenti Pannonii nondum ſub ſignis. Nec mora prælio; ſed acie ita inſtructa, ut pars claſſicorum mixtis paganis in collem mari propinquo exſurgeret, quantum inter colles ac litus æqui loci Prætorianus miles explaret, in ipſo mari ut annexa claſſis & pugnæ parata, converſa, & minaci fronte prætenderetur. Vi-

Non pareva che andaſſero per Italia lor patria, ma per paeſe ſtraniero, ardendo, rubando, guaſtando nimiche città, tanto più atroci, quanto meno aſpettati. Era ancora la ricolta ſopra la terra, le caſe aperte; andavano loro incontro i padroni con le donne, e figliuoli con ſicurtà di pace, ed erau ſopraggiunti da' mali della guerra. Teneva l' Alpi vicine al mare Mario Maturo Proccuratore. coſtui con la gioventù, che v' abbonda, volle cacciare di Provenza gli Otoneſchi. Ma furono al primo aſſalto sbaragliati, e uccisi gli Alpigiani ragunaticci, non d' ordini, non di Capitano, nè d' onor di vittoria, o vitupero di fuga conoſcitori. Accaniti per tale affronto i ſoldati d' Otone, e non vedendo guadagno a combattere con poveri villani, con armi vili: a pigliar' impoſſibili, per lor velocità, e pratica di que' greppi; voltaron l' ira ſopra Ventimiglia, e con le calamità di quelli innocenti ſaziarono l' avarieia. E feceli più odioſi il nobile eſempio d' una femmina di Liguria, che naſcoſe il ſuo figliolino: e credendola i ſoldati aver con ello naſcoſi i danari, la domandavano con tormenti, ove aveſſe appiattato il figliuolo. ella moſtrando il ventre diſſe: „ Quà en-„ tro. „ nè ſtrazio, nè morte la ſpuntò da quella valoroſa parola. A Fabio Valente giunſero affannati meſſaggi, che l' armata d' Otone pigliava la Narboneſe già giurata a Vitellio, e Ambaſciadori di quelle città a chieder ſoccorſo. Mandovvi ſotto Giulio Claſſico due coorti de' Tungri, e quattro bande di cavalli, e tutti i cavalli Treviri, parte ne rimaſe in Fregius, acciocchè mandandoſi tutte le forze per terra, non ſopraggiugneſſe loro l' armata del nimico, non eſſendo guardato il mare. Dodici frotte di cavalli, e un fiore di fanti, con una coorte di Liguri antica guardia del luogo, e ciuquecento novelli Pannoni ſfidarono il nimico; il quale ſenza indugio accettò. Ordinaronſi in queſta guiſa. Tenevano le colline in sù 'l mare parte de' ſoldati d' armata meſcolati con paeſani; il piano tra i colli, e 'l mare Pretoriani. Nel mare i vaſcelli accoſtati, e volti a terra ſtavano pronti minacciando.

I Vitelliani forti di cavalli più che di fanti, mettono gli Alpigiani ſopra i colli, le coorti con le file ſerrate dietro a' cavalli. le frotte de' Treveri male accorte ſi preſentarono al nimico, e furono da' ſoldati vecchi ricevute; e co' faſſi incontanente le percoſſe per fianco una mano di paeſani frombolieri ottimi, che meſcolati tra' ſoldati, facevano nella vittoria le ſteſſe prove sì i codardi, come i valoroſi. E per più terrore que' di mare gl' inveſtirono alle ſpalle; e così circondati, erano disfatti tutti, ſe la notte non copriva i fuggenti. Non quietano i Vitelliani perciò; chiamano ajuti: e 'l nimico per lo ſucceſſo, negligente e ſicuro aſſaltano. ammazano le ſcolte, sforzano il Campo, e
273 l' armata ſpaventano; ſinchè gli Otoniani ripreſo animo a poco a poco, e difeſi da un colle vicino, corrono loro addoſſo. la ſtrage fu atroce; i Capitani Tungri, tenuta un pezo la puntaglia, oppreſſi caddero. Nè ſenza ſangue vinſero gli Otoniani, perchè per troppo oltre ſeguitar' i nimici, da certi cavalli che rivoltaron faccia, furono circondati. E quaſi fatto tregua, perchè l' armata di quà, e i cavalli di là non ſi infeſtaſſero, ſi ritirarono i Vitelliani in Antibo terra della Provincia Narboneſe, e gli Otoniani in Albenga di Liguria. La Corſica, la Sardigna, e l' altre vicine iſole alla fama che l' armata avea vinto, tennero da Otone. Ma ebbe a rovinar la Corſica la temerità di Decimo Pacario Procuratore, cho per odio d' Otone voleva pure con le forze de' Corſi dare a Vitellio ajuto, in tanta macchina di guerra ridicolo, quando bene gli fuſſe riuſcito: ma gli tornò in capo. Aperſe ſuo concetto a' principali iſolani: e perchè Claudio Firrico Ammiraglio di quelle galee, e Quinzio Certo Cavalier Romano ardirono di contraddirlo, li fece ammazare. Spaventati que' che preſenti erano, con tutta la turba ignorante, e tremante, giurano fedeltà a Vitellio. Ma come Pacario cominciò a ſcriverli per ſoldati, aggravare quella gente roza nelli ufici della milizia; fatiche non uſate aborrendo, s' avvidero d' eſſer deboli, e in iſola: la Germania, e forze lontane;

Vitelliani, quibus minor pedibus vis, in equite robur, Alpinos proximis jugis, cohortes denſis ordinibus poſt equitem locant. Treverorum turmæ obſulere ſe hoſti incautæ, cum exſtiperet contra veteranus miles, † ſimul a latere faxis ur- 27
geret apta ad jaciendum etiam paganorum manus; qui ſparſi inter milites, ſtrenui ignaviique in victoria idem audebant. Additus perculſis terror, invecta in terga pugnantium claſſe. Ita undique clauſi. deletaque omnes copiæ forent, ni victorem exercitum attinuiſſet obſcurum nactis, obtentui fugientibus. Nec Vitelliani, quamquam victi, quievere: accitis auxiliis, ſecurum hoſtem, ac ſucceſſu rerum ſocordiæ agentem invadunt. cæſi vigiles, perrupta caſtra, trepidatum apud naves, donec ſidente paulatim metu, occupato juxta colle defenſi, mox irrupere. Atrox ibi cædes, & Tungrorum cohortium Præfecti, ſuſtentata diu acie, telis obruuntur. Ne Othonianis quidem incruenta victoria fuit, quorum improvide ſecutos, converſi equites circumvenerunt. Ac velut pactis induſiis, † ne hinc elaſ- 28
ſit, inde equos ſubitam formidinem inferrent, Vitelliani retro Antipolim Narbonenſis Galliæ municipium, Othoniani Albingaunum interioris Liguriæ revertere. Corſicam ac Sardiniam, ceteraſque proximi maris inſulas, fama victricis claſſis in partibus Othonis tenuis. Sed Corſicam propemodum afflixit Decimi Pacarii Procuratoris temeritas, tanto malo belli nihil in ſumma profuturo, ipſi exitioſa. Namque Othonis odio juvare Vitellium Corſorum viribus ſtatuit, inani auxilio etiam ſi proveniſſet. Vocatis principibus inſulæ, conſilium aperit. Et contradicere auſos Claudium Pbirricum Trierarchum Liburnicarum ibi navium, Quinctium Certum Equitem Romanum, interfici jubet. quorum morte exterriti qui aderant, ſimul ignara & aliena metus ſocia imperitorum turba, in verba Vitellii juravere. Sed ubi delectum agere Pacarius, & inconditæ homines fatigare militiæ muneribus cœpit, laborem infelicem perosi, infirmitatem ſuam reputabant. Inſulam eſſe quam inſolerent, & longe Germaniam vireſque legionum: dire-

fac-

direptos vastatosque classe, etiam quos cohortes alæque protegerent. Et aversi repente animi, nec tamen aperta vi; aptum tempus insidiis legere. Digressis qui Pacarium frequentabant, † nudus, & auxilii inops, balineis interficitur. trucidati & comites. capita, ut hostium, ipsi interfectores ad Othonem tulere. Neque eos aut Otho præmio affecit, aut punivit Vitellius, † in multa colluvie rerum majoribus flagitiis permixtos. Aperuerat jam Italiam, bellumque transmiserat, ut supra memoravimus, ala Syllana, nullo apud quemquam Othonis favore, nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne servitium fregerat, † faciles occupantibus, & melioribus incuriosos. Florentissimum Italiæ latus, quantum inter Padum Alpesque camporum & urbium, armis Vitellii (namque & præmissæ a Cæcina cohortes advenerant) tenebatur. Capta Pannoniorum cohors apud Cremonam. Intercepti centum equites, ac mille classici inter Placentiam Ticinumque: quo successu Vitellianus miles, non jam flumine aut ripis arcebatur. Irritabat quin etiam Batavos Transrhenanosque Padus ipse: † quem repente contra Placentiam transgressi, † raptis quibusdam exploratoribus, ita ceteros terruere, ut adesse omnem Cæcinæ exercitum trepidi ac falsi nuntiarent. Certum erat Spurinnæ (is enim Placentiam obtinebat) nec dum venisse Cæcinam, & si propinquaret, coercere intra munimenta militem, nec tris Prætorias cohortes, & mille vexillarios cum paucis equitibus, veterano exercitui objicere. Sed indomitus miles, & belli ignarus, correptis signis vexillisque ruere, & retinenti Duci tela intentare, † spretis Centurionibus Tribunisque providentiam Ducis laudantibus. † (*) quin pro Othone, & accitum Cæcinam clamitabant. Fit temeritatis alienæ comes Spurinna, primo coactus, mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consiliis, si seditio mitesceret. Postquam in conspectu Padus, & nox appetebat, vallari castra placuit. Is labor urbano militi insolitus contudit animos. Tum vetustissimus quisque castigare credulitatem suam, metum ac discrimen ostendere, si cum exercitu Cæcina patentibus campis, tam paucas cohortes circumfudisset.

saccheggiati, e guasti dall' armata ancora i difesi dalle coorti, e da' cavalli. e subito rivoltati, ma occultamente, presero il tempo. e quando fu Pacario da que' che lo corteggiavano lasciato nel bagno ignudo, e solo, ammazano lui, e loro, e portano le teste come di nimici a Otone. e non n' ebbero nè da lui premio, nè da Vitellio gastigo, essendone in quella confusione de' più scelerati. Avea già rotto la guerra in Italia la cavalleria Sillana, come dicemmo, e niuno favoriva Otone: non per volere anzi Vitellio; ma per aver la lunga pace ogn' uno avvilito a lasciarsi cavalcare, o migliore, o peggiore, da chi prima giugnesse. Arrivarono le genti avviate da Cecina, onde l' armi di Vitellio tenevano tutte le pianure, e città dal Pò all' Alpi, il fior dell' Italia. Presero intorno a Cremona la coorte di Pannonia, e tra Piacenza, e Pavia cento cavalli, e mille soldati di mare. così furon padroni del Pò e sue ripe i Vitelliani. il qual Pò a certi Batavi, ed oltre Reno mosse vagheza di passarlo drimpetto Piacenza, ove presero alcune guardie, con tanto spavento degli altri, che riferirono falsamente esservi comparito Cecina con tutto l' esercito. Spurinna, che teneva Piacenza, sapeva non esser vero, e voleva, se si accostasse, non uscire, nè avventurare tre coorti Pretoriane, e mille soldati d' insegne con pochi cavalli, contro a un esercito di veterani; ma que' soldati novelli e sfrenati, ritte le insegne, e bandiere, saltan fuori. al Capitano che vuol tenerli, voltan le punte. sprezano i Centurioni, e Tribuni. gridano esservi tradimento. è Cecina chiamato. Spurinna seguitò lor pazia, prima per forza, poi finse di consentirvi a fine di persuaderli con più autorità, se si mitigassero. Giunti alla vista del Pò, e facendosi notte, parve da porre il Campo. Questa fatica non usata, a' soldati della Città tolse animo, e ripentivansi, e mostravano i più posati, a che pericolo si mettevano d' essere inghiottiti sì pochi in pianura da Cecina con tanto esercito.

274

e già per tutto il Campo parlavano meno altieri, framettendoſi i Centurioni, e Tribuni, e celebrando lo gran vedere del Capitano d' avere ſcelto per forteza, e piaza di tutta la guerra quella forte, e ricca città. Spurinna non tanto rimproverò, quanto con le ragioni moſtrò la lor colpa, e tutti, dalle ſpie laſciatevi in poi, li rimenò in Piacenza meno faſtidioſi, e più ubbidienti. Fortificò le mura, fece berteſche, alzò torrioni. vi provvide l' armi, e miſevi la riverenza, e voglia d' ubbidire; di che quella parte, per altro valoroſa, mancava. Cecina, come aveſſe dietro all' Alpi laſciata la licenza, e la crudeltà, paſsò per l' Italia modeſtamente. Superbo parve alle terre, e città col dare alle perſone togate udienza in ſajo di più colori, e braconi alla barbara. e Salonina ſua moglie, benchè a niuno noceſſe, offendeva, cavalcando ſopra nobil palafreno coverto di porpora. vedendo noi per natura la nuova fortuna altrui con mal' occhio, e niuni eſtimando doverſi moderare più di quei che già ci vedemmo eguali. Cecina paſsò il Pò, e con trattato, e promeſſe tentò gli Otoniani nella fede; e fu tentato altresì. andaro attorno paroloni di pace. finalmente ſi diede tutto allo aver Piacenza con ogni ſforzo, e terrore: ſapendo che i primi ſucceſſi darieno al reſto reputazione. Paſsò il primo giorno con più furia che ſapere l' eſercito di vecchi ſoldati: andaron ſotto le mura ſcoperti, ſprovveduti, e pieni di cibo, e di vino. In quel conflitto arſe il belliſſimo Anfiteatro fuori delle mura per le fiaccole, e palle, e fuochi lavorati tratti innanzi, o in dietro. Credettero i terrazani ſoſpettoſi, alcune vicine terre avervi portato eſche per invidia di quell' opera, la più capace d' Italia. Il male onde ſi veniſſe, duranti le atroci paure, parve leggieri. paſſate quelle, il maggiore che' poteſſero avere. Cecina con molto ſangue de' ſuoi fu rigittato. la notte a' atteſe a provvedere. i Vitelliani, tavolati, graticci, copertoi, e diſeſe per le mura rompere, e zappare. gli

Jamque totis caſtris modeſti ſermones, & inſe-
rentibus ſe Centurionibus Tribuniſque † lau- 36
dari providentiam Ducis: quod coloniam vi-
rium & opum validam robur ac ſedem bello
legiſſet. Ipſe poſtremo Spurinna non tam
culpam exprobrans, quam ratione oſtendens,
relictis exploratoribus, ceteros Placentiam
reduxit, minus turbidos, & imperia acci-
pientes. Solidati muri, propugnacula addi-
ta, aucta turres, proviſa paratique non ar-
ma modo, ſed obſequium & parendi amor,
quod ſolum illis partibus deſuit, cum virtutis
haud pœniteret. At Cecina, velut relicta
poſt Alpes ſævitia ac licentia, modeſto ag-
mine per Italiam ineſſet. Ornatum ipſius,
municipia & coloniæ in ſuperbiam trahe-
bant, quod verſicolore ſagulo, braccas teg-
men barbarum indutus, togatos alloquere-
tur. Uxorem quoque ejus Saloninam, quam-
quam in nullius injuriam, inſigni equo
oſtroque veheretur, tamquam læſi gravaban-
tur. † Inſita mortalibus natura, recentem 37
aliorum felicitatem ægris oculis introſpice-
re, modumque fortunæ a nullis magis exi-
gere, quam quos in æquo videre. Cecina
Padum tranſgreſſus, tentata Othonianorum
fide per colloquium & promiſſa, iiſdem
petitus, poſtquam pax & concordia ſpecioſis
& irritis nominibus jactata ſunt, conſilia
curaſque in oppugnationem Placentiæ ma-
gna terrore vertit: gnarus, ut initia bel-
li proveniſſent, famam in cetera fore.
Sed primus dies, impetu magis quam ve-
terani exercitus artibus tranſactus. Aperti in-
cauſtique muros ſubiere, cibo vinoque præ-
graves. In eo certamine, pulcherrimum Am-
phitheatri opus, ſitum extra muros, conſla-
gravit; ſive ab oppugnatoribus incenſum,
dum faces & glandes ac miſſilem ignem in
obſeſſos jaculantur; ſive † ab obſeſſis, dum 38
regerunt. Municipale vulgus pronum ad ſu-
ſpiciones, † fraude illata ignis alimenta cre- 39
didit, e quibuſdam vicinis coloniis, † in- 40
vidia & æmulatione, quod nulla in Italia
moles tam capax foret. quocumque caſu ac-
ciderat, dum atrocibus metuebantur, in levi
habitum: reddita ſecuritate, tamquam ni-
hil gravius paſi potuiſſent, mœrebant. Cete-
rum, multo ſuorum cruore, pulſus Cecina. † 41
*Et nox parandis operibus * aſſumpta. Vitelliani*
pluteos crateſque & vineas ſuffodiendis
muris, protegendiſque oppugnatoribus;

Otho-

Othoniani fudet & immenſas lapidum ac plumbi eriſque moles, perſtingendis operibus, obruendiſque hoſtibus expediunt. Utrimque pudor, utrimque gloria & diverſæ exhortationes, hinc legionum & Germanici exercitus robur, inde Urbanæ militiæ, & Prætorianorum coborcium decus attollentium. Illi, ut ſegnem ac deſidem, & circo ac theatris corruptum militem; hi peregri-
42 *num & exterum increpabant. † ſimul Othonem ac Vitellium celebrantes culpantesve, nberioribus inter ſe probris, quam laudibus ſtimulabantur. Vix dum orto die, plena propugnatoribus mœnia, fulgentes armis vitiſque campi, denſum legionum agmen, ſparſa auxiliorum manus, altiora murorum ſagittis aut ſaxis inceſſere, neglecta aut æva fluxa caminus aggredi. Ingerunt deſuper Othoniani pila, librato magis & certo ictu, adverſus temere ſubeuntes cohortes Germanorum, cantu truci, & more patrio, undis corporibus, ſuper humeros ſcuta quatientium. Legionarius plateis & cratibus tectus ſubruit muros, inſtruit aggerem, molitus portas. Contra Prætoriani diſpoſitas ad id ipſum molares, ingenti pondere ac fragore, provolvunt. pars ſubeuntium obruti: pars conſiti, & exſangues, aut laceri, cum augeret ſtragem trepidatio, eoque acrius e mœnibus vulnerarentur, rediere, infecta partium fama. Et Cæcina, fama & pudore cœpta temere oppugnationis, ne irriſus ac vanus iiſdem caſtris aſſideret, trajecto ſurſus Pado, Cremonam petere intendit. †* 43 *Tradidere ſeſa obruuti Turullius Cerialis, cum compluribus claſſicis, & Julius Briganticus, tum paucis equitum. hic Præfectus alæ, in Batavis genitus, ille Primipilaris, & Cæcinæ haud alienus, quod ordines in Germania duxerat. Spurinna, compertis itinere hoſtium, diſenſam Placentiam, quæque acta, & quid Cæcina pararet, Annium Gallum per litteras docet. Gallus legionem Primam in auxilium Placentiæ ducebat, diffiſus paucitati cohortium, ne longius obſidium, & vim Germanici exercitus parum tolerarent.*

Ubi

gli Otoniani, travi, cantoni, piombi, e metalli, per li nimici infragnere, e le opere fracaſſare. ſtimolavali da ogni banda vergogna, gloria, diverſo eſortare, e aggrandire. di là le legioni, e 'l poderoſo eſercito di Germania; di quà la ſovrana milizia guardatrice di Roma, e del Principe. quelli a queſti diceano ſoldati da chiocciole, e da meriggiare ne' teatri: e queſti a quelli foreſtieri, e vagabondi: e d' Otone, e di Vitellio contandoſi le glorie, e gli obbrobrii, molto più s' aizavano. Appena 275
era dì, che le mura fur piene di difenditori. la campagna luccicante d' uomini armati. le legioni inſieme ſerrate. gli ajuti ſparſi tiravano frecce o faſſi alla cima delle mura. aſſalivano ove erano dal tempo rotte, o non guardate. gli Otoniani di ſopra, più grave, e diritto lanciottavano. i Germani temerariamente con orrido canto ſottentrando, e li ſcudi a loro uſanza ſopra gl' ignudi omeri percotendo. I legionarii ſotto le dette coperture zappano la muraglia. fanno trincea. ſpezan le porte. gli avverſarii all' incontro roveſciano loro addoſſo condotti maſſi, che con gran tonfi sfracellano, conficcano, ammaccano: e la paura accreſcendo la ſtrage; perchè le mura fioccavano tanto più; ſi ritirorono con poco onore di quella parte. Cecina per la fama, e vergogna della male aſſalita Piacenza, e per non farſi, ſtandoſi più in quel Campo, uccellare; ripaſſato il Pò, ſi dirizò a Cremona. Nel ſuo partire gli ſi diedono Turullio Ceriale con molti dell' armata, e Giulio Brigantico con pochi cavalli: queſti Batavo, Capitano d' una banda: quegli di Primopilo, a Cecina non diſcaro, avendo avuto in Germania compagnia. Spurinna, veduto il nemico partito, Piacenza diſeſa, quanto s' era fatto, e Cecina volea fare, ſcriſſe ad Antonio Gallo. Venia queſti con la legion Prima a ſoccorrer Piacenza, che non s' arrendeſſe per la poca gente al forte eſercito Germano.

Quando egli inteſe che Cecina n' era cacciato, e andava a Cremona, ritenuto a fatica l' ardore di quella legione, che voleva combattere in fin per forza; ſi fermò a Bedriaco borgo tra Verona, e Cremona, famoſo per due rotte Romane, e malurioſo. In que' giorni Marzio Macro vicino a Cremona ebbe un pò di vittoria. Ardito, e preſto paſsò i gladiatori all' altra riva del Pò: e quivi, rotti certi ajuti Vitelliani, que' che fecer teſta, e a Cremona non fuggirono, ammazò; e ritornoſſene, perchè ajuti nuovi non veniſſero, e voltaſſer fortuna. Di queſto fatto gli Otoniani, che ſempre credevano il peggio, prefer ſoſpetto; e ſubitamente a gara i più codardi, e linguacciuti danno varie accuſe ad Annio Gallo, Suetonio Paulino, e Mario Celſo loro Capi dati pur da Otone. Tra queſti gli uccioitori di Galba, ſtromenti peſſimi da ſollevamenti, e diſcordie, forſennati per la ſcellerateza, e ſpavento, mettevano il mondo ſozopra: ora ſparlando in pubblico, o ſcrivendo in ſecreto a Otone. il quale ad ogni vile credendo, e de' buoni temendo, era nelle proſperità impacciato: ne' travagli migliore. Chiamò adunque Tiziano ſuo fratello, e fecelo Generale della guerra da Paulino, e Celſo in queſto mezo governata ottimamente. Cecina, che ſi rodeva dell' eſſer tutte le ſue impreſe ſvanite, la fama dell' eſercito menomata, gli ajuti ammazati, sè da Piacenza cacciato, e al di ſotto inſino ne' più ſpeſſi, che notabili affronti de' riconoſcitori, vedendo Fabio Valente appreſſarſi, a fine che tutta la reputazion' della guerra non veniſſe in lui, ſollecitava con più agonia, che conſiglio, di
276 racquiſtarla. Nel luogo detto Caſtore dodici miglia preſſo a Cremona imboſca i più feroci fanti d' ajuto lungo la via, più innanzi fa paſſar' i cavalli, con ordine che appicchino ſcaramuccia, voltino le ſpalle, per farſi correr dietro ſino al faltar fuori l'agguato. i Capitani d' Otone il ſeppero. Paulino preſe cura de' fanti, Celſo de' cavalli. a ſiniſtra furono la legion Trediceſima, quattro coorti d' ajuti, e cinquecento cavalli.

Ubi pulſum Cæcinam pergere Cremonam accepit, ægre coercitam legionem, & pugnandi ardore uſque ad ſeditionem progreſſam, Bedriaci ſiſtit. Inter Veronam Cremonamque ſitus eſt vicus, duabus jam Romanis cladibus notus, infauſtuſque. Iiſdem diebus, a Martio Macro, haud procul Cremona, proſpere pugnatum. Namque promptus animi Martius, tranſvectos navibus gladiatores, in adverſam Padi ripam, repente effudit. Turbata ibi Vitellianorum auxilia, & ceteris Cremonam fugientibus, cæſi qui reſtiterant. Sed repreſſus vicentium impetus, † ne 44
novis ſubſidiis firmati hoſtes, fortunam prælii mutarent. Suſpectum id Othonianis fuit, omnia quæcumque facta, prave æſtimantibus. Certatim, ut quiſque animo ignavus, procax ore, Annium Gallum, & Suetonium Paullinum, & Marium Celſum (nam eos Otho quoque præfecerat) variis criminibus inceſſerant. Acerrima ſeditionum ac diſcordiæ incitamenta, interfectores Galbæ, † ſcelere & metu ve- 45
cordes, miſcere cuncta, modo palam turbidis vocibus, † modo occultis ad Othonem litteris, qui humillimo cuique credulus, bonos metuens, trepidabat, rebus proſperis incertus, & inter adverſa melior. Igitur Titianum fratrem accitum, bello præpoſuit. Interea, Paullini & Celſi ductu, res egregiæ geſtæ. Augebant Cæcinam, nequidquam omnia capta, & foueſcens exercitus ſui fama. pulſus Placentia, cæſis nuper auxiliis, etiam per concurſum exploratorum, crebra magis quam digna memoratu prælia, inferior: propiuquante Fabio Valente, ne omne bilii decus illuc concederet, recipere gloriam, avidius quam conſultius, properabat. Ad duodecimum a Cremona (locus Caſtorum vocatur) ferociſſimos auxiliarium † imminentibus via 47
lucis occultos compoſuit. equites procedere longius juſſi, & irritata prælio ſponte refugi, feſtinationem ſequentium elicere, donec inſidiæ coirent. Proditum id Othonianis Ducibus, & curam peditum Paullinus, equitum Celſus, ſumpſere. Tertiadecimæ legionis vexillum: quatuor auxiliorum cohortes, & quingenti equites in ſiniſtro locantur.

pre-

Ag-

Aggerem viæ tres Prætoriæ cohortes, artis ordinibus obtinuere. Dextro fronte Prima
48 *legio inceſſit, † cum duabus auxiliaribus cohortibus, & quingentis equitibus. Super hos e Prætorio auxiliiſque mille equites, cumulus proſperis, aut ſubſidium laborantibus ducebantur. Antequam miſcerentur acies, terga vertentibus Vitellianis, Celſus doli prudens, repreſſit ſuos. Vitelliani temere exſurgentes, cedente ſenſim Celſo, longius ſecuti, ultro in inſidias præcipitantur. nam a lateribus cohortes legionum, adverſa fronte, & ſubito diſcurſu terga cinxerant equites. Signum pugnæ non ſtatim a Suetonio Paullino peditibus datum. Cunctator natura & cui cauta potius conſilia cum ratione, quam*
49 *proſpera ex caſu placerent. † compleri foſſas, aperiri campum, pandi aciem jubebat, ſatis cito incipi victoriam ratus, ubi proviſum foret ne vincerentur. Ea cunctatione ſpatium Vitellianis datum in vineas nexu traducum impeditas, refugiendi. Et modica ſilva adhærebat, unde rurſus auſi, promptiſſimos Prætorianorum equitum interfecere. vulneratur Rex Epiphanes, impigre pro Othone pugnam ciens. Tum Othonianus pedes erupit: protrita hoſtium acie, verſi in fugam etiam qui ſubveniebant. Nam Cæcina non ſimul cohortes, ſed ſingulas acciverat: quæ res in prælio trepidationem auxit, cum diſperſos, nec uſquam validos pavor fugientium abriperet. Orta & in caſtris ſeditio, quod non univerſi ducerentur. Vinctus Præfectus caſtrorum Julius Gratus, tamquam fratri apud Othonem militanti proditionem ageret: cum fratrem ejus Julium Frontonem Tribunum, Othoniani ſub eodem crimine vinxiſſent. Ceterum ea ubique formido fuit, apud fugientes, occurſantes, in acie, pro vallo, ut deleri cum univerſo exercitu Cæcinam potuiſſe, ni Suetonius Paullinus receptui cecinuiſſet, utriſque in partibus percrebuerit. Timuiſſe ſe Paullinus ferebat, tantum inſuper laboris atque itineris: ne Vitellianus miles*
50 *recens e caſtris feſſos aggrederetur, † & pertulſſe nullum retro ſubſidium feres.*

apud

preſero il ciglione della via tre coorti Pretoriane in file ſerrate. A deſtra la legion Prima con due coorti d' ajuti, e cinquecento cavalli. oltre a queſti, mille cavalli Pretoriani, e d' ajuti ſtavano alle riſcoſſe, biſognando, e, per vantaggio, vincendo. Innanzi all' appiccar la battaglia, i Vitelliani voltan le ſpalle. Celſo, che ſapeva lo inganno, gli laſcia andare; eſcono a ſpropoſito gl' imboſcati. vannogli addoſſo. Celſo cede paſſo paſſo, conduceli nelle forbice, perchè gli ajuti a' fianchi, la legione a fronte, e i cavalli girando lor dietro, ſubitamente gli accerchiarono. Non fu ſollecito a dar' alla fanteria il ſegno della battaglia Suetonio Paulino, tardo per natura, e vago anzi di andar cauto con ragione, che di vincere a caſo; ma fece empier le foſſe, nettar la campagna, ſpiegar l' ordinanze, ſembrandogli aver ben toſto cominciato a vincere, avendo provveduto di non eſſer vinto. Tale indugio diede agio a' Vitelliani a ſalvarſi in certe vigne intralciate lungo un picciol boſco. Ove, ripreſo animo, ammazarono i cavalli troppo volonteroſi. e fu ferito il Re Epifane, che faceva per Otone gran prove. Allora la fanteria d' Otone ſi difilò, e miſe a fil di ſpada i nimici combattenti, e 'l ſoccorſo in fuga; perchè Cecina col mandarne pochi per volta, e non tutti inſieme, gli sbrancò, indeboll, ſpaurì. Onde il Campo ſi ſollevò, e preſe Giulio Grato Maeſtro di eſſo Campo per ſoſpetto di tradigione, trattata con Giulio Frontone ſuo fratello Tribuno nel Campo d' Otone; ove per la medeſima cagione anche egli fu preſo. Nel fuggirſi, nel rincontrarſi in battaglia, alle trincee, per tutto fu sì fatto lo ſpavento; che per comun' detto dell' una, e dell' altra parte, Cecina era del tutto disfatto, ſe Paulino non ſonava a raccolta. per non tenere, dicev' egli, a petto a' Vitelliani ripoſati nel Campo e freſchi, li ſuoi conſumati per tanto cammino e opere, ſenza aver dietro ſoccorſo alcuno.

ragio-

ragione entrata a pochi. il popolo ne levò i pezi. Miſe il danno de' Vitelliani non tanto paura, quanto cervello (non pure a Cecina, che ne incolpava i ſoldati ſuoi più pronti a ſollevarſi, che a combattere; ma a quelli ancora di Fabio Valente, già comparito a Pavia) a non farſi beffe più del nimico. ricomperar l' onore, e ubbidire con più dovuta riverenza il lor Capitano; eſſendo acceſa gran fiamma di ſedizione; la quale ora, perchè i fatti di Cecina non erano da tramezare, narrerò da principio più alto. Gli ajuti Batavi, che noi dicemmo eſſerſi nella guerra di Nerone andando in Britannia ſpiccati dalla legione Quattordiceſima, e congiunti con Fabio Valente ne' Lingoni, udito il movimento di Vitellio, ſi
277 vantavano per li padiglioni ſuperbamente d' aver fatto ſtare i Quattordiceſimani: tolto l' Italia a Nerone: aver' in pugno l' eſito di tutta la guerra. coſa ingiuriosa a' ſoldati, aſpra al Capitano. eſſendo per le tante parole, e conteſe, guaſta la buona milizia. e finalmente Fabio ſoſpettò non paſſaſſe l' inſolenza in perfidia. Perchè all' avviſo che l' armata d' Otone avea rotti i cavalli Treviri, e i Tungri, e coſteggiava la Gallia Narboneſe; per buona cura di difender quelli amici, e per militare aſtuzia di ſpartire quelli Batavi ſcandoloſi, e tutti inſieme poſſenti, comandò a una parte che andaſſe a quel ſoccorſo. ciò udito, e ſparſoſi, s' addoloravano gli ajuti, e fremevano i noſtri „ che l' ajuto di quei „ pratichi, e fortiſſimi vincitori di tan„ te guerre foſſe levato lor' in faccia del „ nimico, in ſul buono del combatterlo. „ Se più vale Provenza che Roma, e „ la ſalute dell' Imperio, correſſono tut„ ti là: ma ſe la ſanità, il nutrimento, „ il bene della vittoria ſtava nell' Italia, „ non ſi tagliaſſono quaſi i più forti „ nerbi di queſto corpo. „ Mandando Valente i ſergenti per chetare queſti orgoglioſi; gli ſi voltan co' ſaſſi: ei fugge: corrongli, e gridangli dietro, che naſcondeva le ſpoglie delle Gallie, l' oro de' Vienneſi, e'l premio di lor ſudore. ſaccheggiangli le bagaglie, i padiglioni, frugano inſin ſotterra co' dardi e aſte.

egli

apud paucos ea Ducis ratio probata, in vulgus adverſo rumore fuit. † *Haud per-* 51
inde id damnum Vitellianos in metum compulit, quam ad modeſtiam compoſuit: nec ſolum apud Cæcinam, qui culpam in militem conferebat, ſeditioni magis quam prælio paratum, ſed Fabii quoque Valentis copiæ (jam enim Ticinum venerat) poſito hoſtium contemptu, & recuperandi decoris cupidine, reverentius & æqualius Duci parebant. Gravis alioquin ſeditio enaſcerata; quam altiore initio (neque enim rerum a Cæcina geſtarum ordinem interrumpi oportuerat) repetam. Cohortes Batavorum, quas bello Neronis a Quartadecima legione digreſſas, cum Britanniam peterent, audito Vitellii motu in civitate Lingonum Fabio Valenti adjunctas reſtituimus, ſuperbe agebant: ut cujuſque legionis tentoria acceſſiſſent, coercitos a ſe Quartadecimanos, ablatam Neroni Italiam, atque omnem belli fortunam in ipſorum manu ſitam jactantes. Contumeliosum id militibus, acerbum Duci, corrupta jurgiis aut vixis diſciplina. Ad poſtremum Valens e petulantia, etiam perfidiam ſuſpectabat. Igitur nuntio allato, pulſam Treverorum alam Tungroſque a claſſe Othonis, & Narbonenſem Galliam circumiri, ſimul cura ſociis tuendi, & militari aſtu, cohortes turbidas, ac ſi una forent, prævalidas, diſpergendi, partem Batavorum ire in ſubſidium jubet. Quod ubi auditum, vulgatumque, mœrere ſocii, fremere legiones, „ orbari ſe fortiſſimorum virorum auxilio. „ veteres illos & tot bellorum victores, „ poſtquam in conſpectu ſit hoſtis, ve„ lut ex acie abduci. ſi Provincia, Urbe „ & ſalute Imperii potior ſit, omnes „ illuc ſequerentur; ſin victoriæ ſanitas, ſuſtentaculum, columen in Italia „ verteretur, non abrumpendos, ut „ corpori, validiſſimos artus. „ Hæc ferociter jactando, poſtquam, immiſſis lictoribus, Valens coercere ſeditionem cœpebat, ipſum invadunt, ſaxa jaciunt, fugientem ſequuntur. Spolia Galliarum, & Viennenſium aurum, & pretia laborum ſuorum occultare clamitantes, direptis ſarcinis, tabernacula Ducis, ipſumque humum pilis & lanceis rimabantur.

nam

nam Valens, ſervili veſte, apud Decurionem equitum tegebatur. Tum Alphenus Varus Prefectus caſtrorum, deflagrante
52 *paulatim ſeditione, addit conſilium, † vetitis obire vigilias Centurionibus, omiſſo tuba ſono, quo miles ad belli munia cietur. Igitur corpore cunctis, circumſpectare inter ſe attoniti: & id ipſum quod nemo regerot paventes, ſilentio, patientia, poſtremo precibus ac lacrymis veniam quærebant. Ut vero deformis & flens, & prater ſpem incolumis Valens proceſſit, gaudium, miſeratio, favor: verſi in lætitiam (ut eſt vulgus utroque immodicum) laudantes gratantesque circumdatum aquilis ſignisque, in tribunal ferunt. Ille, utili moderatione, non ſupplicium cujuſquam poposcit: ac ne diſſimulans ſuſpectior foret, paucos increpavit: quorus civilibus bellis, plus militibus quam Ducibus, licere. Munientibus caſtra apud Ticinum, de adverſo Cæcinæ pugno allatum, & prope renovata ſeditio, tamquam fraude & cunctationibus Valentis prælia defuiſſent. Nullo requiem, non exſpectare Ducem, anteire ſigna, urgere ſigniferos. rapido agmine Cæcinæ junguntur. Improſpera Valentis fama apud exercitum Cæcinæ erat: expoſitos ſe tanto pauciores integris hoſtium viribus querebantur, ſimul in ſuam excuſationem, adventantium robur per adulationem extollentes, ne ut victi & ignavi deſpectarentur. & quamquam plus virium, prope duplicatæ legionum auxiliorumque numerus erat Valenti, ſtudia tamen militum in Cæcinam inclinabant, ſuper benignitatem animi qua promptior habebatur, etiam vigore ætatis, proceritate corporis, & quodam inani favore. Hinc æmulatio Ducibus. Cæcinæ, ut fœdum & mœnioſum: ille, ut vanum ac cumidum, invidebant. Sed condito odio, eandem utilitatem fovere, crebris epiſtolis ſine reſpectu veniæ, probra Othoni objectantes: cum Duces partium Othonis, quamvis uberrima convitiorum in Vitellium materia abſtinerent. Sane ante utriuſque exitum, quo egregiam Otho famam, Vitellius flagitioſiſſimam, meruere, minus Vitellii ignavæ voluptates, quam Othonis flagrantiſſimæ libidines timebantur.*

egli s'acquattò veſtito da ſchiavo appreſſo a un Decurione di cavalli. L'ardore alquanto ammorzò: e Alfeno Varo Maeſtro del Campo v'aggiunſe queſt'arte. non fece andare i Centurioni a riveder le ſentinelle: non ſonar trombe che i ſoldati chiamano a' loro ufici. onde ſi ſtavano a man giunte, guardavanſi in viſo balordi; e del propio vederſi ſenza Capo impauriti chiedevan mercè con ſilenzio, pentimento, preghi, e pianti. Uſcito fuori Valente tutto brutto, piangente, e vivo, fuor d'ogni credere: impazati d'allegreza, compaſſione, favore (come va il popolazo da eſtremo a eſtremo) con mille laudi, e inchini circondato d'aquile, e inſegne lo portano in tribunale. Eſſo con utile moderanza, di niuno domandò ſupplizio. e pochi ne garrì, per non metter ſoſpetto diſſimulando; ſapendo che nelle guerre civili poſſon più i ſoldati, che i Capitani. Fortificandoſi nel Campo a Pavia, odon la rotta di Cecina; e rimontano in collora contro a Valente, quaſi tenuti quivi a badalucco malignamente, perchè non foſſero a quella fazione. Non dormono, non aſpettano il Capitano, vanno innanzi all'inſegne, pingono gli alfieri, e corrono a unirſi con Cecina: nel cui eſercito Valente era lacerato d'avergli laſciati sì pochi contro a tanti nimici e freſchi, e valoroſi; magnificandoli per più ſcuſa e men diſpregio dell'eſſere ſtati vinti. E quantunque Valente aveſſe più legioni, e ajuti quaſi il doppio, i ſoldati nondimeno inchinavano a Cecina, come più benigno, giovane, alto di perſona, e per una cotal vana loro compiacenza. Onde ſi aſtiavano, e ridevanſi, Cecina delle codardie, e macchie di Valente; queſti della gonfieza e vanità di Cecina. Ma celato l'odio, tiravano a un ſegno: e a Otone ſcrivevan lettere vituperoſe ſenza penſar' a quel che poteva avvenire; quando i Capitani d'Otone, che 278
avevan che dire molto più di Vitellio, ſe n'aſtenevano. Perchè veramente innanzi che faceſſero la lor fine, Otone egregia, e Vitellio ſceleratiſſima; ſi avea men' paura de' vili piaceri di coſtui, che delli appetiti ardenti d'Otone.

Addi-

era

Era queſti divenuto tremendo, e odioſo per la morte di Galba: quegli, dell'origine della guerra da niuno imputato. Vitellio era per lo ventre e per la gola nimico a ſe ſteſſo. Otone, con lo ſpendío, crudeltà, e audacia pareva alla Repubblica più dannoſo. Toſto che Cecina e Valente furon congiunti con tutte le forze, non avrebbero differita la giornata. Otone fece conſiglio, ſe la guerra ſi doveſſe trattenere, o provar la fortuna. Parve a Suetonio Paulino, tenuto lo più ſcaltro guerriero de' ſuoi tempi, appartenergliſi diſcorrere di tutta la guerra, e conchiuſe, che a' nimici biſognava follecitare, a loro indugiare. „ Eſſere l' eſercito „ di Vitellio comparito tutto, e poco poterſene aſpettare, per eſſere le Gallie ſoſpette, e non metter conto abbandonar la ripa del Reno, perchè v' entrino nazioni „ tanto moleſte: i ſoldati d' Inghilterra aver che fare con que' nimi... eſſere il mare in mezo: armi alle Spagne non avanzare: la Narboneſe per le galee, e per la „ rotta ancor tremare: l' Italia di là dal Pò „ eſſere dall'Alpi chiuſa, per mare non ſoccorſa, e guaſta nel paſſar ſolo dell'eſercito, „ che non ha onde cavar da vivere; e digiuno non può durare: que' corpi caloſci de' „ ſoldati Germani, che ſono i più atroci e i „ più feroci che i nimici abbiano, condotti nella ſtate, non reggeranno alla mutazion del paeſe, e dell' aria: eſſere molte „ guerre poſſenti e furioſe ſvanite per tedio, e lungheza. Eſſi avere all'incontro „ tutti i comodi, ſede per tutto. La Pannonia, Meſia, Dalmazia co'loro eſerciti non „ tocchi. Italia, e Roma capo del tutto, il „ Senato e'l Popolo, non mai ſcuri nomi, ſe „ ben talora un poco rannugolati. ricchezze „ infinite, pubbliche e private, e contanti, „ che nelle diſcordie cittadineſche vaglio„ no più che'l ferro. ſoldati di compleſſione „ avveza all'Italia, o a'climi caldi. Difenderli il Pò, e ſicure città per mura, e uomini. Piacenza difeſa aver chiarito che „ niuna s' arrenderebbe. Tratteneſſe per „ tanto la guerra pochi giorni ſino all'arrivo della legion Quattordiceſima di gran „ nome per sè, e con gli ajuti di Meſia. e „ ſe allora, fatto nuovo conſiglio, pareſſe, „ con le forze creſciute ſi combatterebbe. „ Del parere di Paulino fu Mario Celſo: e co-

Addiderat huic terrorem atque odium taedet Galbae: † contra, illi initium belli nemo imputabat. † Vitellius, ventre & gula ſibi ipſi hoſtis; Otho, luxu, ſævitia, audacia, Reipublicæ exitioſior ducebatur. Conjunctis Cecinæ ac Valentis copiis, nulla ultra penes Vitellianos mora, quin totis viribus certarent. Otho conſultavit, trahi bellum, an fortunam experiri placeret. Tum Suetonius Paullinus diuturnum fama ſua ratus, qua nemo ille tempeſtate militaris rei callidior habebatur, de tota genere belli cenſere, feſtinationem hoſtibus, moram ipſis utilem diſſernit. „ Exercitum Vitellii univerſum adveniſſe: nec multum virium „ a tergo, quoniam Galliæ tumeant, & „ deſerere Rheni ripam, irrupturi tam „ infeſtis nationibus, non conducat. Britannicum militem hoſte & mari diſtinueri: Hiſpaniæ, armis non ita redundare: provinciam Narbonenſem, incurſu claſſis, & adverſo prælia contremuiſſe: „ clauſam Alpibus, & nullo maris ſubſidio Tranſpadanam Italiam, atque ipſa „ tranſitu exercitus vaſtatam: non frumentum uſquam exercitui, nec exercitum ſine copiis retineri poſſe. Jam Germanice, quod genus militum apud hoſtes „ atrociſſimum ſit, tractu in æſtatem bello, ſuis corporibus, mutationem ſoli „ cælique haud toleraturos. Multa bella impetu valida, per tædia & moras evaniſſe. Contra, ipſis omnia opulenta, „ & fida: Pannoniam, Mœſiam, Dalmatiam, Orientem, cum integris exercitibus: Italiam, & caput rerum Urbem, „ Senatumque & Populum, unumquem obſcura nomina, etſi aliquando obumbrentur: publicas privataſque opes, „ & immenſam pecuniam, inter civiles diſcordias ferro validiorem: corpora militum aut Italiæ ſueta, aut æſtibus. Objacere flumen Padum, tutas viris muriſque urbes, e quibus nullam hoſti ceſſuram, Placentiæ defenſione exploratum. proinde duraret bellum. Paucis diebus Quartamdecimanam „ legionem, magna ipſam fama, cum „ Mœſiacis copiis affore. Tum rurſus „ deliberaturum, & ſi prælium placuiſſet, auctis viribus certaturos. „ Accedebat ſententiæ Paullini Marius Celſus. Idem

Digitized by Google

Idem placere Annio Gallo, paucos ante dies lapſu equi afflicto, miſſi qui conſilium ejus ſciſcitarentur, retulerant. Otho pronus ad decertandum. Frater ejus Titianus, & Præfectus Prætorii Proculus, imperitia properantes, fortunam & Deos & numen Othonis adeſſe conſiliis, affore conatibus ceſtabantur. neu quis obviam ire ſententiæ auderet, in adulationem conceſſerant. Poſtquam pugnari placitum, intereſſe pugnæ Imperatorem, an ſeponi melius foret, dubitavere. Paullino & Celſo jam non adverſantibus; ne Principem objectare periculis viderentur, iidem illi deterioris conſilii auctores perpulere, ne Brixellum concederet, ac dubiis prœliorum exemptus, ſummæ rerum & Imperii ſe ipſum reſervaret. Is primus diis Othonianas partes afflixit. Namque & cum ipſo Prætoriarum cohortium, & ſpeculatorum, equitumque valida manus diſceſſit, & remanentium fractus animus: quando ſuſpecti Duces; & Otho, cui uni apud militem fides, dum & ipſe non niſi militibus credit,
55 † *imperia Ducum in incerto reliquerat. Nihil eorum Vitellianos fallebat, crebris ue in civili bello tranſfugiis, & exploratores cura diverſa ſciſcitandi, ſua non occultabant. Quieti intentique Cæcina ac Valens, quando hoſtis imprudentia rueret, quod loco ſapientiæ eſt, alienam ſtultitiam opperiebantur, inchoato ponte tranſitum Padi ſimulan-*
56 *tes*, † *adverſus oppoſitam gladiatorum manum, ac ne ipſorum miles ſegne otium tereret. Navet pari inter ſe ſpatio, validis utrimque trabibus connexæ, adverſum in flumen dirigebantur, jactis inſuper anchoris, quæ firmitatem pontis continerent: ſed anchorarum funes non extenti fluitabant, ut augeſcente flumine, inoffenſus ordo navium attolleretur. Claudebat ponrem impoſita turris, & in extremam navem edu&a: unde tormentis ac machinis hoſtes propulſarentur. Othoniani in ripa turrim ſtruxerant, ſaxaque & faces jaculabantur. Ee eras inſula amne medio, in quam gladiatores navibus molientes, Germani nando prælabebantur. Ac ſorte plures tranſgreſſos, completis Liburnicis, per promptiſſimos gladiatorum Macer aggreditur. ſed neque ea conſtantia gladiatoribus ad prœlia quæ militibus, nec perinde nutantes e navibus, quam ſtabili gradu e ripa vulnera dirigebant.*

E così conſigliò Annio Gallo mandatone a domandare, perchè era poco innanzi caduto da cavallo. Otone voleva dar dentro: a Tiziano ſuo fratello, e Procolo Prefetto del Pretorio, come a ignoranti, parea mill' anni, e col dire che la fortuna, e gl' Iddii, e 'l Genio d' Otone così lo conſigliavano, e l' ajuterieno, e con folle adulazione, tolſero animo di replicare. Riſoluto il combattere, ſi diſputò ſe l' Imperadore doveva trovarviſi, o nò. Gli autori del mal conſiglio lo ſpinſero a ritirarſi in Breſcello; levarſi dalla fortuna, e ferbarſi all' ultimo nopo, e all' Imperio. Queſto giorno fu la prima rovina d' Otone, eſſendo ſeco partito il meglio de' Pretoriani, cavalieri, e alabardieri, e caduto l' animo a' rimagnenti: perchè i Capitani eran ſoſpetti, e Otone, di cui ſolo ſi fidavano i ſoldati, ed egli a lor ſoli dava credenza, avea 279
laſciato in compromeſſo l' autorità de' Capi. Ogni coſa ſapevano i Vitelliani da molti fuggitivi, che ſono nelle guerre civili: e le ſpie per volontà di ſpiare i fatti d' altri, ſcoprivano i loro. e vedendo Cecina, e Valente il nimico armeggiare; ſaldi, e attenti lo laſciavan' (il che è ſaviezza) far facco nella ſtoltizia. fingendo voler paſſare il Pò contro a' gladiatori per un ponte cominciato per non impigrire i ſoldati, di navi equidiſtanti incatenate con travi per reſiſtere alla corrente, con l' ancore afferrate per tenerlo fermo: co' canapi lunghi, per alzarſi col fiume quando egli ingroſſa: e con una torre in ſu l' ultima nave del ponte per tenere ſparando tiri, il nimico diſcoſto. Gli Otoniani ne fecero un' altra in sù la ripa, e tiravano ſaſſi, e fuochi. Il fiume faceva un' iſola. brigavano d' entrarvi i gladiatori in barche: i Germani a nuoto paſſavano loro innanzi. Macro vedendone paſſati molti, empiè le barche de' ſuoi più feroci, e quelli aſſalì. ma non combattono i gladiatori col coraggio de' ſoldati: e barcollando nel fiume, non aggiuſtavano le ferite, come quelli a piè fermo in ripa.

E cadendoſi addoſſo rematori, e ſoldati quà, e là, ſpaventati diverſamente, i Germani ſi gittan nell' acqua: attaccanſi alle poppe; montano in sù le corſie: affondano i vaſcelli in sù gli occhi d' ambi gli eſerciti, con tanta allegreza de' Vitelliani, quanta rabbia delli Otoniani, che beſtemmiando quella rotta, e chi n' era cagione, ruppero i vaſcelli ſalvati, e finirono la battaglia con la fuga. Gridavaſi, Muoja Macro; e già ferito da lontano di lancia, gli erano addoſſo con le ſpade; ma Tribuni, e Centurioni accorſivi lo ſalvarono. Non guari dopo, Veſtricio Spurinna d' ordine d' Otone, laſciata poca guardia in Piacenza, venne con le forze a ſoccorrere; e Otone diede a Flavio Sabino diſegnato Conſolo la carica di quelle genti che aveva Macro: piacendo a' ſoldati queſto ſcambiettar Capitani; e i Capitani ancora per tante ſedizioni poco ſi curavano di sì fatti carichi. Trovo ſcritto, che ambi gli eſerciti ſpaventati della guerra, o ſtucchi delle brutte ſcelerateze dell' uno, e dell' altro Principe, che ſi ſcoprivano ogni dì più: penſarono ſe fuſſe meglio che combatterſi, accordarſi a fare eſſe, o far fare al Senato Imperadore un altro; e perciò perſuadevano i Capitani d' Otone il trattenerſi, e indugiare; ſpezialmente Paulino il più vecchio di quanti erano ſtati Conſoli, famoſo guerriero, di gran rinomo, e gloria per ſue chiare geſte in Inghilterra. Io credo bene che qualcuno in ſuo ſegreto deſideraſſe quiete, e non diſcordia; un ſanto Principe, e non due ſciagurati: ma non già, che Paulino, di quella prudenza, ſperaſſe in quel corrottiſſimo tempo ſoldati tanto modeſti, che avendo turbata la pace per aver guerra, laſciaſſon la guerra per zelo di pace. nè che eſerciti di lingue, e coſtumi così ſtrani, e diverſi, poteſſero a ciò convenire, o que' lor Generali, e Capitani, che ſi ſentivano la maggior parte diſoneſti, poveri e ſcelerati, patire altro Principe men triſto, e a loro non obbli-
280 gato. L' antica, e natural' anſietà ne' mortali della potenza crebbe, e ſcoppiò con la grandeza dell' Imperio.

Per-

Et cum variis crepidantium inclinationibus, immixti remiges propugnatoresque turbarentur, deſilire in vada altro Germani, retentare puppes, ſcondere foros, aut cominus mergere. quæ cuncta in oculis utriuſque exercitus, quanto lætiora Vitellianis, tanto acriùs Otboniani cauſſam auctoremque cladis deteſtabantur. Et prælium quidem, † abruptis quæ ſuperfuerant 57 *navibus, fuga diremptum: Macer ad exitium poſcebatur. Jamque vulneratum eminus lancea, ſtrictis gladiis invaſerant, cum intercurſu Tribunorum Concurionumque protegitur. Nec multo poſt, Veſtricius Spurinna, juſſu Otbonis, relicto Placentiæ modico præſidio, cum cohortibus ſubvenit. Dein Flavium Sabinum Conſulem deſignatum Otho rectorem copiis miſit quibus Macer præfuerat, læto milite ad mutationem Ducum, & Ducibus ob crebras ſeditiones, tam infeſtam militiam aſpernantibus. Invenio apud quoſdam auctores, pavore belli, ſeu faſtidio utriuſque Principis, quorum flagitia ac dedecus apertiore in diem fama noſcebantur, dubitaſſe exercitus, num poſito certamine, vel ipſi in medium conſulerent, vel Senatui permitterent legere Imperatorem. Atque eo Duces Otbonianos ſpatium ac mora ſuaſiſſe, præcipue Paullinum: quod vetuſtiſſimus Conſularium, & militia clarus gloriam nomenque Britannicis expeditionibus meruiſſet. Ego ut conceſſerim apud paucos, tacito voto, quietem pro diſcordia, bonum & innocentem Principem, pro peſſimis ac flagitioſiſſimis expetitum: ita neque Paullinum, qua prudentia fuit, ſperaſſe, corruptiſſimo ſæculo, tantam vulgi moderationem reor, ut qui pacem belli amore turbaverant, bellum pacis caritate deponerent: neque aut exercitus linguis moribuſque diſſonos, in hunc conſenſum poſuiſſe conſeſſere: aut Legatos ac Duces, magna ex parte luxus, egeſtatis, ſcelerum ſibi conſcios, † niſi pol-* 58 *luctum obſtrictumque meritis ſuis Principem paſſuros. Vetus ac jam pridem inſita mortalibus potentiæ cupido, cum Imperii magnitudine adolevit, erupitque,*

Nam

Nam rebus modicis, æqualitas facile habebatur: ſed ubi ſubacta orbe, & æmulis urbibus Regibuſve exciſis, ſecuras opes cupiſcere vacuum fuit, prima inter Patres plebemque certamina exarſere. Modo turbulenti Tribuni, modo Conſules prævalidi, & in Urbe ac foro tentamenta civilium bellorum. Mox e plebe infima, C. Marius, & nobilium ſæviſſimus, L. Sulla, victam armis libertatem in dominationem verterunt. Poſt quos Cn. Pompejus occultior, non melior. Eo numquam poſtea, niſi de Principatu quæſitum. Non diſceſſere ab armis in Pharſalia ac Philip-
59 *pis civium legiones, † nedum Othonis ac Vitellii exercitus ſponte poſituri bellum fuerint. Eadem illoc Deûm ira, eadem hominum rabies, eadem ſcelerum cauſa in diſcordiam egere. Quod ſingulis velut ictibus eruſacta ſunt bella, ignavia Principum factum eſt. Sed me veterum novorumque morum reputatio longius tulit. Nunc ad rerum ordinem venio. Profecta Brixellum Othone, honor Imperii penes Titianum fratrem, vis ac poteſtas penes Proculum Præfectum. Celſus & Paullinus, cum prudentia eorum nemo uteretur, inani nomine Ducum, aliena culpæ prætendebantur. Tribuni Centurionesque ambigui, quod ſpretis melioribus, deterrimi valebant. Miles alacer, qui tamen juſſa Ducum interpretari quam exſequi mallet. Promoveri ad quartum a Bedriaco caſtra placuit, adeo imperito, ut quamquam verno tempore anni, & tot circum amnibus, penuria aquæ fatigarentur. Ibi de prælio dubitatum, Othone per litteras flagitante, ut maturarent: militibus, ut Imperator pugnæ adeſſet poſcentibus: plerique copias trans Padum agentes acciri poſtulabant. Nec perinde dijudicari poteſt, quid optimum factu fuerit, quam peſſimum fuiſſe quod factum eſt. Non ut ad pugnam, ſed ad bellandum profecti, confluentes Padi & Adduæ fluminum ruv. inde millium ſpatio diſtantes petebant. Celſo & Paullino abnuentibus, militem itinere feſſum, ſæveuis gravem, objicere hoſti, non admiſſuro quo minus expeditus & vix quatuor millia paſſuum progreſſus, aut incompoſitos in agmine, aut diſperſos, & vallum molientes, aggrederetur.*

Perchè nello ſtato piccolo volevano agevolmente l' oneſto: ma ſoggiogato il mondo, e ſpento le Repubbliche, e i Re emuli; poichè potemmo agognar l' aſſicurate grandeze, s' acceſero tra i Padri, e la plebe i primi combattimenti. Or tumultuavano i Tribuni: or prevalevano i Conſoli. nella Città, e nel foro erano aizamenti a guerra civile. Indi C. Mario dell' infima plebe, e L. Silla tra i nobili crudeliſſimo, miſono vinta con l'armi la libertà in tirannia. e dietro a loro Gn. Pompeo più coperto, non migliore. nè mai più s' è trattato che d' eſſer Principe. Non laſciaron l' armi in Farſaglia, e ne' Filippi i ſoldati de' noſtri cittadini; non che deporle di volontà gli eſerciti d' Otone, e Vitellio, diſcordanti per la medeſima divina ira, umana rabbia, e ſcelerate cagioni. E ſe quaſi a' primi colpi finiron le guerre di queſti Principi, abbiaſene grado alla lor dappocaggine. Ma il riandare i vecchi, e' nuovi coſtumi mi ha traviato. Ora ſeguito l' ordine. Andato Otone a Breſcello, il ſuo fratello Tiziano comandava in titolo, e Procolo Capitan della guardia in effetto. A Celſo, e Paulino, intendentiſſimi, e da niuno adoperati, il nome vano di Capitani addoſſava gli errori altrui. Stavano i Tribuni, e' Centurioni ſoſpeſi, veggendo, ſprezati i valenti, governare quei da niente: i ſoldati gioivano; ma volevan più toſto comentar le commiſſioni, che eſeguirle. Quattro miglia più innanzi a Bedriaco piacque ripiantare il Campo; sì male inteſo, che di primavera, con tanti fiumi intorno, pativan d' acqua. Quivi ſi diſputò del combattere. Otone lo ſollecitava per lettere: i ſoldati vi volevano la perſona ſua: molti, che ſi mandaſſe per le genti poſte di là dal Pò. quello che il meglio era fare, non può così ben giudicarſi; come che il fatto fu il peſſimo. camminoſſi in ordinanza più da viaggio, che da battaglia, ſedici miglia fin dove l'Adda imbocca nel Pò, gridando Celſo, e Paulino, che i ſoldati ſtanchi carichi di bagaglie, ſi davano in preda al nemico, che ſpedito, camminato appena quattro miglia, non laſcerebbe l' occaſione d' aſſaltargli, o aſilati, o occupati a fare il Campo.

Tiziano, e Procolo, quando non ſapean riſponder' alle ragioni, dicevano, „ Oto- „ ne vuol così. „ ed eravi giunto battendo un Numido con ſue lettere, che li minacciava del non dar dentro: ſtruggendolo e l'aſpettare, e 'l più ſtare sù le ſperanze. Lo medeſimo dì vennero a Cecina, intento a far' il ponte, due Tribuni Pretoriani a trattar ſeco. mentre egli udiva le condizioni, e penſava le riſpoſte, eccoti riconoſcitori trafelando a dirgli, il nimico eſſer quivi: e rotto fu il ragionare. Se i Tribuni vollero ingannare, o tradire, o partito onesto, non ſi sà. Cecina li licenziò: tornò in Campo, e trovò da Fabio Valente dato il ſegno alla battaglia: li ſoldati in arme: e meutre le legioni traggon per ſorte i luoghi; la cavalleria ſi ſpinſe: e fu miracolo che pochi Otoniani non gli rincacciaſſero ſino alla trincea. La virtù della legione Italica gli ſpaventò, che con le ſpade al viſo, li fece voltare, e ripigliar' il combattere.

281 Ordinaronſi i Vitelliani ſenza ſpavento: perchè li folti arbori toglievan l'aſpetto dell' armi de' nimici benchè vicini. Nelli Otoniani erano i Capitani sbigottiti; in odio a' ſoldati: tra eſſi carri, e bagaglioni meſcolati: la ſtrada per le foſſe di quà, e di là ſmottate rimaſa ſtretta ancora a quieto marciare: chi era intorno alle inſegne, chi ne cercava: da ogni banda correre, e chiamar ſi ſentiva. ciaſcuno ſecondo coraggio, o codardia correva nelle prime file, o nelle ſeze ſi ritirava. Una falſa allegreza venuta in quelli ſtorditi che l'eſercito di Vitellio gli s' era ribellato, fu per loro tanto peggio. Se queſta voce uſcì da' riconoſcitori di Vitellio, o da gente d' Otone, a caſo, o per ingannare, non è chiaro. Fermato l'ardore del combattere, gli Otoniani ſalutarono. fu riſpoſto con mormorio nimico: temèſſi di tradimento, non vedendoſi a che propoſito quel ſaluto. Allora gl' inveſtì queſto nimico eſercito d' ordine, podere, e numero al diſopra. Gli Otoniani benchè male ordinati, ſtracchi, e meno, preſero feroci la battaglia: varia per lo luogo imbrattato d' arbori, e vigne; affrontavanſi da lontano e preſſo; a ſquadre, e conii; in sù 'l baſtio-

Titianus & Proculus, † ubi conſiliis 60
vincerentur, ad jus Imperii tranſibant. Aderat ſane citus equa Numida, cum atrocibus mandatis, quibus Othe, iucrepita Ducum ſegnitia, rem in diſcrimen mitti jubebat: æger mora, & ſpei impatiens. Eadem die, ad Cæcinam operi pontis intentum, dua Prætoriarum cohortium Tribuni, colloquium ejus poſtulantes, venerunt. Audire conditiones, ac reddere parabat, cum præcipites exploratores adeſſe hoſtem nuntiavere. interruptus Tribunorum ſermo. eoque incertum fuit, inſidias, an proditionem, vel aliquod honeſtum conſilium cœptaverint. Cæcina dimiſſis Tribunis, revectus in caſtra, datum juſſu Fabii Valentis pugnæ ſignum, & militem in armis invenit. Dum legiones de ordine agminis ſartiuntur, equites prorupere, & utrum dictu, a paucioribus Othonianis, qui minus in vallum impingerentur, Italicæ legionis virtute territi ſunt. ea ſtrictis mucronibus, redire pulſos, & pugnam reſumere coegit. Diſpoſita Vitellianarum legionum acies, ſine trepidatione, etenim (quamquam vicino hoſte) aſpectus armorum denſis arbuſtis prohibebatur. Apud Othonianos pavidi Duces, miles Ducibus infenſus, mixta vehicula & lixæ, & præruptis utrinque foſſis, via quieta quoque agmini anguſta. Circumſiſtere alii ſigna ſua, quærere alii: † in- 61
certus undique clamor, accurrentium, vocitantium: & ut cuique audacia vel formido, in primam poſtremamve aciem † 62
prorumpebant, vel revehebantur. Attonitas ſubite terrere ueutes, falſum gaudium in languorem vertit, cepertis qui deſciviſſe a Vitellio exercitum mentirentur. Is rumor ab exploratoribus Vitellii diſperſus, an ipſa Othonis parte, ſeu dolo, ſeu forte ſurrexerit, parum compertum. Omiſſo pugnæ ardore, Othoniani ultro ſalutavere, & hoſtili murmure excepti, pleriſque ſuorum ignaris quæ cauſſa ſalutandi, metum proditionis fecere. Tum incubuit hoſtium acies, integrir ordinibus, robore & numero præſtantior. Othoniani quamquam diſperſi, pauciores, feſſi, prælium tamen acriter ſuinpſere. Et per locos arboribus ac vineis impeditos, non una pugnæ facies. cominus, eminuſque, catervis & cuneis, concurrebant;

in

63 *in aggere viæ, callata gradu, † corporibus & umbonibus niti, emiſſo pilorum jactu, gladiis & ſecuribus galeas loricaſque perrumpere, noſcentes inter ſe, ceteris conſpicui in eventum totius belli certabant. Forte inter Padum viamque, patenti campo, duæ legiones congreſſæ ſunt: pro Vitellio Unaetuiceſima*, *cui cognomen Rapaci, vetere gloria inſignis: e parte Othonis, Prima Adjutrix, non ante in aciem deducta, ſed ferox, & novi deceris avida. Primani, ſtratis Unaetuiceſimanorum principiis, aquilam abſtule-*
64 *re. qua dolore accenſa legio, † & impulit rurſus Primanos, interfecto Orfidio Benigno Legato, & plurima ſigna vexillaque ex hoſtibus rapuit. A parte alia, propulſa Quintanorum impetu Tertiadecima legio: circumventi plurium accurſu Quartadecimani. Et Ducibus Othonis jam pridem profugis, Cæcina ac Valens ſubſidiis ſuos firmabant. Acceſſit recens auxilium Varus Alphenus, cum Batavis, fuſa gladiatorum manu, quam navibus tranſvectam, appoſitæ cohortes in ipſo flumine trucidaverant. Ita victores latus hoſtium invecti. Et media acie perrupta, fugere paſſim Othoniani Bedriacum petentes. Immenſum id ſpatium. obſtructæ ſtrage corporum viæ. quo plus cædis fuit. neque enim civilibus prœliis, capti in prædam vertuntur. Suetonius Paullinus, & Licinius Proculus, diverſis itineribus, caſtra vitavere. Vediuni Aquilam Tertiædecimæ legionis Legatum, iræ militum inconſultus pavor abtulit. Multa adhuc die vallum ingreſſus, clamore ſeditioſorum & fugacium circumſtrepitur. Non probris, non manibus abſtinent, Deſertorem Prodiſeremque increpant, nulla proprie crimine ejus, ſed, more vulgi, ſuum quiſque flagitium aliis abjectantes. Titianum & Celſum nox juvit, diſpoſitis jam excubiis, compreſſiſque militibus, ques Annius Gallus precibus, conſilio, auctoritate flexerat, ne ſuper cladem adverſæ pugnæ, ſuiſmet ipſi cædibus ſævirent. ſive finis bello veniſſet, ſeu reſumere arma mallent, unicum victis in cenſeuſu levamentum. Ceteris fractus animus: Prætorianus miles „ non virtute „ ſe, ſed proditione victum fremebat.*

„ Ne

baſtione della ſtrada; alle mani ſi urtavano con le perſone, e con li ſcudi: gittate via l' aſte, con le ſpade, e accette sfondavano celate, e coraze: riconoſciensi tra loro, e facienſi vedere, combattendo per la fine di tutta la guerra. Tra 'l Pò, e la ſtrada s' appiccarono in un piano due legioni, per Vitellio la Ventuneſima, detta Rapace, d' antica gloria: e per Otone, la Prima, detta Ajutrice, che non aveva più combattuto, ma feroce, e volonteroſa d' onore. mandò per terra le prime file, e guadagnò l' aquila della Rapace; la quale dal dolore accesa ripinſe quella indietro: uccise Orfidio Benigno Legato: e molte nimiche insegne, e ſtendardi rapì. In altra parte, l' impeto della Quinta cacciò la Trediceſima; e fur da molti * della Quattordiceſima circondate. Già eran fuggiti i Capitani d' Otone; e Cecina, e Valente rinforzavano i loro. e nuovo ajuto giunſe di Varo Alſeno co' Batavi, che rotti i gladiatori nelle barche, vittorioſi per fianco urtarono, e per mezo fenderono la battaglia delli Otoniani, che fuggiro verſo Bedriaco; via lunghiſſima, impacciata di cadaveri, onde l' uccision fu maggiore. non ſi facendo prigioni nelle guerre civili. Paulino, e Procolo per diverſe ſtrade sfuggirono gli alloggiamenti. Entrovvi, eſſendo ancora alto il ſole, Vedio Aquila Legato della legion Trediceſima, e ſi eſpoſe, non da pratico, all' ira de' ſoldati ſcandoloſi, e fuggiti, che gli furo addoſſo con le grida, con le mani, chiamandolo Truffatore, Traditore, ſenza ſuo peccato, ma, all' uſanza del volgo, gli apponevano i loro. Per Tiziano, e Celſo ſi fece l' entrarvi di notte; meſſe le ſcolte, attutati i ſoldati da Annio Gallo, che conſigliò, pregò, comandò non aggiugneſſero alla ſconfitta la crudeltà contro a loro ſteſſi, o foſſe finita la guerra, o voleſſerla ripigliare: conforto unico a' vinti, eſſer l' unione. Si perderono gli altri d' animo. I ſoldati Pretoriani sbuffano, „ che 282
„ non erano ſtati vinti per virtù, ma
„ per tradimento. non era ſtata la vit-

„ toria

„ toria ſenza ſangue; avendo rotti i caval-
„ li, e tolta un' aquila; eſſere con Otone
„ tutta la gente d' oltre Pò: gran parte
„ dell' eſercito rimaſo a Bedriaco. Due
„ legioni venir di Meſia. queſti non eſſer
„ vinti però: e pur, dovendo, moririeno
„ in battaglia con più onore. „ Tra queſti penſieri or terribili, or pauroſi, per ultima diſperazione l' ira cacciava più ſpeſſo il timore. L' eſercito di Vitellio ſi piantò cinque miglia preſſo a Bedriaco; non avendo i Capitani ardito il dì medeſimo d' aſſaltare il Campo, e anche ſi ſperava che s'arrendeſſe. ma a quegli ſenza bagaglie, e uſciti ſolo a combattere, l' armi, e la vittoria ſerviron per ogni coſa. La dimane di volontà non dubbia dell' eſercito d' Otone (e volti a pentirſi i più feroci) furon mandati Ambaſciadori a chieder pace. i Capitani di Vitellio non la ſtettero a penſare; ritennerli alquanto: e ſe ne ſtette con anſietà non ſapendo ſe l' aveſſero ottenuta. Rimandatili; lo ſteccato fu aperto. Allora i vinti, e' vincitori con un mare di lagrime, e miſeranda allegreza maladicevano l' armi civili; ne' medeſimi padiglioni medicavano le ferite de' fratelli e de' parenti. Le ſperanze, e guiderdoni erano dubbi, le morti, e' pianti certani; e niuno ne andò così netto che non piangeſſe qualcuno. Il corpo d' Orfidio Legato fu trovato, e arſo con ſolita onoranza: ſeppelliti alcuni da' lor parenti: tutti gli altri in sù la terra laſciati. Otone attendeva l' avviſo della giornata coraggioſo, e di sè riſoluto. giunſene prima fama non troppo buona; poſcia i fuggiti della battaglia accertarono eſſer' ito in malora ogni coſa. l' affezione de' ſoldati non aſpettò ch'ei parlaſſe, dicendo Non dubitaſſe. eſſervi ancor nuove forze. patirieno, ardirieno eſſi ogni eſtremo; e ſenza adulare ardevano di voglia infuriata d' ire a combattere, riſuscitar la fortuna. alzavano le mani i lontani, baciavangli le ginocchia i vicini. ſcongiuravalo del medeſimo, Plozio Fermo Prefetto de' Pretoriani, „ non gittaſſe via sì fedele eſercito, ſoldati sì „ meritevoli. la fronte, e non le ſpalle voltare il coraggioſo all' avverſità. ſperanza eziandio ritenere il „ forte, e valoroſo contro a fortuna.

„ alla

„ *Ne Vitellianis quidem incruentam fuiſſe victoriam, pulſo equite, rapta legionis aquila. Supereſſe cum ipſo Othone militum quod trans Padum fuerit: venire Mœſicas legiones: magnam exercitus partem Bedriaci remanſiſſe. hos certe nondum victos, &, ſi ita ferret, honeſtius in acie perituros.* „ *Hæc cogitationibus truces aut pavidi, extrema deſperatione ad iram ſæpius, quam in formidinem, ſtimulabantur. At Vitellianus exercitus, ad quintum a Bedriaco lapidem conſedit, non auſis Ducibus eadem die oppugnationem caſtrorum. Simul voluntaria deditio ſperabatur. Sed expeditis & tantum ad prælium egreſſis, munimentum fuere arma & victoria. Poſtera die, haud ambigua Othonioni exercitus voluntate, & qui ferociores fuerant ad pœnitentiam inclinantibus,* † *miſſa Legatio.. nec apud Duces* 65
Vitellianos dubitatum, quo minus pacem concederent. Legati pauliſper retenti. ea res hæſitationem attulit, ignaris adhuc an impetraſſent. Mox remiſſa Legatione pavit vallum. Tum victi victoreſque in lacrymas effuſi, ſertem civilium armorum miſera lætitia deteſtantes. liſdem tenuerit, alii fratrum, alii propinquorum vulnera fovebant. Spes & præmia in ambiguo: certa, funera & luctus. Nec quiſquam adeo mali expers, ut non aliquam mortem mœreret. Requiſitum Orphidii Legati corpus, honore ſolito crematur: paucos neceſſarii ipſorum ſepelivere: ceterum vulgus, ſuper humum relictum. Opperiebatur Otho nuntium pugnæ, nequaquam trepidus, & conſilii tertus. Mœſto primum fama, dein profugi e prælio perditas res patefaciunt. Non exſpectavit militum ardor vocem Imperatoris. bonum habere animum jubebant. ſupereſſe adhuc novas vires, & ipſos extrema poſſuros, auſuroſque. neque erat adulatio. Ire in aciem, excitare partium fortunam, furore quodam & inſtinctu flagrabant. qui procul aſtiterant, tendere manus, & proximi prehenſare genua, promptiſſimo Plotio Firmo. Is Prætorii Præfectus, idemtidem orabat, „ *ne fidiſſimum exercitum, ut optime meritos militeſ deſereret. majore animo toleravi* „ *adverſa quam relinqui. fortes & ſtrenuos,* „ *etiam contra fortunam, inſiſtere ſpei:*

„ timi-

„ *timidos & ignavos ad deſperationem*
„ *formidine properare*. „ *Quos inter vo-*
66 *ces*, † *ut flexerat vultum, aut induraverat*
Otho, clamor & gemitus. Nec Prætoriani
67 *tantum proprine Othonis miles*, † *ſed præ-*
miſſi e Mœſia, eandem obſtinationem adven-
tantis exercitus, legiones Aquileiam ingreſ-
ſas, nuntiabant. ut nemo dubitet potuiſſe
renovari bellum atrox, lugubre, incertum
68 *victis, & victoribus*. † *Ipſe averſus a conſi-*
lio belli, „ *Hunc*, „ *inquit*, „ *animum*,
„ *hanc virtutem veſtram ultra periculis ob-*
„ *jecere, nimis grande vitæ meæ pretium*
69 „ *puto*. † *Quanto plus ſpei oſtendiſtis, ſi*
„ *vivere placeret, tanto pulchrior mors*
70 „ *erit*. † *Experti invicem ſumus, ego ac*
71 „ *fortuna*. † *nec tempus computaveritis*.
72 „ † *difficilius eſt temperare felicitati, qua*
„ *te non putes diu uſurum. Civile bellum*
„ *a Vitellio cœpit, & ut de Principatu*
„ *certaretur armis, initium illius fuit. ne*
„ *pluſquam ſemel certemus, penes me*
„ *exemplum erit. Hinc Othonem poſteritas*
„ *æſtimet. Fruetur Vitellius fratre, con-*
73 „ *juge, liberis. mihi* † *non ultione, ne-*
74 „ *que ſolatiis opus eſt*. † *Alii diutius Im-*
„ *perium tenuerint; nemo tam fortiter re-*
„ *liquerit. An ego tantum Romanæ pu-*
„ *bis, tot egregios exercitus, ſterni rur-*
„ *ſus, & Reipublicæ eripi patiar? Eat*
„ *hic mecum animus tamquam pericturi pro*
75 „ *me fuerittis*. † *Sed eſte ſuperſtites, nec*
„ *diu moremur, ego incolumitatem ve-*
„ *ſtram, vos conſtantiam meam. Plura de*
„ *extremis loqui, pare ignavia eſt. præ-*
„ *cipuum deſtinationis meæ documentum*
„ *habete, quod de nemine queror. Nam*
„ *incuſare Deos vel homines, ejus eſt*
„ *qui vivere velit*. „ *Talia locutus, ut*
cuique ætas aut dignitas, comiter appella-
76 *tos, irent propere*, † *ne cunctando iram*
77 *victoris aſperarent*, † *juvenes auctoritate,*
ſenes precibus monebat: placidus ore, in-
trepidus verbis, intempeſtivas ſuorum la-
crymas coercens. Dari navem ac vehicula
abeuntibus jubet, libellos epiſtolaſque, ſtu-
dio erga ſe, aut Vitellium contumeliis, in-
ſignes, abolet. Pecunias diſtribuit parce,
nec ut perituro. Mox Salvium Coccejanum
fratris filium, primæ juventæ trepidum
& mœrentem, ultro ſolatus eſt, laudando
pietatem ejus, caſtigando formidinem.

„ *An*

„ alla diſperazione correre i codardi, e
„ vili. „ Secondo che a tali conforti O-
tone in viſo pareva piegato, o duro, nſci-
vano allegreze, o ſoſpiri. nè pure i Preto-
riani, proprii ſoldati d' Otone, ma i man-
dati di Meſia portavano la medeſima oſti-
nazione di quell' eſercito che s' appreſſava,
e già era in Aquilea: e ſenza dubbio ſi po-
teva rifar gnerra atroce, lacrimevole, e
dubbia. Ma Otone deliberato di nò, diſſe
a' confortanti: „ Non vale la vita mia
„ quanto il mettere a nuovo riſico queſt'
„ animo, e virtù voſtra. quanto, più
„ ſperanza mi date, volendo io vivere,
„ tanto fia più bello il morire. Ho pro-
„ vato l' una, e l' altra fortuna, ed eſ-
„ ſe me. non fate ragion del tempo. fe-
„ licità non durabile, è più difficile a
„ temperare. ma io ſarò eſempio d' aver
„ voluto una ſola volta con armi civi-
„ li combattere il Principato con Vitel-
„ lio, che fu il primo a muoverle.
„ Quinci eſtimino i ſecoli chi fu Otone.
„ Riabbiaſi Vitellio il fratello, la mo- 283
„ glie, e' figliuoli: io non ho biſogno
„ di vendetta, nè di conforti. Abbianſi
„ tenuto altri più lungamente l' Impe-
„ rio: niuno l' avrà laſciato sì fortemen-
„ te. Come? io patire che tanta gioven-
„ tù Romana, tanti valoroſi eſerciti ſia-
„ no ſtraziati, e tolti alla Repubblica
„ un' altra volta? Accompagnimi queſto
„ voſtro buono animo di aver voluto per
„ me morire. vivete pure: e non trat-
„ teniamo io la voſtra ſalute; voi la mia
„ gloria. Le molte parole intorno al mo-
„ rire ſono deboleza: vedete ſe io ne ſon
„ diſpoſtiſſimo, che io non mi dolgo nè
„ d' Iddii, nè d' uomini, perchè ciò fa chi
„ vuol vivere. „ Così detto, ſuavemente
comandò a' giovani, pregò i vecchi, e'
graduati, che toſto da lui ſi partiſſero, per
non inaſprire l' ira del vincitore: e con
volto piacevole, e parole animoſe le inu-
tili lagrime de' ſuoi riprendendo, fece dare
a loro barche, e carrette. arſe le lettere e
ſcritture contenenti notabile amore a lui,
e vituperi di Vitellio. donò mancie, ma
ſcarſe, come non doveſſe morire. Di
Salvio Coccejano, giovanetto, figliuol
del fratello, maninconoſo, e timido, lo-
data la pietà, ripreſo il timore, lo conſolò

„ che

„ chie Vitelllo non ſarebbe sì crudo, che
„ dell' avergli la caſa ſalvata non gli ren-
„ deſſe almeno queſta grazia: che la mor-
„ te affrettataſi meriterebbe clemenza dal
„ vincitore: perciò che non per ultima
„ diſperazione, ma chiedente battaglia
„ l'eſercito, avea riſparmiato alla Repub-
„ blica il pericolo eſtremo. avere acqui-
„ ſtato aſſai nome a sè, e ſplendore a'
„ ſuoi avvenire. Dopo i Giulii, Claudii,
„ Servii lui primo aver meſſo l'Imperio
„ in nuova famiglia. Viveſſe con franco
„ cuore, nè mai ſi dimenticaſſe, nè trop-
„ po ſi ricordaſſe, Otone eſſere ſtato ſuo
„ zio. „ Licenziato ogn' uno, alquanto
ſi riposò, e già penſando al ſuo fine, fu
ſturbato da repentino ſtrepito, e nuova,
che i ſoldati minacciavano morte a chi ſi
partiſſe, e la caſa ove tenevano aſſedia-
to Verginio, abbattevano di tutta forza.
Andò a riprendere i movitori del tumul-
to; e tornato faceva motto a ciaſcuno,
finchè tutti ſe ne furono andati ſalvi.
In sù la ſera gli venne ſete, e bevve ac-
qua fredda: feceſi portar due pugnali:
taſtolli: e uno ſe ne miſe al capezale.
Saputo non v' eſſer più amici, ſi paſsò
quella notte quieta, e, affermaſi, non ſen-
za ſonno. All' alba s' infilzò in sù 'l pu-
gnale col petto. Corſero al romore di
lui, per quella ſola ferita boccheggiante,
ſervi, e liberti, e Plozio Fermo Prefet-
to del Pretorio, e 'l ſeppelliro ſpacciata-
mente, come egli caldamente pregò; per-
chè non gli foſſe tagliata la teſta per
iſchernirla. Soldati Pretoriani il porta-
rono con laudi e lagrime, baciandogli la
ferita, e le mani. alcuni ſoldati lungo
la cataſta s' uccíſero; non per peccato,
o paura, ma per amare il Principe, e
imitare la ſua virtù, e poſcia, a Bedriaco,
a Piacenza e in altri alloggia-
menti ſu cotal morte uſata da molti.
fu fatto a Otone ſepolcro piccolo, ma
da durare. Tal fine ebbe di anni trenta
ſette. Fu natio della città di Ferente:
il padre Conſolo: l' avolo Pretore: da
lato di madre men chiaro; non però
baſſo: fanciullo e giovane, quale ab-
biamo detto: per due fatti l' uno brut-
284 tiſſimo, l' altro egregio, meritò fa-
ma rea, e buona egualmente. Siccome
la

„ *Au Vitellium tam immitis animi foret,*
„ *ut pro incolumi tota domo, ne hanc*
„ *quidem ſibi gratiam redderet? Mereri ſe*
„ *ſeſtinato exitu clementiam victoris. Non*
„ *enim ultima deſperatione, ſed poſcente*
„ *prælium exercitu remiſiſſe Reipublicæ*
„ *noviſſimum caſum. Satis ſibi nominis,*
„ *ſatis poſteris ſuis nobilitatis quæſitum.*
„ *poſt Julios, Claudios, Servias, ſe pri-*
„ *mum in familiam novam Imperium in-*
„ *tuliſſe. proinde erecta anima capeſſeret*
„ *vitam, neu patruum ſibi Otbonem fuiſ-*
„ *ſe, aut oblivíſceretur unquam, aut ni-*
„ *uium meminiſſet.* „ *Poſt quæ dimotis*
omnibus, paulum requievit. † *atque il-* 78
lum ſupremas jam curas animo volutantem
repens tumultus avertit, nuntiata cauſter-
natione ac licentia militum. namque
abeuntibus exitium minitabantur, atrociſſi-
me in Virginium vi, quem clauſa domo
obſidebant. Increpitis ſeditiouis auctoribus
regreſſus, vacuis abeuntium alloquiis,
donec omnes inviolati digrederentur. Ve-
ſperaſcente die, ſitim hauſtu gelidæ aquæ
ſedavit. Tum † *allatis pugionibus duo-* 79
bus, † *eum utrumque perſcrutaſſet, alte-* 80
rum capiti ſubdidit. Et explorato, jam
profectos amicos, noctem quietam, utque
affirmatur, nau inſomnem egit. Luce pri-
ma, in ferrum pectore incubuit. Ad ge-
mitum morientis, ingreſſi liberti, ſervi-
que, & Plotius Firmus Prætorii Præfe-
ctus, unum vulnus inveuere. Fuuus ma-
turatum. ambitioſis id precibus petierat,
ne amputaretur caput ludibrio futurum.
Tulere corpus Prætoriæ cohortes, cum lau-
dibus & lacrymis, vulnus manuſque ejus
exoſculantes. Quidam militum, juxta ro-
gum interfecere ſe, nau nana neque ob me-
tum, ſed æmulatione decoris, & caritate
Principis. Ac poſtea, promiſcue Bedriaci,
† *Placentiæ, aliiſque in caſtris celebratum* 81
id genus mortis. † *Otboni ſepulcrum exſtru-* 82
ctum eſt, modicum, & manſurum. Hunc
vitæ finem habuit ſeptimo & triceſimo ætа-
tis anno. Origo illi e municipio Ferentino.
Pater Conſularis, avus Prætorius, mater-
num genus impar, nec tamen indecorum.
pueritia ac juventa, qualem manſtravi-
mus. † *duobus faciuoribus, altero flagitio-* 83
ſiſſimo, altero egregio, tantundem apud po-
ſteros meruit bonæ famæ, quantum malæ.

Ut

Ut conquirere fabuloſa, & fictis oblectare legentium animos, procul gravitate cœpti operis crediderim; ita vulgatis traditiſque demere fidem non auſim. Die quo Bedriaci certabatur, avium inuſitata ſpecie, apud Regium Lepidum celebri luco conſediſſe, incolæ memorant, nec deinde cœtu hominum, aut circumvolitantium alitum, territam pulſamve, donec Otho ſe ipſe interficeret: tum ablatam ex oculis: & tempora reputantibus, initium finemque miraculi, cum Othonis exitu competiſſe. In funere ejus, novata luctu ac dolore militum ſeditio. nec erat qui coerceret. Ad Verginium verſi, modo ut reciperet Imperium, nunc ut Legatione apud Cæcinam ac Valentem fungeretur, minitantes orabant. Verginius per averſam domus portam furtim digreſſus, irrumpentes fruſtratus eſt. Earum quæ Brixelli egerant cohortium, preces Rubrius Gallus tulit. Et venia ſtatim impetrata, concedentibus ad victorem per Flavium Sabinum iis copiis quibus præfuerat. Poſito ubique bello, magna pars Senatus extremum diſcrimen adiit, profecta cum Othone ab Urbe, deinde Mutina relicta. Illuc de adverſa prælia allatum. Sed milites, ut falſum rumorem aſperuantes, quod infenſum Othoni Senatum arbitrabantur, cuſtodire ſermones, vultum habitumque trahere in deterius: convicciis poſtrema ac probris cauſſam & initium cædis quærebant. cum alius inſuper metus Senatoribus iuſtaret, ne prævalidis jam Vitellii partibus, cunctanter excepiſſe victoriam crederentur. Ita trepidi & utrimque anxii coetus. nemo privatim expedita conſilia, inter multos, ſocietate culpæ tutior. Onerabat paventium curas orda Mutinenſis, arma & pecuniam offerenda, appellabatque Patres Conſcriptos, intempeſtivo honore. Notabile jurgium inde fuit, quo Licinius Cæcina Marcellum Eprium, ut ambigua differentem, invaſit. Nec ceteri ſententias aperiebant. Sed inviſum memoria delatorum, expoſitumque ad invidiam Marcelli nomen, irritaverat Cæcinam, ut novus adhuc, & in Senatum nuper adſcitus, magnis inimicitiis clareſceret. Moderatione melierum dirempti.

la gravità di queſt' opera non comporta ſolleticar gli orecchi a chi legge con favole; così non ardiſco appellar favole le coſe divolgate, e ſcritte. Contano que' paeſani che il dì che ſi combattè a Bedriaco ſi posò un uccel nuovo in un boſco di Reggio aſſai frequentato, nè mai fu per molta gente lo ſvolazante uccello cacciato, nè ſpaurito in fino a che Otone s' uccise. allora ſparì; e che i tempi del principio, e fine di queſto miracolo s' accordano con la detta morte. Nel ſuo mortoro fecero i ſoldati per lo duolo e pianto nuova ſedizione, e non era chi quietarla. Voltatiſi a Verginio, ora che pigliaſſe l' Imperio; ora che andaſſe Ambaſciatore da parte loro a Cecina e Valente, il pregavano minacciando. Verginio, entrandogli eſſi con impeto in caſa, per l' uſcio di dietro ſcampò la furia. Delle coorti ſtate a Breſcello portò Rubrio Gallo le preghiere, e ſubito fu lor perdonato. e Flavio Sabino tirò tutta la ſua carica a divozione del vincitore. Poſata per tutto la guerra, corſe pericolo una gran parte del Senato uſcita con Otone di Roma, e rimaſa a Modana. dove quando venne la nuova che s' era perduto; i ſoldati non la credevano; e tenendo i Senatori per nimici d' Otone, oſſervavano le parole, atti, e volti, tirandogli al peggio; e con oltraggi, e villanie cercavano occaſione di manometterli. E già eſſendo la parte di Vitellio gagliardiſſima; portavano un altro pericolo i Senatori di non parere d' aver' indugiato troppo a far allegreza della vittoria. con queſti batticuori ſi ragunavano. ciaſcheduno per sè era impacciato. aſſicuravagli aver molti compagni. aggravavali il Senato di Modana, che offeriva loro arme, e danari, del nome di Padri Coſcritti, fuor d' otta onorandoli. Nacquevi gran conteſa, per aver Licinio Cecina detto a Marcello Eprio, che parlaſſe chiaro. non ſi laſciavano intendere anche gli altri: ma Cecina, uomo nuovo, tirato sù ora in Senato, ſi volle illuſtrare col farſi gran nimici, e pigliarla contra Eprio, grande, e odioſo per la memoria delle ſue accuſe. Entraronvi di mezo prodi uomini.

E tutti a Bologna tornarono per fare nuovo consiglio; in tanto verrebbero più avvisi. Da Bologna mandaron' uomini a' passi a intendere da chi veniva fresco di là, che fosse d' Otone. Rispose un suo liberto, Che portava il suo testamento, e l' avea lasciato vivo; ma pensava alla fama, non alla vita. Stupirono; vergognaronsi di più domandare: e tutti fur volti a Vitellio. Era in quel consiglio Lucio suo fratello, e a que' Senatori già adulanti si presentava; quando Ceno liberto di Nerone con atroce menzogna gli mise sozopra, affermando esser la legion Quattordicesima arrivata: unita con le forze di Brescello: tagliati a pezi i vincitori: rivoltata fortuna. Questo trovato fece, acciocchè le patenti d' Otone, che non si stimavano, ripigliasser forza per tal novella. Costui se n' andò a Roma volando, ove pochi dì appresso Vitellio il fe gastigare. Credendo a tal novella i soldati d' Otone, crebbe il pericolo del Senato, tanto più essendosi in vista di consiglio publico uscito di Modana con abbandonar quella parte. Onde non si ragunò più .. ogn' un pensò
285 a sè. finalmente Fabio Valente con sue lettere li cavò di paura. e la morte d' Otone quanto più lodevole, tanto più presto volò. Roma non se ne mosse. Facevasi l' usata festa di Cerere, e quando nel teatro venne certeza che Otone era morto, e Flavio Sabino governante aveva fatto quanti soldati erano in Roma giurar fedeltà a Vitellio; si gridò, Viva Vitellio. Il popolo portò le immagini di Galba intorno a' tempii con corone di fiori, e d' alloro, e feceli di esse a modo d' un sepolcro a fonte Curzia, ove morendo sparse il sangue. In Senato si decretò subito a Vitellio quanti onori mai si trovaro a lungamente stato Principe: a' Germani eserciti, laudi, e ringraziamenti; e ambasceria a Vitellio a rallegrarsi. Si lesse una lettera di Fabio Valente a' Consoli non ventosa, ma più grata fu la modestia di Cecina, che sen' astenne. Ma l' Italia era più atrocemente afflitta che aver guerra.

i Vi-

Et rediere omnes Bononiam rursus consiliaturi. Simul medio tempore plures nuntii sperabantur. Bononiæ divisis per itinera qui recentissimum quemque percunctarentur, interrogatus Othonis libertus causam digressus, habere se suprema ejus mandata respondit. Ipsum viventem quidem relictum, sed † sola 84
posteritatis cura, & abruptis vitæ blandimentis. Hinc admiratio, & plura interrogandi pudor. Atque omnium animi in Vitellium inclinavere. Intererat consiliis frater ejus L. Vitellius, seque jam adulantibus offerebat, † cum repente Ce- 85
nus libertus Neronis, atroci mendacio universos perculit, affirmans superventu XIV. legionis, junctis a Brixello viribus, cæsos victores, versam partium fortunam. Causa fingendi fuit, ut † 86
diplomata Othonis, quæ negligebantur, latiore nuntio revelescerent. † Et Ce- 87
nus quidem rapidus in Urbem vectus, paucos post dies jussu Vitellii pœnas luit. Senatorum periculum auctum, credentibus Othonianis militibus vera esse quæ afferebantur. Intendebat formidinem, quod publici consilii facie, discessum Mutina, & desertæque partes forent. Nec ultra in commune congressi, sibi quisque consuluere: donec missæ a Fabio Valente epistolæ, demerent metum. Et mors Othonis, quo laudabilior, eo velocius audita. At Romæ nihil trepidationis: Cereales ludi ex more spectabantur. ut cessisse vita Othonem, & Flavio Sabino Præfecto Urbis, quod erat in Urbe militum sacramento Vitellii adactum, certi auctores in theatrum attulerunt, Vitellio plausere: populus enim lauru ac floribus Galbæ imagines circum templa tulit, congestis in modum tumuli coronis, juxta lacum Curtii, quem locum Galba moriens sanguine infecerat. In Senatu, cuncta longis aliorumque Principatibus composita statim decernuntur. Addita ergo Germanicos exercitus laudes, gratesque 88
† & missa legatio, quæ gaudio fungeretur. Recitata Fabii Valentis epistola ad Consules sciptæ, haud immoderata. Gratior Cæcinæ modestia fuit, quod non scripsisset. Ceterum Italia gravius atque atrocius, quam bella affligebatur.

Di-

Diſperſi per municipia & colonias Vitelliani, ſpoliare, rapere, vi & ſtupris polluere, in omne fas nefaſque avidi, aut venales, non ſacro, non profano abſtinebant. & fuere qui inimicos ſuos ſpecie militum interficerent. Ipſique milites regionum gnari, refertos agros, dites dominos, in prædam, aut ſi repugnatum foret, ad excidium deſtinabant, obnoxiis Ducibus, & prohibere non auſis. Minus avaritiæ in Cæcina, plus ambitionis. Valens ob lucra & quæſtus infamis, eoque alienæ etiam culpæ diſſimu-
89 *lator. Jam pridem attritis Italiæ rebus, † tantum peditum equitumque, vis, damnaque, & injuriæ, ægre tolerabantur. Interim Vitellius victoriæ ſuæ neſcius, ut ad integrum bellum, reliquas Germanici exercitus vires trahebat. Pauci veterum militum in hibernis relicti, feſtinatis per Gallias delectibus, ut remanentium legionum*
90 *nomina ſupplerentur. † Cura ripæ Hordeonio Flacco permiſſa. ipſe e Britannico delectu octo millia ſibi adjunxit. Ea paucorum dierum iter progreſſus, proſperas apud Bedriacum res, ac morte Othonis concidiſſe bellum accepit. Vocata concione, virtutem militum laudibus cumulat. Poſtulantes exercitus, ut libertum ſuum Aſiaticum equeſtri dignitate donaret, inhoneſtam adulationem compeſcuit. Dein, mobilitate ingenii, quod palam abnuerat, inter ſecreta convivii largitur: honoravitque Aſiaticum anulis, fœdum mancipium, & malis artibus ambitioſum. Iiſdem diebus, acceſſiſſe partibus utramque Mauretaniam, interfecto Procuratore Albino, nuntiis venere. Lucejus Albinus, a Nerone Mauretaniæ Cæſarienſi præpoſitus, addita per Galbam Tingitanæ Provinciæ adminiſtratione, haud ſperne-*
91 *hendis viribus agebat. † XVIII. cohortes, quinque alæ, ingens Maurorum numerus aderat, per latrocinia & rapinas apta bello manus. cæſo Galba, in Othonem pronus, nec Africæ contentus, Hiſpaniæ anguſto freto diremptæ immineba. Inde Cluvio Rufo metus, & Decimam legionem propinquare litori, ut tranſmiſſurus juſſit. Præmiſſi Centuriones, qui Maurorum animos Vitellio conciliarent. Neque arduum fuit, magna per provincias Germanici exercitus fama.*

Spor-

i Vitelliani alloggiati a diſcrezione per le terre, ſpogliavano, rapivano, ſvergognavano, taglieggiavano, vendevano con ogni avideza il ſagro, e 'l profano. e alcuni neciſero lor nimici privati ſotto ſpezie di ſoldati d' Otone. I pratichi del paeſe volevano in preda i terreni graſſi, e i padron ricchi. chi replicava uccidevano: nè ardivano i Capitani, a loro obbligatiſſimi, rattenerli. Cecina meno avaro, ma più ambizioſo: Valente per li brutti guadagni infame: però all' altrui colpe chiudeva gli occhi. Italia già macinata non poteva più tollerare tanti ſoldati, e cavalli, e danni, e oltraggi. Quando Vitellio, non ſapendo di ſua vittoria, veniva via come a viva guerra col rimanente delle forze di Germania; laſciati pochi ſoldati vecchi nelle guarnigioni, avendo in furia fatto genti nelle Gallie per rinfreſcar le legioni che rimanevano. La guardia della ripa commiſe a Ordeonio Flacco: egli con ottomila Inghileſi di più, camminato poche giornate, inteſe la vittoria di Bedriaco: e finita la vita d' Otone, e la guerra. Chiama a parlamento, e alza a cielo la virtù de' ſoldati: raffrena l' adulazione diſoneſta di quelli domandanti tutti che faceſſe Cavaliere, Aſiatico ſuo liberto. Poſcia per deboleza, quel che negò in pubblico, fece a una cena: e delli anelli onorò Aſiatico ſchiavo vituperoſo, che s' aggrandiva per triſtizie. In que' giorni vennero avviſi, che ambe le Mauritanie s' eran volte a Vitellio, avendo morto Lucejo Albino Procuratore. coſtui meſſo da Nerone a governo della Ceſarienſe, e da Galba della Tingitana, avea non poche forze. Diciotto coorti, cinque cornette, gran numero di Mori, gente aſſaſſina, rapace, e perciò da guerra. morto Galba egli s' accoſtò a Otone, e non baſtandogli l' Affrica, uccellava alla Spagna, diviſa da poco ſtretto. Cluvio Rufo avendone paura, al lito accoſtò la legion Decima per paſſare. e mandò innanzi Centurioni a tirare i Mori a divozion di Vitellio. poca fatica durarono per la fama del Germanico eſercito per tutto 'l mondo.

E dicevaſi che il Procuratore Albino, preſe l' inſegne Regie, s' intitolava il Re Juba. Onde, mutati gli animi, uccifero Aſinio Pollione confidentiſſimo d'Albino, che comandava una compagnia: e Feſto, e Scipione Colonnelli: e Albino andando dalla Mauritania Tingitana alla Ceſarienſe, fu in sù 'l lito amazato con la moglie, che ſi preſentò agli uccidi-tori. Vitellio non cercava di coſa che ſi faceſſe: con breve udienza paſſava le più importanti, alle gravi cure non atto. laſciò l' eſercito venir per terra. e ſe ne veniva giù per la Sona, non con apparecchio da Principe, ma con la ſua antica povertà ragguardevole. Ma Giunio Bleſo, che reggeva la Gallia Lioneſe, di ſangue illuſtre, ricco, e magnifico, lo fornì di bella corte, e l' accompagnò. Vitellio l' ebbe per male, benchè nol moſtraſſe, e lo copriſſe con umili cirimonie. In Lione gli ſecero riverenza i Capitani vincitori, e i vinti: In pieno parlamento lodò Valente, e Cecina, e ſe federliſi allato, e tutto l' eſercito incontrare il ſuo figliuolo bambino. come il vide, lo preſe in collo, l' appellò Germanico, lo cinſe di ſopravveſta, e di tutte l' Imperiali inſegne. Il quale onore eccefſivo nella felicità, nella miſeria gli fu conſorto. Allora i Centurioni più divoti d' Otone furo ammazati. Onde nacque il principale ſdegno nelli eſerciti d' Illiria: per lo quale quaſi male appiccaticcio, e per l' invidia a' ſoldati di Germania, gli altri penſavano a nuova guerra. Fatti lungamente ſtoriare, e ſtraziati Suetonio Paulino, e Licinio Procolo, uditi alla fine ſi difeſero con iſcuſe più neceſſarie, che onorate, con affermare aver fatto per lui tradimento. Il lungo cammino innanzi alla battaglia, la ſtancheza degli Otoniani, le ſchiere ordinate fra' carriaggi, e altre coſe, le più di fortuna, attribuivano a lor froda. Vitellio credette il tradimento, e gli affolvè dalla fedeltà. Nè Salvio Tiziano ſoatel d' Otone portò pena, ſcuſato come obbligato, e dappoco. fu confermato Mario Celſo nel Conſolato; ma detto, e creduto, e in Senato rinfacciato a Cecilio Semplice d' aver'offerto danari per conſeguir quell' onore con la morte di Celſo.

ma

Spargebatur inſuper, ſpreto Procuratoris vocabulo, Albinum inſigne Regis, & Jubæ nomen uſurpare. Ita mutatis animis, Aſinius Pollio alæ Præfectus, & fidiſſimis Albino, & Feſtus ac Scipio cohortium Præfecti opprimuntur. Ipſe Albinus, dum e Tingitana Provincia Cæſarienſem Mauretaniam petit, appulſus litori, trucidatur. Uxor ejus, cum ſe percuſſoribus obtuliſſet, ſimul interfecta eſt: † nihil eo- 92
rum quæ fierent Vitellio anquirente. Brevi auditu, quamvis magna tranſibat, inſpor curis gravioribus. Exercitum itinere terreſtri pergere jubet. Ipſe Arare flumine devehitur, nullo Principali paratu, ſed vetere egeſtate conſpicuus. donec Junius Blæſus, Lugdunenſis Galliæ rector, genere illuſtri, largus animo, & per opibus, circumdaret Principi miniſteria, comitaretur liberaliter, † to ipſo ingratus, 93
† quamvis odium Vitellius vernilibus 94
blanditiis velaret. Præſto fuere Lugduni, victricium victarumque partium Duces. Valentem & Cæcinam pro concione laudatos, curuli ſuæ circumpoſuit. Mox univerſum exercitum occurrere infanti filio jubet. † Perlatumque, & paludamento 95
apertum, ſinu retinens, Germanicum appellavit, cinxitque cunctis fortunæ Principalis inſignibus. Nimius bonos inter ſecunda, rebus adverſis in ſolatium ceſſit. Tum interfecti Centuriones promptiſſimi Othonianorum: unde præcipua in Vitellium alienatio per Illyricos exercitus. Simul ceteræ legionis contactu, & adverſus Germanicos milites invidia, bellum meditabantur. Suetonium Paullinum, ac Licinium Proculum triſti mora ſqualidos tenuit: donec auditi, neceſſariis magis defenſionibus, quam honeſtis uterentur. Proditionem ultro imputabant: ſpatium longi anic prælium itineris, fatigationem Othonianorum, permixtum vehiculis agmen, ac plerasque fortuita, fraudi ſuæ aſſignantes. † *Et Vitellius credidit de perfidia.* 96
& fidem abſolvit. Salvius Titianus, Othonis frater, nullum diſcrimen adiit, pietate & ignavia excuſatus. Mario Celſo Conſulatus ſervatur. Sed creditum fama objectumque mox in Senatu Cæcilio Simplici, quod eum honorem pecunia mercari, nec ſine exitio Celſi voluiſſet.

Reſti-

97 *Reſtitit Vitellius* , † *dediſque poſtea Conſulatum Simplici* , *innoxium & inem-*
98 *ptum* . † *Trachalum adverſus criminantes* , *Galeria uxor Vitellii protexit* . *Inter magnorum virorum diſcrimina* (*pudendum dictu*) *Maricus quidam* , *e plebe Bojorum* , *inſerere ſeſe fortunæ* , *& provocare arma Romana* , *ſimulatione numinum auſus*
99 *eſt* . † *Jamque aſſertor Galliarum* , *& Deus* (*nomen id ſibi indiderat*) *concitis octo millibus hominum* , *proximos Æduorum pagos trahebat* : *cum graviſſima civitas* , *electa juventute* , *adjectis a Vitellio cohortibus* , *fanaticam multitudinem diſjecit* . *Captus in eo prælia Maricus* , *ac mox feris objectus* , *quia non laniabatur* , *ſtolidum vulgus inviolabilem credebat* , *donec ſpectante Vitellio interfectus eſt* . *Nec ultra in defectores* , *aut bona cujuſquam* , *ſævitum* . *Rata fuere eorum qui acie Othoniana ceciderant* , *teſtamenta* , *aut lex*
100 *inteſtatis* . *Prorſus* , † *ſi luxuriæ temperaret* , *avaritiam non timeres* . *Epularum ſæda & inexplebilis libido* . *Ex Urbe atque Italia* , *irritamenta gulæ geſtabantur* , *ſtrepentibus ab utroque mari itineribus* . *exhauſti conviviorum apparatibus principes civitatum* . *vaſtabantur ipſæ civitates* . *degenerabat a labore ac virtute miles* , *aſſuetudine voluptatum* , *& contemptu*
101 *Ducis* . † *Præmiſit in Urbem edictum* , *quo vocabulum Auguſti differret* , *Cæſareis non reciperet* , *cum de poteſtate nihil detraheret* . *Pulſi Italia mathematici* . *Cautum ſevere* , *ne Equites Romani ludo & arena polluerentur* . *Priores id Principes* , *pecunia* , *& ſæpius vi* , *perpulerant* . *Ac pleraque municipia* , *& coloniæ* , *æmulabantur* , *corruptiſſimum quemque adoleſcentium* , *pretio illicere* . *Sed Vitellius* , *adventu fratris* , *& irrepentibus dominationis magiſtris* , *ſuperbior & atrocior* , *occidi Dolabellam juſſit* , *quem in coloniam Aquinatem ſepoſitum tum ab Othone reſtituimus* . *Dolabella* , *audita morte Othonis* , *Urbem introierat* . *Id ei Plautius Varus* , *Prætura functus* , *ex intimis Dolabellæ amicis* , *apud Flavium Sabinum Præfectum Urbis objecit* , *tamquam rupta cuſtodia* , *Ducem ſe victis partibus oſtentaſſet* . *Addidit tentatam cohortem quæ Hoſtiæ ageret* .

nec

ma Vitellio non volle , e a Semplice poſcia lo diè ſenza peccato , nè coſto . Galeria moglie di Vitellio favorì e liberò Tracalo da' ſuoi accuſanti . Tra le fortune de' grandi ſi meſcolò (che vergogna è a dire) un plebeo de' Boi , detto Marico : e ardì provocar l' armi Romane col chiamarſi liberator delle Gallie , e Iddio : e già con ſeguito di ottomila perſone , ſollevava i vicini villaggi degli Edui : quando queſta gente prudentiſſima con ſua fiorita gioventù , e gente avuta da Vitellio sbaragliò quella moltitudine ſpiritata . Marico nella battaglia fu preſo , e gittato alle fiere ; e perchè non lo sbranavano , il volgo ſciocco credeva che fuſſe inviolabile ; finchè fu ammazato veggente Vitellio . Contro ad altri felloni , o lor beni non s' andò più . De' morti nella battaglia Otoniana valſero i teſtamenti : o per li non teſtati , le leggi . da non temere d' avarizia , s' ei ſi fuſſe temperato da quella brutta gola , non unque piena . Mandavanglisi di Roma , e d' Italia gli aguzamenti dell' appetito : le poſte correvano dall' uno e all' altro mare : ſe n' andavano in banchetti i grandi delle città : rovinavanſi eſſe città . tralignavano i ſoldati , paſſando dalle delizie al diſprezo del Capitano . Mandò in Roma un editto , nel quale differiva il titolo d' Aguſto , non riceveva quel di Ceſare , non diminuendo però ſua podeſtà . Cacciò d' Italia gl' indovini . Sotto gravi pene a' Cavalieri Romani proibì macchiare quel grado ſchermendo in teatro , o recitando . Ciò ſotto altri Principi fatto aveano a prezo , e ſpeſſo forzati , e le terre e colonie gl' imitavano , invitando con premii i più ſcorretti giovani . Ma Vitellio per l' arrivo del fratello , e per li ſott' entrati miniſtri divenuto più ſuperbo , e crudele ; fece ammazare Dolabella , meſſo da Otone in Aquino con guardia , come dicemmo : il quale , udita la morte d' Otone , ſe n' era venuto a Roma . Plauzio Varo ſtato Pretore , ſuo caro amico , l' accusò a Flavio Sabino Prefetto di Roma d' eſſer venuto , rotta la carcere , a farſi capo della parte vinta : e d' aver voluto corrompere la coorte che ſtava in Oſtia :

poi

poi non provando sì gran delitti, tardi ripentito, chiedeva della bruttura perdono. Stando Sabino sopra tanta cosa sospeso, Triaria moglie di L. Vitellio, feroce più che donna, il minacciò che non facesse il misericordioso con periglio del Principe. il buono uomo, dolce per natura, e mutabile per paura, per non far sue le brighe d' altri, con l' ajutar chi cadeva; gli diè la pinta. Vitellio adunque per sospetto di Dolabella, e per odio, avendo egli per moglie Petronia, stata sua; lo chiamò per lettere: e ordinò che, per fuggir la via Flamminia frequentata, fusse fatto voltare a Terni, e quivi ucciso. L' uccidítore per farla più breve, lo scannò nel cammino, e lasciò in una di quelle osterie: con grave carico, e mal saggio del nuovo Principato. e l' arroganza di Triaria vie più appariva per la modestia di Galeria moglie dell' Imperadore, che non affliggeva gli afflitti, e di Sestilia madre d' ambi essi Vitellii, d' antica bontà, che alla prima lettera del figliuolo dicono che rispose „ aver ge- „ nerato Vitellio, non Germanico. „ nè lusinghe di fortuna, nè corteggiamenti di Roma la fecero baldanzosa: i mali soli di sua casa sentì. Vitellio si partì di Lione, e M. Cluvio Ruso, lasciata la Spagna, lo raggiunse con festa, e allegranza nel volto, ma dentro ansio, sapendo che Ilario liberto di Vitellio gli aveva rapportato che egli (udito esserci due Imperadori) tentò di farsi in Ispagna Signore: perciò nelle patenti pubbliche non era di sopra nome d' Imperadore: e certi passi di sue dicerie sponeva che vituperasser Vitellio, e facesser grato lui al popolo. L' autorità di Cluvio ebbe più forza. e Vitellio fece il proprio liberto punire, e lui rimaner seco, e governar la Spagna benchè assente; come già L. Arunzio, ritenuto in Roma da Tiberio, perchè ne temeva; ma non Vitellio di Cluvio. Non fece tanto onore a Trebellio Massimo per la furia de' soldati fuggitosi d' Inghilterra, ove mandò in suo cambio Vezio Bolano, che era di sua corte.

nec ullis tantorum criminum probationibus, in pœnitentiam versus, † *sera* 102
veniam post scelus quærebat. Cunctantem super tanta re Flavium Sabinum, Triaria L. Vitellii uxor, ultra fœminam ferox, terruit e periculo Principis famam clementiæ affectare. Sabinus suopte ingenio mitis, ubi formido incessisset, facilis mutatu, & in alieno discrimine sibi pavens, ne allevasse videretur, impulit ruentem. Igitur Vitellius, metu & odio, quod Petroniam uxorem ejus, mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistolas, vitata Flaminiæ viæ celebritate, divertere Interamnam, atque ibi interfici jussit. Longum interfectori visum: in itinere ac taberna, projectum humi jugulavit: magna eum invidia novi Principatus, cujus hoc primum specimen noscebatur. Et Triariæ licentiam, modestum e proximo exemplum onerabat, † 103
Galeria Imperatoris uxor, non immitis tristibus: & pari probitate, mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris. Dixisse quin etiam, ad primas filii sui epistolas, ferebatur, non Germanicum a se, sed Vitellium genitum. Nec ullis postea fortunæ illecebris, † *aut ambitu Civita-* 104
tis in gaudium evectis, domus suæ tantum adversa sensit. Digressum e Lugduno Vitellium, M. Cluvius Rufus assequitur, omissa Hispania: lætitiam & gratulationem vultu ferens, animo anxius, & petitum se criminationibus gnarus. Hilarius Cæsaris libertus detulerat, tamquam audito Vitellii & Othonis Principatu, propriam ipse potentiam, & possessionem Hispaniarum cepisset: eoque diplomatibus nullum Principem præscripsisset. Interpretabatur quædam ex orationibus ejus contumeliosa in Vitellium, & pro se ipso popularia. Auctoritas Cluvii prævaluit, ut puniri ultro libertum suum Vitellius juberet. Cluvius comitatu Principis adjectus, non adempta Hispania, quam cepit absens, † *exemplo L.* 105
Arruntii. Eum Tiberius Cæsar ob metum, Vitellius Cluvium nulla formidine, cetinebat. Non idem Trebellio Maximo bonus. Profugerat Britannia, ob iracundiam militum. † *Missus est in lo-* 106
cum ejus Vettius Bolanus e præsentibus.

Sta-

Ange-

Angebat Vitellium victarum legionum haud quaquam fractus animus. Sparsæ per Italiam, & victoribus permixtæ, hostilia loquebantur: præcipua Quartadecimanorum ferocia, qui se victos abnuebant. quippe Bedriacensi acie, vexillariis tantum pulsis, vires legionis non affuisse. Remitti eos in Britanniam, unde a Nerone exciti erant, placuit, atque interim Batavorum cohortes una tendere, ob veterem adversus Quartadecimanos discordiam. Nec diu in tantis armatorum odiis quies fuit. Augustæ Taurinorum, dum opificem quendam Batavus ut fraudatorem insectatur, legionarius ut hospitem tuetur, sui cuique commilitones aggregati, a conviciis ad cædem transiere. & prælium atrox arsisset, ni duæ Prætoriæ cohortes, caussam Quartadecimanorum secutæ, his fiduciam, & metum Batavis fecissent. quos Vitellius agmini sua jungi, ut fidor; legionem, Grajis Alpibus traductam eo flexu itineris ire jubet, quo Viennam vitarent. Namque & Viennenses timebantur. Nocte qua proficiscebatur legio, relictis passim ignibus, pars Taurinæ coloniæ ambusta: quod damnum, ut pleraque belli mala, majoribus aliarum urbium cladibus oblitteratum. Quartadecimani postquam Alpibus degressi sunt, seditiosissimus quisque signa Viennam ferebant. consensu meliorum compressi; & legio in Britanniam transvecta. Proximus Vitellio e Prætoriis cohortibus metus erat. Separati primum, deinde, addito honestæ missio-
107 *nis lenimento, † arma ad Tribunos suos deferebant: donec motum a Vespasiano*
108 *bellum crebresceret. † Tum, resumpta militia, cohor Flavianorum partium fuere. Prima classicorum legio, in Hispaniam missa, ut pace & otio mitesceret. Undecima ac Septima, suis hibernis redditæ. Tertiadecimani, struere amphitheatra jussi. Nam Cecina Cremonæ, Valens Bononiæ, spectaculum gladiatorum ede-*
109 *re parabant: † numquam ita ad curas intenta Vitellio, ut voluptatum oblivi-*
110 *visceretur. † Et quidem partes modeste*
111 *distraxerat. † Apud victores orta seditio, ludicra initio, nisi numerus cæsorum invidiam bello auxisset. Discubuerat Vitellius Ticini, adhibito ad epulas Verginio;*

Stava con timore delle vinte legioni an- 288
cora altiere sparse per l'Italia. Mescolate co' vincitori parlavano da nimiche. la Quattordicesima più orgogliosa non accettava d'esser vinta; perchè vinti furono a Bedriaco soli i vessillarii: nerbo di legione non v'era. Piacque rimandarli in Brettagna, onde Nerone li chiamò, e alloggiarli uniti co' Batavi, stati con loro tanto discordi. Poco ressero insieme tanti odii armati. In Turino un Batavo a uno artefice che l'avea gabbato, diceva male: un soldato di legione alloggiato seco lo difendeva: ciascuno ebbe suo seguito: vennesi dal contendere allo ammazare: e seguiva focosa battaglia, se due coorti Pretoriane presala per li Quattordiciani non mettevan loro animo, e paura a' Batavi; i quali Vitellio menò seco come fidati: e comandò alla legione che tenesse il cammino per l'Alpe Graje, per scansar Vienna, sospettando de' Viennesi. La notte che questa legione diloggiò, lasciò per tutto fuochi accesi. arse di Turino una parte; al qual danno per li maggior dell'altre città, non s'attese. Scesa che ell'ebbe l'Alpe, i più fastidiosi volevan voltar pur' a Vienna, ma i migliori li tennero, e passò la legione in Brettagna. Il secondo timore di Vitellio erano i soldati Pretoriani. Prima li separò: poi licenziò dolcemente per oneste cagioni: i quali rendevan l'arme a' Tribuni, finchè rinforzò voce, Vespasiano aver mosso la guerra: allora ripresele, furono il nerbo di parte Flavia. Mandò la legion Prima, che era in armata, in Spagna ad ammansire nella pace, e nell'ozio: l'Undecima, e la Settima rimandò alle loro stanze: la Tredicesima impiegò in fabbricar' anfiteatri: perchè Cecina in Cremona, e Valente in Bologna volevan fare lo spettacolo delli accoltellatori; non lasciando mai Vitellio, per pensieri che avesse, i piaceri. Così furono i partigiani sbrancati bellamente, Nacque scisma tra i vincitori per cagione giocosa, se i troppi uccisi non avessero accresciuto l'odio alla guerra. Vitellio in Pavia, metteva tavola, ed avea seco Verginio.

Le- At-

Attendono i Generali, e' Capitani a coſe gravi, o a conviti fuor d' ora, ſecondo che veggono l' Imperadore. ſimilmente i ſoldati ſono obbedienti, o licenzioſi. Il Campo di Vitellio era tutto confuſione, e crapola: veglie e baccani, anzi che ſquola di milizia. Giucando adunque alla lotta un ſoldato della legion Quinta con un altro degli ajuti Galli; riſcaldati, e punti, il Romano caſcò: il Gallo il beffava: i concorſi a vedere preſero parte: i legionarii corſero addoſſo alli ajuti, e ne ammazarono due coorti, Un altro tumulto rimediò a queſto. Fu veduto lontano polverſo, e armi: e ſubitamente gridato eſſervi la legion Quattordiceſima, che tornava indietro, a combattere: ma ſaputo eſſere i ſergenti che acconciavano l' ordinanze, ſi quietarono tutti quanti. Diede in loro a ſorte uno ſchiavo di Verginio: dicono ch' ei lo mandava a uccider Vitellio: corſono alla menſa addoſſo a Verginio; della cui innocenza Vitellio ſteſſo, d' ogni coſa ombroſiſſimo, non dubitò: e appena cavò loro delle branche qnell' uomo ſtato Conſolo, e lor Capita-
289no. E d' ogni ſedizione Verginio era il berzaglio. rimanevagli l' ammirazione, e la fama; ma per eſſerne ſtucchi l' odiavano. L' altro dì Vitellio diede udienza alli Ambaſciadori del Senato, fattoſi quivi aſpettare. entrò nel Campo, e lodò i legionarii dell' affezione verſo di lui, fremendo gli ajuti del non punirſi sì crudeli arroganze; e perchè non faceſſero più beſtialità, rimandò in Germania i Batavi, apparecchiando i fati principio di nuova guerra dentro, e fuori. Rimandò altresì alle lor caſe gli ajuti Galli: gran gente; ſoldata nel principio che ei preſe l' armi per uno di que' vani apparecchi di guerra. E perchè l' Imperio per tanti premii ſmunto poteſſe reggerſi, troncò le legioni e gli ajuti: avendo vietato i ſupplimenti, offerì le licenze. coſa perniziosa alla Repubblica, e non grata a' ſoldati, toccando a que' meno i carichi, i pericoli, e le fatiche medeſime, e perdendoſi per gli agi la robuſteza contro a' buoni ordini antichi, e coſtumi de' noſtri maggiori, che meglio tennero lo ſtato Romano con la virtù che co' danari.

Quin-

Legati Tribunique, ex moribus Imperatorum ſuccitatem æmulantur, vel tempeſtivis conviviis gaudent. † perinde miles 112
intentus, aut licenter agit. Apud Vitellium omnia indiſpoſita, temulenta, pervigiliis ac Bacchanalibus, quam diſciplinæ & caſtris propiora. Igitur duobus militibus, altero legionis Quintæ, altero e Gallis auxiliaribus, † per laſciviam ad cer- 113
tamen luctandi accenſis, poſtquam legionarius procciderat, inſultante Gallo, & iis qui ad ſpectandum convenerant in ſtudia diductis, erupere legionarii in perniciem auxiliorum, ac duæ cohortes interfectæ. Remedium tumultus fuit, alius tumultus. Pulvis procul, & arma aſpiciebantur. Conclamatum repente, XIV. legionem, verſo itinere, ad prælium venire. ſed erant agminis cohortes. Agniti, dempſere ſolicitudinem. Interim Veginii ſervus forte obvius ut percuſſor Vitellii inſimulatur. & cuncta ad convivium miles, mortem Veginii expoſcens. Ne Vitellius quidem, quamquam ad omnes ſuſpiciones pavidus, de innocentia ejus dubitavit. ægre tamen cohibiti qui exitium viri Conſularis, & quondam Ducis ſui flagitabant. Nec quemquam ſæpius, quam Verginium, omnis ſeditio infeſtavit. Manebat admiratio viri, & fama: ſed oderant, ut faſtiditi. Poſtero die, Vitellius, Senatus Legatione quam ibi opperiri paſſus erat, audita, tranſgreſſus in caſtra, ultro pietatem militum collaudavit: e frementibus auxiliis, tantum impunitatis atque arrogantiæ legionariis acceſſiſſe. cohortes Batavorum, ne quid truculentius auderent, in Germaniam remiſſæ, principium interna ſimul externoque bello parantibus fatis. Reddita civitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus,
† & primo ſtatim defectione, inter inania 114
belli aſſumptus. Ceterum, ut largitionibus effectæ tamen Imperii opes ſufficerent, amputari legionum auxiliorumque numeros juſſit, vetitis ſupplementis. Et promiſcuæ miſſiones offerebantur. † Exitiabile id 115
Reipublicæ, ingratum militi, cui eadem munia inter paucos, periculaque ac labor crebrius cedebant. & vires luxu corrumpebantur: contra veterem diſciplinam, & inſtituta majorum, apud quos virtute quam pecunia res Romana melius ſtetit.

Inde

Inde Vitellius Cremonam flexit, & ſpectato munere Cæcinæ, inſiſtere Bedriacenſibus campis, ac veſtigia recentis victoriæ luſtrare oculis, concupivit. Fœdum atque atrox ſpectaculum. intra xl. pugnæ diem, lacera corpora, truncі artus, putrec vivorum equorumque formæ, infecta tabo humus, protritis arboribus atque frugibus, dira voſtitas. nec minus inhumana pars viæ, quam Cremonenſes lauro roſiſque conſtraverant, exſtructis altaribus, cæſiſque victimis, regium in morem. quæ læta in præſens, mox perniciem ipſis fecere. Aderant Valens & Cæci-
116 *na, monſtrabantque pugnæ locos: †* „ *hinc inrupiſſe legionum agmen, hinc* „ *equites coortos: inde circumfuſas auxi-* „ *liorum manus.* „ *Jam Tribuni Præfectique, ſua quiſque facta extollentes,*
117 † *falſa, vera, aut majora vero miſcebant. Vulgus quoque militum clamore & gaudio, deſectere via, ſpatia certaminum recognoſcere, aggerem armorum, ſtrues corporum intueri, mirarique. Ec erant quos varia ſors rerum, lacrymæque & miſericordia ſubiret. At non Vitellius flexit oculos, nec tot millia inſepultorum civium exhorruit. Lætus ultro, & tam propinquæ ſortis ignarus, inſtaurabat ſacrum Diis loci. Enim Bononiæ, a Fabio Valente gladiatorum ſpectaculum editur, advecta ex Urbe cultu. Quantoque magis propinquabat, tanto corruptius iter, immixtis hiſtrionibus & ſpadonum gregibus, & eſtero Neronianæ aulæ ingenio. Nomque & Neronem ipſum Vitellius admiratione celebrabat, ſectari cantantem ſolitus, non neceſſitate, qua honeſtiſſimus quiſque, ſed luxu, & ſaginæ mancipatus emptuſque. Ut Valenti & Cæcinæ vacuos bonoris menſes aperiret, coartati aliorum*
118 *Conſulatus, † diſſimulatus Martii Maceri tamquam Othonianarum partium Ducis: & Valerium Marinum, deſtinatum a Galba Conſulem, diſtulit; nulla offenſa, ſed mitem, & injuriam ſegniter laturum. Pedanius Coſta amiciſſimi, ingratus Principi, ut adverſus Neronem auſus, & Vergilii euſtimulator. Sed*
119 *aliæ protulit cauſſas. † atque inſuper Vitellio gratia, conſuetudine ſervitii.*

Quindi Vitellio voltò a Cremona, e, veduta la feſta di Cecina, gli venne diſio di paſſeggiar per quel piano di Bedriaco, e paſcere gli occhi ne' freſchi veſtigi della vittoria. Schifa viſta e fiera dopo quaranta giorni, di corpi laceri, membra tronche, carogne puzolenti, terreno imbrodolato di marcia: arbori, biade, orti calpeſti, ſolitudine orribile. nè meno inumana coſa era una parte della ſtrada da' Cremoneſi parata, fronzuta d' alloro, e roſe, con altari, uccifovi oſtie come a Re; le quali allegreze tornaron poi loro in pianto. Valente, e Cecina gli moſtravano i luoghi della battaglia, „ Quì s' affrontaron „ le legioni; quindi uſcirono i cavalli „ addoſſo: quà circondaron gli ajuti. „ Tribuni, Sergenti, ogn' uno diceva „ Io „ feci, Io diſſi. „ coſe grandi, vere, e falſe. Turbe di ſoldati ſaltan fuori di ſtrada; con grida, e allegreza riconoſcono ove furon le zuffe: guatano le maſſe dell' armi: le cataſte de' corpi, e ſtrabiliano. alcuni conſiderando quanto è varia la fortuna, piangevano, e compativano. Vitellio niente intenerì, nè ſi raccapricciò di tante migliaja di cittadini rimaſe a' corbi: ma lieto e gajo alli Iddii del luogo ſagrificava: non vedendo la rovina quaſi vicina. Fabio Valente gli fece poi la feſta de' gladiatori in Bologna, con apparato fatto venire da Roma. ove quanto più s' appreſſava, più era il viaggio ammorbato di mandrie di ſtrioni, eunuchi, e del reſto della ſquola di Nerone; perchè Vitellio ammirava ancora lo ſteſſo Nerone, e andandoli dietro quando e' cantava non per biſogno, che ſcuſa i buoni, ma perchè ei s' era venduto per iſchiavo al pappare, e ſcialacquare. Per non tener' a diſagio Valente, e Cecina dell' onore del Conſolato, raccorciò il tempo ad altri. Marzio Macro, ſtato Capitano della parte d' Otone, fece viſta che non fuſſe Conſolo, e Valerio Marino, deſtinato da Galba, prolungò. non per alcuna offeſa, ma per eſſer dolce uomo, da non ſaperſene riſentire. Laſciò in dietro Pedanio Coſta, avendolo poco a grado. perchè contro a Nerone congiurò, e ſollecitò Vergilio. Ma Vitellio trovò altre cagioni da vantaggio. lo ringraziaro, come uſa chi ſerve.

290 Una falsa novella, da principio caldissima, durò pochi giorni. Uno si diceva essere Scriboniano Camerino, nascostosi per paura ne' tempi di Nerone in Istria, dove ancora erano creature, beni, e favore del nome antico de' Crassi. Costui prese per istrioni di questa favola schiume di ribaldi. Azzuffavasi per seguitarlo il popolo corrido, e qualche soldato ingannato del vero, o vago di novità. Fu preso, e menato a Vitellio, e domandato chi fosse, e veduto che ei s' avvolpacchiava, anzi uno lo riconobbe per suo schiavo fuggito, per nome Geta; fu giustiziato da schiavo. Le spie di Vitellio in Soria e Giudea gli riferirono che l' Oriente gli avea giurato fedeltà. Non si può credere, quanto ei ne divenne superbo, e tracotato. Perchè tra 'l popolo, se bene senza certeza, si bociava di Vespasiano, e Vitellio a quel nome tutto si riscoteva. Ora che egli, e l' esercito si vider senza competitore, la dieder pe 'l mezo, a uso de' Barbari, ad ogni crudeltà, libidine, e rapina. Ma Vespasiano andava considerando la guerra, l' armi, le forze vicine, e lontane: i soldati gli eran tanto infervorati, che udiron dettare il giuramento, e pregar felicità a Vitellio, tutti mutoli. Muciano inclinava a Vespasiano, ma più a Tito. Alessandro che reggeva l' Egitto era seco d' accordo: la legion Terza contava per sua, poichè di Soria era passata in Mesia: il medesimo sperava di quelle di Illiria. accendendo a tutti gli eserciti collora l' arroganza de' soldati che venivano da Vitellio, i quali d' aspetto terribile, parlare orrido, si ridevan degli altri come da meno. Ma la macchina della guerra portava dimora, e Vespasiano ora era tutto speranza: ora considerava i casi avversi: „ Ho io ad avventu- „ rare me di sessant' anni, e due giova- „ ni figliuoli? potere le private imprese „ cimentarsi; e più, e meno rimettersi „ alla fortuna: l' Imperio non aver „ mezo: mandare in Cielo, o in preci- „ pizio. „ Gli era in sù gli occhi l' esercito di Germania poderoso, da lui, che dell' arte sapeva, ben conosciuto: le

Non ultra paucos dies, quamquam acribus initiis coptum, mendacium valuit. Exstiterat quidam, Scribonianum se Camerium ferens; Neronianorum temporum metu in Histria occultatum, quod illic clientelæ & agri veterum Crassorum, ac nominis favor manebat. Igitur deterrimo quoque in argumentum fabulæ assumpto, vulgus credulum, & quidam militum errore veri, seu turbarum studio, certatim aggregabantur: cum pervectus ad Vitellium, interrogatusque quis nam mortalium esset, postquam nulla dictis fides, & a domino noscebatur, conditione fugitivus, nomine Geta, supplicium in servilem modum. Vix credibile memoratu est, quantum superbiæ socordiæque Vitellio adoleverit, † *postquam* 120 *speculatores e Syria Judæaque, adactum in verba ejus Orientem nuntiavere. Nam & si vagis adhuc & incertis auctoribus, erat tamen in ore famaque Vespasianus, ac plerumque ad nomen ejus Vitellius excitabatur. Tum ipse exercitusque ut nullo æmulo, sævitia, libidine, raptu, in externos mores proruperant. At Vespasianus bellum armaque,* † *& procul vel juxta* 121 *sitas vires, circumspectabat. Miles ipsi adeo paratus, ut præeuntem sacramentum & fausta Vitellio omnia precantem, per silentium audierint. Muciani animus, nec Vespasiano alienus, & in Titum prouior. Præfectus Ægypti Alexandr, consilia sociaverat. Tertiam legionem, quod e Syria in Mœsiam transisset, suam numerabat. ceteræ Illyrici legiones, secutura sperabantur. Namque omnes exercitus flammaverat arrogantia venientium a Vitellio militum, quod truces corpore, horridi sermone, ceteros ut imperes irridebant.* † *Sed in tanta mole belli plerumque cunctatio, & Vespasianus modo in spem erectus, aliquando adversa reputabat.* † „ *Quis ille dies foret, quo* (*) 123 „ *lx. ætatis annos, & duos filios juve-* „ *nes bello permitteret?* † *Esse priva-* 124 „ *tis cogitationibus progressum: &* „ *prout velint, plus minusve fumi ex* „ *fortuna. Imperium cupientibus, ni-* „ *hil medium inter summa aut præcipi-* „ *tia.* „ *Versabatur ante oculos Germanici exercitus robur, notum vira militari:*

(*) sexagesimo ætatis anno, se & „ *Suas*

„ *Suas legiones, civili bello inexpertas: Vi-*
„ *tellii, victrices; & apud victos, plus*
„ *querimoniarum, quam virium. Fluxam*
„ *per discordias militum fidem, & periculum*
„ *ex singulis. Quid enim profuturas*
„ *cohortes alasque, si unus alterque præsen-*
225 „ *ti faciuore paratum † ex diverso præmium*
„ *petat? Sic Scribonianum sub Claudio in-*
„ *terfectum; sic percussorem ejus Volagi-*
„ *nium, e gregario ad summa militiæ pro-*
„ *vectum. Facilius universos impelli,*
„ *quam singulos vitari.* „ *His pavoribus*
mutuatum, & alii Legati amicique firmabant,
& Mucianus post multos secretosque sermones, jam & coram ita locutus: „ *Omnes*
„ *qui magnarum rerum consilia suscipiunt,*
„ *æstimare debent, an quod inchoatur,*
„ *Reipublicæ utile, ipsis gloriosum, aut*
„ *promptum effectu, aut certe non arduum*
„ *sit. Simul ipse qui suadet considerandus*
„ *est, adjiciat ne consilio periculum suum:*
„ *& si fortuna cœptis affuerit, cui sum-*
„ *mum decus acquiratur. Ego te, Vespa-*
„ *siane, ad Imperium voco, tam salutare*
226 „ *Reipublicæ, quam tibi magnificum. †*
„ *Juxta Deos, in tua manu positum est.*
227 „ *Nec speciem adulantis expaveris. † a*
„ *contumelia quam a laude propius fuerit*
„ *post Vitellium eligi. Non adversus divi*
„ *Augusti acervimam mentem, nec adver-*
„ *sus cautissimam Tiberii senectutem, nec*
„ *contra Caji quidem, aut Claudii vel Ne-*
„ *ronis, fundatam longo Imperio domum*
„ *exsurgimus. cessisti etiam Galbæ imagi-*
„ *nibus. Torpere ultra, & polluendam per-*
„ *deudamque Rempublicam relinquere, se-*
„ *por & ignavia videretur, etiam si tibi,*
„ *quam inhonesta, tam tuta servitus esset.*
„ *Abiit jam & transvectum est tempus,*
„ *quo posses videri concupisse. Confugien-*
„ *dum est ad Imperium. An excidit tru-*
„ *cidatus Corbulo? splendidior origine quam*
„ *nos sumus, fatior: sed & Nero, nobili-*
„ *tate natalium, Vitellium anteibat. Satis*
„ *clarus est apud timentem quisquis time-*
„ *tur. Et posse ab exercitu Principem fieri,*
„ *sibi ipse Vitellius documento est, nullis*
„ *stipendiis, nulla militari fama, Galba*
228 „ *odio provectus. † Ne Othonem quidem Du-*
„ *cis arte, aut exercitus vi, sed præpropera*
ex ipsius desperatione victum, jam desi-
„ *derabilem & magnum Principem fecit.*

Cum

„ le sue legioni in guerra civile fore;
„ quelle di Vitellio vincitrici. ne' vinti
„ essere più querele che forze: nelle di-
„ scordie poca fede: l' esser cinto d' ar-
„ mi, a cavalli, che valere, se uno, o
„ altro soldato può tradirti per premio?
„ così essere stato morto Scriboniano
„ sotto Claudio: così Volaginio, che l'
„ ammazzò, salito di fantaccino a' primi
„ gradi della milizia: potersi meglio
„ spignere tutti, che guardarsi da cia-
„ scheduno. „ Tentennandola egli tra
queste paure; Legati, e amici l' anima-
vano, e Muciano prima tra sè, e lui,
poscia presenti tutti parlò in questa sen-
tenza: „ Qualunque volge l' animo a
„ grande impresa, dee prima considera-
„ re se ella è util pubblico, gloria sua,
„ agevole, o possibile almeno a riusci-
„ re: e se chi la configlia, ci porta pe-
„ ricolo: e riuscendo, di chi fia tutto
„ l' onore. Io ti chiamo, o Vespasia-
„ no, all' Imperio: salutifero alla Re-
„ pubblica: a te magnifico: in mano
„ tua, se gli Dii non mentono. E per- 291
„ chè vegghi ch' io non t' adulo, l' es-
„ sere eletto dopo Vitellio t' è vergogna
„ più, che onore. Noi non ci leviamo
„ contro a quella gran testa del divino
„ Augusto: a quel sagace vecchio di Ti-
„ berio: alla fondata casa per lungo
„ Imperio di Gajo, Claudio, o Nero-
„ ne: e tu anche alla nobiltà di Galba
„ cedesti. Lo starti ora a dormire, e
„ lasciare imbrattare, e perdere la Re-
„ pubblica, sarebbe troppa viltà, ben-
„ chè quanto disonesta, tanto ti fusse
„ sicura la servitù. Non è più tempo da
„ guardarsi di non parer d' aspirare all'
„ Imperio; ma dà corrervi. Ricordat'
„ egli come fu ucciso Corbulone? di
„ sangue chiaro più di noi sì; ma an-
„ che Nerone era più di Vitellio: assai
„ chiaro è appresso a chi tema colui
„ ch' è temuto. E che uno possa esser
„ fatto Principe dal suo esercito, Vitel-
„ lio il fa, che senza pratica nè nome
„ di soldato, l'odio di Galba vel pinse,
„ che oramai ha fatto desiderare Otone,
„ come buono e gran Principe, vinto,
„ non da sapere del nimico, o forza d'
„ esercito, ma troppo tostana disperazione.

„ Ora ſparpaglia le legioni, diſarma le
„ compagnie, ſparge ogni dì nuovi ſemi
„ di guerra. Se ardore, e fiereza era ne'
„ ſoldati, ſe ne và in fumo per le cucine,
„ e per le goloſità imparate dal Principe.
„ Nove legioni hai tu in Egitto, Giudea,
„ e Soria intere, non per niuna battaglia
„ ſcemate, o diſcordia corrotte; ma per
„ eſercizio aſſodate, e de' barbari doma-
„ trici: forti armate, cavalli, e fanti,
„ fedeli Re, e ſopra tutto lo ſaper tuo. Io
„ ſolo mi vanterò di non ceder' a Cecina,
„ nè a Valente. Ma perchè tu non di-
„ ſpregi Muciano per compagno, poichè
„ non l' hai per concorrente, ti vo' dire,
„ che antepongo me a Vitellio, e te a me.
„ In caſa tua hai trionfi, e due figliuoli,
„ l' uno capace d' Imperio, e nelle prime
„ milizie ne' Germani eſerciti tanto chia-
„ ro, che ſpropoſito ſaria non cedere l'
„ Imperio a te, lo cui figliuolo addotterei,
„ ſe io imperaſſi. Del bene, o male che
„ ne avverrà, non andremo tu e io a una
„ ſtregua. Io, ſe noi vinciamo, me ne
„ torrò l' onore che mi darai: de' tra-
„ vagli, e pericoli faremo a metà: anzi è
„ meglio così. reggi quelli eſerciti tu: e
„ laſcia il riſchio del guerreggiare, e com-
„ battere a me. Oggi ſi regolano i vinti
„ meglio che i vincitori: accende quelli a
„ virtù, ira, odio, e deſiderio di vendet-
„ ta. guaſta queſti, ſdegno, e diſubbidien-
„ za. la guerra taglierà i loro enfiati, e
„ vedraſſi la puza che n' eſce. Sperar me-
„ no mi fanno i ſonni, l' ignoranza, la cru-
„ deltà di Vitellio, che la tua vigilanza, ſa-
„ vieza, e modeſtia. finalmente la guerra fa
„ per noi più che la pace, perchè quei che
„ conſultano di ribellarſi, ſon già ribella-
„ ti. „ Quando Muciano ebbe detto, gli altri più arditamente gli ſtavano intorno, eſortando, moſtrando i riſponſi delli indovini, gli aſpetti de' pianeti: nè egli era netto di tal vanità; e fatto Imperadore, teneva ſcopertamente Seleuco matematico per ſua guida, e indovino. Ricordavanſi di tutti i ſuoi aguri paſſati. In villa ſua, un grande arcipreſſo a un tratto cadde, e l' altro dì ſi rizò più che mai bello, alto, e verde. Gran coſa parve a tutti gl' indovinanti, e felice promeſſa di alto chiarore a Veſpaſiano allora molto giovane.

„ Cum interim ſpargit legiones, exarmat
„ cohortes, † nova quotidie bello ſemina 129
„ miniſtrat. ſi quid ardoris ac ferociæ mi-
„ lites habuit, popinis, & cameſſationi-
„ bus, & Principis imitatione, deteritur.
„ Tibi e Judæa & Syria & Ægypto novem
„ legiones integræ, nulla acie exhauſtæ,
„ non diſcordia corruptæ; ſed firmatus uſu
„ miles, & belli domitor externi. Claſ-
„ ſium, alarum, cohortium robora: & fi-
„ diſſimi Regis, & tua ante omnes experien-
„ tia. Nobis nihil ultra arrogabo, quam
„ ne poſt Valentem ac Cæcinam numeremur.
„ Ne tamen Mucianum ſecium ſpreveris,
„ quia æmulum non experiris: me Vitellio
„ antepono, te mihi. Tua domui triumi-
„ phale nomen, duo juvenes, capax jam
„ Imperii alter, & primis militiæ annis apud
„ Germanicos quoque exercitus clarus. Ab-
„ ſurdum fuerit, non cedere Imperio ei
„ cujus filium adoptaturus eſſem, ſi ipſe
„ imperarem. Ceterum inter nos non idem
„ proſperarum adverſarumque rerum erit.
„ Nam ſi vincimus, honorem quem
„ dederis habebo: † diſcrimen ac pericu- 130
„ la ex æquo partiemur. imo, ut melius eſt,
„ tu hoc exercitus rege; mihi bellum, &
„ præliorum incerta trade. Acriores bodie
„ diſciplina, victi, quam victores agunt.
„ hos ira, odium, ultionis cupiditas ad vir-
„ tutem accendit: illos per faſtidium, &
„ contumaciam hebeſcunt. † Aperiet & re- 131
„ cludet contecta & tumeſcentia victricium
„ partium vulnera bellum ipſum. † Nec 132
„ mihi major in tua vigilantia, parſimonia,
„ ſapientia, fiducia eſt, quam in Vitellii
„ torpore, inſcitia, ſævitia. Sed & melio-
„ rem in bello cauſſam, quam in pace habe-
„ mus. † Nam qui deliberant, deſcive- 133
„ runt. „ Poſt Muciani orationem ceteri
audentius circumſiſtere, hortari, reſponſa
vatum & ſiderum motus referre. Neo erat
intactus tali ſuperſtitione, ut qui mox re-
rum dominus, Seleucum quendam mathema-
ticum, rectorem & præſcium palam habue-
rit. † Recurſabant animo vetera omina. 134
cupreſſus arbor in agris ejus, conſpicua
altitudine repente procciderat; ac poſtera
*die, eodem veſtigio reſurgens, procera & **
latior virebat. grande id, proſperumque
conſenſu haruſpicum: & ſumma claritu-
do juveni admodum Veſpaſiano promiſſa.

Le

Sed

Sed primo Triumphalia , & Conſulatus , & Judaicæ victoriæ decus , impleſſe fidem ominis videbantur . Ut hæc adeptus eſt , portendi ſibi Imperium credebat . Ea Judæam inter Syriamque Carmelus , ita vocant montem , Deumque . nec ſimulacrum Deo , aut templum , (ſic tradidere
135 *majores) † aram tantum & reverentiam . Illic ſacrificanti Veſpaſiano , cum ſpes occultæ verſaret animo , Baſilides ſacerdos , inſpectis identidem extis , „ Quidquid „ eſt , „ inquit , „ Veſpaſiane , quod parares , ſeu domum exſtruere , ſeu prolatare agros , ſive ampliare ſervitia , datur „ tibi magna ſedes , ingentes termini , „ multum hominum . „ Has ambages & ſtatim exceperat fama , & tunc aperiebat . nec quidquam magis in ore vulgi : crebriores apud ipſum ſermones , quanto ſperantibus plura dicuntur . Haud dubia deſtinatione diſceſſere , Mucianus Antiochiam , Veſpaſianus Cæſaream . Illa Syriæ , hæc Judææ caput eſt . Initium ferendi ad Veſpaſianum Imperii Alexandriæ cœptum , feſtinante Tiberio Alexandro , qui Kalend. Jul. ſacramento ejus legiones adegit . Iſque primus Principatus dies in poſterum celebratus , quamvis Judaicus exercitus v. Non. Jul. apud ipſum juraſſet , eo ardore , ut ne Titus quidem filius exſpectaretur , Syria remeans , & conſilia rum inter Mucianum ac patrem nuntius . cuncta impetu militum acta : non parata (*) cognitione , non conjunctis legionibus , dum quæritur tempus locuſque , quodque in re tali difficillimum eſt , prima vox , dum animo ſpes , timor , ratio , caſus obverſantur . Egreſſum eu-*
136 *biculo Veſpaſianum , † pauci milites ſolito adſiſtentes ordine , ut Legatum ſalutaturi , Imperatorem ſalutavere . Tum ceteri accurrere , Cæſarem , & Auguſtum , & omnia Principatus vocabula cumulare . Mens a. metu ad fortunam tranſierat . In ipſo nihil tumidum , arrogans , aut in rebus novis novum fuit . Ut primum tantæ multitudinis offuſam oculis caliginem diſjecit , militariter locutus , læta*
137 *omnia , & affluentia excepit . † Nemque id ipſum opperiens Mucianus , alacrem militem in verba Veſpaſiani adegit .*

(*) *concione* *Tum*

Le Trionfali , il Conſolato , e la glorioſa vittoria di Giudea pareano averla adempiuta ; ma avute queſte coſe s' aſpettava 292
l' Imperio . Tra Giudea e Soria è il monte , e'l Dio Carmelo . così chiamano l' uno , e l' altro . Lo Iddio non ha tempio , nè immagine ; (così parve a' maggiori) altare ſolo , e riverenza . ſagrificandovi Veſpaſiano con l' Imperio nel quore , Baſilide ſacerdote , oſſervate quelle viſcere , gli diſſe : „ Veſpaſiano , „ o palagio , o terreni , o numero di „ ſchiavi che tu ti cerchi d' accreſcere , „ io veggio dartiſi grande ogni coſa . „ Di queſte parole ſcure la fama ſubito corſe , e ora le dichiarava ; e non ſi parlava d' altro : e a lui ſi diceva molto più , come ſi fa a chi ſpera . Con queſta deliberazione ſe n' andarono , Muciano in Antiochia , capo di Soria , e Veſpaſiano in Ceſarea , di Giudea . La prima moſſa a dar l' Imperio a Veſpaſiano , fece Tiberio Aleſſandro in Aleſſandria , dove ſollecitò a fargli giurar fedeltà dalle ſue legioni il primo di Luglio , celebrato poi per natale di ſuo Imperio ; benchè il ſecondo giuraſſe l' eſercito di Giudea dinanzi a lui proprio , sì ardente , che non aſpettò che Tito , il quale portava tra 'l padre , e Muciano i conſigli , tornaſſe di Soria . paſsò il tutto con furor ſoldateſco , non s' aringò : non s' accordò il dove , nè il quando , nè chi doveſſe eſſer' il primo a gridarlo . al che ſi va molto adagio in ſimili caſi ; che la ſperanza e 'l timore , la ragione e 'l caſo danno da penſare ad ognuno . All' uſcir di camera Veſpaſiano , pochi ſoldati gli ſi fanno al ſolito incontro quaſi per ſalutarlo Legato , e 'l ſalutaro Imperadore . Allora tutti corſero , e Ceſare , e Aguſto , e tutti i titoli gli ammaſſavano . Egli ſollevò l' animo dalla paura alla grandeza . Non lo vedreſti punto gonfiato , non arrogante , non in tanta novità nuovo . Fermato il polverio di tanta turba , parlò in maniera ſoldateſca ; e gli fu riſpoſto con grida liete , e favorevoli . e Muciano , che ciò aſpettava , fece ſuo' ſoldati volonteroſi giurar fedeltà a Veſpaſiano .

En-

Entrò nel teatro ove li Antiocheni conſultano : e a loro in gran numero concorſi, e adulanti parlò con bella grazia, e Greca facondia, e arte propria dell' aggrandire ſuoi detti, e fatti. Quello che i paeſani, e l' eſercito più n' accese di voglia fu, l' affermare Muciano che Vitellio avea deliberato di tramutare le legioni di Germania in Soria, in quella graſſa, ripoſata milizia : e quelle di Soria a morir di freddo, e fatiche in Germania. Perciocchè a' paeſani que' ſoldati con cui s' erano addimeſticati, e imparentati eran cari, e i ſoldati avvezi tanti anni in quelle guarnigioni, le amavano come caſa loro. Avanti mezo Luglio tutta Soria ebbe giurato. E congiunſeſi Soemo con tutto ſuo Reame di non poche forze : Antioco di antica potenza, e de' Re ſuggetti il più ricco. Agrippa per occulti meſſaggi de' ſuoi chiamato da Roma, v' era volato per mare, che Vitellio ancor nol ſapeva ; e la Reina Berenice giovane, e bella, e al vecchio Veſpaſiano per gran preſenti grata, era più calda di tutti in ajutar queſta parte.

293 Ogni Provincia che il mar bagna ſino all' Aſia, e l' Acaja, e tutta terra ferma dentro al Ponto, e l' Armenia giurò. Ma non vi avendo Veſpaſiano mandate ancora le legioni di Cappadocia, reggeva quelli ſtati per Legati ſenz' armi. Feceſi conſiglio generale di tutta la guerra in Berito. Vennevi Muciano con Legati, Tribuni, Centurioni, e ſoldati principaliſſimi, e dell' eſercito di Giudea ſceltiſſimo fiore, e tanto apparato di fanti, e cavalli, e pompoſi Re gareggianti, che parea bene eſſervi Corte d' Imperadore. La prima cura della guerra fu fare nuovi ſoldati ; chiamare i vecchi : fabbricar nelle migliori città nuove armi : in Antiochia battere moneta d' ariento, e d' oro ; e tutto ſi facea per miniſtri ottimi, ne' luoghi atti, e con ſollecitudine. Veſpaſiano in perſona i ſoldati trovava, eſortava, i valenti con lode, i pigri con l' eſempio, più incitando ; che riprendendo : i difetti, non le virtù, degli amici diſſimulando.

Mol-

Tum Antiochenſium theatrum ingreſſus, ubi illis conſultare mos eſt, concurrentes, & in adulationem effuſos alloquitur : ſatis decorus etiam Græca facundia, omniumque quæ diceret atque ageret, arte quadam oſtentator. Nihil æque Provinciam exercitumque accendit, quam quod aſſeverabat Mucianus ſtatuiſſe Vitellium, ut Germanicas legiones in Syriam, ad militiam opulentam quietamque transferret. Contra, Syriacis legionibus Germanica hiberna, cælo ac laboribus dura mutarentur. Quippe & provinciales, ſueto militum contubernio gaudebant, plerique neceſſitudinibus & propinquitatibus miſti : & militibus, vetuſtate ſtipendiorum, nota & familiaria caſtra, in modum penatium diligebantur. Ante Idus Jul. Syria omnis in eodem ſacramento fuit. Acceſſere cum Regno, Sohemus haud ſpernendis viribus, Antiochus vetuſtis opibus ingens, & inſervientium Regum ditiſſimus. Mox, per occultos ſuorum nuntios, excitus ab Urbe Agrippa ignaro adhuc Vitellio, celeri navigatione properaverat. Nec minore animo Regina Berenice partes juvabat, florens ætate formaque, † & 138 ſeni quoque Veſpaſiano magnificentia munerum grata. Quidquid Provinciarum alluitur mari, Aſia atque Achaja tenus, quantumque introrſus Pontum & Armenios pateſcit, juravere. Sed inermes Legati regebant, nondum additis Cappadociæ legionibus. Conſilium de ſumma rerum, Beryti habitum. Illuc Mucianus, cum Legatis Tribuniſque, & ſplendidiſſimo quoque Centurionum ac militum, venit. Et e Judaico exercitu, lecta decora. Tantum ſimul peditum equitumque, & æmulantium inter ſe Regum paratus, ſpeciem fortunæ Principalis effecerant. Prima belli cura, agere delectus, revocare veteranos. deſtinantur validæ civitates, extrcendis armorum officiis. apud Antiochenſes, aurum argentumque ſignatur. eaque cuncta per idoneos miniſtros, ſuis quæque locis, feſtinabantur. Ipſe Veſpaſianus, adire, hortari, bonos laude, ſegnes exemplo, incitare ſæpius quam coercere ; vitia magis amicorum, quam virtutes diſſimulans.

Mul-

Multos, Præfecturis, & Procurationibus; pleroſque, Senatorii ordinis honore perculuit, egregios viros, & mox ſummis adeptos. quibuſdam, fortuna pro virtu-
239 *tibus fuit.* † *Donativum militi, neque Mucianus prima concione, niſi modice aſtenderat. ne Veſpaſianus quidem plus civili bello obtulit, quam alii in pace, egregie firmus adverſus militarem largitionem, eoque exercitu melior. Miſſi ad Parthum Armeniumque Legati. proviſumque, ne verſis ad civile bellum legionibus, terga nudarentur. Titum inſtare Judææ, Veſpaſianum obtinere clauſtra Ægypti placuit. Sufficere videbantur adverſus Vitellium, pars copiarum, & Dux Mucianus, & Veſpaſiani nomen, ac nihil arduum fatis. Ad omnes exercitus Legatoſque ſcriptæ epiſtolæ, præceptumque ut Prætorianos Vitellio infenſos, reciperandæ militiæ præmio invitarent. Mucianus cum expedita manu, ſocium magis Imperii quam miniſtrum ageret, non lento itinere, ne cunctori videretur, neque tamen properans, gliſcere famam ipſo ſpatio ſinebat: gnarus modicas vires ſibi, & majora credi de abſentibus. Sed legio Sexta, & tredecim vexillariorum millia, ingenti agmine ſequebantur. Claſſem e Ponto, Byzantium adigi juſſerat: ambiguus conſilii, num amiſſa Mœſia, Dyrrhachium pedite atque equite peteret: ſimul longis navibus verſum in Italiam mare clauderet, tuta pone tergum Achaja Aſiaque. quos inermes expoſui Vitellio, ni præſidiis firmarentur: atque ipſum Vitellium in incerto fore, quam partem Italiæ protegeret, ſi ſimul Brundiſium Tarentumque, & Lucaniæ Calabriæque litora, infeſtis claſſibus peterentur. Igitur navium, militum, armorum, paratu ſtrepere Provinciæ. Sed nihil æque fatigabat, quam pecuniarum conquiſitio: eas eſſe belli civilis nervos dictitans Mucianus, non jus aut verum in cognitionibus, ſed ſolam magnitudinem opum ſpectabat. poſſim delationes, & locupletiſſimus quiſque in prædam correpti. quæ gravia atque inſoleranda, ſed neceſſitate armorum excuſata, etiam in pace manſere.*

Molti onorò di Prefetture, e Procuratorie, più fece Senatori, tutti prodi nomini, che toſto a ſommi gradi ſaliro. ad alcuni ſervì per virtù la fortuna. De' donativi a' ſoldati, e Muciano nel primo aringare andò ſcarſo, e Veſpaſiano offerì meno nella civil guerra, che gli altri non uſavano nella pace. col tener forte di non largheggiare a' ſoldati, l' eſercito faceva migliore. Con Ambaſciadori fermò il Parto, e l' Armeno, per non aver moleſtia alle ſpalle, ignude di forze, occupate in guerra civile. Parve che Tito doveſſe tener la Giudea, e Veſpaſiano la chiave d' Egitto. e che ad affrontar Vitellio baſtaſſe parte delle forze, Muciano capo, il nome di Veſpaſiano, e il deſtino, che tutto puote. Si ſcriſſe a tutti gli eſerciti, e Legati, che a ciaſcuno de i Pretoriani da Vitellio caſſi, e offeſi, offeriſſero il ſoldo. Muciano con gente ſpedita, a guiſa di compagno dell' Imperio, non miniſtro, marciava nè adagio, per niuna paura moſtrare, nè ratto, per dar tempo alla fama di creſcere: ſapendo d' aver poche forze, e crederſi le coſe lontane eſſer maggiori. Ma dietro gli veniva la legion Seſta con grande ſquadra di tredici mila veſſillarii. l' armata aveva fatto venire del mar Maggiore a Goſtantinopoli. e ſtava in dubbio di laſciar la Meſia, e con tutti i cavalli, e ſanti andar' a Durazo, e con le galee chiudere il mare verſo Italia, e dietro aſſicurar l' Acaja, e l' Aſia diſarmate; che non ſi guardando andrieno in bocca a Vitellio. il quale ancora non ſaprebbe qual parte d' Italia ſi difendere, ſe tutti i liti di Brindiſi, Taranto, Baſilicata, e Calabria s' infeſtaſſero a un tratto. Erano adunque per le Provincie, gran romori di navi, armi, e nomini. L' importanza era trovar danari. queſti dicendo Muciano eſſer' il nerbo della guerra civile, non guardava ne' giudizii o torto, o diritto, ma a chi più ne dava. i ricchi erano ſpiati, e ingojati. le quali iniquità intollerabili, ma nella guerra ſcuſabili, rimaſero nella pace.

ipſo

Ve-

Veſpaſiano nel principio di ſuo Imperio v' andava a rilento : ma poſcia per la buona fortuna , e da' maeſtri pravi le imparò , e ardì . Ajutò la guerra Muciano ,
294 anche col ſuo , per riſarſi di queſta largheza privata in molti doppj dalla Repubblica . altri lo vollero imitare , ma pochiſſimi ebbero quella licenza nel riavere . Accelerò l' impreſa di Veſpaſiano l' eſercito d' Illiria venuto dal ſuo . La legion Terza inſegnò all' altre di Meſia . queſte erano l' Ottava , e la Settima Claudiana , che aveano Otone nel cuore , ſe bene non furono nella giornata . Le quali già paſſate in Aquilea , ſcacciati quelli che d' Otone portavano le novelle , ſtracciate l' inſegne col nome di Vitellio , rubati , e diviſiſi i danari , procedevano da nimiche ; onde ebber timore , e quinci riſolverono di metter' a conto a Veſpaſiano quello di che con Vitellio conveniva ſcolparſi . così le tre legioni di Meſia per lettere allettavano l' eſercito di Paunonia , e , ricuſando , s' ordinavono alla forza . In queſto movimento Aponio Saturnino Governatore della Meſia piglia brutto ardire : manda un Centurione a uccider Terzio Giuliano Legato della legion Settima , nimico ſuo , ſotto ſpezie che fuſſe di parte contraria ; il quale ne fu avvertito , e con buone guide ſuor di ſtrade per la Meſia fuggì di là dal monte Emo . e verſo Veſpaſiano s' incamminò , trattenendoſi per la via più e meno ſecondo gli avviſi ; tanto che la guerra civile fu finita . In Pannonia la legion Tredicesima , e la Settima Galbiana non potendo ſgozare quella giornata di Bedriaco , s' accoſtarono a Veſpaſiano incontanente . ſtigate principalmente da Antonio Primo . Queſti uomo reo , e daunato a tempo di Nerone per falſario , riſatto Senatore (ſopra gli altri mali della guerra) da Galba , e capo della legion Settima , credetteſi che a Otone s' offeriſſe per lettere , capo di ſua parte . lo ſprezò , nè mai l' adoperò . Andando le coſe di Vitellio all' ingiù , preſe a ſervire Veſpaſiano , cui fu grande ajuto queſt' uomo fiero di mano , e lingua , maeſtro di metter' odii , e ſcandoli , potente nelle ſedizioni ,

ipſo Veſpaſiano , inter initia Imperii , † 140
ad obtinendas iniquitates haud perinde obſtinato : donec , indulgentia fortunæ , & pravis magiſtris , didicit , auſuſque eſt . Propriis quoque opibus Mucianus bellum juvit , † *largitus privatim , quod avi-* 141
dius de Republica ſumeret . Ceteri conferendarum pecuniarum exemplum ſecuti : rariſſimus quiſque eandem in reciperando licentiam habuerunt . Acceleratæ interim Veſpaſiani cœpta , † *Illyrici exercitus ſtu-* 142
dio tranſgreſſi in partes . Tertia legio exemplum ceteris Mœſiæ legionibus præbuit . Octava erat ac Septima Claudiana , imbutæ favore Othonis , quamvis prælio non interfuiſſent : Aquilejam jam progreſſæ , † *proturbatis qui de Othone nuntia-* 143
bant , laceratiſque vexillis nomen Vitellii præferentibus , rapta poſtremo pecunia , & inter ſe diviſa , hoſtiliter egerant . Unde metus , & ex metu conſilium , poſſe imputari Veſpaſiano , quæ apud Vitellium euerſanda erant . Ita tres Mœſiæ legiones per epiſtolas alliciebant Pannonicum exercitum , aut abnuenti vim parabant . † *In* 144
eo motu Aponius Saturninus Mœſiæ rector , peſſimum facinus audet , miſſo Centurione ad interficiendum Tertium Julianum Septimæ legionis Legatum , ob ſimultates , quibus ſeuſſam partium prætendebat . Julianus , comperto diſcrimine , & guaris locorum adſciſcis , per avia Mœſiæ ultra montem Hæmum profugit . nec deinde civili bello interfuit , per varios moras ſuſceptum ad Veſpaſianum iter trahens , & ex nuntiis cunctabundus , aut properans . At in Pannonia XIII. *legio ac* VII. *Galbiana , dolorem iramque Bedriacenſis pugnæ retinentes , haud eunctanter Veſpaſiano acceſſere , vi præcipua Primi Antonii . Is legibus nocens , & tempore Neronis falſi damnatus , inter alia belli mala ,* † *Senatorium or-* 145
dinem reciperaverat . Præpoſitus a Galba Septimæ legioni , ſcriptitaſſe Othoni credebatur , Ducem ſe partibus offerens . a quo neglectus , in nullo Othoniani belli uſu fuit . labantibus Vitellii rebus Veſpaſianum ſecutus , grande momentum addidit , ſtrenuus manu , ſermone promptus , ſerendæ in alios invidiæ artifex , diſcordiis & ſeditionibus potens ,

ra-

ra-

raptor, largitor, pace peſſimus, bello non ſpernendus. Junĉti inde Mœſiei ac Pannonici exercitus, Dalmaticum militem traxere, quamquam Conſularibus Legatis nihil
146 *turbantibus.* † *Titus Ampius Flavianus*
147 *Pannoniam,* † *Poppeus Silvanus Dalmatiam*
148 *cenebant, divites ſenes.* † *Sed Procurator aderat Cornelius Fuſcus, vigens ætate, claris natalibus. prima juventa, quietis cupidine, Senatorium ordinem exuerat. Idem pro Galba Dux coloniæ ſuæ, eaque opera Procurationem adeptus, ſuſceptis Veſpaſiani partibus, acerrimam bello facem prætulit. non tam præmiis periculorum, quam ipſis periculis lætus; pro certis & olim partis, nova, ambigua, ancipitia*
149 *malebat.* † *Igitur movere & quatere quidquid uſquam ægrum foret, aggrediuntur. Scriptæ in Britanniam ad Quartadecimanos, in Hiſpaniam ad Primanos epiſtolæ: quod utraque legio pro Othone adverſa Vitellio fuerat. Sparguntur per Gallias litteræ, momentoque temporis flagrabat ingens bellum, Illyricis exercitibus palam deſciſcentibus: ceteris fortunam ſecuturis. Dum hæc per Provincias, a Veſpaſiano Ducibuſque partium, geruntur, Vitellius contemptior in dies ſegniorque, ad omnis municipiorum villarumque amœnitates reſiſtens, gravi Urbem agmine petebat. Sexaginta millia armatorum ſequebantur, licentiâ corrupta. Colonum numerus amplior, procaciſſimis etiam inter ſervos vel lixarum ingeniis.* † *tot Legatorum amicorumque comitatus inhabilis ad parendum, etiam ſi ſummâ modeſtiâ regeretur. Onerabant multitudinem obvii ex Urbe Senatores Equiteſque: quidam metu, multi per adulationem, ceteri ac paulatim omnes, ne aliis proficiſcentibus, ipſi remanerent. Aggregabantur e plebe, flagitioſa per obſequia Vitellio cogniti, ſcurræ, biſtriones, aurigæ, quibus ille amicitiarum dehoneſtamentis mire gaudebat. Nec coloniæ modo aut municipia, congeſtu copiarum; ſed ipſi cultores, arvaque maturis jam frugibus, ac hoſtile ſolum vaſtabantur. Multæ & atroces inter ſe militum cædes, poſt ſeditionem Ticini captam; manente legionum auxiliorumque diſcordiâ, ubi adverſus paganos certandum foret, conſenſu.*

rapace, donatore, in pace peſſimo, in guerra da non diſprezare. I due eſerciti di Meſia, e Pannonia, congiunti ſeco traſſero i ſoldati di Dalmazia. non ſi movendo i Legati Conſolari, reſidenti T. Ampio Flaviano in Pannonia, in Dalmazia Pompeo Silvano, ricchi, e vecchi; ma v' era Procuratore Cornelio Fuſco d' età vigoroſa, e chiaro ſangue. giovanetto renunziò al Senato per fuggir briga, governò per Galba la Colonia ſua. e n' acquiſtò l' eſſer fatto Procuratore. Preſa la parte di Veſpaſiano, fu gran fiamma a queſta guerra. godeva più de' pericoli, che de' lor premii: laſciava le coſe certe, e già acquiſtate, per le nuove, in aria, e pericoloſe. cominciò adunque a ſmuovere, e ſquotere ciò che vacillava. Si ſcriſſe alla legion Quattordiceſima in Britannia, alla Prima in Iſpagna per aver l' una e l' altra tenuto da Otone contro a Vitellio. ſi ſparſero lettere per le Gallie, e gran guerra in un attimo ardea. Gli eſerciti d' Illiria già s' erano dichiarati: gli altri temerebbero da chi vinceſſe. Mentre che queſte coſe da Veſpaſiano, e da' ſuoi ſi facevano per le Provincie, Vitellio ogni dì più diſprezevole, e lento, baloccandoſi intorno all' amenità d' ogni terra, e villa, ſe n' andava a Roma con gravoſa moltitudine. Seſſanta mila armati lo ſe-295
guitavano licenzioſiſſimi: più numero di bagaglioni, e guatteri, anche in comparazione delli ſchiavi per natura inſolentiſſimi, ſenza il gran traino de' Legati, e cortigiani non atti a ubbidire, ancorchè con ſomma ſeverità retti. i Senatori, e Cavalieri venuti da Roma ad incontrarlo per paura, per adulare molti, anzi a poco a poco, tutti per non rimaner ſoli; ſenza i giullari, ſtrioni, cocchieri, per diſoneſti ſervigi notiſſime baziche di Vitellio, e cariſſime. Tanta moltitudine raccozata ſaccheggiava, e guaſtava non pure le città e terre, ma i contadi, eſſendo già la ricolta matura, come paeſe nimico. la diſcordia cominciata a Pavia, ond' eran ſeguiti molti crudeli ammazamenti, tra le legioni e gli ajuti ancor durava: ma tutti all' ammazar paeſani erano uniti.

la ſtrage grande ſeguì ſette miglia fuori di Roma. ove Vitellio divideva il mangiare a' ſoldati, quaſi aveſſe avuto a ingraſſare gladiatori. la plebe vi corſe, e meſcoloſſi per tutto il Campo. alcuni con villano ſcherzo a certi ſoldati balocchi tagliano bellamente la cintura, e ridendo domandavano ſe eran ben cinti. quegli animi non ſoliti eſſer beffati, con le ſpade ignude vanno addoſſo al popolo ſenz' arme, e vi fu morto tra gli altri il padre d' un ſoldato trovandoſi col figliuolo. Fu riconoſciato. e il caſo divolgato rattenne la furia contro gl' innocenti. Ma Roma andò ſozopra, correndovi per tutto ſoldati di primo lancio al foro, a vedere il luogo dove fu diſteſo Galba: e orribili erano a vedere eſſi veſtiti di pelli di fiera, con grandi ſpiedi, che non ſapendo forar la calca, ſe ſdrucciolando, o urtati cadevano, venivano alle villanie, alle pugna, al ferro. Mettevano ancora ſpavento i Tribuni, e Maeſtri di Campo in armate ſrotte ronzando. La perſona di Vitellio da Ponte Molle ſopr' a ſuperbo corſiero in ſopraveſta Imperiale, di brando cinto, col Senato, e Popolo Romano innanzi, per non parere d' entrar' in Roma preſa per forza, per conſiglio d' amici, ſi veſtì la preteſta, e moſſe adagio in tale ordinanza. Quattro aquile di legioni in fronte, con quattro gonfaloni d' altre legioni intorno; dodici di cavalli, e dopo le file della fanteria, cavalli. poi XXXIV. coorti d' ajuti ſeparate ſecondo lor lingue, e armi. Stavano Maeſtri di Campo, Tribuni, e principali Centurioni innanzi alle loro aquile in veſte candida; e gli altri nelle lor centurie riſplendevano con bella moſtra d' armi, doni, collane, e abbigliamenti. Superba viſta: eſercito degno d' altro Principe che Vitellio. Così entrò in Campidoglio: ove abbracciò ſua Madre, e onorolla di titolo d' Auguſta. Lo dì ſeguente al Senato, e Popolo come fuſſero d' un' altra città, con magnifica diceria ſciorinò le laudi di ſe ſteſſo: l' induſtria, la temperanza; ſapendoſi le ſue ſcelerateze da chiunche v' era, e da tutta Italia, per dove laſciò il ſeguo della ſua gola, e ſonno, e diſoneſtà vergognoſe,

Sed plurima ſtrages, ad ſeptimum ab Urbe lapidem. Singulis ibi militibus Vitellius paratas cibos, ut gladiatoriam ſaginam, dividebat. Et effuſa plebes totis ſe caſtris miſcuerat. † Iucunioſos mi- 151
lites, vernacula urbanitate, quidam ſpoliavere, abſciſſis furtim balteis, an accincti forent rogitantes. Non tulit ludibrium inſolens contumeliæ animus. Inermem populum gladiis invaſere. Caſus inter alios pater militis cum filium comitaretur, deinde agnitus; & vulgata cæde, temperatum ab innocuis. In Urbe tamen trepidatum, præcurrentibus paſſim militibus. Forum maxime petebant, cupidine viſendi locum in quo Galba jacuiſſet. Nec minus ſævum ſpectaculum erant ipſi, tergis ferarum & ingentibus telis horrentes, cum turbam populi per inſcitiam parum vitarent, an ubi lubrica via vel obcurſu alicujus procidiſſent, ad jurgium, mox ad manus & ferrum tranſirent. Quin & Tribuni Præfectique, cum terrore & armatorum catervis volitabant. Ipſe Vitellius, a Ponte Milvio, inſigni equo, paludatus accinctuſque, Senatum & Populum ante ſe agens, quo minus ue captam Urbem ingrederetur, amicorum conſilio deterritus, ſumpta pratexta & compoſita agmine inceſſit. Quatuor legionum aquilæ per frontem, totidemque circa e legionibus aliis vexilla, mox XII. alarum ſigna, & poſt peditum ordines, equus: dein quatuor & XXX. cohortes, ut nomina gentium, aut ſpecies armorum forent, diſcreta. Ante aquilam Præfecti caſtrorum Tribunique, & primi Centuriouum, candida veſte: ceteri, juxta ſuam quiſque centuriam, armis donisque fulgentes. Et militum phaleræ, torquesque ſplendebant. decora facies, & non Vitellio Principe digna exercitui. Sic Capitolium ingreſſus, atque ibi Matrem complexus, Auguſtæ nomine honoravit. Poſtera die, tamquam apud alterius civitatis Senatum Populumque, magnificam orationem de ſemetipſo prompſit, induſtriam temperantiamque ſuam laudibus extollens: conſciis flagitiorum ipſis qui aderant, omnique Italia, per quam ſomno, & luxu pudendus iuceſſerat,

E pu-

Vul-

Vulgus tamen, vacuum curis, & fine falsi verique discrimine solitas adulationes edoctum, clamore & vocibus adstrepebat:
152 † *abnuentique nomen Augusti, expressere ut assumeret, tam frustra quam recusaverat. Apud Civitatem cuncta interpretantem, funesti ominis loco acceptum est quod Maximum Pontificatum adeptus Vitellius, de cærimoniis publicis XV. Kal. Aug. edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus; adeo omnis humani divinique juris expers, parè libertorum amicorumque socordia, velut inter temulentos agebat. Sed comitia Consulum cum candidatis civiliter celebrans, omnem infimæ plebis rumorem, in theatro ut spectator, in Circo ut fautor affectavit. quæ grata sane & popularia, si a virtutibus proficiscerentur, memoria vitæ priorис, indecora & vilia accipiebantur. Ventitabat in Senatum, etiam cum parvis de rebus Patres consulerentur. Ac forte Priscus Helvidius, Prætor designatus, contra studium ejus censuerat. Commotus primo Vitellius, non tamen ultra quam Tribunos plebis in auxilium spretæ potestatis advocavit. Mox mitigantibus amicis, qui altiorem iracundiam ejus verebantur, „ Nihil novi accidisse, „ respondit, „ quod duo Senatores in Repu- „ blica dissentirent: felicium se etiam „ Thraseæ contradicere. „ Irrisere pleri-*
153 *que impudentiam æmulationis.* † *aliis id ipsum placebat, quod neminem ex præpotentibus, sed Thraseam ad exemplar veræ gloriæ legisse. Præposuerat Prætoria-*
154 *nis* † *P. Sabinum, e Præfectura cohortis*
155 † *Julium Priscum tum Centurionem. Priscus, Valentis; Sabinus, Cæcinæ gratia pollebant. Inter discordes, Vitellio nihil auctoritatis; penes Imperii Cæcina ac Valens erant, olim anxii odiis, quæ bello & castris male dissimulata, pravitas amicorum, & fecunda gignendis inimicitiis Civitas auxerat, dum ambitu, comitatu, & immensis salutantium agminibus contenduntque, comparantur, variis in hunc, aut illum Vitellii inclinationibus. Nec unquam satis fida potentia, ubi nimia est. Simul ipsum Vitellium, subitis offensis, aut intempestivis blanditiis mutabilem, contemnebant, metuebantque.*

E pure il popolo scioperato alzava alle stelle le solite adulazioni imparate, vere, o false: e non lasciandolo vivere, che accettasse il titolo d' Augusto, ne trasse un Sì, vano come fu il ricusarlo. La 296
Città, che ritrovava d' ogni cosa la quinta essenza, prese a maluria che Vitellio fatto Pontefice Massimo bandisse le cerimonie pubbliche per li diciotto di Luglio, giorno infelice per le antiche rotte a Cremera, e Allia. sì era ignorante d' ogni ragione umana, e divina, e involto tra liberti, e famigliari balordi, e come ebbri. Ma nel far de' Consoli, chiedeva come gli altri candidati civilmente. nel teatro, come spettatore, nel Cerchio, come partigiano, cercava piacer' all' infima plebe. grate umanitadi, venendo da virtù: ma, sapendosi chi egli era, erano indegnitadi, e viltadi. Veniva in Senato a udire eziandio cause leggieri. Avvenne che Elvidio Prisco, eletto Pretore, non sentenziò a suo modo; di che Vitellio prima s' alterò alquanto, e chiamò i Tribuni in ajuto della sprezata sua podestà. Alli amici che, credendolo molto più adirato, il mitigavano, disse, „ Non esser cosa „ nuova lo intendere due Senatori le „ cose pubbliche diversamente. aver' usa- „ to anch' egli contraddire a Trasea. „ Mosse riso la sua sfacciataggine d' aggnagliarsi a Trasea. altri lodarono l' avere scelto lui, e non qualche potente, per esempio di vera gloria. Fece P. Sabino Generale de' Pretoriani; Giulio Prisco di Centurione Colonnello d' una coorte; potenti ambo, Prisco per lo favore di Valente, Sabino, di Cecina: eran discordi. Vitellio niente poteva; e Cecina, e Valente governavan l' Imperio. già si odiavano, e gli odii mal si nascondevano nella guerra, e ne' padiglioni: le male biette, e la Città, feconda madre di nimicizie, le rattizò, e mise ambo in gara d'onori, di codazi, e turbe di salutanti, mostrandosi Vitellio variamente inclinato or' all' uno, or' all' altro. La grandeza non è mal sicura, quando ell' è troppa. e lo stesso Vitellio, che or veniva in repentina collora, or faceva spropositate carezze, sprezavano, e temevano.

Non perciò con più lenteza rapivano le caſe, i giardini, e le ricchezze dell' Imperio, mentre infelice e compaſſionevol turba di nobili, che inſieme co' figliuoli Galba avea renduti alla Patria, non trovavano alcuna pietà nel Principe. Fu coſa grata a' grandi, e approvata dalla plebe render loro il diritto ſopra lor libertini: ma vana per l' aſtuzia ſchiaveſca, che la moneta trafugava in ripoſtigli, o imbrogliava con potenti, e alcuni in caſa Ceſare accontatiſi, potevano più de' padroni. Ma i ſoldati, la cui moltitudine, non capendo nel Campo, ſi ſpargeva per le logge, tempii, e tutta Roma, ſenza conoſcere l' inſegne, far le guardie, e mantenerſi robuſti con le fatiche, dati a' piaceri della Città, e alle diſoneſtà, imbolſivano il corpo nell' ozio, e l' animo nelle libidini. Nè anche ſi penſava a ſanità. attendoſſi gran parte nell' infame aria di Vaticano: onde fu grande mortalità. e que' corpi cagionevoli de' Tedeſchi, e Francioſi, non ſofferendo il gran caldo, nel vicino Tevere ſi gittavano, e ammalavanſi. Guaſtò anche gli ordini militari la malizia, o ambizione; e ſedici coorti Pretoriane, e quattro Romaneſche ſi ſcrivevano di mille fanti l' una. Valente ſi preſe in ciò più autorità che Cecina, quaſi per averlo ſalvato; e veramente l' arrivo
297 ſuo rimiſe quella parte a cavallo; e la battaglia vinta chetò le lingue del tranquillato cammino, e tutti i ſoldati della baſſa Germania volevan Valente: e quì ſi crede che Cecina cominciaſſe a vacillar nella fede. Ma ſe Vitellio ſciolſe la briglia a' Capitani; molto più a' ſoldati. ogn' uno ſi faceva ſcrivere dove e' voleva: ogni cerna alla guardia di Roma. E, per lo contrario, rimanerſi tra le legioni o cavalli potevano i valoroſi; nè mancava chi voleſſe, eſſendo per malattie infiacchiti, e allegando la cattiva aria. Nondimeno dalle legioni, e bande fu ſnerbato il più forte, e il fior del Campo. Di tutto l' eſercito ſi fece una maſſa, anzi che ſcelta, di ventimila. Parlamentando Vitellio, furon chieſti al ſupplizio Aſiatico, Flavio, e Rufino Capitani; avendo in Gallia ſervito Vindice.

Pati-

Nec eo ſegnius invaſerant domos, hortos, opeſque Imperii: cum flebilis & egens nobilium turba, quos ipſos liberoſque Patriæ Galba reddiderat, nulla Principis miſeritordia juvarentur. Gratum primoribus civitatis, etiam plebes approbavit, quod reverſis ab exſilia jura libertorum conceſſiſſet: † quamquam 156 *id omnimodo ſervilia ingenia corrumpebant, † abditis pecuniis per occul-* 157 *tos aut ambitioſos ſinus. Et quidam in domum Cæſaris tranſgreſſi, atque ipſis dominis potentiores. Sed miles, plenis caſtris, & redundante multitudine, in portitibus, aut delubris, & Urbe tota vagus, non Principia noſſere, non ſervare vigilias, neque labore firmari: per illecebras Urbis, & inhoneſta dictu, corpus otio, animum libidinibus inquinabat. Poſtremo ne ſalutis quidem cura, infamibus Vaticani locis magna pars tetendit. unde trebræ in vulgus mortes. Ee adjacentia Tiberi Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora, fluminis aviditas, & æſtus impatientia labefecit. Inſuper confuſus, pravitate vel ambitu, ordo militiæ. Sedecim Prætoriæ, quatuor Urbanæ cohortes ſcribebantur, quis ſingula millia ineſſent. Plus in eo delectu Valens audebat, tanquam ipſum Cæſinam periclo exemiſſet. ſane adventu ejus partes convaluerant, & ſiniſtrum lenti itineris rumorem proſpero prælio verterat: omniſque inferioris Germaniæ miles Valentem affectabatur. unde primum creditur Cæſinæ fides fluitaſſe. Ceterum non ita Ducibus indulſit Vitellius, ut non plus militi liceret. Sibi quiſque militiam ſumpſerit. quamvis indignus, ſi ita maluerat, Urbanæ militiæ adſcribebatur: rurſus bonis remanente inter legionarios aut alares voluntibus permiſſum. nec deerant qui vellent, feſſi morbis, & intemperiem cæli infuſantes. Robora tamen legionibus aliſque ſubtracta, convulſum caſtrorum decus, xx. millibus e toto exercitu permixtis magis quam electis. Concionante Vitellio, poſtulantur ad ſupplitium Aſiaticus, & Flavius, & Rufinus, Duces Galliarum, quod pro Vindice bellaſſent.*

Nec

Nec coercebat ejuſmodi voces Vitellius ,
158 † *ſuper inſitam animo ignaviam , conſcius*
ſibi inſtare donativum & deeſſe pecuniam ,
omnia alia militi largiebatur . Liberti
Principum , conferre pro numero mancipio-
rum , ut tributum juſſi . Ipſe ſola perden-
di cura , ſtabula aurigis exſtruere . Circum
gladiatorum ferarumque ſpectaculis oppler-
re : tamquam in ſumma abundantia , pe-
cuniæ illudere . Quin & natalem Vitellii
diem Cæcina ac Valens , editis tota Urbe
vicatim gladiatoribus , celebravere ; ingen-
ti paratu , & ante illum diem inſolita .
Lætum fœdiſſimo cuique , apud bonos in-
vidiæ fuit , quod exſtructis in Campo
Martio aris inferias Neroni feciſſet . Cæſa
159 *publice victimæ crematæque : † faces ,*
Auguſtales ſubdidere : quod Sacerdotium ,
ut Romulus Tatio Regi , ita Cæſar Tibe-
rius Juliæ genti ſacravit . Nondum quar-
tus a victoria menſis , & libertus Vitellii
160 *Aſiaticus , Polycletos , Patrobias , † &*
vetera odiorum nomina æquabat . Nemo
in illa aula , probitate aut induſtria
certavit : unum ad potentiam iter , pro-
161 *digis epulis , † & ſumptu ganeaque ſa-*
tiare inexplebiles Vitellii libidines . Ipſe
abunde ratus , ſi præſentibus frueretur ,
nec in longius conſultans , novies mil-
lies ſeſtertium pauciſſimis menſibus inter-
verſiſſe creditur . Magna & miſera Civi-
tas , eodem anno Othonem Vitelliumque
paſſa , inter Vinios , Fabios , Icelos , Aſia-
ticos , varia & pudenda ſorte agebat ; da-
nec ſuccеſſere Mucianus & Marcellus , &
magis alii hominеs , quam alii mores .
Prima Vitellio Tertiæ legionis defectio
nuntiatur , miſſis ab Aponio Saturnino
epiſtolis , antequam is quoque Veſpaſiani
partibus aggregaretur . Sed neque Apo-
nius cuncta , ut trepidans re ſubita ,
perſcripſerat , & amici adulantes , mol-
lius interpretabantur . Unius legionis eam
ſeditionem : ceteris exercitibus conſtare
fidem . In hunc modum etiam Vitellius
apud milites differuit , Prætorianas nu-
per exauctoratos infectatus , a quibus
falſos rumores diſpergi . nec ullum ci-
vilis belli metum aſſeverabat , ſuppreſſo
Veſpaſiani nomine , & vagis per Urbem
militibus , qui ſermones populi coercerent .
Id præcipuum alimentum famæ erat .

Pativa Vitellio ſimili voci per ſua dappocaggine naturale ; e perchè era venuto il tempo del donativo , non aveva danari ; e co' ſoldati largheggiava in ogn' altra coſa . Poſe a' liberti de' paſſati Imperadori un balzello di tanto per iſchiavo . Egli per ſola voglia di gittar via , attendeva a murare ſtalle a' cocchieri , fare ſpettacoli nel Cerchio di accoltellanti , e fiere , e ſtraziar danari , come gli avanzaſſero . e Cecina , e Valente , per ogni ſtrada della Città facendo feſte di accoltellanti , con apparati non viſti unque , celebrarono il natale di Vitellio . Liete alla feccia , odioſe al fiore della Città furono l' eſequie fatte a Nerone con rizati altari in Campo Marzio , vittime uccíſe , e arſe : datovi fuoco da' ſacerdoti d' Auguſto , che Tiberio creò a caſa Giulia , come Romolo al Re Tazio . Non era dopo la vittoria il quarto meſe , che Aſiatico liberto di Vitellio era maggiore che i Policleti , i Patrobii , e gli altri vecchi nomi odiati . Uomo in quella Corte non fu che d' induſtria , o virtù gareggiaſſe : ſola via alla grandeza era , empiere di prodigioſe vivande di qualunque ſpendío la ſfondata gola a Vitellio . A ventidue milioni e mezo d'oro diede fondo in pochi meſi , baſtandogli godere ſenz' altro penſare . Grande , e miſera Roma , che nel medeſimo anno Otone , e Vitellio ſopportaſti : e mal menata foſti con varia , e vergognoſa ſorte da' Vinii , Fabii , Iceli , Aſiatici ! E poi ne vennero Muciano , e Marcello , altr'uomini sì , migliori nò . La prima ribellione che Vitellio inteſe fu della legion Terza per lettere d' Aponio Saturnino , non ancor paſſato anch' egli a Veſpaſiano . Ma non gli ſcriſſe in quel ſubito ſpavento ogni coſa . gli adulanti dicevano eſſerſi ſollevata una legion ſola ; gli altri eſerciti fermi in fede . così diſſe ancora Vitellio a' ſoldati , „ e che queſte falſe no-
„ velle ſpargevano i Pretoriani dian-
„ zi caſſi ; e non v' era alcun peri-
„ colo di guerra civile ; „ ſenza punto nominare Veſpaſiano . ſparſe ſoldati per Roma , a dare al popolo in sù la voce . il che la fece più creſcere .

Pur chiamò ajuti di Germania, Spagna, e Britannia, freddamente, e non moſtrando neceſſità; e così lo ſervivano i Legati, e le Provincie. Ordeonio Flacco avea da fare per ſoſpetti de' Batavi: Vezio Bolano per non quietar mai la Brettagna; e l' uno, e l' altro ſtava in tra due: nè Spagna era ſollecita, non avendo allora Viceconſolo: e così i capi di tre legioni d' egual
298 podere, che avrieno gareggiato in ſervir Vitellio nella buona fortuna, ora egualmente il biſtrattavano nella rea. In Affrica la legione, e coorti fatte da Clodio Macro, e diſfatte da Galba, furon rifatte da Vitellio: correndo quella gioventù a ſervirlo perchè egli vi fu Viceconſolo giuſto, e benigno: Veſpaſiano il contrario. e tale aſpettavano que' confederati dover' eſſere quel di loro che imperaſſe: ma riuſcì l' oppoſito. Valerio Feſto Legato dapprima gli reſſe bene, e con fede: poi vario. in pubblico mandava lettere, e bandi in favore di Vitellio: e in ſegreto avviſava Veſpaſiano, per tenere da chi vinceſſe. Per le Gallie, e per la Rezia furon preſi ſoldati, e Centurioni con lettere, e ordini di Veſpaſiano, e mandati a Vitellio, e uccisi: i più ſcamparono per loro aſtuzia, o ſpalla d' amici. e così gli apparati di Vitellio eran noti; e i diſegni di Veſpaſiano per lo più ſegreti: prima per traſcuranza di Vitellio, e perchè gli avviſi non paſſavano nè per Pannonia, ſtandovi le guardie a' paſſi: nè per mare, regnando l' Eteſie, che portano in Oriente, e non laſcian tornare. Spaventato finalmente dalle atroci novelle da ogni banda che il nimico veniva ſulminando, ſpediſce alla guerra Cecina, e Valente. quegli partì prima, queſti indugiava per riaverſi d' una grave malattia. Uſcendo di Roma il Germano eſercito, non parea deſſo: non v' era vigor di corpi, non ardor d' animi: marciavano lenti, e radi: caſcavan loro l' armi di doſſo: non potevano i cavalli ſgranchiare: non ſole, polvere, pioggia i ſoldati patire: alle fatiche maturi, nelle quiſtioni faſtidioſi. Cecina all' antica ſua ambizione accompagnò nuova pigrizia, datoſi per troppa felicità a' piaceri, o penſando a far fellonia, inpoltroniva l' eſercito ad arte.

Cre-

Auxilia tamen è Germania Britanniaque & Hiſpaniis excivit ſegniter, & neceſſitatem diſſimulans. Perinde Legati Provinciæque cunctabantur. Hordeonius Flaccus, ſuſpectis jam Batavis, auxius proprio bello. Vectius Bolanus, numquam ſatis quieta Britannia. & uterque ambigui. neque ex Hiſpaniis properabatur, nullo tum ibi Conſulari. Trium legionum Legati, pares jure, & proſperis Vitellii rebus, certaturi ad obſequium, adverſam ejus fortunam, ex æque detrectabant. In Africa legio cohorteſque dilectæ a Cledio Macro, mox a Galba dimiſſæ, rurſus juſſu Vitellii militiam cæpere. ſimul ceteræ juventus dabat impigre nomina. quippe integrum illic ac favorabilem Proconſulatum Vitellius, famoſum inviſumque Veſpaſianus egerat: perinde ſecii de Imperio utriuſque conjectabant. ſed experimentum contra fuit. Ac primo Valerius Feſtus Legatus, ſtudia Provincialium cum fide juvit. mox mutabat, palam epiſtolis edictiſque Vitellium, occultis nuntiis Veſpaſianum fovens, & hæc illæve deſeuſurus, prout invaluiſſent. Deprehenſi cum litteris edictiſque Veſpaſiani, per Rhætiam & Gallias militum & Centurionum quidam, ad Vitellium miſſi necantur. plures fefellere, fide amicorum, aut ſuemet aſtu occultati. Ira Vitellii paratus naſcebantur: Veſpaſiani conſiliorum pleraque ignota. primum ſocordia Vitellii, deinde Pœnenicæ Alpes præſidiis inſeſſæ, nuntios retinebant.

† *Mare quoque Eteſiæ flabant. horum flatu in Orientem navigantibus ſecundum, inde adverſum erat. Tandem irruptione hoſtium, atrocibus undique nuntiis exterritus, Cæcinam & Valentem expediri ad bellum jubet. Præmiſſus Cæcina. Valentem e gravi corporis morbo tum primum aſſurgentem, infirmitas tardabat. Longe alia præficiſcentis ex Urbe Germanici exercitus ſpecies. Non vigor corporibus, non ardor animis. lentum & rarum agmen, & ſtupa arma, ſegnes equi. impatiens ſolis, pulveris, tempeſtatum, quantumque haberet ad ſuſtinendum laborem miles, tanto ad diſcordias promptior. Accedebat huc Cæcinæ ambitio vetus, torpor recens, nimia fortunæ indulgentia ſoluti in luxum: ſeu perfidiam meditanti, infringere exercitus virtutem, inter artes erat.*

162

Cre-

Credidere plerique Flavii Sabini conſiliis concuſſam Cæcinæ mentem, miniſtro fermonum Rubrio Gallo, rata apud Veſpaſianum fore pacta tranſitionis. ſimul odiorum invidiæque erga Fabium Valentem admone-
163 *batur, † ut impar apud Vitellium, gratiam viresque apud novum Principem pararet. Cæcina, complexu Vitellii multo cum honore digreſſus, partem equitum ad*
164 *occupandam Cremonam præmiſit. Mox † vexillarii Quartædecimæ, & Sextædecimæ*
165 *legionum, † dein Quinta, & Duoetviceſima ſecutæ: poſtremo agmine Unaetviceſima Rapax, & Prima Italica inceſſere; cum vexillariis trium Britannicarum legionum, & electis auxiliis. Profecto Cæcina, ſcripſit Fabius Valenti exercitui quem ipſe ductaverat, ut in itinere opperiretur: ſic ſibi cum Cæcina conveniſſe. qui præſens, equo validior, immutatum id conſilium finxit, ut ingruenti bello, tota mole occurreretur. Ita accelerare legiones Cremonam, pars Hoſtiliam petere juſſa. Ipſe Ravennam divertit, prætexto claſſem alloquendi. Mox Patavii ſecretum componendæ proditionis quæſitum. namque Lucilius Baſſus poſt Præfecturam alæ, Ravennati ſimul ac Miſenenſi claſſibus a Vitellio Præpoſitus, quod non ſtatim Præfecturam Prætorii adeptus foret, iniquam iracundiam flagitioſa perfidia ulciſcebatur. Nec ſciri poteſt, traxeritne Cæcinam, an (quod evenit inter malos, ut & ſimiles ſint) eadem illos pravitas impulerit. Scriptores temporum, qui potiente rerum Flavia domo, monumenta hujuſce belli compoſuerunt, curam pacis & amorem Reipublicæ corruptae in adulationem cauſſas tradidere. Nobis, ſuper inſitam levitatem, &, prodito Galba,*
166 *mox vilem fidem, † æmulatione etiam invidiaque, ne ab aliis apud Vitellium anteirentur, perverſiſſe ipſum Vitellium videntur. Cæcina legionem aſſecutus, Centurionum militumque animos obſtinatos pro Vitellio; veriis artibus ſubruebat. Baſſo eadem molienti minor difficultas erat, lubrica ad mutandam fidem claſſe, ob memoriam recentis pro Othone militiæ.*

Credetteſi per molti che Flavio Sabino metteſſe a Cecina il cervello a partito, facendogli da Rubrio Gallo offerir, volendo ſervire Veſpaſiano, il foglio bianco e ricordandogli che, non avendo potuto per l' odio, e invidia di Valente eſſer grato, nè grande con Vitellio, cercaſſe nuovo Principe. Cecina partì, abbracciato da Vitellio con grande onore, e mandò parte de' cavalli innanzi a tener Cremona: appreſſo i veſſillarii delle legioni Quattordiceſima, e Sediceſima. Seguitaron la Quinta, e Ventiduеſima. per retroguardia la Ventunеſima, detta Rapace, e la Prima Italica co' veſſillarii di tre legioni di Brettagna, e ſcelti ajuti. Partito Cecina, Fabio Valente ſcriſſe all' eſercito governato da lui che fermato l' aſpettaſſe, così eſſer rimaſo con Cecina, il quale in sù 'l fatto però di più autorità, diſſe eſſerſi poi pentiti; per opporſi tutti inſieme alla guerra che nrgeva: così fece più ratto marciare a Cremona, e parte a Oſtilia. Egli andò a Ravenna, quaſi per parlare all' armata. Poſcia eleſſe Padova, per quivi ordire la tradigione con Lucilio Baſſo, il quale da Vitellio fatto Capitano di cavalli, poi dell' armate di Ravenna, e Miſeno Generale; perchè non fu fatto ſubito anche de' Pretoriani, ſi vendicava della collora iniqua con fellonia ſcelerata. alla qnale non 299
ſi può ſapere ſe Cecina vi fu tirato da Lucilio, o pur (come accade, che i triſti ſono anche ſimili) dalla triſtizia medeſima. Quei che ſcriſſero queſta guerra ne' tempi che caſa Flavia regnava, rivoltano, per quella adulare, la cattività di Cecina e Baſſo, in carità della Patria, di metterla in quella pace, e ſanto governo. Io credo che la loro leggereza naturale, lo ſtimare (tradito Galba) per niente la fede; e la invidia, e geloſia che altri non paſſaſſe loro innanzi appreſſo Vitellio, li faceſſe rovinar Vitellio. Cecina raggiunſe l' eſercito; e con varie arti ſovvertiva gli animi de' Centurioni, e ſoldati di fede oſtinata a Vitellio. Baſſo faceva il medeſimo più agevolmente, perchè l' armata, ricordandoſi aver dianzi ſervito Otone, ſdrucciolava al mutar fede.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL

IL TERZO LIBRO

DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

300 CON miglior fede, e ſtella guidavan la guerra i capi Flaviani. In Petovio nelle ſtanze della legion Trediceſima fecer conſiglio, ſe ſi doveſſero guardar l' Alpi di Pannonia, e aſpettare tutte le forze addietro, o inveſtir' al primo l' Italia. A cui pareva di aſpettare gli ajuti, e trattener la guerra, aggrandivano la forza, e la fama delle legioni di Germania. „ eſſere a „ Vitellio venuto di nuovo il forte dell' „ eſercito di Brettagna; eſſi aver meno „ legioni, dianzi rotte: e benchè parlino „ altiere, ſempre a' vinti manca l' ardire. „ Mentre che i paſſi de i monti ſtanno „ chiuſi, verrebbe Muciano con le forze „ d' Oriente: rimanere a Veſpaſiano il ma„ re, e armata: i cuori delle Provincie, „ con le quali moverebbe, come un'altra „ guerra intera; verrieno con ſano indu„ gio forze nuove ſenza toccar le preſen„ ti. „ Antonio Primo, fulmine di queſta guerra, riſpoſe: „ Eſſere la preſteza „ a loro utile, a Vitellio dannoſiſſima.

„ aver

MELIORE *fato fideque Flavianarum partium Duces conſilia belli tractabant. Petovionem* † 1 *in hiberna Tertiadecimæ legionis convenerant: illic agitavere, placeretne abſtrui Pannoniæ Alpes, donec e tergo virer univerſæ conſurgerent, an ire eminus, & certare pro Italia conſtantius ferret. Quibus apperiri auxilia, & trahere bellum videbatur, Germanicarum legionum vim famamque extollebant,* „ *& adveniſſe nuper cum Vitellio Britannici exercitus vebera; ipſis nec numerum parem pulſarum nuper legionum, & quamquam atrociter laquerentur, minorem eſſe apud victos animum: Sed inſeſſir interim Alpibus, venturum cum copiis Orientis Mucianum: Supereſſe Veſpaſiano mare, claſſes, ſtudia Provinciarum, per quæ velut alteriur belli molem cieret. Ita ſalubri mora, novas virer affore, & præſentibus nihil periturum.* „ *Ad ea Antonius Primus* (*ir acerrimus belli concitator*) „ *feſtinationem ipſe utilem, Vitellio exitioſam* „ *differuit.*

„ *plus*

„ *plus ſecordiæ, quam fiduciæ, acceſſiſſe*
„ *victoribus. Neque enim in procinctu &*
„ *caſtris habitos: per omnia Italiæ munici-*
„ *pia deſides, tantum hoſpitibus metuendos e*
„ *quanto ferociùs ante ſe egerint, tanto*
„ *cupidine inſolitæ voluptates hauſiſſe. Circ-*
„ *co quoque ac theatris, & amœnitate Urbis emollitos, aut valetudinibus feſſos.*
„ *Sed addito ſpatio, redituros & hic re-*
„ *bur meditatione belli. Nec procul Ger-*
„ *maniam, unde vires; Britanniam freta di-*
„ *rimi, juxta Galliæ, Hiſpaniaſque. utrim-*
„ *que vires, equos, tributa, ipſamque Ita-*
„ *liam & opes Urbis. Ac ſi inferre arma*
„ *ultro velint; duas claſſes, vacuumque Il-*
„ *lyricum mare. Quid tum clauſtra montium*
„ *profutura? quid tractum in æſtatem aliam*
„ *bellum? unde interim pecuniam, & com-*
„ *meatus? Quin potius eo ipſo uterentur,*
„ *quod Pannonicæ legiones deceptæ magis,*
„ *quam victæ, reſurgere in ultionem pro-*
„ *perent: Mœſici exercitus, integras vires*
2 „ *attulerint. † Si numerus militum po-*
„ *tius, quam legionum putetur; plus hinc*
„ *roboris, nihil libidinum, & profuiſſe di-*
„ *ſciplinæ ipſum pudorem. Equites vero,*
„ *ne eum quidem victor; ſed, quamquam*
„ *rebus adverſis, diſiectam Vitellii aciem.*
„ *Duæ tunc Pannonicæ ac Mœſicæ alæ per-*
„ *ruperſ hoſtem: nunc xvi. alarum conjunc-*
„ *ta ſigna, pulſu ſonituque & nube ipſa*
„ *aperient ac ſuperfundent ebilos præliо-*
„ *rum equites, equoſque. Niſi quis retinet,*
3 „ *idem ſuaſor auctorque conſilii ero. † Vos,*
„ *quibus fortuna in integro eſt, legiones*
„ *continete: mihi expeditæ cohortes ſuffi-*
4 „ *cient. † Jam, (a) reſerata militia, im-*
„ *pulſus Vitellii rec audietis: juvabit ſe-*
„ *qui, & veſtigiis vincentis inſiſtere.* „
Hæc atque talia, flagrans oculis, truci vo-
ce, qua latius audiretur, (etenim ſe Centu-
rianes & quidam militum conſilio miſcuerant) ita effudit, ut cautes quoque ac provi-
der permoveret: vulgus, & ceteri, unum
virum Ducemque, ſpreta aliorum ſegnitia,
laudibus ferrent. Hanc ſui famam ea ſtatim
concione commoverat, qua recitatis Veſpa-
ſiani epiſtolis, neu ne plerique incerta diſ-
ſeruit, huc illuc tracturus interpretatio-
nem, prone conduxiſſet. Aperte deſcendiſ-
5 *ſe in cauſſam videbatur. † eoque (b) gra-*
tior militibus erat, culpæ vel gloriæ ſocius.

„ aver loro la vittoria tolto, e non dato vi-
„ gore, come ſtati fuor di Campo per tutte
„ le terre d' Italia in grandi agi. terribili
„ a' ſoli alloggi. quanto prima feroci, ora
„ ingolfati ne' piaceri: nel Cerchio, ne'
„ teatri, nelle gentileze di Roma fatti
„ morbidi, o infermi; ma con un poco di
„ tempo, con l' uſo della guerra tornereb-
„ bero come prima. Avere la Germania,
„ onde viene lor forza, non lontana:
„ Brettagna a un dito di mare: le Gallie,
„ e le Spagne allato: da tutte uomini, ca-
„ valli, e danari, e l' Italia, e le ricche-
„ ze di Roma: e ſe voleſſero muover
„ guerra, hanno due armate, e il mare
„ di Illiria netto. che gioveria chiuder' i 301
„ monti? che la guerra rimetter' a queſt'
„ altra ſtate? In tanto danari, e viveri
„ onde uſcirieno? Faceſſon capitale più to-
„ ſto, che le legioni di Pannonia tradite,
„ non vinte, ſi ſtruggono di vendicarſi:
„ che gli eſerciti di Meſia eran giunti inte-
„ ri e ſalvi. Se Vitellio ha più legioni: e
„ noi più ſoldati valoroſi, niente corrotti,
„ più acceſi, per quella vergogna, a vir-
„ tù. cavalli non vinti anche allora, che
„ ſi perdè: anzi due cornette di Panno-
„ nia, e Meſia ruppero il nimico. Ora
„ ſedici inſieme, col calpeſtio, col fra-
„ ſtuolo, con la polvere, ſconfonderanno,
„ rintroneranno quanti cavalli, e cavalie-
„ ri divezi della guerra vi avrà. Io mede-
„ ſimo, ſe non ſarò impedito, eſeguirò
„ queſto mio conſiglio. Voi che non vi ſe-
„ te ancor dichiarati, ritenete le legioni:
„ a me baſtano le coorti ſpedite. Non
„ avrò prima un piè in Italia, che voi
„ udirete Vitellio rotto: goderavvi l' ani-
„ mo di ſeguitarmi, e calpeſtar queſte pe-
„ date vittorioſe. „ Tali coſe mandò fuo-
re con occhi di fuoco, e voce terribile,
per eſſer' udito diſcoſto (eſſendoſi meſco-
lati col conſiglio Centurioni, e ſoldati)
con tanta efficacia, che moſſe ancora i
ben conſiderati, e canti. L' altra turba
gridava: „ Queſto è il Capitano; gli al-
„ tri da nulla. „ Tal fama s' era acqui-
ſtata in altro conſiglio fatto ſopra certe let-
tere di Veſpaſiano; dove non parlò, come
molti, riſerbato, per aver poi ſue ritirate;
ma a viſo aperto (che piace al ſoldato)
a parte compagno di colpa, e gloria.

(a) reſeratam Italiam (b) gravior Pro-

Il secondo stimato era Cornelio Fusco Procuratore, che tanto sparlò di Vitellio, che se ella andava al contrario, s' era giucato ogni speranza. Tito Ampio Flaviano andandoci per natura, e per età a rilento, insospettì i soldati, ch' e' non si ricordasse, che egli era stato parente di Vitellio. E nel primo motivo delle legioni fuggitosi, e poi tornato, fu creduto ordir tradimento. Attesochè a Flaviano, passato di Pannonia in Italia, e uscito di pericolo venne desio di novità; d' esser rifatto Legato, e mescolarsi in guerra civile, sollecitandonelo Cornelio Fusco, non per bisogno del fatto suo; ma per aggiugnere a quella parte, surgente allora, splendore dal nome Consolare. Ma perchè il passaggio in Italia fusse utile, e sicuro, si scrisse ad Aponio Saturnino che con l' esercito di Mesia s' affrettassi. E per non lasciar le Provincie disarmate in preda a barbare genti, si soldarono i principali Sarmati Jazigi, i quali fecero offerta di gente, e gran cavalleria, nella qual sola vagliono. e fu ricusata, perchè non tentassero guerra straniera tra le nostre discordie, o passassero a chi li pagasse meglio, senza tener conto di fede. Tiraronsi in lega Sido, e Italico Re de' Suevi, antichi divoti de' Romani, gente di promesse osservante: furon messi ajuti alle frontiere verso la Rezia, contraria, per esser retta dal Procurator Porcio Settimio, di fede sincera a Vitellio. Fu mandato adunque Sestilio Felice con la banda di cavalli Tauriana, otto coorti di fanti, con gioventù Norica a pigliar la ripa del fiume Eno, che divide i Norici da' Reti: ambi fuggirono la battaglia, e la fortuna di parte Flavia altrove si dimostrò. Volando Antonio co' vessillarii tratti delle coorti, e con parte de' cavalli alla volta d' Italia, gli fu compagno Arrio Varo, valoroso in guerra, allievo in quelle prospere guerre d' Armenia, di Corbulone; le cui virtù si diceva che egli segretamente infamò a Nerone, e ottenne il primopilo per cotal brutto favore; che poi fu sua rovina.

302

Oc-

Proxima Cornelii Fusci Procuratoris auctoritas. Is quoque inclementer Vitellium iuvebi solitus, nihil spei sibi inter adversa reliquerat. Titus Ampius Flavianus, natura ac senecta cunctator, suspiciones militum irritabat, tamquam affinitatis cum Vitellio meminisset. Idemque quod cœptante legionum motu profugus, dein sponte remeaverat, † perfidiæ 6 *locum quæsisse credebatur. Nam Flavianum, omissa Pannonia ingressum Italiam, & discrimini exemptum, rerum novarum cupido Legati nomen resumere, & misceri civilibus armis impulerat, suadente Cornelio Fusco: non quia industria Flaviani egebat, sed ut Consulare nomen surgentibus tum maxime partibus, hanc sta specie prætenderetur. † Ceterum ut* 7 *transmittere in Italiam, impune, & usui foret, † scriptum Aponio Saturni-* 8 *no, cum exercitu Mœsico celeraret. †* 9 *Ac ne inermes Provinciæ, barbaris nationibus exponerentur, principes Sarmatarum Iazygum, pener quos civitatis regimen, † in commilitium asciti. plebem* 10 *quoque, & vim equitum, qua sola valent, offerebant. remissum id munus, ne inter discordias externa molirentur, †* 11 *aut majore ex diverso mercede, jus fasque exuerent. Trahuntur in partes Sido atque Italicus, Reges Suevorum, quibus vetus obsequium erga Romanos, †* 12 *& gens fidei commissæ patientior. opposita in latus auxilia, infesta Rhætia, cui Portius Septimius Procurator erat, incorruptæ erga Vitellium fidei. Igitur † Sex-* 13 *tilius Felix cum ala Tauriana & VIII. cohortibus, ac Noricorum juventute, ad occupandam ripam Æni fluminis, quod Rhætos Noricosque interfluit, missus. † nec his, aut illis prælium tentan-* 14 *tibus † fortuna partium alibi transacta.* 15 *Antonio vexillarios e cohortibus, & partem equitum ad invadendam Italiam rapienti, comes suis Arrius Varus, strenuus bello, quam gloriam ei Dux Corbulo, & prosperæ in Armenia res addiderant. Idem, secretis apud Neronem sermonibus, ferebatur Corbulonis virtutes criminatus. Unde infami gratia, primum pilum adepto, læta ad præsens male perta, mox in perniciem vertere.*

Sed

Digitized by Google

26 *Sed Primus ac Varus*, † *occupantes Aquileiæ proxima quæque, & Opitergii & Altini lætis animis accipiuntur. Relictum Altini præſidium adverſus claſſem Ravennatem, nondum defectione ejus audita. Inde Patavium & Ateſte paribus adjunxere. Illic cognitum, tris Vitellianas co-*
17 *hortes, & † alam cui Scriboniana nomen, ad Forum Alieni, ponte juncto, conſediſſe. Placuit occaſio invadendi ineu-*
18 *rioſos. nam id quoque nuntiabatur. † luce prima, inermos plerosque oppreſſere. Prædictum, ut paucis interfectis, ceteros pavore ad mutandam fidem cogerent. Et fuere qui ſe ſtatim dederent. plures, abrupto ponte, inſtanti hoſti viam abſtule-*
19 *runt. † Vulgata victoria, poſt principia belli ſecundum Flavianos, duæ legiones, Septima Galbiana, Tertiadecima Gemina, cum Vedio Aquila Legato, Patavium alacres veniunt. Ibi pauci dies ad requiem ſumpti. & Minucius Juſtus, Præ-*
20 *fectus Caſtrorum legionis Septimæ, † quia adductius, quam civili bello imperitabat, ſubtractus militum iræ, ad Veſpaſianum miſſus eſt. Deſiderata diu res, interpretatione gloriæ, in majus accipitur, poſtquam Galbæ imagines, diſcordia temporum ſubverſas, in omnibus municipiis recoli juſſit*
21 *Antonius: † decorum pro cauſſa ratus, ſi ſplendore Galbæ Principatus, & partes reviviſcere crederentur. Quæſitum inde quæ ſedes bello legeretur. Verona potior viſa, patentibus circum campis ad pugnam equeſtrem, qua prævalebant: ſimul coloniam copiis validam auferre Vitellio, in rem famamque videbatur. † Poſſeſſa ipſo tranſitu Vi-*
22 *cetia: quod per ſe parum (etenim modicæ municipio vires) magni momenti locum obtinuit. reputantibus illic Cæcinam gentium, & patriam hoſtium Duci ereptam. In Veronenſibus pretium fuit. exemplo, opibuſque,*
23 *partes juvere. † Et interjectus exercitus, Rhætiam, Juliaſque Alpes, ne pervium illâ Germanicis exercitibus foret, obſepſerat. quæ ignara Veſpaſiano, aut vetita, quippe Aquileiæ ſiſti bellum, exſpectarique Mucianum jubebat. Adjiciebatque Imperio conſilium, quando Ægyptus, clauſtra annonæ, vectigalia opulentiſſimarum Provinciarum obtinerentur, poſſe Vitellii exercitum egeſtate ſtipendii frumentique ad deditionem ſubigi.*

Occupando Primo, e Varo intorno Aquileja ogni coſa, furon volentieri ricevuti dalli Opitergi, e Altini. fu meſſo guardia in Altino contra all' armata di Ravenna, non ſapendoſi ancora ſe era ribellata: guadagnaronſi Eſte, e Padova. ivi ſi ſeppe tre coorti di Vitellio, e la cornetta della Scriboniana eſſerſi fermati a Ferrara, e fattovi un ponte, e anche ſtarviſi mal guardati, Si valſero dell' occaſione. Furono all' alba quaſi tutti ſenza arme ſorpreſi, e pochi, ſecondo il dato ordine, ammazatine: forzati gli altri per paura a mutar fede. Alcuni ſi arreſer ſubito: molti al nimico ſforzanteli tagliarono il ponte, e la via. Divolgataſi tal vittoria de' Flaviani in principio di guerra, ſe ne vengono due legioni, la Settima, detta Galbiana, e la Tredicesima Gemina, con Vedio Aquila Legato, a Padova baldanzoſe; ove ſi ripoſarono pochi giorni: e Minuzio Giuſto Maeſtro del Campo della Settima ſu levato dinanzi alla furia de' ſoldati per troppo ſuperbo comandare in tempo di guerra civile, e mandato a Veſpaſiano. Antonio per accreſcere a ſua parte riputazione col venerare il Principato di Galba, e col far sì, che ſi credeſſe riſurgere quella parte, fece per ogni terra rimetter le immagini di quello abbattute per le diſcordie. Coſa tenuta glorioſa, quanto più diſiata. Conſultoſſi poi che la pianta della guerra foſſe Verona; perchè v' era pianura atta alla cavalleria, ond' eran più forti: e il torre a Vitellio sì poſſente colonia dava utile, e riputazione. Nel paſſare, ſi preſe Vicenza, terricciuola; ma ſi ſtimò l' aver tolta la ſua patria a Cecina Capitano del nimico, giovaron bene i Veroneſi con l' eſempio, e con la facoltà, e ſi ritennero li eſerciti di Germania, che non paſſaſſero per la Rezia, e per le Alpi Giulie: le quali coſe non ſapeva, o aveva vietate Veſpaſiano, il quale ordinò che in Aquileja ſi fermaſſe la guerra, e s' aſpettaſſe Muciano: e parevagli, poichè s' aveva il granajo d' Egitto, e' tributi di Provincie ricchiſſime, che l' eſercito di Vitellio per mancanza di danari, e viveri potrebbe arrendersi,

Il medeſimo ſpeſſeggiando lettere, ricordava Muciano, per vincere, diceva egli, con la ſpada nel fodero: ma in verità, perchè tutta la gloria della guerra ſi ſerbaſſe a lui. Ma i conſigli per la diſtanza de' luoghi giugnevano dopo i fatti. Antonio repente ſcorſe ſino al Campo nimico, e con leggiere ſcaramuccia taſtati gli animi, ſi levaron del pari; e Cecina s' accompagnò tra Oſtilia, borgo Veroneſe, e le paludi del Tartaro, ſicuro luogo, di dietro per lo fiume, e dallato per le paludi: che ſe egli non tradiva, poteva, o con tutte le forze Vitelliane diſfare le due legioni non ancor congiunte con l' eſercito di Meſia, o farle bruttamente fuggir d' Italia. Ma Cecina vendè a' nimici il tempo buono del cacciarle, tranquillandoſi col mandare lettere a bravarle, finchè con meſſaggi pattuì la tradigione. In quella giunſe Aponio Saturnino con la legion Settima Claudiana, cui era Tribuno Vipſanio Meſſalla, di chiari genitori; valoroſo, e ſolo in queſta guerra ſincero. A queſte tre legioni, che non erano ancor più, nè pari alle forze Vitelliane, ſcriſſe Cecina, non voleſſero i vinti più armeggiare contro al Vitelliano eſercito; la cui virtù alzò a Cielo. di Vitellio parlò poco, e in generale. Veſpaſiano niente offeſe: e nulla vi dicea da corrompersi, o impaurirli. La riſpoſta de' Capi Flaviani ſenza ſcuſare la prima fortuna fu quanto a Veſpaſiano, magnifica: nella cauſa, confidente: dell' eſito, ſicura: di Vitellio trattava come nimico. a' Tribuni, e Centurioni largheggiava di mantenere quanto concedette Vitellio. e confortava Cecina molto aperto a eſſer de' loro. Letto in pubblico queſte due lettere, quella di Cecina ſommeſſiva, quaſi temeſſe di non offendere Veſpaſiano: e quella de' Capi diſpregiante, quaſi inſultaſſer Vitellio, accrebber gli animi, e all' arrivo di due altre legioni Terza ſotto Dillio Aponiano, e Ottava ſotto Numiſio Lupo, piacque moſtrar le lor forze, e trinceare tutta Verona.

Alla

Eadem Mucianus crebris epiſtolis monebat, incruentam & ſine luctu victoriam, & alia hujuſcemodi pretendendo; ſed gloriæ avidus, atque omne belli decus ſibi retinens. Ceterum ex diſtantibus terrarum ſpatiis, conſilia poſt res afferebantur. Igitur, repentina incurſu, Antonius ſtationes hoſtium irrupit, tentatiſque levi prælio animis, ex æquo diſceſſum. Mox Cæcina, inter Hoſtilium vicum Veronenſium, & paludes Tartari fluminis, caſtra permuniit, tutus loco, cum tergo flumine, lætera objectu paludis tegerentur. quod ſi aſſuiſſet fides, aut opprimi univerſis Vitellianorum viribus duæ legiones nondum conjuncta Mœſico exercitu potuere: aut retro actæ, deſerta Italia turpem fugam conſuiviſſent. Sed Cæcina per varias moras, primo hoſtibus prodidit tempora belli, dum quos armis pellere promptum erat, epiſtolis increpat, donec per nuntios pacta perfidiæ firmaret. Interim Aponius Saturninus, cum legione Septima Claudiana advenit. Legioni Tribunus Vipſanius Meſſalla præerat, claris majoribus, egregius ipſe, & qui ſolus ad id bellum artes bonas attuliſſet. Has ad copias nequaquam Vitellianis pares (quippe tres adhuc legiones erant) miſit epiſtolas Cæcina temeritatem victa arma tractantium incuſans. Simul virtus Germanici exercitus, laudibus attollebatur, Vitellii modica, & vulgari mentione, nulla in Veſpaſianum contumelia. Nihil prorſus, quod aut corrumperet hoſtem, aut terreret. Flavianarum partium Duces, omiſſa prioris fortunæ defenſione, pro Veſpaſiano magnifice, pro cauſſa fidenter, de exitu ſecuri, † in Vitellium ut inimici, præ- 24
ſumpſere: facta Tribunis & Centurionibus retinendi quæ Vitellius indulſiſſet ſpe, atque ipſum Cæcinam non obſcure ad tranſitionem hortabantur. Recitatæ pro concione epiſtolæ addidere fiduciam, quod ſubmiſſe Cæcina velut offendere Veſpaſianum timens, ipſorum Duces contemptim, tamquam inſultantes Vitellio ſcripſiſſent. Adventu deinde duarum legionum, e quibus Tertiam Dillius Aponianus, Octavam Numiſius Lupus ducebant, oſtentare vires, & militari vallo Veronam circumdare placuit.

Fer-

Forte Galbiana legioni, in adverſa fronte valli opus ceſſerat, & viſi procul ſociorum equites, vanam formidinem ne hoſtes
25 *fecere. Rapiuntur arma.* † *& ut proditionis * ira militum in T. Ampium Flavianum incubuit, nullo criminis argumento. Sed jam pridem inviſus, turbine quodam ad exitium poſcebatur. propinquum Vitellii, proditorem Othonis, interceptorem donativi clamitabant. Nec defenſioni locus, quamquam ſupplices manus tenderet, humi plerumque ſtratus, laceris veſte, pectus atque ora ſingultu quatiens. Id ipſum apud infenſos incitamentum erat, tamquam nimius pavor conſcientiam*
26 *argueret.* † *Obturbatur militum vocibus Aponianus, cum loqui captaret. fremitu & clamore ceteros aſpernantur, uni Antonio apertæ militum aures. Nam & facundia aderat mulcendique vulgum artes, & auctoritas. Ubi erupeſcere ſeditio, & a convitiis & probris, ad tela & manus tranſibant, injici catenas Flaviano jubet. Senſit ludibrium miles, diſjectiſque qui tribunal tuebantur, extrema vis parabatur. Oppoſuit ſinum Antonius ſtricto ferro, aut militum ſe manibus, aut ſuis moriturum obteſtans: ut quemque notum,*
27 † *& aliquo militari decore inſignem aſpexerat, ad ferendam opem nomine ciens. Mox converſus ad ſigna & bellorum Deos, hoſtium potius exercitibus illum furorem, illam diſcordiam injicerent, orabat: donec*
28 *ſatisceret ſeditio, & extremo jam die,* † *ſua quiſque in tentoria dilaberentur. Profectus eadem nocte Flavianus, obviis Veſpaſiani literis, diſcrimini exemptus eſt. legiones, veluti tabe infectæ, Aponium Saturninum Mœſici exercitus Legatum, eo atrocius aggrediuntur, quod non, ut prius, labore & opere feſſæ, ſed medio die exarſerant, vulgatis epiſtolis, quas Saturninus ad Vitellium ſæpiſſime crebrabat. ut olim virtutis modeſtiæque, tunc procacitatis & petulantiæ certamen erat, ne minus violenter Aponium quam Flavia-*
29 *num, ad ſupplicium, depoſcerent.* † *Quippe Mœſicæ legiones, adjutam a ſe Pannonicorum ultionem, referentes, & Pannonici, velut abſolverentur alienorum ſeditione, iterare culpam gaudebant. In hortos, in quibus diverſabatur Saturninus, pergunt.*

Alla Galbiana toccò a lavorar nella fronte oppoſta. e da lontano apparì cavalleria d' ajuti amici, e miſe vano timore, parendo nimica. L' ira de' ſoldati a T. Ampio Flaviano, come autore di tradimento, ſenza riſcontro alcuno, per odio antico, ſi difilò; e portavalo quaſi turbo alla morte. gridavanlo parente di Vitellio, traditor d' Otone, ladro del donativo: nè gli valeva man giunte, gittarſi in terra, ſtracciarſi veſte, picchiar petto, ſinghiozare. quaſi che la tanta paura accuſaſſe la conſcienza. Se Aponiano cominciava a parlare, i ſoldati col gridare, e picchiare non laſciavano dir lui, nè altri: ad Antonio ſolo davano orecchi; perchè era facondo, e aveva nel quetar popolo autorità, e arte. con la quale vedendo il tumulto creſcere, e venirſi dalle villanie all' arme, fece legare Flaviano in catene. i ſoldati conobber l' arte: cacciaron via le guardie dal tribunale, per finirlo. Antonio ſi miſe la ſpada al petto, e gridava voler morire per le mani de' ſoldati ſuoi, o ſue: e per nome chiamava ogn' amico, o graduato ch' ei vedeva, perchè l' ajutaſſe. Voltoſſi alle inſegne, agl' Iddii della guerra, pregandoli a metter più toſto nelli eſerciti de' nimici quel furore, quella diſcordia: tanto che la coſa allenò: e, già finito il giorno, ſi ritraſſe ogn' uno al ſuo padiglione. Flaviano la notte andò via, riſcontrò lettere da Veſpaſiano, e fu fuor di pericolo. Le legioni quaſi di quel morbo infette ſi levano contro Aponio Saturnino Legato dell' eſercito di Meſia (più atroci che prima, perchè di mezo dì, non da fera ſtracche dal lavorare) per eſſerſi pubblicata una lettera creduta di Saturnino a Vitellio. Già ſi faceva a chi 304
più eſſer buono, e modeſto; allora a chi più inſolente, e rabbioſo. per non chieder con minor rabbia al ſupplizio Aponio, che s' aveſſero Flaviano, dicendo i Meſi avere ajutato vendicare i Pannoni: e queſti, quaſi l' altrui ſedizione la loro proſcioglieſſe, godevano di rifarla. Vannone al giardino, ove era Saturnino alloggiato.

Ogni cosa fecero. Primo, Aponiano, e Messalla per lui campare; ma gli valse nascondersi al bujo nel fornello di certa stufa per sorte spenta. Onde a Padova se n' andò senza littori. Partiti li due Consolari, rimase il comando d' ambo gli eserciti ad Antonio solo, cedendogliele i colleghi, e volendolo i soldati. Nè vi mancò chi credesse, Antonio aver mosso lo scandolo cattivamente, per esser solo padrone della guerra. Travagliava la parte di Vitellio in più maligna discordia, non per sospetti di popolo, ma per fellonia di Capitani. Lucilio Basso Ammiraglio a Ravenna indusse que' soldati non chiari, per esser quasi tutti di Dalmazia, e Pannonia; le quali Provincie si tenevano per Vespasiano; a chiarirsi per lui. Di notte, perchè gli altri non sapessero il tradimento, i trattanti soli si ragunarono nelle Principia del Campo. Basso per la vergogna, o paura, se non riuscille, aspettò in casa. Quei Capitani con gran tumulto abbattono le immagini di Vitellio: di certi oppostisi fanno pezzi: l' universale, vago di cose nnove, voleva Vespasiano. Allora Lucilio s' affaccia: palesa, tutto esser di suo ordine. l' armata fa suo Ammiraglio Cornelio Fusco; il quale tosto si presenta. Basso con onesta guardia portato da suste in Adria, è fatto prigione da Mennio Rufino, che la guardava. Ma di subito lasciato, arrivatovi Ormo liberto di Cesare, tra' Capi anch'egli. Cecina, divolgatasi la ribellione dell' armata, chiama da cauto nelle Principia i principali Centurioni, e pochi soldati, dando agli altri da fare per lo Campo. Quivi la virtù di Vespasiano, e le forze di quella parte esalta. dice, „ esser loro fuggita l' ar- „ mata, arca di tutt' i viveri: le Gallie, e „ le Spagne nimiche, niuno in Roma di „ chi fidarsi, e ogni cosa di Vitellio all' „ ingiù. „ Però fece dare il giuramento a Vespasiano prima da i consapevoli, poi dagli altri, attoniti di cosa sì nuova. Subitamente fu dato di piglio alle immagini di Vitellio, e mandatolo a dire ad Antonio. Ma come per tutto il Campo si seppe la tradigione, soldati corsi alle Principia, vedendo scritto il nome di Vespasiano, e le immagini di Vitellio abbattute;

pri-

† *Nec tam Primus, & Aponianus, & Meſſalla (quamquam omni modo niſi) eripuere Saturninum, quem obſcuritas latebrarum, quibus occultebatur, vacantium forte balneorum fornacibus abditus. Mox, amiſſis fictoribus, Patavium conceſſit. Digreſſu Conſularium, uni Antonio vis ac poteſtas in utrumque exercitum fuit, cedentibus collegis, & obverſis militum ſtudiis. Nec deerant qui crederent, utramque ſeditionem fraude Antonii cœptam, ut ſolus bello frueretur. Ne in Vitellii quidem partibus quietæ mentes. exitioſiore diſcordia, non ſuſpicionibus vulgi, ſed perfidia Ducum turbabantur. Lucilius Baſſus, claſſis Ravennatis Præfectus, ambiguos militum animos, quod magna pars Dalmatæ Pannoniique erant, quæ Provinciæ Veſpaſiano tenebantur, partibus ejus aggregaverat. Nox proditioni electa, ut ceteris ignaris, ſoli in Principia defectores cirent. Baſſus, pudore ſeu metu quiſnam exitus foret, intra domum opperiebatur. Trierarchi, magno tumultu, Vitellii imaginee invadunt; & paucis reſiſtentium obtruncatis, ceterum vulgus rerum novarum ſtudio, in Veſpaſianum inclinabat. Tum progreſſus Lucilius auctorem ſe palam præbet. claſſis* † *Cornelium Fuſcum Præfectum ſibi deſtinat, qui propere adcucurrit.* † *Baſſus, honorata cuſtodia Liburnicis navibus Hadriam pervectus, a Præfecto alæ Mennio Rufino, præſidium illic agitante, vincitur. Sed exſoluta ſtatim vincula, interventu Hormi Cæſaris liberti. It quoque inter Duces habebatur. At Cæcina, defectione claſſis vulgata, primores Centurionum, & paucos militum, ceteris per militiæ munera diſperſis,* † *ſecreta caſtrorum affectans in Principia vocat. Ibi Veſpaſiani virtutem, viresque partium extollit: „ tranſfugiſſe claſſem, „ orcem commeatuum, adverſas Gallias „ Hiſpaniaſque, nihil in Urbe fidum, „ atque omnia de Vitellio in deterius. „ Mox, incipientibus qui conſcii aderant, ceteros ea nova attonitos, in verba Veſpaſiani adigit. Simul Vitellii imagines direptæ, & miſſi qui Antonio nuntiarent. Sed ubi totis caſtris in fama prodicio, recurrens in Principia miles, præſcriptum Veſpaſiani nomen, projectos Vitellii effigies aſpexit;*

ve-

voſtum prima ſilentium, mox cuncta ſimul erumpunt. „ *Hucccidiſſe Germanici exercitus gloriam, ut ſine prælio, ſine vulnere, victas manus, & capta traderent arma? Quas enim ex diverſo legiones? Nempe victas, & abeſſe unicum Othoniani exercitus robur, Primanos, Quartadecimanoſque, quos tamen iiſdem campis illis fuderint ſtraveriutque, ut tot armatorum millia velut grex venalium exſuli Antonio donum dareutur. Octo nimirum legiones unius claſſis acceſſionem fore. Id Baſſo, id Cæcinæ viſum, poſtquam domos, hortos, apes,*
34 „ *Principi abſtulerint,* † *etiam militibus Principem auferre, licet integros incruentoſque Flavianis quoque partibus vilee. quid dicturos repoſcentibus aut proſpera, aut adverſa?* „ *Hæc ſinguli, hæc univerſi, ut quemque dolor impulerat, vociferabantur, initio a Quinta legione orto, repoſitis Vitellii imaginibus, vincla Cæcinæ injiciunt: Fabium Fabulum, Quintæ legionis Legatum, & Caſſium Longum Præfectum Caſtrorum, Duces deligunt. Forte ablatos trium Liburnicarum milites, ignaros & inſontes trucidant. Relictis caſtris, abrupto ponte, Hoſtiliam rurſus, inde Cremonam perguut, ut legionibus Primæ Italicæ & Unetvicesimæ Rapaci jungerentur; quae Cæcina ad obtinendam Cremonam, cum parte equitum præmiſerat. Ubi hæc comperta Antonio, diſcordes animis, diſcretoe viribus hoſtium exercitus aggredi ſtatuit, antequam Ducibus auctoritas, militi obſequium, & junctis legionibus fiducia rediret. namque Fabium Valentem profectum ab Urbe, accelerasurumque, cognita Cæcinæ proditione, conjectabat. Et fidus Vitellio Fabius, nec militiæ ignarus. Simul ingens Germanorum vis, per Rhætiam timebatur: & Britannia, Galliaque & Hiſpania auxilia Vitellius acciverat, immenſam belli lucm, ui Antonius id ipſum metuens, feſtinato prælio victoriam præcepiſſet. Univerſo cum exercitu ſecundie a Verona caſtris, Bedriacum venit. Poſtero die, legionibus ad muuiendum retentis, auxiliares cohortes in Cremonenſem agrum miſſæ, ut ſpecie parandarum copiarum civili præda miles inbueretur. Ipſe cum quatuor millibus equitum, ad octavum a Bedriaco*
35 *progreſſus,* † *qua licentius populareutur.*

prima ogni coſa ammutolì; poi ſcoppiò fuori ogni voce. „ A tale eſſer ridotta la „ gloria del Germano eſercito? ſenza battaglia, ſenza ſangue porgere le mani a legare, e l' armi ſpogliare? e a quali legioni? vinte: e ſcemo della Prima, e Quartordiceſima, il forte dell' eſercito d' Otone: ſtate rotte nondimeno, e atterrate „ anch' eſſe da loro in quella ſteſſa campagna. e perchè? per fare un preſente ad „ Antonio sbandito, di tante migliaja d' „ armati, quaſi di tanto beſtiame da vendere, cioè di otto legioni, oltre a un'armata. Voler Baſſo, e Cecina ſopra le „ caſe, giardini, e tante ricchezze rapite al „ Principe torgli anche i ſoldati, quantunque non menomati, nè feriti, e vili alli „ ſteſſi Flaviani. e che riſponderebbero a „ chi domandaſſe di lor proſperità, o avverſità? „ Così gridava ciaſcuno, o tutti, ſecondo li cacciava il dolore: e movendo 305
la legion Quinta, rimettono le immagini di Vitellio, legano Cecina: eleggonſi per Capi Fabio Fabulo Legato di eſſa Quinta, e Caſſio Longo, Maeſtro del Campo. danno ne' ſoldati di tre fuſte, ſenza ſcienza, nè colpa, e ne fanno pezi. laſciano il Campo, tagliano il ponte, tornano a Oſtilia, indi a Cremona a trovare la legion Prima, detta Italica, e la Ventuneſima, Rapace, già da Cecina mandate con parte de' cavalli a tenerla. Quando Antonio ſeppe queſte coſe, deliberò d' aſſaltare quelli eſerciti diviſi di luoghi e d' animi, prima che tornaſſe ne' Capitani l' autorità, ne' ſoldati l' ubbidienza, nelle legioni congiunte il coraggio: conjetturando che Fabio Valente fedele a Vitellio, e buon ſoldato fuſſe partito di Roma, e s' affrettaſſe, inteſo il tradimento di Cecina. E Vitellio aſpettava gran gente Germana per la Rezia, e ajuti di Brettagna, Gallia, e Spagna da fracaſſar' il mondo di guerra, ſe Antonio antivedendo non anticipava il combattere, e vincere. Venne con tutto l' eſercito in due poſate da Verona a Bedriaco. l' altro dì tenne le legioni a fortificarſi, gli ajuti mandò nel Cremoneſe, ſotto ſpezie di far gente, a empierſi di preda civile. Egli con quattromila cavalli ſi diſcoſtò da Bedriaco otto miglia, perchè predaſſer con più licenza.

E più lontano era, come s' usa, gente a far la scoperta. Intorno all' ora quinta del giorno vennero cavalli battendo, a dire che i nimici eran presso. pochi innanzi. grande movimento, e fremito seguitare. Mentre Antonio consulta che sia da fare, Arrio Varo, volonteroso di fare qualche opera, co' più pronti cavalieri assalì, e piegò i Vitelliani, con pochi morti. perchè molti accorsivi rivoltaron fortuna: i primi all' affrontare rimasero sezi al fuggire. Antonio non voleva sì tosto, e s' aspettò quel che avvenne. Confortò i suoi a ire con grande animo alla battaglia. mandò alcune truppe di cavalli alle latora, lasciando nel mezo spazio a ricever Varo co' suoi cavalli. fece armare le legioni per la Campagna. diede il segno che ciascuno, lasciato il predare, corresse in battaglia per la più corta. Varo impaurito entrò tra' suoi compagni, e quelli impaurì. fuggivano sani, e feriti, afflitti dalla via stretta, e paura propria. Antonio non lasciò in quel pericolo cosa possibile a costante Capitano, e soldato fortissimo. spigne i paurosi: rattiene i fuggenti: ove è travaglio, onde speranza, con voce, mano, consiglio si fa da' nimici ammirare, da' suoi vedere; e venne in sì fatto ardore, che trapassato di lancia uno alfiere che fuggiva, rapì la bandiera, e voltolla verso i nimici; per la qual vergogna non più di cento cavalli fecer testa. Giovò il luogo; perchè la via stretta, il ponte tagliato, il fiume in mezo di dubbio guado, d' alte ripe, non lasciaron fuggire. tal necessità, o fortuna risucitò quella parte. Attestatisi con istretti ordini, aspettano i Vitelliani larghi, confusi, e abbattonli. Antonio seguita gli spaventati, ammaza i combattenti; cia-
306 scuno degli altri secondo che più ama spoglia, piglia, ruba arme, e cavalli. Sentendo le liete grida, que' che dianzi fuggivano per le campora, si mescolano nella vittoria. Quattro miglia lontano da Cremona si videro luccicar le insegne delle legioni Rapace, e Italica, che insin quivi vennero, quando da prima vincevano i lor cavalli: ma

Exploratores (ut moc est) longius curabant. Quinta ferme hora diei erat, cum citus eques, adventare hostes, prægredi paucos, motum fremitumque late audiri, nuntiavit. Dum Antonius, quid nam agendum, consultat, aviditate navandæ operæ Arrius Varus cum promptissimis equitum prorupit, impulicque Vitellianos modica cæde. nam plurium accursu, verso fortuna, & acerrimus quisque sequentium, fugæ ultimus erat, nec sponte Antonii properatum, & fore quæ acciderant, rebatur. Hortatus suos, ut magno animo capesserent pugnam, diductis in latera curmis, vacuum in medio relinquit iter, quo Varum equitesque ejus reciperet. Jussæ armari legiones, datum per agros signum, ut qua cuique proximum, omissa præda, prælio occurrerent. Pavidus interim Varus, turbæ suorum miscetur, intulisque formidinem. Pulsi cum sauciis integri, suometipsi metu, & angustiis viarum conflictabantur. Nullum in illa trepidatione Antonius constantis Ducis, aut fortissimi militis, officium omisit. occursos paventibus, retinet cedentes. ubi plurimus labor, unde aliqua spes. consilio, manu, voce insignis hosti, conspicuus suis, eo postremo ardoris provectus est, ut vexillarium fugientem hasta transverberaris; mox raptum vexillum in hostem vertit. quo pudore, haud plures quam centum equites restitere. Juvit locus, artiore illic via, & fracto interfluentis rivi ponte, qui incerto alveo, & præcipitibus ripis, fugam impediebat. Ea necessitas, seu fortuna, lapsas jam partes resticuit. Firmati inter se, densis ordinibus, excipiunt Vitellianos temere effusos. atque illi consternantur. Antonius instare perculsis, sternere obvios. Simul ceteri, ut cuique ingenium; † spoliare, capere, arma, equosque abripere: 36
† & exciti prospero clamore, qui modo per agros fuga palabantur, victoriæ se miscebant. Ad quartum a Cremona lapidem, fulsere legionum signa, Rapacis atque Italicæ, læto inter initia equitum suorum prælio, illuc usque provecta. 37

Sed

Sed ubi fortuna contra fuit, non laxare ordines, non recipere turbatos, non obviam ire, ultroque aggredi hostem, tantum per
38 *spatium cursu & pugnando fessum.* † *Forte victi, haud perinde rebus prosperis Ducem desideraverant, atque in adversis deesse intelligebant. Nutantem aciem, victor equitatus incursat. Ec Vipsanius Messalla Tribunus, cum Mæscie auxiliaribus assequi-*
39 *tur,* † *quos militibus legionariis, quamquam raptim ductos, æquabat. Ita mistus pedes equesque, rupere legionum agmen. Et propinqua Cremonensium mœnia, quanto plus spei ad effugium, minorem ad resistendum animum dabant. Nec Antonius ultra*
40 *institit, memor laboris ac vulnerum,* † *quibus tam ancipe prælii fortuna, quamvis prospero fine equites equosque affecerat. Inumbrante vespera, universum Flaviani*
41 *exercitus robur advenit.* † *Utque cumulos super, & recentia (*) cæde vestigia incessere, quasi debellatum foret, pergere Cremonam, & victos in deditionem accipere, aut expugnare deposcunt. Hæc in medio, pulchra dictu. Illa sibi quisque, „ Posse „ coloniam pleno sitam impetu capi. Idem „ audaciæ per tenebras irrumpentibus, & „ majorem rapiendi licentiam. Quod si „ lucem opperiantur, jam pacem, jam „ preces, & pro labore, ac vulneribus, „ clementiam & gloriam inania laturos. „ sed opes Cremonensium, in sinu Præfectorum Legatorumque fore. Expugnatæ „ urbis prædam, ad militem; deditæ, ad „ Ducem pertinere. „ Spernuntur Centuriones Tribunique, ac ne vox cujusquam audiatur, quatiunt arma, rapturi imperium ni ducantur. Tum Antonius inferens se manipulis, ubi aspectu & auctoritate silentium fecerat, „ Non se decus neque „ pretium eripere tam bene meritis, „ affirmabat; „ sed divisa inter exercitum „ Ducesque munia. militibus cupidinem „ pugnandi convenire: Ducem providendo, „ consultando, cunctatione sæpius, quam „ temeritate prodesse. Ut pro virili portione, armis ac manu victoriam juverit: ratione & consilio, propriis Ducis artibus, profuturum. Neque enim ambigua esse quæ occurrant, „ noctem, & ignotæ situm urbis, intus „ hostes, & cuncta insidiis opportuna.*

ma alla fortuna rivoltata non s' aperſero per ricevere gli sbaragliati: non s' opposero al nimico, non l' assaltarono, stracco per la pugna, e per la tanta via corsa. Forse i vinti non così nelle prosperità desiderarono il Capitano, come nelle avversità s' avvedevano di non l' avere. Urta la cavalleria vincente la balenante battaglia, ed eccoti Vipsanio Messalla Tribuno con li ajuti Mesici, i quali egli, benchè venuti a corsa, teneva sì buon soldati, come i legionarii. Così i cavalli, e pedoni congiunti ruppero l' ordinanze delle legioni. e le mura Cremonesi vicine, quanto speranza davano di salvarsi, tanto animo toglievano di combattere. Nè Antonio li seguitò ricordandosi delle fatiche, e del sangue; onde ei, se ben vinse, affisse tanti uomini, e cavalli. Tramontando il sole, arrivò tutto il forte dell' esercito Flaviano: e calpestati i corpi, e' freschi vestigi dell' uccisione, come a guerra vinta chieggono d' andare a Cremona a ricevere gli arresi, o sforzarli, queste cose belle diceano in publico. Ma in sè discorreva ciascuno; „ Questa colonia in „ piano potersi pigliare con assalto, e di „ notte col medesimo ardire, e più licenza di rubare. aspettando il giorno, se „ n' andrieno in accordi, e lagrime. un „ poco di gloria vana, e pietà pagherieno „ lor fatiche, e sangue: ma le ricchezze de' „ Cremonesi balzerieno in grembo a' Legati, e Prefetti. saccheggiare la città sforzata, i soldati: l' arresa, i Capitani. „ Spregiano Centurioni, e Tribuni. E perchè non s' odano comandare, dibatton l' armi, risoluti, non essendo condotti all' assalto, d' andarvi. Antonio entrò tra loro; e sattili chetare con la presenza e autorità disse, „ Non volere a sì meritevoli levar gloria, nè premio: ma da' soldati a' Capitani „ esser divario: a quelli star benissimo il desiderar di combattere, a questi il provvedere, consultare: più volte col savio indugio, che con la temeraria fretta, giovare. „ come aveva con l' arme, e con la mano fatto la sua parte nella vittoria, così gioverebbe con la ragione, e col consiglio, arti „ proprie del Capitano. Saper ben' egli che „ importi la notte, il non sapere il sito della „ città, i nimici entro, ogni cosa atta ad in-

„ ganno. Non doverviſi entrare, benchè
„ fuſſero le porte ſpalancate, ſe non di
„ dì, e ſe prima riconoſciuta non è. co-
„ mincerete l' aſſalto ſenza vedere ove
„ debba darſi? quanto alte le mura: ſe
„ con baleſtre, o lanciotti, o zappe, o
„ dificj? „ Voltatoſi ad uno ad uno do-
mandò „ ſe portato aveano accette, pic-
„ coni, e che altro ci vuole a prender
„ città; „ e dicendo Nò; ſoggiunſe: „
„ E potranno le voſtre mani con le ſpa-
„ de, e lance aprire, e atterrar le mu-
„ ra? Quando biſognerà far baſtioni,
„ coprirci con tavolati, e graticci, ſta-
„ remo noi trafecolati a mirare l' alte
„ torri, e fortificazioni altrui? Non è
„ meglio indugiare una notte, e con-
„ dotte tutte le macchine, e gli ordi-
„ gni, portar la forza, e la vitto-
„ ria con eſſo noi? „ E toſto manda a
Bedriaco ſaccomani, e ragazi co' più
freſchi cavalieri per condurre ſtormen-
307 ti, e ciò che faceva di meſtieri. il che
diſpiacque a' ſoldati: e ſtavano per le-
varſi sù; ma alcuni cavalli ſcorſi ſot-
to le mura preſero certi uſciti di Cre-
mona, da' quali ſeppero che ſei legio-
ni di Vitellio, e tutto l' eſercito ſtato a
Oſtilia, udita la rotta de' loro, avea-
no fatto il dì trenta miglia: volevan
combattere: e arriverieno allora. Que-
ſto terrore aperſe gli orecchi de' ſol-
dati a' conſigli del Capitano. Ferma in
sù l' argine della via Poſtumia la le-
gion Terza, a ſiniſtra nel piano la Set-
tima Galbiana: in un foſſo naturale
fortificata, la Settima Claudiana: in
luogo aperto l' Ottava: e chiuſa tra
folti arbucelli la Tredicesima. Così e-
rano ordinate l' aquile, e le inſegne: i
ſoldati rinfuſi accaſo per la notte: il veſ-
fillo de' Pretoriani allato alla Terza: le
fanterie d' ajuto ne' corni. i fianchi, e le
ſpalle cinſe la cavalleria. Sido e Italico
Suevi col fiore di lor gente ſtavano nella
prima battaglia. Ma l' eſercito di Vitel-
lio, che doveva di ragione ripoſare in
Cremona, e, ripreſe per cibo e ſonno le
forze, il dì di poi rompere, e diſfare il ni-
mico, morto di freddo, e fame, all' ora
terza di notte, privo di Capo, e conſiglio,
ſi ſpinſe ne' Flaviani diſpoſti e pronti.

Qual

„ *non ſi pateant portæ, niſi explorato*
„ *niſi die, intrandum. An oppugnatio-*
„ *nem inchoaturos, adempto omni proſpe-*
„ *ctu, quis æquus locus, quanta altitudo*
„ *mœnium? tormentiſne, & telis, † an* 42
„ *operibus, & vineis aggredienda urbs*
„ *foret? „ Mox converſus ad ſingulos, „*
„ *† num ſecures, delabraſque, & cetera* 43
„ *oppugnandis urbibus, ſecum attuliſ-*
„ *ſent? „ rogitabat. Et eum abnuerent; „*
„ *Gladiiſne, „ inquit, „ & pilis, per-*
„ *fringere ac ſubruere muros, ullæ ma-*
„ *nus poſſunt? Si aggerem ſtruere, ſi*
„ *pluteis cratibuſve protegi neceſſe fuerit,*
„ *ut vulgus improvidum irriti ſtabimus,*
„ *altitudinem murorum, & aliena muni-*
„ *menta mirantes? Quin potius mora no-*
„ *ctis unius, advectis tormentis machiniſ-*
„ *que vim victoriamque nobiſcum feri-*
„ *mus. „ Simul lixas calonesque eum*
vrecentiſſimis equitum, Bedriacum mittit,
copias cetereque uſui allaturos. Id vero
ægre tolerante milite, prope ſeditionem
ventum, eum progreſſi equites ſub ipſa
mœnia, vagos ex Cremonenſibus corripiunt. quorum indicio noſcitur, ſex Vi-
tellianas legiones, omnemque exercitum
qui Hoſtiliæ egerat, eo ipſo die triginta
millia paſſuum emenſum, comperta ſuo-
rum clade, in prælium accingi, ac jam
aſſore. Is terror obſtructas mentes, conſi-
liis Ducis aperuit. † Siſtere (a) *Tertiam* 44
legionem, in ipſo viæ Poſtumiæ aggere ju-
bet, cui juncta a læva Septima Galbiana,
patenti campo ſtetit: dein Septima Claudia-
na, egreſſi foſſa (ita locus erat) præmuni-
ta; dextro, Octava per apertum limitem,
mox (b) *Tertiadecima, denſis arbuſtis in-*
terſepta. Hic aquilarum ſignorumque ordo.
Milites mixti per tenebras, ut fors tule-
rat. Prætorianum vexillum, proximum
Tertianis. cohortes auxiliorum, in cornibus. latera ac terga, equite circumdata.
Sido atque Italicus Suevi, cum delectis po-
pularium, primori in acie verſabantur.
At Vitellianus exercitus, cui acquieſcere
Cremonæ, & reciperatis tibo ſomnoque vi-
ribus, confectum algore atque inedia hoſtem, poſtera die profligare ac prevenire, ra-
tio fuit: † indigus rectoris, inops conſi- 45
lii, tertia ferme noctis hora, † paratis 46
jam diſpoſitiſque Flavianis impingitur.

(a) *Tertiamdecimam* (b) *Tertia* Or-

Ordinum agminis disjecti per iram ac tenebras, affeverare non ausim: quamquam alii tradiderint, Quartam Macedonicam, dextra suorum cornu Quintam, & Quin-
47 *tamdecimam, † cum vexillis Nonæ, Secundæque, & Vicesimæ Britannicarum legionum, mediam aciem; Sextadecimanos, Duoetvicesimanosque, & Primanos, lævum cornu complexe. Rapaces atque Italici, omnibus se manipulis miscuerant. Equites, auxiliaque sibi ipsi locum legere. Prælium tota nocte varium, anceps, atrox; his, rursus illis, exitiabile. Nihil animus, aut manus, ne oculi quidem provisu juvabant. Eademque, utraque acie, ar-*
48 *ma. † crebris interrogationibus, notum pugnæ signum: permixta vexilla, ut quisque globus, capta ex hostibus, huc vel illuc rapiebat. Urgebatur maxime Septima legio, nuper a Galba conscripta. Octisi sex primorum ordinum*
49 *Centuriones, abrepta quædam signa. † Ipsam aquilam, Atilius Verus primipili Centurio, multa cum hostium strage, & ad extremum moriens, servavit.*
50 *† Sustinuit (*) labentem aciem Antonius, accitis Prætorianis. qui ubi excepere pugnam, pellant hostem, dein pelluntur. Namque Vitelliani tormenta in aggerem viæ contulerant, ut tela vacuo atque aperto excuterentur, dispersa primo & arbustis fine hostium nexa il-*
51 *lisa. Magnitudine eximia † Quintadecimæ legionis balista, ingentibus saxis hostilem aciem prorue bat: latoque eladem intulisset, ni duo milites præclarum facinus ausi, arreptis e strage scutis, ignorati vincla ac libramenta tormentorum abscidissent. Statim consossi sunt, eoque intercidere nomina. de facto haud ambigitur. Nentro inclinaverat fortuna, donec adulta nocte, luna surgens ostenderet acies, fallerentque. Sed Flavianis æquior a tergo. hinc majores equorum virorumque umbræ, & falso, ut incorpora, ictu, tela hostium citra cadebant. Vitelliani, adverso lumine colluentes, velut ex occulta jaculantibus, incauti offerebantur. Igitur Antonius, ubi noscere suos, noscique poterat, alios pudore & probris, multos laude & hortatu,*

(*) *labantem* omnes

Qual fosse l'ordine disordinato per la notte, e per l'ira, non affermerei: altri pongono la legion Quarta Macedonica nel corno a loro destro: la Quinta, e Quindicesima, con le compagnie di Brettagna della Nona, Seconda, e Ventesima, nella battaglia: la Sedicesima, Ventidue sima, e Prima nel sinistro. Quei della Rapace, e dell' Italica essersi mescolati per tutto. I cavalli, e gli ajuti si posero dove e' vollero. Fu il combattere di quella notte vario, dubbio, atroce. ora a questi, ora a quelli infelice. cuore, mani, occhi, nulla valieno. erano l'armi medesime. da ogni banda noto il nome per tanto chiederlo. frotte di soldati quà, e là strascicavano le insegne mescolate. era forte caricata la legion Settima scritta da Galba, toltole alcune insegne, uccisole sei Centurioni di prime file: Attilio Vero, uno di essi, salvò l'aquila con molta strage di nimici, e al fin sua. Antonio sostenne i suoi, che piegavano, chiamando i Pretoriani; i quali, presa la pugna, caricarono i nimici; poi furon piegati; avendo i Vitelliani piantati i mangani in sù l'argine della via, che tiravano all' aperto: dove prima si perdevano i tirr, cogliendo arbori, e non nimici; un de' quali grande a dismisura della legion Quattordicesima fracassava con gran sassi i nimici; e n' avrebbe fatto macello, se non era un glorioso ardire di due soldati, che con due scudi raccolti tra quei morti, non essendo considerati, andaron' a tagliare le funi a' contrappesi di quello stromento. furono incontanente uccisi; però i nomi non si seppero: il fatto è certo. A meza notte, non si vedendo ancora dove la fortuna pendesse, si levò la luna; e scoperse l' uno esercito, l' altro ingannò. Giovò a' Flaviani l' averla di dietro, perchè gittava più lunghe l' ombre de' cavalli, e fanti che non erano i corpi; e i nimici imberciavan quelle. i Vitelliani scoperti col lume in faccia, erano, senza potersi guardare, quasi da occulta parte saettati. Antonio adunque, quando potette conoscere i suoi, ed esser conosciuto, chi svergognava, e proverbiava: molti lodava, ed inanimiva

303

a tutti dava ſperanze, e promeſſe, e domandava le legioni di Pannonia, perchè aveſſero ripreſo l' armi? In quel piano potere eſſi convertir la paſſata vergogna in gloria. Voltatoſi a' Meſici, li predicava capi, e autori di quella guerra. „ acchè „ aver provocato con parole, e minacce i „ Vitelliani, ſe ora ſpiritaſſono delle lor „ mani, e occhi? „ così a qualunque a lui s' avveniva, diceva. Più diſſe alla legion Terza, ricordandole l' antiche prodeze, e le nuove: delli ſcacciati Parti ſotto M. Antonio: Armeni ſotto Corbulone: Sarmati dianzi. e a' Pretoriani in collora diſſe: „ E voi contadini ſe non vince- „ te queſta volta, quale altro Imperadore, „ qual Campo vi raccetterà? colà ſon le „ armi voſtre, e l' inſegne; la morte, ſe „ perderete; che l' onor n' è già ito. „ Uſciron le grida per tutto. e la Terza ſalutò (così s' uſa in Soria) il naſcente Sole. Uſcì voce, forſe meſſa per arte del Capitano, Muciano eſſer giunto, e che gli eſerciti s'eran ſalutati con quelle grida. muovono il paſſo, quaſi creſciuti di nuovi ajuti, e già diradavano i combattenti Vitelliani ſenza Capo, ciaſcuno da ſuo impeto, o paura ſpinti, o ritirati. Quando Antonio li vede piegati; col folto battaglione gli urta, allarga, e ſcompiglia. nè ſi potevano, impediti da lor carri, e macchine, riordinare. I vincitori alle bande della via fanno calca per fretta di ſeguitarli. fece più notevole la mortalità un caſo che Vipſanio Meſſalla conta così. Ginlio Manſueto Spagnuolo ſcritto nella Rapace laſciò a caſa un figlioletto, il quale creſciuto fu ſcritto da Galba nella Settima: avvenneſi quì nel padre, e lo atterrò di ſedita; meutre l' uno ſpoglia, l' altro dà i tratti, ſi riconoſcono: ſpiragli in braccio: il figliuol piagne, e ſcongiura quell' anima del morto padre che gli perdoni la non ſua colpa; ma di tutte quelle maledette armi civili, un ſoldato ſolo che parte era? levò ſuſo quel corpo: fece la foſſa, e reſe al padre l' ultimo ufficio. Conſiderollo chi gli era preſſo; indi altri; e per tutto l' eſercito fu ſparſo il miracolo, con beſtemmiare, e maledire sì crudel guerra. Nulla però dimeno corrono a ſpogliare amici, parenti, fratelli ammazzati: lo mal fatto biaſimano, e sì il fanno.

Arri-

omnes ſpe promiſſiſque accendent, cur varii ſumpſiſſent arma Pannonicas legiones interrogabat? Illos eſſe campos, in quibus abolere labem prioris ignominiæ, ubi recuperare gloriam poſſent. Tum ad Maſicos converſus, principes auctoreſque belli ciebat: „ Fruſtra minis & verbis provocatos „ Vitellianos, ſi manus eorum oculoſque „ non tolerent. „ Hæc ut quoſque acceſſerat. Plura ad Tertianos veterum recentiumque admonens: ut ſub M. Antonio Parthos, ſub Corbulone Armenios, nuper Sarmatas pepuliſſent. Mox infenſus Prætorianis: „ Vos, „ inquit, „ niſi vincitis „ pagani, quis alius Imperator, quæ ca- „ ſtra alia excipient? Illic ſigna aumaque „ veſtra ſunt, & mors victis. Nam „ ignominiam conſumpſiſtis. „ Undique clamor, & orientem Solem (ita in Syria mos eſt) Tertiani ſalutavere. † Vagus 52 inde, an conſilio Ducis, ſubditus rumor, advenisſe Mucianum, exercitus invicem ſalutaſſe. gradum inferunt quaſi recentibus auxiliis auctis, variore jam Vitellianorum acie, ut quos, nullo rectore, ſuus quemque impetus vel pavor contraheret, diduceretve. Poſtquam pulſos ſenſit Antonius, denſo agmine obturbat. laxati ordines abrumpuntur. nec reſtitui quivere, impedientibus vehiculis, tormentiſque. Per limitem viæ ſparguntur conſectandi feſtinatione victores. Eo notabilior cædes fuit, quia filius patrem interfecit. Rem nominaque, auctore Vipſanio Meſſella, tradam. Julius Manſuetus, ex Hiſpania, Rapaci legioni additus, impuberem filium domi liquerat. Is mox adultus, inter Septimanos a Galba conſcriptus, oblatum forte patrem & vulnere ſtratum, dum ſemianimem ſcrutatur, agnitus, agnoſcenſque, & exſanguem amplexus, voce flebili † precabatur piator patris manes, neve 53 ſe ut parricidam averſarentur. publicum id facinus: & unum militem quotam civilium armorum partem? Simul attollere corpus, aperire humum, ſupremo erga parentem officio fungi. Advertere proximi, deinde plures. hinc per omnem aciem miraculum, & queſtus, & ſaviſſimi belli exſecratio. Nec eo ſegnius propinquos, affines, fratres trucidatos ſpoliant. Factum eſſe ſcelus loquuntur, faciuntque.

Ut

Ut Cremonam venere, novum immensumque opus occurrit. Othoniano bello, Germanicus miles mœnibus Cremonensium castra sua, castris vallum circumjecerat, eaque munimenta rursus auxerat. Quorum aspectu hæsere victores, incertis Ducibus quid juberent. Incipere oppugnationem, fesso per diem noctemque exercitu, arduum; & nullo juxta subsidio, anceps. Sin Bedriacum redirent, intolerandus tam longi itineris labor, & victoria ad irritum revolvebatur. Munire castra id quoque propinquis hostibus formidolosum, ne dispersos & opus molientes subita eruptione turbarent. Quæ super cuncta, terrebat ipsorum miles, periculi quam moræ patientior. Quippe ingrata quæ tuta, & ex temeritate spes; omnisque cædes, & vulnera, & sanguis, aviditate prædæ pensabantur. Huc inclinavit Antonius, cingique vellum corona jussit. Primo sagittis saxisque eminus certabant, majore Flavianorum pernicie, in quos tela desuper librabantur. Mox vallum portasque legionibus attribuit, ut discretus labor fortes ignavosque distingueret, atque ipsa contentione decorit accenderentur. Proxima Bedriacensi viæ, Tertiani Septimanique sumpsere; dexteriora valli, Octava ac Septima Claudiana; Tertiadecimanos ad Brixianam portam, impetus tulit. Paulum inde moræ, dum e proxumis agris ligones, dolabras, & alii falces, scalasque convectant. Tum, elatis super capita scutis, densa testudine succedunt. Romanæ utrimque artes. pondera saxorum Vitelliani provolvunt, disjectam fluitantemque testudinem lanceis contisque scrutantur, donec soluta com-
54 *page scutorum, exsangues aut laceros † prosternerent multa cum strage. Incesserat cunctatio, ni Duces fesso militi, & velut irritas exhortationes abnuenti, Cremonam monstrassent. Hormi ne id ingenium, ut Messalla tradit, an potior auctor sit C. Plinius, qui Antonium incusat, haud facile discreverim: nisi quod neque Antonius, neque Hormus, a fama vitaque sua, quamvis pessimo flagitio, degeneravere. Non jam sanguis, neque vulnera morabantur, quin subruerent vallum, quaterentque portas, iani-*

Arrivati a Cremona si presentò loro strana, e dismisurata fatica. Nella guerra d' Otone i soldati Germanici cinsero le mura di Cremona col Campo loro: e quello, di trincee: e nuovi fortificamenti v' aggiunsero. A cotal vista arrestarono i vincitori, non sapendo i Capi che comandarsi. dar l' assalto i soldati stracchi la notte e 'l dì, cosa dura; e senza vicino ajuto, pericolosa: tornare a Bedriaco, tanto cammino; fatica intollerabile; e rendevasi la vittoria disutile: fortificar' il Campo; cosa da far' uscir subito i nimici vicini addosso a' lavoranti fuor di schiera, e disperderli. e più di tutto si temea de' proprii soldati, nimici più dello indugio, che del pericolo. l' andar cauto non è grato, la temerità dà speranza. ferite, sangue, morte, tutto contrappesava la cupidigià del predare. questo piacque ad Antonio, fece assaltar le trincee da tutte le parti: prima si combattè da lontano con frombole, con saette, ove i Flaviani andavan col peggio, essendo i nimici a cavaliere. Pose alle trincee, e 309
porte, le legioni scompartite, acciò quale si portasse meglio, apparisse, e se ne accendesse gareggiamento; cioè la Terza e la Settima presso alla via di Bedriaco: l' Ottava, e la Settima Claudiana alla trincea destra: la Tredicesima fu dall' empito traportata alla porta Bresciana. Posaronsi un poco; in tanto comparvero zappe, picconi, falci, e scale da' villaggi vicini. Allora messesi le targhe in capo, fatto serrata testuggine, vanno sotto le mura. da ogni banda si combatteva alla Romana. i Vitelliani ruotolan loro addosso gran sassi: sgretolano, aprono, e con pali, e lance frugano, e disfanno la collegata testuggine delle targhe, e quell' infrangono, e macellano. l' assalto allenava, se a' soldati stracchi, e sordi a' conforti de' Capitani non era detto, „ Colà „ è Cremona. „ Se questo fu tratto d' Ormo, come vuol Messalla, o d' Antonio, come C. Plinio, che ne lo biasima, non discerno. ma egli fu bene, quantunque sceleratissimo, proporzionato alla fama, e vita di qual s' è l' un di loro. Senza più guardar' a ferite, nè a sangue, già avevan rovinato il riparo, già scotevan le porte; sali-

ſalitiſi in sù le ſpalle, e ſopr' alla rifatta teſtuggine, aggavignano armi e braccia a' nimici. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti s' abbaruffano in ogni ſtrana attitudine, e immagine di morte. Aſpriſſima battaglia faceano la Settima, e la Terza, e con l' arco dell' oſſo vi ſi miſe Antonio con ajuti fortiſſimi. Vedendo i Vitelliani non poter reggere a tanta ſerra, e fuori della teſtuggine ciocchè di ſopra piombava sbalzare; diedono al manganone la pinta: il quale di ſotto quanti ne coperſe, ſchiacciò, o sbaragliò, e di ſopra ſi tirò dietro i merli, la creſta del baſtione, e una torre congiuntagli, intonata da' faſſi. e mentre i Settimani s' ajutavano a montare con ferrate frotte; i Terzani con le ſcuri, e ſpade ſpezaron la porta. Il primo a entrar dicono tutti gli autori che fu C. Voluſio ſoldato della Terza. Coſtui ſalito sù la trincea, fattoſi far largo per forza, alzò le mani, e gridò, „ Il Campo è noſtro. „ gli altri ſeguitarono, già per la paura gittandoſene i Vitelliani a terra. Quanto è dal Campo alle mura, a' empiè di morti. Rimanevaci fatica nuova, e varia. mura alte: torri murate: porte ferratiſſime: tanti ſoldati con l' arme in mano: tanto popolo Cremoneſe tutto della parte contraria: e meza Italia concorſa in que' dì alla fiera, che dava per la moltitudine ajuto alla difeſa, e animo a gli aſſalitori per la preda. Toſto Antonio manda a ficcar fuoco nelle ameniſſime ville, e palagi fuori della città, ſe forſe i Cremoneſi per ſalvar' i lor beni mutaſſon fede. Empie le più alte caſe, e vicine alle mura di buon ſoldati; i quali cacciano i difenditori con travi, fuochi, e tegoli: le legioni riſanno teſtuggini: altri tiran ſaſſi e dardi: tanto che i Vitelliani a poco a poco ſcorati cedono alla fortuna; di mano in mano i più degni, perciocchè laſciando sforzar Cremona, non rimaneva loro più luogo di miſericordia: e il vincitore sfogherebbe tutta la rabbia ſopra di loro. Tribuni e Centurioni; non ſopra la plebe, che non ha
310 che perdere. I ſoldati privati non penſavan tant' oltre, faceali lor baſſeza ſicuri.

ſper-

innixi humeris, & ſuper iteratam teſtudinem ſcandentes, prehenſarent hoſtium cela brachiaque, integri cum ſauciis, ſemineres cum exſpirantibus volvuntur, varia pereuntium forma, & omni imagine mortium. Acerrimum Septimæ, Tertiæque legionum certamen. Ee Dux Antonius, cum delectis auxiliaribus, eodem incubuerat. Obſtinatos inter ſe rum ſuſtinere Vitelliani nequirent, & ſuperjecta tela ceſtudine laberentur, ipſem poſtremo baliſtam in ſubeuntes propulere: quæ ut ad præſens diſjecit obruitque quos inciderat, ita pinnas ac ſummæ valli ruina ſua eraxit. Simul junctæ turris, ictibus ſaxorum reſſit. † 55 *qua Septimani dum nituntur cuneis, Tertianus ſecuribus gladiſque portam perfregit. Primum irrupiſſe C. Voluſium Tertiæ legionis militem, inter omnes auctores conſtat.* † *Is in vallum egreſſus,* 56 *deturbatis qui reſtiterant, conſpiratu manu ac voce, Capta caſtra conclamavit. Ceteri, trepidis jam Vitellianis, ſeque e vallo præcipitantibus, perrupere. completur cæde, quantum inter noſtra muroſque vacui fuit. Ac rurſus nova laborum facies, arduæ urbis mœnia, ſaxeæ turres, ferrati portarum obices, vibrans tela miles, frequens obſtrictuſque Vitellianis partibus Cremonenſis populus, magna pars Italiæ ſtato in eoſdem dies mercatu congregata. quod defenſoribus auxilium ob multitudinem, oppugnantibus. invitamentum ob prædam erat. Rapi ignes Antonius, inferique ſummæniſſimis extra urbem ædificia jubet: ſi damno rerum ſuarum, Cremonenſes ad mutandam fidem traherentur. propinqua muris tecta, & altitudinem mœnium egreſſa, fortiſſimo quoque militum complet. Illi trabibus, teguliſque & facibus, propugnatores deturbant.* † *Jam legiones* 57 *in teſtudinem glomerabuntur: & alii cela ſaxaque incuſiebant,* † *cum langueſcere paulatim Vitellianorum animi, & ut quiſque ordine anteibat, redere ferocia: ne Cremona quoque excita, nulla ultra venia, omniſque ira victoris non in vulgus inops, ſed in Tribunos Centurioneſque, ubi pretium rædis erat, converteretur. Gregarius miles, futuræ ſocors, & ignobilitate tutior, perſtabat.*

Vagi

Vagi per vias, in domibus abditi, pacem ne tum quidem orabant, cum bellum posuissent. Primores castrorum, nomen atque imagines Vitellii amolinuntur. Catenas Cæcinæ (nam etiam tum vinctus erat) exsolvunt, orantque, ut tanssa sua depreta-
59 *ter assistat.* † *Aspernantem tumentemque lacrymis fatigant. Extremum malorum, tot fortissimi viri, proditoris opem invocantes, mox velamenta & insulas pro muris extentant. Cum Antonius inhiberi tela jussisset, signa aquilasque extulere. Mœstum interim agmen, dejectis in terram oculis, sequebatur. Circumstiterant victores, & primo ingerebant probra, intentabant ictus. Mox ut præberi ora contumeliis, & posita omni ferocia cuncta victi patiebantur, subit vetordatio, illos esse qui nuper Bedriaci victoriæ temperassent. Sed ubi Cæcina, prætexta lictoribusque insignis, dimota turba, Consul incessit; exarsere victores. superbiam, sævitiamque (odeo invisa scelera sunt), etiam perfidiam objectabant. Obstitit Antonius, datisque defensoribus ad Vespasianum dimisit. Plebes interim Cremonensium, inter armatos conflictabatur. nec procul cæde aberant, cum precibus Ducum mitigatus est miles. Et vocatos ad concionem Antonius alloquitur, magnifice victores, vi-*
60 *ctos clementer.* † *de Cremona in neutrum. Exercitus, præter insitam prædandi cupidinem, vetere odio ad excidium Cremonensium incubuit. Juvisse partes Vitellianas, Othonis quoque bello, credebantur. Mox Tertiadecimanos ad extruendum amphitheatrum relictos, ne suis procaciis urbanæ plebis ingenia, petulantibus jurgiis illuserant. Auxit invidiam editum illic a Cæcina gladia-*
61 *torum spectaculum,* † *eademque rursus belli sedes, & præbiti in acie Vitellia-*
62 *nis tibi:* † *cæsa quædam femina, studio partium ad prælium progressa. Tempus quoque mercatus, ditem aliquin coloniam, majorum opum specie complebat. Ceteri Duces in obscuro, Antonium fortuna famaque omnium oculis exposuerat.*
63 † *Is balineas, ablnendo cruori, propere petit. Excepta vox est, cum teporem intulisset, Statim futurum ut incalescerent.*

Ver-

sperduti per le vie, nascosti per le case non chiedevano pace, e avevan dipoſta la guerra. I principali del Campo levano il nome, e le immagini di Vitellio; sciolgono Cecina ancor ne' ferri, e preganlo che preghi per loro. Ributtandoli arricciato e tronfio, lo importunano: e chieggono a un traditore tanti fortissimi Campioni con le lagrime (ultimo di tutti i mali) mercè per Dio, e mostrano i sagri veli, e le bende dalle mura. Avendo Antonio fatto fermar l' armi, cavaron fuori le insegne, e l' aquile, e dietro ne veniva la gente trista, disarmata, con gli occhi bassi; e d' intorno i vincitori prima li svillaneggiavano, poi alzavan le mani: ma vedendoli porger' il viso, e ogni viltà patire, si rimembrarono, questi esser quelli che dianzi a Bedriaco si temperarono nella vittoria. Ma quando venne Cecina da Consolo con la pretesta, littori innanzi, e chi faceva far largo; scappati di pazienza, gli rinfacciavano l' orgoglio, e la crudeltà, e infino al tradimento. tanto s' odiano le brutture. Antonio vi riparò col mandarlo guardato a Vespasiano. Intanto la plebe di Cremona tra tante spade ebbe che fare; venivasi al sangue, se i Capitani pregando non addolcivano i soldati. Antonio fece le parole a tutti: magnifiche a' vincitori; benigne a' vinti. di Cremona non si dichiarò. l' esercito, oltre alla naturale agonia della preda, la voleva spiantare, per odii antichi. Credevasi, i Cremonesi avere ajutato Vitellio anche nella guerra d'Otone. schernito (come sono insolenti i plebei della città) i Tredicesimani lasciativi a fabbricare l' Anfiteatro. Accrebbe l' odio l' avervi fatto Cecina lo spettacolo delli accoltellanti: l' essere stata due volte sedia della guerra: aver porto vivande all' esercito Vitelliano in battaglia: ed esservi infino state uccise delle donne uscite a combattere per affezione alla parte. La fiera ricca aggiunta alla colonia ricca tanto più li accendeva alla preda. In Antonio solo per lo grado, e nome eran tutti gli occhi volti: gli altri Capitani non eran guardati. Essendo egli di sangue lordo, entrò per lavarsi nella stufa, e trovatala poco calda, udissi, „ Ben tosto fia riscaldata. „

Co-

Cotal motto fè credere, lui aver dato il segno di metter fuoco in Cremona, che già ardea; e gli accattò tutto l'odio. Entraronvi a furia quaranta mila armati, e di bagaglioni, e guatteri più numero, e più crudi, e più disonesti. A fil di spada, e di vergogna andava ogni età, e dignità. de' vecchi, e vecchie, come disutili, facevano strazii e risa. avvenendosi a matura vergine, e bel donzello, per strapparsigli di mano, gli sbranavano, e alla fine se n' uccidevano. Portandosi alcuni via danari, o doni d' oro, rubati a' templi divini, se più forti di loro incontravano, erano uccisi. Altri spregiando le robe che davan lor nelle mani, cercavano col bastonare, e tormentar' i padroni di far disotterrar le nascoste. e nelle case, e ne' templi svaligiati, per piacevoleza, gittavan fiaccole. Erano in quello esercito composto di Romani, allegati, stranieri, di varie lingue, e costumi, diverse voglie, diverse leggi, e nul-
311 la non lecito. Quattro giorni durò il sacco di Cremona; arse ogni cosa sagra, e profana. il tempio solo di Mefite avanti alle mura fu difeso dal sito, o dalla Iddía. Tal fine ebbe Cremona l' anno Dugento Ottantasei dopo che ella, essendo Consoli Ti. Sempronio, e P. Cornelio, entrando in Italia Annibale fu edificata per frontiera oltre al Pò contro a' Galli, o altra rovina che calasse dall' Alpi. Per molti abitatori, comodità di fiumi, grasseza, e parentadi del paese, crebbe, e fiorì. da guerre di fuori non tocca, per le civili infelice. Antonio, vergognandosi di tanto male, essendone ogni dì più odiato, bandì che niuno tenessi prigioni Cremonesi. E già erano preda vana, perchè tutta Italia s' era accordata a non voler comperare. cominciaro ad esser' uccisi. i parenti, visto ciò, li raccattavan segretamente. Il popolo avanzato tornò in Cremona, e furon rifatti tempii, e luoghi publici con la borsa de' cittadini, esortandone Vespasiano. Ma per lo fetore dello ammorbato terreno poco potero dimorar nelle rovine della sepolta città.

tre

Vernile dictum omnem invidiam in eum vertit, tamquam signum incendendæ Cremonæ dedisset, quæ jam flagrabat. Quadraginta armatorum millia irrupere, calonum lixarumque amplior numerus, & in libidinem ac sævitiam corruptior. Non dignitas, non ætas protegebat, quo minus stupra cædibus, cædes stupris miscerentur. Grandævos senes, exacta ætate feminas, viles ad prædam, in ludibrium trahebant. Ubi adulta virgo, aut quis forma conspicuus incidisset, vi monibusque rapientium divulsus, ipsos postremo direptores in mutuam perniciem agebat. Dum pecuniam, vel gravia auro templorum dona, sibi quisque trahunt, majore aliorum vi truncabantur. Quidam obvia asperuati, verberibus tormentisque dominorum, abdita scrutari, defossa eruere. Faces in manibus: quas, ubi prædam egesserant, in vacuas domos, & inania templa, per lasciviam jaculabantur. Utque exercitu vario linguis, moribus, cui cives, socii, externi interessent, diversæ cupidines, & aliud cuique fas, nec quidquam illicitum. Per quatriduum Cremona suffecit. cum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mephitis templum stetit ante mœnia, loco, seu numine, defensum. Hic exitus Cremonam habuit, anno CCLXXXVI. a primordio sui. Condita erat Ti. Sempronio & P. Cornelio Consulibus, ingruente in Italiam Hannibale propugnaculum adversus Gallos trans Padum agentes, & † si qua alia 64
vis per Alpes rueret. † Igitur numero colo- 65
norum, opportunitate fluminum, ubere agri, annexu connubiisque gentium adolevit floruitque bellis externis intacta, civilibus infelix. † Antonius pudore 66
flagitii, crebrescente invidia, edixit, nequis Cremonenses captivos detineret. Irritamque prædam militibus affecerat consensus Italiæ, emptionem talium mancipiorum aspernantis. Occidi cœpere. quod ubi enotuit, † a propinquis 67
affinibusque occulte redemtabantur. mox rediit Cremonam reliquus populus. reposita fora, templaque, magnificentia municipum: & Vespasianus hortabatur. Ceterum assidere sepultæ urbis ruinis, noxia tabo humus, haud diu permisit.

Ad

Ad tertium lapidem progreſſi, vagos pauentesque Vitellianos, ſua quemque apud ſigna componunt. Et victæ legiones, ne manente adhuc civili bello ambigue agerent, per Illyricum diſperſæ. In Britanniam indo, & Hiſpaniar, nuntios famamque; in Galliam, Julium Calenum Tribunum; in Germaniam, Alpinum Montanum Præfectum cohortis, quod hic Trevir, Calenus Æduus, uterque Vitelliani fuerant, oſtentui miſere. Simul tranſitus Alpium, præſidiis occupati, ſuſpecta Germania, tamquam in auxilium Vitellii accingeretur. At Vitellius, profecto Cæcina, cum Fabium Valentem paucis poſt diebus ad bellum impuliſſet, curis luxum abtendebat: non parare arma, non
68 *alloquio exercitioque militem firmare,* † *non in ore vulgi agere, ſed umbraculis hortorum abditus, ut ignava animalia, quibus ſi cibum ſuggeras, jacent torpentque: præterita, inſtantia, futura, pari oblivione dimiſerat. Atque illum, in nemore Aricinæ deſidem & marcentem, proditio Lucilii Baſſi, ac defectio claſſis Ravennatis perculit. Nec multo poſt de Cæcina affertur mixtus gaudio dolor, & doſciviſſe, & ab exercitu vinctum, plus apud ſocordem animum lætitiæ, quam curæ valuit. Multa cum exſultatione in Urbem vectus, frequenti concione, pietatem militum laudibus cumulat.* † *P. Sabinum Prætorii Præfectum, ob amicitiam Cæcinæ vinciri jubet, ſubſtituto in locum ejus Alphæno Varo. Mox Senatum, compoſita in magnificentiam oratione, allocutus, exquiſitis Patrum adulationibus attollitur. Initium atrocis in Cæcinam ſententiæ, a L. Vitellio factum. Dein ceteri, compoſita indignatione, quod Conſul Reſpublicam, Dux Imperatorem, tantis opibus, tot honoribus cumulatus, amici-*
70 *cum prodidiſſet,* † *velut pro Vitellio conquerentes, ſuum dolorem proferebant. nulla, in oratione cujuſquam, erga Flavianos Ducis obtrectatio. errorem imprudentiamque exercituum culpantes, Veſpaſiani nomen ſuſpenſi & vitabundi circumibant. Nec deſuit, qui unum Conſulatus diem (is enim in locum Cæcinæ ſuppererat) magna cum irriſu accipientis, tribuentiſque, oblandiretur.*

tre miglia più là rimettono gli ſparſi, e ſpaventati Vitelliani ciaſcuno ſotto ſue inſegne: le legioni vinte ſpargono per l' Illiria, affine che, ſtante ancora la guerra civile, non aveſſero doppio quore. Mandano in Brettagna, e Spagna corrieri, e nuove del ſeguito: in Gallia come Eduo, Giulio Caleno Tribuno: in Germania come Treviro, Alpino Montano Prefetto d' una coorte, quaſi a moſtra, perchè ambi furono Vitelliani. Chiuſero con le guardie i paſſi dell' Alpi per ſoſpetto, che la Germania non s' armaſſe per Vitellio. Il quale, avendo ſpediti alla guerra Cecina, e poco appreſſo Fabio Valente, cacciava i penſieri col far buon tempo: non a proveder' armi, non a eſercitare, e ammonir ſoldati, e farſi a tutti vedere; ma ſotto l' ombre di bei giardini, alla guiſa di pigri animali, che quando il ventre è pieno, poltriſcono, s' era dimenticato ogni coſa paſſata, preſente, e avvenire, ſtandoſi nel boſco della Riccia a marcir d' ozio. Lo colſero le novelle, che Lucilio Baſſo l' aveva tradito, e fattoli ribellare l' armata di Ravenna. E poco appreſſo un dolor meſcolato con allegreza: che altresì Cecina l' avea tradito, e l' eſercito incatenatolo. Per l' allegreza il diſenſato non ſentì la picchiata. torna in Roma baldanzoſo, e in pieno parlamento n' eſalta l' amor de' ſoldati. fa legar P. Sabino Prefetto de' Pretoriani per eſſer' amico di Cecina. ſoſtituiſce Alfeno Varo. fece poi pompoſa dicerla in Senato. e da' Padri fu meſſo in cielo con finiſſime adulazioni. Contro a Cecina prima L. Vitellio diſſe atroce parere: gli altri che un Conſolo aveſſe tradito la Repubblica, un Capitano lo Imperadore, un tanto arricchito, e onorato, l' amico, facevano gli ſdegnati: dolendoſi del danno non di Vitellio, ma loro. De' Capi Flaviani non diſſero parola offenſiva; gli eſerciti incolpavan d' errore, e poca prudenza: il nominar Veſpaſiano sfuggivano; e circoſcrivevanlo. Roſſio Regolo impetrò da Vitellio in barbagrazia il rimanente del Conſolato di Cecina, che era un ſol dì: ridendoſi ogn' uno di chi il diede, e di chi il ricevè.

312 L'ultimo d' Ottobre fece le parole del prenderlo, e del renderlo. Notavano i pratichi che Conſolo un ſol dì fu anche Caninio Rebilo a tempo di C. Ceſare Dettatore, quando ſi ſollecitavano i premii della guerra civile: ma far nuovo Conſolo, ſe quel che ſedeva, non era prima disfatto per legge, non s' era udito unque. In quei dì ſi fece gran dire della morte di Giunio Bleſo, ſeguita, per quanto ritraggo, così. Vitellio ammalato grave nel giardino de' Servilii vide una notte in una torre vicina molti lumi. La cagione inteſe eſſere che Cecina Tuſco convitava molti, tra' quali era il principale Giunio Bleſo. E l' apparecchio, e l' allegria, e 'l baccano, e l' altre coſe gli furon dipinte maggior del vero. Nè vi mancò chi diceſſe: „ Tuſco, e gli altri, ma Bleſo più di „ tutti, feſteggiano e giubbilano mentre „ il Principe ha male. „ Quando quelli che ſpecolano i quori de' Principi veggon Vitellio tinto bene, da poter dare a Bleſo lo ſcacco; ne laſcian la cura a L. Vitellio, che per aſtio maligno non poteva patire di vederlo per la ſua gran fama paſſare innanzi a sè, macchiato d' ogni bruttura. Apre la camera dell' Imperadore, e col figliuol di quello in braccio a lui s' inginocchia: e domandandoli eſſo che ciò fuſſe, „ Non portargli (diſſe) lagrime, e pre„ ghi per proprio dnolo, o pericolo, ma „ di ſuo fratello, e nipoti. Riderſi di Ve„ ſpaſiano, da tante legioni Germaniche, da „ tanti vaſſalli potenti, e fedeli, da tanti „ ſpazii di terra, e mare tenuto diſcoſto. „ nella Città, in ſeno avere il nimico, che „ ſi vanta de' ſuoi avoli Giunii, e Anto„ nii, d' eſſer di ſchiatta Imperiale, e mo„ ſtraſi dolce, e largo a' ſoldati. A coſtui „ ogn' un volgerſi, mentre Vitellio a chi „ gli è nimico, o amico non badando, tira „ sù un emolo, che da tavola rimira i tra„ vagli del Principe. Eſſer bene di sì ſce„ lerata allegria farlo triſto, e dare a di„ vedere che Vitellio è vivo, e regge; e, „ in ogni caſo, ha un figliuolo. „ Dibattutoſi tra la paura e la voglia: per levarſi il pericolo del tener Bleſo vivo, e 'l carico di farlo morire alla ſcoperta; ſi gittò al veleno: il che più ſi credette, eſſendolo andato a vedere con allegreza grandiſſima.

oltre

Pridie Kal. Novembris, Roſſius Regulus iniit, ejuravitque. Annotabant periti, numquam antea non abrogato Magiſtratu, neque lege lata, aliuni ſuffectum. Nam Conſul uno die & ante fuerat Caninius Rebilus, C. Cæſare Dictatore, cum belli civilis præmia feſtinarentur. Nota per eos dies Junii Blæſi mors, & famoſa fuit; de qua ſic accepimus. Gravi corporis morbo æger Vitellius, Servilianis hortis, turrim vicino ſitam collusere per nectem crebris luminibus animadvertit. Sciſcitanti cauſam, apud Cæcinam Tuſcum epulari multos, præcipuum honore Junium Blæſum nuntiatur. Cetera in majus, de apparatu, & ſolutis in laſciviam animis. Nec defuere, qui ipſum Tuſcum & alios, ſed criminoſius Blæſum inſuſarent, quod ægro Principe lætos dies ageret. Ubi aſperatum Vitellium, & poſſe Blæſum perverti, ſatis patuit iis qui Principem offenſas acriter ſpeculantur, datæ L. Vitellio delationis partes. Ille infenſus Blæſo, æmulatione prava, quod eum omni dedecore maculoſum, egregia fama anteibat, cubiculum Imperatoris reſerat: filium ejus ſinu complexus, & genibus accidens, cauſſam confuſionis quærenti: „ Non ſe proprio me„ tu nes ſui anxium, ſed pro fratre, „ pro liberis fratris, preces lacrymaſque „ attuliſſe. Fruſtra Veſpaſianum timeri, „ quem tot Germanicæ legiones, tot „ Provinciæ virtute ac fide, tantum de„ nique terrarum ac maris immenſis ſpa„ tiis arceat. In Urbe ac ſinu ſa„ vendum hoſtem, Juniet Anteniosque „ avos jactantem, qui ſe ſtirpe Impe„ ratoria, comem ac magnificum mili„ tibus oſtentet? Verſas illue omnium „ mentes, dum † Vitellius amicorum 71 *„ inimicorumque negligens, fovet æmu„ lum, Principis labores e convivio „ proſpectantem. Reddendam pro intem„ peſtiva lætitia mæſtam & funebrem „ noctem, qua ſciret & ſentiret vive„ re Vitellium, & imperare, & ſi quid „ fato accidat, filium habere. „ Trepidanti inter ſtelus metumque, ne dilata Blæſi mors maturam pernitiem, palam juſſa atrocem invidiam ferret; placuit venene graſſari. Addidit facinori fidem, nobili gaudio, Blæſum viſendo.*

quin

quin & audita est sævissima Vitellii vox, qua (ipsa enim verba referam) se pavisse oculos, spectato inimici morte, jactavit. Blæso super claritatem natalium & elegantiam morum, fidei obstinatio fuit. Integris quoque rebus, a Cæcina & primoribus partium jam Vitellium aspernantibus, ambitus, abnuere perseveravit, sanctus, inturbidus, nullius repentini honoris adeo non Principatus appetens, ut parum effugeret ne dignus crederetur. Fabius interim Valens, multo ac molli concubinarum spadonumque agmine, segnius quam ad bellum incedens, proditam a Lucilio Basso Ravennatem classem, pernicibus nuntiis accepit. Et si sæptum iter properasset, nutantem Cæcinam prævenire, aut, ante discrimen pugnæ, assequi legiones potuisset. Nec deerant qui monerent, ut cum fidissimis per occultos tramites, vitata Ravenna, Hostiliam Cremonamve pergeret. Aliis placebat, accitis ex Urbe Prætoriis cohortibus, valida manu perrumpere. Ipse, inutili cunctatione, agendi tempora consultando consumpsit. Mox utrumque consilium aspernatus (quod inter ancipitia deterrimum est) dum media sequitur, nec ausus est satis, nec providit. Missis ad Vitellium litteris, auxilium postulat. Venere tres cohortes, cum ala Britannica, neque ad fallendum aptus numerus, neque ad penetrandum. Sed Valens, ne in tanto discrimine quidem, infamia caruit, quo minus illicitas rapere voluptates, adulteriisque ac stupris polluere hospitum domus crederetur. Aderant
72 *vis, & pecunia, † & ruentis fortunæ novissima libido. Adventu demum peditum equitumque pravitas consilii patuit, quia nec vadere per hostes tam parva manu poterat etiam si fidissima foret, nec integram fidem attulerant. Pudor tamen, & præsentis Ducis reverentia morabatur,*
73 *haud diuturna vincula † apud avidos periculorum, & dedecoris securos. Ea metu, & paucis, quos adversa non mutaverant, comitantibus, cohortes Ariminum præmittit. Alam tueri terga jubet. Ipse flexit in Umbriam, atque inde in Etruriam: ubi cognito pugnæ Cremonensis eventu, non ignavum, &, si provenisset, atrox consilium iniit, ut arreptis navibus; &.*

oltre al crudel vanto datosi (io riferirò le parole proprie) d' aver pasciuto gli occhi della morte del suo nimico. Fu in Bleso oltre alla chiareza del sangue, e gentileza de' costumi, fede ostinata. Cecina il tentò, e altri Capi di quella parte cominciati a stuccarsi di Vitellio, ancora in buon' essere; ed ei sempre forte, santo, quieto: sì poco de' subiti onori, non che del Principato curante, che poco ne mancò al non parerne degno. In tanto Fabio Valente con mandrie d'eunuchi, e concubine camminando più lento che la guerra non ama, ebbe avviso in estrema diligenza, che Lucilio Basso avea data l' armata di Raveuna. E poteva, se ei fusse uscito di passo, tener Cecina in cervello, o esser' a tempo a trovarsi alla giornata. Nè mancò chi consigliarlo d' andar co' suoi più fidati per tragetti, scansata Ravenna, a Ostilia e Cremona. altri, di chiamar' i Pretoriani da Roma, e passar per forza. Egli si trattenne: e, quando era tempo da fare, se n' andò in consigli. non prese nè l' uno spediente, nè l' altro: tenne via di mezo (che ne' pericoli non ci è peggio) nè a bastanza avventurò, nè provvide. Scrisse a Vitellio per ajuto. vennero tre coorti con la cavalleria di Brettagna: troppo numero a frodare, e poco a sforzar la passata. E quantunque Valente avesse da pensar tanto; ebbe infamia d' aver voluto sfogare ogni brutta libidine per le case delli alloggianti. avea forza, e danari, e lussuria, vizio che ultimo si parte da chi rovina. Quando l'ajuto finalmente arrivò; chiarì la fiaccheza del consiglio: perchè sì pochi non potevano attraversar' il nimico quando fussero stati fedelissimi: e fidare non se ne poteva, se bene li riteneva un poco di modestia, e riverenza al Capitano; legami, che non tengono più che tanto chi brama garbugli, e ha mandato giù la visiera. i pedoni innanzi, e i cavalli appresso, sospettandone, mandò a Rimini, ed ei con pochi nell' avversità non mutati, voltò nell' Umbria; indi in Toscana. ove, inteso il caso di Cremona, gli venne non basso pensiero, e se gli riusciva, terribile, di dar di piglio alle navi: 313

porre in terra in qualunque luogo della Provincia Narboneſe : chiamar le Gallie, le genti di Germania : e accendere nuova guerra. Partito Valente, Cornelio Fuſco con l' eſercito, e con le galee circonda quei che tenevan Rimini ſpaventati ; piglia la pianura dell' Umbria, e la parte della Marca cui bagna l'Adriatico. e tra Veſpaſiano, e Vitellio l' Appennino divideva tutta l' Italia. Fabio Valente dalla ſpiaggia Piſana da ſortuna di mare, o contrario vento ſu gittato a Monaco. ove era vicino Mario Maturo Procuratore dell' Alpi marittime, fedele a Vitellio, al cui giuramento con tutti i nimici d' intorno non avea rinunziato. Fece a Valente accoglienza, e lo diſtolſe dall' entrare ſenza fondamento ne' Narboneſi, come anche ne lo diſtolſe, il vedere gli altri alienati ; perchè Valerio Paulino Procuratore, bravo ſoldato, in minor fortuna amico di Veſpaſiano, gli aveva fatto fare omaggio da' popoli vicini, e ſommoſſi al pigliar l' arme quelli che Vitellio caſsò. teneva guardie nella colonia di Fregius, e altri paſſi di quel mare, e l' autorità di Paulino vi era grande, perchè Fregius era ſua patria. era ſtimato da' Pretoriani, de' quali fu già Tribuno, e i paeſani per favorire un de' loro, e ſperandone grandeza, aderivano a quella fazione. Per tutte queſte coſe provvedute, fermate, bociate maggiori, e penetrate ne' voltabili animi de' Vitelliani ; Fabio Valente con quattro alabardieri, tre amici, e tre Centurioni, ſe ne tornò alle navi, data licenza a Maturo, e agli altri di rimanervi, e giurare a lor poſta fedeltà a Veſpaſiano. Valente era per mare più ſicuro, che per le riviere, e città : ma non ſapendo che farſi, e vedendo più quello che da fuggire era, che da ſperare, fu portato dal temporale alle Stecadi iſole di Marſilia, e quivi preſo da galee mandatevi da Paulino. Preſo Valente ogni coſa ſi voltò al vincitore ; e prima in Iſpagna la legione Prima Ajutrice nimica a Vitellio per la memoria d' Otone, la quale ſeco traſſe la Decima, e la Seſta. Le Gallie non ſi fecer pregare.

& in quamcumque partem Narbonenſis Provinciæ egreſſus, † Gallias, & exercitus, & Germaniæ gentes, novumque bellum cieret. Digreſſo Valente, trepidos qui Arimiuum cenebant, Cornelius Fuſcus admoto exercitu, & miſſis per proxima litorum Liburnicis, terra marique circumvenit. Occupantur plana Umbriæ, & qua Picenus ager Hedria alluitur. omniſque Italia, inter Veſpaſianum ac Vitellium, Apennini jugis dividebatur. Fabius Valens, e ſinu Piſano, † ſegnitia maris, aut adverſante vento, Portum Herculis Monœci depellitur. haud procul inde agebat Marius Maturus, Alpium maritimarum Procurator, fidus Vitellio, † cujus ſacramentum, cunctis circa hoſtilibus, nondum exuerat. Is Valentem comiter exceptum, ne Galliam Narbonenſem temere ingrederetur monendo terruit, † ſimul ceterorum fides metu infracta. Nam circumjectæ civitates, Procurator Valerius Paullinus, ſtrenuus militiæ, & Veſpaſiano ante fortunam amicus, in verba ejus adegerat. Concitiſque omnibus qui exauctorati a Vitellio bellum ſponte ſumebant, † Forojulienſem coloniam, clauſtraque maris præſidio tuebatur : eo gravior auctor, quod Paullino patria Forum Julii, & hanos apud Prætorianos, quorum quondam Tribunus fuerat. Ipſique pagani, favore municipali, & futuræ potentiæ ſpe juvare partes annitebantur. quæ ubi paratu firma, & aucta rumore, apud varios Vitellianorum animos increbuere ; Fabius Valens eum quatuor ſpeculatoribus, & tribus amicis, totidem Centurionibus † ad naves regreditur : Metura, ceteriſque remanere, & in verba Veſpaſiani adigi volentibus fuit. Ceterum ut mare tutius Valenti, quam litora, aut urbes ; ita futuri ambiguus, & magis quid vitaret quam cui fideret certus, adverſa tempeſtate Stœchadas Maſſilienſium inſulas affertur. Ibi cum miſſæ a Paullino Liburnicæ oppreſſere. Capto Valente, cuncta ad victoris opes converſa, initio per Hiſpaniam a prima Adjutrice legione orto, quæ memoria Othonis infenſa Vitellio, Decimam quaque ac Sextam traxit. Nec Galliæ cunctabantur.

Ag- Et

Et Britanniam , inclytus erga Veſpaſianum favor , quod illic ſecundæ legioni a Claudio præpoſitus , & bella clarus egerat , nan ſine motu adjunxit ceterarum : in quibus plerique Centuriones ac milites a Vitellio provecti , expertum jam Principem anxii mutabant . Ea diſcordia , & crebris belli civilis rumoribus , Britanni ſuſtulere animos , auctore Venuſio : qui ſuper inſitam feraciam , & Romani nominis odium , propriis in Cartiſmanduam Reginam ſtimulis accendebatur . Cartiſmandua Brigantibus im-
80 *periitabat , pollens nobilitate : & † au-*
81 *xerat potentiam , poſtquam † capto per dolum Rege Caractaco , inſtruxiſſe triumphum Claudii Cæſaris videbatur . Inde apes , & rerum ſecundarum luxus . ſpreta Venuſio (is fuit maritus) armigerum ejus Vellocatum in matrimonium Regnumque accepit . concuſſa ſtatim flagitio domus . Pro marito , ſtudia civitatis : pro adultero , libido Reginæ , & ſævitia . Igitur Venuſius , accitis auxiliis , ſimul ipſorum Brigantum defectione , in extremum diſcrimen Cartiſmanduam adduxit . Tum petita a Romanis præſidia , & cohortes alæque noſtræ , variis prœliis exemere tamen periculo Reginam . Regnum Venuſio , bellum nobis relictum . Turbata per eoſdem dies Germania , & diſcordia Ducum , & ſeditione legionum . Externa vi , & perfidia ſociali , prope afflicta Romana res . Id bellum , cum cauſſis & eventibus (etenim longius provectum eſt) mox memorabimus . Mota & Dacorum gens , numquam fida , tunc ſine metu , abducto a Mœſia exercitu . ſed prima rerum , quieti ſpeculabantur : ubi flagrare Italiam bello , cuncta invicem hoſtilia , ac cepere ; expugnatis cohortium alarumque hibernis , utraque Danubii ripa patiebantur . Jamque caſtra legionum exſcindere parabant , ni Mucianus Sextam legionem oppoſuiſſet , Cremonenſis victoriæ gnarus , ac ne externa moles utrimque ingrueres , ſi Dacus Germanuſque diverſi irrupiſſent . Affuit , ut ſæpe alias , fortuna Populi Romani , quæ Mucianum viresque Orientis illuc tulit : & quod Cremonæ interim tranſegimus .*

Fon-

Aggiunſe la Brettagna a Veſpaſiano , la grazia che vi acquiſtò governando con tanta gloria la Seconda legione datali da Claudio , non ſenza alterazion dell' altre , delle quali molti Centurioni , e ſoldati tirati innanzi da Vitellio , a malincorpo mutavan Principe . i Britanni per queſta diſcordia , e tanti romori di guerra civile ſi ſollevarono . meſſi sù da Venuſio , uomo feroce , nimico del nome Romano , e fieramente acceſo contro a Cartiſmandua ſtata ſua moglie , di gran ſangue , Reina de' Briganti : la quale poichè con inganno preſe il Re Carattaco , e parve ne cagionaſſe il trionfo a Claudio Ceſare , crebbe in potenza , e felice pompa ; ſprezato Venuſio , fece Vellocato ſuo ſcudiere , ſuo marito , e Re , e la ſua caſa miſe ſubitamente in conquaſſo . Il marito aveva il favor del popolo : l' adultero la libidine della Reina , e la crudeltà . Venuſio adunque ajntato di fuori , e i Briganti ribellatiſi , la conduſſero all' eſtremo : ella chiedeo a' Romani diſeſa : noſtri uomini , e cavalli dopo varie battaglie ſalvarono la Reina : il Regno rimaſe a Venuſio , la guerra a noi . In Germania in queſto tempo ſi travagliò per negligenza de' Capitani , e ſedizion de' ſoldati . Per forze di fuori , e dislealtà d' allegati , ebbero a farla male le coſe noſtre . Queſta guerra , perchè fu lunga , narreremo di ſotto , con le cagioni , e ſucceſſi . Fecero movimento ancora i Daci , gente ſempre ſenza fede : allora ſenza paura , levatone l' eſercito di Meſia . Ma ſtavano a veder' i primi ſucceſſi di queſti Imperadori . Viſto tutta ardere di guerra l' Italia , e tra sè nimicarſi ; cacciarono degli alloggiamenti la gente a piede , e a cavallo , e impadroniti di quà , e di là del Danubio ; ordinavano anche diſfare quelli delle legioni : ma Muciano con la legion Seſta s' oppoſe , già ſapendo la vittoria di Cremona : e non volendo che il Daco , e il Germano ci aſſaliſſero da due bande . Favorinne , come ſpeſſo , la fortuna Romana , che conduſſe là Muciano , e le forze d' Oriente , e ci sbrigò di Cremona .

Fon-

Fonteo Agrippa, ſtato un anno Viceconſolo in Aſia, fu mandato in Meſia, e aggiuntovi forze dell' eſercito Vitelliano, che per iſtar' in pace ſu prudenza ſpargerlo per le Provincie, e occuparlo in guerre di ſuori. L' altre nazioni non ſi ſtavano. In Ponto moſſe ſubito armi uno ſchiavo barbaro ſtato ammiraglio del Re Polemone. Queſti fu Aniceto ſuo liberto, già potente; e poichè fu ridotto il Regno in vaſſallaggio, non potendo ſofferire il nuovo governo; in nome di Vitellio ſi fè ſeguito in Ponto, invitando alla preda i più roviuati. e già Capitano di moltitudine non diſprezabile, entrò ſubito in Trebiſonda, città molto antica in capo del Mar Maggiore edificata da' Greci. ammazovvi cinquecento ſoldati del Re, già noſtri ajuti: fatti poi Cittadini Romani, tenevano inſegne, e armi Romane; ma Greca negligenza, e licenza. Arſe l' armata, e ſcorrazava tutto quel mare, perchè Muciano avea condotto a Coſtantinopoli le migliori galee, e tutti i ſoldati; e ſcorrevan quei Barbari con più diſpregio, fabbricati repente lor navilj chiamati Camere; ſtretti dalle bande, col ventre largo, incaſtrati ſenza legatura di ferro, o rame. quando è mar groſſo, aggiungono tavole di ſopra ſecondo i fiotti. chiudonviſi entro, e per l' onde ſi rivoltano, avendo due prue eguali, e remeggio a ogni mano, e poſſon da ogni banda ſicuramente approdare. Spinſe tal' coſa Veſpaſiano a ſpedire Virdio Gemino, ſoldato di prova, co' veſſillarii. Il quale aſſalito il nimico ſcompoſto, e sbandato per vagheza di preda, lo ripinſe a' navilj: fabbricò galee a furia, raggiunſe Aniceto alla foce del fiume Corbo, ſicuro con l' ajuto del Re de' Sedochezi, con cui s' era con danari, e doni collegato. Il Re da prima lo difendeva con armi, e minacce. propoſtogli poi o premio, o guerra; il Barbaro (come ſon traditori) vendè la vita d' Aniceto, e le perſone de' fuggitivi; e finì la guerra ſervile. Veſpaſiano lieto della vittoria, andandogli ogni coſa me' che' non deſiderava, ebbe in Egitto avviſo del ſucceduto a Cremona.

Fonteius Agrippa ex Aſia (Proconſul eam Provinciam annuo imperio tenuerat) Muſiæ præpoſitus eſt: additis copiis e Vitelliano exercitu, quem ſpargi per Provincias, & externo bello illigari, pars conſilii, pacisque erat. Nec ceteræ nationes filebant. Subita per Pontum arma, † barbarum mancipium, Regiæ quondam claſſis Præfectus, moverat. Is fuit Aniceti Polemonis libertus, præpotens olim, & poſtquam Regnum in formam Provinciæ verterat, mutationis impatiens. Igitur Vitellii nomine, adſcitis gentibus quæ Pontum accolunt, corrupto in ſpem rapinarum egentiſſimo quoque, haud temnendæ manus Ductor, † Trapezuntem, vetuſtam Aſiæ civitatem, a Græcis in extremo Ponticæ oræ conditam, ſubitus irrupit. Cæſa ibi cohors regiuni auxilium olim; mox donati Civitate Romana, armisque in naſtrum modum, deſidiam licentiamque Græcorum retinebant. Claſſi quoque faces intulit, vacuo mari eludent, quia leviſſimas Liburnicarum, omnemque mulitem Mucianus Byzantium adegerat. Quin & Barbari contemptius vagabantur, fabricatis repente navibus, quas Camaras vocant, artis lateribus, lata alvo, ſine vinculo æris aut ferri connexa, & tumido mari, prout fluctus attollitur, ſummis navium tabulis augent, donec in modum tecti claudantur. Sic inter undas volvuntur, † pari utrimque prora, & mutabili remigio, quando hinc vel illinc appellere indiſcretum & innoxium eſt. Advertit ea res Veſpaſiani animum, ut vexillarios e legionibus, Ducemque Virdium Geminum, ſpectatæ militiæ, deligeret. Ille incompoſitum & prædæ cupidine vagum hoſtium adortus, cogit in naves: efficitque raptim Liburnicis, aſſequitur Anicetum in oſtio fluminis Cobi, tutum ſub Sedochezorum Regis auxilio, quem pecunia doniſque ad ſocietatem perpulerat. Ac primo Rex, minis armisque ſupplicem tueri. Poſtquam merces proditionis, aut bellum oſtendebatur, fluxa, ut Barbaris, fide, pactus Aniceti exitium, perfugas tradidit, belloque ſervili finis impoſitus. Lætum ea victoria Veſpaſianum, cunctis ſuper vota fluentibus, Cremonenſis prælii nuntius in Ægypto aſſequitur.

Tan-

Ea

Eo properantius Alexandriam pergit, ut fracto Vitellii exercitu, Urbem quoque externæ opis indigam fame urgeret. Namque & Africam, eodem latere ſitam, terra marique invadere parabat, clauſis annonæ ſubſidiis, inopiam, ac diſcordiam beſti facturus. Dum hæc totius orbis mutatione, fortuna Imperii tranſit, Primus Antonius nequaquam pari innocentia, poſt Cremonam agebat: ſatisfactum bello ratus, & cetera ex facili: ſeu felicitas, in tali ingenio, avaritiam, ſuperbiam, ceteraque occulta mala patefecit. ut captam Italiam perſultare, ut ſuas legiones colere, omnibus dictis factiſque viam ſibi ad potentiam ſtruere,
85 *utque licentia militem imbueret, † interfectorum Centurionum ordines, legionibus offerebat. eo ſuffragio turbidiſſimus quiſque delecti. nec miles in arbitrio Ducum, ſed Duces militari violentia trahebantur. quæ ſeditioſa, & corrumpendæ diſciplinæ, mox in prædam vertebat, nihil adventantem Mucianum veritus, quod exitioſius erat quam Veſpaſianum ſpreviſſe. Ceterum propinqua hieme & humentibus Pado tempit, expeditum agmen incedere. Signa aquilæque victricium legionum, milites vulneribus aut ætate graves, plerique etiam integri, Veronæ relicti. ſufficere cohortes æquo, & e legionibus lecti,*
86 *proſligata jam bello videbantur. † Undecima legio ſeſe adjunxerat, initio cunctata, ſed proſperis rebus, anxia quod defuiſſet. Sex millia Dalmatarum, recens delectus, comitabantur. Ducebat Poppæus Silvanus Conſularis. vis conſiliorum penes Annium Baſſum, legionis Legatum. Is Silvanum ſecordem bello, & dies rerum verbis terentem, ſpecie obſequii regebat, ad omniaque quæ agenda forent, quieta eum induſtria aderat. Ad has copias, e claſſicis Ravennatibus legionariam militiam poſcentibus, optimus quiſque adſciti. Claſſem, Dalmatæ ſupplevere. Exercitus Ducesque ad Fanum Fortunæ iter ſiſtunt, de ſumma rerum cunctantes, quod metas ex Urbe Prætorias cohortes audierant, & teneri præſidiis Apenninum rebantur, & ipſos in regione bello attrita, ino-*

Tanto più ſollecitò d' andar' in Aleſſandria, per iſtrigner' ora che l' eſercito di Vitellio era rotto, anche Roma con la fame, biſognoſa d' ajuto foreſtiero, e metter' il nimico in careſtia, e diſcordia, chiudendo le tratte de' viveri di tutta l' Affrica, la quale s' apparecchiava di aſſaltare per mare, e per terra. Stando il mondo in tanto trambuſto, mentre la fortuna dell' Imperio ſi muta, Antonio Primo dopo il fatto di Cremona non fu così netto. parevagli alla guerra aver ſoddisfatto, e agevole ogni reſiduo. e forſe la felicità ſcoperſe ſua natura avara, ſuperba, e gli altri vizii naſcoſti. calpeſtava Italia come ſua preſa: teneva le legioni per ſue: ogni ſuo detto, o fatto tendeva a farſi grande; e per far licenzioſi i ſoldati, rimetteva nelle legioni il rifare i Centurioni morti; onde erano fatti i più ſcandoloſi; nè i ſoldati ſtavano co' Capitani: ma queſti dalla violenza loro eran tirati; e di tali coſe ſedizioſe, e guaſtatrici della milizia facea guadagno. ſenza temere di Muciano che s' appreſſava, che era peggio che avere ſprezato Veſpaſiano. Venendone il verno, e allagando il Pò la pianura, moſſe la gente ſpedita. laſciate in Verona le inſegne, l' aquile delle vincitrici legioni, feriti, vecchi; e gran parte de' ſani, parendogli finita la guerra, baſtar le coorti, e le bande, e delle legioni il fiore. Uniſſi ancora la legione Undiceſima, ſtata prima a vedere, poi dolente di non s' eſſer ritrovata alla vittoria. E più ſemila Dalmati di nuovo ſcritti: Poppeo Silvano ſtato Conſolo li comandava. Ma perchè egli ne ſapeva poco, e 'l tempo da fatti conſumava in diſcorſi; Annio Baſſo Legato d' una legione gli era ſempre appreſſo, e ſotto colore d' ubbidirlo faceva deſtramente ogni coſa. Chiedendo i ſoldati dell' armata di Ravenna d' eſſer fatti di legioni, ſe ne ſcelſero i migliori, e l' armata fu ſupplita di Dalmati. Queſto eſercito ſi fermò a Fano, ſtando i Capitani ſoſpeſi ſopra la reſoluzione di tutta l' impreſa. Intendevano, i Pretoriani eſſer partiti di Roma: credevano, che l' Appennino foſſe guardato: trovavanſi in paeſe per la guerra disfatto:

ſpa-

ſpaventavali la careſtia, e il chiedere i ſoldati inſolentemente il Clavario, (così chiamano una ſorte di donativo) e non aver provveduto grano, nè danari: e ſe nulla ſi poteva diſtribuire, era rapito per la fu-
316 ria e ingordigia. Trovo in celebrati ſcrittori aver fatto que' vittorioſi sì poca ſtima del buono e oneſto, che un ſoldatello a cavallo provò d' aver morto in battaglia un fratello, e ne chieſe premio a' Capitani. Non ſi poteva tale uccisione per ragione umana onorare, nè per ragion di guerra punire. diſſero che non v' era di preſente da poterlo a ſufficienza rimeritare. quel che poi ſi ſeguiſſe, non trovo. Nelle prime guerre civili, quando ſi combattè al Janicolo contro a Cinna, un caſo ſimile narra Siſenna d' un ſoldato di Pompeo, che ammazò il fratello, e riconoſciutolo, uccise ſe ſteſſo. cotanto più ſtimolava i noſtri antichi, ſiccome nelle bontà la gloria, così nelle ſcelerateze la coſcienza. Noi ſempre che verrà a propoſito, addurremo ſimili antichi eſempi, per inſegnamento del bene, e per conforto del male. Antonio e gli altri Capi riſolverono di mandar cavalli a riconoſcere tutta l' Umbria, e dove fuſſe più agevole a paſſar l' Appennino. da Verona far venire aquile, inſegne, e quanti ſoldati v' era: e di vettovaglia empiere il Pò, e 'l mare. Alcuni di eſſi Capi volevano indugiare, perchè Antonio s'era fatto troppo grande, e Muciano s' aſpettava migliore. Al quale sì preſta vittoria diede nel cuore; e ſe Roma ſi pigliava ſenza lui, non gli parendo aver parte e gloria nella guerra, ſcriveva doppio a Primo, e Varo: ora che s' andaſſe innanzi: ora diſcorreva de' vantaggi del temporeggiare; per poter dire in ogni evento, ſe triſto; Io 'l vietai. ſe buono; Io l' ordinai. Scriveva bene aperto a Plozio Griſo, fatto da Veſpaſiano nuovo Senatore, e Capo d' una legione, e altri ſuoi confidenti. e tutti ſcrivevano a Muciano (com' e' voleva) della fretta di Primo, e Varo, ſiniſtramente. egli mandava quelle lettere a Veſpaſiano, con le quali operò che i fatti d' Antonio caddero di quella ſtima che gli pareva di meritarſi: il che Antonio non poteva tollerare;

recan-

inopis & ſeditioſæ militum voces terrebant, Clavarium (donativi nomen eſt) flagitantium. nec pecuniam, aut frumentum proviſerant: & feſtinatio atque aviditas præpediebant, dum quæ accipi poterant, rapiuntur. celeberrimos auctores habeo, tantam victoribus adverſus fas nefaſque irreverentiam fuiſſe, ut gregarius eques, occiſum a ſe proxima acie fratrem profeſſus, præmium a Ducibus petierit. Nec illis aut honorare eam cædem, jus hominum: aut ulciſci, ratio belli permittebat. Diſtulerant † tamquam majora meritum, quam 87
quæ ſtatim exſolverentur. nec quidquam ultra traditur. Ceterum, & prioribus civium bellis, par ſcelus inciderat. Nam prælio quo apud Janiculum adverſum Cinnam pugnatum eſt, Pompejanus miles fratrem ſuum, dein cognito facinore, ſe ipſum interfecit, ut Siſenna memorat. tanto acrior apud majores, ſicut virtutibus gloria, ita flagitiis pœnitentia fuit. Sed hæc aliaque ex veteri memoria repetita, quotiens res locuſque exempla vetabit, aut ſolatia moli poſcent, haud abſurde memorabimus. Antonio Ducibuſque partium præmitti equites, ominemque Umbriam explorari placuit, ſi qua Apennini juga clementius adirentur: acciri aquilas ſignaque, & quidquid Veronæ militum foret: Padumque & mare, commeatibus compleri. Erant inter Duces, qui nectterent moras. quippe nimius jam Antonius, & certiora ex Muciano ſperabantur. Namque Mucianus tam celeri victoria anxius, & ni præſens Urbe potiretur, expertem ſe belli gloriæque ratus, ad Primum & Varum media ſcriptitabat, inſtandum cœptis, aut rurſus cunctandi utilitates edifſerens; atque ita compoſitus, ut ex eventu rerum adverſa abnueret, vel proſpera agnoſceret. Plozium Griphum, † nuper ab Veſpaſiano 88
in Senatorium ordinem additum, ac legioni præpoſitum, ceteroſque ſibi fidos, apertius monuit. Iique omnes, de feſtinatione Primi ac Vari ſiniſtre, & † Muciano 89
volentia reſcripſere. Quibus epiſtolis Veſpaſiano miſſis, effecerat, ut non pro ſpe Antonii, conſilia factaque ejus æſtimarentur. Ægre id paſſi Antonius,

&

& culpam in Mucianum conferre, cujus criminationibus cæluiſſent pericula ſua. nec ſer-
90 *monibus temperabat, † immodicus lingua, & obſequii inſolens. litteras ad Veſpaſianum compoſuit, jactantius quam ad Principem, nec ſine occulta in Mucianum inſectatione: „ Se Pannonicas legiones in arma „ egiſſe, ſuis ſtimulis excitos Mœſiæ Duces, „ ſua conſtantia perruptas Alpes, occupatam Italiam, interſeptas Germanorum „ Rhætarumque auxilia. quod diſcordes, „ diſperſaſque Vitellii legiones, equeſtri „ procella, mox peditum vi, per diem noctemque fudiſſet, id pulcherrimum, & „ ſui operis. caſum Cremonæ bello imputandum. majore damno, plurium urbium „ excidiis, veteres civium diſcordias Reipublicæ ſtetiſſe. non ſe nuntiis neque „ epiſtolis, ſed manu & armis Imperatori ſuo militare. neque officere gloriæ eorum qui Aſiam interim compoſuerint:*
91 *„ † illis Mœſiæ pacem, ſibi ſalutem ſecuritatemque Italiæ, cordi fuiſſe. ſuis „ exhortationibus Gallias Hiſpaniaſque validiſſimam terrarum partem, ad Veſpaſianum converſas. ſed cecidiſſe in irritum „ labores ſi præmia periculorum ſoli aſſequantur qui periculis non affuerint. „ Nec feſellere ea Mucianum. Iude graves ſimultates: quas Antonius ſimplicius, Mucianus callide, eoque implacabilius nutriebat. At Vitellius, fractis apud Cremonam rebus, nuntios cladis occultans, ſtulta diſſimulatione, remedia potius malorum quam mala differebat. Quippe conſilenti conſultantique ſupererant ſpes vireſque: cum e contrario læta omnia fugerent, falſis ingraveſcebat. Mirum apud ipſum de bello ſilentium. prohibiti per Civitatem ſermones, eoque plures: ac ſi liceret, vera narraturi, quia vetabantur, atrociora vulgaverant. Nec Duces hoſtium, augendæ famæ deerant, captos Vitellii exploratores, circumductoſque, ut robora victoris exercitus noſcerent, remittendo: quos omnes Vitellius ſecreto percunctatus, interfici juſſit. Notabili conſtantia, Centurio Julius Agreſtis, poſt multos ſermones quibus Vitellium ad virtutem*
92 *fruſtra accendebat, † perpulit, ut ad vires hoſtium ſpectandas, quæque apud Cremonam acta forent, ipſe mitteretur.*

recandoſi da' mali ufici di Muciano i pericoli ſuoi; e ne parlava ſenza riſpetto, eſſendo di lingua troppo libero, e non uſato a dichinarſi. ſcriſſe a Veſpaſiano con troppo vanto, ſcrivendo a Principe, e con qualche veleno contro a Muciano: „ Aver fatto eſſo prender l'armi alle legioni di Pannonia: ſtimolato i Capi di Meſia a venir via: per la ſua coſtanza, aperteſi l' „ Alpi, preſo Italia, racchiuſi i Germani „ ajuti, e di Rezia. che le legioni di Vitellio diſcordanti, e ſparſe foſſero da tempeſta di cavalli, e forza di pedoni in un dì „ e una notte ſconfitte, queſta eſſere opera „ belliſſima, e ſua. il caſo di Cremona; „ frutto di guerra. Maggior danni di rovinate città aver fatto alla Repubblica le „ diſcordie civili antiche. Eſſo militar per „ lo ſuo Imperadore con la ſpada in pugno, „ e non con lettere, e ambaſciate. Nè ſcurare lor gloria a coloro che hanno in queſto mentre accomodata l'Aſia. Ma eſſi „ la pace di Meſia, egli la ſalveza, e ſicureza d' Italia aver procurato, e convertito a Veſpaſiano le Gallie, e le Spagne, „ potentiſſima parte del Mondo; ma ogni „ fatica più che perduto, ſe a quei ſoli ſi „ daranno i premii de' pericoli che ne' pericoli non ſono ſtati. „ Muciano riſeppe ogni coſa; ne nacquero gravi rancori. Antonio alla ſcoperta, Muciano con aſtuzia, e però più implacabilmente, gli fomentava. Ma Vitellio con l' occultar le nuove 317
delle coſe rovinate a Cremona, ſcioccamente allungava i rimedi, più toſto che i mali. perchè ſe gli aveſſi confeſſati, e conſultatone, ancor v' eran forze, e ſperanze. ma col falſo dir bene s' aggravava nel male. in caſa ſua non ſentivi parola di guerra. per Roma, perchè vietato era, non d' altro ſi ragionava. e chi non proibito, avrebbe detto la coſa giuſta, la metteva più atroce: e per accreſcerne il grido, i Capitani nemici mettavano le ſpie di Vitellio preſe a veder le forze del vincitor' eſercito, e rimandavanle: e Vitellio le eſaminò in ſegreto, e tutte le fece uccidere. Giulio Agreſte Centurione, di fermeza d' animo memorevole, predicato che ebbe aſſai in vano a Vitellio per accenderlo, l' induſſe a mandarlo a chiarirſi delle forze nimiche, e di tutto il ſeguito a Cremona;

non come ſpia ſegreta, ma liberamente di commiſſion dell' Imperadore, ricerca Antonio di veder' il tutto. Fecegli moſtrare dove ſi combattè, le reliquie di Cremona, e le preſe legioni. Agreſte torna a Vitellio, il quale negando eſſer vero il riferito, e dicendol corrotto; „ Poichè gran teſtimonianza (diſs'egli) „ te ne biſogna dare, nè in altro mia vi„ ta, e morte ti può più ſervire, io la ti „ darò. „ e partito ſi uccise. Alcuni ſcrivono che Vitellio il fece ammazare: di ſua fede, e coraggio dicono il medeſimo. Vitellio quaſi deſtato dal ſonno, mandò Giulio Priſco, e Alfeno Varo con quattordici coorti Pretoriane, e tutti i cavalli a impadronirſi dell' Appennino: e appreſſo una legion dell' armata. Tante migliaja d' armati ſcelti a piè e cavallo avrebbero con altro Capo potuto muover guerra, non che diſenderſi. l' altre coorti diede a Lucio ſuo fratello per guardia di Roma. e ſenza laſciare alcuno delli uſati piaceri, cacciato da diffidenza affrettava di creare i Conſoli per molti anni. fece molte leghe, e donò cittadinanze. levò tributi. conceſſe eſenzioni. ſmembrava in ſomma l' Imperio, ſenza penſar' al futuro. Alla macca di cotali largheze correva il volgo: i più ſciocchi ſe li compravan con danari. chi aveva ingegno, ſapeva, cotali coſe non poterſi ſenza danno della Repubblica nè dar, nè ricevere. Alla per fine, ſcongiurandonelo l' eſercito, con gran ſeguito di Senatori, tratti molti da ambizione, più da paura, venne in Campo ſotto. Bevagna in Umbria tutto confuſo, e preda de' falſi conſigli. Aringando egli (coſa prodigioſa!) gli volò ſopra 'l capo un nugolo di laidi uccelli, che coperſe il Sole. e peggio, che un toro ſcappò dall' altare, e ſcompigliato tutto l' ordine del ſagrificio, fu ammazato diſcoſto, nè dove l' oſtie ſoglionſi. Ma il prodigio maggiore era Vitellio. non ſapea di guerra: non prender partiti: non file ordinare: ſpiare: la guerra ſtringere, o allungare: altrui ne domandava: ad ogni avviſo allibiva: gli tremavan le gambe: ſempre era ebbro:

lo

Nec exploratione occulta fallere Antonium tentavit, ſed mandata Imperatoris ſuumque animum profeſſus, ut cuncta viſeret, poſtulat. Miſſi qui locum prælii, Cremonæ veſtigia, captas legiones oſtenderent. Agreſtis ad Vitellium remeavit, abnuentique vera eſſe quæ referret, atque ultro corruptum arguenti: „ Quandoquidem, „ inquit, „ magno documento „ opus eſt, nec alius tibi aut vitæ, aut „ mortis meæ uſus, debo cui credas. „ atque ita digreſſus, voluntaria morte dicta firmavit. Quidam juſſu Vitellii interfectum, de fide conſtantiaque eadem tradidere. Vitellius ut e ſomno excitus, Julium Priſcum, & Alphenum Varum, cum XIIII. *Prætoriis cohortibus, & omnibus equitum alis obſidere Apenninum jubet. ſecuta e claſſicis legio. Tot millia armatorum, lecta equis viriſque, ſi alius Dux foret, inferendo quoque bello ſatis pollebant. Cetera cohortes ad tuendam Urbem L. Vitellio fratri datæ. Ipſe nihil e ſolito luxu remittens, & diffidentia properus, feſtinare comitia, quibus Conſules in multos annos deſtinabat: fœdera ſociis, Latium externis dilargiri: his tributa dimittere, alios immunitatibus juvare, denique nulla in poſterum cura, lacerare Imperium.* † *Sed vulgus ad magnitudinem beneficiorum ador at, ſtultiſſimus quiſque pecuniis mercabatur. Apud ſapientes caſſa habebantur, quæ neque dari, neque accipi, ſalva Republica poterant. Tandem, flagitante exercitu, qui Mevaniam inſederat, magno Senatorum agmine, quorum multos ambitione, plures formidine trahebat, in caſtra venit, incerti animi, & inſidiis conſiliis obnoxius. Concionanti (prodigioſum dictu!) tantum fœdorum volucrum ſupervolitavit, ut nubo atra diem obtenderent. Acceſſit dirum omen, profugus altaribus taurus, diſjecto ſacrificii apparatu, longe, nec ubi feriri hoſtiæ mos eſt, confoſſus. Sed præcipuum ipſe Vitellius oſtentum erat, ignarus militiæ, improvidus conſilii. quis ordo agminis, quæ cura explorandi, quantus urgendo erabendove bello modus, alios rogitans, & ad omnes nuntios, vultu quoque & inceſſu trepidus, dein temulentus.*

93

Po-

Poſtremo tædio caſtrorum, & audita defectione Miſenenſis claſſis Romam revereis, recentiſſimum quodque vulnus pavens, ſummi diſcriminis incurioſus. Nam cum tranſgredi Apenninum integra exercitus ſui robore, & feſſos hieme atque inopia hoſtes aggredi, in aperto foret; dum diſpergit vires, acerrimum militem, & uſque in extrema obſtinatum, trucidandum, capiendumque tradidit, periciſſimis Centurionum diſſentientibus, & ſi conſulerentur, vera dicturis. Arcuere eos intimi amicorum Vitellii, ita formatis Principis auribus, ut aſpera qua utilia, nec quidquam niſi jocundum & laſurum acciperet. Sed claſſem Miſenenſem (tantum civilibus diſcordiis etiam ſingulorum audacia valet) Claudius Faventinus Centurio per ignominiam a Galba dimiſſus, ad defectionem traxit, fictis Veſpaſiani epiſtolis pretium prodicionis oſtentans. præerat claſſi Claudius Apollinaris, neque fidei conſtans, neque ſtrenuus in perfidia, & Apinius Tiro Prætura functus; ac eum forte Minturnis agens, Ducem ſe defectoribus obtulit. a quibus municipia coloniaque impulſa, præcipuo Puteolanorum in Veſpaſianum ſtudio. contra Capua Vitellio fida, municipalem æmulationem bellis civilibus miſcebat. Vitellius, Claudium Julianum (is nuper claſſem Miſenenſem molli imperio rexerat) permulcendis militum animis delegit. data ei auxilia Urbana cohors, & gladiatores, quibus Julianus præerat. Ut collata utrimque caſtra, haud magna cunctatione Juliano in partes Veſpaſiani tranſgreſſo, Terracinam occupavere, mœnibus ſituque magis, quam ipſorum ingenio tutam. Quæ ubi Vitellio cognita, parte copiarum Narniæ cum Præfectis Prætorii relicta, L. Vitellium fratrem, cum ſex cohortibus & quingentis equitibus, ingruenti per Campaniam bello oppoſuit. Ipſe ager animi, ſtudiis militum & clamoribus populi arma poſcentis refovebatur, dum vulgus ignavum, &
94 *nihil ultra verba auſurum, † falſa ſpecie, exercitum & legiones appellat. Hortantibus libertis (nam amicorum ejus quanto quis clarior, minus fidus) vocari cribus jubet, dantes nomina ſacramento adigit. Superfluente multitudine, curam delectus in Conſules partitur.*

Ser-

lo ſtare in Campo gli venne a tedio: e udito che l' armata di Miſeno s' era ribellata, tornò a Roma: ſpaventandolo ſempre l' ultima percoſſa, e niente penſava all' ultima rovina. Perchè quando gli era agevole paſſar l'Appennino con l' eſercito intero e forte, e aſſalire i nimici, morti di fame, e freddo; lo ſparnazò. e mandò alla maza que' ferociſſimi ſoldati pronti fino a morir per lui: contraddicendo i Centurioni pratichiſſimi, che domandatine, gli avrebbero detto la verità, ma non eran laſciati dagl' intrinſichi di Vitellio, che gli avevano acconce in modo l' orecchie, che l' utile li pareva aſpro, aſcoltando ſolo il piacevole, e dannoſo. L' armata di Miſeno fu indotta a ribellarſi da Claudio Faventino Centurione, che Galba con onta caſsò. il quale moſtrò lettere contraffatte di Veſpaſiano, offerente gran premio, dandogliſi; tanto ardir puote nelle diſcordie civili ancora un ſolo. Governavala Claudio Apollinare, nè fedel miniſtro, nè valente traditore. e Apinio Trione, ſtato Pretore, allora per ſorte a Minturno s'offerſe Capo de'ribellanti: queſti ci tirarono terre privilegiate, e colonie. Pozuolo era tutto volto a Veſpaſiano; Capua a Vitellio, e le lor gare meſcolavano tra le guerre civili. Vitellio mandò Claudio Giuliano, ſtato di detta armata Ammiraglio piacevole, che addolciſſe que' ſoldati, e con lui una coorte di guardia di Roma, e li accoltellanti, che erano a ſuo governo. Accampatiſi a rincontro, Giuliano ſtette poco a paſſar dalla parte di Veſpaſiano, e preſero Terracina; forte di ſito, e di muraglia, più che per loro induſtria. A tale avviſò Vitellio laſciata parte delle genti in Narni, co' Capi Pretoriani, mandò L. Vitellio ſuo fratello con ſei coorti, e cinquecento cavalli in Terra di Lavoro contro alla guerra che ne veniva. Lui sbigottito confortava l' affezion de' ſoldati e del popolo, che chiedevan l' arme, ed ei chiamava eſercito, e legioni quella canaglia valente in parole. Conſigliato da' liberti (perchè gli amici, quanto da più, men fedeli erano,) raguna le Tribù: fa giurare chi ſi fa ſcrivere: ſoprabbondando il numero, ſpartì la cura a' Conſoli.

A' Senatori poſe balzello di ſchiavi, e danari. i Cavalieri offeriron ſervigio, e danari, e 'l medeſimo i libertini: faceanlo per paura; ed egli lo pigliava per affezione. A molti increſceva, non di Vitellio, ma del caſo, e del ſeggio Imperiale. Nè mancava egli di muover compaſſione, con volto, parole, e lagrime, con larghe promeſſe e ſmiſurate, come chi ha gran paura. il titolo di Ceſare, prima rifiutato, accettò per farſene buono augurio, e perchè gli ſpaventati così odono le vanità del popolo, come i conſigli de' ſavi. ma come le impreſe con più impeto che conſiglio, nel principio ſon di fuoco, e poi raffreddano; i Senatori, e' Cavalieri lo piantavano a poco a poco, prima guardando ch' ei non vedeſſe, poi ſenza tale riſpetto indifferentemente. talchè Vitellio dall' impreſa non riuſcibile ſi tolſe giù per vergogna. Queſta paurosa partita di Vitellio accrebbe tanto favore a parte Flavia, quanto fu il terrore d' Italia, quando ci preſe Bevagna, e moſtrò aver rinovata la guerra. I Sanniti, Peligni, e Marſi co' Capuani rivoltatiſi prima di loro facevano in tutta la guerra a chi me' ſervire, come per lo nuovo Signore ſi fà. Ma nel paſſar l' Appennino la cruda vernata affliſſe l' eſercito: e quaſi diſordinò per le grandiſſime nevi: e videſi a quanto riſchio ſi metteva, ſe la fortuna non faceva tornare addietro Vitellio; la quale ſpeſſo a' Flaviani giovò,
319 non meno che la ragione. Riſcontrolli quivi Petilio Ceriale, fuggito per la pratica del paeſe, dalle guardie di Vitellio veſtito da villano. era parente ſtretto di Veſpaſiano, e ſoldato di conto: però fu ricevuto tra' Capi. Anche Flavio Sabino, e Domiziano ſi poteter fuggire, ſcrivono molti; avendo loro Antonio con varii inganni fatto penetrare meſſaggi che li moſtraron modo a ſalvarſi; ma a Sabino infermità tolſe forza, e animo: Domiziano avea cuore; ma Vitellio gli crebbe guardie, promiſero fuggir ſeco, ma non ſe ne fidò. e Vitellio per amor de' proprii parenti non intendea fargli male.

Servorum numerum, & pondus argenti Senatoribus indicit. Equitee Romani obtulere operam pecuniaſque, etiam libertinie idem inunus ultro flagitantibus. Ea ſimulatio, officia metu profecta, verterat in favorem. Et plerique haud perinde Vitellium, quam caſum locumque Principatus miſerabantur. nec deerat ipſe vultu, voce, lacrymis, miſericordiam elicere, largus promiſſis, &, quæ natura trepidantium eſt, immodicus. Quin & Cæſarem ſe dici voluit, aſpernatus antea. ſed tunc, ſuperſtitione nominis, & quia in metu conſilia prudentium, & vulgi rumor juxta audiuntur. Cæterum ut omnia inconſulti impetus cœpta, initiis valida, ſpatio langueſcunt, dilabi paulatim Senatores, Equiteſque, primo cunctanter & ubi ipſe non aderat, † mox contemptim 95
& ſine diſcrimine, † donec Vitellius pu- 96
dore irriti conatur, quæ non dabantur remiſit. Ut terrorem Italiæ poſſeſſa Mevania, ac velut renatum ex integro bellum intulerat; ita haud dubium erga Flavianas partes ſtudium, tam pavidus Vitellii diſceſſus addidit. † erectus Samnis, Poli- 97
gnuſque, & Marſi, æmulatione, quod Campania præveniſſet, ut in novo obſequio ad cuncta belli munia acres erant. Sed fœda hieme per tranſitum Apennini conflictatus exercitus; & vix quieto agmine † nives eluctantibus, patuit quantum 98
diſcriminis adeundum foret, ni Vitellium retro fortuna vertiſſet. quæ Flavianis Ducibus non minus ſæpe quam ratio effuit. Obvium illic Petilium Cerialem habuere, arreſti cultu, & notitia locorum cuſtodiæ Vitellii elapſum. Propinqua affinitas Cerialí cum Veſpaſiano: nec ipſe inglorius militiæ, eoque inter Duces aſſumptus eſt. Flavio quoque Sabino, ac Domitiano patuiſſe effugium, multi tradidere. Et miſſi ab Antonio nuntii, per varias fallendi artes penetrabant, locum ac præſidium monſtrantes. Sabinus inhabilem labori & audaciæ valetudinem cauſſabatur. Domitiano aderat animus: ſed cuſtodes a Vitellio additi, quamquam ſe ſocios fugæ promitterent, tamquam inſidiantes timebantur. Atque ipſe Vitellius, reſpectu ſuarum neceſſitudinum, nihil in Domitianum atrox parabat.

Ven- Du-

Duces partium, ut Carſulas venere, pauſas ad requiem dies ſumunt, donec aquilæ, ſignaque legionum aſſequerentur. Et locus ipſe caſtrorum placebat, late proſpectans, tuta copiarum aggeſtu, florentiſſimis pone tergum municipiis. Sintul collaquia cum Vitellianis decem millium ſpatia diſtantibus, & proditio ſperabatur. Ægre id pati miles, & victoriam malle quam pacem. ne ſuas quidem legiones apperiebantur, ut prædæ quam periculorum ſocias. Vocatos ad concionem Antonius do-
99 *cuit*, † „ *eſſe adhuc Vitellio vires, ambiguas, ſi deliberarent; acres, ſi deſperaſſent. Initia bellorum civilium fortunæ permittenda, victoriam conſiliis & ratione perfici. Jam Miſenenſem claſſem & pulcherrimam Campaniæ oram deſciviſſe, nec plus e toto terrarum orbe reliquum Vitellio, quam quod inter Terracinam Narniamque jacet. Satis gloriæ prælio Cremonenſi partum, & exitio Cremonæ, nimium invidiæ. ne concupiſcerent Romam capere potius, quam ſervare. Majora illis præmia, & multa maximum decus, ſi incalumitatem Senatui Populoque Romano ſine ſanguine quæſiſſent.* „ *His & talibus mitigati animi. Nec multo poſt legiones venere. Et errore famaque aucti exercitus, Vitellianæ cohortes nutabant, nullo in bellum adhortante, multis ad tranſitionem, qui ſuas centurias turmaſque tradere donum victori, & ſibi in poſterum gratiam certabant. Per eos cognitum eſt, Interamnam proximis campis præſidio quadrigentorum equitum teneri. Miſſus extemplo Varus, cum expedita manu, paucos repugnantium interfecit. plures, abjectis armis veniam petivere. quidam in caſtra refugi, cuncta formidine implebant, augenda rumoribus virtutem copiaſque hoſtium, qua amiſſo præſidii dedecus lenirent. Nec ulla apud Vitellianos flagitii pœna:*
100 † *& præmiis defectorum, vera fides, ac reliquum perfidiæ certamen crebra tranſfugia Tribunorum Centurionumque. Nam gregarius miles induruerat pro Vitellio, donec Priſcus & Alphenus, deſertis caſtris ad Vitellium regreſſi, pudore proditionis cunctos exſolverent.*

Iiſdem

Vennero i Capitani a Carſole, ove ſi ripoſarono alcuni giorni, finchè l' eſercito gli raggiugneſſe. pareva luogo da porvi il Campo: ſcopriva gran paeſe, da potervi condurre le vettovaglie dalle terre graſſe addietro: e trattar tradimento co' Vitelliani dieci miglia diſtanti. queſto non voleva il ſoldato; ma vittoria, e non pace; nè per tutta la gente aſpettare, per aver meno compagni alla preda ſicura. Antonio gli raunò a parlamento, ammonendoli, „ Che Vi-
„ tellio aveva ancor delle forze. poco
„ ſtabili con l' aver tempo; terribili meſ-
„ ſe in neceſſità. i principii delle guerre
„ civili laſcinſi alla fortuna: conſiglio,
„ e ragione conducono la vittoria. Già
„ s' era ribellata l' armata Miſena, e la
„ belliſſima Terra di Lavoro; nè a Vitel-
„ lio altro rimaſo al mondo, che quant' è
„ tra Terracina, e Narni. s' era acqui-
„ ſtato nel combatter Cremona aſſai glo-
„ ria: nel diſtruggerla troppo odio: non
„ agognaſſero Roma anzi preſa che ſalva.
„ Util maggiore, e oroamento eccellivo
„ ſarebbe loro il conſervare il Senato, e
„ Popol Romano ſenza ſangue. „ Da' tali, e ſimiglianti parole rimaſero mitigati quegli animi. Comparſero le legioni; e per la fama, e terrore del creſciuto eſercito i ſoldati di Vitellio vacillavano: a guerra niuno confortava. molti a paſſare di là: gareggiando a donare ſuo' fanti, e cavalli al vincitore, e grato farloſi. Da queſti ſi ſeppe, ne' vicini campi eſſer Terni guardata da quattrocento cavalli. Varo mandatovi con gente ſpedita, pochi ne ammazò, che combatterono: molti gittate in terra l' armi chiederon mercè, altri rifuggitiſi in Campo empievano di ſpavento, contando della virtù, e numero de' nimici gran miracoli per iſcemarſi vergogna della perduta Terni. Nè erano le falte de' Vitelliani punite, ma ben pagate dall' altra parte, alla quale per colmo di perfidia a gara paſſavano molti Tribuni, e Centurioni: perchè i ſoldati privati tennero duro per Vitellio, ſino a che Priſco, e Alfeno, abbandonato il Campo, e tornati a Vitellio, fecero che a niuno fu vergogna paſſare all' altra parte.

In

In que' giorni Fabio Valente fu morto prigione in Urbino, e fatta vedere la ſua teſta (per torre ogni ſperanza) a' ſoldati Vitelliani, che lo facevano andato in Germania a mandar qnà eſerciti nuovi, e vecchi. e viſtol' morto, ſi diedero al diſperato. all' eſercito Flaviano non può dirſi quanto, finito Valente, pareſſe finita la guerra. Nacque Valente in Anagni, di famiglia cavallereſca, fu di coſtumi malvagi, d' ingegno non malo: faceva il faceto: fu ſtrione a' giuochi Giovenali, al tempo di Nerone quaſi neceſſitato: poi fece per guſto il giullare con più garbo, che oneſtà. Legato d' una legione favorì Verginio, e l' infamò. avendo corrotto Fonteo Capitone a far tradimento, o per non aver potuto corromperlo, l' ammazò. tradì Galba. fu fedele a Vitellio. e la fellonia degli altri lui illuſtrò. I ſoldati di Vitellio, perdute le ſperanze da ogni banda, volendo paſſare all' altra parte, (anche ciò non fu ſenza infamia) ſcefero nel piano di Narni a bandiere ſpiegate. l' eſercito Flaviano ſi miſe come per combattere in ordini ſtretti in sù la ſtrada: e ricevè in mezo i Vitelliani, a' quali Antonio Primo parlò umanamente, e gli allogò parte a Narni, e parte a Terni, e con eſſi alcune delle legioni vincitrici per eſſer loro a ridoſſo ſe non ſteſſer quieti. Primo, e Varo allora non mancarono di mandar più volte a offerire a Vitellio ſalveza, danari, e le delizie di Terra di Lavoro, ſe egli poſate l' armi rimetteva sè, e i figliuoli in Veſpaſiano. Il medeſimo ſcriſſe Muciano; del che Vitellio talora fidandoſi, parlava del numero de' ſervi, e del luogo da eleggerſi. Tanto era ſtordito, che ſe gli altri non ſi ricordavano che egli era Principe; ei ſe l' avrebbe dimenticato. ma i primi di Roma ſegretamente mettevan sù Flavio Sabino Prefetto a farſi partecipe di queſta vittoria, e fama. „ Avere i ſoldati guar-
„ diani di Roma ſuoi proprii. quei
„ della notte non gli mancherieno. i
„ loro ſchiavi, la fortuna della parte,
„ e riuſcir' ogni coſa a chi vince. a
„ Primo, e Varo non cedeſſe di gloria.
„ a Vi-

Iiſdem diebus, Fabius Valens, Urbini, in cuſtodia interficitur. Caput ejus Vitellianis cohortibus oſtentatum, ne quam ultra ſpem foverent. nam pervaſiſſe in Germanias Valentem, & veteres illic novoſque exercitus ciere credebant. Viſa cade, in deſperationem verſi. & Flavianus exercitus immane quantum animo exitium Valentis, ut finem belli accepit. Natus erat Valens Anagniæ, equeſtri familia, procax moribus, neque abſurdus ingenio, famam urbanitatis per laſciviam petere. ludicro Juvenalium ſub Nerone, velut ex neceſſitate, mox ſponte mimos actitavit, ſcite magis quam probe. Legatus legionis, & fovit Verginium, & infamavit; † Fonteium Capitonem corruptum, ſeu 101
quia corrumpere nequiverat, interfecit. Galbæ proditor, Vitellio fidus, & aliorum perfidia illuſtratus. Abrupta undique ſpe, Vitellianus miles tranſiturus in partes, id quoque non ſine dedecore, ſed ſub ſignis vexilliſque in ſubjectos Narniæ campos deſcendere. Flavianos exercitus, † ut ad prælium intentus ornatuſque, 102
denſis circa viam ordinibus, adſtiterat. Accepti in medium Vitelliani. & circumdatos, Primus Antonius clementer alloquitur. pars Narniæ, pars Interamnæ ſubſiſtere juſſi. relictæ ſimul e victricibus legiones, neque quieſcentibus graves, & adverſus contumaciam validæ. Non omiſere per eos dies Primus ac Varus crebris nuntiis ſalutem, & pecuniam, & ſecreta Campaniæ, offerre Vitellio, ſi poſitis armis, ſeque ac liberos ſuos Veſpaſiano permiſiſſet. In eumdem modum & Mucianus compoſuit epiſtolas: quibus plerumque fidere Vitellius, ac † de numero ſervorum, electione 103
*litorum lequi. Tanta torpedo invaſerat animum, ut ſi Principem eum fuiſſe ceteri non meminiſſent, ipſe obliviſceretur. Ac primores civitatis, Flavium Sabinum Præfectum Urbis, ſecretis ſermonibus incitabant victoriæ famæque partem capeſſeret. „ Eſſe illi pro-
„ priam militem cohortium Urbanarum.
„ nec defuturas vigilum cohortes, ſer-
„ vitia ipſorum, fortunam partium,
„ & omnia prona victoribus. ne An-
„ tonio Varoque de gloria concederet.
„ Pau-*

„ *Paucas Vitellio cohortes, & mœſtis undique nuntiis trepidas. populi, mobilem animum: & ſi ſe Ducem præbuiſſet, eaſdem illas adulationes pro Veſpaſiano fore. Ipſum Vitellium ne proſperis quidem parem, adeo ruentibus debilitatum. gratiam patrati belli penes eum qui Urbem occupaſſet. Id Sabino convenire, ut Imperium fratri reſervaret: id Veſpaſiano, ut ceteri poſt Sabinum haberentur.* „ *Haud quaquam erecto animo eas voces accipiebat, invalidus ſenectâ. Erant qui occultis ſuſpicionibus inceſſerent, tamquam invidia & æmulatione fortunam fratris morarctur. Namque Flavius Sabinus ætate prior, privatis utriuſque rebus, auctoritate pecuniaque Veſpaſianum auteibat. Et credebatur affectam ejus fidem præjuviſſe, domo agriſque pignori acceptis. Unde, quamquam maneute in ſpeciem concordia, offenſarum operta metuebantur. Melior interpretatio, miſcm virum abhorrere a ſanguine & cædibus. eaque crebris cum Vitellio ſermonibus de pace, ponendiſque per conditionem armis agitare. Sæpe domi congreſſi. poſtrema in æde Apollinis, ut fama fuit, pepigere. Verba voceſque duos teſtes habebant, Cluvium Rufum & Silium Italicum. Vultus procul viſentibus notabantur, Vitellii projectus & degener, Sabinus non inſultans, & miſeranti propior. Quod ſi tam facile ſuorum mentes flexiſſet Vitellius, quam ipſe cefſerat; incruentam Urbem Veſpaſiani exercitus intraſſet. Ceterum ne quiſque Vitellio fidus, ita pacem & conditiones abnuebant, diſcrimen ac dedecus aſtentantes, & fidem in libidine victoria.* „ *Nec tantam Veſpaſiano* „ *ſuperbiam, ut privatum Vitellium pa-*
104 „ *teretur.* † *ne victos quidem latu-*
„ *ros. Ita periculum ex miſericordia.*
„ *Ipſum ſane ſenem, & proſperis ad-*
„ *verſiſque ſatiatum. Sed quod no-*
„ *men, quem ſtatum filio ejus Germanico*
„ *fore? Nunc pecuniam & familiam,*
„ *& beatos Campaniæ ſinus promiſit.*
„ *Sed ubi Imperium Veſpaſianus invaſe-*
105 „ *rit, nou ipſi, non amicis ejus,* †
„ *non denique exercitibus ſecuritatem,*
„ *niſi extincto æmulatu rediturum.*

„ Fa-

„ a Vitellio rimanere pochi ſoldati, e
„ ſpaventati dalle male nuove per tut-
„ to. il popolo eſſer leggieri, e volte-
„ rebbe, facendoſene egli capo, le me-
„ deſime adulazioni a Veſpaſiano. Vi-
„ tellio sì ſcaduto non poterſi più reg-
„ gere. quando ella gli andaſſe bene:
„ la guerra ſi riconoſcerebbe finita da chi
„ pigliaſſe Roma. ciò convenire a Sa-
„ bino per ſalvar l' Imperio al fratello;
„ ciò a Veſpaſiano per far gli altri ce-
„ dere a Sabino. „ Egli debole per la vecchiaja non ci andava di buone gambe. altri credevano in ſegreto che per invidia tardaſſe la fortuna al fratello, che minor d' età nello ſtato privato, era avanzato da lui, in riputazione e ricchezze: e tenevaſi che Sabino gli aveſſe mantenuto il credito, preſo in pegno ſua caſa, e poderi; onde temeaſi, che tra loro bolliſſero occulti umori, benchè ſalvaſſero l' apparenza. Altri la pigliavano più dolcemente, che queſt' uomo buono abborriſſe le crudeltà, e 'l ſangue. però ſpeſſo in caſa ſua trattò con Vitellio di poſar l' arme, e far pace. le condizioni, ſi diſſe, fermò nel tempio d' Apolline con due teſtimoni Cluvio Rufo, e Silio Italico: quegli ch' eron diſcoſto notavano i viſaggi: Vitellio avvilito, e abbietto: Sabino non oltraggioſo, e volto a compaſſione. e ſe Vitellio agevolmente diſponeva i ſuoi, come egli s' abboſciò; l' eſercito di Veſpaſiano entrava in Roma ſenza ſangue: ma i più fedeli a Vitellio, più gli dannavano le condizioni di quella pace brutta, non ſicura, a diſcrezione del vincitore. „ il quale „ (dicevano) „ non eſſer tanto ſuperbo 321
„ ch' ei patiſſe che tu viveſſi privato,
„ nè i vinti lo patirieno: così la miſe-
„ ricordia ti arrecherebbe pericolo.
„ ſii vecchio, ſii ſtucco de' beni,
„ e de' mali: ma Germanico tuo fi-
„ gliuolo, che nome, che ſtato avreb-
„ be? offeriſconti danari, corte, para-
„ diſi: ma come Veſpaſiano foſſe in
„ ſella, non terrebbe ſicuro sè, nè gli
„ amici, nè gli eſerciti, ſino a che
„ non vedeſſe ſpento il tuo ſeme emolo.

„ Agro

„ Agro è lor ſaputo tener vivo per tutti i caſi Valente in prigione; non che „ Primo, e Fuſco, e Muciano principal „ di quella parte aveſſer licenza di far' „ altro di te, che uccider ti. Non la perdonò Ceſare a Pompeo, non Auguſto ad „ Antonio; ſe già più alti ſpiriti di loro „ non porta Veſpaſiano ſtato cortigiano „ di Vitellio, quando egli era Conſolo „ con Claudio. Che non più toſto muoverti, come la Cenſura, e i tre Conſolati di tuo padre, tanti onori di tua „ nobil famiglia, ricercherebbono, a „ prendere dalla diſperazione ardimento? „ i ſoldati ti tengono il fermo: t' avanza il favor del popolo. peggio non può „ avvenirci, che in queſto modo gittarci via. O vinti, o arreſi, morti fiamo. è pur meglio con virtù, che con „ iſtrazi, e ſcherni render l' ultimo fiato. „ Vitellio era ſordo a' forti conſigli, ſcoppiavagli il cuore, perſiſtendo nell' armi d' aver' a laſciare il vincitore più crudo a ſua moglie, e figliuoli. La vecchia madre pochi dì prima morì a tempo, che non vide rovinata la caſa ſua. del Principato del figliuolo non cavò altro che pianto, e nome di bontà. A' diciotto di Dicembre udita la rivolta della legione, e gente dateſi a Narni s' uſcì di Palagio veſtito di nero in mezo alla meſta famiglia col figlioletto in lettighina, che ſembrava un mortorio. Il popolo gli era luſinghevole fuor di tempo: i ſoldati cheti, e in cagneſco. Non è quore umano che non fuſſe intenerito a vedere il Romano Principe dianzi padron del mondo, abbandonato il trono della ſua grandezza, per mezo della Città, e del popolo, uſcirſi dell' Imperio. coſa non veduta, non udita più anque. Fu Ceſare Dettatore di repente uccifo: Gajo in occulto tradito: Nerone naſcoſo di notte in villa ſconoſciuta; Piſone, e Galba caddero quaſi in battaglia; ma Vitellio in ſuo parlamento, tra' ſuoi ſoldati, a viſta delle donne, dopo alcune parole, e a ſua fortuna convenienti: „ Che per la pace, e ben „ publico cedeva: aveſſono al meno di lui „ memoria, e compaſſione de' ſuoi innocenti, fratello, moglie, e piccoli figliuoli. „

e ora

„ *Fabium illis Valentem, captivum & caſibus dubiis reſervatum, prægravem fuiſſe; nedum Primus ac Fuſcus, & ſpecimen partium Mucianus, ullam in Vitellium niſi occidendi licentiam habeant. Non a Cæſare Pompejum, non ab Auguſto Antonium incolumes relictos. Niſi forte Veſpaſianus altiores ſpiritus gerat*
„ † *Vitellii eliem, cum Vitellius collega* 106
„ *Claudio foret. Quin ut Cenſuram patris, ut tres Conſulatus, ut tot egregia domus honores deceret, deſperatione ſaltem in audaciam accingeretur. perſtare militem, ſupereſſe ſtudia populi. Denique nihil atrocius eventurum, quam in quod ſponte ruunt. moriendum victis, moriendum deditis. id ſalum referre, noviſſimum ſpiritum per ludibrium & contumelias effundant, an per vincentem.* „ *Surda ad fortia conſilia Vitellio aures. Obtundebatur animus miſeratione curaque, ne pertinacibus armis, minus placabilem victorem relinqueret conjugi ac liberis. Erat illi & feſſa ætate parens, quæ tamen paucis ante diebus opportuna morte excidium domus prævenit. nihil Principatu filii aſſecuta, niſi luctum & bonam famam. XV. Kalend. Januar. audita defectione legionis cohortiumque, quæ ſe Narniæ dediderant, pulla amictu Palatio degreditur, mœſta circum familia. Simul ferebatur lecticula parvulus filius, velut in funebrem pompam. Voces populi blandæ & intempeſtivæ. miles minaci ſilentio. Nec quiſquam adeo rerum humanarum immemor, quem non commoveret illa facies, Romanum Principem, & generis humani paulo ante dominum, relicta fortunæ ſuæ ſede, per populum, per Urbem, exire de Imperio. Nihil tale viderant, nihil audierant. Repentina vis Dictatorem Cæſarem oppreſſerat, occultæ Cajum inſidiæ. non & ignotum vus, fugem Neronis abſconderant. Piſo & Galba, tamquam in acie cecidere: in ſua concione Vitellius inter ſuas milites, proſpectantibus etiam feminis, pauca & præſenti mœſtitiæ congruentia locutus:* „ *Cedere ſe pacis & Reipublicæ* „ *cauſſa: retinerent tantum memoriam* „ *ſui, fratremque & conjugem, & innoxiam liberorum ætatem miſerarentur.* „

Si-

Simul filium protendens, modo singulis, modo universis commendans, postremo fletu præpediente, assistenti Consuli (Cæcilius Simplex erat) exsolutum a latere pugionem, velut jus necis vitæque civium, reddebat. Aspernante Consule, reclamantibus qui in concione adstiterant, ut in æde Concordiæ positurus insignia Imperii, domumque fratris petiturus, discessit. Major hic clamor obsistentium penatibus privatis,
107 *in Palatium vocantium. † intercluſum aliud iter, idque solum quod in Sacram Viam pergeret, patebat. Tum consilii inops, in Palatium rediit. Prævenerat rumor, ejurari ab eo Imperium. Scripseratque Flavius Sabinus cohortium Tribunis, ne militem cohiberent. Igitur tamquam omnis Respublica in Vespasiani sinum cessisset, primores Senatus, & plerique equestris ordinis, omnisque miles Urbanus, & vigiles, domum Flavii Sabini complevere. Illuc de studiis vulgi, & minis Germanicarum cohortium affertur. Longius jam progressus erat, quam ut regredi posset: & suo quisque metu, ne dejectos, eoque minus validos, Vitelliani consectarentur, cunctantem in arma impellebant. Sed quod in ejusmodi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere. Circa lacum Fundani, descendentibus qui Sabinum comitabantur armatis, occurrunt promptissimi Vitellianorum. Modicum ibi prælium, improviso tumultu; sed prosperum Vitellianis fuit. Sabinus,*
108 *re trepida, † quod cutissimum e præsenti-*
109 *bus, † arcem Capitolii insedit, mixto milite, & quibusdam Senatorum Equitumque: quorum nomina tradere haud promptum est, quoniam victore Vespasiano, multi id meritum erga partes simulavere. Subierunt obsidium etiam feminæ: inter quas maxime insignis Verulana Gracilia, neque liberos, neque propinquos, sed bellum secuta. Vitellianus miles, custodia sotordi clausos circumdedit, eoque, concubia nocte, suos liberos Sabinus, & Domitianum fratris filium, in Capitolium*
110 *accivit. † At Sabinus, misso per neglecta*
111 *ad Flavianos Duces nuntio, † qui circumsideri ipsos, & ni subveniretur, artas res nuntiaret; noctem adeo quietam egit, ut digredi sine noxa potuerit.*

e ora a tutti, ora a uno a uno [illegible] Germanico, lo raccomandava. finalmente soffocato dal piagnere, si trasse da canto il pugnale, e lo diede a Cecilio Semplice Consolo, quasi dandogli la podestà sopra la vita, e morte de' cittadini. Recusandolo egli, nè consentendolo gli uditori; si partì per portare nel tempio della Concordia le insegne dell' Imperio, e tornarsene a casa del suo fratello. Raddoppiaron le grida: „ Non in casa pri-„ vata: in Palagio. „ e chiuser le strade, da quella in fuori che và in Via Sagra. allora egli non sapendo che farsi, tornò in Palagio. Già era sparso che egli renunziava l' Imperio. e Flavio Sabino avea scritto a' Tribuni, che tenessero i soldati a freno. Come se adunque a Vespasiano tutta la Repubblica fusse caduta in grembo, i primi Senatori, i più de' 322
Cavalieri, tutti i soldati di Roma, e la guardia di notte, empieron la casa di Sabino. ove fu riferito dell' affezion del popolo, e come i soldati Germani minacciavano: ma Sabino era passato tanto oltre, che non poteva tornar' indietro; e ciascuno per paura di sè, e per non esser da' Vitelliani assaliti sparsi e deboli, lo spignevano tardo, e lento all' arme. Ma come in tali casi avviene, fu buono ogn' uno a consigliare, e pochi a entrar nel pericolo. Scendendo Sabino con armati, l' affrontano dal Lago Fondano valorosissimi Vitelliani, i quali dopo sprovveduta, e breve scaramuccia rimasero al disopra. Sabino spaventato si ritirò per la più sicura in rocca di Campidoglio co' suoi soldati, e qualche Senatore, e Cavaliere. non posso dire i nomi, per li molti che si fecer di quelli, quando Vespasiano ebbe vinto. vi si rinchiusero insino delle donne, e per la più notabile Gracilia Verulana, non per seguitar figliuoli, nè parenti, ma la guerra. L' assedio de' Vitelliani fu sì largo, che Sabino la notte per luoghi non guardati vi fece entrar' i figliuoli suoi, e Domiziano suo nipote, e uscir' un messaggio a' Capi Flaviani a chieder soccorso; perchè le cose erano strette. Non vi fu quella notte romore, e poteva uscirsene;

eſſendo i ſoldati di Vitellio feroci al combattere: ma alle fatiche, e vigilie poco intenti. E una ſubita vernina pioggia, non gli laſciava vedere, nè udire. La mattina a dì, innanzi che ſi cominciaſſe a rompere, mandò Cornelio Marziale di Primopilo a Vitellio a lamentarſi „ che „ queſti non erano de' patti, far le viſte di „ laſciar l' Imperio per ingannare tante „ perſone illuſtri. e perchè altro eſſerſi egli „ ſceſo di ringhiera, e avviato verſo caſa „ il Fratello in teſta alla piaza a moſtrarſi „ al popolo, e non verſo Aventino a caſa „ la moglie, come conveniva, volendo eſſer privato, e fuggire ogni apparenza di „ Principe? Tutto il contrario aver fatto; „ tornatoſene in Palagio, rocca dell' Imperio; mandato indi maſnade a coprir „ la più calcata contrada di Roma di morti „ innocenti, combattere anche Campidoglio. eſſere ſtato ſempre in toga, e un „ Senatore, come gli altri, mentre Veſpaſiano, e Vitellio contendono con battaglie di legioni, ſforzamenti di città, arrendimenti di ſoldati. il Fratello pur di „ Veſpaſiano, quando già Spagna, Germania, Brettagna erano rivolte, eſſere „ ſtato ſaldo in fede, ſino a che chiamato „ fu all' accordo. la pace e concordia eſſer' „ a'vinti utile; a'vincitori ſolamente onorevole. Se ſi pentiva delle capitolazioni, „ non perſeguitaſſe lui col ferro, come fatto avea con poca fede, non il figliuolo „ di Veſpaſiano a pena fuor di fanciullo. „ Uccidere un vecchio, e un giovanetto „ che prò? alle legioni moſtraſſe il viſo: ivi dell' Imperio combatteſſe; il „ reſtante farebbe di chi vinceſſe. „ Vitellio riſpoſe timoroſo poche parole, incolpando il troppo ardire de' ſoldati: non averlo potuto tener la modeſtia ſua. e rimandò Marziale per un uſcio ſegreto: acciò i ſoldati non l' ammazaſſero, come mezano di odiata pace. Egli non potendo più comandare, nè proibire, non era più Imperadore, ma pie-
323 tra di ſcandolo. Appena rientrato Marziale in Campidoglio, eccoti ſoldati infuriati ſenza capo, ciaſcun daſsè, correre in frotte in piaza, a' tempii, che le ſtanno a cavaliere; ſalire al monte ſchierati alle prime porte di Campidoglio. già

Quippe miles Vitellii adverſus pericula ferox, laboribus & vigiliis parum intentus erat. Et bibernus imber repente fuſus, oculos aureſque impediebat. Luce prima Sabinus, antequam invicem hoſtilia caperent, Cornelium Martialem a Primipilaribus, ad Vitellium miſit, cum mandatis, & queſtu, „ quod pacta turbarentur. Si- „ mulationem prorſus & imaginem depo- „ nendi Imperii fuiſſe, ad decipiendos tot „ illuſtres viros. Cur enim e roſtris, „ Fratris domum imminentem foro, & „ irritandis hominum oculis, quam „ Aventinum & penates uxoris petiſſet? „ Ita privato, & omnem Principatus ſpe- „ ciem vitanti, conveniſſe. Contra Vitel- „ lium in Palatium, in ipſam Imperii „ arcem regreſſum. Inde armatum agmen „ emiſſum, ſtratam innocentium cædibus „ celeberrimam Urbis partem, ne Capito- „ lio quidem abſtineri. Togatum nempe „ ſe, & unum e Senatoribus, dum inter „ Veſpaſianum ac Vitellium prœliis legio- „ num, captivitatibus urbium, deditioni- „ bus cohortium judicatur. Jam Hiſpa- „ niis, Germaniiſque, & Britannia de- „ ſciſcentibus, fratrem Veſpaſiani manſiſſe „ in fide, donec ultro ad conditiones vo- „ caretur. Pacem & concordiam victis „ utilia; victoribus tantum pulchra eſſe. „ Si convencionis pœniteat; non ſo, „ quem perfidia deceperit, ferro peteret, „ non filium Veſpaſiani vix puberem, „ quantum occiſis uno ſene, & uno ju- „ vene profici? † Iret obviam legionibus, 112 „ & de ſumma rerum illic certaret. cete- „ ra ſecundum eventum prœlii ceſſura. „ Trepidus ad hæc Vitellius, pauca pur- gandi ſui cauſſa reſpondit, culpam in militem conferens, cujus nimio ardori imparem eſſe modeſtiam ſuam. Et monuit Martialem, ut per ſecretam aditum partem occulte abiret, ne a militibus internuntius inviſæ pacis interficeretur. Ipſe neque jubendi, neque vetandi potens, non jam Imperator, ſed tantum belli cauſſa erat. Vix dum regreſſo in Capitolium Martiale, furere miles aderat, nullo Duce, ſibi quiſque auctor: cito agmine forum & imminentia foro templa præterveſti, eriguntur aciem per adverſum collem, uſque ad primas Capitolinæ arcis fores,

Erans

113 *Erant antiquitus † porticus in latere elivi, dextræ ſubeuntibus. In quarum* 114 *tectum egreſſi, † ſaxis teguliſque Vitellianos obruebant. neque illis manus niſi gladiis armatæ: acceſſere tormenta, aut miſſilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem porticum jecere, & ſequebantur ignem. ambuſtaſque Capitolii fores penetraſſent, ni Sabinus revulſæ undique ſtatuas, decora majorum, in ipſo aditu vice muri objeciſſet. Tum diverſos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Aſyli, & qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur. Improviſa utraque vis. propior atque acrior per Aſylum ingruebat. Nec ſiſti poterant, ſcandentes per conjuncta ædificia: quæ, ut in multa pace, in altum edita, ſolum Capitolii æquabant. Hic ambigitur, ignem tectis oppugnatores injecerint, an obſeſſi, quæ crebrior fama eſt, quo nitentes ac progreſſos depellerent. Inde lapſus ignis in porticus, appoſitas ædibus. mox ſuſtinentes faſtigium aquilæ, vetere ligno traxerunt flammam, alueruntque. Sic Capitolium, clauſis foribus, indefenſum & indireptum, conflagravit. Id facinus poſt conditam Urbem luctuoſiſſimum fœdiſſimumque Populo Romano accidit, nullo externo hoſte, propitiis, ſi per mores noſtros liceret, Deis. Sedem Jovis optimi maximi, auſpicato a majoribus pignus Imperii conditam, quam non Porſena dedita Urbe, neque Galli capta, temerare potuiſſent, furore Principum exſcindi? Arſerat & ante Capitolium civili bello, ſed fraude privata. Nunc palam obſeſſum, palam in-* 115 *cenſum. quibus armorum cauſſis, † quotantæ cladis pretio pro patria bellavimus? Voverat Tarquinius Priſcus Rex, bello Sabino, jeceratque fundamenta, ſpe magis futuræ magnitudinis, quam quo modicæ adhuc Populi Romani res ſufficerent. Mox Servius Tullius, ſociorum ſtudio; deinde Tarquinius Superbus, capta Sueſſa Pometia, hoſtium ſpoliis exſtruxere. Sed gloria operis, libertati reſervata.*

già v' erano logge a marritta di chi ſale. gli aſſediati eſcon ſuora in sù quelle tetta. e con tegoli, e ſaſſi, ne cacciano i Vitelliani, che altro non aveano che ſpade, nè tempo a mandar per mangani, o ſaettume. Lanciano il ſuoco nella prima parte della loggia, e gli van dietro. E già aveva arſo la porta: non potettero entrare perchè Sabino la turò in vece di muro con le ſtatue, ſplendori delli antichi, di qualunque luogo sbarbate. Allora aſſaliſcono per due altre ſprovvedute vie: lungo il boſchetto dell'Aſilo, e pe' cento ſcaglioni onde ſi ſale a Tarpeo. Era improvviſo l' uno, e l' altro aſſalto. quello per lo boſchetto più da vicino, più fiero, e ſenza riparo, montandoſi per li congiunti edificj, alzati per la lunga pace al piano di Campidoglio. Quì ſi dubita ſe il ſuoco fu meſſo da que' di ſuori, o pur, come ſi crede più, da que' di drento per diſcoſtarſi i nimici già alle coſtole. Parte di quel fuoco s' appiccò alle logge dinanzi al tempio: la fiamma s' avventò all' aquile di legname antico che ſeggevano il fronteſpizio. e furono eſca all' arſione, così ſeguita a porte chiuſe, del Campidoglio non diſeſo, non ſaccheggiato: fatto di tutti i fatti, da che Roma è Roma, dolentiſſimo, e bruttiſſimo: non di nimico barbaro; ma quando ci erano (ſe meritato l' aveſſimo) propizii gl' Iddii. Che quel ſeggio di Giove ottimo maſſimo, piantato da' noſtri maggiori con buoni augurii, pegno ſicuro del noſtro Imperio, cui nè Porſena, quando la Città ſi reſe, nè i Galli, quando la preſero, avrebber potuto contaminare, dal furor de' Principi ſprofondaſſe? Arſe anche prima Campidoglio nella guerra civile; ma per inganno privato: ora alla ſcoperta aſſediato, alla ſcoperta abbruciato, e qual guerra cagionò, qual pregio di tanto male? ſalvar la patria forſe? Gettonne per boto i fondamenti il Re Tarquinio Priſco per la guerra Sabina, non dicevoli allora alle deboli forze di Roma, ma riſguardò la ſperanza della futura grandeza. Alzaronlo Servio Tullio con l' ajuto de' collegati: e Tarquinio Superbo preſa Sueſſa Pometia con le ſpoglie nemiche. Ma la gloria dell' averlo compiuto fu ſerbata a Roma libera.

Pul-

Cacciati i Re, Orazio Pulvillo nel ſuo Conſolato ſecondo lo dedicò con tal magnificenza, che poi la ſmiſurata potenza del Popol Romano lo potè adornare, non accreſcere. Quattrocento venticinque anni dapoi nel Conſolato di L. Scipione, e C. Norbano arſe di nuovo, e fu rifatto ſopra la medeſima pianta. Sulla vittorioſo n' ebbe la cura, e non lo dedicò, (ciò ſolo alla ſua felicità fu negato) ma Lutazio Catulo, il cui nome tra tante memorie di Ceſare vi ſi leſſe infino a Vitellio. Sì fatto tempio allora ardeva: con più paura delli aſſediati, che de' Vitelliani forti ne' pericoli, e aſtuti. dove in quelli erano i ſoldati timidi, il Capo dappoco, che non trovava ſpedienti da sè, nè prendeva que' d' altri: correva quà, e là, alle grida de' nimici. comandava quel che aveva vietato, e vietava il comandato. e, quel che nelle coſe diſperate avviene, ogn' un comandava, e niuno eſequiva. all' ultimo gittate giù l'armi guardavano, dove, e come fuggire. 324
Entrano con furore i Vitelliani, e mettono ogni coſa a ferro, e fuoco, e ſangue. pochi di que' ſoldati che ardiron combattere, tra' quali Cornelio Marziale, Emilio Pacenſe, Caſperio Nigro, Didio Sceva, più ſegnalati n' andarono in pezzi. Accerchiano Flavio Sabino, che era diſarmato, e non fuggiva: e Quinzio Attico Conſolo, che ſi faceva conoſcer per l' ombra del grado, e per li ſciocchi bandi mandati nel popolo pieni d' onori di Veſpaſiano, e vituperi di Vitellio. gli altri per varii modi ſcapparono traveſtiti da ſchiavi, trafugati da' loro creati, tra le ſome naſcoſti. alcuni ſaputo il nome, e contraſſegno de' Vitelliani, lo davano, e chiedevano, e ſotto tale audacia coperti paſſavano. Domiziano alla prima furia ſi naſcoſe in cella del tempiere: un accorto liberto gli miſe la cotta, e meſcolato tra la turba de' Sacerdoti paſsò via ſconoſciuto infino al Velabro, e a caſa Cornelio Primo, creatura di ſuo Padre; il qual ſuo Padre poi regnando, eſſo Domiziano, rovinata la caſa, vi fece un tempietto con l' altare a GIOVE CONSERVADORE, e'l ſuo caſo vi ſcriſſe in marmo: e fatto Impera-

Pulſis Regibus, Horatius Pulvillus iterum Conſul dedicavit, ea magnificentia, quam immenſa poſtea Populi Romani opes ornarent potius, quam augerent. Iiſdem rurſus veſtigiis ſitum eſt, poſtquam intercidit CCCCXL. annorum ſpatio, L. Scipione, C. Norbano Coſſ. flagraverat. Curam victor Sulla ſuſcepit, neque tamen dedicavit. hoc ſolum felicitati ejus negatum: † Lutatii Catuli nomen, inter tot Caſarum opera, uſque ad Vitellium manſit. Ea tunc ædes cremabatur. Sed plus pavoris obſeſſis, quam obſeſſoribus intulit. Quippe Vitellianus miles, neque oſtu, neque conſtantia, inter dubia indigebat. Ex diverſo, trepidus miles, Dux ſegnis, & velati capitis animi, non lingua, non auribus competere. neque alienis conſiliis regi, neque ſua expedire. huc illuc clamoribus hoſtium circumagi, quæ juſſerat vetare, quæ vetuerat jubere. Mox, quod in perditis rebus accidit, omnes præcipere, nemo exſequi. poſtremo abjectis armis, fugam & fallendi artes circumſpectabant. Irrumpunt Vitelliani, & cuncta ſanguine, ferro, flammiſque miſcent. Pauci militarium virorum, inter quos maxime inſignes, Cornelius Martialis, Æmylius Pacenſis, Caſperius Niger, Didius Sceva, pugnam auſi obtruncantur. Flavium Sabinum inermem, neque fugam cœptantem, circumſiſtunt, & Quinctium Atticum Conſulem, umbra honoris & ſuamet vanitate monſtratum, quod edicta in populum pro Veſpaſiano magnifica, probraſa adverſus Vitellium fecerat. Ceteri per varios caſus elapſi, quidam ſervili habitu, alii fide clientium contecti, & inter fortunas abditi. Fuere qui exempto Vitellianorum ſigno, quo inter ſe noſcebantur, ultro rogitantes reſpondentesve, audaciam pro latebra habebant. Domitianus, prima irruptione apud ædituum occultatus, ſollerti liberti, lineo amictu turbæ ſacricolarum † immixtus ignoratuſque, apud 117 Cornelium Primum paternum clientem, juncta Velabro, delituit. Ac poſtquam rerum Patre, diſjecto æditui contubernio, modicum ſacellum JOVI CONSERVATORI, aramque poſuit, caſuſque ſuos in marmore expreſſit.

Mox

Hoc Imperium adeptus, JOVI CUSTODI templum ingens, ſeque in ſinu Dei ſacravit. Sabinus & Atticus onerati catenis, & ad Vitellium ducti, nequaquam infeſto ſermone vultuque excipiuntur, frementibus qui jure cædis, & præmia nevatæ operæ, petebant. Clamore a proximis orto, ſordida paſſe plebis ſupplicium Sabini expoſcit, minas adulationeſque miſcet. Stantem pra gradibus Palatii Vitellium, & preces parentem, pervicere ut abſiſteret. Tum confoſſum conlaceratumque, & abſciſſo capite truncum corpus Sabini, in Gemonias trahunt. Hic exitus viri haud ſane ſpernendi. Quinque & xxx. ſtipendia in Republica fecerat, domi militiaque clarus. Innocentiam juſtitiamque ejus, non arguerets: ſermonis nimius erat. Id unum ſeptem annis, quibus Meſſiam; duodecim, quibus Præfecturam Urbis obtinuit, calumniatus eſt rumor. in fine vitæ, alii ſegnem, multi moderatum, & civium ſanguinis parcum credidere. Quod inter omnes conſtiterit, aute Principatum Veſpaſiani, decus domus pene Sabinum erat. Eadem ejus latam fuiſſe Muciano accepimus. Ferebant plerique etiam paci conſultum, dirempta æmulatione inter duos, quorum alter ſe fratrem Imperatoris, alter conſortem Imperii cogitaret. Sed Vitellius Conſulis ſupplicium poſcenti populo reſtitit, placatus ac velut vicem reddens, quod interrogantibus quis Capitolium incendiſſet, ſe reum Atticus obtulerat. Eaque confeſſione, ſive aptum tempori mendacium fuit, invidiam crimenque agnoviſſe, & a partibus Vitellii amolitus videbatur. Iiſdem diebus L. Vitellius, poſitis apud Feroniam caſtris, excidio Terracinæ imminebat: clauſis illic gladiatoribus remigibuſque, qui non egredi mœnia, neque periculum in aperta audebant. Præerat, ut ſupra memoravimus, Julianus gladiatoribus, Apollinaris remigibus; laſcivia ſocordiaque gladiatorum magis, quam Ducum ſimiles. Non vigiliis agere, non intuta mœnium firmare, noctu dieque fluxi, & amœnis litorum perſonantes, in miniſterium luxus diſperſis militibus de bello tantum inter convivia loquebantur. Paucos ante dies diſceſſerat Apinius Tiro; doniſque ac pecuniis acerbe per municipia conquirendis, plus invidiæ quam virium paſſibus addebat.

Inte-

peradore ſagrò un gran tempio a Giova Custoda, con sè ingrembogli. Sabino, e Attico in catena furon menati a Vitellio, che non fece loro mal viſo, nè cattive parole, adirandoſene quei che pretendevan ragione d' ammazarli, e chiedevano premio di loro opere. Con grida cominciate da' più vicini l' infima plebe minacciando, e adulando inſieme, chiedeva Sabino al ſupplizio. cominciando Vitellio in sù le ſcalee del Palagio a raccomandarlo; il fecer chetare. Allora fu Sabino ferito, lacerato, dicapitato, ſtraſcinato alle Gemonie il tronco. Tal fine fece queſt' uomo certo da non diſprezare. Trentacinqu' anni militò per la Repubblica, fuori, e dentro chiaro: non lo ſapreſti dir reo, nè ingiuſto: favellava troppo; ciò ſolo gli fu appoſto in ſette anni che governò la Meſia, e dodici Roma. in queſt' ultimo il tenne chi dappoco, chi moderato, e non ſanguigno: ogn' uno, il perno di caſa ſua innanzi che Veſpaſiano fuſſe Principe. Odo che a Muciano queſta morte fu cara, e buona per la pace: perchè conoſcendoſi l' uno fratello d' Imperadore, l' altro nell' Imperio compagno, ſi ſarebbero invidiati. Gridando il popolo Muoja il Conſolo, Vitellio nol conſentì. placato ſeco, e quaſi per gratitudine dell' aver' Attico, interrogato, Chi miſe fuoco nel tempiò? riſpoſto, Io fui; e con tal confeſſione, o bugia, opportuna ſcolpato di sì gran fallo i Vitelliani, e tiratoſi tutto l' odio. In que' giorni L. Vitellio poſe il Campo a Feronia, per iſpiantar Terracina, ove ſtavan chiuſi accoltellanti, e ciurme, che non ardivano uſcir fuori delle mura a combattere. Guidava, come dicemmo, li accoltellanti Giuliano, le ciurme Apollinare, non come Capitani, ma licenzioſi, e pigri come la lor gentaglia. non uſavano ſcolte, non mura deboli fortificare. dì e notte poltrire; per li giardini far roubazzo; a' piaceri, vagando, attendere; non di guerra, ſe non a tavola, ragionare. Apinio Tirone uſcito fuori pochi dì innanzi a mugnere quelle terre acerbamente, dava più carico che utile alla parte.

325

Uno

Uno ſchiavo di Verginio Capitone fuggì a L. Vitellio, e offerſe, avendo compagni, dargli d' imbollo la rocca non guardata. A notte ſcura con gente ſpedita ſaglie il monte in capo a' nimici. Indi a rovina corre a tagliargli a pezi, non a combatterli. Diſarmati, o correnti per l' arme, li sbatacchia, chi ſonnacchioſi, chi sbalorditi dal bujo, ſpavento, nimiche trombe, e grida. Pochi accoltellanti, che fecer teſta, caddero vendicati, gli altri ſi gittavano a ſcavezacollo alle navi; ov' era il medeſimo terrore, e ſcompiglio: meſcolativi paeſani, cui come gli altri i Vitelliani ammazavano. nel primo tumulto ſcamparon ſei galee con Apollinare Ammiraglio, l' altre o furon preſe, o affondarono dalla ſola, e peſo di quei che vi ſi gettavano. Giuliano fu menato, fruſtato, e ſcannato dinanzi a L. Vitellio. Fu chi incolpò Triaria ſua moglie d' avere cinta di ſpada uſato ſuperbia, e crudeltà fra le miſerie della sforzata Terracina. Egli ne mandò al fratello la lettera con l' alloro, e domandandogli ſe dovea tornarſene, o finir di domar Terra di Lavoro: il che fu la ſalute non pur della parte Veſpaſiana, ma della Repubblica: perchè ſe que' ſoldati in sù la vittoria feroci, per natura oſtinati, ſi diſilavano a Roma; la battaglia era groſſa, e la rovina della Città. perchè L. Vitellio, benchè infame, era induſtrioſo, e aſſai valeva: non con le virtù, come i buoni; ma co' vizii, come i peſſimi. Mentre i Vitelliani facevano queſte coſe, l' eſercito di Veſpaſiano partito da Narni, ſi ſtava ne' giorni di Saturno in Otricoli ozioſo a gittar via queſto tempo per aſpettar Muciano. Nè mancò chi diceſſe che Antonio il fece ad arte, perchè Vitellio gli ſcriſſe ſegretamente che, volendo ſervir lui, il faria Conſolo, e ſuo genero con ricca dote. altri dicevano che queſto cardo gli era dato per compiacer Muciano. alcuni, che ciò fu conſiglio di tutti i Capi. moſtrar la guerra a Roma, e non farla: vedendo che Vitellio piantato da' ſoldati migliori, e da tutti gli ajuti, avrebbe ceduto l' Imperio. ma

Interim ad Vitellium ſervus Verginii Capitonis perfugit, pellicituſque ſi præſidium acciperet, vacuam arcem furtim traditurum, multa nocte cohortes expeditas ſummis montium jugis, ſuper caput haſtium ſiſtit. Inde miles ad cædem magis, quam ad pugnam decurrit. ſternunt inermes, aut arma capientes, & quoſdam ſomno exeitos, cum tenebræ, pavore, ſonitu tubarum, clamore hoſtili turbarentur. pauci gladiatorum reſiſtentes, neque inulti eccidere. Ceteri ad naves ruebant, ubi cuncta pari formidine implicabantur, permixtis paganis, quos nullo diſcrimine Vitelliani trucidabant. Sex Liburnicæ inter primum tumultum evaſere, in quis Præfectus claſſis Apollinaris: † reliquæ in li- 218
tore captæ, aut nimio ruentium onere preſſæ mare hauſit. Julianus ad L. Vitellium perductus, & verberibus fœdatus, † 219
in ore ejus jugulatur. Fuere qui uxorem L. Vitellii Triariam increpaverint, tamquam gladio militari cincta, inter luctum cladeſque expugnatæ Tarracinæ, ſuperbe ſæveque egiſſet. Ipſe lauream proſperæ geſtæ rei ad fratrem miſit: percunctatus ſtatim regredi ſe, an perdomandæ Campaniæ inſiſtere juberet. Quod ſalutare non modo partibus Veſpaſiani, ſed Reipublicæ fuit. nam ſi recens victoria miles, & ſuper inſitam pervicaciam ſecundis ferox, Romam contendiſſet, haud parva mole certatum, nec ſine exitio Urbis foret. quippe L. Vitellio, quamvis infami, inerat induſtria: nec virtutibus, ut boni, ſed quo modo peſſimus quiſque, vitiis valebat. Dum hæc in partibus Vitellii geruntur, digreſſus Narnia Veſpaſiani exercitus, feſtos Saturni dies Otriculi per otium agitabat. Cauſſa tam pravæ moræ, ut Mucianum opperirentur. Nec defuere qui Antonium ſuſpicionibus arguerent, tamquam dolo cunctantem, poſt ſecretas Vitellii epiſtolas, quibus Conſulatum & nubilem filiam, & dotales opes pretium proditionis, offerebat. Alii, ficta hæc, & in gratiam Muciani compoſita. Quidam, omnium id Ducum conſilium fuiſſe, oſtentare potius Urbi bellum, quam inferre: quando validiſſimæ cohortes a Vitellio deſciviſſent, & abſciſſis omnibus præſidiis, ceſſurus Imperio videbatur.

Sed

Sed cuncta feſtiuitate, deinde ignauia Sabini corrupta: qui ſumptis temere armis, munitiſſimam Capitolii arcem, & ne magnis quidem exercitibus expugnabilem, aduerſus tris cohortes tueri nequiſſet. Haud facile quis uni aſſignauerit culpam, quæ omnium fuit.. nam & Mucianus, ambiguis epiſtolis, victores morabatur; &
120 *Antonius, præpoſtero obſequio, † uel dum regerit inuidiam, crimen meruit. ceterique Duces, dum peractum bellum putant, finem ejus inſtiguere. Ne Petilius quidem Cerialis, cum mille equitibus præmiſſus, ne tranſuerſis itineribus per agrum Sabinum, Salaria uia Urbem introiret, ſatis maturauerat: donec obſeſſi Capitolii fama cunctos ſimul exciret. Anconius per Flaminiam ad Saxa Rubra, multo jam noctis, ſerum auxilium uenit. Illic interfectum Sabinum, conflagraſſe Capitolium, tremere Urbem, mœſta omnia accepit.. plebem quoque & ſeruitia pro Vitellio armari, nuntiabatur. Et Petilio Ceriali equeſtre prælium aduerſum fuerat.. namque incautum, & tamquam ad victos ruentem, Vitelliani interjectur equiti pedes excepere. pugnatum haud procul Urbe, inter ædificia hortoſque, & anfractus uiarum. quæ gnara Vitellianis, incomperta hoſtibus, metum fecerant. neque omnis eques concors, adjunctis quibuſdam, qui nuper apud Narniam dediti, fortunam partium ſpeculabantur. capitur Præfectus alæ, Tullius Flavianus. ceteri fœda fuga conſternantur, non ultra Fidenas ſecutis victoribus. Eo ſucceſſu ſtudia populi auctа. Vulgus Urbanum arma cepit. Paucis ſcuta militaria. plures raptis quod cuique obvium telis, ſignum pugnæ*
121 *expoſcunt. Agit grates Vitellius, † & ad euendam Urbem prorumpere jubet. Mox vocato Senatu, deliguntur Legati ad exercitus, ut prætexta Reipublicæ concordiam pacemque ſuaderent. Varia Legatorum ſors fuit. Qui Petilio Ceriali occurrerunt, extremum diſcrimen adiere, aſpernante milite conditiones pacis. Vulneratur Prætor Arulenus Ruſticus. auxit inuidiam, ſuper violatum Legati Prætoriſque uomen, propria dignatio viri. Palantur comites. occiditur proximus lictor, dimouere turbam auſus.*

&

ma ogni coſa guaſtò la fretta, e poi la dappocaggine di Sabino, che preſe l'armi ſconſiderato, e non ſeppe difendere da tre coorti Campidoglio, rocca ſicura da grandiſſimi eſerciti. Non può darſi a uno quella colpa che fu di tutti: perchè Muciano con le lettere di due ſenſi ritardava i vincitori. Antonio con ubbidire arroveſcio, e incolparne gli altri, sè caricò. gli altri Capi per creder la guerra finita, le diedon fine più ricordevole. Anche Petilio Ceriale mandato innanzi con mille cavalli ad attraverſare il piano de' Sabini, e per la via Salaria entrar' in Roma, molto penò, finchè la fama dell' aſſediato Campidoglio fece deſtare ognuno. Antonio per la via Flaminia a molte ore di notte ginnſe a' Saſſi Roſſi; ajuto tardo. ivi inteſe di Sabino morto, Campidoglio arſo, Roma in tremito, ogni coſa dolore, e che la plebe, e ſchiavi s'armavano per Vitellio. e Pe- 326
tilio Ceriale co' ſuoi cavalli fu rotto da' pedoni Vitelliani, a' quali corſe addoſſo, come a vinti, non cauto, e trovò riſcontro. combatteſſi poco fuor di Roma tra quelle caſe, orti, e traverſe, che note a' Vitelliani, e non a' nimici, gl' impaurirono: nè tutti i cavalli eran d' accordo, perchè alcuni delli arreſi a Narni ſtavano a veder chi vinceſſe. fu preſo Tullio Flaviano Capitano d' una compagnia di eſſi cavalli, gli altri fuggirono bruttamente, ſeguitati non oltre Fidene. Queſto ſucceſſo accrebbe l' affezione del popolo: la plebe di Roma preſe l' armi: pochi aveano ſcudo: i più dando di piglio a ciò che veniva loro alle mani, chieggon battaglia: Vitellio li ringrazia: comanda che corrino a difender Roma: raguna il Senato: mandano Ambaſciatori alli eſerciti a perſuadere, ſotto preteſto della Repubblica, accordo, e pace. Queſti ebbero fortuna varia: que' che incontraron Petilio Ceriale, furon per capitar male, non volendo i ſoldati udir nulla di pace. vi fu ferito Aruleno Ruſtico Pretore; il che diſpiacque: oltre all' aver violato uno Ambaſciadore e Pretore, per la ſua propria degnità. Sbaraglioſſi ſua comitiva. il littore che volle fargli far largo, fu morto.

E ſe

E ſe non che la guardia che Petilio diè loro, li difeſe, l'Ambaſceria, ſagra anche a i Barbari, era dalla rabbia civile, in sù le mura della patria, violata fin con la morte. Li Ambaſciadori ad Antonio ebbero meglio fare, per avere, non più modeſtia i ſoldati, ma più autorità il Capitano. Ingeriſſi tra li Ambaſciadori Muſonio Rufo Cavaliere, filoſofo Stoico, e ſputava ſentenze de' beni della pace, e mali della guerra fra le ſquadre de' ſoldati. a molti moveva riſo, a' più faſtidio. altri lo ſpignevano, o calpeſtavano. tanto che da chi ammonito, e da chi minacciato, ſi rimaſe di quel filoſofare a ſpropoſito. Incontrarono ancora vergini Veſtali con una lettera di Vitellio ad Antonio chiedente ſoprattenerſi il combattere un giorno ſolo; che s' acconcerebbe agevolmente ogni coſa. Alle vergini fu dato licenza onorevole: a Vitellio riſpoſto, che Sabino ucciſo, e Campidoglio arſo non pativano accordi. Nondimeno Antonio parlò a' ſoldati di poſarſi a Pontemolle per l' altro dì entrare in Roma. queſta dimora tentava per mitigare eſſi ſoldati accaniti per detta battaglia, che al popolo, al Senato, a' tempii, e luoghi ſagri aveſſon riguardo. Ma eſſi d' ogni indugio ſoſpettavano, come nimico della vittoria; e le inſegne rilucenti per li colli, benchè con plebaglia dietro non da guerra, parevan loro nimico eſercito. Moſſerſi verſo Roma in tre parti; una da via Flaminia, ove ſi trovava; altra dalla ripa del Tevere; la terza per via Salaria s' accoſtava a porta Collina. la plebe fu sbaragliata da' cavalli. I ſoldati Vitelliani altresì fecero tre riſcontri: ſcaramucce fuor di Roma molte, e varie. e più proſpere a' Flaviani, meglio capitanati. Que' ſoli ebber che fare che voltarono a ſiniſtra della Città alli orti Saluſtiani per vie ſtrette, e mollicciche. perchè i Vitelliani ſopra le mura degli orti co' 327 faſſi, e dardi gli ributtavano, finchè vennero verſo la ſera cavalli da porta Collina, e circondaronli. Appiccoſſi anche in Campo Marzio grande zuffa. favo-

& ni data a Duce præſidio defenſi forent, ſacrum etiam inter cæteras gentes Legatorum jus, ante ipſa patriæ mœnia, civilis rabies uſque in exitium temeraſſet. Æquioribus animis accepti ſunt qui ad Antonium venerant, non quia modeſtior miles, ſed Duci plus auctoritatis. Miſcuerat ſe Legatis Muſonius Rufus equeſtris ordinis, ſtudium philoſophiæ, & placita Stoicorum æmulatus. Cœptabatque permixtus manipulis, bona pacis ac belli diſcrimina differens, armatos monere. Id pleriſque ludibrio, pluribus tædio. uſque deerant qui propellerent proculcarentque, ni admonitu modeſtiſſimi cujuſque, & aliis miniſtrantibus, amiſiſſe intempeſtivam ſapientiam. Obviæ fuere & virgines Veſtales, cum epiſtolis Vitellii ad Antonium ſcriptis. Enimi ſupremo certamini unum diem poſtulabant: ſi moram interjeciſſent, facilius omnia conventure. Virgines cum honore dimiſſæ. Vitellio reſcriptum, Sabini cæde, & incendio Capitolii, dirempta belli commercia. Tentavit tamen Antonius vocatas ad concionem legionis mitigare, ut caſtris juxta Pontem Milvium poſitis, poſtero die Urbem ingrederentur. Ratio cunctandi, ne aſperatus prælio miles, non populo, non Senatui, ne templis quidem ac delubris Deorum conſuleret. Sed omnem prolationem ut inimicam victoriæ ſuſpectabant. Simul fulgentia per colles vexilla, quamquam imbellis populus ſequeretur, ſpeciem hoſtilis exercitus fecerunt. Tripertito agmine; pars ut aſtiterat Flaminia via, pars juxta ripam Tiberis inceſſit, tertium agmen per Salariam Collinæ portæ propinquabat. plebes, inveſtis equitibus fuſa. Miles Vitellianus, trinis & ipſe præſidiis occurrit. Prœlia ante Urbem multa, & varia: ſed Flavienſis conſilio Ducum præſtantibus, ſæpius proſpera. Ii tandem conflictati ſunt qui in partem ſiniſtrem Urbis ad Salluſtianos hortos per anguſta & lubrica viarum flexerant. Superſtantes maceriis hortorum † Vitelliani ad ſerum uſque 122 diem, ſaxis piliſque ſubeuntis arcebant, donec ab equitibus, qui porta Collina irruperant, circumveniruntur. Concurrere & in Campo Martio infeſta acies.

Pro

Pro Flavianis fortuna, & parta totiens victoria: Vitelliani desperatione sola ruebant. & quamquam pulsi, rursus in Urbe congregabantur. Adstat pugnantibus spectator populus, utque in ludicro certamine, hos modo, rursus illos clamore, &
123 *plausu fovebat: † quotiens pars altera in-*
124 *clinasset, abditos in tabernis, † aut si quam in domum perfugerant, cruci jugularique expostulantes, parte majore praeda potiebantur. Nam militi ad sanguinem & caedes obverso spolia in vulgus cedebant. Saeva ac deformis Urbe tota facies. alibi praelia & vulnera, alibi balineae popinaeque. Simul cruor & strues corporum. juxta scorta, & scortis similes: quantum in luxurioso otio libidinum, quidquid in asperrima captivitate scelerum: prorsus, ut eandem Civitatem & furere crederes, & lascivire. Constiterant ante armati exercitus in Urbe, bis L. Sulla, semel Cinna, victoribus: nec tunc minus crudelitatis. nunc inhumana securitas, & ne minimo quidem temporis voluptates intermissae, velut festis diebus id quoque gaudium accesserat,*
125 *† exsultabant, frustrabantur, nulla partium cura, nisi publicis laeti. Plurimum morae in oppugnatione castrorum fuit, quae acerrimus quisque ut novissimam spem extinebant. Ea intentius victores, praecipuo veterum cohortium studio, cuncta validissimarum urbium excidiis reperta, simul admovent, testudinem, tormenta, aggeres, faces: quidquid tot praeliis laboris ac periculi hausissent, opere illo consummari flagitantes. Urbem Senatui ac Populo Romano, templa Diis reddita; proprium esse militis decus in castris. illam patriam, illos penates. ni statim recipiantur, nullam in armis agendam. Contra Vitelliani, quamquam numero fatoque dispares, inquietare victoriam, morari pacem, domos araque cruore foedare, suprema vitae solatia complectebantur. Multi semianimes, super turres & propugnacula moenium exspiravere. Convulsis portis, reliquus globus abstulit se victoribus: & cecidere omnes contrariis vulneribus versi in hostem. Ea eorum etiam morientibus decori exitus fuit.*

favoriva i Flaviani la fortuna, e la tante volte acquistata vittoria. i Vitelliani portati dalla disperazione fulminavano: e cacciati si rattestavano nella Città: veggente il popolo, che quasi a una festa ora a questi, ora a quelli con le grida applaudeva. quando l'una parte fuggiva, i nascosti per le case, o botteghe facevan trar fuora, e uccidere, e toccava loro quasi tutta la preda: perchè i soldati attendevano a far carne, e il popolo bottino. Crudele, e sozza cosa era a veder per tutta la Città, quì battaglie, e ferite: quà stufe, e taverne: sangue, e cadaveri: bagascie, e lor simili. Quivi era ogni abominazione di libidinoso ozio: ogni scelerateza di sforzata città: cacciata pareva esser dalle furie, e la medesima nelle morbideze notare. Combatterono già in Roma con eserciti vittoriosi L. Silla due volte, e Cinna una, con crudeltà non minori. ora con bestial sicurtà, e senza lasciare un menomo de' piaceri; come se alla festa di quei giorni nuova letizia s' aggiugnesse; si rallegravano per li mali pubblici, non per affezione alla parte. la fatica maggiore fu pigliare il Campo difeso da' migliori per ultima speranza. Cotanto più studiosamente i vincitori, spezialmente i vecchi soldati, vi piantano quantunque ingegni mai si trovaro a prese di fortissime cittadi: testuggini, mangani, bastioni, fuochi: quantunque fatiche, e pericoli mai sopportarono, gridavan doversi terminare in quest' opera. „ Esser „ renduto la Città al Senato, e Popo„ lo Romano: i templi alli Iddii: il „ Campo proprio onore de' soldati, lor „ patria, lor casa: dovere, non v' en„ trando subito, star tutta notte in ar„ me. „ All'incontro i Vitelliani, benchè non pari di numero, e di fortuna inquietavano la vittoria, turbavano la pace, imbrodolavano di sangue case, e altari, ultimi conforti de' vinti. molti sopra torri, o difese di mura spirarono: sbarrate le porte, si voltò contro a' vincitori tutta la sola, e caddero con le ferite dinanzi, e facce volte al nemico. Tanto stimaron l'onore fin sul morire.

Vitellio quando fu preſa Roma, a' uſcì di Palagio dalla parte di dietro, e feceſi portar' in ſeggiola a caſa la moglie in Aventino, per naſconderviſi, e la notte fuggirſene a Terracina al fratello, e a' ſoldati. Ma come era voltabile, e natura è delli ſpaventati, diſpiacendogli ogni partito, maſſimamente l' ultimo; tornò in Palagio, rimaſo una ſpilonca: o eſſendoſi partiti infino alli infimi ſchiavi, o sfuggendo di riſcontrarlo. Arricciagli quel ſilenzio i capelli: cerca le camere; non v' è anima nata: naſcondeſi il miſero, ſtracco, e per perduto in luogo ſchifo: Giulio Placido Tribuno di coorte nel trae fuore, e con man legate di dietro, e veſte ſtracciata fu menato a moſtra. molti gli diceano male: niuno il piangea: avealo privo di miſericordia sì ſozo fine. Avventoſſi a lui uno de' ſoldati di Germania per ira, o per levarlo toſto da quello ſcherno, gli tirò un colpo, e colſe il Tribuno, (e forſe tirò a lui) e gli tagliò un orecchio. e ſu-
328 bito fu ammazato. Vitellio con le punte delle ſpade era fatto ora alzare il viſo, e porgerlo alli ſcherni: ora guatar le ſue ſtatue cadenti, o la ringhiera, o il luogo dove fu morto Galba. finalmente lo rotolarono alle Gemonie, dove era ſtato gittato il corpo di Sabino. Una ſola parola n' uſcì da animo grande, quando al Tribuno che lo ſtraziava, diſſe, „ Io pur ſono ſtato „ tuo Imperadore. „ e quivi, raddoppiategli le ferite, morì. Il popolaccio lo perſeguitava ſciaguratamente morto, come l' aveva favorito vivo. Suo padre fu L. Vitellio. finiva cinquanzette anni. ebbe Conſolato, Sacerdozii, nome, e luogo tra' principali, non per ſuoi meriti; ma per lo ſplendore paterno. ebbe il Principato da chi nol conoſceva. pochi acquiſtarono l' amor delli eſerciti con le virtù, come queſti col poltroneggiare. Era nondimeno bonario, e liberale; che conduce chi è troppo, a rovina. amicizie, volendole mantenere con largo donare, non con ſaldeza di coſtumi, più meritò, che non ebbe. Che Vitellio perdeſſe, ſi fece ſenza dubbio per la Repubblica.

Non

Vitellius capta Urbe, † per averſam Palatii partem, Aventinum in domum uxoris ſellula defertur: ut ſi diem latebra vitaviſſet, Terracinam ad cohortes fratremque perfugeret. Dein mobilitate ingenii, & quæ natura paveris eſt, cum omnia metuunti, præſentia maxime diſplicerent, in Palatium regreditur, vaſtum deſertumque: dilapſis etiam infimis ſervitiorum, aut occurſum ejus declinantibus. Terret ſolitudo, & tacentes laci: tentat clauſa, inhorreſcit vocuis: feſſuſque miſera errore, & pudenda latebra ſemet occultane, ab Julio Placido Tribune cohortis protrahitur. Vinctæ pone tergum manus. laniata veſte, fœdum ſpectaculum ducebatur, multis increpentibus, nulle illacrymante. deformitas exitue miſericordiam abſtulerat. Obvius e Germanicis militibus Vitellium infeſto ictu, per iram, vel qua maturiue ludibriis eximeret, an Tribunum appetierit, in incerto fuit: aurem Tribuni amputavit, ac ſtatim confoſſus eſt. Vitellium infeſtis mueronibus coactum, † modo erigere ot & 127 offerre contumeliis, nunc cadentes ſtatuas ſuas, plerumque veſtra, & Galbæ occiſi locum contueri; poſtreme ad Gemonias, ubi corpus Flavii Sabini jacuerat, propulere. Vox una non degeneris animi excepta, cum Tribuno inſultanti, ſe tamtn Imperatorem ejus fuiſſe reſpondit. Ac deinde ingeſtis vulneribus, concidit. Et vulgus eadem pravitate infectabatur interfectum, qua foverat viventem. Pater illi L. Vitellius. † Septimum & quinquageſimum 128 ætatis annum explebat. Conſulatum, Sacerdotia, nomen locumque inter primores, nulla ſua induſtria, ſed cuncta pateris claritudine adeptus. Principatum ei detulere qui ipſum non noverant. Studia exercitus, rare cuiquam bonis artibus quæſita perinde affuere, quam huic per ignaviam. Inerat tamen ſimplicitas ac liberalitas: quæ, ni adſit modus, in exitium vertuntur. † Amici- 129 citias dum magnitudine munerum, non conſtantia merum continere putat, meruit magis quam habuit. † Reipublicæ 130 haud dubie intererat, Vitellium vinci.

Sed

131 † *Sed imputare perfidiam non poſſunt qui Vitellium Veſpaſiano prodidere, cum a Galba deſciviſſent. præcipiti in occaſum die, ob pavorem Magiſtratuum Senatorumque, qui dilapſi ex Urbe, aut per domos clientium ſemet occultabant, vocari Senatus non potuit. Domitianum, poſtquam nihil hoſtile metuebatur, ad Duces partium progreſſum, & Cæſarem conſalutatum, miles frequens, atque erat in armis, in paternos penates deduxit.*

Non perciò poſſon coloro che tradirono Vitellio a Veſpaſiano, mettere a queſto conto la lor perfidia, avendo eſſi fatto il ſimile a Galba. Il ſole tramontava, e i Magiſtrati, e Senatori per la paura s' erano uſciti di Roma, o naſcoſti per le caſe di loro creature; però non ſi potè ragunar' il Senato. Domiziano, ceſſato il pericolo, ſe n' andò da' Capi della parte: fu ſalutato Ceſare: e da molti ſoldati armati accompagnato a caſa ſuo Padre.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QUARTO LIBRO

DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

329 MOrto Vitellio, mancò più tosto la guerra, che cominciasse la pace. i vincitori armati per la Città con felloniſſimo animo davano addoſſo a' vinti. eran le vie piene di morti, le piaze, e tempii di ſangue: uccisi qualunque preſentava la ſorte. creſcendo l' inſolenza, ſi davano alla cerca, e ſtraſcicavan fuora i naſcoſti. ſe vedevano un grande, atante, e giovane, il tagliavano a pezzi, o ſoldato, o cittadino. la qual crudeltà nell' ira freſca ſi ſfogava col ſangue, poſcia paſsò in avarizia. frugavano ogni ripoſtiglio fingendo di cercare i Vitelliani. Quindi ſi cominciò a ſfondar caſe, ammazando chi s' opponeva. la canaglia morta di fame ajutava. i peſſimi ſchiavi inſegnavano i ricchi padroni: e altri n' eran moſtrati da amici. Per tutto grida, e lamenti, e faccia di ſforzata città. talchè la già odiata inſolenza de' ſoldati d' Otone, e di Vitellio ſi benediva. I Capi della parte fieri accenditori della civile guerra, non potevano temperare la vittoria; con-

INTERFECTO Vitellia, bellum magis deſierat, quam pax cœperat. Armati per Urbem victores, implacabili odia victos conſectabantur. pleraque cædibus viæ, cruenta fora templaque, paſſim trucidatis, ut quemque ſors obtulerat. Ac mox, augeſcente licentia, ſcrutari ac protrahere abditos: † ſi quem procerum habitu & juventa, proſpexerant, abtruncare, nullo militum, aut populi diſcrimine. quæ ſævitia, recentibus odiis, ſanguine explebatur, dein verterat in avaritiam. Nihil uſquam ſecretum aut clauſum ſinebant, Vitellianos occultari ſimulantes. Initium id perfringendarum domuum; vel ſi reſiſteretur, cauſſa cædis. nec deerat egentiſſimus quiſque ex plebe. & peſſimi ſervitiorum prodere ultro dites dominos. alii ab amicis monſtrabantur. Ubique lamenta, conclamationes, & forcuna capta urbis, adeo ut Othoniani Vitellianique militis invidioſa antea petulantis deſideraretur. Duces partium accendenda civili bello acres, temperandæ victoriæ impares.

Quip-

Quippe in turbas & diſcordias peſſimo cuique plurima vis, pax & quies bonis artibus indigent. Nomen ſedemque Cæſaris, Domitianus acceperat, nondum ad curas intentus, ſed ſtupris & adulteriis filium Principis agebat. Præfectura Prætorii, penes Arrium Varum. Summa potentiæ, in Primo Antonio. is pecuniam familiamque e Principis domo, quaſi Cremonenſem prædam rapere. Ceteri modeſtia vel ignobilitate, ut in bello obſcuri, ita præmiorum expertes. Civitas pavida & ſervitio parata, occupari redeuntem Tarracina L. Vitellium cum cohortibus, exſtinguique reliqua belli, poſtulabat. Præmiſſi Arician equites. agmen legionum, intra Bovillas ſtetit. Nec cunctatus eſt Vitellius, ſeque & cohortes arbitrio victoris permittere. Et miles infelicia arma, haud minus ira, quam metu abjecit. Longus deditorum ordo, ſeptus armatis, per Urbem inceſſit. Nemo ſupplici vultu, ſed triſtes & truces, & adverſum plauſus ac laſciviam inſultantis vulgi immobiles. paucos erumpere auſos circumjecti preſſere. ceteri in cuſtodiam conditi. Nihil quiſquam locutus indignum, & quamquam inter adverſa, ſalva virtutis fama. Dein L. Vitellius interficitur, par vitiis fratris, 2 *in Principatu ejus vigilantior, † nec perinde proſperis ſocius, quam adverſis abſtractus. Iiſdem diebus Lucilius Baſſus, cum expedito equite, ad componendam Campaniam mittitur: diſcordibus municipiorum animis, magis inter ſemet, quam contumacia adverſus Principem. Viſo milite, quies: & minoribus calamitas impunitas. Capuæ, legio Tertia hiemandi cauſſa locatur; & domus illuſtres affictæ, cum contra, Tarracinenſes nulla ope juvarentur. Tanto proclivius eſt, injuriæ, quam beneficio vicem exſolvere; †* 3 *quia gratia oneri, ultio in quæſtu habetur. Solatio fuit ſervus Verginii Capitonis, quem proditorem Tarracinenſium diximus, patibulo affixus, in iiſdem annulis quos acceptos a Vitellio geſtabat. At Romæ* 4 *† Senatus cuncta Principibus ſolita, Veſpaſiano decernit, lætus & ſpei certus.*

quip-

concioſſiachè nelle diſcordie, e garbugli vagliono i peſtimi: la pace, e quiete vogliono virtù. Domiziano preſe di Ceſare il nome, e la riſidenza: non ancora volto a negozii, ſolo con li ſverginamenti, e adulteri ſi moſtrava figliuol del Principe. Il Prefetto del Pretorio era Arrio Varo. Antonio Primo poteva ogni coſa. il quale ſpogliava la caſa del Principe di danari, e ſchiavi quaſi fuſſero preda Cremoneſe. gli altri per lor modeſtia, o ignobiltà, quaſi non ſi fuſſer fatti conoſcere in guerra, non ebber nulla. Roma ſpaurita, e a ſervire acconcia, chiedeva che ſi tagliaſſe la via a L. Vitellio, che tornava con ſua gente da Terracina, e ſi troncaſſe queſto racimolo di guerra. e furon mandati cavalli innanzi alla Riccia. la battaglia delle legioni ſi fermò di quà da Boville. Non la ſtette Vitellio a penſare: e rimiſe in mano del vincitore, sè e i ſoldati. i quali per non minor rabbia che paura ſcagliarono in terra le infelici armi. paſſavano per Roma in lunga fila in mezo d'armati. viltà ne' lor viſaggi non era. ma maninconoſa fierezza. Saldi alli ſcherni, e alle fiſchiate del volgo. pochi che ardirono ſcappar per forza, furono circondati, e oppreſſi: gli altri incarcerati. parola non uſcì da loro non degna. e, benchè in averſità, ſalvaron virtù e fama. Poſcia L. Vitellio fu morto: vizioſo quanto il fratello; nel Principato di lui più deſto. per le cui felicitadi non s' alzò, quanto per le miſerie precipitò. In queſti giorni fu mandato Lucilio Baſſo con cavalleria leggiera a quietar' in Terra di Lavoro gli animi de' popoli diſcordanti tra loro più toſto, che diſubbidienti al Principe. Veduti i ſoldati, s' accomodarono: e alle colonie minori fu perdonato. la legion Terza fu meſſa in Capua a ſvernare. le famiglie nobili mal trattate; nè ebbero all' incontro i Terracineſi ſuſſidio alcuno. Tanto è più agevole render l' ingiuria, che 'l benefizio: ſtimandoſi aggravio il guiderdone, e 'l vendicarſi guadagno. Conſolaronſi del veder crociſiſſo quello ſchiavo di Verginio Capitone che tradì, come dicemmo, Terracina, con quegli anelli in dito che Vitellio gli donò. In Roma il Senato decretò a Veſpaſiano tutti gli onori uſati a' Principi:

licto,

lleto, e come ſicuro. Perciocchè l' armi civili preſe nelle Gallie, e Spagne, (ſollevati i Germani, poſcia l' Illiria) eſſendo ſcorſe nell' Egitto, Giudea, e Soria, in tutte le Provincie, in tutti gli eſerciti, quaſi purgato tutto l' univerſo; parevano aver poſa. Accrebbero l' allegreza ſue lettere ſcritte, in prima apparenza, come ſe la guerra duraſſe; ma in effetto parlava come Principe, con modeſtia di sè, magnificenza della Repubblica. il Senato rendè a lui oſſervanza. ſecelo Conſolo con Tito ſuo figliuolo: Domiziano Pretore; con podeſtà di Conſolo. Anche Muciano ſcriſſe al Senato, e diede che dire. ſe egli era privato, perchè fare uficio publico? aver potuto tra pochi dì quelle coſe dire in voce, come Senatore: e quel lacerare i Vitelliani fuor di tempo non era zelo. ma quel vantarſi che avea l' Imperio in pugno, e lo donò a Veſpaſiano, era ſuperbia verſo la Repubblica, e ingiuria al Principe. ma l' odio verſo lui era naſcoſto, e l' adulazione ſcoperta. Con molta pompa di parole furono date a Muciano le inſegne Trionfali: in verità della guerra civile; ma in nome della ſpedizion ne' Sarmati. Ad Antonio Primo le Conſolari: a Cornelio Fuſco, e Arrio Varo le Pretorie. Poſcia riguardando a gl' Iddii, piacque che il Campidoglio ſi riſaceſſe. Ordinate furon tutte queſte coſe per ſentenza di Valerio Aſiatico eletto Conſolo: gli altri le approvavano per cenni di volto, o mano: pochi de' più ſegnalati, o pratichi nell' adulare, con dicerie penſate. Quando toccò a Elvidio Priſco, eletto Pretore, pronunziò coſe onorevoli a buon Principe, niente adulatrici, eſaltatiſſime dal Senato: e quel giorno gli fu gran gloria, e principio di ſuo gran danno. L'avere nominato due volte queſto memorevole uomo, richiede ch' io tocchi alquanto di ſua vita, profeſſione, e
331 ſorte. Nacque in Terracina, terra municipale: di Cluvio Capitano di Primopilo: molto giovane impiegò il chiaro ingegno in filoſofia. non, come i più, per vivere diſutile ſotto queſto nome ampio, ma per governare la Repubblica,

*quippe, ſumpta per Gallias Hiſpaniaſque civilia arma, motis ad bellum Germaniis, mox Illyrico; poſtquam Ægyptum, Judæam, Syriamque, & omnis Provincias exercituſque luſtraverant, velut expiato terrarum orbe, cepiſſe finem videbantur. Additæ alacritatem Veſpaſiani literæ, tamquam manente bello ſcriptæ. eæ, prima ſpecie, forma. Cæterum ut Princeps loquebatur, † civilia de ſe, de Republica egregia. nec Senatus obſequium deerat. Ipſi Conſulatus cum Tito filio, Prætura Domitiano & Conſulare imperium decernuntur. Miſerat & Mucianus epiſtolas ad Senatum, quæ materiam ſermonibus præbuere. ſi privatus offeo, cur publico loqueretur? potuiſſe eadem, paucos poſt dies, loco ſententiæ dici. † ipſa quoque 6 infectatio in Vitellium, † ſera & ſine li- 7 bertate. id vero erga Rempublicam ſuperbum, erga Principem contumelioſum, quod in manu ſua fuiſſe Imperium, donatumque Veſpaſiano jactabat. Cæterum invidia, in occulto; adulatio in aperto, erant. Multo cum honore verborum, Muciano Triumphalia de bello civili data; † ſed 8 in Sarmatas expeditio fingebatur. Adduntur Primo Antonio Conſularia, Cornelio Fuſco & Arrio Varo, Prætoria inſignia. Mox Deos reſpexere. reſtitui placuit Capitolium. Eaque omnia Valerius Aſiaticus, Conſul deſignatus, cenſuit. Ceteri vultu manuque: pauci quibus conſpicua dignitas, aut ingenium adulatione exercitum, compoſitis orationibus aſſentiebantur. Ubi ad Helvidium Priſcum Prætorem deſignatum ventum, prompſit ſententiam, ut honorificam in bonum Principem *. Falſa aberant, † & ſtudiis Senatus attollebatur. † Iſque 9 præcipuus illi dies, magnæ offenſæ ini- 10 tium, & magnæ gloriæ fuit. Res poſcere videtur, quia iterum in mutationem incidimus viri ſæpius memorandi, ut vitam ſtudiaque ejus, & quali fortuna ſit uſus, paucis repetam. † Helvidius Priſcus, 11 regione Italiæ, Terracinæ municipio, Cluvio patre, qui ordinem Primipili duxiſſet, ingenium illuſtre altioribus ſtudiis juvenis admodum dedit: non, ut plerique, ut nomine magnifico ſegne otium velaret, ſed quo firmior adverſus fortuita, Rempublicam capeſſeret.*

Len-

do-

doctores ſapientiæ ſecutus eſt qui ſola bona quæ honeſta, mala tantum quæ turpia: potentiam, nobilitatem, ceteraque extra animum, neque bonis, neque malis annumerant. Quæſtorius adhuc, a Pæto Threſea gener delectus, e moribus ſoceri nihil æque ac libertatem hauſit, civis, Senator, maritus, gener, amicus, cunctis vitæ officiis æquabilis, opum contemptor, recti perviax, conſtans adverſus metum. Erant quibus appetentior famæ videretur: quando etiam ſapientibus, cupido gloriæ, noviſſima exuitur. Ruina ſoceri, in exſilium pulſus, ut Galbæ Principatu rediit, Marcellum Eprium delatorem Thraſeæ accuſare aggreditur. Ea ultio, incertum major an juſtior, Senatum in ſtudia di-
12 *duxerat.* † *Nam ſi caderet Marcellus, agmen reorum ſternebatur. Primo minax*
13 *certamen, & † egregiis orationibus utriuſque ceſtatum. Mox dubia voluntate Galbæ, multis Senatorum deprecantibus, omiſit Priſcus: variis, ut ſunt hominum ingenia, ſermonibus, moderationem laudantium, aut conſtantiam requirentium. Ceterum eo Senatus die quo de Imperio Veſpaſiani cenſebant, placuerat mitti ad Principem Legatos. Hinc inter Helvidium, & Eprium, acre jurgium. Priſcus eligi nominatim a Magiſtratibus juratis, Marcellus urnam poſtulabat; quæ Conſulis deſignati ſententia fuerat. Sed Marcelli ſtudium proprius rubor excitabat, ne aliis electis poſthabitus crederetur. Paulatimque, per altercationem, ad continuas & infeſtas orationes provecti ſunt, quærente Helvidio, „ quid ita*
„ *Marcellus judicium Magiſtratuum poveſceret? eſſe illi pecuniam, & eloquen-*
14 „ *tiam, quæ multos anteiret,* † *ni memoria flagitiorum urgeretur. Sorte & „ urna, mores non diſcerni: ſuffragia &*
15 „ *exiſtimationem Senatus reperta,* † *ut „ in cujuſque vitam famamque penetrarent. pertinere ad Veſpaſiani honorem, „ occurrere illi quos innocentiſſimos Se- „ natus habeat, qui honeſtis ſermoni- „ bus aures Imperatorias imbuant. Fuiſ-*
16 „ *ſe Veſpaſiano amicitiam † cum Thraſea, Sorano, Sentio: quorum „ accuſatores, etiam ſi puniri non „ oporteat, oſtentari non debere.*

„ *hoc*

ben tetragono a' colpi di ventura. Seguitò i maeſtri che tengono, eſſer beni le ſole coſe oneſte; e mali le brutte. Potenza, nobiltà, e ciocchè è fuori del noſtro animo; nè beni, nè mali. Non ancora ſtato più che Queſtore, fu da Traſea Peto ſatto genero. dal ſuocero niente appreſe, più che eſſer libero cittadino. Senatore, marito, genero, amico, fu ſempre buono egualmente; ſprezator di ricchezze; coſtante nel giuſto; da paura ſicuro. Apponevangli alcuni troppa voglia di fama: ma la gloria è l'ultima veſta che laſcino anche i filoſofi. Per la rovina del ſuocero fu cacciato. rimeſſo da Galba, preſe ad accuſare Marcello Eprio, accuſatore di Traſea. queſta vendetta, dubbia qual foſſe più tra giuſta, e grande, diviſe il Senato; perchè ſe Marcello cadeva, sfragellava un mondo di rei. Conteſero prima con minacce, e belle dicerie di quà e di là: poi, perchè Galba non ſi laſciava intendere, e molti Senatori ne 'l pregavano, Priſco ſe ne tolſe giù. chi diceva per moderanza; chi, ſecondo i cervelli, per deboleza. Il giorno che in Senato ſi dava l'Imperio a Veſpaſiano fu riſoluto mandargli Ambaſciadori. Quì ſu acerba conteſa: Elvidio voleva che li nominaſſero i Magiſtrati col giuramento: Marcello, che s' imborſaſſero, come aveva pronunziato il Conſolo eletto: ma diceva così, acciocchè ſe altri foſſe eletto, egli non pareſſe laſciato in dietro. Vennero da queſte diſpute a dir molte, e male parole. „ Perchè tanta paura, „ diceva Elvidio, „ aver Marcello del giudicio de' „ Magiſtrati? eſſo aver moneta, aver'eloquenza da paſſar molti, ſe il baco delle triſtizie non lo rodeſſe. borſa, e „ ſorte non diſcerner bontadi. il paſſare „ per le filiere delli ſquittini eſſer trovato per riprova della vita, e fama „ di ciaſcheduno. andarne l'utile della „ Repubblica l'onore di Veſpaſiano, „ che il Senato gli mandi incontro ſceltiſſimi uomini, che gli orecchi empiano dell'Imperadore di ſantiſſimi ragionari. eſſere ſtati Traſea, Sorano, „ e Senzio amici di Veſpaſiano, non doverſeli i loro accuſatori, ancorchè „ non punibili, mandare in sù gli occhi.

„ Que-

„ Queſta ſcelta d' uomini che il Senato fa,
„ quaſi ammonire il Principe di quali fidar
„ ſi debba, o temere. Maggiore ſtromen-
„ to non aver' il buono Imperio, che i
„ buoni amici. A Marcello dover baſtare
„ avere ſpinto Nerone a diſperder cotanti
„ innocenti. Godeſſeſi i guiderdoni, e l'
„ eſſerne andato netto: e laſciaſſe Veſpa-
„ ſiano a' migliori. „ Riſpondeva Mar-
cello, „ Che quì non ſi dava contro a lui;
„ ma al Conſolo, che aveva pronunziato
„ ſecondo gli antichi, che per levare com-
„ petenze, e nimicizie, facevano gli Am-
„ baſciadori per ſorte. Non era nato coſa
„ da ſcambiar gli antichi ordini, nè da ren-
„ dere l' onore del Principe, diſonore d'al-
„ trui. A queſto complimento era atto
„ ciaſcuno: guardaſſeſi più toſto che l' o-
„ ſtinazione d' alcuno non irritaſſe il Prin-
„ cipe nuovo, ſoſpeſo e oſſervante i volti
332 „ e le parole di tutti. Ricordarſi in che
„ tempo era nato, e che forma di governo
„ aveſſero ordinato i padri e gli avoli. am-
„ mirar le coſe paſſate, e ſeguitar le pre-
„ ſenti: pregar d' aver buoni Imperado-
„ ri, e torgliſi chenti ſono. Che la ſen-
„ tenza del Senato, e non lo ſuo aring-
„ gare affliſſe Traſea, avendo Nerone u-
„ ſato ſue crudeltà per tali mezi. nè la
„ ſua pratica gli fu men grave, che a-
„ gli altri l' eſiglio. fuſſe finalmente El-
„ vidio per coſtanza, per forteza un Ca-
„ tone, un Bruto; egli eſſere uno di
„ quel Senato che inſieme ha ſervito.
„ gli darebbe bene un buon conſiglio,
„ di non fare il ſatrapo co' Principi:
„ non dar' il compito a Veſpaſiano, vec-
„ chio, Trionfatore, e padre di figliuoli
„ non più fanciulli. Però che sì come i
„ peſſimi Imperadori voglion dominar
„ ſenza freno, così i quantunque ottimi,
„ che non ſi abuſi la libertà. „ Date-
ſi queſte punture; il favore fu divi-
ſo: e vinſe il fare gli Ambaſciadori per
tratta. avendo anche i neutrali puntato
che ſi manteneſſe il coſtume: e quei
di più ſplendore temuto dell' invidia, ſe'
fuſſero eletti. Seguitò un' altra conte-
ſa de' Pretori dell' erario; perchè al-
lora eſſi lo maneggiavano, dolendoſi
che il Comune impoveriva, chiedevano
regola alle ſpeſe. il Conſolo eletto, per
la

„ *hoc Senatus judicio, velut admoneri*
„ *Principem, quos probet, quos reformi-*
„ *det. nullum majus boni Imperii in-*
„ *ſtrumentum, quam bonos amicos. Eſſe*
„ *ſatis Marcello, quod Neronem in exi-*
„ *tium tot innocentium impulerit. Frue-*
„ *retur præmiis, & impunitate, Veſpa-*
„ *ſianum melioribus relinqueret.* „ *Mar-*
cellus, non ſuam ſententiam impugnari,
ſed Conſulem deſignatum eenſuiſſe dicebat,
ſecundum vetera exempla, quæ ſortem Le-
gationibus poſuiſſent, ne ambitioni aut
inimicitiis locus foret. „ *Nihil evenſſe*
„ *tur antiquitus inſtituta exoleſcerent,* † 17
„ *aut Principis honor in cujuſquam ſon-*
„ *tumeliam verterstur. ſufficere omnes*
„ *obſequio. id magis vitandum, ne per-*
„ *vicacia quorundam irritaretur animus*
„ *novo Principatu ſuſpenſus, & vultus*
„ *quoque ac ſermones omnium circumſpe-*
„ *ctans. Se meminiſſe temporum quibus*
„ *natus ſit, quam Civitatis fortunam pa-*
„ *tres avique inſtituerint: ulteriora mi-*
„ *rari, præſentia ſequi: bonos Imperato-*
„ *res vota expetere, qualeſcunque tolera-*
„ *re. Non magis ſua oratione Thra-*
„ *ſeam, quam judicio Senatus affli-*
„ *ctum. Sævitiam Neronis, per hu-*
„ *juſmodi imagines illuſiſſe. nec mi-*
„ *nus ſibi anxiam talem amicitiam,*
„ *quam aliis exſilium. Denique con-*
„ *ſtantia, fortitudine Catonibus & Bru-*
„ *tis æquaretur Helvidius: ſe unum*
„ *eſſe ex illo Senatu, qui ſimul ſer-*
„ *vierit. ſuadere etiam Priſco, ne*
„ *ſupra Principem ſtanderet, ne Ve-*
„ *ſpaſianum, ſenem, Triumphalem, ju-*
„ *venum liberorum patrem præceptis*
„ *coerceret. Quo modo peſſimis Im-*
„ *peratoribus ſine fine dominationem,*
„ *ita quamvis egregiis modum liber-*
„ *tatis placere.* „ *Hæc magnis utrinq;*
contentionibus jactata, diverſis ſtu-
diis accipiebantur. Vitit pars quæ ſor-
tiri Legatos malebat, etiam mediis Pa-
trum annitentibus retinere morem. Et
ſplendidiſſimus quiſque eodem inclina-
bat, metu invidiæ ſi ipſi eligerentur. Secutum aliud certamen. Prætores
ærarii (nam tum a Prætoribus tracta-
batur ærarium) publicam paupertatem
queſti, modum impenſis poſtulaverant.

Eam

Eam curam Conſul deſignatus, ob magnitudinem oneris, & remedii difficultatem, Principi reſervabat. Helvidius, arbitrio Senatus agendum cenſuit. Cum perrogarent ſententias Conſules, Vulcatius Tertullinus Tribunus plebis interceſſit, ne quid ſuper tanta re, Principe abſente, ſtatueretur. cenſuerat Helvidius, ut Capitolium publice reſtitueretur, adjuvaret Veſpaſianus. Eam ſententiam modeſtiſſimus quiſque ſilentio, deinde oblivio tranſmiſit. † Fuere qui & meminiſſent. Tum invectus eſt Muſonius Rufus in Publium Celerem, a quo Baream Soranum falſo teſtimonio circumventum arguebat. Ea cognitione renovari odia accuſationum videbantur. ſed vilis & nocens reus, protegi non poterat. Quippe Sorani ſancta memoria. Celer profeſſus ſapientiam, dein teſtis in Baream, † proditor corruptorque amici, & cujus ſe magiſtrum ferebat. Proximus dies, cauſſæ deſtinatur. Nec tam Muſonius aut Publius, quam Priſcus & Marcellus, ceteræque motis ad ultionem animis, exſpectabantur. Tali rerum ſtatu, † cum diſcordia inter Patres, ira apud victos, nulla in victoribus auctoritas, † non leges, non Princeps in Civitate eſſent; Mucianus Urbem ingreſſus cuncta ſimul in ſe traxit. † fracta Primi Antonii Varique Arrii potentia, male diſſimulata in eos Muciani iracundia, quamvis vultu tegeretur. Sed Civitas vimandio offenſa fagax, verterat ſe tranſtuleratque. ille unus ambiri, coli. nec deerat ipſe, ſtipatus armatis, domos hortoſque permutans, apparatu, luceſſu, excubiis, vim Principis complecti, nomen remittere. Plurimum terroris intulit cædes Calpurnii Galeriani. Is fuit filius C. Piſonis, nihil auſus: ſed nomen iuſigne, & decora ipſi juventa, rumore vulgi celebrabantur. Erantque in Civitate adhuc turbida, & novis ſermonibus læta, qui Principatus juvenem ei famam circumdarent. Juſſu Muciani, cuſtodia militari cinctus, ne in ipſa Urbe conſpectior mors foret, ad quadrageſimum ab Urbe lapidem, via Appia, fuſo per venas ſanguine exſtinguitur. Julius Priſcus, Prætoriarum ſub Vitellio cohortium Præfectus, ſe ipſum interfecit, pudore magis quam neceſſitate.

la importanza, e difficultà della coſa, la rimetteva al Principe. Elvidio diſſe che la determinaſſe il Senato. Domandando i Conſoli de' pareri, Volcazio Tertullino Tribuno della plebe oppoſe che di tanta coſa non ſi deliberaſſe in aſſenza del Principe. Elvidio ancora propoſe che Campidoglio ſi rifaceſſe del publico, e Veſpaſiano porgeſſe ajuto. Queſto parere fu da' più modeſti, con ſilenzio paſſato, poſcia dimenticato: e fuvi chi lo ricordò. Allora Muſonio Rufo ſi levò contro a P. Celere, accuſandolo di falſa teſtimonianza contro a Barea Sorano. Queſta cauſa pareva che rinovaſſe l'odio delle paſſate accuſe: ma il reo vile, e nocente non poteva eſſer diſeſo, perchè la memoria di Barea era ſanta. e Celere che ſi ſpacciava per filoſofo, gli teſtimoniò contro, traditore, violatore dell'amico, di cui ſi predicava maeſtro. La cauſa fu rimeſſa al primo dì, aſpettandoſi che non più Muſonio, e Publio, che Priſco, e Marcello, e gli altri moſſi a vendetta veniſſero in campo. Eſſendo le coſe in tale ſtato, i Padri mal d'accordo, i vinti arrabbiati, i vincitori ſenz' autorità: non leggi, non Principe in Roma, v'entrò Muciano, e tirò in sè ogni coſa ſubitamente. abbaſsò la potenza d'Antonio, e di Varo: per cruccio contro di loro mal coperto, quantunque ſe ne ſforzaſſe nel volto. E la Città, fine degli umori ripeſcatrice, a lui ſi voltò e gittò. egli ſolo era il bramato, il corteggiato: e ſi ajutava con andar con ſeguito d'armati, con l'andatura: mutar palagi, e giardini: tener' arredo, ſentinelle; ogni coſa da Principe, dal nome in fuori. e ognuno atterrì con la morte di Calpurnio Galeriano. Queſti fu figliuolo di C. Piſone: niente tentò: ma il popolo quel gran nome, e sì bel giovane ammirava; e taluno in quella Città non bene ancor chiara, e vaga di novità e vanità, facea correr voce, che ſarebbe un dì Principe. Muciano lo fece corre in mezo a' ſoldati, e per fuggir l'occhio della Città, quaranta miglia lontano, nella via Appia ſegargli le vene. Giulio Priſco, Prefetto del Pretorio ſotto Vitellio, s'ammazzò per la vergogna, non per neceſſità.

333 Alfeno Varo ſopravviſſe a ſua poltroneria, e infamia. Aſiatico, che era liberto, col ſupplizio da ſchiavo pagò il fio di ſua mala potenza. In queſti giorni rinfreſcando male nuove di Germania, Roma non parea che le aveſſe per male. Diſcorreva d' eſerciti tagliati a pezi, alloggiamenti preſi, Gallie ribellate, come di coſe che non importaſſero. Le cagioni di queſta guerra, e quanta fiamma levaſſe di genti ſtraniere, e amiche, narrerò da più alto principio. I Batavi, quando abitavano oltre Reno, erano parte de' Catti. cacciati dalle parti, occuparono l' eſtrema Gallia vota d' abitatori, e inſieme l' iſola poſta tra li ſtagni, bagnata dall' Oceano a fronte, e dal Reno a' fianchi, e ſpalle: non aggravati dalla potenza Romana, nè da altre leghe, danno all' Imperio ſolamente uomini, e armi. molto ſono eſercitati nelle guerre di Germauia. In Britannia hanno accreſciuto gloria lor fanterie mandatevi, rette per coſtume antico da' più nobili di lor gente. hanno buona cavalleria, sì bene inſtrutta al nuoto, che paſſano il Reno a cavallo armati in ordinanza. Giulio Paulo, e Claudio Civile reali di ſangue ſovraſtavano di gran lunga a tutti. Fontejo Capitone uccise Paulo per falſa accuſa di eſſerſi ribellato; e Civile mandò in catena a Nerone. Galba lo liberò. ſotto Vitellio l' eſercito di nuovo il chiedeva al ſupplizio. Quinci nacquero le loro ire, e ſperanze ne' noſtri mali. Ma Civile più deſtro che non ſogliono i barbari, (e' s' appellava Sertorio, e Annibale, per eſſer come loro cieco d' un occhio) temendo di guerra, ſe dal Popolo Romano ſi ribellava alla ſcoperta, s' infinſe amico di Veſpaſiano, e tutto di ſua parte. ebbe certamente ordine per lettere d' Antouio Primo di divertire gli ajuti inviati a Vitellio, e ritenere le legioni quaſi per li tumulti di Germania. il medeſimo di preſenza gli avea ordinato Ordeonio Flacco per amore che portava a Veſpaſiano, e per zelo della Repubblica, che andava in rovina, rinnovandoſi guerra, e tante migliaja d' armati l' Italia inondando.

Alphenus Varus, ignaviæ infamiæque ſuæ ſuperfuit. Aſiaticus (enim is libertus) malam potentiam, ſervili ſupplicio, expiavit. Iiſdem diebus, erebeſcentem cladis Germanicæ famam, nequaquam mœſta civitas accipiebat. caſos exercitus, † capta legionum hiberna, deſciviſſe Gallias, non ut mala loquebantur. Id bellum quibus cauſſis ortum, quanto externarum ſociarumque gentium motu flagraverit, altius expediam. Batavi donec trans Rhenum agebant pars Cattorum, ſeditione domeſtica pulſi, extremæ Gallicæ oræ vacua cultoribus, ſimulque inſulam inter vada ſitam occupavere, quam mare Oceanum a fronte, Rhenus amnis tergum ac latera circumluit: † nec opibus Romanis, ſocietate validiorum attriti, viros tantum armaque Imperio miniſtrant, diu Germanicis bellis exercitii: mox auctæ per Britanniam gloriæ, tranſmiſſæ illuc cohortibus, quas veteres inſtitutas, nobiliſſimi popularium regebant. Eras & domi delectus equæ, præcipuo nandi ſtudio, † arma equoſque retinens, integris turmis, Rhenum perrumpere. Julius Paullus, & Claudius Civilis, regia ſtirpe, multo ceteros anteibant. Paullum Fontejus Capito, falſa rebellionis crimine interfecit. Injectæ Civili catenæ, miſſuſque ad Neronem, & a Galba abſolutus; ſub Vitellio rurſus diſcrimen adiit, flagitante ſupplicium ejus exercitu. Inde cauſſæ irarum, ſpeſque ex malis noſtris. Sed Civilis ultra quam barbaris ſolitum, ingenio ſollers, & Sertorium ſe aut Hannibalem ferens, ſimili oris deboneſtamento, ne ut hoſti obviam iretur, ſi a Populo Romano palam deſciviſſet, Veſpaſiani amicitiam, ſtudiumque partium prætendit. miſſis ſane ad eum Primi Antonii litteris, quibus avertere accita a Vitellio auxilia, & tumultus Germanicæ ſpecie, retentare legiones jubebatur. Eadem Hordeonius Flaccus præſens monuerat, inclinato in Veſpaſianum animo, & Reipublicæ cura, cui excidium adventabat, ſi redintegratum bellum, & tot armatorum millia Italiam irrupiſſent.

Ci-

Igi-

26 *Igitur † Civilis deſciſcendi certus, occultato interim altioris conſilia, cetera ex eventu judicaturus, nevare res hoc modo cœpit. Juſſu Vitellii, Batavorum juventus ad delectum vocabatur; quem ſuapte natura grevem, onerabant miniſtri avaritia ac luxu, ſenes aut invalidos conquirenda, quos pretio dimitterent. † rurſus*
27 *impubes, ſed forma conſpicui (& eſt plerisque procera pueritia) ad ſtuprum trahebantur. Hinc invidia, & compoſiti ſeditiosis. anctorer, perpulere ut delectum abnuerent. Civilis primores gentis, & promptiſſimos vulgi ſpecie epularum, ſacrum in nemus vocatos, ubi nocte ac lætitia incaluiſſe videt, a laude gloriaque gentis orſus, injurias & raptus, & cetera ſervitii mala enumerat. „ Neque „ enim ſocietatem, ut olim, ſed tamquam mancipia habiti. Quando Legatum, gravi quidem comitatu, & ſuperba cum imperio, venire? tradi ſe „ Præfectis Centurionibuſque, quos ubi „ ſpoliis & ſanguine exploverint, mutaturi, exquirique novos ſuum, & varia „ prædandi vocabula. Inſtare delectum, „ quo liberi a parentibus, fratres a fratribus, velut ſupremum dividantur. „ Numquam magis afflictam rem Romanam, nec aliud in hibernis quam prædam & ſenes. attollerent tantum ocu-*
28 *„ los, † & inania legionum nomina ne „ paveſcerent. eſſe ſibi robur pedituum „ equitumque, conſanguineos Germanos;*
29 *„ Gallias idem cupientes: † ne Romanis „ quidem ingratum id bellum, cujus „ ambiguam fortunam Veſpaſiano imputa-*
30 *„ turus: † victoriæ rationem non red-*
„ di. „ Magno cum aſſenſu auditus, barbaro ritu, & patriis exſecrationibus, univerſos adigit. Miſſi ad Caninefates, qui conſilia ſociarent. Ea gens partem inſulæ colit, origine, lingua, virtute, par Batavis: numero ſuperantur.
31 *Mox occultis nuntiis, † pellexit Britannica auxilia, Batavorum cohortes, miſſas in Germaniam, ut ſupra rettulimus,*
32 *ac tum Mogontioci agentes. † Erat in Caninefatibus, flolidæ audaciæ Brinio, claritate natalium inſigni. pater ejus multa hoſtilia auſus, Cajanarum expeditionum ludibrium impune ſpreverat.*

Igi-

Civile adunque riſoluto di ſpiccarſi, ma non ſi ſcoprire, per far poi ſecondo gli avvenimenti, cominciò a ingarbugliare in queſta maniera. Per ordine di Vitellio ſi ſcrivevano i giovani Batavi da portar' arme; coſa grave per sè, e aggravata dall' avarizia e libidine de' miniſtri, che ſcrivevano vecchi, e non abili, per licenze vendere; e bei donzelli, d' alta ſtatura (che molti ve ne ha) per male adoperargli. Quindi l' odio, e gli autori del ſollevamento gli ſpinſero a non volere eſſere ſcritti. Civile chiama ſotto ſpezie di convito in un fagro boſco li principali, e de' popolari i più animoſi. e quando li vede bene annottati, e allegri: fatto preambolo della laude e gloria di lor gente; conta le ruberie, gli ſforzamenti, e gli altri mali del lor ſervire. „ Non eſſer tenuti, come già, „ per compagni, ma per iſchiavi. e quanto „ ſi ſtarà a veder venire un Legato con quel „ lungo codazo, e ſuperbo imperio? a' lor „ Prefetti, a' loro Centurioni eſſer dati a „ mangiare; e quando ſon pieni di loro carne, e ſangue, trovarſi altre gole affamate, e altre invenzioni da ingojarli. doverſi ſcrivere la gioventù, cioè dir l' ultimo addio, i figliuoli a' padri, i fratelli a' fratelli. Non eſſere ſtati mai i Romani „ in peggior termine, non avere ne' loro alloggiamenti, che vecchi, e preda. alzaſ- 334
„ ſon' un poco gli occhi. e non ſi faceſſon „ paura di que' nomi vani di legioni. avere eſſi nerbo di cavalli, e uomini; pa„ renti i Germani; le Gallie bramoſe del „ medeſimo: nè a' Romani ſteſſi ſpiacereb„ be queſta guerra, perchè, perdendo, ſe ne „ farieno onore con Veſpaſiano, e vincendo non ſe n' avrebbe a render conto. „ Udito con grande approvanza di tutti, li fece con loro barbare ſcongiurazioni obbligare. mandò a far lega co' Caninefati. queſti abitano parte dell' iſola. ſono della medeſima origine, lingua, e valore: minor numero. Voltò ſegretamente li Brettagni ajuti, ciò ſono que' fanti Batavi venuti di Brettagnia, e poi mandati in Germania, come diſſi, che allora erano in Maganza. Tra' Caninefati era un Brinio avventato beſtione, d' alto legnaggio. ſuo padre ci fece molti danni, e le matte ſpedizioni di Gajo ſprezò ſenza pena.

Coſtui, come di ſangue ribello, parve il caſo. e lui, alzato in uno ſcudo, e portato in sù le ſpalle a loro uſanza, fecero Capitano. Incontanente chiamati i Friſii (gente oltre Reno) per lo vicino Oceano aſſaliſce i proſſimi alloggiamenti di due coorti. queſto impeto non fu ſaputo: nè, ſe l' aveſſer ſaputo, v' era forze da reſiſtere. li preſero adunque, e ſaccheggiarono. poi diedono addoſſo a' ſaccomanni, e mercatanti Romani ſparſi a modo di pace: e 'l medeſimo avrien fatto delle caſtella, ſe non fuſſero ſtate abbruciate da' noſtri per non poterle tenere. Inſegne, ſtendali, e quanti ſoldati v' erano, ſi riduſſero nella parte di ſopra dell' iſola ſotto Aquilio di Prima fila: nome, e non forze d'eſercito; avendone tratto Vitellio il fiore, e de' vicini contadi Nervi, e Germani, caricato d'armi un numero di cerne. Civile, voltoſi all' ingauno, biaſimò i Capitani d' aver' abbandonate le caſtella. fermerebbe egli con la coorte ſua il tumulto de' Caninefati. tornaſſero ne' loro alloggiamenti. ſeppeſi il conſiglio frodolente dello sbrancare le coorti, perchè fuſſero meglio oppreſſi: e che non Brinio, ma Civile governava, ſcoprendoſi a poco a poco quegli indizi che i Germani, che ſi rallegrano della guerra, non ſeppero ritenere. Fallitogli lo ingannare, paſſa alla forza. Ordina di Caninefati, Friſii, e Batavi tre proprie punte. Schieranſi i Romani all' incontro preſſo al Reno, e con le prue volte al nimico, delle navi quivi approdate, dopo le caſtella arſe. Non s' era molto combattuto, quando i Tungri paſſaron con le inſegne a Civile. Colti a tal tradigione i ſoldati noſtri, e ſpaventati, erano uccisi da' nimici, e da' compagni. nelle navi ancora eran traditi. parte de' vogatori Batavi impedivano gli ufici de' marinari, e de' ſoldati, quaſi per non ſapere: ſi contrappongono, e voltano alla riva nimica le poppe. finalmente ammazano i Governatori, e' Centurioni, ſe non vogliono quello che eſſi. tantochè tutta quella armata di ventiquattro legni fu preſa, o ſi ribellò. Glorioſa allora; e poi utile fu quella vittoria, acqui-

Igitur † ipſo rebellis familiæ nomine placuit, impoſituſque ſcuto, more gentis, & ſuſtinentium humeris vibratus, Dux deligitur. Statimque accitis Friſiis (Tranſrhenana gene eſt) † duarum cohortium hiberna, proxima occupatu, Oceano irrumpit. Nec præviderant impetum hoſtium milites: nec ſi prævidiſſent, ſatis virium ad arcendum erat. Capta igitur & direpta caſtra: dein vagoe, & pacis modo effuſoe lixas, negotiatoreſque Romanos, invadunt. Simul excidiie caſtellorum imminebant: quæ a Præfectis cohortium incenſa ſunt, quia defendi nequibant. Signa vexillaque, & quod militum, in ſuperiorem inſulæ partem congregantur, Duce Aquilio Primipilari, nomen magis exercitus, quam robur. Quippe viribus cohortium abductis, Vitellius e proximis Nerviorum Germanorumque pagis, ſegnem numerum armis oneraverat. Civilis dolo graſſandum ratus, incuſavis ultro Præfectos, quod caſtella deſeruiſſent: ſe cum coborte ſui præerat, Caninefatem tumultum compreſſurum. illi ſua quiſque hiberna repetierent. Subeſſe fraudem conſilio, & diſperſae cohortes facilius opprimi, nec Brinionem Ducem ejus belli, ſed Civilem eſſe, patuit trumpentibus paulatim indiciis, quæ Germani læta bello gens, non diu occultaverant. Ubi inſidiæ parum ceſſere, ad vim tranſgreſſus, Caninefatee, Friſioe, Batavoe propriis cunctis componit. directis ex diverſo acie, haud procul a flumine Rheno, & obverſis in hoſtium navibus, quas incenſe caſtellie illuc appulerant. nec diu certata, Tungrorum cohors ſigna ad Civilem tranſtulit: perculſique milites improviſa proditione, a ſociis hoſtibuſque cædebantur. Eadem etiam navibue perfidia. Pars remigum e Batavis tamquam imperitia, officia nautarum propugnatorumque impediebant. mox contra tendere, & puppes hoſtili ripæ objicere. ad poſtremum gubernatoree Centurioneſque niſi eadem volentis, trucidant. donec univerſa quatuor & viginti navium claſſis, tranſfugeret, aut caperetur. Clara ea victoria in præſens, in poſterum uſui:

ar-

armaque & naves , quibus indigebant , adepti , magna per Germanias Galliasque fama , libertatis auctores celebrabantur . Germaniæ ſtatim miſere Legatos , auxilia offerentes . Galliarum ſocietatem , Civilis arte doniſque affectabat , captos cohortium Præfectos ſuas in civitates remittendo , cohortibus abire an manere mallent data poteſtate . manentibus , honorata militia ; digredientibus , ſpolia Romanorum offerebantur . Simul ſecretis ſermonibus , admonebat malorum quæ tot annis perpeſſi ; „ *Miſeram ſervitutem falſo pacem vocarent . Batavos , quamquam Tribunorum expertes , arma contra communes dominos cepiſſe . prima acie , fuſum victumque Romanum : quid ſi Gallia jugum exuant ? quantum in Italia reliquum ? Provinciarum ſanguine Provincias vinci . ut Vindicis aciem cogitarent : Batavo equite , protritos Æduos Arvernoſque . fuiſſe inter Verginii auxilia Belgas . vereque reputantibus , Galliam ſuiſmet viribus concidiſſe . nunc eaſdem omnium partes , addito ſi quid militaris diſciplinæ in caſtris Romanorum vigueris . eſſe ſecum veteranas cohortes , quibus nuper Othonis legiones procubuerint . Servirent Syria , Aſiaque , & ſuetus Regibus Oriens : multos adhuc in Gallia vivere , ante tributa genitos . Nuper certe , cæſo Quinctilio Varo pulſam e Germania ſervitutem . Nec Vitellium Principem , ſed Cæſarem Auguſtum bello provocatum . Libertatem natura , etiam mutis animalibus , datam . Virtutem proprium bonum hominis bonum . Deos fortioribus adeſſe . Proinde arriperent vacui occupatos : integri feſſos : dum alii Veſpaſianum , alii Vitellium fovent , patere locum adverſus utrumque .* „ *Sic in Gallias Germaniaſque intentus , ſi deſtinata proveniſſent , validiſſimarum ditiſſimarumque nationum Regno imminebat . At Flaccus Hordeonius primos Civilis conatus per diſſimulationem aluit . Ubi expugnata caſtra , deletas cohortes , pulſum Batavorum inſula Romanorum nomen , trepidi nuntii afferebant : Mummium Lupercum Legatum (is duarum legionum hibernis præerat) egredi adverſus hoſtem jubet .*

acquiſtate armi, e navi, onde erano biſognoſi, vennero per le Germanie, e Gallie in gran fama di ricuperatori di libertà. Mandarono le Germanie ſubitamente Ambaſciadori offerendo ajuti. Civile cercava con preſenti, e arte congiungerſi con le Gallie. rimandando i Capitani prigioni alle lor terre: dando a' ſoldati elezione d' andarſene con le ſpoglie de' Romani, o rimaner con ſoldo onorato. Segretamente ancora tutte le ſollevava; 335
ricordando i mali ſopportati tanti anni.
„ Che falſamente chiamavan pace lor miſera ſervitù. Che i Batavi, benchè franchi
„ di tributo, avevan preſe l' arme contro a'
„ comuni padroni: alla prima battaglia li
„ cacciarono, e vinſero: che avverrebbe ſe
„ le Gallie ſcoteſſero il giogo? e che rima-
„ nere a' Romani in Italia? col ſangue de-
„ gli ſtati pigliarſi li ſtati. non ſi guardaſſe
„ alla battaglia di Vindice. perchè i caval-
„ li Batavi ſconfiſſero gli Edui, e gli Al-
„ verni, e tra gli ajuti di Verginio vi
„ ebbe Belgi. e la Gallia, chi ben guar-
„ da, fu fatta cader dalle proprie forze;
„ oggi tutte unite, e vantaggiate di quan-
„ to ſaper di guerra fu mai ne' Campi
„ Romani. Aver ſeco que' vecchi ſolda-
„ ti che poco ſa atterrarono le legioni
„ d' Otone. Steſſouſi ſerve la Soria, e l'
„ Aſia, e l' Oriente uſo ad aver Re. vi-
„ vere in Gallia molti nati innanzi a' poſti
„ tributi. Eſſerſi cacciato per certo non
„ ha molto di Germania la ſervitù, tagliato a pezi Quintilio Varo; e provocato
„ con guerra non Vitellio Imperadore,
„ ma Ceſare Auguſto. Che la natura criò
„ libere infino alle beſtie. la virtù è dell'
„ uomo proprio bene; gl' Iddii ajutano
„ i forti. Aſſaliſſono ora liberi e freſchi
„ gli ſtracchi e impacciati; mentre uno
„ vuole Veſpaſiano, altri Vitellio: eſſer
„ la via aperta contro ambi. „ Così Civile le Gallie, e Germanie adocchiando, era, ſe riuſcito gli foſſe, per farſi Re di due gagliardiſſime, e ricchiſſime nazioni. Ma Ordeonio Flacco, da prima infingendoſene, gli diè campo. Avute le male nuove de' preſi alloggiamenti, diſfatte coorti, cacciato dell' iſola il nome Romano; comanda a Mummio Luperco Legato, che governava due legioni in guarnigione, che eſca contro al nimico.

Luperco preſtamente mette in campagna i legionarii preſenti, gli Ubii vicini, i cavalli Treveri non lontani, e più una compagnia di cavalli Batavi acconci più fa ſegretamente a fuggire in sù 'l combattere, e tradire i Romani con danno maggiore. Civile in mezo alle guadagnate inſegne per innanimire i ſoldati ſuoi con la gloria freſca, e atterrire i nimici con la triſta memoria, poſe dietro all' ordinanza ſua madre, e ſorelle, e le mogli, e figliuolini di tutti, per metter coraggio a vittoria, e vergogna di fuga. le grida de' noſtri non furon rigogliose, come il canto levatoſi de' loro uomini, e urla delle donne. La banda Batava ſi fuggì dal noſtro corno ſiniſtro, e rivoltocciſi contro. ma i ſoldati di legione, benchè in mal termine, ſi mantenevano in battaglia. Gli ajuti Ubii, e Treveri bruttamente la diedono a gambe per quelle pianure; i Germani ſi difilarono addoſſo a loro. intanto ſi potero le legioni ricoverare nelli alloggiamenti appellati li Vecchi. Claudio Labeone Capitano della banda Batava competendo con Civile, come ſpeſſo fanno i compatriotti, fu da lui fatto portar' in Friſia, per levare occaſione di diſcordie, o d' averlo a uccidere, e diſpiacere a' ſuoi. In queſto tempo le genti Caninefate, e Batave, che andavano a Roma per ordine di Vitellio, furon raggiunte da' meſſaggi di Civile, e ſubito gonfie di ſuperbia, e inferocite domandarono pagamento del viaggio: donativo: paga doppia: più numero di cavalli; (coſe tutte promeſſe da Vitellio) non per averle, ma per muover cagioni di tumulto. E Flacco col
336 troppo conceder non fece altro che ringrandirle a chiedere le pazie. Fattoſi beffe di Flacco, s' avviarono nella Germania baſſa per congiugnerſi con Civile. Ordeonio fece conſiglio di Tribuni, e Centurioni, ſe' fuſſe bene farle ubbidire per forza. poi per ſua fiaccheza naturale, e perchè i miniſtri temevan forte della fede degli ajuti, e della nuova gente, onde erano rifornite le legioni; riſolvè di tenere i ſoldati dentro alli alloggiamenti.

Ri-

† *Lupercus legionarios e præſentibus, Ubios e proximis, Treverorum equites, haud longe agentes, raptim tranſmiſit: addita Batavorum ala, quæ jam pridem corrupta, fidem ſimulabat, ut proditis in ipſa acie Romanis, maiore pretio fugeret. Civilis captarum ſabortium ſignis circumdatus, ut ſuo militi recens gloria ante oculos, & hoſtes memoria cladis terrerentur: matrem ſuam ſororeſque, ſimul omnium conjuges parvoſque liberos, conſiſtere a tergo jubet: hortamenta victoriæ, vel pulſis pudorem. Ut virorum cantu, feminarum ululatu, ſonuit acies; nequaquam par a legionibus cohortibuſque redditur clamor. Nudaverat ſiniſtrum cornu Batavorum ala transfugiens, ſtatimque in nos verſa. ſed legionarius miles, quamquam rebus trepidis, arma ordineſque retinebat. Ubierum Treverorumque auxilia, fœda fuga diſperſa, totis campis palantur. Illuc incubuere Germani. Et fuit interim effugium legionibus, in caſtra quibus Veterum nomen eſt. Præfectus alæ Batavorum, Claudius Labeo, opidano certamine æmulus Civili, ne interfectus invidiam apud populeres, vel ſi retineretur, ſemina diſcordiæ præberet, in Friſiæ avehitur. Iiſdem diebus Batavorum & Caninefatium cohortes, cum juſſu Vitellii in Urbem pergerent, miſſus a Civile nuntius aſſequitur. Intumuere ſtatim ſuperbia ferociaque, & pretium itineris, donativum, duplex ſtipendium, augeri equitum numerum, promiſſa ſane a Vitellio poſtulabant, non ut aſſequerentur, ſed conſſam ſeditioni. Et Flaccus multa concedendo, nihil aliud effecerat, quam ut acrius expoſcerent quæ ſeibant negaturum. Spreto Flacco, inferiorem Germaniam petivere, ut Civili jungerentur. Hordeonius, adhibitis Tribunis Centurionibuſque, conſultavit, num obſequium abnuentes vi coerceret. Mox inſita ignavia & trepidis miniſtris, quos ambiguus auxiliorum animus, & ſubito delectu ſuppletæ legiones angebant, ſtatuit continere intra caſtra militem.*

Dein-

Dein pœnitentia , & arguentibus ipſis qui ſuaſerant , tamquam ſecuturus , ſcripſit Herennio Gallo , legionis Primæ Legato , qui Bonnam obtinebat , ut arceret tranſitu Batavos : ſe cum exercitu , tergis eorum hæſurum . Et opprimi poterant , ſi hinc Hordeonius , inde Gallus , motis utrimque copiis , medios clauſiſſent . Flaccus omiſit inceptum ,
36 *aliiſque litteris † Gallum monuit , ne*
37 *terreret abeuntes . Unde ſuſpicio , † ſponte Legatorum excitari bellum : quin cuncta quæ acciderant , aut metuebantur , non inertia militis , neque hoſtium vi , ſed fraude Ducum evenire . Batavi , cum caſtris Bonnenſibus propinquarent , præmiſere qui Herennio Gallo mandata cohortium exponerent : „ Nullum ſibi bel-„ lum adverſus Romanos , pro quibus „ totiens bellaſſent . Longa atque irrita „ militia feſſis , patriæ atque otii cupi-„ dinem eſſe . Si nemo obſiſteret , in-„ noxium iter fore : ſin arma occur-„ rant , ferro viam inventuros . „ Cunctantem Legatum milites perpulerant , fortunam prælii experirentur . Tria millia legionariorum , & tumultuariæ Belgarum cohortes , ſimul paganorum lixarumque ignava , ſed procax ante periculum manus , omnibus portis erumpunt , ut Batavos numero impares circumfundant .*
38 *† Illi veteres militiæ , in cuneis congregantur , denſi undique , & frontem tergaque ac latus tuti . Sic tenuem aciem noſtrorum perfringunt . Cedentibus Belgis , pellitur legio , & vallum portaſque trepidi petebant . Ibi plurimum cladis . cumulatæ corporibus foſſæ . nec cæde tantum & vulneribus , ſed ruina , & ſuis plerique telis interiere . Victores , Coloniæ Agrippinenſium vitata , nihil cætero in itinere hoſtile auſi Bonnenſe prælium excuſabant : tamquam petita pax , poſtquam negabatur , ſibimet ipſi conſuluiſſent . Civilis adventu veteranarum cohortium , juſti jam exercitus Dux , ſed conſilii ambiguus , & vim Romanam reputans , cunctos qui aderant , in verba Veſpaſiani adigit . Miſitque Legatos ad duas legiones , quæ priore acie pulſæ , in Vetera caſtra conceſſerant , ut idem ſacramentum acciperent .*

Red-

Ripentito , e fatto ricredere da' medeſimi che l' aveano conſigliato , ſcriſſe , quaſi voleſſe ſeguitarli, ad Erennio Gallo Legato della legion Prima , alloggiato in Bonna : che non li laſciaſſe paſſare , e che ſarebbe loro alle ſpalle . e li avrebber disfatti , ſe Ordeonio , e Gallo li ſi coglievano con lor gente in mezo . ma Flacco variò , e riſcriſſe a Gallo che li laſciaſſe andare . Onde ſi ſuſpicò nutrire i Capi la guerra . e per loro cattivitade , non per difetto de' ſoldati , nè per forza de' nimici eſſere ogni male avvenuto , e avvenire . Appreſſandoſi i Batavi alli alloggiamenti di Bonna , mandaron' a dire a Gallo , non aver guerra alcuna co' Romani , per cui tante volte aveano combattuto : ſtracchi per sì lunga , e diſutile milizia andarſene a caſa a ripoſare ; non impediti , paſſerebber quieti : dovendo venire all' armi , troverrebbero la via col ferro . Dubitando il Legato , fu ſpinto da' ſoldati a tentar la battaglia . Eſcono delle porte tremila ſoldati di legione , alcune compagnie di Belgi fatte in furia , e una mano di Vitelliani , e ſaccomanni poltroni , e innanzi al cimento inſolenti , e vogliono i Batavi di minor numero circondare . Eſſi , che pratichi ſoldati erano , ſi riſtringono in puntoni in fronte , fianchi , e ſpalle forti , e ſicuri : così rompono la ſottile ordinanza de' noſtri . fuggendo i Belgi , la legione fu ſmoſſa , e fuggivanſene allo ſteccato , e alle porte . quivi fu la mortalità : colmaronſi i foſſi di corpora . nè ſolamente di ferro , e ferite , ma di rovina , e di loro armi medeſime morirono molti . Scanſata Colonia Agrippina , i vincitori ſeguitarono il lor viaggio ſenza fare altro danno . ſcuſandoſi del conflitto di Bonna , che avevano chieſto pace , e poichè fu negata , penſato al fatto loro . Civile , arrivate le vecchie coorti , diventò Capitano di giuſto eſercito ; ma ſtando intradue , e ponderando la Romana potenza ; fece a tutti i preſenti giurar fedeltà a Veſpaſiano ; e mandò Ambaſciadori alle due legioni ſcacciate nella prima battaglia , e ricoverate nel campo Vecchio per lo medeſimo giuramento .

Ri-

Riſpoſero che non volevan conſigli di traditore, nè di nimici. Vitellio eſſer lor Principe, e per lui terrebbon fede, e armi ſino all' ultimo ſpirito. non faceſſe 'l fuggitivo Batavo l' arbitro delle coſe Romane; ma aſpettaſſe di ſua fellonia degno gaſtigo. Acceſo d' ira di tal riſpoſta, arma tutta la gente Batava in caccia e 'n furia. collegaſi co' Brutteri, co' Tenteri; e levaſi la Germania al grido, alla preda. Contro a tanto romor di guerra da ogni banda, Mummio Luperco, e Numiſio Rufo Legati di quelle legioni fortificano ſteccato, e mura: rovinano i borghi preſſo al Campo, edificati per la lunga pace come terre, perchè non ſervi-
337 viſſero a' nimici. Non fu avvertito a riporre i viveri in Campo: laſciaronli rubare: e fu ſtraziato in pochi dì quello che ſarebbe baſtato molto tempo alla neceſſità. Civile, meſſoſi nel mezo della battaglia col fiore de' ſuoi Batavi, empiè le rive del Reno di Germani, per far viſta terribile; nel piano fa ſcorrere i cavalli: e le navi venire all' insù. di quà mette ſoldati vecchi; di là altre nazioni con loro inſegne innanzi in forme diverſe, ſecondo che ciaſcuna uſa, di fiere di loro boſchi, e foreſte. mettendo, con moſtra di guerra civile, e di ſtraniera, terrore nelli aſſediati. dove a' ſuoi creſceva la ſperanza il giro delli alloggiamenti fatto per due legioni, e non v' era cinque mila armati: ma moltitudine di gente, che ſervono il Campo concorſavi per la rotta pace. l' alloggiamento era parte in piano, parte ſaliva alquanto. perchè Aguſto con eſſo a ridoſſo credeva tener le Germanie in cervello: nè pensò mai tanta ſciagura, che quelle ſi moveſſero ad affrontare le noſtre legioni: perciò nè al ſituar, nè al fortificare poſe gran cura, baſtandoli forza, e armi. I Batavi, e quei d' oltre Reno, per meglio moſtrare ciaſcheduna nazione ſua virtù, comparſero ſeparati. e cominciarono a lanciare. Percotendo in vano torri, o mura, e ſopra loro piombando ſaſſi; aſſalirono con grida, e impeto lo ſteccato: ſalgono chi con le ſcale, chi ſopra alle teſtuggini de' loro:

ſono

Redditur reſponſum, neque proditoris, neque haſtium ſe conſiliis uti. Eſſe ſibi Vitellium Principem, pro quo fidem & arma uſque ad ſupremum ſpiritum retenturos. proinde perfuga Batavus arbitrum rerum Romanarum ne ageret, ſed meritas ſceleris pœnas exſpectaret. Quæ ubi relata Civili, inceníus ira, univerſam Batavorum gentem in arma rapit. Junguntur Bructeri Tenſterique, & excita nuntiis Germania, ad prædam famamque. Adverſus hæc belli concurrentis minas, Legati legionum, Mummius Lupercus, & Numiſius Rufus, vallum muroſque firmabant.
† *ſubverſa longa pacis opera, haud pro-* 39
cul caſtris in modum municipii exſtructa, ne hoſtibus uſui forent. Sed parum proviſum, ut copiæ in caſtra convecherentur; rapi permiſere. Ita paucis diebus per licentiam abſumpta ſunt quæ adverſus neceſſitates in longum ſuffecíſſent. Civilis medium agmen cum robore Batavorum obtinens, † *utramque Rheni ripam, quo* 40
truculentior viſu foret, Germanorum catervis complet, aſſultante per campos equite. Simul naves in adverſum amnem agebantur. Hinc veteranarum cohortium ſigna, inde deprempta ſilvis lucíſque ferarum imagines, ne cuique genti inire prælium mos eſt, † *mixta belli civilis* 41
externique facie obſtupefecerant obſeſſos. & ſpem oppugnantium augebat amplitudo valli, quod † *duabus legionibus ſitum,* 42
vix quinque millia armatorum Romanorum tuebantur. Sed lixarum multitudo, turbata pace illuc congregata, & bello miniſtra aderat. Pars caſtrorum, in collem leniter aſſurgens, pari æqua adibatur. quippe illis hibernis obſideri premique Germanias Auguſtus crediderat: neque unquam id malorum, ut oppugnatum ultro legiones noſtras venirent. Inde non loco, neque munimentis labor additus. Vis & arma ſatis placebant. Batavi, Tranſrhenanique, quo diſcreta virtus manifeſtius ſpectaretur, ſibi quæque gens conſiſtunt, eminus laceſſentes. Poſt ubi pleraque telorum turribus pinniſque mœnium irrita hærebant, & deſuper ſaxis vulnerabantur; clamore atque impetu, † *invaſere vallum, appoſitis plu-* 43
rimis ſcalis, alii per teſtudinem ſuorum.

ſcan-

ſcandebantque jam quidam , cum gladiis & armorum incuſſu præcipitati , ſudibus & pilis abruuntur , præferoces initio , & rebus ſecundis nimii . Sed tum prædæ cupidine , adverſa quoque tolerabant . Machinæ etiam , inſolitum ſibi , auſi . nec ulla ipſis ſollertia . perfugæ captivique docebant ſtruere materias in modum pontis , manu ſubjectis rotis propellere ; ut alii ſuperſtantes , tamquam eu aggere prœliarentur : pars incus , occulti muros ſubruerent . Sed excuſſa baliſtis ſaxa , ſtravere infarme opus . & crates vineaſque parantibus , adactæ tormentis ardentes haſtæ . ultroque ipſi oppugnatores ignibus petebantur , donec deſperata vi , verterent conſilium ad moras , haud ignari paucorum dierum ineſſe alimenta , & mulcum imbellis turbæ . Simul ex inopia proditio , & fluxa ſervitiorum fides , ac fortuita belli ſperabantur . Flaccus interim , cognito caſtrorum obſidio , & miſſis per Galliæ qui auxilia conci-
44 *rent , † lectos e legionibus † Dil-*
45 *lio Vocula Duodeviceſimæ legionis Legato tradit , ut quam maximis per ri-*
46 *pam itineribus celeraret . † Ipſe paviduc torpere , inviſus militibus . neque enim ambigue fremebant , „ emiſ-*
„ *ſos a Mogontiaco Batavorum cohor-*
„ *tes , diſſimulatos Civilis conatus ,*
47 „ † *adſciri in ſocietatem Germanos .*
„ *non Primi Antonii , neque Mu-*
„ *ciani ope Veſpaſianum magis adole-*
„ *viſſe . aperta adia , armaque pa-*
„ *lam depelli : fraudem & dolum ,*
„ *abſcura , eoque inevitabilia . Civi-*
„ *lem ſtare contra , ſtruere aciem ;*
„ *Hordeanium e cubiculo & lectulo ,*
„ *jubere quidquid hoſti conducat . Tot*
„ *armatas fortiſſimorum virorum manus ,*
„ *unius ſenis valetudini regi . Quin*
„ *potius interfecto traditore fortunam vir-*
„ *tutemque ſuam malo antine exſolve-*
48 „ *rent .* „ † *His inter ſe vocibus inſtinctos , flammavere inſuper allatæ a Veſpaſiano litteræ , quas Flaccus , quia occultari nequibant , pro concione recitavit : vinctoſque qui attulerant , ad Vitellium miſit . Sic mitigatis animis , Bonnam , hiberna Primæ legionis ventum .*

ſono con le ſpade , e targhe precipitati : con pali , e picche trafitti : eſſendo feroci nel principio : troppo ardenti nelle coſe proſpere . e allora per l' agonia della preda , ſoſtenevano anco le avverſe . cimentarono anche le macchine a lor nuove , nè ſapute uſare . I fuggiti , e prigioni inſegnaron loro adattar legnami a guiſa di ponte , e con ruote ſotto ſpignerlo , da potervi altri ſtar ſopra , e come da baſtioni combattere : e altri ſotto tagliar le mura . Ma le pietre tratte co' mangani nel dificio mal fatto , lo mandaro in faſcio . ordinando graticci , e tavole per coprirſi ; v' eran lanciate aſte ardenti ; e li ſteſſi aſſaltanti col fuoco aſſaliti . Diſperati della forza , ſi gittaron' all' aſſedio : ſapendo eſſervi da vivere per pochi dì , e molte bocche diſutili ; e ſperavaſi tradimento per la fame , e dislealtà delli ſchiavi . o qualche accidente di guerra . Flacco in queſto mezo , inteſo l' aſſedio del Campo , vi manda Dillio Vocula Legato della legione Ventidueſima col fiore delle legioni , perchè egli andaſſe lungo la ripa a grandiſſime giornate . E ſpediſce per le Gallie a chiedere ajuti . Egli pauroſo e lento era in odio a' ſoldati , che dicevano fuor de' denti : „ aver' egli laſciati uſcir' i Batavi di Maganza : chiuſo gli occhi agli „ andamenti di Civile : e chiamare i „ Germani in ſuo ajuto : non eſſer tanto creſciuto Veſpaſiano per opera d'Antonio Primo , e Muciano . alle nimicizie , e arme aperte eſſer riparo : inganno , e froda naſconderſi ; però non „ poterſi ſchifare . Civile moſtrar' il „ viſo , ordinar la battaglia ; Ordeonio „ in camera , e nel letto comandar l' „ utile del nimico . tante ſchiere di fortiſſimi armati reggerſi da un vecchio „ infermo . che non più toſto ucciderſ 338
„ quel traditore , e liberar lor fortuna , „ e virtù da sì fatto malanno ? „ Riſcaldandoſi inſieme con queſti parlari , gl' infiammò una lettera di Veſpaſiano , che Flacco , non la potendo naſcondere , leſſe in parlamento . e mandò prigioni a Vitellio gli apportatori . Così mitigati gli animi , s' andò a Bonna , alloggiamento della legion Prima .

il luogo accrebbe l' ira ; e di quella ſconfitta incolpavano Ordeonio, che gli avea fatti combatter co' Batavi con intenzione che di Maganza verrebbero le legioni in ajuto : e per non eſſer venute gli aveva traditi, e disfatti. che gli altri eſerciti, nè l' Imperadore non ſapevano queſte coſe ; che ſarebbon corſi i vaſſalli al riparo della naſcente perfidia. Ordeonio leſſe all' eſercito le copie delle lettere ſcritte in Gallia, Britannia, e Spagna chiedendo ajuti. e miſe peſſima uſanza di dar le lettere alli Alfieri delle legioni a legger' a' ſoldati prima che a' Capitani. allora fece legare uno de' faſtidioſi più per mantenerſi l' autorità, che per aver peccato quel ſolo. E moſſe l' eſercito da Bonna in Colonia Agrippina. concorrendovi ajuti di Galli, che prima a lor potere ajutavano i Romani : poſcia avanzandoſi i Germani, molti popoli ci preſero l' armi contro, ſperando libertà : e dopo queſta, dominio. Creſceva la collora de' ſoldati : e non aveva il legar' un ſolo meſſo terrore. anzi perciò ſi credeva, coſtui portaſſe le ambaſciate tra Flacco, e Civile : e perchè non poteſſe dir queſto vero, gli apponeſſe il falſo. Vocula ſalì in sù 'l tribunale, e con forte animo il ſoldato preſo, e gridante, comandò menarſi al ſupplizio. i malvagi impaurirò, e i buoni ſtettero a obbedienza. chiedendo poi tutti Vocula per lor Capitano, Flacco gli laſciò tutto il carico. Ma que' diſcordi animi s' imbeſtialivano per più conti. mancavano le paghe, e 'l grano. le Gallie non volevano dar ſoldati, nè tributo. il Reno, non più veduto sì baſſo, mal ſi potea navigare : eravi careſtia di viveri : guardie per tutta la riva per non laſciar paſſar' a guazo i Germani ; il che cagionava più bocche, e meno da mangiare : i ſemplici ſi recavano la mancata acqua a ubbía, che inſiuo a' fiumi, e l' antiche difeſe dell' Imperio ci abbandonaſſero. quello che nella pace ſi dice caſo, o natura ; allora ſi diceva deſtino, o ira d' Iddio. Entrati in Noveſio, ſi unirono con la legione Trediceſima, e il Legato Erennio Gallo fu con Vocula compagno al governo.

Infenſior illic miles, culpam cladis in Hordeonium vertebat : „ ejus juſſu direxiſſe „ ſtam adverſus Batavos aciem, cum „ quam a Magontiaco legiones ſequerentur : ejuſdem proditione cæſos, nullis „ ſupervenientibus auxiliis. Ignota hæc „ ceteris exercitibus, neque Imperatori „ ſuo nuntiari : cum accurſu tot Provinciarum, extingui repens perfidia potuerit. „ Hordeonius exemplaria omnium litterarum, quibus per Gallias Britanniamque & Hiſpanias auxilia orabat, exercitui recitavit : inſtituitque peſſimum facinus, ut epiſtolæ Aquiliferis legionum traderentur, a quis ante militi quam Ducibus legebantur. Tum e ſeditioſis unum vinciri jubet, magis uſurpandi juris, quam quia unius culpa foret. Motuſque Bonna exercitus, in Coloniam Agrippinenſem ; affluentibus auxiliis Gallorum, qui primo rem Romanam enixe juvabant. Mox valeſcentibus Germanis pleraque civitates adverſum nos armatæ, ſpe libertatis ; &, ſi exuiſſent ſervitium, cupidine imperitandi. Gliſcebat iracundia legionum, nec terrorem unius militis vincula indiderant. quin idem ille arguebat ultro conſcientiam Ducis, tamquam nuntius inter Civilem Flaccumque, falſo crimine, teſtis veri opprimeretur. Conſcendit tribunal Vocula, mira conſtantia, prehenſumque militem ac vociferantem duci ad ſupplicium juſſit. Et dum mali pavent, optimus quiſque juſſis paruere. Exin, conſenſu, Ducem Voculam poſcentibus, Flaccus ſummam rerum ei permiſit. Sed diſcordes animos multa efferabant, inopia ſtipendii frumentique, & ſimul delectum tributaque Galliæ aſpernantes : Rhenus, incognita illi cælo ficcitate, vix navium patiens : arti commeatus : diſpoſitæ per omnem ripam ſtationes, quæ Germanos vado arcerent : eademque de cauſſa minus frugum, & plures qui conſumerent. Apud imperitos prodigii loco accipiebatur ipſa aquarum penuria, tamquam nos omnes quoque, & vetera Imperii munimenta, deſererent. quod in pace, fors, ſeu natura ; tunc fatum, & ira Dei, vocabatur. Ingreſſis Noveſium, Tertiadecima legio conjungitur. Additus Voculæ in partem curarum Herennius Gallus, Legatus :

E non

nec

nec ausi ad hostem pergere, loco, Gelduba nomen est, castra fecere. Ibi struenda acie, muniendo vallandoque, & ceteris belli meditamentis militem
49 *firmabant.* † *Usque præda ad virtutem accenderetur, in proximos Gugernorum pagos; qui societatem Civilis acceperant; ductus a Vocula exercitus. Pars cum Herennio Gallo permansit. Forte navem, haud procul castris, frumento gravem, cum per vada hæsisset, Germani in suam ripam trahebant. Non tulit Gallus, missique subsidio tobortem. Auctus & Germanorum numerus, paulatimque aggregantibus se auxiliis, acie certatum. Germani, multa cum strage nostrorum, navem abripiunt. Victi (quod tum in morem verterat) non suam ignaviam, sed perfidiam Legati culpabant. Protractum e tentorio, scissa veste, verberato torpore: quo pretio, quibus constitit, prodidisset exercitum dicere jubent. Redit in Hordeonium invidia. Illum auctorem sceleris, hunc ministrum vocant: donec exitium minitantibus exterritus, proditionem & ipse Hordeonio objecit. Vinctusque, adventu demum Voculæ, exsolvitur. Is postera die, auctorem seditionis morte affecit. Tanta illi exercitui diversitas inerat, licentiæ, patientiæque. Haud dubie gregarius miles, Vitellio fidus: splendidissimus quisque, in Vespasianum proni. Inde scelerum ac suppliciorum vices, & mixtus obsequio furor: ut contineri non possent, qui puniri poterant.*
50 † *At Civilem immensis auxiliis universa Germania extollebat, societate nobilissimis obsidum firmata. Ille, ut cuique proximum, vastari Ubios Treverosque, & alia manu Mosam amnem transire jubet, ut Menapios & Morinos & extrema Galliarum quatertent. Acta utrobique prædæ. Infestius in Ubiis, quod gens Germanicæ*
51 *originis, ejurata patria,* † *Romano-*
52 *rum nomine Agrippinenses* † *vocarentur. Cæsa cohortes eorum, in vico Marcoduro, incuriosius agentes,* † *quia procul ripa aberant. Nec quievere Ubii, quominus prædas e Germania peterent:*
53

E non s' assicurando d' affrontare il nimico, posero il Campo nel luogo detto Gelduba. Quivi col mettere in ordinanza, fortificare, bastionare, e altri esercizii da guerra facevan buoni i soldati. e per adescarli a virtù con la preda, Vocula condusse l' esercito ne' vicini villaggi de' Gugerni, collegatisi con Civile, lasciatone parte con Erennio. Una nave di grano era per sorte arenata non lungi dal Campo. i Germani la tiravano alla lor proda. Erennio mandò una coorte per difenderla. vennervi più Germani. e a poco a poco cresciuti ajuti, si combattè. i Germani con molta strage de' nostri presero la nave. i vinti 339
(come s' eran fatto uso) non la davano a loro poltroneria; ma a perfidia del Legato. tiranlo fuori del padiglione, stracciangli i panni, domandangli a suon di bastone, per quanti danari, con qua' compagni avea tradito l' esercito. Tornano a maladire Ordeonio, lui autore, costui ministro del tradimento. egli per paura della morte minacciata, anch' egli disse averli traditi. Ordeonio fu legato: e alla venuta di Vocula sciolto, il quale il dì seguente ammazò i Capi della sedizione. tanto diversamente era quello esercito licenzioso, e paziente. Senza dubbio i soldati privati eran fedeli a Vitellio: i grandi volevano Vespasiano. Però or si facevano i mali; or si gastigavano. mescolavasi col furore l' ubbidienza, nè si potevan frenar quei che si potevan punire. Ma Civile ogni dì avanzandosi per grandissimi ajuti che gli piovevano da tutta Germania, stabilita la lega con nobilissimi statichi, comandò ad ogni vicino dare il guasto alli Ubii, e Treveri: e parte passar la Mosa per intenebrare li Menapi, e' Morini, e' confini della Gallia. furon fatte prede per tutto: nelli Ubii crudelissime, per chiamarsi Agrippinensi, essendo Germani: e rinegar la patria per lo nome Romano. tagliarono a pezi lor genti nel borgo di Marcoduro alloggiate con poca cura per esser discosto alla riva. nè si stettero essi Ubii di non predar la Germania:

prima a man ſalva, poi furon colti in mezo, ed ebbero in tutta qneſta guerra più fede che fortuna. Battuti gli Ubii; Civile diventato maggiore, e per li ſucceſſi più fiero; ſtrigneva l' aſſedio delle legioni cinte di più guardie, perchè avviſo non penetraſſe del vegnente ſoccorſo. laſcia la cura degl' ingegni, e lavorſi a' Batavi. a quelli d' oltre Reno chiedenti l' aſſalto, commette che vadino a rompere le trincee. e eſſendo ributtati, comanda che ritornino, eſſendovi gente troppa, e vile il danno. la notte non fermò la fatica. portanvi legne intorno, e l' accendono; levanſi da mangiare, e, ſecondo ch' eron caldi dal vino, corrono a combattere all' impazata; tirando a vanvera nel bujo; e i Romani a mira nell' oſte allumato: e ſcoprendoſi alcuno apparente per addobbamento, o per ardire, te l' imberciavano. Civile ſen' accorſe, e fece ſpegnere i fuochi, e ogni coſa confondere d' armi, e di tenebre. Quivi pazi ſtrepiti, ſtrani caſi: non ſi ſapeva dove ferire, nè come riparare: alle grida ſi correva, o frecciava: non valeva virtù; ma turbava tutto fortuna. cadevano ſpeſſo di fortiſſimi per mani viliſſime. ne' Germani era imprudenza: i Romani, come pratichi, avventavano baſtoni col ferro, gran ſaſſi, non al vento. dove ſentivano batter le mura, o appoggiare ſcale, facevano i nimici con le targate cadere, e ſeguitavanli con lanciotti: molti ſaliti in sù le mura ferivano con pugnali. così conſumata la notte, a giorno apparì nuova foggia di combattere. Avevano i Batavi rizato una torre a due ſolai, la quale accoſtata alla porta Pretoria, luogo pianiſſimo, fu co' tavoloni e travi battuta, fracaſſata con mortalità di chi v' era ſopra. E uſciti fuora fecero co' nimici sbattuti ſubita, e proſpera ſcaramuccia. e da' legionarii di più ſottiglieza, e arte,
340 ſi ordinavano altri ingegni. Spaventoſo fu uno ſtrumento ſoſpeſo in biſtico, che di repente abbaſſato tirava sù, a loro occhi veggenti, uno, o più de' nimici, e ſcagliavali, rivoltato il peſo, nel campo. Civile perduta la ſperanza d' averle per forza, vi ſi ſtava ozioſo. tentando con ambaſciate, e promeſſe le legioni nella fede.

Que-

primo impuna: dein circumventi ſunt, per omne id bellum meliore uſi fide quam fortuna. Contuſis Ubiis, gravior & ſucceſſu ferum ferocior Civilis, obſidium legionum urgebat; intentis cuſtodiis, ne quis occultus nuntius venientis auxilii penetraret. Machinas molemque operum, Batavis delegat: Tranſrhenanos prælium poſcentis, ad ſcindendum vallum ire, detruſoſque redintegrare certamen jubet; ſuperante multitudine, &
facili damno. † nec finem labori nox 54
attulit. Congeſtis circum lignis, accenſiſque, ſimul epulantes, ut quiſque vino incalucrat, ad pugnam temeritate inani ferebantur. Quippe ipſorum tela, per tenebras vana. Romani conſpicuam Barbarorum aciem, & ſi quis audacia aut inſignibus effulgens, ad ictum deſtinabant. Intellectum id Civili: & reſtincto igne, miſceri cuncta tenebris & armis jubet. Tum vero ſtrepitus diſſoni, caſus incerti, neque feriendi, neque declinandi providentia. Unde clamor acciderat, circumagere corpora, tendere arcus: nihil prodeſſe virtus, fors cuncta turbare: ignavorum ſæpe celis fortiſſimi cadere. Apud Germanos, inconſulta ira; Romanus miles periculorum gnarus, ferratas ſudes, gravia ſaxa, non forte jaciebat. Ubi ſonus molientium, aut oppoſitæ ſcalæ, hoſtem in manus dederant; propellere umbone, pilo ſequi. multos in mœnia egreſſos, pugionibus fodere. Sic exhauſta nocte, novam aciem dies aperuit. Eduxerant Batavi turrim, duplici tabulata, quam Prætoriæ portæ (is æquiſſimus locus) propinquantem, promoti contra validi aſſeres, & incuſſæ trabes perfregere, multa ſuperſtantium pernicie. Pugnatumque in perculſos, ſubita & proſpera eruptione. Simul a legionariis peritia & arte præſtantibus, plura ſtruebantur. Præcipuum pavorem intulit ſuſpenſum & nuvana machinamentum, quo repente demiſſo præter ſuorum ora ſinguli pluresve hoſtium ſublime rapti, verſo pondere, intra caſtra effundebantur. Civilis omiſſa oppugnandi ſpe, rurſus per otium aſſidebat, nuntiis & promiſſis fidem legionum convellens.

Hæc

Hæc in Germania ante Cremonenſe prælium geſta, cujus eventum litteræ Primi Antonii docuere, † addito Cæcinæ edicto. Et Prefectus cohortis e victis, 55 *† Alpinus Montanus, fortunam partium præſens fatebatur. Diverſi hinc motus animorum. Auxilia e Gallia, quis nec amor, nec odium in partes, militia ſine affectu, hortantibus Præfectis, ſtatim a Vitellio deſciſcunt: vetus milex cunctabatur. Sed adigente Hordeonio Flacco, inſtantibus Tribunis, dixit ſacramentum, non vultu neque animo ſatis affirmans: & cum cetera juriſiurandi verba conciperent, Veſpaſiani nomen hæſitantes, aut levi murmure, & plerumque ſilentio tranſmittebant. Lecta deinde pro concione epiſtolæ Antonii ad Civilem, ſuſpiciones militum irritavere, tamquam ad ſocium partium ſcriptæ, & de Germanico exercitu hoſtiliter. Mox allatis Geldubam in caſtra nuntiis, eadem dicta factaque: & miſſus cum mandatis Montanus ad Civilem, ut abſiſteret bello, neve externa armis falſis velaret. Si Veſpaſianum juvare aggreſſus fores, ſatisfactum cœptis. Ad ea Civilis primo, callide: poſt, ubi videt Montanum præferocem ingenio, parſtantemque in res novas, orſus a queſtu periculiſque quæ per quinque & viginti annos in caſtris Romanis exhauſiſſet,* 57 *„ † Egregium, „ inquit, „ pretium laboris cepi, necem fratris, &* 58 *„ vincula mea, † & ſæviſſimas hujus „ exercitus voces, quibus ad ſupplicium petitus, jure gentium pœnas „ repoſco. vos autem Treveri, cete„ raque ſervientium animæ, quod pre„ tium effuſi totiens ſanguinis exſpe„ ctatis, niſi ingratam militiam, im„ mortalia tributa, virgas, ſecures, „ & dominorum ingenia? En ego Præ„ fectus unius cohortis, & Caninefa„ tes Batavique, exigua Gallorum par„ tio, vana illa caſtrorum ſpatia excidi„ mus, vel ſepta ferro famemque premi„ mus. denique auſos aut libertas ſequi* 59 *„ tur, aut victi iidem erimus. „ † Sic accenſum, ſed molliora referre juſſum, dimiſit. Ille ut irritus legationis rediit, cetera diſſimulans, quæ mox erupere.*

Ci-

Queſte coſe ſeguirono in Germania innanzi alla giornata di Cremona, ſaputaſi per lettere d' Antonio Primo, e bando di Cecina, e per l' appunto di bocca di Alpino Montano uno de' Prefetti vinti. Quindi nacquero diverſità d' animi. Gli ajuti di Gallia, che non aveano nè amore, nè odio alla parte, ſubitamente di conſiglio de' Capi ſi ribellano da Vitellio. i ſoldati vecchi nicchiano: pure moſſi da Ordeonio Flacco, e ſtimolati da' Tribuni gli fecero omaggio: ma con mal viſo, e animo, e con l' altre parole del giuramento ſpiccate, ma a ſtento, o tra i denti, o laſciato quel nome di Veſpaſiano. furon lette in parlamento le lettere d' Antonio a Civile, le quali inſoſpettirono i ſoldati quaſi ſcritte a uno di ſua fazione, e che di loro trattavan, come di nimici. Queſte nuove vennero a Gelduba in Campo: e le coſe medeſime vi furon dette, e fatte, e mandato Montano a dire a Civile che poſaſſe l' armi ſtraniere coperte con la maſchera noſtra. ſe egli areva inteſo giovare a Veſpaſiano, baſtare il già fatto. Civile riſpoſe prima con aſtuzie; poi conſiderato, quanto Montano era di natura feroce, e pronto a novità, dolutoſi delle ſue fatiche, e pericoli di venticinque anni nel Campo Romano, „ Belli meriti, „ diſſe, „ ora ne rice„ vo, la morte di mio fratello, e le ca„ tene mie, e le crudeliſſime voci di „ queſto eſercito, che mi chiamava al „ ſupplizio, delle quali io cerco giuſta „ vendetta. E voi, Treveri, e altre ani„ me ſchiave, che guiderdone aſpettate „ del voſtro tante volte ſparſo ſangue, „ ſe non milizia miſgradita, tributi ſem„ piterni, verghe, maunaje, e pazi cer„ velli di padroni? Ecco che io con una „ ſola coorte, e li Caninefati, e Bata„ vi, uno ſpicchio di Gallia, abbiamo „ que' voti ſpazii d' alloggiamenti abbat„ tuti. ovvero li ſtringhiamo con fame, „ e ferro. il noſtro ardire o ci farà li„ beri, o vinti ſaremo i medeſimi. „ Così l' acceſe, e licenziò: ma diſſe, non faceſſe l' ambaſciata così riſentita. Montano tornò, come ſenza concluſione: l' altre coſe, che poi ſcoppiarono, diſſimulò.

Civile

Civile ritenutaſi parte delle genti, mandò i vecchi ſoldati, e il meglio de' Germani contro a Vocula ſotto Giulio Maſſimo, e Claudio Vittore figliuolo di ſua ſorella. Rapiſcono in paſſando gli alloggiamenti d' una banda di cavalli in Aſciburgo: sì fulminanti, che Vocula non ebbe agio di eſortare, nè di mettere in battaglia. ſolamente in quella furia miſe nel mezo ſoldati d' inſegne: e d' intorno gli ajuti. la cavalleria inveſtì, e le fu riſpoſto da' nimici ben' ordinati: voltò le ſpalle per tornar' a' ſuoi. e quivi ſi fece carne, non battaglia. gli ajuti Nervii o codardi, o traditori laſciarono ignudi i noſtri fianchi. venneſi alle legioni, le quali, perdute le inſegne, erano uccise dentro allo ſteccato. ma ſubitano ajuto mutò fortuna. Venivan chiamati que' Guaſconi già ſcelti da Galba. e appreſſandoſi alli alloggiamenti, udite le grida della zuffa, aſſalirſcon di dietro i nimici occupati. e li ſpaventano più che il numero non chiedea: credendo, chi da Noveſio, chi da Maganza comparſo ogni reſto. Queſto errore accrebbe animo a' Romani, e mentre ſperano nelle forze altrui, ripiglian le loro. tutti i pedoni Batavi andarono in rotta: i cavalieri con le inſegne, e prigioni della prima battaglia ſcamparono. mentre morinne quel giorno più de'noſtri, e i peggiori: de' Germani, i migliori: l'uno, e l'altro Capitano con pari colpa ſi fece il male, e non ſeppe valerſi del bene. Imperocchè ſe Civile faceva più groſſa oſte, non era da così pochi circondata, e disfaceva il Campo già fracaſſato. nè Vocula la venuta de' nimici ſpiò; onde ſubito che uſcì fuori, fu vinto. poi confidando poco nella vittoria, ſpeſe in vano più giorni, e poi moſſe verſo il nimico. che ſe lo caricava ſubito, e ſeguitava, poteva con quell' impeto levar l' aſſedio. Civile in queſto mentre, tentò gli aſſediati, come ſe i Romani fuſſero diſtrutti, e i ſuoi vittorioſi: portavanſi a moſtra le noſtre inſegne, ſtendali, e prigioni. uno de' quali con arditeza nobile, diſſe ad alta voce, come il fatto andò; e fu ſubito uccisо da' Germani, e tanto più creduto.

341

E l' ar-

Civilis parte ſopiarum rſtenta, veteranas cohortes, & quod e Germanis maxime promptum, adverſus Voculam exercituſque ejus mittit: Julio Maximo, & Claudio Victore ſororis ſuæ filio, Ducibus. Rapiunt in tranſitu hibrna alæ, Aſciburgii ſita. adeoque improviſi caſtra involavere, ut non alloqui, non pandere aciem Vocula potuerit. Id ſolum, ut in tumultu, monuit, ſubſignano militi media firmare. auxilia paſſim circumfuſa ſunt. Eques prorupit, exceptuſque compoſitis hoſtium ordinibus, terga in ſuos vertit. Cædes inde, non prælium. Et Nerviorum coborter, metu ſeu perfidia, latera noſtrorum nudavere. Sic ad legiones perventum, quæ, amiſſis ſignis, intra vallum ſternebantur; cum repens, nova auxilio, fortuna pugnæ mutatur. Vaſconum lectæ a Galba cohortes ac tum acciæ, dum caſtris propinquant, audita prælliantium clamore, intentas hoſtes a tergo invadunt, latiorcmque quam pro numero terrorem faciunt: aliis a Noveſio, aliis a Magonciaco univerſas copias advenuiſſe credentibus. Is error Romanis addit animos, & dum alienis viribus confidunt, ſuas recepere. Fortiſſimus quiſque e Batavis quantum pediium erat, funduntur: eques evaſit, cum ſignis captiviſque, quos prima acie corripuerant. Caſorum eo die, in partibus noſtris, major numerus & imbellior; e Germanis, ipſa robora. Dux uterque, pari culpa meritus adverſa, proſperis defuere. Nam Civilis, ſi majoribus copiis inſtruxiſſet aciem, circumiri a tam paucis cohortibus nequiſſet, ſaſtraque pervupta exciſiſſet. Vocula, nec adventum hoſtium exploravit, eoque ſimul egreſſus victuſque. dein victoriæ parum confiſus, tritis fruſtra diebus, caſtra in hoſtem movit. quem ſi ſtatim impellere, ſurſumque verum ſequi maturaſſet; ſolvere obſidium legionum eodem impetu potuiſſet. Tentaverat interim Civilis obſeſſorum animes, tamquam perditæ apud Romanos res, & ſuis victoria proveniſſet. Circumferebantur ſigna vexillaque. oſtentati etiam captivi. ex quibus unus, egregium facinus auſus, clara voce geſta patefecit, confeſſus illic a Germanis. unde major indici fides.

Si-

Simul vaſtatione incendiiſque flagrantium villarum, venire victorem exercitum intelligebatur. In conſpectu caſtrorum conſtitui ſigna, foſſamque & vallum circumdari Vocula jubet, ut depoſitis impedimentis ſarcinisque expediti certarent. Hinc in Ducem clamor pugnam poſcentium. & minari aſſueverant. Ne tempore quidem ad ordinandam aciem capto, incompoſiti feſſique prælium ſumpſere. nam Civilis aderat, non minus vitiis hoſtium, quam virtute ſuorum freſus. Varia apud Romanos fortuna, & ſeditioſiſſimus quiſque ignavus: quidam recentis victoriæ memores, retinere locum, ferire hoſtem, ſeque & proximos hortari. Et redintegrata acie, manus ad obſeſſos tendere, ne tempori deeſſent. Illi cuncta e muris ternentes, omnibus portis prorumpunt. Ac forte Civilis lapſu equi proſtratus, trſdita per utrumque exercitum fama, vulneratum, aut interfectum, immane quantum ſuis pavoris, & hoſtibus alacritatis indidit. Sed Vocula, omiſſis fugientium ſergie, vallum turreſque caſtrorum augebat, tamquam rurſus obſidium immineret: torrupta totiens victoria, non falſo ſuſpectus bellum malle. Nihil æque exercitus noſtros, quam egeſtas ſopiarum fatigabat. Impedimenta legionum tum imbelli turba Noveſium miſſa, ut inde terreſtri itinere frumentum adveherent. Nam flumine hoſtes potiebantur. Primum agmen ſecurum inceſſit, nondum ſatis firmo Civile. † qui ubi rurſus miſſos Noveſium frumentatores, dataſque in præſidium cohorter, velut multa pace, ingredi accepis; rarum apud ſigna militem, arma in vehiculis, cunctos licentia vagos, compoſitus invadit: præmiſſis qui pontes & viarum anguſta inſiderent, pugnatum longo agmine, & incerto Marte, donec prælium nox dirimeret. Cohortes Geldubam perrexere, manentibus ut fuerant caſtris, qua relictorum illic militum præſidia tenebantur. Non erat dubium, quantum in regreſſu diſcriminis adeundum foret, frumentatoribus onuſtis pauculiſque. Addit exercitui ſuo Vocula mille delectos, e Quinta & Quartadecima legionibus apud Vetera obſeſſis, indomitum militem, & Ducibus infenſum.

E l'ardere, e guaſtare le ville era ſegno che veniſſe l'eſercito vincitore. Vocula fa piantar le inſegne a viſta del Campo, e tirar foſſa, e ſteccato per mettervi le bagaglie, acciò combattellero più ſpediti. il che fu loro occaſione di gridar battaglia al Capitano: a minacciarlo già erano ſoliti. Senza aſpettar d'ordinarſi cominciano a combattere ſtracchi, e ſcompoſti: eſſendoſi Civile fatto innanzi confidato non meno ne' difetti de' nimici, che nella virtù de' ſuoi. La fortuna de' Romani fu varia. i più ſcandoloſi erano i più poltroni. alcuni per la ricordanza della freſca vittoria, non uſcivano del luogo, ferivano il nimico: sè, e chi era loro allato rincoravano. e rinnovata la zuffa, le mani ſporgevano alli aſſediati, che allora era tempo. Eſſi vedendo dalle mura il tutto, eſcono da tutte le porte. e per ventura a Civile cadde ſotto il cavallo. voce andò per ambi gli eſerciti che egli era ferito, o morto: non ſi direbbe quanto ſpavento miſe a' ſuoi, e ardire a' noſtri. Ma Vocula in cambio di ſeguitar' i fuggenti, alzava lo ſteccato, e le torri del Campo, come aſpettaſſe altro aſſedio. e per aver guaſto la vittoria tante volte, miſe ſoſpetto, non falſo, di volere che la guerra duraſſe. non patendo i noſtri più che di fame, ſi mandarono a Noveſio i carriaggi delle legioni con la turba diſutile, per quindi condur frumenti per terra, eſſendo del fiume padroni i nimici. Andarono la prima volta ſicuri, non eſſendo Civile ancor ben guarito. ma la ſeconda, quando inteſe delle compagnie date per guardia, e che andavano, come in molta pace, radi alle inſegne, con l'arme in sù carri, tutti licenzioſi, e ſparſi; gl'inveſtiſce ben' ordinato, fatto prima pigliar' i ponti, e paſſi ſtretti. la battaglia fu lunga, e dubbia, e diviſa dalla notte. Le coorti ſe n' andaron' a Gelduba, e rimaſe il Campo in ſuo eſſere, guardato da' ſoldati laſciativi. Nel ritorno s' andava a pericolo manifeſto, eſſendo i frumentieri carichi, e pochi. Vocula chiama al ſuo eſercito mille ſcelti delle legioni Quinta, e Quattordiceſima aſſediate al Campo Vecchio; ſoldati ſuperbi, e crucciati co' Capitani:

60 342

ne

ne venne più numero, e sbuffavano per l' esercito, che non patirebbero oltre alla fame gl' inganni de' Legati ; e quei che rimasero, si dolevano d' esser lasciati da quelli . onde nacque doppio sollevamento. altri richiamavano Vocula ; altri non vi volevan tornare . In tanto Civile assedió il Campo Vecchio . Vocula andò a Gelduba, e quindi a Novesio . Civile prese Gelduba . poi presso a Novesio combattè con la cavalleria ; ed ebbero il meglio : ma i soldati nostri per le bonacce, come per le tempeste s' infiammavano contro i Capitani . Arrivate le legioni Quinta, e Quindicesima, tutti chieggono donativo ; sapendo che Vitellio aveva mandato danari . nè Ordeonio tardò a darlo a nome di Vespasiano ; e fu nutrimento alla sollevazione . datisi a spendere, e sgavazare, e far la notte ragunate, rinnuovano contro a Ordeonio l' ira . e non avendo nè Legato, nè Tribuno ardire di tenerli ; perchè la notte cuopre vergogna, lo tiron fuor del letto, e l' uccidono. L' appiccavano anche a Vocula, se travestito da schiavo di notte cheto non iscappava . fermò la furia, e tornò 'l timore . Mandano Centurioni con lettere per le comunità delle Gallie a chieder gente, e danari . Sentendo che Civile s' avvicina (come il volgo senza Capo è precipitoso, paurosо, sconsiderato) piglion l' arme alla peggio : lasciarle subito, e fuggonsi . l' avversità generò discordia ; perchè quelli dell' esercito di sopra non concorsero . pure in Campo, e per le terre Belge vicine furon riposte le statue di Vitellio, quando egli era già rovinato . poi ripentiti quei della Prima, Quarta, e Diciottesima, seguitan Vocula . il quale fattili ridar giuramento a Vespasiano, li menava a liberare dall' assedio Maganza . ma li assedianti, cioè mescolati Catti, Usipii, e Mattiaci, s' eran partiti sazii di preda, e non senza sangue . così sparsi, e sicuri li affrontarono i nostri . E i Treveri avevano alle loro frontiere cortina, e steccato, e combattevano co' Germani con molto sangue, fino a che non guastarono quanto aveano meritato col Popol Romano, ribellandosi .

Plures quam jussum erat profecti, palam in agmine fremebant, non se ultra famem, insidias Legatorum toleraturos. Ac qui remanserant, desertos se abducta parte legionum querebantur. Duplex hinc seditio, † aliis revocantibus Vocilam : aliis 61
redire in castra abnuentibus. Interim Civilis Vetera circumsedit. Vocula Geldubam, atque inde Novesium concessit. Civilis capit Geldubam. Mox haud procul Novesio, equestri prælio prospere certavit. Sed miles, secundis adversisque perinde in exitium Ducum accendebatur. Ee adventu Quintanorum Quintadecimanorumque auctæ legiones donativum exposcunt, comperto pecuniam a Vitellio missam. Nec din cunctatus Hordeonius, nomine Vespasiani dedit. Idque præcipuum fuit seditionis alimentum. Effusi in luxum & epulas & nocturnos cœtus, veterem in Hordeonium iram renovant. nec ullo Legatorum, Tribunorumve obsistere ausо, (quippe omnem pudorem nox ademerat) protractum e cubili interficiunt. Eadem in Vocilam parabantur, nisi servili habitu, per tenebras, ignorantis evasisset. Ubi sedato impetu, metus rediit : Centuriones enim epistolis ad civitates Galliarum misere, † auxilia ac stipendia oraturos. Ipsi, 62
† *ut est vulgus sine rectore præceps, pavidum, socors, adventante Civile, rapit temere armis, ac statim amissis, in fugam vertuntur. Res adversæ discordiam peperere ; † iis qui e superiore* 63 64
exercitu erant, causam suam dissociantibus. Vitellii tamen imagines, in castris, & per proximas Belgarum civitates, repositæ, † cum jam Vitellius 65
occidisset. Dein mutati in pœnitentiam † Primani, Quartanique, & Duodevicesimani, Vocilam sequuntur : apud quem resumpto Vespasiani sacramento, ad liberandum Magontiaci obsidium ducebantur. Discesserant obsessores, mixtus ex Cattis, Usipiis, Mattiacis exercitus, † satietate prædæ, nec incruenti. 66 67
In via dispersos & nescios miles noster invaserat. Quin & loricam, vallumque per fines suos Treveri struxere, magnisque invicem cladibus cum Germanis certabant. donec egregia erga Populum Romanum merita, mox rebelles fudarent.

Pre-

In-

Interea Veſpaſianus iterum, ac Titus, Conſulatum abſentes inierunt, mœſta & multiplici metu ſuſpenſa Civitate, quæ ſuper inſtantia mala, falſos pavores induerat, deſciviſſe Africam, res novas moliente L. Piſone. Is præerat Provinciæ, neqnaquam turbidus ingenio. Sed quia naves ſævitia hiemis prohibebantur, vulgus alimenta in dies mercari ſolitum, cui una ex Republica annonæ cura, clauſum litus, retineri commeatus dum timet, credebat: augentibus famam Vitellianis, qui ſtudium partium nondum poſuerant: nec victoribus quidem ingrato rumore, quorum cupiditates externis quoque bellis inexplebiles, nulla unquam civilis victoria ſatiavit. Kal. Januariis, in Senatu, quem Julius Frontinus Prætor Urbanus vocaverat, Legatis exercitibuſque, ac Regibus laudes gratesque decretæ. Et Tertio
68 *Juliano Prætura, † tanquam tranſgredientem in partes Veſpaſiani legionem deſeruiſſet, ablata, ut in Plotium Griphum tranſferretur. Hormo dignitas Equeſtris data. Et mox, ejurante Frontino, Cæſar Domitianus Prætnram cepit. Ejus nomen*
69 *epiſtolis edictiſque proponebatur. † Vis penes Mucianum erat; niſi quod pleraque Domitianus inſtigantibus amicis, aut propria libidine, audebat. Sed præcipuus*
70 *Muciano metus † e Primo Antonio, Varoque Arrio, quos recentes, claroſque rerum fama, ac militum ſtudiis, etiam populus fovebat, quia in neminem ultra aciem ſævierant. Et ferebatur Antonius Scribonianum Craſſum, egregiis majoribus, & fraterna imagine fulgentem, ad capeſſendam Rempublicam hortatus: haud defuturæ conſciorum manu, ni Scribonianus abnuiſſet, ne parotis quidem corrumpi facilis, adeo metuens incerta. Igitur Mucianus, quia propalam opprimi Antonius nequibat: multis in Senatu laudibus cumulatum, ſæcretis promiſſis onerat, citeriorem Hiſpaniam oſtentans, diſceſſu Cluvii Rufi vacuam, ſimul amicis ejus, Tribunatus*
71 *Præfecturaſque largitur. † Dein, poſtquam inanem animum ſpe, & cupidine implevirat, vires abolet: dimiſſa in hiberna legione Septima, cujus flagrantiſſimus in Antonium amor. Et Tertia legio, familiaris Arrio Varo miles, in Syriam remiſſa.*

Preſero in queſto mentre Veſpaſiano il ſecondo Conſolato, e Tito il primo, aſſenti. eſſendo Roma meſta, e piena di molte paure, ancor d' una falſa, che l' Affrica s' era ribellata, macchinando novità L. Piſone, che v' era a governo, uomo di natura quieto: ma perchè per lo crudo verno non comparivano navi; il popolo, che vive dì per dì, nè altro pubblico penſiero ha, che del pane; temendo che il lito d'Affrica non ſi poteſſe praticare, e fuſſer levate le tratte, il credeva. e ne accreſcevano la fama i Vitelliani non ancor chiari. nè a' vin- 343
citori era diſcara: le cui cupidigie ingorde nelle guerre anche con li ſtrani, non s' empierono mai per alcuna civile. Nelle Calende di Gennajo il Senato ragunato da Giulio Frontino Pretore di Roma deliberò che i Legati, gli eſerciti, e i Re foſſero lodati, e ringraziati. Terzo Giuliano Pretore fu depoſto perchè piantò la legione che paſsò a parte Veſpaſiana: e rifatto Plozio Grifo. Ormo fatto Cavalier Romano. Frontino laſciò la Pretura, e preſela Domiziano Ceſare. Le lettere, e bandi avevano in cima il ſuo nome; ma l' autorità era di Muciano, ſe non ſe Domiziano ſpinto da amici, o da ſe ſteſſo, ſe la pigliava. Ma molto temeva Muciano d' Antonio Primo, e d' Ario Varo, rinomati per chiare geſte, e freſche: amati da' ſoldati, e dal popolo, perchè niuna crudeltà uſarono fuor di battaglia. E dicevaſi aver' Antonio inanimito all' Imperio Scriboniano Craſſo per lo ſplendore de' maggiori ſuoi, e delle immagini del fratello. nè gli mancava ſegnaci, s' ei voleva attendere. ma le coſe piane, non che di pericolo, non l' avrieno corrotto. Muciano adunque non potendo rovinare Antonio paleſemente, lo celebrò in Senato, gli fece ſegreta promeſſa del governo della Spagna di quà, laſciato da Cluvio Rufo. Tribunati, e Prefetture gli offerì per ſuo' amici. E quando l' ebbe pien di ſperanze, e di vento, gli levò le forze, mandando in guarnigione la legion Settima ſviſcerata di lui: e la Terza divota di Varo rimandò in Soria:

parte dell' eſercito ſe n' andava in Germania. Così ſpazato tutto il faſtidio della Città, vi ritornò la ſua forma, leggi, e ordini di Magiſtrati. Lo dì che Domiziano entrò in Senato, diſſe dell' eſſer ſuo Padre, e Fratello aſſenti, e lui giovane, poche parole, e moderate, nobilmente veſtito; e lo ſpeſſo arroſſare, non eſſendo ancor conoſciuto, parea modeſtia. Propoſe che ſi rendeſſono gli onori a Galba. e Curzio Montano, che anche ſi celebraſſe la memoria di Piſone. l' un partito, e l' altro da' Padri fu vinto: quello di Piſone non eſeguito. Traſſeſi per ſorte deputati a far reſtituire le coſe rubate per la guerra; e a ritrovare, e rimetter le perdute tavole de' bronzi ſcrittovi le leggi: e a correggere il Calendario, per le adulazioni de' tempi imbrattato: e a regolar le publiche ſpeſe. Quando ſi ſeppe, Terzo Giuliano eſſere rifuggito a Veſpaſiano, gli ſu renduta la Pretura. A Grifo reſtò il ſuo grado. Tra Muſonio Rufo, e P. Celere fu riaſſunta cauſa: dannato Pubblio, e ſoddisfatto in quel giorno all' anima di Sorano, con laude pubblica, e privata ancora: parendo che aveſſe queſt' accuſa Muſonio con ragione proſeguita: e per lo contrario, che Demetrio, che faceva profeſſione di filoſofo Cinico, aveſſe difeſo con più ſaccenteria, che oneſtà, un triſto manifeſto, che non ebbe animo a dire una parola. Aperta la ſtrada da vendicarſi delli accuſatori, Giunio Maurico domandando a Ceſare che conſegnaſſe i
344 diarii de' Principi al Senato, dove egli vedrebbe tutte le querele date a tempo degl' Imperadori: riſpoſe eſſer coſa da domandarne il Principe. Il Senato giurò, cominciando i principali, e i Magiſtrati a gara, poi gli altri che ſecondo loro ordine n' eran richieſti. chiamati per teſtimoni gl' Iddii, con queſte parole: „ Non eſſerſi per o-„ pera loro mai offeſa la ſalute d' alcu-„ no: nè aver premio, nè onor ricevuto „ per dannaggio de' cittadini. „ tremando quei che erano in peccato, e ſottilmente travolgendo le parole del giuramento. Il Senato approvava lo ſcrupolo che n' aveano, ma non lo ſpergiuro.

E que-

*Pars exercitus in Germaniam ducebatur. Sic egeſto quidquid turbidum, redit Urbi ſua forma, legeſque, & munia Magiſtratuum. Quo die Senatum ingreſſus eſt Domitianus, de abſentia Patris Fratriſque ac juventa ſua pauca & modica diſſeruit, decorus habitu: & ignotis adhuc moribus, crebræ oris confuſio pro modeſtia accipiebatur. Refereute Cæſare de reſtituendis Galbæ honoribus, cenſuit Curtius Montanus, ut Piſonis quoque memoria celebraretur. Patres utrumque juſſere. de Piſone irritum fuit. Tum forte ducti, per quas reddereutur bello rapta, quique æra legum vetuſtate delapſa noſcerent, figerencque, † & Faſtos adula- 72
tione temporum fœdatos exoueraverent, modumque publicis impenſis facerent. Redditur Tertia Juliano Prætura, poſtquam cognitus eſt ad Veſpaſianum confugiſſe. Gripho honor manſit. Repeti inde cognitionem inter Muſonium Rufum & P. Celerem placuit, damnatuſque Publius, & Soraui manibus ſatisfactum. Inſignis publica ſeveritate dies, ne privatim quidem laude caruit. Juſtum judicium expleſſe Muſonius videbatur. Diverſa fama Demetrio Cynicam ſectam profeſſo, quod manifeſtum reum ambitioſius quam honeſtius defendiſſet. † Ipſi 73
Publio neque animus in periculis, neque oratio ſuppeditavit. Signo ultionis in accuſatores dato, petit a Cæſare Junius Mauricus, ut commeutariorum principalium poteſtatem Senatui faceret, † per quos noſceret, 74
quem quiſque accuſandum popoſciſſet. Conſulendum tali ſuper re Principem, reſpondit. Senatus, inchoantibus primoribus, jusjuraudum concepit, quo certatim omnes Magiſtratus, † ceteri ut ſeutentiam rogabantur, „ Deos 75
„ teſtes „ advocabant, „ nihil ope „ ſua factum quo cujuſquam ſalus la-„ deretur, neque ſe præmium aut ho-„ norem ex calamitate civium cepiſ-„ ſe. „ trepidis, & verba juritjurandi per varias artes mutantibus, quis flagitii conſcientia iuerat. † Probabant re- 76
ligionem Patres, perjurium arguebant.

Ea-

Eaque velut cenſura, in Sarioleuum Voculam, & Nonium Aſtianum, & Ceſtium Severum acerrime inſtabuit, crebris apud Neronem delationibus famoſas. Sarioleuum & receus crimen urgebat, quod apud Vitellium molitus eadem foret. nec deſtitit Senatus manus inſeuiare Voculæ, donec curia excederet. Ad Pactium Africanum tranſgreſſi, eum quoque proturbant: tamquam Neroni Scribonianos fratres concordia opibuſque inſignes, ad exitium monſtraviſſet. Africanus neque fateri audebat, neque abnuere pertæſt: in Vibium Criſpum, cujus interrogationibus fatigabatur, ultro converſus, miſcendo quæ defendere nequibat, ſocietate culpæ invidiam decliuavit. Magnam eo die pietatis eloquentiæque famam Vipſanius Meſſalla adeptus eſt, nondum Senatoria ætate, auſus pro fratre Aquilio Regulo deprecari. Regulum, ſubverſa Craſſorum & Orphiti do-
77 *mus in ſummum odium extuleras.* † *Sponte ex S. C. accuſationem ſubiiſſe juvenis admodum, nec depellendi periculi, ſed in ſpem potentiæ videbatur. Et Sulpicia Prætextata Craſſi uxor, quatuorque liberi, ſi cognoſceret Senatus, ultores aderant. Igitur Meſſalla non cauſſam neque reum tueri, ſed periculis fratris ſemet apponens, flexerat quoſdam. Occurrit truci oratione Curtius Montanus, eo uſque progreſſus, ut poſt cædem Galbæ, datam in-*
78 *terfectori Piſonis pecuniam a Regulo,* † *adpetitumque morſu Piſonis caput objectaret.* „ *Hæc certe,* „ *inquit,* „ *Nera* „ *non coegit, nec dignitatem, aut ſalu-* „ *tem illa ſævitia redemiſti. Sane tolere-* „ *mus iſtorum defenſiones qui perdere* „ *alios, quam periclitari ipſi maluerunt.* „ *Te ſecurum reliqueras exſul pater, &* „ *diviſa inter creditores bona, non-* „ *dum honorum capax ætas: nihil quod* „ *ex te concupiſceret Nero, nihil quod* „ *timeres. libidine ſanguinis & ha-* „ *tu præmiorum, ignotum adhuc inge-* „ *nium, & nullis defenſionibus exper-* „ *tum, cæde nobili imbuiſti. cum ex* „ *fuuere Reipublicæ, raptis Conſulari-*
79 „ *bus ſpoliis,* † *ſeptuagies ſeſtertio* (*) „ *dignatus, & Sacerdotio fulgens, innoxios pueros, illuſtres ſenes, conſpicuas feminas eadem ruina proſterneres:*

(*) *ſaginatus* „ *eum*

E queſta quaſi cenſura colſe nel vivo Sarioleno Vocula, Nonio Aziano, e Ceſtio Severo, famoſe ſpie ſotto Nerone; e Vocula di nuovo ſotto Vitellio. Nè il Senato di minacciarlo con mano riſtette; sì ſe n' uſcì. Pazio Affricano ancora ne fu cacciato per aver' a Nerone additati li due Scriboniani fratelli di ſingolare unione, e ricchezze, per farli morire. il che Affricano non ardiva confeſſare, e non poteva negare; ma voltatoſi a Vibio Criſpo, che lo ſerrava con le domande, accomunando ſeco le colpe che non poteva difendere, mitigò l' odio. Nome di grande eloquenza, e pietà quel giorno acquiſtò Vipſanio Meſſalla, che d' età da eſſere Senatore, ardì aringar per Aquilio Regolo fratel ſuo, odiatiſſimo, per aver diſtrutto le famiglie de' Craſſi, e d' Orfito, e pareva che egli molto giovane non per fuggir pericolo, ma aſpirando a grandeza, aveſſe volontariamente quell' accuſa abbracciato. e ſe 'l Senato accettava la cauſa, eran prouti alla vendetta Sulpizia Pretestata moglie di Craſſo con quattro figliuoli. Meſſalla adunque ſenza entrar ne' meriti, faceva di sè ſcudo al fratello; e piegavanſi alcuni. Quando Curzio Montano ſi voltò a Regolo com' un aſpido, e venne fino a rinfacciargli d' aver dato danari dopo la morte di Galba a chi uccise Piſone, e dato di morſo nel teſchio ſuo. „ A queſte crudeltà, „ diſſe, „ non ti ſforzò mica Nerone, nè ri- „ covraſti per queſte tuo onore, o ſalu- „ te. Sia lecito, anzi che correre tanti- „ no di riſchio, ſprofondar' il compaguo; „ tu non ne correvi veruno, perchè tuo „ padre era bandito: i beni dati a' credi- „ tori: non eri ancora abile agli onori: „ Nerone da te nulla poteva volere, nul- „ la temere: aſſetato del ſangue, e in- „ gordo di premii, faceſti conoſcer l' inge- „ gno tuo non impiegato mai in difeſa d' „ alcuno, quando faceſti uccidere quel „ chiaro uomo: quando uſurpaſti di quell' „ eſequie nella Repubblica le ſpoglie Con- „ ſolari, e cento ſettantacinque mila „ fiorini d' oro, e uu Sacerdozio che ne „ andavi gonfio; e quelli innocenti fi- „ gliuoli, illuſtri vecchi, e ragguar- „ devoli donne mandaſti in perdizione:

„ quando gridaſti Nerone, che affaticava
„ sè, e le ſpie, a mandarle a caſa, poten-
„ do nna voce rovinare tutto 'l Senato.
„ Confettatelo, Padri Coſcritti, queſt'uo-
„ mo sì ſpeditivo: mantenetelo per queſta
„ dottrina a inſegnare a ogni età; e come
„ fu da' noſtri vecchi Marcello, e Criſpo,
„ ſia da' giovani imitato Regolo. l' ini-
„ quità inſelice ha trovato ſeguito; che
345 „ farà fiorita, e forte? Se noi ci peritia-
„ mo a toccarlo ora che è ſtato Queſtore,
„ e non altro, che faremo quando ſarà ſta-
„ to Pretore, e Conſolo? Credete voi che
„ Nerone ſia per eſſer l' ultimo tiranno?
„ credetterlo i rimaſi dopo Tiberio, e Ga-
„ jo: e pur ne venne un peggiore. Non
„ ſi teme di Veſpaſiano; di tale età, e
„ modeſtia è. ma gli uomini non vivono,
„ quanto gli eſempi. Noi ſiamo peggio-
„ rati, o Padri Coſcritti: non ſiamo più
„ quel Senato che, uccíſo Nerone, vo-
„ leva alle ſpie, e a'miniſtri dare il ſup-
„ plizio antico. Dopo nn mal Princi-
„ pe, lo dì primo è lo migliore. „
Il parlar di Montano piacque tanto al Senato, che Elvidio Priſco ſperò di potere abbattere anche Marcello. E cominciato a benedire Cluvio Rufo, di pari ricco ed eloquente, e pur niuno avea rovinato ſotto Nerone; conficcando Eprio col fatto, e con l' eſempio, gli accendeva contro gli animi de' Padri. del che avvedutoſi Marcello, ſi moſſe come per andarſene, e diſſe: „ Noi ce ne andia-
„ mo, Priſco, e ti laſciamo il tuo Se-
„ nato. regna in preſenza di Ceſare. „
Vibio Criſpo gli andava dietro, ambi cruccioſi, con volti diverſi: Marcello faceva occhiacci; Criſpo ghignava. amici accorſi li rimiſero a' lor luoghi. Quel giorno fu conſumato in gran batoſte, e pertinaci odii. tenendo i più, e migliori da una parte; e pochi, e potenti dall' altra. L' altro dì di Senato cominciando Ceſare a dire che ſi laſciaſſe il dolore, e le collore nate per neceſſità de' tempi; Muciano con lunghe parole la preſe per li accuſatori, e avvertì dolcemente coloro che le abbandonate accuſe contro a loro ripigliavano, e quaſi pregò a laſciarle. così i Padri, poichè fu dato loro ſulle mani, laſciaron la preſa libertà.

„ *cum ſegnitiam Neranis incuſarent, quod*
„ *per ſingulas domos, ſeque & delatores*
„ *fatigaret: poſſe univerſum Senatum*
„ *una voce ſubverti. Retinete, Patres*
„ *Conſcripti, & reſervato hominem tam*
„ *expediti conſilii, ut omnis ætas inſtru-*
„ *cta ſit: & quomodo ſenes noſtri, Mar-*
„ *cellum, Criſpum: juvenes, Regulum*
„ *imitentur. Invenit etiam æmulos infe-*
„ *lix nequitia. quid ſi floreat vigeat-*
„ *que? Ec quem adhuc Quæſtorium of-*
„ *fendere non audemus, † Prætorium & 81*
„ *Conſularem viſuri ſumus? An Nero-*
„ *nem, extremum dominorum putatis?*
„ *Idem crediderane qui Tiberio, qui*
„ *Cajo ſuperſtites fuerunt: cum inte-*
„ *rim inteſtabilior, & ſævior exortus*
„ *eſt. Non timemus Veſpaſianum: ea*
„ *Principis ætas, ea moderatio. Sed*
„ *diutius durant exempla, quam mores.*
„ *Elanguimus, Patres Conſcripti; nec jam*
„ *ille Senatus ſumus qui, occiſo Nero-*
„ *ne, delatores & miniſtros, more majo-*
„ *rum puniendos flagitabat. † Opti- 82*
„ *mus eſt, poſt malum Principem dies*
„ *primus.* „ *Tanto cum offenſu Sena-*
tûs auditus eſt Montanus, ut ſpem cape-
ret Helvidius, poſſe etiam Marcellum
proſterni. Igitur a laude Cluvii Rufi or-
ſus, qui perinde dives & eloquentia cla-
rus, nulli unquam ſub Nerone periculum
faceſſiſſet; † crimine ſimul exemploque 83
Eprium urgebat, ardentibus Patrum ani-
mis. quod ubi ſenſit Marcellus, veluc
excedens curia: „ *Imus,* „ *inquit,*
„ *Priſce, & relinquimus tibi Senatum*
„ *ſuum: regna præſente Cæſare.* „ *Sequebatur Vibius Criſpus: ambo infenſi, vultu diverſo. Marcellus minacibus oculis, Criſpus renidens: donec accurſu amicorum, retraherentur. Cum gliſceret certamen, hinc multi bonique, inde pauci & validi pertinacibus odiis tenderent, conſumptus per diſcordiam dies. Proximo Senatu, inchoante Cæſare de abolendo dolore iraque, & priorum temporum neceſſitatibus, cenſuit Mucianus prolixe pro accuſatoribus. Simul eos qui cæptam, dein omiſſam actionem repeterent, monuit ſermone molli, & tamquam rogaret. † Patres cæptatam liber- 84*
tatem, poſtquam obviam itum, omiſere.

Mu-

Mucianus ut ſpretæ Senatus judicium & cunctis ſub Nerone admiſſis data impunitat videretur ; † *Octavium Sagittam , & Antiſtium Soſianum Senatorii ordinis , egreſſos exſilium , in eaſdem inſulas redegit . Octavius Pontiam Poſtumiam ſtupro cognitam , & nuptias ſuas abnuentem , impotens amoris interfecerat : Soſianus , pravitate morum multis exitioſus . Ambo gravi Senatus conſulto damnati pulſique , quamvis conceſſo aliis reditu , in eadem pœna retenti ſunt . Nec ideo lenita erga Mucianum invidia . Quippe Soſianus ac Sagitta , vilis , etiam ſi reverterentur : accuſatorum ingenia , & opes , & exercita malis artibus potentia , timebantur . Reconciliavit paulliſper ſtudia Patrum , habita in Senatu cognitio , ſecundum veterem* † *morem . Manlius Patruitus ordinis Senatorii , pulſatum ſe in colonia Senenſi , cœtu multitudinis , & juſſu Magiſtratuum querebatur . nec finem injuriæ hic ſtetiſſe ; planctum , & lamenta , & ſupremorum imaginem præſenti ſibi circumdata : eum contumeliis & probris , quæ in Senatum univerſum jacerentur . Vocati qui arguebantur : & , cognita cauſſa , in convictos vindicatum . additumque S. C. quo Senienſium plebes modeſtiæ admoneretur . Iiſdem diebus Antonius Flamma Cyrenenſibus damnatus lege repetundarum , & exſilio ob ſævitiam . Inter quæ , militaris ſeditio prope exarſit . Prætorianam militiam repetebant a Vitellio dimiſſi , pro Veſpaſiano congregati : & lectus in eamdem ſpem e legionibus miles promiſſa ſtipendia flagitabat .* † *Ne Vitelliani quidem , ſine multa cæde , pelli poterant . Ingreſſus caſtra Mucianus , qua rectius ſtipendia ſingulorum ſpectaret , ſuis cum inſignibus armiſque victores conſtitit , modicis inter ſe ſpatiis diſcretos . Tum Vitelliani , quos apud Bovillas in deditionem acceptos memoravimus , ceterique per Urbem , & Urbi vicina conquiſiti prodncuntur prope intecta corpora . Eos Mucianus didici , & Germanicum Britannicumque militem , ac ſi qui aliorum exercituum , ſeparatim aſſiſtere jubet . Illos primus ſtativis aſpectus obſtupefecerat . eum ex diverſo velut aciem telis & armis truculentum ; ſemet , elanſos nudoſque & illuvie deformes , aſpicerent .*

Muciano , perchè non pareſſe il giudicio del Senato ſprezato , e tutte le coſe brutte fatte ſotto Nerone , approvate , rimandò al confino due Senatori che l' avevan rotto . Ottavio Sagitta per aver' ammazata per martello d' amore Ponzia Poſtumia giaciutaſi ſeco , e non volutolo per marito : e Antiſtio Soſiano per ſua natura peſſima , rovina di molti . Il Senato per grave decreto li cacciò via , e rificcò nelle medeſime iſole ; benchè altri fuſſero ben tornati . Nè queſto ſmorzò l' odio contro a Muciano : perchè Soſiano , e Sagitta , benchè fuſſero ſtati rimeſſi , non eran da eſſer temuti : la paura era delli accuſatori diabolici , ricchi , eſercitati , e poſſenti al nuocere . Addolcì un poco i Padri il laſciarli cognoſcere una cauſa ſecondo il coſtume antico . Manlio Patruito Senatore ſi querelò d' eſſere ſtato nella colonia Saneſe dal popolo d' ordine del Magiſtrato riſruſtato di pugna , e per giunta fattoli intorno cerchio , e piagnitéo da morto , con vituperj che toccavano tutto il Senato . Udite le parti , e cognoſciuta la cauſa , furono condannati i colpevoli ; e per partito del Senato ammonita la plebe Saneſe ad aver più cervello . Antonio Fiamma fu in que' dì condannato di mal tolto a' Cireneſi , e bandito per crudeltadi . In quel mentre i ſoldati Pretoriani levaron quaſi fiamma di ſedizione . Volevano i caſſi da Vitellio , ſtati poi ſoldati di Veſpaſiano , riaver' il luogo : e li eletti delle legioni ad eſſer pure Pretoriani , domandavano le paghe promeſſe . non 346
ſi potevano i Vitelliani mandar via ſenza molto ſangue . Entrato Muciano negli alloggiamenti per poter meglio conoſcere il ſervito di ciaſcuno , fece ſtare i ſoldati vittoriosi , con loro arme , e inſegne ſpartiti in fra di loro con piccoli intervalli . Allora i Vitelliani arreſi a Boville , come dicemmo , e altri cercati per la Città , e d' intorno , furon quivi condotti quaſi ignudi , e meſſi in diſparte eſſi , e ſe altri ſoldati Germani , e Britanni , e d' altri eſerciti v' erano : coſa che fece loro in prima i capelli arricciare , vedendoſi rinchiuſi , ignudi , e lordi , con uno eſercito al pelo armato , e feroce .

Ut

Co-

Cominciatoli poi a sbrancare una schiera quà, e una là: tutti impaurirò, e spezialmente i Germani, d' esser così separati, per menarli alla maza: abbracciavano de' compagni i petti, gittavansi al collo, chiedevano gli ultimi baci: e di non esser lasciati soli, e patir' in pari causa non pari fortuna. raccomandavansi a Muciano, al Principe assente, al Cielo, agl' Iddii. finchè Muciano dicendoli obligati tutti al medesimo giuramenta; soldati del medesimo Imperadore, levò loro il timor falso. l' esercito vincitore ancor favoriva con grida le lor lagrime. Così finìo quel dì. Pochi dì poi, già essendo rassicurati, Domiziano aringò, e offerse loro terreni. Ricusaronli, e pregavano milizia, e soldo. eran preghi che lo sforzavano. però furon ricevuti nel Pretorio. poscia i vecchi, o benemeriti, licenziati con onore: altri cassati per colpe, or' uno, or l' altro spicciolati: modo sicurissimo da indebolir le fazioni. In Senato per bisogno vero, o finto, si pose uno accatto d' un milione, e mezo d' oro a' privati. Poppeo Silvano fu deputato a risquoterlo. indi a poco svanì il bisogno, o l' infinta. Domiziano per legge annullò i Consolati che aveva dati Vitellio. A Flavio Sabino fu fatto l' esequie da Censore. grandi esempi che la fortuna fa alto, e basso. In questo tempo fu ammazato L. Pisone Viceconsolo. io ne dirò la propria verità, ricercando prima di tali eccessi l' origine, e le cagioni. In Affrica la legione, e ajuti tenutivi per guardar le frontiere dell' Imperio, obbedivano sotto Augusto, e Tiberio un Viceconsolo. Gajo Cesare, cervel torbido, e che temea di M. Silano, che tenea l' Affrica, gli tolse la legione, e mandovvi un Legato. così col dare a due eguale carico, e confondere i lor maneggi, mise, e accese tra loro discordia, e male contese. Le quali accrebbero l' autorità de' Legati, o per lo stare nell' ufficio fermi, o perchè gl' inferiori più cercano sovrastare: e i Viceconsoli di più splendore, pensavano più alla salute, che alla potenza.

Lega-

Ut vero huc illuc distrahi cœpere, metus per omnes, & præcipua Germanici militis formido, tamquam ea separatione ad cædem destinarentur. prensare commanipularium pectora, cervicibus inuecti, suprema oscula petere, ne desererentur soli, nec in pari causa disparem fortunam paterentur: modo Mucianum, modo absentem Principem, postremum Cœlum ac Deos obtestari. donec Mucianus, cunctos ejusdem sacramenti, ejusdem Imperatoris militce appellans, falso timori obviam iret. Namque & victor exercitus, clamore, lacrymas eorum invabat. Isque finis illa die. Paucis post diebus, alloquentem Domitianum firmati jam excepere. † Spernunt oblatos agros, militiam & stipendia orant. Precce erant, sed quibus contradici non posset. igitur in Prætorium accepti. Dein quibus ætas & justa stipendia, dimissi cum honore, alii ob culpam: sed carptim, ac singuli. quo tutissimo remedio, consensus multitudinis extenuatur. Ceterum verane paupertie, an uti videretur, actum in Senatu, ut sexcenties sestertium a privatis mutuum acciperetur. Præpositusque ei curæ Poppæus Silvanus. nec multo post necessitae abiit, sive omissa simulatio. Abrogati inde, legem ferente Domitiano, Consulatus quos Vitelliue dederat. Funusque censorium Flavio Sabino ductum: magna documenta instabilis fortunæ, † summaque (*) etiam miscentis. Sub idem tempus L. Piso Proconsul interficitur. ea de cæde quam verissime expediam, si pauca supra petiero, ab initio causasque talium facinorum non absurda. Legio in Africa auxilioque tutandis Imperii finibus, sub divo Augusto Tiberioque Principibus, Proconsuli parebant. Mox C. Cæsar, turbidus animi, ac M. Silanum obtinentem Africam metuens, ablatam Proconsuli legionem, misso in eam rem Legato tradidit. † æquatue inter duos beneficiorum numerus, & mistis utrinsque mandatis, discordia quæsita anxiaque. Pravo certamine, Legatorum jus adolevit, diuturnitate officii, vel quia minoribus major æmulandi cura. Proconsulum splendidissimus quisque, securitati magis quam potentiæ consulebant.

88

89

90

(*) *& ima* *Sed*

Sed tum legionem in Africa regebat Valerius Feſtus, ſumptuoſæ adoleſcentiæ, neque modica cupiens, ſed affinitate Vitellii anxius. Is, crebris ſermonibus, tentaverit ne Piſonem ad res novas, an tentanti reſtiterit, intertum. quoniam ſecreto eorum nemo affuit, & occiſo Piſone plerique ad gratiam interfectorie inclinavere. Nec ambigitur, Provinciam & militem, alienato erga Veſpaſianum animo fuiſſe. & quidam e Vitellianis Urbe profugi, oſtentabant Piſoni nutantes Galliæ, paratam Germaniam, periculo ipſius, & in pace ſuſpecta tutius bellum. Inter quæ Claudius Sagitta, Præfectus alæ Petrinæ, proſpera navigatione prævenit Papirium Centurionem, a Muciano miſſum: aſſeveravitque, mandata interficiendi Piſonis, Centurioni data. Cecidiſſe Galerianum conſobrinum ejus generumque. Unam in audacia ſpem ſalutis. Sed duo itinera audendi, ſeu mallet ſtatim arma, ſeu petita navibus Gallias, Dutem ſe Vitellianis exercitibus oſtenderet. Nihil ad ea moto Piſone, Centurio a Muciano miſſus, ut portum Carthaginis attigit, magna voce, „ Læta Piſoni omnia, tamquam „ Principi continuare: „ obvios & ſubitæ rei miraculo attonitos, ut eadem adſtreperent, hortari. vulgus credulum, ruere in forum, præſentiam Piſonis expoſcere. Gaudio clamoribuſque cuncta miſcebant, indiligentia veri, & adulandi libidine. Piſo indicio Sagittæ, vel inſita modeſtia, non in publicum egreſſus eſt, neque ſe ſtudiis vulgi permiſit. Centurionemque pertunctatus, † poſtquam quæſitum ſibi crimen tædemque comperit: animadverti in eum juſſit, haud perinde ſpe vitæ, quam ira in percuſſorem, quod idem ex interfectoribus Clodii Macri, cruentas Legati ſanguine manus, ad tædem Proconſulis retuliſſet. Anxio deinde edicto Carthaginenſibus increpitis, ut ſolita quidem munia uſurpabat, clauſus intra domum, ne qua motus novi cauſſa vel forte oriretur. Sed ubi Feſto conſternatio vulgi, Centurionis ſupplicium, utraque & falſa, more famæ, in majus innotuere; equites in necem Piſonis mittit.

Illi

Legato della legione allora era Valerio Feſto, giovane ſpenditore, aſpirante a gran coſe, parente di Vitellio: però in gran penſiero. ſe Piſone tentò di far novità, o fuſſe tentato da lui: non ſi sà; perchè niuno fu al ſegreto; e morto Piſone, i più in grazia dell' uccidi-tore davano la colpa al morto. Certo è che gli Affricani, e i ſoldati odiavano Veſpaſiano. E certi Vitelliani fuggitiſi 347
di Roma mettevan sù Piſone, moſtrandogli eſſere le Gallie non chiare, la Germania preſta, lui in pericoli, e più ſicura la guerra, che la pace ſoſpetta. In tanto Claudio Sagitta Capitano della banda Petrina, avuto buon vento, arrivò prima di Papirio Centurione mandato da Muciano, e avvertì Piſone che queſto Centurione veniva con ordine d' ammazarlo; che Galeriano ſuo cugino, e genero, già era levato dal mondo. ſperanza di ſalute non aveva che nell' ardire; e queſto in due modi: o pigliar l' armi ſubitamente, o navigare in Gallia, e offerirſi Capo a' Vitelliani eſerciti. Piſone non ſe ne moſſe. Arriva in porto di Cartagine il Centurione, e grida ad alta voce: „ Buone novelle, Pi-„ ſone è Imperadore. „ al popolo corſo alla ſubita maraviglia, e attonito diſſe, che il ſimigliante gridaſſero. Il volgo credulo corre in piaza, e chiede di veder Piſone: empie ogni coſa d' allegreza, e grida ſenza intenderne il vero, per volontà d' adulare. Piſone per l' avviſo di Sagitta, o per modeſtia ſua naturale, non uſcì fuori a laſciarſi vedere. ma domandò il Centurione che coſa fuſſe. e poichè conobbe che egli avea voluto farli fare il ſacco per ucciderlo, fece uccider lui, non tanto per iſperanza di ſalvar sè, quanto per ira che coſtui, uno delli ammazatori di Clodio Macro Legato, con le mani ancor ſanguinoſe veniſſe ad ammazare il Viceconſolo. Di poi agramente ripreſo per bando i Cartagineſi, non eſercitava nè pur ſuo uficio; ſerratoſi in caſa per non dar cagione di nuovo movimento. Quando Feſto ſeppe dal popolo sbigottito, del Centurione morto quel che era, e più, come fa la fama, mandò gente a cavallo a uccider Piſone.

Eſſi

Eſſi furioſamente, non eſſendo ancor dì chiaro, abbatton la porta ſua con le ſpade ignude, gran parte di loro nol conoſcendo, perchè eran tutti Cartagineſi d' ajuto, e Mori. avvenutiſi vicino alla camera ad uno ſchiavo, il dimandano, chi è, e dove è Piſone. egli con onorata menzogna diſſe „ Eccomi; „ e fu morto: come altresì Piſone poco appreſſo, conoſciuto da Bebio Maſſa, uno de' Procuratori d' Affrica, peſte fin' allora di tutti i migliori; e ſarà ſpeſſo tra le cagioni de' noſtri mali. Feſto da Adrumeto, dove attendeva l' effetto, n' andò alla legione, e fece pigliar Cetronio Piſano Maeſtro del Campo per odio privato, ma lo diceva cagnotto di Piſone: e alcuni ſoldati, e Centurioni punì, altri ne premiò. niuno per merito, ma per parere d' aver ſopito una guerra. Di poi acconciò le differenze tra gli Ofenſi, e Lettitani, che da piccoli rubacchiamenti di biade, e beſtiami tra' contadini eran venuti all' arme, e battaglie. il popolo Ofenſe, inferior di numero, chiamò i Garamanti, gente indomita, e avveza a rubare tutto dì i vicini. Onde i Lettitani ebber che fare. guaſto il paeſe, ſi ſerrarono entro le mura. vennero e fanti e cavalli, e cacciarono i Garamanti, e ſi riebbe la preda, da quella in fuori che fu venduta per le capanne, e catapecchie lontane. Dopo
348 la vittoria di Cremona, e l' altre buone nuove per tutto, molti d' ogni grado, meſſiſi con pari ardire, e fortuna a navigar di verno, portarono la morte di Vitellio a Veſpaſiano. Eranvi gli Ambaſciadori del Re Vologeſe: e gli offerſero quarantamila cavalli Parti. Lieta, e onorevol coſa gli fu l' offerta di tanti ajuti, e non averne biſogno. lo ringraziò, e diſſe, che mandaſſe Ambaſciadori al Senato, e ſapeſſe il tutto eſſer quieto. Veſpaſiano, tutto inteſo alle coſe d' Italia, e Roma, faſtidioſe novelle ha che Domiziano eſce de' termini dell' età, e del lecito a figliuolo. Laonde a Tito conſegna gagliardiſſima parte dell' eſercito per finir del tutto la guerra di Giudea.

Di-

Illi raptim victi, obſcuro adhuc captæ lucis, damnum Proconſulis irrumpunt, diſtrictis gladiis, & magna pars Piſonis ignari: quod Pœnas auxiliares, Mauroſque in eam cædem delegerat. haud procul cubiculo, obvium forte ſervum, quis nam, & ubi eſſet Piſo, interrogavere. Servus egregio mendacio, ſe Piſonem eſſe reſpondit: ac ſtatim obtruncatur. nec multo poſt, Piſo interficitur. Nemque aderat, qui noſceret, Bebius Maſſa e Procuratoribus Africæ: jam tunc optimæ cuique exitioſus, & in cauſſas malorum quæ mox ſulimus, ſæpius rediturus. Feſtus Adrumeto, ubi ſpeculabundus ſubſiterat, ad legionem tendit, Præfectumque Caſtrorum Cetronium Piſanum vinciri juſſit, proprias ob ſimultates: ſed Piſonis ſatellitem vocabat; militeſque & Centuriones quoſdam puniit, alios præmiis affecit; neutrum ex merito, ſed ut oppreſſiſſe bellum crederetur. Mox Ophenſium Leptitanorumque diſcordias componit, quæ raptu frugum & pecorum inter agreſtes, modicis principiis, jam per arma atque acies exercebantur. Nam populus Ophenſis multitudine inferior, Garamantas exciverat, gentem indomitam, & inter accolas latrociniis ſecundam. Unde arta Leptitanis res, lateque vaſtatis agris, intra mœnia trepidabant. donec intervenu cohortium alarumque, fuſi Garamantes, & recepta omnis præda, niſi quam vagi per inacceſſa paludum ulterioribus vendiderant. Ac Veſpaſiana poſt Cremonenſem pugnam, & proſperos undique nuntios, cecidiſſe Vitellium multi cujuſque ordinis, pari audacia fortunaque hibernum mare aggreſſi, nuntiavere. Aderant Legati Regis Vologeſi, quadraginta Parthorum equitum millia offerentes. magnificum lætumque cunctis ſocionum auxiliis ambiri, neque indigere. Gratiæ Vologeſo actæ, mandatumque ut Legatos ad Senatum mitteret, & pacem eſſe ſciret. Veſpaſianus in Italiam reſque Urbis intentus, adverſam de Domitiano famam accipit: tamquam terminos ætatis, & conceſſa filio egrederetur. Igitur validiſſimam exercitus partem Tito tradit, ad reliqua Judaici belli perpetranda.

Ti-

Titum, antequam digrederetur, multo apud Patrem ſermone oraſſe diſebatur, „ *ne criminantium unntiis temere accenderetur: integrumque ſe ac placabilem Filio præſtaret: Non legiones, non claſſes, perinde firma Imperii munimenta, quam numerum liberorum. Nam amicos tempore, fortuna, cupidinibus aliquando, aut erroribus, imminui, transferri, deſinere: ſuum cuique ſanguinem indiſcretum. ſed maxime Principibus: quorum proſperis & alii fruantur, adverſa ad junctiſſimos pertineant. ne Fratribus quidem manſurum concordiam, ni Pater exemplum præbuiſſet.* „ *Veſpaſianus haud æque Domitiano mitigatus, quam Titi pietate gaudens, bono eſſe animo jubet, belloque & armis Rempublicam attollere: ſibi pacem domumque curæ fore. Tum celerrimas navium frumento onuſtas, ſævo adhuc mari committit. Quippe tanto diſcrimine Urbs nutabat, ut decem haud amplius dierum frumentum in horreis fuerit, cum a Veſpaſiano commeatus ſubvenere. Curam reſtituendi Capitolii in L. Veſtinum confert, Equeſtris ordinis virum, ſed auctoritate famaque inter proceres. Ab eo contracti haruſpices, monuere, ut reliquiæ prioris delubri in paludes avehercntur, templum iiſdem veſtigiis ſiſteretur. nolle Deos mutari veterem formam. Undecimo Kalen. Juliæ, ſereno luce, ſpatium omne quod templo dicabatur, evinctum vittis co-*
92 *ronisque. † Ingreſſi milites, quibus fauſta nomina, felicibus ramis. deinde virgines Veſtales, cum pueris puellisque patrimis, matrimiſque, aqua vivis & fontibus omnibuſque hauſta, perluere. Tum Helvidius Priſcus Prætor, præeunte Plauto Eliano Pontifice,*
93 *luſtrata ſuovetaurilibus † area, & ſuper cæſpitem reddituis extis, Jovem, Junonem, Minervam, præſidesque Imperii Deos precatus uti cœpta proſperarent, ſedesque ſuas pietate hominum inchoatas, divino ope attollerent; vittas quis ligatus lapis innexique funes erant, contigit. Simul ceteri Magiſtratus, & Sacerdotes, & Senatus, & Eques,*

Dicono che Tito al partire molto pregò ſuo Padre, „ non ſi levaſſe a furia per „ maligni rapporti: non ſi recaſſe a „ noja il Figliuolo: non legioni, non „ armate aſſicurar l' Imperio, quanto il „ numero de' figliuoli: perchè gli ami„ ci, per tempo, fortuna, deſiderii, o „ errori ſi perdono, ſe ne vanno, o ti „ mancano alcune volte: il ſangue pro„ prio non ſi può ſeparare, maſſima„ mente da' Principi, delle cui felicità „ godono molti; le avverſità ſono de' „ congiuntiſſimi. non ſarebbero eſſi Fra„ telli d' accordo, ſe dal Padre non „ aveſſero eſempio. „ Veſpaſiano non così mitigato con Domiziano, come rallegrato della bontà di Tito, gli diſſe che ſtelle di buon' animo: facelle grande la Repubblica con la guerra, e con l' armi. egli penſerebbe alla pace, e alla caſa. E caricò di grano velociſſimi legni in mare, ancor crudele, per Roma condottaſi al verde, e che all' arrivo non ven' avea che per diece dì. Fece Provveditore a riſare Campidoglio L. Veſtino Cavaliere, ma d' autorità, e fama tra' primi. Gl' indovini da coſtui ragunati diſſero doverſi le vecchie materie gittare in paludi. il tempio riſare ſopra la medeſima pianta, nella medeſima forma. così volere gl' Iddii. Il ventuneſimo di Giugno, giorno ſereno, tutto il giro del nuovo tempio fu coperto di ſagre bende, e ghirlande. Entraronvi ſoldati aventi nomi di buon' uria, e rami di felici arbori, e vergini di Veſta con piccoli fanciulli, e fanciulle aventi padre, e madre. l' aſperſero d' acqua di ruſcelli, fonti, e fiumi. Elvidio Priſco Pretore, con Plauto Eliano Pontefice, che diceva le parole, fecero in quello ſpazio il ſagrificio di verro, pecora, e toro, e, poſte le interiora ſopra un ceſpuglio, pregò Giove, Giunone, e Minerva, e gl' Iddii protettori dell' Imperio che voleſſero favorir l' opera; e la lor ſedia incominciata con umana pietà, ergere con ajuto divino, toccando le ſtole che la pietra a funi legata faſciavano: e gli altri Magiſtrati, Sacerdoti, Senatori, Cavalieri,

e gran parte del popolo con allegra forza trainarono un gran ſaſſo nel fondamento, e gittaronvi preſenti d'oro, e ariento, e metalli gregi: avendo predetto gli Aruſpici che l'opera non ſi contaminaſſe di oro, o ſaſſo concio per altro uſaggio. Rifeceſi più alto: ciò ſolo permiſe la religione. credetteſi che queſto mancaſſe alla magnificenza del tempio vecchio, che di tanta gente doveva eſſer capace.

349 In queſto tempo la morte di Vitellio uditaſi per le Gallie, e Germanie raddoppiò la guerra. Perchè Civile, laſciata ogni finzione, alla ſcoperta fulminava contro al Popol Romano, e le Vitelliane legioni volevano anzi ſervire a foreſtieri, che vedere Imperadore Veſpaſiano. Onde i Galli rizaron la creſta: credendo, per tutto i noſtri eſerciti farla male, dicendoſi che i Sarmati, e Daci aſſediaſſero gli alloggiamenti di Meſia, e Pannonia: il ſimile ſi fingeva di Britannia: ma ſopra tutto l'arſo Campidoglio indicava la fine dell'Imperio: cantando i vani Druidi che i Galli preſero già Roma, ma non Campidoglio, caſa di Giove; però rimaſe l'Imperio a Roma: ora queſto fuoco è ſegno da Cielo della ſua ira, e di volere che li Oltramontani abbiano la ſignoria delle coſe umane. Ed era fama che i principali Galli mandati da Otone contro a Vitellio, innanzi al partire reſtaſſer d'accordo di non mancare alla libertà, ſe'l Popolo Romano rovinaſſe per le continue guerre civili, e malori interni. Vivente Ordeonio Flacco, non apparì ſegno di congiura: morto lui, tra Civile, e Claſſico Capitano d'una banda di cavalli de' Treviri paſſaro ambaſciate. Claſſico, di nobiltà, e ricchezza era il primo: nato di ſangue reale, e d'nomini chiari in pace, e guerra, per li quali ſi vantava d'eſſer nimico più toſto che compagno del Popol Romano. Meſcolaronſi ſeco Giulio Tutore Trevirо, poſto da Vitellio a guardar la ripa del Reno, e Giulio Sabino Lingone, che tra l'altre ſue vanità ſi vantava di ſua baſtardigia: e dell'aver la biſavola ſua ſoddisfatto della perſona a Giulio Ceſare guerreggiante in Gallia.

Que-

& magna pars populi, ſtudio lætitiaque connixi, ſaxum ingens traxere: peſſimque injecta fundamentis argenti aurique ſtipes, & metallorum primitiæ nullis fornacibus victæ, ſed ut gignuntur. Prædixere haruſpices, ne temeraretur opus ſacro aurove in aliud deſtinato. Alcitudo ædibus adjecta. Id ſolum religio annuere. & priorie templi magnificentiæ defuiſſe creditum, quo tanta vis hominum retinenda erat. Audita interim per Gallias Germaniaſque mors Vitellii, duplicaverat bellum. Nam Civilis omiſſa diſſimulatione, in Populum Romanum ruere. † Vitelliana legiones vel externum 94
ſervitium, quam Imperatorem Veſpaſianum malle. Galli ſuſtulerant animos, eandem ubique exercituum noſtrorum fortunam rati: vulgato rumore, a Sarmatis Daciſque Moeſica ac Pannonica hiberna circumſideri: pavia de Britannis fingebantur. Sed nihil æque, quam incendium Capitolii, ut finem Imperii adeſſe crederent, impulerat. Captam olim a Gallis Urbem; ſed integra Jovis fide, manſiſſe Imperium. Fatali nunc igne, ſignum cæleſtis iræ datum. & poſſeſſionem rerum humanarum Tranſalpinis gentibus portendi, ſuperſtitione vana Druidæ canebant. Inceſſeratque fama, primores Galliarum ab Othone adverſus Vitellium miſſos, antequam digrederentur, pepigiſſe, ne deſſent libertati, ſi Populum Romanum continua bellorum civilium ſeries & interna mala fregiſſent. Ante Flacci Hordeonii eadem, nihil prorupit quo conjuratio intelligeretur. Interfecto Hordeonio, commeavere nuntii inter Civilem Claſſicumque Præfectum alæ Trevirorum. † 95
Claſſicus, nobilitate opibuſque, ante alios. Regium illi genus, & pace belloque clara origo. † *Ipſe, e majoribus ſuis,* 96
(a) *hoſtis Populi Romani quam* (b) *ſocius jactabat. Miſcuere ſeſe Julius Tutor, & Julius Sabinus;* † (c) *hic Trevir, hic Lingon. Tutor, ripæ Rheni a Vitellio Præfectus:* 97
Sabinus, ſuper inſitam vanitatem, falſa ſtirpis gloria incendebatur, pronepotem ſuum divo Julio per Gallias bellanti, corpore atque adulterio placuiſſe.

(a) *hoſtes* (b) *ſocios* (c) *Ille* Ha

98 † *Hi ſecretis ſermonibus, animos ceterorum* * *ſcrutari. ubi, quos idoneos rebantur, conſcientia obſtrinxere, in Colonia Agrippinenſi, in domum privatam conveniunt; nam publice, civilas talibus inceptis abhorrebat. Aſtamen interfuere quidam Ubiorum, Tungrorumque. Sed plurima vis penes Treveros, ac Lingones. Nec tulere moras conſulendi. certatim proclamant, „ furere diſcordiis Populum Romanum, caſos legiones, vaſtatam Italiam, „ capi cum maxime Urbem, omnes exercitus finis quemque bellis diſtinueri. ſi Alpes præſidiis firmentur; coalita libertate, diſpecturas Gallias, quem virium „ ſuarum terminum velint. „ Hæc dicta periere, probataque. de reliquis Vitelliani exercitus dubitavere. Plerique interficiendos cenſebant, turbidos, infidos, ſanguine Ducum pollutos. Vicit ratio parcendi: „ ne ſublata ſpe venia, pertinacia accenderentur. Alliciendos potius in ſocietatem. Legatis tantum legionum interfectis, ceterum vulgus conſcientia ſceleris, & ſpe impunitatis facile acceſſurum. „ Ea primi concilii forma. miſſique per Gallias concitores belli. Simulatum ipſis obſequium, quo incautiorem Voculam opprimerent. Nec defuere qui Vocula nuntiarent. Sed vires ad coercendum deerant, infrequentibus infidisque legionibus. Inter ambiguos milites, & occultos hoſtes, optimum e præſentibus ratus, mutua diſſimulatione, & iiſdem quibus petebatur artibus graſſari, in Coloniam Agrippinenſem deſcendit. Il-*
99 *luc Claudius Labeo, quem † captum & extra conventum amandatum in Friſios diximus, corruptis cuſtodibus perfugit. pollicituſque, ſi præſidium daretur, iturum in Batavos & poſtremo civitatis partem ad ſocietatem Romanam retracturum; accepta peditum equitumque modica manu nihil apud Batavos auſus, quoſdam Nerviorum Betaſiorumque in arma traxit. Et furtim magis, quam bello, Caninefates Marſacoſque incurſabat. Vocula Gallorum fraude illectus, ad hoſtem contendit. Nec procul Veteribus aberat; cum Claſſicus ac Tutor per ſpeciem explorandi progreſſi, cum Ducibus Germanorum pacta firmavere.*

Tum-

Queſti ſecretamente tentaron degli altri, e fatti complici i più a propoſito, ragunati in Colonia Agrippina in caſa privata, perchè il popolo abborriva cotali impreſe, trovandoviſi nondimeno certi Ubii, e Tungri, ma il forte Treviri, e Lingoni, non ebber pazienza a diſcorrere. ognun grida, „ il Popol Ro„ mano eſſer cacciato dalle furie delle „ lor diſcordie, tagliate a pezi le legio„ ni, guaſta l' Italia: Roma preſa più „ che già mai, tutti gli eſerciti impac„ ciati in proprie guerre. Chiudendo i „ paſſi dell'Alpi, e acquiſtata la libertà, „ le Gallie porrebbono il termine di lor „ potenza a modo loro. „ Ognuno approvò il detto. ma del rimanente dell' eſercito Vitelliano dubitavano, che dover farſi. molti configliavano ammazargli come ſcandoloſi, felloni, uccidítori de' lor Capitani. Vinſe, che ſi perdonaſſe. „ Meglio allettarli a eſſer compagni „ ammazando i Legati ſoli delle legio„ ni; gli altri di già colpevoli, per la „ ſperanza del perdono ſe ne terrebber „ di patti. „ Così conchiuſe la prima dieta: e mandò per le Gallie ſommovitori alla guerra, e a Vocula moſtrarono ubbidienza, per opprimerlo men guardato. nè mancò chi ne l' avvertiſſe; ma non avea forze da rimediare; eſſendo le legioni diradate, e non fedeli. Trovandoſi in mezo a' ſoldati dubbi, e nimici occulti, preſe per lo migliore infingerſi anch'egli, e giugner loro con l' arti loro. Vaſſene in Colonia Agrippina, ove Claudio Labeone (che noi dicemmo preſo, e mandato in Friſia da Civile, perchè non praticaſſe) corrotte le guardie fuggitoſi, gli promiſe, dandogli for- 350
ze, andare a' Batavi, e ritirar la miglior parte de' popoli a divozione Romana. andovvi con pochi fanti, e cavalli: e nulla vi fece. miſe in arme certi Nervii, e Betaſii: e più toſto di furto che con guerra, ſcorreva ne' Caninefati, e Marſaci. Vocula tirato con inganno de' Galli andò a trovar' i nimici. nè dal Campo Vecchio era molto lontano, quando Claſſico, e Tutore paſſati innanzi quaſi per riconoſcere, capitolarono co' Capi de' Germani:

allora apertamente ſi dividono dalle legioni, e di proprio ſteccato cingono il Campo loro, proteſtando Vocula, „ Non affogare i Romani cotanto nell'armi civili, „ che inſino a' Treveri, e Lingoni li deano ſtrapazare. rimaner loro ſedeli vaſſalli, vittorioſi eſerciti, la fortuna dell' „ Imperio, vendicatori Iddii. così prima Sacroviro, e gli Edui; dianzi Vindice, e le Gallie dieder giù, ciaſcheduno alle prime battaglie. Aſpettaſſonſi ora i traditori li medeſimi Iddii, „ e deſtini. Meglio i divini Giulio, e „ Aguſto aver conoſciuto i loro animi. „ Galba, e l' eſenzion ſue averli levati in „ ſuperbia; e fatti nimici, ora che il giogo è ſuave: pigiati, ſpogliati ſarebbero tutti amici. „ Dopo queſto feroce parlare non laſciando Claſſico, e Tutore lor tradigione; volta briglia inverſo Noveſio: i Galli ſi fermano in un piano lontano due miglia, a ſvolgere e comperare gli animi de' Centurioni, e ſoldati; perchè (odi nuova ſcelerateza) il Romano eſercito giuraſſe a' Barbari ſervitù, e deſſe per pegno i Legati morti, o prigioni. Vocula (benchè da molti conſigliato a fuggire) animoſamente chiamò a parlamento, e diſſe: „ Io non vi ho parlato „ mai sì ſollecito del caſo voſtro, e riſoluto del mio. perchè io odo volentieri „ che ſi cerca la morte mia, la quale in „ tali mali aſpetto per porto a uſcire d' „ affanni. Di voi mi vien vergogna, e „ pietà: contro a cui non ſi ordina battaglia con armi nimiche; che è coſa ordinaria, e da ſoldati. Con le voſtre mani „ ſpera Claſſico far guerra al Popol Romano, e trasferire in Gallia l' Imperio, e „ la milizia. O eſempi antichi, ſe oggi fortuna, e virtù ci abbandonano, ove ſete „ voi? Quante volte hanno voluto le Romane legioni anzi morire, che laſciarſi „ ſpuntare del lor luogo? Quante i collegati noſtri laſciato ſpiantare le lor città, e „ sè con le mogli, e figliuoli ardere, ſolamente per mantener fede, e fama? „ Tollerano più che mai fame, e aſſedio „ le legioni al Campo Vecchio, nè le muove terrore, o promeſſe. Noi abbiamo „ armi, uomini, e ben muniti alloggiamenti, vettovaglie per lunga guerra. „ da-

*Tumque primum diſcreti a legionibus, proprie vallo caſtra ſua circumdant, obteſtante Vocula, „ Non adeo turbatem civilibus armis rem Romanam, ut Treveris etiam „ Lingonibuſque deſpectui ſis. Supereſſe „ fides Provincias, victores exercitus, fortunam Imperii, & ultores Deos. Sio „ alim, Sacrovirum & Æduos; nuper, Vindicem Galliaſque ſingulis prœliis concidiſſe. Eadem rurſus nomina, eadem fata, ruptores fœderum exſpectarent. Melius divo Julio, divoque Auguſto notos „ eorum animos. Galbam, & infracta tributa, hoſtiles ſpiritus induiſſe. Nunc „ hoſtes, quia molle ſervitium; cum ſpoliati tutique fuerint, amicos fore. „ Hæc ferociter locutus, poſtquam perſtare in perfidia Claſſicum Tutoremque videt; verſo itinere, Noveſium concedit. Galli, duum millium ſpatio diſtantibus campis, conſedere. Illuc commeantium Centurionum militumque animabantur animi: ut (flagitium incognitum) Romanus exercitus in externa verba juraret, pignuſque tanti ſceleris, nece aut vinculis Legatorum daretur. Vocula, quamquam plerique fingum ſuadebant, audendum ratus, vocata concione, in hunc modum diſſeruit: „ Numquam apud vos „ verba feci, aut pro vobis ſolicitior, aut „ pro me ſecurior. Nam mihi exitum pa-„ rari, libens audio: † mortemque in tot 100 „ malis * hoſtium ut finem miſeriarum in-„ ſpecto. Veſtri me pudet miſeretque, adverſus quos non prœlium & acies parantur. „ id enim fas armorum, & jus hoſtium. „ bellum cum Populo Romano veſtris ſe „ manibus geſturum, Claſſicus ſperat: Imperiumque & ſacramentum Galliarum „ oſtentat. Adeo nos, ſi fortuna inpræſens „ virtuſque deſernit, † etiam vetera exem-101 „ pla deficiunt; quotiens Romanæ legiones perire præoptaverint, ne loco pelleren-„ tur? ſocii ſæpe noſtri exſcindi urbes ſuas, ſeque cum conjugibus ac liberis cremari pertulerunt. neque aliud „ pretium exitus, quam fides famaque. „ Tolerant enim maxime inopiam obſidiumque apud Vetera legiones, nec terrore aut promiſſis demoventur. Nobis „ ſuper arma, & viros, & egregia caſtrorum munimenta, frumentum, & „ commeatus quamvis longo bello pares.

„ Pe-

„ *Petunia nuper etiam donativo ſuffecit ;*
„ *quod ſive a Veſpaſiano , ſive a Vitellio*
„ *datum interpretari mavultis , ab Im-*
„ *peratore certe Romano accepiſtis . Tot*
„ *bellorum victores , apud Geldubam ,*
„ *apud Vetera , fuſo totiens hoſte , ſi pa-*
„ *vetis actum , indignum id quidem .*
„ *Sed eſt vallum murique , & trebendi*
„ *artes , donec e proximis Provinciis au-*
„ *xilia exercitusque concurrant . Sane ego*
„ *diſpliceam . ſunt alii Legati , Tribuni ,*
„ *Centurio denique , aut miles . Ne hoc*
„ *prodigium toto terrarum orbe vulgetur ,*
„ *vobis ſatellitibus , Civilem & Claſſicum*
„ *Italiam invaſuros . An ſi ad mœnia*
„ *Urbis Germani Gallique duxerint , ar-*
„ *ma patriæ inferetis ? Horret animus*
„ *tanti flagitii imagine . Tutori Trevero*
„ *agentur excubiæ ? Signum belli Bata-*
„ *vus dabit ? Germanorum catervas ſup-*
„ *plebitis ? Quis deinde ſceleris exi-*
„ *tus cum Romanæ legiones contra dire-*
„ *xerint ; tranſfuga e tranſfugis , &*
„ *proditores e proditoribus , inter vetera*
„ *& vetus ſacramentum inviſi Deis erra-*
„ *bitis ? Te , Jupiter optime maxime ,*
„ *quem per octingentos viginti annos ,*
„ *tot triumphis coluimus ; te , Quirine ,*
„ *Romanæ Pareus Urbis , precor veneror-*
„ *que , ut ſi vobis non fuit cordi , me*
„ *Duce hæc caſtra integra & intemera-*
„ *ta ſervari ; at certe pollui fœdarique a*
„ *Tutore & Claſſico , ne ſinatis . Militi-*
„ *bus Romanis , aut innocentiam detis ,*
„ *aut maturam , & ſine mora pœniten-*
„ *tiam . „ Varie excepta oratio inter*
ſpem metumque ac pudorem . Digreſſum
Voculam , & de ſupremis agitantem , li-
102 *berti ſervique † prohibuere fœdiſſimam*
mortem ſponte prævenire . Et Claſſicus ,
miſſo Æmilio Longino deſertore Primæ le-
gionis , eadem ejus maturavit . Herennium
& Numiſium Legatos , vinciri ſatis vi-
103 *ſum . † Dein ſumptis Romani Imperii*
inſignibus , in caſtra venit . Nec illi ,
quamquam ad omne facinus duratæ , verba
ultra ſuppeditavere , quam ut ſacramen-
tum recitaret . Juravere qui adſtant , pro
Imperio Galliarum . Interfectorem Voculæ ,
altis ordinibus , ceteros , ut quiſque flagi-
tium manaverat , præmiis attollit . Diviſa
inde inter Tutorem & Claſſicum cura .

Tu-

„ danari freſchi del donativo di Veſpaſia-
„ no , o fia di Vitellio ; baſta che viene dal
„ Romano Imperadore. Se voi vincitori di
„ tante guerre, fugatori de' nimici a Gelbu-
„ ba, al Campo Vecchio , e tante altre vol-
„ te, ora temete di venire alle mani; è vergo-
„ gna: ma e' c' è ſtato baſtioni, arte da trat-
„ tenervi fino a che dalle noſtre più vici-
„ ne Provincie ci concorrano ajuti, ed eſer-
„ citi. Se io non piaccio; ci ſono altri Lega-
„ ti , Tribuni , Centurioni , e ſoldati final-
„ mente . Non fate dire per tutto il mondo
„ sì moſtruoſa coſa , che voi ſiate cagnotti
„ di Civile , e Claſſico , ad aſſalire Italia ;
„ e ſe Germani , e Galli vi condurranno al-
„ le mura di Roma voſtra patria combat-
„ teretele voi ? mi raccapriccio a penſarvi .
„ Farete per Tutore Treviro le ſentinelle ? 351
„ daravvi un Batavo il ſegno alla batta-
„ glia ? rifornirete le ſchiere de' Germani ?
„ qual ſarà la fine di sì brutto misfatto ?
„ Quando le legioni Romane vi verranno
„ contro , diverrete voi di traditori tradi-
„ tori ; di fuggiti rifuggiti , e fra 'l nuovo ,
„ e vecchio giuramento odioſi agl' Iddii vi
„ andrete raggirando ? O Giove ottimo , e
„ grandiſſimo , da noi ottocentoventi anni
„ con tanti trionfi onorato: o Quirino, Pa-
„ dre di Roma , io vi prego , e adoro ; po-
„ ſcia che a voi non è piaciuto mantener
„ queſti alloggiamenti ſotto la cura mia
„ ſenza macchia ; non li laſciate almeno da
„ Tutore , e Claſſico vituperare . e teniate
„ a' ſoldati le mani in capo, che non fallino:
„ o toſto ſi ripentano, e ſenza dannaggio. „
Variamente fu preſo queſto parlare, ſecondo
che s' aveva ſperanza , o tema , o vergo-
gna . Vocula ſi partì riſoluto d' ammazarſi
innanzi che fuſſe vilmente ſtraziato : ma
i liberti , e ſchiavi l' impedirono . Claſſi-
co ſollecitamente mandò a ucciderlo Emi-
lio Longino fuggitoſi della legion Prima .
Erennio , e Numiſio Legati gli baſtò far
prigioni . E alzate l' inſegne dell' Imperio
Romano venne in Campo , e non ebbe co-
raggio , quantunque ad ogni malo affare
arditiſſimo , di formar parola ; ma leſſe il
giuramento . e quei che preſenti erano , il
diedono all' Imperio Gallico . eſaltò l' uc-
ciditore di Vocula ad alti gradi : gli altri
premiò ſecondo le commeſſe malvagità .
Tutore , e Claſſico ſi ſpartirono i carichi .

Tu-

Tutore con forze grandi circonda gli Agrippinesi, e quanti soldati erano in riva di Reno di sopra, fa giurar' il medesimo, e uccide i Tribuni di Maganza, e caccia via il Maestro del Campo, che non vollero giurare. Classico manda delli arrenduti i più scelerati a offerire alli assediati perdono, accomodandosi alle cose presenti; altrimente protestare fame, ferro, e tutte le crudeltà. E confortavanli i mandati a imitar loro. La fede, e la fame: l' onor', e l' infamia combattevano gli assediati. eran mancati i cibi soliti, e gli strani. Giumenti, cavalli, animali sozi, e stomachevoli, che la fame fa saporosi, tutti s'erano manicati. finalmente frasche, sterpi, erbe svelte tra' sassi furono esempio di misera sofferenza. Ma così bella laude macchiarono con laida fine, mandando a chiedere a Civile la vita. e non prima l' impetrarono che giurata la fedeltà alle Gallie con patto di lasciar tutto l' avere. e con essi manda gente che ritenga i danari, ragazi, e salmeria, e gli accompagni a irsene svaligiati. Alle cinque miglia escon loro i Germani addosso. i più bravi in sù 'l luogo; molti furon morti sbandati. gli altri fuggirono in dietro nel Campo: dolendosene Civile, e riprendendone i Germani, come rompitori di fede. non s' afferma, se egli finse, o pur non potè ritenere gli efferati. spogliato il Campo, vi ficcan fuoco: che arse tutti gli avanzati alla zuffa. Civile, essendosi, quando prese l' armi contro a Romani, botato, alla barbara, di non si tondere fino a vendetta; quando ebbe uccise le legioni, si tondè sua bionda e pettinata zazera, e mise, secondo si disse, certi prigioni per berzagli alle frecce, e bolzoni che an suo figlioletto tirava per giuoco. Ma egli, nè alcun Batavo non si giurò li-
352 gio alle Gallie: confidato nelle forze Germane, e bisognando co' Galli combatter la signoria dell'Imperio, si sentiva più forte, e più riputato. A Velleda mandò fra i presenti Mumio Luperco Legato d' una legione. Costei era vergine, di nazione Bruttera, signora di grande stato, e profetessa, come i Germani per antico costume credono, molte donne esservi, e le tengono per Iddie, quando è cresciuta la divozione; come

Tutor valida manu circumdatos Agrippinenses, quantumque militum apud superiorem Rheni ripam, † in eadem verba 104
adigit, occisis Magontiaci Tribunis, pulso castrorum Præfecto, qui detrectaverant. Classicus corruptissimum quemque e deditis pergere ad obsessos jubet, veniam ostentantes si præsentia sequerentur. aliter nihil spei: famem, ferrumque, & extrema passuros. Adjecere qui missi erant, exemplum suum. Obsessos hinc fides, inde egestas, inter decus ac flagitium distrahebant. Cunctantibus solita insolitaque alimenta deerant; absumptis jumentis equisque, & ceteris animalibus quæ profana fœdaque in usum necessitas vertit. virgulta postremo & stirpes & internatas saxis herbas vellentes, miseriarum patientiæque documentum fuere: donec egregiam laudem, fine turpi macularent, missis ad Civilem Legatis vitam orantes. Neque ante preces admissæ, quam in verba Galliarum jurarent. Tum pactus prædam castrorum, dat custodes, qui pecuniam, calones, sarcinas retrutarent, † atque ipsos 105
leves abeuntes prosequerentur. Ad quintum fere lapidem coorti Germani, incautum agmen aggrediuntur. Pugnacissimus quisque, in vestigio; multi, palantes occubuere. Ceteri retro in castra profugiunt; querente sane Civile & increpante Germanos, tamquam fidem per scelus abrumperent. Simulata ea fuerint, an retinere sævientes nequiverit, parum affirmatur. Direptis castris, faces injiciunt. cunctosque qui prælio superfuerant, incendium hausit. Civilis, barbare voto, post cœpta adversus Romanos arma propexum rutilatumque crinem, parata demum cæde legionum, deposuit. Et ferebatur, parvulo filio, quosdam captivorum sagittis jaculisque puerilibus figendos, obtulisse. Ceterum neque se, neque quemquam Batavum, in verba Galliarum adegit: fisus Germanorum opibus, &, si certandum adversus Gallos de possessione rerum foret, inclytus fama, & potior. Mumius Lupercus Legatus legionis, inter dona missus Velledæ. Ea virgo nationis Bructeræ, late imperitabat: vetere apud Germanos more, quo plerasque feminarum fatidicas, & augescente superstitione arbitrentur Deas.

Tunc-

Tuncque Velledæ auctoritas adaluit . nam proſperas Germanis res , & excidium legionum prædixerat . Sed Lupercus , in itinere interfectus . Pauci Centurionum Tribunorumque in Gallia geniti , reſeruantur , pignus ſocietatis . Cohortium , alarum , legionum , hiberna , ſubuerſa cremataque : iis tantum relictis quæ Magontiaci , ac Vindoniſſæ ſita ſunt . † Legio 106 *XIII. cum auxiliis ſimul deditis , a Noueſio in Coloniam Treuerorum tranſgredi iubetur , præfinita die intra quam caſtris excederet . Medium omne tempus , per varias curas egere . ignauiſſimus quiſque , caſorum apud Veſera exempla , pauentes ; melior pars , rubore & infamia , quale illud iter , quis dux uiæ , & omnia in arbitrio eorum quos uitæ neciſque dominos feciſſent . Alii , nulla dedecoris cura , pecuniam aut cariſſima ſibimet ipſi circumdare . Quidam expedire arma , teliſque eamquam in aciem accingi . Hæc meditantibus , aduenit proficiſcendi hora , exſpectatione triſtior . Quippe intra uallum , deformitas haud perinde notabilis : detexit* 107 *ignominiam campus , & dies . † Reuulſæ Imperatorum imagines , inhonora ſigna , fulgentibus hinc inde Gallorum uexillis , ſilens agmen , & uelut longæ exſequiæ .* 108 *† Dux Claudius Sanctus effoſſo oculo , diuus ore , ingenio debilior . Duplicatur flagitium , poſtquam , deſertis Bonnenſibus caſtris , altera ſe legio miſcuerat . Et uulgata captarum legionum fama , cuncti qui paulo ante Romanorum nomen horrebant , procurrentes ex agris teſtiſque , & undique effuſi , inſolito ſpectaculo nimium frutebantur . Non tulit ala Picentina gaudium inſultantis uulgi . ſpretiſque Sancti promiſſis aut minis , Magontiacum abeunt : ac forte obuio interfectore Voculæ Longino , conjectis in eum telis , initium exſolvendæ inpoſterum culpæ fecere . Legiones nihil mutato itinere , ante mœnia Treuerorum conſidunt . Ciuilis & Claſſicus , rebus ſecundis ſublati , an Coloniam Agrippinenſem diripiendam exercitibus ſuis permitterent , dubitauere .* 109 *† Sæuitia ingenii , & cupidine prædæ , ad excidium ciuitatis erabebantur : obſtabat ratio belli , & nouum Imperium inchoantibus utilis clementiæ fama .*

Ci-

come allora a Velleda , che aveva predetto felicità a' Germani , e disfacimento delle legioni . Ma Luperco fu ammazato per cammino . alcuni Centurioni , e Tribuni , nati in Gallia , furon salvati come pegno di confederazione . gli alloggiamenti de' fanti , cavalli , e legioni guasti , e arsi : lasciati soli que' di Maganza , e Vindonissa . comandato alla legione Tredicesima , e suoi ajuti insieme datisi , andarsene da Novesio nella Colonia de' Treviri . e prefisso il dì da uscir delli alloggiamenti . tra tanto temevano i più codardi d'esser' uccisi come quelli al Campo Vecchio : i migliori , della vergogna , e infamia ; come andrieno : da chi guidati : alle mercè di cui essi avevan fatti padroni di lor vita , e morte . altri , non temendo vergogna , si mettevano addosso i danari , e le cose più care . altri si rassettavano , e cignevano l' arme per andare a combattere . Venne l' ora del partire , più dolorosa che non si erano immaginata : perchè dentro alli alloggiamenti non si notava tanto la cosa brutta , come fuora , e di dì . Le immagini delli Imperadori per terra . Le insegne lorde ; risplendendo quinci , e quindi li stendali Gallici . Le file chete come lunghe esequie ; dato loro per Capo Claudio Santo , di poco cervello , di spietato viso , e cieco da un occhio . Il male raddoppiò per l' altra legione che lasciò gli alloggiamenti di Bonna , e mescolossi con questi . Alla fama delle prese legioni corsi da' campi , e casali i popoli che prima tremavano del nome Romano , gongolavano del nuovo spettacolo . La banda de' cavalli Picentina non potendo sopportar le risate del volgo insolente ; con tutte le promesse , e minacce di Santo , se n' andò a Maganza . e per avventura ricontrato Longino , che uccise Vocula , il salutarono co' lanciotti ; e questo fu principio del loro discolpamento . Le legioni seguitando il viaggio , si fermano sotto le mura de' Treviri . Civile , e Classico , insuperbiti per le prosperità , consultarono di concedere a' loro eserciti il sacco della Colonia Agrippina . Crudeltà naturale , e agonia di preda li vi traeva : ragion di guerra non era , ed è utile a' nuovi stati l' esser bociato clemente .

Ci-

Civile ancora ſi ricordò del beneficio delli Agrippineſi, che cuſtodirono con onore il figlinol ſuo fatto ivi prigione al principio de' movimenti. Ma le genti oltre Reno odiavano quella città troppo ricca, e creſciuta, nè parea poterſi alle guerre dare altro fine, che farla riſedenza comune di tutti i Germani, o, ſpiantata lei, rimaneſſer' anche gli Ubii disfatti. Laonde i Tenteri, popoli oltre Reno, mandarono al conſiglio delli Agrippineſi Ambaſciadori, di cui lo più feroce così cominciò: „ Ringraziati ſieno i noſtri, e voſtri Iddii, e Marte lo „ ſovrano; e prode faccia a voi che rientrati nel corpo, e nome Germano, farete „ alla fin pure liberi tra noi liberi. avvengachè i Romani ci abbiano inſino a oggi „ chiuſi i fiumi, la terra, e quaſi l' aria;
353 „ perchè noi non ci poſſiamo ragunare, e „ parlare, ſe non ſe diſarmati, e come „ ignudi (villana coſa ad nomini nati all' „ arme) e con guardie, e coſto. Ora affine che l'amicizia, e leganza noſtra ſiano eterne; vi preghiamo a ſmantellare „ queſta Colonia di mura, che ſon forteze „ per mantenere ſchiavi. anco le fiere tenute in gabbia perdono lor fiereza. tagliate a pezi quanti Romani ſono in sù 'l „ voſtro. libertà, e ſignoria non s' incorporano inſieme. i beni delli uccisi vadano in comune, acciò niuno ne naſconda, nè ſepari la ſua cauſa. ſia l' una riva, e l' altra noſtra, e voſtra, come al „ tempo antico. natura ha dato la luce a „ tutti gli nomini, così tutti li terreni a' „ più valoroſi. Ripigliate gli ordini e 'l „ vivere de' maggiori; levate via le graveze, con le quali i Romani più che con „ l' armi ſtruggono i ſoggetti. così netti, „ intieri, e non ſchiavi viverete equali „ agli altri, o gli ſignoreggerete. „ Gli Agrippineſi, preſo tempo a riſolvere, non potendo accettar le condizioni per paura dell' avvenire, nè comportando il preſente tempo farſene beffe, apertamente riſpoſero in queſta maniera: „ Per unirci con „ voi, e con li altri Germani del ſangue „ noſtro, noi alla prima occaſione del „ farci liberi corremmo più volonteroſi, „ che cauti. Mettendo inſieme i Romani „ più eſerciti che mai, ci è più ſicuro „ creſcere le noſtre mura, che rovinarle.

„ ſe

*Civilem etiam beneficii memoria flexit, quod filium ejus primo rerum motu in Colonia Agrippinenſi deprehenſum, honorate cuſtodierent. Sed Tranſrhenanis gentibus inviſa civitas, opulentia auctuque. Neque alium finem belli rebantur, quam ſi promiſcua ea ſedes omnibus Germanis foret: aut dicjecta; Ubioc quoque diſperſiſſet. Igitur Tencteri, Rheno diſcreta gens, miſſis Legatis, mandata apud concilium Agrippinenſium edi jubent, quæ ferociſſimus e Legatis, in hunc modum protulit. „ Rediſſe vos in corpus nomenque Germaniæ, communibus Deis, „ ſed præcipuo deorum Marti grates agimus, vobiſque gratulamur, quod tandem liberi inter libros eritis. Nam ad „ hunc diem, flumina ac terras, & cælum quodammodo ipſum, clauſerant Romani; ut colloquia congreſſuſque noſtros „ arcerent; vel, quod contumelioſius eſt „ viris ad arma natis, inermes ac prope „ nudi, ſub cuſtode & pretio coiremus. „ Sed ut amicitia ſocietaſque noſtra in æternum rata ſint, poſtulamus a vobis, muros Coloniæ, munimenta ſervitii, detrabatis. etiam fera animalia, ſi clauſa teneas, virtutis oblivisſcuntur. Romanos „ omnes, in finibus voſtris, trucidetis, „ haud facile libertas, & domini miſcentur. „ Bona interfectorum in medium cedant; „ ne quis occulere quidquam, aut ſegregare „ cauſſam ſuam poſſit. Liceat nobis vobiſque utramque ripam colere, ut olim majoribus noſtris. † quomodo lucem diem- 110
„ que omnibus hominibus; ita omnes terras „ fortibus viris natura aperuit. Inſtituta „ cultumque patrium reſumite, abruptis „ vectigalibus, quibus Romani plus adverſus ſubjectos quam armis valent, ſincerus & integer, & ſervitutis oblitus „ populus, aut ex æquo agetis, aut aliis „ imperitabitis. „ Agrippinenſes, ſumpto conſultandi ſpatio, quando neque ſubire conditiones metus futuri, neque palam aſpernari conditio præſens ſinebat, in hunc modum reſpondent. „ Quæ prima libertatis facultas data eſt, avidius quam cautius „ ſumpſimus, ut vobis ceteriſque Germanis conſanguineis noſtris jungeremur. „ Muros civitatis, congregantibus ſe cum „ maximo Romanorum exercitibus, angere nobis, quam dirnere tutius eſt.

„ Si

„ *Si qui ex Italia aut Provinciis alieni-*
„ *genæ in finibus noſtris fuerant, eos*
„ *bellum abſumpſit; vel in ſuas quiſque*
111 „ *ſedes refugere.* † *Deductis olim, &*
112 „ *nobiſcum per connubium ſociatis,* †
„ *quique mox provenere, hæc patria eſt.*
„ *Nec vos adeo iniquos exiſtimamus, ut*
„ *interfici a nobis parentes, fratres, libe-*
„ *ros noſtros velitis. Vectigal & onera*
„ *commerciorum reſolvimus. Sint tranſi-*
„ *tus incuſtoditi, ſed diurni & inermes;*
„ *donec nova & recentia jura, in vetu-*
„ *ſtatem conſuetudine vertantur. Arbi-*
„ *trum habebimus Civilem & Velledam,*
„ *apud quos pacta ſancientur.* „ *Sic le-*
nitis Tencteris, Legati ad Civilem &
Velledam miſſi cum donis, cuncta ex volun-
tate Agrippinenſium perpetravere. Sed co-
ram adire, alloquique Velledam negatum.
Arcebantur aſpectu, quo venerationis plus
ineſſet. Ipſa edito in turre, delectus e pro-
pinquis, conſulta reſponſaque, ut internun-
cius Numinis, portabat. Civilis ſocietate
Agrippinenſium auctus, proximas civitates
affectare, aut adverſantibus bellum inferre
ſtatuit. Occupatiſque Sunicis, & juventute
eorum per cohortes compoſita: quominus ul-
tra pergeret, Claudius Labeo Betaſiorum
Tungrorumque, & Nerviorum tumultuaria
manu veſtitit. fretus loco, quia pontem Mo-
ſæ fluminis anteceperat. Pugnabaturque in
113 *anguſtiis ambigue,* † *donec Germani tranſ-*
nantes, tergo Labeonis iuvaſere. Simul
Civilis, auſus, an ex compoſito, intulit ſe
agmini Tungrarum, & clara voce, „ *Non*
„ *ideo,* „ *inquit,* „ *bellum ſumpſimus,*
„ *ut Batavi & Treveri gentibus imperent.*
„ *Procul hæc a nobis arrogantia. accipite ſo-*
„ *cietatem. tranſgredior ad vos, ſeu me Du-*
„ *cem, ſeu militem mavultis.* „ *Movebe-*
tur vulgus, condebantque gladios; cum Cam-
panus, ac Juvenalis, ex primoribus Tungro-
rum, univerſam ei gentem dedidere. Labeo,
antequam circumveniretur, profugit. Civi-
lis Betaſios quoque ac Nervios in fidem ac-
ceptos, copiis ſuis adjunxit: ingens rerum,
perculſis civitatum animis, vel ſponte incli-
114 *nantibus. Interea Julius Sabinus,* † *projectis fœderis Romani monumentis, Cæſarem*
ſe ſalutari jubet: magnamque & inconditam
populorum turbam in Sequanos rapit,
conterminam civitatem, & nobis fidam.

„ ſe d'Italia, o altre Provincie ſon venuti
„ foreſtieri in caſa noſtra; la guerra gli ha
„ conſumati, e ſe ne ſono rifuggiti alle ca-
„ ſe loro. di quei che ci furon condotti più
„ fa, o ſono imparentati con eſſo noi, o de'
„ loro diſceſi. queſta è oggi patria. non vi
„ abbiamo per tanto iniqui, che ci vogliate far uccidere i padri, fratelli, e figliuoli noſtri. Le graveze, e le gabelle alle mercanzie ſon levate. ſiano i paſſi liberi, ma
„ di giorno, e per gente ſenz' arme, tanto
„ che i nuovi ordini paſſino in uſo. Civile,
„ e Velleda ſaranno arbitri, e capitoleranno tra noi. „ Così i Tenteri addolciti; Ambaſciadori andaro a Civile, e Velleda con preſenti. e ottennero quanto vollero gli Agrippineſi, da parlare, o veder Velleda in fuori: non laſciando vederſi per eſſer con queſta ſicumera, più venerata. Stava in un' alta torre. Un ſuo congiunto eletto portava i conſigli, e riſponſi quaſi nunzio della Dea. Civile rinforzato della compagnia delli Agrippineſi, deliberò guadagnarſi i popoli vicini, e, ſe repugnaſſero, combatterli. Occupa i Sunici; ordina quella gioventù in compagnie di ſoldati. Claudio Labeone con gente ragunaticcia di Betaſii, Tungri, e Nervj non lo laſciò paſſar più oltre, confidato nel ſito, avendo preſo prima di lui il ponte della Moſa. combattevaſi in quello ſtretto dubbioſamente; quando i Germani paſſati a nuoto diedero alle ſpalle di Labeone; e Civile per ardire, e convegna, entrò nell' oſte de' Tungri, e gridò, „ Non abbiamo preſo a far
„ guerra noi Batavi, e Treviri per eſſer
„ padroni delle genti: gli Iddii ci guar-
„ dino da tanta arroganza. togliete ci per
„ compagni. io vengo a ſervirvi per Ca-
„ pitano, o ſoldato, come vorrete voi. „ Moſſe i ſoldati baſſi, e mettevan le ſpade nel fodero, quando Campano, e Giuvenale de' principali Tungri gli ſi diedono con tutta lor gente. Labeone prima che fuſſe accerchiato, fuggì. Civile ricevette in fede anche i Betaſii, e' Nervj, e li aggiunſe a' ſuoi; e l' altre città per sì gran 354
fatti ne temevano, o lo volevano. Giulio Sabino, fuor de' termini della lega Romana, fa ſalutarfi Ceſare, e con grande, e diſordinata ſua genſa cavalca con paza furia ne' Sequani, noſtri confinanti, e amici.

i quali non fuggirono la battaglia: la fortuna i migliori favorì. Rotti i Lingoni, Sabino, che con temerità aveva la battaglia affrettata, con equal paura l'abbandonò; e per dar voce d'esser morto, arse la villa ove fuggì, e credettesi che da se stesso vi s'amazasse: ma come ei fece a viver nascosto nove anni; ed ebbe fermi amici: e il bello esempio d'Epponina sua moglie diremo a suo luogo. La vittoria de' Sequani fermò l'impeto della guerra. I popoli cominciarono a ravvedersi, e tener conto dell'onesto e convenuto. e furon primi quei di Rens. i quali per le Gallie bandiscono dieta per deliberare o pace, o libertà. Ma in Roma queste nuove, fatte peggiori, travagliavano Muciano. In Gallo Annio, e Petilio Ceriale Capitani, benchè valorosi, eletti da lui, non pareva da fidar tanta guerra: nè da lasciare senza capo la Città: pericolosa la sfrenateza di Domiziano: sospetti, come dicemmo, Antonio Primo, e Arrio Varo. Questi, come Prefetto de' Pretoriani, aveva le forze e l'armi in mano; e Muciano il cassò, e 'l fece sopra l'abbondanza, per consolarlo, e per acquietare Domiziano, che lo vedea volentieri. La Prefettura diede a Clemente Aretino imparentato co' Flavii, e tutto di Domiziano. dicendo, il padre di lui sotto Gajo Cesare aver' onoratamente esercitato tal carica, esser di famiglia cara a' soldati, e benchè Senatore, sufficiente all'uno e all'altro officio. Con li più risplendenti della Città, e molti ambiziosi, si apparecchiano d'andare a questa guerra Domiziano, e Muciano; di due voleri. l'uno per giovaneza, e speranza ne faceva furia: l'altro tratteneva per raffreddare il giovane; che non pigliasse ardente e feroce con mali consiglieri attorno l'esercito, e rovinasse la pace, e la guerra. Passaron l'Alpi Penine, e Coziane, e parte Monte Grajo, le legioni vittoriose, Sesta, e Ottava, la Ventunesima, stata Vitelliana, e delle fatte di nuovo la Seconda. Fecersi venir di Britannia la Quattordicesima, e di Spagna la Sesta, e la Decima. Alla fama adunque del vegnente esercito, gli stati della Gallia per natura inchinati alla pace convennero a Rens.

Aspet-

Nec Sequani detrectavere certamen. Fortuna melioribus affuit. Fusi Linganes. Sabinus festinatum temere prælium, pari formidine deseruit. Utque famam exitii sui faceret, villam in quam perfugerat, cremavit. illic voluntaria morte interiisse creditus. Sed quibus artibus latebrisque, vitam per novem mox annos traduxerit, simul amicorum ejus constantiam, & insigne Epponinæ uxoris exemplum, suo loco reddemus. Sequanorum prospera acie, belli impetus stetit. Resipiscere paulatim civitates, fesque & fœdera respicere, principibus Remis; qui per Gallias edixere, ut missis Legatis, in commune consultarent, libertas an pax placeret. At Romæ cuncta in deterius audita † Mucianum 115
angebant, ne, quamquam egregii Duces (jam enim Gallum Annium, & Petilium Cerialem, delegerat) summam belli parum tolererent. Nec relinquenda Urbs, sine rectore. Et Domitiani indomitæ libidines timebantur: suspectis, uti diximus, Primo Antonio, † Varoque Arrio. Varus 116
Prætorianis præpositus, vim atque arma retinebat. Eum Mucianus pulsum loco, ne sine solatio ageret, annonæ præfecit. Utque Domitiani animum, Varo haud alienum, deliniret: Arretinum Clementem, domui Vespasiani per affinitatem innexum, & gratissimum Domitiano, Prætorianis præposuit, patrem ejus sub Caja Cæsare egregie functum ea cura dictitans. Lætum militibus idem nomen atque ipsum quamquam Senatorii ordinis ad utraque munia sufficere. † Assumuntur e 117
Civitate clarissimus quisque, & alii per ambitionem. Simul Domitianus Mucianusque accingebantur, dispari animo. ille, spe ac juventa properus: hic, moras nectens, quis flagrantem retineret, ne ferocia ætatis, & pravis impulsoribus si exercitum invasisset, paci belloque male consuleret. † legiones victrices Sex- 118
ta & Octava, Vitellianarum Unaetvicesima, e recens conscriptis Secunda, Peninis Cottianisque Alpibus, pars monte Grajo, traducuntur. XIIII. legio e Britannia, † Sexta ac Decima ex Hispania 119
accitæ. Igitur venientis exercitus fama, & suopte ingenio ad mitiora inclinantes Galliarum civitates, in Remos convenere.

Tre-

Treverorum Legatio illic opperiebatur, acerrimo instinctore belli Tullio Valentino. Is meditata oratione, cuncta magnis Imperiis objectari solita, contumeliasque & invidiam in Populum Romanum effudit: turbidus miscendis seditionibus, & plerisque gratus vecordi facundia. At Julius Auspex e primoribus Remorum, vim Romanam pacisque bona dissertans, & sumi bellum etiam ab ignavis, strenuissimi cujusque periculo geri, jamque super caput legiones: sapientissimum quemque reverentia fideque, juniores periculo ac metu continuit. Et Valentini animum laudabant, consilium Auspicis sequebantur. Constat abstetisse Treveris Lingonibusque apud Gallias, quod Vindicis motu cum Verginio steterant. Deterruit plerosque Provinciarum æmulatio. quod bello caput? unde jus auspiciumque peteretur? quam, si cuncta provenissent, sedem Imperio legerent? Nondum victoria, jam discordia erat: aliis fœdera, quibusdam opes viresque, aut vetustatem originis, per jurgia jactantibus. Tædio futurorum, præsentia placuere. Scribuntur ad Treveros epistolæ, nomine Galliarum, ut abstinerent armis, impetrabili venia, & paratis deprecatoribus, si pœniteret. Restitit idem Valentinus, obstruxitque civitatis suæ aures, haud perinde instruenda bello intentus, quam frequens concionibus. Igitur non Treveri neque Lingones, ceteræque rebellium civitates, pro magnitudine suscepti discriminis agere. Ne Duces quidem, in unum consulere. Sed Civilis, avia Belgarum circumibat: dum Claudium Labeonem capere, aut exturbare nititur. Classicus, segne plerumque otium trahens, velut parto Imperio fruebatur. Ne Tutor quidem maturavit superiorem Germaniæ ripam, & ardua Alpium præ-
120 *sidiis claudere. † Atque interim Unaetvicesima legio Vindonissa, Sextilius Felix cum auxiliariis cohortibus per Rhætiam irrupere. Accessit ala Singularium, excita olim a Vitellio, deinde in partes Vespasiani transgressa. Præerat Julius Briganticus, sorore Civilis genitus, ut ferme acerrima proximorum odia sunt, invisus avunculo infensusque.*

Tu-

Aspettavansi gli Ambasciadori de' Treviri, fra' quali lo più fiero accenditore alla guerra Tullio Valentino con diceria composta vomitò tutti i veleni soliti contro a' gran potentati in offesa, e odio del Popol Romano: uomo turbolento, da scandoli, ciarlatore, che gustava a molti. Ma Giulio Auspice, de' primi di Rens, mostrando la possanza Romana, li beni della pace, le guerre ancora da' dappochi pigliarsi, ma farsi con pericolo de' più valorosi, e già avere addosso le legioni; mosse i saggi con la sua riverenza, e con l'ammonirli della fede: li giovani con la paura, e pericolo. Lodavano il coraggio di Valentino: e s' attenevano al consiglio d'Auspice. Certo è che le Gallie non si fidarono de' Treviri, e Lingoni; perchè ne' romori di Vindice tennero da Verginio. Diede molta noja il gareggiare del- 355
le Provincie: chi sarebbe capo della guerra? donde si prenderebbe la potestà? e se l'impresa riuscisse, qual sarebbe la sedia della Signoria? Non aveano ancor vinto, e già contendevano; chi confederazioni, chi forze, o riccheze, chi antichità sue rimproverando. onde infastiditi delle cose future amarono le presenti. Scrissesi a' Treveri in nome delle Gallie, che, posate l'armi, troverebbero, ripentendosi, interceditori, e perdono. Il medesimo Valentino li tenne duri; e chiuse gli orecchi del suo popolo, attendendo più a far dicerie, che a dar' ordini alla guerra. Però i Treviri, Lingoni, e gli altri popoli ribelli, non facevan provvedimenti convenevoli a tanta impresa: nè i loro Capitani fra loro s' intendevano. Civile per luoghi strani de' Belgi cercava pigliare, o cacciare Claudio Labeone: Classico si stava a man giunte, quasi a godere l'acquistato Imperio. Tutore non fu sollecito a pigliar la riva di sopra di Germania, e metter guardie a' passi dell' Alpi: in tanto la legione Ventunesima da Vindonissa: e Sestilio Felice co' fanti d' ajuto per la Rezia, entrarono in Gallia insieme con cavalli Singolari da Vitellio già chiamati, e poi passati a Vespasiano sotto Giulio Brigantico, nato di una sorella di Civile; che, come son per lo più crudeli gli odii de' congiunti, era dal zio odiato, e l'odiava.

 Tu-

Tutore rinforzò l' eſercito de' Treviri di novelli Vangioni, Caracati, Triboci, e di vecchi fanti, e cavalli, e i legionarii corrotti da ſperanza, o domati da timore: i quali prima uccidono una coorte mandata innanzi da Seſtilio Felice: poſcia accoſtandoſi i Capitani, e gli eſerciti Romani ritornaro con oneſta fuga, tirando ſeco i Triboci, Vangioni, e Caracati. Tutore in compagnia de' Treviri, laſciata Maganza, ſe n' andò a Bingio, aſſicuratoſi del ſito per aver tagliato il ponte della Nava. Ma Seſtilio, trovato il guado, l' affrontò, e rimaſe Tutore ingannato, e rotto. I Treviri ſe ne sbigottirono: i plebei, gittate giù l' armi, ſi sbaragliarono per la campagna. alcuni principali per moſtrarſi primai a non voler più guerra, ſi fuggirono ne' paeſi ſtati in fede Romana. Le legioni da Noveſio, e Bonna trapaſſate, come dicemmo, a' Treviri, da ſe ſteſſe giuraron fede a Veſpaſiano. Fatte furon queſte coſe in aſſenza di Valentino, il quale dovunque giugneva, infuriando, e volendo rivoltare, e guaſtare ogni coſa: le legioni ſe n' andarono ne' Mediomatrici noſtri collegati. Valentino, e Tutore rimettono in sù l' arme i Treviri; ammazano Erennio, e Numiſio Legati per torſi ſperanza di perdono, e con maggiore ſcelerateza inſieme legarſi. Queſto era lo ſtato della guerra, quando Petilio Ceriale venne a Maganza. e fece creſcere le ſperanze. Avido di combattere, più ſprezator del nimico, che cauto: con ferocità di parole infiammava i ſoldati, per combattere ſubito ch' ei poteſſe affrontarlo. Rimanda alle caſe i giovani comandati per le Gallie. imponendo che dicano che all' Imperio baſtano le legioni: tornino i confederati alle cure della pace, tenendo per finita la guerra che era preſa dalle deſtre Romane. la qual coſa rendè i Galli più ubbidienti; perchè, riavuta la gioventù, pagarono i tributi più volentieri: e faceali l'eſſere ſpre-
356 giati più pronti al ſervire. Ma Civile, e Claſſico, inteſo che Tutore era rotto, ammazati i Treviri, ogni coſa in favor' a nimici, con paura, e fretta rimettono inſieme loro ſparſa oſte, e per molti meſſaggi avvertiſcono Valentino che non arriſchi il tutto, tanto

Tutor, Treverorum copias, † recenti 121
Vangionum, Caracatium, Tribocorum delectu auctas, veterano pedite atque equite firmavit, corruptis ſpe, aut metu ſubactis legionariis. qui primo cohortem præmiſſam a Sextilio Felice interficiunt. mox, ubi Duces exercitusque Romani propinquabant, honeſto tranſfugio rediere: ſecutis Tribocis, Vangionibuſque & Caracatibus. Tutor, Treveris comitantibus, vitato Mogontiaco Bingium conceſſit; fidens loco, quia pontem Navæ fluminis abruperat. ſed incurſu cohortium quas Sextilius ducebat, & reperto vado, proditus fuſuſque. Eo clade, peſcuſſi Treveri, & plebes omiſſis armis, per agros palatur. quidam principum, ut primi poſuiſſe bellum viderentur, in civitates quæ ſocietatem Romanam non exuerant, perfugerunt. Legiones a Noveſio Bonnaque in Treveros, ut ſupra memoravimus, traductæ, ſe ipſas in verba Veſpaſiani adigunt. Hæc Valentino abſente geſta: qui ubi adventabat, furens, cunctaque rurſus in turbas, & exitium converſurus: legiones in Mediomatrices, ſocios civitatem, abſceſſere. Valentinus ac Tutor in arma Treveros ſetabunt; occiſis Herennio ac Numiſio Legatis, quo minore ſpe veniæ creſceret vinculum ſceleris. Hic belli ſtatus erat, cum Petilius Cerialis Mogontiacum venit. ejus adventu, erecta ſpes. Ipſe pugnæ avidus, & contemnendis quam cavendis hoſtibus melior, ferocia verborum militem incendebat; ubi primum congredi licueſſet, nullam prælio moram facturus. Delectus per Gallias habitos, in civitates remittit, ac nuntiare jubet ſufficere Imperio legiones: ſocii ad munia pacis ſedirent, ſecuri conflato bello quod Romanæ manus excepiſſent. Auxit ea res Gallorum obſequium; nam receptæ juventute, facilius tributa toleravere, promiores ad officia quod ſpernebantur. At Civilis & Claſſicus, ubi pulſum Tutorem, oſſos Treveros, cuncta hoſtibus proſpera accepere: trepidi ac properantes, dum diſperſas ſuorum copias conducunt, crebris interim nuntiis Valentinum monuere, ne ſummæ rei periculum faceret.

Ea

Eo rapidius Cerialis , miſſis in Mediomatricos , qui breviore itinere legiones in hoſtem vertereut , ceutracto quod erat militum Magontiaci , quantumque ſesum tranſveneras , tertiis caſtris Rigodulum venit . quem locum magna Treverorum manu , Valentinus inſiderat , † montibus & Moſella amne ſeptum . & addiderat foſſas , obiceſque ſaxorum . Nec diſterruere ea munimenta Romanum Ducem , quo minus peditem perrumpere juberet , equitum aciem in collem erigeret , ſpreto hoſte , quem ceuire collectum , haud ita loco juvari , ut non plus ſuis in virtute eſſet . Paulum moræ in aſcenſu , dum miſſilia hoſtium prævehuntur . † Ut ventum ad manus , deturbati , ruinæ modo , præcipitantur . Et pars equitum , æquioribus jugis circumvecta , nobiliſſimos Belgarum , in quis Ducem Valentinum , cepit . Cerialis poſtero die , Coloniam Treverorum ingreſſus eſt , ovido militæ eruendæ civitatis : „ Hanc iſſe Claſſici , hanc Tutoris patriam . horum ſcelere , clauſas „ eaſaſque legiones . Quid tantum Cremonam meruiſſe , quam e gremio Italiæ raptam ; quia unius noctis moram „ victoribus attulerit ? Stare in confinio „ Germaniæ integram ſedem , ſpoliis „ exercituum & Ducum cædibus ovantem . † Redigeretur præda in fiſcum . „ Ipſis ſuffiſere ignes , & rebellis Coloniæ „ ruinas , quibus tot caſtrorum exſidia „ penſarentur . „ Cerialis metu infamiæ , ſi licentia ſævitiaque imbuere militem crederetur , preſſit iras . & paruere , poſito civili bello ad externa modeſtiores . Convertit inde animos , aſpectarum e Mediomatricis legionum miſerabilis ſpectus . Stabant conſcientia flagitii mœſta , fixis in terram oculis . nulla inter cocuntes exercitus conſalutatio . neque ſelantibus hortantibuſve reſponſa dabant , abditi per tentoria , & lucem ipſam vitantes . nec perinde periculum aut metus , quam pudor ac dedecus obſtupefecerat : attonitis etiam victoribus , qui vocem preceſque adhibere non auſi , lacrymis ac ſilentio veniam poſcebant . donec Cerialis mulceret animos , fato acta diſſitans , † quæ militum Ducumque diſcordia , vel fraude hoſtium evenſſent .

tanto più volando mandò Ceriale a' Mediomatrici a ſpignere per la più corta contro al nimico le legioni . e raccozati quanti ſoldati trova in Maganza con quei che menò ; venne in tre dì a Rigodulo , dove s' era piantato Valentino con gran gente Trevera , difeſo da' monti , e dalla Moſella , e fattovi foſſo , e muro . Non per tali fortificamenti riſtette il Romano Duce di non vi ſpignere la fanteria , metter' i cavalli in certa collina , beffandoſi del nimico ragunaticcio , non sì dal ſito ajutato , che non più valore ſuſſe ne'ſuoi . I tiri de' nimici nojarono alquanto il ſalire . venuti alle mane , li pinſero e precipitaron giuſo a rovina . e parte de' cavalli ne' colli più baſſi preſero i più nobili Belgi , tra' quali fu Valentino lor Capitano . L' altro dì Ceriale entrò nella Colonia de' Treviri , ſtruggendoſi i ſoldati di ſpiantare quella città . „ queſta eſſer patria di Claſſico , queſta di Tutore . per „ la coſtoro ſcelerateza (diceano) rinchiuſe , e tagliate a pezi le legioni . „ che proporzione aver con queſto il peccato di Cremona ; che ſi rapì di grembo all' Italia per aver fatto indugiare „ i vincitori ſolo una notte ? e queſta nel „ fine di Germania poſta , delle ſpoglie „ delli eſerciti , del ſangue de' Capitani „ trionfante ſtare in piede ? fuſſeſi la preda del fiſco : baſtar loro vedere il fuoco , la rovina della Colonia rubella in „ ricompenſa di tanti alloggiamenti ſperati . „ Ceriale per fuggir biaſimo di avvezar' i ſoldati licenzioſi , e crudeli , attutò le loro ire . e ubbidirono , più modeſti nella guerra fatta alli ſtrani , che nella paſſata civile . Commoſſe poi gli animi la miſeranda viſta delle legioni fatte venir da' Mediomatrici . ſtavano per lo misfatto maninconoſe , con gli occhi in terra : fra loro non ſi ſalutarono , non riſpondevano a'confortanti : ſofficcavanſi ne' padiglioni , fuggian la luce , più ſtupidi per la vergogna , che per la panra . ſtavano i vittorioſi ancora attoniti , non ardivan parlare , nè pregare : con lagrime , e ſilenzio , per loro chiedevan perdono . Ceriale gli rincorò , impntando il deſtino di quanto ſeguito era per le diſcordie de' ſoldati , e Capitani , o fraude de'nimici .

Pri- „ Fuſ-

„ Fuſſe quello il dì primo di loro ſoldo, e
„ giuramento: de' peccati paſſati nè l'Im-
„ peradore, ned ei ſi ricordava. „ Così
furon ricevuti nel Campo medeſimo, e
fatto intender per le ſquadre che niuno,
venendo a conteſa, o parole, rimpruove-
ri nè ſedizioni, nè ſconfitta al compagno,
chiamati poi li Treviri, e Lingoni, così
aringò. „ Io non atteſi già mai a bel
„ parlare: con l'arme ho moſtrato la Ro-
„ mana virtù: ma perchè in voi molto
„ poſſonò le parole; e tenete buono, e
„ pio non quello che è, ma quello che
„ vi dicono i ſedizioſi; vi voglio ricorda-
„ re alcune coſe, che più a voi, vinta
„ la guerra, gioverà l'averle udite, che
„ a me l'averle dette. Nel paeſe voſtro,
„ e degli altri Galli entrarono i Roma-
„ ni Capitani, e Imperadori non per
„ loro cupidigia, ma chiamati da' voſtri
„ maggiori, che ſi nimicavano a morte.
„ Faceſte venire in ajuto i Germani, i
„ quali a voi, come a nimici, impoſe-
357 „ ro ſervitù. Quante volte abbiamo com-
„ battuto con Cimbri, e Teutoni, quan-
„ to affaticato i noſtri eſerciti, con qual'
„ eſito guerreggiato con Germani; il vi
„ ſapete. Nè ci ſiamo piantati in sù 'l
„ Reno per difendere Italia: ma per-
„ chè un altro Arioviſto non ſi faceſſe
„ Re di Gallia. Credete voi, Civile,
„ e i Batavi, e le genti oltre Reno
„ vogliano meglio a voi, che i lor paſ-
„ ſati a' voſtri? ſempre hanno i Germani
„ avuto di valicar' in Gallia la medeſima
„ cupidigia, avarizia, diſio di mutar
„ paeſe, e, laſciati lor pantani, e diſer-
„ ti, farſi padroni di queſto fertiliſſimo
„ terreno, e di voi; ſotto ſpezie di liber-
„ tà, e altri bei nomi, ſtati ſempre in
„ bocca a qualunque ha cercato altrui ſog-
„ giogare. Dominati, battuti ſempre fu-
„ ſte ſino a che vi deſte a noi. noi, ben-
„ chè tante volte provocati, vi abbiamo
„ ſolo aggravato per ragion di vittoria
„ di quanto è neceſſario a mantenervi
„ in pace. non ſi potendo a' popoli man-
„ tener pace ſenz' arme, nè arme ſenza
„ ſoldo, nè ſoldo ſenza tributi. nel re-
„ ſto noi ſiamo una coſa medeſima: voi
„ commandate ſovente le noſtre legioni:
„ governate queſte, e altre Provincie.

„ nulla

*Primum illum ſtipendiorum & ſacramenti diem haberent: priorum ſociuorum neque Imperatorem, neque ſe meminiſſe. Tunc recepti in eadem caſtra, & edictum per manipulos, ne quis in certamine iurgiove ſeditionem aut cladem commilitoni obiectaret. Mox Treveros ac Lingonas ad contionem vocatos, ita alloquitur. „ Neque ego
„ unquam facundiam exercui: & Populi
„ Romani virtutem armis affirmavi. Sed
„ quia apud vos verba plurimum valent,
„ bonaque ac mala non ſua natura, ſed
„ vocibus ſeditioſorum æſtimantur: ſtatui
„ pauca differere, quæ profligato bello,
„ utilius ſit vobis audiſſe, quam nobis
„ dixiſſe. Terram veſtram ceterorumque
„ Gallorum ingreſſi ſunt Duces Imperato-
„ resque Romani, nullâ cupidine, ſed
„ majoribus veſtris invocantibus, quos
„ diſcordiæ uſque ad exitium fatigabant,
„ & accîti auxilio Germani, ſociis pari-
„ ter atque hoſtibus ſervitutem impoſue-
„ runt. Quot prœliis adverſus Cimbros
„ Teutonoſque, quantis exercituum noſtro-
„ rum laboribus, quove eventu Germani-
„ ca bella tractaverimus, ſatis clarum.
„ Nec ideo Rhenum inſedimus, ut Ita-
„ liam tueremur: ſed ne quis alius Ario-
„ viſtus Regno Galliarum potiretur. An
„ voce cariores Civili Bataviſque, & Tranſrhenanis gentibus credidit, quam majoribus eorum patres avique veſtri fuerunt? Eadem ſemper cauſſa Germa-
„ nis tranſeendendi in Gallias, libido at-
„ que avaritia, & mutandæ ſedis amor;
„ ut relictis paludibus & ſolitudinibus
„ ſuis, fecundiſſimum hoc ſolum, voſque
„ ipſos poſſiderent. Ceterum libertas, & ſpecioſa nomina prætexuntur. nec quiſ-
„ quam alienum ſervitium, & dominatio-
„ nem ſibi concupivit, ut non eadem
„ iſta vocabula uſurparet. Regna bellaque
„ per Gallias ſemper fuere, donec in no-
„ ſtrum jus concederetis. Nos, quamquam
„ totiens lacceſſiti, jure victoriæ id ſolum
„ vobis addidimus quo pacem tueremur.
„ Nam neque quies gentium, ſine ar-
„ mis, neque arma, ſine ſtipendiis, neque
„ ſtipendia, ſine tributis haberi queunt.
„ Cetera in communi ſita ſunt. Ipſi ple-
„ rumque legionibus noſtris præfidetis:
„ ipſi hos aliſque Provincias regitis.

„ Ni-

„ *Nihil separatum clausumve. Et laudato-*
„ *rum Principum usus ex æquo, quamvis*
„ *procul agentibus: sævi proximis ingruunt.*
126 „ † *quomodo sterilitatem, aut nimios im-*
„ *bres, & cetera naturæ mala; ita lu-*
„ *xum, vel avaritiam dominantium tole-*
„ *rate. Vitia erunt, donec homines. sed*
„ *neque hæc continua, & meliorum inter-*
„ *ventu pensantur. nisi forte Tutore &*
„ *Classico regnantibus, moderatius Impe-*
„ *rium speratis: aut minoribus quam nunc*
„ *tributis, parabuntur exercitus, quibus*
„ *Germani Britanniquæ arceantur. Nam*
„ *pulsis (quod Dii prohibeant) Romanis,*
„ *quid aliud quam bella omnium inter*
„ *se gentium exsistent? Octingentorum an-*
„ *norum fortuna disciplinaque, compages*
„ *hæc coaluit: quæ convelli, sine exitio*
„ *convellentium, non potest. Sed vobis*
„ *maximum discrimen, penes quos aurum*
„ *& opes, præcipuæ bellorum caussæ.*
„ *Proinde pacem & Urbem, quam victi*
„ *victoresque eodem jure obtinemus, ama-*
„ *te, colite. Moneant vos utriusque for-*
„ *tunæ documenta, ne contumaciam cum*
„ *pernicie quam obsequium cum securita-*
„ *te malitis.* „ *Tali oratione graviora*
metuentes composuit, erexitque. Tenebantur
victore exercitu Treveri, cum Civi-
lis & Classicus misere epistolas ad Ceria-
127 *lem, quarum hæc sententia fuit.* †
„ *Vespasianum, quamquam nuntios ac-*
„ *cultarent, excessisse vita. Urbem*
„ *atque Italiam, interno bello consum-*
„ *ptam. Muciani ac Domitiani, vana &*
„ *sine viribus nomina. Si Cerialis Im-*
„ *perium Galliarum velit, ipsos finibus*
„ *civitatum suarum contentos: si præ-*
„ *lium mallet, ne id quidem abnuere.* „
Ad ea Cerialis Civili & Classico nihil.
eum qui attulerat ipsas epistolas, ad Do-
mitianum misit. Hostes divisis copiis ad-
venere undique. Plerique culpabant Ceria-
lem, passum jungi quos discretos intercipere
licuisset. Romanos exercitus, castra
fossa vallaque circumdedit: quis temere
antea invitis consederat. Apud Germa-
nos, diversis sententiis certabatur. Ci-
vilis aperiendas Transrhenanorum gen-
tes, „ *quarum terrore fracta Popu-*
„ *li Romani vires obtererentur: Gallos*
„ *quid aliud quam prædam victoribus?*
„ &

„ nulla non vi teniamo diviso, nè chiuso.
„ godete, benchè lontani, de' Principi
„ buoni, come noi: i crudeli s' avventa-
„ no al più accosto. acconciatevi come si
„ fa al troppo secco, o piovoso, e altri
„ mali di natura, a soffrire il lusso, o l'a-
„ varizia de' dominanti. Mentre saranno
„ uomini, saranno difetti. ma non sono
„ continui, e li compensano le virtù degli
„ altri. Se già non isperaste sotto Tutore,
„ e Classico esser retti con più giustizia,
„ poter tenere eserciti con minore spesa, e
„ tributi per discostare i Germani, e' Bri-
„ tanni. Perciocchè cacciati (gli Iddii ne
„ guardino) i Romani; chi non vede che
„ tutte le genti del mondo s' azufferanno
„ tra loro? Fortuna, e militare scienza
„ hanno per ottocento anni sì tenacemen-
„ te questa macchina d' Imperio collega-
„ ta, che ninno tenterà scommetterla,
„ che sotto non ci rimanga. E peggio
„ ne farete voi, che avete oro, e facul-
„ tà; esche alla guerra. Amate, e rive-
„ rite la pace, e Roma, la quale o vin-
„ ti, o vincitori nostra patria è. le pro-
„ spere con l' avverse fortune bilancia-
„ te. v' insegnino a non esser' anzi con-
„ tumaci con rovina, che ubbidienti con
„ sicureza. „ Coloro che temevan gasti-
go, rimasero per sì fatto parlare quieti,
e con isperanza. Impadronitosi l' eserci-
to vittorioso di Treviri, Civile e Clas-
sico scrissero a Ceriale: „ Vespasiano, se
„ ben tenuto segreto, esser morto: Ro-
„ ma, e Italia per guerra intrinseca
„ strutta: Muciano, e Domiziano, va-
„ ni nomi senza forze. Se Ceriale vole-
„ va l' Imperio delle Gallie; si contenta-
„ vano di starsi ne' confini de' lor paesi.
„ se combattere; nè anche ciò ricusava-
„ no. „ Egli loro non rispose, e mandò
l' apportatore a Domiziano. I nimici, che
divisi erano, comparvero da ogni ban-
da. onde fu biasimato Ceriale d' aver-
li lasciati congiugnere, potendoli spar-
titi disfare. L'esercito Romano trinceò,
e affossò il Campo, stato prima non
sicuro. I Germani non eran d' ac-
cordo. Civile voleva aspettar le genti
oltre Reno, „ per lo cui terrore le fiac-
„ che forze Romane cadrieno: i Galli
„ che altro esser che preda del vincitore?
„ quel

„ quel che v' è di buono, esser' i Belgi tut-
„ ti suoi o alla scoperta, o col qnore. „
Tutore affermava, le cose Romane cre-
scere, col dar tempo a unirsi i loro eser-
citi da tante bande. „ Esser passata di
„ Brettagna una legione; chiamatene di
358 „ Spagna. avvicinarsi quelle d' Italia;
„ non mica gente nuova, ma spertissi-
„ ma. I Germani che essi aspettano, non
„ potersi comandare, non reggere; ma
„ voler fare a lor modo. avere i Ro-
„ mani più da donare; con che solo si
„ corrompono. e niuno essersi disposto a
„ combattere, che di par pregio non vo-
„ glia più tosto riposo, che pericoli.
„ Ma, venendo alle mani subitamente,
„ non aver Ceriale altre legioni, che il
„ rimasuglio de' Germani eserciti obligato
„ a'Galli, e l' aver rotto (che mai nol
„ pensarono) quella canaglia di Valen-
„ tino, saria l' esca a farli tornar' alla
„ trappola; e darieno nelle mani non
„ d' un fanciullo, che più sa servirsi
„ delle parole, e della lingua, che del
„ ferro, e dell' armi: ma di Civile, e
„ Classico, alla cui vista ricorderiensi quei
„ tante volte fatti prigioni, della pau-
„ ra, fuga, fame, e vita chiesta per
„ Dio. Nè tener dalla loro i Treviri,
„ e Lingoni per amore: mancata la pau-
„ ra, ripiglieriano l' armi. „ Classico
approvò il parere di Tutore. e d' accor-
do subito fu eseguito; messi gli Ubii, e
Lingoni nel mezo, nel destro corno i Ba-
tavi, nel sinistro Brutteri, e Tenteri:
parte ne' monti; altri tra la strada, e la
Mosella, assaltarono tanto alla sprovve-
duta, che Ceriale nella sua camera, e
letto (che quella notte era fuori delli
alloggiamenti) a un' otta seppe, i suoi
esser combattuti, e perdere. sgridando
i riferenti di tanta paura, fino a che
vide con gli occhi la gran rovina. gua-
sti gli alloggiamenti delle legioni, in
fuga i cavalli, preso il ponte di Mo-
sella, da cui la città è congiunta. Ce-
riale in tanto frangente franchissimo,
con le sue mani pigneva in dietro i fug-
genti. gittossi disarmato tra l' armi. con
questa felice temerità fattovi accorrere
i fortissimi; riprese il ponte i lascia-
tovi eletta guardia, tornò al Campo.
Ve-

„ *& tamen quod roboris sit, Belgae,*
„ *secum palam, aut voto stare.* „ *Tu-*
tor cunctatione crescere eam Romanam af-
firmabat, coeuntibus undique exercitibus. † „ *Transvectam e Britannia le-* 128
„ *gionem; accitas ex Hispania. adven-*
„ *tare ex Italia; nec subitum militem,*
„ *sed veterem, expertumque belli. Nam*
„ *Germanos, qui ab ipsis sperentur, non*
„ *juberi, non regi, sed cuncta ex li-*
„ *bidine agere. Pecuniamque ac dona,*
„ *quis solis corrumpantur, majora apud*
„ *Romanos: & neminem adeo in arma*
„ *promptum, ut non idem pretium quie-*
„ *tis quam periculi malit. quod si sta-*
„ *tim congrediantur, nullas esse Ceriali,*
„ *nisi ex reliquiis Germanici exercitus,*
„ *legiones, foederibus Galliarum obstri-*
„ *ctas. Idque ipsum, quod inconditam*
„ *nuper Valentini manum contra spem*
„ *suam fudeiut, alimentum illis Du-*
„ *cique temeritatis. Ausuros rursus,*
„ *venturosque in manus,* † *non imperi-* 129
„ *ti adolescentuli, verba & conciones,*
„ *quam ferrum & arma meditantis,*
„ *sed Civilis & Classici: quos ubi aspe-*
„ *xerint, redituram in animos formi-*
„ *dinem, fugam, famemque, ac*
„ *totiens captis precariam vitam. neque*
„ *Treveros, aut Lingonas benevolen-*
„ *tia contineri: resumpturos arma,*
„ *ubi metus abscesserit.* „ *Diremit con-*
siliorum diversitatem, approbata Tuto-
ris sententia, Classicus; statimque exse-
quuntur. Media acies Ubiis Lingonibus-
que data, dextro cornu cohortes Ba-
tavorum, sinistro Bructeri Tencterique.
pars montibus, alii viam inter Mosel-
lamque flumen, tam improvisi assilue-
re, ut in cubiculo ac lectulo Cerialis
(neque enim noctem in castris egerat)
pugnari simul, vinciique suos audierit,
increpans pavorem nuntiantium, donec
universa clades in oculis fuit. Perru-
pta legionum castra, fusi equites: me-
dius Mosellae pons, qui ulteriora Colo-
niae annectit, ab hostibus insessus. Ce-
rialis turbidis rebus intrepidus, & fu-
gientes manu retrahens, intecto corpo-
re promptus inter tela, felici temerita-
te, & fortissimi cujusque accursu, re-
cipereatum pontem lecta manu firmavit.
Mox

Mox in caſtra reverſus, palantes captarum apud Noveſium Bonnamque legionum manipulos, & rarum apud ſigna militem, ac prope circumventas aquilas videt. Incenſus ira, „ Non „ Flaccum, „ inquit, „ „ non Vaculem „ deſeritis. Nulla hic proditio. neque 130 *„ aliud excuſandum habea, quam † „ quod vos Gallici fœderis oblitos (*) „ prædixerim, memoriam Romani ſa„ cramenti temere credidi. Annume„ rabor Numiſiis & Herennîis, ut „ omnes Legati veſtri, aut militum „ manibus aut hoſtium ceciderint. Ite, „ nuntiate Veſpaſiano, vel, quod pro„ pius eſt, Civili & Claſſico, re„ lictum a vobis in acie Ducem. ve„ nient legiones, quæ neque me inul„ tum, neque vos impunitos patian„ tur. „ Vera erant. & a Tribunis Præfectiſque eadem ingerebantur. Conſiſtunt per cohortes, & manipulos. neque enim poterat pateſcere acies effuſa hoſte, & impedientibus tentoriis ſarciniſque, cum intra vallum pugnaretur. Tutor, & Claſſicus, & Civilis; ſuis quiſque locis pugnam ciebant; Gallos pro libertate, Batavos pro gloria, Germanos ad prædam inſtigantes. Ea cuncta pro hoſtibus erant.* 131 † *donec legio Unaetvicesima, patentiore quam cetera ſpatia conglobata, ſuſtinuit ruentes; mox impulit. Nec ſine ope divina, mutatis repente animis, terga victores vertere. Ipſi territos ſe cohortium aſpectu ferebant, quæ primo impetu diſjectæ, ſummis rurſus jugis congregabantur, ac ſpeciem novi auxilii fecerant. Sed abſtitit victoribus pravum inter ipſos certamen, hoſte omiſſo ſpolia conſectandi, Cerialis, ut incuria prope rem afflixit, ita conſtantia reſtituit. Secutuſque fortunam, caſtra hoſtium eodem die cepit exſciditque. Nec in longum quies militi data. Orabant auxilium Agrippinenſes; offerebantque uxorem ac ſororem Civilis, & filiam Claſſici, relicta ſibi pignora ſocietatis. Atque interim diſperſos in domibus Germanos trucidaverant. Unde metus, & juſtæ preces invocantium, antequam hoſtes reparatis viribus, ad ſpem, vel ad ultionem accingerentur.*

Vedendovi le ſquadre delle legioni preſe a Noveſio e Bonna diſperſe: rari all' inſegne, e l' aquile quaſi preſe; acceſo d' ira, diſſe: „ Voi non laſciate Flac„ co, non Vocula. quì non è tradi„ mento: non ci ho fatto altro errore „ che creder che voi, dimenticato la le„ ga Gallica, vi ricordaſte del Romano „ ſacramento. Io ſarò annoverato tra i „ Numiſii, e gli Erennii, acciocchè „ tutti i voſtri Legati muojano per le „ man voſtre, o dati a' nimici. Andate „ a Veſpaſiano, anzi a Civile, e Claſſi„ co, che ſon più vicini, e dite, come „ voi avete piantato il voſtro Capitano „ nella battaglia. Verranno le legioni, e „ non laſceranno me ſenza vendetta, nè „ voi ſenza pena. „ Diceva il vero, e da' Tribuni, e Maeſtri del Campo il medeſimo ſi rinfacciava. Riſtringonſi in compagnie, e trotte, non ſi potendo diſtendere in battaglioni, perchè il nimico era ſparſo quà, e là: e le trabacche, e le bagaglie impedivano, combattendoſi dentro allo ſteccato. Tutore, Claſſico, Civile, ciaſcuno nel ſuo poſto ſtigava i ſuoi a combattere; i Galli per la libertà, i Batavi per la gloria, i Germani per la preda. E avevano tutti i vantaggi, ſinchè la legion Ventuneſima, più dell' altre larga, ſoſtenne impeto, e ripinſe i nimici; i quali, non ſenza divino ajuto, mutati gli animi di repente, in sù 'l vincere voltaron le ſpalle. dicevano averli ſpaventati le fanterie rotte nel primo affronto, che riunendoſi in cima del monte, parvero ajuto nuovo. ma fu pure loro cattività, che laſciarono la vittoria per iſtrapparſi la preda. Ce- 359
riale, che per tracuranza ebbe a rovinare il tutto; per francheza d' animo lo racquiſtò. ſeguitò la fortuna; e gli alloggiamenti nemici lo dì medeſimo preſe, e arſe. Poco poſarono i ſoldati. Gli Agrippineſi domandavano ajuto: offerendo la moglie, e ſorella di Civile, e la figliuola di Claſſico laſciate per pegno della lega. e in tanto ucciſero i Germani ſparſi per le caſe. però con ragione ſi raccomandavano, temendo che i nemici rifattiſi non ſi accendeſſero a ſperanza, o a vendetta.

Perchè Civile veniva via assai forte . la più ardente sua banda , composta di Canci , e Frisoni , ancora intera : la quale era a Tolbiaco tenitorio Agrippinese ; ma voltò a dietro per la mala nuova dell' essere stata disfatta dalli Agrippinesi con inganno d' aver loro pieno il ventre , ubbriacati , addormentati , serrate le porte , fittovi fuoco , e arsili . Ceriale insieme li soccorse a furia . e Civile ebbe un' altra paura , non la legion Quattordicesima insieme con l' armata Britanna molestassono i Batavi dalla parte del mare . Ma Fabio Prisco Legato condusse quella legione per terra ne' Nervii , e Tungri : e que' popoli gli s' arresero . l' armata assalirono , e le navi in maggior parte presero , o affondarono i Caninefati . e ruppero una moltitudine di Nervii mossasi a guerra per li Romani . Classico ancora ruppe i cavalli mandati da Ceriale a Novesio innanzi . i quali piccoli danni , ma spessi , intorbidavano la fama della fresca vittoria . In questi giorni Muciano fece ammazare il figliuolo di Vitellio : mostrando che a stispare la discordia conveniisse spegnere i semi : e non volle che Antonio Primo fosse de' cortigiani di Domiziano , per gelosia del tanto favore de' soldati , e per la sua alterigia , che non pativa eguali , non che superiori . Vanne Antonio a Vespasiano ; che non gli fa le careze ch' ei s' aspettava , nè mal viso : tirato da una banda da' meriti , avendo senza dubbio la condotta d' Antonio finita la guerra : dall' altra , non ristava Muciano di scrivernegli male : e ogn' uno , come nocivo , e fastoso l' urtava : aveva addosso di gran peccati , chiamava con sua arroganza da discosto malivoglienza , troppo ricordando i suo' meriti . diceva gli altri poltroni : Cecina prigione arrenduto , Onde a poco a poco a Vespasiano cadde di collo , senza però dimostrarlo . In quella state che Vespasiano in Alessandria dimorò , aspettando l' Etesie per navigare , si vide miracoli , che il Cielo , e gl' Iddii l' amavano .

Un

Namque & Civilis illuc intenderat , non invalidus , † flagrantissima cohortium suarum integra : quæ ex Chaucis Frisiisque composita , Tolbiaci , in finibus Agrippinensium , agebat . Sed tristis nuntius avertit , delectam cohortem dolo Agrippinensium : qui largis epulis vinoque sopitos Germanos , clausis foribus , igne injecto cremavere . Simul Cerialis prospero agmine subvenit . Circumstéterat Civilem & alius metus , ne Quartadecima legio adjuncta Britannica classe , afflictaret Batavos , qua Oceano ambiuntur . Sed legionem , terrestri itinere , Fabius Priscus Legatus in Nervios Tungrosque duxit , eaque civitates in deditionem accepta . Classem ultro Caninefates aggressi sunt . majorque pars navium depressa , aut capta . Et Nerviorum multitudinem sponte commotam , ut pro Romanis bellum capesseret , iidem Caninefates fudere . Classicus quoque adversus equites Novesium a Ceriale præmissos , secundum prælium fecit . quæ modica , sed crebra damna , famam victoriæ nuper partæ lacerabant . Isdem diebus , Mucianus Vitellii filium interfici jubet : manifestam discordiam obtendens , ni semina belli restinxisset . Neque Antonium Primum adscisi inter comites a Domitiano passus est : favore militum anxius , & superbia visi , æqualium quoque , adeo superiorum intolerentis . Profectus ad Vespasianum Antonius , ut non prospe sua excipitus , ita neque averse Imperatoris animo . Trahebatur in diversa . hinc , meritis Antonii , cujus ductu confectum haud dubie bellum erat : inde , Muciani epistolis . simul ceteri , ut infestum tumidumque insectabantur , adjunctis prioris vitæ criminibus . neque ipse deerat arrogantia vocare offensas , nimius commemorandis quæ meruisset . Alios ut imbelles , Cæcinam ut captivum ac dedititium increpat . Unde paulatim levior viliorque haberi , manente tamen in speciem amicitia . Per eos menses quibus Vespasianus Alexandriæ statos æstivis flatibus dies , & certo maris , opperiebatur , multa miracula evenere , quis cælestis favor & quædam in Vespasianum inclinatio Numinum ostenderetur .

Ex

132

Ex plebe Alexandrina quidam , oculorum tabe notus , genua ejus advol-
133 *vitur , † remedium cæcitatis expoſcens gemitu , monitu Serapidis Dei , quem dedita ſuperſtitionibus gens ante alios colit . precabaturque Principem , ut genas , & oculorum orbes dignaretur reſpergere oris excremento . Alius manu æger , eodem Deo auctore , ut pede ac veſtigio Cæſaris calcaretur , orabat . Veſpaſianus primo irridere , aſpernari : atque illis inſtantibus , modo famam vanitatis metuere , modo obſecratione ipſorum , & vocibus adulantium in ſpem induci . poſtremo æſtimari a medicis jubet , an talis cæcitas ac debilitas , ope humana ſuperabiles forent . Medici varie diſſerere . Huic nec exeſam vim luminis & redituram ſi pellerentur obſtantia : illi elapſos in pravum artus , ſi ſalubris vis adhibeatur , poſ-*
134 *ſe integrari . † Id fortaſſe cordi Deis , & divino miniſterio Principem electum . denique patrati remedii gloriam , penes Cæſarem ; irriti , ludibrium penes miſeros fore . Igitur Veſpaſianus cuncta ſecunda ſua putare ratus , nec quidquam ultra incredibile , læto ipſe vultu , erecta quæ aſtabat multitudine , juſſa exſequitur . Statim converſa ad uſum manus , ac cæco reluxit dies . Utrumque qui interfuere nunc quoque memorant , poſtquam nullum mendacio pretium .* 135 *† Altior inde Veſpaſiano cupido adeundi ſacram ſedem , ut ſuper rebus Imperii conſuleret . Arceri templo cunctos jubet . atque ingreſſus , intentuſque Numini , reſpexit pone tergum e primoribus Ægyptiorum nomine Baſilidem : quem procul Alexandriæ plurium dierum itinere , & ægro corpore detineri haud ignorabat . Percunctatur ſacerdotes , num illo die Baſilides templum iniſſet : percunctatur obvios , num in urbe viſus ſit : denique miſſis equitibus exploret , illo temporis momento , octoginta millibus paſſuum abfuiſſe . Tunc divinam ſpeciem , & vim reſponſi ex nomine Baſilidis , interpretatus eſt . Origo Dei nondum noſtris auctoribus celebrata .*

Ægy-

Un povero cieco d' Aleſſandria , aſſai noto , conſigliato da Serape , Iddio principale di quella gente , piena di ſuperſtizioni , gittatoſi alle ginocchia di Veſpaſiano , piagnendo il pregò volerlo illuminare , le gote , e gli occhi immollandogli con la ſua ſciliva . Un altro , rattratto d' una mano , per lo conſiglio medeſimo di farlaſi calcare dalla pianta del piè di Ceſare , nel pregò . Egli ſe ne rideva , e mandavali via . E pur quelli ripregandolo ; ora temeva d' eſſer tenuto vano , ora per li ſcongiuri loro , e per le voci delli adulanti , entrava in iſperanza . fece vedere a' medici 360
ſe a tal cecità , e rattrazione era rimedio umano . collegiarono , che la luce non era perduta , e levandogli le cateratte vedrebbe . l' altro avea i muſcoli ſtorti , e potrienſi con medicamenti ſanare . ma che forſe aveano gl' Iddli a queſta divina cura eletto Ceſare . e che alla fine riuſcendo , toccherebbe la gloria a lui : e lo ſcherno a que' miſeri , non riuſcendo . Parendo adunque a Veſpaſiano alla fortuna ſua piano ogni coſa , e nulla incredibile , con lieto volto , non battendo occhi il popolo ; eſeguì . La mano incontanente s' adoperò , e il cieco vide . Dell' uno , e dell' altro ci ha teſtimoni di veduta ancor' oggi , che non poſſono guadagnare della menzogna . Si acceſe a Veſpaſiano maggior voglia di andare al tempio , e intendere de' fatti dell' Imperio . Entrovvi ſolo . e adorando quello Iddio , ſi vide dietro un ſacerdote de' principali d' Egitto nomato Baſilide , il quale ſapeva che non era in Aleſſandria , ma lontano parecchi giornate , e malato . domanda per le ſtrade ſe egli è ſtato veduto nella città . finalmente mette gente a cavallo , e rinviene , che in quel punto egli era lontano ottanta miglia . onde egli inteſe che quella fu viſione , e il vocabolo Baſilide voleva dire che ei regnerebbe . Dell' origine di queſta divozione non parlano noſtri autori .

I Sacerdoti d' Egitto dicono, che al Re Tolomeo il primo Macedone che fermò le forze d' Egitto, accreſcendo in Aleſſandria nuovamente edificata, mura, e tempii, e divozioni; apparve in ſogno un giovane di gran bellezza, e ſtatura maggior che umana, e gli diſſe, che mandaſſe in Ponto fidatiſſimi ſuoi per la ſua immagine: che buon per quel Regno. e quella ſedia che l' aveſſe, ſarebbe grande, e famoſa. e videlo entro gran fiamma ſalire al cielo. Svegliato dall' agoro, e miracolo, lo conferì a' Sacerdoti Egizii, che ſogliono intenderſi di tali coſe. ma ſapendo eſſi poco ragionare di Ponto, e di coſe di fuori, dimanda Timoteo Atenieſe degli Eumolpidi, fatto venir d' Eleuſi per primo Sacerdote, che religione, e che Dio fuſſe quello. Timoteo inteſe da' pratichi in Ponto, che vi era la città di Sinope, e poco lontano un tempio per antica fama tenuto di Giove Dite, perchè una figura di donna gli è appreſſo detta da' più Proſerpina. Ma a Tolomeo (come è natura de Principi) pauroſo, poi raſſicurato; più a' piaceri, che a religione inteſo, e ogn' altra coſa curante, apparì lo medeſimo giovane più terribile, e minacciò di ſperdere lui, e il Regno, ſe ei non l' ubbidiva. Allora ei mandò Ambaſciadori, e preſenti a Scidrotemide allora Re de' Sinopii, con ordine che nel navigare viſitaſſero Apolline Pitio. Ebbero buon veuto. l' Oracolo riſpoſe chiaro. Andaſſono, e riportaſſono l' immagine di ſuo padre, e non di ſua ſorella. Giunti a Sinope, per lo Re loro preſentano, ſpongono, e pregano Scidrotemide; il quale tutto confuſo, or vuole ubbidire allo Iddio: or
361 teme del popolo che ſclama: or mira i preſenti, e le promeſſe delli Ambaſciadori. Tre anni dura Tolomeo a oſſervarlo, pregarlo, mandargli più degni Ambaſciadori, più navi, più oro. finalmente apparì a Scidrotemide un' ombra, che molto lo minacciò, ſe più dimoraſſe a fare la volontà dello Iddio. Seguivano, tardando egli, varie rovine, e malattie, e manifeſta ira del cielo ogni dì aggravante.

Ægyptiorum antiſtites ſic memorant. Ptolemæo Regi, qui Macedonum primus Ægypti opes firmavit, eum Alexandriæ recens conditæ mœnia, templaque & religiones adderet, oblatum per quietem decore eximio & majore quam humana ſpecie juvenem, qui moneret, ut fidiſſimos amicorum in Pontum miſſos, effigiem ſuam acciret: lætum id Regno, magnamque & inclytam ſedem fore quæ excepiſſet. ſimul viſum eumdem juvenem in cælum igne plurimo attolli. Ptolemæus omine & miraculo eo citus, ſacerdotibus Ægyptiorum, quibus mos talia intelligere, nocturnos viſus aperie. Atque illis Ponti, & externorum parum gnaris, Timotheum Athenienſem e gente Eumolpidarum, quem ut antiſtitem cærimoniarum Eleuſi exciverat, quænam illa ſuperſtitio, quod Numen interrogat. Timotheus, quæſitis qui in Pontum meaſſent, cognoſcit, urbem illic Sinopen, nec procul templum vetere inter accolas fama Jovis Ditis. † Namque & mulie- 136
brem effigiem aſſiſtere, quam plerique Proſerpinam vocent. Sed Ptolemæus, ut ſunt ingenia Regum, pronus ad formidinem, ubi ſecuritas rediit, voluptatum quam religionum appetens, negligere paulatim, aliaſque ad curas animum vertere: donec eadem ſpecies terribilior jam & inſtantior, exitium ipſi Regnoque denuntiaret, ni juſſa patrarentur. Tum Legatos & dona Scydrothemidi Regi (is tunc Sinopenſibus imperitabat) expediri jubet; præcipitique navigaturis, ut Pythium Apollinem adeant. Illis mare ſecundum. Sors Oraculi haud ambigua. Irent, ſimulacrumque patris ſui veherent, ſororis relinquerent. Ut Sinopen venere, munera, preces, mandata Regis ſui Scydrothemidi allegant. Qui diverſus animi, modo Numen paviſcere, modo minis adverſantis populi terreri, ſæpe donis promiſſiſque Legatorum flectebatur. Atque interim triennio exacto, Ptolemæus non ſtudium, non preces omittere. Dignitatem Legatorum, numerum navium, auri pondus, augebat. Tum minax ſpecies Scydrothemidi offertur, ne deſtinata Deo ultra moraretur. Cunctantem varia pernicies, morbique & manifeſta cæleſtium ira, graviorque in dies fatigabat.

Laon-

Ad-

Advocata contione, juſſa Numinis, ſuae Ptolemaïque viſus, ingruentia mala expo-
137 *nit. † Vulgus adverſari Regem, invi-*
138 *dere Ægypto, † ſibi metuere, templum-*
139 *que circumſidere. † Major hinc fama tradidit, Deum ipſum appulſae litori naves ſponte conſcendiſſe. Mirum inde dictu, tertio die tantum mariis emenſi, Alexandriam appellunt. Templum pro magnitudine urbis exſtructum, loco cui nomen*
140 *Rhacotis. † fuerat illic ſacellum, Serapidi atque Iſidi antiquitus ſacratum. Haec de origine, & advectu Dei, celeberrima. Nec ſum ignarus, eſſe quoſdam qui Seleucia urbe Syriae accitum, regnante Ptolemaeo, quem tertia aetas tulit: alii auctorem eundem Ptolemaeum: ſedem ex qua*
141 *tranſierit, Memphim perhibent, † inclytam olim, & veterem Ægypti columen. Deum ipſum multi Æſculapium, quod medeatur aegris corporibus: quidam Oſirim, antiquiſſimum illis gentibus Numen: plerique Jovem, ut rerum omnium potentem: plurimi Ditem patrem, inſignibus quae in ipſo manifeſta, aut per ambages conjectant. At Domitianus Mucianuſque, antequam Alpibus propinquarent, proſperos rerum in Treveris geſtarum nuntios accepere. Praecipua victoriae fides, Dux hoſtium Valentinus, nequaquam abjecto animo, quoe ſpiritu geſſiſſet, vultu ferebat. Auditus ideo tantum, ut noſceretur ingenium ejus, damnatuſque, inter ipſum ſupplicium, exprobranti cuidam patriam ejus captam, Accipere ſe ſolatium mortis reſpondit. Sed Mucianus quod diu occultaverat, ut recens exprompſit: „ Quoniam benigni-*
„ *tate Deum fractae vires hoſtium fo-*
„ *rent; parum decore Domitianum,*
„ *confecto prope bello, alienae glo-*
142 „ *riae interventurum. † Si ſtatus Im-*
„ *perii, aut ſalus Galliarum in diſcri-*
„ *men verteretur, debuiſſe Caeſarem in*
„ *acie ſtare. Caninefates Batavoſque*
„ *minoribus Ducibus delegandos. Ipſe*
„ *Lugduni vim fortunamque Principa-*
„ *tus e proximo oſtentaret, nec par-*
„ *vis periculis immiſtus, & majo-*
„ *ribus non defuturus. „ Intelligebantur artes. ſed pars obſequii in ea, ne deprehenderentur. Ita Lugdunum ventum.*

Un-

Laonde Scidrotemide chiama a parlamento, e dice, quanto ha lo Iddio comandato: egli, e Tolomeo veduto: e quanti mali ne vengono. Il popolo contraſtava al Rè, invidiava l' Egitto, temeva di sè, e circondava il tempio. Maggior miracolo ſi racconta, che lo ſteſſo Iddio andaſſe al lito, e s' imbarcaſſe da sè. e che le navi il terzo dì (coſa mirabile a dire!) ſolcato tanto mare, entraſſono in Aleſſandria. Fattogli un tempio ſecondo la grandeza della città, in luogo detto Racoti, dove era la cappella antica di Serapide, e Iſide. così ſi celebra l' origine, e traſporto di queſto Iddio. So bene che alcuni lo fanno venuto di Seleucia, città di Soria, regnante Tolomeo terzo. Altri che il medeſimo Tolomeo il fe venire da Menfi, già gloria, e ſoſtegno d' Egitto. Molti dicono, queſto eſſer' Eſculapio, perchè ſana gl' infermi. altri Oſiride, antichiſſimo Nume di quelle genti. Altri Giove onnipotente. Moltiſſimi il padre Dite, da certi ſegnali che il moſtrano, o argomentano. A Domiziano, e Muciano, non ancor preſſo all' Alpi, fu portata la nuova del ſeguito ne' Treviri. e per certeza della vittoria, preſentato prigione Valentino Capitano de' nimici, non perduto d' animo, e moſtrava nel volto il paſſato ardire, e la fiereza. fu laſciato favellare per chiarir ſua natura. E ſentenziato, eſſendogli nel morire rimproverata la ſua patria preſa, riſpoſe, Perciò andarne volentieri. Muciano allora diè fuori quello che più tempo s' era tenuto in petto: „ Allora che per grazia delli Iddii le for-
„ ze de' nimici erano abbattute, non eſ-
„ ſere degnità di Domiziano, finita qua-
„ ſi la guerra, intervenire nell' altrui
„ gloria. ſe ſi trattaſſe dello ſtato dell'Im-
„ perio, e della ſalute delle Gallie, do-
„ vrebbe la perſona di Ceſare trovarſi in
„ Campo. Caninefati, e Batavi eſſere im-
„ preſe da minor Capitani. Riſedeſſe egli
„ in Lione: moſtraſſe da vicino l' Impe-
„ rial grandeza, e fortuna: non intriga-
„ to ne' pericoli piccioli, e pronto a prov-
„ vedere a' maggiori. „ Domiziano attinſe l' arte; ma, col fare il ſemplice, moſtrò oſſervanza, e andoſſene a Lione.

Don-

Donde ſi crede che per ſegreti meſſaggi egli taſtaſſe Ceriale, ſe, eſſendo quivi, gli conſegnerebbe l' eſercito, e titolo dell' Imperio. Se egli diſegnò far guerra con quelle forze al Padre, o fortificarſi contro al Fratello, non ſi ſeppe: perchè Ceriale con deſtreza ſalutifera il trattò da fanciullo bramoſo, e vano. Vedendoſi Domiziano da' vecchi ſprezare come giovane, non s' impacciò più de'
362 fatti dell' Imperio; benchè prima uſati, e menomi. E s' immerſe, quaſi ſemplice, e modeſto, nelli ſtudi delle lettere, e nella poeſia. per naſcondere il ſuo animo invidiante il Fratello. alla cui natura diverſa, e dolce poneva nome contrario.

Unde creditur Domitianus, occultis ad Cerialem nuntiis, fidem ejus tentaviſſe, an præſenti ſibi exercitum Imperiumque traditurus foret. † qua cognitione bellum 143
adverſus Patrem agitaverit, an opes vireſque adverſus Fratrem, in incerto fuit. Nam Cerialis ſalubri temperamento elusit, ne vana pueriliter cupientem. Domitianus ſperni a ſenioribus juventam ſuam cernens, modica quoque & † uſurpata antea 144
munia Imperii omittebat. ſimplicitatis ac modeſtiæ imagine in altitudinem conditus; ſtudiumque litterarum, & amorem carminum ſimulans, quo velaret animum, & Fratris æmulationi ſubduceretur, cujus diſparem mitioremque naturam contra interpretabatur.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

IL

IL QUINTO LIBRO

DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

EJUSDEM anni principio, Cæsar Titus perdomandæ Judææ delectus a Patre, & privatis utriusque rebus militiæ clarus, majore tum vi famaque agebat, certantibus Provinciarum, & exercituum studiis. atque ipse, ut super fortunam crederetur, decorum se promptumque in armis ostendebat, comitate & alloquiis officio provocans: ac plerumque in opere, in agmine gregario militi mixtus, incorrupto Ducis honore. Tres eum in Judæa legiones, Quinta, & Decima, & Quintadecima, vetus Vespasiani miles excepere. Tradidit & Syria Duodecimam, & adductos Alexandria Duoetvicesimanos Tertianosque. Comitabantur viginti sociæ cohortes, octo equitum alæ: simul Agrippa, Sohemusque Reges, & auxilia Regis Antiochi, solidaque & solito inter accolas odio infensa Judæis Arabum manus. Multi, quos Urbe atque Italia sua quemque spes acciverat, occupandi Principem adhuc vacuum. His cum copiis fines hostium ingressus composito agmine, cuncta explorans, paratusque decernere, haud procul Hierosolymis castra fecit.

Sed

NEL principio di quest' anno Tito Cesare eletto dal Padre a domar la Giudea famoso in guerra quando ambi eran privati, e tanto più allora che gli eserciti, e i vassalli l' adoravano a gara, per ancor mostrarsi maggiore compariva adorno, e pronto nell' armi, affabile, e attrattivo si mescolava tra' menomi a lavorare, e marciare; mantenendo però suo grado. Riceveronlo in Giudea tre legioni, Quinta, Decima, Quindicesima, antiche di Vespasiano. La Soria gli diè la Dodicesima, e le venute d'Alessandria Ventiduesima, e Terza. Accompagnavanlo venti coorti d' ajuti, otto bande di cavalli, Agrippa, e Soemo Re, gli ajuti d'Antioco, e forte mano d' Arabi, a' Giudei nimici; come de' vicini è usanza. Molti di Roma, e d' Italia trassero al Principe, ancor non provisto, per guadagnar'si. Con questa oste entrato nel paese nimico, in bella ordinanza, il tutto riconoscinto, presto a combattere presso a Gierosolima s' accampò. 363

Ma

Ma dovendo noi narrar l' ultimo fine di sì famosa città, convien dirne il principio. Scrivono, che i Giudei fuggiti di Candia si posero nell' ultima parte della Libia, quando Saturno fu da Giove cacciato del regno. Argumentanlo dal nome: perchè chiamandosi gli abitatori d' Ida, famoso monte in Candia, Idei, vogliono che poi con aggiunta barbara si dicessero Giudei. Altri, che, regnante Isside, soperchiando in Egitto la moltitudine sotto Gierosolimo, e Giuda Capitani, sgorgò nelle terre vicine
364 molti fanno i Giudei Etiopi, forzati da odio, e paura del Re Cefeo, a mutar paese. Altri, Assirii, per carestia di terreno impadronitisi di parte d' Egitto: indi abitato città, e paesi d' Ebrei, e confinanti a Soria. altri danno loro origine molto chiara: che i Solimi, gente celebrata da Omero, edificarono Gierosolima, e puoserle il nome loro. Convengono i più, che essendo nato per l' Egitto una lebbra che guastava le corpora; l' Oracolo d' Ammone commandò al Re Boccori, chiedente rimedio, che nettasse il Regno, e cacciasse in altre terre questa gensa, odiosa alli Iddli. Così furon tutti trovati, messi insieme, e lasciati ne' diserti; e non facendo che piangere, Moisè solo disse loro, non aspettasson più ajuto da Iddli, nè da uomini; poichè da tutti erano abbandonati; credesson' a lui, dato loro dal Cielo, col cui ajuto aveano scampate le prime miserie. Con tal fede, senza saper dove, cominciano a camminare. Pativano sopra tutto d' acqua, e già moribondi stramazavano in terra per tutto. Eccoti un gregge d' asini salvatichi satolli entrare in una caverna d' ombroso bosco. Moisè vedendovi erboso il terreno, li seguitò, e trovò grosse polle d' acqua, che li ricriò: e camminarono sei giorni continui: il settimo, cacciati gli abitatori, s' impadronirono di quelle terre, e fecervi città e 'l tempio. Moisè per comandar quella gente in futuro, trovò nuovi ordini, a tutti altri contrari. Quivi è profano ciocchè a noi sagro: lecito, lo aborrito.

*Sed quia famosæ urbis supremum diem tradituri sumus, congruens videtur primordio ejus aperire. Judæi Creta insula profugos, novissima Libyæ insedisse memorant, qua tempestate Saturnus vi Jovis pulsus cesserit regnis. Argumentum e nomine petitur. Inclytum in Creta, Idam montem; accolas, Idæos, † aucto in bar- 2
barum cognomento, † Judæos vocitari. 3
quidam regnante Iside, exundantem per Ægyptum multitudinem, Ducibus Hierosolymo ac Juda proximas in terras exoneratam. Plerique Æthiopum prolem, ques Rege Cepheo, metus atque odium mutare sedes perpulerit. Sunt qui tradant, Assyrios convenas, indigum agrorum populum, parte Ægypti potitos, ac mox proprias urbes, Hebræasque tersos, & propiora Syriæ coluisse. Clara alii Judæorum initia: Solymos carminibus Homeri celebratam gentem, † conditæ urbi 4
Hierosolymam nomen e suo feciſſe. Plurimi auctores consentiunt, orta per Ægyptum tabe, quæ corpora fædaret; † 5
Regem Boccharim, adito Hammonis Oraculo remedium petentem, purgare regnum, & id genus hominum ut invisum Deis, aliar in terras avehere jussum. Sic conquisitum collectumque vulgus, postquam vastis locis relictum sit; ceteris per lacrymas terpentibus, Mosen unum exsulum monuisse, ne quam Deorum hominumve opem exspectarent, eb utrisque diserti, sed sibimet ut Duci cælesti crederent, primò cujus auxilio credentes, præsentis miserias pepulissent. Assensere, atque omnium ignari fortuitum iter incipiunt. Sed nihil æque, quam inopia equæ fatigabat. Jamque haud procul exitio, totis campis procubuerant: cum grex asinorum agrestium, e pastu in rupem nemore opacam concesse. Secutus Moses, conjectura herbidi soli, largas aquarum venas aperit. Id levamen: & continuum sex dierum iter emensi, septimo pulsis cultoribus, obtinuere terras in quibus urbs & templum dicata sunt. Moses, quo sibi in posterum gentem firmaret, novos ritus, contrariosque ceteris mortalibus, indidit. Profana illic omnia, quæ apud nos sacra. Rursum concessa apud illos, quæ nobis incesta.*

Con- Essi-

Effigiem animalis, quo monſtrante errorem ſitimque depulerant, penetrali ſacravere: caſa ariete, velut in contumeliam Hammonis. Bos quoque immolatur, quem Ægypti Apin colunt. Sue abſtinent, memoria cladis, quod ipſas ſcabie quondam turpaverat, cui id animal obnoxium. Longam olim famem, crebris adhuc jejuniis ſatentur. Et raptarum frugum argumentum, panis Judaicus nulla fermenta, retinet. Septimo die, otium placuiſſe ferunt: quia is finem laborum tulerit. dein blandiente inertia, ſeptimum quoque annum ignaviæ datum. Alii honorem eum Saturno haberi: ſeu principia religionis tradentibus Idæis, quæ cum Saturno pulſos, & conditores gentis accepimus: ſeu quod e ſeptem ſideribus, quæ mortalem regunt, altiſſimo orbe & præcipuæ potentiæ ſtella Saturni feratur; ac pleraque cœleſtium, vim ſuam & curſum ſeptimos per numeros conficiant. Hi ritus quoque quo fundati, antiquitate defenduntur. cetera inſtituta ſiniſtra, ſæda, pravitate valuere. Nam peſſimus quiſque, ſpretis religionibus patriis, tributa & ſtipes illuc congerebant. Unde auctæ Judæorum res: & quia apud ipſos fides obſtinata, miſericordia in promptu, ſed adverſus omnes alios hoſtile odium. Separati epulis, diſcreti cubilibus, projectiſſimo ad libidinem gens,

6 † *alienarum concubitu abſtinent. inter ſe nihil illicitum. Circumcidere genitalia inſtituere, ut diverſitate noſcantur. Tranſgreſſi in morem eorum, idem uſurpant. nec quidquam prius imbuuntur, quam contemnere Deos, exuere patriam; parentes, liberos, fratres, vilia habere. Augendæ tamen multitudini conſulitur. Nam & necare quemquam ex agnatis, nefas: animaſque prælio aut ſupplicio peremptorum, æternas putant. Hinc generandi amor, & moriendi contemptus. Corpora condere, quam cremare, e more Ægyptio:*

7 † *eademque cura, & de inferis perſuaſio, cœleſtium contra. Ægyptii pleraque animalia effigieſque compoſitas venerantur: Judæi mente ſola, unumque Numen intelligunt. Profanos qui Deûm imagines, mortalibus materiis, in ſpecies hominum effingant.*

Confagrò in luogo ricondito una teſta dell' animale che moſtrò il cammino, e ſpenſe la ſete. e un montone ſagrificò quaſi in diſpregio di Giove Ammone. Sagrificano anche il bue, che è lo Iddio Api delli Egizii. non mangiano porco, per memoria di qnella ſcabbia che gl' infettò, onde queſto animale è difettoſo. Confeſſano col molto ancor digiunare la lunga fame patita, e le rubate biade, col pane loro azimo: ſtannoſi ogni ſettimo dì, perchè in quello finirono lor fatiche: e allettati dall' infingardaggine, le dedicano ogni ſettimo anno. altri dicono, a riverenza di Saturno, o per eſſere uſcita loro religione, e gente da quelli Idei cacciati con Saturno: o perchè Saturno, de' ſette pianeti che reggono i mortali, ſi dica lo più alto, e poſſente: e i più de i celeſti ordini girino, ed operino per ſettenari. Queſti bene, o male indotti ordini concedanſi all' antichitade: gli altri ſiniſtri, e laidi ha confermati la malizia. Perchè tutti i ribaldi, rinegata la fede di lor patrie, portavan là tributi, e doni, onde i Giudei crebbero; oltre all' eſſere in lor fede oſtinati, e miſericordioſi tra loro; ma degli altri nimici mortali, co' quali nè mangiare uſano, nè dormire. Son gente libidinoſiſſima, guardonſi dall' uſar con donne ſtraniere: tra loro nulla ſi vieta. Per contraſſegnarſi dagli altri ſi circoncidono eſſi, e chi Giudeo ſi fa. e la prima coſa che impara, è ſprezare gl' Iddii, la patria rinegare, padri, figliuoli, e fratelli per niente 365
avere. s' ingegnano di moltiplicare; però abborriſcono l' eſporre, o uccidere alcuna creatura. e le anime de' morti in guerra, o per giuſtizia tengono immortali. quindi bramano il generare, e non curano il morire. I corpi non ardono; ma ripongono, come gli Egizii. così credono, e ſtimano degl' Iddii di ninferno: il contrario de' celeſti. Gli Egizii adorano molte beſtie, e figure formate i Giudei un ſolo Iddio contemplano con la mente ſola, e tengono profani quei che di materie mortali a ſogge di uomini fanno le immagini degl' Iddii.

il loro ſtimando ſommo, eterno, non mutabile, non mortale. però in loro città, non che ne' tempii, non vedreſti una ſtatua. Con queſte non adalano Re, nè adorano Ceſari. Ma perchè i loro Sacerdoti ſonavan flauti, e tamburi, cinti d' ellera, e nel tempio ſi trovò una vite d' oro; penſarono alcuni, eſſi adorare il Padre Bacco, che domò l' Oriente; ma non tornano le cirimonie di Bacco gaje, e liete, con le Giudee ſtrane, e ſchife. Confinano da Oriente con l' Arabia; da Mezodì con l' Egitto: da Ponente con la Fenicia, e 'l mare: da Settentrione con la Soría per lungo tratto. gli uomini vi ſon ſani, e da fatica: rare pioggie, graſſo terreno, biade come le noſtre. hanno di più Palmeti alti, e vaghi: e 'l Balſamo piccolo arbore, del quale venuto in ſucchio, ſe intacchi un ramo con ferro, le vene ghiacciano: con iſverza d' un ſaſſo, o coccio, verſano liquore medicinale. Il monte Libano è il più alto; e sì ombroſo, che a maraviglia in tanti ardori mantiene la neve. e quindi ne ſcaturiſce il fiume Giordano. Queſto non mette, come gli altri, in mare, ma fende due laghi, e rimanſi nel terzo, di giro ampiſſimo; del colore del mare; peggior ſapore. col puzo ammorba i vicini: non moſſo da vento: non mena peſci, non v'alia uccello, nè ſi sà la cagione. ciocchè vi ſi getta, come in sù 'l ſuolo regge, e chi non vi sà notare, come chi sà. a certa ſtagione dell' anno ſputa il bitume, liquor nero, che ſi raccoglie con arte, inſegnata, come l' altre, da ſperienza. Spruzandovi aceto ſopra, ſi rappiglia, e per lo lago nuota. Con mano ne tirano in sù la nave un capo, che vi corre poi da sè, e non ferma, ſe nol tagliano, quando è carica: nè ferro, nè rame il taglia. fugge il ſangue, e panno meſtruato. così ſcrivono gli antichi. ma i pratichi del paeſe dicono, che il notante graſſume con mano tirano in terra, dal cui vapore, e forza del ſole ſeccato, lo ſpezano con accette, o conii, come legni, o ſaſſi.

*Summum illud & æternum, neque mutabile, neque interiturum. Igitur nulla ſimulacra urbibus ſuis, nedum templis ſunt. Non Regibus hæc adulatio, non Cæſaribus honor. Sed quia Sacerdotes eorum tibia tympanoque concinebant, hedera vinciebantur, vitiſque aurea templo reperta: Liberum patrem coli, domitorem Orientis quidam arbitrati ſunt; nequaquam congruentibus inſtitutis. quippe Liber feſtos lætoſque ritus poſuit: Judæorum mos abſurdus ſordiduſque. Terra fineſque, quæ ad Orientem vergunt, Arabia terminantur: a Meridie, Ægyptus objacet: ab Occaſu, Phœnices & mare: Septemtrionem a latere Syriæ longo proſpectant. Corpora hominum ſalubria, & ferentia laborum. rori imbres, uber ſolum. Exuberant fruges noſtrum ad morem. præterque eas, Balſamum & Palmæ. palmeis proceritas, & decor. Balſamum, modica arbor. ut quiſque ramus intumuit, ſi vim ferri adhibeas, pavent venæ: fragmine lapidis, aut teſta aperiuntur. humor in uſu medentium eſt. † Præcipuum 8 montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum fidumque nivibus. Idem amnem Jordanem alit, funditque. Nec Jordanes pelago accipitur. Sed unum atque alterum lacum integer proſluit: tertio retinetur. Lacus immenſo ambitu, ſpecie maris, ſapore corruptior, gravitate odoris accolis peſtifer, nsque vento impellitur, neque piſces aut ſuetas aquis volucres patitur. † Incertæ undæ, 9 ſuperjectæ, ut ſolido * feruntur: periti imperitique nandi, perinde attolluntur. Certo anni, bitumen egerit; cujus legendi uſum, ut ceteras artes, experientia docuit. Ater ſuapte natura liquor, & ſparſo aceto concretus, innatat. hunc manu captum, quibus ea cura, in ſumma navis trahunt. Inde nullo invente infinis, oneratque, donec abſcindas. nec abſcindere ære ferrove poſſis: fugit cruorem veſtemque infectam ſanguine quo fœmina per menſes exſolvuntur. Sic veteres auctores. Sed gnari locorum tradunt, udantes bitumine molli pelli, manuque trahi ad litus: mox ubi vapore terræ, vi ſolis inarſerint, ſecuribus cuneiſque ut trabes aut ſaxa diſcindi,*

Non

Haud

Haud procul inde campi, quos ferunt olim uberes, magnisque urbibus habitatos,
10 † *fulminum jactu arsisse: & manere ve-*
11 *stigia, † terramque ipsam specie torridam, vim frugiferam perdidisse. Nam cuncta spontè edita, aut manu sata, sive herba tenus aut flore, seu solitam in speciem adolevere, atra & inania velut in*
12 *cinerem vanescunt. † Ego sicut inclytas quondam urbes igne cælesti flagrasse conjecerim, ita habitu lacus infusi terram, serrumpi superfusum spiritum, eoque fetus segetum & autumni putrescere reor, solo valoque juxta gravi. Et Belus amnis Judaico mari illabitur: circa cujus ostia consecta arena, admixto nitro, in vitrum excoquuntur. modicum id litus, sed egerentibus inexhaustum. Magna pars Judææ vicis dispergitur. habent & oppida. Hierosolyma gentis caput. Illic immensa opulentiæ templum, & primis munimentis*
13 *urbs, † dein regia: templum intimis clausum. ad quod, tantum Judæo aditus: limine, prater Sacerdotes, arcebantur. Dum Assyriæ penes Medosque, & Persas Orientis fuit, despectissima pars servientium. postquam Macedones præpotuere, Rex Antiochus demere superstitionem, & mores Græcorum dare adnixus, quo minus teterrimam gentem in melius mutaret, Parthorum bello prohibitus est. nam ea tempestate, Arsaces desciverat. Tum Judæi, Macedonibus invalidis, Parthis nondum adultis (& Romani procul aberant) sibi ipsi Reges imposuere. qui mobilitate vulgi expulsi, resumpta per arma dominatione, fugas civium, urbium eversiones, fratrum, conjugum, parentum neces, aliaque solita Regibus ausi, superstitionem fovebant: quia bonor Sacerdotii, firma-*
14 *mentum potentiæ assumebatur. † Romanorum primus Cn. Pompejus Judæos domuit: templumque jure victoriæ ingressus est. Inde vulgatum, nullo intus Deûm effigie vacuam sedem, & inania arcana. Muri Hierosolymorum diruti, delubrum*
15 *mansit. † Mox bello civili inter nos, postquam in ditionem M. Antonii Provinciæ cessêrant; Rex Parthorum Pacorus Judæa potitus, interfectusque a P. Ventidio, & Parthi trans Euphratem redacti. Judæos C. Sosius subegit.*

Re-

Non lungi è pianura, dicono già fertile, e da groſſe città popolata, poi per ſaette arſa: vederſene i veſtigi. e la terra apparente riarſa aver perduto l'umore fruttificante; perciocchè ſe nulla vi naſce, o ſi ſemina, viene erba, o fino al fiore; o vizo, e come cenere, quel che pure ſi conduceſſe. Come io credo che fuoco da cielo ardeſſe queſte città; così ſtimo che il puzo del lago infetti la terra, e l'aria d'intorno, e le biade, e pomi d'ammorbata terra, e aria ingenerati marciſcano. Nel mare della Giudea ſcende il 366
fiume Belo: nella cui foce ſi cava rena, che meſcolata con ſalnitro ſi fonde in vetro. il greto è piccolo, la cava infinita. Gran parte della Giudea conſiſte in borgora: hanno qualche terra: capo della gente è Gieroſolima, con tre cerchi di mura. dopo il primo è il Palagio. nel più intimo è un tempio di ricchezza infinita, a cui s'accoſtano ſoli i Giudei: alle porte v'entrano ſolo i Sacerdoti. Mentre l'Oriente fu degli Aſſirii, Perſi, e Medi, i Giudei furono i più vili fra tutti i ſuddetti: poſcia che lo vinſero i Macedoni, il Re Antioco fece forza di levar via la ſuperſtizione, mettervi i coſtumi Greci, e forbire la ſoza gente: ma non potette per la guerra de' Parti, eſſendoſi gli Arſaci in quel tempo ribellati. I Giudei allora che i Macedoni eran deboli, i Parti non ancor grandi, e i Romani diſcoſto, da ſe ſteſſi s'impoſero i Re; i quali dal volgo voltabile cacciati, ripreſero il dominio con l'armi, e attendendo a cacciar cittadini, rovinar città, uccider fratelli, mogli, padri, e fare l'altre coſe che ſogliono i Re; nutrivano la ſuperſtizione: puntellando lor potenza con la reverenza del Sacerdozio. Gneo Pompeo fu il primo Romano che gli domò. e per ragion di vittoria entrò nel tempio. e divolgoſſi che ne' luoghi ſecreti non era nè divina immagine, nè altra coſa. Smantellò la città, ſalvò il tempio. Eſſendo poſcia l'Oriente per la guerra civile tra noi toccato a Marcantonio; Pacoro Re de' Parti s'impadronì della Giudea. P. Ventidio l'uccife. e rincacciò i Parti oltre l'Eufrate. C. Soſio ſoggiogò i Giudei.

Erode ne fu fatto Re da Antonio, e da Aguſto vincitore confermato. Morto Erode, un Simone ſenza aſpettar' ordine di Ceſare ſi chiamò Re. Quintilio Varo, che reggeva la Soria, il punì: e li figliuoli d' Erode in terzo governarono quella gente già doma. ſotto Tiberio quietarono. Comandati poi da C. Ceſare di metter nel tempio la ſua immagine, preſero anco l' armi. e per la morte di lui le poſarono. Claudio, eſſendo i Re morti, o condotti al baſſo, diede la Provincia di Giudea a governo di Cavalieri Romani, o liberti. tra' quali Antonio Felice con ogni crudeltà, e libidine eſercitò la podeſtà reale; ma con animo ſervile: avendo preſa per moglie Druſilla, nipote di Cleopatra, e d' Antonio. di cui Felice veniva ad eſſer biſgenero, e Claudio nipote. Ebbero i Giudei pazienza fino a Geſſio Floro Proccuratore. ſotto lui nacque guerra: e per ſopirla Ceſtio Gallo Legato in Soria fece varie battaglie, e molte infelici. Venuta l' ora ſua, o per faſtidio mortoſi, Veſpaſiano da Nerone mandatovi, con la fortuna, reputazione, e gran miniſtri in due ſtate vinſe, e preſe la campagna, e tutte le città, eccetto Gieruſalemme. il terzo anno inteſo alla guerra civile, laſciò ſtare i Giudei. Pacificata Italia, ripreſe i penſieri delle coſe di fuori; non ſi potendo dar pace che i Giudei ſoli non gli aveſſer ceduto: e anche gli parve utile per ogni caſo, eſſendo Principe nuovo tener Tito all' eſercito. Accampatiſi adunque ſotto Gieruſalemme, come dicemmo, preſentò la battaglia. i Giudei ſi miſero in ordinanza ſotto le mura, per
367 ſeguitar vittoria; o avere ritirata. Affrontati da' cavalli, e fanti leggieri, dopo battaglia dubbia cederono. e fatte molte ſcaramucce ne' ſeguenti giorni ſempre al diſotto dinanzi alle porte, vi furon ripinti. I Romani deliberaron l' aſſalto, ſdegnando averli per fame. e chiedevano i pericoli, chi per virtù, chi per ferocità, o agonia di premii. A Tito ſtavano in sù gli occhi Roma, la grandeza, i piaceri, tanto rattenutigli, quanto ſi penava a pigliar la città:

† *Regnum ab Antonio Herodi datum, victor Auguſtus auxit. Poſt mortem Herodis, nihil exſpectato Cæſare, Simon quidam regium nomen invaſerat. Is a Quinctilio Varo obtinente Syriam punitus. & gentem coercitam, liberi Herodis tripartito rexere. Sub Tiberio quies. dein, juſſi a C. Cæſare effigiem ejus in templo locare, arma potius ſumpſere. quem motum Cæſaris mors diremit. Claudius defunctis Regibus, aut ad modicum redactis, Judæam Provinciam Equitibus Romanis aut libertis permiſit. e quibus Antonius Felix, per omnem ſævitiam ac libidinem, jus regium ſervili ingenio exercuit, Druſilla Cleopatræ & Antonii nepte in matrimonium accepta; ut ejuſdem Antonii, Felix progener, Claudius nepos eſſet. durovit tamen patientia Judæis, uſque ad Geſſium Florum Procuratorem. Sub eo bellum ortum. & comprimere cœptantem Ceſtium Gallum Syriæ Legatum, varia prœlia ac ſæpius adverſa excepere. Qui ubi fato, aut tædio occidit; miſſu Neronis, Veſpaſianus fortuna famaque & egregiis miniſtris, intra duas æſtates, cuncta camporum, omneſque præter Hieroſolyma urbes, victore exercitu tenebat. Proximus annus civili bello intentus, quantum ad Judæos per otium tranſiit, pace per Italiam parta, & externa cura rediere. Augebat iras, quod ſoli Judæi non ceſſiſſent. Simul manere apud exercitus Titum, † ad omnes Principatus novi eventus caſuſve utilius videbatur. Igitur caſtris, uti diximus, ante mœnia Hieroſolymorum poſitis, inſtructas legiones oſtentavit. Judæi ſub ipſos muros ſtruxere aciem, rebus ſecundis longius ſuſturi, & ſi pellerentur, parato perfugio. Miſſus in eos eques cum expeditis cohortibus ambigue certavit. Mox ceſſere hoſtes, & ſequentibus diebus crebra pro portis prœlia ſerebant; donec aſſiduis damnis, intra mœnia pellerentur. Romani ad oppugnandum verſi. neque enim dignum videbatur, famem hoſtium opperiri. poſcebantque pericula, pars virtute, multi ferocia, & cupidine præmiorum. Ipſi Tito Roma, & opes, voluptateſque ante oculos. ac ni ſtatim Hieroſolyma conciderent, moveri videbantur.*

16

17

for-

Sed

Sed urbem arduam ſitu , opere moleſque firmaverant , quis vel plana ſatis munirentur . Nam duos colles immenſum editos claudebant muri per artem obliqui , aut introrſus ſinuati : ut latere oppugnantium , ad ictus pateſcerent . Extrema rupis , abrupta . & turres , ubi mons juviſſet , in ſexaginta pedes , inter devexa , in centenos vicenoſque aſtellebantur . miro ſpecie , ac procul intuentibus pares . Alia intus mœnia , Regiæ circumjecta , conſpicuoque faſtigio turris , Antonia in honorem M. Antonii ab Herode appellata . Templum in modum arcis , propriisque muri , labore & opere ante alios . ipſæ porticus , quis templum ambiebatur , egregium propugnaculum . Fons perennis aquæ , cavati ſub terra montes : piſcinæ ciſternæque ſervandis imbribus . prævideranr conditores ex diverſitate morum , crebra bella . inde cuncta , quamvis adverſus longum obſidium : & a Pompeje expugnatis , metus atque uſus pleraque monſtravere . Atque per avaritiam Claudianorum temporum , empto jure muniendi , ſtruxere muros in pace , tamquam ad bellum : magna colluvie , & ceterarum urbium clade auctis . Nam pervicaciſſimus quiſque illuc perfugerat , eoque ſeditioſius agebant . Tres Duces , totidem exercitus . Extrema & laxiſſima mœnium , Simon : mediam Urbem , Joannes , quem & Bargioram vocabant . Templum , Eleazarus firmaverat . Multitudine & armis Joannes , ac Simon : Eleazarus , loco pollebat . Sed prœlia , dolus , incendia inter ipſos , & magna vis frumenti ambuſta . Mox Joannes , miſſis per ſpeciem ſacrificandi , qui Eleazarum manumque ejus obtruncarent , templo potitur . ita in duas factiones civitas diſceſſit , donec propinquantibus Romanis bellum externum concordiam pareret . Evenerant prodigia , quæ neque hoſtiis , neque votis piare fas habet gens , ſuperſtitioni obnoxia , religionibus adverſa . Viſa per cælum concurrere acies , rutilantia arma , & ſubito nubium igne collucere templum .

18 † *Expaſſa repente delubri fores , & audita major humana vox , Excedere Deos . ſimul ingens motus excedentium .*

Quæ

forte per lo ſito , eſſendo in monte ; e per le fortificazioni fattevi , baſtevoli quando fuſſe in piano . avendovi due alti colli ripidiſſimi ciuti di mura , con riſalti da ferir di dentro per fianco gli ſcalatori ; e ne' due ripidiſſimi colli erano torri : le piantate in coſta , di ſeſſanta piedi ; in fondo , di cento venti : in viſta mirabile ; che da lontano pareano eguali . Altre mura entro cingono il Palagio con la mirabile torre Antonia , così detta da Erode in onore di Marcantonio . Evi il Tempio a modo di rocca , con mura proprie di più forteza , e diſegno , circondato di loggia , ſua nobile diſeſa . fontana viva : monti forati , vivai , citerne ; tutte coſe da reggere ad ogni lungo aſſedio ; avendo li edificatori , antiveduto guerre aſſai per li loro ſtravaganti coſtumi : e Pompeo ſpugnatore , moſtrato quanto dovean temere , e provvedere . e Claudio avaro vendè loro la licenza del fortificarſi ; onde fecero in pace ripari da guerra : e creſciuti in gran genſa dalle rovine dell' altre città , e là rifuggitiſi tutti i più protervi ; per ciò erano turbolenti . Tre Capitani erauo di tre eſerciti . Simone guardava le mura ampiſſime : Giovanni , detto Bargiora , il corpo della città : Eleazaro il tempio . queſti era forte di luogo : quei di numero , e d' armi : ma tra eſſi ſeguivano zuffe , inganni , incendii : e arſe gran quantità di grano . Giovanni mandò gente , ſotto ſpezie di far ſagrifizio , a uccidere Eleazaro , e li ſuoi . preſe il tempio . così la città fu diviſa in due fazioni . ma , appreſſandoſi i Romani , il timor di fuori gli unì . Apparſero prodigi , (che quella gente ſuperſtiziosa , non religioſa , con orazioni , o ſagrifici non purga) nel cielo eſerciti combatteuti : armi luccicanti : tutto il tempio di baleni allumò : le ſue porte ſubito ſpalancò : udiſſi voce ſopra umana dire , Fuggirſi gl' Iddii ; e grande ſtrepito di fuggenti .

I qua-

I quali ſegni più non faceano paura, perſuaſi da riſcontro di antiche ſcritture che in quel tempo riſorgerebbe l' Oriente. E di Giudea verrebbero i padroni del mondo, che accennavano Veſpaſiano, e Tito; ma il popolazo, ſecondo uman deſio, a sè appropriava così alto deſtino; nè al vero li voltavano le avverſità. Secentomila troviamo il numero d' ogni età, e ſeſſo delli aſſediati: armati i potenti, e mol-
368ti più, per pari oſtinazione, di donne, e uomini. E dovendo mutar luogo, più temevan del vivere che del morire. Contro a sì fatta città, e gente, non valendo impeto, e aſſalti; riſolvette Tito Ceſare oſteggiare con cavalieri, e vince. Alle legioni divise le cariche: e fermò il combattere, sì foſſer preſti quantunque ordigni mai trovaro antichi e moderni da prender città. Ma Civile dopo la rotta ne' Treviri rifatto in Germania eſercito ſi fermò a Campovecchio, luogo ſicuro, e da creſcer' animo a' Barbari per le paſſate proſperitadi. Cerialе gli tenne dietro, rafforzato dalle legioni Seconda, Sediceſima, e Quattordiceſima, i fanti, e cavalli chiamati, dopo la vittoria ſollecitarono. Nè l' uno, nè l' altro Capitano era tardo; ma gl' impediva la gran pianura acquidoſa, e Civile con certa peſcaja fatta attraverſo al Reno vi volgeva l' acqua, e quelli allagava. così era il luogo di guado non ſicuro, e ſvantaggioſo per noi; perchè i Romani ſon gravi d' arme, e nuotano con paura: i Germani armati leggieri, allevati in sù l' acqua, alti di corpo. Punti adunque da' Batavi, i più feroci de' nostri attaccaron battaglia, e impaurirо; affogando nell' alte paludi armi, e cavalli. i Germani pratichi ne' fondi, a quelli aſſalivano non la fronte, ma i fianchi, e le ſpalle, e combattevaſi non come a piede alle mani, ma come in nave quà, e là ondeggiando. e trovandoſi luogo fermo s' aggrappavano con tutte le forze feriti con ſani: chi notar ſapea con chi non ſapea, per affogarſi. ma

Quæ pauci in metum trahebant: pluribus perſuaſio inerat, antiquis ſacerdotum literis contineri, eo ipſo tempore fore, ut valeſceret Oriens, profectique Judæa rerum potirentur. quæ ambages Veſpaſianum ac Titum prædixerant. Sed vulgus, more humanæ cupidinis, ſibi tantam fatorum magnitudinem interpretati, ne adverſis quidem ad vera mutabantur. Multitudinem obſeſſorum omnis ætatis, † virile ac mu- 19
liebre ſexus, ſexcenta millia fuiſſe accepimur. Arma cunctis, qui ferre poſſent. † 20
& plures quam pro numero audebant. Obſtinatio viris feminiſque par: ac ſi tranſferre ſedes cogerentur, major vitæ metus quem mortis. Hanc adverſus urbem gentemque Cæſar Titus, † quando impetus 21
& ſubita belli locus abnueret, aggeribus vineiſque certare ſtatuit. Dividuntur legionibus munia, & quies præliorum fuit: donec cuncta expugnandis urbibus reperta apud veteres, aut novis ingeniis, ſtruerentur. At Civilis, poſt malam in Treveris pugnam, reparato per Germaniam exercitu, † *apud Vetera caſtra conſedit: intus* 22
loco; & ut memoria proſperarum illic rerum, augeſcerent Barbarorum animi. Spectatus eſt eodem Cerialis, duplicatis cepiis, adventu Secundæ & XVI. & XIII. legionum. Cohorteſque & ala jampridem accitæ, poſt victoriam properaverant. Neuter Ducum cunctator. Sed arcebat latitudo camporum, ſuapte ingenio humentium. Addiderat Civilis obliquam in Rhenum molem, cujus objectu revolutus amnis, adjacentibus ſuperfunderetur. Ea loci forma, incertis vadis ſubdola, & nobis adverſa. quippe miles Romanus armis gravis, & nandi pavidus. Germanos fluminibus ſuetos, levitas armorum, & proceritas corporum extollit. Igitur laceſſentibus Batavis, ferociſſima cujque noſtrorum cupitum certamen. deinde orta trepidatio, cum prælatis paludibus arma equique hauriruntur. Germani, notis vadis perſultabant, omiſſa plerumque fronte, latera ac terga circumvenientes. neque ut in pedeſtri acie, cominus certabatur, ſed tamquam navali pugna, vagi inter undas, aut ſi quid ſtabile occurrebat, totis illic corporibus miſcentes, vulnerati cum integris, periti nandi cum ignaris, in mutuam pernitiem implicabantur.

mi-

minor tamen quam pro tumultu cades : quia non auſi egredi paludem Germani , in caſtra rediere . Ejus prælii eventus , utrumque Ducem , diverſis animi motibus , ad metuendum ſummæ rei diſcrimen erexit . Civilis inſtare fortunæ ; Cerialis , abolere ignominiam . Germani , proſperis feroces ; Romanos , pudor excitaverat . nox apud Barbaros cantu ac clamore , noſtris per iram & minas acta . Poſtera luce , Cerialis equite , & auxiliariis cohortibus frontem explet : in ſecunda acie , legiones locat . Dux ſibi delectos retinuerat , ad improviſa : Civilis haud perrecto agmine , ſed cuneis aſtitit . Batavi Cugerniqne in dextro ; læva ac propiora fluminis , Transrhenani tenuere . Exhortatio Ducum , non

23 *more concionis apud univerſos , † ſed ut quoſque ſuorum advehebantur . Cerialis , veterem Romani nominis gloriam , antiquas recenteſque victorias : ut perfidum , ignavum , victum hoſtem , in* „ *æternum exſcinderent . ultione magis , quam prælia opus eſſe . Pauciores nuper cum pluribus certaſſe , attamen fuſos Germanos , quod roboris fuerit . Supereſſe qui fugam animis , qui vulnera tergo , ferant . Propriis inde ſtimulos legionibus admovebat , domitores Britanniæ Quartadecimanos appellans . Principem Galbam , Sextæ legionis auctoritate factum : illa primum acie , Secundanos nova ſigna , novamque aquilam dicaturos . Hinc prævectus ad Germanicum exercitum , manus tendebat , ut ſuam ripam , ſua caſtra ſanguine hoſtium reciperarent . Alacrior omnium clamor , quia vel e longa pace prælii cupido , vel feſſis bello pacis amor , præmiaque &*

24 *quies in poſterum ſperabantur . † Nec Civilis (*) ſilentem ſtruxit aciem , locum pugnæ teſtem virtutis tiens : Stare Germanos Batavoſque ſuper veſtigia gloriæ , cineres oſſaque legionum calcanter . quocumque oculos Romanus intendere ,*

25 *† captivitatem , clademque & dira omina obverſari . Ne terrerentur vario Treverici prælii eventu ;*

26 *† ſuam illic victoriam Germanis obſtitiſſe , dum omiſſis telis , præda manus impediunt . ſed cuncta mox proſpera , & hoſti contraria eveniſſe .*

(*) *ſilens inſtruxit*

„ *Quæ*

ma e' ſi fece più romore che male , perchè i Germani non s' ardirono a uſcir dell' acqua , e tornaronſi alli alloggiamenti . la riuſcita di queſta battaglia innanimì l' uno , e l' altro Capitano a ſollecitare l' ultima prova , per cagion diverſe . Civile per ſeguitar la fortuna : Ceriale per iſcancellar la vergogna . l' orgoglio nelle bonacce tirò i Germani : l'onore i Romani . La notte paſſarono i Barbari in canti , e grida : i noſtri con ira , e minacce . La dimane Ceriale ordina in fronte li cavalli , e fanti d' ajuto ; appreſſo le legioni : ſeco ritiene il fiore a tutti i biſogni . Civile ſi preſenta non in diſteſa ordinanza , ma in più punte ; i Batavi , e Cugerni a deſtra ; gli Oltrerenani a ſiniſtra lungo il fiume . I Capitani eſortarono i ſoldati , non tutti in aringo ; ma a qualunque s' avvenieno , ricordavano , Ceriale , l' antica gloria Romana , le vecchie , e nuove vittorie : „ Spiantaſſo- „ no per ſempre quel nimico perfido , „ poltrone , vinto . gaſtigo dovergliſi , „ non battaglia . pochi con molti dianzi „ aver combattuto , e sbaragliato il for- „ te de' Germani . quello avanzaticcio „ portare fuga in quore , ferite a ter- „ go . „ Spronava ciaſcuna legione coi ſuoi proprii vanti , dicendo a' Quattordiceſimani , domatori della Britannia : a' Seſtani , elettori di Galba Imperadore : a' Secondani , futuri conſagratori in queſta prima battaglia di nuove inſegne , e aquila . Paſſato allo eſercito Germano , lo pregava a man giunte ricoveraſſono col ſangue nimico la riva loro , il loro Campo . Tutti levarono lieto grido . parte ſtruggendoſi per la lunga pace , di battagliare , parte ſtracchi della guerra , diſiando pace , premio , e ripoſo . Nè Civile ſchierò i ſuoi tacendo . „ Quel luogo , „ diceva , „ eſſer teſtimonio di lor virtù , „ calcare i Germani , e Batavi veſtigie di „ lor gloria : ceneri , e oſſa di legioni . „ ovunque volgaſi il Romano , non vedere „ che ſue catene , morti , e orrori : non ſi „ perder d'animo per la dubbia giornata „ ne' Treviri : la vittoria nocque a' Ger- „ mani , che , laſciate l' armi , s' empie- „ ron le mani di preda . ogni coſa poi eſ- „ ſer ſucceduta lor bene , e male a' nimici .

369

„ Ave-

„ Avere egli, quanto accorto Capitano „ poteva, provveduto: condottili a combattere in paludi, ove son pratichi; „ a' nimici contrarie. nel cospetto, e „ col favore del Reno, e delli Iddii „ Germani. Ricordassersi di lor patria, „ padri, e famiglie. Sarebbe quel giorno o glorioso intra gli antichi, o vituperoso nelli avvenire. „ Approvato col perquotersi l'arme, e danzare (così usano) il suo detto, incominciano la battaglia con sassi, e palle, e altri tiri. per attrarre nelle paludi i soldati nostri: e quei lo schifavano. Consumati i tiri, e rinfocata la zuffa, i nimici più furiosi con loro alte persone, e lunghe aste fediscono da discosto i barcollanti soldati, sdrucciolanti. e una frotta di Brutteri dalla detta pescaja del Reno venne a nuoto, e scompigliò, e rompeva le genti d'ajuto: ma le legioni sostennero la carica. la ferocità de' nimici calò; e s'agguagliò la battaglia. Un Batavo fuggitosi a Ceriale, li mostrò che ei romperebbe alle spalle il nimico, mandando cavalli al fine della palude, ove il terreno è sodo, con mala guardia de' Cugerni. Due bande mandatevi col fuggito gli cinsero sprovveduti. Udito il grido; le legioni caricaron la fronte, e fuggivano i Germani al Reno. E vincevasi la guerra quel dì, se le navi Romane eran sollecite a seguitarli. Fermò anche i cavalli una gran pioggia, e la sopraggiunta notte. l'altro dì si mandò la Quattordicesima legione nella Provincia di sopra a Annio Gallo: e Ceriale rifornì l'esercito con la Decima venuta di Spagna. A Civile vennero ajuti da' Cauci. non per tanto ardì difender con l'armi la città de' Batavi. Sgombrò quanto potè, il resto arse, e ritirossi nell'isola, sapendo non v'esser navi da far ponte: in altra maniera non esser per entrarvi i Romani; anzi rovinò l'argine fattovi da Druso Germanico; e levò al Reno gl'impedimenti al suo rovinoso corso in Gallia; e così lo letto del quasi secco fiume faceva parere terra ferma che appiccasse l'isola con la Germania. Passa-

„ † *Quæ provideri astu Ducis oportuerit, providisse: campos madentes, & ipsis gnaros, paludes hostibus noxias: Rhenum & Germaniæ Deos in aspectu, quorum numine capesserent pugnam, conjugum, parentum, patriæ memores. illum diem aut gloriosissimum inter majores, aut ignominiosum apud posteros fore.* „ *Ubi sono armorum tripudiisque (ita illis mos) approbata sunt dicta, saxis, glandibusque & ceteris missilibus prælium incipitur; neque nostro milite paludem ingrediente, & Germanis ut clicerent lacessentibus. Absumptis quæ jaciuntur, & ardescente pugna, procursum ab hoste infestius. immensis corporibus, & prælongis hastis fluitantem labantemque militem eminus fodiebant; simul e mole, quam eductam in Rhenum rettulimus, Bructerorum cuneus transnatavit. turbata ibi ccc. & pellebatur sociorum cohortium acies, cum legiones pugnam excipiunt, suppressaque hostium fecocia, prælium exæquatur. Inter quæ, perfuga Batavus adiis Cerialem, terga hostium promittens, si extremo paludis eques mitteretur: solidum illá, & Cugernos quibus custodia obvenisses, parum intentos. Duæ alæ cum perfuga missæ, incauto hosti circumfunduntur. quod ubi clamore cognitum, legiones a fronte incubuere, pulsique Germani Rhenum fuga petebant.* † *Debellatum eo die foret, si Romana classis sequi maturasset. Ne eques quidem institis, repente fusis imbribus, & propinqua nocte. Postera die, Quartadecima legio in superiorem Provinciam Gallo Annio missa. Cerialis exercitum, Decima ex Hispania legio supplevit. Civili, Chaucorum auxilia venere. non tamen ausus oppidum* (*) *Batavorum armis tueri, raptis quæ ferri poterant, ceteris injecto igni in insulam concessit: gnarus deesse naves efficiendo ponti, neque exercitum Romanum aliter transmissurum. quin & diruit molem a Druso Germanico factam, Rhenumque prona alveo in Galliam ruentem, diejectis quæ morabantur, effudit. Sic velut abacto amne, tenuis alveus, insulam inter Germanosque, continentium terrarum speciem fecerat.*

(*) *Batavodurum*

Trans-

Transiere Rhenum Tutor quoque & Classicus, & centum tredecim Treverorum Senatores: in quis fuit Alpinus Montanus, quem a Primo Antonio missum in Gallias superius memorevimus. Comitabatur eum frater D. Alpinus. Simul ceteri miseratione ac donis auxilia conciebant, inter gentes periculorum avidas. Tantumque belli superfuit, ut præsidia cohortium, alarum, legionum, modicis vicis quadripartita Civilis invaserit: Decimam legionem, Arenaci: secundam, Batavoduri; & Grinnes Vadamque, cohortium alarumque castra: ita divisit copiis, ut ipse, & Veray sorore ejus genitus, Classicusque ac Tutor suam quisque manum traherent: nec omnia patrandi fiducia, sed multa ausis aliqua in parte fortunam offore. Simul Cerialem, neque satis cautum, & pluribus nuntiis huc illuc cursantem, posse medio intercipi. Quibus obvenerant castra Decumanorum, oppugnationem legionis arduam rati, egressum militem, & cædendis materiis operatum, turbavere, occiso Præfecto castrorum, & quinque primoribus Centurionum, paucisque militibus. Ceteri se munimentis defendêre. Et interim Germanorum manus, Batavoduri, irrumpere inchoatum pontem nitebantur; Ambiguum prælium nox diremit. Plus discrimnis apud Grinnes Vadamque. Vadam Civilis, Grinnes Classicus, oppugnabant. nec isti poterant, interfecto fortissimo quoque: in quis Briganticus Præfectus alæ cecidcrat, quem fidum Romanis, & Civili avunculo infensum diximus. Sed ubi Cerialis, cum delecta equitum manu subvenit, versa fortuna. præcipites Germani in amnem aguntur. Civilis, dum fugientes retentat agnitus, petitusque telis, relicto equo, transnatavit. Idem Germanis effugium. Tutorem Classicumque appulsæ lintres vexere. Ne tum quidem Romana classis pugnæ af-
29 *fuit, ne jussum erat. † Sed obstitit formido, & remiges per alia militiæ munia dispersi. Sane Cerialis parum temporis ad exsequenda imperia dabat: subitus consiliis, sed eventu clarus. Aderat fortuna, etiam ubi artes defuissent: hinc ipsi exercituique, minor cura disciplinæ.*

Passarono il Reno anche Tutore, e Classico, e cento tredici Senatori Treviri, tra' quali fu Alpino Montano, mandato, come dicemmo, da Antonio Primo in Gallia con D. Alpino suo fratello; e altri, che con presenti, e compassione ragunavano ajuti di quelle genti arrischievoli. E rimasevi tanto da guerreggiare, che Civile assaltò i presidii nostri spartiti in quattro borghi, cioè la legion Decima in Arenaco, la Seconda in Batavoduro: e i fanti e cavalli in Grinne, e Vada. E a sè, a Verace, nato di sua 370
sorella, a Classico, e a Tutore assegnò a ciascuno la sua schiera, con isperanza, non che tutto gli riuscisse; ma perchè nel tentar molte cose, ne verrebbe ben fatta qualcuna, e potrebbe Ceriale, non troppo cauto, per varii avvisi quà, e là scorrazante, dar loro nelle mani. I deputati contro alla Decima legione, tenendo per difficile assaltare gli alloggiamenti, scompigliarono li usciti a far legne; ucciso il Maestro del Campo, cinque ottimi Centurioni, e pochi soldati; gli altri si difesero ne' ripari. In tanto una mano di Germani in Batavoduro brigava di tagliare un ponte cominciato con dubbia battaglia: la divise la notte. Con più pericolo assalirono, Civile Vada, e Classico Grinne, nè si potea resistere essendovi morti i migliori; tra gli altri Brigantico Capitano di cavalli fedele, come dicemmo, a' Romani, e nimico a Civile, materno zio. Ceriale con buona mano di cavalli soccorse; e rivoltò la fortuna. i Germani si gittaron nel fiume. Civile nel rattenerli fu conosciuto, e saettato: lasciò il cavallo, e passò a nuoto; e così si salvarono gli altri Germani. Tutore e Classico in barchette. Nè anche allora l' armat. Romana si trovò, come fu comandata, in quella fazione, per codardia, e aver' in altro la ciurma sparsa. Veramente Ceriale era subito nel risolvere, e non dava tempo all' eseguire: ma dove l' arte mancava, lo faceva con li eventi risplendere la fortuna. Però egli e l' esercito facevano a fidanza con li ordini della milizia.

E pochi giorni appreſſo d' eſſer preſo portò pericolo e biaſimo. Tornando per nave da riveder' il Campo che ſi faceva a Noveſio, e Bonna, per iſvernarvi le legioni ſenza alcuna ordinanza, nè ſentinella; accortiſene i Germani, gli teſero inſidie: una notte ſcura già per lo fiume calarono nello ſteccato ſenza oſtacolo. Ucciſi i primi, tagliaron con aſtuzia le funi alle tende; e in quelle pelli impaſtojati li ſtoccheggiavano. altri ſcompigliaron l' armata; gittavano rampiçoni, tiravan le poppe. prima cheti per far l' inganno: poi di grida rintronavano il cielo per atterrire. Svegliati i Romani a ſuon di ferite, cercano dell' armi; corrono per le vie: pochi in coraza: molti ſpada e cappa, il Capitano ſonnacchioſo, e mezo ignudo ſi ſalvò per errore de' nimici, che preſero la Capitana col grande ſtendale, credendo lui eſſere. ma Ceriale quella notte era giaçiuto (così ſi crede) con Claudia Sacrata Ubieſe, le guardie ſcuſavano loro cattivitade con vergogna del Capitano, quaſi aveſſe impoſto ſilenzio per non eſſer deſto: perciò tralaſciati i çenni, e le voci, anch' eſſi eſſerſi addormentati. A dì alto i nimici ſe n' andaro per la Luppia con le preſe navi, facendo della Capitana offerta a Velleda. Civile s' iuvanì di far' anch' egli moſtra di ſue navi: armò quante barche vi erano a un remo o due: provide forza di batelli, armamento per trenta, o quaranta fuſte: le barchette preſe: vele fatte di ſopraveſte ſcriziate di bei çolori, a veder vaghe. Per luogo ſcelſe quella largura come un mare, ove il Reno con la Moſa in corpo ſi
371 tuffa nell' Oceano. Ordinò queſt' armata, oltre alla vanità naturale di quella gente, per impedir con tale ſpauracchio le vettovaglie che venieno di Gallia. Ceriale più toſto maravigliandoſi, che temendone, miſe in battaglia la ſua: minore di numero; ma di remeggio, governo, e grandeza di navi ſuperiore. Venute ad incontrarſi queſta a ſeconda, quella a vela, ſi ſcontrarono co' primi tiri, e Civile non andò altro: e ritiroſſi oltre Reno.

Ce-

Et paucos poſt dies quamquam periculum captivitatis evaſiſſet, infamiam non vitavit. Profectus Noveſium Bonnamque ad viſenda caſtra, quæ bimatutis legionibus erigebantur, † navibus remeabat, diſjecto agmine, inſurioſis vigiliis. Animadverſum id Germanis, & inſidias compoſuere. electa nox atra nubibus, † & prono amne rapti, nullo prohibente vallum ſtatuunt. Prima cædes aſtu adjuta; inciſis tabernaculorum funibus, † ſuiſmet (*) coriis coopertos trucidabant. Aliud agmen, turbare claſſem, injicere vincla, trahere puppes. Utque ad fallendum ſilentio, † ita cœpta cæde, quo plus terroris adderent, cuncta clamoribus miſcebant. Romani vulneribus excitі, quærunt arma, ruunt per vias, † pauci ornatu militari, plerique circum brachia torta veſte, & ſtrictis mucronibus. Dux ſemiſomnis ac prope inſectus, errore hoſtium ſervatur. Namque prætorium navem, vexillo inſignem, illic Ducem rati, abripiunt. Cerialis alibi noctem egerat, ut plerique credidere, ob ſtuprum Claudiæ Sacratæ, mulieris Ubiæ. vigiles flagitium ſuum Ducis dedecore excuſabant, tamquam juſſi ſilere, ne quietem ejus turbarent, ita intermiſſo ſigno, & vocibus, ſe quoque in ſomnum lapſos. Multa luce revecti hoſtes, captivis navibus, prætorium trirsmum, flumine Luppia, donum Velledæ traxere, † Civilem cupido inceſſit, navalem aciem oſtentandi. Complet quod biremium, † quæque ſimplici ordine agebantur, † Adjecta ingens lintrium vis. triſenis quadrageniſque, armamenta Liburnicis ſolita: & ſimul ſapeæ lintres, ſagulis verſicoloribus, haud indecore pro velis juvabantur. † Spectum velut æquoris ſtectum, † quo Moſæ fluminis annem Rhenus Oceano effundit. Cauſſa inſtruendæ claſſis, ſuper inſitam genti vanitatem, ut eo terrore commeatus Gallia adventantes intercipierent. Cerialis miraculo magis, quam metu, direxit claſſem: numero impares, uſu remigum, gubernatorum arte, navium magnitudine potiorem. † His flumen ſecundum: 40 illi vento agebantur. Sic prævecti, tento telorum jactu, divimuntur. Civilis nihil ultra auſus, trans Rhenum conceſſit.

(*) *tentoriis*

Ce-

Cerialis insulam Batavorum hostilites popu-
41 *latus, † agros villasque Civilis intactos, nota arte Ducum sinebat; cum interim flexu autumni, & crebris pluvialibus imbribus superfusus amnis, palustrem humilem-*
42 *que insulam in faciem stagni opplevit. † nec classis, aut commeatus aderant: castraque in plano sita, vi fluminis differebantur. Potuisse nunc opprimi legiones, & voluisse Germanos, sed dolo a se flexos, imputavit Civilis. Neque abhorret vero, quando paucis post diebus deditio insecuta est. Nam Cerialis, per occultos nuntios, Batavis pacem, Civili veniam ostentans, Velledam propinquosque monebat, fortunam belli tot cladibus adversam, opportuno erga Populum Romanum merito mutare. ,, Cæsos Treveros, receptos Ubios, ereptam Batavis patriam: neque aliud Civilis amicitia peractum, quam vulnera, fugas, luctus. exsulem eum & extorrem, recipientibus oneri: & satis peccavisse, quod totiens Rhenum transcenderint. si quid ultra moliantur, inde injuriam & culpam, hinc ultionem & Deos fore. ,, Miscebantur minis promissa. Et concussa Transrhenanorum fide, inter Batavos quoque sermones orti, ,, Non prorogandam ultra ruinam: nec posse ab una natione totius orbis servitium depelli. quid perfectum cæde & incendiis legionum, nisi ut plures validioresque accirentur? Si Vespasiano bellum navaverint, Vespasianum rerum potiri. sin Populum Romanum armis provocent; quotam partem generis humani Batavos esse? respicerent Rhætos Noricosque, & ceterorum onera sociorum:*
43 *,, † sibi non tributa, sed virtutem & viros indici. proximum id libertati: & si dominorum electio sit; † honestius Principes Romanorum, quam Ger-*
44 *manorum feminas tolerari. ,, Hæc vulgus. Proceres, ,, atrociore Civilis rabie semet in arma trusos: illum domesticis malis, excidium gentis opposuisse. tunc infensos Batavis Deos, cum obsiderentur legiones, interficerentur Legati, bellum uni necessarium, ferale ipsis sumeretur. Ventum ad extrema, ni resipiscere incipiant, & noxii capitis pœna pœnitentiam fateantur. ,,*

Ceriale saccheggiò e guastò l'isola de' Batavi, e salvò (con arte nota de' Capitani) i beni di Civile. Il fiume nello scorcio dell' autunno d' assai pioggie ingrossato coperse la bassa, e paludosa isola in forma di stagno. navi non v' era, nè da vivere, e già per la corrente del fiume se n' andavano gli alloggiamenti. Civile si vantò poi, che potendosi allora (e i Germani il volevano) disfare le legioni, egli con inganno ne gli distolse. riscontro n' è, ch'ei s'arrese pochi dì poi: avendo Ceriale per segreti messaggi offerto a' Batavi pace, a Civile perdono: e confortato Velleda, e suoi divoti a scambiare, a grand' uopo loro, la fortuna della guerra, per tante rovine contraria, ad un bel merito col Popolo Romano. ,, A cagion ,, di Civile essere stati ammazati i Trevi- ,, ri, accesi gli Ubii, spatriati i Batavi. ,, e trattone che? ferite, fughe, pianti. ,, lui essere scacciato, sbandito, grave a ,, chiunque il raccetta. Avere i Germani ,, peccato d' avanzo a passare il Reno tan- ,, te volte. non armeggiassero più; per- ,, chè loro *essere*, e colpe troverieno Iddii, ,, e vendetta. ,, Mescolava con minacce promesse. E già balenando la fede delli Oltrerenani, dicevano tra loro i Batavi del popolo, ,, non doversi cercare maggior ro- ,, vina: non potere una sola nazione trar- ,, re di servitù tutto il mondo. Le uccise ,, legioni, e arse che aver fatto, se non ,, chiamarne più, e più forti? Se essi a- ,, vevano guerreggiato per Vespasiano; ,, ecco ch' ei dominava il tutto. Se la vo- ,, leano col Popol Romano: quanta parte ,, dell'uman genere esser' i Batavi? Dare i ,, Reti, i Norici, e altri raccomandati ,, tanti tributi, essi non altro che virtù, e ,, uomini: poco meno che godere libertà. ,, e dovendo patir padroni, esser pure più ,, onorevoli i Romani Imperadori, che le ,, femmine de' Germani. ,, I grandi diceano, ,, la rabbia di Civile aver loro indossa- ,, te l' armi, fatto riparo alle sciagure di ,, casa sua la rovina di questa gente. allo- ,, ra essersi crucciati gl'Iddii co' Batavi, che ,, s' assediavano le legioni, s'ammazavano ,, i Legati, si pigliava guerra necessaria a ,, uno, pestifera a tutti. Essere spacciati, ,, non cominciando ad aprir gli occhi, e col ,, punire il reo capo, mostrar pentimento. ,,

Non fu naſcoſta a Civile queſta diſpoſizione, e pensò prevenirla; ſtracco di tanti affanni, e anco ſperando ſalvar la vita: ove gli animi grandi ſi perdono molte volte. Domandò abboccamento. Taglioſſi il ponte a Vaale: i Capitani vennero alle teſte; e Civile così cominciò: „ Se io mi ſcuſaſſi con eſſo il Legato di „ Vitellio, non meriterei nè perdono del „ fatto mio, nè fede alle parole: trat„ tammo da nimici tutte le coſe tra noi: „ ei cominciò, io rinforzai. Veſpaſiano „ ho io ſempre oſſervato. e quando egli „ era privato, noi eravamo detti ami„ ci. Antonio Primo il ſa, che mi chia„ mò per lettere a tener, che le Germani„ che legioni, e la gioventù Gallica non „ paſſaſſero l' Alpi. In Germania quelle „ armi moſſi che egli lontano, e Or„ deonio Flacco preſente mi ordinarono. „ quelle che Muciano in Soria, Aponio „ in Meſia, Fabiano in Pannonia. „ * * *

Non fefellit Civilem ea inclinatio, & prævenire ſtatuit: ſuper ſædium malorum, etiam ſpe vitæ, quæ plerumque magnos animos infringit. Petito colloquio ſcinditur (*) Nabaliæ fluminis ponte. † In 45 *cujus abrupta progreſſi Ducce, & Civilis ita cœpit: „ Si apud Vitellii Legatum „ defenderer; neque facto meo venia, ne„ que dictis fides debebatur. Cuncta inter „ nos inimica, hoſtilia, ab illo cœpta, a „ me acta erant. Erga Veſpaſianum, ve„ tus mihi obſervantia: & eum privatus „ eſſet, amici vocabamur. Hoc Primo „ Antonio notum, cujus epiſtolis ad bel„ lum accitus ſum, ne Germanicæ le„ gionec & Gallica juventus Alpes tran„ ſcenderes. † Quæ Antonius epiſto-* 46 *„ lis, Hordeonius Flaccus præſens mo„ vebat, arma in Germania movi. „ quæ Mucianus in Syria, Aponius in „ Mœſia, † Flavianus in Panno-* 47 *„ nia. „* * * *

(*) *Vabalis*

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

L A

GERMANIA
DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

GERMANIA omnis a Galliis, Rhætiisque & Pannoniis, Rheno & Danubio fluminibus; a Sarmatis Dacisque, mutuo metu, aut montibus separatur. Cetera Oceanus ambit, latos sinus, & insularum immenso spatio complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus, ac Regibus, quos bellum aperuit. Rhenus Rhæticarum Alpium inaccesso ac præcipiti vertice ortus, modico flexu in Occidentem versus, Septemtrionali Oceano miscetur. Danubius molli, & clementer edito montis Abnobæ jugo effusus, 2 *plures populos adit, † donec in Ponticum mare sex meatibus erumpit. Septimum enim ea paludibus hauritur. Ipsos Germanos indigenas crediderim, minimeque aliarum gentium adventibus & hospitiis mixtos: quia nec terra olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quærebant: & immensus ultra,* 3 *† utque sic dixerim, adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro præter periculum horridi, & ignoti maris, Asia,*

DI Germania da' Galli, Reti, e Pannonii il Reno e 'l Danubio fiumi: e da' Sarmati, e Daci le montagne, o la paura reciproca. Circonda lo rimanente con larghi golfi l' Oceano, ampie isole, genti, e regni scoperti dall' ultima guerra. Il Reno nasce nella ripida cima dell' Alpi Rezie, e torcendo alquanto a Ponente entra nel Settentrionale Oceano. Il Danubio cala dal non arduo giogo del monte Abnoba, e trova molti popoli, fino con sei bocche sgorga nel Mar Maggiore: la settimana inghiottisce paludi. Credo, i Germani esser natii del paese: niente mescolati per arrivo, o raccetto di forestieri: perchè li sciami che mutavan paese, non andavan per terra giammai in armate; e rade navi oggi fiutano quel dismisurato, e, per così dire, a noi contrario Oceano. E chi, posposto anche il pericolo dello spaventevole, e non conosciuto mare, lasce-

372

lascerebbe l' Asia , o l' Affrica , o l' Italia per la Germania , paese brutto , di cruda aria , incolto , e spiacevole a vedere , se non se è patria ? Cantono loro antichi versi (ne' quali solo scrivono le lor memorie) che lo Iddio Tuistone , nato della terra , e Manno suo figliuolo produssero quella gente . Manno ebbe tre figliuoli , da' quali furon detti gl' Ingevoni in sù 'l mare , e gli Erminoni vicini , Istivoni gli altri . Alcuni , per licenza d' antichità , fanno , quello Iddio aver più figliuoli , e da quei nominarsi più genti , Marsi , Gambrivii , Suevi , Vandali , veri nomi , e antichi . Germania esser vocabol nuovo , e aggiunto ; perchè i primi che , passato il Reno , cacciarono i Galli , si dissero or Tungri , or Germani , dal vincitore ; per la paura : poscia si trovaron quest' altro di Germani . Raccontano ancora che tra loro fu Ercole , il più forte di tutti gli uomini . Entrano in battaglia cantando versi con tuono da essi detto Bardito ; secondo il quale gli animi accendono , e sbigottiscono : e quindi agurano l' esito della battaglia , stimando quello non conferto di voci , ma di virtù . E studiano in far suono aspro , accostandosi alla bocca lo scudo , perchè la voce ripercossa , sia più grossa , e orrenda . Alcuni credono che Ulisse , dopo quel suo lungo , e favoloso scorrere , trasportato in questo Oceano , venisse nelle terre di Germania , e piantasse in ripa di Reno Aschelburg , da lui detto ἀσκηβύργον . e già vi si trovasse un altare consagrato a Ulisse , di Laerte : e sepulture con lettere Greche ancor vedervisi ne' confini di Germania , e Rezia . Io tali cose non affermo , e non niego . ciascheduno ne giudichi a senno suo . E me ne vò con quei che tengono , i Germani per niuno matrimonio forestiero imbastarditi aver mantenuta loro schiatta propria , sincera , a niuna altra nazione somigliante : pe-

373

Asia , aut Africa , aut Italia relicta , Germaniam peteret , † informem terris , asperam cælo , tristem cultu aspectuque , nisi si patria sit ? Celebrant carminibus antiquis 3
(quod unum apud illos memoriæ & annalium genus est) . Tuistonem Deum terra editum , & filium Mannum , originem gentis conditoresque . Manno tris filios assignant . e quorum nominibus proximi Oceano Ingævones , medii Herminones , ceteri Istævones vocentur . Quidam autem licentia vetustatis plures Deo ortas , pluresque gentis appellationes , Marsos , Gambrivios , Suevos , Vandalios affirmant : eaque vera & antiqua nomina . Ceterum † 4
Germaniæ vocabulum recens , & nuper additum : quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint , † ac nunc 5
Tungri , tunc Germani vocati sint . ita nationis nomen , non gentis evaluisse paulatim , ut omnes primum a victore ob metum , mox a seipsis inventa nomine Germani vocarentur . Fuisse apud eos & Herculem memorant , † primumque o- 6
mnium virorum fortium ituri in prælia canunt . Sunt illis hæc quoque carmina , † 7
quorum relatu , quem Barditum vocant , accenduntur animos , futuræque pugnæ fortunam ipsa cantu augurantur . terrent enim , trepidantve , prout sonuit acies . † 8
Nec tam voces illæ , quam virtutis concentus videntur . affectatur præcipue asperitas soni , & fractum murmur , objectis ad os scutis , quo plenior & gravior vox repercussu intumescat . Ceterum & Ulixem quidam opinantur longo illo , & fabuloso errore in hunc Oceanum delatum , edisse Germaniæ terras , Asciburgiumque , quod in ripa Rheni situm hodieque incolitur ,
† ab illo constitutum , nominatumque . 9
Aram quinetiam Ulixi consecratam , adjecto Laertæ patris nomine , eodem loco olim repertam , † monumentaque , & tumulos 10
quosdam Græcis litteris inscriptos in confinio Germaniæ Rhætiæque adhuc exstare , quæ neque confirmare argumentis , neque refellere in animo est : ex ingenio suo quisque demat , vel addat fidem . Ipse eorum opinionibus accedo qui Germaniæ populos
† nullis aliis aliarum nationum connubiis 11
infectas , propriam & sinceram & tantum sui similem gentem exstitisse arbitrentur .

Un-

Unde habitus quoque corporum, quamquam in tanto hominum numero, idem omnibus:
12 *truces & cærulei oculi, rutila coma, † magna corpora, & tantum ad impetum valida. laboris, atque operum non eadem patientia; minimeque ſitim æſtumque tolerare, frigora atque inediam cælo ſolove aſſueverunt. Terra etſi aliquanto ſpecie differt, in quicquam tamen aut ſilvis horrida, aut paludibus fœda: humidior qua Gallias, ventoſior qua Noricum ac Pannoniam aſpi-*
13 *cit: † ſatis ferax, frugiferarum arborum impatiens, pecorum fecunda, ſed plerumque*
14 *improcera. † nec armentis quidem ſuus honor, aut gloria frontis. numero gaudent.*
15 *eæque ſolæ & gratiſſimæ opes ſunt. † Argentum & aurum propitii an irati Dii negaverint, dubito. Nec tamen affirmaverim, nullam Germaniæ venam argento aurove gignere. quis enim ſcrutatus eſt? † poſſeſſione & uſu haud perinde afficiuntur. Eſt videre apud illos argentea vaſa, Legatis & Principibus eorum muneri data, non in alia vilitate, quam quæ humo fuguntur; quamquam proximi ob uſum commerciorum auro & argento in pretio habeat, formaſque quaſdam noſtræ pecuniæ agnoſcunt, atque eligunt: interiores ſimplicius & an-*
17 *tiquius † permutatione mercium utuntur. Pecuniam probant veterem & diu notam, Serratos, Bigatoſque. Argentum quoque magis quam aurum ſequuntur, nulla affe-*
18 *ctione animi, ſed † quia numerus argenteorum facilior uſui eſt promiſcue ac vilia mercantibus. Ne ferrum quidem ſupereſt, ſicut ex genere telorum colligitur. Rari gladiis aut majoribus lanceis utuntur. haſtam, vel ipſorum vocabulo framean gerunt, anguſto & brevi ferro; ſed ita acri & ad uſum habili, ut eodem telo, prout ratio poſcit, vel comminus vel eminus pugnent. & equeſ quidem ſcuto frameaque contentus*
19 *eſt: † pedites & miſſilia ſpargunt, pluraque ſinguli, atque in immenſum vibrant,*
20 *† nudi aut ſagulo leves. nulla cultus jactatio: ſcuta tantum lectiſſimis coloribus*
21 *diſtinguunt, paucis lorica: † vix uni alterive caſſis, aut galea. Equi nec forma, nec velocitate conſpicui. ſed nec variare gyros in morem noſtrum docentur. in rectum aut uno flexu dextros agunt, ita conjuncto orbe, ut nemo poſterior ſit.*

però ſono tutti, benchè in tanto numero, d' una ſtampa: occhi fieri, ſileſtri, pelo roſſo, corpi grandi: atti a uno ſforzo: non a lunghe fatiche, a lavorii, a ſete, a caldo affuefatti, a freddo, e fame da quel cielo, e da quella terra: la quale, da pochi luoghi infuora, è tutta ſelve orride, o paludi, verſo Gallia umida; verſo Norico, o Pannonia, ventoſa: ove ſi ſemina, fertile, arbori da frutte non vi fanno: beſtiame minuto aſſai, è la richeza loro ſola, e grata. Ariento, e oro non hanno. ſe per ira, o grazia degl' Iddii, non sò. Non dico che non ve ne ſia vena alcuna; perchè chi l' ha cercato? ma poco ſe ne curano, o l' uſano. Adoperano i vaſi d' ariento donati a' loro Ambaſciadori, o Principi, alle medeſime coſe che quei di terra. ſe bene vicino per lo traffico pregiano l' oro, e l' ariento, e conoſcono, e pigliano le monete noſtre d' alcune ſtampe. ma fra terra s' uſa il baratto delle merci ſemplici antico. Amano i conii vecchi lungamente noti, della ſega, e carretta: e più l' ariento, che l' oro; non perchè e' piaccia lor più, ma perchè a pagare le merci varie, 374
e vili ſon più comodi gli arienti. Del ferro ancora non hanno dovizia; però uſano poche ſpade, o ſpiedi, portano aſte oggi piccole con poco e ſtretto ferro, ma sì trafiggenti, e deſtre, che con eſſe combattono preſſo, e lontano, ſecondo il biſogno, a cavallo baſta loro ſcudo, e aſta: a piedi tirano freccie, parecchi per uno, lontaniſſimo, ignudi, o in farſetto. non premono in ornamenti: li ſcudi ſoli vergano di color gai: pochi hanno coraza; uno, o due, elmo, o celata: cavalli non belli, non corridori, nè di maneggio, come i noſtri: ſpronanli innanzi, o a deſtra. vanno inſieme sì ſtretti, che niuno rimane addietro.

La forza lor principale è a piede ; però combattono meſcolati con atta proporzione cavalli , e fanti velociſſimi , ſcelti di tutta la gioventù , meſſi innanzi alla battaglia , cento per cantone , tra loro nomati Centi ; fatto nome di degnità quel che era di numero . Ordinanſi a punte . Laſciare il luogo in battaglia , purchè vi ſi torni , ſtimano arte , e non paura . portan via i corpi de' loro , *non* mentre la vittoria è dubbia . Chi laſcia lo ſcudo , è il più vituperato : a ſagrificio , in conſiglio non può comparire ; e molti ſe ne ſono impiccati . Fanno Re i più nobili ; Capitani i più valenti : non hanno i Re podeſtà infinita , nè libera : e i Capitani governano più con l' eſempio dell' eſſer pronti , andar' innanzi , farſi vedere e ammirare , che con il comando . Non è lecito gaſtigare , legare , battere , ſalvo a' Sacerdoti , non per pena , o imperio di Capitano ; ma quaſi comandati da Dio , il quale credono ſtia ſopra a' combattenti ; e ſue immagini da' boſchi tratte portano in battaglia . E lo maggiore ſprone a virtù ſi è che non fanno lor punte , o frotte a caſo ; ma ciaſcuna di proprie famiglie , e parenti , co' cari pegni acanto , per udire le femmine ſtridere , e' figliolini piagnere , teſtimoni ſantiſſimi a ciaſcheduno , e lodatori grandiſſimi . porgono le ferite alle madri , e mogli ; nè quelle ſi ſpaventano di contarle , e ſucciarle . portano cibi a' combattenti , e gl' incoraggiano . Leggeſi di alcune ſchiere già piegate , e rimeſſe sù da donne , co' preghi , co' petti , col moſtrar che coſa ſia l' andare ſchiavo , a eſſi molto più inſopportabile per amor delle donne loro . Onde chi tra gli ſtatichi dalle città patteggianti riceve fanciulle nobili , ſta più ſicuro . In eſſe credono eſſer qualche divinità , e provvedenza ; tengon conto di lor conſigli , e riſponſi . Vedemmo ſotto Veſpaſiano Velleda tenuta Iddea da molti . E Aurinia , e più altre furon già adorate non per adulazione , ma per Iddee .

Ado-

In univerſum æſtimanti , plus penes peditem roboris : eoque mixti præliantur , apta & congruente ad equeſtrem pugnam velocitate peditum , quæ ex omni juventute delectæ ante aciem locant . Definitur & numerus : centeni ex ſingulis pagis ſunt : idque ipſum inter ſuos vocantur . & quod primo numerus fuit , jam nomen & honor eſt . Acies per cuneos componitur . Cedere loco , dummodo rurſus inſtes , conſilii , quam formidinis arbitrantur . Corpora ſuorum etiam in dubiis præliis referunt . † Scutum reliquiſſo præcipuum flagitium . nec aut ſacris adeſſe , aut concilium inire ignominioſo fas . multique ſuperſtites bellorum , infamiam laqueo finierunt . Reges ex nobilitate , Duces ex virtute ſumunt . Nec Regibus infinita aut libera poteſtas : & Duces exemplo potius quam imperio , ſi prompti , ſi conſpicui , ſi ante aciem agant , admiratione præſunt . Cæterum neque animadvertere , neque vincire , neque verberare quidem niſi Sacerdotibus permiſſum ; non quaſi in pœnam , nec Ducis juſſu , ſed velut Deo imperante , quem adeſſe bellantibus credunt : † effigieſque , & ſigna quædam detracta lucis in prælium ferunt . Quodque præcipuum fortitudinis incitamentum eſt , non caſus , nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit , † ſed familiæ & propinquitates , † & in proximo pignora : unde feminarum ululatus audiri , unde vagitus infantium . hi cuique ſanctiſſimi teſtes , hi maximi laudatores . Ad matres , ad conjuges vulnera ferunt : nec illæ numerare , aut exſugere plagas pavent . Ciboſque & hortamina pugnantibus geſtant . Memoriæ proditur , quoſdam aciem inclinatas jam & labantes a feminis reſtitutas conſtantia precum & objectu pectorum . & monſtrata caminus captivitate , quam longe impatientius feminarum ſuarum nomine timent : adeo ut efficacius obligentur animi civitatum , quibus inter obſides puellæ quoque nobiles imperantur . Ineſſe quinetiam ſanctum aliquid , & providum putant ; nec aut conſilia earum aſpernantur , aut reſponſa negligunt . Vidimus ſub divo Veſpaſiano Velledam , diu apud pleroſque Numinis loco habitam . Sed & olim Auriniam , & complures alias venerati ſunt , non adulatione , nec tamquam facerent Deas ,

Deo-

Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus, humanis quoque hostiis lito-
26 *re fas habent. † Herculem ac Martem concessis animalibus placant: pars Suevorum & Isidi sacrificat. Unde causa, & origo peregrino sacro, parum comperi, nisi quod signum ipsum in modum liburnæ figuratum, docet advectam religionem. † Ceterum nec cohibere parietibus Deos,*
27 *neque in ullam humani oris speciem assimulare, ex magnitudine cælestium arbitrantur. Lucos ac nemora consecrant, Deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident. Auspicia, sortesque ut qui maxime observant. Sortium consuetudo simplex. virgem frugiferæ arbori decisam, in surculos amputant, eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere ac fortuito spargunt. mox si publice consulitur, Sacerdos civitatis; sin privatim, ipse paterfamiliæ precatus Deos, cælumque suspiciens, ter singulos tollit. sublatos secundum impressam ante notam interpretantur. Si prohibuerunt; nulla de eadem re in eumdem diem consultatio. Sin permissum; auspiciorum adhuc fides exigitur. & illud quidem etiam hic notum, avium voces, volatusque interrogare. Proprium gentis, equorum quoque præsagia ac monitus experiri. publice aluntur iisdem nemoribus ac lucis, candidi, & nullo mortali opere contacti, quos presses sacro curru Sacerdos ac Rex vel Princeps civitatis comitantur, hinnitusque ac fremitus observant. Nec ulli auspicio major fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud Sacerdotes. Se enim ministros Deorum, illos conscios putant. Est & alia observatio auspiciorum, qua grevium bellorum eventus explorant. Ejus gentis cum qua bellum est, captivum quoque modo interceptum, cum electo popularium suorum, patriis quemque armis committunt. victoria hujus vel illius, pro præjudicio accipitur. De minoribus rebus principes consultant, de majoribus omnes. ita tamen, ut ea quoque quorum penes plebem arbitrium est, apud principes pertractentur.*

Adorano sovra gli altri Iddii Mercurio, a cui hanno per bene in certi giorni sacrificare uomini. Con animali conceduti placano Ercole, e Marte. Parte de' Suevi sacrificano anche a Iside. Non ho trovato onde e perchè prendessero questa religione portatavi di fuori, come mostra la nave che tengono per figura. Rinchiudere dentro a mura gl' Iddii, o figurarli uomini par loro, discordarsi dalle grandeze celesti. Sagrano boschetti, foreste, ove appellano per nomi divini quella incomprensibilità che adorano. Ubbie, e sorti osservano più che altri uomini. Le sorti gittano grossolanamente. Tagliano una vermena di fruttifero arbore in pezuoli: fannoci lor caratteri, spargongli a caso sopra una veste bianca. cercandosi di cosa pubblica, un Sacerdote della città; se di privata, il padre della famiglia, fatta orazione alli Iddii, e gli occhi alzati al cielo, tira in alto que' pezuoli tre volte ciascuno, e giudica secondo che vengono i caratteri, Se la cosa non si dee fare; quel giorno più non se ne cerca: se maisì; ci vuole la conferma degli Auguri, sapendo, come noi, le voci, e voli delli uccelli interpretare. Il proprio di questa gente è pigliare indovinamento, e consiglio da certi cavalli bianchi nutriti dal publico in sagri boschi, o selve, non usati a servigio mortale. un Sacerdote gli attacca a un carro sagrato. Il Re, o Principe della città, gli và dietro; e osservano gli annitriri, e gli sbuffari. e a questi hanno più fede, che ad altro indovinamento, non solamente il popolo, ma i nobili, e i Sacerdoti. Questi si credono avere dalli Iddii il ministerio, quelli il segreto. Un altro modo hanno d' antivedere chi vincerà le gran guerre. Mettono a combattere un prigione in qualunque modo fatto de' nimici col più valente di loro con l' arme di sua patria: ciascuno che vince, mostra che vinceranno i suoi. Le cose importanti deliberano tutti: le piccole il principale, intervenendo ancora a quelle che toccano alla plebe.

375

Ragunanſi, ſe ſtraſordinario non v' è, a luna nuova, o piena, credendoli giorni felicissimi a ogni negozio principiare. Non dicono a tanti dì, come noi, ma alle tante notti. Così ſoſcrivono, così citano; parendo loro che la notte ſia guida del dì. L' eſſer liberi cagiona queſto diſordine, che non tutti inſieme all' ora ordinata; conſumano a ragunarſi due, o tre dì. Quando vi ſon tutti, ſeggono armati. I Sacerdoti, che hanno balia di correggerli, impongon ſilenzio. Il Re, o principale, ſecondo ſua età, nobiltà, ſplendor di milizia, o facondia aringa: e può più perſuadere, che comandare. Se il detto non piace; sbuffano: ſe piace; percuotonſi l' aſte: modo onorevoliſſimo è con l' armi lodare. Puoſſi anche in conſiglio accuſare, e di coſe capitali. Le pene ſono ſecondo i peccati. I traditori, e fuggitivi impiccano ad arbori: poltroni, vili, e del corpo nefandi affogano nella mota, o paludi, gettandovi ſopra graticci, perchè dicono, le ſcelerateze dover vederſi punire: i ſetori naſconderſi. le peccata minori puniſcono in tanti cavalli, o beſtiami. vanno mezi al comune, e mezi al danneggiato, o a' ſuoi. In queſti conſigli eleggono perſone principali a render ragione per li villaggi,
376 e contadini, ciaſcheduno con cento della plebe per loro ajuto, e conſiglio. Nè publica, nè privata coſa fanno ſe non armati: arme non piglia, ſe non chi è approvato dalla città. Allora nello ſteſſo conſiglio uno de' grandi, o il padre, o parente adorna il giovane di ſcudo, e d' aſta, che ſono lor toga, e primo civile onore. prima è ſtato membro della ſua caſa, allora è della Republica. Gran nobiltà, o meriti de' maggiori fanno eſſer de' grandi ancora i giovanetti, i quali co' più robuſti, e molto prima approvati accontanſi, nè ſi vergognano d' eſſer veduti far codazo a un altro, e più, e meno addietro, come vuole il principale, e dell' andargli più appreſſo gareggiano:

ed ei

Coeunt, niſi quid fortuitum & ſubitum ineiderit, certis diebus, cum aut inchoatur luna aut impletur. nam agendis rebus hoc auſpicatiſſimum initium credunt. Nec dierum numerum, ut nos, ſed noctium computant. Sic conſtituunt, ſic condicunt; nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitium, quod non ſimul, nec juſſi conveniunt, ſed & alter, & tertius dies cunctatione coeuntium abſumitur. Ut turbae placuit, conſident armati. Silentium per Sacerdotes, quibus tum coercendi jus eſt, imperatur. Mox Rex vel Princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia eſt, audiuntur, auctoritate ſuadendi magis quam jubendi poteſtate. Si diſplicuit ſententia, fremitu aſpernantur: † 28 ſin placuit, frameas concutiunt. Honoratiſſimum aſſenſus genus eſt, armis laudare. Licet apud concilium accuſare quoque, & diſcrimen capitis intendere. Diſtinctio paenarum ex delicto. proditores & tranſfugas arboribus ſuſpendunt. † ignavos, 29 & imbelles, & corpore infames, caeno ac paludi, injecta inſuper crate, mergunt. Diverſitas ſupplicii illuc reſpicit, tamquam ſcelera oſtendi oporteat dum puniuntur, flagitia abſcondi. Sed & levioribus delictis pro modo paenarum, equorum pecorumque numero convicti multantur. pars mulctae Regi vel civitati, pars ipſe qui vindicatur vel propinquis ejus exſolvitur. Eliguntur in iiſdem conciliis & principes, qui jura per pagos vicoſque reddunt. Centeni ſingulis ex plebe comites, conſilium ſimul & auctoritas, adſunt. Nihil autem neque publicae neque privatae rei, niſi armati agunt. Sed arma ſumere non ante cuiquam moris, quam civitas ſufficturum probaverit. Tum in ipſo concilio vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus ſcuto frameaque juvenem ornant. haec apud illos toga, hic primus juventae honos: ante hoc domus pars videntur, mox Reipublicae. Inſignis nobilitas aut magna patrum merita, † principis 30 dignationem etiam adoleſcentulis aſſignant.

† Ceteris robuſtioribus ac jampridem probatis aggregantur. nec rubor inter comites aſpici. Gradus quinetiam & ipſe comitatus habet, judicio ejus quem ſectantur. 31

Ma

Magnaque & comitum æmulatio, quibus primus apud Principem ſuum locus: & Principum, cui plurimi & acerrimi comites. Hæc dignitas, hæ vires, magno ſemper electorum juvenum globo circumdari, in pace decus, in bello præſidium. Nec ſolum in ſua gente cuique, ſed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria eſt, ſi numero ac virtute comitatus emineat. expetuntur enim legationibus, & muneribus ornantur, & ipſa plerumque fama bella profligant. Cum ventum in aciem, turpe Principi virtute vinci, turpe comitatui virtutem Principis non adæquare. Jam vero infame in omnem vitam ac probroſum, ſuperſtitem Principi ſuo ex acie receſſiſſe. Illum defendere, tueri, ſua quoque fortia facta gloriæ ejus aſſignare, præcipuum ſacramentum eſt. Principes pro victoria pugnant: comites pro Principe. Si civitas in qua orti ſunt, longa pace & otio torpeat; plerique nobilium adoleſcentium petunt ultro eas nationes quæ tum bellum aliquod gerunt. quia & ingrata genti quies, † *& facilius inter ancipitia*
32 33 *clareſcunt,* † *magnumque comitatum non niſi vi belloque tueare. exigunt enim Principis ſui liberalitate illum bellatorem equum,*
34 *illam cruentam victricemque framcam.* † *Nam epulæ, & quamquam incompti, largi tamen apparatus, pro ſtipendio cedunt. Materia munificentiæ per bella, & raptus. Nec arare terram, aut exſpectare annum, tam facile perſuaſeris, quam vocare hoſtes, & vulnera mereri. pigrum quinimo & iners videtur ſudore acquirere quod poſſis ſanguine parare. Quotiens bella non intunt, non multum venatibus, plus per otium tranſigunt, dediti ſomno, ciboque. Fortiſſimus quiſque ac belliçoſiſſimus nihil agens, delegata domus & penatium & agro-*
35 *rum cura feminis, ſenibuſque, † & infirmiſſimo cuique ex familia; ipſi hebent: mira diverſitate naturæ, cum iidem hominer ſic amant inertiam, & oderint quie-*
36 *tem. Mos eſt civitatibus* † *ultro ac viritim conferre Principibus vel armentorum vel frugum, quod pro honore acceptum, etiam neceſſitatibus ſubvenit. Gaudent præcipue finitimarum gentium donis, quæ non modo a ſingulis, ſed publice mittuntur: electi equi, magna arma, phaleræ, torqueſque. Jam & pecuniam accipere docuimus.*

ed ei d' averne più, e più valoroſi che tutti gli altri, e ſpargaſſene il nome non pure nella nazione, ma nell' altre città. queſta è la gloria, queſta è la forteza, ornamento nella pace, e ſicureza nella guerra. Queſti ſono per le Ambaſcerie deſiderati, di preſenti onorati, e ſpeſſo le guerre ſteſſe ſcacciono con la fama. In battaglia è vergogna al Principale eſſer vinto di virtù: a' compagni, non pareggiarlo. Chi di battaglia eſce vivo dove il Principal ſuo ſia morto; è in tutta ſua vita vituperoſo, e infame. Lui difendere, guardare, a lui prodeze attribuire giurano principalmente. Combattono eſſi Principali per la vittoria, i compagni per lo Principale. Se la città marciſce in ozio per lunga pace, i giovanetti nobili chieggono d' andare ove è guerra. gente che non ama ripoſo, ne' pericoli ſi fa più conoſcere. e gran compagnia ſenza forza, e guerra non ſi mantiene. perchè il Principale dona a chi cavallo da guerra, a chi aſta tinta di ſangue vinto, e in vece di ſoldo, gran tavola, ſe bene alla groſſa: e queſta liberalità eſce dalle guerre, e prede. non li fareſti arar la terra per aſpettare un anno: più toſto sfidare i nimici, e procacciarſi ferite; anzi par coſa pigra e vile l' acquiſtar col ſudore quel che ſi puote col ſangue. Quando non ſono alla guerra, attendono qualche poco alla caccia: ma il più del tempo ſi ſtanno a mangiare, e poltrire: laſciando la caſa, e facoltà governare alle donne, a' vecchi, a' più deboli; eſſi fortiſſimi battaglieri. maravigliosa contrarietà di nature, tanto amare l' ozio, e odiar la quiete i medeſimi uomini! A queſti Principali per loro onore, e biſogno, i particolari delle città proprie danno ſpontaneamente la decima delli armenti, e ricolte. i particolari, e il publico delle genti vicine preſentano (di che fanno eſtrema allegrezza) nobili cavalli, loro addobbi, magnifiche armi, e collane; e noi abbiamo loro inſegnato pigliare danari.

Nul-

Assai noto è che i Germani non abitano in città ; nè pur vogliono case a muro comune . una quì , una quà , presso a quel fonte , in quel campo , *in quel bosco* , secondo aggrada . Fanno lor villaggi non al modo nostro con le case congiunte ; ma ciascuna ha sua
377 piazuola intorno per sicureza del fuoco , o per non sapere edificare : non hanno mattoni , nè tegoli , non legnami piallati , o intagliati per belleza , o diletto . Impiastrano alcun luogo di terra sì affinata , che lustra , e par dipinto a colori . Fanno stanze sotterra coperte sopra di molto litame . ove si riparano dal gran freddo , e ripongono le biade . e venendo i nimici saccheggiano i luoghi aperti , e queste , o non le trovano , o rimangon colti per averne a cercare . Vanno tutti in saiorne con fibbie ; o mancandone , appuntano con spine ; il resto ignudi , e stanno intorno al focolare tutto dì a scaldarsi . I molto ricchi si conoscono al vestire , non di roba larga , che sventoli , come i Sarmati , e Parti ; ma affettata , che mostra ogni membro . Portano anche pelli di fiere : i vicini al Reno poco le curano , i lontani le cercano , perchè non hanno traffico , nè cose forestiere . Scelgono le pelli delle lor bestie , e vannole indanajando di squamme di pesci dell' Oceano là oltre , da noi non conosciuto . Gli uomini vestono come le donne ; se non che queste portano veli di lino vergati di rosso , e non fanno maniche , ma ignude mostrano le braccia , e 'l petto ; quantunque delle mogli molto siano scrupolosi . nè vi loderesti tanto d' altro costume , perchè soli questi Barbari si contentano d' una moglie . se non qualche nobilissimo , *che* , non per libidine ; ma per esser bramato da molte . Non dà la dote la moglie al marito , ma il marito a lei in tante donora a piacimento de' padri , o parenti ; non ornamenti , non borie : un pajo di buoi , un cavallo imbrigliato , scudo , picca , e spada .

Nullas Germanorum populis urbes habitari , satis notum est : ne pati quidem inter se junctas sedes . Colunt discreti ac diversi , ut fons , ut campus , ut nemus placuit . Vicos locant , non in nostrum morem , connexis & cohærentibus ædificiis , suam quisque domum spatio circumdat , sive adversus casus ignis remedium , sive inscitia ædificandi . Ne cæmentorum quidem apud illos aut tegularum usus . Materia ad omnia utuntur informi , & citra speciem aut delectationem . Quædam loca diligentius illinunt terra ita pura ac splendente , ut picturam ac lineamenta colorum imitetur . Solent & subterraneos specus aperire , eosque multo insuper fimo onerant , suffugium hiemi & receptaculum frugibus ; quia rigorem frigorum ejusmodi locis mollitur : & si quando hostis advenit , aperto populatur . abdita autem & defossa , aut ignorantur , aut eo ipso fallunt , quod quærenda sunt . Tegumen omnibus sagum , fibula , aut , si desit , spina consertum . Cetera intecti , totos dies juxta focum atque ignem agunt . Locupletissimi veste distinguuntur , non fluitante , sicut Sarmatæ ac Parthi , sed stricta & singulos artus exprimente . Gerunt & ferarum pelles , proximi ripæ negligenter , ulteriores exquisitius , ut quibus nullus per commercia cultus . Eligunt feras ,
† 37 *& detracta velamina spargunt maculis , pellibusque belluarum , quas exterior Oceanus , atque ignotum mare gignit . Nec alius feminis quam viris habitus , nisi quod femina sæpius lineis amictibus velantur , eosque purpura variant , partemque vestitus superioris in manicas non extendunt , nuda brachia ac lacertos . sed & proxima pars pectoris patet . Quamquam severo illic matrimonia . Nec ullam morum partem magis laudaveris . nam prope soli Barbarorum singulis uxoribus contenti*
† 38 *sunt , exceptis admodum paucis , qui non libidine , sed ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur . Dotem non uxor marito , sed uxori maritus offert . Intersunt parentes & propinqui , ac munera probant : munera non ad delicias muliebres quæsita , nec quibus nova nupta ornatur , sed boves &*
† 39 *frenatum equum , & scutum cum framea , gladioque .*

In

In

In hæc munera uxor accipitur . atque invicem ipſa armorum aliquid viro affert . hoc maximum vinculum , hæc arcana ſacra , hos conjugales Deos arbitrantur . Ne ſe mulier extra virtutum cogitationes , extraque bellorum caſus putet , ipſis incipientis matrimonii auſpiciis admonetur , venire ſe laborum periculorumque ſociam , idem in pace , idem in prælio paſſuram auſuramque . hoc juncti boves , hoc paratus equus , hoc data arma denuntiant . Sic vivendum , ſic pereundum . accipere ſe quæ liberis inviolata ac digna reddat , quæ nurus accipiant , rurſuſque ad nepotes referant . Ergo ſepta pudicitia agunt , nullis ſpectaculorum illecebris , nullis conviviorum irritationibus corruptæ . Litterarum ſecreta viri pariter ac feminæ ignorant . Pauciſſima in tam numeroſa gente adulteria , quorum pœna præſens , & maritis permiſſa . Acciſis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo maritus , ac per omnem vicum verbere agit . publicatæ enim pudicitiæ nulla venia . non forma , non ætate , non opibus maritum invenerit . Nemo enim illic vitia ridet ;

40 † *nec corrumpere & corrumpi , ſeculum vocatur . Melius quidem adhuc eæ civitates , in quibus tantum virgines nubunt , & cum ſpe votoque uxoris ſemel tranſigitur . Sic unum accipiunt maritum , quemadmodum unum corpus , unamque vitam , ne ulla cogitatio ultra , ne longior cupiditas ,*

41 † *ne tamquam maritum , ſed tamquam*

42 *matrimonium ament . † Numerum liberorum finire , aut quemquam ex agnatis necare , flagitium habetur . pluſque ibi boni mores valent , quam alibi bonæ leges . In omni domo nudi ac ſordidi , in hos artus , in hæc corpora , quæ miramur , exeſcunt . Suam quemque mater uberibus alit ; nec ancillis ac nutricibus delegantur . Dominum ac ſervum nullis educationis deliciis dignoſcas . Inter eadem pecora , in eadem humo degunt ; donec ætas ſeparet , ingenuos virtus agnoſcat . Sera juvenum Venus , eoque inexhauſta pubertas . nec virgines feſtinantur , ea-*

43 *dem juventa , ſimilis proceritas . † pares validique miſcentur . ac robora parentum liberi referunt . Sororum filiis idem apud avunculum qui apud patrem honor .*

Qui-

In queſte la riceve il marito ; così ella porta a lui qualche arme . Queſte credono eſſere i legami , i ſacramenti , gl' Iddii delle noze . E perchè ella non ſi creda non avere a penſare a virtù , nè a caſi di guerra , la prima ſera le è fatta la predica , che ella entra compagna alle fatiche , a' pericoli : in caſa , e in battaglia il medeſimo dover patire , e ardire . ciò ſignificare lo palafreno guernito , i buoi aggiogati , le armi donate . ſeco dover vivere : ſeco morire . e le coſe che ella trova , ſalvare a' ſuoi figliuoli intere , e degne d' eſſer rendute alle nuore , e nipoti . Vivono adunque ben guardate , e pudiche , non a ſpettacoli , non a conviti invitate , o corrotte . Nè donne , nè uomini hanno ſquiſiteza di lettere . Seguono in tante genti pochiſſimi adulterii . La pena è conceduta ſubito al marito . tagliale i capelli : tralla di caſa ignuda in preſenza de' parenti , e ſcopala per ogni villaggio . Nè anche a fanciulla ſi perdona , rotto oneſtade : per beltà , età , ricchezza non troverebbe marito . perchè là non ſi ride de' vizii : e non ſi dice ,, Il tempo- ,, rale il dà . ,, Ancor meglio fanno quelle cittadi ove non ſi marita che vergini . Così la moglie una ſola ſperanza , e amore pone a un ſolo marito ; che diviene ſuo corpo e anima . e ſicuro che altri ella non brami , e lui ami come ſuo non marito , ma maritaggio . Bacchiare i figliuo- 378
li nati per non ne aver tanti , è tenuto ſcelerateza . e quivi vagliono i coſtumi buoni più che altrove le buone leggi . In ogni caſa ignudi , e ſporchi , creſcono in queſti , a noi maravigliosi , corpi , e membra . Ogni madre de' ſuoi figliuoli è balia . Allievanſi tra 'l medeſimo beſtiame in sù la medeſima terra i padroni , che i ſervi . L' età gli fa ſeparare , e la virtù conoſcere . Tardi cominciano i giovanaſtri a generare , e metter barba : le femmine alsì mantengono giovaneza , e creſcono di perſona quanto i maſchi : appajanſi robuſti , e fatticci , e tali vengono i figliuoli . Stimano i nipoti di ſorella non meno che ſi facciano gli ſteſſi padri .

auzi

anzi queſta congiunzione di ſangue pare ad alcuni più certa, e ſanta; e ſon preſi per oſtaggi più volentieri, perchè ſtringono più gli animi, e obligano più famiglie. Redano, e ſuccedono nondimeno a ciaſcuno i proprii figliuoli, i più proſſimi, ciò ſono fratelli, zii paterni, e materni. Quanti più parenti, e congiunti ha il vecchio, tanto più è grato; e chi non ha, è tenuto a vile. Biſogna pigliare così le inimicizie, come l' amicizie del padre, e del parente. E non durano eterne. un omicidio ſi rappattuma con tanto numero d' armento, o gregge, e tutta la caſata ſe ne contenta, con grande util publico, eſſendo le nimicizie nelli Stati liberi troppo pericoloſe. Non è gente tanto vaga di mangiare inſieme, e ricevere foreſtieri. tengono coſa brutta chi negaſſe a qualſiſia l' alloggiar ſeco. gli dà ſecondo il potere di quel che v' è. Quando non ve n' è più, lo mena ſenza invito a caſa un altro; che gli tratta ambidue con pari umanità; conoſcanſi o nò; che al debito verſo al foreſtiere ciò non importa. Se nel partire chieggono alcuna coſa, e' uſa darla, e con pari ſicurtà chiederſi l' uno all' altro. Cari hanno i preſenti. ma non vogliono per queſti reſtare obligati, nè obligare. Mangiano co' foreſtieri feſtevolmente. levanſi da dormire molto tardi, e lavanſi con acqua per lo più calda; eſſendovi quaſi ſempre verno; e vanno a mangiare ciaſcuno in ſua ſeggiola, e deſchetto, e ſpeſſo armati: poi alle faccende. Conſumare il dì, e la notte beendo, non è biaſimo; ubbriacanſi, e dànnoſi non cattive parole, ma ferite, e morti. Del fare paci private, parentadi, lor Principi, e della pace, e della guerra conſultano a tavola: come quivi più che mai l' animo apra i concetti piccoli, e ſi riſcaldi a' grandi. Aſtuti non ſono, nè ſcaltriti. hanno ancor' oggi in sù la lingua quello che nel coraggio; perchè il luogo è libero. L' altro giorno, viſta la mente di tutti, ne ritrattano a digiuno, avuta conſiderazione all' un tempo, e all' altro. Conſultano, quando non ſanno fingere: riſolvono, quando non poſſono errare.

Quidam ſanctiorem artioremque hunc nexum ſanguinis arbitrantur, & in accipiendis obſidibus magis exigunt, tamquam ii & animum firmius, & domum latius teneant. Heredes tamen ſucceſſoreſque ſui cuique liberi: & nullum teſtamentum. Si liberi non ſunt, proximus gradus in poſſeſſione, fratres, patrui, avunculi. Quanto plus propinquorum, quo major affinium numerus, tanto gratioſior ſenectus. † nec ulla orbitatis pretia. 44 *Suſcipere tam inimicitias ſeu patris ſeu propinqui, quam amicitias neceſſe eſt. Nec implacabiles durant. luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque ſatisfactionem univerſa domus, utiliter in publicum, quia periculoſiores ſunt inimicitiæ juxta libertatem. Convictibus & hoſpitiis non alia gens effuſius indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto, nefas habetur, pro ſortuna quiſque apparatis epulis excipit.* † *Cum* 45 *defecere, qui modo hoſpes fuerat, monſtrator hoſpitii & comes, proximam domum non invitati adeunt. nec intereſt. pari humanitate accipiuntur. Notum ignotumque, quantum ad jus hoſpitii, nemo diſcernit. Abeunti, ſi quid popoſcerit, concedere moris: & peſcendi invicem eadem facilitas. Gaudent muneribus. ſed nec data imputant, nec acceptis obligantur. Victus inter hoſpites comis. Statim e ſomno, quem plerumque in diem extrahunt, lavantur, ſæpius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat. Lauti, cibum capiunt. ſeparata ſingulis ſedes & ſua cuique menſa. Tum ad negotia, nec minus ſæpe ad convivia procedunt armati. Diem noctemque continuare potando, nulli probrum. Crebræ ut inter vinolentos rixæ, raro convitiis, ſæpius cæde & vulneribus tranſiguntur. Sed & de reconciliandis invicem inimicis, & jungendis affinitatibus, & adſciſcendis Principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis conſultant: tamquam nullo magis tempore aut ad ſimplices cogitationes pateat animus; aut ad magnas incaleſcat. Gens non aſtuta nec callida.* † *aperit adhuc* 46 *ſecreta pectoris, licentia loci. Erga detecta & nuda omnium mens, poſtera die retractatur: & ſalva utriuſque temporis ratio eſt. Deliberant, dum fingere neſciunt: conſtituunt, dum errare non poſſunt.*

47 † *Potui humor ex ordeo aut frumento, in quandam ſimilitudinem vini corruptus. Proximi ripæ & vinum mercantur. Cibi ſimplices, agreſtia poma, recens fera, aut lac concretum. Sine apparatu, ſine blandimentis expellunt famem, adverſus ſitim, non eadem temperantia. Si indulſeris ebrietati, ſuggerendo quantum concupiſcunt, haud minus facile vitiis, quam armis vincentur. Gentis ſpectaculorum unum atque in omni cœtu idem. Nudi juvenes, quibus id ludicrum eſt, inter gladios ſe atque infeſtas frameas ſaltu jaciunt. Exercitatio artem paravit, ars decorem. non in quæſtum tamen aut mercedem. quamvis audacis laſcivia pretium eſt, voluptas ſpectantium. Aleam (quod mirere) ſobrii inter ſeria exercent, tanta lucrandi perdendive temeritate, ut cum omnia defecerint, extremo ac noviſſimo jactu de libertate & de corpore contendant. Victus voluntariam ſervitutem adit. Quamvis junior, quamvis robuſtior, alligari ſe ac venire patitur. Ea eſt in re prava pervicacia: ipſi fidem vocant. Servos conditionis hujus per commercia tra-*

48 *dunt*, † *ut ſe quoque pudore victoriæ exſolvant. Ceteris ſervis, non in noſtrum morem, deſcriptis per familiam miniſteriis utuntur. Suam quiſque ſedem, ſuos penates regit. Frumenti modum dominus, aut pecoris, aut veſtis, ut colono, injungit: & ſervus hactenus paret. Cetera domus officia, uxor ac liberi exſequuntur. Verberare ſervum, ac vinculis & opere coercere, rarum. Occidere ſolent, non diſciplina & ſeveritate, ſed impetu & ira, ut inimicum, niſi quod impune. Liberti non multum ſupra ſervos ſunt: raro aliquod momentum in domo, numquam in civitate, exceptis dumtaxat iis gentibus quæ regnantur. Ibi enim & ſuper ingenuos & ſuper nobiles aſcendunt. Apud ceteros, imperia libertini libertatis argumentum ſunt. Fenus agitare & in uſuras extendere, ignotum: ideoque magis*

49 *ſervatur, quam ſi vetitum eſſet.* † *Agri pro numero cultorum ab univerſis per vices occupantur, quos mox inter ſe ſecundum dignationem partiuntur. facilitatem*

50 *præbent, camporum ſpatia præſtant.* † *Arva per annos mutant, & ſupereſt ager.*

nec

ſanno bevanda d'orzo, o di grano, a ſimilitudine di vino; e del vino comprano i vicini al Reno. Mangiano coſe naturali, pomi ſalvatichi, cacciagione freſca, o latte rappreſo; ſenza apparecchi, ſenza condimenti ſi sfamano, nella ſete ſono meno temperanti. laſciandoſi im- 379
briacare, e tracannare quanto vogliono, ſi vinceranno col vino più che con l'armi. Un ſolo ſpettacolo fanno, e tutti il medeſimo. Tra molto menar di picche, e ſpade ſi lanciano, e ſaltano giovani ignudi; in cui ha fatto l'eſercizio maeſtria, e queſta è la belleza. Il premio di tanta arditezza è il piacere delli ſpettatori. Ti maraviglieresti come ſobrii trattino il giuoco per coſa grave; o perdano, o vincano, ſi pungono sì rottamente, che quando n'è ito ogni reſto, mettono per ultima poſta la libertà; e chi la perde, s'arreca a eſſere ſchiavo, e laſciaſi, benchè più giovane, e robuſto, legare, e vendere. e tanta beſtialità (eſſi dicon fede) oſſervano in coſa malvagia. Vendono sì fatti ſchiavi per levarſi dinanzi la vincita vergognoſa. Gli altri ſchiavi non ſervono, come i noſtri, alle biſogne della famiglia; ciaſcuno tiene caſa da sè: il padrone ſi fa dare, come a lavoratore, tanto grano, carne, e panno: quello ſchiavo non è tenuto ad altro: i ſervigi di caſa fanno la moglie, e' figliuoli. Baſtonano, incatenano, angariano i ſervi di rado. Uccidongli, non per gaſtigo, e ſeverità, ma per furore, e ira, come un nimico; ma non gne ne và nulla. I liberati ſon poco meglio che ſchiavi: rade volte hanno grado alcuno in caſa: nella città non mai, ſe non ſotto Principe; perchè quivi eſſi cavalcano i cittadini ben nobili; ma dove i liberati ſon da meno che i nobili, è ſegnale che vi è libertà. Non conoſcono intereſſi, nè uſure, che è più, che averle vietate. Ogni villaggio piglia ſcambievolmente tanti terreni, quanto poſſono i ſuoi coltivare. ſpartendoli ſecondo qualità. La campagna grande agevola lo ſpartire. ſemina ogn'anno maggeſe nuovo, e loro ſoverchia terreno:

per-

perchè non gareggia la fatica loro con la fertilità, e ampieza de' campi, con il piantarvi anche pomieri, chiuder pratora, e giardini annaffiare: frumenti soli vogliono dalla terra; però lo ſteſſo anno loro vnol meno ſtagioni. Verno, primavera, e ſtate vi ſono nomate, e inteſe: d' autunno, nè nome, nè frutto vi ha. In eſſequie niuna premura: ſolamente con certa ſpezie di legne ardono i corpi de' ſegnalati. nè veſti, nè odori gittano in sù la cataſta: le ſue armi, e a qualcuno il cavallo. il ſepolcro fanno di ceſpugli. le gravi arche, e memorie di grande opera e dura ſuggono, quaſi infrangano i defunti. Laſciano tosto i piagniſtéi; e tardi il dolore, e la maninconia. alle donne è oneſto piagnere i defunti: agli uomini ricordarſene. Queſte coſe abbiamo inteſo dell' origine, e coſtumi di tutti i Germani in generale; ora dirò lor leghe, e coſtumi differenziati; e quai Germani paſſarono in Gallia. Dice il divino Giulio, Re delli Autori, che i Galli furon già molto poſſenti; onde ancora è da credere che paſſaſſero in Germania. e quanto poco fiume impediva li più forti occupare, e cangiare ſedia ancor comune, e tra niune potenze diviſa? Tennero adunque il didentro alla Ercinia, Reno, e Meno fiumi gli Elvezii: e il difuori i Boji: gente Gallica ambi. Il nome di Bojemi vi man-
380 tiene ancora l' antica memoria; ſe ben mutati gli abitatori. Ma ſe gli Araviſci paſſarono dagli Oſi nazion Germana in Pannonia, o gli Oſi dagli Araviſci in Germania, è incerto; tenendo ancora la medeſima favella, leggi, e coſtumi; perchè già vivevano l' una, e l' altra riva con la medeſima povertà, libertà, beni, e mali. I Treviri, e Nervii molto ſi pregiano d' eſſer' originali di Germania, e per queſto glorioſo ſangue non ſomigliare i Galli di corpo, nè di fiaccheza. La riva del Reno abitano ſenza dubbio Germani popoli, Vangioni, Triboci, Nemeti, Ubii; e queſti ſe bene hanno meritato d' eſſere Colonia Romana, e più volentieri ſi chiamano da chi la fondò, Agrippineſi;

non

† *nec enim cum ubertate & amplitudine* 51
ſoli labore contenduas, † *ut pomaria con-* 52
ſerant, *& prata ſeparent*, *& hortos ri-*
gent. *ſola terra ſeges imperatur*. *Unde*
annum quoque ipſum non in totidem di-
gerunt ſpecies. *Hiems & ver & eſtas in-*
telligunt ac vocabula habent: *autumni*
perinde nomen ac bona ignorantur. *Fune-*
rum nulla ambitio. *Id ſolum obſervatur*,
ut corpora clarorum virorum certis lignis
crementur. *Struem rogi*, *nec veſtibus*,
nec odoribus cumulant: *ſua cuique arma*,
quorundam igni & equus adjicitur. *Se-*
pulcrum ceſpes erigit. † *Monumentorum* 53
arduum & operoſum honorem, *ut gravem*
defunctis, *aſpernantur*. *Lamenta ac lacry-*
mas cito, *dolorem & triſtitiam tarde po-*
nunt. † *Feminis lugere honeſtum eſt*: 54
viris meminiſſe. *Hæc in commune*, *de*
omnium Germanorum origine ac moribus
accepimus. *Nunc ſingularum gentium in-*
ſtituta, *ritusque quatenus differant*: *qua*
nationes e Germania in Gallias commigraverint,
expediam. *Validiores olim Gallorum*
res fuiſſe ſummus auctorum divus Julius
tradit. *eoque credibile eſt*, *etiam Gallos*
in Germaniam transgreſſos. *Quantulum*
enim amnis obſtabat, *quominus*, *ut quæ-*
que gens evaluerat, *occuparet permutaretque*
ſedes promiſcuas adhuc, *& nullo re-*
gnorum potentia diviſas? *Igitur inter*
Herciniam ſilvam, *Rhenumque & Me-*
num omnes, *Helvetii*: *ulteriora Bojis*,
Gallica utraque gens, *tenuere*. *Manet ad-*
huc Bojemi nomen, *ſignificatque loci vetu-*
ſtem memoriam, *quamvis mutatis cultori-*
bus. *Sed utrum Araviſci in Pannoniam*
ab Oſis Germanorum natione, *an Oſi ab*
Araviſcis in Germaniam commigraverint,
cum eadem adhuc ſermone, *inſtitutis*, *mo-*
ribus utantur, *incertum eſt*: *quia pari*
olim inopia ac libertate, *eadem utriuſque*
ripa bona malaque erant. *Treveri &*
Nervii circa affectationem Germanicæ ori-
ginis ultro ambitioſi ſunt, *tamquam per*
hanc gloriam ſanguinis, *a ſimilitudine*
& inertia Gallorum ſeparentur. *Ipſam*
Rheni ripam haud dubie Germanorum po-
puli colunt, *Vangiones*, † *Teiboci*, *Ne-* 55
metes. *Ubii quidem*, *quamquam Romana*
Colonia eſſe meruerint, *ac libentius Agrip-*
pinenſes conditoris ſui nomine vocentur,

pri-

56 † *origine* (*) *erubescunt transgressi olim, & experimento fidei super ipsam Rheni ripam collocati, ut arcerent, non ut custodirentur. Omnium harum gentium virtute præcipui Batavi, non multum ex ripa, sed insulam Rheni omnis colunt. Cattorum quondam populus, & seditione domestica in eas sedes transgressus, in quibus pars Romani Imperii fierent. Manet honos, & antiquæ societatis insigne. nam nec tributis contemnuntur, nec publicanus atterit. exempti oneribus & collationibus, & tantum in usum prœliorum sepo-*
57 *siti*, † *velut tela atque arma bellis reserventur. Est in eodem obsequio & Mattiacorum gens. Protulit enim magnitudo Populi Romani ultra Rhenum, ultraque veteres terminos Imperii reverentiam. Ita*
58 *sede finibusque in sua ripa*, † *mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Ba-*
59 *tavis*, † *nisi quod ipso adhuc terræ suæ solo, & cœlo acrius animantur. Non numeraverim inter Germaniæ populos, quamquam trans Rhenum Danubiumque consederint, eos qui decumates agros exercent. Levissimus quisque Gallorum, & inopia audax, dubiæ possessionis solum oc-*
60 *cupavere*. † *Mox limite aucto, promotisque præsidiis, sinus Imperii, & pars Provinciæ habentur. Ultro hos Catti initium sedis ab Hercinio saltu inchoant, non ita effusis ac palustribus locis, ut cetera civitates, in quas Germania patescit. durant siquidem colles, paulatimque rarescunt: & Cattos suos saltus Hercinius prosequitur simul atque deponit. Duriora genti corpora, stricti artus, minax vultus, & major animi vigor. Multum (ut inter Germanos) rationis ac solertiæ: præponere electos, audire præpositos, nosse ordines, intelligere occasiones, dif-*
61 *ferre impetus*, † *disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa numerare: quodque rarissimum, nec nisi ratione disciplinæ concessum, plus reponere in Duce quam in*
62 *exercitu. omne robur in pedite*, † *quem super arma, ferramentis quoque & copiis cooperant. Alios ad prœlium ire videas, Cattos ad bellum. rari excursus & fortuita pugna. equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere.*

non per ciò arrossano di loro origine. Già passarono di quà dal Reno, e trovati fedeli furon posti in sù la riva, per lo passo chiudere, e non aprire. I Batavi tutte queste genti avanzano in virtù: abitano l'isola vicini alla ripa del Reno. erano Catti, e per le discordie di casa ritiratisi quivi, divennero parte del nostro Imperio, e si mantengono tale onore co' bei privilegi antichi. Da' balzelli, e accatti non è loro cavato il sangue, nè gli occhi dalli esattori. sono esenti da decime, e prestanzoni. Serbansi solamente a' bisogni della guerra, quasi cappate armi. Nel medesimo grado sono i Mattiaci, essendosi fatta la grandeza del Popol Romano oltre al Reno, e alli antichi termini dell' Imperio, riverire. Così vivono con la stanza, e confini nella lor riva; ma con la mente e quore, con esso noi, in tutto simili a' Batavi; se non che quella terra, e quell' aria li ci fa ancor più devoti. Tra i Germani non conto, se ben posti oltre al Reno, e Danubio, quei che lavorano i terreni addecimati. Infimi Galli cacciati dalla fame presero quel paese senza certo padrone. allargati, e afforzati, li teniamo per un ricetto, e parte di Provincia dell' Imperio. Di là da questi con la selva Ercinia cominciano, e con lei finiscono i Catti: non sì piano paese, e paludoso come l'altra Germania, essendovi colline, che continuate alquanto diradano. Hanno i corpi più duri: membra raccolte: viso bizarro; e più vigor d' animo: buon discorso, (per Germani) e accorteza in dare i carichi a chi sà: ubbidire a chi gli ha a riveder le file: conoscer l' occasioni: frenar gl' impeti: il giorno ordinare, la notte fortificare: dubbia la fortuna, certa la virtù reputare. e, quel che di rado avviene, e per mero saper di guerra, far più fondamento nel Capitano, che nell' esercito. Tutta la forza è negli uomini a piedi. i quali oltre all' armi caricano di ferramenti, e provisioni. gli altri pajono andare solamente a combattere; i Catti alla guerra. Di rado scorrere, e a caso venire a battaglia, perchè il proprio delli a cavallo è presto vincere, presto cedere.

La velocità a' accoſta a paura, la tardità a fermeza. Quel che negli altri popoli di Germania uſa ſolo qualche gran bravo, i Catti tutti oſſervano per magnanimo boto; toſto che ſon fatti uomini di laſciarſi creſcere barba, e capelli, sì abbiano ammazato un nimico. allora ſopra quel ſangue, e quelle ſpoglie, ſi tondono, e ſcuopron la fronte, e tengonſi d' aver ſodisfatto all' obligo dell' eſſer nati, e degni della patria, e
381 de' genitori. i codardi ſi ſtanno nella loro ſquallideza. I più valoroſi portano di più un anello di ferro (coſa vergognoſa a quella nazione) quaſi per catena, fino a che con l' uccidere un nimico non ſi diſciolgono. Piace a' più de' Catti tal portatura. E già canuti ſon guardati, e moſtrati eziandio a' nimici. Queſti cominciano le battaglie; queſti ſon ſempre la prima ſchiera, di ſtrano aſpetto; nè anche in pace raſſerenano punto la faccia. niente hanno, nè fanno. dove vanno, ivi mangiano: di quel d' altri ſon prodighi; il loro diſprezano: tanto che per vecchieza più non poſſano sì dura virtù. Dopo i Catti, il Reno già in canal proprio, e degno d' eſſer confine, trova gli Uſipii, e i Tenteri. Queſti non meno, che i Catti a piede, oltre all' altro pregio d' arme, ſon lodati a cavallo. Così furono allevati, e ſeguitano. Queſti ſono gli ſcherzi di lor fanciulli, i giuochi de' giovani, e continovano i vecchi. I cavalli ſon parte della famiglia, e ragione di redità, che viene non al figliuolo maggiore, ma al più feroce, e guerriero. Dopo i Tenteri ne venivano i Brutteri: or diconſi eſſerne ſtati cacciati, e diſtrutti da' Camavi, e Angrivari, di volontà de' vicini per troppo orgoglio, e per dolceza di preda; o ci hanno gl' Iddii favorito di far morire, oltra a ſeſſantamila, non di ferro Romano; e, quello che più magnifico è, gli han fatti ſpettacolo, e diletto a' noſtri occhi. Deh rimanga, e nelle genti duri, ſe non amore a noi, rabbia tra loro. poichè la diſcordia de' nimici è lo maggiore ajuto che a minaccianti fati dell' Imperio poſſa porgere la fortuna.

Die-

Velocitas juxta formidinem, cunctatio propior conſtantiæ eſt. Et aliis Germanorum populis uſurpatum, rara & privata cujuſque audentia, apud Cattos in conſenſum vertit, ne primum adoleverint, † crinem 63
barbamque ſummittere, nec niſi hoſte cæſo exuere votivum obligatumque virtuti, oris habitum. Super ſanguinem & ſpolia, revelant frontem, ſeque tum demum pretio naſcendi rettuliſſe, dignoſque patria ac parentibus ferunt. Ignavis, & imbellibus manet ſqualor. Fortiſſimus quiſque ferreum inſuper annulum (ignominioſum id genti) velut vinculum geſtat, donec ſe cæde hoſtis abſolvat. † Plurimis Gotorum 64
hic placet habitus. Jamque canens infignes & hoſtibus ſimul, ſuiſque monſtrati, animum penes hos initia pugnarum. hæc prima ſemper acies, viſu nova. † Nam ne in pace quidem vultu mitiore monſueſcunt. Nulli domus, 65
aut ager, aut aliqua cura: prout ad quemque venere aluntur, prodigi alieni, contemptores ſui, donec anſenguis ſenectus tam duræ virtuti imparem faciat. Proximi Cattis † certum jam alveo Rhenum, quique terminus eſſe ſufficiat. Uſipii ac Tencteri colunt. Tencteri ſuper ſolitum bellorum decus, equeſtris diſciplinæ arte præcellunt. Nec major apud Cattos peditum laus, quam Tenctheris equi- 66
tum. Sic inſtituere majores, poſteri imitantur. Hi luſus infantium, hæc juvenum æmulatio, perſeverant ſenes. inter familiam, & penates, & jura ſucceſſionum, equi traduntur, excipit filius, non ut cætera maximus natu, ſed prout ferox bello & melior. Juxta Tenctheros Bructeri olim occurrebant: nunc Chamavos & Angrivarios immigraſſe perrotum, pulſis Bructeris ac penitus exciſis, vicinarum conſenſu nationum, ſeu ſuperbiæ odio, ſeu prædæ dulcedine, ſeu favore quodam erga nos Deorum. nam ne ſpectaculo quidem proelii invidere. ſuper lx.
millia non armis telisque Romanis, ſed, quod magnificentius eſt, oblectationi oculiſque cecidere. Maneat quæſo, duretque gentibus ſi non amor noſtri, at certe odium ſui; quando urgentibus Imperii fatis, nihil jam præſtare fortuna majus poteſt, quam hoſtium diſcordiam.

An-

Digitized by Google

Angrivarios & Chamavos a tergo Dulgibini, & Chaſuari cludunt, aliaque gentes haud perinde memorata. a fronte Friſii excipiunt. Majoribus Minoribuſque Friſiis vocabulum eſt, ex modo virium. utraque natione uſque ad Oceanum Rheno prætexuntur, ambiuntque immenſos inſuper lacus, & Romanis claſſibus navigatos. Ipſum quinetiam Oceanum illâ tentavimus. & ſupereſſe adhuc Herculis columnas fama vulgavit: ſive adiit Hercules,

67 *ſeu quidquid ubique magnificum eſt, † in claritatem ejus referre conſuevimus. Nec defuit audentia Druſo Germanico, ſed obſtitit Oceanus in ſe ſimul atque in Herculem inquiri. Mox nemo tentavit: ſanctiuſque ac reverentius viſum, de actis Deorum credere, quam ſcire. Hactenus in Occidentem, Germaniam novimus. In Septemtrionem, ingenti flexu redit. Ac primo ſtatim Chaucorum gens, quamquam incipiat a Friſiis, ac partem litoris occupet, omnium quas expoſui gentium latera obtenditur, donec in Cattos uſque ſinuetur. tam immenſum terrarum ſpatium non tenent tantum Chaucі, ſed & implent: populus inter Germanos nobiliſſimus, quique magnitudinem ſuam malit juſtitia tueri: ſine cupiditate, ſine impotentia, quieti ſecretique, nulla provocant bella, nullis raptibus aut latrociniis populantur. Idque præcipuum virtutis ac virium argumentum eſt, quod ut ſuperiores agant, non per injurias aſſequuntur. Prompta tamen omnibus arma, ac, ſi res poſcat, exercitus: plurimum viroruin equorumque; & quieſcentibus eadem fama. In latere Chaucorum, Cattorumque, Cheruſci nimiam ac marcentem diu pacem illacceſſiti nutrierunt. idque jocundius, quam tutius fuit. quia inter impotentes, & validos falſo quieſcas: ubi manu agitur, modeſtia ac probitas nomina ſuperioris ſunt. Ita qui olim boni æquique Cheruſci, nunc inertes ac ſtulti vocantur: Cattis victoribus fortuna in ſapientiam ceſſit.*

68 † (*) *Tacti ruina Cheruſcorum & Foſi contermina gens, adverſarum rerum ex æquo ſocii, cum in ſecundis minores fuiſſent. Eumdem Germaniæ ſinum proximi Oceano Cimbri tenent, parva nunc civitas, ſed gloria ingens.*

(*) *Tacti* ve-

Dietro a' Camavi, e Angrivari ſono i Dulgibini, Caſuari, e altri non così ricordati. Dinanzi i Frigioni, detti Maggiori, e Minori, per loro forze diverſe. Vanno ſecondo il Reno infino all' Oceano. Hanno diſmiſurati laghi, navigati dall' armate Romane: e tentammo da quella banda l' Oceano, e fama è che ancor vi ſiano le colonne d' Ercole: o per eſſerci ſtato, o per volergli il mondo attribuire ogni coſa glorioſa. Druſo Germanico l' ardì, ma l' Oceano non ha laſciato ſcoprirne più oltre di lui, nè d' Ercole. Niuno poi l' ha tentato; eſſendo più riverenza, e ſantità credere i fatti degl' Iddii, che ſapesli. Infino a quì abbiamo veduto la Germania da Ponente. Da Settentrione ella fa un grande arco. Prima vi ſono i Cauci, benchè ella cominci da' Frigioni, e tenga parte del lito. Tutte le dette genti coſteggia, fino a che ne' Catti entra, i quali al grande ſpazio non pur pigliano, ma riempiono; nobiliſſimo popolo intra i Germani, mantengono la lor grandeza con l' eſſer giuſti, non avidi, non inſolenti; quieti, e ritirati; non accattan brighe di guerra, non rubano, nè ſaccheggiano, e, quel che è ſegno di lor virtù, e forze, non ſovraſtanno agli altri per via d' ingiurie. Hanno tuttavia tutti pronte l' armi, e, ſe biſogna, gli eſerciti; e, benchè in pace, la medeſima ripntazione. Allato a' Cauci, e Catti ſono i Cheruſci. laſciati ſtare, 382
e marcire in pace lunga, ſoverchia, e gioconda più che ſicura; perchè la cervia allato al lione, come può ripoſare? come ſi viene alle mani; i buoni, e belli ſono i più potenti: però i Cheruſci, che già avevano queſto nome, or ſon detti dappochi, e ſtolti; e la fortuna de' Catti, che gli hanno vinti, è paſſata in ſavieza. La rovina de' Cheruſci cadde addoſſo a' Foſi lor confinanti, minori di loro nelle coſe proſpere, e compagni ugnali nell' avverſe. Segnono nel medeſimo golfo in sù l' Oceano i Cimbri. evvi oggi la città piccola, il nome grande.

Vi sono ancora le vestigie de' campi posti in sù l' una, e l' altra riva, i cui spazii oggi mostrano lor gran gente, ed eserciti. Secenquarant' anni aveva la Città nostra la prima volta che s' udiron l' armi de' Cimbri nel Consolato di Cecilio Metello, e Papirio Carbone, dal quale insino al secondo di Trajano Imperadore sono da dugentodieci anni. e tanto si pena a vincere la Germania. In questo sì lungo tempo son seguiti di quà, e di là molti danni. Non sì spesso ci hanno dato da pensare i Sanniti, Cartaginesi, le Spagne, i Galli, nè pure i Parti; perchè la libertà de' Germani è più ostinata, che quel Reame. e che altro che la morte di Crasso ci può rinfacciar l' Oriente all' incontro del morto Pacoro, e a Ventidio sottomesso? I Germani hanno al Popolo Romano rotti, o presi Carbone, Cassio, Aurelio Scauro, Servilio Cepione, e M. Manlio, con cinque Consolari eserciti; allo stesso Cesare tolto Varo con tre legioni: e non gli hanno senza costo abbattuti C. Mario in Italia, il divino Giulio in Gallia, Druso, Nerone, e Germanico ne' lor paesi; e le gran bravate di C. Cesare si convertirono in riso. Non si fece altro sino a che con l' occasione delle nostre discordie, e dell' armi civili, espugnate le nostre guarnigioni, aspirarono anche alla Gallia: e quindi cacciati, ne' seguenti tempi furono trionfati, anzi che vinti. Diremo ora de' Suevi, che non sono, come i Catti, e Tenteri, un popol solo, ma tengono di Germania la maggior parte, divisi in più nazioni, e nomi sotto il nome generale de' Suevi. Al rivoltarsi i capelli voglion' esser cognosciuti dagli altri Germani, e dalli schiavi. Usanlo altre nazioni, pochi, e giovani: o per imitarli, come avviene, o perchè e' sien lor parenti; ma i Suevi, benchè canuti, si fanno la zazera, e spesso i capelli orridi si legano in sù 'l cocuzolo: I Signori gli tengono più ornati e ritti, non per fare all' amore, ma per più spaventare i nimici.

Anti-

veterisque famæ late vestigia manent, † 69
utraque ripa castra, ac spatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis, & tam magni exercitus fidem. Sexcentesimum & quadragesimum annum Urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma, Cæcilio Metello ac Papirio Carbone COSS. Ex quo si ad alterum Imperatoris Trajani Consulatum computemus, ducenti ferme & decem anni colliguntur. tamdiu Germania vincitur. Medio tam longi ævi spatio, multa invicem damna. non Samnis, non Pœni, non Hispaniæ, Galliæve, † ne Par- 70
thi quidem sæpius admonuere. quippe Regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam cædem Crassi, amisso & ipse Pacoro, infra Ventidium dejectus Oriens objecerit? At Germani Carbone, & Cassio, & Scauro Aurelio, & Servilio Cepione, M. quoque Manlio fusis vel captis, quinque simul Consularibus exercitus Populo Romano; Varum tresque cum eo legiones etiam Cæsari abstulerunt. nec impune C. Marius in Italia, divus Julius in Gallia, Drusus ac Nero & Germanicus in suis eos sedibus perculerunt. Mox ingentes C. Cæsaris minæ in ludibrium versæ. Inde otium, donec occasione discordiæ nostræ & civilium armorum, expugnatis legionum hibernis, etiam Galliae affectavere; ac rursus pulsi inde, proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt. Nunc de Suevis dicendum est, quorum non una ut Cattorum Tencterorumve gens: majorem enim Germaniæ partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in commune Suevi vocentur. Insigne gentis, obliquare crinem, nodoque substringere, Sic Suevi a ceteris Germanis: † sic Suevorum ingenui a servis se- 71
parantur. In aliis gentibus seu cognatione aliqua Suevorum, seu (quod sæpe accidit) imitatione, rarum & intra juventæ spatium: apud Suevos usque ad caniciem horrentem capillum retro sequuntur, ac sæpe in ipso solo vertice religant Principes & ornatiorem habent. Ea cura formæ, sed innoxia. Neque enim ut amens amenturve: in altitudinem quamdam, & terrorem adituri bella compti, ut hostium oculis, ornantur.

Ve-

Vetuſtiſſimos ſe nobiliſſimoſque Suevorum Semnones memorant. Fidei antiquitatis, religione firmatur. Statо tempore in ſilvam

Auguriis patrum & priſca formidine ſacram,

omnes ejuſdem ſanguinis populi Legationibus coeunt, cæſoque publice homine celebrent barbari ritus horrenda primordia. Eſt & alia luco reverentia. Nemo niſi vinculo ligatus ingreditur, ut minor, & poteſtatem Numinis præ ſe ferens. ſi forte prolapſus eſt, attolli & inſurgere haud licitum. per humum evolvuntur. eoque omnis ſuperſtitio reſpicit, tamquam inde initia gentis, ibi regnator omnium Deus, cætera ſubjecta atque parentia. Adjicit auctoritatem fortuna Semnonum: † centum
72 *pagis habitantur: magnoque corpore efficitur, ut ſe Suevorum caput credant. Contra Langobardos paucitas nobilitat, quod plurimis ac valentiſſimis nationibus cincti, non per obſequium, ſed prœliis & periclitando tuti ſunt. Reudigni deinde & Aviones, & Angli, & Varini, & Eudoſes, & Suardones, & Nuithones, fluminibus aut ſilvis muniuntur. nec quidquam notabile in ſingulis, niſi quod in commune Herthum, id eſt, Terram Matrem, colunt, eamque intervenire rebus hominum, invehi populis arbitrantur. Eſt*
73 *in inſula Oceani Caſtum nemus, † dicatumque in eo vehiculum veſte contectum; attingere uni Sacerdoti conceſſum. Is adeſſe penetrali Deam intelligit, vectamque bubus feminis multa cum veneratione proſequitur. Læti tunc dies, feſta loca, quæcumque adventu hoſpitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma ſumunt, clauſum omne ferrum. pax & quies tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem Sacerdos ſatiatam converſatione mortalium Deam templo reddat. mox vehiculum & veſtes, &, ſi credere velis, Numen ipſum ſecreto lacu abluitur. Servi miniſtrant, quos ſtatim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror, ſanctaque ignorantia, quid ſit illud quod tantum perituri vident. Et hæc quidem pars Suevorum in ſecretiora Germaniæ porrigitur. Propior (ut quomodo paulo ante Rhenum, ſic nunc Danubium ſequar)*

Antichiſſimi, e nobiliſſimi di tutti i Suevi ſi fanno i Semnoni; e lo provano con la religione. In dì ſolenne, in una ſelva

D' antichi agurî e ſantità tremenda,

convengono gli Ambaſciadori di tutti i popoli di quel ſangue, e ammazano in publico un uomo; principio d' orrendo e barbaro ſagrificio. Niuno v' entra ſe non legato, per più riverenza, e umiltà, 383
e per moſtrare la poteſtà dello Iddio. a chi cadeſſi, non è lecito rizarſi: ma vaſſene per terra carpone. tutto ſerve a moſtrare che quindi abbia origine quella gente: quivi ſia lo Iddio regnatore, cui tutto ſoggiace, e ubbidiſce. e confermalo la fortuna dè' Semnoni, che cento villaggi abitano, e per sì gran corpo ſi tengono il capo de' Suevi. Per lo contrario i Langobardi nobilita l' eſſer pochi, perchè eſſendo in mezo a molti, e potentiſſimi popoli, non con l' oſſervanze ſi fanno ſicuri; ma col cimento, e con le battaglie. Son poi Reudigni, Avioni, Angli, Varini, Eudoſi, Suardoni, e Nuitoni fortificati da ſelve, e fiumi. nè vi è da notare in alcuno, ſe non che in comune adorano Erto, cioè la Madre Terra. la quale credono che s' impacci degli affari umani, e ſia portata a' popoli. Nel Caſto, iſola dell' Oceano, è un boſco, ove ſtà ripoſto un carro coperto di drappo, cui può toccare ſolo un Sacerdote, il quale conoſce quando v' è venuta la Dea; e a quella, tirata da due vacche, con gran devozione, và dietro. Faſſi feſta, e giubilo dove ella ſi degna paſſare, o fermare: di gnerra, o ferro non ſi ragiona; allora ſolamente ſi conoſce, e s' ama la pace, e la quiete. Quando ella è ſazia della converſazione de' mortali, il Sacerdote la rimette nel tempio. Il carro, e la coperta (e ſe lo vuoi credere) la ſteſſa Dea ſon lavati in un lago ſecreto, da cui i ſergenti incontinente ſono inghiottiti. Naſcene intorno terrore, e ſanta ignoranza di quel che ſi veggano quei ſoli che deon morire. Quella parte de' Suevi nella Germania più s' interna, Più vicina (per deſcrivere ora il Danubio, come ho fatto il Reno)

Her- la

la città delli Ermonduri, a' Romani fedele, e perciò soli questi Germani trafficano oltre 'l Reno per tutto, e nella splendidissima Colonia di Rezia. Per tutto passano senza guardia, e noi col mostrar solamente l' armi all' altre nazioni, abbiamo loro aperta la strada a godere de' medesimi beni, che non ci pensavano. Nasce nelli Ermonduri il fiume Albi, già famoso: ora a pena si nomina. Alli Ermonduri seguitano i Narisci, poscia i Marcomani, e Quadi. Quelli hanno gran nomi, e forze, e abitazione acquistatasi con virtù, cacciatone i Boi. Nè i Narisci, e Quadi tralignano: e questa è di Germania quasi la fronte, dove il Danubio la seconda. I Marcomani, e Quadi hanno avuto Re di lor genti insino a' nostri tempi del nobil sangue di Maraboduo, e Tudro. ora sopportano Re forestieri. la forza di essi depende dalla potenza Romana. ajutiamoli di rado con armi, spesso con danari. Di dietro a questi sono, e non meno forti, i Marsigni, Gotini, Osi, Burii. I Marsigni, e i Burii parlano e vivono come i Suevi. Gotini, alla lingua Gallica, e gli Osi, alla Pannonica, mostrano che non son Germani. Oltre al pagar, come forestieri, tributi a' Sarmati, e a Quadi, i Gotini, che è peggio, cavano il ferro; e tutti questi abitano poco piano, ma gioghi, e boschi. Perchè la Suevia è divisa da un' Alpe continovata, oltra la quale vivono molte genti. I Ligii gran nome
384 spandono per le città. basti nominare le più poderose. Arii, Elveconi, Manimi, Elisii, Naarvali. Questi mostrano un bosco d' antica divozione guidata da un Sacerdote vestito da donna. Ma i Romani tengono quivi esser Castore, e Polluce. Il nome di quella Deità è Alcis. Non vi ha immagine, non segnale d' altra religione; due come fratelli, e giovani vi sono adorati. Gli Arii, oltre al superar di forze li raccontati popoli, son crudeli, efferati per natura, e aggiungonvi arte. vanno con li scudi neri in battaglia, corpi tinti, di notte scura;

e co-

Hermundurorum civitas, fida Romanis, eoque solie Germanorum non in ripa commercium, sed penitus, atque in splendidissima Rhatiæ Provinciæ Colonia. † pas- 74
sim & sine custode transeunt; & cum ceteris gentibus arma modo castraque nostra ostendamus, his domos, villasque patefecimus, non concupiscentibus. In Hermunduris Albis oritur, flumen inclitum & notum olim; nunc tantum auditur. Juxta Hermunduros Narisci, ac deinde Marcomani & Quadi agunt. Præcipua Marcomanorum gloria viresque atque ipsa etiam sedes, pulsis olim Bojis, virtute parta. Nec Narisci Quadive degenerant. Eaque † Germaniæ velut frons est, † quatenus 75
Danubio pergitur. Marcomanis, Quadisque 76
usque ad nostram memoriam Reges mansere, ex gente ipsorum. nobile Marobodui & Tudri genus. jam & externos patiuntur. Sed vis & potentia Regibus, ex auctoritate Romana. raro armis nostris, sæpius pecunia juvantur. Nec minus valent retro Marsigni, Gothini, Osi, Burii: terga Marcomanorum Quadorumque claudunt. e quibus Marsigni, & Burii sermone cultuque Suevos referunt. Gothinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos: & quod tributa patiuntur. partem tributorum Sarmatæ, partem Quadi ut alienigenis imponunt. Gothini, quo magis pudeat, & ferrum effodiunt. omnesque hi populi pauca campestrium, ceterum saltus, & vertices montium jugumque insederunt. Divimit enim scinditque Suevium continuum montium jugum, ultra quod plurima gentes agunt. ex quibus latissime patet Lygiorum nomen in plures civitates diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet, Arios, Helveconas, Manimos, Elysios, Nahervalos. Apud Nahervalos antiquæ religionis lucus ostenditur. Præsidet Sacerdos muliebri ornatu, † sed 77
Deos interpretatione Romana Castorem Pollucemque memorant. Ejus Numinis nomen Alcis. nulla simulacra, nullum peregrinæ superstitionis vestigium. ut fratres tamen, ut juvenes venerantur. Ceterum Arii super vires, quibus enumeratos paulo ante populos antecedunt, truces, insita feritati arte ac tempore lenocinantur. nigra scuta, tincta corpore, atras ad prælia noctes legunt;

ipsa-

ipſaque formidine atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hoſtium ſuſtinente novum ac velut infernum aſpectum. nam primi in omnibus prœliis oculi vincuntur. Trans Lygios
78 *Gothones regnantur, † paulo jam adductius quam cetera Germanorum gentes. nondum tamen ſupra libertatem. Protinus deinde ab Oceano Rugii, & Lemovii e omniumque harum gentium inſigne, rotunda ſcuta, breves gladii, & erga Reges obſequium. Sujonum hinc civitates. ipſo in Oceano præter viros armaque claſſibus valens, forma navium eo differt, quod utrimque prora paratam ſemper appulſui frontem agit: nec velis miniſtrantur, nec remos in ordinem lateribus adjungunt. Solutum ut in quibuſdam fluminum, & mutabile ut res poſcit, hinc vel illinc remigium. Eſt apud illos & opibus ho-*
79 *nos, eoque unus imperitat, † nullis jam exceptionibus, non precario jure parendi. nec arma, ut apud ceteros Germanos, in promiſcuo, ſed clauſa ſub cuſtode, & quidem ſervo: quia ſubitos hoſtium incurſus prohibet Oceanus, otioſa porro armatorum manus facile laſciviunt. enim vero neque nobilem, neque ingenuum, ne libertinum quidem armis præponere regia utilitas eſt. Trans Sujonas aliud mare, pigrum, ac prope immotum, quo cingi elu-*
80 *dique terrarum orbem hinc fides: † quod extremus cadentis jam ſolis fulgor in ortus edurat, adeo clarus,*
81 *ut ſidera hebetet. † Sonum inſuper (*) emergentis audiri, formaſque Deorum, & radios capitis aſpici perſua-*
82 *ſio adjicit. † Illuc uſque (& fama vera) * tantum natura. Ergo jam dextro Suevici maris litore Æſtyorum gentes alluuntur: quibus ritus habitusque Suevorum, lingua Britannicæ propior. Matrem Deûm venerantur. inſigne ſuperſtitionis, formas aprorum geſtant. Id pro armis omniumque tutela, ſecurum Dea cultorem etiam inter hoſtes præſtat. Rarus ferri, frequens fuſtium uſus. Frumenta ceteroſque fructus patientius quam pro ſolita Germanorum inertia laborant.*

(*) *mergentis* Sed

e come tanti nuovi diavoli fanno ſpiritare il nimico: per che gli occhi ſono in tutte le battaglie i primi vinti. Di là da' Ligi ſono i Gotoni, ſotto Regno un poco più rigido, che l' altre genti Germane; non però privati ancora affatto di libertà. All' uſcir dell' Oceano ſono i Rugii, e i Lemovii, e tutti portano lor proprii ſcudi tondi, ſpade corte, e ubbidiſcono a Re. In sù 'l proprio Oceano ſono le città de' Sujoni, oltre a molti uomini, e armi, poſſenti anco in mare. Le navi ſenza vele con due prue poſſono ſempre dinanzi abbordare. i remi non ſono dalle bande ordinati, ma rinfuſi, come s' uſa in certi fiumi, da volgerli per ogni verſo. Pregiano le ricchezze: però uno li comanda ſenza eccezione, o privilegi. Non poſſon portar' armi comunemente, come gli altri Germani; ma ſtanno ſerrate, e cuſtodite da' ſervi: perchè l' Oceano li difende da' ſubiti aſſalti de' nimici, e l' arme in mano a' ſoldati in tempo di pace, ſi converte agevolmente in licenza. e divero il dar' arme in cuſtodia ad uomo nobile, e gentile, nè anche libertino, non è utile al Re. Dopo i Sujoni è altro mare pigro, e quaſi fermo. oltre al qual ſi crede non eſſer più terra, per queſta ragione, che l' ultimo ſplendore del ſole che ſi corica, vi dura ſino a che ſi leva, tanto chiaro, che abbacina le ſtelle; aggingnevi l' immaginazione, che ſi ſenta il ſuono che egli rende nell' attuffarſi, e moſtri viſi d' Iddii, e razi in capo. Più oltre è vera fama, che non operi la natura. Ora il deſtro lito del mar Suevo bagna gli Eſtii, tengon leggi, e coſtumi di Suevi: lingua più ſimile a Britanno. Adorano la Madre degl' Iddii: portano figure di cignali per inſegna di lor religione; e queſte ſervon loro per armi, e ſicureza anche tra' nimici. rade volte uſan ferro, ma baſtone. per ricorre grano, e altri frutti, lavorano con più pazienza che altri Germani. e nel mare

per

per le prode, e reſtuſſi peſcano l' ambra, che chiamano Gleſo, ſenza cercare, nè ſapere, come Barbari, come ſi generi, nè ſua virtù; anzi un tempo ſtette tra le mondiglie che approdano, ſino a che le noſtre pompe la fecion conoſcere. eſſi non l' adoperano. roza la ricolgono, e vendono; e del prezo ſi maravigliano. E' umore, che cola da arbori: tal volta animali di terra, e uccelli vi s' impaniano: la
385 materia raſſoda, e vedili là entro. Sì come adunque in Levante ſono arbori che ſudano incenſi, e balſimo, così credo io che in Ponente ve ne ſieno che da' razi del ſole percoſſi ſtillano queſt'umore; e ne caſchi nel mar vicino, e alle prode lo mandino le tempeſte. L' ambra, ſe vi accoſti il fuoco, arde, come facellina, nutriſce fiamma oloroſa, e graſſa, e ſtruggeſi come pece, o ragia. Dopo i Sujoni, ne vengono i Sitoni, ſimili in tutto, ſe non che vi ſignoreggia una femmina; tanto tralignano non pure dalla libertà, ma nella ſervitù. Quì finiſce la Suevia. I Peucini, Venedi, e Fenni, non sò ſe Germani ſono, o Sarmati. benchè i Peucini, che altri dicono Baſtarni, ſiano nel parlare, riſedere, veſtire, abitare i medeſimi che i Germani; ma di tutti la feccia, e viltà: i nobili imparentati co' Sarmati vi hanno introdotto il veſtir laido. Da loro molto ritraggono i Venedi. vanno rubando per quanti boſchi, e monti ha tra i Peucini, e Fenni. Queſti nondimeno paſſano più per Germani, perchè fanno caſe, portano ſcudo, e premono in eſſer corridori; diverſi in tutto queſto da i Sarmati, i quali vivono in sù carri, e a cavallo. I Fenni hanno gran ferocità, brutta povertà, non armi, non cavalli, non caſa; paſcon' erba, veſton pelli, dormono in terra. le freccie d' oſſa aguzate, perchè non hanno ferro, ſono la loro ſperanza; e quel che pigliano, sfama uomini, e donne, che inſieme cacciano. i bambini non riparano da piogge, e fiere, ſe non ſotto alcuni rami d' arbori intrecciati,

qui

Sed & mare ſcrutantur, ac ſoli omnium ſuccinum, quod ipſi Gleſum vocant, inter vada atque in ipſo litore legunt. Nec quæ natura quæve cauſa gignat, ut Barbaris, quæſitum compertumve. diu quinetiam inter cetera ejectamenta maris jacebat, donec luxuria noſtra dedit nomen. ipſis in nullo uſu, rude legitur e informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Succum tamen arborum eſſe intelligas: quia terrenæ quædam atque etiam volucres animalia plerumque interluceant, quæ implicata humore, mox dureſcente materia, cluduntur. Fecundiora igitur nemora lucoſque, ſicut Orientis ſecretis, ubi thura balſamaque ſudantur, ita Occidentis inſulis terriſque ineſſe crediderim; quæ vicini ſolis radiis expreſſa atque liquentia in proximum mare labuntur, ac vi tempeſtatum in adverſa litora exundant. Si naturam ſuccini admotâ igne tentes, in modum tedæ accenditur; alitque flammam pinguem & olentem: mox ut in picem reſinamve lenteſcit. Sitonum gentes continuantur. Cetera ſimiles, uno differunt, quod femina dominatur: † *in tantum* 83
non modo a libertate, ſed etiam a ſervitute degenerant. hic Suevię finis. Peucinorum, Venedorumque, & Fennorum nationes Germanis an Sarmatis aſcribam dubito, quamquam Peucini, quos quidam Baſtarnas vocant, ſermone, cultu, ſede, ac domiciliis, ut Germani agunt: ſordes omnium ac torpor. † *procerum connubiis* 84
mixtis, nonnihil in Sarmatarum habitum fluunt. Venedi multum ex moribus traxerunt. Nam quidquid inter Peucinos Fennoſque ſilvarum ac montium erigitur, latrociniis pererrant. hi tamen inter Germanos potius referuntur, quia & domos figunt, & ſcuta geſtant, & pedum uſu ac pernicitate gaudent, quæ omnia diverſa Sarmatis ſunt, in plauſtro equoque viventibus. Fennis mira feritas, foeda paupertas, non arma, non equi, non penates: victui herba, veſtitui pelles, cubile humus. ſola in ſagittis ſpes, quas inopia ferri oſſibus aſperant. idemque venatus viros pariter ac feminas alit. Paſſim enim comitantur, partemque prædæ petunt. Nec aliud infantibus ferarum imbriumque ſuffugium, quam ut in aliquo caterum nexu contegantur.

hæc

huc redeunt juvenes, hoc senum receptaculum. Id beatius arbitrantur, quam ingemere agris, illaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare.
85 † *Securi adversus homines, securi adver-*
86 *sus Deos, † rem difficillimam assecuti sunt, ut illis ne voto quidem opus sit. Cetera jam fabulosa: Hellusios & Oxionas ora hominum vultusque, corpora atque artus ferarum gerere. quod ego ut incompertum, in medium relinquam.*

quì giovani, quì vecchi si ricoverano, e sà lor buono più che ammazarsi di fatica ne' campi, fabbricare a roba loro, o d' altri, con paure, e speranze trattare. così stando sicuri dagli uomini, sicuri dagl' Iddii, tirano un gran punto, che e' son liberi infino dal desiderio. Dell' altre cose favolose, o non chiare a me, come che gli Elusii, e gli Offioni abbian visi d' uomini, e corpi e membra di fiere, mi rapporto.

IL FINE DELLA GERMANIA.

VITA
DI GIULIO AGRICOLA
SCRITTA
DA G. CORNELIO
TACITO.
CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO
DI BERNARDO DAVANZATI.

386 L'Antica uſanza dello ſcrivere alli avvenire i fatti, e coſtumi de' famoſi uomini non è ancora dall'età noſtra, benchè de' ſuoi non curante, diſmeſſa; ogni volta che un' eccellente, e nobil virtù ha vinto, e traſceſo quel difetto comune ad ogni città grande, e piccola, del non conoſcer' il buono, o invidiarlo. Ma i paſſati avevano del far coſe memorevoli più voglia, e potere; e gli Scrittori eron trombe della virtù per mera bontade, e non per prezo di favori, o grandeza. Nè parve a molti profunzione, ma fidanza ne' lor coſtumi, lo ſcrivere la vita propria: nè Rutilio, e Scauro fur biaſimati, e meno creduti: sì è vero che le virtù ſi ſtimano ottimamente in que' tempi che le producono agevolmente. Ma a me ora, ſe io ho voluto ſcrivere d'un uomo morto, è biſognato chieder licenza; quale non averei domandata, ſe

CLARORUM virorum facta moreſque poſteris tradere antiquitus uſitatum, ne noſtris quidem temporibus quamquam incurioſa ſuorum ætas omiſit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac ſupergreſſa eſt vitium parvis magniſque civitatibus commune, ignorantiam recti & invidiam. Sed apud priores ut agere memoratu digna pronum, magiſque in aperto erat: ita celeberrimus quiſque ingenio, ad prodendam virtutis memoriam ſine gratia aut ambitione, bona tantum conſcientiæ pretio ducebatur. Ac plerique ſuam ipſi vitam narrare, fiduciam potius morum, quam arrogantiam arbitrati ſunt, nec id Rutilio, & Scauro citra fidem, aut obtrectationi fuit. adeo virtutes eiſdem temporibus optime æſtimantur, quibus facillime gignuntur. At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis, venia opus fuit, quam non petiſſem, ni

1 † *ni* (*) *incuſaturus tam ſæva & infeſta virtutibus tempora. Legimus cum Aruleno Ruſtico Pætus Thraſea, Herennio Senecioni Priſcus Helvidius laudati eſſent, capitale fuiſſe: nsque in ipſos modo auctores, ſed in libros quoque eorum ſævitum, delegata Triumviris miniſterio, ut monumenta clariſſimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. Scilicet illa igne vocem Populi Romani, & libertatem Senatus, & conſcientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulſis inſuper ſapientiæ profeſſoribus, atque omni bona arte in exſilium acta, ne quid uſquam honeſtum occurreret. Dedimus profecto grande patientiæ documentum, & ſicut vetus ætas vidit, quid ultimum in libertate eſſet, ita nos quid in ſervitute, adempto per inquiſitiones, & loquendi audiendique commercio. Memoriam quoque ipſam cum voce perdidiſſemus, ſi tam in noſtra poteſtate eſſet oblivi ſci quam tacere. Nunc demum redit animus, & quamquam primo ſtatim beatiſſimi ſæculi ortu Nerva Cæſar res olim diſſociabiles miſcuerit,*
2 *Principatum ac Libertatem, † augeatque cottidie felicitatem Imperii Nerva Trajanus, nec ſpem modo ac votum Securitas publica, ſed ipſius voti fiduciam, ac robur aſſumpſerit: natura tamen infirmitatis humanæ, tardiora ſunt remedia quam mala. & ut corpora lente augeſcunt, cita extinguuntur, ſic ingenia ſtudiaque oppreſſeris facilius, quam revocaveris. Subit quippe etiam ipſius inertiæ dulcedo: & invi-*
3 *ſa primo deſidia, poſtremo amatur. † Quid ſi per quindecim annos, grande mortalis ævi ſpatium, multi fortuitis caſibus, promptiſſimus quiſque ſævitia Principis interciderunt? Pauci, & ut*
4 *ita dixerim, † non modo aliorum, ſed etiam noſtri ſuperſtites ſumus, exemptis e media vita tot annis, quibus juvenes ad ſenectutem, ſenes prope ad ipſos exactæ ætatis terminos per ſilentium venimus. non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris ſervitutis, ac teſtimonium præſentium bonorum compoſuiſſe. Hic interim liber honori Agricolæ ſoceri mei deſtinatus, profeſſione pietatis, aut laudatus erit, aut excuſatus.*

(*) *incurſaturus* CNÆUS

ſe io non aveſſi avuto per fine di far maggiormente apparire la crudeltà di que' tempi, e lor nimicizia con le virtù. Noi leggiamo che l' avere Aruleno Ruſtico lodato Traſea Peto, ed Erennio Senecione Elvidio Priſco, coſtò loro la vita; e anche contro agli ſcritti di que' chiariſſimi ingegni fu incrudelito, e fattone fare dal Magiſtrato de' Trè nel Comizio, e Foro un falò, per affogare in quel fumo forſe la voce del Popol Romano, la libertà del Senato, e quel che sà tutto 'l mondo. E furon cacciati i filoſofi, e sbandita ogn' arte buona, perchè non ſi vedeſſe più fiore d' oneſtà. Grande ſpecchio di pazienza certamente fummo noi, e vedemmo il colmo della ſervitù, come i noſtri antichi della libertà; toltoci per le ſpie il poterci fa-387
vellare, e udire. anche la memoria ne ſarebbe ita, ſe lo ſdimenticare fuſſe in poter noſtro, come il tacere. Ora pure ripigliamo animo. Ma quantunque Nerva Ceſare al primo naſcere di queſto beatiſſimo ſecolo accoppiaſſe due coſe prima contrarie, Principato, e Libertà: e Nerva Trajano agevoli ogni dì più l' Imperio, e noi ſiamo non pure in ſperanza, ma in poſſeſſo di pubblica Sicureza; nondimeno all' umana infermità ſono naturalmente più tardi i rimedi, che i mali; e come i corpi creſcono a poco a poco, e muojon ſubito, così gl' ingegni, e gli ſtudi è più agevole ſpegnere, che richiamare. Pare anche dolce l' infingardia; e l' ozio, che da prima ſi biaſima, poi s' ama. Che diremo dell' eſſer' in quindici anni (gran parte della vita mortale) morti molti per varii caſi, i più ſpiritoſi per crudeltà del Principe? Pochi ſopraviviamo non pure agli altri, ma a noi medeſimi, ſi può dire; poichè con perdita di tanti anni, e i migliori, ſiamo ſtati mutoli, e fatti vecchi i giovani, e decrepiti i vecchi. Tuttavia non mi parrà fatica di fare, benchè con roza voce, e ſcordata, memoria della paſſata ſervitù, e teſtimonianza de' beni preſenti. Per ora dedico queſto libro all' onore d' Agricola mio ſuocero; il che ſarà, come pio uficio, lodato, o ſcuſato.

GNEO Giulio Agricola nacque in Frioli, Colonia antica, e chiara; l' uno e l' altro Avolo ſuo fu Procuratore Ceſareo, nobiltà equeſtre; Giulio Grecino ſuo padre fu Senatore, chiaro dicitore, e filoſofo; per le quali virtù ſi guadagnò l' ira di C. Ceſare, che gl' impoſe che accuſaſſe Silano: ricusò, e fu morto. Giulia Procilla fu ſua madre, donna caſtiſſima, ſotto la cui piacevole educazione paſsò la ſua prima età per tutte le nobili arti. Ritraſſelo dagli errori giovanili, oltre alla ſua natura buona, e ſincera, l' aver' avuto molto tenero per ſua ſtanza, e ſcuola Marſilia, di gentileza Greca, e parſimonia paeſana ottimamente compoſta. Ricordomi ch' ei ſoleva dire, che nella prima giovineza s' ingolfava nella filoſofia, oltre al conceduto a Romano, e Senatore, ſe la prudente madre non ritirava quell' alto ſpirito, e più innamorato, che cauto, della faccia belliſſima dell' eccelſa gloria. la ragione poi, e l' età lo mitigarono, e, quel ch' è difficiliſſimo, la bramoſia di ſapere con la ſapienza raffrenò. Fece chiari i principii della ſua milizia in Britannia a Suetonio Paolino, Capitano diligente, e moderato, che l' ebbe per degno d' eſſer provato in ſua camerata. Nè volle Agricola che l' ineſperienza ſua, e il titolo del Tribunato gli ſerviſſero licenzioſamente, come a que' giovani che ſanno della milizia un poſtribulo, per darſi ozioſamente buon tempo, e andar' a ſpaſſo; ma a riconoſcere il paeſe, ſarſi conoſcer dall' eſercito, imparar da' pratichi, ſeguitar' i migliori, nulla cercare per burbanza, nè ricuſar per paura; ſtar' inſieme anſioſo, e deſto. Non fu mai la Britannia in maggior travagli, e pericoli. Soldati vecchi ammazati, Colonie
388 arſe, ſorpreſi eſerciti. prima ſi combattè per ſalvarſi, poi per vincere: e tutto ſe ben paſsò per conſiglio, e comando del Generale, e ſua fu la gloria della ricovrata Provincia; accrebbe arte, ſperienza, e ſtimoli al giovane, e ardore di gloria, male a propoſito in quei tempi, che il ſalire era rovinare, e pe-

CNÆUS *Julius Agricola veteri, & illuſtri Forojulienſium Colonia ortus,*
1 *utrumque avum Procuratorem Cæſarum habuit: quæ equeſtris nobilitas eſt. pater Julius Græcinus Senatorii ordinis, ſtudio eloquentiæ ſapientiæque notus, iiſque virtutibus iram Caji Cæſaris meritus. Namque Marcum Silanum accuſare juſſus, & quia abnuerat, interfectus eſt. Mater Julia Procilla fuit, raræ caſtitatis.* † *in* 6
hujus ſinu indulgentiaque educatus, per omnem honeſtarum artium cultum pueritiam adoleſcentiamque tranſegit. Arcebat eum ab illecebris peccantium præter ipſius bonam integramque naturam, † *quod ſta-* 7
tim parvulus ſedem ac magiſtram ſtudiorum Maſſiliam habuerit, locum Græca comitate & provinciali parſimonia miſtum, ac bene compoſitum. Memoria teneo ſolitum ipſum narrare, ſe in prima juventa † *ſtudium philoſophiæ ac juris, ultra* 8
quam conceſſum Romano ac Senatori bauſiſſe, ni prudentia matris incenſum ac flagrantem animum coercuiſſet. ſcilicet ſublimis & erectum ingenium, pulchritudinem ac ſpeciem excelſæ magnæque gloriæ vehementius quam caute appetebat: mox mitigavit ratio & ætas: † *retinuitque,* 9
quod eſt difficillimum, ex ſapientia modum. Prima caſtrorum rudimenta in Britannia Suetonio Paullino diligenti ac moderato Duci approbavit, electus, quem contubernio æſtimaret. Nec Agricola licenter more juvenum, qui militiam in laſciviam vertunt, neque ſegnitur ad voluptates & commeatus, titulum Tribunatus & inſcitiam rettulit: ſed noſcere Provinciam, noſci exercitui, diſcere a peritis, ſequi optimos, † *nihil appetere jactatione,* 10
nihil ob formidinem recuſare, ſimulque anxius & intentus agere. Neu ſane alias exercitatior, magiſque in ambiguo Britannia fuit. trucidati veterani, † *in-* 11
cenſa Coloniæ, intercepti exercitus: tum de ſalute, mox de victoria certavere. Quæ cuncta ipſi conſiliis ductuque alterius agebantur, ac ſummo rerum & reſperatæ Provinciæ gloria in Ducem ceſſit; artem & uſum & ſtimulos addidere juveni: intravitque animum militaris gloriæ cupido, ingrata temporibus, quibus ſiniſtra erga eminentes interpretatio,

nec

nec minus periculum ex magna fama, quam ex mala. Hinc ad capeſſendos magiſtratus in Urbem digreſſus, Domitiam Decidianam ſplendidis natalibus ortam ſibi junxit. idque matrimonium ad majora nitenti, decus ac robur fuit. vixeruntque mira concordia, per mutuam caſtitatem, & invicem ſe anteponendo, † *niſi quod in bona uxore tanto* (a) *major laus, quanto in mala plus culpæ eſt. Sors Quæſturæ Provinciam Aſiam, Proconſulem Salvium Titianum dedit. quorum neutro corruptus eſt: quamquam & Provincia dives ac parata peccantibus, & Proconſul in omnem aviditatem pronus, quantalibet facilitate redempturus eſſet mutuam diſſimulationem mali. Auctus eſt ibi filia, in ſubſidium, & ſolatium ſimul. Nam filium ante ſublatum, brevi amiſit. Mox inter Quæſtorem, ac Tribunatum plebis, atque etiam ipſum Tribunatus annum quiete, & otio tranſiit, gnarus ſub Nerone temporum, quibus inertia pro ſapientia fuit. Idem Prætura tenor, & ſilentium. nec enim juriſdictio obvenerat.* † *Ludos, & inania honoris, modo ſationis atque abundantiæ duxit, uti longe a luxuria, ita famæ propior. Tum electus a Galba ad dona templorum recognoſcenda, diligentiſſima conquiſitione fecit, ne cujus alterius ſacrilegium Reſpublica quam Neronis ſenſiſſet. Sequens annus gravi vulnere animum domumque ejus affixit. nam claſſis Otboniana licenter vaga* † *dum* (b) *Intemelio* (*Liguriæ pars eſt*) *hoſtilites populatur, matrem Agricolæ in prædiis ſuis interfecit: prædiaque ipſa, & magnam patrimonii partem diripuit, quæ cauſſa cædis fuerat. Igitur ad ſolemnia pietatis profectus Agricola, nuntio affectati a Veſpaſiano Imperii deprehenſus, ac ſtatim in partes tranſgreſſus eſt. Initia Principatus ac ſtatum Urbis Mucianus regebat, admodum juvene Domitiano, & ex paterna fortuna tantum licentiam uſurpante. Is miſſum ad delectus agendos Agricolam, integreque ac ſtrenue verſatum,* † *Viceſimæ legioni tarde ad ſacramentum tranſgreſſæ præpoſuit, ubi deceſſor ſeditioſe agere narrabatur:* † *quippe Legatis quoque Conſularibus nimia ac formidoloſa erat.*

e pericoloſa non meno la gran fama, che la rea. Tornoſſene a Roma per ottenere i magiſtrati. tolſe per moglie Domizia Decidiana di gran ſangue: e tal parentado gli fu ſplendore, e ſcala a ſalire. viſſero in maravigliosa concordia, gareggiando del pari d' amore, e di fede; ſe non che la lealtà tanto è più lodevole nella moglie che nel marito, quanto in lei la mislealtà è più biaſimevole. Fu tratto Teſoriere in Aſia, quando Salvio Tiziano Viceconſolo. Nè lo induſſe la Provincia ricca a peccare, nè il Viceconſolo ingordiſſimo a tenerſi ambo il ſacco. Ebbevi una figliuola, per riſtoro, e conforto d' un maſchio campatogli poco. Tra la Teſoreria laſciata, e 'l Tribunato della plebe preſo, e tenuto un anno, niente operò, ſapendo che al tempo di Nerone fu ſavieza lo ſtarſi. Fatto Pretore tenne il medeſimo ſtile, e ſilenzio, non avendo la giuridizione. Ne' vani onori delli ſpettacoli ſpeſe a miſura di quelli, e di ſuo avere, con più garbo che ſtrazio. Deputato da Galba a rinvenire i doni de' tempii, sì diligente fu, che la Repubblica non patì che degl' imbolati da Nerone. Nel ſeguente anno fu percoſſo gravemente l' animo, e la caſa ſua dall' armata d' Otone, la quale ſaccheggiando da nemica Ventimiglia in Liguria, uccise la madre d' Agricola dimorante ne' ſuoi beni, i quali con gran parte di ſuo avere predò, e per ciò l' uccise. Andato Agricola a farle le dovute eſſequie, li giunſe nuova che Veſpaſiano ſi faceva Imperadore; e ſubitamente ſi gettò a ſua parte. Governava il nuovo Principato, e la Città Muciano, eſſendo Domiziano molto giovane, che dalla fortuna del Padre l' inſolenza ſola uſurpava. Quegli mandò Agricola a levar gente, e trovatolo netto, e valoroſo, gli diede a governo la legione Venteſima, ch' aveva tardato a giurare, aizata (ſi dicea) dall' anteceſſore a ſollevare. troppo fiera, e da far paura eziandio a' Legati Conſolari;

(a) *minor* (b) *in Templo*

Nec

nè

nè baſtava il Legato Pretorio, o per ſuo difetto, o de' ſoldati, a tenerla. Egli dunque datoli per ſcambio, e correggitore, volle per modeſtia rariſſima dimoſtrar d' averla trovata buona, anzi che fatta. Governava allora la Britannia Vezio Bolano, più dolce, che non vuol Provincia feroce. Agricola, che ſapeva accomodarſi, e accompagnar l' utile con l' oneſto, temperò ſuo ardore. Vennevi Legato Petilio Ceriale, e le virtù ebber campo a farſi conoſcere. Prima gli accomunò le fatiche, e i pericoli, poi anche la gloria. Con parte dell' eſercito molte volte il provò; e riuſcito, gli diè maggior cariche. Nè Agricola ſi pregiò mai di ſue geſte, attribuendone
389 ogni ſucceſſo: così col valoroſo ubbidire, e modeſto parlare fu ſenza invidia, e non ſenza gloria. Tornato dal carico della legione, il divino Veſpaſiano il fece Patrizio. Indi il mandò a regger la Provincia d' Aquitania, dignità di principale ſplendore, e ſcala al deſtinatogli Conſolato. Credeſi per molti, i ſoldati non eſſer d' ingegno ſottili, perchè alla guerra, ove s' adopran le mani, non è ſottiglieza di corte, e vi ſi fa ragione alla groſſa; ma Agricola per natural prudenza era ancora nella pace facile, e giuſto. Scompartiva i tempi de' negozii, e de' riposi. In conſiglio, o magiſtrato era grave, attento, ſevero, e per lo più clemente; altrove non teneva maeſtà; non era burbero, arrogante, nè avaro. Nè la dolceza (che è rariſſimo) gli ſcemò l' autorità, nè la rigideza l' amore. Si fariè torto alle virtù di tant' uomo, a dire che ei fu leale, e netto, perchè infin nell' acquiſtarſi fama (ove ſpeſſo ſi laſcian vincere anche i buoni) s' aſtenne d' uſar' arte, o far moſtra di ſue virtù. Lontano dal prendere gare co' ſuo' colleghi, o conteſe co' fiſcali; non vedendo onore nel tirarle, e troppa vergogna nel rimaner calpeſtato. Fu in quel governo tenuto men di tre anni, e chiamato all' aſpettativa del Conſolato, dandogli ognuno la Britannia, non che ei ne fiataſſe; ma perchè ei ne pareva capace.

Nec Legatus Prætorius ad cohibendum patens, incertum ſuo an militum ingenio: ita ſucceſſor ſimul, & ultor electus rariſſima moderatione maluit videri inveniſſe bonos quam feciſſe. Præerat tunc Britanniæ Veſtius Bolanus, placidius quam ferocі Provincia dignum eſt. temperavit Agricola vim ſuam, ardoremque compeſcuit, ne increſceret, peritus obſequi, erudituſque utilia honeſtis miſcere. Brevi deinde Britannia Conſularem Petilium Cerialem accepit. † Habuerunt virtutes ſpatium exemplorum. Sed primo Cerialis modo labores & diſcrimina, mox & gloriam communicabat: ſæpe parti exercitus in experimentum, aliquando majoribus copiis ex eventu præfecit. nec Agricola unquam in ſuam famam geſtis exſultavit; ad auctorem & Ducem, ut miniſter fortunam, referebat: ita virtute in obſequendo, verecundia in prædicando, extra invidiam, nec extra gloriam erat. Revertentem ab Legatione legionis divus Veſpaſianus inter Patricios aſcivit, ac deinde Provinciæ Aquitaniæ præpoſuit, ſplendidæ in primis dignitatis adminiſtratione, ac ſpe Conſulatus cui deſtinarat. Credunt plerique, militaribus ingeniis ſubtilitatem deeſſe, quia caſtrenſis jurisdictio ſecura & obtuſior, ac plura manu agens, calliditatem fori non exercet. Agricola naturali prudentia, quamvis inter togatos, facile juſteque agebat. Jam vero tempora curarum remiſſionumque diviſa. ubi conventus ac judicia poſcerent, gravis, intentus, ſevcrus, & ſæpius miſericors: ubi officio ſatisfactum, nulla ultra poteſtatis perſona. triſtitiam & arrogantiam, & avaritiam exuerat: nec illi, quod eſt rariſſimum, aut facilitas auctoritatem, aut ſeveritas amorem deminuit. Integritatem atque abſtinentiam in tanto viro referre, injuria virtutum fuerit, Ne famam quidem, cui etiam ſæpe boni indulgent, oſtentanda virtute, aut per artem quæſivit: † procul ab æmulatione adverſus 18 *collegas, procul a contentione adverſus procuratores. & vincere inglorium, & aſperi ſordidum arbitrabatur. Minus triennium in ea legatione detentus, ac ſtatim ad ſpem Conſulatus revocatus eſt, comitante opinione, Britanniam ei Provinciam dari; nullis in hoc ſuis ſermonibus, ſed quia per videbatur.*

La

haud

haud ſemper errat fama, aliquando & eligit. Conſul egregiæ tuæ ſpei filiam juveni mihi deſpondit, ac poſt Conſulatum collocavit, & ſtatim Britanniæ præpoſitus eſt, adjecto Pontificatus ſacerdotio. Britanniæ ſitum populoſque multis ſcriptoribus memoratos, non in comparationem curæ ingeniive referam: ſed quia tum primum perdomita eſt. itaque quæ priores nondum comperta, eloquentia percoluere, rerum fide tradentur. Britannia inſularum quas Romana notitia complectitur maxi-
19 *ma, † ſpatio ac cœlo in Orientem Germaniæ, in Occidentem Hiſpaniæ obtenditur: Gallis in Meridiem etiam inſpicitur: Septemtrionalia ejus, nullis contra terris, vaſto atque aperto mari pulſantur. Formam totius Britanniæ Livius veterum, Fabius Ruſticus recentium, eloquentiſſimi auctores, oblongæ ſcutulæ vel bipenni aſſimilavere. & eſt ea facies citra Caledoniam, unde & in univerſum fama eſt tranſgreſſa. ſed immenſum & enorme ſpatium procurrentium extremo jam littore coarctatum, velut in cuneum tenuatur. Hanc oram noviſſimi maris tunc primum Romana claſſis circumvecta, inſulam eſſe Britanniam affirmavit, ac ſimul incognitas ad id tempus inſulas, quas Orcadas vocant, invenit, domuitque: diſpecta eſt & Thyle, quam hactenus nix,*
20 *& hiems abdebat. † ſed mare pigrum, & grave remigantibus perhibent. ne ventis quidem proinde aſſolli: credo quod rariores terræ montiſque, cauſſa ac materia tempeſtatum, & profunda moles tantinni maris, tardius impellitur. Naturam Oceani atque æſtus neque quærere hujus operis eſt, ac multi retulere. unum addiderim: nuſquam latius dominari mare, multum fluminum hinc atque illinc ferre, nec littora tenus accreſcere aut reſorberi, ſed influere pe-*
21 *nitus atque ambire, † etiam jugis atque montibus inferi velut (*) in ſuo. Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenæ an advecti, ut inter Barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii: atque ex eo argumenta. namque rutilæ Caledoniam habitantium comæ, magni artus, Germanicam originem aſſeverant.*

(*) *inſulis* *Si-*

La voce del popolo non erra ſempre; elegge talora. Fatto Conſolo ſposò a me giovane la ſua figliuola fin'allora di grand' aſpettazione, e finito il Conſolato, la mi diè, e fu eletto Generale in Britannia; e da vantaggio Pontefice. Scriverò, dopo molti, il ſito, e i popoli della Britannia, non per moſtrar più ingegno, nè diligenza; ma perchè allora la prima volta fu vinta; ond' io dirò il vero di quelle coſe che gli antichi, non le ſapendo, accreditaron con l' eloquenza. La Britannia, la maggior' iſola che noi ſappiamo, nella ſua poſitura di terra, e cielo, cammina per Levante oppoſta alla Germania, per Ponente alla Spagna, a Merigge ha la Gallia quaſi sù gli occhi, a Settentrione è battuta da immenſo mare ſenza più terra. Livio, degli antichi, e Fabio Ruſtico, de' moderni ſcrittori facondiſſimi la fanno ſimile a una ſcure, o lunga targa; tale è dalla Caledonia in quà, e per ciò fu così creduta univerſalmente tutta. ma lo ſmiſurato ſpazio che di là ſi ſporge lungo il mare, ſi va riſtrignendo a guiſa d' un conio, il quale l' armata Romana allora girò intorno per quell' ultimo, e ſcoperſe, la Britannia eſſer' iſola, e inſieme le nuove iſole dette Orcade, e le preſe. e di Tile nella neve, e gielo ancor ſotterrata ebbe viſta. Quel mare dicono eſſer tardo, e al remo grave, nè molto per venti gonfiare. Credo che le poche terre, e monti gli levin cagione e materia di tempeſte; e la continua profondità di così ampio mare gli ritardi l' agitazione. La natura dell' Oceano, e del fluſſo, e refluſſo non appartiene a queſt' opera, e da molti è ſcritta. aggiugnerò ſolo, che non ci è luogo dove il mare più ſignoreggi. Egli porta e riporta innanzi e indietro gran parte de' fiumi. nè ondeggia ſolamente dentro alle ſue ſponde, ma le cavalca e allaga, e tra' colli ſi ficca, e tra' monti, come in caſa ſua. Che gente prima abitaſſe la Britan-390
nia, ſe quivi nata, o navigatavi, non ſi sà; come coſe di Barbari. Le corpora diverſe argumentano varie nazioni; le gran membra, e 'l pelo roſſo di quei della Caledonia, eſſer Germani.

la

la cera bronzina, e 'l pelo ricciuto de' Siluri, posti a dirimpetto a Spagna, esser' antichi Iberi traghettativi, e accasativisi. I vicini a' Galli, gli somigliano anche, o che la forza della natura ancor duri, o che quel sito del cielo, benchè in terre diverse, abbia informati quei corpi. Ma in universale è da credere che i Galli occupassero quel paese vicino. Veggonsi le lor cose sagre prese dalla medesima superstizione. La lingua poco diversa; i pericoli prendono con pari audacia; e presi, gli fuggono con pari codardia. pure i Britanni hanno più del feroce; come non fatti ancor morbidi da lunga pace; perchè noi troviamo, anco i Galli essere stati famosi guerrieri; perduta poi con la libertà la virtù, v' entrò l' ozio, e la viltà; il che è avvenuto a quei Britanni già soggiogati. gli altri si mantengono come gli antichi Galli. Prevagliono nella fanteria. Alcune nazioni combattono in carrette. guidale il più degno; i suoi combattono. Già erano sotto i Re, ora seguitano i Capi di parte. Nulla contro a queste fortissime genti ci giova, quanto il fare ciascuna per sè. rade volte s' unisconо due, o tre città a difesa comune; e mentre combattono spicciolati, sono vinti tutti. L' aria per le spesse piogge, e nebbie v' è torbida, freddi non aspri. i giorni più lunghi de' nostri. la notte non buja. corta nell' estremo dell' isola, e dalla sera all' aurora, quasi un medesimo albore. affermano, nelle notti serene vedervisi il chiaror del sole, e che egli non si corica, nè leva, ma costeggia; perchè l' ombra di quell' ultime pianure è tanto bassa, che fa alzar poco le tenebre, e il bujo della notte non arriva alle stelle. Non ulivi, nè viti, o altro solito ne' paesi più caldi. biade assai; vengon sù presto per lo molto umidore della terra; e tardi maturano, per quello dell' aria. Produce oro, ariento, e metalli, premio d' averla vinta; e quell' Occano genera perle, ma torbidicce, e livide; dicono, per non saperle, come nel mar Rosso, spiccar vive da' sassi; ma ricorle alle prode: io credo che a quelle mancherà la natura più presto, che a noi l' avarizia.

Essi

Siluram colorati vultus, & torti plerumque crines,† & (*) positu contra Hispaniam, Iberos veteres trajecisse, easque sedes occupasse fidem faciunt. proximi Galliis, & similes sunt; seu durante originis vi, seu præsurrentibus in diversa terris, positio cæli corporibus habitum dedit. † in universum tamen 22 23
æstimanti, Galloe vicinum solum occupasse, credibile est. Eorum sacra deprehendas, superstitionum persuasione. Sermo haud multum diversus. in deposcendis periculis eadem audacia; & ubi advenere, in detrectandis eadem formido. plus tamen ferociæ Britanni præferunt, ut quos nondum longa pax emollierit. nam Galloe quoque in bellis floruisse accepimus. mox segnitia cum otio ineravit, amissa virtute pariter ac libertate, quod Britannorum olim victis evenit: seteri manent quales Galli fuerunt. In pedite robur, quædam nationes & curru præliantur. honestior auriga, clientes propugnant. olim Regibus parebant, nunc per Principes factionibus & studiis trahuntur. nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius, quam quod in commune non consulunt. † Rarus 24
duabus tribusve civitatibus, ad propulsandum commune periculum conventus: ita dum singuli pugnant, universi vincuntur. Cælum crebris imbribus ac nebulis fœdum. asperitas frigorum abest. † Dierum spatia 25
ultra nostri orbis mensuram, & nox clara, & extrema Britanniæ parte brevis, ut finem atque initium lucis exigua distrimine intercernas. Quod si nubes non officiant, aspici per noctem solis fulgorem, nec ostidere, & exsurgere, sed transire affirmant: scilicet extrema & plana terrarum humili umbra non erigunt tenebras, † infraque cælum & sidera nox cadit. Solum præter oleam vitemque & cetera solidioribus terris oriri fœcundum, patiens frugum, fœcundum. tarde mitescunt, cito proveniunt. eademque utriusque rei causa, † mulcus 26 27
humor terrarum, cælique. Fert Britannia aurum & argentum & alia metalla, pretium victoriæ. gignit & Oceanus margaritas, sed subfusca ac liventia. Quidam artem abesse legentibus arbitrantur. nam in rubro mari viva ac spirantia saxis avelli, in Britannia prout expulsa sint colligi. ego facilius crediderim naturam margaritis deesse, quam nobis avaritiam.

(*) *positus* Ipsi

Ipſi Britanni delectum, ac tributa, & injuncta Imperii munera impigre obeunt, ſi injuriæ abſint: has ægre tolerant, jam domiti ut pareant, nondum ut ſerviant. Igitur primus omnium Romanorum D. Julius cum exercitu Britanniam ingreſſus, quamquam proſpera pugna terruerit incolas, ac litore potitus ſit, poſſe videri oſtendiſſe poſteris, non tradidiſſe. Mox bella civilia, & in Rempublicam verſa Principum arma, ac longa oblivio Britan-
28 *niæ etiam in pace. † Conſilium id divus Auguſtus vocabat, Tiberius (a) præceptum. Agitaſſe C. Cæſarem de intranda Britannia ſatis conſtat, ni velox ingenio, mobilis pœnitentia, & ingentes adverſus Germaniam conatus fruſtra fuiſſent. Divus Claudius auctor operis, tranſvectis legionibus auxiliiſque, & aſſumpto in partem rerum Veſpaſiano, quod initium venturæ mox fortunæ fuit, domitæ gentes, capti Reges, & monſtratus (b) fatis Veſpaſianus. Conſularium primus Aulus Plautius præpoſitus, ac ſubinde Oſtorius Scapula, uterque belle egregius; redactaque paulatim in formam Provinciæ proxima pars Britanniæ, addita inſuper veteranorum Colonia, quædam civitates Cogidumno Regi donatæ, is ad noſtram uſque memoriam fidiſſimus manſit, vetere et jam pridem recepta Populi Romani conſuetudine, ut haberet inſtrumenta ſervitutis & Reges. Mox Didius Gallus parta a priori-bus continuit, pauca admodum caſtellis in ulteriora promotis, per quæ fama auctæ officii quæreretur. Didium Veranius exce-pit, iſque intra annum exſtinctus eſt. Suetonius hinc Paulinus biennio proſperas res habuit, ſubactis nationibus firmatiſque præſidiis: quorum fiducia Monam inſulam ut vires rebellibus miniſtrantem aggreſſus, terga occaſioni patefecit. Namque abſentia Legati remoto metu, Britanni agitare inter ſe mala ſervitutis, conferre injurias, & interpretando extendere. „ Nihil proſ-„ ci patientia, niſi ut graviora tamquam „ ex facili toleruntibus imperentur. Sin-„ gulos ſibi olim Reges fuiſſe, nunc bi-„ nos imponi; e quibus Legatus in ſan-„ guinem, Procurator in bona ſæviret. „ æque diſcordiam præpoſitorum, e-„ que concordiam ſubjectis exitioſam.*

Eſſi Britanni ſon pronti a dare all' Imperio ſoldati, tributi, e fare ogni obligo con le buone: le ingiurie non ſopportano. domati all' ubbidire; ma non all'eſſere ſchiavi. Il divo Giulio, che fu il primo Romano che in Britannia entraſſe con eſercito, ſe ben con felice battaglia, ſpaventò gli abitanti, e preſe la ripa, ſi può dire, che a ſucceſſori la moſtraſſe, non conſegnaſſe. Vennero le guerre civili, e voltarono i Grandi l' armi contro alla Republica; e pur lungo tempo ancora in pace fu ſdimenticata Britannia. il che Aguſto chiamava conſiglio, Tiberio precetto. Cajo Ceſare trattò d' entrarvi, ma riſtette, come furioſo, voltabile, e chiaritoſi de' grandi e vani ſforzi contro a' Germani. Claudio ne fece impreſa, e 391
vi mandò legioni, e ajuti. E Veſpaſiano (che fu principio di ſua vicina grandeza) vi domò nazioni, preſe Re, e a baſtanza vi s' illuſtrò. Primo Governatore ſtato Conſolo, vi andò Aulo Plauzio, poi Oſtorio Scapula, guerrieri ambo valoroſi, e a poco a poco fu fatta vaſſallaggio la parte di quà della Britannia, e poſtole addoſſo una Colonia di ſoldati vecchi, e donate alcune città al Re Cogiduno, ſtatoci fedeliſſimo fino a' noſtri tempi, all' infanza antica, e ricevuta dal Popolo Romano di adoperare ancora i Re per ſtrumenti a mantenerci i ſervi. Venne Didio Gallo, e mantenne gli acquiſti d' altri. di più fe certe poche rocche per parer d' aver fatto pur qualche coſa. Veranio lo ſcambiò; e morì in quell' anno. Suetonio Paulino in due anni felicemente ſoggiogò nazioni, e laſciatevi guardie s' aſſicurò d' aſſalire Mona iſola, che porgeva forze ai ribelli, e diè loro, moſtrate le ſpalle, occaſione: rimaſi per lo Legato aſſente ſenza paura di riandar tra loro i mali della ſervitù. Contavanſi le ingiurie ricevute, comentavanle accendendoſi. „ Non ſervire la lor pazienza, che a mo-„ ſtrarſi di ſpalle forti da caricarle di „ maggior ſoma. Già aver' avuto un pa-„ dron ſolo, addoſſarſene ora due. il Le-„ gato contro al ſangue, il Procurator con-„ tro alla roba, d' accordo, o nò che quei „ ſiano, tanto ſe n'eſſere, per loro martori.

„ ſcannargli l' uno co' ſoldati, co' Centu-
„ rioni; l' altro con l' avanſe, e oltraggi
„ rubare, e ſvergognar' ogni coſa. In bat-
„ taglia chi ti ſpoglia, eſſer più forte:
„ oggi ogni ſciagurato che non vide mai
„ guerra, votar le caſe, rapire i figliuoli,
„ metterli nelle bande, come gente da pa-
„ tire ogni coſa, fuor che morir per la pa-
„ tria. Quanti eſſer pochi i ſoldati sbarca-
„ ti, ſe ſi contaſſero i Britanni? le Ger-
„ manie aver pure ſcagliato via ſimil gio-
„ go, e ſon difeſe da fiume, e non da Ocea-
„ no. Combattere eſſi per la patria, per
„ li padri, madri, mogli, e figliuoli; quei per
„ l'avarizia, e luſſuria. Rimandere moli con
„ le trombe nel ſacco, come quel divo Ce-
„ ſare, purchè voleſſimo ſomigliare i no-
„ ſtri maggiori con la virtù, nè ci sbigot-
„ tiſſe una rotta, o due. aggiugnere le diſ-
„ grazie oſtinazione, e impeto. increſ-
„ ſcere de' Britanni ancora agli Iddii, che
„ tengono il Capitano aſſente, e l' eſerci-
„ to confinato in altr'iſola. Già ſiamo con-
„ dotti a deliberare; che è il più difficile;
„ ora è più pericoloſo l' eſſerci colti, che
„ il dar dentro. „ Puntiſi per sì fatti par-
lari, preſero tutti quanti la guerra ſotto
Voadica femmina di ſangue reale, (che
non guardano al ſeſſo di chi comandi) e da-
to addoſſo a' ſoldati ſparſi per le caſtella,
e preſe le forteze, aſſalirono l' iſteſſa Co-
lonia, nido di lor ſervitù. nè ſorte veruna
di crudeltà ne' Barbari, laſciò l' ira, e la
vittoria. E ſe Paolino, ſaputo tal movi-
mento, toſto non ſoccorreva, Britannia
era ita. la quale alla prima battaglia tornò
al giogo, ritenendo l' armi per la colpa
propria, e per la tema particolare del Ca-
pitano inſolente co' perdenti; e benchè nel
reſto ottimo, delle offeſe proprie vendica-
tivo. Però ebbe per iſcambio Petronio Tur-
piliano, come più placabile, e agevole a
perdonare a i ripentiti i peccati non fatti
a tempo ſuo.
392 il quale quetò la Provincia, e ſenza a-
ver tentato altro, la conſegnò a Trebel-
lio Maſſimo. Coſtui freddo, e nuovo ne'
maneggi di guerra, la tenne con certa
piacevoleza; e così impararono anche i
Barbari a piegarſi a' vizii luſinghevoli; e
le guerre civili ſopraggiunte eccliſſarono
le ſue dappocaggini.

Ma

„ † *alterius, manus, Centuriones; alte-* 29
„ *rius, vim & contumelias miſcere: ni-*
„ *hil jam cupiditati, nihil libidini excep-*
„ *tum: in prælio fortiorem eſſe qui*
„ *ſpoliet: nunc ab ignavis plerumque &*
„ *imbellibus eripi domos, abſtrahi libe-*
„ *res, injungi delectus, tamquam mori*
„ *tantum pro patria neſcientibus. quan-*
„ *tum enim tranſiſſe militum, ſi ſeſe*
„ *Britanni numerent? ſic Germanias ex-*
„ *cuſſiſſe jugum, & flumina non Oceano*
„ *defendi: ſibi patriam, conjuges, pa-*
„ *rentes: illis avaritiam, & luxuriam*
„ *cauſſas belli eſſe. receſſuros ut divus*
„ *Julius vereſſiſſet, modo virtutes majo-*
„ *rum ſuorum æmularentur: neve prælii*
„ *unius ant alterius eventu paveſcerent.*
„ *plus impetus, majorem conſtantiam pe-*
„ *nes miſeros eſſe. jam Britannorum*
„ *etiam Deos miſereri, qui Romanum*
„ *Ducem abſentem, qui relegatum in*
„ *alia inſula exercitum detinerent: † 30*
„ *jam ipſos, quod difficillimum fuerit,*
„ *deliberare. † porro in ejuſmodi conſi- 31*
„ *liis periculoſius eſſe deprehendi, quam*
„ *audere.* „ *His atque talibus invicem*
inſtinctis, Voadica generis regii femina Du-
ce (neque enim ſexum in imperiis diſcer-
nunt) ſumpſere univerſi bellum, ac ſpar-
ſos per caſtella milites conſectati, expu-
gnatis præſidiis, ipſam Coloniam invaſe-
re, ut ſedem ſervitutis. nec ullum in
Barbaris ſævitiæ genus omiſit ira & vi-
ctoria. Quod niſi Paulinus, co cognito
Provinciæ motu, propere ſubveniſſet,
amiſſa Britannia foret: quam nuius præ-
lii fortuna veteri patientiæ reſtituit, te-
nentibus arma pleriſque quos conſcientiæ
defectionis, & proprius ex Legato timor
agitabat. Hir cum egregius cetera, arro-
gauter in deditos, & ut ſua quoque injuri-
æ ulter, durius conſuleret, † miſſus Pe- 32
tronius Turpilianus tamquam exorabilior,
& delictis hoſtium novus, eoque pœnitentiæ
mitior. rompoſitis prioribus nihil ultra auſus,
Trebellio Maximo Provinciam tradidit. Trebellius ſequior, & nullis re-
ſtrorum experimentis, comitate quadam
rurandi Provinciam tenuit. Didicere jam
Barbari quoque igneſcere vitiis blandiri-
tibus. & interventus civilium armorum
præbuit juſtam ſegnitiæ excuſationem.

ſed

ſed diſcordia laboratum, cum aſſuetus expeditionibus miles otio laſciviret. Trebellius fuga ac latebris vitata exercitus ira, indecorus atque humilis, precario mox præfuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, Dux ſalutem. hæc ſeditio ſine ſanguine ſtetit. Nec Vettius Bolanus, manentibus adhuc civilibus bellis, egitavit Britanniam diſciplina. eadem inertia erga hoſtes, ſimilis petulantia caſtrorum: niſi quod innocuus Bolanus, & nullis delictis inviſus, caritatem paraverat loco auctoritatis. Sed ubi cum cetero orbe Veſpaſianus & Britanniam recuperavit, magni Duces, egregii exercitus, minuta hoſtium ſpes, & terrorem ſtatim inſulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem, quæ numeroſiſſima Provinciæ totius perhibetur, aggreſſus. multa prælia, & aliquando non incruenta; magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus, aut bello. Et cum Cerialis quidem alterius ſucceſſoris curam famamque obruiſſet, ſuſtinuit quoque molem Julius Frontinus, vir magnus, quantum licebat, validamque & pugnacem Silurum gentem armis ſubegit; ſuper virtutem hoſtium, locorum quoque difficultates eluctatus. Hunc Britanniæ ſtatum, hæ bellorum vices media jam æſtate tranſgreſſus Agricola invenit, cum & milites velut omiſſa expeditione ad ſecuritatem, & hoſtes ad occaſionem verterentur. Ordovicum civitas haud

33 *multo ante adventum ejus, † alam in finibus ſuis agentem, prope univerſam abſtréverat: eoque initio erecta Provincia, ut quibus bellum voluntibus erat, probare exemplum, aut recentis Legati animum opperiri. Tum Agricola, quamquam tranſacta æſtas, ſparſi per Provinciam numeri, præſumpta apud militem illius anni quies, tarda, & contraria bellum in-*

34 *choaturo, † & pleriſque cuſtodiri ſuſpecta potius videbatur, ire obviam diſcrimini ſtatuit: contractiſque legionum vexillis, & modica auxiliorum manu, quia in æquum degredi Ordovices non audebant, ipſe ante agmen, quo ceteris par animus ſimili periculo eſſet, erexit aciem. cæſoque prope univerſa*

35 *gente, non ignarus inſtandum famæ, † ac prout prima ceſſiſſent fore univerſa;*

Mo-

Ma gli diè da fare la diſcordia, perchè i ſoldati, avvezi a non poſar mai, ſi fecero licenziosi nell' ozio. Trebellio fuggito, e naſcoſo, ſcampò dalla lor furia; ritenne il grado con indegnità, e per mercè: quaſi capitolata al Capitano la vita, all' eſercito la licenza. Queſto abbattimento fu ſenza ſangue. Tenne la Britannia Vezio Bolano con la medeſima pigrizia co' nimici, e inſolenza de' ſoldati, e niun ordine di milizia, duranti le guerre civili: ma ſenza falli, ſenz' odio s' acquiſtò amore in vece d' autorità. Ma poichè Veſpaſiano fu padrone, col reſto del mondo, della Britannia; vi ebbe gran Capitani, e buoni eſerciti. Sbaldanziro i nimici, e gli atterrì Petilio Ceriale, aſſalendo incontanente il paeſe de' Briganti, lo più popolato della Provincia. Molte battaglie fece, e di ſanguinoſe, e gran parte già n' avea preſa con la fama, o con la guerra. E quantunque laſciaſſe ad altro ſucceſſore poca faccenda, e gloria, Giulio Frontino valoroſo reſſe bene, al poſſibile, quel carico, e domò con l' armi i Siluri, gente forte, e guerriera, ove ebbe a combattere con le difficultà de' luoghi, oltre alla virtù de' nimici. In tai termini, e ſucceſſi di guerra trovò Agricola la Britannia, giuntovi a meza ſtate, quando i ſoldati penſavano al ripoſo, e i nimici all' occaſione. Poco avanti ſuo arrivo, la città d' Ordovico tagliò a pezzi quaſi tutta una banda di cavalli alloggiata in quei confini. Queſto principio inanimì la Provincia. Tutti volevan la guerra; chi ſeguitar l' eſempio, chi intender l' animo del nuovo Legato. Agricola, benchè finita la ſtate, ſparſi i ſoldati per le luogora, fatto penſiero di ſvernarvi: coſe lunghe, e contrarie a cominciar guerra; e molti lodaſſero più toſto l' aſſicurare le coſe ſoſpette; deliberò farſi incontro al pericolo, e con le legioni, e pochi ajuti, perchè gli Ordovici non ardivano campeggiare; meſſoſi innanzi a tutti per dare agli altri animo, ordinò la battaglia. Quaſi tutti gli uccise. E ſapendo che la gloria ſi dee ſeguitare, e che i primi ſucceſſi ſi tirerebbon dietro ogni coſa,

risolve di pigliar l'isola di Mona, lasciata da Paulino per la ribellione di tutta la Britannia, come dicemmo. Mancandovi navilii, (come nelle dubbieze avviene) l'ingegno, e la costanza del Capitano fece passare, lasciata ogni bagaglia, un fiore d'ajuti che sapevano i guadi, e notando reggere a loro usanza sè, arme, e cavallo, con tanta presteza, che i nimici aspettantisi armata, navi, e mare, strabiliati facevano ogni cosa agevole, e vinta a chi guerreggiava sì fattamente. Così data d'accordo l'isola, divenne Agricola famoso, e grande, come colui che volle di prima giunta spendere in fatiche, e pericoli quel tempo che gli altri sogliono in cirimo-
393 nie, e burbanze. Nè per prosperità invanito, quella appellava impresa, o vittoria: ma aver tenuto i vinti in cervello; nè pure le lettere d'avviso d'alloro inghirlandò; ma fece la sua gloria maggiore col non la mostrare: considerandosi a quanta intendeva chi ne taceva cotanta. Informato degli animi della Provincia, e veduto per altrui sperienze, che armi non bastano, dove ingiurie si fanno, deliberò troncare le cagioni delle guerre, e riformò prima sè, e la sua casa: fatica a molti maggiore, che regger la Provincia. A schiavi, nè a liberti cose publiche non commetteva. soldati non accettò per amicizie, nè per preghi di Centurioni; ma i migliori stimava i più fedeli. Voleva tutte le cose sapere, non tutte correggere; scusava i peccati leggieri; i gravi gravemente puniva; nè anche sempre, ma spesso si contentava del ripentire. Gli ufici, e maneggi dava a gente da non errare, anzichè poi punire. Alleggerì le rescossioni de' grani, e altri tributi; tolto via quelle che più scottavano, inventate per mera baratteria. perchè i poveretti erano, per istrazio, costretti a perder tempo intorno a que' magazini serrati, e a comprare, e rivender grani: e le città eran comandate a portargli da' prossimi alloggiamenti in luoghi lontani, e aspri; fin che quello che saria stato comodo a tutti, risultasse in utilità di pochi.

Aven-

Monam insulam, cujus possessione revocatum Paullinum rebellione totius Britanniæ supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit. † Sed ut in dubiis consiliis, naves deerant, ratio, & constantia Ducis transvexit: depositis omnibus sarcinis, lectissimos auxiliarium, quibus nota vada, & patrius nandi usus, quo simul seque & arma & equos regunt, ita repente immisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui naves, qui mare exspectabant, nihil arduum aut invictum crediderint sis ad bellum venientibus. Ita petita pace ac dedita insula, clarus ac magnus haberi Agricola: quippe sui ingredienti Provinciam, quod tempus alii per ostentationem aut officiorum ambitum transigunt, labor & periculum placuisset. Nec Agricola prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat, victos continuisse; † ne laureatis quidem gesta prosecutus est. † sed ipsa dissimulatione famæ famam auxit, æstimantibus quanta futuri spe tam magna tacuisset. Ceterum animorum Provinciæ prudens, simulque doctus per aliena experimenta, parum profici armis si injuriæ sequerentur, causses bellorum statuit exscindere. a se suisque orsus, primam domum suam coercuit, quod plerisque haud minus arduum est, quam Provinciam regere: nihil per libertos servosque publicæ rei: non studiis privatis, nec ex commendatione aut pretibus Centurionum milites ascire, sed optimum quemque fidelissimum putare: † omnia scire, non omnia exsequi: parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare: nec pœna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse: † (*) officiis & administrationibus potius non peccaturos, quam damnare cum peccassent. Frumenti & tributorum auctionem æquelitate munerum mollire, † circumcisis quæ in quæstum reperta, ipso tributo gravius tolerabantur. namque per ludibrium assidere clausis horreis, & emere ultra frumenta, ac vendere pretio cogebantur. † devortia itinerum & longinquitas regionum indicebatur, ut civitates proximis hibernis in remota & avia deferrent, donec quod omnibus in promptu erat, paucis lucrosum fieret.

(*) *perficere adm.*

Hæc

36 37 38 39 40 41 42

Hæc primo ſtatim anno comprimendo egregiam famam paci circumdedit, quæ vel incuria vel taleratia priorum, haud minus quam bellum timebatur. Sed ubi æſtas advenit contracto exercitu, militum in agmine laudare modeſtiam, diſjectos coercere: loca caſtris ipſe capere, æſtuaria ac ſilvas ipſe prætentare: & nihil interim apud hoſtes quietum pati, quo minus ſubitis excurſibus popularetur. atque ubi ſatis terruerat, parcendo rurſus irritamenta pacis oſtentare. Quibus rebus multæ civitates quæ in illum diem ex æquo egerant,
43 *datis obſidibus iram poſuere, † & præſidiis caſtelliſque circumdatæ, tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniæ nova pars illacceſſita tranſierit. Sequens hiems ſaluberrimis conſiliis abſumpta. namque ut homines diſperſi ac rudes, eoque bello faciles, quieti, & otio per voluptates aſſueſcerent: hortari privatim, adjuvare publice, ut templa, fora, domus exſtruerent, laudando promptos, & caſtigando ſegnes. ita honoris æmulatio, pro neceſſitate erat. Jam vero principum filios liberalibus artibus erudire, & ingenia Britannorum ſtudiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiſcerent. inde etiam habi-*
44 *tus noſtri honor, & frequens toga. † paullatimque (*) diſceſſum ad delinimenta vitiorum, porticus, & balnea, & conviviorum elegantiam. idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars ſervitutis eſſet. Tertius expeditionum annus novas gentes aperuit, vaſtatis uſque ad Taum (æſtuario nomen eſt) nationibus. qua formidine territi hoſtes, quamquam conflictatum ſævis tempeſtatibus exercitum, laceſſere non auſi. ponendiſque inſuper caſtellis ſpatium fuit. Adnotabant periti, non alium Ducem opportuniores locorum ſapientius legiſſe, nullum ab Agricola poſitum caſtellum aut vi hoſtium expugnatum, aut pactione ac fuga deſertum. crebræ eruptiones; nam adverſus moras obſidionis, annuis copiis firmabantur: ita intrepida ibi hiems, & ſibi quiſque præſidio irritis hoſtibus, eoque deſperantibus, quia ſoliti plerumque damna æſtatis hibernis eventibus penſare, tum æſtate, atque hieme juncta pellebantur.*

(*) *deſcenſum*

Nec

Avendo per lo primo anno rimediato a queſti diſordini, fece benedire per mille volte la pace, la quale per tracuranza, o ſopporto di Governatori paſſati ſpaventava più che la guerra. Venuta la ſtate, ragunò l' eſercito, lodò i ſoldati venuti in ordinanza; gli altri garrì. Sceglieva eſſo i luoghi dell' accampare, taſtava i guadi, riconoſceva i boſchi, e non laſciava mai ripoſare il nimico con le ſcorrerie, e prede; e dopo il terrore, uſando clemenza, allettava la pace. Per le quali coſe molte città, le quali fino a quel dì non avevan voluto cedere, poſata la collera, diedero ſtatichi. E vi poſe guardie, e forteze con tanta ragione, e cura, che niuna parte, per avanti nuova nella Britannia, rimaſe non tentata. Lo ſequente verno ſi conſumò in penſieri utili, per avvezare con coſe piacevoli alla quiete, e all' ozio quegli uomini ſelvaggi, e rozi, però bellicoſi: gli eſortava in privato, ajutava in publico a edificar tempii, magiſtrati, abituri. Lodava i pronti, garriva i lenti; in cotal guiſa gli ſervivano di ſprone i garreggiamenti d' onore. Faceva inſegnar belle lettere a' figliuoli de' nobili, anteponendoli nell' ingegno a' Franzeſi per invogliarli all' eloquenza della lingua Romana, poco anzi abborrita. Quindi piacque il veſtire alla noſtra foggia, e a poco a poco con l' uſo de' bagni, ſtravizi, e ritrovi caddero nelle luſinghe de' vizii: chiamandoſi da' non pratichi civiltà, ciò che era ſpezie di vaſſallaggio. Il terzo anno di queſta impreſa, dato il guaſto fino alla palude Taù, ſcoprì nuove genti; di che ſpaurito il nimico, non avendo animo d'attaccar quell' eſercito, benchè malconcio dal temporale, gli diede agio di fortificarſi. Oſſervavano gl' intendenti, niuno aver preſo meglio i poſti, niuno forte fatto da Agricola eſſer mai ſtato abbandonato, nè preſo a forza, nè per accordo: ſpeſſo ſortivano rinfreſcati ogn' anno di 394
gente, per reggere a lungo aſſedio. Paſſandoſi il verno ſenza paura, ciaſcuno guardava il ſuo, i nimici nulla approdando, ſoliti per lo più a riſarcire i danni della ſtate con gli accidenti del verno, rotti allora in ogni ſtagione ſi diſperavano.

Nè

Nè Agricola ſi fè mai bello de' fatti d' altri : o Centurione , o Capitano l'ebbe ſempre fedel teſtimonio de' fatti ſuoi . fu da alcuni tenuto rotto nelle bravate , come piacevol coi buoni , così terribil contro i malvagi . ma dopo , nulla di collera gli reſtava , nè era pericolo ch' ei ti ſteſſe più groſſo : ſtimando aver più del buono l' offendere , che l' odiare . La quarta ſtate finì nell' impoſſeſſarſi di quanto s' era traſcorſo ; e ſe al valor degli eſerciti , e alla gloria del nome Romano foſſe baſtato , eraſi nella ſteſſa Britannia trovato il fine . Perchè Glota , e Bodotria , paludi vaſte , fatte da oppoſta marea , ſon diviſe da poca terra ; e in quel tempo , come anco i più vicini sbarchi , erano ben guardate da' noſtri , fatto ritirare il nimico , come in altra iſola . Nel quinto anno imbarcatoſi al primo buon tempo , con ſpeſſe , e felici battaglie ſoggiogò genti fino a quel giorno non conoſciute , e armò quella parte di Britannia che guarda l' Ibernia ; più per qualche ſperanza , che per paura . Perchè poſta l' Ibernia fra la Britannia , e la Spagna , comoda al mar di Francia , farebbe di begli acconci a queſta poſſente parte d' Imperio . E' piccola in ragguaglio della Britannia . ma avanza l' iſole del noſtro mare e l' aria , il terreno , e gli abitatori ſomiglian quei di Britannia : i ſuoi porti , e gli sbarchi , mercè de' traffichi , e del commerzio , ſon conoſciuti . Agricola raccettato un di que' Signorotti ſcacciato di caſa ſua , lo tratteneva ſott' ombra d' amicizia , aſpettando qualche occaſione . ſpeſſo gli ſentì dire che con una ſola legione , e pochi ajuti ſi potria pigliare , e tener l' Ibernia ; che faria buon giuoco per ſoggiogare i Britanni , ſe da per tutto ſi vedeſſer l' armi Romane , e foſſe lor tolta quaſi d' in sù gli occhi la libertà . Nel principio del ſeſto anno temendoſi di ſollevamento univerſale di quelle genti , e del viaggio mal ſicuro dal nimico , riconobbe prima le città groſſe , di là da Bodotria con l' armata , che fatta per aver più forze lo ſeguiva con bella moſtra , guerreggiandoſi per mare , e per terra in un tempo .

Speſſo

Nec Agricola unquam per alios geſta avidus intercepit : ſeu Centurio , ſeu Praefectus , incorruptum facti teſtem habebat . Apud quoſdam acerbior in conviciis narrabatur , ut bonis comis , ita adverſus malos injucunduc . † ceterum ex iracun- 45
dia nihil ſupererat . † ſecretum & ſilen- 46
cium ejus non timeres . honeſtius putabat offendere , quam odiſſe . Quarta æſtas obtinendis quæ percurrerat inſumpta . ac ſi virtus exercituum , & Romani nominis gloria pateretur , inventus in ipſa Britanniæ terminus . † Nam Glota , & Bo- 47
*dotria diverſi maris * æſtu per immenſum revecti , anguſto terrarum ſpatio dirimuntur . quod tum præſidiis firmabatur ; atque omnis propior ſinus tenebatur , ſummotis velut in aliam inſulam hoſtibus . Quinto expeditionum anno navi primo tranſgreſſus , ignotas ad id tempus gentes crebris ſimul ac proſperis præliis domuit ; eamque partem Britanniæ quæ Hiberniam aſpicit , † copiis* 48
inſtruxit . in ſpem magis quam ob formidinem . † ſi quidem Hibernia me- 49
dia inter Britanniam atque Hiſpaniam ſita , & Gallico quoque mari opportuna , valentiſſimam Imperii partem magnis invicem uſibus miſcuerit . Spatium ejus ſi Britanniæ comparetur anguſtius , noſtri maris inſulas ſuperat . Solum cultuſque hominum haud multum a Britannia differunt . melius adicus portuſque per commercia , & negotiatores cogniti . Agricola expulſum ſeditione domeſtico unum ex Regulis gentis exceperat , ac ſpecie amicitiæ in occaſionem retinebat . Sæpe ex eo audivi , legione una , & modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam poſſe . Idque etiam adverſus Britanniam profuturum , ſi Romana ubique arma , & veluti e conſpectu libertas tolleretur . Ceterum æſtate qua ſextum offi- 50
cii annum inchoabat , † amplas civitates trans Bodotriam ſitas ; quia motus univerſorum ultro gentium , & infeſta hoſtili exercitu itinera timebantur , prius claſſe exploravit : quæ ab Agricola primum aſſumta in partem virium , & ſequebatur egregia ſpecie , cum ſimul terra ſimul mari bellum impelleretur ;

ac

ac ſæpe iiſdem caſtris pedes equesque, & nauticus miles mixti copiis, & lætitia, ſua quiſque facta ſuos caſus attollerent: ac modo ſilvarum & montium profunda, modo tempeſtatum ac fluctuum adverſa,
51 *hinc terra, & hoſtis † hinc victus Oceanus militari jactantia comparerentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, viſa claſſis obſtupefaciebat, tamquam aperto maris ſui ſecreto ultimum victis perfugium clauderetur. Ad manus, & arma converſi Caledoniam in-*
52 *colentes populi, paratu magno, † majore fama, uti mos eſt de ignotis, oppugnaſſe ultro, caſtella adorti, metum ut provocantes addiderant: regrediendumque citra Bodotriam, & excedendum potius, quam pellerentur, ſpecie prudentium ignavi admonebant. cum interim cognoſcit, hoſtes pluri-*
53 *bus agminibus irrupturos. † Ac ne ſuperanto numero, & peritia locorum circumiretur, diviſa & ipſe in tres partes exercitu iuceſſit. Quod ubi cognitum hoſti, mutata repente conſilio, univerſi Nonam legionem ut maxime invalidam, nocte aggreſſi inter ſomnum ac trepidationem cæſis vigilibus irrupere. Jamque in ipſis caſtris pugnabant, cum Agricola iter hoſtium ab exploratoribus edoctus, & veſtigiis inſecutus, velociſſimos equitum peditumque aſſultare tergis pugnantium jubet, mox ab univerſi adjici clamorem. & propinqua luce fulſere ſigna. ita anceps malo territi Britanni: & Romanis redit animus, ac ſecuri pro ſalute, de gloria certabant. ultro quietiam irrupere. & fuit atrox in ipſis portarum anguſtiis prælium, donec pulſi hoſtes, utroque exercitu certante, his ut tuliſſe opem, illis ne eguiſſe auxilio viderentur. quod niſi paludes, & ſilvæ fugientes texiſſent, debellatum illa victoria fo-*
54 *ret. † Cujus (*) conſtantia ac fama ferox exercitus, nihil virtuti ſuæ invium: penetrandam Caledoniam, inveniendumque tandem Britanniæ terminum continuo prœliorum curſu fremebant. atque illi modo cauti ac ſapientes, prompti poſt eventum ac magniloqui erant.*

(*) *conſcientia* inio-

Spesso ne' medesimi alloggiamenti fanti a piedi, cavalieri, e soldati di mare alla rinfusa, sue prove, e pericoli, tutti allegri aggrandivano. Ora venendo in paragone con bravura soldatesca le voragini delle selve, e delle montagne: ora i temporali, e le tempeste; da una parte la terra ferma, e l' inimico, dall' altra l'Oceano superato. La vista dell' armata (come i prigioni dissero) spaventò anche i Britanni, come se aperto quel ripostiglio di mare fosse levato l' ultimo ricovero a' vinti. I Caledonii voltisi all' arme, con grande apparecchio, e più fama, come avvien nelle cose nuove, assaltati i forti, miser terrore, come fa chi affronta. I più poltroni, per parer savi, consigliavano a tornare addietro, e uscir di Bodotria, prima ch' esserne discacciati. fra tanto Agricola, inteso che 'l nimico superiore di gente, e di pratica di quei luoghi, l' attaccherebbe da più bande, per 395
non esser colto in mezo, marciò anch' egli con l' esercito in tre squadroni. Ciò saputosi da' nimici, mutato pensiero, assaltata di notte con tutt' il grosso la Nona legione, più debole di tutte, entran per forza, tagliate a pezi trà 'l sonno, e la paura le sentinelle. Già negli stessi alloggiamenti si combatteva, quando Agricola avvertito dalle spie del viaggio del nimico, messosi sù la traccia, comanda ch' i più veloci de' cavalieri, e pedoni gli assaltino dalle spalle; quindi a poco da tutti si levi un grido. Viderſi sù 'l far dell' alba l' insegne. Allora spaventati i Britanni da doppio male, i Romani rifecer quore, e sicuri già della vita, combattendo per l' onore, di buona voglia spinsero avanti. Fiera fu la battaglia in sù l' entrar delle porte, finchè l' inimico fu rotto; gareggiando gli eserciti: questi per mostrare d' aver soccorso, quegli per non parer d' averne avuto bisogno. e se paludi, e selve non nascondevano i fuggitivi, erasi in quella sola battaglia fatto del resto. Per la fama di cotal fatto inferocito l' esercito, si vantava passar per tutto i doversi, combattendo del continuo, entrar nella Caledonia: così chi poco anzi faceva dell' accorto, e del savio, dopo il fatto, bravando, si millantava.

Pes-

Peſſima condizion delle guerre, che ciaſcuno ſi fa autore delle vittorie, ma delle rotte ſi dà la colpa a un ſolo. I Britanni tenendoſi vinti non per valore, ma per caſo e aſtuzia del Capitano, nulla di loro alterigia ſcemando, non reſtavan per queſto d' armare la gioventù; mogli, e figliuoli mettevano in ſalvo, con lor diete, e ſacrifizi ſi collegavano con le città: così alzati gli animi, ambo gli eſerciti ſi partirono. La medeſima ſtate, una coorte d' Uſipii arrolata nelle Germanie, e traghettata in Britannia fece una grande, e memoranda ſcelerateza. ammazato il Centurione, e que' ſoldati che per eſempio, e per guida erano ſtati frammeſſi nelle ſquadre, s' imbarcarono sù tre navi, sforzatine i nocchieri; uno de' quali partitoſi, ammazano gli altri due, per ſoſpetti. non eſſendo ancora la coſa ben chiara, eran guardati con maraviglia. Quindi a poco trabalzati or quà, or là, venuti in più luoghi alle mani coi Britanni, che difendevano il proprio, ſpeſſo vincitori, e talor perdenti, vennero finalmente a tale ſterminio, che ſi mangiavano fra loro, prima i più deboli, e poi i tratti per ſorte. così aggiratiſi per la Britannia, perdute le navi, per non ſaperle guidare, tenuti per corſali, furon ſoprappreſi, prima da' Suevi, e poi da' Friſi. Il ſaperſi di già sì gran caſo, ne fè riconoſcere alcuni, che bazarrati da' mercatanti, in queſti ſcambiamenti di padroni, furon condotti alle noſtre ſpiagge. Nel principio della ſtate Agricola ebbe in caſa un gran colpo per la morte d' un ſuo figliuolo d' un anno. ciò comportò non già con affettazione d' ambizioſa coſtanza, come il più degli uomini forti, nè meno con piagniſtéi da donne; e la guerra gli ſervì per conforto. Mandata per tanto innanzi l'armata, acciò, ſaccheggiati diverſi luoghi, metteſſe grande, e vario ſpavento; con l' eſercito in punto, accreſciuto de' più forti Britanni, provati per lunga pace, arrivò al monte Grampio, preſo già dal nimico. Perchè i Britanni niente atterriti per la paſſata rotta, veggendo in viſo o la vendetta, o la ſchiavitudine: accortiſi finalmente doverſi il comun pericolo ſcacciare con la concordia; con Ambaſcerie, e con patto avevan tratto a loro il ſorte d'ogni città.

Già

iniquiſſima hæc bellorum conditio eſt, proſpera omnes ſibi vindicant: adverſa nui imputantur. † At Britanni non virtute, ſed occaſione & arte (*) Ducie vati, nihil ex arrogantia remittere, quo minus juventutem armarent, conjuges ac liberos in loca tuta tranſferrent, cœtibus ac ſacrificiis conſpirationem civitatum ſancirent. † atque ita irritatis utrimque animis diſceſſum. Eadem æſtate cohors Uſipiorum per Germaniam conſcripta, in Britanniam tranſmiſſa, magnum ac memorabile facinus auſa eſt. Occiſo Centurione ac militibus, qui ad tradendam diſciplinam immixti manipulis, exemplum, & rectores habebantur, tres Liburnicas adactis per vim gubernatoribus aſcendere; † & uno remigrante, ſuſpectis duobus, eoque interfectis, nondum vulgato rumore, ut miraculum provehebantur. mox hac atque illa vecti, & cum pleriſque Britannorum ſua defenſantium prælio congreſſi, ac ſæpe victores, aliquando pulſi, eo ad extremum inopiæ venere, ut infirmiſſimos ſuorum, mox ſorte ductos veſcerentur. atque ita circumvecti Britanniam, amiſſis per inſcitiam regendi navibus, pro prædonibus habiti, primum a Suevis, mox a Friſiis intercepti ſunt. ac fuere quos per commercio venumdatos, † & in noſtram uſque ripam mutatione ementium adductos, indicium tenui caſus illuſtravit. Initio æſtatis Agricolæ domeſtico vulnere ictus, anno ante natum filium amiſit. Quem caſum † neque ut pleriſque fortium virorum ambitioſe, neque per lamenta rurſus ac mœrorem muliebriter tulit. & in luctu, bellum inter remedia erat. Igitur præmiſſa claſſe quæ pluribus locis prædata, magnum & incertum terrorem faceret; expedito exercitu, cui ex Britannis fortiſſimos, & longa pace exploratos addiderat, ad montem Grampium pervenit, quem jam hoſtes inſederant. Nam Britanni nihil fracti pugnæ prioris eventu, & ultionem aut ſervitium exſpectantes, tandemque docti commune periculum concordia propulſandum, Legationibus, & ſuaderibus omnium civitatum vires exciverant.

(*) *victus* Jam-

Digitized by Google

Jamque ſuper trigiuta millia armatorum aſpiciebantur, & adhuc affluebat omnis juventus, & quibus crudo ac viridi ſenectus, clarò bello, ac ſua quiſque decora geſtantes: cum inter plures Duces virentes, & genere præſtans, nomine Galgacus, apud contractam multitudinem prælium poſcentem, in hunc modum locutus fertur.

„ *Quoties cauſſas belli, & neceſſitatem*
„ *noſtram intueor, magnus mihi animus*
„ *eſt, hodiernum diem, conſenſumque*
„ *veſtrum, initium libertatis totius Bri-*
„ *tanniæ fore. Nam & univerſi ſervitu-*
„ *tis expertes: & nullæ ultra terræ, ac*
„ *ne mare quidem ſecurum, imminente*
„ *nobis claſſe Romana, ita prælium atque*
„ *arma, quæ fortibus honeſta, eadem*
„ *etiam ignavis tutiſſima ſunt. Priores*
„ *pugnæ, quibus adverſus Romanos varia*
„ *fortuna certatum eſt, ſpem ac ſubſi-*
„ *dium in noſtris manibus habebant:*
„ *quia nobiliſſimi totius Britanniæ, eoque*
„ *in ipſis penetralibus ſiti, nec ſervien-*
„ *tium litora aſpicientes, oculos quoque*
„ *a contactu dominationis inviolatos ha-*
„ *bebamus. Nos terrarum ac libertatis*
60 „ *extremos, † receſſus ipſe ac ſinus fama*
„ *in hunc diem defendit. nunc terminus*
„ *Britanniæ patet. atque omne ignotum*
„ *pro magnifico eſt. Sed nulla jam ultra*
61 „ *gens, † nihil niſi fluctus & ſaxa: &*
„ *(*) interiores Romani; quorum ſuper-*
„ *biam fruſtra per obſequium & mode-*
„ *ſtiam effugeris. raptores orbis, poſt-*
„ *quam cuncta vaſtantibus defuere terræ,*
„ *& mare ſcrutantur: ſi locuples hoſtis*
„ *eſt, avari: ſi pauper, ambitioſi. quos*
„ *non Orientis, non Occidens, ſatiaverit:*
„ *ſoli omnium, opes atque inopiam pari*
„ *affectu concupiſcunt. auferre, trucidare,*
„ *rapere falſis nominibus Imperium; at-*
„ *que ubi ſolitudinem faciunt, pacem ap-*
„ *pellant. Liberos cuique ac propinquos*
„ *ſuos natura cariſſimos eſſe voluit; hi per*
„ *delectus alibi ſervituri auferuntur. Con-*
„ *juges ſororeſque, & ſi hoſtilem libidi-*
„ *nem effugiant, nomine amicorum atque*
„ *hoſpitum polluuntur. Bona fortunaſque*
„ *in tributum egerunt: in annonam,*
„ *frumentum. corpora ipſa ac manus,*
„ *ſilvis ac paludibus emuniendis, verbe-*
„ *ra inter ac contumelias, conterunt.*

Già erano ſopra trentamila ſoldati, con- 396
correndovi per ancora tutta la gioventù, e vecchi rubizi, e proſperoſi, chiari, e graduati nella milizia. Quando Galgaco, il primo tra quei Capitani e per valore, e per naſcita, a quella moltitudine ragunata, e chiedente battaglia, diceſi, avere così parlato. „ Qualunque „ volta io conſidero le cagioni della guer- „ ra, e le noſtre neceſſità, credo certo, „ il giorno d' oggi, e la voſtra unione „ dover' eſſere a tutta Britannia princi- „ pio di libertà. Niuno di voi ha pro- „ vato ſervitù; altra terra non ci ha ove „ fuggire; nè il mare è ſicuro, ſopraſtan- „ doci l' armata Romana; sì che il com- „ battere, e l' armi, gloria de' valoroſi, „ ſono anche ſicureza de' timidi. Le paſ- „ ſate battaglie fatte con varia fortuna „ co' Romani ſi fondavano nelle noſtre „ forze, e ſoccorſi; perchè noi, come di „ tutta Britannia nobiliſſimi, per ciò „ ſerbati in queſto ſuo ultimo ricetto, „ non vedevamo liti ſchiavi, non viola- „ va i noſtri occhi preſenza di padroni. „ Noi ultimi abitatori della terra, e „ mantenitori della libertà, ci difendia- „ mo in queſto angolo di Britannia. Og- „ gi è aperto, e penſaſi che oltrelà, co- „ me d' ogni novità non ſaputa avvie- „ ne, ſiano mirabilie; ma e' non ci è „ altro che onde, e ſaſſi; e, quel ch'è „ peggio, i Romani; la cui ſuperbia „ per oſſervanza, o modeſtia non fuggi- „ reſti, ladroni del mondo, cui non ri- „ manendo più terra a diſertare, rifru- „ ſtano il mare. Se trovano nimico ric- „ co, ſono avari; ſe povero, ambizioſi. „ Levante, e Ponente non gli empiereb- „ be; ſoli eſſi di pari bramano ricchezza, „ e povertà. Con falſi nomi chiamano „ Imperio il rubare, ſcannare, e rapire; „ e pace, il deſolare. Natura ha volu- „ to che ciaſcheduno i figliuoli, e paren- „ ti ſuoi abbia cariſſimi; queſti ci ſon „ fitti nelle milizie, e dileguati a ſervire. „ Mogli, e ſorelle, quando non le sforza- „ no da nimici, le vituperano come oſpi- „ ti, e amici. Tolgono i beni per li tribu- „ ti, le graſce per l' abbondanza: ſtrazia- „ no i corpi in far legne ne' boſchi, ſtra- „ de ne' fanghi con baſtonate, e oltraggi.

„ Gli ſchiavi nati a ſervire ſon da' padroni
„ venduti una volta, e paſciuti. Britan-
„ nia ſua ſchiavitudine ogni dì compra, o-
„ gni dì paſce. E come tra li ſchiavi il nuo-
„ vo e foro è beffato da' ſuoi compagni an-
„ cora, così noi a tale ſchiavitudine del
„ mondo nuovi, e non punto buoni, ſia-
„ mo cercati di ſpegnere, non avendo più
„ campi, nè cave, nè porti da farvici lavo-
„ rare. Non piace a' padroni cotanta vir-
„ tù, e ferocia ne' ſuggetti; e queſto eſſer
„ lontani, e ripoſti, quanto ſicuri, tanto
„ ci fa ſoſpetti. Non potendo adunque ſpe-
„ rar perdono, deſtatevi oggimai, tanto
„ cui la vita, quanto cui la gloria è cariſſi-
„ ma. Potettero i Briganti guidati da una
„ donna ardere una Colonia, ſforzare un
„ Campo, ed avevano il giogo bello e ſcoſ-
„ ſo, ſe la proſperità non li facea traſcurati;
„ e noi non manomeſſi, nè domi, non por-
„ teremo in palma di mano la libertà, per
„ moſtrar'al primo affronto, che foggia d'
„ uomini s'è ſerbato la Caledonia? Crede-
„ te voi ch'i Romani ſiano nella guerra
„ così valenti, come nella pace inſolenti?
„ Noſtre voglie diviſe gli fanno chiari:
„ degli errori de' nimici fa ſua gloria il
„ loro eſercito, di genti diverſiſſime appic-
„ cato inſieme con la cera d' un po' di for-
„ tuna, che mutata, ſo sbanderà; ſe già
„ non vi credete che quei Germani, e Gal-
397 „ li, e molti (che io mi vergogno a
„ dirlo) Britanni, che meſſono il ſangue
„ proprio per far ſignoreggiare ſtranieri,
„ e pur ſono ſtati più tempo nimici che
„ ſchiavi, ſiano con eſſi di fede, e d'amo-
„ re incollati, e conſitti. Paura, e ſpa-
„ vento gli tiene inſieme; che come n' eſ-
„ cono, vi entra l' odio. Abbiamo noi al
„ vincere tutti gli ſtimoli. I Romani non
„ hanno le mogli che gli accendano; non i
„ padri che li fuggenti ſvergognino: la
„ maggior parte non hanno patria, o non
„ è queſta. Son poche compagnie, e con-
„ templano ſtupidi queſto nuovo cielo, fat-
„ tici dagl' Iddii quaſi incappar nella ra-
„ gna. Non vi ſpaventi la lor vana appa-
„ renza, nè abbagli lo tanto oro, e ariento,
„ che non fiede, nè para. Quando ſaremo
„ alle mani, daremo ne' noſtri Britanni,
„ recherannoſi le mani al petto; rimembre-
„ rannoſi i Galli della primiera libertade:

„ pian-

„ *Nata ſervituti mancipia ſemel veneunt,*
„ *atque ultro a dominis aluntur: Britan-*
„ *nia ſervitutem ſuam cottidie emit, cotti-*
„ *die paſcit. Ac ſicut in familia recentiſſi-*
„ *mus quiſque ſervorum & conſervis ludi-*
„ *brio eſt; ſic in hoc orbis terrarum vete-*
„ *re famulatu, novi noc & viles in exci-*
„ *dium petimur. † Neque enim arva nobis,* 62
„ *aut metalla, aut portus ſunt, quibus*
„ *exercendis reſervemur. Virtus porro ac*
„ *ferocia ſubjectorum, ingrata imperanti-*
„ *bus. & longinquitas ac ſecretum ipſum,*
„ *qua tutius te ſuſpectius. Ita ſublata ſpe*
„ *veniæ, tandem ſumite animum, tam*
„ *quibus ſalus, quam quibus gloria cariſ-*
„ *ſima eſt. Brigantes, femina Duce, exu-*
„ *rere Coloniam, expugnare caſtra: ac ni-*
„ *ſi felicitas in ſocordiam vertiſſet, exue-*
„ *re jugum potuere: nos integri & indo-*
„ *miti, & libertatem non in (*) præſen-*
„ *tia laturi, † primo ſtatim congreſſu non* 63
„ *oſtendemus quos ſibi Caledonia viros ſe-*
„ *poſuerit? An eandem Romanis in bel-*
„ *lo virtutem, quam in pace laſciviam*
„ *adeſſe creditis? † Noſtris illi diſſenſio-* 64
„ *nibus ac diſcordiis clari, vitia hoſtium*
„ *in gloriam exercitus ſui vertunt: quia*
„ *contractum ex diverſiſſimis gentibus, ut*
„ *ſecundæ res tenent, ita adverſæ diſſol-*
„ *vent. niſi ſi Gallos, & Germanos, &*
„ *(pudet dictu) Britannorum pleroſque*
„ *dominationi alienæ ſanguinem commo-*
„ *dantes, diutius tamen hoſtes quam ſer-*
„ *vos, fide & affectu teneri putatis: me-*
„ *tus & terror eſt, infirma vincula cari-*
„ *tatis, quæ ubi removeris, qui timere*
„ *deſierint, odiſſe incipient. Omnia vi-*
„ *ctoriæ incitamenta pro nobis ſunt: nul-*
„ *læ Romanos conjuges accendunt: nul-*
„ *li parentes fugam exprobraturæ ſunt:*
„ *aut nulla pleriſque patria, aut alia*
„ *eſt: † paucos numeros circum tre-* 65
„ *pidos ignorantia, telum ipſum ac ma-*
„ *re & ſilvas, ignota omnia circum-*
„ *ſpectantes, † clauſos quodammodo ac* 66
„ *vinctos Dii nobis tradiderunt. Ne*
„ *terreat vanus aſpectus, & auri ful-*
„ *gor atque argenti, quod neque te-*
„ *git, neque vulnerat. In ipſa hoſtium*
„ *acie inveniemus noſtras manus. agno-*
„ *ſcent Britanni ſuam cauſſam. recor-*
„ *dabuntur Galli priorem libertatem.*

(*) *infeſtioſes*

„ de-

„ *deſerent illos ceteri Germani, tamquam* „ *nuper Uſipii reliquerunt. Nec quid-* „ *quam ultra formidinis, vacua caſtella,* „ *ſenum Coloniæ, inter male parentes,* „ *& injuſte imperantes, ægra municipia* „ *& diſcordantia. hic Dux, hic exercitus, ibi tributa & metalla, & cetera* „ *ſervientium pœna: quæ in æternum* „ *proferre, aut ſtatim ulciſci, in hoc* „ *campo eſt. Proinde ituri in aciem &* „ *majoreis veſtros, & poſteros cogitate.* „ *Excepere orationem alacres, & barbaro moris cantu & fremitu clamoribuſque diſſonis. Jamque agmina, & armorum fulgores, audentiſſimi cujuſque procurſu: ſimul inſtruebantur acies. cum Agricola quamquam lætum, & vix monitis coercitum militem * adhuc ratus, ita diſſeruit.* „ *Octavus annus eſt, commilitones,* „ *ex quo virtute & auſpiciis Imperii* „ *Romani, fide atque opera veſtra Britanniam viciſtis. tot expeditionibus, tot* „ *prœliis ſeu formidine adverſus hoſtes,* 67 „ *ſeu patientia ac labore pene † adverſus ipſam rerum naturam opus fuit;* „ *neque me militum, neque vos Ducis* „ *pœnituit. Ergo egreſſi, ego veterum* „ *Legatorum, vos priorum exercituum* „ *terminos; finem Britanniæ non fama* „ *nec rumore, ſed caſtris & armis tenemus. Inventa Britannia, & ſubacta.* „ *Equidem in agmine, cum vos paludes* „ *monteſve, & flumina fatigarent, fortiſſimi cujuſque vocem audiebam, Quando dabitur hoſtis? quando acies? Veniunt a latebris ſuis extruſi. & vasa* „ *virtuſque in aperto, omniaque prona* „ *victoribus, atque eadem victis adverſa.* „ *Nam ut ſuperaſſe tantum itineris, ſilvas* „ *evaſiſſe, tranſiſſe æſtuaria, pulchrum ac* „ *decorum in frontem; ita fugientibus* „ *periculoſiſſima, quo hodie proſperrima* „ *ſunt. Neque enim nobis aut locorum* „ *eadem notitia, aut commeatuum eadem* „ *abundantia; ſed manus, & arma, & in* „ *hoc omnia. Quod ad me attinet, jam* „ *pridem mihi decretum eſt, neque exercitui neque Ducis tergi tuta eſſe. Proinde & honeſta mors turpi vita potior,* „ *& incolumitas ac decus, eodem loco ſita ſunt. nec inglorium fuerit, in ipſo terrarum ac naturæ fine cecidiſſe.*

„ *Si*

„ pianterannogli, come dianzi gli Uſipii gli „ altri Germani, nè ci fia più da temere i „ le forteze vote: Colonie piene di vecchi: „ città mal contente, e peggio d' accordo „ trà chi malvolentieri ubbidiſce, e chi ini„ quamente comanda: quì è il Capitano, „ quà l' eſercito, colà i tributi, le cave, „ e gli altri martóri da ſchiavi: lo cui eter„ no confermamento, o la ſubita venderta „ ſta in queſto Campo. Nell' entrare in „ battaglia ſovvengavi de' voſtri paſſati, e „ degli avvenire.„ Da sì fatto parlare diſpoſtiſſimi, levarono all' uſanza barbara ſcordate grida, e canti, e ſoffiamenti. Già le ſchiere, folgorando l' armi, e correndo quà, e là, i più arditi ſi mettevano in battaglia: quando Agricola parve i ſuoi, benchè lieti, e a pena tenuti alle moſſe, così rinfiammare. „ Queſto è l' ottavo anno, „ compagni miei, che voi continuate a vin„ cere la Britannia con la virtù, e fortu„ na del Romano Imperio, e con la voſtra „ fede, e opera. In tante impreſe, e bat„ taglie è biſognato e forteza contro a' ni„ mici, e pazienza, e fatiche, quaſi con„ tro all' iſteſſa natura; nè ho potuto do„ lermi di voi, nè voi di me. Valicati i „ termini, io de' Capitani, voi degli e„ ſerciti antecedenti, poſſediamo non per „ voce, o fama, ma col Campo, e con „ l' armi l' eſtrema Britannia; abbiamo„ la noi ſcoperta, e vinta: quando voi „ fatigavate tanto per quelle paludi, e „ monti, e fiumi, io ſentiva dire a i più „ valoroſi: Deh quando ci fia dato il ni„ mico? quando il combatteremo? Ecco „ lui ora frugato e fatto sbucare delle ta„ ne; contenti ſiete; potete uſare la vir„ tù; e ogni coſa è piana a' vittorioſi, e „ contraria a' vinti; conciofia che l' eſſer „ tanto camminati, uſciti di tanti boſchi, „ sfangati di tante paludi, che pajon bel„ le coſe, e proſpere, vi tornerebbono, ſe „ fuggiſte, pericoloſiſſime. e perchè noi non „ abbiamo nè pratica de' luoghi, nè dovizia „ di vivere; mani e armi. in queſte ogni „ coſa. Io per me riſolvei alla prima, che „ ſpalle non ſalvino eſercito, nè Capitano. „ meglio è morir' onorato, che viver con „ vergogna: ma la vita, e l'onore vanno in„ ſieme: e quando ſi moriſſe in queſto fine „ della terra, e della natura, pur ſaria glo-

,, rioso. Se noi avessimo a fare con gente
,, nuova, e non assaggiata, io con esem-
,, pio d' altri eserciti vi farei cuore. ora
,, ricordatevi chi siete voi, e domandate i
,, vostri occhi, chi son costoro. Son colo-
,, ro che l'anno passato coperti dalla notte
,, assalsero quella legione, e voi con le gri-
,, da gli scombujaste. Son quei (sapete)
,, dalle buone calcagna sovra tutti i Bri-
,, tanni, però scampati tanto tempo.
398 ,, Come del bosco si cacciano i generosi
,, animali con la forza, e i vili fuggo-
,, no al romor solo de' cacciatori: così
,, sono i Britanni feroci stati uccisi più
,, fa; ora ci rimane la bruzaglia codar-
,, da, che pur v' ha dato nelle mani in
,, quest' ultimo cantuccio tremante, arre-
,, stata, per mostrarvi non il viso, ma
,, il luogo d' una vostra bella vittoria.
,, Saldate il conto dell' imprese, suggel-
,, late con questo giorno il cinquantesimo
,, anno, giustificate la Repubblica, che
,, questo esercito non ha fatto della guerra
,, bottega, nè dato cagione di ribellare.,,
Mentre ei diceva, sfavillava l' ardor de'
soldati, e finito ch' egli ebbe, scoppiò
un tuono d' allegreza, e corsero a furia
all' affronto così ordinati. La fanteria
d' ajuti, ch' erono ottomila, nel mezo,
tremila cavalli ne' corni; le legioni si ri-
masero rasente agli alloggiamenti, a
maggior gloria del Capitano, s' ei vin-
ceva senza sangue Romano, e per soc-
correre chi piegasse. I Britanni si po-
sero alti per mostra, e terrore. i primi
nel piano, gli altri sù per l' erta ristret-
ti, come se stessero l' un sopra l' altro,
di mano in mano. Carrettieri, e cava-
lieri lo piano empievano di scorrerie, e
fracasso. Agricola dubitando, i nimici
di maggior numero non lo battessero a
un tempo dalla fronte, e da' fianchi,
allargò le file, se ben faceva meno ser-
rata battaglia. Molti volevon chiama-
re le legioni, egli come pronto allo
sperare, e forte alle burrasche, scaval-
cò, e si pose dinanzi all' insegne. Co-
minciossi a combattere da lontano. i Bri-
tanni arditi, e pratichi, con le spa-
de grandi, e brocchieri piccoli schifa-
vano, o paravano i tiri nostri, e a
noi mandavano gran pioggia de' loro.
Quan-

,, *Si novæ gentes atque ignota acies con-*
,, *stitisset: aliorum exercituum exemplis*
,, *vos hortarer. nunc vestra decora recen-*
,, *sete, vestros oculos interrogate. Ii sunt*
,, *quos proximo anno, unam legionem*
,, *furto noctis aggressos, clamore debello-*
,, *stis: ii ceterorum Britannorum fugacis-*
,, *simi, ideoque tam diu superstites.* † 68
,, *Quomodo silvas saltusque penetrantibus,*
,, *fortissimum quodque animal robore,*
,, *pavida & inertia ipso agminis sono*
,, *pelluntur: sic acerrimi Britannorum*
,, *jam pridem ceciderunt: reliquus est*
,, *numerus ignavorum, & metuentium.*
,, *quos quod tandem invenistis, non re-*
,, *stiterunt, sed deprehensi sunt novissi-*
,, *mi.* † *ideo extremo metu corpore defi-* 69
,, *xere in his vestigiis, in quibus pul-*
,, *chrum & spectabilem victoriam ederetis.*
,, *Transigite cum expeditionibus, imponi-*
,, *te quinquaginta annis magnum diem,*
,, *approbate Reipublicæ numquam exercitui*
,, *imputari potuisse,* † *aut moras belli,* 70
,, *aut caussas rebellandi.* ,, *Et alloquente*
adhuc Agricola militum ardor eminebat,
& finem orationis ingens alacritas conse-
cuta est, statimque ad arma discursum.
† *instinctos ruentesque ita disposuit, ut* 71
peditum auxilia quæ octo millia erant,
mediam aciem firmarent: equitum tria
millia, cornibus affunderentur. legiones
pro valle stetere, † *ingens victoriæ decus* 72
citra Romanum sanguinem bellanti, &
auxilium si pellerentur. Britannorum acies
in speciem simul ac terrorem editioribus
locis constiterant: ita ut primum agmen
æque, ceteri per acclive jugum connexi
velut insurgerent: media campi covina-
cior & equor strepitu ac discursu comple-
bat. Tum Agricola superante hostium
multitudine, veritus, ne simul in fron-
tem, simul & latera suorum pugnaretur,
diductis ordinibus, quamquam porrectior
acies futura erat, & arcessendas pleri-
que legiones admonebant, promptior in
spem, & firmus adversis, dimissa equo
pedes ante vexilla constitit. Ac pri-
mo congressu eminus certabatur. simul
constantia, simul arte Britanni, ingen-
tibus gladiis & brevibus cetris, missilia
nostrorum vitare, vel excutere, atque
ipsi magnam vim telorum superfundere:
de-

Digitized by Google

donec Agricola tres Batavorum cohortes ac Tungrorum duas cohortatus est, ut rem ad mucrones ac manus adducerent. quod & ipsis vetustate militiæ exercitatum, & hostibus inhabile parva scuta & enormes gladios gerentibus. nam
73 *Britannorum gladii sine mucrone † complexum armorum, & in aperto pugnam non tolerabant. Igitur ut Batavi miscere ictus, ferire umbonibus, ora fœdare, & tractis qui in æquo obstiterant, erigere in colles aciem cœpere; cetera cohortes æmulatione, & impetu commista proximos quosque cædere.. ac plerique semineces, aut integri festinatione victoriæ relinquebantur. Interim equitum turmæ fugere, covinarii peditum se prœlio miscuere: & quamquam recentem terrorem intulerant,*
74 *densis tamen hostium agminibus & † inæqualibus locis hærebant: minimeque equestris ea pugnæ facies erat, cum in gradu stantes simul equorum corporibus impellerentur. ac sæpe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos, aut obvios incursabant. Et Britanni qui adhuc pugnæ expertes summa collium insederant, & paucitatem nostrorum vacui spernebant, degredi paullatim, & circumire terga vincentium cœperant: ni idipsum veritus Agricola quatuor equitum alas ad subita belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius accurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disjecisset. Ita consilium Britannorum in ipsos versum. transvectæque præcepto Ducis a fronte pugnantium alæ, aversam hostium aciem invasere. Tum vero patentibus locis grande, & atrox spectaculum: sequi, vulnerare, capere, atque eosdem oblatis aliis trucidare. Jam hostium, prout cuique ingenium erat, caterva armatorum paucioribus terga præstare, quidam inermes ultro ruere, ac se morti offerre. Passim arma, & corpora, & laceri artus, & cruenta hu-*
75 *mus: † & aliquando etiam victis ira virtusque. postquam silvis appropinquarunt, collecti, primos sequentium incautos & locorum ignaros circumventebant.*

Quod

Quando Agricola mise animo a tre coorti Batave, e due Tungre di venire alle mani con le spade, arme appuntata, e loro antica, e destra; dove i nimici con piccoli scudi, e spade lunghe, e spuntate non potevano nelle baruffe maneggiarsi, e allo stretto combattere. I Batavi adunque stoccheggiando, sfregiando, con le punte delli scudi ferendo; rotti quei del piano, si spinsero verso i colli. l' altre coorti, mescolatesi fra loro, o per gara, o per furia ammazavano i più appresso, e molti ne lasciavan mezi morti, o salvi per correre alla vittoria. In questo la cavalleria fuggì, e i carrettieri entrarono nella zuffa de' fanti. e benchè recassero nuovo spavento, per la stretteza delle schiere, e aspreza del luogo, non potevano agitarsi. Nè pareva mica battaglia a cavallo, perchè que' che stavan ritti, eran traportati da' corpi de' cavalli, e spesso i carri vagabondi, e i cavalli spauriti, e senza freno urtavano or per fianco, or di fronte, secondo che gli guidava lo spavento. Que' Britanni che in cima de' colli si stavano a man giunte, ridendo del nostro poco numero, calavano a poco a poco, e le spalle cignevano de' vincitori. Quando Agricola, che mai non temè d' altro, oppose loro quattro bande di cavalli serbate a' subiti bisogni, che quelli con tanto più furore calati, con tanto più forte riscontro ribattè, e fugò. così l' avviso de' Britanni tornò loro 399
in danno; e comandò il Capitano a' cavalli combattenti in fronte, che tenesser dietro a' fuggenti. Vedresti in quella largura spettacolo grande, e atroce seguitare, sedire, pigliare, e i presi, rincontrandone altri, uccidere. Frotte di nimici, quali, dove gli dettava l' animo, davanti a pochi, armate fuggire, quali senza arme avventurarsi alla morte; era la terra coperta d' armi, corpi, membra, e sangue; e ne' vinti talvolta ira, e virtù. Appressati a' boschi, fatto testa, accerchiavano i primi seguitanti, scorsi a volontà, e non pratichi de' luoghi.

E se

E ſe Agricola, che era per tutto, non aveſſe fatto attorniare il paeſe dalle più brave, e ſpedite coorti, e fatto alle ſtrettezze de' paſſi ſmontare parte della cavalleria, e il reſtante ſcorrere per i boſchi men folti, ſi riceveva qualche danno, per troppa aſſicuranza. Vedutiſi di nuovo ſeguitare da ordinate ſchiere, ſi miſſono in fuga, non a ſquadre, come prima, ma ſenza guardarſi in viſo l' un l' altro, ſpicciolati, e sfuggentiſi per vie ſtrane, ſi dileguarono. La notte, e l' eſſer ſazii, poſe fine alla caccia. i nimici morti furono da diecimila. i noſtri trecenquaranta; tra' quali Aulo Attico Colonnello d' una coorte, traſportato tra' nimici per ardor giovenile, e ferocia del cavallo. La notte a' vincitori per il giubbilo, e per la preda fu lieta. I Britanni ſparſi con meſcolato pianto d' uomini e donne ſtraſcicavano i feriti, chiamavano i ſani, abbandonavan le caſe, appiccavanvi fuoco per ira. Acquattavanſi, uſcivan fuori, conſigliavanſi inſieme; poi diſunivanſi. facevali la viſta de' lor cari pegni sbigottire; ſpeſſo infuriare. e ſeppeſi che alcuni lor mogli, e figliuoli uccifero per pietà. Il dì ſeguente ſcoperſe me' la vittoria. Era per tutto orribil ſilenzio, ne' colli niuno. vedevanſi da lontano le caſe ardere. i mandati per tutto a riconoſcere, per ſapere novelle, non trovorono anima nata. ſmarriſſi la traccia della lor fuga. E poichè non s' eran viſti rimetter' inſieme in luogo veruno, e la guerra, finita la ſtate, non ſi poteva allargare; riduſſe l' eſercito negli Oretti; ove preſi oſtaggi, comandò all' Ammiraglio che giraſſe la Britannia; e lo provvide da poter farlo; e già ne tremavano. Egli a paſſo lento per dare a' nuovi popoli, dimorando, terrore, conduſſe le genti a piè, ed a cavallo alle ſtanze. E l' armata nel medeſimo tempo tutta ſalva, con felice aura, e fama rientrò nel porto di Trutule, onde partì, avendo coſteggiato tutto quel lido. Queſti ſucceſi, per lettere d' Agricola, niente aggranditi, furono inteſi da Domiziano con fronte lieta, ma cuore amaro; ſapen-

Quod ni frequens ubique Agricola, validas, & expeditas cohortes indaginis modo, & ſicubi artiora erant, partem equitum dimiſſis equis, ſimul rerieret ſilvas equitem perſultare juſſiſſet, acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterum ubi compoſitos firmis ordinibus ſequi rurſus videre, in fugam verſi, non agminibus ut prius, nec alius alium reſpectantes, rari, & vitabundi invicem, longinqua atque avia petiere. finis ſequendi nox & ſatietas fuit. cæſa hoſtium ad decem millia: noſtrorum trecenti quadraginta cecidere, in quis Aulus Atticus Præfectus cohortis, juvenili ardore, & ferocia equi hoſtibus illatus. Et nox quidem gaudio prædaque læta victoribus; Britanni palantes mixtoque virorum mulierumque ploratu, trahere vulneratos, vocare integros, deſerere domos, ac per iram ultro incendere: eligere latebras, & ſubitum relinquere: † miſcere invicem conſilia aliqua, dein (a) ſperare: aliquando frangi aſpectu pignorum ſuorum, ſæpius concitari. ſatisque conſtabat ſæviſſe quoſdam in conjuges ac liberos, tamquam miſererentur. Proximus dies faciem victoriæ latius aperuit. veſtigium ubique ſilentium, ſecreti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius. quibus in omnem partem dimiſſis, ubi incerta fugæ veſtigia, neque uſquam conglobari hoſtium compertum, & exacta jam æſtate ſpargi bellum nequibat; in fines Horeſtorum exercitum deduxit. Ibi acceptis obſidibus Præfecto claſſis circumvehi Britanniam præcepit. datæ ad id vires, & præceſſerat terror. ipſe peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipſa tranſitus mora terrerentur, in hibernis locavit. Et ſimul claſſis ſecunda tempeſtate, ac fama † Trutulenſem portum tenuit, † unde proximo (b) litore Britanniæ lecto (c) omni redierat. Hunc rerum curſum, quamquam nulla verborum jactantia, † epiſtolis Agricolæ auctum, ut Domitiano moris erat, fronte lætus, pectore anxius excepit.

76 77 78 79

(a) *ſeparare* (b) *litore* (c) *omnis* Inc-

luerat conſcientia, deriſui fuiſſe nuper falſum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus, & crines in captiverum ſpeciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam, tot millibus hoſtium caſis, ingenti fama celebrari. Id ſibi maxime formidoloſum, † privati hominis nomen ſupra Principis attolli: fruſtra ſtudia fori, & civilium artium decus in ſilentium acta, † ſi militarem gloriam (*) alius occuparet: & cetera utcunque facilius diſſimulari, Ducis boni imperatoriam virtutem eſſe. Talibus curis exercitus, quodque ſævæ cogitationis iudicium erat, ſecreto ſuo ſatiatus, optimum in præſentia ſtatuit reponere odium, donec impetus famæ, & favor exercitus langueſceret. nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat. Igitur triumphalia ornamenta, & † illuſtris ſtatuæ honorem, & quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in Senatu jubet: addique inſuper opinionem, Syriam Provinciam Agricolæ deſtinari, vacuam tum morte Atilii Ruſi Conſularis, & majoribus reſervatam. Credidere plerique, libertum ex ſecretioribus miniſteriis miſſum ad Agricolam, codicillos quibus ei Syria debaetur tuliſſe, cum præcepto, ut ſi in Britannia foret, traderentur: eumque libertum in ipſo freto Oceani obvium Agricolæ, ne appellato quidem eo, ad Domitianum remeaſſe. ſive verum iſtud, ſive ex ingenio Principis fictum ac compoſitum eſt. Tradiderat interim Agricola ſucceſſori ſuo Provinciam quietam tutamque. Ac ne notabilis celebritate, & frequentia occurrentium introitus eſſet, vitato amicorum officio, noctu in Urbem, noctu in Palatium, ita ut præceptum erat, venit: exceptuſque brevi aſculo, & nullo ſermone, turbæ ſervientium immiſtus eſt. Ceterum ut militare nomen, grave inter otioſos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus auxit, cultu modicus, ſermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus: adeo ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem æſtimare mos eſt, viſo aſpectoque Agricola, quæ-

rerent famam, pauci interpretarentur.

(*) *altius* Cre-

ſapendo egli quanto fu riſo dianzi del ſuo falſo trionfo de' Germani, ove menò gente comperata, raſa, e veſtita da prigioni. ma ora ſi celebrava, con gran fama, gran vittoria, e vera di tante migliaja di nimici uccisi. Parevagli da temer più che d' altro, che un privato aveſſe maggior rinomo del Principe. in vano aver poſto ſilenzio agli ſtudii del foro, e allo ſplendor dell' arti civili, ſe altri s' uſurpa poi la gloria dell' armi. tutte l' altre coſe poterſi più agevolmente in qualche modo paſſare; ma l' eſſer buon Capitano, è virtù propria dell' Imperadore. Dibattendoſi in tali penſieri, e, quel ch' era ſegno d' atrocità, tra sè rugumandoli, eleſſe di tenerſi l' odio in sè, tanto che l' ardor della fama, e favor dell' eſercito, tenendo Agricola ancor la Britannia, raffreddaſſero. Fecegli adunque in Senato deliberare gli onori trionfali, la ſtatua illuſtre, e ciò che in vece di trionfo ſi dà, con gran parole d' onore; e fecel credere deſtinato al governo di Soria, uſo darſi a' maggior perſonaggi, eſſendovi morto Attilio Ruffo ſtato Conſolo. Credetteſi per molti che Domiziano (foſſe vero, o favola di chi conoſceva la ſua natura) ne mandaſſe ad Agricola la patente per un ſuo liberta fidatiſſimo, con ordine, trovandol partito, di non la dare; onde riſcontratolo nello ſtretto dell' Oceano, ſenza far motto, ſe ne tornaſſe a Domiziano. In tanto Agricola al ſucceſſore laſciò la Provincia quieta, e ſicura. Per fuggir la pompa di molti riſcontri, e abbracciate di parenti, e amici, entrò di notte in Roma; di notte in Palagio, come gli fu impoſto. Fu raccolto con freddo bacio ſenza parlare, e laſciato tra la turba de' cortigiani. Egli per temperare con altre virtù il nome di ſoldato, agli ozioſi grave, ſi diè tutto alla tranquillità, e ripoſo: col veſtir modeſto, parlar' umano, aver ſeco un amico, o due. Onde molti che miſurano gli uomini dall' apparenza, vedendo Agricola al rimeſſo, e ſquadrandolo, non rinvenivano in che ſteſſe tanta gran fama.

In

In que' dì fu molte volte assente accusato a Domiziano; assente assoluto. le cagioni erano, non alcun suo peccato, non querela di persona da lui offesa; ma il Principe nimico a virtù, la gloria di tant' uomo, e chi la lodava; sorte pessima di nimici. E ben bisognava ricordare Agricola alle seguenti avversità di tanti eserciti perduti in Mesia, Dacia, Germania, Pannonia per temerità, o viltà de' Capitani. Tante coorti valorose, sforzate, e prese, e statisi per perdere, non i confini, e le ripe; ma le legioni, gli alloggiamenti, e la possessione dell' Imperio. Continuando dunque danni sopra danni; e ogn' anno feudo segnalato per mortalità, e sconfitte, tutto 'l popolo a una chiedeva per Capitano Agricola, paragonando quel vigore, quella saldeza, e sperienza con quelle dappocaggini, e codardie. con queste voci del popolo i liberti buoni per amore, e fedeltà, i pessimi per malignità, e invidia tempestavano gli orecchi a Domiziano, inclinato a' peggiori. Così non meno le proprie virtù, che l' altrui cattività precipitavano Agricola nella sua stessa gloria. S' avvicinava la tratta de' Viceconsoli d' Asia, e d' Affrica, e la fresca morte di Civica somministrava ad Agricola consiglio; ed esempio a Domiziano. Certi che sapevano l' animo del Principe domandarono Agricola s' ei v' andrebbe, e prima con arte gli lodarono l' ozio, e riposo; indi s' offersero a farne sue scuse; all' ultimo spaventandolo, gli spianarono che attendesse ad altro, e lo menarono al Principe: il quale con sembiante finto, e altiero, quasi capace delle scuse chinò il capo: se ne lasciò ringraziare: nè di sì odiosa grazia arrossò. Il salario solito de' Viceconsoli, e da lui ad altri dato, ad Agricola ritenne; o per isdegno
401 ch' ei nol chiedesse, o per non parere d' aver da lui comperato il vietatogli. Chi offende, odia, e non dimentica. E nondimeno Domiziano facile per natura all' ira, quanto più coperta, tanto più tenace, era temperato dalla moderanza, e prudenza d' Agricola, che

Crebra per eas dies, apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. caussa periculi non crimen ullum, aut querela lasi cujusquam, sed insensus virtutibus Princeps, & gloria virî, ac † 83 *pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea infecuta sunt Reipublicæ tempora, quæ sileri Agricolam non sinerent: tot exercitus in Mœsia Daciaque, & Germania Pannoniaque, temeritate aut per ignaviam Ducum amissi: tot militares viri cum tot cohortibus expugnati & capti. nec jam de limite Imperii & ripa, sed de hibernis legionum, & possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus & cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi Dux Agricola; comparantibus cunctis vigorem, constantiam, & expertum bellis animum, cum inertia & formidine eorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus quisque libertorum amare & fide, pessimi malignitate & livore, pronum deterioribus Principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum, in ipsam gloriam præceps agebatur.* † *Aderat jam annus qua Pro-* 84 *consulatum Asiæ & Africa sortiretur:* † 85 *& occiso Civica nuper, nec Agricolæ consilium decrat, nec Domitiana exemplum. Accessere quidam cogitationum Principis perici, qui iturus ne esset in Provinciam, ultro Agricolam interrogarent. ac primo occultius quietem & otium laudare, mox aperam suam in approbanda excusatione offerre: postremo non jam obscuri, suadentes simul terrentesque, pertexere ad Domitianum. qui paratus simulatione, in arrogantiam compositus, & audiit precec excusantis, & cum annuisset, agi sibi gratias passus est:* † *nec erubuit beneficii* 86 *invidia. salarium tamen Proconsulari solitum offerri, & quibusdam a seipso concessum, Agricolæ non dedit: sive offensus non petitum, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est, odisse quem læseris: Domitiani vero natura præceps in iram,* † *& quo ob-* 87 *scurior, eo irrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolæ lenicbatur.*

quia

quia non contumacia, neque inani jactatione libertatis, famam fatumque provocabat. Sciant quibus moris illicita mirari, posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse; obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, † *quo plerique per abrupta, sed in nullum Reipublicæ usum, ambitiosa mortis inclaruerunt. Finis vitæ ejus nobis luctuosus, amicis tristis, extrantis etiam ignotisque non sine cura fuit.* † *Vulgus quoque, & hic aliud agens populus, & venerabundus ad domum, & per fora & circulos locuti sunt: nec quisquam audita morte Agricolæ, aut lætatus est, aut statim ablatus est. Augebat miserationem constans rumor, veneno interceptum.* † *Nobis nihil comperti affirmare ausim. ceterum per omnem valetudinem ejus crebrius quam ex more Principatus per nuntios visentis, & libertorum primi, & medicorum intimi venere: sive cura illud, sive inquisitio erat. Supremo quidem die momenta deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente sic accelerari, quæ tristia audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque* † *præ se tulit, securus jam odii, & qui facilius dissimularet gaudium quam metum. Satis constabat lecto testamento Agricolæ, quo coheredem optimæ uxori, & piissimæ filiæ Domitianum scripsit, lætatum eum, velut honore judicioque: tam cæca, & corrupta mens assiduis adulationibus erat, ut nesciret a bono patre non scribi heredem, nisi malum Principem. Natus erat Agricola Cajo Cæsare tertium Consule Idibus Junii: excessit sexto & quinquagesimo anno, decimo Kalend. Septembris, Collega Prisco quo COSS. Quod si habitum quoque ejus posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit, nihil metus in vultu, gratia oris supererat. bonum virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum ævum peregit. Quippe & vera bona, quæ in virtutibus sita sunt, impleverat, & Consularibus ac Triumphalibus ornamentis prædito, quid aliud adstruere fortuna poterat?*

che non si giuocava la reputazione, e la vita col contrastargli per vana libertà di parlare. Impari chi non ammira se non le cose vietate, che anche sotto mali Principi possono essere uomini grandi, e che l' ossequio, e la modestia, quando sien congiunte con industria, e valore, arrivano a quel colmo, dove molti per via di precipizii, e di morir senza prò, han cercato d' immortalarsi. Il fine della vita sua fu lagrimevole a noi, dolente agli amici, nè senza noja alli strani, e non conoscenti. Il vulgo, e il popolo, lasciati i suoi affari, andò a casa a vederlo, e per le piaze e cerchi ne favellò, e niuno della morte d' Agricola si rallegrò, o tosto la si scordò. Il dirsi ch' egli era morto di veleno, ne faceva più increscere i non posso dirlo di chiaro; ma molto, in tutta la sua malattia, spesseggiarono i messaggi del Principe fuor del solito. i liberti primi, i medici intimi di venirlo a visitare, o spiare. bene vi tennero l' ultimo giorno le poste a riferire ogni momento del suo transito; che se gli fusse doluto, non l' averebbe così subito voluto sapere. Parve nondimeno di volto, e d' animo addolorato; libero già dall' odio, e coprendo meglio l' allegreza, che la paura. Ben si vide, letto il testamento d' Agricola, (che lo lasciò con l' ottima moglie, e piissima figliuola coerede) Domiziano rallegrarsi di questo onor fattoli, e del buon giudizio; avendolo sì le adulazioni accecato, ch' ei non vedeva, che il buon padre non instituisce erede, se non il mal Principe. Nacque Agricola nel terzo Consolato di C. Cesare a' tredici di Giugno, morì d' anni cinquantei a' ventitrè d' Agosto, essendo Consoli Collega, e Prisco. Fu di corpo, chi il volesse sapere, più proporzionato, che grande; faccia ardita, e graziosissima; buono l' avresti detto, e grande desiderato. Visse quanto alla gloria, benchè toltoci nel buono dell' età, tempo lunghissimo, perchè ebbe il colmo de' veri beni, che consistono nella virtù, oltre alli onori del Consolato, e del Trionfo. E che gli poteva far più la fortuna?

ſoverchie ricchezze non curava, orrevoli le aveva; e può dirſi beato, poichè ha potuto laſciare la figliuola, e la moglie vive, la dignità non intaccata, la fama fiorita, i parenti, e gli amici ſalvati. perchè, ſe bene egli non s'è condotto a veder la bramata luce di queſto feliciſſimo, da lui (come diceva) agurato ſecolo, e Imperadore Trajano; gran conforto dell' avacciata morte gli fu lo sfuggire quell' ultimo tempo di Domiziano, che ſenza metter tempo in mezo, e ſenza reſpiro ad un tratto quaſi in un ſol colpo ſpenſe la Republica. Non vide Agricola la giuſtizia aſſediata, cinto d' armi il Senato, il macello di tanti ſtati Conſoli, gli eſigli e le fughe di tante nobiliſſime donne. Per ancora d' una prova ſola ſi vantava Caro Mezio. non fuori di Rocca d' Alba ſchiamazava Metilio; e Maſſa Bebio già era accuſa-
402 to. Noi poſcia incarcerammo Elvidio di noſtra mano. Fummo ſpettatori di Maurico, e Ruſtico, e ci imbrattammo del ſangue innocente di Senecione. Nerone almeno ſottraſſe gli occhi dalle ſceleritadi. le comandò, non vagheggiò. Ma ſotto Domiziano il guardare, e l' eſſer guardato era gran parte delle miſerie. Se tu ſoſpiravi, ſi notava al libro de' mal contenti, e baſtava a vedere la pallideza di tanti uomini quel viſo crudele, e roſſo, onde copria vergogna. Beato te, Agricola, che viveſti sì chiaro, e moriſti sì a tempo; abbracciaſti la morte, come contano quei ch' udirono i tuoi ultimi detti, con forte quore e lieto; quanto a te, quaſi ſcolpandone il Principe. Ma a me, e alla figliuola tua, oltre all' acerbeza dell' aver perduto un tanto padre, ſcoppia il quore, che non ci fia toccato ad aſſiſtere nella tua malattia, ajutarti mancante, ſaziarci d' abbracciare, baciare, affiſſarci nel tuo volto. Averemmo raccolti pure precetti, e detti da ſtamparli ne' noſtri animi. Queſto è il dolore, il coltello al noſtro quore. Già quattro anni prima, per eſſer tu ſtato aſſente, ſei morto a noi. Senza dubbio, o ottimo padre, per la preſenza della moglie tua amatiſſima, ti ſoverchiarono tutte le coſe al farti onore; ma tu ſe' ſtato riposto con queſte meno lagrime;

e pu-

Opibus nimiis non gaudebat, ſpecioſa contigerant. filia atque uxore ſuperſtitibus, poteſt videri etiam beatus, incolumi dignitate, florente fama, ſalvis affinitatibus, & amicitiis futura effugiſſe. Nam ſicuti durare in hoc beatiſſimi ſæculi luce, ac Principem Trajanum videre, † augurio votiſque apud noſtras 92
aures ominabatur: ita feſtinata mortis grande ſolatium tulit, evaſiſſe poſtremum illud tempus quo Domitianus non jam per intervalla ac ſpiramenta temporum, ſed continuo † & velut uno ictu Rempublicam exhauſit. 93
Non vidit Agricola obſeſſam curiam, & clauſum armis Senatum, & eadem ſtrage tot Conſularium cædes, tot nobiliſſimarum feminarum exſilia & fugas. Una adhuc victoria Carus Metius cenſebatur, † & intra Albanam 94
** villam ſententia Meſſalini ſtrepebat, & Maſſa Bebius, jam tum reus erat. Men noſtræ duxere Helvidium in carcerem manus: nos Mauricî, Ruſticique viſus, nec innocenti ſanguine Senecio perfudit. Nero tamen ſubtraxit oculos, inſſitque ſcelera, non ſpectavit. præcipua ſub Domitiane miſeriarum pars erat, videre, & aſpici: cum ſuſpiria noſtra ſubſcriberentur: cum denotandis tot hominum palloribus ſufficeret † ſævus ille vultus & tuber,* 95
quo ſe contra pudorem munitbat. Tu vero felix Agricola non vitæ tantum claritate, ſed etiam opportunitate mortis, ut perbibent qui interfuerunt noviſſimis ſermonibus tuis, conſtans & libens fatum excepiſti, † tanquam 96
pro virili portione innocentiam Principi donares. † Sed mihi filiæque, 97
præter acerbitatem parentis erepti, auget mæſtitiam, quod aſſidere valetudini, ſevere deficienti, ſatiari vultu, complexu, non contigit. † ex- 98
cepiſſemus certe mandata voceſque, quæ penitus animo figeremus. Noſter hic dolor, noſtrum vulnus: † nobis tam longa abſentia conditione ante quadriennium amiſſus es. † Omnia ſine dubio, 100
optime parentum, aſſidente amantiſſima uxore, ſuperfuere bonori tuo: † pau- 101
cioribus tamen lacrymis compoſitus es, &

& noviſſima in luce deſideravere aliquid oculi tui. Si quis piorum Manibus locus, ſi, uc ſapientibus placet, non cum
corpore exſtinguuntur magnæ animæ, pla-
102 *cido quieſcas, † noſque domum tuam ab*
infirmo deſiderio, & mulicbribus lamentis
ad contemplationem virtutum tuarum vo-
ces, quas neque lugeri, neque plangi fas
103 *eſt: † admiratione ce potius * temporali-*
bus laudibus, &, ſi natura ſuppeditet,
(*) imitando colamus. Is verus honos,
ea conjunctiſſimi cujuſque pietas. Id filiæ
quoque uxorique præceperim, ſic patris,
ſic mariti memoriam venerari, ut omnia
facta dictaque ejus ſecum revolvant, fa-
mamque ac figuram animi magis, quam
corporis complectantur. non quia interce-
dendum putem imaginibus quæ marmore
aut ære finguntur: ſed ut vultus homi-
num, ita ſimulacra vultus imbecilla ac
mortalia ſunt, forma mentis æterna,
quam tenere & exprimere non per alie-
nam materiam & artem, ſed tuis ipſe
moribus poſſis. Quidquid ex Agricola
amavimus, quidquid mirati ſumus, ma-
nebit, manſurumque eſt in animis homi-
num, in æternitate temporum, fama re-
rum. Nam multos veterum velut inglo-
rios & ignobiles oblivio obruet, Agricola
poſteritati narratus & traditus, ſuperſtes
erit.

(*) *militum decoramus.*

e pure alcuna coſa deſideraſti vedere al chiuder degli occhi tuoi. Se le ſante anime ſono in alcun luogo; ſe gli ſpiriti magni (come i ſavj vogliono) non muojono inſieme col corpo, ripoſati in pace; e ritira noi famiglia tua dal vano deſiderio, e donneſco pianto al contemplar le tue virtù; per le quali non convien piangere, nè percuoterſi; ma adornarti più toſto di maraviglie, e laudi, che durino: e, ſe natura tante forze può darci, imitarti. queſto è l'onor vero, e la pietà de' congiuntiſſimi. Così a tuo' figliuola, e moglie imporrei venerar la memoria del padre, e del marito; rivolgerſi per la mente tutti ſuoi fatti; abbracciar la ſua fama, e la figura dell'animo, più che del corpo. non dico che delle immagini di marmo, e bronzo ſi manchi; ma perchè come gli umani volti, così i loro ritratti ſi corrompono, l'effigie della mente è eterna, nè con altra materia od arte ſtraniera l'aſſemprerai, nè manterrai, che de' tuoi proprii coſtumi. Ciò che noi abbiamo in Agricola amato, e ammirato, rimane, e durerà negli animi degli uomini in eterno, per la memoria de' fatti. Saranno molti antichi, quaſi ſenza gloria e nome, dimenticati. Agricola verrà narrato, e conto a gli avvenire.

IL FINE DELLA VITA D' AGRICOLA.

DIALOGO
DELLE CAGIONI DELLA PERDUTA ELOQUENZA

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

403 TU mi domandi ſpeſſo, Giuſto Fabio, onde ſia che, eſſendo i paſſati ſecoli fioriti d' ingegni, e gloria di grandi Oratori, noi ne abbiamo perduto inſino al nome, chiamandoli avvocati, dottori, procuratori, e per ogn' altro vocabolo. Io non ardirei riſpondere di mia teſta a sì grave quiſtione, convenendo dire o che non ci ſiamo più quelli ingegni, ſe noi non poſſiamo arrivarli; o che noi ſiamo di poco giudizio, ſe non ce ne cale. Dirotti quanto io molto giovane da uomini, ſecondo i noſtri tempi, facondiſſimi, di tal materia udli già diſputare. Ove non l' ingegno, ma la memoria affaticherò, riferendo le coſe da quelli eccellentiſſimi ſottilmente penſate, e gravemente dette, trà sè diverſe; ma ben ragionate. tenendo l' ordine della diſputa, e ombreggiando l' animo e l' ingegno di ciaſcheduno.

SÆPE ex me requiris, Juſte Fabi, cur cum priora ſæcula tot eminentium Oratorum ingeniis gloriaque efloruerint, noſtra potiſſimum ætas deſerta, & laude orbata, vix nomen ipſum Oratoris retineat. neque enim ita appellamus niſi antiquitus horum autem temporum diſerti, cauſſidici, & advocati, & patroni, & quidvis potius quam Oratores vocantur. Cui percunctationi tuæ reſpondere, & tam magnæ quæſtionis pondus excipere, ut aut de ingeniis noſtris male exiſtimandum ſit, ſi idem aſſequi non poſſumus, aut de judiciis, ſi nolumus, vix herculè auderem, ſi mea ſententia præferenda, ac non diſertiſſimorum ut noſtris temporibus hominum ſermo repetendus eſſet. quæ eandem hanc quæſtionem pertractantes, juvenis admodum audivi. Ita non ingenia, ſed memoriæ ac recordationi opus eſt, ut quæ a præſtantiſſimis viris & excogitata ſubtiliter, & dicta graviter accepi, cum ſinguli diverſa vel eaſdem, ſed probabiles cauſſas afferrent, dum formam ſui quiſque & animi, & ingenii redderet, iiſdem nunc numeris, iiſ-

Non

iiſdemque rationibus perſequar, ſervato ordine diſputationis. neque enim deſuit qui diverſam quoque partem ſuſciperet, ac multum vexata & irriſa vetuſtate, noſtrorum temporum eloquentiam antiquorum ingeniis anteferret. Nam poſtero die quam accuratius Maternus Catonem recitaverat, cum offendiſſe potentium animos diceretur, tamquam in eo tragœdiæ argumento ſui oblitus, tantum Catonem cogitaſſet, eaque de re per Urbem frequens ſermo haberetur, venerunt ad eum M. Aper & Julius Secundus, celeberrima tum ingenia fori noſtri: quos ego in judiciis non utroſque modo ſtudioſe audiebam, ſed domi quoque & in publico affectabar, mira ſtudiorum cupiditate, & quodam ardore juvenili, ut fabulas quoque eorum & diſputationes, & ariana ſemotæ dictionis penitus exciperem. quamvis maligne plerique opinarentur, nec Secundo promptum eſſe ſermonem, & Aprum ingenio potius & vi naturæ, quam inſtitutione & litteris famam eloquentiæ conſecutum. Nam & Secundo purus, & preſſus, & in quantum ſatis erat, profluens, ſermo non defuit: & Aper communi eruditione imbutus, contemnebat potius litteras quam neſciebat. tamquam majorem induſtriæ & laboris gloriam habiturus, ſi ingenium ejus nullis alienarum artium adminiculis inniti videretur. Igitur ut intravimus cubiculum Materni,

1 *ſedentem ipſum, † & quem pridie recitaverat librum intra manus habentem, deprehendimus. Tum Secundus: Nil ne te, inquit, Materne, fabulæ malignorum terrent, quo minus offenſas Catonis tui emes? An ideo librum iſtum apprehendiſti, ut diligentius retractares, & ſublatis ſi quæ pravam interpretandi materiam dederunt, emitteres Catonem non quidem meliorem, ſed tamen ſecuriorem? Tum ille, Leges tu quidem ſi volueris & agnoſces quæ audiſti. quod ſi qua amiſit Cato, ſequenti tractatione Thyeſtes dicet. Hanc enim tragœdiam diſpoſui jam, & intra me ipſe formavi. Atque ideo maturare libri hujus additionem feſtino, ut dimiſſa priore cura, novæ cogitationi toto pectore incumbam. Adeo te tragœdiæ iſtæ non ſatiant, inquit*

2 *Aper, qua minus † omiſſis orationum & conſeſſorum ſtudiis, omne tempus modo circa Medeam, ecce nunc circa Thyeſtem conſumas? cum*

Non eſſendovi mancato chi, preſa la parte contraria, molto dannaſſe, e beffaſſe l' antica, appetto alla moderna eloquenza. Il giorno di- 404
poi, che *Curiazio* Materno leſſe il ſuo Catone, parendo che egli aveſſe in quella tragedia offeſo gli animi de' potenti a non lodar ſe non Catone, fattoſene gran dire per la Città, vennero a trovarlo M. Apro, e Giulio Secondo, celebratiſſimi avvocati, i quali io non ſolamente ne' giudizi ſtudioſamente udiva, ma in caſa, e fuori accompagnava, e raccoglieva con avideza, e ardor giovenile ogni lor diſputa, e raro detto infino alle favole. ſe ben molti per aſtio diceano che Secondo parlava a ſtento; e Apro più per ingegno, e forza di natura, che per lettere, e dottrina, paſſava per eloquente. perchè a Secondo non mancava un parlare puro, breve, e aſſai corrente; e Apro, non poco addottrinato, più toſto le lettere non adoperava, che non ſaperle. parendogli, la induſtria, e fatica del ſuo mero ingegno, ſenz' ajuti d' altre arti aver maggior loda. Entrati adunque in camera di Materno, che ſedeva con quel medeſimo libro in mano che egli lo dì avanti aveva letto; Secondo gli diſſe: Rivedevi tu, o Materno, coteſto Catone tuo per riderti dell' appuntature de' maligni; o pure per mutarvi qual coſa, e mandarlo fuori non migliorato, ma più ſicuro? Riſpoſe egli: Tu lo potrai leggere; e giudicare di queſte coſe udite; e ſe nulla mancaſſe in Catone, ſupplirà Tieſte, che io già ho formato in fantaſia. Però ſollecitava io di pubblicare quella tragedia per tuffarmi tutto in queſta. Cavanti tanto il quore, diſſe Apro, queſte tragedie, che, laſciate l' avvocherie, e' penſieri che importano, tu non attenda ad altro, dianzi a Medea, e ora a Tieſte? e tan-

e tante cauſe abbandoni d' amici, clientoli, comunità, e città, che ti chiamano, e a pena le ſpedireſti a non ti caricare de' nuovi componimenti di Domizio, e Catone, meſcolando con Grechie favole, nome, e ſtorie Romane. E Materno: Tu mi gridi, e n' avrei diſpiacere, ſe io non aveſſi fatto callo con l' averne noi tanto conteſo. perchè nè tu fai altro che maneggiar Poeti, nè io ſono avvocato sì negligente, come tu mi fai, poichè difendo tutto dì la Poeſia contra di te. Pur beato, che noi abbiamo dato in un giudice, il quale non mi laſcerà più far verſi, o, ſecondo che io deſidero, mi comanderà che, mandate ſane le grette Muſe litigatrici, ove io ho ſudato davanzo; mi conſagri a queſta più ſanta ed eroica eloquenza. Io non aſpetterò, diſſe Secondo, che Apro m' alleghi a ſoſpetto; ma farò come ſogliono i giudici buoni, e modeſti, che non accettano quelle cauſe ove hanno a una delle parti maggiore affezione, e manifeſta. Chi non sà che il maggiore amico che io abbia, e con cui ſia vivuto più inſieme, è Salejo Baſſo, il migliore uomo del mondo, e ottimo Poeta? e ora, ſe la Poeſia è rea, non veggo altro uomo di lui più reo. Stia pur ſicuro, diſſe Apro, e Salejo Baſſo, e ogni Poeta non atto a lite, che io, poichè a queſta ho trovato sì buon giudice, come te, Secondo, non voglio che Materno cerchi d' altri, e riprenderollo ſolamente, che eſſendo nato a faconda, e virile eloquenza, da poterſi fare amici, obbligarſi nazioni, e Provincie abbracciare; ſi laſci perdere uno ſtudio che immaginar non ſi può lo più utile per la roba, magnifico per la dignità, famoſo alla Città, ſplendente per lo rinomo per tutto l' Imperio, e tutte le genti: perchè ſe tutti i noſtri conſigli, e fatti deono rignardare il bene della vita; qual' arte è più ſicura, che ſempre difendere amici, ajutare ſtranieri, ſalvare pericolanti, impaurire invidianti, e nimici, ſtan-

cum tot amicorum cauſſæ, tot coloniarum, & municipiorum clientelæ in forum vocent, quibus vix ſufficeres, etiamſi non novum tibi ipſe negotium impoſuiſſes Domitium, & Catonem: id eſt, noſtras quoque hiſtorias, & Romana nomina, Græcorum fabulis aggregares. Et Maternus, Perturbaret hæc tua ſeveritas, niſi frequens ac aſſidua nobis contentio jam prope in conſuetudinem vertiſſet. Nam nec tu agitare & inſequi Poetas intermiſiſti, & ego cui deſidiam advocationum objicis, otiſidiarum hoc patrocinium defendendæ adverſus te Poeticæ exerceo. Quo lætor magis oblatum nobis judicem, qui me vel in futurum vetet verſus facere, quod jam pridem optem, ſua quoque auctoritate compellat, ut omiſſis forenſium Muſarum angustiis, in quibus ſatis mihi ſuperque ſudatum eſt, ſanctiorem iſtam & auguſtiorem eloquentiam colam. Ego vero, inquit Secundus, ante quam me judicem Aper recuſet, faciam quod probi & modeſti judices ſolent, ut in his cognitionibus excuſent, in quibus manifeſtior eſt, † alteram apud eos partem, gratia 3
prævalere. Quis enim neſcit, neminem mihi conjunctiorem eſſe & uſu amicitiæ, & aſſiduitate contubernii quam Salejum Baſſum, cum optimum virum, tum abſolutiſſimum Poetam? porro ſi Poeticæ accuſatus, non alium videas reum locupletiorem. Securus ſit, inquit Aper, & Salejus Baſſus, & quiſquis alius ſtudium Poeticæ & carminum gloriam fovet, cum cauſſas agere non poſſit: & ego enim † quatenus arbitrium 4
litis hujus inveni, non patiar, Maternum ſocietate plurium defendi. † ſed & ipſum ſa- 5
lum apud vos arguam, quod natus ad eloquentiam virilem & oratoriam, quæ parare ſimul & tueri amicitias, aſciſcere nationes, complecti Provinciæ poſſit, amittit ſtudium quo nec aliud in Civitate noſtra vel ad utilitatem fructuoſius, vel ad dignitatem amplius, vel ad Urbis famam pulchrius, vel ad totius Imperii, atque omnium gentium notitiam illuſtrius excogitare poteſt. Nam 6
ſi ad utilitatem vitæ † omnia conſilia, factaque noſtra dirigenda ſunt, quid erit tuciue quam eam exercere artem quæ ſemper armatur præſidium amicis, opem alicui, ſalutem periclitantibus, invidis vero & inimicis metum & terrorem ultro ferat, ipſe

ipſe ſecurus & velut quadam perpetua potentia ac poteſtate munitus? cujus vis & utilitas rebus prope fluentibus, aliorum præſidio & tutela intelligitur. ſin proprium periculum increpuit, non hercule lorica aut gladius in acie firmius munimentum, quam reo & periclitanti eloquentiæ præſidium ſimul & celum, quo propugnare pariter & inceſſere, vel in judicio, ſive in Senatu, ſive apud Principem poſſis. Quid aliud infeſtis Patribus nuper Epirus Marcellus, quam eloquentiam ſuam oppoſuit? qui accinctus & minax diſertam quidem ſed inexercitatam, & ejuſmodi certaminum rudem Helvidii ſapientiam eluſit. Plura de utilitate non
7 *dico, † cum præſertim minime contradicturum Maternum meum arbitrer. Ad voluptatem oratoriæ eloquentiæ tranſeo, cujus jucunditas non uno aliave momento, ſed omnibus prope diebus & prope omnibus horis contingit. Quid enim dulcius libero & ingenuo animo, & ad voluptates honeſtas nato, quam videre plenam ſemper & frequentem domum concurſu ſplendidiſſimorum hominum? idque ſcire, non pecuniæ, non orbitati, neque officii alicujus adminiſtrationi, ſed ſibi ipſi dari? illos quinima orbos, & locupletes, & potentes veniſſe plerumque ad juvenem & pauperem, ut aut ſuis aut amicorum diſcrimina commendent. Ullane tanta ingentium opum ac magnæ potentiæ voluptas, quam ſpectare homines veteres, & ſenes,*
8 † *& totius Urbis gratia ſubnixos, in ſumma omnium rerum abundantia conſitentes id quod optimum ſit ſe non habere? Jam vero qui togatorum comitatus, & egreſſus! quæ in publico ſpecies! quæ in judiciis veneratio! quod gaudium conſurgendi aſſidendique inter ſtantes, in unum converſos! coire populum, & circumfundi coram, & accipere affectum quemcumque Orator induerit? Vulgata dicentium gaudia, & imperitorum quoque oculis expoſita percenſeo. Illa ſecretiora, & tantum ipſis orantibus nota, majora ſunt. Sive accuratam meditatamque affert orationem, eſt quoddam ſi ut ipſius dictionis, ita gaudii pondus & conſtantia:*
9 *ſive novam & recentem curam † non ſine aliqua trepidatione animi attulerit; ipſa*

ſtando ſempre tu in una quaſi perpetua potenza, e podeſtà; che quando gli altrui affari ſon preſſo che rovinati, ha forza di ſollevargli: ma ſe a te proprio qualche ſiniſtro avviene, nè coraza, nè daga sì ben difende, nè imbrocca in battaglia, come lo ſcudo, e l'arme della tua eloquenza in giudizio, in Senato, davanti al Principe. Che altro che la ſua eloquenza ſfoderò poco fa Eprio Marcello contro all'ira de' Padri? il qual tutto pronto, e minacciante fece ſvanire quella fondata veramente, ma non eſercitata, ſapienza d'Elvidio, e roza in queſte conteſe? Nell'utilità non mi diſtendo, penſando che a queſta il mio Materno conſentirà. E paſſo al piacere che ſi trae dell'eloquenza, non qualche volta, ma ogni dì, a ogn'ora. E qual più dolce coſa è a un libero animo, e nobile, e nato a piaceri oneſti, che vederſi ſempre la caſa piena di ſplendidiſſimi uomini? e ſapere eſſer ciò non per cavarti danari, o per redarſi, o impetrar qualche ufficio, ma ſchiettamente per amor tuo? Anzi que' facoltoſi, o ſenza reda venire ſpeſſo a un giovane, e povero a raccomandargli sè, o amici? Puoſs'egli aver mai da quantunque ricchezze, o potenza tanto piacere, quanto è vedere attempati, e vecchi in gran favore alla Città tutta, confeſſarſi manchevoli di queſta ottima coſa, eſſendo di tutte l'altre abbondantiſſimi? E quanti togati teco eſcono, e t'accompagnano! che bella viſta fanno fuori! quant'onore t'è fatto ne' magiſtrati! che allegreza è rizarſi, e fermarſi fra tanti, che ti guardano, e tacciono! il popolo ragunarſi, e circondarti, muoverlo in qualunque affetto tu lo tiri dicendo! Ho detto de' piaceri ordinarj, che ogn'ignorante li vede; altra coſa ſon quelli che guſta il ſolo dicitore in sè del ſuo dire. Perchè ſe egli viene con diceria compoſta; ella ha un non sò che più di peſo, e nerbo, e tale è il piacere: ſe egli dice ex tempore; non può fare ch'e' non ſi periti alquanto, e ſe

406 ſe e' n' eſce a bene, quell' aver temuto gli accreſce il diletto. Ma di quell' eſſerci arriſchiati al dire improviſo ci giova maſſimamente; perchè l' ingegno come il campo con lavorio ama più il natovi per natura, che il ſeminatovi. Io per me quel giorno che mi fu meſſo il robone a bolle d' oro, o che io nuovo uomo, e nato in poco favorevol città fatto fui Queſtore, Tribuno, Pretore, non ſentii allegreza eguale a quei giorni ne' quali con queſta mia poca vena di dire m' è toccato, e tocca, o a far' un reo aſſolvere, o in qualche cauſa dinanzi a' Cento felicemente aringare, o dinanzi a' Principi, i loro ſteſſi liberti, e procuratori difendere, e liberare. Allora mi par' eſſere più che Tribuno, e Pretore, e Conſolo, e andarmene in cielo. coſa che non mi viene da altri, nè per teſtamenti, nè per favori. Qual fama, e laude di qualſivoglia arte puote agguagliarſi alla gloria de' Dicitori illuſtri non pure appreſſo gli uomini travagliativi; ma ancora appreſſo a' giovani, e donzelli di buona indole, ed eſpettazione? di cui i nomi più che di queſti pongono i padri a' lor figliuoli? Quando queſti paſſano, queſto volgo, e popolo ignorante che altro fa, che correre in giubbone, nominarli, e moſtrarli a dito? I foreſtieri che gli hanno ſentiti nomare nelle lor terre, e città, non prima giunti in Roma, cercano di vederli, e conoſcerli. Vo' morire ſe queſto Marcello Eprio, di cui poco fa ho parlato, e Criſpo Vibio (per non allegar morti) non ſono in capo del mondo que' medeſimi che in Capua, e Vercelli, ove ſi dicono nati: e per altro, che per eſſer ricchi di milioni ſette, e mezo d' oro per uno, ſe ben ſi poſſon credere guadagnati con eloquenza. il cui ſagro nume, e la forza celeſte a quanta fortuna abbia eſaltato i gran Dicitori, ce ne ha eſempi di tutti i ſecoli. ma quai più belli de' due nominati, che noi veggiamo co' noſtri occhi?

già

ipſa ſollicitudo commendat eventum, & lenocinatur voluptati. Sed extemporalis audacia, atque ipſius temeritatis vel præcipua jucunditas eſt. Nam ingenio quoque, ſicut in agro, quamquam alia diu ferantur atque elaborentur, gratiora tamen quæ ſua ſponte naſcuntur. † Equidem ut 10 *de me ipſe fatear, non enim diem lætiorem egi quo mihi lacus clavus oblatus eſt, vel quo homo nobis & in civitate minime favorabili natus, Quæſturam, aut Tribunatum, aut Præturam accepi: quam ees quibus mihi pro mediocritate hujus quantulæcumque in dicendo facultatis, aut reum proſpere defendere, aut apud Centumviros cauſſam aliquam feliciter orare, aut apud Principem ipſos illos libertos, & procuratores Principum tueri, & defendere datur. Tum mihi ſupra Tribunatus & Præturas & Conſulatus aſcendere videor, tum * abire; quod ſi non in alio eritur: nec in codicillis datur, nec cum gratia venit. Quæ fama & laus cujuſvis artis cum Oratorum gloria comparanda eſt, qui non illuſtres in Urbe ſolum apud negotioſos, & rebus intentos, ſed etiam apud juvenes & adoleſcentes, quibus morum indoles eſt, & bona ſpes ſui? Quorum nomina prius parentes liberis ſuis ingerunt? quos ſæpius vulgus imperitum, & tunicatus hic populus tranſeunteis nomine vocat, & digito demonſtrat? Advenæ quoque & peregrini, jam in municipiis & coloniis ſuis auditos, cum primum Urbem attigerunt, requirunt ac vultus agnoſcere concupiſcunt. Auſim contendere, Marcellum hunc Eprium, de quo modo locutus ſum, & Criſpum Vibium (libentius enim † novis recentibus* 11 *quam remotis & obliteratis exemplis utor) non minus eſſe in extremis partibus terrarum, quam Capuæ aut Vercellis, ubi nati dicuntur. nec hoc illis alterius ſermillies ſeſtertium præſtat, quamquam ad hæc ipſas opes poſſunt vidiri eloquentiæ beneficio veniſſe. Ipſa eloquentia, cujus numen & cæleſtis vis multa quidem omnibus ſæculis exempla edidit, ad quantam uſque fortunam homines ingenii viribus pervenerint. Sed hæc, ut ſupra dixi, proxima, & quæ non anditu cognoſcenda, ſed oculis ſpectanda haberemus.*

Nam

Nam quo ſordidius & abjectius nati ſunt, quoque notabilior paupertas & anguſtia rerum naſcentes eos circumſteterunt, ea clariora & ad demonſtrandam oratoriæ eloquentiæ utilitatem illuſtriora exempla ſunt. quod ſine commendatione natalium, ſine ſubſtantia facultatum, neuter moribus egregiis, alter habitu quoque corporis contemptus, per multos jam annos potentiſſimi ſunt civitatis, ac donec libuit principes fori; nunc principes in Cæſaris amicitia, agunt feruntque cuncta: atque ab ipſo Principe cum quadam reverentia diliguntur. Quis Veſpaſianum venerabilis ſenex & patientiſſimus veri, bene intelligit, ceteros quidem amicos ſuos nihil hic quæ ab ipſo acceperint, quæque ipſi accumulare, & in alios congerere promptum eſt: Marcellum autem & Criſpum, attuliſſe ad amicitiam ſuam, quod non a Principe acceperint, nec accipi poſſit. Minimum inter tot ac tanta locum obtinent imagines, ac tituli & ſtatuæ, quæ neque ipſa tamen negliguntur a tam hercule quam divitiæ & opes, quas facilius invenies qui vituperet, quam faſtidiat. Hic igitur & honoribus, & ornamentis, & facultatibus, refertas domos eorum videmus qui ſe ab ineunte adoleſcentia cauſſis forenſibus, & oratorio ſtudio dederunt. Nam carmina & verſus, quibus totam vitam Maternus inſumere opus (inde enim omnis fluxit oratio) neque dignitatem ullam auctoribus ſuis conciliant, neque utilitates alunt: voluptatem autem brevem, laudem inanem & infructuoſam conſequuntur. Licet hæc ipſa, & quæ deinde dicturus ſum, aures tuæ, o Materne, reſpuant, cui bono eſt ſi apud te Agamemnon aut Jaſon diſerte loquitur? quis ideo domum defenſus, & tibi obligatus redit? Quis Salejum noſtrum, egregium Poetam, vel (ſi hoc honorificentius eſt) præclariſſimum vatem, deducit, aut ſalutat, aut proſequitur? Nempe ſi amicus ejus, ſi propinquus, ſi denique ipſe in aliquod negotium inciderit, ad hunc Secundum recurret, aut ad te, Materne, non quia Poeta es, neque ut pro eo verſus facias. hi enim Baſſo domi naſcuntur, pulchri quidem & jucundi: quorum tamen hic exitus eſt, ut cum toto anno, per omnes dies, magna noctium parte, unum librum extudit & elucubravit, rogare ultro & ambire cogatur, ut ſint qui dignentur audire:

già rinvolti nel fango, e nella miſeria, nè per bontà coppe d' oro; e l' uno anche mal fatto; eſſer' ora (tanta è l' utilità del ben dire) i più potenti di Roma: furono, mentre vollero, i primi avvocati. ora di Ceſare i più intimi, girano, e governano il mondo, e da lui ſono amati con una cotal riverenza. Perchè Veſpaſiano venerando vecchio, e a cui ſi può dire il vero, è ben capace che egli può accumulare, e donare agli altri cari ſuoi; ma da Marcello, e Criſpo gli è forza ricevere quello che ei non può dare. Le minori coſe che queſti abbiano tra le cotante, ſono le immagini, i titoli, e le ſtatue, che ſi ſtimano al pari delle ricchezze, le quali più agevolmente udirai vituperare, che venire a faſtidio. Di queſti onori adunque, e ornamenti, e facoltà vediamo piene le caſe di coloro che da giovanetti ſi diedero alle cauſe, e allo ſtudio del ben parlare. I verſi, e le canzoni, ove Materno vuol conſumarſi la vita, (perchè quinci nacque il noſtro ragionare) non danno a' loro autori onor, nè utile; un po' di piaceruzo, e lode vane ſenza prò. Quel ch' io ho detto, e dirò, non ti guſta, o Materno: ma di quel faggio parlare del tuo Agamennone, o Jaſone, chi ſe ne rifà? chi ne torna a caſa con la ſentenza in favore, e te n' ha obbligo? Chi cava di caſa, o ſaluta, o corteggia Salejo, noſtro Poeta ſingulare, o vuo' dire divino ſpirito? Se a lui, o ſuo amico, o parente verrà un biſogno, ricorrerà a Secondo, o a te, Materno, ma non come Poeta, che tu ſe', nè perchè tu facci verſi per lui. A Baſſo naſcono queſti in caſa, belli, e galanti; ma il fine loro è, che quando egli ha tutto un anno, tutto il dì, e parte delle notti peſtato, e fantaſticato un libro, gli biſogna trovare, e pregare chi ſi degni d' udirlo leggere, 407

appiccarne i cartelli; e gli coſta qual coſa in accettare ſtanza, pararla, condurvi ſeggiole, e tavola. E recitato che gli è, quando ella gli vada bene, tutta quella lode dura un dì, o due, come erba ſegata, o fiore che non allega: non ſe ne fa un amico, un divoto, un obligato per ſempre: ma un Ou, Ou, lodar vano, brillamento che vola. Facemmo le maraviglie di quella liberalità di Veſpaſiano che donò a Baſſo poco fa dodicimila cinquecento fiorini d' oro, e fu bello, meritar di ricever doni dal Principe per ingegno. ma quanto più bello è, ſe biſogno hai, ſervirſi a ſe, adoperar l' ingegno tuo per te, donare a te? Oltre a ciò a' Poeti conviene, volendo far coſa che da veder ſia, laſciare la converſazione degli amici, i piaceri della Città, abbandonare ogn' altra faccenda, e ritirarſi, come eſſi dicono, in boſchi ſolitarii ed ermi. Nè ne vengono in quel credito, e nome (per cui ſolo faticano) che gli Oratori: perchè, i Poeti mediocri niun guata, e i buoni, pochi. Quando e' s' è recitato la più bella coſa del mondo, il grido non ne arriva alle pendici della Città, non che per l' univerſo. Chi è quegli che venuto a Roma di Spagna, o d' Aſia, per non dire delle Francie maremme, cerchi di Salejo Baſſo? e ſe pure lo riſcontra, guarda, e paſſa, come vedeſſe una dipintura, o ſtatua. Non per queſto, cui la natura non aveſſe fatto Oratore, negherò io il far verſi, ſe in ciò ſi compiace, o ne ſpera gloria: anzi queſta parte d' eloquenza, come ogn' altra, ſtimo ſagra, e veneranda. Nè ſolamente la voſtra tragedia terribile, e 'l tuono eroico: ma le gioconde ode, le laſcive elegie, i
408 giambi amari, gli epigrammi piacevoli, e qualunque altra ſpezie ſia di bello parlare, a tutte l' altre ſtudioſe arti antipongo. Ma io m' accapiglio teco, o Materno, che avendoti la natura piantato in sù la rocca dell' eloquenza, tu la pigli male, hai conſeguito il meglio, e ti attieni al peggiore.

& ne id quidem gratis. nam & domum mutuatur, & auditorium exſtruit, & ſubſellia conducit, & † libellos diſpergit: & ut be- 12
ſtiſſimus recitationem ejus eventus proſequatur, omnis illa laus intra unum aut alterum diem, velut in herba vel flore præcepta, ad nullam certam & ſolidam pervenit frugem: nec aut amicitiam inde refert, aut clientelam, aut menſurum in animo cujuſquam beneficium, ſed clamorem vagum, & voces inanes, & gaudium volucre. Laudavimus nuper ſi miram & eximiam Veſpaſiani liberalitatem, quod quingenta ſeſtertia Baſſo donaſſet. Pulchrum id quidem, indulgentiam Principis ingenio mereri: quanto tamen pulchrius, ſi ita res familiaris exigat, ſe ipſum colere, ſuum genium propitiare, ſuam experiri liberalitatem? Adjice quod Poetis, ſi modo diguum aliquid elaborare, & efficere velint, relinquenda converſatio amicorum, & jucunditas Urbis, differenda cetera officia, usque ipſi dicunt, in nemora & lucos, id eſt, in ſolitudinem recedendum eſt. Nec opinio quidem & fama, cui ſoli ſerviunt, & quod unum eſſe pretium omnis ſui laboris fatentur, æque Poetas quam Oratores ſequitur. † 13
quoniam mediocribus Poetis nemo novit, bonos pauci. Quando enim rariſſimorum recitationum fama in totam Urbem penetrat? nedum ut per tot Provincias innoteſcat. Quotus quiſque eum ex Hiſpania vel Aſia, ut quid de Gallia noſtris loquamur, in Urbem venit, Salejum Baſſum requirit? atque adeo ſi quis requirit & ſemel vidit, tranſit & contentus eſt: ut ſi picturam vel ſtatuam viderit. Neque hunc meum ſermonem ſic accipi volo, tamquam eos quibus natura ſua Oratorum ingenium denegavit, deterream a carminibus, ſi modo in hac ſtudiorum parte oblectare otium & nomen inferre poſſunt fame. ego vero omnem eloquentiam omneſque ejus partes ſacras & venerabiles puto, nec ſolum catharumum veſtrum, aut heroici carminis ſonum, ſed lyricorum quoque jucunditatem, & elegorum laſciviæ, & jamborum amaritudinem, epigrammatum luſus, & quamcumque aliam ſpeciem eloquentia habeat, antepanendam ceteris eliarum artium ſtudiis credo. ſed tecum mihi, Materne, res eſt, quod cum natura tua in ipſam arcem eloquentiæ ferat, errare mavis, & ſumma adeptus, in levioribus ſubſiſtis.

Si

Ut

Ut ſi in Græcia natus eſſes, ubi ludieras quoque antea exercere honeſtum eſt, ac tibi Nicoſtrati robur ac vires Dii dediſſent,
14 *non paterer † immanes illos & ad pugnam natos lacertos, leviore jaculi aut jactu diſci vaneſcere: ſic nunc te ab auditoriis & theatris in forum, & ad cauſſas, & ad vera prælia voco. cum præſertim ne ad id quidem confugere poſſis, quod pleriſque patrocinatur, tamquam minus obnoxiosa ſit offendere Poetarum quam Oratorum ſtudium. Effervefcit enim vis pulcherrima naturæ tuæ, nec pro amico aliquo, ſed, quod periculoſius eſt, pro Catone offendis. nec excuſatur offenſa neceſſitudine officii, aut fide advocationis, aut fortuitæ & ſubitæ dictionis impetu: meditatæque videris elegiſſe perſonam notabilem, & cum auctoritate dicturam. Sentio quid reſponderi poſſit. hinc ingentia ex his aſſenſus, hinc in ipſis auditoriis præcipua laudari, & mox omnium ſermonibus ferri. Tolle igitur quietis & ſecuritatis excuſationem, cum tibi ſumas adverſarium ſuperiorem. nobis ſatis ſit privatas & noſtri ſæculi controverſias tueri, in quibus expreſſe ſi quando neceſſe ſit periclitante amico potentiorum aures offendere, & probata ſit fides, & libertas excuſata. Quæ cum diciſſet Aper acrius, ut ſolebat, & intento ore: remiſſus & ſubridens Maternus, Parcvi, inquit, me non minus diu accuſare Oratores, quam Aper laudat. Fore enim arbitrabar, ut a laudatione eorum digreſſus detrectares Poeſes, atque carminum ſtudium proſterneres: arte quadam mitigavit, concedendo his qui cauſſas agere non poſſent, ut verſus facerent. Ego autem ſicut in cauſſis agendis efficere aliquid, & eniti fortaſſe poſſum, ita recitationes tragœdiarum ingredi famam auſpicatus ſum, tum quidem cum in Nerone improbarem & ſtudiorum quoque ſacra profanantem varietatis potentiam*
15 *frugi ac † & bodie ſi quid in nobis notitiæ ac nominis eſt, magis arbitror carminum quam orationum gloria partum. ac jam me dejungere a forenſi labore conſtitui, nec comitatus iſtos & egreſſus aut frequentiam ſalutantium concupiſco: non magis quam aras & imagines, quæ etiam me nolente in domum meam irruperant.*

Nam

Sì come ſe tu fuſſi nato in Grecia, dove è onorevole eſercitar le arti ancora giocoſe, e gl' Iddii ti aveſſer fatto neruto, e forte come Nicoſtrato, io non patirei che que' braccioni nati a combattere, ſi perdeſſino in fare a' faſſi, o al maglio; così ora dall' accademie, e dalle ſcene ti richiamo a' giudizj, alle cauſe, alle vere battaglie; maſſimamente perchè tu non puoi anche dire, come molti ſogliono, che il Poeta offenda meno, che l' Oratore. Perchè la belliſſima forza tua naturale sì ti riſcalda, che tu offendi l' Imperadore: e per bocca, non di qualche omicciatto, ma di Catone. nè ti ſcuſa il dire, L' offendere è l' arte mia; io ſon fedele al clientolo: e m' è uſcito di bocca nella foga del dire; e' pare che tu abbia a poſta, per più offendere, introdotto sì grave perſona; perchè le ſue fiano ſentenze approvate, e lodate, a una voce da tutti. Non dire adunque, Io mi voglio ripoſare, viver ſicuro; poichè tu ti tiri addoſſo avverſario maggior di te. A noi altri baſterà difendere le controverſie private, e de' noſtri tempi. e ſe nel darle bene ad intendere biſognaſſe per lo amico che è in pericolo offendere li orecchi di più potenti; ſia la fede lodata, e ſcuſata la libertà. Avendo Apro così parlato con la viveza ſolita, e viſo pronto; Materno rimeſſo, e forridente riſpoſe: Io mi ſono acconcio a biaſimare gli Oratori non meno che Apro gli lodi; il quale aſpettava io, che, finito di lodar quelli, deſſe addoſſo a' Poeti, e i loro verſi conciaſſe male; con bel modo gli accomoda, dicendo che chi non è atto alle cauſe, faccia verſi. Ma io, che nelle cauſe qualche coſa vaglio, e forſe poſſo, cominciai anche nelle tragedie a farmi conoſcere, quando io in Nerone abbattei quell' arte inſolente, e della ſacra Poeſia guaſtatrice; e oggi, ſe fiore ho di ſapere, e nome, vien più da' verſi, che dalli' arringhi. e voglio oggi mai rimanermene: perchè que' codazzi, reverenze, e corteggi a me ſono come i bronzi, e le immagini entratemi in caſa ancor contro a mia voglia.

meglio ſi difende altrui, la roba, e la vita con l' innocenza, che con l' eloquenza; e io al ſicuro non parlerò mai in Senato, ſe non isforzato dall' altrui pericolo. I boſchi, e le ſelve, che Apro ſchifava, danno tanto piacere a me, che io traggo da i verſi queſto frutto, oltre alli altri grandiſſimi, che mentre li compongo, non m' è rotto il capo dal piatitore: non m' è fatto all' uſcio mula di medico: non veggo le lagrime, e vesti lorde de' rei: ma ricrio l' animo in quelle ombre innocenti, e ſagre. Quì nacque la prima eloquenza, qui abitò; e bella, e comoda ſi moſtrò a' mortali, e in quei caſti, e puri petti entrò; così gli Oracoli favellavano. Queſta avara eloquenza d' oggi dì è trovata da' mali coſtumi per mignatta. e, come dicevi tu,
409 Apro, per iſpingarda. Ma quel felice ſecolo, e d' oro, come noi diciamo, non avea Dicitori con peccato. abbondava di furori divini, e Poeti, che cantavano le coſe ben fatte, e non difendevano le maligne. nè mai fu chi aveſſe più verace gloria, nè più alto onore appreſſo agl' Iddii, di cui ſi dicevan riferire i riſponſi, e ſtare alle menſe, e d' intorno a quei Re d' Iddii generati, e ſagri, tra' quali non trovo eſſere ſtato niuno avvocato; ma Orfeo, e Lino, e, ſe profondo miri, lo ſteſſo Apolline. E ſe queſte ti ſembraſſero troppo compoſte favole; tú mi concedi, Apro, che Omero non ha laſciato minor grido di sè, che Demoſtene, nè in più ſtretti termini è racchiuſa la fama d' Euripide, e di Sofocle, che d'Iperide, o Liſia. e troverrai oggi più che vorrebbono eſſer Virgilio, che Cicerone. nè ci ha libro di Aſinio, nè di Meſſalla di tanto nome, di quanto è la Medea d' Ovidio, o il Tieſte di Vario. e non ch' io tema d' antipor la fortuna, e il beato commerzio de' Poeti all' inquieta, e anſioſa vita de' Dicitori con tutti lor Conſolati buſcati da' lor combattimenti, e pericoli: io amo più quel ſicuro, e dolce eremo di VIRGILIO, dove ei pur fu, e conto al Popol Romano, e grato ad Aguſto. Le piſtole del quale ne fanno fede, e lo ſteſſo Popolo, che

† *Nam ſtatum enjuſque ac ſecuritatem* 16
melius innocentia tuetur quam eloquentia. nec vereor, ne mihi unquam verba in Senatu niſi pro alterius diſcrimine facienda ſint. Nemora vero, & luci, & ſecessum ipſum quod Apes increpabat, tantam mihi afferunt voluptatem, ut inter præcipuos carminum fructus numerem, quod nec in ſtrepitu, nec ſedente ante oſtium litigatore, inter ſordes ac lacrymas eorum componuntur, ſed ſecedit animus in loca pura atque innocentia, fruiturque ſedibus ſacris. Hæc eloquentiæ primordia, hæc penetralia: hoc primum habitu cultuque commoda mortalibus, in illa caſtra & nullis contacta vitiis pectora inſinuit. ſic Oracula loquebantur. Nam lucroſæ hujus, & ſanguinantis eloquentiæ uſus, recens, & malis moribus natus, atque, ut tu dicebas, Aper, in locum teli repertus. Ceterum felix illud, &, ut more noſtro loquar, aureum ſæculum, & Oratorum & criminum inopi, Poetis & Vatibus abundat, qui benefacta canerent, non qui male admiſſa defenderent. Nec ullis aut gloria major, aut auguſtior honor, primum apud Deos, quorum proferre reſponſa & intereſſe epulis ferebantur: deinde apud illos Dios genitos ſacroſque Reges, inter quos neminem cauſſidicorum, ſed Orphea ac Linum, ac, ſi introſpicere altius velis, ipſum Apollinem accepimus. vel ſi hæc fabuloſa nimis & compoſita videntur, illud certe mihi concedis, Aper, non minorem honorem Homero quam Demoſtheni apud poſteros: nec anguſtioribus terminis famam Euripidis, aut Sophoclis, quam Lyſiæ, aut Hyperidis includi. plures hodie reperies qui Ciceronis gloriam quam Virgilii detrectent. Nec ullus Aſinii aut Meſſallæ liber tam illuſtris eſt, quam Medea Ovidii, aut Varii Thyeſtes. Ac ne fortunam quidem Vatum, & illud felix contuberninm, comparare timuerim cum inquieta & anxia Oratorum vita. licet illos certamine, & pericula ſua ad Conſulatus evexerint: malo ſecurum & ſecretum VIRGILII ſeceſſum, in quo tamen neque apud divum Auguſtum gratia caruit, neque apud Populum Romanum notitia. Teſtes Auguſti epiſtolæ, teſtis ipſe Populus,

qui

qui audieis in theatro verſibus Virgilii, ſurrexit univerſus, & forte præſentem ſpectantemque Virgilium veneratus eſt, ſic quaſi Auguſtum. No noſtris quidem temporibus, Secundus Pomponius Afro Domitia, vel dignitate vitæ, vel perpetuitate famæ, cesſerit. Nam Criſpus & Marcellus, ad quorum exempla me vocas, quid habent in hac præſenti fortuna concupiſcendum? an quod timent? an quod timentur? quod ſum cottidie aliquid rogentur, hi quibus præſtant indignantur? quod alligati ſum adulatione, nec imperantibus umquam ſatis ſervi videntur, nec nobis ſatis liberi? Quæ hæc ſumma eorum potentia eſt? tantum poſſe liberti ſolent. Me vero dulces, ut Virgilius ait, Muſæ remotum a ſollicitudinibus, & curis, & neceſſitate cottidie aliquid contra animum faciendi, in illa ſacra illoſque fontes ferant: nec inſanum ultra & lubricum forum famamque pallentem trepidus experiar. non mi fremitus ſalutantium, nec anhelans libertus excitet: nec incertus futuri, teſtamentum pro pignore ſcribam: nec plus habeam, quam quod poſſim cui velim relinquere, quandocunque fatalis & meus dies veniet. ſtatuerque tumulo non mœſtus & atrox, ſed hilaris & coronatus: & pro memoria mei, nec conſulat quiſquam nec roget. Vix dum finierat Maternus conſitatus, & velut inſtinctus, cum Vipſanius Meſſalla cubiculum ejus ingreſſus eſt, ſuſpicatuſque ex ipſa intentione ſingulorum, altiorem inter eos eſſe ſermonem. Num parum tempeſtivus, inquit, interveni, ſecretum conſilium & cauſſæ alicujus meditationem tractantibus? Minime, minime, inquit Secundus, atque adeo vellem maturius interveniſſes. delectaſſes enim te & Apri acuratiſſimus ſermo, ſum Maternum ut omne ingenium ac ſtudium ſuum ad cauſſas agendas converteret, exhortatus eſt: & Materni pro carminibus ſuis læta, atque Poetas defendi decebat, audentior, Poetarum quam Oratorum ſimilior oratio. Me vero, inquit, & ſermo ipſe infinita voluptate affeciſſet; atque id ipſum delectat, quod vos, viri optimi & temporum noſtrorum Oratores, non forenſibus tantum negotiis, & declamatorio ſtudio ingenia veſtra exercetis, ſed ejuſmodi etiam diſputationes adjungitis, quæ & ingenium alunt, † & eruditionis

27 *& literarum jucundiſſimum oblectamentum, cum vobis qui illa diſputatis, afferunt,*

che ſentiti in teatro i ſuoi verſi tutto ſi levò in piedi, e feceli riverenza come ſe fuſſe Aguſto. Nè tu, Pomponio Secondo, a' tempi noſtri cedi nè di degnità, nè di fama a Domizio Afro. Perchè Criſpo, e Marcello; che tu mi dai per eſempli, che coſa hanno nel preſente ſtato da curarſene? il temere? o eſſer temuti? e tutto dì da' clientoli affaticati, e quelli di sè minori ſdegnare? o legarſi a quella adulazione che non li laſcia parer mai a baſtanza, a' padroni ſchiavi, nè a noi liberi? che gran potenza è queſta loro? tanta ne ſi ſoglion avere i liberti. Tengan pur me le dolci Muſe, come dice Virgilio, tra quelle ſagre ombre, e fontane, fuori di ſollecite cure, e niciſtà di far coſe tutto dì contra ſtomaco: libero da corte fallace, e vacillante fama. Non mi rompa il ſonno ſtrepito di ſalutanti, nè meſſaggio anſante: nè faccia io teſtamento per aſſicurare il futuro non certo: nè abbia più che io non poſſa laſciare a cui vorrò. quando verrà l' ora mia, ſia io meſſo in ſepoltura con viſo non meſto, nè adirato, ma lieto, e incoronato: nè ſi faccia per me pitaffi, nè ſtorie. Non avea a pena finito Materno alterato, e quaſi in eſtaſi, quando Vipſanio Meſſalla entrò in quella camera, e vedendo tutti ſtare attenti, pensò che trattaſſon qualche gran negozio, e diſſe: „ Guaſto io forſe? „ Nò nò, diſſe Secondo; così ci fuſtù giunto prima, che ti ſarebbe guſtato un diligente perſuadere del noſtro Apro a Materno che attenda con tutto il ſuo ingegno, e ſtudio alle cauſe, e la riſpoſta di Materno a prò de' ſuoi verſi lieta, e come conveniva per li Poeti difendere ardita, e più da Poeta, che Dicitore. Avrebbemi dato, diſs' egli, piacere infinito l' udirgli; e or mi piace che voi ottimi uomini, e aringatori de' tempi noſtri eſercitiate i voſtri ingegni, non tutta via nelle liti, e nello ſtudio del ben dire; ma in ſimili diſpute di più, che nutriſcon l' ingegno e 'l ſapere, e gioconditſima dilettanza di lettere apportano a voi diſputanti,

e a chi v' ode . La onde io veggo te , Secondo , per aver compoſto la Vita di Giulio Aſiatico , e dato ſperanza d' altri libri ſimili , eſſer piaciuto non meno di Apro , che non s' è partito ancor mai dalle liti , e quando gli avanza tempo il conſuma più toſto al modo de' nuovi Rettorici , che de' Dicitori antichi . Allora Apro : Ancor ſeguiti tu , Meſſalla , di ammirare le coſe vecchie , e antiche , e riderti , e ſpregiare li ſtudii de' noſtri tempi . Imperocchè io t' ho udito più volte , dimenticandoti dell' eloquenza tua , e di tuo fratello , affermare che oggi non ci ha un Oratore . forſe con più arditeza , perchè togliendo a te , e lui quella gloria che gli altri vi danno , non hai potuto parer maligno . E lo raffermo , diſſe , e non credo che Secondo , nè Materno , nè tu la intendiate altramente , ſe ben tal' ora diſputate in contrario . E vorrei che qualcuno di voi per grazia cercaſſe , e mi diceſſe le cagioni che non ritrovo io , di queſta infinita differenza de' tempi , e quello che alcuni quieta , a me accreſce la dubitanza , che io la veggo anche tra i Greci , e più lontani eſſer da Eſchine , e Demoſtene queſto Niceta Sacerdote , o ſe altro aringator di ſquola mette a romore Efeſo , e Metellino , che Afro , o Affricano , o voi non ſiate da Cicerone , o Aſinio . Gran quiſtione hai moſſa , diſſe Secondo , e degna d' eſſer trattata ; ma chi la può ſcioglier meglio di te , che ſei sì dotto , e ingegnoſo , e di più ci hai penſato ? Io aprirò , diſſe Meſſalla , i miei penſieri , caſo che promettiate d' ajutarmi . Io prometto per due , diſſe Materno . Secondo , e io ripiglieremo quelle parti che tu avrai non laſciate , ma laſciateci . perchè Apro è di contrario parere , come tu diceſti poco fa . E vedete ora come ei ſi raſſetta nell' elmo per abbattere queſta noſtra concordia in lodare gli antichi . Ben ſapete , diſſe Apro , che io non patirò che il noſtro ſecolo per queſta ſetta che voi gli fate contro , ſi condanni , ſenza ragione udita , e difeſa .

Ma

tum etiam his ad quorum aures peruenerint . Itaque hercule non minus probari vidio in te , Secunde , quod Julii Aſiatici vitam componendo , ſpem hominibus feciſti plurium ejuſmodi librorum , quam in Apro quod nondum a fabulaſticis controverſiis receſſit ; & otium ſuum mavult novorum rhetorum more , quam veterum Oratorum conſumere . Tum Aper , Non deſinis , Meſſalla , vetera tantum & antiqua mirari , noſtrorum autem temporum ſtudia irridere atque contemnere . Nam hunc unum ſermonem ſæpe excepi , cum oblitus & tuæ & fratris tui eloquentiæ , neminem hoc tempore Oratorem eſſe contenderes . † Atque ideo credo audacius , quod maligni in iis opinionem non verebaris , cum eam gloriam quam tibi alii concedunt , ipſe tibi denegares . Neque illiur , inquit , ſermonis mei pœnitentiam ago ; neque , aut Secundum , aut Maternum , aut teipſum , Aper , (quamquam interdum in contrarium diſputes) aliter ſentire credo . Ac velim impetratum ab aliquo veſtrûm , ut cauſſæ hujus infinitæ differentiæ ſcrutetur , ac reddat , quas mecum ipſe plerumque conquiro , & quod quibuſdam ſolatio eſt , mihi auget quæſtionem , quia video etiam Græcis accidiſſe , ut longius abſit Æſchines & Demoſthenes Sacerdos iſte Nicetas , & ſi quis alius Epheſum vel Mitylenas contentus fabulaſticorum clamoribus quatit , quam Afer aut Africanus aut vos ipſi a Cicerone aut Aſinio receſſiſtis . Magnam , inquit Secundus , & dignam eratione quæſtionem moviſti : ſed quis eam juſtius explicaverit , quam en , ad cujus ſummam eruditionem , & præſtantiſſimum ingenium cura quoque , & meditatio acceſſit ? Et Meſſalla , Aperiam , inquit , cogitationes meas , ſi illud a vobis ante impetraviro , ut vos quoque ſermonem hunc noſtrum adjuveris . Pro duobus , inquit Maternus , promitto . Nam & ego & Secundus exſequemur partes quas intellexerimus te non tam omiſiſſe quam nobis reliquiſſe . Aprum enim ſolere diſſentire , & tu paullò ante dixiſti . & ipſe ſatis manifeſtus jam dudum in contrarium accingi , nec æquo animo perferre hanc noſtram pro antiquorum laude concordiam . Non enim , inquit Aper , inauditum & indefenſum ſeculum noſtrum patiar hac veſtra conſpiratione damnari .

18

Sed

Sed hoc primum interrogabo, quos vocetis
19 *antiquos, † quam Oratorum ætatem ſignatione iſta determinetis. Ego enim cum audio antiquos, quoſdam veteres & olim natos intelligo, ac mihi verſantur ante oculos Ulyſſes & Neſtor, quorum ætas mille fere & CC. annis ſæculum noſtrum antecedit: vos autem Demoſthenem & Hyperidem profertis, quos ſatis conſtat Philippi & Alexandri temporibus floruiſſe: ita tamen ut utrique ſuper-*
20 *ſtites eſſent. Ex quo apparet, † non multo plures quam CCCC. annos intereſſe inter noſtram & Demoſthenis ætatem; quod ſpatium temporis, ſi ad infirmitatem corporum noſtrorum referas, fortaſſe longum videatur: ſi ad naturam ſæculorum & reſpectum hujus immenſi ævi, perquam breve, & in proximo eſt. Nam ſi, ſicut Cicero in Hortenſio ſcribit, is eſt magnus & verus annus, quo eadem poſitio cæli ſiderumque quæ cum maxime eſt, rurſum exſiſtet, iſque annus horum quos vocamus annorum XII. M. DCCCLIV. complectitur: incipit Demoſthenes veſter, quem vos veterem & antiquum fingitis, non ſolum anno quo nos, ſed fere eodem menſe exſtitiſſe. Sed tranſeo ad Latinos Oratores, in quibus non Menenium ut puto Agrippam, qui poteſt videri antiquus, noſtrorum temporum diſertis anteponere ſoletis: ſed Ciceronem, & Cæſarem, & Cælium, & Calvum, & Brutum, & Aſinium, & Meſſallam. quos quidem cur antiquis temporibus potius aſcribatis quam noſtris, non video. nam ut de Cicerone ipſo loquar, Hirtio nempe & Panſa Conſulibus, ut Tiro libertus ejus ſcripſit, VII. Idus Decembris occiſus eſt, quo anno divus Auguſtus in locum Panſæ & Hirtii ſe & Q. Pedium COSS. ſuffecit, ſtatus VI. & L. annos, quibus non divus Auguſtus Reſpubli am rexit: adjice Tiberii ves & viginti, & prope quadriennium Caji, ac hic quaternoſdenos Claudii & Neronis annos, atque ipſum Galbæ & Othonis & Vitellianum annum, ac ſextam jam felicis hujus Principatus ſtationem, qua Veſpaſianus Reſpublicam fovet, C. & XX. anni ab interita Ciceronis in hunc diem colliguntur, unius hominis ætas. Nam ipſe ego in Britannia vidi ſenem qui ſe faſtentur & pugnæ interfuiſſe qua Cæſarem inferentem arma Britanniæ, navalibus, & pellere aggreſſi ſunt. Ita*

Ma prima facciamo a intenderci; chi chiamate voi antichi, gli Oratori di qual' età? perchè quando io odo dire antichi, mi ſovvengono Uliſſe, e Neſtore, che furono anni milledugento ſa in circa; e voi parlate di Demoſtene, e Iperide, che ſopraviſſero a Filippo, e Aleſſandro. Onde appariſce che 411
dall' età di Demoſtene a queſta ci corre quattrocento anni, o poco più; che alla frale vita noſtra poſſon parere ſpazio lungo: ma alla natura de' ſecoli, e all' eterno, è un batter di ciglia. Perchè ſe il grande e vero anno degli anni, come ſcrive Cicerone nell Ortenſio, è quando torna la medeſima poſitura del cielo, e delle ſtelle, per dover poi ritornare ogn' altri dodicimila ottocento cinquantaquattro anni; il voſtro Demoſtene, che voi fate antico, viene a eſſere ſtato quaſi nel meſe che ſiamo noi di queſt' anno grande. Ma paſſiamo alli Oratori Latini, de' quali non credo dicate, che il maggior ſia Menenio Agrippa, che può parere antico; ma Cicerone, e Ceſare, e Celio, e Bruto, e Aſinio, e Meſſalla, i quali non veggo che poſſiate dir più antichi che moderni; perchè Cicerone fu morto, come ſcrive Tirone ſuo liberto, alli ſette di Dicembre l' anno che furono Conſuli Irzio, e Panſa, a' quali Auguſto fece per iſcambi sè, e Q. Pedio. Regnò poi cinquanzei anni. Tiberio ventitrè. preſſo a quattro Gajo. ventotto tra Claudio, e Nerone. uno tra Galba, Otone, e Vitellio; e già è il ſeſto che Veſpaſiano conforta la Repubblica di Principato felice. così dalla morte di Cicerone infino a oggi ſono centoventi anni; l' età d' un uomo. Perchè io in Britannia ho veduto un vecchio che diceva eſſerſi trovato quando Ceſare aſſalì la Britannia, a combattere per non laſciarlovi entrare. Or ſe coſtui,

ſtui che a' oppoſe a Ceſare fuſſe per prigionia, o altro capitato a Roma, potrebbe aver' udito Ceſare, e Cicerone, e anche oggi eſſervi a veder noi. Udiſti nell' ultima mancia data al Popolo molti vecchi dire averla avuta da Auguſto più d' una volta; quelli adunque potettero udire e Corvino, e Aſinio, quaſi all' ultimo. Non dite di due ſecoli, nè antichi, queſti Oratori, che poſſono eſſere ſtati ambi da' medeſimi orecchi uditi, e quaſi accoppiati. Ho voluto pigliare queſto paſſo innanzi per moſtrare che ſe gli Oratori hanno dato a' tempi fama, e gloria, ella è poſta nel mezo, e più vicina a noi che a Ser. Galba, a C. Carbone, o altri, che noi potremmo ben dire antichi: eſſendo orridi, non pettinati, rozi, e ſconfertati, che così non gli aveſſe imitati Calvo voſtro, o Celio, o eſſo Cicerone. E cominciando a dar dentro gagliardo, e ardito; avvertiſco prima, che co' tempi ſi cangiano anche le foggie, e maniere del dire: C. Gracco era più pieno, e copioſo del vecchio Catone. Craſſo più ornato e pulito di Gracco. più di loro Cicerone diſtinto, piacevole, e alto. più di lui umano, e dolce, e ſcelto Corvino. Non cerco chi ſi ſia il maggiore; baſtivi
412 aver provato, la eloquenza non avere un ſol volto; ma trovarſene in quelli ancora che voi appellate antichi più ſpezie. nè quello che è diverſo, ſubito eſſer peggiore: e la malignitade umana ſempre le coſe antiche mettere in cielo, e le preſenti farle afa. Chi dubita che non vi aveſſe ammiratori d' Appio Cieco più che di Catone? ben ſi sà, che anche Cicerone fu appuntato per enfiato, o gonfio, lungo, compiacenteſi oltre modo, ſoverchio, e poco Attico. Avete letto lettere di Calvo, e di Bruto a Cicerone, al quale ſi vede che parve Calvo di poco ſangue, e tipore; Bruto diſpettoſo e ſpezato. E Cicerone a Calvo; ſciolto, e ſnervato, e a Bruto, per uſar le ſue parole,

fiac-

Ita ſi eum qui armatus C. Cæſari reſtitit, vel captivitas, vel voluntas, vel fatum aliquod in Urbem pertraxiſſet, idem Cæſarem ipſum & Ciceronem audire potuit, & noſtris quoque actianibus intereſſe. Proximo quidem congiario ipſi vidiſtis pleraſque ſenes, qui ſe a diva quoque Auguſta ſemel atque iterum accepiſſe congiarium narrabant. ex quo colligi poteſt, & Corvinum ab illis & Aſinium audiri potuiſſe. Nam Corvinus in medium uſque Auguſti principatum, Aſinius pæne ad extremum duravit. Nec dividatur ſæculum, & antiquos ac veteres vocetis Oratores quos eorumdem hominum aures agnoſcere ac velut conjungere & copulare potuerunt. Hæc ideo prædixi, ut ſi qua ex horum Oratorum fama gloriaque, laus temporibus adquiritur, eamdem docerem in medio ſitam, & propiorem nobis quam Ser. Galbæ, C. Carboni, quoſque alios antiquor merita vocaremus. Sunt enim horridi, & impoliti, & rudes, & informes: & quos utinam imitatur non eſſet Calvus veſter, aut Cælius, aut ipſe Cicero. Agere enim fortius jam & audentius volo, ſi illud ante prædixero, mutari cum temporibus formas & genera dicendi. Sicut Catoni ſeni comparatus C. Gracchus, plenior & uberior: ſic Graccho politior & ornatior, Craſſus: ſic utroque diſtinctior & urbanior & altior, Cicero: Ciceronе mitior Corvinus & dulcior, & in verbis magis elaboratus. Nec quæro quis diſertiſſimus. hoc interim probaſſe contentus ſum, non eſſe unum eloquentiæ vultum, ſed in illis quoque quas vocitis antiquos, plures ſpecies deprehendi: nec ſtatim deterius eſſe quod diverſum eſt: vitio autem malignitatis humanæ vetera ſemper in laude, præſentia in faſtidio eſſe. Num dubitamus inventos qui pra Catone Appium Cæcum magis mirarentur? Satis conſtat nec Ciceroni quidem obtrectatores defuiſſe, quibus inflatus & tumens, nec ſatis preſſus, ſupra modum exſultans † & ſuperfluens, & parum Atticus 21
videretur. Legiſti utique & Calvi, & Bruti, ad Ciceronem miſſas epiſtolas. ex quibus facile eſt deprehendere, Calvum quidem Ciceroni viſum exſanguem & attritum, Brutum autem otioſum atque diſjunctum. Rurſumque Ciceronem a Calvo quidem male audiviſſe, tamquam ſolutum & enervem: a Bruto autem, ut ipſius verbis uſer,

tam-

tamquam fractum atque elumbem. Si me interroget, annet mihi videntur verum dixiſ-
22 *ſe. ſed mox ad ſingulos veniam, † nunc mihi cum univerſis negotium eſt. Nam quatenus antiquorum admiratores hunc velut terminum antiquitatis conſtituere ſolent, quem uſque ad Caſſium Severum faciunt, quem primum affirmant flexiſſe ab illa vetere, atque dicendi via directa: non infirmitate ingenii, nec inſcitia literarum, tranſtuliſſe ſe ad id dicendi genus contendo, ſed judicio & intellectu. Vidit namque, ut paulla ante dicebam, cum conditione temporum ac diverſitate aurium formam quoque ac ſpeciem orationis eſſe mutandam. Facile perferebat prior iſte populus, ut imperitus & rudis, imperitiſſimarum orationum ſpatia: atque id ipſum laudi dabatur, ſi dicendo quis diem eximeret. Ita vera longa principiorum præparatio, & narrationis alte repetita ſeries, & multarum diviſionum oſtentatio, & mille argumentorum gradus, & quidquid aliud aridiſſimis Hermagoræ & Apollodori libris præcipitur, in honore erat: & ſi quis adoratus philoſophiam, atque ex ea locum aliquem orationi ſuæ inſereret, in cælum laudibus ferebatur. Nec mirum. erant enim hæc nova & incognita: & ipſorum quoque Oratorum pauciſſimi, præcepta Rhetorum aut Philoſophorum placita cognoverant. At hercule pervulgatis jam omnibus, cum vix in cortina quiſquam aſſiſtat*
23 *qui elementis ſtudiorum † etſi non inſtructus at certe imbutus ſit, novis & exquiſitis eloquentiæ ſtimulis apus eſt, per quæ Orator faſtidium aurium effugiat, utique apud eos judices qui vi aut poteſtate, non jure & legibus cognoſcunt, & nec accipiunt tempora, ſed conſtituunt; nec exſpectandum habent Oratorem dum illi libeat de ipſa negotio dicere, ſed ſæpe ultra admonent, atque alio tranſgredientem revocant & feſtinare ſe teſtantur. Quis nunc ferat Oratorem de infirmitate valetudinis ſuæ præfantem? qualia ſunt fere principia Corvini. Quis quinque in Verrem libros exſpectaverit? Quis de exceptione & formula perpetietur illa immenſa volumina quæ pro M. Tullio aut A. Cecina legimus? Præcurrit hoc tempore judex dicentem, & niſi aut curſu argumentorum, aut colore ſententiarum, aut nitore & cultu deſcriptionum invitatus & corruptus eſt, averſatur dicentem.*

fiacco, e dilombato. Tutti, s' io t' ho a dire il vero, mi pare, che dican bene: di ciaſcuno dirò appreſſo, e anco non la voglio con tutti. Gli ammiratori dell' antichità ſoglion farla terminare in Caſſio Severo, che fu, dicono, il primo che torſe da quella via diritta del dire antico, non per mancanza d' ingegno, o lettere; ma in prova; vedendo, come io diceva poco fa, che queſt' altri tempi, altri orecchi chiedevano, altro modo di favellare. Pativa queſto ignorante popolo, e rozo quelle lunghezze, e pareva valente chi durava tutto un dì a dire. Proemj lunghi, narrazioni da lontano, mille facciute diviſioni, e argomenti, e tutte quelle ſeccheze d' Ermagora, e d' Apollodoro parevano il ſecento. e chi avea fiato di Filoſofia, e metteale in qualche luogo accattato nella ſua diceria, n' andava in cielo per la nuova coſa. anzi di eſſi Dicitori pochiſſimi avevano imparato Rettorica, non che Filoſofia. Ma ora che tutte queſte coſe ſono ſparſe, e niuno viene in queſta ſcena che non l' abbia, ſe non appreſe, ſtudiate, biſogna per vie nuove, e ſquiſite piacere, e non infaſtidire i moderni giudici d' autorità, e podeſtà, e non ſoggetti a rigori di legge; nè pigliano le giornate; ma le danno. e quando non viene al punto, o dice borra il Dicitore: telo garriſcono, e ſollecitano. Chi può ſentire oggi fare ſcuſe dell' infermo corpo ſuo, come Corvino in quaſi tutti i proemj? Chi aſpetterebbe per giudicar contro a Verre cinque libri? Chi leggerebbe que' faſci d' allegazione, che ſopra dell' eccezione, e formula per M. Tullio, o Aulo Cecina *leggiamo?* Vede il giudice d' oggidì dove chi dice, vuol battere, e non eſſendo da filateſſa d' argomenti, o belle ſentenze, o deſcrizioni vaghe invitato e guaſto, ſi ſdegna col ciarladore.

E quei che ne' giudizj vengono per udire, hanno fatto l' orecchio al dir lieto,
413 e vago di maniera che a quel maninconico, e ſcompigliato antico farebbono le fiſchiate, come a chi voleſſe in iſcena contraffare i geſti di Roſcio, o di Turpione Ambivio. I giovani ancora che vengon sù, e gli Oratori ſeguitano per imparare, vogliono oltre all' udire, portarne anche qualche bel paſſo notevole: e moſtranſi, e ſcrivonſi per le Colonie, e Provincie, quando tra loro qualche arguta, e breve ſentenza sfolgora, o qualche bello, o ſquiſito poetico luogo lampeggia. Volendoſi oggi nell' Oratore ancora gli ornamenti poetici: non vieti, come quei d' Azio, e Pacuvio; ma tratti dal borſellino d' Orazio, Virgilio, e Lucano. Più bella, e ornata è adunque l' età de' noſtri Oratori, che ubbidiſce a tali orecchi, e giudizj. Nè perchè il noſtro dire entri nelli orecchi de' giudici con dolceza, ſi è egli meno efficace, perchè chi dirà, i tempii de' tempi noſtri più deboli per non eſſer murati di rozi mattoni, e biſtorti tegoli, ma di puliti marmi, e rilucente oro? Io vi dirò il vero; a certi antichi non poſſo tener le riſa, a certi altri il ſonno. nè ſono un del popolo. *** Canuto, Aride Furnio, e Toranio, e a qualunque altri della medeſima infermeria queſt' oſſa, e queſto tiſicume piaceſſe. Delle centoventuna che Calvo laſciò, a pena me ne piace una, o due diceriuze; e veggo che io ho de' compagni. Contro ad Aſinio, o Druſo, chi è che lo legga? L' accuſe contro a Vatinio ſon bene lette, e copiate, maſſimamente la ſeconda, ornata di parole, e ſentenze, e accomodata a gli orecchi de' giudici; perchè tu vegga che Calvo conoſceva il buono, e avrebbe voluto eſſer più alto, e ornato, ma gli mancò l' ingegno, e le forze. Delle Orazioni di Celio che diciamo? Piacciono, ſe non tutte, parte, vedendoviſi la puliteza, e alteza di queſti tempi. ma quelle parole roze, que' concetti ſconditi ſanno dell' antico: e niu-

Vulgus quoque aſſiſtentium, & aſſuetus & vagus auditor, aſſuevit jam exigere lætitiam & pulchritudinem orationis; nec magis perfert in judiciis triſtem & impexam antiquitatem, quam ſi quis in ſcena Roſcii aut Turpionis Ambivii exprimere geſtus velit. Jam vero juvenes, & in ipſa ſtudiorum incude poſiti, qui profectus ſui cauſſa Oratores ſectantur, non ſolum audire, ſed etiam referre domum aliquid illuſtre & dignum memoria volunt. Tradunturque invicem, ac ſæpe in Colonias ac Provincias ſuas ſcribunt, ſive in ſuis aliquis arguta & brevi ſententia effulſit, ſive locus exquiſito & poetico cultu enituit. Exigitur enim jam ab Oratore etiam poeticus decor, † non Attii aut Pacuvii 24
*veterno inquinatus, ſed ex Horatii, & Virgilii, & Lucani ſacrario prolatus. Horum igitur auribus & judiciis obtempevans noſtrorum Oratorum ætas, pulchrior & ornatior exſtitit. Neque ideo minus efficaces ſunt Orationes noſtræ, quia ad aures judicantium cum voluptate perveniunt. Quid enim ſi infirmiora horum temporum templa credas, quia non rudi cæmento, & informibus tegulis exſtruuntur, ſed marmore nitent & auro radiantur? Equidem fatebor vobis ſimpliciter, me in quibuſdam antiquorum vim riſum, in quibuſdam autem vix ſonnum tenere, nec unum de populo. *** Canuti aut Aride Furnii & Toranii, † quique alios in eodem valetudinario* 25
hæc oſſa & hanc maciem probant. Ipſe mihi Calvus cum unam & viginti, ut puto, libros reliquerit, vix unæ aut alteræ Orationculæ ſatisfecit. nec diſſentire ceteros ab hoc meo judicio video. quotus enim quiſque Calvi in Aſinium aut in Druſum legit? at hercule in hominum ſtudioſorum manibus verſantur † Accuſationes quæ in Vatinium inſcribuntur, 26
*ac præcipue ſecunda en his Oratio. eſt enim verbis ornata, & ſententiis, auribus judicum accommodata: ne ſcias ipſum quoque Calvum intelleziſſe quid melius eſſet, nec voluntatem quin ſublimius & cultius diceret, ſed ingenium ac vires defuiſſe. Quid ea Cælianis Orationibus? nempe hæ placent ſive in univerſa * parte factum in quibus nitorem & altitudinem horum temporum agnoſcimus. Sordes autem verborum, & hians compoſitio, & inconditi ſenſus redolent antiquitatem.*

nec

nec quempiam adeo antiquarium puto, ut Caelium ea parte laudet qua antiquus eſt. Concedamus ſane C. Cæſari, ut propter magnitudinem cogitationum, & occupationes rerum minus eloquentiæ effecerit, quam divinum ejus ingenium poſtulabat: tam hercule quam Brutum philoſophiæ ſuæ relinquamus. Nam in Orationibus minorem eſſe fama ſua etiam admiratores ejus fatentur. niſi forte quiſquam aut Cæſarit pro Decio Samnite, aut Bruti pro Dejotaro Rege, ceteroſque ejuſdem lenitudinis ac ſeporis libros legit, niſi qui & carmina eorumdem miratur. fecerunt enim & carmina, & in bibliothecas retulerunt, non meliùs quam Cicero, at feliciùs, quia illos feciſſe pauciores ſciunt. Aſinius quoque quamquam propioribus temporibus natus ſit, videtur mihi inter Menenios & Appios ſtuduiſſe. Pacuvium certe, & Attium, non ſolum Tragœdiis, ſed etiam Orationibus ſuis expreſſit. adeo durus & ſiccus eſt. Oratio autem, ſicut corpus hominis, ed demum pulchra eſt, in qua non eminent venæ, nec oſſa numerantur: ſed temperatus ac bonus ſanguis implet
27 *membra & exſurgit toris, † ipſos quoque nervos rubor tegit & decor commendat. Nolo Corvinum inſequi, quia non per ipſum ſtetit quo minus lætitiam nitoremque noſtrorum temporum exprimeret. viderimus * inquam, judicio ejus vis aut animi aut ingenii ſuffecerit. Ad Ciceronem venio, cui eadem pugna cum æqualibus ſuis fuit quæ mihi vobiſcum eſt. Illi enim antiquos mirabantur, ipſe ſuorum temporum eloquentiam anteponebat. nec ullo re magis ejuſdem ætatis Oratores præcurrit, quam judicio. Primus enim excoluit orationem, primus & verbis dele-*
28 *ctum adhibuit, & compoſitioni artem: † locoſque lætiores attentavit, & quaſdam ſententias invenit: utique in his Orationibus quas ſenior jam & juxta finem vitæ compoſuit, id eſt, poſtquam magis profecerat, uſuque experimentis didicerat; quod optimum dicendi genus eſt. Nam priores ejus Orationes non carent vitiis antiquitatis. lentus eſt in principiis, longus in narrationibus, otioſus circa exceſſus: tarde commovetur, raro incaleſcit: pauci ſenſus optime & cum quodam lumine terminantur. nihil excerpere, nihil referre poſſis; velut in rudi ædificio, firmus ſane paries, & duraturus,*

ſed

e niuno credo che ſia sì all' antica, che lodi Celio dove egli è antico. Scuſiamo C. Ceſare, ſe egli per li gran penſieri, e affari non fece nella eloquenza quanto chiedeva l' ingegno ſuo divino. E Bruto laſciamo alla ſua filoſofia: perchè gli ſteſſi ſuoi ammiratori lo confeſſano nelle dicerie minore della ſua fama. Non legge la Difeſa di Ceſare di Decio Sannite, nè di Bruto del Re Dejotaro, nè gli altri di ſimil nerbo, e tipore, ſe non chi anche ammira i verſi loro meſſi nelle librerie: e di Cicerone non migliori; ma più avventurati per eſſerſi men ſaputi. Aſinio ancora, benchè nato ne' tempi più quà, mi pare che ſtudiaſſe co' Menenii, e Appii. Pare Pacuvio, ed Azio *maniati*, non pure nelle Tragedie, ma nelle ſue Orazioni; sì duro, e ſecco è. Ma lo diſteſo parlare, come il noſtro corpo è bello, ſe non vi gonfiano le veni, non vi annoveri l' oſſa; ma ſangue buono, e temperato riempie le membra, entra tra' muſcoli, cuopre i nerbi, e dà co-414
lore, e grazia. Di Corvino non mi dolgo, perchè da lui non reſtò di arrivare a queſto lieto candore de' tempi noſtri, ſe le forze dell' animo, e dell' ingegno riſpondeano al giudicio. Vengo a Cicerone, che ſoſtenne co' ſuoi eguali queſta medeſima pugna che io voſco. eſſi ammiravano gli antichi, eſſo antiponeva l' eloquenza de' tempi ſuoi; nè in altro avauzò gli Oratori di quell' età maggiormente che nel giudicio. fu il primo a parlare regolato: primo a ſcerre le parole, e a comporle con arte. tentò leggiadrie, trovò ſentenze in quelle Orazioni che egli compoſe nell' ultimo, che il giudizio, e la pratica gli avevan fatto conoſcere il migliore; perchè l' altre non mancano di difetti antichi. proemj deboli, narrazioni lunghe. finiſce, e non conclude. s' altera tardi, ſi riſcalda di rado. pochi concetti termina ottimamente, e con certo ſplendore. non ne cavi, non ne riporti. è quaſi muro forte, e durevole,

ma ſenza intonaco , e luſtro . Ma io voglio che il mio Dicitor ſia come un ricco , e buon padre di famiglia , che non abbia ſolamente caſa e tetto da riparare acqua e vento ; ma da dilettare , da paſcere anche l' occhio : non maſſerizie ordinarie per le neceſſità ; ma d' oro , e d' ariento , e gioje da pigliare ſpeſſo in mano e vagheggiare ; e l' altre logore , o racconcie mutare . non uſi parola arrugginita , non capitoli a uſo d' annali , ſenza capo , nè coda . fugga le buffonerie da ſcoreggia , le clauſule tutte a un modo . Non mi vuò ridere di quella ,, ruota di fortuna , o giuſtizia Ver- ,, rina . ,, o di quello , *eſſe videatur* , a ogni poco piantato quaſi per ſentenza ; e baſta . Diſpiacemi di Cicerone aver detto tante coſe ; e molte n' ho laſciate , delle quali ſole queſti Oratori che ſi dicono antichi , fanno gran ſugumera : niuno nomino . baſti accennarli . voi avete in sù gli occhi quei che leggon Lucilio , e Lucrezio , per Orazio , e Virgilio ; che ſchifano il dire del tuo Aufidio Baſſo , o di Servilio Noniano , per Siſenna , o Varrone ; che gli ſcritti de' rettorici noſtri hanno in faſtidio , e odio : e ammirano que' di Calvo , con quelle antiche cantafavole innanzi a' giudici che non l' attendono , non gli ode il popolo , a pena li patiſce la parte , sì ſono meſti , ſciatti , ſmunti , e ſani per dieta . Non dicono i medici quel corpo ſano che ha l' animo afflitto : non baſta non eſſer malato ; vuolſi eſſer forte , lieto , e pronto . chi è ſano , e non altro , è mezo infermo . Illuſtrate voi eloquentiſſimi lo ſecol noſtro di belliſſima maniera di dire , come potete , e fate . Perchè io veggo te , Meſſalla , imitare tutte l' antiche leggiadrie . E voi , Materno , e Secondo , condite la gravità di sì vago ripulimento : sì bel-
415 le ſcelte coſe invenite , sì bene ordinate , e componete con tanta copia ſe la cauſa richiede , e brevità ſe la concede : con sì ſpianati concetti , eſpreſſi affetti , e libertà temperata ,

che

ſed non ſatis expolitus & ſplendens . Ego autem Oratorem , ſicut lotupletem ac laudatum patrem familiæ , non eo tantum volo tecto tegi quod imbrem ac ventum arceat , ſed etiam quod viſum & oculos delectet : non ea ſolum inſtrui ſupellectile quæ neceſſariis uſibus ſufficiat ; ſed ſit in apparatu ejus & aurum , & gemmæ , ut ſumere in manus , & aſpicere ſæpius liceat : quædam vero procul arceantur , ut jam obliterata & olentia : nullum ſit verbum velut rubigine infectum , nulli ſenſus tardo & inerti ſtructura , in morem Annalium , componantur : fugiat fœdam & inſulſam ſcurrilitatem , varietæ compoſitionem , nec omnes clauſulas uno & eodem modo terminet . Nolo irridere ,, votam fortunæ , ,, & ,, jus Verrinum , ,, & illud tertio quoque ſenſu in omnibus pro ſententia poſitum , ,, eſſe videatur . ,, Nam & hoc invitus rettuli , & plura omiſi , quæ tamen ſola mirantur atque exprimunt † bi 29
qui ſe antiquos Oratores vocant . neminem nominabo , genus hominum ſignaſſe contineo : ſed vobis utique verſantur ante oculos qui Lucilium pro Horatio , & Lucretium pro Virgilio legunt : quibus eloquentiæ ſui Aufidii Baſſi , aut Servilii Nonioni , ex comparatione Siſennæ aut Varronis ſordet ; qui rhetorum noſtrorum commentarios faſtidiunt , oderunt , Calvi mirantur : quos more priſco apud judicem fabulantes , non auditores ſequuntur , non populus audit , vix denique litigator perpetitur . adeo mali & inculti , † illam ipſam quam je- 30
ctant ſanitatem , infirmitate & jejunio conſequuntur . Porro ne in corpore quidem valetudinem medici probant quæ animi anxietate contingat . parum eſt ægrum non eſſe ; fortem & lætum & alacrem volo . prope abeſt ab infirmitate in quo ſola ſanitas laudatur . Vos vero diſertiſſimi , ne poteſtis , ut facitis , illuſtrare ſæculum noſtrum pulcherrimo genere dicendi . Nam , & te , Meſſalla , video lætiſſima quæque antiquorum imitantem : & vos , Materne ac Secunde , ita gravitati ſummum nitorem & cultum verborum miſcetis : ea electio inventionis , is ordo rerum , & , quotiens ſaluſſa poſcit , ubertas ; ea , quotiens permittitur , brevitas ; is compoſitionis decor , ſententiarum planitas ; ſic expromitis affectus , ſic libertatem temperatis ,

us

ut etiam ſi noſtro judicio malignitas & invidia tardaverit, verum de vobis dicturi ſint poſteri noſtri. Quæ cum Aper dixiſſet; Agnoſcisne ne, inquit Maternus, vim & ardorem Apri noſtri? quo torrente, quo impetu ſæculum noſtrum defendit? quam copioſe ac varie vexavit antiquos? quanto non ſolum ingenio ac ſpiritu, ſed etiam eruditione & arte, ab ipſis mutuatus eſt, per quæ mox ipſos inceſſeret? Tuum tamen, Meſſalla, promiſſum immutaſſe non debes. neque enim defenſores antiquorum exigimus, nec quemquam noſtrorum, quamquam modo laudati ſumus, his quoe infectatus eſt Aper, comparamus. ac ne ipſe quidem ita ſentit, ſed more
31 *veteri † & aliàs veſtris philoſophis ſæpe celebrato, ſumpſit ſibi contradicendi partes. Exprime nobis non laudationem antiquorum, ſatis enim illos fama ſua laudat, ſed cauſſas cur in tantum ab eloquentia eorum receſſerimus; cum præſertim centum & xx. annus ab interitu Ciceronis in hunc diem rſſici ratio temporum collegerit. Tum Meſſalla: Sequar a te præſcriptam formam, Materne. neque enim diu contradicendum eſt Apro, qui primum, ut opinor, nominis controverſiam movit, tamquam parum proprie Antiqui vocarentur quos ſatis conſtat ante centum annos fuiſſe. Mihi autem de vocabulo pugna non eſt, ſive illos Antiquos, ſive Majores, ſive quo alio mavult nomine appellat: dummodo in confeſſo ſit, eminentiorem illorum temporum eloquentiam fuiſſe. Ne illi quidem parti ſer-*
32 *monis ejus repugno, † ſi cominus fatetur plures formas dicendi etiam iiſdem ſæculis, nedum diverſis exſtitiſſe: Sed quo modo inter Atticos Oratores prima Demoſthenes tribuuntur, proximum autem locum Æſchines & Hyperides & Lyſias & Lycurgus obtinent: omnium autem conſenſu hæc Oratorum ætas maxime probatur: ſic apud nos Cicero quidem ceteros eorumdem temporum diſertos anteceſſit: Calvus autem & Aſinius*
33 *& Cæſar & Cælius. & Brutus † ſuo jure, & priaribus & ſequentibus anteponuntur. nec refert quod inter ſe ſpecie differant, cum genere conſentiant. At ſtrictior Calvus, numeroſior Aſinius, ſplendidior Cæſar, amarior Cælius, gravior Brutus, vehementior & plenior & valentior Cicero;*

che di voi ſi dirà ne' ſecoli avvenire, quantunque invidia, o malignità s' opponeſſe. Avendo così detto Apro, diſſe Materno: Che vi pare della forza, e ardore del noſtro Apro? con che torrente, e impeto difend' egli lo noſtro ſecolo? con quanta, e varia copia ha tartaſſato gli antichi? con quanto non pure ingegno, o ſpirito, ma ſapere, e arte li feriſce con l' armi accattate da loro? Non perciò dei tu, Meſſalla, ritirarti dalla promeſſa, perchè noi non cerchiamo chi difenda gli antichi: e niuno di noi, benchè ora lodati, agguagliamo a quelli, benchè aſſaliti da Apro. ned io l' intendo così: ma per antico, e da' Filoſofi celebrato coſtume, s' è preſa la parte del dir contra. E dicci non le lodi degli antichi, la cui fama vola a baſtanza, ma le cagioni onde noi abbiamo tanto perduto della loro eloquenza in centoventi anni, calcolato dalla morte di Cicerone a oggi. Allora Meſſalla: Seguirò, come impoſto m' hai, o Materno, poco eſſendo da contradire ad Apro, che dovette eſſere il primo a dire, che non bene ſi dicono Antichi quelli che furon cent' anni fa; chiamili Antichi, o Maggiori, o con altro vocabolo, non fa caſo: il punto è che l' eloquenza di que' tempi fu più eccellente. Nè anche gli nego eſſere ſtate molte maniere di dire in que' tempi medeſimi, non che in diverſi. Ma come ſi tiene tra li Oratori Attici il primo Demoſtene, poi Eſchine, Iperide, Liſia, e Licurgo, e queſta ogn' un tiene la migliore età delli Oratori; così tra noi Cicerone paſsò innanzi a tutti de' ſuoi tempi. e Calvo, Aſinio, Ceſare, Celio, e Bruto a tutti de' tempi prima, e poi. e convenendo in queſto genere, non importa che ſieno diverſi di ſpecie. Calvo ſtretto, Aſinio numeroſo, Ceſare ſplendido, Celio amaro, Bruto grave, Cicerone veramente pieno, e poderoſo.

omnes

e tut-

e tutti hanno un' eloquenza ſana egualmente, talchè a premerli, v' è ingegni diverſi, giudizio e penſieri ſomiglianti. E ſe l' un l' altro ſi punſero, e ſonci di maligne lettere loro, queſto non è difetto d' Oratori, ma d' uomini; perchè io credo che Calvo, Aſinio, e Cicerone ſteſſo s' odiaſſono, aſtiaſſono, e patiſſono tutte le paſſioni umane: Bruto ſolo ſcopriſſe il giudicio, e nobile animo ſuo ingenuamente. e doveva invidiare Cicerone colui che mi pare non invidiaſſe Ceſare? Quanto a Ser. Galba, e C. Lelio, e altri antichi, che Apro
416 non fina di tribolare, io non li difendo, nè dico che alla naſcente, e non ancor creſciuta eloquenza loro, non mancaſſe qualcoſa: ma che ſe forme alcune di dire ſi doveſſero eleggere dopo la perfettiſſima, io torrei anzi l' impeto di Gracco, e la matureza di Craſſo, che i ricci di Mecenate, e i tempelli di Gallione. tanto è meglio il Dicitore in toga roza a bardoſſo, che in cotta laſciva da meretrice. Nè da Oratore, nè da uomo è queſta foggia che molti accuſatori de' noſtri tempi uſano di parole giocoſe, concetti deboli, e ſtorti da commedianti; e molti (che è vergogna) ſi gloriano che li ſcritti loro ſi cantino, e ballino. Onde è nato quel travolto; ma ſpeſſo dettato, Che i noſtri Oratori parlano ſciocco, e li ſtrioni ballano ſaporito. Negare non ſaprei che Caſſio Severo, il qual ſolo Apro noſtro ardì nominare, agguagliato a quei che poi vennero, non ſi poſſa chiamare Oratore; benchè la maggior parte dell' Opere ſue abbia più ſforzo, che ſangue. Perchè egli non tiene conto d' ordine nelle coſe, nè d' oneſtà e modeſtia nelle parole, adopera le ſue armi ſcompoſto, e per troppa voglia di ferire inciampa, non fa colpo, ma riſſa. Nondimeno, come diſſi, ſupera molto e per varietà di dottrina,

e per

omnes tamen eamdem ſanitatem eloquentiæ ferunt: ut ſi omnium pariter libros in manum ſumpſeris, † ſciæ, quamvis in diver- 34
ſis ingeniis, eſſe quandam judicii ac voluntatis ſimilitudinem & cognationem. Nam quod invicem ſe obtrectaverunt, & ſuperſunt aliqua epiſtolis eorum inſerta, ex quibus mutua malignitas detegitur, non eſt Oratorum vitium, ſed hominum. Nam & Calvum & Aſinium & ipſum Ciceronem credo ſolitos & invidere & livere & ceteris humanæ infirmitatis vitiis affici; ſolum inter hos arbitror Brutum, non malignitate nec invidia, ſed ſimpliciter & ingenue judicium animi ſui detexiſſe. an invideret Ciceroni, qui mihi videtur ne Cæſari quidem invidiſſe? Quod ad Ser. Galbam & C. Lelium attinet, & ſi quos alios antiquorum agitare non deſtitit, non exigit defenſorem, cum fatear quædam eloquentiæ eorum, ut naſcenti adhuc nec ſatis adultæ, defuiſſe. Ceterum ſi omiſſo optimo illo & perfectiſſimo genere eloquentiæ, eligenda ſit forma dicendi; malim hercule C. Gracchi impetum, aut L. Craſſi maturitatem, quam calamiſtros Mæcenatis, aut tiunitus Gallionis. † 35
adeo malim Oratorem vel hirta toga induere, quam futatis & meretriciis veſtibus inſiguire. Neque enim oratorius iſte, immo hercule ne virilis quidem cultus eſt, quo plerique temporum noſtrorum actores ita utuntur, ut laſcivia verborum & levitate ſententiarum & licentia compoſitionis, hiſtrionales modos exprimant. quodque vix auditu fas eſſe debeat, laudis & gloriæ & ingenii loco plerique jactant, cantari ſaltarique commentarios ſuos. Unde oritur illa fœda & præpoſtera, ſed tamen frequens quibuſdam exclamatio, Ut Oratores noſtri tenere dicere, hiſtriones diſerte ſaltare dicantur. Equidem non negaverim, Caſſium Severum, quem ſolum Aper noſter nominare auſus eſt, ſi hic comparetur qui poſtea fuerunt, poſſe Oratorem vocari, quamquam in magna parte librorum ſuorum plus vis habeat quam ſanguinis. Primus enim contempto ordine rerum, omiſſa modeſtia ac pudore verborum, ipſe etiam quibus utitur armis incompoſitus, & † ſtudio ſe- 36
riendi plerumque detectus, non pugnat, ſed rixatur. Ceterum, ut dixi, ſequentibus comparatus, & varietate eruditionis,

&

& lepore urbanitatis , & ipſorum virium robore , multum ceteros ſuperat , quorum neminem Aper nominare , & velut in aciem educere ſuſtinuit . Ego autem exſpectabam ,
37 *ut incuſato Aſinio & Cælio & Calvo , † aliud nobis agmen produceret , pluresque vel certe totidem nominaret , ex quibus alium Ciceroni , alium Cæſari , ſingulis demum ſingulos opponeremus . Nunc detrectaſſe nominatim antiquos Oratores contentus , neminem ſequentium laudare auſus eſt , niſi in publicum & in commune . veritus credo ne multos offenderet , ſi paucos excerpſiſſet : quotus enim quiſque ſcholaſticorum non hac ſua perſuaſione fruitur , ut ſe ante Ciceronem numeret , ſed plane poſt Gabinianum ? At ego non verebor nominare ſingulos , quo facilius propoſitis exemplis appareat quibus gradibus fracta ſit & deminuta eloquentia . Anticipera , inquit Maternus , & potius exſolve premiſſum . neque enim hoc colligi deſideramus , deteriores eſſe antiquos , quod apud me equidem in confeſſo eſt , ſed cauſſas exquirimus , quas te ſolitum tractare , paullo ante , plane mitiore eloquentia & temporum noſtrorum * mitratus , antequam te Aper offenderet majores tuos laceſſendo . Non ſum , inquit , offenſus Aprino diſputatione , nec vos offendi dicebis , ſi quid forte aures veſtras perſtringet , cum ſcietis hanc eſſe ejuſmodi ſermonum legem , judicium animi citra damnum effectus proferre . Perge , in-*
38 *quit Maternus , † & cum de antiquis loquaris , utere antiqua libertate , a qua vel magis degeneravimus , quam ab eloquentia . Et Meſſalla , Non reconditas , Materne , cauſſas requiris , nec aut tibi ipſi , aut huic Secundo , vel huic Apro ignotas ,*
39 *etiamſi † mihi partes aſſignatis proferendi in medium quæ omnes ſentimus . Quis enim ignorat , & eloquentiam , & ceteras artes deſciviſſe ab iſta vetere gloria , non inopia hominum , ſed deſidia juventutis , & negligentia parentum , & inſcientia præcipientium , & oblivione moris antiqui ? quæ mala primum in Urbe nata , mox per Italiam fuſa , jam in Provincias manare ; quamquam noſtra vobis notiora ſunt . Ego de Urbe , & his propriis ac vernaculis vitiis loquar , quæ natos ſtatim excipiunt , & per ſingulos ætatis gradus cunctantur ,*

ſi

e per gentil piacevoleza , e per forze gagliarde i ſucceduti a lui ; niuno de' quali ha nominato , e quaſi meſſo in campo Apro : e io aſpettava che ſcartato Aſinio , e Celio , e Calvo , ei ci produceſſe altra frotta di campioni , chi a petto a Cicerone , chi a Ceſare , chi ad altro : ora gli è baſtato nominare quegli antichi che non gli piacciono ; e di quei valenti dopo loro non s' è ardito lodarne alcuno particolare , per non offendere , credo io , troppi , nominandone pochi . Perchè quale è di queſti novelli che non ſi tenga da meno , ſe non di Cicerone , al certo di Gabiniano ? nè io mi periterò nominarli , per meglio moſtrare con gli eſempi per quali ſcaglioni ſceſa ſia l' eloquenza . Vieni , diſſe Materno , al punto della promeſſa : non occorre provarci che gli antichi ne ſapevan più : io il sò certo ; ma dicci le cagioni , * prima che Apro s' offendeſſe biaſimando i tuoi maggiori . La diſputa d' Apro non m' ha dato noja ; nè a voi la dee dare , ſe udirete qualche coſa forſe che non vi guſti ; potendo ciaſcheduno in ſimili ragionari dir libero quel ch' ei ſente . Seguira , diſſe Materno , e delli antichi favella con libertà antica , la quale abbiamo più perdura , che l' eloquenza . Meſſalla diſſe : Non ſono ſcure ; le ſapete me' di me tu , e Secondo , e anche Apro le cagioni di che voi mi domandate ; e tutti la intendiamo a un modo . Chi 417
non ſa , l' eloquenza , e l' altre buone arti eſſer mancate dell' antica gloria , non per mancanza d' ingegni , ma per eſſere la gioventù infingarda ; i padri negligenti ; i maeſtri ignoranti ; gli antichi modi perduti ? mali prima in Roma nati , poi per Italia ſparſi : or vanno per le Provincie ; benchè de' noſtri noi ſappiamo più ragionare . Io di Roma parlerò , e de' difetti proprii , e caſalinghi de' noſtri figliuoli . com' e' naſcono , e poi creſcono con l' età ;

ma

ma prima voglio alquanto toccare della ſeverità, e regola de' noſtri antichi nell' allevare, e ammaeſtrare i figliuoli. Primieramente ciaſcuna madre il figliuol ſuo caſtamente nato allattava, non in porcile di balia pagata, ma in ſuo collo, e ſeno, la cui prima lode era governar bene la caſa, e attendere a' figliuoli. Davaſi carico ad una parente attempata, d' ottimi, e provati coſtumi, che niuno della famiglia diceſſe, nè faceſſe, preſente lei, coſa brutta, nè diſoneſta: e che non pure li ſtudii e penſieri de' fanciulli, ma li ſcherzi e le ricreazioni ancora temperava con ſantità, e modeſtia. Così troviamo Cornelia madre de' Gracchi, Aurelia di Ceſare, Azia d' Auguſto averli allevati, e fatti Principi. Queſto ſevero ammaeſtrare teneva che la natura di quelli non ſi torceſſe per male vie; ma pura e netta pigliaſſe le buone arti: e cui a milizia, o a legge, o ad eloquenza inchinaſſe, a quella tutto ſi deſſe, quella tutta s' ingojaſſe. Oggidì come il figliuolo è nato, ſi raccomanda a una ſervaccia Greca, e uno, o due ſchiavacci, che loro favole e pazie imprimono nella tenera cera di que' nobili animi. Niuno di tutta la caſa guarda quel che ſi dica, o faccia preſente il padroncino: nè gli ſteſſi padre, o madre gli avvezano a bontà, o modeſtia; ma ſcorretti. Onde a poco a poco v' entra la ſfacciateza, e il fondere il ſuo, e quel d' altri. In corpo alla madre pare a me che naſcono i vizii proprii di queſta Città. Zanni, ſcherme, be' cavalli, che tenendo l' animo tutto preſo, che luogo vi laſciano alle buone arti? in caſa non ſi parla mai d' altro. entra nelle ſcuole; tu non odi altro in bocca de' giovanetti, nè i maeſtri alli uditori contare altre favole; accattando eſſi gli ſcolari non per inſegnare, e giovare agl' ingegni, ma per uccellare agl' inchini e alle adulazioni.

Paſ-

ſi prius de ſeveritate ac diſciplina majorum circa educandos formandoſque liberos pauca prædixero. Jam primum ſuus cuique filius ex caſta parente natus, non in cella empta nutricis, ſed gremio ac ſinu matris educabatur, cujus præcipua laus erat, tueri domum, & inſervire liberis. Eligebatur autem aliqua major natu propinqua, cujus probatis ſpectatiſque moribus omnis cujuſpiam familiæ ſubales committeretur, coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhoneſtum factu videretur. Ac non ſtudia modo curaſque, ſed remiſſiones etiam luſuſque puerorum, ſanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, ſic Aureliam Cæſaris, ſic Atticam Auguſti matrem præfuiſſe educationibus, ac produxiſſe Principes liberos accepimus. Quæ diſciplina ac ſeveritas eo pertinebat, ut ſincera & integra & nullis pravitatibus detorta uniuſcujuſque natura, tota ſtatim pectore arriperet artes honeſtas: & ſive ad rem militarem, ſive ad juris ſcientiam, ſive ad eloquentiæ ſtudium inclinaſſet, id ſolum ageret, id univerſum hauriret. At nunc natus infans delegatur Græculæ alicui ancillæ, cui adjungitur unus aut alter ex omnibus ſervis plerumque viliſſimus, nec cuiquam ſeria miniſteria accommodatus. horum fabulis & erroribus teneri ſtatim & rudes animi imbuuntur. Nec quiſquam in tota domo penſi habet, quid coram infante domino aut dicat, aut faciat: quando etiam ipſi parentes nec probitati neque modeſtiæ parvulos aſſuefaciunt, ſed laſciviæ & libertati. per quæ paullatim impudentia irrepit, & ſui alicnique contemptus. Jam vero propria & peculiaria hujus Urbis vitia pæne in utero matris concipi mihi videntur, hiſtrionalis favor, & gladiatorum equorumque ſtudia. quibus occupatus & abſeſſus animus quantulum loci bonis artibus relinquit? quotum quemque invenieris qui domi quidquam aliud loquantur? quos alios adoleſcentulorum ſermones excipimus, ſi quando auditoria intravimus? Nec præceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus ſuis fabulas habent. colligunt enim diſcipulos non ſeveritate diſciplinæ, nec ingenii experimento, ſed ambitione ſalutantium, & illecebris adulationis.

Tranſ-

Transeo prima diſcentium elementa, in quibus & ipſis parum elaboratur. nec in auctoribus cognoſcendis, nec in evolvenda antiquitate, † nec in notitia vel rerum, vel hominum, vel temporum ſatis operæ inſumitur; ſed expectantur quos Rhetoras vocant: quorum profeſſio quando primum in hanc Urbem introducta ſit, quamque nullam apud majores noſtros auctoritatem habuit, † ſtatim docuero. Referam neceſſe eſt animum ad eam diſciplinam qua uſos eſſe eos Oratores accepimus quorum infinitus labor & cottidiana meditatio & in omni genere ſtudiorum exercitationes, ipſorum etiam continentur libris. Notus eſt vobis utique Ciceronis liber qui Brutus inſcribitur, in cujus extrema parte, (nam prior commemorationem veterum Oratorum habet) ſua initia, ſuos gradus, ſuæ eloquentiæ velut quemdam educationem refert. ſe apud Q. Mucium Jus Civile didiciſſe, apud Philonem Academicum, apud Diodorum Stoicum omnis Philoſophiæ partes penitus hauſiſſe: neque his doctoribus contentum, quorum ei copia in Urbe contigerat, Achajam quoque & Aſiam peragraſſe, ut omnem omnium artium varietatem complecteretur. Itaque hercule in libris Ciceronis deprehendere licet, non geometriæ, non muſicæ, non grammaticæ, non denique ullius ingenuæ artis ſcientiam ei defuiſſe. Ille dialecticæ ſubtilitatem, ille moralis partis utilitatem, ille rerum motus cauſſaſque cognovit. ita enim eſt, optimi viri, ita, ex multa eruditione, ex plurimis artibus & omnium rerum ſcientia exundat & exuberat illa admirabilis elequentia. neque Oratoris vis & facultas, ſicut ceterarum rerum, angustiis & brevibus terminis cluditur: ſed is eſt Orator qui de omni quæſtione pulchre & ornate & ad perſuadendum apte dicere, pro dignitate rerum, ad utilitatem temporum, cum voluptate audientium poſſit. Hæc ſibi illi veteres perſuadebant. ad hæc efficienda intelligebant opus eſſe, non ut rhetorum ſchalis declamarent, nec ut fictis nec ulla modo ad veritatem accedentibus controverſiis linguam modo, & vocem exercerent: ſed ut his artibus pectus implerent, in quibus de bonis ac malis, de honeſto ac turpi, de juſto & injuſto diſputatur. Hæc enim eſt Oratori ſubjecta ad dicendum materia. Nam in judiciis fere de æquitate, in deliberationibus de honeſtate dicimus, ita ut plerumque hæc ipſa invicem miſceantur.

Paſſano gli ſcolari i primi principii di leggieri. Al vedere gli autori, rivolgere l' antichità, aver notizia delle coſe, degli uomini, e de' tempi, non attendono quanto biſogna. Voglion ſolamente quei che chiamano Rettorici, i quali quando in queſta Città veniſſero, e come neſſun conto ne teneſſero i noſtri maggiori, dirò appreſſo. Ora mi convien dire di quelli Oratori che hanno, come s' intende, e vede ne' libri loro, durato infinita fatica, penſatoci ſempre, e-418 ſercitatoſi con ogni ſtudio. Il Bruto di Cicerone, come voi ſapete, nell' ultima parte (perchè la prima conta degli Oratori antichi) dice come cominciò, ſalì, e quaſi fu allevata, la ſua eloquenza. In Roma da Q. Mucio udì Legge Civile: da Filone Accademico, e da Dione Stoico bevve tutta la Filoſofia. In Acaja, e in Aſia andò poſcia per imparare ancora ogni varietà di ſcienze. Leggi Cicerone, e vedraivi geometria, muſica, gramatica; e che non v' è? ſeppe le ſottiglieze della loica, le utilità dell' etica, i moti, e le cagioni della ſiſica. Così è, amici ottimi, così è, che dalla mente pregna d' ogni erudizione, arte, e ſcienza eſce e ſgorga fiume maravigliosò d' eloquenza. Non è la forza, e l' arte Oratoria, come l' altre, riſtretta in brevi termini: Oratore è colui che ſopra ogni coſa propoſta può dire vago, e adorno, a perſuadere atto con degnità della coſa, utilità de' tempi, piacere delli udienti. Queſte coſe volevan que' vecchi, alle quali credevano neceſſario, non chiacchierare nelle ſcuole, nè con vani, e ogn' altra coſa che veri puntigli, la lingua, e la voce adoperare; ma i loro petti empiere di facoltà da potere diſputare del bene, e del male; del brutto, e dell' oneſto; del giuſto, e non giuſto. che ſono la materia dell' Oratore, trattandoſi ne' giudizi, dell' equità; nelle deliberazioni, dell' oneſto; e meſcolandoſi le più volte.

Ove non può eſſer copioſo, vario, e ornato, chi non ſa la natura umana, la forza delle virtù, la pravità de' vizii, e quali coſe non ſieno vizii, o virtù. Sorge da queſti fonti, che meglio ſaprà l' ira del giudice accendere, o ſpegnere, chi ſa quel che ſia ira: a miſericordia muovere, chi ſa quel che ſia, e come ſi generi miſericordia. In quette arti pratico l' Oratore, o parli a nimici, o amici; a pieni d' invidia, o maninconia, o timore, terrà le briglie de' loro animi, e, ſecondo che chiederà la natura di ciaſcheduno, ad ogni mano li volterà, ſe avrà tutti a ordine li fornimenti. Lo ſtretto parlare, e raccolto, che viene a meza ſpada, e conchiude, da alcuni è creduto più. con queſti gioverà l' eſſer Loico. ad altri piace più il favellare lungo, e piano, e naturale; al muover queſti accatteremo qualche coſa da' Peripatetici. Darannoci luoghi atti, e pronti a ogni diſputa gli Accademici: * gli Stoici, forza a combattere: Platone, alteza: Senofonte, grazia. Potrà anche dall' Epicuro, e da Metrodoro qualche oneſta ſclamazione a propoſito pigliare l' Oratore: che non formiamo noi un filoſofo; non una città Stoica, ma uno non tutto dato a una profeſſione, ma ornato di tutte. Perciò gli Oratori antichi apprendevano legge, gramatica, muſica, e geometria; perchè in molte cauſe occorre ſaperne: e delle leggi quaſi in tutte. Nè mi ſi riſponda, e' baſta informarſi di quel caſo quando biſogna: prima perchè altramente ci ſervono le coſe proprie, che l' accattate; e gran differenza è dal poſſedere quel che tu dì, all' eſſerti imboccato: poi perchè il ſapere molte coſe ci fà onore ancora ove non lo cercavi: e dove non credevi, ſi moſtra eccellente; e conoſcelo non ſolo il dotto, e ſaggio uditore, ma il popolo, che colui dice aver bene ſtudiato, aver tutti i termini, eſſer vero Oratore.

419

de quibus copioſe, & varie, & ornate nemo dicere poteſt niſi qui cognovit naturam humanam, & vim virtutum, pravitatemque vitiorum, & intellectum eorum quæ nec in virtutibus neque in vitiis numerentur. Ex his fontibus etiam illa proſluunt, ut facilius iram judicis vel inſtiget vel leniat, qui ſcit quid ira: promptius ad miſerationem impellat, qui ſcit quid ſit miſericordia, & quibus animi motibus concitetur. In hic artibus exercitationibuſque verſatus Orator, ſive apud infeſtos, ſive apud cupidos, ſive apud invidentes, ſive apud triſtes, ſive apud timentes dicendum habuerit, tenebit habenas animorum: &, prout cujuſque natura poſtulabit, adhibebit manum & temperabit orationem, parato omni inſtrumento, & ad omnem uſum repoſito. Sicut apud quos aſtrictum, & collectum, & ſingula ſtatim argumenta concludens dicendi genus, plus fidei meretur, apud hos dediſſe operam Dialecticæ proficiet. Alios fuſa, & æqualis, & ex communibus ducta ſenſibus oratio, magis delectat. ad hoc permovendos mutuabimur aliquid a Peripateticis. hi aptos & in omnem diſputationem paratos jam locos dabunt, Academici pugnacitatem, Plato altitudinem, Xenophon jucunditatem. ne Epicuri quidem & Metrodori honeſtas quaſdam exclamationes aſſumemo, biſque, prout res poſcit, uti, alienum erit Oratori. neque enim ſapientem informamus, neque Stoicorum civitatem, ſed eum qui non quaſdam artes audire, ſed omnes liberaliter debet. Ideoque & juris civilis ſcientiam veteres Oratores comprehendebant, & grammaticæ, muſicæ, & geometriæ imbuebantur. Incidunt enim cauſæ plurimæ quidem ac pene omnes, quibus juris notitia deſideratur: pleraque autem, in quibus hæ quoque ſcientiæ requiruntur. Nec quiſquam reſpondeat: Suffecit ut ad tempus ſimplex quiddam & uniforme doceamur. Primum enim aliter utimur propriis, aliter commodatis: longeque intereſſe manifeſtum eſt, poſſideat quis quæ profert, an mutuetur. Deinde ipſa multarum artium ſcientia etiam alind agentes nos ornat, atque ubi minime credas, eminet & excellit. Idque non doctos modo & prudens auditor, ſed etiam populus intelligit: ac ſtatim ita laude proſequitur, ut legitime ſtuduiſſe, ut per omnes eloquentiæ numeros iſſe, ut denique Oratorem etiam fateatur.

quem

quem non poſſe aliter exiſtere, nec exiſtiſſe umquam confirmo, niſi eum qui tamquam in aciem omnibus armis inſtructus, ſic in forum omnibus artibus armatus exierit. quod adeo negligitur ab horum temporum diſertis, ut in actionibus eorum quoque cottidiani ſermonis, fœda ac pudenda vitia deprehendantur, ut ignorent Leges, non teneant S. C., Jus Civitatis ultro derideant: ſapientiæ vero ſtudium & præcepta prudentium penitus reformident: in pauciſſimos ſenſus, & anguſtas ſententias detrudant eloquentiam volut expulſam regno ſuo: ut quæ olim omnium artium domina puleberrimo comitatu pectora implebat, nunc circumciſa & amputata, ſine apparatu, ſine honore, pæne dixerim ſine ingenuitate, quaſi una ex ſordidiſſimis artificiis diſcatur. Ergo hanc primam & præcipuam cauſſam arbitror, cur tantum ab eloquentia antiquorum Oratorum receſſerimus. Si teſtes deſiderantur, quos potiores nominabo quam apud Græcos Demoſthenem? quem ſtudioſiſſimum Platonis
42 *auditorem fuiſſe memoriæ proditum eſt.* † *Et Cicero his, ut opinor verbis,* „ *Quidquid* „ *in eloquentia effecerit, id ſe non Rhe-* „ *torum, ſed Academiæ ſpatiis conſecu-* „ *tum.* „ *Sunt aliæ cauſſæ magnæ & graves, quas a vobis aperiri æquum eſt, quoniam quidem ego jam meum munus explevi, &, quod mihi in conſuetudine eſt, ſatis multos offendi: qui ſi forte hoc audirent, rectum habeo dicturos, me, dum Juris & Philoſophiæ ſcientiam tamquam Oratori neceſſariam laudo, ineptiis meis plauſiſſe. Et Maternus, Mihi quidem, inquit, ſuſceptum a te munus adeo præcipue nondum viderit, ut inchoaſſe tantum, & velut veſtigia ac lineamenta quædam oſtendiſſe videaris. Nam quibus inſtrui veteres Oratores ſoliti ſint diviſti, differentiamque noſtræ deſidiæ & inſcientiæ adverſus acerrima & fecundiſſima eorum ſtudia demonſtraſti: cetera exſpecto, ut quemadmodum ex te didici quid aut illi ſcirent, aut nos neſciamus, ita hoc quoque cognoſcam, quibus exercitationibus juvenes jam & forum ingreſſi confirmare & alere ingenia ſua ſoliti ſint. neque enim arte & ſcientia, ſed longe magis facultate eloquentiam contineri, nec tu puto abnues, & hi ſignificare vultu videntur.*

quale confermo che mai non fu, nè può eſſere, ſe non chi è come il ſoldato in guerra in tutte l' armi eſercitato, così in giudizio di tutte le ſcienze armato. Coſa sì traſcurata da' Dicitori di queſti tempi, che nelle diceria loro ſi trova la feccia del favellare, e' brutti, e vergognoſi difetti. non ſanno le Leggi, non i Decreti del Senato; ridonſi della giuſtizia della Città, ſpaventanſi della filoſofia, de' precetti de' ſavj: entro a pochi concetti, e brevi ſentenze imprigionano l' eloquenza, come ſcacciata del regno ſuo; e quella che già di tutte l' arti padrona empieva di belliſſima compagnia li noſtri petti, ora ſmozicata, e tronca, ſenza arredo, ſenza onore, ſtò per dire, ſenza libertà, s' imparacchia, quaſi una delle ſporchiſſime arti. Queſta adunque ſtimo io la cagion prima e principale del noſtro tanto diſcoſtamento dall' eloquenza delli antichi. Che più be' teſtimoni ne volete voi di Demoſtene appreſſo a' Greci, che fu, come dicono le memorie, uditore ſtudioſiſſimo di Platone? e di Cicerone, che diſſe queſte parole: „ Cioè „ chè io ho d' eloquenza, l' ho non „ dalle ſcuole de' Retori, ma da' „ paſſeggi Accademici? „ Altre cagioni ce ne ſono, e grandi e gravi, che toccano a dire a voi, perchè l' uficio mio è finito: e non piaciuto (all' uſanza mia) a molti; che ſe m' aveſſero udito, sò certo che m' averebber dato di ſciocco a volere che l' Oratore ſia di neceſſità Legiſta, e Filoſofo. Finito nò, (diſſe Materno) ma cominciato pare a me, e fattone un pò di ſchizo. detto hai che coſe gli Oratori antichi imparavano, e quanta differenza ſia dalla noſtra pigrizia, e poco ſapere, a que' loro ſtudi grandiſſimi, e utiliſſimi, quello che ſapevano eſſi, e noi nò: ora rimane a dirci con quali eſercizj i giovani principianti nutrivano, e aſſodavano i loro ingegni; perchè nè tu mi negherai, e ne' coſtoro volti leggo, che arte e ſcienza ſenza mettere in atto e pratica non fanno eloquenza.

Dein-

Avendo Apro e Secondo accennato il medeſimo, Meſſalla quaſi da capo rifattoſi diſſe: Veduti i ſemi dell' eloquenza degli antichi, cioè le ſcienze, e arti che ſolevano apprendere; dirò ora come l' eſercitavano. Se bene aſſai l' eſercita chi l' apprende, perchè apprendere non ſi può ſenza ſpecolare: lo ſpecolare fa ſcienza: e queſta dà forza all' eloquenza. ove ſi vede che l' apprendere quello che tu dei dire, e il dire quel che tu hai appreſo, vanno inſieme; ma chi non lo intendeſſe, e ſeparaſſe dalla pratica la ſcienza, conceda che l' animo pieno di ſcienza verrà più a ordine alle prove oratorie. Quando adunque i noſtri maggiori indirizavano un giovane alle cauſe, e all' eloquenza, già in caſa pieno di coſtumi, e ſtudi oneſti; il padre, o parenti lo raccomandavano al principale Oratore della Città. queſto ſeguitava, oſſervava, udiva ne' magiſtrati, nelli aringhi, e trovavaſi alle diſpute, e conteſe, e imparava, per dir così, a battagliare. Gran pratica, fermeza, e giudizio n' acquiſtava il giovane in quel coſpetto, dove ogni coſa vana, o falſa il giudice riprova, l' avverſario rinfaccia, l' avvocato diſpregia. Empievaſi adunque d' eloquenza verace ſubitamente; e benchè ſeguitaſſono un ſolo maeſtro, conoſcevano tutti gli altri avvocati in molte cauſe, e giudizi, e dal popolo diverſiſſimo che gli udiva, intendevano quel che piaceva, o diſpiaceva in ciaſcuno. e così non mancava nè maeſtri ottimi, elettiſſimi, che moſtravan la faccia, e non l' impronta dell' eloquenza, nè avverſari, ed emoli, che ſi tiravano con eſſo le ſpade di filo, e non di marra, e l' udienze ſempre piene d' amici, e nimici, che non laſciavan paſſare coſa male o ben detta; acquiſtandoſi, come ſapete, fama d' eloquenza grande, da durare, non

Deinde cum Aper & Secundus idem annuiſſent, Meſſalla quaſi rurſus incipiens: Quoniam initia & ſemina veteris eloquentiæ ſatis demonſtraſſe videor, docendo quibus artibus antiqui Oratores inſtitui erudirique ſoliti ſint, perſequar nunc exercitationem eorum; quamquam ipſis artibus ineſt exercitatio, nec quiſquam percipere toti eccondita aut tam varias res poteſt, niſi ſcientiæ meditatio, meditationi facultas, facultati vis eloquentiæ accedat. per quæ colligitur eamdem eſſe rationem & percipiendi quæ proferas, & proferendi quæ percepiſti. ſed ſi cui obſcuriora hæc videntur, iſque ſcientiam ab exercitatione ſeparat, id certe concedet, inſtructum & plenum his artibus animum, longe paratiorem ad eas exercitationes venturum quæ propriæ circa Oratoriam videntur. Ergo apud majores noſtros juvenis ille qui foro & eloquentiæ parabatur, imbutus jam domeſtica diſciplina, refertus honeſtis ſtudiis, deducebatur a patre, vel a propinquis, ad eum Oratorem qui principem locum in Civitate tenebat. hunc ſectari, hunc proſequi, hujus omnibus dictionibus intereſſe, ſive in judiciis, ſive in concionibus aſſueſcebat, ita ut altercationes quoque excipere, & jurgiis intereſſe, utque ſic dixerim, pugnare in prælio diſceret. magnus ex hoc uſus, multum conſtantiæ, plurimum judicii juvenibus ſtatim contingebat, in media luce ſtudentibus atque inter ipſa diſcimus, ubi nemo impune ſtulte aliquid, aut contrarie dicit, quo minus & judex reſpuat, & adverſarius exprobret, ipſi denique advocati aſpernentur. Igitur vera ſtatim & incorrupta eloquentia imbuebantur; & quamquam unum ſequerentur, tamen omnes ejuſdem ætatis patronos in plurimis & cauſſis & judiciis cognoſcebant: habebantque ipſius populi diverſiſſimarum aurium copiam, ex qua facile deprehendebatur quid in quoque vel probaretur vel diſplicerer. Ita nec præceptor deerat optimus quidem & electiſſimus, qui ſocium eloquentiæ non imaginem præſtaret: nec adverſarii & æmuli, ferro, non rudibus, dimicantes, ſed auditorium ſemper plenum, ſemper novum, ex invidis & faventibus, ut nec bene dicta diſſimularentur. Scitis enim magnam illam & duraturam eloquentiæ famam,

non

non minus in diverſis ſubſelliis parari quam ſuis. quin immo conſtantius ſurgere ibi, fidelius corroborari. Atque hercule ſub ejuſmodi præceptionibus juvenis ille de quo loquimur Oratorum diſcipulus, fori auditor, ſectator judiciorum, eruditus & aſſuefactus alienis experimentis, cui coſtidie audienti notæ leges, non novi judicum vultus, frequens in oculis conſuetudo concionum, ſæpe cognitæ populi aures, ſive accuſationem ſuſceperat, ſive defenſionem, ſolus ſtatim & unus cuicumque cauſſæ par erat. Nonodecimo ætatis anno L. Craſſus C. Carbonem, † *uno & viceſimo Cæſar Dolabellam, altero & XX. Aſinius Pollio C. Catonem, non multo ætate antecedens Calvus Vatinium, iis Orationibus inſecuti ſunt quas hodieque cum admiratione legimus. At nunc adoleſcentuli noſtri deducuntur in ſcenas ſcholaſticorum, qui Rhetores vocantur: quos paullo ante Ciceronis tempora exſtitiſſe, nec placuiſſe majoribus noſtris, ex eo manifeſtum eſt quod Marco Craſſo & Domitio Cenſoribus eiudere, ut ait Cicero, Indum impudentiæ inſſi ſunt. Sed, ut dicere inſtitueram, deducimus in ſcholas, quibus non facile dixerim utrumne locus ipſe, an condiſcipuli, an genus ſtudiorum plus mali ingeniis afferant. Nam in loco nihil reverentiæ, ſed in quem nemo niſi imperitus æque intrat. In condiſcipulis nihil profectus, enm pueri inter pueros, & adoleſcentuli inter adoleſcentulos pari ſecuritate dicant & audiantur. Ipſæ vero exercitationes magna ex parte contrariæ. Nempe enim duo genera materiarum apud Rhetores tractantur, ſuaſoriæ, & controverſiæ. Ex iis ſuaſoriæ quidem etſi tamquam plano leviores & minus prudentiæ exigentes, pueris delegantur, controverſiæ robuſtioribus aſſignantur, quales per fidem, & quam incredibiliter compoſitæ! Sequitur autem ut materiæ abhorrenti a veritate declamatio quoque adhibeatur. Sic fit ut tyrannicidarum præmia, aut vitiatorum electio-*
44 *nes,* † *aut peſtilentiæ remedia, aut inceſti matrum, aut quidquid in ſcholis coſtidie agitur; in foro vel raro vel numquam, ingentibus verbis perſequantur: cum ad veras judices ventum eſt rem cogitare, nihil humile, nihil abjectum cloqui poterat. Magna eloquentia, ſicut flamma, materia alitur, & motibus excitatur, & urendo clareſcit.*

Eſ-

non meno, anzi più, nelle cauſe che non ci ſtringono: dove ella veniva più rigogliosa, e ſotto tali inſegnamenti lo giovane diſcepolo ajutante, e li giudizj ſeguitante, dirozato, e avvezo alle ſpeſe altrui, ogni dì imparando le leggi, vedendo in viſo i giudici, udendo gli aringatori, e qnel che il popolo ne ſentiva, poteva da sè ſolo ſubito trattare ogni cauſa. L. Craſſo di diciannove anni accusò C. Carbone: Ceſare di ventuno, Dolabella: Aſinio Pollione di altanti, Catone: e Calvo di poco più, Vatinio. Noi oggi leggiamo qnelle Orazioni con maraviglia. Ma oggi i noſtri giovanetti vanno a queſti Rettorici zanneſchi, ſtati, e non piacinti, poco innanzi a Cicerone affermante che da M. Craſſo, e Domizio Cenſori furon comandati a ſerrare le loro ſcuole prefuntuoſe. Vanno, dico, a 421
queſte ſcuole, ove non sò qnel che ſi nuoca più agl' ingegni, il luogo, i condiſcepoli, o la dottrina. Nel luogo non è riverenza, non v' entra ſe non ignoranza, i diſcepoli niente v' imparauo, perchè i fanciulli tra i fanciulli, e i giovanetti tra' giovanetti con pari ſicurtà dicono, e odono. Eſercitanſi a roveſcio, perchè le materie de' Rettorici ſono o perſuadere, o contendere: quello laſciano a' fanciulli per coſa più leggieri, e che voglia men prudenza: il contendere, a' più maturi. e che ſtorpiate coſe vi dicono, per mia fede, e da non credere! tale ancora rieſce la loro ſtampita. Onde naſce che de' premii a chi ammaza il tiranno, dello ſpoſare la ſverginata, o morire, del rimediare al morbo, dell' uſare col figliuolo, e sì fatte coſe da ſcuola, rade volte, o non mai, con parole pregnanti ſi trattano in giudizio vero. In giudizio vero non potevaſi dir coſa baſſa, o vile. La grande eloquenza è nutrita dalla materia, come la fiamma: levaſi per agitare, chiariſce per ardere.

così

così crebbe nelli antichi della noſtra Città l' eloquenza, nella quale ſe bene anche gli odierni Oratori hanno profittato quanto era poſſibile in queſta così compoſta, quieta, e beata Republica, pure s' arrotavano altramenti in quelle confuſioni, e licenze non da uno moderate, quando tanto valeva un parladore, quanto poteva perſuadere al popolo errante. Naſcevane il fare ogni dì legge, gridare „ Popolo Popolo: „ ſtare i magiſtrati quaſi le notti intere in riughiera: l' accuſe, e nimiſtà de' potenti: le gran famiglie in parti: e lo continovo combattere il Senato con la plebe. coſe che rovinavano la Republica; ma affinavano, e arricchivano l' eloquenza. perchè chi più valeva nel dire, era di più magiſtrati; poteva più de' colleghi; aveva più favore da' grandi, più credito co' Padri, più nome nella plebe. e di raccomandati ancora di ſtrane nazioni abbondava. riverivali chi andava in governo, oſſervavali chi ne tornava: pareva che li chiamaſſero le Preture, i Conſolati: privari non erano ſenza podeſtà, perchè reggevano col conſiglio, e con l' autorità il Senato, e il Popolo. E teneano per certano, che ſenza eloquenza non ſi poteſſe avere, nè mantenere luogo rilevato, nè da vedere nella Città. Nè è maraviglia; poichè di peſo eran portati al Popolo; in Senato non baſtava dir breve il ſuo parere, ma conveniva confermarlo con bel dire, e ingegnoſo: in voce difendere l' accuſe; in voce, e non in carta, far le ſedi pubbliche. Così era di ſomma utilità, neceſſità, comodità l' eloquenza; e bella coſa e glorioſa l' eſſer tenuto Dicitore; e per contrario brutta il parer mutolo, o ſenza lingua. e la vergogna non meno che l' utile gli ſtimolava a non eſſere nel numero de' clientoli, ma delli avvocati; a non iſviare la bottega aperta da' lor maggiori: a non eſſere a' magiſtrati ſcorri per dappochi, o rimandatine.

422

Eadem ratio in noſtra quoque Civitate antiquorum eloquentiam provexit. Nam etſi horum quoque temporum Oratores ea conſecuti ſunt quæ compoſita & quieta & beata Republica tribui fas erat: tamen iſta perturbatione ac licentia plura ſibi aſſequi videbantur, cum mixti omnibus & moderatore uno carentibus, tantum quiſque Orator ſaperet, quantum erranti populo perſuaderi poterat. Hinc leges aſſiduæ, popnlare nomen, hinc conciones magiſtratuum pæne pernoctantium in roſtris, hinc accuſationes potentium reorum, & aſſignatæ etiam domibus inimicitiæ, hinc protenum factiones & aſſidua Senatus adverſus plebem certamina. quæ ſingula etſi diſtrahebant Rempublicam, exercebant tamen illorum temporum eloquentiam, & magnis cumulare præmiis videbantur. Quia quanto quiſque plus dicendo poterat, tanto facilius honores aſſequebatur, tanto magis in ipſis honoribus collegas ſuos antcibat; tanto plus apud principes gratiæ, plus auctoritatis apud Patres, † plus notitiæ ac nominis 45 *apud plebem parabat. hi clientelis etiam externarum nationum redundabant. hos iturſi in Provincias magiſtratus reverebantur, hos reverſi colebant. hos & Præturæ & Conſulatus vocare ultro videbantur. hi ne privati quidem ſine poteſtate erant, cum & Populum & Senatum conſilio & auctoritate regerent. quinimo ſibi ipſi perſuaſerant, neminem ſine eloquentia aut aſſequi poſſe in Civitate, aut tueri conſpicuum & eminentem locum. nec mirum, cum etiam invitè ad Populum producerentur: cum parum eſſet in Senatu breviter cenſere, niſi qui ingenio & eloquentia ſententiam ſuam tueretur: cum in aliquam invidiam aut crimen vocatè, ſua voce reſpondendum haberent: cum teſtimonia quoque in publicis non abſentes nec per tabellam dare, ſed coram & præſentes dicere cogerentur. Ita ad ſummæ eloquentiæ præmia, magna etiam neceſſitas accedebat, & commoda. Diſertum haberi, pulchrum & glorioſum: ſed contra, mutum & elinguem videri, deforme habebatur. Ergo non minus ſudore quam præmiis ſtimulabantur: ne clientulorum loco potius quam patronorum numerarentur: ne traditæ a majoribus neceſſitudines ad alios tranſirent: ne tamquam inertes & non ſuffecturi honoribus aut non impetrarent, aut impetratos male tuerentur.*

Nel-

Ne-

*Neſcio an venerint in manus veſtras hæc vetera, quæ & antiquorum bibliothecis adhuc manent, & nunc maxime a Muciano contrahuntur; ac jam undecim, ut opinor, Auctorum libris, & tribus Epiſtolarum compoſitis, & edita ſunt. Ex his intelligi poteſt Cn. Pompejum & Marcum Craſſum, non viribus modo & armis, ſed ingenio quoque & oratione valuiſſe: Lentulos, & Metellos, & Lucullos, & Curiones, & ceterorum procerum manum, multum in his ſtudiis operæ curæque poſuiſſe; nec quemquam illis temporibus magnam potentiam ſine eloquentia conſecutum. His accedebat ſplendor rerum, & magnitudo cauſſarum, quæ & ipſa plurimum eloquentiæ præſtant. Nam multum intereſt utrumne de furto, aut formula, & interdicto dicendum habeat, an de ambitu comitiorum, expilatis ſociis, & civibus trucidatis. quæ mala ſicut non accidere melius eſt, ſic quo nihil tale patimur; ita cum acciderent, ingentem eloquentiæ materiam ſubminiſtrabant. Creſcit enim cum amplitudine rerum vis ingenii, nec quiſquam claram & illuſtrem Orationem efficere poteſt, niſi qui cauſſam parem invenit. Non, opinor, Demoſthenem Orationes illuſtrant quas adverſus tutores ſuos compoſuit; nec Ciceronem, magnum Oratorem P. Quinctius defenſus aut Licinius Archiae faciunt: Catilina, & Milo, & Verres, & Antonius hanc illi famam circumdederunt; non quia tanti fuit R. P. malos ferre cives, ut uberem ad dicendum materiam Oratores haberent; ſed, ut ſubinde admoneo, quæſtionis meminerimus, ſciamuſque nos de rebus loqui quæ facilius turbidis & inquietis temporibus exſtitiſſe. Quis ignorat utilius ac melius eſſe frui pace, quam bello vexari? Plures tamen bonos præliatores bella quam pax ferunt. Similis eloquentiæ conditio. Nam quo ſæpius ſteterit tamquam in acie, quoque plures & intulerit ictus & exceperit, quo major adverſarius, ſo acrior qui pugnæ ſibi aſperæ deſumpſerit, tanto altior & excelſior & illis nobilitatus criminibus, in ore hominum agit, quorum ea natura eſt ut ſecura nolint. Tranſeo ad formam & conſuetudinem veterum iudiciorum: quæ & ſi nunc aptior eſt ita * erit eloquentia, tanto illud forum magis exercebat, in*

Nelli antichi armari, che ora ſpolvera Muciano, ſono (non sò ſe l' avete vedute) undici filze d' Atti, e tre di Lettere, che moſtrano, Gn. Pompeo, e M. Craſſo eſſer valuti non pure per forze, e armi, ma per ingegno, e parlare. Lentuli, Metelli, Luculli, Curioni, e altra mano di grandi avere a queſti ſtudj molto atteſo. e che niuno in que' tempi venne in grandeza ſenza eloquenza. Accreſcevala lo ſplendore delle materie, e la importanza delle cauſe; eſſendo gran differenza d' avere a parlar d' un frodo, d' uno ſtatuto, d' un contrabando, o d' onori comperati, ſudditi ruoati, cittadini uccisi; i quali mali ſi come meglio è non patire, onde ſiamo ora felici; così quando ſe ne dee trattare, gran materia porgono all' eloquenza. Creſce con largheza delle coſe la forza dell' ingegno, nè può chiaramente, e illuſtremente parlare, chi ſimile materia non ha. Non è grande, credo io, Demoſtene per l' accuſe date a' ſuoi tutori: nè Cicerone per le difeſe di P. Quinzio, e di Licinio Archia: Catilina, Milone, Verre, e Antonio il circondano di tanta fama, non perchè alla Republica metteſſe conto patire mali cittadini per dar larga materia agli Oratori; ma perchè queſta facoltà, di che noi trattiamo, non regna (vi dico) ſe non ne' tempi torbidi. Chi non sà che la ſanta pace è meglio che la guerra rovinoſa? non dimeno la guerra fa buon ſoldati, e non la pace: così avviene all' eloquenza: quanto più combatte, e più colpi dà, e riceve, maggiore è l' avverſario, la pugna più aſpra; tanto più alto, eccelſo, nobilitato diviene da quelle male azioni, e in bocca agli uomini, che per natura non vogliono le coſe piane. Paſſo alla forma, e uſanza de' giudici, la qual trova ora meglio la verità; quanto quell' antico foro eſercitava più l' eloquenza,

che

che non voltava oriuolo, non perivano inſtanze, non era limitato modo, nè numero d' avvocati. Gn. Pompeo nel terzo Conſolato fu il primo che riſtrinſe i termini, e quaſi frenò l' eloquenza: imperò ſi faceva ogni coſa nel foro ſecondo le leggi, avanti a' giudici, i quali aver fatto molte più faccende ſi vede dal magiſtrato de' Cento, che oggi è il primo, e
423 allora era sì oſcurato, che avanti a quello non ſi legge cauſa agitata da Cicerone, Ceſare, Bruto, Celio, Calvo, nè da niun Dicitor grande, ſe non quelle d' Aſinio per gli eredi d' Urbinia da lui recitate a mezo l' Imperio d' Auguſto, quando la lunga pace, il continuo ozio del Popolo, la tranquillità del Senato, e gli ordini del grandiſſimo Principe avevan fatto eſſa eloquenza, come tutte l' altre coſe, appaſſire. Coſa debole, e da ridere parrà forſe quel che io dirò: e perciò che ſi rida la dirò io. Quanta gretteza crediamo noi avere arrecato all' eloquenza queſto parlare a' giudici quaſi da motteggio in queſte noſtre veſticciuole miſere faſciati, e riſtretti? quanta forza levata al dire queſte udienze piccole, queſti ſtudi dove ſi trattano oggi mai tutte le cauſe? perchè sì come i nobili cavalli ſi conoſcono al correre per gli ſpazioſi prati; così ſe gli Oratori non veggono da poter quaſi liberi e ſciolti correre il lor campo; debole, e fiacca ne diviene l' eloquenza. Ecci anche rotto il filo, e ordine tanto ſtudiato; perchè il giudice ſpeſſo, Quando vuoi cominciare, ti domanda; e dal ſuo domandare conviene che s' incominci. Molte volte l' avvocato non vuole che le prove, e teſtimoni parlino; quei ſe ne vanno, e rimanſi quaſi in ſolitudine: dove il Dicitore vuol grida e plauſo, e quaſi un certo teatro; come toccava agli antichi Oratori avere ogni dì. quando tanta gente, e nobiltà calcava le corti; quando i raccomandati, le tribù, gli Ambaſciadori delle città,

in quo nemo intra pauciſſimas horas perorare cogebatur, & libera compendiationis erant, & modum dicendi ſibi quiſque ſumebat, & numerus neque dierum neque patronorum finiebatur. Primus tertio Conſulatu Cn. Pompejus aſtrinxit impoſitque veluti frenos elaquentiæ, ita tamen ut omnia in foro, omnia in legibus, omnia apud Prætores gererentur, apud quos quanto majora negotia olim exerceri ſolita ſunt, quod majus argumentum eſt, quam quod canſſa centumvirales, quæ nunc primum obtinent locum, adeo ſplendore alienum judiciorum obrnebantur, ut neque Ciceronis, neque Cæſaris, neque Bruti, neque Cælii, neque Calvi, non denique ullius magni Oratoris liber apud Centumviros dictus legatur, exceptis Orationibus Aſinii quæ pro heredibus Urbiniæ inſcribuntur, ab ipſo tamen Polliano mediis divi Auguſti temporibus habita, poſtquam longa temporum quies, & continuum Populi otium, & aſſidua Senatus tranquillitas, & maximi Principis diſciplina, ipſam quoque eloquentiam ſicut omnia alia pacaverat? Parvum & ridiculum fortaſſe videtur quod dicturus ſum, dicam tamen vel ideo ut rideatur. Quantum humilitatis putamus eloquentiæ attuliſſe pannos iſtos, quibus aſtricti, & velut inclusi, cum judicibus fabulamur? quantum virium detraxiſſe orationi auditoria & tabularia credimus, in quibus jam fere plurima cauſſa explicantur? Nam quomodo nobiles equos turſus & ſpatia probant; ſic eſt aliquis Oratorum campus, per quem niſi liberi & ſolnti feruntur, debilitatur ac frangitur eloquentia. Ipſam quidimmo curam, & diligentiam ſtyli anxietatem contrariam experimur: quia ſæpe interrogat judex, Quando incipias; & ex interrogatione ejus incipiendum eſt. Frequenter probationibus & teſtibus, ſilentium patronus indicit. unus inter hæc dicenti ac alter aſſiſtit, & res velut in ſolitudine agitur. Oratori enim clamore planſuque opus eſt, & velut quodam theatro. qualia contigisse antiquis Oratoribus contingebant; cum tot pariter ac tam nobiles forum coartarent: cum clientelæ quoque, & tribus, & municipiorum Legationes,

le

ec

*ac partes Italiæ periclitantibus offiſterent ; cum in pleriſque judiciis crederet Populus Romanus ſua intereſſe quid judicaretur. Satis conſtat C. Cornelium, & M. Scaurum, & T. Milonem, & L. Beſtiam, & P. Vatinium, concurſu totius civitatis & astuſatos & defenſos, ut frigidiſſimas quoque Oratores, ipſa certantis populi ſtudia & excitare & incendere potuerint. Itaque hercule ejuſmodi libri exſtant, ut ipſi quoque qui egerunt, non aliis magis Orationibus cenſeantur. jam vero contiones aſſiduæ, & datum jus quoque potentiſſimum quemque vexandi, atque ipſa inimicitiarum gloria, tum ſe plurimi diſertorum ne a P. quidem Scipione, aut Sylla, aut Gn. Pompeja abſtinuerint, & ad inceſſendos principes viros, ut eſt natura invidia, populi quoque hiſtriones auribus uterentur, quantum ardorem ingeniis, quas Oratoribus facet admovebant ! Non de otioſa & quieta re loquimur, & quæ probitate & modeſtia gaudeas: ſed eſt magna iſta & notabilis eloquentia, alumna licentia, quam ſtulti libertatem vocabant, comes ſeditionum, effrenati populi incitamentum, ſine obſequio, ſine ſervitute, contumax, temeraria, arrogans, quæ in bene conſtitutis civitatibus non oritur. Quem enim Oratorem Lacedæmonium, quem Cretenſem accipimus? quarum civitatum ſeveriſſima diſciplina, & ſeveriſſimæ leges tradnntur. Nec Macedonum quidem ac Perſarum, ac ullius gentis quæ certo Imperio contenta fuerit, eloquentiam novimus. Rhodii quidem, Athenienſes plurimi Oratores exſtiterunt: apud quos omnia populus, omnia imperiti, omnia, ut ſic dixerim, omnes poterant. Noſtra quoque Civitas donec erravit, donec ſe partibus, & diſſenſionibus, & diſcordiis confecit, donec nulla fuit in foro pax, nulla in Senatu concordia, nulla in judiciis moderatio, nulla ſuperiorum reverentia, nullus magiſtratuum modus: tulit ſine dubio valentiorem eloquentiam; ſicuti indomitus ager habet quaſdam herbas lætiores. Sed nec tamen Reipublicæ Græcorum eloquentia fuit, ut pateretur & leges: nec bona formam eloquentiæ Cicero ipſi exitio penſavit. Sic quoque quod ſupereſt antiquis Oratoribus, * forum non emendare, nec uſquam ad veterem compoſitæ Civitatis argumentum eſt quidem, quod nemo nos advocat,*

le parti d' Italia venivano a favorire : quando il Popolo Romano molte volte ſtimava intereſſe ſuo quello che ſi giudicaſſe. Alle cauſe, e difeſe di C. Cornelio, M. Scauro, T. Milone, L. Beſtia, P. Vatinio corſe tutta Roma, e potette tanta paſſione di popolo ſvegliare, e accendere ogni freddiſſimo Dicitore. Onde per quelle Dicerie più, che per alcune altre, ſi pregiano i loro autori. Gli aringhi continui ; l' eſſer lecito dar' addoſſo a' potenti : la gloria di fargliſi nimici, fino a P. Scipione, Silla, e Pompejo ; il metterli, come fa l' invidia, anche in commedia, quanto ardore accendevano agl' ingegni ! che fiaccola erano agli Oratori ! Non parliamo noi di coſa quieta, piana, e che ami modeſtia, e bontà. queſta grande e notabile eloquenza è allieva della licenza, che gli ſciocchi chiamavano libertà, compagna di tumulti, aizatrice allo sfrenato popolo, ſenza oſſervanza, ſenza ſervitù, diſubbidiente, temeraria, arrogante, che nelle bene ordinate città non naſce. Quale Oratore leggiamo noi di Sparta, o Creta, ſeveriſſime di coſtumi, e leggi ? Ne' Macedoni, Perſi, e altri d' uno Imperio contenti non troviamo eloquenza. alcuni Rodiani, moltiſſimi Atenieſi ſono ſtati Oratori : appreſſo a' quali poteva ogni coſa il popolo, ogni coſa gl' imperiti, tutti, per così dire, il tutto. Roma noſtra ancora mentre errò, mentre nelle parti, conteſe, e diſcordie ſi diſertò, non ebbe pace ne' tribunali, concordia in Senato, moderanza nel giudicare, riverenza a' ſuperiori, ordine ne' magiſtrati ; produſſe, ſenza dubbio, più robuſta eloquenza, come il campo ſodo alcune erbe più rigoglioſe. Ma l' eloquenza de' Gracchi non ricompensò la Republica delle patuite lor leggi : e Cicerone guadagnò dell' ottima forma data all' eloquenza peſſima fine. E che il noſtro foro manchi de' buoni ordini, onde abbondavano gli Oratori antichi, e la Città non li riduca ; lo moſtra il non eſſer chiamati noi avvocati,

424

ſe non da chi ha fatto qualche male, o patito. Qual terra fatta cittadina ricorre a Roma, ſe non travagliata da vicino popolo, o da diſcordia di caſa? qua' vaſſalli difendiamo, ſe non gravati, e ſpogliati? e pur me' ſarebbe non avere da richiamarſi, che ottenerne ſentenza. Ma ſe una città ſi trovaſſe di tutti buoni, ſuperchio vi fora tra innocenti Oratore, come tra' ſani medico. E come poco ſerve medico, e poco profitta là dove i corpi ſono molto ſani e forti; così minor conto, e romore fanno degli Oratori gli uomini buoni, che ubbidiſcono a un Signore. Che biſogna ſciloma in Senato, ſe i migliori alla prima acconſentono? che aringare al Popolo, ſe le coſe publiche non deliberano molti ſtolti, ma un ſapientiſſimo? Che fare impreſe d' accuſe, dove sì poco, e rado ſi pecca? Crediatemi, amici ottimi, e quanto è meſtieri eloquentiſſimi, che ſe voi foſte nati in que' primi ſecoli, e queſti che noi ammiriamo, ne' preſenti, e qualche Iddio li vi aveſſe fatti repente ſcambiare, voi avrefte la loro eloquenza ſovrana, ed eſſi la voſtra temperata. Ora poichè niuno non può in un tempo medeſimo conſeguire gran fama, e gran quiete, goda ciaſcheduno i beni del ſecol ſuo, ſenza dir male dell' altrui. Materno finì, e Meſſalla ſoggiunſe: Io avrei che contradire, e aggiugnere, ſe il giorno non fuſſi finito. Faraſſi, diſſe Materno, altra volta a tua poſta: e ſe in qualcoſa non mi fuſſi così bene laſciato intendere, la riandremo. e rizatoſi abbracciò Apro, e diſſegli: Noi ti vogliamo accuſare, io a' Poeti, e Meſſalla agli Antichi. E io voi, diſs' egli, a' Rettorici, e Maeſtri di ſcuola. riſero; e partimmoci.

niſi aut nocuit, aut miſer. quod municipium in Civitatem noſtram venit, niſi quod aut vicinus populus, aut domeſtica diſcordia agitat? quam Provinciam tuemur, niſi ſpoliatam vexatamque? † Atqui melius fuiſſet non queri, quam vindicari. Quod ſi inveniretur aliqua civitas in qua nemo peccaret, ſupervacuus eſſet inter innocentes Orator, ſicut inter ſanos medicus. Quo modo tamen minimum uſus minimumque profectus artis medentis habet in his gentibus quæ firmiſſima valetudine ac ſaluberrimis corporibus utuntur: ſic minor Oratorum obſcuriorque gloria eſt inter bonos mores, & in obſequium regentis parata. Quid enim opus eſt longis in Senatu ſententiis, cum optimi cito conſentiunt? Quid multis apud Populum concionibus, cum de Republica non imperiti & multi deliberant, ſed ſapientiſſimus & unus? Quid voluntariis accuſationibus, cum tam raro & tam parce peccatur? Quid invidioſis & excedentibus modum defenſionibus, cum clementia cognoſcentis obviam periclitantibus eat? Crediſe, optimi, & in quantum opus eſt diſertiſſimi viri, ſi aut vos prioribus ſæculis, aut iſti quos miramur, his nati eſſent, ac Deus aliquis vitas veſtras, veſtra tempora repente mutaſſet: nec vobis ſumma illa laus & gloria in eloquentia, neque illis modus & temperamentum defuiſſet. Nunc quoniam unus eodem tempore aſſequi poteſt magnam famam & magnam quietem, bonis ſæculi ſui quiſque, citra obtrectationem alterius, utatur. Finierat Maternus. Tum Meſſalla: Erant quibus contradiserem, erant de quibus plura dici vellem, niſi jam dies eſſet exactus. Fiet, inquit Maternus, poſtea arbitratu tuo, & ſi qua tibi obſcura in hoc meo ſermone viſa ſunt, de his rurſus conferemus. Ac ſimul aſſurgens & Aprum complexus, Ego, inquit, te Poetis; Meſſalla, Antiquariis, criminabimur. At ego vos Rhetoribus & Scholaſticis, inquit. Cum adriſſent; diſceſſimus. 46

IL FINE DEL DIALOGO, E DI TUTTE LE OPERE DI TACITO.

POSTIL-

POSTILLE DI BERNARDO DAVANZATI

A' PRIMI SEI LIBRI DELLA TRADUZIONE DI TACITO.

AL PRIMO LIBRO.

1 GAJO CORNELIO TACITO.] Il nome proprio di queſto Autore ſi diceva *Pubblio* : il Lipſio ha ritrovato che fu *Gajo* . *Cornelio* fu il caſato , *Tacito* il cognome . I nomi propj Romani erano intorno a trenta ; vedi il Sigonio . Scrivevanli abbreviati , come notiſſimi , con una , due , o tre prime lettere , come noi V. S. *Voſtra Signoria* . S. A. *Sua Alteza* . e così abbreviati ſono ſcritti in queſto Volgare . 425

2 *Roma*] Queſto riſtretto de' mutamenti dello ſtato di Roma par levato di peſo da una Diceria di Claudio Imperadore regiſtrata dal Lipſio ſopra l' Undecimo libro di queſti Annali . Bello è paragonarla con la compoſta da Tacito , per conoſcere dalla differenza il nerbo , e la grandeza di queſto Scrittore .

3 *Ebbe i Re :*] La morbideza della lingua volgare non pativa queſta dureza Latina , *Roma i Re ebbero* . Però rivoltai l' attivo nel paſſivo parlare , che dice il medeſimo , alla guiſa di que' panni e drappi che ſono il medeſimo da ritto e da roveſcio ; nè veggo che ſia fraſe impropria il dire che una Città , e Nazione aveſſe Re . *Non habemus Regem , niſi Cæſarem* , traduſſe San Girolamo il Teſto Greco di San Giovanni .

4 *A tempo* .] Non perpetue , come le ſi preſero Silla , e Cefare ; ma in caſi urgenti . Era chiamato anticamente Maeſtro del Popolo , dice Seneca a Lucillo , per ſei meſi il più . non fuori d' Italia . vedi Dione nel libro 36. nella Diceria di Catulo .

5 *De' Dieci*] Forſe è meglio dir *de' Decemviri* , e i nomi così proprj , come de' termini laſciare ne' lor termini . Vedi Eliano nel principio delle Greche Ordinanze . 426

6 *Con titolo di Principale*] Cioè d' Imperadore , che ſi dava al Generale , principal comandatore dell' eſercito , quando per qualche fatto egregio , o felicità i ſoldati gridavano *Io Io* ; che oggi diciamo *Viva Viva* il noſtro Imperadore , cioè coman-

datore. Aguſto fattoſi padrone di Roma, preſe queſto modeſto titolo, per fuggire invidia; e uſava dire, che era padrone de' ſervi, Imperadore de' ſoldati, e principale di tutti; e cagionò che queſti nomi addiettivi di grado *Imperator*, *Dux*, *Princeps* diventarono ſuſtantivi, e di ſignoria, e aſſoluta potenza. Tacito poco diſotto dice che Aguſto fu gridato Imperadore ventuna volta. e nel terzo dice: *Duces, re bene geſta, gaudio & impetu victoriæ Imperatores ſalutabant. erantque plures ſimul Imperatores, nec ſuper ceterorum æqualitatem conceſſit quibuſdam & Auguſtus id vocabulum. at tunc Tiberius Blæſo poſtremum.* Livio nel primo: *Princeps utrinque pugnam ciebant, ab Sabinis Metius Curius, ab Romanis Hoſtius Hoſtilius.* Vedi Dione nel 51. in fine.

7 *Non gli guaſtò.*) Leggendo *deterererentur*. leggendo *deterrerentur*, Non gli ſpaventò. Però Orazio, a cui fu commeſſa la Storia d' Aguſto, in quello ſcambio, ſcriſſe Ode, per poterlo lodare.

8 *Come lontano dalle cagioni.*) Perchè Aguſto, e gli altri quattro erano morti molto prima.

9 *Titoli d' Imperadori*,) Nel proprio ſignificato di degnità, non di dominio: Imperadori d' eſercito, non di Roma.

10 *Principi della gioventù*,) In Roma dinanzi alla Chieſa de' Santi Apoſtoli è queſto epitaffio:

O S S A
C. CAESARIS AVGVSTI F. PRINCIPIS
IVVENTVTIS.

11 *Di lei sì perduto*,) Livia domandata con che arte ella aveſſe sì preſo Aguſto, riſpoſe: „ Con l' oſſervare una ſquiſitiſſima oneſtà: fare ogni voler ſuoi „ lietiſſimamente: non voler ſapere tutti ſuoi fatti: non vedere, nè ſconciare „ i ſuoi amorazi. „ Imparà qualunque ſe', moglie ſtrebbiatrice, borbottona, ſalamiſtra, e geloſa: queſta poſtilla tocca a te.

12 *Furibondo*,) Livio nel principio del ſettimo dice del figlinol di Manlio il medeſimo appunto, *Nullius probri compertum, & ſtolide ferocem.* Ariſtotile nel ſecondo della Rettorica dice, che i figliuoli di padri coraggioſi tralignano in avventati: di quieti, in freddi. Così nel campo ſtracco naſce di grano vena, o loglio; erbe non diverſiſſime. e Dante:

Rade volte diſcende per li rami
L' umana probitate; e queſto vuole
Quei che la dà; perchè da lui ſi chiami.

13 *Vittoria d' Azio:*) Gli antichi noſtri, meno di noi del corretto ſcrivere curioſi, avrebbono ſcritto *Actio* alla Latina; pochi de' moderni, *Attio*, molti, *Azzio*. A me pare, che come la lingua Latina *in gaza*, *oxymel*, e altro non radoppia le doppie; così la Volgar noſtra (*) non poſſa nè l'una, nè l'altra noſtra zeta mai raddoppiare; perchè eſſendo doppie per natura, compoſte o di TS. come *zazera*, o DS. come *zizania*; ciaſcuna ha il ſuono ſuo doppio, che verrebbe, raddoppiandola, rinquartato con quattro lettere conſonanti inſieme; che non le ſoffera la noſtra dolce pronunzia. In dette due voci non ha maggior ſuono, nè più forzato la Z ſeconda, benchè tra due vocali, che la prima, chi non vuole cattivar l' orecchio, e dargli ad intendere ch' ei pur ſenta quel che ei non ſente. la cagione è, che la lingua tra i denti e 'l palato s'acconcia, e fa organo all'uſcente fiato nella ſteſſa guiſa al pronunziar la Z prima, che la ſeconda. Or ſe la pronunzia la ſcrittura *Segue*, *come 'l maeſtro fa il diſcente*, il ballo il ſuono, il canto le note; biſognerà per legger correttamente *zazzera*, o *zizzania* metter quadruplicato fiato, romperſi una vena del petto, e

427 ſcop-

(*) *Per tutta la Traduzione di Tacito nella Fiorentina edizione ſpeſſo ſi vede traſgredita una tal regola. Nella Cominiana, ne' ſoli primi fogli; e ciò per non averla innanzi di ſtampare avvertita.*

ſcoppiare ; o leggerle ſcorrettamente. Lodovico Martelli nella ſua Lettera al Card. Ridolfi, ove egli delle aggiunte lettere alla lingua Italiana traſſina male il Triſſino, non conſente che ſi raddoppj mai queſta lettera, per le ragioni quivi addotte. Priſciano di ſimil coſe biaſima i Romani, che eſſendo doppio il loro I conſonante ; lo raddoppiavano quando era tra dne voc ali, *Majius*, *Pompejius*, ed eron forzati nel genitivo a ſcrivere *Majii*, *Pompejii* ; e piaceva tale errore a Ceſare, e altri, come ſpeſſo a chi ſi diletta, per ſoſtener ſottiglieza, contraſtare a natura. Ma ſenza dubbio, come le parole deono eſſer ritratti, e non ſcorbj, de' concetti dell' animo : così le lettere, delle parole. Ma ſe il ritratto non ſomiglia, che vale? I Franzeſi parlano in un modo, e ſcrivono in un altro : perchè quella lingua (dice il Perionio) ha origine dalla Greca, conſervataſi più nella loro ſcrittura che nella favella. Così ritenevano i noſtri antichi molta ſcrittura Latina, *Philoſophia*, *actione*, *letitia*, *optimo*, *pecto*, *annuntio*. Meglio ſecondo la pronunzia ſcriviamo noi *Filoſofia*, *azione*, *letizia*, *ottimo*, *petto*, *annunzio* : perchè queſta lingua ſe ben nata della Latina, è oggi allevata, e ſi regge, e va ſenza il carruccio, o appoggio di quelle lettere che non ſi pronnnziando più, ſono imbarazo da levar via ; come le centine, e l' armadura, quando la volta ha fatto preſa. Finalmente la lingua Vulgare è Latina ſcorretta. la ſcorrezion ſua paſſata in uſo s' è convertita in ſua naturale eſſenza. contr' alla quale il ſemidotto, che troppo vuole ortografizare, cacografiza ; come mettendo l' H dove ella non ſi pronunzia, non ci ſerve, e poſſiamo fare ſenz' ella. E come ſcrivendo *a lo*, *de lo*, *fa mi*, *de la bella*, *de la caſa*, *d' Avanzati* per *allo*, *dello*, *fammi*, *Della bella*, *Della caſa*, *Davanzati*, e ſimili, dividendo quello che in un ſol corpo ha compoſto l' uſo, che è fabbricata natura. Nè anche è bene romperſi (come alcuni) i denti per profferire alla dotta la lingua Greca : ma l' uſo della patria ſeguitare. Potrebbonſi i due ſuoni delle noſtre zete figurare con due lettere variate Z, e z. Ma poichè il Triſſino, e altri con ottime ragioni tentarono in vano di compiere il noſtro manchevole Abbiccì ; che poſſiamo noi dire? ſe non che *Contro dell' uſo la ragione ha corte l' ali*. Ma que' valentuomini ſi poſſono conſolare, poichè a Claudio Imperadore non riuſcì d' ajutare di tre lettere il Romano. anzi furono sì ſcacciate, che non ci rimane notizia ſe non del Digamma Eolico in alcune tavole. Maraviglia è bene, che 428
queſt' Uſo, queſto Padrone del favellare, e ſcrivere abbia accettato molte lettere da' Maeſtri di ſcrivere ſtranamente variate, per ghiribizoſo tratteggiare ; e non le neceſſità da' grandi, e ſcienziati uomini ritrovate, o aggiunte alla noſtra ſcrittura manchevole. Io per me ci aggiugnerei gli accenti alla Greca, per ajuto della pronunzia a chi legge. Ma *quis aufit feli alligare tintinnabulum*, poichè que' valentuomini ne furon' uccellati?

14 *Al confino di Rodi*) Otto anni vi dimorò. e lo diceano, il Confinato.

15 *Bucinoſſi*) Diſſeſi con boce piccina, come uomo fa della coſa che non ſi può dire ſenza pericolo.

16 *Per malvagità*) Livia avvelenò, e contraſſegnò certi fichi in sù l' arbore. onde ella e 'l marito per diletto inſieme ne colſero e mangiaro ; non ſapendo egli de' contraſſegnati.

17 *Ceſare il riſeppe ;*) Leggo come il Lipſio, *gnarum id Cæſari*, non *Novum*. Ma ſe al codice Mirandolano, che dice *Liviam id Ceſari*, ſi poteſſe preſtar fede (il che il Lipſio nega) mi piacerebbe molto più, perchè Livia, come il ſeppe, ne fece rimore a Ceſare, come dice Plntarco.

18 *La prima opera*) tratta da Saluſtio, imitato molto da Tacito, *Jugurtha imprimis Adherbalem excruciatum necat*.

19 *Sospetto e nojoſo giovane*) Nel primo delle Storie dice queſto Autore, *Suſpectum ſemper inviſumque dominantibus qui proximus deſtinaretur*. E nel quarto, che Munazio

zio ammazò il figliuolo di Vitellio per ispegner semenza di guerre. il nuovo Turco ammaza i fratelli a prima giunta.

20 *Al Tribuno il biglietto*,] Usano i Tirauni (dice nel terzo Erodiano) quando voglion far morire uno senza processo, darne commissione per poliza a un Tribuno, che la potia mostrare. con questa Saturnino chiarì la congiura di Plauziano. e Pisone voleva mostrare in Senato la commissiou datagli da Tiberio d' avvelenar Germanico, come si dice nel terzo. Oggi sì fatte commissioni non si metterebbono in carta.

21 *Pericolosa non meno*] Il vero svergognava Tiberio: il falso ingannava il Senato. *A simil cattivo partito* (scrive Plinio Secondo a Voconio) *mi trovai quando quel ribaldo di Mesio Modesto mi domandò, Che te ne pare del nostro Rustico Aruleno? il quale era confinato da Domiziano: perchè il dir vero era pericolo, il mentire scelerateza: gl' Iddii m' ajutarono, e risposi: Io lo dirò al Magistrato de' Cento, se' bisognerà. Replicò: Dimmi, ti dico, quello che tu ne sensi. I testimoni, dissi io, s' esaminano contro a' rei, non contro a' condannati. Canzone, disse egli; Io vo' sapere come tu credi che egli l' intenda col Principe. E io risposi: Contro a un condannato non è lecito esaminare. Egli ammutolì; e io ne fui benedetto, e uscii di quel laccio che Modesto mi tendea.*

22 *Il corpo accompagnare*.] Nel principio del terzo libro dice come Agusto accompagnò il corpo di Druso da Pavia a Roma. e Dione nel 57., che Tiberio fu dell' aver toccato quel cadavero, che vietato era a chi teneva publica maestà, assoluto e accompagnato.

23 *Diede il uome*] Sono i contrassegni, o nomi, come Palma, Stella, e altri: e
429 suoni, come trombe, corni, e simili che s' odono: o bandiere, incamiciate, polverso, fuochi, lumiere, e altre cose che si veggono.

24 *Anzi l' Imperio, che la speranza*.] Tratto da Livio nel primo. Sollecitava perchè Germanico non gli furasse le mosse, e per addormentare lui, o altri, tanto che s' assodasse. Dione 57.

25 *Quello lustro faceva*] Per un' altra ragione volpina, dice Dione lib. 57. Cioè perchè Germanico, o altri che volesse occupar l' Imperio, si tratteneise con qualche speranza. in tanto esso Tiberio vi si assodasse.

26 *Motti, e visi*] *Che men seguon voler ne' più veraci*. nè possiamo a certe stravaganze tenerci di non le motteggiare, come colui che dice Gli altri prima accettano, e poi pigliano; costui ha preso l' Imperio, e non l' accetta.

27 *Un Milione*] Il testo Latino ha CCCCXXXV. Queste figure dicono *Quadriugenties tricieſquinquies*, che volevano con abbreviatura Romana dire 435. volte centomila Sesterzi. ciò erano un milione e ottanzette migliaja, e cinquecento Fiorini d' oro de' nostri Gigliati antichi, il che così si dimostra. *As*, o vero *Aes*, fu la prima moneta Romana, che pesava una libbra di rame. *Libella* era un altra moneta equivalente, che pesava un decimo di libbra d' ariento. *Sestertius nummus*, era un' altra, che pesava un quarto di dramma d' ariento, e valeva assi, o libelle due e mezo, e lo segnavano così *H-S. Sestertium*, erano mille Sesterzi nummi. valeva Fiorini 25. come si dirà. *Denarius* pesava una dramma d' ariento, cioè un ottavo d' oncia. valeva quattro *H-S.* nummi, o vuoi dieci assi, o dieci libelle. Nummo d' oro pesava una dramma d' oro fine, come il nostro Fiorino Gigliato. valeva dieci denarii, quaranta *H-S.* 100. Assi: 100. Libelle. Tenevano i conti a sesterzi nummi. e annoveravano insino a Centomila. Poi dicevano Due volte centomila, tre volte, 4. 10. 20. 100. 1000. 2000. e fino a Centomilavolte centomila. e tanti *H-S.* nummi intendevano, laqual somma di *H-S.* importa 250. milion d' oro, che nel commerzio umano non possono forse capere. Se bene Suetonio vuole al cap. 16. che Vespasiano dicesse, che la Republica ne voleva avere mille milioni; che forse è scorretto quel testo,

e vuol

e vuol dire, *Quadragies*, cioè Cento milioni, e non *Quadringenties*. o lo disse Vespasiano per aggrandire con iperbole lo stato di Roma. Adunque le 435. volte furono *H-S.* 43500000. che a quattro al Denario, Denari 10875000. che a dieci al Fiorino, Fiorini 1087500. come detto è. E li mille *H-S.* per testa a' soldadati di guardia, Fiorini 25. e li 300. a' legiouarii, Fiorini sette e mezo. Ora essendo quel nummo d' oro il medesimo che il nostro Fiorino, cioè una dramma, o vero nn ottavo d' oncia d' oro obrizo, cioè fine, e senza mondiglia, che vale il presente anno 1599. in Firenze lire dieci; quel Denario Romano ci viene a valere oggi una lira; quel Sesterzio nummo, cinque soldi piccioli; quello Asse, o Libella, due soldi. Due corollarii aggiugnerò. L' uno che Firenze cominciò a battere il Fiorino l' anno 1252. per una lira di moneta, sì buona era! L' anno 1530. valeva sette lire, sì peggiorate erano! Oggi ne vale dieci. A questo avvenante la moneta si condurrà tosto a que' cappelli d' aguti che dovettero essere la moneta di ferro delli Spartani. con grand' errore de' Principi che di tanto peggiorano l' entrate loro, e li antichi livelli, lasci, censi, e crediti de' privati, e disturbano il commerzio, non meno a non tener ferma la moneta, che è misura del valore delle cose contrattabili; che se mutassero stadera, stajo, barile, e braccio, che son misure della loro quantità. L' altro corollario è, che sì come il Faro da Tolomeo Filadelfo edificato sopra quattro basi di vetro, con l' arte di Sostrato da Gnido architetto, mosse per la sua utilità, e maraviglia, ogni città a fare nel porto suo anch' ella un Faro per la salute de' naviganti: similmente il nostro Fiorino per la sua belleza, e bontà fu ricevuto con tanto applauso, che ogni Potentato volle battere e nominare Fiorini. Oggi in Zecchini, Scudi, Piastre, e Ducatoni, se n' è ita la gloria di sì bel nome. 430

28 *Molto si ragionò:*] Il dì del mortóro è lo stratto di tutta la vita del morto; poi non se ne parla più.

29 *Vedio Pollione.*] Vedio Pollione era lancia d'Augusto, arricchito da lui oltre al convenevole, onde il popol si lamentava; e sì bestiale, che quando uno schiavo suo faceva qualche errore, lo gittava in un vivajo che teneva di murene, e altri pesci, i quali così nutriva di carne umana. Augusto mangiando seco, e avendo uno schiavo rotto un bicchier di cristallo di gran prezo, e raccomandandosegli, lo lasciò, e fecesi portare, e ruppe quanti cristalli Pollione aveva. Morendo lasciò ad Augusto la villa di Posilipo tra Napoli, e Pozuolo, con la maggior parte della sua gran ricchezza, con carico di fare alcuna opera notabile in sua memoria. Augusto lo servì. spianogli le case, e fecevi la Loggia di Livia.

30 *Nelle immagini alle divine.*] Co' razi dello splendore, e altri segnali appropriati agl' Iddii, folgore, caduceo, clava, tirso, e simili.

31 *Sembrare un oro.*] Da lui Tiberio imparò, che si lasciò succedere Cajo figliuolo di Germanico, anzi che Tiberio di Druso, suo sangue; perchè le orribilità di lui le sue oscurassono. per uccider con la mano di lui, e non con la sua, tutti gli ottimi Senatori, e spegnere ogni bontade: avendo usato dire, *Morto io, arda il mondo.*

32 *Le cui parole doppie,*] Gli antichi Capitani portavano per insegna il Minotauro: mostrando dover tenere i secreti nel profondo de' loro animi impenetrabile, come il mezo del Laberinto. e Tiberio usava dire: „ Quando il Principe „ non s' è lasciato intendere, esser' a tempo a far molti beni, e schifar molti „ mali: „ ma egli voleva fare il male, e non si scoprire; però nol comandava chiaro, ma l' accennava infruscato, e gastigava così chi l' aveva per grosso intendere disubbidito; come chi per sottil penetrare scoperto, e offeso. Volendo col tener l' unghie dentro, e gli occhi chiusi non esser conosciuto gattone. Onde conveniva a' poveri Senatori arare molto dritto.

33 *Ma una parte*] Altri dicono che Tiberio aveva già fatto del governo tre parti.

Italia,

Italia, eserciti, vassalli: e rispose, *Se io ha fatto le parti, come posso pigliare?*

34 *Tanto negare, e tanto pregare.*] Altri dicono che egli accettò l'Imperio sì
431 veramente che i Padri si contentassero di tosto ripigliarlosi per dare alla sua vecchieza riposo.

35 *E lo farebbe de' suoi,*] Della non finta modestia, e delle buone opere di Tiberio, massimamente mentre visse Germanico, grandi cose si leggono. ricusò il tempio, il nome d'Agusto, di Padre della patria, ed il giuramento annuale. non tenne stabili. non vita splendida. riveriva i magistrati. voleva nelle sue cause giustizia. donava a' nobili poveri. molti edifici, e tempii di privati cominciati, o roviuati, fornì, e riparò, ritenendovi i nomi loro. Urbanità usata dal Gran Duca Cosimo, che al Palagio de' Pitti comperato, e Reale fatto, non volle mutar nome, nè metter sua arme.

36 *Un denajo intero:*] Il Denario per le guerre fu alzato da' dieci assi a' sedici. e pure i soldati toccavano i soliti dieci assi per un Denario il giorno: ed erano cinque ottavi di Denario all'effetto, cioè al comperarne le cose che a proporzione eran salite di pregio.

37 *Ci si suocciali di contanti*] Sì fatte voci, e maniere proverbiose, in bocca a persone basse alterate, molto convengono, e più esprimono: mettono innanzi agli occhi, e fanno la cosa presente.

38 *Rizano un tribunale*] Rizare un altro tribunale voleva dire, fare un altro Imperadore, dove egli parlasse all'esercito, e rendesse ragione.

39 *Da i lavorli, e fatiche non rifinava,*] *Invictus operis ac laboris.* Il Testo, onde tutti gli altri derivano, di questi cinque Libri trovato nel 1516. in un Convento in sù 'l Visurgo, oggi Vesero, in Germania, e da Papa Lione messo nella Libreria de' Medici, scritto da mano non troppo accurata, dice, *intus operis*. Onde il Signor Curzio Picchena, Secretario, ottimo Tacitista, trae una ingegnosa correzione, *vetus operis* (notata poi dal Lipsio in *curis secundis*) locuzione propria di questo Autore, come *Vetus regnandi, scientiæ, ceremoniarum*, e altre. perchè molto più agevolmente quel copiatore avrà errato a scrivere *intus*, per *vetus*; che per *invictus*. A me pare avere espresso in virtù l'uno, e l'altro vocabolo: perchè *vetus operis* vuol dire pratico, anticato, usato, „ *Ingegno usato alle quistion profonde* „: e *invictus*, che mai non si vedea stracco.

40 *L'una vite,*] Con la scure, e con le verghe si punivano i delitti gravi per mano del littore: i leggieri con una vite per mano onorata del Centurione. Però dice Plinio: *La vite onora le pene. l. 14. cap. 1.* nel fine.

41 *Germani,*] Di questa nazione, fidatissima guardia delle persone de' Principi, Agusto per la rotta di Varo insospettì: Tiberio la riprese.

42 *La Luna, facendosi il Cielo quasi più chiaro di lei, pareva venir meno.*] *Nam Luna clariore pæne cælo visa languescere.* Così leggiamo col Testo vulgato, senza mutare, o alterar cosa nessuna. Quando il Cielo per alcuna cagione si fa luminoso, ognun sa che le stelle perdono del loro splendore. Avviene qualche volta la notte, che l'esalazioni terrestri, o simili materie, alzandosi sopra il cono dell'ombra della Terra, sendo illuminate dal Sole, fanno quasi un'Alba notturna, e massime nelle parti Settentrionali. Onde alcuni l'hanno dette Aurore Boreali, le quali imbiancando il Cielo, fanno svanire alla Luna il 432
suo bel colore. Che ciò avvenga, l'attesta ancor Plinio nel secondo libro al cap. 33. *Lumen de Cælo noctu visum est C. Cæcilio, & Gn. Papyrio Cosc. & sæpe aliàs, ut diei species noctu luceret.* La dimostrazione, ed effetti di questo accidente è stata modernamente osservata, e insegnata dal Sig. Galileo Galilei, il quale referisce essersi tra l'altre abbattuto una notte in Venezia a vedere

due

Digitized by Google

due ore dopo il tramontar del Sole ſchiarirſi il Cielo tutto, e in particolare oltre al Zenit, verſo Greco, e Tramontana, talmente che tutte le ſtelle erano ſparite. E benchè l' albóre foſſe grandiſſimo, nulladimeno le ombre delle fabbriche erano talmente dilavate, che poco ſi diſtinguevano. E queſto derivava dall' immenſità dello ſpazio onde veniva il lume.

43 *O eſſo, o ſei:*] Proverbio che ſignifica non aver mezo. Ne tratta Euſtazio, interprete d' Omero, e Platone nelle Leggi. *Vedi Flet Italica lingua. 113.* E che noi lo rifiutiamo? Non piaccia alle Muſe.

44 *Ventuneſima,*] *Undeviceſimanis*, dicono i Teſti male: perchè quel de' Medici, loro originale, dice *Un & viceſimanis*. poco di ſotto, *Quintani Un & viceſimanique*, e appreſſo, *Un & viceſima*, e altrove, *Un & viceſimani*. Il Lipſio legge, *Unaetviceſimanis*, e dice, perchè legione Diciannoveſima in quel tempo non v' era.

45 *Marmaglia ragunaticcia*] In Roma fatta in furia per la rotta di Varo.

46 *Lo sbigottiva.*] Senofonte nel ſecondo delle Storie dice, che cominciando il preſidio di Scio laſciatovi da'Lacedemonii ſorte a patire, molti di que' ſoldati congiurarono di ſaccheggiar l' iſola: e portavano per riconoſcerſi una canna. Eteonico lor Capitano, inteſo il gran numero de' congiurati, con prudentiſſimo avvedimento, con quindici ſoldati ſoli uſcì fuori: e il primo che trovò con la canna uccife. tutti la poſarono ſenz' altro romore.

47 *Stigati da pochi,*] I pochi ſollevano, perchè vogliono in compagnia di molti peccare per pena fuggire: perchè dove molti peccano, niuno ſi gaſtiga.

48 *Avrebbe renduta la libertà.*] Druſo ſcriſſe a Tiberio ſuo fratello di ſforzare Aguſto a rendere la libertà. il buon Tiberio ad Aguſto moſtrò la lettera. il mio Druſo n' andò al Criatore. Però è detto nel ſecondo libro, che il popolo, mentre che Germanico trionfava, di lui increſcendogli, e male agurandogli, diceva: *Abimè che a Druſo ſuo padre, e Marcello ſuo zio la popolare aura fu infelice!* brevi e ſventurati ſono queſti univerſali amori.

49 *Ficca, ficca:*] Se io uſcirò di mia natura di non riprendere mai alcuno, fiami qui perdonato. Quel Muzio che venne di Capo d' Iſtria in Firenze a parlare, e ſcrivere di queſta Patria villanamente, e inſegnarci favellare con la sferza in mano di quelle ſue pedanteſche Battaglie, farebbe ceffo a queſta Fiorentinaria (che così le proprietà noſtre appella con barbariſmo goffo, e ſuo) cenſurerebbe così, *Confortavanlo che ſi feriſſe*. Sapavamcelo. Ma quel porre innanzi agli occhi è gran virtù di parlare; per la quale Dante, altro che *lucerna del mondo*, nel ſuo Poema non pur grave, ma ſacro, usò con ragione. E laſcia 433
dire chi quindi tra le tante belleze eterne lo dice indegno. Chente ſono, e quali le baſſeze d'Omero? il dire a Giunone *Occhi di Bue*, a Minerva, *di Civetta* è niente. Il noſtro Tacito sì ſevero ſi laſciò ire per dipigner l' imprudenza di Cotta Meſſalino a quel *Tiberiolus meus*. Ad altri non è paruto indegnità della Storia contare che Domiziano Imperadore infilzava le moſche negli ſpilletti: che Commodo tracannava vino nel teatro, e 'l popolo gridava *Prò, prò*: ed ei lo frecciava quaſi Ercole gli Stinfalidi. E teneva un capo di ſtruzolo alzato nella ſiniſtra, e la ſpada ſangninoſa nella deſtra, e ſcotendo la teſta feroce, voleva che ognuno ſpiritaſſe. onde alcuni, che non potean tener le riſa, mangiaron foglie della loro grillanda dello alloro, per vomitare, e parer di ridere del vomito. Che l' eſercito di Severo in Arabia non poteva nella bocca riarſa ſpicciare altra parola, che *Acqua acqua:* che Geta s' avventò al collo a Ginlia gridando *Mamma mamma*. Se adunque i sì fatti, per forte rappreſentare, ſcendono a baſſeze sì fatte, ben poſſo io errar con loro, e qui dire, *Ficca, ficca*. che riſponde a quel ficcarſi il pugnale nel petto, detto poco di ſopra.

50 *Il laſcio ſi pagaſſe a doppio.*] Altri narrano queſto pagamento eſſer ſeguito così.

Sotterrandoſi un morto, un ſoldato, nuovo peſce, accoſtatoſi gli bisbigliò nell' orecchio. Domandato, Che gli hai tu detto? riſpoſe, *Che dica ad Agusto che di quel suo lascio non s' è veduto un quattrino*. Tiberio lo fece ammazare, con dirgli, *Va, e dilloli tu*. E pagò quel laſcio de' fiorini ſette, e mezo per teſta, cioè Seſterzi trecento, come ſopra.

51 *Si ſalvò con l' ardire*,] Mancata la ſperanza; la paura piglia l' arme. Nulla è più forte che la diſperazione. *Una ſalus victis*.

52 *Gli Ambaſciadori del Senato*] Il Teſto de' Medici dice *regreſſum* (non *regreſſi*) con ottimo ſenſo, cioè, *Gli Ambaſciadori abboccaron Germanico*, a un luogo ſagrato ad Aguſto lontano dalli Ubii, Colonia d' Agrippina. Che tornato *era* dal far giurare l' eſercito Diſopra, come quindici verſi innanzi è detto.

53 *Gonfalone*,] *Labarum*. ſimile a una camicia, ricchiſſimo d' oro e gioje. il Generale lo preſentava, quando voleva combattere. andava innanzi alla ſua perſona. adoravanlo i ſoldati. Goſtantino lo mutò in una Croce.

54 *Le quali abbracciando*,] L'Aquile, e l' altre inſegne, erano gl' Iddſi che adorava l' eſercito. Il loro luogo era tempio, e franchigia. Vedi la Poſtilla ſettima del ſecondo Libro. A Tivoli in un marmo, tra gli altri fatti di T. Plauzio Silvano ſi legge:

IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS P. R. REGES
SIGNA ROMANA ADORATVROS
IN RIPAM QVAM TVEBATVR PERDVXIT.

55 *I loro calzari:*] Erano ſuola allacciate al piede ignudo. i nobili portavano calzari ornati ſino a meza gamba. Scipione in Cicilia, e Germanico in Egitto, e Gajo ſuo figlioletto nell' eſercito, per farſi da' ſoldati privati amare, portarono le ſemplici ſuola allacciate.

56 *Come vi chiamerò io?*] Pare levato di peſo dalla Diceria di Scipione in T. Livio lib. 8.

57 *Ab Quiriti*,] Cures era la metropoli de' Sabini, dalla quale per ſoddisfazion
434 loro, quando vennero a Roma, e feceſi di due genti una; furono i Romani e i Sabini detti Quiriti. Non chiamò adunque Giulio Ceſare que' ſoldati, Romani, ma Quiriti. Severo ſimilmente, quando caſſava le legioni intere, dava loro di Quiriti, come dice Lampridio; quaſi non meritaſſero nome di Romani, ma teneſſero ancor del Sabino. Così dice Ser Brunetto Latini, che i nimici di Dante, diſceſi di Fieſole ab antico, *Teneano ancor del monte, e del macigno*.

58 *Smembrato*,] Uſano ancor oggi i Tedeſchi far paſſar tra le picche i loro ſoldati degni di morte.

59 *Da lontana più reverenda*.] Frate Bartolommeo Cavalca nelli Ammaeſtramenti dice a queſto propoſito con antica leggiadria: „ Ciocch' è in alto poſto, acciò ſia in più riverenza, dee eſſer levato dalla comune uſanza. Ciocchè diſuſato è, quello nella moltitudine miſerabile è. Lo puleggio appo „ quelli dell' India è più caro, che il pepe. ogni coſa ſpeſſa diventa vile, „ per molto uſo. Sono diſpregiate eziandio le coſe ottime, quando non rade „ vengono. E le molto famigliari, perchè ſono ſempre preſte, perdono la riverenza. Per queſta ragione l' ottimo Profeta non è accetto in „ ſua patria. E piace più il vino dell' oſte, benchè falſato, e caro, che il „ puro di caſa. „

60 *Come fuſſe in sù 'l partire*.] Tiberio non volle mai diſcoſtarſi da Roma, e ogn' anno faceva le viſte di voler viſitare li eſerciti, e le Provincie. mettevaſi a ordine: movevaſi, fermavaſi: tornava in dietro ratto come fa il gallo. onde il diceano *Gallopiè*.

61 *Un veſpro Ciciliano*,] Concedaſi alla ſomiglianza del fatto l' anacroniſmo, come a' pit-

pittori i Santi di vari ſecoli inſieme ragionare, o la Vergine adorare. Quel fatto è paſſato a noi in Proverbio, e come Proverbio è quì uſato, e non come Storia. Mitridate fece a tutti i Romani un ſimil giuoco; ma non è a noi paſſato in Proverbio. Oltre a ciò ben poſſo io uſare tale anacroniſmo, poichè anche T. Livio l' usò, facendo nel ſecondo libro lamentarſi uno tenuto per debito in certa dura ſorte di prigione, chiamata *Ergaſtuli*, uſati al tempo di Livio, ma non di quel prigione. Vedi il Lipſio negli Eletti, *libro* 2. *cap.* 15.

62 *Letti ove mangiato*,] Come i Romani nel letto mangiaſſero, e come ſteſſero i loro Triclinj, *Vedi* l' Agoſtini, Meſſer Fulvio, il Lipſio, e altri moderni.

63 *Naſcondere l' uccisione :*] Così trattò ancora Aſinio Gallo, mettendogli (sì come altri dicono) per forza tanto cibo, che non lo laſciaſſe morire. E pregato di trar d' affanni un altro, diſſe, *Adagio, io non gli ho ancor perdonato.* come colui che dava la vita per pena, e la morte per grazia.

64 *Incinta*] *Incientes*, da *cieo cies*, dicevano i Latini antichi donne gravide quando hanno le doglie. i noſtri dicevano *incinte* le gravide generalmente. *Non rincinga*, dice il maeſtro Alobrandino: perciocchè femmina incinta quando allatta, uccide il fanciullo. Giovacchino Perionio fa dirivare queſta voce dal Greco ἔγκυος. è nobile, è generoſa, è una di quelle che dalle molte nuove, o ſtraniere condotteci dal traffico, e dalla corte, ſono ſtate ſopraffatte, e quaſi erbe ottime affogate tra le malvagie. le quali ſi vorrebber ſarchiare, quando ſpuntano. e più toſto, volendo la lingua arricchire, ſpolverare i libri antichi, e ſervirſi delle gioje noſtre ripoſte; che ci farebbero onore. 435

65 *Indiato Auguſto*,] Tranſumanato. Parole formate da Dante. Quì convengono molto ad Arminio feroce, irato, gloriante sè, e deridente Auguſto.

66 *Principia*] Vedi la Poſtilla ſettima del ſecondo Libro, per la dichiarazione di queſta voce.

67 *Avvampati, n' uſciſſero ſaette più rovinoſe.*] Con queſta metafora m' è parſo aggiugnere, ſecondo Demetrio, belleza, e magnificenza a queſto luogo. Vada per quelli che io avrò a queſto Scrittor nobiliſſimo peggiorati.

68 *Laſciar' il grado per poverià;*] Per non avvilire il grado Senatorio, chi non potea tenerlo con l' uſata magnificenza, era modeſtia laſciarlo. Dice queſto Autore nel dodiceſimo: *Laudati debinc oratione Principis qui ob anguſtias familiares ordine Senatorio ſponte cederent: motiſque qui remanendo, impudentiam paupertati adjicerent.* Aſinio Gallo dice per che ragione ſia neceſſaria a' maggior gradi maggiore magnificenza, e ſpeſa.

69 *Donò venticinque mila fiorini*] Tanti ſono dieci volte cento mila, cioè un milione di ſeſterzi. Tanti ne donò Auguſto a Ortalo, nipote d' Ortenſio l' Oratore, acciò poteſſe tor moglie, e rifare quella chiara famiglia: e altri ventimila il Senato a quattro ſuoi figliuoli: e 125. mila fu propoſto darne al figliuol di Piſone, e cacciarlo via. Tanto conto ſi teneva de' nobili. con sì fatta liberalità s' ajutavano. tanta era d' un Cittadino Romano la grandeza, e la neceſſaria ſpeſa.

70 *I benefici porgeva*] Il beneficio ſi vuol fare con faccia lieta, non villana, nè diſpettoſa. Perchè ingiuria con corteſia non ſi meſcola; ma la guaſta, e caccia della memoria, e rimanvi eſſa. Onde al beneficio ingiurioſo ha ſoddisfatto chi l' ha perdonato.

71 *Per tener gli uomini al bujo*] Tiberio voleva ſpegnere ogni ſapere, odiava gli ſcienziati, o valenti, temendone. E s' ingannava; ſecondo Ariſtotile, che dice, i dotti, e i ſavi congiurare contro a' Principi meno degli altri, perchè veggono maggiormente i pericoli; e che la città ſi rovina: ſono pochi, e pochi gli ſeguitano, e ajutano. dove gl' ignoranti ſon molti, e ſconſidera-

ſiderati, guardano a poche coſe, hanno più impeto che conſiglio. Ne' pericoli il penſare appo loro è viltà: il dar' entro, atto reale; come de' Parti ſi dice. Oggi uſano gli Uſcocchi quando vanno a combattere imbriacarſi pazamente con l' acqua vite, per andarvi così riſcaldati con temerità, e furore, e non penſare a pericolo. L' ignoranza veramente è madre della ingiuſtizia. queſta è tutto 'l male della Città. Ma perchè nell' acqua chiara i peſci fuggono la rete, perchè la veggono; la torbida ſa per chi li vuol pigliare, e mangiare.

72 *Per aver' a noja le ragunate:*] Volendo Tiberio cibare una ſerpe ch' ei teneva per delizia, la trovò mangiata dalle formiche. Gl' indovini gli diſſero che ſi guardaſſe dalla moltitudine. però la fuggiva.

73 *Per crudele*] Da queſto Druſo chiamavano *Druſiane* le ſpade bene affilate, e crudelmente taglienti.

74 *A dare i ben ſerviti.*] Quando uno moriva innanzi a' venti anni di ſoldo,
436 non aveva guadagnato con la Republica il ben ſervito.

75 *Avere la natura provveduto*] Come le vene per li corpi degli animali, e per le foglie delle piante; così per la terra i fiumi ſi ſpargono con volte, e ſtorte, ſecondo il biſogno, ben conoſciuto dalla natura, vera capomaeſtra, e ingegnera. nè poſſono ritoccarſi ſenza violenza, errore, danno, e graveza de' popoli, e bottega de' miniſtri.

76 *Uſando Tiberio non mutar miniſtri:*] Facevalo (dice Ioſefo, nel 18. cap. dell' Antichità) per non cacciare dalle gamberaccie de' poveri cittadini le moſche già ripiene, e ſatolle, per rimettervi le vote affamate. Tanta carità non poteva muovere Tiberio, che ſi ſerviva de' miniſtri, come dicono gli Scrittori, per ſue ſpugne a cavar' il ſangue col vender le grazie, la giuſtizia, e con le iniquità da' popoli, e poi gaſtigandoli, le premeva. così arricchiva, e il popolo lo benediva. Concioſſiachè egli avrebbe guaſta la ſua propria arte. Più ſode ragioni ne adduce Cornelio quì.

77 *Per invidia*] Della natura invidioſa di Tiberio ſi trovano grandi coſe. Notevole è, che avendo in Roma la loggia grande piegato da una banda, un architetto la dirizò. Tiberio ammirò l' arte, e donolli largamente: ma per aſtio, non volle che al libro de' conti ſi ſcriveſſe il nome, e cacciollo via fuori di Roma. Tornolli innanzi per racquiſtar la grazia con altra pruova, e gittò in terra una taza di vetro, ricolſe i pezi, e quivi li rappiccò come prima mirabilmente. perciò Tiberio lo fece morire.

POSTILLE

AL SECONDO LIBRO.

1

ATTIVITA' D' ANTONIO,] Artavaſde, amico e ajuto de' Romani, aveva laſciato tagliare a pezi Oppio Staziano. Dione 49. Antonio lo gaſtigò con queſto tradimento. oggi ſi direbbe ſaper di guerra: o ragion di ſtato, che fa lecito ciocch' è utile. Il popol baſſo la direbbe *fantinerìa*.

2 *Le Gallie*] Quel che oggi ſi chiama *Francia*, è parte delle Gallie; però ritengo il nome antico.

3 *Le navi.*] Nel terzo delle Storie nella guerra d' Aniceto deſcrive meglio queſto Autore loro forma, nome, uſo,

4 *Per*

4 *Per onoranza del padre vi tornerò.*] Di questo costume antichissimo detto *Decursio*, vedi Senofonte nel sesto di Ciro, Dione 55. Suetonio in Nerone. Il Lipsio cita Omero, Virgilio, Livio, Lucano, e Stazio. Postilla 55. di questo libro.

5 *Gli parve da spiare il coraggio de' soldati.*] Vegezio nel terzo, cap. 12. dice „ Avan-
„ ti al combattere l' animo de' soldati diligentemente si dee cercare. la fidanza 437
„ e la paura per lo volto, per le parole, e per li gesti, e movimenti si discerne. „

6 *Impellicciato.*] Per parere uno de' soldati d' ajuto Germani, che portano assai pelli.

7 *Romani uccelli, proprii vostri Iddii.*] L' Aquile, il Labaro, l' Immagini, e l' altre Insegne stavano nel Campo in un Tabernacolo, o (come noi diremmo) Cappella, e questi erano gl' Iddii dell' esercito, che quivi s' adoravano. Questi Tabernacoli chiamavano *Principia*. Stazio gli circonscrive nel X. libro:

„ *Ventum ad concilii penetrale domumque verendam*
„ *Signorum &c.*

Eravi franchigia, e si giurava per quelle. Quivi s' appiccavano gli editti, si leggevano le lettere: si facevano i Parlamenti: si poneva il segno dell' aver' a combattere, e vi seguivano le maggiori azioni. Mario trovò l' Aquila. ogni legione aveva la sua. non era molto grande, svolazante, con l' un piede teneva la folgore d' oro: con l' altro posava in sù l' asta, che con la gorbia del ferro si ficcava in terra. Di queste cose vedi le autorità nel Lipsio sopra questo luogo. e sopra il lib. 15.

8 *Dall' ora quinta del dì*] Germanico tre anni aveva combattuto co' Germani, per vendicar la rotta di Varo. in sù 'l buono del soggiogarli, Tiberio ingelosito della sua grandeza, lo richiamava. Egli per non perder tanta gloria, sollecitò d' uscire in campagna, e fece quest' anno 769. due grosse giornate. questa prima all' entrar di Primavera, quando per esser' i giorni per tutto dodici ore eguali, la quinta ora del giorno, cominciandosi in quel paese a contare quando si leva il Sole, fu alle diciassette ore secondo noi, che cominciamo quando tramonta. La seconda giornata, dicendo di sotto che la State era adulta, venne a essere a meza State; chiamandosi in Latino le stagioni *nova*, *adulta*, & *præcepe*.

9 *Cosse questo spettacolo,*] Il danno, perchè può venire dalla fortuna, si sopporta: lo scherno, perchè mostra viltà, mette in disperazione. Basta vincere, e non si dee stravolere. Quanto costa la statua del Duca d' Alva posta in Anversa!

10 *AVERE L' ESERCITO*] Anche lo volgar nostro, quando bisogna, come qui, gonfia; avvenga che egli, per natura, tenda più tosto al gentile.

11 *In secche, o scogli*] *In insulae saxis abruptas* (*abruptis* ha il testo de' Medici) *vel per occulta vada infestas*. Con queste due parole abbiamo detto più, e meglio che Cornelio con queste molte. *Humida paludum & aspera montium*, disse nel primo; e noi: *pantani, e grillaje*. *Nihil intermissa navigatione hiberni maris, Corcyram applicuit*; e noi: *Navigò di verno a golfo lanciato a Corfù*. e così spesse volte è più breve questa lingua Fiorentina propria, che la Latina. La comune Italiana non ha queste sì vive voci.

12 *Per ogni lettera lo chiamava,*] Per torgli la gloria della guerra vinta: per gelosia della troppa grandeza. così richiamato fu da Napoli il Gran Capitano: così molti altri.

Agrippa in Dione 49. discorre, che la fatica, e gli errori debbe il Capitano at- 438
tribuire a sè, (perchè il Principe non vuole aver mai errato) e a lui tutta la felicità, o prudenza; perchè gloriandosi della sua vera virtù il Capitano, viene in sospetto di troppa grandeza, e di pensare al valersi delle forze che sono in sua mano. anche gli è agevole: perchè i soldati fanno come i cavalli, che annitriscono a chi li governa, e tiran de' calci al padrone.

13 *Far gran erra*,] Dal Greco χαίρειν.

14 *Anzi che troncare come poteva*,] Chi vede il cieco andare a cadere nella foſſa, e non lo rattiene; vel pigne. Chi può tenere che non ſi pecchi, e per ſuo utile chiude gli occhi; il comanda. Aaronne Sommo Sacerdote per riſpiarmar gaſtigo, fu gaſtigato.

15 *Factor publico:*] *Actor publicus*, ſi può intendere il Cancelliere, che ſcriveva gli atti: e il Fiſcale, che maneggiava le facoltà. Queſta malizia del vender li ſchiavi, per poterli in fraude della legge tormentare contro al padrone, fu trovata da Aguſto, (Dione 55. Plutarco in Antonio) e non da Tiberio.

16 *Tè queſto ferro:*] Mette innanzi agli occhi, quaſi in tragica ſcena, queſta morte miſeranda.

17 *Supplizio antico*] Strangolava il carnefice a ſuon di trombe ſuor della porta Eſquilina, per non turbare di ſpettacolo triſto, e orrendo la bella libertà.

18 *In bigoncia*.] Aringavano i noſtri antichi al popolo, in piaza in ringhiera: ne' Conſigli in bigoncia. che era un pergamo in terra, a foggia di bigoncia. *Parere*; a noi oggi ſignifica quel diſcorſo che ciaſcheduno che ſiede in magiſtrato, fa della coſa propoſta. *Sentenza:* quel partito, o decreto che ſi vince, e ſi diſtende dal Cancelliere. Ma i Romani dicevano *Sentenza*, il detto diſcorſo, cioè quanto il Senator ne ſentiva, e pronunciava. *Propoſto* * era il Conſolo. la deliberazione ſi diceva *Senatuſconſulto*, *Plebiſcito*, o *Decreto*. Non parlava chi non era richieſto dal Conſolo. Ma quando uno ſcorgeva un pubblico bene non propoſto, lo poteva dire in luogo di Sentenza, e tal forza avea. potevano proporre, * che non era loro uficio. e ſopra di ciò, non richieſti, conſigliare. E' da vedere il Lipſio ſopra il lib. 15. di queſti Annali.

19 *S' adagino di coſe meggiori*.] Leggi ſenza dubbio, *& aliis quæ*; perchè *taleſque* turbava troppo il ſentimento.

20 *Meſſere* (*) *la Podeſtà*.] Potevaſi dire, *lo Pretore*. ma e' m' è piaciuto, non per uſarla, ma per iſciorinarla un tratto, e trarre queſta voce del ſuppediano dell' antichità. Oggi diciamo *il Podeſtà*. e facciamo diſcordanza in genere. Gli antichi, perchè nel Pretore era tutta la ſomma podeſtà della giuſtizia, il chiamavano *la Podeſtà*, come noi oggi i Principi, *la Santità*, *la Maeſtà*, perchè in loro queſte qualità ſono in ſommo grado, e quaſi l' iſteſſa coſa. Ma perchè la Città noſtra era creſciuta di ſtato, e di ricchezze, e di negozi mercantili, che non ſi ſanno tuttavia col notajo a cintola, ma con fede, e lealtà di ſemplice parola; e queſti negozi da' Legiſti erano giudicati con troppo rigore, ſottilità, e lungheza; fu creato il magiſtrato de' ſei Mercatanti, che li dicideſſero pettoralmente d' equità, e verità, ſecondo l' uſo del negoziare. E perchè delle loro ſentenze que' ſavi in giure ſpeſſe volte ſi ridevano, le annullavano, il contrario giudicavano; que' noſtri ſavi in governo, fecero contra li offenditori delle ſentenze de' Sei quella legge ſevera detta del *Noli me tangere*.

439

21 *Duraturi cinque anni*.] Leggo *quinos:* perchè *ſingulos*, non può ſtare.

22 *Grave eſſere alla modeſtia ſua*] Con queſto medeſimo, Gallo fece ſimilmente il modeſto nel primo libro.

23 *Incinquerienſi i magiſtrati*,] Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi dalle coſe. Quintiliano, e tutti i Gramatici l' approvano. quando calzino appnnto, come qui, dove Tiberio ſcherniſce la cinquannaggine, che Gallo voleva, de' magiſtrati.

24 *La fece uſcire a Tiberio*,] I Principi per eſſer maggiori degli altri uomini, come non poſſon' eſſer comandati; così ſi ſdegnano d' eſſer'ammoniti; però mancano di chi dica loro il vero. perchè chi e' oppone alla loro mente, pare che gli ſcemi di mag-

(*) *Nel noſtro Teſto è ſfuggito* lo Podeſtà, *per non aver' avvertita queſta Annotazione.*

maggioranza. e per non cedere, s' oſtinano nell' errore. Nerone a diſpetto di mare e di vento volle mandar l' armata in Campagna, come ſi dice nel libro quindici di queſti Annali. Sappiamo quel che avvenne in Algieri, e a Metz a Carlo Quinto. dice il pratico al Principe, *Non fàr, non fare;* e' fa. Quì nota una gran brevità di noſtro parlare (poichè ad altro fine non tende la preſente noſtra fatica). Quello, *e' fa*, importa, *at ille tunc eo magis facit:* tutto queſto comprende, e ſignifica: e ben lo ſente chi è Fiorentino.

25 *Che egli aveſſe dipinta:*] In doſſo alle perſone dipinte, i panni non ſono larghi, nè ſtretti, nè corti, nè lunghi. Con queſta metafora, e ſomma brevità diciamo, uno *aver dipinta*, che detto, o fatto ha coſa calzante, per l' appunto, che non poteva ſtar meglio. quadra, entra, riempie tutti i ventricoli del cervello, e dell' animo.

26 *Come ti fe' tu fatta Agrippa?*] Bula capo di ſecento aſſaſſini fatto prigione, e da Papiniano domandato, *Perchè rubi?* riſpoſe, *Perchè giudichi?* Sifilino in Severo.

27 *Non fu rimeſtato.*] Perchè lo ſpettacolo d' Agrippa falſo, avrebbe ricordato al popolo la morte d' Agrippa vero. e non era bene rinfranceſcarla.

28 *Non parea ſicura.*] Nel fine del quinto ſi dice che Gajo urtava Tiberio.

29 *Il buono uomo*,] Ben fuſti arcolajo aggirato. Dione 57. dice che Tiberio lo voleva dicollare, benchè decrepito, gottoſo, e baſoſo. Ma udendo che egli avea detto: *S' io torno nel mie Regno, io moſtrerò a Tiberio il mio nerbo:* il riſo ſpenſe l' ira. Altri dice che Archelao per aver detto queſta ſcempieza, ſi morì di dolore. Tacito la conta più gravemente.

30 *Non che gli ſmacchi*,] I Grandi non vogliono eſſere ſpacciati per l' ordinario. A Scipione non parve dovere comparire a difenderſi. Sempronio Gracco, nimico ſuo, diſſe: „ Gli Iddii, e gli uomini l' hanno fatto sì glorioſo, che il „ metterlo come gli altri ſotto la ringhiera a ſentirſi leggere in capo l'accuſe, „ e malmenare, e ſfiorire, era vergogna del Popol Romano. „ Livio 48. Appiano nella Siriaca. Similmente Lucio ſuo fratello tornato d'Aſia, quantunque non trovaſſe mallevadori per la ſomma biſognevole al ſuo Sindacato; non *fu* laſciato incarcerare.

31 *Sgravò l' un per cento*,] Queſto era di tutte le coſe che ſi vendevano. E parea grave al popolo: dal quale pregato Tiberio di levarlo; lo negò. e quì lo riduſſe a mezo per cento. 440

32 *Non ancor fatto.*] Non maturo a tanto governo. metafora noſtra.

33 *Perchè il zio l' adiava*,] Chiama Tiberio quando *Zio*, quando *Padre* di Germanico. l' uno era per natura, come nato di Druſo ſuo fratello, l' altro per adozione di lui fatta per volontà d' Auguſto, come nel primo libro. così Germanico, e Druſo eran fratelli cugini per natura, e carnali per adozione.

34 *E d' Ottavia ſorella d' Auguſto:*] Queſta era madre d' Antonia minore, madre di Germanico. Come adunque dice il Latino che Germanico, *ferebat avunculum Auguſtum? avunculus*, è il fratel della madre, non dell' avola. forſe ſi dee leggere *proavunculum*, o *magnum avunculum*. Per fuggir queſta difficultà, e con più brevità, ho detto come ſi vede. Il ſeguente albero moſtra, come la nobiltà materna di Germanico fuſſe più chiara di quella di Druſo.

G. Ottavio, Senatore.	Ottaviano Auguſto.	Antonia minore, moglie di Druſo il Germanico.	Germanico.
	Ottavia maggiore, moglie di Marcantonio.		
Pomponio Attico, Cavaliere.	Pomponia, moglie di Vipſanio Agrippa.	Vipſania Agrippina, moglie di Tiberio Imperadore.	Druſo.

35 *Sviarſi*

35 *Sviarſi ne' piaceri della Città:*] Dice bene quel nobile Poeta Franzeſe nella ſua Settimana, che i piaceri ſono monti di diaccio, dove i giovani corrono alla china. aggiungovi i trampoli.

36 *Più ſicure le forze ſpartite.*] Commodo avendo ſcoperto, e ucciſo Perennio, diede a' ſoldati Pretoriani due Generali. *Erodiano nel primo.*

37 *Intanato nella ſelva*] Maraboduo era ſtato in Roma da giovane, e carezato da Agusto. portò a caſa le Romane arti, e ſoggiogò molti popoli, da' quali odiato, ſi ritirò in quella ſelva per forteza. *Strabone l.* 17.

38 *Impoveriti per mal vivere.*] Intereſſe publico è, che niuno diſperda le ſue facoltà: ma le conſervi a' ſuoi, per mantenere le famiglie nobili, e gli uomini buoni; e queſti fanno la Republica felice. Avvengachè colui che di ricco, e nobile cade in neceſſità; che legge non teme; non ſi voglia dichinare a fare ignobili eſercizi per campare, ma diaſi a rubare, giocare, tradire, ſpiare, falſo teſtimoniare, *Ruffian, baratto, e ſimili lordure:* e queſti fanno la Republica infelice. Quindi ſono le tante leggi ſuntuarie che ogni dì ſi fanno; e niuna ſe n' oſſerva. E dannoſi curatori a' prodighi non meno, che a' furioſi. il che faceva in Roma il Magiſtrato con queſte belliſſime parole; QVANDO TVA BONA PATERNA AVITAQVE NEQVITIA TVA DISPERDIS, LIBEROSQVE TVOS AD EGESTATEM PERDVCIS; OB EAM REM TIBI EA RE COMMERCIOQVE INTERDICO. Così fu meſſo (diciamo noi) ne' pupilli il figliuolo di Fabio Maſſimo: non potendo Roma ſopportare che la roba che doveva mantenere il grande ſplendore de' Fabii, ſi biſcazaſſe. E tentò il figliuolo di Soſocle di metterlovi, ſtraccurando le facoltadi, per attendere alle tragedie: ma leggendo egli a' giudici l' Edipo Coloneo, che egli componeva allora, moſtrò loro quanto era in cervello. Santa fu ancora l' ordinanza di Solone, tratta, dice Erodoto, dalli Egizii, e parmi intendere che s' oſſervi nella China, di dare ogn' anno ciaſcheduno la portata della ſua entrata, e ſpeſa. Per la quale furon citati Cleante, Menedemo, e Aſclepiade, a dar conto come foſſe, che nulla poſſedendo, e tutto 'l dì a filoſofia attendendo, ſteſſero così gai, e prò. Ma udito l' Areopago da un mugnajo, e da un ortolano, che ogni notte a voltar la ruota, e attigner acqua ſi guadagnavano due dramme d' ariento per uno, ne donò loro dugento. In Corinto a chi teneva più ſpeſa che non avea entrata, era comandato che la ſcemaſſe: e chi niuna entrata avea, e tenea vita larga, era giuſtiziato ſenz' altro proceſſo, convenendo che viveſſe di ſceleritadi. Ma Tiberio ſolamente tolſe la degnità Senatoria a queſti quattro *Scapigliati;* per chiamare i fonditori delle loro facoltà con queſto nuovo vocabolo, che la noſtra Città ha trovato al nuovo luſſo ſtrabocchevole entratoci: pretto veleno alla vita di lei, fondata nella parſimonia, e induſtria; a lei più che mai neceſſarie ora, che non più che il quarto de' beni ſtabili rimane a' privati laici, come moſtra il cataſto; e camminaſi oltre. e nutriſconſi i mendicanti; che provvide San Silveſtro Papa toccare a' Conventi ricchi. il che ſi legge nella Lezione ſeſta del ſuo Mattutino. Quindi nacque la Legge Agraria, e gli Sciſmi in Germania, e Inghilterra, e la ſtoria de' Sacerdoti di Bel in Daniello a' 14. e l' ira delli Iceni contro a' Sacerdoti del tempio di Claudio in queſti Annali nel libro 14.

39 *Commeſſo adultéro*] Alle antiche pene dell' adultéro raccolte dal Lipſio nel 4. ſopra quello di Aquilia con Vario Ligure, aggiugni queſta che narra Vopiſco d' Aureliano Imperadore. Fece chinare le verte a due vicini arbori, legare a ciaſcuna un piè del reo, e laſciarle andare. Sbranoſſi in due pezi. e rimaſervi ſuſo a moſtra per eſempio della ſtrettiſſima congiunzione di marito, e moglie diſgiunta.

40 *Se-*

40 *Seconda la legge*.] Papia Poppea, che dava i magiſtrati prima a chi era più carico di figliuoli. *Dione* 56.

41 *Capo di malandrini :*] Chi è capo di malandrini, già non fa altro che *vagos, & latrociniis ſuetos ad prædam, & raptus congregare*. le due parole Fiorentine comprendono tutte queſte, per propria virtù di queſta lingua. il dirle ſarebbe replicare il detto, però le laſcio. Così avviene molte volte; e non è mancamento.

42 *Gente poca a tanti Numidi*,] Però vi fu mandata d' Ungheria la legione Nona. Così erano due legioni in Affrica, come dice l' Autore, quando fa la raſſegna di tutte le forze Romane nel 4. lib. e non una, come dice quì. Forſe vi fu mandata poi, per lo corſo pericolo.

43 *Non gli nocquero*,] Seppe uſar l' arte, o modeſtia d' Agrippa, detta nella Poſtilla 12. di queſto libro. 442

44 *Somotrace ;*] Venne di queſta iſola Dardano col Palladio in Frigia; ove fu Troja: onde uſcì Roma: la quale di sì piccola origine ſalì in sì ampia fortuna. Molte parole del Latino traſpone il Lipſio correggendo queſto luogo, una ſola con bello avvedimento il Picchena: *Igitur Aſiam aliaque ibi varietate fortunæ & noſtri arigine venerenda relegit, appellitque Colophona*; e tutto torna beniſſimo.

45 *Con odii concentrati*.] Leggo *opertis*, non *apertis*.

46 *Preſenti a Plancina*.] Chi vuol corrompere il giudice, preſenta la moglie.

47 *Col piè ſcoperto*,] Vedi la Poſtilla 55. del Primo libro.

48 *Ercole la antico*] Fu ne' primi ſecoli che il Mondo era rozo, e pieno di Giganti poco dopo Nino, che fu innanzi alla rovina di Troja più d' 800. anni. Nacque in Egitto, in Tebe, d' Oſiride, e di Cerere. ebbe nome *Libica*, che vuol dire *porta fiamma:* ſoprannome *Ercole*, che ſignifica *veſtito tutto di pelli;* ſtatura di Gigante, muſcoloſo, nerboruto, forte, e ardito. Statura quattro gomiti, e un piede più alta, che comunal' uomo, proporzione trovata da Pittagora, che miſurò quanto il corridojo Olimpico di Piſa di ſecento piedi d' Ercole, che correva tutto a un fiato, era più lungo degli altri corridoi, di ſecento piedi comunali, che erano lo ſtadio, cioè un ottavo di miglio. Chiamaronlo *Alexicaca*, cioè *Scacciamali*. perchè quaſi di tutto il Mondo Giganti, e' Tiranni che ſi mangiavano i popoli ſcacciò, o uccise: Gerione di Spagna, Buſiride di Fenicia, Tifone di Frigia, Erice di Cicilia, i Leſtrigoni d' Italia, (di cui laſciò Re Tuſco ſuo figliuolo) Anteo di Libia, cui poſe il ſuo nome, e rizovvi una Colonna in memoria delle ſue glorie. E' fu il primo de' mortali adorato in vita per Iddio, e fattogli tempii, e altari. Morì di 200. anni ne' Celtiberi di Spagna. Qualunque era poſcia robuſto, e valoroſo, ſi diceva *Ercole*. Quarantatrè ne nomina Varrone, ſei Cicerone. Confeſſa Diodoro che i Greci, che millantano le coſe loro, attribuiſcono il nome, e i fatti d' Ercole antico ad Alceo nato poco innanzi alla rovina di Troja, di Alcmena moglie d' Anfitrione, concubina di Giove: perciò odiatiſſimo da Giunone; che lo neceſſitò a combattere con tanti moſtri per iſpegnerlo, e lo fece più chiaro. Non ebbe queſto Greco, imperio, nè giovò al Mondo, come l' Egizio antico: anzi fu corſale cogli altri Argonauti ſotto Euriſteo, e morì nel fuoco rabbioſamente per la camicia avvelenata da Neſſo.

49 *Quella ſtate conſumava in veder varſi*.] I gran fatti non vogliono perdimenti di tempo. Cicerone nella legge Manilia dice che Pompeo gli fuggiva; però fece la maraviglia del pigliare tutta la Cilicia, e nettare il mare di corſali, in quarantanove dì, dal partir ſuo da Brindiſi.

50 *Enteaſſero in Roma Ovanti*,] Nel Trionfo maggiore lo Generale vittorioſo en-

entrava in Roma coronato d' alloro, in carro tirato da quattro cavalli. ſagrificava tori. Nel Secondo, con corona di mortine, più Venerea, che Marziale. a piede: col popol dietro gridante per letizia *O o o o*. Però ſi diceva queſto trionſo *Ouazione*, e *ouare*, e per agevol pronunzia, *ouare*, o vero *ovare*
443 per *v* conſonante: benchè Plutarco dica *ab ove*, cioè dalla *pecora*, che in queſto trionſo ſi ſacrificava, come nel maggiore, il toro. O vero eſprimevano la parola Greca ὀυαγμὸν, che ſignifica *grido*. Onde le Baccanti, che gridavano *Evoè*, ſi dicevano *Evanti*. Il terzo Trionfo erano le Inſegne Trionfali. Vedi Frate Noferi Panvini dell' uſo, e ordine de' Trionfi. E in Agellio le cagioni loro, *l.* 5. *cap.* 6.

51 *Diſdice l' amicizia:*] O antica bontà! Chi non voleva uno più per amico, lo li faceva intendere; e che non gli capitaſſe più a caſa. Non aveano doppio quore. Non voleano ingannare.

52 *Voleva ſollecitaſſe d' andare a Roma;*] Per ſei ragioni notabili, per la prudenza del giovane, e brevità dello Scrittore.

53 *In Orinci*] *In oras longinquas.*] Di tutte queſte qneſta popolar voce è compoſta, e appunto eſprime il Latino teſto, che dice *in extremas terras*.

54 *I bisbigli d' Aguſta con Plancina.*] Volentieri avrei detto *i piſſi piſſi*, voce formata dallo ſtrepito che fanno le labbra di chi favella piano, perchè altri nol ſenta. Ma io ebbi paura de' Muzii; e me ne pento. Ripigli queſta voce di quì ſuo vigore.

55 *Nell' armeggeria di mezo Luglio*] Dionigi d' Alicarnaſſo nel Seſto ſcrive per lo minuto queſto annoval giuoco, in memoria della vittoria contro a' Latini al lago Regillo, dove apparſero in ajuto Caſtore, e Polluce. Poſt. 4. di queſto libro.

56 *Cavalier Romano*] Il primo grado di degnità avevano i Senatori; il ſecondo i Cavalieri Romani. E qneſti, quando riſplendevano per virtù, o ricchezza, entravano in Senato, rendevano il voto, e poco ſcadevano da' Senatori; e vergogna pubblica era laſciarli macchiare di tanta diſoneſtà.

57 *Alla ree moglie*,] Quando il marito non penſava al gaſtigare la moglie diſoneſta; vi metteva mano il Magiſtrato.

58 *Venzoldi dello ſtajo*] Era quel Modio la noſtra Mina, o vuoi dire, mezo Stajo: il Seſterzio un quarto di Denario: il Denario un decimo di Dramma d' oro fine; una Dramma il noſtro Fiorino, che vale oggi dieci Lire. Tiberio adunque donò due Seſterzi per Modio, che ſon quattro per Iſtajo, che ſono un Denario, che è un decimo di Fiorino, che è una Lira, o vuoi dire venzoldi piccioli. Vedi la Poſt. 27. del Primo libro. Leggi nel Villani le belle ordinanze, e groſſe perdite che fece il noſtro Comune per piatà del noſtro popolo, e dell' altrui, nelle careſtie del 1328. 39. 46. Tuttochè certi uficiali (dice egli) ne faceſſero baratteria, condannando gl' innocenti, laſciando i poſſenti far le grandi endiche.

59 *Sgridò certi che l' appellaron Signore.*] Oggi diamo a' privatiſſimi non pure *Signore*, ma dell' *Illuſtre*, *molto Illuſtre*; e *plus ultra*. E chi più baſſo è, più empire i titoli vuole.

60 *Non con inganni.*] Davitte fece uccider colui che venne a dirgli aver' ucciſo Saul ſuo nimico: e mozar mani e piedi a Baana e Reca, che gli portaron la teſta d' Iboſet figliuolo di eſſo Saul. *Ceſare pianſe quando il traditor d' Egitto Gli fece il don dell' onorata teſta.* E quì Tiberio, per non aver' accettato il tradimento contro ad Arminio, ſi pareggia agli antichi, quando ſalvarono Pirro.

61 *Ne cale poco delle preſenti.*] Nella Vita d' Agricola, nel principio, dice il
444 medeſimo.

POSTIL-

POSTILLE

AL TERZO LIBRO.

1 DI CLAUDII, E DI LIVII] Non di Giulii, perchè questo Druso, fratello di Tiberio, non entrò mai in Casa Giulia, nè gli convenivano l' immagini Giulie, ma le Claudie, e Livie del padre, e della madre.

2 *Le lagrime? i triboli?*] Ancor' oggi nel Regno di Napoli si dicon fare il tribolo certe donnicciuole, che sopra 'l corpo del morto prezolate piangono, stridono, si graffiano il viso, stracciano i capelli, contano le sue virtù, e la perdita che fatta di lui ha quella casa amara. questo forse vuol dire, *doloris imitamenta*.

3 *Non convenendo a' Principi ... le cose medesime.*] Ciò sono quelle lagrime, e triboli, e altro. Gentilissimamente il Picchena, Segretario, studiosissimo di questo Autore, corregge così: *Non enim eadem decora Principibus viris, & Imperatori Populo, quæ modicis domibus, aut civitatibus.* Solamente dittonga, e relativiza la copula *que*. la quale il Lipsio leva: e leva i bei contrarj, *Principibus viris, e modicis domibus: Imperatori Populo*, e *civitatibus*. E vuole che Tiberio, *Principibus viris*, intenda di sè, che quelle indegnità non faceva, anzi le riprendeva. Nel testo de' Medici s' è visto poi scritto, *quæ*.

4 *Una legione che andava .... a Roma per passare in Affrica*] Per la guerra di Tacsarinata, ove ne stava una sola per l' ordinario; richiamata poi nominata la Nona.

5 *Se Tiberio si scopriva, o nò,*] Meglio è leggere come il testo de' Medici, *Satin' cohiberet ac promeret sensus suos Tiberius. his haud aliò intentior: Populus, plus sibi, &c.* E dire: „ Se Tiberio sapeva nascondere quello che fatto avea; „ che mai non vi durò più fatica: nè più il popolo del Principe bisbigliò: o „ tacendo, ne sospicò „; cioè d' aver commesso a Pisone che avvelenasse Germanico. Quel *promeret*, era contrario, superchio, cosa non da Tacito, e senza grazia.

6 *Compilato, e bilantiato parlare.*] Di stupenda prudenza, da notare sommamente.

7 *La privata inimicizia mia, e non da Principe*] Leggevasi, *novi Principis*, male; fu racconcio, *non Principis*, non male; ora veggo, *non vi Principis*, benissimo, e correggomi, *Non da Principe con la forza*.

8 *Standogli disopra*] *Cum super eum Piso discumberet*. Come può essere essendo inferiore? erano tre, e Germanico in mezo, dice il Lipsio. Non pruova, non mi quieta. 445

9 *Non potendo mai credere*] Senza le parole, *Stripsissent expostulantes*, torna benissimo il sentimento. io le ho lasciate. o elle vi sono frammesse per errore, o altre parole vi mancano che con quelle faceano sentimento. Il Merceri legge *submisse expostulantes*. il sentimento torna bene; ma il mutamento è ardito.

10 *Dargli conto venticinque* (*) *mila fiorini d' oro, e mandarlo via*] Di colpa sì grave, da Principe sì crudo fu scusato, e datogli da vivere da Romano; tanto rispettata era la nobilità.

(*) Mila *non è nel Testo; e quì mancava d'oro.*

11 *I mali di casa seppellirsi nel dispiacere.*] Agusto le divolgò; e n' ebbe biasimo. Domiziano, Aminta, Filippo, e altri con loda le tennero in seno. Lorenzo de' Medici a uno che voleva dar nel sangue, ricordò che gli agiamenti a Firenze si votano di notte.

12 *A sciente?*] Vi s' intende, *animo*. così dicevano gli antichi gentilmente; noi diciamo *apposta*, *impruova*, sgraziatamente.

13 *Non iscavezar la rettorica*] Costui per troppo conficcar Pisone, e Plancina, come poco disopra è detto, gli mise in compassione, e liberò.

14 *Uscì di Roma, e rientrò*] All' entrare in Roma, forniva il grado, e senza grado non si trionfava.

15 *Pronostichi della casa di Cesare.*] Non si cerca la ventura de' Principi per ben nessuno.

16 *Allargò dalla prigionia de' soldati, a quella de' Consoli*,] Più larga. Vedi la Postilla 3. del Sesto libro.

17 *Sicuro, ma esoso.*] Pronunziasi l' una, e l' altra s. come *esito*, *uso*, *esilio*, *esalo*; e significa *Esoso* proprissimamente un Cittadino mal visto, e in disgrazia dello Stato che regge, che non ha cagioni di punirlo; ma non lo può vedere, e non gli dà onori.

18 *Per muovere gli smogliati con le pene:*] *Incitandis cœlibum pœnis.* è un Tacitismo. secondo il quale si può dire, *Per accrescere alli smogliati le pene.* E forse ci ha scorrezione. Morirono nella guerra civile ottantamila da portar' arme. Giulio Cesare fece forti leggi perchè la gente si maritasse. Agusto tutte le ridusse a una, e la fece dire, non sua, ma *Papia Poppea*, da' nomi de' Consoli di quell' anno 762. per li molti lacci, e oncini aggiuntivi alle facoltà de' privati; tali, che Severo Imperadore, e li seguenti Giureconsulti tutte queste, e simili inique leggi Papie annullarono.

19 *E per ingrassare il fisco:*] Questa era l' intenzion principale, e l' anima della legge. Andavano dottoretti storcileggi messi al terzo, o alla metà del guadagno, a cercar le case, e levar le scritture, per trovare chi godesse lasci, o redità contro alla legge, la quale storcendo per modi iniquissimi, erano con loro sicarie armi legali delli stati d' ogn' uno ammazatori.

20 *Vivevano i primi mortali*] Contano gli Scrittori del Mondo Nuovo come nella costa a mezo dì dell' Isola Spagnuola viveano gli uomini in questo vero secolo d' oro. Non v' era mio, nè tuo; cagione di tutti i mali. non fossi, non
446 mura, o siepe gli divideva. la terra era comune come l' acqua, e il Sole; e ogni cosa, (di sì poco eran contenti) loro avanzava. e amando il giusto per natura, e gl' ingiuriosi, come i Canibali, odiando, nè leggi, nè giudici conosceano, nè Signorie. Quinci si può argumentare vedendo i paesi rozi, e salvatichi, per la venuta de' forestieri, perdere la loro beata semplicitade, e acquistare lumi, e splendori di nuove arti, scienze, e costumi, ma con essi misera servitù, guerre, disolazioni; e ritornare la primaja salvaticheza dopo lungo giro di secoli. Che se il Mondo durasse tanto, tutta la terra participerebbe egualmente di tutte le umane oscurità, e di tutti gli splendori a vicenda, come delle tenebre, e della luce del Sole.

21 *Nella Republica corrottissima, leggi assaissime.*] In camera dell' infermo, quando peggiora, gli alberelli, e l' ampolle moltiplicano, e l' appuzano, e lui aggravano, e finiscono.

22 *E per fare l' addormentato, e il freddo, dico tanto più vivo.*] Tale era Zanobi Bartolini potente e savio nostro cittadino, e molto grasso, il quale dando a un beccajo udienza con gli occhi chiusi, quei disse, *Dormite voi?* rispose, *Sì, e sognava di farti mozar gli orecchi. di sù.*

23 La

23 *La potenza, mantenersi*] Nel Quarto dice che pur la mantenne M. Lepido, e discorre, tra il fato, e la prudenza, quale ha più potere.

24 *In ispettacoli*,] Leggo, come il Lipsio, *editionibus, ideſt ludorum*.

25 *Cose rematiche*,] *Rema* dicevano i nostri antichi con Greco vocabolo la sceſa che cade dal celabro. vedi il maestro Aldobrandino. a noi è rimasa la voce derivata. E diciamo *rematiche* le cose malagevoli e fastidiose, che per fisso pensare smuovon rema e catarro dalla testa affaticata. Non viene da' *aromati*; che sono utili, e non dispiacevoli.

26 *Crupellai*,] Armi poco meno ridicole usava la milizia Sforzesca, Bracceſca, e di Niccolò Piccinino, nella cui rotta d'Anghiari morì uno nella calca. Nel primo delle Storie simile armadura, dice usare i Sarmati.

27 *Domin sè*] Tutto questo sdegnoso parlare, di popolo irato è, secondo Aristotile nel terzo della Rettorica. Troppo Fiorentino pareva a qualcuno. Io non l'ho saputo moderare; ma ci ho aggiunto la cagione di quel che il Testo dice *miseram pacem vel bello bene mutari*. Forse quinci tratta da Seneca nelle Controversie: *An non præstat cervicem semel incidi, quam semper premi? Quis tam timidus est, ut malit semper pendere, quam semel cadere?*

28 *Lanciatevi*.] Avrei detto *Scaraventatevi*: ma cappita, il Muzio ci grida.

29 *Niente*:] *Neente* dicevano gli antichi più accosto al *ne ens* Latino, e in qualche acconcio luogo non è da schifare.

30 *Al sommo supplizio*.] Qual fosse, vedi la Postilla 17. del 2. libro.

31 *Acquistato grida di moderato*;] Scelse il tempo di sì gran cosa chiedere a' Padri, quando gli aveva addolciti col non fare questa legge suntuaria; perchè ogni legge è un podere del Principe, e pasciona delle spie.

32 *Podestà Tribunesca*.] Davasi allo Eletto Imperadore. L'eleggere innanzi il successore, e darli il governo, è prudentissimo consiglio. l'uno s'afficura, e sgrava: l'altro impara, governa con rispetto, succede senza alteramento. 447

33 *La differì*,] La decise poi contro al Malugioese, che il Flamine risedesse.

34 *Fatto da Aeria*:] Il Bembo nel Culice con l'autorità di questo luogo corregge quel verso di Catullo, *Quæ sanctum Idalium, Aeriasque apertos*, cioè quei di Pafo in Cipri in sù 'l mare aprico, detti da questo Aeria fondatore. Leggevasi *Urioſque*, che non si sà che tali popoli al mondo fossono, non che Venere adorassono. Dell'origine di questo tempio narra Tacito nel Secondo delle Storie la corrente fama, e l'antica.

35 *Fatti ne furono i privilegi*] Non ci maravigliamo che gli Storici di tutti tempi scrivano delle cose contrarie. Suetonio, di Cornelio amicissimo, dice della qualità del corpo di Tiberio cose dirittamente contrarie a quelle che dice Tacito. e nel cap. 37. dice che Tiberio levò via per tutto il mondo queste franchigie, dette *Asili*. Trovaronle prima i nipoti d'Ercole, i quali per difendersi da' nimici dell'avolo, consagrarono altare alla Misericordia in Atena. ove niuno potesse esser preso, come suona la voce Greca ἄσυλος. Ogni ribaldo poscia si salva in qualche Asilo. Onde troppo crebbero di numero. e con tanta religione erano riguardati, che alcuni fuggitisi alla statua di Minerva, ardirono con un filo in mano appiccato a quella comparire in giudizio a difendersi. ma il filo per isciagura si ruppe.

36 *Sagrata memoria*,] Il Testo de' Medici dice, *fiere aera*. Il Beroaldo, che prima lo stampò, racconciò, *facere aras*. Con altra accorteza il Segretario Picchena con una lettera sola trameſſa legge, *figere æra*. essendo antico costume scrivere memorie e leggi in tavole di bronzo affisse in luoghi publici, come dice Tacito nostro nell'Undecimo. *Et formæ literis Latinis, quæ veterrimis Græcorum:*

corum : ſed nobis quoque paucæ primum fuere : deinde additæ ſunt. Quo exemplo Claudius tres litteras adjecit, quæ uſui imperitante eo ; poſt oblitteratæ, aſpiciuntur etiam nunc in ære publicandis plebiſcitis per fora ac templa fixo. Correggo dunque il mio volgare così : „ Fatti ne furono i privilegi a grande onore. poſto- „ vi però regola, e comandato in eſſi tempii affiggerne in bronzi ſagrata me- „ moria ; acciò la religione non traſcorreſſe in ambizione . „ Una delle tre lettere di Claudio ſi vede in queſto marmo in Roma : TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMPERATOR XVI. COS. IIII. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. E in queſt' altro : ANTONIAI. AVGVSTAI. DRVSI. SACERDOTI. DIVI. AVGVSTI. TI. CLAVDII. CAESARIS AVG. F. F. Quando e dove le lettere ſi trovaſſero, vedi Tacito nel ſopraallegato luogo.

37 *Vicino al teatro di Marcello*,] Intendo io aver Livia dedicato ad Auguſto la immagine di lui preſſo al teatro di Marcello, e non la immagine di Marcello ad Auguſto : perchè alli Iddii ſi conſagravano le immagini loro (al divino Auguſto in Boville) e non le altrui, come dice il Lipſio, con l' autorità ſola d' un marmo, non ſo ſe baſtevole.

448

38 *Senatori di piede*] Di minor qualità . dal Conſolo non richieſti di parlare . così detti (dice Agellio) non dal rizarſi e accoſtarſi a chi gli pareſſe aver meglio parlato . perchè ſi rizavano anche tutti, e andavano in altra parte, quando ſi diliberava per diſceſſione, quaſi come quando i Pontefici ſi creano per adorazione : ma perchè andavano in Senato a piedi, e non in carro, come i ſeduti di Magiſtrati maggiori, e per ciò detti *Curuli* . Non poteva più anticamente, dice Cornelio nel 12. andare in Campidoglio in carretta, ſe non i Sacerdoti, e le coſe ſante. Agrippina Madre di Nerone per gran ſuperbia v' andò. Le donne noſtre oggi ſon più che Agrippine, e Senatoreſſe, non mica *pedarie*, ma *curuli*, e *trionfanti* della ſcacciata modeſtia, e cura della famiglia, che già teneano le venerande antiche celebrate da Dante nel Quindiceſimo del Paradiſo ; che dopo l' averle dipinte con maraviglioſa evidenza, eſclama : *O fortunate* ec.

39 *Stipio, e Cato*,] Della libertà della Patria, e non della Deità, e Maeſtà Tiranneſca erano difenditori ferociſſimi.

40 *Col lattificcio*.] Poichè Dante dice :

„ *Tra li lazi forbi*
„ *Si diſconvien fruttare il dolce fico*. e altrove :
„ *E l' un' e l' altra parte avranno fame*
„ *Di te ; ma lungi fia dal becco l' erba*.

e altri altrove di queſti detti popolari . io non mi poſſo aſtenere dalla ſua imitazione in queſta materia, grave sì, ma non ſacra, come la ſua ; la cui autorità ogni baſſeza ha innalzata.

41 *Sono*,] Dovrebbeſi nel plurale dir *ſonno* a differenza del ſingolare : ma l' uſo fugge l' equivoco di *ſomnus*, e più toſto vuole quello di *ſum*. E non volle accettare il buon rimedio del Triſſino a queſte difficoltà, dell' *o* piccolo, e dell' *o* grande.

42 *Flamine di Giove*] Voleva il Popol Romano che alla guerra d' Ariſtonico andaſſe L. Valerio Flacco Conſolo, e Flamine ancora di Marte : M. Licinio Craſſo l' altro Conſolo, e ancora Pontefice, nol permiſe. *Cic. Filippica ſeconda*. Similmente Metello Pontefice non laſciò ire in Affrica Poſtumio Conſolo, e Flamine. *Val. Maſſ. l. 1. cap. 1.* Cedette il ſommo imperio de' Conſoli a' Pontefici, che volevano anche allora la riſedenza. Così Tiberio pronunziò contro al Malugineſe.

43 *Più*

43 *Più due notti*] Il Testo de' Medici, che si può dire originale, non ha quel *dum ue*, che dava nelli stampati fastidio. E veramente i malati doveano per due notti potere star fuori senza licenza.

44 *Prese a rifare il Teatro*] Vespasiano fu meno liberale, quando ristaurò con quel d' altri la Città disfatta per le passate arsioni e rovine. Donò i casolari a chi volesse murarvi, mancandone i padroni; a' quali volle anzi fare ingiustizia, che potersi domandare in Roma, *Dov' è Roma?*

45 *Celebrò Sejano*,] Per lo contrario accusati furono, e dannati M. Milizio, Gneo Lolio, e L. Sestulio, i Tre Uficiali di Notte, perchè non corsero a tempo con li stromenti a spegnere il fuoco in Via Sacra. *Valerio Mass. l.* 8. *cap.* 1. 449

46 *Si scandalezò*] Questo scandalezamento di Tiberio par detto con più energia qui, che nel Latino.

47 *A Bleso per l' ultimo*.] Dottamente considera il Lipsio, e punta così, *Blesο postremum. Obiere eo anno*; e che dopo Bleso niuno più conseguisse titolo d' Imperadore d' eserciti; forse non piaciuto alli seguenti Imperadori di Roma.

48 *Labeone fu fobiesto, e libero*,] Non voleva che Agusto, nè Tiberio si pigliassero più autorità di quella che gli davano le parole della Legge Regia, fatta quando Agusto si prese il tutto; e spesse volte n' ebbe con loro di gran quistioni: onde era tenuto pazo. come mostra Orazio: *Labeone insanior inter sanos dicatur*.

POSTILLE

AL QUARTO LIBRO.

1 ENTO' SIGNORIA.] Leggo *captaverit*, non *captaverit*. Non l' ebbe, perchè Tiberio lo estinse, ma la cominciò, e a tal grandeza venne, che già era chiamato Imperadore; e Tiberio Podestà di quell' Isole.

2 *Tra gl' Iddii del Campo*.] Al pari dell' Aquile, e dell' Insegne, nel luogo detto *Principia*. dove era franchigia, e adorazione. come a' 19. e. 44.

3 *Invita me ancora a dire quanta gente Romana era in arme:*] Da portar' arme al tempo di Claudio fu fatto rassegna in Roma d' un milione, e settecentonovanzette mila, dice il Marmo antico descritto così nel Libro degli Epigrammi antichi stampato dall' Academia di Roma nel 1521. a' 24.

TEMPORIBVS CLAVDII TIBERII FACTA HOMINVM ARMIGERORVM OSTENTATIONE ROMAE SEPTIES DECIES CENTENA MILLIA LXXXXVII. MIL.

il qual Marmo il Lipsio a c. 309. dispregia molto nel libro XI. di questi Annali, dove si pone la descrizione di tutti i Cittadini Romani ascendente a sette milioni, e quarantaquattro mila.

4 *Due legioni* in *Affrica*.] Vedi la Postilla 42. del 2. libro.

5 *Villani, o spaventosi*.] *Traeva*, diciamo noi, *il pane con la balestra*. Vedi la Postilla 70. del Primo libro.

6 *Col guscio in capo:*] Le metafore nel favellare sono stelle che scintillano. il nostro Volgare n' è pieno, e felice. e perchè chiuder loro la porta a entrare nelle nobili scritture, per dire, *la Fabbrica non le ha trovate nelli Scrittori?* Aprasi a questa

de'

de' pulcini, che pone innanzi agli occhi l' età non capace di regnare di que' binati di quattro anni; d' altra maniera, che quel *rudem adhuc nepotum*, cioè *habentem nepotes rudes regnandi*. Uno di que' Tacitismi che l' Alciato nella Pistola della Storia del Giovio chiama *fensicete*. prunaje veramente che s' attaccano a' panni, e rattengono, e affaticono il leggitore. con questa metafora il parlare è più affettuoso, breve, e chiaro; e non sò che la metafora faccia bassezza, anzi mostra destreza d' ingegno in trovare il simile nel dissimile.

7 *Abbracciolli*,] Ahi gattone, tanto in odio la casa di Germanico hai, e queste lustre nui fai?

8 *Come fiera insanguinata nel primo ratto;*] Quanto meglio del Latino?

9 *Per li suoi modi atroci*,] Leggo *atrocitatem morum*. Può stare ancora, *temporum*, per mitigare l' insolenze de' Viceconsoli.

10 *G. Gracco*] Così nel Boccaccio il Conte d' Anguersa per non esser conosciuto, e ammazato, per la taglia della Reina di Francia, tapinò per lo mondo a guisa di paltoniere. La crudel prigionia, e morte di Sempronio, padre di questo Gracco, si narra nel Primo libro.

11 *Era levato via*.] Come tutti i graudi; gli altri non portavan pericolo sì al sicuro.

12 *Mattaccini*] O Zanni, o Ciccantoni, che come gli antichi Osci, e Atellani, ancora oggi con gofhissima lingua Bergamasca, o Norcina, e con detti, e gesti sporchi, e novissimi fanno arte del far ridere, e corrompere la gioventù: e non sono da' Cristiani, come allora da' Gentili, cacciati via.

13 *Flamine di Giove*,] Di questa antichità vedi Boezio nella Topica di Cicerone, e il Lipsio sopra questo luogo, al solito diligente e dotto.

14 *I beneficj eccessivi si pagano d' ingratitudine, e d' odio*.] Perciò fugge il fallito, benchè accordato, la faccia del creditore. e lo scampato dallo affogare non può vedere lo scampatore, per primo moto e impeto di natura. Nè il ministro del proprio maleficio si può patir di vedere: perchè lo ricorda, rimprovera, come Aniceto a Nerone la morte della Madre.

15 *Alla fellonia di Sacroviro*,] Usata come a 70. della quale Tiberio, domandato suo parere, non tenne conto, e nutrì la guerra.

16 *La prima diligenza di Tiberio contro alla roba d' altri*.] La seconda dovette essere, quando fece accusar di giacimento con la figliuola Sesto Mario Spagnuolo, adocchiando la sua sfondolata ricchezza, e quelle cave dell' oro. come a 117. La terza un poco bigerognola, quando raschiò il testamento di sua Madre, che lasciava a Sergio Galba, che poi fu Imperadore, *Quingenties H-S.* che voleva dire Milione uno e un quarto d' oro. La qual somma colui che rogò, non compitò; ma scrisse per loro abbaco, Io. e Tiberio gli raschiò il corpo. e fecene un L. che diceva *Quinquagies:* levonne a modo nostro un zero. *Suetonio in Galba, al quinto*. Altri dicono che Io. scritto era *Quin. H-S.* che potendo dire *Quinquagies* come *Quingenties*, Tiberio lo intese a suo vantaggio per *Quinquagies*, cioè cento venticinque mila fiorini; legato meschino alla grandeza d' Augusta e di Galba; e anche, non l' ebbe. La quarta diligenza era forse il lasciare empire le spugne de' suoi ministri per premerle, come dice la Postilla 76. del Primo libro.

17 (*) *Autorità, e grazia*] Mecenate, e Salustio non si mantennero, e Agricola ancora. e Dione lib. 49. mostra come sia da procedere co' Principi.

18 *Giurato giudizio*] Quando un Senatore aveva detto la sua sentenza, se oltre alle ragioni giurava che così credeva esser' utile alla Republica; questo si chiamava giudizio giurato: era creduto: e giuravasi in quella forma: *Se io così credo; vengami ogni bene;* SI SCIENS FALLO TVM ME DIESPITER BONIS DEIICIAT VT EGO HVNC LAPIDEM DEIICIO.

Con

(*) *Questo numero nella Fiorentina, e nella nostra è a canto al Testo replicato; cosicchè i due seguenti debbon' essere il* 18. *e il* 19.

Con tal giuramento cominciò poi tutto il Senato a fare alcuni decreti, per dare lo- 451
ro più forza. Tito Livio nel libro 40. dice che L. Petilio librajo divegliendo un suo campo, vi trovò Libri di Numa, dove si disputava dell' autorità del Pontefice. Il Governator di Roma gli lesse, e giurò giudicarli di scandolo alla Religione. Onde furono in pubblico arsi. ma prima stimati, e pagati a Petilio.

19 *Dove avendo*] Questo concetto, per queste Fiorentinità, *num nam melius?* che il Latino, che è alla comune?

20 *Tartassasi*,] Dal Greco ταράσσω. Teocrito ne' Dioscuri dice che Amico Re de' Bebrici faceudo con Polluce alle pugna col Cesto, te lo tartassava, tanfanava, zombava, conciava male. τὸν μὲν ἀναξ ἐτάραξεν; secondo che legge lo Stefani.

21 *Mortagli tutta la sua guardia:*] Leggo *deletis*. non *delectis*, o *dilectis*.

22 *Il bastone dell' avorio*,] I doni piccoli de' Principi grandi, come questi; e oggi Rosa, Tosone, Gerrettiera, e simili; son grandi onori e favori.

23 *Rovere*, *Sasso*, *Otro*,] In carcere, in cassa di rovere lasciavan morire i brutti scelerati: o li precipitavano dal Sasso Tarpeo: e li parricidi cucivano in Otro con Serpe, Scimia, e Gallo, e gittavano in fiume, o in mare. Vedi la Postilla 3. del 6. lib.

24 *Si celebrava la clemenza*,] Lo Re dell' Api è senza pungiglione: perchè natura non volle che fosse crudele. Tribuni di soldati si cignevano il Parazonio, che era spada senza punta; perchè non ammazassino, ma correggessero i loro soldati.

25 *Minute*, *e poco memorevoli*] L' Autore nel Sedicesimo di questi Annali del suo contare troppo spesse rovine di grandi ne' medesimi modi, con loro viltà stomachevoli, fa scusa piacevole: Che questa menzione del fatto loro, era l'onoranza e la pompa dell' esequie che loro si venivano, come a grandi, delle quali si vantaggiauo dagli altri uomini.

26 *Grandissimi insegnamenti*.] Leggo *monitus*, non (*) *motus*. Aristotile nel 1. delle Parti degli Animali cap. 5. dice che nella Natura non è cosa sì vile che non vi siano maraviglie da specolare: e condisce questa sua massima con un bel detto d' Eraclito, il quale ad alcuni che l' aspettavano fuori del fornajo, dove egli si scaldava, disse: *Passate; non vi peritate: perchè anche quì abitano gl' Iddii*. Similmente nelle Storie, anche ne' minuti particolari sono insegnamenti.

27 *Adirandoti; le confessi*.] E' come tagliare l' erbe maligne tra le due terre, che rimettono più rigogliose. Il vero ci ammenda: il falso non fa vergogna: la fa il Magistrato, in pubblico, per esempio; e non un Poeta in maschera per furore, o per odio. Nevio che punse i grandi di Roma, ne fu carcerato. Si ridisse con belli versi; e fu liberato. Un altro che con infamia nominò Lucilio in commedia, ne fu assoluto da Gajo Celio giudice, con dire: *E' si rosecchiano tra lor* 452
postuzi. L' Autor' a Erennio.

28 *La pena era fatta per le minute*.] Ho visto una bella Impresa Franzese, che ha un ragnatelo dove i moscherini rimangono, e i mosconi lo sfondano: e dice, *Lex exlex*.

29 *Io sò*, *Padri Coscritti*,] Puosi' egli mai arrivare alla grandeza, e sapienza di questo parlare di Tiberio?

30 *Diana Linnate*.] *a Linnete*; vedi il Lipsio. non *Limenetide*.

31 [*Come di quel sangue*] I Segestani si dicevano discesi da Troja, come Romani.

32 *Fu preso*,] Quasi per simil modo s' aggirò quel Poltrot che ammazò il Duca di Guisa.

33 *Nol direbbe*.] Credesi per molti savj, e dotti uomini, che il trarre co' tormenti la verità sia cosa non umana, non sicura, e dannosa alla Republica: perchè noi laceriamo i corpi vivi, come le fiere; e bene spesso liberiamo il colpevole che può sopportare, e niega la verità; e l' innocente danniamo che mentisce per duolo. Dice

(*) *E pure nel Testo Fiorentino si lasciò* motus.

Ulpiano che la tortura è prova fallace, e pericolosa. e Cicerone in Silla, che in quell' agonía la verità non ha luogo. Perciò i Romani non esaminavano con tormenti le persone libere, ma i loro schiavi: perchè questi erano dalle leggi riputati per niente, e come cadaveri. E noi Cristiani facciamo di noi questo strazio: eziandio dandolo a buon mercato, e alcune volte per cause non degne, non criminali, pecuniarie solamente. Bene il Boccaccio fece a Tedaldo degli Elisei considerare la cieca severità delle leggi, e de' Rettori, i quali assai volte, quasi solleciti investigatori del vero, incrudelendo, fanno il falso provare, e sè ministri dicono della giustizia, e d' Iddio; dove sono della iniquità, e del Diavolo esecutori. Vedi Auneo Roberto libro Primo capit. 4. delle Decisioni di Parigi. E la costanza dell' Ancilla esaminata contro la falsa accusa d' Ottavia nel Quattordicesimo di questi Annali.

34 *Datici ai piaceri*,] *Copti opulentia*, ho visto poi che il Testo de' Medici dice, *raptis opulenti*. Ogn' un vede quanto meglio. Di non aver durato a riscontrarlo ogni fatica, mi pento; e così mi racconcio, *Datisi al piacere, e di prede arricchiti*.

35 *Sosia non per altro capitò male*.] Come sopra a 87. Tutte queste parole d' Agrippina pajon più piccanti che le Latine.

36 *Esser nella Città*] Di questo luogo disperato traggo per disperazione questo sentimento fino a che meglio si corregga. Il chieder marito Agrippina, era un chiedere la successione: perchè un marito di sì gran donna non poteva non essere Imperadore. Però Tiberio scrive sopra a Sejano, che Augusto ebbe animo di maritar Giulia a Proculejo, giovane posato, da non vi aspirare.

37 *Dovesse bastare, che pur troppo occupassero*] Perciò ha confermato santamente il Concilio di Trento le residenze de' Curati alle lor Chiese. Di sopra nel 3. l. s'è detto de' Flamini. In sù l' altare consagrato ad Augusto in Aragona essendo nata una palma, gli Aragonesi gli mandarono Ambasciadori a rallegrarsi di questo segnale che le sue vittorie erano eterne. *Questo è segnale*, dis' egli, *di quanto voi mi siate*
453 *divoti; poichè nel mio altare, per non veder mai fuoco, nè cenere, nasce la palma.*

Le mura che solieno esser badie,
Fatte sono spelonche; e le cocolle
Sacca son piene di farine rie.

E il nostro Poeta piacevole primo, e sommo in piacevoleza:

Non che tovaglie, e' non v' è pur' altare.

38 *Eleggesse*] Non leggo, (*) *legeretur*: perchè sarebbe contro alla storia, che il Governator dell' Asia fusse eletto operajo d' un tempio: ma, *legeret*, cioè che egli lo eleggesse.

39 *Nipote di sua sorella*,] Germanico d' Antonia minore, d' Ottavia maggiore, d' Augusto sorella.

40 *Feto sopr' a Cesare di sè arco, e riparo*] Se questa grotta faceva come quella di Polidamante, era sepoltura d' ambidue.

41 *Quel suo risonante fiume*] Uccella similmente nel fine del 1. dell'Istorie Galerio Tracalo, che per empiere gli orecchi del Popol valeva un castello. I cemboli senza musica non dovevano gran fatto piacere a Cornelio, che tanto stringava i suoi scritti per aver vita. Dubitasi qual vaglia più, o la Natura, o la Dottrina. Quando si dessero scompagnate del tutto, la Natura per sè varrebbe qual cosa: la Dottrina, niente. il campo grasso non cultivato, produce cose selvagge: il sasso, niente, e non riceve coltura. la Natura porge la materia roza: la Dottrina, o l'Arte, le dà la forma. ma nulla porgendolesi, non ha che formare. E se la Natura non comparisce sul campo, l'Arte non la può vincere. Unite insieme; vince la più eccellente. Ambo perfette; fanno perfetta l' opra. Ma nel perfetto Dicitore quale ha più parte? In voce, la Natura: in carta, la Dottrina. La voce con le ragioni aperte, riscaldate

(*) *Nel Testo Fiorentino, da noi copiato, non si legge nè* legeretur, *nè* legeret, *ma bensì* legaretur.

date dal porgere, muove il popolo: a cui le dotte e ſottili ſarebbon perdute, o ſoſpette. Sì come la ſomma diligenza nel finire le ſtatue, o pitture, che veder ſi deono da lontano, rieſce ſtento, e ſeccheza. La ſcrittura che ſi tiene in mano, e ſi eſamina ſottilmente dalli ſcienziati, rieſce volgare, e non vive, ſe non vi ha dottrina ſquiſita, e fatta, quaſi oro brunito, riſplendere dalla diligenza, e fatica. Queſte truovo eſſere ſtate grandi ne' grandi Scrittori, e Artiſti nobili, avidi, e non mai ſazi dell' eccellenza e gloria. Lodovico Cardi, detto il Cigoli, giovane inuamoratiſſimo della pittura, mi pare che li vada molto bene imitando.

42 *Fu mandato in eſiglio.*] Poca pena a ſtrazio di cinquanta mila perſone.

43 *E con tal paſto gittato in gola*] *Con queſto ingoſſo*, era detto più breve, e proprio. voce Fiorentina non goffa, ma compoſta (coſa rara in volgare) di tre, *in gulam offa*. Ma l' amor di Dante m' ha fatto quella ſua bella ſimilitudine ombreggiare:

Qual' è quel cane ch' abbajando agugna:
E ſi racqueta poi che 'l paſto morde,
Che ſolo a divorarlo intende, e pugna;
Cotai ſi fecer quelle facce lorde
Dello Dimonio Cerbero, ch' intruona
L' anime sì, che eſſer vorrebber ſorde.

E non credo errare ad aggiugner di mio ornamenti, o forze a' concetti di Cornelio alcune volte. Vada per quando io lo peggioro. 454

44 *Naſcondiglio tra 'l tetto, e 'l ſoppalco*,] Di ſimili tratti ſi trovano in *Tucidide l. 1. Probo in Temiſtocle: e Pauſania. Diodoro l. 2. Plutarco in Temiſtocle. Giuſtino l. 2.* Piero de' Medici naſcoſe dietro al cortinaggio l' Ambaſciador di Carlo VIII. Re di Francia, perchè udiſſe quanto gli diceva l' Ambaſciador di Lodovico Sforza del ſuo perfido animo contra eſſo Re. Non averlo chiamato in Italia per ſottoporla a' Franzeſi, perpetui nimici; ma perchè contro alli Aragoneſi lui ajutaſſe. il che fatto, avrebbe modo a farloci rimanere. Così dice la Storia di Bernardo Rucellai Latina, da Eraſmo veduta, e lodata di molta eleganza. E di poi il Giovio nel 1. libro delle Storie.

45 *Guardinga*,] Leggo (*) *tegens*, non *egens*, nè *pavens*.

46 *Fuggivane i ritruovi*,] Spiritavano anche al tempo d'Aguſto di queſto medeſimo. Valerio Largo accusò, e rovinò Cornelio Gallo, ſuo dimeſticiſſimo, per aver detto male di eſſo Aguſto. Onde Proculejo, ottimo giovane, riſcontratolo, ſi turò il naſo e la bocca dicendo: *Dove coſtui è, non ſi può alitare*. Un altro l' affrontò con teſtimoni e notajo, e diſſe, *Conoſcimi tu?* riſpoſe, *Nò*. ed ei ſoggiunſe, *Notajo, roga, e voi ſiate teſtimoni come Valerio non mi conoſce: adunque non mi potrà ſpiare.*

47 *Spulezare*,] Volar via come la pula al vento. e non volete che sì bella metafora popolare entri nelle ſcritture?

48 *Aſinio Gallo, benchè cognato d' Agrippina*,] Il Teſto dice; *De' cui figliuoli Agrippina era zia. idem per diverſa*. Ma *cognato* è più corto e chiaro; perchè *zia* ſignifica a noi così *amita* ſorella del padre, come *matertera* della madre. Vipſania moglie di Gallo, e Agrippina erano ſorelle nate di Vipſanio Agrippa, e di Giulia figlinola d' Aguſto.

49 *Pelli d' Uri*,] Buoi ſalvatichi, poco minori di liofanti, veloci, terribili, deſcritti da Ceſare nel Seſto della Guerra Gallica. detti da ὄρεων, cioè da' monti, ove ſtavano.

(*) *E pure nel Teſto Fiorentino ſi è laſciato* pavens, *e* egens.

POSTILLE

AL QUINTO LIBRO.

1 ONGIUNTA COL SANGUE D'AGUSTO,] Il padre di Livia era de' Claudii. Fu fatto de' Livii, e detto Livio Druſo Claudiano, e lei nominò Livia Druſilla. la quale ebbe due mariti. Il primo fu Tiberio Claudio Nerone, che n' ebbe Tiberio Imperadore, e Druſo detto il Germanico, il quale d'Antonia minore ebbe Claudio, che fu Imperadore, e Livilla, o Livia, e Germanico
455 Ceſare, marito d'Agrippina, figliuola di Marco Agrippa e di Giulia, figliuola di Agusto. Il ſecondo marito di Livia fu eſſo Aguſto, figliuolo adottato di Giulio Ceſare. così fu di caſa Giulia fatto, e fece eſſerne Livia. e così congiunta fu col ſangue d' Aguſto.

2 *Eſſerſi vietato ella onori celeſti.*] Il contrario fece Galigola (*Dione* 58.) nella morte di Druſilla ſua ſorella, e concubina. eſequie ampiſſime. alla cataſta torneare, nobiliſſimi fanciulli il caſo di Troja rapprefentare. tutte l' onoranze di Livia. Foſſe tenuta immortale. fattole tempio, ſtatua d' oro, ſagrifici, e l' altre divinità. e ſi chiamaſſe Ogn' Iddía. Livio Gemino giurò per vita ſua, e de' ſuoi figliuoli d' averla veduta ſalire in Cielo, e praticare con gli altri Iddii. i quali, e lei ſteſſa ne chiamò per teſtimoni. per lo qual giuramento ebbe in dono 25. mila Fiorini. Vitellio col medeſimo Galigola non ebbe sì buone lettere, come dice la Poſtilla 23. del Seſto libro.

3 *Il popolo è ribellato:*] Punteggio, *Sprotum dolorem Principis ab Senatu, defciviſſe populum.* e non, *ab Senatu defciviſſe populum.*

4 *D' un Senatore,*] Quì ſi vede che i Cancellieri, o Secretari del Senato, a cui le coſe grandiſſime ſi confidavano, erano Senatori.

5 *Offereo la chiave del danajo,*] Una ſimil'offerta fece Bertoldo Corſini nel 1537.

6 *Per meeterſi a ſcrivere,*] *Scalpro librario venas ſibi incidit*, dice Suetonio. Scrivevano gli antichi nelle foglie del Papiro, erba che naſce in Egitto, e in pellicine tratte di ſcorze d' arbori, dette da' Latini, *libri*. forſe le piegavano in ruotoli, come le noſtre carte pubbliche antiche. Una di eſſe tutta ſcritta dicevano *libro:* più libri uniti inſieme, *codice*. Scrivevano ancora come noi in pelli. e lo ſcritto che non piaceva, o più non ſerviva, raſchiavano per iſcrivervi altro. e la pelle raſchiata diceano *palimpſeſto*. Cicerone con Trebazio, che gli aveva ſcritto in *palimpſeſto*, berteggiando ſi maraviglia di quel che vi poteſſe eſſere ſtato da raſchiare, più toſto che quelle baje ſcrivere. In tavole incerate, dette *pugillares*, ſcriveano altresì con *calami* (cioè bocciuoli di canna aguzati) o ſtiletti. onde fu la maniera del dettare detta *ſtilo*. Plinio nella prima Piſtola a Cornelio Tacito ſcrive che andando a caccia, ajutato da quelle ſelve, e ſilenzio, componeva, per portarne ſe le man' vote, almen' piene le *cere*. In queſta cera, dice Quintiliano, era agevole lo ſcancellare: ma ci voleva miglior vitta a leggere. e non rompeva il corſo dello ſcrivere, e l' impeto de' concetti, come fa lo intignere della penna. E vuole che chi compone, laſci grandi ſpazii per aggiugnere, e mutare, ſenza confondere le ſcritte coſe, e poter notare in diſparte, e quaſi mettere in dipoſito, per ſervirſene a tempo, certi concetti belli, che ſpeſſe volte fuori di quel propoſito ſovvengono, e poi fuggono allo ſcrivente.

7 *La ſverginò:*] Bella legalità oſſervata per farla donna, e abbiente allo ſtrangolo.

Così

Così li Triumviri (*Dione al* 47.) per abbientare al ſupplizio un fanciullo, il veſtiron di toga virile. d' un altro ch' io sò, fu detto, *Sia dell' età diſpenſato*. Radamiſto avendo aſſicurato il zio, e la ſorella del veleno, gli gittò in terra, e gli affogò in molti panni. Aguſto e Tiberio per collare i ſervi contro al padrone, gli vendevano al Fiſcale. malizie non mancano chi vuol fraudare le leggi.

8 *Ebbero battiſoffia*,] *Exterrita ſunt acri magis, quam diuturno timore*. Tutto que- 456
ſto dice queſta popolar voce perfettamente; e Franco Sacchetti nella Novella 48. l' uſa. Che noi la deviamo ſchiſare, perchè la lingua comune d' Italia non l' uſa, perchè non è in Dante, nè nel Petrarca, nè nel Boccaccio; a me non pare. nè credo che una lingua che vive, ſia nello ſcrivere obbligata a raccogliere ſolamente le parole di pochi, e morti Scrittori, quaſi gocciole dalle grondaje; ma debba attignere dal perenne fonte della Città le più efficaci e vive proprietà naturali, che con impeto ſcoccano, e fiedono l' animo per diritta via, e breviſſima. e molte volte ſignificano più che non dicono, come i colpi fieri, e gli ſcorci nella pittura. Concioſſiachè noi favelliamo per eſſere inteſi, e muovere. e quanto più proprio e breve il parlare è, più preſto e meglio è inteſo, e muove. E credo che, dall' empio, e 'l diſoneſto e 'l ſordido in fuori, quanto i nobili dicono, ſi poſſa anche ſcrivere nobilmente a ſuo luogo e tempo da perſona giudicioſa, mezanamente erudita, e accurata. Scrivendo a queſto modo, e con queſte quattro condizioni, non militeranno le tre autorità dal gran Riprenditore allegate nella Riſpoſta al Caro a carte 23. l' una del Bembo, che noi Fiorentini per troppa copia di queſta noſtra lingua non la ſtimiamo, e ce n' andiamo col popol ſenza regole oſſervare: e l' altra di Giulio Cammillo, che niega doverſi partire ſcrivendo dalle voci del Petrarca e del Boccaccio, quando la lingua ſalì, quaſi Sole al mezo giorno, al ſuo più alto punto di perfezione; e laſcia Dante; o che giudizio! La terza d' Ariſtide, che nelle Dicerie non ammette le parole del parlar ſemplice, ma quelle de' libri.

POSTILLE

AL SESTO LIBRO.

1 ENTRATI CONSOLI] Con buon giudizio pare al Lipſio che con li tre anni che mancano ſia compiuto quì il Quinto libro, e' cominci il Seſto.

a *Con tali parole correſſe*] In Senato non s' entrava con arme. Quando Tiberio v' era, fuori ſtavano ſoldati alla guardia. Non gli piacque che venti Senatori v' entraſſero armati per lui guardare, non ſe ne fidando, tenendoli tutti per nimici, e ricordandoſi di quel che intervenne a Ceſare Dettatore. Ma per naſcoudere queſto ſuo timore, la miſe il valent' uomo in canzona.

3 *Prigionia di Magiſtrati*] Erano le prigionie o libere per li nobili, ſoſtenuti in caſe d' alcuno di Magiſtrato pubblico, o di privato, mallevadore di rappreſentarli: o militari; e legavaſi aſſai lunga catena alla deſtra del prigione, e ſiniſtra d' un ſoldato alla guiſa de' noſtri ſtincajuoli: o erano cameracce per li vili, o ſcelerati, o giudicati a morte. Nelle quali erano di legnami, o d' altro, come il rovere; del quale 457
vedi la Poſtilla 23. del 4. libro. e il Tulliano, del quale Cicerone contra Verre; e Saluſtio nel Catilinario: *Eſt locus in carcere, quem Tullianum vocant*. detto dal Re Tullo Oſti-

Oſtilio, che lo trovò per pena avanti al ſupplizio de' caſi più gravi: o come era il Setterzio, luogo miglia dua e mezo, fuori della Città. Vedi Lipſio nel lib. 15. di queſti Annali.

4 *Maſchioſ mmina:*] *Incertæ virilitatis* non (*) *incſtæ*. Per accoppiare queſto ſcherzo della diſoneſtà di Gajo col ſeguente di Cotta, che chiamò cena del mortóro quella fatta per lo natale di Tiberio, che tanti uomini faceva morire.

5 *Quel ſovrano in ſapienza:*] Platone nel 4. della Republica. Lucrezio nel Terzo eſprime il rodimento della coſcienza mirabiliſſimamente:

Sed metus in vita pœnarum pro malefactis
Eſt inſignibus inſignis, ſceleriſque flagella,
Carcer, & horribilis de ſaxo jactus deorſum,
Verbera, carnifices, robur, pix, lamina, tædæ:
Quæ tamen etſi abſunt; at mens ſibi conſcia factis
Præmetuens adhibet ſtimulos, torretque flagellis:
Nec videt interea qui terminus eſſe malorum
Poſſit, nec quæ ſit pœnarum denique finis,
Atque eadem metuit magis hæc ne in morte graveſcant.

Iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper, dice David. Però voleva fuggire e naſconderſi Caino, morto Abello, tremando a verga a verga, che chiunque lo trovaſſe non l' uccideſſe, come dice la Geneſi al 4. Ariſtotile nel 9. dell' Etica c. 3. dice Che l' uomo ſcelerato sè ſteſſo odia, uccide, nimica, nulla ha in sè che bene gli voglia: lo rode, e lacera la ſua coſcienza.

6 *M. Terenzio ebbe cuore*] Aminta nel Settimo di Q. Curzio fa una ſimil profeſſione magnanima d' eſſere ſtato amico di Filota: e Caſſio Clena in Xifilino d' aver ſeguitato la parte di Nigro. la qual moſſe Severo a laſciargli la metà de' beni confiſcati.

7 *Spillare i ceucetti,*] Diminutivo di *ſpiare:* Per vie occulte, e ſtrette ſottrarre. Con metaſora paſſata in proprietà diciamo *ſpillare la botte*, per aſſaggiarla: traendone non per la cannella il vino, ma per lo *ſpillo*, cioè picciol pertugio, fattovi con iſtrumento detto anch' egli *ſpillo*, e dagli antichi *ſquillo*.

8 *Preſi alle vesti*] *Malum conſilium conſultori peſſimum*, era il proverbio Romano, nato, come dice Agellio, dalla malignità de' Sacerdoti fatti venir di Toſcana a ribenedire la ſtatua d' Orazio Cocle percoſſa da ſaetta; che anzi la maladiſſero, e fecerla sì abbaſſare, che non vi deſſe mai Sole. confeſſaronlo per tormento, e furono neciſi. e i fanciulli per Roma cantavano il ſopraddetto verſo; tradotto da quel d' Eſiodo, κακὸν δὲ κακῷ βουλὴ τῷ βουλεύσαντι κακίστη. col quale Democrate da Scio (come riferiſce Ariſtotile nel Terzo della Rettorica) morſe Menalippide de' troppo lunghi periodi: peggiori per chi gli fa, che per chi gli ode: *Capiti ſuo malum fuit ille qui alteri malum fuit: longa vero anabolæ, ei qui fecit peſſimo.*

9 *Stioccheze leggerſi ſotto grandi nomi*,] Aguſto de' libri sì fatti ne arſe dumila, dice Suetonio in Aguſto 31.

458

10 *Veramente coſtui*] Leggi *ſano is*; perchè quel *ſanus repertus*, era troppo ſpropoſito.

11 *Giulia e M. Vinizio*] Suetonio la dice Livia, o Livilla.

12 *Ch' è, ch' è*,] Speſſo ſpeſſo, diceſi per coſe troppo ſpeſſe e indegne che a pena ſon credute; correſi a chiamar, s' egli è pur vero, con maraviglia dicendo, *Che è? che è? che ſent' io?*

13 *Lo gran danajo ſuo fu lo peccato ſuo;*] L' Arciveſcovo di Toledo in mezo a due Veſcovi diſſe: *Io vò in carcere in mezo a un grande amico mio, e un gran nimico mio.* Turbandoſi quelli; ſeguitò: *Il grande amico è l' innocenza: il nimico è l' Arciveſcovado di Toledo.* Silio a' Cento diceva, l' ira di Tiberio eſſere il peccato ſuo.

14 *Gia-*

(*) *E pure così leggeſi nella Fiorentina.*

14 *Giaceva infinite macello*] Il porre innanzi agli occhi è gran virtù. Tacito se ne compiace molto in questi libri, come quì, e altrove.

15 *Non da' pianeti*,] Se il Cielo ha forza in noi, Dante nel 26. del Purg. ne tratta divinamente.

Il Cielo i vostri movimenti inizia, ec.

16 *Nove dì visse*] Anche qui rappresenta questa morte tragica, come Dante quella del Conte Ugolino, con pietà sopr' umana. Io fa vivere anch' egli nove giorni, e tra 'l quarto, e 'l sesto i quattro figliuoli: forse perchè l' età che cresce consuma più il cibo, che quella che solamente si nutre: o pure la più robusta si regge più.

17 [*Si vanta Azio*] Gloria di manigoldo; simile a quella di colui che nel Quindicesimo di questi Annali rapporta a Nerone d' aver decollato Subrio, con un colpo, e mezo, non al primo, perch' ei sentisse la morte, secondo il precetto di Galigola, perchè l' uccider tosto è pietade.

18 *Per le bontà di lui*] Careza di Ciclope fu questa.

E voglio, Utino mio, mangiarti il fezo, dice Omero.

19 *Contigiate di favole*.] Abbellite. Voce Latina, *compta*. Usavano gli antichi; e diceano *contigie* le cirimonie, e ogni abbellimento. In Francia le donne di parto quando nel letto raffazonate aspettano le visite, si dicono *stare in contigia*.

20 *Sì pronte era lo ammazarsi*,] Perchè oltre alle ragioni quì dette, fuggivano i tormenti; e Tiberio l' avea caro, per non parer quel desso che ammazasse tutti i grandi. E le giustizie faceva fare al Senato; ed ei le grazie.

21 *Punivansi le spie*.] I Locresi nel luogo del giudizio tenevano sopra il capo della spia un capestro; e non provando, l' adoperavano in lei.

22 *Si stesse nel suo governo*:] I grandi di Francia a' tempi nostri imparorono forse di quì a tenere i governi per lo Re, contro alla voglia del Re, e non volere scambio. Epaminonda vedendosi la vittoria in pugno, non ubbidì a' suoi Tebani di conseguar l' esercito allo scambio mandatoli; e combattè, e vinse: nondimeno il Magistrato lo dannò alla morte. Egli disse che moriva volentieri, sì veramente che nel suo sepolcro si scrivesse: *Quì giace Epaminonda, che per avere sì fatto che la sua patria poteva usar le sue giustissime leggi; fu per quelle fatto morire ingiustamente*. Al popolo, che aveva l' appello, non ne patì l' animo; e liberollo. 459

23 *Esempio di servile adulazione*:] Galigola voleva esser creduto il Vago della Luna. e domandò Vitellio: *Non l' hai su veduta meco giacersi?* rispose attonito, con gli occhi in terra, e bocina tremolante: *A voi soli Iddii è dato di potervi l' un l' altro vedere*. Seppe far l' arte meglio quel Gemino, che disse di sì, e giurò; e n' ebbe venticinquemila.

24 *Nel tempo che Giasone*] Narrano questa favola Valerio Flacco, Apollonio, Ovidio.

25 *Fe testamento*] Vendicavansi de' potenti col lasciarne detto ogni male ne' testamenti, che come voci ultime eran credute la stessa verità.

26 *Capacità bastevole, e non più*.] I valenti gli eran sospetti: gl' inetti, vergogna pubblica. Vedi la Post. 71. del 1. lib.

27 *Balloccarsi*] Così non fece Tiberio, che mai non fu lento a impadronirsi. *mature facto opus est*, mentre il cane si gratta, la lepre se ne và.

28 *Per muovere rancura*,] Rancore significa odio; e s' usa: *rancura*, compassione; e oggi non s' usa. A me viene rancura della perdita di questa voce bellissima, e ne' libri antichi spessissima. Dante nel Ventesimo del Purgatorio:

Come per sostener solajo, e tetto
Per mensola talvolta una figura
Si vede giugner le ginocchia al petto,

La

La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede.

29 *Isolati*,] Ceppi di case, a muro comune congiunte. Sparziano dice che furono 335. Nel Quindicesimo di questi Annali si dice che in Roma, dopo che arsa fu (forse per fattura di Nerone), si rifecer le strade larghe, ordinate, diritte, le traverse a misura, le piaze maggiori, le case non sì alte, co' portici avanti, cinte ciascuna di suo proprio muro spiccato dal vicino. come ancora noi veggiamo le nostre torri, e case antiche per sicureza delle arsioni, e divisioni della Città. Vedi il Lipsio a 398.

30 *Riderſi de' Medici:*] Leggiadramente dice il Cavalca: „ Avicenna conta „ molti mali delle medicine. sono velenose, fiaccano la natura, fanno più pre„ sto invecchiare, votano col tristo umore il buono, parte de' vitali spiriti, „ e molta virtù delle membra. Chi a' medici si dà, a sè si toglie. Astinenza „ è somma medicina a santà di corpo, e d' animo. „ Vedi Anneo Ruberto lib. 1. cap. 5.

31 *Il furor giovenile*.] Facezia tanto più bella, quanto in questo Autor più rare, più forse per la gravità della Storia, che per sua natura. essendo i sali, e' parlari urbani proprii de' grandi ingegni. la lingua nostra n'è vaga, e piena. Sono cosa gentile. e fanno nell' uditore più effetti buoni; impara senza fatica quello che non avrebbe trovato egli: maravigliasi, rallegrasi, e pargli esser amato; perchè chi noi non amiamo, non ci curiamo di tener allegro.

32 *Si giudicò*.] Si fermò nel letto caduto, e abbandonato senza più forza, ba-
460 lìa, o gina da poter muoversi. Questo significa, *giudicarsi*.

33 *Villa già di Lucullo*,] La comperò Fiorini cinquantamila dugento da Cornelia, che l' aveva comperata settemila cinquecento dalle rede di Mario: tanto crebbe, dice Plutarco, in sì breve tempo la ricchezza di Roma, e la pompa.

34 *Tal fine ebbe Tiberio*] Gli fa parallelo un grande de' tempi nostri, che patendo di simili sfinimenti, negli venne uno, che durato oltre modo, nè potendosi mancare delle dovute onoranze, vennero i cerusici. Al primo taglio gridò. Seguitarono per lo migliore. Radamisto, come dice questo Autore nel Dodicesimo, affogò ne' panni la sorella, e 'l zio.

IL FINE.

LET-

LETTERE
DEL SIGNOR
DAVANZATI
IN PROPOSITO DELLA SUA TRADUZIONE.
A MESSER BACCIO VALORI
SENATOR FIORENTINO.

DELLA lingua Latina corrotta da' Barbari, Chiarissimo Messer Baccio, nacquero, come ognun sa, in diversi luoghi diverse lingue corrotte, e dal volgo che le usava, dette volgari. Scrivendo poi, e poetando in esse ancora i nobili, diedon loro regole, e forme di lingue buone. La Fiorentina fu alzata da' suoi tre lumi a tanta perfezione, che tutto 'l mondo s' è volto ad imitarli; e chi a quelli, quasi alla Venere d'Apelle, più s' assomiglia, più pregiato è. Nondimeno alcuni non vogliono che l' ottima lingua volgare sia, nè si nomini Fiorentina. Lodato sia il Cavalier Lionardo Salviati, che con quella novella in più volgari fece del più vicino all' ottimo quella graziosa ripruova. La quale me n' ha fatto fare un' altra a un valent' uomo, che corona e mitria la sua lingua Franzese sopr' all' altre: la fa venire dalla Greca: dalle il vanto della brevità: e la nostra dice lunga, e languida, e quasi cornacchia d' Esopo vestita delle penne Franzesi. Ma de' Grecismi che egli annovera, ne abbiamo noi più, lasciatici da' Greci che la Cicilia, la Magnagrecia, e altre parti d' Italia abitarono, più che Marsilia. Le parole comuni tra noi vengono dalla comune madre, che fu la corruzione Latina. Basterebbe adunque dirgli, come Lizio di Valbona a Messer Rinieri da Calvoli, Messere per cortesia fate i fatti vostri, ma non iscbernite la nostra. *Ma per chiarire col fatto la brevità, ho messo la lingua Fiorentina a correre a pruova*

con la Latina, e con la Franzeſe al dono della brevità in queſto aringo del Primo libro di Cornelio Tacito, ch' io vi mando. E con tutti i diſavvantaggi degli articoli, e vicecaſi, e vicetempi che ci convengono replicare a ogni poco; truovo più ſcrittura nel Latino da otto per centinajo, e nel Franzeſe ſtampato in Parigi nel 1584. oltre a ſeſſanta. Niuno concetto ho laſciato. Dalle parole, e fraſi Latine mi ſon partito, dove le noſtre eſprimevano meglio: avendo ogni lingua ſue proprie virtù. Da queſto ſaggio potrà conoſcerſi, come dall' unghia il lione, queſta brevità del noſtro parlare. e non occorre paſſar più avanti, avendo Giorgio Dati volgarizato tutto Tacito con ampio ſtile e largo, convenevole al ſuo fine di farlo chiariſſimo. Ritengo molti vocaboli antichi di coſe oggi perdute, o variate, a cui non bene riſpondono i moderni. Oltre a ciò avvezandoci alli antichi, li facciamo noſtri; n' arricchiſce la lingua; e non mancano Geografi, nomenclatori, e vocabolari che li dichiarano. Scrivendo, mi ſon venute fatte certe Poſtille al teſto per quello correggere, dichiarare, o confrontare: poco in vero neceſſarie, mercè de' Comentari del Lipſio; grande ingegno, e lume di lettere alla noſtra età. Quando voi ſiate meno occupato, piacciavi per amor mio, e della noſtra grande amicizia conſiderare un poco tutta queſta ſcrittura, e dirmene il parer voſtro; il quale io ſtimo per centomila. State ſano.

AL MEDESIMO.

DICONO che Demoſtene copiò Tucidide nove volte per invaſarſi nella mente quella ſua brevità. Io nella mia giovaneza per agevolarmi Cornelio Tacito, n' eſpreſſi alcuni libri in lingua propria per proprio uſo, ſenz' altro ſtudio che della chiareza. Vedendo poi da quel Franzeſe ſchernita la noſtra lingua, raffinai alquanto quel Primo libro mandatovi, per moſtrare quanto egli errava intorno alla noſtra brevità. La quale intendo che da sì poca ſcrittura d' un libro ſolo, che può eſſere uno ſforzo, non vien provata. E che quel libro troppo Fiorentinamente favella. Rimandolo adunque accompagnato dalli altri libri che narrano il Principato di Tiberio (forſe i più utili per lo gran ſapere di quel Principe), e tutti ſono, come vedete, 160. facce di queſta ſtampa fatta fare ſcientemente di 39. verſi di 55. lettere per faccia, come è quella del Plantino del 1581. della quale i medeſimi libri Latini ſono facce 178. A fine che a veggente occhio ſi chiariſca lo ſchernidore, che queſti Fiorentini libri ne' Latini largheggiano come il nove nel dieci; e ne' Franzeſi, che farieno facce di ſtampa ſimile 266. paſſeggiano come nel quindici. Non dia ombra che quel primo foglio Latino abbia le facce d' un verſo meno, e queſt' ultimo volgare d' un più; perchè queſti piccioli errori non fanno diverſità. La Fiorentinità non ho voluto laſciare; per fare queſt' altra pruova, ſe allo ſcrivere, che è penſato parlare, ſi può i dovuti artificj aggiugnere, ſenza tagliare i nerbi alla lingua, che ſono le proprietà, come a me pare che noi facciamo ſcrivendo non in lingua noſtra propria

pria e viva, ma in quella comune Italiana, che non ſi favella, ma s' impara come le lingue morte in tre ſcrittori Fiorentini, che non hanno potuto dire ogni coſa; e ciocchè in quelli non è, o diſuſato è, rifiutandoſi, ella ſi rimane molto povera, e meno efficace, e pronta di queſta che volgarmente ſi favella in Firenze. E' vero che in quella Italiana molti grandi hanno ſcritto mirabilmente; ma eſſi avrebber ſuperato ſe ſteſſi, ſe aveſſero ſcritto in queſta Fiorentina, come quei tre. ne' quali, nè ne' Greci, e Latini non ſi vede tanta paura della baſſeza: che non è altro, che un poco di ſlumia che genera la propricà, che quando è ſpiritoſa, quaſi vino gencroſo, la rode. Dal Signore dell' altiſſimo canto hanno tratto gli Accademici della Cruſca più lingua pretta Fiorentina, che da tutti gli altri. non ſi parli del Boccaccio novellatore: il Petrarca sì terſo, e grave n' è pieno. „ Favola del popolo. i miei guai. reſtio, lezo. ha „ colmo il ſacco, sì che ſcoppia. alzare, e rompere le corna. moſtrare a dito. „ raddoppiar l' orzo a' corſieri. avvinchiarſi con le code. queta queta. a mano „ a mano. pian piano. paſſo paſſo. ſpennacchiar l' ali ad Amore. camerctta. „ letticciuolo. filare la vecchierella. ben ſai. cittadin di boſchi. mia ſalute era „ ita. mutar verſo. meno non ne voglio una. fuggir più che di galoppo. lo ſa „ ſtare a ſegno. ſi fa tanto romore. menar la ſpada a cerchio. ſaldare le no- „ ſtre ragioni. ramingo. in man di cani. vanno treſcando. quella treſca. inte- „ ri e ſaldi. raccomandami al tuo figliuolo. „ e mill' altri idiotiſmi pur vi ſono; ma ſaputi collocare. hoc opus. *e non bandirli delle ſcritture.* Omnia verba ſuis locis optima; etiam ſordida dicuntur proprie, *dice Quintiliano. e vuole che per le lingue arricchire ſi piglino delli ardiri. Io adunque per zelo della mia lingua, veaendo quanta ricchezza, e gloria noi le accreſceremmo, ſe ſcriveſſimo molte proprietadi che noi favelliamo, e perdiamole per non le ſcrivere: e molte leggiadrie antiche perdute, ricoveraſſimo; ho ardito non contraſtare all' Uſo, Signor delle lingue, ma proporgli in queſti libri, che ne voglia riceverе alcune, come Orazio dice ch' ei ſuole. Elle non ſaranno molte; niuno forzeranno ad uſarle. avrei ſaputo, e potuto far ſenza. nulla è più agevole, che ſcambiarle a voci, e maniere più comunali. a molti forſe non fia diſcaro vederle meſſe in queſto quaſi dipoſito, tanto che ſi chiariſca la cauſa loro. una particella del parlar noſtro che i detti Accademici notano ſenza eſempio, avrò meſſo in opera, e forſe in eſempio: e l' aver fatto della mia cariſſima lingua queſt' altra pruova, benchè non rieſca, che nocerà? Se niuno ſi foſſe attentato di ſcrivere que' ruvidi carmi, e quelle proſe materiali antichiſſime, queſta lingua or dove ſarebbe? ella naeque roza: il tempo, che addimeſtica ogni coſa, l' ha fatta gentile. e chi ſa che molte di queſte odierne baſſeze un dì non ſiano ſtelle? Finalmente io crederei che come gli Eoliani, gl' Ionii, i Doricſi, e i Comuni Greci non biaſimavano gli Atenieſi de' loro Atticiſmi, così non doveſſono i foreſtieri appuntar noi de' noſtri Fiorentiniſmi. informarſene più toſto da' Fiorentini in loro contrade: non volendo per ciò venire a Firenze, come il Bembo, l' Arioſto, il Caſtiglione, il Caro, nuovamente il Chiabrera, e con occaſione onorata il Guarino, e altri, di queſta inclita Patria, fondamento della volgar lingua, illuſtri celebratori: contrari al Triſſino, che ſi sbracciò per avvilirla. Ma il caſo ſuo merita compaſſione.* Ella s' è glorioſa, e ciò non ode.

State ſano. Di Firenze il dì 20. di Maggio. 1599.

AGLI ACCADEMICI ALTERATI

BERNARDO DAVANZATI.

LO ſcriver ſemplice, proprio, e naturale, quaſi come ſi favella, m'è ſempre piaciuto; parendomi che egli eſprima il concetto più breve, e vivo, e chiaro, che il compilato con molt' arte. Ma perchè queſto limato ſecolo, e la maeſtà della Storia Romana pare che vogliano alto ſtile, io vi mando, Giudizioſiſſimi Accademici, il mio Cornelio Tacito Fiorentino, perchè Voi, dove m' aveſſe trapertato l'amore, lo correggiate; che lo potete ben fare. Torna più breve del Latino, non perchè quella lingua non ſia per gli articoli, ed altro più breve della Greca, e della comune Vulgare; perchè la Fiorentina propria, che ſi favella, è ricca di partiti, voci, e modi ſpiritoſi d' abbreviare, che quaſi tragetti di ſtrade, o ſcorci di pittura, eſprimono accennando, de' quali ce ne troverrete di molti. Rieſce anche a' miei Fiorentini, per i quali ho preſo queſta fatica, più chiaro, per le uſate proprietà naturali: e a me è ſtato più agevole il diſtendere, e molto piacevole il far vive alcune di eſſe proprietà; che ſi perdono, per non eſſere chi le ardiſca ſcrivere, per paura della baſſezza. Intorno alla quale m' occorre dire che ogni Città ſi piglia le proprietà ſue, or' una, or' altra, ſecondo che vengon dette dagl' ingegnoſi. la plebe ſubito le raccoglie, e ſe la Nobiltà le riceve, paſſano in uſo, e non ſon più plebee, ma proprie di quella Città, e degne d'entrare nella Regia delle ſcritture nobili, come nelle camere de' gran Signori i gran Miniſtri, benchè nati vili; perchè la virtù gli ha fatti nobiliſſimi. laonde una Città può bene (poichè natura vuole, che ogn' una parli a ſuo modo) rifiutar le proprietà d' un' altra, benchè vicina; ma ſe ella le biaſmaſſe, ſarebbe come ſe l' Affricano, o l' Etiopo con l' Inghileſe, o Franzeſe gareggiaſſero di lor carnagioni fatte dalla Natura neceſſariamente diverſe. Non ſono adunque baſſezze le proprietà da' Nobili, e dall' uſo approvate, ma forze, e nervi: nè Omero, e Dante le ſchifano ne' lor Poemi altiſſimi, ne' luoghi ove operano gagliardamente. A luoghi adunque biſogna aver gli occhi. così ebbe Donatello nel famoſo Zuccone del noſtro Campanile del Duomo, nel fargli gli occhi: che di laſsù pajon cavati con la vanga: che ſe gli ſcolpiva, di terra la figura parrebbe cieca; perchè la lontananza ſi mangia la diligenza. E una ſprezzatura magnanima avviva il concetto, e non l' abbaſſa, ritraendo, per eſempio, una grand' ira, diſoneſtà, ſedizione, o furia con parole non miſurate, ma verſate. Nè anche la ruſtichezza de' bozi ne' gran Palagi ſcema, anzi accreſce la maeſtà. Conſidero ancora, che, ſe il Volgar Fiorentino già era sì baſſo, e vile, che Dante ſi ſcuſa tanto del dare nel ſuo Convivio del pan d' orzo, il Boccaccio, dice, per fuggire invidia, ſe ne va per le profondiſſime valli, e ſcrive Novelle in Volgar Fiorentino, e ſtile umiliſſimo, e rivaeſſo quanto più ſi può; e nondimeno i loro ſcritti, e del Petrarca piacquer sì, che ogn' uno è corſo a volergli imitare; perchè debbo io ſcagliar via ogni ſperanza che de' preſenti Fiorentiniſmi,

nati

nati ſotto il medeſimo Cielo, non ve n' abbia alcuni degni delle buone ſcritture; quantunque non ſi trovaſſero in quei tre, per non eſſer loro occorſi, o allora non nati? non eſſendo impoſſibile che una lingua vivente non trovi delle coſe buone, come l' antiche. Ogni novità nel principio par dura; è vero. ma poi chi vi s' auſa, ſquopre la ſua virtù, e l' abbraccia. Odo che fuor di quì n' appariſce qualche ſegno: e Voi udiſte dire da perſona graviſſima, nobiliſſima, e piena di bontà, e ſcienze umane, e divine, che Io ho ricolte tra le frombole d'Arno le gioje del parlar Fiorentino, e legatele nell'oro di Tacito. *Come io non ho laſciato alcun concetto, così non ho giurato l' oſſervanza delle parole; ma detto il medeſimo con le mie, quando è tornato meglio, per la diverſità delle lingue. Ritengo i nomi antichi de' luoghi, e termini, quando non ben riſpondono i moderni; rimettendomi all' Ortelio, al Giunio, e altri che li dichiarano. Sarannoci poche Poſtille nuove, perchè io da prima non le notai. Que' concetti ſe ne ſon volati, e vorrebbeci il falcone della gioventù a ripigliarli. Quando laſcio il Teſto ordinario, piglio delle correzioni di più valentiſſimi uomini quella che per ora mi piace più; e, non che difettarne neſſuna, celebro quel vago motto d' Ariſtofane nelle Rane:*

Le Fornaje ſon' uſe
Proverbiarſi, e non le ſacre Muſe.

DICHIARAZIONE
D' ALCUNE VOCI
COMUNEMENTE MENO INTESE.

Le riſtampe tralaſciano i numeri delle facce, come ſuperflui; rettamente, a giudizio noſtro.

A

ABbacinare. *Togliere il lume. Privar della luce.*
Abbicci. *Alfabeto.*
Abbioſciarſi. *Avvilirſi. Abbandonarſi.*
Abbioſciato. *Proſtrato. Avvilito.*
Abbiente. *Abile.*
Abborracciare. *Far' in fretta, ſenz'alcuna diligenza.*
Abbrividato. *Malconcio dal freddo.*
Abbronzare. *Abbruciare ſuperficialmente.*
Abbronzato. *Alquanto abbruciato.*
Abbruciato di denari. *Scarſo, privo di denari.*
Abituro. *Abitazione.*
Accanire. *Incrudelire. Irritare.*
Accanito. *Irritato.*
Accatto. *Impoſizione di danari.*
Accagionato. *Incolpato.*
Accapigliarſi. *Azzuffarſi.*
Acchiappare. *Pigliare all' improvviſo, o con inganno.*
Acciarpare. *Far confuſamente, e ſenza conſiderazione.*
Accigliato. *Meſto. Turbato.*
Accirito. *A ordine. Pronto. Leſto.*
Accoccarla ad uno. *Fargliela.*
Afa. tar' afa. *Noja. Venir' a noja.*
Affoltarſi. *Affrettarſi con la voce, o con altro diſordinatamente.*
Aggavignare. *Afferrar con le mani.*
Aggiornare. *Aſſegnare il giorno.* e *Farſi giorno.*
Aggottare. *Cavar l'acque per via di tromba.*
Aggrapparſi. *Attaccarſi con le mani.*
Agiamento. *Neceſſario. Privato. Ceſſo.*
Agognare. *Bramare.*
Agonía. *Deſiderio ſmoderato.*
Aizare. *Irritare. Inſtigare.*
Aizamento. *Inſtigamento.*
Aizatrice. *Inſtigatrice.*
Aliare. *Aggirarſi. Girare intorno.*
Alito. *Fiato.*
Allatole. *Allato a lei.*
All' avvenante. *A proporzione.*
Allenare. *Allentare. Quietare.*
Allibbire. *Reſtar confuſo.*
Allotta. *Allora.*
Alsì. *Altresì. Similmente.*
Ammacchiarſi. *Naſconderſi nelle macchie.*
Andirivieni. *Involtura di parole. Invenzioni ingannevoli.*
Annighittato. *Impigrito.*
Anſante. *Anelante. Affannato.*
Anfare. *Anelare.*
Appannato. *Offuſcato.*
Appiccaticcio. *Contagioſo.*
Apporre. *Attribuire a torto.*
Approdare. *Profittare.*
Arcolajo. *Strumento che gira per aggomitolare, o incannare.*
Arraffare. *Rapire.*
Arrappare. *Rapire.*
Arrancare. *Camminar forte.*
Arrangolato. *Faticoſo.*
Arredo. *Maſſerizie. Mobili di caſa.*
Arrenare. *Dare in ſecco. Ficcarſi nella rena.*
Arrendevole. *Pieghevole.*
Arricciato. *Di volto ſdegnato.*
Armeggiare. *Fare ſpettacoli d' arme.* e per metafora: *Far pazie. Non ſtare a ſegno.*
Armeggeria. *Spettacolo d' arme.*
Arroto. Dal verbo *Arrogere. Aggiunto.*
Aſſemprare. *Aſſomigliare.*
Aſſiderare. *Morirſi di freddo.*
Attiare. *Inviliare.*
Attio. *Invidia.*
Atante. *Gagliardo.*
Attimo. *Subita. Momento. A un' otta.*
Attutare. *Reprimere. Quietare.*
Avacciare. *Affrettare.*

Avac-

Avacciarſi. *Affrettarſi.*
Avanzaticcio. *Reſiduo di coſa vile.*
Avente. *Che ha.*
Avvenirſi. *Incontrarſi.*
Avventato. *Precipitoſa. Sconſiderato.*
Avvolpacchiarſi. *Avvolgerſi. Aggirarſi.*

B

BAcchiare. *Abbacchiare*; che è uccidere le creature piccole, con batterle in terra, o modo ſimile.
Baco. *Verme.*
Badaluccare. *Scaramucciare.*
a Badalucco. *a Bada. Vanamente.*
Bagaglione. *Porta bagaglie.*
Bagagliume. *Quantità di Bagaglie.*
Balenare. per metafora: *Vacillare. Titubare.*
Balenante. *Vacillante.*
Baloccare. *Trattenerſi inutilmente. Indugiare.*
Balocco. *Balorda. Dappoco.*
Balzello. *Impoſizione di danari.*
Bara. *Letto funebre.*
Baratteria. *Fraude, e rubamento al Pubblico.*
in Barbagrazia. *Per favor ſingulare.*
Barbero. *Cavallo per correre al palio.*
Barbugliare. *Parlar confuſamente.*
Barcollare. *Vacillare.*
Barlume. *Fra bujo e lume.*
Baſire. *Morire.*
Baſtardigia. *Baſtarderia.*
Batoſta. *Conteſa. Contraſto.*
Battifolle. *Baſtione. Argine; o altro Riparo da guerra.*
Battiſoffia, e Battiſoffiola. *Travaglio ſubitano.* Vedi la Poſtilla ottava al Quinto libro.
Bazica. *Pratica.*
Beccaſtrino. *Strumento da cavar ſaſſi.*
Berroviere. *Sbirro.*
Berteſca. *Riparo da guerra alto.*
Bertone. *Drudo.*
Bezicare. per metafora: *Perquotere, o toccar leggiermente.*
Bicocca. *Rocca piccola.*
Bietta. *Conio. Zeppa.*
Bigerognolo. *Un pòco bigio.* per metafora: *Di mala qualità.*
Biglietto. *Polizzotto.*
in Bilico. *In equilibrio.*
Binato. *Gemello. Nato ad un parto.*
Bisbigliare. *Ragionar piano, non inteſo.*
Biſcazare. *Giocarſi il ſuo.*
Biſogni. *Soldati nuovi, non pratichi.*
Biſticciare. *Contender di parole.*
Bociare. *Nominare. Vociferare.*
Boccheggiante. *Che muore. Spirante.*
Boria. *Vanagloria.*
Borboglio. *Mormorio.*
Bottega. per metafora: *Avidità di guadagno.*
Brancicare. *Maneggiare.*
Briccole. *Ripari, o Ordigni di legname per combattere.*
Brigare. *Affaticarſi.*
Brillamento. *Allegrezza.*
Brobbio. *Obbrobrio.*
Bronzino. *Di color di bronzo. Ulivaſtro.*
Brullo. *Dipelato. Spelato. Spogliato. Privo.*
Bruzaglia. *Marmaglia. Gente vile.*
Bucinare. *Andar dicendo con voce baſſa.* Vedi la Poſtilla 25. al Primo libro.
Bulima *pen. brevo. Moltitudine di gente calcata inſieme.*
Bufera. *Tempeſta.*
Burbanza. *Ambizione. Vanagloria.*
Burbanzare. *Vanagloriarſi.*
Burbero. *Di volto bruſco; più che ſe vero.*
Burrone. *Vallone.*

C

CAendo. *Cercando.*
Cagionevole. *Malſano. Sottopoſto ad ammalarſi facilmente.*
in Cagneſco. *Con volto turbato, a guiſa di cane adirato.*
Cagnotto. *Che ſerve per bravo. Satellite.*
Caloſcio. *Debole. Fiacco.*
Calpeſtio. *Romore fatto dal calpeſtare.*
Caluggine. *Primo pelo di barba. o Lanugine degli animali.*
Campora. *Campi.*
Cantone. *Saſſo grande.*
Caparbio. *Oſtinato.*
Capolevare. *Cadere, o far cadere col capo all' ingiù.*
Cappita. *pen. br. detto per modo di giuramento, per ſcherzo.*

Car-

Cardo. per metafora: *Adulazione.*
Carpire. *Pigliare all' improvviſo.*
Carruccio. *Carretta da bambini che imparano a andare.*
Carrucolare. *Indurre con inganno.*
Caſato. *Famiglia. Conſorteria.*
Caſolare. *Caſa rovinata.*
Caſoſo. *Scrupuloſo.*
Catapecchia. *Luogo remoto, o inculto.*
Cataſta. *Maſſa di legne.*
Cataſtare. *Deſcrivere per mettere impoſizione di danari.*
Cataſto. *Deſcrizion di beni.*
Cavalloni. *Onde di mare.*
Ceſſo. *Muſo.*
Cerna. *Soldato cattivo di rifiuto.*
Centina. *pen. br. Archi di legno poſticci per fabbricarvi ſopra le volte.*
Ceſpuglio. *Ceſpo.*
Che *ſuſtantivo. Un gran che. Una gran coſa. Un gran fatto. Una grand' importanza.*
Che è, che è. *Speſſo, ſpeſſo.* Vedi la Poſtilla 12. del 6. libro.
Che' ch' è. *Di quando in quando.*
Checchè. *Che coſa. Qualſivoglia.*
Chenti. *Quali e quanti. Di che ſorte.*
Chiazato. *Macchiato.*
Cicalare. *Ragionare. Ciarlare.*
Ciglione. *Argine.*
Cignerla ad uno. *Accoccargliela. Attaccargliela.*
Cimento. *Prova. Eſperimento.*
Cinciſchiare. *Tagliuzare.*
Cipiglio. *Aſpetto adirato.*
Civanzo. *Guadagno.*
Civettare. *Far gieſti da civetta.*
alle Civili. *al Foro civile. Civilmente.*
Cocca. *Quella cavità della freccia dove entra la corda dell' arco.*
Cocuzolo. *Sommità del capo.*
Codiare. *Seguitar dietro naſcoſamente.*
Collare. *Tormentar con la corda. Dar la corda.*
Collegiare. *Conſultare.* Diceſi de' Medici.
Compito. *pen. br. Ordine preciſo del tanto, o del quanto.*
Compitare. *Scrivere, o leggere le lettere, o caratteri diſteſamente ad una ad una.*
Conquidere. *Importunare. Moleſtare.*
Contegnoſo. *Modeſto. Continente.*
Contigiato. *Adornato.* Vedi la Poſtilla 19. del Seſto libro.
Corribo. *Corrivo. Credulo.*
Coſellina. *Coſa minima.*
Cotta. *Veſte.*

D

DAr gangheri. *Moſtrar di correr'avanti, e dar volta addittro.*
Dar la pinta. *Urtare per far cadere.*
Dattanto. *Sufficiente.*
Deſſo, Deſſa. *Eſſo, Eſſa.*
Diaccio. *Ghiaccio.*
Dichinarſi. *Umiliarſi. Sottometterſi.*
Didiacciato. *Dighiacciato. Diſtrutto.*
Dietroli. *Dietrogli. Dietro a lui.*
Dificio. *Edificio. Macchina.*
Difilarſi. *Correr dietro. Perſeguitare.*
Difilato. *Senza interrompimento.*
Dilavato. *Svanito di colore.*
Dileguare. *Mandar lontano.*
Dileguarſi. *Andar lontano.*
Dileguo. *Parti remote.*
Dilloli. *Diglielo.*
Diretano. *Didietro.*
a Dirimpetto. *a Riſcontro.*
Diſenſato. *Inſenſato.*
Diſertare. *Rovinare.*
Diſottano. *Di ſotto.*
Diſpersè. *Da per sè.*
Diſporre. *Eſporre. Dichiarare.*
Divario. *Differenza.*
Divegliere. *Scaſſare.*
Divezo. *Diſuſato.*
Donnajo. *Inclinato alle Donne.*
Doppiere. *Torcia.*
Dottanza. *Dubitanza. Paura.*

E

ENdica. *Incetta. Monopolio.*
Eſtimo. *Deſcriziano per riſquotere impoſizioni di danari.*

F

FAccellina. *Fiaccola. Face piccola.*
Falò. *Fuoco con fiamma grande.*
Falta. *Mancamento.*

Farſa.

Farſa. *Spezie di Commedia.*
in Farſetto. *In veſte corta.*
Fatto ſtà. *Il fatto, e l' importanza ſi è.*
Fiatare. *Parlare, o Far ſegno di parlare.*
Fidanzata. *Promeſſa per ſpoſa.*
Fievole, e fiebole. *Debole.*
Fiore. *Scelta.*
Filateſſa. *Lunga fila, e tediosa.*
Finare. *Reſtare.*
Finimondo. *Timor di gran coſe.*
Fiotto. *Flutto. Onda.*
Fitta. *Luogo fangoſo, dove ſi sfonda.*
di Fitto verno. *Di mezo verno.*
Foga. *Corſo. Impeto.*
Fracaſsio. *Fracaſſamento.*
Franare. *Rovinare.*
France maremme. *Dicoſi per maraviglia, o per burla a' luoghi, o paeſi reputati lontani.*
Frangenti. *Pericoli. Anguſtie. Diſgrazie.*
Fraſtornare. *Rivocare.*
Fraſtuolo. *Romore confuſo.*
Frodare. *Occultare. Tener ſegreto. Toner naſcoſto.*
Frodo. *Inganno.*
Funata. *Molti legati ad una fune.*
Furia. *Moltitudine.*
Fuſta. *Spezie di Galera.*

G

GAmberacce. *Gambe onfiate, ed ulcerate.*
Genla. *Gente vile.*
Gentame. *Genta cattiva, inutile.*
Geſte. *Azioni. Fatti.*
Ghignare. *Sorridere.*
Giaccio, o Giacchio. *Rete da peſcare, che cuopre.*
Giocolare. *Buffone.*
Giudicarſi. *Tenerſi ſpacciato.* Vedi la Poſtilla 33. del Seſto libro.
Giullare. *Buffone.*
Gomito. *Cubito.*
Gongolare. *Rallegrarſi. Giubbilare.*
Gorbia. *Ferro che arma l' aſte da piè.*
Gottoſo. *Podagroſo.*
Gramaglia. *Sorte di veſtimento lugubre.*
Gremito. *pen. lunga. Folto. Ripieno.*
Greppo. *Luogo ſcoſceſo, e dirupato.*
Greto. *Lito ghiaioſo, o Renajo di fiume, o di lago.*
Gretola. *pen. breve. i Vimini delle gabbie, o gli Spazii tra l' uno e l' altro.*
Gretto. *Meſchino.*
Grillaja. *Luogo ſterile, ed aſpro.*
Grinza. *Ruga. Creſpa.*
Grondare. *Ceder giù come l' acqua dalle gronde di tetto.*
Guſcio. *Scorza dell' uovo.*

I

IMbambolare. *Far con gli occhi ſegno di piagnere.*
Imbandigione. *Apparecchio di vivande.*
Imbavagliato. *Con la bocca turata.*
Imberciare. *Cogliere. Dar nel ſegno.*
Imbolare. *Involare. Rubare.*
Imbollo. *Furto. Furtivamente.*
Imbrodolare. *Imbrattare. Intridere.*
Imbrodolato. *Imbrattato.*
Impalmare. *Prometter per moglie, e toccar la mano alla ſpoſa.*
Impanio. *Imbarazo. Impedimento.*
Imparacchiare. *Imparar male.*
Impaſtojato. *Inviluppato.*
Imperverſare. *Travagliare.*
Impiaſtriccicato. *Imbrattato con materia tenace.*
Inalberare. per metafora: *Entrar' in furia.*
Inarpicare. *Salire con ajuto di mani, e piedi.*
Incalappiare. *Incappiare. Allacciare.*
Incantare. *Vendere all'incanto.* Subhaſtare.
Inciampare. *Urtare col piede. Scappucciare.*
Incinquarſi. Vedi la Poſtilla 23. del Secondo libro.
Incinta. *Gravida.*
Incollato. *Attaccato con la colla.*
Indragato. *Incrudelito.*
Infranto. *Peſto. Ammaccato.*
Infruſcato. *Infuſcato. Imbrogliato.*
Inizare. *Inſtigare.*
Inſolentire. *Divenire inſolente.*
Intabaccarſi. *Innamorarſi. Intrigarſi.*
Intanare. *Naſconderſi.*
Intanato. *Naſcoſo in una tana.*
Intignere. per metafora: *Intereſſare.*
Intinto. *Imbrattato.* per metafora: *Partecipe.*

Intirizato. *Che non ſi può piegare per freddo, o altro impedimento.*
Intonaco. *Intonacato delle mura.*
Intorato. *Sdegnato, e penſieroſo.*
Intraddue. *Ambiguo. Dubbioſo.*
Iſolati. *Ceppi di caſe.* Vedi la Poſtilla 29. del Seſto libro.
Iſpingarda. *Spingarda*, ſpezie di bombarda.
Iſquadri. *Squadri. Calculi.*
Iſverza. *Sverza. Particella tagliente, o pungente di checchè ſia.*
Iza. *Ira con emulazione.*

L

LAſcio. *Legato.*
Latora. *Lati.*
Lattificcio. *Latte del Fico.*
Ligio. *Suddito. Voſſallo.*
Linguacciuto. *Audace, e pronto di lingua.*
Lodo. *Sentenza.*
Luccicante. *Lucente.*
Lungagnola. *Spezie di loccio da eſcia.*
Luogora. *Luoghi.*
Luſtre. *Finzioni.*

M

MAcca. *Abbondanza. Largheza.*
Ma.auroſo. *Di mal augurio.*
a Malincorpo. *Malvolentieri.*
Malmenare. *Maltrattare.*
Maluria. *Mal' augurio.*
Maluriofo. *Di mal' augurio.*
Maneſco. *Pronto.*
Manganone. *Mangano grande.*
Manganella. *Inſtrumento da ſcagliare, o cirare.*
Mangano. *Inſtrumento da ſcagliare.*
Maniato. *Similiſſimo. Quaſi lo ſteſſo.*
Mareſi. *Marazi. Pantani.*
Margine. *Cicatrice, o altro ſegno dove ſia ſtato alcun male.*
Marmaglia. *Gente vile.*
Maroſi. *Marazi. Pantani.*
Marra. *Spada di marra. cioè ſenza filo, per uſo di giotar di ſcherma.*
Maſnada. *Squadra.*
Maſnadiere. *Soldato a piede.* e per metaf. *Uomo di malaffare.*
Maſſacce. *Maſſe grandi.*
Mattaccini. Vedi la Poſtilla 12. del Quarto libro.
Mattana. *Ozio. Tedio.*
Ma' viſi. *Mali viſi.*
Maziere. *Servo di Magiſtrato.*
Me'. *Meglio.*
Memma, *Fango liquido.*
Mignatta. *Sanguiſuga.*
Milenſo. *Sciocco. Doppoco.*
Millantare. *Vantare. Gloriarſi.*
Millanti. *Vanti.*
Miſcontento. *Scontento.*
Misfare. *Malfare. Far male.*
Miſgradito. *Non gradito.*
Mislealtà. *Disleoltà. Mala fede.*
Misleanza. *Mala fede.*
Miſvenire. *Svenire. Mancare.*
Moine. *Careze. Luſinghe.*
Molliccico. *Molliccia. Bagnato.*
Mondora. *Mondi*, come *Ramora*, *Pastora*, *Luogora*, per *Rami*, *Prati*, *Luoghi.*
Mora. *Monte di ſaſſi. Muro a ſecco.*
Moriccia. *Monte di ſaſſi, o muro rovinaco.*
Motoſo. *Fangoſo.*
Motteggio. *Beffe. Burla.*
Mucchio. *Quantità di gente, o altre coſe ragunate inſieme.*
Mulinare. *Machinare. Penſare. Inveſtigare. Inventare.*

N

NAbiſſare. *Rovinare. quaſi abbiſſare.*
Nè leva, nè poni. *Senz' aggiugnere, o levare.*
Nicchiare. *Far malvolentieri.*
Niciſtà. *Neceſſità.*
Nimiſtà. *Nimicizia.*
Niquitoſo. *Iniquo.*
Notomizare. *Far Notomia.*

Omic-

O

OMicciatto. *Uomo di poca ſtima.*
Origliare. *Stare a udir di naſcoſto.*
in Orinci. Vedi la Poſtilla 53. del Secondo libro.
Orlo. *Eſtremità.* per metaf. *Confine.*
Orma. *Norma. Regola.*
Orpellare. *Adombrare. Ricoprire.*
Oſte. *Eſercito.*
Oſtico. *Di mal ſapore. Difficile da inghiottirſi.*

P

PAſquinata. *Libello famoſo.*
Pattume. *Pacciame. Robaccia da gettar via.*
Pecoreccio. *Aggiramento. Intrigo.*
Pendice. *Eſtremità della Città, o d' altro luogo.*
Percuſſato. *Percoſſo.*
Peritarſi. *Non aver' ardire. Vergognarſi.*
Peſcaja. *Ritegno d' acqua.*
Pettoreggiare. *Dar di Petto.*
Piaggiare. *Adulare.*
Piagniſtéo. *Pianto di più perſone; o Pionto lungo.*
Piantare. *Abbandonare. Piantare.*
Picciolo. *nome ſuſtantivo. La quarta parte d' un quattrino.*
Pigiare. *Premere.*
Piglio. *Aſpetto. Guardatura. Modo di guardare.*
Pinſe. *Spinſe; dal verbo,* ſpignere.
Pinta. *Dar la pinta. Urtare.* e per metaf. *Far cadere.*
Piota. *Zolla di terra. Gleba.*
Po'. per ſincopa. *Poco.*
Polla. *Vena d' acqua.*
Polverío. *Quantità di polvere.*
Principia. Vedi la Poſtilla *66.* del Primo libro.
Preſtanzone. *Impoſizione di danari.*
Pretto. *Schietto. Puro.*
Prò. *Utilità. Profitto.*
Prò. *Prode. Valente.*
Proverbiare. *Tacciare. Biaſimare. Sgridare.*
Pungolo. *Stimolo.*
Punzecchiare. *Stimolare.*

Q

QUatto. *Chinato.*
Quatto quatto. *Noſcoſamente.*

R

RAcimolare. *Raccogliere a minuto, e con difficoltà.*
Racimolo. *Reſiduo. Piccola parte.* per metaf. *dal Racimolo dell' uva.*
Raffibbiare. *Reiterare.*
Ragunaticcio. *Raccolto, o Adunato ſenza elezione. Collettizio.*
Ramingo. *Errante.*
Ramora. *Rami.*
Rancura. Vedi la Poſtilla 28. del Sesto libro.
Randa. *A pena. Per l' appunto.*
Randagio. *Che va vagando.*
Rangoloſo. *Faticoſo.*
Ranno. *Liſcia.*
Rappallottolarſi. *Rappiaſtrarſi.*
Rappattumarſi. *Riconciliarſi. Riunirſi.*
Raſentare. *Accoſtarſi. Eſſer vicino.*
Ratto. *Rapimento.*
Rematico. *Faſtidioſo. Difficile.*
Reſſa. *Sollecitudine. Freſta. Calca. Inſtanza.*
Rezo. *Ombra. Dove non è Sole.*
Ribadire. per metaf. *Raffermare.*
Ricreduto. *Scaponito. Convinto.*
Ridare. *Dar di nuovo.*
Riſéoſi. *Si rifece. Rifeccſi.*
Rifinare. *Reſtare.*
Rifruſtare. *Rifrugare. Cercar diligentemente.*
Rifruſtato. *Malmenato. Malirattato. Cavico.*
Rigagnolo. *Rivo dove ſcorre l' acqua per le vie.*
Rimbottare. *Di nuove imbottare.*
Rimedire. *Riſcattare.*
Rimeſcolarſi. *Commuoverſi per paura.*
Rimeſtare. *Ricercare.*
Rimorchiare. *Tirare un navilio con la forza d' un altro.*
Rimproccio. *Rinfacciamento.*
Rimproverare. *Rinfacciare.*
Rimprovero. *Rinfacciamento.*

Rincappellare. *Aggiugnere cosa a cosa.*
Rinciprignire. *Inerudelire.*
Rinciprignito. *Rinerudelito.*
Rinfranceſcare. *Rinfreſcare. Replicare. Ricreare.*
Ringhiare. *Moſtrare i denti per ira.* e per metafora: *Moſtrar voglia di combattere.*
Rinomáa. *Fama.*
Rinómo. *Fama. Nominanza.*
Rinfocolare. *Infocare. Commuovere.*
Rinverzire. *Rinverdire. Rifiorire.*
Rinviliare. *Ravvilire. Ridurre a miglior mercato.*
Ripitſo. *Rammarico per pentimento.*
Riſgarare. *Di nuovo ſgarare.*
Riſquitto. *Riposo.*
Riſtucco. *Sazio.*
Ritrovo. *Converſazione ſallazevole.*
Rombazo. *Romore. Fracaſſo.*
Ronzare. *Andar' in volta. Rondare.*
Roſecchiare. Frequentativo di *Rodere.*
Rovajo. *Vento Tramontano.*
Rovente. *Caldiſſimo.*
Rovigliare. *Rifrugare. Rifruſtare. Voltar ſazopra.*
Rotolare. *Spignere una cosa, facendola girare.*
Rubeſto. *Ferace.*
Rubizo. *Proſperoſa. Gagliardo. Robuſta.*
Rugumare. *Ruminare.*
Ruzo. *Prurito. Umore.*

S

SAccenterſa. *Sapere affettato, e ſenza fondamento.*
Sacciuteza. *Saputeza.*
Sacciuto. *Saputo con affettazione.*
Sajorna. *Veſte lunga.*
Salamiſtra. *Saccente. che le par di ſapere.*
Salmerſa. *Some. Carriaggi.*
Sapavamcelo. *Ce lo ſapevama.*
Sarchiare. *Levar via l' erbe cattive.*
Sbatacchiare. *Battere in terra.*
Sbraciare. per metaf. *Largheggiare.*
Scadente. *Da mena.*
Scalfiggere. *Lievemente pungere.*
Scalpore. *Romore.*
Scantonare. *Fuggir dietro a' canti, per non eſſere veduto.*
Scapeſtrare. *Sciogliere. Scioglierſi.*
Scaſſinato. *Rovinato. Malconcio.*
Scavallare. per metafora: *Scavalcare. Far cadere.*
Scempieza. *Semplicità. Stoltizia.*
Scerre. *Scegliere.*
Scelta. *Elezione.*
Scherano. *Satellite.*
Schiamazo. *Romore. Gridio. è ancora quel Tordo che col gridare fa calare gli altri Tordi a dar nel viſchio.*
Schianza. *Croſta della pelle ulcerata.*
Schippire. *Scappare con aſtuzia.*
Schizo. *Boza.*
Scialacquante. *Prodigo.*
Scialacquſo. *Speſa ſenza regola.*
Scialacquare. *Spender prodigamente.*
Sciamo. *Moltitudine.* Metafora dall' Api.
Sciatto. *Scompoſto. Sgarbato.*
e Sciente. *Scientemente. A poſta.*
Sciliva. *Sputo. Saliva.*
Sciloma. *Ragionamento lungo, ed inutile.*
Scimunito. *Sciacco. Stolto.*
Sciorinare. *Spiegare. Cavar fuori.*
Scipare. *Diſſipare.*
Scipatore. *Diſſipatore.*
Scipito. *Inſipido. Scioceo.*
Scombujare. *Diſſipare. Diſpergere.*
Scorbio. *Macchia che fa l' inchioſtro, ſcrivendo.*
Scoſcendere. *Rompere i rami degli alberi.*
Scorrazare. *Scorrere in quà e là.*
Scredente. *Diſubbidiente.*
Scriziato, o Screziato. *Vario. Di più colori.*
Scuriſcio, e Scudiſcio. *Bacchetta ſottile.*
Sdimenticato. *Uſcito di mente.*
Serpentare. *Importunare.*
Seſte. *Compaſſo.*
Sezajo. *Ultimo.*
Sezo. *Ultimo.*
Sfatare. *Diſprezare, a Avvilire con parole.*
Sfringuellare. *Parlare arditamente de' fatti altrui.*
Sgarare. *Vincer la gara.*
Sgavazare. *Far feſta. Godere. Rallegrarſi. Darſi buon tempo.*
Sgozare. per metaf. *Sopportare. Scordarſi.*
Sgretolare. *Schiacciare.*
Sguainare. per metaf. *Cavar fuori. Trar fuori la ſpada.*

Sguin-

Sguinzagliato. *Fuori del guinzaglio; che è quel laccio che si tiene al cane, andando a caccia.* per metaf. *Sciolto, o Libero.*
Sì. 20, 7. 33, 42. 538, 30. *Sintantochè.*
Sì. 90, 23. *Tantochè. Alla fine.*
Sì, 576, 13. *Così.*
Sì. *Tanto.*
Sì veramente. *Con questa condizione.*
Sicumera. *Pompa. Venerazione.*
Sindacato. *Rendimento de' conti, o dell' amministrazione.*
Smagato. *Perduto d' animo.*
Smottato. *Scoscesa. Rovinato.*
Snocciolare. *Pagare effettivamente,* detto per metaf. *Enucleare.*
Sobbollito. *Bollito sotto, e copertamente.*
Socquadro. *Scompiglio, Tumulto.*
Sofficcare. *Ficcarsi sotto.*
Soffitto. *Nascosa.*
Soffregare. *Offerire iteratamente, e vilmente.*
Sogghignare. *Sorridere.*
Soppiatto. *Segreto. Nascoso.*
Soprattieni. *Dilazione.*
Soro. *Inesperto, Semplice.*
Sosta. *Indugio.*
di Sottechi. *Nascosamente; quasi fatt' occhi.*
Spalancare. *Aprire affatto.*
Sparnazare. *Spandere. Dissipare.*
Sparvierato. *Spedito. Veloce.*
Spauracchio. *Spavento.*
Specchietto. *Ristretto.*
Spenzolarsi. *Spignersi, o avanzarsi in fuori con la persona.*
Sperperamento. *Dispergimento.*
Sperperare. *Rovinare, Dispergere, Dissipare.*
Spiagione. *Accusa.*
Spiare. *Osservare. Por mente, Cercar di sapere.*
Spicchio. per metaf. *Particella.*
Spicciolato. *Separato.*
Spillare. *Spiare, Ritrovare, Risapere. Cercar di sapere.*
a Spizico. a *Stento.*
Spossato. *Senza forza.*
Sprazo. *Spargimento. Aspersione.*
Spulezare. *Fuggir via presto.*
Spunto. *Squallido.*
Squittino. *Scrutinio.*
Stampanare. *Stracciare.*
Stampita. *Canzona.* per metaf. *Diceria spiacevole.*
Stantio. *Vecchio.*
Stincajuoli. *Prigioni delle carceri delle Stinche.*
Stipiti, *pen. br. Quelle due pietre, o altro, che sostengono l' architrave degli usci.*
Storiare. *Stentare. Trattenere. Star' a tedio.*
Stormo. *Schiera. Branco, Moltitudine.*
Storpio. *Strappio.*
Stoviglie. *Piatti. Vasi da tavola.*
Strabiliare. *Stupire. Maravigliarsi.*
Stramazare. *Cader come morto.*
Strasentire. *Sentire assai.*
Stravizo. *Mangiamento fuor di tempo, e per recreazione.*
Strebbiatrice. *Che si liscia, si strebbia.*
Stregua. *Parte. Porzione toccante. Ragguaglio. Regola.*
Strombazata. *Strombettata. Suono di strombe.*
Strnire. *Instruire. Ammaestrare.*
Stucco. *Sazio.*
Stumia. *Spuma.*
Svertare. *Palesare senza rispetto.*
Suggellato. *Sigillato.*
Suggello. *Sigillo.*
Sugumera. *Sicumera. Pompa. Venerazione.*
Suppediano. *Soppidiano. Cosa che sta intorno al letto.*

T

TAfferuglio. *Rissa confusa, e di più persone.*
Tantanare. *Batter con colpi risonanti.*
Tartassare. *Maltrattare.*
Tempelli. *Suoni interrotti, o a stento, di campana, o altro strumento.*
Tenersi, o aver di patti. *Contentarsi. Parergli buono.*
Tentennare. *Vacillare. Titubare. Trattenersi.*
Tentennarla. *Indugiarla. Tener sospeso.*
Tinto. *Arrossito nel volto.*
Tipore. *Valore. Sustanza. Vigore.*
Tolta. *Esser tolta d' uno, vale esser suo aderente, o che si vale di lui.*
Tonfo. *Colpo all' ingiù.*

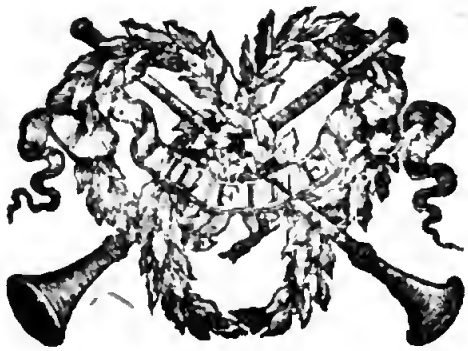
Toſtano. *Che vien preſto.*
Tracannare. *Bevere avidamente.*
Tracotato. *Arrogante. Spenſierato.*
Tracuranza. *Traſcuraggine. Poca cura.*
Tracutaggine. *Poca cura.*
Trafelare. *Venir meno per caldo, o per fatica.*
Traforare. *Tropaſſare. Forare.*
Tragetto. *Scorciatoja. Via più corta.*
Traino. *Carico. Peſo.* per metaf. *Impedimento. Impaccio.*
Trambuſto. *Travoglio. Sollevazione.*
Trampoli. *Due pali accomodati a ſtarvi sù co' piedi alti da terra, e camminar con eſſi.*
Tranquillare. *Mandare in lungo.*
Traſſinare. *Malmenare. Maneggiare.*
Traſtullarſi. *Trattenerſi. Darſi piacere.*
per **Tratta**. *Per ſorte.*
Tremito. *pen. br. Paura. Timore.*
Tremoroſo. *Timoroſo. Pauroſo.*
Tribolo. *Pianto a' morti.* Vedi la Poſtilla a. del Terzo libro.
Triemito, e **Tremito**. *pen. br. Tremore.*
Tronfio. *Gonfio. Di volto adirato, o ſuperbo.*
Trovato. *Invenzione.*

V

VAlicabile. *Che ſi può paſſare.*
Vanvera. *pen. br. A caſo. Senza por mente.*
Ubbía. *Opinione augurioſa. Augurio. Malaugurio.*
Venzoldi. *Venti ſoldi.* Vedi la Poſtilla 58. del Secondo libro.
Verzura. *Verdura. Copia di erba, e di frondi.*
Vetta. *Cima.*
Vezo. *Coſtume.*
Vinco. *Vimine. Spezie di ſalcio.*
Vivajo. *Peſcina. Luogo da tener peſci vivi.*
Vizo. *Paſſo. Moſcio. Cedente al tatto.*
Uria. *Augurio.*
Uſaggio. *Uſo.*
Vuò. *Voglio.*
Vuo'. *Vuoi, e Vuogli.*

Z

ZAra. *Riſico.*
Zimbello. per metaf. *Allettamento.*
Zombare. *Dar buſſe aſſai.*
in **Zucca**. *Senza nulla in teſta.*



Sag-

Digitized by Google

Saggio menomo, e molto tardi incominciato degli Errori ſcoperti, oltre a' 700. notati in fine, nell' Edizion Fiorentina del Tacito Latino colla Traduzione in Volgar Fiorentino di BERNARDO DAVANZATI.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 109. lin. 39.	*exterritâ*	*exterritæ*
132. 13.	Francia	Ircania
250. 3.	*Bervicbilonis*	*Vettii Chilonis*
254. 36.	Sequani, E due loro migliori città: di sforzarle	i Sequani, e gli Edui: di sforzar le loro migliori città
256. 3.	*Feserint*	*injecerint*
276. 1.	*Caſtrorum*	*Caſtorum*
280. 31.	*musarent*	*masurarent*
281. 37.	„ Par ch' abbia a leggersi: „	I Quattordecimani circondati
283. 34.	*voluntatem*	*voluntarem*
287. 35.	*ſpeciem*	*ſpecimen*
289. 24.	*xi*	*xl.*
291. 59.	Conſolo	Conſolato
300. 20.	*feſtinatorem*	*feſtinationem*
305. 44.	*intusque*	*intulisque*
307. 11.	fondi	folti
- - - 34.	frette	frotte
- - - 37.	primfiole	prime file
309. 33.	intronata	intonata
318. 13.	Pretore errore dell'*Errata corrige* della Fior.	traditore
319. 3.	*Cerialem*	*Ceriali*
324. 16.	*ossultans*	*occultatus*
- - - 34.	Germonie	Gemonie
326. 12.	*ſeruta*	*ſcuta*
328. 4.	Germnnie	Gemonie
330. 7.	„ Manca un „	ma
- - - 11.	„ Manca „	*fratris*
331. 8.	„ Manca „	*neque bonis*
334. 37.	„ Manca „	a poco
337. 10.	„ Manca „	*ut cuique.*
345. 47.	Patrizio	Patruito
346. 56.	*tensati*	*tentatè*
348. 58.	„ Manca „	credettesi
351. 6.	*diee*	*Deie*
352. 36.	Pientina	Picentina
353. 15.	*voluptatibus*	*veſtigalibus.* così leſſe il Davanzati
355. 32.	„ Manca „	ritornaro
- - - 47.	Mare	arme
358. 43.	*Isa*	*Ite*
359. 32.	*veſtrinxiſſet*	*veſtinxiſſet*
360. 46.	*mulierem*	*mulierem*
364. 39.	*detinetur*	*retinet*
- - - 42.	dedicano errore dell'*Errata corrige* della Fior.	dicono

Pag.

Pag. 366.	lin. 6.	*urbis*	*urbs*
- - -	7.	*intimus*	*intimis*
- - -	9.	*Medioſque*	*Medoſque*
369.	2.	*ſitentem*	*ſilentem*
- - -	6.	nacque	nocque
- - -	32.	*præfuga*	*perfuga*
373.	31.	*revellere*	*reſellere*
- - -	53.	*numeri*	*muneri*
377.	44.	*murus*	*nurus*
378.	18.	„ Manca „	non fanno alcun teſtamento
379.	25.	*monumentum*	*momentum*
382.	37.	*Carbo*	*Carbone*
383.	14.	Aerto	Erto
- - -	43.	*Quadrive*	*Quadive*
385.	9.	*Paucinorum*	*Peucinorum*
- - -	25.	*pradæ*	*prædæ*
388.	24.	*tranſit*	*tranſiit*
- - -	34.	*in Templo*	*Intemelio*
		„ e ſotto per poſtilla „	
		Intemelio	*in Templo*
390.	43.	*gigni*	*gignie*
391.	14.	Varanio	Veranio
395.	7.	*inter*	*iter*
- - -	23.	*hoc*	*hæc*
396.	28.	*ſervituti*	*ſervituri*
397.	14.	*neve*	*neque*
398.	11.	*exercitu*	*exercitui*
399.	3.	Vedeſti	Vedreſti
- - -	59.	*judicium*	*indicium*
400.	7.	*vacua*	*vacuam*
404.	1.	Curiazio	più accuratamente
		quando non foſſe una Var. Lez. ma ſarebbe anche nel Latino.	*dee dire ; dicendo il Teſto Lat.* accuratius.
405.	8.	riprenderlo	riprendcrollo
- - -	28.	tua	ſua
- - -	48.	*ſtatuatque*	*ſtatuarque*
409.	21.	Varo	Vario
410.	54.	quell'età	qual'età
411.	28.	dugentoventi	centoventi
		enorme, e curioſo errore.	
412.	52.	„ Manca come pare „	leggiamo
413.	25.	Turnio	Furnio
- - -	28.	*Aſitium*	*Atsium*
- - -	30.	*Vaticinium*	*Vatinium*
- - -	53.	*ſaciunt*	*ſciunt*
- - -	55.	*Atcicum*	*Aſſium*
414.	28.	*gemmæ*	*& gemmæ*
415.	12.	ſi	li
416.	41.	Galbiniano	Gabiniano
417.	40.	*evolvendi*	*evolvenda*
- - -	42.	*maris*	*matris*
- - -	45.	*quoque*	*quemque*
419.	27.	*anguſtias*	*anguſtas*
- - -	47.	*minus*	*munus*
420.	1.	*quonima*	*quoniam*
- - -	25.	*at*	*aue*
- - -	47.	T. Craſſo	L. Craſſo
421.	15.	*materiæ*	*ut materiæ*
- - -	58.	*quod*	*quos*
422.	18.	*conſecuturum*	*conſecutum*

Pag.

Pag. 422.	lin. 21.	*interdiftio*	*interdiffo*
423.	4.	Urbania	Urbinia
- - -	24.	*eves*	*ves*
426.	35.	*probi*	*probri*
428.	26.	Tiberio	da Tiberio
- - -	30.	ſcrivere	ſcrive
- - -	40.	nel ſettimo	nel 57.
431.	6.	e di	ed il
- - -	34.	vita	vite
432.	13.	Euſtachio	Euſtazio
- - -	30.	Duſo	Druſo
433.	11.	ſpiccicare	ſpicciare

errore dell'Errata corrige.

442.	13.	Oſiridi	Oſiride
- - -	35.	conſuma	conſumava
447.	32.	T.	TI.
449.	10.	*Labeone infania omni &c.*	*Labeone. infanior inter fanos dicatur*
- - -	34.	per di dire	per dire
450.	3.	moſtran	moſtra
- - -	13.	potevan	portavan
457.	4.	dura	dua
- - -	14.	*carnifex*	*carnifices*
- - -	30.	ſegreti	concetti
- - -	43.	*feci*	*fecir*

Nella Stirpe d'Auguſto.

Agrippa	Agrippina

Nella Stirpe di Livia

Pomponio d'Attico	Pomponia d'Attico

Nell' Indice delle Coſe Notabili.

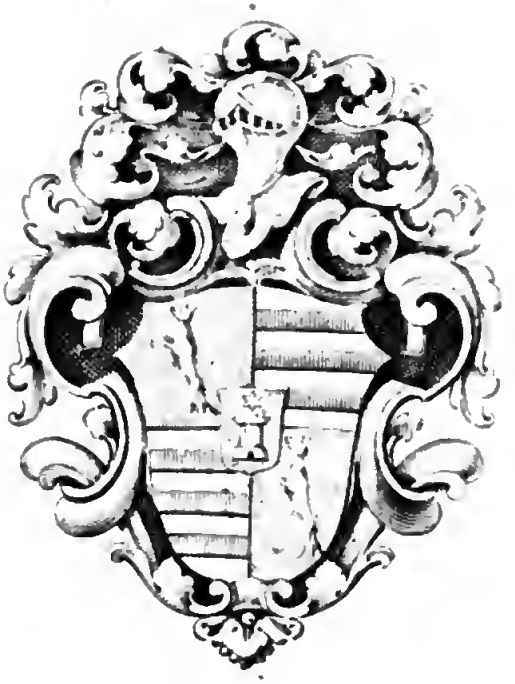
Aſchelburg, edificata da	
Viliſſe	*Uliſſe*
Cerere, ec. *pali*	*palii*
Erculeo, ec. *unire*	*ucridere*

Poteva aggiugnere il Davanzati alla Poſtilla 20. del Secondo libro, che Giovenale nella Decima Satira, al verſo 100. ſi valſe di quetto vocabolo in ſignificato di Pretore, o altro Magiſtrato municipale; parlando della caduta d' Elio Sejano.

Hujus, qui trabitur, prætextam ſumere mavis,
An Fidenarum, Gabiorumque eſſe Poteſtas?
Et de menſura jus dicere, vaſa minora
Frangere pannoſus vacuis Ædilis Ulubris?

Vedi anche Suetonio nella Vita di Claudio Ceſare, al cap. 23.

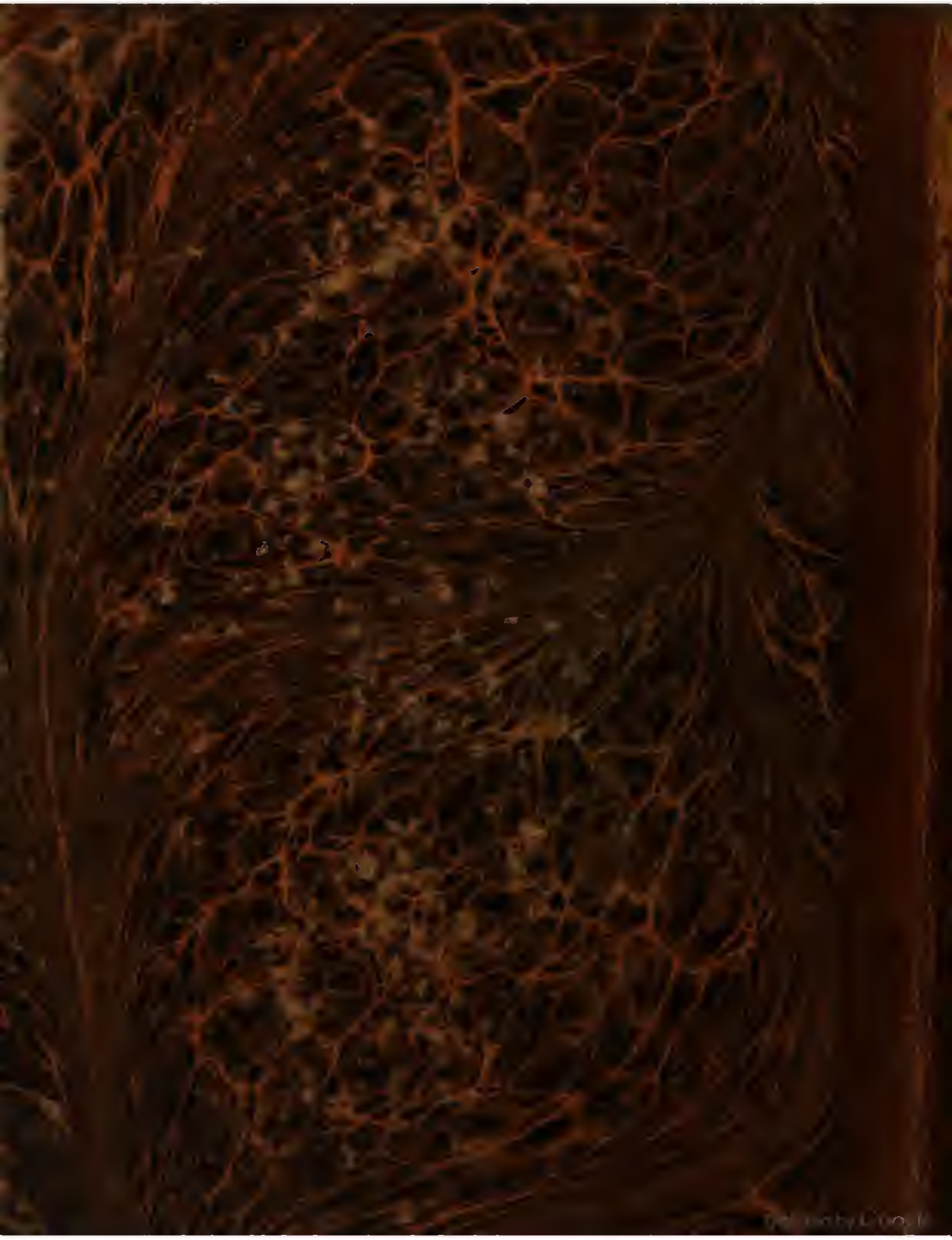
965405



IN PADOVA. CIↃIↃCCLV.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

ADDI XXX. D' AGOSTO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google